# CUR CREDO IN: ET OMNES UNUM SPIRITUM POTATI SUMUS[[1]](#footnote-1)

*Scitis quoniam, cum gentes essetis, ad simulacra muta, prout ducebamini, euntes. Ideo notum vobis facio quod nemo in Spiritu Dei loquens dicit: “Anathema Iesus!”; et nemo potest dicere: “Dominus Iesus”, nisi in Spiritu Sancto. Divisiones vero gratiarum sunt, idem autem Spiritus; et divisiones ministrationum sunt, idem autem Dominus; et divisiones operationum sunt, idem vero Deus, qui operatur omnia in omnibus. Unicuique autem datur manifestatio Spiritus ad utilitatem. Alii quidem per Spiritum datur sermo sapientiae, alii autem sermo scientiae secundum eundem Spiritum, alteri fides in eodem Spiritu, alii donationes sanitatum in uno Spiritu, alii operationes virtutum, alii prophetatio, alii discretio spirituum, alii genera linguarum, alii interpretatio linguarum; haec autem omnia operatur unus et idem Spiritus, dividens singulis prout vult. Sicut enim corpus unum est et membra habet multa, omnia autem membra corporis, cum sint multa, unum corpus sunt, ita et Christus;etenim in uno Spiritu omnes nos in unum corpus baptizati sumus, sive Iudaei sive Graeci sive servi sive liberi,* *et omnes unum Spiritum potati sumus (1Cor 12,2-13).*

οἴδατε ὅτι ὅτε ἔθνη ἦτε πρὸς τὰ εἴδωλα τὰ ἄφωνα ὡς ἂν ἤγεσθε ἀπαγόμενοι. διὸ γνωρίζω ὑμῖν ὅτι οὐδεὶς ἐν πνεύματι θεοῦ λαλῶν λέγει· Ἀνάθεμα ⸀Ἰησοῦς, καὶ οὐδεὶς δύναται εἰπεῖν· ⸂Κύριος Ἰησοῦς⸃ εἰ μὴ ἐν πνεύματι ἁγίῳ. Διαιρέσεις δὲ χαρισμάτων εἰσίν, τὸ δὲ αὐτὸ πνεῦμα· καὶ διαιρέσεις διακονιῶν εἰσιν, καὶ ὁ αὐτὸς κύριος· 6καὶ διαιρέσεις ἐνεργημάτων εἰσίν, ⸂ὁ δὲ⸃ ⸀αὐτὸς θεός, ὁ ἐνεργῶν τὰ πάντα ἐν πᾶσιν. ἑκάστῳ δὲ δίδοται ἡ φανέρωσις τοῦ πνεύματος πρὸς τὸ συμφέρον. ᾧ μὲν γὰρ διὰ τοῦ πνεύματος δίδοται λόγος σοφίας, ἄλλῳ δὲ λόγος γνώσεως κατὰ τὸ αὐτὸ πνεῦμα, ⸀ἑτέρῳ πίστις ἐν τῷ αὐτῷ πνεύματι, ⸀ἄλλῳ χαρίσματα ἰαμάτων ἐν τῷ ⸀ἑνὶ πνεύματι, ⸀ἄλλῳ ἐνεργήματα δυνάμεων, ⸁ἄλλῳ προφητεία, ⸀1ἄλλῳ διακρίσεις πνευμάτων, ⸀ἑτέρῳ γένη γλωσσῶν, ⸀2ἄλλῳ ἑρμηνεία γλωσσῶν· πάντα δὲ ταῦτα ἐνεργεῖ τὸ ἓν καὶ τὸ αὐτὸ πνεῦμα, διαιροῦν ἰδίᾳ ἑκάστῳ καθὼς βούλεται. Καθάπερ γὰρ τὸ σῶμα ἕν ἐστιν καὶ μέλη ⸂πολλὰ ἔχει⸃, πάντα δὲ τὰ μέλη τοῦ ⸀σώματος πολλὰ ὄντα ἕν ἐστιν σῶμα, οὕτως καὶ ὁ Χριστός· καὶ γὰρ ἐν ἑνὶ πνεύματι ἡμεῖς πάντες εἰς ἓν σῶμα ἐβαπτίσθημεν, εἴτε Ἰουδαῖοι εἴτε Ἕλληνες, εἴτε δοῦλοι εἴτε ἐλεύθεροι, καὶ ⸀πάντες ἓν πνεῦμα ἐποτίσθημεν.

*Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito (1Cor 12,2-13).*

# PREMESSA

Racchiudere la divina ed eterna verità dello Spirito Santo in una parola, in una frase, in un periodo, in un capitolo, o anche in un intero libro è cosa impossibile. Neanche gli Angeli del cielo possono comporre una tale opera. Neanche tutta la Divina Scrittura è capace di contenere tutta la divina verità e tutta la divina potenzialità dello Spirito Santo. Neanche tutta la storia dell’umanità basta. Anche nella beata ’eternità noi siamo e viviamo, amiamo e contempliamo la Divina Trinità in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo.

Di quanto lo Spirito del Signore opera nella Chiesa e nel mondo solo una scintilla di verità e di potenzialità si conosce, perché solo qualche scintilla appare e si rende manifesta ai nostri occhi. Abele, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè. Giosuè, i Giudici, Samuele, Davide, i Profeti e tutti i giusti del’Antico Testamento sono opera dello Spirito Santo. La Vergine Maria è tutta opera delo Spirito Santo. Anche Gesù si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo. Gli Apostoli sono opera e frutto dello Spirito Santo. Tutti i Martiri e i Confessori della fede sono opera e frutto dello Spirito Santo.

Ma anche fuori della discendenza di Abramo lo Spirito Santo opera i prodigi del suo amore. Melchisedek è opera dell Spirito Santo. Racab e Rut sono opera dello Spirito Santo. Giobbe è opera dello Spirito Santo. Nel Nuovo Testamento Saulo di Tarso è tutto opera dello Spirito Santo. Ecco la grande opera compiuta in Giobbe dallo Spirito Santo. Quest’opera la presentiamo attraverso della riflessioni che hanno il solo fine di esaltare e celebrare la divina onnipotenza con la quale agisce e opera lo Spirito del Signore.

Forse i miei figli hanno peccato

Giobbe non è un figlio di Abramo. Conosce però il Signore. Lo attesta la sua vita. È integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. È ricco, grande, anzi il più grande fra tutti i figli d’oriente. A Lui sono nati sette figli e tre figlie.

Il Signore non è circoscritto, imprigionato, carcerato negli angusti limiti del suo popolo. Egli è nel suo popolo e oltre. Illumina ogni uomo. La sua luce raggiunge ogni coscienza, ogni mente, ogni cuore. Questa luce, misteriosa e nascosta agente nella creatura fatta da Dio a sua immagine e somiglianza, anche se manca della pienezza della rivelazione, fa sì che la coscienza mai sia abbandonata a se stessa. Con essa ognuno può discernere il bene dal male.

La legge naturale è quest’aiuto invisibile, silenzioso, ininterrotto e perenne, con il quale il Signore scrive nella coscienza la verità della nostra natura creata. Se per un istante il Signore non scrivesse, per l’uomo vi sarebbe il buio totale. È lo stesso buio che rivela Paolo quando l’uomo soffoca la verità di Dio nell’ingiustizia: “*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne” (Cfr. Rm 1,18-32).*

Avendo Giobbe una vita morale ineccepibile, non vi è alcun impedimento a che Dio possa scrivere in lui la verità della natura umana con sempre più grande luce. Chi desidera camminare di luce in luce deve togliere dal cuore il peccato, generatore di tenebre. Un cuore senza peccato, che vive di misericordia verso i fratelli, sarà sempre illuminato da Dio e innalzato di verità in verità. La sana moralità è vera via della luce. Dove Dio non può incidere con la sua luce è il segno che l’immoralità oscura il cuore e soffoca la verità nell’ingiustizia.

I figli di Giobbe solevano ritrovarsi insieme. Si banchettava, si beveva, si stava allegramente insieme. Non erano certamente delle orge questi banchetti. Non ci si incontrava per darsi a licenze e trasgressioni, come avviene ai nostri giorni in mille luoghi di ritrovo notturno e diurno. Era per loro un momento di fraterna convivialità. Giobbe, dalla coscienza pura, piena di timore di Dio, pensa che i suoi figli in questi momenti possano eccedere, fare qualcosa di sconveniente, offendendo il Signore. Per questo, l’indomani offre al Signore un sacrificio in riparazione delle colpe da lui ritenute possibili: *“I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta”* (Gb 1,15).

Giobbe è vera immagine, autentica figura di Dio. Offre olocausti per ognuno dei suoi figli sul solo pensiero di un loro possibile peccato contro il Signore. La sua coscienza pura, integra, sa che offendere il Signore è facile. Basta un nulla e dal bene si precipita nel male. Anche nella virtù della temperanza si può peccare. Da Giobbe dovrebbero imparare tutti i genitori di questo mondo. Essi sanno che i loro figli di notte si immergono in ogni trasgressione, ogni immoralità, e dormono sonni tranquilli. Nulla fanno per la loro redenzione.

Questi genitori non imitano Giobbe e neanche Dio. Il Padre celeste sapendo che tutti i suoi figli sono nel peccato, per la loro salvezza ha dato il suo Figlio Unigenito. Se Dio dona il suo Figlio Eterno, il suo Unigenito per la salvezza di tutti i suoi figli sommersi nel peccato, può un genitore disinteressarsi della salvezza dei propri figli? Non deve anche lui come Dio offrire la cosa più preziosa perché essi vengano salvati? Giobbe non conosce il mistero della redenzione. In esso noi siamo immersi, ma è come se vivessimo fuori. Questo mistero obbliga ogni padre e ogni madre ad offrire anche la vita per i figli. Così si ama e così si vive ad immagine di Dio ed anche ad immagine della Madre di Gesù e nostra. Lei ha dato il suo Figlio Unigenito per la redenzione di tutti gli altri figli, che Gesù le ha consegnato come supremo testamento del suo amore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei la Madre che offri il Figlio tuo unigenito per la redenzione e la salvezza degli altri tuoi figli, insegna a tutti i padri e le madri del mondo che la salvezza dei loro figli vale l’offerta della loro vita e di ogni altro bene che si possiede. Insegna a tutti, o Madre, ad imitarti, perché ognuno viva come perfetta immagine del Padre celeste e tua.

Stendi un poco la mano e tocca quanto ha

Satana non conosce luogo dove lui non possa entrare. Non vi è sulla terra un solo angolo vietato alla sua presenza. Non gli è consentito solo nel cuore di Gesù e di Maria. Lui però vi ha provato. Gli è andata male. Dal pinnacolo della croce sul quale ha condotto Gesù, lui ha ricevuto la sconfitta definitiva.

Il Signore loda il suo servo Giobbe. Nessuno è come lui sulla terra. È uomo integro, retto, timorato di Dio, lontano dal male. La risposta dell’angelo delle tenebre è immediata. Se Giobbe è così retto, è perché non è stato mai messo alla prova. È timorato perché il Signore ha posto una siepe attorno alla sua casa e alla sua proprietà. È sufficiente che essa venga tolta e allora Giobbe manifesterà tutta la sua natura malvagia, cattiva, avversa a Dio. Il Signore accoglie la sfida e permette che Giobbe possa perdere tutto quello che possiede. Lui però non dovrà essere toccato nel suo corpo.

In un solo giorno Giobbe perde tutto. Rimane solo, povero, misero. La sua risposta fu di piena consegna alla volontà di Dio: *«Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto* (Cfr. Gb 1,6-22). Non vi è rivolta contro il Signore, né mormorazione, né lamento, né maledizione, né altro segno di sfiducia verso il suo Dio. Vi è invece piena sottomissione alla storia. Così è avvenuto, così sia. Lui si consegna nella pace del cuore e dell’anima nelle mani del Signore.

La storia è il grande libro nel quale Dio rivela la sua volontà. Senza occhi soprannaturali – e mai li potremo avere se siamo trasgressori dei comandamenti, ingiusti, idolatri, empi, disonesti, immorali – sempre avremo un rapporto errato con essa. La vivremo con rabbia, ira, continuo lamento, mormorazione, addirittura nella bestemmia o in altri peccati ancora più grandi, quali aborto, divorzio, eutanasia, omicidio, rapina, furto, infinite disonestà.

È stato sufficiente che il Signore per qualche attimo ci abbia mostrato che senza di Lui costruiamo una società stolta, insensata, impastata di cannibalismo economico, finanziario, scientifico, di corruzione e distruzione di ogni sano principio morale, e il mondo cosa ha fatto? Anziché vedere la mano del Signore che invita a conversione, per un ritorno nella nostra strutturale verità umana, ci siamo trasformati in un esercito nel quale ognuno combatte contro l’altro, ognuno accusa l’altro di essere il responsabile dello sfacelo universale, ognuno si presenta e si annunzia come colui che possiede la vera soluzione. Nulla di più falso. Nulla di più empio. Impera l’idolatria.

La storia non è nelle mani dell’uomo, come non è nelle mani di Giobbe. È l’imponderabile. Nessuno la potrà mai governare. Essa è fatta da due padroni, uno vero e l’altro falso: Dio e Satana, il Signore e il principe della menzogna, delle tenebre, della falsità. Quando un uomo è falso, appartiene già al principe delle tenebre, è del suo regno. Costruirà una storia di morte, distruzione, male. Non può costruire una storia di bene, verità, giustizia, carità, amore fraterno, solidarietà, comunione tra i figli dello stesso Padre. Satana lavora per la divisione, per mettere gli uni contro gli altri, per separare, creare infiniti contrasti, generare ogni diffidenza.

Oggi il mondo sembra essersi consegnato al suo principe. Lo attesta l’assoluta mancanza di sapienza, intelligenza, verità, che non abitano più nel cuore degli uomini. Tutti siamo obbligati a chiederci: *“Ma io a chi appartengo: a Dio o a Satana, alla verità o alla menzogna, al bene o al male?”*. Questa luce la possiedono solo quanti sono del regno di Dio, si lasciano condurre dalla sua volontà, camminano nei suoi santi comandamenti. Giobbe appartiene al regno di Dio. Viene tentato. Rimane nel regno di Dio. È messo alla prova. Non cade.

Chi deve aiutare quanti sono provati a leggere secondo verità la loro storia è il profeta. Esso è luce purissima mandato da Dio per illuminare i cuori e rischiararli con la sapienza soprannaturale. Se il profeta viene meno in questi frangenti, quanti sono provati dalla storia precipitano in un baratro senza ritorno. Profeta di Dio oggi è il cristiano. È lui che deve illuminare, rischiarare, spiegare, annunziare, manifestare la via della vita. È lui che deve gridare al mondo che la sola strada per risorgere è la conversione e il ritorno al Signore loro Dio. Se il profeta viene meno, il mondo precipita con lui nelle tenebre che saranno sempre più fitte. La sua responsabilità è grande. È omissivo. È venuto meno nel suo ufficio di amore. È fallito nel ministero. È come se lui desse una mano a Satana perché le tenebre divengano più fitte e dense. Giobbe questo non lo ha fatto. È rimasto nella luce del Signore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei Madre dell’Eterna Luce che si è fatta luce di carne dalla tua carne, per condurre tutti i figli di Dio nella luce vera, aiutaci a divenire anche noi vera luce in Cristo per diradare le tenebre di questo mondo. Senza la nostra luce, le tenebre occuperanno tutti gli spazi della terra e saranno trasformati in spazi di morte. Già moltissimi spazi sono stati occupati. Aiutaci, o Madre, a dare vita alla Luce vera che è Gesù Signore.

Nei suoi angeli trova difetti

Giobbe è nella grande sofferenza. Tre amici vengono a consolarlo. Falso però è lo strumento della consolazione. Si servono di visioni teologiche assolutizzate, dichiarate infallibili, vero sistema algebrico, nel quale ogni segno ha una sua valenza ben definita. Ad essi non può essere data alcuna valenza diversa, altrimenti l’intero sistema salta: *“Giobbe è nella sofferenza, di conseguenza è nel peccato. Riconosca le sue colpe e il Signore lo ristabilirà nella sua giustizia”.*

Per dare vigore a questa nefasta equazione tra peccato personale e sofferenza, il primo amico, di nome Elifaz, si serve di una visione notturna da lui vissuta: *“A me fu recata, furtiva, una parola e il mio orecchio ne percepì il lieve sussurro. Stava là uno, ma non ne riconobbi l'aspetto, una figura era davanti ai miei occhi. Poi udii una voce sommessa: “Può l’uomo essere più retto di Dio, o il mortale più puro del suo creatore? Ecco, dei suoi servi egli non si fida e nei suoi angeli trova difetti, quanto più in coloro che abitano case di fango, che nella polvere hanno il loro fondamento!”* (Cfr. 4,1-21).

Dio guarda la purezza degli Angeli e in essi trova difetti. Vi potrà mai essere sulla terra un solo uomo nel quale il Signore vede solo purezza e santità? Tu, Giobbe, sei stato fatto di poco inferiore agli Angeli. Anche in te il Signore ha trovato dei difetti e li ha puniti. Tu riconoscerai i tuoi peccati, farai ammenda presso Dio. Lui ti perdonerà e la tua condizione di oggi svanirà.

Cosa non funziona in questo sistema, solo in apparenza teologico? In esso manca la verità storica. Non si fa differenza tra condizione naturale di miseria spirituale dovuta al peccato delle origini, e peccato attuale, il solo punibile perché il solo ascrivibile alla persona che lo ha commesso. L’imperfezione di natura dovuta alla colpa antica non è imperfezione della persona, se essa rimane intatta nella giustizia di Dio, secondo i dettami puri della sua coscienza.

Se ogni malattia, ogni disgrazia, ogni inconveniente venisse giudicato come responsabilità personale vivremmo fuori della verità di Dio e dell’uomo. Questa concezione non si viveva solo con Giobbe, ma anche ai tempi di Gesù. La colpevolezza viene dalla trasgressione che ognuno fa del comandamento del Signore, dalla disobbedienza alla sua Legge, dall’abbandono di Lui per immergerci nell’empietà, nell’idolatria, nell’immoralità. Dalla storia personale di sofferenza, dolore, solitudine, morte, mai si deve giudicare la coscienza di una persona. Sono invece gli atti concreti, visibili o nascosti, che attestano la nostra colpevolezza, se essi sono contro la Legge del Signore.

Purtroppo questa mentalità è molto diffusa e governa le menti. Si giudicano e si condannano le persone per il male fisico e anche spirituale che spesso si abbatte sopra di esse. Vengono ritenute vittime della giustizia divina quanti subiscono una morte o altre calamità accidentali. Facilmente si cade nel peccato della mormorazione e della condanna perché si vede l’altro avvolto da una sofferenza che lo priva dell’uso del suo corpo. Questo modo di pensare va corretto, illuminato dalla verità, portato nella purezza della santità di Dio.

A noi è chiesto di agire sempre secondo verità rivelata, santamente compresa nella più potente luce dello Spirito Santo. Dinanzi ad ogni persona ci si deve accostare con saggezza, intelligenza, sapienza altamente vera e santa. Non possiamo considerare maledetto da Dio o da Lui castigato a motivo dei suoi peccati chi è nella sofferenza. La sofferenza è quel mistero indicibile che serve all’uomo per scoprire qual è la sua *“falsa onnipotenza, forza, vitalità, consistenza, superiorità”*, cose tutte nelle quali spesso si confida. La sofferenza ha un altissimo valore pedagogico. Essa deve insegnare ad ogni uomo la piccolezza, la miseria, l’ingovernabilità della sua vita. Deve educarci a quella santa umiltà che ci fa confessare che anche la salute è un dono di Dio. Anzi è il più grande dei doni del Signore e per essa il nostro Dio va sempre benedetto, lodato, ringraziato. Essa serve a pensarci sempre bisognosi di Lui.

Giobbe è persona integra, giusta, santa, dalla coscienza pura, è alieno dal male. Deve però ancora conoscere che tutto è un dono di Dio. Nulla è suo in eterno. In ogni momento potrebbe sempre perdere quello che ha e di quello che gli rimane ancora e sempre deve benedire e lodare il Signore. Ieri lo lodava per la sua abbondanza. Oggi deve ancora lodarlo per la vita che il Signore gli ha concesso. Oggi deve benedirlo perché è entrato in un’altra visione di se stesso. Non c’è sicurezza nella vita dell’uomo. La sicurezza è Dio e Dio è sicurezza anche nella sofferenza, nella malattia, su ogni croce. Quando Giobbe avrà imparato queste cose, saprà che la sua sofferenza è stata la più alta scuola di vita. Ha appreso che il Signore è la sua vita e che in Lui la sofferenza è vera vita. Questa scienza manca all’uomo di oggi. Questa sapienza urge dargli.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che, santissima, sei stata trafitta ai piedi della croce e sei stata fatta martire nell’anima e nello spirito, insegnaci a vedere la sofferenza come la più alta scuola di vera umanità.

Che cosa è l’uomo perché tu lo consideri grande

Lo svilimento dell’uomo si manifesta ad ogni livello. Non può essere se non così. L’uomo è naturalmente assetato di Dio, che è sua luce, forza, vita, speranza, verità, giustizia, santità, misericordia, compassione, salvezza, redenzione, elevazione, dignità. Se l’uomo è privato del vero Dio o lo si nutre con un Dio falso, è in tutto simile ad un uomo che viene curato con una medicina inadatta oppure lo si cura per un male che non è quello vero.

L’uomo è fortemente ammalato di assenza di Dio. Questi gli è necessario più che l’ossigeno per i polmoni, più che il sangue per le vene, più che il cuore per il petto, più che il cervello per la testa e con che cosa viene curato? Con dei miseri placebo, con dei palliativi che lo illudono di false speranze, false guarigioni, falsi risultati. E lui continua ad ammalarsi sempre di più, trasformando la sua malattia in vera pazzia, follia, perdita della conoscenza e della scienza di se stesso. Questa pazzia metafisica, spirituale, soprannaturale si trasforma quasi sempre in desiderio di morte fisica per sé e per gli altri.

Altra stoltezza è quella di pensare che una malattia così grave possa essere arginata e addirittura impedita con tutti i sistemi dell’Intelligence. Se questa fosse capace di impedire o almeno di ostacolare, non avremmo questo cimitero di morti di cui tutti ci lamentiamo. O l’uomo viene portato a guarigione, o i suoi atti, frutto della sua malattia dell’anima e dello spirito, saranno ingovernabili.

Giobbe è nella grande sofferenza del suo corpo. Anche il suo spirito è in qualche modo intaccato. Manca di verità nei pensieri. È privo di quella purezza di luce divina che sola può guarire la sua mente in modo che essa non pensi cose strane sul suo Dio. Lui sa che solo Dio è la sua medicina e a Lui chiede aiuto, soccorso. Da Lui implora redenzione, salvezza, giustificazione. Nonostante il suo corpo fradicio, lui si vede considerato grande da Dio. Egli nella sua sofferenza è come se vedesse che sta vivendo un mistero profondo, indicibile, ma anche incomprensibile. Vorrebbe penetrare in questo mistero, ma non può, non riesce. Esso è troppo grande per la sua mente e per il suo cuore.

Con il Signore entra in dialogo. Vede il suo Dio come un attento scrutatore della sua vita. Non ne conosce il motivo, ne ignora la ragione. Vede in questo la sua grandezza. Lui è oggetto delle attenzioni del suo Signore: *“Che cosa è l’uomo perché tu lo consideri grande e a lui rivolga la tua attenzione e lo scruti ogni mattina e ad ogni istante lo metta alla prova? Fino a quando da me non toglierai lo sguardo e non mi lascerai inghiottire la saliva? Se ho peccato, che cosa ho fatto a te, o custode dell’uomo? Perché mi hai preso a bersaglio e sono diventato un peso per me? Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia colpa? Ben presto giacerò nella polvere e, se mi cercherai, io non ci sarò!”* (Gb 7,17-21). Tu, Signore, mi consideri grande ed io mi vedo piccolo. Tu mi hai creato sano ed io sono una piaga. Tu mi vuoi immortale ed io mi sto avviando verso la morte. Cosa è avvenuto in me? Perché questa grande differenza tra la tua visione e la mia? Cosa sta stravolgendo la mia vita? Perché tu non mi riporti nella mia verità? Perché devo vivere una vita che non è mia?

Di Dio una cosa di certo la sa. I suoi tre amici gli stanno annunziando un Dio falso, proponendo di bere una medicina letale, offrendo dei ritrovati umani che non sono la verità di Dio. Ogni loro parola è rifiutata dal suo spirito e la sua anima non trova pace. Egli ha bisogno di parlare direttamente con Dio e a Lui si rivolge, da Lui brama risposte. Lui non cerca salute, non domanda guarigione, tutte queste cose sono secondarie. Salute e malattia per lui sono la stessa cosa. Non sono però per lui la stessa cosa il suo vero Dio dal quale vuole la risposta e il Dio falso dei suoi amici. Giobbe sa che se per un attimo penetrasse nel mistero della verità del suo Dio anche la sua indicibile sofferenza diventerebbe sopportabile. Questa è la forza della speranza che crea il vero Dio. Mentre il falso Dio rende l’uomo irrequieto, inquieto, pazzo, folle, omicida, guerrafondaio, nemico del genere umano, distruttore dei suoi fratelli. Chiunque adora un falso Dio, all’istante diviene un falso uomo e un uomo falso.

Questo vale oggi anche per la Chiesa chiamata a dare il vero Dio ad ogni uomo. Se essa ha paura di dare il vero Dio e ne dona uno falso, farà l’uomo disperato, irrequieto, affannato, senza pace, pronto ad ogni azione di male. La salvezza dell’uomo è dal vero Dio. Quando ad un uomo si dona il vero Dio allora anche la croce si sopporta, anzi la si vive come un dono d’amore per **la** salvezza dell’umanità. L’uomo è grande e solo chi è nella conoscenza del vero Dio lo sa fare grande. Tutti gli altri lo considerano una pulce di cui disfarsi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che hai fatto grande, magnificandolo, il Dio che ha fatto grandi cose per te, aiuta anche noi a conoscere il vero nostro Dio perché solo da questa conoscenza guariremo da ogni nostra pazzia, follia, che sono la causa di tutti i mali che sono nel mondo.

E truppe sempre nuove mi stanno addosso

Cristo Gesù è venuto sulla nostra terra per evangelizzare dolore, sofferenza, fame, nudità, miseria, sfruttamento, violenza, oppressione, ricchezza, povertà, ogni croce. Egli stesso conobbe e visse esilio, persecuzione ininterrotta, opposizione sorda alla sua verità, calunnia, falsa testimonianza, invidia, gelosia, prepotenza, violenza spirituale e fisica.

Gesù evangelizza questo mondo di lacrime non con la ribellione, ma con perfetta, completa, perenne sottomissione, arrendevolezza, annientamento in esso. Quando la sua natura umana, dinanzi alla suprema resa che le era chiesta, quella cioè di umiliarsi fino alla morte di croce, avvertì tristezza, Lui si recò nell’Orto degli Ulivi e con una preghiera che si trasformò in sudore di sangue, tanto grande fu la sua intensità, la piegò perché si sottoponesse alla legge che dopo il peccato delle origini regna nella valle di lacrime e nella terra di esilio.

È questa la legge: lasciare che il male fisico e morale scavi ogni solco sul nostro dorso, rispondendo sempre noi con ogni perdono, misericordia, pietà, compassione, offrendo a Dio la nostra vita per la conversione e salvezza di ogni operatore di iniquità, malvagità, stoltezza, idolatria, empietà. La salvezza del mondo avviene sempre dalla nostra croce offerta al Padre per la redenzione dei fratelli. È il programma evangelico tracciato da Gesù con il suo sangue per ogni uomo che vuole percorrere la via della verità che porta alla beatitudine.

La sottomissione alle molteplici sofferenze è la via che il Signore ha tracciato per raggiungere il suo regno. Per quanti sono creatori di sofferenza per egoismo, cattiveria, malvagità, oppressione, empietà, idolatria, persecuzione, spavalderia, tracotanza, stoltezza, non vi è posto nel paradiso. Per costoro non vi è né salvezza, né redenzione, né luce, né gioia eterna. Ci saranno le tenebre eterne. Questo vuol dire evangelizzare: annunziare ad ogni uomo la verità nella sua interezza, in ogni aspetto e dettaglio. Se non evangelizziamo, siamo creatori di utopie, false speranze, attese vane, promesse non realizzabili, annunci che mai potranno trovare riscontro di compiutezza nella nostra storia.

Evangelizza chi mette ogni cuore dinanzi alle sue responsabilità eterne e storiche. Ognuno deve conoscere cosa lo attende oggi, domani, nell’eternità. Tutti dovranno sapere che Dio è con i crocifissi della storia, con gli espropriati di questo mondo, con i diseredati della terra, con gli oppressi che rimangono perennemente nel suo amore e nella sua fedeltà. Dio è con Cristo sulla croce perché Cristo, sulla croce, è nella fedeltà e nell’obbedienza alla carità e misericordia del Padre. Dio mai è con quanti sono fuori della fedeltà al suo amore e non si è nella fedeltà quando non si percorre la via della sofferenza con infinita pazienza, sopportazione, sottomissione, accoglienza, perfetta consegna volontaria ad essa così come Gesù Signore si consegnò alla Croce.

Giobbe è nella sofferenza. Egli dice al Signore che il suo dolore non solo è senza fine, ma anche che ogni giorno Lui glielo rinnova come se lo assalisse con truppe sempre nuove; *“Se pecco, tu mi sorvegli e non mi lasci impunito per la mia colpa. Se sono colpevole, guai a me! Ma anche se sono giusto, non oso sollevare il capo, sazio d’ignominia, come sono, ed ebbro di miseria. Se lo sollevo, tu come un leone mi dai la caccia e torni a compiere le tue prodezze contro di me, rinnovi contro di me i tuoi testimoni, contro di me aumenti la tua ira e truppe sempre nuove mi stanno addosso”* (Cfr. Gb 10,1-22).

I suoi tre amici che vengono a consolarlo, falliscono nel loro intento, perché non riescono ad evangelizzare la sua sofferenza. Essi hanno un solo intento: rendere giusto Dio e proclamare reo Giobbe. Ma questa non è evangelizzazione. Evangelizzare il dolore non è proclamare Dio giusto e neanche l’uomo colpevole. È invece rivelare la verità della sofferenza, che oggi, domani, sempre è via obbligata per entrare nel regno dei cieli. Evangelizzare la ricchezza è gridare al ricco che se vuole il gaudio eterno anche lui deve passare attraverso la povertà e quindi si deve spogliare dei suoi beni facendoli divenire elemosina, opera di misericordia, aiuto e sostegno di quanti sono nella miseria. Il loro è però un servizio non per i poveri, ma per se stessi.

I poveri vanno evangelizzati non a desiderare la ricchezza ma a fare della povertà la via della vera vita. Essi non hanno bisogno dei ricchi. Se però siamo come i tre amici di Giobbe che diamo al mondo una verità lacunosa, parziale, addirittura gli offriamo un nostro pensiero sociale, secondo le filosofie stolte del mondo, noi non siamo evangelizzatori, siamo veri raffazzonatori di menzogna, siamo medici da nulla. Non evangelizziamo perché non conosciamo né Dio e né l’uomo, né il presente e né il futuro.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a percorrere la via che conduce al Cielo. Guidaci, o Madre, ad evangelizzare ogni dolore nel quale l’uomo vive. La vera salvezza è dalla vera evangelizzazione. Madre Santa, facci veri datori della Parola di Gesù.

Così tu annienti la speranza dell’uomo

Giobbe vede la sua vita un ammasso di sofferenza, dolore, inquietudine. La sua mente è limitata perché la sua fede è lacunosa, manca ancora di molte verità. La rivelazione ha un lungo cammino da fare. Ma proprio il suo dramma le permetterà di compiere un passaggio epocale, di entrare in un’era nuova, una visione nuova. Per lui si creerà una relazione nuova con se stessi e con Dio.

Mancando a Giobbe la pienezza della rivelazione, non può non dire parole sconnesse, inesatte, improprie: *“Come un monte che cade si sfalda e come una rupe si stacca dal suo posto, e le acque consumano le pietre, le alluvioni portano via il terreno: così tu annienti la speranza dell’uomo. Tu lo abbatti per sempre ed egli se ne va, tu sfiguri il suo volto e lo scacci. Siano pure onorati i suoi figli, non lo sa; siano disprezzati, lo ignora! Solo la sua carne su di lui è dolorante, e la sua anima su di lui fa lamento”* (Gb 14,1-22).

Giobbe non conosce la vera essenza di Dio che è purissima, eterna, divina carità. Quando un uomo giunge a possedere questa verità, essa diviene in lui principio ermeneutico per la lettura di tutta la sua vita, anche se è nell’indicibile sofferenza. Questa verità possedeva Daniele. Dio non solo è l’Onnipotente, capace di liberare i suoi servi dalla morte, è anche il Signore, colui che chiede all’uomo un amore fino al dono di tutta la sua vita. Le vie dell’amore le decide solo Lui: *«Il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d’oro che tu hai eretto» (Cfr. Dn 3,14-18).* Noi siamo consegnati al suo amore. Lui sa qual è la via migliore. Morte e vita per noi sono solo strumenti, vie di amore.

Su questo principio San Paolo fonda la verità della speranza del cristiano. L’amore per Cristo è nella sofferenza, nel dolore, nella morte, perché Dio ama l’uomo nella sua condizione storica. Sempre l’amore di Dio sa conservare l’uomo nella verità, nella giustizia, nella santità più alta proprio quando è nella indicibile sofferenza: *“Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?”* (Rm 8,35). Se manca nel cuore questa verità, la mente si abbandona a stravaganze e i pensieri naufragano in una vuota inquietudine.

Il mondo è nella sofferenza, nel dolore, nelle incertezze. Esso non può creare per i suoi figli gioia, felicità, certezza. Tutto il mondo è avvolto dalla vanità, dal peccato generatore di ogni morte. È questo il campo di battaglia nel quale l’uomo è chiamato a vivere. Esso dona ciò che ha: peccato, dolore, tribolazioni, inquietudine, morte, sopraffazione, terrore, distruzione, martiri infiniti. Dio non annienta la speranza dell’uomo, la crea e la rinnova ogni giorno. La verifica, la purifica, la eleva, la innalza fino al sommo dell’amore.

La perfezione assoluta la vive Cristo. La sua è fede purissima. Lo attestano le sue parole: *“Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco”* (Gv 14,30-31). Gesù sta per andare in croce. È questa per Lui la sola via attraverso la quale deve manifestare al Padre tutta la forza della sua obbedienza e la qualità del suo amore. Volontariamente si consegna alla morte. Potrebbe anche fuggire, allontanarsi da Gerusalemme, nascondersi, evitare la passione. Facendo questo però non amerebbe il Padre, non sarebbe più da Lui, ma da se stesso.

La verità del nostro amore è verificata dal nostro essere da Dio sempre, rimanendo su quella via che la sua sapienza ha pensato o lascia che noi percorriamo. Per questo Gesù neanche scende dalla croce. Sarebbe stato da se stesso, dalla sua volontà, non dalla volontà del Padre. Sarebbe stato dalla tentazione, ma non dal cuore di Dio. Ogni volta che si è dagli altri e non da Dio si cade dall’amore, dalla verità, dalla sapienza eterna che sempre deve governare la nostra vita. Oggi la nostra umanità è interamente sganciata, separata dalla volontà del suo Signore, per questo è incapace di amare. Non è più Dio il punto di riferimento. O riponiamo Dio al suo posto, nel cuore dell’uomo, oppure non vi è alcuna possibilità di fondare la vera speranza.

Giobbe ci insegna che quando la fede non è perfetta neanche la speranza è perfetta e anche l’amore è assai lacunoso. È per mancanza di vera fede che oggi la malattia, la sofferenza è vista come una sconfitta e non invece come la più alta forma o via per amare il Signore e se stessi. Più grande è l’attestazione di amore e più grande sarà poi la gioia eterna nel Cielo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei stata martire nell’anima, ai piedi della croce. Hai offerto il tuo cuore trafitto al Padre nella tua purissima fede e nella tua altissima speranza. Concedici di raggiungere la pienezza della fede per vivere la verità dell’amore assieme a te, ai piedi di ogni croce o noi stessi su di essa, per offrirci in sacrificio di soave profumo spirituale per il nostro Dio.

Siete tutti consolatori molesti

Consolare è scienza e dono dello Spirito Santo. A Lui sempre si devono chiedere non solo le parole, ma anche tempi, modalità, forme per poter entrare in un cuore e portare in esso la pace e la speranza che vengono da Dio. Senza un legame ininterrotto di preghiera con lo Spirito del Signore, diviene impossibile consolare secondo verità e carità divina, facilmente si diviene consolatori molesti, maldestri, vani.

Giobbe vive un momento di grande sofferenza. Il suo corpo è tutto una piaga. I tre suoi amici, venuti a recargli un qualche sollievo, si servono di una teologia falsa, perché fondata su una visione errata della storia, che in nessun caso potrà essere applicata a Giobbe. È vero. Il peccato produce sofferenza. Ma è anche vero che Giobbe non ha peccato. Essi non sanno conciliare questi due dati in apparenza in contrapposizione e accusano Giobbe di peccato. Tu soffri perché sei un peccatore. Confessa i tuoi peccati e il Signore ti ristabilirà nella tua giustizia. Ti farà sentire la sua presenza che guarisce e libera.

Se un consolatore non possiede la piena verità di Dio, dell’uomo, della storia mai potrà essere di aiuto ai suoi fratelli. Con la falsità mai si potrà consolare alcuno. Se esaminiamo tutte le parole di consolazione, di invito alla fiducia, alla speranza, alla fede in un domani migliore, esse sono frutto di una falsità cosmica: non si conosce Dio, si ignora chi è l’uomo, non si possiede alcuna vera scienza sulla storia e dei suoi frutti che sono sempre imprevedibili. Addirittura alcune volte si sceglie la stessa falsità come veicolo di speranza. Si comprenderà che questa mai potrà dirsi consolazione. Eppure tutti i consolatori moderni, che predicano da ogni pulpito, ogni parlamento, ogni emittente, ogni giornale, ogni periodico scientifico o satirico, ogni sala cinematografica o anche di teatro, cabaret o altro, partono quasi sempre da una falsità universale.

Giobbe conoscendo la verità morale della sua coscienza si ribella contro questa consolazione e lo dice con parole forti ai suoi tre amici: *“Ne ho udite già molte di cose simili! Siete tutti consolatori molesti. Non avranno termine le parole campate in aria? O che cosa ti spinge a rispondere? Anch’io sarei capace di parlare come voi, se voi foste al mio posto: comporrei con eleganza parole contro di voi e scuoterei il mio capo su di voi. Vi potrei incoraggiare con la bocca e il movimento delle mie labbra potrebbe darvi sollievo”* (Gb 16,1-22). Un non cristiano può anche incorrere nell’errore di proferire parole campate in aria, questo mai si deve tollerare in un discepolo di Gesù. Lui è l’uomo dalla perfetta conoscenza del suo Dio, Creatore e Signore, di Cristo Gesù, Verità divina incarnata, dello Spirito Santo, luce, sapienza, scienza, intelletto del suo cuore, della Vergine Maria, che è la Madre della consolazione e della speranza.

Nessun cristiano dovrà mai dire una sola parola di consolazione fondata sulla falsità, la menzogna, la non conoscenza della verità di Dio, dell’uomo, della storia, dell’intero creato. La sua dovrà essere sempre parola di Dio, attinta nel cuore di Cristo Gesù, proferita sempre con la sapienza dello Spirito Santo. Se il cristiano vuole consolare i suoi fratelli deve essere pieno dell’amore del Padre, ricco della grazia di Cristo Gesù, avvolto dalla comunione dello Spirito Santo, con nel suo petto il cuore della Madre celeste, la sola abilitata a dare conforto, consolazione, pace, serenità e gioia ad ogni uomo.

Quanti predicano la speranza dalla falsità di Dio, della Chiesa, dell’uomo, della storia, della creazione, dicono parole vane, illudendo e ingannando l’uomo. Quanti hanno predicato il divorzio come la vera consolazione delle famiglie, non solo hanno distrutto il nucleo familiare, fondato sulla verità della sua indissolubilità, hanno contribuito alla dissoluzione della stessa società civile. Eppure questi predicatori, profeti di una falsa speranza, vengono ascoltati. Così tutti coloro che propongono il bene dell’uomo dalla falsità della stessa natura umana, della morte, della vita, del presente, del futuro, dell’eternità, di Dio, sono ascoltati, fanno tendenza. Ma con quali risultati? La dissoluzione, la morte dello stesso uomo e la distruzione dell’intera umanità.

Molti moderni fondatori di una speranza nuova sono consolatori molesti, perché partono tutti dalla falsità sull’uomo, ridotto ad essere solo uomo economico e non più uomo religioso. Prima che uomo economico, noi siamo uomini religiosi. Siamo religiosi per natura, economici per missione. Come può un uomo senza natura essere missionario di vera economia? Mai lo potrà. La verità economica dell’uomo nasce dalla sua natura religiosa. La sua religione è il suo essere da Dio sempre, in ogni cosa, anche nelle regole economiche. È questa la consolazione odierna: abbiamo privato l’uomo della sua natura, della sua verità, della sua essenza primaria, lo abbiamo trasformato in un animale, lo abbiamo costituito uomo economico. Non c’è speranza. Non c’è consolazione.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, della Consolazione, della Speranza, aiutaci a comprendere che senza la verità dell’uomo, la verità di natura, nessuna missione sarà di speranza e di consolazione. Tu verrai in nostro soccorso e la verità di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, riprenderà a brillare in noi.

Pietà, pietà di me, almeno voi, amici miei!

Giobbe è nella sofferenza. Chiede aiuto al Signore, ma non ne riceve. Vive nella grande angoscia. Vorrebbe entrare negli abissi del suo dolore e trovare la ragione che lo ha generato. Sa che non è stato il suo peccato. La sua coscienza gli rende testimonianza. Lui, innocente, giusto, puro di cuore e di mente, dalle mani che mai hanno fatto un torto ad alcuno, è senza alcuna luce. Si vede lacerato, quasi distrutto, consumato nella sua carne senza alcun evidente motivo. Il silenzio di Dio pesa per lui più che la sua lebbra fisica.

I suoi amici, venuti a consolarlo, altro non fanno che accusarlo, dichiarandolo ingiusto e peccatore dinanzi a Dio. Per loro solo questa è la causa di tutti i suoi mali. Non ve ne sono altre. Il Signore mai agisce con severità con i giusti. I buoni da Lui saranno sempre benedetti, protetti, custoditi. La loro teologia non permette di pensare altro. Dio a Giobbe non serve. Sono sufficienti le loro argomentazioni. Se lui farà quanto essi gli stanno suggerendo fin dal primo giorno, troverà pace. Dio perdonerà i suoi peccati e sarà reintegrato in salute.

La risposta di Giobbe commuove. Ad essi chiede pietà, commiserazione, comprensione. Si rivolge a loro perché tutti lo hanno abbandonato. La solitudine lo soffoca: *“I miei fratelli si sono allontanati da me, persino i miei familiari mi sono diventati estranei. Sono scomparsi vicini e conoscenti, mi hanno dimenticato gli ospiti di casa; da estraneo mi trattano le mie ancelle, sono un forestiero ai loro occhi. Pietà, pietà di me, almeno voi, amici miei, perché la mano di Dio mi ha percosso! Perché vi accanite contro di me, come Dio, e non siete mai sazi della mia carne?”* (Gb 19,1-26).

Cosa chiede Giobbe a questi suoi amici? Dio può anche accanirsi contro di me – è un mistero che ancora non conosco –, voi però non dovete accanirvi. Dovete essere misericordiosi, pietosi, compassionevoli. Il vostro cuore si deve intenerire dinanzi alla mia sofferenza. Dio può anche essere duro con me, anche se ne ignoro le ragioni, i motivi di questo suo intervento severo. Voi però dovete essere amabili, delicati. Dovete in qualche modo alleggerire l’opera di Dio in modo che io possa sopportarla, viverla con grande umana dignità. Lasciate che Dio agisca da Dio. Voi però agite da uomini.

La misericordia è dell’uomo, il giudizio è di Dio. Il perdono è dell’uomo, la condanna è di Dio. La pietà è dell’uomo, il castigo è di Dio. La severità è di Dio, mentre la compassione dovrà essere sempre dell’uomo. Mai l’uomo dovrà prendere il posto di Dio dinanzi ai suoi fratelli. Sempre dovrà essere rispettoso del suo Signore. Usurparne il posto è opera diabolica. Solo Satana vuole scalzare Dio dal suo trono. L’uomo invece deve rimanere sempre nella sua umanità ed è proprio di essa sempre amare, perdonare, consolare, aiutare, confortare, scusare, avere una parola di pace e di compassione.

Questa differenza tra Dio e l’uomo, Gesù la vive per intero sulla croce. Lui è vero Dio. È anche vero uomo. La sua umanità è inchiodata, affissa al palo. Non vive la croce da vero Dio, operando un giudizio sui suoi carnefici, persecutori, denigratori, accusatori, tentatori. La vive invece da vero uomo. Egli, travolto dalla sofferenza, non chiede al Padre un severo giudizio di condanna, un immediato intervento per operare giustizia nei suoi confronti. Domanda invece perdono, pietà. Lui vive la croce da vero uomo: pietoso e misericordioso verso ogni suo fratello, anche per quelli che materialmente e spiritualmente lo stanno trafiggendo: *“Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”*.

Giobbe per ben due volte implora pietà: *“Pietà di me, pietà di me, almeno voi, amici miei!”*. Deve essere questo il grido dell’umanità verso l’umanità, dell’uomo verso ogni altro uomo. Giobbe chiede all’umanità di essere pietosa e misericordiosa verso se stessa. Se non siamo misericordiosi noi verso noi stessi, e siamo carne della stessa carne, non possiamo pretendere che Dio abbia pietà di noi. Anzi più Dio ci colpisce e più noi dobbiamo offrirci, darci, portarci misericordia, pietà, commiserazione gli uni gli altri.

L’uomo è però spietato verso l’uomo e poi accusa Dio di essere assente dalla storia. Questo è un pensiero iniquo. È l’uomo che manca verso l’uomo. È l’uomo il carnefice dell’uomo. È l’uomo il giudice spietato dell’uomo. È lui il carente di ogni pietà e poi osa accusare Dio di silenzio o di non presenza. Sarebbe sufficiente che l’uomo avesse pietà dell’uomo e si farebbe della terra un vero paradiso. Noi siamo disumani e poi accusiamo il Signore di disumanità. Anzi non solo siamo disumani, lo siamo anche in nome di Dio. In suo nome uccidiamo, trucidiamo, devastiamo, distruggiamo, rendiamo la terra un deserto e poi lo accusiamo di non essere presente. Compiamo genocidi e poi gridiamo al Signore la sua assenza. Dio ha messo l’uomo nella pietà dell’uomo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Madre della pietà e della misericordia, tu che ai piedi della croce non hai chiesto giustizia e né vendetta per noi, tu che ti sei sempre rivelata come Madre di compassione, rendici compassionevoli, misericordiosi, pietosi. Facci vera pietà di Dio per ogni uomo.

Oh, potessi sapere dove trovarlo

Giobbe è nella sofferenza. I suoi tre amici sono privi di verità. Gli recitano una lezione di non teologia. Anziché nutrire di luce il suo cuore sofferente, ancor più lo turbano con la menzogna delle loro parole. Lui ne è certo. Uno solo lo può salvare, Dio stesso. Se egli potesse trovarlo, potesse parlare a Lui, la pace scenderebbe nel suo cuore. Non è la sofferenza fisica che lo tormenta. È invece la non conoscenza della causa di essa. Lui è innocente.

Le parole di Giobbe vanno accolte, messe nel cuore: *“Anche oggi il mio lamento è amaro e la sua mano pesa sopra i miei gemiti. Oh, potessi sapere dove trovarlo, potessi giungere fin dove risiede! Davanti a lui esporrei la mia causa e avrei piene le labbra di ragioni. Conoscerei le parole con le quali mi risponde e capirei che cosa mi deve dire. Dovrebbe forse con sfoggio di potenza contendere con me? Gli basterebbe solo ascoltarmi! Allora un giusto discuterebbe con lui e io per sempre sarei assolto dal mio giudice. Ma se vado a oriente, egli non c’è, se vado a occidente, non lo sento. A settentrione lo cerco e non lo scorgo, mi volgo a mezzogiorno e non lo vedo. Poiché egli conosce la mia condotta, se mi mette alla prova, come oro puro io ne esco. Alle sue orme si è attaccato il mio piede, al suo cammino mi sono attenuto e non ho deviato; dai comandi delle sue labbra non mi sono allontanato, ho riposto nel cuore i detti della sua bocca”* (Gb 23,1-17).

Giobbe cerca Dio, ma non sa dove trovarlo. Noi sappiamo dove trovarlo, ma non lo cerchiamo. Non lo cerchiamo perché il nostro Dio è il Crocifisso, e noi abbiamo deciso di abolire ogni croce: quella della sofferenza, della vita nascente, del matrimonio, dei figli, della povertà, dell’impegno e della preparazione alla vita, della sopportazione, dell’obbedienza. Anche la croce della morte abbiamo deciso di cancellare. Essa non deve più regnare nelle nostre case. Quando essa viene e verrà sempre dove e quando vuole, in ogni tempo e in ogni luogo, a qualsiasi età e condizione fisica del nostro corpo, è un grido unanime contro di essa. Quando decide, viene, prende, porta via. Anche dell’irresponsabilità dell’uomo lei si serve per prendere e portare con sé. Essa non ha rispetto di nessuno.

All’uomo che vuole abolire ogni limite, che vuole essere Dio e vivere da Dio sulla terra, Dio ha posto se stesso come limite, si è messo in un seno di donna, è nato in una stalla, è vissuto in esilio, ha provato la fame e la sete, ha condiviso ogni povertà e condizione sfavorevole. Alla fine è stato giustiziato come un malfattore, è morto su una croce. Ogni nostro limite lui lo ha assunto. Lo ha fatto suo, rimanendo però sempre nella più grande santità che in Lui è libertà dalle cose della terra, grande misericordia verso tutti, amore operativo, parola di conforto e di speranza, dono della vera luce.

Se Dio ha accolto tutto il nostro limite, prendendo su di sé tutte le sofferenze, le povertà, le miserie degli uomini, del mondo intero, e vi è riuscito, conducendo una vita nella più alta santità, perché il cristiano non si rivolge a Lui, non parla a Lui, non dialoga con Lui, quando è il momento di portare la sua croce, che è croce dovuta alla sua umanità? È Lui la sola luce che illumina il nostro cuore e vi porta la pace. È Lui la vita che dona vita alla nostra morte. È Lui la sola speranza che ci libera da ogni disperazione.

Se Giobbe avesse conosciuto il Dio Crocifisso sarebbe all’istante salito sulla sua croce e gli avrebbe chiesto di essere inchiodato con Lui sullo stesso legno. Avrebbe compreso che il limite della sofferenza è connaturale ad ogni uomo. Avrebbe saputo che oggi la vita è solo croce, perché Dio che si è fatto uomo ha sposato la croce che è la stessa umanità. Croce ed umanità sono sinonimi. Avendo Lui assunto l’umanità, ha anche preso la sua croce, l’ha presa per amore, l’ha portata per amore, per insegnare ad ogni uomo che solo portando la croce l’umanità giunge alla sua libertà piena.

Noi abbiamo il Dio Crocifisso e cosa abbiamo deciso? Di espellerlo anche dalla nostra vista. Un Dio di croce ci disturba. È la nostra coscienza esterna. È la manifestazione della nostra umanità vera, mentre noi vogliamo costruire una falsa umanità. Il Crocifisso è la nostra verità. Lui non è sceso dalla croce, perché mai avrebbe potuto scendere dalla sua umanità, che ha sposato per sempre. Noi invece abbiamo l’umanità per natura e la ripudiamo. Dio si è fatto uomo assumendo l’umanità con la sua croce. Noi vogliamo farci Dio per liberarci da questa umanità di croce. Questo mai sarà possibile. La croce è la nostra stessa natura. Dalla natura non si scende. La natura si accoglie e su di essa ci si lascia crocifiggere con Gesù Crocifisso. È la nostra vera sapienza.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, la tua è una umanità santa, perché concepita senza peccato. Tu però hai preso sulle tue spalle ogni croce, volendo essere per tutti Madre di misericordia e di pietà. Aiuta anche noi ad imitarti. Fa’ che mentre portiamo la nostra croce, prendiamo sulle nostre spalle anche le croci dei fratelli, al fine di recare loro un qualche sollievo. È questa la vera misericordia. Dio lo ha fatto. Tu lo hai fatto. Ora è il nostro turno. Tocca a noi mostrare al mondo tutta la ricchezza della misericordia tua e di Gesù Signore.

Perché dunque vi perdete in cose vane?

Giobbe è lacerato dalla sofferenza. Il dolore avvolge il suo corpo. La sua carne è una piaga in putrefazione. Ai suoi tre amici che sono venuti a consolarlo giura dinanzi a Dio che mai la sua lingua mormorerà una sola menzogna: *“Per la vita di Dio, che mi ha privato del mio diritto, per l’Onnipotente che mi ha amareggiato l’animo, finché ci sarà in me un soffio di vita, e l’alito di Dio nelle mie narici, mai le mie labbra diranno falsità e mai la mia lingua mormorerà menzogna! Lontano da me darvi ragione; fino alla morte non rinuncerò alla mia integrità. Mi terrò saldo nella mia giustizia senza cedere, la mia coscienza non mi rimprovera nessuno dei miei giorni”.* Lui possiede una parola di luce e di verità. Essi invece si perdono in cose vane: *“Io vi istruirò sul potere di Dio, non vi nasconderò i pensieri dell’Onnipotente. Ecco, voi tutti lo vedete bene: perché dunque vi perdete in cose vane?”* (Cfr. Gb 27,1-23).

Le cose vane, nelle quali essi si perdono, sono i loro discorsi, la loro evangelizzazione, la loro teologia, le loro parole. Vano è quanto essi stanno dicendo a Giobbe. La parola è vana quando è senza la conoscenza di Dio, non riporta i pensieri dell’Onnipotente, non si attiene alla purissima verità del Cielo e della terra, quando le parole si sostituiscono alla Parola e i pensieri al Pensiero eterno, divino. Questo vale per evangelizzatori, consolatori, predicatori, maestri, teologi. Vale per tutti coloro che si relazionano con i fratelli parlando nel nome del Signore, dicendo la Parola, manifestando la verità, testimoniando che quanto essi dicono viene da Dio. Vale per ogni filosofo, romanziere, opinionista, saggista, giornalista, politico, insegnante, professore, scienziato, cultore del sapere, ricercatore, studioso della storia, cronista, direttore di testate di giornali o di televisione, conduttore di spettacoli, animatore di talk-show. Ogni uomo che in qualche modo si relaziona con un altro uomo è sempre in pericolo di perdersi in cose vane.

Se tutti possono perdersi in cose vane, chi mai dovrà farlo è il cristiano, il discepolo di Gesù, perché Gesù è il solo Uomo, il solo Maestro, che mai si è perso nella vanità. La sua vita è stata sempre purissima verità trasformata in amore. Lo attesta la sua croce, il suo martirio, il dono di sé che Egli ha fatto per insegnare ad ogni altro uomo che se non si comincia con il dono della vita e non si finisce con esso, senza alcuna interruzione, sempre si rischia di perdersi nella vanità della terra. Quando non si conosce la volontà del Signore, si ignora il suo pensiero, si è lontani dalla sua verità, si agisce dal nostro cuore, è allora che ci si perde. Il cuore dell’uomo, se non è pieno di Dio, è il vuoto. È il vuoto perenne. Dal nostro vuoto, dalla nostra vanità, mai si potrà ricolmare il vuoto che è nell’altro. Mai si potrà dare vera speranza, vera luce, vera carità, vero amore. Manca in noi la vera luce ed essa sgorga solo dal cuore di Dio, per Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo.

Giobbe ha un vuoto nel cuore. Non gli pesa la sua sofferenza. Il suo vuoto è di scienza teologica, verità, conoscenza attuale di Dio, purissima luce. Esso va colmato, partendo dalla sua innocenza. Questo vuoto va riempito, non quello della sofferenza, della solitudine, dell'abbandono. Lui sa stare bene sdraiato sulla cenere, adagiato nella sua carne lacerata, posato nel suo corpo in putrefazione. Non sa stare bene quando lo si accusa di ingiustizia, peccato, trasgressione della legge del Signore. Chiunque lo vorrà consolare, dovrà dirgli perché lui, pur essendo giusto, è nella sofferenza. La saggezza di chi deve ricolmare il vuoto di un cuore, di molti cuori, della stessa società, dinanzi alla quale si presenta come portatore di verità e di luce, è sapere che ogni cuore manca di una sua particolare verità. Ogni cuore ha un suo specifico vuoto, differente e diverso da ogni altro. L’uomo non deve parlare al vento, alle lontane galassie, ma al cuore che è sempre storico, particolare, unico, speciale.

Chi vuole parlare al cuore deve essere pieno di Spirito Santo che sarà Lui, se invocato con fede, a suggerire la luce giusta perché il cuore possa essere confortato, ricolmato, liberato. Non vi sono i poveri, ma il povero. Non vi sono i peccatori, ma il peccatore. Non vi sono i delinquenti, ma il delinquente. Non vi sono i derelitti, ma il derelitto. Ognuno con il suo vuoto, il suo fardello, la sua croce, il suo peso, la sua fame, la sua giustizia, la sua povertà di Dio, di luce, di verità. Il vuoto dell’uno non è il vuoto dell’altro. Ogni uomo ha il suo vuoto. Chi vuole dare consolazione e speranza, questo vuoto particolare dovrà ricolmare. Io conosco una persona speciale, vero profeta del Dio vivente, portatrice nel cuore della pienezza dello Spirito, della luce di Cristo, dell’amore del Padre, che sa parlare ad ogni cuore, secondo il suo speciale e particolare vuoto. Lo Spirito che è in lei sa come ricolmare, redimere, salvare.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu non vuoi che i discepoli del tuo Divin Figlio si perdano in cose vane. Per questo hai chiesto a noi tutti che ci consacriamo per dare al mondo la Parola, il Vangelo. Fa’ che nessuno di noi si smarrisca nella vanità delle progettazioni e delle innovazioni pastorali. Aiuta tutti noi ad essere veri servi della Parola, da dare ad ogni cuore secondo il suo vuoto e non secondo la nostra stupida e stolta scienza teologica.

Ma la sapienza da dove si estrae?

L’uomo, dotato dal suo Creatore di grande intelligenza, è capace di tutto. Sembra che non vi siano limiti per lui. Questa capacità però a nulla gli serve. Essa è grande vanità finché nel cuore regnerà il vuoto ontologico. Dio infatti non ha dato tutto all’uomo. Si è riservata per sé la sapienza. Se l’uomo vuole questo dono che conferisce verità ad ogni altro dono ricevuto, deve umiliarsi dinanzi al suo Dio e chiederlo attimo per attimo.

Non vi è un luogo sulla terra dove la sapienza si possa trovare. Questa verità così è gridata dal libro di Giobbe: *“Ma la sapienza da dove si estrae? E il luogo dell’intelligenza dov’è? L’uomo non ne conosce la via, essa non si trova sulla terra dei viventi. L’oceano dice: “Non è in me!” e il mare dice: “Neppure presso di me!”. È nascosta agli occhi di ogni vivente, è ignota agli uccelli del cielo. L’abisso e la morte dicono: “Con i nostri orecchi ne udimmo la fama”. “Dio solo ne discerne la via, lui solo sa dove si trovi, perché lui solo volge lo sguardo fino alle estremità della terra, vede tutto ciò che è sotto la volta del cielo. Lui la vide e la misurò, la fondò e la scrutò appieno. E disse all’uomo: Ecco, il timore del Signore, questo è sapienza, evitare il male, questo è intelligenza”* (Cfr. Gb 28,1-28).

L’uomo, cui è stata concessa la capacità di superare tutte le barriere della natura, una sola non ne potrà mai superare: quella del bene e del male. Questi limiti sono stati stabiliti in eterno dal Creatore e sono invalicabili. Qual è allora l’intelligenza dell’uomo? Rimanere in questi limiti eterni. Qual è la sua sapienza? Il timore del Signore o il rispetto di questi limiti nei quali scorre la sua vita. Se ne esce fuori, si incammina su un sentiero che sarà di morte. La stoltezza vede il bene immediato, istantaneo, di una sola persona, del tempo. Essa non vede l’istante successivo, non considera le altre persone, non pensa all’eternità, neanche immagina quanto Dio sia necessario nella sua decisione. La saggezza invece vede l’immediatezza e ciò che segue, il singolo e la collettività, Dio e l’uomo, il tempo e l’eternità, i frutti negativi e positivi di ogni azione, il gaudio e anche la perdizione eterna. Visione meschina quella della stoltezza. Visione universale, plenaria, di tutto l’uomo, di ogni uomo, per oggi e per sempre quella della sapienza. Visione miope e quindi di morte quella della stoltezza. Visione lungimirante, di vita eterna quella della sapienza.

La natura umana possiede una visione di stoltezza, visione miope, da ciechi. Se essa vuole una visione di sapienza deve chiederla giorno per giorno al Signore. Ogni cosa che essa è chiamata a fare, deve farla sempre nel timore del Signore, cioè secondo la sua verità, la sua carità, la sua luce, la sua finalità. Il pensiero suggerisce cose dalle più semplici alle più complesse. Le suggerisce da natura stolta. Potrebbero essere utili oggi, dannose, di morte eterna domani. Ci si mette in preghiera, si chiede al Signore che dia la sua visione universale, alla cui luce si comprende che le cose pensate non sono per la vita ma per la morte, oppure che esse sono un bene, solo però se realizzate nelle modalità stabilite dalla sua eterna e divina volontà.

Teme il Signore chi chiede perennemente a Lui la grazia di condurre tutta la vita e ogni istante di essa nella sua divina volontà. È intelligente chi pensa che la volontà di Dio per lui è la sola saggezza possibile per dare vita alla sua morte. Senza un ininterrotto legame di richiesta umile e fiduciosa, la vita si trasforma perennemente in una continua morte. È quanto sta succedendo agli uomini del nostro tempo, ontologicamente vuoti di sapienza, che pensano che la scienza, qualsiasi scienza, possa supplire alla sapienza. La scienza legge la natura, ma non il fine di essa. Questo fine Dio l’ha sigillato nel libro che solo Lui può aprire e Lui lo apre per chi umilmente glielo chiede con preghiera ininterrotta.

L’uomo può anche scavare nelle miniere. Ma è incapace di rovistare nel suo cuore e trovare Dio in esso. Può anche raggiungere le più alte sommità dell’universo. Ma è incapace di scalare le sommità della sua anima per vedere la sua vocazione all’eternità. È questa l’umiltà che Dio ci chiede: riconoscerci uomini, raccoglierci da Lui in ogni cosa, in tutto, sempre. Chiedere a Lui la luce, la verità della vita. Teme il Signore chi si fa da Lui e non da se stesso. In nessuna cosa l’uomo deve farsi da se stesso. In ogni cosa deve lasciarsi fare dal suo Dio e Signore. Questa è la sola sapienza, questa è la sola intelligenza che gli necessita. Dio ha riservato a sé la creazione quotidiana, perenne dell’uomo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo. Il sapiente si lascia creare da Dio, da Lui redimere e salvare. Lo stolto decide di farsi, crearsi da sé e si incammina in un processo di continua morte.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei stata creata da Dio dal primo istante fino alla tua gloriosa assunzione in cielo in corpo e anima, tu che sei Madre della Sapienza Divina, liberaci da ogni stoltezza, perché anche noi iniziamo a lasciarci creare da Dio in ogni istante della nostra vita.

Io grido a te, ma tu non mi rispondi

L’uomo di Dio, dalla fede purissima, deve vedere il suo presente come un dono che il Padre dei cieli gli fa perché lui possa raggiungere il sommo della perfezione spirituale, morale, ascetica, mistica. Il presente di ogni uomo deve essere frutto della fede, in essa vissuto, da essa contemplato e aggiornato.

La fede è luce potente che da Dio si riversa nel nostro cuore e ci fa vedere ogni cosa come frutto della sapienza, dell’intelligenza, della divina bontà verso di noi, della sua eterna misericordia che sa solo pensare, volere, realizzare l’ottimo per il tempo e per l’eternità. Senza questa fede il cuore si smarrisce nei suoi pensieri, annega nella sua stoltezza, si eclissa dietro immaginazioni che nascono da quelle tenebre che ancora offuscano la mente e la rendono incerta nella comprensione della divina verità.

Giobbe ci rivela i frutti di una fede incipiente, incompiuta, non pienamente rivelata. Ci mostra dove può condurre una verità non totalmente interiorizzata, non sviluppata, non fatta crescere dentro di noi. Se Gesù cresceva in sapienza e grazia, aumentava nella comprensione della fede, vi potrà essere un solo cristiano che non cresca nello sviluppo della sua fede fino a maturazione perfetta? I mali del cristiano risiedono in questo arresto di crescita. Molti hanno una fede solo nozionale, fatta di precetti da osservare, non da verità da vivere. Osservare un precetto e vivere una verità non è la stessa cosa. La fede ancora non matura porta Giobbe ad un lamento che non si apre su nessuna speranza.

*Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto. Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 29,1-30,31).*

La vera fede, frutto di una crescita senza interruzione, ha la forza di dare la verità di Dio ad ogni presente della storia che è di ricchezza, povertà, miseria, malattia, peccato, santità, solitudine, abbandono, morte, lutto, tristezza, gioia, carestia, abbondanza. Se una sola condizione nella quale l’uomo si trova non viene salvata dalla fede, è segno che essa è immatura, non si è sviluppata fino al raggiungimento della sua perfezione. È una fede ancora in fasce.

La Chiesa ha due vie per servire l’uomo. Lo può servire offrendogli un pezzo di pane, lasciandolo però nella sua non fede, non verità, non luce, oppure in una fede che ognuno si fa da sé, fuori di ogni relazione di verità evangelica. In questo caso la sua opera è versare acqua in un secchio bucato. Più ne versa e più ne perde. Se un uomo è senza fede, mai potrà risolvere il suo presente. Sarà come Giobbe. Farà della sua vita un lamento perenne, ma non darà una soluzione di verità, giustizia, pace. Oggi il lamento è universale. Esso è però il frutto di una fede e di una verità inesistenti. È il frutto di chi vuole che tutto venga riconosciuto come diritto, anche l’immoralità, le ingiustizie, il peccato.

Lo potrà servire educandolo nella retta fede, facendolo crescere in essa, perché sappia dare vera salvezza al suo presente che potrebbe essere anche di croce, martirio, fame, miseria, lutto, desolazione. Una fede che non aiuta la persona a dare salvezza al suo presente non è vera fede. Tutti i mali della moderna società sono il frutto di una fede inesistente. Né serve dare religiosità all’uomo, entusiasmo, false speranze, promesse irrealizzabili, neanche appellandosi alla misericordia di Dio. Dio opera nella fede vera non in quella falsa. La falsità, anche se propagandata dal discepolo di Gesù, mai impegnerà Dio ad agire, perché il Signore agisce dalla luce, dalla verità, dalla fede pura, vera, perfetta.

Può formare nella fede chi nella fede è formato. Chi nella fede non è formato, perché non conosce neanche le fondamentali verità di essa, i rudimenti, mai potrà formare. Neanche si potrà informare perché si è privi di ogni conoscenza. I problemi del mondo devono interrogare seriamente la coscienza del discepolo di Gesù. Ma io sono formato nella fede? Dove sono i miei limiti? Mi sto impegnando a superarli, vincerli? Cristo Crocifisso che posto occupa nella mia quotidiana esistenza? Il mio presente è frutto di una fede pura, vera, intelligente, sapiente? Se il discepolo di Gesù vive lui nella periferia della fede, mai potrà portare qualcuno nel cuore della verità di Cristo. La questione è tutta da risolversi nel cristiano. Solo se il cristiano risolve il problema della sua fede, potrà aiutare ogni altro a risolverlo nel proprio cuore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu nella fede crescevi ogni giorno. Ai piedi della Croce essa raggiunse il sommo della perfezione. Hai visto quel momento come salvezza, redenzione, dono di grazia e di Spirito Santo per il mondo. Aiuta noi tutti a crescere nella fede. La nostra religiosità è grande. La nostra fede quasi nulla. Non possiamo salvare il nostro presente. Non possiamo salvare il nostro futuro eterno. Madre ricca di fede, donaci la tua fede.

All’aperto non passava la notte il forestiero

Giobbe è grandemente amareggiato nel cuore e nello spirito. Non sopporta l’accusa e la condanna dei suoi tre amici venuti a chiedergli di confessare la sua empietà, pentirsi, domandare umilmente perdono al Signore. Nessuna sua argomentazione è riuscita a convincerli della sua innocenza. Come ultima prova di giustizia rivela loro la purezza della sua coscienza, con richiesta di gravissima punizione nel caso attestasse il falso.

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine... Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode… Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata… Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo… Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me… Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano… Se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva…*

*Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”. Se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano… Se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio… Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte… Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto… Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori…. (Cfr. Gb 31,1-40b).*

Non vi sono lacune di purezza nella coscienza di Giobbe, né verso Dio né verso gli uomini. In ogni più piccola o grande prescrizione ha sempre rispettato il volere del Signore con pronta obbedienza. Lui non vive colpe teologiche dovute a visioni umane e nemmeno colpe morali o trasgressioni di ordine sociale. Verità divina, umana, morale, sociale, della vergine, dell’operaio, del forestiero, dello schiavo, dei pensieri, degli occhi, delle mani, del lavoro, ogni altra verità è puntualmente osservata, saldamente custodita nel cuore, prontamente trasformata in sua vita. La sua storia è la volontà di Dio vissuta per intero.

Oggi si vuole sostituire verità e moralità con il diritto. Non si tratta però di un diritto fondato sulla volontà di Dio, quale ad esempio il rispetto della dignità e verità di uomo, donna, bambino, lavoratore, impiegato, professionista. Ma di un diritto che è frutto della sola volontà. È diritto ciò che si vuole e poiché la voce di uno solo risulta inefficace, allora ci si mette insieme a gridare ogni diritto, fondato però sull’immoralità, sull’ingiustizia, sulla negazione della volontà di Dio.

Nel Giudizio universale Giobbe si ergerà contro noi cristiani e ci condannerà tutti, perché lui non ha conosciuto Cristo Signore, non ha visto il Crocifisso, nulla sapeva della risurrezione e nella malattia, sofferenza, dolore, rimane integro nella sua fedeltà al Signore. Noi cristiani, ai quali è stato dato Cristo Crocifisso come nostro modello di pazienza, sopportazione, amore, pace, riconciliazione, fratellanza, solidarietà, comunione, compassione e ogni altra virtù, non conosciamo più neanche il significato del suo sacrificio.

Non solo siamo senza più alcuna vera moralità, manchiamo della stessa nostra verità cristiana e umana da certificare in ogni istante della vita. Per noi il nome cristiano è un abito da indossare per qualche cerimonia obbligatoria. Terminata la parata rituale, ci si spoglia della verità, del nome, della moralità cui Gesù ci chiama e ci si abbandona alla volontà sganciata da ogni verità oggettiva, volendo ad ogni costo che essa venga riconosciuta da tutti come diritto.

Volere tutto come diritto è sottoporsi anche nella Chiesa alla moda mondana di quel pensiero unico, che sta distruggendo l’umanità anche nella sua più profonda verità della stessa natura. Il cristiano ha un nome santo, il suo nome significa “crocifisso”, “inchiodato” alla verità, all’amore, alla giustizia, alla volontà, al cuore di Gesù. “Inchiodato” alla sana moralità che sgorga dal cuore di Cristo Crocifisso. Se ci si schioda dal cuore di Cristo, si può anche ricevere l’Eucaristia come diritto, ma non si vive Cristo come verità. L’Eucaristia è vana.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei stata la prima “inchiodata” alla croce di tuo Figlio. Fin dal primo istante del suo concepimento eri a rischio di lapidazione. Una grazia ti chiedo: dona al nome cristiano splendore, verità, moralità, santità, giustizia, onestà, purezza. Non permettere che esso venga ulteriormente infangato. Te lo chiede tuo Figlio Gesù che alla croce ti ha affidato l’umanità tutta bisognosa di redenzione e salvezza. Tu interverrai e il cristiano saprà che santo, santo, santo è il nome di Cristo Gesù, il Crocifisso.

Perché vuoi contendere con lui?

Dinanzi ai tre amici che lo accusavano di ingiustizia, Giobbe avrebbe voluto che il Signore venisse, Lui, in persona, e lo dichiarasse giusto, onesto, fedele, dalla coscienza pura, monda, senza macchia. Eliu era stato ad ascoltare muto. Chiede la parola ed esige che tutti facciano silenzio, perché in difesa di Dio c’è qualcosa che lui vuole affermare. Il Signore va sempre rispettato, amato, servito come Dio. Lui non è un uomo da trattare come ogni altro uomo. La differenza tra Dio e l’uomo va sempre testimoniata. Dio è più grande dell’uomo.

Eliu è persona saggia. Sa che il caso di Giobbe non può essere risolto. Non vi sono elementi della rivelazione precedente che lo permettano. La sua sapienza lo aiuta perché introduca un elemento nuovo. Lui vede tutta la storia dell’uomo come parola di Dio. La legge come potente linguaggio attraverso cui il Signore parla all’uomo: “*Dio è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole? Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione (Cfr. Gb 33,1-33).*

Scrutando, nella saggezza di Eliu appare un principio da cogliere, mettere nel cuore. Dinanzi ad ogni evento, piccolo o grande, lieto o triste, di gioia o di sofferenza, il vero credente deve chiedersi: *“Il Signore cosa mi sta rivelando, insegnando, dicendo? Dove mi sta conducendo? Verso quale nuova verità vuole fare approdare la mia vita?”*. Eliu sposta così la questione. Non è il Signore che deve rispondere a Giobbe. È invece Giobbe che deve rispondere a se stesso. Lui è obbligato a interrogare la sua coscienza, esaminare la sua storia, scorgere in essa la parola con la quale il Signore gli sta parlando.

Questo nuovo principio è essenziale per la vita di ogni uomo di fede. Sempre lui verrà a trovarsi dinanzi a dei fatti, eventi, circostanze che potrebbero essere arcani, misteriosi, dalla difficile lettura. Mai deve chiedere a Dio spiegazioni. Deve invece rientrare in se stesso e con l’aiuto della riflessione, meditazione orante, silenziosa, giungere ad una risposta. Con Eliu la rivelazione fa un passo in avanti, compie un vero salto. Unisce mirabilmente rivelazione e sapienza, manifestazione di Dio e riflessione personale, dato scritturistico e scienza e intelligenza dell’uomo, chiesta e accolta come purissimo dono del Signore. Con la sapienza, la riflessione, la meditazione si ascolta Dio che parla dall’interno. Si dona la giusta risposta ad una storia che altrimenti sarebbe muta.

Per operare questo discernimento sapienziale e questa lettura per via della meditazione e della riflessione diuturna, occorre un principio assoluto di verità: tutto quello che accade in me, nella vita, nel mio spirito, corpo e anima, avviene per la mia purificazione, la mia elevazione morale; per la manifestazione da parte del Signore del grado della mia perfezione, in modo che io non monti in superbia, in vanagloria, in arroganza, in presunzione, peccando contro la grazia divina; perché non attribuisca a me stesso ciò che invece è solo dono del mio Dio.

Senza la perfetta verità di Dio, della sua infinita bontà, della sua sapienza eterna che sa come educare l’uomo perché cammini più speditamente verso di Lui, ogni riflessione, meditazione, ogni aiuto richiesto alla sapienza e all’intelligenza è vano. Chi pensa che Dio voglia il suo male, mai potrà darsi una risposta secondo verità. Si impantanerà nella falsità e nella menzogna del suo cuore. Il punto di partenza non è di luce, ma di tenebra. Molti cristiani dinanzi alla storia perdono addirittura la fede perché partono da una falsità su Dio. Pensano che Lui sia l’autore delle cose, mentre Lui solo le permette per il nostro più grande bene, per la crescita armoniosa del nostro spirito e per la maturazione della nostra anima.

Sovente è sufficiente una sola falsità su Dio ed il processo di comprensione della storia fallisce, fallisce anche la nostra crescita spirituale o il nostro processo verso l’elevazione della nostra anima e del nostro spirito nelle più alte vette della verità e della moralità. Ora Giobbe sa cosa fare. Deve smettere di interrogare il Signore. Si deve ritirare nel silenzio del suo cuore, nell’eremo della sua anima e iniziare un intenso esercizio spirituale perché solo così potrà giungere a sapere cosa vuole il Signore da lui in questa difficile prova. Così si salta il problema della giustizia o dell’ingiustizia. Si salta il problema della risposta di Dio. Si affronta la sola vera questione che non solo Giobbe, ma ogni uomo, ogni giorno si trova a dover risolvere: il problema, la questione della lettura della sua storia per dare ad essa una visione secondo purissima verità. Dio ha parlato. Spetta all’uomo leggere il suo discorso.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei il Giobbe perfetto. Dal momento dell’annunciazione fino al Golgota, hai sempre meditato, conservando ogni cosa nel tuo cuore e con la tua sapienza illuminata dallo Spirito Santo, hai imparato a leggere ogni parola di Dio nella tua vita. Dona a noi la tua scienza e il tuo amore perché anche noi possiamo conservare ogni cosa nel cuore, per una santa e proficua meditazione. Conosceremo il linguaggio di Dio. Scopriremo cosa Lui ci vuole manifestare. Per questo tuo dono, grazie, Madre di Dio.

Può mai governare chi è nemico del diritto?

Chi governa è obbligato dal suo ministero a dirigere la nave del suo popolo verso il bene più grande. Il bene però non è determinato da lui, ma sempre dal Signore. Lui ha in mano solo il timone, gli ordini dove dirigerlo dovrà essere sempre Dio a impartirglieli. Il re non ha né la scienza né la sapienza della via da seguire. Se è lui a tracciarla, la nave si sfracellerà, sarà divorata dalle onde impetuose che sempre la sconvolgeranno.

La nave della storia è anche dotata di un secondo timone, che è interamente nelle mani del Signore. Esso è incedibile. Dio lo ha riservato a sé in modo assoluto. Risulta così che il governo della storia è fatto da Dio da solo e dall’uomo in comunione con Dio. Quando l’uomo pretende di governare ciò che è ingovernabile senza Dio, il naufragio è certo. Non si potrà mai evitare, perché l’uomo non conosce le carte della navigazione verso il bene. Lui sa solo camminare verso il male, perché la sua natura è male ed i suoi occhi sono attratti dalla stella polare del male. Non conosce la luce del vero bene.

In difesa del governo di Dio sulla storia, Eliu prende la parola, invita Giobbe all’ascolto e poi pronuncia una verità che merita tutta la nostra attenzione: *“Può mai governare chi è nemico del diritto?”* (Cfr. Gb 34,1-37). Questo mai potrà avvenire, perché il governo è solo verso il bene supremo, assoluto, plenario e non parziale, spirituale prima e fisico dopo. Chi governa solo verso un bene materiale, terreno, e non anche celeste, divino, di verità plenaria dell’uomo, distrugge ogni fondamento del vero bene.

Vi è bene più grande per l’umanità della verità e unità della famiglia? I nostri governanti hanno distrutto questo bene. Vi è bene più grande che concedere all’uomo la grazia di vedere la luce? Anche questo bene è stato cancellato. Vi è bene più grande per un uomo che accogliere la volontà del suo Dio sulla sua vita? Anche questo bene è stato radiato dai diritti umani. Vi è bene più grande che l’immagine del Crocifisso, unico sacramento di speranza per il genere umano, possa essere esposta in modo che tutti i crocifissi della terra, solo guardandola attingano forza, coraggio, determinazione per continuare a vivere la loro croce nella pace interiore ed esteriore? Anche questo bene è stato cancellato.

Nel nostro mondo non c’è più spazio neanche per lo stesso Dio. Anche Lui ha dovuto fare le valigie e lasciare la nostra terra. Tolta la sola luce del vero diritto, i popoli possono essere governati solo con stoltezza, insipienza, urla, richiesta di diritti immorali, concupiscenza, vizio. Si comprenderà che una società così pilotata e nella quale ormai il desiderio dell’uomo è stato eletto, innalzato, a vero Dio, non ha futuro. Collasserà, imploderà, scoppierà.

La storia conosce sempre di questi momenti bui, tetri. Un tempo nella cattedrale di Notre – Dame di Parigi è stata installata la Dea Ragione. Oggi in tutte le cattedrali moderne, si trova installato il Dio sentimento, il Dio gusto, il Dio piacere, il Dio voglio, il Dio peccato, il Dio stoltezza, il Dio insipienza. Dalla Dea Ragione al Dio senza ragione. Dalla Dea che tutto operava dalla mente dell’uomo e che escludeva Dio dalla storia, al Dio senza ragione che esclude dalla storia l’uomo nella sua stessa natura. Oggi è il Dio senza verità oggettiva che governa le menti e muove i cuori.

Eliu si domandava: *“Può mai governare chi è nemico del diritto?”*. Noi dobbiamo chiederci: *“Potrà mai governare chi è nemico della ragione, chi si dichiara incapace di discernere il bene dal male, chi afferma che ormai l’uomo non è più uomo e che l’animale non è più animale?”*. Se già nessun uomo potrà governare per orientare la nave verso il vero bene se manca della costante comunione di ascolto e di obbedienza verso il suo Signore, potrà mai governare un uomo che non solo è nemico del diritto, è anche nemico della sua stessa natura, dal momento che l’ha dichiarata incapace di poter discerne il bene dal male e ha elevato come unico e solo Dio il suo sentimento?

Ogni volta che si toglie Dio dalla storia e si mette al suo posto l’uomo, è la fine dell’uomo. È la catastrofe non solo spirituale, ma anche materiale. Sappiamo tutti dove ha condotto l’aver tolto Dio dalla storia e al suo posto aver messo la Dea Ragione. Ignoriamo dove ci condurrà questa seconda sostituzione di Dio, avendo installato al suo posto il Dio sentimento, concupiscenza, desiderio, pura volontà. Se allora i frutti sono stati amari, domani saranno amarissimi. Lo attesta la gravità delle cause poste che sono generatrici di molti frutti di morte. Già ci si lamenta del caos politico, ammnistrativo, sociale, economico, finanziario. È solo un frutto di assaggio di ciò che succederà in seguito. Chi vuole la vita nella società, tolga queste cause di morte. Tolga il Dio sentimento e rimetta al suo posto il Dio verità, luce, santità, vita eterna, il Dio Crocifisso.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu vedi lo sfacelo dell’uomo e ci chiedi di non perdere tempo e di rimettere tuo Figlio Gesù nel cuore di ogni uomo. Come possiamo fare quanto tu ci chiedi, se anche nel nostro cuore è installato il Dio sentimento, il Dio concupiscenza, il Dio desiderio? Vieni con potenza, distruggi questo idolo potente e metti nel cuore tuo Figlio Gesù.

Ricòrdati di lodarlo per le sue opere

Giobbe, se vuole dare pace al suo cuore, non deve partire dalla sua giustizia. Chi parte da se stesso, mai potrà trovare la verità. Essa è fuori di lui. Per Eliu si deve innalzare lo sguardo in alto, contemplare Dio nelle sue opere, vederlo nei suoi prodigi, solo allora ci si accorgerà che tutta la natura dinanzi ai nostri occhi è portatrice di segreti che nessuno mai riuscirà a scoprire.

Per lodare, benedire, ringraziare il Signore per le sue opere, per vedere Lui dietro ogni evento della natura e ogni sua azione, si deve avere il cuore puro, libero, ma soprattutto pieno di fede. San Francesco d’Assisi loda il Signore per tutte le sue opere, perché il suo e quello di Cristo sono un solo cuore. L’uomo di oggi nega la stessa esistenza di Dio, vive di ateismo. Creatore e creatura sono due realtà distanti. Se l’uomo non si vede più creatura di Dio, sua opera, potrà mai vedere le altre cose in una visione di fede? Potrà mai lodare il Signore per la creazione se neanche lo loda per la vita che ha ricevuto? Se l’uomo non rispetta più neanche il suo corpo, potrà mai rispettare la terra?

Eliu ha una parola che vale per ogni uomo: *“Porgi l’orecchio a questo, Giobbe, férmati e considera le meraviglie di Dio. Sai tu come Dio le governa e come fa brillare il lampo dalle nubi? Hai tu forse disteso con lui il firmamento, solido come specchio di metallo fuso? Facci sapere che cosa possiamo dirgli! Noi non siamo in grado di esprimerci perché avvolti nelle tenebre”* (Gb 36,1-37,24).

Giobbe aveva una chiara visione di fede, anche se al momento della malattia, aveva girato gli occhi tutti verso se stesso, anziché tenerli fissi nel Signore. Noi siamo invece nelle tenebre dell’ateismo, della stessa negazione di Dio. Professiamo che la natura si è fatta da sola, attraverso un dinamismo interno ad essa. Negando la nostra origine da Lui, non abbiamo nessuno da ringraziare, benedire, lodare. Come Giobbe è invitato ad uscire da se stesso ed innalzarsi alla contemplazione del creato, così oggi l’uomo deve essere invitato a dare a Dio ciò che è di Dio. di Dio è l’uomo e questi deve dare la creazione a Dio.

A questo punto si fa chiaro, assai evidente, che non si tratta più di questione ecologica, bensì di questione altamente cristologica. L’uomo va dato a Dio, liberandolo dalle sue tenebre, dal suo ateismo, dalla sua superbia, invidia, avarizia, stoltezza, insipienza, cecità spirituale. Il Padre celeste uno solo ha costituito Salvatore, Redentore, Guaritore, Rigeneratore dell’uomo: Cristo Gesù, il suo Figlio Unigenito. Lui è venuto. Ha assunto su di sé la nostra umanità. Nella nostra umanità ha preso l’intera creazione, l’ha inchiodata sulla croce, l’ha lavata con il suo sangue, purificata con il suo spirito, santificata con la sua anima e il giorno della gloriosa risurrezione l’ha trasformata in luce, consegnandola al Padre. Questo processo di trasformazione in luce della creazione si compie sempre nel suo corpo, che diviene con noi un solo corpo.

Cristo è la sola via per la *“risurrezione”* della creazione attraverso il corpo dell’uomo. Diviene quindi più che urgente porre Cristo al centro del problema ecologico. O l’ecologia diviene cristocentrica, cristologica, o essa mai potrà essere ecologia vera. Le manca la via per la sua purificazione, elevazione, santificazione. Questa via è una sola: il corpo dell’uomo. È nel corpo del cristiano che la creazione si rinnova, trova la sua verità, perché è in questo corpo che ogni elemento di essa vive nella sua giustizia perfetta. Il corpo del cristiano è lo strumento, il sacramento della lode. La più alta lode della creazione è sulla croce. È lì che il Figlio dona tutto il suo corpo al Padre, tutta la creazione a Lui, facendone un sacrificio di redenzione e di salvezza. La più alta ecologia è l’Eucaristia. In essa la creazione si trasforma fino a divenire corpo di Cristo, corpo glorioso, immortale, incorruttibile, spirituale. In essa la creazione si fa corpo di Cristo, corpo vero, reale, spirituale per la trasformazione in corpo di Cristo di ogni altro corpo di materia. Divina ecologia eucaristica!

Giobbe cerca una via di immanenza per risolvere la crisi della sua coscienza. Eliu lo invita ad alzare gli occhi al cielo e cercare la via della trascendenza. Lo stesso consiglio lo dona oggi a noi. Ci invita ad abbandonare la via dell’ecologia terrena, per dare ad essa uno spessore teologico, cristologico, eucaristico, antropologico in Cristo, con Lui, per Lui. Cristo Gesù mai potrà essere posto fuori dal problema dell’ecologia, perché Lui dal Padre è stato mandato sulla terra per trasformare la materia in spirito, attraverso la trasformazione del nostro corpo da essere animale in essere spirituale. Cristo trasforma l’uomo, l’uomo trasforma le cose. Teologia, cristologia, eucaristia, antropologia, ecologia devono essere una cosa sola. Se restiamo nell’immanentismo, non vi è possibilità di risolvere alcuna questione vitale.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, ottieni la sapienza dello Spirito Santo, perché ci innalziamo fino a Cristo e dal suo cuore trafitto sulla croce iniziamo a vedere la verità dell’uomo, della creazione, di Dio, del tempo, dell’eternità. Tu ci sosterrai con la tua preghiera e noi inizieremo a lodare e a benedire il Signore, il nostro Dio, il nostro Creatore e Salvatore potente.

Con discorsi da ignorante

Più volte Giobbe, nelle risposte date ai suoi amici, aveva manifestato di voler parlare con Dio, per spiegare a Lui le ragioni della sua innocenza, per metterlo a conoscenza della purezza del suo cuore. Eliu aveva cercato di condurlo ad un sano ragionamento, invitandolo a vedere le cose da un altro punto di vista: non dalla visione tradizionale della benedizione e della maledizione, ma con una teologia nuova da lui stesso suggerita: *“Tu, Giobbe, parti pure dalla tua giustizia ma chiediti: cosa il Signore mi vuole insegnare? Quale verità mi vuole rivelare? Quale sapienza Lui intende manifestare nella mia vicenda?”.*

Dio viene e dichiara Giobbe persona ignorante. Parla, ma non sa cosa dice. Risponde, ma senza conoscere la verità. Vede la sua giustizia e pensa che essa sia la sola verità dalla quale argomentare. La vita è oltre ogni giustizia, santità, apparenza, scienza, rivelazione, scibile umano. Non vi è scienza, sapienza già acquisita, che possa svelare il senso della propria vita. Essa è portatrice di un mistero eterno che solo Dio conosce e solo Lui potrà rivelare alla mente e al cuore. Lui non rivela, perché la vita non è una realtà statica, ma dinamica. Dio la rivela, compiendola sotto la mozione del suo Santo Spirito.

Come compie il Signore oggi questo nuovo Giobbe? Lo fa povero, spoglio, nudo, senza alcun bene. Lo priva dei figli, delle figlie, di tutte le sue ricchezze. Lo riduce ad una piaga. Oggi gli serve questo Giobbe per diversi motivi. Per attestare a Satana che la vita dell’uomo non è in ciò che si possiede, non è neanche nella salute e nello stare bene. La vita è solo in Dio e Dio è la vita di tutti e ogni vita vive perché il Signore la fa vivere. Gli serve questo Giobbe piagato, perché vuole dare un insegnamento nuovo all’uomo. Benedizione e maledizione di cose materiali non sono più verità universali per giudicare chi è con Dio e chi non lo è. Sono concetti primitivi, idee delle origini. Da oggi Lui vuole insegnare agli uomini un’altra altissima verità. La vita dell’uomo è portatrice di un mistero che spesso neanche chi la vive conosce.

Se il Signore dovesse intervenire oggi nella nostra vita, di certo non direbbe che facciamo discorsi da ignoranti. Li facciamo da gente empia, idolatra, stolta, senza alcuna sapienza. L’uomo oggi si è talmente involuto da aver sciupato in pochi attimi secoli e secoli di sangue cristiano versato per dare all’uomo una verità soprannaturale, trascendentale, divina, eterna, per introdurlo in una umanità nella quale regna l’amore e non l’odio, il perdono e non la vendetta, la verità e non la falsità, il diritto fondato sulla più pura verità di Dio, dalla quale è la verità dell’uomo. In pochi anni ha dilapidato un patrimonio altissimo, accumulato sul sacrificio dei santi che si sono prodigati per dare all’uomo una altissima dignità. Siamo tornati a prima che gli Apostoli iniziassero lo spargimento del loro sangue per la purificazione dell’umanità. Alla schiavitù fisica di allora oggi abbiamo sostituito la schiavitù scientifica, economica, finanziaria, dell’immoralità, del vizio, del peccato, della stessa morte. In pochi anni abbiamo mandato in fumo secoli di spiritualizzazione dell’uomo, e ne abbiamo fatto solo un animale, per di più privato di ciò che è il pregio dell’animale che è l’istinto di seguire i comandamenti della propria natura.

Tra tutti gli esseri creati oggi solo l’uomo è stato sciolto da ogni vincolo morale, spirituale, facendolo un ammasso di concupiscenza senza regole, senza più pudore, identità, spiritualità, cuore, mente, anima. Lo si è svuotato di ciò che è la sua vera ricchezza e lo si è riempito di sola melma immorale. Questo ci direbbe il Signore. Anche i suoi cristiani si sono lasciati trascinare in questo fango di immoralità, per viltà, per rispetto umano, per mancata crescita nella fede, per quella eresia universale che ormai tutti professano e cioè che tra terra e cielo, tempo ed eternità non vi è più alcun legame. La terra è una selva dove il più forte divora il più piccolo. Il cielo è il luogo della beatitudine eterna.

L’esordio di Dio con Giobbe dobbiamo pur prenderlo in considerazione: *“Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai!”* (Cfr. Gb 38,1-41). Domani, quando ci presenteremo al suo cospetto, e anche prima, potrebbe interrogarci sulla stoltezza, insipienza, immoralità della nostra vita e a Lui una risposta la si deve pur dare. Su di essa lui formulerà il suo giudizio eterno. Sciupare, dilapidare, annullare tutto il progresso spirituale costruito sul sangue dei martiri e dei testimoni della fede, è grande peccato. È peccato che grida vendetta al cospetto di Dio. È il grido che ogni giorno sale a Dio perché intervenga.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Regina dei Martiri, tu che hai versato il sangue della tua anima e del tuo spirito, sul Golgota, assieme al sangue reale di Cristo Signore, non permettere che tanto sacrificio vada sciupato. Intervieni e rivesti l’umanità del suo spirito, della sua anima. Rivestila di Dio, del vero Dio, donando Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore. È questa oggi la grande miseria dell’umanità: l’assenza del vero Dio sostituito dalla miriade di idoli umani, che creano solo morte dei popoli e delle nazioni.

Dio gli ha negato la saggezza

Il Signore, nella sua bontà, per convincere Giobbe che la sua sofferenza fa parte di un misterioso disegno di sapienza, intelligenza, luce, verità, con il quale Lui agisce nella vita degli uomini, gli rivela che ogni essere creato, visibile e invisibile, nel cielo e sulla terra, animato o inanimato, fa parte di questo misterioso disegno. Nulla di tutto ciò che esiste lo si può collocare al di fuori.

Solo Satana e l’uomo, per loro spontanea volontà, possono sottrarsi a questo disegno di luce e di verità, creando nel mondo un vero disastro per ogni altra creatura che essi allontanano dal mistero della sapienza e saggezza divina. Satana ha convinto Eva ad uscire fuori e l’intera umanità è entrata nella morte. La stessa terra, da giardino di delizie, si è trasformata un in deserto che produce spine e cardi. E più l’uomo sottrae se stesso al disegno della sapienza di Dio e più la creazione soffre a causa della sua uscita dal suo ordine sapienziale.

Secondo una visione puramente umana, osservando lo struzzo, si potrebbe pensare che il Signore gli abbia negato la saggezza e non gli abbia dato in sorte l’intelligenza. Si tratta però di una privazione in un solo campo, perché in altri campi la sua intelligenza è più che grande e la sua sapienza altissima: *“Lo struzzo batte festosamente le ali, come se fossero penne di cicogna e di falco. Depone infatti sulla terra le uova e nella sabbia le lascia riscaldare. Non pensa che un piede può schiacciarle, una bestia selvatica calpestarle. Tratta duramente i figli, come se non fossero suoi, della sua inutile fatica non si preoccupa, perché Dio gli ha negato la saggezza e non gli ha dato in sorte l’intelligenza. Ma quando balza in alto, si beffa del cavallo e del suo cavaliere” (Cfr. Gb 39,1-30).*

Se applichiamo questa verità allo stesso uomo e ci lasciamo condurre dall’altissima sapienza di San Paolo, dobbiamo confessare che in tutto simile allo struzzo è ogni uomo, ogni cristiano. Il Signore ha dato ad ognuno una intelligenza settoriale, finalizzata ad una cosa e non ad un’altra. Leggiamo i testi sacri e comprenderemo: *“Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo (At 2,3-4). “A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue” (1Cor 12,4-11). “Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia”* (Rm 12,6-8).

Perché il Signore ci ricolma di sapienza parziale e non universale? Ci offre un dono e non tutti i doni? Perché nessun uomo potrà mai contenere nel suo cuore tutta l’onnipotenza creatrice, redentrice, salvatrice della sapienza e della luce del Signore, neanche il corpo di Cristo può questo. Anche Lui ogni giorno cresceva di sapienza in sapienza e di grazia in grazia. Ma sempre vi è un limite nella carne, anche se purissima, santissima, immacolata, obbedientissima eccelsa. Il Signore ci vuole sempre ad immagine del suo mistero trinitario, nel quale ogni Persona vive di una sua specificità eterna. La comunione trinitaria nasce da tre “Realtà” uguali, ma differenti. Il Figlio è dal Padre, lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figlio, Il Padre esercita il suo amore per il Figlio. Nella Trinità il limite è eterno ed infinito, ma ogni Persona vive la comunione secondo la sua specifica identità che non è l’identità dell’altra.

La società è un corpo. Anche la Chiesa è un corpo. In esse ognuno deve vivere della saggezza dell’altro. La scienza deve vivere della saggezza della filosofia, la filosofia della teologia, la teologia della profezia, la profezia della comprensione della Parola, il Vescovo della saggezza del profeta e il profeta della saggezza del maestro. La Chiesa deve vivere della saggezza della società civile e la società civile della saggezza della Chiesa. Ogni uomo è dalla saggezza dell’altro e così il cristiano. Siamo tutti di saggezza finita e limitata. Oggi il mondo isola, separa. Sarebbe sufficiente che il diritto si lasciasse guidare dalla saggezza della filosofia e la filosofia dalla saggezza della teologia per creare una società a misura d'uomo. Invece nella stoltezza di una sola saggezza, si crea una società di mostri e di non uomini.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Dispensatrice di ogni sapienza, donaci l’intelligenza di sapere che ogni nostra sapienza, anche la più eccelsa, senza la sapienza di ogni altro, è solo stoltezza e insipienza. Siamo gli uni dalla sapienza degli altri. L’uomo è questa stupenda, divina, eterna verità. Non permettere che siamo consumati, divorati, dilaniati dalla stoltezza.

Solo il suo creatore può minacciarlo con la spada

Giobbe pensa che la vita dipenda tutta dalla giustizia. Non sa che la giustizia salva l’anima, lo spirito, mai il corpo. Dal male fisico e spirituale solo il Signore può liberare. Egli aiuta, dietro nostra richiesta, a rimanere nella giustizia, nella verità, nell’amore, nella misericordia. Può impedire che il male si avventi contro la nostra vita e la distrugga. La salvezza fisica e spirituale è da Dio.

Mostrando all’uomo il suo universo e ogni cosa che vive in esso, il Signore gli rivela che vi è una forza di male, simboleggiata dall’ippopotamo, che lui mai potrà governare. La potrà evitare solo rimanendo lontano da essa. Vi è un male che possiamo vincere, a condizione di non entrare mai nel suo territorio, evitando con saggezza e prudenza ogni contatto con esso.

*Ecco, l’ippopotamo che io ho creato al pari di te, si nutre di erba come il bue. Guarda, la sua forza è nei fianchi e il suo vigore nel ventre. Rizza la coda come un cedro, i nervi delle sue cosce s’intrecciano saldi, le sue vertebre sono tubi di bronzo, le sue ossa come spranghe di ferro. Esso è la prima delle opere di Dio; solo il suo creatore può minacciarlo con la spada. Gli portano in cibo i prodotti dei monti, mentre tutte le bestie della campagna si trastullano attorno a lui. Sotto le piante di loto si sdraia, nel folto del canneto e della palude. Lo ricoprono d’ombra le piante di loto, lo circondano i salici del torrente. Ecco, se il fiume si ingrossa, egli non si agita, anche se il Giordano gli salisse fino alla bocca, resta calmo. Chi mai può afferrarlo per gli occhi, o forargli le narici con un uncino? (Gb 40,7-24).*

Questo male nel suo territorio risulta invincibile. Chiunque oltrepassa i limiti da lui marcati, vivrà schiavo di esso. Non vi è possibilità di convivenza. Nella stoltezza l’uomo pensa di poter frequentare questi luoghi riservati, rimanendo immune dal male. Quando poi l’ippopotamo uccide, perché di certo ucciderà, allora le nostre moderne prefiche intonano i lamenti, scrivono i loro epicedi e le loro elegie, recitano le loro condanne con sconvolgente ipocrisia. Il loro canto funebre si compone di un solo pensiero, presentato in mille forme e diecimila voci: ognuno ha il diritto di invadere il territorio dell’ippopotamo, ognuno ha la libertà di poter fare il bagno nelle sue acque. Chi non deve mordere è l’ippopotamo. Se l’ippopotamo morde, allora è esso che si deve uccidere.

Il Signore dice a Giobbe che non appartiene all’uomo la possibilità di uccidere l’ippopotamo. Esso fa parte della storia, della vita. La vita la si deve vivere sapendo che in ogni luogo vi sono ippopotami che sguazzano nelle loro acque. Qual è la saggezza dell’uomo, sapendo che non lo può né dominare, né catturare e neanche sopprimere? Stare lontano da esso. Guardarsi. Prendere le distanze. Questa è la vera formazione da offrire ad ogni coscienza.

La Chiesa, maestra di verità, vera formatrice delle coscienze, un tempo insegnava che vanno evitate le occasioni prossime di peccato. Occasione prossima è entrare nel territorio del male sotto le sue molteplici forme. Se si entra in esso, di certo si muore. Ma l’uomo è privo di saggezza, manca di intelligenza, la sua mente è di ferro, il suo cuore è di rame. Vuole ogni libertà, desidera invadere ogni territorio, fare ogni esperienza. Quando però invade i campi e le acque riservati all’ippopotamo, sempre esce con le ossa rotte, a volte anche in una bara di metallo e subito si intonano i canti che celebrano la sua giovane età, la sua solarità. Nessuno deve azzardare di cantare la stoltezza e l’insipienza e neanche pensare che forse è gravissima sua colpa non aver evitato di entrare in quei campi minati del male dai quali non si esce se non gravemente feriti sempre nell’anima e nello spirito, e spesso anche nel corpo.

Quanti hanno sapienza e intelligenza per parlare, tacciono perché vengono accusati di vivere fuori della storia, fuori del tempo. Oserebbero dire che nelle acque dell’ippopotamo non si può fare il bagno! Chi dovesse affermare questo, viene infangato di voler privare l’uomo della sua libertà di poter fare ciò che gli pare, agire secondo le inclinazioni del suo cuore. È fuori tempo e fuori storia, perché osa dire all’uomo che vi è un limite oltre il quale non può andare, pena la perdita della sua stessa vita. Quando l’uomo tace, subito la storia parla con voce possente. Sempre essa dice all’uomo: Attenzione! Non varcate certi limiti. Il male uccide, non perdona, non risparmia nessuno. Sempre la storia grida, ma l’uomo è sordo, cieco, muto, anche perché coloro che gli parlano, lo nutrono di falsità e menzogne. Tutti gli epicedi e le elegie altro non sono che un inno alla falsità, all’ipocrisia, all’inganno. Con questi canti l’uomo è ingannato e indotto sempre alla morte. Stoltezza infinita la nostra!

Vergine Maria, Madre della Redenzione, vieni in nostro soccorso, illumina la nostra mente perché ci convinciamo che nel regno degli ippopotami non si deve entrare. Se si entra in essi, si esce in una bara di metallo. Non vi è altra possibilità. Esce l’anima malconcia assieme allo spirito e spesso anche il corpo ma privo di vita. Questa è la nostra infinita stoltezza: pensare di poter invadere impunemente il regno dell’ippopotamo. Da tanta stoltezza allontanaci, o Madre.

Il ferro per lui è come paglia

È verità eterna: dal male solo il Signore può liberarci. Nessuno, né sulla terra né nei cieli, è capace di preservarci da esso. Ci assale sotto molteplici forme, ci priva di corpo, spirito, anima, verità, luce, fede, carità, speranza, innocenza, purezza, ogni desiderio di bene. Ci nutre di falsità, menzogna, immoralità, idolatria, stoltezza, insipienza, pubblicizzando ogni cosa come il sommo bene per la nostra umanità. A volte un solo pensiero è sufficiente perché l’intera vita sia rovinata per sempre, senza più rimedio.

Vi è il male passivo, ma anche quello aggressivo, che viene, tenta, costringe, obbliga, minaccia, violenta, stupra, colpisce, ferisce, uccide. Le sue modalità oggi si sono moltiplicate all’infinito e più aumenta la nostra tecnologia e più esso si fa potente, onnipotente, meno richiede la presenza fisica. È stato esportato anche nel cosmo, un tempo oasi di pace, adesso vero campo di battaglia. Basta un tasto per distruggere una città, una nazione, un continente, il mondo intero.

Nel Libro di Giobbe il male aggressivo è presentato sotto la figura del coccodrillo, macchina da guerra contro cui si infrange ogni ritrovato della mente dell’uomo. Non è stata ancora inventata un’intelligenza capace di prevedere il male dove esso domani attaccherà. Nessuno è più al sicuro. Non vi è un luogo dove uno possa stare nella pace. Né in mare e né in montagna, né di notte e né di giorno, né in luoghi deserti e né in posti affollati, né nei templi della profanità e neanche in quelli della religiosità più santa per un popolo e una nazione.

La descrizione che il Libro di Giobbe fa del coccodrillo e della sua potenza deve farci meditare: *“Puoi tu pescare il Leviatàn con l’amo e tenere ferma la sua lingua con una corda, ficcargli un giunco nelle narici e forargli la mascella con un gancio? Ecco, davanti a lui ogni sicurezza viene meno, al solo vederlo si resta abbattuti. Chi mai ha aperto il suo manto di pelle e nella sua doppia corazza chi è penetrato? Il suo dorso è formato da file di squame, saldate con tenace suggello: Il suo cuore è duro come pietra, duro come la macina inferiore. Il ferro per lui è come paglia, il bronzo come legno tarlato. Non lo mette in fuga la freccia, per lui le pietre della fionda sono come stoppia”* (Cfr. Gb 40,25-41,26). È una descrizione terrificante. Viene narrata una forza invincibile. È descritta una potenza che nessuno potrà governare sulla terra.

Dal male solo il Padre celeste potrà liberarci. A Lui sempre si deve chiedere la grazia di allontanare da noi ogni male fisico, morale, spirituale. Esso neanche si deve avvicinare. È Lui che deve concedere la liberazione dal male commesso, che potremmo commettere, che potrebbe abbattersi su di noi, sotto forma di tentazione per rovinarci.

Vi sono anche obblighi che riguardano l’uomo perché non cada nel male. Il primo è di subire ogni male, senza alcuna reazione. Mai si deve rispondere al male con il male, ma sempre con il più grande bene. Al malvagio non si deve resistere. I nemici si amano, per i persecutori si prega, per tutti si chiede perdono al Padre celeste, offrendo la nostra vita per la loro redenzione eterna. Il secondo è di non commetterlo, non desiderarlo, non gustarlo neanche con il pensiero. Tra il cristiano e il male vi deve essere inimicizia eterna. Mai il credente dovrà trasgredire un solo Comandamento, neanche con il pensiero, il desiderio, con gli occhi e con la mente. Se il male entra nel cuore per la mente, poi uscirà fuori con azioni cattive, malvage. Il desiderio è più che virus letale. Esso entra nel cuore, si diffonde, si moltiplica, si orienta verso ogni trasgressione, si trasforma in mille modalità operative. Per questo gli occhi vanno custoditi, assieme agli altri sensi. Dal pensiero all’opera il passo è breve.

Tutto questo è possibile per la grazia che il Padre celeste versa nei nostri cuori. Senza la grazia di Cristo non vi è alcuna possibilità di vincere il male. L’uomo è fragilità, concupiscenza, desiderio cattivo, pensiero impuro e disonesto. L’uomo è tentato, aggredito dal male. In lui vi è il desiderio di bene, ma non la capacità di attuarlo. Chi è senza la grazia di Cristo, mai potrà essere immune dal male, sovente anche una piccola falsità lo induce a condurre una vita non perfettamente secondo il bene divino, che è il solo vero bene.

Deve essere chiaro per tutti e la storia lo conferma che dal male nessun uomo potrà mai liberare. A volte ci libera da un autore di male, ma subito dopo al suo posto ne sorgono altri cento peggiori di lui. Ma anche l’uomo che dice di combatterlo, ne combatte solo una forma, mentre legalmente gli apre la porta perché possa distruggere e annientare. Oggi non si sta aprendo la porta legalmente alla distruzione della stessa natura umana? A che serve lottare una forma di male particolare, se poi legalmente si intronizza il male universale, allevando non un coccodrillo ma milioni e milioni per la rovina dell’umanità?

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che hai schiacciato la testa al serpente antico, non permettere che ci divori. Nascondici nel tuo cuore, il solo posto nel quale a lui è vietato di entrare per decreto eterno. Tu ci nasconderai nel tuo cuore purissimo e il male mai avrà vittoria su di noi. Grazie, Madre.

Io ti conoscevo solo per sentito dire,

Giobbe ha una conoscenza vera del Signore. Vale però per orientare la vita di ieri. Nel momento in cui entra in una nuova storia, la conoscenza di ieri non gli serve più, perché incapace di orientarlo a camminare in quella novità di sofferenza che avvolgeva la sua giustizia. Il dolore, l’afflizione è per i malvagi, gli empi, gli idolatri, mai per i giusti. Perché i malvagi devono trascorrere la vita nella grande salute ed io che sono giusto, devo essere una piaga?

La Scrittura ci attesta che la storia, per cambiare, ha sempre bisogno di una rivelazione attuale del Signore. Abramo, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Giosuè, i Giudici, Samuele, Davide: tutti sono guidati da una parola puntuale che segna quasi quotidianamente la loro vita. I profeti sono in perenne ascolto del Signore, altrimenti nessuna profezia sarebbe stata pronunziata e la rivelazione si sarebbe fermata a ieri. Anche loro hanno bisogno di una parola personale del Signore per dare una svolta radicale alla loro missione.

Conoscere il Signore per sentito dire non significa avere una conoscenza erronea, falsa, menzognera, ingannatrice, ereticale, priva di ogni verità sul Dio che si adora, si ama, si rispetta, al quale sempre si obbedisce. Giobbe vive nel santo timore del Signore. La sua coscienza è quasi evangelica. È come se lui fosse stato formato sul Discorso della Montagna. La conoscenza per sentito dire è quella scienza di Dio senza la Parola di oggi. Viviamo perché conosciamo ciò che ieri è stato detto di Lui, ciò che di Lui abbiamo appreso ieri dai saggi e dai maestri. Manca la Parola attuale per il nostro oggi della storia.

L’intera Sacra Scrittura, dal libro della Genesi fino all’Apocalisse non è forse un cammino ininterrotto nella Parola attuale? Che forse la Parola si è fermata ai dieci Comandamenti? Subito dopo e ancor prima della stipula dell’Alleanza presso il monte Sinai, vi sono tre capitoli di attualizzazione si essa. Il cammino del popolo nel deserto non è forse il frutto di una Parola attuale che illumina la vita nel momento presente, differente da tutti gli altri momenti finora vissuti? Possiamo noi conoscere il Signore con un solo Vangelo, una sola lettera di San Paolo, o di un altro Apostolo? Ogni Libro aggiunge verità a verità.

Gli Atti degli Apostoli attestano che la Parola di Gesù di ieri non è capace di sorreggere la Chiesa in missione per il mondo. Essi sono la Parola del Risorto e dello Spirito alla Chiesa che deve illuminare il momento presente allo stesso modo che la Parola di Dio illuminava il cammino nel deserto. Ma la Chiesa potrà mai fermarsi alla Parola di ieri? Basta osservare quanti concili ecumenici sono stati celebrati, quanti sinodi dei Vescovi sono stati vissuti, quante encicliche sociali sono state scritte, quanti infiniti documenti vengono ogni giorno elaborati.

La Parola di ieri parla ad un passato che non è oggi. Oggi il Signore deve venire attraverso il suo Santo Spirito e condurre la Chiesa a tutta la verità. Dalla storia sappiamo che questa missione lo Spirito l’ha sempre assolta, anche oggi l’assolverà come per il futuro. Mai vi sarà per la Chiesa un solo giorno senza che lo Spirito abbia aggiornato la sua Parola, per una verità sempre più perfetta e piena. I Santi sono una parola nuova di Dio perché ad essi è stata rivolta, nello Spirito, la Parola nuova. Senza questa Parola nuova, quasi quotidiana, non c’è santità, Dio lo si vive sul modello di ieri e non di oggi.

Dio parla dal turbine, chiede a Giobbe se ha mai compreso uno solo dei suoi misteri. La risposta è immediata: *«Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere» (Gb 42,1-6).*

Chi scrive può attestare che la conoscenza teologica, mistica, ascetica non dava una svolta alla sua vita. Infatti quando era nel solo mondo della teologia viveva in un limbo nel quale le ombre erano infinitamente più forti della stessa luce. Poi un giorno il Signore, per mezzo del suo Messaggero, venne a trovarlo nascosto tra le ombre teologiche nelle quali viveva. Gli disse una parola nuova, gli parlò dal turbine più che a Giobbe, più che ad altri del Nuovo e dell’Antico Testamento, lo immerse nella sua luce piena. Fu accecato. Lentamente iniziò quel lungo viaggio, ancora non portato a compimento, ma che ormai dura da ben trentasei anni, che lo deve condurre ad una adeguazione sempre più piena con la divina volontà. Da allora sempre per voce di mediazione il Signore aggiorna la sua vita a quell’oggi che senza la parola viva sarebbe rimasto a ieri, ad uno ieri incapace di dare salvezza alla sua vita.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta ogni discepolo di Gesù a camminare non per sentito dire, non per la Parola di ieri, ma per quella che oggi il Signore vuole che sia la nostra luce e la nostra verità. Anche tu, da Cristo Gesù, hai appreso ogni giorno che sempre si deve camminare di ascolto e non di ricordo. Si ricorda ieri, si ascolta per vivere oggi. Grazie, Madre Santa.

Perché non avete detto di me cose rette

Dio ha rivelato a Giobbe che la creazione vive di una particolare, speciale sapienza che nessuno mai sarà capace di comprendere. Essa è sapienza superiore, divina, eterna. Discende solo da Lui e mai potrà essere il frutto di scienza umana, né teologica, né filosofica, né di altra natura. Ogni scienza conosce le apparenze, deduce da ciò che vede. Mai potrà penetrare nella finalità di ogni essere esistente. Ogni finalità viene da Dio, come anche viene da Lui ogni modalità di essere e di vivere di tutta la sua creazione.

Quando la scienza entra nelle finalità, nelle modalità per cambiarle, alterarle, lo fa con la sua conoscenza limitata, scarsa. Saprà creare solo mostri sia umani, che animali. Dio ha riservato esclusivamente alla sua sapienza e intelligenza eterna la finalità e la modalità di ogni natura da Lui fatta. All’uomo non è stato dato il potere di modificare né finalità e né modalità della creazione.

Lucifero ha voluto modificare la sua finalità: da creatura sottomessa a Dio a creatura superiore a Dio. Da luce si trasformò in tenebra eterna. Da splendore che incantava è divenuto tenebra che spaventa. Da purissima verità si è fatto menzogna. Anche l’uomo, tentato da Lucifero, ha voluto cambiare finalità e modalità del suo essere: da creatura obbediente a Dio a creatura come Dio. Anche per lui fu la morte. Noi tutti ogni giorno mangiamo il frutto di quella insensata decisione dell’uomo di voler essere come Dio. Da creatura per la vita è divenuto creatura per la morte. Da signore della creazione a schiavo di essa.

Che dire allora oggi, tempo in cui la scienza superba e idolatra, empia e sacrilega, ha deciso di manipolare la stessa natura dell’uomo, per asservirla ai suoi scopi di peccato? Stabilisce che neanche la donna sia più donna e che la natura così come essa è, vada cambiata, modificata, asservita alla scienza che è divenuta il nuovo dio dell’uomo? I frutti avvelenati di questa nuova letale idolatria uccideranno l’uomo, saranno per lui vero diluvio universale.

I tre amici di Giobbe non sono entrati nel mistero della sapienza di Dio. Il rimprovero del Signore è immediato: ***“****La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe”* (Gb 42, 7). L’accusa è grave. È giusto che ci chiediamo: qual è la rettitudine che il Signore chiede a coloro che parlano di Lui, non solo in campo teologico, ma in ogni altro campo della scienza, conoscenza, filosofia, dialogo, consolazione, ogni relazione dell’uomo con Dio?

La rettitudine che il Signore chiede è quella di parlare non dalla scienza, perché questa è sempre inadeguata, ma dalla sapienza e la sapienza è un dono attuale del Signore, una elargizione della sua luce, una grazia della sua misericordia e del suo amore. Parla dalla sapienza chi sa che ogni scienza è incapace di cogliere il mistero della vita. Essa ci pone dinanzi a profondità abissali che il Signore ha nascosto sia nella natura che nella storia. Poiché il mistero è scritto da Dio, è Dio che deve darci la sapienza per poterlo decifrare.

La modalità giusta e retta per parlare di Dio è prima di ogni cosa l’ascolto del mistero. Giobbe aveva offerto loro la chiave per poter entrare in esso e giungere alle sue profondità. Aveva manifestato la sua innocenza, che non è innocenza metafisica, soprannaturale, ma storica, quindi evidente, constatabile, verificabile, appurabile. La verità storica certa, necessariamente, dovrà entrare nel dialogo della scienza. Se essa viene esclusa dal dialogo, esso è falsato, manca di una luce necessaria, che dona soluzione a tutta l’argomentazione. Chiudersi alla verità storica è stoltezza e rende vano ogni nostro ragionamento.

Se una donna entra nella storia, converte i cuori, santifica le menti, porta a Cristo, riempie la casa del Padre, consegna alla Chiesa ogni anima convertita, come Gesù è messa in croce, perché il Padre ne ha fatto un olocausto di salvezza e redenzione, si può affermare che essa non viene da Dio? È verità storica il dono di se stessa alla Chiesa e di ogni suo frutto. Questa verità storica non può essere sottratta al dialogo scientifico della teologia. Se questa verità viene sottratta, allora non si diranno cose rette sul Signore. Necessariamente si parlerà in modo scorretto di Dio, della Chiesa, della storia, del mistero. La verità storica obbligatoriamente dovrà entrare nel dialogo scientifico della teologia.

Una pastorale non produce frutti di vita eterna, perché non fondata pienamente sulla verità di Cristo Gesù. Se questa verità storica non viene posta nel dialogo scientifico teologico, tutta la nostra argomentazione è falsa, le conclusioni sono false, le decisioni sono false. Se l’uomo è parte essenziale del mistero della salvezza, possiamo noi svolgere un solo programma pastorale ignorando, negando, non mettendo nel dialogo scientifico pastorale il ministero, il carisma, la missione di ciascuno che è da Dio e non da noi?

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a parlare sempre rettamente del nostro Cristo, oggi messo all’angolo da una scienza teologica giunta alla conclusione che Lui non serve più né a Dio né all’uomo. Per questa grande stoltezza, perdonaci, o Madre, e ricolmaci della tua sapienza.

Il mio servo Giobbe pregherà per voi

Giobbe, anche se in maniera e modalità assai diverse, è figura del Servo Sofferente. La differenza tra i due dista come l’oriente dall’occidente e ancora di più. Vi è tuttavia un tratto che li rende in qualche modo simili. Giobbe intercede perché siano perdonati i peccati dei suoi tre amici che avevano proferito sul Signore cose non corrette, non perfettamente vere.

L’intercessione del Servo Sofferente non è per preghiera, è per sostituzione. Lui prende il posto dell’umanità e paga per essa il suo debito presso Dio: *“Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli” (Is 53,10-12).*

Quella di Giobbe è invece intercessione per preghiera. Lui offre dei sacrifici espiatori, implora il perdono per i suoi tre amici e il Signore glielo concede: “*Prendete dunque sette giovenchi e sette montoni e andate dal mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi. Il mio servo Giobbe pregherà per voi e io, per riguardo a lui, non punirò la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà andarono e fecero come aveva detto loro il Signore e il Signore ebbe riguardo di Giobbe” (Gb 42,8-9).*

Sappiamo che questo ufficio di vera mediazione Giobbe già lo esercitava in favore dei suoi figli: *“Questi solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta” (Gb 1,4-5).*

La religione di Gesù differisce da ogni altra per questo speciale esercizio della misericordia. Cristo Signore non vede l’uomo dinanzi all’uomo. Lo vede sempre dinanzi a Dio. È questa la vera misericordia: aiutare ogni uomo a trovare la pace, l’amicizia, il perdono, la compassione, la vera vita nel suo Dio. Impedimento, ostacolo, fossato, abisso che separa da Dio è il peccato. Esso va espiato. Non lo si espia con la preghiera e né con altri sacrifici fuori dell’uomo. Lo si toglie offrendo ciascuno la propria vita al Padre celeste, in Cristo, con Cristo, per Cristo, perché il peccato venga perdonato. Tolto il peccato, Dio può inondare il cuore di se stesso, può riversare in esso la pienezza della sua grazia e verità.

Gesù può espiare, può togliere il peccato con il sacrificio e l’olocausto del suo corpo sulla croce, perché innocente, giusto, santo, separato dai peccatori, pur avendo preso su di sé tutti i peccati del mondo. *“Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio”* (2Cor 5,21). Giobbe può compiere sacrifici espiatori e pregare perché anche lui è giusto, anzi il più giusto del suo tempo. Lui non conosce il peccato. È come se lui vivesse con il cuore di Dio. La sola condizione per divenire espiatori del peccato con la nostra vita è vivere nella giustizia. Se abbiamo conosciuto il peccato, ora non possiamo né dobbiamo più conoscerlo. Chi conosce il peccato, lascerà il mondo nel suo male.

Qual è allora la prima misericordia che dobbiamo ad ogni uomo? Il nostro vivere senza peccato. Vivendo senza peccato possiamo divenire in Cristo, presso Dio, espiatori dei peccati dei fratelli, li possiamo redimere ed è questa la seconda grande misericordia che sempre dobbiamo esercitare in favore di tutti. Vivendo senza peccato, lo Spirito Santo può prendere possesso della nostra vita ed è allora che essa si trasforma in opera di misericordia. Ma è Lui che la governa. È la sua sapienza, intelligenza, saggezza che la determina e non certo il nostro cuore. È allora che usciremo dalla misericordia artificiale, terrena, frutto di un cuore pieno di peccato, ed entriamo nella religione vera, nella misericordia divina e celeste, nell’amore sempre ispirato dallo Spirito Santo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta ogni cristiano a liberarsi dal peccato, in modo che possa vivere di vera misericordia, vera pietà, come avete vissuto tu e il tuo Divin Figlio. È questo il tuo desiderio: che tutti nel tuo Movimento Apostolico, diventino figli della Redenzione. Perché sai che solo così sarà possibile salvare, redimere, portare il mondo a Cristo Signore. Questa grazia concedi a tutti i tuoi figli, o Madre della Redenzione.

**In conclusione**

Posiamo attestare che ogni sguardo elevato verso Dio è in noi opera dello Spirito Santo. Ogni pensiero di bene è frutto in noi dello Spirito Santo. Ogni conversione è sua opera. Ogni santificazione è sua opera. Ogni parola di verità è sua opera. Tutto il bene che regna in un’anima, in uno spirito, in un corpo è opera dello Spirito Santo. Qualcuno potrebbe obiettare: perché in te opera lo Spirito Santo e in me non opera? La risposta la dona lo Spirito Santo nel Libro della Sapienza:

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia.*

*La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice.*

*Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.*

*Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16),*

La risposta la dona Cristo Gesù nel Vangelo secondo Matteo:

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,22-45).*

Perché viene dato lo Spirito Santo a quanti sono stati battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo? Viene dato perché lo Spirito Santo deve operare in essa la perfetta conformazione a Cristo Gesù, il Testimone Fedele del Padre. A Cristo Gesù lo Spirito è stato dato perché Lui fosse in ogni sua Parola e in ogni sua Opera il Fedele Testimone del Padre. Ai battezzati è dato perché essi siano in ogni parola e in ogni opera i Fedeli Testimoni di Cristo Gesù. Come cristo Gesù è stato sulla nostra terra la visibilità del Padre, così quanti sono ricolmi di Spirito Santo nel Sacramento della Cresima dovranno esserela visibilità di Gesù Signore. Questa opera solo lo Spirito di Dio la può compiere. Visibilità di Cristo Gesù nel corpo, nell’anima, nello spirito. L’intera vita dovrà essere tutta e sempre vita di Cristo in noi e questa opera solo lo Spirito del Signore la potrà cmpiere.

Tutto il Nuovo Testamento ci manifesta come lo Spirito Santo opera in Cristo, opera negli Apostoli, opera in quanti sono corpo di Cristo e in quanti non sono corpo di Cristo, perché lo diventino. Attrarre a Cristo, convertire a Cristo, parlare di Cristo, Santificare in Cristo, formare il corpo di Cristo è opera dello Spirito Santo attraverso tutto il corpo di Cristo, nel rispetto dei differenti ministeri e carismi.

# NUOVO TESTAMENTO

## DAL VANGELO SECONDO LUCA

### LUCA IV

**Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati ebbe fame.**

Gesù cammina con la pienezza dello Spirito Santo nella sua anima; con la sua luce e la sua forza lo guida e lo muove nel suo ministero. Gesù lascia il Giordano, va nel deserto, il luogo della prova della fede. In questa prima fase è detto che il diavolo lo tenta. Nulla è detto circa la natura delle tentazioni, che saranno specificate in seguito. È detto anche che Gesù fece un digiuno totale per quaranta giorni; alla fine però ebbe fame. È in questo istante che puntuale si presenta la tentazione. Satana vuole sviare Gesù dalla sua missione, lavora per distoglierlo dal suo ministero.

**Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo».**

Gesù è tentato perché si occupi e si preoccupi per le cose di questo mondo; perché entri nell’assillo e nell’affanno per la mondanità. Gesù risponde che è suo intento occuparsi solo come poter vivere pienamente di volontà del Signore, del Padre suo. In fondo Gesù è venuto per liberare l’uomo dalle preoccupazioni e dagli affanni per le cose della terra; ma il primo liberato deve essere lui. Se lui si preoccupa e cade in tentazione, come possiamo noi tendere al solo possesso della volontà di Dio? Sarebbe il suo comportamento uno scandalo eterno. Per se stesso e per gli altri avrebbe compromesso la piena libertà e la totale consegna dell’uomo a Dio. La sua preoccupazione ed il suo assillo sarebbero stati per noi pietra di inciampo, ci saremmo potuti sempre appellare al suo comportamento per giustificare la nostra caduta nella esclusiva ricerca dei beni di questo mondo. Inoltre con questa prima tentazione Gesù ribalta totalmente la storia antica, fatta di tante mormorazioni e di numerosi lamenti contro Dio sempre a causa o dell’acqua, o del pane, o del calore del giorno o del freddo della notte. Gesù entra nella piena libertà ed in quella povertà di spirito che è consegna dell’intera sua vita alla Provvidenza del Padre.

**Il diavolo lo condusse in alto, e mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me, tutto sarà tuo».**

Gesù, è sì, uomo libero, povero in spirito. Ma come realizzare la salvezza? Attraverso la via religiosa, o quella esclusivamente politica? Satana lo tenta perché entri nel politico, abbandoni per sempre la religiosità dell’uomo, sgombri il campo da ogni idea di trascendenza, e si occupi interamente dell’uomo, ma dell’uomo corpo, materia, dell’uomo che vive oggi su questa terra. Satana vuole che Gesù dimentichi ogni relazione con il Padre e che si dedichi interamente al bene dell’uomo. È un bene strano quello che satana gli propone, perché esso comporta la rinunzia all’essenza dell’uomo, che è ad immagine di Dio, per farsi ad immagine di satana. Prostrarsi infatti significa adorazione, compimento di volontà, obbedienza al comando del diavolo, mettersi alle sue dipendenze, costruirsi secondo la sua idea di uomo e non secondo l’idea di Dio. Il frutto di questa apostasia totale di Gesù sarebbe una effimera gloria terrena. È un prezzo altissimo da pagare. La dannazione eterna dell’uomo, di ogni uomo, in nome di un passeggero profitto terreno. In fondo in questa tentazione è in gioco tutta l’eternità, che è la vocazione primaria dell’uomo.

**Gesù gli rispose: «Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai».**

Gesù con fermezza ribadisce ancora una volta qual è la sua volontà. Egli ha un solo desiderio: rimanere nell’adorazione del Padre, compiendone in tutto la volontà. In questa volontà vuole ricondurre ogni uomo. La sua missione infatti è orientata e finalizzata a che ogni altro uomo entri nell’obbedienza a Dio, accolga Dio come suo Signore, Creatore e Padre, e gli presti l’ossequio della sua obbedienza, dell’ascolto della sua Parola; gli dia quell’amore che gli è dovuto per creazione, amore che a poco a poco rigenera l’uomo e lo riporta nella sua costitutiva, originaria, fondamentale essenza, che è ad immagine di Dio.

**Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti:**

Gesù vuole restare nell’adorazione di Dio, del Padre suo. Ha scelto la via della Parola, da vivere e da insegnare, da ascoltare e ricercare quotidianamente, ma anche da predicare al mondo. Ma questa parola che risultato avrebbe potuto ottenere. Nessuno. Satana tenta Gesù perché trasformi la via della Parola in opera prodigiosa, portentosa. Vuole che attiri la gente dietro a sé per quanto di grande e di numinoso egli sa fare.

**Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano;**

Per convincerlo si serve anche di un passo della Scrittura, che afferma la cura di Dio per quanti sono giusti. Volutamente dimentica però che la giustizia per l’Antico Testamento è il rimanere perfettamente nella volontà di Dio. Dio è scudo e protezione per il giusto, protegge e custodisce colui che ne ascolta la voce, non chi invece lo abbandona perché sceglie vie di suo gusto e di suo piacimento per l’edificazione del suo regno. Se il regno di Dio è la comunicazione agli uomini della parola del Padre, che regno avrebbe mai potuto costruire Cristo dissociandosi ed allontanandosi dalla volontà del Padre?

**e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra».**

Un solo riferimento non gli è sufficiente. Per convincerlo gli ricorda che c’è una disposizione divina, secondo la quale per lui la protezione è totale. Dio sarà sempre dalla sua parte, anche se egli trasforma e tradisce il comandamento di Dio.

**Gesù gli rispose: «È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo».**

Gesù ancora una volta gli risponde che fuori della volontà del Padre c’è solo spregiudicatezza, c’è assenza totale di Dio. Non si può costruire il regno di Dio tentando il Signore, pensando ad un suo aiuto, quando egli chiaramente ha affermato che il suo sostegno è per quanti rimangono nella sua parola. Dio è là dove c’è la sua parola; dove non c’è la sua parola, neanche lui c’è. Pensare ad un suo aiuto, è temerarietà, è tentare il Signore. Significa semplicemente sfidarlo e Dio non accoglie mai la sfida dell’uomo, perché lui è il Signore, lui non è un uomo e non ha neanche pensieri di uomo.

**Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.**

Satana non ha potere assoluto sull’uomo. Il suo è un potere limitato, egli non può tentare a suo piacimento l’uomo, né può metterlo alla prova oltre le sue forze. Può tentare quando il Signore lo permette, quando è il tempo della tentazione; quando invece è tempo di pace nello spirito, satana deve retrocedere, deve allontanarsi, deve fuggire. Provvidenza e misericordia di Dio che prova la fedeltà dei suoi eletti, ma anche vigila su di loro perché nessuno agisca di suo arbitrio o secondo criteri che vanno al di là delle forze dell’uomo, che sono sempre legate alla storia e ad un momento assai particolare di essa.

### LUCA IV

**Leggi e lascia che il testo parli al tuo spirito e alla tua intelligenza**

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti:*

*Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano;*

*e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

*Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.*

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.*

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».*

*Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”».*

*Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone.*

*C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».*

*All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.*

*Poi scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.*

*Nella sinagoga c’era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male.*

*Tutti furono presi da timore e si dicevano l’un l’altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.*

*Uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.*

*Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo.*

*Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.*

**Tentazioni di Gesù**

**1Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto,**

Gesù è sempre stato pieno di Spirito Santo. Prima però era pieno di Spirito Santo come vero Figlio di Dio e della Vergine Maria, come vero uomo per vivere da vero uomo. Questa verità è stata già annunziata da San Luca per ben due volte:

*Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.*

*Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini. (Lc 2,39-40.51-52).*

Possiamo fare la differenza sia con la crescita di Mosè che con quella di Samuele: Mosè è detto *“cresciuto in età”*. Non si parla di lui né di sapienza, né di grazia.

*Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una discendente di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese per lui un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi adagiò il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose a osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto.*

*Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Ella vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L’aprì e vide il bambino: ecco, il piccolo piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una nutrice tra le donne ebree, perché allatti per te il bambino?». «Va’», rispose la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli fu per lei come un figlio e lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l’ho tratto dalle acque!».*

*Un giorno Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i loro lavori forzati. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli. Voltatosi attorno e visto che non c’era nessuno, colpì a morte l’Egiziano e lo sotterrò nella sabbia. Il giorno dopo uscì di nuovo e vide due Ebrei che litigavano; disse a quello che aveva torto: «Perché percuoti il tuo fratello?». Quegli rispose: «Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di potermi uccidere, come hai ucciso l’Egiziano?». Allora Mosè ebbe paura e pensò: «Certamente la cosa si è risaputa». Il faraone sentì parlare di questo fatto e fece cercare Mosè per metterlo a morte. Allora Mosè fuggì lontano dal faraone e si fermò nel territorio di Madian e sedette presso un pozzo. (Es 2,1-15).*

Samuele invece è detto che *“crebbe e il Signore fu con lui”*. Non si parla né di sapienza e né di grazia.

*Poi Elkanà tornò a Rama, a casa sua, e il fanciullo rimase a servire il Signore alla presenza del sacerdote Eli. (1Sam 2,11).*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. (1Sam 1,18).*

*Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini. (1Sam 2,26).*

*Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola. (1Sam 3,19-21).*

Gesù invece cresceva in sapienza e grazia. Gesù era pieno di Spirito Santo.

La pienezza dello Spirito Santo era perché vivesse come già detto da vero uomo, da vero Figlio di Dio nella pienezza della sua umanità. Con la discesa dello Spirito Santo al fiume Giordano Gesù non è più solamente Figlio di Dio, è anche suo Messia. È il Redentore e il Salvatore dell’umanità. Dopo il battesimo Gesù è stato consacrato pubblicamente Messia del Signore e lo Spirito che lo ha consacrato Messia gli è stato donato perché potesse compiere l’opera messianica in piena conformità con la volontà del Padre. Ora Gesù deve compiere la volontà del Padre in quanto Figlio fattosi carne ed anche in quanto Figlio consacrato suo Messia. Gesù attimo per attimo deve essere afferrato dallo Spirito Santo e mosso perché faccia solo le cose che il Padre suo gli comanda. Una analogia per comprendere questa verità la troviamo nei sacramenti cristiani: altro è lo Spirito che si riceve nel Battesimo, altro è quello che si riceve nella Confermazione, altro quello che si riceve nel Sacramento del Presbiterato ed altro ancora quello del Sacramento dell’Episcopato. È differente perché la finalità è differente, i poteri sono differenti, la potestà è differente. È lo stesso Spirito che è dato, ma con finalità, potestà, poteri differenti. È lo stesso Spirito che viene, ma viene per fare cose differenti, diverse. Questa verità deve essere ben compresa e ben sigillata nel cuore di ogni credente.

Ora lo Spirito *“afferra”* con la sua mozione Gesù e lo conduce nel deserto. Non solo è condotto nel deserto. Nel deserto è anche guidato. Nel deserto non è rimasto solo neanche per un istante. Sempre lo Spirito del Signore “aleggia” sopra Cristo Signore. Sempre è in Lui. Sempre è per Lui. Cristo e lo Spirito sono *“una cosa sola”*, allo stesso modo che *“sono una cosa sola”* Gesù e il Padre. Gesù, per mezzo dello Spirito Santo, è sempre in comunione con la volontà del Padre per conoscerla e sempre per mezzo dello Spirito Santo possiede la fortezza soprannaturale, di grazia, per poterla attuare. Lo Spirito non agisce però su Cristo senza la volontà di Cristo Gesù. Cristo Gesù prega e lo Spirito lo ascolta. La preghiera è la sola via per mettersi perennemente in comunione con lo Spirito Santo di Dio.

**2per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame.**

Nel deserto Gesù vi rimase per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Ora sappiamo che non furono tre le tentazioni di Gesù nel deserto. Esse durarono per quaranta giorni. Il Vangelo ci rivela quali furono le tre ultime tentazioni, quando Gesù ebbe terminato la sua permanenza nel deserto. Perché Gesù fece questa esperienza di deserto? O meglio: perché lo Spirito Santo ha condotto Gesù nel deserto? Non è Israele il vero Figlio di Dio, il suo primogenito. Il vero Figlio di Dio è Gesù. È Lui il vero primogenito del Padre. Israele nel deserto ha fallito nella fede. È caduto sempre nella tentazione. Israele non può essere vera immagine di figlio per nessun altro. Gesù va nel deserto. Vince ogni tentazione. Sconfigge il diavolo. Egli può essere vera immagine di Figlio di Dio per ogni altro figlio di Dio. È Gesù il vero Figlio. Non Adamo. Adamo ha fallito nella sua figliolanza. È Gesù il vero Figlio. Non Israele. Anche Israele ha fallito nella sua figliolanza. A Gesù deve guardare chiunque vuole essere vero figlio di Dio, perché Gesù ha superato la tentazione di Adamo, ha superato la tentazione di Israele, ha superato ogni altra tentazione. Infatti il testo dice che Gesù fu tentato per quaranta giorni dal diavolo e fu sempre vittorioso. Ora però è giusto che riflettiamo sulle tre ultime tentazioni di Gesù. Alla fine dei quaranta giorni Gesù ebbe fame. Per quaranta giorni non mangiò nulla e non ebbe fame. Alla fine Gesù ha fame.

**3Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane».**

Quale migliore occasione di questa per tentare Gesù? Notiamo la sottigliezza della tentazione: *“Se tu sei Figlio di Dio – è lo sei – di’ a questa pietra che diventi pane”*. Mosè non era figlio di Dio come sei tu eppure ha fatto discendere il pane dal cielo per nutrire i figli di Israele nel deserto. Tu che sei vero Figlio di Dio puoi trasformare questa pietra in pane. Non ti costa nulla. Così mangi e manifesti che sei vero Figlio di Dio. Mangi e riveli la tua essenza, la tua divinità.

**4Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l’uomo*».**

Gesù gli risponde semplicemente: *“Sta scritto: Non si dolo pane vivrà l’uomo”*.

Significa semplicemente: *“Io non vivo di solo pane”*. *“Nessun uomo vive di solo pane”*. Il pane non è la sola vita dell’uomo. Prima del pane c’è qualcosa di più grande e di più importante. Il testo della Scrittura cui Gesù fa riferimento così recita:

*Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te.*

*Osserva i comandi del Signore, tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo, perché il Signore, tuo Dio, sta per farti entrare in una buona terra: terra di torrenti, di fonti e di acque sotterranee, che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; terra di ulivi, di olio e di miele; terra dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; terra dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. Mangerai, sarai sazio e benedirai il Signore, tuo Dio, a causa della buona terra che ti avrà dato.*

*Guàrdati bene dal dimenticare il Signore, tuo Dio, così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi io ti prescrivo. Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz’acqua; che ha fatto sgorgare per te l’acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire.*

*Guàrdati dunque dal dire nel tuo cuore: “La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze”. Ricordati invece del Signore, tuo Dio, perché egli ti dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri. Ma se tu dimenticherai il Signore, tuo Dio, e seguirai altri dèi e li servirai e ti prostrerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete! Perirete come le nazioni che il Signore sta per far perire davanti a voi, se non avrete dato ascolto alla voce del Signore, vostro Dio. (Dt 8,1-20).*

La benedizione di Dio, la sua vita non è nel pane che l’uomo mangia, è invece nell’osservanza della Parola del Signore. L’uomo vive se osserva la Parola di Dio. Se non la osserva muore, anche se si nutre di pane e di ogni altro cibo. Questa è la legge della vera umanità di Gesù. Questa legge il diavolo vuole che Gesù infranga, dimentichi, trasgredisca. Gesù non è solo Figlio di Dio, è anche figlio dell’uomo. Non solo è vero Dio. È anche vero uomo. Egli si deve sottomettere alla legge del vero uomo e qual è questa legge? Quella data da Dio ad Adamo dopo il peccato:

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! on dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». (Gen 3.17-19).*

Nessun uomo sulla terra dovrà ignorarla. È questa la legge di Dio, è questa la Parola del Signore. Questa legge ogni uomo dovrà osservarla per tutti i giorni della sua vita. Nutrirsi senza il sudore della propria fronte è trasgressione della legge del Signore. Gesù non può trasgredire questa legge. Ma ora scendiamo un po’ più in profondità in questa prima tentazione del diavolo. Cosa esattamente propone il diavolo a Gesù? Gli propone semplicemente di vivere come Figlio di Dio, annullando la legge della sua umanità. Gli suggerisce di annullare, vanificare la sua incarnazione. Vivere da figlio di Dio annullando la verità della sua umanità sarebbe stato per Gesù la falsità più mostruosa, la tenebra più cupa. Pensiamo per un istante a Gesù in croce. Cosa avrebbe significato la caduta in questa tentazione? Abbiamo mai riflettuto abbastanza su questo? Avrebbe significato una passione apparente, una crocifissione apparente, un martirio apparente, un dolore apparente. La divinità avrebbe potuto rendere nullo il dolore, la sofferenza, i chiodi, le frustate, i flagelli. Ma se Gesù avesse vissuto falsamente la sua croce, mai avrebbe potuto redimere l’uomo, mai salvare l’umanità. È in fondo questa tentazione, anche se è cambiata nelle forme, quella che il diavolo gli sferra quando Gesù è sulla croce: *“Se sei Figlio di Dio scendi dalla croce e noi crederemo”*. Annulla la legge della tua umanità. Vivi solo secondo la tua divinità. Ma Gesù è vero Dio e si sottomette alla legge dell’umanità, della sua vera umanità, fino alla morte e alla morte di croce. Si sottomette alla legge dell’umanità perché questa è l’obbedienza che il Padre gli ha chiesto.

Mai Gesù dovrà annullare questa legge per la sua persona. Mai fare ricorso alla sua divinità per oltrepassare la legge della sua vera umanità. In questa tentazione sono tante, molte, moltissime le persone che ogni giorno cadono. In fondo se leggiamo bene la nostra storia quotidiana quasi tutti cadono nella tentazione di abolire la legge della loro umanità in ogni campo. È una tentazione così comune che oggi quasi più nessuno la vede e la pensa come una tentazione. Dall’idolatria, all’ateismo, al panteismo, alla trasgressione di tutti i comandamenti la tentazione è sempre la stessa: oltrepassare la legge della propria umanità, abolendola ed annullandola. Gesù è vero uomo e come vero uomo si sottomette alla fame, alla nudità, al freddo, alla povertà, al dolore, alla sofferenza, alla croce, alla morte. Vera è la nudità, vera la fame, vero il freddo, vera la povertà, vero il dolore, vera la sofferenza, vera la croce, vera la morte, veri i chiodi, vere le trafitture e veri i flagelli. Tutto è vero in Gesù perché mai Lui è caduto in questa triste, lugubre, insidiosa tentazione del diavolo.

**5Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra**

Gesù vuole restare vero uomo. Da vero uomo dovrà per forza di cose agire come tutti gli altri uomini. Qual è il punto debole di ogni altro uomo? La superbia, il potere, l’innalzamento sopra ogni altro uomo, il governo universale del mondo. Il diavolo ora mostra a Gesù tutti i regni della terra, glieli fa vedere dall’alto.

**6e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio.**

Ecco ora la proposta e la tentazione: *“Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio”*. Questa è vera menzogna. Dio è il Re universale e Lui è il Signore del cielo e della terra. Il diavolo non ha alcun potere. Non possiede alcuna gloria. Non può dare nulla a nessuno, perché niente è suo. Egli è solo creatura e per di più di tenebre e non di luce. Sappiamo che il diavolo è il principe delle tenebre, della menzogna, dell’inganno, della falsità, del raggiro. Si serve di tutto questo potere di falsità e di menzogna per ingannare l’uomo. Ha iniziato nel Giardino dell’Eden, terminerà solo con l’ultimo uomo della storia. Ad Eva il diavolo ha promesso che sarebbe stata come Dio, in tutto simile a Lui. Con Gesù si presenta come Dio, come Dio dei regni di questo mondo.

**7Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo».**

Essendosi presentato a Gesù come Dio, in quanto Dio chiede a Gesù l’adorazione, la prostrazione, l’obbedienza. Tu ti prostri, mi adori, mi obbedisci e tutto il mondo sarà tuo. Ritorniamo alla legge della vera umanità. L’uomo secondo questa legge deve obbedienza solo al suo Creatore, Signore, Dio. Satana non è né signore, né creatore, né Dio. Satana è solo una creatura e per di più ostile e nemica di Dio, ribelle a Lui, invidiosa degli uomini. Nessun uomo potrà mai prostrarsi dinanzi a lui. Nessuno lo dovrà mai obbedire, perché lui è solo creatura. La creatura mai potrà e dovrà chiedere obbedienza, mai adorazione.

**8Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Il Signore, Dio tuo, adorerai*: *a lui solo renderai culto*».**

Infatti Gesù gli risponde in pienezza di verità: *“Sta scritto: il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”*. Solo Dio è degno di obbedienza, di ascolto, di adorazione, di culto. Questa è la legge della vera umanità e a questa legge Gesù vuole restare sottomesso fino alla fine della sua vita sulla terra, finché sarà nel suo corpo di carne. Il passo del deuteronomio così suona e recita:

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.*

*Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso.*

*Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato”. (Dt 6,1-25).*

Anche questa tentazione è insidiosa. Il diavolo non vuole che Gesù viva da vero uomo, perché sa che solo vivendo da vero uomo potrà redimere l’umanità. Saltare l’umanità è cancellare la redenzione, la salvezza. Cambiare Dio è cambiare umanità. Chi cambia umanità, non passa in una umanità più vera, bensì più falsa, più falsa perché falso è il dio che adora. Gesù resta nella sua vera umanità e può così redimere il mondo, perché il mondo si può salvare e redimere solo rimanendo nella vera umanità fino alla morte e alla morte di croce.

**9Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui;**

Il diavolo non si dà per vinto. Vuole ad ogni costo distruggere Cristo Gesù nella sua vera umanità. In che senso questa tentazione riguarda ancora una volta la vera umanità di Cristo Gesù e la volontà di satana di distruggerla? Il diavolo propone a Cristo Gesù di sfidare Dio, di tentarlo, di metterlo alla prova. Gettandosi dal tempio e venendo salvato dal Padre suo avrebbe dato al mondo intero un segno della sua verità. Il mondo lo avrebbe acclamato come vero Figlio di Dio, lo avrebbe accolto come il suo Salvatore e Redentore. Per questa tentazione il diavolo si serve del Salmo 90:

**10sta scritto infatti: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano*;**

Queste sono parole esatte del salmo 90. Veramente Dio dona ordini ai suoi angeli per custodire il giusto.

**11e anche: *Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra*».**

Anche questo versetto è verità. Anche questo Dio ha promesso. Ma a chi ha promesso Dio la salvezza e a chi ha detto che manderà i suoi angeli per custodirlo? Se leggiamo con attenzione il Salmo ci accorgiamo che il diavolo cita la Parola della Scrittura, ma con falsità, mentendo, dicendo cose che la Parola dice, ma in un contesto assai differente, totalmente diverso.

*Chi abita al riparo dell’Altissimo passerà la notte all’ombra dell’Onnipotente. Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido». Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio; la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza. Non temerai il terrore della notte né la freccia che vola di giorno, la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno. Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra, ma nulla ti potrà colpire. Basterà che tu apra gli occhi e vedrai la ricompensa dei malvagi! «Sì, mio rifugio sei tu, o Signore!». Tu hai fatto dell’Altissimo la tua dimora: non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda. Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie. Sulle mani essi ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella pietra. Calpesterai leoni e vipere, schiaccerai leoncelli e draghi. «Lo libererò, perché a me si è legato, lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome. Mi invocherà e io gli darò risposta; nell’angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso. Lo sazierò di lunghi giorni e gli farò vedere la mia salvezza». (Sal 91 (90) 1-16).*

Chiediamo ora: per chi è questo Salmo e a chi il Signore dona salvezza?

Il Signore è salvezza del giusto, del pio, del timorato di Dio. È salvezza dell’uomo che, nella sua obbedienza alla storia di male e di peccato, perché il male ed il peccato si abbattono contro di lui, rimane pio, giusto, timorato di Dio. Accetta il male, ma non lo fa. Subisce il peccato dell’uomo ma non lo compie. Questo protetto da Dio vince sempre con il bene il male. Costui verrà salvato dal Signore. Le modalità della salvezza però non devono essere stabilite dall’uomo, bensì sempre dal Signore. La Lettera agli Ebrei ci aiuta a comprendere quanto stiamo dicendo:

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo:*

*Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. (Eb 5,1-10).*

Gesù è l’uomo vero, giusto, santo, pio. Chiede al Signore aiuto, protezione, salvezza. Come lo libera il Signore? Di certo non dalla morte, non dalla croce. Lo libera nella morte, dopo la croce. Qual era invece la tentazione del diavolo? Scendi dalla croce e noi crederemo in te. Rinnega la tua umanità. Vivi la tua divinità e noi crederemo che sei veramente figlio di Dio. Noi abbiamo bisogno di un Figlio di Dio, non di un Figlio dell’uomo. Noi abbiamo bisogno di un Dio, non di un uomo. È questo il motivo per cui:

**12Gesù gli rispose: «È stato detto: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*».**

Quando si mette alla prova il Signore? Quando noi impegniamo la sua Autorità, la sua Provvidenza, la sua Onnipotenza, la sua Misericordia, la sua Pietà, la sua Carità, la sua Verità, senza e contro la sua volontà. Quando noi prendiamo il posto di Dio nella decisione e poi vogliamo che Lui ripari la nostra stoltezza. Invece dobbiamo vivere pienamente la nostra umanità. È proprio dell’umanità la saggezza, la prudenza, l’accortezza, la temperanza, la giustizia, la pietà, il timore del Signore. È proprio dell’umanità agire secondo la legge dell’umanità. Se Cristo Gesù si fosse buttato giù si sarebbe sfracellato. Dio mai ha abolito per tentazione la legge della vera umanità. Lo ha fatto sempre dietro preghiera, per misericordia, per pietà, ma sempre secondo la sua eterna volontà. In questa tentazione ogni giorno sono molti gli uomini, anche di Chiesa, che vi cadono. Cadono tutti coloro che su progetti personali impegnano la Provvidenza di Dio, la sua Onnipotenza, la sua Pietà. Gesù è venuto per insegnare ad ogni uomo come si vive da veri uomini. Si vive da veri uomini sottoponendosi e assoggettandosi sempre, in ogni momento, alla legge della nostra umanità: alla sua povertà, alla sua pochezza, al suo dolore, alla sua croce, alla sua morte.

**13Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.**

Il diavolo non ha un potere assoluto. Egli è sempre sottomesso al Signore. C’è un tempo per tentare e c’è un tempo per desistere dalla tentazione. Nel deserto il diavolo tenta Gesù con ogni tentazione. Finito questo tempo si deve allontanare. Deve andare via. Deve lasciare Gesù in pace. Poi verrà un altro tempo per la tentazione. Quando questo tempo verrà, si potrà accostare nuovamente a Gesù per tentarlo. Ma fino a quel momento dovrà stare lontano da Gesù. Il libro di Giobbe ci rivela con divina chiarezza questo mistero del potere limitato del diavolo. Egli è sempre sottomesso alla permissione divina che stabilisce tempi, modalità, asprezza, durata di ogni tentazione.

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!».*

*In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto. (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?».*

*In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

*Tre amici di Giobbe vennero a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà, e si accordarono per andare a condividere il suo dolore e a consolarlo. Alzarono gli occhi da lontano, ma non lo riconobbero. Levarono la loro voce e si misero a piangere. Ognuno si stracciò il mantello e lanciò polvere verso il cielo sul proprio capo. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore. (Gb 2,1-13).*

In conclusione: Satana vuole distruggere il mistero dell’Incarnazione, vuole abolire in Cristo Gesù la sua vera umanità. Gesù vince la tentazione perché lascia che l’umanità viva sempre e comunque la sua legge, che è legge di obbedienza alla storia, agli uomini, a Dio. Il diavolo sa che noi siamo salvati per il sacrificio che il Verbo eterno compie nella sua umanità. Proprio questo vuole impedire il diavolo a Gesù: che possa offrire questo sacrificio. Come: annullando l’umanità e al suo posto facendo vivere solo la divinità. Ma la divinità da sola non può salvare l’uomo. Lo salva la divinità ma nella sua umanità. Lo salva la Persona eterna del Verbo ma attraverso il sacrificio del suo corpo.

**Gesù a Nazaret**

**14Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione.**

Gesù torna in Galilea vittorioso sul diavolo. Egli ha combattuto contro Satana e lo ha vinto. Egli è il Vincitore del maligno. Torna in Galilea con la potenza dello Spirito Santo. Quello dello Spirito del Signore è potenza di verità, carità, obbedienza, sottomissione a Dio, pietà, compassione. È potenza di perfetta comunione con la Volontà del Padre. La sua fama si diffuse in tutta la regione perché Gesù ad ogni uomo che incontrava manifestava la bontà misericordiosa del Padre suo, che guariva, sanava, illuminava, confortava, perdonava, infondeva pace, riconciliava, dava grande speranza. Gesù è uomo per gli uomini, per servirli secondo la carità e la verità del Padre suo. Il Vangelo secondo Matteo ci rivela quale fu l’inizio del ministero di Gesù e come esso veniva svolto:

*Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano. (Mt 4,23-25).*

La fama di Gesù è il suo grande amore e la sua perfetta conoscenza della volontà del Padre che egli dava agli uomini nel suo insegnamento.

**15Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.**

L’insegnamento di Gesù lo conosciamo: Egli parlava al cuore di quanti lo ascoltavano. Non solo parlava al cuore, il cuore anche toccava. Il cuore toccato si apriva all’ascolto e alla sequela. Il cuore toccato faceva la differenza con l’insegnamento sterile, vuoto, che allontanava anziché avvicinare degli scribi e dei dottori della Legge. Facendo la differenza, rendeva a Gesù lode, benedizione, ringraziamento. Gesù parlava ai cuori dal suo cuore che era sempre nel cuore del Padre. Gli scribi parlano alla gente da parole imparate da altri, spesso private di ogni contenuto di sana e santa verità. Anche se parlavano con verità, non parlavano mai con amore. Non è la verità che avvicina ed attrae. Attrae ed avvicina solo il cuore ricco di amore, pietà, compassione. Avvicina ed attrae il cuore che dice la verità ma per la salvezza di chi ascolta. Chi ascolta si sente amato e accoglie la verità proferita, insegnata, proclamata, predicata.

**16Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere.**

Gesù è un fedele osservante della Legge dei Giudei. Era solito di sabato frequentare la sinagoga della sua città, di Nazaret. Il versetto così come recita ci abilita a dire che Gesù era solito andare in Sinagoga ed anche alzarsi per leggere. Il versetto non ci autorizza però a concludere che altre volte Gesù abbia anche commentato quanto veniva da Lui letto.

**17Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:**

Gesù non apre il rotolo del profeta Isaia e legge quanto cade sotto i suoi occhi. A Gesù viene dato il rotolo del profeta Isaia, Lui lo apre e trova il passo nel quale esplicitamente si parla del Messia del Signore. Il passo del profeta nella sua interezza è il capitolo 61. Letto per intero esso così recita:

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti. (Is 61,1-11).*

San Luca cita questo passo adattandolo alla missione di Gesù secondo lo spirito del Vangelo che lui sta scrivendo. Egli non prende il *“nudo”* Antico Testamento. Lo prende invece secondo la verità che anima la missione di Gesù. Gesù è la pienezza della verità e secondo questa pienezza bisogna prendere l’Antico Testamento, quando ci si rifà ad esso. La verità non è nella lettera dell’Antico Testamento, è invece nello Spirito di Cristo Gesù e nella verità della sua missione. Cosa legge Gesù?

**18*Lo Spirito del Signore è sopra di me;***

Queste sono parole che indicano una sola verità: lo Spirito Santo è sopra il Messia. Su di Lui aleggia. In Lui dimora. Con Lui vive. In Lui abita e rimane.

***per questo mi ha consacrato con l’unzione***

L’unione è nello Spirito Santo. Il Messia del Signore è unto non con l’olio, bensì con lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo scende e lo inonda, lo immerge nella sua verità, nella sua carità, nella sua comunione, nella sua santità.

***e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,***

La consacrazione del Messia nello Spirito Santo ha un fine ben preciso, esatto. Egli è mandato da Dio a portare ai poveri il lieto annunzio. Qual è questo lieto annunzio? Dio ha stabilito di fare di loro il suo regno. Sono loro il regno di Dio. Sono loro i chiamati ad entrare e a divenire regno di Dio. Il regno di Dio è pace, riconciliazione, giustizia, verità, carità, amore, speranza, perdono, fratellanza, accoglienza vicendevole. Loro, i poveri, sono chiamati a divenire la famiglia di Dio. Questo è il lieto annunzio che il Messia di Dio deve fare ai poveri.

***a proclamare ai prigionieri la liberazione***

La liberazione non è quella fisica perché la prigionia non è quella fisica. La liberazione è dal peccato, dall’errore, dalla falsità, dalla menzogna del diavolo. La prigionia è prigionia di morte, di vizio, di superbia, di ribellione a Dio e alla sua santa volontà. Il Messia viene per riportare l’uomo nella verità della sua umanità e per questo occorre liberarlo dal carcere e dalla prigione della falsità umana nella quale è custodito.

***e ai ciechi la vista;***

Cieco è l’uomo che non vede né Dio e né i fratelli. Gesù è venuto perché ogni uomo possa vedere secondo pienezza di verità sia Dio che i fratelli, ogni uomo. L’uomo è cieco fin falla nascita.

*Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.*

*Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Siloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».*

*Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».*

*Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!».*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.*

*Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.*

*Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane». (Gv 9,1-41).*

Gesù è venuto per fare proprio questo: liberare l’uomo dalla sua cecità spirituale, morale, di fede, di verità, di carità, di speranza, cecità che è fin dalla nascita, a causa del peccato originale.

***a rimettere in libertà gli oppressi,***

Gli oppressi sono tutti coloro che vivono nella schiavitù del peccato e della morte. Sono tutti coloro che satana tiene prigionieri e schiavi della sua falsità, delle sue tenebre. Gesù libera gli oppressi con la luce potente della sua verità e con il grande calore della sua carità, del suo amore.

**19*a proclamare l’anno di grazia del Signore*.**

L’anno di grazia che Gesù deve proclamare è il Grande Giubileo. Non si tratta però del Giubileo dell’uomo con l’uomo, bensì del Giubileo che il Signore ha deciso di dare al suo popolo. Era questo il Giubileo dell’uomo con l’uomo:

*Il Signore parlò a Mosè sul monte Sinai e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Quando entrerete nella terra che io vi do, la terra farà il riposo del sabato in onore del Signore: per sei anni seminerai il tuo campo e poterai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore. Non seminerai il tuo campo, non poterai la tua vigna. Non mieterai quello che nascerà spontaneamente dopo la tua mietitura e non vendemmierai l’uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra. Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che si troverà presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà.*

*Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell’espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra. Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è un giubileo: esso sarà per voi santo; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi.*

*In quest’anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà. Quando vendete qualcosa al vostro prossimo o quando acquistate qualcosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. Regolerai l’acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l’ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di raccolto. Quanti più anni resteranno, tanto più aumenterai il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo, perché egli ti vende la somma dei raccolti. Nessuno di voi opprima il suo prossimo; temi il tuo Dio, poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Metterete in pratica le mie leggi e osserverete le mie prescrizioni, le adempirete e abiterete al sicuro nella terra. La terra produrrà frutti, voi ne mangerete a sazietà e vi abiterete al sicuro. Se dite: Che mangeremo il settimo anno, se non semineremo e non raccoglieremo i nostri prodotti? Io disporrò in vostro favore la mia benedizione per il sesto anno e la terra vi darà frutti per tre anni. L’ottavo anno seminerete, ma consumerete il vecchio raccolto fino al nono anno; mangerete del raccolto vecchio finché venga il nuovo.*

*Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti. Perciò, in tutta la terra che avrete in possesso, concederete il diritto di riscatto per i terreni.*

*Se il tuo fratello cade in miseria e vende una parte della sua proprietà, colui che ha il diritto di riscatto, cioè il suo parente più stretto, verrà e riscatterà ciò che il fratello ha venduto. Se uno non ha chi possa fare il riscatto, ma giunge a procurarsi da sé la somma necessaria al riscatto, conterà le annate passate dopo la vendita, restituirà al compratore il valore degli anni che ancora rimangono e rientrerà così in possesso del suo patrimonio. Ma se non trova da sé la somma sufficiente a rimborsarlo, ciò che ha venduto rimarrà in possesso del compratore fino all’anno del giubileo; al giubileo il compratore uscirà e l’altro rientrerà in possesso del suo patrimonio.*

*Se uno vende una casa abitabile in una città cinta di mura, ha diritto al riscatto fino allo scadere dell’anno dalla vendita; il suo diritto di riscatto durerà un anno intero. Ma se quella casa, posta in una città cinta di mura, non è riscattata prima dello scadere di un intero anno, rimarrà sempre proprietà del compratore e dei suoi discendenti; il compratore non sarà tenuto a uscirne al giubileo. Però le case dei villaggi non attorniati da mura vanno considerate come parte dei fondi campestri; potranno essere riscattate, e al giubileo il compratore dovrà uscirne.*

*Quanto alle città dei leviti e alle case che essi vi possederanno, i leviti avranno il diritto perenne di riscatto. Se chi riscatta è un levita, in occasione del giubileo il compratore uscirà dalla casa comprata nella città levitica, perché le case delle città levitiche sono loro proprietà, in mezzo agli Israeliti. Neppure campi situati nei dintorni delle città levitiche si potranno vendere, perché sono loro proprietà perenne.*

*Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria ed è inadempiente verso di te, sostienilo come un forestiero o un ospite, perché possa vivere presso di te. Non prendere da lui interessi né utili, ma temi il tuo Dio e fa’ vivere il tuo fratello presso di te. Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, per darvi la terra di Canaan, per essere il vostro Dio.*

*Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo; sia presso di te come un bracciante, come un ospite. Ti servirà fino all’anno del giubileo; allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri. Essi sono infatti miei servi, che io ho fatto uscire dalla terra d’Egitto; non debbono essere venduti come si vendono gli schiavi. Non lo tratterai con durezza, ma temerai il tuo Dio.*

*Quanto allo schiavo e alla schiava che avrai in proprietà, potrete prenderli dalle nazioni che vi circondano; da queste potrete comprare lo schiavo e la schiava. Potrete anche comprarne tra i figli degli stranieri stabiliti presso di voi e tra le loro famiglie che sono presso di voi, tra i loro figli nati nella vostra terra; saranno vostra proprietà. Li potrete lasciare in eredità ai vostri figli dopo di voi, come loro proprietà; vi potrete servire sempre di loro come di schiavi. Ma quanto ai vostri fratelli, gli Israeliti, nessuno dòmini sull’altro con durezza.*

*Se un forestiero stabilito presso di te diventa ricco e il tuo fratello si grava di debiti con lui e si vende al forestiero stabilito presso di te o a qualcuno della sua famiglia, dopo che si è venduto ha il diritto di riscatto: lo potrà riscattare uno dei suoi fratelli o suo zio o il figlio di suo zio; lo potrà riscattare uno dei consanguinei della sua parentela o, se ha i mezzi per farlo, potrà riscattarsi da sé. Farà il calcolo con il suo compratore, dall’anno che gli si è venduto all’anno del giubileo; il prezzo da pagare sarà in proporzione del numero degli anni, valutando le sue giornate come quelle di un bracciante. Se vi sono ancora molti anni per arrivare al giubileo, pagherà il riscatto in ragione di questi anni e in proporzione del prezzo per il quale fu comprato; se rimangono pochi anni per arrivare al giubileo, farà il calcolo con il suo compratore e pagherà il prezzo del suo riscatto in ragione di quegli anni. Resterà presso di lui come un bracciante preso a servizio anno per anno; il padrone non dovrà trattarlo con durezza sotto i suoi occhi. Se non è riscattato in alcuno di questi modi, se ne andrà libero l’anno del giubileo: lui con i suoi figli. Poiché gli Israeliti sono miei servi; essi sono servi miei, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. (Lev 25,1-55).*

Il Giubileo di Dio con l’uomo è remissione totale di ogni colpa dovuta ai peccati ed è per l’umanità intera. Dio ha deciso di riconciliarsi con l’uomo in maniera stabile, definitiva, per sempre. Questa riconciliazione è necessario però che l’uomo l’accolga. Per questo il Messia è mandato per proclamare l’anno di grazia. Egli lo proclama. Chi accoglie l’invito del Messia, si lascia riconciliare con Dio, entra in possesso della sua grazia. Chi invece non l’accoglie, rimane nel suo peccato, nella sua disperazione, nella sua morte.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,14-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,1-10).*

È questo il grande insegnamento che ci ha lasciato San Paolo, anche Lui, in Cristo, inviato e ambasciatore a proclamare l’anno di grazia del nostro Dio.

**20Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui.**

Il momento è solenne. Gesù riavvolge il rotolo. Lo consegna all’inserviente. Si siede. Nella sinagoga tutti tengono con gli occhi fissi sopra di Lui. Tutti avvertono l’ora particolare della storia. È un tempo che non si ripeterà mai più. Quest’ora è veramente pesante, carica di un mistero forte. Ci sono certe cose che si sentono, si percepiscono. È come se fossero nell’aria. Si respirano. Oggi è uno di questi giorni in cui si respira il mistero allo stesso modo che si respira l’aria. Per questo gli occhi di tutti sono tenuti fissi su Gesù. Tutti attendono che Gesù dica qualcosa di assai forte.

**21Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».**

In verità Gesù non delude le loro attese. Egli proclama compiuta oggi la profezia di Isaia: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”. Tradotto il linguaggio di Gesù dice: *“Il Messia oggi è in mezzo a voi”*. Leggendo bene la profezia e sapendo chi l’ha letta, dobbiamo tradurre le parole di Gesù in questi termini: *“Io sono il Messia del Signore”*. *“Le parole della profezia si sono compiute in me”*. Questa è l’unica interpretazione possibile delle parole lette da Gesù, perché esse iniziano proprio così: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio”*. Lo Spirito del Signore non è sopra una persona diversa da quella che legge. La persona che legge è quella sulla quale si è posato lo Spirito del Signore. Chi ha letto è Gesù. Su Gesù si è posato lo Spirito del Signore. Gesù lo Spirito ha consacrato Messia del Signore.

**22Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?».**

Tutto è bello. Tutto è mirabile. Tutto è stupendo. Tu, Gesù; parli bene. Dici parole ricche di grazia. Tu sai veramente incantare gli uomini. Sei stupendo nel tuo dire. Ma tu non sei il Messia. Perché non sei il Messia? Perché tu non sei figlio di re. Tu non sei il Figlio di Davide. Tu sei figlio di Giuseppe. Giuseppe è un povero carpentiere e nulla ha a che fare con Davide. Quanto hai detto è pure vero, è pure stupendo, è fantastico e meraviglioso, ma tu non sei il Messia di Dio. Il Messia di Dio non è una persona umile come te. Egli non è un figlio di nessuno. Egli è figlio di re. Tuo padre non è un re e neanche un figlio di re. Quanto Tu dici, Gesù, è contraddetto dalle tue umili origini. Tu ti inganni e inganni noi tutti.

**23Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”».**

*“Medico, cura te stesso”* significa: *“Attesta e dimostra su te stesso la tua scienza, la tua arte, la tua perizia”*. Se un medico è incapace di curare se stesso, di certo non è un buon medico. Curando se stesso e guarendo attesta agli altri di essere un bravo medico. Applicato alle parole di Gesù vuol dire: *“La tua parola non ci basta. Occorre che tu ce lo dimostri con dei segni portentosi”*. *“Fa’ anche qui nella tua patria i segni che hai fatto in Cafarnao”*. Solo così noi potremo crederti. Senza segni portentosi nessuna fede.

**24Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria.**

È bene seguire con attenzione il discorso o ragionamento di Gesù. Per esso si giunge alla vera fede in Lui. *“Nessun profeta è bene accetto nella sua patria”*, non perché non sia vero profeta, ma perché nella patria c’è il pregiudizio delle origini. Si sa chi è, a chi appartiene, chi sono i suoi genitori, chi i suoi parenti, chi sono stati i suoi amici di un tempo, ciò che ha fatto e non ha fatto e per tutti questi motivi umani non si crede nella sua missione. La missione di un profeta non viene dalla terra. Viene dal Cielo, da Dio. Se viene da Dio le origini, il prima non conta. Conta la volontà di Dio e conta la missione che il Signore gli ha conferito. Invece pur di negare la missione che viene da Dio ci si appiglia alle cose di questo mondo, alle appartenenze, alle origini, alla storia umana del missionario di Dio avuta prima. Ma questo modo di pensare è pura ignoranza, puro pregiudizio, puro disprezzo di Dio, il quale sceglie chi vuole, quando vuole, come vuole, senza chiedere consiglio ad alcuno. Dio è somma libertà nella scelta dei suoi profeti. Dio è il solo “autore” dei profeti. Nessun altro può “fare” un profeta. Non si è profeta per nascita e neanche per istruzione o formazione e neanche per frequentazione di altri profeti. Gesù è il Messia di Dio non per nascita – lo è anche per nascita eterna e nel tempo perché Lui è nato proprio come il Messia del Signore – è il Messia di Dio per vocazione eterna. È Dio che lo ha fatto suo Messia, non l’uomo, né le sue origini umane, anche se queste nel suo caso sono vere origini messianiche.

**25Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese;**

Gesù non solo è il Messia del Signore perché si situa nella scia dei veri profeti che sono fatti solo da Dio, indipendentemente dalle loro origini. Gesù anche vero profeta del Signore, vero suo Messia perché si situa e si colloca sulla scia del sano comportamento dei veri profeti. I veri profeti non fanno miracoli. Chi fecero miracoli sono Elia ed Eliseo. Ora Gesù legge la storia di Elia e di Eliseo. Al tempo di Elia vi fu una carestia che durò tre anni e sei mesi. In questo tempo c’erano molte vedove in Israele che soffrivano la fame. Questa è la storia.

**26ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone.**

A chi fu mandato Elia? Non certo ad una vedova di Israele. Fu mandato invece ad una vedova in Zarepta di Sidone.

*Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d’Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io».*

*A lui fu rivolta questa parola del Signore: «Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. Berrai dal torrente e i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare». Egli partì e fece secondo la parola del Signore; andò a stabilirsi accanto al torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. I corvi gli portavano pane e carne al mattino, e pane e carne alla sera; egli beveva dal torrente.*

*Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. Fu rivolta a lui la parola del Signore: «Àlzati, va’ a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po’ d’acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po’ d’olio nell’orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va’ a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d’Israele: “La farina della giara non si esaurirà e l’orcio dell’olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra”». Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l’orcio dell’olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.*

*In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c’è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità». (1Re 17,1-24).*

Elia non sfamò le vedove del suo paese o della sua città. Sfamò solo una vedova straniera. Elia è riconosciuto come vero profeta.

**27C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».**

La stessa cosa avvenne anche con Eliseo. Anche Lui grande profeta, potente in parole ed opere.

*Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.*

*Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». Egli disse: «Va’ in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.*

*Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti”». Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi. Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve. (2Re 5,1-27).*

Eliseo non guarì i lebbrosi del suo paese, della sua città. Guarì invece uno straniero. Lo guarì come vero profeta del suo Dio. Gesù attesta e rivela con questi due esempi e con il primo ragionamento che Lui è vero Messia, è il Messia di Dio. Lo potrà però accogliere come vero Messia del Signore chi si spoglia dei suoi pregiudizi e chi mette nel cuore la verità dell’agire di Dio nella storia. Non sono le origini che fanno un uomo di Dio. È Dio che prende un uomo e ne fa un suo strumento, un profeta, un messaggero, il suo Messia. Se è Dio che fa, la storia di prima ha poca importanza. I Messaggeri di Dio sono sempre fatti dall’Onnipotenza di Dio. Gesù è fatto Messia perché lo Spirito del Signore si è posato sopra di Lui e gli ha fatto l’investitura di vero Messia del Signore. Anziché aprirsi alla fede in Lui cosa fanno gli abitanti della sua città?

**28All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno.**

Quanti sono nella sinagoga si riempiono di sdegno. Tutti gli si rivoltano contro. Gesù non aveva detto nulla di irriverente. Li aveva semplicemente condotti a riflettere, a pensare, a giudicare secondo un giusto giudizio. Li aveva aiutati a farsi di Lui un’idea secondo verità, secondo la verità di Dio, mai secondo la falsità degli uomini. Non aveva dato però il segno da loro richiesto. Gesù non vuole che la fede nasca dal segno richiesto, vuole che venga fuori dalla verità annunziata, proclamata, insegnata, manifestata. È la verità la via della fede e la verità si può comprendere razionalmente. La si comprende razionalmente quando la mente è libera da pregiudizi e il cuore è puro e umile.

**29Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù.**

Questi si sentono offesi da Gesù, offesi a tal punto che vogliono persino ucciderlo. Infatti si alzano, lo cacciano fuori della città, lo conducono sul monte, sul quale la città era costruita, per gettarlo giù. Tanta è la loro ira assieme alla loro collera. Come fa un cuore violento, cattivo, crudele ad aprirsi alla verità della Parola di Gesù? Mai lo potrà. Non lo potrà perché al posto del cuore c’è un sasso e per di più un sasso cattivo e malvagio. Dove non c’è accoglienza della verità di Dio c’è sempre un vizio di fede e di morale. Molto spesso i vizi di fede e di morale coabitano nello stesso cuore. Loro non accettano Gesù per invidia, per cattiveria, per malvagità, per grande ignoranza. E pensare che tutto questo avviene in una sinagoga. Si va nella sinagoga per cambiare cuore e invece si esce con un cuore più malvagio e più cattivo di quando si è entrati. Questo però significa una cosa sola: non è la lettura della Parola di Dio, o l’insegnamento di essa che cambia il cuore. Il cuore cambia se chi annunzia e chi dice la parola di Dio ha un cuore cambiato, modificato, santo. La santità nasce dal cuore santo e la verità sgorga da un cuore vero. Da un cuore cattivo che legge la Scrittura sorgeranno sempre cose cattive. Da un cuore peccatore che legge la Scrittura nasceranno sempre giustificazioni per il suo peccato e il peccato del mondo intero. La verità del cuore fa dire verità alla Scrittura. La falsità del cuore le fa dire sempre falsità. Tutti leggono la Scrittura. Ma non ogni cuore è uguale ad un altro. La diversità del cuore fa dire cose diverse alla Parola di Dio. Ognuno ascolta Gesù con il proprio cuore. Quelli della sinagoga di Nazaret lo hanno ascoltato con il loro cuore cattivo, malvagio, di pietra, crudele. Il loro cuore ora ha un solo desiderio: uccidere Gesù.

**30Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.**

Gesù dona ora un segno della sua verità. Passa in mezzo a loro e nessuno riesce a muoversi per fermarlo. Così agendo, Gesù rivela loro che Dio è con Lui e che nessuno potrà mai toccare il consacrato di Dio senza che Dio lo voglia. Ora Dio vuole che il suo Messia non venga toccato e nessuno lo potrà toccare. Tutti rimangono come sassi, come pietre, immobili, conficcati nel terreno. Un fatto quasi analogo lo abbiamo nella storia di Eliseo.

*I figli dei profeti dissero a Eliseo: «Ecco, l’ambiente in cui abitiamo presso di te è troppo stretto per noi. Andiamo fino al Giordano, prendiamo lì una trave ciascuno e costruiamoci lì un locale dove abitare». Egli rispose: «Andate!». Uno disse: «Dégnati di venire anche tu con i tuoi servi». Egli rispose: «Verrò». E andò con loro. Giunti al Giordano, cominciarono a tagliare gli alberi. Ora, mentre uno abbatteva un tronco, il ferro della scure gli cadde nell’acqua. Egli gridò: «Oh, mio signore! Era stato preso in prestito!». L’uomo di Dio domandò: «Dov’è caduto?». Gli mostrò il posto. Eliseo allora tagliò un legno e lo gettò in quel punto e il ferro venne a galla. Disse: «Tiratelo su!». Quello stese la mano e lo prese.*

*Il re di Aram combatteva contro Israele, e in un consiglio con i suoi ufficiali disse che si sarebbe accampato in un certo luogo. L’uomo di Dio mandò a dire al re d’Israele: «Guàrdati dal passare per quel luogo, perché là stanno scendendo gli Aramei». Il re d’Israele fece spedizioni nel luogo indicatogli dall’uomo di Dio e riguardo al quale egli l’aveva ammonito, e là se ne stette in guardia, non una né due volte soltanto. Molto turbato in cuor suo per questo fatto, il re di Aram convocò i suoi ufficiali e disse loro: «Non mi potete indicare chi dei nostri è a favore del re d’Israele?». Uno degli ufficiali rispose: «No, o re, mio signore, ma Eliseo, profeta d’Israele, riferisce al re d’Israele le parole che tu dici nella tua camera da letto». Quegli disse: «Andate a scoprire dov’è costui; lo manderò a prendere». Gli fu riferito: «Ecco, sta a Dotan». Egli mandò là cavalli, carri e una schiera consistente; vi giunsero di notte e circondarono la città.*

*Il servitore dell’uomo di Dio si alzò presto e uscì. Ecco, una schiera circondava la città con cavalli e carri. Il suo servo gli disse: «Ohimè, mio signore! Come faremo?». Egli rispose: «Non temere, perché quelli che sono con noi sono più numerosi di quelli che sono con loro». Eliseo pregò così: «Signore, apri i suoi occhi perché veda». Il Signore aprì gli occhi del servo, che vide. Ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo.*

*Poi scesero verso di lui, ed Eliseo pregò il Signore dicendo: «Colpisci questa gente di cecità!». E il Signore li colpì di cecità secondo la parola di Eliseo. Disse loro Eliseo: «Non è questa la strada e non è questa la città. Seguitemi e io vi condurrò dall’uomo che cercate». Egli li condusse a Samaria. Quando entrarono in Samaria, Eliseo disse: «Signore, apri gli occhi di costoro perché vedano!». Il Signore aprì i loro occhi ed essi videro. Erano in mezzo a Samaria!*

*Quando li vide, il re d’Israele disse a Eliseo: «Li devo colpire, padre mio?». Egli rispose: «Non colpire! Sei forse solito colpire uno che hai fatto prigioniero con la tua spada e con il tuo arco? Piuttosto metti davanti a loro pane e acqua; mangino e bevano, poi se ne vadano dal loro signore». Si preparò per loro un grande pranzo. Dopo che ebbero mangiato e bevuto, li congedò ed essi se ne andarono dal loro signore. Le bande aramee non penetrarono più nella terra d’Israele.*

*Dopo tali cose Ben-Adàd, re di Aram, radunò tutto il suo esercito e venne ad assediare Samaria. Ci fu una grande carestia a Samaria; la strinsero d’assedio fino al punto che una testa d’asino si vendeva a ottanta sicli d’argento e un quarto di qab di guano di colomba a cinque sicli. Mentre il re d’Israele passava sulle mura, una donna gli gridò: «Salvami, o re, mio signore!». Rispose: «No, il Signore ti salvi! Come ti posso salvare io? Forse con il prodotto dell’aia o con quello del torchio?». Poi il re aggiunse: «Che hai?». Quella rispose: «Questa donna mi ha detto: “Dammi tuo figlio perché lo mangiamo oggi. Mio figlio ce lo mangeremo domani”. Abbiamo cotto mio figlio e lo abbiamo mangiato. Il giorno dopo io le ho detto: “Dammi tuo figlio perché lo mangiamo”, ma essa ha nascosto suo figlio». Quando udì le parole della donna, il re si stracciò le vesti e mentre egli passava sulle mura il popolo vide che di sotto, aderente al corpo, portava il sacco. Egli disse: «Dio mi faccia questo e anche di peggio, se oggi la testa di Eliseo, figlio di Safat, resterà su di lui».*

*Eliseo stava seduto in casa e con lui sedevano gli anziani. Il re si fece precedere da un uomo. Prima che il messaggero arrivasse da lui, egli disse agli anziani: «Vedete che quel figlio di assassino manda uno a tagliarmi la testa! State attenti: quando arriverà il messaggero, chiudete la porta; tenetelo fermo sulla porta. Non c’è forse il rumore dei piedi del suo signore dietro di lui?». Stava ancora parlando con loro, quando il re scese da lui e gli disse: «Ecco, questa è la sventura che viene dal Signore; che cosa posso ancora sperare dal Signore?». (2Re 6,1-33).*

Chi è con Gesù è più forte e più numeroso di chi è con gli uomini di Nazaret. Gesù è vero Messia del Signore. Oggi con le parole e con le opere Gesù rivela a quelli di Nazaret che è Lui il Messia del Signore. A questa rivelazione è seguita la più grande e totale chiusura alla fede. La più crudele delle opposizioni. Si voleva persino uccidere Gesù. Ricordiamo le parole del Vecchio Simeone ancora una volta: *«Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori»* (Lc 2,25-36). Oggi i pensieri di molti cuori sono stati svelati e sono stati trovati crudeli e malvagi, falsi e chiusi ermeticamente in se stessi. In essi nessuna luce di Dio potrà mai entrare.

**Gesù a Cafarnao**

**31Poi scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente.**

Da Nazaret Gesù scese a Cafarnao, città della Galilea situata sulle rive del Lago, o Mare di Galilea. Di sabato, come era solito fare, si reca nella sinagoga e insegna alla gente. Gesù, lo sappiamo, insegnava la vera verità del Padre, la vera sua volontà. Con il suo insegnamento apriva i cuori ad una speranza nuova, ad una fiducia nuova, ad una umanità veramente nuova. È tanto grande la differenza con l’insegnamento degli scribi e dei farisei da fare sembrare quello di Gesù l’insegnamento di un nuovo Dio, di una nuova fede, di un nuovo universo religioso. L’insegnamento degli scribi e dei farisei aveva così tanto corrotto la verità di Dio e il Dio della verità da oscurare quasi tutta la sana e santa rivelazione dell’Antico testamento.

**32Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.**

La gente infatti era stupita, attonita, meravigliata dell’insegnamento di Gesù. Notava infatti l’autorità con la quale Egli parla di Dio e della sua verità. La gente sa fare la differenza e la sa fare secondo principi di autentica verità. Difficilmente essa si sbaglia nel valutare gli uomini di Dio. È per questa capacità di valutazione infallibile che molte delle nostre chiese sono quasi sempre vuote. Non si vede in esse l’uomo di Dio, il servo del Signore e ci si allontana da esse. Cosa è l’autorità che la gente nota e constata in Gesù? È la forza di convinzione con la quale parla del Padre suo. È anche la forza della verità che è insita nelle sue parole, nei suoi discorsi, nelle sue argomentazioni. L’autorità di Gesù viene dallo Spirito Santo che parla in Lui e attraverso di Lui. È lo Spirito Santo che è sopra Gesù l’autorità di Gesù. Gesù ha parole di Spirito Santo. Gli altri hanno parole di carne e di sangue, di scienza e di dottrina umana. Quella di Gesù è vera autorità profetica accolta. Quella degli altri è autorità imposta e quindi rifiutata. C’è una sola autorità che le folle conoscono: quella dello Spirito Santo. Ogni altra autorità è rifiutata, rigettata, perché non consona alla loro natura di esseri liberi figli di Dio. C’è una sola autorità che l’uomo accetta: l’autorità che viene da Dio, che discende da Lui. Quella di Gesù è vera autorità che viene su di Lui dal Padre e viene direttamente, sempre, in ogni istante della sua vita.

**33Nella sinagoga c’era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte:**

Nella sinagoga c’è un uomo posseduto da uno spirito impuro. È un indemoniato. Il demonio non tollera la presenza di Gesù. Lo vuole distruggere nella sua missione. Come fare per distruggerlo? Nel deserto aveva tentato direttamente Lui, il Messia di Dio. Ora tenta quanti sono accanto a Lui. Li tenta inoculando nei cuori la loro visione distorta del Messia di Dio. Cerchiamo di comprendere questa astuzia e questo inganno del diavolo operato ai danni di tutti coloro che erano nella sinagoga.

**34«Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!».**

Il diavolo, servendosi della bocca di colui che egli possedeva, grida forte la sua ribellione contro Gesù. Vorrebbe imporre a Gesù il silenzio. Vorrebbe che Gesù la smettesse di vivere la sua missione, che è la vera sua rovina. Il diavolo vuole essere lasciato libero di mandare in perdizione gli uomini. Tu, Gesù Nazareno, ci devi lasciare liberi di fare ciò che vogliamo. Tu sei venuto a rovinare noi. Perché questo non avvenga noi rovineremo te. Come ti roviniamo? Dichiarando la tua vera identità. Dicendo che tu sei il Santo di Dio. Manifestando al mondo intero che tu sei il Messia di Dio. Perché dicendo: *“Tu sei il santo di Dio!”*, il diavolo avrebbe potuto recare un grave danno a Gesù? Perché a quei tempi il Messianismo era fortemente politicizzato. Era visto come una vera rivoluzione politica, civile, militare contro Roma. Roma sarebbe subito intervenuta e avrebbe impedito a Gesù di svolgere la sua missione di formazione, di educazione, di ammaestramento, di insegnamento della verità del Padre suo. Gesù mai si è detto *“Messia del Signore”*, mai *“Figlio di Davide”* proprio per questo motivo. Ha sempre preferito il titolo di *“Figlio dell’uomo”*. È questo un titolo misterioso senza alcun sospetto di politicizzazione. *“Messia del Signore”* di Gesù o secondo Gesù non è *“Messia del Signore”* secondo la gente. Il diavolo vuole che la gente si appropri di questa verità da impastare però nella loro falsa concezione di Messia. Per Gesù sarebbe stata veramente la fine. Quando il diavolo parla, anche se dice la verità, la dice sempre per la rovina degli uomini di Dio, mai per la loro salvezza. Dalla bocca del diavolo uscirà sempre una parola di menzogna, di inganno, di falsità, di tenebre, di oscurità anche quando proclama la più alta delle verità. È come se si mettesse una goccia di miele – la purissima verità – in un barile di veleno. Il miele purissimo è la verità di Gesù. Il barile di veleno è il cuore dell’uomo che trasforma il miele purissimo in veleno. Gesù conosce le insidie di satana, le sue astuzie, le sue macchinazioni. Non si lascia irretire dalla sua trappola. Non lascia che quanti Lui sta ammaestrando cadano nella sua rete di falsità e di menzogna.

**35Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male.**

Prima gli ordina di tacere. Poi immediatamente di uscire. Il demonio obbedisce. Prima però lo getta a terra in mezzo alla gente. È questo un gesto di stizza, di irritazione, di obbedienza mal digerita, di manifestazione della sua ostinazione nel male. Il diavolo vive per fare il male e il male fa anche quando obbedisce. Lo getta a terra in mezzo alla gente, ma non riesce a fare del male a colui che aveva posseduto fino al presente. Gesù non glielo consente. Gesù è il Dio del diavolo, il suo Signore. A Lui il diavolo deve ogni obbedienza, sempre. Gli obbedisce di cattiva voglia, contro la sua volontà, ma gli deve sempre obbedienza. Veramente Gesù è venuto a rovinare il diavolo, senza che il diavolo possa rovinare Lui. Gesù non è uomo come tutti gli altri uomini e basta. Gesù è il Figlio Unigenito del Padre venuto nella carne. Questa la sua verità. Contro la verità di Cristo nulla può satana. Cristo è il più forte. È il forte e il diavolo si deve piegare. Deve uscire quando Gesù gli ordina di uscire.

**36Tutti furono presi da timore e si dicevano l’un l’altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?».**

Tutti coloro che erano presenti nella sinagoga sono presi da timore. Sanno di trovarsi dinanzi ad una manifestazione divina. In Gesù c’è qualcosa di divino, di soprannaturale che agisce ed opera. Di sicuro Dio è con Gesù. Il Signore è con Lui. Il Creatore del cielo e della terra è con Lui. Lo attesta la sua autorità e la sua potenza con le quali parla agli spiriti impuri. Ognuno è messo dinanzi alla verità di Gesù e lo dice agli altri. Tutti dicono a tutti la medesima cosa: *“Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?”*. La risposta a questa domanda noi la conosciamo: quella di Gesù è parola di autorità. L’autorità di Gesù è autorità di Spirito Santo. È l’autorità dello Spirito Santo che si è posato su di Lui e lo ha costituito Messia del Signore. Non è l’autorità di Dio solamente. È anche l’autorità dell’uomo. Gesù è *“autorità”* in quanto vero uomo. In quanto vero uomo è pieno di Spirito Santo e in quanto vero uomo comanda agli spiriti impuri e questi se ne vanno. Gesù manifesta nella sua umanità tutta l’autorità dello Spirito Santo che è sopra di Lui. Quelli della sinagoga tutto questo ancora non lo sanno. Sanno però che Gesù ha una parola di autorità e di potenza. Egli comanda e anche il diavolo obbedisce, se ne va, scompare.

**37E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.**

Quella di Gesù è vera fama di autorità. Egli è persona autorevole. È autorevole sopra ogni cosa. Sulle malattie e sugli spiriti impuri. Niente nel creato si sottrae al suo comando. Questa fama di Gesù si diffonde in ogni luogo della regione circostante. La regione è la Galilea. Sappiamo che la sua fama uscì dai confini della Galilea e raggiunse anche Tiro, Sidone e Gerusalemme. Non c’era luogo della Palestina nel quale non si parlasse dell’autorità di Gesù e della sua parola potente. La fama di Gesù è quindi duplice: di parola e di opera. È duplice la fama perché duplice è l’autorità di Gesù: autorità di parola e autorità di opera. Questo deve insegnare ad ogni missionario di Cristo Gesù che non basta la fama della parola. A questa si deve sempre aggiungere la fama delle opere. Parola ed opera devono essere una sola fama, perché sono una sola autorità, una sola potenza. Avere solo la fama della parola senza la fama delle opere, significa che la fama della parola è falsa. O stanno tutte e due o nessuna. Insieme devono stare, perché una è l’autorità che le produce. Questa autorità – che è l’autorità dello Spirito Santo che è sul discepolo del Signore – le produce sempre insieme. Se ne produce una soltanto, è segno che quella che noi crediamo che l’autorità abbia prodotto, è semplicemente falsa, non vera, non santa. Autorità di parola e di opera sono una cosa sola in Cristo, devono essere una cosa sola in ogni suo discepolo e missionario del suo Vangelo.

**Gesù guarisce la suocera di Pietro**

**38Uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei.**

Gesù esce dalla sinagoga ed entra nella casa di Simone, la cui suocera è in preda ad una grande febbre. Gesù viene pregato per Lei. Gli si chiede di intervenire per liberare l’ammalata dalla grande febbre. Lo si prega per lei, perché già riconosciuto potente in parole ed in opere. Ha già liberato altri ammalati. Potrà liberare anche lei. La fede nella potenza taumaturgica, liberatrice di Gesù Signore è già in molti cuori.

**39Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.**

Gesù accoglie la loro preghiera. Si china sull’ammalata e comanda alla febbre di lasciarla e questa obbedisce. L’ammalata si alza in piedi e si mette a servirli. La guarigione è immediata, istantanea, all’atto. Lo attesta il fatto che la donna riprende il suo quotidiano lavoro. Nessuna difficoltà per Gesù. Egli comanda alla febbre come comanda agli spiriti impuri. Tutto obbedisce a Lui senza alcuna resistenza. Veramente Gesù è il Signore su tutto il creato. Niente è impossibile per lui. Nessuna cosa può sottrarsi al suo comando. Gesù può tutto. È sufficiente che dica una sola parola e ogni cosa si compie all’istante.

**40Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva.**

È sabato e non si può né fare lunghi percorsi, né trasportare gli ammalati da un luogo ad un altro. Lo vietava a quei tempi l’interpretazione della legge del sabato così come veniva insegnata allora dagli scribi e dai farisei. Per questo si attende il calar del sole per portare da Gesù ogni ammalato. Calato il sole finiva il sabato e si poteva riprendere il quotidiano lavoro. A volte Gesù si serve della sola parola. Altre volte è sufficiente che Lui tocchi gli ammalati, imponendo su di loro le mani, ed ogni malattia scompariva. Le modalità fanno parte del suo mistero. Lui sa quando comandare e quando imporre le mani. Perché comanda e perché imponga le mani a noi non è dato di saperlo. È un mistero ed è giusto che rimanda tale. Una verità che emerge da questo versetto è questa: nessuna malattia è inguaribile per Gesù. Ogni malattia guarisce all’stante, subito. Ogni malattia per Gesù è uguale ad un’altra, senza alcuna differenza. Lui comanda e la malattia lascia il posto alla salute. Non ci sono malattie difficili e malattie facili. Una sola parola, una sola imposizione delle mani, e tutto scompare, tutto lascia il posto alla salute fisica. Gesù è il Signore su ogni malattia. Tutte obbediscono al suo volere.

**41Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo.**

Gesù non è Signore sopra un solo demonio, o diavolo. Egli è Signore su ogni diavolo, ogni demonio, su tutti i diavoli dell’inferno. Nessuno mai potrà resistere al suo volere. Tutti devono lasciare il corpo dell’uomo non appena Gesù lo comanda loro. I demoni escono, ma non senza aver prima cercato, provato di recare del danno a Gesù, gridando chi Lui è: *“Tu sei il Figlio di Dio!”*. Abbiamo precedentemente già considerato perché i diavoli gridavano la verità di Gesù Signore: per infangarla della stessa falsità sul messianismo allora in vigore. Gesù non può permettere che questo avvenga e li minaccia e non li lascia parlare. Satana conosce la verità di Gesù. Non la dice per amore e per la difesa della verità. La dice per recare un gravissimo danno alla sua missione. La dice con un solo intento: che la missione di Gesù fosse interrotta, finisse all’istante. Così la redenzione dell’umanità sarebbe rimasta incompiuta. Non portata a temine. La verità di Gesù doveva camminare di pari passo con la verità del suo messianismo. Per questo occorreva ancora del tempo, un lungo tempo perché questo potesse accadere. Gesù inizia la formazione dei suoi discepoli su questo argomento solo quando è già in procinto di iniziare il suo ultimo viaggio verso Gerusalemme.

**42Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via.**

Gesù mai si lascia ingannare da satana. Il primo inganno di satana è proprio questo: rinchiudere un uomo nel recinto e nella prigione del suo cuore e di se stesso. Satana avrebbe voluto rinchiudere Gesù nel chiuso del proprio successo, della fama già acquisita, della gloria che già gli uomini cantavano per Lui. Gesù non è da se stesso. Né nell’eternità, né nel tempo. Gesù è dal Padre. È dal Padre per tutti i pensieri e per tutte le opere da dire e da compiere. È dal Padre per tutti i momenti da vivere e da trascorrere in mezzo agli uomini. Se è dal Padre, è anche necessario che viva di comunione visibile e udibile con il Padre. Per questo egli si reca in luoghi deserti, solitari, lontani dal frastuono degli uomini. In questi luoghi di infinito silenzio Egli si immerge nella volontà del Padre, nella sua Parola, nella sua volontà, in ogni suo comandamento attuale. Gesù cerca il Padre per conoscere il suo volere in pienezza di verità e per attingere ogni grazia e forza per poterlo sempre attuare. Non è Gesù che deve operare. È il Padre che deve agire in Gesù e per mezzo di Lui. La comunione con il Padre a questo serve: per dare al Padre la sua volontà attimo per attimo, parola per parola, azione per azione. Le folle vanno alla ricerca di Gesù. Vogliono che sia dalla loro volontà, non dalla volontà del Padre. È questa vera tentazione per Gesù. Mai Egli potrà e dovrà essere dalla volontà degli uomini. La sua missione deve essere dalla volontà del Padre sempre. Molti sono caduti, cadono, cadranno in questa tentazione. Oggi il cristiano è dalla volontà degli uomini. Anche il Sacerdote è dalla volontà degli uomini, dai loro bisogni o urgenze. Tutti rischiano di cadere in questa tentazione. In modo particolare è questa la tentazione del sacerdote. Satana ne vuole fare un uomo dagli uomini per gli uomini. Non vuole che lui sia un uomo di Dio per gli uomini, per dare loro le cose che riguardano Dio. Leggiamo nella lettera agli Ebrei:

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 2,14-18).*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo:*

*Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. (Eb 5,1-10).*

Questa tentazione è iniziata fin dai primi giorni per gli Apostoli:

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.*

*E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede. (At 6,1-7).*

Questa tentazione è la rovina del ministero sacerdotale. Gesù è tentato perché non se ne vada. Gesù è tentato perché viva il suo ministero sempre dagli uomini e mai dal Padre. Solo una santa, diuturna, perenne comunione con il Padre, nella preghiera intensa, ci permetterà di non cadere in questa tentazione. Chi cade in questa tentazione decreta la morte della verità della sua missione. Satana ci vuole missionari, ci sprona per la missione, ma sempre nella sua falsità. La falsità non dona salvezza. Dona salvezza solo l’obbedienza alla volontà del Padre.

**43Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato».**

La necessità è suggerita dall’obbedienza al Padre. Il Padre mi ha mandato per annunziare la buona novella del regno di Dio ad ogni uomo. Il Padre non mi ha mandato per fermarmi in un luogo e perché mi prenda cura solo dei pochi presenti o perché mi dedichi alla guarigione dei loro ammalati. Il Padre mi ha mandato per la predicazione del Vangelo ad ogni uomo e presso ogni uomo mi devo recare. Gesù non solo decide. Dona anche le motivazioni della sua decisione. Le motivazioni non sono nella propria volontà. Sono invece nella volontà di Dio. La vita di Gesù è vita interamente teologale: è vita che viene da Dio. Anche questo stile e questo metodo dobbiamo sempre imitare di Gesù. Spesso noi diamo motivazioni. Ma non sono nella volontà di Dio. Sono nella volontà dell’uomo. Così facendo sostituiamo Dio con l’uomo. Scalziamo Dio e al suo posto poniamo l’uomo. Gesù ha messo sempre Dio al posto di Dio e l’uomo al posto dell’uomo. All’uomo non spetta decidere. All’uomo spetta solo obbedire. Gesù è sempre in piena obbedienza al Padre. Quando si prega si è sempre forti nel respingere la tentazione. Si hanno sempre gli occhi della verità di Dio per vederla. La si vede con gli occhi della verità di Dio e la si respinge con la grazia attinta sempre in Dio. Senza preghiera si è ciechi e privi di ogni forza. Satana ha sempre il sopravvento sopra di noi. Immetterà la sua falsità nella verità della nostra missione e ci rovinerà.

**44E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.**

Come possiamo constatare Gesù non si ferma nella Galilea. Inizia dalla Galilea, ma la sua predicazione raggiunge anche la Giudea. Possiamo dire che tutta la Palestina è il luogo della sua missione. Predicando nelle sinagoghe Gesù attesta una grande verità: la continuità che regna tra la sua predicazione, il suo insegnamento, gli antichi Profeti e la stessa Scrittura che veniva letta e commentata in questi luoghi di culto. Gesù non si pone fuori della struttura ufficiale del suo popolo. Si inserisce in essa. È questa struttura da condurre nella verità. Gesù non è venuto per farsi un nuovo popolo. È venuto per far sì che tutto il popolo dell’Antica Alleanza trasbordasse nella Nuova Alleanza. Tutto l’Antico Popolo è chiamato a divenire il Nuovo Popolo di Dio, insieme a tutte le Genti. La Nuova Alleanza Dio non l’ha promessa ad un popolo diverso dal suo popolo. L’ha promessa proprio al suo popolo. I termini della promessa sono chiari, chiarissimi, inequivocabili:

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato». (Ger 31,31-34).*

L’Alleanza Nuova è con la casa di Giuda e di Israele, non con un nuovo popolo. È il suo Antico Popolo che Gesù vuole traghettare nella Nuova Alleanza, per questo Egli inizia e continua la sua predicazione nelle sinagoghe della Giudea e dell’intera Palestina. Questa verità ci viene confermata dalle ultime parole del Vangelo secondo Luca:

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,44-49).*

Il Vangelo va predicato prima al suo Antico Popolo. Si comincia da Gerusalemme. Dall’Antico Popolo si passa ad ogni popolo. Era anche questo lo stile e il metodo di San Paolo. Questa verità ci insegna che sempre nella Chiesa la vera profezia deve partire dalla salvezza della stessa Chiesa. Dio non manda un vero profeta per dissociarsi dalla Chiesa, lo manda per la salvezza del suo popolo. Un vero profeta fuori della Chiesa mai potrà dirsi vero profeta. Il vero profeta è colui che rimane nella comunità dei credenti e dalla comunità dei credenti inizia l’opera della restaurazione della fede e della carità a favore del mondo intero. Si è nella Chiesa per la Chiesa per ogni altro uomo.

**Conclusione riassuntiva in 10 brevi riflessioni**

**Prima riflessione:** Dio ci fa dono delle Suo Santo Spirito sempre per una finalità particolare. Nell’Antico Testamento esso veniva dato per la missione. Mosè, Giosuè, i Settanta, i Giudici, Samuele, Davide, i Profeti venivano investiti dallo Spirito del Signore per una particolare missione loro assegnata. Nel Nuovo Testamento lo Spirito Santo è donato per via sacramentale. In ogni Sacramento lo Spirito del Signore è donato ed opera una nuova realtà in colui che lo riceve. Con la nuova realtà opera, colui che lo riceve viene abilitato al compimento di una nuova missione. Gesù riceve lo Spirito Santo e nello Spirito Santo ricevuto è consacrato Messia del Signore.

**Seconda riflessione:** La prima tentazione è quella della fame. Con questa tentazione il diavolo vuole sottrarre Gesù alla legge della sua vera umanità. Gesù è vero uomo e da vero uomo sempre deve vivere. Qual è la legge del vero uomo? Quella di procurarsi il pane con il sudore della fronte. I miracoli odierni con la legge della vera umanità si chiamano: *“furto, rapina, usura, tangente, pizzo, raggiro, inganno, imbroglio, frode, concussione e infinite altre cose”*. Sono tutte vie queste che distruggono l’uomo nella sua vera umanità. Gesù non è caduto in questa tentazione. Non si è lasciato ingannare dal diavolo. Neanche il cristiano si deve lasciare ingannare dal diavolo e per questo deve pregare per non cadere in tentazione.

**Terza riflessione:** La seconda tentazione è quella della gloria. Con questa tentazione il diavolo vuole sottrarre Gesù alla via che Dio gli aveva indicato per la realizzazione della sua missione sulla nostra terra. Questa via è quella dell’umiltà, dell’annientamento, dello spogliamento di sé, dell’invisibilità delle nostre opere e delle nostre azioni, della perseveranza sino alla fine nella pochezza della nostra umanità, lasciando a Dio tempi e momenti per la conversione dei cuori. La tentazione della gloria è universale, prende ogni uomo. Questa tentazione consiste nel passare dal compimento delle piccole cose al fare grandi cose, cose strabilianti. Queste non servono a Dio per l’edificazione del suo regno. A Dio servono le piccolissime cose. Da queste si deve partire se vogliamo assolvere la missione che il Signore ci ha affidato.

**Quarta riflessione:** La terza tentazione è quella del successo umano ad ogni costo. Per chi vuole lavorare nella vigna di Dio non c’è successo umano. Nella vigna si lavora sudando e portando ogni giorno la propria croce. Chi vuole costruire il regno di Dio deve sempre lavorare nel campo di Dio, mai nel campo del mondo. Chi lavora nel campo del mondo difficilmente potrà edificare il regno di Dio. Dovrà prima o poi entrare in compromesso con il mondo, ma chi entra in compromesso con il mondo, non edifica più il regno di Dio. È già del mondo. Il mondo lo ha conquistato, sedotto, abbattuto, vinto. Questa tentazione nel corso dei secoli assume forme e colorazioni diverse. Spetta al discepolo di Gesù identificarla per vincerla. La potrà solo identificare se lo Spirito del Signore è forte in lui e se lui si lascia sempre guidare e condurre dallo Spirito di Dio.

**Quinta riflessione:** Gesù è consacrato Messia del Signore nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è Spirito di sapienza, intelletto, conoscenza, fortezza, consiglio, pietà, timore del Signore. Con lo Spirito Santo che è su di Lui, Gesù sarà sempre nella volontà del Padre, compirà la volontà del Padre, annunzierà la volontà del Padre, mostrerà al mondo intero come si vive nella volontà del Padre. Con lo Spirito Santo che si posa sopra di Lui, si compiono tutte le antiche profezie che riguardano il Messia del Signore. Resta da compiere una sola profezia: quella di Ezechiele. Da Lui, dal suo corpo, dal tempio del suo corpo dovrà sgorgare lo Spirito Santo che inonderà il mondo e porterà in esso la vita. Questa profezia si compirà il giorno della sua morte.

**Sesta riflessione:** Gesù è consacrato Messia del Signore, ma per quale missione? Quella di Gesù è missione particolare: dovrà dire al mondo tutta la volontà del Padre, liberando così il mondo da ogni falsità e menzogna circa la conoscenza di Dio; dovrà inondare il mondo di tutta la grazia di Dio per la sua conversione, rigenerazione, salvezza. Il mondo giace nelle tenebre e Gesù dovrà illuminarlo con la luce della sua verità. Il mondo giace nel peccato e nell’inimicizia con il suo Dio e Gesù dovrà predicare l’anno di grazia, l’anno della riconciliazione universale, l’anno della misericordia, l’anno del riscatto della redenzione.

**Settima riflessione:** Nella sinagoga di Nazaret Gesù proclama l’adempimento della Scrittura. Quale Scrittura si è adempiuta o si adempie oggi con Gesù? Si adempie la Scrittura che annunzia la venuta sulla terra del Messia del Signore, del liberatore e salvatore dell’uomo. Le parole che Gesù legge nel libro di Isaia e che presentano il Messia del Signore Gesù le dichiara adempiute, oggi, nella sinagoga. I presenti si trovano dinanzi al Messia del Signore. Gesù è il Figlio di Davide, il Re di Israele, il Servo del Signore, l’Unto e il Cristo di Dio.

**Ottava riflessione:** Gesù viene nel segno di Elia e di Eliseo. Questo significa che il Padre non lo ha inviato a fare miracoli. Questi sono il frutto della misericordia di Gesù dinanzi al mondo della sofferenza e della malattia, del dolore e della morte. Gesù viene per portare al mondo la luce della vera parola. Viene per donare ogni grazia. Viene per versare sulla terra lo Spirito Santo. Viene per chiamare ogni uomo alla fede, nella conversione. I miracoli accompagneranno questa sua missione, ma non sono il fine della sua missione. La fede in Gesù deve nascere dalla verità della sua Parola.

**Nona riflessione:** L’autorità di Gesù non è un’autorità che nasce dai segni e dai prodigi che Lui compie. Nasce invece dalla Parola che Lui annunzia. Infatti le folle erano conquistate dalla sua Parola che è parola di misericordia, di perdono, di speranza, di vera luce, di santità, di fede, di conversione, di infinito amore. Tutto Gesù faceva con la sua Parola. Quella di Gesù è autorità di una Parola onnipotente e creatrice, come onnipotente e creatrice era la Parola di Dio.

**Decima riflessione:** Gesù è sempre dalla volontà del Padre. Lui non è dalla volontà degli uomini. Non compie mai la volontà degli uomini. Gli uomini non possono compiere la loro volontà su di Lui. Nessuno ha potere su Gesù finché questo potere non gli sarà donato dall’Alto. Quando giungerà la sua ora gli uomini avranno potere su Gesù e lo condanneranno a morte. Fino a quel tempo le pietre cadranno dalle loro mani e sempre Gesù passando in mezzo a loro continuerà per la sua strada. Ora Gesù deve compiere la sua missione. Quando questa sua missione sarà compiuta, allora darà il suo corpo agli uomini perché questi lo appendano al legno perché solo così la sua missione potrà dirsi perfetta. Solo così tutto potrà dirsi compiuto.

**PENSIERO RIASSUNTIVO SUL QUARTO CAPITOLO**

Il diavolo vuole distruggere il mistero dell’Incarnazione. Vuole annullare Gesù nella sua vera umanità. Vuole che Lui viva da Dio sulla terra e non da vero uomo. Gesù invece è venuto nella carne per sottomettersi alla legge della carne fino in fondo. Per questo supera ogni tentazione del diavolo e rimane nella più perfetta obbedienza alla legge della carne. La missione di Gesù è duplice: di verità e di grazia. Deve illuminare il mondo intero sulla vera conoscenza del mistero del Padre suo; deve ricolmare il mondo di ogni grazia perché solo così l’uomo potrà essere liberato da ogni colpa e vivere solo per il suo Signore e Dio. Con Cristo Gesù si adempie ogni Scrittura sul Messia del Signore. L’ultimo adempimento avverrà sulla croce e nel sepolcro. Sulla croce verserà lo Spirito Santo. Nel sepolcro vincerà per sempre la morte e inonderà di nuova luce il mondo con la sua gloriosa risurrezione.

### LUCA IV

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato. Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.*

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».*

*Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».*

*All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.*

*Poi scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.*

*Nella sinagoga c’era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male. Tutti furono presi da timore e si dicevano l’un l’altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.*

*Uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.*

*Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo.*

*Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.*

**Tentazione nel deserto**

**1Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto,**

Ora Gesù, pieno di Spirito Santo lascia il Giordano. Dallo Spirito è guidato nel deserto. Nella Scrittura Antica il deserto ricorda il luogo della prova, della tentazione. È anche il luogo della continua e ininterrotta mormorazione. Cosa farà Gesù nel deserto? Si comporterà come coloro che uscirono dalla schiavitù dell’Egitto? Si lamenterà contro il Padre suo per mancanza di cibo o di altro? Persevererà sino alla fine nella fedeltà e nell’amore? Se Gesù vorrà servire il Padre anche Lui dovrà prepararsi alla tentazione. Non c’è vita di fedeltà sulla terra che non passi attraverso la tentazione. Il cuore va saggiato, provato. Abramo, Mosè, Giobbe, i Giusti sono passati per questa via.

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui (Sir 2,1-6).*

Tutti dovranno passare per la tentazione. La tentazione prova la nostra fede, speranza, carità, ma anche la nostra prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Tutto la tentazione prova di noi: corpo, anima, spirito. La tentazione va vinta.

**2per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame.**

Ecco la prima verità. “Per quaranta giorni Gesù venne tentato dal diavolo”. Sappiamo che la tentazione è manifestazione di una volontà contraria alla volontà di Dio. Gesù è tentato perché non obbedisca alla volontà del Padre. Nel deserto in quei quaranta giorni non mangiò nulla. Ma quando furono terminati, ebbe fame. Ignoriamo la natura della tentazione del diavolo nei quaranta giorni. Poiché sono tentazioni, rispettano la loro natura. Ci sono dinanzi a Gesù tre volontà: la volontà del diavolo, la volontà di Gesù, la volontà del Padre. La tentazione mira a separare Gesù dalla volontà del Padre, perché si faccia o dalla sua volontà o dalla volontà del diavolo.

**3Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane».**

Trascorsi i quaranta giorni, Gesù ebbe fame. Subito gli si accosta il diavolo e gli dice: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane”. Qual è l’essenza della tentazione? Il diavolo vuole separare Gesù dal Padre. Se Gesù è Figlio di Dio, può fare ciò che vuole nella creazione. Può anche trasformare una pietra in pane e sfamarsi. Perché Gesù non può operare questo miracolo della trasformazione della pietra in pane? Perché è tentazione? È tentazione perché ormai la volontà di Gesù è stata donata al Padre. Tutto in Gesù deve essere obbedienza al Padre suo. Anche i più piccoli miracoli che Lui domani compirà dovranno essere per comando del Padre. Il dono è dono. Oggi vi è un pericolo per tutta la cattolicità. Il dono a Dio si fa non dono a piacimento dell’uomo. In ogni sacramento si fa dono della nostra vita a Dio. Con la facilità con la quale il dono è dato con la stessa facilità esso viene ripreso. Si dona la vita a Lui nel battesimo e nella cresima e poi ce la riprendiamo. La si dona nel sacramento dell’ordine e poi ce la riprendiamo. La si dona nel sacramento del matrimonio e poi ce la si riprende. Il dono è solo momentaneo. Una volta che la vita è data secondo la natura del sacramento, la vita è data per sempre. Gesù ha dato la volontà al Padre. Essa è data per sempre. Dio ha dato Cristo per la nostra redenzione. L’ha dato e lo dona per sempre.

**4Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l’uomo*».**

Gesù gli risponde facendo ricorso al Libro del Deuteronomio. “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo”. Di cosa allora l’uomo vive? Vive anche di obbedienza alla Parola, alla volontà, al desiderio del Padre. Tutto è dall’obbedienza.

*Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te. Osserva i comandi del Signore, tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo, perché il Signore, tuo Dio, sta per farti entrare in una buona terra: terra di torrenti, di fonti e di acque sotterranee, che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; terra di ulivi, di olio e di miele; terra dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; terra dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. Mangerai, sarai sazio e benedirai il Signore, tuo Dio, a causa della buona terra che ti avrà dato (Dt 8,1-19).*

C’è un tempo in cui l’uomo deve vivere di pane e un tempo in cui dovrà vivere di Parola di Dio. Oggi a Gesù è chiesto di vivere di Parola. Per Lui l’obbedienza alla volontà di Dio è la sua stessa vita. Mai potrà trasformare la pietra in pane. Gesù è il modello e l’esempio perfettissimo per l’intera umanità. Se Gesù per sfamare se stesso avesse trasformato la pietra in pane, ogni uomo dovrebbe godere dello stesso diritto o possibilità. Sarebbe il sovvertimento dell’umanità. Invece Gesù non opera la trasformazione e neanche noi dobbiamo operare la trasformazione della giustizia in ingiustizia. È giusto che il cristiano impari a vivere nell’esercizio delle virtù della temperanza e della sobrietà. La sobrietà è virtù essenziale del discepolo di Gesù. Lui sempre deve sapere governare la sua fame e ogni altro istinto. Chi non si governa nulla potrà fare per il suo Signore. Sarà sempre schiavo di concupiscenza, istinto, desideri.

**5Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra**

Ora il Diavolo conduce Gesù in alto, gli mostra in un istante tutti i regni della terra. La superbia della vita e la concupiscenza degli occhi sono due vie perché ogni uomo cada in tentazione. Dalla vista nasce il desiderio nel cuore. Il desiderio poi produce il peccato, il peccato genera la morte. Il diavolo vuole creare in Gesù un desiderio di possesso, governo, dominio. Vuole che passi dall’umiltà del servo alla superbia di chi si fa signore delle cose. Gesù è nato nell’eternità per rimanere figlio in eterno. La sua essenza eterna è la figliolanza. Gesù si è fatto carne ed è venuto nel mondo per essere il servo. Essere servo è la sua essenza umana. Non può cambiare Gesù essenza. La prima tentazione mirava a far cambiare l’essenza eterna di Cristo: da Figlio del Padre sempre in obbedienza a Lui, a Figlio senza il Padre. Senza il Padre Gesù non sarebbe più neanche Figlio. Perché Lui è eternamente generato. Gesù è come la luce del sole. La luce è perennemente generata dal sole. Come non può esistere la luce senza il sole, così non potrà mai esistere Cristo Gesù senza il Padre che lo genera come Luce eterna, ma sempre Luce da Luce. Così dicasi per la seconda tentazione. Se la natura umana di Gesù è quella del servo, non può farsi signore delle cose di questo mondo. Cambierebbe natura. Se però cambia natura, non è più servo. Può essere signore, ma non servo. Ora la salvezza del mondo è opera del Servo del Signore, non del Signore. Gesù finché vivrà nel suo corpo di carne non potrà essere se non Servo. È la sua natura, la sua essenza, la sua vocazione, la sua missione.

**6e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio.**

Ecco la tentazione. Gesù ha visto tutti i regni di questo mondo. Ora il diavolo gli fa la sua offerta: “Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio”. Ammettiamo che questa menzogna sia vera. Anche se la menzogna fosse vera, Gesù non può ricevere nulla da nessuno. Neanche un pensiero, un suggerimento, una idea, una cosa può ricevere. Lui tutto deve ricevere dal Padre, nello Spirito Santo. Tutto. Sempre. Per sempre. Gesù non può modificare la sua essenza. Deve rimanere nella sua verità eterna. Qual è la verità eterna di Cristo Gesù? Rimanere sempre dal Padre. Ricevere tutto dal Padre. Lui niente deve ricevere direttamente dalla creazione. Lui ha ricevuto un corpo umano. Gli è stato donato dal Padre. Il Padre ha chiesto l’incarnazione. Il Padre nel suo corpo di carne lo ha costituito servo. Il Padre ha mandato su di Lui lo Spirito Santo perché lo conservasse in Lui.

*Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: u non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

Il corpo è stato dato a Cristo per un solo fine. Non ergersi con esso a signore nella creazione, ma per offrire il sacrificio di espiazione per la redenzione dell’umanità. Il fine del corpo va sempre rispettato. Il fine è dal Padre sempre.

**7Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo».**

Anche se questa condizione non fosse stata posta – “Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo” – Gesù non avrebbe potuto cambiare fine alla sua vita, al suo corpo, alla sua umanità, alla sua incarnazione. Anziché adorare il diavolo, avrebbe adorato se stesso. Ma si tratta sempre di adorazione di idolatria del proprio pensiero, della propria mente, dei propri desideri. Sarebbe stata una idolatria di peccato e di morte. Gesù avrebbe governato anche il mondo, ma per pochissimo tempo, fino al momento della morte. Con il Padre invece è il Signore del cielo e della terra per l’eternità. Non solo è il Signore, ma è anche la vita eterna di ogni uomo.

**8Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Il Signore, Dio tuo, adorerai*: *a lui solo renderai culto*».**

La risposta di Gesù è immediata. “Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”. Gesù non risponde né dal suo essere né dalla sua vocazione e missione. Risponde con la Parola della Scrittura.

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti (Es 20,2-6).*

*Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele (Es 23,23-24).*

È importante seguire la santa metodologia di Gesù. Nelle risposte che dona al diavolo, non parte mai dalla sua verità eterna o anche verità che viene dall’incarnazione o dalla missione ricevuta. Parte sempre dalla Parola scritta. La Parola scritta è il fondamento di ogni verità dell’uomo. Osservare la Parola scritta fa’ sì che possiamo evitare ogni tentazione. Cosa è scritto per me, non sul rotolo del mio cuore, ma sul rotolo del Libro scritto con il dito di Dio? È il rotolo della Legge, del Vangelo, della Scrittura il fondamento primo della nostra obbedienza. Attenersi a ciò che è scritto è obbligo per tutti. Solo osservando il rotolo scritto per noi con il dito di Dio, si potrà vivere la vocazione. Tutta la crisi e la confusione della cattolicità oggi è da trovare nell’abbandono del rotolo scritto con il dito dello Spirito Santo per ogni uomo. Se non abbiamo la forza dello Spirito di riprendere il rotolo, saremo consumati dalla confusione.

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode. Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto? (1Cor 4,1-7).*

Ecco la Legge vissuta da Gesù: stare a ciò che è scritto. Lui sempre risponde al diavolo secondo quanto è stato scritto, non per Lui, ma per ogni uomo. La Scrittura è la Legge dell’umanità. Vivendo la Scrittura, si vive ogni altra cosa.

**9Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui;**

Il diavolo vuole far cadere Gesù. Se non riesce con una tentazione, prova con un’altra e un’altra ancora. Questa è la sua astuzia. Mai si dona pace. Si ottiene una vittoria su di lui, subito lui pensa cose nuove perché noi cadiamo. “Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati già di qui»”. Qual è il fine di questa tentazione? Provocare la morte di Gesù per suicidio di stoltezza e insipienza. Gettarsi dal punto più alto del tempio avrebbe provocato di certo la morte. La missione di Gesù sarebbe fallita per umana stoltezza. Quanti falliscono la vita per umana stoltezza? Quanti si procurano la morte con gli errori della loro vita?

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice.*

*Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

È giusto che questa verità venga posta in luce. Sono molti coloro che distruggono la loro vita con i propri errori. Sono tutti errori di vizio: superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Sono errori si stoltezza.

**10sta scritto infatti: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano*;**

Ora il diavolo mette in campo tutta la sua astuzia. Poiché Gesù gli rispondeva con la Scrittura, anche lui passa alla Scrittura. Questa volta, Gesù, tu non puoi dire che non puoi farlo, perché te lo impedisce o te lo vieta la Scrittura. Ecco cosa dice la Scrittura: “Ai suoi Angeli darà ordine a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano”. Tu, Gesù, ti puoi gettare. C’è sotto un tappeto di Angeli che ti salveranno. Non cadrai sulla pietra, ma sugli Angeli. Sarai salvo.

**11e anche: *Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra*».**

Ecco cosa dice la Scrittura: “Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”. È vero. Il diavolo cita la Scrittura. Ma la cita in modo parziale. Cita una parte di essa, fuori dal contesto della sua completezza. Ma Gesù non si ferma a spiegare a Satana la Scrittura. Sarebbe tempo perso. Anche questa metodologia è sempre seguita da Gesù. Quasi mai Gesù spiega la Scrittura a scribi e farisei. Risponde loro con argomenti loro comprensibili. È una metodologia questa che tutti dovremmo imparare. Si può rispondere con la Scrittura, ma non sempre si può spiegare la Scrittura a quanti la negano o la usano in modo ereticale, parziale, settoriale. Il diavolo la usa in modo ereticale.

*Chi abita al riparo dell’Altissimo passerà la notte all’ombra dell’Onnipotente. Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido». Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio; la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza. Non temerai il terrore della notte né la freccia che vola di giorno, la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno. Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra, ma nulla ti potrà colpire. Basterà che tu apra gli occhi e vedrai la ricompensa dei malvagi!*

*«Sì, mio rifugio sei tu, o Signore!». Tu hai fatto dell’Altissimo la tua dimora: non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda. Egli per te darà ordine ai suoi Angeli di custodirti in tutte le tue vie. Sulle mani essi ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella pietra. Calpesterai leoni e vipere, schiaccerai leoncelli e draghi. «Lo libererò, perché a me si è legato, lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome. Mi invocherà e io gli darò risposta; nell’angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso. Lo sazierò di lunghi giorni e gli farò vedere la mia salvezza» (Sal 91 (90) 1-16).*

Per chi si compie questo Salmo? Per il giusto. Chi è il giusto? Colui che sempre cammina nella Legge del Signore. Non è giusto chi si getta dal tempio. Costui è un empio, un ingiusto, è una persona senza Dio. Dio mai lo potrà aiutare.

**12Gesù gli rispose: «È stato detto: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*».**

Gesù non spiega al diavolo la verità contenuta nel Salmo. Gli ricorda solo un comando del Signore. “È stato detto: Non metterai alla prova il Signore tuo Dio”. Quando si mette alla prova il Signore? Quando si impegna Lui senza la Parola.

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.*

*Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso (Dt 6,1-19).*

Tentare il Signore è impegnare in questo caso la sua onnipotenza di salvezza senza un suo attuale comando. Se il Signore dice di andare sulla croce, sulla croce si può andare. Se il Signore non lo dice, sulla croce non si può andare. Perché non si può andare? Perché impegneremmo la sua onnipotenza di salvezza senza la sua volontà. Tutto invece deve venire dalla volontà di Dio. Nulla mai dalla nostra. È regola che sempre va osservata. Il Signore si può tentare in molti modi. Anche impegnare la sua provvidenza senza un suo comando, è tentare il Signore. Non posso fare una spesa, confidando sul suo aiuto. Il suo aiuto è prima di tutto la virtù della temperanza. È poi anche la virtù della giustizia. Non posso pensare che gli altri debbano privarsi di ciò che è ad essi necessario, perché noi dobbiamo fare cose non comandate dal Signore nostro Dio. La vita dell’uomo è obbedienza. Quanto viene fatto fuori dall’obbedienza, fuori dalla Parola comandata, scritta, a noi dettata dallo Spirito Santo, è tentare il Signore. Dio non è dalla nostra volontà. Siamo noi che dobbiamo essere perennemente dalla sua.

**13Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.**

C’è un momento per essere tentati e un momento per camminare nella pace e nella gioia. Ma anche quando non si è tentati, sempre si deve porre ogni attenzione a camminare sotto mozione dello Spirito Santo. È obbligo del discepolo di Gesù camminare sempre nella volontà del Padre secondo la verità dello Spirito. Parola, Spirito Santo, Verità sono una cosa sola. Costudire se stessi in questa unità è obbligo di salvezza e vita eterna. Se siamo sempre sotto il regime della tentazione, cosa significa la frase: “Il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato”? Significa che vi è la tentazione ordinaria e la tentazione speciale, particolare, forte. Ora Gesù deve camminare nel regime della tentazione ordinaria. Deve camminare rimanendo nella volontà del Padre suo, obbedendo allo Spirito Santo. Domani verrà il tempo in cui il diavolo nuovamente verrà e lo tenterà. Perché lo tenterà? Perché esca dalla sua verità eterna, verità di incarnazione, verità di salvezza, verità di missione, verità di redenzione, verità di vita eterna. Lo tenterà perché la sua missione di Redentore e Salvatore possa fallire. Se la sua missione fallisce, tutta l’umanità rimarrà nella morte per sempre, schiava del peccato, prigioniera del suo regno. Cristo è come Adamo. Adamo cadde, tutta l’umanità è caduta. Cristo cade, tutta l’umanità rimane nella morte.

**Gesù inaugura la sua predicazione**

**14Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione.**

Gesù è stato sempre colmo di Spirito Santo. Lo Spirito prima era solo rivolto verso la crescita di Gesù in età, sapienza, grazia. Ora invece è rivolto verso l’annunzio, la rivelazione, la costruzione del regno di Dio per mezzo di Gesù. Prima lo Spirito Santo si manifestava in Cristo. Ora si manifesta per Cristo, per mezzo di segni, miracoli, prodigi. Si manifesta anche attraverso una Parola di purissima verità e sapienza divina. Si manifesta attraendo al Vangelo. La fama di Gesù è il frutto delle opere dello Spirito Santo da Lui compiute. È anche la Parola con la quale Lui parla. La gente vede la differenza e la proclama. La grida. La dichiara pubblicamente. La differenza è nelle opere.

**15Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.**

Ecco la prima differenza che la gente vede. Gesù ha un insegnamento nuovo. L’insegnamento è nuovo, perché nuova è la sua Parola, nuove le sue argomentazioni, nuove anche le modalità di porgere il suo discorso. Gesù parla al cuore della gente, non recita una lezione appresa a scuola. Lui è sempre nella luce e nella Verità dello Spirito del Signore e da questa luce e Verità sempre parla. La differenza di Cristo Gesù è differenza di Spirito Santo. La differenza tra un uomo e un altro uomo è duplice. La differenza nella Verità e nel bene è differenza di crescita nello Spirito Santo. La differenza nella falsità e nel male è crescita sotto il governo di Satana e dello spirito del male. Il mondo cammina con differenze artificiali. Dio procede con queste differenze. Anche nell’eternità queste differenze non verranno mai cancellate. La gioia eterna è proporzionata alla crescita nello Spirito e così la sofferenza eterna.

**Gesù a Nàzaret**

**16Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere.**

Gesù viene a Nàzaret. Qui Lui era cresciuto. Secondo il suo solito, di sabato, entra nella sinagoga e si alza a leggere. “Il suo solito” non è solo la frequenza della sinagoga in giorno di sabato, ma anche l’alzarsi a leggere. Dobbiamo ritenere che Gesù nella sinagoga svolgesse una parte attiva nella lettura dei testi sacri. Non sappiamo se alla lettura aggiungesse qualche spiegazione, secondo le usanze, così come risulta dal Libro di Neemia.

*Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse allo scriba Esdra di portare il libro della legge di Mosè, che il Signore aveva dato a Israele. Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all’assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.*

*Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d’intendere; tutto il popolo tendeva l’orecchio al libro della legge. Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l’occorrenza. Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. Giosuè, Banì, Serebia, Iamin, Akkub, Sabbetài, Odia, Maasia, Kelità, Azaria, Iozabàd, Canan, Pelaià e i leviti spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi.*

*Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza». I leviti calmavano tutto il popolo dicendo: «Tacete, perché questo giorno è santo; non vi rattristate!». Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni e a esultare con grande gioia, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate (Ne 8,1-12).*

Da quanto avviene in seguito si può anche ritenere che Gesù non solo leggesse, ma anche offrisse qualche spiegazione di quanto da Lui letto. Il testo del Vangelo secondo Luca ci spinge verso una simile conclusione.

**17Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:**

Viene portato a Gesù il rotolo del profeta Isaia. Non sappiamo se sia stato Lui a chiederlo esplicitamente, oppure se l’inserviente glielo abbia portato perché in quei giorni era questo il rotolo che veniva letto nella sinagoga. Sappiamo però che Gesù non apre il rotolo a caso, neanche lo apre per continuare la lettura precedente. Lo apre per trovare un passo ben preciso. Lui lo apre e va al capitolo LXI, nel quale è contenuta una speciale profezia.

**18*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi,***

Ecco la speciale profezia: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione”. L’unzione è nello Spirito Santo. L’unzione è profetica. Lo Spirito della profezia consacra per la Parola. Infatti il consacrato nelle Spirito del Signore è mandato “a portare ai poveri il lieto annunzio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi”. La missione è quella dell’annunzio. Il consacrato nello Spirito Santo deve vivere la missione con la Parola di Dio sempre sulla sua bocca. È la Parola che annunzia, libera, dona la vista, rimette in libertà. Dio tutto ha fatto con la sua Parola. Così farà il suo Consacrato. Spirito Santo, Consacrato, Missione, Parola Onnipotente, Parola di Dio sulla sua bocca sono una cosa sola. Mai devono divenire più realtà distinte e separate. Sempre devono restare una sola realtà. Una sola cosa. Oggi è questo il male oscuro della cattolicità. Spirito Santo, consacrazione, missione, Parola sono cose separate e distinte. Il consacrato è senza lo Spirito e lo Spirito è senza il consacrato. La Parola è senza il consacrato. Il consacrato è senza la Parola. La separazione fa sì che lo Spirito del Signore non possa operare. Il consacrato opera ma vanamente. Manca dello Spirito Santo e di conseguenza sempre mancherà della Parola Onnipotente di Dio. L’annunzio che il Consacrato porta sulla terra attesta e rivela che Dio vuole edificare il suo regno, che è regno di verità, giustizia, amore, libertà. È il regno nel quale il Signore Dio è adorato come l’unico e il solo Signore.

**19*a proclamare l’anno di grazia del Signore*.**

L’anno di grazia è il grande giubileo, l’anno del condono universale. Il Consacrato del Signore è mandato per proclamare che il Signore ha deciso di dare al mondo intero il suo perdono, la sua riconciliazione, la sua pace. Questi beni – perdono, riconciliazione, pace, vita eterna, salvezza, redenzione – sono il frutto del condono di ogni debito da noi contratto presso il Padre. Noi eravamo indebitati presso di Lui e Lui ha voluto cancellare ogni nostro debito. Sappiamo dal Canto del Servo Sofferente che non solo Dio ha condonato il debito. Il Servo lo ha espiato per noi. Lui ha espiato e il Signore Dio ha cancellato ogni nostra pendenza verso di Lui. L’espiazione è stata perfetta.

**20Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui.**

Terminata la lettura, Gesù riavvolge il rotolo, lo consegna all’inserviente e siede. La lettura era fatta rimanendo alzati, ritti, in piedi. La spiegazione veniva fatta seduti. Nella lettura si era tutti ascoltatori. La spiegazione ci costituisce maestri. Il maestro spiega. Gesù si rivela fin da subito Maestro nella sinagoga. Si siede perché ha qualcosa da comunicare al popolo presente nella sinagoga. Gli occhi di tutti, nella sinagoga, sono fissi su di Lui. Tutti attendono una Parola nuova. Se Gesù ha letto questo brano particolare del profeta Isaia è segno che avrà importanza per Lui. Qual è l’importanza che Gesù gli vuole donare? La gente vede, ascolta, attende. Desidera una Parola di spiegazione, di luce, di verità.

**21Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».**

Gesù dice con tono solenne: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”. Oggi, in questo istante, questa Scrittura si è compiuta. Gesù evita volutamente di affermare che si è compiuta su di Lui. La gente però lo pensa. Perché Gesù annunzia il fatto omettendo di indicare su chi questa Parola si è compiuta? Perché non dice che è Lui il Consacrato con l’unzione? Perché nessuno può rendere testimonianza su se stesso. È legge del Padre suo. Oggi serve annunziare, proclamare, dire che la Parola ascoltata si è compiuta. Ogni altra cosa sarà rivelata a suo tempo. Nella profezia non si fa alcun riferimento a Davide. Si resta nella profezia. Non si entra nella messianicità.

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni.*

*Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

Nel rotolo del profeta Isaia vi sono moltissime altre profezie, nelle quali il riferimento al Messia è fortemente esplicito, chiaro. Gesù legge questa profezia perché in esso il riferimento è nascosto, celato. Oggi Lui è consacrato profeta.

**22Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?».**

“Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca”. Quelli di Nazaret riconoscono che quanto Gesù ha detto sono parole di purissima grazia. Sono vera Parola di Dio. Risulta difficile negli ambiti della rivelazione biblica comprendere le loro parole: “Non è costui il figlio di Giuseppe?”. Perché diviene difficile comprendere queste parole? Perché il profeta non viene da una scuola, da una famiglia. I Sacerdoti venivano dalla famiglia di Mosè. I Leviti dalla famiglia di Levi. I Re in Giuda dalla famiglia di Davide. I profeti invece erano chiamati direttamente da Dio. Non vi è alcuna dinastia di profeti. Essi sorgevano per chiamata diretta. Se sorgevano per chiamata diretta, potevano sorgere da qualsiasi famiglia. Neanche era necessaria una formazione scritturistica o dottrinale o culturale. Il profeta è solo strumento nelle mani del Signore. Lui presta la bocca a Dio. Ricchezza, nobiltà, scienza, cultura, origine, genere (maschile o femminile) sono ininfluenti. Qualsiasi persona può essere chiamata da Dio a fare il profeta in mezzo al suo popolo. Amos era un pastore e un raccoglitore di sicomori.

**23Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”».**

Per comprendere la risposta di Gesù non dobbiamo partire da ciò che essi hanno detto: “Non è costui il figlio di Giuseppe”. Dobbiamo partire invece da quanto essi pensano nei loro cuori. Essi cercano un segno della sua verità. Ancora una volta negli ambiti della rivelazione biblica questa ricerca del segno è difficile da comprendere. Il profeta non è mandato per compiere miracoli, segni, prodigi. È mandato solo per dire la Parola di Dio. È la Parola il suo segno. Gesù risponde ai loro pensieri: “Certamente voi mi citerete questo proverbio: «Medico cura te stesso»”. Un medico vale se è capace di curare se stesso. Se non sa curare se stesso, potrà mai curare qualche altro? La sua salute è segno della sua bravura. Se Gesù è bravo come egli dice, lo attesti nella sua patria. “Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!”. Mostraci la tua bravura e noi crederemo in te. Lo ripetiamo. Negli ambiti della rivelazione veterotestamentaria il profeta non deve provare la sua verità. La sua verità è la Parola che dice. La Parola che dice è Parola che sempre si compie, perché vera Parola di Dio.

**24Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria.**

Ora Gesù aggiunge una seconda verità a quanto risposto sul fondamento dei loro pensieri. “In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria”. Perché non è bene accetto? Perché di lui si conosce ogni cosa. Lo si vede nella sua umanità e non nella sua vocazione. Lo si vede come sempre lo si è visto. Non si riesce a vedere il profeta così come lo vede il Signore che lo ha chiamato. Manca una visione nello Spirito Santo. Questo succede non solo con i profeti, ma anche in molti altri casi. Si vede il prima di una persona e non il dopo. Poiché prima la persona era in un modo, essa sarà vista sempre secondo quel mondo. Manca lo Spirito Santo. In certi ambienti è difficile vedere un presbitero come presbitero, se prima era un amico. Lo si vuole sempre vedere come amico e non come presbitero. Mancano gli occhi dello Spirito Santo. Si vede solo dalla carne. Ma c’è divina, eterna, infinita differenza vedere una persona con gli occhi dello Spirito Santo e vederlo secondo la carne, dalla carne. Chi non possiede gli occhi di Dio, dello Spirito, mai vedrà con gli occhi di Dio, dello Spirito.

**25Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese;**

Ora Gesù dona una vera lezione di storia sacra. “Anzi, in verità vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese”. È verità storica.

**26ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone.**

Da chi fu mandato Elia per recare il conforto della Parola di Dio? Solo ad una vedova in Sarepta di Sidone. “Ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone”. Cosa disse Elia alla vedova? Una sola parola. Solo in un secondo tempo Elia le risuscitò il figlio come segno perché la vedova credesse che lui era vero uomo di Dio e che la vera Parola di Dio usciva dalla sua bocca. In Israele il segno di Elia è stato la chiusura del cielo. È stato anche la sua preghiera perché la pioggia ritornasse sulla terra. Gesù non entra nei dettagli della vita di Elia. Si serve di un evento per affermare la sua verità. Il profeta non deve fare miracoli. Deve dire la Parola di Dio. Il miracolo lo fa la Parola di Dio che il profeta proferisce su comando del Signore. Il profeta non parla dal suo cuore, dalla sua volontà, dai suoi desideri. Non parla neanche su richiesta della gente. Parla per volontà del Signore. Questa verità è essenza del profeta. Anche se lui volesse dare un segno a quelli di Nazaret Lui non potrebbe, perché non è dalla sua volontà. Lui è sempre dal suo Signore, dal suo Dio. Questa verità mai va dimenticata. Dice ciò che il Signore gli comanda di proferire. Altre cose non le potrà mai dire. Verrebbero dal suo cuore e non dal cuore del suo Dio. Se parla dal suo cuore, dalla sua volontà, non è più profeta del Signore. Gesù non può operare.

**27C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».**

Altro esempio che Gesù offre: “C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu guarito, se non Naamàn, il Siro”. Anche in questa seconda citazione, nulla viene dalla volontà del profeta. Naamàn non fu purificato da Eliseo. Eliseo lo mandò a bagnarsi sette volte nel fiume Giordano. Naamàn si sentì fortemente offeso dal profeta. Questi neanche lo aveva ricevuto. Neanche gli aveva parlato direttamente. È stato uno dei suoi compagni di viaggio che lo ha convinto a bagnarsi. Lui ascoltò, si bagnò sette volte. Guarì. Solo una Parola da parte del Signore. Nulla di più. Anche Gesù ha detto una parola: “Quanto avete ascoltato si è compiuto”. Essendo la sua vera Parola di Dio, vera Parola di profeta, essa diventerà storia. Basta solo attendere. Tra la Parola di Dio e il suo compimento, il tempo è sempre necessario. Non sempre c’è immediatezza. C’è il tempo per la fede. Ma anche c’è il tempo per la conversione. Sappiamo che a volte tra la Parola del profeta e il suo compimento il Signore ha concesso anche dei secoli perché ci si potesse convertire. Poi tutto si è realizzato a suo tempo.

**28All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno.**

Qual è il significato delle parole di Gesù? Io, in quanto profeta del Dio vivente, non sono tenuto a dare a voi alcun segno. Il segno è la parola proferita: “Oggi si è compiuta questa Parola che voi avete udito con i vostri orecchi”. Quelli di Nazaret non solo non si sono lasciati convincere, “all’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno”. Avrebbero voluto essere trattati con somma riverenza. Avrebbero voluto che fossero esauditi. Gesù avrebbe dovuto essere dalla loro volontà. Ma Gesù non è dalla volontà degli uomini. Lui è dalla volontà del Padre suo. Il Padre suo lo ha mandato a Nazaret perché proclamasse il compimento della profezia di Isaia. Altro non gli ha comandato. A Elia lo ha mandato a dire una Parola alla vedova di Sarepta. Altro non gli ha comandato. A Eliseo gli ha comandato di dire una Parola a Naamàn, il Siro. Altro non gli ha comandato. Altro non hanno fatto. Come gli antichi profeti hanno obbedito al loro Dio, così anche Gesù deve obbedire al Padre suo. Se Lui non obbedisse, non sarebbe vero profeta. Sarebbe una persona che corre dietro gli istinti e le stoltezze della gente.

**29Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù.**

Lo sdegno è così grande da trasformarsi in volontà di morte. “Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù”. È vera sentenza di morte. Il Padre permette che Gesù venga condotto fin sul ciglio del monte. Perché lo permette? Perché Gesù comprenda che la sua missione non è per nulla facile. Essa si può vivere solo a prezzo della sua vita. La sua vita per la missione. La missione Gesù la potrà vivere solo all’ombra della croce, camminando con essa sulle spalle, in attesa di essere inchiodato sopra. Non vi sono altre modalità di vivere la missione. La vita del corpo e dello spirito per le anime. Si dona corpo e volontà, desideri e pensieri al Padre, si immolano sulla croce, il Padre dona anime salvate. Non si dona il corpo e tutto ciò che è dell’uomo e neanche il Padre potrà donare anime. La missione è dono per un dono.

**30Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.**

Oggi il Padre interviene, rende come pietra quegli uomini, e Gesù passando in mezzo a loro, si mette in cammino. Si dirige altrove. Domani, su un altro monte, il Padre non interverrà e Lui sarà crocifisso e innalzato per la redenzione. Ora gli abitanti di Nazaret sanno che Gesù è vero profeta. Se non fosse vero uomo di Dio, essi lo avrebbero ucciso. Essendo invece vero profeta, la sua vita non è nelle mani degli uomini, ma in quelle del suo Signore e Dio. Sul profeta veglia sempre il Signore. Se il Signore permette che lui sia insultato, lui sarà insultato. Se permette che sia lasciato perché cammini per la sua strada, lui camminerà per la sua strada. Se permette la crocifissione, così sarà. Questa verità deve prima metterla nel cuore il vero profeta. Deve sapere che tutto quanto gli accade è per permissione del Signore. Perché le cose accadano è scienza non del profeta, ma del suo Signore. Solo Lui sa e conosce.

**Gesù insegna a Cafàrnao e guarisce un indemoniato**

**31Poi scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente.**

“Poi Gesù scese a Cafàrnao, città della Galilea”. Ancora Gesù cammina da solo. Non ha chiamato nessun discepolo. Per una intera settimana nulla si dice di Lui. Viene il giorno di sabato e Lui insegna nella sinagoga alla gente. È vero profeta Gesù. Ma subito si mostra come vero Maestro. L’insegnamento è una dottrina tratta dalle Scritture profetiche. Nella sinagoga Lui legge la Scrittura e la spiega. Illumina i cuori con la più pura verità del Padre suo. Gesù può fare questo, perché colmo di Spirito Santo. Lo Spirito sempre mette sulla sua bocca la buona parola dell’ammaestramento e dell’insegnamento secondo le necessità dei cuori che stanno ad ascoltarlo. È questa la differenza tra l’insegnamento di Gesù e quello di ogni altro uomo. Ogni altro uomo dice una dottrina che può essere vera, falsa, utile, non utile, piacevole, noiosa. Gesù parla invece sempre al cuore, a tutti i cuori.

**32Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.**

La gente che ascolta è stupita del suo insegnamento. La sua Parola ha autorità. Che significa che la sua Parola ha autorità? Significa che Gesù dice una Parola che è Verità che nessuno potrà mai non riconoscere come purissima Verità. Significa altresì che è una Parola che penetra nell’anima e vi si pianta in essa. L’uomo potrà anche non credere. Ma essa è fissa nella sua anima e anche nell’inferno sarà in essa per la sua dannazione eterna e perdizione. Aveva ricevuto la vera Parola e non l’ha ascoltata. Significa anche che quando Gesù comanda, la sua Parola non rimane inefficace. È come la Parola di Dio. Dio dice e le cose esistono. Gesù dice e il cuore non è più lo stesso. La Parola di Gesù ha autorità perché la storia, dopo che Lui ha parlato, non è più la stessa. Vi è un cambiamento sostanziale. Prima era nelle tenebre. Ora è nella luce. Se vuole potrà camminare di luce in luce e di verità in verità.

**33Nella sinagoga c’era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte:**

Ma è anche Parola di Verità perché quando essa è data come comando agli spiriti impuri, questi devono immediata obbedienza. “Nella sinagoga c’era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte”. Lo spirito impuro sapeva chi è Gesù. Sa che a Lui deve immediata obbedienza. Non può non obbedire. Prima però di obbedire vuole arrecare a Gesù il più grande male possibile. Oggi qual è il più grande male? Rivelare la sua verità. Qual è la Verità di Gesù? Essa è triplice. È il profeta promesso a Mosè. È il Sacerdote alla maniera di Melchìsedek. Queste due verità non arrecano danni. Ma Lui è anche il Cristo di Dio. Questa verità oggi arreca danni gravi.

**34«Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!».**

Lo spirito impuro si ribella a Cristo Gesù. “Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci?”. Prima che Tu rovini noi, noi roviniamo Te. Svegliamo la Tua Verità. “Io so chi Tu sei: il Santo di Dio”. Il Cristo di Dio. Gesù è venuto proprio per questo: per distruggere il regno di Satana sulla terra e instaurare il Regno del Padre suo. Come si instaura il Regno del Padre suo? Togliendo gli spiriti impuri dalla mente, dallo spirito, dall’anima, dai corpi. Nell’uomo o dimora lo spirito impuro o lo Spirito Santo. La coabitazione non è consentita. Luce e tenebra non possono coesistere. Le tenebre scacciano la luce. La luce scaccia le tenebre. Lo spirito impuro conosce la potenza di Gesù.

**35Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male.**

Subito Gesù interviene e gli dona un ordine severo e perentorio: “Taci! Esci da lui!” Allo spirito Gesù ordina di tacere. La sua verità per il momento dovrà rimanere nascosta. Quando lo Spirito Santo lo deciderà, essa sarà rivelata. Non solo lo spirito impuro deve tacere. Deve anche uscire. E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì, senza fargli alcun male. Gesù è il Signore dello spirito impuro. A Lui esso deve ogni obbedienza. Deve uscire ed esce. Satana, poiché creatura e sottoposto alla Signoria del suo Dio, che è Gesù, riconosce l’autorità di Cristo. Sempre obbedisce al suo comando. Questo non significa che non lavori per arrecargli il male più grande. È verità. Contro ogni uomo Satana lavora per conservarlo suo suddito, perché non esca dal suo regno e dalla sua schiavitù. Contro Gesù lavora per ostacolare l’opera della sua salvezza e redenzione. Con Gesù il suo regno volge al termine. Quando per il discepolo di Gesù il regno dei Satana volge al termine? Quando il discepolo vive come vero corpo di Cristo. Quando vive in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se vive fuori dal corpo di Cristo, è già regno di Satana.

**36Tutti furono presi da timore e si dicevano l’un l’altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?».**

L’immediata obbedienza dello spirito impuro colma di stupore tutti coloro che erano nella sinagoga. Essi si dicono l’un l’altro: “Che parola è mai questa che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?”. I presenti vedono la grande differenza che esiste tra la Parola di Cristo Gesù e ogni altra parola. Quella di Gesù è Parola che illumina, rischiara, infonde speranza nuova, crea pace nei cuori, libera gli uomini dagli spiriti impuri. È una Parola in tutto simile a quella del Signore loro Dio. È una Parola che crea una realtà nuova, una vita nuova, una storia nuova, un presente nuovo, un futuro nuovo. Dove passa Cristo Gesù passa una vita nuova.

**37E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.**

La sua fama si diffondeva, perché ognuno raccontava all’altro quello che aveva visto e udito. Chi ascoltava, racconta a sua volta, quanto gli era stato riferito. Sono sufficienti pochi passaggi e tutta una regione conosce Cristo Gesù. Questa verità vale anche per i missionari di Cristo Gesù. Se la loro Parola è piena di autorità e di potenza come quella del loro Maestro, anche per essi la voce corre e si diffonde. Se dicono parole del mondo, la parola è di morte. Anche la parola di morte spesso corre di bocca in bocca. Essa però non attrae. Allontana. Attrae la Parola di vita eterna. Quella di Gesù è vera Parola di vita eterna. Quella dei discepoli di Gesù dovrà essere vera Parola di vita eterna.

**Guarigione della suocera di Simone**

**38Uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei.**

Gesù esce dalla sinagoga ed entra nella casa di Simone. Simone ancora non è stato chiamato perché sia fatto pescatore di uomini. “La suocera di Simone era in preda a una forte febbre e lo pregarono per lei”. Simone e gli altri hanno visto cosa Gesù aveva fatto nella sinagoga. La fede è anche deduzione logica. Se Gesù ha una Parola di autorità, di certo l’autorità della sua Parola non è limitata. Se può su una cosa può anche su un’altra. Se Dio ha una Parola onnipotente, se ha potuto creare il sole, può anche creare la luce, le stelle, ogni altra cosa. Se dal nulla ha creato l’uomo e lo ha reso capace di dare la vita, se lo ha reso capace ieri, lo può rendere capace oggi. Se Gesù ha potuto contro lo spirito impuro, può anche contro la febbre. La fede sempre dovrà avvalersi del processo logico. Il processo logico rende viva la fede. Per logica di fede Gesù può liberare dalla febbre. Può e glielo chiedono.

**39Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.**

Gesù si china sulla donna, comanda alla febbre e la febbre la lascia. “E subito si alzò in piedi e li serviva”. Che la guarigione sia avvenuta, lo attesta la storia della donna. Essa si alza e si mette a servire Gesù e quanti sono nella casa. È questa la Parola di autorità di Gesù. Non vi è realtà sulla terra, nei cieli e sottoterra che non obbedisca alla sua Parola, al suo comando, alla volontà da Lui manifestata. Chi può non obbedire è solo l’uomo, a motivo della volontà. L’uomo, finché è sulla terra, può rifiutarsi di obbedire. La sua volontà può ascoltare e non ascoltare. La volontà è essenza della sua natura. Deve però sapere che l’ascolto è vita e benedizione. Il non è ascolto è morte. Quando poi si entra nell’eternità, allora non c’è più spazio per l’esercizio della scelta. Finisce l’ascolto o il non ascolto, la conversione o la non conversione. Ognuno andrà nel posto da lui scelto: paradiso o inferno, vita o morte eterna. Oggi questa antropologia scritta da Dio è negata nella cattolicità. Si insegna da più parti che non esiste né l’inferno né la perdizione eterna. Dopo la morte tutti andranno in Paradiso, indipendentemente dalle loro opere. È grande falsità.

**Molte guarigioni**

**40Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva.**

Il sabato finiva con il vespro. Iniziava un nuovo giorno. Per questo motivo al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero da Gesù. Di sabato gli infermi non potevano essere trasportati. A quei tempi presso il popolo del Signore il sabato era di strettissima osservanza. Era vietato qualsiasi lavoro. Erano poche le cose che si potevano fare. “Ed Egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva”. Vedremo in seguito che i farisei accusavano Gesù di violare il sabato, perché alcune volte con la sola Parola operava una guarigione. Gesù però, nella sua sapienza di Spirito Santo, sempre prima insegnava la verità del sabato. Ma qui non è il luogo di trattare l’argomento del sabato. È giusto piegarsi sulla grande carità e misericordia di Cristo Gesù. L’amore di Gesù non è però mai fine a se stesso. Esso è segno. Serve a manifestare la presenza del Regno. Ogni guarigione di Gesù rivela che il Regno di Dio è in mezzo agli uomini. È presente. Il Regno è annunziato per mezzo della Parola. È reso visibile per mezzo dei segni operati da Gesù. Questa modalità vale anche per i discepoli. Anche i discepoli di Gesù devono percorrere la via che è di Gesù. Devono annunziare il Regno con la Parola del Vangelo e devono mostrarlo presente in mezzo agli uomini con la loro vita evangelica. La Parola deve divenire vita. Parola e vita sono la verità l’una dell’altra. La vita evangelica attesta che la Parola è evangelica. La Parola è evangelica se la vita è evangelica. Se la Parola non è evangelica, neanche la vita è evangelica. L’una certifica l’altra. Quando la vita non è evangelica neanche la Parola è evangelica. Parola secondo il mondo, vita secondo il mondo. Vita secondo il mondo, parola secondo il mondo. Ognuno può sapere il suo stato. Basta osservare la vita.

**41Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo.**

Molti infermi erano posseduti da demòni. Anche da essi Gesù liberava. Loro uscivano, ma gridando: “Tu sei il Figlio di Dio!”. Questo grido è in odio a Gesù. Serve a provocargli un grande danno. La sua identità deve rimanere nascosta. Gesù non vuole che questo accada e li minaccia e non li lascia parlare. Essi sanno chi è Gesù. Realmente, veramente, essenzialmente Gesù è il Figlio di Dio, il suo Cristo. È il Cristo secondo il Padre, non il Cristo secondo gli uomini. Vi è grande, anzi vi è infinita differenza, tra il Cristo secondo il Padre e il Cristo secondo gli uomini. Il Cristo secondo il Padre è il Servo Sofferente, il Crocifisso. Il Cristo secondo gli uomini è un nuovo re Davide. Nulla di più. Vedere Gesù con gli occhi del Padre e vederlo con gli occhi del mondo non è la stessa cosa. Non era ieri la stessa cosa e neanche lo è oggi. E tuttavia noi continuiamo a vedere Cristo Gesù secondo gli uomini e non secondo il Padre.

**Gesù abbandona in segreto Cafàrnao e percorre la Giudea**

**42Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via.**

Ancora il sole non è sorto. Gesù esce dalla casa in cui si trovava e si reca in un luogo deserto. Sappiamo perché Gesù cerca questi luoghi. Lui deve mettersi in preghiera. La sua è preghiera di ascolto e per questo ha bisogno di silenzio. La preghiera non è solo chiedere a Dio che ci ascolti. È anche metterci noi dinanzi al Padre per ascoltarlo. “Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta”. Chi sa ascoltare Dio sa pregare. Chi non sa ascoltare non sa pregare. Si prega per chiedere a Dio di darci ogni forza per fare la sua volontà. Si chiede però prima a Dio che ci manifesti la sua volontà. Se la volontà di Dio non viene conosciuta, neanche può essere fatta. Si conosce e si fa e tutto viene da Dio. Le folle lo cercano, lo raggiungono e tentano di trattenerlo perché non se ne andasse via. Dobbiamo pensare che Gesù abbia loro manifestato la sua volontà di andare altrove. Essi però non vogliono che se ve vada. Ma la vita di Gesù non è governata dagli uomini. Da nessun uomo. Essa è governata dallo Spirito Santo secondo la volontà del Padre. Le folle possono anche insistere. Ma è solo tentazione per Gesù. Lui deve obbedire al Padre.

**43Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato».**

Gesù è fermo nell’obbedienza. “È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città. Per questo sono stato mandato”. La missione di Gesù è di andare di luogo in luogo a manifestare il regno di Dio. Gesù manifesta il Regno di Dio con la potenza della Parola. Essa dice la Verità del Regno e anche la mostra. Dire il Regno e mostrarlo sono una stessa cosa in Cristo. Dire e mostrare la creazione sono una stessa cosa in Dio. Manifestato il Regno in un luogo, è giusto che anche altri conoscano la realtà del Regno. Chi ha conosciuto il Regno, è ora lui obbligato a vivere da vero Regno di Dio e mostrare il vero Regno di Dio con la sua parola e le sue opere. La carità di Cristo Gesù è universale, per ogni uomo. Anche la carità della Chiesa deve essere universale, per ogni uomo. Limitare la carità ad una persona, una categoria di persone, non è della carità del Padre in Cristo Gesù. La Chiesa deve predicare e mostrare il Regno di Dio ad ogni uomo: peccatore, santo, ricco, povero, dotto, acculturato, semplice, non acculturato, uomo, donna, bambini, giovani, adulti, anziani. Nessuno dovrà essere escluso. Idolatrare una categoria di persone non appartiene né alla carità del Padre né alla carità di Cristo. Non deve appartenere alla carità della Chiesa e di conseguenza neanche deve appartenere ai discepoli di Gesù.

**44E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.**

Gesù non si lascia tentare da alcuno. Lui è sempre sotto obbedienza alla Spirito Santo. Lascia Cafàrnao e va predicando nelle sinagoghe della Giudea. Non rimane in Galilea. Dalla Galilea si sposta nella Giudea. La Giudea era l’antico regno di Giuda, il regno della discendenza di Davide, con capitale Gerusalemme. Mentre la Galilea apparteneva al regno scismatico del Nord. Gesù ora si reca nel cuore del Giudaismo. È un ambiente non facile. Ma per Gesù non ci sono luoghi facili e luoghi difficili. C’è sempre l’uomo al quale va annunziata la buona notizia del Regno. Cercare luoghi facili per annunziare il Vangelo è tradimento del Vangelo. Il Vangelo è per ogni uomo. Ogni uomo è figlio di Adamo, nel regno delle tenebre, o in modo pieno o anche non pieno. Ma senza Cristo sempre si appartiene in qualche modo al regno di Satana. Gesù è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Il peccato del mondo è la sostituzione del Creatore con la creatura. Dall’appartenenza a Dio per creazione all’appartenenza a Satana per insubordinazione, disobbedienza, trasgressione del Comando del Signore.

# DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

## GIOVANNI IV VII XIX XX

### GIOVANNI IV

***Il colloquio con la Samaritana.***

**Quando il Si­gnore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni - sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea.**

Gesù è la somma prudenza; la luce della saggezza lo guida e lo muove in ogni istante. Egli lascia la Giudea e si avvia verso la Galilea, in un territorio molto più distante da Gerusalemme, sede naturale e storica dei capi religiosi del suo popolo, perché vicino a loro non sarebbe stato in alcun modo possibile iniziare la missione per la quale il Signore lo aveva inviato tra di noi e che consiste esattamente nell’annunzio e nella preparazione del regno di Dio tra gli uomini. Quando si inizia una missione, l’unico intento del missionario è quello di condurla a termine, a buon fine. La tentazione potrebbe sedurci a considerare i risultati e lasciarci prendere da essi. I risultati immediati non sono il compimento della missione. La missione è fine a se stessa, essa non è nel frutto. Quando il frutto condiziona il retto svolgimento della missione, ci troviamo dinanzi ad una tentazione. Superarla è obbligo di chi vuole obbedire a Dio e compiere la sua volontà. Se fosse rimasto in Giudea, Gesù avrebbe avuto sicuramente dei frutti; ma avrebbe rischiato molto, anche il suo fallimento, a causa delle ostilità degli uomini, i quali in nessun modo avrebbero permesso che egli giungesse alla fine del suo mandato. In Galilea invece, lontano da Gerusalemme, distante dagli scribi, dai farisei e dai dottori della legge, assenti i sommi sacerdoti e quanti erano con loro schierati, senza quel controllo asfissiante del potere politico che in Giudea era sempre all’erta per paura di sommosse e di continue ribellioni, che sfociavano anche nel sangue, avrebbe con più facilità preparato le basi del regno di Dio e avrebbe potuto iniziare la sua costruzione senza alcuna compromissione. Cosa che realmente avvenne.

**Doveva perciò attraversare la Samarìa. Giunse pertanto ad una città della Samarìa chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Gia­cobbe.**

La Samaria è la via più breve che dalla Giudea conduce alla Galilea. C’è però una difficoltà. La storica inimicizia tra Giudei e Samaritani qualche volta era causa di non ospitalità e di non accoglienza. Gesù passa per la Samaria e si ferma presso un pozzo. Con esattezza viene qui detto di chi era il pozzo e chi l’aveva scavato. È come si può notare è un pozzo storico, esso è di Giacobbe e poi di Giuseppe. Fa parte della storia religiosa di Israele, indica l’origine comune dei due popoli ed anche una certa rivendicazione a poter adorare il Dio dei Padri anche in territorio Samaritano e non soltanto in territorio Giudaico.

**Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.**

Il viaggio era stato sicuramente ininterrotto e Gesù avverte la stanchezza; il suo corpo che è vera carne, vive i disagi della carne; soffre la sete, la fame, avverte la stanchezza, sente il calore del giorno e il freddo della notte. Il corpo di Gesù è un vero corpo umano; vive del corpo tutte le gioie, ma anche tutte le sofferenze. Quando Gesù sedeva presso il pozzo era verso mezzogiorno. Era l’ora più calda, ma anche l’ora in cui generalmente il corpo viene sostentato con il nutrimento. Gesù di tutto questo sembra non preoccuparsi, il suo stile di vita mirava sempre all’essenziale, alla salvezza, il resto veniva da sé, per il resto non c’è bisogno che ci si preoccupi eccessivamente.

**Arrivò intanto una donna di Samarìa ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere».**

Gesù è l’uomo libero della libertà vera dei figli di Dio. Gesù è libero perché il suo cuore è puro, i suoi pensieri sono casti, la sua mente è sempre orientata al vero bene, la sua anima è tutta inabitata dalla grazia santificante, il suo cuore è sempre rivolto al Signore in un atteggiamento orante, di preghiera, di impetrazione a Dio di luce e di forza, di saggezza e di carità, per amare secondo il suo cuore, per amare solamente ciò che il Padre ama e solo quello. Con semplicità, con purezza di intenzioni, con quella umiltà che lo caratterizza, con quella mitezza di cui è rivestita la sua carne, egli domanda da bere ad una donna di Samaria che è venuta per attingere acqua. Da notare che al pozzo non c’è nessun altro. Lui e la donna di Samaria.

**I suoi discepoli infatti erano an­dati in città a far provvista di cibi.**

Non c’è nessun altro, perché i discepoli di Gesù erano andati in città a provvedersi di qualche buon cibo, al fine di poter continuare il viaggio, in verità assai lungo.

**Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Sama­ritani.**

La donna non comprende la bontà di Gesù, la sua umiltà, la sua semplicità. Secondo lei, Lui non può chiedere da bere ad una donna samaritana. Lui è Giudeo e i Giudei non possono né devono osare tanto. C’è ostilità tra i due popoli e questa ostilità è da conservarsi anche tra i singoli membri del popolo. Gli uomini sono creatori di muri e di barriere. Questa la potenza e la forza del peccato. A volte, anzi molto spesso, esso condiziona l’agire dell’uomo in modo ereditario, inconscio, irriflesso, senza ragione attuale che possa motivare in qualche modo un simile comportamento.

**Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva».**

Gesù non si sofferma sulla risposta della donna, non si lascia irretire da simili atteggiamenti che trovano la loro origine solo nel peccato del mondo. Dal profondo della sua libertà egli va oltre, e pone la donna dinanzi al suo essere e al dono che scaturisce dalla sua persona. La donna ignora chi egli è; non sa chi è colui che le ha chiesto da bere. Ella parla per ignoranza, per confusione mentale, per affastellamento di idee e di persone; per lei una persona vale l’altra, un uomo vale l’altro; per lei non c’è l’uomo c’è la razza, il popolo; non c’è il presente, c’è la storia, il passato; non c’è il peccato personale, ci sono i retaggi del peccato che ancora oggi la condizionano pesantemente. Questo fa sì che ella mai potrà conoscere la persona che le sta di fronte, né oggi, né mai. Ella ignora che una persona potrebbe essere un dono di Dio, uno che potrebbe offrirle una proposta inaudita. La donna, procedendo per coscienza non formata personalmente, per coscienza collettiva, per schiavitù, e non per libertà, non ha alcuna possibilità di inserirsi nella storia; ella vive nel presente, ma il suo presente è solo passato, è ciò che avvenne nella notte dei tempi. Questa la forza del male! Una volta commesso riesce a governare le menti per secoli e secoli, senza alcuna possibilità che venga operata nei cuori quella liberazione necessaria per vivere una esistenza degna dell’uomo, rivolta al bene degli uomini. Se la donna fosse libera dalla sua storia, e lo potrebbe se non volesse rimanere schiava per sempre - in questo caso la responsabilità sarebbe solo sua - potrebbe arrivare a sapere chi è Colui che le sta parlando. Ma chi è Colui che le sta di fronte? È uno che ha il potere di dare dell’acqua viva, dell’acqua prodigiosa. Quella della donna è un’acqua di pozzo, quindi non zampillante, non sorgiva. La sua è acqua, ma non è acqua ottima. Colui che le sta di fronte potrebbe darle invece dell’acqua ottima. Questo scambio non può avvenire a causa della razza e dell’appartenenza. Tanto può la stoltezza dell’uomo, creata in lui dal peccato, ma anche dalla non volontà di liberarsi da ogni retaggio e da ogni condizionamento.

**Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?».**

La donna veramente non conosce chi è colui che le sta parlando. Ella rimane alla terra e pensa e dice cose della terra. Anche se si parla e si rimane alla terra, il suo è un discorso chiuso, incapace di pensare qualcosa di diverso, se non quanto ella vede ed osserva. La donna vede quell’uomo privo di ogni possibilità di poterle offrire qualcosa. Non può neanche attingere acqua dal pozzo, perché privo di mezzi, d’altronde neanche può calarsi lui nel pozzo, essendo profondo. Come fa allora a dire alcune cose, a promettere dell’acqua viva? Quell’uomo non deve pretendere di essere più grande di Giacobbe che il pozzo aveva scavato e aveva dato da bere ai suoi figli e a tutto il loro bestiame. Chi pensi tu di essere, uomo che mi stai dinanzi? Le tue sono semplicemente parole, nulla di più. Non hai acqua, la chiedi a me; io non te ne do, tu mi prometti dell’acqua viva; non hai corda, non hai secchio, non sei più grande di Giacobbe. Dov’è la tua grandezza, su cosa fondi la tua parola? Questa donna per certi versi è simile ad ogni uomo che si incontra con Gesù e non sa che Gesù è Colui che non è venuto per offrirci doni materiali, egli è venuto per darci il dono di Dio e il dono di Dio è se stesso e la vita eterna che lui è. Questo è il vero dono, è questa la vera sete che l’uomo ha. Egli ha sete di infinito, sete di divino, sete di cielo. Ma per colmare questa sete occorre veramente un’acqua viva, che non si attinge in nessun pozzo della terra. Gesù non ha bisogno pertanto né di pozzi, di né di corde e né di secchi e neanche di pale per scavare come Giacobbe. La sua acqua viene da un altro pozzo, un pozzo non umano e da questo pozzo solo lui la può attingere e solo lui la può dare. Ma questo ancora la donna non lo sa.

**Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna».**

Gesù parla alla donna con molta franchezza, ma il suo linguaggio rimane sempre altamente figurato, simbolico. Chi beve dell’acqua che viene offerta dalla donna avrà di nuovo e sempre sete. L’acqua invece che lui dona, toglie la sete per sempre. Mai più la donna avrà sete, se berrà dell’acqua che Gesù gli offrirà. Molto di più. Quell’acqua diventerà in chi l’ha bevuta sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna. Non è un pozzo, ma una sorgente, un fiume di acqua colui che berrà l’acqua donata da Gesù. Non ha lui più sete, non sentirà più il bisogno di bere, ma disseterà il mondo a causa della freschezza e della potenza che scaturiscono dall’acqua donata da Gesù. Letta nel significato spirituale, di grazia e di Spirito Santo, se colui che avrà bevuto l’acqua che sgorga dalla sua sorgente diventerà sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna, dobbiamo pensare quanto di più lui sia veramente una tale sorgente capace di dissetare il mondo intero. Veramente riesce a colmare la sete dell’uomo.

Se si pensa e se si riflette, tutto il male che si compie nel mondo nasce dalla sete di essere e di infinito che è scritta nel cuore dell’uomo, il quale è fatto ad immagine di Dio. Ogni l’uomo preferisce dissetarsi al pozzo dell’uomo, non alla sorgente divina della grazia e dello Spirito Santo. Se l’uomo riuscisse a capire questo, se si accostasse alla vera sorgente, se avesse la forza di abbandonare il pozzo terreno, non solo si calmerebbe la sete, si estinguerebbe, lui stesso diverrebbe fonte perché altri dissetandosi alla sua sorgente di grazia e di Spirito Santo, anch’essi vengano posti in condizione di estinguere tutta quella sete di male e di peccato che condiziona pesantemente la civiltà degli uomini. L’uomo è come la donna al pozzo di Giacobbe. Non vede che la sua acqua, non considera che la sua sete di acqua terrena; per nulla vede l’altra acqua, neanche sospetta che quella per le cose di questo mondo è una sete sbagliata; essa esiste perché non si è stati capaci di colmare l’altra sete, non si è stati capaci di trovare la vera sorgente dalla quale scaturisce la vera acqua che toglie la vera sete, che ci fa divenire sorgenti che aiutano a togliere ogni sete in chi la sete subisce, o chi dalla sete è tormentato.

**«Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».**

La donna, ancora pensando ad un’acqua per il corpo e all’utilità immediata di una tale acqua, è ormai disposta ad accettarla da Gesù. Anzi lei stessa gliela chiede, perché è sempre fastidioso venire ad attingere continuamente ad un pozzo. Con l’acqua di Gesù avrebbe risolto il problema una volta per tutte. Lei del significato profondo delle parole di Gesù neanche sospetta, neanche riesce a pensare o semplicemente ad immaginare che le parole di quest’uomo potrebbero avere un altro significato, spirituale, celeste, e non terreno.

**Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui».**

Gesù lascia il linguaggio simbolico, passa al linguaggio reale, per la donna molto più efficace di quello simbolico. Le dice di andare a chiamare suo marito e di ritornare nuovamente da lui. A Gesù non interessa il marito della donna; Gesù sa chi è la donna e per questo la tocca nella sua storia. Quando non è possibile dialogare spiritualmente, direttamente delle cose del cielo, è giusto che si ritorni alle cose della terra, per poi risalire alle cose del cielo. Anche questo è metodo che Gesù usa sovente.

**Rispose la donna: «Non ho marito».**

La donna non ha marito. Gesù lo sapeva, per questo le aveva chiesto di chiamare suo marito.

**Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito", infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in que­sto hai detto il vero».**

Ora che la donna ha detto una parte della verità, della sua verità, Gesù le dice il resto. È vero, ella non ha marito. Ne ha avuti cinque, e quello che è con lei attualmente non è suo marito. Anche questo Gesù sa. La donna ha detto il vero, ma anche Cristo le ha detto il vero, quel vero storico che ella non aveva voluto dire.

**Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno ado­rato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusa­lemme il luogo in cui bisogna adorare».**

La donna rimane sconvolta. Ha la certezza di trovarsi dinanzi ad un profeta. Ma subito cambia discorso, non vuole che si parli della sua storia. Per questo si avventura in un discorso tipicamente religioso, più consono alla struttura mentale di colui che le sta di fronte. Essendo un profeta, allora è giusto che si parli di Dio, di religione, di adorazione o di altro. Se tu sei profeta, devi sapere che tra i nostri due popoli non c’è intesa. Noi diciamo, con i nostri padri, che bisogna adorare Dio sul monte di Samaria, voi invece dite che è a Gerusalemme in cui bisogna adorare Dio. Non so se alla donna interessasse poi tanto il discorso dell’adorazione di Dio, ma è sempre preferibile abbandonare il terreno della vita personale. Gesù invece coglie ogni parola della donna per aprire e portare il discorso nel cielo, nella verità. Questo è anche il metodo di Gesù. Non lascia cadere nessuna parola; ogni parola viene colta e da essa inizia un altro discorso, un discorso vero, autentico. La donna gliene offre l’occasione e per di più in un modo mirabile. Dopo aver detto chi è lui e che cosa potrebbe già offrire alla donna, ora le espone la via della vera adorazione di Dio.

**Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre.**

Con la venuta di Gesù, non ci sarà più un luogo particolare dove bisogna adorare il Padre. Questa è svolta e rivoluzione religiosa, l’unica che merita un tale nome: dal luogo si passa alla persona e la persona è Gesù. Gesù è il “luogo” dell’incontro con Dio, chi vorrà adorarlo dovrà farlo in lui, con lui e per lui. Liberarsi dal luogo significa rendere tutti i luoghi uguali, renderli tutti idonei per il culto. Liberare il culto dal luogo, significa anche liberarlo dall’appartenenza al passato, ad un popolo; finisce la guerra delle appartenenze, delle tradizioni, dei metodi e delle forme che furono. Significa anche entrare in una via nuova, che dovrà essere sempre nuova. Se finisce il luogo materiale, si entra nella verità e nella spiritualità del culto. Il culto diviene pertanto una relazione personalissima tra Dio e l’uomo; esso è lo stesso che prestò Gesù al Padre suo e Gesù gli prestò il culto dell’obbedienza. L’obbedienza è la nuova via del culto e della vera adorazione; essa sgorga dal cuore, che diviene il luogo della vera adorazione, perché esso è la sede dell’obbedienza e dell’ascolto della Parola di Dio.

**Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.**

Tuttavia anche se è finito il tempo in cui bisogna adorare il Padre su questo monte o sull’altro, Gesù dice una verità storica che bisogna puntualizzare. I Samaritani non conoscono il vero Dio; loro adorano ciò che non conoscono; i Giudei invece adorano il Dio che conoscono; o meglio conoscono il vero Dio e lo adorano. Ma c’è di più. Il vero Dio è quello che vive in Gerusalemme ed è da Gerusalemme, quindi dai Giudei che viene la salvezza. Questa verità è di ordine storico e nessuno può contraddirla o negarla, o fare finta come se essa non esistesse, non fosse la storia della vera adorazione di Dio Padre. Riconoscere che la salvezza viene dai Giudei, significa anche riconoscere che l’origine di ogni vera adorazione del Padre è possibile perché c’è stata questa radice sulla quale ogni altra vera adorazione è stata innestata. È Gesù la salvezza e lui è un Giudeo, un figlio di Abramo, un discendente di Giacobbe, un Figlio del popolo dell’Alleanza. Questo nessuno lo può negare. Gesù ci insegna che non si può rinnegare il passato, quanto di buono in esso è stato fatto; né si possono misconoscere le origini della vera adorazione di Dio e per questo bisogna sempre essere riconoscenti a coloro che hanno permesso che la salvezza giungesse fino a noi e pregare perché anch’essi possano accogliere come vera via di salvezza e di redenzione dei cuori. In questo sovente si pecca. Non si è riconoscenti, non si sa vedere la realtà storica; non si vuole cogliere la radice sulla quale si è innestato il nostro lavoro e la verità che lo muove e lo conduce. Sapere che c’è una radice di verità, che c’è un principio sul quale noi siamo stati posti e dal quale abbiamo ricevuto l’energia della verità e della salvezza è rispetto del mistero di Dio e del Dio che opera nella storia degli uomini, perché la storia di ogni uomo sia condotta verso la verità e la salvezza.

**Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori.**

L’ora, o il momento è ormai venuto, è questo, è il momento della vita di Gesù, e in modo particolare della sua morte e della sua risurrezione gloriosa, del mistero pasquale del Signore. Da questo momento coloro che vogliono adorare il Padre, quindi i veri adoratori, devono adorarlo in spirito e verità. Questa è anche la volontà del Padre, egli cerca tali adoratori. Cosa significa adorare il Padre in spirito e verità? La verità è la Parola della salvezza, quella che Gesù ci ha portato; la verità è Cristo, è il suo mistero, è anche l’inserimento nostro nel suo mistero, per divenirne parte. L’uomo entra nella verità e quindi tutto ciò che egli fa, diviene verità, quindi adorazione di Dio, se accoglie la parola nel suo cuore e la trasforma in sua vita, in sua volontà, in realizzazione nella storia personale. La verità non può essere fatta nostra se non attraverso lo Spirito di Dio, che ci dona il convincimento del cuore e l’adesione alla verità, attraverso un atto di fede; poi, attraverso i sacramenti della grazia, ci costituisce parte della verità di Gesù, perché ci fa un solo corpo con lui, nel battesimo, e negli altri sacramenti ci dona l’abbondanza della grazia, perché ognuno, secondo il proprio stato, possa vivere in pienezza nella profondità di comprensione, che lo Spirito opera nei nostri cuori, la verità che Gesù ci ha comunicato attraverso la sua parola di vita eterna.

Ora comprendiamo perché il Padre cerca tali adoratori, perché è questa l’unica via possibile della vera adorazione. Nasce quindi un altro concetto di adorazione ed è assai semplice da formulare. Cristo è il vero adoratore del Padre, nello Spirito di verità, lui ha conosciuto Dio, la sua Parola, la sua Volontà e l’ha compiuta, nello Spirito, fino alla morte e alla morte di croce. Il cristiano può adorare il Padre solo nell’adorazione di Gesù e nella verità dello Spirito che abita in lui; per fare questo deve divenire una cosa sola con Gesù attraverso la piena configurazione a lui, quella perfettissima somiglianza nella vita e nella morte, che vuole che noi viviamo solo per lui e secondo l’esempio di adorazione che egli ci ha lasciato. Ma adorare Dio in Spirito è verità, deve significare una cosa sola: possedere quella conoscenza perfetta di Dio (verità) che viene a noi dallo Spirito del Signore che dimora nella nostra anima. Perché lo Spirito possa dirci tutta la verità del Padre, perché possa manifestarci tutto il pensiero di Dio, il nostro cuore deve lasciarsi interamente possedere da Lui e questo avviene solo se si inizia un cammino di santificazione, che è libertà da ogni vizio e possesso delle sante virtù.

**Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità».**

Dio non può essere materializzato, né racchiuso in un luogo. Egli è spirito e lo spirito pervade l’universo, è tutto in ogni sua parte ed ogni parte lo contiene tutto. Questa l’essenza dello spirito. Se Dio è spirito egli non può essere materializzato, localizzato, rinchiuso in luoghi o templi, egli è oltre i luoghi, oltre i templi, oltre ogni realtà creata. Per questo colui che vuole adorarlo, lo deve fare in spirito e verità. Lo deve fare sapendo che la verità è l’essere stesso di Dio e così lo spirito. Dio vuole essere adorato in conformità alla sua natura, che è tutta vera e spirituale, e come si adora il Padre se non facendo divenire la nostra natura tutta vera e spirituale, in tutto simile alla sua? Quando questo sarà avvenuto, allora sorgerà dal nostro cuore la vera adorazione e Dio sarà glorificato per mezzo nostro. Ormai niente più ci separa da Lui, non c’è più il diaframma del peccato che pone ostacoli al vero amore e alla vera adorazione di Dio nostro Padre.

**Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa»**

Anche se la donna adora quel che non conosce, nelle sue conoscenze c’è un’attesa. Ella sa che deve venire un giorno il Messia. Sa anche che quando lui sarà venuto annunzierà ogni cosa che serva per la perfetta adorazione del Padre. Avere di queste certezze rende l’anima piena di speranza; ora l’anima della donna è confusa, non sa, ignora, non conosce; la sua anima dubita e teme i Giudei, respinge ogni favore verso di loro. E tuttavia quest’anima attende il Messia e lo attende come il rivelatore della volontà di Dio, quella vera; lo attende come un Maestro, Colui che avrebbe insegnato ogni cosa, avrebbe indicato loro la via giusta e santa per essere graditi al Padre.

Questo sta a significare che nel cuore assieme ad una parte di non conoscenza, potrebbe essere anche una attesa vera, che la si vede e la si considera come possibile risolutrice di ogni problema legato alla conoscenza e alla verità. Da questa certezza che nel è cuore dell’uomo nasce sempre un’apertura verso il bene. Da questo spiraglio è possibile innestare, o farvi entrare la verità della salvezza; è questa metodologia da tenere sempre in considerazione e da porre in atto ogni qualvolta si presenta l’occasione dinanzi a nostri occhi. In ogni cuore c’è sempre una scintilla di verità che potrebbe accendersi; pregare per individuarla, una volta individuata, alimentarla per farla divenire una grande fiamma è quanto ci insegna Gesù ed è quanto vuole che noi apprendiamo per la salvezza dei cuori.

**Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».**

Il momento è solenne. Gesù rivela la sua vera identità ad una donna e per di più straniera. È l’unica volta nel Vangelo, prima del processo, che Gesù si dichiara il Messia di Dio. Le altre volte sono gli altri a proclamarlo o a confessarlo. Il dialogo finisce, si interrompe, arrivano in quel momento i discepoli. Dall’acqua chiesta all’acqua promessa in dono, acqua viva che diviene sorgente che zampilla per la vita eterna, che diviene sorgente per chi la riceve, all’adorazione di Dio in spirito e verità, alla autoproclamazione di Messia. Non c’è più nulla da rivelare, niente più da aggiungere, il discorso finisce, si interrompe, tutto è perfettamente compiuto. Anche questo metodo dobbiamo apprendere da Gesù. La sua parola è sempre pesata, ponderata, valutata. Mai una in più, mai una in meno. Solo quella che serve, quella che è giusto proferire in quel momento, solo per la manifestazione della verità. Poi è necessario che ritorni il silenzio sulla scena. È questa l’arte e la scienza di Gesù che ognuno dovrebbe fare sua, per essere incisivo tra i suoi fratelli, per non stancare, per non abbondare, per non dire ciò che l’altro non può capire, per non annoiare. La brevità, unita all’essenzialità, è lo stile di Gesù. Quanto basta in parole, in tempo, in dialogo, in conversazione, in sostare e rimanere, in partenza, in ritorno.

**In quel momento giunsero i suoi discepoli e si mera­vigliarono che stesse a discorrere con una donna.**

I discepoli ancora non sono maturi spiritualmente, non posseggono la libertà di Gesù e neanche comprendono a volte l’agire del loro Maestro. Si meravigliano che stesse a discorrere con una donna. Questa meraviglia nasce dal loro cuore non ancora all’unisono con i pensieri di Dio, non in sintonia con i desideri dello Spirito del Signore, assai lontano dalla ricerca di salvezza che muoveva ogni azione ed anche ogni pensiero di Gesù Signore. La meraviglia nasce da un cuore propenso a non leggere la storia secondo verità, o a leggerla secondo quei canoni di retaggi antichi che sovente turbano le relazioni tra gli uomini. Gesù invece non ha di questi principi umani; egli è sempre sorretto dalla divina verità e da un desiderio di salvezza da comunicare ogni qualvolta c’è un’occasione favorevole. Possiamo affermare che egli mai si lascia sfuggire un’occasione di salvezza, mai. Dove il cuore è aperto, dove è possibile che si apra, sempre lui vi semina la parola della salvezza. Questo i discepoli ancora non lo sanno e per questo si meravigliano, come se Gesù non avesse nient’altro da fare, o come il parlare con una donna fosse solo una perdita di tempo.

**Nes­suno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?»**

Tuttavia essi hanno rispetto per Gesù, non lo comprendono, ma lo lasciano libero, lo studiano, ma non lo condizionano. Si meravigliano, ma non chiedono il perché. Avere fiducia dell’altro, anche quando non lo si comprende, è l’inizio di un cammino di grande saggezza. Non comprendo, mi meraviglio, ma non ostacolo, non mi intrometto, non chiedo ragioni, non domando perché.

**La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto».**

La donna va in città, si reca dalla sua gente. Non dice chi è Gesù, dice ciò che a lei è stato svelato, manifestato. La donna parla dalla propria esperienza, annunzia dal profondo della sua anima. In ogni incontro di salvezza con Gesù, per via immediata o mediata, è dal nostro cuore che bisogna sempre partire; se non si parte dal proprio cuore, non si può rendere testimonianza, non si può annunziare e neanche parlare. Anche questo è principio di serio ed oculato apostolato. Parlare degli altri non serve, dire che un altro si è convertito non giova; non è questa la testimonianza che Gesù chiede ai suoi. La testimonianza che Gesù ci chiede deve essere simile a quella fatta dalla donna: si parte dal proprio cuore e lo si rivela, o lo si manifesta ai fratelli; si prende avvio dalla trasformazione che è avvenuta in noi e da qui si inizia per parlare di Gesù. Del resto come posso io dire che Gesù cambia il cuore se il mio non è cambiato? Come posso dire che lui mi ha svelato il mio passato, se la sua parola non ha prodotto in me un serio cambiamento, una conversione?

**Che sia forse il Messia?».**

La donna sa che Gesù è il Messia di Dio. Glielo aveva rivelato Gesù stesso. Lei non vuole dirlo ai suoi concittadini, alla sua gente, vuole che essi stessi lo scoprano e ne facciano l’esperienza. Anche questo è metodo di annunzio. Portare l’altro a fare l’esperienza diretta con Gesù è certezza di salvezza. Ma come e quando è possibile fare esperienza diretta con Gesù, se Gesù ha lasciato questo mondo e vive in esso in modo invisibile, inudibile, non percepibile a livello fisico dall’uomo? Come Gesù era la via che manifestava, rivelava il Padre e metteva in comunione con la sua verità e con il suo amore - chi vedeva lui, vedeva il Padre - così deve essere del cristiano; egli deve divenire il punto di incontro dell’anima con Gesù e questo può accadere solo se il cristiano diviene cristiforme, se si lascia assimilare totalmente da lui, sì da realizzare con Gesù una sola vita, una sola morte, una sola risurrezione. Una cosa deve essere certa: chi deve essere salvato si deve incontrare con Gesù, o per via immediata, o per via mediata; senza incontro non c’è adesione, non c’è redenzione, non c’è salvezza.

**Uscirono allora dalla città e andavano da lui.**

La donna è convincente. La gente la segue e si reca da Gesù. Anche questo deve essere metodo pastorale. Se colui che annunzia non si rende convincente in ordine alla persona verso la quale deve condurre, la scintilla della salvezza non scocca e se non scocca, non c’è salvezza. Sovente si parla di Gesù ma non si convince, non si avvince l’anima. Questa rimane nella sua indifferenza, o apatia spirituale, o semplicemente nel suo sonno si morte. Quando non si convince, e non si avvince, il motivo è uno solo. Colui che annunzia non è stato ancora avvinto da Cristo, non si è lasciato trasformare da lui la vita e per questo motivo la relazione è solo concettuale, non vitale, è della mente, ma non è del cuore, né dell’anima. Quando il cuore e l’anima non sono nella testimonianza che si rende a Cristo, la mente rimane fredda ed anche quanti ascoltano rimangono freddi e la salvezza non si compie. La salvezza che noi portiamo ai fratelli non è forse un parto, una generazione della salvezza operata in noi? Se in noi la salvezza non è stata operata, come facciamo noi a generarla, a partorirla, se essa mai è stata concepita nel nostro grembo?

**Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia».**

I discepoli che nulla sanno di quanto è avvenuto, invitano Gesù a prendere cibo. C’è un mistero di cui essi sembrano essere all’oscuro. Anche questo succede. Spesso degli uomini vivono una intensa vita spirituale, salvifica, di redenzione e di salvezza per i fratelli e quanti stanno attorno a loro sono come ciechi, non vedono, sono come assenti, si occupano e si preoccupano solo delle cose della terra e per il corpo. Mentre Gesù pensava come poter offrire la salvezza di Dio ad una donna, loro sono intenti a pensare cosa mangiare e vogliono che il loro maestro entri nella loro stessa logica, cada cioè nelle preoccupazioni per le cose di questo mondo.

**Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete».**

Gesù rifiuta il loro, perché lui deve mangiare un altro cibo, che i discepoli non conoscono. Viene qui evidenziata la distanza infinita che separa Gesù dai suoi discepoli. Essi ancora non sanno cosa deve fare Gesù, qual è la sua missione, quale il compito che il Padre gli ha affidato.

**E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?».**

Loro non comprendono le parole di Gesù e vanno chiedendosi se nel frattempo, durante la loro assenza, qualcun altro gli avesse portato da mangiare. Il loro è e rimane un discorso terreno, minimamente sospettano il senso o il significato vero ed autentico delle affermazioni di Gesù. Avrebbero potuto chiedere a Gesù, ma non lo fanno, preferiscono domandarselo a vicenda. Anche questo errore bisogna evitare nella pastorale. Bisogna chiedere sempre a colui che può dare la giusta risposta; chiedere a coloro che non sanno rispondere, che non conoscono la verità, è perdita di tempo e noi di tempo ne perdiamo veramente assai, perché le nostre domande non sono rivolte a chi potrebbe dar loro una spiegazione secondo verità e nella perfetta conoscenza del mistero che avvolge una persona, la sua vocazione, la sua missione. Anche questa è regola pastorale. Bisogna chiedere a colui che può rispondere, sbagliare persona, significa aggiungere errore ad errore, non conoscenza a non conoscenza, ma anche potrebbe condurre a dare una soluzione sbagliata ad una domanda legittima.

**Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e di compiere la sua opera.**

Gesù rivela ai suoi discepoli qual è la sua fame e perché in quel momento egli non si preoccupa della fame del corpo. Lui avverte in sé, nel suo cuore un’altra fame e quindi ha bisogno di mangiare un altro cibo; la fame è del suo spirito ed anche il cibo è spirituale. Lui ha fame di volontà di Dio, sente nel suo cuore questo forte desiderio di obbedienza al Padre e si può nutrire solo di compimento di volontà di Dio; facendo la volontà di Dio egli nutre la sua fame e per questo la volontà di Dio diviene il suo cibo. Ma questo non è sufficiente. Dio ha un’opera da compiere: la salvezza dei cuori. Questa la sua missione, per questo egli è stato mandato sulla terra. Cibo di Gesù è la salvezza delle anime, la redenzione dei cuori, la giustificazione degli uomini, la loro liberazione da ogni peccato, colpa, trasgressione. Lui deve pensare solo a togliersi questa fame e se la può togliere solo compiendo l’opera che il Padre gli ha affidato.

I discepoli hanno ancora tempo per pensare al cibo del corpo; loro non conoscono la volontà di Dio, ignorano qual è la sua opera. Quando anch’essi sapranno cosa Dio vuole da loro, verrà anche per loro il tempo di avvertire questa fame spirituale, ed allora il loro cibo sarà simile a quello di Gesù, potranno colmare la loro fame nutrendosi di volontà di Dio, compiendo la sua opera, che è di salvezza e di redenzione del mondo. Avere fame e sete di salvezza, di redenzione, questo occorre oggi al cristiano. Gesù ci ha lasciato l’esempio, ci ha mostrato come ogni momento è un’ora particolare di grazia per dissetarsi e per sfamarsi; ogni giorno, in qualsiasi ora, è possibile operare per la salvezza. Non occorre che vi sia una forma ufficiale, basta il desiderio della salvezza, basta avvertire un po’ di fame per le anime e tutto si compie, tutto si realizza. Svolgere l’apostolato alla maniera di Gesù è molto fruttuoso, produce più di qualsiasi forma ufficiale, cattedratica, stilizzata, o formalizzata. L’incontro con l’anima è unico ed anche il momento è unico, se lo si perde, generalmente si perde anche l’anima.

**Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mieti­tura.**

È questa affermazione di Gesù un invito alla speranza. Levare gli occhi è invito a guardare fuori di noi, oltre noi stessi; è anche indicazione di una certezza: c’è un mondo che deve essere mietuto per portare il buon grano nei granai del cielo. Come è possibile mietere questa messe che già biondeggia, se gli operai non sanno neanche che vi sia una messe da mietere, se non sanno che è già l’ora della mietitura? C’è anche nella parola di Gesù una differenza tra il tempo degli uomini e il tempo di Dio. Il tempo degli uomini segue i suoi ritmi e le sue stagioni. Il tempo di Dio invece è sempre biondeggiante, all’ultima fase del raccolto, in stato di lavorazione finale. Non ci può essere un tempo speciale per raccogliere anime nel granaio di Dio. Gesù lo ha dimostrato con la Samaritana. Se fossimo stati noi, avremmo atteso la morte e la risurrezione di Gesù, avremmo aspettato tempi migliori, avremmo per lo meno indugiato, perso del tempo prezioso, avremmo anche tergiversato, o spostato il problema per altri tempi ed altri momenti più propizi. Noi avremmo aspettato ancora quattro mesi. Gesù invece ha mostrato come la messe già biondeggiava e lui altro non ha fatto che mieterla e condurla presso il Padre suo.

**E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno se­mina e uno miete.**

Ma c’è un’altra verità che i discepoli di Gesù non dovranno mai dimenticare. Nel lavoro per il regno non deve mai esserci contrasto, opposizione, gelosia tra chi semina e chi miete; chi miete pensi anche a seminare e chi semina non si preoccupi di mietere, ci sarà sempre qualcuno che raccoglierà il frutto e lo presenterà al Padre. Ma chi raccoglie il frutto dovrà sempre riconoscere che non è merito suo, che è merito di chi ha seminato. E così mietitore e seminatore compiono un’unica opera di salvezza, producono un unico frutto da presentare a Dio. Essendo uno il frutto e una l’opera essa viene ascritta come salario a chi semina e a chi miete. Se il salario è retribuito o per aver mietuto o per aver seminato, non deve interessare più l’ufficio o il ministero che si compie, con chi si compie e a chi si subentra nell’opera apostolica. Deve interessare invece che ognuno si dia molta cura e molta preoccupazione per essere sempre in stato di semina. Colui che subentra deve avere la gioia di raccogliere ciò che il predecessore ha seminato; chi subentra nel campo deve preoccuparsi di riprendere la semina, altrimenti colui che verrà dopo e subentrerà nel suo lavoro non potrà mietere e se non miete è il segno che non si è seminato, o si è seminato male e molto male, o non si è seminato per nulla il buon grano, perché intenti a spargere altri semi che non sono di Dio.

**Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro».**

È il pensiero conclusivo del rapporto tra chi semina e chi raccoglie. Chi raccoglie non può essere solo un raccoglitore, deve seminare per altri, perché raccolgano il frutto da lui sparso; e chi semina non deve preoccuparsi di rimanere a raccogliere, può e deve solo continuare a seminare, pur sapendo che dovrà lasciare il campo, metterlo nelle mani di altri. Se però lui avrà seminato bene, i frutti saranno certamente raccolti e il merito, il salario è anche suo. Dio glielo accrediterà come giustizia. Questa è regola pastorale da tener sempre presente nel cuore, nella volontà, nello spirito, nell’anima. C’è una sola opera, un solo campo, un solo corpo lavorativo, una sola vigna, un solo tempo, il tempo della storia. Per viverla occorre che il seminatore sia libero dall’idea che deve ad ogni costo mietere e chi miete deve anche essere grande nello spirito da pensare che lui sta semplicemente portando nel granaio un seme da lui non seminato, ma solamente raccolto e per questo deve benedire colui che lo ha preceduto e che attraverso la sua opera gli ha permesso di raccogliere un frutto abbondante di vita eterna. La storia della grazia cammina tra chi semina e chi raccoglie, ma anche tra chi raccoglie e chi si dà da fare per continuare la semina. Se questo rapporto si interrompe, si interrompe anche la salvezza e molte anime, a causa dei dissidi tra seminatori e raccoglitori, vanno in rovina, non riescono ad entrare nella salvezza, non gustano la gioia di essere redenti e salvati da Gesù Signore.

**Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto».**

Intanto Gesù raccoglie i primi frutti della semina che lui aveva operato nel cuore della donna. Anche la donna semina nella sua città l’incontro con Gesù e lo semina in modo esperienziale. Ella che di Gesù conosceva assai poco, conosceva invece quello che Gesù aveva seminato nel suo cuore. Lo raccoglie come frutto di grazia e a sua volta lo risemina nei cuori dei suoi concittadini. Viene mietuto il primo frutto. Molti Samaritani credono in Gesù per la parola seminata dalla donna. Questo è indubbio e bisogna riconoscerlo. La parola di chi è stato trasformato nel cuore e nella mente è necessaria per la creazione della fede in altri cuori. Essa è mezzo e strumento indispensabile, se si vuole costruire il regno di Dio nel mondo. Trattasi in verità di mediazione secondaria, strumentale, di supporto allo Spirito Santo, ma sempre è da considerare necessaria nella sua strumentalità, altrimenti la fede non nasce nei cuori.

La volontà di liberare la fede sia dalla parola annunziata, sia dalla persona convertita e trasformata dallo Spirito Santo, sta facendo sì che il mondo non solo resti lontano da Dio, in quanto terra incolta, vergine, non lavorata dall’uomo, quanto anche sta sensibilmente indebolendo coloro che la fede un tempo avevano rigogliosa, forte. Costoro non donando la fede, non sentendo la necessità di testimoniarla, non considerando il loro obbligo morale da vivere sempre e comunque, a poco a poco cadono nella pigrizia e di conseguenza si lasciano conquistare dallo stesso mondo, che sta riuscendo a farli ritornare nella condizione miserevole di essere senza fede e senza carità soprannaturali, e quindi con una forte perdita anche della speranza. La fede ha le sue leggi. Rispettarle è farla crescere ed aumentare; ignorarle invece è indebolirla, renderla fragile, spingerla verso una situazione di accidia, di pigrizia, di inesistenza. Non esiste la fede nel cuore di un uomo, contemporaneamente si eclissa la carità e la speranza soprannaturali e il cristiano vive come se Dio non esiste né per sé né per gli altri.

**E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni.**

La fede, seminata dalla parola del cristiano, deve condurre all’incontro personale con Gesù. Questa è l’altra legge della fede, legge che a nessuno è lecito ignorare, o tralasciare di applicare con esattezza e precisione. Se questo avviene, la fede prima o poi scomparirà, morirà. L’alimento della fede non è la persona che ha seminato la Parola, esso è Gesù e solo Lui. L’incontro con Lui è quindi vitale per la fede, pena la sua rapida morte. Come rapidamente è sorta, così rapidamente scompare se non si mette tutta la buona volontà e tutta l’attenzione di far incontrare il neo-credente con l’autore e il perfezionatore della nostra fede.

**Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma - perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».**

È questo il passaggio obbligato, necessario, improcrastinabile. E il passaggio è questo: dalla fede che nasce dalla parola seminata dallo strumento umano, alla fede che viene rinsaldata, rinvigorita, verificata dall’incontro diretto con Gesù. I Samaritani hanno avuto la grazia di incontrare Gesù fisicamente, noi dobbiamo incontrarlo spiritualmente, sacramentalmente, nella preghiera, nei sacramenti, nella meditazione, nell’esperienza della storia, nell’amore personale verso di Lui e in quell’incontro del cuore, che è la sede primaria dove è possibile fare l’esperienza con il Signore della nostra vita e della nostra fede. Fatta l’esperienza personale, allora la fede si arricchisce di un qualcosa che non è stato possibile ricevere da colui che ha seminato la parola nel nostro cuore. La fede ricevuta dall’incontro diretto con Gesù si trasforma in fede personale, in acquisizione di una verità circa Gesù che solo chi lo incontra può cogliere e sperimentare. La fede ha bisogno di questo ulteriore arricchimento; ne ha bisogno perché Gesù vuole rivelarsi personalmente a colui che crede e quando si rivela, manifesta un qualcosa che l’altro non ha visto, non ha considerato, neanche suppone possa esistere. Da una fede personale compiuta, ad una fede personale ricevuta, che diviene fede personale compiuta solo dall’incontro personale con Gesù.

I Samaritani avevano appreso dalla donna che quell’uomo che le aveva rivoltato la coscienza e trasformato la vita era il Messia. “Forse”, aveva detto la donna; certamente un profeta. Ora essi confessano che Gesù è il Salvatore del mondo. La loro fede diviene completa, perfetta. Gesù è profeta, è messia, è il salvatore del mondo. Ora possono vivere nella pace, perché la loro fede è perfetta, è piena, ad essa non devono aggiungere più nulla. Quando invece questo incontro personale non si verifica, si rimane in una fede sempre incipiente, quindi povera, ma anche dipendente dall’altro. Ora nessuna fede può fondarsi su un altro; l’altro è solo principio per la creazione della fede nel suo cuore, ma non fondamento perenne; il fondamento di ogni fede vera ed autentica è solo Gesù, lui è il principio, l’origine, l’autore, il perfezionatore ed egli opera in unità con lo Spirito Santo, il quale ha la missione di illuminare interiormente i credenti e di aiutarli con la sua luce e la sua forza ad aderire pienamente a Gesù Cristo, dopo averlo manifestato al loro cuore e alla loro mente.

**Trascorsi due giorni, partì di là per andare in Galilea. Ma Gesù stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria.**

Gesù è per definizione Colui che non si può fermare, è colui che deve continuare il viaggio, deve andare incontro ad altre anime, ad altri cuori. Una volta creata e perfezionata la fede, colui che ha creduto deve mettersi in condizione di vivere in autonomia; non può essere un assistito a vita, altrimenti si sciupano inutilmente le energie spirituali, da dedicare ed offrire ad altri, anch’essi bisognosi del regno di Dio e della sua giustizia. Anche questa è legge perenne della fede. Se bene applicata potrebbe mettere il missionario in condizione di essere sempre in cammino per incontrare altre anime. Spesso però è facile cadere nell’assistenzialismo spirituale e questo si verifica ogni qualvolta non si lascia l’altro alla sua responsabilità non solo di essere un credente in Cristo, ma anche di divenire un diffusore della fede, uno strumento di semina della parola, perché per suo mezzo altri credano in Gesù.

In questo occorre tutta la chiarezza e la saggezza del missionario, il quale deve rispettare la consegna di Dio e non lasciarsi mai vincere dalla tentazione che nasce dall’uomo. Egli deve avere la forza di camminare per la sua via, indipendentemente se colui che ha creduto farà fruttificare la fede, o la farà morire nel suo cuore. Anche questa è legge della fede: l’obbedienza del missionario a Dio e a lui solo, per compiere il suo volere e manifestare al mondo la parola della salvezza, dove e quando il Signore vuole che lui annunzi e operi. Gesù ora deve lasciare i Samaritani, deve continuare per la sua strada. Ma la tentazione è sempre sulla strada del missionario, a lui e a lui solo spetta riconoscerla, superarla, vincerla. Gesù deve andare in Galilea e anche se nella sua patria c’è poco spazio per la creazione di una vera ed autentica fede in lui, egli deve andare e di fatto ci va. Altra legge della fede, sempre da osservare e da mettere in pratica. Il cammino del missionario non deve mai essere dettato dall’accoglienza o dalla non accoglienza della gente, deve essere dettato dalla volontà di Dio. Alla voce di Dio si parte, alla sua voce si rimane e si resta, alla sua voce si riprende il cammino. Il missionario deve lasciare a Dio ciò che è di Dio, il comando, deve lasciare all’uomo ciò che è dell’uomo, l’obbedienza. In questo perfettissimo rapporto nasce e si sviluppa la fede.

**Quando però giunse in Galilea i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.**

Viene qui messo in evidenza il comportamento gioioso dei Galilei nei confronti di Gesù. All’inizio essi erano stati ostili a lui, poi si ricredono e in qualche modo lo accolgono. Questo non significa che ancora ci sia piena fede in lui; vuol dire semplicemente che è possibile che l’uomo cambi opinione su una persona o su un avvenimento e l’opinione cambia non a causa dell’altro, che per un moto spontaneo o riflesso del suo cuore è giunto ad avere una più vera e più autentica immagine di colui che è stato prima rifiutato. L’opinione cambia perché colui che è stato rifiutato ha continuato nella sua fedeltà alla missione ricevuta, ed ha continuato in altri luoghi, anche assai lontani. In questi luoghi lo si è visto agire, parlare, comportarsi, compiere opere sante e buone. È il comportamento del missionario l’unica via del cambiamento dell’opinione espressa e manifestata su di lui. Questo sta a significare come la perseveranza nella missione ed il suo svolgimento ben ordinato, santo, ricco di opere buone a poco a poco può indurre un cuore ostile alla conversione e a vedere la storia con gli occhi di Dio e non più con i suoi occhi impastati di peccato. Questo implica un gravissimo obbligo in colui che è mandato da Dio ad invitare alla conversione e alla salvezza. Può anche capitare che all’inizio venga respinto e di solito è così; ma questa respinta non deve indurlo ad abbandonare la missione, deve metterlo invece sempre di più nella volontà di Dio, secondo la quale, ci sono altri posti ed altri luoghi, ove poter annunciare il regno e predicare la divina giustizia. In questo interporsi di luoghi, di tempi, di persone, di vedere da lontano e da vicino, di vedere lontano ciò che non si era compreso vicino, nasce il cambiamento del cuore, ma per questo occorre tempo, assai tempo e qui viene provata la pazienza del missionario, il quale deve sempre e comunque obbedire a Dio, che gli ordina di partire, ma anche di ritornare. È in questa obbedienza la legge della conversione dei cuori.

***Gesù guarisce il figlio di un funzionario del re, a Cana.***

**Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao.**

Gesù va a Cana di Galilea, qui aveva cambiato l’acqua in vino, aveva operato il suo primo segno. Non sappiamo il motivo per cui Gesù ritorna a Cana. Viene riportata invece un’altra notizia. A Cafarnao c’è un funzionario del re che ha un figlio ammalato. Cana e Cafarnao sono nella stessa regione, un poco distanti l’una dall’altra.

**Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire.**

Il funzionario del re, udito che Gesù era ritornato dalla Giudea in Galilea, va personalmente da lui e lo invita a recarsi a Cafarnao da suo figlio che era in fin di vita. Gesù è messo dinanzi ad una situazione assai grave; c’è una vita che sta per spegnersi e si chiede a lui la grazia di ravvivarla, di guarirla, di non permettere che si spenga e finisca. Questa la storia. Notare l’umiltà del funzionario. Lui stesso si reca da Gesù a pregarlo.

**Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete».**

Gesù non si pone dinanzi alla condizione storica del padre che chiede la grazia per il figlio. Lui si pone solo dinanzi alla volontà del Padre, il quale lo ha inviato per condurre i suoi figli dispersi nella sua casa. Vede questi figli dispersi attaccati e abbarbicati ai miracoli, ai segni. Costoro hanno bisogno di segni per credere e se non vedono segni e prodigi, non si aprono alla fede. Il vedere segni e prodigi non è la via della fede; la via della fede è la parola che lui annunzia. Questa sì che deve essere per tutti la via della fede. Una volta che si entra nella fede, questa diviene operatrice di segni e di prodigi. La fede infatti ha questa forza divina in sé e può esprimerla in ogni momento dell’esistenza. Anche il funzionario se avesse avuto fede in Gesù, avrebbe potuto compiere il prodigio, o il miracolo della guarigione del proprio figlio.

**Ma il fun­zionario del re insistette: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia».**

Il funzionario sembra non voler ascoltare ciò che Gesù dice. C’è una priorità su tutte. C’è il figlio che sta male ed ogni altro discorso sembra fuori luogo. Lui insiste nella sua richiesta. Poiché non ha fede, non sa che la potenza di compiere prodigi in Gesù non ha limiti né sui vivi e né sui morti. Lui non ha fede e quindi Gesù deve fare in fretta, deve recarsi a Cafarnao prima che il bambino muoia. La non fede suggerisce al nostro spirito sempre soluzioni inadeguate, sbagliate, imperfette, o imprecise. La non fede è causa di non ascolto, di non apertura alla parola che in quel momento viene proferita per il nostro bene. La non fede rende ciechi di fronte all’altro; l’altro non lo si conosce, o lo si conosce in parte, imperfettamente e, quindi, anche la richiesta che viene rivolta è imperfetta.

**Gesù gli risponde: «Va' tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva gli vennero incontro i servi a dirgli «Tuo figlio vive!».**

Un qualcosa avvenne nel suo cuore. Egli crede nella parola che Gesù gli rivolge. Egli può andare in pace. Il figlio è guarito. E difatti lascia Gesù e si mette in cammino verso Cafarnao. La sua fede viene confermata dalla parola dei suoi servi che vengono a riferirgli che suo figlio vive. Cosa è avvenuto nel cuore di quest’uomo noi non lo sappiamo. Sappiamo però che santo è stato l’agire di Gesù. Gesù con brevi parole, assai efficaci, conduce quest’uomo ad affidarsi totalmente in lui, a credere nella sua parola. Questa è la forza di Gesù, con poche parole cambia la storia di un uomo, lo fa passare da una non fede ad una fede vera, da una fede incipiente ad una fede perfetta. Questo vale per la Samaritana, la quale era nel rifiuto verso di lui anche di un bicchiere d’acqua e vale per il Funzionario del re, il quale aveva nei confronti di Gesù una fede semplicemente incipiente. Sapere operare perché nasca la fede ove essa manca del tutto, e divenga perfetta dove essa è semplicemente iniziale, o in germe, deve essere lo stile del discepolo di Gesù. Salva il mondo, anche nelle piccole cose del quotidiano, chi è capace di far nascere e maturare la fede nel cuore dei suoi fratelli. Qui si fa il mondo nuovo e solo in questo. Tutto il resto lascia il mondo così come lo trova, anche se viene creato un poco di entusiasmo, od anche qualche soluzione effimera, che non tocca il cuore, e non toccandolo, non lo modifica, e non modificandolo, non lo rende capace di operare secondo la potenza che la fede racchiude in sé.

**S'informò poi a che ora avesse co­minciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive» e credette lui con tutta la sua fami­glia.**

Altra osservazione si impone. La creazione di una fede perfetta nel cuore diviene germe per creare altra fede nei cuori di quanti stanno a noi vicino. Vale per la Samaritana, che conduce il suo popolo a Gesù; vale per il Funzionario del re che aiuta tutta la sua famiglia a credere in colui che aveva guarito il suo figlio moribondo. Se questa è la legge della fede, allora diviene del tutto inutile operare in altri settori, in altri ambiti, lavorare per assistere l’uomo, il cristiano nella sua non fede, o in quella fede incipiente o assai imperfetta. O ci decidiamo per la creazione di una fede matura ed adulta nei cuori, o falliremo nel nostro impegno e nel nostro lavoro. La sfida per la Chiesa è questa: la sua capacità di creare una fede matura, ricca, abbondante, perfetta in ognuno dei suoi figli; la sua decisione di non lasciarsi condizionare da quanti questa fede non vogliono portare a compimento. Avere la forza, come Gesù, di aiutare affinché la fede si perfezioni, ma anche di camminare sulla via di Dio, lasciando che ognuno si ponga responsabilmente dinanzi alla sua fede e la faccia divenire albero grande, dai molti frutti e dai molti semi.

**Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tor­nando dalla Giudea in Galilea.**

Viene qui precisato che la guarigione del figlio del funzionario del re è il secondo segno che Gesù fece in Galilea. Dei segni operati in Gerusalemme e in Giudea non se ne parla. Ma tutto il capitolo quarto è dedicato al grande segno offerto da Gesù alla Samaritana. Di altri si tace.

**Nel seno del Padre**

**La libertà di Gesù**. Gesù è l’uomo perfettamente libero. La libertà è in lui proporzionata alla sua santità. Poiché lui è il Santissimo, egli è anche la libertà la più grande, l’assoluta libertà. La libertà in lui è guidata dalla sua scienza perfettissima su uomini ed eventi; egli sa con chi parlare, quando parlare, come parlare; sa anche cosa dire ed il momento per dire ogni cosa. Egli è perfettamente libero perché c’è in lui un solo desiderio, compiere la volontà del Padre fino in fondo, ma il compimento della volontà del Padre necessita e richiede lo spogliamento e l’annichilimento della sua volontà; cosa che avviene, perché c’è nel suo cuore l’assenza totale di ogni concupiscenza e di ogni superbia.

**Il dono dell’acqua viva**. Gesù è venuto per dare l’acqua della vita a coloro che sono assetati. Quest’acqua è il suo Santo Spirito; bevendone, non solo uno si disseta, quanto diventa sorgente di altra acqua per dissetare il mondo intero. La pastorale è il dono di quest’acqua. Nessuno la può dare se prima non beve dell’acqua che Gesù gli ha dato, attingendola attraverso la fede nella sua Parola. Mangiando la Parola, l’uomo si disseta all’acqua dello Spirito, diviene sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna. Quanti sono in contatto con lui, poiché il suo cuore è ricolmo di quest’acqua, possono attingerla e dissetarsi, divenendo a loro volta sorgenti di acqua che zampilla per la vita eterna. La forza della pastorale è la costituzione di queste sorgenti perenni di acqua della vita. Per ogni sorgente che nasce dalla nostra sorgente c’è un aumento di acqua nel mondo e c’è più possibilità di salvezza e di redenzione.

**La vera adorazione**. La vera adorazione è l’obbedienza al Padre dei cieli nel compimento della sua Santissima volontà. Dio vuole una cosa sola dall’uomo: che lo riconosca come suo Signore e presti a lui il culto dell’osservanza dei suoi comandamenti. Poiché la Parola di Dio, l’unica e la definitiva, è Gesù di Nazaret, non c’è adorazione vera di Dio che non sia accoglienza del mistero di Gesù nel proprio cuore e conformazione della vita alla Parola che Gesù è venuto a fare tra di noi e a dire secondo l’ampiezza e la profondità, l’altezza e la sublimità della verità contenuta in essa. Il vero culto è l’attuazione e la realizzazione della Parola di Gesù nei nostri cuori e tutto deve concorrere a che la parola sia vissuta, osservata, incarnata, resa nostra carne e nostro sangue. Nella Parola avviene la sottomissione dell’uomo a Dio e Dio è riconosciuto come il vero, l’unico Signore dell’uomo e della storia.

**Il cibo di Gesù**. Gesù si nutre di un cibo particolare. Egli mangia il pane della Parola di Dio, mangia la sua volontà e la mangia compiendo la sua opera. Quando la volontà di Dio diviene il nutrimento ed il sostentamento di un uomo, quando essa diviene il suo cibo, allora quest’uomo vive la perfetta adorazione del Padre; lo riconosce Signore della sua vita e di ogni vita e dona a lui la sua vita perché ogni altro uomo faccia della Parola di Dio il suo cibo ed il suo nutrimento. Mangiare la Parola di Dio, questa è la vocazione dell’uomo.

**Sulla via della missione**. La missione è l’annuncio al mondo della volontà di Dio, perché sia compiuta ed attuata in ogni sua parte e nella sua integrità. Il missionario deve darla facendola sua vita e suo cibo, come Gesù; deve darla ricolmo dell’acqua della vita, che è lo Spirito Santo, perché quanti l’accolgano, possano anche dissetarsi alla sua acqua; Se la missione manca di questi due requisiti essenziali: la Parola e l’acqua che disseta, essa non è certamente una missione sulle orme e sull’esempio di Gesù; non è una missione cristiana. Urge allora che si metta ogni cura a far sì che la Parola di Dio sia il nutrimento quotidiano, il cibo santo e che l’acqua ricevuta dallo Spirito Santo diventi sorgente di acqua viva che zampilla per la vita eterna. Se queste due modalità vengono trascurate, od omesse, la missione non si compie e l‘uomo rimane nel suo peccato. Ma il missionario deve sapere anche un’altra verità: a lui è chiesto di seminare la parola e di dissetare il mondo con il dono dell’acqua della vita; i frutti di conversione e di trasformazione dell’acqua ricevuta in sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna non spetta a lui raccoglierli; la raccolta fa parte del mistero di Dio, ad essa nessuno deve guardare, altrimenti cade in tentazione di superbia, o di delusione, di superbia se la raccolta è a suo giudizio abbondante; di delusione se i frutti scarseggiano.

**Fede incipiente**. Fede matura. La fede è sempre in cammino. Come la vita, inizia da un piccolissimo, invisibile seme, e poi, a poco a poco, si sviluppa, matura, cresce, diviene adulta, raggiunge la piena maturità. Così è della fede. Essa deve iniziare, crescere, divenire adulta, raggiungere la piena maturità. Quando tutto questo processo si compie l’uomo arriva alla santità; se questo processo non è posto in atto, l’uomo rimane bambino o fanciullo nella fede. Una fede bambina non può aiutare un uomo nei momenti più difficili ed impegnativi della vita. L’inizio della fede è sempre nel piccolo, la fine di essa dev’essere sempre nel grande. Per questo è doveroso tutto un processo di educazione alla fede e di crescita in essa, attraverso esercizi quotidiani di maturazione e di perfezionamento. Chi non cresce e non matura nella fede, non può compiere l’opera di Dio.

**Fede missionaria**. La fede è adulta, quando diventa missionaria. La sua maturità, la sua perfezione, la sua pienezza è sempre verificabile dalla missione che si compie. La missione è il dono della propria fede in Gesù morto e risorto ai fratelli e con il dono di Gesù di ogni altra realtà celeste: del Padre, dello Spirito Santo, di ogni dono di grazia e di quella parola che tutto racchiude e che è la verità che Gesù è venuto a portare sulla terra. Se la missione è il dono della propria fede, è facile misurare la dimensione della fede dal dono che si offre ai fratelli e dalla forza di attrarre a Gesù. Una fede debole, quanto a forza e frammentaria quanto al dono della verità totale, è sicuramente una fede incipiente, assai piccola, con essa non possono essere operati i grandi capovolgimenti della storia. La storia per lasciarsi trasformare ha bisogno di una grandissima fede e solo gli uomini di grande fede riescono a darle un’altra direzione, la direzione della libertà, della giustizia, della verità, dell’amore, della speranza, della solidarietà e dell’obbedienza a Dio.

**Metodologia pastorale**. Se osserviamo la metodologia pastorale di Gesù scopriamo il suo stile dolce, pacato, sereno; notiamo anche la certezza e la sicurezza del suo intendimento. Quello che colpisce in Gesù è la sua conoscenza di chi gli sta di fronte; questa scienza della realtà personale, ed anche comunitaria, gli suggerisce di volta in volta le parole appropriate e lo guida nel discorso perché si raggiunga il fine di far entrare la parola nel cuore. Se la metodologia pastorale ha una sola finalità ed è quella di fecondare il cuore di parola del Signore, comprendiamo quanto vuota e vana è la nostra metodologia, fatta di discorsi astratti, senza la conoscenza della persona, senza neanche sapere cosa si vuole dare alla persona cui si parla. Se non si cambia metodologia, non c’è seminagione della parola nei cuori e se la parola non feconda un cuore, questo non si apre alla grazia, non nasce alla verità, rimane nel suo isolamento e nelle sue tenebre. In nessun caso un cuore potrà passare nella verità, se si continuerà ad usare questa metodologia che è ignoranza della persona, ma anche incertezza e insicurezza sul contenuto da comunicare.

**Il dialogo di Gesù**. Gesù ha un’arte, una scienza sottilissima nell’avvicinare le persone. Egli non parte mai dal proprio universo culturale, dai propri orizzonti di comprensione della realtà; lui parte sempre da una storia concreta, vissuta, da una esperienza, dalla storia e dall’esperienza dell’altro, o dell’altra. Egli assume la storia personale è la fa divenire discorso, dialogo; in questo discorso ed in questo dialogo, conservando sempre l’universo culturale della persona, a poco a poco immette i principi della sua verità eterna, corregge gli schemi mentali, purifica i cuori di tutte quelle distorsioni avvenute nella verità di Dio e nella sua parola di salvezza. Conduce poi l’interlocutore ad aprirsi alla sua verità, se è di buona volontà; se non è di buona volontà, il cuore abbandonerà Gesù, ma per sua colpa, per sua grave responsabilità. Avrebbe potuto aprirsi alla conoscenza della verità e non lo ha voluto. Questo non può dirsi che avvenga con le moderne metodologie pastorali. Spesso il discorso è astratto, distante, lontano dal cuore; chi lo ascolta, lo percepisce non per sé; egli è fuori di quel mondo, in quel mondo non vuole entrarci, perché non lo sente suo, non lo vede come una possibilità di salvezza e di cambiamento della propria vita.

### GIOVANNI VII

***Gesù e i parenti.***

**Dopo questi fatti Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più girare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo.**

Gesù si trova in Galilea, ma non si ferma in nessun posto. Vede che c’è un pericolo sui suoi passi e con sapienza divina cerca di evitarlo e per questo si sposta da un luogo ad un altro. I suoi discorsi turbano, le sue verità sconvolgono la mente e già i Giudei hanno deciso di ucciderlo. La sua sorte è ormai segnata.

**Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne; i suoi fratelli gli dissero: «Parti di qui e va' nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai. Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo!».**

Per ogni festa Gesù era solito scendere a Gerusalemme; ora viene invitato dai suoi parenti. Il motivo è per una più grande conoscenza di lui. In Giudea avrebbe avuto l’opportunità di fare grandi cose e quindi la sua fama si sarebbe centuplicata e i suoi discepoli avrebbero avuto un più forte motivo per credere in lui. Il discorso dei suoi parenti apparentemente è lineare. Gesù deve agire pubblicamente, in grande stile, si deve rivelare per quello che lui realmente è. Allora potrà essere riconosciuto, accolto, potrà farsi un gran numero di discepoli. Agire nascostamente non serve a Gesù, a lui serve rivoltare con i suoi prodigi Gerusalemme e tutta la Giudea e quale più grande occasione che quella di una festa solenne quale quella delle Capanne che richiamava a Gerusalemme un gran numero di fedeli da ogni parte della Palestina?

Anche questo discorso è di sapienza umana, terrena, quasi diabolica. È questa una evidente tentazione. Se Gesù avesse accolto il loro suggerimento, avrebbe senz’altro compromesso in modo irreparabile la sua missione, avrebbe lavorato non per il regno del Padre suo, ma per quello del diavolo, poiché solo per tentazione poteva essere suggerito a Gesù un tale comportamento. Il suggerimento, da qualsiasi parte venga dato, deve sempre e comunque passare al vaglio della propria saggezza, intelligenza, preghiera, finalità della propria missione. Soprattutto bisogna discernere sempre se quanto viene proposto è in conformità alla volontà di Dio che aleggia su di noi e che riguarda la nostra vita e che noi dobbiamo conoscere con esattezza. Un consiglio potrebbe essere tentazione per noi, quindi via di perdizione. Saper discernere è salvezza, la salvezza è nel nostro discernimento che appartiene solo a noi e che deve essere posto in essere secondo le vie sante che sono: il consiglio, la preghiera, l’esame della propria coscienza, la conoscenza della volontà di Dio su di noi.

**Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui. Gesù allora disse loro: «Il mio tempo non è ancora venuto, il vostro invece è sempre pronto. Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive. Andate voi a questa festa; io non ci vado, perché il mio tempo non è ancora compiuto».**

È spiegato il motivo del consiglio dato a Gesù dai suoi parenti. Questi non credevano in lui. Quanto essi dicono è solo modo per deriderlo, o per esporlo ad un grave fallimento, quindi parlano per la sua distruzione, per la sua rovina, non per il suo bene. Gesù risponde con due argomentazioni. La prima è solamente una parola di deviazione del discorso. Loro possono sempre andare ad una festa, per loro andare o non andare è la stessa cosa. Il loro tempo è sempre pronto, poiché loro non sono entrati nel tempo di Dio, non conoscono il prima e il dopo secondo Dio, ed anche quando agiscono, agiscono non per il Signore, ma per l’uomo e quindi non c’è differenza tra il prima ed il dopo. Per questo motivo il loro tempo è sempre pronto. Non così per Gesù. Egli deve fare solo la volontà di Dio e nella volontà di Dio il prima ed il dopo sono salvezza, ma sono anche perdizione, rovina del piano del Signore. Scegliere il tempo giusto per fare la volontà di Dio anche questa è grazia che dobbiamo chiedere al Signore.

Gesù ora spiega perché non può andare alla festa secondo il loro consiglio. Lui è odiato dal mondo, loro invece non sono odiati. Non essendo odiati possono vivere nel mondo come a loro piace. Gesù invece non può vivere a proprio piacimento, lui deve usare la più grande prudenza, perché l’odio del mondo non arrivi ad ucciderlo prima che tutto sia compiuto. Loro essendo del mondo possono andare quando e con chi vogliono alla festa, lui invece deve essere saggio, circospetto, attento, prudentissimo, deve per questo scegliere il tempo ed il momento propizio, favorevole e questo tempo ancora non è pronto, Loro possono partire subito, lui deve aspettare che il Padre suo dall’alto dei cieli gli riveli quando è l’ora precisa di lasciare la Galilea e l’ora esatta per entrare in Giudea e quindi in Gerusalemme. Gesù è odiato dal mondo a causa della verità. La verità di Gesù è quella spada a doppio taglio che separa in due il cuore dell’uomo rivelando se in esso c’è amore per il Signore o semplicemente ignoranza di lui. Poiché essa rivela la non retta confessione e la non permanenza nella giustizia secondo Dio, per questo Gesù è odiato, egli attesta la falsità delle loro opere ed anche del loro culto e quindi dell’inutilità della loro andata alla festa.

**Dette loro queste cose, restò nella Galilea.**

Non essendo giunta l’ora propizia, quella di Dio, Gesù non parte con loro per Gerusalemme, rimane invece in Galilea. Divina e somma saggezza quella che muove in ogni circostanza Gesù. Egli non si lascia ingannare dagli uomini, non si lascia adulare, non si fa prendere dalla fretta di fare subito e velocemente le cose di Dio. Egli ha una guida infallibile che lo muove e lo conduce e questa guida è la luce che brilla su di lui e che egli segue con fedeltà, con amore, con ponderazione, con tanto discernimento, con mite saggezza, con quella fortezza che per nulla si lascia condizionare dagli uomini.

***A Gerusalemme per la festa.***

**Ma andati i suoi fra­telli alla festa, allora vi andò anche lui; non apertamente però: di nascosto. I Giudei intanto lo cerca­vano durante la festa e dicevano: «Dov'è quel tale?».**

Venuta la sua ora, l’ora del Padre e dello Spirito, l’ora della luce soprannaturale, Gesù si reca a Gerusalemme, di nascosto, senza dare nell’occhio. Anche se lui ancora non è a Gerusalemme non per questo è ignorato. La sua persona fa storia e i Giudei già sono alla sua ricerca. Sanno che potrebbe trovarsi tra la folla e per questo lo cercano. Gesù è senza un nome. Egli è semplicemente quel tale. Dargli un nome significherebbe dargli autorità, prestigio, personalità, importanza, significato. Gesù niente deve avere di tutto questo. Egli è già un condannato a morte e come tale viene cercato. Non lo si cerca per avere la vita da Lui; lo si cerca per infliggergli la morte. Mentre Gesù quando cerca un uomo e lo cerca sempre, lo fa per proporgli una via di salvezza, per indicargli la via della vita.

**E si faceva sommessamente un gran parlare di lui tra la folla; gli uni infatti dicevano: «È buono!».**

In Gerusalemme non si fa che parlare di lui. Si parla però sommessamente. La folla ha paura dei Giudei, i quali sono capaci anche di fare il male. La gente lo sa e per questo parla sommessamente di Gesù. Non può fare altro. Per alcuni Gesù è buono. Ciò che lui fa lo attesta. D’altronde noi sappiamo che tutto quello che finora egli ha fatto è stato semplicemente buono.

**Altri invece: «No, inganna la gente!». Nessuno però ne parlava in pubblico, per paura dei Giudei.**

Altri non lo reputano tale. Pensano che Gesù sia semplicemente un illusionista, uno che inganna la gente con le sue promesse e con le sue parole. Anche se i pareri sono discordi e contrastanti, nessuno osa parlare apertamente, in pubblico. Il motivo è la paura che essi hanno dei Giudei. Pur volendo, nessuno si può schierare, si ha paura. Gesù non ha neanche questo conforto. È solo, umanamente; divinamente c’è con lui il Padre, il quale in ogni momento gli rende testimonianza ed è dalla sua parte. Gesù sa che non può contare sugli uomini; sa che la missione che il Padre gli ha dato dovrà portarla da solo fino alla fine dei suoi giorni. Sa che quando sarà il momento tutti lo abbandoneranno; ma lui continuerà nella sua testimonianza, si lascerà inchiodare sulla croce, dovrà farlo e lo farà per testimoniare la verità del Padre e la sua verità.

Finché la fede avrà questi due ambiti del pubblico e del privato, del segreto e del manifesto, è una fede non matura, quindi non efficace. La persona che possiede una tale fede che fa temere davanti agli uomini è simile alla non fede, anzi mentre la non fede è scusabile, la fede che vede la verità ma che non osa abbracciarla, che teme di schierarsi apertamente dalla sua parte, ci rende inescusabili e quindi colpevoli dinanzi a Dio. La fede è forte, robusta, tenace quando è capace di martirio e il martirio è la scelta della verità alla nostra vita, è preferire Dio a noi, è amare lui sacrificando noi. Questa è vera fede; a questa fede Gesù ci chiama. La fede che è capace di martirio attesta e manifesta che Dio è sopra ogni uomo, rivela che la sua gloria è preferibile alla nostra vita e che la verità che è a fondamento della nostra fede è talmente evidente e certa che noi siamo disposti per essa ad andare anche incontro alla morte e alla morte di croce.

***Il discorso nel mezzo della festa.***

**Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e vi inse­gnava.**

La festa delle capanne durava circa una settimana. Gesù era salito con prudenza a Gerusalemme e prudentemente aveva anche trascorso i primi giorni della festa, durante i quali non si era fatto notare. Ora che si è a metà della festa, sale al tempio e si mette ad insegnare. L’insegnamento è l’annuncio della volontà di Dio, volontà che aveva al centro l’invio del Messia e pertanto anche la sua persona.

**Giudei ne erano stupiti e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?».**

Il suo insegnamento suscita stupore. La sua dottrina conquistava i cuori, perché capace di grande e profonda verità. Essa era superiore ad ogni altra verità insegnata dagli Scribi e dai Dottori della legge. Costoro sanno che Gesù non aveva frequentato maestri umani, nessun grande dottore lo aveva avuto alla sua scuola. Se un uomo non frequenta una scuola, come può egli parlare così saggiamente e dottamente della parola di Dio contenuta nelle Scritture? Da quest’ultima affermazione si deduce che l’insegnamento era sì su questioni attuali, ma la loro soluzione veniva sempre tratta dalla verità contenuta nelle Scritture Sante. Egli le conosceva, le citava, le interpretava, sapeva trarre da esse ogni insegnamento. I Giudei ascoltano, percepiscono la sua bravura, si stupiscono.

**Gesù rispose: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato.**

Gesù risponde alla loro obiezione e al loro stupore dicendo semplicemente che la dottrina secondo la quale egli parla ed interpreta le Scritture non è sua, è di Colui che lo ha mandato. La sua dottrina è del Padre suo. Tra Gesù e il Padre nessuna intromissione. Gesù è il fedele testimone del Padre, è il testimone della sua verità, della sua dottrina, della sua parola. Notare in questa affermazione di Gesù la perfetta sintonia con il Padre. Gesù non dice qualcosa del Padre, non dice ciò che ha imparato e che passa necessariamente attraverso la sua intelligenza, la sua sapienza, il suo raziocinio. No. Niente di tutto questo. La dottrina che egli annunzia non è sua, è del Padre. Niente di suo egli vi ha messo, vi mette, vi metterà.

**Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso.**

Potrà conoscere che questa dottrina, o quanto egli annunzia, viene da Dio, solo chi vuol fare la volontà di Dio. Non è l’intelligenza dell’uomo la via per il discernimento della verità, o della falsità delle affermazioni di Gesù, è la sua volontà. Se lui vuole e desidera, brama ed aspira a fare la volontà di Dio, egli certamente capirà nel suo cuore e nel suo spirito che la dottrina annunziata da Gesù è del Padre; se invece vuole rimanere nelle sue convinzioni e nella falsità della conoscenza del Padre, allora certamente dirà che Gesù parla da se stesso. Gesù parla da se stesso, non dice cioè la verità, solo per coloro che la verità non cercano e non cercandola non vogliono neanche trovarla e se dovessero trovarla diranno che è falsa, poiché non in sintonia con la loro volontà che ama le tenebre e preferisce la menzogna.

**Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia.**

Ancora una volta Gesù pone il problema fondamentale ad ogni uomo. Se uno cerca la propria gloria, non potrà mai dire la parola di Dio, questa è solo per la manifestazione della gloria del Padre. La parola di Dio cerca la gloria di Dio, la gloria di Dio si ottiene solo proclamando la parola di Dio. Chi parla da se stesso, non parla cioè da Dio, cerca solo la propria gloria. Parola umana gloria umana; parola di Dio gloria di Dio; ma anche gloria umana parola umana, gloria di Dio parola di Dio. Gesù non cerca la propria gloria, cerca invece la gloria di colui che l’ha mandato, cerca la gloria di Dio, ora la gloria di Dio non può costruirsi sulla menzogna, sulla parola che viene da se stessi, perché questa parola ha come finalità ed unico obiettivo la ricerca della propria gloria. Gesù è giusto, in lui non c’è ingiustizia, quindi c’è assenza di falsità; egli è venuto per cercare e costruire attorno a sé la gloria di colui che l’ha mandato. Quanti lo ascoltavano sapevano invece che ognuno di loro lavorava per la propria gloria e quindi ognuno di loro si arrabattava con la verità e la trasformava ogni qualvolta la propria gloria era posta in pericolo. Loro sono ingiusti perché rapinano la gloria di Dio per farsene un abbellimento personale.

**Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?».**

L’accusa di Gesù è formale. Loro credono nella legge data da Mosè, eppure nessuno di loro la osserva. Non solo non la osservano, cercano anche di uccidere Gesù. La volontà di uccidere Gesù è il segno manifesto della non osservanza della legge da parte loro. Chi vuole uccidere una persona, sol perché grida la verità della legge, la sua santità, ma anche manifesta le ambiguità di un annunzio fatto di parole di uomo, costui palesemente si rivela un trasgressore della legge, di quella legge che annunzia e nella quale dice di credere. Credere nella legge è osservarla; non osservarla è segno di non fede in essa; loro non credono nella legge, fingono di insegnare la legge, mentre la trasgrediscono e per continuare a trasgredirla cercano di uccidere Gesù che vuole che la legge non solo sia osservata, sia anche conosciuta secondo pienezza perché solo da una simile conoscenza può salire al Padre suo la pienezza della gloria che egli si attende da ciascuno di noi.

**Rispose la folla: «Tu hai un demonio! Chi cerca di ucciderti?».**

Quando si risponde con una accusa, la ragione è in ginocchio, è sconfitta; la saggezza è stata annullata, vanificata. Non sanno come argomentare, poiché Gesù ha chiuso loro la bocca con quest’ultima affermazione e pensano di ribadire la loro “verità” e di negare invece la Parola di Gesù, accusandolo di essere un indemoniato. Negano anche che in loro vi sia intenzione di uccidere Gesù. Il che è una palese ed evidente menzogna. La loro volontà è così forte e così tenace nella ricerca dell’uccisione di Gesù che la folla stessa ha paura di essere coinvolta in qualche giudizio e di subire qualche severo castigo, nel caso qualcuno si fosse schierato dalla verità di Gesù. Sanno cosa c’è nel loro cuore e chiamano Gesù indemoniato solo per mascherare ancora meglio e di più la loro intenzione omicida. L’accusa di indemoniato serve solo a discreditare Gesù, a non renderlo credibile, ma anche a nascondere le loro mire segrete e subdole che sono quelle dell’eliminazione dell’Inviato di Dio.

**Rispose Gesù: «Un’opera sola ho com­piuto, e tutti ne siete stupiti.**

Il riferimento è sicuramente alla guarigione dello storpio in giorno di sabato. Ma questa era avvenuta qualche mese prima. Gesù che legge i loro cuori sa che essi sono rimasti stupiti da quell’opera. Questa è la verità. Ma il loro stupore non li ha portati alla fede, li ha spinti invece alla non fede, al rifiuto della verità, a volerla negare ad ogni costo, anche con l’uccisione di Gesù. Questa la verità. Il resto è solo sotterfugio, menzogna, nascondimento della non osservanza della legge.

**Mosè vi ha dato la cir­concisione - non che essa venga da Mosè, ma dai pa­triarchi - e voi circoncidete un uomo anche di sa­bato. Ora se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la Legge di Mosè, voi vi sde­gnate contro di me perché ho guarito interamente un uomo di sabato?**

Qui Gesù manifesta le incongruenze della loro interpretazione della legge. La legge permetteva la circoncisione di sabato, loro circoncidevano di sabato perché fosse osservata la legge, o meglio perché la legge non fosse trasgredita. Se non avessero circonciso un bambino all’ottavo giorno, anche se fosse stato di sabato, essi avrebbero trasgredito la legge. Per non trasgredire una legge, se ne violava un’altra; osservavano quella della circoncisione, ma ignoravano quella del sabato. Questo per loro era lecito e giusto. Loro potevano trasgredire la legge del sabato in nome di un’altra legge, quella della circoncisione, e se trasgredivano il sabato non erano colpevoli, anzi lo trasgredivano appunto per osservare la legge. Così facendo mettevano la legge contro la legge, ma questo non era un problema per loro. Era cosa così abituale che nessuno ci faceva caso.

Loro invece si sdegnano contro Gesù perché ha fatto una cosa analoga, del tutto simile, perché ha guarito interamente un uomo in giorno di sabato. Se una è la legge, una deve essere l’applicazione, una l’interpretazione, una la spiegazione, ma anche uno il modo di relazionarsi concretamente. Non può esservi una duplice modalità di trasgressione, una colpevole e una non colpevole, quella fatta da loro non colpevole e quella fatta da Gesù colpevole. Purtroppo quando un uomo non possiede la verità di Dio nel proprio cuore arriva a questa doppia modalità di interpretare la Scrittura: è per la trasgressione non colpevole per se stesso, colpevole invece per gli altri, anche se la loro opera è stata di purissimo amore nei confronti dei fratelli.

**Non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio!».**

Gesù detta ora il vero principio di ogni giudizio circa la legge. Perché il giudizio circa la legge sia vero, di pura conformità ad essa, bisogna non giudicare secondo le apparenze, ma secondo giustizia. Cosa è l’apparenza, cosa è la giustizia. La giustizia è la volontà di Dio, perfettamente conosciuta, perfettamente amata, cercata, desiderata, perfettamente messa in pratica. I Giudei non possono giudicare secondo giustizia perché non conoscono Dio, non sanno le parole di Dio, non cercano la gloria di Dio. Non resta loro che giudicare secondo le apparenze. L’apparenza è l’analisi del fatto così come esso appare nel suo farsi storico, ma non secondo la verità interiore che esso comporta, porta in sé.

Giudicando secondo le apparenze il miracolo, in esso c’è una trasgressione della legge perché si fa un lavoro di guarigione. Si libera un uomo dalla sua infermità. Questo è un lavoro, quindi implica una trasgressione della legge. Apparenza. La verità è invece un’altra: nella guarigione dello storpio c’è tutto l’amore di Dio che in Gesù si riversa in quell’uomo e lo guarisce. Inoltre se il miracolo viene da Dio, può Dio che lo compie trasgredire la sua legge se lui e la legge sono una inscindibile, inseparabile unità eterna di amore e di verità?

**Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercate di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo?**

Vedendo Gesù parlare con libertà e discutere apertamente alcuni si spingono a pensare che i capi lo abbiamo già riconosciuto come il Cristo, cioè il Messia di Dio. Questa loro constatazione, o pensiero, nasce dal fatto che la volontà di uccisione di Gesù era talmente vera, che tutto il popolo era stato messo al corrente, cioè tutti sapevano che se Gesù fosse venuto a Gerusalemme sarebbe stato tolto di mezzo. Se ora egli parla liberamente, discute in pubblico, risponde ed interroga, dialoga con la folla, sicuramente c’è stato un cambiamento da parte dei capi; costoro hanno accolto la sua dottrina ed hanno riconosciuto chi egli veramente è. Questo il loro ragionamento assai semplice.

**Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».**

Anche se i capi lo hanno riconosciuto, non per questo loro sono convinti. Nel loro cuore c’è un altro dubbio. Può costui essere il Cristo, dal momento che essi sanno che lui viene dalla Galilea, da Nazaret e si conoscono anche i suoi genitori e tutti gli altri parenti? La conoscenza della sua patria e delle sue origini depone a suo sfavore, egli non può essere il Messia, il Cristo. Secondo la loro idea, diffusa e radicata nel popolo dal quale essa veniva attinta, il Cristo sarebbe avvolto dal più grande mistero anche circa le sue origini. Questo è sicuramente falso. Tutta la Scrittura altro non fa, dalla sua prima pagina all’ultima dell’Antico Testamento, che parlare di Lui. Chi legge la Scrittura, ossia l’Antico testamento, può scrivere la vita di Gesù come se la scrivesse post eventum, come se fosse un testimone oculare di essa e non semplicemente uno studioso attento, uno scrutatore solerte delle Sacre Pagine.

**Gesù allora, mentre inse­gnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo co­noscete.**

C’è una conoscenza che potremmo definire anagrafica, di origine terrena che i Giudei pensano di possedere, ma che in realtà non posseggono. Essi non sanno esattamente di dove è Gesù, dove egli è nato. È di Nazaret, ma non è nato a Nazaret. C’è un’altra origine che essi non conoscono. C’è una origine divina, da Dio, che essi ignorano. Essi non sanno chi sia esattamente quello con il quale loro ogni giorno discutono e parlano. C’è anche l’origine quanto a missione, a mandato, a vocazione; neanche questa essi conoscono. Gesù non è venuto da sè; egli viene da Dio, è lui che lo ha mandato. Questa origine essi ignorano, non vogliono accogliere. Non l’accolgono perché non conoscono Dio. Come può uno accogliere un inviato, se non conosce colui che lo invia? Questa è la situazione dei Giudei. Loro mai potranno accogliere Gesù come inviato di Dio perché non conoscono il Dio che lo ha mandato. Dio è veritiero, dice il vero su Gesù, poiché essi Dio non lo conoscono, come fanno a conoscere la verità? Non possono, perché ignorano la persona che dice la verità. Ancora una volta viene posto l’accento sulla reale situazione dei Giudei. Loro non possono accogliere Gesù perché in loro c’è assenza di conoscenza di Dio.

**lo però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».**

Gesù ha una sola certezza ed è il fondamento della sua missione. Tutto quanto egli fa ed opera promana, sgorga dalla conoscenza perfettissima che egli ha di Dio. Egli conosce Dio perché da Dio viene; viene perché Dio l’ha mandato. C’è una doppia relazione di Gesù con Dio: egli viene da Lui, prima stava presso di Lui; viene da Lui perché egli lo ha mandato. C’è in Gesù una doppia conoscenza di Dio: la conoscenza della sua essenza, del suo essere, ma anche conoscenza della sua volontà. Egli è venuto per manifestare la volontà di Dio e la volontà di Dio è una sola che conoscano l’essenza di Dio, quell’essenza che essi attualmente non conoscono, ma che non vogliono neanche conoscere, che si oppongono a conoscere e contrastano colui che la porta, anzi desiderano e cercano di ucciderlo, perché non la porti.

**Allora cercarono di arrestarlo ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora.**

I Giudei sono inchiodati nella loro ignoranza colpevole. Vogliono farla finita e subito, vogliono arrestarlo. Ma la vita di Gesù non è nelle loro mani, nei loro desideri, nella loro malvagità, nella loro volontà. La vita di Gesù è nelle mani del Padre e nessuno potrà toglierla finché il Padre non stabilisce che egli può lasciare il mondo per ritornare a Lui. Questo potrà avvenire solamente quando egli avrà terminato il suo ministero, avrà compiuto il suo mandato, avrà espletato la sua missione. Fino a quel momento nessuno ha potere su Gesù; nessuno potrà catturarlo, arrestarlo, mettergli le mani addosso. Il Padre, che egli annuncia, lo difende, lo protegge, lo salva, lo libera dalla loro cattiveria e malvagità. Ma sempre Dio agisce così con i suoi inviati. Quanti si affidano a lui e compiono la sua opera, il Signore li difende, li protegge, li salva, li libera. Nessuno potrà fare loro del male finché non arriva per loro l’ora del male, l’ora delle tenebre, l’ora del principe di questo mondo.

**Molti della folla in­vece credettero in lui, e dicevano: «Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?».**

Se alcuni non credono, altri si aprono invece alla fede, accolgono con cuore libero e puro la sua parola. Giustificano anche il suo operato e lo reputano assai convincente. Le opere che lui compie attestano per lui e sono talmente portentose che nasce nei loro cuori il dubbio se il Cristo che dovrà venire ne potrà fare di più grandi. È importante il passaggio della fede attraverso le opere. Parole ed opere devono essere sempre intimamente congiunte. Questa è la via della fede. Lo fu per Gesù, lo fu per gli Apostoli e per i Santi, deve esserlo per ogni cristiano che voglia rendere credibile Gesù nel suo tempo e nel suo mondo. Se alla parola non viene aggiunta l’opera, se l’opera non attesta la verità della parola, la fede non nasce. A volte capita che la sola opera porti a credere in una persona. Ma senza la parola la fede che l’opera suscita, è una fede errata, potrebbe anche essere non veritiera circa la stessa essenza di Dio e della redenzione. La fede vera è il frutto di una parola vera e di un’opera vera. Se manca la parola vera, può anche nascere la fede in una persona, ma questa fede è falsa, non veritiera, è una fede di circostanza, o anche una fede di necessità, ma non una fede libera e liberante la persona.

**I farisei intanto udirono che la gente sussurrava que­ste cose di lui e perciò i sommi sacerdoti e i farisei man­darono delle guardie per arrestarlo.**

I farisei però non si arrendono. Udendo che la gente si stava aprendo alla fede in lui, assieme ai sommi sacerdoti mandano delle guardie perché lo arrestino. È questo un altro ulteriore tentativo dopo quello già fallito, motivato dal successo di Gesù. Prima volevano arrestarlo perché Gesù aveva dimostrato la falsità della loro conoscenza di Dio ma non vi erano riusciti. Ora vogliono arrestarlo perché alcuni cominciano a credere in lui. Se qualcuno crede in lui, costui mette in disagio loro. È questione di prestigio, di gloria. Schierarsi con Gesù significa schierarsi contro la loro dottrina, la loro autorità, la loro scienza e la loro pretesa di sapienza. Lasciarlo parlare, discutere, annunziare diviene così un grave pericolo per loro. Loro però non ci stanno, non vogliono perdere colpi, non possono rischiare la dichiarazione popolare del loro fallimento. Urge intervenire subito e farla finita una volta per tutte. Da qui la decisione di arrestare Gesù attraverso le guardie.

**Gesù disse: «Per poco tempo ancora rimango con voi, poi vado da colui che mi ha mandato. Voi mi cercherete, e non mi tro­verete; e dove sono io, voi non potrete venire».**

Gesù sa che ormai il suo futuro è deciso e che ben presto ritornerà dal Padre che lo ha mandato. Il male si accanirà contro di lui e lo travolgerà, ma lui dovrà rendere testimonianza alla verità attraverso l’offerta della sua vita. Il popolo cercherà il suo messia, ma non lo troverà, non può trovarlo, perché l’unico modo per trovare il messia è la retta fede e la sana e verace conoscenza di Dio; questa il mondo non la possiede. C’è una ricerca vana, inutile del Messia. Il mondo non può andare dove è il Messia perché egli è presso il Padre e dal Padre si va attraverso il compimento della sua volontà, che dal mondo non è conosciuta; non è conosciuta perché è Gesù la manifestazione perfetta della volontà del Padre.

Da una parte c’è una ricerca del messia, dall’altra l’impossibilità di trovarlo; da un lato c’è la volontà o il desiderio di andare dove è lui e dall’altro ciò non è possibile, perché è Gesù la via per andare al Padre e senza di Lui dal Padre non si va, non si può andare, perché si è privi della sua conoscenza, conoscenza di essenza, ma anche di volontà. Senza Gesù non c’è salvezza; l’accoglienza di lui è necessaria per entrare nella vita eterna. Gesù è pertanto mediatore necessario per accedere presso il Padre; mediatore unico. Lui è la volontà di Dio a noi manifestata, Lui è la verità divina a noi data, Lui è la vita eterna che bisogna accogliere per entrare nella vita. Tutto è in Gesù; tutto Dio è in Lui e fuori di Lui non c’è il vero Dio perché il vero Dio è in Lui ed è Lui stesso.

**Dis­sero dunque tra loro i Giudei: «Dove mai sta per an­dare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi tra i Greci e ammaestrerà i Greci?**

I Giudei non comprendono il suo linguaggio. Il mistero di Gesù è per loro assai distante, minimamente pensano a quanto sta per compiersi attraverso la sua vita. Eppure avrebbero potuto comprenderlo, poiché loro sapevano bene dove era diretto Gesù, lo sapevano perché loro altro non facevano che pensare come attuare presto e senza incidenti la sua morte. Comprendono le parole di Gesù in una maniera assai strana. Pensano che Gesù avrebbe lasciato la Palestina e si sarebbe dedicato ad una missione ai lontani, a Giudei dispersi nel mondo, se non addirittura ad una missione tra i pagani. Ma questo è un pensiero fuori luogo, strano. Sempre quando non si conosce né il mistero di una persona, né la sua missione, quando non si vuole accogliere la parola che risuona secondo la verità insita in essa, si pensano cose strane, assai strane e in verità i Giudei pensano stranamente di Gesù. Lo vedono un missionario lontano dalla Patria, mentre in Patria già tentano e cercano di ucciderlo. Sempre il pensiero dell’uomo è contraddittorio quando ci si pone volutamente e con accanimento fuori della volontà divina. Ciò che uno non è in grado di svolgere in Patria, lo si vede capace di poterlo fare lontano, assai lontano, dove non c’è spazio per disturbi o per mettere in questione la propria fede religiosa, che è un misto di falsità e di menzogna.

**Che discorso è questo che ha fatto: Mi cer­cherete e non mi troverete e dove sono io voi non po­trete venire?».**

I Giudei non riescono a persuadersi del discorso fatto da Gesù e vanno interrogandosi, ma senza potersi dare una risposta. Ripetono solamente quanto Gesù aveva loro detto, ma senza comprendere nulla di quanto era stato loro proferito. Eppure le parole di Gesù erano e sono assai chiare. Viene sancito il distacco, la separazione per sempre tra Gesù e i Giudei. Tra lui e loro non c’è alcuna possibilità di incontro, e questa possibilità viene esclusa anche se da parte loro dovesse esserci la volontà di ricercalo. Anche se ciò avvenisse, essi non lo potrebbero più trovare, né possono andare dove lui è, dove lui andrà. Gesù è introvabile, perché è lui stesso la via e una volta che lui se ne è andato, su quale via lo si potrà cercare, dal momento che non esistono altre vie di ricerca?

Questo dovrebbe farci riflettere molto. Esclusa la via, escluso Gesù, una volta che lo si è rinnegato, dove lo si cerca? E se lo si cerca, la nostra ricerca dove finisce? Non certamente da lui, perché da lui è impossibile andarvi, essendo lui stesso la via per accedere a lui. Questo deve aiutarci a capire una cosa assai importante nel cammino di fede. Una volta che si è incontrata la verità, una volta che si è fatta l’esperienza con il vero Cristo e lo si è rifiutato, non lo si è accolto, dove poterlo trovare? In nessuna parte. Non lo si trova perché è lui la via per accedere a Lui ed è lui la via per accedere al Padre. Abbandonato lui, si è senza la via; ogni ricerca è solamente fallace, vana, inutile, infruttuosa.

***Il discorso dell'ultimo giorno della festa.***

**Nell'ul­timo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: «Chi ha sete venga a me e beva.**

Chi ha sete di Dio e vuole dissetarsi deve bere alla sorgente che è Gesù. Egli è vera sorgente di verità, vera sorgente di retta conoscenza di Dio. Per accedere a Cristo, per bere alla sua sorgente, bisogna avere veramente sete di verità, di amore, di giustizia, di santità, di libertà, di salvezza. Una volta che si ha questa sete, allora ci si può rivolgere a Lui e bere alla sua fonte di acqua viva.

**Chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno».**

Si beve credendo in lui, accogliendolo come inviato dal Padre, come il suo Messia, il Suo eletto, il suo Figlio prediletto, colui che porta sulla terra la vera parola del Padre e la sua vera conoscenza. Questo significa bere alla sua sorgente ed anche credere in lui. La fede in Gesù non è fede solamente in Lui, ma è fede in Colui che lo ha mandato per portare sulla terra la sua parola, la sua verità. Chi ha sete, chi beve dalla sorgente di Cristo, chi crede in lui, diviene a sua volta una sorgente di acqua viva, anzi una sorgente dai molti fiumi, fiumi di acqua viva che sgorgheranno da lui ed inonderanno il mondo.

Ancora una volta viene qui ribadito il legame tra Gesù, la fede e i suoi discepoli. Andare a Gesù significa credere in lui, credere in lui significa riceverlo come inviato dal Padre, riceverlo come inviato dal Padre significa accogliere la sua parola di verità come Parola del Padre; accogliere la Parola del Padre significa metterla in pratica, gustarla, dissetarsi della sua bontà e della sua bellezza, amarla come unica parola di vita. Fatto questo, immediatamente il cristiano diviene anche lui sorgente di acqua che zampilla di vita eterna, acqua viva diviene la sua vita, acqua che disseta e che fa rifiorire sulla terra molti frutti di giustizia, di verità, di santità, di carità. Chi crede in Gesù diviene quest’acqua viva che si riversa nel mondo a modo di grandi fiumi. Il fiume è l’abbondanza della vita eterna. La salvezza della terra non sono le opere, ciò che uno fa; la salvezza del mondo avviene attraverso la fede in Cristo Gesù e per mezzo dell’accoglienza della sua parola come Parola di vita eterna. Quando il discepolo di Gesù ha questa coscienza, allora ogni giorno altro non cerca se non di aumentare la sete in Gesù, altro non fa che accogliere la parola di Gesù, sapendo che dopo averla mangiata e gustata, dal suo seno sgorgheranno quei fiumi di acqua viva che rigenereranno la terra e daranno al mondo un nuovo volto. Questa è la quintessenza della missione cristiana. Essa è tutta nel nostro rapporto vivo con Gesù e nella nostra fede in lui. Fuori di questo rapporto c’è solo una filantropia umana che lascia il mondo così come lo trova, perché non lo inonda dell’acqua viva che diviene fiumi di grazia che attraversano il mondo e lo risanano.

**Que­sto egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero rice­vuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spi­rito perché Gesù non era stato ancora glorificato.**

Quest’acqua viva è lo Spirito di Dio, lo stesso che si è posato su Gesù quando ha accolto la volontà del Padre come sua propria volontà, lo stesso lo riceveranno i credenti, quando accoglieranno la volontà di Gesù come loro propria volontà. La Parola è l’essenza della fede ed una fede intessuta di parola del Signore trasforma l’uomo in un datore dello Spirito. Ancora una volta viene qui ribadito che la parola è essenziale alla fede e che senza la parola ascoltata e vissuta non c’è fede e se non c’è fede non c’è neanche lo Spirito Santo. Non si compie la salvezza del mondo, perché noi non abbiamo quei fiumi di Spirito Santo che soli possono salvare la terra dalla sua aridità spirituale e dalla sua condizione di siccità dell’anima. Uno spirito arido e un’anima secca possono essere vivificati solo dallo Spirito, ma lo Spirito lo porta nel suo seno il credente che aderisce pienamente alla Parola di Gesù. Lo Spirito di Gesù è diventato in Lui fiumi di acqua viva dall’alto della croce, dal suo costato squarciato ed aperto. Da quel momento esso inonda la terra, ma per vivificarla ha bisogno che da Spirito di Cristo Gesù diventa Spirito del seguace di Gesù. La via perché questo si compia la conosciamo: la nostra perfetta adesione alla Parola di Gesù.

**All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Questi è davvero il profeta!».**

La parola di Gesù conquista qualche cuore. Alcuni ora fanno pubblica confessione di fede. Vedono in Lui il profeta, cioè colui che simile a Mosè, potente in parole ed in opere, sarebbe dovuto venire nel tempo futuro. Questo profeta promesso è in mezzo a noi, pensano alcuni. La Parola di Dio è veramente come l’acqua che scende dal cielo e che non ritorna a lui senza aver fecondato la terra. Gesù parla, la sua parola come acqua benefica, scende nei cuori di buona volontà e li tocca e questi si aprono alla fede. Non si tratta di una fede perfetta, ma è sempre un inizio di fede, è già accoglienza di Gesù, anche se non è accoglienza nella pienezza della verità. Ciò verrà in seguito, se si persevera in questa confessione di fede, se si ascolta il profeta venuto da Dio. Ascoltandolo e mettendo in pratica le sue parole, a poco a poco ci si forma ad una fede perfetta, piena, adulta, matura.

**Altri dicevano: «Que­sti è il Cristo!».**

Non solo Gesù è visto come il profeta che deve venire, qualcuno lo pensa come il Messia di Dio. Costoro non hanno la netta percezione di che cosa significhi secondo Gesù: Messia di Dio; almeno non c’è in loro quella sorda opposizione dei Giudei e dei Farisei e nemmeno quella paura che teneva lontani dalla confessione della retta fede quanti vedevano in Gesù un inviato di Dio, o per lo meno un uomo di Dio, uno al quale il Signore aveva conferito una missione.

**Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlem­me, il villaggio di Davide?».**

Altri invece sono severamente critici. Loro sono dalla parte della Scrittura e tutto quanto dice la Scrittura lo credono, quanto invece la Scrittura non dice essi non possono crederlo. Per costoro Gesù non è il Cristo. Non può esserlo, perché Gesù è della stirpe di Davide e deve nascere a Betlemme. Ora Gesù è della Galilea e la Galilea non è terra di Messia. Questo il loro semplice argomento. L’errore sta nell’affermare la verità della Scrittura ma senza il necessario confronto storico. La Scrittura è vera se la si compara con una vera storia. Se ad essa si contrappone una storia non conosciuta, quindi non vera, essa non può essere presa come punto di riferimento per la verità, poiché la storia apparente che è per noi la verità, non corrisponde alla verità della storia reale.

Gesù è dalla Galilea, ma in Galilea si è trasferito in età assai giovanile, dopo il ritorno d’Egitto. Lui era nato in Betlemme e la sua famiglia è una famiglia regale, poiché sia Giuseppe che Maria discendono dalla stirpe di Davide. Questa la verità storica. Confrontata questa verità con la Scrittura, questa senz’altro avrebbe riconosciuto la verità della messianicità di Gesù. Mentre una falsa storia - Gesù nato a Nazaret - confrontata con la verità della Scrittura, dichiara falsa la storia e vera la Scrittura. I Giudei non sapevano niente di Gesù, non si erano informati su di lui, non avevano fatta alcuna indagine, non avevano interrogato alcuno. Per loro è sufficiente l’apparenza. È apparente che Gesù viene dalla Galilea, questo basta per negargli ogni attribuzione messianica in nome della Scrittura. Per loro Gesù viene dalla Galilea, deve venire dalla Galilea, solo così possono rifiutarsi di credere in lui per avere la vita eterna.

**E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui.**

Chi è Gesù? È il profeta? È il Cristo? Non è né il profeta e né il Cristo? Il popolo è diviso, chi pensa una cosa e chi ne pensa un’altra. Al di là delle ragioni di volontà, che vorrebbero che Gesù non fosse quello che realmente è, è assai evidente che nel popolo Gesù lo si conosce solo esteriormente, di lui si sa veramente poco. In più c’è nei capi e nei farisei una volontà contraria a Gesù che impedisce anche di pensare rettamente su di lui, figuriamoci poi a pensare a fare delle indagini, a interrogare qualcuno per scoprire quale sia la sua vera origine.

C’è una rinuncia alla saggezza, alla sapienza, all’intelligenza. Ognuno che rinunzia alla sua intelligenza per scoprire la verità, dico la verità storica, non quella misterica, di fede, che è assai difficile da poter scoprire, rinunzia anche a fondare rettamente la sua fede. Quella che lui crede di possedere non è vera fede fondata sugli avvenimenti della storia, è una fede vacillante, agonizzante, al primo soffio di vento contrario certamente cadrà e sarà poi difficile potersi rialzare.

**Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto?».**

Gesù è custodito dal Padre e il Padre che lo ha mandato lo protegge, lo proteggerà finché non avrà compiuto ed assolto perfettamente il compito per cui egli è stato inviato sulla terra. Questo assolto e per assolverlo sino alla fine, verrà il tempo in cui Gesù potrà essere arrestato, ma fino a quel momento egli è come un’ombra, la si vede, ma non la si può afferrare, bisogna lasciarla così com’è e dove essa è. Niente e nessuno ha potere su Gesù. Questa è la verità della sua vita. Il Padre è con lui.

**Risposero le guar­die: «Mai un uomo ha parlato come parla quest'uo­mo!».**

Le guardie non solo non lo arrestano, si lasciano incantare dalle parole di Gesù ed hanno il coraggio di testimoniarlo. La loro testimonianza è veritiera, perché essi non erano andate per ascoltare Gesù, bensì per farlo prigioniero, per condurlo dinanzi al tribunale e per incarcerarlo, perché non parlasse più. Invece sono proprio loro che rimangono attratti dalle sue parole e ritornano dai capi sconvolti. Quell’uomo li ha conquistati, le sue parole avevano per loro un sapore diverso. Nessun uomo parla come lui. La loro esperienza attesta che tra tutti coloro che essi avevano ascoltato, solo Gesù parla bene e nessun altro come lui. Anche i dottori della legge, i farisei, i sommi sacerdoti vengono giudicati di grado inferiore a Gesù. È l’intollerabile, l’inaudito, l’inaudibile. Mettere la loro grandezza ai piedi di Gesù dovette suonare loro come un orrendo sacrilegio. Gesù viene innalzato e loro abbassati, Gesù trionfa e loro invece sono lacerati dall’invidia e dalla gelosia. Da qui il loro furore.

**Ma i farisei replicarono loro: «Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qual­cuno fra i capi, o fra i farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!».**

Gesù può anche parlare bene, ma è forse a causa di questa parola che molti si lasciano ingannare. E chi si lascia ingannare da Gesù? coloro che non conoscono la legge. I Capi, i farisei che conoscono la legge non si sono lasciati ingannare e quindi non lo hanno creduto. Gesù era indemoniato quando parlava della verità; quanti credono sono semplicemente maledetti perché credono in Gesù senza la legge. Loro non hanno legge perché non la conoscono e credono in Gesù. I farisei e i capi conoscono la legge e in Gesù non credono. Come si vede non c’è argomentazione veritativa, su quanto Gesù dice, su quanto le guardie comprendono. Solo in nome della legge che non è conosciuta Gesù può essere accolto. L’accoglienza di Gesù è pertanto solo frutto di ignoranza, di non conoscenza. Ma chi non conosce la legge e la viola è un maledetto secondo la legge. Loro applicano la sentenza della legge e dichiarano maledetto chiunque non conosce la legge e non conoscendola la viola, perché non la rispetta.

**Disse allora Nicodèmo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?».**

Gesù è nelle mani del Padre ed è il Padre che lo difende da questa accusa di maledizione. Anche Gesù infatti è per loro un maledetto, a doppio titolo e per una duplice ragione. Perché neanche lui conosce la legge se si proclama messia, ed un messia non può venire dalla Galilea, in più attraverso il suo inganno conduce nell’errore altre persone e le spinge a violare la legge. Maledetto lui, maledetti quanti credono in lui, e tutto questo perché essi non conoscono la legge. Loro, i giudei la legge la conoscono e quindi non sono maledetti. Dio è grande e si serve della bocca di Nicodemo per affermare che neanche loro conoscono la legge, ed anche se la conoscono non la applicano. Anche loro sono maledetti al pari delle guardie e della gente ignorante, per non dire al pari di Gesù.

Loro che sono i custodi della legge, contro la legge, quindi disattendendola e trasgredendola, hanno già condannato un uomo alla morte, senza ascoltarlo, senza indagare sulla sua attività, al fine di sapere esattamente cosa egli fa o intende fare. Quando si vive nel mondo della menzogna, non ci si accorge più che essa ci avvolge come l’aria e che essa respiriamo e facciamo divenire nostro sangue e nostra carne. Loro accusavano di trasgressione e di ignoranza della legge il popolo, ma loro stessi erano i più grandi trasgressori di essa. Questa la giustizia che il Padre rende al Figlio attraverso la voce di uno di loro, di quel Nicodemo che era andato di notte a trovare Gesù e aveva confessato di lui la sua origine divina.

**Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea». E tornarono ciascuno a casa sua.**

Loro però non si danno per vinti. Non rispondono alle accuse di Nicodemo. Accusano anche lui questa volta. Anche lui è un ignorante; se prende le difese di Gesù anche lui è un maledetto. Se lui si concedesse qualche ora allo studio e si mettesse a scrutare le Scritture, scoprirebbe che dalla Galilea non sorgono profeti. Nicodemo potrebbe anche mettersi a studiare le Scritture, ma scoprirebbe da esse che l’unico che non ha dinastie, non ha casati, non ha origine, non è preannunziato è proprio il profeta. Il profeta è senza preannunzio; esso sorge quando scende la Parola di Dio su di Lui. Se si legge la Scrittura ci si accorge che nessuno dei grandi profeti era stato precedentemente annunziato. Il profeta sorge all’istante, compie la sua missione e poi sparisce. Non si parla di lui né di nascita e né di morte e si parla di lui solo per il tempo della sua missione e solo per questo tempo e non per altro.

Dopo quest’ultima accusa, ognuno ritorna a casa sua; alcuni come abbiamo visto con idee totalmente nuove; c’è in loro una piccola fiammella di fede in Gesù che è stata accesa; altri invece continuano a conservare il loro pregiudizio e la loro malizia nei riguardi dell’inviato di Dio. Una cosa è stata per tutti chiara: ci si appella alla legge, ma senza conoscerla; si accusano gli altri di trasgressione, mentre chi accusa è il primo a trasgredirla; ci si appella alla Scrittura e ad essa si rimanda per giudicare la verità di Gesù e ci si accorge che essa è proprio dalla parte di Gesù, in quanto vero profeta del Dio vivente. Per l’uno e per l’altro motivo il vincitore è solo Gesù Signore, il quale assistito dal Padre suo, rende testimonianza a colui che lo ha mandato e predica la sua verità e la sua giustizia.

***Nel seno del Padre***

**Consiglio e discernimento.** È dovere di chi riceve un consiglio valutarlo secondo Dio al fine di trovare la sua conformità o non conformità con la volontà del Padre, la sola che può governare il nostro agire ed il nostro operare. Questo discernimento obbliga sempre, in ogni circostanza, per ogni evenienza della vita. Alla coscienza parla solo il Signore, nella coscienza bisogna portare ogni consiglio ricevuto, al fine di sapere se esso è secondo Dio o secondo l’uomo. Se è secondo Dio lo si deve attuare, se è secondo l’uomo lo si deve rifiutare, non si può impiantare la nostra vita su di esso. L’errore sta proprio in questo, nell’aver escluso la coscienza nel rapporto con Dio ed averla sostituita con una parola esterna. La parola esterna può anche essere voce di Dio e sovente lo è, ma questo non significa che bisogna omettere il discernimento. Questo deve essere operato sempre, in ogni circostanza; è il compito della coscienza ed è insostituibile. Nessuno si può sostituire al discernimento veritativo di essa. Tutto il resto è di aiuto, funge da luce, da sostegno.

**L’odio del mondo.** Il mondo è tenebra e la tenebra è contro la luce. Quello del mondo è un odio di esistenza e di sussistenza, è un odio di morte per la morte. Il mondo sa che la luce è la sua morte, la dichiarazione di non esistenza, il cancellamento del suo essere mondo e per questo si oppone con tutte le sue forze di male a che la luce possa penetrare e squarciare le sue tenebre; per questo non ha paura neanche di infliggere la morte a coloro che vogliono rompere il suo muro di morte per fare entrare in esso la luce della vita e della verità.

**Il giudizio in Gesù.** Il giudizio di Gesù è secondo verità, perché egli nella verità abita; egli è la verità. Il giudizio del mondo invece è un giudizio di tenebre, perché il mondo è tenebre e nelle tenebre ha la sua dimora. Il giudizio del mondo non può essere che pura apparenza, pura convenienza, esso non è mai secondo verità. Non potrebbe esserlo, perché il mondo odia la verità, la verità non cerca, la verità bandisce assieme agli uomini che la portano. Il mondo si accanisce contro Gesù proprio in ragione della verità eterna che lui è. Esso sa che dinanzi a Gesù le sue tenebre vengono manifestate nella loro entità di morte; perché questo non accada, esso si scatena contro Gesù e con ogni mezzo, servendosi di ogni menzogna, di ogni giudizio falso e secondo apparenza, vuole toglierlo di mezzo. Ma il mondo non ha potere su Gesù; questo potere ancora gli è stato negato; gli sarà dato solo quando verrà la sua ora, l’ora cioè di manifestare tutta la tenebra che avvolge questo mondo e che lo conduce in un circuito di morte.

**La dottrina di Gesù.** La dottrina di Gesù è quella del Padre; è quella che lui ha appreso dal Padre suo e che il Padre gli ha manifestato e gli manifesta ogni giorno, perché la insegni sia a quanti vogliono passare dalle tenebre alla luce, sia a quanti vogliono restare nelle tenebre, perché siano inescusabili del loro peccato e del loro odio di morte contro Gesù.

**La gloria di Gesù.** Anche la gloria di Gesù è la gloria del Padre. Egli per questo vive, esiste, è stato inviato sulla terra: per manifestare la gloria del Padre suo. La gloria del Padre è una sola: la confessione che egli è il Signore di ogni vita e che ogni vita deve ritornare sotto il suo governo, sotto la sua volontà, per prestare a lui quell’adorazione che è perfettissima obbedienza, purissimo amore di ascolto. Per questo Gesù è vissuto, ha operato, ha camminato, ha insegnato. Egli non ha altra missione sulla terra, se non quella di manifestare la gloria del Padre ed insegnare agli uomini con la propria vita come la gloria possa essere donata al Padre: con l’obbedienza la più pura, la più santa, la più devota, la più completa. Per la manifestazione di questa gloria Gesù ha consegnato interamente la sua vita alla morte di croce, facendosi consumare interamente dalla sua sete di Dio e dal suo desiderio di confessare il Padre come unico Signore della sua vita e della sua esistenza.

**La legge di Gesù.** Gesù ha una sola legge: la volontà del Padre, egli non conosce altra volontà ed ogni altra volontà la verifica e la discerne nella legge del Padre suo. Il Padre suo vuole una cosa sola da lui: che dia la sua vita per la manifestazione della sua gloria. La legge di Gesù è pertanto la gloria del Padre; tutto ciò che genera e ingrandisce la gloria del Padre, Egli lo opera e lo pone in essere; quanto invece diminuisce la gloria del Padre e la impoverisce, egli lo omette, fugge via, lontano da ogni tentazione che ha come unico scopo l’offuscamento della gloria del Padre suo che è nei cieli. Se questa è la legge di Gesù, questa deve essere anche la legge di ogni suo discepolo. Tutto quanto il suo discepolo fa ed opera deve avere come punto di riferimento questa unica legge: la gloria del Padre, l’esaltazione del suo santissimo nome.

**La retta conoscenza di Gesù.** Gesù è rettamente conosciuto quando non lo si guarda secondo le apparenze, secondo le sue origini, secondo la sua provenienza; egli è rettamente conosciuto quando lo si considera e lo si osserva nella Parola che egli annunzia. La Parola annunziata è la via per una retta e sapiente conoscenza di lui; quanti non vogliono conoscerlo secondo questa regola, lo conoscono male, non lo conoscono affatto, ignorano chi veramente Egli è; in questa non conoscenza ed in questa ignoranza essi vi sono colpevolmente, perché Gesù dona ad ogni uomo la possibilità di poterlo conoscere secondo verità, secondo rettitudine, secondo quella scienza che discende da Dio e viene posta nei cuori per mezzo dello Spirito. Conoscere Gesù significa anche accogliere la sua Parola, come Parola di vita eterna e fare di questa Parola la nostra vita eterna. Quando la Parola di Gesù diviene la nostra vita, allora l’uomo entra nella vera conoscenza di lui; sa veramente chi è Gesù.

**Trovare Gesù.** Trovare Gesù si può, ad una condizione che ci sia la retta intenzione nel cercarlo. La retta intenzione è una sola: cercarlo per quello che lui offre di vero e di santo e non per quello che noi vorremmo che ci offrisse. C’è un modo errato di cercare Gesù ed è quello di cercarlo per rimanere noi nella nostra vecchia conoscenza di Dio e dell’uomo, per restare ancorati al nostro vecchio mondo e alla nostra vecchia vita. Chi vuole cercare Gesù per rimanere nel suo vecchio sistema di vita, costui ha cercato male Gesù, vive male l’incontro con lui. Gesù non serve alla sua vita; Gesù non è il servo della vecchia vita, egli è il servo della nuova vita e per dare a noi la nuova vita egli non esita di andare incontro alla morte e alla morte di croce. Quando invece si rimane nella vecchia vita, anche se si è cercato Gesù, non lo si è trovato secondo verità, non lo si è trovato perché non lo si vuole trovare. La vera ricerca di Gesù è in quel cambiamento di vita che viene dal contatto con il suo mistero. Il vero contatto con Gesù cambia la vita, perché la trasforma ad immagine della vita divina che egli ha presso Dio e che è venuto per portare nei nostri cuori.

**La sete di Gesù.** Gesù ha una sete particolare; la sua è sete di Dio, sete di gloria del Padre, sete del compimento della sua volontà sulla terra. Questa sete è continuamente alimentata in lui dallo Spirito Santo, che lo orienta perennemente verso il Padre e dallo sguardo del Padre egli riceve più sete di amore, di giustizia, di verità, di gloria. La sua è una sete che si estinguerà solo con la sua morte, poiché solo con essa e per mezzo di essa egli avrà dato al Padre tutta la gloria che era sua e che l’uomo con un atto di rapina gli ha derubato, quando volle farsi superbamente come Dio, in tutto simile a lui. Questa sete deve avere l’uomo e per alimentarla deve anche lui lasciarsi abbeverare dall’acqua dello Spirito, che Gesù gli darà il giorno in cui sarà innalzato da terra, facendola scorrere dalla roccia del suo corpo, pietrificato sulla croce, quando sarà colpito dal bastone del soldato che gli trafigge il suo costato e raggiunge il suo cuore, carico di amore per il suo Signore e Padre.

**I fiumi di acqua viva.** Quando il discepolo di Gesù si lascerà abbeverare dallo Spirito che sgorga dal suo costato aperto e nel mentre egli cerca la gloria del Padre, a poco a poco anche lui diverrà come Gesù un fiume di acqua viva, un fiume di Spirito Santo per alimentare la sete di Dio in quanti cercano la sua gloria e vogliono essere i costruttori di essa sulla terra. Così la sete di Gesù diviene sete del discepolo e l’acqua dello Spirito di Gesù, con la quale il discepolo giorno per giorno si alimenta, diviene acqua del discepolo, fiume in lui, per alimentare la sete di quanti vogliono divenire in Gesù un solo mistero per la edificazione della gloria del Padre sulla terra. Senza questa sete di Dio, della sua gloria, senza questo desiderio ardente che brucia il cuore e lo infiamma di amore per la gloria del Padre, il discepolo a poco a poco si spegne e si dilegua come cenere sparsa dal vento e portata via. Da qui la necessità di alimentare sempre la nostra sete con l’acqua dello Spirito, che ha un potere contrario a quello dell’acqua naturale. Questa toglie la sete; l’acqua dello Spirito l’alimenta e l’ingrandisce e la fa divenire una sete insaziabile di Dio. Più si beve allo Spirito e più si ha sete di Dio; più si ha sete di Dio e più si vuole bere all’acqua dello Spirito, fino alla consumazione nell’obbedienza per amore, e da questa consumazione tutta l’acqua bevuta sgorga dal nostro essere come un fiume in piena per alimentare la sete di Dio nel mondo.

**Fede e Scrittura.** La Scrittura è a fondamento della fede; ma la fede non è solamente fondata sulla Scrittura. La fede è fondata sulla verità e la verità è viva come lo Spirito è vivo, come Dio è vivo, come Gesù è vivo. La verità è viva ed è vivente ed essa è resa viva e vivente al nostro Spirito dallo Spirito di Gesù che ci è stato lasciato per condurci verso la verità tutta intera. Questo principio deve regolare ogni nostro rapporto con la Scrittura, la quale sempre deve essere letta secondo lo Spirito e mai secondo il puro tenore letterale delle parole o dei principi di verità contenuti in essa. C’è una crescita nella conoscenza della verità e questa crescita è data insieme dalla Scrittura e dallo Spirito. Lo Spirito opera ed agisce nella Chiesa, e nella Chiesa dello Spirito i garanti sono i Pastori, i quali devono sempre discernere se la crescita nella verità è conforme alla legge della verità, che è la Scrittura Santa, oppure contro di essa; in tal caso bisogna intervenire per ricondurre ogni cosa nella legge della verità contenuta nella Scrittura Santa.

**Protetto dal Padre.** Gesù è tutto intento a rendere gloria al Padre suo. Egli è il servo della gloria del Padre. Il mondo non ha nessun potere su di lui, mai potrà averlo e se lo avrà in qualche modo, sarà sempre un potere esercitato per il rendimento di una più grande gloria al Padre dei cieli. Poiché la gloria e la misura della gloria da rendere al Padre non è Gesù che deve determinarla, ma è il Padre il quale giorno per giorno indica al Figlio come operare, dove operare, e quanto operare per la manifestazione della sua gloria, tutto avviene secondo la volontà del Padre e nulla può sottrarsi al suo governo e alla sua legge. Gesù è protetto dal Padre, il quale vigila su di lui affinché nessun elemento del mondo possa intromettersi nel servizio di Gesù. C’è una cosa sola da fare in chi vuole essere servo della gloria del Padre: guardare sempre al Padre e lasciarsi dire da lui cosa fare, dove farla, come farla. Per il resto penserà il Padre, il quale disporrà uomini ed eventi affinché nulla venga omesso di quanto è sua volontà e che il servo fedele del Padre vuole rendergli in tutta semplicità, con accurata prudenza, con quella disponibilità a consacrare la sua vita e a consegnarla alla morte perché tutto avvenga secondo il volere del Signore. Quando invece non si lavora per la gloria del Padre, il Padre si ritira dal suo servo, che non è più fedele, e uomini e circostanze possono avere il sopravvento su di lui e difatti prevalgono e lo conducono nelle tenebre e in un lavoro contro la gloria di Dio ed il suo onore.

### GIOVANNI XIX

**Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece fla­gellare.**

Gesù è innocente. Ma non lo si vuole libero. Non ha commesso alcuna colpa, non può essere punito. Invece cosa succede? Pilato lo fa flagellare. Con quale diritto? A quale titolo? Ciò che Pilato comanda è un atto arbitrario, illegale atto contro la persona. Anche questo è il peccato del mondo. Non si vede la dignità dell’altra persona che merita rispetto e stima, ossequio e riverenza, ma soprattutto merita che venga sempre trattata con giustizia e secondo giustizia. Di questi peccati il mondo è pieno, possiamo anche dire che esso ignora e calpesta i diritti della persona, la quale ha scritto nel suo essere che è ad immagine del suo Creatore e quindi di perfettissima uguaglianza con ogni altra persona. Non si parla qui di chi è Gesù, che è persona divina, è Dio in se stesso. Pilato questo mai avrebbe potuto saperlo; però sa che Gesù è uomo, è perfetto uomo e come tale va rispettato. Se non si rispetta la giustizia, se non si vede l’altro in tutto uguale a noi, senza alcuna differenza, allora non potrà mai esserci giustizia in questo mondo.

**E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: «Salve, re dei Giudei!».**

Ciò che fanno i soldati è anch’esso indegno della loro carica. Essi devono mantenersi rigorosamente all’applicazione del comando ricevuto. Essi invece prendono una iniziativa che si trasforma in gioco e in ludibrio nei confronti di Gesù. Lo rivestono come se fosse un re: gli mettono sul capo una corona di spine, dolorosissima ed un mantello di porpora addosso e trattandolo come un re da burla, lo scherniscono salutandolo come il re dei Giudei. Anche questo è sopruso, è abuso di ministero. C’è un ministero di chi è preposto ad eseguire le sentenze e questo è giusto e chi lo esercita non commette alcuna colpa. La società vive così e la si rispetta. Ma con Gesù non viene rispettato il proprio ministero, che è di pura esecuzione della sentenza, Gesù viene ulteriormente umiliato, ulteriormente martoriato, nel corpo e nello spirito e questo non è consentito. Anche questo è peccato del mondo. Finché chi è preposto ad un ministero che è di applicazione della legge non si limita rigorosamente al suo mandato e non vede nell’altro uno che ha sempre bisogno di pietà e di misericordia, e sul quale non si può inveire a piacimento, l’umanità non uscirà mai dalla sua barbarie peccaminosa e l’uomo, anche se ha sbagliato, sarà sempre considerato un non uomo, uno senza dignità, uno sul quale chiunque potrà inveire, perché ha il diritto di farlo e se questo diritto non ce l’ha, se lo prende autonomamente.

**E gli davano schiaffi.**

Non solo lo scherniscono, si fanno beffe di lui, non solo lo caricano di una corona di spine sulla testa, lo prendono anche a schiaffi. Quando il cuore, a causa di un ministero così difficile quale quello del soldato, diventa di pietra, si fa spietato, chi non fa più differenza tra uomo e uomo e chi è giusto e chi è colpevole, chi è più colpevole e chi è meno colpevole, per costui c’è semplicemente un non-uomo, sul quale si può fare ciò che si vuole. Anche questo è il peccato del mondo che si abbatte contro Gesù per sommergerlo.

**Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa».**

Mentre i soldati trattavano così duramente Gesù, senza alcuna misericordia e pietà, infierendo contro di lui, Pilato tenta una via di conciliazione con la folla dei Giudei. Loro devono sapere che in Gesù lui non ha trovato alcuna colpa. Precisiamo. Pilato non dice che in Gesù non c’è alcuna colpa. Se lui avesse detto così avrebbe potuto obiettare che Gesù è colpevole e che lui non sa trovarle, perché le colpe ci sono. Invece: “Io non trovo in lui nessuna colpa”. Lui il governatore lo sapeva fare e se lui non ha trovato alcuna colpa, significa realmente che le colpe in Gesù non ci sono.

Ciò che Pilato dice è una assoluzione piena nei riguardi di Gesù. Gesù è innocente, totalmente innocente, perché neanche Pilato ha trovato in lui alcuna colpa. Come d’altronde era avvenuto per i sommi sacerdoti, i quali non hanno trovato in lui nessuna colpa secondo la loro legge. Anche se non ha trovato in lui nessuna colpa, non era questo il modo di procedere. Il governatore non ha una responsabilità per rapporto alla folla, la responsabilità è per rapporto all’imputato. Se l’imputato è innocente deve essere liberato, non deve essere flagellato, non deve essere insultato e beffeggiato, non deve essere schiaffeggiato. Ma questa è decisione che spetta a chi governa, non ha chi è governato. Ma anche questo è il peccato del mondo e Gesù dovette portarlo sulle sue spalle interamente, nella sua carne dovette subirlo tutto.

**Allora Gesù uscì, por­tando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».**

Pilato conduce fuori Gesù con il suo vestito regale: la corona di spine e il mantello di porpora. Lo presenta alla folla con delle parole che suonano come un disprezzo, una dichiarazione di nullità della persona contro la quale i Giudei si stanno così accanendo. In fondo il suo pensiero è assai semplice. Quest’uomo non vale niente, quest’uomo è sempre e comunque sotto il potere di Roma che può in ogni momento ridurlo così come oggi lo state vedendo. Egli non ha nessuna significanza politica, nessuna forza, la sua regalità è semplicemente da burla e da gioco ed i miei soldati hanno saputo giocare, ed anche bene, con lui.

Se quest’uomo è una nullità politica, un non reazionario, un passivo che tutto subisce e tutto vive senza rivoltarsi contro, perché inveire ancora contro di lui? Perché non liberarlo? Perché non lasciarlo andare per la sua strada? Pilato presentando così Gesù commette un altro errore. La giustizia non si può fondare sulla commiserazione, essa ha un solo principio ed è sull’innocenza. Pilato deve liberare Gesù perché senza colpa. Lui stesso ha detto che non ha trovato in lui nessuna colpa. Chiedere commiserazione alla folla non è e non deve essere di chi vuole esercitare la giustizia sulla terra. Anche questo è peccato del mondo che si abbatte contro Gesù. Lui lo priva di ogni dignità, di ogni personalità, lo fa passare per un meschino, per un uomo da nulla al fine di ottenere dalla folla il benestare perché lui lo possa liberare.

Per Giovanni Gesù è invece il vero uomo, è l’uomo. Gesù è il modello di ogni uomo, a lui ognuno deve ispirarsi, verso di lui guardare se vuole realmente divenire uomo, ed uscire dalla schiavitù della non umanità nella quale il peccato lo ha condotto e che tiene sempre nei ceppi e nei ferri di una natura corrotta e consumata nella sua essenza, che è sempre, perché tale è rimasta, ad immagine e a somiglianza del suo Creatore. Gesù è pertanto l’uomo nuovo. Ma se lui è veramente tale, significa che c’è un altro modo di essere, ma anche di concepire le relazioni degli uomini; significa che la vera umanità si costruisce nel perdono, nella sopportazione della violenza, nell’assumersi ogni ingiustizia e viverla per amore del Signore, significa anche lasciarsi catturare dagli uomini e non opporre loro nessuna resistenza, anche quando ti flagellano, ti schiaffeggiano, ti coronano di spine, si burlano di te rivestendoti di ciò che essi vogliono che tu sia, perché così ti possono meglio dileggiare ed umiliare. In questo processo Gesù è il vero uomo, l’uomo libero, l’uomo signore di tutti i suoi sentimenti; tutti gli altri sono schiavi della loro concupiscenza e superbia, del loro odio, della loro stoltezza, della loro debolezza, della sete di gloria che è nel cuore. Gesù invece è il povero in spirito, l’umile ed il mite, il giusto che soffre ingiustamente, che non si oppone al malvagio e che tutto offre al Padre suo, per rendere a lui gloria.

**Al vederlo i som­mi sacerdoti e le guardie, gridarono: «Crocifiggilo, cro­cifiggilo!».**

Pilato non ottiene quanto sperava dalla sua mossa. Pensare di poterlo ottenere è già per lui un segno di vera stoltezza. Egli non sa chi ha di fronte a sé, non sa che costoro sono degli irriducibili. Non sa che essi hanno già condannato a morte Gesù e che sempre durante il ministero pubblico di Gesù essi avevano più volte desiderato lapidarlo e toglierlo di mezzo. Pilato è un ingenuo politicamente parlando, è un inetto, perché ignora e non conosce chi realmente sono i suoi interlocutori. Questi non si interessano se Gesù è vero o falso, non si interessano se è giusto od ingiusto, non vogliono neanche sapere se è buono o cattivo, a loro interessa una cosa sola: toglierlo di mezzo, abolire e cancellare la sua esistenza dalla terra. Un governatore, uno che esercita il potere e non sa chi gli sta di fronte, non conosce la “verità” che abita nel cuore di chi vuole o non vuole una determinata cosa, non è un buon governatore, perché non conoscendo, potrebbe prendere delle iniziative sbagliate, che vanno contro la giustizia.

Pilato è la rovina della giustizia, perché prevede male, e prevede male perché non conosce; ogni sua mossa diviene così contro Gesù e a favore dei nemici di Gesù. Chi vuol governare gli uomini, sia che si tratti di governo civile, sia di governo religioso, deve saper leggere nel cuore e nelle intenzioni recondite dei suoi amministrati; se questa perspicacia egli non la possiede, diviene la rovina di ogni giustizia, perché inevitabilmente cadrà nelle mani dei nemici della giustizia. Chi governa avrà sempre un momento particolare nella sua amministrazione in cui è necessario conoscere il cuore di chi domanda giustizia per sé o per gli altri, ed anche in chi vuole che giustizia sia fatta contro gli altri. In questo caso l’amministratore della giustizia non può errare, egli dovrà sempre sapere che il cuore dell’uomo è un abisso di invidia, di ipocrisia, di malvagità, di malignità, di volontà di male e che può sempre mostrarlo come un abisso di bontà, di ricerca del bene comune, di desiderio di pace e di comunione, potrà rivestirlo e presentarlo sotto le vesti di un mite agnellino, mentre dentro altro non è che un lupo rapace.

Pilato pensa di trovarsi dinanzi a degli agnellini ragionevoli, mentre in realtà egli ha di fronte dei lupi rapaci, lupi della sera, affamati e assetati del sangue di Gesù. Vedendo il sangue altro non possono fare che gridare che Gesù sia crocifisso, sia messo a morte. Anche questo è il peccato del mondo che si abbatte contro Gesù per sommergerlo. Ma Gesù lo vive per insegnare a noi che chi vuole onorare e glorificare il Padre suo, deve addossarsi anche questo peccato, deve sapere che ci saranno sempre contro di lui, dinanzi a chi deve difendere la sua giustizia, dei lupi rapaci, travestiti da miti e inoffensivi agnellini che altro non domandano che il bene e la pace, e perché il bene e la pace siano conquistati la via è la crocifissione di chi la turba e di chi la pone in questione.

**Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e cro­cifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa».**

A questo punto Pilato vedendo che i suoi tentativi erano falliti. Era fallito quello di liberarlo per scelta del popolo, era fallito l’altro di farlo flagellare per impietosire il popolo dei Giudei con la dichiarazione di nullità umana e politica di Gesù, vuole consegnarlo direttamente alla loro legge, alle loro costumanze, ai loro usi e tradizioni, che in parte, pur sempre sotto la vigilanza di Roma, il popolo dei Giudei conservava. Lui non vuole crocifiggerlo, non può crocifiggerlo, perché un tale atto sarebbe stato un evidente sopruso, una palese ingiustizia. Quindi vi rinuncia e lo affida nelle loro mani. Vorrebbe. Questa sua stolta decisione aggrava ulteriormente la posizione di Gesù. I nemici di Gesù sanno che con Pilato è sufficiente insistere un altro poco ed egli sarebbe crollato, avrebbe ceduto alle loro richieste. Anche questo è peccato del mondo che si abbatte contro Gesù. Approfittare della debolezza di chi deve governare, di chi deve praticare la giustizia; è quel male del mondo di cui il mondo si serve per fare il male ai suoi simili. Pilato è un debole, vuole e non vuole, decide e non decide, concede e poi riprende, di questo si accorgono i nemici di Gesù e quindi lo tengono sempre nelle loro mani. Il loro è un sottilissimo gioco di capitolazione. Essi sanno che Pilato capitolerà, è sufficiente giocare con lui e la fine presto e di certo verrà.

**Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».**

I Giudei spostano la discussione. Da politica la fanno diventare questione religiosa. Gesù non deve morire perché ha infranto la legge di Roma. Pilato ha visto bene che in Gesù non c’era colpa politica. Gesù deve morire perché ha infranto la legge del popolo dei Giudei, secondo la quale c’è un solo Dio, in cielo e in terra e Dio è unico, solo. Non ci sono altri dèi e lui non ha figli. Ora Gesù si è fatto Figlio di Dio, quindi si è proclamato Dio. Questo è peccato, è colpa gravissima di idolatria e chi commette l’idolatria deve essere punito con la morte, perché ha tradito la fede dei Padri, ha violato il primo comandamento, punibile con la lapidazione. “Non avrai altro Dio di fronte a me”. Facendosi Dio, Gesù si è posto di fronte al Dio dei Padri. Questa è colpa evidente, per questa colpa egli deve morire. L’astuzia e la scaltrezza dei sommi sacerdoti e di coloro che sono interlocutori in questo processo è veramente assai grande, più che grande. Essi sanno cogliere un momento di incertezza nel processo e subito corrono ai ripari. Ciò che prima non dicono, ora lo affermano e vogliono costringere Pilato a divenire esecutore di una sentenza già emessa da loro, ma che per essere eseguita ha bisogno della legalizzazione del governatore di Roma.

**All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: «Di dove sei?».**

Viene qui svelato il cuore di Pilato. Egli ha paura. Ha paura di Gesù, ma ha ancora più paura della folla. Sicuramente avrà visto Gesù in un modo assai strano, molto differente da ogni altro uomo da lui giudicato e condannato. Ora che ha saputo che si è fatto figlio di Dio, comincia forse a capire qualcosa e per questo la paura in lui aumenta. Pilato non sa realmente cosa significa farsi figlio di Dio. Ma un uomo si può fare figlio di Dio? Anche se Pilato ignora cosa vogliono dire i sommi sacerdoti con la loro accusa su Cristo Gesù, egli sa tuttavia che il caso che lui è chiamato a risolvere non è del tutto “normale”, non è un caso come tutti gli altri, lo dimostra il fatto che egli si trovi dinanzi ad un uomo avvolto dal mistero, ma anche differente per comportamento da ogni altro uomo.

Ogni altro avrebbe svelato i suoi sentimenti di odio e di vendetta, di rancore e di odio, invece Gesù non ha nulla di tutto questo nel suo cuore; in lui c’è solo desiderio di verità e di amore. Soprattutto in Gesù c’è qualcosa che sfugge a Pilato, qualcosa di cui egli non sa capacitarsi, qualcosa che fa sì che Gesù non sia uno come gli altri, ma molto diverso dagli altri e per questo, al sentire che Gesù si è fatto figlio di Dio, ha ancora più paura. Prima sospettava il mistero, adesso viene messo dinanzi. Il mistero di un uomo è davanti ai suoi occhi ed ora egli è chiamato a pronunziarsi sul mistero di Gesù e non più sulla sua condotta umana. Chi è allora veramente Gesù. Ma prima di tutto di dove è Gesù? Della terra o del cielo? Questo è ciò che Pilato vuole sapere.

**Ma Gesù non gli diede risposta.**

Gesù non risponde alla domanda di Pilato. Quando Egli non risponde il motivo è uno solo, la domanda non nasce dal desiderio di conoscere la verità, e poiché Gesù dona solo risposte secondo verità. Se lui non risponde, significa che la domanda non nasce dalla verità del cuore, nasce invece da mille altri motivi, che non sono amore della verità. È importante cogliere questo aspetto del comportamento di Gesù. Ogni qualvolta l’uomo esce dalla verità anche nella sua richiesta o inchiesta, perché non conforme ai canoni della ricerca della verità, che vuole che essa venga cercata per se stessa, indipendentemente dalla persona o dai suoi comportamenti, dalle sue origini e attuali situazioni storiche, Gesù non risponde. Egli tace. Lui è la verità ed ogni sua risposta deve essere per la verità; ora la verità non tollera che si possa porre una questione che indaghi su se stessa se all’origine nel cuore non c’è la verità della ricerca. Poiché Pilato non cerca nel suo cuore la verità, Gesù non può rispondere alla sua domanda.

**Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il po­tere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?».**

Dinanzi al silenzio di Gesù, Pilato non comprende e quasi perde la sua calma. Vuole che Gesù parli. Gesù deve parlare a Pilato, ma il motivo che viene addotto non è certo un motivo di verità, è invece un motivo di arbitrio. Gesù deve parlare a Pilato perché la sua vita ora è nelle sue mani. Da lui dipende la libertà, ma anche da lui dipende la condanna alla morte di croce. Gesù non deve parlare perché Pilato ha il potere di mettere in libertà e il potere di mettere in croce. Egli deve parlare per dire solo quella verità che Pilato non cerca, non vuole cercare, anche se attualmente ha paura ed agisce con essa nel cuore. Qui Pilato fa una affermazione che è la negazione di ogni giustizia. Il potere di mettere a morte una persona o di liberarla può essere esercitato solo in seguito alla dimostrazione per via giuridica della colpevolezza dell’imputato o della sua non colpevolezza. Quando questo potere dovesse essere esercitato senza aver precedentemente dimostrato lo stato di “giustizia” di una persona, ovvero se colpevole o innocente, un tale esercizio della potestà sarebbe un arbitrio, un abuso di potere e di autorità. Pilato in fondo dice a Gesù che lui è la legge, lui è il giudice, lui è anche l’esecutore della sentenza. Tutto è nelle sue mani. Gli fa sentire il peso della sua autorità. Anche questo è il peccato del mondo che Gesù ha portato sulle sue spalle. Questo peso è enorme nella storia dell’umanità, poiché più che spesso l’uomo nei confronti dell’altro uomo si fa legge, giudice e carnefice. E questo non è consentito a nessuno. Nessun uomo ha un tale potere. Chi dovesse arrogarselo sarebbe il nemico dell’uomo e potrebbe governare gli uomini solo con la violenza ed il sopruso ed ogni altra angheria e tirannide. Purtroppo Gesù ha vissuto tutto questo e Giovanni ci dimostra qual è in verità il peccato del mondo contro il quale l’uomo ogni giorno si schianta e muore. Ma Gesù è venuto a liberare l’uomo da questa schiavitù.

**Rispose Gesù: «Tu non avresti nessun po­tere su di me se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande».**

Gesù ora risponde a Pilato; gli dice che lui non può arrogarsi quell’autorità che lui pretenderebbe di poter sempre e comunque esercitare. L’autorità che lui ha discende dall’alto. In quanto egli ha potere su Gesù è perché è venuta la sua ora ed il Padre gli ha concesso questo potere di giudicare il suo figlio unigenito. Se non fosse venuta la sua ora, egli non avrebbe potuto esercitare nessuna potestà né di vita e né di morte, perché il Padre non lo avrebbe permesso. Perché allora il Padre lo ha permesso? Il motivo è teologico e soteriologico insieme. Gesù si addossò tutto il peccato del mondo; il mondo con il suo peccato si è abbattuto su di lui. Uno dei più gravi peccati è la relazione di giustizia tra gli uomini ed è il più pesante, il più gravoso, il più umiliante, perché priva l’uomo della sua dignità di essere uomo. Gesù ha dovuto sperimentare su di sé l’assenza di ogni giustizia, ha provato ogni sorta di ingiustizia nel suo corpo e nel suo spirito, insegnandoci che anche contro questo peccato è difficile potersi liberare; chi libera è sempre il Signore e per questo urge sempre pregare che non si cada in potere dell’uomo, ma per non cadere è necessario che il Padre non conceda su di noi nessun potere all’uomo, non gli dia la possibilità di poterci giudicare e condannare ingiustamente. Questo può accadere finché non arriva la nostra ora; quando la nostra ora sarà arrivata, allora il Padre dei cieli concede il potere ad un uomo e questo compie l’opera di vittoria del mondo su di noi. Ma il mondo vince perché noi dobbiamo rendere gloria al Padre nostro celeste, ma vince solo quando è la nostra ora di glorificare il Padre, fino a quel momento l’uomo non viene investito di questo potere e quanto avviene attorno a noi lui neanche lo percepisce, gli è come ignoto, oppure diviene difficile togliere un solo capello, nonostante l’invidia e la malvagità che regna nel cuore.

Precisato questo, Gesù dice a Pilato la sua responsabilità, la sua colpa è minore di fronte a quelli che glielo hanno consegnato; costoro hanno una colpa ed una responsabilità più grande. La colpa di Pilato è quella di non sapere cosa fare dinanzi ad un atto di giustizia da rendere ad un uomo ingiustamente accusato. Egli è un debole e della sua debolezza è colpevole. Sa che Gesù è giusto, che non ha commesso nulla di male e tuttavia non lo libera, anzi lo fa flagellare, lo mette nella condizione di essere liberato per scelta, paragonandolo ad un criminale già condannato per il suo crimine. Se lui non fosse stato investito di questa responsabilità, lui minimamente si sarebbe interessato del caso Gesù. Il Vangelo rende a Pilato questa testimonianza. Erode avrebbe voluto qualche volta mettere le mani su Gesù; mai questo è detto di Pilato. La colpa dei sommi sacerdoti e dei farisei è invece una colpa di invidia, di gelosia mortale contro Gesù e questa viene dalla superbia della vita. Quello dei sommi sacerdoti è un peccato satanico. Satana ha invidia dell’uomo, i sommi sacerdoti hanno invidia di Gesù e per questo vogliono toglierlo di mezzo. Non vogliono toglierlo di mezzo né perché si è fatto re e né perché si fa figlio di Dio. Questo deve essere chiaro quando si parla di Gesù. Essendo quello di Pilato un peccato di fragilità umana, mentre quello dei sommi sacerdoti e dei farisei un peccato di superbia satanica, la gravità è ben diversa, la colpevolezza anche. E tuttavia anche Pilato è colpevole e responsabile; è responsabile per non aver applicato la giustizia per debolezza, o per paura dei sommi sacerdoti.

***La condanna a morte.***

**Da quel momento Pilato cercava di liberarlo;**

Dalla risposta di Gesù che non era sulla domanda postagli, ma sull’affermazione del potere di vita e di morte che Pilato avrebbe potuto esercitare in qualsiasi momento, Pilato comprende che Gesù sa la verità dei fatti, sa chi è lui e sa chi sono i sommi sacerdoti e per questo ora cerca di liberarlo. Gesù non solo è un uomo giusto, è anche un uomo che conosce l’uomo, sa anche il motivo della sua azione. Questo Pilato non lo sa, la storia gli sfugge di mano, i cuori non sono in suo potere; mentre per Gesù tutto è chiaro, più che la luce del sole a mezzodì. Per Pilato tutto diviene più chiaro, la sua mente si schiarisce; Gesù è giusto, saggio, conoscitore degli eventi, sa chi è più colpevole, da chi è meno colpevole. Quell’uomo che gli è dinanzi è portatore di un mistero indecifrabile ai suoi occhi, ma pur tuttavia portatore di un mistero e per questo vuole liberarlo. Questa la sua decisione in seguito all’ultimo colloquio. Ma lui è un debole.

**ma i Giudei gridarono: «Se li­beri costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare».**

Prima i Giudei gridano che Gesù deve essere condannato perché si è fatto re dei Giudei. Visto che quest’accusa non ha alcun peso nel giudizio di Pilato, la cambiano e accusano Gesù di essersi fatto figlio di Dio. Poiché neanche questa seconda accusa ha preso piede nella mente e nel cuore di Pilato, ritornano alla prima, ma capovolta. Non è più Gesù che è accusato, viene accusato Pilato. L’accusa che gli rivolgono, se dimostrata vera, era per lui morte politica e non solo, sarebbe stata anche morte civile e persino morte fisica.

Viene accusato Pilato di cospirazione politica, di connivenza. Gesù si è fatto re, così facendosi si è messo contro l’imperatore di Roma che non tollerava soprusi politici nel suo impero. Pilato vuole liberare un nemico di Cesare, vuole mandare in libertà uno che lotta contro Cesare. Se lui dovesse fare una tale azione, significherebbe ai loro occhi che egli non è un amico vero, sincero di Cesare, egli è un amico apparente ed un nemico nascosto; la liberazione di Gesù lo confermerebbe. Veramente diabolici questi Giudei. Vogliono la morte di Gesù e morte deve essere ad ogni costo; poiché non riescono a convincere Pilato accusando Gesù, passano per un’altra strada, quella di accusare Pilato di essere connivente con Gesù e quindi nemico di Cesare.

Spostando l’accusa, Pilato è lui stesso coinvolto in persona, egli non ha più scelta, non può più giocare con loro e lui lo sa: c’è una sola decisione da prendere, o scegliere la sua morte politica, civile ed anche fisica, oppure optare per la morte di Gesù. La scienza satanica di cui i Giudei sono maestri è riuscita nel suo intento. Quando non si può colpire direttamente l’innocente, lo si colpisce indirettamente, colpendo coloro che in qualche modo vogliono difendere la sua non colpevolezza. Quando un uomo è toccato lui direttamente, nella sua persona, egli sceglierà sempre per la sua persona, a meno che non sia un vero convertito ed un vero uomo di Dio. Pilato non è uomo di Dio, non è un convertito, è un uomo debole. La debolezza lo vincerà, anche se con umana saggezza e prudenza vorrebbe prendere tempo, vorrebbe far finta di non aver capito l’accusa rivoltagli.

**Udite queste parole Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà.**

Pilato riconduce fuori Gesù. Assume ora la posizione del Giudice. Sta per emettere la sentenza. Ormai si può anche presagire quale sarà. Ma prima tenterà ancora un inutile gioco con i Giudei. Ma lui lo sa che è un gioco ed anche i Giudei. Tuttavia da questo gioco emergono delle verità che è giusto che vengano prese in esame e prospettate in tutta la loro gravità.

**Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!».**

Poiché per loro Gesù è re, Pilato si prende gioco di loro e beffandosi e schernendoli presenta loro il loro re. Pilato sa che Gesù non è re di Roma, né contro Roma. La condanna di Gesù è un fatto interno al giudaismo. Ecco perché lui lo presenta con delle parole precise: “Ecco il vostro re!”. Il re è vostro, voi volete ucciderlo perché non lo volete riconoscere come il vostro re. Questa la verità, voi non lo volete uccidere perché è re contro Roma, lo volete uccidere come vostro re. In questa frase di Pilato è contenuto tutto il dramma religioso dei Giudei. È questa la verità, non ce ne sono altre; tutte le altre “verità” fin qui addotte, sono solo di facciata, servono a coprire il cuore e quanto vi è in esso. Se Gesù è rifiutato come loro re, significa che essi non lo vogliono come messia, come inviato di Dio, poiché il re che sarebbe venuto in Israele sarebbe stato solo il Messia e come tale egli era stato accolto nel suo ingresso trionfale in Gerusalemme qualche giorno prima.

Prima i Giudei avevano messo Pilato alle strette, ora è Pilato che mette loro dinanzi alle loro responsabilità. Se vogliono condannare Gesù lo devono condannare perché è il loro re, lo devono condannare perché è il loro Messia, come tale lo devono rifiutare, come tale devono ora chiedergli che venga condannato alla morte di croce. Ad ognuno le sue responsabilità. A Pilato è stato chiesto di assumersi le sue, ora Pilato chiede che si assumano le loro. Lui condannerà Gesù, ma non come un sovvertitore dei principi di governo del popolo dei Romani, ma come un “sovvertitore” dei costumi e dei principi che regolano l’agire dei Giudei.

**Ma quelli gridarono: «Via, via, crocifiggilo!».**

A loro non interessa il motivo della condanna, interessa solo che venga crocifisso e subito. Gesù non deve più rimanere su questa terra ed il modo per toglierlo di mezzo è solo la crocifissione. Pilato dunque deve fare subito, deve emettere la sentenza di condanna a morte per crocifissione. Quando il cuore è governato dall’invidia, questa acceca e non riescono neanche a capire la sottigliezza e lo spostamento di motivo di colpevolezza operato da Pilato. Tanto può l’invidia e la gelosia, quando rendono duro come pietra il cuore e la mente di un uomo, di una categoria di uomini.

**Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?».**

Pilato non cede. Loro devono volere la morte di Gesù come il loro re. Questa è la condizione. Se loro non confesseranno che Gesù è il loro re, egli non consegnerà loro Gesù.

**Risposero i sommi sacerdoti: «Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare».**

Ma loro non cedono. Loro non riconoscono Gesù come loro re. Loro re è solo Cesare. Al di fuori di Cesare loro non hanno re. Pilato avrebbe voluto che Gesù fosse condannato come loro re. Loro invece non solo non riconoscono Gesù come loro re, non riconoscono nessun altro se non Cesare. Questa loro confessione di fede è l’apice del rinnegamento di Dio, poiché secondo la loro fede Dio era il Re d’Israele e quanti lo governavano come re, lo facevano solo in suo nome e con la sua autorità. Rinnegando Cristo come loro re, devono necessariamente rinnegare Dio, il vero, il solo, l’unico re che lo aveva inviato perché in suo nome governasse e reggesse il suo popolo. Se Cesare è il loro re, e Cesare è un pagano, uno senza Dio, anzi un idolatra, perché lui stesso si era considerato Dio, si era fatto Dio, quanti lo hanno scelto come re, mettendolo al posto di Dio, hanno scelto l’idolatria come via della loro fede.

Il processo secondo il quarto Vangelo non è fatto a Gesù, è fatto al popolo di Dio, il quale ora confessa perché esso è contro Gesù. Esso è contro Gesù, lo vuole tolto di mezzo, vuole che sia condotto per essere crocifisso, perché egli gli ricorda il vero Dio, ed esso non ha vero Dio, non ha il Dio dei Padri come suo Dio, suo Dio è l’uomo, che sia un Cesare o un altro uomo, ha poca importanza. È evidente il motivo della condanna di Gesù, palese, a tutti manifesto. Pilato, che è il rappresentante del mondo, attesta alla storia che Gesù viene tolto di mezzo a causa di questa apostasia del popolo di Dio. Il processo si può chiudere e di fatto si chiude. Non c’è più bisogno che Pilato tergiversi, che si prenda ancora del tempo. Gli attori si sono manifestati, sappiamo chi sono, cosa vogliono

Gesù vuole che il Padre suo sia riconosciuto come l’unico vero Dio, l’unico vero Re, lui è il Messia, l’inviato di questo vero ed unico Re ed è venuto per condurre loro alla vera regalità, che è quella del Padre suo. Il Signore è il mio Pastore da quando esisto. Questo avrebbero dovuto confessare e gridare i capi dei Giudei. I Giudei invece hanno abbandonato il vero Dio, lo hanno rinnegato, non vogliono più accoglierlo, loro ormai hanno il mondo, sono del mondo, appartengono al mondo e il mondo ha un suo re, Cesare. Loro sono per Cesare, non possono essere per il Signore né per chi il Signore ha inviato.

**Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.**

Ora che tutto questo è chiaro, Pilato può uscire di scena, può andarsene, e se ne va convalidando la loro scelta di ateismo e di apostasia. Egli non difende più Gesù, non deve neanche difenderlo, sarebbe inutile ogni tentativo di difesa; avendo essi scelto Cesare, in qualsiasi altro modo avrebbero condannato Gesù. Gesù è morto nel loro cuore, deve morire dalla loro storia. Gesù non serve loro, ma Gesù non serve a chiunque ha deciso di avere come suo re Cesare. Ci spieghiamo ora perché per Giovanni i particolari storici non sono essenziali. Lui, come sempre, va al cuore della verità, all’essenza del rapporto tra Gesù e il suo popolo e mette in luce la verità che sta dietro i singoli episodi, i singoli eventi. Questa verità fa sì che si possano leggere le ultime ore di Gesù con occhio di vera luce e quindi vedere la storia dal di dentro di essa.

Vista dal di dentro la storia rivela le vere ragioni della morte in croce di Gesù e queste ragioni sono l’idolatria e l’apostasia, la non conoscenza di Dio che diviene aperta confessione di ateismo ed appartenenza totale al mondo. Chi si fa governare da Cesare non può essere governato da Dio. Lo dimostra il fatto che quando Cesare ha voluto governare i discepoli di Gesù, questi si sono lasciati rimettere in croce assieme al suo Maestro, ma non hanno rinnegato Dio, il vero Dio, quel Dio che l’Inviato di Dio, Gesù, aveva loro fatto conoscere secondo verità.

***La crocifissione.***

**Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo.**

Viene qui descritto con rara semplicità, senza eccedere in nessun particolare storico, che non fosse necessariamente indispensabile, quanto è avvenuto dopo che Pilato decise che Gesù fosse crocifisso. Essi, grammaticalmente parlando sono i Giudei. Sono costoro che prendono Gesù anche se tutto ciò che avviene, avviene per mezzo di soldati romani. Sono pertanto loro i veri autori, gli autori della crocifissione di Gesù, chi lo crocifigge manualmente, è solo un loro operaio, ma senza alcuna responsabilità, se non quella che deriva da una qualche assunzione di iniziativa personale contro Gesù. Di questi saranno sicuramente responsabili, ma non della crocifissione. Gesù è crocifisso in mezzo ad altre due persone. Non si dice chi esse fossero, né che reato avessero commesso. Si dice solamente che Gesù è in mezzo a loro due, che uno è da una parte e uno dall’altra.

**Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei».**

Pilato vuole che tutto il mondo sappia perché Gesù è stato crocifisso. Il vero motivo per cui Gesù è stato condannato è perché è stato riconosciuto, o meglio accusato di essersi fatto re dei giudei. Viene qui convalidata la motivazione della sentenza, ma convalidando la motivazione, viene anche resa pubblica l’apostasia dei Giudei, poiché loro lo hanno misconosciuto come loro re, proclamando pubblicamente, dinanzi al mondo, che loro non hanno re, il solo loro re è Cesare.

**Molti Giudei lessero questa iscri­zione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città, era scritta in ebraico, in latino e in greco.**

Inoltre, poiché l’iscrizione è in latino, in greco e in ebraico, tutto il mondo conosce la vera motivazione. Gesù non è stato condannato perché è stato riconosciuto come il Messia di Israele. È stato condannato perché i Giudei lo hanno presentato a Pilato perché lo condannasse, essendo stato da loro accusato di essersi fatto re. Quindi Pilato ha scritto bene, sapeva quel che scriveva. Ha scritto il risultato del processo. Non poteva scrivere altro, perché altro non è emerso dal confronto tra Gesù e i suoi accusatori.

**l sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: lo sono il re dei Giudei».**

I sommi sacerdoti dei Giudei, che avevano ben capito il senso di quelle parole e che dinanzi alla storia avrebbero sempre gridato il loro tradimento della fede nel Dio dei Padri, vorrebbero che Pilato cambiasse la scritta. Vorrebbero che egli scrivesse un altro motivo di condanna. Da Gesù Nazareno: il re dei Giudei; avrebbe dovuto scrivere: Egli ha detto: Io sono il re dei Giudei”. Essi vorrebbero che Gesù fosse condannato per una specie di zelotismo, per esaltazione politica, come reazionario al regime di Roma. Ma questo non era emerso dal processo e quindi Pilato avrebbe dovuto emettere una motivazione non riguardosa della storia, in aperto contrasto con essa.

Gesù è per natura il re dei Giudei, per natura divina e per natura umana, poiché come tale fu consacrato da Dio. Gesù non può passare alla storia come un ribelle contro un’autorità, un sedizioso, uno zelota, e neanche come un povero esaltato che ha pensato con la sua forza di ribellarsi al potere di Roma, che in quei tempi era inflessibile e puniva con crudeltà ed atrocità ogni violazione della legge che reggeva i rapporti con i popoli vinti. Gesù non è tutto questo e Pilato lo ha scritto. Tutto il mondo ora lo sa. I sommi sacerdoti vogliono invece che il mondo non lo sappia e per questo chiedono a Pilato il cambiamento della motivazione della condanna.

**Rispose Pilato: «Ciò che ho scritto, ho scritto».**

Pilato è invece decisamente per la sua motivazione e questa volta non accetta compromessi, né suggerimenti. Quello che ho scritto, ho scritto e così dovrà rimanere, per sempre, nella storia, nei secoli e nell’eternità. Dio è con Gesù, ogni dettaglio, anche se piccolo, o apparentemente insignificante, deve essere collocato nella verità, al suo proprio posto. E tutto nel Vangelo secondo Giovanni riceve il suo posto nella verità; niente viene trascurato. Questa la bellezza del quarto Vangelo. Veramente Giovanni è l’aquila dall’occhio profondo che sa scandagliare gli abissi, penetrare il mistero di Dio e dell’uomo e mettere ogni cosa al suo posto, al posto che occupa nella verità. È giusto pertanto che ciò che Pilato ha scritto resti scritto per i secoli eterni.

**I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica.**

Era consuetudine che ai soldati appartenessero gli abiti dei condannati. Essi prendono le vesti e ne fanno quattro parti. Ma c’è anche la tunica di Gesù.

**Ora quella tunica era senza cuci­ture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo.**

Questa tunica è senza cuciture, è un unico pezzo, da cima a fondo. Che fare di essa? Sarebbe un errore dividerla, ma d’altronde ognuno deve averne un pezzo, così è la consuetudine e l’usanza.

**Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura:**

Essi pensano allora di non stracciarla, di non dividerla in quattro parti, avrebbero rovinato la tunica e con le parti ricavate non avrebbero potuto trarre nulla di buono. Decidono invece di tirarla a sorte. Su chi sarebbe caduta la sorte, costui sarebbe stato il proprietario dell’intera tunica.

**Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte.**

Inconsciamente ed inconsapevolmente i soldati compiono la Scrittura che aveva previsto anche questo del Messia. Coloro che sarebbero stati i suoi carnefici, avrebbero diviso tra di loro le sue vesti e sulla sua tunica avrebbero gettato la sorte. La testimonianza della Scrittura è attestazione della verità della regalità di Gesù, poiché la Scrittura dice questo e lo predice del Messia. Il Messia, l’Unto del Signore, dopo essere stato condannato, nell’atrocità del supplizio gridava a Dio la sua condizione e quanto stava avvenendo attorno a lui.

**E i soldati fecero proprio così.**

Viene qui posto il sigillo all’affermazione della Scrittura, alla sua testimonianza. Gesù è il vero re d’Israele. Lo ha attestato Pilato che lo ha condannato per questo motivo, lo conferma la Scrittura che prevede e profetizza quanto a lui sarebbe capitato nell’ora della sua crocifissione. La Chiesa ha sempre visto nella tunica di Gesù se stessa, la sua unità. Ciò che i soldati non fecero, molti dei suoi figli lo hanno fatto, lo fanno e lo faranno: dividerla non in molte, ma in infinite parti. La bellezza della Chiesa è la sua unità; nell’unità è la sua forza, la sua testimonianza, la sua credibilità. Questo vale per la Chiesa universale, ma anche per ogni realtà locale, diocesi, o parrocchia, o altra forma, nella quale la Chiesa universale viene resa presente. La Chiesa universale vive sempre in una realtà particolare e questa realtà particolare deve sempre esprimere l’essenza della Chiesa che è una. Perché questo avvenga e si compia è necessario camminare nella verità e la verità è data dalla Parola di Gesù. Chi si allontana dalla Parola, chi la Parola non conosce, chi la ignora, chi presume di conoscerla, tutti costoro divengono, prima o poi, “divisori” della Chiesa, spaccano la sua unità e la riducono in pezzi, se non in frantumi.

Ma camminare nella Parola costa il sacrificio della propria vita, quell’umiltà che è capace di annientamento, di rinnegamento di sé, come Gesù ha insegnato ai suoi discepoli. Chi vuole costruire l’unità della Chiesa deve lasciarsi lui frantumare dalla Parola per divenire una cosa sola con la Parola. Questo è il segreto. Ma lasciarsi frantumare è perdere la propria identità umana. Chi si lascia frantumare perde tutto se stesso, ma perdendosi si ricompone nella Parola e ricomponendosi in essa riacquista l’identità della Parola. Divenuto una cosa sola con la Parola egli diviene costruttore dell’unità della Chiesa, perché sa qual è la giusta via per far sì che non solo la Chiesa rimanga una, sia in verità quella che Gesù ha voluto che essa sia, ma anche cresca nell’unità e coinvolga tutti i suoi figli perché si lascino frantumare dalla Parola e divenire una cosa sola con essa. I santi, che sapevano questo si sono lasciati frantumare, hanno consacrato la loro vita alla verità, sono diventati una sola realtà con la Parola e hanno ricucito gli strappi che altri avevano operato nella tunica inconsutile di Gesù, nella sua santa Chiesa. Questo è il mistero e la forza della santità. Dove il peccato divide e separa, crea lo scisma, la santità unifica, ripara, fa crescere quell’unità che è la credibilità della Chiesa, perché espressione della sua carità.

***Gesù e sua madre.***

**Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala.**

Viene qui precisato chi sta presso la Croce. Accanto a Gesù vi sono tre donne, tre “Maria”: Maria, la Madre di Gesù, Maria di Cleofa, Maria di Magdala. Poiché è la prima volta che si parla di Maria di Cleofa e di Magdala, diviene difficile l’identificazione di esse. Pensare che sia una donna già precedentemente presentata, ma con altro nome, diviene impossibile poterlo giustificare. Ciò che il Vangelo dice, lo si chiarifica e lo si comprende; ciò che il Vangelo non dice, se non lo dice, non lo dice per una ragione assai importante e quindi dobbiamo rispettare anche il suo silenzio. Il Vangelo non è curiosità, non è ricerca di particolari storici, esso deve rimanere sempre un lieto annunzio, una buona novella, una proclamazione di gioia e come tale deve essere sempre conservato. Ciò che invece è interessante cogliere è la presenza di queste tre donne accanto a Gesù. Degli altri non c’è nessuno, tranne che Giovanni, il discepolo che Gesù amava. La sequela è fino in fondo, ma andare fino in fondo costa il sacrificio di noi stessi. Gesù lo aveva detto: molti sono i chiamati, pochi gli eletti. Sono pochi coloro che arrivano fino ai piedi della croce, per vivere il martirio dello spirito assieme a Gesù. In queste poche righe si potrebbero leggere tante altre cose: la grande sensibilità di amore della donna, che quando ama, ama veramente in modo vero Gesù; l’aridità invece dell’uomo, che sovente resta fuori del mistero di Gesù, anche se opera e lavora per lui; la sproporzione tra le donne presenti alla croce e gli uomini: tre a uno, anche se il numero è sempre simbolico e non reale nella scrittura. Tuttavia è innegabile la presenza delle donne e l’assenza degli uomini. È possibile anche vedere la giusta modalità di come si segue il Signore attraverso la presenza di Giovanni. Può arrivare sino al Golgota, al luogo del cranio, può assistere Gesù che muore e raccogliere le sue ultime volontà solo colui che ama il Signore. Chi non lo ama, chi non lo ha messo al primo posto nel suo cuore, segue Gesù per un certo tempo, poi se ne allontana, non ce la fa, perché solo l’amore è la forza della sequela e segue Gesù solo chi lo ama più della propria vita.

**Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!».**

Gesù, lasciandosi crocifiggere, ha già dato tutto di sé all’uomo. Fra qualche istante riverserà su di lui lo Spirito Santo e per sua opera il Padre suo diventerà anche Padre del Discepolo. Viene con la morte di Gesù dato all’uomo tutto Dio, in una relazione nuova, operata dallo Spirito, che crea l’uomo come nuova creatura, lo crea come figlio del Padre, in Cristo Gesù, nella sua santità. Ma Gesù non ha solo il Padre e lo Spirito Santo e se stesso da donare al suo discepolo. Possiede anche un bene grandissimo, il più alto bene, che gli viene dalla sua incarnazione: la Madre sua, che per Gesù, è un bene uguale al Padre, pur nella differenza di divinità che separa i due beni. Il Padre è Dio e gli ha dato la vita come Dio, ha ricevuto da lui per generazione la personalità divina. Dio è il sommo bene per lui, su di lui deve riversare tutto il suo amore. Anche la Madre ha dato a lui la vita per generazione, la sua natura umana viene da Maria, ma venendo da Maria la sua natura umana, da Maria non è nata la natura umana, è nata la Persona divina. Maria è vera Madre della Persona divina - come Dio è vero Padre della Persona divina - anche se in ragione della sua umanità. Da Maria è nata la Persona divina nella sua umanità ed è per questo che ella a giusto titolo è detta Madre di Dio. Questo bene così prezioso egli ancora non lo ha dato a nessuno. A chi può darlo se non al discepolo che egli ama? Ma come può darlo al discepolo, se questi non viene costituito figlio di Maria?

Prima Gesù costituisce sua Madre, Madre del Discepolo. Dobbiamo anche chiederci il perché di questa priorità. Prima viene la Madre, è la Madre che genera il Figlio; se la Madre non genera, il figlio non esiste. Gesù dona una priorità che è poi nell’ordine naturale delle cose, che diviene anche ordine soprannaturale. Avendola Gesù costituita Madre del discepolo, conferisce alla Madre sua una maternità universale che ella dovrà vivere per tutto il tempo della storia e dovrà conservare per l’eternità beata, poiché nella storia e per l’eternità Maria dovrà essere madre di Gesù e madre del discepolo che Gesù ama. Ci troviamo dinanzi al mistero della maternità mistica di Maria. Ella che aveva generato fisicamente Gesù, in Gesù deve ora generare misticamente, per mistero di grazia, ogni discepolo di Gesù. Come ogni discepolo di Gesù attraverso le acque del battesimo diviene un solo corpo con Gesù, diviene per opera dello Spirito Santo, figlio di Maria. Questo il grande dono che Gesù fa dall’alto della croce alla Madre sua. Maria così diviene Madre del Corpo mistico di Gesù, che è la sua Chiesa, ed è Madre vera del discepolo, perché il discepolo è membro vero di quel corpo che fisicamente è nato da Maria per opera dello Spirito Santo, che lo ha concepito nel suo seno verginale.

Questo deve significare per tutti che non ci può essere retta confessione sulla Persona di Gesù, che non sia confessione della divina maternità di Maria, ma anche che non ci può essere confessione retta sul corpo di Gesù, che non sia confessione della maternità spirituale e mistica di Maria verso ogni discepolo del Signore. Averla Gesù costituita Madre del discepolo, aver dichiarato dall’Alto della croce che il discepolo che Gesù amava è il figlio di Maria, vero, reale figlio, anche se non fisicamente figlio, poiché il concepimento non è avvenuto nel suo seno ma nel suo spirito, sempre per opera dello Spirito Santo, nelle acque del battesimo, ciò non significa che tutto sia compiuto. Questo vale anche per Gesù. Pur avendo egli compiuto la redenzione del mondo una volta per tutte per opera della sua passione, morte e risurrezione, ciò non significa che l’uomo di per se stesso è salvo. È salvo se accoglie la verità e la grazia e le fa fruttificare nel suo cuore. E così occorre che anche il discepolo voglia riconoscere Maria come Madre e per questo viene invitato da Gesù a vedere Maria come sua Madre.

**Poi disse al di­scepolo: «Ecco la tua madre!».**

Con queste parole viene costituita una relazione di reciprocità. Maria è data come Madre al discepolo che Gesù amava e il discepolo che Gesù amava viene dato a Maria come suo figlio. Donna, ecco tuo figlio! Figlio, ecco tua Madre! È necessario che vi sia questa reciprocità di figliolanza e di maternità, non basta che la madre generi, è necessario che il Figlio senta di essere generato dalla Madre. Non solo lo senta, lo sappia, perché dalla conoscenza della sua vera Madre nasca nel suo cuore quel rapporto di amore, di fiducia, di abbandono, di consegna. Senza questa scienza e conoscenza mai il discepolo avrebbe potuto consegnarsi a Maria, sarebbe stato un rapporto da Maria verso il discepolo, ma non dal discepolo verso Maria. Invece il rapporto deve essere reciproco: da Maria verso il discepolo e dal discepolo verso Maria, da vera Madre e da vero figlio.

L’amore del discepolo di Gesù verso la Madre sua è amore filiale, che deve essere rispetto, fiducia, abbandono, consegna, benedizione, ringraziamento, lode, onore, canto del cuore, desiderio di comunione e di vicinanza, volontà di essere sempre assieme a lei in questa vita e nel regno dei cieli. Da questa duplice relazione, ascendente e discendente, dalla Madre verso il Figlio e dal Figlio verso la Madre, nasce la Pietà Mariana, che non può essere solo pia pratica religiosa, ma vero amore. L’amore è custodia della volontà di Gesù, che è anche volontà di Maria, desiderio che il discepolo compia tutta la volontà di Dio contenuta nella Parola di Gesù. Nasce quel culto verso la Madre del discepolo, oltre che Madre di Gesù, che ha contrassegnato tutta la storia della Chiesa di Gesù, specie della Chiesa cattolica, dove veramente Maria è vista e pensata come la Madre del discepolo.

**E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.**

E tuttavia non è sufficiente che Gesù l’abbia data al discepolo come Madre, una madre si accoglie, si riconosce, si confessa privatamente e pubblicamente come la propria Madre. È quello che fa il discepolo, il quale la prende nella sua casa, l’accoglie nel suo cuore; riceve e costituisce il bene prezioso che Gesù gli ha lasciato come testamento dall’alto della croce. Ormai ci sarà una sola unità di Madre e di Figlio; qualora questa unità dovesse essere disciolta, abbandonata, sarebbe anche la fine del discepolo, il quale ormai esiste non nella relazione tra Gesù e lui, ma nella relazione tra sua Madre e lui.

Gesù salendo al cielo ha voluto che la relazione con lui passasse attraverso la relazione con la Madre sua e che tra il discepolo e sua Madre vi fosse la stessa relazione che vi è tra lui e la Madre; la sua è una relazione di Madre-figlio. Il discepolo di Gesù esiste in questa relazione di Madre-figlio e fuori di questa relazione non c’è relazione con Gesù, perché se la relazione sua è quell’esistenza di Madre e di Figlio, nessuna altra relazione potrà essere vera con lui, se non in questa relazione dettata dall’Alto della croce e che vuole che Madre e Figlio siano un’unità inscindibile, inseparabile per i secoli eterni. La questione Mariana non è accidentale nel dialogo ecumenico, essa è essenziale, quanto è essenziale la nostra relazione con Gesù, ma poiché Gesù è in relazione con la Madre ed in questa relazione di maternità ha incluso ogni suo discepolo, non c’è vero discepolo di Gesù se non in questa relazione. Ora se non esiste il discepolo vero di Gesù se non in questa relazione, questa relazione non può essere secondaria, accidentale, deve essere essenziale di necessità. Maria non può uscire dalla vita del credente come non può uscire dalla vita di Gesù.

Abbiamo precedentemente detto che per Gesù non c’è differenza come rapporto filiale tra il Padre celeste e la Madre terrena. Tutti e due gli hanno dato la vita, tutti e due sono per lui uguali quanto al dono della vita, anche se differisce la vita che l’uno e l’altro gli hanno dato. Questo stesso discorso vale per il discepolo che Gesù amava. Il discepolo è concepito per opera dello Spirito Santo quale figlio di Dio nelle acque del battesimo, ma per nascere figlio di Dio, deve inserirsi nel corpo mistico di Gesù, che è il corpo nato da Maria. Divenendo un solo corpo con Cristo, diviene figlio di Maria e quindi la nascita dallo Spirito che lo fa figlio di Dio lo fa anche figlio di Maria. Come per il Cristo la doppia nascita pone il suo spirito in una stessa intensità di amore per il Padre suo celeste e per la Madre sua terrena; così il discepolo deve sempre vivere una sola intensità di amore, nello Spirito Santo, sia per il Padre suo che per la Madre sua celeste. C’è un unico amore, anche se orientato per il Padre e per la Madre; se c’è un unico amore, questo amore deve rimanere indiviso per tutta l’eternità. Volerlo dividere è come distruggerlo, è dichiarare non amore l’amore verso il Padre. Non sarà mai possibile amare il Padre di un amore vero se non si ama la Madre di un amore vero, perché è un unico concepimento, un’unica nascita, una sola vita in Cristo Gesù. È in questo amore dovuto il principio del vero culto a Maria ed è anche in esso che questo culto cresce, si sviluppa, si purifica e si rinnova, poiché il vero amore è sempre un amore che rinnova e ringiovanisce, purifica ed eleva il cuore alle soglie del cielo.

***Gesù muore.***

**Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete».**

Con la consegna della Madre al discepolo e del discepolo alla Madre Gesù ha compiuto tutto quanto il Padre gli ha comandato di fare e di dire in mezzo a noi. Ci saranno ancora altre cose da compiere, ma queste dovranno essere operate dopo la sua risurrezione gloriosa, quando si fermerà anche in modo visibile con i suoi discepoli nei quaranta giorni che precedono la sua gloriosa ascensione al cielo. Ora Gesù ha sete e lo dice. Anche questa sete era stata prevista dalla Scrittura, quando profetizzò la sua passione e morte dall’alto della croce.

Cosa è la sete di Gesù? Egli aveva precedentemente detto: “Chi ha sete venga e beva chi crede in me e dal suo seno sgorgheranno fiumi di acqua viva che zampillano per la vita eterna”. Avere sete si può, ma solo di Dio. La Scrittura parla sempre di questa sete. L’anima mia ha sete del Dio vivente, quando verrò e vedrò il volto di Dio. Ora è venuto per Gesù il momento di andare a contemplare il volto del Padre, a vederlo nella sua divina essenza, ad abitare presso di lui. La sete di Gesù è questo desiderio ardente di completare ciò che ancora manca al fine di poter lasciare questa terra e quella sofferenza per andare incontro al Padre suo che è nei cieli.

Gesù ha sete di infinito, di eternità; ha sete del Padre, lo ama tanto che vuole raggiungerlo al più presto. Dice di aver sete, perché ora tutto è compiuto; può ora lasciare questo mondo perché la sua missione è stata portata a termine. Non lo ha detto prima, perché prima tutto era da compiere, e finché tutto non si compie, non si può lasciare questo mondo. Anche se si ha sete, bisogna che ci si trattenga finché non viene l’ora di potersi dissetare abbondantemente in modo che non si abbia più sete in eterno. Questa sete deve sperimentare l’uomo nella sua vita: avere sete di Dio, desiderio di cielo, volontà di andare presso il Signore, di raggiungerlo nel suo regno di gloria. Quando si ha sete di Dio, non si hanno altre seti; il fatto che l’uomo non abbia sete di Dio, spiega il perché egli ha sete delle cose del mondo. La sete per le cose del mondo si trasforma in concupiscenza ed in superbia della vita, cose che apparentemente colmano l’arsura del cuore, invece altro non fanno che aumentare la sua sete, poiché l’acqua con la quale si viene dissetati è come l’acqua del mare, piena di sale; questa non disseta, aumenta la sete di chi la beve.

**Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.**

L’uomo non comprende il linguaggio di Gesù; immerso nelle cose della terra, a queste pensa e queste solo comprende. Poiché Gesù ha detto di avere sete, bisogna pur dissetarlo e cosa gli danno? Dell’aceto. Inzuppano nell’aceto una spugna, la pongono in cima ad una canna e gliela accostano alla bocca. Il fatto che l’uomo non sia in grado di dissetare il desiderio di Gesù, il fatto che alla sua sete di Dio l’uomo gli risponda con una misera e povera spugna imbevuta di aceto, è per noi segno che nessuna creatura umana, nessun uomo può colmare il nostro cuore. Se un uomo pretendesse di poter colmare la sete di Dio che è nel nostro cuore, sarebbe come questi uomini ai piedi della croce; quest’uomo potrebbe dare solo dell’aceto, ma l’aceto non disseta, poiché non è sua natura dissetare. Da qui la necessità di ripensare il nostro ruolo nei rapporti della sete che l’uomo ha e sperimenta in sé. Solo Gesù può dissetare l’uomo e l’acqua che egli gli dona è il suo santo Spirito, che fra poco farà sgorgare dal suo costato aperto mentre egli si è addormentato sulla croce.

**E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è com­piuto!».**

Gesù non sarebbe potuto morire senza aver prima espresso e manifestato il suo desiderio, la sua sete di Dio. È questo il fine di tutta la nostra vita. Noi viviamo per questo, per avere sete di Dio, desiderio di lui, volontà di vivere per lui, con lui, in lui. Ora che questo desiderio è stato manifestato, egli non ha più nulla da rivelarci di sé. Tutto è ora veramente compiuto. La sua missione è portata a termine nella perfezione. Ora se ne può andare.

**E, chinato il capo, spirò.**

Di fatto se ne va, rende lo spirito al Padre suo, perché glielo custodisca per l’eternità, perché l’accolga nel suo regno, perché lo disseti di sé. C’è chi vede in questo passo l’effusione dello Spirito sull’umanità. In verità per Giovanni l’effusione dello Spirito avviene in un’altra modalità, che segue subito dopo. Qui viene narrata la morte vera, reale, e non presunta di Gesù. Rendere lo spirito è vera morte. Lo spirito si rende a Dio, il quale lo aveva spirato nelle narici, quando aveva fatto l’uomo un essere vivente. Quando a causa del peccato, l’uomo incorse nella morte, allora il Signore ritirò dall’uomo il suo spirito, che non essendo dell’uomo, ma di Dio, deve renderlo al momento della morte. Gesù veramente muore; muore perché rende a Dio il suo alito di vita, la sua anima. Questo sta a significare che Gesù veramente ha preso su di sé il nostro peccato ed ogni sua conseguenza, la prima fra tutte la morte e la riconsegna dello spirito, o alito di vita, a colui al quale esso apparteneva ed appartiene.

Dicendo che Gesù ha reso lo spirito si vuole intendere la perfetta umanità di Gesù, il quale avendo l’anima spirituale, deve renderla e di fatto gliela rende perché la conservi nello scrigno della vita presso di lui nel suo regno. Gesù accogliendo la morte si predispone così alla vittoria sulla morte. Come si può vincere la morte se non liberandosi di essa, no non morendo, ma vincendola nel suo stesso regno? Per questo c’è anche una differenza tra la morte di Gesù che è stata assunta per sconfiggere la morte, ed il termine della vita di Maria sulla terra. Se la tradizione ritiene che essa non sia morta, ma solamente che il passaggio sia avvenuto per trasformazione e non per separazione dell’anima dal corpo prima della sua assunzione al Cielo, ma che l’assunzione sia questa trasformazione senza passare per la morte, il motivo è questo: Gesù ha subito la morte per vincere la morte, dopo la sua risurrezione la morte è vinta, essa non ha più bisogno di essere vinta.

Essendo Maria Santissima concepita anche senza peccato originale, a lei la morte non era dovuta per un motivo di stretta giustizia, quindi come è stata preservata dal peccato originale per i meriti di Gesù attribuiti a lei precedentemente, così può benissimo essere attribuita a lei la vittoria di Gesù sulla morte, senza necessariamente passare per la morte. Sarebbe questa vittoria di Gesù il primo dono fatto alla Madre sua ed ancora una volta in modo assai mirabile, non facendola passare attraverso di essa. Ma questa è una questione teologica e non di fede, poiché il dogma dell’assunta lascia aperta la questione perché con saggezza non si pronunzia né per la morte e né per la non morte. Dice semplicemente che terminato il corso della sua vita terrena (il come viene tralasciato), Maria fu assunta in cielo in corpo e anima.

***Il colpo di lancia e la sepoltura.***

**Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanes­sero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via.**

La Pasqua per i Giudei era un giorno di grande festa. Lasciare appesi al palo tre condannati avrebbe certamente turbato la celebrazione, anche perché sovente l’agonia della croce durava anche dei giorni. Chiedono pertanto a Pilato che conceda che si acceleri artificialmente il processo di morte, spezzando le gambe e quindi favorendo una uscita dalla vita per dissanguamento. Questa non può essere in alcun caso chiamata pietà. La pietà vuole che non si infliggano pene così crudeli, ma che non si aggiunga ad una pena un’altra ancora più dolorosa. Non è neanche pietà perché il motivo è solamente sacrale, e riguarda l’ordinata celebrazione della pasqua. La pietà invece è vera quando si pensa solo al bene più grande di colui che soffre e certamente qui non ci troviamo dinanzi ad un bene più grande verso i crocifissi.

**Vennero dun­que i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui.**

Pilato non ha difficoltà a concedere quanto loro chiedono ed i soldati spezzano le gambe all’uno e all’altro dei due crocifissi posti ai lati di Gesù.

**Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.**

Gesù invece era morto. A lui non vengono spezzate le gambe. Uno dei soldati gli dona come un colpo di grazia, gli colpisce il fianco con una lancia. Dalla ferita, annota l’Evangelista-Testimone oculare del fatto, ne uscì sangue e acqua. L’acqua e il sangue che sgorgano dal costato di Gesù dormiente sulla croce, è lo Spirito che sgorga dal nuovo tempio e che deve inondare la terra per renderla nuovamente fruttificabile di santità; il sangue sono invece i sacramenti, attraverso i quali, lo Spirito del Signore, opera la rigenerazione e la santificazione dell’uomo.

Gesù lo aveva detto di essere il tempio di Dio, il luogo della presenza abituale del Padre, della divinità. Lui è Dio e nello stesso tempo lui è anche uomo, nella sua umanità Dio abita corporalmente, in tal senso è vero tempio di Dio, pur rimanendo in se stesso Dio. Dal lato destro di questo nuovo tempio sgorga l’acqua che diverrà il fiume della vita e che dovrà inondare il mondo intero. Per l’evangelista questa è la vera effusione dello Spirito, poi essa si concretizzerà, si storicizzerà su ogni uomo, attraverso la fede, ma senza questa effusione, l’altra non sarebbe possibile. Dobbiamo chiederci perché è dalla morte di Gesù che sgorga lo Spirito e i sacramenti della nuova vita che lo Spirito dona ai credenti in Cristo Gesù. Con la morte avviene la perfetta glorificazione del Padre, a lui viene restituito il debito dell’obbedienza che l’umanità aveva contratto in Adamo, ora questo debito è saldato per intero, non solo, la gloria che Gesù ha dato al Padre è così sovrabbondante che si trasforma per lui in merito di salvezza e di grazia per l’intero genere umano e per questo il Padre effonde dal costato di Gesù, che è la vera origine della salvezza e della redenzione, lo Spirito e la grazia della nuova vita. Ogni effusione di Spirito Santo e di grazia è sempre sgorgante dal costato di Gesù che dorme sulla croce. Ogni redenzione è pertanto solo frutto, o merito, della sua morte. Ogni qualvolta c’è il dono dello Spirito o la grazia questo dono lo si attinge sempre in questo mistero di obbedienza, di glorificazione, di grande sofferenza, di morte di Gesù.

Questo deve anche significare per tutti noi che non sarà mai possibile che l’uomo in Cristo diventi tempio di Dio dal quale sgorga l’acqua e il sangue, se non si diviene intimamente uniti a questo mistero di obbedienza nella sofferenza. L’obbedienza nella sofferenza, o l’obbedienza che conduce alla morte dell’uomo, cioè al dono della sua vita a Dio, produce e genera l’effusione dello Spirito che conduce l’uomo nella verità e del sangue che rigenera l’uomo a nuova vita, sempre per opera dello Spirito effuso. Se questa è la via, l’unica via, per l’effusione dello Spirito sulla terra e del sangue che la rinnova, se ciò avviene divenendo noi credenti tempio nel tempio che è Gesù, un solo tempio di Dio con lui, si comprende allora quanto sia necessaria la nostra obbedienza, il compimento della volontà di Dio, che è anche sofferta e dolorosa a causa dei patimenti ad essa congiunti, perché lo Spirito venga effuso e il sangue sgorghi per lavare la terra dal suo peccato. Se questa via viene ignorata e l’obbedienza esclusa, se il divenire morte nella morte di Gesù allontanata dai nostri occhi, la salvezza non si compie e il mondo rimane nella sua sporcizia di peccato e nel suo tenore di morte. Per il cristiano pertanto non c’è altra via, se veramente vuole essere in Gesù datore dello Spirito che dà la vita e del sangue che risana e lava, se non quella di morire la morte di Gesù, se non quella di addormentarsi nella sua morte sul legno della croce. Una sequela che non conduce alla quotidiana morte, non è sequela del Signore e se non si segue il Signore nella morte, non lo si può seguire nell’effusione dell’acqua e del sangue. Questa è la verità perenne che muove la storia della conversione alla verità e della rigenerazione alla vita per mezzo di coloro che sono in Cristo sul legno della croce, morti in lui e con lui effondono l’acqua e il sangue della vita nuova sul mondo.

**Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimo­nianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.**

Giovanni che ha visto quanto è avvenuto dopo la morte di Gesù e quanto è avvenuto in Gesù morto, lo testimonia e lo attesta; la sua parola è verità, purissima verità. Egli lo sa che quanto sta dicendo è vero, sa che dal costato di Gesù è uscito sangue ed acqua. Lo dice perché anche noi crediamo. Perché dobbiamo credere in questo evento compiutosi nel Cristo morto e dal Cristo morto? Dobbiamo credere perché è in questo evento la nostra salvezza, la nostra giustificazione, la nostra santificazione, la nostra cooperazione alla salvezza del mondo. Ciò che avviene in Cristo e ciò che viene dal costato di Gesù, dal suo lato destro, per Giovanni non è un fatto puramente naturale, esso è un evento soprannaturale, è il compimento della redenzione. Oggi si compie la redenzione del mondo, oggi nasce la salvezza dei cuori, oggi è data la possibilità a ciascuno di potersi lasciare rigenerare a vita nuova e santa.

Credere in questo evento soprannaturale è necessario e per diverse ragioni. Si deve credere perché altrimenti non c’è salvezza; si deve credere perché altrimenti non ci sarà neanche continuazione del dono della salvezza. Oggi è il giorno della nascita della Chiesa, ma anche il giorno della nascita della sua vocazione a divenire in Cristo una sola vita ed una sola effusione di sangue e di acqua. C’è pertanto il mistero del Cristo crocifisso che è dono a Dio della gloria attraverso l’obbedienza, e c’è anche un mistero del Cristo morto, che è dono all’uomo del frutto e del merito della sua obbedienza, come ci sarà anche un mistero del Cristo risorto che diviene dono della sua gloriosa risurrezione nell’ultimo giorno. Si ama Gesù crocifisso, ma si deve amare anche Gesù morto e questo per un motivo teologale assai specifico. Quando l’uomo è nella morte è allora che per mezzo di lui si effonde lo Spirito e la grazia, non prima, non dopo. Amare lo stato di morte che avviene attraverso l’obbedienza a Dio significa trasformarsi in datori di vita per il mondo intero.

E così la ragione viene veramente messa al bando nel cristianesimo. Mentre tutto il mondo pensa che bisogna essere nel pieno della vita perché si possa creare la vita, Gesù ci insegna che è proprio nel pieno della nostra morte che si dona la vita e più si muore, più si rimane nella morte a causa dell’obbedienza e più la vita si espande sulla terra. Qui entriamo in un altro mondo, nel mondo della morte e la morte non fa parte di questo mondo, perché il mondo ama la vita, non la morte, ama una vita di morte, mentre Gesù vuole che noi amiamo una morte di vita. Siamo all’opposto, tra noi e il mondo non può esserci intesa, nessuna intesa, poiché “le verità” che ci costituiscono sono diverse, opposte, contrarie l’una all’altra. Se questa è la via della vita attraverso la morte, allora non resta anche a noi che una sola scelta e questa scelta è la via della morte per la vita. Questo ci vuole dire il testimone che testimonia secondo verità quanto ha visto e lo testimonia perché anche noi crediamo. Egli lo dice perché è qui il fondamento della nostra nuova esistenza e fuori di questo fondamento non c’è nuova esistenza, né per noi, né attraverso noi per gli altri.

**Questo infatti avvenne perché si adem­pisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso.**

Compiendo la Scrittura, Gesù si rivela qui come il vero agnello pasquale. Ma il vangelo non era forse iniziato con la presentazione di Gesù come l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo? Inizio e fine divengono un’unica verità, un unico mistero, un’unica realtà e storia di salvezza. L’agnello pasquale aveva per gli Ebrei un duplice significato: di liberazione e di sostentamento. La carne ed il sangue utilizzati possedevano un diverso mistero di vita. Il sangue liberava dallo sterminatore e preservava dalla morte; la carne mangiata permetteva il cammino della vita, poiché era necessario un lungo viaggio per entrare nella libertà definitiva e questo viaggio era reso possibile grazie alla carne mangiata la notte di pasqua, mentre passava l’angelo sterminatore a distruggere i primogeniti d’Egitto, lasciando in vita, a causa del sangue sparso sugli stipiti e gli architravi delle porte dove gli Ebrei erano riuniti per mangiare la Pasqua del Signore.

Essendo Gesù il vero agnello pasquale ed avendoci egli precedentemente lasciato il suo sangue da bere e la sua carne da mangiare, l’uomo è invitato a mangiarlo con fede, il sangue deve berlo per sfuggire alla morte eterna che incombe su di lui, la carne deve mangiarla per compiere il cammino della vita eterna, cui è chiamato dal Signore, verso la conquista della libertà definitiva nel regno dei cieli. C’è anche un’altra verità che è nascosta nel fatto che all’agnello non dovevano essere spezzate le ossa. Secondo un’antica credenza non si spezzavano le ossa, perché dopo il pasto sacrificale dei pastori nomadi, si pensava che l’agnello dovesse ritornare in vita e per questa ragione le ossa venivano lasciate intatte. Gesù veramente risorge, ma non ha più bisogno di ossa intatte, perché il suo corpo e quindi anche le sue ossa sono stati trasformati dalla potenza del Padre in una nuova realtà che è tutta spirituale. Il corpo di Gesù è ora di spirito, come l’anima è di spirito, e quindi non ha bisogno che le sue ossa vengano conservate intatte.

**E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volge­ranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.**

L’evangelista invita ogni uomo a guardare con occhi di fede quanto accade alla croce. Già ha detto il perché egli ha testimoniato secondo verità ciò che ha visto. Ora dice un’altra grande verità: a Gesù crocifisso non si può guardare se non con gli occhi della fede. Ma cosa significa guardare a Gesù crocifisso, a colui che hanno trafitto, con gli occhi della fede? Significa che bisogna andare assolutamente oltre l’evento umano e vedere la crocifissione e la morte come un evento soprannaturale, quindi di salvezza e di redenzione. Umanamente parlando, la morte di Gesù è insignificante, è una morte come tante altre morti; se la si vede solo con gli occhi della carne; se invece la si vede con gli occhi dello spirito e quindi della fede, la sua morte è l’evento storico per eccellenza, perché dalla morte tutto è scaturito, è su quel legno che tutto si compie.

È da quel legno che nasce la nuova vita; è quel legno l’albero della vita ed è Gesù il frutto che bisogna cogliere per mangiare e ritornare in possesso della vita perduta nel giardino dell’Eden, il giorno della nostra disobbedienza. Il semplice fatto che non si mediti mai abbastanza sul Cristo morto, nel quale tutto avviene e tutto si compie in quanto a mistero di vita e di salvezza, sta a significare che noi abbiamo perso molto del suo mistero. Il voler passare subito alla risurrezione, e vederla come il trionfo di Gesù sulla morte, è uno sminuire la morte stessa di Gesù, come se essa fosse solamente la via della vita di gloria. Prima della vita di gloria, c’è la vita di grazia e di salvezza, e questa vita non viene dalla risurrezione di Gesù, poiché anche questa è un frutto della morte di Gesù, è un frutto del suo dono totale. La morte di Gesù è il mistero dei misteri e come tale bisogna che sia accolto e vissuto.

Il mondo nel quale viviamo non vuole la morte, la sfugge, vuole la vita, ad essa si aggrappa disperatamente. Questo è anche un segno della perdita della fede in Cristo e nel mistero della sua morte. Finché l’uomo non vivrà la sua morte alla maniera di Gesù, egli non avrà mai compreso il mistero della morte di Gesù e chi rimane fuori del mistero della morte di Gesù, rimane anche fuori del mistero della sua vita. Perché questo non avvenga, bisogna che anche noi iniziamo a guardare a Gesù come a colui che hanno trafitto, lo guardiamo cioè nel suo mistero di vita che sgorga dalla sua morte. Se pertanto la morte diviene il mistero dal quale sgorga la vita, allora è giusto che la si accolga e la si viva come principio di nuova vita, vita di verità e di grazia, vita di salvezza e di redenzione, di vita di amore e di giustificazione. Nella morte di Gesù si scopre anche il valore della sofferenza, del dolore, di ogni negatività che si abbatte su di noi. Ora sappiamo che tutto ciò che conduce alla morte per obbedienza, per fede, per amore del Signore, si trasforma in principio di vita per il mondo intero. Morendo la morte di Gesù anche noi diveniamo quel tempio nuovo dal quale sgorga l’acqua ed il sangue, in Cristo, per Cristo ed in Cristo, per la redenzione del mondo.

**Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatèa, che era di­scepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù.**

Dopo aver guardato a Gesù con occhi di fede, dopo aver detto tutto ciò che serve per leggere l’evento della morte di Gesù con gli occhi della verità soprannaturale, si può procedere agli ultimi riti che sono la deposizione dalla croce, la rapida preparazione del corpo di Gesù e la sua sepoltura. Gesù aveva diversi discepoli nascosti; credevano in lui, ma avevano paura dei Giudei. Quest’uomo era sicuramente influente, una personalità nel mondo Giudaico e a causa di questo suo peso sociale, chiede a Pilato di prendere il corpo di Gesù.

Ci sono dei momenti in cui è anche possibile, per ragione di opportunità, restare nel nascondimento, ma questo non deve essere stile abituale di servire Gesù. C’è un secondo momento in cui bisogna manifestarsi. Giuseppe di Arimatea ora si manifesta, quale egli realmente è, un discepolo di Gesù. Ora si interessa perché il corpo del suo Maestro abbia una degna sepoltura, anche se bisogna fare in fretta a causa dell’ora tardiva. Col tramonto del sole era vietato ogni lavoro servile. Per tornare al discepolato vissuto nel nascondimento: questo in certi momenti può essere anche un aiuto a quanti seguono Gesù apertamente. Lo abbiamo anche visto e considerato nel caso di Nicodemo. È lui che interviene nel momento in cui si voleva arrestare Gesù anzi tempo con la sua proposta di agire secondo la legge e non contro di essa.

Questo è il momento storico a deciderlo, poi è necessario che si faccia pubblica confessione di Gesù. È questa la via della vera salvezza; bisogna che si vinca il timore degli uomini, la loro paura e si entri a vivere nel timore del Signore, che domanda che per la verità si abbia la forza di offrire anche la propria vita. Chiunque ha scoperto la verità, una verità superiore a quella che egli professa, ha il grave obbligo di coscienza di abbracciarla; il non abbracciarla per seguirla e per viverla è peccato contro la propria coscienza. Ora poiché la propria coscienza è la suprema legge, sottoporre la propria coscienza ad una coscienza estranea che impone di non seguire la verità superiore scoperta, diviene per la coscienza un agire contro se stessa. Se questo è permesso per un breve tempo, non può essere invece considerato norma di vita. Urge allora fare la scelta della verità superiore ed abbracciarla anche a costo della propria vita. Scegliere la verità superiore però è mettersi dalla sua parte in modo palese e chiaro; tutto il mondo deve sapere la posizione veritativa. Lo richiede la verità, lo esige la coscienza, lo vuole il Signore.

**Pilato lo concesse.**

Pilato non ha alcuna difficoltà a concedere a Giuseppe d’Arimatea quanto chiestogli. Ormai Gesù è morto. Aveva prima concesso che gli fossero spezzate le gambe; concede ora che venga sepolto. È questa una grazia del governatore di Roma, poiché sovente neanche questa grazia spesso veniva concessa e si lasciavano esposti i cadaveri per diversi giorni.

**Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.**

Giuseppe d’Arimatea depone il corpo dalla croce e lo prepara per la sepoltura. C’è da osservare in questo interessamento di Giuseppe d’Arimatea il compimento di un’altra parola di Gesù. Quando uno della folla gli aveva chiesto di volerlo seguire, ma ad una condizione, che prima avrebbe dovuto egli provvedere a seppellire suo padre e sua madre, Gesù gli aveva risposto: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Tu vieni e seguimi”. Gesù voleva semplicemente dire che quando c’è una volontà di Dio che bisogna compiere e questa volontà porta lontano dal padre e dalla madre, costui non si deve preoccupare, il Signore provvederà non soltanto alla sepoltura, ma a tutto ciò che è necessario al padre e alla madre per vivere dignitosamente la loro vita e anche concluderla con una degna sepoltura.

La provvidenza del Padre suo celeste predispone uomini e cose perché chi si è affidato a lui non venga privato di niente di quanto umanamente si è soliti fare. Gesù si è completamente affidato al Padre suo che è nei cieli, ora il Padre provvede ad una degna e onorata sepoltura. Vengono uomini da lontano, dei discepoli nascosti e provvedono a quanto è necessario che si faccia. Questo sta a significare che quando si compie la volontà di Dio non bisogna temere né in vita e né in morte, né per la vita e né per la morte. Dall’alto dei cieli il Padre vede e con amorevole cura suscita uomini e predispone eventi perché tutto si faccia nell’amore più grande.

Ed in verità Gesù ha avuto grande amore nella morte. Viene trattato il suo corpo con grande rispetto, e bisognava rispettarlo, trattarlo bene, con riverenza, con santità, con quella sacralità che gli si addice in quanto sta per entrare nella gloria eterna del cielo. La Chiesa ha sempre insegnato il rispetto del corpo dei morti, è un rispetto sacro che ella insegna e lo insegna perché il corpo anche se diviene polvere del suolo deve prepararsi e si sta preparando per entrare nella gloria del cielo, nella beata risurrezione.

**Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre.**

Ora viene alla luce anche Nicodemo. Egli, al pari di Giuseppe di Arimatea, credeva in Gesù, lo sapeva un uomo di Dio, che veniva da Dio e come tale ora lo serve e lo cura. Durante la sua vita ha potuto fare ben poco per lui, ora cerca di fare molto di più. Infatti si presenta con una mistura di mirra e di aloe che era un unguento che serviva per ungere il corpo prima della sepoltura. Centro libbre sono più che trentatré chili di unguento, una quantità sufficiente per la prima preparazione del corpo di Gesù. Altro non si può fare perché ormai l’ora è già al limite. Sta per calare la sera e con l’accendersi delle prime luci ogni lavoro servile era vietato, compreso quello dell’imbalsamazione del corpo di Gesù.

**Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei.**

Tutto quanto è stato possibile fare, essi lo hanno fatto, hanno trattato con molto onore il corpo di Gesù, avvolgendolo in bende insieme con oli aromatici. Viene cioè rispettata ogni usanza, secondo il costume dei Giudei. L’evangelista insiste su questi momenti della sepoltura ed un motivo certamente dovrà esserci. Questo motivo è sicuramente la sacralità del corpo dell’uomo. Esso è degno di riverenza, di rispetto, di cura, di amore. Esso appartiene alla persona umana e senza di esso non c’è persona umana, poiché da sola l’anima non è la persona umana. Da qui l’attesa della risurrezione da parte dell’anima. C’è quindi un peccato contro il corpo dell’uomo, che diviene disprezzo dell’uomo e della sua umanità. La storia attesta sempre che di questi peccati se ne commettono tanti contro la sacralità dei corpi morti. Questo non deve avvenire, se avviene tradisce e rivela non solo la carenza di umanità in chi lo commette, ma anche la sua non fede, la sua non attesa della risurrezione, il suo non essere di Cristo.

Oggi l’uomo sembra non appartenere più a Gesù, anche a causa delle molte profanazioni che sovente si fanno dei corpi, considerati non più necessari all’anima, non più facenti parte della persona umana. Questo è un retrocedere in umanità, è uno svilimento della persona umana, è un perdersi ed un considerare la vita solo una meccanica di sentimenti e di sensazioni finché c’è il movimento, quando questo movimento non produce più sensazioni allora tutto può essere considerato finito, non solo per il corpo, ma anche per l’anima. A questa nullità si è giunti nella considerazione dell’uomo; questa la sua grandezza: un nulla, un niente. Giovanni invece ci sta mostrando con quanta cura, con quanta attenzione viene trattato il corpo di Gesù. Esso è un corpo che appartiene a Dio, è di Dio, è il corpo di Gesù e deve fra poco salire alla destra del Padre. Questa la verità di fede che è sotto queste descrizioni di preparativi di sepoltura che in apparenza potrebbero risultare superflue, o non necessarie in questo momento.

**Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto.**

Viene qui precisato dove è stato posto Gesù per il suo seppellimento. Accanto al Golgota, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo. Nessuno mai vi era stato deposto. Gesù non ha sepolcro. Niente di questa terra fu suo. Non la culla nella quale fu posto quando è nato. Apparteneva a qualche asinello; e neanche un sepolcro, anche questo non si sa a chi appartenesse. Questa povertà estrema Gesù aveva predicato e questa povertà egli vive. Ancora una volta egli è tutto consegnato nelle mani del Padre, il quale provvede ad ogni cosa a suo tempo.

Così Gesù dalla nascita alla morte ci insegna una grande verità: la vita dell’uomo per essere vera vita deve essere consegnata alla Provvidenza del Padre, è Lui che dall’alto dei cieli si prende cura perché ogni cosa sia fatta con amore per il bene dei suoi figli. Questa è quella povertà in spirito che è l’inizio del suo Vangelo. Ma la povertà nello spirito è la piena libertà dalle cose del mondo in quanto a pensiero, perché dobbiamo interamente pensare alle cose del Padre nostro. Quando noi avremo pensato alle cose del Padre, il Padre per intero provvederà e penserà alle nostre cose. Questa la verità confermata nella storia di Gesù.

**Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.**

Viene qui precisato che Gesù fu posto proprio in quel sepolcro e in quel giardino. Viene anche indicato il motivo. Non era possibile reperire un altro sepolcro a causa dell’ora tardiva. Era la grande sera della celebrazione della Pasqua ed il sabato ormai stava per iniziare. Per un giorno intero, dal tramonto del sole alle prime luci dell’alba del primo giorno dopo il sabato è riposo assoluto. Riposa il corpo, ma non lo spirito di quanti amano Gesù. Per tutti costoro quella Pasqua non è stata sicuramente la loro Pasqua. Il loro cuore è nel sepolcro con Gesù ed essi attendono di potervisi recare al fine di compiere e di completare quanto non è stato possibile fare in questa sera così solenne e così sacra per la vita di Israele.

E mentre si celebra la Pasqua antica, non ci si è ancora accorti che questa Pasqua è finita per sempre. Ormai c’è la nuova Pasqua che bisogna celebrare e questa Pasqua è già iniziata sulla croce, è sfociata nella morte di Gesù. Mentre l’altra Pasqua era un passaggio verso la vita per sfuggire alla morte, la nuova pasqua è invece un passaggio verso la morte per ritornare in vita. Questa la sua novità ed è a questa novità che ormai i discepoli di Gesù dovranno prepararsi. Vive la Pasqua chi sa entrare con Gesù nella morte, poiché la sua Pasqua è dalla morte verso la vita, non è una liberazione dalla morte, ma un entrare profondamente, essenzialmente, vitalmente nella morte.

***Nel seno del Padre***

**I soldati.** I soldati sono responsabili di ogni azione, gesto, parola, che va oltre l’esatta esecuzione del comando ricevuto. Nell’esecuzione di ogni sentenza, occorre che ci si attenga alla più stretta osservanza di quanto è stato comandato, o previsto dalla legge. Ogni piccola o grande interferenza costituisce un peccato contro l’uomo, contro la dignità della sua persona, nel caso di Gesù un peccato contro la dignità della Persona divina. Anche questa è ingiustizia che regna sulla terra; anche in questo settore è necessario che ognuno personalmente si rifiuti di partecipare in qualche modo a tutto ciò che è contro la legge. Il martirio cristiano è anche questo rifiuto e se bisogna perdere la vita per non divenire collaboratori di ingiustizia, ogni altra cosa può essere persa, purché si rispetti sempre la dignità della persona umana.

**Ecco l’uomo.** Gesù è il vero uomo, egli è l’uomo nuovo, egli è l’uomo. Ad immagine di lui dovrà divenire ogni altro che vorrà dirsi e chiamarsi vero uomo, vorrà dirsi semplicemente di essere uomo. Chi è Gesù e in che cosa consiste la sua vera umanità? La vera umanità di Gesù è nel vero rapporto con il Padre, al quale consegna interamente la sua vita; è nel vero rapporto con gli uomini, con i quali vive solamente una relazione di mitezza, di fortezza, lasciandosi fare da loro ogni ingiustizia, sopportando per amore e con amore ogni loro sopruso ed infierimento. Tutte queste cose egli le ha subite, poiché aveva messo nelle mani del Padre la sua vita e sapeva che il Padre gliel’avrebbe ridata tutta nuova, tutta spendente di luce e di gloria eterna. Gesù è l’uomo della fede, della speranza, della carità; è su queste tre virtù che si costruisce l’uomo nuovo, l’uomo ad immagine dell’uomo che è Gesù.

**Condanna indiretta.** Gesù non è stato condannato direttamente; pur essendo stato trovato senza colpa, senza che egli avesse commesso un reato, la sua condanna non fu in alcun caso emessa a causa di lui; Pilato emise la condanna di morte a favore di se stesso. Dovendo scegliere tra Cristo e se stesso, scelse se stesso; indirettamente scelse contro Gesù. Questa la vera storia della condanna di Gesù. Per liberare Gesù avrebbe dovuto pronunciare una sentenza contro se stesso e questo era troppo per lui. I Giudei lo sapevano e lo hanno messo con le spalle al muro. Qui finisce il gioco crudele di Pilato con Gesù, qui finisce anche la farsa dei Giudei, i quali pensavano in qualche modo di poter indurre Pilato a condannare direttamente Gesù, per un qualche cavillo legale, per una qualche accusa anche se infondata. Ma Gesù non poteva essere condannato se non per una non scelta, per un rifiuto di sceglierlo. Pilato lo condanna perché non può scegliere lui, i Giudei lo condannano perché non vogliono scegliere lui, scelgono Barabba. Ognuno condanna Gesù perché Gesù non può essere scelto; se si sceglie Gesù bisogna non scegliere se stessi. Pilato è il rappresentante umano di ogni non scelta di Gesù, di ogni scelta della propria persona.

**Cesare è il loro re.** I Giudei non scegliendo Gesù come loro re, non possono neanche scegliere Dio come loro re; sarebbe stato il controsenso della storia. Uno non può rifiutare Gesù come suo re ed affermare di avere Dio per suo re. Dio ormai ci governa in Gesù; o Gesù è re e anche il Padre è re. O Gesù non è re e neanche il Padre lo è. I Giudei non riconoscono Gesù come loro re, non possono riconoscere il Padre, riconoscono invece come loro re Cesare. Cesare era il loro oppressore, il loro aguzzino, colui che li teneva in schiavitù politica. Quando non si sceglie Gesù come re della propria anima, necessariamente si deve scegliere l’uomo come proprio re e chi sceglie l’uomo è un idolatra.

**In mezzo a due ladroni.** Gesù viene crocifisso in mezzo a due ladroni. È questa l’umanità. Il ladrone è colui che toglie ciò che non è suo ad un altro, cui la cosa appartiene come a suo legittimo proprietario. L’uomo è il ladrone per eccellenza ed ogni uomo è un ladrone, perché toglie a Dio ciò che a Dio appartiene: la sua gloria, che è data a lui attraverso l’obbedienza dell’uomo, l’osservanza della sua volontà. Gesù non è ladrone; gli altri sono ladroni perché hanno derubato Dio del suo onore, della sua gloria, della sua Signoria sulla loro vita. Di questi ladroni che rubano la gloria a Dio uno è buono, l’altro è cattivo; è buono colui che riconosce la giustizia di Dio, si converte alla sua Parola, chiede il suo intervento. Costui entrerà nella gloria del cielo, perché ridona a Dio, per mezzo di Gesù, quella gloria che è sua. L’altro ladrone invece muore da ladrone, muore radicato nel suo peccato; muore da ladrone con la refurtiva nella sua anima e nel suo cuore; subirà la sorte di colui che ha rubato, dovrà restituire fino all’ultimo spicciolo di gloria e per tutta l‘eternità dovrà confessare che solo Dio è il Signore, ma lo confesserà lontano da Dio, nel regno del buio e della morte eterna.

**Gesù il Nazareno, il re dei Giudei.** Nonostante che i Giudei abbiamo sconfessato Gesù ed il Padre suo, viene qui solennemente affermato che è solo Gesù il re dei Giudei, il re dei veri Giudei. I Giudei vorrebbero che Pilato facesse ricadere su Gesù la responsabilità della sua condanna, facendogli scrivere: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”, perché apparisse come un usurpatore della gloria di Dio, Pilato non acconsente alle loro richieste e dinanzi al mondo intero confessa, pur nella più grande incoscienza, la verità di Gesù. Egli è il re dei Giudei. È, non si è detto. È la sua natura e la sua persona che è così, per costituzione, non per volontà. Questa la verità su Gesù e oltre questa verità non si può andare; andare oltre sarebbe andare contro la verità storica e Pilato in questo caso è il testimone della storia.

**La tunica.** La tunica è l’immagine della Chiesa; ad ogni suo figlio la grave responsabilità di mantenerla unita, intatta, senza divisioni. La si mantiene senza lacerazioni, se come i soldati si vuole non lacerarla, ci si mette d’accordo per conservarla intatta. La si conserva intatta ad una sola condizione: che si accolga la Parola di Gesù, la si legga e la si comprenda alla luce dello Spirito, e su di essa si fondi interamente la propria vita, consumandosi perché la Parola sia il nostro quotidiano modo di essere e di esistere, di vivere e di operare come unica Chiesa del Signore Gesù.

**Gesù, la Madre, il discepolo.** Tra Gesù, la Madre ed il discepolo deve sempre esistere una relazione essenziale: di maternità e di figliolanza. La stessa relazione essenziale, sostanziale, spirituale che è esistita ed esiste tra Gesù e la Madre sua, deve essere sempre posta e vissuta tra la Madre e il discepolo. Maria vive pertanto una duplice relazione identica: con Gesù e con il discepolo di Gesù, la vive con Gesù come la vive con il discepolo e la vive con il discepolo come la vive con Gesù. Ma anche il discepolo deve vivere questa relazione essenziale con la Madre. Senza questa relazione egli non è vero discepolo di Gesù, gli manca l’essenza stessa del suo essere, come Gesù è dall’essenza e dalla vita di Maria, e senza l’essenza e la vita da Maria, egli non sarebbe Gesù, così è del discepolo, egli deve essere dall’essenza e dalla vita di Maria, altrimenti egli non è il discepolo di Gesù. Nel discepolo di Gesù viene a compiersi lo stesso mistero che è nel Cristo Gesù. Il Cristo Gesù è generato da Dio fin dall’Eternità in quanto Verbo del Padre, viene generato da Maria in quanto Gesù di Nazaret, c’è in Gesù una doppia nascita; la stessa, identica doppia nascita deve avvenire nel cristiano; egli è generato da acqua e da Spirito Santo: nasce come figlio di Dio, per adozione; viene generato misticamente da Maria, sempre per opera dello Spirito Santo, nasce come vero discepolo di Gesù. Senza queste due nascite non c’è il discepolo di Gesù, come senza le due nascite non c’è il Verbo della vita. Il Verbo della vita è da due nascite, il discepolo di Gesù è da due nascite. Queste due nascite dicono la perfezione del suo essere cristiano. Maria è così necessaria come Madre al cristiano, così come è stata necessaria come Madre al Verbo della vita.

**Un unico amore.** Maria, Madre di Gesù e del cristiano, deve essere amata da un unico amore: l’amore di Gesù che diviene tutto ed interamente amore del cristiano. Il cristiano deve amare Maria non con un suo proprio amore, ma con lo stesso, l’unico amore di Gesù, quello che abitava nel suo cuore, che viene dato al cristiano, perché crescendo in esso, possa amare Maria sempre con intensità di affetto, di sentimenti, di dedizione, di vera figliolanza. Quando questo amore viene tutto riversato nella Madre, allora il discepolo di Gesù è perfetto nell’amore anche per i fratelli; se invece in lui non cresce l’amore per la Madre, non crescerà neanche l’amore per i fratelli. Ogni caduta di missione è un segno, è il segno che nel cuore del cristiano non regna tutto il suo amore per la Madre; gli altri figli dell’unica Madre non sono conosciuti, non sono amati, non vengono portati alla conoscenza di Gesù. Chi non conosce e non ama la Madre non può conoscere ed amare il Figlio, non può conoscere ed amare tutti gli altri figli, non può conoscere né amare quanti sono stati chiamati ad essere figli di Maria.

**La sete di Gesù.** Gesù ha sete; la sua è sete non di acqua, è sete di Dio. Egli ha sete del Padre suo. Abbeverandosi al suo amore di Padre e ricolmando tutto il suo cuore di quest’acqua nuova che è la perfetta conoscenza nello Spirito del cuore del Padre, egli la può riversare interamente dal suo cuore all’umanità intera. Ed infatti dopo che Gesù ha manifestato il suo desiderio dell’acqua dello Spirito e dell’amore verso il Padre che avrebbe dovuto ricolmare il suo cuore, egli quest’acqua nuova di verità e di grazia la ha effusa nel mondo, perché questi fosse inondato da essa e si aprisse alla novità di vita che è data proprio dall’acqua e dallo Spirito, dall’acqua e dal sangue che è sgorgato dal suo costato aperto. Questa stessa sete deve avere il cristiano, di essa deve ricolmare il suo cuore, se vuole effonderla nel mondo sotto pioggia di grazia, di verità, di conversione e di salvezza.

**Lo spirito consegnato.** Dopo che Gesù ha tutto compiuto, gli resta ancora una cosa da fare: ridare il suo spirito al Padre, perché lo custodisca per tutta l’eternità nello scrigno della vita, nel suo regno di luce e di gloria. Gesù dona al Padre lo spirito ma non nella forma in cui lo aveva ricevuto; lo spirito è paragonabile ad un talento, quando si ritorna il talento a Dio, bisogna ritornarglielo dopo averlo fatto fruttificare. Gesù ha fatto fruttificare il suo spirito, lo ha portato al massimo della sua crescita morale e spirituale. Attraverso di esso ha compiuto prodigi, miracoli e segni, ha annunziato tutta la Parola del Padre, ha vissuto tutta la misericordia per gli uomini. La sua fruttificazione è stata abbondante. Rendere lo spirito significa per Gesù manifestare la gloria del Padre in tutta la sua essenza, poiché il suo rendimento dello spirito non è un fatto semplicemente naturale, è un fatto puramente obbedienziale. Quando si rende lo spirito per obbedienza, e l’obbedienza è purissimo amore, il purissimo amore è perfezione dell’opera comandata, allora è il segno che veramente Dio si ama e amandolo lo si riconosce come il Signore della propria vita, e riconoscendolo lo si proclama. In questa proclamazione di Dio fino alla morte e nella morte è il rendimento della gloria che è del Padre e solo sua.

**Acqua e sangue.** Gesù ha fatto tutto per amore del Padre, ha fatto tutto in vista della salvezza dell’uomo. Dio Padre dona a Gesù il primo frutto della sua obbedienza, gli dona la salvezza del mondo, la sua rinascita, il suo rinnovamento, la sua rigenerazione. Da questo momento l’uomo può ritornare nella vita, può rinascere alla vita di Dio, può ricominciare - se vuole e se passa attraverso la fede nella Parola di Gesù - a ridivenire uomo, quell’uomo fatto da Dio a sua immagine e somiglianza. Dal costato di Cristo, dall’alto della croce, dalla nuova roccia, colpita dal bastone di un non “giudeo”, di un pagano questa volta, sgorga l’acqua della vita, l’acqua che deve far ritornare in vita quanti sono morti, ma anche mantenere in vita tutti coloro che hanno scelto di lasciarsi inondare dall’acqua e dal sangue che sono sgorgati dal costato aperto di Gesù Signore.

**L’amore per Gesù morto.** C’è un amore ed una adorazione per Gesù morto che devono essere messi in una luce tutta loro. Questo amore e questa adorazione devono però nascere da una profonda comprensione del mistero. Gesù versa l’acqua e il sangue dall’alto della croce, quando è morto. Nel mentre che egli è morto diventa sorgente di vita, dalla sua morte la nostra vita, dal suo annientamento la nostra rigenerazione. La via di Gesù deve essere via di ogni suo discepolo; per questo è necessario che ogni suo discepolo abbia una perfetta conoscenza del mistero della morte di Gesù e di Gesù morto. Se Gesù ha dato la vita dalla sua morte, egli l’ha data perché la morte è il supremo, l’ultimo gesto, quello definitivo che manca all’amore di Gesù per il Padre. Finché l’amore non sarà perfetto, finché l’amore non sarà tutto donato al Padre, il Padre non può mandare il suo Spirito, la sua acqua per la rigenerazione del mondo e per la sua rinascita. Gesù morto è questo dono completo, perfetto, totale. Se Gesù ha versato l’acqua e il sangue dalla sua morte, ciò deve voler significare per tutti i suoi discepoli che la loro più grande opera per la salvezza del mondo sarà ed avverrà solo nella loro morte, offerta al Padre per obbedienza, per sottomissione alla sua volontà. Il cristiano morto nella morte di Gesù diviene principio di nuova rigenerazione del mondo e solo allora. Sapere questo è compiere ogni cosa vedendola sempre come un cammino iniziale e perfettivo che dovrà condurre alla perfetta e completa donazione di se stessi al Padre dei cieli.

**Colui che hanno trafitto.** Da Gesù morto nasce anche la fede nel cuore dei credenti. Costoro guardando a colui che hanno trafitto con sguardo di fede, riceveranno uno spirito di adorazione, di contemplazione del mistero, di apertura ad esso; riceveranno quella fede necessaria per aderire al Signore Gesù in modo giusto e perfetto. Gesù deve essere sempre guardato con gli occhi della fede; chi non lo guarda così, non potrà mai avere quello spirito di contemplazione che lo rende partecipe del suo mistero di morte, che lo chiama a divenire in lui uno stesso mistero di morte per la vita.

### GIOVANNI XX

***­*****I fatti avvenuti al sepolcro.**

**Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro.**

Finito l’obbligo del riposo, il primo giorno dopo il sabato, Maria di Magdala, che era presente alla crocifissione e quindi anche alla sepoltura di Gesù, di buon mattino, al buio, quindi prestissimo, si reca da sola al sepolcro. Il sepolcro è aperto, la pietra è ribaltata. Questa la prima testimonianza. Maria non entra nel sepolcro. Vede la tomba aperta. Da precisare in questa prima testimonianza che Maria è sola, non attende che le altre si sveglino, lei neanche ha dormito, attendeva il momento legale per potersi muovere e si muove. Ella deve correre al sepolcro, non può aspettare le altre, e se le altre non ci sono, ella può benissimo recarsi senza di loro. Sapremo in seguito perché tanta fretta e tanta ansia nel cuore di arrivare al sepolcro non appena era consentito muoversi, poiché il giorno del sabato era vietato anche camminare per più di un certo numero di metri, circa 2 Km in tutto.

**Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno po­sto!».**

La notizia non può restare nascosta. Bisogna avvisare i suoi discepoli ed ella si reca da Simon Pietro che era assieme all’altro discepolo, quello che Gesù amava, Giovanni. Da questa notizia sappiamo che Maria di Magdala era a conoscenza che Simon Pietro e l’altro discepolo erano assieme. Non sappiamo quando si siano ritrovati. Sappiamo tuttavia che Giovanni non fa menzione di Pietro presso la croce, dove erano presenti le tre “Maria” e il discepolo che Gesù amava. Di altri non si parla. Dal modo come riporta la notizia dobbiamo tuttavia pensare che ella avesse dato voce alle altre donne, o che queste si siano aggiunte in un secondo momento. Ella dice infatti: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!”.

Ella parla al plurale, quindi non è sola a sapere che la tomba è aperta e che la pietra è ribaltata. Sa anche che nel sepolcro il Signore non c’è. Quindi è da presumere che ella prima di correre verso Simon Pietro avesse avuto notizia, o perché ha visto personalmente, o perché le altre glielo hanno riferito, che Gesù non era nel sepolcro. Sappiamo ora che la tomba era aperta, che la pietra era ribaltata, che Gesù non è nel sepolcro. Loro non sanno cosa sia avvenuto e pensano che qualcuno abbia portato via il Signore. Questa la loro deduzione, o almeno la deduzione di Maria di Magdala.

**Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro di­scepolo, e si recarono al sepolcro.**

Non appena udita la notizia della tomba vuota, Pietro e l’altro discepolo si recano al sepolcro. Non sappiamo se prima di loro altri vi si siano recati. Questo lo ignoriamo. Sappiamo però che loro non attendono oltre, subito si incamminano verso il luogo della sepoltura di Gesù.

**Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.**

È qui precisato che Pietro e l’altro discepolo non vanno verso il sepolcro camminando, si recano correndo; viene anche detto che l’altro discepolo è più veloce di Pietro nella corsa e naturalmente arriva per primo. Non entra però nel sepolcro. Si china verso l’interno per vedere come stessero in verità le cose, e chinatosi vide le bende per terra. Erano le bende che miste all’unguento di mirra e di aloe portato da Nicodemo, erano servite per avvolgere Gesù. Gesù non è nel sepolcro. Abbiamo ora due testimonianze dell’assenza di Gesù dal sepolcro: quella di Maria di Magdala (e forse anche delle altre donne) e quella dell’altro discepolo.

**Giunse intanto an­che Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma pie­gato in un luogo a parte.**

Simon Pietro intanto giunse anche lui al sepolcro e vi entrò. Dal di dentro si vede ogni cosa. Le bende sono per terra, ma il sudario non è insieme alle bende. Esso è piegato e messo in un luogo a parte. C’è in quest’ordine che si trova nel sepolcro una ulteriore testimonianza. Gesù non è stato certamente rubato, né portato via. Se fosse stato rubato, lo avrebbero preso così come esso era, mezzo imbalsamato per la sepoltura. Da questa testimonianza di Pietro e dell’altro discepolo è da escludere categoricamente la manomissione del sepolcro. Ciò che è avvenuto non è avvenuto per mano d’uomo, altrimenti non si spiegherebbe ciò che nel sepolcro è rimasto e come è rimasto.

**Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.**

Dopo che Pietro fece le sue constatazioni dal di dentro del sepolcro, vide cioè come le cose stessero in realtà, entra anche l’altro discepolo, il quale si era fermato sulla porta, a differenza di Pietro questi vede e crede. Cosa vede e come vede? Cosa crede? L’altro discepolo vede la tomba vuota, vede la non manomissione da parte dell’uomo, vede l’ordine e la compostezza, va oltre tutto ciò che è rimasto e con gli occhi della sua mente si apre alla risurrezione di Gesù. Egli dopo aver visto il sepolcro così come era stato lasciato da Gesù si apre al mistero della risurrezione, egli crede che Gesù è risorto dai morti.

Ma c’era bisogno della vista del sepolcro per credere, non era sufficiente la parola di Maria di Magdala che aveva loro annunziato che Gesù non era nel sepolcro e che non sapevano dove era stato posto? La fede è sempre segnata, accompagnata cioè dal segno. Se manca il segno, su che cosa essa si può fondare? Solo sulla parola di Dio, o Parola di Gesù, ma la Parola quando si compie lascia sempre il segno del suo avvenuto compimento e quindi Giovanni crede alla Parola di Gesù, crede che essa si è compiuta, ma lo crede dal segno che la Parola ha lasciato, la tomba vuota, le bende per terra, il sudario messo in un luogo a parte, ma piegato. La Parola da sola mai può essere creduta, per essere creduta deve essa compiersi nella storia, è nel momento in cui si compie che essa lascia il segno di credibilità, lascia quei segni che mette in condizione colui che la parola ha ascoltato di aprirsi alla fede.

Questo deve significare per tutti la necessità che la predicazione debba sempre compiersi attraverso una parola che lascia il segno nella storia della sua efficacia, della sua potenza, della sua forza di trasformazione del mondo; una parola non segnata dalla vita di chi l’annunzia, che non si compie in chi la proclama non è una parola credibile. Il compimento di essa diviene il segno di credibilità e quando la parola è corroborata dal suo compimento essa opera e genera la fede nel cuore dell’uomo. Se Pietro e Giovanni avessero creduto senza osservare la storia, la loro fede sarebbe stata creduloneria, ma non fede, perché la fede ha bisogno, per sua intima natura, di quella ragionevolezza che viene dal suo farsi e dal suo compiersi nella storia. Non che ogni parola debba compiersi nella storia al fine di essere creduta, ma la parola nel suo insieme ha parti che necessariamente debbono compiersi nella storia e spetta a colui che crede far sì che esse si compiano, e parti che riguardano l’eternità. Poiché la Parola è una, se si compie la sua parte visibile, si compirà di certo la sua parte invisibile, a causa della non separabilità delle parti nella parola.

**Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa.**

Giovanni annota con molta saggezza e acume spirituale che i discepoli non avevano ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. Essi non avevano compreso la Scrittura, perché per loro l’idea, o la concezione del Messia era di vita e non di morte, era di gloria e non di abbassamento, era di esaltazione e non di umiliazione. Questa loro idea falsata del Messia faceva sì che mai avrebbero potuto applicare al Messia le Parole della Scrittura; sicuramente essa parlava di qualche altro, ma non certamente del Messia di Dio. Quando si legge la Scrittura a partire dalla storia e si riflette in essa l’idea della storia, la Scrittura rimane un libro sigillato per noi. Questa inversione dei ruoli, della Scrittura cioè che illumina la storia e la guida nei solchi della verità, e della storia invece che cammina per i fatti suoi, cercando nella Scrittura ciò che è di supporto alla propria idea, fa sì che si abbia sempre una visione distorta della verità rivelata. Sarà sempre la storia a governare l’interpretazione della Scrittura, anzi più che a governare a dettare l’utilizzo che bisogna fare di questa o quell’altra frase della Scrittura.

Questo uso improprio della Scrittura si verifica anche quando si vorrebbe trovare in essa una risposta immediata alla storia da vivere. La Scrittura non è stata data da Dio per trovare le risposte immediate alla storia immediata; essa ci è stata data perché mettiamo tutta la nostra storia nella sua verità, tutta la nostra vita in tutta la sua vita. Perché questo accada è necessario conoscere la sua vita, e soprattutto conoscere in realtà ciò che il Signore ha voluto dirci attraverso la sua Parola. Questo non sarà mai possibile finché si penserà che la Scrittura sia un libro da consultare alla maniera degli “oracoli pagani”: per ogni evento da vivere un oracolo domandato. Dopo questa testimonianza di fede che nasce dalla visione della tomba vuota e del come le cose erano in essa predisposte, i discepoli se ne tornano a casa. A loro il sepolcro non serve più. Il sepolcro aveva loro parlato, li aveva rinviati alla Scrittura, la Scrittura aveva loro manifestato la risurrezione di Gesù. Se Gesù è risorto egli non è certamente nei paraggi del sepolcro, se ne possono andare e difatti se ne vanno. Anche questo è insegnamento per noi. Una volta che si è entrati nella verità della fede, quanto ci ha aiutato a penetrare nel mistero non ci serve più, può essere abbandonato, perché ha finito la sua missione. Questa regola non è per tutti uguale; ci sono alcuni che vivono un altro modo di rapportarsi alla verità storica, per intenderci al sepolcro vuoto, ed anche questa differente modalità di approccio è necessaria che noi rispettiamo. Il mistero di un’anima è sempre difficile da penetrare ed il Vangelo ci insegna che veramente è così. Se il Vangelo rispetta le vie di ognuno per entrare nel mistero di Gesù, anche noi dobbiamo imparare a rispettarle e mai deve accadere che la misura della fede di uno deve divenire misura per la fede di un altro.

***L'apparizione a Maria di Màgdala.***

**Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.**

Maria di Magdala non lascia il sepolcro. Se ne sta all’esterno, nei suoi pressi, e piange. Anche se era fuori, il suo cuore era però dentro, e mentre piangeva si chinò verso il sepolcro e vide che vi erano due angeli in bianche vesti, l’uno seduto dalla parte del capo e l’altro dalla parte dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Il sepolcro era vuoto quando sono entrati i due Apostoli, Pietro e l’altro discepolo, loro se ne erano andati, quindi il sepolcro sarebbe dovuto essere ancora vuoto, poiché nel frattempo nessun altro era venuto. Invece ella vede nel sepolcro due angeli. La narrazione è così semplice, così lineare, che la presenza di due creature angeliche nel sepolcro non desta nessun stupore né in Maria di Magdala, né nel narratore di quegli eventi. È da supporre che l’esistenza degli angeli e la loro presenza nei fatti principali della storia della salvezza è così consueta che nessuno si stupisce. Anzi ci si stupirebbe se gli angeli non ci fossero, essendo la loro presenza un fatto abituale negli eventi salvifici di maggiore rilevanza.

Questo sta a significare come per la Scrittura l’esistenza degli angeli è così evidente, che si parla di loro come di un evento normale, usuale, di un fatto che non solo avviene, ma avviene come se esso stesso facesse parte della storia e del mistero. Maria infatti non si meraviglia della loro presenza nel sepolcro, né tanto meno si turba. Anzi entra in dialogo con loro. Sono loro che entrano in dialogo con lei. Questo deve aiutarci ad entrare con più fede negli eventi della scrittura; alcuni si possono anche spiegare come un genere letterario, un modo di dire, ma se tutto si riduce ad un modo di dire, la verità storica qual è? Diverrebbe assai difficile capire la storia, che è poi la verità della salvezza, se quanto è descritto, è letto e interpretato come un genere letterario, un modo di dire, ma per dire che cosa? Se questa apparizione di angeli è un genere letterario, se è un modo di dire, cosa dovrebbe dire a Maria di Magdala? Poiché in questo caso essi non dicono niente, pongono solo una domanda. Che genere letterario è questo che fa comparire due creature angeliche - inesistenti per quanti dicono che è un genere letterario e deve essere un genere letterario perché per loro gli angeli non esistono - per fare una sola domanda? E poi cosa chiedono di così importante? Il motivo del suo pianto.

**Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?».**

Se invece si entra nella verità e quindi nella vera presenza, così come essa storicamente è avvenuta, il loro essere lì non è per fare una sola domanda, è per attestare la presenza di Dio in quel luogo, per manifestare un evento soprannaturale. Dove c’è l’Angelo, ivi c’è anche Dio, e se c’è Dio nel sepolcro, allora significa che c’è qualcosa di ben diverso da quanto pensava Maria di Magdala e cioè che Gesù fosse stato rapito. Dalla presenza di queste due creature celesti, ella avrebbe potuto capirlo, invece ancora una volta si chiude nel suo dolore e non riesce a vedere, non riesce a pensare, non riesce a leggere quella storia che gli Angeli stavano per svelare al suo cuore e alla sua mente. Allora la domanda non è più sul significato del pianto di Maria, ma sulla inutilità di quel pianto. Ella non deve piangere, perché Gesù non è stato rapito, non è stato asportato da mano d’uomo dal sepolcro. Il suo pianto è inutile perché Gesù è nuovamente in vita. Si comprende così la verità della presenza degli Angeli in ordine alla falsità del pianto di Maria. Maria di Magdala piangeva inutilmente, l’inutilità era dovuta al fatto della sua non conoscenza del mistero.

Perché Maria di Magdala non conosce il mistero di Gesù? Su questa domanda è giusto che si rifletta. Da essa dipende anche il nostro approccio vero a Gesù, approccio vero e sequela autentica che certamente ci sosterrà nei momenti difficili, se letti alla luce della verità di Gesù e non alla luce della nostra verità, di quella che noi pensiamo sia la verità. Maria di Magdala va a Gesù attraverso l’amore, il suo è un amore grande, grandissimo, smisurato. Ella era stata attratta dal mistero di quest’uomo tanto da divenire ormai parte della sua vita. Per Maria di Magdala la sua vita è impensabile, non è vivibile, se non nel mistero di Gesù, se non nella vita e con la vita di Gesù.

Cosa è accaduto? L’amore non si è trasformato in una crescita altrettanto grande nella verità. Più grande è l’amore, più grande deve essere la fede; se la fede, che è visione reale del mistero di Gesù, non cresce, nel momento in cui la persona viene a mancare, c’è come un vuoto nel cuore, come un abisso, l’altro o l’altra si sente perduta, non perché è venuto a mancare l’oggetto del proprio amore, ma perché non si vede nella fede il perché l’oggetto del proprio amore è venuto a mancare, perché non si sa ancora che in verità non è venuto a mancare l’oggetto del nostro amore, solo che questo ha cambiato modo di essere, necessario per la sua vita, ma anche per la vita di chi lo ha amato e deve continuare ad amarlo. In questo equilibrio di amore e di fede bisogna che si inquadri la vita del vero discepolo di Gesù, se avviene uno squilibrio dell’una virtù ai danni dell’altra, sia la fede che l’amore entrano in una sofferenza ed in un pianto che potrà solo essere asportato dal cuore dell’uomo rimettendo l’equilibro nel suo ordine e al suo giusto posto.

**Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto».**

Maria di Magdala risponde secondo la verità che c’è nel suo cuore. Ella piange perché la tomba è vuota, perché Gesù non è più lì e sicuramente qualcuno lo ha portato via. Gesù per lei è il “mio Signore”. C’è in questa affermazione la confessione della fede, secondo la quale Gesù è veramente il “mio Signore”, il Signore di ogni uomo costituito tale da Dio. Maria di Magdala attraverso questa risposta conferma che la sua ricerca di Gesù è fatta a partire dal suo amore, che è grandissimo per il “suo Signore”, ma che ella cerca non secondo la verità del “suo Signore”. La vera ricerca del Signore è quella che si fa a partire dal suo essere, dalla sua essenza, dalla realtà che lo avvolge. Per fare questa ricerca è necessario che il nostro cuore si ricolmi anche di una fede grande; questa fede nasce solo dall’ascolto della Parola e della piena comprensione di essa.

Quando manca l’esatta comprensione della Parola della salvezza, ogni ricerca di Gesù è una ricerca non secondo verità. Tuttavia se essa è fatta dalla purezza dell’amore arriva all’oggetto ricercato (nel nostro caso al Soggetto che è sempre Dio). Quando essa è fatta non secondo la piena purezza dell’amore, quando l’amore è viziato, carente, inesistente, allora non è possibile raggiungere l’oggetto dell’amore, perché l’amore con il quale lo si cerca è manchevole. Questo deve insegnarci che sono due le vie per la ricerca di Gesù, la via della Parola che porta all’amore purissimo di lui, la via dell’amore purissimo che porta necessariamente alla fede verissima in lui. Tuttavia almeno una via deve essere perfetta, se si vuole raggiungere la perfezione anche dell’altra. Amore e fede devono essere perfetti insieme se si vuole compiere il cammino dietro Gesù, fino al Golgota.

Esempio di perfetta fede e di perfetto amore è Maria Santissima, essa è alla croce perfetta nella fede e perfetta nell’amore ed è per questo motivo che ella, pur essendo presente alla croce, non è presente al sepolcro, la mattina dopo il sabato. Non è presente perché la sua fede ed il suo amore erano perfettissimi in lei e quindi lei attende la gloria della risurrezione, senza neanche passare per il sepolcro, a differenza di Giovanni, di Pietro, di Maria di Magdala, i quali vivono o di fede imperfetta, o di amore imperfetto, o di fede e di amore imperfetti insieme. Giovanni e Maria di Magdala sono perfetti nell’amore, ma ancora imperfetti nella fede, l’uno ha avuto bisogno del segno e dall’altra della visione del Maestro. Pietro è ancora imperfetto nell’amore e nella fede, ha bisogno di crescere, hanno bisogno di raggiungere la perfezione sia della fede e sia dell’amore, ognuno secondo la sua maturità già acquisita in queste due virtù.

**Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù.**

Dopo aver finito di dare la risposta ai suoi interlocutori celesti, Maria si volta indietro e vede un uomo che stava lì in piedi. Era Gesù, ma ella non lo riconobbe. Sicuramente Gesù aveva assunto altre sembianze. Anche il Vangelo secondo Luca attesta questa forma di presentarsi di Gesù ai suoi discepoli. Sulla via verso Emmaus si era presentato sotto le sembianze di un viandante. C’è da domandarsi perché Gesù non assume la sua forma e si presenta sotto altre forme. La fede non è data dalla “figura” di Gesù. La figura esteriore, visibile, tutti potrebbero assumerla. La figura di Gesù non è Gesù.

Gesù lo si può riconoscere dalla sua “voce”. Egli lo ha insegnato quando ha raccontato la parabola del buon pastore e delle pecore che conoscono il vero pastore dalla voce, che ascoltano e seguono. Lo si deve riconoscere soprattutto dalla sua Parola, che essendo Parola di verità, ed essendo la Parola della verità, non può essere detta da nessun altro, se non da lui, o da chi è in lui una cosa sola. La Parola della verità, la Parola-verità è solo di Gesù. Nessuno che viene in questo mondo ha Parole di verità. La verità è una sola ed è la sua vita e la sua persona. Dalla Parola che viene ascoltata possiamo arrivare alla persona che la dice. La Parola di Gesù la può dire solo Gesù. Quindi la Parola rivela sicuramente la persona e quando egli parla la sua Parola di verità sicuramente dobbiamo pervenire alla conoscenza della persona che la verità dice e quindi dobbiamo riconoscere Gesù.

I discepoli di Emmaus avvertivano nel cuore la presenza della verità, solamente che questa non riuscì da sola a smuoverli, ad aprirli alla fede. Essi hanno avuto bisogno di riconoscerlo attraverso l’eucaristia, lo spezzare il pane. Quando non si arriva alla pienezza della conoscenza di Gesù attraverso la Parola, resta l’ultima ancora di salvezza che è lo spezzare il pane, il riceverlo direttamente, il mangiarlo. Ma lo si riconosce quando lo si mangia, se prima vi è stato l’annunzio della Parola di verità, altrimenti l’eucaristia è mangiata senza la conoscenza di Gesù. Questo è un pericolo nel quale si può inciampare e cadere.

**Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?».**

Gesù rivolge a Maria di Magdala, che ancora non lo ha identificato nell’oggetto della sua ricerca, la stessa domanda degli Angeli. Vi aggiunge anche il motivo del suo pianto. Ella piange perché ha perduto qualcuno, qualcosa. Gesù vuole sapere il motivo delle sue lacrime, chi è l’oggetto del suo cercare. Gesù sa, ma vuole sapere, vuole che gli si dica il perché del pianto e delle lacrime. Questo deve condurre colui che veramente cerca a manifestare sempre l’oggetto della sua ricerca. Maria di Magdala per ben due volte viene fatta oggetto di una domanda. Si vuole conoscere il perché del suo pianto, delle sue lacrime. Questa non è solo una domanda retorica, di convenienza. Potrebbe essere un invito a non piangere, perché non c’è motivo di tanto pianto, in quanto Gesù è già risorto. E di questo abbiamo già discusso abbondantemente e con dovizia di tematica. Ma la domanda potrebbe avere anche un altro significato, specie quella di Gesù, e precisamente di lasciarsi aiutare.

Ci sono dei momenti della vita di un uomo, di una donna, momenti assai particolari in cui è necessario non vivere da soli, non chiudersi in se stessi, neanche nell’amore più grande. È di obbligo aprirsi agli altri e volere farsi aiutare da chi può dare una mano di aiuto. Se questo non avviene, perché ci si chiude nel proprio dolore, si potrebbe cadere nella tentazione dell’abbandono della stessa ricerca, perché da soli è difficile pensare di risolvere il problema che attanaglia in quel preciso momento il cuore. Gesù non sempre potrebbe venire direttamente lui ad aiutarci, potrebbe servirsi di un suo strumento, di una mediazione umana-secondaria, spetta a noi saperla riconoscere, accoglierla, accettare il suo aiuto, aprire il nostro cuore e chiedere sostegno e sollievo. Maria di Magdala ora chiede aiuto al custode del giardino, o meglio a colui che egli reputa sia il custode del giardino.

**Essa, pensando che fosse il custode del giar­dino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dim­mi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo».**

Ancora una volta in Maria di Magdala parla il cuore, non parla la sua intelligenza, la sua razionalità. D’altronde non potrebbe essere diversamente, perché attualmente in lei c’è solo amore per il suo Maestro che non è più nel sepolcro, non sa dove sia stato portato, ma sa che vorrebbe cercarlo, spera di poterlo trovare e quindi si aggrappa ad ogni cosa che potrebbe indirizzarla verso il ritrovamento di Gesù. Se quell’uomo è nel giardino, e se poi lui è anche il custode del giardino, sicuramente sa qualcosa. Può anche darsi che sia stato proprio lui a portare via dal sepolcro Gesù.

Da qui la domanda: “Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo”. L’amore fa dire a Maria ogni cosa, le fa pensare ogni cosa. Ella non pensa che al suo Gesù e questo pensiero è talmente forte in lei che oscura e vanifica ogni altro pensiero, ma anche è fonte di ogni altro pensiero. L’amore verso Gesù le fa anche pensare che un uomo possa giocare con un morto, possa cioè andare in un sepolcro, asportare una salma, nasconderla, per poi rivelarne la presenza in un altro luogo, in modo che chi è alla ricerca di essa possa andare a trovarla. Quando l’amore detta il pensiero, perché non vive un simile pensiero d’amore, tutto potrebbe significare vaneggiamento, follia, pazzia. Ma in realtà così non è, perché l’amore è la forza più potente che esiste nel cuore di un uomo, di una donna, e solo chi è ricolmo di questa forza straordinaria, potente, divina, è capace di fare cose, che dalla ragione umana sono pensate assurde, impossibili, inattuabili.

**Gesù le disse: «Maria!».**

Gesù non vuole che Maria di Magdala pianga ancora, ha già pianto abbastanza e se lui non la aiuta, ella difficilmente potrà uscire dal suo pianto e dare al suo cuore la pienezza della gioia. Per questo la chiama con il suo nome: “Maria!”. Non è il nome pronunziato da Gesù che fa sì che Maria possa riconoscere Gesù, è la voce di Gesù che ella ascolta che lo fa riconoscere. Ora la voce è elemento essenziale per l’identificazione di una persona. La voce è personale. Dalla voce, Maria di Magdala riconosce il suo Signore, il suo Maestro.

**Essa allora voltatasi verso di lui gli disse in ebraico: «Rabbruni!», che significa: Mae­stro!**

È la gioia che ritorna nel cuore di Maria; è l’amore che ritorna ad essere appagato dalla persona ritrovata. È come se un mondo fosse finito per sempre, il mondo del pianto, dell’incertezza, della speranza delusa dalla vana ricerca, delle domande rivolte ma senza indicazione di contenuti di vero aiuto. Tutto finisce, tutto ricomincia in questa frase di Maria. Gesù è il suo Maestro, quel Maestro che aveva ricolmato il suo cuore di un amore non umano, divino, di un amore che ella per un istante aveva perduto e che assieme all’amore perduto si era perduta anche lei dietro quell’amore, alla ricerca di esso, ricerca fino a qualche istante prima senza risultati. È un momento di estasi, di nuova creazione, di ripresa della speranza, di rinascita della sua vita. Ora che ella ha visto il suo “Maestro”, può iniziare nuovamente a vivere, può sicuramente aggrapparsi a lui per sempre per non lasciarlo mai più in eterno.

L’amore, quando è purissimo ed intenso, vuole che l’oggetto del suo amore sia perennemente suo, ma non suo in modo solo spirituale, di una presenza di pensiero, il suo deve essere anche di una presenza reale, corporea. L’amore quando è intensissimo ha bisogno della presenza e questa presenza deve essere perenne, costante nei minuti, nelle ore, nei giorni, nei mesi, negli anni. Quest’amore purissimo noi lo vivremo nell’eternità con Dio, dove lui ci coprirà della sua presenza e ci avvolgerà del suo amore come di un manto, come una luce che avvolge ogni cosa, così noi saremo avvolti dall’amore del Signore nell’eternità beata. Quest’amore intensissimo sulla terra non è possibile viverlo se non in una maniera spirituale, con il solo cuore, con la volontà, con il pensiero, con la mente. Realmente ci sono solo degli attimi, dei momenti, delle ore in cui possiamo gustare la presenza di Gesù, stare vicini a lui, poi è necessario che lasciamo Gesù, che andiamo ad annunziare ai suoi fratelli che egli è vivo.

C’è una missione che ci attende e che noi dobbiamo compiere. Ma che cosa è la missione se non la comunicazione del nostro amore perché ogni altro entri nell’amore di Gesù, ami Gesù, che è il solo oggetto di ogni amore, con la stessa intensità con cui noi lo amiamo? Ma se noi non amiamo Gesù, possiamo noi compiere la missione, possiamo noi proclamare che Gesù è il solo che ricolma il cuore e che gli dona pace? Il motivo per cui la missione non si compie è perché il cuore è povero di amore. A volte la missione si compie per annunziare una verità. Ma la verità non serve all’uomo, se questa verità che è poi l’intensissimo amore di Gesù per noi, non ha trasformato noi e non è anche il principio, il motore che spinge verso gli altri perché tutti entrino nell’amore del Signore.

**Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre...**

Maria di Magdala è proprio questo che vorrebbe fare. Vorrebbe trattenere Gesù, per goderlo, per ricolmarsi il cuore, per imprigionarlo dentro di sé per sempre, per non lasciarlo più, per fare con lui una sola vita, una perenne vita di un amore intensissimo. Gesù non vuole questo da lei. Questo che Maria di Magdala cerca è un amore che si può vivere solo nell’eternità. In questo mondo, finché siamo noi nel corpo, finché viviamo nella storia, non è possibile vivere di un amore così. Dobbiamo, finché siamo nella storia, essere invece i testimoni di quest’amore e non soltanto i fruitori di esso. Ma per essere i testimoni dobbiamo lasciare Gesù ed andare presso i nostri fratelli per annunziare loro il grande mistero dell’amore di Gesù per loro, perché anche loro entrino in questa divina comunione con lui. Qual‘ è l’annunzio che dobbiamo portare ai fratelli? Lo dice Gesù attraverso le Parole suggerite a Maria di Magdala.

**ma va' dai miei fratelli e di' loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro».**

Il messaggio che bisogna portare al mondo è quello della risurrezione di Gesù, della sua ascensione gloriosa al cielo, dove siede alla destra del Padre, per esercitare il suo Sacerdozio eterno in nostro favore. Assiso alla destra del Padre, egli intercede per noi e ci prepara quel posto perché noi lo raggiungiamo, perché ogni uomo che crede in lui, sia accanto a lui nella sua gloria. Il messaggio che dobbiamo annunziare è una speranza nuova che si apre nel cuore dell’uomo grazie al mistero della morte di Gesù. Come per lui l’obbedienza al Padre si è trasformata in vita eterna e in risurrezione gloriosa, così anche per tutti coloro che crederanno in lui, la loro obbedienza alla sua Parola si trasformerà in abitazione nel cielo con Cristo, rivestiti della sua risurrezione e della sua gloria.

Il messaggio che dobbiamo recare è anche quello che con Gesù il Padre suo è anche il Padre nostro e il Dio suo è anche il Dio nostro. Ma se il Dio suo e il Padre suo è anche il Dio nostro e il Padre nostro, significa che tutta la nostra vita dobbiamo viverla sul suo modello, dobbiamo farcela regolare da quella Parola di salvezza, che egli è venuto a portare sulla terra e per la quale non ha esitato ad andare incontro alla morte e alla morte di croce. Se la sua Parola è la nostra Parola allora cambia totalmente il nostro modo di rapportarci con Dio; non è più lecito a nessuno intromettersi nel rapporto dell’uomo con il suo Dio e l’unico modo di intromettersi è quello di annunziare con tutta fedeltà la Parola di Gesù, perché la si accolga e la si viva e insieme alla parola si doni la sua grazia, che deve rigenerare un cuore e ricrearlo nuovo per opera dello Spirito Santo.

Se questo è il nuovo messaggio, se Gesù, la sua risurrezione, la sua Parola, il suo Dio, il Padre suo è il centro di questo messaggio, significa che bisogna fare perennemente attenzione a che si rimanga fedeli a questo annunzio, altrimenti tutto fallisce, tutto si perde, tutto si vanifica. Ma se questo è il solo messaggio, allora è giusto che i discepoli di Gesù si preparino ad una sequela che preveda la stessa sorte riservata al Maestro da questo mondo che vuole rimanere immerso nella menzogna e nella superbia della vita.

**Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.**

Maria di Magdala ascolta Gesù, non lo trattiene. Ci sarà ancora modo di vedersi. Gesù non è ancora salito al Padre suo, non ha lasciato definitivamente questo mondo per non farsi mai più vedere, se non eccezionalmente, per motivi ancora e sempre di salvezza. Ella corre dai suoi discepoli a riportare quanto Gesù le ha detto. Ma prima di riferire, manifesta loro la sua gioia dicendo di aver visto il Signore. È questa una grazia specialissima che Gesù le aveva concesso. Non è di tutti vedere il Signore. Non è di tutti, perché non appartiene all’uomo la capacità di vederlo, non è una sua particolare attitudine, è invece dono dell’Onnipotente. Dopo che Gesù è risuscitato il suo corpo non è più materia, esso è spirito e quindi è sottoposto alla legge dello spirito che è l’invisibilità, l’onnipresenza, la presenza di tutto se stesso in ogni luogo ed ogni luogo è luogo della presenza dello spirito.

Questo spiega anche perché Gesù è potuto entrare nel cenacolo a porte chiuse; Gesù non è entrato nel cenacolo, perché nel cenacolo egli vi era dal momento della trasformazione del suo spirito. È quella dello spirito una presenza diversa da quella del corpo. Il corpo è limitato dallo spazio e dal tempo, è in un luogo e non può essere in nessun altro luogo. Lo spirito invece no. Egli è sempre ovunque, anche se non può manifestare la sua presenza, perché così vuole il Signore Dio. Gesù la può manifestare dopo la sua risurrezione e di fatto la manifesta solo per una particolare grazia e questa grazia non è mai per la consolazione di un’anima, ma per un motivo ben preciso che è quello della salvezza del mondo. L’ultima ragione della manifestazione dello spirito è quella della fondazione della retta fede, della creazione di una carità viva, la costruzione nei cuori di una speranza forte.

È nella somma libertà di Dio e nella sua prescienza infinita e imperscrutabile scegliere a chi manifestarsi, come e quando. Ma a noi questo non è dato di poterlo prestabilire, a noi è dato semplicemente di saper discernere e ben distinguere ciò che è pura manifestazione di Gesù, da ciò che invece non è sua manifestazione. La missione affidata da Gesù a Maria di Magdala è la prima missione dopo la risurrezione. Maria di Magdala è stata mandata da Gesù ad annunziare il suo mistero e i frutti di esso. È una missione all’interno della comunità. Questo dovrebbe anche convincerci che la missione non è solo verso i lontani, essa può essere anche per i vicini, per quanti cioè ancora non sono entrati a pieno nel mistero di Gesù, e vivono confusi e smarriti.

Ancora c’è da precisare che la missione è sempre personale. Da persona a persona. Questa è la missione efficace. Quando noi disgiungiamo la missione da una personale responsabilità, che sia precisa e puntuale, anche se da protrarre nel tempo, la missione fallisce. Dire che la missione debba essere personale, deve significare una cosa sola. C’è prima di tutto una relazione che bisogna stabilire con Dio. Cosa vuole Dio che si dica e a chi vuole che lo si dica. Il mandante è sempre il Signore, e quindi è a lui che bisogna chiedere cosa vuole, quando lo vuole, come lo vuole. Senza questo rapporto diretto (od anche indiretto e quindi mediato con il Signore) non ci può essere alcuna missione.

Il rapporto diretto con il Signore deve anche tradursi in un rapporto diretto con gli uomini, perché è a loro che la missione è diretta, l’annunzio deve essere portato. Dove mi manda il Signore? Per quanto tempo? Per dire cosa? Dove e quando è difficile saperlo con le nostre sole forze; il Signore potrebbe anche rivelarcelo direttamente, ma non è questo il suo modo abituale di agire. Se non c’è rivelazione diretta, ci può essere rivelazione indiretta, è il nostro forte amore per Gesù e per l’uomo da salvare che ci indicano tempi, momenti e luoghi della nostra missione. Quando nel cuore non regna un grandissimo amore, la missione neanche si pensa, o se si pensa, lo si fa per un periodo abbastanza limitato nel tempo, ma senza incidenza alcuna nella storia degli uomini, se non per quel momento in cui ci si è recati presso gli altri e si è parlato un poco con loro. La missione è amore, l’amore è incontro, l’incontro con gli uomini deve produrre e generare l’incontro con Dio, l’incontro con Dio deve dar vita ad un nuovo amore, il nuovo amore si trasforma in incontro e così all’infinito. Se l’incontro con l’uomo non parte dall’amore ci si stanca e ci si ferma; se l’incontro con Dio non genera l’amore nel cuore, non ci saranno forze sempre fresche per la missione; essa a poco a poco si impoverisce fino a divenire inesistente.

***Apparizioni ai discepoli.***

**La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».**

Quanto è stato raccontato fino a questo momento si è tutto svolto di mattina, alle prime luci dell’alba. I testimoni dell’evento sono tre: due hanno visto la tomba vuota, nella quale vi erano anche le bende ed il sudario di Gesù. Maria di Magdala ha visto anche due Angeli e subito dopo lo stesso Gesù che le dona l’incarico della prima missione: riferire ai suoi discepoli il mistero della sua risurrezione e il frutto della sua morte. Siamo di sera. È passato un giorno. Il gruppo dei discepoli si ricompatta, Ora sono tutti nel cenacolo a porte chiuse. Essi hanno paura dei Giudei, temono che possa capitare loro ciò che è avvenuto per il Maestro.

Nel cenacolo, rigorosamente sbarrato, nessuno sarebbe mai potuto entrare. Invece Gesù si manifesta in mezzo a loro. Sappiamo perché Gesù ha potuto manifestarsi. Egli non ha compiuto alcun miracolo nell’essere lì presente, era prima ed è rimasto dopo, lì presente, in forma invisibile. Il miracolo, se miracolo si possa chiamare, è solo l’assunzione delle sue forme fisiche, per essere riconosciuto come il Gesù che era stato crocifisso; la stessa persona crocifissa è quella che ora compare ed appare nel cenacolo. Gesù come prima parola augura la pace, più che augurarla, la dona. Egli è il datore della pace.

Cosa è la pace che Gesù dona ai suoi discepoli? La pace è creazione di una relazione nuova con Dio, con se stessi, con i fratelli, con l’intera creazione. Questa relazione nuova nasce dalla conoscenza vera che Gesù è venuto a portare in mezzo a noi. La pace è dono della missione di Gesù, perché è un frutto della sua parola. La sua parola dona la retta conoscenza, questa come suo primo frutto genera la pace. La conoscenza è operata in noi dallo Spirito di Gesù e quindi anche la pace è l’opera dentro di noi del suo Santo Spirito.

Cosa è esattamente questa relazione nuova? È una relazione che nasce dalla nuova relazione dell’umanità di Gesù con il Padre suo. L’umanità di Gesù è la vera nuova umanità, obbediente, fedele, sottomessa a Dio, piena di amore per il Padre, ricca di perdono e di misericordia per gli uomini. Gesù vuole che la sua umanità sia il modello cui ogni uomo deve riferirsi, ma questo non sarà possibile se non inserendosi in essa e divenendo simile ad essa. Tutto ciò viene operato dallo Spirito del Signore, che ha come mandato dal Padre quello di farci creature nuove, creature cristiche, ad immagine cioè di Gesù.

**Detto questo, mostrò loro le mani e il costato.**

Gesù mostra loro le mani e il costato perché i discepoli vedano la perfetta somiglianza tra lui e il crocifisso. Egli non è un altro, differente dal crocifisso; egli è il crocifisso, ma è il crocifisso risorto. L’identità tra il crocifisso ed il risorto è la verità della risurrezione. Se il risorto non fosse anche il crocifisso, non avremmo la risurrezione, perché non sarebbe lo stesso uomo. Uno solo è colui che è morto ed uno solo, lo stesso, è colui che risorge. Ma se uno solo è colui che muore e colui che risorge è anche uno solo colui che prima di morire e di risorgere ha rivelato il Padre. C’è una unità inscindibile ed inseparabile tra il Gesù che rivela il Padre, il Gesù che è crocifisso e il Gesù che risorge, questa unità e unicità è anche unità ed unicità di rivelazione e di manifestazione della verità.

**E i discepoli gioirono al vedere il Signore.**

I discepoli sono pieni di gioia per questa visione. Il loro Maestro è ritornato nuovamente accanto a loro. Gesù lo aveva promesso, loro lo avrebbero veduto di nuovo e il loro cuore si sarebbe ricolmato di gioia. Anche questa parola si compie, ma tutte le parole di Gesù si compiono. Questa gioia è intensissima, come intensissimo era stato lo smarrimento e la confusione per aver creduto perduto il Maestro, andato via per sempre. Questa gioia ancora è la manifestazione del loro amore per il Maestro. Ma ci sarà un’altra gioia che dovrà attenderli, quella di poter dare la vita per Gesù. Quando il loro cuore sarà ricolmato anche di questa gioia, allora essa sarà piena, perché sarà in tutto uguale a quella che ricolma ora il cuore di Gesù.

**Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Co­me il Padre ha mandato me, anch'io mando voi».**

Dopo che essi gustano la gioia di essere nuovamente con lui, Gesù augura nuovamente la pace. È questo un augurio diverso e differente dal primo. È un augurio che è l’inizio di una vita nuova. Se la vita nuova deve essere vita in tutto simile a quella del Maestro, la vita del Maestro dovrà essere la loro vita. Ora la vita di Gesù è stata una missione, un invio da parte di Dio in mezzo a noi, perché Gesù attraverso il suo amore e la sua verità, riconducesse ogni uomo al suo Creatore e Dio. C’è pertanto un’unica missione: quella di Gesù, che in Gesù deve essere compiuta da ogni suo discepolo. Se la missione è di Gesù e deve essere compiuta solo in Gesù e con lui, è necessario che il discepolo di Gesù impari a diventare una cosa sola con lui e lo diventerà se entrerà in possesso della pace. La pace è la visione veritativa della realtà, è il compimento secondo la grazia di questa verità con la quale si legge l’intera realtà. L’intera realtà Gesù ci ha insegnato a leggerla in modo diverso e l’ultimo suo insegnamento è stato dato dall’alto della croce.

La missione pertanto deve essere una, quella di Gesù, ma anche deve essere una nella modalità, secondo lo stile di Gesù, secondo il suo insegnamento e le modalità di svolgimento di essa. Se si esce da Gesù, se non si diventa una sola realtà con lui, la missione non è più sua, può essere anche degli uomini, ma non è certamente sua. È importante che il missionario comprenda questo. Il missionario è colui che mai potrà avere una sua autonomia, un suo modo particolare e personale di essere, perché egli è inviato e l’inviato riceve già una consegna precisa. Nel caso di Gesù e di quanti vivranno la sua missione, la consegna è sul contenuto ed anche sulle modalità di parlare e di operare. Questo deve essere convinzione profonda da parte dell’inviato di Gesù, poiché il Padre non riconoscerà nessun missionario e nessuna missione operata in suo nome se non nel nome di Gesù, cioè in lui, nella sua nuova umanità, secondo le sue storiche modalità, svolta cioè in quell’amore capace di dare tutto se stesso perché la gloria di Dio ed il suo nome siano riconosciuti e confessati su tutta la terra. Poi il frutto della gloria resa al Padre si trasformerà in un merito di salvezza per il mondo intero. In tutto come avvenne per Gesù. Il missionario pertanto è colui che è all’opera perché salga a Dio, attraverso il dono della propria vita, quella gloria che gli è stata sottratta dall’uomo; cosa che potrà avvenire solamente se lui rivelerà il Padre e tutta la sua verità, lo farà conoscere agli uomini. Per rivelare il Padre dovrà amare il Padre e i fratelli, da essere disposto a consegnare la propria vita, perché la verità del Padre, che è la nostra sottomissione a lui in quanto sue creature, venga accolta con un amore così grande da sacrificare ad essa tutta intera la nostra esistenza.

**Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ri­cevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati sa­ranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».**

Gesù, alitando su di loro e infondendo in loro lo Spirito Santo, opera quella nuova creazione, ad immagine della sua nuova umanità. In questo gesto di Gesù l’uomo viene fatto totalmente nuovo; si tratta in verità di un nuovo assoluto, un nuovo principio dell’umanità stessa. In questa novità ed in questo nuovo cominciamento della storia dell’uomo, ogni uomo deve essere inserito. Per questo Gesù dona agli Apostoli il potere di rimettere i peccati. Cosa è in fondo la remissione dei peccati se non la distruzione di tutto ciò che è vecchio, di ciò che non si confà all’umanità, che è distruzione di essa, cambiamento verso la non umanità attraverso la sua sottrazione a Dio? Ora tutto questo vecchio modo di essere, di relazionarsi, di comportarsi viene dichiarato cancellato, rimesso e rimosso dal cuore dell’uomo. Questi può iniziare nuovamente dal principio, può ricominciare dal nulla, come dal nulla un altro giorno, nel giorno di Dio, il sesto giorno, egli era stato fatto a sua immagine e a sua somiglianza, ad immagine e a somiglianza del suo creatore. Ora non siamo più al settimo giorno, siamo al primo giorno, che è il giorno di Dio ed è nel primo giorno, nel giorno del Signore, che l’uomo dovrà farsi sempre nuovo, perennemente nuovo, dovrà immergersi nuovamente nell’umanità di Gesù, nel suo corpo, dal suo corpo lasciarsi alitare lo Spirito Santo, del suo corpo nutrirsi per diventare con lui una sola umanità, dopo essersi fatto ricostruire interamente nuovo dal potere che Gesù ha conferito agli apostoli, quello cioè di ricreare l’uomo, di rigenerarlo, cancellando il suo passato, rimettendolo e rimuovendolo dal suo cuore, perché non esista mai più in esso e non esistendo non lo condizioni.

Se il primo giorno è il giorno della nuova creazione dell’uomo, il giorno della nuova vita, in questo giorno egli deve rifarsi totalmente nuovo, perché porti la novità di Gesù nel mondo nei sei giorni che non sono né di Dio e né dell’uomo. Dopo il peccato appartengono a questo mondo; in questi sei giorni l’uomo si immerge totalmente nel mondo da dimenticare Dio, da dimenticare se stesso, da dimenticare la sua essenziale vocazione all’eternità, al Paradiso e non alla terra. Questa diviene allora la missione di ogni uomo rigenerato e santificato in Cristo Gesù, divenuto nuovo in lui, incorporato nella sua umanità facente una sola cosa con lui. Egli deve riportare i sei giorni nuovamente al Signore. Tutto è del Signore, anche il tempo. Riportando il tempo, egli riporterà ogni altra cosa che si compie nel tempo. Quando avrà riportato ogni cosa al Signore, perché sua, attraverso la consegna degli altri sei giorni anche al Signore, allora l’uomo avrà svolto la sua missione, altrimenti egli non ha compiuto l’opera di Gesù, non l’ha compiuta perché è missione di Gesù ricondurre ogni cosa al Padre, riconsegnarla.

Il discepolo, l’apostolo del Signore, nel giorno del Signore opera la nuova creazione dell’uomo, lo rigenera e lo fa ad immagine di Gesù, riformato e riconfermato in Gesù a sua immagine, l’uomo esce dal cenacolo, si immerge tra i suoi fratelli come nuova creatura e così agendo ed operando tutto riporta nuovamente al Padre. Questa è la vera missione cristiana. Niente che esiste nel mondo ora appartiene al Signore, perché l’uomo se ne è appropriato e l’ha fatto suo, tutto di ciò che esiste nel mondo deve essere riconsegnato al Signore, perché è sua proprietà e l’uomo deve ridargliela. Il primo giorno è il giorno del cenacolo. Tutti i discepoli del Signore vi dovranno ritornare per lasciarsi rifare nuovi da Gesù. Ma essi non dovranno ritornare soli, dovranno condurre con loro quanti il Padre ha dato loro perché anche essi si lascino fare nuovi in Cristo Gesù, per divenire in lui, nuovi suoi discepoli e collaboratori per riportare ogni cosa al Padre, per riconsegnarla a lui.

E così il discepolo del Signore sa due cose: sa che ogni primo giorno egli deve ridivenire nuovo, interamente nuovo, deve abbandonare tutto ciò che è mondo e si è attaccato al suo cuore e ai suoi pensieri, deve condurre nel cenacolo quanti per la sua parola e la sua opera hanno creduto nella novità operata da Cristo Gesù. Se egli non avrà condotto nessuno nel cenacolo, significa una cosa sola: egli non avrà vissuto in novità di vita la sua presenza nel mondo ed il Padre dei cieli non gli ha dato per questo nessuna altra persona, lui non ha lavorato per la gloria di Dio. Se non si parte da questo concetto di missione e da questa necessità vitale di rinnovarsi e di ricrearsi nel cenacolo nel giorno del Signore, per ricreare e santificare i sei giorni che ancora non sono di Dio e di ricondurre ogni uomo che non è ancora di Dio nel cenacolo, noi non abbiamo compreso niente di Gesù, né della sua missione, né del suo regno.

**Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù.**

Nel cenacolo non c’è Tommaso, anche lui apostolo del Signore. Viene qui tralasciato il motivo della sua assenza. Il non dire il motivo per cui uno è assente o presente in un luogo è grande rispetto per la coscienza e per la persona. Nessun uomo deve rendere conto ad un altro uomo di quello che fa, perché Giudice dell’uomo è il Signore. Ogni uomo deve sempre però fare ogni cosa nel nome del Signore e quindi nel nome del Signore valutare la necessità o meno della sua presenza in un luogo anziché in un altro.

Può anche capitare e sovente avviene che non si è in un luogo per motivi che la coscienza non riesce a governare: per paura, per rispetto umano, perché distratti, disattenti, perché non sufficientemente convinti o per altri infiniti motivi. Tutto questo mondo interiore della coscienza, va lasciato alla coscienza ed è la coscienza che deve sempre esaminarsi dinanzi a Dio e leggersi secondo il suo grado di colpevolezza grave o semplicemente lieve, perché a poco a poco essa impari a saper rispettare i luoghi della sua presenza, che essendo luoghi di Dio, essa deve essere sempre dove Dio vuole che essa sia. L’evangelista rispetta la coscienza di Tommaso, nota però la sua assenza, ma non rivela il motivo di essa. Se non lo rivela, a noi non interessa; ma anche non lo rivela, perché noi possiamo sempre imparare il rispetto di ogni coscienza. Ogni coscienza appartiene solo a Dio, è lui il suo Signore, il suo Giudice, il suo Padre.

**Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!».**

Gli altri discepoli gli riferiscono quanto era avvenuto e soprattutto che essi avevano visto il Signore. Da notare che di quanto è avvenuto nel Cenacolo, della novità operata in loro da Gesù, non viene detto nulla a Tommaso. Anche questo è comprensibile, ora è il momento della gioia, dell’esultanza, è il momento di uscire dalla tristezza e dal lutto. Poi verrà il momento di riferire ogni cosa, secondo i suoi particolari, perché è giusto che di quanto è avvenuto nel cenacolo questa sera nulla venga tralasciato. Ne andrebbe della salvezza del genere umano. Non sappiamo neanche quando Gesù se ne sia andato dal cenacolo, né quando Tommaso sia entrato in esso. Sono tutti particolari che ci sfuggono. Il Vangelo è il libro della salvezza, non della curiosità umana. Anche questa omissione voluta dall’evangelista dovrebbe indurci sempre a mettere in evidenza due cose: la sfera ufficiale, la sfera personale, il privato ed il pubblico. Il privato è ciò che è della persona ed è solo suo e non appartiene a nessun altro. Il pubblico invece è tutto ciò che si riveste di salvezza per l’uomo. Questo appartiene all’uomo da salvare. Attenersi a questa regola è saggezza, intelligenza, è anche via per una maggiore opera di evangelizzazione tra i fratelli.

**Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».**

Tommaso risponde semplicemente loro che lui ha bisogno di altro per credere in quello che loro dicono. Lui deve vedere nelle mani di Gesù il segno dei chiodi e deve mettere il dito nel posto dei chiodi e inoltre deve mettere anche la mano nel suo costato. Solo allora potrà credere. Quando si vede non si crede, si vede e basta. Se lui dovrà toccare Gesù, la sua è semplicemente esperienza di Gesù, non fede in Gesù. Questo deve essere chiaro per tutti. Avere esperienza di Gesù risorto non è credere in Gesù risorto. La fede è vera, autentica quando è semplicemente fondata sul segno, ma il segno non è la realtà, il segno è semplicemente qualcosa di visibile, di tangibile, che rinvia ad una realtà più grande, misteriosa, arcana, divina.

Segno per Tommaso sarebbe dovuto essere la gioia dei suoi amici e discepoli come lui che gli avevano riferito di aver visto il Signore. Segno sarebbe stata la loro diversa modalità di rapportarsi tra il prima, quando Gesù era nella morte e nella tomba, ed il dopo; sarebbe dovuto essere il loro cambiamento radicale; essi dopo aver visto il Maestro vivo e risorto non erano più gli stessi di prima; se un uomo, molti uomini cambiano rapidamente, è da chiedersi sempre il perché del loro repentino cambiamento, della trasformazione del loro modo di vivere, di essere e di operare. Tommaso tutto questo lo aveva notato nei suoi amici e attraverso questo segno avrebbe dovuto e potuto aprirsi ad una fede nelle loro parole. Le loro parole sono vere, perché vera è la loro vita ed è vera, perché prima era falsa, in quanto avevano vissuto l’esperienza di morte del Maestro non secondo parametri di fede e di verità, bensì secondo pensieri umani, che nulla hanno a che fare con la verità di Gesù, con la rivelazione del Padre.

Segno per lui sarebbe dovuto essere il numero elevato di quanti affermavano di aver visto il Signore. Quando c’è una testimonianza universale che afferma un’unica realtà, una sola verità, una sola esperienza, questo è il segno che la realtà descritta è vera, la verità annunziata può essere posta a fondamento di una nuova esistenza, può e deve essere pilastro della propria fede. Tommaso è uno, gli Apostoli sono dieci; se poi come è presumibile, nel cenacolo vi erano altre persone, e di sicuro erano presenti, e tutte queste persone dicevano la medesima verità, allora per Tommaso non ci sono motivi di scusa. La fede sarebbe stata ben fondata, poiché il numero dei testimoni avrebbe garantito per lui. Per tutti questi motivi il dubbio di Tommaso è irragionevole, è contro la stessa evidenza e quindi è mancanza di fiducia non in Gesù risorto, ma nella storia che è assai evidente ed assai certa, anzi certissima, della verità annunziata.

Questo insieme di verità e di circostanze concomitanti e convergenti devono convincerci che non sempre il dubbio è ragionevole, non sempre è consentito. L’uomo ha in sé la possibilità di potersi aprire alla fede e deve sempre farlo quando ci sono motivi sufficienti che lo indirizzano verso il mistero. Se lui non lo fa, allora manca non verso i testimoni, ma verso se stesso, poiché egli si priva di quei mezzi umani, attraverso i quali egli può, usandoli saggiamente, pervenire alla fede.

**Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».**

Gesù ascolta le parole di Tommaso, ma per otto giorni non si mostra, dona al suo discepolo la possibilità di riflettere ancora, di meditare le parole dei suoi amici, gli lascia quel tempo necessario perché possa attraverso le vie della storia accogliere il suo mistero. Tommaso non retrocede dalla sua convinzione. Egli crederà solo allorquando avrà visto il Signore Risorto e lo avrà toccato con le sue mani. Otto giorni sono il tempo per pervenire alla fede, se in otto giorni non si retrocede dalla stoltezza, non si retrocederà mai più. Finito il tempo dell’uomo, inizia il tempo di Dio. Gesù viene, nuovamente si ferma in mezzo a loro, dopo essere entrato nel cenacolo a porte chiuse. Augura e dona la sua pace. È il suo saluto, ma anche il suo dono.

**Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato, e non essere più incredulo ma cre­dente!».**

Subito dopo chiede a Tommaso di verificare secondo le sue parole la verità delle sue ferite, ma soprattutto di toccare con mano la sua identità. Egli ha voluto così e così sarà. Tuttavia Gesù non può non rivolgergli un dolce rimprovero. Egli non deve essere più incredulo, ma credente. Cosa gli ha voluto dire Gesù? Se ognuno per credere deve mettere la mano nel posto dei chiodi e deve toccare tutte le sue ferite, dove è il posto per la fede? La fede ha le sue leggi e secondo queste leggi essa dev’essere trasmessa. Essa cammina per segni storici, non per visione personale. La visione può servire in rari casi, in casi del tutto speciali e singolari, ma non sempre si può passare attraverso la visione. Poi la visione sarà sempre di uno solo, non di tutti, e tutti gli altri devono credere nella verità della visione attraverso i segni che la storia adduce a testimonianza della verità di quanto affermato essere stato visto.

**Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».**

Tommaso si ferma, dinanzi al Signore vivo e risorto, non va oltre, e confessa istantaneamente la sua fede. Quell’uomo non solo è il suo Signore, ma è anche il suo Dio. Troviamo qui la prima vera, grande affermazione della fede dei discepoli in Gesù. Egli è il Signore, ma anche egli è il loro Dio, È il loro Signore perché è il loro Dio. Ogni confessione di fede deve contenere questa affermazione di Tommaso, deve essere la proclamazione di questa verità. Se non si confessa che Gesù è il Signore, il mio Signore, se non si confessa che è Dio, il mio Dio, ogni confessione è falsata, oppure mancante in molte parti.

La fede completa è quando si proclama che Gesù è Dio, è il Signore, è il Giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio, è il mediatore unico tra Dio e l’uomo, è il rivelatore del Padre, è colui che ha portato la perfetta conoscenza di Dio in mezzo agli uomini. Questo per rapporto al Padre, per rapporto a noi egli è il Redentore, il Salvatore, colui che ha tolto il peccato del mondo, colui che è venuto per battezzarci nella sua morte e nella sua risurrezione. Questa fede a poco a poco comincia a formularsi. Con Tommaso, già otto giorni dopo la Pasqua di Gesù, sappiamo chi è veramente Gesù. Egli è il mio Signore e il mio Dio. Più alta confessione di questa ancora non era stata pronunziata. È vero che Gesù nel Vangelo di Giovanni si era lui stesso proclamato “Io Sono”, aveva detto di lui la sua uguaglianza con il Padre; ora sappiamo che egli è della stessa natura di Dio, egli è Dio. Sappiamo anche che egli è Figlio di Dio, che è nel seno del Padre. Se figlio, è figlio perché è stato generato. Ma Gesù ha anche detto che Lui e il Padre sono una cosa sola. Dalla successiva formulazione ed esplicitazione di fede sappiamo che Gesù è figlio per generazione ed è uguale a Dio, perché sono con il Padre e lo Spirito Santo l’unica natura divina.

**Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto cre­deranno!»**

Gesù non vuole che si arrivi alla fede per mezzo della visione, egli vuole che si viva la legge della fede e per Gesù essa è una sola. La testimonianza di quanti già credono, il segno che la loro vita offre. Ora nel cenacolo c’è la testimonianza dei discepoli di Gesù che concordi affermano di aver visto il Signore. C’è in loro il cambiamento di vita, c’è quella gioia indicibile che attesta della verità di quanto essi hanno affermato. Testimonianza e segno di vita sono la via ordinaria della fede e Gesù conferisce una particolare beatitudine a tutti coloro che passeranno per questa via. Costoro saranno beati.

L’altra via, quella della visione, a Tommaso è stata concessa perché utile al piano di Dio in ordine allo stabilire una volta per tutte la legge della fede. In altre occasioni o circostanze, in casi di non fede il Signore interverrà ma sempre passando attraverso la via storica che rimane in eterno la testimonianza e quindi la parola unitamente al segno che il portatore della parola necessariamente dovrà unire se vuole essere creduto, se vuole che quanti hanno ascoltato la sua testimonianza si aprano al mistero di Gesù morto, sepolto, risorto, ora glorioso nel cielo. Coloro ai quali viene rivolta la testimonianza e dato il segno di verità possono anche non aprirsi alla fede. La non accoglienza appartiene al mistero dell’uomo e della sua incredulità. Ma nessuno può presentarsi ad un altro per testimoniare la risurrezione di Gesù se non attraverso e per mezzo del segno della sua vita rinnovata, cambiata, portata interamente nella Parola di quel Gesù che egli annunzia essere risuscitato dai morti. Quando questa unità di parola e di segno si ricompone, la fede può nascere nel cuore di chi è stato attratto da Dio, perché sia interamente consegnato a Cristo Gesù, perché lo accolga come suo Signore e Dio.

**Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi di­scepoli, ma non sono stati scritti in questo libro.**

Quanto è stato scritto in questo Vangelo è tutto ciò che ha fatto Gesù? No di certo. È stato scritto unicamente quanto serviva a manifestare la grandezza di Gesù, la sua uguaglianza con il Padre, il suo amore e la sua divina carità, l’essenza e la missione. Chi è veramente Gesù, da chi è stato mandato e perché è stato mandato. Tutto il resto è stato tralasciato, omesso, non perché non vero, ma perché attraverso quanto è stato scritto, la fede in Gesù è perfetta e ad essa non manca niente. Quando la testimonianza è completa, quando la Parola ha rivelato tutto su Gesù, ogni altra cosa potrebbe essere solo di riempitivo e quindi di intralcio a ritenere la verità.

Questa metodologia di Giovanni ci porta all’essenziale. Egli non vuole che i suoi lettori confondano essenziale e secondario, importante e meno importante, vitale alla fede e ciò che vitale non è. Per questo dona al lettore quelle parole e quelle opere, o segni, o miracoli, che manifestino tutta ed interamente l’essenza e la vocazione di Gesù, la sua missione, il suo compimento, i frutti di essa. Questo fatto, il resto può essere tralasciato, altrimenti il rischio è assai grande; il lettore potrebbe confondersi, infastidirsi, tralasciare anche la verità essenziale e non soltanto le verità secondarie o di complemento alla verità della fede.

**Que­sti sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.**

Viene qui chiaramente promulgato il motivo del testo giovanneo. Tutto quanto è scritto nel suo libro, Giovanni lo ha scritto perché attraverso la testimonianza e i segni personali di chi annunzia, colui che deve aprirsi alla fede, possa credere con certezza che Gesù è il Messia di Dio. Lo ha scritto perché solo in questa fede si ha la vita nel nome di Gesù. La vita, che poi è Gesù stesso, si ottiene attraverso la fede in Gesù, Messia e Figlio di Dio. Tommaso lo aveva proclamato Signore e Dio, ora si aggiunge a quella confessione di fede la messianicità e la figliolanza divina. Gesù è il Signore, è Dio, è il Messia, è il Figlio di Dio. Questa la verità cui vuole far pervenire tutti coloro che ascolteranno la predicazione del Vangelo ed accoglieranno la Parola di Gesù come Parola di vita eterna. una fede formata, perfetta, completa in Gesù, nulla le manca. È una fede però che deve essere adesione di vita a Gesù che è il Cristo, il Messia, il Figlio di Dio, il Signore. Quando un testimone di Gesù perviene a creare nel cuore di un suo ascoltatore una fede così perfetta, egli ha raggiunto lo scopo della sua missione. Può veramente ringraziare il Signore.

***Nel seno del Padre***

**Hanno portato via il Signore.** Senza la Parola, la storia rimane muta, essa diventa un pensiero, una congettura dell’uomo. Gesù era risorto, aveva lasciato il sepolcro, le donne trovano vuoto il luogo dove Gesù era stato deposto, pensano che qualcuno lo abbia portato via. La storia ha bisogno della Parola e con essa ogni manifestazione della vita dell’uomo; l’intera vita di ogni uomo deve essere illuminata dalla Parola, altrimenti essa non esprime alcun significato, non la si comprende nella sua essenza, di essa non si conosce la verità. Ma noi abbiamo la Parola di Gesù, le donne avevano la Parola di Gesù e della Scrittura, esse non hanno saputo applicarla a Gesù. Anche quando manca la retta, giusta applicazione della Parola alla storia, questa resta muta, non parla, non esprime speranza, non si apre verso un futuro diverso che non può essere in se stessa, ma fuori di sé: in Dio e nella sua Parola.

**Vide e credette.** Giovanni invece applica alla storia la Parola di Gesù e della Scrittura e nel suo cuore nasce la fede. Ha avuto bisogno, tuttavia, di vedere la storia recente, gli è stato necessario osservare quanto era avvenuto nel sepolcro. In lui storia, segno e parola producono la fede nella risurrezione di Gesù. Ancora non siamo nella fede perfetta, la quale nasce solo dalla Parola. Quando la fede sarà interamente il frutto della Parola, allora essa è veramente perfetta. È quanto avviene in Maria Santissima. Ella non è al sepolcro, era presso la croce; non è al sepolcro perché a lei il sepolcro vuoto non serviva per la nascita della fede nella risurrezione di Cristo Gesù. C’era già la Parola di Gesù e la Parola della Scrittura e questa è essenziale, sufficiente; con questa si può e si deve costruire la fede nella risurrezione di Gesù.

**Dal sepolcro alla Scrittura.** Maria Santissima procede dalla Parola alla fede, Giovanni invece cammina ancora attraverso la via del sepolcro, del segno. Dal segno egli passa alla Scrittura. C’è ancora in lui un passaggio di troppo, un passaggio che dovrà essere abbandonato, altrimenti la fede non sarà mai perfetta in lui. Tuttavia questo ulteriore passaggio è consentito che avvenga, purché da esso scaturisca quella fede genuina, semplice, pura, forte, tenace nella risurrezione di Gesù.

**Maria di Magdala.** Maria di Magdala invece necessita della visione, dell’ascolto della voce di Gesù per aprirsi alla fede. Ancora in lei la fede è semplicemente incipiente, in lei regna il grandissimo amore, ma l’amore, anche se grandissimo, non può aiutare lo spirito in tutto, può aiutarlo a non smarrirsi in momenti come questi, e difatti Maria non si smarrisce, non si arrende, ma neanche perviene alla fede nella risurrezione di Gesù attraverso il sepolcro vuoto, come Giovanni. Questo deve indicare una via pastorale che deve essere sempre di equilibrio tra fede ed amore.

**Amore e fede.** La fede da sola non basta a riconoscere sempre Gesù; neanche l’amore da solo basta a rimanere ancorati nella storia di Gesù, che spesso passa attraverso vie così misteriose che è difficile poterlo riconoscere. Cuore e mente devono per questo essere preparati e si preparano educandoli ad una fede forte e ad un amore altrettanto forte e tenace. In questa duplice via, della fede e dell’amore, troviamo Maria Santissima; ella crede senza vedere ed ama senza incontrare il Figlio suo, lo sa nella dimensione eterna e secondo questa dimensione lo ama, lo vuole, lo accoglie. Questo è il motivo per cui nel Vangelo non si parla mai di Gesù che è apparso alla Madre sua. Agli altri è apparso e lo si dice, di Maria invece nulla si dice. La sua fede è perfetta ed il suo amore anche. Ella diviene così l’immagine perfetta dei credenti, sul suo modello dobbiamo costruire ogni fede nella risurrezione di Gesù Signore.

**La prima missione.** La prima missione è quella che Gesù affida alla Maddalena; essa deve dire ai suoi discepoli che Gesù è risorto, deve annunziare loro il suo nuovo mistero, il mistero che ormai avvolge interamente la sua vita. Questa è anche la missione di ogni discepolo del Signore; egli deve dire al mondo che Gesù è veramente risorto ed è il vivente, il giudice dei vivi e dei morti, il Signore della storia, colui che è il Redentore ed il Salvatore dell’uomo.

**La pace di Gesù.** Gesù è venuto per recare agli uomini la pace di Dio; questa non è uno stato esterno, o esteriore all’uomo, una condizione ambientale, sociale, civile, economica, o altro di questo genere. La pace è una sola: è il dono all’uomo del suo nuovo essere, della sua nuova vita, che è rigenerazione, ricomposizione, nuova nascita. Posto l’uomo nel possesso di sé, egli trova la pace, gusta la gioia, sente il suo cuore pieno, perché in esso c’è Dio che è la fonte di ogni bene per l’uomo. Con Dio nel cuore l’uomo non manca di nulla, è in pace.

**Come il Padre.** Gesù è il missionario del Padre; egli è stato inviato da Lui sulla terra per compiere la missione della sua glorificazione e attraverso la glorificazione del Padre anche la salvezza dei suoi fratelli, assieme alla glorificazione del suo corpo e di tutta intera la sua vita. La stessa missione che Gesù ha ricevuto dal Padre egli la dona ai suoi discepoli. Costoro dovranno andare nel mondo ad insegnare ad ogni uomo, come Gesù ed in lui, come si glorifica il Padre e dovranno farlo alla stessa maniera con cui l’ha fatto Gesù: offrendo interamente la loro vita per la glorificazione del Padre, la salvezza delle anime, la glorificazione del loro corpo nella risurrezione dei giusti, in Cristo, con Cristo, per Cristo.

**Alitò su di loro.** Dio Padre aveva alitato su Adamo e questi era divenuto un essere vivente. Gesù alita sugli apostoli e costoro divengono nuove creature, uomini nuovi. Nel cenacolo avviene la nuova creazione dell’uomo, per rigenerazione, per ricomposizione, per rifacimento ad opera dello Spirito Santo, alitato da Gesù sui suoi discepoli. Questa la meraviglia che si compie nel giorno di Pasqua nel cuore dell’uomo. Questo nuovo alito di vita è anche il principio di ogni altro alito di vita che dovrà essere alitato nell’uomo; non sarà più Gesù ad alitarlo, saranno i discepoli, ma costoro per poterlo alitare efficacemente dovranno farlo da risorti assieme a Gesù. Il nuovo alito di vita deve essere alitato da chi è risorto ed è risorto chi si è lasciato interamente permeare dalla Parola di Gesù, che lo costituisce uomo nuovo, vivente nella vita nuova, portata da Gesù sulla terra. Un alito di vita alitato da un uomo che è nella morte, fuori del sacramento, non produce effetto alcuno di vita. Poiché l’annunzio della Parola è il primo alito di vita che l’umanità intera dovrà ricevere, se chi annunzia la Parola non è uomo nuovo, egli non potrà alitare sugli altri lo Spirito del Signore, che è il nuovo alito della vita e l’altro resterà nella sua morte.

**La remissione dei peccati.** La remissione dei peccati è la via della rigenerazione dell’uomo, la via per alitare sull’uomo il nuovo alito della vita. Essa non è solamente perdono di quanto l’uomo ha fatto; è prima di tutto creazione dell’uomo nuovo, è morte dell’uomo vecchio, è rigenerazione a vita nuova dell’uomo nato secondo la carne che ora rinasce secondo lo Spirito, oppure dell’uomo che è nato secondo lo Spirito e che poi è ritornato a vivere secondo la carne. Tutto è nella remissione dei peccati, perché solo da questa nasce l’uomo nuovo. Il nuovo pericolo, la nuova eresia, la più perniciosa e letale, è quella di far credere all’uomo che lui non ha bisogno della remissione dei peccati, o che se ne avesse veramente bisogno, può in ogni caso attingerla direttamente in Dio. La remissione dei peccati non è l’opera di Dio, è l’opera di Gesù, ma Gesù la esercita attraverso i suoi discepoli e senza i discepoli non c’è remissione dei peccati e l‘uomo resta nella sua vecchia umanità. Ma anche il discepolo deve credere che questa è stata l’opera che il Signore gli ha affidato; questa è la sua opera, dovrà lui trovare metodi, vie e forme perché la possa sempre esercitare, vivere; dal suo esercizio, dal suo compimento nasce la vita nuova sulla terra.

**Il giorno del cenacolo.** Per la Chiesa la storia deve essere sempre come il giorno del cenacolo, il giorno della risurrezione di Gesù. Essa dovrebbe vivere ogni sua relazione con gli uomini sempre come se fosse in questo luogo. Per vivere questo giorno essa si deve sempre ricordare che ci sono gli altri giorni di Gesù che devono essere vissuti, quelli della predicazione costante, quelli dei segni e dei prodigi, soprattutto quelli della passione e morte. La vita di Gesù deve essere tutta vissuta dai discepoli del Signore, mai ci potrà essere il giorno del cenacolo, se non c’è il giorno della passione e della morte, se non c’è il giorno della predicazione e dell’annunzio della Parola del Padre. La Chiesa ha un unico modello cui ispirarsi e questo modello è Cristo Gesù nella sua vita intera.

**Tommaso.** Tommaso ha bisogno di vedere e di toccare, di incontrare il Maestro risorto; vederlo solamente non gli è sufficiente per aprirsi alla fede; lui deve vedere e riscontrare, deve riscontrare cioè se quello che è risorto è lo stesso di colui che è morto. Solo così egli potrà credere. Questa è una via ed una modalità non concessa a nessun uomo. Nessuno potrà pensare di arrivare alla fede percorrendo la via di Tommaso. Gesù tuttavia concede a Tommaso quanto lui ha chiesto, lo concede però solo come fondamento e principio di ogni ulteriore fede, perché nessun dubbio regnasse nel collegio dei discepoli, perché la loro fede in lui fosse perfetta in ogni sua parte e in tutti loro. Ora che la fede in loro è perfetta, sarà il loro annunzio, la loro azione corale il fondamento della fede nella risurrezione di Gesù, perché saranno loro i responsabili della nascita della fede nel mondo. Ormai chi vorrà credere lo dovrà per la loro parola, la loro testimonianza, la loro azione sacramentale, il loro annunzio della Parola di vita, la loro morte e la loro risurrezione, la loro vita in tutto conforme alla vita del Maestro. Con Tommaso cessano i dubbi sulla risurrezione di Gesù, con lui nasce la nuova via della fede in Gesù risorto: questa via è la Parola degli Apostoli.

**La beatitudine della fede.** Gesù concede una particolare beatitudine a tutti coloro che crederanno senza vedere Lui, fisicamente come Tommaso. Per credere in lui morto e risorto, tuttavia, si ha sempre bisogno di vedere risorto assieme a Cristo il discepolo di Gesù. Risorto il discepolo assieme a Gesù, tutto il mondo risorge assieme a lui. Questa è la forza che travolge il mondo e lo salva: la risurrezione del discepolo nella risurrezione di Gesù. Senza questa forza il mondo continuerà a vivere la sua morte, non crederà alla risurrezione di Gesù, perché chi l’annunzia come vera, vive come se essa non fosse mai avvenuta, vive come se Gesù non fosse veramente morto e non fosse veramente risorto. Chi parla della risurrezione e della morte di Gesù senza che essa venga compiuta nel proprio cuore, vive ed annunzia una verità fuori dell’uomo, ma anche fuori della storia dell’uomo e tutto ciò che non è incarnazione non è via di salvezza, neanche la risurrezione di Gesù.

## GIOVANNI IV VII XIX XX

### GIOVANNI IV

*Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.*

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno.*

*Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi.*

*Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.*

*Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».*

*Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».*

*Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».*

*Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».*

*Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».*

*Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».*

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?».*

*La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?».*

*Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura.*

*Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto».*

*E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni.*

*Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».*

*Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch’essi infatti erano andati alla festa.*

*Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l’acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire.*

*Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia».*

*Gesù gli rispose: «Va’, tuo figlio vive». Quell’uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino.*

*Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un’ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell’ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.*

*Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.*

**BREVE INTRODUZIONE**

Questo Quarto Capitolo ci insegna la Legge della missione cristiana. Possiamo affermare che esso è il Capitolo della missione. Gesù cammina, incontra persone. Le incontra in luoghi particolari, con una vita particolare, un passato ed un presente particolari. Gesù parte dalla particolarità della persona che incontra e con essa inizia un vero dialogo di salvezza. Il dialogo per Gesù è quel mettersi in relazione con la particolarità storica della persona. La persona particolare ha bisogno di una parola particolare, di una salvezza particolare, di un dire particolare. Partendo, iniziando dalla particolarità della persona, conoscendola bene questa sua particolarità, a poco a poco Gesù offre ad essa la via della sua salvezza. Se la persona l’accoglie, essa entra nella sua salvezza e diviene persona nuova, perché è persona portata nella verità di Cristo Gesù che è la verità che la fa vera. Altre verità non sono verità e non possono mai fare vera una persona. Se invece non accoglie la verità di Cristo, la persona continua con la sua falsità e vi rimane finché non avrà accolto la verità che Gesù le ha annunziato, proposto, offerto.

Modalità e forza del dialogo risiedono nella verità che deve essere offerta alla persona che vive una sua particolare condizione storica. I frutti del dialogo non dipendono dalla verità dell’offerta, ma dall’accoglienza dell’offerta. La missione di salvezza non è fatta da una sola persona. Essa è fatta da una comunione di persone o che vivono nello stesso tempo e che nel tempo anche si succedono. La successione nella missione è vera regola della missione. Uno comincia e l’altro continua. Uno continua e l’altro porta a compimento. Uno semina e l’altro raccoglie. L’opera è una. Il corpo è uno. Il campo è uno. La vigna è una. Il raccolto è uno.

**La Samaritana**

**1Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» –**

Gesù è l’uomo che è sempre in ascolto della storia. C’è un paragone che viene fatto dai farisei tra Lui e Giovanni il Battista. Tra Lui e Giovanni non può esserci paragone. Non solo non può esserci, neanche può essere immaginato. Tra Lui e Giovanni esiste la stessa distanza che regna tra il Cielo e la terra. Gesù dai farisei viene messo sullo stesso piano di Giovanni. Viene confuso quasi con lui nella missione. Dicono di Lui i farisei che *“fa più discepoli e battezza più di Giovanni”*. Per evitare che nascano confusioni nei cuori – la confusione è la morte della verità – Gesù prende la decisione di distaccarsi completamente da Giovanni. Con questa sua decisione Gesù insegna ad ogni suo discepolo che anche lui deve farsi un attento, scrupoloso lettore della storia. La storia ci parla e noi dobbiamo saperla ascoltare. La storia ci guida e noi dobbiamo lasciarci guidare. La storia ci insegna e noi dobbiamo lasciarci ammaestrare. La storia è sempre voce di Dio. Possiamo però leggere la storia e ascoltare la sua voce secondo verità se siamo pieni di Spirito Santo. Per questo Gesù è venuto: *“Per darci lo Spirito senza misura”*, così anche noi come Lui possiamo ascoltare la voce della storia e lasciarci guidare dalla sua verità.

**2sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –,**

Viene ora precisato che non era Gesù che battezzava. Erano invece i suoi discepoli. Il Terzo Capitolo ci ha già rivelato la nascente gelosia nei discepoli di Giovanni. Ora c’è anche la confusione dei farisei. Gesù lascia che i suoi discepoli battezzino. Lascia fare loro questa esperienza. Servirà loro per il futuro. Quando Lui istituirà il Battesimo nello Spirito Santo e fuoco. Ora loro battezzano solo con l’acqua. Domani battezzeranno nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

È questa la loro missione.

**3lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea.**

Perché nessuna confusione uccida la sua verità, Gesù lascia la Giudea e di dirige verso la Galilea. La Galilea è assai distante da Gerusalemme, assai distante dal potere religioso. In Galilea si può lavorare bene per il regno di Dio. E poi c’è anche la profezia che annunzia che la luce sarebbe sorta per il popolo proprio dalla Galilea.

*Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:*

*Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta.*

*Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». (Mt 4,12-17).*

Gesù è sempre mosso dallo Spirito Santo. Chi è mosso dallo Spirito Santo sa cogliere anche il più lieve soffio della voce di Dio che gli parla molte volte ed in infiniti modi. È bello leggere questo passo del Libro di Giobbe.

*Ascolta dunque, Giobbe, i miei discorsi, porgi l’orecchio ad ogni mia parola. Ecco, io apro la bocca, parla la mia lingua entro il mio palato. Il mio cuore dirà parole schiette e le mie labbra parleranno con chiarezza. Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell’Onnipotente mi fa vivere. Se puoi, rispondimi, prepàrati, tieniti pronto davanti a me. Ecco, io sono come te di fronte a Dio, anch’io sono stato formato dal fango: ecco, nulla hai da temere da me, non farò pesare su di te la mia mano. Tu hai detto in mia presenza e il suono delle tue parole ho udito: “Puro sono io, senza peccato, io sono pulito, non ho colpa; ma lui contro di me trova pretesti e mi considera suo nemico, pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!”. Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo: Dio, infatti, è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole?*

*Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte.*

*Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: “Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto.*

*Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: “Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”. Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza». (Gb 33,1-33).*

Chi è nello Spirito Santo sempre sa ascoltare la voce di Dio.

**4Doveva perciò attraversare la Samaria.**

La via più breve per passare dalla Giudea nella Galilea era la Samaria. Questa regione non era terra amica per i Giudei. Vi era una ostilità che risaliva ai tempi lontani, a motivo della corruzione della razza e della religione. Leggiamo nel Secondo Libro dei Re.

*Nell’anno dodicesimo di Acaz, re di Giuda, Osea, figlio di Ela, divenne re su Israele a Samaria. Egli regnò nove anni. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, ma non come i re d’Israele che l’avevano preceduto. Contro di lui mosse Salmanàssar, re d’Assiria; Osea divenne suo vassallo e gli pagò un tributo. Ma poi il re d’Assiria scoprì una congiura di Osea; infatti questi aveva inviato messaggeri a So, re d’Egitto, e non spediva più il tributo al re d’Assiria, come ogni anno. Perciò il re d’Assiria lo arrestò e, incatenato, lo gettò in carcere.*

*Il re d’Assiria invase tutta la terra, salì a Samaria e l’assediò per tre anni. Nell’anno nono di Osea, il re d’Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, e li stabilì a Calach e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media.*

*Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore, loro Dio, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalle mani del faraone, re d’Egitto. Essi venerarono altri dèi, seguirono le leggi delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti, e quelle introdotte dai re d’Israele. Gli Israeliti riversarono contro il Signore, loro Dio, parole non giuste e si costruirono alture in ogni loro città, dalla torre di guardia alla città fortificata. Si eressero stele e pali sacri su ogni alto colle e sotto ogni albero verde. Ivi, su ogni altura, bruciarono incenso come le nazioni che il Signore aveva scacciato davanti a loro; fecero azioni cattive, irritando il Signore. Servirono gli idoli, dei quali il Signore aveva detto: «Non farete una cosa simile!».*

*Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: «Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo tutta la legge che io ho prescritto ai vostri padri e che ho trasmesso a voi per mezzo dei miei servi, i profeti». Ma essi non ascoltarono, anzi resero dura la loro cervice, come quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore, loro Dio. Rigettarono le sue leggi e la sua alleanza, che aveva concluso con i loro padri, e le istruzioni che aveva dato loro; seguirono le vanità e diventarono vani, seguirono le nazioni intorno a loro, pur avendo il Signore proibito di agire come quelle. Abbandonarono tutti i comandi del Signore, loro Dio; si eressero i due vitelli in metallo fuso, si fecero un palo sacro, si prostrarono davanti a tutta la milizia celeste e servirono Baal. Fecero passare i loro figli e le loro figlie per il fuoco, praticarono la divinazione e trassero presagi; si vendettero per compiere ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno. Il Signore si adirò molto contro Israele e lo allontanò dal suo volto e non rimase che la sola tribù di Giuda. Neppure quelli di Giuda osservarono i comandi del Signore, loro Dio, ma seguirono le leggi d’Israele. Il Signore rigettò tutta la discendenza d’Israele; li umiliò e li consegnò in mano a predoni, finché non li scacciò dal suo volto. Quando aveva strappato Israele dalla casa di Davide, avevano fatto re Geroboamo, figlio di Nebat; poi Geroboamo aveva spinto Israele a staccarsi dal Signore e gli aveva fatto commettere un grande peccato. Gli Israeliti imitarono tutti i peccati che Geroboamo aveva commesso; non se ne allontanarono, finché il Signore non allontanò Israele dal suo volto, come aveva detto per mezzo di tutti i suoi servi, i profeti. Israele fu deportato dalla sua terra in Assiria, fino ad oggi.*

*Il re d’Assiria mandò gente da Babilonia, da Cuta, da Avva, da Camat e da Sefarvàim e la stabilì nelle città della Samaria al posto degli Israeliti. E quelli presero possesso della Samaria e si stabilirono nelle sue città. All’inizio del loro insediamento non veneravano il Signore ed egli inviò contro di loro dei leoni, che ne facevano strage. Allora dissero al re d’Assiria: «Le popolazioni che tu hai trasferito e stabilito nelle città della Samaria non conoscono il culto del dio locale ed egli ha mandato contro di loro dei leoni, i quali seminano morte tra loro, perché esse non conoscono il culto del dio locale». 27Il re d’Assiria ordinò: «Mandate laggiù uno dei sacerdoti che avete deportato di là: vada, vi si stabilisca e insegni il culto del dio locale». Venne uno dei sacerdoti deportati da Samaria, che si stabilì a Betel e insegnava loro come venerare il Signore.*

*Ogni popolazione si fece i suoi dèi e li mise nei templi delle alture costruite dai Samaritani, ognuna nella città dove dimorava. Gli uomini di Babilonia si fecero Succot Benòt, gli uomini di Cuta si fecero Nergal, gli uomini di Camat si fecero Asimà. Gli Avviti si fecero Nibcaz e Tartak; i Sefarvei bruciavano nel fuoco i propri figli in onore di Adrammèlec e di Anammèlec, divinità di Sefarvàim. 32Veneravano anche il Signore; si fecero sacerdoti per le alture, scegliendoli tra di loro: prestavano servizio per loro nei templi delle alture. Veneravano il Signore e servivano i loro dèi, secondo il culto delle nazioni dalle quali li avevano deportati. Fino ad oggi essi agiscono secondo i culti antichi: non venerano il Signore e non agiscono secondo le loro norme e il loro culto, né secondo la legge e il comando che il Signore ha dato ai figli di Giacobbe, a cui impose il nome d’Israele. Il Signore aveva concluso con loro un’alleanza e aveva loro ordinato: «Non venerate altri dèi, non prostratevi davanti a loro, non serviteli e non sacrificate a loro, ma venerate solo il Signore, che vi ha fatto salire dalla terra d’Egitto con grande potenza e con braccio teso: a lui prostratevi e a lui sacrificate. Osservate le norme, i precetti, la legge e il comando che egli ha scritto per voi, mettendoli in pratica tutti i giorni; non venerate altri dèi. Non dimenticate l’alleanza che ho concluso con voi e non venerate altri dèi, ma venerate soltanto il Signore, vostro Dio, ed egli vi libererà dal potere di tutti i vostri nemici». Essi però non ascoltarono, ma continuano ad agire secondo il loro culto antico.*

*Così quelle popolazioni veneravano il Signore e servivano i loro idoli, e così pure i loro figli e i figli dei loro figli: come fecero i loro padri essi fanno ancora oggi. (2Re 17,1-41).*

Per i Giudei, fedeli osservanti della Legge di Mosè e dei Padri, i Samaritani erano considerati un popolo di *“impuri”*. Era questo giudizio la fonte e la sorgente di ogni malinteso e inimicizia tra di loro.

**5Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio:**

Gesù attraversa la Samaria – sempre mosso dallo Spirito Santo - e giunge ad una città chiamata Sicar. Viene precisato che questa città era situata nei pressi del terreno che Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe. Di questo terreno si ha un esplicito riferimento nel Libro della Genesi.

*Dopo queste cose, fu riferito a Giuseppe: «Ecco, tuo padre è malato!». Allora egli prese con sé i due figli Manasse ed Èfraim. Fu riferita la cosa a Giacobbe: «Ecco, tuo figlio Giuseppe è venuto da te». Allora Israele raccolse le forze e si mise a sedere sul letto. Giacobbe disse a Giuseppe: «Dio l’Onnipotente mi apparve a Luz, nella terra di Canaan, e mi benedisse dicendomi: “Ecco, io ti rendo fecondo: ti moltiplicherò e ti farò diventare un insieme di popoli e darò questa terra alla tua discendenza dopo di te, in possesso perenne”. Ora i due figli che ti sono nati nella terra d’Egitto prima del mio arrivo presso di te in Egitto, li considero miei: Èfraim e Manasse saranno miei, come Ruben e Simeone. Invece i figli che tu avrai generato dopo di essi apparterranno a te: saranno chiamati con il nome dei loro fratelli nella loro eredità. Quanto a me, mentre giungevo da Paddan, tua madre Rachele mi morì nella terra di Canaan durante il viaggio, quando mancava un tratto di cammino per arrivare a Èfrata, e l’ho sepolta là lungo la strada di Èfrata, cioè Betlemme».*

*Israele vide i figli di Giuseppe e disse: «Chi sono questi?». Giuseppe disse al padre: «Sono i figli che Dio mi ha dato qui». Riprese: «Portameli, perché io li benedica!». Gli occhi d’Israele erano offuscati dalla vecchiaia: non poteva più distinguere. Giuseppe li avvicinò a lui, che li baciò e li abbracciò. Israele disse a Giuseppe: «Io non pensavo più di vedere il tuo volto; ma ecco, Dio mi ha concesso di vedere anche la tua prole!». Allora Giuseppe li ritirò dalle sue ginocchia e si prostrò con la faccia a terra. Li prese tutti e due, Èfraim con la sua destra, alla sinistra d’Israele, e Manasse con la sua sinistra, alla destra d’Israele, e li avvicinò a lui. Ma Israele stese la mano destra e la pose sul capo di Èfraim, che pure era il più giovane, e la sua sinistra sul capo di Manasse, incrociando le braccia, benché Manasse fosse il primogenito. E così benedisse Giuseppe:*

*«Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l’angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi ragazzi! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri, Abramo e Isacco, e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!».*

*Giuseppe notò che il padre aveva posato la destra sul capo di Èfraim e ciò gli spiacque. Prese dunque la mano del padre per toglierla dal capo di Èfraim e porla sul capo di Manasse. Disse al padre: «Non così, padre mio: è questo il primogenito, posa la destra sul suo capo!». Ma il padre rifiutò e disse: «Lo so, figlio mio, lo so: anch’egli diventerà un popolo, anch’egli sarà grande, ma il suo fratello minore sarà più grande di lui, e la sua discendenza diventerà una moltitudine di nazioni». E li benedisse in quel giorno:*

*«Di te si servirà Israele per benedire, dicendo: “Dio ti renda come Èfraim e come Manasse!”».*

*Così pose Èfraim prima di Manasse.*

*Quindi Israele disse a Giuseppe: «Ecco, io sto per morire, ma Dio sarà con voi e vi farà tornare alla terra dei vostri padri. Quanto a me, io do a te, in più che ai tuoi fratelli, un dorso di monte, che io ho conquistato dalle mani degli Amorrei, con la spada e l’arco». (Gen 48,1-22).*

Di altri terreni non si hanno notizie scritte. Questo terreno in questo passo della Genesi è identificato come un dorso di monte.

**6qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno.**

In questo terreno Giacobbe aveva scavato un pozzo. Questo pozzo continuava a dare ancora acqua. Gesù vi giunge e siede presso di esso. Cerca un po’ di sollievo e di riposo, perché affaticato per il viaggio. Viene specificato anche a quale ora Gesù arriva: verso mezzogiorno. I pozzi a quei tempi erano luoghi di incontro. Molti erano quelli che vi si recavano per attingere acqua. Gesù affaticato, stanco per il viaggio sta lì seduto.

**7Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere».**

Nel frattempo giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Gesù era presso il pozzo prima della donna, ma non poteva dissetarsi. Non aveva nulla di cui servirsi per attingere. Ora che la donna attinge per essa, può anche attingere per Lui. Presso un pozzo non si può chiedere se non dell’acqua. Con esplicita richiesta Gesù le dice: *“Dammi da bere”.* Gesù ha bisogno di dissetarsi e chiede alla donna che lo serva in questa sua necessità. Nulla di più naturale, di più umano, di più convenevole. È una richiesta che può essere facilmente soddisfatta. Non costa nulla. Basta un po’ di garbo e di sensibilità e tutto si compie nella semplicità del chiedere e del rispondere.

**8I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi.**

Gesù è solo con la donna. I suoi discepoli sono andati in città per comprare qualcosa da mangiare. Gesù vive ogni momento della sua vita con somma prudenza e saggezza. Lui è sempre mosso dallo Spirito Santo. L’altissima santità di Gesù gli consente di vivere ogni cosa in piena libertà. La libertà di Gesù è sempre senza peccato. La libertà di Gesù ha un solo fine: portare la salvezza in ogni cuore. Chiedendo da bere alla donna, Gesù inizia con essa un vero dialogo che la porterà ad una purissima fede che subito si trasforma in evangelizzazione.

**9Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.**

La donna si meraviglia della richiesta di Gesù. Un Giudeo mai si sarebbe degnato di chiedere dell’acqua ad una donna samaritana. Sarebbe stato per lui una umiliazione troppo grande. Sarebbe stato un sottomettersi ad una persona ritenuta non degna di una così grande azione. Da notare la precisazione della donna: Non sono i Samaritani che non hanno rapporti con i Giudei. Sono invece i Giudei che non hanno rapporti con i Samaritani. Sono i Giudei che si sentono superiori per fede e per origini, per moralità e per ogni altra cosa. Questo loro reputarsi superiori inquina ogni rapporto. Noi invece – è questo il pensiero della donna – saremmo ben disposti verso di loro se loro fossero ben disposti verso di noi. Gesù sembra avvalorare questo pensiero, infatti nel Vangelo secondo Luca pone come esempio di compassione non un Giudeo nei confronti di un Samaritano, bensì di un Samaritano nei confronti di un Giudeo.

*Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai».*

*Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va’ e anche tu fa’ così». (Lc 10,25-37).*

Anche nell’episodio dei dieci lebbrosi guariti, chi è che torna è proprio un Samaritano.

*Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all’infuori di questo straniero?». E gli disse: «Àlzati e va’; la tua fede ti ha salvato!». (Lc 17,11-19).*

Una religione è buona finché resta nell’umiltà. Quando si corrompe e diviene superba, non serve più. Non è più di aiuto per l’uomo. I Samaritani – almeno quelli che incontriamo nel Vangelo – sono umili e l’umiltà supplisce ad ogni carenza di verità nella fede. Uno può possedere le più alte verità della fede. La sua superbia le rende tutte falsità. La superbia uccide la stessa fede nel cuore. Un altro invece può anche non possedere la pienezza della verità, ma ha l’umiltà, una grande umiltà nel cuore. Con la sua umiltà supplisce ad ogni carenza di verità. Dell’umile il Signore sempre si compiace. Il Signore guarda l’umile e lo esalta. Chi incontra un cuore umile, incontra il Signore sulla sua strada. La grandezza della Vergine Maria non è forse la sua umiltà.

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». (Lc 1,46-55).*

Non c’è carenza nell’umiltà perché l’umiltà supplisce ad ogni cosa. Conosciamo i motivi storici di questo dissidio tra Samaritani e Giudei.

**10Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva».**

Gesù sa che può parlare liberamente con questa donna. Il dialogo iniziato in un modo così semplice può essere elevato di tono ed anche di verità. Ora Gesù vuole introdurre la donna nel suo mistero e con parole velate comincia a farglielo intravedere. Tu donna di Samaria parli così perché non mi conosci e non sai cosa io posso fare per te. Io sono portatore di un dono di Dio così grande, ma così grande, che se tu mi conoscessi, tu stessa mi avresti chiesto appena incontrato che fossi io a darti da bere e io ti avrei dato acqua viva. Gesù dice il mistero di cui è portatore, senza però svelarlo nella sua verità reale. Resta ancora nel simbolismo dell’acqua. D’altronde siamo presso un pozzo. Gesù ha sete. La donna ha sete. La sete è un argomento sul quale si può intavolare un dialogo con la donna. È questa la bellezza del Vangelo: esso non parte mai da verità astratte, metafisiche, lontane dal cuore e dalla mente e soprattutto dagli occhi e dagli altri sensi. Il Vangelo quasi sempre parte dalla concretezza della vita. Parte dalla vita reale così come la si vive in ogni tempo e in ogni luogo.

**11Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva?**

La donna non si lascia *“incantare”* dalle parole di Gesù. Essa è persona assai concreta. Cosa le dice la sua concretezza? Le dice che il pozzo è profondo e che Gesù non ha neanche un secchio per attingere dal pozzo. Gesù è senz’acqua e senza possibilità di poterla attingere. Questa la sua realtà e la sua concretezza. Se le cose stanno così non si vede da dove Gesù possa ora attingere quest’acqua viva e dargliela perché si disseti. Anche nelle più semplici affermazioni Gesù è sempre mosso dallo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo conosce il cuore della donna e sa come perforarlo. Il linguaggio simbolico e figurato fa sì che il dialogo continui e si spinga sempre in avanti fino allo svelamento di tutta la verità in esso contenuta. Chi non è pieno di Spirito Santo mai potrà parlare al cuore. Al massimo potrà parlare all’intelligenza dell’uomo. Ma l’intelligenza difficilmente muoverà il cuore. È sempre il cuore che muove l’intelligenza. Chi conquista il cuore, conquista la persona. Lo Spirito Santo mira sempre al cuore. Conquistato il cuore tutta la persona è fatta sua per sempre. Per questo è necessario che lo Spirito Santo sia forte nell’Evangelizzatore. Se è forte, sarà Lui a fare ogni cosa. Sarà Lui che condurrà la persona verso la verità tutta intera. Ora lo Spirito Santo sta conducendo la Samaritana verso la verità tutta intera su Cristo Gesù.

**12Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».**

Questa donna possiede una fede. Vede Giacobbe come suo antenato nella fede. La fede come suo padre. Lo vede grande, molto grande. Lo vede più grande di tutti i Giudei e di conseguenza lo vede più grande anche di Cristo Gesù. Giacobbe è grande perché sapeva fare cose grandi. Ha infatti scavato questo pozzo che ha dissetato lui mentre era in vita e da allora ha continuato a dissetare tutti noi. Ogni persona ha dei principi di fede o di credenza nel suo cuore. Basta scoprirli, metterli alla luce, purificarli, mondarli da ogni errore, rimetterli nella pienezza della verità e la fede potrà brillare di luce piena. Questa donna crede in qualcuno e in qualcosa. La sua fede però non è così forte da condurla ad una moralità forte.

Solo una fede forte, vera, piena è capace di generare una forte moralità, una grande santità. È questo anche il mandato dell’Evangelizzatore: purificare e creare questa fede forte nel cuore. Sarà poi questa fede forte a dare un capovolgimento all’intera esistenza. Per la donna Gesù non è però come Giacobbe. Lui è semplicemente un Giudeo che dice ma che non fa. Gesù dice parole. È però capace di trasformare ogni sua parola in opera, oppure è in tutto simile ai tre amici di Giobbe che erano bravi solo con le parole e per di più con parole di falsità e non di verità?

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza!*

*Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale?*

*Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi. Tacete, state lontani da me: parlerò io, qualunque cosa possa accadermi. Prenderò la mia carne con i denti e la mia vita porrò sulle mie palme. Mi uccida pure, io non aspetterò, ma la mia condotta davanti a lui difenderò! Già questo sarebbe la mia salvezza, perché davanti a lui l’empio non può presentarsi.*

*Ascoltate bene le mie parole e il mio discorso entri nei vostri orecchi. Ecco, espongo la mia causa, sono convinto che sarò dichiarato innocente. Chi vuole contendere con me? Perché allora tacerei e morirei. Fammi solo due cose e allora non mi sottrarrò alla tua presenza: allontana da me la tua mano e il tuo terrore più non mi spaventi. Interrogami pure e io risponderò, oppure parlerò io e tu ribatterai. Quante sono le mie colpe e i miei peccati?*

*Fammi conoscere il mio delitto e il mio peccato. Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dare la caccia a una paglia secca? Tu scrivi infatti contro di me sentenze amare e su di me fai ricadere i miei errori giovanili; tu poni in ceppi i miei piedi, vai spiando tutti i miei passi e rilevi le orme dei miei piedi. Intanto l’uomo si consuma come legno tarlato o come un vestito corroso da tignola. (Gb 13,1-28).*

È senza forza di convincimento quella fede che dice ma che non opera. San Giacomo dice che una tale fede è semplicemente morta.

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta. (Gc 2,1-26).*

Ma Gesù non è uno che dice solamente. Gesù dice e fa. E glielo attesta alla donna.

**13Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete;**

Ora Gesù relativizza la grandezza di Giacobbe. Ecco qual è la grandezza di Giacobbe: lui è stato grande perché vi ha dato dell’acqua da bere. Ma con quale risultato? Voi bevete e subito dopo avete di nuovo sete. Venite ad attingere, non siete arrivati neanche a casa e subito dovete venire ad attingere di nuovo. Giacobbe vi ha dato un’acqua che non estingue la sete. Questa è la grandezza di Giacobbe. Giacobbe per te, donna, è stato grande, perché è stato capace di scavare un pozzo che non contiene acqua viva.

**14ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna».**

Ora, donna, ti rivelo qual è la mia grandezza. Io ti ho promesso dell’acqua e sono anche capace di dartela. Con una differenza però. Se tu bevi l’acqua che io ti darò non avrai più sete in eterno. È questa la mia grandezza. Non solo. L’acqua che io ti darò e che tu avrai bevuto diventerà in te sorgente che zampilla per la vita eterna. La mia acqua è capace di soddisfare tutta la tua sete. La mia acqua diviene in te sorgente che zampilla per la vita eterna e che può dissetare infinite altre persone. La mia è un’acqua che dona la vita eterna a te e a tutti coloro ai quali tu la darai, perché non si esaurirà in te. In te diverrà una vera sorgente. Giacobbe ti ha dato un’acqua morta che vale solo per il tuo corpo. Io ti do un’acqua viva che vale per il tuo spirito e la tua anima e attraverso il tuo spirito e la tua anima può dissetare ogni altra persona. Mi viene in mente la sfida di Elia con i falsi profeti di Baal.

*Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: «Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra». Elia andò a presentarsi ad Acab.*

*A Samaria c’era una grande carestia. Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: «Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame». Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo.*

*Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». Gli rispose: «Lo sono; va’ a dire al tuo signore: “C’è qui Elia”». Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: “Non c’è!”, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu dici: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia!”. Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia”? Egli mi ucciderà». Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».*

*Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».*

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl. (1Re 18,1-46).*

Anche Gesù deve mostrare alla donna la grandezza della sua offerta. Gliela deve mostrare in un modo reale, non solo a parole.

**15«Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».**

Se tu, Giudeo, hai veramente quest’acqua, dammela subito, così finiscono i miei guai quotidiani. Con l’acqua che tu mi darai non avrò più sete e non verrò più qui ad attingere. Con la tua acqua avrò risolto uno dei più grandi problemi della mia vita. Realmente l’acqua che Gesù dona è risolutrice di tutti i problemi dell’uomo. Tutti i problemi dell’uomo sono di falsità, di menzogna, di errore, di tenebre, di concupiscenza, di peccato. Con l’acqua di Cristo Gesù – che è lo Spirito Santo – ogni problema dell’uomo scompare, svanisce, perché svanisce dal cuore dell’uomo il peccato. La vera fede è risolutrice dei problemi dell’uomo. Se realmente è risolutrice, perché l’uomo resta nella sua angoscia di morte? L’uomo resta nella sua angoscia di morte perché la fede che vive non è quella vera. La sua tristezza è generata dalla fede errata che porta nel cuore. Pensiamo per un istante ai discepoli di Emmaus.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane. (Lc 24,13-35).*

Con la fede piena di falsità e di errori erano nell’angoscia e nella tristezza. Con la fede vera messa da Gesù nel loro cuore la loro vita diviene snella, agile, forte, missionaria, confortatrice della fede dei fratelli.

**16Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui».**

La donna ha accolto la proposta di Gesù. Essa è disposta a bere l’acqua promessa. Ora Gesù gliela deve donare, altrimenti agli occhi della donna passerà in eterno per un Giudeo che dice solo parole ma che non fa nessuna opera. Gesù passerà ai suoi occhi per un parolaio. Nulla di più. Gesù inizia con il donarle l’acqua della verità. Non di una verità filosofica, o soprannaturale, o celeste, o divina, o di rivelazione. Le dona l’acqua della verità della sua vita. Le dice qual è stata e qual è attualmente la sua vita. Per questo invita la donna ad andare a chiamare suo marito e poi ritornare subito presso il pozzo.

**17Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”.**

La donna gli risponde che non ha marito. Gesù risponde alla donna confermando la verità della sua risposta. La donna non ha marito. Questa la sua verità storica attuale. Perché la donna non ha marito?

**18Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».**

Non ha marito perché nella sua vita ne ha avuti cinque di mariti. Quello che ora ha non è però suo marito. È un compagno con il quale essa vive, ma non è suo marito. La donna ha detto la verità a Gesù. Ma anche Gesù ha detto la verità alla donna. Non è più un semplice Giudeo che è dinanzi a lei. Gesù è qualcosa di più. La donna constata la verità di Gesù e gliela dice.

**19Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta!**

Gesù per la donna è un profeta. Le parole di Gesù rivelano una conoscenza dei fatti e degli avvenimenti che è solo dei profeti. Sono questi inviati di Dio che hanno la visione degli eventi presenti e futuri. Due esempi ci aiutano a capire questa modalità di azione dei veri profeti del Dio vivente. Il primo esempio è tratto dal Secondo Libro dei Re.

*I figli dei profeti dissero a Eliseo: «Ecco, l’ambiente in cui abitiamo presso di te è troppo stretto per noi. Andiamo fino al Giordano, prendiamo lì una trave ciascuno e costruiamoci lì un locale dove abitare». Egli rispose: «Andate!». Uno disse: «Dégnati di venire anche tu con i tuoi servi». Egli rispose: «Verrò». E andò con loro. Giunti al Giordano, cominciarono a tagliare gli alberi. Ora, mentre uno abbatteva un tronco, il ferro della scure gli cadde nell’acqua. Egli gridò: «Oh, mio signore! Era stato preso in prestito!». L’uomo di Dio domandò: «Dov’è caduto?». Gli mostrò il posto. Eliseo allora tagliò un legno e lo gettò in quel punto e il ferro venne a galla. Disse: «Tiratelo su!». Quello stese la mano e lo prese.*

*Il re di Aram combatteva contro Israele, e in un consiglio con i suoi ufficiali disse che si sarebbe accampato in un certo luogo. L’uomo di Dio mandò a dire al re d’Israele: «Guàrdati dal passare per quel luogo, perché là stanno scendendo gli Aramei». Il re d’Israele fece spedizioni nel luogo indicatogli dall’uomo di Dio e riguardo al quale egli l’aveva ammonito, e là se ne stette in guardia, non una né due volte soltanto. Molto turbato in cuor suo per questo fatto, il re di Aram convocò i suoi ufficiali e disse loro: «Non mi potete indicare chi dei nostri è a favore del re d’Israele?». Uno degli ufficiali rispose: «No, o re, mio signore, ma Eliseo, profeta d’Israele, riferisce al re d’Israele le parole che tu dici nella tua camera da letto». Quegli disse: «Andate a scoprire dov’è costui; lo manderò a prendere». Gli fu riferito: «Ecco, sta a Dotan». Egli mandò là cavalli, carri e una schiera consistente; vi giunsero di notte e circondarono la città.*

*Il servitore dell’uomo di Dio si alzò presto e uscì. Ecco, una schiera circondava la città con cavalli e carri. Il suo servo gli disse: «Ohimè, mio signore! Come faremo?». Egli rispose: «Non temere, perché quelli che sono con noi sono più numerosi di quelli che sono con loro». Eliseo pregò così: «Signore, apri i suoi occhi perché veda». Il Signore aprì gli occhi del servo, che vide. Ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo.*

*Poi scesero verso di lui, ed Eliseo pregò il Signore dicendo: «Colpisci questa gente di cecità!». E il Signore li colpì di cecità secondo la parola di Eliseo. Disse loro Eliseo: «Non è questa la strada e non è questa la città. Seguitemi e io vi condurrò dall’uomo che cercate». Egli li condusse a Samaria. Quando entrarono in Samaria, Eliseo disse: «Signore, apri gli occhi di costoro perché vedano!». Il Signore aprì i loro occhi ed essi videro. Erano in mezzo a Samaria!*

*Quando li vide, il re d’Israele disse a Eliseo: «Li devo colpire, padre mio?». Egli rispose: «Non colpire! Sei forse solito colpire uno che hai fatto prigioniero con la tua spada e con il tuo arco? Piuttosto metti davanti a loro pane e acqua; mangino e bevano, poi se ne vadano dal loro signore». Si preparò per loro un grande pranzo. Dopo che ebbero mangiato e bevuto, li congedò ed essi se ne andarono dal loro signore. Le bande aramee non penetrarono più nella terra d’Israele.*

*Dopo tali cose Ben-Adàd, re di Aram, radunò tutto il suo esercito e venne ad assediare Samaria. Ci fu una grande carestia a Samaria; la strinsero d’assedio fino al punto che una testa d’asino si vendeva a ottanta sicli d’argento e un quarto di qab di guano di colomba a cinque sicli. Mentre il re d’Israele passava sulle mura, una donna gli gridò: «Salvami, o re, mio signore!». Rispose: «No, il Signore ti salvi! Come ti posso salvare io? Forse con il prodotto dell’aia o con quello del torchio?». Poi il re aggiunse: «Che hai?». Quella rispose: «Questa donna mi ha detto: “Dammi tuo figlio perché lo mangiamo oggi. Mio figlio ce lo mangeremo domani”. Abbiamo cotto mio figlio e lo abbiamo mangiato. Il giorno dopo io le ho detto: “Dammi tuo figlio perché lo mangiamo”, ma essa ha nascosto suo figlio». Quando udì le parole della donna, il re si stracciò le vesti e mentre egli passava sulle mura il popolo vide che di sotto, aderente al corpo, portava il sacco. Egli disse: «Dio mi faccia questo e anche di peggio, se oggi la testa di Eliseo, figlio di Safat, resterà su di lui».*

*Eliseo stava seduto in casa e con lui sedevano gli anziani. Il re si fece precedere da un uomo. Prima che il messaggero arrivasse da lui, egli disse agli anziani: «Vedete che quel figlio di assassino manda uno a tagliarmi la testa! State attenti: quando arriverà il messaggero, chiudete la porta; tenetelo fermo sulla porta. Non c’è forse il rumore dei piedi del suo signore dietro di lui?». Stava ancora parlando con loro, quando il re scese da lui e gli disse: «Ecco, questa è la sventura che viene dal Signore; che cosa posso ancora sperare dal Signore?». (2Re 6,1-33).*

Il secondo esempio invece ce lo riferisce il Primo Libro dei Re.

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore. (1Re 22,1-38).*

I veri profeti conoscono il presente ed il futuro. Non lo conoscono per scienza umana o per un qualche potere della natura umana che viene chiamato preternaturale. Lo conoscono perché Dio lo rivela loro. Ora per la donna Gesù è qualcuno. È uno che sa, che conosce. È uno a cui non si può mentire. Se è uno che sa e conosce, può dirimere ogni questione religiosa. Per un istante la donna si dimentica dell’acqua promessa da Gesù. Ora vuole che Gesù dica una parola definitiva – Lui è profeta e la può dire – sull’antica questione religiosa che divide i due popoli. Ecco in quali termini la donna pone la domanda a Gesù.

**20I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».**

I nostri padri hanno adorato Dio su questo monte. Voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare. Tu che sei profeta, tu che parli in nome di Dio e per suo conto, cosa dice Dio di questa questione? Dio è per il nostro monte o è per Gerusalemme? Qual è la risposta del Dio di cui tu sei profeta? Come si può constatare il dialogo ormai ha come suo cuore la vera questione. Chi è il vero Dio: il nostro o il vostro? Se è il nostro, è sul nostro monte che deve essere adorato. Ma se poi è il vostro, allora è Gerusalemme il luogo del vero culto. Chi è nella verità noi o voi? In fondo è questa la questione della vita: chi è il vero Dio e qual è il vero culto. Se nel dialogo “religioso” non si giunge a porre questa domanda, tutto si risolve in una grande illusione. Dio è uno, la sua verità è una, il suo culto è uno, perché la sua volontà è una. Non possiamo ognuno adorare il suo Dio, altrimenti dobbiamo confessare che vi sono molti Dei e molti Signori. Ritorneremmo alla religione dei Greci e dei Romani, i quali avevano una moltitudine di Dei e di Signore. Se Dio è uno, uno deve essere il luogo della sua adorazione. San Paolo aveva ben capito questa verità e la risolve da par suo nella lettera ai Colossesi.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. (Col 2,1-23).*

I nostri dialoghi quasi sempre girano a vuoto perché non si vuole risolvere nessuna questione religiosa. Anzi oggi è proprio l’epoca dell’indifferentismo religioso. Tutte le religioni sono buone e di conseguenza tutti gli Dei che esse adorano sono veri. L’indifferentismo religioso provoca di conseguenza l’indifferentismo morale. L’insicurezza nella verità genera insicurezza nella morale. Il caos veritativo si fa caos morale. Come risolve Gesù questa annosa controversia?

**21Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre.**

Ora Gesù si riveste di tutta la sua autorità e svela alla donna il mistero di Dio in pienezza di verità. Gesù risolve la questione alla radice. Prima di tutto la libera dal passato. Ciò che è stato, è stato. Il passato è finito. È finito per sempre. Il passato deve essere considerato morto e sepolto. Inizia una nuova storia di fede e di religione, di culto e di moralità, di fede e di verità. Tutto inizia oggi. Tutto oggi comincia. Tutto parte da questo istante. Dio non vuole essere più adorato né in Gerusalemme e né sul vostro monte. Sorge l’ora ed è proprio in questo istante di una novità cultuale. Finiscono i luoghi, finiscono i monti, finiscono i popoli. D’ora innanzi non ci sarà più alcuna superiorità religiosa del Giudeo per rapporto al Samaritano.

**22Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.**

Nel passato però c’era la differenza. Voi Samaritani adoravate ciò che non conoscevate e che tutt’ora non conoscete. Noi Giudei invece adoravano e adoriamo ciò che conosciamo. La salvezza viene dai Giudei. Questa verità nessuno la deve mai dimenticare. La salvezza è un dono che Dio ci ha fatto attraverso i Giudei, per mezzo dei figli di Abramo. Giudeo è Cristo Gesù, la Vergine Maria, gli Apostoli, i primi discepoli del Signore, Stefano, San Paolo, la Chiesa delle origini. Il cristianesimo è il corpo di Cristo e Cristo è carne di Abramo. Il popolo dei Giudei per questo deve essere benedetto e ringraziato in eterno per questo immenso dono che ci ha fatto. Ci ha donato Cristo nostra salvezza e redenzione. Sappiamo perché i Samaritani non conoscevano il vero Dio: perché la loro religione era un miscuglio di rivelazione e di paganesimo. I Giudei invece conoscevano Dio perché avevano la vera rivelazione di Dio. È vero che molti anche tra i Giudei non conoscevano Dio. Però tutti quelli che avrebbero voluto conoscerlo erano nella possibilità di poterlo fare. Mentre per i Samaritani questo era impossibile. Mancavano della vera rivelazione. Mancavano della vera profezia. Mancavano della vera scienza dell’Altissimo.

**23Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano.**

C’è però un momento in cui tutto è chiamato ad una nuova vita, una nuova nascita, un nuovo principio, un nuovo inizio. C’è un momento in cui si deve operare un taglio netto con il passato. Questa nuova ora della storia è segnata dalla volontà di Dio. Se la religione, o la stessa fede, perdono quest’ora, da vere divengono false, da buone si fanno non buone, da utili si trasformano in non più utili, proprio perché si sono poste fuori della volontà di Dio. Da religione e fede di salvezza si trasformano in vie di non più salvezza. Chi si pone fuori di quest’ora, chi la rifiuta, la combatte, non la fa sua si pone fuori della volontà di Dio, non cammina più con Dio perché è in questa nuova ora. Prima si adorava Dio in Gerusalemme. Gerusalemme era considerata nel suo tempio come l’abitazione terrena di Dio.

*Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d’Israele, tutti i capitribù, i prìncipi dei casati degli Israeliti, per fare salire l’arca dell’alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d’Israele, i sacerdoti sollevarono l’arca e fecero salire l’arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d’Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all’arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l’arca dell’alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell’arca; i cherubini, cioè, proteggevano l’arca e le sue stanghe dall’alto. Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dal Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi sono ancora oggi. Nell’arca non c’era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull’Oreb, dove il Signore aveva concluso l’alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d’Egitto.*

*Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».*

*Il re si voltò e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, mentre tutta l’assemblea d’Israele stava in piedi, e disse: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre: “Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall’Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d’Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele”. Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d’Israele, ma il Signore disse a Davide, mio padre: “Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo; solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome”. Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d’Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d’Israele. Vi ho fissato un posto per l’arca, dove c’è l’alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d’Egitto».*

*Poi Salomone si pose davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi. Ora, Signore, Dio d’Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: “Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d’Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta, camminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me”. Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre!*

*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.*

*Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tu ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.*

*Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro.*

*Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio».*

*Quando Salomone ebbe finito di rivolgere al Signore questa preghiera e questa supplica, si alzò davanti all’altare del Signore, dove era inginocchiato con le palme tese verso il cielo, si mise in piedi e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, a voce alta: «Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunciato per mezzo di Mosè, suo servo. Il Signore, nostro Dio, sia con noi come è stato con i nostri padri; non ci abbandoni e non ci respinga, ma volga piuttosto i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie e osserviamo i comandi, le leggi e le norme che ha ordinato ai nostri padri. Queste mie parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore, nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele, suo popolo, secondo le necessità di ogni giorno, affinché sappiano tutti i popoli della terra che il Signore è Dio e che non ce n’è altri. Il vostro cuore sarà tutto dedito al Signore, nostro Dio, perché cammini secondo le sue leggi e osservi i suoi comandi, come avviene oggi».*

*Il re e tutto Israele con lui offrirono un sacrificio davanti al Signore. Salomone immolò al Signore, in sacrificio di comunione, ventiduemila giovenchi e centoventimila pecore; così il re e tutti gli Israeliti dedicarono il tempio del Signore. In quel giorno il re consacrò il centro del cortile che era di fronte al tempio del Signore; infatti lì offrì l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l’altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione.*

*In quel tempo Salomone celebrò la festa davanti al Signore, nostro Dio, per sette giorni: tutto Israele, dall’ingresso di Camat al torrente d’Egitto, un’assemblea molto grande, era con lui. Nell’ottavo giorno congedò il popolo. I convenuti, benedetto il re, andarono alle loro tende, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide, suo servo, e a Israele, suo popolo. (1Re 8,1-66).*

Da questo istante in cui io sto parlando con te, donna di Samaria, i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. Finisce un’epoca di religione e di fede. Finisce l’imperfezione della religione e della fede. Comincia la perfezione della religione e della fede. Il Padre così vuole. Così ha stabilito. Così ha deciso. Così cerca i suoi adoratori: in spirito e verità. In spirito ha questo significato: secondo la pienezza della verità di Dio, che non può essere materializzato, localizzato, chiuso in questo o in quell’altro tempio, collocato su questo o su quell’altro monte. Dio non è un uomo, una cosa. Non è materia che necessita della materia per esistere, vivere, operare. Dio è purissimo spirito e lo spirito pervade ogni cosa, abbraccia ogni cosa, supera i limiti del tempo e dello spazio, è in ogni luogo e in ogni persona. Dio, donna, è dentro di te, abita in te, cammina con te, vive con te, opera in te e per mezzo di te. Dio vuole abitare nel cuore dell’uomo. Ogni uomo è stato eletto come sua dimora, sua regia, suo tempio, suo cielo. Così si deve pensare Dio, così vedere, così contemplare, così invocare. In verità invece ha questo significato: la verità di Dio è la sua natura di sommo bene. È il sommo bene che tu, donna, devi sempre cercare, bramare, desiderare, volere. È sempre secondo il più grande bene che tu devi agire in ogni tua azione, pensiero, desiderio, volontà, sentimento. Il sommo bene è dato dalla purezza della rivelazione. Il sommo bene sono io, donna, che devo comunicarlo agli uomini. Il sommo bene è il mio Vangelo.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,1-48).*

Ecco, donna, quale dovrà essere la tua verità, la tua nuova Legge, il tuo Vangelo, il tuo sommo bene, al quale aderirai con tutto il cuore. Metti nel tuo cuore il mio Vangelo, fa del tuo cuore, donna, il tempio santo di Dio, è sei nella vera religione e nella vera fede. Fa’ della volontà di Dio che io ti comunico la tua volontà e del Vangelo che io ti annunzio la tua somma legge di bene e sarai anche tu una vera adoratrice del vero Dio. Sarai tu, donna, la Nuova Gerusalemme e il Nuovo Monte Garizim. Chi si incontrerà con te si incontrerà con Dio. Chi vedrà te vedrà Dio e lo adorerà in te e attraverso te. Per te lo riconoscerà e lo abbraccerà.

**24Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».**

Dio è spirito, è purissimo spirito. Non è materia. Non è una cosa. Non è un vitello simile a quello costruito da Aronne e poi imitato da Geroboamo. Aronne costruì il vitello d’oro.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. (Es 32,1-6).*

Geroboamo i due vitelli di Betel e di Dan

*Geroboamo fortificò Sichem sulle montagne di Èfraim e vi pose la sua residenza. Uscito di lì, fortificò Penuèl.*

*Geroboamo pensò: «In questa situazione il regno potrà tornare alla casa di Davide. Se questo popolo continuerà a salire a Gerusalemme per compiervi sacrifici nel tempio del Signore, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo, re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda». Consigliatosi, il re preparò due vitelli d’oro e disse al popolo: «Siete già saliti troppe volte a Gerusalemme! Ecco, Israele, i tuoi dèi che ti hanno fatto salire dalla terra d’Egitto». Ne collocò uno a Betel e l’altro lo mise a Dan. Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli.*

*Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi da tutto il popolo, i quali non erano discendenti di Levi. Geroboamo istituì una festa nell’ottavo mese, il quindici del mese, simile alla festa che si celebrava in Giuda. Egli stesso salì all’altare; così fece a Betel per sacrificare ai vitelli che aveva eretto, e a Betel stabilì sacerdoti dei templi da lui eretti sulle alture. Il giorno quindici del mese ottavo, il mese che aveva scelto di sua iniziativa, salì all’altare che aveva eretto a Betel; istituì una festa per gli Israeliti e salì all’altare per offrire incenso. (1Re 12,1-33).*

Dio è entità spirituale onnipresente, onnisciente, eterna, divina che pervade ogni cosa, senza mai identificarsi con la cosa, a causa della sua trascendenza. Finisce con me, donna, il tempo della materializzazione di Dio. Inizia l’ora della sua più alta spiritualità e santità. Dio vuole essere adorato nella santità della tua vita. È finito anche il tempo del culto esteriore senza quello interiore. Tutto inizia nuovo con me, donna. Con me si entra nella storia della vera religione, della vera fede, della vera umanità.

**25Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa».**

La donna aveva riconosciuto Gesù come profeta e come tale gli aveva posto la domanda della verità di Dio e della religione, che diventano verità della fede. Ci sono però cose che può fare un profeta e cose che deve fare il Messia. Noi non sappiamo quale fosse la concezione che la donna portava nel cuore del Messia. Sappiamo però che fa una distinzione tra la missione del profeta e quella del Messia. Se ricordate anche nel caso della testimonianza di Giovanni il Battista l’Evangelista Giovanni aveva in qualche modo messo in evidenza questa differenza e distinzione.

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,25-36).*

Ora la donna sembra voler dire a Gesù: *“Non ti spingere oltre. Rimani profeta e fa’ il profeta. Ci sono cose che appartengono al vero profeta e cose invece che sono del Messia. Io so che deve venire il Messia. Lasciamo che sia Lui ad annunciarci queste cose”*. È sommamente importante distinguere i ruoli delle persone e dei ministeri, delle missioni e delle competenze specifiche di ognuno. È questo il male della nostra Chiesa odierna: tutti sono tutto, tutti vogliono fare tutto, tutti pensano tutto, tutti dicono tutto, tutti operano tutto. Siamo in una vera guerra di confusione, in una specie di caos primordiale. Dove manca la distinzione lì manca la verità. Dove manca la distinzione, la differenza, lì c’è solo errore, falsità, menzogna. La verità è distinzione, differenza, particolarità, singolarità, identità, specificità. La differenza è tutto nella verità ed essa deve essere in ogni cosa, sempre.

Ci sono cose che devono essere fatte dai vertici e cose che appartengono alla base. La base non è il vertice e il vertice non è la base. Nella Chiesa ci sono gli Apostoli, i Maestri, gli Evangelisti, i Dottori, i Profeti. La verità della Chiesa è in questa differenza e distinzione. Annullare la differenza e la distinzione è fare una Chiesa falsa e una falsa Chiesa. Una Chiesa falsa ed una falsa Chiesa non generano salvezza, perché sono nella menzogna, non nella verità. La donna di Samaria ha le idee chiare. Fermati nel tuo ruolo, uomo di Giudea. Lascia al Messia che dica il resto. Sappi dove può giungere il tuo ruolo, la tua missione, uomo di Giudea, e sarai vero. Farai cose vere. Ogni altra cosa lasciamola al Messia.

**26Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».**

Donna, io non esco dal mio ruolo. Tu mi hai visto come profeta e hai visto bene, perché io sono il Profeta che deve venire.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio.*

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui. (Dt 18,9-22).*

Ma io sono il Profeta che deve venire perché sono il Messia del Signore. Sono io il Messia del Signore, io che sto parlando con te. Mai Gesù ha fatto questa rivelazione ad altri, neanche ai suoi discepoli. Sono stati i suoi discepoli a dire che Lui era il Cristo di Dio o anche il Vangelo e Gesù stesso a parlare del Messia. Ecco alcuni esempi.

*Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, Erode s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia (Mt 2, 4). "Che ne pensate del Messia? Di chi è figlio?". Gli risposero: "Di Davide" (Mt 22, 42). Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio: "Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? (Mc 12, 35). lo Spirito Santo che era su di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore (Lc 2, 26). Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)" (Gv 1, 41).*

Anche il diavolo a volte aveva fatto questa rivelazione: il Santo di Dio. Ma Gesù aveva imposto sempre il silenzio. Alla donna di Samaria invece Gesù lo rivela in modo chiaro, inequivocabile. Tu, donna, attendi il Messia. Ebbene, sono io, proprio io che ti parlo. Questa donna straniera ha avuto la gioia di intrattenersi con il Messia del Signore e di aver fatto con Lui il più bel dialogo della sua vita. Ha fatto un dialogo che servirà ad ogni altro uomo se vuole scoprire come si giunge alla più pura e santa verità della fede e della religione.

**27In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?».**

Il dialogo è giunto al termine. Nulla più deve conoscere la donna. Ora sa tutto di Gesù. Ora che il dialogo è finito, arrivano i discepoli di Gesù. Questi si meravigliano che parlasse con una donna. La meraviglia è provocata da pensieri di non vera conoscenza di Gesù e della sua missione, del suo metodo di evangelizzazione e di annunzio della verità. La meraviglia è anche causata dalla mentalità corrente di quei tempi secondo la quale la donna viveva all’ombra dell’uomo. Erano gli uomini che dovevano essere evangelizzati. A loro si doveva proclamare la lieta novella. Le donne avrebbero seguito la loro stessa fede. San Paolo anche lui lotta contro questi pensieri, esortando la donna a pensare se stessa trascinatrice del suo uomo nella fede. La fede dell’uomo salva la donna, ma anche la fede della donna salva l’uomo.

*Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l’uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.*

*Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non rifiutatevi l’un l’altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.*

*Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare.*

*Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie.*

*Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?*

*Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.*

*Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l’uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com’è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.*

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.*

*Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell’età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.*

*La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com’è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch’io lo Spirito di Dio. (1Cor 7,1-40).*

La fede è della singola persona, non della famiglia, non del padre, non del capostipite. Nel Vangelo e secondo il Vangelo ognuno deve essere chiamato personalmente alla fede e personalmente deve dare il suo assenso. La donna deve avere la stessa dignità dell’uomo. Mai deve vivere alla sua ombra. Tutti dobbiamo vivere all’ombra dell’amore, ma l’amore vero, puro, santo, è sempre il frutto di una retta fede. I discepoli non comprendono l’agire di Gesù, ma lo rispettano. Essi sanno che se Lui ha parlato con una donna era giusto così e tacciono. Gesù lo aveva detto nella sua predicazione: *“Beato chi non si scandalizza di me”*.

*Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.*

*Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». (Mt 11,1-6).*

Beato colui che vedendomi agire, parlare, dialogare, intavolare un discorso, facendo qualsiasi altra cosa non si scandalizza di me. Non prende ciò che io faccio e dico, come lo faccio e come lo dico, come un motivo di scandalo. Gesù è la santità pura. Essendo la santità pura è anche la libertà pura. Santità e libertà in Cristo sono una cosa sola. La libertà in Cristo Gesù è sempre mozione dello Spirito Santo. Uno può anche non comprendere il suo agire. Può anche meravigliarsi a causa dell’assoluta novità con la quale Lui agisce, ma una cosa deve essere chiara e pacifica per tutti: *“La più alta santità muove il suo cuore”.* Gesù è il Santo in mezzo a noi ed ogni sua opera respira della più alta santità.

I discepoli si meravigliano, ma lasciano che Gesù vive la mozione dello Spirito Santo e per questo neanche osano chiedergli il contenuto del suo discorso. Se Gesù l’ha fatto è ben fatto. Anche se rimane la meraviglia per la novità della cosa. Ma la retta e santa fede è sempre generatrice di novità. I Santi sono sempre degli innovatori. Coloro che vengono dopo i Santi poiché non sono santi, diventano ripetitori delle azioni nuove degli altri, con una sola differenza: privano la storia della novità attuale che dovrebbe nascere dalla loro santità. La ripetizione è l’attestazione più chiara della mancata santità. A volte non c’è neanche ripetizione, ma distorsione ed involuzione della novità dei Santi.

**28La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente:**

L’acqua data da Gesù aveva tolto già la sete alla donna. Questa infatti lascia la sua anfora presso il pozzo e andò dalla sua gente, nel suo villaggio. È come se non avesse più sete. È come se non avesse più bisogno di acqua. Il miracolo era avvenuto in lei. Si tratta di un miracolo tutto spirituale, ma di vero miracolo si tratta. Quando si incontra la verità del mistero di Cristo Gesù e si entra in essa, tutto cambia di una persona. La stanchezza si fa vigore, la fame si fa sazietà, la sete svanisce, il freddo diviene calore e il calore si fa freddo. Gesù aveva detto alla donna due verità: La mia acqua ti toglierà la sete; la mia acqua diventerà in te sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna, o diventerà acqua zampillante di vita eterna. Sarà acqua che disseterà infinita altra gente.

**29«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?».**

La donna va dalla sua gente per donare l’acqua della verità di Cristo Gesù. Dice il mistero e la verità di Cristo Gesù svelando ciò che Cristo le aveva detto a proposito dei suoi numerosi mariti. Ella non dice però: *“Ho incontrato il Messia”*. Non dice neanche: *“Lui mi ha detto di essere il Messia”*. Annunzia loro Cristo Gesù in forma dubitativa: *“Che sia lui il Cristo?”*. Questa formulazione espone la donna a pochi rischi, nel caso avesse incontrato resistenza da parte della sua gente. Questa forma di prudenza a volte deve essere adottata quando si entra nel campo dell’evangelizzazione. Ma come facciamo a sapere se dobbiamo servirci di una formulazione esatta, precisa, circostanziata, oppure se usare la cautela, l’accortezza, la prudenza, la temperanza nelle parole? Il metodo sarà lo Spirito Santo a suggerirlo alla nostra intelligenza e al nostro cuore se Lui è forte in noi. Se la nostra santità cresce di giorno in giorno. Nella Santità lo Spirito del Signore muove cuore e mente ed ogni parola è sempre saggia, prudente, giusta.

**30Uscirono dalla città e andavano da lui.**

La gente crede alla donna e tutti quelli della città si recarono da Gesù. La donna si è resa credibile. A volte non è sufficiente dire la notizia del Vangelo o del mistero di Cristo Gesù. Chi dona la notizia deve anche rendersi credibile. La credibilità è tutto nell’annunzio e nell’evangelizzazione. La donna è stata credibile e tutta la città si muove per andare incontro a Cristo Gesù.

**31Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia».**

È ormai più che mezzogiorno. I discepoli hanno fame. Stanno consumando quel poco di cibo che avevano comprato. Invitano Gesù a prendere anche Lui del cibo: *“Rabbì, mangia”*. Maestro, è giusto che ora ti nutra. Il viaggio è ancora lungo e se tu ti attardi, non rimane più nulla per te. Loro invitano Gesù a mangiare un cibo materiale.

**32Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete».**

Gesù risponde loro che il cibo non è solo di materia, il cibo è anche quello spirituale. Lui ha un cibo misterioso, nascosto che deve mangiare. Questo cibo loro non lo conoscono. È questa la più grande rivelazione che ci viene dal Vangelo di Giovanni, come vedremo anche in seguito con i Giudei e non solo con i discepoli. I discepoli non conoscono la volontà di Dio, non sanno cosa è la verità della Scrittura. Ignorano il mistero di Cristo Gesù. Non hanno nel loro cuore la scienza delle cose invisibili. Tempo ed eternità per loro sono la stessa cosa. C’è in loro una grande ignoranza sulle realtà celesti. Non avendo il mondo dello spirito in essi, il loro pensiero, la loro sete, il loro cibo è solo per le cose di questo mondo. Per loro la vita è materia, corpo, cibo, acqua, vestito, casa, fame, freddo, caldo. È una vita racchiusa nell’ambito di questa terra. Certo non sono come il servo stolto della parabola narrata da Gesù.

*Uno della folla gli disse: «Maestro, di’ a mio fratello che divida con me l’eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».*

*Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!”. Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio». (Lc 12,13-21).*

Il loro orizzonte però è molto ristretto. La vita terrena occupa la maggior parte dei loro pensieri e delle loro preoccupazioni. Per Gesù invece la vita è compimento della volontà del Padre. È obbedienza ad ogni suo comando. È fedeltà al suo mistero di salvezza. È desiderio di Dio. È anelito ardente per le cose celesti. I discepoli e Gesù vivono in due mondi differenti, separati, distinti. Un abisso quasi infinito tiene distante l’Uno dagli altri. È come se i discepoli non conoscessero il mondo di Gesù. Anzi Gesù dice che loro non conoscono il suo mondo. Il mondo di Gesù è il mondo dello spirito, dell’anima, della salvezza, del dono della propria vita, della carità.

**33E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?».**

I discepoli neanche sospettano questo mondo divino e celeste di Gesù. I loro pensieri, essendo di terra, di materia, di pane e di acqua materiali, li inducono a domandarsi l’un l’altro da chi Gesù ha ricevuto il cibo di cui si è nutrito. Se Gesù non mangia, non vuole prendere cibo, *“qualcuno gli ha forse portato da mangiare?”*. I discepoli non riescono ad elevarsi. Rimangono su un piano prettamente terreno. Si compie per loro la profezia di Osea sul popolo dell’Alleanza.

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.*

*Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo.*

*Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboìm? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione.*

*Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira. Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall’occidente, accorreranno come uccelli dall’Egitto, come colombe dall’Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore. (Os 11,1-11).*

È questa la nostra vocazione: trascenderci, guardare in alto, pensare alle cose di lassù. Invece sovente la terra ci sommerge e ci riduce in polvere e così i nostri pensieri divengono polvere del suolo come è divenuta polvere del suolo la nostra anima.

**34Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera.**

Prima Gesù lascia che gli altri pensino secondo i ragionamenti del proprio cuore. Una volta che il pensiero è stato formulato ed espresso, o anche formulato e non espresso, Lui interviene e lo illumina con la sua verità celeste e divina. Nessuno gli ha dato da mangiare. Da nessuno Gesù può accettare del cibo per nutrire la sua anima. È sublime questa verità. Noi tutti lasciamo che la nostra anima venga nutrita da questo o da quell’altro ciarlatano, da questo o da quell’altro raffazzonatore di menzogne, da questo o da quell’altro narratore di favole esotiche ed esoteriche, da questo o da quell’altro imbonitore, da questo o da quell’altro predicatore di dottrine estemporanee. È questo lo scopo degli altri: nutrirci con le loro teorie, le loro falsità, le loro menzogne. E noi cosa facciamo? Ci lasciamo comodamente e facilmente nutrire allo stesso modo che Eva si lasciò nutrire della menzogna di Satana per la sua rovina spirituale.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. (Gen 3,1-24).*

Il mondo vuole nutrire l’uomo di un veleno di morte e l’uomo si lascia facilmente nutrire. Era questo un rischio costante nelle comunità fondate da San Paolo, il quale sempre si preoccupava di avvertire i cristiani a non lasciarsi fuorviare dalla retta fede. Ecco un esempio.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. (Col 2,1-23).*

E in un altro passo così dice:

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,1-33).*

Gesù invece mai si è lasciato nutrire da un pensiero diverso da quello del Padre. Satana durante tutta la sua vita ha cercato di distoglierlo dalla volontà del Padre, mai però vi è riuscito.

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra» Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato. (Lc 4,1-13).*

Gesù sempre ha respinto ogni sua tentazione. Sempre nella sua vita si è nutrito di un solo cibo: *“Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere le sue opere”*. Gesù ha sempre mangiato nella sua vita la volontà del Padre suo. Ha sempre compiuto l’opera che il Padre gli ha chiesto di compiere. Se Lui parlava con la donna di Samaria è perché il Padre gli ha chiesto di parlare. Questa era la volontà del Padre e questa l’unica missione da compiere. Gesù è sempre dalla volontà del Padre perché non può mangiare nessun altro cibo. Non può essere guidato da nessun’altra volontà. Non può essere indottrinato da nessun’altra scienza né degli uomini e né degli Angeli. Il pensiero di San Paolo su questo argomento è sommamente chiaro.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia. (Gal 1,1-24).*

Povero quell’uomo che si lascia indottrinare dal primo venuto. Tutta la moderna società è fondata sull’indottrinamento degli altri. Tutta la nostra moderna società vuole conquistare la mente degli altri. Anzi vuole privare gli altri dal possedere una mente.

**35Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura.**

Ora Gesù allarga il suo discorso. Sicuramente si era verso la fine dell’inverno. Il grano ha bisogno di caldo per maturare. Non però di un caldo assai forte, altrimenti secca, si brucia. Ad una certa latitudine già in maggio il grano è già pronto per essere mietuto. Gesù invita i suoi discepoli a guardare i campi. Per Gesù, secondo il suo sguardo di fede, essi già biondeggiano per la mietitura. Non sono però i campi di grano. Sono i campi dello spirito. Sono i campi della missione. Gli Apostoli sono invitati da Gesù a vedere il mondo come un campo già pronto per essere mietuto. La donna di Samaria è un esempio. Essa è stata mietuta da Gesù e posta nei granai del Cielo, della verità, della giustizia, della sapienza, della vera adorazione di Dio. Gli Apostoli non devono pensare che il tempo della mietitura è lontano da loro. Esso è vicino. Ogni persona che loro incontrano può essere messe di Dio da portare nei granai della verità e della grazia. Se non si ha questo sguardo di fede, i granai del Cielo resteranno sempre vuoti. La messe Dio la pone sempre dinanzi a noi. Se abbiamo gli occhi di Gesù, gli occhi di Dio, gli occhi dello Spirito Santo, noi metteremo mano alla falce e mieteremo il buon grano. Se invece abbiamo solo occhi di carne, attraversiamo interi campi di grano e neanche ce ne accorgiamo.

**36Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete.**

Gesù ora dona ai suoi Apostoli la regola che sempre deve essere osservata nel compimento della missione di evangelizzazione e di santificazione del mondo. Questa regola consiste in una semplicissima verità: l’opera è una e si compone di due momenti: della semina e della raccolta. Come è necessaria la semina così è necessaria la raccolta. Sono tutte e due necessarie e nessuna è più necessaria dell’altra. Non solo chi semina riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna. Riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna anche chi miete. Seminagione e mietitura sono una sola opera di salvezza e di redenzione. Essendo una sola opera chi semina deve gioire con chi miete e chi miete deve condividere la sua gioia con chi ha seminato. Una è l’opera, uno è il salario, una la gioia, una la vita eterna, uno è il corpo agente.

**37In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete.**

Non sempre chi semina anche miete e sempre chi miete è colui che ha seminato. Gesù applica un proverbio dei suoi tempi al lavoro missionario e apostolico: uno semina e l’altro miete. Loro non devono avere paura di seminare, pensando che non saranno loro a mietere. Loro devono seminare come se fossero loro stessi a mietere, perché uno solo è il corpo agente, anche se le azioni sono due: seminagione e mietitura. Questa verità libera i discepoli di Gesù da qualsiasi contrasto, contrapposizione, gelosia, invidia, rivalità. Ognuno sa di essere il continuatore dell’opera dell’altro. Ma anche ognuno sa che deve avere tanto amore nel cuore da seminare molto in modo che l’altro raccolga anche molto. Ognuno è allo stesso tempo seminatore e mietitore. Miete ciò che l’altro ha seminato. Semina perché l’altro raccolga ciò che lui ha sparso. Questa regola deve essere la norma di ogni operatore di pastorale, di ogni discepolo del Signore.

**38Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».**

Niente nasce con noi. Tutto noi troviamo che è nato per mezzo di altri. Noi subentriamo nell’opera degli altri. Gli altri subentrano nella nostra opera. C’è una logica tra passato, presente e futuro che sempre deve essere conservata, osservata, vissuta. Noi riceviamo un passato ricco di ogni dono di Dio. Dobbiamo seminare in esso la verità e la grazia di Cristo Gesù. Dobbiamo consegnare il presente ereditato ai nostri fratelli, affinché anche loro continuino a seminare in esso la grazia e la verità di Gesù Signore. Gesù lo dice chiaramente ai suoi Apostoli. Loro mietono ciò per cui non hanno faticato. Ereditano qualcosa che non è frutto del loro lavoro. Altri hanno faticato, sofferto, sudato prima di loro. Loro sono solo subentrati nella fatica degli altri. Ora però è il tempo della loro fatica, del loro lavoro, del loro sudore. Se loro semineranno, altri potranno raccogliere. L’agente che opera è uno, il campo è uno, la messe è una, il Padrone è uno, il granaio è uno. Tutto uno nella missione di Gesù e degli Apostoli.

**39Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto».**

Chiarito il grande principio del lavoro missionario e apostolico, si ritorna alla donna di Samaria. Sappiamo che essa aveva lasciato il pozzo e la stessa anfora e che si era recata nella sua città. Ora ci viene riferito cosa ha fatto la donna. È andata presso i suoi concittadini, ha reso la sua testimonianza e molti Samaritani hanno creduto in Gesù per la parola della donna. La testimonianza della donna è assai semplice: *“Mi ha detto tutto quello che ho fatto”*. Nel versetto 29 è detto che la donna ha anche aggiunto alla fine una frase sul Messia: *«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?».* In questo versetto 39 è affermato che i concittadini della donna hanno creduto in Gesù vero profeta. Viene tralasciata la loro fede in Gesù come Messia del Signore.

**40E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni.**

I Samaritani seguono la donna e giungono da Gesù che ancora si trovava presso il pozzo. Lo pregano di rimanere con loro. Gesù accetta il loro invito e si rimane con loro due giorni. Non sappiamo quale rivelazione Gesù abbia fatto di sé ai Samaritani. Sappiamo però che tanti hanno creduto per la parola della donna, molti di più però credettero per la parola di Gesù.

**41Molti di più credettero per la sua parola**

La testimonianza della donna era riuscita a far credere tanti. La parola di Gesù aveva fatto molto di più della donna. Gesù vive Lui stesso il proverbio annunziato ai suoi Apostoli: *“Uno semina e l’altro miete”.* La donna ha seminato. Gesù è subentrato nella semina della donna ed ha mietuto molto di più, seminando a sua volta molta fede nei cuori. Uno inizia il lavoro, l’altro lo completa. Uno raccoglie poco, l’altro raccoglie molto di più. Uno però è il campo e una è l’opera. Uno è il corpo agente.

**42e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».**

L’incontro con Cristo genera una fede nuova in molti cuori dei Samaritani. La donna aveva annunziato Gesù come vero profeta. Aveva anche detto in forma dubitativa che Lui era il Messia. I Samaritani credono e confessano che Gesù è il Salvatore del mondo. Siamo nella perfezione della semina e della raccolta. Ecco il corpo agente: Gesù, la donna, i Samaritani, Gesù, i Samaritani. Scompare la donna. Questa ha svolto il suo lavoro. Altri sono subentrati nella sua seminagione. Ultima verità da aggiungere a quanto detto finora è questa: Come l’incontro con Gesù è stato determinate per la donna, così esso è stato determinante per i Samaritani. Questa verità esige che sempre attraverso noi si giunga a Cristo Gesù. È l’incontro personale con Cristo il momento della risoluzione del tutto. Finché questo incontro personale con Cristo non avviene si rimane sempre come San Paolo prima di aver incontrato il Signore sulla via di Damasco. Ecco come San Paolo sintetizza la sua vita nella Prima Lettera a Timoteo.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare. (1Tm 1,12-20).*

L’incontro con Cristo è il momento che fa la differenza tra il prima e il dopo. È questo incontro che sovente manca nella nostra pastorale. Senza questo incontro, Cristo rimane uno, ma non l’Uno, il Solo. Senza questo incontro personale con Gesù, la retta fede mai potrà nascere nel cuore. L’incontro personale con Gesù deve essere il fine, lo scopo, la metodologia di ogni nostra missione pastorale.

**Gesù in Galilea**

**43Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea.**

Trascorsi due giorni, Gesù lascia la Samaria e fa ritorno in Galilea. Si dirige verso la Galilea. Notiamo la somma saggezza di Gesù: Egli sempre sa quanto tempo si deve dare ad una missione. Conoscere il giusto tempo è assai prezioso per la salvezza delle anime. Se basta un giorno, si deve dare un giorno. Se ne occorrono due, se ne devono dare due. Ma se è sufficiente un’ora, un’ora deve essere data, Le anime non possono essere egoiste. Esse devono pensare che la messe è molta e gli operai sono pochi. Molte volte noi assistiamo ad una pastorale da ricchi epuloni. In un luogo un prete si consuma dalla noia perché non ha anime da salvare. In altri luoghi sono le anime che si consumano nella disperazione perché nessuno passa a salvarli. In certi luoghi viviamo di una pastorale antica, con tradizioni antiche, con metodi antichi, con leggi antiche. Viviamo una pastorale non missionaria. Viviamo sovente di una pastorale di assistenza, ma non di responsabilità. La nostra pastorale necessita di una aratura ma con solchi profondissimi, altrimenti il rischio è uno solo: quello di lavorare per curare i vizi della gente. Ognuno è chiamato a risolvere lui personalmente il problema della pastorale. Nessuna coscienza può abdicare a nutrirsi del cibo della volontà di Dio. Nessuna coscienza può sottrarsi al compito di fare l’opera del Padre. Gesù lo ha appena insegnato e rivelato.

**44Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria.**

Questa frase di Gesù è riportata dal Vangelo secondo Luca.

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.*

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».*

*Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».*

*All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino. (Lc 4,14-30).*

Questa frase però non è da intendersi in modo assoluto, senza alcuna eccezione. Agli inizi è sempre così. Poi ci si può anche ricredere e cambiare visione delle cose. I pregiudizi iniziali sono tanti. Poi la storia rende ragione alla verità.

**45Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch’essi infatti erano andati alla festa.**

Durante la festa è quanto raccontato nel Capitolo Secondo.

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.*

*Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.*

*Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo. (Gv 2,13-25).*

A Gerusalemme Gesù aveva fatto dei segni. Qui però non vengono riportati. Sappiamo però che questi segni hanno fatto cambiare molti cuori di Galilei su Gesù. Gesù ora è accolto. Sicuramente è accolto come profeta del Dio Vivente, come suo Inviato. Non sappiamo se lo hanno accolto anche come Messia del Signore. Il testo sacro si sofferma sul motivo dell’accoglienza e del cambiamento di atteggiamento nei confronti di Gesù. Tutto questo è avvenuto per i segni che Gesù fece a Gerusalemme durante la festa della Pasqua. Il segno nel Vangelo secondo Giovanni si riveste di una importanza rivelante in ordine alla nascita della fede. La parola deve essere sempre accompagnata dal segno, altrimenti rimane parola sterile, non feconda. Anche la donna di Samaria passò alla fede in Gesù per il segno ricevuto. Il segno altro non è che l’attestazione storica, visibile, udibile che Dio è con Gesù e che Gesù è con Dio. Il segno ha anche conquistato Nicodemo. Ora anche i Galilei sono conquistati dai segni che Gesù ha fatto in Gerusalemme. Anche i discepoli di Gesù erano passati alla fede in Lui per il miracolo compiuto durate la festa delle nozze. Il segno dona il passaggio alla retta fede. Il Vangelo secondo Giovanni non termina con questo chiaro riferimento alla necessità del segno perché si giunga alla fede perfetta in Cristo Gesù?

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. (Gen 20,30-31).*

Vedremo al Capitolo 13 qual è il segno che i discepoli di Gesù dovranno sempre dare al mondo, se vogliono che gli uomini credano nelle loro parole.

Questo segno è l’amore sino alla fine, l’amore sul modello di quello donato loro da Gesù.

***Guarigione di un bambino***

**46Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l’acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao.**

Ora Gesù è a Cana di Galilea. Viene ricordato il miracolo operato da Gesù: l’acqua cambiata in vino. Vi era un funzionario del re che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Viene annunziata la notizia. Siamo introdotti nella storia.

**47Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire.**

Il funzionario appena ebbe udito che Gesù era ritornato dalla Giudea in Galilea, subito si recò da Lui. La sua richiesta era quella che Gesù scendesse subito a Cafàrnao e guarisse suo figlio che stava per morire. C’è una morte imminente. Chi può liberare dalla morte è solo Gesù. Se Gesù scende a Cafàrnao, la liberazione dalla morte è sicura. Questa la fede del funzionario del re.

**48Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete».**

Gesù vuole una fede non dipendente dai segni e dai prodigi. Però questo non è possibile, a motivo della condizione fragile dell’uomo, ferito mortalmente dal suo peccato. Voi, dice Gesù, avete una fede che dipende dai segni e dai prodigi. La fede vera invece deve essere essa stessa operatrice di segni e di prodigi. Gesù vuole che noi abbiamo una fede in tutto simile alla sua: operatrice di veri segni e di veri prodigi. Infatti, se leggiamo la finale del Vangelo secondo Marco è proprio questa fede che dovrà instaurarsi nel mondo.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.*

*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,14-20).*

Chi crede, opera gli stessi prodigi operati da Cristo Signore.

**49Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia».**

Il funzionario del re non sembra minimamente interessato al discorso di Gesù sulla vera fede. Lui ha un figlio che sta per morire e solo Gesù in questo istante lo può guarire. Non conosce altre vie per una possibile guarigione e lo dice a Gesù: *“Signore, scendi prima che il mio bambino muoia”.* Ciò che tu annunzi sulla retta e vera fede è un discorso nobile, nobilissimo. Ma il mio bambino sta per morire. Se tu indugi a parlare, quello muore e tutto sarà finito per lui e per me. È come se il funzionario volesse dire a Gesù: *“Prima guariscimi il figlio, poi ci sediamo e parliamo della vera fede”.* Sono anche disposto ad ascoltarti, prima però esaudisci la mia preghiera. Il mio figlio è importante per me. In questo momento è la cosa più importante. Quest’uomo parla dal cuore dell’umanità ferita, fragile, angosciata. Quest’umanità angosciata brama la vita. Questa esperienza Gesù la fece nell’orto degli ulivi.

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino». (Lc 26,36-46).*

La sua fede vera, forte, trasformò questa esperienza in obbedienza.

**50Gesù gli rispose: «Va’, tuo figlio vive». Quell’uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino.**

Gesù chiede a quest’uomo la fede prima del segno. Mette quest’uomo alla prova. Egli è chiamato a credere sulla parola di Gesù: *“Va’, tuo figlio vive”.* L’uomo crede nella parola di Gesù prima di vedere il miracolo. Crede si mette in cammino verso casa. Crede che suo figlio è stato già guarito da Gesù. Gesù infatti non gli ha detto. *“Va’, tuo figlio vivrà”.* Gli ha detto invece: *“Va’, tuo figlio vive”*. Tuo figlio vive oggi, vive fin da questo istante. Tuo figlio è liberato dalla sua malattia mortale. Prima del miracolo Gesù chiede sempre la fede o in Lui, o nella sua Parola. È la fede nella Parola di Gesù che genera e produce il segno. Questa fede sovente è preliminare allo stesso segno. Riflettiamo un po’: ogni parola di Gesù si compie infallibilmente e tutto il Vangelo è Parola di Gesù. È Parola profetica, di rilevazione. È Parola che annunzia il segno, cioè il suo compimento. Lo annunzia allo stesso modo che oggi ha annunziato la guarigione al figlio del funzionario del re. Questa stessa fede che ha avuto il funzionario del re è chiesta anche a noi in ogni Parola di Gesù. Se crediamo come ha creduto questo funzionario, anche per noi si compirà quanto la Parola dice. Tutto il Vangelo deve essere vissuto nella fede e secondo la fede. Tutto il Vangelo è Parola di fede, è cioè Parola che si compie nella fede di chi l’ascolta e lo vive. Tutto il Vangelo è Parola che opera gli stessi miracoli che ha operato Gesù, perché tutto il Vangelo è Parola di Gesù. Nella fede, anche la nostra preghiera e la nostra volontà divengono preghiera e volontà profetica, divengono cioè preghiera e volontà che compiono quanto chiedono e quanto desiderano. Qualche esempio è sufficiente a rimettere la nostra fede al suo giusto posto nella nostra vita.

*Appena ritornati presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo che gli si gettò in ginocchio e disse: «Signore, abbi pietà di mio figlio! È epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e sovente nell’acqua. L’ho portato dai tuoi discepoli, ma non sono riusciti a guarirlo». E Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo qui da me». Gesù lo minacciò e il demonio uscì da lui, e da quel momento il ragazzo fu guarito.*

*Allora i discepoli si avvicinarono a Gesù, in disparte, e gli chiesero: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli rispose loro: «Per la vostra poca fede. In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: “Spòstati da qui a là”, ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile». [21] (Mt 17,14-21).*

*La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame. Vedendo un albero di fichi lungo la strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie, e gli disse: «Mai più in eterno nasca un frutto da te!». E subito il fico seccò. Vedendo ciò, i discepoli rimasero stupiti e dissero: «Come mai l’albero di fichi è seccato in un istante?». Rispose loro Gesù: «In verità io vi dico: se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che ho fatto a quest’albero, ma, anche se direte a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete». (Mt 21,18-22).*

Tanta è la forza della nostra fede nella Parola di Gesù.

**51Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!».**

Appena Gesù ebbe pronunziata la parola: *“Va’, tuo figlio vive”*, il figlio guarì. La febbre lo lasciò. I servi del funzionario sapevano la grande angoscia del padre e si misero in cammino per avvertirlo dell’avvenuta guarigione. Lungo la strada lo incontrano e lo rassicurano: *“Tuo figlio vive!”.* Questa loro azione è grande carità. Si conosce una persona che è nell’angoscia e lo si avvisa perché ritrovi un po’ di pace, di gioia e di serenità. La carità spirituale è grande presso Dio. Essa ha più forza di salvezza che la stessa carità materiale. Dovremmo abituarci un po’ di più a questa carità. È questa la carità possibile a tutti. Nessuno deve sentirsi escluso dal farla sempre. La si può fare sempre. La possono fare tutti. Dobbiamo farla sempre. Dobbiamo farla tutti.

**52Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un’ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato».**

Il padre vuole rassicurarsi che il figlio sia stato guarito proprio da Gesù.

Vuole escludere ogni possibile intervento della natura o di altra persona. Per questo chiede l’ora esatta in cui il figlio ha iniziato a stare bene. Gli rispondono comunicandogli l’ora esatta: *“Ieri, un’ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato”*. Ora che il padre conosce l’ora esatta può escludere ogni altro intervento di origine umano o naturale.

**53Il padre riconobbe che proprio a quell’ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.**

L’ora è proprio quella in cui Gesù gli aveva detto: *“Tuo figlio vive”*. Quest’uomo si apre alla fede non in una singola parola di Gesù, ma si apre alla fede in Gesù, nella sua Parola e nella sua missione. Non solo crede lui. Insieme a Lui crede tutta la sua famiglia. Dalla fede nella parola alla fede in Gesù: è questo il passaggio avvenuto in quest’uomo. Dalla fede della singola persona alla fede di tutta la famiglia. La fede del singolo genera la fede di molti.

**54Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.**

Il primo segno ha generato la fede nei discepoli. Siamo a Cana di Galilea. Il secondo segno, anch’esso iniziato a Cana di Galilea, ma compiutosi poi in Cafàrnao genera la fede in tutta la famiglia del funzionario del re. Ora sappiamo come nasce la fede. L’Evangelista Giovanni ha scritto per noi tutto un capitolo sulla missione. Studiandolo e comprendendolo bene nello Spirito Santo, anche noi possiamo divenire persone che generano la fede nel cuore di molti loro fratelli.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Ogni dialogo di Gesù parte sempre da una storia concreta, particolare, personale. Gesù non fa mai un discorso astratto, non comincia mai con una verità assoluta, fuori della realtà storica nella quale sta vivendo. L’occasione, o situazione storica per Gesù è la porta attraverso la quale si deve entrare in un cuore, in un’anima. Per entrare in un’anima vi è solo questa porta. Se sappiamo aprirla, entreremo nell’anima e la possiamo anche salvare. Se questa porta la scartiamo, perché ne vogliamo attraversare una tutta nostra, sciupiamo il nostro tempo e perdiamo l’anima.

**Seconda riflessione:** Gesù chiede da bere alla donna di Samaria. Questa non si chiude in un rifiuto assoluto. Nessuno potrà mai chiudersi in se stesso, se vede anche una piccolissima possibilità di poter uscire da se stesso e dalla sua condizione storica particolare, che non è la sua verità. È questa la saggezza missionaria che è richiesta ad ogni suo discepolo. Questa saggezza missionaria è dono in lui dello Spirito Santo. Chi è nello Spirito Santo sa quale porta attraversare per entrare in un’anima. Chi non è nello Spirito Santo si perderà in dei labirinti e dedali che non conducono in nessun cuore, in nessuna anima.

**Terza riflessione:** Gesù fa alla donna di Samaria la grande offerta dell’acqua della vita. È questo il cuore della questione missionaria. L’offerta deve essere vera, reale, possibile. Nessuna offerta deve essere falsa, irreale, impossibile. Per questo occorre che chi è preposto a fare l’offerta conosca le sue reali possibilità. Ciò che offre deve anche dare e ciò che promette deve anche mantenere. Una pastorale fatta di offerte vane è una pastorale fallimentare fin dal suo inizio. Nessuno potrà fare offerte vere, reali, possibili se non è uomo di grande fede, grande carità, grande speranza, grande preghiera, grande elevazione morale e spirituale. Nessuno potrà fare offerte di vera salvezza se non possiede in lui lo Spirito senza misura.

**Quarta riflessione:** La donna di Samaria vuole fatti non parole. Di parole siamo tutti ricchi. Di fatti siamo invece tutti poveri. Essa si trova dinanzi ad un fatto vero: Giacobbe, suo antenato, è grande perché ha scavato un pozzo e da quel giorno – sono passati ormai più di 1.500 anni – sempre chi viene attinge acqua, non solo per dissetare se stesso, ma anche il suo bestiame e tutta la sua famiglia. Questo pozzo non si è mai esaurito. Da esso sgorga acqua che dona vita a tutti. Giacobbe è grande per un pozzo. Questa è la mentalità della donna. Gesù se vuole dare qualcosa di più deve essere più grande di Giacobbe. Qual è la vera grandezza di Gesù? Ecco la domanda che appassiona la donna di Samaria. Questa è la domanda che appassiona ogni cuore. Qual è la vera grandezza di Gesù? Quale la vera grandezza di ogni suo discepolo? Quella di Gesù e dei suoi discepoli è una grandezza di parole, o soprattutto di fatti?

**Quinta riflessione:** La grandezza di Gesù è tutta spirituale. Come fa a mostrare questa grandezza invisibile ad una donna assetata di acqua naturale e non di acqua spirituale? Una via c’è e Gesù se ne serve. La via immediata di Gesù è la sua profezia. È la conoscenza della vita particolare della donna. Ora Gesù svela il mistero della vita della donna alla stessa donna e questa rimane fulminata dalla parola di Gesù. Ella ora sa che quella di Gesù non è parola di un uomo. È invece parola di vero profeta. Il vero profeta è ricco di parole, ma sono parole di Dio. La parola di Dio è sempre portatrice di una ricchezza infinita. Se Gesù è vero profeta, l’offerta di Gesù non è vana, impossibile, irreale. L’offerta di Gesù è vera, reale, possibile.

**Sesta riflessione:** La donna di Samaria sa che la vera questione della vita è una sola: conoscere il vero Dio. Se Gesù è vero profeta, è anche vero conoscitore del vero Dio. Lui può dirle chi è il vero Dio e come lo di deve adorare. La questione della Samaritana è questione perenne, di ogni uomo. È la questione che ogni uomo è chiamato a risolvere per se stesso e per gli altri. Oggi la questione del vero Dio sembra sia stata risolta, ma in modo errato, altamente errato. Come è stata risolta? Privando Dio della sua verità di essenza e di volontà. Questa non è vera soluzione. L’unico Dio non è l’unico vero Dio. La questione è tutta da risolvere. Si risolverà quando si penserà che dall’unico Dio si deve passare all’unico vero Dio e l’unico vero Dio è uno solo: il Dio uno e Trino, il Dio Incarnato, il Dio Risorto, il Dio dall’unica parola di vita eterna.

**Settima riflessione:** Il vero cibo della vita è il compimento della volontà di Dio. Il cibo è la vita di un uomo. Il pane materiale nutre il corpo fatto di materia. Il pane spirituale nutre l’anima fatta di spirito. I discepoli invitano Gesù a nutrire il suo corpo. Gesù risponde loro che Lui in questo istante è tutto intento a nutrire la sua anima e l’anima si nutre in un solo modo: facendo la volontà del Padre e compiendo la sua opera. L’opera in questo momento è la salvezza della donna di Samaria. Dinanzi ad una salvezza da compiere il pane per il corpo può anche attendere. Nutrita l’anima, l’uomo è sazio. È ricolmo di Dio e della sua volontà. Non gli manca nulla. Nulla deve essere aggiunto alla sua vita.

**Ottava riflessione:** Dio è il vero nutrimento dell’anima, la sua vera vita. Dio è il vero nutrimento dell’anima, se è il vero Dio, se è il vero unico Dio in tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. Se l’uomo si nutre di un falso Dio, si nutrirà di conseguenza di un falso cibo, di un cibo avvelenato, che lo uccide, conducendolo alla morte. Oggi molti cristiani si nutrono di un falso Dio. Che il Dio di cui si nutrono è falso, lo attesta il fatto che camminano di morte in morte e di sepolcro in sepolcro. Un falso Dio non può liberare un uomo dalla sua falsità e la falsità è un vero veleno di morte che uccide l’anima ed il corpo. La falsità dell’uomo attesta per lui che si nutre di un Dio falso o si nutre falsamente del Dio vero. La morte dell’uomo attesta che lui si nutre di un dio morto, o si nutre falsamente del Dio vero, perché viene privato della sua verità.

**Nona riflessione:** Uno è il corpo agente, una la missione, uno il campo, una la vigna, uno il raccolto, una la ricompensa, uno il lavoro. È questa la legge della vera missione: l’unità in ogni momento di essa. Uno semina, uno miete, uno raccoglie i frutti, uno li porta nel granaio. Tutti compiono un’unica opera di un solo Padre che è Dio. Per vivere questa unità è necessario che il cuore si liberi da invidia, gelosia, superbia, arroganza, ozio, ogni altro vizio. È necessario altresì che il cuore si ricolmi di ogni virtù, la prima fra tutte la disponibilità a servire sempre e l’arrendevolezza per ogni servizio. Una missione santa ha bisogno di uomini santi e una missione di unità necessita di uomini uniti. Il peccato divide. La virtù unisce. Le persone viziate separano. Le persone virtuose ricompongono ogni divisione. Con il vizio non si può lavorare nella vigna del Signore. Con la virtù invece si può compiere ogni opera.

**Decima riflessione:** È questo il passaggio che sempre si deve fare: dalla fede nella parola di Gesù alla fede in Gesù, Salvatore e Redentore degli uomini. È questo un passaggio necessario, urgente per tutti. Noi non siamo i cultori di una moralità alta, più nobile delle altre. Noi siamo gli adoratori in spirito e verità dell’unico vero Dio. Gesù, dell’unico vero Dio, è il Figlio Unigenito ed il suo vero Rivelatore. Per questo è più che urgente passare alla fede in Lui. Fede in Lui significa accogliere Lui non come uno che ha parole di vita eterna, ma accogliere Lui come Datore di Vita Eterna, come nostra Vita Eterna. Accogliendo Lui come nostra Vita Eterna, lo si accoglie anche in ogni sua Parola che è vita eterna per noi. Vita Eterna è Lui e tutto ciò che Lui è, dice, opera, compie. Tutto di Lui è Vita Eterna per noi perché è Lui la Vita Eterna che il Padre ci ha donato.

**NOTA TEOLOGICA SUL QUARTO CAPITOLO**

Perché un uomo viva, ha bisogno di un solido nutrimento. Questa verità così ci viene insegnata sia da San Paolo che dalla Lettera agli Ebrei.

*“Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana? Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio” (1Cor 3,1-9).*

*“Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male”. (Eb 5,11-14).*

Anche San Pietro contiene un passo sul nutrimento.

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso” (1Pt 2,1-6).*

Qual è il vero cibo di cui ha bisogno un uomo per nutrire tutta la sua vita spirituale? Il cibo di cui ogni uomo ha bisogno è uno solo: la perfetta, santa, giusta, attuale conoscenza della volontà del Padre. La conoscenza della volontà del Padre per noi tutti è il Vangelo della salvezza. Il Vangelo va conosciuto nella sua interiore verità. Chi presiede alla conoscenza della verità del Vangelo è lo Spirito Santo che è stato donato ai credenti senza misura. Conosciuto nella sua verità tutta intera, il Vangelo va osservato, realizzato, messo in pratica in ogni sua Parola. È questa l’obbedienza che Gesù chiede ai suoi discepoli ed è questa l’opera che ogni credente in Lui deve realizzare. Le comunità cristiane sovente sono nell’affanno, nella confusione, nello smarrimento. Non sanno cosa fare, cosa pensare, quale progetto pastorale ideare, immaginare, elaborare. Il progetto il Signore lo ha dato ed è sempre attuale, mai scaduto, mai scadente. È sempre ottimo. Rimane in eterno il migliore.

Questo progetto è la verità da incarnare e la verità è nel suo Vangelo. È il Vangelo il cibo dell’uomo, il suo vero cibo, il cibo che dona la vita eterna a tutti coloro che se ne nutrono. L’uomo però preferisce alimentarsi e alimentare i suoi fratelli o con cibi che non nutrono o addirittura con cibi avvelenati. Sono cibi che non nutrono tutte le parole umane che noi diciamo, insegniamo. Sono cibi avvelenati tutte le falsità, le eresie, le menzogne circa la verità di Dio e dell’uomo con le quali noi nutriamo lo spirito e l’anima dei nostri fratelli e di noi stessi. Oggi più che mai si compie per noi la profezia di Geremia, il lamento di Dio sul suo popolo:

*“Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.*

*Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua. (Ger 2,4-13).*

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci ottenga dal suo Figlio Gesù la grazia di nutrirci sempre della più grande e più pura verità del Vangelo. Angeli e Santi ci aiutino ad adorare Dio in spirito e verità.

### GIOVANNI VII

*Dopo questi fatti, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo.*

*Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. I suoi fratelli gli dissero: «Parti di qui e va’ nella Giudea, perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu compi. Nessuno infatti, se vuole essere riconosciuto pubblicamente, agisce di nascosto. Se fai queste cose, manifesta te stesso al mondo!». Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui. Gesù allora disse loro: «Il mio tempo non è ancora venuto; il vostro tempo invece è sempre pronto. Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di esso io attesto che le sue opere sono cattive. Salite voi alla festa; io non salgo a questa festa, perché il mio tempo non è ancora compiuto». Dopo aver detto queste cose, restò nella Galilea.*

*Ma quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto. I Giudei intanto lo cercavano durante la festa e dicevano: «Dov’è quel tale?». E la folla, sottovoce, faceva un gran parlare di lui. Alcuni infatti dicevano: «È buono!». Altri invece dicevano: «No, inganna la gente!». Nessuno però parlava di lui in pubblico, per paura dei Giudei.*

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!».*

*Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov’è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».*

*Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora. Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: «Il Cristo, quando verrà, compirà forse segni più grandi di quelli che ha fatto costui?».*

*I farisei udirono che la gente andava dicendo sottovoce queste cose di lui. Perciò i capi dei sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo. Gesù disse: «Ancora per poco tempo sono con voi; poi vado da colui che mi ha mandato. Voi mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire». Dissero dunque tra loro i Giudei: «Dove sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e insegnerà ai Greci? Che discorso è quello che ha fatto: “Voi mi cercherete e non mi troverete”, e: “Dove sono io, voi non potete venire”?».*

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.*

*All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.*

*Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.*

**BREVE INTRODUZIONE**

Il tempo dell’uomo non è il tempo di Gesù. Il tempo di Gesù non è il tempo dell’uomo. L’uomo sceglie per sé tempi e momenti. La sua vita è nella sua volontà. Ciò che vuole fa. Ciò che non vuole non fa. Per Gesù tutto è diverso, perché Lui è sempre dalla volontà del Padre. È il Padre che sceglie per Lui tempi e momenti per ogni sua opera, parola, gesto, segno, comportamento. L’ora dell’uomo è sempre pronta perché è dalla sua volontà. L’ora di Gesù è pronta quando il Padre decide che debba essere pronta. La vita di Gesù è tutta dalla volontà del Padre. È questo il suo mistero. Dalla retta e sana conoscenza della Scrittura Antica si può giungere alla fede in Cristo Gesù. Non certo nella pienezza della sua verità. Questa è infinitamente oltre la profezia, perché tutto il Prologo di Giovanni, che è la perfetta e completa verità di Gesù, è infinitamente oltre ogni profezia. Gesù però non chiede questa fede come punto di partenza. La Chiede come punto di arrivo. Qual è allora la fede che Gesù chiede ai Giudei?

Gesù chiede loro una fede iniziale, la stessa fede cui è giunto Nicodemo osservando la sua storia: *“Tu, Cristo Gesù, sei da Dio. Nessuno infatti può fare le opere che tu fai, se Dio non è con lui”*.

Partendo da questa fede iniziale, ponendosi nella più grande umiltà del cuore e della mente, rendendosi aperti alla mozione e guida dello Spirito Santo, a poco a poco si giunge al possesso di tutta la verità cha avvolge la vita di Gesù Signore. È sempre dalla fede iniziale che si deve iniziare. Posto un buon fondamento l’edificio si potrà sempre innalzare. I Giudei invece distruggevano il fondamento e per loro diveniva ogni giorno più difficile, anzi impossibile, edificare il loro edificio di fede sulla verità di Gesù Signore. Gesù dice che i Giudei non conoscono né Dio né le Scritture. Non conoscono l’Antico Testamento e l’Agente Principale in esso, perché negano le sue opere come opere di Dio. Dall’Antico Testamento la prima verità da mettere nel cuore è proprio questa: Dio è Onnipotente e Creatore, Signore della storia e dell’universo.

L’uomo invece è il niente del niente. Non è né onnipotente e né Signore. Se Gesù è Signore sulla creazione di certo è da Dio, perché solo per partecipazione dell’onnipotenza divina Gesù può fare quello che fa. Oggi Gesù annunzia un’opera dell’onnipotenza divina partecipata: Chi ha sete e con fede si lascia dissetare dalla sua verità e dalla sua grazia, diviene anche lui una sorgente che zampilla di vita eterna per ogni uomo. Chi si lascia con fede dissetare da Gesù diviene acqua viva che disseta tutti i suoi fratelli. Gesù farà sgorgare da ogni persona che crede in Lui fiumi d’acqua viva del suo seno. Solo chi è da Dio può fare questo. Nessun uomo da se stesso può divenire, è fiume d’acqua viva per i suoi fratelli.

**Gesù luce e vita**

**1Dopo questi fatti, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo.**

Questi fatti sono il grande discorso che Gesù fece a Cafarnao sull’Eucaristia, sul pane della vita. La Galilea è assai distante da Gerusalemme. Si può lavorare con più serenità. La Giudea era divenuta pericolosa per Gesù. Gerusalemme era il cuore del culto, della Scrittura, della santità. Questo cuore aveva un solo desiderio: uccidere Gesù. Per questo motivo Gesù aveva deciso si fermarsi in Galilea. Guidato dalla somma prudenza nello Spirito Santo aveva preso questa saggia decisione.

**2Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne.**

La festa delle Capanne ricordava i quarant’anni di permanenza dei figli di Israele nel deserto, dove avevano abitato sotto le tende. Sulle solennità da ricordare ecco cosa prescrive il Libro del Levitico.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Ecco le solennità del Signore, nelle quali convocherete riunioni sacre. Queste sono le mie solennità.*

*Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di riunione sacra. Non farete in esso lavoro alcuno; è un sabato in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Queste sono le solennità del Signore, le riunioni sacre che convocherete nei tempi stabiliti.*

*Il primo mese, al quattordicesimo giorno, al tramonto del sole sarà la Pasqua del Signore; il quindici dello stesso mese sarà la festa degli Azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito. Nel primo giorno avrete una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Quando sarete entrati nella terra che io vi do e ne mieterete la messe, porterete al sacerdote un covone, come primizia del vostro raccolto. Il sacerdote eleverà il covone davanti al Signore, perché sia gradito per il vostro bene; il sacerdote lo eleverà il giorno dopo il sabato. Quando farete il rito di elevazione del covone, offrirete un agnello di un anno, senza difetto, per l’olocausto in onore del Signore, insieme a un’oblazione di due decimi di efa di fior di farina impastata con olio: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore; la libagione sarà di un quarto di hin di vino. Non mangerete pane né grano abbrustolito né grano novello, prima di quel giorno, prima di aver portato l’offerta del vostro Dio. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Dal giorno dopo il sabato, cioè dal giorno in cui avrete portato il covone per il rito di elevazione, conterete sette settimane complete. Conterete cinquanta giorni fino all’indomani del settimo sabato e offrirete al Signore una nuova oblazione. Porterete dai luoghi dove abiterete due pani, per offerta con rito di elevazione: saranno di due decimi di efa di fior di farina, e li farete cuocere lievitati; sono le primizie in onore del Signore. Oltre quei pani, offrirete sette agnelli dell’anno, senza difetto, un giovenco e due arieti: saranno un olocausto per il Signore, insieme con la loro oblazione e le loro libagioni; sarà un sacrificio di profumo gradito, consumato dal fuoco in onore del Signore. Offrirete un capro in sacrificio per il peccato e due agnelli dell’anno in sacrificio di comunione. Il sacerdote presenterà gli agnelli insieme al pane delle primizie con il rito di elevazione davanti al Signore; tanto i pani quanto i due agnelli consacrati al Signore saranno riservati al sacerdote. Proclamerete in quello stesso giorno una festa e convocherete una riunione sacra. Non farete alcun lavoro servile. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Quando mieterai la messe della vostra terra, non mieterai fino al margine del campo e non raccoglierai ciò che resta da spigolare del tuo raccolto; lo lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Nel settimo mese, il primo giorno del mese sarà per voi riposo assoluto, un memoriale celebrato a suon di tromba, una riunione sacra. Non farete alcun lavoro servile e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell’espiazione; terrete una riunione sacra, vi umilierete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. In quel giorno non farete alcun lavoro, poiché è il giorno dell’espiazione, per compiere il rito espiatorio per voi davanti al Signore, vostro Dio. Ogni persona che non si umilierà in quel giorno sarà eliminata dalla sua parentela. Ogni persona che farà in quel giorno un qualunque lavoro io la farò perire in mezzo alla sua parentela. Non farete alcun lavoro. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete. Sarà per voi un sabato di assoluto riposo e dovrete umiliarvi: il nono giorno del mese, dalla sera alla sera seguente, farete il vostro riposo del sabato».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Il giorno quindici di questo settimo mese sarà la festa delle Capanne per sette giorni in onore del Signore. Il primo giorno vi sarà una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L’ottavo giorno terrete la riunione sacra e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. È giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile.*

*Queste sono le solennità del Signore nelle quali convocherete riunioni sacre, per presentare al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libagioni, ogni cosa nel giorno stabilito, oltre i sabati del Signore, oltre i vostri doni, oltre tutti i vostri voti e tutte le offerte spontanee che presenterete al Signore.*

*Inoltre il giorno quindici del settimo mese, quando avrete raccolto i frutti della terra, celebrerete una festa del Signore per sette giorni; il primo giorno sarà di assoluto riposo e così l’ottavo giorno. Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori, rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente, e gioirete davanti al Signore, vostro Dio, per sette giorni. Celebrerete questa festa in onore del Signore, per sette giorni, ogni anno. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione. La celebrerete il settimo mese. Dimorerete in capanne per sette giorni; tutti i cittadini d’Israele dimoreranno in capanne, perché le vostre generazioni sappiano che io ho fatto dimorare in capanne gli Israeliti, quando li ho condotti fuori dalla terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio”».*

*E Mosè parlò così agli Israeliti delle solennità del Signore. (Lev 23,1-44).*

Così recita invece il Libro del Deuteronomio.

*Osserva il mese di Abìb e celebra la Pasqua in onore del Signore, tuo Dio, perché nel mese di Abìb il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire dall’Egitto, durante la notte. Immolerai la Pasqua al Signore, tuo Dio: un sacrificio di bestiame grosso e minuto, nel luogo che il Signore avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Con la vittima non mangerai pane lievitato; con essa per sette giorni mangerai gli azzimi, pane di afflizione, perché sei uscito in fretta dalla terra d’Egitto. In questo modo ti ricorderai, per tutto il tempo della tua vita, del giorno in cui sei uscito dalla terra d’Egitto. Non si veda lievito presso di te, entro tutti i tuoi confini, per sette giorni, né resti nulla fino al mattino della carne che avrai immolato la sera del primo giorno. Non potrai immolare la Pasqua in una qualsiasi città che il Signore, tuo Dio, sta per darti, ma immolerai la Pasqua soltanto nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per fissarvi il suo nome. La immolerai alla sera, al tramonto del sole, nell’ora in cui sei uscito dall’Egitto. La farai cuocere e la mangerai nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto. La mattina potrai andartene e tornare alle tue tende. Per sei giorni mangerai azzimi e il settimo giorno vi sarà una solenne assemblea per il Signore, tuo Dio. Non farai alcun lavoro.*

*Conterai sette settimane. Quando si metterà la falce nella messe, comincerai a contare sette settimane e celebrerai la festa delle Settimane per il Signore, tuo Dio, offrendo secondo la tua generosità e nella misura in cui il Signore, tuo Dio, ti avrà benedetto. Gioirai davanti al Signore, tuo Dio, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava, il levita che abiterà le tue città, il forestiero, l’orfano e la vedova che saranno in mezzo a te, nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ricòrdati che sei stato schiavo in Egitto: osserva e metti in pratica queste leggi.*

*Celebrerai la festa delle Capanne per sette giorni, quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio. Gioirai in questa tua festa, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava e il levita, il forestiero, l’orfano e la vedova che abiteranno le tue città. Celebrerai la festa per sette giorni per il Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore, tuo Dio, ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani, e tu sarai pienamente felice.*

*Tre volte all’anno ogni tuo maschio si presenterà davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che egli avrà scelto: nella festa degli Azzimi, nella festa delle Settimane e nella festa delle Capanne. Nessuno si presenterà davanti al Signore a mani vuote, ma il dono di ciascuno sarà in misura della benedizione che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato.*

*Ti costituirai giudici e scribi in tutte le città che il Signore, tuo Dio, ti dà, tribù per tribù; essi giudicheranno il popolo con giuste sentenze. Non lederai il diritto, non avrai riguardi personali e non accetterai regali, perché il regalo acceca gli occhi dei saggi e corrompe le parole dei giusti. La giustizia e solo la giustizia seguirai, per poter vivere e possedere la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Non pianterai alcun palo sacro, di qualunque specie di legno, accanto all’altare del Signore, tuo Dio, che tu hai costruito. Non erigerai alcuna stele, che il Signore, tuo Dio, ha in odio. (Dt 16,1-21).*

Per la festa delle Capanne di solito ci si recava a Gerusalemme.

**3I suoi fratelli gli dissero: «Parti di qui e va’ nella Giudea, perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu compi.**

I suoi fratelli sono i suoi parenti più stretti. Sarebbero i nostri *“cugini”*. Gesù aveva deciso nello Spirito Santo di non recarsi per ora in Giudea. Loro lo tentano perché vada in Giudea e per di più ci vada pubblicamente. La tentazione è subdola. Si presenta a Gesù come un bene più grande. Gesù deve andare in Giudea affinché i suoi discepoli, quelli cioè che credono già in lui, rafforzino la loro fede, vedendo le opere compiute da Gesù. Questa tentazione è veramente perniciosa. La fede è nelle parole, non nelle opere. Le opere sono solo un segno. Un segno devono sempre rimanere. Le parole sono essenziali per la fede. Le opere sono solo di aiuto. Loro invece vogliono sostituire le parole con i segni. Una fede fondata sul segno e non sulla parola, non è vera fede. Un segno che non conduce alla parola, mai potrà generare la vera fede. È ancora perniciosa questa tentazione perché loro invitano Gesù a lanciare una vera sfida ai Giudei. Il male non va mai sfidato. Sfidare il male è tentare il Signore. È come se loro invitassero Gesù a sfidare il Signore. Il Signore non deve essere né sfidato né tentato. Una delle tentazioni riportate dai Vangeli Sinottici è proprio sulla sfida o sul tentare il Signore.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

*Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano. (Mt 4,1-11).*

I parenti di Gesù sono Satana per Gesù. Sono infatti veri tentatori. Ecco ora la motivazione che loro adducono perché Gesù si convinca che è giusto che vada a Gerusalemme.

**4Nessuno infatti, se vuole essere riconosciuto pubblicamente, agisce di nascosto. Se fai queste cose, manifesta te stesso al mondo!».**

Se Tu, Gesù, agisci di nascosto, mai potrai essere conosciuto pubblicamente. Se Tu, Gesù, vuoi essere riconosciuto pubblicamente, pubblicamente deve anche operare, agire. Se Tu rimani in Galilea, Tu rimarrai sempre nascosto. La Galilea è lontana da Gerusalemme. È Gerusalemme il cuore della fede. Gerusalemme Tu devi conquistare. È sprecato il lavoro che Tu, Gesù, stai facendo in Galilea. I miracoli che stai facendo in Galilea, falli a Gerusalemme. Va’ in Giudea e lì manifesta te stesso al mondo! Ecco la tentazione e le sue motivazioni di ordine *“teologico – pastorale”*.

**5Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui.**

Gesù così viene tentato anche dai suoi fratelli. È detto il motivo per cui lo tentano: perché neanche loro credevano in Lui. La fede è atto della persona. Essa non viene dalla parentela e neanche dall’appartenenza. La fede nasce dalla Parola. Gesù parlava, ma loro non credevano nelle sue parole. Non credevano nella sua Persona.

**6Gesù allora disse loro: «Il mio tempo non è ancora venuto; il vostro tempo invece è sempre pronto.**

Ecco come Gesù risponde alla loro tentazione. Io non sono da me, dalla mia volontà, dai miei desideri, dal mio cuore, dalla mia mente, dal mio discernimento. Io sono dal Padre. È il Padre che stabilisce per me cosa fare e cosa non fare. Io sono sempre dal Padre. Il mio tempo deve essere sempre il tempo del Padre. Io non ricevo ordini da voi. Non li ricevo da nessun altro uomo. Io ricevo ordini solo dal Padre mio. Quando il Padre mio mi manda a Gerusalemme, io andrò a Gerusalemme. Ora non mi sta mandando e io non posso andare, perché non sono da me, sono sempre da Lui. Voi invece siete da voi stessi, dal vostro cuore, dalla vostra volontà, dai vostri desideri, dalla vostra tradizione, dai vostri capricci. Voi fate sempre quello che volete. Essendo dalla vostra volontà e dal vostro cuore il vostro tempo è sempre pronto. Voi decidete e voi agite. Quando decidete, agite. Come decidete, fate. Chi è da Dio deve sempre attendere il tempo di Dio. Il tempo di Dio si attende nella preghiera e nella crescita in obbedienza.

**7Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di esso io attesto che le sue opere sono cattive.**

Se voi andate in Giudea – dice loro Gesù – a voi non succede niente e potete andare quando volete. Il mondo vi riconosce come suoi e vi rispetta, vi acclama, vi esalta. Voi non date alcun fastidio al mondo perché voi siete mondo nel mondo. Per questo motivo potete recarvi quando volete e il vostro tempo è sempre pronto. Non così agisce con me il mondo. Esso mi odia. Perché mi odia? Perché io attesto che le sue opere sono cattive. La mia luce divina ed umana manifesta le tenebre del mondo. Poiché il mondo non vuole venire alla luce, odia e distrugge tutti coloro che manifestano ad esso la luce. Voi siete tenebra come il mondo è tenebra. Le tenebre stanno bene con le tenebre. Le tenebre però non stanno bene con la luce ed io sono la Luce del mondo. La Parola di Gesù è la luce che svela le tenebre del mondo.

**8Salite voi alla festa; io non salgo a questa festa, perché il mio tempo non è ancora compiuto».**

Voi potete salire alla festa. Per voi salire e non salire, andare e non andare per il mondo è la stessa cosa. Tenebre partite. Tenebre ritornate. Tenebre rimanete. Io non posso salire a questa festa, perché il mio tempo non è ancora compiuto. Gesù parla oggi, per questo istante, in questo istante. In questo istante il Padre ancora non gli ha comandato di salire alla festa e Lui non può andare. Loro possono salire ora e in qualsiasi altro tempo. Tutto dipende dalla loro decisione. Gesù invece ora non può salire a questa festa. Ora Lui non sale a questa festa. Non sale perché il suo tempo non è ancora compiuto. Nella vita di Gesù anche i minuti sono regolati dal Padre. Ogni attimo è sotto la guida della divina volontà. Non conoscendo ancora Gesù la volontà del Padre, egli per ora non può salire a questa festa. Se non può salire, non sale. Gesù non dice una falsità ai suoi fratelli. Dice che il suo tempo non è ancora compiuto. Il suo tempo non è ancora pronto e quindi non può andare con loro alla festa.

**9Dopo aver detto queste cose, restò nella Galilea.**

Gesù veramente non sale alla festa. Rimane in Galilea. Vi rimane attendendo gli ordini, o il comando del Padre suo. Anche le forme e le modalità delle cose Gesù le attende dal Padre. Tempo, modalità, forme tutto è dal Padre. In Gesù tutto è obbedienza. Questa la sua verità.

**10Ma quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto.**

Il Padre vuole che Gesù vada alla festa, non però pubblicamente. Vuole che vi vada quasi di nascosto. I fratelli di Gesù salgono alla festa in modo pubblico, assieme a molti altri pellegrini, con i quali formano una vera carovana. Dopo che loro furono partiti, Gesù parte anche Lui, ma quasi di nascosto. Sale alla festa solo con i suoi discepoli, lontano dalle carovane e dal loro chiasso e frastuono. È questa la volontà del Padre: che vada a Gerusalemme come persona quasi invisibile. Noi non sappiamo perché il Padre abbia scelto questa via. Sappiamo però che grande è l’odio dei Giudei contro Gesù. I Giudei non vanno né sfidati né tentati. Essi sono pronti a tutto, anche a lapidare Gesù. Il silenzio, il nascondimento, il ritiro, la solitudine sono modalità quasi segrete. È come se nessuno dovesse accorgersi che Gesù è anche Lui alla festa.

**11I Giudei intanto lo cercavano durante la festa e dicevano: «Dov’è quel tale?».**

Ecco svelato il motivo per cui Gesù era salito alla festa quasi di nascosto. I Giudei sospettano della sua presenza a Gerusalemme e lo cercano durante la festa. Questa loro ricerca attesta che Gesù veramente agiva quasi di nascosto. Era in Gerusalemme una presenza quasi invisibile. È tanto il disprezzo dei Giudei verso Gesù che si servono neanche del suo nome per indicarlo. Lo indicano con *“Quel tale”*. L’odio cancella anche il nome dal cuore. L’odio uccide prima spiritualmente e dopo anche fisicamente.

**12E la folla, sottovoce, faceva un gran parlare di lui. Alcuni infatti dicevano: «È buono!». Altri invece dicevano: «No, inganna la gente!».**

Tutti a Gerusalemme parlano di Gesù. Lo fanno quasi senza farsi sentire dai Giudei. Parlano sottovoce. Un giudizio positivo avrebbe avuto il valore di connivenza, complicità con Gesù Signore. Avrebbe potuto comportare la stessa condanna a morte. Dall’episodio del cieco fin dalla nascita guarito da Gesù sappiamo che i Giudei avevano preso la decisione di escludere dalla sinagoga tutti coloro che riconoscevano Gesù come il loro Messia, o come inviato del Padre.

*Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!». (Gv 9,18-23).*

I pareri su Gesù sono discordi. Per alcuni Gesù è buono. Per altri: *“No, inganna la gente”.* Si compie per Gesù la profezia del Vecchio Simeone.

*Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:*

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione 35– e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». (Lc 2,25-35).*

Tutti i pensieri dei cuori sono messi alla luce. Il cuore buono pensa bene di Gesù. Il cuore malvagio, cattivo, senza luce, pensa cose cattive di Gesù. Questo cuore cattivo pensa che Gesù inganna la gente. La inganna perché dice di essere ciò che non è. Dice di essere il Messia e in verità non lo è. Dice di essere stato inviato da Dio e in realtà viene da se stesso.

**13Nessuno però parlava di lui in pubblico, per paura dei Giudei.**

La paura dei Giudei è così forte nel popolo, nella folla, che nessuno parla in pubblico di Gesù, né in bene né in male. Anche i denigratori di Gesù avevano paura dei Giudei. Tanto grande era il loro odio per il Signore. Per i Giudei anche il solo parlare male era considerata una sorta di pubblicità, di propaganda. Avrebbe indotto qualcuno ad andare a vedere di persona e così avrebbe potuto anche credere in Gesù Signore. Così nessuno ne parla e nessuno crede. Nessuno ne parla e loro oscurano *“il canale”* completamente. Oscurare Gesù: era questo il loro intento. Loro sono veramente stolti. È come se uno volesse oscurare la luce del sole. Il sole non può essere oscurato. Nessun uomo lo potrà mai raggiungere per mettervi una tenda davanti. Il sole brucia ogni tenda. Così è Cristo Gesù. È un sole, è il sole di giustizia che nessuno mai potrà oscurare. La luce di Gesù è miliardi di miliardi più grande di miliardi di miliardi di soli che decidessero di unire la loro luce.

***Gesù proclama la sua missione***

**14Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare.**

Prima Gesù lascia che si manifestino i pensieri di tutti i cuori. A metà della festa Gesù sale al tempio e si mette ad insegnare. Il tempio era il punto di arrivo di tutti i pellegrini. Potremmo dire – fatte le debite differenze – che in queste circostanze era più che Piazza San Pietro di domenica durante l’Angelus del Papa. Il tempio pertanto era il luogo ideale per incontrare persone e per insegnare loro le cose del Padre.

**15I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?».**

I Giudei sanno che Gesù non ha frequentato nessuna loro scuola. Gesù non è andato alla scuola di nessun Maestro umano. Gesù però nel suo insegnamento manifestava chiaramente che Lui le Scritture le conosceva. Le conosceva non solo nella lettera, quando e molto di più le conosceva secondo lo spirito. Le conosceva nello Spirito Santo. I Giudei però non sanno chi è il vero Maestro di Gesù: lo Spirito Santo. Vedono che Gesù conosce le Scritture e si meravigliano. Per loro uno senza aver frequentato i grandi Maestri umani non può conoscere le Scritture. Gesù non ha frequentato nessun Maestro umano e tuttavia le conosce. Anche altri Dottori della Legge erano rimasti stupidi di Cristo Gesù e a quei tempi aveva appena dodici anni.

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.*

*Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini. (Lc 2,41-52).*

Constatando la padronanza delle Scritture avrebbero dovuto concludere che Gesù era un vero profeta. Il profeta conosce le Scritture per rivelazione immediata, perché lo Spirito Santo mette sulla sua bocca le parole da dire e da riferire. La stessa meraviglia hanno loro con Pietro e gli Apostoli dopo la risurrezione di Gesù dai morti.

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.*

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni. (At 4,1-22).*

La conoscenza delle Scritture è vero dono di Dio: conoscenza secondo la lettera e conoscenza secondo lo spirito, nello Spirito Santo. Una volta ho assistito ad un dialogo tra un Sacerdote, Dottore, e una umile donna, messaggero di Dio in mezzo al suo popolo. Questa donna umile e popolana alla maniera di Pietro e degli altri Apostoli riferì al Sacerdote Dottore un passo della Scrittura in un modo così appropriato impossibile per lei conoscerlo ed anche applicarlo. Si trattava dell’episodio di Paolo quando si trovò nel Sinedrio dopo la sua cattura a Gerusalemme e di ciò che ne seguì dopo.

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni».*

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui».*

*Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode. (At 23,1-35).*

Solo chi è colmo di Spirito Santo può fare queste cose. Il farle attesta la pienezza in lui o in lei dello Spirito del Signore. Gesù è stracolmo di Spirito Santo. Questa la sua verità.

**16Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato.**

Voi vi meravigliate che io conosca le Scritture. Io non conosco le Scritture. Io ascolto semplicemente il Padre. Il Padre mi parla ed io parlo. Il Padre mi dice ed io riferisco. Io non possiedo una mia dottrina, frutto di un mio studio, esercizio della frequentazione di un Maestro umano. Io non ho una mia dottrina. La mia dottrina è del Padre che mi ha mandato. Con queste parole Gesù si proclama vero profeta del Padre. È il Padre, che all’atto, gli dona le verità da annunziare e da insegnare. Il Padre, all’atto, dona la sua verità, la sua Parola, solo ai veri profeti. Gesù vuole essere riconosciuto come un vero profeta.

**17Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso.**

Chi è bramoso di fare la volontà del Padre, chi ama e vuole fare la volontà di Dio, riconoscerà che questa dottrina viene da Lui, da Dio, dal Padre. Riconoscerà di conseguenza che questa dottrina non viene da me. Già voi avete riconosciuto che la mia sapienza viene dalla conoscenza delle Scritture. Questo non potete più negare. Lo avete detto voi stessi. Razionalmente i Giudei notano la conoscenza delle Scritture da parte di Gesù. Notano che Gesù possiede una dottrina vera, dal momento che è conforme alle Scritture. Notano, ma non vogliono riconoscerla pubblicamente come vera. Notano ma si rifiutano di credere nella verità di quella dottrina. Non si tratta allora di razionalità. Si tratta invece di volontà. Questi Giudei con la loro volontà soffocano la verità. Vale per loro quanto Paolo dice dei pagani.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa. (Rm 1,1-32).*

Anche loro soffocano la verità nell’ingiustizia, a causa dei loro peccati. È il peccato il grande soffocatore della verità. È l’ingiustizia del peccato che uccide la verità nella volontà. Poiché voi, dice Gesù ai Giudei, non volete fare la volontà di Dio, voi soffocate la verità nell’ingiustizia, nel vostro peccato e dite che la dottrina che io annunzio viene da me. Quando non si crede nella verità manifesta – ed è sempre manifesta la verità del vero profeta – c’è sempre il peccato dell’uomo che la soffoca. Dietro c’è sempre una vita morale non vera, non buona, non santa. Dietro c’è anche una falsa fede che giustifica le ingiuste e peccaminose scelte morali.

**18Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia.**

Dietro Gesù si può andare solo rinnegando se stessi.

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno». (Mt 16,24-28).*

Gesù si accoglie se si è piccoli, semplici, puri di cuore.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

Annullarsi, annientarsi ha un solo significato: essere da Dio sempre. Parlare da Lui e per Lui. Accogliere la sua verità e professarla. Entrare nel suo mistero e lasciarsi condurre da esso. Chi non si annulla, non si annienta, non diviene piccolo, non si fa umile e semplice, mai potrà essere da Dio. Se non è da Dio non parlerà neanche da Dio. Parlerà da se stesso. Non può essere se non così. Chi è in Dio e da Dio parla anche da Dio, dal Signore. Chi invece è in se stesso e da se stesso parlerà da se stesso. Chi parla da se stesso, dice Gesù, lo fa per cercare la propria gloria. È la propria gloria che interessa a costui, non certamente la gloria di Dio. Ci invece cerca solo la gloria di colui che lo ha mandato – qui Gesù parla di se stesso – non può essere che veritiero. In lui non ci potrà essere alcuna ingiustizia. Il ragionamento di Gesù è estremamente semplice. Chi cura i propri interessi, la propria gloria, fama, onore, la propria vita, mai potrà parlare da Dio. Perché da Dio si parla solo annullando e annientando se stesso e tutte queste cose. Chi invece cerca gli interessi e quindi la gloria, l’onore di colui che lo ha mandato non può essere se non veritiero, giusto, onesto, puro di cuore e di mente. In lui non c’è alcuna ingiustizia.

Chi cerca se stesso è già ingiusto e menzognero. Chi cerca Dio e la sua gloria non può essere che onesto. Essendo onesto è anche veritiero. Essendo veritiero è giusto. Essendo giusto non può ingannare alcuno. Da molti Gesù veniva pensato, immaginato come un ingannatore. Gesù non può essere un ingannatore perché non cerca la propria gloria né il proprio interesse. Inganna solo chi cerca la sua gloria e il suo interesse. San Paolo dice ai Filippesi che molti sono quelli che cercano i propri interessi, anziché cercare quelli di Cristo. Una comunità che cerca i propri interessi non potrà mai reggersi. Sarà inabissata dal peccato e dal vizio, dall’inganno e dalla falsità.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.*

*Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch’io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch’io di persona.*

*Ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità. Aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. Lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui, perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me. (Fil 2,1-30).*

La ricerca degli interessi di Cristo fa l’uomo veritiero. La ricerca dei propri interessi lo fa bugiardo, menzognero, falso, ingiusto.

**19Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?».**

Ora Gesù svela la condizione spirituale dei Giudei. Mosè ha dato loro la Legge. Nessuno di loro però osserva la Legge. Nessuno la osserva perché tutti vogliono uccidere Gesù. Uccidere un uomo innocente, giusto, santo è porsi fuori della Legge di Mosè. Uccidere poi l’Inviato di Dio, il suo Messia, il suo Profeta non solo è non osservanza della Legge, ma è rinnegamento e tradimento di tutta la Scrittura. Questa è la loro situazione spirituale. Loro sono fuori della Legge e della Scrittura. Sono contro la Legge e contro la Scrittura e tuttavia si presentano come i paladini della Legge e della Scrittura. Tanto può il peccato. È questa la potenza e la forza di inganno dell’ipocrisia.

**20Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?».**

I Giudei sanno le intenzioni del loro cuore. Sanno che è verità ciò che Gesù sta dicendo loro. Sanno che veramente loro lo vogliono uccidere. Questa è verità storica, verità ratificata, consolidata, testimoniata ed attestata dai loro discorsi e complotti. Cosa fanno per screditare la parola di verità storica di Gesù? Lo accusano di essere un indemoniato. Un indemoniato dice cose sconnesse, secondo loro. Dice cose che non corrispondono a verità. Indemoniato non equivale e dire che Gesù è pazzo. È più che pazzo. Indemoniato è una persona che è preda del diavolo e vive sotto il suo impulso. Il ricorso al demonio per vanificare le parole e le opere di Cristo Gesù è per loro una prassi consolidata.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia». (Mt 12,22-45).*

Loro negano la verità che è nel loro cuore e accusano Gesù di essere un indemoniato, un posseduto dal diavolo. Questa è la loro disonestà, la loro malvagità, il loro peccato. È disonestà perché loro sanno cosa hanno già deciso. Gesù veramente da loro è già stato condannato a morte. Stanno aspettando solo l’occasione favorevole per toglierlo di mezzo, ma la sorte di Gesù è già decisa. Nel Vangelo secondo Marco questa decisione è già presa al terzo Capitolo.

*Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. Egli disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati, vieni qui in mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt’intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all’uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire. (Mc 3,1-6).*

Ecco perché sono falsi, bugiardi, menzogneri, ingannatori, disonesti. Accusano il Santo e il Giusto di essere un indemoniato solo per nascondere meglio la loro intenzione e la loro decisione. Il male sempre nasconde se stesso dietro la calunnia, l’ingiuria, la menzogna, la maldicenza, l’accusa, la falsa testimonianza.

**21Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati.**

In Giovanni sono quattro i segni fatti finora da Gesù: l’acqua mutata in vino; la guarigione del paralitico alla piscina di Betzatà; la guarigione del funzionario regio; la moltiplicazione dei pani. Altri segni finora non sono stati raccontati. Tre di questi sono avvenuti in Galilea. Qui siamo in Giudea e per di più in Gerusalemme. In Gerusalemme è avvenuto il segno della guarigione del paralitico sotto i portici della piscina di Betzatà. Anche questa è verità storica. Gesù ha compiuto questo segno e tutta Gerusalemme è rimasta meravigliata. Quella guarigione è stata per loro un vero grande segno. Eppure cosa hanno pensato i Giudei di questo grande miracolo? Hanno pensato che Gesù è un peccatore, perché trasgredisce il sabato. Ora Gesù attesta e dimostra loro che quanto Lui ha fatto di sabato non è trasgressione della Legge sul sabato.

**22Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato.**

La circoncisione è il segno dell’Alleanza tra Dio e Abramo. Essa è stata data come Legge perenne ad Abramo. È Legge per tutta la sua discendenza.

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».*

*Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui:*

*«Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».*

*Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.*

*Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio. Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio. In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio. E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui. (Gen 17,1-27)*

La circoncisione veniva praticata anche in giorno di sabato, perché anche in giorno di sabato si nasceva e si nasce. Se uno nasceva di sabato, l’ottavo giorno cadeva proprio di sabato, contando come si faceva a quei tempi sia il giorno di inizio che quello di arrivo.

**23Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo?**

Ecco l’argomentazione di Gesù. Perché non sia trasgredita la legge di Mosè voi circoncidete un uomo anche in giorno di sabato. Lavorate e non vi rendete colpevoli della trasgressione del Terzo Comandamento della Legge di Dio. Vi sdegnate poi contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo. O il riposo è assoluto come voi dite, oppure ci sono delle cose che si possono fare e per chi le fa non c’è alcuna trasgressione del Terzo Comandamento. Se è assoluto neanche la circoncisione deve essere praticata. Se la circoncisione viene praticata allora la Legge del sabato non è così assoluta come voi dite. La Legge del sabato permette che si possa operare. Quando allora si può operare in giorno di sabato. Quando lo richiede la salvezza di una persona. La carità verso l’uomo non viola il Terzo Comandamento. La carità è il fine di tutti i Comandamenti.

**24Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!».**

Giudicare secondo le apparenze significa operare un giudizio superficiale, non meditato, non approfondito, sul quale non si riflette, senza esaminare la verità delle cose. Ogni giudizio deve essere fatto secondo giustizia. Qual è la giustizia vera che rende vero il nostro giudizio? La giustizia vera è la conoscenza della volontà di Dio. È la comprensione secondo lo Spirito Santo di ogni Legge del Signore. È anche l’esame della storia e di quanto nella storia avviene perché ci si confronti con essa. La storia ci dice che alcune cose di sabato vengono fatte. Perché allora alcune possono essere fatte ed altre no? Qual è il principio per il quale se alcune cose sono fatte sono moralmente sane ed altre invece moralmente non sane e non buone? Il giusto giudizio è sempre la carità, l’amore, la compassione, la misericordia verso un uomo. Chi ama veramente non infrange mai la Legge di Dio, perché la Legge di Dio è norma e misura vera dell’amore, della carità, della compassione, della misericordia, della pietà. Giudicare secondo le apparenze è invece giudicare per convenienza, per interesse, per umore, per capriccio, per arbitrio. È giudicare senza la conoscenza della volontà di Dio. È porsi fuori della sapienza, intelligenza, consiglio e saggezza dello Spirito Santo. È giudicare per sentito dire, per tradizione umana, perché si è fatto sempre così.

**25Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere?**

Gli abitanti di Gerusalemme ora rendono la più grande testimonianza della verità di Gesù. Ricordiamo cosa Gesù aveva detto poc’anzi ai Giudei: *“Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?”.* A queste parole di Gesù i Giudei avevano risposto: *“Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?”*. Cosa dicono ora gli abitanti di Gerusalemme? Dicono che Gesù è quello che i Giudei cercano di uccidere. Tutta Gerusalemme sa l’intenzione malvagia, crudele, spietata dei Giudei nei confronti di Gesù. Loro però hanno negato questa loro volontà satanica ed hanno accusato Gesù di essere un indemoniato. Solo un posseduto dal demonio può volere un così grande male a noi da accusarci, mentendo, di volerlo uccidere.

Chiediamoci ora: chi è l’indemoniato, Gesù che dice loro la verità, o loro che si sono lasciati oscurare mente e cuore dal diavolo e stanno escogitando come eliminare Gesù, il Santo, il Giusto, il Figlio di Dio, il loro Dio e Signore? Gesù ha sempre parole di verità, di vita eterna. Sempre le sue parole sono spirito e vita. Ora che gli Abitanti di Gerusalemme hanno reso testimonianza alla verità storica, nessuno potrà mai più pensare che i Giudei non volessero la morte di Cristo Gesù. La volevano e per poterlo uccidere legalmente cercavano di accusarlo di peccato, cioè di trasgressione della Legge di Dio. Loro, i Giudei, non si interessavano minimamente della Legge di Dio – Gesù dice che non la osservano – si servono della Legge per uccidere Gesù. Il loro è solo un uso della Legge. Loro non amano la Legge. La sfruttano a loro convenienza. Ecco cosa dice il Vangelo secondo Matteo della loro religione e della loro osservanza della Legge:

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “Rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “Rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,1-39).*

Guide cieche senza la Legge, accusano Gesù di trasgredire la Legge perché ha amato in giorno di sabato, curando un uomo dalla sua infermità che durava da ben trentotto anni.

**26Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo?**

Gli Abitanti di Gerusalemme pensano persino ad una conversione dei Giudei. Gesù parla liberamente in Gerusalemme e nel tempio e i Giudei non gli dicono nulla. Hanno deciso di ucciderlo e ora lo lasciano libero. Questo atteggiamento dei loro capi li sconcerta a tal punto da farli pensare ad un pubblico riconoscimento della verità di Gesù come il Messia, il Cristo del Signore. Questa frase di sconcerto: *“I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo?”*, significa per loro un capovolgimento della storia. Dalla sconfessione di Gesù fino a volerlo uccidere alla confessione di Gesù come il Messia del Signore. Veramente tutta Gerusalemme era stata infestata dalla volontà satanica dei Giudei di uccidere Gesù Signore.

**27Ma costui sappiamo di dov’è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».**

Ora gli Abitanti di Gerusalemme manifestano loro il dubbio sulla verità di Gesù. Perché per loro Gesù non può essere il vero Messia? Perché loro sanno che Gesù viene dalla Galilea. Il Messia di Dio invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia. Questa ultima frase è frutto della loro grande ignoranza delle Scritture. In Gerusalemme vive un popolo a contatto con il tempio del Dio Altissimo eppure esso non è formato nella conoscenza delle Scritture. Le Scritture dicevano tutto del Messia del Signore. Con le Scritture si può scrivere tutta la vita di Gesù. Infatti le Scritture sanno di dov’è il Messia. Egli è dalla stirpe di Davide e nascerà a Betlemme.

*E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d’Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace!*

*Se Assur entrerà nella nostra terra e metterà il piede nei nostri palazzi, noi schiereremo contro di lui sette pastori e otto capi di uomini, che governeranno la terra di Assur con la spada, la terra di Nimrod con il suo stesso pugnale. Egli ci libererà da Assur, se entrerà nella nostra terra e metterà piede entro i nostri confini.*

*Il resto di Giacobbe sarà, in mezzo a molti popoli, come rugiada mandata dal Signore e come pioggia che cade sull’erba, che non attende nulla dall’uomo e nulla spera dai figli dell’uomo. Allora il resto di Giacobbe sarà in mezzo a numerose nazioni come un leone tra le belve della foresta, come un leoncello tra greggi di pecore, il quale, se entra, calpesta e sbrana e non c’è scampo. La tua mano si alzerà contro tutti i tuoi nemici, e tutti i tuoi avversari saranno sterminati.*

*«In quel giorno – oracolo del Signore – distruggerò i tuoi cavalli in mezzo a te e manderò in rovina i tuoi carri; distruggerò le città della tua terra e demolirò tutte le tue fortezze. Ti strapperò di mano i sortilegi e non avrai più indovini. Distruggerò in mezzo a te i tuoi idoli e le tue stele, né più ti prostrerai davanti a un’opera delle tue mani. Estirperò da te i tuoi pali sacri, distruggerò le tue città. Con ira e furore, farò vendetta delle nazioni che non hanno voluto obbedire». (Mic 5,1-14).*

La falsità dei capi si nutre dell’ignoranza del popolo. L’ignoranza del popolo nutre la falsità dei capi. La falsità dei capi ingrassa l’ignoranza del popolo. L’ignoranza del popolo ingrassa la falsità dei capi. Chi vive di ignoranza e di falsità, falsità ed ignoranza coltiva attorno a sé. Chi forma il popolo, dal popolo riceve formazione, perché dal popolo è aiutato a crescere in una verità sempre più grande. Il bene che uno fa ritorna sempre su se stesso sotto forma di un bene più grande. Ma anche il male che uno fa – e lasciare tutto un popolo nella falsità e nell’ignoranza è un grandissimo male – ritorna su di sé sotto forma di un male più grande. I capi dei Giudei mantengono il popolo chiuso nell’ignoranza e nella falsità. L’ignoranza e la falsità religiosa del popolo si ripercuote contro di loro chiudendo loro stessi in un carcere di falsità e di ignoranza. Questo vale anche per la Chiesa. Se essa si vuole formare, deve formare. Se non forma è segno che non vuole formarsi.

La formazione nella verità e nella moralità degli altri è segno di una forte volontà di formarci noi stessi.

**28Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete.**

Gesù lo aveva detto: *“Non giudicate secondo le apparenze. Giudicate secondo giusto giudizio”*. Apparentemente il popolo sa di dove è Cristo Gesù. Sa che viene dalla Galilea. È questa l’apparenza di Cristo. La sua realtà è ben diversa, anche storicamente. Storicamente Gesù viene da Dio. *“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”*. Storicamente Gesù viene da Betlemme. È questa la città nella quale Egli è nato. Essendo nato a Betlemme, possiede una nota specifica per poter essere il Messia del Signore. Gesù però eleva il suo discorso. Lui va ben oltre la storia. Lui parte dall’eternità. Lui viene dall’eternità perché il Padre lo ha mandato. Gesù non è venuto di sua spontanea volontà. Egli è venuto perché mandato dal Padre. Il Padre è veritiero perché dice sempre parole di verità. Dice parole che sono verità sulla terra e nel cielo. Sono verità sulla terra perché si compiono sempre. Loro però non conoscono il Padre. Non lo conoscono perché non conoscono le Scritture. Queste sono un libro sigillato per loro. I Giudei non sanno nulla di Gesù. Non sanno che Lui viene dal Cielo. Non sanno che è il Padre che lo ha mandato. Non sanno che il Padre è veritiero. Non sanno neanche che Gesù è nato a Betlemme. Non sanno nulla di Dio perché non sanno nulla della Scrittura. Non conoscono Dio perché non conoscono la Scrittura. Non conoscendo Dio, mai potranno conoscere Cristo Gesù. La conoscenza di Gesù non è conoscenza cristologica, è prima di tutto conoscenza teologica. È la buona teologia che fa la buona cristologia. Dove la teologia fa difetto anche la cristologia fa difetto. Gerusalemme non conosce Dio, mai potrà conoscere Cristo in pienezza di verità.

**29Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».**

Gesù conosce il Padre non perché vero profeta e neanche perché ha studiato la Scrittura. Gesù conosce il Padre perché viene dal Padre. Non solo viene dal Padre, Lui è nel Padre. Lui è nel suo seno oggi e sempre. Lui parla dal seno, dal cuore del Padre, per questo lo conosce. Lo conosce per unità di Natura e per generazione eterna. Lo conosce perché è stato il Padre a mandarlo. Questa verità è l’essenza stessa del messaggio e del Vangelo di Gesù Signore. Gesù non è venuto da se stesso. È venuto perché il Padre lo ha mandato. Gesù è dal Padre ed è nel Padre. Questa la sua essenza, la sua caratteristica, la sua missione, la sua identità. È nel Padre nell’eternità, nel tempo, dopo il tempo. Gesù è dal Padre, è nel Padre, viene dal Padre: per questo Lui lo conosce.

**30Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.**

I Giudei non riescono a resistere alla sua divina sapienza. Per questo cercano di arrestarlo. Nessuno però è riuscito a mettere le mani su di Lui. Avrebbero voluto prenderlo, ma non possono. Non possono perché non era ancora giunta la sua ora. L’ora è il perfetto compimento della volontà del Padre. Ancora al Padre Gesù serve nel suo corpo di carne e quindi nessuno lo potrà uccidere. Quando al Padre Gesù non servirà più nel suo corpo di carne, allora lo prenderanno e faranno di Lui ciò che vorranno. Per il momento la volontà del Padre si deve compiere. Nessuno ha potere contro la volontà del Padre. Tutti devono obbedienza alla volontà di Dio. L’ora è proprio questa: la volontà di Dio che si compie secondo la volontà di Dio, mai secondo la volontà degli uomini. L’uomo vuole ora la morte di Gesù e in un certo modo. Dio non vuole ora la morte di Gesù e la vuole in un altro modo. Dio è l’Onnipotente. Dinanzi alla sua Onnipotenza ogni uomo deve arrendersi. Deve dichiararsi uno sconfitto. Dio è sempre il garante della sua volontà. È sempre l’Esecutore Onnipotente della sua volontà. Nessuno potrà mai vanificare i piani del Signore. Ognuno i piani di Dio li può vanificare per se stesso. Li può anche vanificare per tutti coloro che si lasceranno tentare. Mai però li potranno vanificare per colui che crede e vive per compiere solo la volontà del Padre.

*Quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, Gesù entrò in Cafàrnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l’aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga». Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di’ una parola e il mio servo sarà guarito. Anch’io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa». All’udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.*

*In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.*

*Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutte queste cose. Chiamati quindi due di loro, Giovanni lì mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”». In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».*

*Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re. Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.*

*Io vi dico: fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui.*

*Tutto il popolo che lo ascoltava, e anche i pubblicani, ricevendo il battesimo di Giovanni, hanno riconosciuto che Dio è giusto. Ma i farisei e i dottori della Legge, non facendosi battezzare da lui, hanno reso vano il disegno di Dio su di loro.*

*A chi dunque posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”.*

*È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!”. Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli». (Lc 7,1-35).*

Gesù vive solo per compiere la volontà del Padre. Gesù è l’Obbediente perfettissimo. Nessuno, né sulla terra, né nel Cielo, né negli inferi potrà rendere vano il mistero che Dio vuole che si compia in Lui e per mezzo di Lui. Solo per tentazione uno può rendere vano il disegno di Dio per se stesso. Gesù è il perfetto vincitore su Satana. Satana non ha alcun potere sopra di Lui. Gesù è l’uomo dalla fede perfetta che si trasforma in obbedienza perfettissima.

**31Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: «Il Cristo, quando verrà, compirà forse segni più grandi di quelli che ha fatto costui?».**

Molti dubitano di Gesù. Molti altri invece credono in Lui. Non solo credono, cercano di spiegare i motivi della loro fede. I motivi sono semplicissimi da capire: *“Il Cristo, quando verrà, compirà forse segni più grandi di quelli che ha fatto costui”*. Questa argomentazione dei molti che credono in Gesù merita di essere esaminata con infinita attenzione. La fede di questi molti non ha un fondamento solido. Essa non è fondata sui miracoli fatti da Gesù che sono un segno per loro della sua verità. È invece fondata sulla molteplicità dei segni. Gesù è il Cristo di Dio perché ha fatto molti segni. Si comprende bene che questo è un falso fondamento della fede. È falso perché la fede va fondata sulla profezia non sui miracoli. È la profezia che annunzia e rivela la verità del Messia. Se leggiamo alcune di queste profezie, scopriremo l’esatta verità del Messia.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.*

*In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.*

*In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim.*

*Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto. (Is 11,1-16).*

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento.*

*Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.*

*Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire».*

*Cantate al Signore un canto nuovo, lodatelo dall’estremità della terra; voi che andate per mare e quanto esso contiene, isole e loro abitanti. Esultino il deserto e le sue città, i villaggi dove abitano quelli di Kedar; acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida. Diano gloria al Signore e nelle isole narrino la sua lode. Il Signore avanza come un prode, come un guerriero eccita il suo ardore; urla e lancia il grido di guerra, si mostra valoroso contro i suoi nemici.*

*«Per molto tempo ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, gemerò e mi affannerò insieme. Renderò aridi monti e colli, farò seccare tutta la loro erba; trasformerò i fiumi in terraferma e prosciugherò le paludi. Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare». Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: «Voi siete i nostri dèi».*

*Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere. Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire. Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa.*

*Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c’era un liberatore, saccheggio e non c’era chi dicesse: «Restituisci».*

*Chi fra voi porge l’orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge? Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione. (Is 41,1-25).*

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.*

*Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,1-12).*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 53,1-12).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto.*

*Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore.*

*Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti. (Is 61,1-11).*

Dalle profezie lette, sappiamo ora chi Dio ha annunziato e stabilito come suo Messia e qual è la sua missione da svolgere. Il Messia è essenzialmente legato al dono della volontà di Dio a tutte le genti. Il Messia deve espiare i peccati del mondo nel suo corpo. Il Messia è pieno di Spirito Santo. Il Messia viene per la salvezza integrale dell’uomo: corpo, anima, spirito. Il Messia non viene per fare segni portentosi, o segni più grandi. Sovente però l’uomo si fa la sua verità per ogni profezia di Dio. O la fede la fondiamo sulla profezia di Dio, letta e compresa nella Sapienza e Intelligenza dello Spirito Santo, oppure essa non potrà salvarci. È ingannevole e illusoria, vana ed inefficace ogni fede fondata sul pensiero e sul sentimento dell’uomo.

**32I farisei udirono che la gente andava dicendo sottovoce queste cose di lui. Perciò i capi dei sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo.**

I farisei si accorgono che stanno perdendo terreno. Nonostante la loro accanita campagna a sostegno delle loro malignità e cattiverie, menzogne e dicerie sull’identità della Persona e della missione di Cristo Gesù, la gente vede, discerne, giudica, trae le sue conseguenze. Le cose poi non stanno proprio come raccontano i loro capi. Gesù potrebbe essere anche il vero Messia. Lo attestano le sue opere. Queste sono veramente straordinarie, fuori del comune. Sono tanto grandi da far loro concludere sulla possibilità della missione di Gesù come il Messia del Signore. O loro tolgono di mezzo Cristo Gesù, o Cristo Gesù toglierà di mezzo loro. Poiché loro non vogliono essere tolti di mezzo da Cristo Gesù è più che urgente che sia Cristo Gesù ad essere tolto dalla scena di questo mondo.

Questo può avvenire in un solo modo: con l’eliminazione fisica di Gesù. I farisei erano una casta potente. La loro influenza governava a quei tempi tutto l’apparato religioso. Ciò che essi volevano, veniva sempre fatto. Loro vogliono che Gesù venga arrestato e tolto di mezzo e i capi dei sacerdoti proprio questo fanno. Mandano delle guardie per arrestare Gesù. Sempre così vive la società. C’è il potere oscuro, delle tenebre, nascosto e c’è il potere visibile. Sovente, anzi molto sovente, il potere visibile è manovrato dal potere oscuro, subdolo, nascosto, invisibile. Una sola parola di questo potere nascosto può cambiare le sorti del mondo intero. Tanto grande è la sua potenza.

**33Gesù disse: «Ancora per poco tempo sono con voi; poi vado da colui che mi ha mandato.**

Gesù non si preoccupa per ora delle decisioni dei capi dei sacerdoti. Lui sa che la sua ora ancora non è venuta. Finché non verrà la sua ora, Lui potrà sempre predicare liberamente in Gerusalemme. Gesù vede la sua ora che sta per arrivare. Attualmente ancora non è arrivata, ma sta per arrivare. Ecco perché dice: *“Ancora per poco sono con voi; poi vado da colui che mi ha inviato”*. Manca poco tempo perché Gesù sia arrestato, consegnato, crocifisso. Manca poco tempo, poi andrà da colui che lo ha mandato. Questa è una chiara allusione alla morte. Gesù sta per essere consegnato alla morte. La morte è la porta per ritornare da Colui che lo ha mandato, cioè da Dio, dal Padre. Queste parole sono una vera profezia. La morte di Gesù è ormai imminente. Chi ha mandato Gesù è il Padre suo che è nei Cieli. Il Padre suo celeste lo ha mandato come Salvatore e redentore dell’umanità. Passando attraverso la morte Gesù sale nuovamente al Cielo, vi sale però non come era disceso – nella sua pura divinità. Vi sale come Verbo Incarnato Risorto. Vi sale con la sua umanità trasformata in gloria e in spirito. Il poco di Gesù è imminenza, prossimità. Siamo in inverno. A primavera avverrà la sua morte per crocifissione. Questi sono i tempi e questa è la brevità che lo attende.

**34Voi mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire».**

Molti di loro cercheranno Gesù, ma non lo troveranno. Non lo troveranno perché Lui sarà rivestito di spirito e di gloria, di luce e di eternità. I Giudei non possono andare dov’è Cristo Gesù, perché lì si entra prima di tutto attraverso la morte. La morte è la porta dell’eternità. Oltre la morte, per andare dov’è Gesù, occorre una grande santità. Occorre essere pecore di Gesù e i Giudei attualmente non sono pecore di Gesù. Loro non possono andare perché ancora resteranno in vita e soprattutto non possono andare perché manca in loro la vera santità. Una vita realizzata sulla falsità e sull’inganno di certo non ci apre le porte del paradiso. C’è una infinita differenza tra Mosè ed Elia, il cui corpo non è mai stato più ritrovato. Il corpo di Mosè non fu ritrovato perché non si facesse di Lui un idolo. Nessuno infatti ha mai saputo il luogo della sua sepoltura.

*Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. Il Signore gli disse: «Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: “Io la darò alla tua discendenza”. Te l’ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».*

*Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l’ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè.*

*Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui. Gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè.*

*Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele. (Dt 34, 1-12).*

Il corpo di Elia non fu ritrovato, perché rapito nel Cielo.

*Quando il Signore stava per far salire al cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. Elia disse a Eliseo: «Rimani qui, perché il Signore mi manda fino a Betel». Eliseo rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Scesero a Betel. I figli dei profeti che erano a Betel andarono incontro a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Ed egli rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Eliseo, rimani qui, perché il Signore mi manda a Gerico». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò»; e andarono a Gerico. I figli dei profeti che erano a Gerico si avvicinarono a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». E procedettero insieme.*

*Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono di fronte, a distanza; loro due si fermarono al Giordano. Elia prese il suo mantello, l’arrotolò e percosse le acque, che si divisero di qua e di là; loro due passarono sull’asciutto. Appena furono passati, Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito siano in me». Egli soggiunse: «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà». Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d’Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano.*

*Prese il mantello, che era caduto a Elia, e percosse le acque, dicendo: «Dov’è il Signore, Dio di Elia?». Quando anch’egli ebbe percosso le acque, queste si divisero di qua e di là, ed Eliseo le attraversò. Se lo videro di fronte, i figli dei profeti di Gerico, e dissero: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo». Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui. Gli dissero: «Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini vigorosi; potrebbero andare a cercare il tuo signore nel caso che lo spirito del Signore l’abbia preso e gettato su qualche monte o in qualche valle». Egli disse: «Non mandateli!». Insistettero tanto con lui che egli disse: «Mandateli!». Mandarono cinquanta uomini, che cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono. Tornarono da Eliseo, che stava a Gerico. Egli disse loro: «Non vi avevo forse detto: “Non andate”?». (2Re 2,1-18).*

Il corpo di Gesù è invece sempre in mezzo a noi. Vive con noi. Noi lo abbiamo anche come nostro cibo di vita eterna e come sangue di salvezza. La sua presenza è reale, ma nella forma dello spirito. È sostanziale, ma nel modo dell’invisibilità. Gesù è per sempre con noi realmente, sostanzialmente, veramente. È nella presenza del corpo trasformato in spirito e luce.

**35Dissero dunque tra loro i Giudei: «Dove sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e insegnerà ai Greci?**

Il linguaggio di Gesù è quasi sempre nel Vangelo di Giovanni allegorico, metaforico. Contiene una verità che va infinitamente oltre il suono *“materiale”* delle sue parole. I Giudei ascoltano e si interrogano. Gesù aveva detto che la sua vita non è in potere di nessun uomo. È Lui che va. È Lui che parte. È Lui che ritorna. Loro possono cercarlo, ma non trovarlo. Possono volere andare dov’è Lui, ma non è loro concesso. Dinanzi a Gesù loro sono senza alcun potere né fisico, né spirituale. Gesù non appartiene loro in niente. Poiché loro erano capaci di grande influenza verso tutto ciò che si muoveva in Palestina e aveva alito di vita, pensano che Gesù voglia emigrare, andarsene lontano, e portare la sua dottrina ai Giudei dispersi tra i Greci, nel mondo dei Greci. Solo così avrebbe potuto sottrarsi al loro potere: emigrando e lasciando per sempre la Palestina. Loro pensano secondo il proprio cuore. Di certo non possono pensare secondo il cuore di Dio. Pensando con il cuore di Dio, con il cuore della Scrittura, avrebbero potuto comprendere quanto Gesù stava dicendo loro.

**36Che discorso è quello che ha fatto: “Voi mi cercherete e non mi troverete”, e: “Dove sono io, voi non potete venire”?».**

Il discorso di Gesù li ha lasciati veramente sbalorditi, senza parola, ma soprattutto privi di ogni capacità di comprendere ciò che Gesù ha detto. Si compie per loro quanto la Beata Vergine Maria canta nel suo Magnificat al Signore.

*«L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri,*

*per Abramo e la sua discendenza, per sempre». (Lc 1,46-55.*

Costoro sono dispersi dalla loro superbia, vanagloria, ipocrisia, malvagità. Pensavano di avere Cristo Gesù in loro potere e non riescono neanche a comprendere una sola delle sue parole.

**37Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva**

La festa durava sette giorni. Il settimo giorno è il giorno più grande e di maggiore frequenza. Il popolo era numerosissimo. Gesù, ritto in piedi, grida: *“Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva”*. Ora Gesù propone se stesso come l’acqua della vita. Nella Scrittura Dio è l’acqua della vita e l’acqua che dona la vita sgorga dal cuore di Dio.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.*

*Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile.*

*O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua. Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita.*

*Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate?*

*La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile.*

*Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”.*

*Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore.*

*Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli.*

*Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio. (Ger 2,1-37).*

L’acqua di Dio sgorga dal cuore del suo tempio, dal cuore del suo nuovo tempio.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina. (Ez 47,1-12).*

Con queste parole Gesù rivela e annunzia al tutto il popolo la sua divinità. Egli è Dio, perché solo Dio è sorgente di acqua viva. Nessun altro. Chi ha sete di verità, di giustizia, di santità, di virtù, di carità, chi ha sete vera di Dio deve bere alla sorgente che è Cristo Gesù. È Lui che è stato mandato dal Padre come fonte di acqua viva per tutti coloro che vogliono estinguere la loro sete.

**38chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva».**

Si può dissetare alla sorgente che è Cristo solo chi crede in Cristo. Crede in Cristo chi crede nella verità della sua Persona e della sua missione. Crede in Lui chi lo accoglie come il Messia di Dio, il Profeta che deve venire, il Figlio dell’uomo. Crede in Lui chi crede in ogni sua Parola. Chi confessa come Pietro: *“Tu hai parole di vita eterna”*. *“Tu sei la Parola della vita eterna per tutto il genere umano”*. Questa è la vera fede in Cristo e solo chi possiede questa fede si può dissetare alla sua sorgente divina che sgorga attraverso il suo corpo. Questa sorgente è stata preparata per noi sulla Croce.

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Gv 19,28-37).*

È qui, dalla Croce, che Gesù è divenuto sorgente di vita per tutto il genere umano. È il suo corpo il Nuovo tempio di Dio, dal cui lato destro sgorga l’acqua della vita. Si disseta di Cristo chi crede che Gesù è il Nuovo Tempio di Dio. Queste parole : *“Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva”* sono da applicare a Cristo Gesù. Leggiamo il Salmo storico.

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere. A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie. Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto. Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca, voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto. È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi.*

*Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni, dell’alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco. L’ha stabilita per Giacobbe come decreto, per Israele come alleanza eterna, quando disse: «Ti darò il paese di Canaan come parte della vostra eredità». Quando erano in piccolo numero, pochi e stranieri in quel luogo, e se ne andavano di nazione in nazione, da un regno a un altro popolo, non permise che alcuno li opprimesse e castigò i re per causa loro: «Non toccate i miei consacrati, non fate alcun male ai miei profeti».*

*Chiamò la carestia su quella terra, togliendo il sostegno del pane. Davanti a loro mandò un uomo, Giuseppe, venduto come schiavo. Gli strinsero i piedi con ceppi, il ferro gli serrò la gola, finché non si avverò la sua parola e l’oracolo del Signore ne provò l’innocenza. Il re mandò a scioglierlo, il capo dei popoli lo fece liberare; lo costituì signore del suo palazzo, capo di tutti i suoi averi, per istruire i prìncipi secondo il suo giudizio e insegnare la saggezza agli anziani.*

*E Israele venne in Egitto, Giacobbe emigrò nel paese di Cam. Ma Dio rese molto fecondo il suo popolo, lo rese più forte dei suoi oppressori. Cambiò il loro cuore perché odiassero il suo popolo e agissero con inganno contro i suoi servi. Mandò Mosè, suo servo, e Aronne, che si era scelto: misero in atto contro di loro i suoi segni e i suoi prodigi nella terra di Cam. Mandò le tenebre e si fece buio, ma essi resistettero alle sue parole. Cambiò le loro acque in sangue e fece morire i pesci. La loro terra brulicò di rane fino alle stanze regali. Parlò e vennero tafani, zanzare in tutto il territorio. Invece di piogge diede loro la grandine, vampe di fuoco sulla loro terra. Colpì le loro vigne e i loro fichi, schiantò gli alberi del territorio. Parlò e vennero le locuste e bruchi senza numero: divorarono tutta l’erba della loro terra, divorarono il frutto del loro suolo. Colpì ogni primogenito nella loro terra, la primizia di ogni loro vigore. Allora li fece uscire con argento e oro; nelle tribù nessuno vacillava. Quando uscirono, gioì l’Egitto, che era stato colpito dal loro terrore. Distese una nube per proteggerli e un fuoco per illuminarli di notte. Alla loro richiesta fece venire le quaglie e li saziò con il pane del cielo. Spaccò una rupe e ne sgorgarono acque: scorrevano come fiumi nel deserto. Così si è ricordato della sua parola santa, data ad Abramo suo servo. Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza, i suoi eletti con canti di gioia. Ha dato loro le terre delle nazioni e hanno ereditato il frutto della fatica dei popoli, perché osservassero i suoi decreti e custodissero le sue leggi. Alleluia. (Sal 105 (104), 1-45).*

La rupe di cui parla il Salmo è quella delle acque di Meriba.

*Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria.*

*Mancava l’acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: «Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto l’assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatto uscire dall’Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c’è acqua da bere».*

*Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall’assemblea per recarsi all’ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l’acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Mosè e Aronne radunarono l’assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame.*

*Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest’assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Merìba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro. (Num 20,1-13).*

Nell’Esodo così è narrato l’episodio.

*Tutta la comunità degli Israeliti levò le tende dal deserto di Sin, camminando di tappa in tappa, secondo l’ordine del Signore, e si accampò a Refidìm. Ma non c’era acqua da bere per il popolo. Il popolo protestò contro Mosè: «Dateci acqua da bere!». Mosè disse loro: «Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?». In quel luogo il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall’Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?». Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d’Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va’! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull’Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d’Israele. E chiamò quel luogo Massa e Merìba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?». (Es 17,1-7).*

Il grembo è Cristo Gesù. È il suo costato squarciato sulla Croce. Ecco come San Paolo applica questa verità a Cristo Gesù.

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere. (1Cor 10,1-13).*

In Cristo Gesù, con Lui e per Lui, il grembo è ogni suo discepolo. Ogni suo discepolo che si disseta di Lui diviene questa “rupe” dalla quale sgorgano sorgenti, fiumi di acqua viva.

**39Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.**

È questa una chiara profezia dello Spirito Santo che Cristo Gesù avrebbe dato a tutti i credenti in Lui. Tutti i credenti in Lui sarebbero stati dissetati con il suo Santo Spirito. Lo Spirito Santo però ancora non era stato donato, perché Gesù non era stato ancora glorificato. Sappiamo dal Vangelo secondo Giovanni che lo Spirito Santo è sgorgato dal Corpo di Cristo Morto appeso alla Croce. Gesù dona lo Spirito Santo ai suoi discepoli, sempre secondo il Vangelo secondo Giovanni, la sera della sua Risurrezione, o Glorificazione.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». (Gv 20,19-23).*

Quanto Gesù dice è vera profezia. Ogni profezia infallibilmente si compie. Dalla sera della Risurrezione i Discepoli di Gesù sono questa *“rupe”* dalla quale sgorga perennemente lo Spirito Santo come fiume di acqua viva per dissetare il mondo intero. Perché il Discepolo sia questa *“rupe”* deve però lui per primo dissetarsi sempre alla sorgente di Cristo Gesù.

**Diverse opinioni su Gesù**

**40All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!».**

*“Queste parole”* non sono le ultime parole pronunziate sui *“fiumi di acqua viva”*, sono invece tutte le parole di Gesù nella disputa con i Giudei. Queste ultime parole hanno però una importanza decisiva nel convincimento che si va maturando nel cuore della gente. Alcuni infatti ascoltano le parole di Gesù e confessano che è Lui il profeta. È Lui veramente. Davvero è Lui. Un discorso, portato avanti con profonda verità, produce sempre un frutto buono in chi ascolta. Non certamente in tutti, ma in chi è di buona volontà di sicuro produce un frutto buono. Questa verità si può applicare anche alla predicazione. Quando si predica Cristo secondo pienezza di verità di sicuro qualcuno aprirà il suo cuore alla fede. Il Profeta è quello promesso da Dio a Mosè in Deuteronomio 18.

**41Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea?**

Altri si spingevano ancora più avanti nella loro fede. Confessavano Gesù come il Cristo, il Messia. Altri invece mettevano in dubbio questa ultima verità a motivo delle apparenti origini di Gesù. Lo si riteneva infatti della Galilea. Secondo la Scrittura, e più precisamente secondo il profeta Michea, il Cristo sarebbe venuto da Betlemme, cioè dalla Giudea. Questi tali però non sapevano che Gesù era nato in Betlemme. A volte l’ignoranza di una notizia storica non ci consente di formulare una esatta professione di fede. Una tale ignoranza può suscitare dei dubbi e allontanarci dalla vera fede. La storia è verità essenziale per la nostra fede ed essa deve essere conosciuta bene, alla perfezione. La nostra fede è infatti una storia. È la storia delle opere di Dio e del Verbo Incarnato operate con potenza di Spirito Santo. Non per nulla la nostra fede comincia con la Genesi e precisamente con la narrazione della creazione di Dio di tutte le cose, senza alcuna materia preesistente.

**42Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?».**

Costoro, per avvalorare il loro pensiero su Cristo e la loro non fede su di Lui come il Messia del Signore, fanno riferimento proprio alla Scrittura e in particolare alla profezia di Michea. Se il profeta Michea profetizza che è Betlemme la città nella quale nascerà il Cristo e se ancora la stessa Scrittura dice che il Messia di Dio è dalla stirpe di Davide, questa Scrittura di certo non può essere applicata a Gesù. Lui non è discendenza di Davide. Lui non è nato in Betlemme. La loro conoscenza è solo secondo le apparenze. La storia è ben diversa. Gesù è dalla stirpe di Davide.

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.*

*Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.*

*Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.*

*In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.*

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

*Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele,*

*che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù. (Mt 1,1-25).*

Gesù è nato veramente in Betlemme.

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio.*

*C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».*

*Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro.*

*Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo. (Lc 2,1-21).*

Questa è la vera storia di Gesù. A volte l’umiltà di confessare che non conosciamo la storia reale di una persona, potrebbe aiutarci a giudicare secondo giusti giudizi.

**43E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui.**

Il dissenso è questo: Alcuni dicevano che era davvero il Profeta. Altri dicevano che era il Cristo. Altri mettevano in dubbio quest’ultima verità a motivo dell’origine di Gesù che loro credevano fosse della Galilea. Si sa che quando ci si immerge nella discussione, si entra con un pensiero e si esce con un altro. La gente però discute su Gesù. In qualche modo la verità di Gesù è entrata nel loro cuore. Il giudizio dei Giudei è però totalmente distrutto nel loro cuore. Gesù per loro non è un peccatore. Non è neanche un indemoniato. I Giudei in questa circostanza si trovano ad essere senza il popolo. Questa è verità storica. Coglierla ed affermarla è compito di chi legge secondo verità il Testo Sacro.

**44Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.**

Chi vuole arrestare Gesù sono le guardie mandate dai capi dei sacerdoti. Lo abbiamo già detto. Su Gesù nessuno ha potere finché non sia giunta la sua ora. L’intenzione era quella di arrestarlo. Nessuno però diede esecuzione materiale a questa loro volontà. È come se una mano invisibile li trattenesse dal farlo. Gesù è tutto e sempre nelle mani del Padre suo.

**45Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?».**

Le guardie erano state mandate per arrestare Gesù. Loro non lo arrestano. I capi dei sacerdoti e i farisei chiedono ragione della loro mancata obbedienza, o disobbedienza ad un loro preciso comando: *“Perché non lo avete condotto qui?”*. La guardia, proprio perché guardia, deve essere di obbedienza assoluta.

**46Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!».**

Loro non sono stati di obbedienza assoluta, perché dinanzi a Cristo Gesù hanno provato qualcosa nel loro cuore. Questo qualcosa è stato più forte che obbedire al loro comando. Queste guardie, in qualche modo, danno la stessa risposta che diede la mula di Balaam mentre questo si dirigeva per maledire Israele.

*Poi gli Israeliti partirono e si accamparono nelle steppe di Moab, oltre il Giordano di Gerico.*

*Balak, figlio di Sippor, vide quanto Israele aveva fatto agli Amorrei, e Moab ebbe grande paura di questo popolo, che era così numeroso; Moab fu preso da spavento di fronte agli Israeliti. Quindi Moab disse agli anziani di Madian: «Ora questa assemblea divorerà quanto è intorno a noi, come il bue divora l’erba dei campi».*

*Balak, figlio di Sippor, era in quel tempo re di Moab. Egli mandò messaggeri a Balaam, figlio di Beor, a Petor, che sta sul fiume, nel territorio dei figli di Amau, per chiamarlo e dirgli: «Ecco, un popolo è uscito dall’Egitto; ha ricoperto la faccia della terra e si è stabilito di fronte a me. Ora dunque, vieni e maledici questo popolo per me, poiché esso è più potente di me. Forse riuscirò a batterlo, per scacciarlo dalla terra; perché io lo so: colui che tu benedici è benedetto e colui che tu maledici è maledetto».*

*Gli anziani di Moab e gli anziani di Madian partirono con in mano il compenso per l’oracolo. Arrivarono da Balaam e gli riferirono le parole di Balak. Balaam disse loro: «Alloggiate qui stanotte e vi darò la risposta secondo quanto mi dirà il Signore». I capi di Moab si fermarono da Balaam.*

*Ora Dio venne da Balaam e gli disse: «Chi sono questi uomini che stanno da te?». Balaam rispose a Dio: «Balak, figlio di Sippor, re di Moab, mi ha mandato a dire: “Ecco, il popolo che è uscito dall’Egitto ha ricoperto la superficie della terra. Ora vieni, maledicilo per me; forse riuscirò a batterlo e potrò scacciarlo”». Dio disse a Balaam: «Tu non andrai con loro, non maledirai quel popolo, perché esso è benedetto».*

*Balaam si alzò la mattina e disse ai prìncipi di Balak: «Andatevene nella vostra terra, perché il Signore si è rifiutato di lasciarmi venire con voi». I prìncipi di Moab si alzarono, tornarono da Balak e dissero: «Balaam si è rifiutato di venire con noi».*

*Allora Balak mandò di nuovo dei prìncipi, in maggior numero e più influenti di quelli di prima. Vennero da Balaam e gli dissero: «Così dice Balak, figlio di Sippor: “Nulla ti trattenga dal venire da me, perché io ti colmerò di grandi onori e farò quanto mi dirai; vieni dunque e maledici per me questo popolo”». Ma Balaam rispose e disse ai ministri di Balak: «Quand’anche Balak mi desse la sua casa piena d’argento e oro, non potrei trasgredire l’ordine del Signore, mio Dio, per fare cosa piccola o grande. Nondimeno, trattenetevi qui anche voi stanotte, perché io sappia ciò che il Signore mi dirà ancora».*

*La notte Dio venne da Balaam e gli disse: «Questi uomini non sono venuti a chiamarti? Àlzati dunque, e va’ con loro; ma farai ciò che io ti dirò». Balaam quindi si alzò di buon mattino, sellò l’asina e se ne andò con i capi di Moab.*

*Ma l’ira di Dio si accese perché egli stava andando; l’angelo del Signore si pose sulla strada per ostacolarlo. Egli cavalcava la sua asina e aveva con sé due servitori. L’asina vide l’angelo del Signore che stava ritto sulla strada con la spada sguainata in mano. E l’asina deviò dalla strada e cominciò ad andare per i campi. Balaam percosse l’asina per rimetterla sulla strada. Allora l’angelo del Signore si fermò in un sentiero infossato tra le vigne, che aveva un muro di qua e un muro di là. L’asina vide l’angelo del Signore, si serrò al muro e strinse il piede di Balaam contro il muro e Balaam la percosse di nuovo. L’angelo del Signore passò di nuovo più avanti e si fermò in un luogo stretto, tanto stretto che non vi era modo di deviare né a destra né a sinistra. L’asina vide l’angelo del Signore e si accovacciò sotto Balaam. L’ira di Balaam si accese ed egli percosse l’asina con il bastone.*

*Allora il Signore aprì la bocca dell’asina ed essa disse a Balaam: «Che cosa ti ho fatto perché tu mi percuota già per la terza volta?». Balaam rispose all’asina: «Perché ti sei beffata di me! Ah, se avessi una spada in mano, ti ucciderei all’istante!». L’asina disse a Balaam: «Non sono io la tua asina, sulla quale hai cavalcato da quando hai iniziato fino ad oggi? Sono forse abituata ad agire così?». Ed egli rispose: «No».*

*Allora il Signore aprì gli occhi di Balaam ed egli vide l’angelo del Signore che stava ritto sulla strada, con in mano la spada sguainata. Balaam si inginocchiò e si prostrò con la faccia a terra. L’angelo del Signore gli disse: «Perché hai percosso la tua asina già tre volte? Ecco, io sono uscito a ostacolarti, perché il tuo cammino contro di me è rovinoso. L’asina mi ha visto e ha deviato davanti a me per tre volte; se non avesse deviato davanti a me, certo ora io avrei già ucciso proprio te e lasciato in vita lei». Allora Balaam disse all’angelo del Signore: «Ho peccato, perché non sapevo che tu ti fossi posto contro di me sul cammino; ora, se questo è male ai tuoi occhi, me ne tornerò indietro». L’angelo del Signore disse a Balaam: «Va’ pure con questi uomini; ma dirai soltanto quello che io ti dirò». Balaam andò con i prìncipi di Balak.*

*Balak udì che Balaam arrivava e gli uscì incontro a Ir Moab, che è sulla frontiera dell’Arnon, all’estremità del territorio. Balak disse a Balaam: «Non avevo forse mandato a chiamarti con insistenza? Perché non sei venuto da me? Non sono forse in grado di trattarti con onore?». Balaam rispose a Balak: «Ecco, sono venuto da te; ma ora posso forse dire qualsiasi cosa? La parola che Dio mi metterà in bocca, quella dirò». Balaam andò con Balak e giunsero a Kiriat Cusòt. Balak immolò bestiame grosso e minuto e mandò parte della carne a Balaam e ai prìncipi che erano con lui.*

*La mattina Balak prese Balaam e lo fece salire a Bamòt Baal, e di là vide un’estremità del popolo accampato. (Num 23,1-41).*

Voi ci conoscete. Siamo sempre fedeli e ligi ad ogni vostro comando. Agiamo come se fossimo senza coscienza, senza intelligenza, senza alcuna volontà. Se ora non abbiamo obbedito è perché dinanzi a noi c’era qualcosa che ha sconvolto la nostra esistenza. C’era un *“angelo”* che ci tratteneva dal farlo. Quest’angelo era Gesù che incantava i loro cuori. Quest’angelo aveva più forza in loro che tutte le parole dei capi dei sacerdoti e dei farisei. La loro pertanto non fu disobbedienza. Fu reale annullamento della loro volontà. Reale annullamento di ogni ordine ricevuto. È come se si fossero dimenticati di aver ricevuto un ordine.

**47Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi?**

I farisei replicano loro con asprezza, durezza: *“Vi siete lasciate ingannare anche voi?”.* Voi che siete il nostro braccio armato, voi che siete gli esecutori della nostra volontà, voi che avete fatto della fedeltà ai nostri ordini la vostra ragione di esistere, come avete potuto lasciarvi ingannare? Voi non siete gente comune, semplice, piccola, ignorante. Voi siete noi. Se siete noi, nessuno deve potervi ingannare.

**48Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei?**

Noi forse ci siamo lasciati ingannare? Qualcuno dei capi o dei farisei ha creduto forse in Lui? Perché noi non ci siamo lasciati ingannare e tanta gente in Gerusalemme si sta lasciando ingannare? Qual è la ragione della possibilità di un inganno così grande?

**49Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!».**

Ecco la ragione. Si lascia ingannare tutta la gente che non conosce la Legge. Tutta questa gente è maledetta. Due riflessioni si impongono. Prima di tutto la maledizione non era per chi non conosceva la Legge. La maledizione era per chi trasgrediva la Legge. Questa gente non è maledetta. Non ha trasgredito la Legge. In secondo luogo la non conoscenza della Legge è sempre da ascriversi a chi dovendo insegnarla, non la insegna. Se c’è qualcuno che è da considerarsi maledetto, perché trasgressore della Legge, perché ha omesso di insegnarla, sono proprio i capi dei sacerdoti ed anche i farisei, molti dei quali erano dottori della Legge. Quando si giunge all’accusa, al disprezzo, alla dichiarazione di maledizione è segno che mancano gli argomenti per il ragionamento e la dimostrazione della verità. I capi dei sacerdoti e i farisei sono loro i veri maledetti, secondo la sentenza da loro pronunciata. Sono loro perché loro non conoscono la Scrittura e si sono lasciati fuorviare dai loro ragionamenti tortuosi e di peccato, di malvagità e di invidia, di superbia e di ogni altro vizio. Loro non conoscono Dio, le profezie, la rivelazione. Loro sono i veri maledetti e si sono maledetti da se stessi.

**50Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse:**

Interviene nella discussione Nicodemo. Nicodemo era uno di loro. L’Apostolo Giovanni lo presenta come un capo dei Giudei. Questa notizia la attingiamo dal Capitolo Terzo. È uno dei primi testimoni a favore di Gesù. Ora interviene nella discussione, facendolo con estrema prudenza accompagnata da una grande saggezza.

**51«La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?».**

Nicodemo ricorda una norma della Legge. Si condanna qualcuno sul fondamento di una sentenza emessa in giudizio. Un giudizio è fatto sulla base dell’ascolto dell’imputato e dei testimoni. Un giudizio è fatto sulle opere di una persona, cioè sulle sue azioni. È l’opera, l’azione, la parola, il fatto che deve essere giudicato. Tutte queste cose sono pubbliche, cioè avvenute alla presenza di molti testimoni. Convocate Gesù, i testimoni, il Sinedrio. Si faccia il giudizio e poi lo si può condannare. Prima è agire contro la Legge. Ecco alcune disposizioni del Signore circa il giusto giudizio.

*Qualora si trovi in mezzo a te, in una delle città che il Signore, tuo Dio, sta per darti, un uomo o una donna che faccia ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, trasgredendo la sua alleanza, che vada e serva altri dèi, prostrandosi davanti a loro, davanti al sole o alla luna o a tutto l’esercito del cielo, contro il mio comando, quando ciò ti sia riferito o tu ne abbia sentito parlare, informatene diligentemente. Se la cosa è vera, se il fatto sussiste, se un tale abominio è stato commesso in Israele, farai condurre alle porte della tua città quell’uomo o quella donna che avrà commesso quell’azione cattiva e lapiderai quell’uomo o quella donna, così che muoia. Colui che dovrà morire sarà messo a morte sulla deposizione di due o di tre testimoni. Non potrà essere messo a morte sulla deposizione di un solo testimone. La mano dei testimoni sarà la prima contro di lui per farlo morire. Poi sarà la mano di tutto il popolo. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Quando in una causa ti sarà troppo difficile decidere tra assassinio e assassinio, tra diritto e diritto, tra percossa e percossa, in cose su cui si litiga nelle tue città, ti alzerai e salirai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto. Andrai dai sacerdoti leviti e dal giudice in carica in quei giorni, li consulterai ed essi ti indicheranno la sentenza da pronunciare. Tu agirai in base a quello che essi ti indicheranno nel luogo che il Signore avrà scelto e avrai cura di fare quanto ti avranno insegnato. Agirai in base alla legge che essi ti avranno insegnato e alla sentenza che ti avranno indicato, senza deviare da quello che ti avranno esposto, né a destra né a sinistra. L’uomo che si comporterà con presunzione e non obbedirà al sacerdote che sta là per servire il Signore, tuo Dio, o al giudice, quell’uomo dovrà morire. Così estirperai il male da Israele. Tutto il popolo verrà a saperlo, ne avrà timore e non agirà più con presunzione. (Dt 17,2-13).*

È regola di Dio informarsi diligentemente di ogni cosa. Il sentito dire non vale. Questa regola così viene applicata da San Paolo circa i Sacerdoti.

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! (1Tm 5,17-22).*

La diligenza nella ricerca delle prove deve essere virtù essenziale del giudice. Nel caso di Gesù non c’è alcuna diligenza, alcuna osservanza della Legge di Dio. Questo dice Nicodemo ai capi dei sacerdoti e ai farisei.

**52Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!».**

La loro risposta è semplice. Loro sono diligenti. La loro diligenza è la conoscenza della Scrittura. Loro sanno dalla Scrittura che nessuno profeta sorgerà dalla Galilea. Non c’è falsità più grande di questa. Prima di tutto in nessuna parte della Scrittura è detto che dalla Galilea mai sarebbe sorto un profeta nel popolo del Signore. Il profeta era suscitato da Dio con somma libertà. Mai Dio ha messo un limite alla sua libertà nella scelta dei suoi profeti. In secondo luogo la profezia di Isaia annunzia che la luce sarebbe sorta per tutto il popolo del Signore proprio dalla Galilea. La luce è quella della profezia, della conoscenza della volontà del Signore. Ecco la profezia di Isaia così come è riportata e applicata a Gesù dal Vangelo secondo Matteo.

*Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:*

*Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta.*

*Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». (Mt 4,12-17).*

Ecco il testo integrale della profezia di Isaia.

*Il Signore mi disse: «Prenditi una grande tavoletta e scrivici con caratteri ordinari: “A Maher-salal-cas-baz”». Io mi presi testimoni fidati, il sacerdote Uria e Zaccaria, figlio di Ieberechìa. Poi mi unii alla profetessa, la quale concepì e partorì un figlio. Il Signore mi disse: «Chiamalo Maher-salal-cas-baz, poiché prima che il bambino sappia dire “papà” e “mamma” le ricchezze di Damasco e le spoglie di Samaria saranno portate davanti al re d’Assiria».*

*Il Signore mi disse di nuovo: «Poiché questo popolo ha rigettato le acque di Sìloe, che scorrono piano, e trema per Resin e per il figlio di Romelia, per questo, ecco, il Signore farà salire contro di loro le acque del fiume, impetuose e abbondanti: cioè il re d’Assiria con tutto il suo splendore, irromperà in tutti i suoi canali e strariperà da tutte le sue sponde. Invaderà Giuda, lo inonderà e lo attraverserà fino a giungere al collo. Le sue ali distese copriranno tutta l’estensione della tua terra, Emmanuele.*

*Sappiatelo, popoli: sarete frantumati. Ascoltate voi tutte, nazioni lontane, cingete le armi e sarete frantumate, cingete le armi e sarete frantumate. Preparate un piano, sarà senza effetti; fate un proclama, non si realizzerà, perché Dio è con noi».*

*Poiché così il Signore mi disse, quando mi aveva preso per mano e mi aveva proibito di camminare per la via di questo popolo:*

*«Non chiamate congiura ciò che questo popolo chiama congiura, non temete ciò che esso teme e non abbiate paura». Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo. Egli sia l’oggetto del vostro timore, della vostra paura. Egli sarà insidia e pietra di ostacolo e scoglio d’inciampo per le due case d’Israele, laccio e trabocchetto per gli abitanti di Gerusalemme. Tra di loro molti inciamperanno, cadranno e si sfracelleranno, saranno presi e catturati.*

*Rinchiudi questa testimonianza, e sigilla questo insegnamento nel cuore dei miei discepoli. Io ho fiducia nel Signore, che ha nascosto il suo volto alla casa di Giacobbe, e spero in lui. Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato siamo segni e presagi per Israele da parte del Signore degli eserciti, che abita sul monte Sion.*

*Quando vi diranno: «Interrogate i negromanti e gli indovini che bisbigliano e mormorano formule. Forse un popolo non deve consultare i suoi dèi? Per i vivi consultare i morti?», attenetevi all’insegnamento, alla testimonianza. Se non faranno un discorso come questo, non ci sarà aurora per loro.*

*Egli si aggirerà oppresso e affamato, e, quando sarà affamato e preso dall’ira, maledirà il suo re e il suo dio. Guarderà in alto e rivolgerà lo sguardo sulla terra ed ecco angustia e tenebre e oscurità desolante. Ma la caligine sarà dissipata, poiché non ci sarà più oscurità dove ora è angoscia.*

*In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. (Is 8,1-23).*

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian.*

*Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.*

*Una parola mandò il Signore contro Giacobbe, essa cadde su Israele. La conoscerà tutto il popolo, gli Efraimiti e gli abitanti di Samaria, che dicevano nel loro orgoglio e nell’arroganza del loro cuore: «I mattoni sono caduti, ricostruiremo in pietra; i sicomòri sono stati abbattuti, li sostituiremo con cedri». Il Signore suscitò contro questo popolo i suoi nemici, eccitò i suoi avversari: gli Aramei dall’oriente, da occidente i Filistei, che divorano Israele a grandi bocconi. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa.*

*Il popolo non è tornato a chi lo percuoteva; non hanno ricercato il Signore degli eserciti. Pertanto il Signore ha amputato a Israele capo e coda, palma e giunco in un giorno. L’anziano e i notabili sono il capo, il profeta, maestro di menzogna, è la coda. Le guide di questo popolo lo hanno fuorviato e quelli che esse guidano si sono perduti. Perciò il Signore non avrà clemenza verso i suoi giovani, non avrà pietà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empi e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa. Sì, brucia l’iniquità come fuoco che divora rovi e pruni, divampa nel folto della selva, da dove si sollevano colonne di fumo.*

*Per l’ira del Signore degli eserciti brucia la terra e il popolo è dato in pasto al fuoco; nessuno ha pietà del proprio fratello. Dilania a destra, ma è ancora affamato, mangia a sinistra, ma senza saziarsi; ognuno mangia la carne del suo vicino. Manasse contro Èfraim ed Èfraim contro Manasse, tutti e due insieme contro Giuda. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa. (Is 9,1-20).*

Dalla Galilea, da loro così disprezzata, è sorta la luce non solo per Israele, ma per il mondo intero.

**53E ciascuno tornò a casa sua.**

Con Nicodemo che richiama all’osservanza della Legge, finisce ogni discussione. Quando qualcuno ha la forza di testimoniare a favore della verità di Dio così come è contenuta nella Scrittura, chi non vuole ritornare in essa, subito tergiversa, spegne la discussione, cambia discorso. Tuttavia un frutto la testimonianza della verità lo produce sempre. È il frutto del ritorno alla Legge e del mettere tutti dinanzi alla responsabilità che nasce dalla Legge. Ognuno torna a casa sua, però non come era venuto. Ognuno ora possiede la verità del suo agire e del suo comportarsi. Se vuole può convertirsi alla verità. Se non vuole, sarà ora responsabile. Ha conosciuto la verità. Si è opposto volutamente, con coscienza e con scienza, alla verità conosciuta.

***DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI***

**Prima riflessione:** Gesù è invitato a recarsi a Gerusalemme. Lui risponde che la sua ora non è ancora venuta. Che cosa è l’ora di Gesù e chi determina o stabilisce l’avvento di quest’ora? L’ora di Gesù è prima di tutto l’ora della sua Passione, Morte, Gloriosa Risurrezione. L’ora è anche il momento esatto in cui una cosa deve essere fatta. L’ora di Gesù non è dalla sua volontà. Non è in potere di Gesù decidere cosa fare oggi, ora, in questo giorno e cosa fare domani. Non è in suo potere perché Signore di Gesù è il Padre. Gesù è interamente, sempre, in ogni cosa dalla volontà del Padre suo. Se il Padre comanda, Lui obbedisce. Se il Padre lo trattiene, Lui si ferma. Se il padre lo invia, Lui vi si reca. Se il Padre gli dice di partire, Lui non può rimanere. Se il padre gli dice di rimanere, Lui non può partire. Il Padre dice a Gesù di rimanere in Galilea e Lui vi rimane. Dopo qualche giorno gli dice di partire e Gesù parte. Gesù conosce solo il comando attuale del Padre. Ciò che il Padre dirà fra un istante Gesù non lo conosce. Attualmente Lui alla festa non va. Attualmente deve rimanere in Galilea. Se domani, si dovrà partire, si partirà. Ciò che il Padre decide, sarà sempre fatto con la più perfetta obbedienza.

**Seconda riflessione:** Chivuole rettamente, santamente, correttamente interpretare le Scritture deve avere in mente una sola verità. Dio è carità. La sua Legge è Legge di carità, amore, compassione, misericordia, pietà. Chi vuole interpretare secondo la volontà di Dio la sua Legge deve assumere come unico principio ermetico di lettura e di comprensione la carità. Non ci sono altri principi validi, utili, santi. Ogni altro principio conduce la mente ben oltre ciò che il Signore ha stabilito per l’uomo come Legge di vita e di benedizione, di santità e di verità. È evidente allora che solo colui che ha desiderio nel cuore di vivere tutta la carità di Dio saprà in ogni circostanza trovare la verità della Legge. Chi invece non vuole vivere, non vive la carità di Dio, si appellerà alla Legge proprio per negare la carità, per impedire che la carità venga vissuta. Ecco cosa insegna San Paolo a proposito della Legge:

*“Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro.*

*Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri.*

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato” (1Tm 1,1-11).*

La Legge è data perché coloro che non amano inizino ad amare, entrino nella grande carità di Dio. Senza la grande carità nel cuore è impossibile scrutare e interpretare la Legge del Signore. La grande differenza che separa Gesù dai Giudei è proprio questa: l’infinita, divina carità con la quale Lui ama. Gesù ama con il cuore del Padre. Amando con la carità del Padre sa come vivere la Legge della carità che sono i dieci Comandamenti.

**Terza riflessione:** Studiare le Scritture è obbligo di ogni credente nel Dio di Abramo, Isacco e Giaccone, nel Dio di Mosè e dei Profeti, nel Dio che è il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Non basta però leggere le Scritture per poter dire di conoscere le Scritture. Nelle Scritture Antiche pulsa il cuore del Padre. Nelle Scritture Nuove pulsa invece il cuore di Cristo Gesù, nel quale pulsa il cuore del Padre. Chi mette in comunione con il cuore di Cristo e del Padre è lo Spirito Santo. È lo Spirito Santo la Guida che ci aiuta a leggere e a conoscere il cuore del Padre e di Cristo Gesù che vive nelle Sacre Scritture. Senza la comunione dello Spirito Santo in noi, leggiamo ma non comprendiamo, studiamo ma travisiamo, scrutiamo ma non troviamo la verità che è in esse, perché ci manca il Maestro che illumina i nostri occhi e riscalda il nostro cuore.

**Quarta riflessione:** Gesù chiede ai Giudei di giudicare secondo retto giudizio e non secondo le apparenze. Quando si giudica con retto giudizio quando secondo le apparenze? Si giudica con retto giudizio quando si entra nella verità della storia che si compie sotto i nostri occhi. Quando la verità viene ignorata, si giudicherà sempre da ciò che appare, mai invece da ciò che è. È la conoscenza della verità della cosa che fa sì che il nostro giudizio sia retto. È la non conoscenza della verità della cosa che fa sì che il nostro giudizio sia solo di apparenza. Qual è la verità della cosa? La grande carità che chi agisce pone in essa. È anche la verità stessa della cosa fatta. Se avviene un miracolo – ed il miracolo è sempre opera di Dio attraverso l’uomo – Dio mai potrà essere accusato di trasgredire la Legge. È Lui l’Autore, è Lui l’Interprete, è Lui la Carità ed è Lui l’Amore. Anzi, Dio è molto di più. Dio è la stessa Legge, perché la Legge è la sua stessa Volontà. Può Dio agire di sua Volontà ed essere accusato di peccare contro la sua stessa Volontà? Può Dio vivere la Carità che è se stesso e venire accusato di trasgredire la Legge della Carità che è la sua stessa Volontà? Poiché i Giudei non vogliono entrare in questa verità, anzi si rifiutano di entrarvi, per loro il giudizio sarà sempre secondo le apparenze. Loro sono incapaci di un retto giudizio. Avrebbero i mezzi per farlo, ma si rifiutano di servirsene. Sono come degli uccelli che si tagliano da se stessi le ali per non volare. Possono volare, ma non vogliono. Possono giudicare secondo retto giudizio, ma non vogliono.

**Quinta riflessione:** Gesù dice dei Giudei che loro non conoscono Dio. Chiediamo: perché è verità che i Giudei che sono dinanzi a Gesù non conoscono Dio? Questi Giudei non conoscono Dio, perché Dio è sempre veritiero, mai Dio dice una parola che non sia perfetta, santa, pura verità. La Scrittura Antica dice che ogni Parola di Dio è appurata con il fuoco nella sua verità. È come se Dio mettesse prima le sue Parole nel fuoco della verità, quelle che il fuoco della verità non brucia, Lui le dice. Quelle che il fuoco della verità brucia, Lui non le dice. I Giudei non conoscono Dio perché non sanno, o non vogliono sapere che solo Dio può fare certe cose. Dio queste cose non le fa se non con i suoi servi fedeli, anzi non con i suoi servi fedeli – tutti possono essere servi fedeli di Dio – ma con coloro che Dio stesso chiama ed invia. Chi non sa questa verità di Dio, non conosce Dio. Non lo conosce perché non sa come Dio agisce nella storia. Se Gesù ha fatto un miracolo, è segno, è verità che Lui è uno che è stato scelto ed inviato da Dio. Partendo da questa piccola, ma vera conoscenza di Dio, i Giudei si sarebbero potuti aprire su tutto il mistero di Gesù Signore. Questa loro non conoscenza di Dio ha impedito l’apertura del loro cuore e della loro mente al grande mistero della verità di Colui che il Padre ha mandato per la loro salvezza.

**Sesta riflessione:** Ora chiediamoci: la verità del Messia si fonda sui miracoli, o sulla Scrittura? Essa non si fonda né solo sui miracoli e né solo sulla Scrittura. Si fonda invece sulla retta conoscenza del Dio della Scrittura. Qual è la verità del Dio della Scrittura? La verità è questa: chi legge la Scrittura Antica nota una grande costante, che è l’essenza della stessa Scrittura. Quando Dio chiama una persona perché realizzi il suo mistero di salvezza, sempre accredita questa Persona. O l’accredita nelle parole da essa proferite, o l’accredita nelle opere da essa compiute, a volte l’accredita sia nelle parole che essa dice e sia nelle opere che essa compie. La verità del Messia del Signore, cioè di Cristo Gesù, si fonda e sulle parole e sulle opere. La parola di Gesù si compie sempre, è una parola creatrice, onnipotente. Anche i miracoli, o segni che Gesù fa, sono tutti sempre di parola. Lui dice e tutto avviene in un istante. Di Gesù si può dire che avviene ciò che avveniva con il Signore all’inizio della creazione:

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1,1-31).*

Come questa pagina rivela l’onnipotenza creatrice di Dio con la sola Parola, così è per l’altra pagina che è il Vangelo riguardo alla Parola di Gesù Signore. Anche la Parola di Gesù Signore è creatrice come quella del padre, senza nessuna differenza.

**Settima riflessione:** Come aveva già fatto alla Donna di Samaria, così oggi Gesù fa la sua grande promessa ai Giudei: *“Fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno di colui che beve la sua acqua credendo in Lui”*. Gesù è il nuovo fiume di Dio che deve irrigare di grazia e di verità tutta la terra. Gesù è il fiume di Dio che deve rendere il deserto del mondo un giardino, il giardino di Dio. Ecco come era il giardino di Dio nel quale fu posto Adamo, quando fu creato:

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. (Gen 2,4-15).*

Non solo Gesù è il fiume che dovrà trasformare la terra in un giardino, ma anche quanti bevono in Lui, credendo in Lui ricevono la stessa missione. Anzi la loro missione sarà ancora più grande di quella di Gesù. Gesù è un fiume solo. Chi crede in Cristo Gesù diverrà fiumi di acqua viva.

Ora la terra è un deserto, perché così è stata trasformata dal peccato dell’uomo ed ogni giorno il peccato fa della terra un luogo di morte e non di vita. Questa verità così è ricordata a noi tutti dal profeta Geremia:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Ger 2,1-8).*

Bevendo in Cristo credendo in Lui, ognuno diviene un costruttore del giardino di Dio per il mondo intero. Ognuno diviene fiumi di acqua viva per la salvezza del mondo.

**Ottava riflessione:** Ognuno di noi, se vuole essere considerato onesto, serio, intelligente, sapiente, deve essere capace di essere vero con la storia. Quando uno è vero con la storia? Quando è capace di vedere la verità che nella storia si compie. Ogni uomo è chiamato a separare il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, il vero dal falso, ciò che è secondo la Legge del Signore e ciò che non è secondo la Legge del Signore, ciò che viene da Dio e ciò che viene dagli uomini. Ci sono delle cose che non possono venire dagli uomini. Se non vengono dagli uomini è giusto che si dica che vengono da Dio. Se non vengono da Dio è giusto che si dica che vengono dagli uomini. Ciò che è dalla terra deve essere dato alla terra. Ciò che invece è dal Cielo, al Cielo deve essere donato, attribuito. Gesù è venuto. Ha compiuto opere che nessun uomo ha mai compiuto prima. Non le ha compiute Mosè, non le ha compiute Elia, non le ha compiute Eliseo, non le ha compiute nessun altro Profeta. Se Mosè è conosciuto aver operato nel nome del Signore e con il suo dito, anche dai maghi d’Egitto, perché Gesù non deve ricevere lo stesso onore? Qual è il motivo che fa di Mosè un uomo di Dio e di Gesù un uomo soltanto e basta? Gesù chiede che si giudichi con giusto, retto giudizio la sua verità e questa è una sola: Egli è da Dio, Egli è l’Inviato di Dio, Egli è il Profeta di Dio, Egli è il Messia del Signore, il suo Unto. Chi non giunge a questa verità attraverso la storia vera di Gesù attesta di non essere onesto nel giudizio. Attesta di essere un cieco, un miope, persona senza occhi e senza intelligenza.

**Nona riflessione:** I Giudei non solo rinnegano Cristo Gesù. Vogliono che ogni altro lo rinneghi. Per raggiungere questo loro fine non si risparmiamo in nulla. Riescono persino a cambiare la stessa Legge del Signore, modificandola nella sua stessa lettera. La Legge mai ha detto: *“Maledetto è colui che non conosce la Legge”*. Questo, Dio mai avrebbe potuto dirlo. Non lo ha mai detto perché la conoscenza non dipende sola dalla persona. Dipende anche da coloro che hanno il compito di insegnarla. Se uno volontariamente non apprende la Legge, è responsabile di non aver appreso la Legge del Signore ed è responsabile di ogni sua trasgressione. *“Maledetto invece è colui che non osserva la Legge”.* È maledetto, cioè posto fuori della benedizione di Dio, colui che con volontà, scienza e coscienza decide di non osservare la Legge. La conosce, ma non vuole osservarla, vuole trasgredirla. Quando per fini personali si cambia la lettera della Legge del Signore a nostro favore, per scopi non inerenti alla Legge, allora si commette un grave crimine. Si pecca gravemente contro il Secondo Comandamento che ordina di non nominare il nome di Dio invano. Nomina sempre il nome di Dio invano chi si serve della sua Legge trasformata per scopi contro la stessa Legge, la stessa verità, la stessa Volontà del Signore.

**Decima riflessione:** Gesù annunzia, dialoga, dimostra la sua verità, conferma la sua origine dal Padre. Apparentemente potrebbe sembrare che tutto sia inutile quanto lui sta facendo. I Giudei sono sordi. Anzi diventano sempre più sordi. Però attorno a Lui c’è un vastissimo movimento di verità che scuote le coscienze, interpella gli animi, crea turbamento salutare nei cuori, suscita degli interrogativi, fa che ognuno si dia anche una risposta. È questo il lungo, faticoso, lento cammino della nascita della fede in un cuore. Nessun lavoro è perduto quando si opera per creare la fede in un cuore. Nessuna fatica è sprecata. La fede non nasce oggi, potrà nascere domani. Una cosa è però certa: dopo che Gesù parlava nessuno tornava più a casa sua come da casa era uscito. Nel suo cuore era entrata una parola nuova, era entrata la Parola di Cristo Gesù che attestava e testimoniava la sua verità. Possiamo dire che con Gesù sempre si compivano due profezie: quella di Isaia e l’altra di Ezechiele:

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona.*

*Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata. (Is 55,6-11).*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.*

*Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole. (Ez 2,1-7).*

Ognuno sapeva che il Messia di Dio era in mezzo a loro. Ognuno sapeva che il suo cuore non era più lo stesso. Ognuno è posto dinanzi alla responsabilità di aprirsi o di chiudersi alla vera fede in Gesù, Inviato di Dio per la loro salvezza. Tutto cambia una volta che la Parola di Gesù è stata ascoltata.

**NOTA TEOLOGICA SUL SETTIMO CAPITOLO**

In questa nota teologica sul Settimo Capitolo è giusto che venga indicata la via che conduce alla conoscenza della verità del Messia del Signore. Questa via si compone di due tratti: uno fuori di noi e l’altro interno a noi. Il tratto fuori di noi comprende a sua volta la conoscenza della Scrittura e l’osservanza delle opere compiute da colui che viene nel nome del Signore. Il tratto interno a noi comprende invece il giusto giudizio, la libertà del cuore e della mente, una vita di giustizia, di alta moralità, di sana santità. I due tratti non si possono percorrere da soli. Bisogna che si percorrano con lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo agisce in noi e fuori di noi. Le due azioni sono tutte e due necessarie. Tutto per noi inizia dalla conoscenza di tutta la Scrittura. Per conoscere la Scrittura è necessario che vi sia qualcuno che la insegni. Chi insegna la Scrittura la può insegnare in modo onesto, ma anche in modo disonesto. Se la insegna in modo onesto, possiamo di certo giungere alla verità.

Se invece ci viene insegnata in modo disonesto, in modo impuro, falso e bugiardo, questa via ci distrae dalla verità, ci allontana da essa. Una falsa conoscenza della Scrittura può impedire l’accesso alla conoscenza vera di chi è inviato da Dio per la nostra redenzione eterna. Tuttavia ancora niente è perduto. Possiamo conoscere falsamente la Scrittura, perché falsamente ci è stata insegnata. Rimane però la storia di verità, di carità, di santità, di misericordia, di grande bontà che l’inviato di Dio vive sotto i nostri occhi. Poiché nessuno che non è con Dio, non è ricolmo della forza di Dio, della sua grazia, può vivere una storia di verità, carità, santità, misericordia, grande bontà, si può giungere per questa via alla conoscenza della verità di un inviato da Dio. Tutto questo è vero. Ma anche in questa seconda via si può introdurre la malignità e malvagità degli uomini. Anche questa seconda via può essere guastata dal peccato dell’uomo, specie dal peccato contro lo Spirito Santo che è combattimento contro la verità conosciuta. Esempio di questa malvagia e maligna intromissione è l’accusa fatta dai farisei a Gesù che dinanzi alla liberazione di un indemoniato, al fine di oscurare la vera fede in Lui da parte del popolo, impaurivano la gente affermando che Gesù operava in virtù di Beelzebùl, il principe dei demòni.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato». (Mt 12,22-37).*

Come si fa a vincere questi due ostacoli che sempre il male pone sulla nostra strada che dovrà condurci alla conoscenza piena di chi è vero inviato del Signore? La risposta ognuno la deve trovare dentro di sé. La troverà osservando la sua vita. Se questa è fatta di giusto giudizio, libertà del cuore e della mente, vita di giustizia, di alta moralità, di sana santità, allora il male proveniente dall’esterno avrà poca incidenza. Sarà facilmente superato.

Se invece la sua vita è infangata dal peccato della malizia, superbia, arroganza spirituale, concupiscenza, desiderio del danaro, ogni altro vizio, incapacità di vero dialogo, chiusura nella propria mente e nel proprio cuore, sarà veramente impossibile poter giungere alla conoscenza della verità di chi è inviato da Dio. In questi casi la conversione alla conoscenza della verità diviene quasi impossibile. Prima occorre rimuovere il peccato dal cuore. Prima occorre la conversione alla santità di Dio. Convertito uno alla santità di Dio, diviene facile convertirsi poi alla verità delle opere di Dio. Non era questo il caso di San Paolo. Lui era chiuso alla verità di Cristo Gesù e della sua Chiesa, non però per immoralità del cuore e della mente, ma perché falsamente formato nella conoscenza delle opere di Dio. Paolo non aveva una retta e sana conoscenza di Dio, del Dio dei Padri, del Dio della Scrittura. Il Signore per questo ha potuto travolgerlo sulla via di Damasco e trasportarlo all’istante nel suo stesso mistero.

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?*

*Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”.*

*Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti». (At 26,1-23).*

È vero che San Paolo nella Prima Lettera a Timoteo si dichiara il più grande peccatore tra gli uomini.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen. (1Tm 1,12-17).*

Questi peccati non sono però di immoralità, di vizio. Sono peccati che nascono dall’errata conoscenza della verità del suo Dio e dal suo zelo senza riflessione per la difesa della Legge. Questa testimonianza è lui stesso che ce la offre nella Lettera ai Filippesi.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

Quando si vive una vita moralmente sana, secondo coscienza retta, lo Spirito Santo che è sempre portato da ogni inviato di Dio agisce in noi e ci conduce alla perfetta conoscenza della verità. Lo Spirito Santo agisce sempre in noi dal di fuori di noi, dal momento che esso ci è dato dall’inviato del Signore. Ma non può mai agire in noi, se noi abbiamo una vita immorale e non vogliamo uscire da essa. Ostacolo verso la conoscenza della verità degli inviati del Signore è sempre il peccato che è nel cuore. Tolto il peccato, la via diviene libera e l’uomo può camminare agevolmente verso la conoscenza della verità di Dio, di Cristo Gesù, di ogni suo inviato. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci ottenga la grazia di vivere senza peccato nel cuore. Gli Angeli e i Santi ci spianino la via per la più pura e santa conoscenza della verità degli Inviati di Dio.

### GIOVANNI XIX

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.*

*Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».*

*Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».*

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».*

*Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.*

*Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».*

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così.*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

*Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.*

**BREVE INTRODUZIONE**

Nel giorno in cui Gesù dona la vita per la salvezza del suo popolo e del mondo intero, i Giudei compiono il più grande rinnegamento di Dio e della sua storia con i figli di Israele. Loro dicono a Pilato di non avere altro re all’infuori di Cesare. Dio era il loro Re, non Cesare. Dio era il loro Signore, non l’Imperatore di Roma. In Dio era stata posta la loro vita e nella sua Alleanza, non in degli uomini. È questa la forza del peccato quando prende possesso di un cuore: farci odiare Dio e rinnegarlo; farci amare il diavolo e adorarlo. Si adora il diavolo, adorando la sua menzogna, falsità, inganno, tenebra. Con questo rinnegamento il peccato di Eva e di Adamo raggiunge il suo culmine.

Mentre i Giudei rinnegavano Dio, rifiutandolo come loro Re e Signore, scegliendo al suo posto un dio di carne, un dio di peccato e di morte, un dio che non dona vita, Dio in Gesù fa a loro e al mondo tre grandissimi doni. Gesù dona al discepolo che Lui amava la Vergine Maria, Sua Madre, come vera Madre. Maria è vera Madre per Giovanni. Giovanni è vero Figlio per Maria. Dalla madre di morte che fu Eva alla Madre di vita che è la Vergine Maria. L’umanità da questo istante ha la sua vera Madre. Essa non è più orfana di Madre. Possiede la Madre della vita, della pace, della gioia, della santità.

Gesù dona interamente la sua vita e da questa sua vita donata, offerta, sacrificata, fatta olocausto, sgorgheranno per l’umanità sempre il sangue che redime, purifica, lava, rinnova e l’acqua della nuova vita. Sgorgano da oggi e per sempre, fino a tutti i giorni dell’uomo, dal corpo di Cristo la grazia e lo Spirito Santo. Con la grazia siamo liberati dall’antica schiavitù e da ogni schiavitù, con lo Spirito Santo perennemente siamo vivificati, rinnovati, rigenerati, elevati, portati fino a Dio. Il terzo grandissimo dono è questo: Gesù si dona a noi come Agnello Pasquale. Come l’agnello dell’Antica Pasqua preservava dalla morte con il suo sangue e dava forza ed energia per compiere il lungo viaggio della liberazione, così il Nuovo Agnello della Pasqua, che è Gesù nel dono del suo Corpo e del suo Sangue, ci aiuta a compiere il cammino verso la Patria eterna e ci libera dalla morte che sempre il peccato ci vuole infliggere. Con questi tre grandissimi doni di Gesù Signore si costruisce l’umanità nuova. Chi si esclude da questi tre grandissimi doni rimarrà nella sua vecchia umanità, che è umanità di peccato e di morte; mai entrerà nella nuova umanità che è umanità vita eterna e di cammino verso il Regno eterno di Dio.

**«Ecco l’uomo»**

**1Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare.**

Questa decisione di Pilato è davvero immotivata, sconsiderata, senza alcun fondamento giuridico. Gesù è innocente e lo fa flagellare. La flagellazione era una pena dovuta a reati che non superavano una certa gravità. Si tratta però sempre di reati. Gesù non ha commesso alcuna colpa. Non è reo di alcuna trasgressione. Pilato stesso aveva proclamato la sua innocenza davanti al popolo dei Giudei. Lui stesso aveva detto: *“Non trovo in Lui nessuna colpa”*. Se è innocente non può essere flagellato. Se viene flagellato è per arbitrio e insensatezza di Pilato.

**2E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora.**

I soldati lo scherniscono, lo deridono, si fanno beffe di Lui. Gesù è deriso nella sua verità di essere re, ma non di questo mondo. Intrecciano una corona di spine e gliela pongono sul capo a modo di corona regale. Gli mettono addosso anche un mantello di porpora e per loro Gesù è vestito da vero re. Il loro gioco però non finisce qui.

**3Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.**

Lo salutano e lo riveriscono come un vero re, ma per gioco e per derisione. Che sia un gioco lo attesta il loro gesto di dargli degli schiaffi. Gesù è come un giocattolo nelle loro mani. Questi soldati non sanno che è davanti a loro il Dio del cielo e della terra. Non sanno che è di fronte a loro il Verbo che si è fatto carne e che è pieno di grazia e di verità. Non sanno neanche che in quella persona c’è un cuore che ama proprio loro che lo scherniscono e si prendono beffe di Lui. Non sanno che Lui sta subendo tutto questo per la loro salvezza e redenzione. Non conoscono il Dio della gloria ma neanche la dignità di una persona umana. Il peccato rende insensibili, ciechi, sordi, muti dinanzi al dolore dell’altro. Il peccato fa vedere un uomo come un giocattolo, un oggetto, una cosa. È questa la straordinaria potenza distruttrice del peccato: non solo distrugge Dio dentro di noi, distrugge anche l’uomo.

**4Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna».**

Dopo che Gesù è stato abbandonato nelle mani dei soldati che lo hanno schernito, umiliato, deriso, Pilato esce fuori di nuovo e dice al popolo dei Giudei: *“Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna”.* Non trova colpa alcuna e lo fa flagellare. Non trova colpa alcuna e lo presenta al popolo dei Giudei. Non trova colpa alcuna e propone la sua liberazione come una grazia in occasione della festa di Pasqua. Se non trova colpa alcuna, non deve stare a discutere con il popolo dei Giudei. Lo deve liberare e basta. All’innocente è dovuta la libertà. È questo l’onore e il rispetto che gli si deve.

**5Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».**

Con i segni della flagellazione, con la corona di spine sul capo, con li mantello di porpora indossato Gesù viene ora presentato ai Giudei. Le parole di Pilato: *“Ecco l’uomo!”*, servono per suscitare pietà nei loro accusatori. Un uomo così ridotto, che non ha opposto alcuna resistenza, che non ha emesso neanche un lamento, che non si ribella dinanzi alle angherie, è veramente un uomo di cui bisogna avere pietà. *“Abbiate pietà di lui e ditemi di lasciarlo andare!”.* È in fondo questo l’intento di Pilato e per questo lo mostra alla folla così conciato e ridotto. Lo ripetiamo: un innocente non deve essere mandato libero per pietà. Deve essere lasciato libero per giustizia. Per giustizia Pilato deve lasciare che Gesù se ne vada per la sua strada. Nel senso pieno della rivelazione: *“Ecce Homo”* ha però un significato ben diverso.

Ecco il vero uomo! Ecco l’uomo ad immagine del quale ognuno di noi si deve lasciare fare! Ecco l’uomo nel quale è stabilito che siamo salvati! Ecco l’uomo che vince il peccato del mondo e lo toglie! Ecco l’uomo che fa dei due popoli un solo popolo e porta la pace! Eco l’uomo che è la risurrezione e la vita! Ecco l’uomo pieno di grazia e di verità! Ecco l’uomo che è la nostra verità! Qual è la nostra verità che quest’uomo ci rivela? Quella della piena obbedienza e sottomissione all’uomo. La verità dell’uomo è nella sua sottomissione e obbedienza a Dio e agli uomini. Gesù è tanto obbediente a Dio quanto obbediente agli uomini. In Gesù non troviamo una sola parola di ribellione dinanzi ai suoi torturatori. In quest’ora della sua passione Gesù vive tutta la profezia del Canto del Servo del Signore.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13-53,12).*

La nostra verità è Gesù. La verità di Gesù è la sua forza di sottomettersi per amore alla crudeltà e alla malvagità dell’uomo. Fa tutto questo per amore, per la nostra redenzione e salvezza. Fa tutto questo per obbedienza al Padre suo che gli ha chiesto di amarci sino alla fine.

**6Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa».**

Pilato con il suo gesto pensava di indurre il popolo dei Giudei alla pietà, alla commiserazione verso Gesù. Invece la vista del sangue li ha resi più crudeli e spietati. I capi dei sacerdoti e le guardie come vedono Gesù ancora sanguinante gridano la sua crocifissione: *“Crocifiggilo! Crocifiggilo!”.* Pilato ancora non si rende conto che è finito il tempo della discussione, della ragionevolezza, anche se portata avanti con metodi errati. È finito il tempo della ragionevolezza. Lo aveva già detto Caifa molto tempo prima.

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. (Gv 11,47-53).*

L’unica ragionevolezza è la morte di Cristo Gesù. Questo loro vogliono, questo Pilato deve concedere loro. Ora si entra in uno scontro di poteri. Ora vince chi è il più forte. Apparentemente Pilato è più forte dei Giudei. Lui ha il potere delle armi e degli eserciti. Invece più forti sono i Giudei. La loro potenza è la determinazione nel male. Per la morte di Gesù loro sono pronti a tutto. Pilato possiede ancora una coscienza. Loro sono senza coscienza per rapporto al male e al bene morale. Bene e male sono nella loro volontà. Pilato parla loro con estrema chiarezza: *“Se voi volete che venga crocifisso. Ve lo prendete e ve lo crocifiggete da voi stessi”*. Io non posso fare questo, perché non trovo in Lui nessuna colpa. Non si può crocifiggere un uomo senza una grave colpa. Gesù è senza colpa per Roma e Roma non lo può condannare. A questo punto la decisione sarebbe dovuta essere una sola: lasciare libero Gesù.

**7Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».**

Ecco cosa rispondono i Giudei a Pilato: *“Per noi la colpa c’è ed è grave. Egli si è fatto Figlio di Dio”*. Questa è vera idolatria, vera distruzione della nostra religione. La nostra Legge per questi reati prevede la pena capitale. Per Roma Gesù è innocente. Per Gerusalemme Gesù è colpevole. Ecco come Gesù aveva risposto ai Giudei che lo accusavano di essersi fatto Figlio di Dio.

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. (Gv 10,22-39).*

In verità Gesù non si è mai fatto Figlio di Dio. La Legge a cui si stanno appellando i Giudei era quella del Deuteronomio.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai.*

*qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri.*

*Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio. (Dt 13,1-19).*

Figlio di Dio Gesù lo è per generazione eterna dal Padre. È questa la verità di Cristo Gesù.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (GV 1,1-18).*

Il Verbo invece si è fatto carne, cioè Figlio dell’uomo.

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto. (Dn 7,9-10.13-14).*

Nel Verbo si è compiuta la profezia di Daniele. Gesù non ha trasgredito nessuna Legge dei Giudei. Lo attesta la sentenza di morte emessa da Caifa.

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. (GV 11,47-53).*

È questa, solo questa la verità della morte di Gesù per i Giudei. Ci si appella alla Legge, ma è proprio la Legge nei suoi Salmi che parla del Dio che genera dal seno dell’Aurora. Se Dio genera un Figlio, se genera il suo Figlio Unigenito, non è di sicuro contro la Legge che uno possa essere il vero Figlio di Dio.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna».*

*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

E ancora:

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek».*

*Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109), 1-7).*

Un solo versetto della Legge non è la Legge. La Legge è insieme Legge, Salmi e Profeti. La Legge è quella rivelazione che ogni giorno si completa e si fa sempre più chiara. La Legge è tutta la Legge e secondo tutta la Legge Gesù è il vero Figlio di Dio annunziato dai Salmi. Quando c’è il rifiuto della verità storica di un uomo, come si fa ad affermare la sua verità soprannaturale? Avendo i Giudei rifiutato la verità storica di Gesù che chiarissimamente affermava il suo essere da Dio, non possono in alcun modo accogliere la sua verità soprannaturale ed eterna.

**8All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura.**

Pilato non aveva paura dei Giudei, aveva invece paura di Gesù. Questa paura è rivelata dal Vangelo secondo Matteo.

*Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua». (Mt 27,19).*

Per Pilato Gesù era di sicuro una persona carica di mistero. È il mistero che Gesù portava in sé che creava una certa paura in Pilato. Ora egli sente che Gesù si è fatto Figlio di Dio. È svelato il mistero dinanzi ai suoi occhi ed egli ha ancor più paura. Gesù è realmente un essere misterioso. Per Pilato ora non ci sono più dubbi. Realmente Gesù è portatore di una verità invisibile e questa verità è la sua stessa Persona. Ora apprende che Gesù si è dichiarato, si è fatto Figlio di Dio.

**9Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta.**

Ora Pilato vuole appurare questa verità appena ascoltata. Vuole sapere se veramente Gesù è Figlio di Dio. Lo vuole sapere e glielo chiede: *“Di dove sei tu?”*. Vieni dal cielo o dalla terra? Sei da Dio o dagli uomini? Qual è il mistero che si nasconde nel tuo cuore? Gesù però non gli dona alcuna risposta. Ora Gesù tace. Perché Gesù tace? Tace perché il mistero di Gesù esula dall’indagine storica di Pilato. Pilato si deve fermare ai fatti storici. È questo il suo ambito. Questa la sua responsabilità. Dai fatti storici ha già proclamato la sua innocenza. Avrebbe dovuto liberarlo e non lo ha fatto.

**10Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?».**

Pilato vuole, esige una risposta da parte di Gesù. Per indurre Gesù a parlare gli manifesta qual è il suo vero potere: *”Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?”*. Questa proferita da Pilato è una più grande falsità. Pilato non ha nessun potere di mettere in croce e nessun potere di liberare Gesù. Pilato ha un solo potere: amministrare rettamente la giustizia. È la giustizia rettamente amministrata che stabilisce chi deve andare in croce e chi deve essere rimesso in libertà. Questa verità è insegnata nelle prime pagine del Libro della Sapienza.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia.*

*La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.*

*Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle. (Sap 1,1-16).*

E ancora:

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo.*

*Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano.*

*Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio.*

*Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, v i compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole*

*e ne trarrete profitto. (Sap 6,1-25).*

Pilato non deve lasciarsi prendere dal potere che esercita. Deve invece vivere di sola sapienza e la sapienza in questo caso sta per la liberazione di Gesù. Il potere, quello vero, è solo servizio alla verità della persona umana. Ogni potere, che non si fa servizio alla verità della persona umana, è arbitrio, tirannia, dispotismo, violenza, sopruso, ingerenza indebita. Testimone della verità della persona umana e delle Persone divine è solo Cristo Gesù. Se Pilato vuole servire la verità della persona umana si deve anche lui mettere in ascolto di Gesù.

**11Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».**

Pilato ostenta la sua grandezza umana. Lui si dichiara essere l’uomo del potere. Gesù gli risponde con verità eterna: *“Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto”*. È una verità questa che merita tutta la nostra attenzione. Ci sono dei momenti nella storia dell’umanità in cui tutto dipende dalla nostra decisione. Il Dio del cielo e della terra, il Creatore dell’universo, il Signore della storia mette la vita dell’intera umanità in una nostra decisione. Non solo la vita di una persona è nella nostra decisione, ma quella del mondo intero.

Ora la decisione della storia il Signore l’ha posta nelle tue mani, Pilato. Il Signore ti ha dato il potere di giudicare secondo giustizia, di emettere una sentenza ispirata a grande saggezza. È il Signore che ti ha dato il potere sopra di me. È il Signore che ha deciso che fossi tu a giudicarmi. Anche tu, Pilato, fai parte di un mistero che ti sovrasta. Di questo potere che ti è stato dato sei responsabile dinanzi alla storia e all’eternità per tutti i secoli, per sempre. Questa è la tua verità, Pilato. Tu sei già in peccato perché ingiustamente mi hai fatto flagellare e hai lasciato che i tuoi soldati si facessero beffe di me.

Chi però mi ha messo nelle tue mani ha un peccato più grande. Perché il peccato dei Giudei è più grande del peccato di Pilato? È più grande perché Pilato non vuole direttamente il male di Gesù. Vuole il suo bene ma è incapace di realizzarlo e prende decisioni che sempre si ribaltano contro di lui. I Giudei invece vogliono direttamente il male. Desiderano la sua morte. Non si danno pace finché non lo vedono inchiodato su una croce. Il loro è un peccato di invidia, di gelosia, di volontà determinata, di coscienza sorda. Quello di Pilato possiamo dire che è un male costretto, non voluto, ma è pur sempre un male, un peccato.

**12Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare».**

Pilato è convinto. Gesù deve essere messo in libertà. Non c’è condanna per un innocente e Gesù è innocente. Manifesta questa sua volontà ai Giudei. Ecco cosa gli rispondono: *“Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare”*. È questa un’accusa infamante per Pilato. Viene accusato di essere un sovversivo, un nemico di Cesare, uno che non cura gli interessi dell’Imperatore, uno che lavora in nome di Cesare contro lo stesso Cesare. Viene accusato di essere un traditore della fiducia che Cesare aveva posto sopra di lui.

Ecco il loro ragionamento diabolico. Gesù si è fatto re. Facendosi re, si è dichiarato contro Cesare. Se Pilato lascia libero Gesù, non lascia libero Gesù, ma un nemico di Cesare. Chi lascia che un nemico di Cesare possa lottare contro Cesare lo fa perché anche lui è nemico di Cesare. Se tu, Pilato, lasci libero Gesù, noi ti accusiamo presso Cesare di alto tradimento. È questo un ricatto, una minaccia, un colpo basso che Pilato deve subire. Come farà ora a ribaltare questa accusa? Come li potrà convincere che non è vero quanto loro stanno dicendo?

**13Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà.**

Pilato è ora confuso, smarrito, incerto. Ora sa che non può più liberare Gesù. Se lo liberasse sarebbe la sua condanna a morte. Cosa fare? Prima era uno solo l’accusato. Ora sono due. Ora sono Gesù e Pilato e la sorte del secondo è legata indissolubilmente alla sorte del primo. Se muore Gesù è salvo Pilato. Se Gesù è salvo, muore Pilato. A questa soluzione non ne potrà seguire una terza. O lui, o Gesù. O Gesù, o lui.

**14Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!».**

Pilato veramente non sa più cosa fare, quale decisione prendere. Si limita a mostrare ai Giudei Gesù con le parole: *“Ecco il vostro re!”*. Mostrare Gesù ai Giudei non è una decisione. Anche se dichiara che Gesù è il loro re. Non è il suo re. È il loro re. È come se Pilato chiedesse aiuto ai Giudei: *“Datemi una soluzione che non sia di morte!”.* Prima aveva dichiarato che il potere era saldamente nelle sue mani. Ora questa sua sicurezza è svanita. Ora si trova lui nelle mani del potere di male dei Giudei. Ora è lui che chiede aiuto ai Giudei perché possa prendere una decisione secondo giustizia. Pilato ha una coscienza. Sa che la morte di Gesù è cosa ingiusta e non vuole emettere la sentenza. In fondo bastava proprio niente.

**15Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare».**

Questa volta i Giudei gli gridano di non perdere altro tempo. Loro hanno preso la decisione e quella dovrà essere. Perdere altro tempo è cosa inutile. Non cambia la loro decisione. *“Sbrigati. Fa’ presto. Non perdere tempo. Crocifiggilo!”*. Pilato insiste ancora. Ripete loro che Gesù è il loro re. Lui non vuole mettere a morte il loro re. Cosa gli rispondono i Giudei: *“Gesù non è il nostro re. Il nostro re è Cesare”*. Meditiamo un po’ su questa risposta. Essa è la chiave di lettura di ciò che in questo istante storico è la religione ebraica per i capi dei sacerdoti. Con queste parole viene cancellata la regalità di Dio sul popolo. Finora era Dio il Re del popolo eletto, dei figli di Israele. È come se il primo comandamento, sul quale tutta l’Alleanza si poggia venisse rinnegato nella sua realtà storica.

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. (Es 20,1-6).*

Dio aveva liberato il suo popolo. Gli aveva dato la terra. Lo aveva educato, allevato, custodito. Ora Dio è rinnegato nella sua opera che è l’opera della salvezza di Israele. Anche al tempo di Samuele il popolo aveva rinnegato il Signore.

*Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici d’Israele i suoi figli. Il primogenito si chiamava Gioele, il secondogenito Abia; erano giudici a Bersabea. I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il guadagno, accettavano regali e stravolgevano il diritto. Si radunarono allora tutti gli anziani d’Israele e vennero da Samuele a Rama. Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non camminano sulle tue orme. Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli».*

*Agli occhi di Samuele la proposta dispiacque, perché avevano detto: «Dacci un re che sia nostro giudice». Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro. Come hanno fatto dal giorno in cui li ho fatti salire dall’Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dèi, così stanno facendo anche a te. Ascolta pure la loro richiesta, però ammoniscili chiaramente e annuncia loro il diritto del re che regnerà su di loro».*

*Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. Disse: «Questo sarà il diritto del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine, li costringerà ad arare i suoi campi, mietere le sue messi e apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Prenderà pure i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li darà ai suoi ministri. Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi cortigiani e ai suoi ministri. Vi prenderà i servi e le serve, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. Metterà la decima sulle vostre greggi e voi stessi diventerete suoi servi. Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà». Il popolo rifiutò di ascoltare la voce di Samuele e disse: «No! Ci sia un re su di noi. Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie». Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all’orecchio del Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascoltali: lascia regnare un re su di loro». Samuele disse agli Israeliti: «Ciascuno torni alla sua città!». (1Sam 8,1-22).*

Quel rinnegamento non è così grave come il presente rinnegamento. Qui i capi dei sacerdoti e le guardie dichiarano loro Dio l’Imperatore di Roma. È questa l’apostasia che è il culmine di ogni altra apostasia. È l’idolatria che raggiunge il sommo della sua potenza di distruzione della vera fede nel Dio, il solo liberatore del popolo di Israele. In queste parole è tutta la tragedia di un popolo. Il popolo di Dio diviene il popolo di Cesare. È Cesare ora il Dio di questo popolo. La salvezza del popolo viene da Cesare e non più da Dio. Non venendo più da Dio, non c’è più bisogno neanche del Messia del Signore. Ora il Messia può essere solo dell’uomo, servo dell’uomo, amico dell’uomo e non più il Servo del Signore, l’Inviato del Signore, il Santo di Dio. Si rinnega la trascendenza per immergersi nell’immanenza. È questo il peccato più grande di tutta la storia dei figli di Israele. Con queste parole è dichiarata la fine dell’Alleanza con Dio. Finiscono con queste parole tutti i lunghissimi anni di cammino di Dio con il suo popolo. Con queste parole è dichiarato morto l’Antico Testamento, perché è dichiarato Dio inutile per il suo popolo. Utile ora è Cesare, solo Cesare. Lui è ormai il loro re. Triste conclusione di un cammino glorioso di Dio con i figli di Israele.

**16Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.**

Alle parole dei capi dei sacerdoti e delle guardie Pilato non ha più nulla da aggiungere. Non può aggiungere più nulla. Loro gli hanno detto tutto. Chi è capace di rinnegare Dio è anche capace di rinnegare qualsiasi uomo. Chi è capace di uccidere Dio è capace di uccidere qualsiasi suo fratello. Pilato con queste parole è ridotto all’inutilità. Dopo queste parole non gli resta che consegnare loro Gesù perché fosse crocifisso. Anche Pilato è una vittima della loro malvagità e crudeltà senza scrupoli. Lui, che giocava con Gesù a fare l’onnipotente, diviene un fuscello nelle loro mani. È obbligato, costretto, minacciato. E lui si piega alla loro volontà. Che Gesù sia crocifisso!

Quando le buone intenzioni non si trasformano in atti di vera giustizia, da giusti si diviene ingiusti, rei colpevoli. Pilato è colpevole di amare la sua vita più della giustizia. Chi vuole servire in questo mondo, lo può, ad una sola condizione: che ami la giustizia più della sua stessa vita. Che sia pronto ad andare incontro alla morte pur di difendere la verità storica dell’uomo. È questa la giustizia: rendere all’uomo la sua verità storica. Pilato questo non lo ha fatto e rimane un ingiusto dinanzi a Dio e alla storia. Le sue buone intenzioni attestano la fragilità di ogni potere umano quando si scontra con un potere più forte del suo. Quale è il potere più forte in assoluto nella storia? Questo potere è uno solo: quello religioso che si è sganciato dalla sana e vera moralità. Quello religioso che è divenuto arbitrio e tirannia.

**Crocifissione di Gesù**

**Essi presero Gesù**

Gesù è preso perché venga crocifisso. Era la crocifissione che essi avevano chiesto e per la crocifissione Gesù viene preso. Chi prende Gesù in consegna sono i capi dei sacerdoti e le guardie. Naturalmente sempre sotto la tutela e la scorta dei soldati di Roma.

**17ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota,**

Gesù viene condotto verso il luogo del Cranio, in ebraico Golgota, portando la croce. Di solito era il condannato che portava sulle spalle lo strumento del suo supplizio, in questo caso la croce.

**18dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo.**

Gesù non fu crocifisso da solo. Altri due furono crocifissi insieme a Lui. Uno da un lato e uno dall’altro e Gesù in mezzo. Come si può constatare l’Evangelista Giovanni omette tutto ciò che è avvenuto lungo la via dolorosa. Così agendo ci rivela qual è lo stile da lui preferito per narrare i fatti. Ora chiediamoci qual è questo stile di Giovanni? Giovanni omette ogni cosa perché vuole che solo la figura di Cristo sia innalzata e posta sul lucerniere della storia. Omette la preghiera nell’Orto degli Ulivi, l’incontro con le donne di Gerusalemme, l’episodio del Cireneo, la tentazione a scendere dalla croce, il dialogo con il buon ladrone, la preghiera per i suoi persecutori. Niente deve distrarre colui che legge o ascolta dalla contemplazione del solo Cristo Gesù che come pecora muta compie il suo sacrificio vicario. Gesù è l’Agnello che viene portato per essere sgozzato. Se è vero Agnello, è finito il tempo di annunziare, consolare, pregare, essere aiutato, cercare aiuto. Gesù deve ora dedicarsi a compiere sulla sua Persona quanto della Scrittura resta ancora da compiere. Ora è il momento di offrire il suo sacrificio perfetto al Padre. Ora deve essere solamente immolato e per essere immolato viene condotto sul Golgota, o luogo del Cranio.

**19Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei».**

Pilato scrive la motivazione della condanna e la pone sulla croce. Ecco la motivazione per la quale Gesù veniva crocifisso: *“Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”*. È crocifisso perché il re dei Giudei, perché il Messia del Signore, il suo Inviato, il suo Unto, il suo Consacrato. I Giudei mi hanno costretto a crocifiggere il loro Messia. Gesù non è stato crocifisso per un qualche reato commesso. Fu crocifisso per il suo essere, la sua stessa essenza, la sua vocazione, la sua missione. Fu crocifisso per ciò che era nella sua Persona: il re dei Giudei.

**20Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco.**

Molti lessero quanto Pilato ha scritto e fatto porre sulla croce. Il luogo della crocifissione era vicino alla città e molti erano accorsi per assistere a quanto stava accadendo. Tutti avrebbero potuto leggere lo scritto perché era nelle lingue allora conosciute: greco, latino, ebraico. Quanti leggevano appuravano che Gesù era il re dei Giudei, il Messia di Dio.

**21I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”».**

Per i capi dei sacerdoti questa motivazione di sentenza non andava bene. Chiedono a Pilato di sostituirla. *“Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”* a *“Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”.* “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”, dice l’essenza di Cristo in sé. Gesù è il re dei Giudei per vocazione, per missione, per volontà di Dio. Il Messia infatti è dalla volontà di Dio. Pilato aveva riconosciuto con quanto aveva scritto che realmente Gesù era il re dei Giudei e che per questo motivo lo hanno voluto crocifisso. I Giudei invece vogliono accusare Gesù di essersi appropriato di un titolo a lui non dovuto. Lo vogliono far passare per un esaltato. Non era lui il re dei Giudei. Lui re dei Giudei si era fatto da se stesso. Noi abbiamo scoperto il suo inganno e lo abbiamo punito con la crocifissione. Questo sarebbe dovuto servire da monito per tutti gli altri che avrebbero voluto come Gesù proclamarsi Messia nel popolo del Signore. È opera diabolica quanto i Giudei vorrebbero che Pilato facesse. Facendo secondo le loro richieste sarebbero passati tutti innocenti dinanzi alla storia. Abbiamo crocifisso un impostore. Nulla di più. Anche Pilato lo ha confermato con la motivazione della sua sentenza.

**22Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».**

Pilato questa volta si mostra risoluto e forte. Ho scritto così e così resterà. Quello che ho scritto, ho scritto. Quello che ho scritto, rimane scritto in eterno. Non condanno Gesù perché si è proclamato il re dei Giudei. Lo condanno perché è il re dei Giudei. Lo condanno perché è il Messia di Dio. Lui non si è fatto. Lui è. Questa è la sua verità. Questa verità rimane in eterno, per i secoli dei secoli. Tutto il mondo dovrà conoscere che Gesù è il re dei Giudei.

**23I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo.**

Le vesti dei condannati erano un bottino di guerra. Essi appartenevano per legge ai soldati che eseguivano la sentenza. I soldati prendono le vesti di Gesù e ne fanno quattro parti. Una per ciascun soldato. Vi è però anche la tunica. Quella tunica era però senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Non si poteva strappare senza rovinarla del tutto.

**24Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: *Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte*. E i soldati fecero così.**

I soldati decidono di non stracciarla, ma di tirarla a sorte. La sorte avrebbe stabilito a chi di loro sarebbe dovuta toccare. Tirandola a sorte compirono quanto la Scrittura diceva proprio sulla tunica del giusto perseguitato. Sulla croce si compie tutto il Salmo 22 (21).

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide.*

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere.*

*Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali.*

*Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre!*

*Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!». (Sal 22 (21) 1-32).*

Nella tunica senza cuciture molti vedono la Chiesa che è una nella sua essenza. È una e indivisibile. I soldati con il loro gesto compiono la Scrittura e attestano al mondo che veramente Gesù è il Giusto di Dio perseguitato.

**«Ecco tua madre»**

**25Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.**

Ora l’Apostolo Giovanni ci dice chi era presso la croce di Gesù. Stavano presso la croce di Gesù: Maria, la Madre di Gesù. La sorella di sua madre. Non viene indicato il nome. Maria madre di Clèopa. Maria di Màgdala. Molti identificano Maria madre di Clèopa come la sorella della Madre di Gesù. Questo è inverosimile, perché nella stessa casa non si usa lo stesso nome per due sorelle o due fratelli. Ogni figlio o figlia porta un nome proprio, personale, differente. Se poi Clèopa è lo stesso discepolo di cui parla San Luca. Questo discepolo era di Emmaus, cioè della Giudea.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. (Lc 24,13-27).*

La tradizione parla delle tre “Maria”. Erano tre le donne più Giovanni, oppure le tre “Maria”, più la sorella della madre di Gesù e Giovanni? Il Vangelo secondo Marco parla di Maria di Màgdala, di Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e di Salome. Comunque sono sempre pochissime persone quelle che riescono a seguire Gesù sino alla fine. Gli altri si sono smarriti. Si sono lasciati confondere. Gli altri non sono presenti in questo ultimo momento della vita di Gesù sulla nostra terra nel suo corpo di carne. I Vangeli Sinottici dicono che alcuni discepoli osservavano da lontano quanto stava avvenendo.

*C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo (Mt 27, 55).*

*C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome (Mc 15, 40).*

*Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti (Lc 23, 49).*

Questa è però solo una nota di valore storico. Quello che segue invece è di altissimo valore teologico ed è su questa verità che dobbiamo fissare tutta la nostra attenzione.

**26Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!».**

Ora Gesù consegna il discepolo che egli amava alla madre: *“Donna, ecco tuo figlio!”.*

**27Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.**

Consegna la Madre al discepolo che Gesù amava: *“Ecco tua madre!”.* Il discepolo accoglie con sé la Madre di Gesù come sua vera Madre. Riflettiamo per un istante. Chi è Gesù? È il Figlio che Dio Padre, nella potenza dello Spirito Santo, ha dato alla Vergine Maria. Chi è la Vergine Maria? È la Madre che Dio Padre, nella potenza dello Spirito Santo, ha dato al suo Figlio Unigenito. Gesù è vero Figlio della Vergine Maria. La Vergine Maria è vera Madre del Figlio dell’Altissimo. Chi è la Vergine Maria? È la Madre che Gesù, per volontà del Padre, nella potenza dello Spirito Santo, dona al discepolo che Lui amava. Chi è Giovanni l’Apostolo e in lui ogni altro discepolo del Signore? È il Figlio, che Gesù, per volontà del padre, nella potenza dello Spirito Santo, dona alla Madre.

Non è una nascita secondo la carne. È una nascita secondo lo spirito. Vera nascita secondo la carne quella di Gesù. Vera nascita secondo lo spirito questa del discepolo. Per volontà di Dio, nella potenza dello Spirito Santo, Maria è costituita Madre del discepolo ed il discepolo è costituito Figlio di Maria. Vera Madre Maria. Vero Figlio Giovanni. Vero Figlio ogni altro discepolo di Gesù. La realtà di questa maternità e di questa figliolanza non è meno vera di quella per generazione secondo la carne.

La Scrittura conosce quattro modalità di relazione e tutte si compiono per volontà di Dio nella potenza dello Spirito Santo. La relazione tra Adamo ed Eva. La relazione tra marito e moglie. La relazione tra la Vergine Maria e Gesù La relazione tra la Vergine Maria e Giovanni. La relazione tra Adamo ed Eva. È una relazione di origine. Per volontà di Dio, nella potenza dello Spirito Santo, Eva viene tratta da Adamo. Eva è vera carne di Adamo, ma per vera creazione del Signore Dio. La relazione tra marito e moglie. Un uomo ed una donna, che si uniscono in matrimonio, per volontà di Dio, nella potenza dello Spirito Santo, divengono una sola carne, un solo soffio vitale. È questa vera relazione di unità per vera creazione di Dio.

La relazione tra la Vergine Maria e Gesù. Vergine per volontà di Dio nella potenza dello Spirito Santo, concepisce e dona alla luce un Figlio. È Dio che per vera creazione la fa vera Madre. Come per Adamo, così da Lei il Padre fa nascere il suo Figlio Unigenito. Lo fa nascere senza alcuna opera dell’uomo La relazione tra la Vergine Maria e Giovanni. La Vergine Maria, per volontà del Padre, nella potenza dello Spirito Santo, è fatta vera Madre del Discepolo. Il Discepolo, per volontà del Padre, nella Potenza dello Spirito Santo, è fatto vero Figlio di Maria. Maria è vera Madre. Giovanni vero Figlio. È questo un concepimento ed un parto spirituale, ma non per questo meno vero e reale di quello secondo la carne. È questo il mistero che si compie alla croce: in un istante Dio opera una nuova creazione, una nuova famiglia, la famiglia che è composta di una Madre e di un Figlio, di una Madre e da infiniti Figli.

Tutti i redenti divengono veri Figli di Dio per nascita spirituale dalla Vergine Maria, per creazione e rigenerazione dello Spirito Santo. Quella che avviene alla croce è una vera creazione, un vero parto, una vera generazione. Non però secondo la carne, ma secondo lo spirito, nello Spirito Santo. Per questa nuova creazione la Vergine Maria è detta: *“Madre della Redenzione”*. La redenzione che Cristo ha operato sulla croce diviene della persona che è generata in Lei spiritualmente per opera dello Spirito Santo. Senza questa generazione spirituale, nessuna redenzione diviene concreta, personale, di salvezza per la singola persona. È questa una verità facile da comprendere, difficile da spiegare. Lo Spirito Santo vi aiuti a comprendere quanto presso di Lui è rivestito della semplicità più semplice.

**Morte di Gesù**

**28Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete».**

Dal primo istante della sua Incarnazione fino al presente Gesù ha adempiuto ogni parola della Scrittura che lo riguardava. Nessuna parola era rimasta incompiuta, non realizzata, non vissuta, non adempiuta. Ne resta ancora una sola da compiere: il suo infinito desiderio di Dio, del Padre. Gesù ora grida al mondo intero: *“Ho sete”.* Gesù ha sete di Dio, del Padre. Ha sete di eternità, di risurrezione. Ha sete di gloria celeste. Ha questa sete e lo grida all’umanità perché lo possa ascoltare. La sete di Gesù è quella profetizzata dal Salmo.

*Salmo. Di Davide, quando era nel deserto di Giuda.*

*O Dio, tu sei il mio Dio, dall’aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz’acqua. Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria. Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode. Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani. Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca. Quando nel mio letto di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all’ombra delle tue ali. A te si stringe l’anima mia: la tua destra mi sostiene. Ma quelli che cercano di rovinarmi sprofondino sotto terra, siano consegnati in mano alla spada, divengano preda di sciacalli. Il re troverà in Dio la sua gioia; si glorierà chi giura per lui, perché ai mentitori verrà chiusa la bocca. (Sal 63 (62) 1-12).*

Questa sua stessa sete Gesù vuole che sia di ogni uomo. Solo Dio può dissetare Gesù, solo il Padre suo. È bene ricordare quanto dice Dio per mezzo del profeta Geremia a proposito dell’acqua di Dio, che è Dio stesso, il solo che può dissetare la nostra sete di verità, di santità, di giustizia, di pace, di gioia. Sete di essere e di realizzazione della nostra vera umanità.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata.*

*Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.*

*Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile.*

*O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate?*

*La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda?*

*Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore. Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile.*

*Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti.*

*Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda!*

*Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”?*

*Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio. (Ger 2,1-37).*

Nessuna cosa creata può dissetare la sete esistenziale dell’uomo. Questa verità è di ordine assoluto. Chi può dissetare la sete esistenziale dell’uomo è solo il Signore. Gesù lo ha già manifestato sia alla Samaritana che ai Giudei.

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». (Gv 4,5-26).*

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato. (Gv 7,37-39).*

Finché un uomo non giungerà a gridare a Dio la sua sete alla stessa maniera di Cristo Gesù, mai potrà dire di aver fatto il passaggio dalla religiosità alla fede. È la sete di Dio che ci costituisce uomini di vera fede, perché avendo questa sete ogni giorno andiamo oltre noi stessi, oltre l’intera creazione, oltre la stessa vita visibile al fine di immergerci nell’invisibile verità che è Dio stesso. Quando la sete di Gesù gridata dall’alto della croce si fa sete dell’uomo, solo allora si inizia quel cammino verso la verità tutta intera che dichiara ogni attimo della nostra vita cosa già superata perché una verità tutta nuova ci attende per dissetarci. È questa sete che libera dalla stagnazione religiosa e da ogni abitudine della storia, perché questa sete è sempre nuova e mai paga di quanto già bevuto. Per questa sete l’uomo ogni giorno cammina di verità in verità fino al raggiungimento della verità eterna che è Dio stesso.

**29Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.**

Gesù ha sete l’uomo però non può colmare questa sua arsura. Ecco allora il compimento dell’altro Salmo.

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide.*

*Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio. Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?*

*Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano.*

*Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi!*

*Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto.*

*La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.*

*Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora. (Sal 69 (68) 1-37).*

Alla sete di Dio che un uomo può manifestare e di fatto sovente manifesta, l’uomo può dargli da bere solo aceto. L’aceto non è né vino e né acqua. È una bevanda che se bevuta solo in apparenza toglie la sete. In verità non la toglie affatto. La sete rimane. Anzi rimane più forte di prima. Alla sete di Dio che l’uomo manifesta solo Dio può rispondere efficacemente. Dio risponde all’umanità intera prima attraverso Cristo Gesù. In Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo, risponde attraverso la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Solo in questa Chiesa infatti, che è fondata su Pietro, sussiste e vi abita la pienezza della verità e della grazia. Grazie e verità di Cristo Gesù, dono della Chiesa ad ogni uomo, possono realmente dissetare un uomo. Ora Gesù è dissetato in un modo eterno ed irreversibile. È dissetato con il passaggio irreversibile dal tempo all’eternità. Ecco come la semplicità evangelica annunzia questo passaggio dalla terra al Cielo, presso Dio per sempre.

**30Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.**

Gesù assaggia l’aceto per dare compimento all’ultima profezia che ancora non si era compiuta. Compiuta la profezia, nulla più resta da compiere. Tutto è veramente compiuto. La sua obbedienza al Padre è stata pienissima, santissima, totale, sempre, in ogni momento, secondo tutta la volontà del Padre, secondo ogni profezia. Avendo tutto compiuto, china il capo e consegna lo spirito al Padre. Glielo consegna perché glielo custodisca tutto nel Paradiso. Alcuni vorrebbero vedere in questa consegna l’effusione dello Spirito Santo per tutta l’umanità. San Giovanni non ha questi pensieri. Egli vuole affermare la morte reale, vera di Gesù. Gesù è veramente morto. È morto perché ha consegnato la sua anima al Padre suo. Il corpo di Gesù sulla croce è ora privo della sua anima. Questa è salita presso Dio. Il corpo invece sarà condotto alla sepoltura. Nessuna morte apparente in Gesù. Gesù veramente ha consegnato lo spirito, cioè la sua anima, al Padre. Sull’effusione dello Spirito Santo l’Apostolo Giovanni parla in modo assai differente, rifacendosi all’Antico Testamento e alla simbologia dell’acqua.

**31Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via.**

È il giorno della preparazione della Pasqua. I Giudei non vogliono che quei corpi rimangano appesi al legno della croce durante la loro festa solenne. Per questo chiedono a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e venissero portati via. Si spezzavano le gambe per accelerare il processo della morte. Era questa una specie di eutanasia, però assai amara e triste. A chi stava per morire, per ragioni di pubblica utilità, si procurava una morte rapida. I crocifissi alcune volte impiegavano anche alcuni giorni prima di morire. La morte per crocifissione non solo era disonorevole, era anche la più dolorosa e la più crudele. Del disonore della croce parla la Lettera agli Ebrei.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. (Eb 12,1-13).*

Gli appesi al legno erano anche considerati maledetti.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,1-29).*

Per questo motivo dovevano essere tolti dalla vista di tutti quei tre crocifissi. È questa l’ipocrisia dell’uomo: fare le cose le più ignominiose e poi nascondere i segni della sua opera di ignominia. Prima su uccide un Innocente, anzi l’Innocente. Poi si vuole che venga nascosto il suo corpo per non turbare la festa della Pasqua. Non si entra nel pretorio di Pilato per non contaminarsi e intanto si chiede la morte del Giusto e del Santo di Dio. Si vuole celebrare la Pasqua in tutta serenità, gioia ed allegria e si chiede di accelerare la morte dei condannati. Ecco qual è il frutto del peccato: vedere l’uomo una cosa da togliere dalla nostra vista sia quando è vivo sia quando è sulla croce. Neanche in croce può stare un uomo quando la croce dà fastidio alle proprie solennità religiose. In morte e in vita Gesù è uno che dona fastidio e per questo bisogna nascondere la sua presenza.

**32Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui.**

Pilato concede che ai crocifissi venisse accelerata la morte. I soldati spezzano le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con Gesù. Questi ancora non erano morti. Erano agonizzanti sulla croce. Se fossero morti anche un minuto dopo il tramonto del sole, sarebbero rimasti sulla croce fino all’altro tramonto del sole. Il sabato era rigorosamente di riposo, di non lavoro.

**33Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe,**

Vengono da Gesù e vedono che è già morto. Se gli avessero spezzato anche a Lui le gambe sarebbe stato un gesto di grande crudeltà oltre che di disumana inutilità. Infatti non gli spezzano nessuna gamba.

**34ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.**

Uno dei soldati è come se gli avesse voluto dare il colpo di grazia. Con una lancia gli colpì il fianco. Dal fianco aperto uscì sangue e acqua. Il sangue è il simbolo del sacrificio, dell’amore sino alla fine, del compimento totale dell’amore, che continua ad inondare la terra attraverso i sette sacramenti. I sette sacramenti sono il sangue che perennemente sgorga dal corpo trafitto di Cristo Gesù e che lava e purifica ogni uomo che da questo sangue, mediante i sacramenti, si lascia lavare e purificare. È quella lavanda e purificazione che Davide chiede al Signore dopo il suo duplice peccato: di adulterio e di omicidio multiplo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre.*

*Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.*

*Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 52 (50), 1-21).*

In ogni sacramento celebrato sgorga questo sangue che purifica e lava l’uomo dalla sua vecchia umanità. L’acqua invece è il simbolo dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo risana, fa vivere, fa fruttificare. Cristo Gesù è il nuovo tempio di Dio profetizzato da Ezechiele dal cui lato destro sgorga quel fiume che deve riportare la vita sulla terra.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina. (Ez 47,1-12).*

Per il peccato dell’uomo, la terra è un deserto senza vita. Per l’acqua che sgorga dal costato aperto di Gesù, cioè per il dono dello Spirito Santo, l’umanità ricomincia a rinascere, rifiorire, portare ogni frutto di bene.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-31).*

I carismi sono gocce di questa limpida ed eterna acqua che dona vita all’uomo e gli fa produrre frutti di bene per tutti i suoi fratelli. La via più sublime è la carità.

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

La carità è la goccia delle gocce e la goccia che contiene in se ogni altra goccia. Con la carità si dona vita al mondo intero.

**35Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.**

Giovanni ora si rende testimone di questi eventi. La sua non è una testimonianza frutto di una sua immaginazione o fantasia. La sua è vera testimonianza della verità storica di questo evento. Giovanni sa che dice il vero. Il vero però non lo dice per lui, lo dice per noi perché anche noi crediamo. È questa la stessa tematica del Prologo della sua Prima Lettera.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

Il fine della testimonianza è uno solo: condurre il cuore ad aprirsi mediante la fede alla verità di ciò che realmente è avvenuto. La nostra fede ha per fondamento la verità storica ed ogni verità storica deve essere testimoniata. Cosa l’Apostolo Giovanni vuole che noi crediamo? Che realmente dal fianco di Gesù è sgorgato il sangue che ci lava e ci purifica. Ecco come San Pietro parla del sangue prezioso di Cristo Gesù.

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.*

*Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.*

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché*

*ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato. (1Pt 1,1-24).*

Che realmente è sgorgato lo Spirito Santo che rigenera, risana, fa fiorire e fruttificare chi si immerge nella sua acqua, cioè in Lui.

**36Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso*.**

A Gesù non fu spezzato alcun osso, perché Egli è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. È L’Agnello vero della Pasqua.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.*

*Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

*Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.*

*Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi.*

*Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera.*

*Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero.*

*A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c’era casa dove non ci fosse un morto!*

*Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!». Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.*

*Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.*

*Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi. Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio.*

*La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent’anni. Al termine dei quattrocentotrent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d’Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare.*

*Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare.*

*L’ospite e il mercenario non ne mangeranno.*

*In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.*

*Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso.*

*Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi».*

*Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono.*

*Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto, ordinati secondo le loro schiere. (Es 12,1-51).*

All’agnello della Pasqua antica non si spezzavano le ossa perché, secondo un’antica tradizione, si credeva nella sua risurrezione. Non si poteva risorgere con le ossa spezzate.

**37E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*.**

Questo passo della Scrittura che si compie è del Profeta Zaccaria.

*Oracolo. Parola del Signore su Israele. Oracolo del Signore che ha dispiegato i cieli e fondato la terra, che ha formato il soffio vitale nell’intimo dell’uomo: «Ecco, io farò di Gerusalemme come una coppa che dà le vertigini a tutti i popoli vicini, e anche Giuda sarà in angoscia nell’assedio contro Gerusalemme. In quel giorno io farò di Gerusalemme come una pietra pesante per tutti i popoli: quanti vorranno sollevarla ne resteranno graffiati; contro di essa si raduneranno tutte le nazioni della terra. In quel giorno – oracolo del Signore – colpirò tutti i cavalli di terrore, e i loro cavalieri di pazzia; mentre sulla casa di Giuda terrò aperti i miei occhi, colpirò di cecità tutti i cavalli dei popoli. Allora i capi di Giuda penseranno: “La forza dei cittadini di Gerusalemme sta nel Signore degli eserciti, loro Dio”. In quel giorno farò dei capi di Giuda come un braciere acceso in mezzo a una catasta di legna e come una torcia ardente fra i covoni; essi divoreranno a destra e a sinistra tutti i popoli vicini. Solo Gerusalemme resterà al suo posto. Il Signore salverà in primo luogo le tende di Giuda, perché la gloria della casa di Davide e la gloria degli abitanti di Gerusalemme non cresca più di quella di Giuda. In quel giorno il Signore farà da scudo agli abitanti di Gerusalemme e chi tra loro vacilla diverrà come Davide e la casa di Davide come Dio, come l’angelo del Signore davanti a loro.*

*In quel giorno io mi impegnerò a distruggere tutte le nazioni che verranno contro Gerusalemme. Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. In quel giorno grande sarà il lamento a Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo. Farà lutto il paese, famiglia per famiglia:*

*la famiglia della casa di Davide a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Natan a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Levi a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Simei a parte e le loro donne a parte; tutte le altre famiglie a parte e le loro donne a parte. (Zac 12,1-14).*

Nella profezia di Zaccaria è Dio che viene guardato come colui che hanno trafitto. Dio si lascia trafiggere dal suo popolo proprio per la salvezza del suo popolo. Dio muore perché il suo popolo viva. È questa la fede che l’Apostolo Giovanni vuole che sgorga in ogni cuore attraverso la sua testimonianza. È nel Crocifisso ed è dal Crocifisso che zampilla la vita per l’intera umanità. Chiediamoci: perché è solo dal Crocifisso – e non prima – che questa vita sgorga e salva la terra? Perché il Crocifisso è l’obbedienza perfetta, sino alla fine. Perché il Crocifisso è il compimento di tutta la volontà del Padre. Perché il Crocifisso è il perfetto obbediente. Questo ci deve fare concludere una sola verità: non sono le cose che facciamo che salvano il mondo. Salva il mondo la nostra perfetta obbedienza alla volontà del Padre. La salvezza nasce dall’obbedienza alla verità. La verità è la volontà che Dio ha manifestato nel suo Vangelo. Chi vive il Vangelo salva il mondo. Il Vangelo però va vissuto sino alla fine, tutto, ogni giorno.

**Gesù nel sepolcro**

**38Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.**

La sepoltura era considerata vera opera di carità. È Dio stesso che pensa alla sepoltura di Gesù. Ispira una persona influente, Giuseppe di Arimatea, discepolo di Gesù, ma di nascosto per paura dei Giudei, di chiedere a Pilato di poter prendere il corpo di Gesù per la sepoltura. Pilato glielo concede. Giuseppe va e prende il corpo di Gesù per dargli una sepoltura decorosa, dignitosa, santa. Questa notizia è così riportata dai Vangeli sinottici.

*Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all’entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c’erano Maria di Màgdala e l’altra Maria. (Mt 27.57-61).*

*Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d’Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch’egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all’entrata del sepolcro. Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto. (Mc 15,42-47).*

*Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all’operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto. (Lc 23,50-56).*

Dinanzi alla carità da compiere la paura deve scomparire. Dinanzi ad ogni cosa deve scomparire la paura quando si tratta di amare. La carità non deve farci conoscere né amici e né nemici, né lontani e né vicini, né forestieri e né stranieri. La carità deve vedere solo l’uomo bisognoso e lo deve vedere oltre ogni fede e ogni condizione storica. Lo deve vedere oltre la stessa relazione con gli altri uomini che vogliono o che non vogliono che noi amiamo. Dinanzi all’amore mai ci si deve fermare. Gesù non si è fermato nel suo amore neanche dinanzi alla morte di croce.

**39Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe.**

Nicodèmo già lo conosciamo. Si è già parlato di lui al Capitolo Terzo e al Capitolo Settimo. Giuseppe d’Arimatèa prende il corpo. Nicodèmo invece porta per la sepoltura di Gesù una mistura di mirra e di àloe di circa trenta chili. Questa mistura serviva per ungere il corpo di Gesù prima di essere sepolto nel sepolcro. Gesù è sommamente onorato anche nella sepoltura. Il suo corpo santissimo è trattato con grande santità e rispetto.

**40Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura.**

Vengono rispettate tutte le usanze e modalità giudaiche circa la sepoltura dei corpi. Il corpo di Gesù viene preparato per la sepoltura come se vi dovesse rimanere in eterno. Nessuno in questo istante pensa alla sua gloriosa risurrezione. Il corpo di Gesù è un corpo morto. Per i corpi morti c’è il sepolcro e la risurrezione nell’ultimo giorno. Questa verità loro pensano e secondo questa verità loro agiscono. La risurrezione è lontana, assai lontana dalla mente dei discepoli di Gesù o di quanti sono accanto al suo corpo senza vita in questo istante.

**41Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto.**

Per nascere Gesù si era prestata una stalla, una grotta, un ricovero occasionale. Per risorgere, per ritornare in vita, ancora una volta Gesù si presta una grotta, un ricovero occasionale. Vicino al luogo dove era stato crocifisso vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. È assai importante questa notizia del sepolcro nuovo. Il Padre vuole che nessuna confusione, nessun pensiero poco chiaro, nessun dubbio sorga circa la vera risurrezione di Gesù. Il sepolcro è nuovo e nessuno era stato sepolto prima. Solo Gesù entra in quel sepolcro. Nessun altro né prima e né dopo. Il giorno della risurrezione nessuno dovrà pensare altro se non che Gesù è realmente, veramente risorto.

**42Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.**

Viene detto anche il motivo per cui Gesù è stato deposto in questo sepolcro nuovo: perché non c’era più tempo per portarlo altrove. Ormai il sabato era già iniziato e con l’inizio del sabato doveva cessare ogni lavoro. In questa sepoltura fatta in fretta, a Gesù è stato dato ogni onore possibile. Nulla è stato tralasciato di tutto quanto è stato possibile fare in un così breve lasso di tempo. Il Canto di Isaia sul Servo del Signore così dice a proposito del sepolcro in cui è stato deposto Gesù. *Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca (Is 53, 9).* Gli empi sono i due ladroni. Anche i due ladroni furono portati nel sepolcro. Gesù si servì per le poche ore in cui sarebbe dovuto rimanere nel sepolcro di un tumulo di un ricco.

Qualcuno pensa che questo sepolcro fosse dello stesso Giuseppe di Arimatèa, uomo facoltoso e ricco. Niente fu suo per Gesù di quanto appartiene alla terra. Tutto, sempre, gli è stato dato in dono. Gesù è l’immagine del vero povero in spirito e del vero povero nelle sostanze. Gesù è l’uomo che visse e morì aiutato dalla carità e dalla misericordia degli altri. Egli veramente visse più povero degli uccelli del cielo e più povero delle volpi. Questa è la sua verità. In questa sua povertà manifestò e donò tutta la ricchezza divina e celeste. In questa sua povertà Dio manifestò sempre la sua onnipotenza, la sua carità, il suo amore, la sua misericordia, il suo perdono.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** È questa la vera, grande forza del peccato: privarci dell’uso della ragione. Chi è nel peccato è come se fosse svuotato della sua intelligenza, sapienza, razionalità, discernimento, raziocinio, logica. Il peccato ci fa insipienti, illogici, incapaci di ragionare. Ci fa prendere decisioni che sono di vera follia e grande stoltezza. Nessuno dica: *“Per me non sarà così”*. Non sarà così se si vive nell’osservanza dei Comandamenti. Quando i Comandamenti vengono trasgrediti, allora un uomo, qualsiasi uomo, anche colui che fino a ieri era giusto, santo, timorato di Dio, può compiere ogni atto di stoltezza, follia, insipienza, empietà, rinnegamento di Dio e degli uomini. La santità di ieri non ci preserva dalla stoltezza, se oggi siamo nella morte del peccato. Per questo è cosa sempre urgente e necessaria, impellente e vitale, rimanere nella grazia di Dio, nell’obbedienza ai suoi Comandamenti, nella fedeltà alla sua Parola. Ecco la stoltezza e l’insipienza di Pilato, ecco il frutto del suo peccato, che è arroganza, superbia, empietà: proclama Cristo Gesù innocente e poi lo fa flagellare. Lo dichiara giusto e lo punisce come un malfattore. Lo dice santo di fronte ai Giudei e poi lo punisce come un peccatore. Di questa stoltezza è piena la terra. Oggi si vive la medesima stoltezza di Pilato, ma al contrario: si dichiara un uomo colpevole e poi lo si libera; lo si dice reo e poi lo si tratta come un innocente. Lo si dichiara responsabile della morte dei suoi fratelli e lo si premia lasciandogli la possibilità di uccidere ancora. Sono questi i frutti tremendi del peccato e finché non ci saremo liberati dal peccato, questi frutti li produrremo sempre in un crescendo nella misura della crescita del nostro peccato.

**Seconda riflessione:** Dopo aver flagellato Gesù, Pilato lo mostra al popolo dei Giudei, gridando loro: *“Ecce Homo”*, *“Ecco l’Uomo”*. Questa frase di Pilato dobbiamo leggerla secondo due significati: Ecco l’uomo frutto del mio peccato; ecco l’uomo frutto del peccato dell’umanità. L’uomo frutto del peccato è angariato, sfruttato, umiliato, deriso, flagellato, ingiuriato, schernito, leso nella sua dignità, privato della sua libertà, fatto una cosa nelle mani di chi il peccato commette. Il peccato produce questo uomo. Ecco oggi qual è il frutto del nostro peccato: una umanità defraudata della sua verità umana, governata dalla tirannia della ricchezza, sfruttata dall’avidità per le cose di questo mondo, lacerata nella sua vera immagine. Il frutto del nostro peccato si chiama oggi: miseria materiale e spirituale, esercito di profughi, infinite malattie mortali e mille altre cose di questo genere. Possiamo affermare che la maggior parte degli uomini soffre di peccato e per il peccato di pochi potenti. *“Ecce Homo”* ha però un altro altissimo significato: è Lui l’Uomo atteso dal popolo dei Giudei e dal mondo. È Lui il loro Liberatore, il loro Salvatore, il loro Messia. È Lui l’Uomo ad immagine del quale ognuno è chiamato a farsi, ad essere. È Lui il Nuovo Uomo dal quale nascerà sulla terra, per la fede in Lui, la vera umanità. È Lui, non altri. È Lui il vero Datore della vita, di ogni vita. È Lui che libererà il mondo dall’empietà, dalla stoltezza, dalla menzogna, perché lo liberà dal peccato.

**Terza riflessione:** I Giudeidicono a Pilato la ragione per cui Gesù deve andare a morte: perché si è fatto *“Figlio di Dio”*. Questa è la più grande falsità della storia circa Cristo Gesù. Gesù mai e poi mai si sarebbe potuto fare figlio di Dio. Gesù mai è stato fatto Figlio di Dio. Né da Dio, né da se stesso si è fatto Figlio di Dio. Gesù è Figlio di Dio, perché generato dal Padre nell’eternità. È Figlio di Dio per generazione eterna. Lui è il solo vero Figlio di Dio per generazione. Tutti gli altri sono fatti figli di Dio per elezione, adozione, creazione, alleanza, scelta, vocazione. Nessun altro è Figlio di Dio per generazione eterna. È questa la singolarità, l’unicità, la specificità, la differenza di Cristo Gesù con ogni altro uomo del passato, del presente, del futuro. Gesù è la differenza eterna e divina, umana e storica, naturale e soprannaturale con ogni altro uomo. Oggi il peccato dell’uomo a tutti i livelli, dentro e fuori la Chiesa, sta saltando proprio questa differenza. Si sta abolendo Cristo Gesù nella sua unicità di Figlio di Dio e si sta proclamando un Dio senza la differenza di Cristo, che fa la differenza con ogni altra religione. Si vuole adorare un Dio senza il suo Figlio Unigenito. Prima Satana aveva convinto l’uomo di non avere bisogno di Dio. Lo inabissò nella morte. Ora lo sta convincendo di non aver bisogno del Figlio di Dio, gli basta un Dio senza il Figlio suo unigenito. Qual è la ragione profonda di questa tentazione di Satana? Un Dio senza il Figlio è un Dio senza vera salvezza. È Cristo la salvezza eterna di Dio. Abolito Cristo, viene abolita la vera salvezza. All’uomo Satana concede di adorare qualsiasi Dio, purché sia un Dio senza vera salvezza. La vera salvezza di Dio è uno solo: Cristo Gesù, il Signore della vita, la vita eterna del Padre. Chi è nel peccato non riesce neanche a scorgere questa infernale astuzia di Satana e si fa suo complice, suo strumento, suo satellite, suo ministro dell’antievangelizzazione. Molti nella Chiesa sono i ministri di satana, gli assertori del Dio senza salvezza. Sono gli assertori del Dio senza salvezza e a causa della loro cecità di peccato neanche lo sanno. È questa la cecità che sempre il peccato genera e produce.

**Quarta riflessione:** Pilato, dopo aver condannato Gesù, fa scrivere la motivazione della condanna e la fa appendere sulla Croce, in alto, perché sia visibile a tutti e tutti possano leggerla: *“Gesù il Nazareno, il Re dei Giudei”* (In latino INRI: *“Iesus Nazarenus rex Iudaeorum”*). Pilato vuole che tutto il mondo sappia che è Gesù il Messia di Dio, il suo Re, il Re atteso dai Giudei e per questo è stato condannato alla morte di croce. Pilato esprime l’essere in sé di Gesù Signore. Questo essere in sé è il suo essere il vero Re dei Giudei, il vero Messia di Dio. È questa l’essenza stessa di Gesù: la sua regalità messianica. Pilato attesta una verità storica che non è dalla volontà di Gesù, è invece dalla volontà del Padre. Gesù è il Messia di Dio perché da Dio tale è stato costituito. Questo è il vero senso della scritta posta da Pilato sopra la croce. I Giudei invece vogliono negare questa verità di Cristo. Vogliono negare la sua origine da Dio. Voglio far passare Gesù come un mistificatore, uno che si è fatto Lui Messia, senza che lo fosse realmente. Non è stato Dio a costituirlo, è Lui che si è costituito, Lui che si è data questa missione, Lui che ha usurpato questo titolo. Pilato questa volta è irremovibile. Risponde con una frase lapidaria: “*Quod scripsi, scripsi”*: ciò che ho scritto, ho scritto e rimane scritto in eterno. Gesù non si è fatto Messia. Dall’eternità è questo il suo titolo datogli dal Padre: *“Il Messia di Dio, il Santo di Dio, il Messia del Signore”*. I Giudei avrebbero voluto far passare Cristo Gesù dinanzi alla storia per bugiardo, per uno che ha alterato la sua verità storica. Era uomo e si è fatto Figlio di Dio. Era uomo e si è fatto il Messia del Signore. Per questo noi lo abbiamo ucciso: per menzogna, per inganno, per alterazione della volontà di Dio. Pilato risponde loro invece che Gesù è stato condannato perché vero Figlio di Dio, perché vero Messia del Signore, perché la Salvezza di Dio in questo mondo, perché l’uomo vuole un Dio senza vera salvezza.

**Quinta riflessione:** Narra l’Apostolo Giovanni che i soldati come bottino si presero le vesti di Gesù dividendosele. La sua tunica però era senza cuciture. Per non rovinarla, decisero di tirare su di essa la sorte per sapere a chi dovesse capitare. Nella tradizione della Chiesa questa tunica inconsutile è stata sempre presentata come l’immagine della comunità cristiana, cioè della stessa Chiesa. La Chiesa di Cristo Gesù per natura è una ed è indivisibile. Essa è costruita su un unico fondamento invisibile che è Gesù Signore e su un altro unico fondamento visibile che è Pietro e i suoi Successori. Al contrario dee soldati di Roma che non vollero strapparla, ridurla in brandelli, noi i soldati di Cristo Gesù, i suoi discepoli, i cristiani, abbiamo distrutto l’unità della sua Chiesa. Ognuno si è preso il suo brandello. Ma il brandello non è la tunica. Il brandello non veste l’uomo, non lo protegge dalle intemperie, non lo custodisce nella sana e santa moralità, pudore, castità, verità, bellezza. Il brandello non serve a niente. Chi ama la verità della Chiesa deve amare la sua unità. Ama la sua unità ricomponendola. Poiché solo il peccato lacera e frantuma l’unità, chi ama la Chiesa deve odiare il peccato. Il peccato è anche la falsità circa la conoscenza di Gesù che alimenta il nostro cuore. Perché Satana tenta l’uomo a frantumare l’unità della Chiesa? Perché Lui vuole una Chiesa senza salvezza, allo stesso modo che vuole Dio senza la salvezza. La salvezza del mondo è oggi il Corpo di Cristo Gesù che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se Satana riesce a far sì che un solo uomo esca dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, seducendolo a farsi lui una sua propria Chiesa nel nome di Cristo Gesù, ha ottenuto una grande vittoria. Ha dato all’uomo una sua Chiesa personale, però si tratta di una Chiesa senza vera salvezza. È come se ad un viandante che si appresta ad attraversare il deserto gli consegnasse un otre tutto suo, ma privo di acqua. L’otre è suo, è personale, ma è senza neanche una goccia d’acqua. È un otre di morte e non di vita. È questo l’unico principio ispiratore di Satana: dare all’uomo Dio, la Chiesa, il mondo, ogni altra cosa purché sia senza vera salvezza, senza vera redenzione, senza santità, senza vera giustificazione dell’uomo.

**Sesta riflessione:** Gesù dall’alto della croce dice a Giovanni, il discepolo che Lui amava: *“Ecco tua Madre!”*. Dice anche alla Madre: *“Ecco tuo Figlio!”*. Nasce la nuova famiglia umana. A differenza della prima che era stata fondata da Dio sulla sola carne, questa nuova famiglia è fondata sul dono perenne di Gesù e sull’accoglienza reciproca della Madre e del figlio. Il dono di Gesù è per tutti, sempre. La Madre sempre si lascia prendere dal discepolo nella sua casa. Chi sovente manca, chi viene meno è il discepolo. Mancando il discepolo la nuova famiglia non si fonda, non si costituisce e la vita nuova non scorre nella sua vita. Perché chi è senza la Madre è anche senza la vita? Perché è la Madre di Gesù oggi la Madre della vita per ogni uomo. Possiamo avere anche Gesù, ma senza la Madre la vita di Gesù non è donata, rimane in Lui. La vita Gesù la dona attraverso la Madre. Chi possiede la Madre possiede la vita, chi non possiede la Madre non possiede la vita. Chi non possiede la Madre non possiede semplicemente Gesù come sua vita eterna. Lo potrà anche possedere come Parola, come Sacramento, mai però come vita eterna. Anche in questa relazione Madre – discepolo Satana sta mostrando tutta la sua potenza di inganno e di menzogna. Sta facendo sì che molti accolgano Cristo, ma non la Madre. Molti prendono Cristo con sé, ma con sé non prendono la Madre. Non prendendo la Madre si privano del dono di Cristo vita eterna, verità, via. Non prendendo la Madre si escludono dai beni della vera salvezza. Come per l’antica famiglia la vita nasce dall’unione stabile, duratura, indissolubile dell’uomo e della donna, così è per la nuova famiglia: la vita eterna nasce dall’unione stabile, indissolubile, perenne, nella carità, nell’amore, nella santità del figlio per la Madre. La Madre c’è sempre. È il figlio che dovrà esserci sempre. La Madre è donata e si è donata senza riserve. È il figlio che oggi è chiamato a lasciarsi donare e a donarsi senza riserve. Senza questa unione indissolubile di amore del discepolo per la Madre nessuna vita spirituale mai nascerà da lui sulla terra. Senza la Madre egli è un discepolo spiritualmente sterile, vano, inutile.

**Settima riflessione:** Dall’alto della croce, prima di consegnare il suo spirito al Padre, Gesù grida: *“Ho sete!”*. La sete di Gesù è vera sete di Dio. È sete del compimento della sua volontà sino alla fine. È anche sete di portare a compimento la sua opera. È sete infine di vedere il suo volto con gli occhi della sua carne, con tutta la sua anima. È sete di immergersi totalmente in Lui nel Paradiso per l’eternità. Quella di Gesù è vera sete di Paradiso, di Cielo, di visione beatifica del Padre. Gesù vuole vivere eternamente con il Padre suo. Vuole questo perché ha compiuto la sua missione, ha portato a termine la sua opera, ha fatto in tutto la volontà del Padre ed ora è giusto che riceva il salario promesso ai suoi servi fedeli. Quella di Gesù è anche sete di portare a compimento la sua missione, di ricevere il Battesimo che Lui sempre ha sospirato, quel battesimo attraverso il quale Egli avrebbe manifestato al Padre tutto il suo amore, la sua obbedienza, la sua devozione, la sua consacrazione. È questo l’unico desiderio di Gesù essere dal Padre e nel Padre sempre, sulla terra e nel Cielo; essere per Lui e con Lui. Fare con Lui una cosa sola. Vivere eternamente nel suo seno anche con la sua umanità. Fare del seno del Padre la sua abitazione eterna, la sua casa celeste. L’uomo però non comprende e gli dona da bere dell’aceto. È questa l’acqua che possiede l’umanità: dell’aceto che solo apparentemente toglie la sete. Per un istante la sete sembra calmarsi, ma poi ritorna con più prepotenza di prima. La sete dell’uomo è una sola: Dio. Solo chi dona Dio ad un cuore, lo può dissetare realmente, veramente. Chi non gli dona Dio, anche se gli dona tutti i beni di questo mondo, gli darà sempre dell’aceto. L’aceto mai potrà dissetare un uomo e tutte le cose di questo mondo sono solo e sempre dell’aceto scadente, buono solo per ingannarci per qualche istante. Ma noi continuiamo a dissetare con questo aceto! L’uomo invece ha bisogno dell’acqua purissima che è lo Spirito Santo. Ha bisogno della vera acqua che è Dio nella sua grazia e verità.

**Ottava riflessione:** Gesù lascia questa terra con la più alta, perfetta, santa rettitudine di coscienza. Lo attesta la sua ultima Parola pronunciata sulla croce: *“Tutto è compiuto!”*. Di Gesù conosciamo così la prima parola da Lui proferita nel Vangelo e l’Ultima mentre era nel suo corpo mortale. Altre parole sono da lui proferite dopo la sua gloriosa risurrezione. La prima parola e l’ultima sono perfettamente concordi. Allora: *“Perché mi cercavate? Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio”.* Oggi: *“Tutto è compiuto”*. Nessuna parola, volontà, decisione, disegno, promessa, profezia del Padre mio è rimasta senza realizzazione. Tutto, realmente tutto, si è compiuto. Il Padre per mezzo mio risulta fedele in ogni sua parola. Per nessuna promessa può essere accusato di aver mentito, di non essere capace di attuare quanto preannunciato dai profeti, di non adempiere ogni loro oracolo. Gesù è stato il vero e perfetto *“giustificatore”* del Padre suo. Lo ha dichiarato *“giusto”* in ogni sua parola, *“fedele”* in ogni sua promessa, *“veritiero”* in ogni suo oracolo. Quanto dice Gesù sulla croce, prima di morire, deve essere detto da ogni suo discepolo. Ogni cristiano deve rendere fedele Gesù nelle sue parole, nel suo Vangelo. Come potrà rendere fedele Gesù? Attestando dinanzi al mondo intero che Lui ha compiuto ogni parola del suo Maestro e che ogni Parola del suo Maestro si è compiuta in lui e per mezzo di lui. È questa la *“teodicea”* che dobbiamo scrivere attraverso la nostra vita perfettamente, santamente evangelica. I santi sono riusciti in questa opera prodigiosa. Anche noi dobbiamo riuscirci perché è questa la nostra vocazione: far sì che Gesù risulti fedele in ogni sua parola, perché da noi compiuta e in noi si è realizzata. È il cristiano il testimone della fedeltà di Cristo Gesù allo stesso modo che Cristo Gesù lo era del Padre. Tutto è nella fedeltà del cristiano. È in questa fedeltà che Cristo Gesù è riconosciuto, confessato, adorato, pregato, seguito. Senza questa fedeltà del cristiano, Gesù rimarrà sempre nel suo Paradiso, mai potrà entrare in un cuore.

**Nona riflessione:** *“Non gli sarà spezzato alcun osso”*: erano queste le disposizioni riguardanti l’agnello della Pasqua. Le ossa dovevano rimanere intere, intatte. Non si poteva spezzare né prima per la cottura, né dopo durante la cena. Giovanni vede che a Gesù non vengono spezzate le gambe perché già morto. Già aveva consegnato il suo spirito al Padre. Gli è sufficiente unire l’altra verità annunziata da Giovanni il Battista e che lui conosceva bene, perché era stato suo discepolo: *“Ecco l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”*, e nella luce dello Spirito Santo che rischiara la sua mente presenta Cristo Signore come il vero Agnello della Pasqua, il Nuovo Agnello della Nuova Pasqua, il cui sangue libera dalla morte, la cui carne sostiene il cammino verso la Patria Celeste. Gesù è l’Agnello che però non rimane nella morte. È l’Agnello che risorge divenendo attraverso il mistero dell’Eucaristia Agnello Unico, Perenne. Nell’antica Pasqua ogni famiglia aveva il suo agnello. Ogni anno vi era un diverso agnello. Cristo Gesù è Agnello Unico, Perenne, Eterno. È morto una volta e più non muore, perché ora è il Risorto e il Vivente. Tutti si nutrono dell’Unico Agnello fino alla consumazione dei secoli. Ecco come l’Apocalisse parla dell’Agnello che era morto ma che ora è il Vivente e tiene in mano il libro della storia, perché dal Padre costituito Signore e Cristo dell’umanità intera:

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia dicevano a gran voce «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?». (Ap 6,1-17).*

Cristo Gesù è l’Agnello che ogni giorno si immola per essere la vita di ogni suo discepolo. Si immola in modo incruento, attualizzando l’unico e perfetto sacrificio della Croce nel sacramento dell’Eucaristia. È l’Agnello Pastore che guida le sue pecore verso i pascoli eterni, nutrendole con la sua vita. È l’Agnello Signore, l’Agnello Giudice, l’Agnello che è il Re dei re e il Signore dei signori.

**Decima riflessione:** *“Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”*. Con queste parole, tratte dal profeta Zaccaria, Giovanni ci vuole insegnare una altissima verità: Gesù deve essere guardato con gli occhi della fede, mai con quelli della carne. Solo guardandolo con gli occhi della fede noi siamo in grado di comprendere il grande mistero che si è compiuto in Lui. Dalla verità del suo mistero è la verità del nostro. Se comprendiamo rettamente e santamente Gesù, anche la nostra vita verrà portata in Lui e si potrà rivestire di verità, santità, purezza interiore ed esteriore. Se invece rimaniamo insensibili, contemplando il Crocifisso, questa insensibilità si ripercuoterà sulla nostra vita e la lascerà marcire nella sua morte. La nostra salvezza verrà da questo nostro sguardo di fede. Non è possibile che venga da altre parti. Solo Gesù è il Redentore dell’uomo. Solo Lui il nostro Salvatore. Oggi dobbiamo confessare che il Crocifisso non è guardato con occhi di fede. Sovente è visto con gli occhi del peccato, del male, della carne, della concupiscenza, dell’invidia, della stoltezza, della stupidità, della grande ignoranza. Non solo non lo si guarda con fede, addirittura lo si vuole togliere anche fisicamente dalla nostra vista perché lo si considera come Uno che fa la differenza con le altre religioni. Poiché tutte le religioni devono essere uguali, allora diviene giusto – si dice – togliere ciò che fa la differenza. Anche questa però è una vittoria di Satana. Levare il crocifisso dalla vita della moltitudine è impedire a tutti di poterlo guardare con fede. È come vietare la salvezza. È come impedire la conversione. È come negare l’Unicità di Cristo dinanzi ad ogni altro uomo. Ci troviamo sempre dinanzi alla logica di peccato dei Giudei di ieri. Ieri per i Giudei si doveva togliere Gesù dalla vista di tutti, perché molti credevano in Lui. Uccidendo e ponendolo in un sepolcro, nessuno più avrebbe creduto in Lui e la loro religione atea e idolatra era salva. Si sbagliavano. Gesù mai potrà essere tolto dal mondo. Anche oggi i moderni Giudei lottano e si accaniscono perché Gesù nuovamente venga tolto dal mondo. Non più nel suo corpo di carne, bensì nel suo corpo di fede, che è appunto il Crocifisso. Anche oggi come ieri si sbagliano. Il Crocifisso non può essere tolto dalla vista del mondo, perché Gesù si è fatto Crocifisso con tutti i Crocifissi della terra. Dove c’è un Crocifisso, lì è Lui sulla Croce e ci chiede di guardarlo con gli occhi della fede e non della carne, se vogliamo condividere con Lui la gloria del suo regno eterno. Il Crocifisso mai potrà essere tolto al mondo. Non potrà essere tolto perché è Lui l’unica via di salvezza e di redenzione dell’umanità.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO NONO CAPITOLO**

Per comprendere la novità che l’Apostolo Giovanni ci annunzia circa la nuova famiglia che nasce dalla Croce, è cosa giusta che leggiamo come è nata la prima famiglia e come essa si è anche distrutta.

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1,26-31).*

*“Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse:*

*«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Cfr. Gen 2,4-25).*

*“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. (Gen 3,1-24).*

Questa prima famiglia si distrusse nell’atto stesso del suo farsi, del suo divenire. Essa rimarrà fino alla consumazione dei secoli, ma vivrà sempre sotto il regime del peccato e della morte. Perché diventi famiglia di vita, santità, verità, giustizia, pace, solidarietà, comunione, di purissima obbedienza a Dio, è necessario che ogni persona umana prima venga rigenerata, *“ricreata”, “impastata di nuovo”*. È necessario che Dio ponga mano ad una nuova creazione. Veramente Dio ha già posto mano a questa nuova creazione. Questa volta però non ha iniziato con il creare l’uomo, ha invece creato la Donna. Ha fatto la Nuova Eva. L’ha fatta immacolata, purissima, santissima. Non l’ha fatta per trarre da Lei, come aveva fatto per Adamo, un uomo e formare così una nuova famiglia, da porre all’inizio della sua nuova creazione. Questa volta il Signore ha operato diversamente. Dalla Donna ha tratto se stesso come vero Uomo. Dalla Donna, per vera generazione, frutto dello Spirito Santo e non di un altro uomo, nasce il Figlio Unigenito del Padre.

Dalla Donna nasce il Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Dalla Croce, il Verbo Incarnato, il Figlio di Dio fattosi carne, sempre per opera dello Spirito Santo, ha creato la nuova famiglia, che non è più di Uomo – Donna, o di Donna – Uomo, bensì di Madre – Figlio, di Figlio - Madre. Ogni discepolo di Gesù, sempre per opera dello Spirito Santo, nelle acque del Battesimo, divenendo una cosa sola con Gesù Signore, diviene Figlio della Madre, diviene suo vero Figlio.

Divenuto suo vero Figlio, è necessario che il vero Figlio accolga nella casa della sua anima, del suo spirito, della sua fede, della sua carità e della sua speranza la Vergine Maria, come sua vera Madre e vive con Lei la stessa relazione di amore e di obbedienza che visse Gesù Signore. Il vero Figlio deve onorare, amare, ascoltare, obbedire, venerare la sua vera Madre allo stesso modo del suo Figlio Unigenito. Vivendo l’uomo e la donna – cioè ogni discepolo di Gesù – questo rapporto particolare di vera figliolanza con la Madre di Gesù, entrano nella nuova creazione di Dio.

Se non si sposano consacrano tutta intera la loro vita al servizio del Regno di Dio, della Vigna del Signore, nella quale gli operai sono sempre pochi, per rapporto al lavoro che è sempre molto. Lavoreranno bene nella Vigna del Signore, solo e sempre se vivranno alla stessa maniera di Gesù la relazione con la loro Madre Celeste. Se non vivranno allo stesso modo di Gesù la loro relazione con la Madre Celeste, il lavoro nella vigna sarà fatto sempre male. Diverrà un lavoro umano e non divino; produrrà frutti umani e non divini; si costruirà un regno terreno, di quaggiù e non di lassù. Il tenore della relazione con la Madre celeste manifesterà il tenore del nostro lavoro per il Regno di Dio.

Più alto, eccellente, santo, puro, casto, vero è il rapporto con la Vergine Maria e più alto, eccellente, santo, puro, casto, vero è il nostro lavoro per il Regno di Dio. Quanti invece decidono di sposarsi, di formarsi una famiglia umana, lo possono. Una verità deve però essere sempre scritta con caratteri indelebili nel loro cuore: la loro famiglia sarà vera, casta, pura, santa, sarà famiglia che darà la vita e non la morte, se la relazione sia dell’uno che dell’altra, sia della sposa che dello sposo con la Madre Celeste si conserverà nella sua più pura santità, nel più grande amore, nella più elevata carità. La Nuova Vita è Cristo Gesù. La Nuova Vita viene a noi attraverso la Vergine Maria, la nostra Nuova Vera Madre. Se si incrina, si rompe, si affievolisce la relazione filiale con la Vergine Maria, avviene il raffreddamento della nostra vita spirituale.

Si interrompe il flusso della grazia e della verità e l’uomo o la donna non sono più datori di vita, bensì di morte. Senza il vero rapporto di carità e di obbedienza con la Nostra Nuova Vera Madre, l’uomo ritorna nella sua vecchia umanità. Può fare ogni cosa da uomo vecchio. Nulla può fare da uomo nuovo. È questa la crisi morale, spirituale, ascetica, mistica, veritativa del nostro tempo: ci siamo distaccatati dal vero rapporto con la Vergine Maria. L’umanità è come se fosse senza più la Mediatrice della vera vita. Se il sole, che è il datore della luce e del calore, principio indispensabile di ogni vita creata, si spegnesse non produrrebbe tanti danni nella materia, quanti ne produce nello spirito lo spegnimento della Vergine Maria in un cuore.

Anche molti cattolici stanno spegnendo questo Sole di mediazione universale della grazia. Si vive con la Vergine Maria una relazione di richiesta di grazie, non si vive invece la relazione di obbedienza. Senza l’obbedienza alla Vergine Maria, che quotidianamente ci invita a fare tutto ciò che Cristo Gesù ci dice, il miracolo del vino buono sino alla fine non si compie, e le nostre nozze rimangono senza alcun vino, rimangono cioè senza alcuna grazia, perché la grazia iniziale si è già esaurita. Gesù per la creazione della nuova umanità è partito da Lei dalla croce. Anche noi dobbiamo partire da Lei se vogliamo essere quotidianamente nella grazia del Figlio, nella quale è ogni vera vita, sia del corpo, che dello spirito e dell’anima. È questa la via stabilita da Cristo Gesù. Da questa via dobbiamo iniziare, su questa via sempre rimanere, per questa via proseguire fino alla consumazione della nostra storia. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a mettere Te al cuore della nostra vita. È la via per riportare Cristo Gesù al cuore della nostra anima. Angeli e Santi intercedete. Vogliamo consumare i nostri piedi spirituali percorrendo sempre questa mistica via tracciata da Gesù per noi.

### GIOVANNI XX

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.*

*Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

**BREVE INTRODUZIONE**

La risurrezione è prima di ogni altra cosa un fatto teologico. Essa è profezia di Cristo Gesù perché profezia del Padre. Poiché profezia del Padre è evento che deve riguardare ogni uomo. Prima di ogni altro uomo, essa deve riguardare i figli di Abramo secondo la carne, poiché a loro, prima che agli altri, sono state indirizzate le antiche Scritture e le antiche Profezie. Sono i figli di Israele i primi beneficiari della risurrezione di Gesù, poiché ad essi è stato promesso il Messia ed è proprio del Messia la vittoria sulla morte. Gesù risorto è il dono di Dio ad Israele e per mezzo di Israele al mondo intero. Essendo evento teologico che si realizza come evento cristologico, avviene cioè nella Persona di Gesù Signore e per Gesù Signore si trasforma in evento antropologico.

Questo evento attesta la vittoria definitiva sulla morte, vittoria che sarà data ad ogni uomo per mezzo della fede in Cristo Gesù. Gesù è dal Padre. È mandato da Lui. Da Lui inviato. La Lui costituito Messia e Signore del genere umano. I discepoli di Gesù non sono dal Padre, sono da Lui, da Gesù. Essi sono i Testimoni non di Dio, ma di Gesù che è da Dio. È importante che noi cogliamo questa differenza di missione: da Dio e da Cristo. Il discepolo di Gesù non deve testimoniare Dio, deve invece testimoniare Cristo Messia di Dio. Deve condurre ogni uomo a Cristo Signore e solo passando attraverso Cristo portare ogni uomo a Dio. È Gesù la via che conduce al Padre. Nessun altro è questa via, né il discepolo di Gesù e né altre persone.

Saltare Cristo Gesù è farsi se stessi via per condurre al Padre. Ma questa è vera usurpazione di una missione e di un titolo che non sono nostri, che sono solo di Gesù. La via della fede diviene così la testimonianza che i discepoli renderanno a Gesù Signore. La testimonianza deve essere fatta da persone risorte nello spirito e nell’anima ed anche nel corpo, che è divenuto libero dalla schiavitù del peccato. Il vero testimone non è colui che parla bene di Gesù. È solo colui che è divenuto una sola vita con Cristo Gesù. È Colui che rende visibile Cristo attraverso la sua vita che è tutta conformata a Lui nella carità, nella verità, nell’obbedienza, nella misericordia, nella compassione, in ogni altra virtù. Rende vera e quindi credibile testimonianza a Gesù Signore chi diviene *“Gesù Signore”* in mezzo ai suoi fratelli. La vera testimonianza attinge la sua forza nella grande santità del discepolo del Signore.

**Risurrezione di Gesù**

**1Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.**

Il primo giorno della settimana è il primo giorno dopo il sabato. Anticamente i giorni iniziavano e finivano al tramonto del sole. Maria di Màgdala si reca al sepolcro il primo giorno della settimana – la nostra domenica che rimane ancora il primo giorno della settimana - di mattino, quando era ancora buio. Possiamo ben dire che Maria di Màgdala si reca al sepolcro prima dell’alba. Appena giunge vede che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Pensa ad un trafugamento del corpo di Gesù. Crede che la tomba sia stata profanata. Questo il suo primo pensiero e secondo questo primo pensiero agisce. Non entra nel sepolcro. Non constata la verità dei fatti.

**2Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!».**

Corre subito da Simon Pietro e da Giovanni. Giovanni non dice mai il suo nome nel Quarto Vangelo. Si presenta sempre come il discepolo che Gesù amava. Questo è il suo nuovo nome. Ecco come Maria di Màgdala annunzia l’evento del sepolcro vuoto a Pietro e a Giovanni: *“Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto”*. Maria di Màgdala non pensa alla risurrezione di Gesù. Questa verità non è nella sua mente. Non fa parte dei suoi pensieri. Per lei la realtà è una sola: Gesù è stato trafugato. Il suo corpo è stato portato via. In questa notte c’è stata un’evidente violazione del sepolcro. Dico questo perché gli Apostoli ed ogni altro discepolo di Gesù neanche avrebbero potuto immaginare l’idea di una possibile risurrezione di Gesù, nonostante Gesù l’avesse loro profetizzato diverse volte. Per loro Gesù è solo un morto. Niente di più. Le parole: *“Non sappiamo dove l’hanno posto!”,* indicherebbero che Maria di Màgdala non sia stata la sola a recarsi al sepolcro. Altre donne, secondo quanto ci riferiscono i Vangeli Sinottici, avevano visto che la pietra non custodiva più il sepolcro.

**3Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro.**

Pietro e Giovanni escono insieme dalla casa nella quale si trovavano e si recano al sepolcro. Anche per loro Gesù era morto. Neanche loro pensavano alla sua risurrezione profetizzata da Gesù stesso e proprio a loro per il terzo giorno. Si recano al sepolcro perché vogliono constatare se le cose stanno proprio come le ha raccontate loro Maria di Màgdala.

**4Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.**

Pietro e Giovanni verso il sepolcro corrono. Non camminano. Quasi volano, tanto è stato il turbamento che ha messo nel loro cuore la notizia appena ascoltata. Che sarà successo? Le cose stanno proprio così? Gesù è stato veramente portato via? Chi ha fatto questo? Tanti di sicuro erano i dubbi e le domande che affollavano la loro mente. Giovanni però è più giovane di Pietro. Corre più veloce. Arriva per primo al sepolcro. Più grande è il turbamento e più grande è il desiderio di conoscere, di sapere, di appurare. Più grande è il desiderio più grande è la corsa per giungere fino al dissolvimento di quanto porta inquietudine al nostro spirito. Per questo motivo Giovanni non si mette al passo di Pietro e giunge per primo al sepolcro.

**5Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.**

Giunge al sepolcro, ma non entra. Vede i teli posati nel sepolcro, ma rimane fuori. In questa decisione di non entrare si manifesta la grande sapienza di Giovanni. Da solo non potrebbe mai divenire un testimone credibile dinanzi alla storia e al mondo. In due invece si è testimoni credibili dinanzi alla storia e all’eternità. Una prima verità però già emerge. Gesù non è stato trafugato. I teli avvolgevano il corpo di Cristo. Se Cristo fosse stato portato via, lo avrebbero portato via con i teli, non senza di essi. Qualcosa è successo per Giovanni, anche se lui ancora non ci dice cosa per lui è successo nel sepolcro.

**6Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là,**

Dopo arriva anche Simon Pietro. Giunto presso il sepolcro, vi entra. Nota quanto aveva già visto Giovanni. Vede cioè che i teli sono posati là, nel sepolcro. Sono posati, non sono sparsi di qua e di là. Il sepolcro indica un ordine meraviglioso. Dove c’è ordine non c’è mai l’opera di un ladro. Il ladro è disordine perché il ladro è fretta. Il ladro è con pochissimo tempo. Chi ha poco tempo è sempre disordinato nel cuore, nella mente, nelle opere. Tutto è un gran disordine per chi ha poco tempo. Per i ladri il tempo è quasi nulla, un istante, un attimo.

**7e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.**

Il sepolcro attesta che vi è un grande ordine. Non solo ci sono i teli posati – non sparsi – in esso. C’è anche il sudario che era stato sul capo di Gesù. Il sudario non è posato con i teli, è avvolto invece in un luogo a parte. È come se una mano ordinata avesse messo ogni cosa al suo posto. Il segno dell’ordine attesta la prima verità: Gesù non è stato trafugato. Se non è stato trafugato, cosa sarà mai successo? Cosa è avvenuto? Qui non c’è stata alcuna opera di mano d’uomo. Quale mano allora ha operato nel sepolcro in questo tempo così breve? Non dimentichiamoci che secondo l’Evangelista Matteo delle guardie erano state poste a custodia del sepolcro, proprio per evitare che i discepoli o altri potessero rubare il corpo di Gesù.

*Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell’impostore, mentre era vivo, disse: “Dopo tre giorni risorgerò”. Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: “È risorto dai morti”. Così quest’ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie. (Mt 27,62-66).*

Il giorno di Pasqua, cioè il sabato, il sepolcro ancora era intatto. Era anche ben custodito dalle guardie dei Giudei.

**8Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.**

Dopo Pietro entra nel sepolcro anche Giovanni. Dopo essere entrato Giovanni dice di se stesso: *“Vide e credette”*. Che cosa vide? Che cosa, o in che cosa credette? Giovanni vide che nel sepolcro c’era pace, serenità, ordine, compostezza, silenzio, tranquillità. Non c’era in esso alcun segno di guerra, di chiasso, di trambusto, di fretta o cose del genere. Giovanni vide l’invisibile e cioè che Gesù non era stato trafugato. Lui era risorto. Poiché attraverso i segni vide la risurrezione di Gesù, nella risurrezione anche credette. Vide la risurrezione di Gesù e credette in essa. La vide e non dubitò di essa. Se Giovanni vide la risurrezione di Gesù che valore ha aggiungere che credette in essa? La risposta ci viene sia dal Vangelo secondo Marco che da quello secondo Matteo. Nell’uno e nell’altro Vangelo i discepoli – almeno alcuni di loro – hanno visto Gesù risorto e dubitavano della verità della sua risurrezione.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». (Mc 16,14-18).*

In Luca addirittura si pensa ad un fantasma.

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. (Lc 24,36-43).*

Giovanni invece vide e credette. Vide e non dubitò della nuova vita di Gesù.

**9Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.**

Gli altri dubitarono della risurrezione di Gesù perché ancora non avevano compreso la Scrittura, la quale annunziava, anzi profetizzava la risurrezione del Messia di Dio dai morti. Sempre la Scrittura aveva unito queste due verità nel Messia di Dio: la verità della sua morte e la verità della sua risurrezione. Ecco alcuni esempi.

*Miktam. Di Davide.*

*Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra. (Sal 16 (15), 1-11).*

Così anche l’altro Salmo con il quale Gesù pregò il Padre suo sulla croce.

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide.*

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.*

*Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa.*

*Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.*

*Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali.*

*Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre!*

*Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza.*

*Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!». (Sal 22 (21) 1-32).*

Il Salmo 110 (109) così profetizza l’intronizzazione del Messia del Signore.

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, 6 sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109), 1-7).*

Anche il Canto del Servo Sofferente di Isaia termina con l’annunzio della risurrezione.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,13-15).*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 53,1-12).*

Non meno importante è lo stesso annunzio del Messia fatto a Davide per mezzo del Profeta Natan.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!». (2Sam 7,1-20).*

Il regno è eterno perché il re è eterno. Se il re è eterno, il re dovrà anche vivere in eterno. Vive in eterno perché muore e risorge. San Pietro si serve dei Salmi 16 (15) e 110 (109) per fondare la risurrezione di Gesù il giorno della Pentecoste.

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». (At 2,22-36).*

Giovanni fonda la verità della risurrezione di Gesù non sul sepolcro vuoto. Questo è solo un segno. La fonda sulla Scrittura. La risurrezione del Messia del Signore è profezia di Dio. Essa non è parola o profezia di Cristo Gesù. È anche profezia di Cristo Gesù, ma perché profezia di Dio. Attestando e testimoniando l’Apostolo Giovanni che la risurrezione di Gesù è profezia di Dio, la profezia di Dio non riguarda solo i discepoli di Gesù, bensì l’intero genere umano. Il Dio Creatore del Cielo e della terra ha promesso il Salvatore dell’uomo e di questo Salvatore unico ha anche profetizzato la sua risurrezione. La vera fede in Dio è quindi inseparabile dalla fede in ogni sua Parola. Fede in Dio, fede vera nel vero Dio, è la fede nella risurrezione del Messia di Dio e nel suo regno eterno. Fede in Dio, vera fede nel vero Dio, è la fede nell’unico regno di Dio che è quello dell’unico vero re del Signore. Questo unico vero re è Gesù, il Nazareno. Gesù è il vero re e il suo regno è il vero regno. Dio non ha altri re e neanche altri regni. Chi vuole essere del regno di Dio deve essere del regno di Cristo Gesù. Deve essere suddito di Cristo Gesù. Chi non è suddito di Cristo Gesù, mai potrà essere vero suddito di Dio, perché Dio ha affidato il suo Regno al suo unico Re, il suo Figlio Unigenito. Questa verità così è annunziata anche da San Paolo.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1Cor 3,1-23).*

La risurrezione di Gesù è l’evento che annulla il peccato di Adamo nel suo frutto di morte.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura:*

*La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,1-58).*

Solo in Cristo, per Cristo, con Cristo la morte sarà vinta in eterno. Questo è l’annunzio che Giovanni fa della risurrezione dicendoci che essa è profezia di Dio, testimonianza di Dio, verità di Dio per il suo Servo Fedele.

**10I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.**

Il sepolcro è vuoto. Gesù è risorto. Stare presso la tomba non serve. Gesù non sarà mai più in eterno in quel luogo. Per questo motivo i discepoli se ne tornano di nuovo a casa. C’è un passato ed un presente da cui bisogna liberarsi. C’è un futuro che ci attende, che è già dinanzi ai nostri occhi. È questa la saggezza che dobbiamo sempre chiedere allo Spirito Santo. A volte c’è un ancoraggio a ciò che fu che è deleterio per il nostro futuro con Cristo Gesù. Gesù è sempre dinanzi a noi, cercarlo dietro di noi è una inutile perdita di tempo, oltre che peccaminosa. E tuttavia sovente noi siamo bloccati in una ripetizione di ciò che fu, mentre l’umanità intera cammina verso lo splendore dei cieli nuovi e della terra nuova che sono iniziati proprio con la risurrezione di Gesù. Non è forse questo il messaggio del Risorto nell’Apocalisse?

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

Pietro e Giovanni, lasciando il sepolcro, abbandonando ciò che non c’è più, insegnano ad ogni altro discepolo di Gesù come dovrà sempre comportarsi nella storia, lungo il corso dei secoli: dovrà sempre abbandonare il passato e lasciarsi condurre dallo Spirito Santo verso la novità di Gesù Signore. È proprio questa l’opera dello Spirito Santo: condurre i discepoli di Gesù a tutta la verità. Tutta la verità è il mistero globale di Gesù Signore vissuto in tutta la sua pienezza di rivelazione e di comprensione.

**Gesù appare a Maria**

**11Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro**

È questa la differenza tra la fede vera e la fede incipiente, o iniziale. Pietro e Giovanni lasciano il sepolcro perché sanno che Gesù è il Risorto, il Vivente. La fede vera guida i nostri atti sempre secondo verità. Conduce a Cristo là dove Cristo è. Cristo Gesù è il Risorto e da Risorto bisogna ora cercarlo. Maria invece ancora non è giunta alla fede nella risurrezione di Gesù. Nessuno può agire secondo una fede che non possiede. Non avendo la fede nella risurrezione, Maria cerca Gesù secondo la ricchezza del suo amore. L’amore però da solo non è sufficiente per dare un orientamento nuovo alla nostra vita. Possiamo amare anche di un amore intenso, ma quest’amore da solo non è sufficiente per camminare nella verità di Dio e di Cristo Gesù. Se l’amore nostro è puro, vero, santo per il nostro Dio, allora è il nostro Dio che viene in nostro soccorso e ci dona quella verità piena che smuove la nostra vita e la orienta verso la sua pienezza. La pienezza della verità ci conduce alla pienezza della carità, la pienezza della carità ci conduce alla pienezza della verità. Chi opera questa “conduzione” è il Signore. Il Signore guida e conduce per mezzo del suo Santo Spirito, in via ordinaria.

Oggi è Gesù stesso che conduce Maria di Màgdala alla conoscenza della sua verità, alla verità della sua risurrezione, alla verità del suo nuovo modo di essere. Maria di Màgdala, dopo che Pietro e Giovanni se ne tornarono a casa, stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Aveva perso l’Amato del suo cuore. Per questo il suo cuore era in subbuglio e la sua mente in grande agitazione. Mentre piange si china verso il sepolcro. Nel suo cuore c’è una sola speranza: che Cristo Gesù fosse ancora là, nonostante tutto. Quando l’amore è forte nel cuore anche la speranza è forte e difficilmente muore. Il forte amore si aggrappa ad ogni cosa pur di non spegnersi e per questo che una forte speranza ha sempre bisogno di un grande amore.

**12e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.**

Ora nel sepolcro appaiono due angeli in bianche vesti. È questa una vera *“teofania”*, vera manifestazione soprannaturale. I due angeli sono uno dalla parte del capo e l’altro dalla parte dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Gli Angeli sono messaggeri incaricati di un ministero: essi portano sempre un messaggio da parte del Signore. La vita di Gesù inizia con l’annunzio dell’Angelo alla Vergine Maria, nella casa di Nazaret e finisce con l’annunzio degli Angeli ai discepoli al momento dell’Ascensione di Gesù in Cielo. Ecco cosa insegna la Lettera agli Ebrei sugli Angeli.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.*

*Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco,*

*al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli; e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

Sappiamo dal Vangelo secondo Luca e dagli altri Vangeli Sinottici che Gli Angeli non solo hanno annunziato alle donne la risurrezione del Signore, sono state da loro incaricate di portare un messaggio ai suoi discepoli.

*Dopo il sabato, all’alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l’altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L’angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”. Ecco, io ve l’ho detto». (Mt 28,1-7).*

*Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall’ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d’una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”». Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite. (Mc 16,1-8).*

*Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”». Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto. (Lc 24,1-12).*

Con Maria di Màgdala invece non si registra nessuna rivelazione. La *“Teofania”* ha un solo scopo: rassicurarla che quanto è avvenuto nel sepolcro non è opera dell’uomo. È invece vera opera di Dio. La stessa presenza degli Angeli è già un messaggio, un annunzio, una verità. Dio, tramite i suoi Angeli è nel sepolcro. Se c’è Dio, Egli è qui per attestare che tutto è per opera sua.

**13Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto».**

I due Angeli si limitano a dire a Maria di Màgdala: *“Donna, perché piangi?”*. E Maria di Màgdala così risponde loro: *“Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto”.* Se vogliamo comprendere il cuore di Maria di Màgdala sarebbe assai utile leggere in questo istante il Cantico dei Cantici. Un brano ci può aiutare a capire da che cosa è mosso il suo cuore in quest’ora.

*Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l’amore dell’anima mia; l’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l’amore dell’anima mia. L’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: «Avete visto l’amore dell’anima mia?».*

*Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l’amore dell’anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò, finché non l’abbia condotto nella casa di mia madre, nella stanza di colei che mi ha concepito. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri.*

*Chi sta salendo dal deserto come una colonna di fumo, esalando profumo di mirra e d’incenso e d’ogni polvere di mercanti? Ecco, la lettiga di Salomone: sessanta uomini prodi le stanno intorno, tra i più valorosi d’Israele. Tutti sanno maneggiare la spada, esperti nella guerra; ognuno porta la spada al fianco contro il terrore della notte.*

*Un baldacchino si è fatto il re Salomone con legno del Libano. Le sue colonne le ha fatte d’argento, d’oro la sua spalliera; il suo seggio è di porpora, il suo interno è un ricamo d’amore delle figlie di Gerusalemme.*

*Uscite, figlie di Sion, guardate il re Salomone con la corona di cui lo cinse sua madre nel giorno delle sue nozze, giorno di letizia del suo cuore. (Ct 3,1-11).*

Gesù è per Maria di Màgdala *“Il mio Signore”*. *“Il mio Signore”* è stato portato via e non so dove l’hanno posto. *“Il mio Signore”* nella professione di fede del Nuovo Testamento significa *“Il mio Dio”*. Ricordiamo il Salmo

*Di Davide. Salmo.*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109), 1-7).*

Questa espressione di fede è carica di tutta l’esperienza post – pasquale che i discepoli hanno di Gesù. *“Il mio Signore”* è veramente, realmente *“Il mio Dio”.* Per Maria di Màgdala Gesù era più che un puro e un semplice uomo, anche se grandissimo. Per Maria di Màgdala Gesù è *“Il mio Signore”*. È questa la verità del suo cuore. Poiché *“Il suo Signore”* era prima nel sepolcro ed ora non c’è più, è giusto che lei lo cerchi. *“Il suo Signore”* era anche divenuto la sua stessa vita. La sua vita ha bisogno *“della sua vita”* per vivere. Senza *“la sua vita”* la sua vita sarebbe come morta. Ella cerca Gesù per una vera questione di vita.

**14Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù.**

Dopo aver risposto agli Angeli, Maria di Màgdala si volta indietro e vede Gesù. Non lo riconosce. Non sa che quell’uomo è Gesù. Non sappiamo sotto quali vesti si sia presentato. Sappiamo che ai discepoli di Emmaus si è manifestato nelle sembianze di un viandante, di un pellegrino. Come facciamo a sapere che chi è dinanzi a noi è Gesù, il vero Gesù? Dal Vangelo secondo Matteo sappiamo che Gesù è l’affamato, l’assetato, il nudo, il carcerato, il forestiero, l’ammalato.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna». (Mt 25,31-46).*

Sappiamo che è Lui. Se lo serviamo, Lui ci darà il regno eterno dei Cieli. Questa identità visibile di Gesù è certa, vera, infallibile. Negli altri casi, se noi lo cerchiamo con vero amore, sarà Lui a manifestarsi a noi e a farsi riconoscere. Quando invece Gesù è reso presente dai suoi ministri, dovranno essere questi, attraverso la verità e la santità della loro vita, a rendersi credibili. Saranno credibili se si presenteranno al mondo con la stessa verità e la stessa carità di Gesù Signore. Né la verità senza la carità, né la carità senza la verità. Verità e carità dovranno essere una cosa sola. Verità e carità dovranno essere l’abito di ogni ministro di Gesù.

**15Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo».**

Anche Gesù – ancora non riconosciuto da Maria di Màgdala – le pone la stessa domanda degli Angeli: *“Donna, perché piangi? Chi cerchi?”*. Maria di Màgdala, pensando che fosse il custode del giardino, così gli risponde: *“Signore, se l’hai portato via tu, dimmi lo hai posto e io andrò a prenderlo”.* Si tratta sempre del corpo del Signore che era stato sepolto. La donna non pensa ancora alla risurrezione di Gesù. Questa verità neanche esiste nel suo cuore. Ella cerca il corpo del Signore. Questo corpo cerca. Questo corpo vuole trovare. Maria di Màgdala non cerca il Signore, cerca il corpo del Signore.

Chiediamoci: Pur confessando la sacralità di un corpo, può il nostro amore per la persona amata attaccarsi al suo corpo, quasi a volerlo pensare come se fosse ancora vivo? Il corpo dei morti va onorato. Esso parteciperà un giorno alla gloria della risurrezione. Il Signore lo risusciterà e si ricomporrà nuovamente la persona umana che è anima e corpo, non solo anima, non solo corpo, ma corpo e anima. Anima incorporata, corpo animato. E tuttavia è la stessa scrittura a porre un limite al nostro amore per i corpi dei nostri cari.

*Figlio, versa lacrime sul morto, e come uno che soffre profondamente inizia il lamento; poi seppelliscine il corpo secondo le sue volontà e non trascurare la sua tomba. Piangi amaramente e alza il tuo caldo lamento, il lutto sia proporzionato alla sua dignità, un giorno o due per evitare maldicenze, poi consólati del tuo dolore. Infatti dal dolore esce la morte, il dolore del cuore logora la forza. Nella disgrazia resta il dolore, una vita da povero è maledizione del cuore. Non abbandonare il tuo cuore al dolore, scaccialo ricordando la tua fine. Non dimenticare che non c’è ritorno; a lui non gioverai e farai del male a te stesso. Ricòrdati della mia sorte, che sarà anche la tua: ieri a me e oggi a te. Nel riposo del morto lascia riposare anche il suo ricordo; consólati di lui, ora che il suo spirito è partito. (Sir 38,16-23).*

Lo si è già detto: l’amore anche il più immacolato, il più santo, il più vero, il più grande ha sempre bisogno della verità per essere vissuto secondo pienezza di giustizia, cioè di volontà di Dio. Più grande è l’amore e più grande deve essere la verità. Più immacolato è l’amore e più immacolata deve essere la verità che lo muove. Amore e verità devono essere una cosa sola. Maria di Màgdala possiede il grande, purissimo, immacolato amore per Gesù. Gesù le dona la grande, purissima, immacolata verità della sua risurrezione e tutto diviene perfetto in essa. Un amore senza verità potrebbe sfociare in vanità, in cose inutili, addirittura potrebbe condurre ad una speranza vana. Oggi si assiste a questo amore senza verità specie in molte madri che hanno vissuto la perdita dei loro figli in giovanissima età. Queste madri si aggrappano a tutto pur di avere un contatto con i loro figli. Questo aggrapparsi a tutto sfocia nella superstizione e nella trasgressione del primo comandamento. A volte sfocia anche nell’abbandono di Dio e della stessa fede cattolica. Ecco dove conduce l’amore senza la verità. È missione della Chiesa insegnare l’amore nel dono della verità ed insegnare la verità nel dono dell’amore. L’amore va sempre purificato dalla verità. Quando la verità non purifica l’amore, l’amore si sterilizza, si atrofizza, entra in una falsità che uccide la stessa persona che lo aveva posto in essere.

**16Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!».**

Ora Gesù si rivela a Maria di Màgdala, chiamandola per nome: *“Maria!”.* Quella voce le era assai familiare. Quella voce era del suo *“Rabbonì”*, del suo *“Maestro”*. Il suo Maestro, il Rabbonì è vivo. La sta chiamando per nome. È questo l’istante in cui la vita di Maria di Màgdala entra nella verità piena di Cristo Gesù. Entrando nella verità piena di Cristo Gesù entra anche nella verità piena del suo amore. Ora il suo amore purissimo non è più verso un corpo sepolto, è verso una persona. È verso la Persona che ha fatto vera la sua vita. La verità di Cristo è verità di Maria di Màgdala. Dalla verità di Cristo Gesù è la verità di Maria di Màgdala. La verità di Cristo è la verità del Vivente, del Risorto, dell’Immortale, del Glorioso, del Presente Eterno.

**17Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”».**

Queste parole di Gesù che riportiamo sia in Latino che in Greco sono di vera missione per Maria di Màgdala.

Dicit ei Iesus: “Noli me tangere, nondum enim ascendi ad Patrem meum; vade autem ad fratres meos et dic eis: ascendo ad Patrem meum et Patrem vestrum et Deum meum et Deum vestrum” (Gv 20:17).

Lšgei aÙtÍ 'Ihsoàj, M» mou ¤ptou, oÜpw g¦r ¢nabšbhka prÕj tÕn patšra: poreÚou d prÕj toÝj ¢delfoÚj mou kaˆ e„p aÙto‹j, 'Anaba…nw prÕj tÕn patšra mou kaˆ patšra Ømîn kaˆ qeÒn mou kaˆ qeÕn Ømîn. **(Giovanni 20:17).**

Il testo Latino è *“Non mi toccare”*. Che potremmo tradurre: *“Non volermi stringere”*, in segno di saluto e di affetto. Non sono salito ancora al Padre. Ancora resterò con voi per molti giorni. Il testo Greco, che è stato tradotto con *“Non mi trattenere”*, potrebbe avere lo stesso significato. Ora non è il tempo di dare sfogo ai tuoi sentimenti e al tuo amore, trattenendomi a te e trattenendo te a me. Ora è invece tempo di andare dai miei fratelli – i discepoli vengono qui chiamati fratelli – per recare loro questa lieta novella, Vangelo: *“Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”*. È questa la grande verità e il grande dono che Gesù ci ha fatto: *“Il Padre suo è ora il Padre nostro, il Dio suo è il Dio nostro”.* Gesù non è più nella tomba, nel sepolcro. Sta per ascendere presso il Padre. Si compiono tutte le parole sul Padre che Gesù aveva detto nel Cenacolo. Per ricordarci è sufficiente leggere qualche rigo di quel discorso.

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

*Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.*

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».*

*Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.*

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui». (Gv 14,1-31).*

Ora che Gesù è risorto nessuna parola pronunciata sul Padre rimarrà senza la verità del suo compimento. Il Padre ci ha donato Cristo Gesù. Ora è Cristo Gesù che ci deve donare il Padre e deve donarci al Padre. Da questo istante non c’è più Dio, il Dio unico, il solo Dio, e Cristo Gesù. Da questo istante c’è Dio che è il Padre di Cristo Gesù. Il Padre di Cristo Gesù è il vero Dio dell’uomo. Il Vero Dio dell’uomo è Cristo Gesù che ce lo dona. Gesù ce lo dona per mezzo dei suoi fratelli. I suoi fratelli sono tutti i suoi discepoli. La parola *“fratelli”* designava al tempo di Giovanni tutti i cristiani e non solo gli Apostoli. È questa la testimonianza che scaturisce dagli Atti degli Apostoli. C’è un solo vero Dio: il Padre di nostro Signore Gesù Cristo. C’è un solo datore del Vero Dio: Cristo Gesù, Figlio Unigenito del Padre. Cristo Gesù lo dona per mezzo dei suoi fratelli. I fratelli di Gesù sono gli Apostoli e quanti vivono in comunione gerarchica con loro. Anche gli Apostoli, per essere veri fratelli di Gesù, devono vivere in comunione gerarchica con Pietro. Non è il vero Dio quello che non è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo. Non è il vero Dio quello che non è dato dai fratelli che vivono nella più stretta comunione gerarchica, secondo la legge di questa comunione.

**18Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.**

Maria di Màgdala obbedisce a Cristo Gesù. L’obbedienza è anche rinuncia ad un amore grande a favore di un amore più grande. Maria di Màgdala rinuncia a stare con Gesù, con il Risorto, per andare dai fratelli a dire che Gesù è il Risorto, il Vivente. Maria di Màgdala va e reca ai fratelli questa lieta novella: *“Gesù è il Risorto. Ho visto il Signore!”*. Dice loro ogni altra cosa che Gesù le aveva rivelato. Gesù, inviando Maria di Màgdala dai suoi fratelli, privandola di un momento di intensissima gioia, vuole insegnare a tutti i suoi fratelli, che la missione è più importante di ogni altra cosa. La cosa più urgente per ogni suo fratello è quella di recare la lieta novella della sua risurrezione ad ogni cuore. È in questa missione che la gioia diviene vera, intensa, autentica. Più si dona Cristo e più Cristo ci ricolma della sua gioia. Stare a contemplare Lui è godere di una gioia egoistica ed infruttuosa. La vera contemplazione di Gesù è nel donarlo agli altri.

Più lo si dona e più lo si contempla. Più lo si dona e più lo si tocca. Più lo si dona e più lo si trattiene per se stessi. Noi possiamo ritardare il nostro stare con Cristo Gesù ed avremo tutta l’eternità per contemplarlo. I fratelli invece non hanno questo tempo per conoscerlo. Noi diamo la gioia ai fratelli di conoscere Cristo Gesù e di amarlo in pienezza di verità e di sapienza. Gesù ci dona la gioia di godere di Lui in modo invisibile, nello spirito, nel cuore, nell’anima, in un modo che è fuori della gioia che possono dare a noi i sensi. La gioia di Cristo Gesù non passa per i sensi. Passa per lo spirito ed è incontenibile.

**Due apparizioni agli Apostoli**

**19La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».**

Quanto abbiamo riportato finora è avvenuto di buon mattino, al levar del sole. Ecco ora quanto avviene la sera di quello stesso giorno. I discepoli, che la notte della cattura si erano disgregati, ora si compattano nuovamente. Sono tutti insieme in un sol luogo. Non viene detto il luogo dove i discepoli sono riuniti. È detto però che stavano a porte chiuse per timore dei Giudei. Temevano di venire anche loro arrestati, processati, uccisi. Le porte sono chiuse. Gesù viene. Sta in mezzo e dice loro: *“Pace a voi!”.* È il primo dono che Gesù fa ai suoi discepoli: *“Dona la sua pace”*. La pace è il ritorno dell’uomo nella sua verità. La verità è quella della sua creazione. La verità della sua creazione gli è donata da Cristo Gesù. Cristo Gesù gliela può dare perché ha operato la redenzione dell’uomo. Ha cioè vinto il peccato che è il vero creatore della non pace. La verità dell’uomo è quella narrata nel Primo e nel Secondo Capitolo della Genesi.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gen 2,1-25).*

La non pace è invece quella narrata nel Capitolo Terzo e Quarto della stesa Genesi.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”,*

*maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Ili Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. (Gen 3,1-24).*

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».*

*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso».*

*Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore. (Gen 4,1-26).*

La pace è ordine creaturale, rispetto, amore, obbedienza, sottomissione, fratellanza, unità, unione, comunione, castità, virtù. La non pace è invece odio, divisione, rancore, uccisione, invidia, morte, vendetta, lussuria, vizio. La pace di Cristo è la conduzione dell’uomo nel mistero della sua creazione. Questa riconduzione è ancora più mirabile della sua primitiva creazione. È più mirabile perché in Cristo l’uomo è divenuto partecipe della natura divina. È divenuto vero figlio di adozione del Padre. La pace nasce dalla verità dell’uomo. La verità si vive in virtù della grazia di Cristo Gesù. La non pace nasce invece dalla falsità. Chi non conosce Cristo è senza verità ed è anche senza grazia. A quest’uomo sarà sempre impossibile vivere nella pace. Quest’uomo vivrà sempre nella non pace. Cristo è il fondamento della pace per ogni uomo. La Chiesa, donando la verità e la grazia di Cristo Gesù agli uomini, dona loro la pace.

**20Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.**

Gesù mostra loro le mani e il fianco per attestare la perfetta identità tra il Crocifisso e il Risorto. Il Risorto non è un’altra persona. Il Risorto è il Crocifisso. Il Risorto è l’Agnello che è stato immolato. Vedendo il Signore i discepoli gioiscono. Si compiono le parole che Gesù aveva detto loro la sera della cattura.

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

*Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla. (Gv 16,12-23).*

La gioia è quella di aver ritrovato la Persona che era stata persa con la morte.

È anche la gioia di sapere che nessuno potrà più togliere loro il Maestro e il Signore. La presenza di Cristo dona gioia. Questo devono sempre ricordarsi i discepoli. Perché se lo devono ricordare? Perché anche la loro presenza – che è vera presenza di Cristo Gesù – deve dare gioia agli altri fratelli. Invece molte volte la nostra presenza dona tedio, fastidio, ansia, disturbo, allontanamento, tristezza. Porta gioia non la vicinanza, ma la lontananza da certe persone. In questo caso noi non siamo vera presenza di Cristo Gesù. Siamo presenza di noi stessi. La gioia è del cuore che si sente pieno. Gesù ricolma il cuore dei discepoli. Questa è la verità della gioia. Noi molte volte svuotiamo il cuore dei fratelli. È questa la tristezza che creiamo. Lo svuotiamo di Cristo e di ogni altro vero bene, perché vorremmo ricolmarlo di noi stessi e della nostra falsità.

**21Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».**

Queste parole di Gesù sono il passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento, dall’Antica Alleanza alla Nuova. Nell’Antico Testamento è il Padre che chiama, che parla, che invia, che comanda, che ordina, che vuole. Il Padre chiama Adamo all’esistenza e con lui anche Eva. Dopo il peccato il Padre chiama Adamo ed Eva, Caino, Noè, Abramo, Mosè, i Giudici, Samuele, Davide, i Profeti. Dio chiama e dice, ordina e vuole, affida una missione ed un ministero. Tutto nell’Antico testamento è operato dal Padre. Anche Cristo Gesù è inviato dal Padre. Cristo Gesù è il Messia del Padre, il suo Unto, il suo Cristo, il suo Redentore.

Da questo istante è invece Cristo che chiama ed invia, dona la missione, conferisce un ministero. Ora è Cristo che manda gli apostoli. Li manda allo stesso modo in cui il Padre ha mandato Lui. Gesù è l’inviato del Padre. I discepoli sono gli inviati di Cristo Gesù. Gesù è il testimone del Padre. I discepoli devono essere i testimoni di Cristo Gesù. Come Cristo Gesù ha reso testimonianza al Padre, così i discepoli devono rendere testimonianza a Cristo Gesù.

I discepoli non devono parlare del Padre. Devono parlare di Cristo Gesù. Parlando di Cristo Gesù e dicendo la verità di Cristo Gesù diranno anche la verità del Padre. Gesù nella sua persona doveva manifestare il Padre. I discepoli nella loro persona dovranno manifestare Cristo Gesù. Cristo Gesù ha testimoniato il Padre con la morte di croce. Anche i discepoli dovranno testimoniare Cristo con la morte di croce. Ora è Cristo la via per andare al Padre. I discepoli sono via per andare a Cristo. I discepoli non sono i testimoni di Dio. Sono i testimoni di Cristo Gesù.

**22Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo.**

Nell’Antico Testamento era stato il Padre a spirare nelle narici di Adamo il soffio della vita, facendo divenire Adamo essere vivente.

*Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. (Gen 2,7).*

Ora è Gesù che soffia sugli Apostoli un nuovo alito della vita e li fa divenire esseri viventi nuovi. Questo nuovo alito della vita è lo Spirito Santo: *“Ricevete lo Spirito Santo”.* Tranne Adamo ed Eva che furono creati direttamente da Dio, ogni altro essere umano è nato nell’eredità del loro peccato. Loro non hanno avuto neanche il tempo di generare un giusto, un santo dalla loro santità. Commisero subito il peccato e fin da subito generarono nel peccato i loro figli, tutta l’umanità. La differenza tra i discepoli e Adamo ed Eva è infinitamente diversa. Da loro nacque tutta l’umanità peccatrice. Dai discepoli potrà nascere l’umanità tutta santa. Anche se un discepolo del Signore si allontana dalla via della verità e della grazia, rimangono gli altri che perseverano e portano la santità e la verità nei cuori. Veramente i discepoli possono generare la nuova umanità. La generano prendendo un figlio di Adamo e facendone un figlio di Dio nelle acque del Battesimo per opera dello Spirito Santo. Attraverso la loro opera il peccatore diviene santo, il malvagio buono, il falso vero, l’ingiusto giusto, il lontano vicino, il nemico amico, l’empio pio, il forestiero familiare, l‘estraneo parte di noi. Attraverso la loro opera la divisione si fa unità, l’egoismo carità, la separazione comunione, la moltitudine una cosa sola. È questa la nuova vita che gli Apostoli dovranno generare nel mondo. Sono loro i datori di questa nuova vita, perché sono loro i collaboratori di Dio e i ministri di Cristo Gesù.

**23A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».**

Tutto questo avviene nel perdono dei peccati. Non è più Dio che perdona i peccati. Chi perdona i peccati saranno gli Apostoli. Se loro li perdoneranno sulla terra, saranno perdonati nei Cieli. Se loro non li perdoneranno sulla terra, neanche nei Cieli saranno perdonati. Il Padre ha costituito Cristo Gesù ministro del suo perdono.

*Salito su una barca, passò all’altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati». Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ma, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va’ a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini. (Mt 9,1-8).*

Gesù costituisce ministri del suo perdono i suoi Apostoli. Attraverso il loro ministero i peccati saranno perdonati e attraverso il loro ministero non perdonati. Se loro li perdonano anche Dio li perdona. Se loro non li perdonano, neanche Dio li perdona. Questo non significa che gli Apostoli hanno un potere assoluto, di puro arbitrio sul perdono dei peccati. Significa invece che il perdono dei peccati è soggetto a delle regole, una delle quali è il pentimento e l’altra la volontà di non peccare mai più. Se il pentimento è reale e il proposito vero nessun Apostolo del Signore può rifiutarsi di perdonare i peccati. San Giacomo invita i fratelli a confessarsi i peccati gli uni agli altri.

*Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è Chio, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto.*

*Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati. (Gc 5,13-20).*

Tristatur aliquis vestrum, oret aequo animo est psallat. Infirmatur quis in vobis, inducat presbyteros ecclesiae et orent super eum unguentes eum oleo in nomine Domini. Et oratio fidei salvabit infirmum et adlevabit eum Dominus et si in peccatis sit dimittentur ei. Confitemini ergo alterutrum peccata vestra et orate pro invicem ut salvemini. Multum enim valet deprecatio iusti adsidua. Helias homo erat similis nobis passibilis et oratione oravit ut non plueret super terram et non pluit annos tres et menses sex et rursum oravit et caelum dedit pluviam et terra dedit fructum suum. Fratres mei si quis ex vobis erraverit a veritate et converterit quis eum, scire debet quoniam qui converti fecerit peccatorem ab errore viae suae salvabit animam eius a morte et operit multitudinem peccatorum (Gc 5,13-20).

Kakopaqe‹ tij ™n Øm‹n; proseucšsqw: eÙqume‹ tij; yallštw. ¢sqene‹ tij ™n Øm‹n; proskales£sqw toÝj presbutšrouj tÁj ™kklhs…aj, kaˆ proseux£sqwsan ™p' aÙtÕn ¢le…yantej [aÙtÕn] ™la…J ™n tù ÑnÒmati toà kur…ou: kaˆ ¹ eÙc¾ tÁj p…stewj sèsei tÕn k£mnonta, kaˆ ™gere‹ aÙtÕn Ð kÚrioj: k¨n ¡mart…aj Ï pepoihkèj, ¢feq»setai aÙtù. ™xomologe‹sqe oân ¢ll»loij t¦j ¡mart…aj kaˆ eÜcesqe Øpr ¢ll»lwn, Ópwj „aqÁte. polÝ „scÚei dšhsij dika…ou ™nergoumšnh. 'Hl…aj ¥nqrwpoj Ãn Ðmoiopaq¾j ¹m‹n, kaˆ proseucÍ proshÚxato toà m¾ bršxai, kaˆ oÙk œbrexen ™pˆ tÁj gÁj ™niautoÝj tre‹j kaˆ mÁnaj ›x: kaˆ p£lin proshÚxato, kaˆ Ð oÙranÕj ØetÕn œdwken kaˆ ¹ gÁ ™bl£sthsen tÕn karpÕn aÙtÁj. 'Adelfo… mou, ™£n tij ™n Øm‹n planhqÍ ¢pÕ tÁj ¢lhqe…aj kaˆ ™pistršyV tij aÙtÒn, ginwskštw Óti Ð ™pistršyaj ¡martwlÕn ™k pl£nhj Ðdoà aÙtoà sèsei yuc¾n aÙtoà ™k qan£tou kaˆ kalÚyei plÁqoj ¡martiîn. (Gc 5.13-20).

Il Testo Greco e Latino di Giovanni invece così recita.

Cum esset ergo sero die illo una sabbatorum et fores essent clausae ubi erant discipuli propter metum Iudaeorum, venit Iesus et stetit in medio et dicit eis: pax vobis. Et hoc cum dixisset ostendit eis manus et latus gavisi sunt ergo discipuli viso Domino. Dixit ergo eis iterum: pax vobis .Sicut misit me Pater et ego mitto vos. Hoc cum dixisset, insuflavit et dicit eis: accipite Spiritum Sanctum. Quorum remiseritis peccata remittuntur eis quorum retinueritis detenta sunt (Gv 20,19-23).

OÜshj oân Ñy…aj tÍ ¹mšrv ™ke…nV tÍ mi´ sabb£twn, kaˆ tîn qurîn kekleismšnwn Ópou Ãsan oƒ maqhtaˆ di¦ tÕn fÒbon tîn 'Iouda…wn, Ãlqen Ð 'Ihsoàj kaˆ œsth e„j tÕ mšson kaˆ lšgei aÙto‹j, E„r»nh Øm‹n. kaˆ toàto e„pën œdeixen t¦j ce‹raj kaˆ t¾n pleur¦n aÙto‹j. ™c£rhsan oân oƒ maqhtaˆ „dÒntej tÕn kÚrion. epen oân aÙto‹j [Ð 'Ihsoàj] p£lin, E„r»nh Øm‹n: kaqëj ¢pšstalkšn me Ð pat»r, k¢gë pšmpw Øm©j. kaˆ toàto e„pën ™nefÚshsen kaˆ lšgei aÙto‹j, L£bete pneàma ¤gion: ¥n tinwn ¢fÁte t¦j ¡mart…aj ¢fšwntai aÙto‹j, ¥n tinwn kratÁte kekr£thntai. (Gv 20,19-23).

Leggendo con attenzione i testi sia in lingua greca che in lingua latina, appare con estrema semplicità la grande differenza. Agli Apostoli è dato il potere di legare e di sciogliere in nome di Cristo. Se loro rimettono i peccati, questi saranno rimessi. Se loro invece ritengono, questi saranno ritenuti. Questo è quanto dice Gesù ai suoi Apostoli. San Giacomo invece insegna ai fratelli che vivono nella stessa comunità la via della grande umiltà. Qual è questa grande umiltà? È quella di riconoscere i propri peccati dinanzi ai fratelli. Se uno ha sbagliato deve riconoscere di avere sbagliato. Deve confessare il suo errore, cioè deve dichiararlo errore e non ostinarsi nel ritenerlo cosa giusta e santa. Una volta che noi abbiamo riconosciuto i nostri errori, allora si va dagli Apostoli e si chiede loro che rimettano il nostro peccato.

Riconoscere i propri peccati è l’inizio della salvezza, perché solo riconoscendoli e confessandoli come peccati è possibile ricevere il perdono da parte degli Apostoli. Nella Chiesa la remissione dei peccati è stata e sarà sempre degli Apostoli e per facoltà concessa da loro anche dei presbiteri. La confessione pubblica non è stile della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e neanche sua modalità. In questo contesto interessa sapere che Gesù ha dato il potere che il Padre Gli aveva conferito ai suoi Apostoli. Chi vuole il perdono dei peccati deve recarsi da loro e con umiltà chiedere che gli vengano rimessi. Questa verità è contenuta nelle parole di Gesù: *“A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”*.

È Giovanni che interpreta San Giacomo e non viceversa. È Giovanni perché è Lui l’Ultima Parola di Dio del Nuovo Testamento. È Parola Ultima che interpreta ogni altra Parola precedentemente scritta dagli altri Apostoli o dai loro collaboratori. È Parola Ultima che interpreta i Sinottici, lo stesso Paolo, Ebrei, Le Lettere Cattoliche e la stessa Apocalisse. È l’Ultima Parola che pone fine ad ogni discussione.

**24Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù.**

Tommaso non è presente a questo primo incontro di Gesù con i Dodici. Lui è uno dei Dodici e tuttavia è assente. Tommaso è chiamato Didimo, cioè il Gemello. Questa la notizia storica. Viene manifestata un’assenza.

**25Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».**

Gli altri discepoli, quelli che erano stati presenti all’incontro, gli riferiscono quanto è avvenuto in un modo assai semplice: *“Abbiamo visto il Signore!”.* Di quanto è avvenuto non dicono altro. Dicono però la cosa più importante, il cuore di tutto. Loro hanno visto realmente il Signore. Lo hanno visto con i loro occhi di carne. Gesù è stato dinanzi a loro e loro lo hanno visto e riconosciuto. Ecco qual è la risposta di Tommaso: *«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».* Traduciamo questa sua risposta. Voi siete dei sempliciotti. Voi vedete il Signore e credete. Io ho bisogno molto di più.

Io non solo lo devo vedere. Questo non mi basta. Mi potrei ingannare come vi siete ingannati voi. Perché io creda ho bisogno di vedere nelle sue mani il segno dei chiodi. Neanche questo mi basta. La vista mi potrebbe ingannare. Devo mettere il mio dito nel segno dei chiodi e la mia mano nel suo fianco. Quando il tatto mi confermerà la verità della sua risurrezione allora, soltanto allora io crederò. Se credessi, senza toccare, vedendo soltanto, potrei ingannarmi come vi siete ingannati voi. In fondo il ragionamento che fa Tommaso è semplice da comprendersi. Un solo senso può ingannare un uomo. Tutti possono dire di vedere o di aver visto il Signore. Con due sensi concordi siamo nella legge della verità di una testimonianza. Un solo testimone non è credibile. La sola vista non è credibile. Vista e tatto sono credibili. Sono due sensi e non uno solo.

Tommaso vuole una garanzia infallibilmente vera. Ma anche gli altri discepoli avevano avuto una tale garanzia. Gesù aveva loro parlato. Viene coinvolto il senso dell’udito. Aveva anche alitato sopra di loro. Avevano sentito il suo respiro. La loro testimonianza si fondava su tre sensi e non su uno soltanto. Tommaso vuole essere super sicuro. Non vuole correre rischi. Ma c’è un’altra verità che è giusto che venga evidenziata. Chi ha visto il Signore non era un discepolo soltanto. Erano ben dieci. Uno può anche ingannarsi. Di dieci ci si deve fidare sempre. Tommaso però vuole passare attraverso una via personale, tutta sua.

**26Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!».**

Gesù sta ascoltando quanto Tommaso dice agli altri discepoli. Gesù però non risponde subito. Attende che Tommaso si sprofondi nel suo dubbio, che maturi ben bene in esso. Otto giorni dopo i discepoli sono tutti nello stesso luogo, in casa e con loro c’è anche Tommaso. Gesù viene come la prima volta, a porte chiuse. Sta in mezzo e come la prima volta, dona la sua pace: *“Pace a voi!”*. La pace è un dono che dobbiamo donare sempre. Dobbiamo essere sempre figli della pace e datori di essa. Gesù è il Principe della Pace ed il suo Datore. Principe della Pace è il suo nome.

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda.*

*Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian.*

*Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.*

*Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti. (Is 9.1-6).*

Il discepolo di Gesù, in tutto come il suo Maestro e Signore, deve essere un figlio della pace e un datore di essa. Il discepolo di Gesù è l’uomo che dona la pace, che porta la pace, che crea la pace nel cuore dei suoi fratelli. Il discepolo di Gesù mai potrà essere un uomo di guerra. Sarebbe la contraddizione stessa del suo essere e del suo operare.

**27Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!».**

Subito Tommaso è invitato a constatare, toccando, la verità del Corpo di Gesù e della sua risurrezione. A Tommaso viene richiesto di fare quanto era sua volontà per credere nella risurrezione di Gesù. Gesù lo invita prima a toccare e poi a vedere: a toccare le piaghe e a mettere la mano nel suo fianco. Lo invita però anche a non essere incredulo, ma credente! L’incredulità non è sempre razionale, logica, sapiente, intelligente. L’incredulità spesso è irrazionale, illogica, insipiente, stolta. La mente non sempre deve vedere e non sempre deve toccare per constatare la realtà. La realtà viene affermata nella sua esistenza per mezzo della testimonianza. L’altro è vera fonte di scienza per noi, vera sorgente di conoscenza del reale. Perché Tommaso avrebbe dovuto aprirsi alla fede in Gesù Risorto? Perché chi gli rendeva testimonianza erano dieci suoi fratelli, i quali non avevano alcuna intenzione di scherzare con lui e lo attestava lo stesso tono delle loro parole e le modalità del loro comportamento. Dieci testimoni sono credibili.

Avrebbe dovuto credere perché Gesù ha atteso la nascita della sua fede per ben otto giorni. Lo scherzo può durare un’ora, al massimo due. Poi viene il tempo della serietà, della compostezza, della realtà, della verità della storia. Avrebbe dovuto credere infine per il cambiamento che giorno per giorno vedeva nei testimoni della risurrezione di Gesù. I dieci non erano più smarriti, confusi, incerti. I dieci avevano già cambiato vita. Vivevano con una grande speranza nel cuore.

L’incredulità di Tommaso è illogica, insipiente, contro la stessa storia. È una incredulità di capriccio. È una incredulità non consona ad una persona *“normale”*. Credere agli altri è proprio dell’uomo. Senza la fede negli altri è come se la nostra umanità sprofondasse negli abissi dell’impossibilità. Senza fede negli altri, niente sarebbe più possibile. Senza più fede negli altri, vivremmo senza più certezza.

**28Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». 29Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».**

Tommaso non ha più bisogno di toccare. Gli basta aver visto ed ascoltato il suo Maestro. Gli basta a tal punto che fa una vera professione di fede: *“Mio Signore e mio Dio”*. Gesù è il suo Signore e il suo Dio. È questa la professione di fede che deve sorgere in ogni cuore che si apre a Cristo Gesù, dopo aver ascoltato la testimonianza della sua risurrezione. Gesù deve essere il Signore e il Dio del mondo intero. A questo deve tendere la testimonianza della sua risurrezione: a far sì che ogni uomo faccia questa stessa professione di fede di Tommaso.

Gesù riprende ora il tema della nascita della fede e gli dona il suo statuto perenne. La fede non nasce dalla visione. La visione è ininfluente alla fede. La fede nasce dalla testimonianza. Chi crede attraverso la testimonianza dei suoi fratelli è veramente beato: “*Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto».* Nessuno deve più chiedere di vedere e di toccare per aprirsi alla fede nella risurrezione di Gesù. È beato chi crede per testimonianza. È beato chi crede perché altri hanno riferito il fatto, la realtà della risurrezione del Signore. San Paolo così insegna sulla nascita della fede

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me,*

*mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

La fede nasce dalla Parola predicata. La Parola predicata deve però essere testimoniata da chi la predica come vera Parola di Dio, vera Parola che ha trasformato la nostra vita. La verità della Parola è dalla credibilità di chi la predica. La via della fede è l’uomo che è stato trasformato dalla fede. È l’uomo che vive di fede e vive di fede se vive di obbedienza. In questo senso la via della fede è la Parola vissuta da colui che la testimonia. Questa via è quella descritta dalla Lettera agli Ebrei.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

Tutti questi uomini e donne sono via della fede perché vissero di ascolto purissimo e di obbedienza perfetta ad ogni Parola del loro Dio e Signore. Se la fede non nasce in un uomo, chi porta la Parola è giusto che si metta in questione. Non sempre la responsabilità è di chi ascolta. Sovente invece è di chi parla, perché non ha parlato secondo la legge della fede.

**30Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro.**

Gesù ha fatto durante la sua vita solo questi pochi segni? Se leggiamo i Vangeli Sinottici notiamo che i segni operati da Gesù sono stati molteplici, una vera infinità. L’Apostolo Giovanni non ha voluto scrivere quanto già la comunità dei credenti conosceva già. Ha scelto alcuni segni per lui più significativi. Gli altri, tutti gli altri, li ha lasciati. Gli altri non servivano allo scopo del suo Vangelo. È questo un principio metodologico che dobbiamo sempre osservare. Per attestare la verità di Gesù non necessariamente dobbiamo dire sempre tutto. Bastano poche cose dette però con sapienza ed intelligenza.

Questa regola metodologia vale per la catechesi, per l’omelia, per la predicazione, per l’insegnamento, per ogni altra via attraverso la quale si vuole donare la verità di Gesù ai nostri fratelli. La brevità è però frutto di finalità. La finalità è frutto a sua volta di intelligenza e di sapienza. Sapienza ed intelligenza si attingono nello Spirito Santo. Le cose lunghe sovente sono il frutto di stoltezza, di insipienza, di poco amore per gli altri, di scarsa preparazione, di mancanza di attenzione verso i fratelli. Poche parole, proferite con Spirito Santo, bastano per la conversione dei cuori. È questa la nostra sapienza ed intelligenza: la brevità nella scelta oculata delle cose da dire. È questa la nostra sapienza ed intelligenza: il giusto fine per cui annunziamo e testimoniamo la Parola di Cristo Gesù, le sue opere. Ecco il fine del Quarto Vangelo. Ecco il motivo per cui quasi alla sera della sua vita l’Apostolo Giovanni si mise a narrare le parole e le opere di Gesù Signore. Il suo è vero fine di fede in Cristo Gesù e nella sua verità.

**31Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.**

È questo il fine per cui l’Apostolo Giovanni ha scritto e ha deciso di scrivere queste cose e non altre. Perché crediate che Gesù è il Cristo. Gesù di Nazaret, Gesù il Nazareno, è il Messia del Signore, il suo Unto, il suo Cristo. In Gesù di Nazaret si compiono tutte le profezie di Dio. In Gesù di Nazaret si compie ogni promessa di salvezza di Dio. In Gesù di Nazaret nessuna Parola di Dio è rimasta senza compimento. Dopo che Gesù di Nazaret ha parlato ed ha operato, Dio non deve compiere più alcun’altra Parola, alcun’altra profezia, alcun’altra promessa. Tutto è compiuto con Cristo Gesù. Questa verità è così manifestata da San Paolo.

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla Chiesa di Dio che è a Corinto e a tutti i santi dell’intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.*

*Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi.*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. E Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. (1Cor 1,1-24).*

Cristo Gesù non è però un puro e semplice uomo, anche se grandissimo, anche se risorto, anche se è vivo in mezzo a noi. Cristo Gesù è il Figlio del Dio vivente. Non è Figlio in senso morale. Non è figlio nel segno dell’adozione. Non è figlio per creazione. Non è figlio per nessuna delle categorie umane per cui uno può essere detto figlio di un altro. Gesù è Figlio di Dio per generazione eterna dal Padre. La verità della figliolanza di Cristo Gesù è quella contenuta, manifestata, annunziata, rivelata dal Prologo.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Chi non professa questa verità che è reale, eterna, di sostanza, di vera generazione non crede nella verità di Gesù Signore. Gesù di Nazaret non l’uomo che viene fatto Dio, come avviene per il cristiano. Gesù di Nazaret è il Dio che si è fatto uomo. Questa è la sua verità. Credendo in Gesù, Messia e Figlio di Dio, si ha la vita nel suo nome. Si ha la vita nel suo nome, cioè nella sua potenza, nella sua grazia, nel suo sacrificio, nella sua redenzione, nel dono che il Padre ci ha fatto di Lui. La vita è la rigenerazione, l’elevazione, la partecipazione della divina natura. La vita è dono dello Spirito Santo che diviene la nostra vita. Lo Spirito Santo è donato nel nome di Cristo Gesù. La vita è l’immersione nella grazia e nella verità di Gesù Signore. La vita è nella partecipazione alla stessa santità di Cristo Gesù. E tutto questo avviene nel suo nome, con la sua potenza, nella sua verità. Il nome è anche la verità di Cristo Gesù. La predicazione della Parola e dell’opera di Cristo deve produrre questo frutto di fede: condurre ogni uomo a credere nella verità di Cristo Gesù e a lasciarsi trasformare da questa sua verità, divenendo con Cristo una cosa sola. È questa la vita: quella linfa di vita eterna che salendo da Gesù si riversa e fa fruttificare tutti i tralci. È questa l’opera della predicazione del Vangelo: prendere ogni uomo, innestarlo in Cristo, nella sua verità, farne un tralcio dell’unica vite, in modo che possa produrre per se stesso e per gli altri frutti di vita eterna. Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, la vita di ogni uomo. È questa la verità della nostra fede. Questa verità dobbiamo dare ad ogni uomo perché entri in possesso della vera vita.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Maria di Màgdala e le altre donne di buon mattino si recano al sepolcro con uno scopo nobile: dare degna sepoltura al corpo di Gesù. Per loro Gesù era morto e come tutti gli altri morti doveva essere onorato per la definitiva sepoltura. Loro non vanno in cerca di una persona vivente. Loro si recano per imbalsamare un corpo morto. Questa è la verità storica. Queste donne neanche hanno l’idea della risurrezione di Gesù. Neanche la immaginano per fantasticheria. Per loro la morte è morte. È questa la comune esperienza. Prova ne è che quando giungono al sepolcro e trovano la pietra rotolata via, neanche pensano che Gesù fosse risorto. Per loro Gesù è stato portato via, trafugato, rubato. Questo pensano e questo dicono ai discepoli. Tutto questo deve convincerci che né gli Apostoli né le donne avrebbero potuto inventare la risurrezione del Signore. Questa non è neanche nella loro immaginazione, nella loro fantasia, nei loro sogni. Per loro Gesù era un morto come tutti gli altri morti. Basta. Niente di più. Come morto loro erano andate ad onorarlo. Per loro Gesù meritava una degna sepoltura.

**Seconda riflessione:** Pietro e Giovanni, ascoltata la notizia di Maria di Màgdala, e cioè che Gesù era stato portato via dal sepolcro senza sapere dove l’avessero posto, corrono tutti e due verso il sepolcro. Giunge prima Giovanni, ma non entra. Giunge subito dopo Pietro ed entra seguito da Giovanni. Quanto il discepolo che Gesù amava vede nel sepolcro gli fa dire: *“Vide e credette”*. Cosa vide e cosa credette? Vide che il sepolcro era in ordine. L’ordine era veramente celestiale. Chi ruba non lascia mai in ordine, a motivo del tempo che gli manca e poi perché neanche riuscirebbe a porre ogni cosa al suo posto. Gesù non è stato rubato. Giovanni crede nella risurrezione di Gesù non perché vide il sepolcro vuoto, ma perché credette in quell’istante nella Scrittura che aveva sempre profetizzato la risurrezione del Messia del Signore. La risurrezione di Gesù non si fonda sul ritrovamento del sepolcro vuoto. Sarebbe questa una prova assai fragile. Si stabilisce invece sulla profezia, sulla parola di Dio, sulla promessa di Dio al suo popolo. La risurrezione diviene così la prova della verità di Cristo Gesù, Messia del Signore, suo Unto, suo Consacrato, suo Eletto, suo Figlio amato. L’Antica Scrittura non è per i discepoli di Gesù, è prima di tutto per i Figli di Israele. I Figli di Abramo devono sapere che ogni Parola di Dio in Cristo Gesù si è adempiuta. Gesù è il vero loro Messia, l’Unto da essi atteso fin dai tempi del re Davide.

**Terza riflessione:** L’Antica Scrittura non è per i discepoli di Gesù, è prima di tutto per i Figli di Israele. I Figli di Abramo devono sapere che ogni Parola di Dio in Cristo Gesù si è adempiuta. Gesù è il vero loro Messia, l’Unto da essi atteso fin dai tempi del re Davide. Poiché Gesù è veramente risorto, loro sono obbligati a rivedere la loro fede in Lui, se vogliono vivere di vera fede in Dio. Possiamo affermare che tutta la Parola di Dio dell’Antico Testamento è questo evento. È l’evento del Messia del Signore che muore e che risorge, muore per i nostri peccati, risorge per la nostra giustificazione. Compiutosi questo evento, tutta la Scrittura si compie. Se questo evento non si è compiuto, tutta la Scrittura rimane da compiersi. Se la Scrittura non si è compiuta e i discepoli di Gesù attestano con la loro vita questo compimento, allora sono i più grandi falsari che la storia conosca. Sono i più grandi mentitori e ingannatori dei loro fratelli. Sulla falsità storica costruiscono la loro fede e il loro modo di essere e di operare. Se invece si è compiuto, allora sono i figli di Abramo che si devono ravvedere nella loro fede. Non si può vivere una fede su un evento che deve venire quando questo è già venuto. Ma che fede in Dio sarebbe quella che crede nella Parola di Dio che si deve compiere e quando si compie non si riconosce il suo compimento? È una fede che non ci permette di camminare con l’attualità di Dio. È una fede tutta rivolta verso il passato, incapace di riconoscere l’agire nel presente di Dio. Questa fede è semplicemente morta, perché è proprio della fede viva riconoscere l’agire di Dio nella storia, che non è mai neutro per rapporto a noi. È invece un agire carico sempre della più grande salvezza. La risurrezione di Gesù è l’evento della salvezza di Dio e non ce ne sono altri che dovranno compiersi. Gesù lo ha detto nell’istante in cui stava per consegnare il suo spirito al Padre: *“Tutto è compiuto”*. Il Padre non ha nessuna altra parola da compiere. Per questo ogni attesa è puramente vana.

**Quarta riflessione:** Chiediamoci ora: perché solo il discepolo che Gesù amava è giunto per primo alla fede nella risurrezione di Gesù? Quanto aiuta l’amore il processo della vera fede? Quanto sostiene invece la purezza della verità la crescita del vero amore? Giovanni ama Gesù. Lo ama di un amore purissimo, intensissimo, castissimo, verissimo. Nell’amore vero si vive per l’altro, ma si vive anche dall’altro. L’amore è consegna della vita alla persona amata. È come se uno si alimentasse con la vita della persona amata. Il primo grande frutto del vero amore è la fiducia che è accoglienza di ogni parola, ogni desiderio, ogni volontà, ogni comandamento. L’amore vero fa sì che dell’altro non solo ci si fidi, all’altro ci si affidi. Affidarsi è consegnarsi. Consegnarsi è donarsi. Donarsi è annullarsi nell’altro e per l’altro. Qualsiasi cosa l’altro ci chiede, noi lo facciamo. Qualsiasi cosa ci dice noi la crediamo. L’amore nel processo della fede è fondamentale. È fondamentale perché l’ascolto si deve sempre trasformare in vita, in compimento, in opera. Questo compimento ha un solo nome: obbedienza, vivere secondo la volontà e nella e per la volontà dell’altro. Poiché la fede è una relazione che comporta il dono di tutto noi stessi all’altro, questo dono mai si potrà compiere senza l’amore, che deve precedere ogni atto di fede. Ecco allora che fede ed amore nel cristianesimo divengono un solo comandamento. Il comandamento della fede è l’amore e il comandamento dell’amore è la fede. Questa unità è così proclamata, annunziata, predicata, profetizzata così dal Deuteronomio:

*“Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.*

*Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso.*

*Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato”. (Dt 6,1-25).*

L’oggetto della fede è l’amore e l’oggetto dell’amore è la fede perché fede e amore dicono la nostra relazione esclusiva, coinvolgente tutta la nostra vita, con una Persona, con una Trinità di Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. Ora la Persona ha bisogno di essere creduta per essere amata ed è bisogno di essere amata per essere creduta. Il fine ultimo però è sempre l’amore. Dio vuole riversare tutto il suo amore sull’uomo, vuole che l’uomo riversi tutto il suo amore su di Lui. Questa relazione d’amore si realizza nella fede, che è ascolto di ogni desiderio di Dio sopra di noi.

**Quinta riflessione:** Gesù, il Risorto, proclama che Dio è *“Padre mio e Padre vostro. Dio mio e Dio vostro”*. Quale verità contiene questa rivelazione di Gesù? Essa è una sola: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è il Padre nostro. Il suo Dio è il nostro Dio. È nostro Padre il Padre di Gesù. È il nostro Dio il Dio di Gesù. Proprio per questo Gesù è venuto: per farci dono del Padre suo e del Dio suo. Questo significa che il cristiano non può conoscere altro Dio se non il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Ma per conoscere questo Padre e questo Dio dobbiamo conoscere tutta intera la vita di Gesù, perché Gesù ha rivelato il suo Dio e il Padre suo compiendo solo e sempre la sua volontà. È quindi la vita di Gesù che fa la differenza. Il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè, di Giosuè, di Samuele, di Davide, di Elia, di Eliseo, di Isaia, di Geremia, di Ezechiele, di Daniele, di tutti i Profeti e Giusti dell’Antico Testamento non è esattamente il nostro Dio. Non è neanche il nostro Dio il Dio di tutti gli altri creatori, inventori, ideatori di religioni. Il nostro Dio non è il Dio di Budda (Budda neanche ha un Dio), non è il Dio di Confucio, non è il Dio di Maometto, non è il Dio di nessun altro Capo religioso e Fondatore di questa o di quell’altra religione. Non è questo il nostro Dio, perché tra il Dio di Gesù Cristo e il Dio di tutti gli altri, compreso Abramo e tutto l’Antico Testamento, c’è una novità abissale. Questa novità abissale è la vita di Cristo Gesù che è differente da ogni altra vita compresa la vita di Abramo e di tutti coloro che vissero nell’Antico Testamento; compresa la vita di tutti coloro che non appartengono alla religione cristiana; compresa anche la vita di tutti i cristiani. Nessuna vita è simile alla vita di Cristo Gesù. Nessuno pertanto può donarmi il suo Dio e Padre come mio Dio e Padre, perché il mio Dio e Padre è solo il Dio e il Padre del Signore Cristo Gesù. È la vita di Cristo Gesù che fa la differenza. Questa differenza non è nell’ordine concettuale. Questa differenza è una storia, una vita, un amore, una verità, un dono, un’opera, una croce per amore, una risurrezione come dono. O partiamo dalla vita di Gesù – che è la nostra verità, la nostra fede – o partiamo da Gesù – che è il nostro amore, la nostra speranza, la nostra carità storica – oppure saremo anche noi immersi nella confusione religiosa che sta avvolgendo il mondo. Qual è questa confusione religiosa? È quella di adorare un Dio senza storia e quindi senza differenza. Ma adorare un Dio senza storia è anche costruire un uomo senza storia. Quale storia potrà mai dare ad un uomo un Dio che è senza storia? Cristo Gesù invece è la storia di Dio. È la storia dell’amore di Dio che si consuma su una croce per la sua creatura. È una storia che invita ogni uomo a consumarsi anche lui su una croce per amore dei suoi fratelli.

**Sesta riflessione:** La paceè il primo dono di GesùRisorto ai suoi discepoli. Cosa è esattamente la pace? La pace è riconciliazione, perdono, remissione della colpa e della pena, giustificazione, elevazione, partecipazione della divina natura, familiarità con Dio. Possiamo dire che la pace è vera creazione dell’uomo nuovo. Gesù, Uomo nuovo, fa nuovi i suoi discepoli con il dono della pace. Data la pace ed accolta si entra in una nuova relazione con Dio, con se stessi, con i fratelli, con il creato, con il tempo e con l’eternità. Che un uomo viva nella pace di Cristo Gesù lo attesta la sua vita di relazione. È sufficiente osservare come quest’uomo usi le cose della terra per accorgersi se è uomo di pace, oppure ancora è nella sua vecchia umanità. Basta vedere qual è l’uso del tempo di una persona e sappiamo se vive secondo la sua nuova creatura oppure se ancora dimora nella vecchia, quella che è nata dal peccato di Adamo. L’uomo nuovo vive una relazione nuova con ogni essere vivente. La vive in modo nuovo perché ormai lui è divenuto l’uomo della verità, carità, speranza, compassione, misericordia, saggezza, intelligenza, prudenza, vera santità. Ogni relazione errata con i fratelli e con la creazione attesta che vi è una relazione errata con la verità e con la carità e quindi non si può essere veri uomini di pace. Basta osservare un uomo nella sua relazione con la natura e appare subito agli occhi la sua essenza: nuova o vecchia, del vecchio uomo o del nuovo uomo. Qual è l’errore che oggi si commette? È quello di pensare che l’uomo vecchio possa fare le cose dell’uomo nuovo. È altresì quello di credere che tutto è possibile a tutti perché tutti si è uomini. Se questo fosse vero, Cristo sarebbe inutile a noi, non ci gioverebbe in alcuna cosa. È Cristo che fa la differenza. Egli fa la differenza perché la Pace nasce solo da Lui, è un suo dono e di nessun altro. Solo Lui può fare nuova la nostra vecchia umanità. Poiché moltissimi cattolici hanno perduto la vera identità di Cristo Gesù e la sua verità più pura, anche loro credono che tutto è dalla natura umana. Essi rovinano il mondo, non credendo e non annunziando invece che tutto è da Cristo Gesù. L’uomo nuovo è il frutto di Cristo Signore. È questa la sua pace.

**Settima riflessione:** *“Come il Padre ha mandato me, così anch’io mando voi”*. In questa parola di Cristo Gesù è la vera rivelazione religiosa, è il vero passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento tutto era dal Padre: Noè, Abramo, Mosè, i Profeti, i Sapienti, i Giusti. Era Dio che chiamava, sceglieva, inviava. Chiamava e inviava per compiere la sua volontà. Ora invece è avvenuto questo passaggio da Dio a Cristo Gesù. È Cristo che chiama ed invia. Gli Apostoli sono stati scelti da Cristo. Sono stati inviati da Lui. Non però per rendere testimonianza al Padre, bensì per rendere testimonianza a Lui, a Gesù, al loro Maestro e Signore. Gli Apostoli sono i Testimoni di Gesù Signore. Potranno essere i Testimoni del Padre solo se saranno i Testimoni del Messia di Dio. Gli Apostoli sono la via che conduce a Cristo. Cristo è la via che conduce al Padre. Se gli Apostoli – e in loro e per loro tutti i cristiani – saltano Cristo, mai potranno approdare al vero Dio, perché Dio nessuno lo conosce, solo Cristo Gesù. Solo Cristo Gesù può rivelare Dio al cuore e lo rivela attraverso la sua vita. Facendo i discepoli conoscere la vera vita di Cristo Gesù, loro manifesteranno il vero Dio, perché il vero Dio si può cogliere in un solo modo: conoscendo tutto il suo mistero che Cristo Gesù ha rivelato loro. Il mistero del Padre è racchiuso in ogni parola, opera, gesto, comportamento, relazione, silenzio, sguardo di Cristo Gesù. Chi vuole annunziare il vero Dio che parli sempre di Cristo Signore. È Lui la vera rivelazione, la vera manifestazione del Padre. Lo è nella sua storia vissuta tra noi.

**Ottava riflessione:** Il nuovo soffio dello Spirito, il nuovo alito di vita questa volta non è più di Dio Padre, è di Cristo Gesù. Ciò che il Padre fece con Adamo nel Giardino dell’Eden, il giorno della sua risurrezione Gesù lo fa con i suoi discepoli. Alita su di loro lo Spirito Santo, soffia in loro il nuovo alito della vita e loro divengono persone nuove, esseri viventi, persone che vivono per il Signore e per i fratelli. Quanto in questo giorno ha fatto Cristo Gesù, dovranno farlo i discepoli fino alla consumazione dei secoli, per tutto il tempo della storia. La religione apostolica non è più nobile di tutte le altre perché in essa è posta e data tutta verità di Dio. Questo sarebbe veramente poco, se fosse solo questo. La religione apostolica – cioè degli Apostoli di Cristo Gesù in successione ininterrotta e in comunione gerarchica con Pietro – è la sola vera perché essa sola può fare l’uomo nuovo. Essa sola può soffiare sulla persona umana il nuovo soffio dello Spirito Santo e solo essa può nutrire colui che è stato fatto nuovo in pienezza di grazia e di verità. Quanti non hanno la successione apostolica non possono donare lo Spirito Santo. Non fanno l’uomo nuovo. Curano solo il vecchio uomo con le sue passioni ingannatrici. Quanti hanno la successione apostolica ininterrotta possono anche fare l’uomo nuovo, ma non possono nutrirlo di verità. Non possono alimentarlo della più pura verità. Lo alimentano di verità e di falsità, di giustizia e ingiustizia e mai l’uomo nuovo potrà raggiungere la pienezza del suo essere. Senza la pienezza della verità nessun uomo potrà mai raggiungere la perfezione della sua nuova natura. La più pura verità è data solo dove vi è la comunione gerarchica con Pietro. Solo questa Chiesa Gesù ha garantito contro ogni falsità di Satana. La storia attesta che la grande santità, cioè la grande perfezione morale e spirituale della persona nuova, solo in questa Chiesa fiorisce. Le parole di Gesù non temono alcuna smentita:

*“Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo” (Mt 16,13-30).*

**Nona riflessione:** Gli Apostoli di Gesù dovranno iniziare la loro missione con il dare il perdono dei peccati. Generalmente si pensa – ed è questo errore comune – che il perdono dei peccati avvenga attraverso il Sacramento della Confessione. Nulla di più errato. Il perdono dei peccati avviene attraverso il Sacramento del Battesimo. Questa verità è insegnata dagli Atti degli Apostoli.

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,29- 41).*

Questa stessa verità è testimoniata anche dal Vangelo secondo Marco e dal Vangelo secondo Matteo.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 14,16-20).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Si predica il Vangelo, si invita esplicitamente alla conversione, ci si pente dei propri peccati, si riceve il perdono immergendo la persona nelle acque del Battesimo. Il Battesimo di un bambino appena nato cancella il peccato originale. Il battesimo dato a persone adulte cancella sia il peccato originale che ogni altro peccato attuale, personale commesso. Estingue all’istante ogni pena temporale dovuta ai peccati personali. Per i peccati commessi dopo il Battesimo si fa ricorso al Sacramento della Penitenza, o Confessione. Questo Sacramento è riservato al Sacerdozio Ordinato: Vescovo e Presbitero. Nessun altro può assolvere per atto sacramentale. Nel commento si è anche parlato della differenza che esiste tra confessare e perdonare, tra confessare e perdonare per atto sacramentale. Il potere delle chiavi di sciogliere e di legare appartiene all’Ordine Sacro e solo ad esso.

**Decima riflessione:** Gli Apostoli che erano nella casa dove entrò Gesù a porte chiuse annunziarono a Tommaso, che quella sera era assente, di aver visto il Signore. Tommaso dice loro che per credere lui vuole vedere e toccare il corpo del risorto. Vuole mettere il dito nel posto dei chiodi e la mano nel costato trafitto. Lui vuole fare l’esperienza corporea di Gesù prima di credere nella sua risurrezione. Per otto giorni Gesù lascia che Tommaso viva di questa idea. Poi viene e lo invita a toccare le sue piaghe. Con dolcezza lo rimprovera perché ha creduto perché ha veduto. Non si crede perché si vede. Si crede perché si ascoltano i testimoni. Non si crede perché si ascoltano i testimoni, si crede perché nei testimoni si vede il Signore risorto, perché i testimoni sono risorti insieme con Cristo a vita nuova. In fondo negli Apostoli si deve compiere lo stesso mistero che si è realizzato in Cristo Gesù: chi vedeva Cristo Gesù vedeva il Padre; chi credeva in Cristo Gesù, credeva nel padre. Cristo Gesù era la vera visibilità del Padre. Questo stesso mistero deve compiersi negli Apostoli: chi vede loro, deve vedere Cristo Gesù, perché sono loro la visibilità della sua verità, della sua carità, della sua speranza, della sua risurrezione; chi crede in loro, deve credere in Cristo Gesù, perché sono la Parola vivente di Gesù Signore. Sono loro la Parola della vera fede, Parola onnipotente, creatrice, piena di luce, di verità, di santità, ricca di perdono e di misericordia, piena di pietà e di compassione. Parola in tutto simile a quella di Gesù Signore.

**NOTA TEOLOGICA SUL VENTESIMO CAPITOLO**

Con Gesù si compie il passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento, che comporta una serie di altri passaggi che cercheremo di presentare nella loro più pura essenzialità e semplicità. Siamo passati dal vecchio uomo al nuovo uomo, dalla vecchia creatura alla nuova creatura, dalla nascita secondo Adamo alla generazione nella fede secondo Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Siamo passati da Dio a Cristo Gesù. Mentre prima tutto avveniva per opera del Padre. Ora tutto avviene e si compie per opera di Cristo Gesù. È Lui la via che conduce al Padre, del Padre è Lui la vita e la verità.

Siamo passati da Cristo agli Apostoli. Come Cristo Gesù era nella sua carne la visibilità del Padre, la sua verità, la sua misericordia, il suo perdono, la sua rivelazione, la sua grazia, così ora devono essere gli Apostoli tutto questo per rapporto a Cristo Gesù. Di Cristo loro devono essere la perfetta visibilità in ogni cosa. È oggi la carne degli Apostoli la via per andare a Cristo. Siamo passati da un solo popolo a tutti i popoli. Gesù è il Redentore dell’umanità. Nessun uomo è escluso dalla sua salvezza. È Lui il Salvatore di tutti. Siamo passati dalla particolarità all’universalità. L’universalità è l’essenza stessa della Chiesa, che per sua natura è cattolica, cioè universale, cioè di ogni luogo, di ogni paese, città, borgo, villaggio, metropoli, nazione, continente, globo terrestre.

Siamo passati dalla vecchia creazione alla nuova. Con Cristo Gesù Dio ha operato una nuova creazione dell’uomo ancora più mirabile di quella antica. Siamo passati dalla visione di Dio e di Cristo alla visione del cristiano. Oggi il mondo deve essere condotto alla fede in Dio attraverso la visione della vita del cristiano. È lui la rivelazione di Dio ad ogni uomo. È lui l’opera dell’onnipotenza divina. È lui il segno della vera grandezza di Dio. Siamo passati dal culto esteriore al culto interiore, dall’offerta di un animale all’offerta di se stessi al Padre, nell’unico sacrificio di Gesù Signore.

La tentazione è una sola: vivere come se questo passaggio non fosse stato mai compiuto, come se ancora fossimo nell’Antico Testamento. È proprio questa la tristezza cristiana: ogni giorno pensarsi secondo l’Antico Testamento, ogni giorno opera il passaggio inverso e contrario: dal Nuovo Testamento all’Antico. È sufficiente osservare come sovente viene celebrata l’Eucaristia per convincerci che ancora neanche la celebriamo come si celebrava l’Antica Pasqua. Questo passaggio dal vecchio al nuovo è l’opera quotidiana da compiere. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a passare tutti alla verità e santità di Cristo Gesù. Gli Angeli e i Santi ci prendano per mano e ci conducano in questo santo viaggio. È questo passaggio che il mondo attende per la sua conversione e salvezza.

## GIOVANNI IV VII XIX XX

### GIOVANNI IV

*Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.*

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.*

*Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui».*

*Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre.*

*Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».*

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».*

*Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch’essi infatti erano andati alla festa.*

*Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l’acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete».*

*Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va’, tuo figlio vive». Quell’uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un’ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato».*

*Il padre riconobbe che proprio a quell’ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.*

**Gesù dai Samaritani**

**1Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» –**

Spesso nel Vangelo ci sono notizie che spingono Gesù a spostarsi da un luogo in un altro. Queste notizie in sé non hanno alcun potere su Gesù. Chi governa Gesù è lo Spirito del Signore. Gesù sente, invoca lo Spirito, lo Spirito muove. Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: “Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni”. Di sicuro avrebbero inviato anche a lui sacerdoti e leviti perché si informassero sulla sua verità, origine, provenienza, identità. Gesù attualmente non può manifestare la sua verità di Messia del Signore. Lo Spirito Santo lo custodisce nel suo silenzio “teologico”, muovendo e ispirandolo perché lasci la Giudea e faccia ritorno in Galilea, terra più lontana. Lo Spirito Santo non cura gli interessi della religione, ma sempre gli interessi del Padre. Questo vale anche oggi per la Chiesa. Lui non cura gli interessi degli uomini nella Chiesa, ma solo gli interessi di Dio nella Chiesa.

**2sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –,**

Ora viene messo in luce che non è Gesù che battezzava, ma i suoi discepoli. Ignoriamo, perché non rivelato, il motivo di questa opera dei discepoli e del non intervento di Gesù. Spesso Gesù non interviene. Interverrà presto la storia. Ci sono delle cose che spetta agli uomini curare, dirigere, orientare. Altre cose le può curare solo lo Spirito Santo attraverso la storia. Lo Spirito fa giungere all’orecchio di Gesù una notizia. Gesù invoca lo Spirito. Lo Spirito muove. Il problema del battesimo è risolto una volta per tutte. Sapienza e saggezza e intelligenza dello Spirito Santo. Noi di notizie ne ascoltiamo tante, ma non preghiamo e non invochiamo lo Spirito. La storia scorre vanamente per noi.

**3lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea.**

Lo Spirito Santo spinge Gesù perché lasci la Giudea e faccia di nuovo ritorno in Galilea. Essendo la Galilea assai lontana da Gerusalemme e dalla Giudea, Gesù aveva un grande margine di libertà nello svolgimento della sua missione. La Giudei era il cuore della religione ebraica. Nella città abitavano i capi dei sacerdoti, gli anziani del popolo, i farisei e gli scribi più influenti. Per Gesù non vi sarebbe stata grande libertà di poter insegnare il regno di Dio. Nella remota e lontana Galilea è come se l’influenza di Gerusalemme si attutisse in qualche modo e Gesù era molto più libero di predicare il Vangelo di Dio. In certi luoghi è impossibile anche la sola predicazione. La storia conferma.

**4Doveva perciò attraversare la Samaria.**

Tra la Giudea e la Galilea vi era la Samaria. I Samaritani, per ragioni storiche ben conosciute, vivevano di una religione nella quale elementi della verità rivelata si erano sposati con elementi delle religioni dei popoli. Non solo la religione, anche la discendenza si era in qualche modo inquinata. Erano insieme figli di Abramo e figli dei popoli. Per questo miscuglio nella fede e nella razza vi era un forte contrasto tra Giudei e Samaritani.

*Nell’anno dodicesimo di Acaz, re di Giuda, Osea, figlio di Ela, divenne re su Israele a Samaria. Egli regnò nove anni. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, ma non come i re d’Israele che l’avevano preceduto. Contro di lui mosse Salmanàssar, re d’Assiria; Osea divenne suo vassallo e gli pagò un tributo. Ma poi il re d’Assiria scoprì una congiura di Osea; infatti questi aveva inviato messaggeri a So, re d’Egitto, e non spediva più il tributo al re d’Assiria, come ogni anno. Perciò il re d’Assiria lo arrestò e, incatenato, lo gettò in carcere.*

*Il re d’Assiria invase tutta la terra, salì a Samaria e l’assediò per tre anni. Nell’anno nono di Osea, il re d’Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, e li stabilì a Calach e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media.*

*Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore, loro Dio, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalle mani del faraone, re d’Egitto. Essi venerarono altri dèi, seguirono le leggi delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti, e quelle introdotte dai re d’Israele. Gli Israeliti riversarono contro il Signore, loro Dio, parole non giuste e si costruirono alture in ogni loro città, dalla torre di guardia alla città fortificata. Si eressero stele e pali sacri su ogni alto colle e sotto ogni albero verde. Ivi, su ogni altura, bruciarono incenso come le nazioni che il Signore aveva scacciato davanti a loro; fecero azioni cattive, irritando il Signore. Servirono gli idoli, dei quali il Signore aveva detto: «Non farete una cosa simile!».*

*Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: «Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo tutta la legge che io ho prescritto ai vostri padri e che ho trasmesso a voi per mezzo dei miei servi, i profeti». Ma essi non ascoltarono, anzi resero dura la loro cervice, come quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore, loro Dio. Rigettarono le sue leggi e la sua alleanza, che aveva concluso con i loro padri, e le istruzioni che aveva dato loro; seguirono le vanità e diventarono vani, seguirono le nazioni intorno a loro, pur avendo il Signore proibito di agire come quelle. Abbandonarono tutti i comandi del Signore, loro Dio; si eressero i due vitelli in metallo fuso, si fecero un palo sacro, si prostrarono davanti a tutta la milizia celeste e servirono Baal. Fecero passare i loro figli e le loro figlie per il fuoco, praticarono la divinazione e trassero presagi; si vendettero per compiere ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno. Il Signore si adirò molto contro Israele e lo allontanò dal suo volto e non rimase che la sola tribù di Giuda. Neppure quelli di Giuda osservarono i comandi del Signore, loro Dio, ma seguirono le leggi d’Israele. Il Signore rigettò tutta la discendenza d’Israele; li umiliò e li consegnò in mano a predoni, finché non li scacciò dal suo volto. Quando aveva strappato Israele dalla casa di Davide, avevano fatto re Geroboamo, figlio di Nebat; poi Geroboamo aveva spinto Israele a staccarsi dal Signore e gli aveva fatto commettere un grande peccato. Gli Israeliti imitarono tutti i peccati che Geroboamo aveva commesso; non se ne allontanarono, finché il Signore non allontanò Israele dal suo volto, come aveva detto per mezzo di tutti i suoi servi, i profeti. Israele fu deportato dalla sua terra in Assiria, fino ad oggi.*

*Il re d’Assiria mandò gente da Babilonia, da Cuta, da Avva, da Camat e da Sefarvàim e la stabilì nelle città della Samaria al posto degli Israeliti. E quelli presero possesso della Samaria e si stabilirono nelle sue città. All’inizio del loro insediamento non veneravano il Signore ed egli inviò contro di loro dei leoni, che ne facevano strage. Allora dissero al re d’Assiria: «Le popolazioni che tu hai trasferito e stabilito nelle città della Samaria non conoscono il culto del dio locale ed egli ha mandato contro di loro dei leoni, i quali seminano morte tra loro, perché esse non conoscono il culto del dio locale». Il re d’Assiria ordinò: «Mandate laggiù uno dei sacerdoti che avete deportato di là: vada, vi si stabilisca e insegni il culto del dio locale». Venne uno dei sacerdoti deportati da Samaria, che si stabilì a Betel e insegnava loro come venerare il Signore.*

*Ogni popolazione si fece i suoi dèi e li mise nei templi delle alture costruite dai Samaritani, ognuna nella città dove dimorava. Gli uomini di Babilonia si fecero Succot‑Benòt, gli uomini di Cuta si fecero Nergal, gli uomini di Camat si fecero Asimà. Gli Avviti si fecero Nibcaz e Tartak; i Sefarvei bruciavano nel fuoco i propri figli in onore di Adrammèlec e di Anammèlec, divinità di Sefarvàim. Veneravano anche il Signore; si fecero sacerdoti per le alture, scegliendoli tra di loro: prestavano servizio per loro nei templi delle alture. Veneravano il Signore e servivano i loro dèi, secondo il culto delle nazioni dalle quali li avevano deportati. Fino ad oggi essi agiscono secondo i culti antichi: non venerano il Signore e non agiscono secondo le loro norme e il loro culto, né secondo la legge e il comando che il Signore ha dato ai figli di Giacobbe, a cui impose il nome d’Israele. Il Signore aveva concluso con loro un’alleanza e aveva loro ordinato: «Non venerate altri dèi, non prostratevi davanti a loro, non serviteli e non sacrificate a loro, ma venerate solo il Signore, che vi ha fatto salire dalla terra d’Egitto con grande potenza e con braccio teso: a lui prostratevi e a lui sacrificate. Osservate le norme, i precetti, la legge e il comando che egli ha scritto per voi, mettendoli in pratica tutti i giorni; non venerate altri dèi. Non dimenticate l’alleanza che ho concluso con voi e non venerate altri dèi, ma venerate soltanto il Signore, vostro Dio, ed egli vi libererà dal potere di tutti i vostri nemici». Essi però non ascoltarono, ma continuano ad agire secondo il loro culto antico.*

*Così quelle popolazioni veneravano il Signore e servivano i loro idoli, e così pure i loro figli e i figli dei loro figli: come fecero i loro padri essi fanno ancora oggi (2Re 17,1-41).*

È questo miscuglio nella popolazione che ha creato una religione fortemente inquinata. La Samaria non era più sotto l’influenza o il governo religioso di Gerusalemme. Ognuno viveva la propria religione secondo personali mozioni.

**5Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio:**

Ora viene indicato il luogo dove Gesù giunge, attraversando il territorio della Samaria. Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio. Si trovano tracce nella Genesi. Gesù anche nei suoi spostamenti è sempre guidato dallo Spirito Santo, sempre da Lui mosso. Il regista della vita di Gesù è lo Spirito del Signore. Lui sa cosa il Padre vuole operare attraverso Gesù in ogni luogo e per questo lo spinge. Nulla è “naturale” nella vita di Gesù. Tutto si riveste di “soprannaturale”. Dovremmo tutti imitare in questo Gesù Signore. Anche la nostra parola più semplice e i nostri movimenti dovrebbero avvenire per opera dello Spirito.

**6qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno.**

Nel terreno dato dal padre a Giuseppe, c’era un pozzo di Giacobbe. Un pozzo è sempre luogo d’incontro. Uomini, animali, piante, tutti hanno bisogno di acqua per la loro quotidiana sussistenza. Senza acqua è la morte. L’acqua è la vita. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Anche se avesse voluto dissetarsi, non aveva nessuna possibilità di attingere acqua. Non vi erano strumenti a disposizione di tutti. Se Gesù desidera dissetarsi, deve attendere qualcuno che venga ad attingere acqua. Potrà sempre chiedere per misericordia che qualcuno gli dia modo di potersi dissetare. Viene indicata anche l’ora: “era circa mezzogiorno”.

**7Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere».**

Gesù è seduto presso il pozzo. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: “Dammi da bere”. Un assetato chiede acqua. Un affamato chiede pane. Siamo presso un pozzo solo acqua si può chiedere. È un atto di carità, compassione, misericordia che non costa nulla, ma vale moltissimo. Gesù dirà nel Vangelo secondo Matteo, nel racconto del giudizio finale, che vale la conquista della beata eternità, la vita eterna in Paradiso. Di questi gesti di amore che non costano nulla ne potremmo fare a migliaia ogni giorno. Invece siamo così chiusi in noi stessi, da non vedere oltre noi stessi. Eppure con gesti che non costano nulla ci guadagniamo la vita eterna.

**8I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi.**

Gesù è solo. Vi è il pozzo. Lui. La donna samaritana. I discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Nessuno era rimasto con il Maestro. Dobbiamo pensare che lo Spirito Santo non abbia voluto testimoni ingombranti. Certi eventi avvengono in mezzo alla folla. Altri eventi lo Spirito Santo vuole che avvengano nel silenzio, in solitudine, senza alcuna spettacolarizzazione. Quali eventi debbano essere pubblici e quali nel silenzio solo lo Spirito lo decide. Oggi ha deciso che nessuno fosse presente a questo incontro tra Gesù e la donna samaritana. Questo deve essere un grande insegnamento per i discepoli. Anche loro domani dovranno lasciarsi guidare dallo Spirito. Se perennemente mossi dallo Spirito del Signore, agiranno sempre secondo la volontà dello Spirito e rispetteranno ogni sua decisione. Le cose da fare in pubblico sempre saranno separate da quelle da fare con riservatezza.

**9Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.**

Leggiamo bene il testo. La risposta della donna a Gesù non è di rifiuto dell’acqua da dargli perché possa bere. La risposta è di grande meraviglia. La donna si meraviglia che un Giudeo possa chiedere da bere ad una samaritana. Allora la donna samaritana gli dice: “Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana? Voi giudei vi ritenete di razza superiore, razza pura, santa. Ritenete noi di razza inferiore, impura, non santa”. I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. I non rapporti erano di origine storica. Risalivano a quanto era avvenuto con la prima deportazione del 720 a. C. Religione e razza si erano amalgamate con le religioni e le razze straniere. Se tu che sei Giudeo ti abbassi così tanto da rinnegare te stesso e tutti i tuoi pensieri per chiedere acqua a me, donna da te considerata una nemica, allora la tua sete è veramente grande. Gli uomini si dovrebbero umiliare più spesso. Il Samaritano della Parabola non si umilia dinanzi a un Giudeo caduto in mano dei briganti e lasciato mezzo morto sul ciglio della strada? Il Samaritano guarito dalla lebbra non si umilia tornando indietro a ringraziare Gesù, suo benefattore? L’umiltà proprio in questo dovrebbe consistere: nel vedere l’altro in tutto simile a noi, sempre e non soltanto in alcune circostanze. L’uomo è meritevole di amore perché fatto da Dio a sua immagine e somiglianza. Altissima dignità.

**10Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva».**

Gesù risponde alla donna invitandola a vedere le cose da un altro punto di vista: “Gesù le risponde: Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere! tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva”. “Se tu conoscessi il dono di Dio”: il Dono di Dio è il suo Figlio unigenito. Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita nel suo nome. Questo è il dono di Dio: il Figlio. Il dono di Dio, il Figlio di Dio ti chiede da bere. Se tu conoscessi il suo mistero divino e umano, che è di salvezza e di redenzione, tu avresti chiesto a lui. Egli ti avrebbe dato acqua viva. L’acqua viva è lo Spirito Santo che sgorga da Lui. Vedendo il dono di Dio, vedendo il Figlio unigenito del Padre dinanzi ai tuoi occhi, sapresti la grazia che il Signore oggi ti sta facendo. Allora sì che la tua meraviglia sarebbe grande, grandissima. Sarebbe meraviglia da infarto.

**11Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva?**

Ma la donna vede solo un Giudeo assetato che gli ha chiesto dell’acqua. Se Gesù ha quest’acqua viva, perché chiede a me da bere? Perché Lui non si disseta? La donna comprende le parole di Gesù solo in modo letterale. Acqua per lei è acqua. Nulla di più. La sua religione non le permette altro. “Gli dice la donna: ‘Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo. Da dove prendi dunque quest’acqua viva?’”. Gesù aveva parlato di acqua viva. Non aveva parlato di acqua da pozzo. Essendo l’acqua solo in questo pozzo e non altrove, solo da questo pozzo può essere attinta. Gesù neanche ha un secchio per poter attingere. La sua offerta è quanto meno strana. Gesù parla in termini spirituali. La donna comprende in termini materiali. Dalla materia comprende, dalla materia risponde. Così facendo il discorso può durare anche giornate intere. Ma chi deve cambiare modalità è Gesù, non la donna.

**12Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».**

Ora la donna azzarda un suo pensiero: “Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?”. Gesù è forse capace di scavare pozzi più grandi di questo? Questo pozzo lo ha scavato Giacobbe e dona acqua da circa mille e settecento anni. Potrà mai Gesù scavare pozzi migliori di questo? È una domanda che non apre verso il positivo, ma verso il negativo. La donna non crede. La donna è convinta che Gesù sia lì a parlare, ma solo per parlare. Non c’è alcun segno visibile delle sue capacità. Lui è un Giudeo, in terra samaritana. Non ha nulla con sé. È solo. Dove avrà mai quest’acqua? La storia è questa. La donna pensa e argomenta da ciò che vede. Questo vede e questo dice. Se Gesù vuole che la donna pensi e veda altre cose, spetta a Lui aiutarla ad andare oltre il visibile e il razionale. Ancora siamo sul piano delle parole. Mostrare l’invisibile è dovere di chi l’invisibile annunzia e offre in dono. Se il visibile è di niente, gli occhi vedono il niente e dal niente argomentano. Quando Gesù mostrerà l’invisibile, la donna inizierà a pensare dall’invisibile.

**13Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete;**

Gesù alza l’offerta: “Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete”. L’acqua che dona la donna non estingue la sete per sempre. La estingue finché il corpo non l’avrà consumata, metabolizzata. Poi occorre altra acqua. Gesù si pone su un piano superiore e su questo piano sta conducendo il suo dialogo. Prima dice alla donna che lui le avrebbe dato acqua viva. Ora spiega cosa è quest’acqua viva, facendo la differenza con l’acqua della donna. Sapendo che è lo Spirito Santo che conduce il dialogo, ogni Parola di Gesù e della donna non va sciupata. Prima lo Spirito Santo rivela tutta la verità di Cristo Gesù e qual è la sua missione, poi alla fine mostrerà chi è Cristo Gesù.

**14ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna».**

Ecco la differenza tra l’acqua della donna e l’acqua che dona Gesù: “Ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno”. Questa la prima verità. L’acqua di Gesù estingue ogni sete. Non si ha più bisogno di acqua. La verità di Cristo è l’acqua viva. Chi la conosce, sazia la sua ricerca di altre verità. È la verità, la sua, madre di ogni verità. È la verità con la quale si deve confrontare ogni altra “verità” pensata dagli uomini, non vera e pura verità. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna. Lo Spirito Santo, che è lo Spirito della verità, non solo estingue ogni sete verso altre verità. Ma diventa sorgente di verità per gli altri. Ecco cosa annunzia Gesù. Chi si disseta con lo Spirito Santo diventerà a sua volta sorgente per il dono dello Spirito Santo, sorgente di luce, verità, giustizia, sapienza, conoscenza. Per lui la verità entra in molti altri cuori. La donna stessa attesterà a breve questa verità di Cristo Gesù. Riceve la verità da Cristo e subito diviene missionaria della verità. Anche i discepoli di Emmaus attestano la stessa cosa. Ricevono la verità e tornano per dare la verità.

**15«Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».**

La donna non si eleva sul piano spirituale. Rimane sul piano prettamente naturale, terreno, fisico. Accetta l’offerta di Gesù. Finalmente potrebbe lei non venire più ad attingere acqua a questo pozzo. Finirebbe la sua fatica. “Signore – gli dice la donna – dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua”. Nell’accettazione dell’offerta, nulla di spirituale. Solo materia e solo terra. Nessuna elevazione nello spirito. Perché questo accade? Perché l’uomo di terra pensa secondo la terra. L’uomo nello Spirito Santo, pensa secondo lo Spirito Santo, pensa in termini spirituali e non secondo la carne. Prima si deve formare l’umo spirituale. Poi tutto il resto. Ma chi può formare l’uomo spirituale? Solo chi è pieno di Spirito Santo. Prima la forma con la conversione del cuore e della mente e poi lo affida agli Apostoli perché lo trasformino anche nella natura e lo colmino di Spirito Santo. Ora che la donna ha accettato l’offerta di Gesù, Gesù è obbligato a mantenere la sua Parola. Deve dare alla donna quest’acqua. Altrimenti si rivelerebbe persona che sa dire solo parole. Chi dice, deve dare ciò che dice di dare. Noi sappiamo, per rivelazione, che l’acqua viva, l’acqua di vita eterna, lo Spirito Santo sempre dovrà sgorgare dal cuore di Gesù. È Lui il Nuovo Tempio di Dio ed è dal lato destro, cioè dal suo cuore, che l’acqua sempre sgorgherà.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

Se ogni cristiano credesse che ogni parola da lui proferita lo obbliga a dare ciò che è contenuto in esse, rifletterebbe prima di parlare. Farebbe attenzione a ciò che dice. Il cristiano non è un ciarlatano né un predicatore di vanità.

**16Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui».**

Gesù mantiene la promessa. La mantiene però in un modo umanamente strano, ma santamente divino. Dona alla donna un segno che le sue parole non sono vane. Sono purissima verità. Ecco la prima credibilità da creare. Il cristiano deve convincere il mondo che ogni sua parola è verità. Senza questa creazione di credibilità, il mondo penserà che le sue parole sono come ogni altra parola che viene proferita sulla terra. La Parola del cristiano è diversa. Gesù attesta che ogni sua parola è verità rivolgendo alla donna un semplice invito. Le dice: “Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui”. Lo Spirito già conosce la risposta della donna e tutta la sua storia. Gesù non deve essere informato.

**17Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”.**

La donna risponde prontamente: “Io non ho marito”. Questa risposta, secondo il pensiero della donna, attesta che Gesù non è nessuno. Non è né un profeta e neanche un indovino o un mago. È solo un uomo assetato presso un pozzo. Lo Spirito Santo sta conducendo la donna a rimanere strabiliata, meravigliata, catturata dalle parole di Gesù. È il solo modo perché si apra al suo mistero. Ora che lei è giunta a pensare che Gesù non valga nulla, è il tempo di rivelarsi. Le dice Gesù: “Ha detto bene: Io non ho marito”. È questa la prima scintilla che deve far sussultare il cuore della donna. Questa prima affermazione deve far sorgere già il dubbio nel suo cuore: chi è quest’uomo con il quale sto parlando?

**18Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».**

Ora Gesù dona uno sguardo su tutta la vita della donna: “Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito. In questo hai detto il vero”. Prima Gesù aveva mostrato a questa donna il suo visibile, in verità misero. Era solo un uomo assetato, dalle parole però ricche di promesse. Erano però promesse negate dalla visibilità della storia. Ora si passa dalla visibilità all’invisibilità, dal materiale allo spirituale, dal tempo al cielo, dall’uomo a Dio. Ciò che Gesù dice alla donna, non può venire da un cuore umano. Necessariamente può venire solo da Dio. Di certo quell’uomo dovrà essere un uomo di Dio. Solo i profeti conoscono per visione immediata ogni cosa.

**19Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta!**

Subito la donna replica a Gesù: “Signore, vedo che sei un profeta!”. Se Gesù è profeta, tutte le parole da Lui proferite sono purissima verità. Non sono parole dette a caso. Non sono promesse vuote. Sono promesse vere, reali. Con questa confessione, la donna attesta la verità di tutto il dialogo svolto da Gesù con lei. Veramente Gesù può dare quest’acqua viva, che estingue la sete, che diviene in chi la riceve sorgente che zampilla per la vita eterna. È giusto confessare che la storia ieri, oggi, domani, sempre, anche l’eternità confermerà la verità di ogni Parola proferita da Gesù. Mai nessuna Parola di Cristo Signore è caduta e mai cadrà a vuoto. Lo attesta la storia.

**20I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».**

Poiché Gesù è profeta, quale occasione migliore per risolvere qualche dubbio che è nel suo cuore? Non ci sarà mai più un’occasione come questa. È per la donna questo un vero momento di grazia. Urge viverlo bene. I nostri padri hanno adorato su questo monte. Voi dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare. Perché è solo il monte Sion e non anche il monte che è in Samaria? Perché il vostro monte è più importante del nostro? Qual è la ragione di fede, teologia, storia, tradizione, rivelazione per cui il vostro monte esclude il nostro e ogni altro monte? Non solo si deve rispondere ad ogni domanda. Non solo si deve rispondere secondo verità. A nulla serve. Quando si risponde, si deve rispondere non secondo verità storica, ma secondo la verità che può cogliere il cuore che è dinanzi a noi. Per questo occorre che sia lo Spirito a dare la risposta e anche lo Spirito a convincere il cuore. Il convincimento dello Spirito Santo è necessario in ogni risposta. Lo Spirito del convincimento deve essere lo Spirito di chi parla, di chi annunzia. Per questo chi parla e chi annunzia deve essere pieno dello Spirito del Signore.

**21Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre.**

Gesù risolve la questione in modo nuovo, anzi nuovissimo. Finiscono tutte le antiche modalità storiche di adorare il Signore. Si entra in una modalità nuova, universale, uguale per ogni uomo, di ogni popolo, lingua, nazione. Ecco la risposta. Gesù le dice: “Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre”. Con queste parole vengono dichiarate nulle, non idonee, non più buone, tutte le antiche forme e vie. Il luogo materiale per l’adorazione di Dio viene definitivamente abolito. Non vi sono più monti né in Giudea, né in Samaria, né in altri paesi o regioni. Di conseguenza non vi sarà più l’umiliazione di un popolo verso un altro popolo. Nessun popolo si deve recare presso un altro popolo per adorare Dio. Neanche un regno dovrà entrare in un altro regno. Dio vuole essere adorato in un regno e in ogni altro regno. Ciò che è di prima finisce. Inizia il dopo tutto nuovo. Non si dovrà più guardare verso il tempio di Gerusalemme, né entrare più in esso, secondo la preghiera innalzata a Dio da Salomone. Nuovo tempio di Dio è Cristo Gesù ed è il suo corpo e nel suo corpo ogni discepolo di Gesù.

*Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d’Israele, tutti i capitribù, i prìncipi dei casati degli Israeliti, per fare salire l’arca dell’alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d’Israele, i sacerdoti sollevarono l’arca e fecero salire l’arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d’Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all’arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l’arca dell’alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell’arca; i cherubini, cioè, proteggevano l’arca e le sue stanghe dall’alto. Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dal Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi sono ancora oggi. Nell’arca non c’era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull’Oreb, dove il Signore aveva concluso l’alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d’Egitto.*

*Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».*

*Il re si voltò e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, mentre tutta l’assemblea d’Israele stava in piedi, e disse: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre: “Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall’Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d’Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele”. Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d’Israele, ma il Signore disse a Davide, mio padre: “Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo; solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome”. Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d’Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d’Israele. Vi ho fissato un posto per l’arca, dove c’è l’alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d’Egitto».*

*Poi Salomone si pose davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi. Ora, Signore, Dio d’Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: “Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d’Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta, camminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me”. Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre!*

*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.*

*Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tu ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.*

*Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro.*

*Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio».*

*Quando Salomone ebbe finito di rivolgere al Signore questa preghiera e questa supplica, si alzò davanti all’altare del Signore, dove era inginocchiato con le palme tese verso il cielo, si mise in piedi e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, a voce alta: «Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunciato per mezzo di Mosè, suo servo. Il Signore, nostro Dio, sia con noi come è stato con i nostri padri; non ci abbandoni e non ci respinga, ma volga piuttosto i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie e osserviamo i comandi, le leggi e le norme che ha ordinato ai nostri padri. Queste mie parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore, nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele, suo popolo, secondo le necessità di ogni giorno, affinché sappiano tutti i popoli della terra che il Signore è Dio e che non ce n’è altri. Il vostro cuore sarà tutto dedito al Signore, nostro Dio, perché cammini secondo le sue leggi e osservi i suoi comandi, come avviene oggi».*

*Il re e tutto Israele con lui offrirono un sacrificio davanti al Signore. Salomone immolò al Signore, in sacrificio di comunione, ventiduemila giovenchi e centoventimila pecore; così il re e tutti gli Israeliti dedicarono il tempio del Signore. In quel giorno il re consacrò il centro del cortile che era di fronte al tempio del Signore; infatti lì offrì l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l’altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione.*

*In quel tempo Salomone celebrò la festa davanti al Signore, nostro Dio, per sette giorni: tutto Israele, dall’ingresso di Camat al torrente d’Egitto, un’assemblea molto grande, era con lui. Nell’ottavo giorno congedò il popolo. I convenuti, benedetto il re, andarono alle loro tende, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide, suo servo, e a Israele, suo popolo (1Re 8,1-66).*

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,1-23).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia.*

*Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza. A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra.*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,1-21).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. n solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colossi: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,1-23).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali (Col 3,1-25).*

Questa ricchezza di Cristo Gesù e del cristiano non deve essere abbandonata. La ricchezza del cristiano è invisibile. Urge che ogni discepolo di Gesù la renda visibile attraverso la sua fede, la sua carità, la sua speranza.

**22Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.**

Anche se tutto cambia nelle forme, nelle modalità, nelle vie, rimane una verità che è immutabile. Vi è una conoscenza vera di Dio e una conoscenza falsa. Questa verità rimane stabile in eterno: c’è il vero Dio, ma anche gli idoli. È verità eterna, immutabile. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. La salvezza viene dai Giudei perché Dio ha stabilito di benedire ogni nazione in Abramo. Dio ha scelto la discendenza di Abramo come sua via universale per riversare sull’intera umanità la grazia e la verità, la giustizia e la pace, la misericordia e il perdono. La discendenza di Abramo è discendenza di Davide. La salvezza viene da Cristo Gesù, che è il Figlio di Abramo, il Figlio di Davide, ma anche il Figlio di Adamo. Nessuna altra vera salvezza è data da Dio. Gesù è il Mediatore universale di ogni dono che da Dio discende sulla terra.

Questa verità oggi è negata da tutti coloro che dichiarano le vie degli uomini vie di vera salvezza e redenzione. Che queste vie non sono buone, lo attesta la storia. Senza Cristo, lontano da Cristo, l’uomo attesta di non essere salvato. Negare Cristo come unica e sola via stabilita dal Padre per avere la salvezza, negare le regole e le condizioni poste da Dio per vivere la salvezza di Cristo Gesù significa condannare ogni uomo alla non vera salvezza. Oggi questo sta producendo la stoltezza cristiana: un mondo senza vera salvezza. Un mondo nel quale il peccato viene elevato a legge, a diritto, a modalità giusta e vera di essere e di operare, a dignità dell’uomo.

**23Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano.**

Gesù annunzia alla donna di Samaria la modalità vera di adorare il Signore. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Primo principio: tutto è dalla volontà del Padre. Il Padre prima ha stabilito che i suoi adoratori lo adorassero nel tempio di Gerusalemme, lo adorassero però attraverso l’obbedienza alla Legge custodita nel tempio nell’arca dell’alleanza. Ora il Padre vuole essere adorato in spirito e verità. In spirito attraverso l’obbedienza allo Spirito Santo. In verità attraverso l’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Il Padre va adorato obbedendo a Cristo e allo Spirito Santo.

Cristo e lo Spirito Santo non sono nel tempio di Gerusalemme o in altri luoghi materiali della terra. È oggi il discepolo di Gesù corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo. È Lui l’arca della Legge di Cristo e dello Spirito di Dio. Ogni cristiano non solo deve adorare Dio obbedendo allo Spirito e a Cristo Gesù, ma deve essere anche via, della via che è Cristo, perché ogni altro uomo adori il Padre in Cristo e nello Spirito Santo, obbedendo alla Parola e alla verità. Dov’è il cristiano? In ogni luogo della terra. Ovunque c’è un cristiano, lì necessariamente ci dovrà essere il vero tempio del Signore, perché è lui il vero tempio dello Spirito Santo, perché è lui il vero corpo di Cristo.

**24Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».**

Dio è spirito. Se è spirito, è in ogni luogo della terra e del cielo. Lui è onnipresente. Ma non basta la sua onnipresenza per la giusta adorazione. È necessaria la via di Cristo e dello Spirito Santo. Questa via è il cristiano. Come prima la salvezza veniva dai Giudei, così oggi la salvezza viene da Cristo. Viene da Cristo attraverso la via del cristiano. Il cristiano via di Cristo e dello Spirito per portare a Cristo. Cristo via per portare al Padre. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità. Qual è la vera adorazione di Dio oggi? Che tutti credano in Cristo Gesù. È Cristo Signore la verità dell’amore e della grazia, della volontà e della giustizia del Padre. Se Cristo Gesù viene escluso, non c’è più vera adorazione del Padre. Non è adorato in Cristo, la vera via per la vera adorazione. Chi deve giorno per giorno insegnarci la verità di Cristo è lo Spirito Santo. Al Padre per Cristo nello Spirito.

Al Padre per Cristo nello Spirito Santo per la via del cristiano. Se il discepolo di Gesù toglie la sua via a Cristo, non vi potrà essere, per la sua omissione o peccato di disobbedienza, nessuna vera salvezza, nessuna redenzione. Le obbedienze del cristiano sono ben quattro: obbedienza alla verità di Dio, obbedienza alla verità di Cristo, obbedienza alla verità dello Spirito, obbedienza alla verità del cristiano. Senza l’ultima obbedienza, le altre sono nulle. Oggi è questa quarta obbedienza che è venuta meno, è assente, manca. Il cristiano non obbedisce più alla sua verità. Non si considera più via particolare della via universale che è Cristo Gesù in ordine alla salvezza dell’uomo. Urge che il cristiano si riappropri di questa quarta obbedienza senza più alcun ritardo. Lo esige il diritto di ogni uomo di essere salvato attraverso questa via visibile. Senza questa via nessuna salvezza vera nascerà sulla terra.

**25Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa».**

Dobbiamo constatare che la donna non à del tutto estranea al mistero della salvezza. Lo rivela la sua confessione di fede: “So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa”. Non solo questa donna ha fede nel Messia che dovrà venire. Lo attende con speranza. Lei vede nel Messia il portatore della verità, che sarà al di sopra delle parti. Lui non sarà per un uomo a discapito di un altro uomo. Sarà per l’uomo. Non sarà per i Giudei e non per i Samaritani. Sarà per i Giudei e per i Samaritani. Ognuno dovrà lasciare ciò che non è verità del Messia e assumere la verità del Messia. Si lascia ciò che non è, si assume ciò che è. Qui è il fallimento della vera salvezza. Nella non volontà di lasciare ciò che non appartiene alla verità di Cristo per assumere solo ciò che è sua verità. La verità di Cristo è sopra ogni uomo. Ad ogni uomo è chiesto la conversione ad essa.

La salvezza vera è nella fede in Cristo Gesù e nella sua Parola. Sia il Giudeo che il Samaritano devono percorrere la stessa via. Non c’è umiliazione di un uomo verso un altro uomo. Regola universale di ieri, di oggi, di sempre. Sappiamo che la Chiesa delle origini ha sofferto molto a causa di quanti erano di antica fede e di antica religione. Avrebbero voluto la sottomissione dei pagani alla loro fede e alla loro religione. La fortezza di Paolo impose Cristo. Sia Giudei che pagani devono abbracciare la via che è Cristo Gesù. Non c’è conversione di un popolo ad un altro popolo. C’è la conversione di tutti i popoli a Cristo e alla sua Parola, al suo Vangelo. Via unica e universale. Anche oggi urge prestare moltissima attenzione. L’uomo deve stare fuori del processo della vera salvezza. Nessun uomo deve convertirsi ad un altro uomo. Ogni uomo deve convertirsi a Cristo, alla sua Parola, al suo Vangelo e Verità. Ogni uomo è chiamato a lasciarsi ammaestrare dal Messia. Ma anche ogni uomo ammaestrato dal Messia, secondo le vie da Lui stabilite, deve aiutare ogni altro uomo a convertirsi al Messia e ad ogni suo insegnamento.

**26Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».**

È la prima e l’unica volta che Gesù rivela la sua identità di Messia: “Sono io, che parlo con te”. Sono io il Messia del Signore, il suo Cristo. In modo indiretto lo confesserà pubblicamente nel sinedrio, sotto giuramento. Le altre volte la verità di Cristo è confessata da altri. Il primo a confessarla è stato Simon Pietro nei pressi di Cesarea di Filippo. Ma subito Gesù ha imposto il silenzio. Sappiamo che Gesù amava definirsi: il Figlio dell’uomo. Si manifesta nella sua verità in modo diretto alla donna di Samaria, perché sa che non c’è pericolo di fraintendimento politico. La donna infatti non attende un re. Attende una persona che l’aiuti a trovare il vero Dio e la sua vera Parola. Possiamo applicare a questa donna la prima pagina del Libro della Sapienza. Sempre il Signore si rivela a quanti hanno nel cuore il desiderio della verità. Questa donna il desiderio della verità lo ha nel cuore. Lo rivelano le sue parole.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia.*

*La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

Il dialogo è finito. La rivelazione è stata portata al suo compimento. La donna ora sa perché Gesù le aveva fatto la promessa dell’acqua viva. Lui è il Messia, il Cristo di Dio. Lui viene per essere sopra le parti, sopra Giudei e pagani.

**27In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?».**

Ora torniamo i discepoli. Infatti “in quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna”. Si meravigliavano perché la donna è una samaritana. I discepoli pensano da Giudei, non da cristiani. Gesù pensa da Gesù. I discepoli pensano da Giudei. Tra Giudei e Samaritani non c’è dialogo, non ci sono parole. Essi vanno scansati, evitati. Invece Gesù non solo non li scansa, non li evita, ma si mette addirittura a dialogare con essi. “Nessuno tuttavia disse: ‘Che cosa cerchi?”, o: ‘Di che cosa parli con lei?’”: essi sanno che il Maestro va lasciato libero in ogni sua decisione. Nessuno è superiore al Maestro e tutto ciò che Lui fa va considerato cosa buona. Ad ogni discepolo di Gesù non solo è chiesto di parlare sempre da cristiano, sempre da discepolo. Gli è chiesto anche di crearsi tanta credibilità da suscitare verso la sua persona accoglienza, rispetto, somma libertà, assenza di giudizio. Gesù nei Vangeli Sinottici lo ha detto: “E beato colui che non trova in me motivo di scandalo”. Chi si mette dinanzi a Gesù deve sapere una sola verità. Lui è sempre sotto ispirazione e mozione dello Spirito Santo. Mai è dal suo cuore.

**28La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente:**

La donna lascia la sua anfora. È come se non avesse più bisogno di quell’acqua perché aveva trovato l’altra acqua: quello dello spirito e dell’anima. L’acqua dell’anima e dello spirito disseta più che l’acqua per il corpo. “La donna intanto lascia la sua anfora, va in città e dice alla gente”: questa donna, in assoluto, è la prima vera missionaria di Gesù. Sappiamo dai Vangeli che molti diffondevano e parlavano della sua potenza nel fare miracoli. Questa donna non ha ricevuto da Cristo nessun miracolo per il corpo. Ne ha invece ricevuto una infinitamente più grande per l’anima e per lo spirito. Gesù le ha offerto la sua acqua soprannaturale, spirituale, eterna che toglie ogni sete.

**29«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?».**

Questa donna annunzia Cristo come vero profeta. Con saggezza di Spirito Santo insinua però nei cuori l’idea o il pensiero che forse quest’uomo non è solo un profeta, come tutti gli altri profeti. Potrebbe essere il Messia, o il Cristo. “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?”: cerchiamo di capire cosa dice la donna. La verità che Gesù è il Messia è verità rivelata, non è verità provata. Verità provata è che Gesù è profeta. La donna parte dalla verità provata. Gesù è vero profeta del Dio vivente. Lo attestano le sue parole. Lui conosce chi è la donna. Sa qual è stata la sua vita. Quest’uomo, profeta a prova di storia, è anche il Messia, il Cristo di Dio? Ognuno di noi è chiamato ad annunziare con certezza la verità provata dalla storia. Deve però anche indirizzare verso la verità rivelata. Mai però potrà partire dalla verità di rivelazione per giungere alla verità provata dalla storia.

Il percorso dovrà essere sempre il contrario: si parte dalla verità provata dalla storia. Gesù ha dimostrato, attestato di essere vero profeta. Lo testimonia la vita della donna da Lui messa in luce. Si è rivelato però anche come il Messia. La donna annunzia la verità attestata dalla storia, orienta verso la verità di rivelazione. Questa stessa via deve percorrere il cristiano. Egli deve sempre partire dalla verità provata dalla storica e da essa aprirsi alla verità di fede. Altre vie non sono percorribili. La storia è il fondamento perenne della vera fede. Dove non c’è storia lì neanche ci potrà essere vera fede. Perché la nostra fede è in una Parola che noi dobbiamo trasformare in storia oggi e sempre. Ma la nostra fede è anche in una storia creata dalla Parola di Dio che è scesa nel nostro cuore e ha mosso la nostra volontà all’azione. Questa metodologia va sempre rispettata. È obbligatoria per ogni discepolo di Gesù.

**30Uscirono dalla città e andavano da lui.**

Va subito detto che nella donna agisce lo Spirito del convincimento. Lei è stata resa capace dallo Spirito Santo di far aderire alle sue parole gli abitanti della sua città o villaggio. Uscirono dalla città e andavano da lui. Lo Spirito del convincimento agisce negli altri nella misura in cui agisce in noi e ci convince della verità di Cristo, dello Spirito Santo, del Padre celeste. Se noi non siamo convinti della divina verità, mai nessuno potremo convincere. Oggi il cristiano ha perso il convincimento che solo Gesù è la vera salvezza di Dio e solo in Lui essa si compie; quali sono i frutti di questo non convincimento? Dichiarare Gesù non più via universale di salvezza e di redenzione. Per il suo convincimento perso, smarrito, bruciato, distrutto, lacerato, ha tolto Cristo come unico mediatore della verità e della grazia. Ha anche abolito la grazia e la verità come via di vera salvezza. Anche il Vangelo è stato abolito. Cosa rimane? Della rivelazione neotestamentaria e veterotestamentaria nulla. Ogni uomo può andare a Dio seguendo le proprie vie e camminando per i propri sentieri. Vie di bene e vie di male, nulla importa. Alla fine la salvezza è per tutti. Urge che il discepolo di Gesù si rivesta di un convincimento capace di superare ogni teologia, antropologia, filosofia, ideologia, filantropia. Solo lo Spirito Santo lo può dare e solo nello Spirito Santo lo si potrà esercitare, vivere.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

*Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.*

*Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.*

*E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell’Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall’ira che viene (1Ts 1,1-10).*

**31Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia».**

È mezzogiorno ormai superato. Le provviste sono state fatte. Gesù viene invitato a prendere cibo. “Intanto i discepoli lo pregavano: ‘Rabbì, mangia’”: Gesù ha un vero corpo. Poiché vero corpo di carne, va nutrito. Noi sappiamo che Gesù ha il perfetto governo del suo corpo. Nel deserto rimane quaranta giorni e quaranta notti senza prendere cibo. Anche Mosè rimane presso Dio sul monte senza prendere cibo per un tempo così lungo. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a vigilare sul suo corpo attraverso la virtù della sobrietà e della temperanza. Chi governa il proprio corpo nelle virtù attesta che anche anima e spirito sono governate nelle virtù. Gesù è in ogni virtù.

**32Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete».**

La risposta di Gesù è immediata: “Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete”. È questa la differenza tra Gesù, i suoi discepoli, i Giudei, ogni altro uomo. Lui possiede la perfetta conoscenza di tutto. Gli altri non conoscono. La conoscenza e la non conoscenza è una dei temi essenziali del Vangelo secondo Giovanni. I Giudei non conoscono Mosè. Non conoscono il Padre. Non conoscono Gesù. I discepoli non conoscono la volontà di Dio.

*Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete (Gv 1, 26). Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele" (Gv 1, 31). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L’uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Natanaèle gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico" (Gv 1, 48).*

*Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti (Gv 2, 24). Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva" (Gv 4, 10). Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei (Gv 4, 22). Ma egli rispose: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete" (Gv 4, 32).*

*Ma io vi conosco e so che non avete in voi l’amore di Dio (Gv 5, 42). E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?" (Gv 6, 42). Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: "Questo vi scandalizza? (Gv 6, 61). Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6, 69). Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo!" (Gv 7, 4).*

*I Giudei ne erano stupiti e dicevano: "Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?" (Gv 7, 15). Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17). Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? (Gv 7, 26). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28).*

*Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato" (Gv 7, 29). Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!" (Gv 7, 49). Gli dissero allora: "Dov’è tuo padre?". Rispose Gesù: "Voi non conoscete né me né il Padre; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio" (Gv 8, 19). Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8, 32). Gli dissero i Giudei: "Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte" (Gv 8, 52).*

*E non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola (Gv 8, 55). Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga (Gv 9, 22). E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce (Gv 10, 4). Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei" (Gv 10, 5).*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me (Gv 10, 14). Come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore (Gv 10, 15). Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono (Gv 10, 27). Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre" (Gv 10, 38). Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga (Gv 12, 42).*

*Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno (Gv 13, 18). E del luogo dove io vado, voi conoscete la via" (Gv 14, 4). Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?" (Gv 14, 5). Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto" (Gv 14, 7). Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? (Gv 14, 9).*

*lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 15). Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato (Gv 15, 21). E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me (Gv 16, 3). Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio" (Gv 16, 30).*

*Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3). Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 6). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25).*

*E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" (Gv 17, 26). Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli (Gv 18, 2). Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?" (Gv 18, 4). Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote (Gv 18, 15).*

Perché i discepoli non conoscono la volontà del Padre? Perché ancora non sono nello Spirito Santo. Solo lo Spirito del Signore conosce la volontà del Padre e ogni suo pensiero. Più si è nello Spirito e più si conosce Dio.

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,18-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

**33E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?».**

I discepoli ancora non conoscono il linguaggio di Gesù. Gesù parla dal cielo. Loro sono dalla terra. Chi rende comprensibile ogni linguaggio è solo lo Spirito Santo. Non essendo essi nello Spirito, ancora non possono comprendere. Pensando dalla terra, pensano secondo le cose della terra: “E i discepoli si domandavano l’un l’altro: ‘Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?’” Gesù non aveva detto: “Ho mangiato un cibo particolare, speciale, unico”. Aveva invece detto: “Io ho un cibo da mangiare che voi non conoscete”. Attorno a Gesù non vi è alcun cibo, né comune né particolare. Necessariamente dovrà trattarsi di un cibo spirituale e non materiale. Le parole di Gesù sono chiare. Anche prendendo il Vangelo alla lettera, non può mai essere detto né pensato quello che la lettera non dice. Si può credere a ciò che la lettera dice. Si può non credere. Ma la lettera non può essere modificata, alterata, cambiata. Oggi questo sta succedendo nella cristianità. La lettera dice una cosa e noi ne diciamo un’altra. La lettera parla del fuoco della Geenna e noi diciamo che essa è spenta. Parla di giudizio e noi insegniamo che non esiste alcun giudizio. Se uno volesse elencare quanto oggi viene alterato, modificato, cambiato della lettera, dovrebbe confessare che farisei e scribi del tempo di Gesù erano alquanto ingenui. Almeno essi qualche parola della Legge la conservavano.

**34Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera.**

Gesù libera gli Apostoli da questo lavoro inutile di interrogarsi e di darsi risposte altrettanto inutili e manifesta qual è il suo cibo che essi non conoscono: “Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”. Osserviamo bene. Gesù non dice: “il mio cibo è fare la volontà del Padre e compiere la sua opera”. Dice invece: “Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”. Perché è importante questa differenza? Perché domani gli Apostoli mai si dovranno relazione con la volontà del Padre. Gesù è stato mandato dal Padre. Gli apostoli non sono mandati dal Padre. Sono mandati da Cristo Signore. La loro relazione di obbedienza è con Cristo.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

La relazione di obbedienza è sempre con colui che manda. Poiché è Cristo che manda, con Cristo ci si deve rapportare. Come ci si rapporta? Con una pronta, immediata obbedienza alla sua volontà, manifestata nella sua Parola. Come Cristo faceva la volontà del Padre e compiva la sua opera nello Spirito Santo, così anche gli Apostoli di Gesù devono fare la volontà di Cristo nello Spirito Santo e compiere la sua opera. Invece spesso si è da se stessi. Chi agisce nel nome di Cristo Gesù, con l’autorità di Cristo Gesù, con lo Spirito di Cristo Gesù sempre deve avere un solo desiderio: fare la volontà di Gesù e compiere la sua opera. La volontà di Cristo la conosciamo. È nel suo Vangelo.

**35Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura.**

Ora Gesù detta la regola del buon, anzi ottimo lavoro missionario: “Voi non dite forse: ‘Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura’? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura”. Nel lavoro secondo il mondo o della terra, non sempre colui che miete è lo stesso di colui che ha seminato. C’è chi è preposto alla semina e chi invece alla mietitura. Se uno però non semina l’altro non miete. Ma vale anche il contrario. Se uno non miete e lascia marcire il grano nella spiga o lo abbandona agli uccelli del cielo, potrà forse seminare colui che è addetto alla semina? Nel lavoro dei campi, ognuno offre la possibilità all’altro di poter lavorare. Se uno non semina, l’altro non può raccogliere. Se uno non raccoglie, perché lascia marcire il raccolto, nulla potrà seminare chi dovrà seminare. Urge convincersi di questo obbligo di ciascuno a vivere bene il proprio lavoro. Ogni lavoro nella vigna del Signore è necessario, anzi indispensabile. Se uno solo manca nel suo ministero, tutto il lavoro rischia di essere compromesso. Anzi, è compromesso. I frutti sono dalla comunione di tutti gli operai.

**36Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete.**

Chi miete di certo non miete ciò che lui ha seminato. Ma “chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete”. Il frutto non è di chi miete. Lui ha solo mietuto. Non ha seminato. Chi miete deve gioire insieme a colui che ha seminato. Il frutto è l’opera di tutte e due. La Chiesa è questo mistero di passato, presente, futuro. Ieri, oggi, domani. Se ieri non è stato seminato bene, oggi si raccoglie poco. Se oggi non si raccoglie tutto il possibile, domani si mieterà poco. Ieri è responsabile di oggi. Oggi è responsabile di domani. Oggi anziché seminare il buon grano della Parola, stiamo seminando pensieri di farina del nostro cuore. Quale sarà domani il frutto che potrà essere mietuto dagli operai che subentreranno? Niente o pochissimo. Oggi abbiamo lavorato male. Il lavoro di domani è compromesso. Questo vale ad ogni livello di opera. Vale sempre.

**37In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete.**

Sempre nella Chiesa di Dio si vive di questo proverbio: uno semina e l’altro miete. Se si semina bene, si potrà raccogliere bene. Se si raccoglie bene, si potrà seminare bene. Il lavoro di prima è sempre necessario al lavoro di dopo. Senza l’oggi vissuto bene, il domani è sempre compromesso. Un campo non dissodato oggi, domani sarà pieno di spine e di ogni erba cattiva. Domani il lavoro sarà il doppio, il triplo, se non molto di più. Oggi è il giorno del Signore. Se oggi non si semina in vocazioni, domani si è scarsi in ordinazioni presbiterali. Se oggi non si semina la Parola, domani nessun frutto di morale si potrà raccogliere. Se oggi si semina farina, domani si raccoglieranno erbacce.

**38Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».**

Ecco la mirabile comunione tra passato, presente, futuro: “Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica”. Questa relazione è tra ieri e oggi. Ma c’è anche l’altra. C’è la relazione tra l’oggi e il domani. Oggi noi seminiamo con ogni cura e domani il Signore manderà gli operai a raccogliere ciò che essi non hanno seminato. Ma saranno loro a dare il buon seme a quando dovranno seminare. Ieri, oggi, domani. Presente, passato, futuro. Antico Testamento, Nuovo Testamento. Tradizione. Lavoro pastorale di ieri, di oggi, di domani. Predicazione di ieri, di oggi, di domani. Niente sfugge a questa verità. Sovente però tocca a quanti vengono dopo riparare i danni di un lavoro svolto male. Un vescovo, un parroco svolgono male il loro lavoro. Chi viene dopo, chi subentra, avrà un duro lavoro da compiere. Gesù non riparò il lavoro di Adamo?

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Questa riparazione per obbedienza non è costata forse la morte per crocifissione del Figlio dell’Altissimo? Prima di procurare un guasto nel lavoro assegnatoci, dobbiamo seriamente meditare. Chi subentra dovrà ripararlo.

**39Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto».**

La donna, andata nel suo villaggio dopo aver lasciata l’anfora presso il pozzo, era riuscita a convincere molti tra i suoi concittadini. Questa verità è riconosciuta da quanti si sono recati da Gesù e si sono incontrati con Lui. “Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: ‘Mi ha detto tutto quello che ho fatto’”. Viene dato alla donna ciò che è della donna. Aver evangelizzato e condotto a Cristo quelli della sua città. Dare ad ognuno ciò che è suo, che è suo frutto, è obbligo di giustizia. La giustizia obbliga alla riconoscenza e anche alla preghiera. Non obbliga per un giorno. L’obbligo è per sempre. Sempre si deve ringraziare e benedire.

**40E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni.**

I Samaritani, avendo creduto alle parole della donna, giungono da Gesù e lo pregano di rimanere da loro. Egli rimane là due giorni. In questo tempo si passa dalla conoscenza per sentito dire all’esperienza diretta, conoscenza personale. Dalla conoscenza mediata si passa alla conoscenza immediata. Quando si giunge a questa conoscenza, la mediazione non serve più. Questo non significa che la mediazione sia stata inutile. Nient’affatto. Anzi, è stata necessaria. Un esempio ci aiuterà a comprendere meglio: si ha una catasta di legna; da sola mai potrà bruciare. Occorre un fiammifero o una sorgente di fuoco. Una volta che la catasta brucia di fuoco proprio, a nulla serve più il fiammifero. Significa forse che il fiammifero non è stato necessario? Più che necessario. Ma il fiammifero serve perché il legno bruci da se stesso. Ora i Samaritani, gettati nel fuoco diretto di Gesù, bruciano per se stessi. Sono essi ora il fuoco.

**41Molti di più credettero per la sua parola**

Per la donna avevano creduto solo alcuni Samaritani. Molti di più hanno creduto per la sua parola, cioè per la parola di Gesù. La mediazione apre la via verso la conoscenza. Ma la conoscenza sempre si fonda sul racconto di altri. Possiamo applicare alla donna di Samaria e ai suoi concittadini quanto dice la Regina di Saba a Salomone. Altro è il sentito dire. Altro caso è l’esperienza diretta. Con l’incontro personale tutto è diverso. Si percepiscono i dettagli.

*La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, dovuta al nome del Signore, venne per metterlo alla prova con enigmi. Arrivò a Gerusalemme con un corteo molto numeroso, con cammelli carichi di aromi, d’oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli parlò di tutto quello che aveva nel suo cuore. Salomone le chiarì tutto quanto ella gli diceva; non ci fu parola tanto nascosta al re che egli non potesse spiegarle.*

*La regina di Saba, quando vide tutta la sapienza di Salomone, la reggia che egli aveva costruito, i cibi della sua tavola, il modo ordinato di sedere dei suoi servi, il servizio dei suoi domestici e le loro vesti, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza respiro. Quindi disse al re: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua sapienza! Io non credevo a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n’era stata riferita neppure una metà! Quanto alla sapienza e alla prosperità, superi la fama che io ne ho udita. Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi servi, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! Sia benedetto il Signore, tuo Dio, che si è compiaciuto di te così da collocarti sul trono d’Israele, perché il Signore ama Israele in eterno e ti ha stabilito re per esercitare il diritto e la giustizia».*

*Ella diede al re centoventi talenti d’oro, aromi in gran quantità e pietre preziose. Non arrivarono più tanti aromi quanti ne aveva dati la regina di Saba al re Salomone. Inoltre, la flotta di Chiram, che caricava oro da Ofir, recò da Ofir legname di sandalo in grande quantità e pietre preziose. Con il legname di sandalo il re fece ringhiere per il tempio del Signore e per la reggia, cetre e arpe per i cantori. Mai più arrivò, né mai più si vide fino ad oggi, tanto legno di sandalo.*

*Il re Salomone diede alla regina di Saba quanto lei desiderava e aveva domandato, oltre quanto le aveva dato con munificenza degna di lui. Quindi ella si mise in viaggio e tornò nel suo paese con i suoi servi (1Re 10,1-13).*

Sempre si deve aiutare ogni uomo a passare dalla conoscenza indiretta alla conoscenza diretta. Le vie di questa conoscenza sono molteplici e personali. Questa esperienza e conoscenza immediata va sempre chiesta nella preghiera.

**42e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».**

Si è già detto nel Primo Capitolo che ognuno che viene a conoscenza di Gesù in modo diretto aggiunge sempre una nuova verità alla verità che lo ha spinto verso Cristo Gesù. Da Agnello di Dio si passa a Re d’Israele, a Figlio di Dio. Ora si passa dalla verità di Messia e di Profeta alla verità di Salvatore del mondo. “E alla donna dicevano: ‘Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo’”. Tu sei stata per noi il fiammifero che ha messo a fuoco il nostro cuore. Ora crediamo perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo. Come si può constatare non è la stessa fede. È una fede aggiornata, migliorata, perfezionata, completata. Aggiornare, migliorare, perfezionare, completare la fede è possibile, ma solo attraverso l’esperienza immediata, diretta con Gesù. Più si cresce nello Spirito Santo, più ci si eleva in obbedienza e più la fede aggiunge verità a verità.

**Gesù in Galilea**

**43Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea.**

Gesù sa cosa è necessario, essenziale, giusto dare e cosa è superfluo. Poiché il suo tempo è scandito dal Padre nello Spirito Santo, neanche un solo minuto della sua vita va sciupato. Tutto deve essere vissuto per la salvezza. “Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea”: dove debba dirigersi lo comanda lo Spirito Santo. Il Padre vuole Gesù in Galilea e lo Spirito lo spinge perché si rechi in quella regione. Tutto in Gesù è per volontà del Padre nello Spirito. Pensare la vita di Cristo Gesù in modo differente diviene impossibile. Lui deve recarsi dove il Padre lo manda e fare ciò che il Padre gli comanda. Suo cibo è fare la volontà di colui che lo ha mandato e compiere la sua opera.

**44Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria.**

Questa dichiarazione non viene dal Vangelo secondo Giovanni, bensì dal Vangelo secondo Luca. È una dichiarazione fatta immediatamente dopo la dichiarazione del compimento della Scrittura e l’incredulità dei suoi concittadini.

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.*

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».*

*Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».*

*All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino (Lc 4,14-30).*

Con il Signore nostro Dio c’è sempre posto per la conversione. A Nazaret aveva iniziato. Essi si attendevano qualche segno portentoso. Gesù invece ha voluto che credessero solo sul fondamento della parola. Ora tutto è diverso. Tutto ciò ci deve insegnare che mai ci si deve fermare a ieri. Oggi lo Spirito Santo potrebbe cambiare il cuore e ogni uomo di Dio deve essere capace di percepire anche le più piccole azioni dello Spirito Santo nei cuori.

**45Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch’essi infatti erano andati alla festa.**

Perché i Galilei accolgono Gesù? Perché essi hanno visto tutto quello che Gesù aveva fatto a Gerusalemme durante la festa. Essi passano dalla fede per la via della sola parola, alla fede per la via anche dei miracoli e dei segni. Il segno ha reso credibile la parola. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa. Anch’essi infatti erano andati dalla festa. Si giunge alla fede nella parola dal conforto dei segni che attestano che la parola annunziata è vera. Il segno non sostituisce la parola. Conduce a credere nella parola. La fede è sempre nella parola, mai nel segno. Credere nel segno e chiedere il segno per se stesso non è salvezza. La salvezza viene dalla fede nella parola. Il segno deve aiutare perché si possa giungere alla fede nella parola. Per il segno alla parola: è la vera salvezza. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. Tutto nella nostra religione è finalizzato a credere nella Parola, nel Vangelo. La salvezza è dall’obbedienza alla Parola, al Vangelo. Se il segno non porta alla Parola, a nulla serve.

**Secondo segno a Cana:** **guarigione del figlio di un funzionario del re**

**46Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l’acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao.**

Viene indicata la località dove giunge ora Gesù: “Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l’acqua in vino”. Questo miracolo è assai particolare. È stato operato quasi in modo invisibile. Vi erano però i testimoni. I servi non avevano messo vino nelle anfore o giare. Avevano versato acqua. Essi sono gli unici testimoni oculari. Di sicuro essi lo hanno raccontato a molti. Anche colui che dirigeva il banchetto nulla sapeva di quanto era accaduto. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Il re è di certo Erode. La fama di Gesù, operatore di miracoli, si era già diffusa. Si sapeva anche che Lui tutti ascoltava ed esaudiva. Nessuno rimaneva deluso.

**47Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire.**

Il funzionario regio vede in Gesù la sua unica possibilità di guarigione, di vita. Si trattava di una malattia seria, grave. Si dice infatti che il figlio stava per morire. Per questo si affretta ad andare a chiamare Gesù. Urge la sua presenza. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, poiché stava per morire. È la preghiera di un padre che vede la morte accanto al figlio suo. Chi può liberare dalla morte? Solo Gesù. Nessun altro. Chiedere a Gesù nulla costa. Vale questa verità anche oggi. Costa chiedere a Gesù? Nulla di nulla. Eppure non si chiede. Non si prega. Non lo si invoca. Lo si rinnega. Oggi il più grande peccato dell’uomo è il rifiuto del suo Creatore, Redentore, Salvatore, della sua Luce e Vita Eterna. Non solo lo si rifiuta, si vuole impedire che qualcuno possa rivolgersi a Lui. I cristiani non sono privi di responsabilità.

**48Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete».**

Gesù ricorda la sua verità. Il miracolo è di aiuto alla fede nella sua Parola. Si dovrebbe giungere alla fede nella sua Persona e nella sua Parola senza bisogno di alcun miracolo. Invece si crede nel miracolo e non nella Parola. “Gesù gli disse: ‘Se non vedete segni e prodigi, voi non credete”. Infatti il funzionario del re non crede nella Persona e nella Parola di Gesù. Crede invece in Gesù operatore di guarigioni e di prodigi di ogni genere. Gesù vorrebbe che quest’uomo credesse in Lui, accogliesse la sua Parola, si convertisse alla sua verità. Ancora quest’uomo è lontano da questa fede. Del miracolo ha bisogno e lo chiede. Credere nel miracolo è già qualcosa. Una volta ottenuto il miracolo si può passare, anzi si deve passare alla fede nella Parola. Il miracolo attesta infatti che la Parola di Gesù è tutta vera. È vera per le cose della terra ed è vera per le cose del cielo, dell’anima, dello spirito. In verità il miracolo proprio a questo serve: ad accreditare che Gesù viene da Dio, è un suo vero inviato. Poiché Gesù viene da Dio, dice anche le Parole di Dio. Alle Parole di Dio si deve immediata obbedienza. Sono Parole di Dio.

**49Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia».**

Il funzionario del re ora ha solo un problema da risolvere. La guarigione del figlio è la sua unica e sola preoccupazione. Anche se Gesù parlasse per un intero anno sulla necessità della fede, i suoi pensieri sarebbero altrove. “Il funzionario del re gli disse: ‘Signore, scendi prima che il mio bambino muoia’”. È come se volesse dire: Gesù, tu devi distinguere ciò che urge oggi e ciò che urgerà domani. Domani possiamo anche parlare di fede e obbedienza. Oggi, in questo istante, è tempo sprecato per me che tu mi parli di queste cose. Il mio bambino sta per morire e tu stai qui a parlare. Non perdiamo più tempo. Scendi prima che lui muoia. Poi a nulla serve la tua presenza. È evidente che quest’uomo conosce assai poco di Gesù. Sa solo che può guarire il suo bambino. Altro non sa. Neanche potrebbe, se volesse. Nessuno gli ha parlato di Gesù in modo convenientemente vero, giusto, santo. Credere in Gesù operatore di prodigi, è già l’inizio. Se il cuore è semplice, la fede in esso nascerà in seguito. Se invece il cuore è indurito, neanche dieci segni potenti, come quelli dati da Mosè al faraone, lo smuoveranno.

**50Gesù gli rispose: «Va’, tuo figlio vive». Quell’uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino.**

Gesù esaudisce la preghiera del funzionario. Lo mette però a dura prova. Non scende lui a Cafàrnao. “Gesù gli rispose: ‘Va’, tuo figlio vive. Quell’uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino”. Credette! È questa una vera prova di fede. Il funzionario deve credere che Gesù può operare con la sola sua Parola. Basta la sua volontà manifestata sia in modo udibile all’uomo che in modo non udibile. È sufficiente volerlo. In verità il funzionario crede. Si mette in cammino. Si dirige verso casa con la fede nella Parola di Gesù. Suo figlio vive. Quando? In questo istante. Gesù non dice: “tuo figlio vivrà”. Dice invece: “tuo figlio vive in questo istante. È guarito”.

**51Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!».**

La storia conferma la Parola di Gesù: “Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: ‘Tuo figlio vive!’” La Parola di Gesù si è compiuta all’istante. Parola proferita, guarigione operata, miracolo compiuto. La storia non solo testimonia per la verità di questa Parola di Gesù. Essa testimonia per ogni Parola del Vangelo. Per tutta la Parola di Dio. Mai nessuna Parola è caduta a vuoto. Quanto Gesù dice si compie oggi e per l’eternità. Questa certezza deve essere fede in ogni discepolo di Gesù. Se è certezza nel discepolo, potrà essere certezza in ogni altro uomo. Se dubita il discepolo non vi è alcuna possibilità che altri possano credere. La fede nasce dalla fede.

**52Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un’ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato».**

Il funzionario del re avere conferma che la guarigione sia avvenuta nell’ora esatta, in cui Gesù gli ha detto “Va’, tuo figlio vive”. Per questo indaga. Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. La risposta è immediata. “Gli dissero: ‘Ieri, un’ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato’”. Quest’uomo non indaga per curiosità. Vuole appurare la verità. Vuole conoscere se veramente il figlio è guarito per la Parola di Gesù. Se la febbre l’avesse lasciato prima, di certo non sarebbe stato Gesù a guarirlo. Se l’avesse lasciato dopo, neanche sarebbe stato Gesù. Gesù gli aveva detto “Va’ tuo figlio vive”: ora vive. Prima era in procinto di morte. Non vive dopo. Ora.

**53Il padre riconobbe che proprio a quell’ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.**

L’indagine produce il suo buon frutto: “Il padre riconobbe che proprio a quell’ora Gesù gli aveva detto: ‘Tuo figlio vive, e credette lui con tutta la sua famiglia”. Questa volta non è fede in Gesù operatore di miracoli o di guarigioni. È fede in tutta la Persona di Gesù. Credendo nella Persona crede anche in ogni sua Parola. Il processo verso la fede piena si è compiuto. Una verità va detta. Se ad un uomo si annunzia un tipo di fede, nel cuore nasce questo tipo di fede. A quest’uomo avevano riferito che Gesù è capace di operare il miracolo della guarigione. Null’altro gli avevano riferito. Questo tipo di fede ha ricevuto, secondo questo tipo di fede lui agisce. Ora la sua fede è perfetta.

**54Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.**

Ora viene manifesta che questa guarigione è il secondo miracolo, che Gesù fece quando tornò dalla Giudei in Galilea. Il primo è stata la trasformazione dell’acqua in vino. Il secondo è la guarigione del figlio del funzionario del re. È cosa giusta chiudere questo Capitolo con una piccola aggiunta su quanto si è detto sulla fede. Ognuno deve porre molta attenzione nella trasmissione della fede. L’altro mette nel cuore quanto riceve. Parola falsa, fede falsa. Parola vera, fede vera. Parola superficiale, fede superficiale. Parola corrotta, fede corrotta. Parola che ingoia il cammello, fede che ingoia il cammello. Parola malata di falsità, fede malata di falsità. Si vive di fede vera si dona fede vera.

### GIOVANNI VII

*Dopo questi fatti, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo.*

*Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. I suoi fratelli gli dissero: «Parti di qui e va’ nella Giudea, perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu compi. Nessuno infatti, se vuole essere riconosciuto pubblicamente, agisce di nascosto. Se fai queste cose, manifesta te stesso al mondo!». Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui. Gesù allora disse loro: «Il mio tempo non è ancora venuto; il vostro tempo invece è sempre pronto. Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di esso io attesto che le sue opere sono cattive. Salite voi alla festa; io non salgo a questa festa, perché il mio tempo non è ancora compiuto». Dopo aver detto queste cose, restò nella Galilea.*

*Ma quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto. I Giudei intanto lo cercavano durante la festa e dicevano: «Dov’è quel tale?». E la folla, sottovoce, faceva un gran parlare di lui. Alcuni infatti dicevano: «È buono!». Altri invece dicevano: «No, inganna la gente!». Nessuno però parlava di lui in pubblico, per paura dei Giudei.*

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!».*

*Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov’è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».*

*Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora. Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: «Il Cristo, quando verrà, compirà forse segni più grandi di quelli che ha fatto costui?».*

*I farisei udirono che la gente andava dicendo sottovoce queste cose di lui. Perciò i capi dei sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo. Gesù disse: «Ancora per poco tempo sono con voi; poi vado da colui che mi ha mandato. Voi mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire». Dissero dunque tra loro i Giudei: «Dove sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e insegnerà ai Greci? Che discorso è quello che ha fatto: “Voi mi cercherete e non mi troverete”, e: “Dove sono io, voi non potete venire”?».*

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.*

*All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.*

*Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.*

**Gesù sale a Gerusalemme per la festa e insegna**

**1Dopo questi fatti, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo.**

Nel Capitolo VI Gesù prima è sul monte per la moltiplicazione dei pani. Poi cammina sul mare. Infine insegna il grande mistero del suo corpo e del suo sangue nella Sinagoga di Cafàrnao. Nel Capitolo V era a Gerusalemme. Nel Capitolo IV dalla Giudea si reca in Galilea, passando per la Samaria. Nel Capitolo II prima è a Cana di Galilea, poi a Gerusalemme. Il Capitolo III è senza alcuna indicazione. Alla fine del Capitolo è presso il Giordano. Nel Capitolo I, agli inizi è nel territorio della Giudea. Nella seconda parte si trova in Galilea. Ma appare con tutta evidenza che i racconti seguono più uno schema teologico che di altro genere. Ora Gesù è in Galilea. Viene indicato il motivo: “infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo”. Sulla testa di Gesù pende una sentenza di morte. Ogni occasione è buona perché questa sentenza diventi realtà.

**2Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne.**

Si avvinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Questa festa ricordava la lunga permanenza dei figli d’Israele nel deserto. Questa veniva vissuta costruendo delle capanne e dimorando in esse per qualche giorno. Le feste dei Giudei non erano solo memoria della mente o del cuore. Non erano solo ricordo di quanto era stato vissuto dai padri. Erano anche vita attuale di quegli eventi. Era come se quegli eventi avvenissero oggi per la prima volta. Oggi il Signore libera il popolo dalla schiavitù. Oggi il popolo dimora nel deserto. Oggi il mare è diviso in due. Oggi passa l’angelo sterminatore. Oggi. È un ricordo vivo, non morto. Oggi si vive quell’evento come evento attuale.

**3I suoi fratelli gli dissero: «Parti di qui e va’ nella Giudea, perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu compi.**

Ora entrano in scena i fratelli di Gesù, cioè i suoi parenti. Essi gli dicono: “Parti di qui e va’ nella Giudea, perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu compi”. In verità i discepoli sono sempre con Gesù e vedono ciò che lui fa. Da quando il Maestro li ha chiamati essi sono sempre con lui. Non lo lasciano un istante. Non solo in Giudea Gesù compie miracoli, ma anche in Galilea. Perché allora i suoi fratelli lo invitano a recarsi in Giudea? Una cosa dobbiamo noi tenerla come infallibilmente vera. Gesù può essere invitato o tentato a fare qualsiasi cosa. Lui è sempre e solo mosso dallo Spirito Santo, secondo la volontà del Padre suo. Gesù non è dagli uomini, mai.

**4Nessuno infatti, se vuole essere riconosciuto pubblicamente, agisce di nascosto. Se fai queste cose, manifesta te stesso al mondo!».**

Ecco cosa ora aggiungono i fratelli: “Nessuno infatti, se vuole essere riconosciuto pubblicamente, agisce di nascosto. Se fai queste cose, manifesta te stesso al mondo!”. È questa una vera tentazione. Perché è tentazione? Perché il fine di Gesù non è manifestare se stesso al mondo, ma è invece di manifestare il Padre al mondo. Il Padre però va manifestato secondo la volontà e le modalità stabilite dallo Spirito Santo, sempre in comunione con il Padre. Gesù deve andare dove lo spinge lo Spirito Santo, non dove vuole lui o vogliono i suoi fratelli. Deve fare sempre ciò che gli suggerisce lo Spirito Santo, non ciò che gli chiede la gente. Gesù mai è dalle creature. Lui è sempre da Dio.

**5Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui.**

Ora viene rivelato che neppure i suoi fratelli credevano in lui. Che significato allora ha per noi questo invito dei fratelli? Lo tentano perché si bruci in Gerusalemme, provando i Giudei che Lui non viene da Dio o altro? Una cosa per noi rimane sempre vera: quando il cuore è cattivo anche le parole che escono da esso sono cattive. I suoi fratelli non amano Gesù, perché non credono in Lui. Lo invitano perché in Gerusalemme appaia realmente chi Lui è. Possiamo pensare che i fratelli invitino Gesù perché si rechi a Gerusalemme, così là scribi, farisei, capi dei sacerdoti sapranno come coglierlo in fallo. In galilea questo è assai difficile possa accadere. In Giudea tutto è più semplice.

**6Gesù allora disse loro: «Il mio tempo non è ancora venuto; il vostro tempo invece è sempre pronto.**

Gesù respinge la tentazione in modo assai semplice, rinviando alla volontà del Padre. Gesù allora disse loro: “Il mio tempio non è ancora venuto; il vostro tempo invece è sempre pronto”. Perché questa diversità di relazionarsi? Il tempo dei suoi fratelli è sempre pronto perché essi sono dalla loro volontà. Ciò che decidono, lo fanno senza rendere conto a nessuno. Gesù invece non decide neanche un attimo della sua vita. Chi decide per Lui è il Padre suo. I suoi fratelli possono recarsi in Gerusalemme e anche altrove in qualsiasi momento del giorno o della notte. Gesù invece ogni passo lo fa perché lo comanda lo Spirito Santo. Anche le modalità vengono dallo Spirito del Signore.

**7Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di esso io attesto che le sue opere sono cattive.**

Ora Gesù fa una differenza sostanziale tra Lui e i suoi fratelli: “Il mondo non può odiare voi, ma odia me”. Qual è il motivo di questo odio? Perché di esso io attesto che le sue opere sono cattive. Il mondo ama ciò che è suo. I fratelli di Gesù sono del mondo e il mondo li ama, non li odia. Il mondo odia chi lo contrasta, chi si oppone ad esso. Il mondo odia il mondo ma solo quando esso è sfidato nelle sue opere. Il male odia coloro che ostacolano il suo male. Se il mondo non odiasse il mondo, sarebbe veramente la fine. Il male si coalizzerebbe e sarebbe una potenza veramente invincibile. Invece il Signore ha confuso le lingue del male e questa divisione è la sua debolezza. Gesù invece è odiato dal mondo perché lui attesta di esso che le sue opere sono cattive. Non opere secondo Dio. Qui il mondo è anche la religione così come essa veniva insegnata e vissuta dai maestri del tempo. Scribi, farisei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo, sadducei, erodiani, zeloti odiano Gesù perché manifesta che la loro religione non è secondo la verità del Padre suo. È una religione artefatta, pensata da cuori senza divina verità.

**8Salite voi alla festa; io non salgo a questa festa, perché il mio tempo non è ancora compiuto».**

Gesù prende le distanze dai suoi fratelli: “Salite voi alla festa. Io non salgo a questa festa, perché il mio tempo non è ancora compiuto”. Come vanno comprese queste parole di Gesù? Qual è il loro vero significato? Ci poniamo questa domanda perché poi Gesù salirà a questa festa. Perché allora dice: “Io non salgo a questa festa, perché il mio tempo non è ancora compiuto”? Prima di ogni cosa ritorniamo alla verità prima di Gesù. Chi governa il suo tempo è lo Spirito Santo. Lo Spirito non gli ha comandato ancora di andare. Seconda verità. Gesù non dovrà morire durante la festa delle capanne, ma durante la festa di Pasqua. Quale tempo conosce Gesù? Gesù conosce il tempo della sua morte e sa che questo tempo è durante la festa della Pasqua. Questa festa non gli appartiene. Non è la sua festa. Se però lo Spirito Santo vuole che Lui vada, Gesù sotto sua mozione si recherà.

Øme‹j ¢n£bhte e„j t¾n ˜ort»n: ™gë oÙk ¢naba…nw e„j t¾n ˜ort¾n taÚthn, Óti Ð ™mÕj kairÕj oÜpw pepl»rwtai. – Vos ascendite ad diem festum hunc; ego non ascendo ad diem festum istum, quia meum tempus nondum impletum est (Gv 7,8).

Gesù non dice una cosa e poi ne fa un’altra. Quante volte noi diciamo di non volere fare oggi una cosa, ma poi cambiano le circostanze e la cosa si fa? In questo momento Gesù non deve scendere. Fra un altro momento invece dovrà. Significa che Gesù vive ogni momento dallo Spirito Santo e non dal suo cuore, dalla volontà del Padre e non dalla sua, dalla scienza e conoscenza dello Spirito del Signore, non dal suo desiderio o sue personali riflessioni.

**9Dopo aver detto queste cose, restò nella Galilea.**

In verità Gesù non scende alla festa: “Dopo aver detto queste cose, restò in Galilea”. Non si mette in viaggio verso Gerusalemme. Questo attesta che le sue parole erano purissima verità. Realmente questa non è la sua festa. Veramente il tempo per lui non è ancora compiuto. Gesù tutto vive in prospettiva del suo sacrificio che si compirà nella grande festa della Pasqua. è Lui il vero Agnello di Dio che deve operare la liberazione dell’uomo dal peccato.

**10Ma quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto.**

I suoi fratelli partono per la festa senza di Lui. Non sappiamo quanto tempo sia trascorso prima che Gesù venga mosso dallo Spirito Santo perché si rechi alla festa. Il Vangelo ci rivela che Lui parte senza di loro, da solo. “Ma quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto”: vi salì non apertamente, perché non si unì a nessuna carovana nel viaggio. Vi salì quasi di nascosto perché solo con i discepoli. Queste scelte di Gesù non possono essere valutate da nessuna mente umana. Sono infatti scelte operate dallo Spirito Santo. Noi ignoriamo quali pericoli reali vi fossero per Gesù. Lo Spirito li conosce e sa come condurre Cristo Signore. Leggere il Vangelo è facile. Difficile è leggere nel Vangelo. È difficile perché si deve leggere nel cuore dello Spirito Santo, che sempre attinge ogni decisione dal cuore del Padre. Ma chi può leggere nel cuore del Padre? Solo lo Spirito.

**11I Giudei intanto lo cercavano durante la festa e dicevano: «Dov’è quel tale?».**

L’assenza di Gesù alla festa viene notata. “I Giudei intanto lo cercavano durante la festa e dicevano: ‘Dov’è quel tale?’”: l’odio dei Giudei è così grande contro Gesù da non far loro pronunziare neanche il suo nome. Gesù è quel tale. L’odio è la misura della cattiveria del cuore e della sua malvagità. Più è grande l’odio e più grande è la cattiveria e la malvagità del cuore. Il cuore malvagio è incapace di ogni verità, giustizia, amore, luce. È capace solo di ogni male.

**12E la folla, sottovoce, faceva un gran parlare di lui. Alcuni infatti dicevano: «È buono!». Altri invece dicevano: «No, inganna la gente!».**

Perché la folla parla sotto voce? Perché i Giudei avevano preso delle decisioni di espulsione dalla sinagoga – ce lo riferisce Giovanni nel Capitolo IX – contro tutti coloro che avessero riconosciuto che Gesù è il Cristo di Dio. È la paura dei Giudei che li obbliga a parlare sottovoce. Nicodemo non andò di notte da Gesù proprio per la paura dei Giudei? E la folla, sottovoce, faceva un grande parlare di lui. Alcuni erano a Lui favorevoli. Altri erano con molte riserve. “E la folla, sottovoce, faceva un gran parlare di lui. Alcuni infatti dicevano: ‘È buono!’ Altri invece dicevano: ‘No, inganna la gente”. Interroghiamoci: una persona che opera miracoli in favore della gente può ingannare la gente? Una persona che difende la gente liberandola da ogni falsità e menzogna può ingannare mai un solo uomo? Una persona che chiede solo di convertirsi alla sua parola, ma senza alcun interesse personale, di certo non inganna alcuno. L’inganno è quando si lavora non per il bene dell’uomo, ma si vuole il suo male o si curano i propri particolari interessi. Gesù non ha mai detto: “Dovete venire da me” o “con me”. Ha sempre detto: “se volete la vita eterna”. Lui ha sempre indicato la via della vera vita. Anche nel discorso sull’Eucaristia, Lui promette solo il bene più grande della gente: la risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno e ogni forza per vivere nella vera Parola del Signore.

**13Nessuno però parlava di lui in pubblico, per paura dei Giudei.**

La paura dei Giudei è tanta. Essi sono capaci di ogni male. Per questa paura, nessuno parlava di lui in pubblico. Questa notizia ci dice che, quando la religione si corrompe, da strumento di liberazione se ne fa uno strumento di coercizione. Se ne può fare anche uno strumento di oppressione e di grande schiavitù. Per una religione corrotta si può giungere anche a condannare i suoi seguaci alla falsità e alla menzogna. Gesù dice che si fanno figli per la perdizione. Ognuno è obbligato a porre ogni attenzione perché la religione sia strumento di elevazione spirituale, morale, sociale, economica di ogni uomo, di tutto l’uomo: anima, spirito, corpo. Se questo non avviene, non si è nella verità. La verità sempre eleva e libera l’uomo da ogni schiavitù e oppressione. La falsità invece schiavizza e opprime. Chi opprime non è nella verità. Chi libera non è mai nella falsità. Chi è cattivo inganna. Chi è buono, salva sempre.

**14Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare.**

Ora lo Spirito Santo comanda a Gesù di prendere la storia nelle sue mani: “Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare”. Perché Gesù insegna nel tempio e non in altri luoghi? Perché il tempio è sicuro. Lì la folla è sempre molta. Nessuno gli potrà fare del male. Molti tra la folla sono dalla sua parte. Sappiamo che i Giudei temono la folla. Si guardano bene dal fare pubblicamente del male a Gesù. Loro sono figli delle tenebre e sanno ben lavorare nell’oscurità. Il tempio è il luogo della luce, della visibilità. Gesù lo sa e per questa ragione sceglie il tempio come cattedra per il suo insegnamento che è sempre rivolto a tutti.

**15I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?».**

Inizia ora il dialogo tra i Giudei e Gesù: “I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: ‘Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?’”. Traduciamo: “Senza mai aver frequentato le nostre scuole, i nostri corsi?”. Scribi e farisei avevano le loro scuole e i loro discepoli. Gesù non è stato un loro discepolo. Poiché essi si ritenevano i detentori della dottrina e della santità, Gesù, a loro giudizio, non poteva essere né dotto né santo. Invece Gesù si rivela ai loro occhi più che dotto, più che maestro, e per questo si meravigliano. Come può uno che non ha frequentato le loro scuole essere così dotto da conoscere le Scritture? Quale altra scuola avrà mai frequentato?

**16Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato.**

La risposta di Gesù è immediata: “La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato”. La dottrina è il complesso delle verità che compongono la fede. La fede non si fonda su una sola verità, ma su molte, armoniosamente unite. Ogni verità dona vigore alle altre. Quando una sola verità viene tolta alla fede, tutta la fede soffre. Ad esempio: Dio è Onnipotente e Santo. È Misericordioso e Fedele. È giusto e pietoso. Ma è anche Giudice giusto e imparziale. Se una sola verità viene tolta a Dio, Dio non è più il vero Dio. Cosa dice Gesù? La sua dottrina non viene dagli uomini, viene da colui che lo ha mandato. Viene da Dio, dal Padre suo. La sua dottrina è la verità del Padre suo. Noi sappiamo che nella verità del Padre suo vi è ogni altra verità. La verità del Figlio e dello Spirito Santo. La verità della creazione. La verità dell’uomo. La verità del tempo. La verità del Paradiso e dell’inferno. Ogni altra verità.

*Stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada il mio dire; come scroscio sull’erba del prato, come spruzzo sugli steli di grano (Dt 32, 2). Poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento (Pr 4, 2). Dá consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà la dottrina (Pr 9, 9). Sarà chiamato intelligente chi è saggio di mente; il linguaggio dolce aumenta la dottrina (Pr 16, 21). Una mente saggia rende prudente la bocca e sulle sue labbra aumenta la dottrina (Pr 16, 23).*

*Apre la bocca con saggezza e sulla sua lingua c’è dottrina di bontà (Pr 31, 26). Non disdegnare i discorsi dei saggi, medita piuttosto le loro massime, perché da essi imparerai la dottrina e potrai essere a servizio dei grandi (Sir 8, 8). Manifesterò con esattezza la mia dottrina; con cura annunzierò la scienza (Sir 16, 25). Li riempì di dottrina e d’intelligenza, e indicò loro anche il bene e il male (Sir 17, 6). Ha pietà di quanti accettano la dottrina e di quanti sono zelanti per le sue decisioni (Sir 18, 14). Espande la dottrina come il Nilo, come il Ghicon nei giorni della vendemmia (Sir 24, 25). Farò ancora splendere la mia dottrina come l’aurora; la farò brillare molto lontano (Sir 24, 30).*

*Vedete, non ho lavorato solo per me, ma per quanti cercano la dottrina (Sir 24, 32). Farà brillare la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell’alleanza del Signore (Sir 39, 8). Una dottrina di sapienza e di scienza ha condensato in questo libro Gesù figlio di Sirach, figlio di Eleàzaro, di Gerusalemme, che ha riversato come pioggia la sapienza dal cuore (Sir 50, 27). Udite la parola del Signore, voi capi di Sòdoma; ascoltate la dottrina del nostro Dio, popolo di Gomorra! (Is 1, 10). Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole (Is 42, 4).*

*Sono allo stesso tempo stolti e testardi; vana la loro dottrina, come un legno (Ger 10, 8). Non si curarono dei suoi decreti, non seguirono i suoi comandamenti, non procedettero per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia (Bar 4, 13). Sventura seguirà a sventura, allarme seguirà ad allarme: ai profeti chiederanno responsi, ai sacerdoti verrà meno la dottrina, agli anziani il consiglio (Ez 7, 26). Allora essi compresero che egli non aveva detto che si guardassero dal lievito del pane, ma dalla dottrina dei farisei e dei sadducei (Mt 16, 12). Udendo ciò, la folla era sbalordita per la sua dottrina (Mt 22, 33). Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1, 27).*

*Gesù rispose: "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato (Gv 7, 16). Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17). Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina (Gv 18, 19). "Vi avevamo espressamente ordinato di non insegnare più nel nome di costui, ed ecco voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina e volete far ricadere su di noi il sangue di quell’uomo" (At 5, 28). Per quanto riguarda il caso presente, ecco ciò che vi dico: Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questa dottrina o questa attività è di origine umana, verrà distrutta (At 5, 38).*

*E gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati (At 9, 2). Quando vide l’accaduto, il proconsole credette, colpito dalla dottrina del Signore (At 13, 12). Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: "Se non vi fate circoncidere secondo l’uso di Mosè, non potete esser salvi" (At 15, 1). Presolo con sé, lo condussero sull’Areòpago e dissero: "Possiamo dunque sapere qual è questa nuova dottrina predicata da te? (At 17, 19). Ma poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere dicendo male in pubblico di questa nuova dottrina, si staccò da loro separando i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di un certo Tiranno (At 19, 9).*

*Verso quel tempo scoppiò un gran tumulto riguardo alla nuova dottrina (At 19, 23). Io perseguitai a morte questa nuova dottrina, arrestando e gettando in prigione uomini e donne (At 22, 4). Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella dottrina che essi chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti (At 24, 14). Allora Felice, che era assai bene informato circa la nuova dottrina, li rimandò dicendo: "Quando verrà il tribuno Lisia, esaminerò il vostro caso" (At 24, 22). Mi raccomando poi, fratelli, di ben guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro la dottrina che avete appreso: tenetevi lontani da loro (Rm 16, 17).*

*E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina? (1Cor 14, 6). E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti (2Cor 11, 6). Chi viene istruito nella dottrina, faccia parte di quanto possiede a chi lo istruisce (Gal 6, 6). Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l’inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell’errore (Ef 4, 14).*

*I fornicatori, i pervertiti, i trafficanti di uomini, i falsi, gli spergiuri e per ogni altra cosa che è contraria alla sana dottrina (1Tm 1, 10). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, trattino con ogni rispetto i loro padroni, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina (1Tm 6, 1). Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà (1Tm 6, 3).*

*Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie (2Tm 4, 3). Attaccato alla dottrina sicura, secondo l’insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono (Tt 1, 9). Questa testimonianza è vera. Perciò correggili con fermezza, perché rimangano nella sana dottrina (Tt 1, 13).*

*Tu però insegna ciò che è secondo la sana dottrina (Tt 2, 1). Offrendo te stesso come esempio in tutto di buona condotta, con purezza di dottrina, dignità (Tt 2, 7). Non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2, 10). Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino (Eb 5, 13). Della dottrina dei battesimi, dell’imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno (Eb 6, 2).*

*Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio (2Gv 1, 9). Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione (Ap 2, 14). Così pure hai di quelli che seguono la dottrina dei Nicolaìti (Ap 2, 15). A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi (Ap 2, 24).*

**17Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso.**

La dottrina di Gesù è il Padre. È la verità del Padre. È la volontà del Padre. Ora Gesù sviluppa quanto ha appena affermato: “Chi vuole fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso”. Come fa a riconoscere, chi vuole fare la volontà di Dio, che la dottrina di Gesù viene da Dio? Attraverso la volontà scritta da Dio per ogni uomo. Volontà che è stata consegnata alla pietra, al papiro, alla pergamena, al bronzo, al ferro. Si prende tutta la Parola scritta da Dio, la si confronta con la Parola annunziata da Gesù, si riconoscerà che la Parola di Gesù è in tutto conforme alla volontà scritta o alla Parola scritta di Dio. Non vi è alcuna divergenza, neanche minima. Gesù sul fondamento della purissima verità e dottrina del Padre aggiunge ciò che ancora manca per la sua perfezione. Non solo. Mette bene in luce tutti quei dettagli della Legge, dei Profeti, dei Salmi ignorati dagli altri. Chi però potrà conoscere l’origine divina della dottrina di Gesù? Solo chi vuole fare la volontà del Padre. Chi non vuole fare la volontà del Padre, odia la luce. Mai verrà alla luce. Dovrebbe prima rinnegare le sue opere che sono di tenebre.

**18Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia.**

Secondo argomento: “Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria”. Cerca i propri interessi. Cerca il proprio bene immediato. Se Gesù parlasse da se stesso, anche lui cercherebbe la sua gloria. Gesù non cerca la sua gloria. Se cercasse la sua gloria, saprebbe bene come ingannare, mentire, sedurre, attrarre. Non gli mancherebbe certo né intelligenza né scaltrezza. Invece Lui cerca solo la gloria del Padre suo e per questo viene perseguitato. “Ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia”: perché Gesù è veritiero? Perché fedele al mandato ricevuto. Questo mandato chiede la consegna della vita di Cristo alla volontà del Padre. Noi sappiamo che la consegna è fino alla morte di croce. Ora chi si consegna alla morte, agli insulti, agli sputi, al supplizio, al giudizio, alla condanna, all’infamia, attesta che è fedele. Se è fedele è anche veritiero. Di certo uno condannato a morte per crocifissione non cerca se stesso. Se cercasse se stesso farebbe di tutto per non essere crocifisso. Invece Gesù cerca solo la gloria del Padre suo. Non ha alcun personale interesse.

**19Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?».**

Ora Gesù rivela perché i Giudei cercano di uccidere Gesù. Essi sono fuori dalla Legge del Signore: “Non è stato forse Mosè a darvi la Legge?”. Questa è verità storica. La Legge del Sinai è stata da Dio a Mosè, scritta però sulla pietra. La legge è data per essere osservata. Ma i Giudei non la osservano. “Eppure nessuno di voi osserva la Legge!”: Gesù denunzia un distacco totale dalla volontà di Dio, non dalla volontà insegnata da Lui, ma dalla Legge scritta. L’obbedienza alla Legge scritta è essenza necessaria perché si possa credere nella Parola di Gesù, che è la Legge del Padre e i Profeti portati a compimento. Se nei Giudei c’è volontà di uccidere Cristo, essi sono contro la Legge.

La Legge del Padre è per la vita degli uomini, non per la morte. Perché cercate di uccidermi? Voi cercate di uccidermi secondo la vostra legge, che voi dite essere la Legge del Padre. La Legge di vita per voi è divenuta legge di morte. Come si può constatare, Gesù pone al centro della discussione o del dialogo non la sua Parola, bensì la Legge del Padre suo, Legge che i Giudei non osservano. Tutte le loro decisioni sono il frutto della disobbedienza alla Legge. Se non si crede alla Legge data da Dio per mezzo di Mosè, se ad essa non si obbedisce, si potrà mai credere nella Parola di Gesù? Mai. La Parola di Gesù è non è Parola diversa da quella del Padre, ma la Parola portata a compimento.

**20Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?».**

Finora Gesù ha parlato con i Giudei, ora interviene la folla. “Sei un indemoniato! Chi cerca di ucciderti?”. È chiaro che queste sono parole sconnesse, parole insensate, illogiche, irrazionali, senza alcun fondamento nella realtà. Gesù ha detto due verità ai Giudei; prima verità: “Nessuno di voi osserva la Legge”; seconda verità sotto forma di domanda: “Perché cercate di uccidermi?”. La folla ignora la prima verità. Si sofferma sulla seconda che è una domanda. A partire dalla seconda domanda dice che Gesù è indemoniato. È evidente che non esiste alcuna relazione tra la domanda di Gesù e la risposta della folla. Anche se nessuno volesse la morte di Gesù, non per questo Lui è indemoniato.

Sappiamo che il Demonio è il padre della menzogna. Ma neanche in questo caso Gesù potrebbe essere definito uomo di menzogna. Ha manifestato solo una sua certezza proveniente dal suo cuore. Così saremmo tutti indemoniati. Sull’altra verità – nessuno di voi osserva la Legge – cala il silenzio. È questa verità l’albero che produce l’altra verità. La volontà di uccidere Cristo Gesù è il frutto della non osservanza della Legge. Dalla Legge vissuta nasce solo amore. È evidente che la folla parla dall’ignoranza. Ignoranza della condizione spirituale dei Giudei. Ignoranza della volontà dei Giudei di uccidere Cristo Gesù. La volontà di uccidere Cristo Gesù è verità. La folla non conosce questa verità. Gesù la conosce perché Lui vive nello Spirito Santo, che è la verità divina e storica. Ancora i pensieri degli uomini non sono concepiti e Lui li conosce. Le loro decisioni non sono prese e Lui le conosce. Questa decisione è già presa.

**21Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati.**

Ora Gesù passa a difendersi dall’accusa di violazione del sabato. È questa un’accusa grave. Potrebbe portare anche ad una condanna a morte. Lui sa che ai Giudei basta un nulla per emettere una sentenza di morte, proprio un nulla. “Disse loro Gesù: ‘Un’opera sola ho compiuto, e tutte ne siete meravigliati’”: in che senso sono meravigliati? In senso buono o in senso cattivo? Perché ha guarito il paralitico presso la piscina di Betzatà o perché ha violato il sabato? Di certo la folla è meravigliata per il miracolo compiuto. Se il miracolo è vero, reale, grande ai loro occhi, potrà mai essere un’opera contro Dio? Potrà essere un’opera di una persona che non onora Dio? Che non rispetta la sua Legge? Essendo il miracolo pura opera di Dio, necessariamente Gesù dovrà essere con Dio. Lo attesta l’opera che Dio ha compiuto per mezzo di Lui. Anche Nicodemo aveva confessato la stessa verità: “I segni attestano che Dio è con te, Gesù”.

**22Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato.**

Ora Gesù con divina sapienza espone un caso di due Leggi, l’una e l’altra provenienti da Dio. C’è la Legge della circoncisione che chiede che il bambino venga circonciso l’ottavo giorno. C’è la Legge del risposo in giorno di sabato. Ma c’è anche una terza Legge: quella della natura. La natura partorisce in giorno di sabato. Il parto è legge di vita e va fatto anche in giorno di sabato. Eppure per quanti assistono è un vero lavoro. La natura viola la Legge. Vi è stato mai uno scriba che ha detto alla natura che è proibito partorire in giorno di sabato? C’è la legge della circoncisione. Si nasce di sabato. La circoncisione va fatta il sabato successivo, cioè l’ottavo giorno. Vi è stato mai uno scriba che ha detto che la Legge della circoncisione non va osservata in giorno di sabato? C’è la Legge di amare sempre, di fare sempre il bene. Perché, se si fa del bene in giorno di sabato, esso è giudicato peccato? Ecco l’argomentazione di Gesù: “Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato”. Qual è la conclusione? Quale legge per voi viene prima? Quella della natura? Quella data da Dio ad Abramo? Quella data da Dio a Mosè sul monte Sinai? Quella data in seguito e che comanda di essere santi come Dio è santo? È evidente che la Legge del Sinai spesso viene trasgredita.

**23Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo?**

Ecco la conclusione di Gesù. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la Legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito un uomo? La legge della santità di Dio ha valore? Infondo Gesù sta dicendo ai Giudei che Lui altro non ha fatto che osservare la Legge della santità di Dio, del Signore, che comanda ad ognuno di amare il prossimo suo come se stesso. Questa Legge non ha sabati da osservare. Questa Legge è prima e dopo la Legge del sabato. Questa Legge è il compendio di ogni altra Legge. Domani dirà San Paolo che chi ama ha adempiuto tutta la Legge, perché la Legge del Signore è solo amore.

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità (Rm 13,8-10).*

**24Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!».**

È questo non un consiglio, ma un vero comando di Gesù: “Non giudicate secondo le apparenze. Giudicate con giusto giudizio”. Quando si giudica secondo le apparenze? Quando si giudica con giusto giudizio? Si giudica secondo le apparenze quando si giudica dalla Legge falsamente letta, falsamente interpretata, falsamente compresa, falsamente vissuta. Dalla falsità sempre vi saranno giudizi secondo le apparenze. Apparentemente è così. In verità non è così. L’apparenza è superficialità. Il giusto giudizio invece è verità. Le apparenze nascono dal cuore. La giustizia nasce dalla Verità. Tra il cuore e la Verità vi è l’abisso divino da colmare. Può giudicare con giusto giudizio solo chi conosce la verità di Dio e di essa anche vive. Se i Giudei vivessero il comandamento della santità di Dio, di certo non condannerebbero Gesù, che ama il prossimo suo come se stesso. La questione è più seria di quanto non si pensi. La storia ogni giorno ci pone dinanzi a delle scelte secondo la Legge. Ma quale è Legge particolare che dobbiamo vivere in ogni particolare contesto storico o condizione di vita? Lo potrà sapere chi è nello Spirito Santo. Ma chi è nello Spirito Santo? Chi osserva sempre la Legge del Signore, ogni Legge. Gesù vive nella Legge, vive nello Spirito Santo, sa sempre quale Legge vivere per amare secondo verità. I Giudei non sanno giudicare secondo giusto giudizio. Non sono nella Legge né con il corpo, né con lo spirito, né con l’anima, né con la volontà, né con i desideri. Giudicheranno sempre le apparenze, dal loro cuore cattivo.

**Discussioni popolari sull’origine del Cristo**

**25Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere?**

Ora entrano in scena alcuni abitanti di Gerusalemme. Essi sono una vera risposta alla folla. Cosa aveva detto la folla a Gesù? “Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?”. Gli abitanti di Gerusalemme sanno e parlano. “Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: ‘Non è costui quello che cercano di uccidere?’”. Essi abitano nella città santa e conoscono i discorsi che fanno i Giudei su Gesù Signore. Conoscono la loro volontà e la rivelano. Questi abitanti ora attestano che Gesù non è un indemoniato. Lui sa quello che dice. Veramente i Giudei cercano di uccidere Gesù. Realmente lo vogliono togliere di mezzo. Nessuna calunnia da parte di Gesù, ma purissima verità.

**26Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo?**

A questa prima verità storica, ne aggiungono una seconda. Essi constatano una contraddizione tra le due verità storiche. La prima dice che i Giudei cercano di uccidere Cristo. La seconda sembra affermare il contrario. “Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla”: se essi cercano di ucciderlo, perché non intervengono? Perché lo lasciano libero di operare? Dalla verità passano alla supposizione, al pensiero. Ma il pensiero è sempre verità? “I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo?”: questa è supposizione, non verità. La supposizione diviene verità quando si possiede una verità storica. Questa verità manca loro. Non la possiedono. Attualmente essi si trovano dinanzi a due verità storiche. I Giudei cercano di uccidere Cristo. I Giudei lasciano Cristo Gesù libero di agire. Perché lo lasciano libero? I motivi possono essere centomila, non uno solo. Tuttavia dalla supposizione di questi abitanti si deve dedurre che il loro cuore tende verso il bene e non verso il male. Quando il cuore tende verso il male, anche le supposizioni tendono verso il male. Il loro cuore tende verso il bene.

**27Ma costui sappiamo di dov’è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».**

Da una verità storica ora si passa ad una verità di Scrittura. Subito va confessato che la Scrittura non è conosciuta da questi abitanti, o per lo meno è interpretata male, anzi malissimo. La Scrittura dice tutto del Cristo di Dio. Nella Scrittura vi sono più di settanta profezie che tutto rivelano della vita del Messia del Signore. Il profeta Michea rivela che il Messia verrà da Betlemme. Non solo verrà da Betlemme. Dice anche che le sue origini sono dall’antichità. “Ma costui sappiamo di dov’è”: in verità non lo sanno. Gesù abita in Galilea, ma non è nato in Galilea. È nato a Betlemme. “Il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove viene”: in verità di Cristo si sa ogni cosa. Per giudicare secondo giusti giudizi, dobbiamo non solo conoscere la verità storica, ma anche la Verità rivelata. Si deve stare attenti alla storia e alla Scrittura. In più si deve vivere sempre in ascolto dello Spirito Santo.

**28Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete.**

Ora interviene Gesù Signore: “Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono”. Questa conoscenza in parte è vera e in parte errata. È vera perché Lui viene dalla Galilea. È errata perché Lui non è nato in Galilea, ma in Betlemme. Poiché nato in Betlemme, può essere il Cristo di Dio. Perché sia il Cristo di Dio è necessario che si compiano in Lui tutte le Scritture, tutte le profezie, nessuna esclusa. Gesù però va oltre la storia. Dalla storia passa nell’eternità. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Gesù è stato mandato dal Padre, da Dio. Essi non conoscono Dio. È questa ultima affermazione la chiave per leggere e comprendere la volontà dei Giudei di uccidere Cristo. Il falso Dio che essi adorano è fortemente in contrasto con il vero Dio adorato da Gesù e così dicasi della loro falsa legge.

Il Dio dei Giudei e il Dio di Gesù non sono lo stesso Dio. La lotta è tra due Dèi. Qual è il vero Dio: quello dei Giudei o quello di Cristo Gesù? Il vero Dio è quello che avrà la vittoria finale. Qual è il vero Dio: quello di Mosè o del faraone? Il vero Dio è quello di Gesù. I Giudei hanno ucciso Gesù e il Dio del quale Lui si faceva difensore. Il Dio ucciso dai Giudei risuscita Gesù e lo costituisce Signore e Cristo. Il Dio dei Giudei è un falso Dio. È stato sconfitto dal Dio di Gesù. La risurrezione è la prova definitiva che Gesù è stato mandato dal Padre, da Dio, dal vero Dio. È anche la prova che il Dio di Gesù è il vero Dio. Sua è la vittoria, suo il regno, suo il dominio per i secoli dei secoli. Vero Dio!

**29Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».**

I Giudei non conoscono il vero Dio. Non conoscono il vero Mosè. Non conoscono la vera Scrittura. Non conoscono la vera Legge. Gesù invece conosce il vero Dio, il vero Mosè, la vera Scrittura, la vera Legge. Ecco la sua verità: “Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato”. Viene da Lui non solo per vocazione. Viene da Lui perché viene dal suo seno eterno. Tutta la storia della salvezza è dalla volontà del Padre. È il Padre che ha mandato il suo Figlio Unigenito. È il Padre che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito. È il Padre che dall’eternità ha pensato la redenzione dell’uomo. È il Padre che ha predisposto la storia per Lui. Gesù è dalla volontà del Padre ed è anche dal suo seno eterno. Questa è la sua verità immutabile nei secoli ed è questa verità che lo fa differente da ogni altro uomo e da ogni altro inviato dal Padre. Lui di Dio è il Figlio Eterno.

**30Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.**

I Giudei ascoltano e sanno che, se lasciano che Lui parli, la sua popolarità aumenterà. Sarà poi difficile controllare la situazione. Decidono subito di arrestarlo. Lasciarlo ancora libero avrebbe provocato loro gravissimi danni.

Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora. Nessuno ha potere su Cristo Gesù. Quando verrà la sua ora sarà Lui a consegnarsi. Si metterà lui nelle loro mani. Fino a quel momento lui dovrà rimanere libero per manifestare il Padre, la vera Scrittura, la vera Legge, il vero Mosè, la vera religione, la vera adorazione. Quando la sua missione sarà compiuta, allora lui ritornerà presso il Padre. L’impossibilità di arrestare Gesù già dovrebbe convincere i Giudei che non è nelle facoltà del loro Dio riuscire in questa impresa. Essi non hanno alcun potere su Gesù, perché ancora il Padre non ha dato alcun potere.

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande» (Gv 19,8-11).*

**Gesù annuncia la sua prossima partenza**

**31Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: «Il Cristo, quando verrà, compirà forse segni più grandi di quelli che ha fatto costui?».**

Sentendo parlare Gesù, molti si lasciano conquistare il cuore dalle sue parole e si aprono alla fede: “Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: ‘Il Cristo, quando verrà, compirà forse segni più grandi di quelli che ha fatto costui?’”. La fede in Gesù, Messia del Signore, non nasce solo dalla Parola e neanche solo dai segni. Nasce invece dai segni e dalle Parole. Nasce da ciò che si vede e ciò che si ascolta. Il segno manifesta che Dio è con Gesù. La Parola illumina il segno e lo conduce nella sua verità. Questa regola vale anche per ogni discepolo di Gesù. Anche lui, se vuole che qualcuno creda in lui come vero discepolo di Gesù, deve convincere attraverso i segni e le parole. Ecco il ragionamento della folla: Gesù è oltre Mosè, oltre Elia, oltre Eliseo. La grandezza antica di misura per attestare che una persona è da Dio è stata largamente superata. Potrà mai essere superata la misura di Gesù?

**32I farisei udirono che la gente andava dicendo sottovoce queste cose di lui. Perciò i capi dei sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo.**

I farisei ascoltano. Temono di perdere il popolo. Temono che passi con Gesù: “I farisei udirono che la gente andava dicendo sottovoce queste cose di lui. Perciò i capi dei sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo”. Gesù va fermato fin da subito. Se lo si lascia operare, alla fine tutto il mondo gli andrà dietro. È la fine del loro impero, del loro Dio, della loro religione, del loro potere. Si deve intervenire con urgenza. Gesù va subito fermato. È questa la motivazione che darà domani Caifa, dopo la risurrezione di Lazzaro. Gesù va ucciso e ucciso subito. Se lo si lascia operare tutto il mondo gli andrà dietro. Per noi è finita. O Lui o noi. O noi o Lui. Non c’è altra scelta. Nella religione i contrasti spessissimo sono di potere, di governo, di autorità, di comando. Gesù ha tagliato questo albero alla radice. La sua religione è la religione del solo servizio. Servizio alla verità. Servizio all’amore.

**33Gesù disse: «Ancora per poco tempo sono con voi; poi vado da colui che mi ha mandato.**

Per un istante l’Evangelista lascia da parte la notizia sull’invio delle guardie per arrestare Gesù. Segue l’insegnamento di Cristo Signore. Riprendiamo il discorso di Gesù: Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato. Gesù Conosce il Padre. Il Padre lo ha mandato. Lui viene da Dio. Ecco cosa ora aggiunge Gesù: “Ancora per poco tempo sono con voi; poi vado da colui che mi ha mandato”. Il poco tempo è dettato da quanto manca per la Pasqua. Con la sua morte Gesù non lascia la terra, non lascia la carne, non lascia la sua missione, non lascia i suoi discepoli. Torna al Padre rivestito del suo corpo risorto e glorioso. Rimane con noi per sempre con modalità invisibile. Se Lui non passa da questo mondo al Padre, la redenzione non si compie, lo Spirito Santo non è dato e l’uomo rimane nel suo peccato. Il passaggio attraverso la morte è necessario. Ogni parola della Scrittura si dovrà compiere.

**34Voi mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire».**

Dopo che Gesù sarà andato al Padre, essi lo cercheranno, ma non lo troveranno. “Voi mi cercherete e non mi troverete”. Non solo. “E dove sono io, voi non potete venire”. Perché non si può andare dove va Gesù? Si può andare dove Lui va, cioè dal Padre suo, percorrendo due vie: la via della conversione al suo Vangelo, sottoponendosi al rito del Battesimo per nascere da acqua e da Spirito Santo. Passando attraverso la morte fisica. La morte fisica prima o poi verrà. È legge della natura ereditata da Adamo. Bisogno però subire l’altra morte: quella al peccato, attraverso la fede nel Vangelo, fede in Cristo, rinascita per divenire nuove creature. Mai dobbiamo dimenticare le parole già annunziate da Cristo Gesù. Anche le parole proferite sul suo vero corpo e sulla sua vera carne vanno ricordate. Anche a queste parole ci si deve convertire. Sono purissimo Vangelo.

**35Dissero dunque tra loro i Giudei: «Dove sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e insegnerà ai Greci?**

I Giudei ascoltano. Non comprendono. Non possono. “Dissero dunque tra loro i Giudei: ‘Dove sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e insegnerà ai Greci?’”. Il linguaggio di Gesù è spirituale, carico di mistero. Si comprende solo nello Spirito Santo. Essi invece sono nella carne. La carne comprende secondo la carne. Lo spirito invece comprende secondo lo Spirito. Vale per tutti. Chi vive nella carne non può comprendere le cose dello Spirito. Anche se Gesù avesse spiegato il suo mistero, neanche in questo caso lo avrebbero compreso. Chi è nello Spirito comprende secondo lo Spirito. La carne dona carne. Anche oggi. Sono passati duemila anni di comprensione spirituale, a cosa è servita? Il cristiano è tornato nella carne e anche la Scrittura legge dalla carne. È una lettura di terra. Manca lo Spirito del Signore. La carne legge carne.

**36Che discorso è quello che ha fatto: “Voi mi cercherete e non mi troverete”, e: “Dove sono io, voi non potete venire”?».**

Il linguaggio di Gesù non li lascia però indifferenti. Vorrebbero comprendere e si chiedono: “Che discorso è quello che ha fatto: ‘Voi mi cercherete e non mi troverete e: ‘Dove sono io, voi non potete venire?’”. Non hanno risposta. Chiediamoci: perché Gesù parla, pur sapendo che in questo istante il suo linguaggio non può essere compreso a motivo degli ascoltatori che vivono secondo la carne? Lui sa che domani verrà lo Spirito Santo e ricorderà tutto. Non solo ricorderà ai discepoli ogni sua Parola, darà loro l’intelligenza per comprenderle, viverle, insegnarle secondo purissima verità. Infatti la missione dello Spirito è di ricordare e condurre a tutta la verità. Domani comprenderanno.

**La promessa dell’acqua viva**

**37Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva**

Ora Gesù fa un dono non solo a quanti lo stanno ascoltando, ma ad ogni uomo di ogni tempo e ogni luogo. Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, ritto in piedi gridò: “Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva”. Come si va a Gesù? Attraverso la fede in Lui, la fede nella sua Parola, l’obbedienza a Lui, l’obbedienza ad ogni sua Parola. Quale acqua Lui darà? Lo Spirito Santo. Chi va a Lui, credendo e obbedendo, si disseterà con lo Spirito Santo. È la stessa promessa fatta alla donna di Samaria. Si compie la profezia di Ezechiele. Dove giunge l’acqua che dona Cristo ritorna la vita, ogni abbondanza. Anche il mare morto riprende vita. La fede in Lui dona vera vita.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

*Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua» (Gv 4,10-15).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,3-37).*

**38chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva».**

Ecco cosa avviene in chi crede in Cristo Gesù. Prima di tutto il versetto completa il precedente: “Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me”. Chi deve bere, chi può bere? Chi crede in Cristo Signore. Come si crede in Cristo Signore? Credendo nella sua verità di vero Dio e di vero uomo e in ogni altra verità che è della sua Persona e della sua missione. La fede nella sua persona e missione è necessaria perché si possa bere. Cosa produce bere alla sua sorgente? Come dice la Scrittura: “Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva”. Chi crede in Cristo diviene corpo di Cristo, diviene tempio dello Spirito Santo. Anche da questo tempio sgorga il fiume.

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide (Is 55,1-13).*

*Ora ascolta, Giacobbe mio servo, Israele che ho eletto. Così dice il Signore che ti ha fatto, che ti ha formato dal seno materno e ti soccorre: «Non temere, Giacobbe mio servo, Iesurùn che ho eletto, poiché io verserò acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido. Verserò il mio spirito sulla tua discendenza, la mia benedizione sui tuoi posteri; cresceranno fra l’erba, come salici lungo acque correnti (Is 44,1-4).*

*La sapienza grida per le strade, nelle piazze fa udire la voce; nei clamori della città essa chiama, pronuncia i suoi detti alle porte della città: «Fino a quando, o inesperti, amerete l’inesperienza e gli spavaldi si compiaceranno delle loro spavalderie e gli stolti avranno in odio la scienza? Tornate alle mie esortazioni: ecco, io effonderò il mio spirito su di voi e vi manifesterò le mie parole (Pr 1,20-23).*

Si riceve lo Spirito Santo, si vive nello Spirito Santo, si dona lo Spirito Santo come Spirito di conversione e di adesione alla Parola. Lo Spirito Santo si può ricevere solo andando a Cristo e bevendo alla sua Parola, alla sua verità.

**39Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.**

È data luce sulle parole di Gesù. “Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato”: quando avviene la glorificazione di Gesù? Quando Gesù versa lo Spirito Santo. Lo versa come nuovo tempio di Dio nel momento stesso della sua morte. Lo dona ai discepoli, alitando su di essi, il giorno della sua gloriosa risurrezione. Prima non veniva dato lo Spirito? Lo Spirito del Signore è stato sempre donato, ma come Spirito per compiere la missione affidata da Dio ad un uomo. Non era però Spirito trasmissibile da uomo a uomo. Era sempre il Signore che dava lo Spirito. Solo con Elia avvenne qualcosa di particolare. Eliseo chiese a Elia prima di salire al cielo che gli lasciasse due terzi del suo Spirito. Ma è sempre il Signore che dona. Elia pose le condizioni, ma non diede lo Spirito richiesto.

*Quando il Signore stava per far salire al cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. Elia disse a Eliseo: «Rimani qui, perché il Signore mi manda fino a Betel». Eliseo rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Scesero a Betel. I figli dei profeti che erano a Betel andarono incontro a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Ed egli rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Eliseo, rimani qui, perché il Signore mi manda a Gerico». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò»; e andarono a Gerico. I figli dei profeti che erano a Gerico si avvicinarono a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». E procedettero insieme.*

*Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono di fronte, a distanza; loro due si fermarono al Giordano. Elia prese il suo mantello, l’arrotolò e percosse le acque, che si divisero di qua e di là; loro due passarono sull’asciutto. Appena furono passati, Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito siano in me». Egli soggiunse: «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà». Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d’Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano.*

*Prese il mantello, che era caduto a Elia, e percosse le acque, dicendo: «Dov’è il Signore, Dio di Elia?». Quando anch’egli ebbe percosso le acque, queste si divisero di qua e di là, ed Eliseo le attraversò. Se lo videro di fronte, i figli dei profeti di Gerico, e dissero: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo». Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui. Gli dissero: «Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini vigorosi; potrebbero andare a cercare il tuo signore nel caso che lo spirito del Signore l’abbia preso e gettato su qualche monte o in qualche valle». Egli disse: «Non mandateli!». Insistettero tanto con lui che egli disse: «Mandateli!». Mandarono cinquanta uomini, che cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono. Tornarono da Eliseo, che stava a Gerico. Egli disse loro: «Non vi avevo forse detto: “Non andate”?» (2Re 2,1-18).*

Non era però lo Spirito della rigenerazione e della santificazione, della liberazione dal peccato di Adamo e dalla sua eredità. Tutto cambia con Cristo Gesù. Il Nuovo Testamento è infinitamente differente dall’Antico. Tutto avviene dal corpo di Cristo per formare il corpo di Cristo. Se non si forma il corpo di Cristo non agisce in noi lo Spirito di Cristo. Chi vuole sapere se è nello Spirito è sufficiente che osservi se lui forma o meno il corpo di Cristo.

**Nuove discussioni sull’origine del Cristo**

**40All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!».**

Le parole di Gesù suscitano sempre una discussione tra chi si apre alla fede in Lui e chi invece si chiude ad essa: “All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: ‘Costui è davvero il profeta!’”. Gesù è il profeta promesso da Mosè.

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-22).*

Noi sappiamo che Gesù è vero Re, Sacerdote e Profeta. In Lui si uniscono e si compiono tutte le profezie. La gente di Gerusalemme ancora è assai distante da questa verità e distingue Profeta e Cristo. Gesù o è il Profeta o è il Cristo.

**41Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea?**

Se alcuni confessano o credono che Gesù è il Profeta, altri invece dicono: “Costui e il Cristo!”. Nonostante vi sia differenza nella conoscenza di Cristo, vi è grande unità in una verità essenziale: Gesù viene da Dio. È mandato da Lui. Sia il Profeta che il Cristo sono due promesse del Padre. Non può essere il Profeta chi non viene da Dio e non può essere il Cristo chi non viene da Dio. In questa verità c’è unità. Gesù viene da Dio. Questa è la loro certezza. Altri però mettono in discussione che Gesù è il Cristo. La loro argomentazione è lineare: “Il Cristo viene forse dalla Galilea?”. Evidentemente costoro ignorano una verità storica essenziale di Gesù. Lui non è nato in Galilea.

**42Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?».**

Ecco la loro argomentazione: “Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?”. Riflettiamo. La Scrittura dice dove nascerà il Cristo. A Betlemme. Non dice dove esso vivrà. Dice però che la luce sarebbe venuta dalla terra di Zàbulon e di Nèftali, secondo il profeta Isaia. Inoltre la discendenza dalla stirpe di Davide non è visibile. È nascosta. Giuseppe è dalla discendenza di Davide.

*In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian.*

*Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 8,23-9,6).*

La storia è fatta di verità visibili e verità invisibili. Le sole verità visibili non sono la verità. Sono la verità della storia le verità visibili e invisibili. Gesù non ha mai chiesto che si credesse in Lui come Messia, ma come Persona inviata dal Dio. Lui stesso sempre si detto il Figlio dell’uomo. Solo ai discepoli ha svelato la sua verità e alla donna di Samaria. Credendo in Lui come Persona mandata da Dio, passo dopo passo e verità dopo verità si potrà giungere alla verità piena.

**43E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui.**

Il dissenso nasce dalla non conoscenza delle verità nascoste che sono due: la nascita di Gesù in Betlemme e la non conoscenza che Giuseppe è vero figlio di Davide, suo vero discendente. E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Come si fa a portare il dissenso nella verità? Attraverso una via semplice. Trovando tutti una verità che ci accomuna. La verità che accomuna oggi è l’origine da Dio di Gesù. Si abbraccia questa verità, si lasciano le altre. Non deve interessare se Gesù è il Profeta o è il Cristo. Queste due verità vanno escluse. Si prende però la verità che è sia del Profeta che del Cristo. L’uno e l’altro vengono da Dio. Su questa verità si può iniziare a costruire la vera fede.

**44Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.**

Dopo aver rivelato quanto succede attorno alla Persona di Gesù e al suo insegnamento, viene ripreso il discorso sulle guardie mandate per arrestare Gesù: “Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui”. Ancora una volta viene attestato che Gesù non è in potere degli uomini. Lui è sempre e solo sotto la custodia e protezione del Padre, nello Spirito Santo. Il Padre sa che la sua ora non è ancora giunta e nessuno lo potrà catturare. Le vie scelte dal Padre per custodire Gesù sono semplicissime. Oggi crea nelle guardie ammirazione per Gesù, facendolo vedere ai loro occhi Persona straordinaria, speciale, unica, innocente, santa, giusta, vera, senza colpa. Al Signore non manca certo la sapienza né la potenza per fare questo. Attorno a Gesù non avvengono tumulti e neanche risse tra chi crede in Lui e chi non crede. Non ha bisogno di alcuna difesa. Le guardie sono inoffensive. Si ripete, anche se con modalità differenti, quanto è già è avvenuto a Nazaret, quando si voleva gettare Gesù dal precipizio. Anche in quel caso la gente rimase immobile. Gesù passò in mezzo e se ne andò per la sua strada.

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».*

*Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».*

*All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino (Lc 4,16-30).*

**45Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?».**

Le guardie tornano dai capi dei sacerdoti e dai farisei senza Gesù. Non hanno eseguito alcun ordine: “Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi disserto loro: ‘Perché non lo avete condotto qui?’”. Perché avete disobbedito ad un ordine chiaro e inequivocabile? Essi chiedono ragioni e queste possono essere molte. Possono esserci impedimenti esterni o interni, ma anche di convenienza e di opportunità. L’obbedienza non è cieca. Essa è sempre un atto umano e di conseguenza va fatta con sapienza, intelligenza, scienza, discernimento, grande accortezza. Gesù non obbediva al Padre sempre mosso dalla sapienza e intelligenza dello Spirito Santo? Il Padre non colma Gesù di Spirito Santo, secondo la profezia di Isaia, perché la sua obbedienza sia perfetta in ogni parola, decisione, discernimento, modalità storica di azione? Il cristiano non è colmato per la stessa ragione?

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.*

*Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

**46Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!».**

Le motivazioni non sono di ordine esteriore, ma interiore: “Risposero le guardie: ‘Mai un uomo ha parlato così!’”. Essi sono stati compiti dall’insegnamento di Gesù. Non una sola guardia, ma tutte. Senza che nessuno parlasse con l’altro. Nessuna influenza dell’uno verso l’altro, nessuna parola rivolta dall’uno all’altro, nessuna considerazione, nessun giudizio, nessun pensiero. È questo il grande miracolo operato dal Padre. Tutte le guardie hanno avuto lo stesso stupore. Non c’è nessuna spinta e neanche nessun comando a ritirarsi. Insieme, in una sola volta, decidono di ritornare da chi le aveva mandate. Questo prodigio avrebbe dovuto far riflettere sia i capi che i farisei. Invece nulla.

**47Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi?**

I farisei gridano all’inganno: “Ma i farisei replicarono loro: ‘Vi siete lasciati ingannare anche voi?’”. Le guardie sono state colpite dalle parole di Gesù, non ingannate. Gesù non ha parlato direttamente a nessuna delle guardie. Se leggiamo il versetto che segue, si comprende bene la natura dell’inganno. Cosa è inganno per i farisei? Credere che Gesù è da Dio. Credere che è un inviato da parte del Signore. Questo è per loro l’inganno. Inganno invece è lasciarsi governare dalla falsità anziché dalla verità, dal vizio invece che dalle virtù, dal sentimento piuttosto che dalla razionalità, dalla stoltezza anziché dalla sapienza. Le guardie sono governate dal buon senso.

**48Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei?**

Ora si va però ben oltre. I farisei pongono se stessi e i capi come unico principio di fede. “Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei?”: se noi non crediamo, neanche voi dovete credere. Noi non ci siamo lasciati ingannare. La nostra non fede in Lui è sufficiente, basta per non cadere in inganno. Siamo noi che decidiamo ciò che è vero e ciò che è falso, ciò che viene e ciò che non viene da Dio. Qui siamo al sommo della superbia e della stoltezza. Purtroppo la storia conosce anche questa triste realtà. In nome della falsa religione si combatte quella vera. In nome della menzogna dell’uomo si oscura il sole della verità eterna. È successo, succede, succederà sempre. Fin quando ci sarà il peccato sulla terra, ci sarà sempre la falsità che combatte contro la verità, l’ingiustizia contro la giustizia, le tenebre contro la luce, il male contro il bene. Il peccato vuole imporre la sua tenebra in ogni cuore.

**49Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!».**

Farisei e capi dei sacerdoti si dichiarano maledetti essi stessi. Se chi non conosce la Legge è maledetto, sono loro i primi che non conoscono la Legge. Non solo. Sono essi che la combattono, al fine di volerla distruggere. “Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!”: mai il Signore ha pronunciato una simile maledizione. La maledizione antica era solo per i trasgressori della Legge e loro sono i primi trasgressori.

*Mosè e gli anziani d’Israele diedero quest’ordine al popolo: «Osservate tutti i comandi che oggi vi do. Quando avrete attraversato il Giordano per entrare nella terra che il Signore, vostro Dio, sta per darvi, erigerai grandi pietre e le intonacherai di calce. Scriverai su di esse tutte le parole di questa legge, quando avrai attraversato il Giordano per entrare nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Quando dunque avrete attraversato il Giordano, erigerete sul monte Ebal queste pietre, come oggi vi comando, e le intonacherete di calce. Là costruirai anche un altare al Signore, tuo Dio, un altare di pietre non toccate da strumento di ferro. Costruirai l’altare del Signore, tuo Dio, con pietre intatte, e sopra vi offrirai olocausti al Signore, tuo Dio. Offrirai sacrifici di comunione, là ne mangerai e ti rallegrerai davanti al Signore, tuo Dio. Scriverai su quelle pietre tutte le parole di questa legge, con scrittura ben chiara».*

*Mosè e i sacerdoti leviti dissero a tutto Israele: «Fa’ silenzio e ascolta, Israele! Oggi sei divenuto il popolo del Signore, tuo Dio. Obbedirai quindi alla voce del Signore, tuo Dio, e metterai in pratica i suoi comandi e le sue leggi che oggi ti do».*

*In quello stesso giorno Mosè diede quest’ordine al popolo: «Ecco quelli che, una volta attraversato il Giordano, staranno sul monte Garizìm per benedire il popolo: Simeone, Levi, Giuda, Ìssacar, Giuseppe e Beniamino; ecco quelli che staranno sul monte Ebal per pronunciare la maledizione: Ruben, Gad, Aser, Zàbulon, Dan e Nèftali. I leviti prenderanno la parola e diranno ad alta voce a tutti gli Israeliti:*

*“Maledetto l’uomo che fa un’immagine scolpita o di metallo fuso, abominio per il Signore, lavoro di mano d’artefice, e la pone in luogo occulto!”. Tutto il popolo risponderà e dirà: “Amen”. “Maledetto chi maltratta il padre e la madre!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”. “Maledetto chi sposta i confini del suo prossimo!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”. “Maledetto chi fa smarrire il cammino al cieco!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”. “Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell’orfano e della vedova!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi si unisce con la moglie del padre, perché solleva il lembo del mantello del padre!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”. “Maledetto chi giace con qualsiasi bestia!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”. “Maledetto chi giace con la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”. “Maledetto chi giace con la suocera!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”. “Maledetto chi colpisce il suo prossimo in segreto!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”. “Maledetto chi accetta un regalo per condannare a morte un innocente!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”. “Maledetto chi non mantiene in vigore le parole di questa legge, per metterle in pratica!”. Tutto il popolo dirà: “Amen” (Dt 27,1-26).*

Sempre il peccatore, maledicendo gli altri, si attira la maledizione su di sé. Nel Nuovo Testamento questo non può succedere, perché ogni discepolo di Gesù è invitato a benedire sempre, a non maledire mai. Il cristiano sa solo benedire.

**50Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse:**

Ora entra nel dialogo tra i capi dei sacerdoti, i farisei e le guardie Nicodèmo. Viene ricordato chi è quest’uomo: “Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse”. Vorrebbe fare chiarezza. Vorrebbe riportare tutto nell’ambito della Legge, non solo in maniera estrinseca, formale, ma anche in maniera intrinseca, sostanziale. Nicodèmo vorrebbe liberare il caso-Gesù dalla volontà degli uomini e ricondurlo nella Legge di Dio. Alla Legge tutti si devono sottomettere. Nessuno è sopra la Legge. Tutti devono considerarsi servitori di essa. Chi si pone sopra la Legge del Signore è idolatra. Rinnega il Signore e ne prende il posto. La Legge dona certezza di giustizia.

**51«La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?».**

Ecco la proposta di Nicodèmo: “La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?”. Procediamo secondo giustizia. Ascoltiamolo e sapremo ciò che fa, potremo decidere secondo verità. Quando non si procede secondo verità, mai si potrà procedere secondo giustizia. La giustizia è la verità naturale e soprannaturale applicata alla persona. L’ingiustizia è applicarle invece falsità naturale e soprannaturale. Se non si conosce la verità storica e soprannaturale di una persona, se la si dovesse giudicare, la si giudicherebbe sempre falsamente. Nicodèmo è uomo saggio e invita alla saggezza. Nell’ingiustizia mai si rende giustizia.

**52Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!».**

I capi dei sacerdoti e i farisei così gli rispondono: “Sei forse anche tu della galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!”. Questa loro risposta è somma falsità. Il profeta è *“creazione”* di Dio sempre. Il Signore scende nella nostra storia, chiama un uomo, o anche una donna, e lo costituisce profeta in mezzo al suo popolo. Non ci sono luoghi in cui i profeti nascono e luoghi in cui non nascono. Balaam era un pagano. Solo del Cristo si dice che nascerà a Betlemme e dalla discendenza di Davide. Dalla Galilea può nascere ogni profeta. Non c’è Legge nella Scrittura che dica il contrario. Ma capi dei sacerdoti e farisei sono solo bestemmiatori arroganti.

**53E ciascuno tornò a casa sua.**

Con questa manifestazione di grande ignoranza da parte di coloro che si reputano luce del popolo, termina questo Capitolo VII. Ora ognuno torna a casa sua. Anche Cristo Signore può tornare a “casa sua”, nella sua missione. Gesù lo sapeva. Ora la sua scienza si è ulteriormente aggiornata. Capi dei sacerdoti, farisei, scribi non gli daranno tregua. Sempre lo cercheranno per ucciderlo e smetteranno solo quando sarà inchiodato sulla croce. Ma Gesù oggi, domani e il terzo giorno dovrà predicare il Regno di Dio e manifestare la verità del Padre. Quando il terzo giorno verrà, sarà Lui stesso a consegnarsi. Sarà in quel momento l’ora delle tenebre e dell’iniquità.

### GIOVANNI XIX

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.*

*Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».*

*Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».*

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».*

*Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.*

*Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».*

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte.*

*E i soldati fecero così.*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

*Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.*

**1Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare.**

Ora Pilato proceda da stoltezza in stoltezza, da insipienza in insipienza, da ingiustizia a ingiustizia. Prima Pilato ha dichiarato che in Gesù non vi è alcuna colpa. Subito lo mette assieme ai briganti e criminali. Non c’è logica. Ora fa prendere Gesù e lo fa flagellare. Una persona non diviene colpevole in un istante e neanche per voce del popolo o dei capi dei sacerdoti. Se Gesù era innocente prima è anche innocente dopo. Da innocente va trattato. Invece Pilato lo tratta da malfattore. Prima però è stato lui a dichiararlo innocente: “Io non trovo in lui alcuna colpa”. Ecco la falsità. Pilato è testimone della falsità e del peccato. Lui non conosce la verità. Non ne è testimone.

**2E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora.**

Anche i soldati rivelano la pesantezza del loro peccato: “E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora”. Pilato ha chiesto solo la flagellazione. Non ha inflitto altre pene. Corona di spine, dileggio, insulto, mantello di porpora e altre cose malvage sono vero frutto del peccato dei soldati. Sono pene ingiuste come è ingiusta la flagellazione, ma in questo momento tutto viene fatto a Gesù dall’ingiustizia. Ma in un mondo che si regge sull’ingiustizia si potrà mai trovare la giustizia? In un mondo di falsità e di menzogna dove trovare la Verità e la luce? In un mondo senza cuore, dove trovare la pietà, la compassione, la consolazione? È questo il gravissimo errore oggi dei “predicatori” della Parola. Lasciano il mondo così come esso è: mondo. Non lo convertono a Cristo, parlano ad esso come se fosse nella giustizia, nella verità, nella luce, nella carità. Ma questo è l’errore di chi come Pilato e nel mondo della falsità. Propone una scelta di luce ad un mondo di tenebra, una scelta di verità ad un mondo di menzogna, una scelta di giustizia ad un mondo ingiusto. Ma anche consegna Gesù ai soldati perché venga flagellato senza imporre alcun limite al loro male. Ma anche i soldati hanno la loro legge di peccato e di essa si servono per arrecare a Gesù ogni oltraggio. Mondo di peccato!

**3Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.**

Ora Gesù viene deriso e preso e schiaffeggiato: “Poi gli si avvicinavano e dicevano: ‘Salve, re dei Giudei!’”. Gesù mai ha detto che Lui è il re dei Giudei. I soldati lo sanno e per questo lo deridono, si prendono gioco di Lui. Assieme alle parole di derisione ci sono gli schiaffi. Veramente il peccato non ha compassione dell’uomo. Chi vuole che il cuore abbia compassione deve togliere il peccato dal suo petto, assieme al cuore di pietra, frutto del peccato. Se non si toglie il cuore di peccato, cuore di pietra, mai ci sarà posto per la compassione. È grande errore del cristiano pensare, predicare, insegnare, chiedere la compassione rimanendo l’uomo con il cuore di pietra, di peccato. Ma il peccato del mondo solo Gesù lo toglie. Non vi è un altro Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Il peccato è tolto attraverso l’annunzio della parola di Gesù, la conversione ad essa, la nascita da acqua e da Spirito Santo.

**4Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna».**

Se Pilato non trova in Gesù colpa alcuna, perché prima lo ha messo a ballottaggio per la liberazione e poi lo ha anche fatto flagellare? Anche questa azione è frutto del cuore di peccato, cuore di pietra, cuore di stoltezza. Sono azioni quelle di Pilato incomprensibili. Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: “Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna”. Dopo questa confessione di innocenza, Cristo Gesù va liberato. Sapienza, razionalità, intelligenza, logica umana, rettamente praticate, esigono la messa in libertà di Gesù. Ma poiché il cuore è di peccato, pietra, stoltezza, insipienza, esso non ha alcuna coerenza. Ogni azione è separata dalle altre. Purtroppo è così. Ma oggi anche tra i discepoli di Gesù non stiamo noi assistendo ad un insegnamento nel quale ogni verità è pensata per se stessa senza le altre? Molte sono le “verità” annunciate che negano la Verità.

C’è qualcuno forse che si accorge che se una verità rivelata viene sostituita con una falsa “verità” pesata dall’uomo, tutta la Verità rivelata subisce danni gravissimi? Eppure questo accade e nessuno vi pone attenzione. Oggi si dice che l’inferno è vuoto. Ammettiamo che sia vuoto. Ogni altra verità è inutile. Il Vangelo è inutile. La rivelazione è inutile. La Chiesa è inutile. La fede è inutile. La grazia è inutile. Il Papa è inutile e tutti i ministri della Parola. Tutto ha ragion d’essere per evitare la perdizione eterna ed entrare nel Paradiso. Se l’inferno è vuoto, se Dio porta tutti, indistintamente tutti, in Paradiso, a nulla serve la Chiesa e tutto il suo mistero di verità e grazia. Questo avviene perché il cuore di peccato, il cuore di pietra e di stoltezza neanche più riesce a legare le verità. Esse sono la vita le une delle altre. Si nega una verità, tutte le altre o divengono meno verità, o interamente inutilità.

**5Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».**

Ora Pilato mostra ai Giudei Gesù nella sua grande sofferenza. È stata flagellato. È ancora incoronato di spine e vestito con il mantello di porpora. Anche il suo viso porta i segni degli schiaffi. Gesù è avvolto dal dolore. Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: “Ecco l’uomo!”. Ecco colui che voi volete uccidere perché temete che possa farvi qualcosa. È un uomo senza alcuna forza. È un povero uomo! Si può avere paura di un povero uomo? Temerlo è da sciocchi. Neanche serve tenerlo in prigione. È uomo da lasciare libero perché vaghi sulla terra. Gli occhi di Pilato questo vedono e questo la sua bocca grida ai Giudei. Gli occhi dello Spirito Santo invece vedono cose diverse: “Ecco l’uomo!”. Ecco il vero uomo. Ecco l’uomo delle profezie e degli oracoli divini. Ecco l’uomo delle promesse antiche. Ecco l’uomo della profezia di Isaia e di Zaccaria. Ecco l’uomo! Gesù è il solo vero uomo. È in Lui, con Lui, per Lui che ogni altro uomo potrà divenire vero uomo. Chi rifiuta Lui, mai potrà pervenire alla verità della sua umanità. O molto o poco vivrà con il cuore di peccato nel petto.

**6Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa».**

La vista di Gesù con il volto e il corpo della sofferenza accresce l’odio dei Giudei. Essi chiedono urlando e gridando la sua crocifissione: “Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: ‘Crocifiggilo! Crocifiggilo!’”. È questo il grido del cuore di peccato, stoltezza, odio, invidia, insipienza. Questo cuore si acquieta solo quando vedrà Gesù non inchiodato sulla croce, ma solo quando sarà nel sepolcro. Il grido di odio difficilmente si placa. Ecco la risposta di Governatore. “Disse loro Pilato: ‘Prendetelo voi e crocifiggetelo. Io in lui non trovo colpa’”: io non posso crocifiggere una persona senza colpa alcuna. Se per la vostra Legge è colpevole, lo crocifiggete voi. Per la mia Legge, per la Legge dell’Impero non ha commesso alcuna colpa che meriti la morte. Anche se Pilato parla così, sa che ormai non si potrà sottrarre alla volontà dei Giudei. Neanche sarà possibile con un bagno di sangue.

**7Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».**

Ecco l’immediata risposta: “Noi abbiamo una Legge e secondo Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio”. Noi sappiamo che nella Scrittura Santa, “Figlio di Dio” ha diversi significati, tra cui anche quello di “Messia”. Gesù aveva già chiarito ogni cosa ai Giudei. Questa chiarificazione è narrata da Giovanni nel Capitolo X del suo Vangelo. Gesù riconduce ogni cosa ad una figliolanza morale, adottiva; evita di parlare di figliolanza ontologica.

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani (GV 10,31-39).*

Invece i Giudei donano alle parole di Gesù il significato di vera figliolanza ontologica al fine di poterlo condannare a morte, secondo la Legge del Deuteronomio. L’idolatria era dai Giudei severamente condannata con la morte.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri.*

*Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

I Giudei in verità non credono nella figliolanza ontologica di Gesù da Dio, dal Padre. Si servono però di essa per poter condannare Gesù alla morte per crocifissione. L’idolatria sempre era punita con la lapidazione.

**8All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura.**

“All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura”: di cosa ha ancor più paura Pilato? Pilato ha ancor più paura di far crocifiggere Gesù, ritenendolo Figlio di Dio? Sappiamo che lui è un pagano e le divinità adorate erano molte. Pilato ancora ha più paura. Si trova dinanzi a chi? Un profeta, un re, il Messia, un Figlio di Dio, un Dio? Una cosa di certo Pilato la conosce. Quest’uomo è differente da ogni altro uomo. Mai aveva incontrato una persona simile a Gesù. Sulla persona di Gesù aleggia un mistero che Pilato non riesce a decifrare. E se veramente di trovasse dinanzi ad un Figlio di Dio? Se così fosse, vi sarebbe qualcosa che va ben oltre il suo potere. Dio è sopra gli uomini, sempre.

**9Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta.**

Pilato pensa bene di indagare sulle origini di Gesù. Se lui è Figlio di Dio, allora avrà delle origini non umane. Ecco perché Pilato entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù “Di dove sei tu?”: qual è la tua origine? Da dove vieni? Vieni dal cielo o dalla terra? Da Dio o dagli uomini? Sei Figlio di Dio o Figlio degli uomini? Queste domande non possono avere risposta. Gesù viene dal cielo e dalla terra, da Dio e dagli uomini, è Figlio di Dio e Figlio dell’uomo. “Ma Gesù non gli diede risposta”: non gli diede risposta, perché la risposta non risolve i dubbi di Pilato. Anche perché una persona non si assolve e non si condanna per le sue origini, ma solo per i suoi atti storici. A Pilato nulla deve servire se Gesù è Figlio di Dio o figlio degli uomini, viene dal cielo o dalla terra. A lui deve interessare una sola cosa: stabilire se gli atti di Gesù sono contro la sua Legge e sono conformi ad essa. Nient’altro. Se gli atti di Gesù sono conformi alla sua Legge, Gesù va liberato. Se sono difformi, Gesù va condannato. Se è però innocente, è ingiusto il ballottaggio, ingiusta la flagellazione, ingiusti gli insulti, le derisioni, le percosse.

**10Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?».**

Pilato vorrebbe aiutare a Gesù. Vorrebbe anche essere aiutato da Gesù, perché lui lo possa rimettere in libertà. “Gli disse allora Pilato: ‘Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?’”. Evidentemente Pilato non sa cosa dice. Non è l’uomo che ha il potere. È la Legge che decide chi deve essere rimesso in libertà e chi deve essere messo in croce. La Legge stabilisce le regole. Il potere di morte e di vita è del singolo. È la singola persona che decide se vivere o morire, se salvarsi o dannarsi, perdersi o ritrovarsi, prendere la via della vita o seguire quella della morte. La Legge avverte l’uomo. Rivela qual è la via della vita e quale quella della morte. Io pongo dinanzi a te il fuoco e l’acqua, la morte e la vita, la benedizione e la maledizione. Dove vuoi stendi la mano. Oggi è la verità di rivelazione della Legge che è stata cancellata. Non c’è Legge esterna all’uomo. Legge oggi è la volontà dell’uomo. Ma la volontà dell’uomo non può fare da Legge. La legge necessariamente dovrà essere fuori dall’uomo, fuori dalla sua volontà. La Legge viene dal Creatore e dal Signore dell’uomo.

**11Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».**

A questa presunzione di Pilato, ecco cosa risponde Gesù: “Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto”. “Dall’alto” non è il potere che gli ha dato l’Imperatore e la Legge di Roma: dall’alto significa da Dio. È il Padre mio che ha messo me nelle tue mani. Perché ha messo me nelle tue mani? Per saggiare la tua giustizia. Per provare la tua fedeltà alla Legge. Perché tu mostri al mondo come si esercita la giustizia con rettitudine e verità. Ora Gesù aggiunge: “Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande”. Qual è il peccato di Pilato? Quello di Pilato è peccato di amministrare la giustizia non secondo i diritti della persona, ma secondo le convenienze. Cosa conviene oggi? Mantenere la pace religiosa con i Giudei. Se per questa pace si deve sacrificare una persona, la si sacrifichi pure. Il singolo viene condannato per un bene superiore. Ma nessun bene è superiore.

Il bene superiore è sempre e solo il rispetto del diritto di una persona. Mai si potrà uccidere una persona per un bene più grande. Nessun bene è più grande, se il bene della singola persona è calpestato. È legge da rispettare sempre. Altro è il caso della scelta del male minore. In questo caso si tratta di due mali certi, reali, immediati. Si ha la possibilità di liberare uno solo dal male. O tutti e due nella morte o uno solo nella vita. Non si fa un male per un bene. Non sunt facienda mala ut eveniant bona. Non sono mai da farsi le cose cattive perché vengano cose buone. Differente è salvare una vita, anziché lasciare che tutte e due finiscano nella morte. Differenza grande, grandissima. Il peccato dei Giudei invece è peccato di odio e di invidia. È desiderio di morte verso Cristo Gesù. I Giudei odiano Cristo Gesù e vogliono che venga crocifisso. Pilato invece non vuole Gesù crocifisso e cerca di liberarlo dall’odio di morte. Perché allora il suo è peccato? Perché è missione del giudice assolvere e liberare l’innocente. La condanna è solo per il colpevole, per chi ha infranto la Legge. Pilato si è condannato con le sue stesse parole, la sua stessa bocca.

Infatti più volte ha dichiarato innocente Gesù, lo ha detto persona senza colpa alcuna. Mai lo ha detto reo di qualche cosa. Se è innocente va liberato. Può avvenire anche la fine del mondo, ma Gesù deve essere liberato.

**La condanna a morte**

**12Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare».**

Dopo questo ulteriore dialogo, Pilato ha forte volontà di liberare Gesù. Manifesta questa sua volontà ai Giudei. Essi però gli gridano: “Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare”. Ecco l’astuzia dei Giudei, che è veramente diabolica. Spostano le motivazioni da fatto religioso all’interno del popolo dei Giudei all’interno del popolo dei Romani. Se Pilato dovesse liberare Gesù, non fa un affronto ai Giudei. L’affronto lo fa a Cesare. Lui si dichiarerebbe nemico di Cesare. Questo significa che come essi hanno consegnato Gesù a lui, avrebbero subito consegnato Pilato a Cesare per farlo condannare di lesa maestà. Ora Pilato deve scegliere tra la sua vita e la vita di Gesù. Tra la sua morte e la morte di Gesù. Non vi sono altre vie. Ma Pilato è un pagano e di sicuro penserà da pagano. Di certo sceglierà la morte di Cristo al fine di salvare la sua vita.

**13Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà.**

Pilato ora non sa più cosa fare. Si prende un attimo di pausa per respirare, riflettere, pensare. “Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà”. Cosa fare? Cosa decidere? Pilato si sente perso. Non ha più scelta. O la morte di Gesù o la sua. Una decisione va presa. Anche il rinvio della decisione si sarebbe potuto trasformare in un’accusa contro di lui presso Cesare. Veramente ci sono momenti nella vita di un uomo in cui solo con tutta la fortezza e potenza dello Spirito Santo si potrà prendere la giusta decisione, anche a prezzo della nostra vita. Ma la giustizia esige il sacrificio della vita.

**14Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!».**

Il tempo stringe. Questo giorno è solenne. È la Parasceve della Pasqua. Si è già a mezzogiorno. Una decisione va presa e presa presto. Pilato disse ai Giudei “Ecco il vostro re!”. Pilato pensa di poter indurre i Giudei a ripensamento. Lui non sa che il loro odio aumenta, non diminuisce. La loro invidia cresce, non si indebolisce. La decisione spetta solo a lui. Per essi Gesù è considerato già morto. Non c’è in loro nessun’altra volontà se non quella della crocifissione.

**15Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare».**

Alla vista di Gesù, essi gridano: “Via! Via! Crocifiggilo!”. Tu, Pilato, puoi tergiversare quanto vuoi. Puoi prenderti tutto il tempo che vuoi. Noi ti diremo sempre la stessa cosa: crocifiggilo! Non perdere più tempo. Deciditi. Dice loro Pilato: “Metterò in croce il vostro re?”. È il vostro re, non è il mio re! Voi volete che il vostro re sia messo a morte? È proprio questo che volete? Pilato proclama Cristo Gesù re dei Giudei. Lui deve sapere chi condannerà. Ecco la risposta dei capi dei sacerdoti: “Non abbiamo altro re che Cesare”. Solenne, pubblica negazione del primo comandamento: Io sono il Signore tuo Dio, il sono il tuo re, non avrai altro Dio, altro re, fuori che me. È la dichiarazione pubblica di idolatria. I Giudei condannano Gesù per idolatria, perché si è fatto Dio. Ma non condannano se stessi perché si sono dichiarati senza Dio. Il loro Dio ormai è Cesare, perché Cesare è il loro re. È in questa frase che viene svelato il peccato dei Giudei. Esso è di vera idolatria, vero rinnegamento del Dio dell’Alleanza. Viene anche confermata la Parola di Gesù: “Voi non conoscete né Dio né Mosè e neanche le Scritture”. È questo il grande peccato dei Giudei. Poiché grandi idolatri, i loro occhi sono incapaci di vedere il vero Dio in mezzo ad essi. Il loro cuore di odio respinge l’amore che il Padre dei cieli ha offerto loro in Cristo Gesù suo Figlio. Dopo questa confessione di universale idolatria, Pilato smette di discutere con loro. Sa che non c’è dialogo. A nulla serve parlare con un popolo di sordi, idolatri, pieni di odio e di invidia nel cuore e di falsità nella mente.

**16Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.**

La decisione è presa: “Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso”. Possiamo affermare tre verità. La prima verità ci rivela che per Pilato Gesù è innocente: più volte ha dichiarato Gesù senza colpa alcuna. Gesù non è un reo. La seconda verità ci mostra tutti i tentativi di Pilato orientati a liberare Gesù. Si lascia però guidare da una sapienza secondo la carne. Manca della sapienza secondo lo Spirito. Mancando della sapienza manca anche della fortezza. La terza verità anch’essa storica ci dice che Pilato si è arreso nel momento in cui il problema è stato spostato dal campo dei Giudei in quello dei Romani, facendone una questione personale tra lui e Cesare. Questa è astuzia satanica. Ma c’è anche una quarta verità che merita di essere posta in luce. Nella lotta del male contro il male, il male più grande sempre vince sul male più piccolo o più debole. I Giudei sono il grande male. Pilato è il male più piccolo. Sempre il male minore è costretto a soccombere dinanzi al male più grande. Mai il male potrà far soccombere il vero bene, perché nel cuore di chi è nella verità, nella giustizia, nella santità, abita e dimora lo Spirito Santo.

**La crocifissione**

**17Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota,**

Chi prende Gesù in consegna perché fosse eseguita la sentenza sono i Giudei. “Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota”. È detto Cranio perché collina senza vegetazione. È di grande rilievo questa notizia. Non è Pilato che crocifigge Gesù. Sono i Giudei. Ad essi Pilato lo consegna. I Giudei si servono anche dell’aiuto dei soldati di Roma. Come aiuto, non come agenti principali. La crocifissione, così come la cattura, la consegna, la richiesta di morte, l’esecuzione della loro richiesta sono cose la cui responsabilità è solo dei Giudei. Pilato è responsabile di averlo loro consegnato contro la sua volontà. I soldati del Governatore sono responsabili di averlo insultato, deriso, schiaffeggiato. Ogni altra responsabilità la si deve attribuire ai Giudei e in modo speciale ai capi dei sacerdoti. Sono essi che hanno voluto la morte di Gesù.

**18dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo.**

Sul Gòlgota Gesù viene crocifisso e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo. I due condannati sono figura, immagine dell’umanità. Il peccato crocifigge ogni uomo, sia esso innocente, sia colpevole. Sulla croce si può rimanere innocenti. Gesù rimane innocente. Ci si può convertire. Uno dei due crocifissi si converte. Ci si può ostinare nel peccato. Il secondo crocifisso non si converte. Si ostina nel suo peccato. Gesù non solo rimane innocente, diviene causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono. La crocifissione è per tutti, innocenti e colpevoli. Questa è la condizione umana. Sulla croce però ci si deve convertire.

**19Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei».**

Per ogni condannato veniva scritto il motivo della sua condanna. Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce. Vi era scritto: “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”. Questa è la colpa di Gesù: essere il re dei Giudei. Chi è il re dei Giudei? Il Cristo di Dio, il Messia del Signore. Gesù è crocifisso perché è il Messia, perché è il Cristo, perché è il re atteso. Lui è il re dall’eterno, secondo le Scritture. Gesù si è dichiarato re, ma non di questo mondo. La regalità di Gesù non è alla maniera della regalità secondo il mondo. Lui è il Re di giustizia, pace, verità, amore, speranza, salvezza, redenzione, perdono, compassione. Lui è il re venuto per edificare il regno di Dio sulla nostra terra.

**20Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco.**

“Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città. Era scritta in ebraico, in latino e in greco”: Pilato afferma una verità. Il Crocifisso è Gesù il Nazareno. Gesù il Nazareno è il re dei Giudei. Gesù è stato crocifisso perché re dei Giudei. Lui lo ha identificato come re dei Giudei e per questo lo ha fatto crocifiggere. Si è fatto re senza essere fatto re da Cesare. Nell’Impero solo Cesare può fare re. Nessun altro si può fare re. Nessun altro può dichiarare re un altro. Gesù non si è dichiarato re. Gesù è nato re. “Per questo io sono nato per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità”. Nessuno può nascere re. Re si è fatti. È questa la differenza tra Gesù e ogni altro uomo. Ogni altro uomo può nascere e ricevere in eredità il regno. Gesù non nasce per ricevere il regno in eredità. Gesù nasce re con il regno sulle sue spalle. Lui nasce re del cielo e della terra.

**21I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”».**

Ora intervengono i capi dei sacerdoti dei Giudei. Essi dicono a Pilato: “Non scrivere: ‘Il re dei Giudei’, ma: ‘Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei’”. Prima di tutto Gesù mai ha detto di essere il re dei Giudei. È una falsità storica. In secondo luogo essi vogliono spostare la verità oggettiva – Gesù è nato re. È il regno dal regno eterno. È il Cristo di Dio per nascita, non per successione – ad un fatto puramente soggettivo. Lui non è il Re. Lui si è detto il re. Avviene la stessa cosa di quanto è accaduto con Lucifero. Lucifero non è Dio. Si è voluto fare Dio. Ma è precipitato negli abissi delle tenebre. Gesù non è re, secondo i Giudei, si è fatto Lui re e per questo è nelle tenebre della croce. Si vuole paragonare Gesù a Satana. Non è, e si è fatto. Questo è il suo peccato. Mentre noi sappiamo che Gesù mai si è fatto e mai si è detto. Gesù è re per costituzione eterna da parte del Padre. È per nascita. È Re universale. Neanche è solo il re dei Giudei. È il re di Pilato e di Cesare, del popolo dei Giudei e del popolo di Roma. È il re universale. È il re del tempo e dell’eternità, dei vivi e dei morti, dei beati e dei dannati. È il re dal regno eterno.

**22Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».**

Pilato questa volta taglia corto: “Quel che ho scritto, ho scritto”. Ecco il testo sia in greco che in latino: ‘Ihsoàj Ð Nazwra‹oj Ð basileÝj tîn ‘Iouda…wn. ¢pekr…qh Ð Pil©toj, •O gšgrafa, gšgrafa. Pilato è lapidario. Perfetto e inequivocabile. Iesus Nazarenus rex Iudaeorum. Respondit Pilatus: Quod scripsi, scripsi. Così ho scritto e così rimarrà in eterno. La scritta sulla croce è immodificabile. Gesù non si è proclamato re dei Giudei. Gesù è il re dei Giudei per nascita. Gesù è nato. Dov’è il Re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto la sua stella e siamo venuto ad adorarlo. Dov’è il Re dei Giudei che è morto? Abbiamo visto la sua croce e siamo venuto a convertirci. Dalla sua croce siamo stati attratti. “Io quando sarò elevato da terra attrarrò tutti a me”. Pilato in questo momento è assistito dallo Spirito Santo in favore della verità oggettiva di Cristo Gesù. La verità oggettiva deve rimanere verità oggettiva, non può divenire soggettiva.

**La divisione delle vesti**

**23I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo.**

Con la morte in croce di Gesù si compie ogni Parola della Scrittura: “I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica”. Le vesti erano il bottino dei soldati. Era la loro ricompensa, il frutto del loro lavoro. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. La tunica senza cuciture è simbolo della Chiesa o corpo di Cristo, che è tutta o tutto d’un pezzo. Il corpo vive se rimane una cosa sola. Se viene diviso, non vive più. Gli manca l’unità che è essenza della vita del corpo. La tunica è anche immagina e figura dell’umanità. L’umanità è una e uno è il suo Salvatore e redentore.

Gli Apostoli sono mandati nel mondo per portare l’umanità divisa, lacerata, nel corpo di Cristo al fine di farne una sola umanità, un solo gregge, sotto un solo pastore. Se il corpo di Cristo viene diviso, l’umanità rimarrà sempre divisa. L’unità dell’umanità si può realizzare solo nel corpo di Cristo, per conversione, adesione, attrazione, mai per imposizione, costrizione, conquista. Per questo urge che il corpo di Cristo manifesti la sua mirabile unità e comunione. Ma oggi essendo il corpo di Cristo lacerato, diviso, frantumato, mai si potrà creare l’unità e la comunione dell’umanità. Anche l’umanità soffrirà di questa divisione. Dove però vi è divisione lì c’è il peccato. Solo Gesù toglie il peccato.

**24Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: *Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte*. E i soldati fecero così.**

Ecco la decisione dei soldati: “‘Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca’. Così si compiva la Scrittura, che dice: *Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte*. E i soldati fecero così”. Le Antiche Profezie della Legge, dei Profeti, dei Salmi annunziano Gesù con vera visione in spirito da parte degli agiografi. Questi vedono e scrivono. Vedono il Verbo di Dio prima e dopo l’Incarnazione e scrivono ogni cosa.

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre.*

*Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene.*

*Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22 (21) 1-32).*

Beato quel discepolo di Gesù che spenderà ogni sua energia per costruire l’unità della Chiesa e beato anche quel discepolo che mai compirà un solo gesto e mai dirà una sola parola a causa della quale l’unità viene divisa. L’unità è il bene più prezioso, perché l’unità è sola sorgente della vita. Mai però vi potrà essere unità se non nella verità e nella carità. Né verità senza carità, ma anche carità senza la verità. Carità e verità dovranno essere una cosa sola. Il corpo di Cristo sempre si divide quando ci si separa dalla Verità che nasce dal corpo di Cristo. Ci si separa dalla Verità, ci si separa dal corpo. Si insegna un’altra verità, necessariamente ci costruisce un corpo differente, diverso. Tutto è dalla Verità. Perché oggi nella Chiesa i cristiani vivono tutti come bolle di sapone, ognuno per sé stesso? Perché ci si è separati dalla Verità. Ci si è divisi dalla Parola. È come se tutti fossero pecore senza pastore, senza guida.

**Gesù e sua madre**

**Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.**

Ora Giovanni ci rivela qual è il testamento di Gesù. Il Padre ci ha dato Cristo Signore. Cristo Signore si lascia donare dal Padre liberamente dalla croce. Oltre a se stesso, cosa ci dona Cristo Gesù? Cosa ci lascia in eredità? “Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala”: presso la croce non vi sono altre persone, né familiari né discepoli; vi è però anche il discepolo che Gesù amava. Ognuna di queste persone sta per un fine o uno scopo che è possibile intuire, ma che non viene rivelato. Sappiamo però che la Vergine Maria è lì perché a Lei, come ad Abramo e più che Abramo, il Signore ha chiesto l’offerta del Figlio. È sul Gòlgota, presso la croce, che la fede della Vergine Maria raggiunge il sommo della sua perfezione. Lei realmente offre al Padre il Figlio suo per la redenzione e la salvezza dell’umanità. Offerta del Padre e offerta della Madre.

**Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!».**

Ecco il testamento: “Gesù allora, vedendo la madre e accanto a Lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: ‘Donna, ecco tuo figlio!’”. Il discepolo è dato alla madre come suo vero figlio. In Giovanni le è dato ogni discepolo. Ecco la prima eredità. Ogni discepolo di Gesù è dato a Maria come suo vero Figlio. Ma ogni discepolo di Gesù deve anche darsi alla Madre di Dio e di Gesù come suo vero figlio. Maternità e Figliolanza sono del dono di Gesù. Maria è data al discepolo come sua vera Madre. Come Maria è Madre di Cristo, senza alcuna differenza dovrà essere Madre del discepolo, di ogni discepolo. Maria, essendo obbedientissima al Figlio, svolgerà la missione per sempre.

**Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.**

Il dono di Gesù non è unilaterale, ma bilaterale. “Poi disse al discepolo: ‘Ecco tua Madre”. Non solo Maria è data al discepolo. Anche il discepolo è dato alla Madre. La Madre deve accogliere il Figlio. Il Figlio deve accogliere la Madre. Sappiamo che per l’eternità Maria accoglierà ogni discepolo di Gesù come suo vero Figlio. Sappiamo però che non ogni discepolo accoglie Maria come sua vera Madre. Maria non va accolta come una madre, ma come la Madre. “E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé”. È bene dare uno sguardo al latino e al greco. Ci aiuteranno a comprendere bene ogni parola. È il Testamento di Gesù ed esso va compreso nello Spirito Santo in pienezza di verità.

Stabant autem iuxta crucem Iesu mater eius et soror matris eius Maria Cleopae et Maria Magdalene. Cum vidisset ergo Iesus matrem et discipulum stantem quem diligebat dicit matri suae mulier ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo ecce mater tua et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.

eƒst»keisan d par¦ tù staurù toà ‘Ihsoà ¹ m»thr aÙtoà kaˆ ¹ ¢delf¾ tÁj mhtrÕj aÙtoà, Mar…a ¹ toà Klwp© kaˆ Mar…a ¹ Magdalhn». ‘Ihsoàj oân „dën t¾n mhtšra kaˆ tÕn maqht¾n parestîta Ön ºg£pa, lšgei tÍ mhtr…, GÚnai, ‡de Ð uƒÒj sou. eta lšgei tù maqhtÍ, “Ide ¹ m»thr sou. kaˆ ¢p’ ™ke…nhj tÁj éraj œlaben Ð maqht¾j aÙt¾n e„j t¦ ‡dia.

Ecco cosa ci dice il testo: Giovanni prese Maria “in sua”, cioè la prese come sua vera Madre, ma anche come sua “eredità”. È l’eredità che gli ha lasciato Gesù Signore. Quanto Maria è stata per Cristo Gesù ora dovrà esserlo per Giovanni. Ma anche quanto Gesù è stato per la Madre sua, Giovanni dovrà essere per Maria, per la Madre avuta in eredità. Anche Giovanni dovrà lasciarla come suo testamento ad ogni suo discepolo e così ogni discepolo verso ogni discepolo. Se questa consegna non viene fatta, il corpo di Cristo vive senza la Madre. Ma anche se il corpo di Cristo non riceve come sua vera Madre Maria, esso vive senza la Madre. Non c’è vita di veri discepoli. Non si impara dalla Madre. Cosa si deve imparare dalla Madre? Come essere veri Figli di Dio, veri fratelli di Cristo Gesù, veri fratelli gli uni degli altri, vero tempo dello Spirito Santo, veri missionari della salvezza, veri evangelizzatori della buona novella.

**La morte di Gesù**

**28Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete».**

Si devono ancora compiere due Salmi, prima che ogni Parola detta dal Padre risulti realizzata anche nei dettagli più invisibili: “Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura disse: ‘Ho sete”. Di chi ha sete Gesù? Del Padre suo. Ha sete di fare la sua volontà. Ha sete di stare in eterno con Lui. Ha sete di anime. Ha sete che i cuori si convertano. Ha sete di obbedienza piena, perfetta. Ha sete di verità, giustizia, carità.

*Al maestro del coro. Maskil. Dei figli di Core. Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio. L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Questo io ricordo e l’anima mia si strugge: avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio, fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa. Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio.*

*In me si rattrista l’anima mia; perciò di te mi ricordo dalla terra del Giordano e dell’Ermon, dal monte Misar. Un abisso chiama l’abisso al fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Di giorno il Signore mi dona il suo amore e di notte il suo canto è con me, preghiera al Dio della mia vita. Dirò a Dio: «Mia roccia! Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?». Mi insultano i miei avversari quando rompono le mie ossa, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio (Sal 42 (41) 1-12).*

Gesù ha grande sete di Paradiso. La croce per Gesù è la scala per salire e raggiungere il Padre suo. Ma ha anche sete di anime. La croce è lo strumento della sua sofferenza espiatrice. Per le sue piaghe siamo stati guariti, sanati.

**29Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.**

Manca ancora l’ultimo Salmo da compiersi e poi veramente tutto è stato fatto. Ogni comando del Padre e ogni profezia si sono pienamente realizzati. Se si Legge la Scrittura Antica, di quanto è scritto, tutto si è compiuto.

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide. Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio. Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo? Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti.*

*Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano.*

*Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi!*

*Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre.*

*Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.*

*Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 69 (68) 1-37).*

È questa compiutezza che rivela che Gesù è il Cristo di Dio, il suo Messia. Se si fosse compiuta una sola Parola, mille Parole, anche diecimila Parole e una sola fosse ancora da compiere, dovremmo dire che Gesù non è il Messia. Manca una Parola ancora da compiere. Invece si prenda la Scrittura, la si legga Parola per Parola, si guardi la vita di Cristo dal concepimento alla sua ascensione al cielo e anche dopo, e si dovrà attestare che tutto è compiuto. Ecco cosa ora fanno i soldati, interpretando alla lettera le sue parole: “Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca”. Gesù ha sete, ma non di aceto.

**30Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.**

Nulla più resta da compiere. Gesù può consegnare lo spirito al Padre. “Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: ‘È compiuto!’”: cosa è compiuto? Il mistero che il Padre gli ha comandato di realizzare nel suo corpo di carne e per esso. E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Poiché quanto ha fatto Cristo Gesù, ogni suo discepolo deve fare, anche il discepolo deve compiere il mistero che il Padre gli ha affidato nello Spirito Santo. Anche lui deve dire: “È compiuto!”. Anche il discepolo, come Gesù, deve consegnare alla fine lo spirito al Padre perché lo riunisca al corpo nel giorno della risurrezione. Ma oggi di questo mistero non vi è più traccia nella vita spirituale del discepolo di Gesù.

Non esiste un progetto, un mistero dato da Dio, nello Spirito Santo, al discepolo di Gesù perché lo realizzi. Ognuno è dedito alla realizzazione di progetti umani. Gesù, lo Spirito Santo, il Padre è come se si fossero eclissati dal mondo. O ridiamo alla vita cristiana il vero significato del soprannaturale, della trascendenza, dell’obbedienza ad un mistero che è stato a noi affidato, oppure possiamo dichiarare morta la nostra religione cattolica. Essa è mistero. Non è però solo mistero da contemplare. È mistero da realizzare attraverso la nostra vita. È un mistero affidato a ciascuno dallo Spirito Santo. Gesù ha realizzato il suo mistero. Gli Apostoli il loro, ognuno il suo. Ora spetta a noi.

*L’angelo del Signore gli rispose: “Perché mi chiedi il nome? Esso è misterioso” (Gdc 13, 18). Manoach prese il capretto e l’offerta e li bruciò sulla pietra al Signore, che opera cose misteriose. Mentre Manoach e la moglie stavano guardando (Gdc 13, 19). Un padre, consumato da un lutto prematuro, ordinò un’immagine di quel suo figlio così presto rapito, e onorò come un dio chi poco prima era solo un defunto ordinò ai suoi dipendenti riti misterici e di iniziazione (Sap 14, 15). Celebrando iniziazioni infanticide o misteri segreti, o banchetti orgiastici di strani riti (Sap 14, 23). Bada a quello che ti è stato comandato, poiché tu non devi occuparti delle cose misteriose (Sir 3, 22).*

*Anche la bufera che nessuno contempla, e la maggior parte delle sue opere, sono nel mistero (Sir 16, 21). Egli dirigerà il suo consiglio e la sua scienza, mediterà sui misteri di Dio (Sir 39, 7). Ed essi implorarono misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia (Dn 2, 18). Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo (Dn 2, 19). Daniele, davanti al re, rispose: “Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi, né da astrologi, né da maghi, né da indovini (Dn 2, 27). Ma c’è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha rivelato al re Nabucodònosor quel che avverrà al finire dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto (Dn 2, 28). O re, i pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; colui che svela i misteri ha voluto svelarti ciò che dovrà avvenire (Dn 2, 29). Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore (Dn 2, 30). Quindi rivolto a Daniele gli disse: “Certo, il vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero” (Dn 2, 47).*

*Egli rispose: “Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato (Mt 13, 11). “A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole (Mc 4, 11). Ed egli disse: “A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano (Lc 8, 10). Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento (Lc 9, 45). Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’indurimento di una parte di Israele è in atto fino a che saranno entrate tutte le genti (Rm 11, 25). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25).*

*Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria (1Cor 2, 7). Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (1Cor 4, 1). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini, ma a Dio, giacché nessuno comprende, mentre egli dice per ispirazione cose misteriose (1Cor 14, 2). Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati (1Cor 15, 51). Poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9).*

*Come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente (Ef 3, 3). Dalla lettura di ciò che ho scritto potete ben capire la mia comprensione del mistero di Cristo (Ef 3, 4). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). E di far risplendere agli occhi di tutti qual è l’adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell’universo (Ef 3, 9). Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! (Ef 5, 32). E anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del Vangelo (Ef 6, 19).*

*Cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi (Col 1, 26). Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27). Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell’amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2). Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il mistero di Cristo, per il quale mi trovo in catene (Col 4, 3). Il mistero dell’iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene (2Ts 2, 7).*

*E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunziato ai suoi servi, i profeti” (Ap 10, 7). Sulla fronte aveva scritto un nome misterioso: “Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli abomini della terra” (Ap 17, 5). Ma l’angelo mi disse: “Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 7).*

Gesù non possiede solo la testimonianza della coscienza che gli attesta che il mistero ricevuto dal Padre è stato da Lui realizzato in ogni sua parte, senza nulla tralasciare neanche uno iota o un segno di esso. Gesù possiede soprattutto la testimonianza dello Spirito Santo il quale in ogni momento gli rivela cosa ancora manca da realizzare perché Lui dia compimento pieno e nulla tralasci del mistero. Lo attesta anche in questa circostanza. Leggiamo il versetto conclusivo, che è il 28: “Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: “Ho sete”. Gesù sa che manca ancora un versetto di un Salmo e lo compie.

**Il colpo di lancia**

**31Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via.**

Secondo il Vangelo di Giovanni Gesù è stato Crocifisso verso mezzogiorno. Non rivela l’ora della sua morte. Sappiamo che si deve agire in fretta per dare sepoltura ai corpi dei tre giustiziati, prima che il sole tramonti. Poi inizia il sabato solenne della festa di Pasqua e ogni lavoro è proibito. Neanche la sepoltura potrà essere operata. Alcuni condannati però rimanevano in vita anche più di un giorno. Si decide per questo di ucciderli. “Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via”. Si spezzavano le gambe, si dissanguavano, morivano dopo pochi minuti. È una crudele e spietata accelerazione della morte. Sempre l’uomo di peccato non conosce la pietà. Ma chi vive di peccato quale pietà potrà mai avere?

**32Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui.**

Chiesto e ottenuto il permesso da Pilato, vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui, cioè con Gesù. I due malfattori non erano infatti ancora morti. L’agonia era lunga. Questo episodio ci rivela che per i malfattori non c’era alcuna pietà. Se poi i malfattori erano dei crocifissi, allora doveva trionfare la crudeltà. Spezzare le gambe infatti è atto dolorosissimo. Si aggiunge dolore e a dolore. Siamo assai lontani dalla vera umanità. È stato Gesù Signore ha portare sulla terra le regole della vera umanità, ma soprattutto è stato Lui a portare lo Spirito Santo, il Creatore di un cuore nuovo capace di amare secondo verità.

**33Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe,**

Gesù è già morto. Ha già consegnato lo spirito al Padre suo. La sua anima è già tra le braccia del Padre. “Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe”: se lo avessero fatta sarebbe stata inutile ferocia. Anche nella ferocia, nella malvagità, nella cattiveria vi è un limite da non oltrepassare. All’uomo è chiesto sempre di agire da uomo. I Latini avevano una loro regola umana da osservare: Quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris. Sappiamo che Gesù trasforma questa regola al negativo in positivo: Omnia ergo quaecumque vultis ut faciant vobis homines et vos facite eis: haec est enim lex et prophetae (Mt 7,12). Regola che obbliga sempre, per sempre.

**34ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.**

Gesù viene risparmiato nelle gambe. Ma non viene risparmiato del tutto: “Ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua”. Ora si compiono altre profezie. La prima è quella di Ezechiele.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado.*

*Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?» . Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Gesù diviene la sorgente dalla quale sempre attingere vita e salvezza, redenzione e giustificazione, grazia e verità. Da Lui scaturisce lo Spirito Santo che deve formare i veri figli di Dio generandoli nelle acque del battesimo. È Cristo la fonte perenne dalla quale zampilla lo Spirito Santo. Senza Cristo lo Spirito non è dato e l’uomo rimane nella vecchia natura e compie le opere della carne. L’Evangelista ha dimostrato con ogni particolare cosa la carne produce.

*Tu dirai in quel giorno: «Ti lodo, Signore; tu eri in collera con me, ma la tua collera si è placata e tu mi hai consolato. Ecco, Dio è la mia salvezza; io avrò fiducia, non avrò timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza». Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza. In quel giorno direte: «Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere, fate ricordare che il suo nome è sublime. Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse, le conosca tutta la terra. Canta ed esulta, tu che abiti in Sion, perché grande in mezzo a te è il Santo d’Israele» (IS 12,1-6).*

Tutta la passione di Gesù è opera della carne. Anche il colpo della lancia è opera della carne. L’odio nasce dalla carne. Lo Spirito invece produce frutti di compassione, misericordia, perdono, verità, giustizia, pace. Una ulteriore verità va aggiunta. La salvezza non è solo il frutto dello Spirito Santo, che sgorga da Cristo Gesù, ma anche dai sacramenti che sempre dovranno sgorgare dal suo lato destro. I sacramenti, il sangue, sono essenza. Se non vi fosse anche il sangue che esce, si potrebbe pensare persino ad una Chiesa senza ministri ordinati. Poiché il sangue è essenza della salvezza, lo Spirito opera necessariamente anche dai sacramenti e non senza di essi. D’altronde sia nel discorso con Nicodemo – se non nasce da acqua e da Spirito Santo – che nel lungo dialogo con i Giudei sul pane della vita – Chi mangia di me vivrà per me – la realtà dei sacramenti è solennemente rivelata. Per questo gli agenti della vera salvezza sono quattro: il Padre che dona Cristo, Cristo che dona lo Spirito Santo, la Chiesa che dona lo Spirito e che per mezzo di Lui opera i sacramenti della salvezza. E noi oggi predichiamo il Dio unico!

**35Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.**

L’Evangelista Giovanni si costituisce testimone del fatto: “Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate”. È valida questa sua testimonianza? È credibile? È credibile perché essa non è frutto della sua mente. Essa è frutto, nel suo cuore, dello Spirito Santo. È lo Spirito che gli ha dato gli occhi della fede perché vedesse in ogni momento della vita di Cristo la verità più profonda. È lo Spirito Santo che sta guidando l’Apostolo Giovanni fin dal primo versetto del suo Vangelo. Nulla in Giovanni è frutto del suo cuore, della sua volontà, del suo pensiero. Tutto invece è vera visione secondo lo Spirito.

**36Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso*.**

Lo Spirito rivela a Giovanni il compimento della Legge di Dio data a riguardo dell’agnello della Pasqua antica: “Non gli spezzerete alcun osso”. Gesù è il vero Agnello della Nuova Pasqua, della Pasqua senza tramonto. “Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso*”. Siamo nel Capitolo XII dell’Esodo. In questo Capitolo vengono date tutte le prescrizioni, tutti gli statuti da osservare per la celebrazione della festa.

*In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso (Es 12,46).*

Le ossa dell’Agnello della Pasqua non andavano spezzate, perché secondo una antichissima tradizione si pensava alla sua risurrezione. Nella figura dell’Agnello è già contenuta la risurrezione del Vero Agnello, Cristo Gesù.

**37E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*.**

Nella crocifissione di Gesù si compie ancora una profezia, quella di Zaccaria. Nella profezia di Zaccaria il Messia sarà trafitto. Ma anche nei Salmi si parla di trafittura: “Hanno forato le mie mani e i miei piedi”. Tutti i profeti hanno visto.

*In quel giorno io mi impegnerò a distruggere tutte le nazioni che verranno contro Gerusalemme. Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. In quel giorno grande sarà il lamento a Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo. Farà lutto il paese, famiglia per famiglia (Zac 12,9-12).*

È giusto ancora una volta ribadire la verità. Si prenda tutto l’Antico Testamento. Si legga parola per parola, versetto per versetto, capitolo per capitolo, libro per libro, si confronti ogni cosa con la vita di Gesù, si vedrà che tutto si è compiuto. Nulla si dovrà più compiere o realizzare. Quale dovrà essere la conclusione razionale, logica, onesta da proferire? Una, una sola: Gesù di Nazaret è il Re, il Messia, il Sommo sacerdote promesso da Dio e da Lui mandato nel mondo. Un’altra verità: il compimento delle profezie non è secondo la lettera dell’Antico Testamento, ma è secondo la verità posta nelle antiche Parole, verità che solo Lui conosce, lo Spirito, e solo Lui potrà rivelare e adempiere a suo tempo.

**La sepoltura**

**38Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.**

Bisogna ora provvedere alla sepoltura di Gesù. Non può rimanere in croce. Lo si deve degnamento collocare in un sepolcro. Per questa grande opera di pietà verso Cristo Signore, ci pensa il Padre con la sua sapiente Provvidenza. “Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù”. Di chi si serve la sapiente Provvidenza del Padre? Di una persona ricca, facoltosa, influente. È questa persona che si presenta a Pilato, chiede il corpo e lo ottiene. Giuseppe d’Arimatea è discepolo di Gesù, ma di nascosto. È discepolo nascosto per timore dei Giudei. Essi avevano stabilito di espellere dalla sinagoga tutti coloro che in qualche modo pubblicamente avessero riconosciuto in Gesù l’inviato dal Padre. Misura altamente incutente timore. Essendo Giuseppe uomo ricco, si compie ancora un’altra profezia. Essa è contenuta nel canto del Servo Sofferente del Signore. In essa è detto chiaramente che il tumulo del Servo, la sua tomba era con il ricco.

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 53,3-12).*

Poiché questa profezia con chiarezza vede il ritorno alla luce di Gesù, dopo questo suo intimo tormento, a noi non resta che attendere che Gesù risorga secondo quanto lui stesso a più volte profetizzato: “Il terzo giorno risusciterò”.

**39Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe.**

Anche Nicodèmo prende parte alla sepoltura di Gesù. Viene ricordato chi è Nicodèmo. Quello che in precedenza era andato da lui di notte. Nicodèmo viene e porta circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Questa mistura serve per preparare il corpo per la sepoltura. Tuttavia si deve fare ogni cosa con grande accelerazione. Molti dei dettagli vanno tralasciati. L’ora è già avanzata e le luci del sabato stanno per spuntare. Essendo quello il giorno della Parasceve, cioè della preparazione della Pasqua e il giorno successivo era giorno di sabato, con il tramonto del sole era vietato ogni lavoro. Per questo urge fare presto. Vi era spazio solo per l’essenziale.

**40Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura.**

Ecco cosa fanno con grande celerità: “Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura”. Il rito era complesso e minuzioso, impossibile oggi da osservare. È legge della vita. Quando non è possibile fare ogni cosa secondo le regole stabilite, sempre ci si deve limitare all’essenziale. Ogni altra cosa va rimandata. Quando tempi e circostanze cambiamo, anche l’uomo è obbligato a cambiare. Questa regola ce la insegna anche San Paolo con ricchezza di sapienza eterna e divina. Lui dice di sé: “Ho imparato ad essere ricco e ho imparato ad essere povero. Sono abituato a tutto: alla fame e alla sazietà”. Vera regola divina. Oggi invece l’uomo vuole sempre tutto. Manca dell’esercizio della virtù. Così la vita diviene un lamento ininterrotto. La virtù invece porta pace nel cuore e nella mente. Oggi invece l’uomo non sa usare né il tempo né le cose.

**41Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto.**

Dopo aver posto Gesù nei teli con la mistura portata da Nicodèmo, si procede alla sepoltura: “Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto”. Anche questo particolare del sepolcro nuovo ha grande significato per noi. Quando Gesù risorge, nessuno deve dubitare che sia stato proprio Lui a ritornare in vita. Sempre la sapiente Provvidenza del Padre opera bene. Se nel sepolcro vi fosse stata un’altra persona, i dubbi sarebbero potuti anche sorgere. Invece il sepolcro vuoto era quando Gesù è stato portato in esso e vuoto era quando Gesù è risorto. Nessun dubbio. Nessun pensiero. Anche il sepolcro vuoto è un segno. Non prova la risurrezione. Dice però che il corpo di Gesù non è più in quel luogo. Ognuno può anche pensare che sia stato trafugato. È il primo pensiero di Maria di Màgdala. Ma Gesù non è in esso.

**42Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.**

In questo sepolcro nuovo viene posto Gesù. Viene indicato anche il motivo: “Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù”. Non viene riferita l’esistenza di altre possibilità. La morte di Gesù è stata così repentina e improvvisa che solo la sapiente Provvidenza del Padre avrebbe potuto stabilire ogni cosa. Giuseppe di Arimatea è sapiente Provvidenza del Padre e così anche Nicodèmo. Il sepolcro vuoto, nuovo, del ricco, nel quale nessuno mai era stato deposto, è sapiente Provvidenza del Padre. Anche i teli e la mistura di mirra e àloe è sapiente Provvidenza del Padre. Quanto avviene oggi è tutto Provvidenza. Anche la sepoltura di Gesù è grandissimo segno per accrescere la nostra fede in ogni Parola del Signore: “Cercate il regno di Dio e la sua giustizia e ogni latra cosa vi sarà data in aggiunta”. Gesù cerca solo il regno di Dio e la sua giustizia.

Il Padre prepara per Lui ogni altra cosa. Nulla, ma veramente nulla manca per una degna sepoltura di Gesù. Quanto è stato fatto al suo corpo è oltre il necessario, considerato che nella tomba dovrà solo rimanere per poco tempo. Quanto dovrà rimanere? Fino al tramonto del sole del giorno di sabato. Poi Lui potrà risorgere. Siamo già nel terzo giorno. Se al corpo di Gesù fossa stata necessaria qualche altra cosa, il Padre di sicuro l’avrebbe procurata. Nulla nel Vangelo è scritto tanto per essere scritto. Quanto è scritto è un dono del Padre, nello Spirito Santo, perché la nostra fede brilli di verità sempre più piena. La sepoltura di Gesù è un vero inno alla Provvidenza del Padre. Lui tutto predispone, chiama e tutti ascoltano la sua voce: Giuseppe di Arimatea, Nicodèmo e anche Pilato. Il sepolcro dal Padre era stata preparato anzi tempo. Ciò che l’uomo non può prevedere, Dio lo ha visto dall’eternità.

### GIOVANNI XX

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.*

*Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

**La tomba trovata vuota**

**1Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.**

Il sabato presso gli Ebrei è il settimo giorno. Il primo giorno della settima è quello immediatamente dopo il sabato. Anche per noi oggi, nella Chiesa. la domenica è il primo giorno. Il venerdì è il sesto giorno e il sabato il settimo. Il primo giorno della settimana – per noi oggi la domenica – Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Maria di Màgdala è sola o vi sono altre donne con lei? Il Vangelo secondo Giovanni non dona nessun altro dettaglio. Non aggiunge alcuna presenza di altre donne o anche uomini presso il sepolcro. Né prima di Maria né dopo. Maria nel Quarto Vangelo ha un posto di altissimo onore. Chi vuole comprendere Maria di Màgdala deve leggere e meditare il Cantico dei Cantici. Maria cerca il cuore del suo cuore, l’anima della sua anima, il pensiero dei suoi pensieri, la verità della sua verità, che è Cristo Signore.

**2Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!».**

Maria di Màgdala non entrò nel sepolcro: “Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: ‘Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!’”. Possiamo pensare, a causa del verbo al plurale, “non sappiamo”, che lei non fosse sola? Si può anche pensare. La narrazione non dona alcun altro riscontro. Ora è giusto dedicarci a mettere in luce alcune verità. Prima verità. Maria si reca da Pietro e da Giovanni, il discepolo che Gesù amava. Sappiamo che Pietro è il capo del collegio apostolico. Lui domani dovrà confermare tutti i suoi fratelli nella fede. Lui deve essere il primo testimone. Seconda verità. Per Maria il corpo di Gesù sicuramente è stato preso da qualcuno. Da quali indizi lei deduce questo? Dalla pietra del sepolcro che era stata rotolata via, nonostante fosse assai pesante. Gesù non è nella tomba. Terza verità. Maria non pensa affatto ad alla risurrezione di Gesù. Eppure il Maestro più volte aveva detto ai discepoli che il terzo giorno sarebbe risorto. Il terzo giorno è quello dopo la crocifissione: venerdì, sabato, Primo giorno.

**3Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro.**

Quarta verità. Pietro e Giovanni non rassicurano Maria, dicendole che Gesù era risorto e che si è compiuta la profezia da Lui spesse volte annunziata. Essi, cioè Pietro e Giovanni, escono insieme e si recano al sepolcro. In questo momento è come se la profezia di Gesù fosse stata rimossa dalla loro mente e dal loro cuore. Eppure la prima parte della profezia si è compiuta sotto i loro occhi. Poiché la profezia è una non due, essa si compie per intero. La profezia annunziava insieme e la morte e la risurrezione. La risurrezione era subito dopo la morte, appena il terzo giorno. Non era fra cento giorni, cento anni, cento secoli. Le parole di Gesù sono chiare: “Il terzo giorno risusciterò”. Quinta verità. La rimozione della profezia sulla risurrezione dalla mente e dal cuore dei discepoli così come anche dal cuore e dalla mente di Maria di Màgdala, rivela che in nessun modo essa è invenzione dei discepoli.

**4Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.**

Pietro e Giovanni si recarono al sepolcro correndo insieme tutti e due. Ma l’altro discepolo, cioè Giovanni, corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Sappiamo che Giovanni è molto più giovane di Pietro. Poiché più giovane è anche più resistente alla corsa. Ma l’evento della corsa non va letto solo in chiave di fisicità, molto di più va letto in chiave spirituale. Nella conoscenza di Gesù Giovanni è molto più veloce di Pietro. Giovanni vive in quanto a conoscenza di Gesù e del suo mistero un ruolo unico. Lo Spirito Santo ha dato a Giovanni occhi come di aquila. O se si preferisce: lo Spirito Santo gli ha dato i suoi stessi occhi per vedere il mistero del Maestro. Nessuno in quanto a corsa per penetrare il mistero è più rapido e veloce di Giovanni. Supera di gran lunga tutti gli Apostoli. A Lui lo Spirito Santo ha fatto dono di vedere il mistero di Cristo Gesù e di scriverlo nel libro dell’Apocalisse.

**5Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.**

La Chiesa di Cristo Gesù non è fatta solo di chi vede di più. È fatta anche di chi deve confermare nella fede quanto si vede. Questa autorità è di Pietro, che la esercita in modo personale, diretto, e anche per mezzo del collegio apostolico. Giovanni giunse per primo, “si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò”. Perché Giovanni non entra nel sepolcro? Perché si ferma alla porta? Perché nessuno dovrà pensare che abbia in qualche modo alterato la scena del sepolcro. Un solo testimone non ha valore di prova. Hanno valore di prova due testimoni. Per essere la risurrezione testimonianza storica, perché la testimonianza sia creduta, occorrono due testimoni concordi. Uno solo non basta.

**6Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là,**

“Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là”. Cosa nota Pietro nel sepolcro? Che il corpo di Gesù non è stato rubato, trafugato, portato via da persone della nostra terra. L’ordine che regna in esso è segno di ben altre cose. C’è cura, molta cura sia riguardo ai teli che al sudario. Se Gesù fosse stato portato via, vi sarebbe disordine, confusione, caos. Cose tutte generate dalla fretta. Il sepolcro vuoto da solo non è prova della risurrezione di Gesù. Tuttavia è un indizio che va tenuto in grande considerazione. Anche se un solo indizio non può essere mai usato come prova, tuttavia una verità emerge ed è tanto. L’ordine che regna in esso attesta, rivela, manifesta che Gesù non è stato portato via. Gesù non è nel sepolcro, ma neanche è stato portato via. Sono due verità che possono trovare la loro verità piena tutte e due nella risurrezione. Non è nel sepolcro, perché risorto. Non è stato portato via, perché risorto. La risurrezione è la verità dell’una e dell’altra verità storica. La risurrezione è la sola verità che rende verità storiche le altre due. È deduzione logica vera.

**7e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.**

Ecco ancora un segno dell’ordine che regna nel sepolcro. Pietro vede il sudario – che era stato sul suo capo, cioè sul capo di Gesù – “non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte”. L’ordine che si vede rivela due cose. Prima di tutto che il corpo non è stato rubato. Lo avrebbero portato via avvolto nei teli. Sarebbe stato più facile per essi il lavoro del trasporto. Inoltre nessun ladro prima di rubare mette a posto la casa. Prende e scappa via. Queste due verità storiche trovano la loro verità ultima solo nella risurrezione di Gesù e in una presenza angelica o azione miracolosa per giustificare l’ordine che regna nel sepolcro in ogni cosa. La sana razionalità rivela queste verità.

Anche la ragione per vie proprie deve giungere ad un evento non umano, ma soprannaturale avvenuto nel sepolcro. Poiché siamo in ambiente biblico, o il corpo di Cristo è stato rapito in cielo, come Elia, o è risorto. La razionalità tuttavia da solo non è sufficiente a dichiarare la risurrezione di Gesù Signore, orienta però verso di essa, se si tiene conto delle parole dette da Gesù circa la sua morte e risurrezione. La verità della morte si è compiuta. Se una parte della profezia si è compiuta, anche la seconda parte si è realizzata. La parola di Gesù è una: morte e risurrezione, consegna ed esaltazione.

Anche questa via razionale, logica, va tenuta in considerazione. Sul fondamento della storia e su quello della rivelazione, si deve concludere che realmente si può attestare che Gesù è risorto. Ma solo se rimaniamo in campo biblico, sul terreno della profezia e degli oracoli del Signore. Se entriamo in campo profano, viene meno il terreno sul quale è possibile condurre un ragionamento vero. Manchiamo delle categorie divine per giungere alla risurrezione. Le categorie divine non sono nei cieli, ma sulla terra.

**8Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.**

Pietro entra, guarda, vede, constata. Non dice una sola parola. “Allora entrò anche l’altro discepolo – cioè Giovanni –, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette”. Su quali fondamenti storici e di fede Giovanni crede? Giovanni nel sepolcro vede una mano divina e non umana. Ciò che vi è in esso non è frutto di opera umana. Lì vi è opera l’opera di Dio. Queste cose solo il Signore le fa. Gli uomini percorrono la via del disordine, mai dell’ordine. Credette nella risurrezione di Gesù Signore, non solamente per via storica, ma anche per la via della profezia di Cristo Gesù. Una verità però va messa chiaramente in luce. Giovanni mette insieme la profezia di Dio e di Cristo Gesù. Le antiche profezie sul Servo Sofferente, sul Giusto perseguitato, sul Cristo di Dio o Messia, sempre parlano di ristabilimento dopo il grande tormento. Parlano di grande discendenza e di altre promesse. La risurrezione è vera profezia. È vera profezia assieme alla grande sofferenza. Esse sono un solo mistero. Gesù altro non fa che esplicitare questa verità e legarla in modo indissolubile al Figlio dell’uomo, che è Lui. Il Figlio dell’uomo è crocifisso, ma risorge. Gesù altro non fa che ribadire la verità di quanto già profetizzato sulla sua persona. Lui non dice una verità nuova, ricorda e mette in luce, applica a sé una verità antica. Questa verità si è compiuta interamente con la risurrezione.

**9Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.**

Ecco la conclusione cui perviene Giovanni: “Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti”. Qual è il valore di questa affermazione dell’apostolo del Signore? Quale la sua verità? La risurrezione è evento cristologico perché si è verificata in Cristo. Il suo corpo trasformato in luce, reso incorruttibile, immortale, glorioso, spirituale è stato ridato all’anima. La persona di Gesù vive nella completezza delle due nature. È evento soteriologico, perché per il mistero della morte e della risurrezione di Gesù, ad ogni uomo è data la grazia della salvezza, della redenzione, della giustificazione. Se Cristo non fosse risorto, non sarebbe il Messia di Dio.

È evento antropologico, perché non riguarda solo i discepoli di Gesù, ma l’intera umanità, partendo dal primo uomo e finendo all’ultimo che nascerà sulla nostra terra. Chi vuole la vera salvezza la può ottenere solo in Gesù Signore. È evento escatologico, perché è grazie alla risurrezione di Cristo Signore che la morte sarà vinta per sempre. Ma per chi sarà vinta la morte? Per tutti coloro che crederanno in Cristo Gesù, accogliendo di divenire parte del suo mistero. È evento teologico perché essa è via di salvezza universale, non stabilita però da Cristo Signore, ma dal Signore, Creatore, Dio di ogni uomo. Un solo Creatore, un solo Signore, un solo Dio, una sola via di salvezza. La risurrezione non è un fatto cristiano, è un fatto umano. Non è di alcuni uomini o per alcuni uomini. Ma è la via di Dio per ogni uomo. Chi ha creato l’uomo ha anche stabilito che Cristo morto e risorto è la via della salvezza.

Infine la risurrezione è anche evento altamente scritturistico, ermeneutico, esegetico, come evento scritturistico, ermeneutico ed esegetico è tutto il mistero dell’Incarnazione in ogni sua parte e momento. Chi vuole conoscere la verità di ogni Parola di Dio sappia che essa è in ogni Parola di Cristo Gesù, in ogni sua opera, in ogni avvenimento che riguarda la sua vita. Cristo Gesù è la chiave di comprensione di tutta l’opera di Dio. Si toglie Cristo Signore e tutta la Scrittura è una favola. Dio è una favola. Le profezie sono una favola. Gli eventi preannunziati una menzogna. Anche la salvezza promessa è una chimera. Senza Cristo regna solo la carne. Cristo Gesù è la sola speranza dell’umanità. La sola speranza vera. Tutte le altre speranze sono false, perché lasciano l’uomo nella carne, nel peccato, nella morte, nella perdizione. Non liberano dalla morte eterna.

**10I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.**

Pietro e Giovanni vengono, vedono, osservano, constatano, giungono a delle conclusioni. Giovanni arriva anche alla fede nella risurrezione. Ma tutto rimane nel loro cuore. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa. Non viene riferita a Maria di Màgdala da essi nessuna parola. I loro convincimenti rimangono boccati nel loro cuore. Maria è come se non esistesse. A cosa è dovuto questo loro comportamento? Dobbiamo pensare che il mistero che si è aperto dinanzi ai loro occhi sia stato così luminoso da stordirli, assorbendo interamente il loro spirito e il loro cuore. Anche i loro occhi sono stati catturati. Essi non vedono nient’altro. Penso che sia questo il motivo per cui Maria sia stata trascurata. È come quando avviene un’estasi. La visione libera la mente, il cuore, gli occhi, l’anima dal corpo e tutto ciò che è materia scompare. Si è presi dal soprannaturale. Dobbiamo pensare che quella di Giovanni e di Pietro nel sepolcro sia stata una vera estasi di immersione nel mistero di Cristo Signore. Finora veramente i discepoli nulla hanno compreso di Lui. Gesù è l’atteso delle genti.

**L’apparizione a Maria di Màgdala**

**11Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro**

Maria di Màgdala non si preoccupa di essere stata lasciata sola. Anche Lei vive una specie di estasi. La sua estasi è la memoria, il ricordo di Gesù. Lei è immersa nella memoria di Lui e ha bisogno di trovare Lui, la sua vita. “Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro”. Si china, sperando che quanto da lei vissuto fino al presente fosse un sogno. Gesù era lì e lei non lo aveva visto. Guardando di nuovo forse lo avrebbe visto. Il grande amore annulla ogni razionalità, ogni scienza e ogni sapienza. Annulla anche ogni sofferenza. Il grande amore del Padre non ha annullata la sua scienza sulla croce?

**12e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.**

Chinandosi verso il sepolcro, ecco cosa vede: “due Angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù”. Si tratta di una vera teofania, vera manifestazione celeste. Il cielo viene in aiuto a questa donna. Quando Cristo Gesù è cercato con tutto il cuore, l’anima, la mente, lo spirito, i pensieri, i desideri, la volontà, sempre il Cielo viene in aiuto, in soccorso. Mai il Signore lascia soli o abbandona. È verità eterna. Dio sempre si lascia trovare da chiunque lo cerca. Anzi Lui stesso spinge gli uomini a cercare Lui. Se Lui non spingesse, l’uomo si sommergerebbe nel suo peccato e in esso troverebbe la morte.

**13Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto».**

I due Angeli parlano alla donna. Le chiedono il motivo del suo pianto. “Donna, perché piangi?”: qual è il motivo delle tue lacrime? La risposta è immediata: “Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto”. Maria piange perché il suo Signore, il suo Dio, la sua vita non c’è più. È stata portata via. Gesù non è per Maria persona della terra. Un uomo come tutti gli altri uomini. Per Maria Gesù è il suo Signore, il suo Dio, il suo tutto. Come fa un’anima a vivere senza il Signore che è la sua vita? Impossibile. Come fa un uomo a vivere senza la sua anima, che è la sua vita? Impossibile. Come l’anima è necessaria al corpo, così Gesù è necessario a Maria. Come l’anima fa vivere il corpo e senza l’anima il corpo è nella morte, così Gesù fa vivere Maria e senza Gesù Maria è nella morte. Per questo Gesù va cercato. Egli è l’anima, la vita, il soffio, il respiro dell’anima di Maria. Prima di proseguire nel commento a queste evento che ha un ruolo essenziale nel Quarto Vangelo – Maria è vera figura, simbolo di come Gesù va cercato – è giusto leggere un brano del Cantico dei Cantici. La vita cerca la vita per vivere.

*Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d’amore. Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?». L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello.*

*Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore! Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne?*

*Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme (Ct 5,1-16).*

*Dov’è andato il tuo amato, tu che sei bellissima tra le donne? Dove ha diretto i suoi passi il tuo amato, perché lo cerchiamo con te? L’amato mio è sceso nel suo giardino fra le aiuole di balsamo, a pascolare nei giardini e a cogliere gigli. Io sono del mio amato e il mio amato è mio; egli pascola tra i gigli. Tu sei bella, amica mia, come la città di Tirsa, incantevole come Gerusalemme, terribile come un vessillo di guerra. Distogli da me i tuoi occhi, perché mi sconvolgono. Le tue chiome sono come un gregge di capre che scendono dal Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come spicchio di melagrana è la tua tempia, dietro il tuo velo.*

*Siano pure sessanta le mogli del re, ottanta le concubine, innumerevoli le ragazze! Ma unica è la mia colomba, il mio tutto, unica per sua madre, la preferita di colei che l’ha generata. La vedono le giovani e la dicono beata. Le regine e le concubine la coprono di lodi: «Chi è costei che sorge come l’aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come un vessillo di guerra?». Nel giardino dei noci io sono sceso, per vedere i germogli della valle e osservare se la vite metteva gemme e i melograni erano in fiore. Senza che me ne accorgessi, il desiderio mi ha posto sul cocchio del principe del mio popolo (Ct 5,1-12).*

**14Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù.**

Gesù non è nel sepolcro. Gli Angeli non possono darle nessun conforto. Se vuole trovare Gesù, deve continuare a cercare, chiedere, interrogare. “Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù”. Gesù non si manifesta a Maria assumendo le sue sembianze fisiche, quelle che Maria già conosceva. Assume altre sembianze. Per questo motivo lei non lo riconosce. Da dove si riconosce Gesù, il vero Gesù? Dalla Parola. La sola Parola da sola però non basta. Occorrono anche i suoi gesti. Parole e gesti lo fanno riconoscere. Ecco perché qualsiasi visione di Gesù, qualsiasi Parola, sempre dovrà essere accompagnata ai suoi gesti. Se però vi è divergenza, discrepanza, dissonanza tra la sua Parola e quella che si ascolta nella visione di Lui, di certo la visione non gli appartiene. È sicuramente inganno. Vale questa regola per tutti i predicatori della Parola. Ogni uomo può presentarsi ad un altro uomo, dicendogli di essere per lui vera teofania celeste e divina. Da dove lo si riconosce che è un messaggero del Signore? Dalla Parola che è di Gesù. Dai gesti che sono anch’essi di Gesù.

**15Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo».**

Gesù rivolge a Maria due domande: “Donna, perché piangi? Chi cerchi?”. Maria piange perché ha perso qualcuno. Chi hai perso? Chi stai cercando? Non è una cosa che Maria ha perso. È una persona. La domanda è vera rivelazione. Chi chiede sa perché Maria sta piangendo. Non chiede: “Che cosa cerchi?”. Chiede invece: “Chi cerchi?”. Il chi è riferito ad una persona. Maria ha perso una persona a lei cara e la sta cercando. Gesù sa che sta cercando Lui, Gesù. Maria, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: “Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo”. In questa risposta Maria omette di dire che lei cerca Gesù, il Crocifisso, deposto nel sepolcro. Lei in questo momento sta pensando, è convinta che tutti conoscano il motivo del suo pianto e chi lei sta cercando. Lo rivela il fatto che omette di dire il nome al custode del giardino. “Se lo hai portato via tu”: chi ha portato via? La ricerca di Gesù assorbe così tanto il suo cuore e la sua mente da farle credere che tutto il mondo conosca l’oggetto della sua ricerca. Invece il mondo non sa nulla né del suo cuore né della sua mente. Il mondo è indifferente.

**16Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!».**

Ora Gesù si fa riconoscere attraverso la sua voce. Infatti la chiama per nome: “Maria!”. La voce è inconfondibile. Lei la potrebbe distinguere anche in un miliardo di altre voci. La voce di Gesù è unica. Non ve ne sono altre. Gesù sa come parlare al cuore. Ella si voltò e gli disse in ebraico: “‘Rabbunì!’ – che significa Maestro!”. È bastato sentire la voce di Gesù e all’istante Maria riconosce il suo Maestro. Veramente le sue pecore riconoscono la sua voce. Maria è vera pecora dell’ovile di Gesù. È questo il motivo per cui all’istante riconosce la voce del suo Maestro, del suo Pastore. Oggi è proprio questa la grande difficoltà del cristiano: egli non riconosce più la voce del suo Maestro. Se non si conosce la voce del Pastore, del Maestro, neanche lo si può seguire. Se non si segue Lui non si è gregge del suo ovile, del suo pascolo. Lui non può condurci alle sorgenti delle acque della vita. Siamo fuori dalla salvezza.

*Come vorrei che tu fossi mio fratello, allattato al seno di mia madre! Incontrandoti per strada ti potrei baciare senza che altri mi disprezzi. Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre; tu mi inizieresti all’arte dell’amore. Ti farei bere vino aromatico e succo del mio melograno. La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri. Chi sta salendo dal deserto, appoggiata al suo amato? Sotto il melo ti ho svegliato; là dove ti concepì tua madre, là dove ti concepì colei che ti ha partorito. Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l’amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina! Le grandi acque non possono spegnere l’amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell’amore, non ne avrebbe che disprezzo.*

*Una sorella piccola abbiamo, e ancora non ha seni. Che faremo per la nostra sorella nel giorno in cui si parlerà di lei? Se fosse un muro, le costruiremmo sopra una merlatura d’argento; se fosse una porta, la rafforzeremmo con tavole di cedro. Io sono un muro e i miei seni sono come torri! Così io sono ai suoi occhi come colei che procura pace! Salomone aveva una vigna a Baal-Amon; egli affidò la vigna ai custodi. Ciascuno gli doveva portare come suo frutto mille pezzi d’argento. La mia vigna, proprio la mia, mi sta davanti: tieni pure, Salomone, i mille pezzi d’argento e duecento per i custodi dei suoi frutti! Tu che abiti nei giardini, i compagni ascoltano la tua voce: fammela sentire. Fuggi, amato mio, simile a gazzella (Ct 8,1-14).*

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

**17Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”».**

Nella Vulgata:

*Dicit ei Iesus: Noli me tangere, nondum enim ascendi ad Patrem meum. Vade autem ad fratres meos et dic eis: Ascendo ad Patrem meum et Patrem vestrum et Deum meum et Deum vestrum.*

Nel testo Greco

lšgei aÙtÍ ‘Ihsoàj, M» mou ¤ptou, oÜpw g¦r ¢nabšbhka prÕj tÕn patšra: poreÚou dš prÕj toÝj ¢delfoÚj mou kaˆ e„pe aÙto‹j, ‘Anaba…nw prÕj tÕn patšra mou kaˆ patšra Ømîn kaˆ qeÒn mou kaˆ qeÕn Ømîn.

Maria ha visto Gesù. Questo le deve bastare. Non deve pensare di stare lì a contemplare l’Amato dell’anima sua. A lei il Signore affida una grande missione. Lei avrà modo di vederlo ancora. Gesù non è ancora salito al Padre. Resterà con sulla terra in modo visibile ancora per quaranta giorni. Ecco perché le dice di non toccarlo, non afferrarlo, di non volerlo tutto per sé: “Noli me tangere”. Lei deve recarsi dai suoi fratelli e recare loro una grande notizia. Gli Apostoli sono ora chiamati fratelli di Gesù. Fratelli che devono condividere con Lui la stessa missione. Fratelli che Lui vuole pronti per portare nel mondo il lieto messaggio. Gesù dovrà lasciarli. Dovrà salire o ritornare al Padre. Chi è il Padre al quale Gesù ritorna? È il Padre di Gesù e il loro Padre. È il Dio di Gesù e il loro Dio. Il Padre di Gesù per la loro parola dovrà divenire il Padre di ogni uomo. Il Dio di Gesù per la loro parola dovrà divenire il Dio di tutti. Ecco la grande missione degli Apostoli, dei fratelli di Gesù. Gli Apostoli sempre dovranno vigilare, ponendo attenzione, affinché si separi il Padre da Gesù e Dio da Gesù e mai si separi il Dio e il Padre di Gesù dal loro Dio e Padre.

Un Dio senza Cristo Gesù per un apostolo mai dovrà esistere. Il Padre senza Gesù per un apostolo mai dovrà esistere. Se non deve esistere per un apostolo, non dovrà esistere per nessun altro discepolo di Gesù. La verità è una. Non vi sono due verità e due fedi: una per il teologo o il cristiano e una per l’apostolo. La fede di Cristo è fede dell’apostolo. La fede dell’apostolo è fede del teologo e di ogni altro discepolo di Gesù. Il Padre e Cristo sono una cosa sola. Ogni Parola della Scrittura, ogni Parola di Gesù, ogni Parola dell’Antico e del Nuovo Testamento esclude l’esistenza del Dio unico. Esiste invece il solo Dio vivo e vero nel suo mistero di unità e di trinità e anche di incarnazione. Quando gli apostoli si convinceranno che la loro fede non può essere diversa da quella di Cristo Gesù, allora anche ogni altro discepolo potrà convincersi che anche la sua fede dovrà essere quella di Cristo Gesù. Dio è il Padre di Gesù. Dio, che è il Padre di Gesù, è il Dio e Padre dell’apostolo di Gesù. Per questo Gesù e gli apostoli sono fratelli. Sono della stessa fede e della stessa verità nel Padre. Esiste un solo Dio e questo solo Dio è il Padre di Gesù e degli apostoli.

**18Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.**

Maria di Màgdala obbedisce. Non si ferma a contemplare Gesù. Essa va ad annunziare ai discepoli: “Ho visto il Signore!”. Dice loro ciò che Gesù le aveva detto. Ecco la verità della missione: riferire chi si è visto e cosa ha detto. Non c’è missione se viene separata dalla Persona che si è vista e neanche se c’è distacco dalla Parola ascoltata. Annunziare chi si è visto è obbligo per la credibilità. Dire ciò che si è ascoltato è obbligo per la conversione dei cuori.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi.*

Nessuno deve dimenticarsi che la missione degli Apostoli viene da Cristo Gesù ed è finalizzata a creare la fede in Lui da parte di tutte le genti. Separare Cristo dalla fede e dalla salvezza, è opera degli anti-Cristo. È opera satanica. Per questo gli apostoli dovranno sempre vigilare, affinché questo mai avvenga nella Chiesa di Dio. Ecco la vera via della verità e della fede: per gli apostoli a Cristo Gesù, per Cristo Gesù al Padre, nello Spirito Santo.

**Apparizione ai discepoli**

**19La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».**

Nel quarto Vangelo Gesù è apparso solo a Maria di Màgdala. A Lei ha conferito la missione di annunziare “ai suoi fratelli” la sua risurrezione e quanto le aveva detto. Ogni Vangelo ha un suo specifico nel raccontare questi eventi. San Paolo, nella Prima Lettera ai Corinzi, aggiunge altri particolari. Dobbiamo pensare che nella prima comunità vi erano diversi racconti in ordine alle apparizioni di Gesù Risorto. Paolo ne dona uno diverso dagli altri.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.*

*Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto (1Cor 15,1-11).*

**19La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».**

Gesù è risorto prima che Maria di Màgdala giungesse al sepolcro di buon mattino quando era ancora buio. Ora Gesù si manifesta ai Dodici. Questa apparizione è stata preceduta dall’annunzio recato loro dalla Maddalena. “La sera di quel giorno – è sempre il primo dopo il sabato – il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore di Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: pace a voi!”. È questa la sera del giorno della risurrezione. Le porte sono chiuse. Gesù entra. In verità Gesù non entra. È già con loro, in mezzo a loro. È però in una modalità invisibile. Ora dalla modalità invisibile passa alla modalità visibile. È teofania. Le prime parole di Gesù sono il dono della pace. Gesù non dice: “La pace sia con voi”. Dice invece: “Pace a voi!”. Questo è un vero dono della pace. La pace di Gesù è riconciliazione vera con Dio, con se stessi, con ogni altro uomo. La pace di Gesù è riconciliazione vera anche con l’intera creazione, perché è il ritorno dell’uomo nella sua verità, che è da Dio, come da Dio è ogni altra verità. Si perde la verità, si perde la pace. Si perde la riconciliazione vera.

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui» (Gv 14,27-1).*

La pace è stata tolta dal cuore dell’uomo con il peccato. A causa del peccato la natura dell’uomo si trovò divisa, nella morte. La pace di Gesù è non solo nel perdono dei peccati, ma nel riportare l’uomo nella sua verità di vita. Io sono la verità e la vita, dice Gesù. Io sono la via e la luce. Per opera dello Spirito Santo, nel battesimo, Gesù ci rende partecipi della sua verità, partecipi della natura divina e l’uomo ritorna nella pace della sua natura.

**20Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.**

Dopo il saluto, detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. Piedi e mani forati dai chiodi e costato squarciato dal colpo della lancia attestano che vi è perfetta identità tra il Crocifisso e il Risorto. Gli apostoli sono dinanzi a Gesù. “E i discepoli gioirono al vedere il Signore”: Gesù lo aveva loro detto. Voi piangerete, il vostro pianto si cambierà in gioia. Perché questo cambiamento? Perché essi nuovamente avrebbero visto il loro Maestro e Signore.

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla (Gv 16,19-23).*

Ogni Parola di Gesù infallibilmente si compie. Si compie subito, nel tempo, nell’eternità. Nessuna sua Parola rimarrà senza compimento. Basterebbe solo questa fede per farci comprendere a quale stoltezza oggi si è giunti.

**21Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».**

Gesù dona nuovamente la sua Pace ai suoi discepoli. Non solo la Pace. Dona anche la sua missione, la dona ma con una differenza sostanziale. “Gesù disse loro di nuovo: ‘Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi’”. Il Padre ha mandato il Figlio suo per compiere la redenzione del mondo. Gesù viene e obbedisce ad ogni comando del Padre. Oggi Gesù manda i suoi nel mondo per compiere la redenzione del mondo. Come la compiranno? Allo stesso modo di Gesù. Obbedendo ad ogni sua Parola. Come Gesù obbediva alla Parola del Padre nello Spirito Santo, così anche gli apostoli devono obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Se l’apostolo si separa da Cristo e dalla sua Parola, non c’è più missione di redenzione. Potranno esserci missioni filantropiche, umanitarie, ma mai missione di redenzione, di salvezza, di pace, di giustificazione, di vita eterna.

Diviene facile conoscere se stiamo lavorando per la missione di Gesù o per nostro conto e interesse. Basta confrontarsi con una sola parola del Vangelo. Solo se la parola è vissuta, noi lavoriamo per la missione di Gesù. Ma lavoriamo solo per quella parola. Ma una sola parola non è la Parola. La Parola di Gesù si compone di ogni parola, ogni comando, ogni suggerimento, ogni insegnamento, ogni ammaestramento da Lui donato agli apostoli. Un esempio è sufficiente. Basta. Gesù dice: “Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato” (Mt 28,19-20). Se io dico che il battesimo non è necessario, non compio la missione che Gesù mi ha affidato. Non lavoro per la redenzione dei miei fratelli. Non formo il corpo di Cristo, non edifico la sua Chiesa, non lavoro per la salvezza eterna. Se non battezzo, neanche insegnerò ai popoli come si vive il Vangelo. Sono io stesso a non viverlo. Può insegnare il maestro come si vive il Vangelo, se non lo vive? Può Gesù insegnarci some si obbedisce, se Lui non ascolta il Padre?

**22Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo.**

Ora Gesù crea il nuovo uomo sulla terra: “Detto questo, soffiò e disse loro: ‘Ricevete lo Spirito Santo’”. Questa è vera nuova creazione. È l’inizio della nuova vita. Della nuova umanità. Del nuovo corso della storia. “Ricevete lo Spirito Santo”: ora lo Spirito è dato all’uomo come sua anima, sua mente, suo cuore, suo Maestro, suo Paràclito, sua Guida, suo Avvocato. Non dall’esterno, ma dall’interno, come essenza del suo nuovo essere. Come il soffio di Dio è essenza dell’uomo tratto dalla polvere del suolo, così lo Spirito Santo è l’essenza del nuovo uomo tratto dalla polvere del peccato e dalle macerie della colpa antica. L’uomo deve volere camminare nello Spirito. Lo Spirito è dato come nuova essenza, nuovo alito della nuova creatura, ma anche la nuova creatura deve volere camminare nello Spirito Santo, ravvivandolo ogni giorno e crescendo in Lui, senza alcuna interruzione.

*Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente (Gen 2,7).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Da questo momento saranno gli apostoli incaricati e mandati da Gesù a creare la nuova umanità. Se l’umanità non diviene nuova, perché essi non vivono in piena obbedienza la loro missione, la responsabilità è solo loro. Essi tutto dovranno operare per creare la nuova umanità. Come ci riusciranno? Obbedendo, nello Spirito Santo, ad ogni Parola di Gesù, allo stesso modo che nello Spirito Santo Gesù obbediva al Padre. L’obbedienza è alla Parola.

**23A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».**

Ora Gesù dona il potere di perdonare i peccati: “A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”. Questo comando è essenza della missione degli apostoli. Chi riceve il perdono dei peccati? Coloro ai quali gli apostoli perdonano i peccati. Chi non riceve il perdono dei peccati? Coloro ai quali gli apostoli non li perdonano. Qualcuno potrebbe obiettare: “Non me li perdonano gli apostoli? Nessun problema. Me li faccio perdonare da Dio direttamente”. Le parole di Gesù non dicono questo. La nuova vita, che inizia dal perdono dei peccati, è affidata agli apostoli. Cristo Gesù ha messo questo potere nelle loro mani.

Loro perdonano, Gesù perdona, il Padre perdona. Loro non perdonano, Gesù non perdona, il Padre non perdona. A chi gli apostoli mai perdoneranno i peccati? A tutti coloro che rifiutano di divenire discepoli di Gesù. Anche a tutti coloro che, divenuti discepoli di Gesù, vogliono camminare secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo. Non possono perdonare i peccati a coloro che peccano contro lo Spirito Santo. È peccato imperdonabile. Non possono perdonare i peccati a chi vuole continuare a peccare, trasgredendo i comandamenti della Legge del Signore e gli Statuti del Vangelo. Il peccato è perdonato a chi vuole vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo.

**24Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù.**

Ora viene data una notizia di storia o di cronaca. Nel Cenacolo non vi sono Undici Apostoli, ma solo Dieci. Ne manca uno. Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Non viene riferito dove fosse stato o perché fosse assente. Viene detto con grande semplicità che Lui non era presente. Di conseguenza né ha visto il Signore Risorto e neanche ha ascoltato le sue parole. Dal successivo racconto neanche viene riferito come a lui è stato dato lo Spirito e la missione. Queste sono notizie che non interessano il messaggio della salvezza e per questo possono essere omesse, tralasciate.

**25Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».**

Quando Tommaso si riunisce ai Dodici, cioè agli apostoli, gli altri discepoli pieni di gioia e di esultanza gli comunicano la notizia: “Abbiamo visto il Signore! È stato in mezzo a noi”. Tommaso avrebbe dovuto credere per due motivi. Prima di ogni cosa per il modo in cui la notizia è stata riferita. I suoi amici apostoli erano pieni di gioia. La gioia si vedeva sul loro volti. Poi avrebbe dovuto credere per la comunione nella testimonianza. Sono Dieci, non uno solo. Invece ecco la sua risposta: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiedi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo”. Cosa dicono gli Apostoli? “Abbiamo visto il Signore!”. Cosa dice loro Tommaso? A me la visione non basta. Gli occhi possono ingannare. Lui deve vedere e toccare. Deve vedere Gesù nella sua carne e toccare la sua carne. La vuole toccare nei segni della sua crocifissione.

Lui non vuole essere certo che Gesù è risorto. Lui vuole essere assolutamente certo. Gli altri si sono accontentati della visione. Lui, alla visione, vuole aggiungere anche il tatto. Se è lui, la mano non si sbaglia. La carne è carne. È legittima questa richiesta di Tommaso? Sapendo che la fede si fonda sulla testimonianza, essa non è legittima. Inoltre, se lui chiede questa prova di infallibilità, domani, quando lui annunzierà il Risorto, quale prova darà? Potrà mai dire a qualcuno “Credi sulla mia parola!”? Lui non ha creduto sulla parola di dieci apostoli, potrà un altro credere sul fondamento della sua? Il dubbio di Tommaso è necessario alla missione. Gesù lo dissolve in un istante.

**26Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!».**

Gesù lascia che Tommaso si consumi nel suo dubbio per ben otto giorni. “Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: ‘Pace a voi!’”. Gesù saluta con questo dono di pace. La mia pace è con voi. La mia pace è su di voi. La mia pace è in voi. Tommaso già riceve un segno della verità di ogni parola detta a lui dagli altri apostoli o discepoli del Signore. Infatti avviene tutto come per la prima volta. Sono in casa. Le porte sono chiuse. Gesù entra. Sta in mezzo. Dona la pace. Gesù per prima cosa conferma che la parola dei suoi apostoli era perfettissimamente vera. Ogni testimonianza resa a Gesù secondo verità, sempre sarà confermata da Gesù. Le modalità della conferma a noi non sono rivelate. Sappiamo però che la conferma sempre ci sarà. Gesù è stato sempre confermato dal Padre.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2,1-4).*

Quando il Signore conferma la parola e la testimonianza degli apostoli? Quando la Parola è di Gesù e anche la testimonianza riguardano Gesù, il Crocifisso e il Risorto. Se l’apostolo si separa da Cristo parlerà nel proprio nome. Ma se lui parlerà nel proprio nome, Gesù Signore mai potrà confermare una sola sua parola. Si assumerà la responsabilità di ogni fallimento nell’opera della salvezza. Ha tolto la Parola di Gesù e al suo posto ha dato i propri pensieri.

**27Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!».**

Tommaso ha chiesto il segno. Ora Gesù dona un segno della sua presenza in mezzo a loro. Infatti né gli altri apostoli e neanche Tommaso hanno detto qualcosa a Gesù della prova chiesta per credere nella sua risurrezione. Gesù entra e si rivolge direttamente a Tommaso: “Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!”. Cosa vuole insegnare Gesù a Tommaso e ad ogni altro uomo? La fede nasce dalla testimonianza di persone verso altre persone. La testimonianza è fatta su una verità storica, che produce altre verità storiche. Se la storia testimoniata è accompagnata dai suoi frutti, quella storia è vera. Gli Apostoli erano tristi, sconsolati, senza speranza, smarriti, confusi. Questa la loro storia. Gesù risorge. Viene sta in mezzo. Dona la pace. Subito la loro tristezza diviene gioia indicibile. La storia di Gesù ha prodotto il suo frutto.

Quando c’è il frutto, sempre si deve credere nella Verità della storia. Gesù muore in croce. La morte ha come frutto la risurrezione. Sempre si deve credere nella verità di ogni Parola detta da Lui, mentre era nella sua carne. Come ci sono dei motivi che ci obbligano a credere, così ci sono dei motivi che ci obbligano a non dubitare. La fede è atto umano. Non solo quindi atto della volontà, ma anche della razionalità, della sapienza, dell’intelligenza. Questa verità mai va dimenticata. Tutto l’uomo è implicato nell’atto di fede. Appartiene alla razionalità cogliere i legami che esistono tra diversi eventi. Non sono detti stolti per natura quanti non giungono alla conoscenza di Dio?

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore.*

*Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica (Sap 13,1-10).*

È questo il motivo per cui Tommaso avrebbe dovuto credere. Il frutto della nuova storia di Cristo Gesù operato nei discepoli era evidente, visibile. Era sul loro volto. Lui ha trovato una comunità diversa da quella che aveva lasciato. Sempre il discepolo di Gesù, se vuole che, per la sua parola, la fede spunti in un cuore, deve presentarsi con l’opera che la fede ha prodotto in lui. Qual è il frutto della fede? Le opere in tutto conformi alla Parola di Gesù.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,13-16).*

**28Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».**

Tommaso, dopo le parole di Gesù, fa subito la sua professione di fede. “Gli rispose Tommaso: ‘Mio Signore e mio Dio!’”. L’apostolo confessa che Gesù è il suo Signore, il suo Dio. Oltre questa confessione la storia non può andare. Possiamo affermare che Tommaso mette il sigillo a quanto Giovanni ha scritto nel suo Prologo. Quanto lui ha scritto per rivelazione, Tommaso lo sigilla attraverso la sua confessione di fede che nasce dalla visione di Gesù. Questa confessione è anche un sigillo a tutta l’opera compiuta da Gesù e a tutte le Parole dette dal Maestro. Gesù è il Figlio di Dio, perché Signore e Dio. Gesù è con il Padre una cosa sola, perché è Signore e Dio. Oltre questa confessione non si può andare. Essa è il sommo della verità di Cristo: Signore e Dio. Essa è il sigillo eterno a tutto il Vangelo e a tutta la Scrittura, a tutte le profezie e a tutti gli oracoli del Signore. Sarà poi lo Spirito Santo ad illuminare i discepoli di Gesù, a comprendere la relazione tra Dio, il Padre, e tra Dio Gesù, il Figlio. Già i Salmi parlano di generazione nell’eternità, in principio. Ma il mistero è lasciato allo Spirito Santo. Tommaso è l’ultimo testimone a favore della verità del Prologo, cioè del mistero annunciato da Giovanni e posto come verità primaria del suo Vangelo. Prima la Verità di Cristo in pienezza. Poi la storia che conferma parola per parola.

**29Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».**

Gesù non vuole che Tommaso divenga un modello per ogni altro uomo. Non si crede per visione. Si crede per ascolto. Si predica la Parola, la si accompagna con la vita nella Parola, questo basta perché la fede possa nascere nei cuori. “Gesù gli disse: ‘Perché mi hai veduto, tu hai creduto. Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!’”. Vale per il passato, il presente e il futuro. Chi è allora beato? Colui che crede nella predicazione e nell’annunzio degli Apostoli. Mai però dovrà essere una fede emotiva, irrazionale, illogica, mai un fideismo. La vera fede nasce dalla Parola, ma è vera se è vero atto umano, cioè atto di tutto l’uomo: cuore, volontà, mente, razionalità, spirito, sapienza, intelligenza. Quando la fede non nasce, due sono le ragioni. O la Parola non è stata data secondo le regole del dono della Parola. O perché l’uomo non vuole venire alla fede, a causa della malvagità del suo cuore. Sovente è per la prima ragione.

**PRIMA CONCLUSIONE**

**30Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro.**

Questi due versetti sono detti “Prima Conclusione”, perché, anziché terminare con essi il Vangelo, subito dopo segue un altro Capitolo, il XXI, che porta con sé una seconda conclusione, quella finale. La fine è dopo, non ora. L’Evangelista ci avvisa. Quanto lui ha scritto nel suo Vangelo non sono tutti i segni operati da Gesù. Il Maestro di segni ne ha fatti veramente tanti. Non c’è stata persona che da Lui non abbia ricevuto un segno o di parola o di opere. Pensare che tutto sia in questo Vangelo sarebbe negare o minimizzare la realtà storica che è ben diversa. Veramente, realmente Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro.

**31Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.**

Qual è allora il fine per il quale questi sono stati scritti? Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. Il fine è la fede. Il fine della fede è la vita. “Crediate che Gesù è il Cristo”: Gesù è il Cristo, il Messia. Se è il Cristo e il Messia, in Lui si compiono tutte le antiche profezie e ogni promessa fatta da Dio all’umanità. Il Messia non viene solo per i figli di Abramo. Il Messia è promesso da Dio all’umanità. Lui viene anche per tutti i figli di Adamo. La salvezza è quell’inimicizia promessa da Dio al serpente già nel giardino dell’Eden dopo il peccato. Promessa universale, non particolare. Il Cristo è il Figlio di Dio. Gesù è Dio non perché si è fatto Dio. Ma perché è Dio e si è fatto uomo. Questa verità è essenza della sua Persona. Lui è Dio perché è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito eterno da Lui generato.

Sono tutti in grande errore coloro che asseriscono che dai Vangeli non si può arrivare alla divinità di Gesù. Tutto il Nuovo Testamento è fondato su questa verità. Gesù è il Cristo. Gesù è il Figlio di Dio. Gesù è Dio. Gesù è vero Dio. Credendo in Cristo, Figlio di Dio, si ha la vita nel suo nome: la vita eterna si ha nel nome di Cristo, di Gesù, perché Gesù è la vita eterna, Lui è la verità, Lui è la luce, Lui è la risurrezione, Lui è la grazia. Tutto è Gesù. La vita eterna non è però un dono che Cristo dona a chi crede in Lui. La vita eterna Lui la dona a chi diviene una cosa sola con Lui. A chi vive in Lui, con Lui, per Lui. Non c’è vita eterna se ci si separa dal suo corpo, dalla sua vita. Come il Padre è la vita di Cristo Gesù e Cristo Gesù attinge la vita eternamente dal Padre, nel Padre, per lo Spirito Santo, così il discepolo di Gesù entra nella vita eterna, divenendo con Cristo un solo corpo e vivendo in Lui per Lui.

# DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

## ATTI II VIII

### ATTI II

**I SEGNI DELLA PIENEZZA DELLO SPIRITO (PENTECOSTE)**

**Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.**

Viene precisato il momento della discesa dello Spirito Santo. Siamo nel cinquantesimo giorno (pentecoste = cinquantesimo) dopo la Pasqua. Il giorno presso gli Ebrei iniziava la sera. Siamo di mattina inoltrata, la maggior parte delle 24 ore si è già compiuta. Questa è l’unica spiegazione possibile a questa affermazione di Luca: *il giorno di Pentecoste stava per finire,* poiché in seguito Pietro dirà: *essendo appena le nove del mattino.* Viene anche detto che nel cenacolo non si trovavano solo gli Apostoli, ma tutta la prima comunità cristiana. L’evento che sta per verificarsi tocca tutti quelli che erano nello stesso luogo e nello stesso luogo erano tutti insieme. Nel capitolo precedente si è già parlato di circa centoventi persone.

**Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano.**

Quelli che erano nella casa non sapevano quando e come sarebbero stati investiti della potenza dall’alto. Sapevano che ciò sarebbe avvenuto, ma ignoravano il tempo e l'ora. Gesù aveva detto loro: *“fra non molti giorni”.* Viene così spiegata l’affermazione del testo che dichiara che l’evento si compì all’improvviso. All’improvviso si riferisce quanto al tempo del compimento, non quanto allo spirito con il quale l’evento si attendeva. Gli Apostoli e gli altri, assieme a Maria, la Madre di Gesù, vissero questi giorni in preghiera, nella giusta preparazione all’evento che avrebbe trasformato la loro vita. Essi dispongono degnamente il cuore e lo spirito per essere battezzati in Spirito Santo.

L’azione dello Spirito viene qui descritta sotto una duplice immagine, del vento e del fuoco. Il vento è avvertito come un rombo che discende dal cielo ed è simile al rumore del vento gagliardo, possente. Vento invincibile, irresistibile, capace di abbattere ogni resistenza che incontra sul suo cammino. Questo vento riempì tutta la casa dove si trovava la prima comunità cristiana. Descrivendo la venuta dello Spirito Santo come rombo di vento che si abbatte gagliardo è significata l’azione travolgente dello Spirito del Signore. Con questa potenza e con questa forza i discepoli di Gesù dovranno andare per il mondo, se vogliono condurlo a Dio. Se loro invece si presenteranno senza questa forza invincibile, distruttrice dell’impero delle tenebre e del male, il mondo sommergerà loro e li conquisterà al suo regno di peccato e di morte. Solo con la potenza dello Spirito Santo è possibile sconfiggere la forza assai potente del male. I discepoli di Gesù dovranno sempre saperlo, tenerlo fisso nella mente e nel cuore, altrimenti la loro azione sarà nulla, vuota, insignificante. Purtroppo sovente si assiste ad un’opera di stoltezza dei discepoli di Gesù, i quali pensano che con le loro misere, meschine forze possano contrastare la potenza del male. Nessun uomo può vincere il peccato del mondo. Solo lo Spirito lo può, ma lo può se si posa sul discepolo del Signore, ma per posarsi deve essere invocato dal discepolo alla stessa maniera con la quale lo ha invocato la prima comunità dei credenti in Gesù.

**Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro;**

All‘impeto del vento segue la forza distruttrice e creatrice del fuoco. Lo Spirito è un fuoco che divora il peccato che regna nell’uomo, incendia il vizio, le tenebre ed ogni altra forma di male. Non solo divora, ma anche crea. Il fuoco è amore, desiderio indistruttibile, passione e virtù dell’anima che non dona pace finché il desiderio non sia compiuto. Lo Spirito Santo, posandosi sugli Apostoli e su quanti erano riuniti nel cenacolo, sotto forma di lingue di fuoco, sta a significare che egli è lì per ricreare e rifare l’uomo nuovo, dopo aver distrutto l’uomo vecchio, dopo averlo interamente bruciato, consumato. Questa la sua azione.

L’azione dello Spirito è verso tutti, Apostoli e non. Ognuno di quelli che erano nella casa venne investito dal fuoco dello Spirito e fatto uomo nuovo, santo, giusto. Soprattutto lo Spirito accese in quei cuori la retta conoscenza di Gesù, diede loro la sua sapienza ed intelligenza per comprendere le Parole del loro Maestro, per penetrare il suo mistero, per entrare nella sua vita e nella sua morte e coglierla nella sua vera luce. Dovranno infatti come vento impetuoso abbattersi gagliardamente sull’umanità e portare ad ogni uomo la luce della verità, la conoscenza perfetta di Gesù.

Vento e fuoco dovrà essere il discepolo di Gesù che vuole trasformare il mondo. Vento di verità, fuoco di carità; vento di giustizia, fuoco di pace; vento di fortezza; fuoco di misericordia; vento di fermezza e di forza, fuoco di umiltà e di mitezza. In tutto il discepolo di Gesù dovrà essere come il suo Maestro: uomo dal desiderio e dalla passione della verità e della carità che lo spinge al martirio per attestare che solo Gesù è il Signore e solo dinanzi a Lui bisogna piegare il ginocchio per confessare la sua uguaglianza con Dio; per proclamare che solo Gesù Signore è giudice dei vivi e dei morti; solo Lui è il Redentore dell’uomo e solo in Lui ogni uomo può avere accesso al Padre. Tutto questo il discepolo di Gesù lo potrà fare se conserverà per tutto il tempo del suo pellegrinaggio terreno le due forze dello Spirito, del vento e del fuoco e con essi sempre si presenterà dinanzi al mondo. Altrimenti è meglio che non vada nel mondo, perché il mondo di certo lo sommergerà con la sua forza di male e di tenebre.

**ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.**

Lo Spirito Santo riempì il loro cuore, il loro spirito, la loro anima, la loro volontà. Veramente essi divennero il tempio dello Spirito Santo, la casa della terza Persona della Santissima Trinità. Come primo frutto dello Spirito si ricompongono le lingue. A Babele, per un atto di superbia, gli uomini non si compresero più. Ora per l’azione potente dello Spirito gli uomini si comprendono di nuovo. Perché? La ragione è teologica ed è nella teologia che bisogna cercarla. A Babele l’uomo si lasciò trascinare dal vortice della menzogna e nella menzogna l’uomo non si comprende più, poiché ognuno dice la sua menzogna ed ognuno mente all’altro per professione, per coscienza, per incoscienza, per abitudine, per studio, per formazione, per vizio, per tradizione. Tutti sono mentitori, ecco perché non si comprendono. Ognuno parla la lingua della menzogna, della convenienza, dell’opportunità, della superbia, della vanagloria, della cupidigia, della lussuria, dell’ingordigia, della stupidità.

A Pentecoste gli Apostoli vengono ricolmati della verità dello Spirito. La verità è su Dio e sull’uomo. La verità è una, la menzogna è invece una moltitudine, è una legione. Poiché la verità è una e tutti la dicono, ognuno comprende l’altro, ognuno sente l’altro parlare la sua lingua che è lingua di verità, di amore, di comprensione, di benevolenza, di carità, di speranza nuova. È una lingua mai conosciuta prima d’ora, poiché mai lo Spirito Santo era sceso su una intera comunità. La lingua dello Spirito è la verità e la carità. Solo chi è assetato di verità e di carità comprende colui che è portatore della verità e della carità. Gli altri non possono capire e quando colui che porta la verità e la carità non è compreso dall’altro è il segno che costui non è sotto l’influenza dello Spirito Santo, quindi non cerca, non vuole, non desidera la verità e la carità. Se non cerca la verità e la carità egli appartiene definitivamente al regno della Babele umana. Quanto egli dirà, anche se finge di dirlo in nome di Dio, poiché egli Dio non lo conosce, parlerà di Lui in modo menzognero; parla di Dio, ma Dio non conosce; parla degli uomini ma neanche costoro conosce. La sua è semplicemente non conoscenza di Dio e degli uomini e se non conosce Dio non conosce neanche il mistero di iniquità che lo avvolge e che inesorabilmente lo conduce verso la morte eterna. La sua è solo una lingua ingannatrice, una lingua di menzogna, fraudolenta, mentitrice. Da questa lingua non nasce la salvezza.

**Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo.**

Viene qui precisato che in quei giorni si trovavano a Gerusalemme molti Giudei osservanti provenienti da ogni nazione che è sotto il cielo. Quanti vivevano sparsi per le regioni del vasto impero romano, coglievano l’occasione delle grandi festività della nazione Ebraica (Pasqua, Pentecoste, le Capanne, la Purificazione e qualche altra festa di importanza nazionale) per rivisitare Gerusalemme, per tornare alle origini della loro fede e delle loro tradizioni.

**Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua.**

Quanti hanno sentito il rombo come di vento che si abbatte gagliardo, accorrono, vanno verso il luogo del fragore, verso il cenacolo. Non sanno cosa esattamente sia avvenuto; vedono però gli effetti di quel fragore. Questi uomini non sono più gli stessi. Essi parlano una lingua nuova, parlano la loro lingua ed ognuno sente e comprende. Al di là della spiegazione teologica, dobbiamo supporre che sia avvenuto veramente qualcosa di straordinario. È un evento unico, non ripetibile poi, che si conclude con la prima testimonianza resa a Gesù, Signore dei vivi e dei morti. Qualche traccia la troviamo ancora nella comunità di Corinto. Ma poi non se ne parla più nel corso della storia. C’è da supporre che quanto si verifica a Pentecoste serva solo per suscitare lo stupore, lo sbigottimento. È solo una via momentanea per fare accorrere la folla verso il cenacolo. La comunità cristiana in seguito lavorerà con la forza della Parola e con la novità dell’amore, sarà sempre e comunque questa la lingua universale che dovrà parlare chiunque vorrà rendere testimonianza a Cristo Gesù.

**Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: "Costoro che parlano non sono forse tutti Giudei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa?**

Viene qui rivelato l’animo della folla. Essi sono stupiti, vedono, ma non comprendono, ascoltano ma ignorano la causa, non sanno. Questo è il motivo dello stupore. L’evento è per loro troppo alto, troppo grande perché possano comprenderlo, eppure è talmente vero che diviene per essi innegabile. Vorrebbero sapere il perché, si interrogano, ma ancora nessuno ha dato loro la spiegazione. Quando il cristiano parla la lingua sconvolgente della carità e dell’amore, egli porta il mondo nel quale egli opera nello stupore e nello sconvolgimento. Ma questo non è sufficiente perché un cuore si apra alla fede. La fede nasce solo dalla proclamazione della Parola di Gesù. Questa Parola deve essere sempre aggiunta, ma per essere aggiunta deve essere richiesta dallo stupore e dalla meraviglia che suscitano nel cuore il rombo della verità e il fuoco della carità con i quali il discepolo di Gesù agisce.

Questo va detto perché non si cada nell’illusione del compimento di un’opera vana di una Parola senza lo stupore e dello stupore senza la Parola. Stupore e Parola devono camminare insieme. Lo stupore lo produce lo Spirito che agisce dentro di noi e attraverso noi, la Parola deve invece dirla il discepolo di Gesù, poiché sarà essa che condurrà alla fede, che aprirà i cuori alla conoscenza di Gesù Cristo. Senza Parola non c’è testimonianza possibile e Gesù Cristo resta sconosciuto alla mente e ai cuori. Parola e opera camminano insieme e l’una e l’altra devono essere il frutto della discesa dello Spirito Santo su di noi.

**Siamo Parti, Medi, Elamìti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio".**

Tutto il mondo allora conosciuto è presente ed è ricolmo di stupore. Veramente la Pentecoste è il contrario della Babele, l’opposto. Lì la divisione, la separazione, la dispersione, qui l’unità, la ricomposizione, la riunificazione. Tutto questo mondo il giorno di Pentecoste per bocca degli Apostoli viene a conoscenza delle grandi opere di Dio, della grande opera di Dio. Lì a Babele si parlava della grande opera dell’uomo, opera di superbia in opposizione a Dio; qui a Pentecoste si ascoltano le grandi opere di Dio, la grande opera che Dio ha fatto in favore della salvezza dell’uomo e quest’opera è la morte e la risurrezione del Figlio suo Gesù Cristo. Ogni uomo, di ogni lingua, cittadino o straniero, prosèlito, cioè di fede acquisita oppure di fede per nascita, tutti, di qualsiasi cultura, appartenenza, religione, ora, per bocca degli Apostoli, sono messi in condizione di poter ascoltare ciò che Dio ha fatto per la loro salvezza. Questo è il miracolo delle lingue, miracolo unico, singolare, irripetibile, ma che può proseguire nel tempo, anzi deve proseguire perché ogni uomo ascolti quanto il Signore ha fatto per lui.

Ciò che avvenne a Pentecoste deve avvenire in ogni angolo della terra. In ogni parte di questo mondo deve esserci sempre qualcuno che, pervaso di Spirito Santo, sappia annunziare e proclamare la grande opera della salvezza che Dio ha compiuto. È il miracolo della discesa dello Spirito Santo ed è il miracolo della verità, della grazia, dell’amore e della misericordia; è il miracolo del cuore nuovo e della vita nuova che parlano ad ogni cuore e ad ogni lingua. È questo miracolo la lingua universale di Dio ed è la ricomposizione del genere umano. Ascoltando questa unica lingua, gli uomini potranno ormai intendersi, capirsi, riconciliarsi, perdonarsi, rappacificarsi, iniziare non più a costruire l’opera della superbia dell’uomo, bensì l’opera della misericordia e della grazia del Signore, l’opera della carità e dell’amore, del perdono e dell’accoglienza, l’opera della volontà di Dio.

**Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: "Che significa questo?".**

Tutti ascoltano, tutti vedono il grande prodigio. Tuttavia non riescono ancora a comprendere cosa stia succedendo sotto i loro occhi. Per comprendere occorre la spiegazione, la parola che dona il significato esatto di quanto si sta vivendo, delle cose a cui si assiste. Questo deve significare per tutti noi che l’evangelizzazione, quella santa e giusta, non può farsi e non può basarsi esclusivamente sulla testimonianza della vita nuova. La vita nuova mette in stato di stupore e di perplessità chi vede, ma perché chi vede comprenda è necessaria la Parola, c’è bisogno che vengano dette le cose così come esse sono nella loro interiore verità ed essenza. Parola ed evento, intimamente connessi, donano la spiegazione, annunziano la completezza della verità, portano chi vede ad aprirsi alla fede, ad entrare nel mistero perché lo si comprenda e si abbia la sua intima significazione.

**Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di mosto".**

L’evento non suscita in tutti lo stesso effetto di stupore e di perplessità. C’è anche chi si chiude ad esso e dona una spiegazione troppo misera, umanamente insipiente, stolta, irragionevole. Sempre, quando ci si chiude dinanzi al soprannaturale che irrompe, la spiegazione non può essere che umanamente debole, facilmente dimostrabile del contrario, irragionevole per una mente sana, sana non in senso trascendentale, bensì in senso puramente naturale. Una mente che naturalmente ragiona, sa distinguere le cose, deve senz’altro ammettere che la spiegazione dell’evento è frutto di pura fantasia ed è generato dalla non volontà di aprirsi a quanto sta succedendo sotto i propri occhi.

**IL DISCORSO DI PIETRO**

**Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così:**

Emerge il ruolo di Pietro. Egli è il capo del collegio apostolico, egli parla come capo di tutta la comunità, ma la sua parola è confermata dalla presenza accanto a lui degli altri Undici. C’è una comunione di fede che si esprime e si manifesta, anche se è il solo Pietro a parlare. Non potrebbe essere diversamente, poiché la fede non è di uno solo, non è del solo Pietro, la fede è della Chiesa, è della comunità dei credenti e tutti i credenti devono stringersi attorno a Pietro, quando questi parla. La comunione qui è assai evidente e sempre dovrebbe essere evidente quando Pietro parla, quando un Vescovo parla, quando un Parroco parla. Invece sovente c’è solitudine e nella solitudine della Parola annunziata non c’è la comunità della fede, non c’è comunione nella fede, non c’è neanche comunità cristiana, la quale deve fondarsi sulla Parola della fede e questa Parola è detta da Pietro per la Chiesa universale, dal Vescovo in comunione con Pietro per la Chiesa particolare, dal Parroco per la porzione del gregge che il Vescovo ha posto nelle sue mani perché lo conduca verso il regno dei cieli. Sulla comunione nella proclamazione della fede avremo modo di ritornarvi.

**"Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole:**

In questo primo versetto Pietro chiede l’attenzione. È cosa assai necessaria l’attenzione nella trasmissione della Parola di Gesù, nella spiegazione degli eventi della salvezza. Sovente invece assistiamo a discorsi, ad omelie, a panegirici, a catechesi, a incontri di varia natura ma sempre a carattere di evangelizzazione e di annunzio o di spiegazione della Parola dove si chiacchiera, si è distratti, si arriva a discorso iniziato, si abbandona l’aula, si va e si viene, non si pone sufficiente attenzione, si giocherella in vario modo. Sono, queste, cose che non consentono al nostro spirito di entrare in comunione con la verità. L’attenzione è sommamente richiesta quando si vuole conoscere l’opera di Dio, il raccoglimento e il silenzio quanto mai opportuni per penetrare nel mistero delle cose sante. La distrazione e il non raccoglimento spiega il fallimento spirituale di tanti dei nostri incontri. Pietro non vuole questo e chiede il silenzio, l’attenzione, lo stare con l’orecchio e con il cuore pronti ad accogliere la sua spiegazione.

**Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino.**

Per prima cosa smentisce l’affermazione di alcuni, i quali accusavano gli Apostoli e gli altri di essere ubriachi. La smentisce attraverso una semplice constatazione. Chi è ubriaco è ubriaco di sera, nessuno si ubriaca a prima mattina e l’ora in cui gli eventi si stanno vivendo è appena le nove del mattino. Se questi uomini non sono ubriachi, allora bisogna trovare un’altra ragionevole spiegazione. Pietro non parte dalla ragione e neanche dagli eventi. Spiega gli eventi partendo dalla Scrittura. Poiché questi uomini erano per la maggior parte di fede ebraica, la fede ebraica trova il suo legittimo fondamento nella Scrittura ed è a partire da essa che Pietro inizia per spiegare quanto essi avevano visto ed udito. È nella Scrittura il fondamento del loro stupore e della loro perplessità. Da qui bisogna iniziare.

Accade invece quello che predisse il profeta Gioèle: *Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e splendido. Allora chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato.*

Il passo di Gioèle è assai chiaro. Esso annunzia essenzialmente: Una effusione generale dello Spirito del Signore, il quale si poserà sopra ogni carne. Questo Spirito è essenzialmente Spirito di profezia, Spirito che annunzia l’opera di Dio, che narra i suoi prodigi, che proclama il suo amore e la sua misericordia. Assieme all’effusione dello Spirito viene qui indicato, attraverso il linguaggio apocalittico proprio di alcuni profeti dell’Antico Testamento, la venuta del giorno del Signore.

Si tratta in questo caso del Signore che viene per salvare il suo popolo. La salvezza non è un puro evento di grazia, essa si compie se il nome del Signore viene invocato come salvezza. Per questo occorre anche uno spirito di conversione, di pentimento, di ravvedimento. L’uomo vede i segni portentosi della presenza di Dio, si apre al suo mistero di grazia e di misericordia, abbandona le vie del peccato e della trasgressione, si riconcilia con Dio, lascia per sempre le vie del male, fa ritorno nella casa del Padre. Questo significa invocare il nome del Signore.

Altro elemento caratterizzante il brano di Gioèle è l’universalità della salvezza; questa viene concessa non ai soli figli di Israele, ma a chiunque invocherà il nome del Signore. Sempre appare chiara la volontà salvifica universale di Dio. Egli non pensa solo ad uno, ad un popolo, ad una casta e neanche ad una generazione di persone. La salvezza è per tutti coloro che invocheranno il nome del Signore. Questo è importante che venga detto perché alla fine del discorso Pietro inviterà ad invocare il nome di Gesù Cristo per entrare in questa salvezza e sappiamo che molti lo hanno fatto, indipendentemente dalla loro origine, che non viene più menzionata.

**Uomini d'Israele, ascoltate queste parole:**

Spiegato l’avvenimento e le cause che lo hanno posto in essere, Pietro chiede ancora l’attenzione. Non ci si può distrarre perché la sua spiegazione dei fatti non è stata ancora ultimata e quindi loro devono continuare ad ascoltare in silenzio. Saggezza di Spirito Santo che sa che senza attenzione, senza silenzio, nella distrazione non è possibile comprendere le cose del Signore e se l’attenzione non è posta sino alla fine, la spiegazione rimane incompiuta nella mente e le opere di Dio non possono essere comprese. Senza comprensione non c’è abitazione della verità nel nostro cuore. Questo non significa che sempre possiamo comprendere; ci sono nella fede delle cose che appartengono al mistero ed il mistero è solo da adorare. Tutto ciò che del mistero è possibile comprendere è nostro obbligo comprenderlo e per questo è necessaria la nostra attenzione. Molti oggi non comprendono non perché il mistero sia incomprensibile, ma perché non c’è attenzione, c’è distrazione, c’è troppo chiasso. Nel chiasso e nella distrazione non c’è Dio, non c’è lo Spirito del Signore, non c’è comunicazione della verità.

**Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete -,**

Pietro passa ora a spiegare l’evento Gesù di Nàzaret. C’è una storia che è a conoscenza di tutti. Pietro altro non fa che ricordarla, ma nel ricordarla l’annunzia in tutta la sua verità. Egli libera la mente dei suoi ascoltatori anche da facili intromissioni di inesattezze che si sarebbero potute infiltrare a causa di quanti hanno letto male l’evento salvifico e con propaganda contraria ed avversa hanno fatto passare Gesù come un bestemmiatore, un malfattore, un nemico della fede dei Padri. Gesù di Nàzaret secondo la verità storica è un uomo che Dio ha accreditato per mezzo di miracoli, prodigi e segni. È un uomo in cui è possibile storicamente riscontrare la presenza di Dio. In Gesù c’è stato Dio. Anzi in Gesù era Dio stesso ad operare. Se Dio opera in Gesù e se Gesù è uomo accreditato da Dio allora bisogna leggere diversamente gli eventi che si sono vissuti in Gerusalemme. C’è una verità insita e nascosta in essi che solo la fede, e in questo caso, solo lo Spirito Santo può manifestare, perché solo lui la conosce esattamente.

**dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso.**

La prima verità che bisogna accogliere nel cuore è questa: quanto è avvenuto era già stato preannunziato. Tradimento, consegna, crocifissione e morte per mano di empi erano già stati profetizzati nelle Scritture Sante. Ancora una volta Pietro ricorre alla Scrittura per aprire il cuore e la mente di quanti lo ascoltavano con attenzione. C’è una storia; di questa storia egli dona la lettura vera. Dice chi era in verità Gesù di Nàzaret. Questa storia vera non si è compiuta così a caso, ma tutto si conosceva di essa nelle Scritture profetiche. Il discorso di Pietro apre già alla Messianicità di Gesù, poiché tutto questo le Scritture lo affermavano del Messia che sarebbe venuto per salvare Israele. È il primo legame tra evento ed interpretazione di esso. Gesù di Nàzaret è il Messia promesso. È il Messia di Dio poiché quanto è avvenuto solo del Messia è detto nelle Scritture.

**Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.**

Dalla Scrittura Pietro passa ora nuovamente alla storia. Egli, testimone oculare della risurrezione di Gesù, annunzia a quanti lo stanno ascoltando che Gesù di Nazaret è risuscitato, anzi Dio lo ha risuscitato. Gli eventi prima si annunziano e poi si spiegano. Pietro afferma che non era possibile che la morte tenesse Gesù in suo potere. Questa seconda affermazione, che non è annunzio della storia, ma interpretazione di essa, egli la fonda sulla Scrittura. Nel discorso di Pietro storia e Scrittura camminano insieme. Si annunzia la storia, si spiega con la Scrittura. La spiegazione è nell’ordine della comprensione, non nell’ordine della fede, poiché l’ordine della fede è la storia. Per cui se ad un evento storico venisse a mancare l’attestazione della Scrittura, questo rimarrebbe lo stesso evento da abbracciare con la fede. La discesa dello Spirito Santo, la vita pubblica di Gesù, la sua morte in croce, la sua risurrezione sono eventi storici e come tali devono essere creduti perché annunziati nello Spirito come eventi salvifici. La Scrittura dona semplicemente le motivazioni perché la nostra fede sia saldamente fondata. Ma è un aiuto in ordine alla sua saldezza, non in ordine alla sua fondazione.

Dice infatti Davide a suo riguardo: *Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

Il salmo di Davide per Pietro deve essere applicato solo a Cristo Gesù in senso reale. In senso morale ad ogni uomo giusto; se si applica ad ogni uomo giusto, la risurrezione è anch’essa in senso morale e non in senso reale. Viene affermata in questo salmo una vicinanza di Dio con il suo eletto e questa vicinanza si manifesta essenzialmente in tre modi: in un aiuto spirituale assai forte perché il Servo del Signore perseveri sino alla fine nella testimonianza (fin sulla croce e nella durissima passione); in una risurrezione della sua carne al momento stesso della morte, non alla fine dei tempi, alla risurrezione dei giusti, e questo perché viene qui affermata l’incorruttibilità della carne del Servo del Signore (risurrezione al terzo giorno), in un dimorare per sempre del Servo alla presenza del Signore (ascensione gloriosa al cielo). Tutto il mistero di Gesù viene in questo salmo illuminato, preannunziato, profetizzato. Davide, in altre parole, profetizza tutto il mistero pasquale (passione, morte, risurrezione, ascensione al cielo) di Gesù con infallibile precisione.

**Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi.**

Pietro afferma con chiarezza di conoscenza storica che le parole pronunziate da Davide non riguardavano la persona del re, poiché sono note a tutti la morte e la sepoltura di Davide a causa della sua tomba che ancora è possibile vedere in Gerusalemme. Ancora una volta la storia è il punto di riferimento da cui parte Pietro per proclamare il mistero di Gesù Cristo. Se la storia afferma con certezza che le parole di Davide non possono essere applicate a Davide, a chi devono essere applicate?

**Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò:**

Per Pietro non ci sono dubbi. Davide è profeta, a lui, profeta del Dio vivente, era stato anche preannunziato che un suo discendente sarebbe salito sul trono di Israele. Davide è proprio di questo discendente che parla e questo discendente è Gesù di Nazaret. Cosa previde Davide profeta del suo discendente? Previde la risurrezione del Messia. È questa la verità sconvolgente che ci annunzia la Scrittura circa mille anni prima che la storia testimoniasse la reale risurrezione di Gesù di Nazaret. Manca ancora l’identificazione tra Gesù di Nazaret e la profezia di Davide circa il Messia che sarebbe risuscitato. Questa identità, o identificazione non spetta alla profezia farla, spetta a Pietro, poiché questa identificazione è l’annunzio, la proclamazione del messaggio che il Signore ha affidato agli Apostoli e che lo Spirito Santo deve rendere noto per bocca loro a tutto il mondo. Quando questa proclamazione sarà fatta, allora avremo l’unità di profezia, di storia, di fede. La fede nasce dalla proclamazione dell’interpretazione della storia; l’interpretazione della storia non nasce dalla Scrittura, questa avvalora la storia, ma non la determina, né la orienta. L’interpretazione nasce perché lo Spirito del Signore la ispira alla mente, ma l’ispirazione non è creazione del fatto, è solo intelligenza nello Spirito Santo ed è solo dell’intelligenza dello Spirito leggere gli eventi secondo la loro intrinseca verità.

**questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide la corruzione.**

Veramente il Messia di Dio non fu abbandonato nel regno della morte, né la sua carne vide la corruzione. Pietro attesta che il Messia di Dio non ha visto la corruzione del sepolcro; rivela e annunzia che egli neanche è rimasto prigioniero del sepolcro, poiché il Signore lo ha tratto fuori.

**Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni.**

Dopo aver portato la testimonianza della Scrittura nella quale secondo Pietro Davide non parla di sé, ma del Messia futuro, ora egli passa a proclamare l’identità, o l’identificazione tra il Messia e Gesù. Lo fa per gradi. Prima attesta che Gesù è stato risuscitato da Dio. Egli lo può attestare perché lui e gli altri sono testimoni oculari dell’evento. Essi hanno visto Gesù risorto, con Lui hanno parlato e Gesù si è trattenuto dopo la risurrezione ancora per quaranta giorni con loro.

Avendo annunciato l’identità tra Gesù e la risurrezione profetizzata da Davide, Pietro proclama l’identità tra Gesù e il Messia. Gesù è il Messia di Dio perché la Scrittura attesta che egli sarebbe risuscitato dai morti. Questo è certamente un procedimento di cui Pietro non ha bisogno per fondare la sua fede. La sua fede nasce dall’incontro con Gesù prima e dopo la sua risurrezione, nasce perché lo Spirito che si è posato su di lui gli ha aperto la mente per la comprensione e l’annunzio del mistero di Gesù.

Ma quanti non hanno lo Spirito del Signore, quanti non hanno conosciuto Gesù, quanti sono di idee non chiare, perché frastornati dalla falsa testimonianza su Gesù, hanno bisogno della dimostrazione razionale della verità su Gesù e questa verità non si può afferrare se non attraverso l’identità o identificazione tra il Messia e la risurrezione e poiché solo Gesù è il risorto, solo Gesù è il Messia, quindi il Salvatore e il Redentore di Israele, colui che sarebbe venuto per compiere tutte le parole che i profeti avevano pronunciato su di Lui e quindi anche preannunciato.

**Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire.**

Pietro ora illumina un altro evento, dona ai presenti la spiegazione degli avvenimenti ai quali avevano assistito quanti erano lì ad ascoltarlo. C’erano in loro meraviglia e stupore. Pietro aveva già ricordato la profezia di Gioèle. Ora egli è ancora più esplicito. Quanto essi stanno conoscendo, il prodigio che in qualche modo li sta avvolgendo, è il primo frutto della risurrezione di Gesù. Dopo la risurrezione, Gesù è stato innalzato alla destra del Padre, il Padre ha posto nelle sue mani lo Spirito Santo, e Gesù lo ha effuso sopra gli Apostoli. Quanto essi stanno dicendo, quanto loro hanno visto ed ascoltato è il frutto dello Spirito negli Apostoli. Questo è l’annunzio che Pietro dona ai presenti in questo giorno della rinascita dell’uomo e del mondo.

La metodologia di Pietro deve essere metodologia pastorale perenne. Non si può annunziare Gesù senza l’opera dello Spirito, poiché l’annunzio deve essere di comprensione di un evento al quale si assiste, e se non si assiste ad alcun evento, la parola non sarà più di spiegazione, ma semplicemente parola e quindi creare la fede diviene oltremodo difficile. Se l’uomo non è attratto dalla storia egli non si avvicina ai missionari del Vangelo e se non si avvicina difficile sarà potergli parlare. Ma se si avvicina, egli non deve sentire l’annunzio di una parola senza la storia corrispondente; deve prima vedere la storia e poi ricevere la spiegazione dell’evento a cui sta assistendo.

Ripensare l’evangelizzazione come una spiegazione di eventi soprannaturali che si vivono attorno a noi, è riformulare tutta la metodologia evangelizzatrice. Sarebbe ridare alla nostra parola la credibilità, poiché di per se stessa già suffragata dalla storia che viene in nostro soccorso e ci precede, come ha preceduto gli Apostoli il rombo come di vento che si abbatte gagliardo. Per questo rombo tutti erano rimasti perplessi ed è da questo evento storico che Pietro parte per spiegare gli avvenimenti.

Voi vedete, dice Pietro, ma non capite; io vi spiego quello che voi vedete perché possiate comprenderlo e dopo averlo compreso se siete anche di buona volontà, anche accoglierlo nella fede. Stupenda metodologia, fatta insieme dall’uomo e dallo Spirito Santo; lo Spirito Santo sconvolge, l’uomo spiega; lo Spirito crea, l’uomo illumina, lo Spirito chiama, l’uomo ammaestra; lo Spirito scuote le menti, l’uomo le conduce alla ragionevolezza, a poco a poco le guida verso la comprensione della verità.

**Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:**

Ancora una volta Pietro chiede la testimonianza della Scrittura e dalla Scrittura coglie la profezia e la realtà del passato. Come realtà del passato egli afferma che Davide è morto ed è sepolto, ed è anche rimasto nella tomba, egli non salì al cielo. Questa è la verità storica. La verità profetizzata invece parla di una ascesa del Signore al cielo. Chi ascende al cielo? Perché ascende al cielo?

**Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi.**

Chi ascende al cielo è Gesù di Nazaret. Ascende non come semplice uomo, vi ascende come Signore accanto al Signore. Viene qui profetizzata la divinità di Gesù, poiché egli è chiamato il mio Signore. Il mio Signore è il Messia ed è di rango divino. Perché ascende al cielo? Per prendere possesso del suo regno, perché i suoi nemici siano messi a sgabello sotto i suoi piedi. Viene nel salmo profetizzata la signoria di Dio e la sua vittoria sui suoi nemici. Da altre fonti del Nuovo Testamento sappiamo che i nemici di Gesù, che sono anche nemici dell’uomo, sono il peccato e la morte. Il peccato Gesù lo ha vinto con la sua obbedienza; la morte con la sua risurrezione. Mettere i nemici come sgabello ai suoi piedi, ai piedi del Messia, significa una vittoria definitiva, una vittoria finale, irreversibile, per sempre. Ormai il peccato e la morte sono vinti per sempre e chiunque vuole metterli sotto i suoi piedi deve farlo con Cristo, per Cristo, in Cristo. Questa la verità che preannunzia Davide e che si compie nel Messia di Dio. Sedere alla destra del Signore equivale a ricevere la più alta dignità. Gesù è posto accanto a Dio nella sua umanità; nella sua umanità egli mette i nemici come sgabello ai suoi piedi; nella sua umanità egli è proclamato Signore; nella sua umanità egli riceve il regno. L’umanità è assisa alla destra di Dio.

**Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!".**

Ora Pietro abbandona la testimonianza della Scrittura e passa all’annunzio diretto. È un annunzio forte. Il Crocifisso, Gesù di Nazaret, è stato costituito da Dio Signore e Cristo. Signore perché ha ricevuto trattamento ed uguaglianza divina. Cristo perché è Lui il Messia costituito da Dio. Se Gesù è il Signore ed è il Cristo costituito tale da Dio, come prima conseguenza è che bisogna cambiare atteggiamento mentale dinanzi al Crocifisso. Egli non può essere visto più come un rinnegato, un malfattore; egli deve essere guardato come il Messia di Dio, come il Signore, cui è dovuta obbedienza, adorazione, prostrazione. Dinanzi a Lui bisogna piegare il ginocchio e adorare. Se il Crocifisso è il Messia di Dio, allora bisogna iniziare a cambiare semplicemente mentalità. Bisogna cominciare a rifondare tutta la religione, poiché tutta la religione non è riuscita a vedere in quell’uomo il Messia di Dio, anzi lo ha condannato come un malfattore ed un brigante.

Il problema si acuisce. Quando tutta una mentalità religiosa condanna l’inviato di Dio, lo rigetta, allora significa che quella mentalità religiosa è incapace di conoscere l’opera del Signore. Per poterla conoscere è necessario che cambi tutto di sé, che abbandoni ogni cosa e che cominci dall’inizio e l’inizio è la confessione che il Crocifisso è il Signore e il Messia costituito da Dio. Se il Crocifisso è il Messia di Dio e il Signore è assai evidente che c’è un altro modo, che è poi il modo unico, di pensare la relazione con il Signore, poiché ogni relazione con Dio deve ormai viversi sul modello messianico. Mai potrà esistere relazione vera con Dio se non questa unica relazione, quella che Lui ha stabilito nel suo Servo e Messia Gesù di Nazaret. Possiamo chiederci anche il perché non possa esistere se non quest’unico modo di relazionarci con il Signore. Al di là di tutte le spiegazioni possibili, fatte anche alla luce della sapienza ispirata che nella Chiesa viene da Dio, resta sempre e comunque il fatto che le spiegazioni non possono abolire la via, non possono modificarla, non possono trasformarla. La via è unica ed è per tutti.

**All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri:**

Ciò che Pietro annunzia non lascia indifferente il cuore. Questo viene come trafitto dallo Spirito Santo che è nella parola di Pietro. La Parola ha prodotto ciò che deve produrre ogni parola proferita con l’unzione dello Spirito: il desiderio della conversione, del cambiamento. Si è già visto in che cosa esso debba consistere: in un rinnovamento totale del cuore e della mente, in un abbandono totale di tutto ciò che finora si è pensato su Dio e sul modo di servirlo, poiché l’unico modo vero è quello di Gesù di Nazaret.

**"Che cosa dobbiamo fare, fratelli?".**

La conversione per essere reale deve cambiare tutto l’essere dell’uomo, dal pensiero alle opere. Ma poiché nessuno quando si converte sa a che cosa bisogna convertirsi, soprattutto quale incidenza comporta nelle proprie opere la conversione, è più che giusto e doveroso domandare spiegazioni, chiedere cosa bisogna fare, per rispondere adeguatamente alle attese di Dio. Finché non sorge questa domanda, finché non ci si lascia indicare la retta via da percorrere, è il segno che la conversione non è ancora avvenuta e l’uomo preferisce rimanere nel suo vecchio stato, nella sua vecchia umanità, nei suoi antichi pensieri, nelle consuete modalità di intendere e di vivere la propria vita. La conversione è mutamento dei pensieri e delle opere. La domanda ha anche un altro significato ed è questo: cosa dobbiamo fare per poter entrare nel mistero che voi ci state indicando? Per quali vie bisogna passare affinché ciò che è capitato a voi, si verifichi anche su di noi? Cosa è giusto che noi operiamo perché lo Spirito Santo si posi anche su di noi e anche noi confessiamo il Crocifisso come il Signore e il Messia della nostra vita?

**E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati;**

Perché si faccia parte del mistero di Gesù, prima di ogni altra cosa bisogna pentirsi. Pentirsi di che cosa? Di tutto. Pentirsi del proprio passato, della propria vita così come essa è stata trascorsa. Pentirsi dei propri pensieri che non sono in sintonia con quelli di Dio. Pentirsi soprattutto dei propri peccati, che sono assai numerosi a causa dell’ignoranza di Dio nella quale si è vissuti.

Il pentimento da solo non basta. Bisogna ricevere il battesimo nel nome di Gesù Cristo. Ricevere il battesimo significa lasciarsi sigillare da Gesù, farsi marchiare da Lui; il suo nome diventa il nostro, noi gli apparteniamo per sempre; siamo sua proprietà. Questo deve avvenire attraverso la consegna della nostra persona a Lui. Il battesimo è più che perdono del peccato originale e dei peccati attuali, è più che la nuova nascita a figli di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo, è molto di più ancora che l’aver diritto a ricevere l’eredità eterna, più che essere fatti membri della Chiesa e fratelli di redenzione gli uni con gli altri.

Il battesimo segna la nostra consegna a Gesù. Noi siamo e diveniamo sua proprietà. Questa appropriazione, o consegna, fa’ sì che noi non abbiamo più una vita per noi, da vivere secondo la nostra volontà; la nostra vita ormai è di Gesù ed egli la può dirigere secondo il suo arcano disegno di salvezza, secondo il mistero di redenzione che deve compiersi in noi e per mezzo nostro negli altri. Il battesimo è questo sigillo di appartenenza per sempre; siamo segnati con il nome di Gesù sulla nostra fronte e noi non possiamo più appartenere ad alcun altro. Da questa appartenenza, e perché siamo suoi, egli ci concede tutti i beni spirituali e materiali: ci perdona i peccati, ci dona la sua nuova nascita, ci fa figli del Padre per adozione, ci consegna il regno dei cieli, mette nelle nostre mani tutta la sua vita, perché noi facciamo tutto il mondo sua proprietà.

**dopo riceverete il dono dello Spirito Santo.**

Infine ci consegna il suo Spirito, perché noi possiamo vivere sempre come sua proprietà, come egli visse la sua umanità come esclusiva proprietà del Padre suo. Il battesimo nel nome di Gesù ci fa sua proprietà; lo Spirito che si posa su di noi ci fa vivere come servi di Gesù, come appartenenti esclusivamente a Lui. Perché questo si compia in noi, noi dobbiamo vivere la sua Parola. Lo Spirito essenzialmente è lo Spirito della Parola, lo Spirito della verità, egli ogni giorno deve insegnarci come realmente dobbiamo vivere la nostra esclusiva appartenenza al Signore e Messia Gesù di Nazaret.

**Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro".**

Lo Spirito Santo non è stato dato solo per gli Apostoli. Egli deve essere dato ad ogni uomo. Nessuno viene escluso, né piccoli e né grandi, né padri e né figli. Tutti coloro che si pentono, si lasciano battezzare nel nome di Gesù, tutti costoro riceveranno lo Spirito del Signore. E tuttavia il dono dello Spirito Santo rimarrà sempre una grazia di Dio. È il Signore che chiama alla salvezza, che attira a Gesù, che attrae alla conversione e alla salvezza e quindi al dono dello Spirito Santo. Nessuno deve avere la pretesa, la presunzione di meritarlo; ognuno deve mettere ogni volontà affinché il Signore si degni di attrarlo. Tutti devono porre nel cuore un solo desiderio: quello di allontanare dalla loro mente la superbia di pensarsi gestori della propria salvezza. La salvezza è sempre l’incontro della grazia di Dio con le buone disposizioni della creatura; ma anche le buone disposizioni sono grazia di Dio. La salvezza è un mistero, tale deve sempre rimanere. Sappiamo però che Dio vuole la salvezza di ogni cuore, vuole che ogni uomo entri a far parte del suo regno. Perché la volontà di Dio si compia è necessaria la volontà dell’uomo, il quale nella sua grande umiltà deve implorare da Dio il dono dello Spirito Santo e riceverlo per mezzo degli Apostoli, costituiti da Gesù datori della sua grazia e del suo Santo Spirito.

**Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa".**

Ora che Pietro è in possesso dello Spirito Santo, ora che lo Spirito del Signore lo illumina, ora che egli conosce la verità e la falsità, sa cosa il Signore ha fatto per lui, sa qual era la sua situazione sciagurata prima di essere salvato dal suo Maestro, conosce quale via egli percorreva, sa che la sua vita era perduta, perché immersa nel mondo e nei suoi pensieri. Il mondo è pieno di perversione, di male, di cattiveria; il mondo è lontano da Dio, perché privo della sua luce di verità e senza l’aiuto della sua grazia. Il mondo è sotto il dominio del maligno, è asservito al principe delle tenebre e del male. Questo Pietro lo sa perché vede Dio, vede la sua luce eterna, conosce i suoi pensieri, abita in lui la verità eterna, lo Spirito del Signore, che lo rende saggio. Poiché pieno di Spirito Santo, egli vede la reale condizione di quanti lo stanno ascoltando, li sa nell’ignoranza di Dio, come anche lui prima era nell’ignoranza del Signore e per questo si preoccupa della loro sorte temporale ed eterna e li scongiura e li esorta a salvarsi dalla generazione perversa nella quale essi vivono. Pietro vede il buio attorno a loro, li invita ad entrare nella luce eterna; vede la debolezza e la fragilità e li chiama a lasciarsi abbracciare dalla forza e dalla potenza della grazia; vede la morte che li circonda e li invita a fare il passaggio verso la vita. Oltre non può andare, perché oltre spetta a chi ascolta decidersi, prendere la propria vita e consegnarla al Signore, per mezzo della sua santa Chiesa.

**Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone.**

Molti accolgono la sua parola, quella di Pietro, e si lasciano battezzare. Sono circa tremila persone. La Parola detta nello Spirito Santo scende nei cuori, li convince della necessità di salvezza, passano attraverso il battesimo, vengono rigenerati a vita nuova, si consegnano totalmente a Gesù Cristo, poiché sono suggellati con il suo nome sulla fronte, nel cuore e nell’anima. Ma questa non è ancora la volontà di Dio. La volontà di Dio è una sola: è vocazione a formare un solo gregge ed un solo pastore; è volontà che il battezzato appartenga visibilmente e non soltanto invisibilmente alla salvezza e questa appartenenza deve diventare comunità e comunione; tutti i figli dello stesso Padre, rinati dalle acque del battesimo, devono essere una sola comunità ed una sola comunione.

L’appartenenza alla Chiesa è vocazione, è la vocazione dell’uomo. La Chiesa esiste per predicare e per aggregare, esiste per insegnare e per nutrire, esiste per evangelizzare e per fare nuovi figli di se stessa. Non è vera appartenenza alla salvezza la rigenerazione senza l’aggregazione all’unica comunità del Signore risorto. Questo deve essere gridato ai quattro venti, contro ogni forma di Cristianesimo anonimo. Con questo non si dice che l’unica via di salvezza è l’essere dentro la Chiesa; ma la Chiesa deve annunziare che la vera salvezza è divenire parte della Chiesa, poiché è in essa che regna Cristo e lo Spirito, è in essa che il Padre dei cieli dona la verità piena e la grazia senza misura; è la Chiesa che deve essere la Madre che conduce tutti i suoi figli al regno dei cieli, senza perderne alcuno.

È la Chiesa che deve credere in se stessa. Se la Chiesa perde la fede in se stessa, i suoi figli perderanno la fede in Dio ed essa si ritroverà ad annunciare principi di moralità universale, ai quali nessuno più crede, perché non sono toccati nel cuore dalla potenza della Parola che proclama Cristo Gesù Messia e Salvatore, Signore dell’umanità nuova. Pietro in questo discorso ha lasciato il suo testamento perenne. L’evangelizzazione è la predicazione del mistero di Gesù Cristo nello Spirito Santo. La conversione è alla Parola e all’accoglienza del mistero annunciato. La salvezza si compie nel preciso istante in cui ci si lascia battezzare e ci si aggrega e si vive come comunità e comunione.

Né la comunità senza la comunione; né la comunione senza la comunità. Chi separa e chi divide la comunità dalla comunione, costui compromette seriamente la salvezza dei battezzati, perché a poco a poco li separa dalla Chiesa che in sé è comunità e comunione visibile di tutti i figli dell’unico Padre. Chi separa la comunione visibile da quella invisibile e la comunità visibile da quella invisibile e opta e suggerisce la sola necessità della comunione e della comunità invisibile, costui distrugge la Chiesa, che è in sé comunione e comunità visibile ed invisibile e tale deve rimanere fino alla consumazione della storia e la scomparsa del secolo presente. Così Gesù ha voluto la Chiesa, così essa deve rimanere fino alla risurrezione gloriosa dell’ultimo giorno.

**LA VITA DELLA PRIMA COMUNITÀ**

**Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere.**

L’appartenenza alla Chiesa richiede delle regole di verità e di santità che tutti devono osservare. La Chiesa vive se: ascolta l’insegnamento degli Apostoli. Questi devono insegnare solo ciò che Gesù ha consegnato loro, la sua Parola, la sua vita, il suo mistero di morte e di risurrezione gloriosa. Se dicono altre cose, loro non insegnano e lo Spirito Santo resta muto. La comunità viene privata della luce, il buio veritativo si espande attorno ad essa. Una comunità che vive nel buio, nell’ignoranza della verità, nella non conoscenza di Gesù, è una comunità cieca. Essa non è di alcun giovamento per il mondo. Tutto quanto essa fa non lo scalfisce in niente. La potenza della Chiesa è l’annunzio di Gesù Cristo nello Spirito Santo, questa la sua forza, questa la sua energia divina che sconvolge il mondo e converte gli uomini.

È grave responsabilità degli Apostoli proclamare solo Gesù Cristo, senza paura, senza esitazione, senza alterazione della sua Parola, senza ambiguità nel suo messaggio, con fermezza, determinazione, con scienza e con coscienza formata nella Parola del Signore. È grave responsabilità di ogni figlio della Chiesa ascoltare l’insegnamento degli Apostoli. Sono loro e soltanto loro i suoi maestri; egli non dovrà conoscerne altri, perché tutti gli altri non sono nella luce dello Spirito Santo. Le forme e le vie perché gli Apostoli insegnino ai fedeli sono molteplici, ma su tutte essi devono vigilare, perché restino sempre forme e vie che contengono solo la verità della salvezza, perché niente di umano venga a frapporsi in esse. Questa vigilanza è obbligatoria, oltre che necessaria e sempre impellente. L’unione fraterna è comunione di verità, di grazia, di santità.

Essi devono tutti sentire con Gesù Cristo e aiutarsi vicendevolmente in questo cammino verso il regno, verso il paradiso. Nell’unione ci si sostiene, ci si aiuta spiritualmente, ci si fa coraggio gli uni gli altri, ci si invita e ci si chiama, sapendo che chi si separa, chi si allontana dalla Chiesa viene ad esporsi al grave pericolo di essere nuovamente ripreso dal mondo e dalla sua menzogna, di ritornare nella generazione perversa dalla quale Dio lo aveva tratto in salvo. L’unione deve essere struttura perenne della Chiesa, struttura essenziale, non accidentale, spiritualmente obbligatoria e non facoltativa, deve essere stile del cuore e della mente, forma del pensiero e via della vita. Fuori dell’unione ognuno si consideri un esposto alla morte, perché privo degli aiuti di verità, di grazia, di santità che vengono a noi attraverso i nostri fratelli nell’unica fede, nell’unica carità, nell’unica speranza.

La frazione del pane è essenzialmente l’eucaristia. La Chiesa vive di questo pane, questa la sua coscienza e questo pane si spezza insieme, nessuno lo mangia da solo, nessuno deve mangiarlo da solo. L’eucaristia è il pane che si spezza perché quanti sono spezzati si ricompongano; è il pane che si divide perché i divisi si facciano unità; è il pane che si mangia insieme perché quanti sono soli diventino una sola cosa, un solo corpo, una sola vita. È il pane che dona la vita alla comunità, che la rinnova giorno per giorno, la rende piena di forze e di costanza. È il pane senza il quale la comunità non esiste più; in essa, senza di questo pane quotidiano, sorgono divisioni, separazioni, solitudini, allontanamento, dispersione, abbandono, scomparsa nel deserto del mondo. L’eucaristia è Dio che si moltiplica perché ogni uomo diventi Dio; è Dio che nel corpo di Gesù si dona personalmente, come Padre, Figlio e Spirito Santo, per stringere un legame singolarissimo con la persona amata. L’eucaristia è lo sposalizio, ed ogni sposalizio è unico con un’unica persona. Questo fa l’eucaristia; quando noi la riceviamo, celebriamo il nostro sposalizio con il Dio che si è fatto tutto nostro, perché noi diventiamo tutto Lui, per mezzo del corpo e del sangue del suo Figlio Unigenito. L’eucaristia è la divinizzazione dell’uomo, ma perché questa si compia è necessario che noi la mangiamo nella fede e nell’amore di Cristo Gesù.

L’eucaristia è il nostro sposalizio con il corpo di Cristo, sposalizio con la sua morte e la sua risurrezione, sposalizio con il suo amore, la sua verità, il suo sacrificio, il suo ardente desiderio di consumarsi per il bene dell’intera umanità. Chi mangia l’eucaristia e si sposa con Cristo Gesù, nel suo santissimo corpo, riceve in dono il desiderio del martirio, della testimonianza, del sacrificio totale di sé, poiché c’è un solo Cristo, un solo sacrificio, un solo corpo, un solo martirio, un solo desiderio di vita eterna per ogni uomo. Mangiando Cristo Gesù e celebrando lo sposalizio con Lui il cristiano diviene la sua visibilità sulla terra; si fa con il suo martirio il testimone visibile dell’invisibile testimone del Padre.

Nelle preghiere il cristiano esprime la sua fede. Egli sa che tutta la storia è nelle mani di Dio, nella sua volontà di bene e verso Dio egli la vuole condurre, ma per condurla ha bisogno della grazia del Signore e per questo la implora e la invoca quotidianamente, costantemente, ripetutamente. La comunità che prega pone la sua vita e quella del mondo nella volontà del Signore e chiede che l’una e l’altra siano condotte nella salvezza eterna.

La Chiesa delle origini ci ha lasciato questo testamento di ascolto, di unione, di frazione del pane, di preghiera. Questo testamento è la sua vita, in questo testamento è la nostra vita. Noi dobbiamo accoglierlo come preziosa eredità, viverlo, trasmetterlo agli altri, con la stessa convinzione di fede e di amore con la quale è stato consegnato a noi.

**Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli Apostoli.**

Il timore è motivato dalla presenza quasi percettibile di Dio in mezzo ad essa. La Chiesa delle origini sentiva Dio vicino a sé; avvertiva questa presenza di grazia e di misericordia, di verità e di santità con la quale egli la accompagnava. Il timore, che scaturisce dal sentire la presenza di Dio, è forma sempre nuova di vera vita, poiché tutto quanto si fa e si insegna nasce da questa presenza. In fondo viene qui svelato il segreto della vitalità della prima comunità; essa non era sola, con lei c’era il Signore. Io sarò con voi per tutti i giorni, fino alla consumazione dei secoli. Che il Signore conceda anche a noi di avvertire la sua presenza, di camminare vicino a Lui, di sentirlo avanzare con noi, poiché accanto a Lui ci rivestiremo di santo timore e non sbaglieremo mai, perché agiremo secondo la sua volontà ed i suoi insegnamenti. Gesù era stato potente in parole e in opere. Anche gli Apostoli sono potenti in parole e in opere. La loro parola salva e converte; i loro segni e prodigi manifestano che in loro opera lo Spirito Santo di Dio. I segni e i prodigi sono le credenziali della presenza dello Spirito Santo in loro. Essi agiscono ed operano come veri servi di Dio, uomini del Signore, strumenti della verità e della grazia per chiamare a Gesù Cristo ogni uomo.

**Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune;**

L’unione della prima comunità non è soltanto spirituale; essa è anche “materiale”. Si concretizza con lo stare insieme e con il mettere ogni cosa in comune. La condivisione è parte essenziale della comunione; si è un solo corpo, una sola famiglia e la legge della famiglia è una sola: condivisione e solidarietà. Questa comunione è volontaria ed è frutto della santità dello Spirito che regna nel cuore dei discepoli di Gesù. Se si toglie la volontarietà e la santità, allora sorgeranno sempre disguidi nella condivisione e nella solidarietà, gli abusi saranno anche gravi e i dissensi e le divisioni lacereranno la comunità. La santità è il principio su cui si può fondare la condivisione e la solidarietà totale in una comunità; quando c’è assenza di santità, a poco a poco mancherà nella comunità anche la solidarietà totale e ci si avvierà verso forme blande di manifestazione dell’amore e della condivisione totale di Gesù nei nostri confronti. La sua condivisione fu il dono totale di sé sull’albero della croce. Ma in Lui agiva ed operava tutta la santità dello Spirito Santo, che è la comunione tra il Padre e il Figlio in seno alla Santissima Trinità e in seno alla umanità rinnovata dalla grazia di Gesù Signore e dall’amore del Padre.

**chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno.**

Viene qui specificato il modo storico attraverso cui si viveva la condivisione e la solidarietà. Come già precedentemente specificato, la vita della primitiva comunità è l’ideale di ogni vita cristiana. Ma perché esso possa realizzarsi è necessaria la grande santità come fondamento e principio operativo. Man mano che la comunità a poco a poco si è allontanata dalla santità, a poco a poco si è anche allontanata da questa forma di solidarietà. Tracce le troviamo già negli Atti nell’episodio di Anania e Saffira e nelle prime comunità cristiane fondate da Paolo. La santità si rivela pertanto la vera forma della vita cristiana e senza santità nessuna forma sarà mai perfetta, completa; senza santità ogni forma è sottomessa al peccato che alberga nel cuore e la corrompe, la deteriora, la trasforma in una struttura che non dona la salvezza voluta dal Signore.

**Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa, prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore,**

La prima comunità è composta totalmente da Ebrei, da figli di Abramo e questi conservano le loro antiche tradizioni. Ancora non hanno pienamente compreso la novità operata in loro da Cristo Gesù. È manifesta in questo brano la duplice via che la comunità percorreva: ciò che era proprio della religione ebraica e che non contrastava con l’insegnamento di Gesù Cristo essi lo vivevano insieme tra di loro ma anche insieme agli altri fratelli non credenti in Cristo. Il tempio ancora era la loro casa di preghiera. Quanto invece era specifico della fede che avevano abbracciato lo facevano insieme, ma senza gli altri fratelli di fede ebraica, lo facevano nelle loro case. Sempre nella fede c’è un cammino storico che bisogna percorrere; sarà lo Spirito ad indicare i tempi e i momenti in cui bisogna tagliare i ponti con il vecchio, perché tutto il nuovo brilli in tutto lo splendore della luce eterna che lo avvolge. Gli Atti testimoniano anche questo. Finché si può vivere e convivere insieme alle antiche forme lo Spirito Santo lo consente; quando è il momento di abbandonare quanto è vecchio, quanto non è più via piena di salvezza, egli pone una accelerazione alla storia e questa prende nuove vie e nuove direzioni. Man mano che si progredirà nella meditazione degli Atti si scorgerà l’azione potente dello Spirito che conduce gli uomini sui sentieri di Dio secondo tempi e momenti riservati solo alla sua scelta.

Anche se le forme sono miste, c’è tuttavia una novità che vive contemporaneamente nell’una e nell’altra e dona il segno della nuova appartenenza. Questa nuova forma è la letizia e la semplicità del cuore, frutto ed opera dello Spirito Santo dentro di loro. La letizia è la gioia che abbonda nel cuore per la salvezza ottenuta, per il dono grande di Dio riversato in loro. Quando si pensa a quanto Dio ha fatto, quando si medita sui grandi prodigi del suo amore, il cuore non può che scoppiare di gioia, anche se immerso nelle difficoltà e nelle tribolazioni della vita. Il dono di Dio è più grande di ogni altra cosa che l’uomo può subire e di fatto subisce, più grande che lo stesso martirio della croce.

La semplicità del cuore è invece il rapporto essenziale con le persone, con le cose, con gli avvenimenti. Solo Dio è l’essenziale del cuore, tutto il resto serve per quel che serve. L’essenza non è più nel creato per l’uomo, l’essenza è nel cielo. Da questa verità nasce la semplicità, poiché le cose rimangono nella loro purezza, restano quelle che sono, ad esse non viene ad aggiungersi nessun valore e quindi restano spoglie e nude, restano semplici. Se viste nella loro nudità e povertà, in esse non si cerca ciò che non contengono. Le cose non contengono la gioia, non contengono la ricchezza, non contengono la felicità. Gioia, ricchezza e felicità sono in Dio, sono un dono del suo amore. Finché l’uomo non rientrerà nella semplicità della creazione, e non vi potrà mai entrare finché Gesù Signore non abiterà pienamente nel suo cuore, si cercherà dalla creazione ciò che essa non può dare e non potendolo dare e non ottenendolo il cuore sarà sempre nella tristezza, non sarà mai abitato dalla letizia, che viene solo da Dio.

**lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo.**

Il cuore che entra nella verità e nella grazia, sa dove è la fonte del suo cambiamento, sa e conosce la sorgente della sua nuova vita e per questo altro non fa che innalzare un inno perenne di lode al Signore. La lode è la gioia del cuore che si innalza a Dio e diviene il canto della misericordia e del ringraziamento, diviene il canto dell’esultanza. Si esulta; esultando si loda il Signore per quanto egli ha fatto. La lode nasce da un cuore che apprezza la grazia e la verità che il Signore ha riversato in esso.

Il popolo avverte la novità che si vive nella prima comunità ed è come attratto da essa. Sente questa novità e quasi vorrebbe viverla. Anche la simpatia è potente forza di evangelizzazione, poiché essa sfocia nella domanda fondamentale della vita: da cosa nasce in loro questa novità? Qual è la sua origine? Dove la sua sorgente perché anche noi possiamo prenderla e gustarla? L’evangelizzazione per simpatia deve sempre accompagnare il cammino di una comunità cristiana. Sovente invece capita che si vive la contro evangelizzazione per antipatia, per disgusto, per ribrezzo, per allontanamento. Che questo peccato mai si viva in una comunità cristiana!

**Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.**

Ricompare ancora una volta il tema dominante della salvezza. Lo strumento di Gesù e dello Spirito deve sempre ricordarsi che lui rimane comunque uno strumento, anche se necessario ed indispensabile, ma chi opera nel suo cuore, nelle sue labbra, nella sua anima e nel suo spirito è sempre il Signore. Deve sempre e comunque ricordarsi che non sono le sue parole che convertono; ma è sempre lo Spirito Santo e l’amore di Dio Padre che attraggono e che suscitano nel cuore il desiderio della salvezza. Da questa verità nasce nel cuore dello strumento dello Spirito Santo e del Padre dei cieli una preghiera incessante perché i cuori si convertano e le anime si salvino. La preghiera per la salvezza dei cuori deve essere come l’anima dell’evangelizzazione, lo strumento invisibile e segreto di essa. Se quest’arma e questo strumento vengono a mancare, l’evangelizzazione non si compie; perché lo strumento ha confidato solo in se stesso, ma lui non è fonte di salvezza e né principio; fonte e principio di salvezza è solo il Signore della gloria. La preghiera, al pari della comunione, deve essere sorretta sempre dalla santità della vita, deve poggiarsi su un’anima santificata e che anela alla santificazione. Deve inoltre essere sorretta dal sacrificio quotidiano, che è l’offerta della propria vita al Signore, perché la sua volontà si compia in ogni cuore e in ogni anima.

***LE REGOLE DELLA MISSIONE***

**All’improvviso.** Lo Spirito del Signore irrompe nella storia al suo momento, quando e dove Lui vuole. Spetta all’uomo essere sempre pronto, in attesa, per riceverlo. Si è in attesa a tre condizioni: nel silenzio esteriore ed interiore, nella preghiera, nella separazione dal mondo. Non ogni luogo è adatto allo Spirito del Signore, e neanche ogni mente ed ogni cuore. Luogo, mente e cuore devono essere preparati. Poi non resta che attendere, perché solo Lui conosce i tempi e i momenti che ha riservato alla sua scelta.

**Come rombo.** Il vento è segno di forza, di irresistibilità, di invincibilità. Non è dell’uomo la possibilità di poter contrastare la forza del vento, specie se è uragano, vortice, ciclone. Lo Spirito Santo che irrompe nella storia degli uomini, manifestandosi come vento che si abbatte gagliardo, vuole che quanti lo ricevono si convincano che con Lui e solo con la sua forza si potranno sconfiggere le potenze e le forze oscure di questo mondo. Nessuno potrà vincere colui nel quale abita questa potenza e forza divina.

**Come fuoco.** Il fuoco distrugge, consuma, annienta tutto ciò che di vecchio è nell’uomo, tutto ciò che è peccato e morte. Dalla distruzione dell’uomo vecchio, dallo stesso fuoco viene fatto nascere ciò che è nuovo, secondo Dio. Il fuoco è anche segno dell’amore di Dio che viene riversato nei cuori. L’amore di Dio è la nuova forza del cristiano, per mezzo di essa il rigenerato nelle acque del battesimo può iniziare il cammino dell’amore e della carità nella storia.

**La nuova lingua della verità e della carità.** A Babele, l’uomo, nella sua superbia, aveva voluto farsi come Dio e non si comprendeva più con i suoi simili. A Pentecoste, l’uomo, per mezzo dello Spirito Santo, fa ritorno nella sua umanità, viene rivestito della sua verità, gli sono dati in dono la carità, l’amore. Con esse egli deve recarsi presso i suoi fratelli e questi lo capiranno, comprenderanno il suo nuovo linguaggio, sapranno che egli non è Dio, ma è uomo, uno di loro, viene però per portare loro Dio, il vero Dio, colui che deve, accolto nel loro cuore, far sì che essi si riconoscano come fratelli, amici, figli dell’unico Padre e inizino quel dialogo di amore e di verità che è poi l’essenza ed il fine della loro vita.

**L’annunzio del fatto. Dallo stupore alla parola.** L’opera di Dio, perché sia compresa come appartenente a Lui, da Lui proveniente, dal suo amore e dalla sua verità, è necessario che venga annunziata, proclamata. L’opera in se stessa non è ancora evangelizzazione, buona novella, annunzio della grazia che Dio ci ha fatto in Cristo Gesù. Essa diviene Vangelo con la Parola. Questa è essenziale e bisogna che venga sempre proferita, poiché è sempre per mezzo di essa che vengono annunziati la volontà di Dio e l’invito esplicito alla conversione. Se manca la Parola, tutto viene compreso in modo errato, o ambiguo, o anche falsamente. La Parola invece dona il significato a quanto visto ed ascoltato, dona il significato dell’unica verità e carità che Dio vuole che vengano riversate in ogni cuore.

**La parola dell’uno parola di tutta la comunità.** La coralità dell’annuncio è essenziale ed è espressione dell’unica fede. Ognuno che parla nella comunità deve esprimere e manifestare l’unica fede, l’unica parola, l’unica verità. Nell’unica fede non possono sorgere divergenze, ambiguità, trasformazioni, alterazioni, contrapposizioni. Qualora questo dovesse accadere, è giusto che ogni cosa venga chiarita con la competente autorità, sottoponendosi umilmente al suo giudizio e alla sua decisione. Questo però deve avvenire prima che il proprio pensiero venga manifestato al pubblico.

Tutto ciò che deve essere predicato, lo potrà ad una sola condizione, che sia l’unica fede della Chiesa. Se si osserverà questa semplicissima regola, un bene più grande nascerà per la comunità e i benefici ricadranno poi su tutti i suoi membri. Spesse volte si procede invece al contrario, ognuno predica in modo difforme dall’altro e su delle verità e misteri essenziali della stessa santissima fede, creando così lo scompiglio e la confusione nella comunità, la quale non ha più un criterio unico di discernimento e si trova in se stessa divisa, a causa della parola e della verità che le sono state annunziate in modo discorde e non univoco. L’univocità della predicazione unisce, l’equivocità e l’ambiguità dividono e separano i membri dell’unica comunità del Signore.

**Attentamente si ascolta. Nel silenzio lo Spirito Santo parla al cuore.** Quando si parla pubblicamente è necessario esigere l’ascolto, il silenzio, l’attenzione. Se il cuore si distrae e la mente naviga inseguendo altre parole ed altri discorsi, lo Spirito Santo di Dio mai potrà scendere nell’anima per prenderne possesso, perché nell’anima non è scesa la Parola. Se la Parola non penetra nel cuore neanche lo Spirito Santo vi entra e l’uomo rimane nella sua condizione e a nulla gli serve essere presente con il corpo, se poi il suo spirito, il suo cuore, la sua mente sono assai lontani dal luogo dove la Parola di Dio, apportatrice dello Spirito del Signore, viene annunziata per la conversione e la salvezza dell’uomo.

**Partendo dalla Scrittura.** È sana metodologia dimostrare la verità di quanto si dice partendo sempre dalla Rivelazione, dalla Scrittura. È questo un metodo che libera la fede e la verità dalla persona che l’annunzia e la proclama. Ognuno deve essere messo in condizione di poter verificare da se stesso la conformità di quanto viene annunziato con quanto il Signore ha detto e promulgato nelle scritture profetiche.

Ognuno ha il diritto di poter confrontare la Parola annunziata con la Parola scritta, in modo che la sua fede non si fondi sull’uomo che dice la Parola, ma sulla Parola. ad essa che bisogna dare l’assenso; è essa che dobbiamo accogliere e trasformare in nostra vita; è sempre essa che bisogna annunziare e proclamare nella sua interezza di verità. Chi vuole rendere credibile la Parola, chi la vuole liberare dalla sua persona, chi le vuole dare il fondamento e la consistenza in se stessa, deve sempre partire dalla Scrittura. È in essa che si trova la radice di tutto, ma è anche in essa che l’uomo deve trovare il fondamento di ogni verità.

**La testimonianza della storia.** La Parola profetica, poiché vera Parola di Dio, si compie nella storia. Spetta ai testimoni oculari del compimento avvenuto nella storia della Parola preannunziata, proclamare la sua realizzazione, annunziare l’avvenuto adempimento, dire l’evento. È in questa unità di profezia e di storia il fatto della salvezza. La profezia è contenuta nella Scrittura, il compimento di essa invece è testimoniato da quanti hanno assistito, hanno visto con i loro occhi, hanno sentito con i loro orecchi. Spesso fa carenza proprio la testimonianza che attesta e manifesta il compimento avvenuto. Ma di ogni Parola del Vangelo occorrono dei testimoni che con la loro voce e la loro parola attestino che quanto essi dicono si è compiuto in loro, da loro è stato visto, da loro sentito nella propria vita, prima di tutto, e nella vita dei discepoli del Signore. Oggi la mancata vitalità della fede annunziata è in questa carenza di testimonianza dell’annunciatore della Parola. Lui non può dire con certezza al mondo che la Parola si è compiuta in lui e quindi dice la Parola, annunzia la Scrittura, ma non dona la sua testimonianza; la Scrittura rimane da sola, è senza la convalida della testimonianza; non è profezia che diventa storia, è profezia e basta. Ogni Parola del Vangelo è profezia, ma deve essere anche testimonianza. Quando queste due qualità dell’unica Parola di vita si incontrano, nasce la fede, cresce la comunità.

**Profezia, testimonianza, fede. Fatto, interpretazione del fatto, Scrittura e storia.** La Scrittura e l’attestazione, o testimonianza del suo compimento, ancora non è tutto. Al fatto bisogna dare il suo vero, esatto significato di salvezza. Ancora una volta chi deve dare il significato è colui che annunzia la Parola ed il fatto. Per poterlo dare bisogna che egli sia ripieno di Spirito Santo, sia vero, autentico profeta del Dio vivente, conoscitore cioè della sua verità e della sua volontà di salvezza per ogni uomo. Se manca il legame vitale con lo Spirito del Signore, a volte si dice il fatto, altre volte si annunzia la profezia antica, ma non si dona quasi mai il suo significato di salvezza; chi ascolta sia il fatto che il suo annunzio scritturistico, rimane nella stessa condizione di prima, manca in lui l’elemento principale per la comprensione e l’accoglienza di quanto annunziato e testimoniato a causa della mancanza di interpretazione del fatto e del suo significato di salvezza.

**Visione dell’evento, spiegazione di esso.** Non è sufficiente assistere ad un evento per averne anche la sua comprensione secondo verità. Nelle cose di Dio è necessario che ci sia chi doni la spiegazione, chi riveli il significato di salvezza in esso contenuto. Nell’assenza della persona idonea, il significato vero resta velato, nascosto; sovente anche succede che ad esso vengano dati significati totalmente opposti e contrari a quanto è contenuto nell’evento divino. La vita di grazia e di salvezza è in questa giusta correlazione che deve sempre esistere tra evento e sua spiegazione e questa correlazione solo gli uomini di Dio possono mantenerla in vita e sempre porla in essere.

**Dall’annuncio alla fede, dalla fede al cambiamento del proprio pensiero su Gesù.** Quando nel cuore viene immessa la divina Parola della predicazione, tutto deve smuoversi dentro; deve da esso fuggire l’errore, deve impiantarsi in modo stabile la verità, la quale, sempre sotto l’influsso e l’azione dello Spirito Santo, deve far nascere la fede nel cuore. Una volta che nasce la fede, tutto deve cambiare nella mente circa il pensiero su Gesù Cristo e sulla sua verità, sulla Parola, che diviene l’unica luce per illuminare i nostri passi sulla strada del mondo verso il cielo. Quando non avviene il cambiamento dei pensieri, significa che la divina Parola non ha generato la fede e che nel cuore non si è impressa la verità della salvezza. Verità, fede, conversione, metànoia sono una sola ed unica realtà. L’una non può esistere senza l’altra e l’una aiuta l’altra nel suo farsi, nel suo divenire, nella sua maturazione.

**Invito esplicito alla conversione.** Quando viene predicata la Parola, viene annunziata con un unico scopo, una sola finalità: far sì che vi sia l’adesione della mente e del cuore ad essa. Perché questa adesione avvenga e produca frutti di vera conversione, è necessario che vi sia da parte di chi annunzia un invito esplicito alla conversione e alla fede nella Parola che viene annunziata. L’invito alla conversione deve essere principio finale della predicazione. Deve essere fatto ai cuori in modo esplicito, chiaro, inequivocabile. Si predica e si annunzia Gesù Cristo perché le menti e i cuori aderiscano a Lui, ma né mente e né cuore possono essere lasciati o abbandonati a se stessi, è necessario che il predicatore del Vangelo esplicitamente e con parole ricche di grazia, di bontà, di misericordia, ma anche di verità, li esorti alla conversione, li inviti a cambiare vita, a modellare il proprio pensiero su Gesù Cristo e l’anima a lasciarsi rivitalizzare, santificare ed abbellire dalla grazia che lo Spirito Santo vuole infondere in essa.

**Richiesta di conoscenza: cosa dobbiamo fare?** Chi ascolta l’invito alla conversione non può decidere da se stesso cosa fare, come agire, quali vie intraprendere. Deve chiedere lui stesso al missionario del Vangelo che gli suggerisca le vie secondo Dio, secondo grazia e verità, da seguire. Niente nel processo della conversione e della santificazione può essere lasciato in mano e nelle decisioni della persona che ascolta, ma tutto deve essere suggerito dalla persona che annunzia, poiché essa è stata inviata da Gesù non solo per predicare la via della salvezza, ma per indicare anche in che cosa esattamente questa via consiste e cosa bisogna fare per poterla percorrere sino in fondo.

**Pentimento.** La prima cosa che si richiede a chi ascolta la Parola è il pentimento. Esso è desiderio del cuore di abbandonare tutto quanto finora è stato fatto, di rinnegarlo come peccato, come tenebra esistenziale, come coinvolgimento della propria vita in ciò che non era la verità, non era la grazia, non era la salvezza, perché era il rinnegamento di Dio, era la proclamazione dell’umanità sganciata e liberata dai legami e dai vincoli della divina carità. Il pentimento vero è il principio per l’immersione della propria vita nella verità e nella grazia che vengono annunziate dal missionario di Gesù Cristo. Nell’assenza del vero pentimento l’introduzione nella verità e nella grazia non avviene e quanto si vive è solo rivestimento esteriore, in nessun caso potrà produrre un frutto di grazia e di salvezza.

**Battesimo. Proprietà di Gesù.** Con il battesimo l’anima viene segnata e consegnata a Cristo Gesù per sempre. Egli imprime il suo sigillo e l’anima diventa sua proprietà, sua vita. È questo il grande mistero che si compie nel battesimo cristiano. In esso prima l’anima viene tratta dalle tenebre e dal peccato delle origini, poi viene elevata alla nuova dignità che è partecipazione della divina natura. In Cristo il battezzato è fatto figlio nel figlio, diviene tempio vivo dello Spirito Santo, dimora della grazia e della verità. Come membro del suo corpo, il battezzato viene rivestito della triplice ministerialità di Gesù: egli è re, sacerdote e profeta. Egli deve spargere nel mondo il profumo della salvezza e della redenzione. Questo in sintesi il mistero che si compie nel santo battesimo. Di tutta questa grazia ricevuta spesso il cristiano è nell’ignoranza. Spetta a coloro che hanno il mandato della predicazione, illuminare sempre e dovunque i battezzati, perché vivano santamente quanto lo Spirito Santo di Dio ha compiuto in loro il giorno in cui sono divenuti una cosa sola con il Signore, il giorno in cui si sono rivestiti di Cristo Gesù.

**Dono dello Spirito.** Con il dono dello Spirito Santo che si posa su di lui con il sacramento della confermazione, il battezzato diviene nel mondo come un prolungamento dello Spirito del Signore, un portatore della sua luce e della sua forza, uno nel quale abita per sempre la verità, vi dimora la sapienza, vi alberga la fortezza ed ogni altra virtù. Con il dono dello Spirito Santo il battezzato diviene sulla terra un modello celeste della comunione che regna in seno alla Santissima Trinità. Questa la straordinaria elevazione che conferisce lo Spirito Santo quando si posa nell’anima cristiana. Anche di questa verità i battezzati devono essere costantemente illuminati, perché vivano conformemente al dono ricevuto la loro missione nel mondo, in mezzo ai loro fratelli.

**Salvarsi dalla generazione perversa.** La generazione è perversa perché completamente abbandonata in balìa del principe di questo mondo e del suo potere di tenebra e di male. È perversa perché ha rinnegato il Giusto ed il Santo, lo ha appeso al legno della croce, lo ha tolto di mezzo condannandolo come malfattore, come nemico dell’umanità. È perversa perché chiunque la segue è condotto da essa nella sua perversione, che è superbia della vita e concupiscenza degli occhi e della carne. È perversa perché ha abbandonato i sentieri della verità e della giustizia, per lasciarsi governare e dominare dal male. È perversa perché è solo generatrice di altra perversione. Per questo bisogna salvarsi da essa e ci si salva entrando appieno nella verità e nella grazia che la Parola ci annunzia e ci dona.

**L’accoglienza della salvezza.** La salvezza è un dono offerto da Dio ai cuori, è un dono gratuito. La gratuità nell’offerta non significa però indifferenza da parte dell’uomo. Questi è invitato esplicitamente ad accogliere la grazia della salvezza che il Signore gli fa in Cristo Gesù, per mezzo dello Spirito Santo. Se l’uomo l’accoglie, secondo le giuste regole dell’accoglienza, egli entra in possesso di essa e inizia il suo cammino verso la patria eterna del cielo, se invece la rifiuta, ostinandosi nella sua cecità e nella sua sordità spirituale, le porte della vita si chiuderanno per sempre per lui e la sua fine sarà sicuramente di dannazione eterna. È dannazione eterna perché si è rifiutato il dono, l’unico dono, che conduce alla vita per sempre.

**Una sola comunione e comunità.** Una sola Parola, un solo battesimo, un solo dono dello Spirito Santo, un solo corpo in Cristo Gesù, una sola fede, ma anche una sola comunione e comunità. Una sola comunione interiore, una sola comunità esteriore. Ciò che è uno interiormente deve essere anche uno esteriormente. Questa unità esteriore ed interiore è sempre da ricomporre, sempre da verificare, sempre da far crescere. Si rompe la comunità esteriore quando si è rotta la comunione interiore; quando non si cammina più nella grazia e nella verità è allora che anche esteriormente sorgono fazioni, divisioni, dissensi, opere queste della carne e non dello Spirito, che non abita più nel nostro cuore, a causa dell’allontanamento dalla sua grazia e dalla sua verità.

**Ascolto.** L’ascolto è il principio primo della vita della comunità dei discepoli del Signore. L’ascolto rinnova, rigenera, purifica, illumina, guida, conduce la comunità di verità in verità, di luce in luce, di sapienza in sapienza, ma anche di mistero in mistero. Se una comunità viene privata dell’ascolto o si priva di esso, inesorabilmente sarà invasa e pervasa dalle tenebre che la oscureranno e la renderanno non più comunità dei discepoli di Gesù. Per questo la comunità deve desiderare, aspirare, bramare, anelare l’ascolto; l’ascolto deve anche chiedere a chi è preposto al dono della Parola. Tutto nasce dall’ascolto e senza l’ascolto tutto invece si perde. Senza l’ascolto la comunità lentamente cade nell’idolatria, nella superstizione, si abbandona all’errore, esce definitivamente dalla luce di Gesù e precipita nel baratro del buio del male e del peccato. Chi vuole salvare la comunità deve iniziare dal retto annunzio e dal dono purissimo della verità. Questo compito è essenzialmente degli Apostoli. Sono loro preposti al dono della verità per l’intero popolo di Dio.

**Preghiera.** Con la preghiera l’anima rimane permanentemente legata al cielo dal quale discende in essa tutta la potenza della grazia necessaria perché essa cresca e porti frutti di verità e di giustizia. La preghiera è come l’acqua per il corpo; senza acqua il corpo a poco a poco si disidrata e muore e così l’anima, senza la preghiera, si inaridisce e muore alla grazia e alla verità. La preghiera è l’alimento della grazia e della verità, che sono doni dello Spirito Santo, mediante l’opera della Chiesa. La preghiera è come l’ossigeno per le cellule. Senza ossigeno non c’è vita, ogni cosa muore e così senza la preghiera: l’anima viene come asfissiata e si immerge in un perenne sonno di morte spirituale. Senza la preghiera l’uomo diviene insensibile al bene, protende e si inabissa nel male, nel quale è stato trascinato dalla virulenza della sua carne, la quale senza la forza acquista sullo spirito il suo antico potere e lo conduce all’indebolimento e alla morte.

**Frazione del pane.** La frazione del pane è l’attualizzazione perenne di ciò che Gesù ha fatto nell’ultima cena. Egli ha spezzato il pane, spezzando se stesso per la vita dei suoi amici. Ha dato il suo corpo per essere mangiato, ma per essere mangiato ha dovuto prima spezzarlo, dividerlo nel segno del pane. Il pane viene diviso, ma il corpo rimane intero e da un unico pane diviso, ognuno mangia l’intero corpo di Gesù. Il corpo di Gesù è la vita della comunità, la comunità vive finché spezza il pane e spezzando l’unico pane si spezza per la vita dei propri amici, si spezza perché la vita intera di Gesù sia data ad ogni uomo. Chi spezza il pane, ma non si spezza, costui mangia non secondo verità il corpo di Gesù, lo mangia indegnamente, lo mangia per la propria rovina e condanna.

**Cuor solo ed anima sola.** Il corpo di Gesù fa della comunità, effettivamente e operativamente, un unico corpo; misticamente il solo corpo si è realizzato il giorno in cui è avvenuta la rigenerazione da acqua e da Spirito Santo. Il corpo di Gesù fa sì che ciò che è divenuto misticamente possa esprimere vitalmente tutta la sua potenza di verità e di santità che emana da esso. Poiché dal corpo di Gesù emana la carità, che è il dono di se stesso per la salvezza del mondo, ogni membro della comunità che lo riceve santamente, lo mangia con amore, nella santità e nella verità, diviene interamente anche lui corpo che si spezza, pane di vita che si dona, e donandosi insieme gli uni agli altri, si diventa effettivamente, vitalmente, un cuor solo ed un’anima sola.

**Il Signore è con te, Chiesa di Dio!** La Chiesa vive se porta nel cuore una sola certezza: il Signore è con lei. È con lei come lo fu con Mosè che dovette scendere in Egitto per liberare i figli di Israele oppressi, è con lei come lo fu con la Madre di Gesù che dovette partorire al mondo il Verbo della vita, è con lei come era con Gesù, tant’è che Gesù affermava di non essere solo, perché il Padre era con Lui; è con lei perché solo con Dio e in Dio essa può svolgere il suo ministero a favore della salvezza del mondo intero; solo con Dio può attraversare il mondo per recare agli uomini la lieta novella; solo con Dio essa diviene irresistibile ed invincibile, solo con Dio il male non ha sopravvento su di essa; solo con Dio gli uomini malvagi e cattivi vengono tenuti a distanza, finché non è il tempo di rendere gloria a Dio attraverso la sottomissione della propria vita alla loro malvagità e crudeltà.

**La santità è il principio della comunione reale e spirituale.** La santità è la liberazione del nostro cuore, della nostra mente, della nostra anima e di ogni altra nostra facoltà da ogni ombra di male, di peccato, di tenebra, di imperfezione. La santità è l’acquisto nella perfezione di ogni virtù. Chi raggiunge questa dimensione del proprio essere diviene principio di comunione all’interno dell’intero corpo di Gesù, diviene anche forza aggregante in questo corpo, perché solo della santità è la forza di strappare anime al male e condurle nel regno della luce. Senza la santità si è già se stessi nel regno delle tenebre e si appartiene ad esso in tante forme e modalità. Chi è nel regno delle tenebre diviene forza disgregante all’interno di questo regno, ma anche all’interno della Chiesa di Dio, nella quale la sua anima ed il suo corpo non sono in modo vero, autentico, cioè nella santità della vita.

**Letizia e semplicità.** La letizia è la gioia del cuore, che canta il suo amore per il Signore a causa della salvezza ottenuta. La semplicità è il dare ad ogni cosa il suo valore. Dare il giusto valore ad ogni cosa significa usare le cose per quello che sono, per quello che danno, per quello che producono, senza nessun valore aggiuntivo. Ore le cose, tutte le cose di questo mondo hanno un valore di mezzo e non di fine. La semplicità del cuore è assumere e prendere le cose, servirsi di esse come mezzo temporale, che finisce nel momento in cui la cosa finisce. Mentre se si prendono come fine, si è divenuti ambigui o compositi e in questo caso non si è più semplici, ma neanche si è lieti, perché non è delle cose dare la gioia al cuore. La gioia è solo dono di Dio, del suo amore, della sua verità, della sua grazia.

**È il Signore che aggrega.** Il Signore aggrega alla sua comunità e la comunità è sua se vive in essa la santità. Se non c’è la santità, almeno nella volontà e nell’uso dei mezzi che la santità operano nel cuore, il Signore non aggrega. In questo caso è solo l’uomo che aggrega, ma lui aggrega non per la vita, ma per la morte, non per la giustizia, ma per l’ingiustizia, non per la verità, ma per le tenebre, non per la gioia ma per il dolore, non per il servizio ma per essere serviti, non per il Signore ma per l’uomo. Di queste aggregazioni il Signore non sa che farsene, perché non manifestano la sua luce e la sua grazia, non sono nel mondo segni della sua morte e della sua gloriosa risurrezione, non attestano l’opera della sua redenzione. Sono aggregazioni che lasciano l’uomo nella sua morte.

### ATTI VIII

**Saulo era fra coloro che approvarono la sua uccisione.**

Viene qui ribadito il ruolo di Saulo nella lapidazione di Stefano. Egli era testimone ufficiale. Approvava quanto gli altri facevano. Con la sua presenza si è reso complice di una ingiustizia. Questa la verità storica. Anche per lui Stefano ha pregato. La sua carità, lo vedremo, produrrà un frutto di amore proprio in questo giovane che attestava la “giustizia” che si compiva con la sua morte. Ma di questo se ne parlerà in seguito.

**LA CHIESA VIENE PERSEGUITATA**

**In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli Apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samarìa.**

L’odio e l’invidia non si fermarono con la lapidazione di Stefano. Ci fu poi come una sommossa generale, una persecuzione furente contro tutta la Chiesa che era in Gerusalemme. Questa persecuzione diede origine ad una piccola diaspora. Tutti lasciarono Gerusalemme e si dispersero per le regioni della Giudea e della Samaria. In queste regioni non essendoci la presenza ostile del sinedrio e dei sommi sacerdoti, in qualche modo si poteva trascorrere la vita in pace. Gli Apostoli non lasciano Gerusalemme; essi rimangono al proprio posto. Non viene qui specificato perché gli Apostoli rimangono a Gerusalemme. Il motivo è assai semplice. Essendo essi mossi dallo Spirito Santo, lo Spirito Santo ancora non li muove ad uscire, li muove invece a restare in Gerusalemme. Il loro ministero di testimonianza passa ancora per Gerusalemme ed è quindi nella città santa che essi devono dimorare.

**Persone pie seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui.**

La persecuzione non dispensa dal compiere i propri doveri religiosi. Secondo l’uso e la consuetudine del tempo Stefano viene seppellito e si fa il lutto per lui. Chi seppellisce Stefano sono persone pie. La pietà cristiana ha sempre raccomandato di seppellire i morti come opera di misericordia corporale. Anche questa avviene per pietà da parte di Dio. Quanti lo servono, sono serviti dal Signore; il Signore suscita la misericordia nel cuore e nello spirito di altri suoi servi perché non venga omesso nulla di quanto è umanamente utile, giusto ed opportuno che si compia. Questo pensiero dovrebbe essere nel cuore e nella mente di ogni discepolo di Gesù. Il discepolo di Gesù non deve temere di vivere l’obbedienza piena, lasciandosi condizionare da falsi problemi circa il proprio futuro. Dio non lo abbandonerà e susciterà attorno a lui pensieri di umana pietà che si risolveranno in aiuto concreto. Questo avvenne con Gesù, avviene anche con Stefano. La carità di Dio lo ha fatto seppellire con dignità e con tanto amore.

**Saulo intanto infuriava contro la Chiesa ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione.**

Saulo non è soltanto un testimone del sinedrio, una specie di notaio, di pubblico ufficiale. Egli è più che tutto questo. Egli è la mano armata del sinedrio, il suo braccio. È opportuno che si faccia una annotazione. Esiste una relazione di obbedienza tra chi comanda e chi è comandato. È giusto e doveroso che questa relazione sia portata a compimento, sempre. Ma c’è un’altra relazione, ancora più forte, è la relazione spirituale che intercorre tra un uomo e la sua coscienza. Mai un uomo deve calpestare la sua coscienza per adempiere un ordine ricevuto; per questo egli deve essere disposto a sacrificare la sua vita, se è necessario anche con la morte, che sicuramente gli verrà inflitta a causa della sua insubordinazione umana. Esiste una terza relazione ed è quella dell’autonomia nella gestione del comando ricevuto. Questo è il vero peccato. In questa autonomia ognuno si sente autorizzato, facendosi scudo del comando ricevuto, ad agire con tirannia, con prepotenza, senza regole e senza freni, da despota e da insensato, da collerico e violento, da uomo senza scrupoli.

In certo senso questo è anche tradimento del comando ricevuto. In molte relazioni umane è questo tradimento la causa e il fondamento di una ingiustizia dilagante, che diviene oppressione, martirio inutile, ogni sorta di violenza, assenza di ogni pietà e commiserazione, libero sfogo all’ira, al furore, alle passioni. È in questa autonomia la fonte dei più gravi crimini che si commettono contro l’uomo. Questa autonomia è il peccato del mondo. Mentre l’altra relazione, quella dell’uomo con la propria coscienza, dovrebbe essere la via della verità e dell’amore, della misericordia, della commiserazione, della pietà verso i fratelli. Il male sovente non risiede in chi comanda, ma in chi obbedisce, se obbedisce senza pietà, o se obbedisce semplicemente senza vera obbedienza.

**IL VANGELO IN SAMARIA**

**Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio.**

La dispersione fuori di Gerusalemme, nella Giudea e per la Samaria, produce un frutto di bene. I dispersi mentre raggiungevano il luogo della loro meta finale, andando diffondevano la Parola di Dio. Essi sanno cogliere questa occasione sfavorevole per la loro vita per farla divenire favorevole per la vita della Parola del Signore. Questo deve condurre ogni discepolo di Gesù ad un nobilissimo pensiero. Egli deve riflettere e chiedere al Signore di saper trovare nei momenti sfavorevoli per la sua vita e la sua esistenza il modo di far sì che la Parola di Dio ne tragga un vantaggio e questo quasi sempre avviene, se noi non pensiamo solamente a noi stessi, ma meditiamo sulla nostra missione e sulla presenza di Dio nella nostra vita. Sempre, in ogni circostanza, la Parola di Dio deve trarne un beneficio. Questo è il principio che deve regolare il nostro rapporto con la nostra vita e con la Parola del Signore.

**Filippo sceso in una città della Samarìa, cominciò a predicare loro il Cristo.**

Filippo è il diacono. Viene qui indicato l’oggetto della predicazione. Filippo predicava in Samaria Gesù Cristo. Si compie con questa predicazione la Parola di Gesù. Mi sarete testimoni in Gerusalemme, nella Samaria e nel mondo intero. La Samaria era una regione originariamente appartenente al regno di Israele, in seguito, con la deportazione dei figli di Israele in Babilonia e nelle regioni dell’Eufrate, molti abitanti di quelle regioni vennero ad abitare in Samaria e la religione non fu più pura. Essa consisteva in un sincretismo dove ogni Dio aveva il suo culto; anche la popolazione non era tutta discendenza di Abramo; molti erano figli di pagani. Per questo c’era l’incomprensione tra Giudei e Samaritani. Il Vangelo è testimone di questa realtà storica.

**E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva.**

La Parola predicata da Filippo trova una buona accoglienza in molti abitanti della Samaria. La predicazione di Filippo era anche aiutata e sorretta dai miracoli che egli compiva. Anche l’altra Parola di Gesù si compie: Io sarò con voi per tutti i giorni, fino alla consumazione dei secoli. Il miracolo che Filippo compie è attestazione della presenza di Gesù in mezzo alla sua Chiesa e ai suoi discepoli.

**Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati.**

I miracoli e i prodigi che Filippo compie sono in tutto simili a quelli compiuti da Gesù durante la sua missione terrena. Gli spiriti immondi escono dalle persone, i paralitici sono risanati e gli storpi riprendono l’uso degli arti. È questa vera e propria manifestazione del regno di Dio e della sua potenza. Quando la Parola vera viene annunziata da chi in essa crede e vive secondo la Parola, sempre il Signore Gesù interviene e convalida la proclamazione della Parola con opere, miracoli e prodigi che egli compie attraverso i suoi strumenti umani per attestare la verità della Parola annunziata e per accreditare il missionario della bontà della sua opera in favore della salvezza dell’uomo, di ogni uomo.

**E vi fu grande gioia in quella città.**

La Parola del Signore annunziata e convalidata dai segni e dai prodigi produce molta gioia. La gioia è il segno della presenza del regno di Dio in mezzo agli uomini; è come una anticipazione di cielo. Il regno futuro nel Vangelo è descritto come ingresso dell’uomo nella gioia del suo Signore. Il Cristianesimo è la religione della gioia; è gioia il Cristianesimo perché è liberazione, libertà, ritrovamento di ciò che si era perso e chi era stato perso è il Signore della gloria; è gioia per la salvezza acquisita, per la luce ridonata, per la verità riconquistata, per la grazia che pervade il cuore e lo spirito, per la santità di cui viene rivestita l’anima; è gioia per la comunione ritrovata e perché finalmente l’uomo può guardare dinanzi ai suoi occhi senza il timore di vedere il nulla, il buio assoluto, la morte eterna. È gioia perché si aprono le porte della vita e si entra nell’eternità beata di un amore che non conosce tramonto.

**GLI APOSTOLI E SIMONE MAGO**

**V'era da tempo in città un tale di nome Simone dedito alla magia, il quale mandava in visibilio la popolazione di Samarìa, spacciandosi per un gran personaggio.**

La Chiesa degli Atti è paradigmatica di ogni altra Chiesa o comunità che si innalzerà sulla terra. Essa vive quasi tutte le situazioni favorevoli o sfavorevoli, di grazia o di peccato, di libertà o di tentazione, perché ogni altra Chiesa vedendo la Chiesa Madre come è riuscita a superare ogni difficoltà, anch'essa impari come si superano e come ci si apre ad un cammino che sia di assoluta ed esclusiva verità evangelica. Viene qui introdotto un evento che farà tanto soffrire la Chiesa di ogni tempo: la gratuità del dono di Dio. In fondo questo è l’argomento che la Chiesa affronta e supera con la fermezza di Pietro e con la sua perfetta adesione alla verità. In Samaria viveva un tale di nome Simone che era dedito alla magia e riusciva ad avere un grande fascino sulla gente per quello che riusciva a fare.

**A lui aderivano tutti, piccoli e grandi, esclamando: "Questi è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande".**

Il suo seguito era veramente grande; da tutti era riconosciuto come una vera potenza divina. Addirittura tra le potenze divine che interagivano attraverso gli uomini, secondo la loro teoria, quella di Simon Mago era la potenza chiamata Grande. Tanto era il consenso di cui godeva Simone in terra di Samaria. Tanta era anche l’ignoranza e la stoltezza del popolo che lo ascoltava. L’ignoranza di un popolo quanto a religione e a fede consente che nel suo seno sorgano uomini senza scrupoli, che ingannano e illudono, creando ancora più disperazione tra la gente di quella che essi apparentemente sembrano voler togliere o abolire per sempre.

**Gli davano ascolto, perché per molto tempo li aveva fatti strabiliare con le sue magie.**

Ciò che esattamente facesse Simon Mago lo ignoriamo. Poiché i suoi poteri non sono reali, ma sono di illusione e di inganno, la sua abilità era veramente grande, poiché oltre all’inganno perpetrato, riusciva anche a far strabiliare questa gente. L’ignoranza della gente è il terreno fertile dove ognuno riesce a trovare il suo beneficio. La soluzione non è quella di lavorare su chi inganna, ma su chi viene ingannato. Se si lavora su chi è ingannato, questi mai più si lascerà ingannare, poiché da se stesso è in grado di conoscere e di discernere verità da falsità; se invece si insiste sull’ingannatore, venuto meno uno, ne sorgeranno almeno altri dieci che continueranno ad ingannare e a porre fuori strada la gente a causa della sua ingenuità e della superstizione che governa il suo cuore. Questa metodologia di intervento vale anche per sette religiose e nuovi movimenti non cristiani che stanno invadendo il terreno proprio del Cristianesimo.

**Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che recava la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare.**

Con l’avvento di Filippo tutto cambia in Samaria. Quanti ascoltavano la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Aderivano cioè alla fede e si inserivano nella comunità. La buona novella viene qui precisata e definita come novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo. C’è un abbinamento perfetto tra il regno di Dio e il nome di Gesù Cristo. Predicare il regno di Dio e il nome di Gesù Cristo è l’unica novella della pace, l’unico lieto messaggio della salvezza. Il regno di Dio si identifica con il nome di Gesù Cristo. Questa la grande verità e senza Gesù Cristo non c’è regno di Dio, ma anche senza la costruzione del regno di Dio non c’è buona novella del nome di Gesù Cristo.

Questo deve essere detto perché oggi molti sono coloro che hanno separato regno di Dio e nome di Gesù Cristo, la buona novella dal regno di Dio e dal nome di Gesù Cristo. Così facendo hanno distrutto insieme e contemporaneamente la buona novella, il regno di Dio e il nome di Gesù Cristo. Questa unità è giusto che venga ricomposta. Dalla sua ricomposizione il cristianesimo riprenderà nuovo vigore e la sua testimonianza si diffonderà per il mondo intero.

**Anche Simone credette, fu battezzato e non si staccava più da Filippo. Era fuori di sé nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.**

Anche Simone crede nelle parole di Filippo, si lascia battezzare e si attacca a Filippo in un modo del tutto singolare. Il motivo è assai semplice. Vedendo Filippo che compiva veri miracoli, specificati qui come segni e grandi prodigi, egli era fuori di sé, quanto egli operava gli sembrava una cosa da niente. È giusto che si faccia una piccola digressione. Filippo ha battezzato Simone. Simone ha creduto in Filippo e nella sua parola. Ancora però lui pensa da mago, egli non ha fatto il passaggio al pensiero di Gesù. L’andare dietro Filippo, l’essere attaccato a lui non avviene per desiderio di crescere nella Parola, bensì di crescere nella sua professione, di imparare cioè ad operare quei segni e quei prodigi che attestavano in lui una potenza straordinariamente grande.

Egli si è lasciato attrarre dai miracoli e non dalla Parola. Anche questo è un rischio che bisogna pur correre nell’evangelizzazione e di fatto lo si corre più che sovente. Tuttavia quando ci si accorge che sorgono equivoci e malintesi a causa di una falsa concezione della fede alla quale si è aderiti, è necessario che il custode della fede non si lasci fuorviare e attesti con solennità e con gravità di gesti e di comportamenti l’abissale differenza che esiste tra il suo credo e quello di chi ancora non è entrato nell’ottica della fede.

**Frattanto gli Apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samarìa aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni.**

È un fatto nuovo quello che succede. Ma è anche un fatto che dice l’essenza della relazione tra predicazione, conversione, battesimo, appartenenza alla comunità. La comunità è fondata sugli Apostoli. Sono loro che devono sempre governarla, tracciando i cammini della vita, mettendo ogni uomo nella pienezza della vita nuova che il Signore Gesù ci ha conquistato da presso Dio. Quando qualcosa di nuovo sorge nel tragitto missionario allora è giusto che si avvisino gli Apostoli, saranno loro a dettare le norme perché il cammino si faccia spedito, diventi vero ed autentico, sia vero cammino di Dio in mezzo al suo popolo. Pietro e Giovanni dalla comunità di Gerusalemme vengono inviati nella Samaria per completare ciò che manca a quanto Filippo aveva fatto. Cosa manca alla predicazione di Filippo? Ad essa manca la struttura ecclesiale e i doni dello Spirito Santo e della Santa Cena che solo gli Apostoli possono dare. Se loro non intervengono perché non avvisati, perché non chiamati, la vita della comunità stenterà a proseguire e prima o poi il mondo si riprenderà ciò che ha abbandonato e che mai avrebbe voluto che avvenisse.

**Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù.**

Il battesimo è il sacramento dello Spirito Santo; è Lui che nelle sue acque fa rinascere l’uomo a vita nuova; è Lui che fa di un uomo un figlio adottivo di Dio, che lo rende partecipe della sua natura, incorporandolo a Cristo Gesù e facendolo corpo del suo corpo, membro vivo del suo corpo vivo. Nel battesimo lo Spirito Santo aggrega alla comunità, alla Chiesa del Signore Gesù e ci fa figli di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo. Nel battesimo lo Spirito Santo non dona se stesso come dono perenne e definitivo al rigenerato. Non può donarsi, perché abilitato a donare lo Spirito è l’Apostolo del Signore. Su di lui il Signore lo ha versato nella pienezza della sua potenza di grazia e di verità, attraverso di lui deve essere dato ad ogni uomo che già è divenuto discepolo del Signore mediante la fede e l’immersione nelle acque del battesimo.

Il dono dello Spirito Santo, che si specifica come confermazione, o sacramento della cresima, a causa dell’unzione crismale, che questo sacramento comporta, anticamente avveniva attraverso due momenti congiunti: la preghiera degli Apostoli e l’imposizione delle mani sul capo di chi era chiamato nella comunità a ricevere lo Spirito Santo. Con il battesimo l’uomo nasce come figlio del Padre; con il dono dello Spirito Santo egli è consacrato testimone di Gesù Cristo e riceve i doni necessari perché in ogni occasione renda testimonianza a Gesù Signore. Lo Spirito Santo si posa sul rigenerato, lo ricolma di forza e di sapienza, di pietà e di timore del Signore, di conoscenza e di consiglio, di scienza e di intelletto perché nelle vicende della vita sappia e voglia sempre vivere come vero discepolo di Gesù, testimone della sua risurrezione, per manifestare al mondo la nuova speranza che si è riversata su di esso con la venuta del Messia di Dio in mezzo a noi e con il dono del suo Santo Spirito.

La cresima è il sacramento che abilita alla testimonianza; per suo mezzo la vita diviene un attestato e una conferma vivente che Gesù è il Risorto e vive ed opera attraverso la vita del rigenerato e santificato sempre per opera dello Spirito Santo che si è posato nella pienezza dei suoi santi sette doni su di lui. Non è sufficiente ricevere la cresima per divenire testimoni di Gesù. Alla testimonianza bisogna formarsi e ci si forma in una comunità che quotidianamente manifesta ed attesta la presenza del risorto nel suo seno. Senza questa conferma vivente della risurrezione di Gesù, chi riceve la cresima è attratto più dalla forma concreta in cui versa la comunità che non dalla potenza dello Spirito che si riversa su di lui. La forza dello Spirito è l’esemplarità cristiana; da questa esemplarità il rigenerato, ora confermato, potrà apprendere quanto è potente lo Spirito che ha ricevuto ed è portato a credere nella sua azione e nella sua potenza in lui e attraverso lui nel mondo intero.

**Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.**

Il gesto fatto dagli Apostoli è vera e propria trasmissione dello Spirito Santo. È trasmissione perché essi sono stati invitati a pregare e a dare lo Spirito Santo. È il contesto che indica che si tratta del conferimento del sacramento della cresima. In altri luoghi c’è anche l’imposizione delle mani, ma non per questo indica trasmissione o dono dello Spirito Santo, non la indica perché il contesto in cui l’imposizione delle mani avviene è fuori di ogni atto sacramentale.

Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli Apostoli, offrì loro del denaro dicendo: "Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo" Si è chiarita la posizione di Simon Mago. Qui essa si rivela in tutta chiarezza; la sua intenzione è nitida, limpida, senza alcuna ambiguità di sorta. Lui sa che la straordinaria potenza dei discepoli di Gesù viene loro dallo Spirito Santo che si è posato su di loro.

Sa e conosce come avviene il dono dello Spirito: per l’imposizione delle mani degli Apostoli. Il suo desiderio è di essere come gli Apostoli, capace di conferire lo Spirito attraverso l’imposizione delle mani. Come fare per ottenere un tale potere? Egli trova una soluzione umana, la stessa che si usa tra i mortali. Tra questi tutto si può comprare e tutto si può vendere. Perché allora non fare una offerta in denaro agli Apostoli e chiedere che venga dato anche a lui il potere di imporre le mani e di conferire lo Spirito?

La richiesta di Simon Mago è la tentazione più grave finora subita dalla Chiesa. Essa è tentazione che fa precipitare la Chiesa dal cielo sulla terra e da sacramento di salvezza la rende uno strumento commerciale, come se il dono di Dio potesse essere venduto e comprato. Per grazia di Dio sopra la Chiesa aleggia lo Spirito Santo e questi mai permetterà che la Chiesa di Gesù divenga un luogo di commercio, di affari e di transazioni delle realtà spirituali attraverso la controparte di denaro, o di alcunché che in qualche modo dia anche la sensazione che si possa elargire un dono spirituale senza la conversione del cuore e senza la libera scelta da parte di Dio.

La Chiesa guidata dallo Spirito sa che mai essa potrà sostituirsi alla libera e misteriosa scelta che Dio fa di una persona per costituirla strumento della sua grazia e della sua verità. Se questo dovesse accadere, essa commetterebbe un gravissimo peccato di tradimento del suo Signore e da strumento di salvezza, di dono di grazia e di verità, diverrebbe uno strumento nelle mani delle tenebre per la rovina dell’uomo. Finché ci sarà lo Spirito del Signore, mai il Signore sarà privato della sua libertà e di quelle libere scelte che sono parte del suo mistero insondabile, impenetrabile, ingovernabile da parte dell’uomo. Questa è la santità della Chiesa ed essa mai, per nessuna ragione, lo esige per la sua stessa essenza di essere lei per prima chiamata ed inviata nel mondo dalla sola misericordia di Dio e dal suo amore gratuito per annunciare ad ogni uomo il mistero della Signoria di Dio sopra ogni carne e del suo libero amore che si rapporta con le persone nella più assoluta ed incondizionata libertà.

Se Pietro avesse ceduto, per avarizia, per sete di denaro, o anche per incoscienza e per incapacità di discernimento, egli avrebbe commesso un grave peccato contro la Santità di Dio e la sua Signoria che è sovrana, che si serve della Chiesa, ma che vuole sempre che nella Chiesa regni il principio che solo Dio sceglie, solo Lui decide, solo Lui conferisce la potestà di dare lo Spirito, anche se storicamente lo fa attraverso la mediazione strumentale dei suoi Apostoli.

**Ma Pietro gli rispose: "Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio.**

La risposta di Pietro è secca e tagliente. Con fermezza respinge la proposta di Simon Mago. Il tuo denaro vada con te in perdizione. Tu e il tuo denaro siete per me causa di tentazione e per questo potete anche andare in perdizione. Acquistare con denaro il dono di Dio è sottrarre a Dio la volontà, la libertà, la Signoria. Tutto sarebbe stato messo nelle mani dell’uomo, tutto sarebbe stato tolto dalle mani di Dio. Inoltre sarebbe nata la Chiesa della potenza umana, non più la Chiesa dei semplici, dei poveri, dei derelitti, di coloro che non possiedono nulla su questa terra. Sarebbe morta per sempre la Chiesa dei poveri in spirito. È povertà in spirito abbandonarsi totalmente nelle mani di Dio, affidarsi alla sua libera scelta, a quel mistero insondabile che vuole che ogni uomo viva esclusivamente del dono che il Signore gli ha fatto, non di altro.

È povertà in spirito rinunciare a qualsiasi desiderio, anche il più nobile ed il più santo, per porre la propria vita solo ed esclusivamente nelle mani del proprio Dio. Desiderare di essere importante, potente, di venire considerato o semplicemente di avere la capacità spirituale di conferire lo Spirito a piacimento, e anche vendendo questa capacità o comprandola, o escogitando altre forme più o meno simili a questa, anche senza la formale offerta di denaro, ma di altro privilegio o beneficio, è assenza di vocazione evangelica, principio di degrado spirituale, involuzione della propria vocazione cristiana.

Per questo chi è preposto alla responsabilità della trasmissione del dono dello Spirito Santo deve vigilare, mettere ogni attenzione a che sia evitata qualsiasi forma che in qualche modo comprometta la libertà della scelta da parte di Dio, a che nessun motivo umano si intrometta e suggerisca la scelta. La santità della Chiesa passa per questa altissima libertà, ma anche santissima povertà in spirito. Povertà da parte di chi deve conferire lo Spirito Santo, ma anche di chi deve riceverlo. Anche la richiesta di una “innocente” raccomandazione potrebbe in qualche modo essere assimilata alla domanda di Simon Mago. Ciò facendo, verrebbe meno il principio dell’assoluta libertà di Dio e poiché anche una raccomandazione potrebbe influire sull’uomo, il quale potrebbe non essere più libero, ma quasi obbligato in qualche modo a optare per una soluzione anziché per un’altra, questa opzione frutto di amicizia e di benevolenza umana toglie la libertà a Dio e dona all’uomo uno strapotere in ordine alla grazia e al dono dello Spirito Santo.

L’assoluta povertà in spirito di chi elegge e di chi è eletto è la condizione ideale dove si manifesta l’essenza della Chiesa, che è chiamata per consegnare il suo presente ed il suo futuro interamente nelle mani del suo Dio. La Chiesa in questo episodio ha sempre visto una simonia materiale, ma c’è anche una simonia spirituale dalla quale bisogna sempre proteggersi, perché nessuna scelta avvenga per un ringraziamento umano o per motivi di favoritismi che toglierebbe a Dio il suo ruolo primario e fondamentale. Questa simonia spirituale è assai pericolosa e danneggia la Chiesa tanto quanto la simonia materiale. Questo deve essere detto per amore della libertà di Dio, per amore della povertà della Chiesa, per amore dell’affidamento totale al Signore di ogni membro della Chiesa. Questi deve fondare la sua vita su questo affidamento lasciando che solo la volontà di Dio si compia e solo essa.

**Non v'è parte né sorte alcuna per te in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio.**

Viene qui spiegato un altro motivo della respinta della sua richiesta. In questo motivo viene ad essere messa fuori gioco la stessa offerta di denaro e quindi dona ragione all’affermazione della simonia spirituale che viene ugualmente condannata. Simon Mago non può ricevere il potere da lui richiesto perché il suo cuore non è retto davanti a Dio. Perché non è retto? Perché egli non vuole ricevere lo Spirito per quei soli motivi e quelle sole ragioni per cui lo Spirito Santo deve essere sempre ricevuto: per l’annunzio della Parola e per rendere testimonianza a Gesù Cristo. Ricevere lo Spirito è ai fini della costruzione del regno di Dio. Simon Mago aveva invece introdotto un motivo personale; attraverso il dono dello Spirito Santo lui avrebbe acquisito nella comunità prestigio, potere, fama, gloria, si sarebbe innalzato ed esaltato.

Lo Spirito non viene richiesto con la sola volontà del servizio al regno e alla testimonianza da rendere a Gesù Cristo, ma perché questo dono avrebbe conferito alla persona una elevazione umana, difficilmente ottenibile per altre vie, ma anche facilmente per lui in via di diminuzione, a causa di un potere molto più grande e molto più efficace che esercitavano gli Apostoli e quanti avevano ricevuto lo Spirito del Signore. Lo Spirito non viene conferito per dare fama e lustro alla persona; egli è dato per innalzare il nome di Gesù nel mondo e per dare la gloria che gli è dovuta a causa della sua morte e della sua risurrezione gloriosa. Questa l’unica causa per il dono dello Spirito.

**Péntiti dunque di questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonato questo pensiero. Ti vedo infatti chiuso in fiele amaro e in lacci d'iniquità".**

Pietro invita Simon Mago a pentirsi. Il pensiero che ha avuto è semplicemente iniquo. Egli ha bisogno di implorare da Dio che voglia perdonarlo per questo atto di insipienza e di iniquità. Se lui rimane impigliato in questo pensiero, per lui non potrà esserci salvezza. Questo pensiero in Simon Mago non è stato fugace e neanche ancora se ne è andato. Pietro che scruta i cuori attraverso la luce potente dello Spirito Santo lo vede nel suo cuore, vede che dimora in lui questa iniquità e glielo dice. Ti vedo chiuso in fiele amaro e in lacci di iniquità. Ancora regna nel suo cuore il peccato e finché regna il peccato ci sono questi lacci di iniquità che lo tengono stretto e che non lo lasceranno, a meno che Simon Mago abbandoni questa via perversa e si abbandoni totalmente alla Signoria di Dio e al suo amore misericordioso che non conosce alcuna costrizione, di nessun genere.

**Rispose Simone: "Pregate voi per me il Signore perché non mi accada nulla di ciò che avete detto".**

Simone chiede che si preghi per lui. La sua domanda è per lo meno strana, se non bizzarra. Egli chiede agli Apostoli di pregare per lui perché non gli succeda nulla di quanto gli Apostoli gli avevano detto. Questo svela in lui un animo non del tutto convertito, non interamente ancorato a Gesù Cristo. Lui avrebbe dovuto chiedere la conversione del cuore, la povertà e la libertà del suo spirito, avrebbe dovuto chiedere di camminare nella saggezza e nella sapienza del cuore. Avrebbe dovuto domandare che il Signore lo liberasse per sempre da una tale stoltezza, per divenire un fedele discepolo di Gesù.

Invece nulla di tutto questo. Egli è stato colpito dalla severità e fortezza con le quali Pietro gli aveva parlato e vedendosi quasi dannato nell’inferno, chiede che si preghi per lui perché questo non gli succeda. A volte la preghiera o la richiesta di preghiera può essere anche sbagliata. È sicuramente sbagliata perché non nasce da un cuore convertito, saggio, che sa qual è l’unico bene per la propria vita. A questa preghiera può ovviare colui al quale si chiede di pregare. Costui deve sempre spiegare la via della buona preghiera e formarlo nella scienza della giusta relazione con Dio.

**Essi poi, dopo aver testimoniato e annunziato la parola di Dio, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi della Samarìa.**

A modo di conclusione a questa prima parte del capitolo viene evidenziato cosa hanno fatto gli Apostoli dopo il dialogo con Simon Mago. Rimangono ancora qualche giorno per testimoniare e per annunziare la Parola di Dio. Essi non perdono alcuna occasione per vivere il mandato che Gesù aveva loro conferito il giorno della sua gloriosa ascensione al cielo. Mentre tornano a Gerusalemme, passano per i villaggi, li evangelizzano, annunziano cioè il mistero che riguarda Cristo Gesù, la sua morte, la sua vita, la sua gloriosa risurrezione, la sua ascensione nella gloria del cielo, dove è assiso alla destra del Padre. Questo metodo e questo stile è assai efficace, produce molto frutto. Questa via deve essere sempre praticata dai testimoni di Gesù Cristo. Ogni momento deve essere dedicato all’evangelizzazione e niente del tempo che il Signore ci ha concesso deve essere vissuto passivamente, o oziando, o perdendolo. Anche un viaggio dalla Samaria alla Giudea può divenire un momento di grande evangelizzazione e difatti gli Apostoli sfruttano il viaggio verso Gerusalemme per evangelizzare molti villaggi della Samaria, fino alla Giudea. Lo stile missionario è anche questo.

**FILIPPO E L'ETIOPE**

**Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: "Alzati, e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta".**

La Chiesa della terra è guidata dal Cielo. Il Cielo sa dove condurre i passi dei discepoli del Signore e questi con amorevole sollecitudine e con pronta obbedienza ascoltano la voce del Cielo e si dispongono a compiere quanto viene loro ordinato. La forza della Chiesa è questa disponibilità all’ascolto, ma per ascoltare si deve essere ripieni di Spirito Santo, il quale dona forza alla volontà, libertà al cuore, povertà ai nostri desideri, lume all’intelligenza, più grande santità all’anima, perché sempre e comunque risponda alla voce che il Cielo fa risuonare su di noi perché noi ci disponiamo a compiere i desideri di salvezza dove e quando il Padre nostro comanda.

Ancora una volta entriamo nel mistero della libertà di Dio. Diversi sono i modi attraverso cui si priva Dio della sua libertà. Simone avrebbe voluto privarlo comprando la potestà di conferire lo Spirito; era la simonia materiale; altri lo privano attraverso la simonia spirituale, fatta di interessamenti, di raccomandazioni, di amicizie o di quant’altro. Ma c’è un altro modo anch’esso riduttivo e quasi vanificativo della libertà di Dio ed è l’autonomia nelle scelte operative in ordine all’apostolato da compiere. L’uomo in modo del tutto personale opta e sceglie dove andare, con chi andare, quando andare, perché andare.

Questa forma autonoma di apostolato non rende ragione a Gesù Signore, non lo testimonia, perché Gesù è colui che ha messo la sua volontà tutta nella volontà del Padre e a Lui ha consegnato l’intera vita e tutto quanto egli faceva lo faceva perché il Padre glielo aveva comandato. Lo ha detto Lui: “mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”.

Filippo viene invitato da un angelo del cielo a dirigersi sulla strada che da Gerusalemme conduce a Gaza. Egli deve recarsi verso il mezzogiorno. Non sa il perché, non gli viene detto il motivo. Là deve andare e là si reca. Il Signore non dona motivi, dona solo comandi; non spiega, vuole che si creda nella sua Parola. Il motivo lo si vede sempre dopo e sempre dopo si comprende il perché della necessità della nostra presenza in un luogo. Chi vuole vedere e capire prima, costui non può fare l’opera di Dio. Il Signore domanda la semplicità del cuore e la prontezza della volontà. Il resto poi lo si comprenderà a suo tempo quando è tempo di comprendere. Beato chi si abbandona totalmente alla voce che dal cielo risuona su di lui e si dispone con sollecitudine e pronta obbedienza ad eseguire il comando ricevuto. Per lui si apriranno le porte della fede e la grazia si riverserà sulla terra.

**Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etìope, un eunuco, funzionario di Candàce, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, se ne ritornava seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia.**

Sulla strada avviene un incontro assai singolare. Un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, persona degna di fiducia, era venuto a Gerusalemme per il culto ed ora se ne tornava al suo paese seduto sul suo carro e leggendo il profeta Isaia. In Etiopia c’era a quei tempi una comunità religiosa che adorava il Dio di Israele. La conoscenza del vero Dio risaliva all’incontro di Salomone con la regina di Saba. La Sacra Scrittura non parla nell’Antico Testamento di un culto verso il vero Dio praticato dai non discendenti di Abramo, quelli che lo praticavano era tutti discendenti di Abramo dispersi per il mondo. La storia attesta, e questo episodio lo conferma, che la venuta di Saba in Gerusalemme aveva avuto un seguito anche sul culto e sulla fede nel vero Dio, creatore del cielo e della terra. Quest’uomo, così come si comporta è un uomo pio, con il desiderio di conoscere ciò che professa; inoltre per professare la sua fede lascia il suo paese e si reca in Gerusalemme, sottoponendosi ad un viaggio assai lungo. C’è in lui la buona volontà, il desiderio, l’amore e anche l’impegno personale. Infatti, pur non comprendendo nulla, lungo il viaggio leggeva il profeta Isaia.

**Disse allora lo Spirito a Filippo: "Va' avanti, e raggiungi quel carro".**

Lo Spirito ora invita Filippo ad andare avanti, a raggiungere il carro. Appare qui evidente il motivo per cui l’angelo del cielo lo aveva invitato a recarsi sulla strada che da Gerusalemme va a Giaffa. Il motivo è l’incontro con quest’uomo. È questo Etiope che Filippo deve avvicinare per annunziargli la salvezza in Cristo Gesù.

**Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: "Capisci quello che stai leggendo?".**

Filippo obbedisce allo Spirito, si avvicina al carro e ascolta la lettura che l’Etiope sta facendo. Poiché evidentemente leggeva a voce alta, inizia con quello straniero un discorso, chiedendogli se capisce ciò che sta leggendo. È un modo come un altro di entrare in comunione con qualcuno. L’evangelizzazione conosce anche questa via e soprattutto di essa si serve per iniziare poi il vero discorso su Gesù il Nazarèno. Questo tipo di approccio è quasi generale negli Atti. Si parte quasi sempre dalla situazione storica nella quale ci si trova. Era anche questo il metodo usato da Gesù Signore. Si pensi ai grandi discorsi di Gesù nel Vangelo secondo Giovanni e ad altri incontri che si possono evidenziare nei Vangeli Sinottici.

Partire dalla condizione storica significa mettere l’altro a suo agio, aprirlo all’incontro, dargli l’opportunità di pensarsi al centro della scena, ma anche parlargli di qualcosa che lui già sa e che conosce, anche se non conosce secondo verità e pienezza di contenuti salvifici e misterici. È questa una via che lo Spirito Santo traccia agli evangelizzatori; saperla cogliere e usarla come strumento di dialogo e di approccio sicuramente porterà molti frutti di conversione e di salvezza. È questa la via della contingenza storica; è la via dell’uomo in una situazione particolare e poiché ogni uomo si trova sempre in una situazione particolare, è via universale di annunzio. Le altre sono assai difficili, quasi impossibili da potersi realizzare. Le nostre vie sono spesso vie per convocazione. La convocazione può essere fatta tra quelli che già credono; quelli che non credono come si possono convocare? Questa è la domanda cruciale alla quale ogni buon pastore deve poter rispondere. Lo Spirito risponde attraverso l’invio dell’evangelizzatore sul luogo dove l’uomo vive per parlargli nella situazione nella quale lo si trova. La saggezza e la scienza dello Spirito Santo faranno poi il resto.

**Quegli rispose: "E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?".**

Leggo, ma non capisco. Leggere posso, capire non posso. Per capire avrei bisogno che qualcuno mi istruisse. Io sono solo. Nessuno è con me. Come posso allora comprendere? Altro problema assai serio per la crescita nella fede. Accanto all’evangelizzazione, accanto alle vie personali di conoscenza, è necessaria l’altra via, quella dell’insegnamento, dell’istruzione. La lettura è personale, ognuno da se stesso può leggere e deve leggere i testi sacri, ma è necessario che a ciò segua l’istruzione, la formazione, l’educazione alla retta conoscenza, altrimenti avviene la contaminazione della verità e le falsità che nascono attorno ad essa sono più numerose che le verità.

È questa una necessità essenziale della missione della Chiesa di Gesù nel mondo. Non solo essa deve evangelizzare, deve anche istruire. Tutti hanno bisogno di istruzione. Molti però possono dire con questo eunuco: “non capisco, perché nessuno mi istruisce”. Quando questa necessità non viene svolta, o viene svolta assai di rado, nasce la Chiesa dalla doppia verità, dal doppio cammino, quello ufficiale e l’altro sommerso. Se per molti anni non si istruisce più il popolo, allora persiste solo l’altro cammino sommerso e difficile diverrà poi innestarvi la sana dottrina o la retta verità del Vangelo. È ciò che accade oggi nel popolo cristiano. Abbandonato per lungo tempo senza vera e reale istruzione, molti sono rimasti con poche nozioni apprese al tempo del loro catechismo, ma su queste nozioni si è poi innalzato tutto il mondo della superstizione e delle false teorie su Dio e sul suo mistero di salvezza e di redenzione.

Chi vuole distruggere tutto questo mondo deve iniziare una vasta e capillare seminagione della Parola di Dio, con una vasta e capillare istruzione. È questo il compito che è stato assegnato dalla Chiesa alla Nuova Evangelizzazione. La parola “nuova evangelizzazione” è passata; di essa non è passata la seminagione della Parola, non è passata, cosa ancora più difficile, la formazione, l’istruzione, l’opera vasta e capillare della catechesi. Che lo Spirito del Signore ci convinca della necessità di percorrere una tale strada. Lo richiede la vita della Chiesa, lo merita la salvezza dell’uomo.

**E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:**

L’eunuco è di buona volontà. Vuole apprendere. Per apprendere bisogna dialogare, lasciarsi istruire. Quale occasione migliore che quella di un viaggio per iniziare la propria formazione? Filippo viene invitato a salire sul carro e a sedersi accanto a lui. Possono ora iniziare il dialogo formativo.

**Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.**

Il passo che l’eunuco stava leggendo è la profezia di Isaia sul Messia Venturo, che egli chiama il Servo del Signore. È pertanto un passo messianico, nel quale veniva descritta la sorte futura del Servo del Signore. Veniva profetizzata la sua passione, la sua morte, la sua risurrezione ed anche il modo come il Servo del Signore sarebbe andato incontro alla morte. Una evidente ingiustizia si abbatte sul Servo del Signore; ma una altrettanta pazienza si manifesta nel suo modo di comportarsi e di reagire a quanto gli stava succedendo.

**E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: "Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?".**

L’eunuco vuole sapere di chi parla il profeta, se di se stesso o di un altro. Sapeva che parlava di una morte assai violenta, ma ignorava chi era la persona che avrebbe subito una tale sorte. Sicuramente era anche all’oscuro dei frutti che una tale sorte avrebbe procurato al mondo intero. La sua conoscenza era solo letterale, ma non misterica, era approssimativa ma non profonda, era superficiale ma non piena. Questa seconda conoscenza – profonda, misterica, piena – solo l’istruzione di quanti già sono inoltrati nella configurazione allo stesso mistero possono darla e difatti la danno.

**Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunziò la buona novella di Gesù.**

La domanda dell’Etiope dona a Filippo solo l’opportunità di poter iniziare il discorso. Ma egli non si ferma al profeta Isaia. Parte da Isaia e spiega al suo compagno di viaggio tutto il mistero che si riferiva a Gesù. Da Isaia al Vangelo della salvezza; da una domanda alla risposta globale che soggiace alla domanda. Anche questa è saggezza e scienza di Spirito Santo. Dal contingente e dal periferico si arriva al centro e all’essenziale, a ciò che dona la vera risposta che l’uomo si attende e che cerca leggendo ma che non trova perché nessuno istruisce sulle cose essenziali che sono il mistero stesso della nostra vita umana.

L’umanità lontana da Dio e che in qualche modo ha avuto una qualche conoscenza di Dio è in questo viaggio dalla verità appena intravista verso la falsità con la quale convive. In questo viaggio egli legge la storia, il pensiero, contempla il suo cuore, ma purtroppo non comprende, non ha la possibilità di penetrare con lo sguardo dentro la realtà, occorre che qualcuno gli si avvicini, lo interroghi, si lasci invitare e si metta in cammino con lui sullo stesso cocchio.

La Chiesa, e in essa ognuno dei suoi membri, è questo uomo che si trova lì per caso sulla strada. Chi lo incontra non sa che lui è stato mandato dal Cielo, non sa neanche che chi muove i suoi passi e la sua voce è lo Spirito del Signore. Questo non è necessario che lo sappia. Necessario è che sappia invece che quell’uomo incontrato lungo il cammino può dare una risposta a ciò che lui sta leggendo nel meraviglioso libro della sua esistenza e degli incontri della sua storia. Quando la Chiesa saprà questo, essa saprà anche cosa deve dare all’uomo con il quale essa si trova in cammino.

**Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: "Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?".**

L’istruzione di Filippo è veramente piena ed esauriente. Lo dimostra lo stesso Etiope. Egli appena vede che lungo la strada c’è dell’acqua, chiede a Filippo se c’è qualche impedimento che gli vieta di ricevere anche lui il battesimo. Questo è il vero miracolo dello Spirito Santo e dell’istruzione: far nascere il desiderio di una appartenenza piena al mistero di Gesù e questa appartenenza avviene solo attraverso l’immersione dell’uomo istruito nei sacramenti della salvezza. Sovente si è assistito e si assiste a quel dibattito inutile tra evangelizzazione, catechizzazione e sacramenti. Non si vede l’intima unità che deve regnare in essi. Si vorrebbe l’uno e non gli altri, o viceversa. Questa è semplicemente una questione oziosa, vana, inutile, come sono vane ed oziose tutte le questioni di pastorale che sono poste senza prima aver istruito il popolo sul mistero che essi sono chiamati a vivere.

Quando l’istruzione è vera, completa, piena, quando il significato della buona novella è penetrato nel cuore, è lo stesso cuore che domanda di accogliere ciò che in esso ancora manca e di respingere ciò che in esso vi è già ma che non appartiene alla santità e al mistero della conoscenza di Gesù. Finché non sarà l’uomo a porre la domanda del completamento di ciò che manca al suo pieno inserimento nel mistero e dell’abbandono di ciò che è contrario al Vangelo della salvezza, l’istruzione risulterà sempre incompleta, inadeguata, carente. Oggi larga parte del popolo di Dio vive senza istruzione. Essendo nell’incapacità di porre la domanda fondamentale dell’esistenza cristiana, tutto ciò che pastoralmente si vorrà dare ad esso come norma e regola di vita non è compreso, non lo eleva spiritualmente, non lo libera dalla superstizione.

**Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò.**

La salvezza si compie. L’eunuco è ora parte del mistero di Gesù. Lasciandosi battezzare da Filippo egli è ora avvolto dalla morte e dalla risurrezione del Signore, di quel Servo di cui leggeva la vita, ma non ne comprendeva appieno il significato. Quando un uomo è pronto per ricevere il sacramento? Quando lui stesso pone la richiesta perché vede il sacramento come compimento della sua fede. Non è quindi questione di giorni, di mesi, di anni. È semplicemente questione di istruzione e di apertura del suo cuore ad accogliere ciò che manca perché sia pienamente inserito nel mistero di Gesù, come membro vivo del suo corpo vivo. L’istruzione è efficace non quando si dicono parole su Gesù, ma quando chi istruisce è parte viva del mistero di Gesù e mostra all’altro l’urgenza e la necessità di divenirne anche lui parte. Senza questa comunicazione viva di Gesù, l’altro penserà sempre di trovarsi dinanzi ad una dottrina e non dinanzi ad una persona, penserà sempre che essere preparato a ricevere un sacramento significa conoscere la verità che soggiace al sacramento da ricevere. È questa la via sbagliata per la preparazione ai sacramenti, ma anche la via sbagliata dell’evangelizzazione e della catechizzazione dei cuori.

**Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino.**

Finita la missione per la quale Filippo era stato inviato sulla via di Gaza, viene rapito dallo Spirito; l’eunuco invece si trovò tutto solo, ma ormai non era più solo, con lui nel cuore c’era la gioia di essere divenuto parte del mistero di Gesù. Questa gioia lo accompagnerà lungo il cammino non solo verso la sua patria terrena, quanto verso la sua patria celeste. Il sacramento ricevuto con fede, nella retta conoscenza del mistero, ci fa divenire adulti nella fede. Possiamo ora camminare da soli; l’evangelizzatore deve andare oltre, perché ci sono altre persone che hanno bisogno di essere istruite.

Formare dei cristiani adulti, che sappiano camminare da soli, è anche questo il fine dell’istruzione. Per questo è necessario che prendano coscienza di questa realtà sia l’evangelizzatore che l’evangelizzato; l’evangelizzatore perché non dimentichi che egli è chiamato a portare il Vangelo al mondo intero; l’evangelizzato perché sappia che egli deve anche assumersi la sua personale responsabilità, nella volontà e nella coscienza, che non può togliere tempo prezioso all’evangelizzatore perché ne ha bisogno per il viaggio, perché si sente solo, perché non ha altri compagni.

Il viaggio egli dovrà farlo in compagnia della sua gioia, di quel cuore ricolmo di grazia e di Spirito Santo, della sua anima resa tutta nuova dall’incontro con Gesù Cristo. Quando c’è la solitudine di chi deve proseguire il viaggio e si aggrappa e si afferra all’evangelizzatore, è il segno che l’evangelizzatore ha fallito la sua missione. Non è stato capace di far incontrare l’uomo con Gesù Cristo. Lo ha fatto incontrare solo con se stesso e questo è il peggiore dei risultati di una evangelizzazione.

**Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il Vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarèa.**

Dallo Spirito Filippo è condotto in un altro luogo. Egli deve proseguire il suo cammino nel mondo per evangelizzare quanti ancora non conoscono Cristo. Lungo il suo cammino di annunzio e di istruzione su Gesù Cristo e sulla buona novella egli dovrà sempre ricordarsi di lasciare il campo, di abbandonare la strada, perché un’altra strada e altre persone egli dovrà incontrare per annunziare loro il mistero della salvezza; ad altri cuori egli dovrà portare la gioia che nasce dalla conoscenza di Gesù e dalla loro immersione nel sacramento della rinascita cristiana.

***LE REGOLE DELLA MISSIONE***

**Diaspora e seminagione della Parola.** Tutto nei discepoli di Gesù si trasforma in occasione di grazia per seminare nel mondo la Parola della salvezza. Al sinedrio, al tempio e al martirio si aggiunge ora anche la diaspora dovuta alla persecuzione. Sapendo che il discepolo di Gesù è stato chiamato per seminare la Parola di vita, quanti venivano perseguitati fuggivano da Gerusalemme, si rifugiavano in Samaria e in altri luoghi e qui iniziava l’annunzio del mistero di Gesù. Saper cogliere nella fede ogni occasione per seminare la Parola della salvezza è la saggezza di cui deve rivestirsi ogni discepolo del Signore. Per lui non ci sono tempi e momenti favorevoli; ogni suo gesto, ogni sua azione, ogni suo movimento, ogni suo incontro gli è concesso dal Signore per seminare la Parola. Questa è l’unica legge della missione: seminare sempre, ovunque, a chiunque.

**Filippo in tutto come Gesù: potente in parole e in opere.** Abbiamo visto un discepolo del Signore che ha manifestato ai fratelli nella fede che è possibile morire la morte di Cristo Gesù. I discepoli ora sanno che la morte di Gesù non è così lontana da loro. Anche loro possono compierla nella loro vita. E tutto il resto che Gesù ha fatto può essere da loro vissuto, compiuto, realizzato? Gli Atti attestano ora che tutto può essere imitato di Gesù; lo attestano affermando che Filippo è potente in parole e in opere. Egli vive la sua missione alla maniera di Gesù. Lo Spirito Santo che si è posato su Gesù e lo ha reso potente in parole e in opere, può rendere ogni discepolo come il suo Maestro. La condizione è una sola: che lo Spirito di Dio si posi su di lui con tutta la forza e la pienezza della sua grazia divina. Ma che forse lo stesso Stefano non aveva vissuto la morte del Maestro perché pieno di Spirito Santo?

**Nella gratuità del dono di Dio.** Lo Spirito del Signore è dono gratuito; è pura elargizione di Dio, sua offerta all’uomo perché per mezzo di Lui si entri nella pienezza della redenzione operata da Gesù e in essa si faccia entrare ogni uomo, attraverso la manifestazione del regno di Dio, presente ed operante sulla terra. Tutti possono ricevere il dono di Dio, tutti, nessuno escluso: la condizione è una sola: l’ascolto della Parola di vita, il pentimento, la conversione, il battesimo nel nome di Gesù. Una volta però che si è ricevuto, è necessario che venga alimentato con un cammino di perfetta configurazione a Cristo Gesù, vivendo ogni sua Parola come Lui l’ha vissuta.

**Parola e sacramento.** Bisogna porre ogni attenzione a che Parola e sacramento siano il frutto l’una dell’altro. La Parola annunziata porta al sacramento, il sacramento porta alla Parola annunziata, perché la si viva, ma anche perché la si annunzi ancora. E così il frutto della Parola è il sacramento, ma anche il frutto del sacramento è una vita tutta intessuta di Parola ascoltata, messa in pratica, annunziata. È in questa continua, perenne fruttificazione della Parola e del sacramento che la Chiesa cresce, vive, espande i suoi rami di salvezza per il mondo intero.

**Si può comprare il dono di Dio?** Il dono di Dio è purissima grazia del cielo. Se grazia, esso non si può comprare, mai. Chi volesse comprarlo, verrebbe con ciò stesso a contraddire tutto il mistero di Gesù che è purissimo dono di Dio al mondo intero. Verrebbe a negare la sua morte e la sua risurrezione, poiché il dono dello Spirito è il frutto di quella morte e di quella risurrezione.

**La Chiesa dei poveri in spirito.** Può essere vero discepolo di Gesù nella sua santa Chiesa chi è veramente povero in spirito e tale vuole rimanere. Essere povero in spirito è consegna della propria vita a Dio, perché ne faccia ciò che a Lui piace nel suo mistero imperscrutabile ad ogni mente umana. Pertanto è obbligo di fedeltà a Dio astenersi da ogni azione, da ogni pensiero, che in qualche modo possa far violenza al Signore nei suoi strumenti umani, che spesso non sono liberi, non vivono cioè la libertà e la santità di Pietro per opporsi ad ogni ingerenza umana nel conferimento del dono dello Spirito Santo.

Si potrebbe cadere infatti in quella simonia spirituale che è frutto di umane ingerenze e che tanto male ha arrecato per il passato alla Chiesa del Signore. Ognuno si ricordi che assieme alla simonia materiale, che è comprare il dono di Dio versando una cospicua somma di denaro, c’è l’altra simonia, ancora più perniciosa, che si verifica attraverso l’influenza e la sollecitazione, la raccomandazione, ogni genere di intromissione perché si abbia una carica o un ministero nella Chiesa. L’assoluta povertà in spirito è dovere ed obbligo di ogni discepolo del Signore. Ogni qualvolta si fa violenza a Dio usando gli strumenti umani, che non sono liberi, non sono santi, si lasciano coinvolgere, o tentare, o anche piegare ai voleri dell’uomo, anche se espressi e manifestati con tanta parvenza di carità e di amore per la Chiesa, si compie e si verifica un atto di simonia. Dio non è libero nelle sue scelte. Le sue scelte sono state manipolate dall’uomo. Questa è la simonia.

**Sotto la guida del Cielo.** Chi governa la missione deve essere sempre lo Spirito del Signore. Ma se lo Spirito non abita in pienezza nel cuore del missionario, come potrà fare costui a sentirlo, per seguirne la mozione? Spesso si parla di missione, quasi mai del missionario. Se si parla del missionario, o si parla al missionario, lo si fa con un semplice scopo: indicargli dei metodi e delle vie. I metodi e le vie non è l’uomo che deve indicarli, deve essere lo Spirito del Signore. Bisogna parlare al missionario, ma per renderlo pieno di Spirito Santo, pieno di verità e di carità, pieno di zelo per la salvezza, pieno di Parola del Signore. Quando nel missionario abita tutto il cielo, dal cielo egli è condotto e dal cielo è mosso per andare incontro all’uomo, dovunque esso si trovi. La missione non è opera della bocca, è opera del cuore ed il cuore opera se in esso vive e dimora lo Spirito del Signore. Altrimenti tutto ciò che la bocca proferisce non entra nel cuore dell’altro, perché nel cuore dell’altro solo lo Spirito può entrare, ma Lui vi entra partendo sempre dal cuore del missionario e mai dalla sua bocca.

**La missione: opera dello Spirito che parla e del missionario che ascolta.** Filippo è mandato dallo Spirito a salvare un uomo. Nessuno conosce quell’uomo, solo lo Spirito del Signore lo conosce. Ecco la grande verità della missione. Lo Spirito sa chi deve essere salvato, sa dove si trova, sa anche chi inviare per la sua salvezza. La salvezza del fratello è il frutto della chiamata dello Spirito Santo e della risposta del missionario, o del discepolo del Signore. La difficoltà non è nello Spirito Santo, ma sempre nel missionario, il quale o non ascolta lo Spirito che parla al suo cuore, o lo ascolta male, a causa della poca libertà e della poca santità che è nel suo cuore. Nell’assenza di santità lo Spirito non è ascoltato quando chiama per inviare e non è ascoltato neanche mentre si sta dinanzi all’uomo. Se non si ascolta lo Spirito non si dicono le sue parole, il missionario dirà proprie parole e la conversione non si compie.

**Dalla semplice domanda all’intero mistero.** L’illuminazione sul mistero di Gesù è un cammino, ma è un cammino che bisogna fare insieme all’uomo che deve essere illuminato. È in questo cammino che lo Spirito parla al cuore attraverso la bocca del missionario e il cuore a poco a poco si apre al mistero, lo accoglie, vuole farlo suo. Se è lo Spirito che parla attraverso il missionario e se è anche lo Spirito che a poco a poco entra nel cuore dell’evangelizzato, lo Spirito suscita la risposta, ma anche lo Spirito pone la domanda; risposta e domanda segnano il progresso e la crescita nel mistero dell’uomo che deve ricevere la salvezza. La salvezza è pertanto il frutto di questo dialogo che lo Spirito fa dal cuore dell’evangelizzatore al cuore dell’evangelizzato; l’azione è tutta sua e di nessun altro.

**Il sacramento si offre o si chiede?** Quando è lo Spirito che fa il dialogo, a volte è lo Spirito che suggerisce il sacramento, lo offre come via per il compimento della salvezza annunziata, ma a volte anche chiede il sacramento attraverso colui che è stato evangelizzato. A nessuno è dato di sapere se in un determinato momento è giusto attendere che il sacramento venga chiesto oppure bisogna offrirlo come dono di grazia in Cristo Gesù. Se il dialogo è stato tutto spirituale, cioè operato dallo Spirito nel cuore dell’uno e dell’altro, di chi evangelizza e di chi viene evangelizzato, lo Spirito Santo sa attraverso quali vie compiere l’immersione nella salvezza totale. Se invece manca lo Spirito, può anche esserci una offerta o una richiesta, ma saranno l’una e l’altra opere formali, non sostanziali, opere sacramentali, ma non sicuramente frutto di conversione, di pentimento, di perfetta adesione alla Parola della salvezza. Questo è il limite di un sacramento offerto o richiesto da chi non ha fatto un dialogo tutto spirituale con lo Spirito Santo del Signore.

**La gioia di un cammino nuovo.** Ci si trova dinanzi ad una vera conversione e rigenerazione operata dalla Parola e dal sacramento, quando colui che è stato immerso nella salvezza totale opera una trasformazione della sua intera esistenza. Ciò che era prima ora non lo è più; tra il prima e il dopo c’è come un abisso, una separazione, un taglio netto. È avvenuto come uno sconvolgimento radicale dell’esistenza. L’esistenza la si vede ora piena, finalizzata, orientata. Si sa dove ci si sta dirigendo. Anche se si rimane nello stesso luogo e sulla stessa strada, c’è il cuore che è cambiato, c’è la mente che è diversa, ci sono i sentimenti che donano all’esistenza un altro sapore, il sapore della verità, della libertà, della conoscenza. È questa la forza della gioia, dono particolare dello Spirito del Signore a chi si è lasciato conquistare dall’amore di Gesù ed è divenuto mistero del suo mistero e vita della sua vita. La gioia nasce da un cuore ricolmo di grazia e di Spirito Santo, di un cuore che ha tutto, perché in esso ormai abita solo Dio e il suo Redentore.

**La gioia di un cammino da soli.** La verità di una conversione è anche data dalla capacità di vivere quanto appreso, quanto sperimentato, quanto si è verificato in noi, senza più l’assistenza dell’evangelizzatore. Compiuta la sua missione l’evangelizzatore lascia l’evangelizzato, non lo lascia solo, lo lascia in compagnia dello Spirito Santo. Sarà ora lo Spirito Santo a prenderlo sotto la sua guida e custodia al fine di farne un autentico discepolo del Signore, uno che vive di Parola, uno che è anche a servizio della Parola. Tutto questo può verificarsi ed avviene se il dialogo spirituale è stato fruttuoso, se cioè l’evangelizzato e l’evangelizzatore si sono posti insieme nell’ascolto dello Spirito e lo hanno lasciato operare secondo la ricchezza della sua santità. La missione non deve fare mai degli assistiti spirituali perenni; la vera missione deve mettere lo Spirito Santo nel cuore perché sia poi lo Spirito ad essere gli occhi, la mente, il cuore, l’anima del discepolo di Gesù. Bisogna sempre vigilare a che si cresca spiritualmente e aumenti in noi la santità; ma vigilanza perenne non è assistenza perenne. La vera missione è quella che aiuta e forma a camminare da sé sotto la guida dello Spirito anche se nella vigilanza sobria e discreta di chi è preposto per quest’opera santa. La vera missione è anche quella che trasforma ogni evangelizzato in un evangelizzatore, cioè in un vero missionario dello Spirito Santo per la conversione dei cuori.

## ATTI II VIII

### ATTI II

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno.*

*Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.*

**BREVE INTRODUZIONE**

La discesa dello Spirito Santo è narrata come vera Teofania, vera manifestazione di Dio per tutti quelli che si trovavano nello stesso luogo, in Gerusalemme. La teofania è nel segno del tuono e del vento, nel segno della potenza che nessuno potrà mai governare, imprigionare, mettere sotto sigillo. Lo Spirito Santo è vera forza che irrompe nella storia dell’umanità per guidarla sulla via di Dio, secondo la sua volontà. Il mondo è sempre attratto dallo Spirito di Dio che opera nella storia dell’umanità. Al discepolo del Signore il mandato di spiegare, illuminare, dire, annunziare il mistero di Cristo, dal quale sgorga per noi lo Spirito Santo.

Ogni discepolo di Gesù deve imitare Pietro. Deve cioè dire al mondo la fonte, la sorgente della sua novità. Come Pietro deve anche versare nei cuori lo Spirito di conversione, in modo che anche loro possano aderire al nostro stesso mistero di salvezza e di santificazione. Se lo Spirito di conversione è versato nei cuori, da essi sorga la domanda fondamentale: *“Cosa dobbiamo fare fratelli?”*. È questa la costante della storia della salvezza. Anche a Giovanni il Battista le folle facevano la stessa domanda: *“Noi cosa dobbiamo fare?”*. Se questa domanda non sorge, allora il discepolo di Gesù deve mettersi seriamente in questione. Non ha versato nei cuori lo Spirito della conversione e della salvezza. La prima comunità vive di uno stile nuovo: è perseverante nell’insegnamento degli Apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Vive ascoltando gli Apostoli, creando comunione, spezzando il pane, pregando. Lo Spirito Santo che dimora nella Chiesa ogni giorno fa dei molti cuori un solo cuore e delle infinite risorse una sola risorsa a beneficio di tutti. Nasce la comunità dell’uomo che si apre all’uomo e vive per l’uomo. È questo il miracolo dello Spirito Santo.

**La Pentecoste**

**1Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.**

Il giorno presso gli Ebrei iniziava sempre con il tramonto del sole. Il sole è bene inoltrato quando si compie il mistero della discesa dello Spirito Santo. Al versetto 15 San Pietro dice che sono le nove del mattino. Il culmine della festa era sempre verso mezzogiorno. Poi ognuno si disponeva già per il ritorno nella propria città. In questo giorno di Pentecoste i discepoli del Signore si trovavano tutti nello stesso luogo. Questo stesso luogo secondo la tradizione è il Cenacolo.

**2Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano.**

La casa dove si trovavano i discepoli del Signore all’improvviso fu riempita da un vento che si abbatte gagliardo. Il fragore è simile al tuono. Tuono, fragore, vento gagliardo sono *“termini”* che esprimono e manifestano una vera Teofania. Sono segni di Dio, sua voce. I Salmi così rivelano la presenza di Dio nella sua creazione e in mezzo al suo popolo.

*Salmo. Di Davide. Date al Signore, figli di Dio, date al Signore gloria e potenza. Date al Signore la gloria del suo nome, prostratevi al Signore nel suo atrio santo. La voce del Signore è sopra le acque, tuona il Dio della gloria, il Signore sulle grandi acque. La voce del Signore è forza, la voce del Signore è potenza.*

*La voce del Signore schianta i cedri, schianta il Signore i cedri del Libano. Fa balzare come un vitello il Libano, e il monte Sirion come un giovane bufalo. La voce del Signore saetta fiamme di fuoco, la voce del Signore scuote il deserto, scuote il Signore il deserto di Kades.*

*La voce del Signore provoca le doglie alle cerve e affretta il parto delle capre. Nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!». Il Signore è seduto sull’oceano del cielo, il Signore siede re per sempre. Il Signore darà potenza al suo popolo, il Signore benedirà il suo popolo con la pace. (Sal 29 (28), 1-11)*

E ancora:

*Benedici il Signore, anima mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio! Sei rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto, tu che distendi i cieli come una tenda, costruisci sulle acque le tue alte dimore, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento, fai dei venti i tuoi messaggeri e dei fulmini i tuoi ministri. Egli fondò la terra sulle sue basi: non potrà mai vacillare.*

*Tu l’hai coperta con l’oceano come una veste; al di sopra dei monti stavano le acque. Al tuo rimprovero esse fuggirono, al fragore del tuo tuono si ritrassero atterrite. Salirono sui monti, discesero nelle valli, verso il luogo che avevi loro assegnato; hai fissato loro un confine da non oltrepassare, perché non tornino a coprire la terra. Tu mandi nelle valli acque sorgive perché scorrano tra i monti, dissetino tutte le bestie dei campi e gli asini selvatici estinguano la loro sete.*

*In alto abitano gli uccelli del cielo e cantano tra le fronde. Dalle tue dimore tu irrighi i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra. Tu fai crescere l’erba per il bestiame e le piante che l’uomo coltiva per trarre cibo dalla terra, vino che allieta il cuore dell’uomo, olio che fa brillare il suo volto e pane che sostiene il suo cuore.*

*Sono sazi gli alberi del Signore, i cedri del Libano da lui piantati. Là gli uccelli fanno il loro nido e sui cipressi la cicogna ha la sua casa; le alte montagne per le capre selvatiche, le rocce rifugio per gli iràci. Hai fatto la luna per segnare i tempi e il sole che sa l’ora del tramonto. Stendi le tenebre e viene la notte: in essa si aggirano tutte le bestie della foresta; ruggiscono i giovani leoni in cerca di preda e chiedono a Dio il loro cibo.*

*Sorge il sole: si ritirano e si accovacciano nelle loro tane. Allora l’uomo esce per il suo lavoro, per la sua fatica fino a sera. Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature. Ecco il mare spazioso e vasto: là rettili e pesci senza numero, animali piccoli e grandi; lo solcano le navi e il Leviatàn che tu hai plasmato per giocare con lui.*

*Tutti da te aspettano che tu dia loro cibo a tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono; apri la tua mano, si saziano di beni. Nascondi il tuo volto: li assale il terrore; togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra. Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere. Egli guarda la terra ed essa trema, tocca i monti ed essi fumano.*

*Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare inni al mio Dio finché esisto. A lui sia gradito il mio canto, io gioirò nel Signore. Scompaiano i peccatori dalla terra e i malvagi non esistano più. Benedici il Signore, anima mia. Alleluia. (Sal 104 (103) 1-35).*

Dio entra con forza, potenza, impeto nel luogo dove si trovavano i discepoli di Gesù.

**3Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro,**

Anche il fuoco è segno della presenza di Dio. Dio si manifesta come fuoco divorante. Leggiamo quanto è avvenuto al Sinai, nell’Antica Pentecoste.

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».*

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».*

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro. (Es 19,1-25).*

La stessa verità è annunziata dal Deuteronomio.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga. (Dt 4,1-49).*

Tra l’Antica Pentecoste e la Nuova c’è però una grandissima differenza. Si tratta di una differenza abissale. Nell’Antica Pentecoste Dio è un fuoco che incute paura, terrore. È un fuoco che deve mostrare e rivelare la potenza distruttrice e creatrice di Dio. È un fuoco che è però lontano dall’uomo. Anzi è un fuoco che serve proprio per non fare avvicinare l’uomo a Dio. Dio e l’uomo sono separati da una distanza quasi infinita. Dio è il sommamente Trascendente, l’Eccelso, il tre volte Santo. Nella nuova Pentecoste è tutto l’opposto. Il Dio trascendente di fa Dio immanente. Il Dio lontano si fa Dio vicino. Il Dio fuori dell’uomo si fa Dio nell’uomo. Dio si presenta ai discepoli di Gesù sotto forma di lingue di fuoco.

Queste lingue si dividevano. Una volta divise, si posarono su ciascuno di loro. Ognuno ricevette in sé una lingua di fuoco. Ognuno ricevette Dio sotto forma di lingua di fuoco. Dio entra dentro l’uomo in forma visibile, ma anche in forma divorante. Entra per distruggere l’uomo vecchio e far nascere l’uomo nuovo. Il fuoco è uno. Le lingue sono molte. Per ricomporre l’unità dell’unico fuoco occorre che tutti coloro sui quali le lingue di fuoco si sono posate vivano una comunione strettissima, divengano una cosa sola, una sola vita, un solo corpo, un solo *“respiro”*. La comunione dei discepoli è essenziale, indispensabile, Nessun discepolo da solo dirà, manifesterà, rivelerà tutto Dio. Ogni discepolo potrà rivelare, dire, manifestare una *“lingua”* del fuoco che è Dio. Anche lui ha bisogno delle altre lingue per conoscere il suo Dio in pienezza di verità e di carità. La comunità dei discepoli del Signore vive della forza della lingua di fuoco di ogni persona che la compongono.

**4e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.**

Il fuoco che divora la vita vecchia e fa nascere la vita nuova è lo Spirito Santo. Tutti quelli che sono nella casa vengono colmati di Spirito Santo. Lo Spirito Santo si è posato su ciascuno di loro. Tutto lo Spirito del Signore è su ciascuno di loro. Ad ognuno di loro però è data una sua particolare manifestazione per l’utilità comune. La lingua di fuoco è anche la particolare manifestazione, o il particolare dono per l’utilità comune. Questa verità così viene annunziata da San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-30).*

Lo Spirito Santo che discende sugli Apostoli riuniti nel Cenacolo, secondo l’interpretazione che ci offre l’Apostolo Giovanni è vera creazione dell’umanità nuova.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». (Gv 20,19-23).*

Allo stesso modo che da Adamo, vivificato dal soffio vitale di Dio, venne “fuori” tutta l’umanità, così da questa nuova umanità dovrà essere fatto nuovo il mondo intero, ogni altro uomo.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. (Gen 2,2-7).*

Faranno nuova l’umanità soffiando su ogni persona lo stesso Spirito che hanno ricevuto. Qual è il frutto della discesa dello Spirito Santo sui discepoli di Gesù? Gli Apostoli parlano la lingua dell’uomo che è dinanzi a loro. Così come lo Spirito Santo dona loro il potere di esprimersi, così essi parlano. Differente, assai differente, è invece quanto avveniva nella comunità di Corinto.

*Aspirate alla carità. Desiderate intensamente i doni dello Spirito, soprattutto la profezia. Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini ma a Dio poiché, mentre dice per ispirazione cose misteriose, nessuno comprende. Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l’assemblea. Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia. In realtà colui che profetizza è più grande di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che le interpreti, perché l’assemblea ne riceva edificazione.*

*E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue. In che cosa potrei esservi utile, se non vi comunicassi una rivelazione o una conoscenza o una profezia o un insegnamento? Ad esempio: se gli oggetti inanimati che emettono un suono, come il flauto o la cetra, non producono i suoni distintamente, in che modo si potrà distinguere ciò che si suona col flauto da ciò che si suona con la cetra? E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà alla battaglia? Così anche voi, se non pronunciate parole chiare con la lingua, come si potrà comprendere ciò che andate dicendo? Parlereste al vento! Chissà quante varietà di lingue vi sono nel mondo e nulla è senza un proprio linguaggio. Ma se non ne conosco il senso, per colui che mi parla sono uno straniero, e chi mi parla è uno straniero per me.*

*Così anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l’edificazione della comunità. Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di saperle interpretare. Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto. Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l’intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l’intelligenza. Altrimenti, se tu dai lode a Dio soltanto con lo spirito, in che modo colui che sta fra i non iniziati potrebbe dire l’Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? Tu, certo, fai un bel ringraziamento, ma l’altro non viene edificato. Grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue più di tutti voi; ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue.*

*Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi. Quanto a malizia, siate bambini, ma quanto a giudizi, comportatevi da uomini maturi. Sta scritto nella Legge: In altre lingue e con labbra di stranieri parlerò a questo popolo, ma neanche così mi ascolteranno,*

*dice il Signore. Quindi le lingue non sono un segno per quelli che credono, ma per quelli che non credono, mentre la profezia non è per quelli che non credono, ma per quelli che credono. Quando si raduna tutta la comunità nello stesso luogo, se tutti parlano con il dono delle lingue e sopraggiunge qualche non iniziato o non credente, non dirà forse che siete pazzi? Se invece tutti profetizzano e sopraggiunge qualche non credente o non iniziato, verrà da tutti convinto del suo errore e da tutti giudicato, i segreti del suo cuore saranno manifestati e così, prostrandosi a terra, adorerà Dio, proclamando: Dio è veramente fra voi!*

*Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate, uno ha un salmo, un altro ha un insegnamento; uno ha una rivelazione, uno ha il dono delle lingue, un altro ha quello di interpretarle: tutto avvenga per l’edificazione. Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due, o al massimo in tre, a parlare, uno alla volta, e vi sia uno che faccia da interprete. Se non vi è chi interpreta, ciascuno di loro taccia nell’assemblea e parli solo a se stesso e a Dio. I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino. Ma se poi uno dei presenti riceve una rivelazione, il primo taccia: uno alla volta, infatti, potete tutti profetare, perché tutti possano imparare ed essere esortati. Le ispirazioni dei profeti sono sottomesse ai profeti, perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace.*

*Come in tutte le comunità dei santi, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea.*

*Da voi, forse, è partita la parola di Dio? O è giunta soltanto a voi? Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto vi scrivo è comando del Signore. Se qualcuno non lo riconosce, neppure lui viene riconosciuto. Dunque, fratelli miei, desiderate intensamente la profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo. Tutto però avvenga decorosamente e con ordine. (1Cor 14,1-40).*

A Pentecoste, in Gerusalemme, gli Apostoli parlavano la lingua degli uomini. Gli uomini comprendevano quanto gli Apostoli dicevano loro. A Corinto invece il linguaggio era misterioso. Gli uomini non comprendevano. Si parlava a Dio in un linguaggio arcano e misterioso. Il dono di parlare altre lingue, o di parlare a Dio con linguaggio arcano, incomprensibile dai fratelli che ci stanno ascoltando, è transitorio, passeggero, momentaneo. Lo Spirito Santo concede doni che sono utili per un momento e non più utili in un altro momento. Altri doni invece sono permanenti. Questi doni sono utili sempre. Il dono però, sia quello transitorio che quello permanente, deve essere vissuto sempre per aiutare gli altri a crescere nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. Mai il dono dello Spirito Santo deve servire per la nostra gloria o per umiliare i fratelli. Altra verità è questa: essendo il dono per l’utilità comune, esso non può essere né nascosto, né spento. Deve invece venire accolto. Se non serve a noi, di sicuro servirà ad altri. Esistono infine dei doni dello Spirito Santo che non sono sottoposti alla volontà di chi li riceve nel darli, sono dati all’uomo, ma è sempre lo Spirito Santo, il Signore che se ne serve secondo la necessità del momento. Il dono è lì. Lo Spirito Santo se ne serve secondo il suo imperscrutabile giudizio. Ultima osservazione: lo Spirito Santo può anche conferire il dono di comprendere le lingue. L’altro parla la sua lingua e chi ascolta comprende il suo linguaggio.

**5Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo.**

Sappiamo che secondo il racconto della Genesi dopo l’episodio della torre di Babele, il Signore confuse la lingua degli uomini e disperse il genere umano su tutta la terra.

*Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra. (Gen 11,1-9).*

A Pentecoste avviene tutto il contrario. Dio riunisce i linguaggi delle famiglie della terra in un solo linguaggio che è quello dell’amore e della carità. Tutto il mondo ora conosce questo solo linguaggio. Chi parla la carità, l’amore è compreso dal mondo intero. Chi non parla questo linguaggio, mai potrà essere compreso dai suoi fratelli. Il linguaggio della carità, dell’amore, è il linguaggio universale dei discepoli di Gesù e di nessun altro.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

È questa la lingua nuova dello Spirito Santo. Chi parla questa lingua sarà riconosciuto come discepolo di Gesù.

**6A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua.**

La potenza dello Spirito agisce per attrazione. Questa attrazione era già stata profetizzata da Gesù Signore.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

*Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro. (Gv 12,20-36).*

Di questo dobbiamo convincerci tutti. Alla comunità non ci si aggrega per metodologie umane sempre più nuove, a motivo delle vecchie – quelle cioè di ieri – che noi abbiamo constatato essere sterili, vuote, prive di frutti. Alla comunità si aggrega per attrazione operata dallo Spirito Santo. Sono i doni dello Spirito Santo, messi a frutto, che attraggono e aggregano. Più il dono è reso forte e vitale in noi, più lo Spirito chiama alla comunità per mezzo nostro. Meno il dono è messo a frutto e meno lo Spirito del Signore può aggregare attraverso di noi. Evangelizzare per attrazione è l’opera perenne dei discepoli del Signore. Questa opera, metodologia, via mai tramonterà. Chi evangelizza per attrazione sarà sempre nuovo, perché il dono che attrae è sempre nuovo. Ognuno possiede una forza di attrazione personale. Tutti però attraggono all’unico Vangelo, all’unico Cristo Gesù, all’unica comunità del Signore. La folla è attratta perché turbata. È turbata perché vede l’opera prodotta dallo Spirito Santo. Gli Apostoli parlano la loro lingua. Cosa sarà mai successo?

**7Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei?**

C’è stupore nella folla. Tutti sono fuori di sé per la meraviglia. È la prima volta nella storia che accade una cosa di questo genere. Quelli che parlavano erano tutti Galilei. È questo il fatto inaudito: possono dei Galilei parlare tutte le lingue del mondo? Quanto sta accadendo non è un fatto naturale. È un vero evento soprannaturale, un vero portento o miracolo operato dallo Spirito Santo.

**8E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?**

Se questi sono tutti Galilei, come mai ciascuno di noi li sente parlare nella propria lingua natia? Questo è umanamente impossibile. C’è qualcosa che ci sfugge. Qualcosa che noi non comprendiamo. Nasce la domanda. Ogni domanda richiede una risposta. Si entra in dialogo. Si annunzia il mistero. Così attrae lo Spirito Santo di Dio. Così il Signore fa entrare in dialogo gli uomini: attraverso i suoi doni di grazia e di verità che elargisce ai suoi servi fedeli. Lo vedremo fra poco: Pietro altro non fa che rispondere a questa domanda. Ora San Luca ci mostra chi sono tutti quelli che erano accorsi e che attendevano una risposta per la comprensione dell’evento che stavano vivendo.

**9Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia,**

C’è un cerchio, al cui centro è situata Gerusalemme. I raggi di questo cerchio raggiungono tutto il mondo conosciuto. Si inizia quasi dal Golfo Persico, si inglobano tutte quelle regioni, si passa per la Giudea e si include buona parte dell’Asia Minore.

**10della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti,**

Si parte questa volta dall’Asia Minore, si scende in Egitto, si giunge nella Libia. Vengono nominati i Romani che sono residenti in queste regioni.

**11Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».**

Ora si fa menzione di alcuni popoli: Giudei, Cretesi, Arabi. Ai Giudei si aggiungo tutti i prosèliti sparsi nel mondo. Ogni lingua e ogni popolo è qui menzionato. È presente in Gerusalemme il mondo intero. Il mondo intero comprende gli Apostoli perché questi parlano la loro lingua. Nella loro lingua gli Apostoli annunziano le grandi opere di Dio. Gli Apostoli non parlano per dire cose umane, di questo mondo. Parlano per annunziare al mondo intero le grandi opere di Dio. È questo il vero dono delle lingue: la lingua serve perché l’altro conosca Dio nelle sue grandi opere. Serve per spiegare le grandi opere che Dio sta compiendo. Le grandi opere Dio le sta compiendo nei suoi servi fedeli e attraverso di essi. Non si parla di un Dio lontano, astratto, metafisico, teologico. Si parla di un Dio che è presente nella storia e che è all’opera, che sta agendo in questo istante. È questa l’evangelizzazione: non dire le cose che Dio ha fatto. Dire invece le cose che Dio sta facendo oggi, in questo istante. Dicendo le cose che Dio sta facendo, si giunge anche a rivelare le cose che Dio ha fatto.

**12Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?».**

Dinanzi alle grandi opere di Dio si rimane sempre stupefatti e perplessi. Si è stupefatti perché il mistero è infinitamente oltre la nostra mente e sovente incanta e affascina. La bellezza del mistero colpisce il nostro cuore e lo seduce. Si rimane perplessi, perché non si comprende. Si ha bisogno di spiegazione, di luce, di verità, di approfondimento, di tanta chiarezza dottrinale. Si ha bisogno di una risposta chiara, nitida, netta, precisa, puntuale. La domanda c’è: *“Che cosa significa questo?”*. A questa domanda si deve dare una risposta. La risposta però deve essere piena di verità e di Spirito Santo. Una risposta falsa oscura la mente e uccide le speranze del cuore.

**13Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».**

Sempre sono esistiti e sempre esisteranno i denigratori delle opere di Dio. Si può denigrare Dio solo con la menzogna, la calunnia, una falsa testimonianza evidente. Chi è ubriaco, dice frasi sconnesse, senza alcun senso.

*Figlio mio, se il tuo cuore sarà saggio, anche il mio sarà colmo di gioia. Esulterò dentro di me, quando le tue labbra diranno parole rette. Non invidiare in cuor tuo i peccatori, ma resta sempre nel timore del Signore, perché così avrai un avvenire e la tua speranza non sarà stroncata. Ascolta, figlio mio, e sii saggio e indirizza il tuo cuore sulla via retta. Non essere fra quelli che s’inebriano di vino né fra coloro che sono ingordi di carne, perché l’ubriacone e l’ingordo impoveriranno e di stracci li rivestirà la sonnolenza.*

*Ascolta tuo padre che ti ha generato, non disprezzare tua madre quando è vecchia. Acquista la verità e non rivenderla, la sapienza, l’educazione e la prudenza. Il padre del giusto gioirà pienamente, e chi ha generato un saggio se ne compiacerà. Gioiscano tuo padre e tua madre e si rallegri colei che ti ha generato.*

*Fa’ bene attenzione a me, figlio mio, e piacciano ai tuoi occhi le mie vie: una fossa profonda è la prostituta, e un pozzo stretto la straniera.*

*Ella si apposta come un ladro e fra gli uomini fa crescere il numero dei traditori. Per chi i guai? Per chi i lamenti? Per chi i litigi? Per chi i gemiti? A chi le percosse per futili motivi? A chi gli occhi torbidi? Per quelli che si perdono dietro al vino, per quelli che assaporano bevande inebrianti. Non guardare il vino come rosseggia, come scintilla nella coppa e come scorre morbidamente; finirà per morderti come un serpente e pungerti come una vipera. Allora i tuoi occhi vedranno cose strane e la tua mente dirà cose sconnesse. Ti parrà di giacere in alto mare o di giacere in cima all’albero maestro. «Mi hanno picchiato, ma non sento male. Mi hanno bastonato, ma non me ne sono accorto. Quando mi sveglierò? Ne chiederò dell’altro!». (Pro 23,15-35).*

Chi è ubriaco, mai potrà parlare lingue nuove, perché non è capace neanche di parlare la sua lingua. Il fatto però che esistono ed esisteranno sempre i denigratori è sempre un grandissimo bene per la fede. Essi da un lato attestano che non si tratta di un fenomeno collettivo di manipolazione. Dall’altro rafforzano le certezze di chi il fatto realmente lo ha vissuto e lo vive. I denigratori sono come le grandi raffiche di vento: puliscono le aie da ogni pula deleteria; rafforzano gli alberi donando loro più grande vigoria. I denigratori rafforzano il giusto e lo radicano in profondità nella realtà storica della fede e della verità. I denigratori però possono trascinare i deboli, i fragili, gli incostanti, gli incapaci di vero e sano discernimento, nella loro falsità e menzogna. Chi corre dietro un denigratore attesta la sua piccolezza e fragilità spirituale.

**Discorso di Pietro il giorno di Pentecoste**

**14Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole.**

È questo il secondo atto ufficiale di Pietro. È Lui il Garante della verità di Cristo Gesù. È Lui che prende la Parola, rivolgendosi a tutti coloro che erano accorsi. Pietro però non è solo. Con lui vi sono gli Undici. Con lui gli Undici sono in comunione di verità. Uno solo parla. Parla però la voce di Dodici persone. È questa la potenza della vera comunione. Pietro parla a voce alta, in modo che tutti possano ascoltare le sue parole. Pietro parla agli uomini di Giudea e a tutti gli abitanti di Gerusalemme. Si compiono le parole di Cristo Gesù:

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,44-49).*

*Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». (At 1,6-8).*

Pietro chiede che si faccia attenzione alle sue parole. L’attenzione è richiesta dalla grandezza della verità che sta per rendere loro nota. Più alta e grande è la verità che si annunzia e più silenziosa deve essere la nostra attenzione. Un solo attimo di distrazione e tutto si può perdere. Il silenzio aiuta e favorisce la concentrazione. Il chiasso è l’arte e la scienza del diavolo perché nessuna parola di verità scenda nei cuori.

**15Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino;**

Voi dite che questi uomini sono ubriachi. Questi uomini non possono essere ubriachi. Sono appena le nove del mattino. Chi si ubriaca, si ubriaca di sera, non di mattina e neanche durante il giorno.

**16accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:**

Se non sono ubriachi, allora cosa è realmente, veramente successo? Poiché Pietro sta parlando a persone che conoscono la Scrittura Antica, lui può partire dal profeta Gioele. Ecco per intero la profezia di Gioele.

*Suonate il corno in Sion e date l’allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di oscurità, giorno di nube e di caligine. Come l’aurora, un popolo grande e forte si spande sui monti: come questo non ce n’è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri, di età in età. Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell’Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, niente si salva davanti a lui.*

*Il suo aspetto è quello di cavalli, anzi come destrieri che corrono; come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitio di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia. Davanti a lui tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono. Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la propria strada, e non perde la sua direzione. Nessuno intralcia l’altro, ognuno va per la propria via. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file.*

*Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri. Davanti a lui la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare. Il Signore fa udire la sua voce dinanzi alla sua schiera: molto grande è il suo esercito, potente nell’eseguire i suoi ordini! Grande è il giorno del Signore, davvero terribile: chi potrà sostenerlo?*

*«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio.*

*Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo.*

*Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?». Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo. Il Signore ha risposto al suo popolo: «Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l’olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti.*

*Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare orientale e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto cose grandi. Non temere, terra, ma rallégrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore. Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze.*

*Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi.*

*Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo». (Gl 2,1-27).*

*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato. (Gl 3,1-5).*

Di questa profezia Pietro riferisce ciò che serve per spiegare quanto sta succedendo sotto i loro occhi e i loro orecchi. La profezia di Gioele annunzia una svolta epocale non solo nel popolo di Dio, ma nel mondo intero. Prima di oggi lo Spirito del Signore si era posato solo su alcune persone, come Spirito di profezia e di discernimento. Si era anche posato come Spirito di fortezza e di vittoria del bene sul male. Mosè, Giosuè, alcuni Giudici, Davide, i Profeti erano stati tutti investiti dello Spirito del Signore. Il Libro dei Numeri narra del dono dello Spirito di Dio ai settanta anziani che avrebbero dovuto aiutare Mosè nella guida del popolo eletto verso la terra promessa.

*Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un’estremità dell’accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro.*

*La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».*

*La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna.*

*Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo.*

*Dirai al popolo: “Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall’Egitto?”».*

*Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: “Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!”. Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».*

*Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele.*

*Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull’accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall’altro, intorno all’accampamento, e a un’altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all’accampamento. La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l’ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all’ingordigia. Da Kibrot Taavà il popolo partì per Caseròt e a Caseròt fece sosta. (Num 11,1-34).*

Si tratta però sempre di persone privilegiate, scelte da Dio per una missione particolare, singolare, speciale.

**17*Avverrà*: negli ultimi giorni – dice Dio – *su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno*, *i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni*.**

Ora invece si passa dalla particolarità all’universalità e dal singolo alla comunità, dall’uno o dai pochi a tutti. È questo il miracolo che si compie con Cristo Gesù. Tutto ciò che operavano gli Antichi Profeti in ordine alla conoscenza della volontà di Dio e della sua verità ora è reso possibile a tutti. Sono indicate le tre vie attraverso le quali lo Spirito Santo operava nell’Antico Israele. Attraverso la via della profezia veniva comunicata al popolo la vera Parola di Dio. Attraverso la via della visione veniva manifestato ciò che il Signore stava attuando, o aveva deciso di attuare nel futuro immediato ed anche remoto. Attraverso la via del sogno veniva indicata la volontà di Dio sia per l’oggi che per il futuro.

La via della profezia e della visione è il proprio, lo specifico dei profeti. La via dei sogni è solo di alcune persone. Questa via fu di Giacobbe e di suo Figlio Giuseppe nell’Antico Testamento. Fu di Giuseppe, lo Sposo della Vergine Maria, nel Nuovo Testamento. Ora queste tre vie sono di tutto il popolo del Signore. Queste vie sono l’opera dello Spirito Santo che oggi viene effuso sulla prima comunità cristiana. Lo Spirito Santo nel discepolo di Gesù agisce per la via della profezia, della visione, del sogno.

**18*E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito* ed essi profeteranno.**

Altro passaggio è questo: si passa dal maschile al femminile, dai soli uomini anche alle donne. L’Antico Testamento ci rivela che lo Spirito del Signore è dato in prevalenza agli uomini. Sono poche le donne chiamate da Dio per una missione all’interno del suo popolo. Queste donne si possono contare con le dita della mano: Maria, la sorella di Mosè, Debora, Culda, Anna. A queste donne se ne possono aggiungere altre assai famose: Giaele, Ester, Giuditta.

*Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze (Es 15, 20).*

*In quel tempo era giudice d'Israele una profetessa, Debora, moglie di Lappidot (Gdc 4, 4).*

*Il sacerdote Chelkia insieme con Achikam, Acbor, Safan e Asaia andarono dalla profetessa Culda moglie di Sallum, figlio di Tikva, figlio di Carcas, guardarobiere; essa abitava in Gerusalemme nel secondo quartiere (2Re 22, 14).*

*Chelkia insieme con coloro che il re aveva designati si recò dalla profetessa Culda moglie di Sallùm, figlio di Tokat, figlio di Casra, il guardarobiere; essa abitava nel secondo quartiere di Gerusalemme. Le parlarono in tal senso (2Cr 34, 22).*

*C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza (Lc 2, 36).*

*Nella notizia riferita dal Libro di Isaia si tratta sicuramente della moglie del profeta.*

*Poi mi unii alla profetessa, la quale concepì e partorì un figlio. Il Signore mi disse: "Chiamalo Mahèr-salàl-cash-baz (Is 8, 3).*

Noadia, menzionata dal Libro di Neemia assieme agli altri profeti, è da intendersi in senso generico, non specifico.

*Mio Dio, ricordati di Tobia e di Sanballàt, per queste loro opere; anche della profetessa Noadia e degli altri profeti che cercavano di spaventarmi! (Ne 6, 14).*

*Gezabele è falsa profetessa.*

*Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli (Ap 2, 20).*

Non si va oltre. Ora invece riguardo alla profezia non c’è più alcuna distinzione tra uomo e donna. Viene affermata una parità ed una uguaglianza assoluta. La donna è colma dello Spirito di profezia come l’uomo e l’uomo come la donna. Questa l’assoluta novità della profezia di Gioele, che Pietro afferma essersi compiuta il giorno di Pentecoste. Altra novità è questa: generalmente Dio sceglieva sempre persone adulte per l’affidamento di una missione. Fin da piccolo è stato scelto Samuele. Da giovane è stato scelto Davide e Geremia. Ora anche questo limite di età viene a cadere. Vengono scelti indistintamente: *“I vostri figli, le vostre figlie, i vostri giovani, i vostri anziani, i miei servi e le mie serve”*. È il popolo nel suo insieme che viene scelto. Tutti sono inclusi nell’essere colmati di Spirito Santo. Nessuno viene escluso dal compiere le opere dello Spirito del Signore.

**19*Farò prodigi* lassù *nel cielo e* segni quaggiù *sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo.***

Anche il Padre Celeste compie le opere della salvezza. Le compie però in modo diretto. Non si serve di uomini. Agisce Lui, personalmente. Per la salvezza del mondo il Signore sconvolgerà il cielo e la terra. Non solo il cielo sarà sconvolto, ma anche la terra. Come il Signore sconvolgerà il cielo e la terra è un mistero che non è dato a noi di conoscere. Le immagini appartengono al genere apocalittico ed è proprio di questo genere l’impossibilità della loro identificazione storica. Sappiamo però dalla storia che sempre il Signore interviene con tali segni per aprire ai cuori la strada della conversione e della salvezza. Poiché questi segni sono da Dio, chi è nello Spirito del Signore saprà riconoscerli quando essi si compiranno e le annunzierà al mondo come via per il ritorno dell’uomo al suo Signore e Padre.

**20*Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore*, *giorno grande e glorioso.***

Il giorno del Signore è quello del Giudizio. Anche queste immagini appartengono al genere apocalittico. Avverrà qualcosa di terribilmente grande. Nessuno però potrà mai immaginare cosa accadrà. Il giorno del Signore è grande e glorioso, perché Gesù verrà rivestito di tutta la sua gloria quando apparirà sulle nubi del cielo per il giudizio finale. Su questo giorno grande e glorioso, ma anche tremendo ecco una testimonianza del profeta Sofonia.

*Parola del Signore che fu rivolta a Sofonia, figlio di Cusì, figlio di Godolia, figlio di Amaria, figlio di Ezechia, al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda.*

*«Tutto farò sparire dalla terra. Oracolo del Signore. Distruggerò uomini e bestie; distruggerò gli uccelli del cielo e i pesci del mare, farò inciampare i malvagi, eliminerò l’uomo dalla terra. Oracolo del Signore. Stenderò la mano su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme; eliminerò da questo luogo quello che resta di Baal e il nome degli addetti ai culti insieme ai sacerdoti, quelli che sui tetti si prostrano davanti all’esercito celeste e quelli che si prostrano giurando per il Signore, e poi giurano per Milcom, quelli che si allontanano dal seguire il Signore, che non lo cercano né lo consultano».*

*Silenzio, alla presenza del Signore Dio, perché il giorno del Signore è vicino, perché il Signore ha preparato un sacrificio, ha purificato i suoi invitati. «Nel giorno del sacrificio del Signore, io punirò i capi e i figli di re e quanti vestono alla moda straniera; punirò in quel giorno chiunque salta la soglia, chi riempie di rapine e di frodi il palazzo del suo padrone.*

*In quel giorno – oracolo del Signore – grida d’aiuto verranno dalla porta dei Pesci, ululati dal quartiere nuovo e grande fragore dai colli. Urlate, abitanti del Mortaio, poiché tutta la turba dei mercanti è finita, tutti i pesatori dell’argento sono sterminati. In quel tempo perlustrerò Gerusalemme con lanterne e farò giustizia di quegli uomini che, riposando come vino sulla feccia, pensano: “Il Signore non fa né bene né male”. I loro beni saranno saccheggiati e le loro case distrutte. Costruiranno case ma non le abiteranno, pianteranno viti, ma non ne berranno il vino».*

*È vicino il grande giorno del Signore, è vicino e avanza a grandi passi. Una voce: «Amaro è il giorno del Signore!». Anche un prode lo grida.*

*Giorno d’ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebra e di oscurità, e giorno di nube e di caligine, giorno di suono di corno e di grido di guerra sulle città fortificate e sulle torri elevate.*

*Metterò gli uomini in angoscia e cammineranno come ciechi, perché hanno peccato contro il Signore; il loro sangue sarà sparso come polvere e la loro carne come escrementi. Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli. Nel giorno dell’ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra. (Sof 1,1-18).*

Sono segni di minaccia, non però per il giudizio, bensì per la conversione. Tutto ciò che il Signore opera sulla terra ha un solo fine: la salvezza delle sue creature. Nulla opera il Signore nel tempo, se non per la conversione e il perdono dell’uomo. È verità: Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. (Ez 18,1-32).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro». (Ez 33,1-33).*

Questa verità deve essere principio ermeneutico per la lettura e comprensione di tutte le opere compiute da Dio nel tempo.

**21*E avverrà*: *chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*.**

Quando questi segni avverranno e si invocherà il nome del Signore, la salvezza sarà accordata. Dinanzi al Dio che viene c’è spazio per il pentimento, la richiesta di perdono, la salvezza Chi sarà salvato? Chi invocherà il nome del Signore. Chi riconoscerà il suo peccato. Chi si pentirà di esso e chiederà al Signore il perdono. Pentimento e richiesta di perdono sono indispensabili per ottenere la salvezza. Con il ricordo della profezia di Giaele Pietro dice ai denigratori e agli altri che ascoltavano che loro non sono ubriachi. Loro sono colmati di Spirito Santo. Come è potuto accadere questo? Ora Pietro entra nella storia recentissima, della quale molti dei presenti sono stati anche testimoni oculari.

**22Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –,**

Pietro ora invita gli uomini di Israele ad ascoltare ciò che lui sta per rivelare loro. Ascoltare significa mettere nel cuore. Vuole dire non lasciare cadere a vuoto nessuna delle parole che lui sta per dire loro. Loro devono ascoltare perché la salvezza è nelle parole che lui sta per proferire. Pietro inizia il suo discorso facendo appello a ciò che loro già sanno. Cosa sanno loro esattamente? Loro sanno che Gesù di Nazaret è stato accreditato da Dio con miracoli, prodigi e segni. Non era Gesù che operava questi prodigi. Era invece Dio che li operava per opera di Cristo Gesù. Questa verità loro la conoscono perché storia da tutti loro vissuta. Questa verità così era stata annunziata da Nicodemo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». (Gv 3,1-3).*

Miracoli, prodigi e segni racchiudono tutta l’opera soprannaturale compiuta da Gesù Signore. Dio era con Gesù quando viveva sulla terra nel suo corpo di carne. Questa verità è incontrovertibile ed innegabile. Nessuno potrà mai dire che così non è. Lo attestano le grandi opere compiute da Gesù.

**23consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso.**

Questo Gesù, nel quale Dio ha manifestato tutta la sua onnipotenza, più che con Mosè e con ogni altro di tutto l’Antico testamento, voi, uomini di Israele, per mano dei pagani l’avete crocifisso e ucciso. Non sono stati i pagani ad uccidere Gesù. Sono stati i figli di Israele. È stata la discendenza di Abramo. È stato il popolo eletto attraverso i suoi capi. Anche questa è verità storica innegabile, incontrovertibile. In questa consegna e in questa morte Pietro annunzia il compimento di un prestabilito disegno di Dio. È avvenuto quanto la prescienza di Dio aveva previsto e profetizzato. Chi ha consegnato Gesù ai figli di Israele è stato Giuda. Loro invece lo hanno consegnato ai pagani. Pietro vede nel mistero della passione e morte di Gesù Signore il compimento di tutte le antiche profezie. Quanto il Signore aveva previsto e profetizzato si è compiuto. Nulla è rimasto senza compimento. Questo compimento così è rivelato dall’Apostolo Giovanni.

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. (Gv 19,28-30).*

Sul compimento delle Scritture così San Paolo annunzia ai Corinzi.

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori. (2Cor 1,12-22).*

Finora Pietro ha parlato di una storia che è sotto gli occhi di tutti. In questa storia lui però ha fissato due punti fermi: Dio era con Gesù; tutte le parole di Dio si sono compiute in Cristo. Cristo Gesù è il compimento di ogni Parola del Padre. Questa è storia ed è conosciuta da tutti. La si deve però leggere e interpretare bene. Come si fa a leggere bene e bene interpretare una storia? Tenendo il cuore lontano da ogni pregiudizio e la volontà libera da ogni desiderio di falsificazione e alterazione. Solo chi ha il cuore puro può leggere con purezza la storia di Cristo Gesù. Chi non ha il cuore puro immette in questa storia tutte le impurità che sono in esso. La morte ha posto fine alla storia visibile di Cristo Gesù. Tutte queste cose gli uomini di Israele le sanno, le conoscono perché testimoni dei fatti.

**24Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.**

Ora Pietro lascia la storia e inizia con la predicazione, l’annunzio del mistero di Cristo Gesù dopo la sua morte. Dio ha risuscitato Gesù. È questo l’annunzio, la predicazione del mistero, la sua proclamazione. In che cosa consiste la risurrezione? Nel liberare Gesù dai dolori della morte. Cristo Gesù non è più nel sepolcro. Lui è vivente. È il Vivente. Perché Dio lo ha risuscitato, liberato, fatto uscire dal sepolcro? Dio ha fatto tutto questo perché non era possibile che la morte lo tenesse in suo potere. Perché non era possibile che la morte tenesse in suo potere Cristo Gesù? I motivi della non possibilità Pietro li attinge dal Salmo, o dalla profezia di Davide.

**25Dice infatti Davide a suo riguardo:**

L’annunzio trova il suo fondamento nella Scrittura e nella storia. Per il fondamento della Scrittura *“Non era possibile che questa, cioè la morte, lo tenesse in suo potere”*, perché si doveva compiere in Gesù quanto Davide aveva profetizzato nello Spirito Santo. Ecco le esatte, precise parole di Davide riportate così come sono incastonate in tutto il Salmo 16 (15).

*Miktam. Di Davide. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.*

*Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra. (Sal 16 (15) 1.11).*

Pietro spiega il mistero della risurrezione di Cristo Gesù servendosi della parte finale del Salmo.

***Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli.***

Ritorna la verità annunziata precedentemente e che riguarda l’intima comunione di Cristo con il Padre. Il Padre dei Cieli è con Cristo Gesù. Cristo Gesù contempla il Padre che cammina avanti a Lui e lo precede sempre in ogni sua Parola ed opera. Il Padre è alla destra di Cristo. Lo sostiene perché mai vacilli. Cristo Gesù non deve vacillare né nella fede, né nella carità, né nella speranza. Non deve vacillare perché deve portare a compimento la missione di salvezza che ha ricevuto dal Padre. Infatti Cristo Gesù è il vittorioso contro ogni tentazione di Satana. Il diavolo lo ha tentato in tutti i modi. Gesù però non è caduto in alcuna tentazione. Non è caduto perché era sempre in comunione di grazia e di verità con il Padre, nello Spirito Santo. Gesù è l’Innocente, il Santo, il Giusto. Lui mai ha conosciuto il peccato. Mai è caduto nella trasgressione. Mai ha vacillato nella missione. Questa verità è profezia ed è storia. È stata questa la sfida lanciata dallo stesso Gesù Signore ai Giudei.

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio». (Gv 8,30-47).*

Gesù è l’Innocente Crocifisso. Anche il ladrone crocifisso con Lui sul Golgota confessò questa sua innocenza e santità.

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso». (Lc 23,39-43).*

Questa stessa santità e innocenza è proclamata dalla Seconda Lettera ai Corinzi, dalla Lettera agli Ebrei, dalla Prima Lettera di Pietro. Prima Lettera ai Corinzi.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (1Cor 5,14-21).*

Lettera agli Ebrei.

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. (Eb 4,14-16).*

Lettera di Pietro.

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 2,18-25).*

Tutta la Scrittura è concorde in questa testimonianza: Gesù non ha mai vacillato nella sua obbedienza e nella sua missione.

**26*Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza,***

A causa della sua perfetta giustizia, santità, innocenza, il cuore di Cristo si rallegra, è nella gioia. La sua lingua esulta. La sua stessa carne è piena di speranza, anzi riposerà nella speranza. In quale speranza riposerà la carne di Gesù Signore? Eccola.

**27*perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.***

Il cuore di Cristo si rallegra, la sua lingua esulta, la sua carne riposa nella speranza perché non sarà abbandonato negli inferi, cioè nel regno della morte. Il suo corpo non subirà la corruzione o decomposizione, non sarà ridotto in polvere del suolo. Il *“tuo Santo”*, cioè il Messia del Signore, andrà nel sepolcro, ma non sarà consumato da esso. Il sepolcro non sarà per Lui un sarcofago. Sarà un giaciglio momentaneo. C’è in queste parole del Salmo la stessa verità annunziata da San Paolo nella Lettera ai Filippesi.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

L’esaltazione, o risurrezione, è dono di Dio ma come frutto dell’Innocenza, della Santità, dell’Obbedienza perfetta di Gesù Signore. La risurrezione di Gesù è vera profezia. È profezia sul Messia del Signore, il Santo di Dio.

**28*Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza*.**

Dio ha fatto conoscere al suo Santo la via della vita con la Risurrezione. Lo colmerà di gioia con la sua presenza con la gloriosa Ascensione in Cielo. Con la Risurrezione il Messia è nella pienezza della vita. Con la gloriosa Ascensione vive in eterno assiso alla destra del Padre. Questo profetizza il Salmo sul Messia del Signore, sul Santo di Dio. Questa profezia dovrà compiersi, si compirà nella storia. Si compirà o si è già compiuta? In chi si è compiuta e quando?

**29Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi.**

Davide non disse queste parole per la sua persona. Queste parole non si compirono in lui. Lo attesta il fatto che lui è morto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Davide non è risorto. Egli è ancora nelle braccia della morte. Lui giace nel sepolcro. Questa è verità storica. Ogni verità storica è constatabile, verificabile, appurata, certa.

**30Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giuratosolennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente,**

Su Davide però c’è una promessa. Eccola.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!». (2Sam 7,1-29).*

Questa promessa gli è stata fatta solennemente da Dio sotto giuramento. Un suo discendente avrebbe regnato per sempre sul suo trono. Fin qui la promessa di Dio. Davide però era profeta. In quanto vero profeta profetizzò sul futuro di questo re. Cosa profetizzò?

**31previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.**

Profetizzò la risurrezione di Cristo, dell’Unto del Signore, del suo Messia e ne parlò nel suo Salmo. Ora San Pietro passa dalla profezia alla storia. Questa profezia si è compiuta in Cristo Gesù. Cristo Gesù è il Messia del Signore. È il Messia del Signore perché non fu abbandonato negli inferi e la sua carne non subì la corruzione. È il Messia del Signore perché il Padre lo ha liberato dalla schiavitù della morte per sempre. Questa di San Pietro è testimonianza, annunzio di ciò che si è compiuto in Gesù Signore. La storia attesta che in Cristo la profezia si è realizzata. Se si è realizzata, Lui è il Messia di Dio, il figlio di Davide, l’Unto del Signore. La profezia non si può realizzare se non per il figlio di Davide. Per nessun altro uomo essa si potrà realizzare. Nessun altro uomo è mai risuscitato allo stesso modo secondo il quale è risuscitato Gesù Signore.

**32Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni.**

È questa la verità della storia: Dio ha risuscitato Gesù. Noi tutti ne siamo testimoni. In Gesù profezia e storia coincidono. Gesù è il solo uomo in cui profezia e storia coincidono. San Pietro e gli altri Undici sono i testimoni del compimento o realizzazione della profezia. La storia è evento, realtà, avvenimento, fatto. Loro sono i testimoni dell’opera di Dio.

**33Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire.**

Ora San Pietro riprende l’inizio del suo discorso. Egli aveva iniziato con il dire che *“questi uomini non sono ubriachi”*. Sono invece *“colmati di Spirito Santo”*. Perché sono colmati di Spirito Santo? Ecco la risposta: Gesù non solo è risorto. È stato anche innalzato alla destra di Dio. Assiso alla destra del Padre, ha ricevuto lo Spirito Santo promesso. Lo ha ricevuto e lo ha effuso. Dall’annunzio del mistero, San Pietro ritorna alla storia. Che lo Spirito Santo sia stato effuso lo attesta la storia di cui voi stessi siete ora i testimoni. Voi stessi potete vedere e udire che lo Spirito Santo è stato effuso. Lo dimostra il grande miracolo cui voi state assistendo. Storia e annunzio, evento e verità misterica dell’evento sono intimamente connessi. Questa intima, vitale, connaturale e soprannaturale unità non può essere scissa. La storia deve sempre avere una parte preponderante nella nascita della fede. Se la storia manca, è assente, la fede mai potrà nascere. Anche se nasce, è una fede razionale, matematica, logica, scientifica, mai essa potrà essere una fede vitale. Non potrà essere una fede vitale, perché manca ad essa la vita che nasce proprio dalla storia. In fondo la parola serve solo per illuminare la storia. Se la parola serve solo per illuminare la storia, mai vi potrà essere una fede vera senza il suo fondamento nella storia. Il mistero è nella storia che si compie, non fuori di essa, perché la salvezza è opera storica nell’uomo storico.

**34Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:**

Prima San Pietro aveva detto che Davide è nel sepolcro. Ora dice che lui non è salito al Cielo. D’altronde come potrebbe salire al Cielo uno che è nel sepolcro? Davide però profetizza la salita al Cielo del Messia del Signore. Ecco le parole di Davide secondo il Salmo.

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109), 1-7).*

Analizziamo ora le parole citate da San Pietro. Sono quelle del primo versetto del Salmo.

***Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra,***

Il Signore è Dio. Il mio Signore è il Messia di Dio. Al Messia di Dio, che è il Figlio di Davide, Dio dice: *“Siedi alla mia destra”.* Questa profezia si compie con la gloriosa ascensione al Cielo di Gesù.

**35*finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.***

Perché il Messia è invitato a sedere alla destra di Dio, o del Padre? Deve sedere alla sua destra, perché il Padre ha intenzione di porre tutti i suoi nemici come sgabello dei suoi piedi. È il Padre che *“miete”* i nemici di Cristo Gesù e li pone come sgabello dei suoi piedi. Questo ci rivela, ove ce ne fosse bisogno, che non tutti si sono convertiti per il passato e non tutti si convertiranno per il futuro. I nemici di Gesù sono tanti, molti. Tutti però subiranno la stessa sorte: saranno posti come sgabello dei suoi piedi. Non siederanno con Lui alla sua mensa celeste ed eterna. Il problema, o il guaio della fede cristiana e cattolica di molti discepoli di Gesù è proprio questo: la negazione della cattiveria e della malvagità dell’uomo, o se si preferisce dell’inimicizia di molti verso Cristo Gesù. Molti sono i nemici di Cristo. Tra questi molti tanti appartengono agli stessi suoi seguaci. Non tutti i cristiani infatti sono amici di Cristo Gesù e per loro non c’è spazio alla mensa del Cielo. Per loro c’è posto solo per essere messi a sgabello dei piedi di Gesù. Cristo Signore si serve di questo stesso Salmo per attestare la sua origine celeste, da Dio, ma anche dalla terra, da Davide.

*Mentre i farisei erano riuniti insieme, Gesù chiese loro: «Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?». Gli risposero: «Di Davide». Disse loro: «Come mai allora Davide, mosso dallo Spirito, lo chiama Signore, dicendo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi?*

*Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?». Nessuno era in grado di rispondergli e, da quel giorno, nessuno osò più interrogarlo. (Mt 22,41-46).*

Veramente Gesù è Signore e veramente è il figlio di Davide. È Signore di Davide ed è anche suo Figlio. Gesù è generato dal Padre celeste nell’eternità e dalla Madre terrena nella sua umanità. Egli è vero Figlio di Dio per generazione eterna e vero Figlio di Maria per generazione nel tempo per opera dello Spirito Santo.

**36Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».**

Ora dalla storia San Pietro passa all’annunzio. Perché egli può fare questo passaggio che va dalla storia alla predicazione? Da che cosa è autorizzato? San Pietro è autorizzato dalla Nuova Storia di Cristo Gesù? La storia è un fatto, un evento. Il fatto, l’evento può essere senza tempo, senza cioè divenire: la generazione eterna del Verbo è evento senza principio e senza fine, però è vero evento. È evento non avvenuto nel tempo, è prima del tempo, è senza il tempo, ma è sempre *“fatto”*, realtà. Se non fosse *“realtà”*, non sarebbe neanche verità. È però una realtà che è nell’eternità, dall’eternità, per l’eternità, senza inizio e senza termine. *“Oggi ti ho generato”.* È mistero come possa esistere un *“fatto”* eterno. E tuttavia il *“fatto”* esiste. Altro fatto o evento eterno è la costituzione di Signore e Cristo nel Cielo da parte di Dio, cioè del Padre, di *“quel Gesù che voi avete crocifisso”. “Voi lo avete crocifisso”*: questo è un fatto storico. È un fatto che è avvenuto nel tempo. *“Dio lo ha costituito Signore e Cristo”*: questo è un fatto eterno, ma che ingloba il fatto terreno, avvenuto nel tempo, che è l’Incarnazione del Verbo. Chi è stato costituito Signore e Cristo è il Verbo Incarnato Crocifisso e Risorto. La costituzione o elevazione di Gesù a Signore e Cristo è realtà, quindi fatto, evento. È un evento dell’eternità e tuttavia è un purissimo evento, i cui frutti si sperimentano nella storia. La parola di San Pietro serve solo ad illuminare, manifestare, rivelare, annunziare, dire, predicare il *“fatto”*. Questa rivelazione e predicazione è data perché chi ascolta, si apra al fatto nuovo di Cristo, creda in questo fatto nuovo, nel quale è la sua salvezza. Ecco il fatto inaudito: Il Crocifisso è Signore e Cristo. Il Crocifisso è il Messia e il Signore. Il Crocifisso è accreditato da Dio in ogni sua parola, opera, fatto storico. Avendolo Dio costituito Signore e Cristo, Egli attesta che Gesù è veramente tutto ciò che Lui ha detto di essere nella sua vita. Cristo Gesù e la sua storia sono la verità. I Giudei e la loro storia sono la falsità, la menzogna. Dio è con Cristo Gesù. Lui non è con i Giudei. Se Dio è con Cristo e non con i Giudei, ciò significa semplicemente che la salvezza è in Cristo, non nei Giudei. È Cristo la via della salvezza. Non sono i Giudei via di Salvezza.

**37All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».**

Questo versetto è la chiave di tutta l’evangelizzazione. Il cuore si sente trafitto perché toccato dallo Spirito Santo. Il cuore trafitto pone la domanda: *“Cosa dobbiamo fare, fratelli?”*. Quale Spirito Santo tocca il cuore? Perché è necessario che il cuore sia toccato dallo Spirito Santo? Tocca il cuore lo Spirito Santo che è su Pietro e sugli altri Apostoli. Non è questo lo Spirito del Signore che viene conferito attraverso la via dei Sacramenti. È invece lo Spirito Santo *“personale”* di Pietro e degli altri Apostoli. È lo Spirito Santo che muove la singola persona quando è nella santità, frutto dell’obbedienza alla volontà di Dio. Questo Spirito *“personale”*, cioè della singola persona, se è forte in chi lo possiede, dalla persona e per mezzo della persona si posa nel cuore di chi ascolta e il cuore, se è di buona volontà, si apre alla verità che è nella parola proferita dal testimone di Gesù. Senza lo Spirito personale la parola proferita dal testimone è anch’essa priva dello Spirito Santo. Può essere anche parola vera e giusta, ma rimane per l’altro cuore solo un suono, un’emissione di fiato. È lo Spirito Santo che trasforma la parola in parola di salvezza, ricolmandola della grazia della conversione. Questo significa una cosa sola: l’evangelizzazione è il frutto dello Spirito Santo che è nella persona. Più la persona è colma di Spirito Santo, più si eleva in santità, più la parola che lui proferisce è piena di Spirito Santo e quindi di grazia di salvezza, di conversione, di volontà di aderire al Signore. Un esempio di questa potenza di Spirito Santo *“personale”* lo troviamo nel Vangelo secondo Luca:

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua. (Lc 1,39 - 56).*

Lo Spirito Santo che è nella Vergine Maria compie tutti questi prodigi di amore, di verità, di profezia, di santità. Senza lo Spirito *“personale”*, il cuore non viene toccato. La parola non converte. Rimane parola ascoltata e basta. Anche i sacramenti che si celebrano, poiché ricevuti senza vera conversione del cuore, rimangono sovente infruttuosi. Si riceve lo Spirito Santo, ma il cuore non convertito rimane di pietra. Chi vuole toccare il cuore dei suoi fratelli deve presentarsi ad essi tutto colmato di Spirito Santo. È pieno di Spirito Santo se quotidianamente si eleva nella santità del corpo, dell’anima, dello spirito. La santità è la vera via dell’evangelizzazione del mondo. Tutti gli altri metodi, anche i più moderni, quelli aggiornati già a domani, non producono frutti, perché la persona che se ne serve è priva dello Spirito personale, il solo che converte e muove il cuore a pentimento e a compunzione.

**38E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo.**

Ecco la risposta semplice di San Pietro. Ognuno abbandoni la sua vecchia via. Cambi strada. Lasci il mondo di falsità e di peccato nel quale sta vivendo. Lasciare il vecchio mondo: è questa la conversione. Abbandonare quanto si sta vivendo: questa è la prima cosa da fare. Se non si fa questa cosa, ogni altra cosa è vana, inutile. È menzogna e falsità. Lasciato il mondo dell’idolatria e della disobbedienza a Dio, ognuno si deve lasciare battezzare nel nome di Gesù Cristo. Deve lasciarsi battezzare per divenire nuova creatura, nuovo essere, nuova persona, nuova vita, nuovo figlio. La novità è data dall’immersione nelle acque del Battesimo. In queste acque lo Spirito Santo ci fa nuove creature, perché ci rende partecipi della divina natura.

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. (2Pt 1,3-11).*

È questa la vera novità del discepolo di Gesù: divenire un nuovo essere con una nuova vita. Tutto questo avviene grazie a Cristo Gesù e allo Spirito Santo nel quale veniamo battezzati. Il Battesimo cancella sia la colpa che la pena temporale dovuta ai peccati personali commessi. Si esce dalle acque del Battesimo santi e immacolati, puri e innocenti. Ricevuto il Battesimo viene dato il dono dello Spirito Santo. È questo lo Spirito Santo della Confermazione o della Testimonianza. È lo Spirito che ci fa Testimoni del Risorto in mezzo ai nostri fratelli. Lo Spirito della Confermazione o della Testimonianza, come si vedrà in seguito, è dato solo dagli Apostoli. Mentre tutti potevano battezzare, lo Spirito Santo veniva ed è dato solo dall’Apostolo del Signore. È Lui il ministro ordinario.

**39Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».**

La promessa è la salvezza. La promessa è anche il dono dello Spirito Santo. Per chi è questa promessa e questo dono? Per tutti. Per i vicini e per i lontani, per gli Ebrei e per i Gentili, per quanti vivono in Gerusalemme e per quanti sono sparsi per il mondo. Nessuno dovrà mai essere escluso dalla promessa della salvezza.

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. (1Tm 2,1-7).*

Questa verità muove la Chiesa ad andare fino ai confini del mondo per portare l’annunzio della conversione e della fede nel Vangelo. La promessa è per quanti ne chiamerà il Signore. Questa verità così era già stata annunziata da Gesù nel Vangelo secondo Giovanni.

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. (Gv 6,43-47).*

Non è per sua volontà che uno si converte. È per purissima grazia del Signore. Questa grazia deve sempre chiedere il missionario del Vangelo. Non solo è grazia la conversione. È anche grazia il crescere nella grazia e il portare frutti di grazia.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. (1Cor 3,1-17).*

Tutto è dono di Dio. Sapendo questo, il missionario è l’uomo della preghiera per impetrare a Dio la grazia della conversione dei cuori.

**40Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!».**

La generazione è perversa perché idolatra. È idolatra perché non conosce il vero Dio. Senza la verità di Dio posta a fondamento della nostra vita, anche la verità dell’uomo è falsa. Se è falsa la verità dell’uomo, tutte le relazioni divengono false, sfasate, bugiarde, menzognere. Questo lo possiamo dedurre dallo studio dell’Antico Testamento. Man mano che si fa più chiara la verità di Dio anche la verità dell’uomo cambia. Cambiando la verità dell’uomo, cambiano tutte le sue relazioni con ogni essere vivente. Tutto però deve partire dalla verità di Dio. Oggi è la verità di Dio che è stata resa falsa. Questa falsità sulla verità di Dio ha immancabilmente portato con sé la falsità della verità dell’uomo. Anche nella Chiesa oggi stiamo costruendo un uomo falso, perché falso è il Dio che stiamo adorando. Stiamo anche noi divenendo generazione perversa, cioè idolatra, fondata sulla falsa conoscenza del vero Dio. La salvezza è uscire dalla generazione perversa, idolatra ed entrare nella generazione dei giusti e dei santi, dei veri figli di Dio, o veri adoratori del Padre, in Cristo, nello Spirito Santo.

**41Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.**

L’annunzio è stato fatto. Lo Spirito Santo ha toccato il cuore. Ora spetta ad ogni singola persona accogliere o rifiutare la parola ascoltata. Nella parola ascoltata è il mistero di Cristo che viene accolto o rifiutato. Questa accoglienza o questo rifiuto appartiene alla volontà del singolo. La parola si dona, ma non si impone. Per essere della comunità dei discepoli del Signore accogliere la parola non basta. Bisogna lasciarsi fare creature nuove. Si diviene creature nuove nelle acque del Battesimo. Coloro che accolgono la parola di Pietro si lasciarono battezzare. Quel giorno, cioè il giorno della Pentecoste, si aggiunsero alla comunità, o alla Chiesa sorta nel Cenacolo, circa tremila persone. Tre mila sono 3 X 1000. Un numero grandissimo. È una perfezione non infinita, ma finita. È una perfezione altissima. Una sola predica può produrre così alti e grandi frutti. È questa la potenza dello Spirito Santo e della grazia di Dio che agisce nei cuori. La grazia di Dio e la potenza dello Spirito Santo deve essere però tutta nel predicatore della Parola. Se il predicatore ne è privo, nulla avviene, nulla si compie. Se il predicatore ne è privo, tutto resta invariato. Per questo il predicatore o il missionario del Vangelo deve essere santo. È santo se anche lui ha lasciato la generazione perversa e giorno per giorno cresce in età, sapienza e grazia, come Cristo Gesù.

**I primi cristiani**

**42Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.**

La vita dei discepoli del Signore non è fatta di un solo istante: l’istante, o l’attimo della conversione e della immersione nelle acque del Battesimo e del conferimento del dono dello Spirito Santo. Non è fatta neanche di solitudine, di singolarità, di separazione gli uni dagli altri. Essa è fatta di perseveranza. La perseveranza è ciò che inizia, ma che non ha fine. Si comincia, ma non si termina. Il momento in cui si termina, non c’è più vita da discepoli del Signore. In che cosa bisogna perseverare?

***“Nell’insegnamento degli apostoli”:*** È il perenne ascolto della Parola detta e delle opere o segni operati da Gesù. È la perenne, diuturna, costante formazione nel Vangelo della salvezza. Tutto ciò che Gesù ha detto, insegnato, operato deve essere conosciuto, compreso, fatto propria vita, trasformato in carne e sangue. Per questo non basta un’intera vita. Ogni giorno si deve ricominciare sempre daccapo. L’apostolo insegna, il cristiano ascolta. Se l’apostolo non insegna, il cristiano mai potrà ascoltare. La crisi non è data dal non ascolto, bensì sempre dal non insegnamento. È data anche da un insegnamento falsato, ereticale, bugiardo, menzognero, oppure fatto di sole verità annunziate, ma non trasformate in vita dall’apostolo che insegna. San Paolo ci dice che è possibile insegnare falsità ed eresie.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. (At 20,17-31).*

È un monito ed una profezia.

***“Nella comunione”:*** La comunione non è solo spirituale. È reale e spirituale insieme. Mai si potrà costruire la comunione spirituale senza la comunione reale, ma anche: mai si potrà costruire una vera comunione reale senza una vera comunione spirituale. Tutto ciò che uno è, ha, possiede in cose spirituali e in cose materiali viene messo a disposizione degli altri fratelli nel Signore. Anche per la comunione vale la legge della perseveranza. Non si è in comunione per un solo attimo, per un istante. La comunione deve essere stile, forma, espressione, contenuto della nostra esistenza di cristiani. Un solo attimo fuori della comunione e non si è più discepoli veri del Signore. Il cristiano è capace di grandi slanci di comunione. Questi slanci non lo fanno però un buon discepolo di Gesù. Il buon discepolo di Gesù è fatto dalla perennità dello slancio nella comunione. Egli sempre e tutto deve essere per gli altri, con gli altri. San Paolo denuncia che la sola comunione spirituale è falsa se non viene arricchita quotidianamente dalla comunione reale.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta. (1Cor 11, 17-34).*

Anche questo un severo avvertimento e un grave monito.

***“Nello spezzare il pane”:*** Lo spezzare il pane è prima di tutto l’Eucaristia. Il pane però non è solo quello spirituale, è anche l’altro fatto di materia, di grano. I discepoli di Gesù erano perseveranti nello spezzare sia il pane spirituale, cioè il vero, il reale, il sostanziale corpo di Cristo nell’Eucaristia, sia l’altro vero, reale, sostanziale pane che è il nutrimento per il corpo dell’uomo. Nel pane materiale è ogni altra sostanza necessaria per la vita del corpo sulla terra. Spezzare il pane un giorno non ci fa veri discepoli del Signore. Il pane va spezzato quotidianamente. Quotidianamente si vive, quotidianamente si spezza il pane. Ci fa veri discepoli di Gesù la perseveranza, la costanza, la perennità nel compiere questi gesti semplici. Una verità è questa: chi spezza, moltiplica. Chi spezza non si impoverisce, si arricchisce. Chi spezza nutre la comunità dei suoi fratelli.

***“Nelle preghiere”***: La perseveranza nelle preghiere non è nella preghiera personale, è invece nella preghiera comunitaria. I discepoli di Gesù, insieme, con un cuor solo ed un‘anima sola, con una sola voce ed una sola intenzione, invocano il Padre celeste, presentando a Lui la comunità in ogni sua necessità e bisogno. La perseveranza è della Chiesa, come vero Corpo di Cristo Gesù. La perseveranza è del Corpo che prega per il Corpo. Tutto il Corpo prega per tutto il Corpo perché sa che la grazia discende solo dal Padre. Il Corpo vive della grazia del Padre e questa grazia bisogna a Lui chiederla ininterrottamente. Sono queste quattro le perseveranze necessarie alla vita dei discepoli del Signore: nell’ascolto dell’insegnamento degli Apostoli, nella comunione, nella frazione del pane e nelle preghiere. Sono esse che danno il tono alla comunità de discepoli del Signore. Se una sola di queste quattro perseveranze viene a cadere, tutte le altre subiranno un grave danno. Tutte le altre prima o poi si incrineranno e la comunità dei discepoli del Signore si sbriciolerà, si frantumerà, si disperderà.

**43Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.**

Il timore è uno solo: il timor di Dio. Vivere nel timore del Signore è abitare sempre all’ombra della sua volontà e della sua Parola; sempre all’ombra del compimento o realizzazione della sua Santa Legge. La comunità dei discepoli del Signore vive di ascolto e di obbedienza. Ascolta per obbedire. Obbedisce per ascoltare. Niente è più necessario alla comunità del timore del Signore. Una comunità che vive nel timore del Signore camminerà sempre sulla via della più perfetta giustizia e più piena obbedienza. Dio è con gli apostoli. Gesù è con loro. Lo Spirito Santo è con loro. Lo attesta il fatto che essi vengono accreditati da Dio con prodigi e segni. Prodigi e segni rivelano che Dio è con gli Apostoli e che gli Apostoli sono con Dio. La prima comunità è un popolo che cammina con il Signore. È un popolo con il quale cammina il Signore. Il Popolo e il Signore camminano insieme.

**44Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune;**

Nasce uno stile nuovo nell’umanità. Dalla frantumazione alla comunione, dall’egoismo alla carità, dalla solitudine alla ricerca dell’altro, dalla diaspora all’unità. Stanno insieme non per imposizione o per costrizione esterna, ma perché sentono il legame dell’amore e della carità. Li attrae l’amore di Gesù che è forte nel loro cuore. Sono spinti l’uno verso l’altro perché nell’altro ognuno vede e sente la sua stessa vita. Ognuno è luce per l’altro, carità, amore, speranza, pace, gioia, serenità, completezza, compimento. La fortissima comunione e attrazione spirituale diviene e si fa comunione dei beni.

Questa comunione neanch’essa è imposta. È invece spontanea, libera, del cuore. Essendo la vita degli uni vita anche degli altri e per gli altri, anche quanto ognuno possiede è degli altri e per gli altri. Non è però la comunione nei beni materiali che crea la comunione e l’unità spirituale, è invece questa che crea ed esige quella. La comunione o nasce dalla grande carità, o non nasce affatto. Se nasce per imposizione o costrizione o legge degli uomini, sarà un vero fallimento. La carità è dono. Se è dono deve e può sgorgare solo da un cuore libero di amare sino alla fine.

**45vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno.**

Questo è un vero frutto della carità spirituale che regna nella comunità dei discepoli del Signore. Questa carità è talmente forte da trasformarsi in un radicale nuovo sistema di vita. Si vendono proprietà e sostanze e si divide il ricavato con tutti. La divisione avviene secondo una regola di forte giustizia. La giustizia della divisione è dettata dal bisogno di ciascuno. Chi ha bisogno di molto, riceve molto; chi ha bisogno di poco, riceve poco. Questa regola di giustizia mai si potrà applicare se il cuore non è libero da ogni concupiscenza e desiderio non buono, non giusto, non santo. Solo un cuore ricolmo di grandissima carità per l’altro può rinunciare a quanto possiede perché il fratello possa avere quanto gli serve per vivere. Ma anche solo un cuore pieno di altissima carità per il fratello trova la giusta misura di ogni suo bisogno o necessità.

È questa l’opera della carità: ci fa rinunciare a tutto ciò che a noi non serve perché l’altro abbia quanto gli serve. In fondo la regola della carità è questa: si vende quanto si ha per farne parte a chi non possiede niente. Ma anche: ci si spoglia e si *“vende ogni desiderio inutile”*, perché il fratello possa acquisire, avere, entrare in possesso di ciò che gli serve, di ciò che gli è utile. La libertà dai beni di questo mondo sia nel venderli sia nel non desiderarli al di là di ciò che è strettamente necessario è il grande miracolo della carità di Cristo Gesù che abita nei nostri cuori. Un cuore inabitato dall’amore di Gesù Signore sa sempre come amare secondo pienezza di verità i fratelli. Se l’amore di Cristo non è nel cuore, nessuno potrà amare secondo la verità della carità. Amerà, ma non con piena verità. Amerà a metà o non amerà per niente. L’amore di Cristo in noi è indispensabile per poter amare secondo retta giustizia e vera carità. Molti tuttavia pensano sia vera carità vendere bene e sostanze e farne parte ai chi non possiede nulla. Nessuno sa che è carità ancora più grande prendere dai beni degli altri solo quanto gli è strettamente necessario, secondo la misura dei suoi bisogni governati però dalla legge della più grande santità.

**46Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore,**

Quanti si sono aggregati ai Dodici e agli altri discepoli del Signore sono tutti Ebrei. Insieme si recano nel tempio, insieme pregano nel tempio con perseveranza. Nel tempio però non spezzano il pane, non celebrano l’Eucaristia. L’Eucaristia la celebrano nelle case. È questo il primo segnale di separazione tra Giudaismo e Cristianesimo. L’altro grande segnale di rottura avviene con la predicazione del Vangelo ai pagani. Il terzo segnale è anche la separazione dei discepoli del Signore dalla Legge di Mosè. La separazione totale avviene con la distruzione di Gerusalemme e l’abbattimento del tempio.

È un cammino lento che guida gli Apostoli e la Chiesa intera a scoprire la sua identità, che non è da Mosè e dagli antichi Profeti, ma solo da Cristo Gesù. Gesù lo aveva detto ai suoi Apostoli nel Cenacolo: *“Verrà lo Spirito Santo e vi guiderà verso la verità tutta intera”*. Questo cammino è iniziato il giorno della Pentecoste e mai più si interromperà. Durerà fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Il cuore di questi uomini è cambiato, è nuovo, diverso da ogni altro cuore. Lo attesta il fatto nuovo di relazionarsi con il cibo. Si prende il cibo con letizia e semplicità di cuore. Il cibo diviene mezzo di sussistenza e non più fine della stessa vita. Si gusta e si apprezza quello che si ha, sapendo che è Dio il vero bene sia del corpo che dell’anima. La gioia e la semplicità rivelano la libertà interiore ed esteriore da tutto ciò che è cosa della terra, di questo mondo. Quando il cuore è nuovo, santo, tutto è visto sotto altra luce. La luce della verità, portata dal cuore nuovo, dona la loro verità a tutte le cose della terra.

**47lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.**

Dal cuore nuovo si innalza la lode per il Signore e Dio. Si loda Dio per tutto ciò che Lui è e fa, per l’opera della salvezza, per ogni dono materiale e spirituale. Il cuore nuovo vive per lodare il Signore e per benedirlo in eterno. La prima comunità gode il favore di tutto il popolo. Il popolo vede la novità operata nel cuore dallo Spirito Santo e si lascia attrarre da essa. Il favore è stima, onore, lode, benedizione, rispetto, accoglienza, non ostilità. Il popolo è con i primi cristiani. Il popolo dai primi cristiani è attratto per la loro novità di vita. È una vita nuova quella che i discepoli di Gesù vivono e questa vita attrae. I primi cristiani vengono ammirati, esaltati, lodati, benedetti. Anche questo Gesù aveva detto ai suoi discepoli: *“Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli”*.

La Chiesa nascente non è abbandonata a se stessa, alle sole sue forze. Sopra e in essa regna il Signore, il quale ogni giorno aggiunge alla comunità quelli che erano salvati. *“Quelli che erano salvati”* ha un solo significato: quelli che rispondevano alla Parola degli Apostoli e allo Spirito Santo che toccava il loro cuore. La salvezza è insieme opera dell’uomo e di Dio. Dio dona la sua grazia, dona cioè la grazia della conversione. L’uomo dona la Parola e lo Spirito Santo che tocca il cuore. Dio dona sempre la sua grazia. Non sempre l’uomo dona la vera Parola di Dio. Se non dona la vera Parola di Dio neanche lo Spirito Santo potrà donare. Senza il dono della vera Parola di Dio nulla avviene in un cuore.

Tutto inizia dalla Parola, anzi dalla vera Parola di Dio. Data la Parola di Dio, quella vera, santa, giusta, il Signore aggiunge la sua grazia e la conversione di certo avviene. Il discepolo di Gesù potrà dare la Parola vera ad una sola condizione: quando la santità di Cristo dimora nel suo cuore e la verità dello Spirito Santo governa la sua mente. La conversione del mondo nasce inizialmente dalla santità del discepolo di Gesù. Dove non c’è vera santità lì non ci sarà neanche vera conversione. Lo Spirito della conversione sgorga solo dalla santità del discepolo del Signore. È questa la via ordinaria. Le vie straordinarie sono di Dio e Lui sa come e quando intervenire nella vita di una persona per convertirla e farla entrare nel mistero della salvezza operata da Gesù Signore.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Tra l’Antica Pentecoste e la Nuova regna l’abisso della pienezza della verità di Dio. Nell’Antica Pentecoste Dio era un fuoco divorante, che teneva distante da Lui i figli di Israele. Nella Nuova Pentecoste Dio è un fuoco che rinnova, rigenera, trasforma, eleva, santifica, rende partecipi della divina natura. È un fuoco che scende e si posa sull’uomo. Entra in lui per ricomporlo nell’intimo della sua natura. La Nuova Pentecoste è una vera nuova creazione dell’uomo. Nasce l’uomo nuovo capace di amare, servire il Signore e i fratelli, vivere in comunione, essere libero dal peccato, dal vizio, da tutto ciò che è disobbedienza a Dio. Nella Nuova Pentecoste Dio vuole essere cuore e mente dell’uomo, spirito ed anima, per vivificare e divinizzare la sua intera umanità. Dal Dio che agisce dall’esterno si passa al Dio che opera dall’interno, al Dio che si fa vita della nostra vita.

**Seconda riflessione:** Riguardo al dono delle lingue è giusto che si colga la differenza tra quanto è avvenuto il giorno di Pentecoste in Gerusalemme e quanto invece avveniva nella comunità di Corinto. In Gerusalemme gli Apostoli parlano le lingue degli uomini. Gli uomini comprendevano quanto gli Apostoli dicevano loro. Era un dono per la comprensione del Vangelo annunziato. A Corinto invece era un dono per parlare a Dio, non agli uomini. Era avvenuto come un capovolgimento del miracolo che lo Spirito Santo aveva compiuto a Pentecoste, in Gerusalemme. Questa differenza è giusto che venga colta ed anche spiegata. Possiamo dire che si tratta di due doni diversi e differenti. Non ci troviamo dinanzi allo stesso dono.

**Terza riflessione:** Lo Spirito elargisce diversi tipi di doni: alcuni sono permanenti, altri transitori, altri infine per un solo atto, o differenti atti e quindi sono doni istantanei, secondo le esigenze del momento. I doni permanenti sono quelli che sono sempre necessari alla vita della comunità. Quelli transitori sono necessari per un tempo particolare, ma non per tutti i tempi della storia. Quelli istantanei sono necessari per la soluzione di un singolo atto, o di molti atti, la necessità del dono non è però lasciato al discernimento di chi il dono porta o vive, ma allo stesso Spirito Santo. Sono doni permanenti tutti quelli che aiutano il cammino della fede, della speranza, della carità. Sono transitori quei doni che aiutano i doni permanenti nella loro efficacia. Sono doni istantanei quelli che devono portare nella verità e nella carità un singolo atto, o momento. Ogni dono ricevuto deve essere vissuto sempre in piena conformità alla volontà di Dio e alla mozione dello Spirito Santo. Nessun dono può essere vissuto in modo autonomo. La vitalità di un dono e la sua efficacia è sempre da chiedersi a Dio con preghiera costante, remota, ma anche immediata.

**Quarta riflessione:** Gli Atti degli Apostoli ci rivelano che si deve evangelizzare per attrazione. Vi è attrazione quando si crea stupore. Si crea stupore quando si manifesta al mondo la straordinaria potenza redentrice e salvatrice del nostro Dio e Signore. Chi vuole lavorare per attrazione deve avere sempre una parola unta di Spirito Santo, di carità, compassione, misericordia, pietà, giustizia, verità, salvezza, ogni grazia. Deve altresì fare opere evangeliche. Queste opere devono essere il frutto della potenza dello Spirito Santo che abita nell’evangelizzatore. Parola ed opere devono essere una cosa sola nell’evangelizzatore. Né la parola senza le opere, né le opere senza la parola. Tuttavia se le opere sono quelle di Dio, queste suscitano la domanda e l’evangelizzatore è obbligato a dare risposte. Nella risposta donata è già l’inizio della salvezza. C’è grande sterilità dove non c’è attrazione.

**Quinta riflessione:** Pentecoste e Babele sono due diverse civiltà che si innalzano nella storia dell’umanità. A Babele nasce la civiltà dell’incomprensione, divisione, diaspora, contrapposizione, disunione, separazione, dispersione. A Babele nasce l’uomo solitudine, egoismo, individualità. Nasce l’uomo contro l’uomo, nemico dell’uomo, suo avversario. A Pentecoste invece nasce la civiltà della comprensione, unione, riunificazione, comunione, solidarietà. A Pentecoste nasce l’uomo comunione, carità, solidarietà. Nasce l’uomo per l’uomo, amico dell’uomo, suo compagno di viaggio. Chi si lascia guidare e muovere dallo Spirito Santo costruisce la civiltà nata il giorno di Pentecoste. Chi invece segue la carne con le sue passioni costruirà sempre la civiltà che è sorta in Babele all’inizio dei tempi.

**Sesta riflessione:** Nell’evangelizzazioneil fatto, l’opera dovrebbe essere data prima della parola. L’evangelizzazione dovrebbe essere la ripetizione, anche se con modalità e forme differenti, di ciò che è avvenuto a Pentecoste. Esaminiamo un po’ più da vicino le cose. Discende lo Spirito Santo. Prima opera di Dio. Lo Spirito Santo fa parlare agli Apostoli e agli altri discepoli la lingua degli uomini. Seconda opera di Dio. Ancora nessuna parola è stata proferita dagli Apostoli. Le persone accorrono. Si chiedono. Si interrogano. Alcuni di loro denigrano gli Apostoli, accusandoli di essersi ubriacati con vino dolce. Prende la Parola San Pietro e spiega ogni cosa, annunziando il mistero che si è compiuto in Cristo Gesù. Prima viene l’opera, poi la parola. L’opera deve sempre precedere l’evangelizzatore. Quando l’opera precede, nascerà sempre un dialogo di salvezza, nella verità dello Spirito Santo e nella carità di Dio Padre.

**Settima riflessione:** Ogni volta che l’uomo chiede, è giusto che venga data risposta. La risposta dell’evangelizzatore dovrà essere sempre piena di grazia, di verità, di Spirito Santo. È piena di grazia se attraverso le sue parole si manifesta tutta la carità e la bontà di Dio nostro Padre. È piena di verità, se il mistero di Cristo Gesù viene offerto secondo la verità storica, divina, eterna, celeste. È piena di Spirito Santo se l’evangelizzatore parla al cuore prima che alle menti e alla volontà prima che all’intelletto. È il cuore che chi risponde deve toccare e per questo è necessario che lui per primo sia pieno, colmo di Spirito Santo. È lo Spirito Santo che da colui che annunzia deve *“versarsi tutto”* in colui che ascolta, in modo che sia in quest’ultimo sapienza, intelligenza, fermezza, fortezza, timore del Signore. È lo Spirito Santo Colui che convince, persuade, muove, spinge, attrae il cuore verso il mistero che la parola fa giungere in esso. Se lo Spirito Santo non è in colui che evangelizza, si compie un fatto umano, ma mai divino. La conversione non avviene e la salvezza non si realizza.

**Ottava riflessione:** L’evangelizzatore è chiamato a possedere una sana, intelligente, sapiente lettura della storia nella quale egli vive. Ma chi può leggere la storia in pienezza di verità e di sapienza? Solo lo Spirito Santo può leggere la storia. Per questo l’evangelizzatore deve essere nello Spirito del Signore e lo Spirito del Signore in lui. Se lui è nello Spirito del Signore, lo Spirito è per lui luce, verità, sapienza, intelligenza della realtà storica nella quale egli vive. Conosciuta la storia nella sua verità, è possibile salvarla, perché si indica ad essa la vera via della salvezza. L’errore di oggi è proprio questo: non si parte mai dalla storia reale, concreta. Si parte da verità astratte oppure si parte da una falsa lettura della storia. L’evangelizzatore è in tutto simile ad un medico di fronte ad un ammalato grave. Se il medico sbaglia la diagnosi, il malato muore. Può dargli anche delle eccellenti medicine, ma il malato muore lo stesso, perché la medicina data non corrisponde alla sua malattia. Di questo errore e di questa errata diagnosi già si lamentava Dio attraverso il profeta Geremia: *“Essi curano la ferita del mio popolo, ma solo alla leggera, dicendo: "Bene, bene!" ma bene non va”* (Ger 6,14; 8,21). E ancora: *“Non v'è forse balsamo in Gàlaad? Non c'è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo?”* (Ger 8, 22). *“Guai a me a causa della mia ferita; la mia piaga è incurabile. Eppure io avevo pensato: È solo un dolore che io posso sopportare”* (Ger 10, 19). Senza la conoscenza della storia, i danni operati dagli evangelizzatori sono infiniti e irreparabili.

**Nona riflessione:** La fede nasce dall’intima unione di fatti e di parola. La fede, contrariamente a quanto qualcuno potrebbe pensare, non è data alla parola, bensì al fatto. La fede è data all’opera. A quale opera noi dobbiamo dare la nostra fede? All’opera di Dio che è Cristo Gesù. La parola serve per far conoscere in pienezza di verità l’opera di Dio. È Cristo il Salvatore e la Salvezza. È in Cristo la salvezza e la redenzione. È in Cristo la giustificazione e la vita eterna. È in Cristo, opera di Dio per noi. L’opera di Cristo è anche la parola che illumina e svela la verità della sua opera. Ma anche la salvezza diviene opera. È l’opera di Dio in noi, per mezzo del suo Santo Spirito e sempre nello Spirito Santo è l’opera nostra e consiste nella nostra trasformazione ad immagine di Cristo Gesù. La parola rivela l’opera e il suo autore. Rivela la nostra opera e l’autore che l’ha compiuta in noi e attraverso noi. Anche noi dobbiamo presentarci dinanzi al mondo nell’intima unione di fatti e di parole, di opere e di rivelazione dell’autore dell’opera che in noi è stata compiuta.

**Decima riflessione:** Gli Atti degli Apostoli fin dalla prima predica di San Pietro ci mostrano qual è la chiave della vera, santa, perfetta evangelizzazione. Questa chiave capace di aprire ogni cuore è lo Spirito Santo. Non è però lo Spirito Santo che si riceve nei sacramenti. Lo Spirito Santo dato per via sacramentale opera il cambiamento dell’uomo, ma non la sua conversione. La conversione precede ogni opera sacramentale dell’evangelizzatore. Lo Spirito Santo che opera la conversione è lo Spirito *“personale”* dell’evangelizzatore. È lo Spirito che si è posato su di lui e che attraverso la sua santità, la sua perfetta conformazione a Cristo Signore, in lui è divenuto forte, robusto, potente, tanto forte e potente da riversarsi attraverso la parola da lui proferita nel cuore di chi ascolta e di operare in esso la conversione. È questo lo Spirito della santità personale. Più l’evangelizzatore cresce in santità, cioè in conformazione a Gesù Signore, e più lo Spirito Santo cresce e opera per mezzo della sua parola, la conversione del cuore. Convertito il cuore, si entra poi nel sacramento e nella quadruplice perseveranza che è chiesta ad ogni discepolo di Cristo Gesù.

**NOTA TEOLOGICA** **SUL SECONDO CAPITOLO**

Lo Spirito Santo, simile al fragore di un tuono e al vento che si abbatte gagliardo, appare e si posa sugli Apostoli e su quanti sono con loro nel Cenacolo. Così venendo, Egli mostra e rivela tutta la sua potenza. Nessuno mai lo potrà fermare. Nessuno imprigionare. Nessuno incatenare. Nessuno arrestare. Appena si posa sugli Apostoli, compie la sua prima opera. Dona agli Apostoli il potere di parlare le lingue degli uomini. Quanti sono presenti in Gerusalemme per la festa – vi è presente il mondo intero – ognuno ascolta gli Apostoli parlare la propria lingua. Con gli Apostoli, che parlano la lingua di Gesù, che è l’amore sino alla fine, si ricompone il genere umano. Finisce per sempre Babele e la civiltà che essa aveva costruito fra gli uomini. La folla rimane però fuori del mistero. Vede i frutti, ma non conosce l’albero che li ha prodotti. Pietro prende la parola è spiega ogni cosa. Illumina i cuori sul mistero che si sta vivendo e di cui loro stessi sono partecipi. Annunzia il compimento della profezia di Gioele. È nata l’era del dono dello Spirito Santo ad ogni persona: anziani, uomini, donne, bambini, servi, serve, piccoli, grandi: tutti possono ricevere lo Spirito Santo. Tutti possono essere rinnovati dalla sua grazia e verità. Lo Spirito Santo è però l’opera di Cristo Gesù. È Lui che dal Cielo lo ha effuso.

Ma chi è Cristo Gesù? È il Crocifisso che ora è il Risorto. La crocifissione è storia che tutti loro conoscono. La risurrezione è annunzio, rivelazione, proclamazione fondata però sulla verità storica. La risurrezione è storia invisibile di Gesù Signore, ma vera, verissima storia Lo Spirito Santo tocca il cuore. Nasce la domanda: cosa dobbiamo fare per divenire partecipi del mistero, per essere anche noi parte di questa storia? Ci si deve convertire, abbandonare il mondo del male, della falsità, entrare nel mondo della verità, della carità, dell’amore, lasciarsi battezzare e ricevere lo Spirito Santo. Questo però non basta. Bisogna aggregarsi alla comunità e vivere secondo la legge della comunità che è fatta di una quadruplice perseveranza: nell’insegnamento degli apostoli, nella comunione, nella frazione del pane, nelle preghiere. Se non si persevera in questi quattro momenti della vita della comunità, ben presto il mondo ci riprende e ci riconduce nel suo baratro. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a divenire storia, verità, carità della storia, verità, carità di tuo Figlio Gesù. Angeli e Santi del Cielo otteneteci la perseveranza sino alla fine.

### ATTI VIII

*Saulo approvava la sua uccisione.*

*In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria.*

*Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere.*

*Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.*

*Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti.*

*E vi fu grande gioia in quella città.*

*Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie.*

*Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.*

*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.*

*Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo».*

*Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità». Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto».*

*Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani.*

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia.*

*Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

*Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37] Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò.*

*Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada.*

*Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.*

**BREVE INTRODUZIONE**

Questo Capitolo Ottavo si apre con Saulo che approva l’uccisione di Stefano. Ma anche con lui che è un violento persecutore dei discepoli di Gesù. A causa della persecuzione, i discepoli di Gesù abbandonano la Giudea e si spargono per la Samaria e in tutta la regione della Giudea. La persecuzione si trasforma in vera opera di evangelizzazione. Ovunque i discepoli di Gesù si disperdevano, annunciavano la Parola. Filippo annuncia il Vangelo in Samaria, compiendo grandi segni e prodigi. In Samaria vi era un mago di nome Simone. Quando questi vide che la gente si lasciava attrarre da Filippo e dalle grandi opere che faceva, anche lui si fece battezzare rimanendo attaccato a Filippo e sempre fuori di sé per i segni che Filippo compiva. Viene Pietro in Samaria assieme a Giovanni e conferisce il dono dello Spirito Santo per l’imposizione delle mani. Simone vedendo che lo Spirito Santo veniva imposto per l’imposizione delle mani, chiese a Pietro, sotto promessa di pagamento, di avere anche lui questo dono di imporre le mani e di dare lo Spirito Santo. Pietro respinge con grande energia questa proposta e chiede a Simone che si convertisse veramente. Questa tentazione mai finì nel corso dei secoli ed ebbe il nome di Simonia: vendere e comprare la grazia di Dio. Vendere e comprare il ministero sacro. Fu in certi momenti una vera piaga. Filippo dallo Spirito Santo viene mandato sulla via verso Gaza.

Un Etiope, venuto in Gerusalemme per il culto, con il suo carro ritornava nella sua patria. Era tutto intento a leggere un brano del profeta Isaia. Lo Spirito Santo suggerisce a Filippo di accostarsi al carro. Filippo di accostò e chiese al viandante: *“Comprendi ciò che stai leggendo?”*. *“Come potrei* – rispose quello – *se nessuno mi guida?”.* Filippo sale sul carro e gli spiega tutto il mistero di Gesù. Giunsero ad un corso d’acqua e l’Etiope chiede il battesimo. Ricevuto il battesimo, il viandante prosegue per la sua strada, mentre Filippo è rapito dallo Spirito e trasportato in Azoto, finché giunse a Cesarea.

**1Saulo approvava la sua uccisione.**

È questa una notizia secca, cruda, immediata. Saulo non era uno spettatore quando fu lapidato Stefano. Era invece un testimone ufficiale. Lui era là per verificare che realmente Stefano venisse lapidato. Era lì per constatare la sua morte. Non era un testimone costretto, ma volontario. Per decisione, come vedremo in seguito, lui era con il Sinedrio contro i discepoli di Gesù. Chi approva, fa sua una cosa. È come se Saulo avesse chiesto, ratificato, confermato, testimoniato l’uccisione di Stefano. Lui è solidale con il Sinedrio, anzi è il suo braccio armato.

**Chiesa perseguitata e missionaria**

**In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria.**

Dopo la morte di Stefano, il Sinedrio non vuole più sentire parlare né di Gesù e né dei suoi discepoli. Decide di sterminarli tutti. Vuole che siano cancellati dalla faccia della terra. Nessun discepolo di Gesù deve più rimanere in vita. È questo il significato di questa persecuzione violenta che scoppia contro la Chiesa di Gerusalemme. Solo gli Apostoli rimangono in Gerusalemme. Tutti gli altri discepoli del Signore prendono la via della diaspora. Essi si disperdono nelle regioni della Giudea e della Samaria. Gli Apostoli sono ancora tutti in Gerusalemme. Leggiamo le parole della missione che Gesù disse loro nel Vangelo secondo Matteo e Marco.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.*

*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,14-20).*

Secondo queste parole esse non partirono subito per l’evangelizzazione del mondo. Si fermarono in Gerusalemme. Se invece leggiamo la missione secondo Luca, sia nel Vangelo che negli Atti, troviamo la giustificazione di questo loro fermarsi in Gerusalemme.

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,44-49).*

*Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». (At 1,6-8).*

Secondo questa versione, gli Apostoli avrebbero dovuto prima evangelizzare Gerusalemme, poi la Giudea, dopo ancora la Samaria e infine si sarebbero dovuti spargere per il mondo. Siamo ancora nella prima fase della missione. Loro attualmente stanno evangelizzando Gerusalemme e la Giudea.

**2Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui.**

Stefano viene seppellito con grande lutto. Si incaricano di questo ufficio di carità alcuni uomini pii. Seppellire i defunti era grande opera di carità.

**3Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere.**

Si è detto prima che Saulo era come il braccio armato del Sinedrio. Egli aveva sposato, fatto sua la loro volontà di distruggere i seguaci di Cristo Gesù. È detto bene: *“cercava di distruggere la Chiesa”,* perché nessuno potrà mai distruggerla. Sulla Chiesa regna la promessa di Cristo Gesù a Pietro.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo (Mt 16,13-20).*

Mai le porte degli inferi prevarranno contro di essa. Mai la Chiesa fondata su Pietro sarà distrutta. Ecco l’attività distruttrice di Saulo: *“Entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere”.* Di questa sua attività di distruzione ecco come lui stesso ne parla da Paolo, da convertito, e attratto, conquistato da Cristo.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen. (1Tm 1,12-17).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. (Fil 3,1-6).*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. (1Cor 15,6-11).*

Tante decisioni di male resterebbero senza alcun effetto, se ognuno evitasse di mettere il suo zelo personale nell’esecuzione di decisioni ingiuste e inique. Moltissimo male nel mondo potrebbe essere evitato, se ognuno decidesse di operare sempre secondo la legge del bene e non desse se stesso alla casa del male. Per cui è responsabile allo stesso modo chi decide e chi vi presta il suo zelo per l’attuazione della decisione. Quando una decisione giunge dinanzi alla coscienza personale, è compito di essa assumersi tutta la responsabilità dinanzi a Dio. Partecipando all’attuazione della decisione, essa diviene responsabile di tutto il male deciso ed attuato. È responsabile allo stesso modo del male: chi lo pensa, chi lo attua, chi in qualsiasi modo lo fa andare avanti. Chi scrive la lettera di calunnia e chi la imbuca, conoscendone il contenuto, sono ugualmente responsabili dinanzi a Dio e alla storia.

**4Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.**

Questa persecuzione si trasforma per la Chiesa in una vera opera di evangelizzazione. Ovunque i perseguitati si rifugiavano, in ogni luogo dove essi si recavano, annunciavano la Parola. Tutto il discepolo di Gesù deve trasformare in evangelizzazione, anche la persecuzione e la morte, la carcerazione e la prigionia, il lavoro e lo svago, i giorni feriali e quelli festivi. Questa persecuzione dona un grande impulso alla seminagione della Parola in molti cuori. È questa la sapienza e la scienza nello Spirito Santo del discepolo di Gesù: trasformare ogni evento in un dono della Parola. Quando noi non ci muoviamo, è la storia che ci scalza da ogni nostro arroccamento perché ci mettiamo in movimento per l’annunzio e il ricordo della Parola di Gesù. Dalla storia sovente sorge il più grande impulso per l’evangelizzazione e la diffusione della Parola. La storia sovente è persecuzione, calunnia, falsa testimonianza, prigionia, carcere, espulsione, allontanamento, costrizione a fuggire, necessità di trovare un posto di lavoro e cose del genere. La storia è la più grande alleata del Vangelo.

**Filippo in Samaria**

**5Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo.**

Questo Capitolo è quasi dedicato per intero al Diacono Filippo. La Chiesa non è fatta solo di Apostoli, è fatta di Diaconi e di fedeli laici. Abbiamo appreso cosa facevano i fedeli laici: diffondevano la Parola. Ora impareremo cosa è chiesto ai diaconi: spiegare la Parola, perché venga compresa nel suo vero significato. Filippo, da Gerusalemme, scende in una città della Samaria. Qui inizia anche Lui a predicare ai Samaritani il Cristo. I fedeli laici annunciano la Parola. Filippo predica il Cristo. Annunciare la Parola è opera alquanto semplice. Si dicono ai fratelli le Parole di Gesù e si parla di ciò che Gesù ha detto e fatto, insegnato ed operato. Predicare il Cristo diviene opera più complessa. Si tratta di iniziare a presentare all’uomo il mistero globale di Cristo Gesù. Quest’opera non tutti la possono fare. Occorre scienza e sapienza, potenza di Spirito Santo e luce particolare.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. (At 6,1-6).*

I Diaconi erano pieni di Spirito Santo. Per questo erano stati scelti e presentati agli Apostoli.

**6E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva.**

Filippo non solo è pieno di Spirito Santo. È anche pieno di potenza. Le folle sono attratte da Lui. Prestano attenzione alle sue parole. Sono tutti conquistati dai segni che lui compie. Filippo è *“potente in parole e in opere”*. Un evangelizzatore di Cristo Gesù, un predicatore del suo mistero non deve essere solo bravo nel parlare. La bravura non serve al Vangelo. Al Vangelo serve la potenza in parole e in opere. La potenza è infinitamente differente dalla bravura. Bravi possono essere tutti. Potenti solo quelli che sono pieni di Spirito Santo. Filippo è pieno di Spirito Santo e per questo è potente in parole e in opere.

**7Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti.**

Filippo è potente in opere e segni allo stesso modo di Cristo Gesù. Libera gli indemoniati dagli spiriti impuri. Questi escono emettendo alte grida. Molti paralitici e storpi vengono guariti, sanati. Sono queste vere pagine del Vangelo a cui siamo già abituati. Filippo è vero uomo di Cristo e dello Spirito Santo. Egli è immagine visibile di Cristo Gesù. Vedendolo operare, sentendolo parlare è come se si stesse alla presenza di Cristo Signore. È questa la vocazione di ogni discepolo di Gesù: essere nel mondo immagine visibile del suo Maestro e Signore. Essere come Lui, potente in parole e in opere. È questa la via per evangelizzare il mondo.

**8E vi fu grande gioia in quella città.**

La gioia è il frutto che nasce dal Vangelo vissuto dal predicatore e accolto da chi lo ascolta. Mai potrà nascere la gioia se il predicatore non vive il Vangelo. Se il predicatore non lo vive, neanche l’ascoltatore lo accoglie e la gioia non nasce. La gioia nasce dal vedere *“Cristo”* che ama ancora e sempre il suo gregge. La gioia nasce da un cuore che è pieno di Cristo Gesù. Filippo predica il Cristo. Le folle accolgono il Cristo. Il Cristo dato e accolto genera la gioia nei cuori.

**Simone il mago**

**9Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio.**

Nella città in cui Filippo predica il Cristo vi è un tale di nome Simone. Costui è un mago. Pratica la magia e fa strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. Sempre nella storia si incontrano di questi personaggi. Costoro hanno abilità particolari. Riescono a fare cose fuori del comune. Qui non viene detto cosa facesse realmente Simone.

**10A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande».**

Tutti prestavo attenzione a Simone, non solo i piccoli, ma anche i grandi. Di lui affermavano: *“Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande”.* Potenza grande è un titolo divino. Non sappiamo che fosse la gente ad attribuirla a Simone, oppure se fosse stato lui stesso ad attribuirsela. Di certo è che le sue magie veramente strabiliavano le masse. Lui si spacciava per un grande personaggio e le masse gli accordavano questo titolo.

**11Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie.**

Ecco che il mistero di questa attrazione viene chiarito. Simone stupiva le folle con le sue magie. Sempre però nei maghi c’è questo di strano: sono vere le cose semplici. Queste riescono a farle. Sono non vere le cose difficili. Le cose semplici che fanno servono a nascondere le cose difficili che non riescono a fare. Qui sta l’inganno e il trucco. Altrimenti non sarebbero maghi. Essendo vera la cosa semplice, fanno credere vera anche la cosa complessa che mai potrà essere vera. Altrimenti non sarebbero più maghi.

**12Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare.**

Viene però Filippo in Samaria. Annuncia il Cristo. Viene ora specificato l’annuncio o la predicazione di Filippo: *“Annuncia il Vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo”*. Uomini e donne si lasciano battezzare. Cambiano vita. Non hanno più bisogno dei maghi. Chi ha bisogno dei maghi non crede in Cristo Gesù. Chi crede in Cristo Gesù non ha bisogno dei maghi. Qui invece si verifica un fatto nuovo. Non sono i discepoli di Gesù che abbandonano il mago. È il mago che si fa cristiano.

**13Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.**

Simone crede. Si fa battezzare. Vive la sua nuova dignità di discepolo di Gesù restando sempre attaccato a Filippo. Era stupito per le cose che accadevano con Filippo. I segni e i grandi prodigi da lui compiuti erano veri. Accadevano realmente. I demoni fuggivano. Gli storpi guarivano. I malati sanavano. Filippo non faceva magia. Egli creava una realtà nuova. Quelli di Filippo erano veri segni, veri prodigi, veri miracoli, vere opere di guarigione. Simone ci insegna che tutti possono convertirsi a Cristo Gesù. Non c’è nessun uomo a cui si può rifiutare il battesimo. Ogni cuore può essere toccato dalla grazia di Dio.

**14Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni.**

La notizia dell’evangelizzazione della Samaria giunge a Gerusalemme. La Samaria è la prima regione evangelizzata. Questa regione non è totalmente pagana e neanche totalmente di fede veterotestamentaria. Quella dei Samaritani era una fede particolare. Il motivo è storico.

*Nell’anno dodicesimo di Acaz, re di Giuda, Osea, figlio di Ela, divenne re su Israele a Samaria. Egli regnò nove anni. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, ma non come i re d’Israele che l’avevano preceduto. Contro di lui mosse Salmanàssar, re d’Assiria; Osea divenne suo vassallo e gli pagò un tributo. Ma poi il re d’Assiria scoprì una congiura di Osea; infatti questi aveva inviato messaggeri a So, re d’Egitto, e non spediva più il tributo al re d’Assiria, come ogni anno. Perciò il re d’Assiria lo arrestò e, incatenato, lo gettò in carcere.*

*Il re d’Assiria invase tutta la terra, salì a Samaria e l’assediò per tre anni. Nell’anno nono di Osea, il re d’Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, e li stabilì a Calach e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media.*

*Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore, loro Dio, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalle mani del faraone, re d’Egitto. Essi venerarono altri dèi, seguirono le leggi delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti, e quelle introdotte dai re d’Israele. Gli Israeliti riversarono contro il Signore, loro Dio, parole non giuste e si costruirono alture in ogni loro città, dalla torre di guardia alla città fortificata. Si eressero stele e pali sacri su ogni alto colle e sotto ogni albero verde. Ivi, su ogni altura, bruciarono incenso come le nazioni che il Signore aveva scacciato davanti a loro; fecero azioni cattive, irritando il Signore. Servirono gli idoli, dei quali il Signore aveva detto: «Non farete una cosa simile!».*

*Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: «Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo tutta la legge che io ho prescritto ai vostri padri e che ho trasmesso a voi per mezzo dei miei servi, i profeti». Ma essi non ascoltarono, anzi resero dura la loro cervice, come quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore, loro Dio. Rigettarono le sue leggi e la sua alleanza, che aveva concluso con i loro padri, e le istruzioni che aveva dato loro; seguirono le vanità e diventarono vani, seguirono le nazioni intorno a loro, pur avendo il Signore proibito di agire come quelle. Abbandonarono tutti i comandi del Signore, loro Dio; si eressero i due vitelli in metallo fuso, si fecero un palo sacro, si prostrarono davanti a tutta la milizia celeste e servirono Baal. Fecero passare i loro figli e le loro figlie per il fuoco, praticarono la divinazione e trassero presagi; si vendettero per compiere ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno. Il Signore si adirò molto contro Israele e lo allontanò dal suo volto e non rimase che la sola tribù di Giuda. Neppure quelli di Giuda osservarono i comandi del Signore, loro Dio, ma seguirono le leggi d’Israele. Il Signore rigettò tutta la discendenza d’Israele; li umiliò e li consegnò in mano a predoni, finché non li scacciò dal suo volto. Quando aveva strappato Israele dalla casa di Davide, avevano fatto re Geroboamo, figlio di Nebat; poi Geroboamo aveva spinto Israele a staccarsi dal Signore e gli aveva fatto commettere un grande peccato. Gli Israeliti imitarono tutti i peccati che Geroboamo aveva commesso; non se ne allontanarono, finché il Signore non allontanò Israele dal suo volto, come aveva detto per mezzo di tutti i suoi servi, i profeti. Israele fu deportato dalla sua terra in Assiria, fino ad oggi.*

*Il re d’Assiria mandò gente da Babilonia, da Cuta, da Avva, da Camat e da Sefarvàim e la stabilì nelle città della Samaria al posto degli Israeliti. E quelli presero possesso della Samaria e si stabilirono nelle sue città. All’inizio del loro insediamento non veneravano il Signore ed egli inviò contro di loro dei leoni, che ne facevano strage. Allora dissero al re d’Assiria: «Le popolazioni che tu hai trasferito e stabilito nelle città della Samaria non conoscono il culto del dio locale ed egli ha mandato contro di loro dei leoni, i quali seminano morte tra loro, perché esse non conoscono il culto del dio locale». 27Il re d’Assiria ordinò: «Mandate laggiù uno dei sacerdoti che avete deportato di là: vada, vi si stabilisca e insegni il culto del dio locale». Venne uno dei sacerdoti deportati da Samaria, che si stabilì a Betel e insegnava loro come venerare il Signore.*

*Ogni popolazione si fece i suoi dèi e li mise nei templi delle alture costruite dai Samaritani, ognuna nella città dove dimorava. Gli uomini di Babilonia si fecero Succot Benòt, gli uomini di Cuta si fecero Nergal, gli uomini di Camat si fecero Asimà. Gli Avviti si fecero Nibcaz e Tartak; i Sefarvei bruciavano nel fuoco i propri figli in onore di Adrammèlec e di Anammèlec, divinità di Sefarvàim. 32Veneravano anche il Signore; si fecero sacerdoti per le alture, scegliendoli tra di loro: prestavano servizio per loro nei templi delle alture. 33 Veneravano il Signore e servivano i loro dèi, secondo il culto delle nazioni dalle quali li avevano deportati. Fino ad oggi essi agiscono secondo i culti antichi: non venerano il Signore e non agiscono secondo le loro norme e il loro culto, né secondo la legge e il comando che il Signore ha dato ai figli di Giacobbe, a cui impose il nome d’Israele. Il Signore aveva concluso con loro un’alleanza e aveva loro ordinato: «Non venerate altri dèi, non prostratevi davanti a loro, non serviteli e non sacrificate a loro, ma venerate solo il Signore, che vi ha fatto salire dalla terra d’Egitto con grande potenza e con braccio teso: a lui prostratevi e a lui sacrificate. Osservate le norme, i precetti, la legge e il comando che egli ha scritto per voi, mettendoli in pratica tutti i giorni; non venerate altri dèi. Non dimenticate l’alleanza che ho concluso con voi e non venerate altri dèi, ma venerate soltanto il Signore, vostro Dio, ed egli vi libererà dal potere di tutti i vostri nemici». Essi però non ascoltarono, ma continuano ad agire secondo il loro culto antico.*

*Così quelle popolazioni veneravano il Signore e servivano i loro idoli, e così pure i loro figli e i figli dei loro figli: come fecero i loro padri essi fanno ancora oggi. (2Re 17,1-41).*

Gli Apostoli, appresa la notizia che il Vangelo aveva messo le sue radici in Samaria, vi mandarono Pietro e Giovanni. Pietro è il capo degli Apostoli. Gli Apostoli non vivono senza Pietro. Neanche Pietro però vive senza gli Apostoli. La Chiesa è una. Il Corpo degli Apostoli è uno. Anche Pietro è uno Neanche Pietro però cammina da solo. Gli Apostoli vanno a due a due. Pietro cammina con Giovanni.

*Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano. (Mc 6,7-13).*

La Chiesa delle origini vive di comunione: comunione nelle decisioni; comunione dell’attuazione delle decisioni. La comunione vera vive nella gerarchia. La gerarchia vera vive nella comunione. Senza vera comunione la gerarchia muore. Senza vera gerarchia anche la comunione muore. La verità della gerarchia vive nella verità della comunione. La verità della comunione vive nella verità della gerarchia.

**15Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo;**

La Chiesa vive per la potenza dello Spirito Santo che si posa sopra ogni discepolo del Signore. Chi dona lo Spirito Santo non sono i discepoli. Sono gli Apostoli. Pietro e Giovanni vengono inviati in Samaria per il dono dello Spirito a quanti avevano abbracciato il Vangelo ed erano stati battezzati. Dove c’è l’Apostolo può battezzare e dare lo Spirito Santo nello stesso istante. Prima si conferisce il Battesimo e poi viene donato lo Spirito Santo.

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,37-41.*

Dove però l’Apostolo non c’è, è necessario che venga chiamato o che si vada da Lui perché venga donato ad ogni battezzato lo Spirito Santo. Senza il dono dello Spirito si rimane privi di quella forza dall’Alto per il compimento della missione. Gli apostoli scendono, pregano, impongono le mani, conferiscono il dono dello Spirito a quanti già sono stati battezzati.

**16non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù.**

Lo Spirito Santo non era ancora disceso sopra nessuno, perché nessuno era stato battezzato da un Apostolo di Cristo Gesù. Chi aveva battezzato era stato Filippo e gli altri discepoli del Signore. Né i diaconi e né i fedeli laici – per usare un termine moderno – possono conferire lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è abilitato a conferirlo sono l’Apostolo del Signore. Lo conferisce l’Apostolo e ogni loro successore nell’Episcopato. Oggi purtroppo assistiamo ad una strana cosa che sta succedendo: la straordinarietà da alcuni è fatta ordinarietà e l’ordinarietà è costituita straordinarietà. La Chiesa di Cristo Gesù ha la sua costituzione dall’Alto, non dalla terra, non dal sentire di questo o di quell’altro. Conservare pura la costituzione divina della Chiesa è ordine di verità e di santità.

**17Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.**

Ecco come avveniva amministrato il Sacramento attraverso il quale veniva conferito il dono dello Spirito. Si pregava e poi si imponevano le mani sul candidato. Con l’imposizione delle mani, lo Spirito Santo veniva effuso e ricevuto. Come si può constatare manca l’unzione con il sacro crisma. L’unzione viene introdotta in un secondo tempo. Dell’unzione si parla nel Nuovo Testamento, ma si tratta dell’unzione dello Spirito Santo.

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi (Lc 4, 18).*

*È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione (2Cor 1, 21).*

*Ora voi avete l'unzione ricevuta dal Santo e tutti avete la scienza (1Gv 2, 20).*

*E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna (1Gv 2, 27).*

Siamo stati unti di Spirito Santo, come Cristo Gesù, unto di Spirito Santo. La Chiesa delle origini è una comunità cosciente delle responsabilità e dei ministeri di ciascuno e rispetta ogni cosa.

**18Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro**

Simone, stando a contatto con Filippo e con Pietro e Giovanni, comprende che la forza degli Apostoli non è negli Apostoli, è nello Spirito Santo che è in loro. È lo Spirito del Signore la vera forza che travolge, rinnova, converte, opera prodigi, compie miracoli, fa segni, cambia la faccia della storia. Simone vede anche che lo Spirito Santo veniva conferito con l’imposizione delle mani e che questo potere era solo degli Apostoli e di nessun altro. Simone è un attento osservatore. Dalla sua osservazione giusta e santa nasce però una richiesta iniqua, non giusta e non santa. Offre del denaro a Pietro e Giovanni con una richiesta ben precisa.

**19dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo».**

Simone chiede a Pietro e a Giovanni che concedano a lui il potere che loro esercitano. Qual è il motivo: *“Perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo”*. Dove risiede l’iniquità della richiesta di Simone? Lasciamoci aiutare da Pietro con la sua risposta.

**20Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio!**

La richiesta iniqua nasce da un pensiero iniquo di Simone. Ecco il pensiero iniquo: aver pensato che si potesse comprare con i soldi il dono di Dio! Pietro è fermo, forte, risoluto: *“Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro”*. Se è un dono non si può comprare. Se è un dono non si può vendere. Se è un dono, è Dio che sceglie a chi donarlo. Se è un dono deve essere donato ed esercitato nella più assoluta e grande gratuità. Ma tutto ciò che l’Apostolo dona: la Parola, il miracolo, il segno, il prodigio, la guarigione, la preghiera, l’esortazione, l’ammonimento, il consiglio, lo stesso Spirito Santo, tutto ciò che promana da lui deve essere dato nella gratuità. Da Dio ha ricevuto tutto gratuitamente. Tutto gratuitamente dovrà donare ai suoi fratelli.

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. (Mt 10,5-10).*

È questo il comandamento di Cristo Gesù. Quando il pensiero è iniquo, l’opera è iniqua, la richiesta è iniqua, la proposta è iniqua, tutto è iniquo. La gratuità è la vera salvezza della Chiesa. Perché? È la salvezza della Chiesa perché il dono può essere dato a chiunque il Signore vuole che venga donato, senza bisogno di alcun prezzo. Se non fosse gratuito il dono di Dio, solo i ricchi lo potrebbero comprare o ricevere e i poveri rimarrebbero esclusi da ogni ministero. Esso invece non dipende né dalla ricchezza e né dalla povertà, ma solo dalla benevolenza e accondiscendenza divina che lo dona sempre secondo il suo beneplacito. Purtroppo lungo la storia della Chiesa così non è stato ed una dilagante immoralità è sorta intorno alla compravendita dei ministeri e dei benefici. Uno può anche manifestare il desiderio di essere *“vescovo”*, tuttavia il desiderio va soggetto a dei requisiti e alla scelta di Dio e degli Apostoli che dovrà essere sempre libera.

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.*

*Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù. (1Tm 3,1-13).*

Queste erano le regole al tempo di San Paolo. La simonia non è però solo quella che avviene attraverso il denaro. Vi è stata una simonia ancora più perniciosa che fu quella del nepotismo ed ancora una più invisibile e nascosta che si chiama favoritismo, amicizia, clientelismo, raccomandazione forzata ed imposta, soggezione psicologica dinanzi ai grandi di questo mondo. Ogni qualvolta il dono di Dio non è dato nella piena ed assoluta libertà e gratuità, ogni qualvolta Dio è costretto ad elargire il suo dono per altre vie, che non siano quelle evangeliche, si può e si deve parlare di Simonia. Non si tratta di simonia materiale, ma di simonia spirituale che è più dannosa di quella materiale. Quella è considerata peccato. Questa sovente viene giustificata come via retta e santa. Tutto nella Chiesa deve essere dono di Dio. È vera adorazione, vero atto di latria consegnarsi a Dio e mettere la propria vita esclusivamente nelle sue mani.

**21Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio.**

In questa cosa tu devi stare fuori, completamente fuori. Non hai nulla da spartire né da guadagnare. Ecco il motivo per cui Simone deve starsene lontano: *“Perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio”*. Perché non è retto? Perché è proprio della rettitudine consegnarsi alla volontà di Dio. È proprio della rettitudine pensare allo Spirito Santo con sentimenti e volontà di sola salvezza delle anime, non pensare a Lui per ricevere un bene personale, una gloria, una esaltazione, un prestigio, un’ammirazione, un qualche onore da parte degli uomini. Simone non pensa alla salvezza delle anime, pensa a se stesso. È questa la non rettitudine dinanzi a Dio. Ogni ministero e ogni carisma nella Chiesa viene dato per gli altri, per il bene degli altri, per la conversione degli altri, per la santificazione degli altri, per la crescita degli altri.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-30).*

Ogni ministero e ogni carisma non viene mai donato per accrescere la propria gloria. Se uno ricevesse il ministero per la propria gloria e si servisse degli uomini per giungere ad un tale scopo, la sua sarebbe vera simonia spirituale. Sarebbe una compravendita del dono di Dio ad usi prettamente personali.

**22Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore.**

Ora Pietro invita Simone a liberarsi da una simile iniquità. Si libera da questa iniquità convertendo il suo cuore alla libertà di Dio e alla gratuità di ogni suo dono. Nella conversione e solo nella conversione si può chiedere a Dio che venga perdonata questa intenzione iniqua del cuore. Non basta la conversione per avere il perdono. Il perdono è purissima grazia di Dio ed anche questo dipende dalla sua volontà. Noi possiamo anche convertirci. Se noi preghiamo Dio, a conversione avvenuta, che ci perdoni, Dio può perdonarci e potrebbe anche non perdonarci.

*Non confidare nelle tue ricchezze e non dire: «Basto a me stesso». Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore. Non dire: «Chi mi dominerà?», perché il Signore senza dubbio farà giustizia. Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato. Non confidare in ricchezze ingiuste: non ti gioveranno nel giorno della sventura. (Sir 5,1-8).*

Ecco cosa ci raccomanda la sapienza antica. Oggi invece noi commettiamo grandi iniquità in ordine al perdono. La prima iniquità è questa: si vuole il perdono senza la conversione e senza il pentimento. Si pensa di essere perdonati continuando a peccare. La seconda iniquità invece è questa: si è sicuri del perdono anche senza chiederlo al Signore. Pur continuando a peccare e mentre si rimane nel peccato, ci si considera giusti, perdonati, santificati da Dio. Questa è vera mostruosità spirituale, vera aberrazione morale, vera falsità teologica.

**23Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità».**

Quella di Simone è una situazione spirituale assai brutta. Pietro lo vede pieno di fiele amaro. Lo vede preso nei lacci dell’iniquità. È come se il fiele amaro dei pensieri di iniquità lo avesse veramente invaso, inzuppato. Simone è visto in una amarezza senza fondo. È come se Simone fosse incappato e preso dal laccio dell’iniquità. Egli è persona non libera. I suoi pensieri stolti lo hanno travolto, confuso, imprigionato, privato della vera libertà dei figli di Dio. Simone si trova in una situazione veramente triste. Come un serpente avvolge la sua preda per stritolarla, ucciderla, divorarla, così è per Simone. Egli è avvolto dal fiele amaro e stritolato dai lacci dell’iniquità. Il testo latino dice tutte queste cose in modo lapidario.

*“Cum vidisset autem Simon quia per inpositionem manus apostolorum daretur Spiritus Sanctus, obtulit eis pecuniam dicens: date et mihi hanc potestatem ut cuicumque inposuero manus accipiat Spiritum Sanctum. Petrus autem dixit ad eum: pecunia tua tecum sit in perditionem, quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri. Non est tibi pars neque sors in sermone isto. Cor enim tuum non est rectum coram Deo. Paenitentiam itaque age ab hac nequitia tua et roga Deum si forte remittatur tibi haec cogitatio cordis tui. In felle enim amaritudinis et obligatione iniquitatis video te esse. Respondens autem Simon dixit: precamini vos pro me ad Dominum ut nihil veniat super me horum quae dixistis” (At 8,18-24).*

Pietro è straordinariamente forte. È rivestito di tutta la fortezza dello Spirito Santo. Molta rovina avviene nelle cose di Dio per la debolezza e fragilità dei loro custodi. La compiacenza umana è altra piaga che crea tanti disastri nelle realtà della salvezza e della redenzione.

**24Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto».**

Simone comprende la malvagità della sua richiesta. Chiede a Pietro e a Giovanni di pregare per lui il Signore. Quanto Pietro e Giovanni gli hanno detto non deve accadergli. Dalle sue parole si deduce tuttavia che ancora non è ben formato nella verità. Non chiede di pregare perché ha offeso il Signore e creato una falla di miseria nel corpo della Chiesa. Neanche chiede di pregare per avere il perdono del suo peccato. Lui rivolge l’attenzione solo sulla sua persona. Poiché Pietro aveva spedito lui e il suo denaro in perdizione, in rovina, alla malora, è questo che lui non vuole e per questo chiede che loro preghino. Simone vede il male che sarebbe potuto ricadere su di lui, non vede il male che lui ha fatto al Signore e alla sua Chiesa. Egli è ancora un cristiano molto crudo. Ha bisogno di essere ulteriormente evangelizzato. Tutti però sono crudi all’inizio del loro cammino. Lavorando con infinito lavoro si giunge alla piena maturità in Cristo Gesù. Del cristiano acerbo, crudo, non maturo troviamo tracce in San Paolo.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno.*

*Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione.*

*Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-32).*

Gli Apostoli e i Presbiteri loro collaboratori devono compiere un lungo, intenso, estenuante lavoro al fine portare alla piena maturità in Cristo Gesù ogni battezzato. È questo un lavoro che non conosce soste. Inizia, ma non si sa mai quando finisce. Anzi, mai finisce. La comunità cristiana è un cantiere perennemente aperto.

**25Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani.**

Pietro e Giovanni non solo si limitano a pregare e a imporre le mani per il dono dello Spirito Santo. Compiono in Samaria una vera opera di testimonianza e di evangelizzazione. Testimoniano Gesù, il Crocifisso e il Risorto. Annunziano la Parola del Signore. Danno il tocco della perfezione e della completezza all’opera evangelizzatrice di Filippo e degli altri discepoli del Signore. Pietro e Giovanni non danno solamente la *“conferma”* al battesimo. Danno anche la *“conferma”* alla Parola che Filippo aveva annunziato. Donano il sigillo della verità, dell’autenticità, della conformità. Quella di Filippo è vera Parola di Dio, vero Vangelo. La *“conferma”* non solo è necessaria, è anche obbligatoria. Supremo ministro della Parola è l’Apostolo del Signore. La comunione con il suo insegnamento è garanzia di autenticità e di verità. Se questa comunione manca, non è data, sempre potrebbe sorgere il dubbio che la verità del Vangelo possa essere un’altra. Data questa *“conferma”*, nessuno potrà mai più dubitare. L’Apostolo ha con la sua autorità l’insegnamento di quanti lo hanno preceduto nell’opera missionaria. La Chiesa vive di certezza nella verità che nasce dalla Parola.

**Filippo battezza un funzionario etiope**

**26Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta».**

L’episodio che viene ora raccontato ci rivela la perenne presenza del Signore in seno alla sua Comunità. La Chiesa non è abbandonata a se stessa. Essa invece vive perché perennemente sorretta, guidata, portata da Dio. Dio porta la Chiesa. La Chiesa porta Dio. Cristo Gesù porta la Chiesa. La Chiesa porta Cristo Gesù. Lo Spirito Santo si dona alla Chiesa, la Chiesa dona lo Spirito Santo. La salvezza si compie in questa mirabile sinergia: né Dio senza la Chiesa, né la Chiesa senza Dio. Dio e la Chiesa in unità, in comunione, in unione, in correlazione, in sintonia di grazia e di obbedienza, di ascolto e di risposta. Dio a volte agisce direttamente. Altre volte si serve dei suoi Angeli.

Ora un Angelo del Signore parla a Filippo e gli dice: *«Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta».* Filippo è in Samaria. Dalla Samaria deve scendere in Giudea, dirigendosi verso mezzogiorno. È mandato sulla strada che da Gerusalemme scende a Gaza. Gli viene anche detto che questa strada è deserta. Essendo deserta, non avrà alcuna difficoltà a sapere cosa dovrà fare. Essendo Filippo un evangelizzatore, sarà assai facile sapere a chi dovrà annunciare il Vangelo: di certo alla persona che si troverà su quella strada. Se l’evangelizzatore vivesse sempre in intima comunione con Dio, con Cristo, con lo Spirito Santo, sempre il Signore gli manderebbe il suo Angelo, o lo ispirerebbe, o si manifesterebbe in altri infiniti modi, al fine di comunicargli la sua volontà di salvezza. È Dio che chiama alla salvezza. L’evangelizzatore deve essere un attento ascoltatore del suo Dio, per questo gli occorre il perenne stato di grazia e di santità.

**27Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme,**

Filippo obbedisce all’istante. Si mette subito in cammino. Sta percorrendo quella strada deserta, quand’ecco vede venire un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme. È detto chi è quest’uomo: un alto funzionario regio. Viene da un paese lontano, lontanissimo. Viene dall’Etiopia. Soprattutto quest’uomo è un eunuco. È un eunuco straniero. Questo estremo lembo di terra ci ricorda in qualche modo la Regina di Saba.

*La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, dovuta al nome del Signore, venne per metterlo alla prova con enigmi. Arrivò a Gerusalemme con un corteo molto numeroso, con cammelli carichi di aromi, d’oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli parlò di tutto quello che aveva nel suo cuore. Salomone le chiarì tutto quanto ella gli diceva; non ci fu parola tanto nascosta al re che egli non potesse spiegarle.*

*La regina di Saba, quando vide tutta la sapienza di Salomone, la reggia che egli aveva costruito, i cibi della sua tavola, il modo ordinato di sedere dei suoi servi, il servizio dei suoi domestici e le loro vesti, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza respiro. Quindi disse al re: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua sapienza! Io non credevo a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n’era stata riferita neppure una metà! Quanto alla sapienza e alla prosperità, superi la fama che io ne ho udita. Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi servi, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! Sia benedetto il Signore, tuo Dio, che si è compiaciuto di te così da collocarti sul trono d’Israele, perché il Signore ama Israele in eterno e ti ha stabilito re per esercitare il diritto e la giustizia».*

*Ella diede al re centoventi talenti d’oro, aromi in gran quantità e pietre preziose. Non arrivarono più tanti aromi quanti ne aveva dati la regina di Saba al re Salomone. Inoltre, la flotta di Chiram, che caricava oro da Ofir, recò da Ofir legname di sandalo in grande quantità e pietre preziose. Con il legname di sandalo il re fece ringhiere per il tempio del Signore e per la reggia, cetre e arpe per i cantori. Mai più arrivò, né mai più si vide fino ad oggi, tanto legno di sandalo.*

*Il re Salomone diede alla regina di Saba quanto lei desiderava e aveva domandato, oltre quanto le aveva dato con munificenza degna di lui. Quindi ella si mise in viaggio e tornò nel suo paese con i suoi servi. (1Re 10,1-13).*

In secondo luogo questo eunuco ci riporta al libro del Deuteronomio.

*Non entrerà nella comunità del Signore chi ha i testicoli schiacciati o il membro mutilato. Il bastardo non entrerà nella comunità del Signore; nessuno dei suoi, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore. L’Ammonita e il Moabita non entreranno nella comunità del Signore; nessuno dei loro discendenti, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore. Non vi entreranno mai, perché non vi vennero incontro con il pane e con l’acqua nel vostro cammino, quando uscivate dall’Egitto, e perché, contro di te, hanno pagato Balaam, figlio di Beor, da Petor in Aram Naharàim, perché ti maledicesse. Ma il Signore, tuo Dio, non volle ascoltare Balaam, e il Signore, tuo Dio, mutò per te la maledizione in benedizione, perché il Signore, tuo Dio, ti ama. Non cercherai né la loro pace né la loro prosperità; mai, finché vivrai. Non avrai in abominio l’Edomita, perché è tuo fratello. Non avrai in abominio l’Egiziano, perché sei stato forestiero nella sua terra. I figli che nasceranno da loro alla terza generazione potranno entrare nella comunità del Signore. (Dt 23,2-9).*

Quest’uomo non poteva fare parte della comunità di Israele. Non era ammesso. In questo eunuco si compie la profezia di Isaia.

*Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi». Beato l’uomo che così agisce e il figlio dell’uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male. Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l’eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato.*

*Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli».*

*Oracolo del Signore Dio, che raduna i dispersi d’Israele: «Io ne radunerò ancora altri, oltre quelli già radunati». Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora». (Is 56,1-12).*

Anche per queste persone Dio ha un progetto di Salvezza. O meglio: tutti sono chiamati ad entrare nel progetto di salvezza del Signore. L’errore dell’uomo è questo: il Signore si rivela ogni giorno di più nella sua pienezza di verità e di grazia, ma i cultori del suo nome riescono a stento e a volte non riescono affatto a camminare seguendo le sue orme. Si smarriscono, si perdono, si abbandonano ai loro pensieri.

**28stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia.**

Quest’uomo era venuto per il culto a Gerusalemme ed ora se ne tornava tutto solo al suo paese, seduto sul suo carro, leggendo il profeta Isaia.

**29Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro».**

Lo Spirito del Signore dice a Filippo di andare avanti e di accostarsi al carro. Lo spinge ad entrare in dialogo con l’eunuco. Senza entrare in dialogo con una persona, mai si potrà annunciare il Vangelo, mai si potrà parlare di Cristo Gesù. Il dialogo è mezzo, via indispensabile nell’evangelizzazione. Senza il dialogo, ognuno resta nei suoi pensieri e tutti proseguono ciascuno per la propria via. Da notare ancora una volta che è sempre lo Spirito che prende l’iniziativa. Ascolta lo Spirito chi è umile, chi lo invoca, chi vive in stato di grazia santificante, chi ogni giorno gli chiede l’assistenza, chi cresce in santità, chi ha il desiderio nel cuore di fare bene le cose del Signore. Chi cammina con lo Spirito del Signore, dallo Spirito sempre sarà guidato, condotto e mosso nell’opera dell’evangelizzazione e della salvezza.

**30Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?».**

Filippo obbedisce allo Spirito. Corre innanzi e ascolta cosa l’eunuco stava leggendo il quel momento. Il funzionario regio è tutto intento a leggere il profeta Isaia. Ecco la domanda semplice, attraverso la quale Filippo entra in dialogo con il viandante sul carro: *“Capisci quello che stai leggendo?”*. Il dialogo inizia sempre servendosi della situazione storica nella quale l’altro è posto. È la condizione o situazione attuale, presente che deve essere la porta per entrare in comunione con l’altro. Anche Gesù si serviva di questo metodo assai semplice.

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».*

*Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».*

*Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». (Gv 4,5.26).*

Con queste semplici parole Gesù conduce la Samaritana alla fede in Lui, Messia del Signore.

**31Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.**

L’altro risponde con estrema semplicità: *“E come potrei capire, se nessuno mi guida?”*. Per comprendere il mistero contenuto nella Parola di Dio occorre essere guidati. Senza guida, ognuno si fa la sua particolare rivelazione, la sua particolare verità, la sua personale interpretazione, il suo Dio personale. La guida è indispensabile. Non c’è vera conoscenza senza vera guida, guida esperta, saggia, sapiente, intelligente nella comprensione delle cose di Dio. Nella Chiesa la Guida è lo Spirito Santo.

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore.*

*Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. (Gv 16,1-15).*

È Lui che deve guidare i discepoli di Gesù alla verità tutta intera. È Lui che deve muovere Apostoli e non Apostoli sulle vie del mondo per iniziare quel dialogo di salvezza necessario per la conversione dei cuori e la salvezza delle anime. Lo Spirito però va invocato. A Lui si deve chiedere ogni saggezza e intelligenza. Con Lui si deve vivere in perenne comunione di grazia, verità, obbedienza. Come Gesù che era perennemente mosso dallo Spirito, così dovrà essere per ogni suo discepolo, sia esso Apostolo o non Apostolo. Ora Filippo è invitato a salire sul carro e a sedersi accanto all’eunuco. Filippo è invitato perché lo guidi nella comprensione del testo che sta leggendo.

**32Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: *Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca.***

Il brano, o passo della Scrittura che l’eunuco sta leggendo è il canto del Servo Sofferente di Isaia. Ecco nella sua interezza e complessità.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13-53,12).*

In questo primo versetto viene manifestata tutta l’umiltà e la pazienza del Servo del Signore. Il silenzio sofferente è l’unica risposta del Servo alla persecuzione e al martirio.

**33*Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato*, *la sua discendenza chi potrà descriverla*? *Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita*.**

Il Servo del Signore non subì un giusto giudizio. Anzi il giudizio stesso gli è stato negato. Come un albero, la sua vita è stata recisa, tagliata dalla terra. La malvagità degli uomini lo ha estirpato dalla terra. Questa morte però non cancella la discendenza del Servo dalla nostra terra. Anzi la sua discendenza sarà così numerosa da non potersi contare, non potersi descrivere. L’uomo malvagio lo uccide mentre la sua discendenza non si potrà descrivere, tanto sarà grande. Naturalmente si tratta di una discendenza secondo la fede, non secondo la carne. È una discendenza che nasce da acqua e da Spirito Santo nella fede nella sua Parola. Ecco le parole esatte che ci manifestano questa discendenza secondo lo Spirito e non secondo la carne.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Cristo Gesù non è Abramo. Non vive alla maniera di Abramo. Vive in un modo totalmente diverso da Abramo. La Nuova Alleanza è una modalità tutta nuova di generare la discendenza. Anche questa modalità appartiene al nuovo assoluto dell’opera di Gesù Signore. Il Nuovo Testamento è anche questo assoluto.

**34Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?».**

L’eunuco comprende quanto è scritto nel testo. Sa che vi è una sofferenza ingiusta vissuta nel silenzio, nella pazienza, nel grande amore, nella pienezza della carità. Sa che dopo questa sofferenza vissuta nella santità quest’uomo giusto avrà una discendenza incalcolabile, che nessuno potrà mai contare. Non sa però di chi sta parlando il profeta: se di se stesso oppure di un’altra persona. Se il profeta parla di se stesso, la storia appartiene al passato. Se parla di un’altra persona, è invece vera profezia che dovrà compiersi in qualcuno che dovrà venire, oppure che è già venuto. L’eunuco ha questa domanda in sospeso e vuole che Filippo gli risponda. Quanto accade all’eunuco ci dice che sempre quando si legge la Scrittura non tutto è oscuro, non tutto è mistero, non tutto è nebuloso per noi. Ci sono cose chiare, chiarissime, evidenti che possiamo mettere già nel cuore perché autentica comprensione della rivelazione. Ci sono però cose più oscure e meno chiare da risolvere per le quali abbiamo sempre bisogno di uno che ci guida. Lasciarsi guidare è vero obbligo morale, sempre.

**35Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù.**

È questa la giusta metodologia di ogni vero dialogo: è lo stesso interlocutore che chiede spiegazione, illuminazione, chiarezza, verità. A Filippo è stato chiesto. Filippo risponde partendo proprio dal passo che l’eunuco stava leggendo. Poiché il passo è la profezia sul Servo del Signore e questo Servo è Cristo Gesù, Filippo altro non deve fare se non annunciargli Gesù e il suo mistero di salvezza e di redenzione attraverso il sacrificio vicario. È l’eunuco stesso che spiana la via a Filippo e alla sua risposta.

**36Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37]**

La spiegazione del mistero di Cristo Gesù fatta da Filippo viene assimilata, fatta propria dall’eunuco. Lo attesta la sua richiesta di battessimo, non appena essi giungono ad un corso di acqua. È l’eunuco che chiede a Filippo il Battesimo. Non è Filippo che invita l’eunuco a lasciarsi battezzare. È questa la forza del vero e santo insegnamento, ammaestramento, dono della verità. Ogni vero ammaestramento si fa richiesta di completare l’opera che Dio ha già iniziato. Si comincia con la presentazione del mistero. Si finisce con la richiesta di divenire parte dello stesso mistero. Niente impedisce che venga battezzato chi vuole divenire parte del mistero di Cristo Gesù, chi vuole essere mistero del suo mistero e vita della sua vita. L’eunuco ha coscienza di ciò che è il mistero della salvezza. Filippo lo introduce in esso. Il Battesimo è conferito.

È giusto osservare che vi è una grande differenza tra prendere coscienza e apprendimento della dottrina cattolica. Uno può essere anche più che dotto nella dottrina, non per questo significa che ha preso coscienza del mistero e del significato del suo inserimento nel mistero. Possiamo sapere tutto della verità del Battesimo, della Cresima, del Matrimonio, della Penitenza, dell’Ordine Sacro, ma non per questo abbiamo coscienza di ciò che significa per noi divenire parte di questo mistero. La formazione deve tendere a far prendere coscienza del mistero e del suo significato del nostro inserimento in esso, nel divenire parte di esso. Dopo viene la crescita nel mistero e nella vita secondo il mistero. Crescita e vita secondo il mistero non si compiono mai. Fino all’ultimo istante della nostra vita siamo chiamati a crescere sia nella conoscenza e sia nella vita.

Per l’una e per l’altra crescita occorre che si venga guidati. Di certo lo Spirito Santo guida e illumina. Lo Spirito Santo da solo non basta. Occorrono le guide umane, occorrono gli uomini, occorrono i discepoli di Gesù che si elevano in santità da essere esempio, modello, maestri, guide per tutti gli altri. La parte umana mai potrà essere dichiarata inutile nell’una e nell’altra crescita. È in questa parte umana che si è assai carenti, deficitari. Questa carenza è nelle Diocesi, nelle Parrocchie, nelle piccole e grandi comunità. Su questa carenza occorre lavorare molto. Il futuro della Comunità è nell’abolizione di questa mancanza dell’uomo nell’opera di Dio.

**38Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò.**

Avendo l’eunuco chiesto il Battesimo ed essendovi nei pressi dell’acqua, Filippo fa fermare il carro. Scendono tutti e due nell’acqua e Filippo battezza l’eunuco. Ora l’eunuco è divenuto nuova creatura. È generato da acqua e da Spirito Santo. È parte del mistero di Cristo. È suo corpo. È Comunità santa di Dio. Si compie la profezia di Isaia. Di Isaia c’è ancora un’altra profezia che si deve compiere ed è questa e riguarda sempre gli stranieri.

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.*

*Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore –, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore. Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti». (Is 66,18-24).*

Questa profezia si compirà non appena saranno imposte le mani sul primo pagano e sarà fatto Vescovo e Presbitero nella Chiesa di Dio. Negli Atti già si parla di Comunità cristiane in paesi fuori della Palestina affidate a dei presbiteri, o anziani.

*Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto. (At 14,21-26).*

Non viene però specificato se questi anziani siano di origine ebraica oppure pagana. Una cosa è però certa: questi anziani di certo non sono discendenti di Aronne. La profezia con loro si compie ugualmente.

**39Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada.**

Con il Battesimo finisce la missione di Filippo. Lo Spirito Santo lo rapisce e lo trasporta altrove. L’eunuco non lo vede più. Neanche lui ha più bisogno di Filippo. Ora è nel mistero di Cristo. Cosciente della sua nuova dignità, pieno di gioia prosegue la sua strada. Era venuto a Gerusalemme per celebrare il culto, ora è lui il culto nuovo da offrire al Signore. Ora è lui la via perché molti suoi fratelli divengano parte del mistero come lui è parte di Cristo.

**40Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.**

Filippo invece fu trasportato dallo Spirito ad Azoto. Da Azoto finché non giunse a Cesarea evangelizzava tutte le città che attraversava. Il suo è un vero cammino missionario. È questa la particolarità della prima Comunità cristiana: ognuno faceva della sua vita e di ogni momento di essa opera di vera evangelizzazione. È anche questa vera particolarità della Comunità cristiana delle origini: ognuno si sentiva *“schiavo”, “servo”* dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo muoveva un cuore e questi non opponeva alcuna resistenza. Altra particolarità è questa: nella Chiesa delle origini vi è la fermezza e la fortezza dello Spirito Santo. È questa fermezza e fortezza che non consente che si insinuino errori, falsità, menzogne, arroganze, prepotenze, eresie e cose del genere. Queste tre particolarità sono la vita stessa della Chiesa, di ogni Comunità nella quale la Chiesa vive. Appropriarsi e fare proprie queste tre particolarità è dovere di ciascun discepolo del Signore. Una sola debolezza nella difesa delle verità, il non consegnarsi allo spirito, il non trasformare la nostra vita in missione fa sì che la Chiesa perda molto della sua forza vitale, si indebolisca, divenga uno strumento non adatto, non idoneo, non efficace in ordine al compito che grava sulle sue spalle. Ognuno è obbligato a rendere forte la Chiesa attraverso una sua sempre più grande immersione nella verità e nella fermezza dello Spirito Santo.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** La responsabilità nell’attuazione di una decisione è sempre personale. Tutti possono prendere decisioni. Nel momento in cui l’attuazione della decisione presa passa per la persona, è la persona che deve porla in essere avendo sempre dinanzi agli occhi non solo la volontà di Dio circa la verità della stessa, quanto anche le modalità secondo le quali anche la più giusta delle decisioni deve essere realizzata. Le regole per la giusta attuazione di una decisione sono due: la giustizia e la carità. La giustizia esige che nessuna decisione venga attuata se è in evidente contrasto con la volontà rivelata di Dio, con la sana dottrina, con la retta e santa moralità. Nessuno potrà mai essere obbligato ad agire contro la sua coscienza. Se dovesse essere obbligato, rimane per lui la via del martirio, della suprema testimonianza con il sangue. La sua vita dovrà essere offerta in sacrificio e in oblazione sull’altare della volontà di Dio. La giustizia però da sola non è sufficiente nell’attuazione di una decisione. Alla giustizia si deve sempre aggiungere la più grande carità. È l’amore la vera modalità dell’attuazione di ogni decisione. L’amore dice rispetto, pietà, misericordia, aiuto, sostegno, compassione. Anche la decisione più giusta eseguita con empietà, disprezzo, terrore, angherie e cose del genere da giusti ci rende ingiusti, da pii empi, da buoni cattivi, da figli della luce figli delle tenebre, da operatori di giustizia operatori di iniquità. Una modalità ingiusta rende persona ingiusta, iniqua, empia colui che la compie.

**Seconda riflessione:** La storia è la più grande alleata del Vangelo. È questa una verità testimoniata dalla stessa storia. La storia è sempre testimone di se stessa. Ecco cosa testimonia la storia. Essa attesta che ogni Parola di Gesù è vera. Dichiara con fatti alla mano che mai è stato possibile smentire una sola frase del Vangelo. Nessuno ha mai potuto dichiarare falso quanto Gesù ci ha manifestato, rivelato, insegnato, predicato. Il suo ammaestramento è verità eterna che infallibilmente si compie nel tempo degli uomini. Testimoniando la verità di ogni Parola di Gesù, la storia attesta semplicemente la verità di Cristo Signore. Gesù è rivelato dalla storia come il vero Profeta di Dio, il suo vero Messia, il Salvatore dell’umanità. Infatti solo il suo vero discepolo, quello cioè che crede nella sua Parola e vive secondo la verità in essa contenuta, attesta storicamente di essere entrato nella salvezza. Tutti gli altri storicamente attestano che sono nei vizi e nei peccati di questo mondo. La storia così attesta la verità del Vangelo, la verità di Cristo, la verità del cristiano. Attesta anche la non verità di chi si dice salvatore dell’uomo, ma non lo è.

**Terza riflessione:** L’evangelizzazioneè detta in due differenti modi: *“Annunciare la Parola”*, o *“Predicare il Cristo”*.In fondo dicono l’uno e l’altro modo la stessa verità o realtà. La Parola annuncia sempre Cristo. Chi dice di annunciare Cristo, lo può fare in un solo modo: annunciando la Parola, dicendo il Vangelo di Cristo Gesù. La Parola è il dire e il fare di Cristo Signore. Cristo Signore viene annunziato nel suo dire e nel suo fare. Il cuore dell’Evangelizzazione è sempre Lui: Cristo Gesù. Si può partire dalla Parola e si può partire da Cristo Gesù, ad una condizione che la Parola non dimentichi Cristo Signore, che essa non diventi solo una regola morale da osservare, fuori e senza il mistero di Gesù Signore; ma anche che Cristo Gesù non venga predicato senza la Parola, senza il Vangelo, altrimenti avremmo un Cristo ideato dall’uomo e non più il vero Cristo, quello che la Parola ci rivela e ci dona. Somma attenzione deve essere sempre posta affinché la nostra predicazione non diventi l’annuncio di una morale nobile, una specie di etica superiore. La nostra morale non è un’etica, è invece una Persona. La nostra morale è Cristo Gesù, perché la nostra morale è la perfetta imitazione di Lui, non fuori di Lui, ma in Lui e con Lui. L’imitazione di Cristo Signore può avvenire in un solo modo: divenendo noi parte del suo mistero, mistero nel suo mistero, mistero dal suo mistero, mistero con il suo mistero. Un solo mistero Lui e noi. Oggi è proprio questo il pericolo: la trasformazione della fede in morale senza bisogno di essere in Cristo, con Cristo, in Cristo; la trasformazione della Parola in pura filosofia; la trasformazione di Gesù Signore in una idea nobile, in una pura e semplice verità. Cristo deve sempre rimanere per noi: via e vita, verità e grazia.

**Quarta riflessione:** Vi è una differenza abissale tra bravura e potenza di Spirito Santo. La bravura è un fatto immanente alla stessa persona umana, anche se i doni e i carismi discendono in noi sempre dallo Spirito Santo. La bravura si può anche acquisire. Essa può essere il frutto di estenuanti esercizi e applicazioni. La potenza dello Spirito Santo non è bravura, perché non siamo noi ad agire, ma è sempre lo Spirito che agisce in noi e per mezzo di noi. La potenza dello Spirito Santo esige la santità, la verità, la carità, la compassione, la misericordia, la virtù, la liberazione dal vizio, dal male, dal peccato. Esige e domanda una vita nuova, in tutto conforme alla vita di Gesù Signore. La bravura non richiede alcuna conformazione a Gesù Redentore. Uno può essere un bravo teologo, un bravo medico, un bravo archeologo, un bravo architetto, un bravo professore, ma non per questo converte, guarisce, lenisce, conforta, consola, crea la speranza nei cuori. Uno può essere anche un bravo prete, ma non per questo santifica il suo popolo. La santità nel popolo è il frutto della potenza dello Spirito Santo che agisce nel cuore del discepolo di Gesù. Ma cosa è esattamente la potenza dello Spirito Santo di cui ha bisogno chiunque voglia compiere la missione evangelizzatrice e santificatrice? Questa potenza altro non è che lo Spirito Santo che vive tutto nel discepolo del Signore e che opera in lui e attraverso lui con grande forza, energia, potenza, robustezza, solidità. Opera efficacemente, visibilmente, tangibilmente, storicamente. I miracoli, i segni e i prodigi, le grandi conversioni sono l’opera dello Spirito Santo che agisce nel discepolo di Gesù. Dove lo Spirito è all’opera si vede, si sente, quasi si tocca. Lo attesta la storia che cambia e si trasforma.

**Quinta riflessione:** Non c’è vero esercizio della comunione senza la gerarchia e non vero esercizio della gerarchia senza la comunione. Ma che cosa è la gerarchia e cosa è la comunione? La comunione è l’essere tutti i battezzati un solo corpo in Cristo Gesù. È l’essere tutti un solo Corpo. Siamo un solo Corpo in Cristo, ma anche siamo il solo corpo di Cristo. In questo unico e solo Corpo, ognuno riceve la vita dall’altro, dona la vita all’altro. Si vive ognuno donando e ricevendo la vita che Dio ha posto in ciascuno. In questo unico e solo corpo non c’è però uguaglianza tra tutti i membri. L’uguaglianza è nella dignità, nell’elevazione, nella partecipazione della divina natura. Simo però l’uno differente dall’altro per carisma, per dono dello Spirito Santo e per ministero. Come si è dal dono dell’altro, così si è anche dal ministero dell’altro. Ogni ministero per essere nella pienezza della sua vita, esige di ricevere la vita dall’altro mistero. Questo perché nessuno vive per se stesso, ma tutti viviamo per l’unico Corpo e nell’unico Corpo del Signore Gesù. La gerarchia è a servizio della vita del corpo. La vita del corpo è a servizio della gerarchia. Né il Corpo senza la gerarchia, né la gerarchia senza il Corpo. La gerarchia è per il Corpo, ma anche il Corpo è dalla gerarchia. La gerarchia si vive all’interno della comunione. Si vive a servizio del Corpo. Ma anche il Corpo deve vivere a servizio della gerarchia e questo servizio ha un solo nome: comunione.

**Sesta riflessione:** Pentimento e verità devono essere una cosa sola. La verità necessita il pentimento. Il pentimento necessita la verità. Pentimento e verità insieme producono un frutto di salvezza e di pace, di perdono e di misericordia. Qual è la verità del pentimento? Essa è questa: la coscienza di aver offeso Dio e la volontà di chiedere a Lui perdono, misericordia, pietà. È Dio la verità del nostro pentimento. È Lui che è stato offeso. È a Lui che dobbiamo chiedere perdono. È per Lui che dobbiamo provare dolore. È a Lui che dobbiamo promettere che mai più lo offenderemo con il nostro peccato, le nostre cattive azioni. Vero pentimento è quello di Davide. Questo pentimento è così da lui cantato:

*“Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare” (Sal 51 (50), 1-21).*

Falso pentimento è quello dei dannati nell’inferno. Anche questo pentimento è così cantato.

*“Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti”. (Sap 5,1.23).*

Falso pentimento è quello di Giuda. Questo pentimento non lo portò a chiedere perdono a Dio, perché non era un pentimento nella verità. Un pentimento senza verità conduce alla disperazione nel tempo e nell’eternità.

**Settima riflessione:** Gli inizi del cammino cristiano sono acerbi, crudi, immaturi per tutti. Questi inizi non vengono però operati senza la grazia e la verità. Sono fatti nella grazia e nella verità di Cristo Gesù. La vita cristiana è in tutto simile all’inizio e al cammino della vita umana. Il cristiano viene prima concepito. Il concepimento avviene attraverso l’annunzio della parola. Una volta concepito, viene fatto nascere come nuova creatura. Questa nuova nascita è fatta attraverso il Sacramento del Battesimo. Nato il cristiano alla vita nuova dello Spirito, è necessario che si nutra di grazia e di verità, è necessario che venga posto sotto la guida dello Spirito Santo. L’Eucaristia è il suo quotidiano o settimanale nutrimento di grazia assieme alla preghiera, la Cresima lo confermerà nella sua vocazione, la Parola giorno per giorno lo nutrirà di verità, di luce, di volontà del Signore. Ogni sacramento nella Chiesa non è un punto di arrivo, bensì di partenza. Si parte dal sacramento ricevuto, ma esso segna solo la nascita ad una nuova vita o ad un uovo ministero. Esso non è la fine del cammino. Questa verità ci insegna che gli inizi sono sempre inizi, sono inizi acerbi, crudi, immaturi. La maturità è quel cammino che dovrà durare fino alla consumazione dei nostri giorni. È immaturo in Battezzato, un Cresimato, un Consacrato, uno sposato. È acerbo, crudo, camminando sotto la guida dello Spirito Santo e nutrendosi di grazia e di verità giorno dopo giorno ben presto comincerà anche lui a produrre frutti di vita eterna. Anche gli inizi della Chiesa erano pieni di immaturità. Era però una immaturità *“naturale”.* Anche Pietro, come vedremo ancora non è nella pienezza della perfezione. Guidato dallo Spirito Santo e sorretto dalla grazia e dalla verità, a poco a poco raggiungerà anche lui la sua piena maturità in Cristo Gesù. Immaturo è ancora Simon Mago e immaturo è l’eunuco. Nella loro buona volontà e nutrendosi di Parola di Sacramenti anche loro compiranno il cammino della loro santificazione.

**Ottava riflessione:** Generalmente quando si parla di *“conferma”*, questa verità è solo conferita al Sacramento della Cresima, che è “conferma” del Sacramento del Battesimo. La *“conferma”* dell’Apostolo invece non dovrà essere solo al Battesimo con il Sacramento della Cresima, o Confermazione, bensì anche alla Parola degli Evangelizzatori. La garanzia dell’assoluta verità della Parola e del suo insegnamento appartiene agli Apostoli che vivono in comunione gerarchica con Pietro. Un Apostolo da solo non è garanzia assoluta della Parola di Gesù. Un Apostolo in comunione gerarchica con Pietro, che cammina nella santità della grazia e della verità contenuta nella Parola, che vive ascoltando umilmente lo Spirito Santo, ha il carisma certo della verità. Sovente però questo non avviene e ci si riveste di una infallibilità che non si possiede, non si ha. Ci si appropria di un carisma che per vivere in noi secondo la sua soprannaturale verità, ha bisogno della soprannaturale verità della nostra vita di discepoli del Signore. L’Apostolo secondo la sua nuova soprannaturale configurazione a Cristo Gesù ha il mandato dal suo Signore di confermare la Parola di quanti nella Chiesa operano l’annunzio e assolvono il mistero dell’evangelizzazione. È l’Apostolo il garante della verità del Vangelo e nessun altro. È l’Apostolo che è chiamato a donare questa *“conferma”* allo stesso modo che dona la “conferma” al Battesimo. Per la *“conferma”* della Parola non abbiamo un sacramento. Abbiamo però l’insegnamento. Ogni insegnamento nella Chiesa deve essere conforme all’insegnamento dell’Apostolo. Se è conforme esso è confermato. Se non è conforme, esso è da rigettare, perché non è insegnamento secondo la verità del Signore nostro Gesù Cristo.

**Nona riflessione:** Quando l’annunzioapre la porta non solo del Battesimo, ma di ogni altro Sacramento? L’annunzio apre la porta ad ogni sacramento nell’istante in cui uno è cosciente del significato che il sacramento contiene in sé ed è deciso, pronto, fermo ad assumersi tutti gli impegni che il sacramento ricevuto genera e produce. La coscienza per questo deve essere illuminata dalla scienza. La scienza per illuminare la coscienza deve essere purissima verità di nostro Signore Gesù Cristo. Sovente questo non avviene, perché la scienza è fatta di parole umane, che nascondono, anziché illuminare il mistero che il sacramento genera e produce in noi. La responsabilità non è solo di chi riceve il Sacramento o di chi lo chiede, è anche di chi forma a ricevere il sacramento. Anzi è più di chi forma che di chi riceve. La formazione può avvenire anche con pochissime parole annunziate, quando queste sono cariche della verità del mistero. Altre volte occorre una vera scuola di formazione al sacramento, a motivo della complessità di ciò che esso genera in chi lo riceve e della difficoltà che comporta il suo esercizio. Cristo Gesù, prima di conferire il Sacramento dell’Episcopato ai suoi discepoli, li tenne alla sua scuola per ben tre anni. La sua però non era una scuola di sola parola, di solo insegnamento, di solo ammaestramento. La sua scuola era differente da tutte le altre scuole. La sua era una scuola dove Lui insegnava mostrando come realmente, quotidianamente si vive il ministero secondo la volontà del Padre celeste. Il penultimo corso Gesù lo tenne dalla croce e l’ultimo da risorto. Un maestro che dice solo parole non è un maestro secondo l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Un maestro che trasporta idee da un libro ad un altro neanche è maestro secondo lo stile di Gesù Signore. È maestro secondo lo stile di Gesù Signore chi insegna mostrando ai suoi discepoli o alunni come si vive concretamente, nella vita di ogni giorno, tutta e solo la Parola del Padre, la sua Volontà, il suo Insegnamento, ogni suo Comandamento. Quando l’insegnamento di Gesù è fatto da mercenari, o da maestri per mestiere, o da professori scelti da altri professori per umana compiacenza ed accondiscendenza, è segno che qualcosa si è persa nella verità di questa nobilissima professione. È segno che vi è una distanza infinita tra l’insegnamento di Cristo e il loro. Purtroppo sono cose che esistono e che spesso governano la nostra storia. Molto male nella Chiesa sorge da un cattivo insegnamento. Molto male nasce da un insegnamento che non è conforme all’insegnamento di Gesù Signore. Molto male nasce se l’insegnamento non è scienza e sapienza del mistero che trasforma un uomo rendendolo in tutto simile a Cristo Gesù.

**Decima riflessione:** LaChiesa delle origini è una Chiesa nella quale ognuno è a servizio dello Spirito. Possiamo ben dire che lo Spirito è il vero Signore, il vero Maestro, la vera Guida della comunità dei discepoli del Signore. È lo Spirito colui che governa persone ed eventi. È Lui che apre le porte del Vangelo a nuovi territori e alle genti. È Lui che muove ogni cuore perché si sviluppi in esso tutta la potenza che la Parola del Vangelo racchiude e porta in sé. È Lui che vigila sulla Chiesa, suscitando eventi ed avvenimenti, necessari perché nessuno si chiuda nel suo piccolo mondo, ma si apra alla vera cattolicità o universalità che è il fine stesso di ogni discepolo di Cristo Gesù. Oggi lo Spirito chiama Filippo perché si rechi sulla via che conduce a Gaza. Sulla strada incontra uno straniero e per di più eunuco. Escluso dalla Legge dalla misericordia di Dio, ma non dalla profezia e neanche dalla grazia. Prima Filippo gli spiega il mistero di Gesù Signore e poi lo battezza. Una volta che l’eunuco è parte di Cristo Gesù e del suo mistero, Filippo è rapito dallo Spirito e posto in Azoto a predicare il Vangelo, passando di paese in paese, di città in città, di villaggio in villaggio fino a Cesarea. È lo Spirito il Signore delle persone e degli eventi. È Lui che sa chi salvare e come recare la salvezza. È Lui che sceglie le persone che dovranno realizzare la divina volontà. È Lui che presiede alla storia della salvezza. Come Gesù, i suoi discepoli altro non dovranno fare che mettersi interamente nelle sue mani, consegnandosi a Lui per ogni cosa. La vita dei discepoli di Gesù appartiene allo Spirito Santo e solo appartenendo allo Spirito Santo, potrà appartenere all’opera della salvezza. Se non appartiene allo Spirito, mai potrà appartenere alla missione per la redenzione del mondo.

**NOTA TEOLOGICA** **SULL’OTTAVO CAPITOLO**

La Chiesa delle origini ha questo di santo: sa trasformare ogni occasione, lieta o triste, di gioia o di sofferenza, di persecuzione o di acclamazione, in tribunale o per le piazze, in una opera di più grande evangelizzazione. Pietro viene arrestato e trasforma il giudizio in una forte testimonianza alla verità di Gesù Signore. Stefano viene condotto dinanzi al Sinedrio e la sua presenza in quel tribunale diviene un grande annunzio di Cristo Salvatore. I discepoli di Gesù vengono perseguitati e la persecuzione è vissuta da loro come vera evangelizzazione delle popolazioni nelle quali si recavano per sfuggire al terrore contro di loro che si era scatenato in Gerusalemme.

Tutto era in loro motivo, occasione, evento per far conoscere Gesù e il suo mistero ai loro fratelli. Se poi ci chiediamo quale fosse la vera forza motrice della Chiesa delle origini dobbiamo concludere che questa forza è una sola: La potenza dello Spirito Santo agiva in essa con ogni divina energia di grazia e di verità. È lo Spirito la vita e la vitalità della Comunità dei discepoli del Signore. È lo Spirito che è nell’uomo. È lo Spirito che ricolma l’uomo e lo rende pieno di sé.

Sia gli Apostoli che molti dei discepoli del Signore di questa Chiesa sono una cosa sola con lo Spirito del Signore, perché sono una cosa sola con Cristo Gesù e con il suo mistero di grazia e di verità. L’umanità però non scompare, mai potrà scomparire dalla Chiesa. Questa non è fatta di Angeli, di puri spiriti. Questa è fatta di carne e si sangue. È fatta di persone storiche, concrete. È fatta di figli di Dio la cui origine è quella di essere stati figli di Adamo. In questa Chiesa si rivela e si mostra la fragilità, l’ignoranza, la presunzione, il peccato, la debolezza dei suoi figli. Abbiamo visto e considerato la fragilità e debolezza di Anania e Saffira. In questo Capitolo Ottavo ci è stata rivelata la debolezza e fragilità di Simon Mago. La simonia è stata, è, sarà sempre una piaga della Chiesa.

Ma cosa è esattamente la simonia? Essa non è solo la compravendita di ministeri e benefici nella Chiesa. Non è neanche la compravendita della grazia di Dio sotto qualsiasi forma e modalità. È simonia ogni mancanza, sotto qualsiasi forma e modalità avvenga, di privazione della libertà di Dio e della Chiesa nel conferimento di ministeri, di benefici, di grazia, di tutto ciò che riguarda Dio e che sono le sue cose. La simonia può assumere di volta in volta forme e modalità diverse: nepotismo, favoritismo, amicizia, imposizione con ricatto, falsa testimonianza, informazioni aggiustate, manomesse, nascoste, pressioni psicologhe, tutto insomma che manifesta non piena libertà della Chiesa nelle cose della salvezza.

Alla simonia si deve sempre rispondere con la fermezza e la fortezza di Spirito Santo di Pietro. Senza fortezza e fermezza il male irrompe nella Chiesa e la rovina, perché fa nascere in essa il malcostume del peccato e della volontà degli uomini che prende il posto della volontà di Dio. Gli Apostoli devono operare una duplice *“conferma”* del Battesimo e della Parola. A loro Gesù ha affidato la custodia della Parola nella verità. Sono loro che devono dare lo Spirito Santo attraverso il Sacramento della Cresima, ma anche confermare la verità del Vangelo annunziato da ogni discepolo del Signore. La loro *“conferma”* è garanzia di verità e di vita eterna. Nella Chiesa delle origini si vive una particolare relazione con lo Spirito Santo. I discepoli del Signore sono suoi veri servi. Lui li chiama ed essi vanno. Lui li muove ed essi si lasciano muovere. Lui li spinge e loro non oppongono alcuna resistenza. È lo Spirito Santo la vera Guida della Chiesa di Dio. È Lui il *“Governatore celeste e divino”* della Comunità dei credenti in Cristo Gesù.

È lo Spirito Santo che spinge i discepoli di Cristo Signore perché annunzino il Vangelo non solo agli Ebrei, ma anche a quanti Ebrei non sono. Si comincia con i Samaritani e a poco a poco si passa ai Pagani, ai Gentili, a quanti non sono discendenza di Abramo. È lo Spirito Santo che manda Filippo a Battezzare l’Eunuco, donando così compimento alla profezia di Isaia e dichiarando ormai finita per sempre la Legge rituale antica di Mosè, contenuta nel Pentateuco. Nella Chiesa delle origini abbiamo una perfetta similitudine tra la predicazione di Gesù e l’evangelizzazione dei suoi discepoli. Gesù viveva una missione itinerante. Era sempre per via, per strada. La via e la strada erano la sua cattedra. Così è anche per i suoi primi discepoli. Questi sono sempre sulla via ad annunziare il suo Vangelo. La via, la strada è il luogo dell’incontro. Dove gli uomini si incontrano, lì è il posto dell’evangelizzazione e del dono della Parola. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta tutti noi ad essere veri testimoni di Gesù ed evangelizzatori della sua Parola. Angeli e Santi di Dio otteneteci la grazia di fare di ogni incontro un momento di annunzio e di evangelizzazione, di dono della Parola che salva, redime, converte, eleva, santifica, apre le porte della vita eterna.

## ATTI II VIII

### ATTI II

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.*

**La Pentecoste**

**1Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.**

Il giorno di Pentecoste, come ogni altro giorno, si compie dal tramonto del sole al tramonto del sole. Gli Apostoli sono nel pieno giorno della Pentecoste. Erano cioè nel cinquantesimo giorno dopo la Pasqua. Non erano sparsi in luoghi diversi. Erano invece tutti nello stesso luogo. Il luogo in cui si trovavano era il Cenacolo, o la stanza al piano superiore nella quale Gesù aveva celebrato con i suoi Discepoli la sua Cena della Pasqua. È teologicamente importante questa unità anche “fisica” e non solamente “locale”. Tutta la Chiesa, nello stesso luogo, celebra la Festa del Signore. Non la celebrano i singoli, la celebra la Chiesa. Essa vive come solo corpo. Ancora però non è ontologicamente il Corpo di Cristo. Lo sarà non appena lo Spirito Santo si sarà posato sul corpo dei discepoli di Gesù, Apostoli e non Apostoli, e li avrà trasformati ontologicamente in vero corpo di Gesù Signore.

**2Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano.**

Lo Spirito Santo si rivela come forza irresistibile, ingovernabile, perché forza divina. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi di vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Il significato è evidente. Nessuno potrà mai fermare questo corpo di Cristo, se è mosso e condotto dallo Spirito Santo. Non esistono potenze create che possano contrastare lo Spirito del Signore che dimora, abita, guida, conduce il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si chiuderà sempre in un “cenacolo di paura” quando si indebolirà in esso la potenza dello Spirito Santo. Sempre invece irromperà nella storia per la sua trasformazione, quando sarà forte nello Spirito del Signore.

**3Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro,**

Dopo il vento che si abbatte gagliardo, appaiono loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posavano su ciascuno di loro. Le lingue sono uguali, sono di fuoco. Si compie la profezia di Giovanni il Battista. Tutti sono battezzati in Spirito Santo e fuoco. Lo Spirito Santo forma con ognuno dei presenti il Corpo di Cristo, creando ogni membro differente l’uno dall’altro. Pietro è creato come Pietro, Giovanni come Giovanni e così gli altri. Quanto è avvenuto nel Cenacolo in una sola volta, in una sola immersione nello Spirito Santo, nella storia, nella Chiesa, avviene con i setti sacramenti. Lo Spirito è uno. Le sue creazioni sono molte. Ogni sacramento crea cose nuove. Ogni creazione dello Spirito Santo è però sempre finalizzata a vivere da vero corpo di Cristo, a formare il vero corpo di Cristo, a espandere nel mondo il vero corpo di Cristo, a portare il corpo di Cristo nella gloria eterna del cielo. Nel corpo di Cristo vocazioni, missioni, carismi, dono spirituali, operazioni variano da membro a membro e tutto è dal dono che lo Spirito fa di sé ad un membro, secondo la sua volontà. È questo il mistero del corpo di Cristo.

**4e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.**

Se tutti sono colmati di Spirito Santo, non tutti sono Apostoli, non tutti Maestri, non tutti Dottori, non tutti evangelisti, non tutti profeti. Ogni membro ha ricevuto lo Spirito Santo per lo svolgimento della sua particolare vocazione e missione. Ecco il primo frutto dello Spirito Santo: Lo Spirito Santo creando un corpo solo, crea anche un cuore solo. Un cuore solo esige una lingua sola. Ognuno parla la sua lingua, ma parla dal cuore solo. Il linguaggio è comprensibile. Si ricompone oggi la frattura dell’umanità creata nella città di Babele, a causa della sua superbia. L’unità è creata in Cristo, non senza Cristo. Quando si creano unità senza Cristo, sempre si creerà la torre di Babele.

*Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra (Gen 11,1-9).*

La lingua del corpo di Cristo Gesù è la lingua dell’amore, della verità, della giustizia, della santità, della misericordia, della pace. È una lingua che crea amore, verità, giustizia, santità, misericordia, pace. È sempre lingua creatrice. Poiché crea la vita di Cristo, essa è lingua che viene compresa da ogni uomo. Vi è forse un solo uomo sulla terra incapace di comprendere la lingua della misericordia nel momento in cui lui ha bisogno di misericordia e di pietà?

**5Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo.**

Per le grandi feste molti Giudei sparsi per il mondo venivano a Gerusalemme. In questi giorni essa si trasformava in una città cosmopolita. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. Il legame con Gerusalemme era indissolubile per ogni Giudeo osservante. Quando vi era l’opportunità di recarsi presso il tempio del Signore, sempre si intraprendeva il Santo Viaggio. Il tempio però sempre era nel cuore di tutti.

**6A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua.**

Ecco la prima opera dello Spirito Santo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. È questo il miracolo. Quanti sono colmati di Spirito Santo parlano la loro lingua. Quanti invece ascoltano, ascoltano la loro lingua. È come il miracolo avvenuto a Cana di Galilea. I servi portano acqua al capo del banchetto. Il capo del banchetto gusta il vino buono. È lo Spirito che rende comprensibile ogni lingua. Il turbamento rivela che ci si trova dinanzi ad un evento soprannaturale, divino. Non si è dinanzi ad un fatto umano. Anche questa comprensione è frutto dello Spirito Santo. Oggi lo Spirito Santo convoca il mondo dinanzi alla Chiesa.

**7Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei?**

Il mondo presente dinanzi al corpo di Cristo appena creato dallo Spirito Santo, è stupito. Si tratta di uno stupore frutto di evento soprannaturale. È fuori di sé per le meraviglie alle quali sta assistendo. Mai è avvenuta una cosa simile. Dallo stupore e dalla meraviglia sorge la domanda: Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? Se essi vengono da una stessa regione, hanno una stessa lingua, non può essere evento naturale quello al quale stiamo assistendo. Dovrà essere evento necessariamente soprannaturale, divino. Umanamente è impossibile che il mondo intero possa comprendere una sola lingua. O meglio è impossibile che con una sola lingua si possa parlare al mondo intero.

**8E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?**

Ecco da dove si dimostra il miracolo o che l’evento è soprannaturale. E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Umanamente è impossibile che uno solo parli e il mondo intero lo comprenda nella sua lingua. Non è modalità umana che uno parli la lingua degli Ebrei e il mondo intero ascolti e comprenda l’altro come se parlasse nella sua lingua nativa. Questo è vero miracolo dello Spirito Santo. L’uomo comprende l’uomo. Quando si esce dalla Spirito Santo o si è privi di Lui, anche se si parla la stessa lingua nativa, non ci si comprende. Essendo il cuore diverso anche la lingua è diversa. Le parole sono le stesse, ma non il loro significato. Questo avviene anche con il Vangelo. Quando non si è nello Spirito Santo, la Parola del Signore, che è Parola per ogni uomo, diviene Parola non più dell’uomo. Da Parola di Dio è trasformata in parola di uomo. È la confusione. Dio trasforma la parola dell’uomo in Parola di Dio con il suo Santo Spirito. Senza lo Spirito Santo, l’uomo trasforma la Parola di Dio in parola dell’uomo, parola falsa, menzognera, creatrice di ogni disordine spirituale e morale.

**9Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia,**

Dianzi al corpo di Cristo, cioè alla sua Chiesa appena nata, vi è il mondo intero. Tutto il mondo allora conosciuto. Siamo Parti, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell’Asia. Si parte da oriente e si giunge ad occidente. Si inizia dal settentrione e si finisce nel meridione. È come se gli abitanti dai quattro punti cardinali fossero in questo momento dinanzi alla Chiesa di Cristo Gesù. Nessuno vi manca.

**10della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti,**

Ecco ancora l’enumerazione dei popoli presenti: Sono abitanti della Frìgia e della Panfilia, dell’Egitto e delle parti della Libia, vicino a Cirene, Romani qui residenti. Non vi è un solo popolo che non risulti presente. Possiamo dire che in germe si compie la Parola del Salmo. Tutti i confini della terra hanno udito, hanno visto, hanno ascoltato le meraviglie del Signore. Questo è l’altro grande miracolo operato oggi dallo Spirito Santo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore.*

*La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto.*

*Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19 (18) 1-15).*

Gli Apostoli e, in obbedienza alla Parola da essi annunziata, tutto il corpo di Cristo dovrà da oggi compiere il miracolo in senso contrario. Dovrà recarsi presso ogni uomo per annunziare le grandi opere di Dio compiute in Gesù.

**11Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».**

Si trovano dinanzi al corpo di Cristo anche Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi. Possiamo affermare che tutti i popoli allora conosciuti sono dinanzi alla Chiesa. E tutti li “udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio”. Le opere di Dio sono quelle compiute da Cristo Gesù. È il Padre, nello Spirito Santo, che opera. Ma è il Figlio che storicamente compie le opere del Padre. La Chiesa appena nata narra queste opere del Padre compiute per Cristo.

**12Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?».**

Il miracolo senza la Parola attrae, ma non parla. Crea stupore, meraviglia, lascia stupefatti, perplessi. Sempre al miracolo va aggiunta la Parola. Tutta quella folla di popoli si chiedevano l’uno l’altro: Che cosa significa questo? Chi deve dare voce al miracolo è colui che il miracolo ha compiuto. Se colui che ha compiuto il miracolo, non dona voce ad esso, ognuno potrà dargli la voce che vuole. Ma non è la voce di colui che il miracolo ha compiuto. Poiché oggi il miracolo è stato compiuto dallo Spirito Santo, è lo Spirito del Signore che dovrà dare voce ad esso. Come lo Spirito Santo darà voce al miracolo? Servendosi degli Apostoli costituiti da questo istante sua voce nel mondo.

**13Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».**

Dinanzi alle grandi opere di Dio, sempre vi sono stati, vi sono, vi saranno quanti si lasceranno muovere da stoltezza e insipienza e proferiranno giudizi di stoltezza e di insipienza. Anche dinanzi a Cristo sono esistite queste persone. Sono state proprio queste persone a volere la sua morte, anzi ad imporla a Pilato. Altri invece li deridevano e dicevano: Si sono ubriacati di vino dolce. Che questa sia stoltezza e insipienza non lo rivela il corpo di Cristo, la Chiesa. Lo rivelano tutti quegli uomini che sentivano parlare il corpo di Cristo, ciascuno nella sua lingua natia. Quando parla un ubriaco, si sente solo la lingua dell’ubriaco. Non si sente la lingua del mondo intero nelle sue parole. Ecco perché questi uomini sono stolti e insipienti. Nega un evento storico vissuto dal mondo intero. Ma la contraddizione serve al miracolo, possiamo dire che è essenza del miracolo. Così nessun potrà pensare che si tratti di altro. Se tutti dinanzi al miracolo pensassero allo stesso modo, si potrebbe pensare ad una suggestione collettiva. Invece i denigratori del miracolo attestano la piena libertà di ogni uomo dinanzi ad ogni singolo miracolo.

**Discorso di Pietro alla folla**

**14Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole.**

Pietro, appena costituito voce dello Spirito Santo, parla a nome di tutto il corpo, anch’esso appena costituito voce dello Spirito Santo. Quando vi sono molte voci che lo Spirito Santo ha costituito sua voce, è giusto che parli la voce più in alto. Pietro è la voce costituita dallo Spirito Santo voce più alta di tutte le altre. Non è però voce autonoma dalle altre. Ma voce che parla in nome delle altre voci. Lui dovrà porre ogni attenzione sempre ad ascoltare ogni voce dello Spirito Santo. Questo non significa che debba dipendere dalle altre voci, ma è anche suo obbligo ascoltare le altre voci dello Spirito Santo, prima di parlare al mondo come vera voce dello Spirito Santo. La voce dello Spirito Santo è solo una. Pietro non è solo quando parla: è con gli Undici. Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole». Egli chiede attenzione a ciò che sta per dire a tutti coloro che sono dinanzi al corpo di Cristo, alla sua Chiesa. L’attenzione è del corpo. Devono ascoltare senza distrazione. Ma anche dello spirito. Devono volere ascoltare.

**15Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino;**

Prima affermazione. Alcuni dicevano che il corpo di Cristo era ubriaco, pieno di mosto (*musto pleni sunt isti* - œlegon Óti GleÚkouj memestwmšnoi e„s…n). Pietro afferma che i discepoli di Gesù non sono ubriachi. Non hanno bevuto. Ecco il motivo per cui non sono ubriachi. Sono appena le nove del mattino. Di solito si beve qualche bicchiere durante i pasti del mezzogiorno o della sera, ma non alle nove del mattino. Uno solo potrebbe esserlo. Tutti è impossibile. Nelle cose degli uomini c’è una ragionevolezza che nessuno potrà mai trascurare, omettere, tralasciare. Prima di ogni cosa, gli ubriachi dicono parole sconnesse. In secondo luogo uno può esserlo, ma non tutti. Terza verità. Mai un ubriaco riuscirà a parlare la sua lingua e gli altri potranno comprenderlo nella loro lingua nativa. È contro ogni ragionevolezza, di ogni uomo. Un ubriaco è solo ubriaco. Un così grande prodigio ha altre spiegazioni.

**16accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:**

Ecco allora la sola ragione che spiega ogni cosa. Oggi si è compiuta la profezia di Gioele. Oggi, dinanzi a voi, accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele. Questo profeta prima invita alla conversione tutto il popolo. Poi annunzia una effusione universale dello Spirito. Non solo su una o poche persone. Ma su ogni uomo, ogni persona. Il Signore passa dallo Spirito dato a poche persone allo Spirito dato a tutti. Anche il giudizio del Signore è per tutti.

*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato (Gl 3,1-5).*

*Poiché, ecco, in quei giorni e in quel tempo, quando ristabilirò le sorti di Giuda e Gerusalemme, riunirò tutte le genti e le farò scendere nella valle di Giòsafat, e là verrò a giudizio con loro per il mio popolo Israele, mia eredità, che essi hanno disperso fra le nazioni dividendosi poi la mia terra. Hanno tirato a sorte il mio popolo e hanno dato un fanciullo in cambio di una prostituta, hanno venduto una fanciulla in cambio di vino e hanno bevuto.*

*Anche voi, Tiro e Sidone, e voi tutte contrade della Filistea, che cosa siete per me? Vorreste prendervi la rivincita e vendicarvi di me? Io ben presto farò ricadere sul vostro capo il male che avete fatto. Voi infatti avete rubato il mio oro e il mio argento, avete portato nei vostri templi i miei tesori preziosi; avete venduto ai figli di Iavan i figli di Giuda e i figli di Gerusalemme per mandarli lontano dalla loro patria. Ecco, io li richiamo dalle città, dal luogo dove voi li avete venduti e farò ricadere sulle vostre teste il male che avete fatto. Venderò i vostri figli e le vostre figlie per mezzo dei figli di Giuda, i quali li venderanno ai Sabei, un popolo lontano. Il Signore ha parlato.*

*Proclamate questo fra le genti: preparatevi per la guerra, incitate i prodi, vengano, salgano tutti i guerrieri. Con i vostri vomeri fatevi spade e lance con le vostre falci; anche il più debole dica: «Io sono un guerriero!». Svelte, venite, o nazioni tutte dei dintorni, e radunatevi là! Signore, fa’ scendere i tuoi prodi! Si affrettino e salgano le nazioni alla valle di Giòsafat, poiché lì sederò per giudicare tutte le nazioni dei dintorni. Date mano alla falce, perché la messe è matura; venite, pigiate, perché il torchio è pieno e i tini traboccano, poiché grande è la loro malvagità!*

*Folle immense nella valle della Decisione, poiché il giorno del Signore è vicino nella valle della Decisione. Il sole e la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare. Il Signore ruggirà da Sion, e da Gerusalemme farà udire la sua voce; tremeranno i cieli e la terra. Ma il Signore è un rifugio per il suo popolo, una fortezza per gli Israeliti. Allora voi saprete che io sono il Signore, vostro Dio, che abito in Sion, mio monte santo, e luogo santo sarà Gerusalemme; per essa non passeranno più gli stranieri.*

*In quel giorno le montagne stilleranno vino nuovo e latte scorrerà per le colline; in tutti i ruscelli di Giuda scorreranno le acque. Una fonte zampillerà dalla casa del Signore e irrigherà la valle di Sittìm. L’Egitto diventerà una desolazione ed Edom un arido deserto, per la violenza contro i figli di Giuda, per il sangue innocente sparso nel loro paese, mentre Giuda sarà sempre abitata e Gerusalemme di generazione in generazione. Non lascerò impunito il loro sangue, e il Signore dimorerà in Sion (Gl 4,1-21).*

**17*Avverrà*: negli ultimi giorni – dice Dio – *su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno*, *i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni*.**

San Pietro attesta che quanto essi stanno vedendo e ascoltando è solo frutto dello Spirito Santo. Si compie la profezia. Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito. Su chi il Signore effonderà il suo Spirito? Lo effonderà su tutti come Spirito di conversione effondendo la Parola di Cristo Gesù. Sarà effuso attraverso i sacramenti come Spirito di rigenerazione, santificazione, conformazione a Cristo Gesù, su quanti si convertono alla Parola. I vostri figli e le vostre figlie profeteranno. Ecco il primo frutto dello Spirito Santo: sarà Spirito di profezia, Spirito che fa annunziare la Parola di Cristo Gesù, la Parola della salvezza e della vita eterna. È la profezia dei battezzati. Ma è anche la profezia dei cresimati, dei diaconi, dei presbiteri, dei vescovi. Ogni sacramento conferisce un particolare Spirito di profezia. I vostri giovani avranno visioni. Di quali visioni si tratta? Di visioni che illuminano la Parola. Danno conferma della Parola ricevuta. Aiutano a credere nella Parola. E i vostri anziani faranno sogni. Di che sogni si tratta? Sempre di sogni inerenti al mistero della salvezza, della redenzione, della vita eterna, anche della missione. In una parola: si tratta di una comunione personale di ciascuno con lo Spirito Santo. Lo Spirito che si posa su ciascun uomo è anche lo Spirito che muove ciascun uomo. Come lo muove? Per vie misteriose conosciute dallo Spirito.

**18*E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito* ed essi profeteranno.**

Non esiste sulla terra una sola persona sulla quale non potrà essere effuso lo Spirito del Signore. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Le condizioni vanno osservate. Lo Spirito di Cristo viene effuso su chi vuole divenire corpo di Cristo. Se qualcuno non vuole divenire corpo di Cristo non potrà ricevere lo Spirito di Cristo. Dal corpo di Cristo per il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è tutto. La profezia è ordinaria e straordinaria. È ordinaria quando si ricorda e si annunzia la Parola di Dio, di Cristo, della Chiesa all’uomo che sta dinanzi a noi. È profezia straordinaria se si annunzia un particolare volontà di Dio. Tutti, ricevuto lo Spirito Santo, sono abilitati a profetizzare, a condizione che obbediscano alla Parola, rimangono nella grazia santificante, vivano come vero corpo di Cristo. Chi non è profeta per se stesso, non potrà esserlo per gli altri.

**19*Farò prodigi* lassù *nel cielo e* segni quaggiù *sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo.***

Ora il profeta, con linguaggio apocalittico, dice cosa ancora farà il Signore. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Sono parole cariche di mistero. Solo il Signore sa cosa farà. Ma anche solo il Signore sa quando queste cose da Lui saranno fatte. Nessun uomo potrà mai dire quando queste cose accadranno. Noi però dobbiamo credere che esse accadranno. Saranno segni di salvezza e di perdizione. Segni di salvezza per coloro che si convertiranno e si lasceranno riconciliare con Dio, in Cristo, mediante la mediazione sacramentale degli Apostoli. Saranno di perdizione per tutti coloro che si ostineranno nel peccato. Prima di Pietro, anche Gesù si serve di questo linguaggio Apocalittico per annunziare i segni futuri della fine della storia e del secolo presente. Sono segni premonitori che annunziano la venuta del Figlio dell’uomo sulle nubi del cielo.

*Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.*

*Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.*

*Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli (Mt 24,26-31).*

Quando queste cose avverranno? Quando avverranno. Sappiamo che avverranno, ma nessuno saprà mai come esse avverranno e quando. È un mistero che il Signore tiene chiuso ermeticamente nel suo cuore.

**20*Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore*, *giorno grande e glorioso.***

Anche questa seconda parte della profezia è custodita nel cuore del Padre. Sappiamo che queste cose avverranno. Ma non conosciamo né il tempo della loro venuta e neanche le reali modalità di esse. Non sono state rivelate. Il linguaggio apocalittico è fatto di segni e di immagini, la cui realtà la conosce solo il Signore. Nella Scrittura ogni intervento particolare del Signore è annunziato con queste immagini, non sempre legate alla fine del mondo. Sempre dalla Scrittura sappiamo che quando il Signore si accinge a fare queste cose, sempre finisce il mondo di prima, parliamo del mondo storico e inizia una nuova storia. Oggi con l’effusione dello Spirito, inizia una storia nuova. Ma sempre nella Chiesa lo Spirito Santo viene effuso perché chi lo riceve inizi una storia nuova. Cambia sostanzialmente la sua natura, cambia sostanzialmente la sua storia. È questa la verità di ogni sacramento ricevuto. Essendovi in ogni sacramento un cambiamento di sostanza, di natura, necessariamente vi dovrà essere un cambiamento della storia di prima. Se la storia rimane la stessa, è segno che lo Spirito Santo è stato ricevuto invano.

**21*E avverrà*: *chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*.**

Perché tutte queste cose saranno fatte dal Signore? Il soggetto agente della profezia di Gioele è solo il Signore. Tutto in questa profezia è opera da Dio. Il Signore opera tutto questo per la salvezza degli uomini. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Qual è il nome che si deve invocare? Quello di Cristo Gesù. Come lo si invoca? Solo conoscendolo. Come lo si conosce? Annunziandolo, predicandolo. Chi lo deve predicare? Tutti coloro che sono stati mandati. Cristo Gesù ha mandato gli Apostoli. Gli Apostoli manderanno altre persone. Tutto il corpo di Cristo in comunione con gli Apostoli è annunziatore di Cristo. Deve esserlo. È bene ascoltare cosa insegna l’Apostolo Paolo su questo grande mistero dell’annunzio e del mandato canonico per la predicazione della Parola. È sempre il corpo di Cristo che predica per formare il corpo di Cristo.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.*

*Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

**22Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –,**

Dall’annunzio del compimento della profezia, ora Pietro passa alla storia attuale, che è la storia di Cristo Gesù, o di Gesù di Nazaret. È infatti grazie a Lui che la profezia di Gioele si è compiuta. Lo Spirito è lo Spirito di Cristo Gesù. Uomini d’Israele, ascoltate queste parole. Non si tratta di ascoltare solo con gli orecchi, si deve ascoltare con il cuore, con la mente, con lo spirito, con la volontà. Tutto l’uomo deve mettere tutto se stesso per ascoltare. Sono le parole dalle quali verrà la vita per tutti loro. Gesù di Nazaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete –, Fin qui la storia. Gesù è stata persona accreditata da Dio. Nessuno, neanche Mosè, neanche Elia, neanche Eliseo, hanno fatto i segni che Gesù ha fatto. Quanto Gesù ha fatto attesta che Lui è veramente persona mandata da Dio. Miracoli, segni, prodigi sono opera di Dio. Dio li ha compiuti per mezzo di Gesù di Nazaret. Se Dio ha accreditato così grandemente Gesù, è segno che Lui è con Gesù. Ma anche che Gesù è con Lui. Questa è verità frutto della sua storia.

**23consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso.**

Ancora un riferimento alla storia: consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Dio ha visto dall’eternità cosa avrebbe fatto il peccato. Vedendo dall’eternità cosa il peccato avrebbe operato, lo ha anche rivelato. È questa è la prescienza. Essa vede il presente e il futuro di ogni cosa. Vedendo cosa il peccato avrebbe operato, ha chiesto al Figlio di espiarlo. Questo è il prestabilito disegno, che è disegno di salvezza per sostituzione o espiazione vicaria. Dio ha visto cosa avrebbe fatto al Figlio la potente forza del peccato dell’uomo. Ha visto e ha chiesto al Figlio di ridurla all’impotenza. Naturalmente la prescienza divina ha visto l’Incarnazione, via necessaria, e anche la morte, via necessaria. Ma ha anche visto la risurrezione gloriosa e l’esaltazione alla destra del Padre. Dio consegna al peccato per sconfiggerlo.

**24Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.**

Ora dalla storia visibile Pietro passa alla storia invisibile. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Anche questa impossibilità è stata prevista. Non solo è stata prevista, è stata anche annunziata. Non era possibile per profezia, ma anche non era possibile per giustizia. Dio aveva promesso al Figlio la gloriosa risurrezione e l’innalzamento alla sua destra. Questa è l’impossibilità. Non era possibile neanche per peccato. Gesù è stato innocente, santo, giusto. Mai ha conosciuto il peccato. Di conseguenza Lui non è della morte. Ha subito la morte in vece nostra, per amore. La morte ha avuto ciò che è suo. La corruzione non appartiene a Cristo Gesù e per questo non era possibile che la morte lo tenesse nel suo seno. L’Apostolo Pietro non sviluppa l’argomentazione per ragionamenti di ordine teologico, ma solo scritturistico.

**25Dice infatti Davide a suo riguardo: *Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli.***

Non era possibile che la morte lo tenesse in suo potere in ragione della promessa di Dio. Dice infatti Davide a suo riguardo: contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché non vacilli. Il Signore è stato innanzi a Cristo Gesù, per lo svolgimento del suo ministero messianico, dal Battesimo al fiume Giordano fino all’istante in cui ha reso il suo spirito al Padre, ponendolo nelle sue mani. Gesù non ha vacillato. Mai Gesù si è sottratto al compimento della volontà del Padre. Sempre è stato a Lui obbediente fino alla morte e alla morte anche di croce. La sua obbedienza è stata costante, perfetta, piena, sempre. Mai è appartenuto al male.

**26*Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza,***

Avendo Gesù prestato al Padre ogni obbedienza, avendo sempre fatto la sua volontà, il premio della risurrezione gli è dovuto come giustizia. Ha lavorato per il Padre suo. Ora il Padre suo gli deve dare il salario pattuito. Qual è il salario pattuito? La gloriosa risurrezione. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza. Non è una speranza infondata e neanche una speranza vana. Ci troviamo dinanzi alla stessa speranza dell’operaio che attende il salario perché ha dato al padrone tutta la sua vita per una intera giornata. La nostra invece è speranza falsa. Vogliamo il paradiso, ma senza lavorare per il Signore.

**27*perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.***

Ecco il salario dovuto a Gesù per il suo lavoro nella vigna del Padre. Perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il suo Santo subisca la corruzione. È giusto dare una parola di luce sulla speranza. La speranza cristiana è la stessa del contadino che semina il buon grano nella terra. Attende di prendere in mano la falce e mietere il buon frutto dovuto al suo lavoro. Se il contadino non semina, non può sperare di raccogliere. Perché allora noi cristiani speriamo di raccogliere la vita eterna se non seminiamo la Parola di Gesù nel nostro cuore perché produca un frutto di vita eterna? La nostra speranza è insieme vana e falsa. Non è speranza. Eppure oggi il mondo cristiano così pensa. Vuole raccogliere senza aver seminato, mangiare frutti senza piantare gli alberi, andare in paradiso senza aver coltivato la Parola di Cristo Gesù nel suo cuore. Speranza falsa.

**28*Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza*.**

Il Padre ha fatto conoscere al Figlio la via della vita come salario per la sua obbedienza. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. La terra è la casa dell’obbedienza. L’eternità è la casa del premio, per giustizia. Ecco la speranza di Gesù sulla croce, mentre obbediva: Mi colmerai di gioia con la tua presenza. La nostra speranza è il frutto della nostra obbedienza e in misura di essa. La gloria eterna è proporzionata alla nostra obbedienza. Chi vuole più gloria deve volere più obbedienza. Chi vuole più innalzamento, deve volere più umiliazione. Gesù si umiliò in tutto il suo essere. Fu innalzato in tutto il suo essere. Questo mistero oggi è rinnegato, tradito, abrogato.

**29Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi.**

Ora Simon Pietro passa dalla profezia alla sua applicazione. Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Di conseguenza non parla di se stesso. Se parlasse di se stesso, direbbe una cosa contraddetta dalla storia. Non sarebbe vero profeta del Dio vivente. Il profeta del Dio vivente dice una parola ed essa si compie sempre. Passano anche secoli, ma essa si compie. Poiché la carne di Davide ha subìto la corruzione del sepolcro, certamente è di un altro che lui parlava. Quest’altro non può essere se non il Messia, il Cristo di Dio. La storia, letta nello Spirito Santo, aiuta a comprendere la profezia.

**30Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giuratosolennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente,**

Davide era profeta. Sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente. Non solamente il Signore ha promessa a Davide che un suo discendente sarebbe salito sul suo trono. Gli aveva anche annunziato che il suo regno sarebbe stato stabile per sempre. Sappiamo per rivelazione successiva che la stabilità eterna è data dal Re eterno che è Cristo Gesù. Infatti Gesù non ha successori nella regalità.

*Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”» (2Sam 7,12-16).*

**31previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.**

Ecco come il regno sarà eterno sotto il governo del re eterno, immortale. Davide previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione. Qui siamo nella profezia. La storia illumina la profezia. La profezia illumina la storia. Questo è il principio sul quale tutta l’argomentazione di Pietro, sotto la potente luce dello Spirito Santo, viene portata avanti. Principio dal quale anche noi dobbiamo partire. Infondo la Storia Sacra è proprio questa: la Parola di Dio si compie nella storia, la storia attesta che la Parola di Dio si è compiuta. La Parola è detta dai profeti. La storia è attestata dai testimoni che la leggono nella luce dello Spirito. Senza la Profezia e senza la luce potente dello Spirito Santo che ci aiuta a leggere la storia, si cammina da ciechi. Ecco perché nulla è più necessario all’umanità di queste persone capaci di leggere la storia nello Spirito Santo.

**32Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni.**

Ora Simon Pietro passa dalla profezia alla storia recente. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Se Dio lo ha risuscitato in Lui si compiono tutte le promesse antiche, tutte le parole antiche di Dio. Se Dio lo ha risuscitato, Lui è il suo Messia, il suo Cristo, il Signore di Davide. La risurrezione non è un fatto privato di Cristo Gesù. È vero evento messianico. Poiché evento messianico riguarda tutti gli uomini, tutte le genti, tutti i popoli. Con la risurrezione Gesù fa anche la differenza con ogni altro uomo. Da Adamo fino all’ultimo uomo che viene sulla terra, dalla polvere si risuscita solo per l’onnipotenza di Gesù Signore. Fino a quel giorno sono tutti nella polvere. Ogni uomo dovrà essere chiamato a risorgere da Cristo Gesù, non da Dio, ma da Cristo Gesù. Questa verità va gridata oggi e sempre. Fa la differenza con tutti coloro che si sono costituiti maestri dell’umanità, ma sono nella morte.

**33Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire.**

Ecco ora i frutti della risurrezione di Gesù. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Vedere e udire appartengono alla testimonianza. Simon Pietro è testimone che con la risurrezione di Gesù il Nazareno si compiono tutte le Scritture sul Messia del Signore. Anche la profezia dell’effusione dello Spirito si compie per mezzo di Cristo Gesù. Quanti stanno ascoltando Simon Pietro sono invece i testimoni dell’effusione dello Spirito Santo. Quanto essi stanno vedendo e udendo non può avere altra spiegazione se non nella verità storica dell’effusione dello Spirito Santo. Questo apre ad un ulteriore sviluppo. Il mondo vedendo il cristiano operare, deve constatare la presenza dello Spirito Santo nella sua vita. Se non constata questa presenza, è segno che il cristiano ne è privo. La sua parola è vana.

**34Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: *Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra,***

Ora Simon Pietro ritorna alla storia per leggere la Parola del Salmo. Ecco la verità storica. Davide infatti non salì al cielo in corpo e anima. La sua tomba è ancora fra noi. Il suo corpo è ancora cenere e polvere del suolo. Tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra. Il Signore che parla è Dio, il Padre celeste. Il Signore al quale il Padre parla, che è il Signore di Davide, anche Lui Dio di Davide, è il suo Messia, il suo Cristo. Al Signore di Davide, al Dio di Davide, il Padre, anche Lui Signore e Dio, suo Signore e suo Dio, dice: siedi alla mia destra. Perché il Signore di Davide è Dio oltre che uomo? Perché i Salmi parlano di generazione nel seno dell’eternità.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (109) 1-7).*

**35*finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.***

Tutti i nemici, non di Cristo Gesù, ma del regno di Dio, saranno posti da Dio a sgabello dei suoi piedi, cioè dei piedi di Gesù Signore. È cosa giusta operare questa separazione tra i nemici della persona e i nemici del regno di Dio. Per i nemici della sua persona, Gesù ha pregato, chiedendo perdono per essi. Se però costoro rimangono nemici del regno di Dio e si oppongono alla sua venuta sulla nostra terra, per essi non potrà esserci salvezza. La salvezza infatti è entrare noi nel regno di Dio, che è regno di Cristo Gesù, divenendo non solo parte di esso, ma anche suoi solerti ed efficaci costruttori. Neanche il cristiano ha nemici. I nemici sono solo del regno di Cristo Gesù.

**36Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».**

Dalla profezia, dalla storia, ora si passa all’annunzio: Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso. Non si tratta di un annunzio a se stante. Questo annunzio è il frutto di tutta l’argomentazione portata avanti da Simon Pietro, fondandola sulla storia, sulla scrittura, sulla testimonianza. Storia, scrittura, testimonianza: ecco il vero fondamento della sua conclusione. Logica, razionalità, sviluppo, argomentazioni, storia, profezia sono tutte essenziali in ogni discorso di vera fede. La fede va annunziata all’uomo tenendo sempre conto della sua umanità, che è anche mente che ragiona. Tutta la Scrittura Antica trova il suo compimento in una sola Persona, in Gesù di Nazaret. Il compimento è attestato dalla storia. La storia è attesta dai suoi testimoni. Senza testimonianza non c’è attestazione. La Scrittura rimane muta.

**La prime conversioni**

**37All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».**

Lo Spirito Santo ha attratto il mondo intero dinanzi al corpo di Cristo, alla sua Chiesa. Lo Spirito Santo, Spirito della Chiesa, Spirito del corpo di Cristo, per bocca di Pietro, ha loro annunciato il mistero di Gesù, il Nazareno. La Parola di Pietro, vero carro e veicolo dello Spirito Santo, trafigge il cuore di quanti stanno ascoltando. Lo Spirito attrae, lo Spirito trafigge. Attrae da se stesso, trafigge per mezzo della Parola. Lui manda. La Chiesa dona la Parola. Se Lui manda e la Chiesa non dona la Parola, la sua attrazione è vana, perché non produce alcun frutto. Dalla trafittura del cuore, nasce la domanda: “Che cosa dobbiamo fare fratelli?”. Domanda necessaria per avere la salvezza. Se la Parola è stata data nello Spirito Santo, anche la risposta sarà data nello Spirito Santo. Se invece la Parola è stata data senza lo Spirito, senza alcuna verità, anche se nasce la domanda, anche questa sarà data senza verità. La verità è dello Spirito Santo e viene sempre dallo Spirito Santo. Se il discepolo che dice la Parola è senza lo Spirito Santo, dice parole di uomini e non la Parola di Gesù. Anche la risposta è risposta di uomini e non di Gesù.

**38E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo.**

Ecco la risposta nello Spirito Santo. E Pietro disse loro: Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Ecco le cose essenziali. Due di queste cose devono farle gli uomini e due devono farle i discepoli. Convertirsi e lasciarsi battezzare devono volerlo gli uomini. Battezzare per il perdono dei peccati e dare lo Spirito Santo spetta agli Apostoli. Negli uomini e negli Apostoli tuto deve venire dallo Spirito Santo. Se l’Apostolo vive senza lo Spirito Santo, espone a totale nullità l’opera dello Spirito Santo nella sua azione con gli uomini. Ma oggi chi crede in questa verità?

**39Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».**

La promessa della salvezza per la fede nel nome di Gesù, il Nazareno, non è solo per alcuni. È per tutti gli uomini. Per voi infatti e la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore nostro Dio. È verità: il Signore vuole che ogni uomo giunga alla conoscenza della verità. La verità è Cristo Gesù ed è lo Spirito Santo ed è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa volontà di Dio riguarda ogni uomo di ogni tempo. Perché allora Simon Pietro dice: quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro? La quantità è forse limitata da parte del nostro Dio? Mai. Lui vuole che tutti gli uomini giungano alla conoscenza della verità? Da dove nasce il limite? Il limite nasce dal cuore dell’uomo che non accoglie la salvezza. Nasce anche dalla Chiesa quando essa non predica la vera salvezza. Nasce da coloro che sono preposti a dare vere vie di salvezza e danno invece vie false.

**40Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!».**

Simon Pietro non si ferma ad una sola via di annunzio. Nello Spirito Santo ne conosce molte. Possiamo noi ben dire che per ogni uomo lo Spirito ha la sua particolare via. Chi è nello Spirito le conosce e rivela ad ogni uomo la sua. Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: Salvatevi da questa generazione perversa! Perché la generazione è perversa? Perché vive nella falsità, nella menzogna dell’anima, dello spirito, del corpo. È perversa perché è uscita dalla volontà di Dio, cammina con una sua propria volontà e altro non fa che lavorare per la morte, anziché per la vita. Chi è nella perversione mai potrà conoscere la via della vita. È fuori dalla via della verità.

**41Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.**

Si accoglie la Parola, ci si lascia battezzare, si aggiungono i battezzati alla comunità. Non c’è il cristiano fuori del corpo di Cristo, non c’è il cristiano fuori dalla Chiesa. Parola annunziata, Parola accolta, Battesimo, Chiesa. Il Battesimo è via obbligatoria perché si divenga corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, Comunità salvata e redenta da Gesù Signore. Battezzare è un comando dato da Gesù ai suoi Apostoli. Comando perenne. Lasciarsi battezzare è verità data da Gesù ad ogni uomo. Se uno non nasce da acqua e da Spirito Santo non entrerà nel regno di Dio. Chi vuole essere regno di Dio, deve nascere da acqua e da Spirito Santo. Obbligo perenne. Se l’Apostolo e il Presbitero non annunziano il Battesimo o insegnano pensieri del proprio cuore e della propria mente, peccano di grave peccato di omissione. Disobbediscono ad un comando esplicito dato loro da Gesù Signore. Se è l’uomo che non vuole essere battezzato, con la sua decisione decide di rimanere fuori dal Regno di Dio. Anche questa è Parola di Gesù: Chi crederà, sarà battezzato, sarà salvo. Chi non crederà, sarà condannato.

Dinanzi ad un comando non c’è obiezione, pensiero, volontà dell’uomo. Dinanzi ad una necessità di vita eterna neanche c’è obiezione, pensiero, volontà dell’uomo. L’obbedienza è per gli Apostoli. La necessità è per ogni uomo.

**La prima comunità cristiana**

**42Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.**

Con il Battesimo si nasce come Corpo di Cristo, come regno di Dio. Ma come si vive da Corpo di Cristo, da Chiesa del Dio vivente, da Comunità santa? Il Corpo di Cristo Gesù vive di Parola. È il suo primo alimento. Tutto è dalla Parola. Perché il Corpo si nutra di Parola, la Parola deve essere data, ma anche ascoltata. La donano gli Apostoli. L’ascolta tutto il corpo di Cristo. Erano perseveranti nell’insegnamento degli Apostoli. L’Apostolo è il maestro. Se l’Apostolo non insegna, la comunità non potrà avere vita. Ogni altra cosa viene data in vista della vita della Parola in noi. Manca la Parola, ogni altra cosa non serve. Non vi è alcun fine da raggiungere, perché senza la Parola. Alla perseveranza nell’insegnamento si devono aggiungere altre tre perseveranze: nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. La comunione è la partecipazione ai beni spirituali e materiali gli uni degli altri.

Nello spezzare il pane: è la perseveranza nella partecipazione all’Eucaristia. La Chiesa vive di Parola, vive di Eucaristia. L’Eucaristia dona la forza per vivere la Parola e per crescere nella comunione dei beni materiali e spirituali. L’Eucaristia dona la forza di essere perseveranti nelle preghiere. Perché questa perseveranza è necessaria? Perché ogni dono di cui si ha bisogno viene dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Tutto si chiede a Dio, sempre. Paolo ha vissuto tutta una vita consacrandola all’insegnamento sia a voce che per Lettera. Le sue Lettere sono un preziosissimo documento nel quale è attestato quanto sia repentino il passaggio dalla verità alla falsità. Il Vescovo Timoteo da Lui è avvisato, viene messo in guardia perché mai tralasci l’insegnamento, fondato sulla sana dottrina. Basta un giorno senza insegnamento e le erbacce della falsità inquinano cuore e mente dei discepoli.

*Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, a causa dell’ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza: gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie. Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato, perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera. Proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. Evita invece le favole profane, roba da vecchie donnicciole. Allénati nella vera fede, perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti. Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. E tu prescrivi queste cose e inségnale. Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano (1Tm 4,1-16).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

*Tu però insegna quello che è conforme alla sana dottrina. Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all’amore del marito e dei figli, a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata. Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi.*

*Esorta gli schiavi a essere sottomessi ai loro padroni in tutto; li accontentino e non li contraddicano, non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2,1-10).*

**43Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.**

Il senso di timore che è in tutti, attesta la presenza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nella comunità dei credenti. Essa è vero corpo di Cristo Signore. Essendo corpo di Cristo è tempio della Beata Trinità. La Chiesa è vera teofania del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Questa la sua essenza soprannaturale, questa la sua missione, questa la sua vita. La Beata Trinità per mezzo degli Apostoli compie i suoi prodigi e miracoli. A che servono i miracoli? Essi sono da una parte opera della misericordia del Signore per aiutare quanti sono nella sofferenza. Ma soprattutto sono segni che devono accreditare la Chiesa come vera teofania della Beata Trinità. Ogni miracolo attesta che Dio è con la Chiesa come era con Cristo Gesù. Credendo che Dio è con la Chiesa, si crede nella Parola della Chiesa come purissima Parola di Dio. L’accreditamento è necessario alla fede.

**44Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune;**

Il solo corpo invisibile diviene solo corpo visibile. La comunione invisibile si fa comunione visibile. Cristo Signore ha messo in comune il suo corpo. Ogni credente in Cristo mette in comune ogni sua cosa. La Chiesa è nel visibile ciò che è nell’invisibile. È nella realtà visibile ciò che è nel mistero invisibile. Perché questo avvenga è necessario che lo Spirito Santo governi ogni cuore, muova ogni volontà, conduca tutto l’uomo. Basta che il credente si conceda al male anche in piccolissima parte perché il visibile non corrisponda più all’invisibile. Questo accade sempre quando viene sottratto al governo dello Spirito Santo qualcosa del nostro cuore o mente. Più si cresce in sapienza e grazia e più il mistero invisibile e la realtà visibile vivono in perfetta corrispondenza. Meno si cresce in sapienza e meno aumenta in noi la grazia e meno è perfetta la corrispondenza tra invisibile e visibile.

**45vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno.**

È questa una modalità di creare comunione reale, visibile. Non è la sola forma. La comunione è essenza e sostanza della vita della comunità. Le forme storiche variano da epoca in epoca, di luogo in luogo, di ora in ora. Sempre dobbiamo noi separare la sostanza, la verità, l’essenza dalle modalità storiche di vivere essenza, verità, sostanza. I discepoli vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Proprietà e sostanze spesso sono esse stesse vie per creare comunione. Gesù ha chiesto la vendita di proprietà e sostanza solo a coloro che Lui chiamava per essere domani missionari del suo Vangelo in mezzo alle genti.

**46Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore,**

La comunità cristiana ha introdotto nel mondo uno stile nuovo di essere e di operare. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore. Questo nuovo stile di vita è frutto dell’amore del Padre che governa il loro cuore. Della grazia di Cristo che rafforza la loro volontà di bene. Della comunione dello Spirito Santo che muove gli uni verso gli altri. Quando la fede viene meno, viene meno anche la carità. Viene meno anche la speranza. Lo stile della comunità non è più nuovo, perché non fondato sulle virtù teologali. Si fa vecchio, perché governano i vizi. Chi vuole creare uno stile nuovo nella comunità deve crescere nella fede, nella carità, nella speranza. Nessuno potrà crescere nella carità se non cresce nella fede e neanche nella speranza si può crescere, se non si cresce nella fede.

**47lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.**

Il cuore della comunità è il Signore. Tutto dal Signore parte e tutto al Signore ritorna. Lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Il popolo esaltava lo stile nuovo dei discepoli di Gesù. Era uno stile di purissimo bene. Il popolo era abituato da secoli a sopportare uno stile di peccato. Vedendo questo modo nuovo di vivere e di operare, rimane attratto da esso. Questo stile è via primaria per la conversione di molti cuori. È mezzo per attrarre alla fede. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. Chi sono quelli che erano salvati? Coloro che, dopo aver ascoltato la Parola degli Apostoli, si sottoponevano al Battesimo e nascevano nuove creature. Quando in una comunità vi è uno stile di litigio, alterco, divisione, guerra, contrapposizione e cose del genere, è segno che si è caduti dalla fede, dalla speranza, dalla carità. Si è precipitati nuovamente nelle tenebre. Chi vuole che le comunità vivano di armonia, pace, serenità, gioia, amore, comunione, deve mettere ogni impegno perché le comunità crescano nella fede, carità e speranza. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica:

*Ubi peccata sunt, ibi est multitudo, ibi schismata, ibi haereses, ibi discussiones. Ubi autem virtus, ibi singularitas, ibi unio, ex quo omnium credentium erat cor unum et anima una - Dove c'è il peccato, lì troviamo la molteplicità, lì gli scismi, lì le eresie, lì le controversie. Dove, invece, regna la virtù, lì c'è unità, lì comunione, grazie alle quali tutti i credenti erano un cuor solo e un'anima sola [Origene, Homiliae in Ezechielem, 9, 1] (CCC 817).*

### Atti VIII

*Saulo approvava la sua uccisione.*

*In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere.*

*Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.*

*Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città.*

*Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.*

*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.*

*Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità». Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani.*

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:*

*Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

*Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37] Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa. (At 8,1-40).*

**1Saulo approvava la sua uccisione.**

Nel Capitolo VII su Saulo veniva data questa notizia: “E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo”. Significa che Saulo era presente in veste ufficiale. Non era un giovane che si trovava lì per caso. Ora è detto che lui approvava la sua uccisione, cioè la lapidazione di Stefano. Per il momento Saulo resta un giovane sconosciuto, anche se si può dedurre che avesse un ruolo ben preciso nel combattimento contro i discepoli di Gesù.

**In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria.**

Dopo il martirio di Stefano è come se il sangue chiamasse altro sangue. In quel giorno scoppia una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme. Il sinedrio vuole porre fine a questa nuova dottrina, usando la forza. Non sa che la forza non ha mai impedito alla verità di diffondersi per terra e per mare. Anche con Gesù si è usata la stessa via: estinguere la verità infliggendo la morte. Gesù è risorto. Prima avevano solo uno contro cui combattere. Ora è un intero popolo. Un popolo non si potrà mai vincere. La persecuzione aiuta la Chiesa nella sua missione di salvezza. Tutti, ad eccezione degli apostoli, si disperdono nelle regioni della Giudea e della Samaria. Una pianta che viene sradicata da un luogo e piantata in un altro, inizia a dare i suoi frutti nel suo nuovo luogo. Altre persone possono venire a contatto con la verità di Cristo Gesù. La mobilità, anche se coatta, porta frutti di salvezza.

**2Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui.**

Seppellire i morti è opera di grande pietà. Uomini pii seppelliscono Stefano e fanno un grande lutto per lui. Il corpo del cristiano è corpo di Cristo e va trattato con sommo rispetto. Oggi il rispetto si è perso, perché la fede si è persa.

**3Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere.**

Ora viene rivelato chi è veramente Saulo. È persona che vuole distruggere la Chiesa. Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere. Ora sì che il suo ruolo nella lapidazione di Stefano comincia a delinearsi. Lui è testimone ufficiale: deve accertarsi che veramente Stefano venga lapidato e realmente muoia. Lui è ben determinato a distruggere la Chiesa.

**Filippo in Samaria**

**4Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.**

Ecco il primo grande frutto della persecuzione scoppiata contro la Chiesa di Gerusalemme: quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola. Nella storia le persecuzioni hanno sempre giovato. Il Signore si serve delle persecuzioni per purificare la fede dei suoi figli, liberarla da ogni stagnazione. A volte ci sono sulla nostra fede tante patine di peccato, vizio, retaggi storici. Viene la persecuzione e spazza via ogni cosa.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio. È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire (Eb 12,1-12).*

Anche le persecuzioni personali giovano alla persona. Si purifica la fede, si affina la carità, si accresce la speranza, si vede Dio nella nostra vita. Soprattutto si impara a perdonare e a imitare Gesù, il Giusto perseguitato.

**5Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo.**

Si è detto che solo gli Apostoli rimangono a Gerusalemme. Tutti gli altri discepoli di disperdono per il mondo. Filippo, scende in una città della Samaria, e predica loro il Cristo. Filippo si pianta in Samaria e produce frutti di Vangelo.

**6E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva.**

Filippo predica il Cristo, il Messia. E le folle, unanimi, prestano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Si noti bene: Filippo predica il Cristo, mostrando la potenza di Cristo. I segni altro non sono che la potenza di Cristo che opera in colui che predica Cristo, vivendo di Cristo e per Cristo. Come Cristo predicava il Padre compiendo le opere del Padre, vivendo per il Padre, così avviene con Filippo. Così deve avvenire con ogni altro discepolo. I discepoli di Gesù predicano Cristo, lo Spirito Santo crea nei cuori la fede in Cristo. Dalla fede in Cristo, nasce l’uomo nuovo in Cristo. Dall’uomo nuovo nasce la vita nuova.

**7Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti.**

Vengono ora rivelati quali sono i segni operati da Filippo. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. Le opere di Cristo sono le opere di Filippo. Filippo non solo predica Cristo, manifesta la potenza di Cristo. Verità e potenza di Cristo devono essere una cosa sola. Non due cose, ma una cosa sola. Noi invece stiamo pensando di predicare solo l’uomo, trascurando Cristo. È in Cristo Gesù che tutto si compie. È in Cristo che l’uomo diviene nuovo. È per Cristo che può vivere in novità di vita. Non si predica Cristo, non si diviene una cosa sola con Lui, si rimane nella nostra vecchia natura.

**8E vi fu grande gioia in quella città.**

La gioia è frutto dello Spirito Santo. Nella città vi è grande gioia perché nei cuori abita e dimora lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo e Cristo Gesù sono una cosa sola. C’è Cristo, c’è lo Spirito. Non c’è Cristo, non c’è lo Spirito Santo. Padre e Figlio e Spirito Santo sono una cosa sola, indivisibile in eterno. Si separa Cristo dal Padre, non si ha più il Padre. Si separa Cristo dallo Spirito Santo, non si ha più lo Spirito Santo. Una cosa sola nell’eternità e nel tempo.

**Simone il mago**

**9Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio.**

Il mago può fare qualsiasi cosa. La sua non è però opera di salvezza. Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. Sempre dobbiamo distinguere le opere dello Spirito dalle opere della carne. Le opere dello Spirito sono finalizzate alla salvezza piena dell’uomo. Le opere della carne ignorano totalmente tutto ciò che è salvezza piena. Esse non redimono. Quando non c’è né salvezza e né redenzione in Cristo Gesù, le opere non sono mai dello Spirito Santo. Sono dell’uomo e della sua umanità senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Queste opere sono vietate dal Signore.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio (Dt 18,9-14).*

**10A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande».**

Ecco il grande inganno. Si fa passare per divino ciò che invece è terreno o anche demoniaco. A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande. È questo il grande inganno, la grande menzogna: far passare per opera proveniente da Dio, ciò che invece proviene dalla natura creata. Questo inganno è gravissimo peccato contro il secondo e l’ottavo Comandamento. Quando poi si cade nella superstizione è peccato gravissimo contro il primo Comandamento. La vita dell’uomo deve essere sempre, tutta, dal suo Creatore e Signore. Mai dovrà essere dalla creatura. Il Signore dell’uomo è Dio.

**11Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie.**

La gente prestava attenzione a Simone, perché per molto tempo lui aveva stupito tutti con le sue magie. L’uomo, quasi sempre manca del sano discernimento. Basta appellarsi a Dio, e subito si presta fede ad una persona. Dio e la sua verità sono una cosa sola. Dio e i suoi Comandamenti sono una cosa sola. Quando il comandamento e la verità del Signore sono calpestati, allora lì Dio non c’è. Questa unità spesso manca. È assente. Dov’è il vero Dio? Dove si osservano tutti i suoi Comandamenti. Dov’è il vero Cristo? Dove si vive tutto il suo Vangelo. Non si vive il Vangelo, non c’è il vero Cristo. Non si osservano i Comandamenti, non c’è il vero Dio.

**12Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare.**

Viene Filippo e subito appare la luce. Vengono svelate le tenebre. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il Vangelo del regno di Dio e del nome di Cristo Gesù, uomini e donne si facevano battezzare. Questa è la missione del discepolo: Essere luce del mondo. Spezzare il regno delle tenebre. Rompere il muro della falsità e della menzogna. Liberare l’uomo da ogni schiavitù spirituale. Questo avviene con il dono della luce di Cristo. Non è missione del discepolo di Gesù quella che abbandona l’uomo alle tenebre del mondo e alla schiavitù del suo spirito o alla perdizione della sua anima. La luce di Cristo deve illuminare tutta l’esistenza dell’uomo.

**13Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.**

Anche Simon Mago è conquistato da Filippo. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre accanto a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano. La differenza è nella sostanza dei prodigi. Quelli di Simone erano illusione. Lasciavano l’uomo nella sua miseria materiale e spirituale. I prodigi invece operati da Filippo liberavano, salvavano, redimevano, davano vera vita.

**14Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni.**

Ora intervengono gli Apostoli. L’opera di Filippo va completata. Frattanto gli Apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la Parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Filippo non è Apostolo, è diacono. La differenza tra Apostolo e Diacono è sostanziale ed è differenza per ordine e grado. Il diacono non è Apostolo. Può predicare Cristo. Può battezzare nel nome di Cristo. Non può dare lo Spirito Santo. Il dono dello Spirito è degli Apostoli. È l’Apostolo che genera con il dono dello Spirito Santo un altro Apostolo, un Presbitero, un Diacono, un testimone di Cristo Gesù. Senza l’Apostolo muore la Chiesa, perché essa verrebbe a mancare della sua forza di rigenerarsi.

**15Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo;**

Gli Apostoli scendono, pregano per loro perché ricevano lo Spirito Santo. Il dono dello Spirito Santo che crea un nuovo Apostolo, un nuovo Presbitero, un nuovo Diacono, un nuovo Testimone di Cristo Gesù è solo degli Apostoli. I presbiteri possono fare il corpo di Cristo, possono essere ministri della Parola, possono essere pastori nella Comunità, ma non possono generare con il dono dello Spirito Santo. La capacità della generazione è solo degli Apostoli. Tutti con il battesimo possono fare dei figli di Dio, in Cristo Gesù. Ma poi il figlio di Dio deve vivere pieno di Spirito Santo e nutrendosi di Cristo Signore, nel Sacramento dell’Eucaristia. Per questo occorre l’opera degli Apostoli.

**16non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù.**

Il battesimo ci dona lo Spirito della figliolanza. Per ogni altra cosa occorrono gli Apostoli. Non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Erano figli nel Figlio Gesù Cristo. Lo Spirito Santo non era disceso sopra nessuno di loro, perché Filippo non è Apostolo del Signore e quindi non può imporre le mani per dare lo Spirito Santo. Lui è diacono, non Apostolo. È l’Apostolo che deve completare la sua opera.

**17Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.**

Gli Apostoli vengono, impongono le mani e quelli ricevono lo Spirito Santo. Gli Apostoli hanno ricevuto il potere di dare lo Spirito Santo ed essi lo donano con l’imposizione delle mani. Nessun altro ha questo potere. È un potere che viene dal sacramento dell’episcopato. Per l’amministrazione della cresima questo potere spesso viene conferito ai presbiteri. Dobbiamo confessare che lo si conferisce spesso con molta leggerezza. Per Diritto Canonico un tempo questo potere era conferito ai Parroci, ma solo in pericolo di morte. Il presbitero non è ministro della Cresima. Ministro della Cresima è il Vescovo. Spetta a Lui amministrare questo Sacramento:

*L’odierno Codice di Diritto Canonico così recita: Can. 530 - Le funzioni affidate al parroco in modo speciale sono le seguenti: 1° amministrare il battesimo; 2° amministrare il sacramento della confermazione a coloro che sono in pericolo di morte, a norma del can. 883, n. 3; 3° Amministrare il Viatico e l'unzione degli infermi, fermo restando il disposto del can. 1003, §§ 2 e 3, e impartire la benedizione apostolica; 4° assistere al matrimonio e benedire le nozze; 5° celebrare i funerali; 6° benedire il fonte battesimale nel tempo pasquale, guidare le processioni fuori della chiesa e impartire le benedizioni solenni fuori della chiesa; 7° celebrare l'Eucarestia più solenne nelle domeniche e nelle feste di precetto.*

*Can. 566 - § 1. È opportuno che il cappellano sia fornito di tutte le facoltà che richiede una ordinaria cura pastorale. Oltre a quelle che vengono concesse dal diritto particolare o da una delega speciale, il cappellano, in forza dell'ufficio, ha la facoltà di udire le confessioni dei fedeli affidati alle sue cure, di predicare loro la parola di Dio, di amministrare loro il Viatico e l'unzione degli infermi, nonché di conferire il sacramento della confermazione a chi tra loro versa in pericolo di morte.*

*Can. 884 - § 1. Il Vescovo diocesano amministri personalmente la confermazione o provveda che sia amministrata da un altro Vescovo; qualora lo richiedesse una necessità, può concedere la facoltà di amministrarlo a uno o più sacerdoti determinati. § 2. Per una causa grave il Vescovo e similmente il presbitero che possiede la facoltà di confermare in forza del diritto o per speciale concessione della competente autorità possono, in singoli casi, associarsi dei presbiteri, perché anch'essi amministrino il sacramento.*

*Can. 885 - § 1. Il Vescovo diocesano è tenuto all'obbligo di curare che il sacramento della confermazione sia conferito ai sudditi che lo richiedono nel dovuto modo e ragionevolmente. § 2. Il presbitero che gode di questa facoltà deve usarla per coloro in favore dei quali la facoltà venne concessa.*

*Can. 886 - § 1. Il Vescovo nella sua diocesi amministra legittimamente il sacramento della confermazione anche ai fedeli non sudditi, a meno che non si opponga una espressa proibizione del loro Ordinario proprio. § 2. Per amministrare lecitamente la confermazione in un'altra diocesi, il Vescovo, a meno che non si tratti dei suoi sudditi, deve avere la licenza almeno ragionevolmente presunta del Vescovo diocesano.*

*Can. 887 - Il presbitero che gode della facoltà di amministrare la confermazione, conferisce lecitamente questo sacramento anche agli estranei, entro il territorio per lui designato, a meno che non si opponga il divieto del loro Ordinario proprio; fuori del proprio territorio non lo conferisce validamente a nessuno, salvo il disposto del can. 883, n. 3.*

*Can. 888 - Entro il territorio nel quale validamente conferiscono la confermazione, i ministri la possono amministrare anche nei luoghi esenti.*

A norma del Codice lo straordinario non può mai divenire ordinario. La necessità deve essere reale, non immaginaria. Lo spirito che è nella lettera mai va dimenticato. Conferire lo Spirito Santo è il primo obbligo di un Vescovo.

**18Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro**

Ora entra in scena Simone. Questi, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli Apostoli, offre loro del denaro. Diciamo subito che Simone vede alcune cose, ma non vede le altre. Non vede la gratuità. Pietro e Giovanni gratuitamente davano lo Spirito Santo. È comando di Gesù dare ogni cosa gratuitamente. Ciò che gratuitamente si riceve, gratuitamente si dona. Lo Spirito Santo è Dono del Padre e del Figlio. Non è degli Apostoli.

**19dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo».**

Altro gravissimo errore di Simone: Chiede lo Spirito Santo per dare lo Spirito Santo, senza essere lui stesso Apostolo del Signore, Testimone del suo mistero di morte e di risurrezione. Per dare lo Spirito si deve essere in Cristo. Ecco le sue parole: Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo. Gli errori di Simone sono due: il primo è quello di pensare che con il denaro tutto si possa ottenere. Il secondo, ancora più grave, è la separazione della sua persona da Cristo e la separazione dello Spirito Santo da Cristo. Cristo Gesù, Spirito Santo, Datore dello Spirito Santo e di Cristo, devono essere una cosa sola. Lo Spirito Santo non è dato per compiere prodigi. È invece dato per “creare” Cristo nei cuori. Prima però si deve annunziare Cristo, poi a quanti sono in Cristo si dona lo Spirito Santo. Simone è fuori da ogni regola di vera fede. La simonia non è solo comprare e vendere cose spirituali. È anche ottenere doni spirituali, ma senza le regole da osservare con ogni dono spirituale ottenuto. Si deve stare molto attenti. È facile cadere in questo peccato. Ottenere un dono spirituale, ma senza essere una cosa sola con Cristo e con lo Spirito Santo, significherebbe vivere il dono non conformemente al suo vero fine. Si viene conformati a Cristo, ma non si conforma poi a Cristo il mondo intero.

**20Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio!**

La risposta di Pietro è immediata: Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Questa è la prima parte del peccato di simonia. Il secondo è la separazione da Cristo. Spirito Santo, Cristo Gesù, Apostolo o Datore dello Spirito Santo mai dovranno essere più cose, ma sempre una cosa sola. Lo Spirito Santo è dato per conformare a Cristo e per formare Cristo, il suo corpo. Questo è il suo fine.

*Cum vidisset autem Simon quia per inpositionem manus apostolorum daretur Spiritus Sanctus obtulit eis pecuniam, dicens: “date et mihi hanc potestatem ut cuicumque inposuero manus accipiat Spiritum Sanctum”. Petrus autem dixit ad eum: “pecunia tua tecum sit in perditionem, quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri. Non est tibi pars neque sors in sermone isto cor enim tuum non est rectum coram Deo. Paenitentiam itaque age ab hac nequitia tua et roga Deum si forte remittatur tibi haec cogitatio cordis tui. In felle enim amaritudinis et obligatione iniquitatis video te esse”. (At 8,18-23).*

„dën d Ð S…mwn Óti di¦ tÁj ™piqšsewj tîn ceirîn tîn ¢postÒlwn d…dotai tÕ pneàma, pros»negken aÙto‹j cr»mata lšgwn, DÒte k¢moˆ t¾n ™xous…an taÚthn †na ú ™¦n ™piqî t¦j ce‹raj lamb£nV pneàma ¤gion. Pštroj d epen prÕj aÙtÒn, TÕ ¢rgÚriÒn sou sÝn soˆ e‡h e„j ¢pèleian, Óti t¾n dwre¦n toà qeoà ™nÒmisaj di¦ crhm£twn kt©sqai. oÙk œstin soi merˆj oÙd klÁroj ™n tù lÒgJ toÚtJ, ¹ g¦r kard…a sou oÙk œstin eÙqe‹a œnanti toà qeoà. metanÒhson oân ¢pÕ tÁj kak…aj sou taÚthj, kaˆ de»qhti toà kur…ou e„ ¥ra ¢feq»seta… soi ¹ ™p…noia tÁj kard…aj sou: e„j g¦r col¾n pikr…aj kaˆ sÚndesmon ¢dik…aj Ðrî se Ônta (At 8,18-23).

Quando ci separa dal fine per il quale lo Spirito Santo è dato, il rischio di cadere nel peccato della simonia è più che reale. I modi di “comprarsi” lo Spirito Santo sono veramente molti. Chi lo riceve indipendentemente dal fine sempre pecca.

**21Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio.**

Quando il cuore è retto dinanzi a Dio? Quando si riceve il dono nel più alto rispetto del fine per cui esso è dato. Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto dinanzi a Dio. Ogni apostolo e ogni discepolo di Gesù deve possedere la stessa forza di Pietro. Quando si chiede un sacramento, ma non secondo il fine del sacramento, sempre ci si deve opporre al suo dono. Altrimenti si pecca. Oggi purtroppo assistiamo alla richiesta del dono di quasi tutti i sacramenti, ma senza il rispetto del loro fine. Non diciamo che si debba possedere tutta la scienza nella più alta perfezione, ma almeno i rudimenti vanno chiesti. Ci si battezza per divenire e vivere da veri figli di Dio. Si riceve la cresima per essere veri testimoni di Cristo. L’Eucaristia si riceve per vivere la vita di Cristo. Così ogni altro sacramento: possiede un fine che va rispettato.

**22Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore.**

Poiché Simone non è nella verità del dono che ha chiesto, deve convertirsi. Convertiti dunque da questa iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del cuore. Quando l’intenzione del cuore è un male? Quando non rispetta la verità del dono e il fine di esso. Lo Spirito Santo non si riceve per fare strabiliare il mondo. Lo si riceve per portare a Cristo molti cuori. Il fine è sempre la salvezza, la redenzione, la giustificazione, la santità.

**23Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità».**

Perché Pietro vede Simone pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità? Il fiele amaro è la falsità che governa il suo cuore. I lacci dell’iniquità sono l’uso cattivo che si vuole fare dello Spirito Santo. Per questo urge la conversione. Simone deve convertirsi alla verità dello Spirito Santo e al fine per cui esso è donato. Attualmente lui è falso nel cuore e nella mente. Lo Spirito Santo serve per accrescere la sua gloria, non la gloria del Padre celeste. Cristo Gesù vive per rendere gloria al Padre suo. Lo Spirito Santo è dato perché venga a Cristo Signore la più grande gloria. Anche gli Apostoli vivono per rendere gloria a Cristo. Non si rende gloria a Cristo, si è nella simonia.

**24Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto».**

Simon Mago accoglie con umiltà le parole di Pietro. Rispose allora Simone: pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto. Dopo questo episodio, Simone scompare. Nulla si sa più di lui. Si può parlare di vero desiderio di conversione? Non lo sappiamo, perché manca il dopo della vita di Simone. È il dopo che attesta e rivela se le nostre parole sono vere oppure sono inganno. Il dopo è la vera conversione. Quando la conversione è vera? Quando si rispetta il fine di ogni sacramento ricevuto. Chi ha ricevuto il battesimo deve vivere da vero figlio di Dio. Se non vive da vero figlio, la sua conversione è falsa. Non rispetta il fine del dono.

**25Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani.**

Avendo completato l’opera di Filippo, Pietro e Giovanni possono ritornare sui loro passi. Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la Parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani. Gesù camminava ed evangelizzava. Vive ed evangelizzava. Dialogava ed evangelizzava. Tutta la vita di Gesù era evangelizzazione. Pietro e Giovanni imitano Gesù. Fanno della loro vita una perenne evangelizzazione. Devono tornare a Gerusalemme. Trasformano il viaggio di ritorno in una grande opera di annunzio del Vangelo. È questo il vero segreto dell’evangelizzatore: fare della sua vita una continua opera a servizio del Vangelo di Cristo Gesù.

**Filippo battezza un eunuco**

**26Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta».**

Filippo riceve un ordine da parte di un Angelo del Signore: Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta. Filippo non sa il motivo per cui è mandato su questa strada. Gli si dice che essa è deserta. Lui deve solo obbedire a questo comando ricevuto. Poi quando sarà sulla strada, che è anche deserta, gli sarà indicato cosa dovrà fare. I motivi dell’obbedienza sono nel Signore, non nell’uomo. Le cose del Signore si comprendono dopo, mai prima. Prima si obbedisce. Poi si comprende. È stoltezza non obbedire perché non si comprende all’istante. Ed è cattiveria sottoporre il comando del Signore alla nostra mente. È conforme alla nostra mente o al nostro cuore, si obbedisce. Non è conforme ai nostri pensieri, si disobbedisce, anzi lo si dichiara non utile, non buono, non attuale, non conforme alla mentalità dei tempi nuovi. Al comando di obbedisce.

**27Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme,**

Filippo obbedisce al comando Si alza e si mette in cammino, quand’ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme…. In questa descrizione che si fa di quest’uomo, non deve interessarci se non una sola parola. Lui è un eunuco. Oggi lo Spirito Santo dona compimento alla sua Parola proferita secoli prima per mezzo del profeta Isaia. Non c’è Parola della Scrittura che non si compia. Quanto lo Spirito Santo ha profetizzato, si compie infallibilmente a suo tempo. In Cristo, nella Chiesa, nel tempo, nell’eternità, ogni Parola dello Spirito risulterà pienamente compiuta.

*Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi». Beato l’uomo che così agisce e il figlio dell’uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male. Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l’eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato. Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli» (Is 56,1-7).*

Cristo Gesù è venuto a dare vera speranza ad ogni uomo, in qualsiasi condizione si trovi. L’eunuco è senza discendenza fisica. Potrà avere una grande discendenza spirituale. Potrà generare molti figli per il Signore.

**28stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia.**

Celebrato il culto a Gerusalemme, quest’uomo stava ritornando al suo paese, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. È solo. Il viaggio è lungo. Una buona lettura accorcia il tempo. La buona lettura per lui è il profeta Isaia.

**29Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro».**

Ora lo Spirito Santo dona un secondo ordine a Filippo: va’ avanti e accòstati a quel carro. Filippo aveva ricevuto il comando di dirigersi su questa strada, deserta. Non sapeva cosa fare. Ora lo Spirito gli dona il secondo comando. Dopo questo secondo comando, Filippo ora sa cosa dovrà fare. Di sicuro dovrà annunziare il Vangelo a quest’uomo, che è seduto sul carro. Sulla strada non c’è altro da fare. Essa è deserta. Ora si può servire della sua mente. Il discepolo di Gesù deve agire per comando del Signore e per sapienza e intelligenza dello Spirito Santo che è nel suo cuore. Lo straordinario lo indica lo Spirito che è fuori di noi. L’ordinario deve rivelarlo lo Spirito che è dentro di noi.

**30Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?».**

Filippo obbedisce, corre avanti e, udendo che l’eunuco legge il profeta Isaia, gli dice: Capisci quello che stai leggendo? Non è una domanda semplice. È invece una domanda suggerita dallo Spirito Santo che è dentro Filippo. Per questo il cristiano deve crescere nello Spirito Santo e abbondare di Lui. Con una semplice domanda si può salvare una persona, ma anche la si può perdere. Così vale anche per la risposta. Una risposta salva e una condanna. Quando si cresce nello Spirito Santo, è Lui che ci suggerisce cosa chiedere ed è anche Lui che ci dona la risposta giusta. La salvezza di un’anima è in questo frangente della domanda e della risposta. Tutto in noi deve essere dallo Spirito.

**31Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.**

L’eunuco rispose: E come potrei capire, se nessuno mi guida? Io leggo. Non comprendo. Non posso comprendere. Non c’è nessuno che mi guida. Leggo da solo e comprendo da solo. Ma è una comprensione della lettera, non dello spirito. Lo Spirito Santo può dare ad una persona anche la sua scienza per comprendere ciò che si legge nella sua Parola, ma vuole però che siano i cristiani ad illuminare il mondo con la purissima luce della Parola del Signore. È questa la via ordinaria. Per questo Filippo è stato mandato: per illuminare quest’uomo con la sua luce. L’eunuco invita Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Così lui leggerà il profeta Isaia e l’ospite glielo spiegherà. Lo Spirito del Signore manda. Filippo chiede. L’eunuco invita. Comunione perfetta. Tutto però deve essere frutto dello Spirito Santo. Lo Spirito del Signore che muove Filippo è lo Spirito del Signore che muove l’eunuco.

**32Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: *Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca.***

Il passo della Scrittura o del profeta Isaia che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. È il canto del Servo Sofferente. Il Servo Sofferente è Gesù. Senza una spiegazione da attingere dalla vita di Cristo Gesù e precisamente dal suo mistero di passione, morte e risurrezione, il passo mai lo si potrà comprendere nella purezza della sua verità.

**33*Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato*, *la sua discendenza chi potrà descriverla*? *Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita*.**

Sappiamo che la sentenza di morte fu iniqua e ingiusta. Gesù è il martire della sua verità. Verità che Lui non si fece, perché l’ha ricevuta tutta la Padre suo. Dal suo sacrificio, dal suo olocausto, è nata una discendenza senza numero. La sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Quella del Servo Sofferente del Signore non è una discendenza fisica, ma spirituale. È la discendenza che nasce da acqua e da Spirito Santo. Tutte le antiche profezie si possono comprendere dalla vita di Cristo Gesù. Si toglie la vita di Cristo, esse rimangono senza verità. Sempre però si potrà dare ad esse una verità inventata dagli uomini. Mai la verità che viene da Dio.

**34Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?».**

L’eunuco, rivolgendosi a Filippo, pone una precisa domanda: Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro? L’eunuco comprende la lettera della profezia. Gli manca la verità storica. Filippo dovrà dirgli la verità storica. Chi non conosce la vita di Cristo Gesù, chi ignora la sua storia, mai potrà dare alla profezia la verità nascosta in essa. La verità di ogni profezia è Cristo Gesù nel suo mistero pieno, globale.

**35Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù.**

Filippo, prende la parola, parte da quel passo della Scrittura, annuncia Gesù all’eunuco. Metodologia perfetta. Una sola profezia non contiene tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Ogni profezia è una scintilla di verità. Si unisce profezia a profezia, verità a verità, luce a luce e la fiamma diviene sempre più grande. Fermarsi ad una sola profezia mai potrà dare tutto il mistero di Gesù Signore. Verità a verità, luce a luce, parola a parola.

**36Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?».**

L’eunuco comprende così bene il mistero di Cristo Gesù da chiedere di divenire anche lui mistero di Cristo in Cristo. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua. Quale occasione più propizia per ricevere il battesimo? Ecco la domanda dell’eunuco: Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato? Credo nel mistero di Cristo Gesù. Voglio divenire suo mistero in Lui. Voglio vivere come suo vero corpo. Posso divenirlo?

**[37] 38Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò.**

Quella dell’eunuco non è una domanda che attende risposta. È una domanda con la risposta già in essa. Se io credo in Cristo Gesù e voglio essere mistero nel suo mistero, allora nessuno potrà impedire che sia battezzato. Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’Eunuco, ed egli lo battezzò. Fede perfetta quella di quest’uomo. Lui veramente ha compreso il mistero del Servo Sofferente del Signore. Ora è lui questo mistero vivente.

**39Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada.**

Filippo ha compiuto la missione affidatagli dallo Spirito Santo. Può andare altrove. Lo Spirito del Signore lo rapisce. L’eunuco non lo vede più; e, pieno di gioia, prosegue la sua strada. Ormai lui è in Cristo e Cristo è in Lui. Lui è nello Spirito Santo e lo Spirito Santo è in Lui. Lui è anche vero figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Filippo non gli serve più. Lui può tornare a casa rigenerato e santificato. Filippo può annunciare il Vangelo altrove.

**40Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.**

Rapito dallo Spirito Santo, Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa. I missionari di Cristo Gesù sempre devono essere a servizio di Cristo Gesù. Sono a servizio di Cristo Gesù se si lasceranno condurre, rapire, muovere, ispirare dallo Spirito Santo. Se il missionario si separa dallo Spirito del Signore, si chiude nella sua mente e fa del suo cuore la sua prigione. Come Cristo Gesù era sempre mosso e condotto dallo Spirito Santo, così anche il discepolo dovrà essere mosso e condotto dallo Spirito del Signore. Quando il discepolo si sottrae allo Spirito, non c’è missione evangelizzatrice.

# DALLA LETTERA AI ROMANI

## LETTERA AI ROMANI V VIII

### ROMANI V

**[1] Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo;**

Posto il principio della giustificazione, San Paolo ora passa a trattare i frutti di questa fede, cioè i contenuti oggettivi della giustificazione. Lo fa tuttavia in modo graduale, con concetti che a volta spariscono ma che poi ritornano d’improvviso, poiché egli non vuole che nessuna piccolissima particolarità sfugga in questo tema così essenziale, anzi che è l’essenza della nostra fede cristiana. Questo capitolo V inizia con l’enunciato centrale che guida tutta la Lettera e questo enunciato lo pone come già compiuto. Giustificati dunque per la fede. Per Paolo e per i credenti in Cristo la giustificazione si è già compiuta. Si è compiuta per la loro fede nel Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. Qual è il primo frutto della giustificazione? È la pace. Siamo in pace con Dio. Strumento di questa pace è sempre Cristo Gesù. Per mezzo di Lui, ora, nell’oggi di ogni storia, si entra in pace con Dio. La prima considerazione è questa: Cristo non ha finito la sua opera nel giorno della risurrezione gloriosa. Cristo non è come Abramo. Abramo credette al Signore, il Signore gli fece la promessa, ora si crede nella promessa e Abramo può anche non essere più neanche pensato. Certo lo si deve benedire in eterno per il suo atto di fede, ma egli ora non è più necessario alla nostra fede, che è sempre in Dio e non in Abramo.

Tutto è invece diverso per Gesù. Egli non è uscito dalla scena della nostra vita. Egli è lo strumento della nostra giustificazione, ma è anche la via attuale perché ogni giustificazione si compia. Senza di Lui, senza cioè la sua opera attuale, noi non possiamo avere alcuna giustificazione, poiché non possiamo avere accesso a Dio e ai frutti da Lui prodotti sulla croce e nel giorno della risurrezione. La pace Dio Padre ce la dona per mezzo di Lui, cioè passa attraverso di Lui per venire a noi. Dio l’ha posta tutta in Lui ed è in Lui che dobbiamo attingerla, per farla nostra, per avere pace con Dio. Il discorso di Paolo si fa qui impegnativo, poiché egli vede Cristo e la sua necessità, oggi, per accedere ai beni della salvezza. La fede pertanto diviene fede in Dio che ha costituito Cristo via per accedere alla salvezza eterna. Ma credere che Gesù è stato costituito via, è credere in Lui, accogliere Lui, come fonte della nostra pace e quindi la nostra fede si compie in Dio ma diventa operativa solo se è fede in Cristo Gesù. Dio Padre e Cristo Gesù diventano pertanto un unico principio di fede, un’unica fede che salva. Non c’è fede nel Padre che non sia fede nel Figlio e non c’è fede nel Figlio che non sia fede nel Padre. Questa unità deve essere sempre salvaguardata, proclamata, affermata, difesa. Attraverso questa fede si ottiene il primo dono che è la pace. Cosa è la pace nella sua vera essenza?

La pace è il ristabilimento della relazione secondo giustizia con Dio, che è solo relazione di obbedienza, di ascolto, di totale dipendenza da Lui ed avviene nel compimento della sua volontà. Attraverso la fede siamo giustificati con Dio, Dio cioè cancella il nostro debito, annulla la sentenza di morte che grava su di noi, ci fa suoi figli in Cristo Gesù, ci ristabilisce nella sua amicizia, ci dona la sua paternità, poiché ci fa suoi figli. Questa è la pace. Quando si è in pace con Dio si ritrova anche la pace con gli uomini, i quali sono nostri fratelli da amare e da servire; si ritrova anche la pace con il creato, da custodire e da coltivare, in quanto bene affidato da Dio alle nostre cure perché sappiamo fare di lui la casa dove ogni uomo possa abitare con tutta dignità, saggezza, nella gioia e gustando il grande dono che il Signore gli ha fatto, creandolo.

**[2] per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio.**

Viene ancora ribadito il ruolo di Cristo nella giustificazione del credente e della fede in ordine alla giustificazione. Cristo e la fede sono gli elementi portanti del cammino dell’uomo verso Dio; se si esclude l’uno o l’altra, Cristo o la fede, il cammino si arresta, si interrompe, il regno dei cieli si fa sempre più lontano, perché ci manca la via per potervi accedere. Questo puntualizzato, Paolo dice di aver avuto accesso a *“questa grazia nella quale ci troviamo”.* Qual è la grazia di cui egli parla? La grazia va qui presa in senso lato, cioè è la globalità dei doni della Redenzione operata da Cristo attraverso il suo mistero di morte e di risurrezione. Questa grazia si potrebbe specificare come possesso pieno del mistero della redenzione che è divenuto suo proprio mistero, che diviene mistero di vita per tutti coloro che vi accedono attraverso la fede.

Di questa grazia Paolo si vanta. Il vanto è in lui somma riconoscenza verso Dio che lo ha arricchito di un così grande dono, di una remissione così piena, di una elevazione così alta, di una rigenerazione che è più forte che la stessa creazione. Di tutta questa grazia egli si vanta, ma si vanta per magnificare e lodare il Signore, per benedirlo ed esaltarlo, a causa del suo grande amore. Tutto quello che Paolo è attualmente, tutto quello che i credenti diventeranno è solo per grazia e per questo bisogna vantarsi, non per i propri meriti ma per la grazia che Dio ha voluto riversare sui credenti. Questa grazia apre le porte alla speranza, speranza naturalmente di cominciare a gustare tutta la gloria di Dio, che è luce eterna, verso la quale i credenti sono già incamminati.

Se il credente perde di vista la speranza, la sua fede è morta, la sua carità è cieca, il suo essere cristiano è senza uno scopo eterno. Invece tutto è per noi cammino verso l’eternità, verso la contemplazione della gloria di Dio, dove ogni credente è parte di questa gloria, perché sarà lui a cantare in eterno la gloria del Signore e la grazia di Cristo con la quale egli è stato redento e santificato. Quando c’è nel cuore del credente la vera fede, c’è anche una speranza forte; quando manca nel cuore del credente la speranza dell’eternità è segno evidente che la sua fede è debole, poca, inesistente. È una fede che non riesce ad aprire le porte dell’eternità e senza l’apertura di questa porta, la fede prima o poi si perderà, poiché è proprio della fede il cammino verso la gloria eterna di Dio nel suo regno di luce e di pace eterna. Sulla speranza Paolo ritornerà spesso in questa Lettera aggiungendo sempre contenuti nuovi, che saranno evidenziati e sviluppati di volta in volta, man mano che si metteranno in evidenza.

**[3] E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata**

Il cristiano non è colui che sa guardare solo verso l’eternità. Egli è anche uno che sa le difficoltà dell’ora presente e con l’aiuto della fede dona ad esse una soluzione secondo Dio. Paolo sa che la vita del cristiano è avvolta, circondata dalle tribolazioni. Queste possono essere di ordine fisico, o morale; per ogni credente e in particolare per ogni Apostolo di Gesù Cristo queste sono insieme fisiche e morali. Paolo sa vantarsi nelle tribolazioni. Perché? Prima di tutto bisogna dire che il vanto in lui non è spavalderia, non è arroganza, non è sfida, non è neanche superbia spirituale, come se lui fosse invincibile nelle tribolazioni.

Sappiamo da altri suoi scritti che egli nella tribolazione prega molto il Signore, lo prega perché lo liberi. Ora ci si può vantare della tribolazione e nello stesso tempo pregare il Signore che ci liberi? La risposta è affermativa se si considera non la tribolazione in sé, ma ciò che la tribolazione significa per il credente in Cristo. Significa essenzialmente una cosa sola: essere posti nella condizione di divenire come il Maestro, di rassomigliargli in tutto, cioè di poter fare il suo stesso cammino di morte al fine di entrare nella gloria del cielo. In questo senso egli si vanta della tribolazione e cioè della possibilità che il Signore gli ha concesso di poter divenire ad immagine perfetta di Cristo, colui che passò da questo mondo al Padre attraverso la grande tribolazione della croce.

Nelle tribolazioni infatti si acquisisce prima di tutto la pazienza e assieme alla pazienza una virtù provata. La pazienza è la capacità di assorbire il dolore, la sofferenza, le incomprensioni, anche la morte. Tutto è nella pazienza, che è in se capacità di soffrire la passione di Gesù nel proprio corpo, passione fisica e spirituale insieme, passione dell'anima, dello spirito e del corpo. La pazienza è l’essenza stessa della carità. La carità di per sé è pazienza, poi è tutto il resto. La virtù provata è quella forza soprannaturale - è proprio della virtù la forza soprannaturale - passata al vaglio della storia e risultata vincitrice in ogni occasione, in ogni vicenda, in tutte le circostanze possibili nelle quali un uomo viene a trovarsi. Quando la virtù supera ogni forma della vita dell’uomo sulla terra, vita che è fatta di tribolazioni, di tentazioni, di incomprensioni, invidia, gelosia, rivalità, sofferenza, povertà, persecuzioni, quando tutto è stato vinto dalla virtù, allora essa può dirsi provata.

È stata saggiata ed è risultata vincitrice. La virtù provata è quella di Cristo Gesù. Egli sul legno della croce ci diede il più alto esempio di pazienza, ma anche la forma più eccelsa della virtù provata, poiché trasformò l’odio che si accaniva contro di lui in elargizione di perdono, di preghiera, di implorazione di misericordia da parte del Padre suo. Questa è veramente la virtù provata ed è questa virtù di cui ha bisogno ogni credente in Cristo per camminare spedito verso il regno dei cieli, altrimenti smarrirà il cammino e si perderà lungo la strada, a causa della sua debolezza e fragilità spirituale, che si arresta il primo soffio di vento leggero, alla prima brezza di una qualsiasi tentazione.

**[4] e la virtù provata la speranza.**

Il frutto della virtù provata è una speranza invincibile. Cosa è veramente la speranza cristiana. Essa è la certezza di fede che diviene cammino che la vita di questo mondo non è il vero fine dell’uomo, la terra non è la sua casa, il tempo non è il suo tutto. Anzi il mondo, la terra e il tempo sono un segmento infinitesimale per rapporto all'eternità. La speranza è la certezza di fede che tutto ciò che un uomo e tutti gli uomini insieme possono subire in ingiustizie, compresa la stessa morte di croce, come quella subita da Gesù, se messa a confronto con il bene che produce nell’eternità, è veramente un nulla. Un istante di dolore e di sofferenza per un’eternità infinita di gloria.

La speranza è la certezza di fede che la vita bisogna consumarla su questa terra solo per amare di Dio, amore che è visto solo come un pallido e sbiadito esercizio dell’amore divino con il quale il Signore ci ama nell’eternità e con il quale noi lo ameremo. La speranza è la certezza di fede che la terra è solo una via, un sentiero, niente di più. Essa dovrà essere attraversata solamente. Su questa terra niente dobbiamo dire di nostro perché nulla è nostro, essendo tutto provvisorio, tutto momentaneo, tutto inutile per rapporto all’eternità. La speranza è la certezza di fede che l’unico nostro vero affetto è Dio e verso di lui dobbiamo camminare. Se è necessario abbandonare il corpo alla terra anche prematuramente, con la violenza da subire, con le ingiustizie da sopportare, allora è giusto che questo si compia, avvenga, poiché anche questa è solo una via per poter raggiungere il fine della nostra fede e della nostra carità.

La speranza quando è forte nel cuore costituisce il cristiano povero in spirito, misericordioso, puro di cuore, mite ed umile, operatore di pace, assetato e affamato della sola giustizia che viene da Dio. Essa, e solo essa, fa sì che si viva nella perfetta libertà da tutto ciò che è mondo e opera del mondo. La speranza è la chiave della vita eterna. Chi ne è privo fa della terra il suo tutto e del momento presente la sua eternità. È questo l’errore di molti credenti, che vivono senza speranza, senza lo sguardo tutto rivolto verso l’eternità.

**[5] La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.**

In questo versetto viene manifestato il fondamento della speranza e viene anche detto perché possiamo noi costruire la nostra vita su di essa. La speranza di cui parla Paolo, che è virtù teologale, ha una sua interiore verità che non verrà mai meno. Ogni realtà umana può anche fallire, niente del futuro che ci attende umanamente è certo. Non sappiamo nulla del nostro domani e neanche lo possiamo costruire su delle realtà terrene, poiché tutte queste sono avvolte dalla caducità, dalla fragilità, dalla provvisorietà. Ciò che è creato è già finito. Come può un uomo fondare il suo futuro su una realtà creata? Questa sempre deluderà l’uomo, umanamente parlando. La storia altro non fa che registrare questi fallimenti e questo venir meno della speranza fondata sulla realtà creata, sia essa animata, o inanimata. La speranza virtù teologale invece non deluderà mai l’uomo, perché essa ha le sue radici nell’amore di Dio. Questo è il fondamento della speranza e l’amore di Dio non delude mai l’uomo.

Un uomo può deludere un altro uomo, un uomo può anche deludere Dio, ma Dio mai deluderà l’uomo che ha posto la sua fede in Lui. Questo perché attraverso la fede tutto l’amore di Dio viene riversato nei nostri cuori e chi lo riversa è lo Spirito Santo, il dono che Cristo ha fatto ai credenti e all’umanità intera. Da notare e da specificare in questo versetto che manca il riferimento esplicito alla fede; ma la fede è sempre da supporre, poiché la speranza, lo ha già detto Paolo, può essere stabilita solo sul fondamento della fede e senza fede non può esserci speranza cristiana. Questo va detto per evitare equivoci ed ambiguità che sovente serpeggiano nella mente di molti. Costoro vorrebbero una speranza che non delude in certi momenti della loro vita, ma senza possedere una ferma fede in Cristo Gesù e nel suo mistero di salvezza, che si trasforma poi in obbedienza alla parola del Vangelo e amore sincero e puro verso Dio e i fratelli.

Desiderare i frutti della fede, e la speranza è un suo frutto, senza la fede è cosa impossibile. Dio deluderà sempre coloro che sono senza fede in Lui, li deluderà non perché Dio voglia deluderli, ma perché egli non potrà riversare tutto il suo amore nei loro cuori a causa della loro incredulità. Sul legame tra fede e speranza il cristiano deve ancora crescere e di molto, poiché troppo spesso si sente deluso da Dio, mentre in verità è il credente che ha deluso Dio poiché ha smesso di avere fede in Lui, oppure la sua fede è senza contenuti oggettivi di verità e quindi in realtà la sua è non fede.

**[6] Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito.**

Paolo rivela ora qual è l’amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori e quando. L’amore di Dio è amore di salvezza e di redenzione. Questo amore costa al Padre un sacrificio cruento sull’albero della croce, costa la morte del Figlio Unigenito, quello che Lui ha generato nell’eternità e che nel tempo si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria. Questo amore è tanto più prezioso e tanto più grande per il fatto che il Padre lo ha voluto per noi mentre noi eravamo peccatori, empi, lontani da Lui, spiritualmente parlando suoi nemici, perché disobbedienti e ribelli alla sua verità. La morte di Cristo non è per i giusti, ma per i peccatori, e Cristo morì per dare ai peccatori, agli empi la possibilità di potersi redimere, riscattare, liberare dal loro peccato e dalla loro empietà.

Dio è grande nell’amore per noi perché sacrifica il suo Figlio Unigenito proprio per la salvezza degli empi e dei peccatori. Uno che muore per il suo nemico, perché questi entri nella sua amicizia, certamente ha per lui un grande amore, ha l’amore più grande che si possa immaginare. Questo versetto però da molti è anche interpretato male. Secondo il loro pensiero, poiché Cristo è morto per gli empi e per i peccatori, empi e peccatori sono già salvati, indipendentemente dalla loro risposta, dalla loro accoglienza dell’amore di Dio. Indipendentemente da ogni altra confutazione che è facile addurre per smascherare un simile pensiero, il discorso fatto fin qui da Paolo è tutto sulla fede; e la speranza che non delude è fondata sulla fede nel Dio che giustifica gli empi, nel Dio che muore per gli empi nel tempo stabilito. La fede per Paolo è la via della giustificazione e senza fede non c’è speranza e se non c’è speranza, non c’è perché l’amore di Dio non è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato.

Cristo è morto per gli empi, ma è morto perché l’empio entri nella giustificazione attraverso il suo dono di salvezza. Questa è l’unica verità deducibile da questo versetto. Chiunque voglia vedere in esso una salvezza senza la fede, fondata solamente sull’amore di Dio, che offre il suo figlio per gli empi nel tempo stabilito, costui certamente si sbaglia e si sbaglia di molto. Non è questo il pensiero di Paolo e se non lo è, neanche glielo si può attribuire, altrimenti peccheremmo di falsità, anzi di falsa testimonianza, poiché diciamo che Paolo ha affermato la giustificazione dell’empio senza la fede, mentre in realtà egli ha detto finora una sola verità: tutti sono nel peccato; attraverso la fede ogni uomo viene giustificato dinanzi a Dio e Dio si rivela colui che per amore giustifica l’empio.

Affermando però che l’empio è già giustificato dall’amore di Dio in Cristo Gesù senza la fede, si intende giustificare a livello teologale l’altro principio, anch’esso ereticale, che a nulla serve l’evangelizzazione nella giustificazione: che un uomo creda o non creda al Vangelo, che lo ascolti o non lo ascolti, egli è già giustificato, perché Cristo è già morto per lui nel tempo stabilito. Se Cristo è morto per lui, lui è già giustificato. Quanto avviene dopo: evangelizzazione, fede esplicita, sacramentalizzazione, non aggiunge nulla all’opera della croce. Mentre in realtà l’opera della croce si invera e si rivela efficace proprio nella missione della Chiesa che deve andare per il mondo a predicare Cristo e questi Crocifisso per la redenzione dell’uomo. Essa deve andare per il mondo a chiamare ogni uomo all’obbedienza alla fede. Questa vocazione abbiamo già visto è quella specifica di Paolo.

**[7] Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene.**

In questo versetto è messo in risalto il contrasto che regna tra l’agire di Dio e quello degli uomini. Tra gli uomini nessuno è disposto a morire per un altro, e quest’altro non è un suo nemico, ma un uomo giusto, uno che osserva la legge del Signore. Forse, il dubbio è assai lecito, qualcuno potrebbe avere il coraggio di morire per una persona dabbene, per uno cioè che merita un tale sacrificio per le sue molte opere buone fatte in favore degli altri. Forse, perché se ci si guarda attorno ognuno la vita se la conserva cara. È sua, gli appartiene e se la custodisce. Nel mondo non c’è questa forma di amore. Paolo parla naturalmente all’uomo così come egli si è fatto dopo il peccato, non parla dell’uomo rinnovato dalla grazia della redenzione, poiché sappiamo che è proprio di quest’uomo imitare il suo Maestro e Signore e morire per giusti ed ingiusti, per empi e per peccatori. La storia della Chiesa è ricca di un tale amore, ma questo amore solo lo Spirito Santo può metterlo nel cuore. Quest’amore di offerta e di sacrificio della propria vita è solo l’amore di Gesù che agisce ed opera in noi.

**[8] Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.**

Dal contrasto con l’agire dell’uomo, naturalmente preso, emerge e si evidenzia tutto l’amore di Dio, il quale non muore per un giusto e neanche per una persona dabbene, egli muore per gli empi, per noi che eravamo peccatori. Se si comprende cosa significa essere peccatori si comprenderà anche quale grande amore Cristo ha avuto per noi. Peccatori nel linguaggio biblico significa essenzialmente una cosa sola: ribellione a Dio e rifiuto di servirlo, significa decisione di vivere una vita senza di Lui, contraria alla sua volontà. Peccatori significa in fondo rinnegamento di Dio, uccisione di Lui nel proprio cuore.

Mentre l’uomo è uccisore di Dio, Dio muore per il suo uccisore. Questa affermazione è talmente vera che in realtà anche fisicamente sulla croce l’uomo uccide Dio, lo inchioda, lo sopprime, non lo vuole riconoscere come suo Dio, vuole che esca da questo mondo, che è ormai proprietà dell’uomo. Cristo è morto per i carnefici di Dio, questa è la verità ed ogni uomo spiritualmente parlando è un carnefice di Dio, poiché fisicamente lo ha eliminato con il suo peccato. Dinanzi alla profondità di questo amore l’uomo non può pensare che Dio verrà meno nell’amore un giorno. Può venire meno l’amore di Dio per l’uomo? Viene meno, se viene meno Dio, ma poiché Dio non può venire meno, neanche il suo amore viene meno. Dio è l’amore che muore per l’uomo peccatore, perché il peccatore muoia al suo peccato e ritorni nell’amore del suo Dio.

**[9] A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui.**

La speranza deve essere la costante del cristiano e questa speranza deve essere il timone della sua vita, tutta orientata verso il compimento della promessa. Questa speranza deve avere come oggetto la salvezza eterna. Può l’uomo salvarsi per l’eternità, può raggiungere il paradiso, oppure il Signore lo abbandonerà a mezza strada e riverserà su di lui la sua ira, il suo giusto giudizio che lo condannerà all’inferno per tutta l’eternità? È questa l’ira di Dio che potrebbe abbattersi su ogni uomo. Per Paolo c’è una verità che il cristiano mai deve perdere di vista. L’uomo è ora giustificato per il sangue di Cristo Gesù. Il Sangue dell’Agnello immolato è stato versato su di lui e lui è stato lavato da ogni colpa di peccato, mondato da ogni sozzura di male, purificato da ogni macchia.

Questa è la forza e la potenza della giustificazione. Questo amore di salvezza e di redenzione il Signore lo ha prodotto per noi sull’albero della croce quando noi eravamo peccatori. Se Dio ci ha salvati dal peccato, ci ha chiamati nel suo amore, ci ha inseriti nella sua misericordia, può abbandonarci alla morte eterna, ora che siamo suoi amici e suoi familiari, ora che siamo stati lavati nel sangue di Cristo? L’amore di Cristo che ci ha tratti fuori dalla morte eterna è capace ed è tanto forte da condurci nella vita eterna, è tanto forte e potente da salvarci dall’ira di Dio. Questa è la verità consolante della nostra fede in Cristo Gesù Redentore dell’uomo e questa fede deve accompagnare ogni nostro passo sulla via della vita. Questa fede mai deve venir meno dal cuore dell’uomo, altrimenti per lui è veramente la fine, perché potrebbe cadere e ritornare di nuovo nel peccato a causa della tentazione che prova sempre l’uomo sulla fede e sull’amore che Dio ha per lui. Paolo vuole che il credente in Cristo sia sicuro, certo. Nulla potrà ora distoglierlo dall’amore di Dio.

**[10] Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.**

Viene in questo versetto ribadito il concetto espresso precedentemente, ma con più forza, con più chiarezza. Il contrasto è sempre tra il prima e il dopo. Prima eravamo nemici di Dio; ora siamo suoi amici. Se Dio ha redento il suo nemico per mezzo della morte del Figlio suo, cosa non farà per il suo amico per salvarlo dal giorno dell’ira, cioè dal suo giusto giudizio che avvolgerà ogni carne? La speranza si fa così certezza di salvezza eterna, ma questa certezza, come si vede, non è mai fondata sull’uomo, sulle sue possibilità, sui suoi meriti, questa salvezza è sempre costituita su Dio, sul suo amore preveniente e susseguente.

Questa certezza è fondata sulla morte di Gesù per gli empi nel tempo stabilito. Questo è il fondamento certo della speranza che Paolo insegna ai credenti e all’uomo in generale perché divenga credente. Il suo è un canto all’amore di Dio, un inno alla sua volontà di bene in favore dell’uomo, è la glorificazione della croce come unica certezza che regna nel mondo. Chi guarda la croce deve ricaricarsi di certezza e questa certezza è l’amore invincibile di Dio che trionfa sia sul peccato dell’uomo - infatti è stato questo amore a sconfiggerlo - ma anche trionfa su ogni altro timore dell’uomo: sarà questo amore a sconfiggere ogni titubanza che insorge nel cuore per farlo allontanare da Dio, inoculando in esso il veleno del dubbio. Chi guarda la croce di Cristo con fede deve fermamente radicarsi nell’amore del Padre verso di lui e dinanzi a questo amore non ci sono argomenti possibili che reggano. Tutto svanisce dinanzi a tanto amore e tutto deve svanire. Questo amore è il trionfo della storia e dell’umanità.

Se l’uomo riuscirà ad ancorarsi in quest’amore, egli mai vacillerà e il mondo potrà anch’esso essere condotto ai piedi della croce, perché contempli l’amore di Dio e si lasci conquistare da esso, per dare una svolta di novità radicale a questo mondo che ancora non sa cosa è l’amore di Dio e non ha ancora conosciuto la potenza di salvezza che si sprigiona da esso. Tutto questo forse accade perché colui che è stato lavato nel sangue di Cristo ancora non ha percepito la potenza che sgorga dalla croce e ricolma colui che guarda il Crocifisso con fede. Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. Pochi in verità sanno guardare così la croce. Chi la sa guardare, trasforma la sua vita in una potenza di amore che travolge il mondo e lo conduce alla giustificazione. È questa la forza dei santi; essi sapevano guardare con fede il Crocifisso.

**[11] Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione.**

In Paolo il primo e l’ultimo riferimento è sempre a Dio Padre, fonte e origine di ogni dono. A Dio deve salire ogni gloria e onore da parte dell’uomo redento e giustificato, ma in Dio l’uomo redento e giustificato partecipa della stessa gloria. La gloria di Dio si riversa sull’uomo credente e l’uomo credente in Dio si riveste di gloria e di ogni benedizione. Questa gloria sale dall’uomo verso Dio e da Dio discende verso l’uomo solo per mezzo di Gesù Cristo, l’unico mediatore tra Dio e l’uomo, mediatore della riconciliazione, ma anche mediatore della gloria, anzi bisogna aggiungere che la gloria di Dio è il Figlio suo Unigenito; inserito in Cristo per mezzo della fede in Lui, anche l’uomo diviene gloria del Padre.

Questa gloria inizia con la riconciliazione e la giustificazione, si perfeziona nel graduale e costante inserimento del cristiano in Cristo mediante il cammino della conformazione a Lui, si compie pienamente nel regno dei cieli, quando anche il corpo viene rivestito della gloria della risurrezione che risplende oggi, in eterno, sul corpo di Cristo Gesù, reso tutto splendente e spirituale, immortale e rivestito di luce eterna. Verso il compimento di questa gloria il credente deve camminare, a questa gloria iniziale ogni uomo deve essere chiamato. È questa la missione della Chiesa: far sì attraverso la predicazione del Vangelo, che ogni uomo si renda partecipe della gloria di Dio. Così si compie il cammino della giustificazione: essa inizia con la fede in Cristo Gesù e si compie con la partecipazione perfetta alla gloria del Padre che risplende tutta intera nel corpo risuscitato e glorioso del suo Figlio unigenito.

**PARALLELO TRA CRISTO E ADAMO**

**[12] Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato.**

Ora Paolo entra nei particolari della giustificazione, esaminando ogni suo aspetto. Egli non si accontenta di dire che l’uomo è giustificato per la fede in Cristo Gesù; per lui non è sufficiente manifestare alcuni frutti della riconciliazione, occorre che ogni uomo conosca in tutta la sua ampiezza l’opera di Cristo Gesù. Per aiutare l’intelligenza della fede a penetrare nel mistero di Cristo, Paolo si serve del parallelismo con Adamo. Chi è Adamo e chi è Cristo? In verità a lui non interessa mostrarci chi è Adamo, se ce lo mostra è perché dalla controfigura di Adamo, figura al negativo, si eleva e si staglia nettamente tutta la figura di Cristo nella sua bellezza redentiva e salvatrice.

Chi è Adamo? È il capostipite del peccato. Egli è il solo che ha peccato all’origine della storia dell’uomo e per lui solo il peccato è entrato nel mondo. Con il peccato è venuta anche la morte, secondo la parola di Dio detta ad Adamo. Poiché egli è all’origine della storia, il frutto della sua disobbedienza, che è il peccato e la morte, si è riversato sull’intera umanità avvelenandola di morte. Non solo; egli ha talmente indebolito la natura che tutti gli uomini dopo di lui hanno peccato.

In quest’ultima affermazione è necessario tuttavia fare una piccola digressione teologica. C’è il peccato originale e ogni uomo che è nato da lui - e tutti sono sua discendenza - lo ha contratto. Contraendo il peccato originale ogni uomo ha ereditato da Adamo fragilità, concupiscenza, superbia della vita, debolezza spirituale, morte. Tutti questi frutti del peccato sono eredità di ogni figlio dell’uomo. La morte fisica fa parte dell’eredità di Adamo e ogni uomo che viene in questo mondo porta in sé questo germe di morte. L’altra morte, la morte eterna, non può essere data a chi non ha peccato con una trasgressione personale. Poiché la natura umana è stata indebolita dal peccato diviene assai facile cadere nel peccato personale. In tal senso il peccato originale diviene anche fonte e causa del peccato personale, non direttamente, ma indirettamente.

Per Paolo tutta la natura è corrotta e quindi avvolta dal peccato, non solo da quello originale, quanto anche da quello personale. La morte fisica è frutto del peccato originale, quella spirituale è invece del peccato personale e tutti sono nella medesima condizione di fare appello e affidamento solo alla misericordia di Dio, che giustificandoci, ci libera dalla morte spirituale e poi anche, nell’ultimo giorno, dalla morte fisica.

**[13] Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge,**

Qui Paolo fa una sottilissima distinzione. Egli distingue peccato originale e peccato personale. La morte fisica non è il frutto di un peccato personale, essa è invece eredità del peccato originale. Avendo Adamo perso la vita a causa della sua disobbedienza, tutti coloro che nascono da lui, e da lui sono nati tutti gli uomini, tutti sono avvolti dalla morte fisica, la quale è la comune eredità di tutti i viventi. Ogni uomo che viene in questo mondo, viene per morire. Già fin dalla nascita è un condannato alla morte. Fatta la distinzione tra peccato originale e peccato personale, egli aggiunge il concetto di responsabilità. Si è responsabili, e quindi il peccato viene imputato, dal momento che vi è conoscenza della legge. Se manca la legge, la trasgressione non può essere imputata, proprio perché manca la legge. Abbiamo visto però precedentemente che ogni uomo, con o senza legge, ha come criterio di verità la coscienza che gli dice il bene e il male e quindi l’imputazione della colpa avviene secondo il discernimento della coscienza. Se la coscienza avverte la moralità di un atto, secondo il grado di avvertenza sarà giudicato l’uomo che commette l’atto, proprio perché la coscienza lo ha avvertito, operando il discernimento.

**[14] la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.**

Poiché la morte fisica è eredità del primo peccato, commesso da Adamo, egli colpì ogni uomo anche quando non c’era la legge, la quale è venuta solo con Mosè. Da Adamo a Mosè ogni uomo visse l’esperienza della morte non per i peccati personali commessi, ma per la colpa del loro capostipite che è Adamo. Questa è la verità della rivelazione e non solo Paolo, ma tutto l’Antico e il Nuovo Testamento affermano quest’unica verità. La morte dell’uomo non è processo biologico, un fatto naturale; essa ha la sua origine nel peccato di Adamo ed è solo a causa di questo peccato che l’uomo muore, avendo Dio creato l’uomo per l’immortalità, avendolo fatto ad immagine della natura divina che è incorruttibile e immortale. La trasgressione di Adamo è l’atto formale di disobbedienza a Dio, di non fede nella sua parola, di volontà di farsi come Dio, secondo la tentazione del serpente.

Adesso Paolo introduce in concetto nuovo. Egli afferma espressamente che Adamo è figura di colui che doveva venire. Nella Scrittura spesso di parla di figura. Che cosa è la figura? Prima di tutto diamo alcuni esempi: Isacco è figura di Cristo immolato, Giuseppe è figura di Cristo venduto, l’Agnello Pasquale è figura di Cristo Crocifisso, il diluvio è figura del battesimo. Solo per citarne alcuni. La figura è una immagine, una realtà del passato, indicativa di una realtà, anch’essa storica, ma del presente e del futuro; contiene in nuce gli elementi essenziali della realtà, ma in tono assai minore. Non è un semplice disegno della realtà futura, perché la figura è anch’essa realtà storica, tuttavia tra figura e realtà futura si può solamente fare un discorso analogico, perché la realtà segnata dalla figura è una pallida idea di ciò che in verità è la realtà simboleggiata o raffigurata in essa. Dicendo Paolo che Adamo è figura di colui che doveva venire, cioè di Cristo Gesù, egli intende dire che Cristo Gesù è la realtà dell’uomo, mentre Adamo è solo una pallida idea di ciò che deve essere l’uomo. Ogni uomo non deve realizzarsi come Adamo, che è solo figura, ma come Cristo che è la realtà.

C’è un parallelismo tra Adamo e Cristo che è solo antitetico, di contrasto, per opposizione. Mentre in altre figure c’è solo un discorso analogico. Già con questa affermazione: figura di colui che doveva venire, Paolo ci immette su un sentiero di comprensione e di intelligenza, perché chi vuole comprendere possa avere la piena saggezza di chi è Cristo e di che cosa egli è venuto a fare sulla terra, tra di noi.

**[15] Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini.**

Ora Paolo sviluppa tutto il parallelismo antitetico tra la figura e la realtà. Da questo parallelismo si evidenzia tutta la grandezza della bontà e della misericordia di Dio che ci salva e ci redime per mezzo di Cristo Gesù. C’è una differenza tra il dono di grazia e la caduta. Questa differenza non può essere trascurata, altrimenti si potrebbe minimizzare la grazia di Cristo. Quando Adamo peccò, era lui solo. All’inizio della storia c’è un solo peccato e questo peccato ha la forza di rovinare l’intera umanità. Questo solo peccato ha condotto ogni uomo nella morte. Quando Cristo compì l’opera della redenzione, egli non ha dovuto espiare per un solo peccato. Egli ha dovuto prendere il posto di tutti gli uomini, non solo quelli a lui contemporanei, o coloro che lo hanno preceduto, bensì di ogni uomo del presente, del passato e del futuro.

Già si intravede la potenza della grazia di Dio e il dono della giustificazione concesso in virtù del solo Cristo. Questa grazia ha la forza di lavare il mondo intero dal peccato. Non solo ha la forza di lavarlo, quanto di trascinarlo nel regno dei cieli, nel paradiso. È questa l’abbondanza. Non solo la grazia di Cristo cancella il peccato originale, rimette tutti i peccati di ogni uomo fino alla consumazione dei secoli, ha la potenza di trascinarci nella novità di vita e di rigenerarci, aiutandoci e sostenendoci nel cammino verso il raggiungimento della beatitudine eterna. Il peccato di Adamo ha la forza di condurre nella morte ogni uomo. Un solo peccato una infinità di morti. La grazia è anch’essa una sola, ma conduce nella vita tutte le morti provocate dal peccato di Adamo. Come si può constatare non c’è paragone tra la debolezza dell’uno e la potenza dell’altro.

**[16] E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione.**

Ancora Paolo insiste su questa sproporzione tra il peccato di Adamo e la giustificazione operata da Cristo. Viene ora specificato quanto detto precedentemente. All’inizio c’è stato un solo atto e da quest’unico atto è partito il giudizio di condanna per ogni uomo. Il dono di grazia invece ha dovuto risollevare molte cadute. Cioè: Adamo ha commesso un solo peccato. Cristo Gesù non ha dovuto soddisfare per quest’unico peccato. Se così fosse stato, avremmo avuto una uguaglianza di peccato e di grazia. Un solo peccato, una sola grazia.

Invece nulla di tutto questo. Gesù ha dovuto espiare le cadute di molti, anzi di tutti gli uomini. La sua grazia pertanto è infinitamente più grande e più potente dello stesso peccato di Adamo, poiché essa è capace di distruggere tutti i peccati e di cancellare tutte le pene dovute ad essi. Paolo dice questo non per esaltare l’opera di Cristo Gesù, ma per creare nel cuore del cristiano il giusto senso della realtà e della differenza che separa Cristo e Adamo. Molte volte è la non chiarificazione delle cose, la perdita della distinzione e delle differenze, che rende il nostro cristianesimo senza interesse da parte degli altri.

Cogliere le differenze, le specificità, le convergenze e anche le divergenze, evidenziare il proprio di ognuno fa sì che ci si possa innamorare di Cristo Gesù e accoglierlo come il Salvatore della propria vita, innalzando a Lui l’inno del ringraziamento e della lode, perché veramente il cuore sa cosa egli ha fatto per la nostra redenzione e salvezza e quanto grande è stata la sua sofferenza, se è stato capace di addossarsi tutte le colpe del mondo per espiarle sul legno della croce. Oggi c’è molto indifferentismo, ma soprattutto molta ignoranza di Cristo Gesù e questo nuoce assai al messaggio della salvezza. Paolo invece vuole che questo mai accada e per questo si impegna a manifestare tutta la grandezza e la gloria che si addice a Cristo a causa del suo atto di redenzione, capace di purificare tutto il mondo e tutta la storia da ogni macchia di peccato.

**[17] Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.**

Prima Paolo ha parlato del peccato di Adamo e dell’atto redentivo di Cristo. Ora invece passa a trattare i frutti, ma il principio di lettura è sempre lo stesso: il parallelismo antitetico. Il frutto della caduta di Adamo è la morte. La morte ha il suo impero potente nel mondo e ogni uomo che viene in esso è sotto il suo potere. Niente e nessuno, nessuna creatura, può opporle resistenza. Ognuno è schiacciato da essa. Il suo dominio è universale e si estende ad ogni uomo. Questo è il frutto della morte causata da quel solo atto e da quel solo uomo. Il frutto di Cristo è invece il dono della vita eterna. Per mezzo del solo Gesù Cristo ogni uomo viene riportato in vita, riammesso alla vita e la vita di Cristo è vita eterna, vita vera. La grandezza dell’opera di Cristo si rivela nella potenza che ha di riportare tutti gli uomini in vita, nessuno escluso.

Chiunque vuole entrare nella vita deve accogliere Cristo nella fede. Mentre la morte è un frutto della natura, la vita invece è un frutto di Cristo dato alla persona, attraverso il compimento in lui della redenzione soggettiva, che è l’accoglienza personale del mistero della redenzione. Così appare assai evidente il bene e la grazia che Cristo Gesù ha riversato sull’intera umanità. Tutti, indistintamente, se vogliono vivere, se intendono ritornare in vita, devono lasciarsi avvolgere dal dono di Gesù Signore. Questo deve significare prima di tutto per la Chiesa e poi per ogni altro uomo che senza la grazia di Gesù è impossibile ritornare in vita. La grazia che ci dona la vita è solo la sua. Altre grazie non esistono, non ce ne sono nel mondo, né in cielo, né sulla terra e né sotto terra.

Da qui l’impellenza e l’urgenza di comunicare ad ogni uomo questa grazia, perché l’accolga attraverso un atto di fede ed entri nella vita eterna che Gesù ha meritato per lui. Ecco perché Paolo vuole che si comprenda il mistero di Cristo Gesù. Se si rimane nell’ignoranza di Lui, tutti saremmo avvolti dal mistero della morte, poiché non ci sarà per noi alcuna possibilità di tornare in vita. La missione della Chiesa non nasce dunque da volontà umana, non matura per desiderio di dare agli altri ciò che noi già abbiamo, la missione della Chiesa nasce solo dalla comprensione del mistero di Cristo. Finché Cristo non sarà compreso, la missione evangelizzatrice non si compie, non si può compiere, perché altri pensieri governano la mente dell’uomo, compreso quello di rendere lo stesso Cristo non necessario per ottenere la salvezza. Quando questo si verifica è la morte della nostra fede, perché è la morte di Cristo Gesù nel nostro cuore.

**[18] Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita.**

Ora Paolo presenta un altro frutto del peccato di Adamo: la condanna. A questo aspetto negativo si contrappone l’aspetto positivo di Cristo, che è la giustificazione che dà la vita. Cosa fece Adamo e cosa ha fatto Cristo, o meglio quale il frutto del peccato di Adamo e quale quello del sacrificio di Cristo? La sentenza di morte che si è riversata su Adamo ha raggiunto tutti gli uomini, in lui ogni uomo è stato condannato. Il frutto di Cristo è invece la giustificazione che dona la vita. Cristo ha tanta potenza di grazia e di salvezza per la giustificazione di ogni uomo. Il suo frutto è infinitamente superiore al demerito di Adamo. Cristo Gesù non redime un solo peccato, redime i peccati dell’intera umanità. Questa è la straordinaria potenza della grazia che ci salva. Ancora una volta Paolo vuole che si prenda coscienza dell’opera di Cristo Gesù. Ma prendere coscienza, per lui significa una cosa sola: lasciarsi avvolgere dal suo mistero di salvezza e divenirne parte, inserendosi pienamente in esso.

Il mistero di Cristo è creduto quando è vissuto e finché non è vissuto in una forma simile alla sua non c’è fede nel suo mistero. Mostrando tutti gli aspetti e le forme della contrapposizione tra Cristo e Adamo, tra la realtà e la figura, Paolo vuole che ogni uomo entri in questa realtà e diventi anch’esso realtà di vita per il genere umano. Questo è il suo desiderio. È il desiderio dell’uomo totalmente conquistato da Cristo e attratto da Lui. Può un solo uomo redimere l’intera umanità dalla moltitudine di così grandi ed orrendi peccati? Può, a condizione che l’uomo vi creda e si lasci riconciliare con Dio attraverso la fede nel suo Redentore e Salvatore.

**[19] Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.**

Paolo dice ora qual è stata la causa della morte e della vita, indica qual è l’origine della condanna e l’origine della giustificazione. La causa della condanna è la disobbedienza di Adamo. A causa di questa disobbedienza tutti furono costituiti peccatori. Bisogna specificare cosa significa essere stati costituti tutti peccatori. Siamo tutti peccatori perché privi della gloria di Dio, a causa della perdita di questa gloria in seguito alla disobbedienza di Adamo, in seguito alla decisione di Adamo e di Eva di farsi come Dio, sottraendo a Lui l’obbedienza che gli è dovuta per creazione. L’uomo è del Signore. Questa la verità della nostra fede. Ogni qualvolta un uomo si sottrae a Dio per appropriarsi della sua vita, entra nella disobbedienza e commette un peccato personale. Adamo ha commesso solo lui il peccato di disobbedienza. Poiché è il capostipite dell’umanità, il suo atto ha avuto come primo effetto la perdita della gloria di Dio, della grazia e dell’eredità eterna, l’indebolimento della natura, l’insorgere in lui della concupiscenza.

Indebolito nella sua natura l’uomo è divenuto peccatore non solo perché discendente di Adamo e quindi concepito nella disobbedienza della natura. La natura dell’uomo è peccatrice perché concepita nel peccato di disubbidienza. Ma non solo la natura è peccatrice, quanto anche la persona. Questa, essendo la sua natura indebolita dalla concupiscenza e dalle passioni, che la trascinano verso il male, con difficoltà riesce a dominare la sua bramosia e lasciandosi con troppa facilità conquistare da essa, cade in un peccato personale, in una trasgressione puntuale della legge di Dio. Diviene peccatore in quanto persona singola e non più in quanto natura discendente da Adamo.

L’atto di obbedienza è della persona, è del Figlio di Dio, compiuto però attraverso la sua volontà umana, che si consegna interamente al suo Signore, si dichiara tutta del Padre suo. L’obbedienza è la causa della redenzione del mondo, perché attraverso di essa l’umanità intera si sottomette a Dio, gli dona la sua gloria, la gloria di essere Lui il Signore, il Creatore, cui va ogni obbedienza e sottomissione. Per questa obbedienza, che è data perché ognuno la faccia sua propria obbedienza, l’uomo viene giustificato. Ma viene giustificato entrando nell’obbedienza di Cristo e divenendo una cosa sola con essa. Tuttavia c’è da specificare una verità di somma importanza: l’atto di disobbedienza di Adamo è trasmesso per generazione; si nasce nella sua disobbedienza, nella condanna, nella perdita della grazia e della gloria di Dio. Questo perché siamo suoi figli per natura. Nell’obbedienza di Cristo si entra per libera scelta personale. Inserendo la persona in Cristo, la natura viene rigenerata, lavata, santificata, ricolmata nuovamente della grazia e della gloria di Dio.

Poiché la scelta è personale, anche la salvezza è personale. Tuttavia però, essendo ogni uomo, parte della natura umana, nel momento in cui porta a santità la sua persona e la sua natura, egli eleva tutta la natura umana, poiché in Cristo e per il suo sacrificio, dona ad essa più grazia, perché si possa risollevare e ritornare a Dio, sempre attraverso la scelta personale dei singoli. Cristo Gesù ha meritato con la sua obbedienza la salvezza dell’intero genere umano. Ogni uomo è in Lui oggettivamente un salvato. Occorre che questa oggettività diventi soggettività, diventi cioè della singola persona, e per questo occorre la grazia di un’altra persona che voglia cooperare alla sua salvezza e per questo si decida a vivere tutta la santità di Cristo, ma anche a spargerla nel mondo perché altri possano accogliere Cristo e inserirsi vitalmente, cioè obbedienzialmente in Lui.

Come si può constatare, è sempre lo stesso principio che Paolo applica anche in vista dell’obbedienza di Cristo, la sola che è la causa della possibilità che ogni empio venga giustificato. Se l’obbedienza è la causa della giustificazione, l’obbedienza deve divenire in ogni uomo anche la causa della sua salvezza e dove manca l’obbedienza alla fede non c’è redenzione, o se si è compiuta per un atto di obbedienza iniziale, essa non può produrre la salvezza eterna, se non è conservata sino alla fine.

**[20] La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia,**

Ancora una volta Paolo ritorna sul valore e sul significato della legge. La legge, nell’attuale condizione di una natura corrotta e indebolita dal peccato, serve solo a dare piena coscienza del peccato. Per essa cioè l’uomo prende piena coscienza dello stato miserevole in cui si trova. Dinanzi alla legge l’uomo sperimenta la povertà della sua condizione umana. La legge gli manifesta la via da seguire, mentre la sua natura ne percorre un’altra, opposta, che è appunto la legge del peccato e della morte. La legge rivela quindi la gravità del peccato del mondo e la sua universalità. Posto l’uomo dinanzi ai comandamenti, deve confessare, prendere coscienza cioè, che lui è lontano da essi, è fuori dalla via da essi tracciata e quindi è lontano dal Dio che ha dato i comandamenti perché fossero osservati come via di vita e di benedizione.

La legge rivela pertanto l’abbondanza del peccato che si è riversata e si riversa sull’umanità. Il peccato è come un cumulo di macerie sotto il quale è sotterrata l’umanità intera. La grazia di Cristo è sovrabbondantemente superiore al cumulo del peccato. Essa ha tanta forza divina da poter lavare ogni uomo in essa e renderlo candido e puro come se fosse oggi stesso uscito dalle mani del suo Creatore. Anzi la grazia di Cristo è anche più potente della stessa creazione, poiché per mezzo di questa grazia siamo fatti figli di Dio, poiché siamo fatti un solo corpo, una sola vita con Cristo.

In Cristo, nel suo corpo, partecipiamo della natura divina, allo stesso modo che l’umanità di Cristo partecipa della divinità che è propria della Persona del Figlio di Dio. La grazia di Cristo ci eleva in Dio più che la stessa creazione. Essa è pertanto doppiamente sovrabbondante: perché cancella e purifica ogni nostro peccato, perché ci eleva ad una dignità così alta da farci partecipi in Cristo della natura divina, donandoci anche la figliolanza adottiva e la glorificazione del nostro corpo, nell’ultimo giorno. Senza Cristo l’uomo rimane nella sua vecchia natura, fragile, debole, concupiscente, asservita al male e al peccato.

È questo il motivo per cui si affatica e lotta affinché conduca nell’obbedienza alla fede ogni uomo. Quanto è differente il suo pensiero, che per noi è rivelazione, dalle moderne teorie teologiche, dove non esiste distinzione tra redenzione oggettiva e soggettiva e dove si è perso anche il significato della conversione e della fede al Vangelo, fede esplicita si intende, confessione con le labbra, oltre che con il cuore, che Gesù è il Signore, il Salvatore dell’umanità; dove manca il ruolo della Chiesa visibile, poiché tutto spesso è rimandato ad una invisibilità di cui non esistono tracce nella rivelazione pubblica, la sola che è per noi principio di salvezza e di verità!

Ma sempre il pensiero dell’uomo si oppone a quello di Dio. Ma questo è il peccato che lo genera nel cuore, perché solo il peccato genera la menzogna nella mente. Quando il peccato si impossessa di un cuore, questo immediatamente genera la menzogna nella mente e questa diventa cieca alla verità di Dio. Oggi c’è anche tanta teologia cieca che è solo il frutto del peccato che governa le membra dell’uomo, che non sono più membra vive di Cristo, perché recise dal Padre dalla Vite che è Cristo Gesù.

**[21] perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.**

Ultimo sviluppo del parallelismo antitetico tra Cristo e Adamo, tra la realtà e la figura. Il peccato ha generato nel mondo la morte; morte e peccato hanno conquistato il mondo, lo hanno costituito e governato come un regno, il regno del peccato e della morte. Ogni uomo ne ha fatto l’esperienza, poiché in qualche modo è stato o è suddito di questo regno, dal quale non si può uscire se non per merito e in virtù dell’obbedienza di Cristo. Ma c’è un altro regno che deve essere instaurato nel mondo ed è quello della grazia e della giustizia per la vita eterna.

Questo regno è possibile grazie solo a Cristo Gesù. Solo Lui può liberare un uomo dal potere delle tenebre e introdurlo nel regno della luce. Solo Lui è il Liberatore, il Redentore, il Santificatore dell’uomo, di ogni uomo e solo Lui è il Re di questo nuovo regno. Paolo parla qui di *“grazia con la giustizia per la vita eterna”*. Cosa intende dire. La grazia è il dono di Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, con la quale siamo giustificati. Questa grazia ci fa entrare nella giustizia di Dio, cioè nella sua verità. Ma in questa giustizia dobbiamo rimanere e vi si rimane vivendo da giusti, cioè da veri figli di Dio, conservando cioè la grazia per mezzo dell’obbedienza al Vangelo.

La grazia e la giustizia ci aprono le porte della vita eterna, che inizia già su questa terra, ma che si perfezionerà nel paradiso, quando noi saremo resi in tutto simili a Dio, anche nel nostro corpo, che sarà rivestito di gloria incorruttibile e immortale. Per mezzo di Gesù Cristo abbiamo ottenuto la grazia della giustificazione, per mezzo di Lui siamo entrati nella giustizia di Dio, siamo cioè stati fatti giusti, per mezzo dello stesso Gesù Cristo possiamo avanzare spediti verso il raggiungimento della vita eterna, nel regno dei cieli. Cristo pertanto è all’inizio, durante e alla fine del nostro cammino di giustificazione e di salvezza. Questa verità il cristiano deve sempre conservarla nel cuore; se per un solo istante perdesse di vista Gesù Cristo, egli si ritroverebbe nuovamente nel suo regno di tenebre, nel quale è nato e dal quale solo la sovrabbondante grazia di Dio ha potuto liberarlo.

Questa verità è l’essenza della fede che salva. In questa verità non solo bisogna rimanere noi, bisogna che ogni altro uomo venga inserito, perché anche lui venga lavato dalla grazia di Cristo, prenda possesso della giustizia di Dio che lo rende giusto, inizi il cammino che dovrà condurlo nella patria eterna del cielo dove si compie il cammino della redenzione, perché si entra nella giustizia eterna di Dio. Questa verità è il fondamento della missione della Chiesa nel mondo e senza questa verità non c’è neanche missione della Chiesa. Ma se non c’è missione, non c’è neanche Chiesa vera, perché la Chiesa esiste per essere mandata e se non è mandata non esiste, se non va non esiste, se smette di andare neanche esiste come Dio e Cristo l’hanno voluta e costituita nello Spirito Santo.

Se non esiste la Chiesa non esiste neanche Cristo, non esiste la salvezza, non esiste la giustificazione dell’uomo per la fede in Cristo Gesù. La fede deve diffonderla nel mondo la Chiesa; la giustificazione deve darla anche la Chiesa perché ad essa è stata affidata, poiché Cristo e lo Spirito si sono posti nella fede della Chiesa e nella sua missione. Chiesa di Dio, grande è la tua responsabilità! Insegnala ad ognuno dei tuoi figli perché in essa è la salvezza del mondo.

**Cristo, Vangelo di Dio**

**Giustificazione e pace.** La giustificazione ha come frutto la pace. Chi vuole la pace vera, deve passare attraverso la via della giustificazione. Perché? La giustificazione crea l’uomo nuovo, lo fa ad immagine di Gesù, lo rigenera nella sua natura, gli dà un cuore capace di amare. È quel cuore di carne tutto intessuto di verità e di grazia. È l’uomo nuovo il solo vero operatore di pace su questa terra; tutti gli altri in qualche modo sono infettati dal loro egoismo che è in sé la negazione della pace. La pace è la giusta relazione con Dio, con i fratelli, con il creato. La pace è anche la giusta relazione dell’uomo con se stesso ed è prima di ogni altra governo e dominio delle sue passioni e delle sue concupiscenze. Questo governo, questo dominio è frutto dello Spirito Santo, ma lo Spirito è il dono della giustificazione, in seguito alla conversione e alla fede al Vangelo, passando attraverso le acque del Santo Battesimo. È questo il motivo per cui la pace è frutto della giustificazione, poiché solo essa consente a che lo Spirito Santo prenda possesso di un cuore e lo diriga secondo la volontà del Padre nostro celeste.

**Gesù strumento eterno di giustificazione.** La giustificazione è possibile solo attraverso la fede in Cristo Gesù. Quando si dice fede, si intende accoglienza della sua Parola e quindi della sua Persona, del suo mistero di morte e di risurrezione, per divenire parte di Lui. Non è data all’uomo altra via per il ritorno in se stesso, nella sua natura così come è stata voluta da Dio all’inizio; se altro strumento di giustificazione non esiste, è giusto non solo che il cristiano lo creda e lo affermi dinanzi al mondo intero, ma anche che lo stesso cristiano diventi voce dello Spirito per gridare al mondo questa verità. Tutto avviene per mezzo di Gesù e senza di Lui nulla avviene, nulla cambia, nulla si trasforma e nulla si rigenera. Quando nel cristiano c’è questa fede ferma e risoluta, la sua vita diviene missione, annunzio, proclamazione dell’unica verità che salva il mondo. Perché vi sia missione è necessario allora che si formi questo tipo di fede nel cuore del cristiano; un cuore pavido, incerto, titubante, pusillanime non è neanche capace di sostenere se stesso nella fede, come potrà essere di valido aiuto per gli altri? La pastorale deve essere mirata a formare dei cristiani adulti, audaci, coscienti, istruiti nella verità della fede, saggi e prudenti, accorti e lungimiranti, ma soprattutto convinti dell’unica verità della salvezza che è Cristo Gesù, costituito da Dio strumento di propiziazione per il mondo intero. Oggi in molti cristiani manca proprio questa convinzione e la testimonianza è nulla, inesistente. D'altronde come farebbe un cristiano non convinto a convincere gli altri se lui stesso ha bisogno di convinzione? La convinzione la crea la formazione veritativa, ma anche la crescita nella grazia di Cristo. È la verità e la grazia di Gesù che forma i cristiani convinti, che genera i testimoni della fede, che fa i martiri. Questa certezza devono avere nel cuore i formatori, devono sapere che tutto dipende da loro.

**Nella tribolazione ad immagine di Cristo.** Il cristiano, dal primo istante in cui si apre alla fede, deve sapere una cosa sola: la vocazione è alla perfezione e questa si raggiunge passando attraverso le molte tribolazioni. Cosa sono, in verità, le tribolazioni? Sono le sofferenze fisiche e spirituali che devono liberare il nostro corpo da ogni imperfezione, da ogni moto di insubordinazione a Dio; devono liberarlo da ogni vizio anche lievissimo, devono creare in lui la perfetta carità, il perfetto amore e questo non può avvenire se non attraverso la sofferenza fisica e spirituale. Nella sofferenza vissuta per amore, ma soprattutto per obbedienza a Dio, per il compimento della sua volontà, il corpo e lo spirito a poco a poco diventano ad immagine di Gesù, il sofferente per amore, il crocifisso per passione, l’appeso al legno per divina carità da riversare sull’umanità intera. La sofferenza diviene così la via della nostra cristiformità, perché è la via della nostra purificazione e della liberazione della carne dalla carne, cioè da tutto ciò che essa si è presa e che appartiene a Dio. Niente che è della carne deve restare nell’uomo. La sofferenza ci consente di ridare a Dio tutto ciò che è suo e in tal modo il cristiano diventa puro e santo dinanzi a Dio e agli uomini, diviene come Cristo Gesù. La tribolazione diventa via di perfezione per chi vive nella santità, nella verità, nella carità.

**La pazienza: essenza della carità.** La pazienza è l’essenza della carità perché per mezzo di essa si ha la forza di vivere la nostra vita interamente secondo la volontà di Dio. Senza pazienza non c’è amore, mai potrà esserci. La pazienza è la capacità e la forza di assumere ogni situazione umana come propria e di viverla ricolmandola di amore e di verità. Se si assume una situazione umana, nostra o degli altri, e non la si colma di amore e di verità, questa assunzione, anche se operata, non produce salvezza; manca dei requisiti necessari perché la pazienza sia vera pazienza. Questo è importante che venga detto, perché molte volte si è carenti proprio nella verità e senza verità non c’è pazienza, perché non c’è riconduzione della situazione nella legge santa di Dio. Quando si lascia un uomo nel suo peccato, nella sua lontananza da Dio, allora non si ha pazienza con lui, si assume la sua vita, ma non la si redime. È proprio della pazienza la redenzione dell’uomo e chi non redime non ha pazienza. Così dicasi della carità. La pazienza è l’essenza della carità. Cosa è la carità se non l’amore di Dio riversato nel nostro cuore che bisogna riversare nel cuore dei fratelli affinché scoprano e vivano tutta l’intensità dell’amore del Padre nostro che è nei cieli? Una pazienza senza il dono della carità di Dio, è un fatto semplicemente umano che non dona salvezza, non aiuta gli uomini ad incontrarsi con il Signore e quindi è una pazienza falsa, del mondo, non secondo Dio, degli uomini, non ad immagine della pazienza di Cristo Gesù.

**La virtù provata.** La virtù è provata quando è passata attraverso la grande tribolazione. È provata perché è vincitrice su ogni ostacolo posto sul nostro cammino, al fine di sperimentare la consistenza della nostra forza interiore. È virtuoso chi pur potendo trasgredire non trasgredisce e pur potendo fare il male non lo fa, perché ha scelto di amare Dio sopra ogni cosa, anche a costo della sua vita. Il martirio è la suprema prova della virtù, dell’amore, della speranza. Quando un uomo offre la propria vita a Dio in rendimento di grazia e di gloria a Lui, la sua virtù è veramente grande; non solo è capace di qualche rinunzia, è capace del dono dell’intera vita. A questa prova bisogna educare i cristiani. Oggi invece c'è quel minimalismo nella fede che è la morte stessa del cristianesimo, della fede in Cristo Gesù. In questo è responsabile quella pastorale che non è più capace di offrire l’ideale di Cristo Gesù come l’unico modello da seguire, non è capace di offrire il martirio come suprema prova della verità della fede di un uomo; non è capace di mostrare la sofferenza come unica via di conformità a Cristo Signore. Tutto dipende dalla pastorale e se la pastorale non rivede i suoi canoni e le sue regole, se si ferma solo ad un indottrinamento sulle verità della fede, essa naufraga nel mare del mondo, ma naufragando e sommergendosi, sommerge quanti a lei si affidano per essere condotti attraverso i flutti del male alla virtù provata.

**La speranza cristiana.** La speranza cristiana ha un unico oggetto: la vittoria totale sul male e su ogni sua forma. Niente che è di negativo per l’uomo rimarrà intatto; tutto invece sarà sottomesso a Cristo, a cominciare dalla morte, dalla sofferenza, dal dolore, dalle tribolazioni. Predicare la speranza è annunziare che la morte è stata sconfitta e con la morte il peccato, la causa del dolore e della sofferenza. Cristo è il vincitore sul mondo, in Cristo anche il cristiano è vincitore, trionfatore, anche se apparentemente è uno sconfitto dal mondo, poiché avvolto dalla sofferenza e dal dolore, in tutto simile a Cristo inchiodato sulla croce. La sofferenza del momento attuale dura un istante, poi ci sarà la vittoria completa di Cristo; essa è solo via per il raggiungimento della gloria nel cielo; è la via attraverso la quale l’uomo si libera dalla sua carne, dalla sua concupiscenza, dalla sua superbia e da ogni desiderio non puro, perché solo la verità di Dio traspaia attraverso la sua vita e solo il suo amore si manifesti in essa.

**Il fondamento della speranza: l’amore di Dio.** Possiamo essere certi della vittoria ultima e definitiva perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori. L’amore di Dio è Cristo crocifisso e risorto, Cristo asceso al Cielo. Possiamo essere certi della vittoria perché Cristo ha mandato nel nostro cuore lo Spirito Santo che deve renderci forti, resistenti nella tribolazione. Con Lui possiamo conseguire la meta della nostra speranza che è il regno dei cieli nella risurrezione gloriosa. Con Cristo e con lo Spirito nel cuore, con Cristo che è il modello di come si vince la morte e il peccato e dello Spirito che è forza e saggezza nella lotta contro il male, il cristiano è sicuramente un vincitore, un trionfatore. Lo attesta il fatto che il cristiano è capace di martirio e il martirio può avere un solo fondamento: l'amore di Dio che è stato riversato nel suo cuore, amore che è più forte della stessa morte, amore con il quale si offre interamente la vita al Padre celeste per ricambiare tutto l’amore con il quale egli ci ha amati per primo.

**L’amore di Dio: morto per gli empi.** Morire per gli empi è morire per i propri nemici. Quando si vuole percepire l’intima e soprannaturale grandezza dell’amore di Dio, si deve subito specificare che è un dono puramente gratuito; è un dono che investe tutta la vita di Dio; è dato ai suoi nemici, a quanti sono suoi avversari, più che avversari, a quanti hanno cercato in qualche modo di distruggerlo nella sua divinità, avendo scelto loro stessi di farsi dei, autonomi e indipendenti da Lui. È Dio che dona tutto se stesso nel suo Figlio Unigenito per la giustificazione degli empi; è Dio che muore per gli empi nel tempo stabilito. Egli è veramente il modello insuperabile dell’amore vero, dell’amore che è purissima carità. Cosa è l’amore? È il dono totale di sé, è il dono totale della vita, sino alla fine. Questo Dio lo ha fatto, poiché in Cristo suo Figlio ci ha amato sino alla morte e alla morte di croce. Oltre la vita crocifissa non avrebbe potuto darci più nulla; la vita crocifissa è la forma più alta e più sublime del dono. Oltre questa morte è impossibile andare, nulla ad essa si può aggiungere in intensità, in qualità, in grandezza. Tutto Dio ci ha dato di sé nella morte di suo Figlio Gesù. Per chi lo ha fatto? Lo ha fatto per dei nemici perché diventassero suoi amici, lo ha fatto per coloro che vogliono distruggerlo perché diventino edificatori sulla terra del suo regno, lo ha fatto per tutti quelli che in qualche modo lo hanno rinnegato perché d’ora in poi diventino suoi confessori fedeli. La grandezza dell’amore di Dio sta proprio in questo: nell’offrirsi per i propri nemici, per gli empi, per coloro che non lo conoscono, per quanti lo hanno rovesciato dal trono del loro cuore, per quanti vogliono distruggerlo come Dio, per quanti lo ignorano affinché tutti entrino nella sua verità e nella sua grazia. È come se Cristo fosse morto per la salvezza dei suoi carnefici e uccisori. L’amore cristiano, vissuto ad immagine di quello di Dio, è il dono dell’intera vita e non di qualche cosa agli altri; è il dono di sé perché ogni uomo ritorni a Dio; è il dono di sé perché quanti ci hanno fatto del male, possano incontrarsi con il Padre dei cieli in un cammino di conversione di fede in fede. È vero amore quando uno muore per il proprio nemico, perché questi ami il Signore e lo riconosca come il Signore della propria vita. Dio muore per i propri uccisori. Questa è la verità sulla grandezza dell’amore di Dio, che diviene il modello da imitare sempre per chi intende amare secondo Dio, secondo verità, secondo i retti principi evangelici.

**Possibili eresie.** Il fatto che Dio sia morto per gli empi nel tempo stabilito è visto da qualcuno come una redenzione in blocco del genere umano, una redenzione già avvenuta, anche soggettivamente. Dio è morto per gli empi, ogni uomo è empio, ogni empio è stato condotto nella redenzione e nella salvezza. Questa è l’eresia la più pericolosa e si sta affacciando anche sulle cattedre di certa teologia. È eresia, perché la morte di Cristo per gli empi ha come finalità di liberare l’empio dalla sua empietà. Perché questo avvenga è necessario che l’uomo faccia il passaggio attraverso la giustificazione per mezzo della fede in Cristo Gesù. La giustificazione lo sappiamo cosa è: la creazione dell’uomo nuovo, la trasformazione dell’empio in pio, in colui che vive nel suo cuore con lo spirito di pietà che è lo spirito del vero amore filiale verso Dio Padre e questo spirito di pietà è dono dello Spirito Santo. È eresia questa perché vuole sostenere l’insostenibile nella fede. Ogni redenzione che viene privata dei contenuti oggettivi della giustificazione e cioè i suoi presupposti che sono la conversione e la fede al Vangelo assieme al Battesimo di penitenza e al successivo dono dello Spirito Santo, è una redenzione falsa, è una redenzione che lascia l’uomo nel suo peccato e nella sua morte spirituale. Su questo dovrebbero riflettere quanti sostengono una tale eresia: la morte di Cristo è sufficiente per avere la salvezza, indipendentemente dalla risposta dell’uomo. Dovrebbero riflettere perché così facendo distruggono non solo la fede in Cristo, ma anche la stessa Chiesa, che ha il divino mandato di far sì che la redenzione oggettiva divenga redenzione soggettiva in ogni uomo.

**La potenza dell’amore di Dio.** L’amore di Dio che muore per gli empi al tempo stabilito, ha invece tale forza in sé da trasformare un uomo, da liberarlo dal suo regno di morte e di tenebra per inserirlo nel mondo della luce vera e della vita vera. Su questa potenza si fonda tutta la nostra speranza, ma anche tutta la nostra preghiera. Sappiamo che Dio può vincere il male, lo preghiamo perché lo vinca, attendiamo che ci dia la sua vittoria. La potenza dell’amore di Dio è oltre la stessa morte, poiché solo questo amore è capace di operare la risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno. Solo l’amore di Dio è capace di scendere nel nostro sepolcro e di strapparci da esso, in tutto come ha fatto con Cristo Gesù nostro Signore. Su questa potenza il cristiano deve sempre confidare, su di essa fondare la sua speranza: Egli è il vincitore, con Lui vincerò anch’io; vincerò se entrerò nel suo amore attraverso la porta della verità e vi rimarrò per sempre attraverso l’altra porta che è quella della grazia. Questo amore di Dio non finisce sulla terra, si compie nel cielo ed è compiuto quando l’anima raggiunge la sua salvezza eterna. Allora solamente l’amore di Dio ha prodotto il suo frutto. Senza la salvezza eterna di un’anima è come se l’amore di Dio fosse stato nascosto nel cuore, simile al nascondimento del talento sotto terra del servo infingardo della parabola evangelica. Ma in questo caso non è la potenza dell’amore di Dio che è venuta meno; è l’uomo che si è sottratto alla fruttificazione nel suo cuore dell’amore di Dio e di questo ne è responsabile per tutta l’eternità. Una buona pastorale deve aiutare i cristiani a far fruttificare ogni piccola e grande elargizione dell’amore di Dio, al fine di raccogliere frutti di vita eterna attraverso il loro impegno e la loro costanza.

**Ancorarsi alla croce, ancorarsi all’amore.** Il frutto dell’amore è la croce. Chi vuole compiere il suo cammino dietro Cristo Gesù fino al Golgota deve amare Cristo come Cristo ama il Padre. L’amore è un rapporto da persona a persona, non può essere mai rapporto della persona con una cosa. La persona si ama, la cosa si usa, la verità si segue, la Persona si ama. Amando la Persona tutto si dona di noi stessi ad essa, compresa la vita e l’amore vero è quello capace di dare la vita per la persona che si ama, o per la persona che si vuole far entrare nell’amore di Dio. Gesù ha dato la vita per noi che eravamo empi, peccatori, l’ha data per farci entrare nell’amore di Dio, l’ha data perché noi eravamo l’oggetto dell’amore del Padre, anche se ancora il Padre non era l’oggetto del nostro amore.

**Guardare con fede il Crocifisso.** Chi vuole amare senza mai stancarsi, senza mai venir meno deve guardare a Cristo Crocifisso con fede. In Lui deve vedere tutto il suo amore per noi. San Paolo guardava a Cristo Crocifisso, ma non vedeva l’amore di Cristo per il mondo, lo vedeva unicamente per sé. L’amore di Dio per lui è giunto al punto di dare il suo Figlio Unigenito per la sua salvezza. Da questa visione così personalizzata dell’amore di Dio per lui nasce nel cuore di Paolo un amore altrettanto personalizzato. Egli ama tanto Cristo Gesù da dare la sua vita a Lui, perché oggi Cristo continui ad amare ancora, continui a salvare. In fondo l’amore in Cristo e per Cristo ha sempre un frutto di redenzione e di salvezza, un frutto di conversione dei cuori. Cristo ha dato la vita per la salvezza, chi ama Cristo deve dare la vita per la salvezza, ma deve darla a Cristo, perché è Lui l’unico Redentore e l’unico Salvatore del mondo.

**L’eredità di Adamo.** L’eredità di Adamo è la morte. La morte in sé è separazione. Separazione prima di tutto da Dio, che è il principio vitale dell’uomo, la fonte eterna della sua vita. Separazione dell’uomo dalla propria moglie, non vista più come la carne della sua carne e l’osso delle sue ossa, ma come la donna che Dio gli ha posto accanto. Separazione dell’uomo dal suo corpo. Questo è come se non gli appartenesse più, poiché non è più sotto il dominio della sua volontà, della sua razionalità. Separazione delle facoltà, ognuna delle quali vive una vita autonoma, ma poiché la vita loro è nella comunione, senza questa unità fondamentale, esse non vivono, poiché non aiutano l’uomo a vivere. Mente, cuore, spirito, anima, intelligenza, razionalità, volontà, coscienza, ogni altra componente dell’uomo vive questa separazione, per cui l’una diventa schiava dell’altra, l’una non può esercitare il suo potere poiché l’altra glielo impedisce. Infine la morte è separazione dell’anima dal corpo. Il corpo ritorna alla terra dalla quale è stato tratto e l’anima si presenta dinanzi a Dio per il giudizio. Se l’anima è stata trovata ingiusta, colpevole, sarà per lei la morte eterna, che è la separazione eterna da Dio, principio e fonte della sua vita. La morte è anche separazione dal creato. Questo non è più il giardino da coltivare, ma è qualcosa da usare e da sfruttare ai danni dello stesso creato e soprattutto ai danni dello stesso uomo che lo sfrutta inconsideratamente. La morte è anche separazione dagli altri uomini, che non sono visti più come fratelli, ma come esseri che intralciano il cammino per la realizzazione di sé, che è sempre e solo una realizzazione di morte.

**Sulla morte di Gesù.** Quando si parla della morte si pensa solo alla separazione dell’anima dal corpo. Questo è l’aspetto supremo della morte, il frutto ultimo, ma non è il solo. Quando questa si verifica è il sigillo ad ogni altra separazione che è già avvenuta all’interno dell’uomo. In Gesù la morte riguarda solo questo ultimo aspetto, ed è stata la separazione dell’anima dal corpo, le altre morti, o separazioni, egli non le ha conosciute, perché non ha conosciuto il peccato. Ha conosciuto questa morte come prova del suo amore per il Padre celeste. Dio si ama sino alla fine e la fine dell’amore è il dono di tutta la vita a Lui. Non c’è altro modo che dimostrare il suo amore pieno e totale se non offrendo tutta intera la propria vita. La morte di Cristo non è stata una morte frutto di peccato, è stata a causa del peccato dell’uomo, ma non a causa di un peccato personale. Inoltre egli l’ha vissuta per noi, per la gloria del Padre, in vista della redenzione dell’umanità. Egli rimase nella morte solo il tempo della sua consumazione, dopo il Padre lo ha ricondotto nuovamente nella vita, attraverso la risurrezione.

**Morte dell’uomo, o morte di Dio?** Tutto ciò che avviene in Cristo avviene nella Persona di Cristo e la Persona di Cristo è ora il Verbo Eterno del Padre fattosi carne nel seno della Vergine Maria. Dopo il sì della Beata Vergine il Verbo non esiste se non come Verbo incarnato, e senza la sua carne egli non può esistere nella sua verità. Se il corpo si separa dalla sua anima, egli non vive la verità della sua incarnazione, è avvenuta all’interno della sua Persona una separazione, e questa è vera morte. La Persona non esiste più nella sua completezza, esiste nella separazione. Esiste nella morte. In Cristo Dio è veramente morto. Non subisce danni la Persona nella sua essenza divina ed eterna; subisce danni la Persona nella sua natura umana, che è parte essenziale, costitutiva di sé, a motivo del mistero dell’incarnazione. Esistendo la Seconda Persona della Santissima Trinità come Persona Incarnata, come Persona Incarnata è ora nella morte, perché il suo corpo è nella morte. Essendo il suo corpo nella morte, la Persona è nella morte, nella divisione e nella separazione all’interno di sé. È vera morte di Dio e non dell’uomo, anche se la separazione avviene nella sua umanità, e avviene attraverso l’atrocità di una morte in croce e nel dissanguamento del suo corpo. Il soggetto della morte è la persona e poiché è la Persona che muore in croce, è Dio che muore. Questo sacrificio di sé, il sacrificio di Dio, offerto al Padre per la redenzione dell’umanità ha un frutto eterno di salvezza per tutto il genere umano. Siamo salvati da questa morte. Avendo Gesù con la sua risurrezione vinto questa separazione e questo a causa della sua obbedienza, ha dato il potere agli uomini, grazie al dono dello Spirito Santo che è la comunione d’amore tra il Padre e il Figlio, di vincere ogni altra separazione, ogni altra morte. Per cui l’uomo che si inserisce in Cristo è l’uomo che rinasce alla vita, ricompone in lui ogni morte, splende in lui la pienezza della vita. Questa è la grandezza del dono di Cristo per noi.

**Adamo: figura di Cristo.** La figura nella Scrittura è qualcosa che anticipa la realtà, che prepara verso la realtà che dovrà venire. Quando il Signore ha pensato Adamo, l’ha pensato in Cristo, lo ha pensato ad immagine di Cristo, ne ha fatto un essere vivente ad immagine però della stessa vita che è Cristo Gesù. Se Adamo è solo figura di Cristo, significa che non è lui la realtà né di se stesso, né di un altro suo discendente. Significa che la realtà di sé e di ogni altro suo figlio è Cristo Gesù. Cristo Gesù è la realtà di ogni uomo, compreso Adamo. Chi si vuole costruire, edificare, chi vuole divenire se stesso, deve uscire dalla figura, entrare nella realtà, farsi a totale immagine della realtà. La realtà vera è Cristo. Ma è Cristo crocifisso e risorto. Cristo crocifisso è risorto è l’immagine vera, unica, la sola, che consente all’uomo di uscire dalla sua inconsistenza di figura per divenire realtà nuova, perfetta, compimento pieno della sua umanità. Questo è un cammino che deve accompagnare l'uomo per tutto il corso della sua vita. Questo cammino di avvicinamento a Cristo si compirà il giorno della risurrezione gloriosa. Fino a quel giorno l’uomo non sarà, né potrà dirsi compiuto. Se l’uomo non raggiungerà la sua pienezza in Cristo, sarà avvolto per sempre dalla morte eterna. Rimarrà in lui la figura di Adamo, ma sarà la figura del peccato, della morte e della disobbedienza che egli avrà costruito come sua realtà eterna. Ma questa è la fine dell’uomo, perché è la morte per sempre.

**La debolezza di Adamo e la potenza di Cristo.** La debolezza di Adamo è il peccato. La potenza di Cristo è l’obbedienza. La debolezza di Adamo è la morte. La potenza di Cristo è la risurrezione. La debolezza di Adamo è la divisione che ha generato nell’intera creazione. La potenza di Cristo è la comunione e l’unità che egli ha rimesso nel mondo inviando il suo Santo Spirito di amore, di verità, di comunione. La debolezza di Adamo è allontanamento da Dio; la potenza di Cristo è avvicinamento, ritorno al Padre. La debolezza di Adamo è un frutto di morte; la potenza di Cristo è un frutto di vita eterna. Adamo ha tolto Dio dall’umanità e tutto ciò che Dio significa per l’uomo. Cristo ha riportato Dio nel mondo e con Dio l’abbondanza della vita. La debolezza di Adamo è la sua disobbedienza. La potenza di Cristo è la sua obbedienza, l’ascolto incondizionato del Padre. Adamo ha voluto farsi come Dio e si è allontanato da Lui. Cristo ha voluto farsi uomo, l’ultimo degli uomini per rendere gloria a Dio, per riconoscerlo come suo unico Signore e ha fatto sì che Dio potesse ridivenire il Padre di ogni uomo. La debolezza di Adamo ha portato la rovina nel mondo, l’odio, la gelosia, l’invidia, la superbia, ogni genere di concupiscenza, ogni sorta di male. La potenza di Cristo ha vinto tutto il male del mondo, causato da Adamo e dai peccati di tutti i suoi figli, e ha rimesso nel mondo unità, pace, comunione, gioia, obbedienza, dono di sé a Dio perché Dio sia confessato, glorificato e acclamato come Padre e Signore di ogni vita. La potenza di Cristo è quella di aver sconfitto tutti i mali causati dal peccato di Adamo, e in più di aver rimesso nel cuore dell’uomo la vita eterna.

**Per discendenza. Per fede.** I mali di Adamo si riversano sull’umanità per discendenza. Ogni uomo che viene in questo mondo eredita questi frutti di morte. A questi frutti aggiunge i suoi propri frutti con il peccato personale, che altro non fa che aggravare la condizione miserevole di tutta l’umanità. Ogni peccato personale che l’uomo compie, immette altro veleno di morte nel mondo, veleno pari a quello che ha messo lo stesso Adamo, poiché non c’è differenza tra peccato e peccato. Ogni peccato ha in sé una tale potenza di morte, capace di distruggere tutta intera l’umanità. I Beni Eterni di Cristo non si acquisiscono per discendenza, si acquisiscono per fede. Viene predicata la redenzione operata da Cristo Gesù. Chi vuole può uscire dal circuito e dalle catene di morte che Adamo ha messo nella sua vita ed entrare nella libertà che Cristo Gesù gli ha offerto e conquistato sul legno della croce. La fede è personale. Un solo atto di fede è simile all’atto di obbedienza di Cristo, aiuta il mondo a risalire dalla sua discesa verso la morte. Questo deve significare una cosa sola. Il mondo si salva per la fede, la fede dice obbedienza, ascolto di Cristo, osservanza del comandamento del Padre. Chi vuole cooperare alla salvezza dell’uomo deve accogliere Cristo e vivere di fede in fede come Lui ha vissuto, fino a raggiungere il supremo momento della fede che è la consegna della sua vita per la gloria del Padre suo che è nei cieli. Così si salva il mondo. Un solo atto di fede immette nel mondo la vita; la vita susseguente ad un atto di fede aiuta l’uomo a vincere la morte che è in sé e attorno a sé. Questo è il principio per la salvezza del mondo. Come il mondo è stato rovinato dalla disobbedienza, così ora sarà salvato per l’obbedienza. Si tratta però di un’unica obbedienza: quella del Cristiano in Cristo. Cristo e il cristiano sono con il battesimo un solo corpo. Quest’unico corpo deve emettere un solo atto di obbedienza e l’obbedienza non è quella del corpo, bensì quella della Persona. Bisogna allora far sì che ogni obbedienza nostra sia data a Cristo, perché Cristo la faccia sua, la offra al Padre per la redenzione del mondo.

**Dal mistero di Cristo la missione della Chiesa.** Tutta la missione della Chiesa nasce dal mistero di Cristo Gesù. La Chiesa non può conoscere se stessa se non immergendosi sempre più nel mistero del suo Sposo Eterno, Cristo Signore. La contemplazione di Cristo dovrebbe essere pertanto l’unico oggetto del suo meditare e del suo pensare. La Chiesa conosce se stessa se conosce Cristo, se nella sua conoscenza di Cristo ci sono delle lacune, lacune ci saranno anche nell’idea che essa avrà di se stessa. Se l’idea di sé è lacunosa, anche la sua vita mostrerà inevitabilmente delle falle assai pericolose che potrebbero rendere difficile la navigazione della sua barca nelle acque del mondo. Molti cristiani oggi sono senza Cristo, non lo conoscono; quanti poi lo conoscono, lo conoscono male. Questa conoscenza imperfetta, o anche deformata del mistero di Gesù fa sì che anche la missione ne risulti stravolta e assieme alla missione tutta intera la vita cristiana. La pastorale dovrebbe su questo punto impegnare tutta se stessa perché il popolo di Dio abbia del suo Signore l’esatta comprensione del suo mistero. Questo ce lo suggerisce il Vangelo secondo Luca. Quando i discepoli di Gesù erano senza la conoscenza del mistero del loro Maestro, se ne andavano per le strade di questo mondo delusi e senza speranza; quando invece avevano la conoscenza del mistero, poiché Cristo Gesù aveva aperto loro la mente all’intelligenza delle Scritture, aveva dato loro la luce suo mistero, la speranza, la forza, la missione erano la loro forma di vita. Cristo è tutto per la Chiesa e senza la conoscenza di Cristo la Chiesa è niente, nulla può dare al mondo.

**Mistero creduto se vissuto.** Il mistero di Gesù non deve essere semplicemente conosciuto, deve essere conosciuto per essere creduto; deve essere creduto per essere vissuto. La certezza che noi crediamo veramente nel mistero di Cristo viene dall’inserimento della nostra vita nel suo mistero, dalla conformità del nostro vivere e del nostro operare che è tutto conforme al vivere e all’operare di Cristo Gesù. La pastorale mentre forma nella conoscenza del mistero di Cristo, deve anche formare nella conformazione della nostra vita a Lui. Occorre nei pastori di anime tanta saggezza spirituale perché mai venga a separarsi conoscenza razionale, intellettiva, veritativa del mistero di Cristo, che deve essere sempre perfetta, e conoscenza affettiva, di amore, di conformità al mistero che conosciamo. Cristo si conosce quando si diventa come Lui. Conosce Cristo chi in Lui è diventato un solo mistero di vita. A questa conoscenza deve condurre la pastorale.

**La salvezza soggettiva dalla santità del credente.** La salvezza oggettiva è stata tutta compiuta una volta per tutte sulla croce e il giorno della risurrezione. Dio in Cristo ha perdonato il peccato di ogni uomo; Dio in Cristo ha dato ad ogni uomo la grazia della conversione e della salvezza. Occorre però che questo dono oggettivo meritato da Cristo divenga dono soggettivo, sia fatto proprio della persona, da ogni singola persona. Questo non può avvenire se non attraverso la santità del credente. La santità è conformità a Cristo Signore, in vita e in morte, attraverso l’obbedienza alla sua parola. Con il battesimo Cristo e il cristiano sono un solo corpo, il cristiano è il corpo di Cristo nella storia, quel corpo attraverso il quale la salvezza deve spandersi nel mondo. Quando non c’è santità, Cristo e il cristiano non sono più operativamente un solo corpo, lo sono solo per incorporazione sacramentale, ma il cristiano è come se fosse morto in Cristo e nessuna salvezza per mezzo di lui potrà diffondersi nel mondo. Su questo la pastorale dovrebbe ripensarsi tutta. Sovente essa è una pastorale solamente scientifica. Dona la scienza di Cristo, quando la dona, ma non dona Cristo ai cuori, non rende cioè ogni cristiano cellula viva e santa del corpo di Cristo. Se Cristo e il cristiano nell’obbedienza non divengono una sola operazione di grazia e di verità la salvezza non si compie. Non si può compiere, perché manca a Cristo lo strumento umano per la realizzazione nell’oggi della storia del suo mistero di morte e di risurrezione.

**L’obbedienza in Cristo è sino alla fine.** Salva il cristiano che ha deciso di divenire sulla terra immagine perfetta del Signore Gesù. Per questo occorre che egli si disponga ad una obbedienza perfetta a Dio, obbedienza in tutto simile a quella di Cristo Gesù, fino alla fine e la fine è il martirio per manifestare al mondo tutta la gloria del Padre. Per arrivare ad una tale potenza e forza di obbedienza è necessario educare il discepolo di Gesù ad emettere atti di obbedienza sempre più veri e più pieni. Per questo occorre formare all’ascolto del Vangelo. Ogni parola del Vangelo dovrebbe essere per il cristiano un quotidiano esercizio di obbedienza. In questo lavoro di educazione ruolo fondamentale hanno le guide spirituali. Sono loro che dovrebbero condurre le anime ad una obbedienza sempre più pronta e più piena alla parola di Cristo Gesù. Il cristiano deve essere aiutato a progredire di obbedienza in obbedienza, da una obbedienza meno forte ad una obbedienza più forte; da una obbedienza che è rinunzia a qualcosa di bene per un bene più grande, fino alla rinunzia della propria vita in Cristo per la salvezza dei propri fratelli. È questo il sacrificio che Dio vuole che ogni cristiano compia in Cristo. Il Padre dei cieli vuole che ci sia un unico sacrificio, il sacrificio della vita di ogni suo figlio nel Figlio suo Gesù Cristo.

**La sovrabbondanza di Cristo.** La sovrabbondanza di Cristo si può descrivere con una sola parola: il merito di Gesù, il suo frutto di grazia è talmente grande e potente che ha in sé la forza di distruggere tutti i peccati del mondo e tutte le sue conseguenze. Ma per questo occorre la fede. Oggettivamente questo è già stato operato. Soggettivamente non è stato ancora completamente operato, perché manca la fede dell’uomo. La giustificazione, il passaggio cioè dal regno della morte al regno della vita, avviene solo per fede e senza la fede questo passaggio non può essere compiuto. Poiché il passaggio alla fede di chi non crede deve avvenire attraverso l’aiuto del cristiano e in modo particolare di quanti nella Chiesa sono strumenti particolari di Cristo, ministri della sua verità e della sua grazia, costoro sappiamo che possono rendere vana la croce di Cristo, possono rendere nullo il suo sacrificio, possono rendere inefficace la sua redenzione, se non mettono ogni impegno a santificarsi e a svolgere la missione secondo le regole dello Spirito Santo che possono essere osservate solo nella grande santità. La sovrabbondanza della grazia di Cristo è tutta affidata nelle mani della Chiesa. La Chiesa può sciuparla, o farla fruttificare, può salvare il mondo o anche perderlo. Di questo ognuno personalmente domani renderà conto a Dio quando si presenterà al suo cospetto per il giudizio. La parabola dei talenti vale soprattutto per la Chiesa, prima che per ogni altro uomo, e nella Chiesa vale personalmente per ogni battezzato. Ogni battezzato è stato colmato della sovrabbondante grazia di Cristo Gesù. Per darla al mondo deve farla divenire sua vita. Solo come frutto del suo amore la potrà dare, mai la potrà spargere nel mondo senza farla divenire frutto del suo sacrificio e della sua obbedienza nei confronti del Padre celeste. Anche su questa necessità della trasformazione della grazia ricevuta in frutto di salvezza e in meriti di giustificazione in Cristo Gesù la pastorale dovrebbe tenere conto.

### ROMANI VIII

**LO STATO FELICE DEL GIUSTIFICATO**

**[1] Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù.**

Prima Paolo aveva detto: *Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!* Adesso specifica il motivo per questo suo rendimento di grazie. La schiavitù è finita, la condanna non esiste più. L’uomo è totalmente libero. Paolo però vuole che nessuno si faccia illusione. Non tutti sono liberi, non per ogni uomo è finita la condanna. La condanna è finita per quelli che sono in Cristo Gesù. Ora essere in Cristo Gesù ha per Paolo un solo significato, non possono essercene altri, perché altri significati non esistono. È in Cristo Gesù chi è stato immerso nel mistero della sua morte e della sua risurrezione; è in Cristo Gesù chi avendo creduto alla parola della predicazione si è lasciato rigenerare da acqua e da Spirito Santo; è in Cristo Gesù chi è entrato nella comunità dei credenti che è la Chiesa di Dio; è in Cristo Gesù chi è diventato con Lui un solo corpo.

I moderni pensieri sulla fede in Cristo escludono la fede esplicita e il sacramento del battesimo come via per essere in Cristo Gesù. Per molti è sufficiente la redenzione oggettiva, il solo fatto che Gesù sia morto per tutti. Gesù è morto per tutti, ma tutti sono chiamati a morire in Lui per risorgere con Lui a nuova vita. Cristo è risorto per tutti, ma non tutti sono ancora risorti in Lui, non tutti sanno della necessità di risorgere in Lui per avere l’accesso alla vita. La vocazione dell’uomo è chiamata a conoscere Cristo, ad accogliere la sua Parola, a fare parte di Lui, a divenire suo corpo. Questa è la vocazione dell’uomo ed è anche questa la via della salvezza, perché questa è la via della santificazione. Se la teologia non si riappropria di questa fede, non si vede neanche la necessità che ci sia una Chiesa ed infatti oggi i problemi non sono né teologici, né cristologici, né pneumatologici, sono essenzialmente di natura ecclesiale. Si contesta la Chiesa e d’altronde non potrebbe essere diversamente, dal momento che si nega la necessità della redenzione soggettiva. In quanto esiste la Chiesa in quanto essa deve chiamare ogni uomo alla fede al Vangelo.

Se la fede al Vangelo non è più necessaria per avere la salvezza; se la salvezza è solo un rapporto con Cristo della singola persona; se la singola persona può anche vivere una forma implicita di adesione a Cristo, attraverso un desiderio amorfo della sua coscienza, non si vede proprio la necessità che vi sia una Chiesa. Cosa deve fare la Chiesa nel mondo, se altre vie, che prescindono da essa, sono altrettanto valide, e possiedono la stessa intensità di salvezza che la via proposta dalla Chiesa? A che serve la stessa Chiesa che si propone come via di salvezza, che afferma se stessa come necessaria per l’annunzio di Cristo e il dono della sua grazia e della sua verità per entrare nella salvezza? È la Chiesa che permette ad ogni uomo di essere in Cristo Gesù perché è sempre essa che ha ricevuto da Gesù il mandato di predicare il Vangelo ad ogni creatura e di chiamare ogni uomo alla fede. Se il Vangelo non è più necessario per essere in Cristo Gesù, neanche la Chiesa è necessaria. D’altronde che la Chiesa sia più che necessaria lo attesta il fatto che dove essa non è presente, gli uomini non sono in Cristo Gesù e non vi sono perché altre vie non esistono.

L’unica altra via di salvezza è quella della coscienza – si dice -. Ma quella della coscienza è la via che lascia l’uomo nella sua antica schiavitù con tutte le difficoltà che Paolo ha già manifestato e che ampiamente sono state illustrate nelle pagine precedenti. Oggi non è in crisi il mondo, è in crisi il cristiano a tutti i livelli. È lui che ha smesso di credere e smettendo lui, ritiene vano che altri vi credano. Questa è la vera ragione della crisi della fede in Cristo Gesù. Questa la vera causa dell’indebolimento della fede in molti e della scarsa adesione alla fede anche quando questa viene predicata ed annunziata secondo tutte le regole dell’annunzio. Se è il cristiano in crisi e in crisi profonda, è dal cristiano che dobbiamo ripartire per ristabilire la verità della salvezza nel mondo.

La crisi pertanto è dentro la Chiesa e non al di fuori di essa. Se la si vuole risolvere è dal di dentro che bisogna iniziare e si inizia annunziando la retta fede a chi già nella fede vive, ma con una visione assai errata, equivoca, ambigua sul mistero di Cristo e sulla vocazione alla salvezza. Se la fede si è raffreddata la causa non è fuori della Chiesa e tutti coloro che la cercano fuori della Chiesa sbagliano. Bisogna partire da noi. Ma sempre bisogna partire da noi, quando si vuole risolvere un qualche problema. Perché se in noi dimora ed abita la pienezza della verità l’altro lo vede; se vuole, può aderire alla verità e fare di essa tutta la propria vita.

**[2] Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte.**

Viene adesso menzionata una quarta legge. Fino adesso ne avevamo presentate tre. La quarta è la legge della libertà ed è quella dello Spirito. Lo Spirito è lo Spirito Santo, lo Spirito del Signore, che è Spirito di verità, di comunione, di amore, di saggezza e di ogni altro dono di bene. Che cosa è allora la legge dello Spirito? È semplicemente lo Spirito che diventa legge in noi. Come? Facendosi Spirito del nostro spirito ed anima della nostra anima, volontà della nostra volontà e pensiero dei nostri pensieri, sentimento dei nostri sentimenti e razionalità della nostra razionalità. Questa è la legge dello Spirito. Lo Spirito pertanto diviene il principio del bene che si compie nell’uomo, diviene la sorgente di ogni opera che si realizza, diviene l’ispiratore di ogni pensiero che si vuole far diventare storia d’amore. Lo Spirito è il dono di Cristo ed è il frutto della sua Passione e Morte sulla croce. Lo Spirito che è il frutto di Cristo e come frutto viene dato. È dato perché formi l’uomo cristico, lo formi cioè ad immagine perfetta di Cristo, lo introduca prima di tutto in Cristo e dopo averlo introdotto, lo conformi pienamente a lui. Lo faccia in tutto come lui è.

Lo Spirito pertanto deve trasformare ogni uomo in Cristo perché tutta la vita di Cristo si viva in lui. Questo fa lo Spirito: dona al cristiano la vita di Cristo che è vita di morte e di risurrezione. Donandoci la vita di Cristo nella quale non c’è la legge del peccato e della morte, perché Cristo risorto ormai non muore più, il cristiano deve far sì che la morte e il peccato non abbiano più potere su di lui e in tal senso la legge del peccato e della morte muore con il cristiano e nel cristiano nel quale vive tutta la vita di Cristo Gesù, vita che è stata data dallo Spirito del Signore, che nella sua essenza è il Datore della vita, il Datore di Cristo vita di ogni uomo. In questo senso la legge dello Spirito libera dalla legge del peccato e della morte. Libera perché lo Spirito diviene forza dell’uomo, diviene soprannaturale capacità di vincere il male nel proprio corpo. Lo Spirito del Signore pervade interamente tutto l’uomo e lo riveste di se stesso e delle sue divine energie. Finché lo Spirito del Signore dimora nell’uomo, l’uomo può servirsi della forza dello Spirito per superare e vincere la legge del peccato che milita nelle sue membra. Inoltre più forte diviene lo Spirito, più irresistibile si fa l’uomo di fronte alla tentazione e al peccato. Lo stesso vale per il contrario; se lo Spirito del Signore esce operativamente dal cuore e dal corpo dell’uomo, perché questo viene nuovamente immerso nel peccato mortale, allora nuovamente prende vigore la legge del peccato e riconduce l’uomo nello stato di schiavitù spirituale.

**[3] Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile:**

Questo versetto si compone di tre affermazioni. È bene che vengano esaminate singolarmente, una per una. Da una parte viene ribadita l’impossibilità della legge di liberare l’uomo dalla schiavitù del peccato. Su questo Paolo si è già pronunciato con chiarezza e con determinazione, senza lasciar spazio a che possa nascere o sorgere qualche dubbio nel cuore di questo o di quell’altro. L’impossibilità della legge di liberare l’uomo dalla schiavitù del peccato è la verità su cui si poggia tutta l’argomentazione di Paolo. Se questa verità dovesse essere incrinata anche in una piccolissima parte, tutta l’argomentazione di Paolo sulla fede in Cristo verrebbe meno e con ciò stesso verrebbe meno anche Cristo.

La legge era incapace di liberare dalla schiavitù perché la carne rendeva impotente la legge. Con il peccato la carne aveva assunto una tale “prepotenza” sull’uomo, da rendere impotente la stessa legge, la quale si rivelava nulla nel processo di liberazione dell’uomo dalla schiavitù del peccato e della morte. Anche questa verità costituisce uno dei cardini della dottrina di Paolo sulla giustificazione. Che la carne fosse “prepotente” lo dimostra l’impossibilità dell’uomo di osservare la legge. Tutto questo predominio della carne sulla legge ora è finito per sempre, non è finito per capacità dell’uomo, ma è finito perché Dio lo ha reso possibile. Viene qui affermata chiaramente l’azione di Dio in favore dell’uomo. Tuttavia c’è da precisare - e Paolo lo dice con altrettanta chiarezza - che quest’azione di liberazione discende da Dio ma sale anche dall’umanità, per cui l’umanità è implicata in prima persona nel ruolo della liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte. Ora Paolo precisa e spiega come questa liberazione è insieme dono di Dio e frutto della stessa carne. Questa collaborazione, o sinergia di Dio e della carne, dovrà essere la costante dell’intero processo di liberazione. Ogni liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte dovrà compiersi in questa unità di azione di Dio e dell’uomo, sempre però in Cristo Gesù.

**mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato,**

In questa seconda parte del versetto Paolo ci rivela le modalità storiche della liberazione ed anche il modo come Dio e l’uomo insieme hanno cooperato alla liberazione. Prima di tutto si afferma qui il mistero dell’Incarnazione del Figlio di Dio. Per operare la liberazione dell’uomo Dio fa incarnare il proprio Figlio. L’Incarnazione è reale; Cristo assume una carne simile a quella del peccato. È simile a quella del peccato perché è carne che discende dal peccato ed in questo senso è simile, tuttavia non è la carne del peccato, perché Gesù non ha conosciuto il peccato e la sua carne è santissima, dal primo istante del suo concepimento fino all’ultimo istante, quando rese lo spirito sulla croce.

Questa affermazione di Paolo è il cardine del mistero di Cristo. Cristo è il Figlio di Dio, il proprio Figlio, incarnato, che ha assunto cioè una carne simile a quella del peccato. Non c’è distinzione, né differenza tra la nostra carne e quella di Cristo, è l’unica e medesima carne, poiché anche Cristo è discendenza di Adamo, discendenza di Abramo, discendenza di Davide, ma pur essendo discendenza dell’uomo che ha commesso il peccato, egli nasce senza peccato, nasce da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, ma nasce come uomo completo, con anima e corpo perfetti, nasce come vero e perfetto uomo.

Dell’uomo però ha solo la natura perfetta, perfettissima, non ha la personalità, che è quella del Figlio Unigenito del Padre, altrimenti non sarebbe il Figlio di Dio che viene nella carne, sarebbe il Figlio di Dio che verrebbe a dimorare in un’altra persona, in questo caso non sarebbe la sua carne, come non è corpo dello Spirito Santo il corpo dell’uomo nel quale egli dimora, vi dimora ma non è il suo corpo. Cristo invece dimora nell’uomo perfetto e quest’uomo perfetto nel quale dimora è il suo corpo, è la sua anima, il suo spirito, la sua volontà, i suoi sentimenti. La carne che egli ha assunto è la sua propria carne ed è questa carne che porta alla morte, ma anche alla risurrezione ed è in questa carne che si compie la vittoria sul peccato e sulla morte ed è questa carne che egli dona perché si compia in ogni uomo la vittoria sul peccato e sulla morte.

Altra preziosa affermazione di Paolo in questa seconda parte del versetto è la seguente: tutto questo il Verbo lo ha fatto *in vista del peccato.* Leggendo tutta la frase: *mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato*, si deve necessariamente concludere che l’Incarnazione del Verbo di Dio è in vista del peccato, cioè per togliere il peccato del mondo. Cristo Gesù si incarna perché fosse reso a noi possibile di poter vincere in noi la legge della carne e far trionfare la legge della verità e della grazia. Abbiamo già detto precedentemente, in questo stesso commento, che c’è una ipotesi teologica che vorrebbe l’incarnazione anche senza il peccato dell’uomo. Questa ipotesi è vana in se stessa, perché presupporrebbe una doppia conoscenza in Dio, una incompleta ed è quella prima della creazione del mondo e una conoscenza completa, frutto in Dio della storia dell’uomo e del mondo.

Man mano che la storia si fa Dio verrebbe a modificare le sue conoscenze e anche i piani nella creazione. Tutto questo è inammissibile in Dio, il quale essendo atto puro, tutto se stesso in ogni istante e l’istante per lui è un istante eterno, senza principio e senza fine, dall’eternità, prima della creazione del mondo, da sempre egli ha voluto l’uomo e ha voluto l’Incarnazione del Verbo, ha voluto l’uomo e l’ha visto peccatore, ma lo ha visto anche redento nel suo Figlio Unigenito al momento stesso della sua creazione. L’uomo viene dall’amore di Dio; è chiamato alla vita dall’amore di Dio. L’amore di Dio è Amore eterno. L’Amore eterno del Padre è il suo Figlio Unigenito. Venendo l’uomo dall’Amore eterno del Padre, cioè dal suo Figlio Unigenito, in questo Amore eterno egli ha voluto che sempre trovasse l’inizio della sua vita e la sua salvezza. L’Incarnazione del Verbo è volontà del Padre che presiede la stessa creazione.

C’è un unico mistero di creazione, di peccato, di redenzione, e quindi di Incarnazione. In quest’unico mistero Cristo è l’Amore eterno del Padre dal quale l’uomo è stato creato e nel quale l’uomo viene nuovamente inserito per essere salvato, che governa ogni storia. Non ci sono due misteri, il mistero della creazione e poi quello della redenzione, oppure il mistero dell’incarnazione e poi quello della redenzione a causa del peccato dell’uomo. Affermare due misteri in Dio distinti e separati, di cui uno sarebbe condizionato dall’altro nel suo svolgimento, è quanto di più assurdo si possa affermare di Dio. Poiché si dichiarerebbe che in Dio vi possa essere una conoscenza successiva, quindi una conoscenza post eventum. Questo non può essere affermato di Dio e quindi necessariamente bisogna proclamare l’esistenza di un unico mistero di amore e questo mistero è il Verbo eterno del Padre per mezzo del quale l’uomo è creato e per mezzo del quale l’uomo è anche salvato.

Questo unico mistero non è condizionato in Dio da nessuna legge della storia. È invece frutto del suo amore eterno per la creatura che ha fatto a sua immagine. Bisogna dire con tutta chiarezza che nessuna legge di necessità esiste in Dio, né per quanto riguarda la creazione e neanche per quanto attiene alla redenzione. Tutto invece nasce dal suo amore eterno verso l’uomo, creatura fatta a sua immagine e somiglianza. L’eterna sapienza ha concepito così l’uomo e questo appartiene solo al mistero dell’amore di Dio che è veramente insondabile per noi creature umane. Ne possiamo percepire qualcosa quando vedremo Dio faccia a faccia e lo scruteremo senza i veli della carne per di più indebolita dal peccato.

In vista del peccato significa allora che Cristo Gesù è l’amore del Padre, in questo amore Dio ha visto la creazione e la redenzione, questo amore è principio e compimento, alfa ed omega di tutta l’intera creazione. Da questo amore tutto parte, in questo amore tutto deve ritornare, per questo amore tutto è stato creato e per questo amore tutto è stato redento e salvato, in questo amore l’uomo trova la sua origine ma anche il suo compimento. In vista del peccato vuole e deve significare una cosa sola: Dio nella sua eterna ed infinita sapienza conosce che solo attraverso questo amore è possibile risollevare l’uomo. Dio ha visto l’uomo nel peccato, ha visto anche l’Incarnazione di Cristo in vista del peccato dell’uomo. Ma vedere l’Incarnazione in vista del peccato, non significa che l’Incarnazione sia atto susseguente, motivato cioè dalla storia. Nulla di più impensabile in Dio. Significa invece che Cristo Gesù che è visto dall’eternità nella sua Incarnazione è visto anche nella sua relazione con il peccato.

Ma l’aver visto la relazione con il peccato non significa in nessun caso che ci sarebbero state due possibilità per Cristo: quella di incarnarsi senza il peccato dell’uomo e l’altra con il peccato. Fallita la prima si è dovuto ripiegare sulla seconda. Se Cristo si fosse incarnato senza il peccato dell’uomo egli avrebbe sì nobilitato la creatura umana, ma la creatura non avrebbe avuto bisogno di Cristo, poiché essa era già salva e nella gloria di Dio. Sarebbe stato per Cristo un discendere nella carne, ma non sarebbe stato per l’uomo un salire nella divinità. Cristo non sarebbe stato in nessun caso il Salvatore e il Redentore dell’uomo. Avrebbe portato certo l’umanità nella gloria della divinità, ma non certamente l’avrebbe portato alla gloria della risurrezione.

Ma tutto questo è solo un argomento di ragione che non ha senso, non ha significato, poiché in Dio non esiste questa duplice via. Tuttavia le ragioni della fede, non le pure ragioni umane, dicono che senza il peccato Cristo non sarebbe stato necessario all’uomo, sarebbe solamente stato uno che avrebbe potuto portare splendore all’umanità, ma nulla di più. Ma ripeto: questo è solo un argomento di ragione della fede per escludere, qualora ce ne fosse bisogno, la teoria o l’ipotesi teologica della Incarnazione del Verbo anche senza il peccato dell’uomo.

**egli ha condannato il peccato nella carne,**

Qui Paolo precisa la finalità della venuta di Cristo Gesù nella carne. Egli è venuto per condannare il peccato nella carne e lo ha condannato appendendolo al legno della croce. Lo ha condannato attraverso la sua perfetta obbedienza a Dio sino alla morte e alla morte di croce. Così facendo il peccato non ha potuto regnare nella sua carne, e ha dato questa possibilità ad ogni altro uomo che entra nella sua carne, che diventa con lui un solo corpo. Questa unità con Cristo, che si fa solo corpo, si compie nel battesimo. Nascendo da acqua e da Spirito Santo l’uomo diviene corpo di Cristo, si fa parte del suo mistero di morte e di risurrezione, acquisisce in Cristo la stessa capacità di vittoria sul peccato e sulla morte. Nella carne che è in Cristo, che si fa carne della sua carne, il peccato verrà condannato in eterno. È questa la nuova speranza che è nata sulla terra con Cristo Gesù. L’uomo, ogni uomo può vincere il peccato, può condannarlo nella sua carne, può estirparlo da essa, perché in essa non regni più.

**[4] perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito.**

Tolto il potere al peccato nella carne, l’uomo può adempiere in lui la giustizia della legge, cioè può osservare in tutto la volontà di Dio. La volontà di Dio è detta giustizia della legge perché è proprio della legge manifestare all’uomo la volontà di Dio che è per noi e per il mondo intero la giustizia. Giustizia è solo la volontà di Dio e la legge manifesta questa giustizia. Tolto il peccato nella carne dell’uomo, questi può adempiere la legge e quindi compiere la giustizia. Tolto il peccato nella carne dell’uomo, questi può camminare secondo lo Spirito, cioè può lasciarsi muovere dallo Spirito del Signore e da Lui condurre di fede in fede e di giustizia in giustizia, fino all’adempimento in lui di ogni giustizia, cioè di tutta la volontà di Dio. Senza lo Spirito che abita nell’uomo, questi continuerà a camminare secondo la carne, cioè camminerà mosso dal peccato che è in lui concupiscenza e superbia. Questa la realtà nella quale l’uomo si trova. O cammina secondo lo Spirito, o camminerà secondo la carne.

Lo Spirito lo condurrà nella conoscenza e nell’adempimento della volontà di Dio, la carne invece lo porterà nella schiavitù del peccato. Ora Paolo in questo versetto rivela una grandissima verità, che è giusto che si metta in evidenza e che si colga in tutto il suo spessore teologico. Egli dice che da quando Cristo è venuto nella carne simile a quella del peccato e ha condannato il peccato nella sua carne, noi non camminiamo più secondo la carne, ma secondo lo Spirito.

C’è una realtà nuova: inserito in Cristo l’uomo cammina secondo lo Spirito e non secondo la carne. È questo lo specifico del cristiano. Egli ormai ha rotto ogni legame con la carne perché ha stretto legami più forti con lo Spirito di Dio, il quale lo muove e lo conduce nella giustizia di Dio, perché questa sia adempiuta in ogni sua parte e fino alla perfezione. Il cammino nello Spirito è la nuova realtà del credente in Cristo ed egli è cristiano per questo: per camminare nello Spirito e non più nella carne. Finché egli rimarrà in Cristo si compie per lui questa verità annunziata da Paolo, nel caso dovesse uscire da Cristo e si esce con il peccato mortale, egli immediatamente capovolge la situazione: non cammina più secondo lo Spirito, ma secondo la carne, perché questa ha ripreso nuovamente il suo potere di schiavizzare l’uomo e di ridurlo in potere del peccato e della morte.

**[5] Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito.**

In questo versetto Paolo ci mostra dove conducono le due vie: quella secondo la carne e l’altra secondo lo Spirito. Quelli che vivono secondo la carne pensano alle cose della carne. Loro sono schiavi anche nei pensieri e tutto ciò che pensano riflette la via sulla quale camminano. È facile pertanto sapere dove ci troviamo, quale via stiamo percorrendo. Se i nostri pensieri sono rivolti verso la carne, cioè verso il peccato e la trasgressione, verso le cose della terra che hanno conquistato il nostro cuore, noi siamo ancora nella carne, militiamo in essa. Il salario che ci offre è solo peccato e morte, schiavitù fisica, psichica e spirituale.

Se invece noi pensiamo alle cose dello Spirito, noi secondo lo Spirito anche camminiamo. E quali cose sono secondo lo Spirito? Una cosa sola è secondo lo Spirito: volere fermamente ogni giorno compiere la volontà di Dio, osservare la sua parola, mettere in pratica la sua legge, vivere cioè per amare solo il Signore. Le cose dello Spirito sono Cristo e il Padre suo che è nei cieli e nel Padre e in Cristo, per opera dello Spirito Santo, noi compiamo la legge dell’amore e della verità nelle nostre membra. Il mondo saprà allora che adoriamo Dio nei nostri cuori e facciamo le cose che gli sono gradite. Le cose dello Spirito sono le stesse che ha compiuto Cristo e Cristo ha fatto una cosa sola: ha offerto la sua vita per la redenzione del mondo. Quando un uomo vuole e pensa come consacrare tutta la sua vita per la salvezza del mondo e si consuma anche in questa volontà, offrendo il suo corpo in sacrificio per la remissione dei peccati, egli cammina secondo lo Spirito, egli attesta che vi è in lui lo Spirito Santo che lo muove e lo conduce sulla via della perfetta glorificazione del Padre, che si compie in lui attraverso l’offerta della propria vita in sacrificio e in riscatto per la remissione dei peccati. In tutto come ha fatto Cristo, con una differenza: lui lo ha fatto per tutti, noi lo facciamo in Lui, con Lui e per Lui, e facendolo cooperiamo con Lui alla redenzione del mondo con la purificazione in noi da ogni colpa e pena.

Sapendo che tutto inizia dai pensieri e tutto finisce in essi, è giusto che il cristiano quotidianamente si esamini nei pensieri per conoscere qual è la via che lui sta percorrendo. Deve farlo, per non rischiare di camminare invano, o illudendosi di percorrere una via di giustizia, nello Spirito Santo, mentre in realtà altro non fa che proseguire nella carne che conduce alla morte eterna. Questo domanda però rettitudine di coscienza e volontà determinata a camminare secondo Dio. Cosa che purtroppo sovente manca, per cui l’illusione è la grande compagna della nostra vita, anzi neanche l’illusione, ma l’indifferenza al cammino che si percorre. Neanche più interessa quale strada si stia percorrendo, l’una vale l’altra per molti, e l’una è indifferente all’altra.

**[6] Ma i desideri della carne portano alla morte,**

Viene qui manifestata qual è la fine, o il punto di arrivo dell’una e dell’altra via. Camminare secondo i desideri della carne porta alla morte. Già si è nella morte quando si cammina secondo la carne, ma questa non è ancora la morte eterna. Seguendo la carne e concludendo i nostri giorni in essa, si aprono per noi le porte della morte eterna. Questa è la tremenda verità che bisogna proclamare con fermezza ad ogni uomo. San Paolo non perde occasione per gridare questa verità, e la grida affinché l’uomo non si faccia illusione. Ogni via conduce alla sua fine e chi percorre la via della carne alla fine si troverà nella morte eterna.

Oggi è proprio questa verità che è stata eliminata dalla fede del cristiano. Il cristiano infatti vive come se questa verità non esistesse. Non solo non esiste, non può esistere, perché non è da Dio, che è misericordia e perdono, lasciare un suo figlio perire nelle tenebre eterne. Non si tratta qui di voler giustificare Dio e di rendere vera la sua parola. La parola di Dio è vera perché lui l’ha pronunciata, perché viene dalla sua essenza che è purissimo amore, ma anche somma giustizia. Si tratta semplicemente di rendere ragione a tutto il mistero cristiano. Se la via della carne non conduce alla morte eterna, non c’è bisogno né di battesimo, né di cena del Signore, né degli altri sacramenti. Questi non servono al cristiano. Se la via della carne non termina nella morte eterna, ogni uomo può vivere senza il timore del Signore, quindi può compiere ogni genere di iniquità. Tanto, queste non producono un frutto di morte e anche se producono un frutto di morte nel tempo, non ha nessuna importanza, l’eternità è salva, perché l’uomo è salvo. Se la via della carne non conduce alla morte eterna, inutile predicare la conversione e la fede al Vangelo. Non ha senso una tale predicazione, se poi la via che noi percorriamo e che è opposta a quella dello Spirito alla fine produce il medesimo effetto di grazia e di misericordia da parte di Dio.

Gran parte dei mali che affliggono oggi la società sono da ricercare nella perdita e nella scomparsa di questa verità nel cuore del cristiano, il quale vive ormai senza il timore del Signore, nell’illusione che per lui alla fine, qualsiasi forma abbia accompagnato la sua esistenza, il risultato è uno solo: la gloria di Dio nel regno dei cieli. Questo è l’errore fatale nel quale molti cristiani oggi sono caduti, ma non per loro propria colpa. Vi sono caduti perché quanti avrebbero dovuto annunziare la verità della parola di Dio, essi stessi l’hanno trasformata, annullata, l’hanno sostituita con una parola d’uomo, che genera nei cuori solo l’illusione, ma che in nessun caso libera l’uomo dalla morte eterna, perché non lo libera dal peccato oggi su questa terra. Ogni ipotesi teologica, ogni teoria spirituale, che non aiuta a liberare l’uomo dalla carne e dal suo peccato, è una teoria falsa, è una eresia, è una parola ambigua detta da un cuore anch’esso ambiguo che conduce l’uomo di morte in morte e di peccato in peccato. La certezza che una ipotesi teologica sia vera è la prova che essa realmente libera dalla carne, dalla concupiscenza, dalla schiavitù del peccato e della morte, oggi su questa terra. Se su questa terra, avvalorati da una qualsiasi ipotesi teologica o teoria, si continua a peccare e a camminare secondo la carne, questa teoria o ipotesi teologica è certamente sbagliata. Su di essa non si può fondare la propria esistenza e chi la propone è un emissario del principe di questo mondo per la rovina dei figli di Dio.

**mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace.**

Anche l’altra via ha un suo sbocco e il suo sentiero finisce nella vita e nella pace. Cosa vuole rivelarci Paolo in questa seconda parte del versetto. Chi cammina secondo i desideri dello Spirito, che altro non sono che la Volontà di Dio sulla singola persona, consegue due beni preziosissimi, la vita e la pace. I desideri dello Spirito portano a questi doni. Questi però non sono dati subito nella loro pienezza e totalità, ma sempre lo Spirito conferisce i suoi doni a modo di granellino di senapa che deve svilupparsi in noi e divenire un grande albero. Man mano che l’uomo segue lo Spirito egli entra in possesso della vita e della pace. La vita è la piena ricomposizione del suo essere, frantumato dal peccato. La nostra vita è come un mosaico; essa è composta da tante facoltà, da tanti elementi. Con il peccato ogni elemento vive per se stesso e per di più in una forma opaca, indebolito, senza relazione con gli altri elementi. È questa la divisione che prova l’uomo dentro di sé quando è nella morte del peccato.

Con la venuta dello Spirito dentro di lui e con l’obbedienza allo Spirito e ai suoi desideri l’uomo a poco a poco comincia a ricomporsi; le sue facoltà acquistano capacità operativa, ma anche comunione e sinergia con le altre parti. Tutto diviene una figura unica, un’unica realtà. È in questo momento che l’uomo avverte di essere entrato in possesso di se stesso. Egli si governa e tutto obbedisce alla sua anima perché la sua anima obbedisce allo Spirito. Questa è essenzialmente la vita verso cui conduce lo Spirito. Ma questa forma di vita non è semplicemente il risultato delle facoltà acquisite dai suoi membri, perché la vita è ora Dio che abita nell’uomo e a poco a poco lo divinizza, perché obbedendo sempre più allo Spirito, sempre più egli diviene partecipe della natura divina fino al raggiungimento della vera spiritualità che lo riveste totalmente nell’anima e anche nel corpo, che vive libero da ogni passione e da ogni concupiscenza.

Questa forma altissima di vita, che è abbondanza di vita, o vita piena, si ha al momento della risurrezione dei morti, prima si cammina verso di essa e anche sulla terra si può raggiungere un buon risultato che è sempre proporzionato alla nostra obbedienza allo Spirito del Signore. La pace verso cui conducono i desideri dello Spirito è la riacquistata armonia e unità all’interno di se stessi e all’esterno. All’interno perché si dona tutto lo spazio a Dio che è il principio soprannaturale della vita dell’anima e del corpo, il principio divino della sua santità. Con Dio l’uomo cresce nell’amicizia e nell’amore filiale. Dio trova il suo posto nell’uomo e l’uomo trova il suo posto in Dio. Dio vive con l’uomo una relazione di un amore sempre più grande e sempre più efficace perché diviene nell’uomo amore creativo, capace cioè di offerta e di sacrificio, di dono totale a Dio per la manifestazione sulla terra della sua gloria.

Questa pace ritrovata con Dio pone l’uomo anche in pace con se stesso, non c’è più in lui né divisione e né dissidio, non ci sono le guerre delle passioni, né del corpo contro l’anima, ma tutto è sotto il governo dello Spirito al quale l’uomo sempre obbedisce. Il dominio di sé è uno dei frutti dello Spirito assieme alla pace; il dominio di sé è il primo frutto della pace, perché la pace in se stessa è armonia e unità. All’esterno di sé l’uomo trova la pace prima di tutto con i suoi fratelli, che egli vede solo come amici da servire, figli di Dio cui portare il suo amore e la sua misericordia, il suo perdono e la sua clemenza. Quando un uomo è nella pace gli altri sono solo persone da amare.

L’uomo trova anche la sua pace con il mondo, con l’intero creato. Ogni cosa del creato è di Dio e lui se ne può usare per quel che gli serve. Ogni cosa è anche da rispettare, da non sciupare, da coltivare, perché può servire agli altri, perché Dio l’ha creata per gli altri. Nella pace tutto riceve un valore nuovo, perché di tutto si fa uno strumento di amore. Nella ricerca della pace, l’uomo può trovarla se si convince di una sola verità: le cose, il mondo intero non possono nutrire lo spirito dell’uomo. La materia, nessuna materia può nutrire il suo spirito. Lo spirito è di diversa natura, non è materia, è solo un altro spirito che può nutrire e dare pace allo spirito dell’uomo e questo Spirito è Dio, è Cristo Gesù, è la terza Persona della Santissima Trinità. Lo spirito si nutre solo di cielo e dona la pace all’uomo chi porta il suo spirito alla tavola del cielo perché l’uomo se ne nutra abbondantemente e con frequenza quotidiana. Questa è la grande verità nella quale lo Spirito del Signore incammina l’uomo una volta che questi ha deciso di lasciarsi condurre dai suoi desideri che sono l’attuazione della perfetta verità nel perfetto amore di Gesù.

**[7] Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero.**

Viene qui spiegato che cosa è la non pace nella quale l’uomo muore ogni giorno quando non si lascia guidare e condurre dai desideri dello Spirito. Poiché nell’uomo non esiste una forma neutrale, cioè una forma nella quale egli rimane equidistante da Dio e dalla carne - con il peccato è già nella carne, non fuori di essa - o lui si lascerà guidare dai desideri dello Spirito, o sarà condotto dai desideri della carne. I desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché sono frutto in noi di concupiscenza e superbia, sono in noi la negazione della Signoria di Dio e della sua verità che deve condurre la nostra esistenza.

I desideri della carne essendo la negazione di Dio e della sua legge, poiché sono l’antilegge e l’antiverità, essi necessariamente sono contro Dio, in opposizione a lui. Essi altro non fanno che condurre sempre più l’uomo lontano da Dio e dalla sua verità. Il desiderio della carne non si può sottomettere alla legge, perché dovrebbe morire a se stesso, ma muore a se stesso solo se diviene desiderio dello Spirito. Ecco perché non solo essi non si sottomettono alla legge, a Dio, neanche lo potrebbero, perché è proprio del desiderio della carne vivere in opposizione e in rivolta contro Dio. Cosa ci vuol dire Paolo in questo versetto: chi segue i desideri della carne non può seguire i desideri dello Spirito, sono in antitesi e in contrapposizione, sono l’uno contrario all’altro, ma di una tale contrarietà che l’uno si segue se c’è la morte dell’altro.

La conclusione è una sola: o l’uomo cercherà in tutti i modi, lasciandosi aiutare dallo Spirito, ad operare la morte in lui dei desideri della carne, o i desideri della carne daranno la completa morte ai desideri dello Spirito. Non ci sono alternative a questa esclusione che si compie solo con la morte. Su questa verità purtroppo nessuno ci pensa, neanche vuole pensarci, perché immediatamente apparirebbe la contraddizione esistenziale nella quale l’uomo si trova e la contraddizione è questa: si vuole vivere in una forma religiosa con la mente e i desideri che seguono la carne, perché non c’è nessuna volontà di seguire totalmente i desideri dello Spirito. Questa è la contraddizione nella quale vive l’uomo.

La prima verità che gli è necessaria è questa: convincersi che l’ambiguità non serve alla sua anima, e neanche l’illusione nella quale vive. Da questa convinzione bisogna poi che giunga alla decisione che è giusto, salutare, più che urgente per la sua vita e per la sua pace iniziare il cammino che dovrà condurlo alla piena sottomissione allo Spirito per una perfetta sequela dei suoi desideri. Questo è il cammino della spiritualità che ogni cristiano dovrebbe voler intraprendere per il raggiungimento in lui della completa conformazione al suo Maestro e Signore, che lo ha preceduto in questo cammino, perché costantemente mosso dallo Spirito.

**[8] Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio.**

Paolo non vuole che alcuno si faccia illusioni. Sovente egli avverte il cristiano nelle sue Lettere. Anche ora egli ammonisce: quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio. Questa è verità e come tale bisogna accoglierla nel cuore e nello spirito. Dall’accoglienza di questa verità nasce in noi la possibilità di un cammino nuovo. Se invece ci lasciamo conquistare dall’illusione, ed è la piaga che mortifica oggi ogni pensiero e desiderio di autentica spiritualità, tutto finisce e tutto muore; ogni cammino verso l’alto diventa impossibile, ed è sempre impossibile finché l’uomo sarà pervaso dall’illusione di piacere a Dio, mentre a Dio non piace perché è guidato e condotto dalla sua carne.

Perché quanti vivono secondo la carne non possono piacere a Dio? Il motivo è assai semplice: perché la carne vuole l’affermazione di sé e la distruzione di Dio, vuole la proclamazione della divinizzazione dell’uomo e di conseguenza la sottrazione dell’uomo a Dio. Chi vive secondo la carne è in rivolta e in opposizione a Dio, Dio anzi è il suo nemico, è colui che toglie spazio all’uomo perché ne vuole governare la vita. Non può piacere a Dio colui che esce fuori dalla sua obbedienza. Costui per affermarsi nella sua carne vuole la morte del suo Dio.

Questa drammaticità nella scelta divenne realtà con Cristo Gesù. Egli realmente fu messo in croce, fu condannato a morte, perché la sua esistenza richiedeva sulla terra la morte della carne nella quale si era caduti. La carne uccise Dio, lo appese al legno della croce, lo tolse di mezzo. Questa opposizione è radicale e accompagnerà l’uomo per tutti i giorni della sua vita sulla terra, poi si trasformerà o in morte eterna o in vita eterna, o per sempre con Dio, o per sempre lontano da Dio. Ma veramente chi vive secondo la carne non può piacere a Dio, non lo può perché la carne è la negazione di Dio, la dichiarazione della sua morte.

**[9] Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.**

Questo versetto si compone di tre affermazioni, di tre verità che devono essere fede di ogni credente in Cristo.

**Voi però non siete sotto il dominio della carne:** Con il battesimo l’uomo è morto al dominio della carne, lui è risorto con Cristo alla vita nuova. Questa è la verità che deve essere fatta propria da ogni cristiano. Con il battesimo è avvenuto in lui un cambiamento di regno, dal regno della carne è passato al regno di Dio, o dello Spirito, dal dominio della carne alla guida e alla mozione dello Spirito del Signore. Questo passaggio è reale, vero, anche se rimane da compierlo sino alla fine, fino alla risurrezione del suo corpo alla fine della storia.

L’uscita dal dominio della carne significa che l’uomo è stato veramente riscattato, liberato, redento, ricomprato. Egli è ormai di Dio, gli appartiene. Non appartiene più alla carne, alla concupiscenza, al peccato. Non appartiene perché Dio ne ha fatto una sua particolare proprietà. Questa fede deve essere la luce che muove ogni azione del cristiano, deve anche essere la forza che lo spinge verso la conquista della libertà piena in Cristo Gesù. Egli è ormai libero, la dura schiavitù è finita, è iniziato per lui il cammino lungo, faticoso, pieno di pericoli che dovrà condurlo verso la patria del cielo, nella completa libertà, libertà eterna, da ogni altra schiavitù.

**ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi.** Altra verità che Paolo non smette di menzionare e di ricordare sempre. L’uomo non è più sotto il dominio della carne, ma dello Spirito e lo attesta il fatto che lo Spirito di Dio abita nel cristiano. Lo Spirito di Dio è la terza Persona della Santissima Trinità. È la comunione d’amore tra il Padre e il Figlio, è la Verità increata ed eterna che riempie di verità ogni cosa creata. Orbene lo Spirito di Verità, la Comunione d’amore tra il Padre e il Figlio abita nel nostro cuore per trasformarlo ad immagine della sua Verità, per ristabilire in esso la legge della comunione che regna tra il Padre e il Figlio, comunione che è dono totale di vita dal Padre al Figlio e del Figlio al Padre. Questa stessa comunione, questo intensissimo dono di vita lo Spirito crea nel cuore del battezzato.

Il battezzato, avendo ricevuto in dono lo Spirito del Signore, dallo Spirito è ricondotto alla sua vera essenza, è riportato nella verità di Dio, ma anche nella sua comunione. C’è ormai un solo principio di vita che deve regnare nel battezzato e questo principio è la stessa vita divina che deve divenire tutta vita del battezzato perché un solo amore regni e una sola verità trasformi il suo essere e questa vita e questa verità è quella di Dio, è Dio stesso. Questo opera lo Spirito Santo nel cuore del battezzato. È questo il motivo per cui il battezzato non è più sotto il dominio della carne: la carne è menzogna, egoismo, falsità, non amore, disobbedienza, allontanamento da Dio, immersione dell’uomo nel peccato e nella morte. Tutto questo è la carne.

Lo Spirito invece crea libertà, amore, comunione, obbedienza, sottomissione a Dio; crea nell’uomo soprattutto la morte della sua carne, che lo rende schiavo del peccato e della morte. Lo Spirito deve condurre verso l’affrancamento pieno dell’uomo da ogni schiavitù sia di peccato mortale che di peccato veniale. Lo Spirito soprattutto deve fare l’uomo ad immagine di Cristo, obbediente come lui verso il Padre dei cieli, capace di offrire tutta la sua vita per la gloria di Dio Padre. Questa è la missione dello Spirito nel cristiano. Per questo ogni battezzato nel quale dimora lo Spirito del Signore non può essere sotto il dominio della carne, perché lo Spirito è la distruzione della carne e la creazione della novità e della verità che deve formare ogni uomo battezzato in Cristo Gesù.

**Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene:** è questa la soprannaturale conclusione a quanto già affermato. Se lo Spirito opera la distruzione della carne e solo lui ha la missione di realizzarla in modo perenne e definitivo, se lo Spirito crea l’uomo nuovo nella verità e nella carità di Cristo e del Padre, se lo Spirito conduce il battezzato verso la pienezza della sua vita che si compie nel mistero di Cristo, è anche vero che chi è senza lo Spirito di Cristo, non può appartenere a Cristo.

Non appartiene a Cristo chi è senza lo Spirito di Cristo perché appartiene alla carne, e anche se Cristo lo ha redento e comprato a caro prezzo spargendo il suo sangue sulla croce, se l’uomo è ricaduto nel peccato ed è ritornato per sua volontà sotto il dominio della carne, quest’uomo non può appartenete a Lui, perché non è entrato in quel dinamismo di verità, di comunione, di saggezza e di libertà che solo lo Spirito può creare ed operare in lui. Appartenere a Cristo non è semplicemente una appartenenza dovuta al fatto che con il sacramento del battesimo l’uomo è uscito dal dominio della carne per entrare in quello dello Spirito. Questa è appartenenza iniziale, incipiente. È necessario che questa appartenenza si trasformi in dimora abituale dello Spirito dentro di noi. Siamo di Cristo, apparteniamo a Lui perché Lui ci ha comprati con il suo sangue preziosissimo, ma noi potremmo liberamente uscire da questa appartenenza sacramentale attraverso la nostra consegna al peccato e alla morte. In questo caso con il peccato nel cuore lo Spirito non abita più in noi e noi non siamo più di Cristo, non gli apparteniamo, anche se lui ci ha comprati a caro prezzo e noi siamo stati lavati nel suo sangue il giorno in cui divenimmo credenti e ci siamo lasciati battezzare da acqua e da Spirito Santo. È pertanto vera appartenenza a Cristo solo quella che si trasforma in dimora abituale dello Spirito. Ogni altra appartenenza non è vera, non è reale, è falsa, perché lo Spirito non guida i nostri passi, non illumina la nostra mente, non riscalda il nostro cuore, non fortifica la nostra anima.

Oggi questa appartenenza vera manca in molti cristiani, perché in loro non abita lo Spirito di Cristo, loro non si lasciano guidare da Lui. Occorre tutta un’opera di evangelizzazione, perché lo Spirito ritorni ad abitare nel cuore del cristiano per muoverne ogni desiderio, ogni pensiero, ogni sentimento, ogni moto del suo cuore. Questo è possibile farlo, a condizione che qualcuno creda veramente che senza lo Spirito che abita in noi, noi non apparteniamo a Cristo Gesù. E se non apparteniamo a Cristo Gesù, non siamo neanche di Dio Padre, siamo semplicemente ritornati nel regno della carne, del peccato e della morte.

**[10] E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione.**

Anche in questo versetto Paolo afferma tre verità. È più che opportuno esaminarle separatamente.

**E se Cristo è in voi:** Cristo è in noi se il suo Spirito abita in noi; è lo Spirito di Cristo che deve metterci in comunione con Lui e con il Padre, facendo sì che in noi abiti il Cristo e il Padre. Lo Spirito abita se l’uomo rimane nella sua verità e nella sua libertà, nel suo amore e nella sua carità, vive cioè dello stesso amore e della stessa verità che dimora all’interno della Santissima Trinità. Questa abitazione di Cristo in noi è il principio e la radice della nostra vocazione a divenire conformi a lui anche nel corpo, cosa che si verificherà nell’ultimo giorno.

**Il vostro corpo è morto a causa del peccato,** Paolo ha dinanzi ai suoi occhi il corpo di Cristo sulla croce. Sulla croce il corpo di Cristo è morto non a causa del proprio peccato, ma in ragione dei peccati del mondo intero. La sua morte è vicaria, cioè vissuta a posto di tutti noi, in nostra vece. Ciò che è avvenuto in Cristo deve compiersi in ogni battezzato. Anche il suo corpo deve passare attraverso la morte e questa morte non è fisica, ma è vera mortificazione, vera liberazione da ogni male, da ogni peccato, da ogni imperfezione, morte che viene inflitta al nostro corpo sottomettendolo interamente a Dio e alla sua volontà.

La lotta spirituale, la passione del cristiano, è proprio questa: portare il suo corpo alla totale sottomissione a Dio, affinché per mezzo di esso tutta la gloria di Dio risplenda nel mondo. Se poi questa mortificazione dovesse concludersi anche con l’eliminazione fisica dell’uomo, con la sua morte reale, il cristiano deve essere ben disposto a sacrificare tutto se stesso perché la gloria di Dio si manifesti attraverso lui nel mondo. Il cristianesimo è anche vocazione al martirio e il martirio è lasciarsi togliere la vita del corpo, lasciarsi dare la morte al proprio corpo, morte fisica, perché per mezzo di essa si manifesti al mondo tutto il nostro amore per il Padre celeste.

**ma lo spirito è vita a causa della giustificazione.** La terza affermazione è anch’essa chiarissima. Lo spirito dell’uomo è vita, cioè è stato ricolmato della vita di Cristo e di Dio nello Spirito Santo e questa vita si riversa in tutto l’uomo, a cominciare dal suo cuore e dalla sua mente. Ma questa vita non è un frutto prodotto dall’interno dell’uomo, come l’albero produce naturalmente i suoi frutti. Questa vita gli viene dall’esterno, da Cristo, ma gli viene a causa della giustificazione, cioè della volontà di Dio di rendere ogni uomo giusto in Cristo Gesù. Si è già detto che la giustificazione non si applica automaticamente, senza la partecipazione della volontà dell’uomo. Essa si compie nell’uomo attraverso un atto di fede, per la fede in Cristo Gesù. Una volta che l’uomo è stato giustificato, egli deve procedere di vita in vita e di fede in fede, fino alla piena realizzazione in lui del mistero della morte e della risurrezione di Cristo.

La giustificazione non può essere applicata all’uomo senza la fede, perché altrimenti l’uomo sarebbe privato della sua volontà. Ora ciò che fa uomo l’uomo è proprio la volontà, tolta la volontà egli non è più uomo. La volontà non viene tolta neanche quando c’è il rischio serio, reale, che questa lo possa condurre all’inferno. Dio permette che un uomo finisca nelle tenebre eterne anziché privarlo della sua essenza di uomo, anziché farne un non uomo, perché non può. È questo il mistero tremendo della costituzione ontologica dell’uomo ed è in questa costituzione ontologica anche il mistero del peccato. Dio può darsi all’uomo se l’uomo accoglie il dono, altrimenti se l’uomo non accoglie il dono, Dio non può fargli violenza. Quanti affermano e propugnano una giustificazione puramente oggettiva nella quale ogni uomo viene salvato e redento, quanti propongono l’abolizione dell’inferno o la sua temporaneità, facendone un purgatorio più rigido, alla maniera di un carcere di maggiore rigore e di più grandi pene, costoro non conoscono il mistero dell’uomo, non vogliono conoscerlo e neanche sanno che propugnando di tali teorie essi distruggono se stessi nella loro realtà ontologica, perché si dichiarano non uomini, esseri cioè non dotati di volontà e di autodeterminazione, esseri governati da Dio nel bene e nel male.

Costoro non conoscono neanche il mistero del male che trova la sua ultima ragione nella volontà della creatura dotata di spiritualità e di volontà, quindi di conoscenza e di decisione. Tutto viene negato del mistero che circonda l’uomo quando si affermano delle verità contrarie alla retta fede. Purtroppo oggi l’uomo non si conosce più, ma non si conosce perché non conosce Dio e non conoscendo lui non può neanche conoscere se stesso. Che l’uomo non si conosca o non si voglia conoscere lo attesta il fatto che egli si è autodistrutto nella sua realtà ontologica, nella sua volontà, nella sua libertà, nella sua vocazione all’eternità. Tutto, quest’uomo, ha distrutto di sé.

Ma la distruzione dell’uomo attesta un’altra tremenda realtà. Se l’uomo non si conosce è perché lo Spirito di verità non abita in lui, è perché non ha neanche accolto lo Spirito della vera conoscenza nel suo cuore. Se l’uomo non si conosce è il segno manifesto che egli è ritornato nella carne, perché solo chi è nella carne non conosce Dio, non si conosce e neanche conosce i fratelli e il creato. Egli è un uomo avvolto dalla non conoscenza del mistero e per questo tutto ciò che egli afferma riflette come in uno specchio l’ignoranza nella quale egli vive con suo gravissimo danno.

**[11] E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.**

Paolo rivela chi è lo Spirito che abita in noi. Egli è lo Spirito di Dio, per mezzo del quale Dio ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. Lo Spirito del Signore è colui che ha dato vita al corpo di Gesù che era già deposto nel sepolcro. Questa è la sua onnipotenza. L’azione però non parte dallo Spirito, ma parte da Dio Padre. Ogni cosa che avviene nel tempo e nella storia ha sempre la sua origine nella volontà di Dio Padre. Per l’Incarnazione del Verbo il Padre ha operato per mezzo dello Spirito che l’ha compiuta nel seno della Vergine Maria. Maria concepì nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo.

Nel seno del sepolcro il Padre diede nuovamente la vita al corpo di Cristo morto sulla croce per opera dello Spirito Santo. Nell’uno e nell’altro evento, quello iniziale e l’altro anche iniziale, l’uno per la terra e l’altro per il cielo, è sempre il Padre che lo realizza, ma per mezzo del suo Santo Spirito. Poiché vi è un unico Spirito e un unico Padre nei cieli, che opera un solo mistero di salvezza in Cristo, nell’unico amore di Cristo per il Padre che è la sua obbedienza, quanto si è operato in Cristo, quanto lo Spirito ha operato in Cristo, lo opererà anche in tutti coloro nei quali abita lo Spirito del Signore. Lo Spirito è il Datore della vita. Ogni vita sulla terra viene creata per Cristo nello Spirito. Lo Spirito è stato riversato nei nostri cuori, abita in noi. Egli opererà dunque in noi ciò che ha operato nel seno della Vergine Maria e ciò che ha operato nel sepolcro.

Prima in Cristo ci rigenera a nuova vita, alla vita della verità e della grazia, poiché a poco a poco porta il nostro corpo alla completa morte come ha portato il corpo di Cristo alla suprema testimonianza a Dio Padre sul legno della croce, infine prenderà il nostro corpo che è già morto e lo risusciterà in tutto simile a quello di Cristo Gesù. Il nostro corpo mortale sarà ad immagine del corpo glorioso di Cristo e sarà nel suo corpo glorioso grazie all’opera dello Spirito Santo che si riverserà su di noi. Ma perché questo avvenga è necessario che noi che crediamo in Cristo Gesù lasciamo che il suo Spirito abiti in noi, perché se noi non lo lasciamo abitare, lo scacciamo per mezzo del peccato mortale, nel quale costantemente viviamo, allora egli non può fare più nulla per la nostra risurrezione simile a quella di Gesù. Saremo risuscitati da Lui, ma non per la risurrezione di vita, bensì per la risurrezione di condanna. Questo è l’insegnamento della nostra fede.

Quello che è importante affermare in questo versetto è che c’è un’unica azione e un unico mistero di salvezza e di redenzione e lo compie il Padre, in Cristo per mezzo dello Spirito Santo. Tutto parte da Dio Padre, tutto si compie in Cristo, tutto viene operato dallo Spirito il quale deve estendere in vario modo la vita che regna in Dio all’intera creazione per la redenzione compiuta da Cristo Gesù. Senza l’opera dello Spirito Dio non agisce e neanche Cristo agisce perché lui è sempre mosso dallo Spirito di Dio e condotto perché attraverso di lui la gloria di Dio si manifesti nel mondo in tutta la sua potenza di grazia e di salvezza.

**SPERANZA DELLA GLORIA FUTURA**

**[12] Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne;**

L’uomo proviene dall’amore del Padre in Cristo per lo Spirito. È stato anche redento dall’amore del Padre in Cristo per lo Spirito. Questa la verità. Egli esiste perché il mistero dell’amore di Dio si è riversato su di lui, lo ha creato, esiste come creatura libera e non più schiava del suo peccato, perché lo stesso amore lo ha pervaso interamente e lo ha tratto fuori. Sappiamo che l’amore di creazione è stato un atto gratuito di Dio, mentre l’amore di redenzione è costato al Padre la morte in croce del suo Figlio Unigenito. L’uomo pertanto è debitore verso Dio, a Dio che lo ha impastato di amore e redento di un altro amore di sofferenza e di croce, l’uomo deve dare tutto il suo amore, e questa volta deve darglielo nella stessa misura e con la stessa intensità dell’amore con il quale egli è stato redento.

L’uomo deve dare a Dio un amore che è morte e morte di croce, che è sofferenza grande e indicibile. Non perché Dio richieda la sofferenza nell’amore, ma perché dopo il peccato, non c’è amore vero se non è rivestito di sofferenza, se non è impastato di dolore, simile in tutto a quello che il Figlio di Dio ha riversato su di noi e con il quale ci ha redenti e salvati. Essere debitori di amore per il nostro Dio, significa essere usciti definitivamente dalla schiavitù della carne. Alla carne l’uomo non deve più niente e quindi non deve neanche seguirla, anzi deve completamente mortificarla, poiché è proprio nella mortificazione della carne che egli ama Dio ed è la mortificazione della carne che egli deve offrire a Dio. Gli deve offrire la mortificazione della sua carne proprio come debito d’amore per il Signore. Questo debito non si “paga” in un giorno e neanche in un anno. Non è nella quantità di ciò che si fa che esso si estingue, ma nella qualità dell’amore che viene offerto.

Un solo gesto d’amore è capace di estinguere ogni debito d’amore contratto con il Signore e condurre l’uomo nel cielo, direttamente, dopo la sua morte. Questo deve insegnarci che non sono i molti atti che estinguono il debito, ma è l’intensità di essi ed è la partecipazione del cuore e della mente con la quale questi atti vengono posti. Lo afferma lo stesso Gesù alla peccatrice: *“I suoi molti peccati le sono perdonati perché ha molto amato”*. Chi ha molto amato? Ha amato molto Gesù, poiché per manifestargli tutto l’amore possibile in ogni possibile intensità ella ha sfidato il mondo intero e si è chinata ai suoi piedi per lavarglieli con unguento raffinato e asciugarglieli con i suoi capelli. Questo spiega anche perché il ladrone pentito sulla croce è stato chiamato lo stesso giorno in paradiso da Cristo Gesù.

Un solo atto di amore è pertanto più che capace di estinguere una moltitudine di peccati. È la carità che copre i peccati, ma è la carità vissuta sullo stesso modello di Cristo, è quella carità capace di offrire la propria vita al martirio o al vituperio del mondo per manifestare tutto il nostro amore al Signore Dio nostro. Questa carità è il debito che noi dobbiamo estinguere presso Dio e lo estinguiamo con questa carità, se la vivremo alla maniera di Cristo sul legno della croce.

**[13] poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete.**

Se l’uomo non offre a Dio l’estinzione di questo debito d’amore, ma al contrario si immerge nella sua carne e vive secondo gli impulsi della carne, che sono concupiscenza e superbia, egli altro non fa che aggravare questa sua situazione spirituale e andare di peccato in peccato e di morte in morte. Paolo lo afferma chiaramente: se non si estingue il debito d’amore presso Dio noi non possiamo entrare nella vita. Il debito si estingue facendo morire la carne in noi, portando il nostro corpo alla morte, che può avvenire in due modi, attraverso la quotidiana mortificazione, estirpando da esso, cioè dal corpo, ogni genere di inclinazione al male, oppure in una sola volta, offrendolo al Signore come testimonianza e strumento per la manifestazione della sua gloria.

La mortificazione è la via interamente posta da Dio nelle nostre mani, nella nostra volontà ed è la via ordinaria. L’altra, l’offerta del proprio corpo perché si manifesti nel mondo e si attesti la gloria di Dio con una obbedienza fino alla morte, non dipende da noi, è un dono di Dio che concede ai suoi figli, ma secondo un imperscrutabile mistero che a nessuno è dato di conoscere. Ma l’una o l’altra via conducono tutte e due alla vita eterna, per l’una e per l’altra via occorre sempre e comunque l’aiuto dello Spirito Santo. È infatti con l’aiuto dello Spirito Santo che è possibile far morire in noi le opere del corpo, per entrare così nella vita. Ma cosa significa far morire in noi le opere del corpo. C’è differenza tra corpo e carne in Paolo?

La carne per Paolo è l’intero uomo postosi fuori dell’impulso e della mozione dello Spirito. La carne è l’uomo che vuole costruirsi e farsi senza riferimento a Dio. Poiché Dio è essenzialmente la verità e la vita, senza riferimento a Dio vuol dire condurre una vita nella menzogna del proprio essere e nella morte alla verità e alla vita. Il corpo è lo strumento della carne, ma è anche lo strumento dell’anima. E può trasformarsi da strumento dell’anima in strumento della carne e viceversa.

È strumento della carne quando segue le passioni e i desideri cattivi, quando si immerge nel vizio e nel peccato, quando si abbandona ad ogni licenziosità peccaminosa, quando si lascia immergere in ogni genere di abomini e di nefandezze, quando lo si abbandona al peccato e se ne fa uno strumento per il peccato. Oggi questa condizione di peccato sembra avvolgere il corpo e condurlo in ogni genere di male. Il corpo per molti oggi è uno strumento a servizio solo della passione, dei desideri mondani, del guadagno, del successo, del potere e della gloria.

Oggi i corpi si vendono e si comprano con grave danno morale non solo per coloro che li vendono o li comprano, ma per ogni altro. Il corpo si vende e si compra perché molti hanno bisogno di sfamarsi con il corpo degli altri, con l’uso peccaminoso di esso. Molti altri fanno sì che esso venga usato, anzi sfruttato come strumento di guadagno quasi sempre peccaminoso, perché peccaminoso è l’uso che si fa di esso. C’è in questa vendita e in questa compera dei corpi una responsabilità morale di tutti coloro che indirettamente se ne servono, o che lo richiedono o lo esigono a fini di lucro e di mercato, poiché sfruttano la passione e la concupiscenza che regna nel cuore dei molti; sfruttano la stoltezza e l’insipienza degli uni e degli altri. Non è pertanto una questione del singolo, il peccato molte volte è commesso da uno, ma quest’uno commette il peccato perché sa che questo è richiesto da quanti vivono attorno a lui e sono costoro che lo spingono e lo incitano a peccare.

C’è pertanto una responsabilità di chi offre e di chi compra, ma anche di chi costringe a vendere e a comprare. Se riusciamo a spezzare questo circolo vizioso, allora avremo fatto un passo avanti verso l’uso santo del corpo, o almeno verso la sua non profanazione totale, che è oggi il peccato dominante. Vendere però il proprio corpo è peccato gravissimo dinanzi a Dio, perché è peccato di profanazione. Del nostro corpo che è tempio dello Spirito Santo se ne fa uno strumento di peccato, di lucro, di lussuria, di avidità, di cupidigia, se ne fa uno strumento al servizio del potere, della gloria, del guadagno, in poche parole se ne fa uno strumento per il servizio della schiavitù della carne.

Il nostro corpo invece ha un’altissima vocazione ed è quella di servire all’anima, perché essa manifesti nel mondo tutto l’amore con il quale il Padre dei cieli l’ha amato. Esso deve servire come strumento dello Spirito perché per mezzo di esso lo Spirito possa nuovamente portare la vita sulla terra. Il nostro corpo deve avere la stessa missione che ha avuto il corpo di Gesù. La redenzione del mondo si compì per mezzo dell’offerta del corpo di Cristo al Padre sulla croce. Il Figlio dell’Altissimo offrì il suo corpo in sacrificio, diede il suo sangue per amore, perché per mezzo di questo sacrificio e di questo dono, lo Spirito del Padre, potesse riaprire le porte della vita ad ogni uomo, sempre però per mezzo dell’obbedienza alla fede. Ma le porte della vita sono state aperte grazie al Sangue di Cristo e al suo Corpo che egli ha offerto al Padre.

Fare del proprio corpo uno strumento di salvezza, uno strumento di amore è questo il nostro debito verso il Padre celeste, ma questo debito possiamo estinguerlo solo con l’aiuto dello Spirito Santo che deve operare in noi quella continua morte della carne, perché il corpo esca dalla sua schiavitù e si metta a totale servizio dell’anima per manifestare e portare nel mondo tutta la misericordia con la quale il Padre ci ha amati in Cristo. Per questo occorre invocare incessantemente lo Spirito del Signore, perché diventi lui lo Spirito del nostro spirito e l’Anima della nostra anima, perché solo con lui che muove spirito e anima e li tiene ancorati all’amore, l’una e l’altro riescano a compiere la piena e perfetta mortificazione del corpo, a liberarlo dalla schiavitù della carne per farlo divenire uno strumento perfetto per la manifestazione dell’amore di Dio nel mondo. È questa la vita che lo Spirito di Dio deve operare in noi. La opererà se noi lo vogliamo e lo invochiamo. L’aiuto egli ce lo darà dietro nostra implorazione.

**[14] Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio.**

In questo versetto Paolo afferma qualcosa di unico e di singolare che riguarda ogni uomo che viene in questo mondo. Egli qui dice che sono figli di Dio tutti coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio. Egli non specifica qui il ruolo del battesimo in ordine all’abitazione dello Spirito, però lo presuppone, poiché lo Spirito di Dio abita in noi con la sua presenza santificatrice e rinnovatrice dal momento del battesimo. Quindi il battesimo è da supporre, almeno questa è la verità fin qui insegnata e proposta.

L’affermazione però si riveste di particolare importanza proprio perché l’abitazione è legata al battesimo. Il battesimo ci costituisce figli di Dio, ci dona diritto all’eredità eterna in Cristo. Ma l’essere figli di Dio non significa vivere da figli di Dio. Per Paolo non basta essere figli di Dio per avere la vita eterna, o per essere figli di Dio. Per essere figli di Dio realmente, e non solo sacramentalmente, occorre che si sia guidati dallo Spirito. Come Cristo, che è figlio di Dio per natura, generato da Dio nell’eternità, luce da luce, Dio vero da Dio vero, era costantemente mosso dallo Spirito e il Padre a causa di questa mozione da lui seguita fedelissimamente lo ha dichiarato suo Figlio: *“Questi è il Figlio mio prediletto, ascoltatelo!”,* così dicasi di ogni cristiano. Non è sufficiente essere stati battezzati perché il Padre ci dichiari suoi figli e ci riconosca come tali.

Il Padre ci dichiara suoi figli e ci riconosce come tali ad una sola condizione, che ci lasciamo guidare e muovere dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo ci guida e ci muove per il perfetto compimento in noi della sua volontà. Per mezzo della mozione dello Spirito noi conosciamo la volontà del Padre e la compiamo, senza riserve, senza alterazioni, senza cambiamenti. La compiamo perfettamente come perfettamente la conosciamo. Il battesimo ci dona la costituzione ontologica di figli di Dio, ci fa figli di Dio. Ma l’essere ontologicamente figli adottivi di Dio non significa ancora essere riconosciuti da Lui come suoi figli. La condizione per essere dichiarati tali viene dalla mozione e dalla sequela dello Spirito che noi facciamo quotidianamente, altrimenti Dio non ci può riconoscere come suoi figli, non può accettarci nel suo regno. Questo lo attesta anche Gesù nel Vangelo. Egli sovente parla e dice di non conoscerci, non so chi siete, andatevene via, non vi conosco. Perché c’è questa affermazione di non conoscenza? Perché non si è fatta la sua volontà. La costituzione ontologica di figli di Dio ci dona la capacità di divenire tempio dello Spirito Santo, corpo di Cristo, figli di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo, eredi del regno eterno, ma tutto questo però non ci dona alcun diritto di essere riconosciuti tali da Dio se non attraverso la sequela della mozione dello Spirito. Per Paolo il versetto ha un solo significato: il Signore riconosce come suoi figli solo coloro che sono guidati dallo Spirito, coloro che si lasciano guidare da Lui, quanti invece non si lasciano guidare dallo Spirito costoro non sono da lui conosciuti, anche se ontologicamente hanno ricevuto l’adozione a figli di Dio.

Questo deve indurci a reimpostare tutta la nostra pastorale. Questa dovrebbe essere un aiuto, un sostegno a che ogni uomo possa entrare nella mozione dello Spirito e nella sua sequela e per questo dovrebbe essere una pastorale in cui si insegna la verità, in cui si dona lo Spirito perché lo Spirito possa prendere abitazione nei cuori e guidarli verso la piena conoscenza di Dio. Tutta quella pastorale in cui non si conduce un uomo allo Spirito né lo Spirito all’uomo, è una pastorale non cristiana, una pastorale infruttuosa, una pastorale inutile, se non dannosa, perché crea l’illusione che noi siamo riconosciuti figli di Dio, mentre in verità il Padre non ci conosce come suoi perché non seguiamo la mozione dello Spirito che ci spinge verso il pieno compimento della verità di Dio in noi. Su questo dovremmo riflettere e meditare, dovremmo anche dare una svolta vitale, altrimenti il rischio è uno solo: la non conoscenza eterna da parte di Dio e l’esclusione per sempre dal suo regno. *“Non vi conosco”* è l’ultima parola che Dio potrebbe pronunziare su di noi e la pronunzierà se noi non ci saremo lasciati guidare dallo Spirito sui sentieri della verità e della giustizia, sul compimento perfetto della sua volontà.

**[15] E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!».**

Viene qui precisata qual è la relazione che lo Spirito di Dio crea con il Padre in Cristo. Lo Spirito è la libertà e tutto ciò che lui “anima” e “muove” deve manifestare la sua essenza. Paura e libertà sono in contraddizione, chi è libero non può avere paura, e chi ha paura non è ancora libero, o se lo è, non lo è pienamente. Lo Spirito di Dio ci fa figli, non ci fa schiavi di Dio. Lo schiavo vive di eterna paura, perché è sotto il regime di un padrone umano, che spesso non sa amare; usa lo schiavo, non lo tratta da figlio, da uomo, da persona in tutto simile a lui.

Lo Spirito fa di ogni schiavo un figlio di Dio, uno che è stato affrancato da ogni schiavitù. Egli deve pertanto instaurare una nuova relazione con il Padre nostro che è nei cieli. È questa la novità che lo Spirito crea nell’uomo, in ogni uomo che egli costituisce figlio di Dio nel figlio suo Gesù Cristo. Lo Spirito ci ha comunicato uno spirito nuovo, ci ha dato uno spirito nuovo, ha dato a noi lo spirito di figli adottivi. Nello Spirito siamo stati costituiti veri figli di Dio, tali ci ha fatti il Padre in Cristo. Se siamo veri figli, dobbiamo avere con Dio una sola relazione: la relazione filiale, e questa esclude ogni paura. Noi possiamo rivolgerci a Dio chiamandolo Padre, gridando verso di lui: Abbà. Il Padre è vero Padre e come tale vuole essere invocato, ma anche riconosciuto ed amato.

La relazione tra Padre vero e figlio vero non può viversi se non nella libertà, nella gioia, nella familiarità, nella confidenza, ma anche nella pietà filiale, che è amore sincero, vero, amore di ascolto con tutto il cuore, amore che sa donarsi interamente al Padre con tutta la propria vita. Questa è la nuova realtà che lo Spirito ha creato nei nostri cuori e secondo questa realtà ormai il cristiano deve vivere. Questa nuova realtà si compirà perfettamente nel regno dei cieli, quando il Padre ci accoglierà nel suo regno e ci amerà di un amore eterno e noi lo ameremo di un amore eterno senza alcuna paura. Siamo ormai noi la sua famiglia, siamo i suoi figli per tutta l’eternità. Tutto questo grazie allo Spirito che ci ha dato lo spirito di figli adottivi, di veri figli di Dio, anche se non siamo stati da lui generati per natura, lo siamo stati per grazia, da acqua e dallo Spirito Santo.

**[16] Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio.**

La figliolanza adottiva è attestata al nostro spirito dallo Spirito Santo. Questa attestazione poiché si fonda su Dio stesso, cioè sul suo Spirito, che è Spirito di verità, è cosa certa. Siamo veramente figli di Dio. Nessun dubbio pertanto deve nascere nel nostro cuore; la nostra mente deve possedere questa certezza, la nostra anima deve fondare su di essa la sua nuova realtà. Nasce pertanto nell’uomo una speranza e una sicurezza nuova: siamo figli di Dio. Dio non è solo il Creatore e il Signore dell’uomo, Dio è anche il Padre amorevole che si prende cura della sua creatura e la ama riversando su di essa tutto il suo amore.

Questa speranza e questa sicurezza devono portare l’uomo in una nuova dimensione del suo essere. Egli deve abbandonare ogni incertezza, ogni inquietudine, ogni affanno. Tutto ciò che la vita comporta di dolore e di sofferenza possono essere vissuti in maniera diversa, differente. Con Dio che è nostro Padre tutto diviene più facile, perché lui è il Padre Onnipotente, il Creatore, ma soprattutto è il Padre che veramente ama l’uomo e lo ama a tal punto che non ha risparmiato il suo proprio Figlio, anzi lo ha consegnato per noi sul legno della croce. Paolo vuol dirci però qualcosa in più in questo versetto: se è lo Spirito di Dio che attesta al nostro spirito che noi siamo figli di Dio, questa attestazione non è fatta una volta per sempre, è fatta momento per momento, è fatta nella gioia, ma anche nel dolore, è fatta nella tristezza ma anche nella contentezza dell’anima e dello spirito, è fatta quando l’uomo è vincitore sul male, ma anche quando il male lo vince nel suo fisico.

È sempre lo Spirito che deve darci questa conferma. Lo Spirito attesta allo spirito di Cristo, allo spirito della sua umanità che egli è Figlio di Dio al Giordano, ma anche sulla Croce, mentre fa i miracoli, ma anche quando è sottoposto alla crudeltà della passione. E lui, Cristo, può vivere la sua figliolanza ponendo la sua vita nelle mani del Padre, proprio perché lo Spirito gli rendeva questa testimonianza. Diviene allora necessario che lo Spirito abiti sempre nel nostro cuore, che aumenti la sua presenza di verità e di grazia, che irrobustisca le nostre facoltà, che mai abbandoni il nostro corpo, nel quale vi abita come in un tempio, perché se lo Spirito per un solo istante non ci attestasse che siamo figli di Dio, la nostra vita potrebbe cadere nella disperazione, nell’abbandono della fede, nel tradimento di Cristo e di Dio. La testimonianza dello Spirito deve essere costante, quotidiana, perenne, in ogni momento della nostra esistenza lui deve essere dentro di noi a suggerire al nostro spirito che non siamo soli, perché il Padre è con noi. Questa certezza aveva Cristo Gesù. Egli ha potuto vincere il mondo, vincere il peccato, vincere la morte, vincere la tentazione, vincere la sofferenza perché il Padre era con lui. Questo gli attestava lo Spirito perennemente e con questa testimonianza lui affrontò anche la passione e morte, ma la affrontò da vincitore. *“Io non sono solo, il Padre è con me”.* Questa la certezza di Cristo, questa deve essere la certezza di ogni credente in Cristo e sarà questa la sua certezza se lo Spirito abita in lui e gli attesta questa verità. Senza lo Spirito non c’è alcuna attestazione, e senza attestazione la vita diviene invivibile, perché molti sono i pericoli che la minacciano e da solo l’uomo non ce la può fare.

**[17] E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.**

La certezza che siamo figli di Dio comporta anche l’altra certezza. Se siamo figli, siamo anche eredi. È proprio del figlio ereditare dal padre tutto ciò che il padre ha e possiede. Se Dio è nostro Padre noi siamo suoi eredi. Tutto ciò che è suo è anche nostro. Con una differenza non minima. Non è Dio a morire, perché noi possiamo entrare in possesso dei suoi beni eterni, siamo invece noi che dobbiamo morire per possedere la sua eredità. La morte per il cristiano diviene quindi la porta per entrare nel regno di Dio, che è la nostra eredità. Con la morte il figlio di Dio entra in possesso del Paradiso, che è l’eredità che Dio dona a tutti i suoi figli. Ma Il Paradiso è Dio stesso e con la morte il cristiano entra in possesso di Dio, lo può gustare e può gioire di Lui e per Lui e questo per tutta l’eternità.

Ma non solo siamo eredi di Dio, siamo coeredi di Cristo, siamo cioè eredi di Dio in Cristo Gesù. È in Lui che noi prenderemo parte alla vita eterna che Dio ha riservato per noi e che ci attende per consegnarla in tutto il suo splendore di verità e di santità. Se dobbiamo andare in Cristo a prendere possesso della nostra eredità, dobbiamo andarci alla sua maniera, dobbiamo presentarci al Padre come Lui si è presentato. Cristo si è presentato da vincitore sulla morte e sul peccato, ma è stato vincitore passando attraverso la sofferenza.

Il cristiano dovrà percorrere lo stesso tracciato. Dovrà partecipare alla sofferenza di Cristo, dovrà cioè esporre interamente tutta la sua vita per rendere gloria a Dio, per manifestare al mondo la sua Signoria, in una obbedienza fino alla morte. Così facendo egli si presenterà al Padre in tutto simile a Cristo e il Padre in Cristo gli conferirà l’eredità, cioè gli consegnerà il regno della luce e della pace eterna. La partecipazione alle sofferenze di Cristo deve essere reale; non si tratta però di una sofferenza per la sofferenza. È invece una sofferenza che nasce dall’obbedienza, dalla volontà di rendere gloria a Dio compiendo in tutto la sua volontà. È l’obbedienza a Dio la via della sofferenza cristiana ed è questa obbedienza che ci rende simili a Cristo e ci introduce nella gloria del cielo.

Su questa affermazione di Paolo è giusto che si puntualizzi una verità oggi tanto dimenticata dal cristiano. Il paradiso è dono di Dio, nessuno può pretendere di fare qualcosa per poterci entrare. È Dio che ha aperto le sue porte grazie alla passione e morte di Gesù Cristo. C’è tuttavia da aggiungere che il Padre lo concede a tutti coloro che si presenteranno con i segni del suo Divin Figlio e i segni di Cristo sono la sua sofferenza, il suo dolore, la sua passione, la sua morte per obbedire al Padre. Quando il Padre vede un suo figlio con i segni di Cristo Gesù subito per lui si aprono le porte del paradiso. Se non porta questi segni, è manifesto che lui non si è purificato a sufficienza e deve compiere il cammino della sua purificazione nel purgatorio. Questa è la legge per entrare in paradiso e senza la nostra conformità a Cristo Gesù nel suo dolore di obbedienza il paradiso non apre le sue porte e l’uomo resta fuori.

Anche questa verità oggi è tanto misconosciuta dai cristiani. Per loro è indifferente raggiungere la conformazione a Cristo Gesù; per loro non importa la forma di vita sulla terra, se simile o dissimile a quella di Gesù, il loro cuore è fondato su una illusione. Le porte del paradiso si aprono per tutti nel momento della morte e tutti entrano in esso. Così dicendo e affermando non ci si accorge che si viene a minare alle fondamenta una delle verità basilari del nostro credo. Il paradiso richiede lo stato perfetto nella santità e la santità si raggiunge passando attraverso mille tribolazioni, la santità si acquista passando anche noi attraverso la sofferenza vissuta per obbedienza a Dio, per compiere il suo volere. Quando il cristiano si riapproprierà di questa verità, tutta la vita sulla terra avrà una nuova dimensione, perché si rivestirà di obbedienza piena al Padre dei cieli, nella certezza che è proprio questa obbedienza che ci consentirà di varcare le porte del paradiso ed entrare così in possesso della felicità eterna che Dio ci ha preparato in Cristo Gesù.

**[18] Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi.**

È offerto qui il principio che deve infondere forza per il superamento dei momenti di dolore e di sofferenza, vissuti per obbedire a Dio. Da una parte ci sono le sofferenze del momento presente e dall’altra c’è la gloria futura che dovrà essere rivelata in noi, che dovrà rivestirci in Cristo. Ebbene tra le due realtà, quella presente di sofferenza e quella futura di gloria, non c’è alcun paragone che si possa fare, o che possa sostenere l’uguaglianza delle due cose. La gloria che Dio ha riservato per noi nel cielo neanche si può mettere a confronto con la sofferenza dell’ora presente tanto essa è grande. Essa è indicibilmente grande.

La non paragonabilità è anche sulla durata. Le sofferenze del momento sono per un attimo, la gioia della gloria futura è eterna. Potrebbe uno chiedersi: perché allora ogni uomo non si decide a compiere il perfetto cammino dell’obbedienza al fine di raggiungere la più alta gloria nel cielo? Perché non è dell’uomo pensare una simile cosa. Egli è terra e pensa alle cose della terra, ma pensa anche secondo la terra. I suoi pensieri sono di fango. Chi può e deve metterci in comunione con il Cielo è lo Spirito del Signore che abita dentro di noi. Il cristiano deve chiedere allo Spirito che gli dia il desiderio del cielo, il desiderio di Dio, l’anelito verso la gloria futura. Questa preghiera deve essere la sua costante, quotidianamente egli deve chiedere allo Spirito questo grandissimo dono. Sarà da esso che tutta la sua vita sulla terra potrà ricevere una nuova svolta, un significato nuovo, una dimensione del tutto impensata ed impensabile.

Quando lo Spirito diviene forte nel cristiano, subito si aprono per lui gli orizzonti dell’eternità. Quando invece lo Spirito si affievolisce o si spegne nel cristiano, subito si affievoliscono e si spengono gli aneliti verso il cielo e l’uomo ritorna nuovamente prigioniero del momento presente. Che l’uomo oggi sia immerso totalmente nelle cose della terra e che i suoi pensieri siano e respirano terra è il segno che lo Spirito del Signore non abita in lui e che lui completamente si è distaccato dal principio della sua speranza eterna. Questo distacco fa sì che l’uomo consideri la terra come la sua unica abitazione e la stessa morte una sciagura che interrompe la vita, anziché vedere la morte come la chiave che consente di aprire per noi le porte dell’eternità e le sofferenze del momento presente come via per raggiungere la stessa gloria che gode oggi Cristo Gesù con Dio Padre nel suo regno. Tutto opera lo Spirito nell’uomo e tutto l’uomo deve chiedere a Lui. Questo è il segreto perché l’uomo entri oggi in una nuova dimensione del suo essere, del suo presente e del suo futuro. Se lo Spirito ritorna ad essere forte nell’uomo, anche il desiderio del cielo sarà forte, irresistibile. È quanto avveniva nei santi. Ma essi vivevano con uno Spirito forte in loro e per questo erano sempre in comunione sia con la sofferenza di Cristo che con la sua gloria.

**DESIDERIO DELLA CREAZIONE E NOSTRO**

**[19] La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio;**

Il peccato ha portato nell’intero creato un germe di morte. Sappiamo che Dio aveva posto l’uomo nel Giardino come custode e coltivatore di esso. La custodia e la coltivazione sarebbero dovute compiersi attraverso un uomo che aveva una mente ricolma della saggezza di Dio e un cuore tutto proteso all’amore. Con queste due altissime doti egli avrebbe dato splendore all’universo, perché lo avrebbe aiutato a svilupparsi secondo la mente e il cuore di Dio. L’uomo invece è caduto nel peccato a causa della disobbedienza. Il creato si è ribellato all’uomo, non lo riconosce più come suo custode e coltivatore e inoltre gli è divenuto ostile. La terra gli produce spine e triboli e lo stesso uomo con il sudore della sua fronte si guadagna il pane.

L’uomo, pur rimanendo il custode e il coltivatore dell’universo di Dio, ha una mente e un cuore che non sono più quelli di prima. La mente è inquinata dalla stoltezza e il cuore dalla superbia e dall’egoismo, lo stesso uomo è avvolto dalla sua concupiscenza. Così fattosi, come può egli cooperare in modo saggio e amorevole allo sviluppo dell'universo? L’uomo si è sottratto a Dio, l’universo si sottrae all’uomo; l’uomo è incorso nella morte, in questa caducità ha coinvolto l’intera creazione, poiché questa è obbligata e costretta a servire il peccato dell’uomo, anziché la gloria dell’Onnipotente suo Creatore.

In questa situazione di serva del peccato la creazione è nell’impazienza. Essa attende la rivelazione dei figli di Dio, attende cioè che i figli di Dio raggiungano la loro risurrezione gloriosa, perché anch’essa possa entrare nel mistero della gloria e dell’obbedienza al solo Creatore e Signore. È come se la creazione elevasse un grido di aiuto e di soccorso al Signore perché intervenga lui a liberarla dalla condizione disonorevole nella quale il peccato dell’uomo l’ha costretta. Ma essa sa che questa condizione sarà superata solo alla fine dei giorni, quando il Signore farà i cieli nuovi e la terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia. Solo in quel giorno si compirà l’attesa della creazione e anch’essa entrerà nella sua definitività, entrerà cioè in quella novità e in quel compimento che il Signore ha scritto nel suo essere da sempre e che essa non può raggiungere a causa del peccato dell’uomo. Questa è la condizione della creazione al momento attuale ed è anche questa la sua impazienza.

**[20] essa infatti è stata sottomessa alla caducità non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa e nutre la speranza**

Qui Paolo precisa e puntualizza che la creazione inanimata non ha alcuna colpa in questo suo decadimento. Essa non ha volontà propria e non avendola in nessun modo può essere incolpata di tutto ciò che attualmente avviene in essa. C’è infatti una caducità della creazione, cioè un asservimento al peccato dell’uomo che non dipende in nessun caso da essa. Quanto avviene di non bene, di non santo, di non conveniente in essa non è imputabile ad essa. Essa è libera da ogni colpa, da ogni responsabilità. E neanche Dio è responsabile di quanto avviene nella creazione. Responsabile è solo l’uomo che ha sottomesso e sottomette continuamente la creazione alla caducità, poiché il suo peccato altro non fa che rafforzare il distacco obbedienziale della creazione al suo custode e al suo coltivatore. In più, essa, molte volte, è usata senza razionalità e senza amore, è usata con stoltezza e insipienza, è usata per egoismo e per superbia, è usata per odio e per ignoranza, per prepotenza e per violenza. Questo uso peccaminoso altera ancora di più lo stato della creazione la quale irrimediabilmente si rivolta contro l’uomo e lo schiaccia.

C’è un volere di sottomissione che tende a schiavizzare la creazione e a farne uno strumento a servizio del peccato dell’uomo e questo altro non fa che continuare ad aggravare la situazione della creazione che diventa così strumento contro l’uomo e ai danni dell’uomo. Questo stato peccaminoso nella quale essa si trova a vivere fa però sorgere nel suo intimo una speranza. Essa anela ad essere se stessa. Ma sa che mai lo potrà essere, se non per un intervento di Dio. Questo intervento è già iniziato con la risurrezione di Gesù. Ma quando sarà definitivo per essa? Solo alla fine dei giorni. Ma cosa attende in verità la creazione per questo giorno?

**[21] di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.**

Essa attende di essere liberata dalla schiavitù della corruzione. Essa vuole e aspira entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Chiariamo il pensiero di Paolo. La creazione vuole essere liberata dalla schiavitù della corruzione. La corruzione è un processo di decomposizione. Gli elementi non tendono verso il raggiungimento del proprio fine, del fine per cui sono stati creati, ma per un altro fine, questo fine non viene da Dio, viene dal peccato.

Poiché la natura vive questa contraddizione del suo essere essa attende di venire liberata da Dio, il solo che la può liberare. Ma la liberazione che essa attende non è di ritornare allo stato di origine. Come essa è stata coinvolta nella perdizione e nella corruzione dell’uomo, così dovrà essere avvolta dalla gloria e dalla salvezza operata da Cristo in favore dell’uomo. Essa vuole entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Vuole cioè che la stessa gloria che oggi avvolge il corpo di Cristo, che è anch’esso creazione di Dio, avvolga tutta se stessa. La creazione riceverà il suo nuovo essere e il suo nuovo statuto per la potenza di Dio che la “risusciterà” a nuova vita. È questo il senso dei “cieli nuovi” e della “terra nuova”, di cui parla la Scrittura. Si tratta di vera e propria risurrezione. Come però questa risurrezione avverrà nessuno lo sa, perché la creazione attende di essere rivestita della libertà della gloria dei figli di Dio, ma nessuno sa come sarà la nuova creazione di Dio.

Sappiamo però che il corpo di Cristo è stato rivestito di spiritualità. È stato fatto dall’Onnipotente Dio tutto spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso. La creazione avrà gli stessi lineamenti del corpo glorioso di Cristo? Non lo sappiamo. Sappiamo però che qualcosa di veramente grande l’attende e si tratta di una novità che noi non possiamo né immaginare né sospettare tanto essa sarà grande e gloriosa. Essa dovrà cantare nella sua bellezza la gloria dell’Onnipotente Dio, del suo Creatore e Signore e dovrà cantarla in eterno, manifestandone tutta la bellezza, la sapienza, la saggezza con quale essa era stata creata buona da Lui.

**[22] Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto;**

L’immagine di questo anelito e di questa speranza per Paolo è quella del parto. C’è una vita ormai matura che deve svincolarsi, deve divenire libera, vita tutta personale, senza dipendenza. Il parto dice ancora improcrastinabilità. È un evento che deve compiersi necessariamente. Per Paolo è certo che nascerà la nuova creazione e nascerà come nasce un bambino al compimento dei suoi giorni. Prima però è necessario che rimanga nel seno materno e così la creazione ancora è nel seno della corruzione e della morte, ma non appena i suoi giorni si saranno compiuti, essa nascerà a questa vita di gloria, a questo splendore divino al quale essa è chiamata e per il quale era stata creata.

Per il momento non resta che attendere. Ma essa attende nella certezza che le viene dalla risurrezione di Cristo. Questo è il nuovo assoluto della storia e del mondo e in questa novità tutta la storia e il mondo intero dovranno essere coinvolti. Come è vera la risurrezione di Cristo, così sarà certa la nascita dei nuovi cieli e della nuova terra. C’è da aggiungere per completare il pensiero di Paolo che tutto si fonda ormai sulla vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, tutto si fonda sul trionfo che lui ha riportato sulla morte e sulla corruzione. Questa vittoria deve estendersi all’universo intero, poiché è giusto che l’universo che è stato fatto per mezzo di lui e che è stato portato alla corruzione dal peccato dell’uomo, dalla vittoria di Cristo sia ricondotto nella sua novità di vita.

Il Verbo del Padre per mezzo del quale tutto è stato creato è anche il Verbo incarnato per mezzo del quale tutto ritorna nella gloria di Dio. Poiché tutto per mezzo di lui ebbe origine e tutto per mezzo di lui si rinnova e si eleva nella gloria, egli è il Signore per creazione e per redenzione, è il Creatore e il Redentore. Non solo dell’uomo, ma dell’intero creato. Tutto riceve in Cristo il suo principio di vita naturale e soprannaturale, vita per creazione vita per redenzione e per salvezza. E così Cristo Gesù domani consegnerà ogni cosa al Padre, ma la consegnerà in una nuova gloria e in un nuovo splendore e tutto questo grazie al suo sangue versato sulla croce. A giusto titolo Gesù è il Salvatore e il Redentore del mondo intero e non solo dell’uomo, a causa del peccato dell’uomo che ha portato la distruzione e la corruzione nell’intera creazione.

**[23] essa non è la sola, ma anche noi,**

Paolo estende la verità sulla creazione anche all’uomo e in modo particolare a quanti sono stati generati da acqua e da Spirito Santo. Insieme alla creazione anche noi gemiamo. “Noi” sta a significare i credenti in Cristo che hanno coscienza di questo evento. Quanti non sono in Cristo non hanno coscienza e quindi vivono nell’ignoranza di quanto li attende nell’ultimo giorno. Una prima conclusione a questa affermazione di Paolo si impone. Ogni uomo deve essere portato a conoscenza di questo evento finale, in ogni uomo deve essere reintrodotto il principio di questa speranza nuova, speranza di libertà, di novità, di risurrezione, di gloria imperitura ed eterna. Ogni uomo deve essere portato a conoscenza del suo Redentore e Salvatore e per questo urge l’evangelizzazione, l’annunzio del lieto messaggio della salvezza: siamo stati liberati dalla caducità del peccato e della morte, siamo diretti verso il compimento di ogni desiderio del nostro cuore. Questo messaggio deve essere esplicito e anche la speranza deve essere esplicita, deve essere del cuore e della mente, perché solo così l’uomo avrà la forza di lottare, di combattere la battaglia della vita contro la morte e del bene contro il male.

**che possediamo le primizie dello Spirito,**

Il “noi” qui si specifica e si evidenzia come appartenenza esplicita a Cristo Gesù. Il “noi” qui sono tutti coloro che hanno ricevuto la giustificazione per mezzo della fede e hanno ricevuto lo Spirito Santo che abita in loro. Le primizie dello Spirito sono i frutti che lo Spirito opererà, cioè la libertà e la novità totale nella quale l’uomo sarà avvolto, la gloria che lo rivestirà. Oggi questi doni non sono tutti dell’uomo, ha iniziato l’uomo a coglierli, ma essi ancora non sono del tutto maturi perché li possa cogliere tutti. Li raccoglierà nell’ultimo giorno, nel giorno della risurrezione dai morti. Per ora deve solo gustare le primizie di questi doni e sono: la rigenerazione a vita nuova, la figliolanza divina, l’inserimento in Cristo, l’essere egli costituito tempio dello Spirito, l’inserimento in una comunità di credenti, l’aver ricevuto la speranza nel cuore di poter un giorno raggiungere la gloria del cielo. Tutte queste cose sono come un assaggio, una primizia. Il resto del raccolto verrà quando l’uomo morirà, perché entrerà nella gloria del cielo con la sua anima, e alla fine della storia, quando anche il suo corpo si rivestirà della gloria di Dio e sarà rivestito di spiritualità e di immortalità. Fino a quel giorno anche l’uomo deve attendere, deve aspettare.

**gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.**

Questa attesa è assai lunga. C’è nell’uomo un gemito interiore che vorrebbe accorciare questi tempi, ma non è possibile. Essi si compiranno con il loro tempo e secondo la volontà di Dio. Ma cosa attende il cristiano, con coscienza e con conoscenza fondata sull’annunzio evangelico? Due cose essenzialmente: L’adozione a figli. Egli attende che il Padre dei cieli lo accolga nel suo regno di luce e di gloria come suo proprio figlio, generato da acqua e da Spirito Santo. Lo accolga trasformato, in tutto come il suo Figlio Unigenito Gesù Cristo nostro Signore, nella gloria del Paradiso, per vivere eternamente con lui.

Questa è l’attesa del cristiano. Egli vuole vivere eternamente con Dio, suo Padre, nella sua casa eterna. Al momento della morte però solo l’anima è accolta nel cielo, il corpo è sottoposto alla corruzione del sepolcro. Il cristiano attende che anche il suo corpo venga redento, sia totalmente ricomposto e spiritualizzato. Solo allora si compirà la redenzione del suo corpo, quando anch’esso vincerà la corruzione del sepolcro e uscirà dall’ombra e dal dominio della morte nel quale attualmente si trova. Fino a quel momento il suo corpo non è redento, non è libero, non è nel cielo. Quando sarà nel cielo glorioso e spirituale, incorruttibile e immortale, solo allora si compirà per lui la completa redenzione. Fino a quel momento egli deve attendere, deve vivere nella speranza.

Questa attesa e questa speranza è l’anelito insopprimibile dei beati nel cielo. Le anime dei giusti attendono con impazienza questo momento della ricomposizione della loro persona umana. L’uomo è anima e corpo e finché l’uomo non sarà composto, non esiste la persona umana, e questa ancora è nel regno della morte, poiché corpo e anima ancora vivono nel mistero della morte. La morte sarà sconfitta per sempre solo il giorno della risurrezione gloriosa ed è questo giorno che i beati del cielo attendono e pregano incessantemente Dio perché si compia presto la vittoria sul peccato e sulla morte, che ancora tiene prigioniero il loro corpo, schiavo della corruzione del sepolcro. Fino a quel momento la morte non può dirsi vinta, poiché essa regna nei corpi dei giusti. Essa però è stata vinta per sempre nel corpo di Cristo e in quello della Beata Vergine Maria, Madre della Redenzione. Cristo e Maria, Figlio e Madre, sono con il loro corpo nella gloria del cielo. Su di loro la morte non ha più potere, essa è stata vinta per sempre. Questa stessa vittoria attendono con anelito insopprimibile le anime dei giusti.

Quando questo mistero sarà compiuto, essi saranno veramente beati, perché godranno in corpo e in anima, come persone, la gioia del cielo, godranno la vera figliolanza adottiva, perché figlio di Dio non è l’anima, non è il corpo, figlio di Dio è la persona umana, che è anima e corpo, anima incarnata e corpo animato. Questa è la verità che riguarda anche i beati del cielo. Purtroppo c’è da dire che non tutti sono di questo avviso e non tutti professano questa verità. Per molti la morte è dell’anima e del corpo. Essi non sanno che l’anima è immortale. È l’uomo che muore, non l’anima. Muore l’uomo, muore la persona, perché gli elementi che la compongono si dividono, si separano, come pena del primo peccato e separandosi non esiste più la persona. Esiste l’anima, esiste il corpo, non esiste più la persona, che deve ricomporsi nel giorno della risurrezione gloriosa. L’anima attende proprio questo istante e invoca che si compia presto, perché anch’essa è nell’attesa che si compia la speranza e quindi la ricomposizione della persona.

**[24] Poiché nella speranza noi siamo stati salvati.**

Paolo afferma qui che la salvezza è vera e reale. In Cristo essa si è compiuta tutta. In Cristo si è compiuta anche per noi. Immersi nella sua morte e nella sua risurrezione anche per noi la morte è stata vinta, sconfitta. Questa è la certezza che deve accompagnare i nostri pensieri. La vittoria è data però nella speranza, anche la salvezza è data nella speranza. L’uomo sa che lui è un salvato e un redento in Cristo Gesù. Sa che questa vittoria di certo si compirà in lui, perché già sacramentalmente si è compiuta e per questo attende. La sua attesa non è una chimera, un sogno, una semplice promessa. La sua attesa si fonda su ciò che già si è compiuto in lui e in lui si è compiuto ciò che si è compiuto in Cristo: la risurrezione del suo corpo. La risurrezione di Cristo è pertanto come un seme di risurrezione sparso nel corpo del cristiano. Come il seme gettato a terra di certo germoglia e fa frutti e il contadino attende il raccolto nella speranza della sua semina abbondante, così è anche per la risurrezione del corpo. Il cristiano attende la risurrezione del suo corpo perché il seme di Cristo è stato sparso in esso e certamente maturerà la spiritualizzazione del suo corpo, ma questo avverrà solo nell’ultimo giorno. Per questo motivo il cristiano è salvato nella speranza. La sua non è solo una certezza. È un fatto sacramentalmente già avvenuto, già compiutosi.

**Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo?**

Siamo però ancora nel segno della fede e non della visione. Per questo si può parlare di speranza. Cosa vuol dirci Paolo con questa ulteriore puntualizzazione e perché la fa? Paolo vuole che il cristiano si radichi sempre più in questa verità guardando solo a Cristo Risorto. È Lui il fondamento di ogni speranza. Vuole, inoltre, che il cristiano pensi costantemente alla nuova realtà che si è costituita per Lui nel battesimo. Egli è veramente risorto. Queste due verità, Cristo Risorto e la sua risurrezione sacramentale, sono sufficienti a rafforzare in lui l’attesa della risurrezione, ma anche la volontà di camminare verso di essa, compiendo nel suo corpo la morte di Cristo. Se invece si passasse attraverso la visione, non sarebbe più speranza e neanche fede, sarebbe visione e basta.

Ora il regno di Dio si conquista attraverso la fede e non per mezzo della visione ed è per fede che l’uomo attende la redenzione del suo corpo, è per fede che attende di entrare nella rivelazione della gloria dei figli di Dio. Tutto è oggi per fede e senza fede nulla si attende, nulla si spera ma anche nulla si ama. La fede diviene pertanto il fondamento di ogni speranza, ma la nostra fede ha un fondamento solido, la Risurrezione di Cristo e la nostra nella sua per via sacramentale.

**[25] Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.**

In questo versetto Paolo vuole che ogni battezzato comprenda qual è l’oggetto della sua speranza. L’oggetto è ciò che non si vede, né si può vedere. Nessuno che voglia camminare verso il compimento della sua speranza, può esigere che il Signore gli manifesti anzi tempo ciò che avverrà di lui nell’ultimo giorno. Se nel cristiano c’è una vera speranza, se veramente attende che si compia in lui ciò che ora non è possibile vedere, egli lo attenderà con perseveranza, cioè percorrendo il cammino sino alla fine. La certezza che noi veramente crediamo è la speranza che ci anima dentro. La certezza che noi speriamo veramente è manifestata dalla perseveranza con la quale camminiamo verso il compimento della nostra attesa. Quando non c’è perseveranza nei nostri cuori è il segno che speriamo poco, ma anche quando speriamo poco è il segno che la nostra fede è assai debole, fragile, inesistente.

Una fede forte comporta una forte speranza, e una forte speranza è alimentata da una grande perseveranza. Chi crede spera, chi spera attende, chi attende persevera sino alla fine. Ciò non significa che il Signore non possa aiutare un’anima con una particolare visione, o con dei segni singolari che servano ad aiutare la fede e la speranza e anche la carità, ma questo fa parte del mistero di Dio e della relazione singolarissima che egli intrattiene con ogni anima. Quello che Paolo vuol farci intendere – lui che è stato rapito anche al terzo cielo e quindi ha visto il mondo della risurrezione perché ha visto il Cristo rivestito di gloria eterna – è che nessuno deve pretendere di chiedere a Dio la visione della speranza che si compirà in lui. Ora è il regime della fede e la fede di per sé esclude la visione, a meno che il Signore nella sua prescienza divina non abbia deciso altrimenti. Paolo ci ricorda con parole sue quanto disse Gesù nel Cenacolo a Tommaso: Beati quelli che pur non avendo visto crederanno. Tommaso voleva toccare. Cristo gli risponde che ormai siamo tutti sotto il regime della fede. Ormai si procede per fede e non più per visione. È questa la strada maestra che tutti dovranno percorrere se vogliono entrare nel regno dei cieli. Dopo Tommaso non è più consentito ad alcuno sfidare il Signore e chiedere a lui dei segni certi del compimento della speranza. Ormai si procede e si avanza sul fondamento della parola e della testimonianza. Il resto non è consentito averlo e il Signore di certo non lo dona. Salvo casi particolari, di cui lui è Arbitro e Signore indiscusso. È Lui il Signore e Lui può agire secondo il suo imperscrutabile mistero e dono di salvezza per ogni uomo.

**L’OPERA DELLO SPIRITO SANTO**

**[26] Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili;**

Il cristiano è colui che spera, ma cosa deve sperare, cosa deve chiedere al Signore che compia per lui? Questa è in verità la condizione dell’uomo, anche se è stato battezzato nella morte e nella risurrezione di Gesù, egli resta pur sempre nella debolezza e nella fragilità della mente e del cuore. Per superare l’immancabile debolezza che potrebbe insorgere nel cammino per il compimento della speranza il Signore ha dato un aiuto validissimo. Ha dato lo Spirito Santo e lo ha dato come principio ispiratore della preghiera del cristiano.

Lo Spirito è dato perché venga in aiuto alla nostra debolezza, debolezza nei pensieri, nel cuore, nella volontà; debolezza di chi non conosce, di chi non sa, di chi non può. Tutto è debole e fragile nel cristiano, tutto è labile in lui. Basta un niente per ritornarsene indietro oppure morire sul campo, senza aver raggiunto la meta della sua speranza. In questa fragilità è lo Spirito colui che si fa anima e spirito del cristiano e prega in sua vece, prega insistentemente, prega però con gemiti inesprimibili, prega con il cuore e la mente del cristiano, ma la mente e il cuore non sanno cosa chiedono al Signore, perché è lo Spirito che prega e non loro. In questo versetto due sono le verità che bisogna cogliere: lo Spirito viene in aiuto, lo Spirito prega con insistenza per noi. Prega però secondo verità e conoscenza, prega ma l’uomo neanche lui sa cosa chiede al Signore.

Lo Spirito presenta al Padre dei cieli il cuore del battezzato e glielo presenta non per quello che sente a livello di coscienza o di percezione, o di desideri. Glielo presenta secondo la sua soprannaturale aspirazione, secondo la nuova realtà che lui stesso ha creato nel battesimo e secondo questa nuova realtà e per il compimento di essa lo Spirito prega. Ma sovente l’uomo di questo neanche è cosciente, ma lo Spirito sì che lo sa, per questo egli prega con gemiti inesprimibili, perché sono i gemiti del cuore che attende che si compia la speranza definitiva, cioè la redenzione del corpo nella gloria del cielo. C’è in questo versetto qualcosa di estremamente grande e di fortemente misterioso. Quando lo Spirito abita nell’uomo, egli è come se prendesse il posto dell’uomo, è come se l’uomo gli avesse ceduto il timone della sua vita. Lo Spirito conduce la vita verso il traguardo che è connaturale all’uomo, senza che l’uomo se ne accorga o possa accorgersene. I gemiti dello Spirito sono inesprimibili e pertanto anche incomprensibili alla scienza e alla conoscenza umana.

Però una cosa è certa: lo Spirito dirige l’uomo verso il suo bene supremo, sommo, eterno. Bene che solo lui conosce e solo lui può attuare per il battezzato. Questo spiega perché i santi a volte si trovano a fare delle cose di cui neanche loro conoscono a fondo il perché ed il come. Loro non sanno, chi sa invece è lo Spirito del Signore che li muove dentro e li conduce. Questa è la vera mozione dello Spirito. Quando invece tutto viene sottoposto alla razionalità dell’uomo e alla sua coscienza, alla sua decisione, in questo caso non si ha vera e autentica mozione dello Spirito, è l’uomo che ha ripreso il governo della sua persona e intende condurla secondo suoi particolari principi di scelta e di operatività, anche se poi è sempre conveniente attribuire i propri pensieri e le proprie decisioni allo Spirito del Signore. È questa una piaga che potrebbe rischiare di infestare il popolo dei credenti, se non lo ha già infestato, almeno in parte.

**[27] e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.**

Chi scruta i cuori è solo Dio. È anche colui al quale il Signore ha concesso questo particolarissimo dono, il dono cioè di penetrare un cuore e di leggere in esso tutta la sua vita, più che possa fare il proprio cuore con se stesso, o la propria coscienza con se stessa. Colui che ha il grandissimo dono della lettura del cuore, o dello scrutare i cuori, vede con la stessa luce di Dio e con la sua stessa profondità, altezza e ampiezza. Tutto ciò che in esso si vive viene posto alla luce e nulla sfugge di tutto ciò che in esso si trova, o si troverà. Questa è la straordinaria grazia che Dio raramente concede, ma concede ad alcuni dei suoi figli per un bene superiore che è quello della salvezza eterna.

La lettura del cuore però non è un dono abituale, è un dono attuale. Dio cioè concede il dono di leggere il cuore, ma non di leggere sempre e tutti i cuori, ma di leggere quei cuori che lui vuole che si leggano e per il tempo e la durata che sono sottoposti alla sua volontà sempre. Coloro che danno sempre e comunque delle risposte, costoro non hanno la lettura del cuore nel senso teologale del termine. Hanno tutto, ma non da Dio. Perché Dio si riserva sempre il diritto di chiudere un cuore anche a colui al quale ha dato il dono di leggerlo. Questa è verità. Solo Cristo aveva questo dono in perennità. Ma lui oltre che vero uomo è anche vero Dio e come Dio possedeva il diritto di sapere ciò che c’è in ogni uomo e questo diritto lo aveva esteso anche alla sua umanità.

Tutti gli altri circa l’uso di questo dono sono sempre soggetti ad una grazia attuale che il Signore concede di volta in volta e secondo i suoi imperscrutabili disegni di amore e di salvezza. Su questo non possono esserci dubbi, se ci si vuole salvare da tutti quelli che parlano e dicono in nome di Dio, mentre in realtà parlano e dicono solo in nome di se stessi, o in nome anche di una paranormalità che è sempre possibile in dei soggetti particolari. Il dono della lettura del cuore non ha nulla di paranormalità, perché esso appartiene alla soprannaturalità e solo Dio può essere l’autore e mai un uomo. Dio che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito e li sa perché sono gli stessi suoi desideri. Lo Spirito e il Padre dei cieli hanno un unico desiderio: che attraverso la glorificazione e la redenzione del corpo dell’uomo tutta la gloria della creazione e della redenzione si manifesti e Dio risplenda in tutta la sua gloria per il grande amore con il quale ha rivestito l’uomo dal momento della creazione fino al momento della redenzione del suo corpo e per tutta l’eternità.

Lo Spirito pertanto guida i credenti perché si compiano in loro solo e tutti i desideri di Dio e il desiderio di Dio è uno solo: che Cristo suo Figlio sia da tutti confessato e proclamato il principio della creazione e della redenzione dell’uomo. Questo è il desiderio di Dio. È anche che suo Figlio sia proclamato come colui nel quale si compie il mistero dell’uomo, attualmente realizzato a modo di seme nel sacramento del battesimo. Verso questa pienezza di realizzazione deve condurci lo Spirito, perché questo è il desiderio di Dio sull’uomo, questo è il mistero del suo amore. Oltre questo mistero non c’è altro desiderio di Dio.

**[28] Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno.**

Qui Paolo inizia un discorso tutto nuovo, che è tuttavia intimamente legato a ciò che è stato detto fin qui. Se è lo Spirito al timone della vita del cristiano e se è lui che prega perché nel battezzato si compia il disegno di Dio, dobbiamo anche credere che tutto ciò che avviene, avviene perché via necessaria per il compimento del disegno di Dio in noi. È giusto che si facciano alcune puntualizzazioni. È fede che lo Spirito guida, ma è anche fede che lo Spirito prega. Se lo Spirito guida secondo la preghiera fatta con gemiti inesprimibili, tutto ciò che avviene nella vita di chi è condotto dallo Spirito, avviene per il suo bene, per una più grande crescita spirituale, per un più grande rendimento di gloria al Padre nostro celeste.

Amare Dio è compiere in tutto la sua volontà. Si ama Dio se si risponde alla sua chiamata che è sempre secondo il disegno che Dio ha su ciascun uomo. Dio chiama secondo il suo disegno, l’uomo risponde alla chiamata di Dio, rispondendo lo ama, amandolo è condotto dallo Spirito che prega dentro di lui con gemiti inesprimibili, pregando si compie, per colui per il quale lo Spirito prega, il disegno di Dio. In questo compimento del disegno di Dio quanto avviene è solo per un bene più grande del chiamato, e tutto avviene perché si compia e si realizzi in lui il disegno di Dio in ogni sua parte e secondo la più grande bellezza.

Il problema serio è di sapere se siamo stati immessi in una particolare circostanza dallo Spirito oppure da noi stessi; se in un evento si compie il disegno di Dio, oppure il nostro disegno. Questa è la difficoltà e per risolverla occorrono dei principi che salvaguardino il credente da ogni errore, altrimenti il disegno di Dio non si compie in lui e quanto avviene certamente non concorre al suo bene, bensì potrebbe rivelarsi come un male. L’errore di molti è in questa confusione, in questo scambio di volontà e di disegno. Sovente è l’uomo a volere, a pensare, a decidere e poi si rifugia nel dire che è volontà di Dio. Non si può attribuire a Dio ciò che promana dall’uomo né si può gettare su Dio la colpa di nostre scelte e di nostri errori nei quali Dio proprio non c’entra. Questa dovrebbe essere lealtà del cristiano da vivere in ogni momento della propria esistenza.

Quando è lo Spirito che conduce il credente? È lo Spirito che conduce il credente quando il credente si fa povero in spirito e si consegna totalmente a Lui. È lo Spirito che conduce il credente, quando prima di decidere di seguire un’idea, o una mozione che possono anche nascere dallo Spirito, prega sette giorni e sette notti e, se necessario, anche settanta notti e settanta giorni prima di darle esecuzione. È lo Spirito che lo guida e che prega dentro di lui se c’è sempre il timore del Signore, il timore cioè che quanto si stia facendo potrebbe anche non essere voluto da Dio e non è opera secondo il suo disegno e per questo si continua a pregare, perché il Signore dia buon esito all’opera che si sta compiendo. È lo Spirito che prega dentro di noi e che guida i nostri passi se il credente fa tutto per la gloria di Dio e questa gloria traspare nel totale rinnegamento di sé, per cui lui è sempre disposto ad abbandonare l’opera, una volta che sa che in ciò che sta facendo non c’è la volontà di Dio.

È lo Spirito che conduce quando c’è riflessione, meditazione, discernimento, confronto. Quando si sottopone la propria idea ad altri uomini di stimata pietà e di riconosciuta perfezione cristiana, perché lo Spirito che abita in loro riconosca lo Spirito che abita in noi. Lo Spirito così parla allo Spirito e l’uomo può ricevere certezza che solo il disegno di Dio si sta compiendo. C’è da fare molta attenzione perché sovente in questa guida e in questa mozione dello Spirito potrebbe introdursi la tentazione di satana e noi potremmo trovarci su una strada opposta a quella di Dio, anche se apparentemente la strada di per sé non è malvagia o cattiva, ma non è quella di Dio.

Gesù mosso dallo Spirito si reca nel deserto. Qui riceve tre suggerimenti, tre idee di messianismo. Egli vinse questa tentazione perché nella preghiera e nel dominio totale del suo corpo si immergeva in Dio e per mezzo dello Spirito vedeva in tutta la sua luce di verità il disegno che il Padre aveva stabilito per lui. Senza la conoscenza del disegno che Dio ha stabilito per noi, difficile diviene superare la tentazione, perché quanto ci viene proposto non sempre è un male, una cosa cattiva in sé, ci viene semplicemente proposto di cambiare strada e di abbandonare il disegno di Dio.

Metodo sempre da osservare è però il confronto con il Padre spirituale. È lui in via ordinaria il primo momento per il confronto se quanto nasce in noi è da Dio o dalla tentazione, o da noi stessi. Ma il Padre spirituale non può andare oltre il suo ministero, il suo compito, che è quello di dire e di attestare che quanto noi ci stiamo proponendo non sia contrario al Vangelo, non sia difforme da esso in niente. Quando abbiamo questa risposta, possiamo realizzare quanto è in mente, perché è opera conforme al Vangelo, ma la conformità al Vangelo non dice osservanza del disegno di Dio in noi, poiché Dio potrebbe volere altre cose da noi. Questa difficoltà si supera con la preghiera incessante al Signore e con la povertà del nostro spirito, pronto a rinunziare a tutto, e tutto affidare al Signore perché si compia solo la sua volontà. Una cosa è certa però e tale deve sempre rimanere. Chi chiede a Dio nella povertà in spirito che gli manifesti la via da seguire, da Dio otterrà la risposta e la otterrà in forma chiara, esplicita. Con certezza lui saprà che quella è la volontà di Dio su di lui.

**[29] Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli;**

Qual è il fine della chiamata di Dio e chi chiama il Signore? Dio conosce nell’amore e per amore chiama coloro che vogliono essere conosciuti da Dio, da lui amati. Questa conoscenza in Dio è una conoscenza eterna e si compie indipendentemente dalla risposta storica dell’uomo. Sappiamo per rivelazione che Dio vuole chiamare tutti gli uomini. Questo è il suo desiderio. Sappiamo però che non tutti rispondono, perché l’uomo è dotato di volontà e quindi può opporre un suo rifiuto a Dio, può dire il suo no, e questo no se viene sigillato con la morte, si trasforma in un no eterno nelle tenebre dell’inferno. Chiamando Dio ogni uomo fin dall’eternità, da sempre, fin dall’eternità ha anche stabilito che ogni uomo sia conforme all’immagine del Figlio suo.

Il Padre ha in mente solo Cristo, Egli vede solo Lui, il Figlio suo. Perché ogni uomo diventi conforme all’immagine di suo Figlio chiama ogni uomo, lo chiama creandolo e lo chiama redimendolo, lo chiama alla redenzione perché la chiamata per creazione e la chiamata per redenzione come già precedentemente esposto sono un’unica chiamata, non potendo esserci in Dio alcun cambiamento di pensiero o di disegno, a causa della sua prescienza divina, che tutto vede e tutto conosce prima che gli eventi si svolgano e si concretizzi la volontà libera dell’uomo. Questa predestinazione non è determinazione nell’uomo, è vocazione eterna. Per vocazione eterna, quindi per predestinazione, prima ancora che l’uomo venga creato e redento, Dio ha un solo disegno: far sì che ogni uomo diventi conforme all’immagine del suo Figlio, il quale deve essere il primogenito tra molti fratelli.

Poiché è proprio dei fratelli la carne e il sangue, il Figlio di Dio del quale noi dobbiamo essere a sua immagine, conformi in tutto a lui, è il Verbo che si fece carne o che si farà carne nel seno della Vergine Maria. L’incarnazione del Verbo è il disegno eterno che Dio ha sull’uomo, ma questa incarnazione non è vista senza il peccato, è vista nel peccato. Questa incarnazione è vista eternamente assieme al peccato dell’uomo. È questa unicità di disegno di creazione e di redenzione che è al centro della rivelazione di Paolo. È questa unicità che noi dobbiamo cogliere per capire quale veramente sia la nostra vocazione: vocazione a realizzare Cristo in noi, perché Lui sia il nostro fratello primogenito, e con Lui tutti figli dell’unico Padre.

Dio ha un solo Figlio, il Verbo eterno. In Lui che si fa carne, la nostra umanità deve ricevere consistenza ed energia, vitalità e forma. Ciò che Lui è, noi dobbiamo divenire in Lui, per Lui e con Lui. Ma perché noi possiamo divenire Lui, Lui si è fatto noi, ha assunto la nostra carne. Assumendo la nostra carne è divenuto il nostro primogenito, poiché Lui già è il primogenito di Dio, Lui è il Figlio suo. Nella sua primogenitura noi tutti diventiamo figli di Dio, ma saremo suoi fratelli e figli di Dio solo nella nostra conformità a Lui. Questa è la vocazione che dobbiamo realizzare e per questo lo Spirito ci guida e ci conduce, ognuno per una sua via storica, perché compia il mistero per il quale il Signore lo ha creato.

**[30] quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.**

Questo versetto si compone di tre affermazioni. Per poterle comprendere nella verità che essi enunciano, occorrerebbe procedere dall’ultima affermazione e poi seguire fino alla prima. La gloria è quella che promana dalla risurrezione di Gesù. La gloria è anche quella che è data con la risurrezione gloriosa dei corpi. Chi è stato glorificato? Chi è stato giustificato. Chi è stato giustificato? Chi è stato chiamato. Chi è stato chiamato? Colui che è stato predestinato ad essere conforme all’immagine del Figlio suo. Il procedimento di Paolo è logico per quanto attiene alla verità eterna, vista nella sua realizzazione nel cielo. Glorificati, giustificati, chiamati, predestinati, a prima vista potrebbe essere considerata un’azione esclusiva di Dio. Storicamente invece in questo processo si inserisce la volontà dell’uomo il quale potrebbe escludersi da questo procedimento che si compie nell’eternità. Per cui vale il procedimento per il Signore, non vale per l’uomo. Ulteriore delucidazione: è vero che Dio ha predestinato l’uomo ad essere conforme all’immagine del suo Figlio e per questo lo ha chiamato, lo ha giustificato, lo ha glorificato. Questa è la volontà di Dio e in questo caso si deve parlare di vera predestinazione, cioè di volontà di Dio decisa senza il concorso della volontà umana.

È predestinazione perché questo è il disegno eterno di Dio, l’unico disegno di salvezza, non ve ne sono altri, altri non esistono. La salvezza dell’uomo, o la vocazione dell’uomo è questa chiamata ad essere conforme all’immagine del Figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore. Non è predestinazione, nel senso che indipendentemente dalla volontà dell’uomo, questo disegno si compia per alcuni e per altri no. Nel senso che già Dio stesso fin dall’eternità, indipendentemente dalla risposta dell’uomo, abbia scelto alcuni uomini e li abbia destinati alla vita eterna, alla gloria in Cristo e altri li abbia destinati all’inferno, li abbia per sempre esclusi dalla gloria futura dei beati nel cielo. Questo tipo di predestinazione è inconcepibile in Dio, poiché priverebbe l’uomo della sua volontà, e quindi Dio agirebbe nella più grande ingiustizia. Ora tutto ciò che Dio fa è giusto, santo, degno di lode e di benedizione.

D’altronde la rivelazione afferma e attesta che la volontà salvifica universale di Dio, cioè che Dio vuole che ogni uomo sia salvato, è una verità incontrovertibile ed è la prima verità della rivelazione. Ogni altra affermazione deve essere letta ed interpretata, compresa alla luce di questa prima verità: Dio vuole che ogni uomo, non alcuni uomini, non pochi o molti uomini, arrivi alla conoscenza della verità, si converta e viva. Da sempre il Signore lo ha gridato attraverso i profeti: *“Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”.* E Gesù nel Vangelo: *“Il Figlio dell’uomo non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza e a conversione”.* In questo unico disegno di salvezza Dio vuole inserire tutti e Cristo è morto sulla croce per ogni uomo. Ma ogni uomo, nel mistero della sua libertà, può anche decidersi di non ascoltare il Signore, di non volerlo seguire, di procedere per la sua strada di rifiuto e di sancire questa sua decisione con la morte, il che sarebbe un no eterno a Dio. Dio ha fatto l’uomo capace di scelte eterne. Questo è il mistero della volontà dell’uomo e del suo libero arbitrio. Questo mistero la Chiesa deve annunziare ed insegnare, se vuole che l’uomo si converta e viva, altrimenti anche essa lo illude e lo inganna, poiché non gli manifesta e non gli dice che una sua scelta potrebbe salvarlo per sempre, o anche per sempre dannarlo. Ma in questo Dio non c’entra. Lui non è responsabile della nostra dannazione. Lui, fin dall’eternità, ci aveva predestinati ad essere conformi all’immagine del Figlio suo. Questo il suo unico disegno di salvezza.

**SPERANZA SICURA, BASATA SULL’AMORE**

**[31] Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?**

Una cosa è certa per Paolo. Dio non è contro l’uomo, non è invidioso dell’uomo, come ha potuto far pensare il serpente ad Eva nel Giardino dell’Eden. I precedenti versetti ci hanno abbondantemente dimostrato che il Signore ha un solo disegno: quello di far giungere l’uomo, ogni uomo alla perfetta conformità con il suo Divin Figlio, Gesù Cristo nostro Signore. Questo è il disegno eterno di Dio, disegno che è prestabilito, predeterminato. Ancora l’uomo non era stato creato e Dio aveva già prestabilito di farlo ad immagine perfetta di sé e del suo Figlio Gesù, di renderlo glorioso come lui. A questa verità se ne aggiunge un’altra. Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?

In altre parole: poiché Dio da sempre è per l’uomo e tutto ciò che esiste viene dalle mani di Dio, niente che esiste nella creazione può essere contro l’uomo. Contro l’uomo può essere solo l’uomo e il diavolo, ma anche costoro hanno un potere limitato, poiché l’esercizio della loro volontà di male è sempre e comunque soggetto alla potestà divina. Paolo aggiunge qui un elemento in più che deve rassicurare l’uomo nella sua speranza. Questa è saldamente fondata ed ancorata in Dio. Niente e nessuno potrà strappare l’uomo dalle mani di Dio, solo l’uomo può separarsi da Dio, ma mai Dio si separerà dall’uomo.

Non può separarsi perché dall’eternità egli ha prestabilito di conformare ogni uomo a Cristo, di renderlo in tutto simile a lui. Ora se Dio ha un solo disegno, e tutto è sotto il governo di Dio, solo chi si è ribellato a questo governo può fare del male all’uomo, ma non certamente Dio. Solo l’uomo può fare del male a se stesso, non Dio. Ma Dio non permetterà mai che l’uomo subisca una prova, una tentazione che lui non possa superare, che non possa vincere, in modo da restare sempre ancorato al suo Signore e Dio. Ma l’uomo vive oggi nel mondo e il mondo è governato dal male, male morale e male fisico. Può il male avere il sopravvento sull’uomo? A volte sembra che ce l’abbia. Se nulla potrà essere contro l’uomo che è con Dio perché allora il male fisico si abbatte sull’uomo per distruggerlo? Apparentemente Paolo non sembra rispondere a questa domanda, invece vi risponde e dona la giusta soluzione, che è valevole per ogni tempo.

**[32] Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?**

Dio non può essere contro l’uomo. La ragione questa volta è tratta dalla storia. Chi è Dio, storicamente parlando? È Colui che non ha risparmiato il suo Figlio, ma lo ha dato per tutti noi. La donazione di Cristo è avvenuta sulla croce, nel martirio, nella sofferenza grande e indicibile. Ora se Dio permette che il Figlio suo diletto muoia per noi, allora veramente grande è il suo amore. È un amore che non conosce limiti, avendoci dato tutto se stesso nel suo Figlio. Se ha dato tutto, c’è qualche altra cosa che Dio non potrebbe dare ai suoi eletti? Certamente no. La ragione sta nel dono che Dio ha fatto di se stesso. Chi dona se stesso, dona tutto quello che ha. Sarebbe veramente assurdo che uno desse se stesso per un altro, si lascerebbe morire e poi gli rifiuterebbe un qualche bene, o un qualche aiuto esteriore a lui. Dal momento che Dio ha dato il Figlio suo per tutti noi, nel Figlio ci ha dato ogni cosa, nel figlio ci dona ogni cosa. Tutto ciò che è necessario all’uomo perché raggiunga il regno dei cieli, Dio glielo ha dato in Cristo Gesù. Tutto ciò che gli è necessario per vivere su questa terra egli lo concede a coloro che cercano il regno di Dio e la sua giustizia. Niente manca all’uomo, né di spirituale, né di materiale o terreno, per il compimento in lui del disegno di salvezza preparato da Dio fin dall’eternità, quello cioè di divenire in tutto conforme a Gesù.

**[33] Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica.**

Altra preoccupazione di molti. Dio forse non è il giudice del mondo? Non giudicherà forse ognuno di noi e ci condannerà? Paolo esclude categoricamente questo pensiero. Nessuno che voglia dirsi discepolo di Gesù deve pensare una tale cosa. Dio non ha mandato Gesù nel mondo per condannare il mondo. Lo ha mandato perché il mondo si salvi per mezzo di Lui. Dio ha mandato il suo figlio perché il mondo entrasse nella sua giustizia, fosse cioè reso giusto accogliendo la misericordia e il perdono che il Padre ci concede nel suo Figlio diletto. Il giudizio non è di Dio, il giudizio è dell’uomo. È l’uomo che si esclude oggi dalla salvezza, ed è sempre l’uomo che si escluderà domani, se la morte avrà posto il sigillo sulla sua volontà di non servire il Signore.

Questo pensiero deve guidare tutta la pastorale della Chiesa. La Chiesa non è mandata nel mondo per condannare il mondo. Essa è inviata per proclamare la lieta novella della giustificazione che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Sarà l’uomo, e solo lui, ad escludersi dalla salvezza; sarà solo lui che si giudicherà e si condannerà, perché non ha voluto accogliere l’invito che lo chiama alla conversione e alla fede. Nasce con questa verità una pastorale veramente nuova, libera dal numero, dalle adesioni, dall’imposizione, dalla costrizione, dalla precettazione. Nasce la pastorale che rende libera la Chiesa dagli uomini e dal mondo, perché nasce la pastorale del puro annunzio e del dono della propria vita a Dio perché il mondo si converta e creda in colui che Dio ha inviato per la sua salvezza. Nasce la pastorale in cui la Chiesa si pone come luce e faro delle nazioni per indicare a chi vuole la via della redenzione e della salvezza eterna. Nasce la pastorale in cui ogni uomo è posto dinanzi alle sue responsabilità di vita o di morte eterna. Finché non inizieremo questa nuova pastorale, che poi è quella di Gesù e di Paolo, avremo sempre un cristianesimo superficiale, ambiguo, senza verità, dove ognuno vive con un Dio fatto a sua propria immagine, simile a quel vitello d’oro che gli Ebrei si erano fabbricati uscendo dall’Egitto.

**[34] Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi?**

Dio non condanna, egli giustifica. Ci condannerà forse Cristo Gesù? Ma Cristo non è venuto per condannare il mondo. Egli è venuto perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Perché questo fosse reso possibile egli ha consegnato la sua vita alla morte e alla morte di croce. Perché il mondo si potesse salvare egli è anche risorto e ci ha donato il suo Spirito, che deve portare nei nostri cuori la grazia della salvezza e la verità della redenzione. E come se tutto questo non fosse già sufficiente, lo stesso Cristo Gesù, attualmente, dal cielo, dove è seduto alla destra di Dio, intercede per noi, esercitando in nostro favore il suo sacerdozio eterno. In questo versetto Paolo rivela tutta la potenza dell’opera di Cristo in nostro favore. Essa non si esaurisce nel compimento del mistero pasquale, essa va oltre la stessa morte e la stessa risurrezione. Oggi dal cielo, dalla destra del Padre, Cristo è il grande intercessore, il Sommo Sacerdote della nuova alleanza che prega il Padre per la salvezza di tutti i suoi fratelli secondo la carne. Questa verità deve infondere la speranza nel cuore degli eletti, anzi deve rafforzare la speranza e darle nuovo vigore, più spessore, perché solo così sarà possibile vincere le tentazioni che vengono dal mondo e ci si può incamminare verso il conseguimento della meta della nostra fede che è la risurrezione con Cristo nell’ultimo giorno.

**[35] Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?**

Dio è per l’uomo. L’amore di Cristo per noi è a prova di croce. Da parte di Dio siamo certi, sicuri: il suo amore è eterno e incancellabile. Il cielo e la terra possono anche scomparire e dissolversi, ma l’amore di Dio rimane per sempre. È questa la certezza che deve sempre albergare nel cuore credente. Questo è vero. Ma se in Dio siamo certi, fuori di Dio c’è qualcosa che ci può separare dall’amore di Cristo? Paolo esamina i mali fisici che potrebbero in qualche modo allontanare l’uomo dall’amore di Cristo. Ma in realtà questi mali possono veramente allontanare l’uomo da Dio e dall’amore che egli ci ha manifestato e donato in Cristo Gesù?

Questi mali sono:

**la tribolazione:** la tribolazione è quella spina nel cuore che a volte si trasforma in sofferenza indicibile, assai grande. La tribolazione spesso è anche la spina nella carne. Paolo ne aveva una nella carne che lo poneva in una grande sofferenza spirituale.

**l'angoscia:** è invece la spina dello spirito e dell’anima. C’è un turbamento interiore per ciò che deve avvenire e questo turbamento prova l’anima e lo spirito e produce dolore.

**la persecuzione:** la persecuzione è quella sorda opposizione al Vangelo che investe i testimoni di Gesù e sovente si trasforma non solo in contrasto spirituale, o morale, ma anche in opposizione fisica, poiché si cerca di ostacolare anche con le minacce e le percosse la diffusione del Vangelo di Dio nel mondo.

**la fame:** la fame è quella fisica. Sono le ristrettezze fisiche nelle quali il discepolo di Gesù potrebbe venire a trovarsi a causa della sua scelta di servire il Signore.

**la nudità:** così dicasi anche della nudità. Non aver niente di che coprirsi perché l’annunzio del Vangelo ci fa separare da amici e conoscenti e il cristiano potrebbe trovarsi nella condizione di grave ed urgente bisogno.

**il pericolo:** Il pericolo è tutto ciò che minaccia la nostra integrità fisica, psichica e spirituale e si pone come un forte ostacolo perché si proceda nell’annunziare il Vangelo di Dio.

**la spada.:** La spada invece è la violenza con la quale viene recisa la vita di coloro che sono i missionari del Vangelo.

Tutti questi mali Paolo li ha vissuti sulla sua pelle e non lo hanno allontanato da Cristo Gesù. È sufficiente leggere la Seconda Lettera ai Corinzi per apprendere quali serie difficoltà egli abbia dovuto superare per poter continuare la predicazione del Vangelo per il mondo intero. Ecco cosa dice Paolo delle sue persecuzioni (2Cor 11,23-33):

*Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde.*

*Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese.*

*Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta montava la guardia alla città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato per il muro in una cesta e così sfuggii dalle sue mani.*

Come si vede, ciò che Paolo cita come difficoltà investono tutto l’uomo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, e si rivestono di una gradualità di sfumature e di pericolosità il cui culmine è la soppressione violenta della stessa vita per causa del Vangelo.

**[36] Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello.**

Colui che sceglie di seguire il Signore, si imbatte contro la malvagità di chi ha scelto di non obbedire a Dio. La malvagità non ha freni, né remore. Essa si appaga solo con la morte del giusto. Essa non cessa di accanirsi contro il giusto finché non lo abbia soppresso. Paolo applica a sé il versetto del Salmo e a tutti coloro che lottano per la causa del Vangelo. Egli però ha sempre vivo dinanzi ai suoi occhi l’esempio di Cristo, che veramente fu trattato come pecora da macello. Egli veramente fu soppresso dalla terra dei viventi. Ma Paolo ha anche dinanzi ai suoi occhi la sua condotta di un tempo, quando anche lui, prigioniero di quel mondo di tenebre, si accaniva contro i seguaci di Gesù e li gettava in prigione perché ricevessero il “giusto castigo” per la loro “idolatria” – Cristo uomo veniva adorato come Dio -. Ora anche lui è tra coloro che ogni giorno sono perseguitati, ogni giorno vengono esposti alla morte, ogni giorno diventa per loro una grazia di Dio se riescono a sopravvivere. La loro vita è considerata quotidianamente come una grazia che Dio concede loro al fine di annunziare ancora il Vangelo della salvezza. È questa la condizione di chi vuole servire secondo verità e giustizia il Signore, di chi vuole essere vero discepolo di Gesù. Oggi tuttavia molto spesso questo non si verifica più perché il cristiano ha fatto un patto con il mondo: lui lascia stare in pace il mondo, non lo irradia più con la sua luce di verità e di carità e il mondo non tormenta più il cristiano con la persecuzione. Questo patto però è la distruzione del cristiano, poiché per mezzo di esso egli si condanna ad una morte ben più terribile che quella del corpo e ad una persecuzione ancora più forte. Egli infatti si avvia verso la morte eterna e verso la persecuzione che non conoscerà mai fine, perché è la persecuzione della sua coscienza, attraverso la pena del danno. Quando il cristiano riceve il sigillo della persecuzione e della morte, è il segno che egli è vera luce del mondo, vero sale della terra. La persecuzione è il segno di contraddizione che deve sempre accompagnare la vita di chi vuole essere fedele discepolo di Gesù.

**[37] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati.**

Paolo afferma in questo versetto che niente potrà sconfiggere il cristiano, niente potrà farlo retrocedere dalla sua volontà di servire il Signore fino in fondo. Egli si sente un vincitore, un trionfatore, uno che è perfettamente libero dal mondo, anche se il mondo cerca di intimorirlo con minacce e persecuzioni, fame e nudità ed ogni altro genere di malvagità. Egli sa però che non è per sua forza, per sua volontà, per sua determinazione che egli è più che vincitore. Egli è vincitore perché Dio lo ha amato, lo ama e amandolo gli conferisce l’energia soprannaturale, gli dona lo Spirito Santo che lo rende forte nel martirio e intrepido nelle persecuzioni. Questa è vera grazia di Dio e bisogna sempre impetrarla da Lui. Per questo la preghiera deve essere costante, perenne. Senza preghiera e senza l’invocazione della grazia dello Spirito Santo, che è precisamente Spirito di fortezza, difficilmente si potrà resistere agli attacchi del male e facilmente si cadrà retrocedendo dalla verità e dalla fede, lasciandosi nuovamente conquistare dalle tenebre e dal peccato. L’amore di Dio che è amore di creazione, diviene amore di salvezza, si fa infine amore di perseveranza. Ma è sempre l’amore di Dio il vero trionfatore ed esso non verrà mai meno. Ogni giorno l’uomo potrà sperimentare la forza e la consistenza di questo amore. Potrà attingerlo però solo se sarà convinto che esso è già stato dato da Dio, bisogna solo farlo nostro.

Questa verità è consolante. È il fondamento della speranza. Il cristiano sa che c’è l’amore di Dio pronto a sostenerlo, come c’è stato l’amore di Dio a crearlo e a redimerlo. Con una differenza l’amore di creazione e di redenzione è stato dato all’uomo quando egli ancora non esisteva, perché ancora non creato, o era empio, perché ancora non giustificato. Ora se Dio dona il suo amore quando l’uomo è inesistente o è empio, quanto più Dio non lo darà ora che l’uomo è suo figlio e gli chiede di poter perseverare in questo amore fino alla fine? Riflettere su questa verità aiuta senz’altro a perseverare sino alla fine, sapendo che mai l’amore di Dio verrà meno, sapendo che esso è lì che ci attende, bisogna solo farlo nostro e lo si fa attraverso la preghiera costante al Padre nostro che è nei cieli, perché voglia ancora ricolmarci del suo amore e della sua misericordia, che divengono fortezza e tenacia per proseguire il cammino sino alla fine, nonostante le persecuzioni e i tormenti che attendono il giusto che vuole testimoniare Gesù Cristo, morto e risorto, salvezza del genere umano, unico Mediatore tra Dio e l’uomo, che vuole attestare qual è il fondamento della sua gioia e della sua pace e vuole dare questi doni divini ad ogni uomo.

**[38] Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire,**

Paolo in questo versetto prende in considerazione ogni forza esistente fuori di Dio. Queste forze non necessariamente sono forze del male, sono forze create, che potrebbero essere però elemento di tentazione per l’uomo, almeno alcune, e tra queste forze quelle che si sono ribellate a Dio. Tutto ciò che è fuori di Dio, in nessun modo per nessuna ragione può separarci da questo amore con il quale il Signore ci ha amati. Non ci può separare la morte e né la vita, né gli angeli, né i principati, né il presente e né l’avvenire. La morte non può separarci da Cristo perché Cristo ha vinto la morte nella sua risurrezione e chi è in Cristo è già morto.

Neanche la vita può separarci dall’amore di Cristo perché il cristiano è già un votato alla morte; egli non è attaccato alla vita, perché facendosi cristiano questa vita l’ha interamente consegnata al suo Signore. Ora come può una vita consegnata a Dio divenire via di allontanamento dal Signore? Impossibile. Non ci separano né angeli e né principati. Se sono angeli e principati rimasti fedeli a Dio, essi sono a servizio dell’Onnipotente per il bene dell’uomo. Si pensi a Cristo Gesù che fu confortato nell’orto del Getsemani proprio da un Angelo, o quando fu servito nel deserto, dopo aver respinto le tentazioni di Satana.

Se invece sono angeli e principati del male neanche loro hanno potere su di noi. Il loro potere è stato tolto con la morte e la risurrezione di Gesù. Essi possono solo tentare l’uomo, nulla di più. Ma il cristiano sa che con la preghiera tutto si vince e si supera, perché con la preghiera Dio si fa avversario dei nostri avversari e quindi il cristiano diviene irresistibile. Per questo motivo non c’è possibilità che il cristiano venga sconfitto da alcuno. Inoltre egli è già un solo corpo con Cristo e se un solo corpo con Cristo dovrebbero sconfiggere Cristo per sconfiggere il cristiano, ma Cristo è il trionfatore, il vincitore, egli è colui che ha sconfitto la morte e il peccato e li ha legati al suo carro trionfale, facendo bottino nel cielo.

**[39] né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.**

Ancora Paolo continua l’enumerazione delle creature che potrebbero essere motivo di allontanamento da Dio, attraverso il loro influsso sull’uomo. Egli esclude categoricamente che fuori di Dio vi possa essere una sola creatura che possa avere un tale potere. L’amore di Dio - viene qui precisato - ci è stato donato in Cristo Gesù, nostro Signore. Paolo sa che Cristo è il mediatore unico tra Dio e l’uomo. Tutto ciò che da Dio discende si può attingere solo in Cristo e tutto ciò che sale a Dio, Dio lo può solo attingere in Cristo. Questo significa che Cristo è il Mediatore unico tra Dio e ogni uomo. L’amore di Dio è stato tutto riversato in Cristo Gesù, il cristiano lo attinge e con esso diviene invincibile contro ogni potenza esistente nella creazione che in qualche modo potrebbe attentare alla nostra vita spirituale. Le potenze sono anch’esse angeliche. Altezza e profondità invece si riferisce a tutto ciò che sta in alto ed in basso, nel cielo e sotto terra.

E così questo capitolo 8° si conclude con una speranza che deve dare slancio alla vita dell’apostolo del Signore. Questi può compiere la sua missione ad una sola condizione: nella certezza che c’è sempre a sua disposizione l’amore di Dio, in Cristo Gesù e questo amore è per Paolo una forza che spinge irresistibilmente fino alla morte e alla morte di croce. Cristo Gesù era spinto da questo amore, da questo desiderio di consegnarsi interamente all’amore del Padre. Questo stesso anelito indistruttibile deve spingere il cristiano a consegnarsi tutto all’amore di Cristo e ci si consegna a questo amore quando la stessa vita è posta in gioco e l’uomo è pronto a perderla per consegnarla totalmente all’amore di Gesù e perché Gesù sia amato e conosciuto da ogni uomo. Paolo vuole che ogni battezzato in Cristo Gesù sia mosso dal suo stesso amore, ma vuole che in questo amore egli affondi le radici della sua speranza. Questo amore è l’amore vittorioso di Gesù il mattino della risurrezione gloriosa. In fondo è quanto Paolo desidera che i discepoli di Gesù sappiano e conoscano, perché nei momenti della tentazione si ricordino che nulla è finito, ma che tutto inizia ed inizia dall’amore di Dio per finire nell’amore di Dio. Con questa speranza di vittoria a causa dell’amore versato da Cristo per noi, il cristiano è veramente più che vincitore.

**Cristo, Vangelo di Dio**

**Essere in Cristo Gesù.** Cristo Gesù è il vincitore del peccato e della morte. Questa è la verità sempre da proclamare e da annunziare; ma è anche la verità sempre da vivere, da far diventare nostro sangue e nostra carne, nostro spirito e nostra anima. Questa verità diviene nostra nel momento in cui attraverso l’atto sacramentale del battesimo noi diveniamo una cosa sola con Cristo, siamo inseriti in Lui. Se il battesimo ci inserisce in Lui, ci fa con Lui un solo corpo, è giusto che si viva la sola legge del corpo. Un solo corpo, una sola legge e questa legge è l’obbedienza al Padre nostro celeste. Questa sola legge si può vivere se la si conosce. Qui entra in causa il ministero della Chiesa. È suo proprio compito, sua specifica missione darci la legge che fu di Cristo, insegnarci come Cristo viveva per compiere la volontà del Padre, affinché anche noi possiamo compierla. È anche ministero e missione della Chiesa offrirci quei mezzi di grazia, quegli aiuti spirituali, perché possiamo rimanere nella legge di Cristo. Sarà questa unica legge che ci consentirà di vincere il peccato e la morte, di essere cioè vincitori come lo fu Cristo Gesù. La Chiesa è necessaria all’uomo, perché essa è depositaria della legge di Cristo, l’unica vera legge di Cristo, ma anche depositaria della sua grazia. Non solo si ha bisogno della Chiesa, in Cristo si diviene Chiesa di Dio; in Lui si è un solo corpo e la Chiesa è il corpo di Cristo. Tutto si ha dalla Chiesa, ma anche tutto si ha nella Chiesa e tutto si deve dare al mondo come Chiesa di Dio. Su questo nessuno deve avere dubbi, incertezze, perplessità, altrimenti è il segno che la sua appartenenza alla Chiesa è per lo meno equivoca, è una appartenenza senza significato di salvezza. È nella Chiesa che si vive la legge di Cristo; è nella Chiesa che è data la possibilità di vivere la legge dello Spirito; è nella Chiesa che lo Spirito aleggia con un duplice movimento: dal di dentro verso l’esterno per effondere la legge di Cristo in ogni cuore, ma anche dall’esterno verso l’interno, perché sia fatto di ogni uomo un solo gregge e un solo pastore. La legge dello Spirito è perfetta verità, perfetta santità, dono di grazia e di santificazione, chi vive secondo la legge dello Spirito vive tutta la libertà che Cristo gli ha conquistato sulla croce. Ora lo Spirito è della Chiesa, ad essa fu consegnato perché per mezzo di essa raggiungesse gli estremi confini del mondo e facesse cristiano ogni uomo, portasse cioè ogni uomo in Cristo per vivere la libertà di Cristo dal peccato e dalla morte.

**Ha mandato il proprio Figlio.** Questo mistero di liberazione e di libertà inizia nel seno del Padre, scaturisce dal suo amore eterno verso la creatura che egli ha fatto a sua immagine e somiglianza. L’amore di Dio non spiega il mistero della creazione dell’uomo. È questo il mistero che neanche nel cielo riusciremo a comprendere in tutta la estensione di grazia e di verità. Veniamo dall’amore di Dio, l’amore di Dio ci redime e ci santifica, l’amore di Dio ci attende perché possiamo essere avvolti da esso per tutta l’eternità. C’è un unico mistero d’amore e questo mistero si sviluppa nella storia attraverso quattro fasi: creazione, peccato, Incarnazione del Verbo della vita, salvezza e redenzione. È un unico mistero che trova il suo fondamento solo nell’amore del Padre. Lo spirito coglie questo mistero dalla croce di Cristo Gesù, però la mente non riesce a razionalizzarlo, a renderlo comprensibile a se stessa, a spiegarlo in tutte le sue parti. La mente non può perché questo mistero fa parte dell’essenza stessa di Dio, il quale nella creazione ha come un prolungamento di sé; nulla è necessario in Dio se non Dio stesso, la sua vita intratrinataria, che è la sua stessa essenza divina. Necessario in Dio è Dio stesso. Quanto è fuori di Dio non è necessario. Viene però dal suo amore, è come una effusione dell’amore di Dio, anche l’Incarnazione del Verbo è una effusione dell’amore di Dio, ma è proprio nell’Incarnazione del Verbo della vita che l’amore che Dio ha profuso fuori di sé ritorna tutto in sé. Dal Padre è venuto Cristo Gesù, dal Padre è uscito, nel Padre ora ritorna, ma vi ritorna non come è uscito, vi ritorna portando in sé tutta la creazione che era uscita dall’amore del Padre e parte di questa creazione è l’uomo, che è uscito dalla bocca di Dio, quando il Signore spirò nelle sue narici l’alito della sua vita e l‘uomo divenne un essere vivente, ed ora vi ritorna in Dio ma tutto trasformato ad immagine perfettissima di Lui, perché immagine divinizzata e resa tutta spirituale dalla risurrezione gloriosa del Verbo della vita. L’amore non ha altra legge se non l’amore, all’amore non si possono chiedere spiegazioni. Perché l’amore è prima della sua comprensione ed è anche dopo. È questo il grande mistero che avvolge il nostro Dio. Sappiamo però che veramente Dio ci ha amato e ci ha amato donandoci il suo Figlio Unigenito perché noi avessimo la vita e l’avessimo in abbondanza. Anche Cristo ci ha amati e ha donato se stesso per noi, sacrificandosi per noi sull’albero della croce. Questo è il mistero, oltre non si può penetrare, perché oltre è la natura stessa di Dio di per sé impenetrabile, imperscrutabile, inaccessibile.

**Camminare secondo lo Spirito.** Camminare secondo lo Spirito deve avere per noi un solo significato. Lasciarsi sempre muovere da lui per andare incontro a Cristo, per raggiungere il Padre. Ora lo Spirito deve compiere in noi una sola opera: conformarci a Cristo nella sua obbedienza, perché anche in noi si compia il suo mistero di morte e di risurrezione. Su questo è più che giusto essere chiari, espliciti. Oggi ci sono teorie false e teorie vere di come si cammina secondo lo Spirito del Signore. Sono false tutte quelle teorie che vogliono far agire lo Spirito al di fuori della Parola della Rivelazione, al di fuori della Chiesa di Cristo Gesù, al di fuori dei sacramenti della salvezza. Se lo Spirito deve condurre a Cristo, perché Cristo ci conduca a Dio, egli non può avere una doppia azione: condurre a Dio senza condurre a Cristo. Ma bisogna anche dire che lo Spirito non può condurre a Cristo, se la Chiesa non si fa strumento dello Spirito perché ogni uomo sia condotto a Cristo. La mozione dello Spirito è nell’intera creazione; questo è innegabile. Ma questa mozione, azione dello Spirito all’interno della creazione, è finalizzata a che tutta la creazione possa incontrarsi con Cristo e qui diviene fondamentale l’opera della Chiesa, che deve farsi strumento di Cristo e dello Spirito perché l’azione dello Spirito all’interno della creazione conduca ogni uomo a Cristo, al Cristo del Vangelo, al Cristo dei sacramenti, al Cristo della verità e della retta fede. Sono vere tutte quelle teorie di cammino nello Spirito in cui si afferma la chiara ed evidente necessità della Chiesa come strumento dello Spirito per condurre ogni uomo a Cristo, perché Cristo lo conduca al Padre, lo consegni a lui. Il Cristo invisibile e la grazia invisibile devono divenire una cosa sola con il Cristo visibile e la grazia visibile della Chiesa. Questa unità deve essere assolutamente salvaguardata, ricomposta, perfezionata perché c’è un unico Cristo, un solo Spirito e un solo Padre dei cieli che si sono rivelati, manifestati e vogliono essere conosciuti, adorati, obbediti, seguiti secondo questa via. Altre non ce ne sono, le altre vie sono perché ogni uomo venga condotto su questa via maestra, l’unica vera per raggiungere la pienezza della libertà e della vita.

**Lo spirito si nutre di Spirito Santo.** Dire che il nostro spirito si nutre di Spirito Santo significa affermare una sola verità. Lo Spirito di Dio è la vita, se viene dato al nostro Spirito, egli si nutre di verità, di libertà, di amore, di grazia e di giustizia, si ricolma di saggezza e di sapienza; se non viene dato, il nostro spirito è già nella morte e gli sarà impossibile percepire la pienezza della verità. C’è una impossibilità naturale dello spirito dell’uomo di conoscere a pieno se stesso; le sue capacità naturali sono assi limitate. Se viene ricolmato dello Spirito del Signore, esso si rivitalizza, si ricompone, risuscita, acquisisce tutta la sua potenzialità e inizia a pensare il bene secondo Dio, la verità secondo Cristo, inizia anche lui a vedere con gli occhi di Dio, dello Spirito e di Cristo Signore. Il nostro spirito si nutre di Spirito Santo se noi lo nutriamo di verità, di parola di Dio, se immettiamo in esso la rivelazione, se lo aiutiamo attraverso la grazia a divenire forte, solo così potrà sviluppare le sue naturali capacità e pensare secondo verità e giustizia se stesso e le cose. Che il nostro spirito senza lo Spirito di Dio non pensa secondo verità lo attesta la storia del pensiero antico e moderno, del pensiero di ogni tempo. Anche nella Chiesa quando non alita lo Spirito Santo in tutta la sua pienezza di verità si commettono errori di valutazione morale e dottrinale che poi si rivelano una vera onta e una vergogna per chi li ha commessi. La storia sovente soffre di questa insipienza che ha governato gli uomini di Chiesa. Soffre, ma nulla può per far sì che quanto fu fatto, non sarà più fatto, o non sia stato fatto. Che quanto fu fatto, sarà fatto di nuovo lo attesta la storia, la quale sovente è una ripetizione di errori e questo è dovuto sempre allo spirito dell’uomo che abbandonato a se stesso, privato del nutrimento dello Spirito Santo, non vede la verità, si nutre di falsità e con la falsità spinge l’uomo ad agire. Se la storia vuole preservarsi da ogni errore, deve anche essa nutrirsi dello Spirito di Dio, il solo che immette in essa il principio della verità eterna e della saggezza divina che la preserva da errori e da ogni altro peccato che la turbano dal di dentro e la conducono a volte in catastrofi inarrestabili di male. Senza la vita che dona lo Spirito nessun uomo è capace di pensare e di volere il solo bene; anzi ogni uomo è incapace di poter orientarsi sulla via del progresso e della sua vera libertà. Non può, perché il peccato lo ha come stravolto e quel poco di bene che vede molte volte è oscurato dal male che gli acceca la vista dell’intelligenza e del cuore.

**La carne: negazione di Dio.** Con il peccato l’uomo ha scelto di essere senza Dio. Questo significa vivere secondo la carne, vivere cioè come se Dio non esistesse, vivere indipendentemente da Lui, autonomamente, seguendo gli impulsi del proprio cuore. Ma l’uomo è proprietà di Dio, da Lui è stato fatto. È stato fatto a sua immagine e somiglianza. Come fare perché l’uomo ritorni proprietà di Dio non solo naturalmente, perché naturalmente è sempre proprietà di Dio, anche se il peccato lo ha fatto suo schiavo, quanto anche spiritualmente, attraverso il dono della sua volontà al Padre dei cieli? Perché questo sia reso possibile Gesù ha mandato il suo Santo Spirito. È Lui che deve operare il ritorno dell’uomo a Dio, è Lui che deve mettere nuovamente l’uomo in condizione di riconoscere il Padre che lo ha creato, ma anche il Signore che lo ha redento e salvato. L’opera dello Spirito deve illuminare la mente perché l’uomo comprenda il suo stato miserevole; deve anche riscaldare il cuore perché si riaccenda d’amore per il suo Signore. Cuore e mente afferrati dallo Spirito del Signore, fatti nuovi attraverso la conversione e l’immersione nelle acque della vita, grazie sempre al ministero della Chiesa, si orientano nuovamente verso il Padre celeste. Ma questo orientamento perché sia costante, perenne, diuturno, ha bisogno sempre dell’opera dello Spirito di Dio. Perché questo avvenga è necessario che il battezzato dimori nello Spirito e lo Spirito dimori in lui. Questo avviene attraverso la mortificazione che l’uomo inizia a operare in sé. La mortificazione è vera morte: morte al vizio, all’imperfezione, al peccato mortale, ma soprattutto veniale, che è la porta perché la morte entri nel nostro cuore e lo renda nuovamente schiavo del principe di questo mondo. La mortificazione è il compimento nel tempo della morte di Gesù nel nostro corpo. Che cosa è la morte di Gesù se non l’offerta della sua vita al Padre dei cieli? Che cosa è la mortificazione se non la consegna quotidiana della nostra vita a Cristo perché la consegni al Padre? In questa quotidiana morte al male l’uomo si rende sempre più disponibile allo Spirito, il quale lo può guidare verso la pienezza della verità e dell’amore e l’uomo realizza se stesso, si compie, porta a perfezione l’immagine di Cristo in lui. È chiaro che questa mortificazione mai potrà avvenire se l’uomo non vuole. La volontà diviene parte determinante in questo processo di morte. Ma anche la volontà deve essere mossa dallo Spirito, fortificata da lui, perché sempre e comunque cerchi la volontà di Dio e la compia fedelmente. Possiamo dire che l’uomo è anche e soprattutto il mistero della sua volontà. L’unica cosa che appartiene all’uomo è la volontà; l’uomo si consegna a Dio, consegnandogli la volontà. Finché la volontà sarà dell’uomo, egli ancora non si è consegnato a Dio; appartiene a se stesso, anche se vive con Dio una relazione di compimento del bene. Ma il bene che lui compie non è ancora il compimento di tutta la volontà di Dio e questo perché ancora non ha dato la sua volontà al Signore. Di Cristo invece si dice che suo pane e suo cibo erano il compimento della volontà del Padre e il fare la sua opera. Questa è la differenza che ci separa da Cristo. Non è quel poco di bene che facciamo, ma è l’aver conservato per noi la nostra volontà, è il non aver dato interamente la nostra volontà al Padre dei cieli. Solo nella consegna della volontà al Padre dei cieli, noi diveniamo in Cristo strumenti di salvezza per il mondo intero.

**L’uomo può conoscersi solo nello Spirito Santo.** Bisogna dire con chiarezza che il peccato ha fatto sì che l’uomo non si conosca, non conosca cioè se stesso, non sappia chi egli sia in verità. Questa ignoranza è totale, globale. Non conoscendosi neanche può realizzare se stesso. Questo è il vero dramma dell’uomo. La storia ogni giorno ci attesta questa verità, poiché l’uomo si trova su sentieri di morte che lo conducono di morte in morte e di stoltezza in stoltezza ed in insipienza. Perché l’uomo si conosca secondo verità ha bisogno dello Spirito. Lo Spirito è la perfetta conoscenza che Dio ha di se stesso. Poiché l’uomo viene da Dio, per creazione, ma viene sempre dal suo mistero, come può un uomo conoscere se stesso nell’ignoranza che egli ha del suo Creatore e Padre? Lo Spirito Santo offrendoci la conoscenza di Dio, svelandoci la sua essenza divina ed eterna, ci mette in condizione di poter conoscere noi stessi; svelandoci il mistero di Dio ci svela anche il nostro mistero. Chi pertanto vuole conoscersi, deve conoscere Dio secondo verità. Chi non conosce Dio non conosce neanche se stesso. Ma chi non si conosce, vivrà una vita di menzogna perché darà una direzione di errore alla sua vita e questo perché non sa chi egli è secondo verità e saggezza divina.

**Amore di creazione, amore di redenzione.** In Dio c’è un unico amore, l’amore di creazione è anche amore di redenzione. Il Dio che ha creato l’uomo, lo stesso Dio lo ha anche redento. Tuttavia tra l’amore di creazione e quello di redenzione esiste una differenza, ed è sostanziale, non accidentale, o puramente formale. L’amore di creazione è purissimo dono; Dio attraverso un atto libero della sua volontà ha deciso l’esistenza dell’uomo e dal nulla lo ha chiamato in vita. Questo amore è il dono all’uomo della propria immagine e somiglianza, è purissimo atto di donazione come partecipazione alla creatura della propria natura, sempre però per creazione dal nulla, non per generazione, o per emanazione da Dio. Nulla che esiste fuori di Dio viene per emanazione o per generazione. Tutto ciò che esiste fuori di Dio è solo per creazione e la creazione è dal nulla, dalla non preesistenza delle cose. Non esistevano e per volontà di Dio esistono. Come dal nulla la cosa possa esistere, essere fatta è un concetto che sfugge alla mente umana. La nostra mente non possiede un simile concetto, come non possiede l’altro concetto dell’eternità, cioè dell’essere Dio senza principio e senza fine. Ecco perché tutti coloro che sono senza la fede, non potendo concepire l’idea della creazione dal nulla, affermano la legge dell’esistenza eterna della creazione e dell’evoluzione all’interno di essa. Ma questo è un discorso di una mente che è senza l’aiuto della verità, è un discorso dello spirito cieco che non può vedere la realtà in sé, perché privato della sua forza di vedere secondo verità dal peccato, che lo ha indebolito, assai indebolito, fino a farlo diventare quasi cieco. L’amore di redenzione differisce sostanzialmente dall’amore di creazione. L’amore di redenzione costa la stessa vita a Dio. Dio si immola, si sacrifica, muore per la vita della sua creatura, prende il suo posto, entra nella morte, vince la morte nel suo stesso regno, offre questa sua vittoria ad ogni uomo. L’amore di redenzione è sofferenza, è croce, è passione, è morte. Questo costò a Dio la nostra redenzione. Ora un Dio che si immola per la sua creatura, perché questa possa rientrare e ritornare nella sua essenza creata, veramente ama la sua creatura, perché la ama a tal punto di morire per ricondurlo in vita, anzi per darle la vita in abbondanza. Ecco perché è sostanzialmente differente dall’amore per creazione. Lì è dono di vita all’uomo; qui è perdita della vita, della propria vita, per la vita dell’uomo. Ciò deve significare per tutti una cosa sola: chi vuole la redenzione dei suoi fratelli deve anche lui passare attraverso l’amore che è dono della propria vita, deve passare attraverso la morte e la morte di croce, ma per giungere a tanto amore deve ogni giorno vivere l’amore di sofferenza che è anche partecipazione alla propria redenzione, morendo al peccato e liberandosi da ogni forma di male che ancora abita nel proprio corpo. C’è un debito da pagare alla redenzione del mondo ed è il debito della nostra vita. Come Dio ha dato la sua vita per la nostra vita, così chi vuole portare la vita nel mondo, deve dare la sua vita perché il mondo si liberi dalla morte ed entri nella vita che Cristo gli ha procurato con la sua passione, morte e risurrezione. La potenza e la forza del cristianesimo è tutta nel suo amore di redenzione, è nel dono della propria vita fino alla morte perché il mondo che è nella morte passi nella vita. E così dalla morte viene la vita, più vite entrano in questo processo di morte sacrificale, più la morte causata dal peccato entra nel processo della vita. Fu questa la strada di Dio, deve essere questa la strada di ogni cristiano.

**Il corpo come strumento.** Il corpo dell’uomo diviene lo strumento dell’amore redentivo. Il nostro corpo si riveste di una importanza essenziale per la redenzione del mondo. Il corpo nella fede cristiana non è un involucro, è uno strumento di salvezza, uno strumento di grazia e di redenzione, uno strumento di vita. Attraverso la sua santificazione, il cristiano può dare la vita al mondo intero. Per questo è necessario che lo si liberi da ogni profanazione. Il corpo viene profanato ogni qualvolta lo rendiamo strumento di peccato, di passione; lo profaniamo ogni qualvolta non lo liberiamo dalla concupiscenza, dal vizio, dal male; lo profaniamo quando non lo portiamo nella santità, quando lo abbandoniamo a se stesso e a tutti i suoi istinti. Quando commettiamo anche un solo peccato veniale noi operiamo nel nostro corpo una profanazione, lo svestiamo della sua potenza redentiva e salvatrice, lo rivestiamo di capacità distruttiva e di degenerazione dell’intero creato. Il corpo nella fede cristiana ha un grandissimo valore di salvezza; ha anche una sua particolare vocazione. In tutto esso deve diventare ad immagine del corpo di Gesù, lo deve per un motivo di fede. Con il battesimo lui è diventato corpo di Cristo, Cristo vive nelle sue membra. Una sola vita deve essere quella del corpo e questa vita deve essere quella di Gesù. Gesù è il crocifisso e il risorto, il corpo dell’uomo deve passare attraverso la crocifissione per obbedienza a Dio al fine di raggiungere la gloria della risurrezione nell’ultimo giorno. Questa è l’altissima vocazione del corpo dell’uomo. Perché questa vocazione sia raggiunta è necessario che il cristiano sia educato alla mortificazione del proprio corpo e la mortificazione si compie attraverso una sola via: condurlo a poco a poco a vivere ogni parola di Vangelo. È questa l’unica via percorribile perché il corpo raggiunga la perfetta immagine di Cristo Gesù e in lui viva la propria morte come perfettissima obbedienza alla volontà del Padre nostro celeste.

**Chi è figlio di Dio?** Figlio di Dio in senso lato è ogni uomo, poiché da Dio è stato fatto a sua immagine e somiglianza. È questa una figliolanza per creazione, mai per generazione. Per generazione solo uno è figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, il Verbo eterno del Padre generato da lui prima di tutti i secoli, nell’eternità. *Oggi ti ho generato.* Cristo, però, unico Figlio di Dio per generazione, si è anche fatto figlio dell’uomo, anche lui per creazione, nascendo cioè dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Lui è venuto perché in lui tutti noi partecipassimo della sua stessa figliolanza. Nell’eternità Lui è Figlio generato, non creato, dal Padre. Egli vuole che in lui anche noi portiamo questo nuovo statuto di figliolanza, siamo cioè figli generati dal Padre per mezzo dell’acqua e dello Spirito Santo. È un mistero grande quello che Cristo compie in ogni uomo che si lascia generare dallo Spirito Santo e diviene sempre per opera dello Spirito un solo corpo con lui. Costituita questa nuova unità, ciò che è lui anche noi lo siamo, lo siamo per partecipazione della sua figliolanza generativa. Questa è la sorprendente novità che si compie in noi attraverso il sacramento del battesimo. Questa novità è una novità sostanziale e differisce dalla paternità per creazione allo stesso modo che l’amore di creazione differisce dall’amore di redenzione. L’abisso è insondabile. In Cristo Dio ci ama come suoi veri figli, non come figli creati, ma come figli generati, allo stesso modo, senza alcuna differenza con Cristo Gesù. Una cosa però è da specificare. Il Padre ci ama e ci riconosce come suoi figli generati da lui per opera dello Spirito Santo ad una condizione: che amiamo lui come lui è stato amato da Cristo. L’amore di Cristo per lui si consumò tutto nell’obbedienza la più perfetta, così il nostro amore per lui deve consumarsi nel martirio della nostra vita, nella mortificazione del nostro corpo, perché solo la volontà di Dio sia fatta in noi. Se c’è la conformità per generazione ci deve essere anche la conformità per amore, per obbedienza. Dio si è compiaciuto in Cristo non perché è stato generato come uomo dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, si è compiaciuto perché il Figlio lo ha onorato come vero Figlio, lo ha riconosciuto come vero suo Padre, unico suo Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Così deve essere per tutti i suoi figli di adozione. Dio si compiace di noi se in tutto siamo simili a Cristo Gesù, al suo unico Figlio, al Figlio Unigenito che egli ha generato nell’eternità e che è nato nel tempo dalla vergine Maria.

**La vera pastorale.** La vera pastorale, quella secondo la volontà di Cristo Gesù, deve condurre ogni uomo alla vera figliolanza, che è quella adottiva. Non solo. Deve condurre a far sì che il battezzato sia in tutto conforme all’unico Figlio generato dal Padre. Non può esserci difformità di amore per il Padre tra quello di Cristo Gesù e il nostro. Anzi deve essere un unico amore, un solo amore, quello di Cristo che vive interamente nel nostro cuore e nel nostro spirito. Il Padre non dovrebbe vedere due amori, quello di Cristo e il nostro, dovrebbe vedere un unico amore, un’unica obbedienza, quella di Cristo Gesù nel nostro cuore. Questa è la nostra vocazione. La pastorale deve lavorare perché ognuno compia questa sua altissima vocazione. Altrimenti è pastorale non cristiana, perché non aiuta a compiere il cammino di Cristo Gesù dentro di noi.

**Lo Spirito deve attestare sempre che non siamo soli.** C’è un’altra verità in ordine allo Spirito che è giusto che venga evidenziata. Senza lo Spirito di Dio che abita nell’uomo, l’uomo si immerge in una solitudine di morte. Abbiamo già detto che la morte è separazione, è solitudine. Lo Spirito ricomponendo la vita di Dio dentro di noi, ci libera da ogni separazione, perché ci libera dalla morte e quindi ci rimette in comunione. Egli deve attestare sempre al nostro spirito che non siamo soli, che c’è Dio con noi, e se Dio è con noi, noi non siamo soli; se Dio è con noi, nessuno può essere contro di noi; nessuno ci potrà mai rapire quella libertà che il Signore ci ha conquistato con la morte in croce di Gesù. È lo Spirito colui che deve darci questa certezza di fede, è Lui che deve infonderla nel cuore specie nei momenti difficili in cui il male vorrebbe sommergerci sia fisicamente che moralmente. È Lui che deve dare all’uomo la fede nella presenza di Dio nella sua vita. Più grande è la presenza dello Spirito nel cuore del cristiano e più grande sarà la sua azione di comunione con Dio; meno grande è la sua presenza e più debole sarà la nostra comunione con il Signore. Questo significa che lo Spirito deve sempre di più crescere in noi, perché ci sono delle situazioni della vita che possono essere vissute nella santità, nella speranza e nell’amore solo con la certezza nel cuore, ma si tratta sempre di una certezza invincibile, che Dio è con noi e se Dio è con noi nessuno potrà essere contro di noi.

**La morte, porta del regno.** La morte del cristiano è la porta del regno dei cieli. Essa è già stata vinta da Cristo, ma l’uomo deve subirla in ragione di quella parola che il Signore pronunziò nel giardino dell’Eden. *Se ne mangi muori.* Con Cristo la morte non è più morte, è solo la porta per il regno dei cieli, la porta del paradiso. Per poter entrare nel paradiso è necessario però che il cristiano si presenti con i segni di Cristo, che sono la conformazione a lui nella morte, la perfetta obbedienza al Padre dei cieli, la sequela totale dello Spirito che lo ha condotto sulle vie di Dio, sempre per il pieno compimento della volontà del Padre dei cieli. Senza i segni di Cristo, che sono anche la mortificazione in noi di ogni concupiscenza, di ogni vizio e l’eliminazione di ogni imperfezione morale, il Signore non ci riconoscerà come suoi, appunto perché non ci vedrà in Cristo Gesù, non ci vedrà in tutto simile a lui. Il cristiano deve fare di tutto, deve spendere l’intera sua vita per entrare nel regno dei cieli da subito appena arriva l’ora della sua dipartita. Lo deve fare perché non c’è alcun paragone, alcuna similitudine tra i beni eterni e i beni della terra. Dicendo che non c’è paragone o similitudine significa che si entra in un altro ordine di verità. Il divino e il terreno, l’eterno e il temporaneo, l’effimero e ciò che dura non possono mettersi a confronto. Questo si comprende però solo se la sapienza dello Spirito ha preso possesso nel cuore dell’uomo e lo spinge verso la verità eterna. Se lo Spirito non è nell’uomo, perché questi non è nella Parola di Dio, egli nulla comprenderà delle cose future e sciuperà la sua umana esistenza nelle cose della terra, perdendo queste di quaggiù e quelle di lassù, perdendo il tempo e l’eternità. Da tanta stoltezza solo il Signore ci può liberare e la Chiesa che deve gridare al mondo la vocazione dell’uomo all’eternità, vocazione che può compiersi solo nel raggiungimento della più alta perfezione morale e quindi nella santità. Il desiderio del cielo deve essere l’unico desiderio della vita di un uomo, per realizzarlo egli deve essere disposto a perdere l’intera creazione, compresa anche la vita del suo corpo. Tutto egli deve dare per il raggiungimento dell’eternità. Gesù lo ha detto: *A che serve se un uomo guadagna il mondo intero e poi perde la sua anima? O cosa darà in cambio un uomo per la sua anima?* Sono, queste, parole di sapienza eterna, che può comprendere a pieno solo colui che è ricolmo di Spirito Santo, illuminato da lui e da lui spinto alla ricerca dei beni eterni.

**La creazione schiava del peccato.** Con la risurrezione di Gesù anche la creazione è stata liberata dalla sua schiavitù. Essa ormai vive attendendo l’ora della sua completa redenzione che avverrà quando il Signore creerà i cieli nuovi e la terra nuova. Fino a quel momento essa vive la vita assieme all’uomo, la vive nel peccato dell’uomo, ma anche nella sua libertà dal peccato. Se l’uomo vive nella grazia di Dio la creazione riceve un sussulto di novità e di libertà; se invece l’uomo cade nel peccato, anche la creazione aggrava il suo stato di caducità. Il peccato dell’uomo la deprime, la libertà che Cristo ha messo in ogni uomo la innalza verso Dio, perché la libera dalla schiavitù del peccato. Essa è stata creata per essere lo strumento della gloria di Dio. L’uomo guardando la creazione avrebbe dovuto innalzare un inno di gloria e di ringraziamento al Signore per la magnificenza della sua opera. Invece essendo egli caduto in peccato, non solo non riesce più a vedere la creazione come uno strumento per la gloria di Dio, non riesce neanche a servirsene come uno strumento per la sua vita e per la qualità di essa. Il suo peccato sta trascinando la stessa creazione nel vortice di un male fisico che sembra essere senza ritorno. Questo il cristiano almeno dovrebbe capirlo, ma lo può capire solo se è illuminato dallo Spirito del Signore; quando invece la luce dello Spirito non brilla sopra di lui, egli altro non fa che comportarsi come tutti gli altri e la creazione da strumento diventa ancora una volta schiava del peccato dell’uomo e della sua morte. Cristo però ha messo un principio nuovo nella creazione, il principio della sua risurrezione e con questo principio la creazione sa che la sua schiavitù è finita per sempre. Ancora un poco e anch’essa sarà liberata dalla schiavitù del peccato, sarà anch’essa inglobata nella vittoria di Cristo Gesù.

**In attesa della redenzione del corpo.** Ora l’uomo vive nell’attesa della redenzione del suo corpo. Cosa che si compirà nell’ultimo giorno quando il corpo sarà chiamato dal sepolcro e trasformato, reso spirituale, sarà consegnato all’anima. Questa vittoria di Cristo sulla morte l’uomo deve viverla nella grande speranza. È una speranza che non guarda però verso il futuro, come un qualcosa che dovrà compiersi; è una speranza invece che guarda verso il passato, verso qualcosa che si è già compiuto. Ciò che si è compiuto è la risurrezione di Cristo, risurrezione che è avvenuta anche in noi nel giorno del battesimo. Ora deve compiersi nella sua forma definitiva, cosa che avverrà se il cristiano cammina di fede in fede e con la grazia di Dio compie la risurrezione morale della sua anima per una vita di verità e di saggezza, in tutto come ha fatto Cristo Signore. Questa speranza deve fondarsi su una fortissima fede, altrimenti nei momenti difficili della storia potrebbe perdersi e con essa anche la certezza che il Signore ci chiama all’eternità nel suo regno con la completa redenzione del nostro corpo.

**Cedere il timone della vita allo Spirito Santo.** Tutto avviene però se il cristiano cede il timone della sua vita allo Spirito del Signore. Cedere il timone vuol dire in verità lasciare che sia lui a muovere i nostri cuori nell’adempimento della volontà di Dio; significa altresì lasciare che sia lui a pregare dentro di noi secondo i desideri di Dio. Significa abbandonarsi totalmente a lui perché compia in noi il desiderio di Dio e il desiderio di Dio è uno solo: che Gesù sia conosciuto, amato, cercato, adorato, obbedito, ascoltato. Il desiderio di Dio è il suo Figlio Unigenito. Lo Spirito deve compiere in noi il desiderio del Padre e lo compie rendendoci in tutto cristiformi. Lui sa cosa è gradito al Padre, lo mette nel nostro cuore, lo ispira nella nostra preghiera, lo rende attuabile nella nostra volontà. Così facendo il cristiano vive con una certezza fondamentale: guidato dallo Spirito egli è sicuro di compiere solo la volontà di Dio. Tuttavia deve possedere nel suo cuore il santo timore del Signore, mai deve essere sicuro di rimanere nella volontà di Dio senza l’aiuto dello Spirito Santo e per questo deve invocarlo assiduamente nella preghiera, deve cercarlo nella riflessione e nella meditazione, deve farsi fortificare da lui nei sacramenti della salvezza; ma dopo aver fatto tutto questo deve sempre procedere con timore e tremore, poiché potrebbe, ciò che fa, non essere mozione dello Spirito Santo. Questo fa sì che il cristiano cammini nella storia con quella prudenza che deve essere il suo statuto perenne, la forma stessa del suo vivere e del suo operare. Il cristiano deve sempre chiedersi se sia lo Spirito a muoverlo, oppure il suo cuore o i pensieri della sua mente. Una regola fondamentale è questa: quando c’è conformità in tutto al Vangelo, quando c’è il rispetto della verità e della sana dottrina, l’opera si può fare se è buona in se stessa e bisogna farla solo per piacere al Signore, per la sua gloria. Ma questo non dice che è mozione dello Spirito. La mozione certa dello Spirito è nella grande santità, nella grande preghiera, nella grande meditazione, nella grande prudenza, nella grande riflessione, quando ci si prende anche un mese per riflettere perché si vuole essere certi che sia, ciò che noi stiamo per fare, solo volontà di Dio. La preghiera in ordine alla mozione dello Spirito è fondamentale. Neanche il Padre spirituale ti può dire se un’azione è mozione dello Spirito oppure è il frutto del pensiero o del desiderio dell’uomo. Questa responsabilità nessuno può assumerla. La guida spirituale può dire se l’azione è conforme alla verità rivelata e può indicare le vie perché sia fatta secondo le regole della santità, della sapienza e della prudenza. Il profeta invece no! Egli ti può dire con assoluta certezza qual è la volontà di Dio, perché il Signore rivela sempre ai suoi santi profeti ciò che vuole da ciascuno e da tutti; se lo rivela però, altrimenti anche il profeta deve attenersi alle norme del sano discernimento circa la verità e la giustizia e alle regole perché un’opera sia fatta bene dal principio alla fine.

**Circa la predestinazione.** C’è da fare una breve annotazione teologica. Non esiste la predestinazione in Dio intesa come futuro eterno indipendentemente dalla volontà dell’uomo. Se così fosse, l’uomo non sarebbe uomo. C’è invece predestinazione quanto al progetto di Dio sull’uomo e questo progetto è indipendente dalla volontà dell’uomo. Dio ha predestinato ogni uomo alla santità, alla vita eterna; tutto ciò l’ha voluto per disegno eterno, prima che l’uomo fosse creato era un chiamato alla vita eterna o semplicemente alla vita. Dio ha manifestato all’uomo questo progetto, gli ha indicato anche la via per poterlo conseguire; l’uomo non ha ascoltato il suo Signore e dalla predestinazione alla vita, si è trovato immediatamente nella morte. Questo significa che il progetto è voluto da Dio, ma deve essere realizzato dall’uomo; se l’uomo non lo realizza, ciò che il Signore ha deciso non si compie e l’uomo rimane nella sua incompiutezza eterna.

**Per una chiesa libera.** La Chiesa è luce di verità e di saggezza posta sul candelabro del mondo, è come una città collocata sopra un monte. Tutti quelli che passano nelle vicinanze la vedono e si possono rifugiare in essa. La Chiesa giova al mondo se rimane luce, se rimane sale, se rimane città collocata sul monte. Rimane tale se è tutta animata dalla Parola del Vangelo, se c’è conformità della sua vita alla vita di Cristo Gesù. Essa deve essere sempre dalla parte di Cristo, mai può fare un patto con il mondo, perché in questo caso non sarebbe più dalla parte di Cristo, perché Cristo è colui che ha vinto il mondo. Rimane tale se ha un così grande amore di perseveranza, da offrire pure la sua vita al martirio e la vita di tutti i suoi figli, perché regni in essa solo l’obbedienza al suo Signore, l’ascolto della sua voce. Se farà questo essa sarà veramente la luce che potrà illuminare i cuori di verità divina e celeste, potrà orientare ogni uomo verso la patria del cielo.

**Deve sconfigge Cristo chi vuole sconfiggere il cristiano.** Quando il cristiano diventa una cosa sola con Cristo, egli diviene invincibile da parte del mondo. Cristo è colui che ha vinto il mondo. Anche il cristiano in Cristo diviene colui che vince il mondo. Lo vince per la sua fede nella Parola di Cristo Gesù. Lo vince se si consegna interamente all’amore che Cristo Gesù è venuto a portare sulla terra. Il cristiano diviene invincibile, il male non lo potrà intaccare, se lui si consegna all’amore e alla fede in Cristo Gesù e nello Spirito Santo. Questo è il suo segreto, ma è un segreto che deve insegnare anche agli altri. Non potrà mai insegnarlo se lui stesso non lo vive e non lo fa suo attraverso una vita tutta consegnata a Cristo e allo Spirito per il compimento della volontà di Dio in essa. La vocazione del cristiano è veramente grande. Egli è chiamato a vivere già da risorto in questo mondo, nel tempo della storia. Se lui vivrà la risurrezione di Cristo nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua mente, nella sua coscienza, nella sua volontà, egli diviene veramente luce e sale; potrà condurre molte anime alla salvezza di Cristo, perché renderà presente nel mondo la risurrezione di Gesù Signore.

## LETTERA AI ROMANI V VIII

### ROMANI V

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.*

**BREVE INTRODUZIONE**

Il frutto della giustificazione è la pace con Dio. Non solo l’uomo è in pace con Dio, è anche in pace con se stesso anche nelle più grandi tribolazioni. Perché l’uomo è in pace con se stesso anche nelle più dolorose delle tribolazioni? Perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo he ci è stato donato. Il giustificato sa che l’amore di Dio è eterno per lui e nessuno riuscirà mai a separarlo da questo amore. Dio infatti ci ha amati quando eravamo empi, peccatori, non giusti, non ancora giustificati. Ci ha amati donando il suo Figlio per noi, Cristo infatti è realmente morto per noi. Se il Padre ci ha amati quando noi eravamo peccatori, quanto più non saremo ora salvati dall’ira per mezzo di Lui? Se siamo stati salvati quando eravamo peccatori, lo saremo molto di più ora che siamo giustificati. La vita del Figlio di Dio è per noi questa speranza eterna. In Cristo siamo stati giustificati. In Cristo siamo amati. In Cristo siamo riconciliati. Cristo Gesù è il nostro vanto ed anche la nostra gloria.

Ma chi è esattamente Cristo per noi e quale la sua opera di salvezza? Cristo è il Nuovo Adamo. Una differenza abissale però separa l’opera del Vecchio Adamo e del Nuovo. Il Vecchio Adamo peccò e tutti peccarono in lui. Tutta la natura umana è avvolta dal peccato. Un solo peccato ha corrotto il mondo intero. Il Nuovo Adamo è l’Obbediente. Con un solo atto di obbedienza ha cancellato tutto il peccato del mondo. È questa la straordinaria potenza di salvezza della grazia di Cristo Gesù: per la sua obbedienza ogni peccato è cancellato, espiato perdonato. Come tutti muoiono per la caduta di Adamo, così tutti vivono per la fede di Cristo Gesù. Un solo atto di fede dona vita ad ogni uomo. Nel mondo c’è una abbondanza di peccato. Ora per Cristo Gesù vi è una abbondanza di grazia.

Per questa grazia, dove prima ha regnato il peccato, ora può regnare la vita in Cristo Gesù nostro Signore. È questo, in breve, il contenuto di questo Capito Quinto, cui cuore è l’opera redentrice, giustificatrice, sanatrice, liberatrice di Cristo Gesù. L’uomo deve cominciare a gustare, nello Spirito Santo, libertà dalla morte, dal peccato, dalla Legge. Questa libertà è il frutto nell’uomo dello Spirito Santo di Dio.

**I frutti della giustificazione**

**1Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.**

È questa la verità che Paolo grida, sta gridando, è impegnato a gridare ad ogni uomo. Il passaggio dalla vita alla morte, dall’empietà alla pietà, dal peccato alla grazia avviene, è avvenuto, avverrà sempre per la fede in Cristo Gesù. Cristo Gesù è la nostra Parola della fede, Parola universale, Parola unica, Parola perenne, Parola sempre attuale, Parola che mai tramonterà. Parola che oggi dovremmo mettere con più forza nel cuore. Parola nella quale dovremmo credere con più coraggio e fermezza di Spirito Santo. Parola che dovremmo annunziare con infinita convinzione, con la stessa convinzione di Dio e di Cristo Gesù. Parola con la quale dovremmo illuminare il mondo intero. Parola che nessun uomo dovrebbe mai ignorare, oggi e sempre, fino all’eternità. Parola che mai dobbiamo sostituire, neanche con lo stesso Dio, con quel Dio unico che oggi sembra voler soppiantare la sua unica e sola Parola nella quale è stabilito che possiamo essere salvati. Siamo giustificati nel momento in cui crediamo ed accogliamo Cristo Gesù come unica e sola Parola di vita eterna.

Cosa avviene nel momenti In cui si compie la nostra giustificazione? Siamo in pace con Dio. Ma cosa è la pace con Dio? È il ritorno dell’uomo nella verità di Dio, ritornando però nella sua verità. L’uomo ritorna nella sua verità, perché giustificato in Cristo Gesù, e all’istante ritorna anche nella verità di Dio. Anzi è la verità di Dio che ritorna nell’uomo e che lo fa ritornare nella sua verità. Dio è il Signore, il Creatore, il Salvatore potente, il Santo, il Giusto, la Verità, la Misericordia, la Luce. L’uomo entra, diviene partecipe di questa verità di Dio e riacquista la sua pace. La pace riacquistata con Dio diviene pace che si riacquista con l’intera creazione, con uomini e con cose. È questo l’errore dell’uomo oggi: pensare che vi possa essere pace tra gli uomini e con il creato, rimanendo l’uomo nella sua falsità, nel suo errore, nel suo peccato, nelle sue tenebre. La pace nasce solo dalla giustificazione e finché l’uomo vive da giustificato. Ogni volta che un solo uomo ritorna o rimane nel suo peccato, mai per costui vi potrà essere la pace. *“Non c’è pace per gli empi”*: è questo il grido di Dio per mezzo del Profeta.

*Perisce il giusto, nessuno ci bada. I pii sono tolti di mezzo, nessuno ci fa caso. Il giusto è tolto di mezzo a causa del male. Egli entra nella pace: riposa sul suo giaciglio chi cammina per la via diritta. Ora, venite qui, voi, figli della maliarda, progenie di un adultero e di una prostituta. Di chi vi prendete gioco? Contro chi allargate la bocca e tirate fuori la lingua? Non siete voi forse figli del peccato, prole bastarda?*

*Voi, che spasimate fra i terebinti, sotto ogni albero verde, che sacrificate bambini nelle valli, tra i crepacci delle rocce. Tra le pietre levigate del torrente è la parte che ti spetta: esse sono la porzione che ti è toccata. Anche ad esse hai offerto libagioni, hai portato offerte sacrificali. E di questo dovrei forse avere pietà? Su un monte alto ed elevato hai posto il tuo giaciglio; anche là sei salita per fare sacrifici. Dietro la porta e gli stipiti hai posto il tuo emblema. Lontano da me hai scoperto il tuo giaciglio, vi sei salita, lo hai allargato. Hai patteggiato con coloro con i quali amavi trescare; guardavi la mano.*

*Ti sei presentata al re con olio, hai moltiplicato i tuoi profumi; hai inviato lontano i tuoi messaggeri, ti sei abbassata fino agli inferi. Ti sei stancata in tante tue vie, ma non hai detto: «È inutile». Hai trovato come ravvivare la mano; per questo non ti senti esausta. Chi hai temuto? Di chi hai avuto paura per farti infedele? E di me non ti ricordi, non ti curi? Non sono io che uso pazienza da sempre? Ma tu non hai timore di me. Io divulgherò la tua giustizia e le tue opere, che non ti gioveranno. Alle tue grida ti salvino i tuoi idoli numerosi. Tutti se li porterà via il vento, un soffio se li prenderà. Chi invece confida in me possederà la terra, erediterà il mio santo monte. Si dirà: «Spianate, spianate, preparate la via, rimuovete gli ostacoli sulla via del mio popolo».*

*Poiché così parla l’Alto e l’Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo. «In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi. Poiché io non voglio contendere sempre né per sempre essere adirato; altrimenti davanti a me verrebbe meno lo spirito e il soffio vitale che ho creato.*

*Per l’iniquità della sua avarizia mi sono adirato, l’ho percosso, mi sono nascosto e sdegnato; eppure egli, voltandosi, se n’è andato per le strade del suo cuore. Ho visto le sue vie, ma voglio sanarlo, guidarlo e offrirgli consolazioni. E ai suoi afflitti io pongo sulle labbra: “Pace, pace ai lontani e ai vicini – dice il Signore – e io li guarirò”». I malvagi sono come un mare agitato, che non può calmarsi e le cui acque portano su melma e fango. «Non c’è pace per i malvagi», dice il mio Dio. (Is 57,1-21).*

Anche il Siracide ci annunzia la stessa verità.

*La sapienza dell’umile gli farà tenere alta la testa e lo farà sedere tra i grandi. Non lodare un uomo per la sua bellezza e non detestare un uomo per il suo aspetto. L’ape è piccola tra gli esseri alati, ma il suo prodotto è il migliore fra le cose dolci. Non ti vantare per le vesti che indossi e non insuperbirti nel giorno della gloria, perché stupende sono le opere del Signore, eppure esse sono nascoste agli uomini. Molti sovrani sedettero sulla polvere, mentre uno sconosciuto cinse il loro diadema. Molti potenti furono grandemente disonorati e uomini illustri furono consegnati al potere altrui.*

*Non biasimare prima di avere indagato, prima rifletti e poi condanna. Non rispondere prima di aver ascoltato, e non interrompere il discorso di un altro. Per una cosa di cui non hai bisogno, non litigare, e non immischiarti nella lite dei peccatori.*

*Figlio, le tue attività non riguardino troppe cose: se le moltiplichi, non sarai esente da colpa; se insegui una cosa, non l’afferrerai, e anche se fuggi, non ti metterai in salvo. C’è chi fatica, si affanna e si stanca, eppure resta sempre più indietro. C’è chi è debole e ha bisogno di soccorso, chi è privo di forza e ricco di miseria, ma gli occhi del Signore lo guardano con benevolenza, lo sollevano dalla sua povertà e gli fanno alzare la testa, sì che molti ne restano stupiti. Bene e male, vita e morte, povertà e ricchezza provengono dal Signore. Sapienza, scienza e conoscenza della legge vengono dal Signore; l’amore e la pratica delle opere buone provengono da lui.*

*Errore e tenebre sono creati per i peccatori; quanti si vantano del male, il male li accompagna nella vecchiaia. Il dono del Signore è assicurato ai suoi fedeli e la sua benevolenza li guida sempre sulla retta via. C’è chi diventa ricco perché sempre attento a risparmiare, ed ecco la parte della sua ricompensa: mentre dice: «Ho trovato riposo, ora mi ciberò dei miei beni», non sa quanto tempo ancora trascorrerà: lascerà tutto ad altri e morirà.*

*Persevera nel tuo impegno e dèdicati a esso, invecchia compiendo il tuo lavoro. Non ammirare le opere del peccatore, confida nel Signore e sii costante nella tua fatica, perché è facile agli occhi del Signore arricchire un povero all’improvviso. La benedizione del Signore è la ricompensa del giusto; all’improvviso fiorirà la sua speranza. Non dire: «Di che cosa ho bisogno e di quali beni disporrò d’ora innanzi?».*

*Non dire: «Ho quanto mi occorre; che cosa potrà ormai capitarmi di male?». Nel tempo della prosperità si dimentica la sventura e nel tempo della sventura non si ricorda la prosperità. È facile per il Signore nel giorno della morte rendere all’uomo secondo la sua condotta. L’infelicità di un’ora fa dimenticare il benessere; alla morte di un uomo si rivelano le sue opere. Prima della fine non chiamare nessuno beato; un uomo sarà conosciuto nei suoi figli.*

*Non portare in casa tua qualsiasi persona, perché sono molte le insidie dell’imbroglione. Una pernice da richiamo in gabbia, tale il cuore del superbo; come una spia egli attende la tua caduta. Cambiando il bene in male egli tende insidie, troverà difetti anche nelle cose migliori. Da una scintilla il fuoco si espande nei carboni, così il peccatore sta in agguato per spargere sangue. Guàrdati dal malvagio, perché egli prepara il male: che non disonori per sempre anche te! Ospita un estraneo, ti metterà sottosopra ogni cosa e ti renderà estraneo ai tuoi. (Sir 11,1-34).*

Si è nella pace se si è in Cristo Gesù. Si è nella pace se si vive nella Parola di Gesù Signore. Si è nella pace solo per mezzo di Cristo Gesù. Anche questo è il grido che Paolo farà risuonare nelle sue comunità, perché si convincano che fuori di Cristo nessuna pace mai sarà possibile.

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,1-22).*

È questa la nostra illusione cristiana: pensare una pace senza giustificazione. Pensare una pace fuori di Cristo Gesù. La Pace è Cristo. La Pace è in Cristo. La pace è per mezzo di Cristo.

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda.*

*Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian.*

*Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.*

*Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.*

*Una parola mandò il Signore contro Giacobbe, essa cadde su Israele. La conoscerà tutto il popolo, gli Efraimiti e gli abitanti di Samaria, che dicevano nel loro orgoglio e nell’arroganza del loro cuore: «I mattoni sono caduti, ricostruiremo in pietra; i sicomòri sono stati abbattuti, li sostituiremo con cedri».*

*Il Signore suscitò contro questo popolo i suoi nemici, eccitò i suoi avversari: gli Aramei dall’oriente, da occidente i Filistei, che divorano Israele a grandi bocconi. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa. Il popolo non è tornato a chi lo percuoteva; non hanno ricercato il Signore degli eserciti. Pertanto il Signore ha amputato a Israele capo e coda, palma e giunco in un giorno. L’anziano e i notabili sono il capo, il profeta, maestro di menzogna, è la coda. Le guide di questo popolo lo hanno fuorviato e quelli che esse guidano si sono perduti.*

*Perciò il Signore non avrà clemenza verso i suoi giovani, non avrà pietà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empi e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa. Sì, brucia l’iniquità come fuoco che divora rovi e pruni, divampa nel folto della selva, da dove si sollevano colonne di fumo. Per l’ira del Signore degli eserciti brucia la terra e il popolo è dato in pasto al fuoco; nessuno ha pietà del proprio fratello. Dilania a destra, ma è ancora affamato, mangia a sinistra, ma senza saziarsi; ognuno mangia la carne del suo vicino.*

*Manasse contro Èfraim ed Èfraim contro Manasse, tutti e due insieme contro Giuda. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa. (Is 9,1-20).*

È Cristo la nostra verità. È Cristo la verità dell’uomo. È Cristo la verità del Creato. È in Lui che ogni cosa trova il suo Capo.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1-23).*

È Cristo la via attraverso la quale un uomo può andare nella pace verso un altro uomo. Chi esclude Cristo Gesù, si preclude, si ostruisce la strada della vera pace. Senza Cristo non vi potrà mai essere pace, perché l’uomo è privato della sua verità. Anche se si dichiara essere vero, la sua verità è umana, non divina. È una verità pensata dall’uomo. Non è la verità di Dio che viene donata all’uomo. In questo errore sono molti coloro che cadono.

**2Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo,saldi nella speranza della gloria di Dio.**

Qual è questa grazia che Paolo dice di possedere, di avere per mezzo di Gesù Cristo, mediante la fede? Di sicuro la grazia è quella di essere lui, Paolo, Apostolo di Gesù Cristo. Ecco come lui stesso, Paolo, ha iniziato la sua Lettera ai Romani.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. (Rm 1,1-17).*

È la grazia di essere, lui, Paolo, missionario del Vangelo, Ambasciatore di Cristo Gesù.

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,1-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto:*

*Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. (2Cor 6,1-18).*

Di questa grazia Paolo ne va oltremodo fiero e lo attesta molte volte. Nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato. (1Cor 9,1-27).*

Nella Prima Lettera a Timoteo.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen. (1Tm 1,12-17).*

Veramente lui si sente l’Apostolo del Signore. Il suo è un vero orgoglio santo, orgoglio del suo spirito che esulta e gioisce nello Spirito Santo. Cosa è che spinge Paolo a vivere questa grazia e a vantarsi di essa con vero vanto spirituale nonostante le sue infinite tribolazioni e persecuzioni? Il suo vanto riposa su una sola verità: lui è ben saldo nella speranza della gloria di Dio. Lui sa che lo attende una smisurata gloria eterna nel Cielo. È questa la forza di Paolo: la speranza che nasce in lui dalla fede. Questa verità così lui l’annunzia ai Corinzi nella Seconda Lettera.

*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.*

*E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.*

*Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne. (2Cor 4,1-18).*

Chi non ha questa speranza, si impelaga nelle cose di questo mondo e viene soffocato come le spine soffocano il buon grano.

*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.*

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:*

*Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*

*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno». (Mt 13,1-23).*

Questa parabola vale anche per i seminatori del Vangelo, per coloro che sono stati seminati nel campo di Dio per seminare a loro volta il Vangelo della salvezza e della redenzione. Oggi stiamo perdendo quasi tutti la speranza della gloria di Dio. Stiamo quasi tutti costruendo un cristianesimo orizzontale. Un cristianesimo senza la sua verità portante. Un cristianesimo senza nervatura. Dobbiamo riprenderci, rafforzarci nella specificità e singolarità della nostra fede. Lavorare per la gloria umana è in tutto paragonabile a quell’uomo che rinunzia di essere illuminato dalla luce del sole per l’intera sua esistenza nel tempo ed anche nell’eternità e preferisce la fiamma di uno stoppino senza cera e senza olio. Paolo è un infaticabile ricercatore di gloria eterna. Così lui risponde alla grazia dell’Apostolato che Dio gli ha concesso e nella quale si trova e si vanta. Anche noi dovremmo trovare la fierezza del nostro essere Apostoli di Gesù Cristo, suoi discepoli, suoi ministri, suoi ambasciatori, suoi araldi. Anche noi dovremmo trovare il fondamento unico del nostro lavoro missionario nella speranza della gloria futura. Paolo sempre attende questa gloria.

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.*

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. (2Tm 4,1-8).*

Anzi vorrebbe essere già nella gloria del Cielo.

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora. (Fil 1,12-30).*

L’amore però lo trattiene ancora sulla nostra terra. È questa la grandezza del suo amore: lasciare di raggiungere la gloria del Cielo perché molti altri domani la possano raggiungere attraverso la predicazione e la fede nel Vangelo.

**3E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza,**

Paolo non si vanta solo della grazia della vocazione ricevuta e che ne ha fatto un Apostolo del Signore. Si vanta anche delle tribolazioni che necessariamente accompagneranno sempre i discepoli di Gesù. Perché si vanta anche nelle tribolazioni? Perché la tribolazione produce pazienza. Le tribolazioni sono l’albero della pazienza. Esse producono questo frutto mirabile, necessario, indispensabile ad ogni Apostolo del Signore. Prima offriamo alcune sue esortazioni sulla pazienza e poi ci dedicheremo a riflettere sopra di essa.

*O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua pazienza, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? (Rm 2, 4). nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26). E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata (Rm 5, 3). Se pertanto Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza vasi di collera, già pronti per la perdizione (Rm 9, 22). con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6).*

*Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli (2Cor 12, 12). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo (2Ts 3, 5). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). rafforzandovi con ogni energia secondo la sua gloriosa potenza, per poter essere forti e pazienti in tutto (Col 1, 11). Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti (1Ts 5, 14). La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia (1Cor 13, 4). Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite (2Tm 2, 24).*

Cosa è per Paolo la pazienza? Per Paolo la pazienza è l’anima della stessa carità. La pazienza è la virtù per eccellenza della carità di Dio. È anche la virtù per eccellenza di ogni uomo di Dio. In Dio la pazienza è l’infinito amore con il quale Lui tutto si dona all’uomo, attendendo che questi si converta e viva. Dio attende la conversione fino all’ultimo istante della vita di un uomo, fino all’ultimo respiro della sua una terrena esistenza. La pazienza in Dio fa sì che Lui mai si stanchi, mai sia arrenda, mai venga meno, mai si ritiri, mai abbandoni di amare l’uomo. Solo l’uomo si può ritirare dall’amore di Dio. Dio invece mai smette di amare l’uomo. Due passaggi dell’Antico Testamento ci aiutano a comprendere fin dove è capace di giungere la pazienza di Dio. Da Libro del Profeta Isaia.

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria».*

*Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli.*

*Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm».*

*Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.*

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa».*

*Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto scòstati, perché possa stabilirmi».*

*Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli.*

*Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe». (Is 49,1-26).*

Dal Libro del Profeta Osea.

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.*

*Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo.*

*Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboìm? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira.*

*Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall’occidente, accorreranno come uccelli dall’Egitto, come colombe dall’Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore. (Os 11,1-11).*

Se in Dio la pazienza è questo amore che mai si arrende, neanche dinanzi alla caparbietà dei cuori più ostinati, cosa dovrà essere la pazienza nel discepolo del Signore? La pazienza nel discepolo del Signore deve essere più grande di quella di Dio, perché deve essere in tutto simile a quella del Figlio suo Unigenito. Ma ci può essere una pazienza più grande di quella di Dio? Amore più grande di quello di Dio non potrà mai esistere.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. (Gv 3,16-18).*

Questo amore è insuperabile, unico, eterno, divino, infinito, immenso. In pazienza il discepolo di Gesù può superare Dio, perché lui ha qualcosa che Dio non ha. Tuttavia è giusto che chiariamo ogni cosa fin da subito. Può superare la pazienza del Padre, mai però potrà superare la pazienza del Figlio. Il Figlio nella pazienza è insuperabile, perché Lui è l’Innocenza, la Santità, la Verità, la Vita, la Giustizia, la Virtù crocifissa. Cosa ha l’uomo che il Padre non possiede e che gli permette di superare Dio in pazienza? L’uomo ha un corpo da offrire in sacrificio, in Cristo Gesù, per la salvezza del mondo. Ha un corpo da immolare per la redenzione dei cuori. Ha un corpo da portare al supplizio, alla croce, al martirio per la giustificazione di molti. Tutto questo però lo potrà fare, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per sua grazia, sua elargizione, suo dono. Cristo associa tutto il suo corpo, che è la Chiesa, alla sua pazienza, al suo amore, alla sua carità per la salvezza del mondo. Tutto questo è possibile perché il corpo è già stato redento da Cristo.

Tutto questo sarà possibile solo nella grande santità del discepolo del Signore.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,24-29).*

Questa verità merita ogni ulteriore riflessione. È questa la vocazione del cristiano: raggiungere la stessa pazienza di Cristo Gesù. Dio riversa tutto il suo amore nel cuore del discepolo del suo Figlio Diletto, il Figlio Diletto tutta la sua grazia, e il discepolo di Gesù, animato dalla carità di Dio e dalla grazia di Cristo Gesù, vive la stessa pazienza del suo Signore Crocifisso per la redenzione delle anime. Le tribolazioni producono questo frutto di pazienza. Il frutto della pazienza è la conversione di molti cuori.

**4la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza.**

C’è però un altro frutto che produce la pazienza: una virtù provata. Cosa è esattamente la virtù provata? Di per sé non si tratta di una sola virtù che viene messa alla prova. Si tratta invece di tutte le virtù che vengono messe alla prova. Nella pazienza si provano fede, carità, la stessa speranza, umiltà, solidarietà, sopportazione, perdono, giustizia, arrendevolezza, sapienza, intelligenza, fortezza, prudenza, mitezza, povertà in spirito, misericordia, silenzio. Tutto l’uomo nel suo corpo, spirito ed anima viene provato nella pazienza. Anche i suoi sentimenti vengono messi alla prova. San Pietro ecco come parla della prova della fede.

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime. (1Pt 1,3-9).*

È lo stesso San Pietro che fa la giusta distinzione tra la sofferenza di Cristo, le sue prove e le prove del cristiano.

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia.*

*Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 2,11-25).*

Gesù ha sofferto da innocente, santo, giusto, vittima immacolata, senza alcun peccato. Noi soffriamo per i nostri peccati, le nostre trasgressioni, i nostri misfatti. E tuttavia Cristo Gesù ci associa al mistero della sua sofferenza, del suo dolore, del suo martirio, della sua croce. La sofferenza saggia il cuore dell’uomo, lo mette a nudo. È nella sofferenza che si rivela il valore di una persona. È nella sofferenza che si manifestano tutte le sue virtù. È nella sofferenza che appaiono i difetti e tutte le imperfezioni. Chi sa soffrire ed offrire ogni dolore sia fisico che spirituale è di sicuro persona temprata, preparata, elevata spiritualmente, santificata in Cristo Gesù. La sofferenza è necessaria al cristiano allo stesso modo in cui è stata necessaria a Cristo Gesù. Gesù sempre parla della necessità della sua sofferenza.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane. (Lc 24,13-35).*

Nella sofferenza si manifesta e si rivela la verità del nostro amore e di ogni altra virtù. Quanto siamo capaci di amare Dio e i fratelli? Solo la sofferenza ce lo rivela, ce lo può rivelare. Altri misure e altri metri non esistono. Possiamo anche inventarceli, ma non saranno mai veritieri. La virtù provata genera nel cuore una forte speranza, anzi una speranza invincibile, tenace, resistente, capace di accompagnare il credente fino alle soglie dell’eternità. Cosa è esattamente la speranza cristiana? Con la fede noi aderiamo a Dio che ci parla. Con la carità rispondiamo all’amore con il quale Lui ci ama. Con la speranza camminiamo verso di Lui che ci attende per amarci per tutta l’eternità. Solo nella virtù provata della fede e della carità potrà sorgere la speranza. Solo nelle virtù provate della povertà, umiltà, mitezza, giustizia, verità, fortezza possiamo costruire la nostra speranza. Senza la virtù provata, la speranza è senza alcuna forza. La si perde al primo vento leggero di una qualche sofferenza in vista. Mentre chi è nelle virtù provate, riesce anche a superare i grandi uragani della sofferenza o i monsoni del dolore. Gesù superò il tornado della croce proprio in ragione delle sue virtù, tutte provate con il fuoco e risultate perfettissime.

Oggi è proprio questo che manca all’uomo: la virtù provata. C’è una debolezza, una fragilità, che diviene e si trasforma in rinunzia, incostanza, non perseveranza, abbandono, rilassatezza, disimpegno. Molte virtù oggi neanche si conoscono più. Tante altre non vengono più neanche coltivate. Quasi tutte si vivono con altissima superficialità e disinteresse. Manca ogni attenzione verso di esse. La debolezza, la fragilità della nostra società consiste proprio in questo: nell’aver abbandonato la cura delle virtù. Non si cresce più secondo il loro spirito. L’uomo di oggi sa coltivare soltanto vizi. Poi quando è necessaria la virtù, questa non c’è e la vita si perde. La virtù è l’anima della vita. Il vizio invece è la morte di essa. Ecco una bellissima raccomandazione di San Pietro sulle virtù.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose. (2Pt 1,1-15).*

O partiamo dalle virtù, o costruiremo l’umanità sul niente, sul vuoto, sull’effimero, sulla morte. Costruiremo una civiltà che si distrugge, mai una civiltà che si edifica. Come si può constatare tutto nasce dalla tribolazione, dalla sofferenza, dal dolore. Per il discepolo di Gesù la tribolazione è vera benedizione di Dio. Attraverso la tribolazione il Signore guida l’uomo a divenire perfetto in ogni virtù. Anche Gesù raggiunse la sua perfezione umana dalle cose che patì. Prima di tutto Gesù fu messo alla prova.

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. (Eb 4,14-16).*

Attraverso la prova giunse alla più alta perfezione nell’obbedienza, nella carità, nell’umiltà, nella santità.

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. (Eb 5,7-10).*

Ecco come lo stesso San Paolo ci parla della perfezione di Gesù Signore.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

Se questa è la verità di Cristo Gesù, a maggior ragione dovrà essere e rimanere sempre la nostra verità.

**5La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.**

Ecco la grande verità della speranza riposta in Cristo Gesù e per mezzo di Lui in Dio nostro Padre: essa non delude. Cosa è la delusione? È attendersi mille, diecimila, centomila, un milione di cose e poi non riceverne neanche una. È confidare in un futuro ricco di grazia e di vita eterna, di salvezza e di redenzione e rimanere senza neanche il presente santificato. È essere certi che ci sarà un domani migliore per noi mentre in realtà altro non viene se non miseria e grande dolore. Della delusione così parla Giobbe.

*Giobbe prese a dire: «Se ben si pesasse la mia angoscia e sulla stessa bilancia si ponesse la mia sventura, certo sarebbe più pesante della sabbia del mare! Per questo le mie parole sono così avventate, perché le saette dell’Onnipotente mi stanno infitte, sicché il mio spirito ne beve il veleno e i terrori di Dio mi si schierano contro!*

*Raglia forse l’asino selvatico con l’erba davanti o muggisce il bue sopra il suo foraggio? Si mangia forse un cibo insipido, senza sale? O che gusto c’è nel succo di malva? Ciò che io ricusavo di toccare ora è il mio cibo nauseante!*

*Oh, mi accadesse quello che invoco e Dio mi concedesse quello che spero! Volesse Dio schiacciarmi, stendere la mano e sopprimermi! Questo sarebbe il mio conforto, e io gioirei, pur nell’angoscia senza pietà, perché non ho rinnegato i decreti del Santo.*

*Qual è la mia forza, perché io possa aspettare, o qual è la mia fine, perché io debba pazientare? La mia forza è forse quella dei macigni? E la mia carne è forse di bronzo? Nulla c’è in me che mi sia di aiuto? Ogni successo mi è precluso? A chi è sfinito dal dolore è dovuto l’affetto degli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio.*

*I miei fratelli sono incostanti come un torrente, come l’alveo dei torrenti che scompaiono: sono torbidi per il disgelo, si gonfiano allo sciogliersi della neve, ma al tempo della siccità svaniscono e all’arsura scompaiono dai loro letti. Le carovane deviano dalle loro piste, avanzano nel deserto e vi si perdono; le carovane di Tema li cercano con lo sguardo, i viandanti di Saba sperano in essi: ma rimangono delusi d’aver sperato, giunti fin là, ne restano confusi.*

*Così ora voi non valete niente: vedete una cosa che fa paura e vi spaventate. Vi ho detto forse: “Datemi qualcosa”, o “Con i vostri beni pagate il mio riscatto”, o “Liberatemi dalle mani di un nemico”, o “Salvatemi dalle mani dei violenti”? Istruitemi e allora io tacerò, fatemi capire in che cosa ho sbagliato.*

*Che hanno di offensivo le mie sincere parole e che cosa dimostrano le vostre accuse? Voi pretendete di confutare le mie ragioni, e buttate al vento i detti di un disperato. Persino su un orfano gettereste la sorte e fareste affari a spese di un vostro amico. Ma ora degnatevi di volgervi verso di me: davanti a voi non mentirò. Su, ricredetevi: non siate ingiusti! Ricredetevi: io sono nel giusto! C’è forse iniquità sulla mia lingua o il mio palato non sa distinguere il male? (Gb 6,1-30).*

Anche Geremia grida all’uomo perché non si lasci deludere dall’uomo.

*Il peccato di Giuda è scritto con stilo di ferro, è inciso con punta di diamante sulla tavola del loro cuore e sui corni dei loro altari. Così i loro figli ricorderanno i loro altari e i loro pali sacri presso gli alberi verdi, sui colli elevati, sui monti e in aperta campagna. «I tuoi averi e tutti i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, come ricompensa per tutti i peccati commessi in tutti i tuoi territori.*

*Dovrai ritirare la mano dall’eredità che ti avevo dato; ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché avete acceso il fuoco della mia ira, che arderà sempre». Così dice il Signore:*

*«Maledetto l’uomo che confida nell’uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamerisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.*

*Benedetto l’uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d’acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell’anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti. Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere?*

*Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per dare a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni. È come una pernice che cova uova altrui, chi accumula ricchezze in modo disonesto. A metà dei suoi giorni dovrà lasciarle e alla fine apparirà uno stolto».*

*Trono di gloria, eccelso fin dal principio, è il luogo del nostro santuario! O speranza d’Israele, Signore, quanti ti abbandonano resteranno confusi; quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato il Signore, fonte di acqua viva.*

*Guariscimi, Signore, e guarirò, salvami e sarò salvato, poiché tu sei il mio vanto. Essi mi dicono: «Dov’è la parola del Signore? Si compia finalmente!». Io non ho insistito presso di te per la sventura né ho desiderato il giorno funesto, tu lo sai. Ciò che è uscito dalla mia bocca è innanzi a te. Non essere per me causa di spavento, tu, mio solo rifugio nel giorno della sventura. Siano confusi i miei avversari, non io, si spaventino loro, non io. Manda contro di loro il giorno della sventura, distruggili due volte.*

*Il Signore mi disse: «Va’ a metterti alla porta dei Figli del popolo, per la quale entrano ed escono i re di Giuda, e a tutte le porte di Gerusalemme. Dirai loro: Ascoltate la parola del Signore, o re di Giuda e voi tutti Giudei e abitanti di Gerusalemme, che entrate per queste porte. Così dice il Signore: Per amore della vostra stessa vita, guardatevi dal trasportare un peso in giorno di sabato e dall’introdurlo per le porte di Gerusalemme. Non portate alcun peso fuori dalle vostre case in giorno di sabato e non fate alcun lavoro, ma santificate il giorno di sabato, come io ho comandato ai vostri padri. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio, anzi si intestardirono a non ascoltarmi e a non accogliere la lezione. Se mi ascolterete sul serio – oracolo del Signore –, se non introdurrete nessun peso entro le porte di questa città in giorno di sabato e santificherete il giorno di sabato non eseguendo alcun lavoro, entreranno per le porte di questa città re e prìncipi che sederanno sul trono di Davide, vi passeranno su carri e su cavalli insieme ai loro ufficiali, agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme. Questa città sarà abitata per sempre. Verranno dalle città di Giuda e dai dintorni di Gerusalemme, dalla terra di Beniamino e dalla Sefela, dai monti e dal meridione, presentando olocausti, sacrifici, offerte e incenso e sacrifici di ringraziamento nel tempio del Signore. Ma se non ascolterete il mio comando di santificare il giorno di sabato, di non trasportare pesi e di non introdurli entro le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, io accenderò un fuoco alle sue porte; esso divorerà i palazzi di Gerusalemme e mai si estinguerà». (Ger 17,1-27).*

La delusione è una speranza che non si compie, non avviene, non si realizza. È una speranza che non mantiene ciò che promette. È una speranza vana, inutile, senza alcun frutto. Nulla di tutto questo nella speranza riposta in Cristo Gesù. Perché? Ecco il fondamento della certezza della speranza in Paolo. La speranza non delude – quella riposta in Dio per mezzo di Gesù Cristo, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Dio ha riversato in noi tutto il suo amore. Come caparra e sigillo di questo amore ci ha donato il suo Santo Spirito.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.*

*Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo.*

*Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch’io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l’avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.*

*Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.*

*Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar 25– il Sinai è un monte dell’Arabia –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti: Rallégrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell’abbandonata, più di quelli della donna che ha marito.*

*E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera. (Gal 4,1-31).*

Lo Spirito Santo è la Verità di Dio, la sua Santità, la sua Comunione. Nel suo amore Dio ha dato se stesso e lo Spirito Santo. Chi è Dio? È l’Onnipotente Signore capace di mantenere ogni sua Parola donandole realizzazione perfetta, piena, eterna. La speranza posta in Dio ha un frutto eterno di gloria. La speranza posta in Dio però si scontrerà sempre contro il vuoto della storia, della vita, di un futuro che non si vede con gli occhi della carne, perché è visibile solo con gli occhi della fede. Dio è il solo che non delude, perché è il solo che ha il potere di attuare quanto promesso. Ogni parola di Dio è appurata con il fuoco.

*Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa.*

*Dice quest’uomo: Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai? Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo. (Pro 30,1-6).*

È come se Dio prima mettesse le sue parole nel fuoco, quelle che rimangono intatte, quelle che non divengono cenere, queste parole Dio dice e dirà sempre all’uomo. Queste parole sono tutte le parole di Dio, nessuna esclusa. Il garante della speranza che l’uomo pone nella Parola di Dio è Dio stesso, il Creatore del Cielo e della terra. Nel suo Dio e Signore, nel suo Creatore, in Colui che lo ama, l’uomo può porre la sua speranza e questa speranza è sicura, certa, dai frutti eterni.

**6Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi.**

È debole chi è nel peccato. È forte chi è nella grazia di Dio. È debole chi è nei vizi. È forte chi è nelle virtù. La fortezza è Dio ed è un suo dono. La debolezza è il male ed è una sua schiavitù. La debolezza dell’uomo è il suo peccato. Questa verità è mirabilmente annunziata in tutto l’Antico Testamento. Ecco una sintesi mirabile di questa verità.

*Frattanto a Oloferne, comandante supremo dell’esercito di Assur, fu riferito che gli Israeliti si preparavano alla guerra e avevano bloccato i valichi montani, avevano costruito fortificazioni sulle cime dei monti e avevano posto ostacoli nelle pianure. Egli andò su tutte le furie e convocò tutti i capi di Moab e gli strateghi di Ammon e tutti i satrapi delle regioni marittime, e disse loro: «Spiegatemi un po’, voi figli di Canaan, che popolo è questo che dimora sui monti e come sono le città che abita, quanti sono gli effettivi del suo esercito, dove risiede la loro forza e il loro vigore, chi si è messo alla loro testa come re e condottiero del loro esercito e perché hanno rifiutato di venire incontro a me, a differenza di tutte le popolazioni dell’occidente».*

*Gli rispose Achiòr, condottiero di tutti gli Ammoniti: «Ascolti bene il mio signore la risposta dalle labbra del tuo servo: io dirò la verità sul conto di questo popolo, che sta su queste montagne, vicino al luogo ove tu risiedi, né uscirà menzogna dalla bocca del tuo servo.*

*Questo è un popolo che discende dai Caldei. Essi dapprima soggiornarono nella Mesopotamia, perché non vollero seguire gli dèi dei loro padri che si trovavano nel paese dei Caldei. Abbandonata la via dei loro antenati, adorarono il Dio del cielo, quel Dio che essi avevano riconosciuto; perciò quelli li scacciarono dalla presenza dei loro dèi ed essi fuggirono in Mesopotamia e là soggiornarono per molto tempo. Ma il loro Dio comandò loro di uscire dal paese che li ospitava e di andare nel paese di Canaan. Qui infatti si stabilirono e si arricchirono di oro e di argento e di molto bestiame.*

*Poi scesero in Egitto, perché la fame aveva invaso tutto il paese di Canaan, e vi soggiornarono finché trovarono da vivere. Là divennero anche una grande moltitudine, tanto che non si poteva contare la loro discendenza. Ma contro di loro si levò il re d’Egitto, che con astuzia li costrinse a fabbricare mattoni. Li umiliarono e li trattarono come schiavi.*

*Essi alzarono suppliche al loro Dio ed egli percosse tutto il paese d’Egitto con piaghe per le quali non c’era rimedio. Perciò gli Egiziani li cacciarono via dal loro cospetto. Dio prosciugò il Mar Rosso davanti a loro e li condusse sulla via del Sinai e di Kades Barne. Essi sgominarono tutti quelli che risiedevano nel deserto, dimorarono nel paese degli Amorrei e con la loro potenza sterminarono tutti gli abitanti di Chesbon; quindi, attraversato il Giordano, si impadronirono di tutta la regione montuosa. Cacciarono lontano da sé il Cananeo, il Perizzita, il Gebuseo, Sichem e tutti i Gergesei, e abitarono nel loro territorio per molti anni.*

*Finché non peccarono contro il loro Dio erano nella prosperità, perché un Dio che odia il male è in mezzo a loro. Quando invece si allontanarono dalla via che egli aveva disposto per loro, furono terribilmente sconfitti in molte guerre e condotti prigionieri in paese straniero; il tempio del loro Dio fu raso al suolo e le loro città furono conquistate dai loro nemici.*

*Ma ora, convertìti al loro Dio, hanno fatto ritorno dai luoghi dove erano stati dispersi, hanno ripreso possesso di Gerusalemme, dove è il loro santuario, e si sono stabiliti sulle montagne, che prima erano deserte. Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche colpa in questo popolo perché hanno peccato contro il loro Dio, se cioè ci accorgiamo che c’è in loro questo impedimento, avanziamo e diamo loro battaglia. Se invece non c’è alcuna iniquità nella loro gente, il mio signore passi oltre, perché il loro Signore e il loro Dio non si faccia scudo per loro e noi diveniamo oggetto di scherno davanti a tutta la terra».*

*Quando Achiòr cessò di pronunciare queste parole, tutta la folla che circondava la tenda e stazionava intorno alzò un mormorio, mentre gli ufficiali di Oloferne e tutti gli abitanti della costa e i Moabiti proponevano di ucciderlo. «Non avremo certo paura degli Israeliti – dicevano – perché è un popolo che non possiede né esercito né forze per un valido schieramento. Dunque avanziamo, ed essi diventeranno un pasto per tutto il tuo esercito, o sovrano Oloferne». (Gdt 5,1-24).*

*Cessata l’agitazione della gente radunata attorno al consiglio militare, parlò Oloferne, comandante supremo dell’esercito di Assur, rivolgendosi ad Achiòr, alla presenza di tutta quella folla di stranieri, e a tutti i Moabiti: «Chi sei tu, o Achiòr, e voi, mercenari di Èfraim, per profetare in mezzo a noi come hai fatto oggi e suggerire di non combattere il popolo d’Israele, perché il loro Dio li proteggerà dall’alto? E chi è dio se non Nabucodònosor? Questi manderà il suo esercito e li sterminerà dalla faccia della terra, né il loro Dio potrà liberarli. Saremo noi suoi servi a spazzarli via come un sol uomo, perché non potranno sostenere l’impeto dei nostri cavalli. Li bruceremo in casa loro, i loro monti si inebrieranno del loro sangue, i loro campi si colmeranno dei loro cadaveri, né potrà resistere la pianta dei loro piedi davanti a noi, ma saranno completamente distrutti. Questo dice Nabucodònosor, il signore di tutta la terra: così ha parlato e le sue parole non potranno essere smentite.*

*Quanto a te, Achiòr, mercenario di Ammon, che hai pronunciato queste parole nel giorno della tua sventura, non vedrai più la mia faccia, da oggi fino a quando farò vendetta di questa razza che viene dall’Egitto. Allora il ferro dei miei soldati e la numerosa schiera dei miei ministri trapasserà i tuoi fianchi, e tu cadrai fra i loro cadaveri quando io tornerò a vederti. I miei servi ora ti esporranno sulla montagna e ti lasceranno in una delle città delle alture; non morirai finché non sarai sterminato con quella gente. Ma se in cuor tuo speri davvero che costoro non saranno catturati, non c’è bisogno che il tuo aspetto sia così depresso. Ho parlato: nessuna mia parola andrà a vuoto».*

*Allora Oloferne diede ordine ai suoi servi, che erano di turno nella sua tenda, di prendere Achiòr, di condurlo vicino a Betùlia e di abbandonarlo nelle mani degli Israeliti. I suoi servi lo presero e lo condussero fuori dell’accampamento verso la pianura, poi dalla pianura lo spinsero verso la montagna e arrivarono alle fonti che erano sotto Betùlia. Quando gli uomini della città li scorsero sulla cresta del monte, presero le armi e uscirono dalla città dirigendosi verso la cima del monte. Tutti i frombolieri occuparono la via di accesso e si misero a lanciare pietre su di loro. Ridiscesi al riparo del monte, legarono Achiòr e lo abbandonarono, gettandolo a terra alle falde del monte; quindi fecero ritorno dal loro signore.*

*Scesi dalla loro città, gli Israeliti si avvicinarono a lui, lo slegarono, lo condussero a Betùlia e lo presentarono ai capi della loro città, che in quel tempo erano Ozia, figlio di Mica, della tribù di Simeone, Cabrì, figlio di Gotonièl, e Carmì, figlio di Melchièl. Radunarono subito tutti gli anziani della città, e tutti i giovani e le donne accorsero al luogo del raduno. Posero Achiòr in mezzo a tutto il popolo e Ozia lo interrogò sull’accaduto. In risposta riferì loro le parole del consiglio militare di Oloferne, tutto il discorso che Oloferne aveva pronunciato in mezzo ai capi degli Assiri e quello che con arroganza aveva detto contro la casa d’Israele.*

*Allora tutto il popolo si prostrò ad adorare Dio e alzò questa supplica: «Signore, Dio del cielo, guarda la loro superbia, abbi pietà dell’umiliazione della nostra stirpe e guarda benigno in questo giorno il volto di coloro che sono consacrati a te». Poi confortarono Achiòr e gli rivolsero parole di grande lode. Ozia, da parte sua, dopo il raduno lo accolse nella sua casa e offrì un banchetto a tutti gli anziani, e per tutta quella notte invocarono l’aiuto del Dio d’Israele. (Gdt 6,1-21).*

*Allora Oloferne le disse: «Sta’ tranquilla, o donna, non temere in cuor tuo, perché io non ho mai fatto male a nessuno che abbia accettato di servire Nabucodònosor, re di tutta la terra. Quanto al tuo popolo che abita su questi monti, se non mi avesse disprezzato, non avrei levato la lancia contro di loro; ma da se stessi si sono procurati tutto questo. E ora dimmi per quale motivo sei fuggita da loro e sei venuta da noi. Certamente sei venuta per trovare salvezza. Fatti animo: resterai viva questa notte e in avvenire. Nessuno ti farà torto, ma sarai trattata bene, come si fa con i servi del mio signore, il re Nabucodònosor».*

*Giuditta gli rispose: «Accogli le parole della tua serva e possa la tua ancella parlare alla tua presenza. Io non dirò il falso al mio signore in questa notte. Certo, se vorrai seguire le parole della tua ancella, Dio condurrà a buon fine la tua impresa, e il mio signore non fallirà nei suoi progetti. Viva Nabucodònosor, re di tutta la terra, e viva la potenza di colui che ti ha inviato a rimettere sul giusto cammino ogni essere vivente; per mezzo tuo infatti non solo gli uomini lo servono, ma in grazia della tua forza anche le bestie selvatiche, gli armenti e gli uccelli del cielo vivranno per Nabucodònosor e tutta la sua casa. Abbiamo già conosciuto per fama la tua saggezza e l’abilità del tuo genio, ed è risaputo in tutta la terra che tu sei il migliore in tutto il regno, eccellente nel sapere e meraviglioso nelle imprese militari. Circa il discorso tenuto da Achiòr nel tuo consiglio, noi ne abbiamo udito il contenuto, perché gli uomini di Betùlia l’hanno risparmiato ed egli ha rivelato loro quanto aveva detto davanti a te.*

*Perciò, signore sovrano, non trascurare le sue parole, ma conservale nel tuo cuore perché sono vere: realmente il nostro popolo non è punito e la spada non prevale contro di esso se non quando ha peccato contro il suo Dio. Ora, perché il mio signore non venga sconfitto senza poter fare nulla, la morte si avventerà contro di loro: infatti si è impossessato di loro il peccato, con il quale provocano l’ira del loro Dio ogni volta che compiono ciò che non è lecito fare. Siccome sono venuti a mancare loro i viveri e tutta l’acqua è stata consumata, hanno deciso di mettere le mani sul loro bestiame e hanno deliberato di cibarsi di quello che Dio con le sue leggi ha vietato loro di mangiare. Hanno perfino decretato di dare fondo alle primizie del frumento e alle decime del vino e dell’olio, che conservavano come diritto sacro dei sacerdoti che stanno a Gerusalemme e prestano servizio alla presenza del nostro Dio: tutte cose che a nessuno del popolo era permesso neppure toccare con la mano. Perciò hanno mandato a Gerusalemme, dove anche quelli che vi risiedono hanno fatto altrettanto, dei messaggeri incaricati di portare loro il permesso da parte del consiglio degli anziani. Ma, quando riceveranno la risposta e la eseguiranno, in quel giorno saranno consegnati in tuo potere per l’estrema rovina.*

*Per questo io, tua serva, consapevole di tutte queste cose, sono fuggita da loro e Dio mi ha mandato a compiere con te un’impresa che farà stupire tutta la terra, quanti ne sentiranno parlare. La tua serva teme Dio e serve notte e giorno il Dio del cielo. Ora io rimarrò presso di te, mio signore, ma di notte la tua serva uscirà nella valle; io pregherò il mio Dio ed egli mi rivelerà quando essi avranno commesso i loro peccati. Allora verrò a riferirti e tu uscirai con tutto l’esercito e nessuno di loro potrà opporti resistenza. Io ti guiderò attraverso la Giudea, finché giungerò davanti a Gerusalemme e in mezzo vi porrò il tuo seggio. Tu li condurrai via come pecore senza pastore e nemmeno un cane abbaierà davanti a te. Queste cose mi sono state dette secondo la mia preveggenza, mi sono state annunciate e ho ricevuto l’incarico di comunicarle a te».*

*Le parole di lei piacquero a Oloferne e ai suoi ufficiali, i quali tutti ammirarono la sua sapienza e dissero: «Da un capo all’altro della terra non esiste donna simile, per la bellezza dell’aspetto e la saggezza delle parole». E Oloferne le disse: «Bene ha fatto Dio a mandarti avanti al tuo popolo, perché la forza resti nelle nostre mani e coloro che hanno disprezzato il mio signore vadano in rovina. Tu sei graziosa d’aspetto e abile nelle tue parole; se farai come hai detto, il tuo Dio sarà il mio Dio e tu dimorerai nel palazzo del re Nabucodònosor e sarai famosa in tutto il mondo». (Gdt 11,1-23).*

Nella debolezza l’uomo è esposto ad ogni schiavitù, ad ogni conquista del male e dell’uomo di male. Chi non vuole essere conquistato dal peccato e dall’uomo di peccato, deve rimanere eternamente ancorato al suo Dio, rimanendo perennemente nella sua Parola, nella sua verità, nella sua grazia. Quando noi eravamo nella debolezza, nella fragilità, nella schiavitù del peccato, quando camminavamo di trasgressioni in trasgressioni, Cristo Gesù morì per gli empi nel tempo stabilito. Eravamo peccato e Dio ci ha donato il suo Divin Figlio. Eravamo lontani da Dio, suoi nemici, schiavi del male, e Dio ci ha offerto la Morte del Figlio suo unigenito per la nostra redenzione eterna. Eravamo prigionieri del male – è questa la debolezza dell’uomo – e Dio ci ha resi forti, fortissimi, impeccabili, invincibili. Questa stessa verità è annunziata così da Paolo nella Lettera agli Efesini e nella Lettera ai Colossesi.

Nella Lettera agli Efesini.

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,1-22).*

Nella Lettera ai Colossesi.

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro. (Col 1,9-23).*

Il tempo stabilito è la pienezza del tempo, secondo quanto è anche detto nella Lettera ai Galati.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. (Gal 4,1-7).*

Cosa è la pienezza del tempo? È il tempo maturo perché il frutto della redenzione possa essere prodotto. È questo il grande amore di Dio per noi: donarci il suo Figlio Unigenito quando noi eravamo ancora peccatori. Noi eravamo i suoi nemici e Dio ci ha offerto la redenzione in Cristo Gesù. È questa una contraddizione evidente con il nostro modo di essere e di operare. Ecco ancora come Paolo sviluppa questa verità e le dona stabilità eterna.

**7Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona.**

Sulla nostra terra i nostri comportamenti dicono esattamente il contrario. Dicono che a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto. Dicono anche che forse si potrebbe trovare qualcuno che oserebbe morire per una persona buona. La nostra storia ci attesta che siamo incapaci persino di perdonare le offese, quando il perdono ci viene offerto e la scusa elargita. Questo è il cuore dell’uomo oggi, così come l’uomo si è fatto con il suo peccato. Questa la sua fragilità e debolezza. Sappiamo invece che il comportamento dell’uomo peccatore è assai diverso da quello di Dio. L’uomo peccatore è vendicativo, invidioso, avaro, arrogante, litigioso, calunniatore, falso testimone, concupiscente, lascivo, tentatore dei suoi fratelli. L’uomo peccatore è empio, idolatra, falsificatore della verità storica, contrario alla stessa fede. L’uomo peccatore è un vero figlio di Caino e di Lamech. Caino uccise il fratello perché invidioso a motivo che Dio aveva gradito la sua offerta.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden. (Gen 4,1-16).*

Lamech era invece un vendicatore oltre ogni misura.

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».*

*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso».*

*Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore. (Gen 4,17-26).*

Questo uccide, non dona la vita. Quest’uomo la vita la toglie, non la offre per la salvezza dell’uomo, dei suoi fratelli. Cosa fa invece il Signore?

**8Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.**

Noi eravamo peccatori. Noi dovevamo pagare a Dio il nostro debito. Noi dovevamo espiare la nostra pena. Noi dovevamo cancellare la nostra colpa. Noi, non Dio. Dio invece avrebbe dovuto punirci, castigarci, tenerci per sempre lontano da Lui. Invece cosa fa? Mentre noi eravamo peccatori, nella nostra debolezza, nelle nostre infinite trasgressioni, mentre noi ci allontanavamo sempre più da Lui con ogni genere di offesa e di disobbedienza, Dio ha mostrato tutto il suo amore per noi. Come lo ha mostrato? Chiedendo al suo Figlio Unigenito, al Verbo della vita di morire per noi, in vece nostra, al posto nostro, al fine di cancellare le nostre colpe ed espiare la nostra pena. Dimostrazione più grande di amore di quella offertaci da Dio non esiste, mai potrà esistere. È questo il motivo per cui la speranza riposta in Dio non delude. Mai potrà deludere, dal momento che Dio ha fatto questo mentre noi eravamo peccatori, deboli, ingannevoli, nemici, lontano dalla sua Casa. Ora questo stesso amore Dio vuole che l’uomo viva verso l’altro uomo.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,13-48).*

Dio vuole che l’uomo sia vera speranza di amore verso ogni suo fratello.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.*

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. (Gv 15,1-27).*

Leggiamo nella Prima Lettera di Giovanni.

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.*

*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.*

*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.*

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.*

*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.*

La stessa verità così ci è stata annunziata da San Paolo.

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,1-21).*

Sono le Beatitudini la Legge della vera speranza dell’uomo per l’uomo, perché esse sono la vera speranza dell’uomo nei confronti del suo Dio.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi. (Mt 5,1-12).*

È infatti Dio il garante di ogni promessa contenuta nelle Beatitudini.

**9A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui.**

San Paolo sta scrivendo ai Cristiani di Roma. Ogni discepolo di Gesù è stato già giustificato nel sangue di Cristo Gesù. È stato già purificato dalla sua colpa e mondato da ogni pena temporale dovuta ai suoi peccati. Il discepolo di Gesù prima di tutto non è più un debole, cioè un prigioniero e uno schiavo del peccato. Il discepolo di Gesù non è più succube del male, della trasgressione, della colpa, della violazione dei Comandamenti. Il discepolo di Gesù non è più sotto il regime della carne, ma dello Spirito Santo.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Egli non è più un debole, ma un forte. Non è più nemico di Dio, ma un suo amico. Non è più un lontano, ma un vicino. Non è governato dal peccato, bensì dalla grazia. Se è stato salvato mentre era peccatore, lo sarà molto di più ora che è nella grazia. L’ira ventura non gli piomberà addosso, perché lui partecipa della stessa fortezza di Dio, dello Spirito Santo, di Cristo Gesù. Ora lui è ricolmo di ogni grazia e verità, ma soprattutto è pieno di Spirito Santo. Possiede lo stesso Spirito Santo che ha reso Cristo Gesù Santissimo sulla Croce.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.*

*In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.*

*In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra.*

*Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi.*

*Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto. (Is 11,1-16).*

Come potrà mai perdersi uno che è tutto posto in Dio, nel mistero della sua Unità, Trinità, Incarnazione? Mai Dio lo potrà abbandonare. Ora è parte di sé. È divenuto partecipe della sua divina natura. È stato lavato dal Sangue di Cristo Signore. È nutrito con il suo Corpo. È alimentato con la sua stessa vita. La speranza vera dell’uomo è in questo amore unico, singolare, speciale, particolare di Dio. Questo però non deve né può significare che il giustificato non possa perdersi. Si può perdere e come. Si può perdere allo stesso modo di Adamo, decidendo di non voler servire più il Signore e ratificando con la morte questa sua decisione. L’uomo ha sempre la possibilità di riprendersi la vita donata al Signore. Il Signore mai si riprenderà la sua vita. L’ha donata all’uomo una volta per tutte. L’amore di Cristo per l’umanità è indissolubile.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,1-33).*

L’amore dell’uomo per Cristo invece è sempre solubile. Si può sempre sciogliere. Si scioglie con il peccato, la trasgressione, il tradimento, il rinnegamento, la volontà di non seguirlo più, la scelta di non portare più la sua croce. Quanto Paolo sta affermando, lo sta dicendo partendo sempre dall’amore indissolubile di Dio. Mai potrebbe affermare questa verità partendo dalla certezza e indissolubilità del nostro amore. Non la potrà affermare perché lui conosce la fragilità e debolezza di ogni amore umano, anche se corroborato, fortificato, santificato dall’amore di Gesù.

**10Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.**

La riconciliazione della quale si parla in questo contesto non è una riconciliazione universale, valevole cioè per tutto il genere umano, senza l’adesione alla fede, nella conversione e nel pentimento. Chi è stato riconciliato con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, quando eravamo nemici? Sono stati riconciliati coloro che hanno accolto l’invito alla riconciliazione passando attraverso la fede, la conversione, l’adesione al Vangelo. Questo tema della conversione particolare, personale è santamente trattato dallo stesso Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi.

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto:*

*Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. (2Cor 6,1-18).*

Una volta che si vive da riconciliati, la riconciliazione ha come suo frutto la salvezza, sempre mediante la vita di Cristo Gesù. Chi è salvato mediante la vita del Figlio di Dio, del Verbo che si è fatto carne? Di certo non quelli che si sono lasciati riconciliare con Dio. La riconciliazione da sola non basta, non è sufficiente. Saranno salvati tutti coloro che hanno perseverato nella riconciliazione, hanno vissuto da riconciliati, hanno mantenuto fede al loro impegno di entrare e di rimanere nella Parola di Gesù Signore. L’eresia di oggi, che è distruttrice della fede in Cristo Gesù e nell’opera della sua salvezza è proprio questa: promettere al mondo intero la salvezza eterna sol perché uno si è lasciato riconciliare con Dio. Anzi neanche questa riconciliazione è richiesta. Dio ha chiuso per sempre e per tutti le porte della dannazione eterna. Vi è solo una porta che è sempre aperta per tutti: quella del Paradiso. Altre porte nell’eternità non esistono. È questa eresia che sta minando e scalzando dalle fondamenta il Vangelo. È questa eresia che sta distruggendo non solo la fede della Chiesa, quanto anche la stessa Chiesa nella sua missione di salvezza e di redenzione. O reagiamo a questa eresia con fermezza, allineandosi ognuno alla verità del Vangelo, oppure sarà troppo tardi quando ci sveglieremo. I danni saranno più catastrofici di quelli provocati da un fiammifero acceso e gettato in un campo di grano al tempo della mietitura. Come tutto il grano va in perdizione senza più rimedio, così anche per la nostra fede, il Vangelo e la stessa Chiesa. In fondo Paolo sta facendo lo stesso discorso fatto dal Signore Dio ad Abacuc.

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc.*

*Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta.*

*Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!».*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui?*

*Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».*

*La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui?*

*Diranno: «Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!». Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti.*

*Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato.*

*Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare.*

*Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti.*

*Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).*

Se tu vuoi la salvezza, caro Abacuc, rimani saldo e ancorato nella fede. Vivi in eterno la mia Parola e sarai salvo. Osserva il mio Vangelo e nessun tormento di morte ti prenderà. Non lasciarti tentare da coloro che si sono votati al male. Per loro non c’è salvezza. Loro periranno. Saranno travolti. Questa verità sovente è stata annunziata anche da San Paolo.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (2Corr 6,1-20).*

È di vitale importanza non lasciarsi travolgere da questa eresia. La salvezza eterna è dal vivere noi da veri giustificati, santificati, redenti, vivere da veri figli di Dio, nella verità dello Spirito Santo, nella grazia di Cristo Gesù. Non c’è salvezza vera, né sulla terra né nel Cielo, se non rimaniamo saldamente ancorati nella verità della rivelazione.

**11Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.**

Il raggiungimento della salvezza eterna è la vera gloria dell’uomo. Questa gloria non viene da noi, non può essere riposta in noi stessi. Questa gloria viene da Dio, si ripone in Dio, ci si gloria in Lui. Dio ha deciso la nostra riconciliazione. È Lui che l’ha voluta. Gesù Cristo, Signore nostro, l’ha realizzata nel suo corpo appeso sulla Croce. La riconciliazione è il frutto del Sacrificio del Signore Gesù. Lo Spirito Santo la attua ogni giorno, in seguito alla fede dell’uomo e alla sua decisione di conversione, nel pentimento dei propri peccati. La riconciliazione è vera opera trinitaria: voluta dal Padre, realizzata da Cristo Gesù, quotidianamente attuata dallo Spirito Santo. Il riconciliato non si gloria in Dio da se stesso, per se stesso. Si gloria in Dio per mezzo di Cristo Gesù, nostro Signore.

Cristo Gesù è il Mediatore universale, unico, solo. Non ve ne sono altri. Per mezzo di Cristo ogni grazia del Padre discende sugli uomini. Per mezzo di Cristo Gesù, gli uomini riconciliati con il Padre, si possono gloriare in Dio. La riconciliazione è avvenuta grazie a Cristo Gesù. È Lui il solo ed unico Mediatore. Anche la nostra gloria in Dio deve salire al Padre per mezzo di Cristo Gesù, unico e solo Mediatore di ogni gloria, ogni benedizione, ogni lode per il nostro Creatore.

*Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all’infuori di questo straniero?». E gli disse: «Àlzati e va’; la tua fede ti ha salvato!». (Lc 17,11-19).*

Gesù ha operato il miracolo, o meglio è stato il suo mediatore. Per Gesù deve salire al Padre l’inno di lode, di ringraziamento, di benedizione. La Mediazione di Cristo è universale ed è sia discendente che ascendente. Essa è sempre in Cristo, per Cristo, con Cristo. Mai in Cristo, senza per Cristo, con Cristo. Mai per Cristo, senza in Cristo, con Cristo. Mai con Cristo, senza in Cristo, per Cristo. Tutto sale a Dio per questa via. Tutto discende da Dio per questa via.

*Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo». (Gv 1,43-51).*

È un esplicito riferimento alla visione di Giacobbe.

*Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede questo comando: «Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan. Su, va’ in Paddan Aram, nella casa di Betuèl, padre di tua madre, e prenditi là una moglie tra le figlie di Làbano, fratello di tua madre. Ti benedica Dio l’Onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga un insieme di popoli. Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda la terra che Dio ha dato ad Abramo, dove tu sei stato forestiero». Così Isacco fece partire Giacobbe, che andò in Paddan Aram presso Làbano, figlio di Betuèl, l’Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù.*

*Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e l’aveva mandato in Paddan Aram per prendersi una moglie originaria di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: «Non devi prender moglie tra le Cananee».*

*Giacobbe, obbedendo al padre e alla madre, era partito per Paddan Aram. Esaù comprese che le figlie di Canaan non erano gradite a suo padre Isacco. Allora si recò da Ismaele e, oltre le mogli che aveva, si prese in moglie Macalàt, figlia di Ismaele, figlio di Abramo, sorella di Nebaiòt.*

*Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto».*

*Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz.*

*Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima». (Gen 28,1-22).*

Salire e scendere. Scende Dio in mezzo a noi per Cristo, con Cristo, in Cristo.

Sale l’uomo a Dio per Cristo, con Cristo, in Cristo. Come è venuta grazie a Cristo Gesù la nostra riconciliazione, così deve salire a Dio la nostra gloria grazie a Cristo Gesù, per la sua mediazione.

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. (1Tm 2,1-7).*

È questa la verità di Cristo Gesù. In questa verità dobbiamo riportare tutta la nostra vita di fede. Ecco come ora Paolo sviluppa la verità della mediazione di Cristo Gesù in ordine alla salvezza del mondo, cioè dell’intera umanità.

**Adamo e Cristo**

**12Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato…**

L’universalità del peccato è dato ed evento centrale, principale, essenziale della rivelazione biblica, della rivelazione di Paolo, di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. Il peccato è rottura dell’unità dell’uomo con Dio, che avviene nel compimento della sua volontà. I primi due Capitoli della Genesi ci annunziano questa mirabile unità dell’uomo con il suo Dio.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gen 2,1-25).*

Poi venne la disobbedienza, la rottura.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. (Gen 3,1-7).*

La rottura subito diviene rottura all’interno della stessa persona. Questa non si governa più.

*Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. (Gen 3,7).*

La rottura con Dio all’istante diviene rottura all’interno della coppia.

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». (Gen 3,8-13).*

All’interno del creato.

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”,*

*maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. (Gen 3,14-24).*

All’interno della famiglia umana.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».*

*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso».*

*Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore. (Gen 4,1-26).*

Il peccato diviene una forza inarrestabile che neanche il diluvio universale riesce ad interrompere.

*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».*

*C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi.*

*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.*

*Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.*

*Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore.*

*Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c’è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell’arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell’arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro».*

*Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece. (Gen 6,1-22).*

Infatti:

*Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo le loro specie, uscirono dall’arca.*

*Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull’altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.*

*Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno». (Gen 8,18-22).*

Ora chiediamo: cosa è esattamente il peccato commesso da Adamo? Il peccato di Adamo si caratterizza come disobbedienza. Dio aveva dato all’uomo un comando ben preciso, esatto e lui lo ha trasgredito. Il comando era chiaro: dalla disobbedienza nasce la morte. La morte non è solo quella fisica, quella che avviene quando l’uomo lascia la terra per entrare nell’eternità. La morte è prima di tutto spirituale. Muore l’uomo alla sua unità, alle sue relazioni. L’uomo non si governa più. Non è più padrone di se stesso: della sua volontà, dei suoi pensieri, del suo cuore, della sua mente, delle sue decisioni. L’uomo non è più signore nella creazione. Il peccato è vero sfacelo, distruzione della verità dell’uomo. Avendo il primo uomo, Adamo, provocato questo sfacelo, essendo entrato lui per primo in questa morte, tutti i suoi discendenti sono in essa.

È questo il peccato originale. Esso è una eredita di grazia e di unità mancata. Ma esso è anche una eredità di sfacelo, di perdita dell’unità e della signoria su se stesso e sull’intero creato che viene lasciata ad ogni suo discendente. Ogni uomo che viene in questo mondo - tranne la Vergine Maria e Cristo Gesù – nascono con questa pesante eredità. Nasce nella morte, vive nella morte, consuma i suoi giorni nella morte. Tutti hanno peccato in Adamo. Tutti sono avvolti dalla morte. Con ogni uomo che nasce, nasce anche la morte. Con ogni uomo che nasce, nasce la vita nella morte, per la morte, verso la morte. Questa è la verità dell’universalità del peccato. La nostra storia, dalle origini del mondo fino all’ultimo uomo che sorgerà sulla terra, ci attesterà questa verità. Ecco come il Libro della Sapienza parla dell’origine della morte sulla nostra terra. Ecco il discordo degli empi, di quanti negano la stessa esistenza di Dio.

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore.*

*Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.*

*Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. (Sap 2,1-24).*

Per invidia il diavolo ha sedotto Eva. Per stoltezza Eva ha sedotto Adamo. Per non fede sono entrati nella morte e con loro entra nella morte ogni discendente. Poiché tutti discendiamo da Adamo, tutti siamo nella morte.

**13Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge,**

Quale peccato non c’è fino alla Legge? Non c’è il peccato che nasce dalla Legge positiva, cioè dai Dieci Comandamenti.

*Dio pronunciò tutte queste parole:*

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile:*

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità”. (Es 20,1-26).*

Regna però il peccato originale, le conseguenze, l’eredità di Adamo. L’uomo è nella morte. Regna il peccato che nasce dalla coscienza. Questo sì che regna. Regna l’idolatria, l’empietà, la disobbedienza, l’invidia, la gelosia, la concupiscenza, la vendetta, il desiderio di morte. Tutte queste cose regnano e allagano come diluvio universale la nostra terra. Paolo fa sempre la distinzione tra peccato commesso sotto la guida della coscienza e peccato commesso sotto la guida della Legge. Alla coscienza non potrà essere imputato il peccato che nasce dalla conoscenza di tutta la Legge. Verrà però sempre imputato il peccato che nasce dalla conoscenza che viene dalla coscienza. Questa verità Paolo l’ha già insegnata nei primi Capitoli: chi pecca con la Legge sarà giudicato secondo la Legge. Chi pecca con la coscienza, secondo la Legge della coscienza sarà giudicato.

**14la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.**

La morte non è il frutto di un peccato personale. La morte è l’eredità che Adamo ci ha lasciato. Il frutto del peccato di Adamo è la disgregazione, la separazione, la frantumazione, lo sbriciolamento dell’uomo. È come se l’uomo dal suo peccato fosse stato ridotto in atomi, ognuno dei quali, anziché lavorare in unità con gli altri atomi, lavora contro di essi. E così tutto è contro tutto. È la guerra perpetua, la divisione perenne, la frantumazione che mai per natura si potrà ricomporre. Quelli che sono venuti dopo Adamo, tutti i suoi discendenti, ogni uomo, non ha commesso un peccato simile a quello di Adamo. Non ha trasgredito un comando puntuale di Dio. Questo non è avvenuto. Non è però vissuto nell’unità, nell’armonia, nella comunione, nel rispetto della verità della sua umanità. È vissuto portando nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima la pesante eredità di morte, frantumazione, atomizzazione che Adamo gli ha lasciato. Sulla Legge e sul peccato Paolo affronta la questione anche in Galati.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,1-29).*

L’intento di Paolo in questi versetti è però uno solo: l’universalità della morte che richiede l’universalità della giustificazione, della redenzione, della grazia. Se tutti siamo sotto la pesante eredità di Adamo, tutti dobbiamo passare alla straordinaria grandezza dell’eredità di Cristo Gesù. Ecco come nella Seconda Lettera a Timoteo Paolo annuncia questa verità.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.*

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te.*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.*

*Tu sai che tutti quelli dell’Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermògene, mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Èfeso, tu lo sai meglio di me. (2Tm 1,1-18).*

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.*

*Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.*

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà. (2Tm 2,1-26).*

Gesù non libera solo dalla morte fisica. Libera dalla morte. Ricompone l’unità nell’uomo. Gli dona la sua verità, elevandolo, trasformandolo, rigenerandolo, rendendolo partecipe della natura divina. Tutto questo avviene nel momento in cui l’uomo entra nel Vangelo, nella Parola per mezzo della fede. Oggi è proprio Cristo Gesù che è in pericolo di esistenza, di verità, di grazia, di unicità. Questo pericolo non viene dal di fuori del discepolo di Gesù. Viene proprio dall’interno della Chiesa. È la stessa Chiesa che sta dimenticando il Prologo di Giovanni.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

È la stessa Chiesa che ignora nella sua predicazione, nel suo annuncio, nelle sue relazioni l’unicità di Cristo Gesù. Ecco ora come Paolo si piega sull’unicità di Cristo e ce la presenta in un parallelismo antitetico con Adamo. Adamo è il padre della morte. Cristo è la fonte di ogni vita. Paolo inizia questo parallelismo antitetico rivelandoci che Adamo è figura di colui che doveva venire. Adamo è la figura, non la realtà. La realtà è Cristo Gesù. È però una figura antitetica, al contrario. È una figura di morte che sarà vinta dalla realtà della vita che è tutta in Cristo Gesù. La figura nell’Antico Testamento presenta un aspetto di Cristo Gesù, mai la sua totalità. Questo aspetto è infinitamente superato dalla realtà che è Gesù Signore. Isacco è figura di Cristo sacrificato dal Padre per obbedienza al suo Signore e Dio.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

*Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea. (Gen 22,1-19).*

Cristo Gesù è infinitamente oltre Isacco. Il suo sacrifico è vero, reale, portato a compimento. In Cristo si compie la benedizione del mondo, di tutte le famiglie della terra. Così anche dicasi dell’Agnello della Pasqua che è figura di Cristo Gesù.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne. (Es 12,1-14).*

Il mistero di Cristo Gesù che viene realmente immolato e i frutti di questa sua immolazione portano oggi nel mondo la vita eterna. L’uomo si nutre della carne dell’Agnello della Pasqua e si disseta con il suo Sangue. Tra Adamo è Cristo il parallelismo è antitetico ed anche la figura. Adamo è l’origine di ogni morte. Cristo è il principio di ogni vita. Con Adamo per natura si sviluppa il germe della morte. Con Cristo, per fede, viene dato ed incrementato il germe della vita eterna.

**15Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti.**

Ecco la prima differenza tra Adamo e Cristo Gesù. Tra la grazia di Cristo Gesù e il peccato di Adamo vi è una differenza infinita. Adamo ha peccato. La sua caduta ha condotto l’umanità intera nella morte. Tutti sono morti, tutti muoiono in Adamo. La grazia di Cristo Gesù è così potente, onnipotente da condurre nella vita l’intera umanità. Essa non deve condurre nella vita un solo uomo, bensì l’umanità tutta intera, nessuno escluso. Un solo uomo ha peccato, Adamo. Un solo uomo, Cristo Gesù, è il datore della vita, di ogni vita. Poiché questo solo uomo deve ricondurre in vita l’umanità peccatrice, la sua grazia deve essere straordinariamente grande. Vale la pena riprendere qui l’analogia della fede in ordine a delle verità oggi dibattute sull’origine dell’uomo. Il poligenismo non ha diritto di esistere neanche come teoria nell’ambito delle verità scientifiche, poiché verrebbe a contraddire questa verità assoluta della fede. Poiché la verità è una e non ve ne possono essere due, ora quest’unica verità dice che Gesù è il solo Mediatore tra Dio e l’uomo, il solo Salvatore dell’umanità. Se il poligenismo fosse vero, Cristo Gesù non sarebbe, non potrebbe essere più il solo Mediatore tra Dio e l’uomo e soprattutto non potrebbe essere il Redentore del mondo. Gesù redime solo la carne che ha assunto e la carne è quella di Adamo. Gesù è vero Figlio di Adamo nella sua creazione, vero Figlio di Dio sempre nella creazione.

*Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent’anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semein, figlio di Iosec, figlio di Ioda, figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatièl, figlio di Neri, figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliachìm, figlio di Melea, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natam, figlio di Davide, figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naassòn, figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, figlio di Seruc, figlio di Ragàu, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, figlio di Cainam, figlio di Arfacsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec, figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio. (Lc 3,23-38).*

Gesù è vero Figlio di Dio nell’eternità e nel tempo. È il Mediatore nella creazione ed è il Mediatore nella redenzione. È il Salvatore dell’uomo, cioè di ogni figlio di Adamo. Una la stirpe degli uomini, uno il Mediatore, uno il Redentore, una la caduta, una la morte, una la salvezza, una la vita eterna. Gesù non ha dovuto donare la vita ad uno solo, lasciando tutti gli altri nella morte. La vita l’ha donata a tutti. La sua redenzione è capace di dare salvezza a tutto il genere umano e questo fino alla consumazione dei secoli.

**16E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione.**

Tra dono di grazia e peccato vi è una grande, immensa, infinita differenza. Uno solo ha peccato e tutti sono nella morte. Una sola trasgressione, un solo giudizio: *“Se ne mangi, di certo morirai”.* Questo giudizio, questa sentenza è stata data una volta per sempre. Adamo ha mangiato e tutti sono morti. Tutti nascono nella morte. Tutti nascono nel peccato di Adamo. Ecco come Davide canta questa verità.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50) 1-21).*

Un solo giudizio e tutti nascono nel peccato e nella morte. Il giudizio di uno solo è giudizio per tutto il genere umano. Il dono di grazia è di uno solo. Esso invece nasce da molte cadute. Nasce dalla caduta di tutto il genere umano. L’umanità intera è nella caduta. Il giudizio della grazia non è per la condanna, bensì per la giustificazione. La grazia di Cristo Gesù giustifica tutte le molteplici cadute. Ogni uomo è giustificato dalla grazia del Signore Gesù Cristo. San Paolo è impegnato a farci comprendere quanta distanza separa Cristo da Adamo. Poi possiamo illustrare il pensiero di Paolo con un facile esempio. Supponiamo che Davide avesse contratto presso Dio un debito di cinquantamila miliardi di Euro. Tanto è grande l’ammontare della sua trasgressione. Questo suo debito lo ha dato personalmente, singolarmente, individualmente ad ogni suo figlio. Così se l’umanità intera fosse di un miliardo di persone, Cristo Gesù dovrebbe pagare al Padre – parliamo alla maniera umana, rimanendo sempre nell’esempio – un miliardo per cinquantamila miliardi (50.000.000.000,00 x 1.000.000.000,00). Facendo i conti, dovrebbe pagare: 50.000.000.000.000.000.000.00 di €. Proviamo ora ad immaginare per un solo istante i miliardi di uomini che dall’inizio della nostra storia si sono susseguiti e si susseguiranno fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova e scoprire quanto straordinariamente grande sia l’opera della redenzione di Gesù Signore. Conosceremo quanto grande sia la sua grazia. Essa è tanto grande da saldare presso Dio ogni debito. È tanto grande da poter risuscitare ogni uomo. È tanto grande da ricoprire di grazia ogni anima. Altro luogo dove Paolo parlerà della relazione tra Adamo e Cristo, sempre in termini antitetici è la Prima Lettera ai Corinzi.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura:*

*La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,1-58).*

Anche questo Capitolo mostra la sublime superiorità di Cristo per rapporto al peccato di Adamo. La vittoria di Cristo è veramente schiacciante. Paolo ha pensieri molto chiari, nitidi. Sa bene chi è Adamo e chi è Cristo Gesù. Sa cogliere con estrema esattezza la verità della colpa e la verità della grazia. A noi oggi manca proprio questa estrema esattezza. Ignoriamo cosa sia realmente la colpa e per questo motivo ignoriamo cosa sia esattamente la grazia. Se ignoriamo la colpa, mai potremo conoscere la valenza della grazia e soprattutto la sua necessità per ritornare in vita. Cristo è il necessario, l’indispensabile per l’intera umanità. È dalla sua grazia che rinasce la vita sulla terra.

**17Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.**

Il confronto ora si fa tra i frutti di Adamo e i frutti di Cristo Gesù. Il frutto di Adamo è la morte. Il frutto di Cristo è la vita. Il frutto di Adamo ha tanta potenza di regnare nel mondo. È questa una verità evidente. Tutti muoiono in Adamo, a causa di quel solo peccato. Ecco ora la grande rivelazione che Paolo ci fa. È mai possibile che la morte sia più potente della grazia di Cristo Gesù? È mai possibile che un uomo debba essere per sempre prigioniero di quella morte e di quella trasgressione? È mai possibile che l’uomo debba sempre vivere schiavo di Adamo per tutti i giorni della sua ita? È mai possibile che tutta la storia debba soggiacere alla trasgressione di Adamo? No, mai. Questo non è dato. Non è possibile. Mai sarà possibile. La grazia di Cristo Gesù è infinitamente più forte di tutti i peccati del mondo. La grazia di Cristo Signore può sconfiggere tutti i peccati della storia. La grazia di Cristo Gesù può trionfare sul peccato e sulla morte. La grazia di Cristo Gesù può redimere l’intera storia. La grazia di Cristo Gesù può santificare il mondo intero, oggi, domani, sempre. La grazia di Gesù Signore è veramente una potenza invincibile, capace di santificare la vita di ogni uomo. La vita può regnare in questo mondo. Questo mondo non è condannato al peccato e alla morte. In Cristo, questo mondo può risorgere a vita nuova ed eterna. In Cristo, ogni uomo può manifestare tutta la potenza della vita eterna che è stata versata nel suo grembo. Ecco cosa insegna San Paolo sulla grazia in tutte le sue Lettere.

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù (Rm 3, 24).*

*Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini (Rm 5, 15).*

*E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16). Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21).*

*Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? (Rm 6, 1). Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia (Rm 6, 14). Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? È assurdo! (Rm 6, 15). Così anche al presente c'è un resto, conforme a un'elezione per grazia (Rm 11, 5). E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia (Rm 11, 6).*

*Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Tuttavia vi ho scritto con un po’ di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete, a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio (Rm 15, 15).*

*Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi (Rm 16, 20). grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (1Cor 1, 3). Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 7). Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce (1Cor 3, 10). Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10).*

*La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù (1Cor 16, 23). grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (2Cor 1, 2). Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, perché riceveste una seconda grazia (2Cor 1, 15). Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio (2Cor 4, 15). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). Vogliamo poi farvi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia (2Cor 8, 1). domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi (2Cor 8, 4). Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8, 9).*

*Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene (2Cor 9, 8). e pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi (2Cor 9, 14). Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (2Cor 12, 9). La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi (2Cor 13, 13). Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (Gal 1, 3).*

*Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro vangelo (Gal 1, 6). Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque… (Gal 1, 15). e riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi (Gal 2, 9). Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano (Gal 2, 21). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4).*

*La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6, 18). grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Ef 1, 2). secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6). nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1, 7). da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro beneficio (Ef 3, 2). del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza (Ef 3, 7). A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo (Ef 3, 8).*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo (Ef 4, 7). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Fil 1, 2). È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del vangelo (Fil 1, 7). perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4, 23). ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). il quale è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità (Col 1, 6).*

*… Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno (Col 4, 6). Il saluto è di mia propria mano, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi (Col 4, 18). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi (1Ts 5, 28). grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 2). perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16).*

*La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi (2Ts 3, 18). a Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9).*

*Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1). Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4, 22). a Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini (Tt 2, 11). perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (Fm 1, 3). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1, 25).*

Nella verità della grazia oggi c’è pochissima fede. Non si crede in questa onnipotenza di grazia che è capace di sconfiggere ogni vizio, ogni peccato, ogni trasgressione ogni morte sia spirituale che fisica. Questa verità della grazia è necessario che venga messa nel cuore del credente. Tutto, veramente tutto, è possibile per la grazia di Cristo Gesù che è stata versata nel nostro cuore. Se il credente in Cristo Gesù riuscisse a possedere la giusta fede nella grazia, veramente, realmente, quotidianamente sconfiggerebbe ogni peccato, ogni trasgressione. Vincerebbe ogni tentazione. Si eleverebbe in una grandissima santità. Questa fede manca, è quasi inesistente, forse anche a motivo che i ministri della grazia credono poco in essa. Credono poco perché neanche loro vivono mettendo a frutto nella loro vita questa divina potenzialità di salvezza, di redenzione, di elevazione, di santità. Tutto dipende dalla fede nella grazia. È questa verità che Dio insegna a San Paolo.

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte. (2Cor 12,1-10).*

Anche San Paolo deve credere che tutto è possibile per grazia. Per grazia si può rimanere vittoriosi nella tentazione che quotidianamente si abbatte sopra di noi. Per grazia si può rimanere in vita in una lunga ed estenuante malattia e per grazia si può fare di ogni malattia un’offerta gradita al Signore per la conversione dei cuori.

**18Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita.**

La fede per Paolo è concretezza. Così come anche la non fede è concretezza. La fede è opera. Ma anche la non fede diviene opera. Nessuno potrà mai accusare Paolo di avere una rivelazione in antitesi con San Giacomo. L’opera è l’essenza sia della fede che della non fede. Leggiamo San Giacomo e capiremo.

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta. (Gc 2,1-26).*

La fede è obbedienza ad un’opera che Dio ci dice di fare o di non fare. Mai potrà esistere una fede che non sia allo stesso tempo opera. Così mai potrà esistere una non fede che non sia allo stesso tempo un’opera. La fede muove l’intera nostra vita e la vita è sempre opera. Così la non fede muove l’intera nostra vita e la vita nella non fede diviene opera contraria a Dio. Quale opera ha fatto Adamo per essere padre di morte per tutto il genere umano?

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». (Gen 2,15-16).*

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. (Gen 3,1-7).*

Ecco l’opera: mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. Ecco l’opera: appropriarsi della propria vita e viverla secondo la propria volontà. Quale opera ha fatto Cristo Gesù per essere datore di vita per ogni uomo, per l’intera umanità?

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

Ecco l’opera di Cristo Gesù: espropriarsi della propria vita e consegnarla tutta nelle mani del Padre suo. Ecco l’opera di Cristo Gesù: lasciarsi appendere all’albero per divenire albero della nuova vita, albero dagli infiniti frutti di vita eterna. L’opera di Adamo si è riversata su tutti gli uomini per la loro morte spirituale e fisica, prima spirituale e poi fisica. L’opera di Cristo, l’opera giusta di Cristo, si riversa su tutti gli uomini per la loro giustificazione. Anzi l’opera giusta di Cristo riversa su tutti gli uomini la giustificazione. La giustificazione dona la vita eterna. I Comandamenti sono opera. Il Vangelo è opera. La Parola è opera. Tutto è opera nella fede. Veramente la fede senza le opere è morta, perché è una fede che non è fede. È una fede dalla quale non scaturiscono le opere. Ma ora chiediamoci: quali opere devono scaturire dalla fede? Le opere contenute nella stessa Parola della fede. Ogni Parola di Dio contiene un’opera da compiere. Il cristiano, il discepolo di Gesù, nulla deve fare se non vivere secondo la Parola della fede. Il cristiano nulla deve fare se non insegnare, vivendo e dicendo, come si trasformano in opera tutte le parole della fede. Di Cristo è detto che Lui diede compimento a tutta la Scrittura. Ogni Parola la trasformò in opera, in obbedienza, in fatto storico.

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. (2Cor 1,12-24).*

Così anche nel Vangelo secondo Giovanni.

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte.*

*E i soldati fecero così.*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. (Gv 19,23-30).*

Anche nel Vangelo secondo Matteo.

*Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbì!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono. (Mt 26,47-56).*

La regola di Gesù vale per ogni suo discepolo. È attraverso la trasformazione della Parola della fede in opera che noi ci eleviamo in santità ed è anche attraverso questa realizzazione che noi cooperiamo con Cristo Gesù alla conversione dei cuori e alla salvezza delle anime. L’opera cattiva di Adamo riversa sul mondo intero la morte. L’opera giusta di Cristo riversa sul mondo intero la giustificazione, che dà vita. L’opera cattiva del cristiano continua l’opera cattiva di Adamo e le dona più vigore. L’opera giusta del cristiano continua l’opera di Cristo Gesù e compie ciò che ancora manca ai patimenti di Cristo.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,24-29).*

Questa è la verità che Paolo ci rivela in questo versetto 18 della Lettera ai Romani. Sono in grande errore tutti coloro che vedono la fede di Paolo senza alcuna opera. La fede di Paolo è invece solo opera. Una fede che non sia opera è inconcepibile per Paolo. La stessa fede in sé è già un’opera: è uscire dai propri pensieri per abbandonarsi completamente ai pensieri di Dio.

**19Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.**

L’opera di Adamo si configura e si caratterizza come disobbedienza. L’opera di Cristo si precisa, si definisce, si identifica come purissima obbedienza. Quali i frutti della disobbedienza di Adamo e quali quelli dell’obbedienza di Cristo Gesù? Per la disobbedienza di Adamo tutti sono stati costituiti peccatori. Non sono stati costituiti peccatori per un atto diretto di Dio. Sono stati costituiti peccatori per eredità, perché Adamo ha perso la vita della grazia. Sono stati costituiti peccatori non solo in ragione del peccato originale contratto, ma anche a causa dei peccati personali commessi. Il peccato genera peccato, sempre. Sull’universalità del peccato conosciamo la rivelazione di Paolo e la conosciamo assai bene. Non serve dilungarsi ancora. Diversa è invece la giustificazione operata da Cristo Gesù, in virtù della sua obbedienza. In virtù dell’obbedienza di Cristo Signore tutti saranno costituiti giusti. Non però per eredità. Cristo non ha eredi secondo la carne. Cristo ha eredi secondo la fede. L’obbedienza di Cristo Gesù costituisce tutti giusti per la fede nella sua opera e nella sua Parola. Viene predicato il Vangelo della Salvezza, viene annunziato Cristo Gesù, viene proclamata la sua verità, chiunque invoca il suo nome, lo accoglie nella fede diviene giusto, riceve in dono la giustificazione che dà la vita. Quanti invece non accolgono la Parola della predicazione, della verità, del Vangelo, rimangono nel loro peccato. Penso che la prima predicazione di Pietro il giorno di Pentecoste possa illuminarci in pienezza di verità sul passaggio dal peccato alla giustificazione per mezzo della fede.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso.*

*E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,14-47).*

La redenzione oggettiva diviene redenzione soggettiva per mezzo della fede.

Fede in che cosa? In Cristo, nel suo mistero, nella sua verità, nella sua Parola, nella sua missione. Che cosa è allora la fede che ci giustifica? Quale opera giusta comporta questa fede che ci fa passare dalla morte alla vita? Questa fede che ci giustifica è l’accoglienza di Cristo come unico nostro solo vero Redentore e Salvatore. Si crede nella verità di Cristo – è questa l’opera che dobbiamo compiere – e credendo si entra nella giustificazione, sempre però compiendo le altre opere che la stessa fede nella quale crediamo richiede. La fede che giustifica è indissociabile dal Battesimo e dagli altri Sacramenti della Salvezza. La fede che ci giustifica è anche indissociabile dall’essere aggregati alla comunità dei credenti. Non siamo giustificati per rimanere soli. Siamo giustificati per divenire corpo di Cristo, anzi siamo giustificati divenendo corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo. Siamo giustificati per la fede, ma per dare compimento e realizzazione ad ogni Parola della fede.

**20La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia.**

È questa una verità della Legge, ma non tutta la verità. Non è tutta la verità della legge, perché la caduta abbondava già prima della Legge. Lo attesta il diluvio universale mandato da Dio per distruggere tutta l’umanità a motivo del peccato che veramente ha sovrabbondato. Lo attesta la distruzione di Sodoma e Gomorra, città peccatrici, nelle quali si vive solo di peccato, come si può constatare dal testo biblico.

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».*

*Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione. (Gen 18,16-33).*

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.*

*Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare.*

*Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.*

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.*

*Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.*

*Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.*

*Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi. (Gen 19,1-38).*

Lo attestano anche i Profeti inviati da Dio per richiamare ogni uomo all’obbedienza alla Legge. Ecco un esempio di invito a praticare la giustizia, ad osservare il diritto.

*Così dice il Signore: «Scendi nella casa del re di Giuda e là proclama questo messaggio. Tu dirai: Ascolta la parola del Signore, o re di Giuda che siedi sul trono di Davide, tu, i tuoi ministri e il tuo popolo, che entrano per queste porte. Dice il Signore: Praticate il diritto e la giustizia, liberate il derubato dalle mani dell’oppressore, non frodate e non opprimete il forestiero, l’orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo. Se osserverete lealmente quest’ordine, entreranno ancora per le porte di questa casa i re che siedono sul trono di Davide, montati su carri e cavalli, insieme ai loro ministri e al loro popolo. Ma se non ascolterete queste parole, io lo giuro per me stesso – oracolo del Signore –, questa casa diventerà una rovina.*

*Poiché così dice il Signore riguardo alla casa del re di Giuda: Tu sei per me come Gàlaad, come una vetta del Libano, ma ti ridurrò simile a un deserto, a città disabitate. Sto preparando i tuoi distruttori, ognuno con le armi. Abbatteranno i tuoi cedri migliori, li getteranno nel fuoco.*

*Molte genti passeranno vicino a questa città e si chiederanno: “Perché il Signore ha trattato in questo modo una città così grande?”. E risponderanno: “Perché hanno abbandonato l’alleanza del Signore, loro Dio, hanno adorato e servito altri dèi”».*

*Non piangete sul morto e non fate lamenti per lui, ma piangete amaramente su chi parte, perché non tornerà più, non rivedrà la terra natale.*

*Poiché dice il Signore riguardo a Sallum, figlio di Giosia, re di Giuda, che regna al posto di Giosia, suo padre: «Chi esce da questo luogo non vi farà più ritorno, ma morirà nel luogo dove lo condurranno prigioniero e non rivedrà più questa terra».*

*Guai a chi costruisce la sua casa senza giustizia e i suoi piani superiori senza equità, fa lavorare il prossimo per niente, senza dargli il salario, e dice: «Mi costruirò una casa grande con vasti saloni ai piani superiori», e vi apre finestre e la riveste di tavolati di cedro e la dipinge di rosso. Pensi di essere un re, perché ostenti passione per il cedro? Forse tuo padre non mangiava e beveva? Ma egli praticava il diritto e la giustizia e tutto andava bene, tutelava la causa del povero e del misero e tutto andava bene; non è questo che significa conoscermi? Oracolo del Signore.*

*Invece i tuoi occhi e il tuo cuore non badano che al tuo interesse, a spargere sangue innocente, a commettere violenze e angherie.*

*Per questo così dice il Signore su Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda: «Non faranno per lui il lamento: “Ahi, fratello mio! Ahi, sorella!”. Non faranno per lui il lamento: “Ahi, signore! Ahi, maestà!”. Sarà sepolto come si seppellisce un asino, lo trascineranno e lo getteranno al di là delle porte di Gerusalemme».*

*Sali sul Libano e grida e in Basan alza la voce; grida dai monti Abarìm, perché tutti i tuoi amanti sono abbattuti. Ti parlai al tempo della tua prosperità, ma tu dicesti: «Non voglio ascoltare». Questa è stata la tua condotta fin dalla giovinezza: non hai ascoltato la mia voce. Tutti i tuoi pastori saranno pascolo del vento e i tuoi amanti andranno schiavi. Allora ti vergognerai e sarai confusa, per tutta la tua malvagità.*

*Tu che dimori sul Libano, che ti sei fatta il nido tra i cedri, come gemerai quando ti coglieranno i dolori, come le doglie di una partoriente!*

*«Per la mia vita – oracolo del Signore –, anche se Conìa, figlio di Ioiakìm, re di Giuda, fosse un anello da sigillo nella mia destra, io me lo strapperei. Ti metterò nelle mani di chi vuole la tua vita, nelle mani di quanti tu temi, nelle mani di Nabucodònosor, re di Babilonia, e nelle mani dei Caldei. Scaccerò te e tua madre che ti ha generato in un paese dove non siete nati e là morirete. Ma nella terra in cui brameranno tornare, non torneranno».*

*Questo Conìa è forse un vaso spregevole, rotto, un oggetto che non piace più a nessuno? Perché dunque lui e la sua discendenza sono scacciati e gettati in una terra che non conoscono? Terra, terra, terra! Ascolta la parola del Signore! Dice il Signore: «Registrate quest’uomo come uno senza figli, un uomo che non ha successo nella vita, perché nessuno della sua stirpe avrà la fortuna di sedere sul trono di Davide e di regnare ancora su Giuda». (Ger 22,1-30).*

Questa è anche verità della Legge. La Legge del Sinai è stata donata perché l’uomo entrasse e rimanesse nella benedizione di Dio. La benedizione non è ancora giustificazione, però è dono di vita incipiente. Non è il ritorno dell’uomo nella pienezza della vita, ma è sempre un ritorno dell’uomo nello stato di giustizia. Non è giustificato, ma è giusto. Cerchiamo ora di leggere secondo il cuore di Paolo, nel quale abita lo Spirito Santo, quanto lui afferma e sostiene in questo versetto 20. Dio sa che è impossibile senza la sua grazia, senza il suo Santo Spirito, senza il cambiamento del cuore, osservare la sua Legge. La promessa della Nuova Alleanza muove proprio da questa scienza che Dio ha dell’uomo. L’uomo che è nel peccato sa produrre solo peccato.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace».*

*Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa.*

*Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge».*

*Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.*

*La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più».*

*Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico.*

*C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”.*

*Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città.*

*Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre».*

*Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

Lo attesta anche il Profeta Ezechiele.

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo».*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?».*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio.*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato. (Ez 11,1-25).*

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore». (Ez 36,1-38).*

Perché allora il Signore dona la Legge? Per Paolo Dio dona la Legge positiva perché l’uomo vedesse la realtà del suo peccato. La vedesse nella sua giusta misura. Il peccato non sovrabbonda a causa della Legge donata. Sovrabbonda a causa della debolezza dell’uomo, privo della grazia di Dio. La Legge toglie all’uomo ogni presunzione di non peccare, di non conoscere il peccato, di non sapere cosa è realmente il peccato. Vedendo l’abbondanza del peccato, l’uomo ha anche scienza, visione della grandezza della grazia di Cristo Gesù. Più grande è il debito, più grande dovrà essere la somma da pagare perché siamo sciolti da esso. All’abbondanza del peccato sovrabbonda la grazia di Cristo Gesù. La Legge dona la scienza del peccato. La coscienza del peccato dona la scienza della grazia di Cristo Gesù. Come si può constatare San Paolo legge ogni cosa dell’Antico Testamento unicamente in prospettiva di Cristo Gesù. È Cristo la chiave di lettura, di comprensione, di spiegazione, di ermeneutica, di esegesi, di apprendimento dell’Antica Scrittura. Anche al dono della Legge dona questa sorprendente interpretazione. La Legge è data perché l’uomo conoscesse la gravità dei suoi misfatti e in tal modo conoscesse anche la sovrabbondante grazia di Dio, necessaria per la loro redenzione. È una lettura capace di saltare ogni verità storica della Legge per immergersi totalmente nel mistero della grazia di Cristo Gesù. Queste interpretazioni le possono dare solo coloro che vivono in perenne comunione con lo Spirito di verità, di sapienza, di conoscenza, di intelletto. Solo lo Spirito Santo può suggerire di tali interpretazioni. Ora abbiamo la scienza di quanto sia grande questo oceano infinito ed eterno di grazia che Cristo Gesù ha riversato sopra di noi.

**21Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.**

Ora ritorna un concetto manifestato nei precedenti versetti. Il peccato ha la forza di regnare nella morte. Il peccato ha la forza di condurre ogni uomo nella morte. Più forte del peccato è la grazia di Cristo Gesù. Questo possiede una potenza eterna, infinita, celeste, divina. La grazia può regnare, deve regnare, la si deve far regnare. Come regna la grazia? Vivendo noi nella giustizia per la vita eterna. Cosa è la giustizia? È la volontà di Dio rivelata nella sua pienezza in Cristo Gesù, compresa nella sua perfezione di verità e di carità nello Spirito Santo. Nell’Antico Testamento la giustizia era nell’osservanza dei Comandamenti.

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.*

*Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso.*

*Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato”. (Dt 6,1-25).*

Nel Nuovo Testamento abbiamo un altro concetto di giustizia. L’osservanza dei Comandamenti Antichi non è più sufficiente. Nel Nuovo Testamento abbiamo il Comandamento Nuovo.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1Gv 3,1-21).*

È questa la nostra giustizia. È questa giustizia che oggi deve regnare attraverso la grazia che ci è stata donata. Questa giustizia che regna in noi ci dona la vita eterna, ci fa crescere nella vita eterna, ci prepara per il Regno eterno di Dio nel suo Paradiso. Tutto questo avviene per mezzo di Cristo Gesù. Avviene per Lui, ma anche con Lui, in Lui. La vita eterna può regnare sulla morte, può vincere la disobbedienza, può sconfiggere il peccato. L’uomo non è un condannato al peccato, alla trasgressione, all’ingiustizia, all’empietà, all’idolatria. L’uomo è un chiamato in Cristo Gesù, per la sua grazia, a far trionfare la vita sulla morte, l’obbedienza sulla disobbedienza, la verità sulla menzogna, l’adorazione di Dio sull’empietà e l’idolatria, la giustizia sull’ingiustizia.

Tutto questo è possibile per la sovrabbondante grazia che ci è donata in Cristo Gesù e per lo Spirito Santo che è stato versato nei nostri cuori. Possiamo così concludere questo parallelismo antitetico tra Adamo e Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? È Colui che è venuto per vincere tutte le conseguenze del peccato di Adamo. È Colui che è venuto per far sì che la vera adorazione di Dio regni per sempre sulla nostra terra. Con Cristo Gesù il peccato non è più una forza invincibile. Con Lui il peccato ha perso ogni forza. Con Lui è divenuto vincibile, superabile. Con Gesù si può non peccare. La sua grazia è questa forza che cancella il peccato e lo debella nelle nostre membra, riducendolo all’impotenza.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Oggi tutti parlano di pace, tutti vogliono la pace, tutti partecipano alle marce per la pace. La pace è gridata in ogni lingua, da ogni uomo, popolo, nazione. Si vuole però una pace senza Dio, perché la si vuole senza la verità dell’uomo. La verità dell’uomo è Dio. La verità della pace è la verità dell’uomo. Se l’uomo entra nella verità di Dio, riceve la sua verità, porta nella verità della pace la sua vita e quella dell’intero universo. Se invece non entra nella verità di Dio, rimane nella sua falsità umana, antropologica, creaturale e mai potrà costruire in sé e attorno a sé la pace. La verità dell’uomo oggi è così compromessa, che l’uomo stesso non si riconosce più neanche nella sua verità di essere maschio e di essere femmina. Se addirittura manca questa fondamentale verità, la verità del suo essere uomo e donna, maschio e femmina, come potrà sperare di conoscere la verità degli altri suoi fratelli e dell’intero creato. Come fa a riconoscere la verità di ogni cosa che esiste sulla terra e nel cielo, se neanche conosce se stesso, nella sua più profonda identità? Ecco allora il grido di Paolo: la pace nasce dalla giustificazione. Ma cosa è esattamente la giustificazione? Essa è il passaggio dalla morte alla vita, dalla falsità alla verità, dall’ingiustizia alla giustizia, dall’empietà alla fedeltà, dagli idoli al Dio vivente. Con la giustificazione l’uomo si ricompone nella sua verità naturale e soprannaturale. Si riappropria della sua unità di anima, spirito, corpo, volontà, sentimenti, pensiero, decisione, discernimento ed ogni altra facoltà del suo spirito e della sua anima. Ora può vedere ogni cosa dalla pienezza della verità di Dio, dalla quale vede anche se stesso. Soprattutto la giustificazione è il riportare l’uomo nella Legge dei Comandamenti e delle Beatitudini. È questa Legge la vera Legge della pace. Ma se l’uomo non porta se stesso nella Legge della pace, come potrà gridare, desiderare, volere la pace? La vorrà dagli altri, mai la potrà donare agli altri. Neanche gli altri gliela potranno donare. Non sono nella Legge della pace. È assurdo chiedere la pace a chi non è nella Legge della pace. È impossibile pensare di dare la pace agli altri se noi stessi siamo fuori della Legge della pace. Con la giustificazione l’uomo entra nella verità di Dio, di se stesso, degli altri, delle cose, dell’intero universo. Entra e rimane nella Legge della pace e la pace dona ed offre ad ogni suo fratello. La offre, ma non la chiede. La offre, insegnandogli la via perché anche lui entri nella verità di Dio e del mondo e dimori nella Legge della pace.

**Seconda riflessione:** Oggi stiamo costruendo un cristianesimo orizzontale. È questo un cristianesimo triste, da rinnegatori, traditori della verità di Dio. Stiamo costruendo un cristianesimo senza la sua verità essenziale, la prima delle verità. Il cristianesimo è speranza. Non è però speranza in qualcosa di effimero, che potrà accadere domani, che riguarda le cose di questo mondo. Per le cose di questo mondo è sufficiente la fede nella provvidenza di Dio e la preghiera che sempre accompagna ogni nostra richiesta: *“Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen”* (Fil 4,4-20). Questa non è speranza, è fede e basta. Il cristianesimo vero è quello che si costruisce, si fonda sulla speranza della gloria di Dio, sulla speranza del Paradiso, nel quale saremo avvolti dalla gloria dell’Onnipotente, saremo trasformati in Luce eterna, godremo la pace che non conosce tramonto. Al cristianesimo dell’anima, del Cielo, della gloria di Dio, del Paradiso abbiamo sostituito il cristianesimo del corpo, della terra, del ventre, dell’effimero, della speranza che non dura, della futilità e vanità delle cose di questo mondo. Non insegniamo più la via del Cielo e neanche come si vive per poterlo sperare, desiderare, bramare. La perdita di vista del Cielo è un brutto segno. È il segno che abbiamo smarrito la via della verità, della grazia, della giustizia, della stessa santità. È il segno che il corpo ha preso il sopravvento sull’anima e il tempo sull’eternità. È il segno che abbiamo una fede falsata che ci muove e ci governa. È il segno che anche la carità ha perso la sua verità e la sua forza. È questa la vera tristezza cristiana. Siamo privi della vera speranza e di conseguenza manchiamo della vera energia per superare tutte le difficoltà, le croci, i momenti di sofferenza e di dolore che necessariamente accompagnano i nostri giorni sulla terra. Il nostro è il Dio della vera speranza. Questa vera fede urge che venga messa presto nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

**Terza riflessione:** Il fondamento della vera speranza del discepolo di Gesù è Dio. Solo Lui è e può essere il fondamento della nostra speranza, perché Lui può essere il garante della sua Parola. L’uomo è colui che ha il respiro in prestito. Per che cosa può garantire uno che non è garante neanche di un solo istante della sua vita. Niente di niente può garantire l’uomo. In un istante è vivo. In un istante non c’è più. La vita dell’uomo è come l’erba sui tetti. Al mattino è ben verde, passi la sera ed è già secca. Così il Salmo: *“Canto delle salite. Quanto mi hanno perseguitato fin dalla giovinezza – lo dica Israele –, quanto mi hanno perseguitato fin dalla giovinezza, ma su di me non hanno prevalso! Sul mio dorso hanno arato gli aratori, hanno scavato lunghi solchi. Il Signore è giusto: ha spezzato le funi dei malvagi. Si vergognino e volgano le spalle tutti quelli che odiano Sion. Siano come l’erba dei tetti: prima che sia strappata, è già secca; non riempie la mano al mietitore né il grembo a chi raccoglie covoni. I passanti non possono dire: «La benedizione del Signore sia su di voi, vi benediciamo nel nome del Signore»”* (Sal 129 (128) 1-9). Dio invece no. Lui è l’Onnipotente, il Signore, il Creatore, la Provvidenza, l’Eterno, il Santo, il Giusto, l’Immortale. Dio può garantire la sua Parola. La può garantire perché quanto dice è anche capace di portarlo a compimento, a realizzazione. Se Dio è il Garante eterno e immortale, onnipotente e forte di ogni sua Parola, perché riesce difficile aprirci alla fede in ogni sua promessa e così allargare gli spazi del cuore alla speranza soprannaturale eterna ed anche terrena? Ci riesce difficile perché sovente la storia ci fa da tentazione. Dio dice un Parola, ma questa Parola non si compie all’istante e spesso neanche dopo un solo anno. A volte la Parola di Dio richiede decenni, secoli ed anche millenni perché si compia. A volte la storia sembra dirci l’esatto contrario della Parola. Quando Dio ha detto la sua Parola, quando l’ha proferita pesandola e misurandone tutta la portata di grazia e di verità, ha visto nella sua prescienza eterna la storia. Anche la storia ha misurato, scandagliato, pesato. Ha visto la storia ed ha proferito la sua Parola. Ha visto l’impossibilità del presente e ha fatto la sua profezia. Ha misurato ogni evento e poi ha scandito la sua promessa. Chi vuole vivere di speranza soprannaturale deve possedere una fede invincibile nell’Onnipotenza di Dio che è capace di ribaltare qualsiasi condizione storica, compresa la stessa morte. Se questa fede è debole in noi, allora nessuna speranza potrà mai regnare nel nostro cuore. Al primo venticello contrario della storia siamo già caduti nella tentazione. La speranza è già svanita dal nostro cuore. Chi vuole invece vivere di speranza una cosa sola deve ascoltare: la sola Parola di Dio. La storia però sempre gli farà da tentazione. Questa verità mai si dovrà abbandonare. Questa verità dovrà essere sempre piantata nel cuore. La fede è nella Parola di Dio contro ogni storia contraria, impossibile.

**Quarta riflessione:** La debolezza è del peccato. Il peccato rende deboli, fragili. Il peccato ci costituisce inabili nel fare il bene. Il peccato ci immerge in una schiavitù sempre più grande nel male. Il peccato ci consegna al vizio e alla concupiscenza. Il peccato ci fa prigionieri della superbia, dell’invidia, della vanagloria. Il peccato distrugge la grazia santificante dall’anima e oscura la saggezza e l’intelligenza del nostro spirito. La debolezza si manifesta come incapacità di decisione, di scelta, di responsabilità, di discernimento, di allontanamento dal male. La debolezza si rivela come un consegnarci ogni giorno di più alla trasgressione, come un renderci prigionieri di ogni concupiscenza degli occhi e della carne e della superbia della vita. La debolezza è anche incapacità di reagire al primo peccato attraverso il ritorno nella verità e nella giustizia. Per cui al peccato si risponde con il peccato e alla trasgressione con la trasgressione, a volte anche più forte. Spesso la debolezza ci spinge ad agire con peccati sempre più grandi, pensando di poter nascondere con essi il primo peccato. All’adulterio si reagisce con l’aborto; al furto con l’omicidio; alla calunnia con la falsa testimonianza e con lo spergiuro. È la debolezza spirituale causata dal primo peccato che poi rende i peccati inarrestabili, aggiungendo debolezza a debolezza e fragilità ad altra fragilità. Chi non vuole cadere in questa fragilità e debolezza deve porre ogni attenzione, con la preghiera, con la custodia degli occhi, con la virtù della prudenza e della temperanza, con l’aiuto dei sacramenti, affinché non cada nel primo peccato mortale. Deve anche porre attenzione a non lasciarsi cadere nei peccati veniali. Questi apparentemente sembrano essere neutri, inefficienti, invece loro indeboliscono le difese della grazia e a poco a poco si passa prima in peccati veniali sempre più grandi e frequenti e alla fine addirittura si cade nel peccato mortale. A volte basta che gli occhi non vengano custoditi a dovere ed ecco che da uno sguardo può anche nascere un adulterio. Davide fece questa triste esperienza. Un solo sguardo impudico. Poi un peccato di adulterio. Infine un peccato di molti omicidi camuffati come un atto di guerra:

*“All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa. La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua. La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita. Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio». La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore” (2Sam 11,1-27).*

Questa è la fragilità del peccato e questa debolezza produce anche un solo peccato veniale che noi lasciamo che si trasformi per gravità successiva in peccato mortale. Pochi, ma veramente pochi, vedono così anche il peccato veniale. Quasi nessuno poi considera la debolezza spirituale che genera il peccato mortale. Ogni vizio indebolisce mente, cuore, volontà, intelligenza. Ogni peccato ci allontana sempre di più dalla fonte della nostra soprannaturale energia divina che è la grazia. il peccato è una vera disgrazia, perché ci rende sordi, ciechi, muti, paralitici spirituali. Nel peccato sappiamo solo peccare senza mai poterci arrestare. È questo il motivo per cui si deve pregare per i peccatori, perché il Signore mandi su di loro l’onnipotenza della sua grazia che li tragga dal baratro nel quale sono caduti, con il rischio della dannazione eterna.

**Quinta riflessione:** L’amore di Dio per l’uomo è eternamente indissolubile. Dio vive per amare l’uomo. In questo amore mai potrà venire meno, mai verrà meno, mai è venuto meno. L’amore è la stessa natura di Dio, che è amore e per questa ragione di purissima essenza, mai Dio smetterà di amare la creatura che ha fatto a sua immagine e somiglianza. È un mistero grande questo dell’amore di Dio per noi. Tuttavia questo amore non è assoluto. Questo amore è legato da una legge fondamentale che è quella della costituzione ontologica dell’uomo. L’amore Dio lo può donare, lo dona sempre, sempre lo ha donato. All’uomo – ed è questa la sua costituzione ontologica – la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo, di accogliere per un momento o più omenti, di rifiutarlo per un tempo o per più tempi, di accoglierlo per sempre o di rifiutarlo per sempre. Contro la volontà dell’uomo nulla può fare il Signore. Per questa costituzione ontologica dell’uomo, la cui natura non è carità, ma è ad immagine della carità divina e per di più ora inquinata dal peccato e dalla morte fisica ed anche spirituale, l’amore per il Signore diviene sempre solubile. Può esistere, regnare, fortificarsi, crescere, elevarsi, perfezionarsi, raggiungere le vette più alte. Ma può anche non esistere, perdersi, decrescere, sprofondarsi, peggiorare, inabissarsi nel più forte odio, fino a raggiungere il peccato contro lo Spirito Santo, che è già morte eterna mentre l’uomo è ancora in vita. Dio mette ogni impegno, ogni energia, ogni grazia, bontà, misericordia, pietà, compassione per attirare l’uomo a sé. L’uomo invece non vi mette alcun impegno per lasciarsi attrarre dal suo Signore. La via attraverso cui Dio viene all’uomo è l’uomo stesso. Possiamo dire che oggi molto amore di Dio rimane chiuso nel suo Cielo perché i suoi mediatori, i mediatori del suo amore, vivono male questa loro missione e consacrazione al dono dell’amore di Dio verso ogni uomo. Senza una buona, santa, giusta, perfetta missione dei mediatori dell’amore di Dio la terra rimarrà sempre nella sua tiepidezza nella carità. Addirittura poi vi sono alcuni – e questi alcuni sono anche molti – che chiudono persino il cuore di Dio, allontanando molti fratelli dalla divina carità che è compassione, misericordia, perdono, accoglienza. Si pensi ai farisei e ai dottori della Legge del tempo di Gesù. Costoro erano abili nel chiudere il regno di Dio a quanti erano nel bisogno spirituale di Dio:

*“Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!»” (Mt 23,1-39).*

Di queste cose la religione ne fa sempre assai. Sono molte le cose contrarie all’amore di Dio che sgorgano dalla religione deviata. Che il Signore ci aiuti a fare della nostra fede un purissimo servizio alla carità divina e che per il nostro ministero le porte del cuore di Dio rimangano sempre aperte per ogni uomo, di ogni tempo, lingua, popolo, tribù, nazione, regno. Tutti hanno diritto di accedere al trono dell’amore di Dio. A tutti le porte devono essere aperte. Chi chiude le porte del cuore di Dio è un nemico dell’uomo. È un satana. È un diavolo.

**Sesta riflessione:** Mentre il peccato originale è contratto per natura, viene cioè perché discendenti da Adamo, il quale è nudo e spoglio e nudi e spogli nascono anche tutti i suoi figli, la riconciliazione non è un fatto di natura, è invece un evento che si compie in ogni singola persona che si converte e accoglie la rinascita spirituale attraverso il Sacramento del Battesimo. Essendo frutto della fede e della conversione, mai vi potrà esistere una riconciliazione universale. Questa è sempre particolare, personale, individuale. Una volta che si è riconciliati con Dio, si entra a far parte del suo popolo e la riconciliazione si vive una maniera comunitaria e mai in forma isolata. Siamo tutti un solo corpo, il Corpo di Cristo, nel quale siamo membra gli uni degli altri. Per comprendere bene la differenza tra eredità di Adamo che avviene per natura ed eredità di Cristo Gesù che avviene per la fede nella sua Parola, diciamo che l’eredità di Adamo è universale. È sufficiente il solo concepimento e si è già nel suo peccato e nei frutti che il peccato ha posto in essere. Mentre non è sufficiente la morte di Cristo e la sua obbedienza perché un uomo sia giustificato. La redenzione è universale, per tutti. Entrano però in possesso di essa quanti pongono un vero atto di fede esplicito nella sua Parola, nel suo mistero, nella sua opera di salvezza e di redenzione. Per cui la redenzione oggettiva non è ipso facto redenzione soggettiva o giustificazione o salvezza. È redenzione soggettiva per la fede. È invocando nella fede il nome del Signore che si accede alla sua grazia e alla sua giustificazione. È nella fede che diveniamo giusti dinanzi a Dio e agli uomini. La giustificazione però non è ancora salvezza eterna. Perché si raggiunga la salvezza eterna dobbiamo vivere nella Parola, secondo la Parola, per tutti i giorni della nostra vita. L’eredità di Adamo è dalla natura. L’eredità di Cristo è dalla volontà di Dio e dalla volontà dell’uomo, di ogni singolo uomo, della singola persona.

**Settima riflessione:** Laverità centrale, primaria, che sta alla base, a fondamento della Lettera ai Romani è l’universalità del peccato. Ogni uomo che vive sulla nostra terra è da Adamo, è sua discendenza. Ogni uomo che nasce porta con sé la sua pesante eredità della morte e della disobbedienza. Porta con sé i frutti che quella disobbedienza ha prodotto e cioè la concupiscenza degli occhi e della carne e la superbia della vita. All’eredità di Adamo ogni uomo poi aggiunge i suoi personali, particolari peccati, le sue singolari trasgressioni della legge morale. Il peccato governa il mondo e la morte regna incontrastata:

*“Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui” (1Gv 2,15-29).*

Possiamo vincere la concupiscenza e la superbia, come raccomanda San Giovanni in virtù di Cristo e della sua grazia. Infatti all’universalità del peccato corrisponde l’universalità della redenzione. Corrisponde l’universalità della grazia e di Cristo Gesù, del quale la grazia è frutto. Cristo Gesù è il Redentore dell’uomo. Non il Redentore di un qualche uomo, un qualche popolo, una qualche nazione. È il Redentore del genere umano. Questa la sua verità. La sua grazia è talmente potente da vincere ogni peccato e ogni frutto di peccato. È anche tanto potente da far sì che vengano cancellati i frutti e le conseguenze del peccato di Adamo nel nostro corpo, nel nostro spirito, nella nostra anima. È talmente potente da far sì che un uomo possa vivere senza peccato, possa non conoscere più il peccato, neanche quello veniale. Questa verità Paolo annunzia con parole di verità e convincimento di Spirito Santo.

**Ottava riflessione:** Paolo è il cantore dell’unicità, singolarità, particolarità, della differenza di Cristo Gesù. La verità di Cristo è una sola: Solo Lui è il Redentore del mondo. Solo Lui il suo Salvatore. Solo Lui la sua vita eterna. Solo Lui la giustificazione e la pace. Solo Lui la grazia. Solo Lui la sua verità. Solo Lui la via. Solo Lui la luce. La *“Solitudine”* di Cristo è universale e senza confronto. È solo Lui in ragione della sua Divinità. Solo Lui il Verbo Incarnato. Solo Lui il Rivelatore del Padre. Solo Lui il Mediatore universale tra Dio e l’uomo. Solo Lui l’Obbediente perfetto. Solo Lui il Perfetto nella santità. Solo Lui il Santo. Questa unicità di Cristo è l’essenza di tutta la Rivelazione, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. È anche la perla preziosa del Vangelo e della predicazione Apostolica. Solo Lui il Risorto. Solo Lui il Vivente. Solo Lui il Giudice dei vivi e dei Morti. Solo Lui il Disceso e il Salito al Cielo. Solo Lui il Signore. Solo Lui il Capo di tutta la creazione. Diciamo con San Matteo:

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-30).*

Diciamo con San Giovanni:

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,1-18).*

Diciamo con San Paolo:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose” (Ef 1,1-23).*

Diciamo con l’Apocalisse:

*“A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese” (Ap 1,5-20).*

Questa unicità di Cristo, così stupendamente cantata, annunziata, proclamata da tutta la Scrittura oggi è fortemente in crisi. È come se desse fastidio. Come se la si volesse annullare. In nome di chi? In nome di un egualitarismo religioso, in nome di un indifferentismo salvifico, in nome di una parità assoluta tra i fondatori di religioni e delle stesse religioni. Questa unicità è in crisi nei cuori degli stessi cristiani. Sono loro che si vergognano di Cristo e di questa sua unicità. Questa vergogna attesta però una assenza profonda: lo Spirito Santo non è nel cuore di chi si vergogna di Gesù Signore. Non è nel cuore la verità dello Spirito Santo, perché non è nel cuore la sua santità. È il peccato che si vergogna di Cristo e della sua verità. Dove la verità è negata, lì regna sempre il peccato. È il peccato dei discepoli di Gesù il grande rinnegatore dell’unicità del nostro Salvatore e Redentore.

**Nona riflessione:** San Paolo in questo Capitolo Quinto annunzia una verità che dovrebbe stravolgere tutto il nostro modo di pensare, dire, parlare, immaginare. Oggi sono molti coloro che dicono, pensando erroneamente, contro la verità del Vangelo: *“Sono fatto così”*, volendo significare: *“Sono condannato a peccare. È questa la mia natura. Contro la mia natura non posso farci niente”*. Questo pensiero erroneo giustifica ogni iniquità, nefandezza, vizio, trasgressione dei Comandamenti, non osservanza delle Beatitudini. Questo pensiero erroneo giustifica la società così come essa vive. Anzi, non solo ci si dichiara impotenti dinanzi alla virulenza del peccato, si dice addirittura che le esperienze bisogna farle tutte, legalizzando così ogni disobbedienza alla Legge Santa di Dio. Ora San Paolo ci insegna l’esatto contrario. Ci dice che la grazia di Cristo Gesù è talmente potente non solo perché il Padre ci conceda il perdono di ogni nostra colpa, di ogni peccato commesso, di ogni trasgressione piccola o grande da noi compiuta, ma anche che essa è capace di togliere dal mondo tutto il peccato. Cioè: la grazia di Cristo Gesù non solo può liberare un uomo dal commettere il male, può liberare l’umanità intera. Tutti gli uomini, di ogni tempo, di ogni nazione, possono raggiungere la più alta santità. Possono non conoscere più il peccato, né grave e né lieve, nel loro corpo, nei loro pensieri, desideri, sentimenti. Possono liberarsi da ogni legame con la trasgressione. È questa la straordinaria potenza, anzi onnipotenza, della grazia di Gesù Signore. La grazia però agisce nella nostra fede e nella nostra preghiera. Se crediamo, se preghiamo ogni peccato potrà essere sconfitto nella nostra vita. Se crediamo, se preghiamo possiamo divenire tutti santi, grandi santi, grandissimi santi. Se crediamo, se preghiamo possiamo raggiungere la perfetta conformazione a Gesù Signore. Possiamo essere santi come Lui è santo ed amare come Lui ha amato. È questa la straordinaria potenza della grazia di Gesù Signore.

**Decima riflessione:** San Paolo in questo Capitolo Quinto ci rivela un’altra grandissima verità. Se accolta bene, se compresa bene, se vissuta bene, potrà dare al nostro cristianesimo una dimensione celeste, di paradiso, di pace, serenità, gioia. Qual è questa verità così grande che Paolo ci annuncia? Essa è semplice da formulare. Tutto il male che è nel mondo è il frutto di una disobbedienza fatta alle origini della nostra storia. Tutto il male che è nel mondo è ancora il frutto delle successive disobbedienze personali. È il frutto del peccato originale, ma anche dei peccati attuali di tutti gli uomini. La disobbedienza è la fonte, la causa, la radice del male che vi è nel mondo. Disobbedienza a Dio si intende. Quale potrà e dovrà essere allora la causa, l’origine di tutto il bene da compiersi? Questa causa o origine è l’obbedienza. Per l’obbedienza di Cristo Gesù il male è stato vinto. La disobbedienza delle origini abolita. Anche la morte è stata sconfitta, perché sconfitto è stato il peccato da parte di Cristo Gesù. La vittoria di Cristo è data ad ogni suo discepolo. Come fa il suo discepolo ad entrare nella vittoria di Cristo Gesù? Vi entrerà con la fede nella sua Parola, nel suo Vangelo. Obbedendo al Comando di Dio oggi, domani, sempre. La Chiesa pertanto non deve insegnare a fare cose. Deve insegnare come si obbedisce a Dio, obbedendo. Deve cercare nell’obbedienza la via della vita. Deve mostrare al mondo intero come si obbedisce a Dio. Deve farlo allo stesso modo secondo il quale lo ha fatto Cristo Gesù. Se non insegniamo agli uomini ad obbedire al Signore, obbedendo e mostrando loro come si obbedisce, il mondo camminerà sempre nel peccato, perché il peccato si vince in un solo modo: con l’obbedienza perfetta ad ogni Parola di Dio. Chi è allora il perfetto discepolo di Gesù? Colui che obbedisce ad ogni Parola del Vangelo, che la trasforma in vita e mentre obbedisce e trasforma in vita il Vangelo, insegna al mondo intero come si obbedisce e come si opera e si vive secondo la Parola di Gesù.

**NOTA TEOLOGICA** **SUL QUINTO CAPITOLO**

Il peccato è un virus di morte che attacca l’uomo e lo rende debole, anzi privo di ogni forza nel suo combattimento per il bene, la verità, la giustizia. Con il peccato nel cuore l’uomo è senza alcuna difesa. Può essere attaccato da ogni vizio, ogni male, ogni trasgressione. Può immergersi in ogni concupiscenza sia degli occhi che della vita, come anche nella superbia. Questa debolezza rende l’uomo fragile, pronto a spezzarsi, infrangersi, quasi polverizzarsi dinanzi alle tempeste del male. Il peccato fa di un uomo più che una foglia secca presa da un forte uragano. Come la foglia non potrà mai opporre alcuna resistenza al fortissimo vento, così è dell’uomo vittima del peccato dinanzi ad ogni tentazione. Così l’uomo, preda e vittima del peccato, non ha alcuna possibilità di resistere, combattere, vincere. Preda e vittima del peccato l’uomo è uno sconfitto.

Dio però ricco di misericordia, di pietà, di infinita compassione non ha lasciato l’uomo in balia di se stesso, della sua fragilità, concupiscenza, superbia, vizi infiniti. Gli è venuto incontro e gli ha offerto la grazia del suo Divin Figlio, del Suo Verbo Incarnato. La grazia di Cristo Gesù è talmente grande, talmente potente, anzi così onnipotente che non solo è capace di sconfiggere tutti i peccati del mondo, è anche capace di rendere un uomo impeccabile, invincibile, resistente ad ogni tentazione. Capace di superare anche i più piccoli peccati veniali. La grazia di Cristo Gesù è così onnipotente da poter salvare e santificare il mondo intero. Alla debolezza e fragilità del peccato il Signore risponde con la forza, la potenza, l’onnipotenza della sua grazia.

Ora l’uomo può vincere il male, può sconfiggere il peccato, può fare il bene, può elevarsi nell’amore fino alla più alta perfezione. Ora l’uomo può tutto per mezzo della grazia di Gesù Signore. Il peccato è il frutto della disobbedienza alla volontà manifestata, comunicata, rivelata di Dio. Mentre la grazia è il frutto dell’obbedienza alla volontà manifestata, comunicata, rivelata di Dio. Oltre che la rivelazione dell’onnipotenza della grazia, Paolo ci rivela anche l’universalità del peccato e della sua fragilità e debolezza. L’umanità intera è sotto il regime del peccato. L’umanità intera è nella debolezza e fragilità e quindi nell’impossibilità di potersi liberare da se stessa sia dal peccato che dalle sue conseguenze. L’universalità del peccato è vera rivelazione, vera manifestazione, vero annunzio, vero Vangelo. Il peccato si propaga per natura. Si entra nell’eredità di Adamo, cioè si contrae il peccato originale, nel momento stesso della concezione della persona umana.

Appena la persona viene concepita, si è già eredi della colpa e della pena di Adamo. La grazia di Cristo Gesù non si propaga per natura, bensì per la fede.

Si predica il Vangelo di Cristo Gesù, si annunzia il suo mistero di morte e di risurrezione, si manifesta la sua verità, si proclama la sua obbedienza, si grida al mondo la potenza della sua grazia, chi crede ed accoglie questa Buona Novella, si lascia battezzare, si aggrega alla comunità, viene ricolmato di grazia e di Spirito Santo. Colmo di grazia e di Spirito Santo l’uomo può ingaggiare la lotta contro il peccato e divenire vincitore. Non solo. Si può raggiungere anche la più alta perfezione spirituale, morale, di sapienza e di verità, di giustizia e di carità. Come il peccato si consuma nel peccato e la morte nella morte, così anche l’obbedienza alla fede. L’obbedienza inizia con l’accoglienza della Parola della predicazione, ma non si esaurisce in questa prima Parola. L’obbedienza deve consumarsi in ogni Parola di Dio, in tutta la Parola del Signore, per tutti i giorni della nostra vita.

Si inizia con l’obbedienza, si persevera nell’obbedienza, si conclude nell’obbedienza. L’ultimo respiro della vita di un uomo sulla nostra terra deve essere ancora obbedienza alla Parola di Dio. Questo significa che la vocazione all’obbedienza alla fede non è un atto puntuale, di un giorno, oppure di un’ora, dell’ora iniziale della nostra fede. L’obbedienza deve caratterizzare tutti i singoli minuti della nostra esistenza terrena. Un solo minuto senza obbedienza e si è già di nuovo nel peccato e nella morte, si è di nuovo nella frantumazione della nostra vita. La nostra vocazione alla fede deve pertanto caratterizzarsi come il rivelare, mostrare, dire, indicare concretamente come si obbedisce alla fede. Il Vangelo non è solo predicazione per gli altri. Esso è prima di tutto vita concreta per noi.

Siamo noi che dobbiamo mostrare prima di ogni cosa come si obbedisce alla fede e solo mostrando la nostra obbedienza è possibile chiamare gli altri perché anche loro obbediscano e chiamino altri ad obbedire sempre alla Parola della rivelazione, del Vangelo, della Scrittura. La debolezza della predicazione cristiana risiede proprio qui: la Parola è predicata agli altri, ma non vissuta da noi. Si vuole che gli altri la vivano, ma senza mostrare loro come concretamente si vive. Se noi non mostriamo al mondo intero come si vive la Parola, quale speranza possiamo nutrire che gli altri vivano la Parola? Nessuna. Invece se noi mostriamo agli altri come si vive la Parola, come si obbedisce al Vangelo, sarà sempre possibile per grazia che qualcuno si senta spronato anche lui a vivere tutta la Parola secondo la legge della Parola. Noi che siamo chiamati a mostrare come si obbedisce, dobbiamo sempre mostrare, rivelare, far vedere quali sono i frutti della vera obbedienza. Così mentre il peccato ci fa vedere i frutti della disobbedienza, noi dobbiamo mostrare al mondo intero i frutti della nostra obbedienza, prodotti per la potenza della grazia di Gesù che abita nel nostro cuore. Questi frutti sono così descritti da San Paolo nella Lettera ai Galati:

*“Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,13-26).*

È veramente questa una grave responsabilità dinanzi al mondo intero, poiché il mondo non vuole sentire solamente le nostre belle parole, vuole soprattutto vedere i frutti che quelle parole, per la grazia di Cristo Gesù, producono nel nostro corpo e nella nostra vita. Così l’obbedienza alla Parola da parte del discepolo di Gesù è la vera via della credibilità di ogni nostra predicazione, ma è anche la vera via della vita. La Chiesa una cosa sola deve fare fino alla consumazione dei secoli: mostrare ad ogni uomo i frutti della Parola prodotti dalla sua fede, rivelare concretamente la vera vita che sempre nasce dall’obbedienza alla Parola della salvezza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a comprendere in pienezza di verità sia la fragilità che porta con sé il peccato e sia la potenza della grazia che ci viene data per mezzo della fede e della preghiera. Angeli e Santi di Dio fate sì che possiamo sempre mostrare al mondo i frutti prodotti dal nostro corpo che vive di fede al Vangelo nella grazia di Cristo Gesù.

### ROMANI VIII

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*

*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.*

*Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.*

**BREVE INTRODUZIONE**

Ora Paolo annuncia il grande principio della sua antropologia teologica. La legge del peccato è resa vana dalla legge dello Spirito. Dio ha reso possibile ciò che la carne rendeva impossibile. Cristo Gesù ha assunto la nostra carne e nella sua carne senza peccato, assunta però in vista del peccato, ha sconfitto la carne. Per Lui si compie ora la giustizia di Dio in noi che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo Spirito. L’umanità ora è divisa in due: quelli che camminano secondo la carne e quelli che camminano secondo lo Spirito. Quelli che camminano secondo la legge del peccato e quelli che camminano secondo la legge della vita. Se lo Spirito è in noi, noi non possiamo vivere secondo la carne. Se viviamo secondo la carne, attestiamo che lo Spirito non abita in noi. Se Cristo è in noi, il nostro corpo è morto in Lui, muore in Lui alla legge del peccato, vive in novità di vita. Così anche se lo Spirito è in noi, come ha risuscitato il Corpo di Cristo, così darà vita anche ai nostri corpi mortali.

Cristo ha vinto la carne con la sua concupiscenza. Nel suo corpo, per mezzo dello Spirito, anche in noi la carne è vinta e la giustizia di Dio trionfa e regna. Chi è nello Spirito di Dio, è costituito dallo stesso Spirito figlio del Padre ed erede di Dio, coerede di Cristo Gesù. Ad una condizione però: che anche in noi si compia la morte di Cristo Gesù per partecipare alla sua gloria eterna. Anche la creazione attende la sua trasformazione, attende di essere fatta interamente nuova da Dio. Questo avviene oggi, attraverso la santità dei discepoli di Gesù, che la liberano dalla schiavitù del peccato e nell’ultimo giorno, quando sarà interamente trasformata dalla potenza del suo Creatore. Lo Spirito oggi compie l’opera di condurre ogni discepolo di Gesù fino alla gloria della beata risurrezione, conformandolo interamente al suo Maestro e Signore, secondo la pienezza del suo mistero di morte e di risurrezione.

Quello del discepolo di Gesù è un camino verso la sua glorificazione in Cristo, con Cristo, per Cristo. Forte di questa verità, cosciente di questi doni divini, il discepolo di Gesù possiede una speranza forte nel suo cuore. Nessuno lo potrà mai più separare dall’amore di Cristo Gesù. Non c’è una sola potenza né nei cieli e né sulla terra che può allontanare il cristiano da Dio e da Gesù Signore. L’amore di Dio è più potente di ogni altra cosa e nessuno ci potrà mai separare dall’amore del Signore nostro Dio, Creatore e Padre. Questo Capitolo Ottavo è un inno all’amore del Padre, alla grazia o vittoria di Gesù, all’opera dello Spirito Santo. Sono loro gli artefici dell’uomo nuovo. Sono loro i Creatori di quest’uomo nuovo. All’uomo solo la responsabilità di lasciarsi fare interamente nuovo dal suo Dio. Ecco la chiave di lettura per la definizione della nuova antropologia teologica, cristica, pneumatologica.

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. (Rm 8,1-8).*

Questo Capitolo Ottavo è realmente, veramente uno dei capisaldi di tutta l’antropologia biblica. Ora non ci resta che ascoltare Paolo con somma, orante attenzione.

**La vita secondo lo Spirito**

**1Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù.**

In questo Capitolo Ottavo Paolo diviene il cantore dell’opera dello Spirito Santo. Tutti quelli che vivono sotto la Legge sono condannati dalla Legge. Sono condannati perché non la osservano. Non possono osservarla. La natura di peccato, il corpo di peccato, non può osservare la Legge del Signore. Tutto l’Antico Testamento è l’attestazione di questa verità. Tutti i profeti rivelano e manifestano questa verità. C’è la volontà di osservare la Legge, ma c’è anche la confessione pubblica della sua trasgressione. Ecco due confessioni che attestano questa incapacità. Così dal Libro di Esdra.

*Il ventiquattro dello stesso mese, gli Israeliti si radunarono per un digiuno, vestiti di sacchi e coperti di polvere. I discendenti d’Israele si separarono da tutti gli stranieri e in piedi confessarono i loro peccati e le colpe dei loro padri. Si alzarono in piedi e lessero il libro della legge del Signore, loro Dio, per un quarto della giornata; per un altro quarto essi confessarono i peccati e si prostrarono davanti al Signore, loro Dio. Giosuè, Banì, Kadmièl, Sebania, Bunnì, Serebia, Banì e Chenanì salirono sulla pedana dei leviti e invocarono a gran voce il Signore, loro Dio. I leviti Giosuè, Kadmièl, Banì, Casabnia, Serebia, Odia, Sebania e Petachia dissero: «Alzatevi e benedite il Signore, vostro Dio, da sempre e per sempre! Benedicano il tuo nome glorioso, esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode!*

*Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l’esercito dei cieli ti adora. Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo. Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un’alleanza, promettendo di dare la terra dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei, di darla a lui e alla sua discendenza; hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto.*

*Tu hai visto l’afflizione dei nostri padri in Egitto e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso; hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo della sua terra, perché sapevi che li avevano trattati con durezza, e ti sei fatto un nome che dura ancora oggi. Hai aperto il mare davanti a loro ed essi sono passati in mezzo al mare sull’asciutto; quelli che li inseguivano hai precipitato nell’abisso, come una pietra in acque impetuose.*

*Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare. Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo, e hai dato loro norme giuste e leggi sicure, statuti e comandi buoni; hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, statuti e una legge per mezzo di Mosè, tuo servo.*

*Hai dato loro pane del cielo per la loro fame e hai fatto scaturire acqua dalla rupe per la loro sete, e hai detto loro di andare a prendere in possesso la terra che avevi giurato di dare loro.*

*Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi. Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei tuoi prodigi, che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e non li hai abbandonati.*

*Anche quando si sono fatti un vitello di metallo fuso e hanno detto: “Ecco il tuo Dio che ti ha fatto uscire dall’Egitto!”, e ti hanno insultato gravemente, tu nella tua grande misericordia, non li hai abbandonati nel deserto, non hai ritirato da loro la colonna di nube di giorno, per guidarli nel cammino, né la colonna di fuoco di notte, per rischiarare loro la strada su cui camminare.*

*Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro l’acqua per la loro sete. Per quarant’anni li hai nutriti nel deserto e non è mancato loro nulla; le loro vesti non si sono logorate e i loro piedi non si sono gonfiati. Poi hai dato loro regni e popoli e li hai divisi definendone i confini; essi hanno posseduto la terra di Sicon e la terra del re di Chesbon e la terra di Og, re di Basan.*

*Hai moltiplicato i loro figli come le stelle del cielo e li hai introdotti nella terra nella quale avevi comandato ai loro padri di entrare per prenderne possesso. I figli sono entrati e hanno preso in possesso la terra; tu hai umiliato dinanzi a loro gli abitanti della terra, i Cananei, e li hai messi nelle loro mani con i loro re e con i popoli della terra, perché ne disponessero a loro piacere.*

*Essi si sono impadroniti di città fortificate e di una terra grassa e hanno posseduto case piene di ogni bene, cisterne scavate, vigne, oliveti, alberi da frutto in abbondanza; hanno mangiato e si sono saziati e si sono ingrassati e sono vissuti nelle delizie per la tua grande bontà.*

*Ma poi hanno disobbedito, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti, che li ammonivano per farli tornare a te, e ti hanno insultato gravemente. Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici, che li hanno oppressi. Ma nel tempo della loro angoscia essi hanno gridato a te e tu hai ascoltato dal cielo e, nella tua grande misericordia, tu hai dato loro salvatori, che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici.*

*Ma quando avevano pace, ritornavano a fare il male dinanzi a te, perciò tu li abbandonavi nelle mani dei loro nemici, che li opprimevano; poi quando ricominciavano a gridare a te, tu ascoltavi dal cielo. Così nella tua misericordia più volte li hai liberati.*

*Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge, ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica, offrivano spalle ribelli, indurivano la loro cervice e non obbedivano.*

*Hai pazientato con loro molti anni e li hai ammoniti con il tuo spirito per mezzo dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli di terre straniere. Però, nella tua grande compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati, perché sei un Dio misericordioso e pietoso.*

*Ora, o nostro Dio, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l’alleanza e la benevolenza, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d’Assiria fino ad oggi.*

*Tu sei giusto per tutto quello che ci è accaduto, poiché tu hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati da malvagi. I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li ammonivi. Essi, mentre godevano del loro regno, del grande benessere che tu largivi loro e della terra vasta e fertile che tu avevi messo a loro disposizione, non ti hanno servito e non hanno abbandonato le loro azioni malvagie.*

*Oggi, eccoci schiavi; e quanto alla terra che tu hai concesso ai nostri padri, perché ne mangiassero i frutti e i beni, ecco, in essa siamo schiavi. I suoi prodotti abbondanti sono per i re, che hai posto su di noi a causa dei nostri peccati e dispongono dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacimento, e noi siamo in grande angoscia. (Esd 9,1-37).*

Così dal Libro del Profeta Daniele.

*Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.*

*Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati.*

*Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te.*

*Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra». (Dn 3,25-45).*

La Legge non osservata provocò la morte civile di tutto il popolo dell’Alleanza. Questa è la verità che ci viene da tutto l’Antico Testamento. Anche Gesù conferma questa verità della non osservanza della Legge. Nel Vangelo secondo Matteo.

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,37-39).*

Nel Vangelo secondo Luca.

*In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Lc 13,31-35).*

*Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti. (Lc 21,20-24).*

Ora invece cosa annunzia Paolo? Annunzia che non vi è alcuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. In Cristo Gesù viene abolita ogni condanna che viene dalla Legge. Quanto Paolo sta insegnano è verità. È verità perché in Cristo, nel suo Corpo, per il suo Corpo, la Legge può essere osservata. Cristo annulla il nostro corpo di peccato. Crea un corpo di grazia, di obbedienza, di libertà, di amore, di carità, di vera adorazione del nostro Dio. Questa nuova creazione del nostro corpo è opera e frutto del suo Santo Spirito, dello Spirito di Dio che Lui ha effuso dal suo Corpo.

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Gv 19,28-37).*

Ma seguiamo Paolo nella sua argomentazione.

**2Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte.**

Ecco il grande annunzio di Paolo. Ecco la novità operata dallo Spirito Santo nel Corpo di Cristo: siamo liberati dalla legge del peccato e della morte. Come siamo liberati? Attraverso la legge dello Spirito. Cosa è questa legge dello Spirito e come veniamo liberati? Prima verità: lo Spirito non ci dona la vita per Cristo, per mezzo della sua grazia e verità. C’è la dona per Cristo, ma ce la dona soprattutto in Cristo.

**In Cristo.**

*O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? (Rm 6, 3). Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6, 11). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù (Rm 8, 1). Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39).*

*Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri (Rm 12, 5). Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3). Salutate Andronìco e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me (Rm 16, 7). Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi (Rm 16, 9).*

*Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo (Rm 16, 10). alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2). Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30).*

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo (1Cor 3, 1). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo (1Cor 4, 15). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17).*

*E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti (1Cor 15, 18). Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo (1Cor 15, 22). Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! (1Cor 15, 31). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione (2Cor 1, 21). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14).*

*Noi non siamo infatti come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2, 17). Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato (2Cor 3, 14). Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove (2Cor 5, 17). È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione (2Cor 5, 19). Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo (2Cor 12, 2). Certo, da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Ma noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione (2Cor 12, 19). Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo (Gal 1, 22). E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi (Gal 2, 4). sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16).*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17). perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo (Gal 3, 27). Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal 3, 28). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6).*

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo (Ef 1, 12). che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli (Ef 1, 20). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6). per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7).*

*Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo (Ef 2, 10). Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo (Ef 2, 13). che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo (Ef 3, 6). secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore (Ef 3, 11). a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3, 21). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32).*

*Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1). perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26). perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 2, 5). Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3). e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3, 14). e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4, 7).*

*Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù (Fil 4, 19). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21). …ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). È lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28). perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo (1Ts 4, 16). in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18). così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14).*

*Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù (2Tm 1, 1). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1).*

*Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati (2Tm 3, 12). e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare (Fm 1, 8). Sì, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; da questo sollievo al mio cuore in Cristo! (Fm 1, 20).*

**Per Cristo.**

*Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell'Asia per Cristo (Rm 16, 5). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12, 10). al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che sono in catene per Cristo (Fil 1, 13). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6). preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9). Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù (Fm 1, 23).*

***Con Cristo.***

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio (Fil 1, 23).*

*Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo, dei precetti quali (Col 2, 20). Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio (Col 3, 1). Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! (Col 3, 3).*

**In Lui**

*Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso (Rm 10, 11). Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (Rm 10, 14). E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a giudicare le nazioni: in lui le nazioni spereranno (Rm 15, 12). perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza (1Cor 1, 5). Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora (2Cor 1, 10). Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì" (2Cor 1, 19). E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria (2Cor 1, 20).*

*Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13, 4). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9). In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21). in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 22).*

*il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù (Ef 4, 21). e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui (Col 1, 17). Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). e voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10).*

*In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo (Col 2, 11). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16).*

**Con Lui**

*Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato (Rm 6, 6). Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? (Rm 8, 32). Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito (1Cor 6, 17). Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13, 4). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6).*

*Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati (Col 2, 13). Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria (Col 3, 4).*

*Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14). il quale è morto per noi, perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui (1Ts 5, 10). Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1). Certa è questa parola: Se moriamo con lui, vivremo anche con lui (2Tm 2, 11). se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà (2Tm 2, 12).*

**Per Lui**

*Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11, 36). per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8, 6). perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (2Tm 1, 8).*

Come si è potuto constatare tutto avviene in Cristo. È questa la Cristologia di Paolo. Per Cristo e con Cristo è anche Cristologia per Paolo, ma non così preponderante come *“in Cristo”*. In Cristo è nel suo Corpo. È in Cristo e divenendo Corpo del suo Corpo. In Cristo vuol dire essere un solo Corpo in Lui. Chi è separato da Cristo – e Cristo è oggi la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica – esce dalla legge dello Spirito, ritorna nella Legge della carne. La Legge dello Spirito è la libertà dalla legge del peccato e della morte. Come lo Spirito di Dio attraverso la sua legge ci ha liberato dalla legge del peccato e della morte? Inserendoci in Cristo Gesù. Donandoci la vita di Cristo Gesù in Cristo Gesù, nel suo Corpo. Qual è allora la legge dello Spirito? È la stessa vita di Cristo Gesù che Lui dona a noi come nostra vita.

La vita di Cristo Gesù è carità sino alla fine. È obbedienza fino alla morte di Croce. È compimento di ogni Parola di Dio. È immolazione per la salvezza del mondo. È risurrezione gloriosa e libertà dal corpo di carne. È comunione nello Spirito Santo e vita secondo la sua verità e mozione. È totale vittoria sul peccato e sulla morte. È superamento di ogni tentazione. È perfetta osservanza delle Beatitudini e dei Comandamenti. Questa vita di Cristo Gesù lo Spirito Santo versa nei nostri cuori assieme al dono di se stesso e del Padre e ci rende in tutto partecipi della divina natura, sempre però nel Corpo di Cristo.

È Dio stesso, nel Corpo di Cristo, che si fa la Legge del cristiano. Ora Dio è infinita carità ed eterna verità. Il cristiano in Cristo è reso partecipe dell’infinita carità di Dio e della sua eterna verità. Questo avviene nel Cristiano per opera dello Spirito Santo di Dio. Il cristiano, in Cristo, non è più fuori di se stesso, non è più fuori di Dio. È in se stesso. È in Dio. È nella verità di Dio e nella sua carità. Può vivere di Dio e per Lui, secondo il nuovo comandamento dell’amore. La Legge dello Spirito è la vita eterna che ci viene consegnata nel corpo di Cristo.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Cosa è la vita eterna? È Dio stesso che si fa vittoria in noi sulla morte e sul peccato e ci fa vivere eternamente di Lui, con Lui, per Lui. Dio, in Cristo, ci avvolge della sua stessa vita. Avvolti, immersi nella stessa vita eterna di Dio e che è Dio stesso, l’uomo diviene impeccabile. Questa è l’opera dello Spirito Santo nel nostro corpo, nel nostro spirito, nella nostra anima. Per l’opera dello Spirito di Dio nasce l’uomo nuovo in Cristo Gesù, nella sua vita. Ora siamo vita dalla vita di Cristo. Siamo vita nella vita di Cristo. Siamo vita per la vita di Cristo. Cristo, vedendo noi nati da Lui, con Lui, per Lui, può perifrasi la frase di Adamo, quando ha visto Eva.

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gen 2,18-25).*

Può dire di ogni uomo rinato da acqua e dallo Spirito Santo: *“Questa volta è vita della mia vita, spirito del mio spirito, anima della mia anima, corpo del mio corpo. Lo si chiamerà cristiano perché da Cristo è stato tolto”. “Il cristiano lascerà il mondo, abbandonerà la vita di prima e diverrà con me un solo Corpo, una sola vita. Saremo una vita sola”.* C’è però una infinita differenza tra il grido di Adamo e il grido di Cristo. Eva può vivere fuori di Adamo. Vive fuori di lui, pur essendo ordinata a lui e con lui. Il cristiano non può vivere fuori di Cristo, fuori del suo Corpo, senza il suo Corpo. Se il cristiano si separa dal Corpo di Cristo entra nuovamente nella morte. Si riprende il suo corpo di peccato e di morte. È questo il mistero che Dio opera in Cristo per mezzo del suo Santo Spirito.

**3Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne,**

La Legge buona, santa, vera, perfetta a causa del corpo di morte dell’uomo, dava solo la conoscenza del peccato. Essa era incapace di dare la vita. L’umanità intera ogni giorno manifesta e rivela questa impotenza della legge in ordine alla vita. Anzi possiamo dire che sono molte le cose che l’uomo fa e le fa proprio per la morte, mai per la vita. Anche quando l’uomo nella sua arroganza e prepotenza pensa di poter portare la vita attraverso la legge, senza però abolire il corpo del peccato e della morte, fa sempre l’amara esperienza che nessuna legge è capace di dare vita all’uomo. Non ha potuto Dio attraverso la sua Legge santa, mai potrà l’uomo anche perché sovente le sue leggi sono addirittura non sante, non buone, non giuste, contrarie alla stessa Legge di Dio. L’onnipotenza di Dio va però oltre la via della Legge. Ecco cosa fa il Signore: manda il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato. Leggiamo nella Lettera ai Colossesi. Attraverso la via della carne, Dio condanna il peccato nella carne, attraverso la carne del Figlio suo.

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo. (Col 2,6-15).*

Il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si fa carne a motivo del peccato, per togliere, sconfiggere, annullare, distruggere il peccato del mondo. Questa verità annunziata da Paolo concorda con quanto testimonia Giovanni il Battista nel Quarto Vangelo.

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*

*Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio». (Gv 1,29-34).*

Come leggere e armonizzare in un solo principio ermeneutico o interpretativo le altre affermazioni di Paolo su Cristo e sul mistero dell’Incarnazione? Leggiamo nella Lettera agli Efesini.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,1-22).*

Leggiamo nella Lettera ai Colossesi.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,1-29).*

La risposta non può essere che una sola: ancor prima della creazione dell’uomo, Dio vide la sua ribellione e vide anche come annullarla: attraverso l’Incarnazione del suo Verbo Eterno. Cristo viene sì in vista del peccato, a motivo del peccato, ma non è solo questo il fine dell’Incarnazione. Viene per togliere il peccato e per essere il Capo, nella sua umanità, di tutta la creazione di Dio. In questo Capitolo il fine di Paolo non è però quello di illuminarci sul mistero dell’Incarnazione. Il suo scopo è invece ben altro. È quello di manifestarci la via attraverso la quale il peccato potrà essere eliminato: questa via è il corpo di Cristo Gesù. Il peccato ora è condannato nella carne di Cristo Signore, nel suo Corpo. Il suo Corpo è corpo di vita e non di morte, di verità e non di peccato, di santità e di grazia e non di ribellione, di obbedienza e non di trasgressione. Nel Corpo di Cristo, nella sua carne, ciò che la Legge rende impossibile altrove, diviene possibile. Questa verità ora si deve mettere nel cuore. È infatti da questa verità che nasce la vera umanità sulla nostra terra. È questa verità che fa la differenza tra Cristo Gesù ed ogni altro. Tutti gli altri uomini sono in un corpo di peccato. Gesù è invece in un Corpo che vince il peccato, che lo elimina, lo toglie. Dagli altri corpi mai verrà la vita. Dal Corpo di Cristo la vita sgorga e sgorga in abbondanza, in pienezza. Gli altri corpi sono poveri di salvezza. Sono totalmente carenti. Il Corpo di Cristo ne è pieno. La sua pienezza è traboccante. Il fine dell’Incarnazione è prima di tutto quello di togliere il peccato. Se non si toglie il peccato, ogni altra cosa diviene e si fa inutile, priva di vero significato. Tolto il peccato, tutto riprende vita, tutto si rinnova, tutto viene ricreato, tutto elevato, tutto santificato.

Tolto il peccato, l’umanità entra in una nuova vita, nuova creazione, nuova relazione con Dio, ma sempre nel Corpo di Cristo nel quale il peccato è stato tolto. Questa regola vale per ogni pastorale: se non si parte dall’eliminazione, dal togliere il peccato, tutto alla fine risulterà inutile. Ogni altra cosa che si fa è pura inutilità, vanità, stoltezza, insipienza. Oggi assistiamo ad una pastorale di stoltezza ed insipienza. Vediamo una pastorale che non solo non toglie il peccato, il peccato alimenta e con il peccato convive. Questa in verità non è pastorale. È l’antipastorale ed è la pastorale di satana. Chi è nel Corpo di Cristo deve acquisire la stessa finalità di Cristo Gesù, la stessa missione e vocazione, la sua stessa opera. Se Cristo si è incarnato a motivo del peccato per togliere il peccato nella sua carne, anche il cristiano deve vivere la sua incorporazione in Cristo, il suo essere Corpo di Cristo, con la stessa finalità del suo Capo, del suo Maestro, del suo Signore. Anche lui deve operare perché il peccato sia affisso nel suo corpo e sia reso inoffensivo, innocuo, puramente e semplicemente morto. Condannare il peccato nella carne: ecco l’opera e la missione del cristiano. Lo potrà fare rimanendo però sempre nella carne di Cristo Gesù, nel suo Corpo.

**4perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.**

Ecco il fine dell’opera di Cristo Gesù: *“Perché fosse compiuta in noi la giustizia della Legge”.* Cosa è la giustizia della Legge? La giustizia della Legge è la perfetta e santa osservanza, obbedienza alla volontà di Dio. Cristo è venuto perché ogni uomo entrasse nella verità della Legge, che è verità della sua natura, o essenza, che a sua volta è verità ad immagine della verità di Dio, della sua divina natura o essenza. Se questo è il fine della venuta o Incarnazione di Cristo Gesù, non possiamo noi concepire il nostro essere di Cristo, con Cristo, per Cristo, se non come combattimento al peccato che milita nella nostra carne, per ottenere su di esso una vittoria schiacciante, la stessa che fu di Cristo Gesù. Il cristiano diviene allora colui che non cammina più secondo la carne, bensì secondo lo Spirito. Chi cammina secondo la carne, procede di peccato in peccato. Chi invece cammina secondo lo Spirito avanza di virtù in virtù. Basta leggere qualche pagina del Nuovo Testamento e ci si accorge come questa esigenza della novità della nostra vita appare come la sola urgenza, la sola necessità, il solo scopo della nostra stessa vita. Ecco come lo stesso San Paolo indica questa necessità al suo fedele Timoteo.

*Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, stimino i loro padroni degni di ogni rispetto, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli invece che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo, perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché quelli che ricevono i loro servizi sono credenti e amati da Dio. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno.*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.*

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.*

*Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile :nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera.*

*O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

La crisi della cristianità oggi è proprio questa: la non più tensione verso la vittoria sul peccato. La tregua stabilita con il peccato. Lui può imperversare come vuole e noi tenere i grandi discorsi di una fede puramente filosofica, di una scienza e di una dottrina che sono fuori dell’uomo. Oppure di una scienza e di una dottrina che vanno predicate solo dal pulpito, dalle cattedre, senza però alcuna incidenza nella nostra vita. Noi camminiamo già secondo la carne. Per continuare a camminare secondo la carne non avremmo alcun bisogno di Cristo Gesù. Sarebbe vana, inutile anche la stessa Incarnazione del Figlio di Dio, se dovessimo continuare a camminare secondo la carne. Invece il Figlio di Dio si è incarnato, ha vinto il peccato nel suo corpo, ci ha donato il suo Santo Spirito perché anche noi camminiamo secondo lo Spirito e vinciamo il peccato nel nostro corpo, nella nostra vita. Camminare secondo lo Spirito è vincere il peccato che milita nel nostro corpo. Compiere la giustizia della Legge è vincere ogni trasgressione, è vivere di una giustizia perfetta nei confronti della Legge del Signore, della sua volontà.

**5Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale.**

Sempre Paolo nelle sue lettere opera questa distinzione: tra l’uomo carnale e l’uomo spirituale, tra l’uomo che cammina secondo la carne e l’uomo che cammina secondo lo Spirito Santo di Dio. Leggiamo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1Cor 3,1-23).*

Lettera ai Galati.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Chi è che vive secondo la carne e chi invece vive secondo lo Spirito? Ognuno può darsi e dare una risposta guardando la direzione della sua vita. Come ognuno può sapere da dove viene e dove va il vento, se da Est o da Ovest, se da Sud o da Nord, o da altra direzione intermedia, guardando i segni che lascia al suo passaggio, così dicasi anche di ogni uomo. È sufficiente che ognuno osservi la direzione che ha dato alla sua vita e necessariamente verrà a conoscenza del suo stato. Se la sua vita cammina, avanza, procede secondo la carne, lui ancora è essere carnale. Se invece la sua vita avanza verso le cose del cielo, dell’anima, della verità, della giustizia, della santità, allora il suo essere è spirituale. Qual è l’amore del cuore, tale è anche la natura del suo essere. Se il cuore protende verso la carne, il suo cuore è carnale, la sua vita è carnale. Se invece il suo cuore è orientato verso la pietà, la misericordia, la compassione, la verità, la fede, la Parola del Vangelo, tutto il suo essere è spirituale. Quest’uomo di certo non segue la carne, ma lo Spirito del Signore. Gesù annunziava questa verità con un’altra immagine: con l’immagine del tesoro e del cuore.

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. (Mt 6,19-24).*

*Uno della folla gli disse: «Maestro, di’ a mio fratello che divida con me l’eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».*

*Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!”. Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».*

*Poi disse ai suoi discepoli: «Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non séminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi! Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così bene l’erba nel campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta.*

*Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.*

*Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov’è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.*

*Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell’alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo». (Lc 12, 13-40).*

Ciò che è spirituale è Dio e il suo regno, la sua verità, giustizia, carità, misericordia, compassione, pietà, benevolenza, commiserazione. Ciò che è carnale è la terra con quanto contiene. È vivere solo per il corpo, nei vizi, nella dimenticanza di Dio e della Legge della sua giustizia. Se una persona è avara, golosa, lussuriosa, pigra, oziosa, irascibile, superba, invidiosa, di certo camminerà nella carne, secondo la carne. Se invece una persona è paziente, misericordiosa, caritatevole, benigna, attenta alle necessità dei fratelli, disponibile, arrendevole, questa persona di certo cammina seguendo lo Spirito, avanza compiendo la volontà di Dio. È la volontà di Dio osservata o meno, è il Vangelo vissuto o meno, è la Parola del Signore realizzato o meno che ci rivela se siamo esseri spirituali oppure ancora semplicemente carnali. La santità acquisita ci dice che siamo nello Spirito Santo di Dio. La non santità ci rivela che ancora camminiamo secondo la carne. Cristo Gesù è però venuto per dare a tutti la grazia di camminare in Lui, secondo lo Spirito, nello Spirito Santo.

**6Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace.**

La carne ha un solo frutto: la morte. La morte di se stessi e degli altri. Sarebbe sufficiente credere in questa semplicissima affermazione di Paolo per dare una svolta seria alla nostra vita. Chi cammina nella carne secondo la carne sarà sempre un seminatore di morte. Mai potrà produrre vita. La vita la produce la grazia di Cristo Signore in chi cammina da essere spirituale nella sua verità e nello Spirito Santo. Anche la pace è prodotta dallo Spirito Santo di Dio. Sia la vita che la pace sono prima prodotte nel nostro stesso corpo e dal nostro stesso corpo, dalla nostra vita si estenderanno al mondo intero. Genera pace chi è nella pace con Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Ora la prima pace è nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. La pace è il frutto di Cristo Gesù. È il suo dono nello Spirito Santo.

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui». (Gv 14,27-31).*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia.*

*Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,11-22).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre. (Col 3.1-17).*

La pace è la verità del nostro essere: spirito, anima, corpo. Il datore della verità del nostro essere è Cristo Gesù. La verità del nostro essere è dal suo Corpo e nel suo Corpo, è dalla sua vita nella sua vita. Noi riceviamo la verità del nostro essere, questa verità dobbiamo sviluppare, secondo questa verità dobbiamo vivere ed operare. È facile allora sapere se siamo nello Spirito oppure se viviamo nella carne. Se operiamo opere di pace, siamo nello Spirito. Se invece operiamo opere di divisione e di morte, non siamo nello Spirito Santo di Dio. Chi opera morte cammina secondo la carne. Chi opera pace cammina secondo lo Spirito Santo del Signore. Il frutto che ognuno produce gli rivela la condizione della sua umanità. Gli dice se è nella verità o nella falsità, se è nella carne o nello Spirito. La carne produce morte. Lo Spirito produce vita e pace.

**7Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe.**

Perché la carne produce sempre un frutto di morte? Produce un frutto di morte perché ciò a cui essa tende è contrario a Dio. La carne brama ciò che è contro la volontà manifestata di Dio. La carne è contraria a Dio perché non si sottomette alla legge di Dio. La Legge di Dio viene posta ora da Paolo come vero unico punto di riferimento per il discernimento del giusto e dell’ingiusto, del bene e del male, di ciò che è santo e di ciò che è peccaminoso. La Legge del Signore è la linea di demarcazione, di separazione tra le opere della carne e le opere dello Spirito. Non è l’uomo che deve immaginare cosa sia il giusto e cosa sia l’ingiusto. Non è l’uomo che deve commettere lo stesso errore del Profeta Michea.

*Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele. «Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore».*

*«Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?».*

*Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio.*

*La voce del Signore grida alla città e chi ha senno teme il suo nome: «Ascoltate, tribù e assemblea della città. Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta?*

*Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno! Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati. Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada.*

*Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino. Tu osservi gli statuti di Omri e tutte le pratiche della casa di Acab, e segui i loro progetti, perciò io farò di te una desolazione, i tuoi abitanti oggetto di scherno e subirai l’obbrobrio del mio popolo». (Mi 6,1-16).*

Sono i Comandamenti che ci rivelano ciò che è gradito al Signore. Sono le Beatitudini che ci mostrano la verità e la santità del nostro Dio. L’uomo vive di giustizia se sa e vuole ascoltare il suo Signore. Le verità che ci annunzia Paolo in questo versetto sono due: Ciò che opera la carne è contrario alla Legge di Dio. Non osservare la Legge di Dio è camminare secondo la carne. La seconda verità è ancora più necessaria da comprendere della prima: la carne non può osservare la Legge di Dio. Non è in suo potere vivere secondo lo Spirito dei Comandamenti. Se la carne potesse vivere nei Comandamenti e secondo la loro verità, Cristo sarebbe inutile all’uomo. Cristo non solo è utile all’uomo, è anche necessario ed indispensabile. Solo nel suo Corpo, solo divenendo suo Corpo, si può camminare secondo lo Spirito, cioè nella pienezza della comunione con la volontà di Dio. È sufficiente che uno si distacchi da Cristo anche per un solo istante e per lui diviene impossibile mantenersi fedele alla Legge del Signore. Questa verità è annunziata da Gesù nel Vangelo secondo Giovanni.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. (Gv 15,1-17.)*

Il nulla è assoluto. Il niente è niente. Il niente non è qualcosa, poche cosa. Il niente è solo niente.

**8Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.**

Di chi si compiace il Signore? Il Signore si compiace di chi fa la sua volontà. Si compiace di chi osserva i suoi Comandamenti, la sua Parola. Si compiace di chi cammina nella verità della sua Parola. Il Signore non solo non si compiace di chi non osserva la sua Parola, si disgusta anche.

*Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.*

*Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”». (Sal 95 (94) 1-11).*

Così la Lettera agli Ebrei riprende e annunzia questa stessa verità.

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede. (Eb 3,1-19).*

Quelli che commettono il peccato, che trasgrediscono i comandamenti non possono piacere a Dio. Ecco di chi si compiace il Signore.

*Tu non sei un Dio che si compiace del male; presso di te il malvagio non trova dimora (Sal 5, 5). Il Signore si compiace di chi lo teme, di chi spera nella sua grazia (Sal 146, 11). La bilancia falsa è in abominio al Signore, ma del peso esatto egli si compiace (Pr 11, 1). I cuori depravati sono in abominio al Signore che si compiace di chi ha una condotta integra (Pr 11, 20). Le labbra menzognere sono un abominio per il Signore che si compiace di quanti agiscono con sincerità (Pr 12, 22). Quando il Signore si compiace della condotta di un uomo, riconcilia con lui anche i suoi nemici (Pr 16, 7). Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: Come lo abbiamo stancato? Quando affermate: Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace; o quando esclamate: Dov'è il Dio della giustizia? (Ml 2, 17). La carità non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità (1Cor 13, 6). Non dimenticatevi della beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché di tali sacrifici si compiace il Signore (Eb 13, 16). Il Signore si compiace di chi cammina nella sua verità, nel suo amore, nella sua giustizia. Il nostro Dio è un Dio che odia il male e per questo non può compiacersi di chi lo opera e lo compie. Non solo cancellano la riconoscenza dal cuore degli uomini, ma esaltati dallo strepito spavaldo di chi ignora il bene, si lusingano di sfuggire a Dio, che tutto vede, e alla sua giustizia che odia il male (Est 8, 12 d). Il Signore scruta giusti ed empi, egli odia chi ama la violenza (Sal 10, 5). Poiché anche l'Altissimo odia i peccatori e farà giustizia degli empi (Sir 12, 6). Il Signore odia ogni abominio, esso non è voluto da chi teme Dio (Sir 15, 13).*

Anche questa verità dovrebbe dare una vera svolta alla nostra vita, sapendo che se siamo nel peccato, mai Dio si potrà compiacere di noi. Siamo fuori della sua grazia e della sua verità. Ognuno deve impegnarsi per piacere sempre al suo Dio, per essere a Lui gradito.

**9Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.**

Questo versetto è lo sviluppo di quanto Paolo ha precedentemente detto. Noi possiamo e dobbiamo piacere a Dio. Perché lo possiamo e soprattutto lo dobbiamo? Lo possiamo e lo dobbiamo perché noi non siamo sotto il dominio della carne. Noi siamo sotto il dominio dello Spirito Santo. Come facciamo a sapere che siamo sotto il dominio dello Spirito Santo? Lo sappiamo perché lo Spirito Santo abita in noi. Abita in noi perché è stato versato in noi. Il dono dello Spirito Santo è la verità del Nuovo Testamento. Il Nuovo Testamento inizia proprio con l’effusione dello Spirito Santo.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso.*

*E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,1-47).*

Lo Spirito Santo è il frutto del mistero pasquale di Gesù Signore. Gli Atti degli Apostoli altro non sono che l’opera dello Spirito Santo nell’uomo che si lascia inondare da Lui. Lo Spirito Santo oggi è donato dal mistero pasquale di Cristo che diviene mistero pasquale della Chiesa. Cristo e la Chiesa sono un solo Corpo. È da questo unico e solo corpo che sgorga lo Spirito Santo di Dio. Sgorga dal Corpo per formare il Corpo. Sgorga dal Corpo per aggregare al Corpo. Sgorga dal Corpo di Cristo e della Chiesa per formare il Corpo di Cristo e della Chiesa. Apparteniamo a Dio se apparteniamo a Cristo Gesù. Apparteniamo a Cristo Gesù se apparteniamo alla Chiesa. Apparteniamo alla Chiesa se apparteniamo allo Spirito Santo di Dio. Appartiene a Cristo, chi è nello Spirito Santo di Dio, perché lo Spirito Santo di Dio ne fa un membro vivo, carico di frutti, operatore di pace e di misericordia, di verità e di giustizia, di amore e di santità. Forse in questa circostanza diviene utile rileggere il prologo del Quarto Vangelo.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Apparteniamo a Cristo come creazione. Dobbiamo appartenergli come redenzione, come giustificazione, come santificazione, come ripieni di grazia e di verità. Come appartenere a Dio per Alleanza dell’Antico Popolo non era sufficiente per avere la vita. Bisogna appartenere per obbedienza.

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui».*

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!». (Es 24,1-8).*

L’Alleanza infatti era stata stipulata sul fondamento dell’obbedienza. Ecco allora tutto il fine della predicazione, dell’evangelizzazione, della missione, della celebrazione dei sacramenti: appartenere a Dio non per sacramentalizzazione, non per aggregazione, non perché siamo Chiesa visibile, bensì per ascolto, per obbedienza, per compimento della sua volontà, per osservanza della sua Legge, per realizzazione della sua Parola. È questo il fine della missione e di tutto ciò che si fa nella Chiesa: realizzare Cristo in noi, speranza della gloria.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,24-29).*

Formare Cristo in noi: è questa la via per appartenere a Lui.

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. (1Cor 12,12-13).*

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza. A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra. (Ef 3,1-13).*

Questa opera la può compiere solo lo Spirito Santo che ci è stato dato. È questa un’opera che è sempre dinanzi a noi. È un’opera mai perfettamente compiuta, sempre da compiere e da realizzare. Dobbiamo passare dall’appartenenza per creazione all’appartenenza per perfetta configurazione a Cristo Gesù. È la nostra missione, la missione della Chiesa e di ogni battezzato in essa. Solo così si può piacere a Dio: appartenendo a Cristo Gesù per pienezza di grazia e di verità, di giustizia e di pace, di amore e di carità.

**10Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia.**

Quando Cristo è in noi? Quando la sua Parola è in noi. Quando noi siamo nella sua Parola. Quando noi realizziamo il suo Vangelo. Cristo e Parola sono una cosa sola. Chi è nella Parola è in Cristo. Chi non è nella Parola non è in Cristo. Quando noi siamo nella Parola Cristo è in noi. Quando siamo nel suo Vangelo Cristo è in noi.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. (Gv 15,1-17).*

La Parola è tutto per il discepolo di Gesù. Se Lui è nella Parola, Cristo Gesù è in lui e lui è in Cristo Gesù. Qual è il frutto di questa abitazione di Gesù nel cristiano? Come il Corpo di Gesù ha sconfitto il peccato, così anche il corpo del cristiano sconfigge il peccato. Lo sconfigge perché muore al peccato. Il suo corpo è morto al peccato. Essendo morto, viene liberato dalla sua schiavitù. Un corpo morto non è più schiavo di nessuno. Quella del cristiano è pertanto una libertà totale dal peccato, non una libertà parziale, a momenti, a tempo.

Qual è ancora il frutto di questa abitazione di Gesù nel cristiano? Il Corpo di Cristo è animato, mosso, guidato, governato dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo prende il corpo del cristiano e lo guida verso la giustizia perfetta, cioè verso il compimento di tutta la volontà del Padre, verso la realizzazione di tutta la verità. Lo Spirito Santo dona la vita al corpo morto del cristiano perché attraverso di esso si compia la più grande giustizia. Come si può constatare non si tratta solo di una morte al peccato, di non fare il male, di rimanere nell’osservanza della Legge. Si tratta invece di camminare di giustizia in giustizia, di Parola in Parola, di volontà di Dio in volontà di Dio. Si tratta di mettere a frutto tutta la potenzialità di bene che è stata affidata e consegnata a noi come talento da moltiplicare. Il cristiano non ha una vocazione alla mediocrità, o solamente a non peccare,

Il cristiano possiede una vocazione alla più alta santità. Egli è chiamato a sviluppare ogni dono di grazia e di verità per farlo fruttificare al massimo. Il minimalismo, la mediocrità, la superficialità, il non peccare non sono la vocazione del cristiano. Del cristiano è la più alta ed elevata santità. È la perfetta realizzazione della Parola in ogni sua prescrizione. È il raggiungimento della più completa conformazione a Gesù Signore. Il cristiano è chiamato a divenire Cristo per tutti i giorni della sua vita. Tutto questo può avvenire in virtù dello Spirito che ci è stato donato, che ci è donato giorno per giorno, attimo per attimo nel Corpo di Cristo Gesù, rimanendo noi ancorati alla sua Parola. C’è una vocazione che il cristiano deve realizzare e deve realizzarla in maniera alta, elevata, perfetta.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-31).*

San Pietro nella sua Seconda Lettera chiede ai cristiani ogni impegno per non venire meno nella vocazione che hanno ricevuto.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose. (2Pt 1,1-15).*

Oggi proprio di questa ci stiamo dimenticando della vocazione che abbiamo ricevuto. Stiamo vivendo come se fossimo senza alcuna vocazione da realizzare, addirittura come se il nostro corpo fosse inesorabilmente condannato a peccare. Invece San Paolo non solo ci dice che la non conoscenza del peccato è lo specifico del cristiano, vi aggiunge che alla non conoscenza del peccato deve anche unire la perfetta realizzazione di ogni giustizia. Ecco allora chi è il vero discepolo di Gesù: Colui che non conosce il peccato; colui che realizza al sommo delle possibilità della grazia tutta la giustizia di Dio attraverso la sua vita. Il discepolo di Gesù è uno che è preso e condotto dallo Spirito Santo. È uno che allo Spirito Santo non oppone mai alcuna resistenza.

**11E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.**

Chi è ancora lo Spirito Santo di Dio? Lo Spirito Santo è colui che ha risuscitato Gesù dai morti. Cerchiamo di comprendere questa azione dello Spirito Santo in pienezza di verità. Il Corpo di Cristo Gesù giace senza vita nel sepolcro. Lo Spirito Santo lo prende, lo rialza. Non solo lo vivifica di nuovo. Gli ridona la vita che aveva prima, facendo ritornare la sua anima in esso. Lo prende e lo trasforma ad immagine di se stesso, lo fa luce come Lui è luce, splendore come Lui è splendore, immortale come Lui è immortalità. Lo trasforma in spirito, in luce, lo fa immortale, lo costituisce glorioso, celeste. Quello di Gesù è ora un corpo totalmente immerso, calato nella divinità, più che un ferro nel fuoco.

Rimane sempre corpo, ma è rivestito di ogni dono divino, celeste, eterno. Quest’opera ha compiuto lo Spirito Santo nel corpo di Gesù Signore. Cosa fa a noi lo Spirito Santo di Dio e quando agisce in noi e per noi? Lo Spirito di Dio opera per noi se è in noi, se abita in noi. Quando lo Spirito di Dio abita in noi? Quando noi abitiamo in Cristo. Chi abita in Cristo è abitato dallo Spirito Santo. Chi è fuori di Cristo Gesù è anche fuori dello Spirito Santo. Chi non abita in Cristo, neanche lui sarà abitato dallo Spirito Santo. Il Corpo di Cristo è la dimora perenne dello Spirito di Dio. Chi è nel Corpo di Cristo è anche nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è in Colui nel quale abita il Signore Gesù. Lo Spirito Santo è colui che è nella Parola di Gesù.

Cosa fa, cosa opera lo Spirito Santo in chi abita in Cristo Gesù? Se lo Spirito di Dio abita in noi, Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti, darà la vita anche ai nostri corpi mortali. Dio ci trasformerà, ci fa risorgere rivestendoci della stessa gloria con la quale ha rivestito il Corpo del suo Figlio diletto, del suo Amato. Questa gloria ce la darà nell’ultimo giorno per mezzo del suo Santo Spirito. Quando però saremo rivestiti della stessa gloria di Gesù? Saremo rivestiti se rimarremo in Cristo e nello Spirito Santo, se vivremo in Cristo e nello Spirito Santo, se Cristo e lo Spirito Santo dimorano, abitano in noi.

La nostra risurrezione dai morti è l’opera dello Spirito Santo. È di vitale importanza questa notizia, o questo annunzio che deve essere per tutti vera parola di vita eterna. La risurrezione gloriosa non sarà per tutti. Non tutti entreranno nella gloria del Cielo con un corpo glorioso, spirituale, immortale. La risurrezione gloriosa è per coloro che dimorano oggi, sulla terra, nel tempo, in Cristo e nello Spirito Santo. È per coloro che non solo vivono senza peccato, ma anche hanno raggiunto la più alta conformazione con Cristo Gesù. È per coloro che vivono per Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù vive per il Padre. Ecco come questa stessa verità ci viene annunziata da Gesù nel Vangelo secondo Giovanni.

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? È se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici. (Gv 6,22-71).*

Oggi è proprio questa verità che è scomparsa dalla mente credente. È proprio questa verità che fa difetto, che si è eclissata, che non guida più il nostro cammino spirituale. Persa questa verità, si è caduti nella mediocrità, nella superficialità, nella diserzione dalla Chiesa e dallo stesso Vangelo. Questa verità oggi deve essere riportata sul candelabro della fede perché illumini tutti coloro che sono discepoli di Gesù. Oggi lo Spirito ci risuscita nell’anima, nello spirito, liberando il nostro corpo dalla schiavitù del peccato e della disobbedienza. Domani ci risusciterà a vita immortale, gloriosa, eterna.

**12Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali,**

Ecco la giusta, vera conclusione cui giunge Paolo dopo aver presentato l’azione dello Spirito di Dio nel Corpo di Cristo Gesù. Alla carne il cristiano non deve più nulla. Lui non è più schiavo della carne. Non è più prigioniero del peccato. Il nostro corpo è stato per sempre affrancato, liberato dalla schiavitù. Il nostro corpo non deve essere più ridonato alla carne, alla stessa maniera che Paolo ha rimandato lo schiavo al suo padrone Filemone.

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi.*

*Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fm 1-25).*

Lo schiavo è del suo padrone. È sempre debitore verso il suo padrone. Il discepolo di Gesù non è più debitore della carne. Mai dovrà essere rinviato, riconsegnato ad essa. Mai più dovrà vivere sotto la sua schiavitù o prigionia. Mai più le potrà appartenere. Lui è stato un affrancato in Cristo Gesù, un liberato, uno scarcerato. Non appartenendo più alla carne, non appartiene più neanche ai desideri carnali. Altri dovranno essere ora i suoi desideri. Dovranno essere quelli secondo lo Spirito, non più secondo la carne. Il discepolo di Gesù ha cambiato totalmente regime: dal regime della carne è passato al regime dello spirito; da quello del peccato a quello della grazia; da quello della disobbedienza a quello dell’obbedienza; da quello della schiavitù a quello della libertà. Veramente ora il cristiano alla carne non deve più nulla. Lui è libero. La sua schiavitù è finita per sempre.

**13perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete.**

L’uomo è libero dalla carne, ma rimane sempre nella carne. È libero dal corpo, ma rimane sempre nel suo corpo. Finché non verrà la morte, il corpo, la carne potrà sempre ritornare ad essere strumento del peccato, veicolo della morte. Il cristiano non vive secondo lo Spirito di Dio per natura. Vive invece per volontà. Con la volontà può ritornare a vivere secondo la carne. Con la volontà può perseverare nel vivere secondo lo Spirito. Se ritorna a vivere secondo la carne, ritorna nella morte. Se invece, mediante lo Spirito fa morire le opere del corpo vivrà. In fondo Paolo sta ripetendo anche se in modo nuovo e diverso, a motivo dello Spirito Santo e della grazia che ci sono stati dati, quanto insegna Dio al suo popolo per mezzo del profeta Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”? Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. (Ez 18,132).*

Qual è la differenza tra il prima della grazia e dello Spirito di Dio e il dopo? Prima della grazia e dello Spirito Santo l’uomo era realmente schiavo del peccato e della carne. Realmente era sotto il regime della morte. Ora invece è realmente sotto il regime della libertà. Realmente può vincere il peccato, la disobbedienza. Realmente può conformarsi a Cristo Gesù e al suo mistero di santità. Può realmente, ma non per natura, bensì per volontà. Per volontà può anche lasciarsi tentare e ritornare nella schiavitù del peccato. In questo caso lui ritorna nella morte per rimanere prigioniero della morte. Spesso ricorre questa esortazione a non lasciarsi nuovamente tentare e ritornare nella schiavitù di un tempo.

*Non lasciatevi ingannare: "Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi" (1Cor 15, 33).*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? (2Cor 6, 14). Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù (Gal 5, 1). Voi, fratelli, non lasciatevi scoraggiare nel fare il bene (2Ts 3, 13). Non lasciatevi sviare da dottrine varie e peregrine, perché è bene che il cuore venga rinsaldato per mezzo della grazia, non di cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne usarono (Eb 13, 9).*

Questo passaggio dal prima al dopo deve divenire irreversibile.

*Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo (Ef 2, 13). Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce (Ef 5, 8). E anche voi, che un tempo eravate stranieri e nemici con la mente intenta alle opere cattive che facevate (Col 1, 21). Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa in questi vizi (Col 3, 7). voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2, 10).*

Mai si deve ritornare in ciò che si era prima. La tentazione invece sempre ci assale perché noi ritorniamo nelle tenebre di un tempo. La tentazione è sempre in agguato. Il pericolo perennemente sotto i nostri piedi.

*Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo.*

*E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta. A lui la potenza nei secoli. Amen! (1Pt 5,6-11).*

Cristo Gesù ha vinto il mondo e anche noi lo possiamo vincere.

*Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!" (Gv 16, 33). ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo (2Tm 1, 10). Promettono loro libertà, ma essi stessi sono schiavi della corruzione. Perché uno è schiavo di ciò che l'ha vinto (2Pt 2, 19). Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il maligno (1Gv 2, 13). Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14). Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo (1Gv 4, 4).*

*Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono (Ap 3, 21). Uno dei vegliardi mi disse: "Non piangere più; ecco, ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide; egli dunque aprirà il libro e i suoi sette sigilli" (Ap 5, 5). Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio, poiché hanno disprezzato la vita fino a morire (Ap 12, 11). Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine (Ap 15, 2).*

Questa deve essere la nostra fede e la nostra speranza. Sulla tentazione ecco alcuni passaggi del Nuovo Testamento.

*E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male (Mt 6, 13). Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mt 26, 41). Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mc 14, 38). Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato (Lc 4, 13). Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno (Lc 8, 13).*

*E perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione" (Lc 11, 4). Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione" (Lc 22, 40). E disse loro: "Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione". (Lc 22, 46). Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla (1Cor 10, 13).*

*Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione (Gal 6, 1). Al contrario coloro che vogliono arricchire, cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione (1Tm 6, 9). … non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, o nel giorno della tentazione nel deserto (Eb 3, 8). Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano (Gc 1, 12). Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra (Ap 3, 10).*

Il discepolo di Gesù è quotidianamente tentato perché non viva secondo lo Spirito. È tentato perché ritorni nelle opere morte della carne. È tentato perché ritorni schiavo del peccato e della morte. È tentato. Ma Lui con la fortezza e gli altri doni dello Spirito Santo può conoscere e vincere la tentazione. Anche Cristo fu tentato da Satana. Come Cristo vinse tutte le tentazioni così dovrà essere per ogni suo discepolo. Ogni dono di grazia e nelle sue mani. Con l’abbondanza della grazia ce la può fare. Di sicuro ce la farà.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!*

*Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1,1-9).*

Anche questa è verità della nostra fede.

**14Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio.**

Chi è figlio di Dio: chi è stato generato come figlio di Dio ma non vive più come figlio di Dio, o colui che vive lasciandosi guidare dallo Spirito Santo? Per Paolo non ci sono dubbi: la sola generazione da acqua e da Spirito Santo da sola non basta per poterci proclamare figli di Dio. Figlio di Dio è colui che vive da figlio di Dio e vive da figlio di Dio chi è mosso e guidato dallo Spirito Santo di Dio. Cristo Gesù non è venuto per ridarci solamente la verità della nostra natura umana. È venuto per darci la verità e perché noi in questa verità rimaniamo, camminiamo, progrediamo. Il cammino della verità è proprio dei figli di Dio.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.*

*Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c’è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l’amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di rimanere in lui, deve anch’egli comportarsi come lui si è comportato.*

*Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto da principio. Il comandamento antico è la Parola che avete udito. Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera. Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi. (1Gv 2,1-11).*

Il cammino nella verità avviene però sotto la guida dello Spirito Santo. Ecco la pienezza della vocazione cristiana essere e camminare nella verità. Essere e camminare sotto la guida dello Spirito Santo di Dio. Vero Figlio di Dio è colui che vive senza peccato. È colui che abita e dimora nella Parola, nel Vangelo, nella volontà di Dio. Può un non battezzato essere figlio di Dio? È figlio di Dio per quanto cammina nella verità e nella giustizia. È figlio di Dio per quanto si lascia guidare dallo Spirito di Dio. Se un non battezzato non oppone alcuna resistenza allo Spirito Santo giunge necessariamente a Cristo Gesù. Se invece vi oppone resistenza, mai potrà giungere a Gesù Signore. Chi non giunge a Cristo Signore, potrà anche dirsi figlio di Dio, dal momento che vive nella giustizia e nell’equità, gli manca però la perfezione. Non è perfettamente figlio di Dio. Gli manca la vita in Cristo Gesù.

Ma questa verità vale anche per tutti i battezzati. Sono figli di Dio nella misura in cui si conformano a Gesù Signore, altrimenti sono e saranno imperfetti figli di Dio. La nostra vocazione è proprio questa: passare dall’imperfezione alla perfezione, all’implicito all’esplicito, dalla poca conformazione a Cristo alla piena identità con Lui. È questo il lavoro che ci attende e che mai si potrà dire concluso. È un lavoro sempre incipiente e sempre all’inizio, poiché la santità di Gesù Signore è sempre dinanzi a noi e mai noi possiamo dire di averla pienamente raggiunta. La figliolanza adottiva, in Cristo Gesù, esige e richiede, la conformazione piena con la santità di Dio, con la vittoria di Cristo, con la comunione di verità con lo Spirito Santo. Essere figli di Dio è camminare nella verità del Figlio di Dio.

**15E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!».**

È questo il grido di Paolo: il cristiano è persona libera. Il cristiano ha lasciato per sempre il mondo della schiavitù e della prigionia. Il cristiano non deve più temere Satana, né la morte, né il peccato. Il cristiano non deve più ricadere nella paura degli elementi di questo mondo. Lui è stato liberato perché restasse sempre libero.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.*

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te.*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.*

*Tu sai che tutti quelli dell’Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermògene, mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Èfeso, tu lo sai meglio di me. (2Tm 1.1-18).*

Il cristiano ha ricevuto uno spirito di fortezza. Il cristiano non deve temere più né la prigionia, né la croce, né altra forma di martirio. La paura non gli appartiene più. Il cristiano è un forte.

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.*

*Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dido e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,21-33).*

Questo è il cristiano. Un vittorioso in Cristo Gesù. Un uomo senza paura. Il cristiano è uno che è rivestito della fortezza dello Spirito Santo e non ha paura di offrire la sua vita come sacrificio santo e gradito al Signore. Ecco ancora il grido di Paolo: voi avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo *“Abbà, Padre!”*. La stessa verità la troviamo nella Lettera ai Galati.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.*

*Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo. (Gal 4,1-11).*

Evangelicamente parlando la figliolanza adottiva non è meno reale della figliolanza naturale. È in tutto simile a quella naturale, senza alcuna differenza quanto ai suoi frutti. L’unica differenza è la sua origine. La figliolanza naturale è dalla natura, è natura da natura. La figliolanza adottiva non è dalla natura, ma dalla volontà. In Cristo vi è però qualcosa in più che la volontà. Vi è anche la partecipazione della divina natura. Vi è la generazione spirituale da acqua e da Spirito Santo. Vi è l’incorporazione in Cristo Gesù. Vi è il dono di tutte le relazioni di Cristo Gesù con il Padre e con lo Spirito Santo. Tutto ciò che è Cristo lo è anche il suo discepolo, chi è con Lui un solo corpo. Il cristiano è vero figlio del Padre in Cristo Gesù. Vero tempio dello Spirito Santo in Cristo Gesù. Vero corpo di Cristo in Cristo Gesù. Vera abitazione o dimora di Dio sulla nostra terra. La figliolanza adottiva comporta l’eredità di Cristo che è il Regno dei Cieli e la vita eterna. Tutto l’amore che riversa il Padre su Cristo Gesù diviene anche eredità del cristiano. Il cristiano è un inondato dall’amore del Padre. Un immerso nella sua divina ed eterna carità. Questa immagine di Osea vale per il cristiano in tutta la pienezza della sua verità.

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.*

*Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo.*

*Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboìm? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira.*

*Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall’occidente, accorreranno come uccelli dall’Egitto, come colombe dall’Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore. (Os 11,1-11).*

Anche questa immagine di Ezechiele si addice al cristiano nella perfezione della verità evangelica.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio. (Ez 16,1-14).*

Il cristiano è un dio creato, fatto, rigenerato, formato dalla Beata Trinità. È questa la sua grandezza.

**16Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio.**

Quanto noi riceviamo nel Battesimo avviene nella nostra natura, avviene però in modo invisibile. Tutti i sacramenti agiscono nell’invisibilità. È come se la volontà, la razionalità, la stessa coscienza venissero esclusi da una partecipazione cosciente, visibile, razionale, reale, in ordine al dono di grazia che si riceve. Diveniamo figli di Dio, ma non lo vediamo. Ci nutriamo di Cristo, ma non lo vediamo. Diventiamo Cristo, suo corpo, ma non lo vediamo. Siamo fatti partecipi della divina natura, ma non lo vediamo. Diventiamo una carne sola, ma non lo vediamo. I nostri peccati sono perdonati, ma non lo vediamo. I sensi vengono totalmente esclusi dal mistero della grazia e della verità. Ecco ora la grande opera dello Spirito Santo: deve attestare al nostro spirito la verità di tutta la grazia che ci trasforma e ci ha trasformato. Lo Spirito rende l’incomprensibile comprensibile, l’invisibile visibile, lo spirituale materiale, quasi corporeo, l’insensibile sensibile, l’inconoscibile conoscibile, l’inafferrabile afferrabile. È lo Spirito Santo che ci mette in comunione con la verità di Dio. Per la sua opera noi conosciamo la verità e i frutti che essa opera in noi.

Per la sua opera la verità trasforma la nostra vita. Per la sua opera la verità che ci ha trasformato diviene verità conosciuta, compresa, quasi vista. È divinamente grande l’opera che lo Spirito compie in ciascuno di noi. È Lui che perennemente parla, dialoga con il nostro spirito, spiegandogli ogni cosa e introducendolo nella comprensione razionale, intellettiva della verità che si è compiuta e che si sta compiendo in noi. Senza questo dialogo ininterrotto noi mai potremmo conoscere la verità che ci ha trasformato, mai potremmo entrare nella comprensione del mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso tutto il mistero di Dio e dell’uomo. Che stiamo perdendo il contatto con lo Spirito Santo lo attesta il fatto che oggi non ci comprendiamo più, non ci conosciamo più nella nostra verità di cristiani, non discerniamo e non separiamo più la verità di Cristo e la falsità del mondo.

Che non siamo più nello Spirito Santo di Dio lo attesta il fatto che siamo caduti in un relativismo morale, religioso, salvifico, redentivo. È lo Spirito che ci dice chi è Cristo Gesù e qual è la sua specificità. È lo Spirito che ci testimonia la verità di Cristo Gesù in pienezza di conoscenza storica e metastorica. È lo Spirito che attesta al nostro spirito chi siamo noi e chi è Cristo. È lo Spirito che ci rende veri testimoni di Gesù Signore.

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. (Gv 15,26-27).*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. (Gv 16,4-15).*

Poiché oggi noi siamo falsi testimoni di Gesù Signore, si deve concludere che non viviamo più in comunione con lo Spirito Santo di Dio. Siamo testimoni di Gesù Cristo, ma secondo l’uomo, non più secondo la verità piena e perfetta dello Spirito del Signore. Ecco come San Paolo accenna a questa verità, senza però svilupparla in tutto, nella sua Prima Lettera ai Corinzi.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

È lo Spirito Santo di Dio il solo possibile interlocutore del nostro spirito. Lui parla al nostro spirito e questi ci dice chi realmente, veramente noi siamo stati fatti in Cristo Gesù. Lo Spirito Santo parla al nostro spirito e noi veniamo ammaestrati anche intellettualmente sulla verità che ci ha trasformato. Ecco cosa attesta lo Spirito Santo al nostro spirito: che siamo figli di Dio. Siamo figli di Dio per adozione, non per generazione. Siamo figli di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo.

Lo si è già detto: la figliolanza adottiva non è meno reale della figliolanza per generazione. Cambia la modalità della figliolanza, ma essa non è meno efficace e meno *“reale”*. Non veniamo dalla natura eterna di Dio per generazione, veniamo però dal suo amore eterno e dalla sua santità. Siamo resi partecipe della sua divina natura. La figliolanza adottiva è il grande mistero che si compie in Cristo per opera dello Spirito Santo. Questa figliolanza è differente da tutte le altre figliolanze esistenti prima di questa. È questa una figliolanza unica, particolare, speciale, singolare. Lo Spirito Santo che ci attesta che siamo figli di Dio ci dona anche la comprensione di questa verità. La dona al nostro spirito. Ognuno comprende questa verità nella misura dello Spirito che abita dentro di lui. Ecco come ora San Paolo sviluppa questa verità: *“Siamo figli di Dio”* per attestazione dello Spirito Santo.

**17E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.**

Erede di Dio è Cristo Gesù. Dio però non muore. Non c’è successione in Dio: Da Dio a Cristo. Allora cosa è l’eredità che Cristo Gesù riceve in dono? L’eredità è questa: Cristo Gesù riceve in Dono tutto il Padre, tutta la gloria del Padre. Tutto ciò che il Padre è e possiede è dato in dono a Cristo Gesù. Questa verità così viene affermata nel Vangelo secondo Giovanni.

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. (Gv 16,12-15).*

Tutto il Padre è in Cristo Gesù e di Cristo Gesù e di nessun altro. Il Padre si dona solo per mezzo di Cristo Gesù. La vita eterna il Padre l’ha donata al Figlio. Il Figlio la dona a quanti credono in Lui.

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,19-21).*

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,25-36).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Anche la rivelazione ci è donata per mezzo del Figlio.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,14-18).*

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

Il Figlio è l’erede del Padre. Tutto ciò che è del Padre è anche del Figlio, è tutto del Figlio. Anche a noi i beni divini non sono dati dopo la morte. Sono dati ora, in questo tempo oggi. Oggi Gesù ci rende partecipi della natura divina.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose. (2Pt 1,1-15).*

Dopo la morte ci sarà dato il Paradiso e alla fine della storia la gloria della risurrezione di Cristo nel nostro in un corpo risorto e glorioso.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte». (Ap 21,1-8).*

Qual è però la condizione per ereditare questi beni divini ed eterni? Essa è la conformazione a Cristo Gesù nella sua sofferenza. Per Paolo soffrire per Cristo Gesù è una vera grazia.

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora. (Fil 1,27-30).*

Noi siamo assai lontano da una fede così grande. La moderna società è una società non cristiana, perché incapace di accogliere e di vivere la sofferenza. La sofferenza è la via per la purificazione del nostro corpo di peccato. Attraverso la sofferenza noi ci spogliamo a poco a poco del nostro corpo, in modo che il Signore lo possa preparare per la gloriosa risurrezione. Ecco perché è una grazia soffrire con Cristo, soffrire in Cristo, soffrire per Cristo. La conformazione a Cristo deve essere in tutto: nella gloria e nella sofferenza. È però nella gloria se è stata nella sofferenza; è nell’esaltazione se è stata nell’abbassamento. Questa verità oggi manca al discepolo di Gesù. Mancando al discepolo di Gesù necessariamente mancherà anche al mondo. Il mondo oggi è però di vera gloria perché è povero di offerta della sofferenza per la redenzione del mondo. Il cristiano ora però lo sa: se vuole raggiungere Cristo nella gloria dovrà necessariamente essere conforme a Lui nella sofferenza. Questa verità non comprendevano i discepoli di Emmaus e per questo erano delusi e sconfortati, tristi e sconsolati.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. (Lc 24,13-27).*

La tristezza dell’umanità è una tristezza di mancanza di vera fede.

**Speranza della gloria futura**

**18Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi.**

La sofferenza è vista e annunciata da Paolo come il vero albero sul quale e dal quale matura la gloria futura. La gloria futura è quella del Cielo. È abitare con Dio nel suo Paradiso. È essere rivestiti della gloria di Cristo Gesù anche nel nostro corpo. Tra la gloria che viene prodotta dalla sofferenza e la sofferenza stessa, cioè tra l’albero e il frutto per Paolo non vi potrà esistere alcun paragone. La gloria è eterna. La sofferenza è momentanea. La sofferenza è privazione di qualcosa. La gloria è il dono di tutto Dio, Tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutto il Cielo. Ecco alcuni passaggi di Paolo sulle sofferenze.

*E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8, 17). Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi (Rm 8, 18). Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione (2Cor 1, 5). Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo (2Cor 1, 6). La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione (2Cor 1, 7). E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte (Fil 3, 10).*

*Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1, 24). Insieme con me prendi anche tu la tua parte di sofferenze, come un buon soldato di Cristo Gesù (2Tm 2, 3). nelle persecuzioni, nelle sofferenze, come quelle che incontrai ad Antiochia, a Icònio e a Listri. Tu sai bene quali persecuzioni ho sofferto. Eppure il Signore mi ha liberato da tutte (2Tm 3, 11). Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4, 5).*

Ognuno conosce il momentaneo peso della sofferenza. Non conosce la gloria eterna che essa produce. Ecco cosa ci annunzia Paolo su ciò che ha visto in Paradiso, quando è stato rapito al terzo cielo.

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. (1Cor 12,1-7).*

Paolo è il teologo dello Spirito Santo. Come lo Spirito Santo ci rivela la nostra figliolanza adottiva e ci dona anche la vera comprensione di essa, così anche ci rivela la grandezza della gloria futura e ci dona la sua intelligenza e comprensione. Allo Spirito Santo questa intelligenza e comprensione va chiesta. Paolo nello Spirito annunzia il mistero della redenzione e della gloria. Lo annunzia. Però chiede al Signore che mandi il suo Santo Spirito perché lo renda comprensibile alla nostra mente, al nostro cuore, al nostro stesso desiderio.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1-23).*

Chi è allora il cristiano? Non è soltanto colui che annunzia il mistero di Cristo al mondo. È anche colui che per annunziarlo invoca lo Spirito Santo. È anche colui che dopo averlo annunziato nello Spirito Santo, chiede allo Spirito Santo che lo renda comprensibile, intelligibile al cuore e alla mente di chi lo ha ascoltato. Tutto va chiesto allo Spirito Santo, perché è Lui la nostra comunione nella verità e nella grazia di Cristo Gesù e in ogni suo dono soprannaturale ed eterno. Se chiediamo allo Spirito Santo la comprensione e l’intelligenza della gloria futura, il nostro cuore si ricolmerà di santa pace. Nessuna sofferenza sarà più insopportabile, opprimibile, senza significato, senza alcun senso di verità e di redenzione. È questo il nostro grande peccato oggi, il peccato tipicamente cristiano: la frantumazione del mistero, la parzialità nel suo annunzio.

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome.*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti.*

*Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. (Mal 2,1-9).*

Il mistero va dato tutto, nella sua interezza, sempre. La parzialità, la frantumazione è grande peccato presso Dio e gli uomini. Per la nostra parzialità il mondo sta entrando in una disperazione cosmica.

**19L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio.**

Non solo l’uomo vive, deve vivere di questa attesa di gloria eterna, anche la creazione ha in sé una ardente aspettativa. Essa è tutta protesa verso la realizzazione dei figli di Dio. La creazione attende che anche per essa avvengano i cieli nuovi e la terra nuova. Ecco cosa insegna San Pietro.

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia. (2Pt 3,11-13).*

*Mi feci ricercare da chi non mi consultava, mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: «Eccomi, eccomi» a una nazione che non invocava il mio nome. Ho teso la mano ogni giorno a un popolo ribelle; essi andavano per una strada non buona, seguendo i loro propositi, un popolo che mi provocava sempre, con sfacciataggine. Essi sacrificavano nei giardini, offrivano incenso sui mattoni, abitavano nei sepolcri, passavano la notte in nascondigli, mangiavano carne suina e cibi immondi nei loro piatti.*

*Essi dicono: «Sta’ lontano! Non accostarti a me, che per te sono sacro». Tali cose sono un fumo al mio naso, un fuoco acceso tutto il giorno. Ecco, tutto questo sta scritto davanti a me; io non tacerò finché non avrò ripagato abbondantemente le vostre iniquità e le iniquità dei vostri padri, tutte insieme, dice il Signore. Costoro hanno bruciato incenso sui monti e sui colli mi hanno insultato; così io misurerò loro in grembo la ricompensa delle loro azioni passate.*

*Dice il Signore: «Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: “Non distruggetelo, perché qui c’è una benedizione”, così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa. Io farò uscire una discendenza da Giacobbe, da Giuda un erede dei miei monti. I miei eletti ne saranno i padroni e i miei servi vi abiteranno.*

*Saron diventerà un pascolo di greggi, la valle di Acor un recinto per armenti, per il mio popolo che mi ricercherà. Ma voi, che avete abbandonato il Signore, dimentichi del mio santo monte, che preparate una tavola per Gad e riempite per Menì la coppa di vino, io vi destino alla spada; tutti vi curverete alla strage, perché ho chiamato e non avete risposto, ho parlato e non avete udito. Avete fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco, l’avete scelto».*

*Pertanto, così dice il Signore Dio: «Ecco, i miei servi mangeranno e voi avrete fame; ecco, i miei servi berranno e voi avrete sete; ecco, i miei servi gioiranno e voi resterete delusi; ecco, i miei servi giubileranno per la gioia del cuore, voi griderete per il dolore del cuore, urlerete per lo spirito affranto. Lascerete il vostro nome come imprecazione fra i miei eletti: “Così ti faccia morire il Signore Dio”. Ma i miei servi saranno chiamati con un altro nome.*

*Chi vorrà essere benedetto nella terra, vorrà esserlo per il Dio fedele; chi vorrà giurare nella terra, giurerà per il Dio fedele, perché saranno dimenticate le tribolazioni antiche, saranno occultate ai miei occhi.*

*Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, poiché creo Gerusalemme per la gioia, e il suo popolo per il gaudio. Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo. Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia. Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza, poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto.*

*Fabbricheranno case e le abiteranno, pianteranno vigne e ne mangeranno il frutto. Non fabbricheranno perché un altro vi abiti, né pianteranno perché un altro mangi, poiché, quali i giorni dell’albero, tali i giorni del mio popolo. I miei eletti useranno a lungo quanto è prodotto dalle loro mani.*

*Non faticheranno invano, né genereranno per una morte precoce, perché prole di benedetti dal Signore essi saranno, e insieme con essi anche la loro discendenza. Prima che mi invochino, io risponderò; mentre ancora stanno parlando, io già li avrò ascoltati. Il lupo e l’agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, e il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte», dice il Signore. (Is 55,1-25).*

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.*

*Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore –, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore.*

*Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti». (Is 66,18-24).*

Così anche l’Apocalisse.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti. (Ap 22,1-20).*

Perché la creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio? Perché essa è stata deturpata, corrotta, schiavizzata dal peccato dell’uomo. Vivendo l’uomo da vero figlio di Dio risolleva la creazione dalla sua caduta. Togliendo il peccato dal suo seno, il cristiano aiuta la creazione a mostrare per intero la sua bellezza e bontà, secondo le quali essa è stata creata da Dio. La rivelazione dei figli di Dio è la manifestazione che avviene oggi e domani in essi di tutta la grazia, la verità, la potenza, la santità di Cristo Gesù. Un esempio di questa attesa della creazione che già si è compiuta è il Corpo glorioso di Gesù Signore. Nel Corpo di Cristo la creazione è già nello splendore della sua gloria. Il Corpo di Cristo è vera creazione, vera materia ed ora è tutto spirituale, incorruttibile, glorioso, immortale. Questa gloria attende la risurrezione. Verso questa gloria essa cammina ed avanza. La gloria della risurrezione è però legata alla rivelazione dei figli di Dio.

**20La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza**

La creazione è oggi sottoposta alla caducità. Cosa è che rende caduca la creazione? La caducità della creazione scaturisce dal peccato dell’uomo. Ogni peccato che l’uomo commette è un duro colpo inferto alla bontà e bellezza della creazione. Ogni peccato dell’uomo trasforma la creazione da strumento di bontà e di bellezza in strumento di bruttezza e di morte, di miseria e di affanno, di lutto e di disperazione, di dolore e di tristezza infinita. A causa del peccato dell’uomo la creazione anziché produrre vita genera morte, anziché gioia dolore, anziché speranza disperazione, anziché comunione isolamento ed egoismo infinito. C’è un legame intimo, connaturale, profondo tra la creazione e l’uomo.

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”,*

*maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». (Gen 3,16-19).*

La creazione obbedisce all’uomo se l’uomo obbedisce al suo Dio e Signore. Se l’uomo non obbedisce al suo Dio e Signore neanche la creazione potrà mai obbedire all’uomo. Questa verità è stata sempre insegnata da tutto l’Antico Testamento. Ecco un lamento di Dio per mezzo del profeta Geremia.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore:*

*«Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. (Ger 2,1-8).*

Con il suo peccato l’uomo trasforma il giardino in un deserto. Con la grazia trasformerà il deserto in un giardino. Ecco cosa insegna Isaia.

*Ecco, un re regnerà secondo giustizia e i prìncipi governeranno secondo il diritto. Ognuno sarà come un riparo contro il vento e un rifugio contro l’acquazzone, come canali d’acqua in una steppa, come l’ombra di una grande roccia su arida terra. Non saranno più accecati gli occhi di chi vede e gli orecchi di chi sente staranno attenti. Gli animi volubili si applicheranno a comprendere e la lingua dei balbuzienti parlerà spedita e con chiarezza.*

*L’abietto non sarà più chiamato nobile né l’imbroglione sarà detto gentiluomo, poiché l’abietto fa discorsi abietti e il suo cuore trama iniquità, per commettere empietà e proferire errori intorno al Signore, per lasciare vuoto lo stomaco dell’affamato e far mancare la bevanda all’assetato.*

*L’imbroglione – iniqui sono i suoi imbrogli – macchina scelleratezze per rovinare gli oppressi con parole menzognere, anche quando il povero può provare il suo diritto. Il nobile invece si propone nobili disegni e s’impegna a compiere nobili cose.*

*Donne spensierate, ascoltate bene la mia voce; figlie baldanzose, porgete l’orecchio alle mie parole. Fra un anno e qualche giorno voi tremerete, o baldanzose, perché, finita la vendemmia, non ci sarà più raccolto. Temete, o spensierate; tremate, o baldanzose, deponete le vesti, spogliatevi, cingetevi i fianchi di sacco.*

*Battetevi il petto per le campagne amene, per i fertili vigneti, per la terra del mio popolo, nella quale cresceranno spine e pruni, per tutte le case in gioia, per la città gaudente; poiché il palazzo sarà abbandonato, la città rumorosa sarà deserta, l’Ofel e il torrione diventeranno caverne per sempre, gioia degli asini selvatici, pascolo di mandrie. Ma infine in noi sarà infuso uno spirito dall’alto; allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva.*

*Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino. Praticare la giustizia darà pace, onorare la giustizia darà tranquillità e sicurezza per sempre. Il mio popolo abiterà in una dimora di pace, in abitazioni tranquille, in luoghi sicuri, anche se la selva cadrà e la città sarà sprofondata. Beati voi! Seminerete in riva a tutti i ruscelli e lascerete in libertà buoi e asini. (Is 32,1-20).*

È questa la legge della vera, giusta, santa ecologia del creato: l’abolizione dal cuore di ogni peccato. È il peccato l’albero dal quale matura quotidianamente il frutto della caducità della creazione. Chi abolisce il peccato, aiuta la creazione a risollevarsi dalla sua caduta.

**21che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.**

Ecco la speranza della creazione: liberarsi dalla sua schiavitù della corruzione. Non però per ritornare quella che era all’inizio. Questa sarebbe una speranza a metà. Questa non è la vera speranza della creazione. La vera speranza della creazione è quella di essere anche essa rivestita della libertà della gloria dei figli di Dio. In fondo anche la creazione attende di essere rivestita della stessa gloria che oggi risplende nel Corpo glorioso e risorto di Gesù Signore. Come si può constatare, la redenzione di Cristo Gesù non riguarda soltanto l’uomo. Riguarda direttamente l’uomo, ma attraverso l’uomo tutta la creazione ne riceve un beneficio di salvezza. Sono pertanto avvolti da una grande stoltezza tutti quei discepoli di Gesù che dicono che Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo solo con il perdono. Il peccato si toglie con il perdono e non commettendolo più.

Il peccato si toglie portando ordine e pace anche nella stessa creazione. Che non si commetta più il peccato è anelito e desiderio della stessa creazione, che sente il peso di ogni caduta, visto che ogni trasgressione provoca in essa una caducità e una schiavitù sempre più grande. La completa vittoria sul peccato avviene con la gloriosa risurrezione dell’ultimo giorno. Solo allora la sconfitta del male sarà completa, perché solo allora i frutti del peccato saranno eliminati per sempre dall’intero creato. È questa la verità della creazione ed è questa la verità della nostra redenzione e salvezza. Questa verità deve essere oggi proclamata, annunziata, predicata con fermezza, pienezza di fede, grande convincimento esteriore ed interiore. Questa verità soprattutto deve essere testimoniata da una vita che è senza peccato. È la santità la via migliore di tutte per predicare ed annunziare questa verità. Sono i Santi i veri annunciatori della verità del Vangelo. Perché loro sono testimoni autentici della verità della salvezza.

**22Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi.**

Questa immagine del parto indica imminenza, certezza, immediatezza, ma anche vita nuova. Questa immagine è stata usata da Gesù nel Cenacolo per manifestare ai suoi discepoli il frutto nuovo della gioia che nasce dalla sua croce.

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla. (Gv 16,19-23).*

È dal primo giorno del peccato di Adamo che la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Perché la creazione gene e soffre? Perché anch’essa ha ascoltato le parole dette da Dio al serpente, il giorno della caduta di Adamo e di Eva.

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». (Gen 3,14-15).*

Questo ci rivela che la speranza della creazione non è fondata su un suo desiderio sterile, bensì sulla Parola di Dio. Nessuna speranza si potrà mai fondare sulla parola dell’uomo o su un suo desiderio. La speranza nasce dalla potenza e onnipotenza di Dio che promette ed attua, dice e realizza. La creazione sa che Cristo è il Vittorioso, il Trionfatore sulla morte e sul peccato e sa che anch’essa godrà i benefici di questa vittoria e di questo trionfo. Sul trionfo di Cristo ecco una frase di Paolo che merita di essere ascoltata.

*Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri, odore di vita per la vita.*

*E chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo. (2Cor 2,14-17).*

Cristo è visto come il vero combattente e il vero vittorioso. Dopo aver conquistato la vittoria e ridotto al silenzio tutti i suoi nemici, sul carro trionfale fa l’ingresso nella sua città dinanzi al suo popolo. La vittoria di Cristo è stata riportata sul peccato e sulla morte.

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura:*

*La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,51-58).*

Sapendo la creazione che Cristo è già il Vincitore e il Vittorioso, vive di una speranza certa. La vittoria di Cristo ha già prodotto i primi frutti su di essa, nel suo Corpo glorioso. Produrrà questi stessi frutti nella sua complessità e universalità. Per mezzo di Cristo Gesù anch’essa sarà rivestita di gloria e di incorruttibilità.

**23Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.**

Non solo la creazione geme e soffre, aspettando di essere rivestita di gloria e di incorruttibilità, anche noi gemiamo, dice San Paolo e attendiamo. Tra noi e la creazione vi è però una grande differenza. Noi già possediamo le primizie dello Spirito. Cosa sono le primizie dello Spirito? Sono i primi frutti maturati dall’albero che venivano offerti, dati in sacrificio al Signore, in segno di fede e di ringraziamento. Tutto veniva dalla sua grazia e dalla sua benevolenza. Ecco la professione di fede del popolo del Signore in ordine alle primizie della terra.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia.*

*Quando avrai finito di prelevare tutte le decime delle tue entrate, il terzo anno, l’anno delle decime, e le avrai date al levita, al forestiero, all’orfano e alla vedova, perché ne mangino nelle tue città e ne siano sazi, allora dirai dinanzi al Signore, tuo Dio: “Ho tolto dalla mia casa ciò che era consacrato e l’ho dato al levita, al forestiero, all’orfano e alla vedova, secondo quanto mi hai ordinato. Non ho trasgredito né dimenticato alcuno dei tuoi comandi. Non ne ho mangiato durante il mio lutto, non ne ho tolto nulla quando ero impuro e non ne ho dato a un morto. Ho obbedito alla voce del Signore, mio Dio, ho agito secondo quanto mi hai ordinato. Volgi lo sguardo dalla dimora della tua santità, dal cielo, e benedici il tuo popolo Israele e il paese che ci hai dato come hai giurato ai nostri padri, terra dove scorrono latte e miele!”.*

*Oggi il Signore, tuo Dio, ti comanda di mettere in pratica queste leggi e queste norme. Osservale e mettile in pratica con tutto il cuore e con tutta l’anima. Tu hai sentito oggi il Signore dichiarare che egli sarà Dio per te, ma solo se tu camminerai per le sue vie e osserverai le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e ascolterai la sua voce. Il Signore ti ha fatto dichiarare oggi che tu sarai il suo popolo particolare, come egli ti ha detto, ma solo se osserverai tutti i suoi comandi. Egli ti metterà, per gloria, rinomanza e splendore, sopra tutte le nazioni che ha fatto e tu sarai un popolo consacrato al Signore, tuo Dio, come egli ha promesso». (Dt 26,1-19).*

Tutto veniva ridato a Lui in segno di fede e di ringraziamento. Il cristiano, al contrario della creazione, non deve attendere alla fine dei giorni per entrare nella sua incorruttibilità. Il cristiano è già entrato nell’incorruttibilità a motivo dello Spirito Santo che è stato riversato su di Lui e di tutti i doni divini, frutto della morte e risurrezione di Gesù, di cui è stato arricchito. Il cristiano vive già con l’anima e con lo spirito redenti, nuovi, santificati, elevati. Ora deve attendere solo l’incorruttibilità del suo corpo che avverrà alla fine dei giorni, quando il Signore verrà per il giudizio finale. In quel giorno la sua speranza sarà pienamente realizzata. Come cammina però il cristiano verso il compimento di questa speranza? Rafforzandosi sempre di più nell’uomo interiore, nell’anima e nello spirito.

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.*

*Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne. (2Cor 4,13-18).*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen. (Ef 3,14-21).*

Più si cresce nell’uomo interiore e più grande, alta, profonda, larga sarà la gloria che avvolgerà anche il nostro corpo. In parte noi siamo già avvolti dalla gloria della risurrezione. A noi i frutti di Cristo sono già stati donati. Con questa certezza possiamo camminare nella speranza della redenzione anche del nostro corpo. Siamo già figli adottivi di Dio. Questa adozione ancora però non è nella sua definitività. Noi abbiamo già rivestito l’uomo nuovo.

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre. (Col 3,5-17).*

La definitività della adozione avverrà il giorno della nostra gloriosa risurrezione. Anche i santi oggi aspettano di essere rivestiti del loro corpo. Loro nel Cielo attendono questo giorno. Anche noi attendiamo questo giorno e mentre lo attendiamo dobbiamo compiere l’opera della nostra perfetta santificazione.

*Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi.*

*Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.*

*Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen. (2Pt 3,3-18).*

Dio lo ritarda solo per motivi di misericordia. Perché vuole dare ad ogni uomo la possibilità di pentirsi, convertirsi, divenire discepoli del Figlio suo Gesù Cristo nostro Signore. Per Paolo l’anima senza il corpo vive come esiliata ed essa altro non attende che la ricongiunzione con esso. È questa la sua speranza e certezza celeste.

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,1-21).*

Sappiamo che questa speranza già si è compiuta per la Madre di Gesù. Lei non è in esilio dal suo corpo. Essa è stata assunta nella gloria del Cielo nell’anima e nel corpo.

**24Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo?**

La speranza di cui parla Paolo non è qualcosa che dovrà avvenire in un tempo remoto. La speranza cristiana si è già tutta realizzata, compiuta in Cristo Gesù. Cristo Gesù è il Risorto, il Vivente, il Vincitore, il Glorioso, il Trionfatore. Il cristiano forma in Cristo un solo corpo, una sola vita. La salvezza si è già compiuta in lui, è già avvenuta, si è già realizzata. Lui è già assiso nel Cielo nel Corpo di Cristo Gesù. Questa è la sua verità.

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. (Col 3,1-4).*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”». (Ap 3,14-22).*

Fatti un solo corpo in Cristo Gesù, la speranza è già stata realizzata, si è già compiuta. È questa la certezza che deve muovere il discepolo di Gesù. Lui è veramente risorto e veramente asceso al Cielo, veramente assiso in Cristo alla destra del Padre. Si tratta ora solo di dare compiutezza a quanto è già avvenuto. Garante di questa compiutezza che avverrà è lo Spirito Santo di Dio. È Lui la nostra arra, la nostra caparra.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. (Gal 4,1-7).*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori. (2Cor 1,12-22).*

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito. (2Cor 5,1-5).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. (Ef 1,1-14).*

Siamo certi: saremo rivestiti anche nel corpo dalla gloria che oggi risplende nel Corpo di Gesù Signore. Tutto questo però avviene nell’invisibilità della grazia e del sacramento che ci ha rinnovati. La speranza pertanto non si fonda sulla visibilità della realtà che si spera, ma proprio sulla sua invisibilità. La speranza si fonda sulla certezza della verità della nostra fede. Sulla speranza che si fonda sulla parola della fede ecco l’inno che canta la Lettera agli Ebrei.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

Qui ritorna nuovamente l’opera e l’azione dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo di Dio che deve rendere certa, credibile, operativa la speranza verso la quale si cammina. È lo Spirito Santo di Dio che deve rendere credibile, comprensibile, vivibile la certezza che viene dalla fede e che è stata piantata in noi come vero principio di speranza soprannaturale ed eterna. È lo Spirito di Dio l’anima, la luce, la forza, la guida, l’intelligenza, la sapienza del nostro spirito e della nostra mente. La nostra debolezza è sempre sorretta dallo Spirito Santo di Dio. La nostra è debolezza spirituale, prima che fisica e materiale. È debolezza materiale, perché debolezza spirituale.

**25Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.**

La parola di Dio, che si fonda sulla sua onnipotenza invincibile, ci dice che la risurrezione gloriosa avverrà, si compirà per noi. La storia ci dice che tutto questo avviene oggi nell’invisibile della fede e della parola. Quale dovrà essere il nostro atteggiamento? Qual è la nostra responsabilità? Attendere con perseveranza che ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù si compia, si realizzi, si avveri. È in questo tragitto che va dalla Parola alla sua realizzazione che avvengono i disastri provocati dalla tentazione, nati anche dalle prove della vita. È in questo tragitto che molti cadono, si arrendono, vengono meno, si perdono. Il viaggio è lungo, dura tutta una vita, c’è un deserto che sempre ci separa dal perfetto compimento della parola della speranza. San Paolo così presenta questo tragitto nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere. (1Cor 10,1-13).*

Entra nel perfetto compimento della speranza non colui che inizia, bensì colui che persevera sino alla fine. Anche Gesù ci annunzia che questo tragitto non è per nulla facile. È un tragitto di martirio, di persecuzione, di morte, di tradimenti, rinnegamenti, vera crocifissione fisica e non solo spirituale.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». (Mt 10,16-42).*

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo».*

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. (Mt 24,1-14).*

Raggiungerà il premio chi avrà perseverato sino alla fine. Il tragitto è pieno, zeppo di ostacoli. Essi devono essere superati tutti. Nemmeno uno deve rimanere insuperato. Così si raggiunge la gloria eterna.

**26Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili;**

Ritorna ancora una volta l’opera dello Spirito Santo. In questo tragitto che va dal battesimo sino alla morte fisica, cosa è il meglio, l’ottimo per il discepolo di Gesù? Quale via sarà la sua? Quale progetto realizzare? Quale compito assolvere? Quale vocazione seguire? Quali mansioni svolgere? Il discepolo di Gesù è debole nella conoscenza. Egli è un vero cieco. Per lui si possono applicare le parole della Sapienza che descrive la condizione presente dell’uomo?

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere,*

*che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti.*

*Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?*

*Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza». (Sap 9,1-18).*

Il discepolo di Gesù una cosa sola può fare: vivere giorno per giorno la Parola del Signore. Vivere giorno per giorno nella Parola del Signore. Ma questo non basta. Non è sufficiente. A volte è necessario prendere delle decisioni, fare delle scelte, muoversi per una via, anziché per un’altra? Paolo dona una regola di discernimento e di operazione, ma questa da sola non basta.

*Vi preghiamo, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti. Badate che nessuno renda male per male ad alcuno, ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male. (1Ts 5,12-21).*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.*

*In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4,4-9).*

Ecco la regola santa, sempre attuale, sempre immediata, sempre vera: lo Spirito Santo del Signore. Il nostro spirito è fragile, la nostra mente è incerta, il nostro cuore ingannevole. In questa fragilità costitutiva, del nostro stesso essere, lo Spirito Santo si fa nostra forza, nostra luce, nostra verità, nostra stessa preghiera. Noi sappiamo che tutto dobbiamo chiedere a Dio. Ma non sappiamo però cosa chiedere a Dio. Non sapendo cosa chiedere, si può pregare anche vanamente, inutilmente. Lo Spirito Santo sa cosa Dio vuole da noi. Lui conosce il progetto che il Signore ha stabilito che noi realizzassimo. Lo Spirito Santo conosce la volontà di Dio sopra ciascuno di noi. Quando Lui è in noi e noi siamo in Lui, è Lui stesso che prega per noi, che intercede per noi. Non prega però con un linguaggio comprensibile, nel senso che ci fa capire cosa è il meglio per noi. Prega con gemiti inesprimibili, prega con il nostro cuore, senza però la nostra mente, la nostra intelligenza, il nostro spirito. Lui prega e noi viviamo. Lui prega e noi scegliamo. Lui prega e noi operiamo. Lui prega e noi avanziamo nella volontà di Dio secondo la sua Parola. Lui prega e noi progrediamo nell’amore e nella verità. Lui prega e noi realizziamo il progetto di Dio, o meglio: Dio realizza in noi e per noi il suo progetto di salvezza e di redenzione. Lo realizziamo senza mai conoscerlo pienamente, perché è Lui che lo custodisce, lo legge, lo interpreta, lo comprende, lo attua con noi per noi. Lo Spirito è la vera guida della nostra vita. È Lui che ci guida a tutta la verità. Quale verità? Quella della Scrittura, della Rivelazione e quella che Dio ha scritto per noi. Ognuno di noi possiede personalmente, singolarmente una verità che Dio ha pensato e scritto per lui.

Lo Spirito Santo conosce questa verità personale e verso di essa ci guida e ci conduce.

**27e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.**

Lo Spirito Santo è la comunione di verità e di amore del Padre e del Figlio. Questo ad intra della Beata Trinità. Ad extra della Beata trinità è la comunione di verità e di amore tra il Padre, il Figlio e ogni discepolo di Gesù Signore. La verità del Padre e del Figlio è data al discepolo di Gesù per opera dello Spirito Santo. Ma anche la verità del discepolo del Signore è presentata sotto forma di preghiera al Padre e al Figlio perché le diano attuazione, compimento. Lo Spirito Santo sa i desideri del Padre. Il Padre sa quali sono i desideri dello Spirito Santo. Lo sa perché i desideri dello Spirito Santo per il discepolo di Gesù sono gli stessi desideri del Padre. Il Padre stabilisce la verità per ogni discepolo di Gesù. Lo Spirito Santo prega il Padre perché questa sua verità si compie. Il Padre ascolta la preghiera dello Spirito e risponde con la realizzazione della sua verità nel cuore del discepolo del Signore. Allora qual è la responsabilità e il compito del discepolo del Signore?

Essa è questa: far sì che la sua preghiera sia sempre un fatto divino e non umano. Far sì che sia sempre lo Spirito Santo a pregare nel suo cuore con gemiti inesprimibili. Perché lo Spirito possa pregare in lui e per lui è necessario che Egli abbia la sua dimora nel cuore del credente in Gesù Signore. Al cristiano è chiesta una cosa sola: crescere ogni giorno in grazia e in santità. Crescendo in obbedienza e in ascolto della Parola di Dio, lui cresce in grazia, cresce nelle virtù, lo Spirito Santo abiterà in lui, farà del suo cuore la sua casa, la sua dimora, e attimo per attimo eleverà al Padre celeste la sua preghiera. È questa la via perché lo Spirito Santo lo possa condurre verso la verità tutta intera, quella personale nella quale si dovrà anche realizzare la verità tutta intera, quella della rivelazione, del Vangelo. Paolo è un esempio vivente di questa preghiera e di questa conduzione dello Spirito Santo. Lo attestano gli Atti degli Apostoli.

*Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati" (At 13, 2). Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia e di qui salparono verso Cipro (At 13, 4). Allora Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse… (At 13, 9).*

*Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia (At 16, 6). Raggiunta la Misia, si dirigevano verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro (At 16, 7). Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà (At 20, 22). So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni (At 20, 23).*

Dio scruta i nostri cuori. Vede in essi il desiderio dello Spirito. Ma anche lo Spirito scruta il cuore di Dio. Vede in esso i desideri del Padre sulla persona singola. Vede la verità che il Padre ha scritto per essa. Lo Spirito Santo prega con gemiti inesprimibili secondo la volontà del Padre e il Padre ascolta lo Spirito Santo che gli chiede che la sua volontà sia fatta e non la nostra. È quanto avviene con Gesù nell’Orto degli Ulivi.

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione». (Lc 22,39-46).*

Anche nel Padre nostro avviene la stessa cosa.

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe. (Mt 6,7-15).*

Il cristiano deve sempre lasciare che sia lo Spirito a pregare in lui, allo stesso modo che deve lasciare che sia lo Spirito a parlare in lui dinanzi ai tribunali.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. (Mt 10,16-20).*

Questa è l’opera dello Spirito Santo nel cristiano.

**28Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno.**

Ora Paolo introduce un’altra verità.

Chiede ai cristiani di avere una visione alta della fede. Domanda loro di vedere la loro vita interamente, sempre, tutta nella Provvidenza del Padre. Il Padre è il Signore della storia, della vita, della creazione, del mondo, del tempo, del presente, del passato, dell’eternità. Niente potrà mai avvenire nel mondo senza il suo volere o la sua permissione. Qui entriamo nel fitto mistero della vita. Da un lato abbiamo l’onniscienza di Dio e dall’altro la cecità totale dell’uomo. Ora Paolo chiede ai discepoli di Gesù di fidarsi interamente del loro Dio e Signore, del loro Padre celeste. Perché il discepolo di Gesù deve fidarsi interamente, sempre, per tutta la sua vita del Padre suo che è nei Cieli? Leggiamo qualche passo della Scrittura e capiremo.

Dal Libro di Giobbe.

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto. (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?».*

*In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

*Tre amici di Giobbe vennero a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà, e si accordarono per andare a condividere il suo dolore e a consolarlo. Alzarono gli occhi da lontano, ma non lo riconobbero. Levarono la loro voce e si misero a piangere. Ognuno si stracciò il mantello e lanciò polvere verso il cielo sul proprio capo. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore. (Gb 2,1-13).*

*Giobbe prese a dire al Signore: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere».*

*Dopo che il Signore ebbe rivolto queste parole a Giobbe, disse a Elifaz di Teman: «La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. Prendete dunque sette giovenchi e sette montoni e andate dal mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi. Il mio servo Giobbe pregherà per voi e io, per riguardo a lui, non punirò la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe».*

*Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà andarono e fecero come aveva detto loro il Signore e il Signore ebbe riguardo di Giobbe.*

*Il Signore ristabilì la sorte di Giobbe, dopo che egli ebbe pregato per i suoi amici. Infatti il Signore raddoppiò quanto Giobbe aveva posseduto. Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo; banchettarono con lui in casa sua, condivisero il suo dolore e lo consolarono di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui, e ognuno gli regalò una somma di denaro e un anello d’oro.*

*Il Signore benedisse il futuro di Giobbe più del suo passato. Così possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine. Ebbe anche sette figli e tre figlie. Alla prima mise nome Colomba, alla seconda Cassia e alla terza Argentea. In tutta la terra non si trovarono donne così belle come le figlie di Giobbe e il loro padre le mise a parte dell’eredità insieme con i loro fratelli.*

*Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant’anni e vide figli e nipoti per quattro generazioni. Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni. (Gb 42,1-17).*

Dal Libro di Tobia.

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».*

*Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio. (Tb 12,1-22).*

*Allora Tobi disse: «Benedetto Dio che vive in eterno, benedetto il suo regno; egli castiga e ha compassione, fa scendere agli inferi, nelle profondità della terra, e fa risalire dalla grande perdizione: nessuno sfugge alla sua mano. Lodatelo, figli d’Israele, davanti alle nazioni, perché in mezzo ad esse egli vi ha disperso e qui vi ha fatto vedere la sua grandezza; date gloria a lui davanti a ogni vivente, poiché è lui il nostro Signore, il nostro Dio, lui il nostro Padre, Dio per tutti i secoli.*

*Vi castiga per le vostre iniquità, ma avrà compassione di tutti voi e vi radunerà da tutte le nazioni, fra le quali siete stati dispersi. Quando vi sarete convertiti a lui con tutto il cuore e con tutta l’anima per fare ciò che è giusto davanti a lui, allora egli ritornerà a voi e non vi nasconderà più il suo volto.*

*Ora guardate quello che ha fatto per voi e ringraziatelo con tutta la voce; benedite il Signore che è giusto e date gloria al re dei secoli. Io gli do lode nel paese del mio esilio e manifesto la sua forza e la sua grandezza a un popolo di peccatori. Convertitevi, o peccatori, e fate ciò che è giusto davanti a lui; chissà che non torni ad amarvi e ad avere compassione di voi.*

*Io esalto il mio Dio, l'anima mia celebra il re del cielo ed esulta per la sua grandezza. Tutti ne parlino e diano lode a lui in Gerusalemme. Gerusalemme, città santa, egli ti castiga per le opere dei tuoi figli, ma avrà ancora pietà per i figli dei giusti. Da’ lode degnamente al Signore e benedici il re dei secoli; egli ricostruirà in te il suo tempio con gioia, per allietare in te tutti i deportati e per amare in te tutti gli sventurati, per tutte le generazioni future.*

*Una luce splendida brillerà sino ai confini della terra: nazioni numerose verranno a te da lontano, gli abitanti di tutti i confini della terra verranno verso la dimora del tuo santo nome, portando in mano i doni per il re del cielo. Generazioni e generazioni esprimeranno in te l’esultanza e il nome della città eletta durerà per le generazioni future.*

*Maledetti tutti quelli che ti insultano! Maledetti tutti quelli che ti distruggono, che demoliscono le tue mura, rovinano le tue torri e incendiano le tue abitazioni! Ma benedetti per sempre tutti quelli che ti temono.*

*Sorgi ed esulta per i figli dei giusti, tutti presso di te si raduneranno e benediranno il Signore dei secoli. Beati coloro che ti amano, beati coloro che esulteranno per la tua pace. Beati coloro che avranno pianto per le tue sventure: gioiranno per te e vedranno tutta la tua gioia per sempre. Anima mia, benedici il Signore, il grande re, perché Gerusalemme sarà ricostruita come città della sua dimora per sempre.*

*Beato sarò io, se rimarrà un resto della mia discendenza per vedere la tua gloria e dare lode al re del cielo. Le porte di Gerusalemme saranno ricostruite con zaffiro e con smeraldo e tutte le sue mura con pietre preziose. Le torri di Gerusalemme saranno ricostruite con oro e i loro baluardi con oro purissimo. Le strade di Gerusalemme saranno lastricate con turchese e pietra di Ofir.*

*Le porte di Gerusalemme risuoneranno di canti di esultanza, e in tutte le sue case canteranno: “Alleluia! Benedetto il Dio d’Israele e benedetti coloro che benedicono il suo santo nome nei secoli e per sempre!”». (Tb 13,1-18).*

Dagli Atti degli Apostoli.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,1-47).*

La via per il Cielo, la via della redenzione del nostro corpo, della santificazione, della testimonianza, della verità, della giustizia, della pace, della vita secondo la Parola, secondo il Vangelo passa attraverso la croce. La croce è il duro ininterrotto tragitto della fede. Chi vuole giungere alla vita eterna deve passare attraverso la porta stretta della persecuzione della sofferenza, del dolore. Chi vive la croce in tutta obbedienza al suo Signore, cioè chi vive la croce rimanendo sempre nella più alta santità, verità, giustizia, pace, amore, perdono, preghiera, costui maturerà un frutto di vita eterna sia per la terra che per il Cielo.

Vivendo ogni cosa nella verità e nell’amore di Dio, tutto concorre per il nostro bene. Tutto concorre al bene per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Qual è il disegno di Dio? Quello di essere tutti noi conformi all’immagine del Figlio suo, di Gesù Cristo nostro Signore, il Crocifisso e il Risorto. Noi siamo stati chiamati da Dio a realizzare Cristo Gesù. Qual è la via per la realizzazione di questo disegno? La croce. Come si manifesta la croce? Attraverso le quotidiane sofferenze che ci investono e ci sommergono. Mentre il cristiano è nella sofferenza, deve vivere ogni cosa per il suo più grande bene, per entrare in possesso della vita eterna, per la più grande realizzazione di Cristo nella sua vita.

Perché allora si deve fidare di Dio? Perché Dio mai permettere che una sofferenza si abbatta su di lui che non sia da lui vincibile, superabile, sopportabile. Se Dio una sofferenza la permette è per il nostro più grande bene. Con questo spirito di fede il discepolo di Gesù deve vedersi in tutte le vicende dolorose della sua vita. Nessuna sofferenza è fuori della volontà di Dio. Se Dio la permette è per il mio più grande bene, per la mia più grande crescita nell’amore, per la mia elevazione in obbedienza. Il frutto della sofferenza è sempre di gloria, di conversione, di santificazione, di redenzione del mondo, di giustificazione dei cuori e delle menti. Questa visione di fede mai ci deve abbandonare, perché solo con essa riusciremo a portare la croce, ogni croce.

Tutti sono chiamati secondo il suo disegno. Nella volontà di Dio la redenzione, la giustificazione, la santificazione è per tutti. Nella storia questa volontà salvifica universale di Dio si infrange su due grandi ostacoli che provengono dall’uomo. Il primo ostacolo è il rifiuto di accogliere la Parola della predicazione e di credere in essa per avere la vita eterna. Il secondo ostacolo è il non dono della Parola, è la non predicazione, il non annuncio, il non insegnamento, il non ammaestramento della verità della salvezza. Il primo ostacolo è di colui che non conosce Cristo e non lo vuole conoscere. Il secondo ostacolo è invece di chi conosce Cristo, ma che non lo fa conoscere agli altri. L’impedimento al compimento della volontà salvifica universale di Dio è l’uomo. Se sulla terra la fede non brilla e non riscalda, la colpa, la responsabilità è dell’uomo. È dell’uomo che non crede e che non vuole credere, ma è anche dell’uomo che crede e che non trasmette la fede. Forti della fede che Dio sempre vuole le cose migliori per i suoi figli, si persevera nella fede sino alla fine percorrendo la via della sofferenza e della croce. Ecco come ora Paolo continua a sviluppare questo principio.

**29Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli;**

Leggiamo quanto Paolo scrive nella Lettera agli Efesini.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1-23).*

Ecco il disegno eterno di Dio: essere ogni uomo conforme all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli. In che senso Dio li ha predestinati? Nel senso che li ha chiamati prima della stessa creazione del mondo, prima della loro stessa esistenza. La predestinazione è però nel disegno, nella vocazione, nella chiamata, non è nel fine, nel frutto, nella realizzazione. Il fine, il frutto, la realizzazione è posta nella volontà del predestinato, del chiamato. Dio vuole questo: ecco la predestinazione e lo vuole prima della mia stessa esistenza. Lo vuole perché Lui è il mio Creatore, il mio Signore, il mio Dio. Vuole questo, affida però questa sua volontà alla mia volontà, per cui tutto è dalla mia volontà: se voglio, realizzo; se non voglio non realizzo.

L’immagine del Figlio suo è una immagine di croce e di gloria, di abbassamento e di esaltazione, di annientamento e di sublimazione. Sulla terra si è nell’umiltà, nel Cielo si è nella gloria. Chi sono quelli che Dio ha conosciuto da sempre? Sono tutti coloro che hanno e che rispondono sì al suo progetto di salvezza. Nella predestinazione di Dio però ogni uomo è chiamato a rispondere con un sì netto, pieno, deciso, fermo a questa sua chiamata. Dio ha stabilito che Gesù sia il primogenito in tutto: sulla croce, nel sepolcro, nella risurrezione, nella gloria, sulla terra e nel Cielo. Al primogenito tutti devono essere simili. Ogni altro deve realizzare in sé la sua immagine. Ognuno è chiamato ad essere immagine viva, perfetta, completa, esaustiva di Gesù Signore.

*Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli (Rm 8, 29). Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose (Col 1, 18). E di nuovo, quando introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio (Eb 1, 6). e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue (Ap 1, 5).*

È questa la vocazione di ogni uomo: realizzare perfettamente Cristo nella sua vita.

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. (1Tm 2,1-7).*

È questa la salvezza voluta e desiderata dal Signore Dio. Noi siamo in tutto simile ad un grande blocco di marmo. Gesù è l’immagine da realizzare. A noi il mandato e il compito di operare in ciascuno di noi questa realizzazione. Ad ognuno il mandato e il compito di aiutare i fratelli a realizzare la loro forma di Cristo nella loro vita.

**30quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.**

Ecco l’opera di Dio al completo: predestinazione, vocazione, giustificazione, glorificazione. Proviamo per un istante a leggere partendo dalla fine quanto Paolo ci sta rivelando e avremo una comprensione perfetta del suo insegnamento. Dio ha glorificato tutti quelli che ha giustificato. Ha giustificato tutti quelli che ha chiamato. Ha chiamato tutti quelli che ha predestinato. Ha predestinato tutti quelli che da sempre ha conosciuto. Ora sappiamo chi sono quelli che Dio ha conosciuto: sono coloro che hanno detto sì al suo disegno di formare, realizzare Cristo in loro. La verità che emerge da questi versetti è però una sola: Dio ha il potere di attuare quanto promette.

*Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farcelo stare (Rm 14, 4). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25). Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene (2Cor 9, 8). A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi (Ef 3, 20). Il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3, 21).*

Ricolleghiamoci al punto di partenza: *“Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno”*. Ecco il dubbio atroce che potrebbe nascere in ciascun discepolo di Gesù nel momento della prova, della tentazione, del martirio, della stessa morte: il Signore mi ha chiamato, ma non ha avuto la forza di portare a compimento la sua volontà. È facile cadere in questa tentazione. Nei momenti di debolezza a tutti può sorgere un siffatto pensiero nella mente e soprattutto nel cuore. Un simile pensiero è fonte di infinita delusione, di abbandono, di sconforto, di vera apostasia della retta e santa fede. Questo pensiero è quanto Mosè disse al Signore, quando implorò perdono per il suo popolo.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne. (Es 32,1-35).*

Ecco allora la rivelazione di Paolo: cristiani, andate avanti. Restate saldi nella fede. Dio ha il potere di portare a compimento ogni sua vocazione. Nessuno di noi dovrà mai pensare o dire: il Signore mi ha chiamato, ma non è riuscito a portare a compimento l’opera sua. Il fallimento della nostra vocazione è in noi. Mai è nel Signore. Il Signore attua, è capace, ha il potere di attuare ogni sua promessa, ogni sua Parola, ogni sua profezia. In ogni persecuzione e tribolazione il discepolo di Gesù deve procedere con questa fede invincibile: il Signore può realizzare in me la sua Parola. Lo ha detto, lo farà. Lo ha promesso. Lo compirà. Nessuno è in grado di resistere al suo volere. Con questa fede ogni giorno potrà incamminarsi sulla via della croce, sapendo che tutto concorre al bene per lui, se lui rimane però nell’amore del Signore. Chi rimane nell’amore del Signore rimarrà stabile in eterno. Mai potrà vacillare. In lui e per lui si compiranno tutte le promesse di Dio.

**Inno alla gloria di Dio**

**31Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?**

Chi è Dio? Dio è l‘Invincibile.

*Giuditta disse:*

*«Intonate un inno al mio Dio con i tamburelli, cantate al Signore con i cimbali, componete per lui un salmo di lode; esaltate e invocate il suo nome! Poiché il Signore è il Dio che stronca le guerre; ha posto il suo accampamento in mezzo al popolo, mi ha salvata dalle mani dei miei persecutori. Assur venne dai monti, giù da settentrione, venne con migliaia dei suoi armati; la loro moltitudine ostruì i torrenti, i loro cavalli coprirono i colli.*

*Disse che avrebbe bruciato il mio paese, stroncato i miei giovani con la spada e schiacciato al suolo i miei lattanti, che avrebbe preso in ostaggio i miei fanciulli, e rapito le mie vergini. Il Signore onnipotente li ha respinti con la mano di una donna! Infatti il loro capo non fu colpito da giovani, né lo percossero figli di titani, né alti giganti l’oppressero, ma Giuditta, figlia di Merarì, lo fiaccò con la bellezza del suo volto.*

*Ella depose la veste di vedova per sollievo degli afflitti in Israele, si unse il volto con aromi, cinse i suoi capelli con un diadema e indossò una veste di lino per sedurlo. I suoi sandali rapirono i suoi occhi, la sua bellezza avvinse il suo cuore e la scimitarra gli troncò il collo.*

*I Persiani rabbrividirono per il suo coraggio, per la sua forza fremettero i Medi. Allora i miei poveri alzarono il grido di guerra e quelli si spaventarono, i miei deboli gridarono forte, e quelli furono sconvolti; gettarono alte grida, e quelli volsero in fuga. Figli di giovani donne li trafissero, li trapassarono come disertori, perirono nella battaglia del mio Signore.*

*Canterò al mio Dio un canto nuovo: Signore, grande sei tu e glorioso, mirabile nella potenza e invincibile. Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu hai detto e tutte le cose furono fatte, hai mandato il tuo spirito e furono costruite, nessuno resisterà alla tua voce.*

*I monti sulle loro basi sussulteranno insieme con le acque, davanti a te le rocce si scioglieranno come cera; ma a coloro che ti temono tu sarai sempre propizio. Poca cosa è per te ogni sacrificio di soave odore, e meno ancora ogni grasso offerto a te in olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande. Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, metterà fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre». (Gdt 16,1-17).*

Dio è il Signore degli eserciti celesti.

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria».*

*Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».*

*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». (Is 6,1-8).*

Dio è il Re delle schiere angeliche. Leggiamo nel Secondo Libro dei Re.

*I figli dei profeti dissero a Eliseo: «Ecco, l’ambiente in cui abitiamo presso di te è troppo stretto per noi. Andiamo fino al Giordano, prendiamo lì una trave ciascuno e costruiamoci lì un locale dove abitare». Egli rispose: «Andate!». Uno disse: «Dégnati di venire anche tu con i tuoi servi». Egli rispose: «Verrò». E andò con loro. Giunti al Giordano, cominciarono a tagliare gli alberi. Ora, mentre uno abbatteva un tronco, il ferro della scure gli cadde nell’acqua. Egli gridò: «Oh, mio signore! Era stato preso in prestito!». L’uomo di Dio domandò: «Dov’è caduto?». Gli mostrò il posto. Eliseo allora tagliò un legno e lo gettò in quel punto e il ferro venne a galla. Disse: «Tiratelo su!». Quello stese la mano e lo prese.*

*Il re di Aram combatteva contro Israele, e in un consiglio con i suoi ufficiali disse che si sarebbe accampato in un certo luogo. L’uomo di Dio mandò a dire al re d’Israele: «Guàrdati dal passare per quel luogo, perché là stanno scendendo gli Aramei». Il re d’Israele fece spedizioni nel luogo indicatogli dall’uomo di Dio e riguardo al quale egli l’aveva ammonito, e là se ne stette in guardia, non una né due volte soltanto. Molto turbato in cuor suo per questo fatto, il re di Aram convocò i suoi ufficiali e disse loro: «Non mi potete indicare chi dei nostri è a favore del re d’Israele?». Uno degli ufficiali rispose: «No, o re, mio signore, ma Eliseo, profeta d’Israele, riferisce al re d’Israele le parole che tu dici nella tua camera da letto». Quegli disse: «Andate a scoprire dov’è costui; lo manderò a prendere». Gli fu riferito: «Ecco, sta a Dotan». Egli mandò là cavalli, carri e una schiera consistente; vi giunsero di notte e circondarono la città.*

*Il servitore dell’uomo di Dio si alzò presto e uscì. Ecco, una schiera circondava la città con cavalli e carri. Il suo servo gli disse: «Ohimè, mio signore! Come faremo?». Egli rispose: «Non temere, perché quelli che sono con noi sono più numerosi di quelli che sono con loro». Eliseo pregò così: «Signore, apri i suoi occhi perché veda». Il Signore aprì gli occhi del servo, che vide. Ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo.*

*Poi scesero verso di lui, ed Eliseo pregò il Signore dicendo: «Colpisci questa gente di cecità!». E il Signore li colpì di cecità secondo la parola di Eliseo. Disse loro Eliseo: «Non è questa la strada e non è questa la città. Seguitemi e io vi condurrò dall’uomo che cercate». Egli li condusse a Samaria. Quando entrarono in Samaria, Eliseo disse: «Signore, apri gli occhi di costoro perché vedano!». Il Signore aprì i loro occhi ed essi videro. Erano in mezzo a Samaria!*

*Quando li vide, il re d’Israele disse a Eliseo: «Li devo colpire, padre mio?». Egli rispose: «Non colpire! Sei forse solito colpire uno che hai fatto prigioniero con la tua spada e con il tuo arco? Piuttosto metti davanti a loro pane e acqua; mangino e bevano, poi se ne vadano dal loro signore». Si preparò per loro un grande pranzo. Dopo che ebbero mangiato e bevuto, li congedò ed essi se ne andarono dal loro signore. Le bande aramee non penetrarono più nella terra d’Israele. (2Re 6,1-23).*

Solo il Signore è da temere. Solo contro il Signore mai ci dobbiamo schierare. Mai il Signore dobbiamo offendere.

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore.*

*Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”». (1Sam 2,12-36).*

L’uomo di Dio una cosa sola mai deve fare: porsi contro il Signore, mettersi contro di Lui. Solo allora non ci sarà salvezza per lui, a meno che non si converta, pentendosi, e rientri nell’amicizia e nel timore del suo Dio. Quando un uomo è amico di Dio, egli è sotto la custodia del Signore. Quanto avviene, avviene solo per il suo più grande bene. Quando Dio è per noi, nessuno potrà essere contro di noi. Sarebbe contro Dio. Ma Dio è l’Invincibile, il Forte, l’Onnipotente, il Signore. Anche il male che si abbatte contro l’uomo che è con Dio non è per il suo male, bensì per il suo grande bene, per il bene più grande. Questa è però purissima visione di fede. È visione di una fede purissima. Chi non possiede questa fede, facilmente cadrà nello sconforto e nella desolazione del suo spirito. Ogni abbassamento ed umiliazione, ogni annichilimento della nostra persona in questa fede purissima deve essere visto come via per una più grande esaltazione. Per vivere secondo questa fede bisogna però rimanere sempre nella più pura obbedienza al Signore Dio nostro. Dio è solo con chi dimora nella sua Parola, nel suo Vangelo, nei suoi Comandamenti, nella sua Santa Legge.

**32Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?**

Chi è ancora Dio? È colui che per amore dell’uomo non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per noi.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

Dio risparmiò il figlio ad Abramo.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

*Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea. (Gen 22,1-19).*

Non lo risparmiò invece a se stesso. Tanto grande è il suo amore per noi. Ecco ora la conclusione di Paolo: Se Dio ci ha donato il proprio figlio, non lo ha risparmiato, lo ha consegnato per tutti noi, c’è qualcosa nel Cielo e sulla terra che non potrà donarci? Se Dio nel suo Figlio Diletto ha donato la sua stessa vita – il Figlio è la vita del Padre – potrà egli risparmiarsi in qualcosa verso di noi, dal momento che ha dato tutto di sé per la nostra redenzione e salvezza eterna? Dio ha dato se stesso non quando noi eravamo giusti, bensì quando abitavano nel peccato, quando eravamo meritevoli solo della sua ira e non della sua misericordia.

Ora che siamo suoi figli di adozione, Corpo di Cristo, Tempio vivo dello Spirito Santo, suoi amici e familiari, concittadini dei santi, già ascesi in Cielo nel Corpo glorioso del Signore Gesù c’è qualcosa che non potrà donarci? Ad un amico, ad un figlio, ad uno che è parte di sé tutto si dona, sempre, in ogni istante. L’amore è proprio questo: consegna e dono di se stesso all’altro, di tutto se stesso all’altro. Dio ci ama perché consegna tutto se stesso per il nostro più grande amore. Dio ci donerà se stesso e insieme a questo dono di se stesso ogni altra cosa. Dio si dona a noi con tutto ciò che Lui è e possiede. Ci dona se stesso, la via eterna, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, il Cielo tutto.

*La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? (Rm 8, 32). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3).*

*Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto? (1Cor 4, 7). … ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori (2Cor 1, 22). È Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito (2Cor 5, 5). Per questo vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con il potere che il Signore mi ha dato per edificare e non per distruggere (2Cor 13, 10). che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà di Dio e Padre nostro (Gal 1, 4).*

*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6). e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 2). E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei (Ef 5, 25). Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati (Col 2, 13).*

*E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero (1Tm 1, 12). che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti (1Tm 2, 6). Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato (1Tm 6, 13). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili: e così fui liberato dalla bocca del leone (2Tm 4, 17). Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone (Tt 2, 14).*

Se Dio si dona tutto, perché allora la sofferenza, la croce, il martirio, la stessa morte? Perché tutte queste cose non sono per noi un male in sé. Sono la via per il raggiungimento del nostro più grande, alto, elevato bene. Siamo chiamati ad avere una misura alta della fede, anzi altissima. Più alta è la misura della nostra fede e più grande sarà la nostra forza nelle vicende dolorose. È la fede il vero motore della nostra vita spirituale. Senza una fede elevatissima, facilmente si cade nella delusione, dell’abbandono della via intrapresa, nello scoraggiamento. Senza la fede, la nostra caduta è più che reale.

**33Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica!**

Ecco cosa insegna l’Antica Scrittura sull’accusa contro gli amici di Dio.

*Di Davide. Signore, accusa chi mi accusa, combatti chi mi combatte. Afferra scudo e corazza e sorgi in mio aiuto. Impugna lancia e scure contro chi mi insegue; dimmi: «Sono io la tua salvezza». Siano svergognati e confusi quanti attentano alla mia vita; retrocedano e siano umiliati quanti tramano la mia sventura. Siano come pula al vento e l’angelo del Signore li disperda; la loro strada sia buia e scivolosa quando l’angelo del Signore li insegue. Poiché senza motivo mi hanno teso una rete, senza motivo mi hanno scavato una fossa. Li colga una rovina improvvisa, li catturi la rete che hanno teso e nella rovina siano travolti.*

*Ma l’anima mia esulterà nel Signore e gioirà per la sua salvezza. Tutte le mie ossa dicano: «Chi è come te, Signore, che liberi il povero dal più forte, il povero e il misero da chi li rapina?».*

*Sorgevano testimoni violenti, mi interrogavano su ciò che ignoravo, mi rendevano male per bene: una desolazione per l’anima mia. Ma io, quand’erano malati, vestivo di sacco, mi affliggevo col digiuno, la mia preghiera riecheggiava nel mio petto. Accorrevo come per un amico, come per un mio fratello, mi prostravo nel dolore come in lutto per la madre. Ma essi godono della mia caduta, si radunano, si radunano contro di me per colpirmi di sorpresa. Mi dilaniano di continuo, mi mettono alla prova, mi coprono di scherni; contro di me digrignano i loro denti.*

*Fino a quando, Signore, starai a guardare? Libera la mia vita dalla loro violenza, dalle zanne dei leoni l’unico mio bene. Ti renderò grazie nella grande assemblea, ti loderò in mezzo a un popolo numeroso. Non esultino su di me i nemici bugiardi, non strizzino l’occhio quelli che, senza motivo, mi odiano. Poiché essi non parlano di pace; contro gente pacifica tramano inganni. Spalancano contro di me la loro bocca; dicono: «Bene! I nostri occhi hanno visto!». Signore, tu hai visto, non tacere; Signore, da me non stare lontano.*

*Déstati, svégliati per il mio giudizio, per la mia causa, mio Dio e Signore! Giudicami secondo la tua giustizia, Signore, mio Dio, perché di me non debbano gioire. Non pensino in cuor loro: «È ciò che volevamo!». Non dicano: «Lo abbiamo divorato!».*

*Sia svergognato e confuso chi gode della mia rovina, sia coperto di vergogna e disonore chi mi insulta. Esulti e gioisca chi ama il mio diritto, dica sempre: «Grande è il Signore, che vuole la pace del suo servo». La mia lingua mediterà la tua giustizia, canterà la tua lode per sempre. (Sal 35 (34) 1-28).*

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Dio della mia lode, non tacere, perché contro di me si sono aperte la bocca malvagia e la bocca ingannatrice, e mi parlano con lingua bugiarda. Parole di odio mi circondano, mi aggrediscono senza motivo. In cambio del mio amore mi muovono accuse, io invece sono in preghiera. Mi rendono male per bene e odio in cambio del mio amore.*

*Suscita un malvagio contro di lui e un accusatore stia alla sua destra! Citato in giudizio, ne esca colpevole e la sua preghiera si trasformi in peccato. Pochi siano i suoi giorni e il suo posto l’occupi un altro. I suoi figli rimangano orfani e vedova sua moglie. Vadano raminghi i suoi figli, mendicando, rovistino fra le loro rovine. L’usuraio divori tutti i suoi averi e gli estranei saccheggino il frutto delle sue fatiche. Nessuno gli dimostri clemenza, nessuno abbia pietà dei suoi orfani. La sua discendenza sia votata allo sterminio, nella generazione che segue sia cancellato il suo nome. La colpa dei suoi padri sia ricordata al Signore, il peccato di sua madre non sia mai cancellato: siano sempre davanti al Signore ed egli elimini dalla terra il loro ricordo.*

*Perché non si è ricordato di usare clemenza e ha perseguitato un uomo povero e misero, con il cuore affranto, per farlo morire. Ha amato la maledizione: ricada su di lui! Non ha voluto la benedizione: da lui si allontani! Si è avvolto di maledizione come di una veste: è penetrata come acqua nel suo intimo e come olio nelle sue ossa. Sia per lui come vestito che lo avvolge, come cintura che sempre lo cinge.*

*Sia questa da parte del Signore la ricompensa per chi mi accusa, per chi parla male contro la mia vita.*

*Ma tu, Signore Dio, trattami come si addice al tuo nome: liberami, perché buona è la tua grazia. Io sono povero e misero, dentro di me il mio cuore è ferito. Come ombra che declina me ne vado, scacciato via come una locusta. Le mie ginocchia vacillano per il digiuno, scarno è il mio corpo e dimagrito. Sono diventato per loro oggetto di scherno: quando mi vedono, scuotono il capo. Aiutami, Signore mio Dio, salvami per il tuo amore.*

*Sappiano che qui c’è la tua mano: sei tu, Signore, che hai fatto questo. Essi maledicano pure, ma tu benedici! Insorgano, ma siano svergognati e il tuo servo sia nella gioia. Si coprano d’infamia i miei accusatori, siano avvolti di vergogna come di un mantello. A piena voce ringrazierò il Signore, in mezzo alla folla canterò la sua lode, perché si è messo alla destra del misero per salvarlo da quelli che lo condannano. (Sal 109 (108) 1-31).*

*Dice il Signore: «Dov’è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l’ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti?*

*Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre colpe è stata scacciata vostra madre. Per quale motivo non c’è nessuno, ora che sono venuto? Perché, ora che chiamo, nessuno risponde? È forse la mia mano troppo corta per riscattare oppure io non ho la forza per liberare? Ecco, con una minaccia prosciugo il mare, faccio dei fiumi un deserto. I loro pesci, per mancanza d’acqua, restano all’asciutto, muoiono di sete. Rivesto i cieli di oscurità, do loro un sacco per mantello».*

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.*

*È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora. Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio.*

*Ecco, voi tutti che accendete il fuoco, che vi circondate di frecce incendiarie, andate alle fiamme del vostro fuoco, tra le frecce che avete acceso. Dalla mia mano vi è giunto questo; voi giacerete nel luogo dei dolori. (Is 50,1-11).*

Dio è Colui che giustifica l’empio. È Colui che è la misericordia e il perdono. L’unico che può muovere accuse contro l’uomo è Dio. Dinanzi alla sua santità siamo tutti peccatori, tutti manchevoli, tutti poco santi.

*Canto delle salite. Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica. Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore. Io spero, Signore. Spera l’anima mia, attendo la sua parola. L’anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all’aurora. Più che le sentinelle l’aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe. (Sal 130 (129) 1-8).*

Se Dio viene per la salvezza dell’empio, potrà mai accusare un suo amico, un suo fedele, uno che lui stesso ha scelto? Ma se Dio non accusa, ci potrà essere qualcuno in grado di accusare un eletto di Dio dinanzi al Signore? Nessuno ha questo potere. Anche se lo avesse, verrebbe smentito dal Signore. Subito apparirebbe la sua falsità. La sua testimonianza non corrisponderebbe a verità. Senza accusa non c’è dichiarazione di colpevolezza. Senza accusa non c’è condanna. Questa verità la possiamo notare con divina chiarezza e precisione nel processo fatto a Gesù.

*Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.*

*E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito?». E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.*

*Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma d’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio». Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono». E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca». (Lc 22,54-71).*

*Tutta l’assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Gesù re». Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna». Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».*

*Udito ciò, Pilato domandò se quell’uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l’autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch’egli a Gerusalemme.*

*Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell’accusarlo. Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.*

*Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l’ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». [17] Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio.*

*Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere. (Lc 23,1-25).*

Nessuna delle accuse è risultata vera. Gesù è stato condannato con una sentenza iniqua, ingiusta. È stato condannato per le urla dei Giudei. Nessuna accusa avrà potere contro colui che Dio ha scelto. Questa verità dovrà rimanere ben salda nel cuore del discepolo di Gesù. Il discepolo di Gesù una cosa dovrà sempre fare: rimanere nella più alta giustizia. Restare nella verità del Vangelo. Vivere di perfetta obbedienza. A noi il dovere di rimanere nella giustizia. Al Signore il compito di difendere la nostra equità e santità. Dio sempre difenderà i suoi fedeli. Sempre si prenderà cura di loro. È consolante questa verità e porta tanta speranza fiducia, certezza nel cuore: il giusto è assistito da Dio. Il giusto mai andrà deluso. Il giusto alla fine risulterà vittorioso nel Signore.

**34Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!**

Il Padre celeste non accusa. Egli protegge e libera i suoi fedeli. E Cristo Gesù? Forse Lui ci condannerà. Neanche questo può essere detto e neanche pensato. Cristo Gesù non è venuto per condannare il mondo. È venuto perché il mondo si salvi per mezzo di Lui.

*Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?*

*Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.*

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me». (Gv 12,1-50).*

Cristo Gesù è morto per i nostri peccati. Ora è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi.

*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. (1Gv 2,1-2).*

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza. (Eb 9,1-28).*

Dio non ci accusa. Cristo non ci condanna. Dio ci difende. Cristo intercede per noi. Vive il suo sacerdozio eterno in nostro favore. Questa fede deve operare certezze nel cuore credente. Quali certezze essa dovrà generare nel nostro cuore? Eccole.

**35Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?**

Solo Cristo ci potrebbe separare dal suo amore. Cristo è però colui che ama sino alla fine. Quindi Cristo Gesù mai ci separerà dal suo amore. Solo noi ci possiamo separare dall’amore di Cristo Gesù, se scegliamo di non vivere più nella sua Parola. Tutte le altre cose: tribolazione, angoscia, persecuzione, fame, nudità, pericolo, spada e cose del genere non hanno questo potere di separarci da Cristo Signore. Queste cose però sono una prova per noi e la prova potrebbe essere superata come anche non superata. Potrebbe essere vinta come anche non vinta. La prova si vince con la grande preghiera. Si vince con il rimanere radicati e piantati nella Legge del Vangelo, della verità. Chi sente la prova che sta per avvolgere la sua vita, una cosa sola deve sempre fare: rimanere nel Vangelo, rimanere nella grazia e verità, crescere ogni giorno di più nella grazia e nella verità. Piantarsi in una pronta e sollecita obbedienza. Le prove sono la via attraverso la quale solamente si può giungere nel Paradiso. La prova è la costante della vita.

*Ti ascolti il Signore nel giorno della prova, ti protegga il nome del Dio di Giacobbe (Sal 19, 2). Scrutami, Signore, e mettimi alla prova, raffinami al fuoco il cuore e la mente (Sal 25, 2). mi mettono alla prova, scherno su scherno, contro di me digrignano i denti (Sal 34, 16). Dio, tu ci hai messi alla prova; ci hai passati al crogiuolo, come l'argento (Sal 65, 10). Hai gridato a me nell'angoscia e io ti ho liberato, avvolto nella nube ti ho dato risposta, ti ho messo alla prova alle acque di Meriba (Sal 80, 8). Il crogiuolo è per l'argento e il forno per l'oro, ma chi prova i cuori è il Signore (Pr 17, 3). Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione (Sap 2, 19). Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevano sofferto gli empi, giudicati nella collera (Sap 11, 9). perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore (Sir 2, 5). Chi ha subìto la prova, risultando perfetto? Sarà un titolo di gloria per lui. Chi, potendo trasgredire, non ha trasgredito, e potendo compiere il male, non lo ha fatto? (Sir 31, 10). Egli custodì la legge dell'Altissimo, con lui entrò in alleanza. Stabilì questa alleanza nella propria carne e nella prova fu trovato fedele (Sir 44, 20).*

Ogni uomo è provato, sempre, nella sua fedeltà, nella sua giustizia, nella sua carità, nella sua speranza, nella sua virtù. La prova è il segno che noi amiamo veramente il Signore o non lo amiamo affatto. La croce, il martirio è la più alta prova che il Signore potrebbe chiederci per provare, saggiare il grado del nostro amore e della nostra fedeltà. La prova ci potrebbe separare dal Signore, ma solo perché da noi non è stata vinta. La non vittoria è nostra responsabilità. È per nostra colpa, sempre, se ci separiamo dal Signore. Nessuna creatura sulla terra ha questo potere o facoltà di poterci separare dal Signore.

**36Come sta scritto: *Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello*.**

Questa frase è tratta dal Salmo.

*Al maestro del coro. Dei figli di Core. Maskil. Dio, con i nostri orecchi abbiamo udito, i nostri padri ci hanno raccontato l’opera che hai compiuto ai loro giorni, nei tempi antichi. Tu, per piantarli, con la tua mano hai sradicato le genti, per farli prosperare hai distrutto i popoli. Non con la spada, infatti, conquistarono la terra, né fu il loro braccio a salvarli; ma la tua destra e il tuo braccio e la luce del tuo volto, perché tu li amavi. Sei tu il mio re, Dio mio, che decidi vittorie per Giacobbe.*

*Per te abbiamo respinto i nostri avversari, nel tuo nome abbiamo annientato i nostri aggressori. Nel mio arco infatti non ho confidato, la mia spada non mi ha salvato, ma tu ci hai salvati dai nostri avversari, hai confuso i nostri nemici. In Dio ci gloriamo ogni giorno e lodiamo per sempre il tuo nome. Ma ora ci hai respinti e coperti di vergogna, e più non esci con le nostre schiere.*

*Ci hai fatto fuggire di fronte agli avversari e quelli che ci odiano ci hanno depredato. Ci hai consegnati come pecore da macello, ci hai dispersi in mezzo alle genti. Hai svenduto il tuo popolo per una miseria, sul loro prezzo non hai guadagnato. Hai fatto di noi il disprezzo dei nostri vicini, lo scherno e la derisione di chi ci sta intorno. Ci hai resi la favola delle genti, su di noi i popoli scuotono il capo. Il mio disonore mi sta sempre davanti e la vergogna copre il mio volto, per la voce di chi insulta e bestemmia davanti al nemico e al vendicatore.*

*Tutto questo ci è accaduto e non ti avevamo dimenticato, non avevamo rinnegato la tua alleanza. Non si era vòlto indietro il nostro cuore, i nostri passi non avevano abbandonato il tuo sentiero; ma tu ci hai stritolati in un luogo di sciacalli e ci hai avvolti nell’ombra di morte. Se avessimo dimenticato il nome del nostro Dio e teso le mani verso un dio straniero, forse che Dio non lo avrebbe scoperto, lui che conosce i segreti del cuore?*

*Per te ogni giorno siamo messi a morte, stimati come pecore da macello. Svégliati! Perché dormi, Signore? Déstati, non respingerci per sempre! Perché nascondi il tuo volto, dimentichi la nostra miseria e oppressione? La nostra gola è immersa nella polvere, il nostro ventre è incollato al suolo. Àlzati, vieni in nostro aiuto! Salvaci per la tua misericordia! (Sal 44 (43) 1-27).*

La persecuzione nasce anche dalla fede, dalla nostra obbedienza al Signore. Celebre è quanto dice la Sapienza su questa lotta dell’empio contro il pio, proprio a causa della sua giustizia e pietà.

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile.*

*Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.*

*Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.*

*Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre.*

*Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. (Sap 2,1-24).*

*Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d’immortalità. In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l’offerta di un olocausto. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro. Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell’amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.*

*Ma gli empi riceveranno una pena conforme ai loro pensieri; non hanno avuto cura del giusto e si sono allontanati dal Signore. Infatti è infelice chi disprezza la sapienza e l’educazione. Vana è la loro speranza e le loro fatiche inutili, le loro opere sono senza frutto. Le loro mogli sono insensate, cattivi i loro figli, maledetta la loro progenie.*

*Felice invece è la sterile incorrotta, che non ha conosciuto unione peccaminosa: avrà il frutto quando le anime saranno visitate. E felice l’eunuco la cui mano non ha fatto nulla d’ingiusto e non ha pensato male del Signore: riceverà una ricompensa privilegiata per la sua fedeltà, una sorte più ambita nel tempio del Signore.*

*Poiché glorioso è il frutto delle opere buone e la radice della saggezza non conosce imperfezioni. I figli degli adulteri non giungeranno a maturità, il seme di un’unione illegittima scomparirà. Anche se avranno lunga vita, non saranno tenuti in alcun conto, e, infine, la loro vecchiaia sarà senza onore. Se poi moriranno presto, non avranno speranza né conforto nel giorno del giudizio, poiché dura è la fine di una generazione ingiusta. (Sap 3,1-19).*

Chi serve piamente il Signore sarà sempre provato nel suo amore, nella sua fedeltà, nella sua speranza, nella sua certezza di verità. Chi sta nel Vangelo, nella verità di Dio, è quotidianamente su una strada di prova. Questa è la sua verità.

**37Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati.**

Ecco il grido di esultanza e di gioia di Paolo. In ogni prova, in ogni tribolazione, in ogni morte, il discepolo di Gesù è più che vincitore. È vincitore non per sue proprie forze. È vincitore perché quotidianamente avvolto dall’amore di Cristo Gesù, dall’amore del Padre e dello Spirito Santo. Dio avvolge i suoi giusti con la potenza del suo amore e questi riescono a rimanere saldi in ogni prova, anche nella prova del martirio. È per purissima grazia di Dio che la prova viene superata. Nessuno pensi che la si superi con le proprie forze. Nessun uomo è in grado con le sole sue forze di superare una prova, neanche la più piccola. Qui una riflessione si impone. La nostra società cristiana vive di forte religiosità, ma di pochissima fede. Vive di scarso amore per il Signore, anzi si lascia amare poco da Lui.

Quali sono i frutti di questo poco amore e di questa scarsissima fede? Non riusciamo a superare neanche una minima prova. Siamo impazienti, intolleranti, rabbiosi sempre, scontrosi, arrabbiati, scontenti, sconvolti, delusi, amareggiati, tristi, luttuosi, disperati. Questo quando va bene. Quando va male siamo pieni di sete di giustizia, non perdoniamo, non ci riconciliamo, non ci lasciamo perdonare. Non sappiamo sopportare una malattia, una morte, un incidente. Proponiamo soluzioni omicide contro la stessa prova, quando questa diviene prova di una vita, prova della vita.

Se c’è l’amore di Dio in noi, tutto questo si supera. Nessuno ci separa dall’amore di Dio. Se invece l’amore di Dio non c’è in noi, non vive, ci separiamo e separiamo il mondo intero da questo amore, con le nostre parole false, ingannevoli, fallaci, mentitrici. Ogni nostra reazione dinanzi alla prova, mette in luce la grandezza del nostro amore e sovente questo amore è nullo, misero, inesistente. La vittoria nell’ora della prova non nasce da noi. Essa è il frutto dell’amore di Dio in noi. È anche il frutto del nostro amore per Lui. La nostra società è cristianamente falsa, perché incapace di soluzioni di vittoria, soluzioni di amore, soluzioni di superamento di ogni prova.

**38Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze,**

La persuasione di Paolo è fede forte, grande, infinita. È una fede a prova di lapidazione, di martirio già subìto e superato. Ecco da dove nasce in Paolo questa fede.

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,1-33).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte. (2Cor 12,1-10).*

Quella di Paolo è una fede che nasce dalla sua storia, dalla sua vita. Qual è la fede che nasce da questa storia? La sua stessa storia. Nessuno è mai riuscito a separarlo dall’amore di Cristo Gesù. Chi non è mai riuscito a separarlo? Non ci sono riusciti: morte, vita, angeli, principati, presente, avvenire, potenze.

**39né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.**

Non ci sono riusciti ancora: altezza, profondità, nessun’altra creatura. Leggiamo bene questa affermazione o fede di Paolo. Essa significa: tutto ciò che è fuori di Dio, tutto ciò che non è Dio, tutto ciò che viene dall’alto, tutto ciò che viene dal basso, tutto ciò che viene dal male, tutto ciò che viene dal bene, niente, nessuna persona, nessuna cosa, nessuna realtà lo hanno mai separato dall’amore di Dio che è in Cristo Gesù, Signore nostro. Leggiamo prima una pagina della Storia Antica e poi cercheremo di dare ulteriori chiarificazioni per ben comprendere quanto Paolo ci sta insegnando.

*Un uomo di Dio, per comando del Signore, si portò da Giuda a Betel, mentre Geroboamo stava presso l’altare per offrire incenso. Per comando del Signore quegli gridò verso l’altare: «Altare, altare, così dice il Signore: “Ecco, nascerà un figlio nella casa di Davide, chiamato Giosia, il quale immolerà su di te i sacerdoti delle alture, che hanno offerto incenso su di te, e brucerà su di te ossa umane”». In quel giorno diede un segno, dicendo: «Questo è il segno che il Signore parla: ecco, l’altare si spezzerà e sarà sparsa la cenere che vi è sopra». Appena sentì la parola che l’uomo di Dio aveva proferito contro l’altare di Betel, il re Geroboamo tese la mano ritirandola dall’altare dicendo: «Afferratelo!». Ma la sua mano, tesa contro quello, gli si inaridì e non la poté far tornare a sé. L’altare si spezzò e fu sparsa la cenere dell’altare, secondo il segno dato dall’uomo di Dio per comando del Signore. Presa la parola, il re disse all’uomo di Dio: «Placa il volto del Signore, tuo Dio, e prega per me, perché mi sia resa la mia mano». L’uomo di Dio placò il volto del Signore e la mano del re gli tornò com’era prima. All’uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per ristorarti; ti darò un regalo». L’uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi darai metà della tua casa, non verrò con te e non mangerò pane né berrò acqua in questo luogo, perché così mi è stato ordinato per comando del Signore: “Non mangerai pane e non berrai acqua, né tornerai per la strada percorsa nell’andata”». Se ne andò per un’altra strada e non tornò per quella che aveva percorso venendo a Betel.*

*Ora abitava a Betel un vecchio profeta, al quale i figli andarono a raccontare quanto aveva fatto quel giorno l’uomo di Dio a Betel; essi raccontarono al loro padre anche le parole che quello aveva detto al re. Il padre domandò loro: «Quale via ha preso?». I suoi figli gli indicarono la via presa dall’uomo di Dio che era venuto da Giuda. Ed egli disse ai suoi figli: «Sellatemi l’asino!». Gli sellarono l’asino ed egli vi montò sopra. Inseguì l’uomo di Dio e lo trovò seduto sotto una quercia. Gli domandò: «Sei tu l’uomo di Dio venuto da Giuda?». Rispose: «Sono io». L’altro gli disse: «Vieni a casa con me per mangiare del pane». Egli rispose: «Non posso tornare con te né venire con te; non mangerò pane e non berrò acqua in questo luogo, perché mi fu rivolta una parola per ordine del Signore: “Là non mangerai pane e non berrai acqua, né ritornerai per la strada percorsa all’andata”». Quegli disse: «Anche io sono profeta come te; ora un angelo mi ha detto per ordine del Signore: “Fallo tornare con te nella tua casa, perché mangi pane e beva acqua”». Egli mentiva a costui, che ritornò con lui, mangiò pane nella sua casa e bevve acqua.*

*Mentre essi stavano seduti a tavola, la parola del Signore fu rivolta al profeta che aveva fatto tornare indietro l’altro, ed egli gridò all’uomo di Dio che era venuto da Giuda: «Così dice il Signore: “Poiché ti sei ribellato alla voce del Signore, non hai osservato il comando che ti ha dato il Signore, tuo Dio, sei tornato indietro, hai mangiato pane e bevuto acqua nel luogo in cui il tuo Dio ti aveva ordinato di non mangiare pane e di non bere acqua, il tuo cadavere non entrerà nel sepolcro dei tuoi padri”». Dopo che egli ebbe mangiato pane e bevuto, fu slegato per lui l’asino del profeta che lo aveva fatto ritornare. Egli partì e un leone lo trovò per strada e l’uccise; il suo cadavere rimase steso sulla strada, mentre l’asino se ne stava là vicino e anche il leone stava vicino al cadavere. Ora alcuni passanti videro il cadavere steso sulla strada e il leone che se ne stava vicino al cadavere. Essi andarono e divulgarono il fatto nella città ove dimorava il vecchio profeta. Avendolo udito, il profeta che l’aveva fatto ritornare dalla strada disse: «Quello è un uomo di Dio che si è ribellato alla voce del Signore; per questo il Signore l’ha consegnato al leone, che l’ha fatto a pezzi e l’ha fatto morire, secondo la parola che gli aveva detto il Signore». Egli aggiunse ai figli: «Sellatemi l’asino». Quando l’asino fu sellato, egli andò e trovò il cadavere di lui steso sulla strada, con l’asino e il leone accanto. Il leone non aveva mangiato il cadavere né fatto a pezzi l’asino. Il profeta prese il cadavere dell’uomo di Dio, lo adagiò sull’asino e lo portò indietro; il vecchio profeta entrò in città, per piangerlo e seppellirlo. Depose il cadavere nel proprio sepolcro e fecero su di lui il lamento: «Ohimè, fratello mio!». Dopo averlo sepolto, disse ai figli: «Alla mia morte mi seppellirete nel sepolcro in cui è stato sepolto l’uomo di Dio; porrete le mie ossa vicino alle sue, poiché certo si avvererà la parola che egli gridò, per ordine del Signore, contro l’altare di Betel e contro tutti i santuari delle alture che sono nelle città di Samaria».*

*Dopo questo fatto, Geroboamo non abbandonò la sua via cattiva. Egli continuò a prendere da tutto il popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderava conferiva l’incarico e quegli diveniva sacerdote delle alture. Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla faccia della terra. (2 Re 13,1-34).*

Possiamo lasciarci aiutare anche da un brano della Lettera ai Galati.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia. (Gal 1,1-24).*

Alla luce di questi brani, possiamo comprendere con saggezza, intelligenza, sapienza quanto Paolo ci sta insegnando. L’amore di Dio è personalissimo, perché personalissima è la vocazione e personalissima è la strada che ognuno deve percorrere. Anche un angelo del cielo potrebbe venire – dice Paolo – e indicarci una via diversa per amare, per essere, per vivere, per morire. Non necessariamente deve trattarsi di una parola di male, potrebbe anche essere una parola di un bene *“più grande”*. Non è però il nostro bene, la nostra via, la nostra strada. Se l’amore di Dio è grande in noi e noi cresciamo giorno per giorno in questo amore, questo amore forte e grande in noi diviene forza e discernimento. Sappiamo quale amore vivere per il Signore. Abbiamo anche la forza di rimanere in esso, sempre. Potrebbe venirci indicato un amore più alto, più profondo, più angelico, più potente, più forte, più immenso. Nessuno ci potrà separare dall’amore di Dio versato in noi. Però potrebbe venirci manifestato un amore basso, infimo, di peccato, di trasgressione, di abbandono di Dio. Nessuno ci potrà separare dall’amore di Dio versato in noi. Neanche la morte, la persecuzione, ogni altra sofferenza e martirio potrà liberarci, separarci da questo amore. L’amore di Dio, in Cristo Gesù, accolto tutto nel nostro cuore è la sola protezione contro ogni altro amore falso o vero, alto o infimo, largo e snello, piccolo o grande. È questo allora il vero segreto del cristiano: crescere ogni giorno di più in questo amore. Come si cresce in questo amore? Crescendo in ascolto, in obbedienza, in realizzazione della Parola di Gesù.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. (Gv 15,1-17).*

Rimanendo nella Parola di Gesù, Gesù rimane in noi con l’immensità del suo amore personale per noi e noi saremo sempre forti contro ogni altro amore, sia vero che falso, sia angelico che umano, sia celeste che infernale. La nostra società cristiana oggi rivela la pochezza, l’inesistenza, la vanità del suo cuore. Stiamo costruendo una società cristiana priva però dell’amore di Dio in noi. È triste questa verità, ma è la verità che ci potrà salvare, se partiamo da essa per riportare nel cuore tutto l’infinito, l’eterno, il divino, il personale amore di Dio per noi in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Tutto è in Cristo Gesù. La vita, la virtù, la santità, la forza, la grazia, la verità, l’amore, la gioia, la carità, la speranza, la risurrezione, la gloria. Anche Dio è tutto in Cristo Gesù. Lo Spirito Santo è tutto in Cristo Gesù. Chi vuole essere tutto nella virtù, nella vita, nella santità, nella forza, nella grazia, nella verità, nell’amore, nella gioia, nella carità, nella speranza, nella risurrezione, nella gloria, in Dio e nello Spirito Santo, deve essere una cosa sola con Cristo Gesù. Come si diviene una cosa cola con Cristo Gesù? Divenendo una cosa sola con la sua Parola. Chi entra nella Parola entra in Cristo e diviene con Cristo una cosa sola, una sola vita. È Cristo il mistero del cristiano. È Cristo che il cristiano è chiamato a realizzare. È in Cristo che il cristiano è trasportato dallo Spirito Santo. È in Cristo che tutto avviene e si compie. È da Cristo che tutto si riversa nel cristiano, si riversa se con Cristo il cristiano è una cosa sola, una sola vita, una sola obbedienza. Oggi però c’è una tendenza contraria a questa verità che vuole distaccarci da Cristo, separarci da Lui, da Lui anche liberarci, facendoci appartenere ad un solo ed unico Dio, senza verità, senza grazia, senza unicità di verità e di obbedienza. Questa tendenza ci vuole fare appartenere ad un solo Dio con il quale ognuno può dire, pensare, fare ciò che vuole. Quest’unico Dio è senza Parola unica, senza obbedienza unica, senza vita unica. Questo unico Dio non è il nostro Dio, perché il nostro Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ed è Gesù Cristo che è il Figlio Unigenito del Padre.

**Seconda riflessione:** Cristo Gesù può dire del cristiano ciò che disse Adamo di Eva in una maniera ancora più grande: *“Questa volta esso è corpo del mio corpo, vita della mia vita. Lo si chiamerà cristiano perché da Cristo esso è stato tolto”*. L’unità tra Cristo e il cristiano è una unità così forte, così inseparabile, così unica che si trova solo in Dio e nel mistero della sola natura divina. Cristo e il cristiano formano un solo corpo, una sola vita e questo unico corpo e questa unica vita sono inseparabili. Sono più che il tralcio e la vite, più che il ramo e l’albero. Un tralcio può essere tolto dalla vite e messo sottoterra dona vita ad un’altra pianta. Anche un ramo di albero – almeno di certi alberi – possono essere tagliati – si pensi al salice – posti per terra e danno origine ad una nuova pianta. Così mai potrà avvenire del cristiano con Cristo. Se il cristiano si separa, si scioglie, si stacca e si distacca da Cristo Gesù lui è nella completa morte. Non potrà fare nulla. La sua vita è vita di Cristo Gesù, in Cristo Gesù, da Cristo Gesù, per Cristo Gesù. Non potrà essere vissuta se non così. Chi vuole viverla in modo diverso, cioè in modo separata da Gesù Signore, ha deciso di non viverla affatto, perché la potrà vivere solo nella morte nel tempo che si trasformerà in morte eterna. La vivrà nella completa morte spirituale nel tempo e nell’eternità. È in Cristo che tutto abita e tutto dimora, ogni tesoro di grazia, di verità ed è in Cristo che lo si deve attingere perennemente. È in Cristo che Dio dimora ed è in Lui che lo si deve adorare. È in Cristo che lo Spirito Santo ha posto la sua tenda ed è in Cristo che lo si può invocare. Ecco perché tutto è per noi in Cristo, con Cristo, per Cristo.

**Terza riflessione:** Il fine dell’Incarnazione è solo in vista del peccato, a motivo del peccato? O vi è qualche altro fine insieme a questo, annunziato da Paolo in questa Lettera ai Romani? Quando Paolo fa *“Teologia”*, o *“Rivelazione del mistero”*, non fa mai un’opera completa, esaustiva. Non fa mai, in altre parole, un trattato classico di un tema della rivelazione: Dio, lo Spirito Santo, i Sacramenti, la Grazia, la Giustificazione, la Redenzione, l’Escatologia, il mistero di Cristo Gesù. Paolo annunzia quasi sempre ciò che manca ad una comunità, ad una persona, ad un gruppo di persone, ad una Chiesa, ad un gruppo di Chiese. I Romani è giusto che sappiano, dal momento che loro sono immersi in un mondo di peccato, che il fine dell’Incarnazione è anche e soprattutto l’abolizione del peccato. Il peccato deve essere tolto dal corpo del cristiano se lo si vuole togliere dal mondo. Togliere il peccato del mondo dal mondo togliendolo dal corpo del cristiano, che è poi il corpo di Cristo, è vero fine dell’Incarnazione, fine primario, essenziale, non secondario, di minore importanza. Per cui il fine stesso del cristiano diviene quello di togliere il peccato dal suo corpo, aiutando i fratelli a toglierlo anche loro dal loro corpo, dalla loro vita. Nulla avviene se non si toglie il peccato. Tutto resta come prima se resta il peccato. Tolto il peccato, tutta la creazione entra nella sua verità. Cristo che è il capo della creazione ha nuovamente il potere su di essa: potere di verità, di grazia, di santità, di gloriosa risurrezione. Se invece il peccato non si toglie, Cristo Gesù viene estromesso dalla vita e dalla stessa creazione. Una creazione non redenta mai potrà essere sua e chi oggi deve cooperare alla redenzione della creazione è proprio il cristiano. Il cristiano vi coopera togliendo il peccato dal suo corpo, dalla sua vita, vivendo in pienezza di grazia e di verità.

**Quarta riflessione:** Tutti facciamo pastorale. Tutti almeno diciamo di fare pastorale. Quando una pastorale è vera e quando è falsa? Quando è buona e quando è cattiva? Quando è giusta e quando è iniqua? Quando è santa e quando invece è una pastorale profana? La pastorale è una sola: condurre ogni uomo a conformarsi a Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? Colui che non ha conosciuto il peccato nel suo corpo, nella sua carne, nel suo spirito, nella sua anima. È vera quella pastorale che ha come suo unico fine costruire nell’uomo Cristo, formare Cristo, conformare a Cristo, elevare alla stessa santità di Cristo Gesù. Questa pastorale è tutta finalizzata all’estirpazione dei vizi e all’abolizione del peccato, attraverso l’osservanza dei Comandamenti e delle Beatitudini. Questa pastorale si nutre e si alimenta di grazia e di verità, di Spirito Santo e di doni celesti e divini. Questa pastorale è la pastorale della Parola, della grazia, della verità, della carità, della fede, della speranza, della salvezza eterna, dell’amore che non conosce ostacoli e che sa andare sino alla fine. L’altra pastorale è quella del fare per il fare, lasciando l’uomo nel vizio, nel peccato, nella non osservanza dei Comandamenti, nella totale ignoranza delle Beatitudini. Questa pastorale non costruisce Cristo bensì l’uomo, non però l’uomo santo, ma l’uomo peccatore, poiché lo lascia e lo abbandona al suo peccato e alla sua morte spirituale. La vera pastorale è quella che delinea sul volto del cristiano il disegno perfetto di Cristo Gesù. Si forma il volto di Cristo abolendo quotidianamente e cancellando il volto di Adamo, il volto della disobbedienza e del peccato.

**Quinta riflessione:** Da essere carnali siamo chiamati a divenire essere spirituali. Anzi nel battesimo siamo divenuti essere spirituali. Come facciamo a conoscere se siamo esseri spirituali oppure ancora carnali? La regola che ci detta San Paolo è infallibile. In ogni istante ognuno di noi può sapere se cammina secondo la carne o secondo lo Spirito, se procede da essere carnale o da essere spirituale. È sufficiente che si esamini nelle sue opere, in tutto ciò che quotidianamente fa ed opera, dice e pensa, desidera e vuole. Ecco le opere della carne ed ecco le opere dello Spirito:

*“Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,13-26).*

Ognuno, in ogni momento, può esaminare le sue opere. L’albero buono produce frutti buoni. L’albero cattivo genera frutti cattivi. L’essere spirituale produce frutti secondo lo Spirito Santo, l’essere carnale mette su frutti che sono di peccato e di morte. Il frutto dice e rivela la natura del nostro albero.

**Sesta riflessione:** È lo Spirito Santo di Dio che fa conoscere l’uomo all’uomo, l’uomo agli uomini, gli uomini all’uomo, Dio all’uomo. Tutto è dallo Spirito Santo di Dio: la conoscenza, la verità, la sapienza, l’intelligenza, la comprensione, l’illuminazione, la stessa razionalità, il discernimento, il convincimento. Chi vuole conoscere se stesso lo può, ma solo se lo Spirito Santo di Dio gli dona questa conoscenza. Ma anche chi vuole conoscere gli altri lo può, sempre però a condizione che sia lo Spirito Santo ad offrirgli questa perfetta conoscenza degli altri. Lo Spirito Santo è la verità, è lo Spirito di verità. Non c’è verità se non in Lui e da Lui. Poiché Dio, Cristo Gesù, lo stesso Spirito Santo, l’uomo, l’animale, le cose, il Cielo, la terra sono rivestiti di verità, verità divina e storica, soprannaturale e natale, trascendente e terrena, nessuno potrà mai entrare nella conoscenza della verità se non è nello Spirito Santo che è la verità. Possiamo sapere allora chi è nello Spirito Santo da chi non è. Anche la Parola di Dio è tutta verità rivelata. Chi è nello Spirito Santo coglie la verità che lo Spirito ha posto in essa e nell’intera storia. Chi invece non è nello Spirito Santo, ma è solo nei suoi pensieri, mai si potrà aprire alla verità. Costui vedrà solo l’apparenza delle cose, ma l’apparenza non è la verità. La verità è ciò che muove una cosa. È ciò che è l’essenza della stessa cosa. La verità non è il fatto che si vede, ma è la natura stessa del fatto. Per questo è necessario dimorare nello Spirito Santo. Che oggi non si dimori più nello Spirito Santo lo attesta la nostra storia, il nostro parlare, il nostro dire. Diciamo falsità su Dio, su Cristo Gesù, sullo Spirito Santo, sull’uomo, sulla vita, sulla storia, sulla natura, sulle cose, sugli avvenimenti, su tutto ciò che è visibile ed invisibile. La falsità del nostro linguaggio attesta che non siamo nello Spirito Santo. Il fatto stesso che noi non ci conosciamo, che noi non conosciamo noi stessi, rivela che non siamo nello Spirito Santo. Chi è nello Spirito Santo conosce e si conosce. Aiuta gli altri perché si conoscano nella loro verità attuale. Come si dimora nello Spirito Santo? Allo stesso modo che si dimora in Cristo Gesù: dimorando e abitando nel Vangelo, nella Parola, nei Comandamenti, nelle Beatitudini.

**Settima riflessione:** L’eredità divina è diversa da ogni eredità terrena, umana.Sulla terra si diviene eredi con la morte del padre e della madre. Si potrebbe divenire eredi anche per donazione precedente, per vera e propria spoliazione dei beni che si possiedono. Ma questo capita assai di rado. Tuttavia l’eredità terrena è togliere qualcosa a se stessi per donarla ai propri figli. Nulla di tutto questo nell’eredità divina. Dio non si priva di nulla. Dio non muore. Dio non si spoglia. Dio si dona. Dio dona tutto se stesso, ora, in questo istante, nell’istante in cui uno diviene corpo del Figlio Suo Cristo Gesù. Ecco allora l’eredità che Dio ci dona fin da subito, dal momento in cui uno diviene figlio nel Figlio, corpo di Cristo Gesù: Dio dona se stesso, il Figlio, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, Angeli e Santi, tutto il Cielo, ogni grazia e verità, ogni santità, ogni virtù, ogni forza, ci dona la fede, la speranza, la carità. Ci fa dono del suo Paradiso. Tutto questo è già nostro, ad una condizione però che noi rimaniamo, dimoriamo in Cristo, viviamo in Lui, ma anche con Lui e per Lui, nella sua Santa Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ad una condizione: che giorno per giorno ci conformiamo all’obbedienza di Cristo Gesù e realizziamo in noi il suo mistero. L’eredità è condizionata al nostro divenire Cristo in Cristo, al nostro essere di Cristo in Cristo, al nostro essere per Cristo in Cristo, alla realizzazione della sua morte. Così si diviene partecipi della sua gloriosa risurrezione. È triste sapere che questa verità oggi è come radiata dalla mente credente. Tutti attendono come eredità il Regno eterno di Dio, il suo Paradiso. Tutti però escludono l’eredità in questo tempo. È l’eredità che riceviamo in questo tempo che ci prepara a ricevere l’eredità eterna. Se non diveniamo conformi a Cristo Gesù nella morte, mai lo potremo divenire nella gloria. Uno è il mistero di Cristo Gesù. Uno è il suo corpo. Una è la sua vita. Essa non si può dividere. Non si può separare. Non si può spaccare in due: una la si prende e l’altra la si lascia. Insieme si prendono, insieme si lasciano. L’unità è la legge del mistero della salvezza, della redenzione, della santificazione.

**Ottava riflessione:** Nessuno sa, nessuno vuole sapere che è la debolezza spirituale la fonte, la causa, l’origine di ogni debolezza materiale. È la debolezza spirituale che si trasforma e si muta in debolezza materiale. È la povertà spirituale che si fa e diviene debolezza materiale. È la penuria del nostro spirito che si fa penuria del nostro corpo. È la povertà di Dio che diviene anche povertà delle cose. È lo spirito che impoverisce la materia. È l’anima che rende misero il corpo. È la carenza di Cielo in noi che ci fa meschini sulla terra, poveri, infelici, tristi, sconsolati. Chi vuole cambiare la sua vita e passare dalla povertà all’abbondanza deve divenire ricco di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, degli Angeli, dei Santi. Deve divenire ricco di grazia e di verità. Deve ricolmarsi di ogni dono dello Spirito Santo. La ricchezza spirituale diviene pienezza di vita anche materiale. Leggiamo il Salmo:

*“Salmo. Di Davide. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni” (Sal 23 (22), 1-6).*

È verità. Questo fa il Signore per i suoi fedeli. La sua Provvidenza è illimitata, infinita, senza misura. Dove c’è una miseria materiale, di sicuro c’è come causa una miseria spirituale. Si toglie la miseria spirituale e scomparirà anche la miseria materiale. Dio è vera provvidenza per quanti lo amano e cercano la sua volontà, vivendo nella sua Parola, nel suo Vangelo.

**Nona riflessione**: Lo Spirito Santo vieneper condurre a tutta la verità. Qual è questa verità tutta intera? A quale verità ci conduce lo Spirito Santo? La verità tutta intera cui ci conduce lo Spirito Santo è prima di tutto la verità contenuta nella Santa Rivelazione. È per opera dello Spirito Santo che noi possiamo conoscere la ricchezza della verità che è contenuta in ogni Parola di Dio. Senza lo Spirito Santo, leggeremmo la Parola di Dio, ma non la comprenderemmo. Sarebbe per noi un libro chiuso, sigillato, ermetico, senza senso. Al massimo potrebbe rassomigliare ad una stupenda favola. Invece lo Spirito Santo viene e dispiega tutta la verità che è in ogni Parola di Dio e noi sempre per opera dello Spirito Santo la vediamo, la cogliamo, la comprendiamo, la viviamo. Quest’opera dello Spirito Santo è ininterrotta. Durerà fino alla consumazione dei secoli. Questo significa che ogni giorno la Scrittura ci rivela qualcosa di Dio che fino a ieri era per noi impensabile ed impensato. Questo significa anche che la verità di ieri era tutta intera ieri per l’uomo di ieri, ma non è oggi tutta intera per l’uomo di oggi. Questo vale anche per oggi rispetto a domani. Giorno per giorno lo Spirito del Signore sempre aggiunge verità a verità ed è per questo che la Chiesa sempre si rinnova e sempre si ringiovanisce: a motivo della novità della Parola cui sempre la conduce lo Spirito Santo di Dio. Ma c’è un’altra verità tutta intera cui conduce lo Spirito Santo. Questa verità è quella personale, quella di ogni singola persona. Nessuno di noi conosce per intero la verità della sua vita. Cosa il Signore vuole da lui. Quale via percorrere oggi. Quale opera compiere. Quale mansione espletare. Dove e come muoversi. Il discepolo di Gesù prega lo Spirito Santo e lo Spirito del Signore viene, lo prende per mano e lo introduce quotidianamente in una verità sempre più perfetta, più splendente, più piena. Senza l’opera dello Spirito Santo diviene impossibile camminare di verità in verità, nella verità sempre più piena e allora la nostra vita diviene una ripetizione di cose, di opere, di fatti, ma non è un cammino nella verità tutta intera. Questo significa per il discepolo di Gesù lasciare sempre ciò che è acquisito e disporsi sempre ad un nuovo viaggio. Il discepolo di Gesù è persona senza radici. Ogni giorno è chiamato a intraprendere nuove vie e nuovi cammini, secondo come lo Spirito Santo intende e vuole guidarlo. Possiamo attribuire al discepolo di Gesù quanto è detto del Carro di Dio in Ezechiele:

*“Nell’anno trentesimo, nel quarto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del fiume Chebar, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine. Era l’anno quinto della deportazione del re Ioiachìn, il cinque del mese: la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele, figlio di Buzì, nel paese dei Caldei, lungo il fiume Chebar. Qui fu sopra di lui la mano del Signore. Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. Le loro gambe erano diritte e i loro piedi come gli zoccoli d’un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d’uomo; tutti e quattro avevano le proprie sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l’una all’altra. Quando avanzavano, ciascuno andava diritto davanti a sé, senza voltarsi indietro. Quanto alle loro fattezze, avevano facce d’uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d’aquila. Le loro ali erano spiegate verso l’alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno andava diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro. Tra quegli esseri si vedevano come dei carboni ardenti simili a torce, che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. Gli esseri andavano e venivano come una saetta. Io guardavo quegli esseri, ed ecco sul terreno una ruota al fianco di tutti e quattro. Le ruote avevano l’aspetto e la struttura come di topazio e tutte e quattro la medesima forma; il loro aspetto e la loro struttura erano come di ruota in mezzo a un’altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni; procedendo non si voltavano. Avevano dei cerchioni molto grandi e i cerchioni di tutt’e quattro erano pieni di occhi. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse sospinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando essi si muovevano, anch’esse si muovevano; quando essi si fermavano, si fermavano anch’esse e, quando essi si alzavano da terra, anch’esse ugualmente si alzavano, perché nelle ruote vi era lo spirito degli esseri viventi. Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente, e sotto il firmamento erano le loro ali distese, l’una verso l’altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell’Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d’un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali. Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve qualcosa come una pietra di zaffìro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembravano i suoi fianchi in su, mi apparve splendido come metallo incandescente e, dai suoi fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore simile a quello dell’arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia. Così percepii in visione la gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava” (Ez 1,1-28).*

Il discepolo di Gesù è uno che cammina sempre dinanzi a sé, perché lo Spirito Santo lo spinge quotidianamente in avanti, senza arrestarsi neanche un istante. È questo il perenne, giornaliero miracolo dello Spirito Santo.

**Decima riflessione:** Qual è il vero male per il discepolo di Gesù? Il vero male per ogni cristiano è uno solo: quello morale, che consiste nella non osservanza dei Comandamenti. Il vero male è la disobbedienza alla Legge di Dio. È la non obbedienza al suo comando. È la trasgressione della sua volontà rivelata, manifestata, insegnata. Quando si cade nel peccato, si perde la grazia santificante e l’anima è capace di ogni debolezza e fragilità. Quando si cade in un solo peccato mortale con facilità si precipita di peccato in peccato, senza che la corsa mai si possa arrestare, fermare. Nel peccato è come se il cristiano fosse senza alcuna difesa nella lotta contro il male. Nella trasgressione lo Spirito Santo non può più agire né con la sua conoscenza della verità e con il necessario discernimento tra ciò che è bene e ciò che è male e né con la sua fortezza la sola che ci permette di compiere il bene e di fuggire il male. Erode si lasciò tentare dalla moglie di suo fratello e giunse fino a tagliare la testa a Giovanni il Batista:

*“Il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!». Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo, perché l’aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodìade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell’ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell’esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodìade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporle un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro” (Mc 6,14-29).*

Si vince il peccato se si è sempre rivestiti dell’armatura di Dio, così come lo stesso Paolo ci insegna:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20).*

Quando si è ben coperti di grazia e di Spirito Santo ogni prova della vita, dalla più piccola alla più grande, serve per la nostra più grande elevazione spirituale e una più splendente gloria celeste. Se invece non siamo coperti di grazia, verità e Spirito Santo, la prova si potrebbe trasformare in tentazione, facendoci precipitare nel baratro della morte spirituale ed eterna.

**NOTA TEOLOGICA** **SULL’OTTAVO CAPITOLO**

L’uomo è oppresso, schiavo, prigioniero della legge del peccato e di conseguenza della morte. Nessuno è capace di riscattare se stesso da questa schiavitù. Nessuno è in grado di potersi liberare. Nessuno da solo può venirne fuori. Questa verità è assoluta e incatena ad essa tutti gli uomini, nessuno escluso. Dopo il peccato di Adamo è questa la nostra condizione umana. Questa schiavitù e prigionia va dal concepimento fino alla morte fisica, cioè dal momento dell’esistenza della vita fino al passaggio nell’eternità. Da questa verità si comprende la profezia che Cristo Gesù disse di sé nella sinagoga di Nazaret.

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». (Lc 4,16-21).*

L’uomo è naturalmente prigioniero, schiavo, cieco, oppresso, carcerato. A quest’uomo Dio manda Gesù ripieno di Spirito Santo perché rechi il lieto annunzio: *“Sono io il tuo liberatore. Sono io il tuo guaritore. Sono io il tuo salvatore. Sono io il tuo redentore. Dio mi ha costituito, mi hai inviato perché ti faccia uscire dal carcere della tua schiavitù umana, naturale, sostanziale”*. È questo il Vangelo. Questa è la lieta notizia. Questo è anche l’anno di grazia del Signore: *“Un giubileo universale e perenne, quotidiano”*. Per Cristo, con Cristo, in Cristo possiamo essere liberati, siamo liberati. Cristo è la liberazione dalla legge del peccato, ma non per vivere senza legge. Il che significherebbe vivere ancora e sempre sotto la legge del peccato e della sua schiavitù.

Siamo liberati dalla legge del peccato e dal dominio della carne per vivere sotto la Legge dello Spirito Santo. Usciamo dal regime della schiavitù, entriamo nel regime della libertà, ma rimanendo sotto la Legge dello Spirito di Dio. Qual è la Legge dello Spirito Santo? Essa è una sola: la verità della nostra natura umana che ci è stata ridata in Cristo, con Cristo, per Cristo. Lo Spirito Santo è la linfa interiore che porta la nostra natura verso la pienezza della sua verità.

Qual è la pienezza della nostra natura umana? Essa è la perfetta conformazione alla natura umana di Cristo Gesù, resa oblazione e sacrificio, olocausto e immolazione, in piena obbedienza al Padre per la santificazione del mondo, ma prima ancora per la sua redenzione. Lo Spirito Santo vive nel cuore del cristiano con una sola verità da attuare, realizzare, portare a compimento: far sì che il cristiano viva quotidianamente da risorto assieme a Cristo Gesù. La risurrezione oggi, nel tempo, è la nuova vita che vive camminando verso la realizzazione in pienezza della sua verità. Domani, nell’eternità, sarà la trasformazione del corpo di carne in corpo di luce, nel corpo di Cristo, ma sempre con Cristo, per Cristo, in Cristo. Oggi la risurrezione è il passaggio dalla legge del peccato e della carne alla Legge dello Spirito e della nuova natura umana. Domani, nel Cielo, la risurrezione, sarà dal corpo di cenere, di terra, di carne al corpo di luce, di spirito, di gloria.

L’una e l’altra risurrezione è lo Spirito Santo che deve compierle. È chiaro che tutto questo mai potrà compiersi senza la volontà determinata dell’uomo di camminare secondo la Legge dello Spirito, abbandonando per sempre, rinnegando quotidianamente la legge del peccato e della carne. Paolo è esplicito: chi si lascia guidare dalla legge della carne, cammina di morte in morte verso la morte eterna. Solo chi si lascia guidare dalla Legge dello Spirito, solo chi cammina seguendo lo Spirito di Dio, diverrà erede dei beni futuri ed eterni. Chi compie oggi la risurrezione della sua carne, del suo corpo, di certo compirà anche domani la risurrezione di gloria. Un cristiano che oggi si rifiuta di camminare secondo lo Spirito, non può sperare di essere rivestito della gloria di Gesù Signore. La redenzione di Cristo si compie nell’eternità se si compie anche nel tempo. Si parla del cristiano. Per gli altri vale la legge della coscienza. È vivendo da figli di Dio oggi che si diviene eredi dei beni eterni, eredi del Cielo, perché si è coeredi di Cristo Gesù.

La stessa creazione che è stata sottomessa alla caducità, alla vanità, a causa del peccato dell’uomo, a causa dell’obbedienza di Cristo Gesù, anch’essa attende di essere liberata per entrare nella novità eterna cui la sta conducendo lo Spirito Santo. Vi è pertanto una inscindibile unità tra il mistero di morte e il mistero di vita. Nessuno dovrà pensare di godere il mistero della vita senza aver sofferto il mistero della morte alla legge del peccato e della carne. Il mistero è uno. Come uno lo si dovrà sempre vivere. Nella sua unità lo si dovrà sempre presentare, predicare, insegnare. In questa mirabile unità di mistero di morte e di vita, il cristiano deve possedere una grande certezza di fede: quanto nella sua vita presente è mistero di sofferenza, di dolore, di morte anche fisica, attraverso la persecuzione e il martirio, ha solo questa finalità: portare a compimento la morte alla legge del peccato e della carne perché tutta la legge dello Spirito Santo venga vissuta e realizzata. Ogni prova ha un solo fine da raggiungere: farci diventare un solo mistero con Gesù Signore. Mistero di morte per essere mistero di vita eterna. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a compiere lo stesso mistero di morte che si è compiuto per Lei sotto la croce, quando la spada le trapassò l’anima. Angeli e Santi di Dio sostengano la nostra volontà in tutte le prove della vita.

## LETTERA AI ROMANI V VIII

### ROMANI V

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.*

**La giustificazione pegno della salvezza**

**1Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.**

La fede in Cristo è l’accoglienza nel cuore e nella mente di tutta la verità che contiene il mistero della Persona di Gesù Signore nella sua relazione con il Padre, lo Spirito Santo, la creazione, la salvezza, la redenzione, la vita eterna. Ma questa accoglienza di tutta la verità di Gesù Signore è solo la prima parte della fede. La seconda parte obbliga all’obbedienza ad ogni Parola uscita dalla sua bocca. Queste due parti della fede devono essere una cosa sola. Oggi possiamo dire che non vi è più vera fede in Cristo Gesù. Prima di tutto perché non si accoglie più tutta la verità che contiene il suo mistero. In secondo luogo perché non si obbedisce ad ogni Parola uscita dalla sua bocca. Ormai ogni discepolo si dipinge il suo Cristo con i suoi colori, frutto di svariate ideologie. In più si è separata la fede dall’obbedienza. Si crede in Cristo, ma non nella sua verità. Si crede in Cristo, ma non si obbedisce alla sua Parola. Giustificati dunque per la fede, cioè per aver accolto nel cuore e nella mente tutta la verità di Cristo Gesù e per aver obbedito ad ogni sua Parola, siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.

Due verità vanno messe bene in luce. Si è in pace con Dio solo quando si è nella sua Parola, nella sua verità, nel suo amore, nella sua obbedienza. L’obbedienza a Dio è obbedienza a Cristo Gesù. Verità universale della fede. Se si esce dalla Parola di Cristo, si esce dall’obbedienza, non si è nella pace. La pace è dimora in Cristo, dimora nella Parola di Cristo, dimora nel suo Vangelo. Con la giustificazione si entra nella pace. Ma poi si può anche uscire. Si esce dalla pace con Dio sempre con la disobbedienza ai suoi comandamenti. A questa verità va aggiunto che è Cristo la nostra pace e si è in pace con Dio quando si vive da vero corpo di Cristo, mossi e guidati dallo Spirito Santo. Nella Scrittura Santa, l’obbedienza alla Parola di Dio, è la sola via della pace, della salvezza, della benedizione, della vita eterna. Si esce dall’obbedienza, non si è più con il Signore. Non si cammina verso la vita, bensì verso la morte.

*Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce" (Gen 22, 18). Per il fatto che Abramo ha obbedito alla mia voce e ha osservato ciò che io gli avevo prescritto: i miei comandamenti, le mie istituzioni e le mie leggi" (Gen 26, 5). Ora, figlio mio, obbedisci al mio ordine (Gen 27, 8). Ma sua madre gli disse: "Ricada su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu obbedisci soltanto e vammi a prendere i capretti" (Gen 27, 13).*

*Ebbene, figlio mio, obbedisci alla mia voce: su, fuggi a Carran da mio fratello Labano (Gen 27, 43). Giacobbe aveva obbedito al padre e alla madre ed era partito per Paddan-Aram (Gen 28, 7). Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli (Gen 49, 10). Gli riferirai: Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito (Es 7, 16).*

*Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro (Es 16, 20). Tutti quegli uomini che hanno visto la mia gloria e i prodigi compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno obbedito alla mia voce (Nm 14, 22). E lo farai partecipe della tua autorità, perché tutta la comunità degli Israeliti gli obbedisca (Nm 27, 20).*

*Quando il Signore volle farvi partire da Kades-Barnea dicendo: Entrate e prendete in possesso il paese che vi dò, voi vi ribellaste all'ordine del Signore vostro Dio, non aveste fede in lui e non obbediste alla sua voce (Dt 9, 23). Se obbedirete diligentemente ai comandi che oggi vi dò, amando il Signore vostro Dio e servendolo con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 11, 13). La benedizione, se obbedite ai comandi del Signore vostro Dio, che oggi vi do (Dt 11, 27).*

*La maledizione, se non obbedite ai comandi del Signore vostro Dio e se vi allontanate dalla via che oggi vi prescrivo, per seguire dèi stranieri, che voi non avete conosciuti (Dt 11, 28). Seguirete il Signore vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, obbedirete alla sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli (Dt 13, 5). Purché tu obbedisca fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, avendo cura di eseguire tutti questi comandi, che oggi ti do (Dt 15, 5).*

*L'uomo che si comporterà con presunzione e non obbedirà al sacerdote che sta là per servire il Signore tuo Dio o al giudice, quell'uomo dovrà morire; così toglierai il male da Israele (Dt 17, 12). Se un uomo avrà un figlio testardo e ribelle che non obbedisce alla voce né di suo padre né di sua madre e, benché l'abbiano castigato, non dà loro retta (Dt 21, 18). E diranno agli anziani della città: Questo nostro figlio è testardo e ribelle; non vuole obbedire alla nostra voce, è uno sfrenato e un bevitore (Dt 21, 20).*

*Non ne ho mangiato durante il mio lutto; non ne ho tolto nulla quando ero immondo e non ne ho dato nulla per un cadavere; ho obbedito alla voce del Signore mio Dio; ho agito secondo quanto mi hai ordinato (Dt 26, 14). Tu hai sentito oggi il Signore dichiarare che Egli sarà il tuo Dio, ma solo se tu camminerai per le sue vie e osserverai le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e obbedirai alla sua voce (Dt 26, 17). Obbedirai quindi alla voce del Signore tuo Dio e metterai in pratica i suoi comandi e le sue leggi che oggi ti do" (Dt 27, 10).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore tuo Dio ti metterà sopra tutte le nazioni della terra (Dt 28, 1). Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica (Dt 28, 13). Ma se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni (Dt 28, 15).*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato (Dt 28, 45). Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio (Dt 28, 62). Se ti convertirai al Signore tuo Dio e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l'anima, secondo quanto oggi ti comando (Dt 30, 2). Tu ti convertirai, obbedirai alla voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do (Dt 30, 8).*

*Quando obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge; quando ti sarai convertito al Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 30, 10). Giosuè, figlio di Nun, era pieno di spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui; gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè (Dt 34, 9). Come abbiamo obbedito in tutto a Mosè, così obbediremo a te; ma il Signore tuo Dio sia con te come è stato con Mosè (Gs 1, 17).*

*Chiunque disprezzerà i tuoi ordini e non obbedirà alle tue parole in quanto ci comanderai, sarà messo a morte. Solo, sii forte e coraggioso" (Gs 1, 18). E disse loro: "Voi avete osservato quanto Mosè, servo del Signore, vi aveva ordinato e avete obbedito alla mia voce, in tutto quello che io vi ho comandato (Gs 22, 2). Il popolo rispose a Giosuè: "Noi serviremo il Signore nostro Dio e obbediremo alla sua voce!" (Gs 24, 24).*

*Voi non farete alleanza con gli abitanti di questo paese; distruggerete i loro altari. Ma voi non avete obbedito alla mia voce. Perché avete fatto questo? (Gdc 2, 2). Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dei e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via battuta dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così (Gdc 2, 17). Perciò l'ira del Signore si accese contro Israele e disse: "Poiché questa nazione ha violato l'alleanza che avevo stabilita con i loro padri e non hanno obbedito alla mia voce (Gdc 2, 20).*

*Queste nazioni servirono a mettere Israele alla prova per vedere se Israele avrebbe obbedito ai comandi, che il Signore aveva dati ai loro padri per mezzo di Mosè (Gdc 3, 4). Saul insisté con Samuele: "Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag re di Amalek e ho sterminato gli Amaleciti (1Sam 15, 20).*

*Samuele esclamò: "Il Signore forse gradisce gli olocausti e i sacrifici come obbedire alla voce del Signore? Ecco, l'obbedire è meglio del sacrificio, l'essere docili è più del grasso degli arieti (1Sam 15, 22). Allora la donna si accostò a Saul e vedendolo tutto spaventato, gli disse: "Ecco, la tua serva ha ascoltato i tuoi ordini. Ho esposto al pericolo la vita per obbedire alla parola che mi hai detto (1Sam 28, 21).*

*I figli degli stranieri mi onorano appena sentono, mi obbediscono (2Sam 22, 45). Quegli disse: "Poiché non hai obbedito alla voce del Signore, appena ti sarai separato da me, un leone ti ucciderà". Mentre si allontanava, incontrò un leone che l'uccise (1Re 20, 36). Ieu scrisse loro quest'altra lettera: "Se siete dalla mia parte e se obbedite alla mia parola, prendete le teste dei figli del vostro signore e presentatevi a me domani a quest'ora in Izreel". I figli del re erano settanta; vivevano con i grandi della città, che li allevavano (2Re 10, 6). Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi (Ne 9, 16).*

*Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei miracoli che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, pietoso e misericordioso, lento all'ira e di grande benevolenza e non li hai abbandonati (Ne 9, 17). Ma poi sono stati disobbedienti, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti che li scongiuravano di tornare a te, e ti hanno offeso gravemente (Ne 9, 26).*

*Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge; ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica; la loro spalla rifiutava il giogo, indurivano la loro cervice e non obbedivano (Ne 9, 29). I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li scongiuravi (Ne 9, 34). Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza ad una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore (Tb 1, 6).*

*Quindi muoverai contro tutti i paesi di occidente, perché quelle regioni hanno disobbedito al mio comando (Gdt 2, 6). Se qualcuno veniva trovato in possesso di una copia del libro dell'alleanza o ardiva obbedire alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte (1Mac 1, 57). Dicevano loro: "Basta ormai; uscite, obbedite ai comandi del re e avrete salva la vita" (1Mac 2, 33). Noi siamo stati lieti di servire tuo padre e di comportarci secondo i suoi comandi e di obbedire ai suoi editti (1Mac 6, 23). Affidano il comando e il governo di tutti i loro domìni a uno di loro per un anno e tutti obbediscono a quel solo e non c'è in loro invidia né gelosia (1Mac 8, 16).*

*Anzi lo ricevette con molti onori, lo presentò a tutti i suoi amici, gli offrì doni e ordinò ai suoi amici e alle sue truppe di obbedirgli come a lui stesso (1Mac 12, 43). Che, prendendosi cura del santuario, fosse da tutti obbedito; che scrivessero nel suo nome tutti i contratti del paese e vestisse di porpora e ornamenti d'oro (1Mac 14, 43).*

*Né doveva essere lecito a nessuno del popolo né dei sacerdoti respingere alcuno di questi diritti o disobbedire ai suoi ordini o convocare riunioni senza suo consenso e vestire di porpora e ornarsi della fibbia aurea (1Mac 14, 44). Mentre essa finiva di parlare, il giovane disse: "Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè (2Mac 7, 30).*

*Così chi si riprometteva di assicurare il tributo per i Romani con la vendita dei prigionieri in Gerusalemme, confessava ora che i Giudei avevano un difensore, che i Giudei erano per questa ragione invincibili, perché obbedivano alle leggi stabilite da lui (2Mac 8, 36). All'udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore (Sal 17, 45). Ma ancora lo tentarono, si ribellarono a Dio, l'Altissimo, non obbedirono ai suoi comandi (Sal 77, 56).*

*Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce, Israele non mi ha obbedito (Sal 80, 12). Parlava loro da una colonna di nubi: obbedivano ai suoi comandi e alla legge che aveva loro dato (Sal 98, 7). Perché custodissero i suoi decreti e obbedissero alle sue leggi. Alleluia (Sal 104, 45). Allora non dovrò arrossire se avrò obbedito ai tuoi comandi (Sal 118, 6). Bene per me se sono stato umiliato, perché impari ad obbedirti (Sal 118, 71).*

*Salvami dall'oppressione dell'uomo e obbedirò ai tuoi precetti (Sal 118, 134). Aspetto da te la salvezza, Signore, e obbedisco ai tuoi comandi (Sal 118, 166). Fuoco e grandine, neve e nebbia, vento di bufera che obbedisce alla sua parola (Sal 148, 8). Lo schiavo non si corregge a parole, comprende, infatti, ma non obbedisce (Pr 29, 19). L'occhio che guarda con scherno il padre e disprezza l'obbedienza alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti (Pr 30, 17). Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con doppiezza di cuore (Sir 1, 25).*

*Coloro che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole; e coloro che lo amano seguono le sue vie (Sir 2, 15). Chi riverisce il padre vivrà a lungo; chi obbedisce al Signore dà consolazione alla madre (Sir 3, 6). Prima di tutto ha disobbedito alle leggi dell'Altissimo, in secondo luogo ha commesso un torto verso il marito, in terzo luogo si è macchiata di adulterio e ha introdotto in casa figli di un estraneo (Sir 23, 23). Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà" (Sir 24, 21).*

*Piegagli il collo in gioventù e battigli le costole finché è fanciullo, perché poi intestardito non ti disobbedisca e tu ne abbia un profondo dolore (Sir 30, 12). Obbligalo al lavoro come gli conviene, e se non obbedisce, stringi i suoi ceppi (Sir 33, 29). Tutte queste cose vivono e resteranno per sempre in tutte le circostanze e tutte gli obbediscono (Sir 42, 23). La terra è stata profanata dai suoi abitanti, perché hanno trasgredito le leggi, hanno disobbedito al decreto, hanno infranto l'alleanza eterna (Is 24, 5).*

*Ma chi ha assistito al consiglio del Signore, chi l'ha visto e ha udito la sua parola? Chi ha ascoltato la sua parola e vi ha obbedito? (Ger 23, 18). Noi abbiamo obbedito agli ordini di Ionadab figlio di Recab, nostro antenato, riguardo a quanto ci ha comandato, così che noi, le nostre mogli, i nostri figli e le nostre figlie, non beviamo vino per tutta la nostra vita (Ger 35, 8).*

*Noi abitiamo nelle tende, obbediamo e facciamo quanto ci ha comandato Ionadàb nostro antenato (Ger 35, 10). Sono state messe in pratica le parole di Ionadàb figlio di Recàb, il quale aveva comandato ai suoi figli di non bere vino. Essi infatti non lo hanno bevuto fino a oggi, perché hanno obbedito al comando del loro padre. Io vi ho parlato con continua premura, ma voi non mi avete ascoltato! (Ger 35, 14).*

*Pertanto Giovanni figlio di Kareca e tutti i capi delle bande armate e tutto il popolo non obbedirono all'invito del Signore di rimanere nel paese di Giuda (Ger 43, 4). Gli abbiamo disobbedito, non abbiamo ascoltato la voce del Signore nostro Dio per camminare secondo i decreti che il Signore ci aveva messi dinanzi (Bar 1, 18). Lui che invia la luce ed essa va, che la richiama ed essa obbedisce con tremore (Bar 3, 33). Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo obbediscono volentieri (Bar 6, 59).*

*Ora, ci sono alcuni Giudei, ai quali hai affidato gli affari della provincia di Babilonia, cioè Sadrach, Mesach e Abdenego, che non ti obbediscono, re: non servono i tuoi dei e non adorano la statua d'oro che tu hai fatto innalzare" (Dn 3, 12). Poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti (Dn 3, 29). Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno" (Dn 7, 27).*

*Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali hanno in tuo nome parlato ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese (Dn 9, 6). Il mio Dio li rigetterà perché non gli hanno obbedito; andranno raminghi fra le nazioni (Os 9, 17). Con ira e furore, farò vendetta delle genti, che non hanno voluto obbedire (Mi 5, 14). I presenti furono presi da stupore e dicevano: "Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?" (Mt 8, 27).*

*Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1, 27). E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?" (Mc 4, 41). Allora disse loro: "Dov'è la vostra fede?". Essi intimoriti e meravigliati si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui che dà ordini ai venti e all'acqua e gli obbediscono?" (Lc 8, 25).*

*Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui" (Gv 3, 36). Ma Pietro e Giovanni replicarono: "Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi (At 4, 19). Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini (At 5, 29). Pertanto, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste (At 26, 19).*

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia (Rm 2, 8). Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti (Rm 5, 19). Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? (Rm 6, 16).*

*Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso (Rm 6, 17). Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? (Rm 10, 16). Mentre di Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10, 21). Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia per la loro disobbedienza (Rm 11, 30).*

*Così anch'essi ora sono diventati disobbedienti in vista della misericordia usata verso di voi, perché anch'essi ottengano misericordia (Rm 11, 31). Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia! (Rm 11, 32). Non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere (Rm 15, 18). La fama della vostra obbedienza è giunta dovunque; mentre quindi mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male (Rm 16, 19).*

*Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26). E anche per questo vi ho scritto, per vedere alla prova se siete effettivamente obbedienti in tutto (2Cor 2, 9). E il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione (2Cor 7, 15). A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti (2Cor 9, 13). Distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo (2Cor 10, 5). Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta (2Cor 10, 6).*

*Correvate così bene; chi vi ha tagliato la strada che non obbedite più alla verità? (Gal 5, 7). Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto (Ef 6, 1). Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo (Ef 6, 5). Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2, 8). Cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono (Col 3, 6).*

*Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore (Col 3, 20). In fuoco ardente, a far vendetta di quanti che non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù (2Ts 1, 8). Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo per lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni (2Ts 3, 14). Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona (Tt 3, 1).*

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda (Tt 3, 3). Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto una giusta punizione (Eb 2, 2). Poiché dunque risulta che alcuni debbono ancora entrare in quel riposo e quelli che per primi ricevettero la buona novella non entrarono a causa della loro disobbedienza (Eb 4, 6).*

*Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza (Eb 4, 11). Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì (Eb 5, 8). E, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono (Eb 5, 9). Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano per vostre anime, come chi ha da renderne conto; Obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi (Eb 13, 17).*

*Quando mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo (Gc 3, 3). Secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2). Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d'un tempo, quando eravate nell'ignoranza (1Pt 1, 14).*

*Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri (1Pt 1, 22). Come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di essa siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia (1Pt 3, 6).*

Oggi stiamo facendo della nostra fede, che è obbedienza, una religione della non obbedienza, o meglio, dell’indifferenza all’obbedienza. Questo sta accadendo perché ognuno si sta facendo dalla sua coscienza o suo pensiero. Nella Scrittura Santa sinonimo di obbedire è ascoltare, osservare, ricordare, mettere in pratica, custodire, amare. Si ascolta, si osserva, si ricorda, si mette in pratica, si custodisce, si ama la Parola di Dio, la Parola di Cristo Gesù.

**2Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo,saldi nella speranza della gloria di Dio.**

Per mezzo di Lui, cioè per mezzo di Cristo Gesù, abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. A quale grazia Paolo si riferisce? La grazia che è un vero vanto per Paolo è il dono che il Signore gli ha fatto di essere apostolo di Cristo Gesù, ministro del suo Vangelo, missionario della sua lieta novella. In questa grazia, per questa grazia Paolo si sta consumando. Si può consumare nella grazia di essere apostolo di Cristo Gesù perché è saldo nella speranza della gloria di Dio. Lui sa che adempiendo bene il ministero che gli è stato affidato, domani raggiungerà Cristo Gesù nella gloria di Dio.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1,12-15). Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,5-8).*

La fede sempre va vista nella sua duplice realtà: accoglienza nel cuore e nella mente di tutte le verità che formano, dicono, rivelano il mistero di Gesù Signore; obbedienza ad ogni Parola che Cristo Gesù fa giungere al nostro orecchio. Questa duplice realtà deve essere sempre vissuta come una sola cosa. Non esiste l’obbedienza a Cristo senza la confessione della verità del suo mistero. Non c’è confessione vera del suo mistero senza obbedienza alla sua Parola. Oggi – è giusto ripeterlo ancora una volta – la nostra fede in Gesù è morta, perché abbiamo privato la nostra confessione del suo mistero di moltissime verità. In più quanto ad obbedienza alla sua Parola neanche se ne parli. O mettiamo nel cuore e nella mente ogni verità del suo mistero, che va dall’eternità, passa per il tempo, ritorna nell’eternità, rimane nella storia, oppure la nostra fede è solo un pensiero, una fantasia della nostra mente.

**3E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza,**

Non solo per Paolo è un vanto essere apostolo di Cristo Gesù – vanto per grazia non certo per merito – lui si vanta anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza. Cosa è la pazienza per Paolo? È la forza nello Spirito Santo di rimanere nella verità della sua missione, nonostante che un angelo di Satana gli è stato messo accanto per schiaffeggiarlo senza sosta. Lui è veramente crocifisso su una croce invisibile. È questa la sua pazienza: rimanere sino alla fine su questa croce invisibile, offrendo ogni sua sofferenza per la salvezza di ogni uomo. Chi non sa rimanere sulla sua croce, mai potrà essere un vero apostolo di Cristo Signore. Apostolato e crocifissione, su croci visibili e invisibili, sono una cosa sola. Paolo porta la croce invisibile ma anche ogni giorno per lui ce n’è una visibile. Lui però dell’una e dell’altra croce si vanta. Sono esse che lo conformano a Cristo Gesù.

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani.*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 11,21-12,10).*

*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo (Gal 6,14-17).*

Paolo lo può ben dire: veramente lui è stato crocifisso con Cristo. Non solo su una moltitudine di croci visibili, ogni giorno sempre nuove, ma anche su una croce invisibile, una sofferenza nella carne che gli toglieva il respiro. San Paolo ci insegna che essere associati alle sofferenze di Cristo Gesù è vera grazia. Lui si reputa benedetto dal Signore. Gli è stata fatta la grazia di annunziare Cristo ed anche l’altra grazia di mostrare Cristo al vivo.

*Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1,3-30).*

In tutte le Lettere di San Paolo sempre la sofferenza per il Vangelo è vista e annunziata come vera grazia. Saper soffrire per il Vangelo, come Cristo Gesù ha sofferto, è la via perché il Signore aggiunga altri figli alla Chiesa.

**4la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza.**

Ora San Paolo rivela quali sono i frutti della pazienza. La pazienza produce una virtù provata. La virtù provata produce la speranza. Cosa è la virtù provata? È quella che ha superato tutte le prove poste sul nostro cammino. Si è di virtù provata, quando per ogni croce che viene incontro a noi, sotto qualsiasi titolo, aspetto, figura, modalità, sempre si risponde secondo purissima verità evangelica. Si inizia dal Vangelo e si rimane, perseverando nel Vangelo. Non è ancora virtù provata quando si risponde anche con un pensiero non pienamente evangelico. Se vi sono pensieri ancora non totalmente evangelici allora è segno che la nostra virtù non è provata. Siamo in cammino. Perché la virtù provata produce la speranza? Perché sempre il Signore darà in premio ciò che ha promesso ai suoi fedeli, cioè a quanti fanno della Parola di Gesù la sola Legge, il solo Statuto, la sola norma per la loro vita.

**5La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.**

Non è una speranza vana quella fondata sulla più pura obbedienza al Vangelo. *La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*. San Paolo non solo dice che la speranza fondata sulla virtù provata mai delude. Ci dice anche perché questa speranza mai potrà deludere. Con la giustificazione per la fede in Cristo Gesù, il battezzato è colmo dell’amore di Dio. Chi colma il cuore dell’amore di Dio è lo Spirito Santo che viene donato al momento del Battesimo. Si diviene corpo di Cristo. Ci si colma di Spirito Santo. Lo Spirito Santo ci colma dell’amore di Dio. Siamo creature di Dio. Quanti oggi predicano la non necessità di essere battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo non solo negano un comando esplicito di Cristo Gesù. Dichiarano anche di non conoscere il grande mistero del battesimo. Perché la speranza non delude San Paolo ce lo rivela non solo in questa Lettera, nei versetti che seguono, ma anche nella Lettera ai Galati. È lo Spirito Santo che facendoci figli di Dio, ci fa anche eredi dei beni divini ed eterni.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

La speranza che non delude è quella fondata sulla virtù provata. Se si cade dalla fede, se si ritorna nella disobbedienza, la virtù non è provata e anche la speranza muore. Urge che si ritorni nella fede, nella pazienza, nella virtù. Oggi di questa verità nulla più esiste. Il cristiano non solo afferma che non esiste l’inferno, asserisce anche che il paradiso è per tutti. Così dicendo e insegnando, rende vana tutta la Rivelazione Antica e tutto il Vangelo.

**6Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi.**

Ora San Paolo spiega perché la virtù provata produce una speranza che non delude. *Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi.* Si è deboli perché si vive secondo la carne, condotti da essa. Quando Cristo è morto per gli empi nel tempo stabilito? Quando noi eravamo nella fragilità della nostra carne. Quando ci lasciavamo condurre dalla disobbedienza e da ogni trasgressione. Quando seguivano il mondo. Noi eravamo sotto il regime della carne e Cristo Gesù è morto per noi. È morto per la nostra redenzione e salvezza. È morto per farci dono del suo Santo Spirito. È morto per liberarci dalla schiavitù del peccato e della carne.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

È di grande rilevanza soteriologica separare e distinguere il prima della redenzione operata da Cristo Gesù e il dopo. Prima si era empi. Si era mondo. Dopo, per la fede in Cristo, si è di Cristo, si è del Padre, si è dello Spirito Santo. Se si è di Cristo, del Padre e dello Spirito Santo e si rimane attraverso la virtù provata di Cristo Gesù, del Padre e dello Spirito Santo, Cristo Gesù, il Padre e lo Spirito Santo saranno la nostra eredità eterna.

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli (Ap 21,22-23,5).*

Ecco il frutto della speranza. Come oggi il cristiano che vive secondo le regole della fede è tempio dello Spirito Santo, domani nei cieli eterni suo tempio sarà il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Il discepolo abiterà in Dio, dimorerà in Lui.

**7Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona.**

San Paolo mette in luce il grande amore che Dio ha avuto ed ha per noi. *Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona*. Ogni uomo è aggrappato alla sua vita. Per conservare la sua vita l’uomo spesso toglie la vita ai suoi fratelli. Non è nella natura umana, condotta dalla carne e governata dal peccato, dare la propria vita per il bene più grande di un suo fratello o di molti fratelli. La nostra storia sappiamo che inizia con l’omicidio di Abele da parte del fratello Caino e dalla vendetta oltre ogni limite da parte di Lamec. La carne fa di un uomo un assassino dei suoi fratelli. Oggi le modalità di uccisione sono molte.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».*

*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso».*

*Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore (Gen 4,1-26).*

Non solo le modalità di uccidere i fratelli sono molte, sono anche presentate come sommo bene, come loro dignità, come diritto. Altre forme sono ancora più sottili. L’uomo lavora per la morte dell’uomo, raramente per la sua vita. Oggi si sta lavorando per la cancellazione di ogni verità anche nella natura dell’uomo. Si predica l’ecologia ad ogni livello, ma poi ognuno mortifica la natura a sua piacimento. L’uomo senza Dio è anche senza se stesso. Un uomo senza se stesso, vuole colmare il vuoto di sé dentro di sé, schiavizzando persone e cose al suo volere. Il vuoto che ognuno ha di sé dentro di sé si può colmare solo portando Dio nel proprio cuore.

**8Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.**

Ecco dove si colloca il grande amore di Dio per noi. Il Figlio suo non è morto per i giusti o le persone per bene. *Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi*. Gesù non è morto per i giusti, ma per noi che eravamo empi, suoi nemici, a Lui ostili. Lui è morto per la nostra redenzione, salvezza, giustificazione. Lui è morto per farci dono della sua vita e anche del Padre e dello Spirito Santo. Amore più grande di questo non esiste. È a partire da questo amore per gli empi, che è possibile comprendere l’insegnamento di Gesù sull’arrendevolezza, la misericordia, la riconciliazione, il perdono, il non giudizio, la ricerca della pace.

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,21-48).*

Solo contemplando Cristo Crocifisso che muore per gli empi nel tempo stabilito è possibile osservare alla perfezione questi suoi precetti. Essi obbligano ogni suo discepolo. Più si cresce nello Spirito di Cristo e più saranno osservati.

**9A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui.**

Se quando eravamo peccatori, empi, nemici di Dio, Gesù è morto per noi, a maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. L’ira è la perdizione eterna, è la condanna al fuoco per sempre. Quando si è salvati dall’ira? Quando si vive con la virtù provata. Se ci separa da Cristo, dallo Spirito Santo, dal Padre, e si ritorna nell’empietà di un tempo, allora non potrà esserci alcuna salvezza dall’ira che incombe sul mondo. Solo chi è trovato nella giustizia, nella verità, nella Legge della Chiesa, del Vangelo, della Scrittura sarà salvato dall’ira. Quanti invece seguono la carne e gli istinti del peccato, saranno condannati alla morte eterna.

**10Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.**

La fede di Paolo è perfetto sviluppo logico, razionale, intelligente. Lui pone a servizio della fede tutta la sapienza, la scienza, l’intelligenza, che sono in lui dono dello Spirito Santo. Chi non è nello Spirito, vive di fede ottusa, stolta. *Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita*. Per la vita di Cristo siamo giustificati, redenti. Per la vita di Cristo saremo salvati dalla perdizione eterna. La grazia di Cristo Gesù ha tanta potenza nello Spirito Santo perché noi possiamo camminare di fede in fede e di verità in verità fino al raggiungimento della vita eterna. Non ci salviamo per le nostre forze, ma per la grazia di Cristo. Per grazia siamo redenti, per la fede in Cristo Gesù. Per grazia siamo salvati per la fede in Cristo Gesù. La fede che ci salva è la fede trasformata in obbedienza alla Parola. Anche l’obbedienza alla Parola è grazia di Cristo che lo Spirito Santo giorno per giorno versa nei nostri cuori. Più si obbedisce e più grazia lo Spirito Santo ci concede perché la nostra obbedienza sia sempre più perfetta, più santa.

**11Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.**

Qual è la gloria di Paolo che dovrà essere gloria di ogni discepolo di Gesù? La gloria del cristiano è nel sapere che Dio lo ama in Cristo e nel confessare questa sua fede ad ogni uomo, perché anche lui si lasci amare da Dio in Cristo. *Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione*. Tutto viene da Dio, ma anche tutto da Dio viene a noi per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. La nostra riconciliazione è opera del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Quando però diciamo per Cristo, in Cristo, con Cristo, dobbiamo dire: per il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, con il corpo di Cristo che è la Chiesa. Il ministero della Chiesa non solo è indispensabile alla vera riconciliazione, ma è anche proprio della riconciliazione formare il corpo di Cristo, aggregandosi ad esso e ad esso conformandosi. Il corpo di Cristo è la Chiesa. Prima è stato il corpo di Cristo che si è offerto al Padre per la nostra riconciliazione. Ora, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è il corpo della Chiesa che si deve offrire. Ogni membro di questo corpo deve divenire offerta a Dio.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Ecco la vocazione del discepolo di Gesù: fare della sua vita un sacrificio al Signore per la riconciliazione dei suoi fratelli. Senza l’offerta di questo sacrificio personale la riconciliazione non si compie. La storia lo attesta. Dove un membro del corpo di Cristo si è fatto sacrificio in onore del suo Signore e Padre, sempre attorno al lui è fiorita la riconciliazione, la pace con il ritorno nella Chiesa di molti figli dispersi e di altri attratti dalla grazia dello Spirito. Dove questo sacrificio non si compie, non solo nessuna riconciliazione e nessuna pace sorge nei cuori, addirittura molti che sono in seno alla Chiesa si ritirano. Lasciano il seno della Chiesa e si consegnano al mondo. La storia mai potrà essere smentita. L’aggregazione di molti figli al corpo di Cristo e la loro perseveranza in esso è un premio che il Signore elargisce a quanti fanno della loro vita un sacrificio, un olocausto per il loro Dio e Padre.

**Adamo e Gesù Cristo**

**12Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato…**

Ora San Paolo mostra i frutti di Adamo che sono di morte e i frutti di Cristo Gesù che sono di vita. Cosa noi abbiamo ereditato da Adamo? La perdita della vita e di conseguenza la morte fisica e spirituale insieme. Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Urge operare una distinzione tra peccato originale e personale. Il peccato originale è l’eredità di morte che Adamo ci ha lasciato. Lui ha perso i beni soprannaturali, dalla vita è passato nella morte. Ogni suo discendente – ogni uomo e donna sulla terra sono suoi discendenti – li hanno persi.

Se un uomo ricco, anzi ricchissimo, per un suo vizio o un suo peccato perde tutte le sue ricchezze, ai suoi figli consegnerà la sua povertà e la sua miseria. Questo è il peccato originale. Noi da Adamo abbiamo ereditato la morte. La morte non è solo quella fisica, ma prima di tutto è quella spirituale. La morte spirituale è la separazione all’interno della persona umana di tutte le facoltà del suo spirito. Ognuna di esse è nella morte, ma anche separata dalle altre. Mente, cuore, volontà, desideri, razionalità, discernimento non sono più in comunione. Ognuna di questa facoltà, oltre che funzionare male, è anche in contrapposizione con le altre. L’uomo è nel regno della morte. Non solo.

È anche nel regno del principe del mondo. Questo per eredità da Adamo. A questa eredità si aggiungono i peccati personali, che aggravano ancora di più sia la morte fisica che la morte spirituale. Più si pecca e più si muore. Nessuno oggi vuole comprendere che moltissime malattie sono il frutto dei vizi dell’uomo. Più ci si immerge nei vizi e più si muore, più si dona morte. Siamo gli uni dagli altri. Vale sia nel campo della natura che in quello della società. Il vizio del padre o della madre corrompe la sua natura, a volte la modifica anche nei suoi geni. Qual è il frutto di questa modifica genetica? I figli che nasceranno sono seriamente compromessi nella loro salute fisica.

Questa regola va applicata anche ai vizi della fede, della carità, della speranza, di ogni altra virtù. Per ogni vizio viene modificata spiritualmente la struttura del nostro essere e per noi si diffonde il male, scorre il male spirituale sulla terra. Oggi tanto male spirituale sta allagando la terra a causa di molti figli della Chiesa che hanno introdotto nella fede, nella carità e nella speranza, il loro pensiero al posto del pensiero di Dio, la loro volontà al posto del Vangelo. Oggi i vizi spirituali di molti discepoli di Gesù e anche di quanti si oppongono alla verità della loro natura che viene dal Creatore Onnipotente e Signore, sta conducendo l’umanità allo sfacelo totale. La situazione è preoccupante. Si vuole l’ecologia della natura, ma lasciando l’uomo nella morte dello spirito e dell’anima. La storia giorno dopo giorno ci sta attestando che stiamo costruendo una umanità di morte. L’umanità di morte altro non fa che generare morte.

**13Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge,**

Urge distinguere tra Legge positiva, Legge della coscienza, Legge dell’argomentazione, Legge come comando del Signore. La Legge positiva, quella scritta, non fu data all’umanità, fu data invece al popolo di Dio. *Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge*…. Non può essere imputato il peccato che è frutto della trasgressione della Legge positiva. Ma questa Legge fu data solo ai figli d’Israele. Avrebbero dovuto essi mostrare al mondo intero la bellezza e la sapienza di questa Legge. Mentre essi hanno offeso il Signore, rendendolo non Dio agli occhi delle genti.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga (Dt 4,1-49).*

*Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo ai vostri orecchi: imparatele e custoditele per metterle in pratica. Il Signore, nostro Dio, ha stabilito con noi un’alleanza sull’Oreb. Il Signore non ha stabilito quest’alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti vivi. Il Signore sul monte vi ha parlato dal fuoco faccia a faccia, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse:*

*“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile. Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo né di quanto è quaggiù sulla terra né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d’Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato.*

*Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai testimonianza menzognera contro il tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo. Non bramerai la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”. Sul monte il Signore disse, con voce possente, queste parole a tutta la vostra assemblea, in mezzo al fuoco, alla nube e all’oscurità. Non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede.*

*Quando udiste la voce in mezzo alle tenebre, mentre il monte era tutto in fiamme, i vostri capitribù e i vostri anziani si avvicinarono tutti a me e dissero: “Ecco, il Signore, nostro Dio, ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza, e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l’uomo e l’uomo restare vivo. Ma ora, perché dovremmo morire? Questo grande fuoco infatti ci consumerà. Se continuiamo a udire ancora la voce del Signore, nostro Dio, moriremo. Chi, infatti, tra tutti i mortali ha udito come noi la voce del Dio vivente parlare dal fuoco ed è rimasto vivo? Accòstati tu e ascolta tutto ciò che il Signore, nostro Dio, dirà. Tu ci riferirai tutto ciò che il Signore, nostro Dio, ti avrà detto: noi lo ascolteremo e lo faremo”. Il Signore udì il suono delle vostre parole, mentre mi parlavate, e mi disse: “Ho udito le parole che questo popolo ti ha rivolto. Tutto ciò che hanno detto va bene. Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre! Va’ e di’ loro: Tornate alle vostre tende. Ma tu resta qui con me e io ti detterò tutti i comandi, tutte le leggi e le norme che dovrai insegnare loro, perché le mettano in pratica nella terra che io sto per dare loro in possesso”. Abbiate cura perciò di fare come il Signore, vostro Dio, vi ha comandato. Non deviate né a destra né a sinistra; camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore, vostro Dio, vi ha prescritto, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nella terra di cui avrete il possesso (Dt 5,1-33).*

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome. Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa.*

*Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso. Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato” (Dt 6,1-25).*

Vengono però imputate tutte le colpe frutto della disobbedienza alla Legge della coscienza, della natura, dell’argomentazione, del comandato dato da Dio all’uomo. Caino sapeva che ogni istinto del peccato andava dominato. Lui ha ucciso il fratello. Di questa morte è responsabile dinanzi a Dio e così è responsabile ogni altro uomo che disobbedisce alle Leggi che sono nel suo essere. Anche del soffocamento della verità nell’ingiustizia si è responsabili.

**14la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.**

La morte è eredità di ogni uomo che viene in questo mondo. *La morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire*. Cosa vuole rivelarci Paolo con queste parole? La morte non è regnata fino a Mosè, regnerà fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. La morte fisica e spirituale, se frutto anche di peccati personali, diverrà morte eterna. Qual è la trasgressione di Adamo? È la disobbedienza ad un comando esplicito del Signore: “Potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma non dell’albero della conoscenza del bene e del male. Se ne mangi, morirai”. Quando si disobbedisce alla Legge della natura, o della coscienza, o della sana argomentazione, o di un comando personale ricevuto da Dio, sempre si cade nel peccato e dal peccato originale si passa al peccato personale.

Mentre le conseguenze del peccato originale non sono imputabili all’uomo come peccato personale, perché non commesso dall’uomo, ma è solo una pesantissima eredità, per ogni peccato personale si è imputabili. Ecco allora la rivelazione fatta a noi da Paolo: al peccato originale va aggiunto il peccato personale. Mentre il peccato originale viene ereditato da tutti, in tutte le sue conseguenze. Non tutti però hanno peccato con peccato personale. Sappiamo che Enoc fu trovato giusto. Anche Noè fu trovato giusto. Giobbe confessa di non aver mai conosciuto il peccato personale. La sua giustizia è ancora intatta. Anche costoro hanno ereditato la morte di Adamo. Di Adamo Paolo dice che è figura di Colui che doveva venire. La figura non è nella morte. Ma è nella vita. Non è per una eredità di peccato, ma per una eredità di grazia, benedizione, gloria eterna, riconciliazione, amicizia, pace. Volendo riassumere, è giusto affermare che mai il Signore ha dato la Legge positiva all’intera umanità. Ha dato la prima Legge a Mosè per i figli d’Israele, con la missione di essere un popolo di sacerdoti e di profeti in mezzo ai popoli.

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti» (Es 19,3-6).*

Ha dato la Legge del Vangelo ai suoi discepoli. Sono i discepoli che devono far risuonare il Vangelo o la Legge di Cristo ad ogni uomo, di ogni nazione, popolo, lingua. Se il discepolo non annunzia il Vangelo, il mondo rimane nelle tenebre.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi. Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Cfr. Mt 5,1-7,29).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

Ecco come San Pietro recepisce questa verità e come la trasmette ai discepoli di Gesù. Non è solo degli Apostoli annunziare il Vangelo, ma di ogni membro del corpo di Cristo Gesù. Se il discepolo non annunzia, il mondo è senza luce.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura:*

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re (1Pt 2,1-17).*

Ecco qual è l’altissima responsabilità del cristiano nel mondo: mostrare la bellezza della Legge di Cristo Gesù e i frutti di vita eterna che si raccolgono quando essa viene osservata in ogni suo anche più piccolo precetto. Rimane in eterno la verità. Dio ha dato la Legge a Mosè perché la comunicasse ai figli d’Israele. È stata data ai figli d’Israele perché manifestassero la saggezza, l’intelligenza, la sapienza posta in essa. Questo non accadde. Il Padre ha dato il Vangelo al Figlio perché lo annunziasse ai suoi discepoli. Ha mandato i suoi discepoli perché lo proclamassero al mondo, ad ogni uomo. Se il discepolo annuncia, il mondo conosce la luce, altrimenti rimane nelle tenebre. Oggi non solo non si vuole più annunciare il Vangelo, si insegna che ogni libro è uguale ad ogni altro libro e che Gesù è uguale ad ogni altro fondatore di religione. Questa non solo è rinuncia alla missione, è anche falsità e inganno.

Si lascia l’uomo nelle tenebre e nella morte per stoltezza, insipienza, caduta dalla fede, disprezzo del comando del Signore. Così facendo ci si dichiara non discepoli di Cristo. Ma si ingannano le genti perché si parla nel nome di Gesù.

Senza alcun dubbio, per il cristiano o per il discepolo di Gesù, è questo il peccato più grave che si possa commettere: ingannare il mondo sulla volontà di Dio nel nome di Dio. Senza questo inganno, il cristiano su cosa fonda le cose? Non le può di certo fondare sulla Scrittura, sulla verità rivelata. Deve fondarle sulla sua autorità. Ma per fare questo dovrebbe essere un nuovo Messia, un nuovo Cristo di Dio: “Avete inteso che fu detto agli antichi, ma io vi dico…”.

**15Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti.**

Ora Paolo entra nella sostanziale differenza che necessariamente dovrà essere fatta tra il peccato di Adamo e l’obbedienza di Cristo Gesù. La differenza è sostanzialmente diversa. *Ma il dono di grazia non è come la caduta*. Se infatti per la caduta di uno solo tutti moriamo. Perché tutti moriamo? Per natura. Perché la morte è l’eredità che Adamo ci ha lasciato. Lui ha perso la vita, non può dare in eredità vita. Ha la morte come salario e morte dona. È un fatto di natura. Alla morte per eredità si aggiunge la morte per trasgressione personale. Quest’aggiunta può condurre alla morte eterna, se non si abbandona il peccato con il pentimento e con la conversione. *Se infatti per la caduta di uno solo tutti moriamo, molto di più per la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti*. Urge a questo punto aggiungere una ulteriore verità. Si è detto che il Signore ha dato i Comandamenti a Mosè, perché Mosè li desse al popolo, perché il popolo mostrasse a tutte le genti la bellezza, la sapienza, l’intelligenza che viene dalla Legge. Il popolo è fallito in questa missione.

Si è detto che Gesù ha dato la Nuova Legge ai suoi discepoli, perché fossero i discepoli a farla risuonare nel mondo intero, chiamando ogni uomo alla fede e a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Oggi molti figli della Chiesa stanno rinunciando a questa loro missione per false, sataniche, diaboliche ideologie. Non parliamo più neanche di eresie, ma di vere ideologie sataniche e infernali. Cristo Gesù non serve più all’uomo. Diciamo questo perché se solamente affermiamo che Gesù Signore non serve ad un solo uomo per ricevere la giustificazione, non serve a nessun altro uomo. È da circa cinquanta anni e più che siamo governati dalle ideologie infernali. Qual è allora la ulteriore verità? Non solo il Vangelo va donato ad ogni uomo, anche la grazia di Cristo va offerta ad ogni uomo. Il primo responsabile è l’apostolo del Signore, in comunione con lui ogni altro discepolo.

La grazia si dona attraverso due vie: per la via sacramentale, ma anche attraverso una produzione personale di grazia, crescendo in obbedienza a Cristo e facendo della nostra vita un olocausto di salvezza per il nostro Dio. Anche il Vangelo va dato facendolo divenire nostra vita, nostra carne e sangue, nostro pensiero e desiderio, nostro cuore e volontà. Questo avviene quando ci conformiamo a Cristo Signore e diveniamo con lui un solo sacrificio di amore. La grazia e la verità di Cristo Gesù si riversano nel mondo attraverso il corpo di Cristo che è la Chiesa, divenendo ogni discepolo grazia e verità di Gesù Signore, nello Spirito Santo. Il mistero è oltre la nostra mente e il nostro cuore.

**16E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione.**

Altra differenza: *E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna*. Adamo ha peccato, cioè uno solo ha trasgredito la volontà del Signore. Tutti per questo suo peccato sono nella morte. Al peccato di Adamo poi si aggiungono tutti i peccati di ogni singolo uomo. Se volessimo quantificare il peccato, neanche potremmo. Esso avvolge tutta l’umanità. Avvolge l’umanità non per un solo istante, ma tutta l’umanità dal momento della prima caduta fino all’ultimo peccato che si commetterà sulla terra. Il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Un esempio potrà aiutarci: prendiamo tutte le acque della terra. Consideriamole avvelenate. Non è una sola goccia d’acqua che è avvelenata. Ma tutta l’acqua della terra e dei mari. Non è un solo uomo nella morte, ma tutta l’umanità. Non è l’umanità di un solo giorno, ma di tutti i giorni. Ecco la grandezza del dono di Cristo Gesù. Per la sua grazia tutta l’umanità, di ogni tempo, ogni giorno, per tutto il tempo e tutti i giorni viene giustificata per la fede. Quanto si è già detto circa la grazia, mai va dimenticato. Alla grazia di Cristo necessariamente va aggiunta la grazia del discepolo di Gesù. Se il discepolo priva la grazia di Cristo della sua grazia, molti cuori mai giungeranno ad essa.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,15-27).*

Consumarsi per il Vangelo, consumarsi per la grazia è la sola via possibile perché Cristo Gesù attragga a sé molti cuori. Questa verità è attestata dalla storia. Quando una persona si consuma per Cristo, Cristo attrae sempre.

**17Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.**

San Paolo vuole che ogni uomo metta nel cuore che il frutto dell’obbedienza di Cristo Gesù è oltremodo universale. La sua grazia è capace di ottenere il perdono e la riconciliazione per ogni uomo, di ogni tempo, di ogni luogo. *Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo*. Per comprendere quanto è grande e universale la grazia di Cristo Gesù, basta per un solo attimo pensare all’Eucaristia. Un solo corpo, un solo sangue, quelli di Cristo Gesù, nutrono e sfamano di vita eterna l’umanità ogni giorno. Eppure non vi è alcuna moltiplicazione del corpo e del sangue di Cristo e neanche vi è moltiplicazione della sua Persona. Cristo è lo stesso ieri, oggi, sempre. L’unico Cristo, l’unico corpo, l’unico sangue sono della moltitudine. Uno è anche lo Spirito Santo e Lui viene dato a chiunque desidera e si lascia trasformare in corpo di Cristo Signore. Così potente è la grazia di Cristo. Altra verità. Essa è capace di fare di ogni uomo un membro del corpo di Cristo. Per il Verbo Eterno del Padre è avvenuta la creazione del cielo e della terra e di quanto vi è in essi. Per la redenzione operata dal Verbo Incarnato avviene la riconciliazione, la giustificazione, la santificazione di ogni uomo.

**18Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita.**

San Paolo non vuole che vi siano dubbi nel cuore o nella mente. Da qualsiasi angolazione o punto di vista viene osservata la differenza tra Cristo Gesù e Adamo, sempre risulterà la straordinaria grandezza del suo dono. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Con quale differenza? La morte è per discendenza, per natura, per eredità. La salvezza è per volontà. Si predica il Vangelo, si offre il dono della riconciliazione e della pace, chi lo accoglie, entra per la fede in Cristo nella giustificazione, nella vita eterna. Chi non lo accoglie rimane nella sua morte. Anche questa sostanziale differenza tra natura e volontà va necessariamente operata. Non si è discepoli di Gesù per nascita dai genitori cristiani. Si diviene discepoli per la fede in Lui. Mentre si rimane sempre nella morte fisica, anche se siamo in Cristo. La morte fisica si vincerà con la gloriosa risurrezione. Non si rimane nella vita spirituale se ci si separa da Cristo. Ci si separa da Lui, diveniamo tralci secchi.

**19Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.**

Qui urge operare un’altra necessaria distinzione. Per la colpa di Adamo si eredita la sua morte e la povertà e miseria nella quale ha fatto precipitare l’umanità. Non si eredita il suo peccato. Peccatori si diviene per colpe commesse. Abele ha ereditato da Adamo la morte, però lui è giusto dinanzi al Signore. Non ha commesso alcun peccato personale. Caino invece, pur avendo ereditato la morte e la miseria della natura umana, è divenuto omicida, peccatore. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti siamo stati costituiti peccatori – abbiamo ereditato la morte e la miseria o povertà spirituale – così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. Quando saranno costituiti giusti? Quando, dopo aver ascoltato il Vangelo e avere in esso creduto, si chiede si essere fatti nuove creature per opera dello Spirito Santo nelle acque del battesimo. Predicazione, conversione, battesimo. Nella redenzione tutto avviene per volontà, per fede, per conversione, per l’accoglienza di Cristo Gesù. Se la predicazione viene omessa, la ricchezza della grazia di Dio va sciupata. Mai potrà nascere la vera fede in Gesù Signore.

**20La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia.**

Questa affermazione è unica nella Scrittura Santa ed è solo di Paolo. *La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta. Ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia*. Leggiamo anche il testo in greco e in latino. *Lex autem subintravit ut abundaret delictum ubi autem abundavit delictum superabundavit gratia*. nÒmoj dpareisÁlqen †na pleon£sV tÕ par£ptwma: oá d ™pleÒnasen ¹ ¡mart…a, Øpereper…sseusen ¹ c£rij (Rm 5,20). Diciamo subito che le Leggi sono quattro: La Legge della natura. La Legge della coscienza. La Legge dell’argomentazione e della deduzione. La Legge positiva: ogni Statuto o comando del Signore, i dieci Comandamenti, il Vangelo.

Dobbiamo affermare che fin dal momento della creazione il Signore ha manifestato all’uomo il suo volere. L’uomo per natura è dalla volontà del suo Signore per compiere la volontà del suo Signore. Questo il suo statuto. È verità: la Legge positiva non è stata data perché abbondasse il peccato. Il fine della Legge non è il peccato, ma l’obbedienza per rimanere nella vita. La Legge invece ha manifestato tutta la potenza della corruzione della natura dell’uomo. È la potenza della corruzione della natura dell’uomo e l’abbondanza dei peccati commessi da questa natura corrotta che rivela tutta la straordinaria grandezza della grazia di Cristo Gesù. Perché allora Paolo fa un’affermazione così forte? Lui ha un solo scopo, un solo fine: mettere in luce quanto potente, grande, universale è la grazia di Gesù Signore. Essa è capace di cancellare tutte le colpe, i peccati, le trasgressioni che sono il frutto della disobbedienza.

**21Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.**

Con Adamo ha regnato il peccato nella morte. Con Cristo Gesù nostro Signore regna la grazia mediante la giustizia per la vita eterna. Mai va dimenticato che l’eredità di Adamo è per natura. L’eredità di Cristo Gesù è per volontà. Da un lato vi è il regno del peccato e della morte. Dall’altro vi è il regno della grazia di Gesù Signore. La grazia ha tanta potenza di perdonare ogni peccato, riconciliare ogni cuore, rigenerare ogni uomo, dare la vita eterna all’umanità. Anche se tutta la terra fosse sommersa dal peccato, più che le acque coprono gli oceani, la grazia di Gesù è così potente e grande, da poter cancellare tutti i peccati del mondo. Questa verità appartiene solo alla grazia di Cristo Signore.

### ROMANI VIII

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; è colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*

*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.*

*Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.*

**La vita dello Spirito**

**1Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù.**

Presa in assoluto e a se stante questa affermazione di San Paolo è purissima verità. Essa però va ben compresa. Tutta la verità è nella preposizione “in”. È verità. Non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Ma chi è in Cristo Gesù? È in Cristo Gesù chi è nella sua Parola. Chi è nello Spirito Santo. Chi è nella volontà del Padre. Chi vive per dare compimento alla missione di Gesù Signore. È in Cristo Gesù chi osserva il Vangelo. Non è in Cristo Gesù chi è stato battezzato e poi con la vita di idolatria e di immoralità è divenuto tralcio secco e tagliato dal Padre. Chi è nella disobbedienza, nel peccato, nella trasgressione della legge non è in Cristo.

**2Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte.**

Anche questa seconda affermazione è purissima verità, ma ben compresa, bene illuminata, bene spiegata e insegnata. *Perché la legge dello Spirito, che dà la vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte*. La legge dello Spirito è la legge della rigenerazione e della santificazione. Per legge della rigenerazione, nel battesimo l’uomo è liberato dalla schiavitù del peccato e della morte e portato nel regno della libertà dei figli di Dio. Ma la legge della rigenerazione da sola non basta per ottenere la salvezza vera, che è una vita senza peccato. Occorre l’altra legge che è quella della santificazione. Lo Spirito dona ogni energia spirituale per vivere santamente. La Legge dello Spirito è lo Spirito che si riversa in noi come Spirito di sapienza e conoscenza, Spirito di intelletto e fortezza, Spirito di consiglio e pietà, Spirito del timore del Signore. Con lo Spirito in noi possiamo vivere senza peccato. Nulla però automatico, senza la volontà dell’uomo. All’uomo si chiede di camminare di fede in fede, di obbedienza in obbedienza, di ascolto in ascolto, di verità in verità, lasciandosi sempre muovere, guidare, condurre dallo Spirito. San Paolo nelle sue Lettere più volte parla dello Spirito Santo. Sarebbe sufficiente che ogni cristiano credesse e vivesse quanto lui ci rivela nella Prima Lettera ai Corinzi e nella Lettera ai Galati, per attestare la libertà dei figli di Dio.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Chi è nello Spirito? Chi si lascia condurre dallo Spirito Santo. Dove o a chi conduce lo Spirito Santo? A Cristo Gesù. Dove non si conduce a Cristo Gesù o dove si dona il permesso o la licenza di stare senza di Lui, non c’è lo Spirito.

**3Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne,**

Questa affermazione di Paolo riflette una luce nuova sulla redenzione operata da Cristo Gesù. Gesù non ha espiato solamente i nostri peccati, non ha cancellato le pene ad essi dovute. Ma ha anche dato lo Spirito Santo. Chi è lo Spirito Santo? È la divina forza che rende possibile ogni obbedienza alla Legge del Signore. È la vittoria perenne sulla fragilità della nostra carne. È l’Ispiratore di ogni nostro passo sulla via della verità e della giustizia di Dio. *Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile*. La carne è l’uomo figlio di Adamo, erede della sua povertà spirituale, di tutte le conseguenze frutto del suo peccato. Come Dio lo ha reso possibile? *Mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne*. Anche questa affermazione di Paolo va ben compresa e bene illuminata.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 4,14-5,10).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,1-10).*

Gesù è vero figlio di Adamo. Assume tutta l’eredità di Adamo e ogni sua conseguenza, ma senza ereditarla. La fa sua per volontà, non per natura. Lui è immune da ogni peccato. Lui mai ha conosciuto il peccato. Lui è il Santo. Assume la carne, si fa carne in vista del peccato. In che senso? Per togliere il peccato. Come lo toglie? Espiando per noi. Offrendo il suo corpo in sacrificio a Dio. Lui è il Servo Sofferente. È l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Non solo si deve considerare questo “effetto espiatorio”. Quest’effetto sarebbe nullo, senza l’altro grande frutto di Cristo. In Gesù sempre vanno considerati tre momenti: Il momento della morte espiatrice sulla croce. È il primo momento. Il secondo momento è il dono dell’acqua e del sangue, per la nostra santificazione, elevazione spirituale. Il terzo è l’infusione personale dello Spirito Santo che avviene nei sacramenti. Questi momenti non vanno divisi.

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

Fermarsi solo sull’espiazione della colpa e sulla cancellazione della pena è solo un aspetto. Gli altri due sono essenziali. Oggi il terzo aspetto non è più considerato come necessario per ottenere la vera salvezza. Tutto oggi è come se si fondasse sul primo aspetto o primo frutto: l’espiazione vicaria. Il secondo aspetto e il terzo: l’immersione personale nell’acqua e nel sangue attraverso i sacramenti per essere in Cristo, è come scomparsa.

**4perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.**

La giustizia della Legge è la nostra obbedienza alla Legge. Ora è possibile obbedire alla Legge, al Vangelo. *Perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito*. Non è solo possibile per l’espiazione delle pena e della colpa. Anche nell’Antico Testamento il Signore concedeva il perdono dei peccati e della pena ad essi dovuta. Ma rimaneva l’uomo nella sua vecchia natura, nella sua carne. Ora invece grazie al triplice dono o frutto di Cristo Gesù, non solo viene creato l’uomo nuovo, l’uomo nuovo è fatto corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è condotto dallo Spirito Santo e può compiere la giustizia che viene dalla Legge. Se togliamo il secondo e il terzo frutto, viene meno l’essenza della nuova alleanza, nella quale tutto si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nello Spirito, con lo Spirito, per lo Spirito, nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. I tre frutti di Cristo Gesù devono essere vissuti come un solo frutto. Sono un solo frutto in Cristo, devono essere un solo frutto nell’uomo. Altrimenti la vera salvezza non si compie, perché manca l’obbedienza alla Legge del Signore.

**5Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale.**

Ora San Paolo rivela quali sono i frutti della carne e dello Spirito. *Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale*. Carnale è il peccato, il vizio, la disobbedienza, la trasgressione della Legge. Spirituale è invece la virtù, l’obbedienza, l’osservanza di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. La carne porta alla morte. Lo Spirito alla vita. Lasciando l’uomo nella carne non si può sperare di raccogliere i frutti dello Spirito. Come non si raccolgono frutti della carne se si cammina secondo lo Spirito. Dalla carne si raccoglie corruzione. Dallo Spirito vita eterna. Anche questo oggi è peccato cristiano. Si lascia il mondo nella carne e poi si pretende che esso produca frutti secondo lo Spirito. I tre frutti di Cristo sono un solo frutto e come solo frutto va accolto. La carne segue la carne, sempre.

**6Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace.**

Ecco quali sono i frutti dello Spirito e i frutti della carne. *Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace*. La carne genera divisioni, guerre, contrapposizioni tra gli uomini. Lo Spirito produce frutti di vera pace. Ogni cristiano, seguendo queste indicazioni di San Paolo, sa in ogni momento se cammina secondo la carne o si lascia muovere dallo Spirito Santo. I frutti che produce non ingannano. La carne produce morte, lo Spirito Santo ogni vita. Se la regola è così perfetta, perché molti discepoli di Gesù sono ciechi? Sono ciechi perché la carne rende sordi, ciechi, muti. La carne crea confusione nella mente. La carne fa trasformare il bene in male e il male in bene. Sappiamo che la carne può giungere a soffocare la verità nell’ingiustizia. Oggi molti cristiani non stanno trasformando in legge di vita ogni legge di morte. Mai la legge di morte potrà essere trasformata in legge di vita. Mai. Essa rimane legge di morte. Come può un aborto legalizzato, un divorzio legalizzato, una eutanasia legalizzata, un matrimonio tra gli stessi sessi legalizzato essere generatore di vita? La storia si rivolta contro. Ci rinnega.

**7Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe.**

Ancora un ulteriore sviluppo sulla carne e le sue opere: *Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe*. È evidente che la carne opera per disobbedienza a Dio. Meno evidente è l’altra affermazione di San Paolo: e neanche lo potrebbe? Cosa la carne neanche lo potrebbe? Obbedire a Dio. Perché neanche lo potrebbe? Perché è carne. Se è carne produce opere dalla carne. Per questo Cristo ci ha lasciato il suo Santo Spirito e ci ha donato ogni grazia e verità: perché l’uomo secondo la carne fosse trasformato in essere spirituale, nascendo da acqua e da Spirito Santo e divenendo vero corpo di Cristo.

*«In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,4-8).*

Da vero corpo di Cristo, da uomo spirituale, non è più carne, può compiere le opere dello Spirito: a condizione che rimanga sempre in Cristo e nello Spirito, rimanendo nella Parola di Cristo Signore. È facile tornare ad essere carne.

**8Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.**

Di chi si compiace il Signore? Di quelli che camminano secondo lo Spirito. *Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio*. Non possono perché disobbediscono alla sua Legge, non vivono secondo la Parola. Dio si compiace solo di quanti ascoltano la sua Parola e prestano ad essa ogni obbedienza. Solo costoro verranno accolti nel suo regno eterno. Quanti ascoltano, ma non vivono, non entreranno nelle sue dimore eterne. Di costoro il Signore mai si potrà compiacere. Noi invece cosa diciamo oggi? Che il Signore, contro la sua regola di giustizia e verità, fedeltà e amore, misericordia e santità, accoglierà tutti indistintamente nelle sue dimore eterne.

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,21-27).*

Una cosa dobbiamo tutti sapere: Dio mai sarà infedele alla sua Parola. Sarebbe atto in Lui di somma ingiustizia. Sarebbe atto di somma ingiustizia verso coloro che hanno a Lui consacrato la vita sul fondamento della fede nella Parola.

**9Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.**

Sarebbe sufficiente questo solo versetto di San Paolo per dichiarare vana tutta l’attività missionaria della Chiesa dei nostri giorni. Si predica una salvezza senza Cristo e senza lo Spirito di Cristo e di conseguenza anche senza Chiesa. *Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi*. Quando lo Spirito abita in noi? Quando noi abitiamo in Cristo. Quando noi abitiamo in Cristo? Quando siamo in Lui? Quando abitiamo nella Parola. Usciamo dalla Parola, usciamo da Cristo, usciamo dallo Spirito Santo. Non possiamo piacere a Dio. *Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene*. Dio non lo riconosce come suo. Chi deve dare lo Spirito di Cristo? La Chiesa di Cristo. A chi la Chiesa di Cristo deve dare lo Spirito di Cristo? Ad ogni uomo. È questa la sua missione. Come dona lo Spirito di Cristo? Donando il Vangelo di Cristo. Ora, se lo Spirito Santo dice che chi non ha lo Spirito di Cristo non appartiene a Dio, perché noi diciamo che tutti appartengono a Dio? Appartengono a Dio per creazione. Devono appartenere a Dio per redenzione in Cristo Gesù. Mai va dimenticato che tutto è stato creato per Cristo in vista di Cristo e tutto è stato riconciliato e redento per Cristo in vista di Cristo. Se dimentichiamo questa verità, riduciamo a menzogna tutta la Scrittura. Cosa che sta accadendo.

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Se vogliamo piacere a Dio dobbiamo essere nello Spirito di Cristo, vivendo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se vogliamo che un nostro fratello appartenga a Dio, dobbiamo portarlo in Cristo e nello Spirito Santo. È verità universale.

**10Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia.**

Il mistero è così alto, largo, spesso, profondo che non basta un solo versetto per annunciarlo. Ne occorrono veramente molti. *Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia*. Quando Cristo Gesù è in noi? Quando il nostro corpo è morto al peccato? Quando noi ci lasciamo governare dallo Spirito Santo, perché siamo nello Spirito Santo. Se siamo fuori dalla Spirito siamo anche senza Cristo. Cristo Gesù e lo Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito è in noi vita per la giustizia, cioè vita per l’obbedienza alla fede, se noi siamo in Cristo. Se siamo in Cristo il nostro corpo è morto per il peccato, perché obbedisce a Cristo.

**11E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.**

Lo Spirito Santo ha iniziato a compiere il mistero di Cristo e anche lo porterà a pieno compimento. Quando avverrà il pieno compimento? Il giorno della gloriosa risurrezione quando Gesù verrà sulle nubi per giudicare il mondo. *E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi*. È giusto illuminare la verità annunziata. Per San Paolo il mistero di Cristo è duplice: obbedienza fino alla morte di croce e risurrezione gloriosa. Questo mistero è stato operato dal Padre per mezzo del suo Santo Spirito. Ora lo Spirito Santo dovrà operarlo in ogni cristiano. Lui dovrà portare ogni discepolo alla piena conformazione a Cristo nella sua morte vissuta per obbedienza al Padre. Senza questa conformazione non sarà possibile operare la seconda parte del mistero: la risurrezione di gloria. Mentre siamo sulla terra, abitando nello Spirito Santo e lo Spirito Santo abitando in noi, compiamo il nostro viaggio nella piena obbedienza al Vangelo e piena obbedienza al proprio carisma, ministero, vocazione, missione. Vivendo nella Parola e per la Parola prepariamo il nostro grado di gloria per il giorno della Parusia. Più si è conformi a Lui nella morte e più si sarà conformi a Lui nella vita. Ma oggi chi vede così la vita cristiana? Quasi più nessuno.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

Conformi a Lui nella morte per essere conformi a Lui nella vita. San Paolo vuole essere in tutto simile a Cristo Gesù, anche nel suo corpo mortale, per essere in tutto conforme a Gesù nel suo corpo glorioso. Lui corre verso Cristo Gesù.

**12Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali,**

Il discepolo di Gesù non ha alcun debito verso la carne. Alla carne non deve nulla. Lo Spirito lo ha liberto. *Così dunque, fratelli, noi siamo debitori ma non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali*. Nulla è dovuto alla carne. La libertà dal peccato, dalla morte, dalla carne è piena, perfetta. Questa libertà è opera dello Spirito Santo nel cristiano ed è un premio che il Padre ha concesso ha Cristo Gesù per il dono a Lui fatto della sua vita sul legno della croce.

**13perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete.**

La carne ha un frutto di morte. Lo Spirito ha un frutto di vita. *Perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete*. Quali sono le opere del corpo? Le stesse della carne. Sono tutte quelle opere che danno morte e non vita, perché disobbedienza ai Comandamenti del Signore, al Vangelo, alla Parola. Sono le opere frutti dei nostri vizi che ancora militano nella nostra carne, nel nostro corpo. Operare dalla carne per morire e agire dallo Spirito Santo per vivere, è una scelta della volontà del singolo discepolo di Gesù. Chi sceglie la trasgressione dei Comandamenti, ha scelto di agire dalla carne per la morte oggi e nell’eternità.

**Figli di Dio grazie allo Spirito**

**14Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio.**

Il battesimo ci fa veri figli adottivi del Padre. Nascere come figli non è ancora vivere come figli e neanche è ancora ereditare la vita eterna. *Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio*. Un uomo nasce come figlio. Poi può anche morire come figlio. Può anche essere privato dell’eredità che gli spetta perché figlio. Giacobbe non trasmise la sua benedizione ai primi tre dei suoi figli perché colpevoli di gravi delitti.

*Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri. Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio. Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele. Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte (Gen 49,1-12).*

Essere generati come veri figli di Dio ci dona il diritto all’eredità eterna. Ma essa verrà raggiunta da tutti coloro che si sono lasciati guidare dallo Spirito Santo e hanno compiuto nel loro corpo il mistero di Cristo Signore.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

Oggi questa verità non esiste più nel pensiero e nel linguaggio dei discepoli di Gesù. Ormai la vita eterna non è più una eredità e solamente un dono che Dio elargirà a tutti, senza alcuna distinzione di opere o di altro.

**15E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!».**

Dio non è il nostro Padrone, ma il Padre nostro. *E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”*. Con il battesimo cambia lo statuto della nostra relazione con Dio e con quanti sono discepoli di Gesù. Prima Dio è Creatore e Signore. Ora Dio rimane sempre Creatore e Signore, ma è anche Padre. È vero Padre. È vero Padre perché Lui ci ha generati come suoi veri figli nello Spirito Santo, rendendoci partecipi della natura divina. I membri dello corpo sono fratelli di una speciale fratellanza. Speciale è la figliolanza e speciale la fratellanza. Dio è Padre di tutti per creazione. Dio è Padre di adozione con quanti sono corpo di Cristo Gesù. Ogni uomo perché creato da Dio è fratello di ogni altro uomo. Ma il cristiano con il cristiano vive di una fratellanza specialissima. Quanti sono nel corpo di Cristo sono stati generati da Dio per lo Spirito Santo e resi figli di adozione. È questa generazione spirituale che li rende fratelli speciali. Anche questa speciale fratellanza oggi si vuole cancellare dai cuori.

**16Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio.**

Testimoni di questa divina verità sono due: lo Spirito Santo e il nostro spirito. *Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio*. Come l’uomo sente di essere creatura di Dio, così anche sente di essere figlio di Dio. Il cristiano che vive nello Spirito Santo ha la coscienza di essere una creatura speciale, anzi di essere oltre la stessa creatura. Lui è partecipe della natura divina. Lui è figlio adottivo del Padre. Lui è vero figlio di Dio per adozione. Poiché oggi molti cristiani hanno perso questa testimonianza da parte della loro coscienza, dobbiamo concludere che non si è nello Spirito Santo. Si è tralci secchi. Non siamo innestati nella vite vera. Non sentiamo la nostra figliolanza.

**17E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.**

Ogni vero figlio ha diritto all’eredità del Padre. *E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare alla sua gloria*. Chi è erede di Dio e coerede di Cristo? Chi rimane figlio nel Figlio. Chi cammina in Cristo, con Cristo, per Cristo, per conformarsi a Cristo nella sofferenza. Chi si lascia condurre dallo Spirito Santo alla perfetta obbedienza ad ogni Comando del Signore. Vale la pena ricordare quanto insegna Gesù nel Vangelo secondo Giovanni sulla vera vite, sul Padre suo che ha cura della vera vite e dei tralci che non producono frutto e vengono tagliati per essere gettati nel fuoco.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15,1-8).*

Chi è allora erede della vita eterna, erede di Dio e coerede di Cristo Gesù? Colui che fa dell’obbedienza di Gesù la sua obbedienza, della grazia di Gesù la sua grazia, dell’amore e sofferenze di Gesù, il suo amore e le sue sofferenze.

**Destinati alla gloria**

**18Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi.**

Ora San Paolo mette a confronto le sofferenze del momento presente e la futura gloria nei cieli. Nota la grandissima disuguaglianza. Tra la sofferenza vissuta e offerta e la gloria futura non c’è alcun confronto. *Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi*. La gloria sarà così grade, sarà eterna, senza fine. La sofferenza dura un istante. La beatitudine non finisce mai. L’eternità della beatitudine, la smisurata quantità di gloria che avvolgerà quanti si lasciano condurre dallo Spirito Santo deve dare ogni forza per perseverare sino alla fine. Tutto è dalla perseveranza. La perseveranza è nell’obbedienza.

**19L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio.**

Qual è il desiderio o l’ardente aspettativa della creazione? Il ritorno nella sua verità. Quando avviene il ritorno della creazione nella sua verità? Quando l’uomo entra nella pienezza della gloria dei figli di Dio. *L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio*. Quando avverrà questa rivelazione? Nella forma piena, perfetta, definitiva al momento della loro gloriosa risurrezione nel giorno della Parusia. Fino a quel giorno nella creazione ci sono i segni della sua redenzione, ma ancora in essa regna il peccato e la morte. Poi un giorno i due regni della vita e della morte saranno definitivamente separati, senza alcun contatto. Ci sarà una creazione nella quale si rivela tutta la misericordia di Dio e una creazione nella quale si manifesta il rifiuto dell’uomo della misericordia del Signore. Ci sarà il regno della luce e anche il regno delle tenebre.

**20La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza**

Quando la creazione è stata sottoposta alla caducità? La creazione spirituale è stata sottoposta alle tenebre quando Lucifero si dichiarò Dio, volle essere come Dio e trascinò con sé nelle tenebre dell’inferno un terzo di Angeli. La creazione visibile fu sottoposta alla caducità, anche nella sua parte invisibile – parliamo dell’anima e dello spirito dell’uomo – con il peccato commesso dalla donna e poi dall’uomo nel giardino dell’Eden. Ora la creazione è schiava anch’essa del peccato dell’uomo che la deturpa e la priva della sua bellezza e armonia. Chi vuole dare bellezza e armonia alla creazione, deve togliere il peccato dal suo corpo, dalla sua anima. *La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta –*. Ora essa vive nella speranza. Di che speranza di tratta? Di essere un giorno liberata dalla caducità. Lo ripetiamo. La parte dannata di essa mai sarà liberata dalla morte. Per questa parte la morte sarà eterna. Per Lucifero e i suoi Angeli, per tutti coloro che si sono ribellati al Signore, vi saranno le tenebre eterne dell’inferno.

**21che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.**

Questa speranza *che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloria dei figli di Dio*, riguarda solo una parte di essa. Quanti sono nelle tenebre rimarranno in esse per l’eternità. Non c’è una palingenesi universale. Verranno i cieli nuovi e la terra. Verrà la Gerusalemme celeste, verrà il paradiso, ma non per tutti. Quanti sono nelle tenebre, rimarranno in esse per l’eternità. La dannazione è irreversibile. Questa irreversibilità spaventa i cuori. Turba le menti. Anziché convertirsi, cambiare vita, si insegna che non esiste né l’inferno e né la perdizione. Tutti saranno domani in Paradiso con il Signore. Tutti nella beatitudine eterna. Non esiste falsità, menzogna, inganno più grande di questo. La Parola del Signore è immutabile per i secoli dei secoli. Quanto Lui ha detto si compie sempre. Ha detto che la perdizione è eterna ed eterna sarà.

**22Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi.**

Queste doglie del parto significano una cosa sola. È come se dalla creazione corrotta dovesse nascere la creazione incorrotta. *Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi*. Sono doglie non di generazione della nuova creazione, ma doglie di vera speranza, vera attesa. Sappiamo che la nuova creazione è opera del Signore. È il nostro Dio che creerà con la sua onnipotenza cieli nuovi e terra nuova. Come la creazione non può rigenerare o ricreare se stessa, così neanche l’uomo potrà mai ricreare o rigenerare se stesso. Nell’uomo tutto avviene per grazia di Cristo, per opera della Spirito Santo, nella mediazione della Chiesa. La verità è verità e va sempre professata, creduta, confessata nella sua pienezza di rivelazione e di comprensione. Dopo il peccato, tutto è dall’amore del Padre, per la grazia di Cristo, attraverso la comunione dello Spirito Santo.

**23Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.**

*Non solo* la creazione, *ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo*. Ma noi con il battesimo non siamo già veri figli di Dio per adozione? Siamo veri figli di Dio, ma sempre esposti a tentazione, sempre nella condizione di poter tornare ad essere figli del diavolo e delle tenebre. Invece con la risurrezione si entra nella definitività senza più alcun ritorno indietro. Sappiamo che Paolo veramente geme in attesa di essere sempre con il Signore. Questo suo ardente desiderio ce lo rivela nella Lettera ai Filippesi. Lui vorrebbe essere già con il Signore, nella luce eterna e nella sua gloria.

*Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1,1-30).*

Il cristiano oggi vive come se il cielo gli fosse dovuto. Neanche si preoccupa di essere con Cristo. Vive come gli pare. Cammina di falsa speranza in falsa speranza. Quando si perde il desiderio del cielo, tutto si perde.

**24Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo?**

C’è la salvezza che è il passaggio dalla morte alla vita in Cristo e questa salvezza è già realizzata, si è compiuta, si vive, perseverando di fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede e camminando di verità in verità. Cosa allora significa che nella speranza siamo stati salvati? Significa che la speranza non è un evento del futuro, ma del presente. Oggi noi siamo stati salvati, perché oggi a noi è stata data realmente l’eredità eterna. Solo che ancora non siamo entrati in suo possesso. Camminiamo verso di essa, perché essendo divenuti figli nel Figlio del Padre ed essendo Cristo Gesù nella salvezza eterna, anche noi siamo in Lui nella salvezza eterna. Ora però camminiamo nella fede, non nella visione; nell’attesa, non nel possesso reale. Il possesso è promesso ed è reale. Lo si deve raggiungere. Lo si raggiunge, credendo in esso e camminando verso di esso nella fede. Se si perde la fede nella salvezza eterna, non ci sarà più cammino nella speranza. San Paolo questo pericolo lo denuncia ai Corinzi. Senza la speranza della risurrezione, la vita cristiana perde la sua vera essenza.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

Quando vi è un calo nella fede, sempre vi sarà un calo nella speranza. Si perde la fede, si perde la speranza. Anche la carità si perde. I pastori devono porre ogni attenzione affinché mai si perda la fede nel loro gregge.

**25Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.**

Più forte è la speranza e più potente in noi sarà la forza per perseverare fino al compimento dell’oggetto della speranza. Meno è la speranza e meno sarà anche la perseveranza. Oggi non c’è perseveranza perché non c’è speranza. Non c’è speranza perché non c’è più vera fede. *Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza*. Cosa non vediamo? Tutta la verità che è contenuta nella Parola del Signore. Non vediamo il futuro di essa. Tutta la Parola del Signore contiene una parte che spetta a noi attuare e una parte che dovrà attuare il Signore. Sappiamo che lui l’attuerà, ma noi non vediamo oggi la sua attuazione. La vediamo man mano che viviamo la Parola. Tutte le beatitudini sono composte di due parti: una visibile che spetta a noi realizzare e una invisibile che realizzerà il Signore, se noi avremo realizzato la nostra parte. Io sono povero in spirito. Il Signore mi darà il regno dei cieli. Io vedo la mia povertà in spirito. Nella speranza devo attendere che Dio compia ciò che ha promesso. Se perdo la fede nella verità di Dio, nella sua fedeltà, nella sua giustizia, cado anche dalla speranza e dalla carità. È questo il motivo per cui i pastori del gregge devono porre ogni impegno a far sì che nessuno cada dalla retta fede. Si cade dalla fede, si perde la speranza, non si vive più di obbedienza. Ci si abbandona al vizio e al peccato.

**26Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili;**

Ogni uomo vive con uno spirito, una mente che appena riesce a vedere le cose visibili e anche le vede malamente, confusamente. Figuriamoci poi a vedere le cose eterne e a desiderarle. A questa carenza supplisce lo Spirito Santo. Per questo Lui ci viene dato. *Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza. Non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili*. Perché noi non sappiamo pregare? Perché il nostro spirito non vede la verità eterna, il bene supremo, la verità della nostra vocazione, il fine della nostra vita. Di conseguenza preghiamo secondo una visione assai ristretta, effimera. Viene lo Spirito in noi. Lui tutto conosce di noi. Sa qual è la nostra vocazione per il tempo e per l’eternità e secondo questa vocazione Lui prega. Lui prega perché noi possiamo raggiungere il sommo bene sulla terra e nell’eternità. Lui prega perché il nostro futuro sia tutto secondo la volontà di Dio. Non solo lo Spirito prega. Lui ci manifesta anche qual è il nostro futuro secondo la volontà di Dio. Però spesso noi non lo ascoltiamo. La nostra vita è esposta al fallimento. Lo Spirito Santo non solo prega il Padre, per Cristo Gesù, per noi, per la realizzazione del nostro futuro secondo la divina volontà. Prega anche noi perché obbediamo alla sua voce. Purtroppo vi è troppa sordità. Tutta la prima parte della Lettera agli Ebrei è questo grido dello Spirito Santo perché si ascolti lo Spirito. Perché si deve ascoltare lo Spirito? Perché oggi il futuro e il presente dell’uomo è Cristo Gesù. Solo Cristo Gesù.

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 5,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

Noi oggi cosa stiamo facendo, se non soffocare la voce dello Spirito, per seguire ognuno gli istinti del nostro cuore? Non stiamo noi allontanando noi stessi e l’umanità da Cristo Gesù? Così ci allontaniamo dalla nostra verità.

**27e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.**

Chi scruta i cuori è il Signore. *E colui che scruta i cuori sa cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio*. Chi sono i santi? Sono coloro che formano il corpo di Cristo e vivono nel corpo di Cristo. Il Padre conosce il cuore dello Spirito Santo, conosce ogni suo desiderio. Qual è il desiderio dello Spirito del Signore? Che ogni discepolo di Gesù viva da vero discepolo di Gesù, in piena obbedienza alla volontà del Padre. Conoscendo quali sono i disegni di Dio su ogni discepolo di Cristo Gesù, lo Spirito Santo prega il Padre perché dia tanta grazia, affinché ogni suo disegno si possa realizzare. Lo Spirito prega perché si compia la divina volontà.

Noi non conosciamo i disegni di Dio su di noi. Manchiamo di questa sapienza divina ed eterna. Lo Spirito Santo li conosce e prega perché li possiamo realizzare. Dio conosce lo Spirito, conosce i cuori, esaudisce la preghiera. Dovremmo fidarci un po’ di più dello Spirito Santo. Dovremmo seguire ogni sua mozione, sapendo che la sua ispirazione, il suo consiglio sono la sola cosa vera, buona, santa, intelligente, sapiente per noi. Noi non vediamo. Anche questa dovrebbe essere missione del pastore. Guidare il gregge ad avere fede e fiducia nelle ispirazioni dello Spirito Santo. Ma anche nella sua voce, che può giungere sia al suo orecchio che al suo cuore.

**Il piano della salvezza**

**28Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno.**

Chi ama il Signore? Chi fa la sua volontà. Il Signore ha un suo particolare disegno verso ogni membro del corpo di Cristo. Ama il Signore chi pone mente, cuore, intelligenza, volontà alla realizzazione del disegno di Dio su di lui. *Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno*. Qual è il disegno di Dio? Che ogni uomo divenga con Cristo un solo corpo, una sola vita. Ecco come San Paolo rivela il disegno di Dio nella Lettera agli Efesini. È sua volontà che tutto avvenga e si compia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si toglie Cristo dalla storia, dalla Chiesa, dall’umanità, si compiono disegni dell’uomo.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

Questo disegno non riguarda un solo uomo, ma ogni uomo che viene nel mondo. Ogni figlio di Adamo è chiamato a divenire in Cristo Gesù vero figlio di Dio, corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, Chiesa del Dio vivente. Se tutto concorre al bene per quanti amano il Signore, tutto include anche la croce, la sofferenza, il martirio. Tutto include anche ogni persecuzione. Tutto però va vissuto in obbedienza allo Spirito Santo nel corpo di Cristo.

**29Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli;**

Chi da sempre ha conosciuto il Signore? Chi da lui si lascia conoscere. Chi si lascia conoscere dal Signore? Chi si lascia amare da Lui. Chi si lascia amare da Lui? Chi ascolta la sua voce. Chi fa la sua volontà. Chi è predestinato a essere conforme all’immagine del Figlio suo? Ogni uomo. Ma chi diviene conforme all’immagine del Figlio suo? Chi accoglie il Vangelo, si converte, si lascia battezzare. Gesù è il vero Figlio del Padre per generazione. In Lui ogni uomo è chiamato ad essere vero figlio di Dio per generazione da acqua e da Spirito Santo. Generati da Dio per opera dello Spirito Santo, diveniamo figli di Dio e Gesù diviene il nostro fratello primogenito. Chi è secondo la Scrittura il primogenito? Colui che porta la benedizione per tutti gli altri fratelli. La benedizione di Dio è in Cristo. Cristo è la benedizione per ogni altro figlio del Padre. Figli del Padre si diviene in Cristo, con Cristo, per Lui. È questa la vocazione di ogni uomo: divenire in Cristo vero figlio di Dio. Divenire in Lui vero fratello di Cristo. Lasciarsi in Cristo coprire dalla divina benedizione che è giustificazione, redenzione, salvezza, vita eterna, luce, santificazione.

**30quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.**

Dobbiamo opera su due piani: sul piano della volontà eterna di Dio, che chiama ogni uomo alla salvezza in Cristo Gesù, suo Figlio e nostro Signore. E anche sul piano della storia. Non ogni uomo vuole la salvezza del suo Dio in Cristo. Quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati. Chi ha chiamati alla salvezza in Cristo? Predestinati sono tutti. Chiamati da Dio, sono tutti. Ma non tutti sono storicamente chiamati, per omissione apostolica e cristiana. Quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati. Chi è stato giustificato? Chi si è lasciato giustificare. L’apostolo chiama, ma poi spetta al chiamato la risposta secondo la fede. Quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati. Chi sono i glorificati? Partiamo dall’eternità, dalla Gerusalemme celeste? Chi abita nella gloria di Dio? Coloro che si sono lasciati giustificare, perché si sono lasciati chiamare, perché hanno accolto il disegno di salvezza del Padre.

In questo versetto dobbiamo distinguere tre volontà. La volontà di Dio che vuole che ogni uomo giunga alla conoscenza della verità in Cristo, con Cristo, per Cristo. La volontà dell’apostolo che deve porsi a servizio della volontà di Cristo. La volontà dell’uomo che deve rispondere con la fede alla chiamata a lui fatta da Dio per mezzo dell’apostolo. Sappiamo che la volontà di Dio si realizza nella storia attraverso le altre due volontà. Se l’apostolo non chiama, tutto si perde. Dio nulla potrà fare. Se il chiamato non risponde con la fede, l’apostolo nulla potrà fare. Tutto si perde. Perché si compia il disegno del Padre accorrono che le tre volontà lavorino in perfetta comunione: Dio, apostolo, uomo.

Se un uomo non giunge alla glorificazione è perché sono mancate o la volontà dell’apostolo che non ha obbedito al comando di Cristo Gesù. O la volontà dell’uomo che non si è convertito al Vangelo o non ha comminato nella fede. Per l’uomo – apostolo o il chiamato – può essere reso vano il progetto di salvezza, giustificazione, chiamata, glorificazione del Padre. Per me, oggi, il disegno di salvezza del Padre si compie nella mia persona e nelle altre? È questa una domanda alla quale ogni discepolo di Gesù deve seriamente rispondere. Dal corpo di Cristo oggi dipende la glorificazione di ogni cuore. Tutto è dal Padre per lo Spirito Santo, ma tutto è per il corpo di Cristo.

**Inno all’amore di Dio**

**31Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?**

Ritorniamo alla frase iniziale: *Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno*. Tutto significa ogni croce, ogni sofferenza, ogni persecuzione. Il cristiano deve vedere la sua vita con la stessa visione di fede di Cristo Gesù. La croce per lui è la suprema glorificazione da rendere al Padre. Niente più della croce concorre al sommo bene del Padre e della sua stessa persona. Ora San Paolo aggiunge: *Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?* Non ci sono cose contro coloro che credono in Cristo e sono membra del suo corpo. Tutto invece è per la glorificazione di Cristo. Il cristiano è tutto consacrato alla gloria di Cristo. Come si rende a Cristo la più grande gloria? Obbedendo ad ogni sua Parola fino alla morte e alla morte di croce. Subendo per amore suo ogni persecuzione e sofferenza. La croce non è contro di noi, ma è per noi. Il martirio non è contro di noi, ma è per noi. Le carceri non sono contro di noi, ma per noi. Essere gettati in pasto alle belve non è contro di noi, ma per noi. A condizione che noi siamo in Cristo.

**32Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?**

Ecco l’altissima visione cristologica di San Paolo. Chi è Dio, il nostro Dio? *Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?* Dio ha dato per noi il proprio Figlio. Tanto grande è l’amore di Dio per noi. Dinanzi ad un dono così grande ogni altro dona è un nulla per il nostro Dio. Se ci ha dato il proprio Figlio, ci darà ogni altra cosa insieme a Lui. Questa fede muove e guida San Paolo. Se il Padre ci ha dato il suo sommo bene, se dovesse darci tutto il creato, non darebbe se non un dono infimo. Chi dà il tutto dona sempre anche il poco. Questa verità di Dio deve creare speranza, consolazione, pace nei cuori.

**33Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica!**

Il discepolo di Gesù deve temere solo il Padre e il suo giudizio eterno. *Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto?* Nessuno. *Dio è colui che giustifica!* Questa verità vale solo per coloro che sono in Cristo Gesù. Scelto è chi vive in Cristo, con Cristo, per Cristo. Quanti sono tagliati da Cristo, o per non fede in Lui o per disobbedienza a Lui, non sono scelti. Sono tralci tagliati dalla vite vera o sono rami che mai sono appartenuti alla vite vera. Per gli uni e per gli altri ci sarà il giudizio di Dio e la condanna alle tenebre e al fuoco eterno, perché non hanno obbedito al suo Unigenito Figlio. Non hanno prestato fede. Non hanno ascoltato la sua voce. Non hanno fatto la sua volontà.

**34Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!**

Anche questa affermazione vale solo per quanti sono corpo di Cristo e vivono per Cristo, in Cristo, con Cristo. *Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!* Intercede per la salvezza. Quanto San Paolo dice va sempre letto dalla verità di tutto il Vangelo, tutta la rivelazione, tutta la Parola. Gesù intercede per la nostra conversione. Finito il tempo sarà Lui il nostro Giudice. Ci giudicherà in base alla nostra obbedienza.

**35Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?**

Altra affermazione di San Paolo che va ben chiarita. *Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?* Queste cose sono per noi tentazioni perché ci separiamo. Chi non vuole separarsi, deve crescere nella fede, nella carità, nella speranza, in ogni altra virtù, al fine di poter perseverare sino alla fine. Satana si serve di tutte queste cose per farci cadere. Sta a noi non cadere, perseverando.

**36Come sta scritto: *Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello*.**

La tentazione va sempre alla conquista dell’uomo di fede. Essa si serve di tutto, anche della sofferenza, della persecuzione, della croce. Come Gesù ha pregato sudando sangue per non cadere, anche il discepolo deve pregare. Conosciamo la regola data da San Paolo per non cadere nella tentazione. Questa regola ha un solo nome: armatura di Dio. Chi indossa questa armatura persevera di fede in fede e di luce in luce. Chi non la indossa cade.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

San Paolo pone se stesso come modello di fede, speranza, carità, perseveranza in ogni cosa. Veramente mai nulla lo ha fatto cadere dall’amore di Cristo Gesù. Eppure Lui le sofferenze e le persecuzioni le ha conosciute tutte.

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-33).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12,1-10).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero. Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,1-8).*

Noi sappiamo che San Paolo è passato attraverso ogni tribolazione ed è rimasto sempre fedele. La sua fedeltà è il frutto dell’armatura di Dio da lui sempre indossata, di notte e di giorno. Mai un giorno senza l’armatura.

**37Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati.**

Dobbiamo sempre ricordarci delle tre volontà che sono necessarie perché la nostra vita raggiunga la glorificazione: La volontà del Padre. Essa è sempre all’opera, per Cristo nello Spirito Santo. Dio vuole la nostra glorificazione. La volontà dell’apostolo del Signore, al quale è stata affidata la missione di andare in tutto il mondo, predicare, fare discepoli, battezzare, insegnare come si vive il Vangelo. Questa volontà a volte manca.

*«Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,18-35).*

Non ogni apostolo, non ogni presbitero, non ogni discepolo di Gesù potrà fare la stessa confessione di Paolo dinanzi a Dio e al mondo intero. Eppure ognuno dovrebbe fare pubblica confessione di innocenza e di non responsabilità.

**38Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze,**

Paolo parla dalla sua esperienza. *Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né Angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze*… Nulla di quanto esiste nell’universo potrà separarci dall’amore di Dio in Cristo Gesù. Non è questa una semplice sua persuasione personale. Questa affermazione trova la sorgente della sua verità nella rivelazione, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento e soprattutto nella croce di Gesù Signore. Trova anche la sua verità nella Parola che il Signore gli ha rivolto, quando gli disse: “*Paolo, ti basta la mia grazia*”. Ecco dove risiede la verità della persuasione di San Paolo: nella potenza della grazia di Dio.

**39né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.**

Nessuna creatura né del cielo, né della terra, né degli inferi potrà separarci da Cristo Gesù. *Né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore*. Questa persuasione per noi è purissima fede, perché purissima rivelazione dello Spirito Santo. Se qualcuno si separa dall’amore di Dio non è mai per cause esterne all’uomo, ma solo per cause interne. Ci si allontana dall’amore di Gesù essenzialmente e fondamentalmente per due cause: perché non si indossa l’armatura di Dio e perché si cade dalla fede, precipitando nella tentazione. Manca la nostra volontà.

# DALLA PRIMA LETTERA AI CORINZI

## PRIMA LETTERA AI CORINZI XIII XIV

### 1 CORINZI XII

I DONI SPIRITUALI

**[1] Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza.**

Tutto è per grazia di Dio nell’uomo; tutto è per un suo dono d’amore. Questa è la verità prima su cui bisogna costruire il nostro edificio spirituale. Chi ricolma la nostra anima dei doni spirituali è lo Spirito Santo di Dio. È Lui che la riveste della grazia divina ed è lui sempre che fa fruttificare questi santi doni. Qui Paolo afferma semplicemente che esistono questi doni spirituali e che sono dello Spirito Santo. Non dice altro. Il resto lo dirà nel corso della sua trattazione. Ora invece dice che non vuole che quelli di Corinto restino nell’ignoranza riguardo proprio a questi doni, ai doni cioè dello Spirito Santo. Dobbiamo necessariamente chiederci perché egli non vuole che i Corinzi restino nell’ignoranza?

La risposta in qualche modo la possiamo già desumere da quanto Paolo ha fatto finora, da quanto ha detto e perché l’ha detto. Se il dono è di Dio, bisogna rispettare Dio che ha dato il dono e bisogna rispettare l’uomo come strumento di Dio che ha ricevuto il dono. Rispettare Dio che ha dato il dono, significa anche vedere se stessi in un’altra luce, vedere se stessi in relazione e in funzioni degli altri. Nell’ignoranza ognuno si considera autore del dono, fruitore in assoluto, col rischio assai reale nella comunità che ogni dono si trasformi in una fonte di superbia, di vanagloria, di arroganza, di ricerca di se stessi. L’ignoranza produce una serie infinita di guai nella Comunità, specie se tocca un tema così delicato come quello dei doni spirituali. Per questo Paolo vuole che su tale argomento l’ignoranza venga allontanata e si entri in possesso della verità piena. Quando tutti conosceranno l’origine e il fine dei doni spirituali, solo allora potrà scomparire dalla comunità ogni forma di invidia, di gelosia, di superbia, di vanagloria, di ricerca esagerata di se stessi, di sopravvalutazione e di ogni altro genere di peccato che una tale ignoranza potrebbe produrre e di fatto genera.

Togliere l’ignoranza nella comunità deve essere pensiero di chiunque ha responsabilità in essa. Per questo occorre profonda scienza delle cose di Dio. L’ignoranza si può togliere solo con la luce della scienza delle cose soprannaturali e questa luce è dono in noi dello Spirito Santo. Chi non possiede lo Spirito Santo neanche può fare luce nella comunità per togliere un poco di ignoranza, non può perché gli manca la scienza dello Spirito, la sola capace di diradare le tenebre dell’ignoranza e dell’errore perché solo la verità di Cristo Gesù abiti nei cuori e li conduca nella santità di una esistenza dove tutto discende da Dio e tutto a Dio ritorna dopo averlo reso un frutto di vita per la nostra santificazione e per l’edificazione nella verità e nella grazia della comunità di cui facciamo parte e nella quale siamo inserite come membra vive, pure, sante.

**[2] Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento.**

Per Paolo il pagano è abbandonato a se stesso. Non ha in sé la sapienza, né l’intelligenza soprannaturale per agire. Gli manca quel sano discernimento secondo verità che governa le sue azioni. La sua non è fede, ma religiosità. Gli dei che egli adora sono idoli muti. Sono idoli muti perché sono senza volontà, senza comandi, senza parola, senza pensiero. Al posto loro pensa, vuole, dice l’uomo, o chi ne fa le veci: i sacerdoti o gli adoratori. Ma questi non sono profeti dei loro dei, nel senso che ascoltano la parola del loro dio e la danno agli uomini. Questi parlano in nome proprio e attribuiscono agli dei i loro pensieri, le loro parole, la loro volontà. In questo senso l’idolo è muto. È idolo perché non ha una sua propria consistenza, non è lui che ha fatto l’uomo, è l’uomo che ha fatto il suo dio. Non è Dio che ha pensato l’uomo, è l’uomo che pensa e immagina il suo dio.

Questo idolo è muto, deve essere per forza muto, perché non ha consistenza, non ha signoria, non ha volontà, non ha opere. Il creato non gli appartiene essendo lui stesso una cosa creata e per di più da un’altra creatura, la quale è superiore allo stesso idolo in quanto suo fabbricatore. Per illogicità e assurdità razionale e metafisica si dichiara, poi, suddito del dio che lui stesso ha fatto.

In questo senso Paolo parla di impulso del momento. L’impulso è irragionevolezza, illogicità, assurdità, insipienza, stoltezza, in certo qual modo anche rinunzia alla stessa ragione. L’impulso è del momento, perché passeggero, momentaneo, di un istante. Poi ci saranno infiniti altri impulsi e infinite altre illogicità che spingeranno verso altri idoli muti che la mente prima costruisce e poi costituisce suoi dei, da adorare e da prostrarsi, costituisce signori della sua vita. È descritto in questo versetto tutto il dramma dell’uomo religioso che è senza fede nel Dio Onnipotente Creatore e Signore dell’universo. L’uomo che è creatura fatta da Dio a sua immagine, razionale, logica, dotata di sapienza e di intelligenza, di discernimento e di uso della sua mente, con il peccato è come se la ragione si fosse inceppata, l’intelligenza offuscata, la mente incapace di cogliere la verità, il discernimento annebbiato e quasi distrutto.

Dopo il peccato resta in quest’uomo un impulso del momento, impulso cieco, che spinge l’uomo verso l’adorazione di idoli muti. È il baratro di morte nel quale l’uomo è caduto e dal quale solo Gesù Signore con la forza dello Spirito Santo può trarlo fuori. Questa di Paolo è la più nitida delle fotografie fatta all’uomo così come egli si è costituito dopo il suo peccato. La sua è vera morte spirituale, morte della sua mente e del suo cuore. Da questa morte solo la vita che è nel corpo glorioso di Cristo può farlo venire fuori. Anche a lui, come a Lazzaro che già da tre giorni era chiuso nel sepolcro, Cristo dovrà dire: uomo, vieni fuori!

Se Cristo non lo dice e se l’uomo non se lo lascia dire, egli continuerà a giacere morto nel sepolcro del mondo. Cristo lo dice se i suoi ministri lo dicono, l’uomo se lo lascia dire se lo Spirito di Dio che è nell’apostolo e nel ministro di Cristo scende nel sepolcro del suo cuore e lo rimette in vita. Questa è la verità sull’uomo, anche se pochi l’accolgono. Oggi non solo l’uomo è morto spiritualmente, nella sua stoltezza crede di essere in vita. Molti sono coloro che gli dicono che è in vita, mentre egli è nella morte, molti sono coloro che lo illudono. Sono suoi compagni di sepoltura che gli fanno credere che sono in vita mentre in realtà sono nella morte del loro spirito. Anche questo è impulso del momento, assenza piena di razionalità e di intelligenza e tutto questo avviene perché lo Spirito del Signore Dio non è in loro, ma non è neanche in coloro che in nome di Cristo e dello Spirito Santo dovrebbero far risorgere l’uomo dal sonno di morte che lo avvolge.

**[3] Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire «Gesù è anàtema», così nessuno può dire «Gesù è Signore» se non sotto l'azione dello Spirito Santo.**

L’impulso del momento è vinto solo dallo Spirito Santo di Dio. Anche questa è verità incontrovertibile, verità storica, oltre che rivelata; verità divina ed umana insieme. È verità divina perché la conosciamo per rivelazione, per un dono di Dio fatto a noi in Cristo Gesù. È verità umana perché tutti coloro che non sono sotto la guida dello Spirito Santo altro non sanno fare che lasciarsi muovere e trascinare dall’impulso del momento. Con una differenza: l’impulso del momento conduce verso gli idoli muti; lo Spirito del Signore porta alla vera confessione di chi è Gesù Signore; porta l’uomo di verità in verità, fino alla pienezza della verità che viene ad albergare nel nostro cuore. Lo Spirito è la verità, verità su Dio, verità sull’uomo, verità su Cristo Gesù, verità sui suoi doni di grazia, verità sulla sua Parola, verità sulla terra e verità nel Cielo. Chi è nello Spirito del Signore vede ogni cosa secondo verità. Se non vede secondo verità egli non è nello Spirito del Signore. Anche per vedere secondo verità, si deve essere necessariamente nello Spirito del Signore. Chi è nello Spirito del Signore non può dire falsità alcuna; chi non è nello Spirito del Signore non può dire alcuna verità.

Cristo è la verità di Dio, la verità dell’uomo, la verità della terra, la verità del cielo. Cristo è la verità assoluta, verità di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di vita eterna. Cristo Gesù è il Signore dell’uomo, il suo Messia, il suo Salvatore, il suo Redentore, il suo Giudice, la sua Morte e la sua Risurrezione. Cristo Gesù è ogni verità e tutta la verità. Al di fuori di Cristo non c’è altra verità per l’uomo. Ora chi è nello Spirito Santo non può dire una falsità su Cristo. Non può dire che Cristo è anàtema, cioè uno che è separato da Dio, o uno che Dio ha separato da sé. Paolo vuole insegnarci che tutti coloro che sono nello Spirito di Dio non possono in alcun caso proferire una falsità su Cristo. Lo Spirito è la verità e la prima verità che egli confessa è quella che riguarda la Persona e l’opera di Cristo Signore. Al contrario, nessuno può proferire la verità su Cristo Signore, nessuno lo potrà mai conoscere secondo verità, se non sotto l’azione dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è l’unica via della nostra conoscenza secondo verità. Al di fuori dello Spirito nessuna verità potrà mai essere conosciuta secondo perfezione dall’uomo. Altro non gli resta che essere spinto e trascinato verso gli idoli muti e passare da un idolo ad un altro, anch’esso muto, continuando la sua corsa di morte verso un baratro sempre più profondo ed un abisso dal quale mai più potrà risalire. La conclusione deve essere una sola: chi vuole conoscere secondo verità deve essere nello Spirito Santo, deve essere nella volontà di Cristo e nella sua Parola, deve compiere nel suo corpo la stessa obbedienza che fu di Cristo Signore. Crescendo di santità in santità sempre sotto l’azione e la mozione dello Spirito Santo, a poco a poco l’uomo entrerà in possesso della verità di Cristo e dello Spirito e in questa verità crescerà fino a possederla in pienezza. Questa è l’unica via, la santità, perché l’uomo impari a conoscere secondo la verità dello Spirito Dio: Cristo, l’uomo, la storia, la vita, la morte, il presente, il futuro, ogni altra realtà visibile e invisibile.

**[4] Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito;**

Lo Spirito però non è solo Spirito di verità, di conoscenza. È lo Spirito che dona all’uomo tutta la multiforme grazia di Dio. Questa grazia è detta carisma, dono. La verità è una, i carismi sono molti. Paolo afferma che c’è diversità di carismi; ce ne sono una molteplicità infinita, come infinita è la grazia di Dio che lo Spirito Santo deve dare all’umanità. Il carisma in sé è un dono di grazia, è una particolare grazia attraverso la quale noi possiamo manifestare al mondo la ricchezza di Dio, la sua onnipotenza, la sua forza trascendente. Il carisma è grazia perché dato gratuitamente all’uomo senza alcun merito da parte sua. Nessuno può farsene un vanto personale, proprio perché carisma, cioè grazia concessa dall’Onnipotente Signore. Quanti sono i carismi? Tanti quanti sono gli uomini sulla terra, anzi molto di più. Un solo uomo potrebbe essere arricchito da parte dello Spirito Santo di più doni e di più carismi. Affermata questa prima verità, Paolo ne afferma subito un’altra. Se i carismi sono tanti, infiniti, uno solo però è il suo Autore, una sola è la fonte: lo Spirito Santo di Dio.

Perché Paolo tiene a precisare questa verità? Dicendo che è lo Spirito l’unica fonte della grazia che è in noi e negli altri, vuole invitare i Corinzi a fare un atto di vera e autentica adorazione. Essi devono riconoscere in sé e negli altri l’opera dello Spirito e prostrarsi in adorazione in segno di rispetto e di accoglienza di quanto Egli ha fatto in loro e negli altri. Cosa è infatti l’adorazione se non il confessare la Signoria di Dio su di noi in ogni opera che lui compie? Si può adorare il Signore senza riconoscere la sua opera e rispettare la sua volontà che si manifesta in ogni dono elargito? Adorare Dio nella liturgia in un certo senso è anche facile. Lì costa solo un po’ di tempo, costa veramente niente. Là l’uomo entra con i suoi pensieri, esce con i suoi pensieri, entra con la sua volontà, esce con la propria volontà. Lì l’adorazione può anche essere solo esteriore, di facciata, finta. Può essere un’adorazione solo cultuale, quindi non reale, non vitale.

La vera adorazione è la glorificazione di Dio che avviene nel riconoscimento della sua volontà che si manifesta e si rivela in noi e negli altri e nel compimento di essa, rispettando quanto egli ha deciso, mettendo noi stessi a servizio del dono di Dio perché il carisma dei fratelli porti abbondanti frutti di vita eterna. Quest’adorazione vuole il Signore; quest’adorazione gli ha dato Cristo Gesù. Egli ha riconosciuto la volontà del Padre sulla sua Persona andando incontro alla morte e alla morte di croce. L’adorazione è costata a Cristo il rinnegamento di se stesso, subendo il martirio della croce. A noi cosa costa la nostra adorazione? Quale riconoscimento c’è in noi della volontà di Dio in noi stessi e negli altri? Su questo è giusto che ci interroghiamo e facciamo di tutto per divenire veri adoratori di Dio in spirito e verità.

**[5] vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore;**

In questo versetto si aggiunge un nuovo aspetto a ciò che è stato detto finora. Il carisma è un dono di grazia e tutti potrebbero avere un unico carisma, un unico dono. Potrebbe capitare che in un determinato periodo storico del tutto particolare questo sia necessario per il cammino spirituale dell’umanità. Anche se il carisma è identico, non identico però è il ministero. Il ministero dell’uno spesso non è il ministero dell’altro. Il ministero è legato alla propria vocazione. Possono esserci vocazioni simili e vocazioni diverse, possono esserci ministeri simili e ministeri diversi e ogni vocazione, ogni ministero corredato di un carisma diverso oppure identico. La vocazione e il relativo ministero che ne risulta, sono per dono e per grazia dello Spirito Santo. La vocazione e il ministero uno non se li può donare; occorre che li riceva; può però chiedere allo Spirito del Signore che glieli conceda e se questa è la volontà di Dio la preghiera può e di fatto viene esaudita.

Paolo vuole affermare anche in questo versetto due verità fondamentali. La prima è che non tutte le vocazioni sono uguali. Uno può ricevere una vocazione e uno un’altra. La diversità delle vocazioni e dei ministeri serve alla crescita bene ordinata della Comunità e al suo sviluppo nel mondo. Chi dona la vocazione e il ministero è lo Spirito del Signore, lo Spirito Santo. Anche per i ministeri e le vocazioni bisogna prostrarsi dinanzi allo Spirito del Signore e adorare il mistero insondabile della sua volontà che elargisce doni e vocazioni e ministeri come vuole. Chi crede nello Spirito Santo e nella sua azione a favore della Chiesa e dell’umanità intera deve sapere che tutto promana dalla sua eterna sapienza e dalla sua intelligenza divina. Nessun uomo potrà mai sapere perché ad uno è stata conferita una vocazione e un ministero e ad un altro una vocazione e un ministero differente.

Il vero adoratore in spirito e verità del Padre accoglie il proprio ministero come una grazia, accoglie il ministero dell’altro come una grazia, lo accoglie nella fede di chi sa che la scienza, la sapienza, la conoscenza e l’intelligenza del Signore è oltre la nostra miopia e ben al di là della nostra povera, misera, meschina mente che non vede e non conosce se non l’apparenza delle cose, mentre la realtà quasi sempre le sfugge perché non è della nostra mente la conoscenza secondo verità di ciò che il Signore si accinge a fare per noi. Per una conoscenza secondo verità dell’opera del Signore occorre lo Spirito Santo. Solo la sua sapienza e la sua intelligenza è in grado di farci penetrare l’intima essenza delle cose e di vedere secondo verità l’opera di Dio nella storia degli uomini.

**[6] vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.**

Non solo i carismi e non solo i ministeri sono dono, elargizione dello Spirito Santo. Chi fa sì che noi possiamo operare nel nostro ministero secondo il carisma dello Spirito di Dio, è solo il Signore. Anche le nostre opere devono essere ricondotte a Dio Padre Onnipotente, il quale dall’alto dei cieli fortifica la nostra volontà, infonde energia alla nostra mente, dona vigore al corpo, calore al cuore, santità all’anima perché possa accogliere la divina energia, o potenza, e operare secondo essa quanto è nei desideri di Dio. È Dio che suscita il volere e l’operare, perché una più grande gloria si innanzi dalla terra verso il cielo. A questo principio di ordine pratico, si aggiunge quello di ordine teologico. Bisogna comprendere il principio teologico al fine di svolgere secondo verità il principio pratico, operativo.

Ogni uomo è uno strumento nelle mani di Dio. Se Dio usa uno strumento per una cosa e un altro strumento per un’altra cosa, forse che lo strumento può entrare in gelosia, può comportarsi con invidia, può dire al Signore perché usi me e non l’altro, oppure perché usi l’altro e non me? Dio è libertà, perché è scienza e sapienza eterna. Dio è anche Provvidenza creatrice, oltre che santificatrice e salvatrice. Se Dio ha disposto che uno eserciti un ministero con un carisma particolare e un altro agisca secondo un altro ministero e con un carisma altrettanto differente, se poi è Lui l’anima dei carismi e dei ministeri, perché è Lui la forza divina che li fa fruttificare attraverso la nostra opera umana, che è sempre strumentale - anche se di strumento umano si tratta - chi è l’uomo perché possa dire a Dio perché mi hai fatto così e perché hai fatto in modo differente dagli altri?

Se è Dio che opera in noi e negli altri, allora è giusto pregare il Signore che agisca in noi secondo tutta la potenza del dono e del ministero di cui ci ha arricchiti, ma anche che doni vigori al carisma e al ministero con cui ha arricchito gli altri. Anche qui si tratta di vera e propria adorazione. Si adora Dio che agisce attraverso noi, si adora Dio che agisce attraverso gli altri. Lo si prega perché niente dei suoi doni vada perduto, né in noi né negli altri.

**[7] E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune:**

Si tratta ancora di un enunciato di principio. Paolo ha già detto che ci sono carismi, che ci sono ministeri, soprattutto che c’è un’unica fonte del dono, ma anche un’unica fonte per la fruttificazione del dono e questa fonte è Dio. Ora aggiunge un’altra verità. Oltre che specificare ancora una volta che ognuno ha una sua particolare manifestazione dello Spirito, ognuno cioè è arricchito di un dono e di un carisma ed anche di un ministero che è solo suo e di nessun altro, anche se i ministeri possono essere simili. Sono simili nella sostanza, nella forma, ma non sono simili nel dono con cui il Signore lo arricchisce al fine di renderlo estremamente fruttuoso. Ciò che Paolo qui dice è di somma importanza e bisogna che ognuno faccia di questa verità l’essenza e lo stile della sua vita.

La manifestazione particolare, il carisma, il ministero non è mai per la propria persona. Esso è per gli altri. È per gli altri, ma non in un modo individualistico, bensì in un modo comunionale. Ogni manifestazione particolare dello Spirito è data per l’utilità comune. Un ministero, un dono, un carisma, una grazia non sono per la persona che li riceve, sono per l’utilità comune. Ognuno deve sentirsi arricchito dal carisma dell’altro, poiché il Signore all’altro il carisma non gliel’ha dato per se stesso, ma per noi, per noi non inteso alla maniera di singolarità, della persona singola, ma di tutti messi insieme.

Ognuno dal carisma degli altri deve attingere tutta la grazia e la verità, ogni dono di santità in esso racchiuso, affinché il suo particolare carisma possa crescere e aumentare in verità, in santità, in perfezione di Spirito Santo. Su questo dobbiamo essere molto attenti, non per gli altri, ma per noi stessi. Da questo principio enunciato da Paolo nasce per ogni cristiano un problema serio di coscienza. Se il carisma dell’altro è per la mia utilità, posso io trascurare di conoscerlo, di comprenderlo nella sua essenza, di servirmene se esso mi è necessario perché possa vivere secondo verità il carisma che il Signore mi ha dato? Ignorare il carisma dell’altro, non servirsene, non volere che questo carisma prosperi e porti frutti abbondanti è un peccato che si riversa tutto su di me, poiché mi impedisce di dare il significato vero al mio carisma e di offrirgli tutti quegli aiuti spirituali e materiali che sono indispensabili perché se ne nutra, cresca e produca frutti abbondanti di vita eterna. Se il carisma dell’altro è l’alimento del mio, privandomene, perché non voglio riconoscere quanto Dio ha fatto per l’altro, nell’altro e con l’altro, non mi privo io stesso del nutrimento che devo offrire al mio carisma perché possa esercitare ciò che per cui il Signore me lo ha dato?

Considerato in questa prospettiva di fede il carisma dell’altro, nasce per me l’obbligo di conoscerlo nei suoi più piccoli particolari, perché me ne possa servire come nutrimento per il mio, perché il mio possa svolgere il ministero e compiere l’opera che il Signore mi ha affidato. L’ignoranza del carisma dell’altro e soprattutto il rifiuto per motivi di cattiva coscienza del carisma altrui, mi pone in un serio pericolo di fallire la mia vocazione, il mio ministero, il mio carisma. Nell’ignoranza, nel rifiuto privo il mio carisma di un solido nutrimento che proviene e nasce dal carisma che il Signore mi ha posto accanto come sostegno, nutrimento, alimentazione nella santità e nella verità e questo vale per tutti i giorni della mia vita.

**[8] a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza;**

In questi versetti Paolo enumera solo alcuni dei carismi particolari; li enumera a modo di esempio. Enumera quelli più evidenti nella vita di una comunità. Che differenza c’è tra il linguaggio della sapienza e il linguaggio della scienza? Ma c’è differenza? La sapienza è il primo dono dello Spirito Santo. Per essa gustiamo le cose di Dio, ne comprendiamo il loro valore, sappiamo il loro peso, conosciamo la loro misura. Tutto sappiamo di Dio e della sua verità. Attraverso il linguaggio della sapienza l’uomo a poco a poco si libera dalla terra ed entra in perenne contemplazione con il cielo. La sua conversazione è nel cielo, perché è nella verità di Dio. La sapienza è dono dello Spirito che ci immette in Dio, ci dona il gusto di Lui e delle sue cose, ci fa assaporare la bontà, la verità, la santità, la dolcezza e ogni altra virtù divina, non necessariamente a livello di intelligenza, ma di cuore. Il nostro cuore riposa tutto in Dio, anche se a livello razionale non sa concettualizzare tutto. Gusta Dio anche se non lo può teologizzare, o semplicemente tradurre questa degustazione di Dio in un linguaggio umano.

Ci sono cose che il cuore conserva dentro di sé, ma senza poterne conoscere la interiore realtà o verità. Questo è anche detto della Madre di Gesù. La Vergine Maria gustava la bontà del Signore, ma non sempre ne comprendeva il significato a livello concettuale, per questo conservava ogni cosa nel suo cuore. Il linguaggio della scienza è invece diverso. Con la scienza, o conoscenza, viene chiamata in causa la nostra mente, il nostro spirito, il quale, sovente, è obbligato a fare un discorso razionale su Dio, anche se lo fa solo usando termini razionali inadeguati, in quanto la comprensione del mistero è solo opera e frutto dello Spirito Santo dentro di noi. Con il linguaggio della scienza la mente, la razionalità, l’intelligenza vengono chiamate in causa e tutto poi si può trasformare anche in un discorso sapiente e intelligente su Dio e sul mistero che lo circonda. Anche questo è necessario al cristiano. È necessario che ci siano degli uomini che sappiano parlare bene di Dio, parlare in un modo ineccepibile, santo, degno dello stesso Dio, il quale deve essere annunziato secondo verità, con completezza, ma soprattutto evitando di dire cose non giuste su di lui o peggio parlare di Lui solo per sentito dire. Il sapiente invece ti fa gustare il Signore senza alcuna pretesa di razionalizzare il discorso. Anche di questi abbiamo bisogno. Ne abbiamo bisogno perché ti mettono a contatto con Dio con immediatezza. Fanno incontrare il cuore di Dio con il nostro cuore senza passare attraverso l’intelligenza, la conoscenza, la razionalizzazione. Degli uni e degli altri abbiamo bisogno. Bisogna amare il Signore con il cuore, ma anche bisogna parlare di lui con un linguaggio perfetto, completo, esatto. Bisogna dire di Dio ciò che Lui è, mentre bisogna non dire ciò che lui non è. Questo per esigenza di adorazione. Chi vuole adorare secondo verità il Signore, deve anche parlare secondo verità di Lui. Non si può adorare il Signore e subito dopo parlare male di Lui, perché non ci siamo fatti aiutare da coloro che possedevano il linguaggio della scienza, di questo dono dello Spirito che ci porta a fare un discorso perfetto su Dio.

**[9] a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito;**

Vengono in questo versetto elencati due doni dell’unico e medesimo Spirito: la fede e il dono di far guarigioni. Il dono di far guarigione consiste nel carisma concesso dallo Spirito Santo che costituisce una persona particolarmente attiva nel recare sollievo e conforto a quanti sono nella sofferenza del loro corpo. Attraverso questo carisma essi possono compiere guarigioni, possono cioè liberare dalla malattia, in tutto come faceva Gesù. Sappiamo che Gesù ha preso su di sé l’infermità di molti. Egli guariva con la sua parola. Così è per tutti coloro che hanno il dono di far guarigioni. Solo con la parola, comandano ad una malattia e questa lascia immediatamente l’infermo che può, così, ritornare alle sue abituali occupazioni. La storia della Chiesa ci dice che tanti sono stati i taumaturghi, coloro che hanno avuto questo grandissimo dono. È un dono che porta speranza, sollievo, dona certezza che anche il male fisico può essere vinto e difatti è vinto per la grazia concessa dallo Spirito ad un uomo.

Di difficile comprensione invece è il dono della fede. Gesù nel Vangelo parla di fede. Non si tratta però della fede che non è accoglienza della Parola di Dio nel proprio cuore. Questa fede che è accoglienza della Parola di Dio e che si trasforma in vita conforme alla Parola, deve essere di tutti coloro che credono in Cristo, altrimenti non possono dirsi cristiani, poiché non seguono la volontà di Cristo. D’altronde non si potrebbe seguire Cristo Gesù se non si avesse fede nella sua Parola, sull’esempio di Pietro che disse a Gesù: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. Dobbiamo allora pensare che il dono della fede è lo stesso che Cristo vuole che gli Apostoli abbiano, fede, cioè, nella loro preghiera, fede che tutto ciò che chiedono a Dio, senza dubitare nel loro cuore, lo avranno, perché Dio lo concede loro.

È, questa, una fede non nell’Onnipotenza di Dio, la quale è il fondamento della verità della sua parola, ma fede nella potenza dell’intercessione dell’uomo, fede nella sua preghiera e nella sua invocazione, fede che il Signore ascolta chiunque lo invoca, fede che qualsiasi cosa viene chiesta, Lui la concede per la nostra certezza, perché non dubitiamo di Lui, perché siamo certi che Lui ci ascolta, perché abbiamo riposto in Lui tutta la nostra fiducia. Per Paolo anche questa fede è un dono dello Spirito Santo. Se uno possiede una simile fede e l’altro non la possiede, sappia che la fonte da cui attingerla è lo Spirito Santo di Dio, a Lui si può ricorrere perché ce ne faccia dono, se reputiamo che un tale dono ci è necessario per vivere meglio e più santamente il nostro rapporto con Dio, secondo la pienezza della Parola di Cristo Gesù. Se questa fede uno non la possiede, è giusto che si lasci aiutare da chi la possiede e chieda a lui che intervenga presso il Signore perché lo aiuti, lo sostenga, entri nella sua vita e le porti la pace necessaria per compiere il cammino verso il regno dei cieli.

**[10] a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue.**

In questo vengono elencati cinque doni: il potere di fare miracoli, il dono della profezia, il dono di distinguere gli spiriti, la varietà delle lingue e infine l’interpretazione delle lingue. Il potere dei miracoli si distingue dal dono di fare guarigioni perché più ampio rispetto a quello. Il miracolo è l’interruzione della legge naturale che governa tutta intera la creazione. Per comando dell’uomo, per volontà di Dio, la creazione interrompe la sua legge e si compie ciò che naturalmente è impossibile che avvenga. Nel dono delle guarigioni invece non necessariamente si interrompe la legge che governa la creazione. Molte volte si potrebbe anche accelerare un percorso. Nel miracolo l’interruzione è istantanea senza più possibilità di ritorno indietro, altrimenti non è miracolo. Nel dono delle guarigioni, si guarisce ma non per questo non ci si ammala più della stessa malattia. Il dono della profezia invece è assai semplice in se stesso: è la conoscenza della volontà attuale di Dio sopra una persona, su un avvenimento. È un giudizio infallibile di Dio su persone o cose, sulla storia o sugli eventi che l’uomo conosce perché il Signore glielo rivela.

È benedetta da Dio quella comunità che possiede nel suo seno una persona capace di conoscere la volontà attuale di Dio. Essa può percorrere le vie di Dio con facilità, con sicurezza, con la certezza che tutto quanto si compie in essa è solo volontà del Signore. Il dono di distinguere gli spiriti è il dono del discernimento dei carismi. È sapere con certezza, secondo verità chi possiede un carisma e chi ne ha un altro. Questo discernimento è facile per i carismi evidenti, eclatanti; difficile è invece per i carismi nascosti. È giusto che ognuno sappia qual è il suo carisma; è anche giusto che i carismi vengano armonizzati. Per armonizzarli bisogna conoscerli e distinguerli, sapere cioè quale carisma appartiene ad uno e quale ad un altro.

Gli ultimi due carismi riguardano il dono delle lingue. C’è chi parla in lingue e loda Dio attraverso questo dono. Ci deve essere anche chi interpreta le lingue, se si vuole sapere ciò che l’altro ha detto al Signore nella sua preghiera. Questo dono è un linguaggio estatico che si conosce solo nella Comunità di Corinto; ci sono tracce nell’Antico Testamento di linguaggio estatico di certi gruppi di profeti. Ma poi nulla più. Di questo fenomeno si parla anche a proposito del giorno della Pentecoste, quando ognuno dei presenti sentiva parlare gli apostoli nella sua propria lingua, ma questo fenomeno è ben diverso da quello riportato nella Lettera ai Corinzi. Li si trattò di un vero miracolo, avvenuto una volta sola attraverso il quale il Signore ha voluto manifestare agli uomini che nel dono dello Spirito Santo è possibile comprendersi, è possibile parlare l’unico linguaggio che è quello di Dio ed è il linguaggio dell’amore e della verità.

Non perché il Signore abbia concesso un dono un tempo, questo dono deve essere reiterato in un altro tempo. Ogni tempo i suoi doni, ed ogni dono per il suo tempo. Di parla all’uomo concreto, si manifesta a lui; il dono dello Spirito nasce dalla concretezza dell’uomo da condurre alla salvezza; nasce dall’utilità e dall’urgenza che c’è in un particolare periodo storico di evangelizzare il mondo e di condurlo nella fede. Nessun dono è dato per il godimento della persona, o per la sua vanagloria. Ogni dono è dato per un bene soprannaturale degli altri. Il Signore lo dona a noi, ma per i fratelli. Sono le necessità e le urgenze dei fratelli che determinano il dono e non viceversa.

**[11] Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.**

In questo versetto viene ribadito quanto detto precedentemente da Paolo. Non è l’uomo che sceglie i suoi doni. Non è l’uomo che li fa nascere dal suo seno. Non è l’uomo che li produce e li genera. Non è neanche l’uomo che li fa fruttificare. Questi doni non hanno la loro energia nell’uomo, nella sua volontà, né per quanto riguarda la loro origine, né tanto meno per quanto attiene alla loro fruttificazione. Questi doni discendono da Dio, vengono fruttificati in noi dal Signore. Vengono dati secondo la sua volontà, come Lui vuole, secondo il suo arcano mistero di salvezza per tutto il genere umano. Vengono fatti fruttificare di volta in volta sempre secondo il beneplacito dello Spirito Santo. Nei doni dello Spirito non c’è nessun automatismo. Non perché un uomo abbia un dono di Dio, egli lo può fare fruttificare secondo la sua compassione, la sua misericordia, la sua volontà, il suo beneplacito, come meglio gli pare o gli gusta.

L’operazione è mossa e voluta dallo Spirito Santo. Ciò significa, anzi deve significare che l’uomo che possiede un dono deve sempre lasciarsi lui per primo muovere dallo Spirito Santo; deve essere lui fedele servo dello Spirito, per agire quando lo Spirito vuole che si agisca, per non agire quando lo Spirito vuole che non si agisca. Niente dei doni di Dio è lasciato alla libera decisione dell’uomo, alla sua volontà, ai suoi sentimenti, alla sua compassione o misericordia. Tutto invece deve partire da Dio. Ciò richiede una grandissima santità nell’uomo, una potente e forte docilità allo Spirito del Signore, una sottomissione potente al suo volere, un distacco da uomini e da eventi i quali potrebbero essere per noi anche tentazione, tentazione ad usare il dono, quando Dio vuole che non si usi, oppure a non usarlo quando il Signore domanda che lo si usi.

Chi possiede un dono dello Spirito Santo deve mettersi sempre a servizio dello stesso Spirito ed agire sempre con timore e tremore, chiedendo che si faccia la volontà di Dio anche nell’uso del dono e mai la propria. Chi possiede un dono dello Spirito Santo deve rivestirsi di tutta l’umiltà possibile, ma anche trasformare la sua vita in preghiera, perché lo Spirito lo illumini a saper usare il dono che lui gli ha dato sempre in conformità alla sua volontà e per il bene che lo Spirito vuole che si compia.

IL CORPO E LE MEMBRA

**[12] Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo.**

Attraverso la similitudine del corpo, Paolo vuole che i Corinzi comprendano il grande principio della comunione che lega tutti i battezzati in Cristo Gesù. La prima regola del principio della comunione è questo: il corpo è uno, le membra sono tante. Nessun membro da solo forma il corpo, nessun corpo è formato da un solo membro. Molte membra un corpo solo; un corpo solo molte membra. Il secondo principio della comunione è il seguente: la vita di un membro, la sua attività deriva dalla vita dell’altro membro e della sua attività. Nessun membro lavora per se stesso, ogni membro lavora per le altre membra. Ogni membro riceve la vita dalle altre membra e vive finché è capace di ricevere questa vita.

Vive se riceve la vita; fa vivere se sviluppa in sé la vita ricevuta e la offre alle altre membra perché vivano e sviluppino altra vita necessaria a lui per vivere ed operare. Così la vita dell’uno è dalla vita dell’altro, senza interruzione, ma anche senza differenza. C’è una reciprocità nel corpo che per Paolo deve essere anche reciprocità nel corpo di Cristo, che è la Chiesa. Il corpo di Cristo è uno, non due, non tre, non molti. È uno dalla creazione del mondo fino alla consumazione della storia, è uno nel paradiso e nel purgatorio. Non sono più corpo di Cristo i dannati. Questi sono stati recisi dall’albero della vita e ora sono e saranno nella morte eterna.

**[13] E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito.**

In questo versetto viene ribadito il concetto or ora espresso. Si fa parte del corpo di Cristo nel momento in cui uno rinasce da acqua e da Spirito Santo. Il Battesimo è il sacramento della nostra incorporazione a Cristo Gesù. Quando usciamo dalle acque non siamo più noi, usciamo come corpo di Cristo, usciamo come sue membra. Questa è la nuova realtà che si compie nelle acque santificate dallo Spirito del Signore. Nel momento in cui si diventa corpo di Cristo, si perde la caratteristica razziale, tribale, o di condizione umana nella quale prima eravamo. Nel corpo di Cristo non ci sono più schiavi, o liberi, Giudei o Greci. Ci sono membra santificate, rinnovate, rigenerate dallo Spirito del Signore.

C’è una totale novità di vita. Ciò che uno prima era, ora non lo è più. Il suo passato conta fino al momento del Battesimo. Dopo, quel passato è stato sepolto in Cristo e una nuova creatura è nata, senza più alcun riferimento con il suo passato. Ora si è corpo di Cristo, si è membra di questo corpo, si è cellule vive della sua unica vita. Questo corpo viene alimentato da una sola bevanda e questa bevanda è l’acqua della santità dello Spirito Santo. Poiché c’è un solo nutrimento, un solo alimento, tutte le membra non solo perdono ciò che erano, abbandonano ciò che sono state, tutte le membra vengono ad essere conformate e configurate dalla stessa santità dello Spirito del Signore, poiché tutte si nutrono di Lui, perché tutti di Lui si dissetano.

Da questa verità nasce un duplice obbligo per colui che si è lasciato fare corpo di Cristo. Il primo è quello di vedersi e di pensarsi corpo di Cristo, membro di Lui. Pensarsi come membro di Cristo, significa anche agire come suo membro, significa vivere la legge della comunione in tutte le sue esigenze, fino all’estremo di queste esigenze. Il secondo è quello di alimentarsi quotidianamente di Spirito Santo, attraverso la preghiera personale e comunitaria, ma soprattutto attraverso il sacramento della vita nuova che è l’Eucaristia, perché l’assimilazione a Cristo avvenga in modo perfetto, piano, duratura, senza ritorno indietro; avvenga integra, senza sfaldature, senza lacune.

Questa configurazione perfetta a Cristo è necessaria per abolire una volta per tutte quel passato che potrebbe sempre ritornare nella nostra carne e farci ricadere nella nostra singolarità o isolamento, nel nostro vecchio passato che condiziona e rende schiavo l’uomo vecchio dei suoi pensieri e della sua stessa storia. La forza dell’uomo nuovo è in questo alimentarsi perenne alle acque dello Spirito Santo. Questo è il segreto dei santi. Questo deve essere il segreto di ogni membro del corpo di Cristo. Se lui si disseterà, si abbevererà costantemente dell’acqua dello Spirito, il suo vecchio uomo morirà per sempre e in lui nascerà Cristo nella forma più perfetta.

**[14] Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra.**

Viene qui ribadito il concetto già espresso precedentemente. Bisogna che il cristiano si convinca - è questo il pensiero di Paolo - che non solo lui è corpo di Cristo, ma ogni altro cristiano. Bisogna che lui creda con tutta la forza della sua fede che il corpo di Cristo è composto di molte membra. Posta questa fede nel suo cuore, non resta che agire di conseguenza e cioè mettersi al servizio della legge della comunione secondo le esigenze che la stessa legge stabilisce e vuole. Lo abbiamo già detto: la nostra vita è dalla vita delle altre membra, ma anche la vita delle altre membra è dalla nostra vita. Non solo bisogna dare alle altre membra, bisogna anche ricevere. Se non si riceve non si può dare e se non si dà non si può neanche ricevere. Questo significa che un solo cristiano potrebbe interrompere la legge della comunione e rende meno vitale e meno incisivo quanto a santità il corpo di Cristo nella storia degli uomini.

**[15] Se il piede dicesse: «Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo.**

Per Paolo questa legge è l’essenza stessa della vita cristiana. Con ogni esempio e sotto molteplici aspetti e forme vuole che i Corinzi si convincano della verità delle sue affermazioni e per questo si lascia aiutare dalla legge che regna e che governa lo stesso corpo. Può una mano dichiararsi non del corpo, può essa dire che non fa più parte del corpo, perché è mano? La mano ha una sua particolare funzione nel corpo, come una particolare funzione ha ogni carisma. Qui bisogna prendere la mano come un carisma particolare. Può uno che possiede un carisma particolare dire che lui è fuori del corpo, che non è più corpo e può agire come gli pare? Come una mano tagliata dal corpo non fa più parte del corpo, ma neanche ha una vita sua autonoma, così è di un carisma che si vive fuori della legge della comunione all’interno dell’unico corpo.

Un carisma ha vitalità di verità e di santità finché lo si usa come parte dell’unico corpo di Cristo e secondo la legge della comunione; quando lo si usa in modo autonomo, separato da Cristo e fuori della legge della comunione, questo carisma è simile ad una mano tagliata dal corpo. Essa non serve al corpo, non serve a se stessa. Non riceve l’energia dal corpo che la fa vivere, non dona energia al corpo per la sua stessa vita. La mano muore senza il corpo, il corpo senza la mano si impoverisce, diviene limitato nelle sue azioni. Questa è la verità che Paolo vuole insegnare ai Corinzi attraverso questa molteplicità di esempi e di similitudini.

**[16] E se l'orecchio dicesse: «Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo.**

In questi versetti (15 e 16) c’è la stessa argomentazione, ma attraverso due membra diverse che sono la mano e l’occhio. Si è già considerata una parte dell’argomentazione, ora bisogna che venga tratteggiata con molta evidenza l’altra e cioè questa: una volta che si è corpo di Cristo, si è sempre corpo di Cristo, che l’uomo lo voglia o meno, che lo creda o meno, egli deve sempre comportarsi da corpo di Cristo Gesù. Cosa ci vuole insegnare Paolo con questa sua affermazione: *non per questo non farebbe più parte del corpo?*

Paolo vuole che ci sia una convinzione di fede nel cuore, nella mente e nella coscienza di ogni cristiano. Vuole che mai si dubiti della nuova realtà che il Battesimo ha creato in noi. Non è questo o quel carisma che ci fa essere corpo di Cristo. Non è questo o quel carisma che fa vivere il corpo di Cristo o ci fa vivere nel corpo di Cristo. Non è questo o quel carisma che ci fa membra utili e necessari al corpo di Cristo. Siamo corpo di Cristo in ragione della rigenerazione che ha operato in noi lo Spirito Santo del Signore. Questo basta per la nostra santificazione e salvezza, questo basta per realizzare il disegno che Dio ha su di noi. Possedere questo o quell’altro carisma è proprio ininfluente alla nostra nuova essenza. Il carisma - Paolo lo ha già detto - non serve a noi, serve agli altri. Il carisma è da ascrivere sempre all’ordine del servizio. Qualsiasi servizio è buono, purché sia nella volontà di Dio quanto all’origine e nella mozione dello Spirito Santo quanto ad operazione. Ogni servizio permette di vivere nel corpo di Cristo e di essere pienamente corpo di Cristo. Questo è l’importante per il cristiano. Tutto il resto non serve; pensare poi di non essere corpo di Cristo sol perché non si possiede questo o quel carisma, è vera e propria stoltezza, insipienza, non conoscenza del mistero che si è compiuto in noi.

**[17] Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato?**

Viene qui manifestata un’altra verità secondo la quale vive il corpo di Cristo. Molte sono le membra, molte le cellule di un corpo. Il corpo è corpo perché formato da molte cellule e da molte membra. Ogni cellula e ogni membro differisce dall’altro, ma è proprio nella diversità la ricchezza del corpo ed anche la sua vitalità. Come un corpo ha bisogno per vivere della funzionalità di molte cellule e di molte membra così dicasi del corpo di Cristo. Per vivere, per espletare al massimo la missione che ha ricevuto da Dio ha bisogno di molte membra, di tantissime cellule, ognuna delle quali svolge la missione che il Signore le ha conferito.

La diversità è necessaria al corpo; la diversità arricchisce, eleva, dona compattezza, ma anche elasticità. Permette una molteplicità di funzioni, di ministeri che rendono il corpo più agile e più spedito nell’azione, più capace di svolgere una molteplicità di funzioni e di operazioni. Se il corpo fosse un solo membro, non avrebbe ragione di essere chiamato corpo. Potrebbe svolgere solo una funzione, non ne potrebbe svolgere altre. Sarebbe questa la sua povertà, la sua pochezza, la sua inconsistenza. Niente, o quasi, può svolgere un corpo formato da una sola cellula, o da un solo membro. La stessa cosa vale per il corpo di Cristo se fosse animato da un solo carisma. Invece tutti i carismi sono necessari al corpo e ciascun membro deve possederne uno del tutto particolare. È su questa particolarità che si costruisce tutta la ricchezza del corpo di Cristo.

**[18] Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto.**

Viene ancora una volta ribadita la verità più volte enunciata, anche se sotto altra forma. Viene affermata prima di tutto la libertà di Dio, la quale è incondizionata. Ciò che vuole egli lo compie, ciò che desidera lo mette in atto. Dio non deve rendere ragione a nessuno delle sue scelte; esse nascono dalla sua sapienza eterna ed infinita, che nessuno potrà mai penetrare, né in essa potrà gettare lo sguardo. Anche se lo facesse non ne capirebbe veramente niente. Non è dell’uomo scoprire i segreti di Dio, né le cause per cui egli agisce in un modo anziché in un altro, perché dona un carisma ad una persona anziché ad un’altra.

La sua sapienza è impenetrabile, infinita, eterna. I suoi disegni sono imperscrutabili, non conoscibili da nessuna mente umana, né razionalizzabili da mente creata. Essi sono al di là di tutto ciò che l’uomo può e potrà pensare, può e potrà immaginare. La distinzione delle membra che formano il corpo è dalla sapienza di Dio. Dalla stessa sapienza di Dio, dalla sua infinita saggezza è anche disposta la distinzione dei carismi. Questa è verità di fede. Chi ama Dio accoglie questa sua volontà; chi serve il Signore desidera servirlo secondo il suo particolare carisma. Sa però che se Dio ha deciso così e non altrimenti, questa è la via migliore di tutte per la propria realizzazione come membro del corpo del Signore. Sicuramente altre vie non esistono, non possono esistere, perché non sono nella saggezza e nella sapienza del Signore.

**[19] Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo?**

Ritorna il concetto poc’anzi espresso. Il corpo è composto da molte membra. Se ci fosse un membro solo non si potrebbe parlare di corpo. Così dicasi per il corpo di Cristo. Esiste il corpo di Cristo in quanto esistono una infinità di membra e di carismi, di doni e di talenti, di ministeri e di funzioni. Se ci fosse una sola funzione, un solo ministero, un solo carisma, un solo dono non si potrebbe più parlare di Corpo del Signore. Questo deve condurci ad una sana e salutare riflessione. Poiché il corpo di Cristo risulta necessariamente composto da molte membra, ognuno è obbligato a convivere con esse, ma anche a mettere il suo talento a disposizione degli altri, senza però pensare che il suo sia l’unico carisma necessario al corpo.

Chi dovesse pensare così altro non farebbe che ridurre il corpo di Cristo ad un solo membro, ad una sola cellula. Il che è impossibile. È in ragione del corpo che ognuno di noi si deve pensare insieme agli altri, vivere insieme agli altri, cooperare e collaborare insieme agli altri, allo stesso modo che collaborano e cooperano le cellule del nostro corpo tra di loro. Come è da sconfessare ogni assolutizzazione del proprio carisma, così è da sconfessare ogni esclusivismo dagli altri carismi. Noi e gli altri, i nostri doni con i loro, insieme facciamo vivere il corpo di Cristo, insieme lo rendiamo bello e armonioso, lo costituiamo strumento di salvezza per il mondo intero.

**[20] Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo.**

Le molte membra sono necessarie al corpo, sono però di una necessità di natura, di essenza, e non solo di operazione. Sono di necessità di natura e non di operazione, perché il corpo è così fatto, è così costituito. Prima viene l’essere e poi l’agire. Infatti secondo un adagio medievale l’azione segue l’essere e non potrebbe essere diversamente. Dio lo ha fatto così e così deve agire. Se non fosse così non ci sarebbe neanche la necessità di operazione. La necessità è di natura; naturalmente ogni membro ha bisogno dell’altro per ricevere la vita che dona, in un continuo scambio di doni. Così è del corpo di Cristo. Esso vive bene, vive e opera secondo verità, solo se ogni membro e ogni carisma è dato ed offerto a tutto il corpo per realizzare se stesso secondo il comando di Dio. È l’unità del corpo che dona l’unità alle membra. Così è l’unità del corpo di Cristo che conferisce armonia e unità a tutti i carismi con cui esso è stato arricchito da Dio.

**[21] Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi».**

Poiché il corpo è l’unità vitale e comunionale delle diverse cellule e delle molte membra, esso vive se ogni cellula e ogni membro riceve la vita dall’altro, riceve l’energia che gli è necessaria dagli altri. Ognuno ha bisogno dell’altro per necessità di vita, non di bellezza, di armonia o di altro. Tutte queste cose potrebbero essere contingenti, non necessario ad un membro, il quale potrebbe anche rifiutarsi di avere comunione con le altre membra. Invece tutto nel corpo di Cristo è di necessità di vita nella comunione; ognuno necessariamente ha bisogno dell’altro per vivere, ma ha anche bisogno dell’altro per riversare tutta la sua vita. È in questo scambio di vita, vita donata e vita ricevuta, che il corpo vive e compie l’opera che il Signore gli ha affidato per la redenzione e la salvezza del mondo intero.

Il bisogno dell’altro è un bisogno vitale, vitale non per l’altro, ma per noi stessi, vitale per l’espletamento della nostra ministerialità. Questa vitalità deve essere per tutti noi fede forte e invincibile, fede indistruttibile. Senza questa fede molte potrebbero essere le tentazioni che ci allontanano dagli altri, che ci fanno separare dagli altri, per chiuderci noi in un isolamento che non produce salvezza per il mondo. Un talento che non si arricchisce della forza dello Spirito Santo contenuta nei talenti e nei carismi dei fratelli è un talento e un carisma senza vitalità e senza futuro, è un carisma cui manca l’ossigeno della grazia e della verità per poter realizzare se stesso al massimo, secondo la volontà di Dio.

**[22] Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie;**

Paolo invita i Corinzi ha liberarsi da tutte le loro false concezioni, da ogni sovrastruttura della loro mente secondo la quale i carismi più appariscenti sono quelli più necessari, mentre quelli meno appariscenti quelli meno necessari. Questo pensiero li portava ad una corsa sfrenata per la conquista di carismi assai evidenti, eclatanti, strabilianti, carismi che fanno trasalire il mondo intero solo al sentirne parlare. Paolo insegna invece che sono propri i carismi meno appariscenti, quelli più nascosti, quelli che apparentemente sembrano inutili, proprio questi sono i più necessari alla vita del corpo. Questa verità deve liberare la mente dei Corinzi da quel desiderio di possedere carismi evidenti, forti, che richiamano l’attenzione della gente. Bisogna andare alla ricerca proprio di quei carismi umili e nascosti, carismi necessari al corpo di Cristo per il suo buon funzionamento nell’opera della salvezza e della redenzione del mondo e della storia. Perché l’uomo cerchi i carismi più umili, più nascosti, meno appariscenti è necessario che si rivesta di una grandissima fede, fede cioè nella verità che regola il cammino della santità del corpo di Cristo Gesù.

Il corpo di Cristo opera nella storia attraverso la santità delle sue membra; santità del Cristo Capo del suo Corpo, santità di ogni altro membro del suo corpo. La santità è santità e basta e la santità è risposta a Dio, obbedienza alla sua volontà. Che il compimento della volontà di Dio sia appariscente, evidente, manifesto, palese o nascosto, che sia attraverso un ministero o un altro non ha nessun significato. Non c’è nessuna differenza nella santità. Essa è nell’obbedienza a Dio e l’obbedienza a Dio costa sempre la morte di noi a noi stessi, costa il sacrificio della nostra vita. Se uno ha fede in questa verità, nella verità della santità, la sola che opera conversione e salvezza nel mondo, che aumenta in noi stessi la santità sacramentale, non ha più alcuna difficoltà di rimanere nascosto nel corpo di Cristo. O rimane nascosto, o è esposto a pubblico spettacolo attraverso il suo ministero, sempre egli deve mortificare se stesso, rinnegandosi e facendosi obbediente a Dio con il dono della sua stessa vita. La santità nascosta è necessaria al corpo di Cristo, come sono necessarie al corpo quelle membra che nessuno vede, ma che sono il motore dello stesso corpo.

**[23] e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza,**

Non tutte le parti del corpo hanno la medesima funzione, non tutte sono rivestite dello stesso onore, e non tutte possiedono la stessa decenza o decoro. Le membra del nostro corpo svolgono però tutte una funzione vitale. Se una sola di queste parti non dovesse svolgere la sua funzione, ci sarebbe la morte dell’intero corpo. La cura che l’uomo ha del suo corpo dipende anche dalla funzione, dalla decenza, dal decoro, dall’onore che sono connaturali alla stessa parte. Perché allora non pensare ad una differenza di trattamento anche per le parti che compongono il corpo di Cristo? Perché volere ad ogni costo l’uguaglianza? Perché desiderare un livellamento di ogni membro che vive all’interno dell’unico corpo del Signore? Questo è inammissibile non perché si vogliono creare disparità all’interno dell’unico corpo del Signore. Ma perché l’uguaglianza è solo nella dignità, ma non nella funzione, nel ruolo, nel ministero che uno svolge.

Siamo uguali quanto a importanza, siamo tutte membra che compongono il corpo di Cristo, che fanno vivere il corpo di Cristo, ma non siamo uguali quanto a svolgimento di compiti e di ministeri, quanto ad onore e a decoro. Ogni parte del corpo di Cristo deve sapere qual è il suo ruolo, quale la sua funzione e non sentirsi menomata sol perché svolge quella missione e non un’altra, oppure che un altro membro è visibilmente più onorato e l’altro meno a causa del suo ruolo che svolge all’interno dell’unico Corpo. Ancora una volta bisogna che uno si sappia rivestire di tanta umiltà, per vedersi in Dio e nel posto che il Signore gli ha assegnato nel corpo di Cristo. Vedendosi in Dio e nella sua volontà, è libero anche dalle considerazioni sia degli altri che di se stesso. A lui niente più interessa se non di fare la volontà di Dio, di svolgere il ministero che il Signore gli ha assegnato, che poi sia questo o quell’altro membro ha poco, o nessuna importanza. Importante è sapere che attraverso la sua obbedienza e il suo fedele servizio egli dona la vita a tutto il corpo, fa sì che tutto il corpo viva per mezzo e tramite il suo ministero, la sua funzione. Arriva a tanta perfezione chi sa rinnegare ogni giorno se stesso e sa prendere la propria croce per seguire Gesù fino al calvario per morire con Lui offrendo la sua vita in sacrificio perché tutto il corpo di Cristo riceva nuova energia e nuova linfa di santità per la conversione del mondo intero.

**[24] mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava,**

Ancora una volta Paolo ci invita ad elevare lo sguardo dalla terra al cielo; vuole che non ci vediamo in noi stessi o negli altri. Vuole altresì che non contempliamo il nostro carisma, o il nostro ministero. Chi vuole vivere santamente nel corpo di Cristo deve evitare tutto questo. Egli deve vedere ogni cosa in Dio, nella sua volontà, in quel disegno eterno di salvezza che ha scritto per noi, sapendo che solo noi possiamo svolgere il ministero che Dio ci ha affidato, perché ci ha creato per svolgere questo ministero. Il corpo di Cristo vive per la santità di ognuno dei suoi membri, non vive per la grandezza o l’importanza, o l’appariscenza dei loro carismi. La santità non è più importante e meno importante; la santità è il compimento della volontà di Dio. La volontà di Dio non è un atto arbitrario del Signore, è un atto di sapienza, di intelligenza, di eterna saggezza.

Dio, nell’eterna sua saggezza ha visto cosa è necessario in un tempo e in una storia al corpo di Cristo, l’ha visto e l’ha progettato, l’ha realizzato, creando noi. Dio ci ha creati con finalità ben precisa, con decisione eterna, con disegno divino che non è frutto in lui di circostanze o di convenienze e neanche frutto di un suo cieco arbitrio. Se uno pensasse questo - oltre ad essere indegno del nostro Dio, il quale tutto fa con sapienza e amore - sarebbe anche indegno del cristiano, il quale mai deve pensare cose non sapienti e non giuste in Dio, essendo il nostro Dio somma sapienza ed eterna intelligenza e saggezza.

Se Dio ci ha creati per un fine, è nello svolgimento e nella realizzazione di esso che il corpo di Cristo riceve tutta quella energia necessaria per essere strumento o sacramento di santità, di verità, di giustizia e di misericordia nel mondo. Chi non ha questa fede non potrà mai operare nel corpo di Cristo. Non può, perché esce dal disegno eterno secondo il quale egli è stato creato, esce dall’obbedienza a Dio e alla sua volontà e si incammina per sentieri di superbia e di vanagloria. Su questi sentieri non si aiuta il corpo di Cristo a sviluppare tutta la potenza di santità necessaria per la conversione dei cuori e la salvezza delle anime.

**[25] perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre.**

Paolo ci ha già parlato della legge della comunione che regna nell’unico corpo del Signore Gesù. Ora la esprime sotto altra immagine, sotto la figura della disunione e della cura. Dio ha fatto sì che il corpo fosse mirabilmente unito, tanto unito da costituire una unità di operazione. L’operazione è il risultato delle molteplici azioni che vengono poste in essere dalle diverse membra. L’azione del corpo non è quella prodotta da un solo membro, è invece la risultante delle infinite azioni, visibili e invisibili, appariscenti e nascoste, che continuamente vengono poste in essere. In questa unica azione, frutto e risultato di infinite azioni, ogni membro del corpo di Cristo deve vedersi, comprendersi, ma anche agire.

Perché questo possa succedere, perché il corpo possa agire bene, nel pieno compimento della volontà del Signore, nell’obbedienza al suo disegno di salvezza, Dio ha anche predisposto che ogni membro fosse di aiuto e di sostegno all’altro. Nessuno può svolgere da solo il suo ministero, nessuno può separarsi dall’altro. Ognuno è necessario all’altro, indispensabile perché l’altro possa compiere ciò che il Signore ha predisposto per lui. C’è una cura che ogni membro deve avere verso l’altro membro, richiesta sia dall’unica azione che il corpo deve compiere e che non può compiere se un membro viene meno nella sua funzionalità e sia perché si ha bisogno di ogni altro membro perché noi possiamo svolgere bene la nostra ministerialità o funzione.

Se l’altro mi è necessario, dell’altro devo prendermi cura, devo custodirlo, aiutarlo, sostenerlo, incoraggiarlo, difenderlo in ragione dell’essere lui membro del corpo di Cristo, ma anche in ragione dell’essere lui necessario a me perché io possa svolgere bene il ministero che il Signore mi ha conferito all’interno dell’unico corpo. Non ci sono nel corpo di Cristo carismi che si possono vivere nell’autonomia, nella disunione; non ci sono carismi importanti e meno importanti, possono esserci carismi appariscenti e nascosti, ma che siano appariscenti o nascosti, non significa in alcun caso che possano vivere da se stessi. Il nascosto ha bisogno dell’appariscente per compiere il suo ministero; l’appariscente ha bisogno del nascosto per svolgere secondo verità il compito che il Signore gli ha affidato. Se l’uno ha bisogno dell’altro, è cosa giusta, doverosa, santa, obbligatoria che l’uno si prenda cura dell’altro e che l’altro si prenda cura dell’uno e questo perché l’uno è dalla vita dell’altro e viceversa. Questa è la legge che governa il corpo di Cristo. Questa è la verità che dirige ogni azione, ogni ministero, ogni carisma, ogni funzione che in esso si vive.

**[26] Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.**

Si è già detto che l’opera è del corpo e non delle singole membra; delle singole membra è la funzione particolare che consente al corpo di operare secondo la volontà di Dio, di svolgere la missione di salvezza che il Padre dei cieli gli ha affidato. Nell’unico corpo c’è un’unica vita, ma anche un’unica legge di vita. Quest’unica vita è la vita che dalle membra si riversa interamente sul corpo e dal corpo ritorna interamente sulle membra. Non ci sono vite singole, vite cioè delle membra, come se ogni membro ne vivesse una per conto suo. La vita è del corpo ed è una sola; le membra concorrono a che questa vita sia piena, sia rispondente al disegno di Dio. Poiché è un’unica vita, se la vita è nel dolore, tutte le cellule sono nel dolore, anche se è una sola cellula che è nel dolore; così dicasi anche per la gloria e l’onore; se una cellula o un membro riceve onore, tutto il corpo e quindi tutte le membra e tutte le cellule ricevono onore.

Se un membro è nella gioia tutto il corpo è nella gioia; così, se un membro è nel dolore, tutto il corpo è nel dolore. Secondo questa legge ognuno deve vedersi nel corpo di Cristo. Ma per vedersi così occorre ad ognuno la fede, quella fede che lo fa uscire da se stesso, dal suo piccolo mondo, dalle sue piccole funzioni che svolge all’interno del corpo, per aprirsi alla dimensione universale del corpo, a quella ministerialità propria del corpo di Cristo Gesù. Per raggiungere questa dimensione universale occorre in noi tutta la santità dello Spirito di Dio. Questa santità dobbiamo invocare su di noi attraverso una preghiera costante, diuturna, accorata, insistente. Questa santità deve liberarci dai fomiti della concupiscenza e della superbia che vogliono fare di noi una individualità nel corpo di Cristo, una solitudine, il centro e la sostanza dello stesso corpo. Man mano che l’uomo si libera da se stesso, dal suo peccato, a poco a poco egli è in grado di percepire la legge che governa l’unico corpo di Cristo e di fare di essa la norma perenne che governa tutta intera la sua vita.

**[27] Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.**

Ciò che dice Paolo in questo versetto è la nostra verità, ma è anche un annunzio di fede, una vera proclamazione del Vangelo della salvezza. Perché, oltre che verità, è anche annunzio? Perché oltre che legge che regola la vita del corpo di Cristo, è anche Vangelo? È Vangelo e annunzio perché questa è verità essenziale della nostra fede. Ogni verità di fede deve essere annunziata, proclamata, predicata. Paolo predica l’essenza della nostra fede. Questa verità deve essere creduta da tutti coloro che nel battesimo sono divenuti cristiani. Essi sono ora membra di Cristo Gesù, ciascuno per la sua parte, ciascuno secondo il carisma ricevuto da Dio, ciascuno secondo la ministerialità ricevuta e che serve perché il corpo di Cristo possa svolgere la sua missione di salvezza nel mondo. Credere in questa verità significa disporre il cuore e la mente ad agire in conformità ad essa. Nessuna verità può essere creduta, se prima non viene annunziata. Una volta annunziata e creduta, essa cambia radicalmente l’operato di ciascuno nel corpo di Cristo.

Il corpo di Cristo risulta perciò composto da molte parti. Ognuno deve chiedersi qual è la sua parte; deve interrogarsi qual è il suo ministero, il suo carisma, il suo talento, la funzione che il Signore gli ha assegnato. Non solo deve conoscere se stesso, deve anche mettere se stesso a servizio dei fratelli. Questo diviene impossibile se manca in lui la volontà di vivere secondo quanto il Signore ha disposto per lui. Non c’è fede, non c’è accoglienza della volontà di Dio se non attraverso un continuo, costante nostro lavorio della mente e del cuore, perché quanto il Signore ha disposto per noi venga da noi compiuto e ciò che ogni cristiano è, lo mette a servizio del corpo di Cristo, perché questi possa continuare ad offrirsi per la redenzione del mondo.

**[28] Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue.**

Paolo ha appena detto che ognuno per la sua parte è corpo di Cristo. Ora enumera alcune di queste parti. Non sono tutte, ma sono le più essenziali, sono quelle parti che danno verità e stabilità al corpo di Cristo Gesù. Queste parti non possono vivere ognuna per se stessa, con una vita autonoma, indipendente dalle altre. Ogni parte deve porsi a servizio delle altre, ma anche ogni parte deve accogliere il servizio delle altre. Il futuro della Chiesa è nella vita secondo verità della relazione che intercorre tra una parte e l’altra. Oggi si tende a vedere e a considerare ogni parte per se stessa, indipendentemente dalle altre, in una chiusura alle altre. Abbiamo già detto invece che la vita di una parte dipende essenzialmente dalle altre. Chi vuol compiere bene il ministero che Dio gli ha affidato, chi vuole vivere secondo santità il proprio carisma deve riceve l’energia di vita dalle altre parti e questo sino alla fine dei secoli.

È la relazione giusta e secondo verità tra le parti. È l’accoglienza delle altre parti come fonte e sostegno della propria parte che dona slancio al corpo di Cristo e lo fa progredire nella storia costituendolo strumento santo ed efficace di salvezza. Su questa verità non devono esserci dubbi, né ambiguità, né equivoci. Le parti più importanti ed essenziali per Paolo sono: Apostoli, profeti, maestri, operatori di miracoli, guarigioni, doni di assistenza, di governare, delle lingue. Gli Apostoli sono coloro che hanno il posto di Cristo. Sono loro i pastori della comunità cristiana. A loro è affidato il gregge di Cristo perché lo conducano di verità in verità nutrendolo con la grazia dello Spirito Santo attraverso i sacramenti della salvezza. È assai evidente che essi non sono tutto il corpo di Cristo, sono corpo di Cristo ma non il corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ci sono altre parti che sono necessari al corpo e quindi ad ogni altra parte dell’unico corpo.

È in questo passaggio la salvezza del mondo, cioè nel credere che tutti siamo necessari al corpo di Cristo. Siamo corpo di Cristo, ogni parte è necessaria a noi in quanto corpo di Cristo. Senza degli altri noi non siamo, non possiamo essere; la nostra azione è assai limitata nel tempo e nello spazio; mentre con gli altri la nostra azione si riveste di verità, di universalità, di cattolicità; supera gli angusti confini del tempo e dello spazio e diviene un’azione cattolica per tutti i tempi, tutti i luoghi, tutti gli uomini.

Gli Apostoli sono parte di Cristo, non sono il corpo di Cristo, non sono tutto nella Chiesa, ma la Chiesa non può vivere senza di loro, mancherebbe della grazia e della verità; sarebbe una Chiesa assai strana perché senza la pienezza della grazia e della verità. Sarebbe una Chiesa assai monca, una Chiesa senza finalità di salvezza, perché priva dei mezzi della salvezza.

Assieme agli apostoli ci sono però i profeti. Sono loro che portano nel mondo la volontà attuale di Dio. Sono loro che dicono anche agli apostoli dove devono condurre la Chiesa, per quali vie, su quali sentieri, quali strumenti adoperare, di quali uomini servirsi, quali sono i tempi e i momenti, quale le strutture da aggiungere, quali da togliere, quali da aggiornare e come aggiornarle, quali da distruggere perché non più confacenti al volere attuale di Dio su uomini ed eventi.

Se mancano i profeti nella Chiesa, la Chiesa manca di attualità, di visibilità, di progresso. Possiede la verità e la grazia, ma non sa su quali vie camminare per andare incontro all’uomo e ricolmarlo della grazia e della verità che il Signore ha conferito alla sua Chiesa in modo stabile e definitivo.

I profeti sono per la Chiesa come la colonna di fuoco e la nube che guidava il popolo di Dio lungo la via verso la terra promessa. Sono l’occhio di Dio nella storia della Chiesa. Sono la manifestazione della sua volontà. Sono coloro che tracciano il cammino verso cui incamminare la Chiesa del Signore.

Tante cose si fanno nella Chiesa, molte tra queste sono inutili, senza significato, senza frutto. È un girare a vuoto. Questo perché non si ascoltano i profeti, o perché si pensa che l’apostolo è anche profeta del Dio vivente. L’apostolo è apostolo e non profeta. L’apostolo deve conservare la Chiesa nella verità, deve dare la grazia di Cristo. L’apostolo non è l’occhio di Dio che vede e conduce la Chiesa; l’occhio di Dio è il profeta. Beata quella Chiesa che annovera nel suo seno dei profeti. Beata quella Chiesa che li sa ascoltare. Il suo futuro dipende dall’ascolto della voce dei profeti che risuona in essa.

Assieme agli apostoli e ai profeti ci sono anche i maestri. Sono coloro che hanno il carisma di insegnare le cose di Dio, di farle comprendere all’uomo. Non basta annunziare la verità, non è sufficiente tracciare i cammini, occorre che l’uomo venga formato, istruito, illuminato; è giusto che egli comprenda per quanto è possibile ciò che l’apostolo annunzia e il profeta indica come unica via su cui potersi e doversi incamminare. Questo ministero di comprensione, di spiegazione, di illuminazione, di introduzione dell’uomo nella verità è proprio dei maestri. Sono loro che devono istruire il popolo di Dio perché comprenda, comprendendo ami, amando viva secondo la pienezza della verità.

Come si può constatare sono tre mansioni, o tre carismi che non possono essere esercitati isolatamente; devono essere vissuti in una perfettissima comunione, in un interscambio di azione. Ognuno per operare nella verità e nella santità ha bisogno dell’altro. Cosa sarebbe un apostolo senza il profeta e senza il maestro? Cosa sarebbe il profeta senza l’apostolo e il maestro? Cosa sarebbe il maestro senza l’apostolo e il profeta, quale verità potrebbe insegnare, dire, spiegare?

Vengono poi elencati tutti quei carismi che aiutano l’uomo a vivere nella pace e nella serenità i suoi giorni su questa terra. Miracoli, guarigioni, assistenza sono a beneficio del corpo ed anche dello spirito dell’uomo. Il dono di governare è di coloro che devono aiutare l’uomo a stare bene nella città della terra. Mentre il dono delle lingue aiuta quanti già credono a rafforzare la propria fede e a crescere in essa. Sono doni di edificazione della comunità e di questi doni tutti ne abbiamo bisogno.

**[29] Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli?**

La funzionalità del corpo è data dalla molteplicità delle membra. Se ci fosse un solo membro, non avremmo alcuna funzionalità. Bisogna allora che ci convinciamo che non tutti possiamo essere apostoli, non tutti profeti, non tutti maestri e neanche tutti operatori di miracoli. Leggendo questa verità al contrario, dobbiamo concludere con una sola ed unica affermazione: come non si può ridurre la molteplicità delle membra del corpo ad un solo ministero o ad una sola operazione, così neanche si può pensare che ognuno possa scegliere lui cosa essere nel corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si è per vocazione; ma nel corpo di Cristo si è anche per necessità di vita. Se serve un maestro il Signore suscita un maestro, ma se serve un apostolo non può suscitare un altro maestro, deve suscitare un apostolo e così dicasi per il profeta.

Se c’è l’obbligo nel corpo di Cristo di vivere di comunione - perché è solo nella comunione che il corpo può vivere - c’è anche l’obbligo di rispettare la volontà di Dio e di accogliere con umiltà, semplicità e serenità il posto che Dio affida a ciascuno nel corpo di Cristo. Non solo bisogna rispettare la volontà di Dio, bisogna anche disporsi con coscienza retta a rispettarla e il modo per rispettarla è uno solo: lavorare con santità, verità e grazia sempre crescenti mettendosi a servizio dell’intero corpo, di ogni altro membro, perché il corpo possa raggiungere il fine che è la salvezza del mondo.

**[30] Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?**

Viene qui ripetuto lo stesso concetto espresso nel versetto precedente, ma applicandolo a carismi differenti. Per ogni mezzo e per tutte le vie Paolo vuole che ci convinciamo che non è possibile ridurre ad un solo carisma la molteplice funzionalità del corpo di Cristo, ma anche che ognuno ha bisogno del carisma o ministero dell’altro per essere, come gli altri hanno bisogno del nostro. Altro non resta da fare che rendersi disponibili al Signore. Questa disponibilità deve avvenire nella più grande povertà in spirito, cioè con quella libertà del cuore che si trasforma in perfetta obbedienza, perché solo ciò che vuole il Signore si compia, la sua volontà si faccia e mai la nostra.

Santifica la Chiesa una visione così libera sui doni e sui carismi; aiuta ogni cristiano a rimanere sempre nella volontà di Dio; soprattutto lo sostiene in quei momenti di tentazione in cui è portato a credere che un carisma sia superiore ad un altro, più importante di un altro, più valido di un altro. Questo mai potrà avvenire per il semplice fatto che ogni carisma si nutre e vive attraverso la forza che gli proviene dagli altri carismi. Come può essere superiore un carisma se ha bisogno dell’altro per essere, per esercitare tutta la potenzialità di grazia e di verità di cui è composto?

Questo non può essere vero in nessun caso. È veramente salutare affidarsi alla sapienza di Dio, secondo la quale non solo siamo stati fatti, ma siamo stati fatti per esercitare un particolare carisma, una personale manifestazione dello Spirito del Signore. Voler fare ciò per cui noi non siamo stati creati, oltre che tentare il Signore, significa anche privare la Chiesa, il corpo di Cristo di una funzione essenzialissima per il bene di tutta la comunità cristiana. Su questo è ben giusto che si rifletta, si mediti, ma anche si traggano tutte quelle indicazioni di scelte pratiche, sotto la guida e la mozione dello Spirito Santo di Dio.

**[31] Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.**

Tutto viene da Dio, tutto discende come dono da parte dell’Onnipotente Signore e Creatore dell’uomo. Tutto è da accogliere, da accettare, da vivere secondo la legge della fede, che è perfetta obbedienza al nome tre volte santo di Dio. Tuttavia per Paolo c’è un’altra possibilità: quella di desiderare un carisma, di aspirare di possedere un talento, quello di bramare nel senso buono una ministerialità all’interno della Chiesa. C’è una nostra partecipazione al bene supremo del corpo di Cristo anche manifestando a Dio ciò che è nostro desiderio compiere all’interno dell’unica Chiesa, dell’unico Corpo, dell’unica vita e via di salvezza. Ad ognuno è consentito pertanto aspirare ai carismi più grandi. Paolo lascia la libertà ai cristiani di aspirare verso cose alte e sublimi, ma non dice quali sono queste cose alte e sublimi, quali sono i carismi più alti.

Abbiamo detto che ogni carisma nasce nel cuore per volontà di Dio, ma per esercitare tutta la ricchezza di grazia e di verità in esso contenuta è necessario che egli si alimenti dalla vita che viene a lui dagli altri carismi, In tal senso ogni carisma è dall’altro, come ogni carisma è per l’altro. Da questo punto di vista non ci sono carismi più grandi e carismi meno grandi. Sono tutti grandi, anche se alcuni sono appariscenti, mentre altri nascosti, invisibili. Quali sono allora questi carismi più grandi? Per saperlo bisogna che ci svegli qual è la via migliore di tutte. È via che deve condurci al carisma più grande, al carisma oltre il quale non sarà mai possibile andare, perché oltre questo carisma non c’è niente, c’è solo Dio, la sua eternità, il suo amore, la sua misericordia in favore di ogni uomo.

Paolo vuole che il discepolo di Gesù vada oltre le apparenze, salga nel cielo, veda Cristo Signore, penetri nel suo cuore, abiti nella sua anima, dimori nei suoi pensieri, contempli i segni vivi della sua passione e morte, mediti per un istante la sua risurrezione. Penetrando nel cielo e contemplando Gesù il cristiano potrà conoscere qual è il carisma più grande, ma anche qual è la via migliore di tutte perché questo carisma possa essere fatto nostro. Questo carisma tutti lo possono desiderare, tutti lo possono bramare. È questo carisma l’anima di ogni altro carisma. Ed è questo fondamentalmente il motivo per cui lo si può chiedere al Signore. Chi lo chiede deve farlo con un solo intendimento, deve chiederlo perché animi il suo particolare carisma e gli dia vita, lo aiuti, cioè, a realizzarsi nella storia secondo la pienezza della verità e della grazia del Signore Gesù. È nel possesso di questo carisma che l’anima trova la pace, perché trova la verità di Cristo nel suo cuore e nella sua mente.

GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO

**L’ignoranza è sempre da estirpare.** Il cristiano deve vivere in una conoscenza delle cose di Dio sempre più perfetta. Egli deve camminare, sorretto, confortato e guidato dallo Spirito di Dio, nella Chiesa, verso la verità tutta intera. La sua vocazione è quella di aprirsi allo Spirito di Dio, di lasciarsi guidare e condurre da Lui al fine di ottenere quella perfetta scienza nelle cose di Dio, che diviene in lui anche perfetta obbedienza. Si conosce Dio, la sua volontà, si obbedisce a Dio compiendo la sua volontà. Chi deve togliere l’ignoranza in lui è l’apostolo del Signore. È lo strumento dello Spirito Santo, che deve chiamare ogni uomo alla verità, che deve istruire ogni uomo nella verità, che deve far progredire ogni uomo di verità in verità, fino a raggiungere la verità tutta intera. Senza l’apostolo del Signore che guida e senza il cristiano che si lascia guidare si va dietro gli idoli muti e si agisce per impulsi del momento. Avviene l’oscuramento della luce nell’uomo che non si lascia guidare dallo Spirito Santo. Cammina di idolatria in idolatria chi coltiva l’ignoranza nella scienza di Dio. L’idolatria altro non è che l’assurdo umano. Quanto più l’apostolo del Signore investirà in annunzio, in ammaestramento, in catechesi, in guida spirituale, in predicazione, in formazione, tanto più libererà gli uomini dall’ignoranza, li proteggerà dall’idolatria e li allontanerà da essa, porrà le radici dell’amore e delle verità nei cuori, metterà in essi il Vangelo di Cristo Gesù che è l’unico fondamento per una retta, sana e salutare moralità tra gli uomini. L’apostolo del Signore è come la luce, se lui si spegne tutto il mondo attorno a lui si spegne, se lui si accende tutto il mondo si accende; se lui brilla poco, il mondo precipita nel buio etico, morale; se lui si ravviva anche il mondo attorno a lui riceve nuova linfa di luce e di verità, nuova linfa di retto comportamento, di sanità morale e spirituale.

**Ministero di luce.** Quello dell’apostolo del Signore è un ministero di luce. Egli deve attingere la vera luce nello Spirito del Signore, lasciarsi con essa illuminare l’intera vita; darla al mondo intero perché sia dalla stessa, illuminato, riscaldato, vivificato. Per attingere la luce dello Spirito Santo bisogna essere nello Spirito Santo e nello Spirito Santo si è attraverso una radicale e profonda conversione quotidiana alla Parola di Cristo Gesù. Ci si converte alla Parola, si entra nello Spirito Santo, in Lui si vede la verità, in Lui la si ama, in Lui la si compie, ma anche in Lui la si dice. Chi è nello Spirito di Cristo dice la verità di Cristo. Oggi questo ministero di luce è quasi sempre svolto senza lo Spirito del Signore, perché non si vive nella Parola del Signore; c’è un distacco di vita dalla Parola. La Parola viene esaminata come se fosse fuori di noi, come se non ci appartenesse, oppure la si dice per ufficio, ma senza la nostra implicazione in essa. La verità di Cristo – lo si è già detto – non è una ripetizione di frasi, di parole, di concetti che abbiamo appreso altrove, trovato in qualche libro, o letto nel Vangelo, o nella Sacra Scrittura; non è neanche il commento di qualche testo dei Padri o del Magistero. La verità è la Parola che diviene carne in noi; solo questa possiamo dire ai fratelli, perché solo questa è resa credibile dallo Spirito Santo che abita in noi e vi abita perché in noi dimora la Parola di Cristo Gesù.

**Carismi diversi, unico Spirito.** La verità che tutti devono vivere è questa: come luce divina, come forza irresistibile, l’unico Spirito di Dio, su ogni uomo, su ogni battezzato, in ogni comunità fa discendere un raggio particolare della sua potenza, un suo particolare dono d’amore. L’altra verità è collegata in modo del tutto singolare a questa: adora veramente Dio, lo serve, lo ama, solo chi riconosce, accoglie, rispetta e si lascia nutrire dell’opera di Dio negli altri. Chi non fa questo, non adora il Signore; chi non fa questo non possiede il vero Dio, non è nella vera luce dello Spirito, è in quella superbia e presunzione che non solo rinnega Dio, lo distrugge in se stesso e negli altri. Nessun carisma potrà mai fruttificare per la vita eterna, per produrre, cioè, vita eterna in sé e negli altri, se manca della necessaria nutrizione del carisma degli altri, di ogni carisma che il Signore ha dato agli altri e lo ha dato proprio per nutrire il nostro carisma. Siamo nel cuore del mistero dell’umiltà. L’umile è colui che riconosce che solo Dio è il Signore della sua vita e solo nella sua volontà lui possiede la vita, cresce nella vita, matura frutti di vita. È proprio della volontà di Dio che noi riconosciamo le vie attraverso cui Egli si serve per nutrire la nostra vita, e queste vie sono i carismi di cui il suo Santo Spirito ha arricchito i nostri fratelli. Come noi dobbiamo nutrirci e avvalerci dei carismi degli altri, così anche gli altri devono avvalersi e nutrirsi dei nostri carismi. Questo richiede in noi disponibilità al dono, al servizio, prontezza nell’essere per gli altri. Richiede soprattutto una concezione mentale conforme alla verità di Dio, mentalità che vuole che noi siamo servi dei fratelli solo in ordine al dono che noi possediamo. Dio ce lo ha dato per gli altri, agli altri dobbiamo darlo; per gli altri dobbiamo vivere, gli altri dobbiamo servire. Con questa nuova mente, mente di fede e di verità, certamente il nostro dono matura, cresce; porta frutti di vita eterna per noi stessi e per i fratelli.

**Ministero, carismi, vocazione.** Tutto nel cristiano è opera dello Spirito Santo. È Lui la fonte di ogni ministero, di ogni carisma, di ogni vocazione all’interno della comunità cristiana. È anche Lui l’autore e la fonte di ogni altro dono di intelligenza, di sapienza, di scienza; ogni capacità viene da Lui e questo anche al di fuori della comunità cristiana. È Lui che aleggia sul cuore, sulla mente, sull’anima di ogni uomo per attrarlo alla luce vera, alla carità vera, alla speranza vera. Tutto ciò che di buono, di santo, di giusto si opera nel mondo avviene solo per sua mozione, ispirazione, aiuto, illuminazione. Lo Spirito è il datore della vita e dove c’è vita, sotto qualsiasi aspetto e forma, lì c’è Lui che dall’alto aleggia e infonde la sua grazia perché il disegno di Dio nell’uomo, che è quello di realizzare Cristo, possa compiersi, prima convertendosi a Cristo, poi lasciandosi trasformare in Cristo, sempre con l’opera della sua luce, della sua grazia, della sua comunione d’amore e di verità. In questo suo ininterrotto lavoro lo Spirito ha bisogno, necessita dell’opera strumentale della Chiesa e in modo del tutto particolare dell’apostolo del Signore. Se l’apostolo è assente, l’opera dello Spirito si perde. Lo Spirito può anche attrarre a Cristo Signore, se l’apostolo di Cristo non sigilla questa attrazione con la verità e con il sacramento della salvezza, l’opera dello Spirito non sortisce alcun frutto di grazia e di verità. Questo vale anche per ogni altro cristiano. Anche lui in vario modo è costituito strumento dello Spirito Santo, lo attesta il fatto che ogni carisma è dato per l’utilità comune, per aiutare gli altri a vivere e a realizzare la parola di Cristo in loro; se lui manca nel dono del suo carisma ai fratelli, questi possono anche non realizzare la Parola in loro, a causa del dono di cui sono privi, ma questa responsabilità non è da ascrivere allo Spirito Santo, è da attribuire a coloro che hanno fatto del dono di Dio un frutto da consumare ad esclusiva utilità della loro vita e per crescere in superbia presso i fratelli. È un serio e grave problema di coscienza questo, l’essere cioè noi strumenti dello Spirito Santo per la formazione di Cristo nei cuori. Bisogna che ci convinciamo seriamente che lo Spirito per portare a compimento il disegno di Dio in ogni uomo ha bisogno della Chiesa, dello strumento umano, ha bisogno di coloro che dispensano la grazia e la verità di Cristo per via esteriore. Se questo non viene fatto, noi riduciamo all’inazione lo Spirito Santo di Dio. Questo è peccato contro la salvezza, potrebbe in qualche modo essere peccato contro lo Spirito Santo, in quanto si combatte per omissione e, sempre per omissione, si impedisce l’opera della salvezza nel mondo. Per questa omissione siamo rei di morte eterna, perché siamo di coloro che chiudono le porte del regno dei cieli, le chiudono per sé e le chiudono per gli altri. Noi non entriamo, non permettiamo che altri vi entrino.

**Nello Spirito e secondo i suoi desideri.** C’è un altro convincimento che deve prendere forma nel nostro cuore, nella nostra mente: non solo lo Spirito è autore del dono in noi ed è fonte di ogni carisma e di ogni altra ricchezza spirituale che si riversa sull’umanità. Lo Spirito Santo deve essere anche l’animatore del carisma, del dono, della vocazione, della ricchezza spirituale con cui ci ha beneficato. Tutto deve essere vissuto per sua mozione, per sua ispirazione, tutto deve essere esercitato chiedendo a Lui che ci metta perennemente in comunione con la volontà del Padre, perché sola essa si compia attraverso la nostra strumentalità umana, che è sempre strumentalità di grazia e di verità, di conversione e di dono della Parola della salvezza. L’apostolo, e in comunione con lui, ogni altro discepolo del Signore, deve perennemente essere adombrato dalla sua luce, riscaldato dal suo amore, fatto vero dalla sua verità, alimentato quotidianamente dalla sua grazia. Neanche un istante deve essere vissuto fuori dell’ombra dello Spirito Santo, altrimenti questo minuto o istante non è più dello Spirito, ma è dell’uomo. Tutto ciò che è dell’uomo non è per la salvezza dell’uomo, ma per la sua rovina, per la sua morte spirituale. È necessario che l’apostolo e il discepolo del Signore viva in perenne stato di grazia santificante, viva una relazione con lo Spirito del Signore che è di continua elevazione della sua mente in Dio perché impetri da Lui tutta quella saggezza, quella sapienza, quella intelligenza che lo aiutino a fare solamente ciò che è conforme alla volontà di Dio, liberandosi da ogni tentazione che egli incontrerà sul suo cammino e che lo porterà di certo lontano dai voleri di Dio e dalla sua verità. Occorre che l’uomo faccia rifiorire tutta la sua interiorità, lasciandosi liberare dallo stesso Spirito del Signore da tutte quelle esteriorità che sono per lui potentissime tentazioni che lo distraggono da Dio, facendolo vivere come se Dio non esistesse, come se tutto dipendesse dalla razionalità e dalla volontà dell’uomo. Quando un discepolo del Signore realizza in ogni istante i desideri di Dio, fiorisce la santità attorno a lui e molti sono i frutti di conversione e di santificazione da lui prodotti.

**I principi che regolano la vita dell’unico corpo.** Uno è il Signore, uno è il corpo, una è la luce che illumina il corpo e una grazia che lo alimenta; uno è il fine del corpo e una la sua realizzazione. Se non si parte da questo principio di unità, di vitalità, di finalità e di realizzazione, tutto risulterà alla fine vano, inutile, infruttuoso. C’è una nuova mentalità che dobbiamo creare nelle comunità cristiane, ma questa mentalità non potrà mai essere creata, se l’apostolo del Signore, colui che ha il posto di Cristo in seno alla comunità, non si convince lui per primo che la finalità e la realizzazione che il corpo di Cristo deve fruttificare non è lui a definirla, a stabilirla, a volerla; non è neanche lui che la può modificare in parte o in toto, non è lui che può darle altra finalizzazione o altra produzione; non è lui che può tracciare il cammino del corpo di Cristo nella storia. Chi può operare questo è solo il Padre dei cieli. Lui lo comunica e lo realizza attraverso il suo Santo Spirito. L’apostolo del Signore, ogni suo discepolo, è colui che sempre deve stare in ascolto dello Spirito, deve avere la sua anima sempre nel cielo, presso il suo trono, nell’umile atteggiamento di chi sa di essere solo discepolo dello Spirito e che ha bisogno dei suoi insegnamenti e ammaestramenti, al fine di svolgere con sapienza ispirata il ministero che il Padre dei cieli gli ha concesso perché il corpo di Cristo compia nella storia la sua missione di chiamare ogni uomo alla salvezza, introducendolo nell’amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, guidando giorno per giorno attraverso il deserto della vita fino al conseguimento della gloria eterna, nel Paradiso. Se non si lavora con questi principi di verità eterna, se non si lavora per compiere il fine soprannaturale del corpo di Cristo, ci troveremo sempre a lamentarci che le cose non vanno negli altri, mentre in realtà è in noi che non vanno, perché abbiamo dimenticato che tutto discende dal cielo, che tutto deve discendere dal cielo, anche il più piccolo pensiero, anche la singola parola che dobbiamo dire ai fratelli per portarli a Cristo Gesù, per farli suo corpo, suo strumento di verità e di grazia in questo mondo.

**Corpo di Cristo, Eucaristia, Spirito Santo.** Con il battesimo siamo stati inseriti in Cristo, siamo stati costituiti unità organica e strutturata, siamo stati fatti membri di un unico corpo. La missione, la vocazione, la funzione è quella del corpo, non delle membra. Queste devono far sì, attraverso la loro opera, che il corpo raggiunga e sviluppi la massima potenzialità. Questo chiede ad ogni cristiano che inizi a pensarsi corpo di Cristo e a pensare come pensa il corpo di Cristo. Questo avviene attraverso due vie: la via dell’Eucaristia e l’altra dello Spirito Santo. L’Eucaristia deve creare in noi una più forte coesione, deve formare in noi quell’unità così perfetta da renderci veramente, realmente, spiritualmente il corpo di Cristo Gesù. Mangiamo Cristo, diviniamo Cristo. Lo Spirito Santo deve far sì che ogni membro, ognuno di noi, realizzi la sua particolare missione all’interno dell’unico corpo del Signore Gesù. Questo non potrà mai avvenire se non iniziamo, con la guida e il sostegno dello Spirito Santo, il cammino della nostra santificazione. Lo Spirito Santo, che attraverso la mediazione sacramentale dell’apostolo del Signore, crea l’unico corpo di Cristo e fa l’Eucaristia perché questo unico corpo si alimenti del cibo della vita eterna, deve fare sì che ogni cristiano, ogni discepolo del Signore che si accosta all’Eucaristia, venga trasformato e avvolto dalla stessa santità che regna nell’unico corpo del Signore Gesù. Fuori dell’unico corpo, c’è il niente, spiritualmente parlando. Chi si pone fuori del corpo di Cristo non potrà realizzare nessun progresso spirituale. Divenuti corpo di Cristo, nulla deve essere più nella decisione dell’uomo, tutto invece deve essere nella decisione dell’unico corpo, per il compimento dell’unica missione del solo corpo. Questo deve insegnarci che prima siamo corpo di Cristo, poi siamo portatori dei doni dello Spirito Santo e se portiamo i doni dello Spirito Santo, lo è perché siamo corpo di Cristo e per l’utilità del corpo di Cristo. Questa ricchezza di grazia e di verità, l’abbondanza dei doni dello Spirito possono essere vissuti, però, solo nella particolarità, nella singolarità, nell’individualità. È sempre la persona, mai la comunità, portatrice dei doni dello Spirito. La particolarità arricchisce; l’individualismo e l’egoismo impoveriscono, perché privano il corpo della particolarità e lo rendono meno abile a svolgere la missione di salvezza nel mondo intero.

**Pensarsi corpo di Cristo.** Bisogna allora fare di tutto per pensarsi corpo di Cristo. Si può pensare corpo di Cristo solo colui che sa annientarsi, spogliarsi, liberarsi da ogni zavorra umana, al fine di far abitare solo Dio nel proprio cuore, nella propria anima, in ogni pensiero della sua mente. Senza lo svuotamento di sé, diviene impossibile pensarsi corpo di Cristo. La legge del corpo di Cristo è il rinnegamento di se stessi e non ci si può rinnegare se non annientandosi e svuotandosi di sé. Pensarsi come corpo di Cristo ha un altro significato. L’ordine nel corpo di Cristo è disposto da Dio. Da Dio viene ogni vocazione e sempre dallo stesso Dio discende ogni abbondanza di grazia e di verità, ogni carisma e talento che si posa sull’uomo. Da Dio nasce ogni vocazione. Tutto viene da Dio. Se tutto viene da Dio è giusto che ci si pensi in Dio, in Dio ci si veda, Lui si ascolti, Lui si segua, a Lui si obbedisca in tutto ciò che Lui fin dall’eternità ha disposto per noi e lo ha disposto nel corpo di Cristo. Che uno nel corpo di Cristo sia occhio e l’altro bocca non dipende dall’uomo, dipende solo dal Signore, che così ha voluto, quando ha pensato Cristo e la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Pensarsi corpo di Cristo vuol dire accogliere la volontà di Dio su di noi e prendere il posto da Lui assegnatoci, portandolo a compimento con sincerità, verità, onestà, impegno, fedeltà a prova di martirio. Il corpo svolge così la sua missione, realizza la sua vocazione, per mezzo del corpo si salva il mondo, perché lo si riconduce a Dio. Tutto questo avviene per legge di natura spirituale; questa legge spirituale è la comunione. La comunione, però, non potrà essere vissuta se non nell’obbedienza a Dio ed è obbedienza a Dio rimanere nel posto che Lui ha deciso per noi nei giorni dell’eternità. Non potrà mai esserci vera obbedienza se non si intraprende un serio e valido cammino di santità. La santità è la via di Dio per realizzare il mistero di salvezza iniziato nel corpo fisico di Gesù e che deve essere portato a compimento attraverso il suo corpo mistico, o semplicemente attraverso il suo corpo che è la Chiesa.

**Differenze, o livellamento.** Pensarsi corpo di Cristo significa altresì affermare le necessarie differenze che esistono tra le diverse membra. Tutte le membra sono uguali in dignità; tutte portano impresso in esse il sigillo di Cristo e dello Spirito; tutte provengono dall’amore misericordioso del Padre per creazione; tutte sono state afferrate dall’amore crocifisso di Cristo Gesù quanto a redenzione. Nella comunità cristiana non può regnare il livellamento e neanche l’abolizione dei carismi. Ognuno, per volontà di Dio, deve rispondere solo al Signore. È Lui che ha assegnato a ciascuno di noi il posto nel corpo di Cristo ed è Lui che ha deciso con quale dono o mansione dobbiamo rimanere in esso, esercitando il ministero o l’ufficio della regalità, del sacerdozio, della profezia. Pensarsi corpo di Cristo vuol dire pensarsi nella volontà di Dio, ma anche accoglienza e obbedienza perfettissima alla divina volontà. È questa la vera adorazione che il Signore vuole ed è anche questo il nostro culto spirituale che dobbiamo offrirgli. Vedendo noi stessi e gli altri nella volontà di Dio, noi possiamo mettere bene a frutto il carisma che il Signore ci ha dato; se invece non ci vediamo in Dio, nella sua volontà, o non accogliamo il carisma datoci dal Signore, oppure rinneghiamo quello degli altri; esaltiamo il nostro e sviliamo quello altrui. Così facendo creiamo un disordine spirituale all’interno dell’unico corpo e questo nuoce gravissimamente alla fede. Uno degli errori più comuni dei nostri tempi è la non comunione nei carismi; è vedersi ognuno per se stesso e quasi sempre fuori del corpo di Cristo, se non a livello veritativo, di conoscenza, questo avviene sempre a livello di operazione, di realizzazione del mistero della salvezza nel mondo e a favore del mondo intero. Questa esigenza di vedersi nel corpo di Cristo e nella volontà di Dio in ordine allo svolgimento della propria vocazione è garanzia perché il corpo di Cristo possa anche oggi svolgere la sua opera di salvezza a favore di tutti i figli dispersi che cercano il Signore ma che nessuno svela loro a causa della falsa posizione che si occupa nel corpo di Cristo e dei falsi carismi che si vivono; o, se sono veri i carismi, del loro modo falso di viverli a beneficio di tutti i fratelli nella fede, a vantaggio del mondo intero.

**Apostoli, profeti, Maestri.** Nel corpo di Cristo ognuno è per vocazione, per chiamata dall’alto. Ognuno è anche arricchito di questo o di quell’altro dono solo dalla volontà di Dio. Ogni dono discende dal Padre dei cieli, il quale liberamente interviene nella vita di ogni uomo e liberamente agisce con lui secondo la sua eterna sapienza e quella libertà che esige che nessuno possa chiedere a Dio perché lo ha fatto così, o perché lo ha chiamato per questo ministero, o perché gli ha concesso questo carisma, invece che l’altro. Alla libertà eterna di Dio, governata solo dalla sua saggezza, deve corrispondere tutto l’impegno umano a portare avanti con responsabilità la vocazione che il Signore ci ha fatto, mettendo a piena fruttificazione il carisma di cui ci ha corredati. Nessuno può svolgere bene, secondo verità e santità il suo carisma, se non viene sostenuto, aiutato, alimentato dal carisma degli altri. L’apostolo è il depositario della verità di Cristo, del suo Vangelo, della sua grazia. Egli percorre la terra e il mare per fare dei discepoli al Signore Gesù. Lui conosce la verità storica di Dio, conosce la verità in modo pieno, perché egli è guidato dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera. Non conosce la volontà attuale di Dio, non sa dove dirigere i suoi passi, dove condurre la comunità. Per questo egli deve ascoltare, deve volere ascoltare i profeti. Sono loro che conoscono la volontà attuale di Dio e sono loro gli incaricati che devono manifestarla sia all’apostolo del Signore che al mondo intero. Se l’apostolo non ascolta i profeti, perde semplicemente tempo, perché non sa cosa oggi vuole esattamente il Signore da lui, dove oggi deve dirigere i suoi passi e presso chi recarsi per parlare di Gesù e del suo regno da instaurare tra i figli degli uomini. Se l’apostolo del Signore parla e non c’è il Maestro che educa, che forma, che spieghi, che teologizzi, che renda comprensibile ad ogni mente il mistero che lui annunzia, diviene un lavoro sprecato. Se il Maestro non ascolta l’apostolo del Signore, di sicuro non spiegherà e non teologizzerà la volontà di Dio, parlerà solo ed esclusivamente della sua visione di Dio che non è certamente quella del Signore Gesù. E così dicasi del profeta. Egli ha bisogno del Maestro perché quanto egli dice venga reso comprensibile alla mente, altrimenti rischia anche lui di parlare al vento; ha bisogno dell’Apostolo del Signore che dia alle sue parole la garanzia dell’autenticità. È sempre l’apostolo del Signore che deve discernere se una rivelazione viene da Dio, oppure è semplicemente frutto di mente umana. L’apostolo del Signore discerne, il profeta viene rivestito di autorità, la Chiesa può percorrere le vie di Dio, gli uomini potranno comprendere, se vogliono; sono messi nella condizione di poter fare in tutto la volontà di Dio.

**Si può aspirare ai carismi più grandi?** Se tutto viene da Dio, è possibile desiderare qualcosa e chiederlo? Tutto è possibile chiedere, ogni desiderio può essere manifestato al Signore, l’unica condizione da rispettare è rimanere sempre nella santa disposizione di accogliere la volontà di Dio e di viverla fino alla morte e alla morte di croce. Un solo desiderio è consentito avere e questo desiderio sarà sempre accolto dal Signore: quello di realizzare in noi e attraverso noi tutto l’amore di Cristo Gesù; quello di formare Cristo in noi nella maniera la più perfetta e la più sublime; quello di raggiungere la sommità, il vertice dell’amore sigillato con il martirio, con il proprio sangue che deve essere unito a quello di Cristo Gesù e questo per la salvezza del mondo intero. Tutto il resto deve essere solo un mezzo e per di più relativo, non assoluto. Tutto il resto deve essere considerato come una via sulla quale dobbiamo camminare al fine di portare a compimento il disegno che Dio ha su ciascuno di noi. Si può aspirare ai carismi più alti, ma con questo unico intento: manifestare Cristo al vivo presso il mondo intero, realizzato in noi perché altri lo realizzino. Al di fuori di questo unico scopo, il desiderio di possedere altri carismi, o carismi più grandi è solo un atto di superbia, spesso mascherato e nascosto dietro l’abito di un servizio più efficiente, meglio partecipato, perfettamente ideato e realizzato. Ma tutto questo è falso perché manca il desiderio di formare in noi Cristo e di darlo al mondo intero. D’altronde – e questo lo vedremo nel prossimo capitolo – quando Paolo dona la legge di aspirare ai carismi più grandi, egli non va oltre la carità, si ferma ad essa. Cosa è infatti la carità: è la vita di Cristo trasformatasi in un atto ininterrotto di amore a favore degli uomini e di perfettissima obbedienza a Dio che è l’amore supremo, perché fatta a prezzo della propria vita.

### 1 CORINZI XIII

INNO ALLA CARITÀ

**[1] Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.**

Inizia con questo versetto l’Inno di Paolo alla carità. Vengono qui presi come termine di paragone i carismi che nella Comunità di Corinto era ritenuti i più grandi: parlare in lingue. Erano ritenuti i più grandi perché erano i più appariscenti, venivano esercitati in seno alla comunità. Chi possedeva questi carismi era anche ritenuto grande, poiché grande era il suo dono. Paolo non mette in paragone solo il carisma di parlare le lingue degli uomini, ma anche quelle degli Angeli. Porta il carisma al sommo della sua grandezza, nella sua più assoluta perfezione. Oltre non si può andare. È questo il sommo, l’eccelso. Ebbene, tutto questo, per Paolo, non conta niente. Fa un uomo, che lo possiede, senza anima, vuoto in se stesso.

Che cosa è un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna? Niente, il niente di niente. Così è un uomo che non possiede la carità. Può avere tutto, può avere ogni carisma, può esercitare i carismi più grandi ma è un uomo vuoto in se stesso, è un corpo senz’anima. Ciò che l’uomo reputa essere il sommo dinanzi alla Comunità, è proprio il niente di fronte a Dio. Vale la pena chiedersi: a che servono questi doni, se dinanzi a Dio non valgono proprio nulla, se lasciano l’uomo così come esso è? Anzi lo svuotano e lo rendono uno strumento senz’anima? Questo deve chiederselo chi possiede questi doni. È suo dovere far sì che egli non sia un uomo vuoto, privo di ogni valore presso il Signore.

Ancora Paolo non ha detto cosa è la carità, però dice che senza la carità nell’anima e nel cuore, il resto non ci serve, non ci dona valore, è solo fumo negli occhi. Vale la pena affannarsi per possedere qualcosa che dinanzi a Dio non vale niente? A che giova pavoneggiarsi dinanzi agli uomini se poi dinanzi a Dio rimaniamo con l’anima spoglia e lo spirito privo di un qualsiasi valore? Vale proprio la pena insuperbirsi dinanzi ai fratelli, quando il Signore non si compiace di quanto noi operiamo? Questa è la verità su cui bisogna interrogarsi? Il cristiano non può vivere solo di apparenze, di orgoglio, di superbia, o di una qualsiasi altra vanità che soddisfa la sua concupiscenza, ma che rende peccaminoso il suo cuore dinanzi a Dio e al mondo intero.

**[2] E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.**

Lasciamo stare questi carismi che sono solo apparenza. Ci sarà pure qualcosa di più grande che parlare una lingua, anche se è degli uomini e degli Angeli. C’è la profezia, con la quale si conosce la volontà attuale di Dio; c’è il dono della conoscenza che ci introduce direttamente nei misteri di Dio e che ci conferisce la scienza dell’Altissimo. Non è tutto questo ancora più grande? Tutto questo non ha un valore in sé? Che dire poi di una grande fede con la quale si trasportano le montagne da un luogo ad un altro? Questa fede forte, sana, robusta anch’essa è senza valore dinanzi a Dio? Paolo risponde con la stessa affermazione. Tutte queste cose che mettono in qualche modo Dio in nostro potere - potere di conoscenza, o di scienza, di sapienza, o di miracoli, di ogni altra grazia - tutto questo non serve proprio a niente. Senza la carità, anche chi possiede questi poteri è nulla dinanzi a Dio. È questa la sua risposta perentoria che non lascia spazio a confusioni, o a fraintendimenti di sorta. La chiarezza di Paolo non consente alcuna ambiguità né conoscitiva, né operativa.

Il nulla è assoluto. Paolo è categorico: senza la carità non si è nulla dinanzi a Dio e dinanzi al mondo. Non si è affatto. Questa la sua risposta. Già queste due affermazioni, in risposta ai due paragoni portati, ci fanno intravedere cosa potrebbe essere la carità. La carità già si delinea come l’anima, lo spirito vitale, il soffio che rende viva una persona. Possiamo paragonare tutte queste cose ad una creta stupenda con la quale il Signore compone un uomo meraviglioso. Nonostante tutta la sua bellezza, la sua compattezza, esso resta sempre una statua, resta un blocco di creta. Non è creta allo stato naturale, è creta lavorata, plasmata, modellata. Su questa creta c’è l’effigie di un uomo, ma l’effigie non è l’uomo. L’uomo non è fatto dalla creta, è fatto da creta e da soffio vitale. Questo soffio non viene dalla terra, dalla materia, questo soffio è il soffio stesso di Dio. Solo attraverso questo soffio divino la creta bellissima in sé diviene uomo vivente, diviene creatura fatta ad immagine e a somiglianza di Dio.

La creta anche se modellata, resa effigie umana, resta pur sempre una cosa morta. È questo il suo nulla dinanzi a Dio. Bisogna tuttavia aggiungere che per Paolo la creta ancora è qualcosa dinanzi a Dio, mentre colui che non possiede la carità è veramente un nulla, un niente. Da questo paragone possiamo comprendere quale valore attribuisca Paolo alla carità, se è proprio essa che dona valore ad ogni cosa e se, privo di essa, l’uomo è veramente un nulla dinanzi a Dio e agli uomini, anche se esercita carismi così eccelsi ed elevati. Questi carismi non fanno il cristiano. Se lo facessero, sarebbe egli un qualcosa dinanzi agli occhi di Dio e dinanzi al mondo intero. Invece non lo fanno; egli è nulla e nulla rimane nella storia e nell’eternità.

**[3] E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.**

Uno potrebbe dire: Tutte queste cose vengono da Dio, sono un suo dono. In fondo l’uomo non ha messo nulla di suo, forse è per questo che non valgono? Poniamo il caso che un uomo distribuisca tutte le sue sostanze ai poveri, faccia opere di elemosina, di misericordia. Tutto questo è qualcosa dinanzi agli occhi del Signore senza la carità? Anche questo non serve a nulla. A nulla serve distribuire le proprie sostanze se nel cuore non abita la carità. C’è allora qualcosa che l’uomo può fare senza la carità? Può forse dare il suo corpo per essere bruciato, in segno di testimonianza che lui è di Cristo? Anche questo non gli serve a nulla. Non gli giova, se questo dono non è animato dalla carità. Come si può constatare nulla nel cielo e sulla terra, che discenda da Dio o venga dagli uomini, che sia in noi o fuori di noi, nulla giova se non si possiede la carità.

La carità è il valore che dona valore ad ogni altra cosa e senza la carità nulla di tutto ciò che l’uomo fa, opera, dice, compie, offre, dona, neanche il dono di se stesso, lo rende accetto e gradito a Dio, perché tutto ciò che fa è pura vanità. Se la carità è il valore che dona valore ad ogni cosa, se è l’anima che rende gradita per il Signore ogni cosa che noi facciamo, a che serve all’uomo aspirare a questo e a quell’altro carisma, a questo o a quell’altro ministero, se non è il ministero o il carisma che ha valore in se stesso, ma è la carità che conferisce il valore all’uno e all’altro? Non sarebbe allora più semplice aspirare, come dice Paolo, a questo carisma fondamentale, il più alto ed elevato di tutti, che dona valore ad ogni altro carisma, conferisce consistenza ad ogni nostra operazione ed azione, e lasciare tutto il resto?

Non sarebbe la cosa più santa farci noi animare dalla carità perché così ogni cosa che facciamo, anche la più piccola dinanzi al Signore, si rivesta di un valore altissimo, di salvezza per tutto il genere umano, ma prima di tutto di gloria e di onore per la sua Maestà divina? Così facendo, il cristiano diviene veramente libero. Libero dai doni e dai carismi, si fa povero in spirito, puro nella sua anima, semplice nelle aspirazioni, mite e umile di cuore. Diventa così creta eccelsa che Dio può animare con la sua carità tanto da renderla uno strumento perfetto del suo amore da riversare e da donare ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione. Sappiamo che la carità è l’anima della nostra anima, lo spirito del nostro spirito, il cuore del nostro cuore, ma anche il pensiero del nostro pensiero, la vita della nostra vita. Sappiamo che essa è il valore che dona valore ad ogni altra cosa, ma ancora non sappiamo però in che cosa essa consista realmente.

Sapendo tutto questo, possiamo sapere anche cosa essa sia in se stessa? Al contrario di quanto potremmo immaginare o attenderci, Paolo non ci dice cosa è la carità in sé, ci dice quali sono i frutti della carità, come opera e cosa opera. Avrebbe potuto dirci anche cosa è la carità in sé, ma a nulla sarebbe servito, senza una descrizione particolareggiata dei frutti che essa matura in chi la possiede. Così è più facile per un cristiano sapere se la carità è radicata nel suo cuore. È sufficiente chiedersi se ci sono i suoi frutti. Così dai frutti si risale all’albero, ma si risale all’albero non per sapere cosa esso è o di che cosa esso è fatto. Si risale all’albero per sapere solamente se esso è nel nostro cuore, quali frutti produce, quali deve ancora produrre, per il fatto che ancora non siamo e dimoriamo nella perfetta carità che rende prezioso dinanzi a Dio tutto quello che noi facciamo.

**[4] La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia,**

In questo versetto vengono elencati cinque frutti della carità. Se essi vengono da noi prodotti costantemente, perennemente, se sono il nostro abito quotidiano, la carità è nel nostro cuore. Se questi frutti non vengono prodotti, essa ancora non è in una fase produttiva perfetta; se c’è, ancora è assai debole, o inferma. Bisogna mettere allora ogni attenzione a che essa diventi albero maestoso, forte, robusto, capace di produrre sempre, in ogni stagione, i suoi frutti che rendono vera ogni azione che l ‘uomo fa. Vale proprio la pena esaminare uno per uno, questi frutti, anche perché dobbiamo fin da ora prendere coscienza se essi sono nel nostro cuore, oppure dobbiamo già fin d’adesso correre ai ripari perché l’albero non solo sia piantato in noi, ma anche produca i frutti necessari per la nostra vita di santità dinanzi a Dio e agli uomini.

**La carità è paziente.** La pazienza per Paolo è una sola. È quella che Cristo ha esercitato sulla croce. Quella di Cristo è una pazienza capace di prendere su di sé il peccato di ogni uomo, portarlo fin sulla croce, espiarlo, toglierlo dal mondo, affiggendolo sul legno nel suo corpo. Il cristiano è chiamato ad essere paziente, ad essere cioè uno che sa prendere su di sé non solo la sofferenza dell’altro, ma anche il peccato. Lo prende per espiarlo, lo prende per toglierlo, lo prende per eliminarlo, lo prende per affiggerlo sulla croce attraverso l’offerta del suo corpo e il dono della sua vita a Dio. È questa la vocazione propria di ogni cristiano, perché è la vocazione propria di Cristo Gesù. Per Paolo non può esserci differenza di vocazione tra Cristo e ogni suo discepolo. Cristo è colui che toglie il peccato del mondo, il cristiano è colui che toglie il peccato del mondo.

Il peccato è dentro ed è fuori della comunità. Il peccato è peccato, che si manifesti contro di noi, o contro gli altri, è sempre un peccato da espiare; che sia contro Dio o contro gli uomini, è ancora un peccato da espiare. Siamo noi capaci di espiare i peccati dell’umanità, compresi quelli che ancora si commettono nel corpo di Cristo attraverso i membri che sono gli stessi figli della Chiesa, che sono i cristiani che assieme a noi camminano e seguono Cristo Gesù?

La carità è paziente se è capace di farsi una cosa sola con l’altro, di assumere l’altro così come esso è, nel suo peccato, nella sua miseria, nella sua volontà di toglierci di mezzo, di rinnegarci, di venderci, di crocifiggerci perché siamo di Cristo Gesù, al fine di espiare questo suo peccato e ottenere da Dio il perdono e la remissione della colpa. In fondo, la pazienza è questa, essenzialmente. Poi diviene condivisione della vita degli altri che spesso è vita di sofferenza, di malattia, di dolore, di stoltezza, di insipienza, di fragilità, di quell’umanità che manifesta i suoi limiti e che sono limiti che noi dobbiamo assumere per portarli assieme all’altro, mostrando all’altro, tutto l’amore di Cristo Gesù.

Cristo Gesù si fece tutto a tutti per salvare ogni uomo; si fece tutto in tutti per condurre tutti alla salvezza e alla redenzione. Questa è stata la pazienza di Cristo Gesù. Dicendo, Paolo, che la carità è paziente ci vuole dire una cosa sola: dal nostro rapporto che noi abbiamo con il male, con la debolezza, con la malattia, con ogni genere di sofferenza dell’altro, anche con le idee e i pensieri, ci accorgiamo se siamo nella carità di Cristo oppure siamo molto distanti. È certo, però, che il paziente ha la forza di sopportare ogni cosa, compresa la sua morte fisica, oltre ogni altra sofferenza di ordine spirituale, al fine di portare l’altro nella salvezza, di condurlo a Dio, di consegnarlo a Cristo, perché lo immerga nel suo sangue e lo redima.

La carità non è solo paziente, è anche **benigna.** La benignità è virtù sommamente necessaria al cristiano. Per essa egli trova sempre una ragione per amare l’altro, per fare del bene all’altro, per non escluderlo dal suo amore. Come la pazienza ci rende ad immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore, la benignità ci costituisce ad immagine del Padre dei cieli, il quale ha una ragione fondamentale per amare l’uomo, anche dopo il peccato e nonostante il peccato.

La ragione per amare l’uomo è quella di poterlo salvare e redimere. Così deve essere detto per il cristiano. Egli deve trovare sempre una ragione per riversare il suo amore nell’altro, chiunque esso sia. Il cristiano vive sulla terra per portare salvezza in questo mondo. Chi deve essere salvato è proprio colui che è peccatore, che vive lontano da Dio, che è suo nemico, che vuole il suo male.

La carità è benigna perché vuole solo l’amore dell’altro, nonostante tutto, nonostante la nostra crocifissione, la nostra morte violenta. Cristo Gesù non solo è paziente sulla croce, è anche benigno. Egli trova una ragione per invocare da Dio il perdono per i suoi carnefici, per il mondo intero. Il Padre deve perdonarli perché non sanno quello che fanno. Quando si arriva a chiedere perdono per i propri carnefici e si offre a Dio il motivo per cui deve perdonare, la carità ha raggiunto il sommo della benignità. Oltre questo non si può andare, siamo nella perfezione assoluta.

**Non è invidiosa la carità.** L’invidia è non volere che un altro abbia un dono che noi abbiamo. Nell’invidia vorremmo l’altro povero di doni, meschino, misero, spoglio, nudo. Lo vorremmo privo di una qualsiasi dimostrazione di affetto da parte del Signore. La carità non è invidiosa perché sa che ogni dono di Dio è dato per il bene di tutti. Non è invidiosa perché è proprio dell’amore la comunione dei beni e dei doni; è proprio della carità il desiderio che tutti siano accolti dall’amore di Dio. Il nostro solo dono non può arrivare a tutto il mondo. Nella carità non solo si vince ogni gelosia o invidia che vuole che altri non abbiano ciò che noi abbiamo, si vuole anche che tutti abbiano ciò che noi abbiamo affinché tutto il mondo possa essere messo in condizione di poter raggiungere la salvezza, entrare nella redenzione di Cristo Gesù. Il bene supremo per ogni uomo è la salvezza eterna. Perché essa possa essere raggiunta da tutti, è necessario che ogni cristiano sia ricolmo non solo di un dono celeste, ma di diversi doni. La carità desidera che tutti siano ricolmi dei doni di Dio e questo perché un gran numero di persone possa ottenere attraverso questi doni la salvezza e la redenzione di Cristo Gesù, possano essere avvolti dall’amore dello Spirito Santo che viene comunicato attraverso l’opera del cristiano.

L’invidia e la gelosia restringono il campo della carità, anzi lo rendono assai povero, perché lo riducono alle sole povere e misere forze che noi abbiamo. La carità, perché carità, deve essere universale, cattolica, deve voler raggiungere ogni uomo, di ogni tempo. Il cristiano deve essere uomo di preghiera; deve invocare da Dio che voglia concedere ad ogni uomo la grazia della salvezza e ad ogni cristiano i doni necessari, uno o più, perché questo possa accadere. La carità non invidiosa è la carità dallo sguardo universale, che va oltre gli angusti spazi del tempo, dei luoghi, delle singole persone, per abbracciare ogni cristiano, ogni uomo, ogni luogo, ogni situazione. Quando si producono di questi frutti di universalità, quando non ci si chiude nel nostro povero e meschino io, allora possiamo dire che non siamo nell’invidia, siamo nella carità di Cristo e di Dio.

**Non si vanta la carità.** Il vanto nasce dall’appropriazione di un qualcosa, dal ritenere che siamo noi gli artefici di tutto. Sappiamo invece che tutto è operato in noi dal Signore, tutto è un suo dono. È dono il pensiero, è dono l’agire, è dono l’albero ed è dono il frutto. È dono la nostra vita e tutto ciò che essa possiede, opera, compie. Tutto è per grazia di Dio. Se è per grazia di Dio, nessun vanto è possibile, altrimenti si toglierebbe a Dio la gloria e la si attribuirebbe ad un uomo e questa è vera e propria idolatria. Nel vanto l’uomo diviene autore di tutto, principio e causa di tutto; diviene albero e frutto nello stesso tempo. Nel vanto l’uomo si fa semplicemente dio.

**Non si gonfia la carità.** La ragione per cui la carità non può gonfiarsi è data da una motivazione di fede, assai semplice da capire. Gonfiarsi significa apparire ciò che non si è. Si è una cosa e se ne vuole apparire un’altra e questo per ricevere gloria, onore, rispetto, considerazione da parte degli altri. La carità non si gonfia perché ciò che Dio ci ha dato noi lo manifestiamo, ciò che Dio non ci ha dato non possiamo manifestarlo. Dobbiamo farlo per amore di Dio e anche per amore del prossimo. Gonfiarsi significherebbe presentarsi al prossimo secondo ciò che non si è. Questo è inganno.

Gonfiarsi significa anche non avere fede in Dio che ci tratta secondo le nostre capacità e non oltre di esse. Chi si gonfia manca di rispetto a Dio, offende la sua sapienza e intelligenza eterna, dichiara vano il progetto su di noi, perché ci ha arricchito di un solo dono, mentre noi ne avremmo voluti cinque, venti, cento, non per manifestare l’amore del Signore, ma per dare sfogo alla nostra superbia, alla nostra vanagloria, alla nostra vanità spirituale. Chi ama si presenta all’altro secondo verità; ciò che è, lo dice; ciò che non è, non lo dice; ciò che sa fare, lo fa; ciò che non sa fare, non lo fa e tutto questo per amore.

Per gonfiarsi uno deve dare fiato a tutta la sua superbia. La superbia è il contrario della carità. La carità è il dono di noi stessi ai fratelli secondo verità, secondo ciò che Dio ha fatto di noi. Nella superbia invece c’è solo la ricerca della propria persona. Perché la nostra persona sia lodata, benedetta, esaltata, ricercata, riverita, osannata, siamo disposti anche ad apparire ciò che non siamo. Per fare questo bisogna gonfiarsi.

**[5] non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto,**

Vengono in questo versetto presi in esame altre quattro note essenziali della carità.

**La carità non manca di rispetto.** Cosa è il rispetto? È essenzialmente guardare l’altro secondo Dio, vederlo così come Dio lo ha costituito di fronte a noi e per noi. Chi ama accoglie l’altro così come esso è, così come Dio lo ha voluto e lo vuole, secondo il ruolo, il ministero, o il carisma che egli esercita nella comunità. Chi ama, ama prima il Signore, poi ama l’uomo e lo ama nel Signore. Amare il Signore vuol dire una cosa sola: amarlo nelle sue opere, nella sua volontà, nella sua decisione, nei suoi progetti, nei suoi doni, nelle sue realizzazioni storiche, in tutto ciò che Lui fa, vuole, dice, compie, opera. Lo ama in tutto ciò che ha fatto, fa e farà. Rispettare l’altro è vederlo sempre in Dio e nella sua volontà. Chi ama Dio deve necessariamente amare l’uomo fatto ad immagine di Dio, significa anche amarlo per quel che lui è di fronte a me, ma è non perché lui così si è fatto, ma perché il Signore così lo ha fatto e lo ha posto dinanzi a me, come opera del suo amore per me.

Sappiamo di essere nella carità quando viviamo secondo giustizia e verità ogni rapporto con il nostro prossimo. Il primo rapporto di verità è dato dai comandamenti; il secondo dalle beatitudini. Fuori dei comandamenti e delle beatitudini non c’è rapporto di carità verso alcuno. I comandamenti sono l’inizio del rispetto di Dio e del prossimo, le beatitudini segnano la perfezione. Il rispetto è la legge delle relazioni che intercorrono tra gli uomini. È evidente che nessuna relazione può essere vera se non è costruita sulla giustizia e sulla carità.

Per non mancare di rispetto bisogna sempre chiedersi: Chi è l’altro per rapporto a me? Perché il Signore lo ha messo al mio fianco? Quale ministero gli ha conferito perché lo eserciti in mio favore? Quale carisma gli ha concesso perché aiutasse me a camminare spedito sulla via del bene? Chi rispetta, ama l’altro così come esso è per se stesso, di fronte a noi e agli altri. Per rispettare bisogna conoscere se stessi e gli altri, farsi aiutare a conoscere se stessi, ma anche gli altri. Dalla conoscenza comprendiamo il mistero di Dio che si vive in una persona, lo accogliamo, ce ne serviamo perché il nostro ministero riceva un aiuto più grande di grazia e di verità, offriamo la nostra collaborazione perché l’altro possa vivere il progetto che Dio ha su di lui, secondo la più alta perfezione.

Si rispetta l’altro se gli si consegna la nostra vita perché lui possa esprimere nel mondo tutto l’amore che Dio ha versato nel cuore per mezzo dello Spirito di verità, di grazia, di comunione, di santificazione. È chiaro che prima di tutto va rispettato Dio, il quale deve essere accolto come Dio. Rispettando Dio si rispetta il mistero della Redenzione così come esso deve svolgersi su questa terra fino alla consumazione dei secoli. Si rispettano gli uomini che sono parte di questo mistero, strumenti perché il disegno di salvezza del Signore raggiunga ogni persona che è o che sarà sulla terra.

**La carità non cerca il suo interesse.** La carità è dono. È dono ad immagine di Cristo Gesù che ha consegnato tutta intera la sua vita per la nostra salvezza e redenzione. Se è dono è anche spoliazione di sé stessi, consegna alla morte di croce per il bene del singolo e dell’intera umanità. Cercare il proprio interesse non solo non è carità, è la negazione di essa; è la distruzione di essa nel nostro cuore. Cristo visse per gli altri, non per se stesso; è morto per la nostra giustificazione, è risuscitato per la nostra salvezza. Questo il suo dono d’amore, il dono della sua vita, data in riscatto per noi.

Come può uno, che è discepolo di colui che si è consegnato, vivere cercando solo se stesso, il suo particolare interesse? È, questa, vera contraddizione del cristianesimo. Da un lato crediamo in Cristo consegnato, dall’altro professiamo una vita in cui non solo non ci si consegna, quanto vogliamo la consegna degli altri per il nostro particolare interesse. È facile sapere se siamo nella carità. Se cerchiamo noi stessi, non lo siamo; se guardiamo alla nostra persona, non lo siamo; se curiamo i nostri interessi non lo siamo. Non lo siamo se facciamo qualsiasi altra cosa per un bene immediato alla nostra sola persona. La carità è uscire da noi stessi per consegnarsi agli altri; è il dono della nostra vita perché la vita del fratello possa definirsi ed essere vera vita, vita spirituale e non solo materiale, dell’anima e non solo del corpo.

**La carità non si adira.** Ci si adira ogni qualvolta ci troviamo in relazione con gli altri e quanto gli altri fanno non è secondo il nostro gusto, o non ci è gradito affatto. Ci si adira per piegare l’altro a noi stessi, per incutergli paura, per obbligarlo, costringerlo, annientarlo, spegnerlo nella sua libertà. Il contrario dell’ira è la ponderazione, la pacatezza, la serenità, la riflessione, la meditazione, il dialogo, il confronto, il domandare ragione dell’altrui operato, ogni altro espediente umano che ci fa rapportare con gli altri con tanto desiderio di operare la pace attorno a noi e prima di tutto in noi stessi.

Chi ama sa essere sempre padrone di se stesso, sa governarsi, non si lascia mai prendere dalle cose e dalle persone. Chi ama fa della sua vita una via di pace, di conforto, di consolazione, di pazienza, di sopportazione, di somma attenzione nei riguardi dei suoi fratelli. Chi ama non si adira per una ragione ancora più profonda. Cosa è la carità? È il dono della nostra vita all’altro, perché l’altro entri nella vita, abbandoni il peccato, lasci le imperfezioni, si immetta sul sentiero che dovrà portarlo alla croce. Ci si adira quando noi reputiamo che l’altro sbaglia. Che sbaglia a ragione o a torto, con coscienza o incoscienza, con volontà o senza, con premeditazione o senza, una cosa deve essere certa: il cristiano deve dare la vita al Signore in sacrificio perché questo non succeda mai più, non succeda affatto. Come può uno che ha già dato la vita al Signore per il bene dell’intera umanità adirarsi nel momento in cui qualcuno sbaglia nei suoi riguardi? Non deve egli forse dare la vita proprio per costui che ha sbagliato? E se deve dargli la vita, può forse adirarsi?

**La carità non tiene conto del male ricevuto.** È lo stesso motivo addotto circa l’ira e il dovere di non adirarsi per colui che vuole amare secondo Dio. Tenere conto del male ricevuto significa non perdonarlo, metterlo in deposito, tirarlo fuori al momento opportuno, usarlo a nostro beneficio, a favore della situazione nuova nella quale siamo venuti a trovarci. Verso il male invece il cristiano ha due obblighi assai gravi, seri, impegnativi. Prima di tutto deve perdonarlo in obbedienza al comando di Cristo Gesù. Perdonare il male significa prima di ogni altra cosa cancellarlo dalla nostra vista, eliminarlo del nostro cuore, estirparlo dalla nostra mente. È far sì che esso mai sia successo, o avvenuto.

Il secondo motivo è questo: Cristo Gesù è colui che per estirpare il male dall’umanità è andato incontro alla morte e alla morte di croce, subì per il nostro peccato il supplizio della croce e lo subisce tuttora nel suo corpo che è la Chiesa. Il cristiano, formando con Cristo un solo corpo, anche lui ha il mandato e l’obbligo di offrire la sua vita per togliere il male da questo mondo. Ma togliere il male e tenere conto di esso, specie per quello che è stato inflitto a noi, personalmente, è un altro controsenso del nostro essere cristiani.

Per l’uno e per l’altro motivo il cristiano deve tenere sempre puro il cuore, sempre libero, sempre sgombro da ogni ricordo di male. Non solo egli deve perdonare, non solo deve dimenticare, non solo non può tenerne conto, deve offrire la sua vita in espiazione perché il male sia tolto dal mondo, in tutto come ha fatto Cristo Gesù. Il cristiano questo lo può fare perché lui è corpo di Cristo. Il corpo di Cristo deve essere un solo sacrificio e un solo atto di amore a beneficio dell’intera umanità.

**[6] non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.**

Cosa è l’ingiustizia in sé? È il peccato, la trasgressione dei comandamenti, è il male che viene perpetrato ai danni di una persona. Può godere il cristiano del male? Assolutamente no. Non può godere del male perché, anche se fatto contro un uomo, esso è sempre disobbedienza alla volontà di Dio, è offesa diretta e indiretta di Dio, o alla sua persona, o alla sua volontà quando è fatto ad una sua creatura.

**Godere dell’ingiustizia** sarebbe godere del peccato. Ci sarebbe una gioia che sarebbe il frutto del male fatto. Chi ama il Signore non può gioire quando il Signore viene offeso, anzi deve essere lui stesso nel pianto e nel dolore perché il Signore è stato offeso, tradito dalle sue creature. Chi è il cristiano? È colui che in Cristo deve togliere il peccato del mondo, lo deve togliere portandolo nel suo corpo sulla croce, soffrendo ed espiando per i peccati del mondo intero. Il peccato che lui deve togliere, lo potrà togliere nella grande sofferenza e nel dolore. Come può creare gioia nel suo cuore il peccato, se poi è lui stesso a doverlo togliere attraverso la sofferenza del suo corpo e del suo spirito?

Il vero discepolo di Gesù mai potrà gioire, godere perché una ingiustizia è stata fatta. Egli per ogni ingiustizia dovrà pregare, fare sacrifici, offrirli a Dio perché perdoni l’ingiustizia e converta colui che l’ha fatta. Questo è il vero stile del cristiano. Altri stili sono dei cristiani falsi, che non sanno cosa è il peccato e non sapendolo pensano di poter provare gioia quando una ingiustizia viene fatta. Non sono state forse le nostre ingiustizie, tutte, quelle del mondo intero, a portare sulla croce Cristo Gesù? Chi ama Cristo può gioire del peccato mentre Cristo è nell’agonia della sofferenza e della croce?

**Il cristiano si compiace della verità.** Perché? Egli sa che la verità è Cristo Gesù, verità piena, totale, di salvezza, di redenzione, di santificazione.

Il cristiano è l’uomo votato, consegnato alla verità, non solo per farla risplendere tutta intera attraverso la sua vita, quanto anche per impiantarla nel mondo attraverso l’annunzio e la diffusione del Vangelo, che è la verità di Dio per la salvezza di chiunque crede. Anche le verità parziali sono dono e frutto dello Spirito Santo nel mondo. Sono opera sua. Può allora un cristiano non compiacersi della verità, se questa o è frutto diretto dello Spirito nel cuore degli uomini, o frutto della sua opera di missionario di Cristo e del Vangelo?

Compiacersi della verità significa non solo diffondere la verità attorno a noi, attraverso la nostra opera di missionari del Vangelo. Significa altresì avere una mente e un cuore così libero da saper non solo discernere la verità ovunque si dovesse manifestare, ma anche accoglierla e farla divenire patrimonio della propria persona. Il cristiano è un cultore della verità, uno che la ama, la brama, la cerca, la desidera, prega per poterla conoscere in tutto il suo splendore.

Egli sa però che lui non è fonte di verità; fonte unica della verità è Dio e il suo Santo Spirito. Lo Spirito Santo diffonde la verità nel mondo attraverso vie così misteriose che a nessuno è consentito di conoscere, e neanche di canalizzare, o imprigionare. Si conosce però il frutto della verità in questi uomini per quello che dicono e per quello che fanno. Il cristiano sapendo che è un suo preciso obbligo impostare la sua vita sulla verità piena deve in ogni momento porgere l’orecchio, stare attento, il Signore potrebbe parlargli attraverso chiunque e lui deve essere pronto ad accogliere la voce del Signore e farla diventare sua nuova forma di essere e di operare.

Nessuno si deve chiudere in se stesso, nessuno deve pensare di essere nel possesso pieno della verità, ognuno deve pensarsi sempre in via di acquisizione della verità che deve trasformare la sua vita. Per questo occorre attenzione, vigilanza, studio, riflessione, meditazione, preghiera, ma soprattutto povertà in spirito, libertà interiore, prontezza a mettersi sempre in questione, volontà di ascolto, sapienza nel discernimento, prudenza nella valutazione, saggezza nel comprendere, intelligenza nel capire, occhi per vedere e orecchi per ascoltare il Signore che parla attraverso l’altro.

Il cristiano possiede la pienezza della verità perché possiede Cristo Gesù. Non possiede però la pienezza dell’intelligenza del mistero di Cristo. Per questo deve essere in perenne ascolto dello Spirito Santo che ha il mandato da Cristo Gesù di condurre la Chiesa e ogni singolo suo discepolo verso la pienezza della verità. Se il cristiano sa questo, ma soprattutto se il cristiano è un amante della verità, egli sa riconoscerla ovunque lo Spirito di Dio dovesse manifestarla. Sarà lo stesso Spirito di Dio ad attrarre il suo cuore verso di essa. Se invece c’è chiusura e ostinazione, superbia ed ogni altro genere di vizi nel cuore, il cristiano mai potrà progredire verso la verità tutta intera. Il peccato che dimora in lui è la negazione della verità; è anche cammino contrario e inverso alla stessa verità.

**[7] Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.**

Paolo ci offre ora le ultime quattro note della carità. Sono il corollario, l’abbellimento definitivo che rendono splendente il cristiano che indossa la veste della carità così come è stata confezionata per lui. La carità è questa veste e bisogna indossarla per intero. Questo dovrà essere l’impegno quotidiano del cristiano. Se lui vuol fare un buon esame di coscienza per sapere come sta in vita cristiana, è sufficiente per lui esaminarsi sulla carità, vedere quale pezzo di questo abito divino ancora gli manca e far sì attraverso la preghiera e l’esercizio quotidiano che esso entri al più presto in suo possesso.

**Tutto copre.** Copre i peccati, le trasgressioni, i vizi, le imperfezioni dei fratelli. Li copre per non divulgarli, li copre perché non diventino motivo di scandalo presso altri, li copre non perché il male non sia conosciuto, ma perché non si diffonda e non si espanda nel mondo. Li copre perché lui non è giudice dei suoi fratelli e non può emettere un giudizio di condanna, o di assoluzione, su di loro. Coprire il male degli altri è opera di misericordia, non è ipocrisia. Coprire non è dichiarare il male non male, coprirlo è vederlo come male in sé, male oggettivo. Non lo si può considerare e vedere come un male soggettivo, perché occorrerebbe essere nella coscienza dell’altro. Nessuno è nella coscienza dell’altro. Solo il profeta è nella coscienza dell’altro quando il Signore gliela manifesta e solo lui legge il cuore dei fratelli quando il Signore lo vuole e lo permette per un bene maggiore che è sempre un bene di salvezza.

Coprire il male e le imperfezioni dell’altro ha anche un significato preciso: non esporre la vita dell’altro a pubblico dominio, quindi a derisione, a mortificazione, a vilipendio, a giudizio, ad ogni altro male che si potrebbe abbattere su colui che in qualche modo ha sbagliato, o sta sbagliando. Il cristiano è obbligato in coscienza ad evitare ogni mormorazione, pettegolezzo, diceria sugli altri. È obbligato in coscienza a non divulgare agli altri ciò che lui ha visto, sentito sugli altri. Il cristiano deve fare del suo cuore una tomba, elevando però la sua volontà in Dio e chiedere che voglia perdonare il male e condurre nella sua giustizia che è giustizia di salvezza e di redenzione colui che il male ha operato e continua ad operare. Come Cristo, il cristiano non vive per giudicare l’altro, vive per dare la sua vita perché l’altro si salvi, chiunque esso sia. Egli copre il peccato presso gli uomini non manifestandolo loro; lo copre presso Dio rivestendolo della sua misericordia e della sua preghiera, assieme all’offerta della sua vita perché ogni male dalla terra scompaia, venga gettato nel più profondo del mare. In questo senso si copre il peccato, togliendolo dal mondo, invocando Dio perché lo tolga.

**Tutto crede.** Questa frase non è da riferire alla verità del Vangelo. Il Vangelo deve essere creduto per entrare nella vita eterna. Si sa che il Vangelo va creduto tutto, in ogni sua parte, altrimenti la nostra non è fede nel Vangelo, non è fede nella verità che ci salva. Paolo vuole stabilire tra i cristiani, anzi tra gli uomini, un rapporto di serena fiducia, cosa che non può avvenire se i nostri cuori non sono puri, limpidi, semplici. Dobbiamo credere negli altri, sempre; degli altri dobbiamo credere tutto. Ci dobbiamo relazionare con loro in semplicità. Non dobbiamo vedere negli altri il male o la cattiveria contro di noi.

Gli altri non sono contro di noi, sono per noi. Questo non significa che dobbiamo agire senza prudenza. Dobbiamo prestare fede alle parole di bene e di bontà che ci vengono dette; se poi alle parole non seguono le opere, se l’altro si dimostra non credibile in quello che dice, allora dobbiamo rivestire noi la prudenza e porre attenzione alle parole che escono dalla loro bocca. Non perché noi non vogliamo crederle, ma perché sono parole false, bugiarde, piene di menzogna e di inganno. La prudenza però vuole anche che si valuti caso da caso, momento da momento, tempo da tempo. C’è un tempo in cui una parola deve essere non accolta a causa delle opere malvagie che la seguono, e subito dopo un’altra parola deve essere accolta a causa della bontà che produce.

Occorre al cristiano tutta la saggezza dello Spirito Santo, tutta la sua intelligenza per potersi relazionare con i fratelli. Una cosa però il Signore la vuole da noi: non agire mai per impulso, per emotività, per convinzione stabilizzata. Bisogna agire esaminando ogni cosa, ogni parola, facendo attenzione ai tempi e ai momenti. Bisogna agire mettendo tutta la saggezza dello Spirito Santo per sapere cosa fare e quale decisione prendere dinanzi alle parole degli altri.

**Tutto spera.** La speranza del cristiano deve essere una sola. Secondo questa speranza agire e muoversi nella storia. Egli deve avere la speranza nel cuore che il male può essere vinto e che Cristo può riportare una stupenda vittoria sul peccato e sulla morte. Forte di questa speranza egli cammina tra gli uomini e li aiuta a morire in Cristo al peccato, ma anche a risorgere con lui a vita nuova. In ogni cosa, in ogni avvenimento, in ogni circostanza della vita egli sa di essere un vincitore in Cristo Gesù. Attraverso la sua parola, la sua vita, soprattutto la sua preghiera e l’offerta di se stesso al Padre, egli deve sperare che la vittoria di Cristo si compia nell’uomo, in ogni uomo.

Solo chi ha questa speranza può essere un missionario del Vangelo. Chi non ha questa speranza non può andare in mezzo agli uomini. In mezzo agli uomini si va con un unico intento: vincere il male che li divora, togliere il peccato che li uccide, eliminare i vizi che li conducono alla morte. In ogni cosa egli deve mettere il principio della speranza, la verità della speranza, la certezza della speranza, la vittoria della speranza. Questo principio e questa vittoria è Cristo Gesù. Ogni cosa egli la deve riempire di Cristo, perché Cristo è l’unica speranza del cristiano.

Questo principio deve ricolmare prima di tutto il cuore e la mente del cristiano, deve essere la forza della sua volontà, l’energia divina che lo spinge a recarsi tra gli uomini. Se manca in lui questo principio, se con esso non riempie ogni cosa, egli è già un perdente, uno sconfitto e chi è sconfitto e perdente non può portare speranza in questo mondo. Prima di ogni altra cosa, prima di intraprendere qualsiasi attività il cristiano deve indossare lui l’armatura della speranza, deve indossare Cristo speranza del mondo e con Lui presentarsi dinanzi alla storia di male e di peccato, nella certezza che egli lo potrà vincere, sconfiggere, eliminare.

Potrà egli impiantare il bene sulla terra e portare nei cuori la verità, la giustizia, l’amore, la fede, il Vangelo della salvezza. Tutto dipende dalla speranza che abita nel cuore; se questa è forte, sana, robusta, sana forte e robusta sarà anche la sua opera; se questa è debole, debole sarà la sua opera; se questa è inesistente, nulla sarà la sua opera. Lavorerà invano, invano consumerà le sue energie, anzi non ne consumerà affatto, perché il suo lavoro sarà anch’esso inesistente. Avrà un inizio, ma subito dopo egli si arrenderà dinanzi al male, perché avrà creduto che vincere il male è impossibile.

**Tutto sopporta.** Il cristiano avanza nella storia portando Cristo nel cuore, avendolo sempre impresso dinanzi agli occhi. Il Cristo che egli porta e che contempla è il Cristo Crocifisso. Lo porta e lo contempla per divenire come Lui, sapendo che solo in questa volontà di conformarsi a Lui è possibile togliere il peccato del mondo. Il cristiano diviene come Cristo, nella sofferenza che è fatta di male fisico e spirituale che si abbatte su di lui. Sopportare tutto significa portare su di sé e portarlo fin sopra la croce tutto quanto gli altri gli faranno di male, sia male fisico che male spirituale.

Egli sa che questa è la via per divenire come Cristo e la prende, la percorre. La prende perché è l’unica via per arrivare alla conformità con Cristo Gesù. La percorre pregando ed offrendo perché il Signore compia in lui l’opera che ha già iniziato il giorno del Santo Battesimo, quando lo ha immerso nella morte di Cristo, lo ha risuscitato nella sua risurrezione, lo ha fatto corpo di Cristo e quindi lo ha segnato per sempre per la sofferenza e per il martirio.

La superbia e la carne si ribelleranno ad ogni male che si abbatte sul cristiano, ma lui ha l’obbligo di sottomettere la superbia e la carne alla volontà di Dio, ha l’obbligo di pregare. Questa sottomissione può avvenire solo con la fortezza dello Spirito che opera in lui. Il cristiano sa che sopportando ogni cosa, di ogni cosa egli può fare un’offerta a Dio per la santificazione della sua anima e per la giustificazione e la conversione dei peccatori. Può offrire la sua vita di sofferenza e di dolore sofferto a causa di Cristo e del suo Vangelo, oppure sofferto come conseguenza della sua umanità ammalata, fragile, avvolta dal dolore e dalla morte, a favore di coloro che non conoscono Gesù, o che dopo averlo conosciuto, lo hanno abbandonato, rinnegandolo e tradendolo, consegnandolo al ludibrio del mondo e alla croce che si rinnova per loro nel corpo della Chiesa.

Per sopportare tutto bisogna rivestirsi di pazienza e così si completa la veste della carità. Dalla pazienza si parte, alla pazienza si arriva, nella pazienza si consuma tutta intera la vita del cristiano. La pazienza è solo nell’offerta della nostra vita al Signore perché il peccato del mondo venga cancellato, estirpato, annullato, in tutto come ha fatto Cristo Gesù che è il Dio paziente, venuto in mezzo a noi per insegnarci come si vive ogni istante della nostra vita e come offrire ogni istante al Padre dei cieli per annullare il debito che l’umanità ha contratto in Adamo.

**[8] La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà.**

Tutto finisce, tutto scompare, tutto ha un termine. La carità invece non finisce, non scompare, non avrà mai fine. Dopo la morte si entra nel mondo della visione, della pura realtà, della spiritualità totale. Scienza, lingue, profezie non serviranno più. Tutto è conosciuto direttamente, tutto è visto direttamente, tutto è compreso direttamente. Non abbiamo più bisogno di alcuna mediazione umana. Resta l’unica mediazione che è quella di Cristo Gesù. La carità è il fine e l’essenza della nostra vita. Tutto il resto deve essere considerato mezzo e strumento per amare.

Ogni altra cosa deve essere avvolta dalla relatività, dalla provvisorietà, dalla non necessità. Tutto, invece, è la carità. Dio è la nostra carità eterna, perché Dio è carità. Cristo è la nostra carità incarnata, perché Cristo è la carità crocifissa e risorta; lo Spirito è la nostra carità, perché lo Spirito è la Divina ed Eterna Carità che dal Padre si riversa interamente nel Figlio e dal Figlio ritorna tutta nel Padre, dal Padre e dal Figlio per mezzo dell’unico Spirito viene riversata in noi. Prima essa ci deve rendere ad immagine di Cristo, carità crocifissa e risorta, e in Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, ci deve rendere ad immagine della Carità del Padre, Carità eterna, Amore inconsumato, Dono totale di sé al Figlio, Dono per creazione all’uomo, nel Figlio per opera dello Spirito Santo.

La carità è la nostra nuova natura, natura tutta cristificata, natura tutta deificata, natura tutta spiritualizzata. Natura che è la nostra nuova forma, la forma del nostro nuovo essere creato in noi dallo Spirito Santo in Cristo Gesù. La carità non finirà mai perché è la nostra stessa natura, in tutto simile alla natura di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo. Tutto dobbiamo fare per possedere questa natura, per possederla nello splendore più alto. Quanto Paolo ci ha detto sulla carità è la via perché noi possiamo giungere al completamento nel modo più mirabile di questa nostra natura.

Se tutto quello che noi facciamo è solo un mezzo, non è il fine della nostra esistenza, è giusto che ci si liberi dal mezzo e per potercene liberare, bisogna necessariamente acquisire la povertà in spirito. Per mezzo di questa virtù che è anche beatitudine, è la prima delle beatitudini, l’uomo abbandona anche i suoi desideri, le sue aspirazioni, si mette interamente nelle mani del suo Signore e tutto vive secondo la legge e la regola della carità.

Cristo questo cammino lo ha percorso, ha raggiunto il sommo della perfezione, ha dato tutti di sé al Padre perché la sua natura umana fosse tutta rivestita della carità del Padre, in tutto simile alla sua natura divina che è carità eterna ed increata, amore purissimo e santissimo. Il cristiano può riuscirci, deve riuscirci, è chiamato a questa realizzazione. Per questo è giusto che offra tutta intera la sua vita, vincendo ogni tentazione che vorrebbe riportarlo in ciò che è effimero, temporaneo, che è di breve durata, che passa e che tramonta, compresi quei doni spirituali che servono per il tempo, ma non per la nostra eternità, servono per la nostra eternità se sappiamo fare con essi uno strumento per amare infinitamente Dio e infinitamente l’uomo, se facciamo di questi strumenti un servizio al raggiungimento della perfetta carità in noi.

Per la carità si dona tutto, anche il nostro corpo; per la carità ci si libera da tutto, anche dai doni spirituali, se questi diventano un ostacolo ad amare Dio e i fratelli con tutto l’amore di Cristo Crocifisso. Per la carità tutto si dona e tutto si riceve, tutto si accoglie e da tutto ci si libera. La carità non ha altra legge se non la legge della carità, che è legge a se stessa e per se stessa. La carità non può avere alcuna legge che la regolarizzi, perché alla carità non è consentita alcuna regolamentazione. La carità è prima di tutto e dopo tutto, è prima del tempo e dopo il tempo, viene da Dio, si perfezione sulla terra, si vive eternamente nel cielo.

**[9] La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia.**

In questo versetto Paolo mostra ancora un aspetto delle cose che si possiedono, anche se sono doni dello Spirito. Oltre che finiranno, svaniranno per sempre, durano e servono solo su questa terra, durante il tempo del nostro pellegrinaggio verso il compimento della nostra speranza, che è la conformazione in tutto a Cristo crocifisso e risorto, tutte queste cose sono anche imperfette. Se sono imperfette non meritano più di tanto la nostra attenzione. La nostra vocazione è a ciò che è perfetto e di perfetto c’è solo Dio, Cristo e lo Spirito Santo, di perfetto c’è solo la natura divina che è carità. Il cristiano è obbligato a non attaccare il suo cuore a ciò che è imperfetto; egli deve attaccarlo solo a ciò che è perfetto e di perfetto c’è solo Cristo Crocifisso che ha mostrato a tutti noi la sua libertà da tutto ciò che è della terra ed anche del cielo, ma che non è Dio direttamente. Cristo Gesù tutto ha lasciato per il Padre suo, per il suo amore; tutto ha vissuto per il Padre suo, per il suo amore.

L’amore del Padre lo muoveva e lo conduceva, l’amore del Padre lo liberava e lo salvava dalla contingenza umana; l’amore del Padre lo proteggeva da tutte le tentazioni di attaccamento ai beni divini o terreni che non sono la carità del Padre in se stessa considerata, amata, bramata, cercata. L’amore del Padre è il fine della sua umana esistenza, perché è solo riportando la sua natura umana nell’amore del Padre, questa si sarebbe ricolmata di vera essenzialità, di una essenzialità duratura ed eterna, come duratura ed eterna è la natura di Dio, che è carità. Come si può constatare il pensiero di Paolo è limpido, chiaro, lineare. Il suo pensiero è soprattutto libero da quanto non è amore di Dio nella sua vita e per questo amore egli è disposto a lasciare ogni altro amore, ogni altra parvenza di amore, ogni mezzo che conduce a questo amore, ma che non è questo amore.

Se noi riusciamo, almeno in parte, ad entrare nella sua mente e nel suo cuore; se, almeno in parte, riusciamo a comprendere quanto egli ha voluto dirci e rivelarci, la nostra vita potrà cambiare. Di certo cambierà, perché le sarà data la natura dell’amore puro, vero, eterno, dell’amore di Dio che mai tramonta, perché renderemo la nostra natura partecipe della natura di Dio alla stessa maniera che Cristo Gesù rese la sua natura umana partecipe della natura divina, facendola divenire tutta spirituale, divinizzandola attraverso la carità che egli attingeva da Dio e con la quale nutriva ogni giorno se stesso, fino all’ultimo istante in cui sulla croce diede l’ultimo e il più bello dei ritocchi a questa veste eterna con la quale ha rivestito se stesso.

**[10] Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.**

Viene qui ripreso ma sotto altro aspetto un concetto precedentemente espresso. La carità è la perfezione; i carismi e i doni celesti sono l’imperfezione; la carità è l’essenza, i carismi e i doni sono lo strumento. Quando l’essenza sarà stata completata in noi, o non c’è più tempo per completarla, ogni mezzo non ha più ragion d’essere. Se i doni celesti e divini sono dati per compiere il noi la carità di Dio, per portarla al suo massimo splendore, una volta che questo è avvenuto o non può più avvenire perché è finito il tempo assegnatoci da Dio per portare a compimento questo nostro lavoro, a che servono i doni e gli strumenti? A nulla. L’imperfezione dei mezzi non è solo imperfezione strumentale, è imperfezione di natura, di essenza, è imperfezione sostanziale, non operativa. Come operazione i mezzi sono perfettissimi, vengono da Dio, sono di Dio. Ma sono solo mezzi, tali devono rimanere. Contengono in sé l’imperfezione che è data dalla loro non più necessità per noi, una volta che abbiamo compiuto la realizzazione della carità divina nel nostro cuore e abbiamo trasformato la nostra vita tutta ad immagine della divina carità.

La carità invece è perfetta per natura, anche se oggi è imperfetta quanto a realizzazione. Abbiamo da un lato la carità che è imperfetta perché ancora non completamente realizzata; dall’altro i mezzi che sono perfetti per poter realizzare la carità, ma che sono imperfetti in ordine alla loro essenza che è momentanea. La loro essenza è quella della strumentalità e basta. Quando verrà ciò che è perfetto, la carità, ciò che è imperfetto, tutti i mezzi posti da Dio a nostra disposizione, scompariranno, cesseranno, verrà meno la loro funzionalità, non ci servono più. Perché allora non iniziare a vederli fin da adesso come un mezzo e non come il fine della nostra vita? Perché non iniziare fin da adesso a liberarcene, sapendo che domani non ci serviranno più? Perché non li relativizziamo e li condividiamo con gli altri, invece che farcene un motivo di vanto e di esaltazione? Perché non finalizzarli tutti alla realizzazione della carità nel nostro cuore? Perché non abbandonarli già in questa vita, se uno di loro dovesse divenire per noi motivo di tentazione, causa di superbia, via di esaltazione, che è distruzione piena e totale della carità di Dio dentro di noi?

A che ci serve un mezzo che ci è stato dato per edificarci nella carità, se questo diviene strumento per distruggere la carità che lo Spirito Santo ha costruito dentro di noi? Tutto ciò che si trasforma in un male per l’uomo, deve essere abbandonato, bisogna che l’uomo si liberi di esso. È questo il principio salutare che Paolo con argomentazione e in ogni modo vuole inculcare a quelli di Corinto. Costoro devono sapere che se un mezzo, fosse anche il più grande dono mai concesso ad un uomo, deve servire per la distruzione della carità e non per la sua edificazione, è giusto e doveroso che l’uomo lo abbandoni, che non se ne serva, che lo restituisca al Signore. Vale per i doni divini e celesti la stessa regola che Gesù ha dettato per il nostro corpo. È preferibile che un membro del nostro corpo venga tagliato mentre siamo in vita e conservare la carità di Dio in noi, piuttosto che servircene e finire insieme ad esso nella geenna del fuoco. Questa è la legge della carità. Perché essa venga edificata nel nostro cuore, tutto deve essere usato, ma anche di tutto ci dobbiamo liberare, compreso il nostro corpo.

**[11] Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato.**

Come l’uomo passa da uno stadio di vita infantile ad uno stadio di vita da adulto, così deve essere per il cristiano. Egli ha l’obbligo di crescere nella fede, nella speranza e nella carità. C’è uno stadio iniziale nella fede. Se il cristiano si radica in esso, in esso si staticizza, egli è simile ad un bambino che rimane sempre bambino e che non diventa mai uomo. È proprio del bambino raggiungere la piena maturità fino a divenire un uomo perfetto in tutto, capace di sani ragionamenti, ma anche di giuste ed equilibrate decisioni, con tutta la responsabilità che ne deriva. Il bambino è ancora piccolo nella scienza e nella coscienza, nella decisione e soprattutto nella responsabilità. Se rimane così, egli non sarà mai un perfetto, vero, autentico uomo, così come il Signore vuole che egli sia. La vocazione dell’uomo non è quella di rimanere nello stadio di infantilità, è invece quella della perfetta maturità.

Così deve dirsi della fede. Ogni cristiano è chiamato a progredire fino a divenire un uomo adulto nella fede e si è adulti quando si è responsabili, ma soprattutto quando si è capaci ogni giorno di crescere e di abbondare nel compimento della volontà di Dio. Qual è in fondo il ragionamento che soggiace a questo paragone? La fede ha bisogno di sviluppo, di crescita, di maturazione. Non a caso Paolo usa tre termini che definiscono un bambino: parlare, pensare, ragionare. Qual è la differenza tra un bambino e un adulto riguardo a queste tre cose? Il bambino non è in grado di discernimento, di separare e di distinguere il necessario dall’utile, l’utile dal non utile, il non utile dal non necessario, il non necessario dal futile.

Per il bambino tutto è futile e tutto è necessario nello stesso tempo. Se il cristiano rimane bambino nella fede egli è incapace di discernere l’utile dal necessario e il necessario da ciò che è tipicamente strumentale. Se rimane bambino nella fede egli non riuscirà mai a discernere ciò che è l’essenza della fede, il suo fine e ciò che è solo un mezzo per raggiungere un fine. I Corinzi sono bambini nella fede perché loro hanno fatto di ciò che è uno strumento l’essenza stessa della fede e dell’essenza della fede una cosa da nulla, una cosa senza importanza, anzi una cosa che non bisogna neanche prendere in considerazione. È necessario che divengano adulti, ma per questo è urgente che imparino a discernere, a sapere che la carità è l’anima di tutto, mentre i carismi sono degli strumenti che devono servire perché la carità diventi la natura stessa del cristiano, come lo è diventata in Cristo sul legno della croce.

Ciò che i Corinzi devono abbandonare è questa loro incapacità nel discernimento tra ciò che è l’essenza della loro vita, per il raggiungimento del quale bisogna spendere l’intera esistenza, e ciò che è solo uno strumento che non richiede il dono della nostra vita, anzi. Esso stesso è a servizio della nostra vita, per divenire perfetti nella carità. Abbandonare questa forma di pensare che è tipica dei principianti nella fede, dei bambini cioè, è il segno che si è fatto un passaggio e si è diventati adulti nella fede. Finché però i Corinzi penseranno ai doni dello Spirito Santo e dimenticheranno che l’essenza della loro vita è la carità, essi rimarranno sempre bambini nella fede, mai faranno il passaggio allo stadio di adulti, di persone capaci di discernimento, persone che sanno assumersi la loro responsabilità e divenire incisivi nella storia in ordine alla sua conversione e al suo ritorno al Signore della gloria.

Il cristiano è chiamato ad abbandonare tutto, tutto ciò che non serve alla sua crescita nella carità. Ogni giorno egli deve chiedersi cosa serve e cosa non serve alla sua crescita nell’amore. Ciò che non serve lo abbandona, ciò che serve lo assume; ciò che lo aiuta a maturare nell’amore lo fa suo, ciò che invece lo allontana dall’amore deve necessariamente abbandonarlo, se vuole raggiungere la perfezione alla quale è chiamato da Cristo Signore. La vita del cristiano è un continuo abbandono. Egli deve abbandonare la forma di ieri di concepire la sua relazione di obbedienza con il Signore, per viverne una tutta nuova in perfetta sintonia con la volontà di Dio. Quando quotidianamente abbandona ciò che fu di ieri, per immettersi nel presente eterno di Dio, egli veramente vivrà da uomo adulto nella fede e non più da bambino. La vigilanza su questo non sarà mai abbastanza; sarà invece sempre poca. Sono i santi i soli capaci di abbandonare il bambino che ieri era in loro, per prendere ed assumersi tutta la responsabilità che Dio domanda e vuole che noi ci assumiamo per vivere oggi secondo la volontà di Dio e il suo mistero di vita eterna che vuole realizzare attraverso di noi nel mondo intero.

**[12] Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.**

In questo versetto Paolo fa una differenza tra ciò che il cristiano vede oggi attraverso gli occhi della sua fede e domani, nel regno dei cieli, per mezzo della contemplazione diretta del Volto santo di Dio. Nella nostra conoscenza oggi c’è molta confusione. Non vedendo le cose nella perfezione della verità secondo Dio, c’è molta dispersione nella verità. Ciò che è vero si vede meno vero, e ciò che è meno vero non si vede affatto; oppure al contrario: ciò che non è affatto vero, lo si vede come meno vero e ciò che è meno vero lo si vede come vero in assoluto, come perfezione da raggiungere ad ogni costo.

Così dicasi della conoscenza. Cosa conosciamo noi oggi di Dio e come la conosciamo? Conosciamo solo ciò che lui ci ha rivelato; la conosciamo male, in modo imperfetto, in modo del tutto umano. Ogni cosa che Dio ci ha rivelato viene quotidianamente sottoposta al vaglio della nostra intelligenza, razionalità e sapienza, per cui quasi niente si percepisce dalla verità che è la stessa essenza di Dio. Questa maniera confusa e imperfetta di vedere e di conoscere potrebbe portare l’uomo a pensare che ciò che è necessario sia secondario per lui e ciò che è secondario diventi necessario. Lo abbiamo visto a proposito della carità. La carità che è l’unica cosa necessaria era divenuta per i Corinzi una cosa di poco conto; mentre i carismi che sono sempre da considerarsi nell’ordine della strumentalità e della provvisorietà erano divenuti l’unica cosa necessaria per i Corinzi. Come superare questo stadio di imperfezione e di confusione? È necessario che il cristiano si lasci condurre dallo Spirito Santo, invochi il suo aiuto, richieda il suo intervento che è luce e saggezza soprannaturali che egli infonde nel cuore di chi lo invoca nella semplicità e nella purezza.

Tutto questo non potrà mai avvenire se manca un altro principio basilare per Paolo: il principio cioè di sapere che tutto si deve abbandonare, tutto lasciare, tutto mettere da parte al fine raggiungere la perfezione nella carità. Se non si ha nel cuore questo principio, neanche si prega lo Spirito del Signore e l’uomo rimane nella sua confusione e nella sua imperfezione. L’invocazione dello Spirito è come se anticipasse i tempi della nostra conoscenza perfetta che avverrà solo in paradiso, o nell’altra vita, quando saremo alla presenza di Dio. Con lo Spirito nel cuore l’eternità diviene presente e la conoscenza saggezza ed intelligenza. Con lo Spirito è come se ci fosse un’anticipazione nella conoscenza della verità e questo senz’altro ci aiuta a vedere ciò che è imperfetto e confuso, per abbandonarlo e iniziare un cammino nella pienezza della verità.

Bisogna tutto rimandare nell’ora futura, nell’ora eterna? Niente affatto. Con la presenza dello Spirito Santo possiamo già fin da ora avere una conoscenza perfetta di Dio, possiamo anche avere una conoscenza perfetta di noi stessi, sempre però che la luce dello Spirito ci illumini e che noi vogliamo rimanere sotto la sua luce. Se questo non avviene allora continueremo a confondere giusto ed ingiusto, vero e falso, necessario e non necessario, essenziale e secondario, finalità e mezzi. Commetteremo ogni genere di errori, perché non abbiamo voluto lasciarci muovere e condurre dallo Spirito Santo del Signore Gesù.

La perfezione assoluta della conoscenza di noi stessi, degli altri e di Dio la possederemo solo nell’aldilà, quando vedremo Dio così come egli è, lo vedremo senza i veli degli occhi di carne, lo contempleremo con gli occhi dello spirito e con gli stessi occhi vedremo la nostra vita e tutte le stoltezze commesse in essa, a causa della nostra non invocazione dello Spirito e della non richiesta di saggezza e di intelligenza per vedere, comprendere e contemplare ogni cosa in Dio e secondo Dio.

**[13] Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!**

Fede, speranza e carità rimangono perché devono accompagnare il cammino dell’uomo fino al regno dei cieli. Quando saremo nel regno dei cieli, finirà la fede; vedremo Dio faccia a faccia, lo contempleremo così come egli è; lo vedremo nella sua purissima essenza di verità, di amore, di giustizia, di misericordia. Nell’aldilà finirà la fede, perché siamo nel mondo eterno della visione diretta di Dio; finirà la speranza perché avremo conseguito la sua meta. Abbiamo raggiunto il paradiso. Cosa ci resta? Solo la carità.

Fede, speranza e carità rimangono perché sono esse che devono traghettare l’uomo dalla terra al cielo, dal presente al futuro eterno, dal contingente all’essenziale, dall’imperfetto al perfetto, da ciò che non è, a ciò che è e che ha consistenza eterna. La carità è più grande della fede e della speranza. Fede e speranza sono ordinate alla carità e una volta che l’uomo è perfettamente in Dio, non gli servono più. Non gli serve la speranza perché egli è già in Dio e presso Dio; non gli serve più la fede perché è nella visione pura di Dio. Deve credere chi non vede; chi vede deve solo amare, egli non ha bisogno di fede, perché c’è l’incontro vivo e diretto con la persona. Una volta che la persona la si è incontrata, che bisogno abbiamo noi di credere, o di sperare in essa se già la possediamo, e fa parte dei noi? La carità è più importante, è più grande perché è l’acquisizione di essa, anche a costo della vita, il fine del cristiano; è più grande perché essa dura in eterno, mentre in eterno non ci sono né fede e né speranza.

La carità è tutto ciò che un uomo può desiderare. Chi ha la carità ha tutto, perché ha Dio e Dio è la carità. Con ogni mezzo e con ogni argomento Paolo ha dimostrato ai Corinzi che il loro modo di rapportarsi a Cristo è errato, sbagliato, confuso, infantile. Questo modo deve essere abbandonato. Bisogna incamminarsi per una via nuova, giusta, santa e questa via è una sola: mettere la carità al primo posto e mettere ogni altra cosa in secondo posto. Quando il cristiano riuscirà a vivere secondo questo insegnamento di Paolo, egli avrà fatto un passo considerevole nella realizzazione della propria perfezione che è la conquista della carità al sommo grado di sostanza e di operazione.

GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO

**Cosa non è la carità.** San Paolo invita i Corinzi ad aspirare ai carismi più grandi. Lui mostra loro il carisma più grande di tutti. Non definisce cosa è questo carisma in sé, lo descrive. Prima mostrando la vanità e il vuoto di una vita senza la carità; poi indicando come si vive nella carità. Chi è senza carità è un bronzo che risuona; spiritualmente parlando, è una nullità; operativamente produce cose che non giovano alla sua anima. Può fare anche cose alte e sublimi, come possedere ogni scienza, può parlare le lingue degli uomini e degli angeli, può conoscere i misteri di Dio alla perfezione, può anche essere profeta del Dio vivente, tutto questo senza la carità, non produce alcun frutto di salvezza. Gesù lo aveva detto: *Senza di me non potete fare nulla”.* La carità è ciò che riempie di verità, di bontà, di misericordia, di vita eterna, di salvezza e di redenzione ogni opera che l’uomo fa, non solo quelle grandi, anche le più piccole, quelle che agli occhi degli uomini sono insignificanti, sono opere da non prendere neanche in considerazione. Ciò che si fa con la carità è un’opera viva, piena di Dio e di salvezza; ciò che si fa senza la carità è un’opera morta, come morto dinanzi a Dio è chi la compie. La carità è ciò che dà vita ad ogni cosa. Ma ancora non sappiamo cosa è la carità.

**Cosa è la carità.** Paolo non definisce la carità; dice però quali sono le virtù che la manifestano. Vengono detti anche quali sono i vizi e le mancanze che la carità non commette. Se possediamo le virtù che Paolo enumera, se agiamo senza i vizi e le imperfezioni che vengono qui manifestati, noi abbiamo la carità nel cuore. Chi poi vuole sapere cosa è la carità in sé stessa, vi deve pervenire attraverso un altro principio: deve guardare a Cristo crocifisso e cogliere ogni aspetto, ogni momento che va dal Cenacolo fin sopra la croce. Scoprirà che ogni episodio è rivelatore di ciò che è la carità in sé. Cristo Gesù, e questi Crocifisso, è la carità di Dio, carità incarnata, carità operante, carità sofferente, carità che si offre, carità che rivela il Padre, carità che dice la verità, carità che rispetta, perché ama, carità che dona tutto se stesso perché l’amore di Dio conquisti i nostri cuori e li spinga verso un amore sempre più grande di lode per il Signore e di servizio umile e nascosto verso i fratelli, sempre in conformità alla volontà di Dio, per obbedire ai suoi comandi.

**Pazienza, benignità.** La pazienza e la benignità sono le prime due virtù della carità. Con la pazienza sappiamo offrire la nostra vita a Dio, sappiamo vivere la storia così come essa si svolge dinanzi ai nostri occhi. La storia è fatta di molto male, di poco bene, è fatta di tanto peccato, di poca verità. Il male, il peccato si abbattono su di noi per distruggerci. Con la pazienza il cristiano si carica del male e del peccato del mondo, lo porta fin sulla croce e lo espia, in tutto come ha fatto Cristo Gesù. Con la pazienza il cristiano diviene anche lui, in Cristo, agnello di Dio, che vince il peccato del mondo, che lo espia, che lo toglie, perché offre, in Cristo, la sua vita, perché il peccato non contamini più i cuori e il male non imperversi sulla terra. Con la benignità invece che anima il suo spirito, che è forma ed essenza della sua anima, il cristiano compie ogni cosa solo per manifestare ai fratelli tutta l’abbondanza e la ricchezza dell’amore di Dio, per dare loro il conforto di Cristo, la benedizione del Padre, la santificazione dello Spirito Santo. Con la benignità tutta la nostra vita è orientata al bene, trovando sempre e in ogni circostanza una ragione per amare ancora, in tutto come ha fatto Cristo Gesù, che sulla croce ha trovato la ragione per i suoi carnefici, scusandoli dinanzi al Padre suo che è nei cieli. Con la benignità nel cuore, il cristiano ama sempre, anche dove umanamente diviene impossibile amare, perché l’uomo che gli sta di fronte altro non fa che piantare croci sulla sua via, sui suoi passi, sul suo sentiero.

**Invidia. Vanto. Non si gonfia.** Con l’invidia troviamo il primo vizio che è negazione della carità. L’invidia è chiusura dell’uomo in se stesso. L’invidia è ricerca esclusiva di sé. Non si vuole che gli altri siano, operino, realizzino qualcosa. L’invidia è uccisione del fratello nel proprio cuore. È anche vizio capitale, padre cioè di una moltitudine di altri vizi e imperfezioni che distruggono i fratelli nel cuore, nella mente, nei sentimenti, nell’anima. Per l’invidioso nel mondo non c’è posto per gli altri, c’è posto solo per se stesso. Gli altri sono solo usurpatori di tutto ciò che appartiene a lui. Questa è la gravità dell'invidia. Il vanto è l’uccisione di Dio, della sua grazia, dei suoi beni. Con il vanto ci si attribuisce ciò che non ci appartiene, che non è nostro, che non è un frutto nostro, perché l’albero non è nostro e neanche la vitalità dell’albero dipende da noi. Tutto discende da Dio e tutto fiorisce per la sua grazia e la sua benevolenza. Colui che si vanta toglie ogni gloria a Dio; anzi Dio gli serve per poter cantare dinanzi a lui le opere compiute. Gonfiarsi ha un altro significato. Si vorrebbe essere ciò che non si è e per questo ci si attribuisce ciò che non si ha, ciò che Dio non ci ha dato. Si vuole fare ciò che non siamo portati a fare. Non si vive nell’amore di Dio, nell’obbedienza alla sua volontà, nel rispetto del mistero che Lui ha tracciato per noi e nel quale ci ha inserito. Chi si gonfia non ama Dio, non ama la sua volontà, non ama il disegno di salvezza che Dio ha scritto per lui. Chi si vanta è un mendicante di gloria umana ed effimera. Costui non sa che l’unica gloria che bisogna cercare è quella che viene da Dio. La gloria che viene da Dio ha una sola origine: la fedeltà al ministero, anche il più umile, il più nascosto che Dio ha stabilito per noi.

**Il rispetto. L’interesse. Adirarsi.** La carità è rispettosa, perché vede l’altro sempre dinanzi a Dio, lo vede nel suo mistero di salvezza, lo vede nei doni e nei carismi di cui il Signore lo ha arricchito, lo vede come persona chiamata da Dio a svolgere un ministero di redenzione nel mondo. Rispetta l’altro chi lo guarda con gli stessi occhi di Dio, inserito nel mistero di Dio, operante secondo lo stesso mistero. Vedendo Dio negli altri, non si rispettano solamente gli altri, si rispetta Dio che agisce e vive negli altri. La carità non cerca il suo interesse, perché è proprio dell’amore consegnarsi, offrirsi, sacrificarsi; è proprio dell’amore cercare gli interessi di Cristo Gesù. Il cristiano è colui che ha dato la vita a Cristo per creare sulla terra gli interessi di Cristo. Questo è l’amore. Nell’amore l’uomo si spoglia di sé; si annienta; nulla cerca più per sé, perché lui non ha vita da vivere per sé, la vita che egli vive, la vive per Cristo che è morto ed è risuscitato per lui. Non si adira perché il cammino spirituale dell’altro, il cammino di bene non dipende dall’altro, dipende solo dalla grazia di Dio e noi non sappiamo il grado di grazia che il Signore ha versato in un cuore. Sappiamo solo che dobbiamo noi essere di aiuto, di sprone, di incitamento agli altri. Questo è l’amore. Sappiamo che dobbiamo morire per gli altri, perché anche loro possano rispondere alle attese di Dio. Morendo noi per gli altri, diamo loro, attraverso il corpo di Cristo, tanta grazia ai cuori perché si convertano e vivano rispondendo alla chiamata di Dio che vuole che ogni uomo raggiunga la verità, diventi in tutto ad immagine del suo Figlio Gesù, crocifisso e risorto. Adirarsi con gli altri, in qualche modo, significa prendere il posto di Dio. Solo Dio si può adirare, perché solo lui sa le reali nostre responsabilità, conosce la nostra buona o cattiva volontà, sa qual è il grado del nostro peccato e i ritardi dovuti solo alla nostra noncuranza, o negligenza nel rispondere alla sua grazia. L’ira è la perdita del controllo della nostra vita. Questa non è più governata dalla saggezza, dalla prudenza, dalla giustizia, dalla temperanza; è governata dall’istinto. Un uomo di Dio mai dovrà farsi muovere da un istinto cieco, da un impulso violento. Egli deve sempre essere padrone dei suoi sentimenti, governatore dei suoi istinti, dominatore assoluto delle sue passioni.

**Tenere conto del male ricevuto. Godere dell’ingiustizia.** Sono indicati altri due peccati contro la carità. Il primo si commette quando si tiene conto del male ricevuto. Questo è un peccato contro Dio, contro l’Incarnazione, contro la redenzione operata da Cristo sulla croce, è un peccato contro la croce di Cristo Gesù. Dio, che è l’offeso, non solo non ha voluto tenere conto del male ricevuto, ha dato il suo Figlio per noi, lo ha dato consegnandolo alla morte, lo ha dato dall’alto della croce, nella più grande sofferenza. Se Dio, che è l’unico offeso dal peccato dell’uomo, ha pensato l’Incarnazione del Figlio per la remissione dei nostri peccati, cosa non dovremmo pensare noi perché il male a noi fatto venga perdonato, tolto, levato dal cuore? Cosa non dovremmo fare noi perché il male non alberghi nel nostro cuore e non gli sia consentito neanche di entrarvi per un solo istante? Godere dell’ingiustizia anche questo è peccato contro Dio. L’ingiustizia offende gravissimamente Dio. Inoltre, l’ingiustizia non produce mai giustizia sulla terra, produce e moltiplica sempre altra ingiustizia, altro male, altro peccato. Chi ama Dio non può godere dell’ingiustizia perché godrebbe dell’offesa arrecata a Dio, goderebbe del male e del peccato che imperversa nel mondo e che produce altro male e altro peccato. Chi ama Dio, piange lacrime di penitenza per sé e per gli altri, perché il Signore non è amato, è disprezzato, è offeso; chi ama Dio offre la sua vita perché ogni ingiustizia sia radiata dalla faccia della terra. Questo è il santo comportamento di chi è animato dalla grande carità.

**Compiacersi della verità. Verso la verità tutta intera.** La carità non solo cerca la verità, di essa anche si compiace, gode, gioisce. Si compiace perché la verità per noi è Dio, è la sua essenza divina, ad immagine della quale l’uomo è stato fatto. Cercare la verità equivale a cercare la propria umanità, cercare se stessi, sapere la verità sulla propria essenza, al fine di poterla realizzare sempre con l’aiuto e la grazia dello Spirito Santo. La verità è la volontà di Dio manifestata, che ci rivela come costruire e ricostruire la nostra immagine, come edificare la nostra essenza sulla somiglianza con Dio. La verità dice all’uomo come essere veramente uomo, dice anche come si è non uomini, o imperfettamente uomini, senza la ricerca della verità. La verità per noi è Cristo Gesù, Colui ad immagine del quale Dio vuole che ognuno di noi diventi, si faccia. Cercare Cristo è cercare la fonte della propria natura, il principio del proprio divenire, la causa e la radice della nostra nuova essenza. Non solo bisogna cercare e compiacersi della verità, quanto anche camminare di verità in verità, fino al possesso della verità tutta intera. Compiacersi della verità equivale a compiacersi della propria umanità che si ricompone in Cristo, lavorare perché ognuno possa divenire quell’uomo creato da Dio a sua immagine, redento da Cristo e chiamato a divenire perfetta realizzazione del suo mistero nel mondo.

**Copre. Crede. Spera. Sopporta.** La carità vive una particolare relazione con gli altri. Prima di tutto essa opera perché l’altro non venga mai denigrato, neanche a causa dei peccati che ha commesso o commette. Per questo essa tutto copre. Deve coprire tutto a motivo della dignità della persona umana, la quale deve sempre essere salvaguardata nel suo onore e nella sua dignità. A nessuno è consentito togliere l’onore ad una persona, a nessuno è consentito ledere la dignità degli altri. Uno può anche vedere il male, il peccato che l’altro compie, ma non per questo deve manifestarlo al mondo intero. C’è una riservatezza che bisogna sempre rispettare, anche a motivo dello scandalo che potrebbe succedere con il relativo diffondersi del male a causa del cattivo esempio che l’altro potrebbe suscitare. Oggi possiamo dire che non esiste più la carità per rapporto a questa esigenza. Tutto ormai viene manifestato ai quattro venti; il pettegolezzo, il vaniloquio, lo scandalo fa parte del costume della nostra gente; è come se l’uomo si nutrisse di queste cose, ampliate a dismisura da certi strumenti della comunicazione sociale. La carità ha anche un altro rapporto con il prossimo. Quello della fiducia e del relazionarsi senza cattive intenzioni, senza pregiudizi, senza retaggi culturali. L’altro è visto nella sua dignità umana e lo si accoglie come un fratello da amare, rispettare, riverire, ascoltare. Se non si ha motivo di dubitare delle sue parole, è giusto che gli si presti fede. Spetta però ad ogni uomo vivere la fede nell’altro secondo le regole delle quattro virtù cardinali, che sono la forma attraverso cui è giusto e doveroso che si viva anche la legge della carità. La prudenza vuole che si esamini ogni cosa e poi si prendano quelle decisioni che sono le più convenienti, anche per rapporto alla parola degli altri. Oggi tutto questo avviene tra molte difficoltà. La parola dell’uomo è ritenuta, sovente, non degna di fede. Spesso essa dura il momento di essere proferita, poi si ha un’altra parola, un’altra verità, un altro modo di rapportarsi con gli altri e questo nuoce gravissimamente ai rapporti tra gli uomini, i quali non sanno più cosa credere degli altri, non sanno neanche di chi fidarsi e di chi non fidarsi. Tutto questo avviene quando l’idolatria imperversa nei cuori e li spinge a mentire ai propri fratelli, per ingannarli, o semplicemente per giocare con loro. La carità – si è detto inoltre – è paziente. La sopportazione fa parte della pazienza. Cosa è la sopportazione se non mettere sulle proprie spalle la condizione storica degli altri e darle una soluzione di salvezza? La carità non distingue tra soluzione e soluzione, tra uomo e uomo, tra chi merita e chi non merita. La carità è universale, come universale è il bisogno, la necessità del fratello. Chi dovesse scegliere tra bisogno e bisogno e tra necessità e necessità, o chi dovesse sopportare coloro che a loro volta lo sopportano, questa non è carità, perché non è vita evangelica, non è imitazione di Cristo Gesù.

**Tutto scompare. Rimane la carità.** Il Qoelet lo aveva già detto: Vanità delle vanità, tutto è vanità. Quando alla sera della vita ci presenteremo dinanzi al tribunale di Dio, ciò che dovremo portare con noi, ciò che ci sarà consentito portare nel cielo, è solo la carità. Tutto il resto dobbiamo lasciarlo sulla terra. Niente che è terra si porta nel cielo; nel cielo si porta tutto ciò che è disceso dal cielo e dal cielo è discesa solo la carità. È discesa anche la fede e la speranza, ma queste sono la via attraverso cui dobbiamo ricondurre la carità nel cielo, dopo averla fatta fruttificare in opere di giustizia e di misericordia, in opere di perfetta obbedienza al Padre nostro che è nei cieli. Per questo rimane la carità, perché essa è la sola che discende dal cielo; se discende vi può anche risalire, ma risale non come puro dono, vi risale come frutto. La carità donata è il seme; la carità che portiamo nel cielo è il frutto del seme maturato nella nostra vita di fedeli discepoli del Signore Gesù. La portiamo nel cielo ed essa rimane per sempre, perché nel cielo si può solo amare. Tutto il resto non è consentito nel cielo, perché Dio è solo amore e nel cielo bisogna solo amare. Più carità come frutto portiamo nel cielo e più la nostra capacità di amare Dio si allargherà, diverrà assai grande, capace di avvicinarsi di molto al trono di Dio per contemplare da vicino, con una grande carità che arde nella nostra anima, l’eterna carità che è Dio stesso e che risplende nel cielo come un fuoco incandescente, eterno ed infinito di amore.

**L’imperfezione avvolge ogni cosa.** Tutto che è di questa terra è imperfetto. Solo la carità è perfetta; solo essa rimane; solo essa ci servirà nel cielo. Il resto nel cielo non ha ragion d’essere. Per questo è ben giusto che mettiamo ogni impegno a farla diventare grandissima nel nostro cuore. Questo avviene se noi amiamo alla stessa maniera di Cristo Gesù. Questi non esitò, per amore, a dare la sua vita alla croce, al patibolo; la diede come seme, perché fosse capace di produrre per noi un frutto di vita eterna, che altro non è se non la carità di Dio che si deve riversare tutta e interamente nella nostra anima, in modo che ogni nostro pensiero e ogni nostra azione siano sempre rivolti a compiere gesti di carità sempre più grandi, sempre più universali, fino ad abbracciare idealmente il mondo intero, fino a consumare la nostra vita per amare Dio e i fratelli secondo la sua volontà.

**Tutto al servizio della carità.** Se ogni cosa è imperfetta, se è solo strumento per amare Dio e il prossimo, è ben giusto che tutto venga posto a servizio della carità, tutto venga speso per la carità, tutto sia vissuto per amare più intensamente Dio e il prossimo, compiendo perfettissimamente ogni disposizione che è uscita dalla bocca di Dio. Per tanti, purtroppo, oggi non è così. Le cose di questo mondo da mezzi sono divenuti fini a se stanti e tutto ciò che l’uomo fa è senza sbocco nel soprannaturale. Spesso si vive come se il Paradiso non esistesse, si muore come se non dovessimo mai presentarci al cospetto di Dio per il giudizio, si agisce come se la morte eterna non fosse verità della nostra santissima fede. Tutto questo comporta una vita vissuta rinnegando la carità, ignorando la verità e la fede, dimenticando la speranza del regno eterno di Dio. Occorre che la Chiesa, custode della carità di Dio, vi metta ogni impegno, cambi interamente la sua stessa vita, al fine di indicare a tutti i suoi figli, e, per loro tramite, al mondo intero che le cose di questo mondo non hanno valore in sé, perché sono terra e la terra non ha valore. Tutto ha valore se viene trasformato in carità, in opera di misericordia, in obbedienza a Dio, in servizio alla salvezza, in dono della verità, in costruzione della speranza nei cuori smarriti, confusi, incerti, incapaci di aprirsi un varco verso l’eternità, perché i beni di questo mondo hanno accecato i loro occhi, turato le loro orecchie, resa muta la loro bocca. Questa coscienza deve essere data ad ogni uomo, perché diventi l’unica legge che governa e pone in essere ogni loro azione.

**Bambini, o adulti nella fede?** Si è adulti nella fede, quando facciamo della carità l’unico scopo, il solo fine della nostra vita e con ogni mezzo e impiegando ogni nostra energia vogliamo realizzarla, vivendo secondo ogni parola che è uscita dalla bocca di Dio, imitando Cristo Gesù, che è la carità Incarnata, Crocifissa, Risorta, Ascesa al cielo. Quando invece non si vive per far fruttificare al cento per uno il seme della carità che Dio ha versato nel nostro cuore il giorno del battesimo, noi non siamo adulti nella fede, siamo ancora bambini, siamo dei neonati. Siamo stati posti sul cammino della vita, ma ancora non camminiamo verso la pienezza della vita. Siamo bambini perché perdiamo lo scopo della nostra esistenza e ci lasciamo travolgere dalle cose del momento, da ciò che effimero, passeggero, che dura solo il tempo che dura, mentre poi si ha bisogno di un altro passatempo, perché bene o male bisogna pur trascorrere la giornata. Così fanno i cristiani bambini nella fede. Non avendo da realizzare il fine della carità, impegnando ogni loro energia, altro non fanno che trascorrere la vita, sciupandolo in mille piccoli gesti, in lavori e altro che di certo lasciano l’uomo nella sua indifferenza verso le cose del cielo, verso il suo futuro eterno. Lo scopo dell’uomo che vive senza carità è un pensiero fisso all’oggi, a ciò che oggi serve; ciò che invece realizza il nostro futuro eterno non è per nulla considerato. L’insoddisfazione, la non pace, l’irrequietezza dell’uomo contemporaneo risiede proprio in questo vuoto del suo cuore. Il cuore si ricolma e si riempie solo di carità, di amore. Non di amore ricevuto, di amore donato; più l’amore si dona e più riempie il cuore. Il bambino nella fede non dona amore, rimane sempre un viziato e un capriccioso che gioca con la sua vita e la fa trascorrere nella vanità, nel peccato, nella trasgressione della legge di Dio, in un mortale e infernale egoismo, priva di aneliti verso l’eternità.

**Visione confusa.** Possiamo dire che la visione che ha della vita l’uomo di oggi è molto confusa, incerta, frastagliata, priva di orizzonti ben precisi. È una visione fatta di molte ombre, moltissime incertezze, poche o niente verità. C’è molta differenza tra la visione confusa di cui Paolo parla, che era dovuta alla mancata crescita nella fede, nella speranza, nella carità, da quella di molti cristiani di oggi. Questi non vedono, non per mancata crescita; non vedono per totale assenza di crescita. Sono rimasti solo battezzati, senza alcuna crescita spirituale della loro mente e soprattutto della loro anima, attraverso la grazia santificante che deve essere l’abito di cui si veste l’anima nel suo cammino per andare incontro al Signore che viene. Questa visione confusa è anche totale assenza di visione, tenebra veritativa, buio etico, caos morale. Anche in questo la Chiesa deve mettervi ogni impegno per iniziare una reale ed efficace opera di liberazione dell’uomo da ogni confusione veritativa, ma soprattutto da ogni assenza della carità nel suo cuore. Se la Chiesa vi metterà ogni suo impegno e inizierà l’opera della rieducazione di ogni suo figlio ad una visione corretta, giusta e santa, delle realtà presenti e future ci sarà speranza per il cambiamento di questo mondo.

**Ciò che rimane. Ciò che è più grande.** Poiché la carità è la sola cosa che rimane alla sera della vita, essa è anche la cosa più grande e questo al di là della precedente considerazione che la carità è l’essenza stessa di Dio. Tra ciò che dura e ciò che finisce è più grande ciò che dura; tra ciò che perisce e ciò che non perisce più grande è ciò che non perisce; tra il fine e i mezzi è assai evidente che il fine è più grande dei mezzi, i quali servono solo per la realizzazione del fine, una volta che il fine è stato raggiunto, i mezzi non hanno più valore. Tutto il mondo perisce, non rimane, sbiadisce, è vanità; tutto il mondo è un mezzo, una scala per poter raggiungere il Paradiso. Tutto il mondo un giorno svanirà e anche lo stesso nostro corpo sarà ridotto in polvere. Ciò che invece non morirà mai è l’anima vestita della stessa carità di Cristo e di Dio; è l’anima che ha fatto della carità il suo vestito eterno e ora attende che il Signore glielo indossi, prima di chiamarla alla sua mensa per gustare la sua cena eterna, per essere pienamente avvolta dal suo amore. L’apostolo del Signore deve aiutare quanti già credono in Cristo Gesù a che facciano della carità l’essenza della loro vita, il tutto del tempo presente. Questa è la via che dovranno percorrere per poter raggiungere il regno dei cieli.

**PRIMA LETTERA AI CORINZI XIII XIV**

### 1 CORINZI XII

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.*

I doni spirituali o “carismi”

**1Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza.**

Ora l’Apostolo vuole dare luce sui doni dello Spirito Santo. Come si può constatare San Paolo esamina una dopo l'altra tutte le questioni che affliggevano la comunità di Corinto e la rendevano irriconoscibile come Chiesa di Dio. Basta che una sola verità sulla quale l’edificio della fede si fonda venga trasformata in falsità e tutto l’edificio della fede alla fine risulterà fermentato di falsità, menzogna, errore, pensieri della terra, oracoli di peccato. *Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza*. Non basta che uno conosca di possedere un dono o un carisma dello Spirito Santo. Deve anche conosce qual è il fine di ogni dono e le corrette modalità d’uso. Nell’ignoranza del fine e nella non conoscenza delle modalità d’uso che vengono dallo Spirito, da strumento di edificazione del corpo di Cristo, della Chiesa, se ne fa uno strumento di distruzione. Così nella Lettera ai Romani.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Le modalità sono date dal settenario delle virtù: fede, speranza, carità, prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Gesù chiede mitezza e umiltà del cuore. San Paolo chiede diligenza, semplicità, gioia, umiltà, grande amore. Nessun dono dello Spirito Santo può essere vissuto dalla superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Neanche potrà essere vissuto passando dal peccato alla grazia e dalla grazia al peccato. Occorre la stabilità nella grazia.

**2Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti.**

Prima verità: lo Spirito Santo, quando è nel cuore, spinge sempre verso Cristo Signore e la sua verità, la sua luce, la sua giustizia, la sua Parola. Lo Spirito di Cristo Gesù sempre attrae a Cristo Gesù, sempre spinge vero Cristo Gesù.

Seconda verità: Più cresce in noi lo Spirito Santo e più siamo attratti da Cristo Gesù. Meno cresce in noi e meno siamo attratti. La crescita è in misura della nostra obbedienza sia alla Parola del Vangelo e sia alla verità dello Spirito.

Terza verità: quando si è nel peccato, nel vizio, nella trasgressione della Parola, lo Spirito non abita in noi e noi inevitabilmente siamo trascinati lontano da Cristo Gesù. Siamo come un ferro smagnetizzato. Manchiamo di ogni attrazione.

Quarta verità: quando non lavoriamo per formare il corpo di Cristo, ma siamo creatori di divisioni, scismi, separazioni, contrasti, è il segno evidente che siamo senza lo Spirito del Signore. Siamo solo cultori del nostro io. Quando si è senza lo Spirito Santo si è adoratori della nostra vanità, del nostro nulla spirituale, del nostro vuoto morale. Celebriamo solo il culto del nostro io. Quando si è senza lo Spirito Santo celebriamo e adoriamo la nostra superbia.

Quinta verità: Lo Spirito Santo cerca sempre lo Spirito Santo. Lo Spirito che è in un discepolo cerca lo Spirito che è negli altri discepoli, al fine di manifestarsi in tutta la sua divina sapienza e la forza di attrarre a Cristo ogni uomo. *Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti*. Si era senza lo Spirito del Signore. Si viveva nella carne e la carne sempre trascina verso l’idolatria e l’immoralità.

Sesta verità: quando un discepolo di Gesù è trascinato verso il peccato, il vizio, la trasgressione della Legge, la disobbedienza al Vangelo, è il segno che si è senza lo Spirito del Signore nel cuore. Manca chi spinge verso Cristo Gesù.

**3Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.**

Ora l’Apostolo Paolo dona questo principio: Chi è nello Spirito Santo fa vera professione di fede in Cristo Gesù. Riconosce la verità di Cristo e la professa. Chi è senza lo Spirito Santo mai potrà fare vera professione di fede su Gesù. *Perciò vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: “Gesù è anàtema!”* Sempre lo Spirito riconosce Cristo Signore. Sempre chi è nello Spirito Santo riconosce il vero Cristo di Dio. Lo Spirito è di Cristo Gesù. Vale anche il contrario: *E nessuno può dire: “Gesù è il Signore!”, se non sotto l’azione dello Spirito Santo*. Quali sono le conseguenze di questo principio dell’Apostolo, che mai noi dobbiamo dimenticare, mai mettere da parte?

Quando un cristiano o anche un pagano parlano in modo difforme dal Vangelo, dalla Verità rivelata, dalla Parola di Dio, mai potranno essere proclamati veri profeti, veri teologi, veri missionari, veri maestri, veri dottori, veri professori. Non sono bocca dello Spirito Santo, ma di Satana. Basterebbe applicare questo solo principio per dichiarare bocca di Satana mille, diecimila, centomila maestri che hanno inquinato e continuano ad inquinare la Parola del Signore. Poiché lo Spirito è la verità, chi è nello Spirito è nella verità. Chi è nell’errore, chi fa professione di falsità teologica e di menzogna scritturistica, mai potrà dire di essere nello Spirito Santo. La falsità mai potrà appartenere allo Spirito Santo. Dalla luce non possono sorgere le tenebre, né dalle tenebre la luce. La verità è sempre dallo Spirito Santo. La menzogna è sempre dal principe del mondo. Chi è nello Spirito parla dalla verità. Chi è del principe del mondo parla dalla falsità.

Diversità e unità dei carismi

**4Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito;**

I carismi sono diversi, sono tanti. Ma uno solo è lo Spirito. Ogni carisma viene da Lui. È dato da Lui. Se Lui li dona, secondo la sua volontà vanno vissuti. *Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito*. Un esempio ci aiuterà a capire. I tasti di un organo sono tanti. Ognuno emette il suo particolare suono. Uno solo però è colui che li tocca perché ognuno emetta il suo suono e per il tempo in cui il suono dovrà essere emesso. Il tempo nella musica è essenza. Melodia e armonia sono dalla bravura di chi suona l’organo. Se però un tasto si dovesse incantare, perché incapace di obbedire alla mano di chi lo tocca, è la fine sia dell’armonia che della melodia. Vi è una stonatura continua.

Possiamo dire che ogni persona della comunità di Corinto era un tasto incantato sotto la mano dello Spirito Santo. Ognuno emetteva il suo proprio suono a suo gusto e a volontà. Non si era sotto la mozione dello Spirito. Ogni carisma non solo è donato dallo Spirito Santo, deve essere da Lui sempre ispirato, animato, mosso. I carismi sono come i tasti dell’organo. Essi vanno suonati da un solo artista e l’artista che suona i carismi è lo Spirito Santo.

**5vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore;**

Non solo i carismi sono tanti, ma anche i ministeri sono diversi. Sono tanti e differenti gli uni dagli altri. Uno solo però è il Signore. Essi vengono dal Signore per essere a servizio del Signore, mai a servizio degli uomini. Quale è il fine di ogni carisma e ministero? Edificare il corpo di Cristo. Aiutare, sostenere, confortare ogni membro del corpo di Cristo perché si conformi a Cristo Gesù Crocifisso per poter così rivestirsi della sua gloriosa risurrezione. Se il carisma o il ministero vengono distratti da questo fine, essi non sono più mossi dallo Spirito Santo e neanche sono a servizio del Signore. Sono carismi e ministeri non solo inutili, ma anche dannosi. Fanno male al corpo di Cristo. Un carisma o un ministero non finalizzato all’edificazione del corpo di Cristo, alla conformazione alla Lui, il Servo obbediente fino alla morte di Croce, può anche distruggere una comunità. È vissuto secondo Satana, non dallo Spirito.

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima. Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità. Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.*

*Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio. A Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera. Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno (3Gv 1-15).*

A volte basta un solo Diòtrefe in una comunità perché il corpo di Cristo venga frantumato nella sua unità. Questo sempre accade quando o un carisma o un ministero è posto a servizio del nostro peccato o del nostro vizio.

**6vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.**

Le attività, le operazioni, le azioni del corpo di Cristo sono diverse, molteplici, tante. Ma ogni azione ed operazione ha sempre un solo fine: formare il corpo di Cristo. Aiutare ogni membro perché si conformi a Cristo Signore. Cristo è il fine di tutto ciò che avviene nel suo corpo. Ci si separa da Cristo Gesù, carismi, ministeri, attività sono vissuti a servizio del male e non del bene, del peccato e non della grazia, dell’ingiustizia e non della giustizia. *Vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti*. Noi siamo come le canne di un organo. Le canne le fa il Signore, secondo il suono che gli serve e anche i tasti li tocca il Signore secondo la melodia che vuole suonare. Come un organo senza colui che lo suona resta muto, così anche il corpo di Cristo. Senza il Signore e lo Spirito Santo che operano tutto in tutti, il corpo di Cristo mai potrà compiere la sua missione per la formazione del corpo di Cristo.

**7A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune:**

Il fine è il bene comune. Il bene comune è il bene del corpo. Qual è il bene più grande per il corpo? Questo è il bene comune. Siamo tutti a servizio del corpo di Cristo. Siamo tutti corpo di Cristo per servire il corpo di Cristo. *A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito Santo per il bene comune*. Se separiamo il bene comune dal corpo di Cristo, il bene non è più comune perché comune per tutti è il corpo di Cristo. Siamo tutti corpo di Cristo. Siamo tutti corpo di Cristo – è il nostro bene comune – per formare il corpo di Cristo. Ogni carisma, ministero, operazione a questo serve, per questo sono dati: per formare il corpo di Cristo. Non si forma il corpo di Cristo, non c’è bene. Questa verità San Paolo la ricorda anche nella Lettera agli Efesini. In questa Lettera il riferimento all’edificazione del corpo di Cristo è ben messa in evidenza. Tutto deve avvenire in Cristo, per Cristo, con Cristo.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione.*

*Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

Il bene comune è il corpo di Cristo. Ognuno per la sua parte si deve impegnare a formare il corpo di Cristo conformandosi a Cristo Signore. Più ci si conforma a Cristo e più si forma il corpo di Cristo. Altro bene comune non esiste. Il bene è comune. Ma qual è questo bene che deve essere comune a tutti? Per il cristiano il bene che deve essere comune a tutti è il corpo di Cristo. Ognuno deve fare bello questo bene comune perché tutti ne traggano beneficio. L’Apostolo Pietro vede il bene comune nella figura del tempio. Il tempio è fatto di molte pietre. Ogni discepolo di Gesù deve essere una pietra viva, sempre resa più bella e più splendente, del corpo di Cristo che è la Chiesa.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.*

*A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,1-25).*

Ecco il nostro bene comune: Il corpo di Cristo. Questo bene comune ognuno deve renderlo più bello, splendente, pieno di grazia e verità, ricco di giustizia e santità. Più lo si rende bello e più esso potrà attrarre a Cristo il mondo intero.

**8a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza;**

Ora l’Apostolo Paolo evidenza alcuni dei carismi dati dallo Spirito Santo. *A uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio della sapienza*. Cosa è la sapienza? Conoscere la volontà di Dio qui ed ora in questo momento storico. Chi vuole conoscere cosa è la sapienza è sufficiente che legga queste pagine dell’Antico Testamento. Ad esse deve però aggiungere che il compimento di ogni sapienza è avvenuto in Cristo Gesù. È Lui la volontà perfetta del Padre.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia.*

*Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia.*

*Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori. Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.*

*Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo. Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-36).*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-6).*

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende?*

*Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino. Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti.*

*Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono.*

*Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera. La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”.*

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda.*

*Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».*

*Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui.*

*Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.*

*Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sir 24,1-34).*

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace.*

*Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto.*

*Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via. Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri.*

*O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza. Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero.*

*Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto. Coraggio, popolo mio, tu, memoria d’Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici.*

*Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme. Essa ha visto piombare su di voi l’ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore. Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore.*

*Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia. Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini. Hanno strappato via i prediletti della vedova e l’hanno lasciata sola, senza figlie».*

*E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola. Ho deposto l’abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all’Eterno per tutti i miei giorni. Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall’oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall’Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall’Eterno, vostro salvatore.*

*Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell’Eterno. Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico.*

*Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne.*

*Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattenuti. Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine. Le toglierò l’esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell’Eterno, e per molto tempo sarà abitata da dèmoni.*

*Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4,1-37).*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita.*

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.*

*Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici.*

*Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose. In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.*

*Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me. Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono – mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

*A un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza*. Anche la conoscenza è uno dei sette doni dello Spirito Santo. La conoscenza riguarda il pensiero del Padre, che è il pensiero di Cristo Signore. Conoscere sempre il pensiero di Cristo, che è il pensiero del Padre, è necessario perché si possa pensare come Dio pensa. Si pensa come Dio pensa. Si vuole come Dio vuole. Si ama come Dio ama. Oggi manchiamo sia della sapienza che della conoscenza. Non conosciamo la volontà del Padre. Abbiamo sostituito i suoi pensieri con i nostri. Abbiamo tolto Cristo, bene comune di ogni uomo, e al suo posto abbiamo messo l’uomo.

**9a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni;**

*A uno, nello stesso Spirito, la fede*. Cosa è la fede? Non solo la retta conoscenza di tutte le verità che riguardano il nostro Dio, ma anche la piena obbedienza ad ogni Parola del Signore. L’obbedienza deve essere sempre perfetta. Perfettamente si conosce, perfettamente si obbedisce. *A un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni*. Si guarisce l’anima dal peccato e il corpo dalle infermità. Dare sollievo all’anima e al corpo aiuta e sostiene il corpo di Cristo. Quando un uomo guarisce nell’anima, nello spirito, nel corpo, cammina più spedito sulla via della salvezza. Compie con più slancio la missione per l’annuncio del Vangelo. Nella guarigione si può correre spediti verso Cristo.

**10a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue.**

*A uno il potere dei miracoli*. Il miracolo è l’interruzione immediata della legge della natura. Con questa interruzione si manifesta la grande onnipotenza del Signore nostro Dio. Il miracolo attesta che si è di Dio, si è con Dio. *A un altro il dono della profezia*. La profezia è dire oggi, in questo istante, la Parola del Signore, al corpo di Cristo e al mondo. Cosa dice oggi il Signore alla sua Chiesa, ad ogni uomo? Lo si conosce, ascoltando i profeti del Signore. *A un altro il dono di discernere gli spiriti*. Discernere gli spiriti è vera attività dello Spirito Santo. Nello Spirito si conosce ciò che uno può e ciò che non può, fin dove può arrivare e dove si deve fermare. Questo discernimento è essenziale. *A un altro la varietà delle lingue*. Le lingue degli uomini sono molte. Perché è dato questo dono? Ce lo rivela il testo degli Atti degli Apostoli. Perché si possa parlare del Signore nostro Dio ad ogni uomo, ogni popolo.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato (At 2,1-21).*

Parlare le lingue è vero segno dei tempi messianici. Il Signore concede questo dono perché tutti i popoli possano ascoltare le sue meraviglie. La modalità di questo linguaggio è misterioso e imprevedibile. È conosciuto solo dallo Spirito. *A un altro l’interpretazione delle lingue*. Quando è necessaria l’interpretazione delle lingue? Quando si parla con questo linguaggio alla comunità dei credenti. Le lingue sono date per chi ancora non è corpo di Cristo. Per il corpo di Cristo c’è un altro linguaggio che va parlato. Questo linguaggio ha un solo nome: amore vicendevole sul modello e sull’esempio di Gesù Signore. Ai discepoli di Gesù non si parla in lingue, ma con il vero amore.

**11Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.**

Viene ancora messo in luce il principio che governa ogni carisma, ogni ministero, ogni attività nel corpo di Cristo. *Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.* Tutto è dalla imperscrutabile volontà dello Spirito Santo. La volontà dello Spirito si accoglie e si obbedisce ad essa. Come si obbedisce? Riconoscendo e accogliendo per il nostro più grande bene il carisma dei fratelli. Ma anche: mettendo il nostro carisma, il nostro ministero, ogni nostra attività a servizio del bene comune, cioè del corpo di Cristo. Senza l’edificazione del corpo di Cristo, ogni carisma viene usato dal peccato e non dalla grazia. Viene usato dalla falsità e non dalla verità, dai vizi e non dalle virtù. Tutto è il corpo di Cristo. Lo Spirito è dato per l’edificazione del corpo di Cristo. Quando il corpo di Cristo non viene edificato, noi siamo morti allo Spirito. È giusto allora ribadire il principio: Tutto è dallo Spirito. Tutto è dalla sua volontà. Tutto è dalla sua mozione e ispirazione. Tutto è per l’edificazione del corpo di Cristo. Chi non si edifica come corpo di Cristo, non è nello Spirito. Chi non si conforma a Cristo nella sua obbedienza al Padre, non è nello Spirito. Chi non mette il suo carisma, il suo ministero, la sua attività a servizio del bene comune, che è il corpo di Cristo, non è nello Spirito del Signore.

Paragone del corpo

**12Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo.**

Ora l’Apostolo spiega quanto ha annunciato sui carismi, sui ministeri, sulle attività prendendo come esempio il corpo dell’uomo. Questo corpo non è fatto di una sola parte. Esso si compone di moltissime parti. *Come infatti il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo*. Ogni battezzato è parte del corpo di Cristo. I battezzati sono milioni di milioni, il corpo è uno. Ogni membro del corpo, se vuole essere di giovamento, deve conservarsi in buona salute, mai deve ammalarsi. Se un solo membro si ammala, tutto il corpo sta male. Se un membro sta bene, tutto il corpo sta bene. Il male è il peccato, il vizio, l’abbandonano della Legge del Signore, la sottrazione alla mozione dello Spirito Santo. Chi vuole dare splendore al corpo deve rivestirsi di ogni virtù. I vizi rendono brutto il corpo e irriconoscibile. Ecco allora una domanda che ogni discepolo di Gesù deve porre al suo spirito: Sono io rivestito di virtù oppure mi consegno al vizio e al peccato? Per me si riconosce la bellezza del corpo di Cristo e lo rendo irriconoscibile?

**13Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.**

Quando diveniamo corpo di Cristo? Al momento del Battesimo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi. E tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Nello Spirito Santo siamo divenuti corpo di Cristo. Per lo Spirito Santo viviamo come vero corpo di Cristo. Ci separiamo dallo Spirito Santo, mai possiamo vivere come vero corpo di Cristo. Senza acqua nessun essere vivente vivrà.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Se il discepolo di Gesù vuole vivere, dovrà essere sempre alimentato dallo Spirito Santo. Sempre dovrà dissetarsi in Lui. Lo Spirito Santo sgorga dal corpo di Cristo. Ci dissetiamo in Lui, dissetandoci dello Spirito di ogni cristiano. Lo Spirito Santo ci disseta di sé per via diretta e per via indiretta. Per via diretta crescendo noi nell’obbedienza alla Parola, alla verità, alla grazia, al carisma, al ministero, alla vocazione. Per via indiretta mediante i doni dei fratelli. Finché non vediamo l’altro come vero dono dello Spirito Santo per noi, è segno che neanche direttamente siamo dissetati dallo Spirito Santo. Chi vive nello Spirito sempre si lascia sostenere dallo Spirito e sempre riconosce lo Spirito.

**14E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra.**

Osserviamo il corpo dell’uomo. Esso è composto di molte membra. Si pensi che il corpo umano risulta composto di 37.200 miliardi di cellule. Solo le ossa sono 206 legate fra loro. Il corpo umano è una realtà altamente complessa. *E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra*. Sono le molte membra che formano il solo corpo. Ogni membro dona se stesso come vita per tutto il corpo e ogni membro riceve vita alle altre membra. La stessa cosa vale per il corpo di Cristo. Lo Spirito Santo vivifica tutte le membra. Ogni membro deve lasciarsi vivificare dallo Spirito Santo. Questa vivificazione è necessaria se vogliamo essere datori di vita per tutto il corpo. Quando non siamo vivificati dallo Spirito Santo, siamo datori di morte per il corpo. Siamo di scandalo per il mondo. Siamo nemici dei nostri fratelli in Cristo. La nostra morte rallenta o ostacola o impedisce la vita piena delle altre membra.

**15Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo.**

Ogni membro deve avere questa coscienza: essere corpo, appartenere al corpo, essere necessario al corpo. *Se il piede dicesse: Poiché non sono mano, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo*. Il corpo può spostarsi da un luogo ad un altro, può svolgere il suo quotidiano lavoro, per l’apporto dei piedi. Se non avesse i piedi sarebbe limitato sia nel suo lavoro che nei suoi spostamenti. Anche i piedi sono necessari al corpo. Il Signore non ha pensato un uomo senza piedi. Gli ha dato due piedi perché potesse camminare, recarsi da un luogo ad un altro, lavorare, incontrare le persone, compiere ogni opera buona in ogni luogo della terra.

**16E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo.**

Ora l’apostolo fa l’esempio dell’orecchio, necessario all’uomo per distinguere suono da suono e voce da voce. *E se l’orecchio dicesse: Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo*. Senza l’orecchio non si potrebbe ascoltare la Parola del Signore e neanche il grido di aiuto degli uomini, bisognosi di soccorso. Senza orecchi saremmo fortemente limitati nelle nostre azioni vitali di relazioni con gli altri. Come si può constatare ogni organo del corpo conferisce al corpo una sua specifica attività necessaria alla vita di tutto il corpo. Così anche per ogni carisma operazione, ministero. La vita del corpo è da ognuno di essi.

**17Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato?**

Se vi fosse un solo membro l’uomo non avrebbe un corpo ben compaginato e connesso. *Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito?* È necessario vedere, ma anche sentire. La vista aiuta l’udito, l’udito aiuta la vista. *Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato?* Anche l’odorato serve. Anche esso è necessario al corpo, per la sua vita. Ciò che l’occhio non vede e ciò che l’udito non ascolta, è visto e ascoltato dall’odorato. Ogni membro è per il corpo una vera sorgente di vita, necessaria, indispensabile alle altre sorgenti di vita. Oggi purtroppo viviamo in un tempo nel quale vi è un pensiero satanico che vuole che non siamo ciò che siamo. Vuole invece che siamo ciò che non siamo, ciò che mai potremo essere. Non si accoglie più neanche la propria fisicità. Se ne vuole un’altra. Neanche la propria natura si accoglie, se ne vuole un’altra. Figuriamoci ad accogliere i carismi. Poiché abbiamo fallito nel dare vita al nostro carisma, perché ci siamo sottratti alla vivificazione che sempre deve operare in noi lo Spirito Santo, vogliamo assumere ministeri, carismi, attività che non ci competono. Tutto in noi deve essere dalla divina volontà. Nulla deve essere dalla nostra volontà, dal nostro cuore, dai nostri pensieri. Ma oggi l’uomo ha deciso di estromettere il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo ed essere solo dal suo cuore.

**18Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto.**

Tutto è dalla volontà del Signore nostro Dio. Tutto è dalla sua volontà guidata dalla sua sapienza eterna. Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Non è l’uomo che si è fatto. È Dio che lo ha fatto. L’ha composto di molte membra. Ogni parte del corpo è chiamata a svolgere un particolare ministero a favore di tutto il corpo. Tutti edificano il corpo e tutti dalla ordinata edificazione del corpo ricevono vita.

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Àlzati e scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola». Scesi nella bottega del vasaio, ed ecco, egli stava lavorando al tornio. Ora, se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto.*

*Allora mi fu rivolta la parola del Signore in questi termini: Forse non potrei agire con voi, casa d’Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l’argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa d’Israele. A volte nei riguardi di una nazione o di un regno io decido di sradicare, di demolire e di distruggere; ma se questa nazione, contro la quale avevo parlato, si converte dalla sua malvagità, io mi pento del male che avevo pensato di farle. Altre volte nei riguardi di una nazione o di un regno io decido di edificare e di piantare; ma se essa compie ciò che è male ai miei occhi non ascoltando la mia voce, io mi pento del bene che avevo promesso di farle.*

*Ora annuncia, dunque, agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme: Dice il Signore: Ecco, sto preparando contro di voi una calamità, sto pensando un progetto contro di voi. Su, abbandonate la vostra condotta perversa, migliorate le vostre abitudini e le vostre azioni. Ma essi diranno: “È inutile, noi vogliamo seguire i nostri progetti, ognuno di noi caparbiamente secondo il suo cuore malvagio”».*

*Perciò così dice il Signore: «Informatevi tra le nazioni: chi ha mai udito cose simili? Enormi, orribili cose ha commesso la vergine d’Israele. Scompare forse la neve dalle alte rocce del Libano? Si inaridiscono le acque gelide che scorrono sulle montagne? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato, offre incenso a un idolo vano. Ha inciampato nelle sue strade, nei sentieri di una volta, e cammina su viottoli, per una via non appianata, per rendere la sua terra una desolazione, un oggetto di scherno perenne. Chiunque vi passa ne rimarrà sbigottito e scuoterà il capo. Come fa il vento d’oriente, io li disperderò davanti al nemico. Volterò loro le spalle e non li guarderò nel giorno della loro rovina».*

*Dissero: «Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti né il consiglio ai saggi né la parola ai profeti. Venite, ostacoliamolo quando parla, non badiamo a tutte le sue parole».*

*Prestami ascolto, Signore, e odi la voce di chi è in lite con me. Si rende forse male per bene? Hanno scavato per me una fossa. Ricòrdati quando mi presentavo a te, per parlare in loro favore, per stornare da loro la tua ira. Consegna perciò i loro figli alla fame, gettali in potere della spada; le loro donne restino senza figli e vedove, i loro uomini muoiano assassinati e i loro giovani uccisi dalla spada in battaglia. Si odano grida dalle loro case, quando improvvisamente farai piombare su di loro una torma di briganti, poiché hanno scavato una fossa per catturarmi e hanno teso lacci ai miei piedi. Tu conosci, Signore, ogni loro progetto di morte contro di me; non lasciare impunita la loro iniquità e non cancellare il loro peccato dalla tua vista. Inciampino alla tua presenza; al momento del tuo sdegno agisci contro di loro! (Ger 18,1-23).*

Tutto è dalla volontà del Signore nostro Dio. Si esce dalla volontà del Signore, si entra in un processo di morte che porta danno a tutto il corpo. Un solo discepolo di Gesù che si lascia governare dalla superbia danneggia il corpo.

**19Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo?**

È verità che va ben custodita nel cuore. *Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo?* Un occhio da solo a nulla serve. A nulla servirebbe vedere. Gli manca il cervello per leggere ciò che esso vede. È il corpo che dona verità all’occhio ed è l’occhio che dona verità al corpo. Né l’occhio senza il corpo né il corpo senza l’occhio. Oggi invece l’occhio non vuole essere occhio. Vuole essere altro. Così dicasi di ogni altro membro del corpo. I mali della Chiesa e del mondo stanno proprio in questa non accoglienza della volontà di Dio sulla nostra vita. Ma è proprio questa la tentazione: uscire dalla volontà di Dio per fare ognuno ciò che gli pare meglio. È la superbia.

**20Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo.**

La natura è questa: *Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo*. La bellezza di un corpo è data dal rispetto che ogni membro vive della sua missione. Se l’occhio non vede, il corpo non sa più dove andare. I piedi non bastano. Ma se l’occhio vede e i piedi non ci sono, neanche in questo caso il corpo si può muovere. Ogni membro dona vita a tutto il corpo. Il corpo vive dalla vita di ogni membro. Se un membro si ammala, tutto il corpo si ammala. Tutto nel corpo va fatto in vista dell’unità. È l’unità che dona vita ad ogni membro, ma è ogni membro che dona vera vita all’unità. L’unità non è la somma delle parti. È invece l’essere che fa vivere tutte le parti. È questo il grande mistero che è affidato a ciascun discepolo di Gesù. Non solo lui deve attingere la sua vita da tutto il corpo. Anche lui è obbligato a riversare tutta la sua vita nel corpo. Ma la vita ricevuta e la vita donata non è la stessa. La si riceve dal corpo, la si trasforma in nostra vita, come nostra vita al si dona al corpo al fine di aumentare la sua capacità di dare vita. Come la si trasforma in nostra vita? attraverso la più grande obbedienza a Cristo e allo Spirito.

**21Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi».**

Riprendiamo il mistero del corpo e della sua unità. Se la vita del corpo di Cristo è il frutto della vita portata in esso da ogni discepolo del Signore, ogni discepolo è necessario all’altro discepolo, perché a tutti è necessaria la vita di tutti. *Non può l’occhio dire alla mano: Non ho bisogno di te. Oppure la testa ai piedi: Non ho bisogno di voi*. Nel corpo umano ogni membro ha bisogno dell’altro membro. Un membro da solo è condannato alla morte. È senza vita. Si è gli uni dalla vita degli altri. Più ogni membro aumenta la sua santità, grazia, luce, vita eterna, giustizia, pace, misericordia, perdono, riconciliazione, conoscenza, sapienza, intelligenza nello Spirito e più il corpo darà vita. Questa legge del corpo di Cristo mai dovrà essere dimenticata. Sempre va insegnata. Sempre vissuta. Spetta ad ogni singolo discepolo di Gesù arricchire di verità, grazia, Spirito Santo, santità, vita eterna il corpo di Cristo.

**22Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie;**

Altra verità attinta dal corpo dell’uomo. *Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie*. Senza queste membra il corpo non potrebbe vivere. Un corpo senza cuore non può vivere. Il cuore è debolissimo. Basta un nulla è può scoppiare in un istante. Così dicasi anche di una vena. Alcune parti del corpo sono estremamente deboli. Vanno trattate con molta cura e attenzione. Così dicasi anche del corpo di Cristo. Molte membra sono deboli. Di esse ci si deve prendere somma cura. San Paolo mostra particolare cura per i discepoli di Gesù che ancora sono piccoli nella fede. Non si possono scandalizzare. La loro coscienza è regola per noi. Chi è nello Spirito Santo comprende quando un membro è debole e merita grande attenzione oppure se è forte e può vivere da se stesso, sempre però seguendo la regola generale del rapporto tra tutte le parti del corpo.

**23e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza,**

Altra immagine tratta dal nostro corpo. *E le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza*. Qual è la verità che vuole insegnarci l’Apostolo? Nel corpo di Cristo non ogni discepolo possiede lo stesso spessore di fede, speranza, carità. Non tutti sono allenati nelle virtù della prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Non tutti sono sufficientemente guidati dallo Spirito. Chi è nello Spirito Santo vede con gli occhi dello Spirito lo stato spirituale e morale della persona che gli sta dinanzi e la tratta con ogni sapienza e intelligenza che vengono dallo Spirito del Signore. Ecco l’insegnamento dell’Apostolo: Non c’è una parola uguale per tutti, un comportamento uguale per tutti, una regola uguale per tutti. Ogni singola persona va trattata con modalità specifiche. Ognuna è differente dalle altre. Ognuna va trattata come la tratterebbe lo Spirito Santo. Per questo chi vuole lavorare nella vigna del Signore si deve colmare sempre più di Spirito Santo. Si deve dare ad ogni singola persona la parola che solo lo Spirito può suggerire.

**24mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha,**

Altra osservazione dell’Apostolo: Mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggior onore a ciò che non ne ha. Sappiamo che Dio va imitato nelle sue regole di azione. Se Lui ha conferito maggiore onore a ciò che non ha onore, anche noi dobbiamo conferire maggiore onore alle persone che non hanno onore. Proviamo a leggere questo versetto lasciandoci aiutare dall’Apostolo Giacomo.

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2,1-26).*

È obbligo di chi sta in alto prendersi cura di chi sta in basso. È dovere del ricco occuparsi del povero. È obbligo del dotto insegnare a chi manca di scienza. Ma è anche dovere del santo portare più santità in tutto il corpo del Signore. È questa la legge del corpo: ogni fratello si deve prendere cura dell’altro fratello nella misura dello Spirito Santo che è stato versato nel suo cuore. In questa legge vanno inseriti anche i ministeri. Si deve servire dal proprio ministero. L’Apostolo deve servire da Apostolo. Deve insegnare alle comunità la scienza delle cose di Dio, come attualmente sta operando San Paolo verso la comunità di Corinto. Lui per questo è stato chiamato. Non deve fare altro. Perché non deve fare altro? Perché il suo Spirito Santo non sa fare altro. Non possiamo noi condannare lo Spirito Santo a fare ciò che Lui non sa fare attraverso di noi. Se Lui si è dato a noi come Spirito di luce, altro non sa fare. Ecco perché è sempre obbligatorio rimanere nel proprio carisma, proprio ministero, proprio dono di grazia. Se usciamo dal proprio dono, rendiamo lo Spirito incapace di fare ciò che gli diciamo di fare. È peccato grave. Non possiamo dire ad un calzolaio di farci un mobile. Non lo sa fare. Lo farebbe malissimo. Oggi è questa la falsità che ci sta consumando: stiamo obbligando lo Spirito a fare ciò che non sa fare. Lui potrà fare solo ciò che sa fare per noi.

**25perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre.**

Se ogni membro pensa a se stesso, per se stesso, il corpo non è più corpo. Risulta diviso. Il corpo è uno. Deve vivere come uno. *Perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiamo cura le une delle altre*. Prendersi cura gli uni degli altri, ogni discepolo di ogni altro discepolo non è un obbligo artificiale, esso è obbligo naturale, anzi soprannaturale. Il corpo è uno, le membra molte. Le molte membra fanno un solo corpo. Se le molte membra fanno un solo corpo è giusto che vivano sempre come solo corpo. Qual è la legge del solo corpo? Essere ogni membro vita per ogni altro membro. Se questo non avviene si crea la divisione. Si spezza l’unità. Chi non vuole spezzare l’unità ha una sola via da percorrere, la stessa che ci indica San Paolo nella Lettera ai Filippesi. Cristo Gesù per noi si è fatto obbediente fino alla morte di croce. Il discepolo per il discepolo dona la vita.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Quando ogni discepolo di Gesù si riveste degli stessi sentimenti del suo Maestro e dona la vita a Cristo Signore perché Lui ne faccia un dono al Padre, di certo sempre l’unità del corpo di Cristo viene conservata nella sua purezza.

**26Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.**

La gloria di uno è gloria dell’altro. La sofferenza di uno è sofferenza dell’altro. L’onore di uno è onore dell’altro. La ricchezza dell’uno dovrà essere ricchezza dell’altro, ma anche la povertà dell’uno dovrà essere povertà dell’altro. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme. E se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Legge perfetta della comunione. Legge santa del corpo di Cristo. Legge sempre da osservare. Quando questa Legge è disattesa, ignorata, trascurata, il corpo di Cristo è lacerato nella sua unità. Ma quando ci si separa dal corpo di Cristo, siamo tralci tagliati dal ramo. Siamo messi a seccare e poi gettati nel fuoco.

**27Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.**

Ecco la conclusione alla quale giunge l’Apostolo Paolo: *Ora siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra*. Se siamo membra del corpo di Cristo, siamo anche obbligati a vivere come sue membra. I rami di un albero non possono vivere staccati dall’albero. Sono solo destinati per il fuoco. Neanche i tralci della vite vivono, se vengono tagliati dalla vite. Anche essi sono per il fuoco. Così dicasi del discepolo di Gesù. Se il discepolo si separa dal corpo, mai produrrà un solo frutto di vita eterna. Non vive la Legge soprannaturale del corpo. Non dona vita spirituale e materiale agli altri discepoli. Non riceve vita spirituale e materiale dagli altri.

**28Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue.**

Nell’unità del corpo di Cristo ognuno è però chiamato a vivere il suo particolare carisma. Nessuno si dona il carisma. Nessuno si dona il ministero. Tutto deve venire rigorosamente dallo Spirito Santo. Tutto deve discendere dall’Alto. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri. Poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. L’Apostolo è colui che ha il posto di Cristo, Capo e Pastore del suo gregge. Tutto deve essere sotto il suo governo, sotto il suo discernimento, tutto dalla sua generazione spirituale per l’imposizione delle mani.

Il profeta è colui che nell’oggi del tempo rivela alla Chiesa la Parola sulla quale essa deve camminare. Il discernimento spetta però all’Apostolo. Il Maestro è colui che insegna le cose di Dio, in modo che tutti le comprendano. I miracoli attestano la presenza del Signore nella nostra storia così come le guarigioni. Mentre l’assistenza rivela la grande forza della carità. Il governo rivela la sapienza dello Spirito Santo in ordine alla conduzione delle cose. Il parlare in lingue attesta la multiforme scienza dello Spirito Santo. È Lui che conosce tutti i linguaggi e dona a ciascuno di parlarli secondo le necessità della salvezza e della redenzione degli uomini. Ogni dono rivela il Signore. Tutti i doni, vissuti secondo verità, con la potenza della grazia di Dio, manifestano la bellezza, la grandezza, la potenza del Signore nostro Dio. Sarebbe sufficiente che ognuno vivesse il suo dono. Il mondo cambierebbe.

**29Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli?**

Se tutti fossero Apostoli la Chiesa sarebbe poverissima. E così se tutti fossero Profeti. O tutti fossero maestri. O tutti operatori di miracoli. Mancherebbe ogni altra grazia necessaria al corpo che è la Chiesa. Molti sono i doni. Molti. *Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli?* Ognuno offre alla Chiesa un dono necessario. Non c’è un dono più necessario e un dono meno necessario. Sono tutti doni dello Spirito Santo. O se preferiamo, è lo Spirito Santo che si manifesta sotto molteplici doni, ministeri, carismi, attività. Ora lo Spirito non è più grande in uno e meno grande in un altro. Lo Spirito Santo è uno e lo stesso in ogni membro del corpo.

**30Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?**

Così continua l’apostolo: *tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?* Ecco la verità del carisma, del ministero, delle attività. Ogni discepolo ha bisogno dell’altro discepolo per operare bene. Che sarebbe un Apostolo senza il Profeta? Che sarebbe il Profeta senza l’Apostolo? Che sarebbe il Maestro senza l’Apostolo e il Profeta. E così dicasi di ogni altro ministero e carisma. Ognuno riceve vita e dona vita. Siamo tutti vita per gli altri. Siamo tutti dalla vita degli altri. Ognuno senza l’altro rimane privo di ogni vita. Lo Spirito Santo si dona a noi donandosi per noi agli altri. Si dona agli altri donandosi per mezzo di noi. Siamo dono reciproco.

La gerarchia dei carismi. Inno alla carità

**31Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.**

Ora l’Apostolo dona l’ultimo suo comando per rapporto ai Carismi: *desiderate invece intensamente i carismi più grandi*. *E allora, vi mostro la via più sublime*. Forse San Paolo vuole insegnarci che questi carismi sono inutili? No di certo! Che non siano inutili, anzi necessari, lo attestano gli Atti degli Apostoli sia nel Capitolo I in ordine alla ricostituzione del numero degli Apostoli e sia nel Capitolo VI, quando vengono istituiti i Diaconi.

*In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro.*

*Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione».*

*Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli (At 1,15-26).*

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

*Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto (At 14,21-26).*

Anche San Paolo nella Prima Lettera a Timoteo insegna che desiderare di essere vescovo nella Chiesa di Dio è cosa buona, perché è un nobile lavoro. Il ministero dell’episcopato è vero pilastro su cui si fonda la Chiesa di Dio.

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.*

*Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù.*

*Ti scrivo tutto questo nella speranza di venire presto da te; ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità. Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità: egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito, fu visto dagli Angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria (1Tm 3,1-116).*

L’Apocalisse di San Giovanni Apostolo ci mostra la Nuova Gerusalemme che discende dal cielo. Essa poggia su dodici basamenti che sono gli Apostoli del Signore. Non c’è Chiesa di Cristo Gesù senza Apostoli e senza Pietro.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

Comprendiamo quanto Paolo vuole insegnarci invitandoci a desiderare intensamente i carismi più grandi, se operiamo una netta distinzione tra ministeri, attività e carismi. Ecco allora qual è la verità nascosta nel suo invito. Ogni ministero, ogni attività, ogni servizio – apostolo, profeta, maestro, dottore, evangelista, presbitero, diacono e ogni altro ufficio svolto in favore della comunità di Cristo – va vissuto cercando il carisma più grande. Qual è questo carisma più grande? Qual è la via più sublime che San Paolo ci vuole mostrare? *E allora, vi mostro la via più sublime*. Questa via è la stessa che fu di Gesù Signore: la grande carità, il grande amore fino al dono della vita. Tutto ciò che si fa nella Chiesa a servizio del Vangelo, della grazia, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, del Padre celeste, deve essere impastato di altissima carità. È questa la via più sublime sulla quale sempre camminare.

### 1 CORINZI XIII

LETTURA DEL TESTO

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!*

**1Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.**

La carità di Cristo Gesù consiste in una sola cosa: amare ogni uomo con lo stesso amore del Padre, che è amore di salvezza, redenzione, giustificazione, verità, vita eterna. Il cuore del Padre è nel cuore di Cristo. Cristo Gesù ama con lo stesso amore del Padre senza alcuna differenza. Questa verità vale anche per il cristiano. Ogni discepolo deve amare con il cuore di Cristo ogni uomo. Quello di Cristo è un amore crocifisso, dono totale. *Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cembalo che strepita*. A che serve parlare tutte le lingue dell’universo, se poi il cuore è privo dell’amore crocifisso di Gesù? Dio è amore. Tutto ciò che fa lo fa per purissimo amore. Gesù è amore incarnato. Tutto ciò che fa, lo fa per purissimo amore. Anche lo Spirito Santo, che è amore, tutto ciò che fa lo fa per purissimo amore. Chi è in Cristo Gesù, è nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, non può non agire se non per amore, con amore, nell’amore. Lui deve manifestare visibilmente la Trinità Invisibile.

**2E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.**

Parlare tutte le lingue degli uomini e degli angeli, a nulla serve se il cuore è senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. Ma nulla serve, nulla è utile, nulla giova quando il cuore è senza la Beata Trinità in esso. *E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla*. Si possiede tutto, in verità non si ha nulla! Perché non si ha nulla, pur credendo di possedere tutto? Perché questo possesso non giova per la vita eterna. È un possesso di superbia e non di umiltà, di esaltazione personale e non di carità. Non produce vita eterna.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

È un possesso che non converte, perché solo l’amore del Padre converte, per la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. Ogni carisma, ministero, attività deve essere sempre animato dalla grande carità. La carità è come il germe vitale in un seme di ghianda. Con il germe vitale il seme si sviluppa e l’albero diviene alto e maestoso e dura nei secoli. Senza germe vitale è solo materia inerte, senza vita. Tutto è la carità nell’uomo. Dio, il nostro Dio, tutto riveste di amore. Cosa sarebbe la sua onnipotenza e la sua onniscienza, la sua Signoria e ogni altra sua forza se non fosse governata dall’amore eterno che è la sua stessa natura? È l’amore che dona verità. Profezia, fede, scienza, conoscenza, sapienza, intelligenza, forza tutto deve essere posto a servizio dell’amore. Un potere non posto a servizio dell’amore, a nulla serve. La via della conversione e della salvezza è solo la carità.

**3E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.**

Tutto ciò che l’uomo fa deve essere animato dalla carità. *E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe*. Sarebbe un gesto di superbia, non di amore.

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6,1-18).*

Qualsiasi cosa l’uomo faccia, deve essere colmata dalla grande carità. Ma cosa è la carità? È la ricerca del bene supremo dell’altro, frutto del rinnegamento di noi stessi. Nulla facciamo per noi. Tutto facciamo per il bene vero degli altri. La carità è volontà, cuore, mente, intelligenza, sapienza, scienza, studio, dottrina, arte, messi in opera con un solo fine: fare il più grande bene possibile ai fratelli. Gesù per il nostro bene diede a noi il Padre, lo Spirito Santo, tutto se stesso. Possiamo noi dire di amare se diamo noi stessi, che siamo polvere e cenere e non diamo il nostro Dio e Padre, il nostro Cristo e Salvatore, il nostro Spirito Santo, che è il Datore della vita, ad ogni nostro fratello?

Possiamo dire di amare se nascondiamo il Vangelo sotto la pietra e rinneghiamo Cristo Gesù dinanzi ad ogni uomo? Il cristiano ama se dona se stesso, ma abitato dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo. Il cristiano ama se dona la Chiesa, la sua grazia, la sua luce, la sua verità, i suoi misteri. Il cristiano ama se lavora per la salvezza eterna di ogni suo fratello. Se il cristiano dona solo se stesso, come se stesso, è solo un cembalo vuoto. Il cristiano non è mandato nel mondo a dare se stesso o i suoi beni. È mandato per dare il bene di Dio che è Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È mandato per dare la Chiesa e ogni suo dono di grazia e di verità. Questo è il suo amore.

Oggi si dice di amare perché si dona un pezzo di pane o cose di questo mondo. Questo è amore umano, non divino. Non è la carità eterna di Dio, perché non si dona più Dio. Non si dona più Cristo Gesù. Non si dona più lo Spirito Santo. Non si dona più la Chiesa. Non si forma più il corpo di Cristo. Non si indica più la via verso l’eternità. Si ama dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Non si ama dal Vangelo per fare entrare il mondo nel Vangelo. Anzi coloro che un tempo erano nel Vangelo sono usciti da esso per amare secondo il mondo. Ma noi siamo discepoli di Gesù e possiamo amare secondo verità solo dal cuore di Cristo, facendo ogni altro uomo cuore di Cristo.

**4La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio,**

Ora l’Apostolo non dona una definizione di ordine speculativo, sapienziale, teologico della carità. Ci svela cosa essa è manifestandoci ben quindici operazioni. La perfezione di chi ama è nel compiere anche lui tutte queste cose. Prime cinque operazioni: *la carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio*. Queste prime cinque operazioni ci rivelano che la carità non cerca il proprio bene, ma quello degli altri. Soprattutto ci rivelano che la carità è nemica della superbia. Nella superbia ogni uomo cerca se stesso. Nella carità ogni discepolo di Gesù cerca il bene più grande dell’altro e noi sappiamo che il bene più grande è Cristo.

**La carità è magnanima**. La carità possiede un’anima grande, un’anima capace di annientarsi perché l’altro raggiunga il suo vero bene. La magnanimità è quella di Gesù Crocifisso. Lui si annienta, si umilia perché noi possiamo vivere. Ecco cosa chiede a ciascuno di noi la carità: sapersi sempre annientare, perdere, dare la vita per la salvezza dei fratelli. La salvezza non è solo nel tempo, è anche nell’eternità. La magnanimità deve produrre salvezza eterna.

**La carità è benevola**. La carità ha un solo desiderio: volere, cercare, produrre, operare il bene più grande per gli altri. Qual è il bene più grande per ogni uomo? Dare loro il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, la Chiesa, la vita eterna. Se ci si ferma solo ad un bene materiale, la nostra non è vera benevolenza. La benevolenza del Signore è il suo amore eterno che ogni giorno crea cose nuove perché i suoi figli possano raggiungere la vita eterna. Benevolenza vera.

*È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone. Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno ti disprezzi!*

*Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini.*

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda.*

*Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.*

*Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé (Tt 2,11-3,11).*

La carità non vuole solo il bene di ogni uomo, vuole il vero bene. Qual è il vero bene? Divenire oggi veri figli di adozione del Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, e vero corpo di Cristo, vera Chiesa del Dio vivente.

**La carità non è invidiosa.** Perché la carità sia magnanima e benevola è necessario che essa non venga viziata da nessun moto di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. È va rivestita di ogni virtù. La carità va vissuta nello Spirito Santo e secondo i suoi sette doni: sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore. L’invidia, vizio capitale, non vuole che l’altro goda Dio e i suoi beni eterni. L’invidia è il vizio di Satana, a sua volta frutto della sua superbia. Per superbia Satana ha perso il Signore. Per invidia vuole che tutti lo perdono e per questo li tenta. Per la sua tentazione la morte è entrata nel mondo.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia.*

*La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore.*

*Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.*

*Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore.*

*È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione.*

*Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 2,1-24).*

Dicendo che la carità non è invidiosa, l’Apostolo vuole insegnarci che ogni dono dei fratelli viene da Dio, è un regalo del loro Signore e Padre, Creatore e Redentore. Può chi vuole il bene dei fratelli essere invidioso dei loro doni? Mai. Se è invidioso, di certo non ama il fratello. Non vuole il loro bene. Non solo non è invidioso, neanche è geloso. Chi è animato dalla carità, deve sempre gioire quando il Signore elargisce doni perché Lui possa essere amato.

*Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un’estremità dell’accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro. La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna». La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna.*

*Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. Dirai al popolo: “Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall’Egitto?”».*

*Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: “Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!”. Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».*

*Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele.*

*Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull’accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall’altro, intorno all’accampamento, e a un’altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all’accampamento. La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l’ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot-Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all’ingordigia. Da Kibrot-Taavà il popolo partì per Caseròt e a Caseròt fece sosta (Nu, 11.135).*

L’invidia della grazia altrui è anche peccato contro lo Spirito Santo. Peccato senza alcuna remissione, senza perdono. Chi cade in questo peccato è reo di morte eterna. Chi ama, mai potrà essere invidioso. L’invidia è carenza di amore. Non solo è carenza di amore, è anche volontà di distruzione di ogni altra fonte di amore e di verità. Mentre Dio moltiplica le sorgenti della vera vita, l’invidioso le distrugge. L’invidia è vero peccato contro l’amore del Padre.

**La carità non si vanta**. Ci si può vantare di cose che sono nostre, frutto del nostro lavoro e del nostro impegno. Poiché noi stessi siamo interamente fatti da Dio, animati dal suo Santo Spirito, attrattati dalla sua luce, niente è da noi. Se tutto abbiamo ricevuto, se tutto riceviamo, se ogni cosa viene a noi dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, di nulla ci possiamo vantare. Di ogni cosa dobbiamo ringraziare, lodare, benedire il Signore. Tutto è da lui.

*Il re Davide disse a tutta l’assemblea: «Salomone, mio figlio, il solo che Dio ha scelto, è giovane e inesperto, mentre l’impresa è grandiosa, perché l’edificio non è per un uomo ma per il Signore Dio. Con tutta la mia forza ho fatto preparativi per il tempio del mio Dio; ho preparato oro su oro, argento su argento, bronzo su bronzo, ferro su ferro, legname su legname, ònici, brillanti, topazi, pietre di vario valore e pietre preziose e marmo bianco in quantità. Inoltre, per il mio amore per il tempio del mio Dio, quanto possiedo in oro e in argento lo dono per il tempio del mio Dio, oltre a quanto ho preparato per il santuario: tremila talenti d’oro, d’oro di Ofir, e settemila talenti d’argento raffinato per rivestire le pareti interne, l’oro per gli oggetti in oro, l’argento per quelli in argento e per tutti i lavori eseguiti dagli artefici. E chi vuole ancora riempire oggi la sua mano per fare offerte al Signore?». Fecero allora offerte i capi di casato, i capi delle tribù d’Israele, i comandanti di migliaia e di centinaia e i sovrintendenti agli affari del re. Essi diedero per l’opera del tempio di Dio cinquemila talenti d’oro, diecimila dàrici, diecimila talenti d’argento, diciottomila talenti di bronzo e centomila talenti di ferro. Quanti si ritrovarono in possesso di pietre preziose le diedero nelle mani di Iechièl il Ghersonita, perché fossero depositate nel tesoro del tempio del Signore. Il popolo gioì per queste loro offerte, perché erano fatte al Signore con cuore sincero; anche il re Davide gioì vivamente.*

*Davide benedisse il Signore sotto gli occhi di tutta l’assemblea. Davide disse: «Benedetto sei tu, Signore, Dio d’Israele, nostro padre, ora e per sempre. Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, lo splendore, la gloria e la maestà: perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Tuo è il regno, Signore: ti innalzi sovrano sopra ogni cosa. Da te provengono la ricchezza e la gloria, tu domini tutto; nella tua mano c’è forza e potenza, con la tua mano dai a tutti ricchezza e potere. Ed ora, nostro Dio, noi ti ringraziamo e lodiamo il tuo nome glorioso.*

*E chi sono io e chi è il mio popolo, per essere in grado di offrirti tutto questo spontaneamente? Tutto proviene da te: noi, dopo averlo ricevuto dalla tua mano, te l’abbiamo ridato. Noi siamo forestieri davanti a te e ospiti come tutti i nostri padri. Come un’ombra sono i nostri giorni sulla terra e non c’è speranza. Signore, nostro Dio, quanto noi abbiamo preparato per costruire una casa al tuo santo nome proviene da te ed è tutto tuo. So, mio Dio, che tu provi i cuori e ti compiaci della rettitudine. Io, con cuore retto, ho offerto spontaneamente tutte queste cose. Ora io vedo con gioia che anche il tuo popolo qui presente ti porta offerte spontanee. Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, nostri padri, custodisci per sempre questa disposizione come intimo intento del cuore del tuo popolo. Dirigi i loro cuori verso di te. A Salomone, mio figlio, concedi un cuore sincero, perché custodisca i tuoi comandi, le tue istruzioni e le tue norme, perché esegua tutto ciò e costruisca l’edificio per il quale io ho fatto i preparativi».*

*Davide disse a tutta l’assemblea: «Benedite dunque il Signore, vostro Dio!». Tutta l’assemblea benedisse il Signore, Dio dei loro padri; si inginocchiarono e si prostrarono davanti al Signore e al re. Offrirono sacrifici al Signore e gli bruciarono olocausti il giorno dopo: mille giovenchi, mille arieti, mille agnelli con le loro libagioni, oltre a numerosi sacrifici per tutto Israele. Mangiarono e bevvero alla presenza del Signore in quel giorno con grande gioia. Di nuovo proclamarono re Salomone, figlio di Davide, e unsero per il Signore lui come capo e Sadoc come sacerdote (1Cr 29,1-22).*

Tutto si riceve e di tutto e per tutto si rende grazie a Dio, riconoscendolo come la fonte, la sorgente, l’autore di ogni bene che è in noi e di ogni bene che Lui fa per mezzo di noi. Il Padre tutto fa per Cristo, tutto opera per il corpo di Cristo.

**La carità non si gonfia d’orgoglio**. Gonfiarsi è celebrazione del proprio nulla. L’orgoglio è figlio della superbia. Ci si appropria dei doni di Dio e li si sbandiera come fossero nostri meriti, nostre opere, nostra bravura, nostra intelligenza. Se tutto è per grazia e dalla grazia, se tutto viene operato in noi per Cristo, in Cristo, con Cristo, se ogni cosa è il frutto in noi dei doni dello Spirito Santo, di cosa ci possiamo inorgoglire come proveniente da noi? Di nessuna.

**5non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto,**

Messo in chiara luce il principio, l’origine, l’essenza, la verità della carità, ora l’Apostolo Paolo tratta alcuni momenti concreti delle relazioni del discepolo di Gesù con se stesso e con ogni altro uomo. È nelle relazioni che tutto si compie. *La carità non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto*. Sono, queste, relazioni essenziali della vita. Le relazioni non sono però solo con gli altri, sono anche con noi stessi.

**La carità non manca di rispetto**. Prima relazione: *la carità non manca di rispetto*. Cosa è il rispetto? È vedere Dio secondo la verità di Dio. Cristo secondo la verità di Cristo. Lo Spirito secondo la verità dello Spirito. È vedere la Chiesa secondo la verità della Chiesa. L’uomo secondo la verità dell’uomo. La verità dell’uomo è quella che gli ha dato il suo Dio e Creatore, non quella che l’uomo si dona o dona all’uomo. Rispetta chi vede dalla verità. Rispetta chi ama Dio, Gesù, lo Spirito, la Chiesa, ogni uomo secondo la verità di Dio, di Cristo, dello Spirito, della Chiesa, di ogni uomo. Se non si ama dalla verità, si mancherà sempre di rispetto. Anche il Vangelo va visto dalla verità. Qual è la verità di ogni uomo? Che giunga alla conoscenza della verità. Qual è la verità alla quale deve giungere? La verità è Cristo Gesù. Rispetta l’uomo chi lo conduce alla verità di Cristo. Nella verità di Cristo è la sua salvezza.

**La carità non cerca il proprio interesse.** Seconda relazione: Si tratta della relazione con se stessi. La carità è il dono che il Padre fa di Cristo per la salvezza del mondo. È il dono che in Cristo fa di noi per la salvezza del mondo. Se la nostra vita va data in sacrificio per la salvezza del mondo, è evidente che nessuno di noi può cercare il suo interesse. Chi cerca il proprio interesse non ama, perché mai farà della sua vita un dono a Dio per la salvezza.

**La carità non si adira**. Terza relazione: La carità non solo non si adira, neanche potrà mai adirarsi. L’ira è il frutto della nostra volontà che chiede ad una persona di essere ciò che ancora non è. Non spetta a noi volere che l’altro sia. A noi spetta invece amare come Gesù, come Gesù offrire la nostra vita per la salvezza. Tempi e momenti della conversione e della santificazione sono del Signore. Appartengono a Lui. A noi è chiesto di farci sacrificio di salvezza.

**La carità non tiene conto del male ricevuto.** Quarta relazione: La vita dal discepolo è data a Dio perché Dio ne faccia un sacrificio, un olocausto di redenzione. È data per espiare il peccato del mondo. Questo il suo vero fine. Può un cristiano tenere conto del male ricevuto se lui è mandato nel mondo per espiare il peccato del mondo, di ogni uomo. Il peccato è fatto contro Dio, ma offende anche il discepolo di Gesù. Il discepolo ha un solo obbligo: espiare. Ecco perché non tiene conto del male ricevuto. Se tiene conto non lo può espiare. Lui non solo deve perdonare, deve offrire la sua vita al Padre affinché per questo suo sacrificio in Cristo, anche il Padre perdoni il peccato.

**6non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità.**

Ecco altre due relazioni dell’uomo con i suoi fratelli. Come Dio non gode della morte dell’empio, dell’ingiusto, ma gioisce per ogni conversione che avviene nei cuori, così deve essere anche per il discepolo di Gesù. Come Dio si rallegra per la verità che entra in un cuore e la verità di Dio è Cristo Signore, così anche il discepolo deve gioire e rallegrarsi quando Cristo Signore prende possesso in un uomo. Il cristiano vive per Cristo, si rallegra di Cristo.

**La carità non gode dell’ingiustizia.** Il nostro Dio ha sempre manifestato per mezzo dei suoi profeti qual è la sua volontà: che ogni uomo si converta e ritorni nella vita. Questa è la gioia di Dio. Non c’è gioia per chi muore.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,1-33).*

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:*

*Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,1-32).*

La gioia del Padre è nella conversione, la gioia del cristiano deve essere nella conversione. Mai lui dovrà gioire perché un suo fratello è caduto nell’ingiustizia o perché a lui è stata fatta una ingiustizia. Si gode solo per il bene.

**La carità si rallegra della verità.** Qual è la verità della quale ci si deve rallegrare? È Cristo la verità. Il discepolo è nella gioia quando Cristo Gesù è conosciuto, amato, adorato, fatto conoscere ad ogni altro uomo. Quando un cristiano non si rallegra perché un suo fratello ritorna nella verità di Cristo e neanche lo accoglie, è segno che lui non ama Cristo Signore. Chi ama Cristo vuole che Cristo abiti in ogni cuore, sia la verità di ogni uomo.

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen (Rm 9,1-5).*

Ecco la grande carità dell’Apostolo Paolo. Lui vorrebbe essere escluso dall’amore di Cristo perché tutto il suo popolo fosse nella verità di Cristo. Lui darebbe la sua vita perché tutti i figli di Abramo riconoscessero Gesù.

**7Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.**

Ecco le ultime quattro proprietà, qualità, operazioni della vera carità. Essa tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non esce mai dalla Parola del Signore, mai dal Vangelo, mai dalla rivelazione.

**La carità tutto scusa.** Cristo Gesù scusa i suoi carnefici davanti al Padre suo. Non li accusa. Non li condanna. Chiede per loro il perdono. Anche il discepolo deve scusare e chiedere perdono per chi lo offende o lo uccide. La vita del cristiano è un dono fatto al Padre, in Cristo per la redenzione e la salvezza dei suoi fratelli. Se è dono per la salvezza, sempre deve rimanere dono. Se è dono, deve essere offerta proprio per coloro che lo offendono.

**La carità tutto crede.** Cosa crede la carità? Ogni Parola detta da Dio all’uomo. Solo nella Parola di Dio e di Cristo Gesù è la nostra vita eterna. Non si vive di carità, quando non si crede in tutta la Parola del Vangelo. Oggi noi non viviamo di carità, perché abbiamo rinnegato il Vangelo, chi in tutto e chi in parte, chi in una parola, chi in un versetto, chi in una pericope, chi in un capitolo, chi in un intero libro. Si ama da tutto il Vangelo, non da una parte.

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome.*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,1-17).*

La parzialità sia nella fede creduta che nella fede insegnata, predicata, annunziata è un abominio dinanzi al Signore. La parzialità è dono di un Dio falso, di un Cristo falso, di uno Spirito Santo falso, di una Chiesa falsa.

**La carità tutto spera.** Cosa spera la carità? Che ogni Parola proferita dal Signore si compia. Senza questa speranza si perde la fede, ci si allontana dalla vera carità. Tutto è nella Parola del Signore. Quanto detto si compirà. Si compirà in ciò che dice di male e in ciò che dice di bene. Si compirà quando annuncia la morte e quando annuncia la vita, quando promette la maledizione e quando proclama la benedizione. Oggi non si spera, perché non si crede.

**La carità tutto sopporta.** Cosa sopporta la carità? Ogni sofferenza, ogni dolore, ogni privazione, ogni malattia, ogni ingiustizia subita, ogni crocifissione fisica e spirituale, ogni calunnia e malvagità, ogni cattiveria contro di noi. Perché sopporta tutto la carità? Perché la carità ci fa a vera immagine di Cristo Crocifisso per la salvezza del mondo. Chi si offre in sacrificio al Padre, deve essere santo nel corpo, ma anche nel cuore, nella mente, nell’anima. Un solo pensiero non santo rende non puro il nostro sacrificio. Non può essere offerto al Padre per la redenzione del mondo. Chi vuole offrirsi a Dio in olocausto di redenzione deve essere mondo come Cristo è mondo.

**8La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà.**

Dio è carità. Dio mai verrà meno nella sua eterna carità che è la sua stessa vita. Poiché Dio mai avrà fine, neanche la carità avrà mai fine. Le profezie scompariranno, perché si saranno tutto adempiete. L’eternità è senza tempo. Anche il dono delle lingue cesserà. Nell’eternità beata la lingua è un canto eterno di lode e di benedizione. Il resto è tutto visione. Anche la conoscenza svanirà. Noi vedremo Dio così come egli è. La visione è eterna. La carità muore, finisce solo nell’inferno. Lì si odia per l’eternità. Ognuno odia l’altro perché è stato per lui motivo di peccato e non di salvezza. Anche i diavoli odiano Lucifero e gli altri diavoli che sono stati causa della loro rovina eterna. Chi odia Dio non potrà mai amare le creature. Ecco perché nell’inferno non c’è carità, non c’è amore, non c’è luce, non c’è vita eterna, ma solo odio, astio, ribellione, tenebra, morte eterna. L’inferno è l’assenza totale della carità.

**9Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo.**

Il mondo è il luogo delle imperfezioni. Infatti, in modo imperfetto conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Conosciamo il mistero solo per rivelazione. Ma il mistero è eterno e infinito. Noi finiti e limitati. Camminiamo verso la verità. Perché anche profetizziamo in modo imperfetto? Perché ci serviamo di parole della terra per dire le realtà eterne, divine, celesti. Sempre la teologia ha insegnato la via della sublimazione. In cosa consiste questa via? In tre semplici affermazioni. Esempio: Dio è Padre. Ma non è Padre secondo il nostro concetto limitato di Padre. È Padre al di là di qualsiasi cosa noi possiamo dire e immaginare sulla verità del Padre. Lui è Padre Eterno. Padre divino. Padre per generazione eterna, per elezione, per vocazione, ma anche per adozione in Cristo. La paternità di Dio è al di là di ogni concetto da noi conosciuto. Per questo non riusciamo a comprendere l’inferno. Molti negano l’inferno appellandosi ad un concetto umano di paternità. Ma Dio non è padre alla maniera umana. La sua paternità è eternamente e divinamente oltre. Dio è mistero eterno. La sua paternità è mistero eterno.

**10Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.**

Quando verrà ciò che è perfetto? Quando entreremo nell’eternità. *Ma quando verrà ciò che è imperfetto, quello che è imperfetto scomparirà*. Nell’eternità tutto diverrà perfetto, anche se rimane il limite creaturale tra noi e Dio. Va detta però una verità. Il perfetto viene anche nella storia in relazione alle profezie. La profezia è data sempre in una maniera misteriosa. Il compimento dona vera perfetta alla Parola del Signore. In Cristo è la luce piena. Tutte le profezie in Lui trovano il loro compimento. Lui dona luce di verità piena a tutta la Parola del Signore. Oggi chi vuole leggere l’Antico Testamento lo potrà leggere secondo verità solo dal compimento che è Cristo Signore. È contro ogni ragione leggere l’Antico Testamento attendendo il suo compimento, quando esso si è già compiuto. Non si attende il Messia. È già venuto. Non si attende la Nuova Alleanza. È già stata stipulata in Cristo. Non si attende la redenzione, essa è stata già realizzata. Non si attende che si compia la promessa del dono del cuore nuovo, esso è dato a tutti coloro che si convertono a Cristo e ogni giorno si lasciano condurre dallo Spirito Santo.

**11Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.**

Verso la perfezione cammina anche l’uomo. *Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che era da bambino*. L’uomo è essere in perenne divenire. Necessariamente si deve aggiungere che il non pensare da bambino, non è solo un processo naturale. Esso è frutto di esperienza, ma anche di insegnamento. Ma non basta non pensare da bambino. Urge altro. Ogni uomo deve giungere a pensare secondo Dio. Per questo ha bisogno della rivelazione e della continua conduzione dello Spirito Santo, altrimenti penserà come uomo di Satana e non come uomo di Dio.

**12Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto.**

Nel cielo tutto è diverso. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio. Allora invece vedremo faccia a faccia. Vedremo Dio faccia a faccia. Cesserà la fede, si entra nella purissima visione senza il velo della carne. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Chi conoscerà perfettamente Paolo? Conoscerà tutti i salvati e i dannati. Li vedrà così come essi sono. Quanto invece alla conoscenza di Dio, essendo Dio mistero infinito, esso rimarrà sempre infinito. L’eternità non è sufficiente per comprendere e conoscere il Signore che rimarrà sempre infinito e per questo sempre nuovo.

**13Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!**

Sulla terra sono le tre virtù teologali: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande è la carità. Cosa è allora la carità. Essa è l’amore del Padre, dato a noi in Cristo, per opera dello Spirito Santo. È Dio che abita in noi. Ma è anche Dio che vive in noi, vivendo noi in Cristo, con Cristo, per Cristo. Il Dio che vive in noi ci dona l’amore per vivere ogni sua Parola. Più cresce in noi Dio con il suo amore, più cresce in noi l’amore per la sua Parola. Più cresce anche il desiderio di essere con Lui una cosa sola, senza più i vincoli della carne e il peso delle nostre imperfezioni. Senza l’amore del Padre riversato nei nostri cuori, diviene impossibile osservare la Parola. Senza l’amore, privi della carità non è possibile amare la Parola del Signore, perché non si ama il Signore. Si ama il Signore, si ama la Parola del Signore. Non si ama il Signore, mai si potrà amare la Parola del Signore. La carità versata dallo Spirito Santo nei nostri cuori, dona vita vera e piena sia alla fede che alla speranza. Quando si affievolisce la carità, subito anche la fede e la speranza si affievoliscono. Per questo più grande di tutte è la carità.

# DALLA LETTERA AI GALATI

## LETTERA AI GALATI IV V

### GALATI IV

**ADOZIONE DIVINA**

**[1] Ecco, io faccio un altro esempio: per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, pure essendo padrone di tutto;**

Questo esempio addotto da Paolo ha un solo significato, che è sulla linea di quanto detto finora e serve per affermare il passaggio che bisogna fare dallo stadio infantile di essere, allo stadio di adulti, di uomini maturi, liberi, padroni di sé, capaci di intendere, di volere, di decidere la loro vita, il loro presente e il loro futuro. Secondo il diritto antico e in qualche misura anche secondo il diritto attuale il fanciullo è incapace di intendere e di volere. Egli non è capace di atti giuridici. Per questo gli occorre un tutore, uno che risponde per lui, ma anche uno che è responsabile per lui. La sua vita è nelle mani di altri. Questa è la prima differenza tra il fanciullo e l’adulto. Paolo qui adduce un’altra differenza. L’adulto possiede le cose; il fanciullo non è padrone di niente, perché non può disporre di niente. Anche se è padrone di tutto, attualmente egli non ha niente. È simile ad uno schiavo, che non possiede nulla. Il tutto ce l’ha nella speranza, ce l’ha come eredità, ce l’ha per il futuro, non ce l’ha per il presente, poiché al presente non può disporre di ciò che ha, è come se non ce lo avesse, sempre parlando del presente. In questo senso la differenza con lo schiavo è abissale, sostanziale. Lo schiavo non ha né al presente e né al futuro. Il fanciullo ha tutto nel presente e tutto nel futuro, solo che al presente non può essere padrone effettivo di quanto possiede, della sua eredità, perché incapace di negozi giuridici.

Perché San Paolo adotta questo esempio e questa similitudine? Per insegnarci la differenza che esiste tra un cristiano e un Giudeo. Il Giudeo è come il fanciullo. A lui è stata promessa l’eredità. Ma per poterla possedere, acquisire è necessario che passi allo stadio di adulto, è urgente che abbandoni il mondo della fanciullezza e diventi un uomo maturo. Solo in Cristo egli diventerà uomo maturo e solo in Cristo potrà ricevere l’eredità. Come è proprio del fanciullo crescere, abbandonare la fanciullezza per divenire uomo adulto, maturo, capace di negozi giuridici, così deve essere per il Giudeo. Anche egli deve lasciare lo stadio della fanciullezza, deve abbandonare la Legge, per divenire uomo perfetto in Cristo Gesù, per entrare in possesso dell’eredità eterna che il Signore gli ha promesso e che gli darà nel momento in cui diverrà in Cristo un uomo nuovo, un uomo adulto nella fede, nella speranza, nella carità.

Come si può constatare per San Paolo tutto è Cristo, tutto è in Cristo, tutto è per Cristo. Quanto è avvenuto prima di Cristo è solo una promessa di eredità che si raggiunge e si acquisisce solo in Cristo Gesù. Per ottenere l’eredità promessa bisogna però abbandonare il regime della Legge ed entrare nel regime dello Spirito, bisogna uscire dall’Antico Testamento ed entrare nel Nuovo, ma nel Nuovo non si entra attraverso la Legge, si entra attraverso la fede e la fede è rivelazione, è dono, è annunzio, è predicazione, è accoglienza del mistero di Cristo Gesù per divenire con Lui un solo mistero, un solo corpo, una sola vita.

**[2] ma dipende da tutori e amministratori, fino al termine stabilito dal padre.**

In questo versetto Paolo aggiunge un altro concetto, anch’esso necessario per comprendere il mistero al quale il Giudeo è chiamato. C’è una dipendenza del fanciullo sottoposto ai tutori e agli amministratori. Questa dipendenza è totale, ma anche temporale. Essa finirà un giorno. Questa è la prima verità. Se questa tutela e questa dipendenza non finisse, sarebbe il segno che il fanciullo non è mai diventato adulto, o che non si vuole che acquisisca lo statuto giuridico di uomo adulto. Invece presso il Signore questa tutela avrà un fine. Il fine però non sarà l’uomo a stabilirlo; sarà invece il Signore.

Paolo così dicendo ci insegna il grande principio della rivelazione biblica. Non è l’uomo che stabilisce i momenti e i tempi nei quali il Signore compie la realizzazione del mistero della salvezza. Questa stessa verità la troviamo negli Atti degli Apostoli. Gesù dice ai suoi discepoli che non spetta loro conoscere i tempi e i momenti che Dio ha riservato alla sua scelta. Il mistero del tempo è totalmente nelle mani di Dio. Sul mistero del tempo nessuno potrà mai intervenire. Solo la Madre di Gesù ha potuto anticipare il tempo della manifestazione pubblica di Gesù attraverso il compimento di un miracolo. Ma anche questo è un mistero. È il mistero della potenza di intercessione della Vergine Maria, Madre della Redenzione. È Dio che ha stabilito i tempi e i momenti in cui Israele dallo stadio di fanciullo, di adolescente, di bambino sarebbe dovuto divenire un uomo adulto, maturo, giuridicamente perfetto.

Sul mistero del tempo nessun uomo potrà mai capire niente. Il tempo nella Scrittura è il mistero non svelato, non svelabile, riservato solo al Padre. Neanche Cristo Gesù conosce il mistero del tempo riguardante la fine del mondo, non lo conosce perché il Padre non glielo ha rivelato come oggetto di rivelazione e quindi Lui non sa. Questo sta ad indicarci come il tempo sia il vero mistero, l’assoluto mistero che deve coinvolgere ogni uomo di ogni epoca. Quando un uomo, una donna, una qualsiasi altra persona svela il mistero del tempo che non è svelabile, questa persona è falsa. Non è nella linea di Dio, della verità, della rivelazione. È nella linea del mondo e della sua curiosità.

A noi in questo versetto interessa affermare un solo principio di fede: il tempo del passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento è stabilito da Dio, non dall’uomo; il tempo del passaggio dalla Legge alla fede è deciso dalla sola volontà divina. Nessun altro ha una qualche parte in questo mistero. Questo principio deve insegnarci un’altra verità. Dinanzi al mistero del tempo l’uomo deve prostrarsi e adorare il suo Signore e l’unico modo per adorare il suo Signore è questo: accogliere il tempo del passaggio, fare il passaggio, lasciare il mondo della fanciullezza, divenire adulto nella fede, farsi ora governare dalla fede e non più dal tutore che è la Legge. Questa è la verità che soggiace al versetto in questione. Il Giudeo deve convincersi di questo: è ora il tempo di fare questo passaggio, pena di rimanere sempre in uno stadio di fanciullezza, nel quale non si ha accesso a nessuna eredità, perché il fanciullo non può possedere e né usare l’eredità.

**[3] Così anche noi quando eravamo fanciulli, eravamo come schiavi degli elementi del mondo.**

Il fanciullo di per sé è incapace di sano discernimento, per questo è posto sotto la tutela di un amministratore. Israele per tutto il tempo in cui è vissuto sotto la tutela della Legge era come schiavo degli elementi del mondo. Quali sono questi elementi del mondo? Sono tutte quelle prescrizioni legali dei giudei che sono frutto di una tradizione umana che aveva come scopo solo quello di condurre Israele verso la pienezza della verità. Questi elementi del mondo erano come un mezzo, uno strumento e come tale dovevano essere abbandonati. Invece Israele si è lasciato irretire da questi elementi, fino a restarne prigioniero, schiavo. Questo non lo dice San Paolo, lo afferma già il profeta Geremia molti secoli prima di Paolo. Ecco le sue parole, che naturalmente sono parole di Dio:

*“Questa è la parola che fu rivolta dal Signore a Geremia: Fermati alla porta del tempio del Signore e là pronunzia questo discorso dicendo: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che attraversate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo. Pertanto non confidate nelle parole menzognere di coloro che dicono: Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore è questo!*

*Poiché, se veramente emenderete la vostra condotta e le vostre azioni, se realmente pronunzierete giuste sentenze fra un uomo e il suo avversario; se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete il sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia altri dei, io vi farò abitare in questo luogo, nel paese che diedi ai vostri padri da lungo tempo e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false e ciò non vi gioverà: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dei che non conoscevate. Poi venite e vi presentate alla mia presenza in questo tempio, che prende il nome da me, e dite: Siamo salvi! per poi compiere tutti questi abomini. Forse è una spelonca di ladri ai vostri occhi questo tempio che prende il nome da me? Anch'io, ecco, vedo tutto questo. Parola del Signore.*

*Andate, dunque, nella mia dimora che era in Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità di Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni parola del Signore e, quando vi ho parlato con premura e sempre, non mi avete ascoltato e, quando vi ho chiamato, non mi avete risposto, io tratterò questo tempio che porta il mio nome e nel quale confidate e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò davanti a me come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Efraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla Regina del cielo; poi si compiono libazioni ad altri dei per offendermi.*

*Ma forse costoro offendono me oracolo del Signore o non piuttosto se stessi a loro vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! In verità io non parlai né diedi comandi sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dal paese d'Egitto. Ma questo comandai loro: Ascoltate la mia voce! Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; e camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici.*

*Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio; anzi procedettero secondo l'ostinazione del loro cuore malvagio e invece di voltarmi la faccia mi han voltato le spalle, da quando i loro padri uscirono dal paese d'Egitto fino ad oggi. Io inviai a voi tutti i miei servitori, i profeti, con premura e sempre; eppure essi non li ascoltarono e non prestarono orecchio. Resero dura la loro nuca, divennero peggiori dei loro padri.*

*Tu dirai loro tutte queste cose, ma essi non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questo è il popolo che non ascolta la voce del Signore suo Dio né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca (Ger 7, 1-28).*

Come si può constatare in questo brano, c’è veramente una schiavitù dei figli di Israele verso questi elementi del mondo. Il Signore da lungo tempo avrebbe voluto liberare Israele da essi, ma non vi è riuscito. Da questa schiavitù solo Cristo li potrà liberare. *“Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”.* Cristo è lo statuto perenne della nostra libertà, di ogni libertà e fuori di Cristo c’è solo schiavitù per l’uomo. Questo attesta Paolo e questo attesta la Scrittura. Anche nel Cristianesimo, tanti sono gli elementi del mondo verso i quali l’uomo è schiavo. Questa schiavitù è così radicata nella sua natura che neanche si riesce a pensare ad una qualsiasi forma di libertà. Questo accade allo stesso modo che per l’Antico Testamento. O facciamo del Vangelo e della Parola di Gesù l’unica verità della nostra vita, oppure siamo costretti a vivere da schiavi.

Solo la parola di Gesù rende liberi. Tutte le altre cose, comprese mille tradizioni che si vivono all’interno del cristianesimo, anche esse sono parte di questi elementi del mondo, che si confanno alla carne dell’uomo, ma non al suo spirito. Si pensi a quanto tempo si perde e si sciupa per incrementare questi elementi del mondo e radicarli nel cuore del cristiano e quanto poco tempo invece si spende per l’annunzio e la predicazione della Parola di Dio. Possiamo parlare di una vera vergogna cristiana. L’essenza viene trascurata. Il secondario, ciò che ci rende schiavi, ciò da cui dovremmo essere liberati, perché Cristo è venuto a liberarci, diventa per molti l’essenziale, la verità, il tutto.

La forza della libertà cristiana è la Parola di Gesù. Chi vuole creare libertà nel mondo deve predicare il Vangelo, deve insegnare il Vangelo, deve far comprendere il Vangelo. Tutto il resto o lascia l’uomo schiavo, o lo rende schiavo, o gli impedisce di liberarsi da questa schiavitù. Molti sono gli schiavi all’interno del cristianesimo; moltissimi sono gli schiavizzatori dei loro fratelli. Tutto questo avviene perché si è dimenticata la Parola e si è attaccati alle tradizioni degli uomini. Su questa verità bisognerebbe riflettere, pensare, decidersi. Ma per fare questo occorre nel nostro cuore tutta la potenza dello Spirito Santo che solo i santi possiedono e per questo solo loro sono i veri liberatori dell’umanità.

**[4] Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge,**

Finora Paolo ci ha parlato dell’uomo fanciullo, schiavo degli elementi del mondo, sottoposto a tutori e ad amministratori. Ora annunzia il grande mistero della salvezza, della verità, della libertà che si compie nel mondo. Si è già detto che il tempo è governato da Dio, solo da Lui. Nessun uomo ha un qualche potere sul tempo. Ora Paolo afferma che quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge. In questo versetto ci sono quattro verità che dobbiamo esaminare separatamente:

**Ma quando venne la pienezza del tempo:** Il tempo è pieno quando è maturo, quando è pronto. La maturità e la prontezza del tempo – si è già detto – non è l’uomo a deciderla, è invece il Signore. Solo Dio nella sua saggezza eterna sa quando il tempo è nella sua pienezza per operare in favore dell’uomo singolo, o dell’umanità tutta. Il tempo è pieno quando risponde a tutte le condizioni che la saggezza di Dio pone perché possa discendere sulla terra un suo dono divino, nel nostro caso il dono divino per eccellenza. Poiché tutto il mistero del tempo appartiene al Signore, anche al Signore appartengono i requisiti che determinano la pienezza del tempo. Come nessun uomo può conoscere il mistero del tempo, così neanche gli è dato di sapere quali sono i requisiti che manifestano, o attestano che siamo nella pienezza e che il Signore può intervenire, o sta per intervenire a favore del singolo o dell’umanità intera.

Questo ci dice che all’uomo è dato solo il potere di discernere i segni dei tempi per scoprire in essi ogni particolare dell’azione di Dio in favore dell’umanità. Oltre questo egli non può andare, non può andare perché Dio ha riservato a sé questo mistero nel suo compimento, nel suo sviluppo, nella sua realizzazione, nei suoi requisiti. Questa è la verità sul tempo. Tutte le altre cose che si dicono, anche bellissime, appartengono alla fantasia dell’uomo, ma non certo alla verità e alla sana rivelazione. È Dio stesso che annunzia all’uomo il compimento del tempo; è lui che lo invita ad uscire da un tempo per passare ad un altro tempo; è sempre il Signore che prepara i diversi tempi per l’uomo. L’uomo deve solo ascoltare il Signore, seguire ogni sua indicazione, entrare pienamente nel nuovo tempo che Dio prepara per lui, per ogni uomo, per l’intera umanità di ogni epoca e di ogni luogo. Questa e solo questa è la verità sulla pienezza del tempo.

La pienezza del tempo è il tempo stabilito da Dio per compiere un’opera. Possiamo così tradurre: *quando venne la pienezza del tempo:* ***quando si compì il tempo che Dio aveva stabilito.*** Perché aveva stabilito questo tempo è il mistero dei misteri, come anche mistero dei misteri è la persona che Dio sceglie, ma anche il luogo che sceglie. Volere dire altro è profanare il mistero, è calarlo nelle nostre categorie umane, è dargli dei concetti che appagano la nostra fantasia, la nostra intelligenza, ma che non sono i motivi e le ragioni che sono in Dio solo, anzi nel Padre soltanto.

**Dio mandò il suo Figlio:** Viene ora precisato chi è il dono di Dio per l’umanità intera. Questo dono è il suo Figlio diletto, è il suo Unigenito. Non si tratta di una figliolanza adottiva, o morale. La relazione che intercorre tra il Padre e il Figlio è di generazione eterna. Luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Dio manda sulla terra la seconda Persona della Santissima Trinità, il Figlio che Lui ha generato oggi, nell’eternità, che è presso di Lui da sempre e per sempre. Da sempre Dio è Padre e da sempre egli è il Padre del Figlio suo Unigenito, senza prima e senza dopo, fuori del tempo, perché la generazione avviene nell’eternità, in principio, cioè da sempre; generazione che è senza principio, senza fine, senza tempo, prima del tempo, perché fuori di esso. Questa è la verità che riguarda Gesù Signore.

Colui che è discendenza di Abramo, prima che discendenza di Abramo, è generazione eterna da Dio fuori del tempo, prima del tempo. Prima che il tempo fosse con la creazione dell’universo, il Figlio è. Ieri, oggi, sempre. La divinità del Figlio di Dio fa la differenza con ogni altro fondatore di religione che è venuto prima di Lui, che verrà dopo di Lui. Tutti gli altri sono semplicemente uomini, mortali, nati nel tempo, ma anche iniziano nel tempo la loro vita. Cristo invece pur essendo mandato nel tempo, vive la sua vita fuori del tempo e prima di esso. La vive come vero Dio, nel tempo la vive da vero uomo e da vero Dio, la vive come Verbo Incarnato e non solo come Verbo generato dal Padre prima di tutti i secoli.

**Nato da donna:** con questa affermazione Paolo ci insegna la vera umanità di Cristo. Oltre che Figlio di Dio, Cristo Gesù è vero Figlio di Maria. Se vero Figlio di Maria è anche vero uomo, in tutto simile a noi, tranne che nel peccato. Con una differenza sostanziale. A differenza di noi, egli oltre che vero Uomo, è anche vero Dio e il vero Uomo sussiste nella Seconda Persona del vero Dio, sussiste nel Verbo della vita, nell’Unigenito del Padre.

Gesù deve essere vero Uomo, oltre che è vero Dio. Deve essere vero Uomo in ragione del ministero di salvezza che il Padre gli ha affidato. Se non è vero Uomo, egli non può redimere l’uomo, non lo può salvare. Perché la salvezza è di Dio, ma di Dio nell’uomo, ma anche nell’uomo che è in Dio. È vero Uomo perché altrimenti non sarebbe discendenza di Abramo e la salvezza è stata promessa nella discendenza di Abramo, che poi si specifica e si delimita come discendenza da Davide. *Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Abramo, Figlio di Davide.* Con questa espressione, Paolo ci insegna la vera umanità di Cristo, ci insegna però chi è il Figlio di Dio. Il Figlio di Dio è Figlio di Maria, il Figlio di Dio è Figlio dell’uomo. Il Figlio di Dio è Figlio di Abramo, Figlio di Davide. Il Figlio di Dio è il Messia di Dio, Colui che viene per operare il riscatto dell’umanità.

**Nato sotto la Legge**: Attraverso questa affermazione Paolo ci insegna due verità. Prima di tutto che Gesù è vera discendenza di Abramo. Così inizia il Vangelo secondo Matteo: Vangelo di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo. Gesù è di origine ebraica. Questa la verità sulla sua provenienza umana. Come già ci ha anche detto: Gesù è il Figlio di Dio, il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce da donna, chi nasce sotto la Legge, chi è Figlio di Abramo, Figlio di Davide, è il vero Figlio di Dio, consustanziale a Dio per la natura e la persona divina, consustanziale all’uomo per la sua vera umanità. L’umanità di Cristo è perfetta. Egli è vero uomo e vero Dio, con una differenza: che il vero Uomo sussiste nel vero Dio, secondo la verità che è contenuta nel dogma dell’unione ipostatica.

Nato sotto la Legge ci rivela anche la condizione storica nella quale Gesù è nato. Egli ha vissuto sotto la Legge, la Legge ha anche osservato. L’ha osservata però con uno spirito nuovo. L’ha osservata solo come condizione umana nella quale era inserito. L’ha osservata per riversare in essa tutta la volontà di Dio. L’ha osservata, ma non ha fatto di essa uno strumento e una via di redenzione dell’uomo. Gesù è nato sotto la Legge, ma solo come condizione storica. Non è nato sotto la Legge per portare il mondo sotto di essa. Questa è l’altra verità che Paolo si accinge a proclamare.

**[5] per riscattare coloro che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.**

Gesù è nato sotto la Legge per riscattare coloro che erano sotto la Legge, per liberarli da essa. Egli si sottopose alle prescrizioni della Legge. Queste lo hanno condotto alla morte e alla morte di croce. La morte di croce non è stata causata però dalla Legge in sé, ma dal desiderio di Cristo Gesù di compiere in tutto la volontà del Padre. È la volontà del Padre per Cristo Gesù la via della croce. Questa la verità essenziale che bisogna sempre predicare, sempre annunziare, sempre proclamare. Altrimenti non si comprende la croce di Cristo. La liberazione dalla Legge si fa adozione a figli di Dio. La Legge non dava questa grazia, la croce di Cristo ci conferisce questo dono altissimo. Siamo elevati all’altissima dignità di essere figli di Dio. Questa è la novità che ci viene data da Cristo. Se siamo figli, siamo senza Legge, come Dio è senza Legge, viviamo nello statuto particolare della figliolanza con tutti i benefici spirituale che un tale statuto produce.

Sappiamo dal Nuovo Testamento come è avvenuto questo riscatto. Il riscatto è avvenuto perché Cristo ha preso su di sé i nostri peccati, le nostre iniquità, si è assunto la pena che ci era dovuta e ha espiato per noi sulla croce. Il riscatto è avvenuto per espiazione, l’espiazione si realizzata per sostituzione. Cristo Gesù si è sostituito a noi tutti, si è sostituito a tutto il genere umano. Da Adamo fino all’ultimo uomo che verrà su questa terra, ogni uomo è stato sostituito da Cristo Gesù. È questa la verità della salvezza. Questa sostituzione da sola non conferisce la salvezza, ci dona il diritto a possederla, a farla propria. Non ce la conferisce, perché per entrare in possesso della salvezza occorre la parola della fede. Già Paolo ce lo ha annunziato: occorre la rivelazione della fede, ma occorre anche che l’uomo accolga questa parola della fede e si lasci immergere nel mistero della morte e della risurrezione di Cristo Gesù.

Occorre che diventi una cosa sola con Cristo. La figliolanza adottiva è in Cristo Gesù, non fuori di Lui e si diventa una cosa sola con Lui solo attraverso l’accoglienza della Parola della fede e facendosi battezzare nello Spirito Santo attraverso l’acqua. Per essere figli di Dio in Cristo Gesù, bisogna nascere da acqua e da Spirito Santo. È questa la novità sostanziale, unica, assoluta che si riversa sull’umanità per mezzo del riscatto operato da Cristo Gesù sulla croce. Questa novità supera immensamente, mirabilmente, la stessa creazione dell’uomo fatta ad immagine e a somiglianza di Dio. Nella creazione l’uomo era stato elevato a signore del creato. Portava l’immagine e la somiglianza di Dio, ma rimaneva sempre una creatura. Dio era il Creatore, il Signore, il Padrone dell’uomo. Ora invece l’uomo diventa familiare di Dio. Non si tratta di una relazione esterna, una benevola concessione di Dio che lo ammette nella sua casa, perché viva come uno della sua casa. Ciò che avviene nell’uomo, attraverso lo statuto dell’adozione, supera lo stesso concetto giuridico di adozione. Nelle adozioni terrene l’altro viene dichiarato figlio, ma in realtà non è figlio. Vive da figlio, viene accolto come un figlio, ma non è vero figlio, perché non è stato generato da coloro che lo hanno come un figlio.

Nell’adozione divina invece avviene una vera generazione spirituale. Si nasce veramente per generazione dall’alto, come per generazione dall’alto siamo fatti figli di Dio. Dio ci rende partecipi della sua natura. Ora che cosa è la generazione umana se non comunicazione della propria natura. Veramente Dio, per opera dello Spirito Santo, ci ha resi partecipi della divina natura e questa è l’adozione a figli che avviene in Cristo Gesù. Non solo siamo generati da Dio come suoi veri figli e nasciamo da acqua e da Spirito Santo, quanto anche nel battesimo diventiamo un solo corpo con Cristo, siamo un solo figlio di Dio in Cristo.

Dio Padre ha un solo Figlio che è stato generato da Lui prima di tutti i secoli: Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del padre. Ora in Cristo Gesù noi diventiamo un solo corpo, una sola vita, una sola figliolanza, una sola generazione. Questa è la straordinaria grandezza ed elevazione che avviene in noi attraverso l’adozione che Dio fa di noi che abbiamo accolto la parola della fede e ci siamo lasciati battezzare nell’acqua nascendo da Spirito Santo.

Oltre la rigenerazione dell’uomo, è anche questa la differenza dei frutti della fede in Cristo Gesù. Per questo motivo la fede in Cristo è divinamente oltre ogni altra religione. Tutte le altre religioni fanno rimanere l’uomo nella sua immanenza di peccato, nel suo stato così come si è fatto dopo il peccato originale. La fede in Cristo Gesù ci annunzia invece la grande verità secondo la quale non solo il Redentore dell’uomo è il suo stesso Creatore, ma la Creatura secondo questa fede è fatta figlia del suo Creatore, per adozione, che non è una semplice considerazione giuridica, ma è una vera e propria rigenerazione da acqua e da Spirito Santo. È questo il mistero: l’uomo è innalzato a dignità divina, poiché veramente reso partecipe della natura divina.

Cosa è la generazione se non una comunicazione della natura? Cos’è l’elevazione a figli di Dio se non una generazione da acqua e da Spirito Santo che ci rende partecipi della natura divina? Non siamo dalla natura divina. Dalla natura divina è solo il Figlio Unigenito del Padre. Però questa natura divina ci viene partecipata e in questo senso diveniamo veramente familiari di Dio. Siamo da Lui veramente generati, rigenerati, elevati, santificati.

**[6] E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!**

Qual è la prova che realmente siamo figli di Dio? La prova è questa: noi possiamo chiamare Dio con il nome di Padre. Possiamo dirgli: Abbà, Padre! Lo possiamo dire perché non siamo noi a gridarlo questo nome. È lo Spirito Santo che è stato versato nei nostri cuori che lo grida. Viene specificato che lo Spirito è lo Spirito del Figlio di Dio. È lo Spirito Santo che si era posato sull’umanità di Cristo il giorno del battesimo al fiume Giordano che lo muoveva e lo conduceva per una perfetta obbedienza al Padre suo che è nei cieli. L’unico e il medesimo Spirito è stato riversato nei nostri cuori. E cosa fa lo Spirito di Cristo in noi? Ci dona la stessa figliolanza che ha Cristo Gesù, ci fa figli di Dio in Cristo Gesù.

Se ci fa figli di Dio in Cristo Gesù, se ci fa un solo corpo e una sola vita con Lui, come Lui ci deve anche muovere perché noi possiamo vivere veramente come figli di Dio e si vive da figli se si compie in tutto la volontà che Dio ha scritto per noi il momento in cui ci ha chiamati ad essere suoi figli in Cristo Gesù. Qual è la volontà di Dio? Essa è una sola. Come Cristo è il Figlio di Dio donato per la salvezza di ogni uomo, così deve essere di ogni altro uomo che diviene in Cristo Figlio di Dio. Lo Spirito lo deve muovere perché offra tutta intera la sua vita per la redenzione del mondo, in Cristo, per Cristo, con Cristo, compiendo un’unica offerta e un unico mistero di salvezza. Uno è il sacrificio, una la vittima, una la salvezza: Cristo e il cristiano in Cristo perché ogni altro uomo diventi in Cristo figlio di adozione del Padre celeste. Da questo evento soprannaturale che si è compiuto in noi, dal momento cioè che noi siamo realmente figli di Dio in Cristo Gesù, cambia totalmente la visione cristiana della vita, cambia anche la visione della missione del cristiano.

Il cristiano non è più chiamato a fare qualche cosa, a vivere qualche parola di Vangelo. Egli è chiamato a vivere interamente la volontà del Padre, perché solo compiendo la volontà del Padre, avviene la salvezza e la redenzione dell’umanità. Su questo dobbiamo essere precisi, esatti, puntuali. Oggi c’è nel mondo cristiano tutta una corsa a fare qualcosa, ma si tratta sempre di fare qualcosa di esterno a noi, ma soprattutto qualcosa di esterno allo stesso Dio. Non c’è volontà divina che si compie, c’è solo volontà umana. Questo sta a significare che lo Spirito del Signore non abita in noi. Poiché non abita l’uomo è abbandonato a se stesso e non cerca più la volontà del Padre. Non cercando la volontà del Padre, non vivendo più la sua vita come un’offerta per la redenzione e la salvezza del mondo, egli si pone fuori del mistero di Cristo Gesù, ma si pone anche fuori del mistero della sua figliolanza adottiva.

Perché ritorni nella volontà di Dio è necessario che ricominci a riflettere e a meditare sul suo mistero, o meglio sul mistero di Cristo che si è compiuto in Lui. La Cristologia è essenziale all’antropologia. Si è già detto che la sana antropologia è la Cristologia e che non è possibile oggi alcuna antropologia cristiana se non la si fa diventare Cristologia. È il mistero di Cristo che si compie in noi, tutto il mistero di Cristo Gesù e questo mistero lo compie in noi lo Spirito del Signore. Anche il mistero della figliolanza lo compie Lui, perché è Lui che chiama e che grida: Abbà, Padre, dal profondo del nostro cuore e della nostra anima. Questo è il nuovo mistero dell’uomo ed è un mistero Cristologico e pneumatologico. È il mistero di Cristo e dello Spirito Santo che si compie dentro di lui.

**[7] Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio.**

Altra verità del mistero di Cristo Gesù che si è compiuto in colui che si è lasciato battezzare ed è stato fatto in Cristo Figlio del Padre, Figlio di adozione. Se è figlio, non è più schiavo. Lo schiavo è colui che non ha libertà, non ha padronanza della sua vita, non è signore di se stesso. Il figlio invece vive la perfetta libertà, è signore di se stesso, è padrone della sua vita, la può vivere tutta secondo la sua volontà. Il cristiano è stato liberato da Cristo Gesù da ogni schiavitù sia spirituale che fisica, sia morale che di qualsiasi altro ordine.

La libertà è però la nostra verità e la verità è il mistero di Cristo che si è compiuto in noi. La libertà è vita in tutto conforme al nuovo essere realizzato dallo Spirito Santo. La libertà è vivere da figli di Dio, veri figli di Dio che compiono solo il suo volere. Tutte le altre forme di libertà, che prescindono dal compimento della volontà di Dio, sono vere, autentiche, soffocanti schiavitù. L’uomo oggi pensa di essere libero, perché si è liberato da Dio, invece altro non fa che immergersi in una schiavitù sempre più grande che lo soffoca e gli impedisce di vivere. È la schiavitù dei vizi e dei peccati nella quale sono caduti irreversibilmente tanti uomini e donne, anche cristiani.

Altra verità che è legata alla figliolanza è l’eredità cui si ha diritto. Lo schiavo non ha diritto all’eredità, perché lui è schiavo e non figlio. Allo schiavo non è dovuta nessuna donazione dei beni che appartengono al padrone. Possono essere date alcune cose per benevola concessione del padrone, ma non l'eredità, che è un diritto naturale. È del figlio ereditare le cose del padre, è del figlio succedere al padre nei suoi beni. Questa è la legge umana. San Paolo applica questo statuto che regola l’eredità tra gli uomini alla relazione di paternità e di figliolanza che si è venuta a creare tra Dio e tutti i suoi figli rigenerati nelle acque del battesimo alla vita nuova in Cristo Gesù. Per costoro il cielo è un diritto, perché è una eredità. Il Signore lo concede non come una elargizione benevola, ma come un vero e proprio diritto dovuto al fatto che in Cristo Gesù siamo divenuti figli nel Figlio, quindi eredi della promessa e la promessa è la vita eterna, è il Paradiso con Dio, in Cristo Gesù. Bisogna specificare infine cosa vuole intendere Paolo concludendo: *per volontà di Dio, o erede per volontà di Dio.*

Quando Dio ha creato l’uomo, l’ha creato già redento in Cristo Gesù. È questa la sua volontà salvifica eterna, che precede la stessa creazione dell’uomo. L’ha visto rigenerato per opera dello Spirito Santo. L’ha visto figlio nel Figlio. L’ha visto perché l’ha voluto creato, redento, salvato in Cristo. Non c’è nessuna determinazione, predeterminazione, o come alcuni vorrebbero affermare predestinazione. C’è in Dio solo volontà, libera volontà, amore, purissimo amore verso l’uomo, voluto a sua immagine e somiglianza, ma anche voluto redento e salvato in Cristo Gesù, voluto risorto con Lui, nel suo Paradiso di gloria e di benedizione eterna. Non è l’uomo che vuole qualcosa, è Dio che vuole tutto per l’uomo e questa volontà di Dio precede la volontà dell’uomo, in questo caso la volontà di Dio procede solo dal suo amore infinito ed eterno.

Anche questo amore è il mistero che ci avvolge, nel quale è assai difficile gettare lo sguardo, perché supera immensamente tutta la nostra sapienza e intelligenza, ogni scienza e ogni conoscenza. Il mistero dell’amore di Dio è eternamente oltre l’uomo. Possiamo comprendere qualcosa perché il Signore Gesù ce lo ha rivelato, ma non lo possiamo comprendere in tutto, neanche sotto la guida dello Spirito Santo. Il mistero dell’amore di Dio fa parte dello stesso mistero di Dio. Per questo è impossibile ad un uomo poterlo comprendere in tutta la sua essenza divina, che è eterna ed infinita. Tutto procede dall’amore eterno, divino, infinito di Dio per l’uomo. Niente invece nasce dalla volontà dell’uomo, o dai suoi meriti.

Dicendo Paolo che siamo fatti eredi per volontà di Dio, vuol dirci una cosa sola. Non è un diritto acquisito dall’uomo l’eternità nel suo cielo; è invece un diritto donato da Dio. Dio ci conferisce in Cristo questo diritto, il diritto di entrare nel suo cielo, ce lo concede alla condizione però che passiamo attraverso la fede in Cristo Gesù e compiamo in Cristo il suo stesso mistero di salvezza, offriamo cioè la nostra vita per il compimento della volontà del Padre e la volontà del Padre è una sola: il sacrificio e l’offerta, l’oblazione e l’olocausto della nostra vita per continuare sulla terra la missione di salvezza di Gesù nostro Signore.

Dobbiamo sempre salvaguardare la volontà di Dio e la sua libertà. Quando parliamo di Dio e dell’uomo dobbiamo sempre dire che tutto è un dono di Dio, anche se al dono Dio si è impegnato con un giuramento, o con una promessa solenne. Se usciamo fuori di questa verità, immediatamente si entra nella legge del diritto maturato e con Dio questa legge non esiste, perché tutto è un dono della sua misericordia, del suo amore, della sua liberalità, della sua filantropia. Questa è la verità su Dio e sull’uomo e su questa verità dobbiamo fondare la nostra vita. Su questa verità dobbiamo anche innalzare la nostra preghiera di ringraziamento perché veramente fin dall’eternità il Signore ci ha avvolti con la sua misericordia e il suo amore.

**NON RITORNARE ALLA SCHIAVITÙ**

**[8] Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, eravate sottomessi a divinità, che in realtà non lo sono;**

Ora Paolo ci mostra cosa realmente comporta la non conoscenza di Cristo, o l’abbandono di quella fede nella quale si è vissuti un tempo. Fuori di Cristo Gesù c’è solo ignoranza di Dio. Dove non c’è rivelazione non c’è conoscenza vera di Dio, c’è solo ignoranza. Ignorare significa non conoscere, non possedere la nozione giusta sulla persona o sull’avvenimento. Non si sa, si ignora ciò che non si conosce. Poiché la conoscenza di Dio ce la dona la rivelazione, tutto ciò che è fuori della rivelazione, o fatto senza di essa è solo ignoranza. Qui Paolo non parla di ignoranza colpevole, responsabile, oppure ignoranza naturale, non colpevole e non responsabile. Afferma il fatto e basta. C’è stato un tempo nella vita dei Galati in cui vivevano, erano nell’ignoranza.

Altra verità che bisogna affermare è questa: la rivelazione di Dio è progressiva, è fatta in un lasso di tempo abbastanza lungo. Man mano che la rivelazione progredisce e l’uomo l’accoglie egli esce dall’ignoranza di Dio e inizia a camminare nella conoscenza. Per cui ignoranza di Dio e conoscenza di Dio sono inversamente proporzionali alla rivelazione. Più aumenta la rivelazione e più diminuisce l’ignoranza; meno è la rivelazione e più è l’ignoranza di Dio. Altra verità che bisogna considerare è questa. La rivelazione ha il culmine, la sua perfezione in Cristo Gesù. Cristo Gesù è la verità di Dio sulla nostra terra.

Da questa verità bisogna trarre due conclusioni: gli Ebrei che con la rivelazione sono arrivati fino a Cristo, non conoscono secondo verità Cristo. Loro hanno una rivelazione parziale e parziale è anche la loro conoscenza di Dio, parziale è la volontà del Signore che essi osservano, parziale è anche il mistero dell’uomo che si realizza attraverso la parziale conoscenza di Dio che essi possiedono. Inoltre bisogna aggiungere che se parziale è la conoscenza di Dio, totalmente inesistente è la realizzazione del mistero della salvezza.

Loro sono fuori del mistero della salvezza, perché questa si è compiuta interamente in Cristo Gesù e tutto ciò che è stato fatto prima da Dio in loro favore tendeva, era finalizzato al compimento della salvezza nella morte e nella risurrezione di Gesù Signore. Tutti gli altri popoli che non hanno la rivelazione vivono tuttora nell’ignoranza di Dio. Però, pur non conoscendo il Signore, se osservano la Legge che Dio ha scritto nella loro coscienza, questa Legge osservata vale loro come rivelazione, come salvezza, il cui compimento e la cui pienezza è solo in Cristo Gesù, verso cui è chiamato ogni uomo. Qual è il frutto storico di questa ignoranza di Dio? Esso è uno solo: l’ignoranza fa creare, o pensare delle divinità, che in realtà non sono divinità, ma un frutto del pensiero dell’uomo, un’opera della sua mente. Anche se bisogna aggiungere che tutto questo avviene perché l’uomo porta scritta nelle sue fibre l’immagine e la somiglianza di Dio; tuttavia bisogna anche aggiungere che questa immagine e somiglianza è stata come smembrata dal peccato, resa irriconoscibile. C’è ancora, ma non si riesce a decifrarla bene, con esattezza. L’uomo ha nel suo cuore il desiderio di Dio, ha in certo qual modo anche la nozione di Dio, ma non ne possiede l’essenza. Questo si possiede solo per rivelazione. Ecco perché quanto l’uomo pensa di Dio non è realmente Dio. Sono divinità pensate, ma non sono divinità reali. La divinità reale è una sola: quella che la rivelazione ci svela e che Gesù ci ha manifestato in tutta la sua vera essenza.

Altra verità che bisogna aggiungere è questa: con Cristo la rivelazione si è compiuta. Ora bisogna comprendere quanto Cristo ci ha rivelato. È stato inviato su di noi lo Spirito Santo che come Chiesa deve condurci verso la verità tutta intera. Deve cioè aiutarci a comprendere il mistero, per viverlo secondo la pienezza del suo essere, secondo la pienezza dell’abitazione di Cristo in noi. Se non camminiamo nella conoscenza di Dio, se non operiamo secondo la volontà che Cristo ci ha manifestato e che lo Spirito ci fa comprendere secondo pienezza di verità, noi non conosciamo Dio secondo verità, anche il nostro Dio è un frutto della nostra mente, un parto del nostro cuore.

È quanto sta succedendo oggi alla religione cristiana. Avendo molti abbandonato lo Spirito e dimenticato la Parola di Gesù, si sono creati una religione tutta propria, nella quale ci sono verità parziali su Dio, ma non c’è la verità tutta intera. Queste verità parziali non sono la conoscenza vera di Dio, e quindi neanche molti cristiani conoscono più Dio. Sono nell’ignoranza di Dio. La loro però è una ignoranza colpevole, perché loro hanno lo Spirito Santo che è stato versato nei loro cuori e hanno anche la Chiesa che deve formali e condurli nella pienezza della verità. Se questo non viene fatto si è responsabili e colpevoli dinanzi a Dio. Qui l’ignoranza si riveste di colpevolezza e la coscienza non è più sufficiente per operare la nostra redenzione eterna nel cielo, in Dio, per Cristo Gesù.

Nell’ignoranza di Dio, in assenza di rilevazione, o nella non perfezione e compimento di essa, ciò che si adora non è mai il vero Dio. Su questo dobbiamo essere espliciti, fermi, precisi. Come non è neanche il vero Dio quel Dio al quale si perviene senza la Chiesa fondata su Pietro. Non è il vero Dio perché privo della perfezione e della completezza, o pienezza della verità, che è possibile raggiungere e ottenere solo nella Chiesa di Cristo Gesù fondata su Pietro. Su questo dobbiamo essere chiari. Non c’è vera conoscenza di Dio dove non c’è ascolto della Chiesa fondata su Pietro, perché solo questa Chiesa è stata garantita dall’errore, tutte le altre confessioni sono esposte alla falsità circa la vera e retta conoscenza del vero Dio. È questa verità di fede, non di ragione. È verità rivelata diventata dogma per ogni vero credente in Cristo Gesù.

**[9] ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire?**

Come avviene il passaggio dall’ignoranza alla conoscenza di Dio? Anche in questo Paolo è assai chiaro ed esplicito. Non avviene per un movimento ascendente, cioè dall’uomo verso Dio, un movimento che trova nella natura dell’uomo, nella sua storia, nel cielo e sulla terra gli elementi su cui fondare la vera e retta conoscenza di Dio. Questo passaggio dall’ignoranza alla conoscenza avviene invece solo per un movimento discendente. È Dio che dal cielo discende, va incontro all’uomo, a lui si rivela, si manifesta, si mostra; per lui opera le meraviglie del suo amore; lui ispira e conduce di verità in verità. Dobbiamo affermare che ogni vera, o anche parziale, conoscenza di Dio avviene solo per rivelazione, per ispirazione, per mozione dello Spirito Santo. Anche la conoscenza di Dio è solo frutto dell’amore di Dio per l’uomo.

Questo vale anche per la teologia. Anche essa deve procedere per un movimento discendente. Deve essere lo Spirito Santo a illuminare la mente perché comprenda il mistero rivelato di Dio e lo presenti agli uomini nella sua vera luce, nella sua pienezza di verità, nella sua perfezione di comprensione. D’altronde Gesù lo ha detto esplicitamente: lo Spirito che io vi manderò vi condurrà verso la verità tutta intera, verità intesa come formulazione nelle definizioni di fede, o dei dogmi, ma anche verità tutta intera da intendersi come comprensione del mistero attraverso la riflessione della mente credente. Nessuna mente credente potrà mai parlare rettamente, dire bene il mistero di Dio se non è mossa dallo Spirito Santo. Anche questa verità deve essere sempre considerata, osservata, se si vuole camminare nella retta conoscenza di Dio.

È facile, assai facile passare dalla verità di Dio all’ignoranza di Lui, alla sua non conoscenza. È sufficiente leggere il Vangelo di Giovanni nel quale è detto espressamente che i Giudei non conoscono Dio, eppure erano perfetti conoscitori della Scrittura. Conoscevano la lettera della Scrittura, ma non la conoscevano secondo lo Spirito di Dio che aleggia in essa, perché non possedevano lo Spirito e neanche lo cercavano. L’uomo quindi è conosciuto da Dio e in questo movimento di conoscenza lo arricchisce con il dono della sua verità e della sua grazia. Questa, è solo questa, è la via per la retta, vera, perfetta conoscenza del suo Signore. Una volta che dall’ignoranza si è passati nella conoscenza, è possibile ritornare nell’ignoranza di Dio?

È possibile ed avviene nel momento in cui non siamo più guidati dallo Spirito Santo. È possibile nel momento in cui ci lasciamo tentare e cadiamo nel peccato mortale. È possibile anche quando non si mettono in atto tutte quelle garanzie che la Chiesa offre ai suoi figli perché non passino dalla conoscenza all’ignoranza. Gli elementi a cui ci si rivolge sono definiti deboli e miserabili. Sono deboli perché senza alcuna consistenza. Essi non hanno la forza di condurre l’uomo nella verità, nella santità, nella bellezza soprannaturale. Mancano di consistenza. L’uomo, invece, essendo lui stesso debole, ha bisogno di elementi forti, resistenti, consistenti, da aiutarlo, sostenerlo nel cammino della verità e della giustizia. Sono miserabili questi elementi perché privi di ogni verità salvifica, sono carenti di ogni capacità soprannaturale. Sono questi elementi più che poveri, più che meschini, per questo sono miserabili. Sono, in altre parole, rivestiti di nulla.

Può un uomo bisognevole di tutto, soprannaturalmente parlando, appoggiarsi a ciò che è rivestito di nulla, a ciò che è di per sé vuoto di ogni energia soprannaturale di salvezza e di redenzione? È questa la stoltezza che si vive nel passaggio dalla conoscenza all’ignoranza di Dio, perché ignoranza della vera via della salvezza. Altra verità contenuta in questo versetto è la seguente: l’uomo è stato creato da Dio libero, signore sugli elementi del mondo. Nell’ignoranza, a causa del peccato, da signore egli è diventato schiavo e da libero asservito a questi elementi del mondo. In questo c’è un vero cambiamento di natura, una inversione nell’ordine costituito da Dio. Colui che è stato posto come signore nella creazione di Dio, nell’ignoranza di Dio viene costituito schiavo anzi lui stesso si rende schiavo, servo, prigioniero di quegli elementi che lui stesso avrebbe dovuto governare e padroneggiare. Mentre nella salvezza operata da Cristo Gesù non solo l’uomo ritorna ad essere il signore nella creazione. Cristo gli dona molto di più, infinitamente di più. Lo eleva alla dignità di figlio di Dio, lo rende partecipe della natura divina. Da signore nel creato ne fa un “dio” sopra il creato. Questa è la straordinaria ricchezza della redenzione compiuta da Cristo Gesù per tutto il genere umano.

**[10] Voi infatti osservate giorni, mesi, stagioni e anni!**

Il ritorno dei Galati sotto la schiavitù della Legge, altro non ha prodotto in loro che renderli osservanti di decreti e prescrizioni che non danno alcuna garanzia di salvezza. Anzi a ben osservare la realtà, a ben considerare ogni cosa, si potrebbe constatare come tutto consiste in delle prescrizioni inutili, veramente deboli e miserabili, che non danno all’uomo alcun giovamento soprannaturale. Per Paolo tutta la Legge rituale era un’osservanza di pratiche legate ad un calendario e questo calendario era fatto di giorni, mesi, stagioni e anni. Tutto avveniva in una ciclicità e in una periodicità che non lasciava alcun margine alla libertà di un servizio religioso fondato su una relazione di vera pietà e di amore che va oltre la ciclicità e la periodicità di feste e di avvenimenti da celebrare. La tentazione non solo per i Galati, ma per ogni credente in Cristo Gesù, è sempre quella di fondare il legame con Dio in una di queste ciclicità o relazioni esteriori.

La forza liberante del Vangelo è la costante ricerca della volontà di Dio. È la volontà di Dio che rende libero l’uomo, che lo eleva alla dignità di figlio, che lo rende partecipe della natura divina. È la volontà del Padre vissuta in noi che ci innalza sempre più vicino a Dio, fino a divinizzarci. Nella volontà di Dio c’è l’assoluta libertà dell’uomo da ognuna di queste opere esterne, da ognuna di queste prescrizioni che servono solo a rendere l’uomo schiavo e prigioniero di cose che non gli conferiscono alcuna dignità divina, che non lo innalzano nella sua natura, anzi lo deprimono e lo costituiscono schiavo.

Noi ancora non conosciamo la forza liberante del Vangelo, ancora non abbiamo gustato la libertà dei figli di Dio, ancora non viviamo sotto la guida e la mozione dello Spirito. La libertà ha un prezzo e il prezzo della libertà è proprio volersi liberare dalla schiavitù di un tempo. Il prezzo della libertà è camminare nella verità, lontano da tutte quelle forme umane che danno sicurezza all’uomo solo per il motivo che vengono poste in essere, mentre in realtà altro non fanno che renderlo schiavo e prigioniero di quelle stesse cose che compie.

La libertà cristiana ha un prezzo da pagare e il prezzo è l’uscita dell’uomo dai suoi pensieri e dalla sua storia, per entrare nei pensieri di Dio e nella storia di Cristo Gesù. Finché non si compie questo passaggio, anche se siamo sotto il governo della fede, la fede che noi professiamo non ha inciso efficacemente nella nostra vita. Questa fede è una specie di sovrastruttura che indossiamo per dei momenti particolari, mentre poi tutta l’ordinarietà della nostra vita viene trascorsa nella schiavitù di un tempo e nell’ignoranza di Dio e del suo Vangelo. La libertà evangelica si deve conquistare ogni giorno, perché ogni giorno c’è il pericolo reale e non solo fittizio di ricadere nella schiavitù di un tempo, anche se questa schiavitù non si chiama Legge, ma pur sempre di pensieri umani si tratta. Libertà evangelica e verità coincidono. Solo chi è nella verità è libero e solo chi è libero può camminare nella verità. Per cui verità, libertà e santità sono un’unica realtà e questa è frutto dello Spirito Santo nel cuore dell’uomo.

**[11] Temo per voi che io mi sia affaticato invano a vostro riguardo.**

Quando un uomo si affatica invano? Quando non vengono prodotto i frutti che si attendono dal lavoro profuso. Se un contadino lavora un terreno, vi semina del buon seme e quando viene il momento del raccolto non porta nulla a casa, egli si è affaticato invano e per niente. Ha lavorato, ha profuso tutta la sua perizia nell’opera svolta, ma l’opera è rimasta infruttuosa. Il campo che Paolo ha lavorato, seminandovi in esso il Vangelo, avrebbe dovuto produrre frutti di libertà cristiana, nella verità e nella santità della vita, nel superamento di ogni schiavitù, nella vittoria di tutto ciò che è contrario al Vangelo di Cristo Gesù e alla redenzione che Lui è venuto a realizzare per noi sulla terra.

Invece, cosa è accaduto? I Galati in un primo tempo hanno accolto il Vangelo, si sono lasciati attrarre da Cristo Gesù. Subito dopo però hanno abbandonato Cristo e sono ritornati nella schiavitù di un tempo. Per questo motivo Paolo teme di essersi affaticato invano a riguardo dei Galati. Questo di Paolo deve essere considerato un timore umano, non un timore teologale. Perché deve essere considerato solo un timore umano? La ragione sta nel rapporto che l’apostolo ha con il Signore. Il missionario di Dio ha una relazione di giustizia da vivere solo con Dio che lo ha inviato. Egli deve fare tutto quello che il Signore gli ha chiesto, gli chiede, gli chiederà. L’apostolo del Signore non ha relazione con gli uomini. Che questi producano o non producano frutti di vita eterna non dipende dalla sua opera, dal suo lavoro. Dipende da chi ha la responsabilità personale di produrre frutti di vita eterna per la sua anima.

Il timore umano è proprio dell’uomo che vede svanire la sua opera. Si è affaticato, ma non ha prodotto. Umanamente teme di essersi affaticato invano nei loro riguardi. Invece non si è affaticato invano per un motivo teologico che merita di essere preso seriamente in considerazione. Quando l’apostolo del Signore vive perfettamente la sua obbedienza a Dio e dona la Parola e la Grazia di Cristo Gesù secondo le modalità stabilite dallo stesso Dio, egli ha lavorato bene, si è affaticato secondo verità e giustizia, ha compiuto ciò che il Signore gli ha chiesto. Può continuare il suo lavoro nella serenità e nella pace. Egli è nell’obbedienza al suo Signore. La risposta non dipende più da lui. La risposta è singolarmente di ogni coscienza, di ogni cuore, di ogni volontà. Questa risposta non dipende dall’apostolo del Signore, dipende personalmente da ogni uomo che ha ascoltato la Parola di vita. Per questo deve essere considerato un timore umano e non un timore teologale. Sarebbe un timore teologale e quindi un timore di responsabilità dinanzi a Dio se Paolo non avesse fatto tutto quanto gli è stato comandato di fare. Allora sì che la sua coscienza deve temere. Negli altri casi non deve temere, deve solo pregare perché i cuori si convertano, deve continuare a seminare in quel campo se il Signore gli comanda di seminare, oppure cambiare campo, se è questa la volontà di Dio, libero anche dai frutti che la sua opera produce, sempre che la sua opera venga fatta in Dio.

L’apostolo del Signore ha un solo principio operativo: l’obbedienza totale ed esclusiva al suo Signore. Ogni cosa che lui fa, la fa secondo il comando del Signore e nella forma e nel tempo in cui il Signore comanda. Tutto il resto è fuori della sua responsabilità, poiché tutto il resto appartiene alla responsabilità di colui al quale la Parola di Dio viene rivolta. Non è facile vivere questa libertà anche dai frutti, però questa è la via che il Signore ha tracciato per se stesso e per ogni suo discepolo chiamato a vivere la sua missione, da compiere nel suo nome, con la sua autorità, secondo il suo stesso stile.

Cristo Gesù visse la sua missione terminandola sulla croce. I frutti matureranno sempre dopo, matureranno quando sarà il nostro sangue ad irrorare i cuori, perché maturino frutti di vita eterna, per se stessi e per il mondo intero. L’apostolo del Signore una cosa deve fare e solo questa: sacrificare la vita per la missione, offrire il suo sangue per la gloria del Padre. Poi sarà il Padre ad inviare il suo Santo Spirito nei cuori per la loro salvezza e redenzione. È questa la libertà cui è chiamato ogni apostolo e missionario del Vangelo di Cristo Gesù.

L’apostolo del Signore deve avere pertanto un solo timore nel cuore: il timore che è dono dello Spirito Santo, che lo spinge a fare ogni cosa per piacere a Dio, per compiere in tutto la sua volontà, per obbedire in ogni suo pensiero, desiderio. Niente che è volontà di Dio circa la sua persona, l’apostolo del Signore deve omettere o tralasciare. È questo il timore che deve sempre spingerlo e animarlo. L’altro timore è anche giusto che ci sia, ma perché si rafforzi il timore del Signore in lui e si possa verificare se veramente si cammina secondo la volontà di Dio, oppure in qualche cosa si è manchevoli, omissivi, trasgressivi.

**RICORDI PERSONALI**

**[12] Siate come me, ve ne prego, poiché anch'io sono stato come voi, fratelli. Non mi avete offeso in nulla.**

Paolo è un uomo che è tutto avvolto, conquistato e mosso dalla carità di Cristo Gesù. Quanto egli finora ha detto, anche nella forma, a volte, anche energica e risoluta, nasce in lui da un solo desiderio, da una sola volontà: il bene dei Galati che è solo nella retta fede e dalla retta fede in Cristo Gesù. Egli non ha altro intendimento. Non ci sono altri pensieri nel suo intervento. Non c’è alcuna relazione personale. L’apostolo del Signore non ha questioni personali con alcuno. Ogni relazione che lui ha con le persone è solo una relazione di salvezza. Se egli è intervenuto presso i Galati lo ha fatto per Cristo e in nome di Cristo, lo ha fatto a motivo della salvezza che si compie in Cristo Gesù. Poiché in lui c’è questo grande amore e questa evangelica libertà da loro, egli può rivolgersi loro manifestando tutto il suo amore, la sua carità, il suo desiderio esclusivo di salvezza. C’è un invito che i Galati non devono far cadere invano. Ne va della loro salvezza eterna, ne va anche dalla loro umanità. Che umanità è quella senza Cristo? Che umanità è quella vissuta nella schiavitù degli elementi del mondo? Che umanità è quella che viene affidata a degli elementi deboli e miserabili? Questa non è la vera umanità. Questa è una umanità prigioniera e schiava dei suoi propri peccati.

Essere con Paolo vuol dire essere nel suo stesso amore, nella sua stessa carità, nell’unica verità, nella sola salvezza operata da Dio. Essere con Paolo equivale ad essere con Cristo, con la sua “religione”, con il suo Vangelo, con la conversione e con la fede alla rivelazione che Dio ha portato a compimento nel suo Figlio Unigenito nella pienezza del tempo. Paolo è stato con i Galati solo a motivo del Vangelo e solo a motivo del Vangelo i Galati devono stare o essere con Paolo. Altri motivi non esistono per essere gli uni per gli altri. Altri motivi sono di questo mondo. Ma Paolo non appartiene più a questo mondo. Paolo ormai appartiene tutto e interamente a Cristo, alla sua verità, al suo amore, al suo Vangelo. Paolo appartiene a Dio e alla sua giustizia. Per il Signore si muove, per la sua giustizia stringe relazioni con gli uomini.

Passando i Galati nell’ignoranza di un tempo, ridivenendo schiavi di quegli elementi del mondo dai quali Cristo li ha liberati, non hanno offeso Paolo, hanno offeso Dio, hanno tradito il Vangelo, hanno rinnegato il Santo e il Giusto che li aveva tratti un tempo dalle tenebre e da ogni forma di schiavitù causata in loro dall’ignoranza di Dio. Se c’è un’offesa che i Galati hanno fatto a Paolo, quest’offesa è la stessa fatta a Cristo Gesù, in quanto Paolo e Cristo sono ormai una sola vita. Rinnegando Cristo, i Galati hanno anche rinnegato Paolo, hanno offeso Paolo. Ma lo hanno offeso in quanto corpo di Cristo, non in quanto Paolo visto e considerato nella sua persona sganciata e fuori di Cristo Gesù. Questa libertà dalle offese rivolte alla propria persona deve essere lo stile di ogni discepolo di Cristo Gesù. Questo è tanto vero a motivo del fatto che le offese arrecate al discepolo di Gesù sono arrecate proprio perché discepolo. Lo attesta la storia. Quando non era discepolo di Cristo, offese alla sua persona non ne venivano fatte, anzi la sua persona era stimata, onorata, altamente considerata.

È da osservare anche il tono umile, dimesso, di preghiera accorata attraverso il quale Paolo si rivolge ai Galati. Paolo ha un cuore gentile, ricco di carità e di amore. Il suo cuore è forte e risoluto solo quando si tratta di affermare e stabilire la verità di Cristo Gesù. In ogni altra cosa egli è l’uomo più arrendevole di questo mondo. È arrendevole perché sa che solo attraverso la virtù della mitezza e della pazienza è possibile attrarre qualcuno a Cristo Gesù. Bisogna ritornare nella verità di Cristo Gesù, nella sua redenzione, nella sua carità, nella sua figliolanza. Bisogna vivere da uomini divinizzati, perché resi partecipi della divina natura. Questa è la preghiera che Paolo rivolge ora ai Galati. Li prega perché questo avvenga; li prega perché ritornino al Vangelo che lui ha annunziato loro e che loro sta annunziando di nuovo attraverso questa poderosa Lettera, che ha come principio ispiratore il mistero della salvezza che si compie per mezzo della fede nel Signore Gesù.

**[13] Sapete che fu a causa di una malattia del corpo che vi annunziai la prima volta il Vangelo;**

Siamo nel secondo viaggio missionario di Paolo. Era stato celebrato il Concilio di Gerusalemme e gli Apostoli avevano preso le decisioni circa l’osservanza o meno della Legge giudaica. Bisogna ora comunicare queste decisioni a tutte le comunità. Paolo era uno di questi uomini incaricati di trasmettere le decisioni prese dagli Apostoli. Ecco così dicono gli Atti a proposito dei Galati, nella narrazione del secondo viaggio missionario:

*“Paolo si recò a Derbe e a Listra. C'era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco; egli era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere per riguardo ai Giudei che si trovavano in quelle regioni; tutti infatti sapevano che suo padre era greco.*

*Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le comunità intanto si andavano fortificando nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia. Raggiunta la Misia, si dirigevano verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, attraversata la Misia, discesero a Troade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: gli stava davanti un Macedone e lo supplicava: Passa in Macedonia e aiutaci!” (At 16,1-9).*

Si è riportato l’inizio del capitolo 16 degli Atti perché in questi versetti appare chiaramente una verità. In questi versetti non si parla di malattia. Si affermano invece che la salvezza dei popoli avviene per mozione dello Spirito Santo. È lo Spirito del Signore che guida Paolo, che lo trattiene, che lo ferma, che lo spinge, che lo chiama. Lo Spirito Santo vieta a Paolo di predicare la parola nella provincia di Asia. È sempre lo Spirito di Dio che non permette che si dirigano verso la Bitinia. È ancora lo Spirito del Signore, sempre Lui, che si serve di un sogno rivelatore perché Paolo dall’Asia passi in Europa, e precisamente nella Macedonia. Anche questo fa parte del mistero della salvezza. Perché Paolo deve lasciare la provincia di Asia, la Bitinia, per evangelizzare la Macedonia e in seguito la Grecia questo nessun uomo lo potrà mai sapere. Neanche Paolo lo sa. Tuttavia essendo Paolo un attento ascoltatore dello Spirito e dei suoi segni, anche attraverso una malattia comprende cosa fare e cosa non fare, dove recarsi e dove non recarsi. Questa intelligenza, o sapienza, è vera luce soprannaturale, vera illuminazione dello Spirito del Signore che rende lo spirito dell’uomo capace di leggere nella storia la volontà di Dio, perché la compia in ogni sua parte. È questa la straordinaria grazia che Dio concede ai suoi servi fedeli. Non sempre egli parla loro direttamente, spesso parla loro anche indirettamente, parla attraverso la loro storia personale, però dona la luce soprannaturale di comprendere ciò che essi devono fare, o non devono fare per la salvezza del mondo. Paolo ha questa capacità che gli viene dallo Spirito Santo. Lo attesta il suo modo di rapportarsi alla storia che si compie attorno a lui per lui.

Chi non possiede questa capacità, deve impetrarla da Dio, altrimenti gli sarà sempre difficile poter discernere in una storia particolare qual è la volontà di Dio, gli sarà sempre difficile discernere dove deve condurre i propri passi e questo perché non sa cosa Dio vuole da lui. Poiché l’uomo di Dio deve sempre compiere la volontà del Signore, è suo obbligo saperla e poterla discernere in ogni evento e per questo occorre che invochi dallo Spirito questa capacità, che è dono di leggere attraverso i segni dei tempi e della stessa vita ciò che il Signore si sta accingendo a preparare per lui a beneficio della sua crescita in santità e per la redenzione del mondo.

**[14] e quella che nella mia carne era per voi una prova non l'avete disprezzata né respinta, ma al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.**

Non sappiamo in che cosa consistesse la malattia di Paolo. Da quanto però viene esplicitamente affermato in questo versetto, dobbiamo dedurre che questa malattia fosse assai seria, o per lo meno richiedesse delle cure non indifferenti. Per essere una prova, altro non può essere che una prova d’amore e quindi doveva creare un qualche disturbo ai Galati, se non altro il disturbo di accudirlo, di servirlo, di mettersi a disposizione di Paolo per tutto il tempo necessario, fino alla sua completa guarigione. È avvenuto in verità che i Galati non hanno sicuramente abbandonato Paolo, non hanno né disprezzato e né respinto questa prova. Il che significa che l’hanno vissuta nel grande amore. Si sono messi a sua disposizione, servendo con tutto l’amore. Tanto è vero che subito dopo si premura di puntualizzare che egli è stato accolto da loro come un angelo di Dio, come se fosse lo stesso Cristo Gesù.

È questa una vera prova di affetto, di generosità, di misericordia; soprattutto è una vera prova della capacità che ha il cristianesimo di far vivere l’esperienza del dolore e della sofferenza in una maniera veramente soprannaturale. Ed è soprannaturale l’accoglienza riservata dai Galati a Paolo in ragione del fatto che da loro è stato accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù. Ci sembra di sentire in questo versetto la frase di Gesù: “Qualsiasi cosa voi avrete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli, voi l’avete fatto a me”. Paolo non dice che lo hanno fatto a Cristo, dice invece qualcosa di più essenziale. Dice che i Galati hanno accolto Paolo, lo hanno servito, si sono messi a sua disposizione come se fosse venuto in mezzo a loro un Angelo di Dio, lo stesso Cristo Gesù. Questo episodio rivela anche un altro aspetto che merita di essere preso seriamente in esame. I Galati per riservare questa accoglienza a Paolo, sicuramente, veramente lo hanno visto come una persona degna di stima, di fiducia, soprattutto lo hanno visto come un qualcuno che andava in mezzo a loro per portare un lieto annunzio, un messaggio di speranza, una parola di conforto, un Vangelo di liberazione e di vera redenzione. Se l’avessero visto come un uomo da nulla, un ciarlatano, un burlone, o peggio un imbonitore del sacro, certamente non lo avrebbero accolto con tanto amore e tanta devozione, oseremmo dire: con tanta fede. C’è infatti da parte loro nei confronti di Paolo un qualcosa che va al di là dell’accoglienza di un missionario del Vangelo. C’è una relazione che fa pensare ad una visione di vera fede.

Paolo è accolto come Cristo Gesù. Se questi sono i fatti, bisogna senz’altro concludere che il suo Vangelo era stato accolto con il cuore e non semplicemente per convenienza o per pura formalità. Il modo come si accoglie il missionario del Vangelo rivela e tradisce l’accoglienza del Vangelo stesso. Su questo non possono esistere dubbi. È sufficiente osservare come oggi ci si relaziona con i sacerdoti, per comprendere che il Vangelo non governa più la vita dei cristiani.

C’è con i preti una relazione di puro formalismo religioso. Manca una vera accoglienza nella fede. Questa è la realtà storica nella quale oggi ci troviamo, siamo posti, viviamo. Negarla, o far finta di non conoscerla, è semplicemente volontà di essere ingannati, soprattutto è incapacità di leggere la storia che ci riguarda e questo attesta e manifesta che in noi non c’è lo Spirito Santo, oppure mai lo abbiamo invocato perché ci desse la capacità di volgere lo sguardo attorno a noi per capire il mondo nel quale viviamo e soprattutto di capire il mondo che è posto nelle nostre mani perché noi gli diamo il cambiamento che nasce dal Vangelo e dalla predicazione della buona novella.

**[15] Dove sono dunque le vostre felicitazioni? Vi rendo testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darmeli.**

Quanto si è detto finora attesta che l’analisi fatta è ben giusta, esatta, corrisponde cioè alla verità di fatti. Perché all’inizio c’è stata tutta questa visione soprannaturale, di fede e ora tutto questo è svanito? Paolo questo si chiede. Su questo attende una risposta dai Galati. Se prima lo hanno accolto nella fede, se hanno gioito per lui, non per lui in se stesso, ma per lui in quanto missionario di verità, di salvezza, di redenzione, missionario di giustizia e di santità, araldo della buona novella della speranza e della consolazione, perché ora non lo sono più? Perché ora non riconoscono più Paolo? Se prima ci si felicitava con Paolo, perché questo non avviene più? Felicitarsi con qualcuno significa prima di tutto approvare, esaltare, ringraziare il Signore per ciò che l’altro fa e Paolo annunziava solo la fede nella giustificazione che è tutta posta in Cristo Gesù e non nella Legge.

Non solo questo. Paolo aggiunge qualcosa in più, che rivela il grande amore con il quale è stato accolto da loro. Dice Paolo che loro, se ciò fosse stato necessario, si sarebbero cavati pure gli occhi per darglieli. L’occhio, si sa, è la cosa più preziosa che un uomo possiede. L’occhio è la vita dell’uomo. Togliersi l’occhio è come togliersi la capacità di muoversi, di agire, di compiere una qualsiasi altra azione con agilità e facilità. L’occhio è anche la finestra del cuore. Per esso tutta la bellezza del creato di Dio penetra nel cuore e dal cuore si innalza al Signore un inno di benedizione per tutto l’amore che ha versato su di noi, non solo creandoci, ma anche donandoci il creato da contemplare, da ammirare, da studiare, da governare. Ora tutto questo in nessun caso sarebbe stato possibile se l’uomo fosse stato privo degli occhi.

I Galati proprio questo avrebbero voluto fare: togliersi, cavarsi gli occhi per darli a Paolo. Questo è il loro amore per Paolo, questa la stima, la fiducia, la riverenza nei suoi confronti. Questo è l’onore che gli tributano. Ora Paolo si chiede dove è andato a finire tutto questo. Ma soprattutto perché tutto questo è finito. Dare una risposta a questo interrogativo di Paolo equivale a dare la risposta sul perché l’amore non c’è più e al posto dell’amore è subentrata l’indifferenza, il disprezzo, il rifiuto, il rinnegamento non solo di Paolo, ma del Vangelo che lui porta, della buona novella che lui annunzia.

Questo versetto ci fa ricordare un’altra parola di Gesù. Il Vangelo attesta che come è possibile la conversione così è anche possibile ritornare alla stato di prima. Gesù per questo ha narrato la parabola delle casa adorna, dopo che satana è uscito da essa e della sua tenacia di volerci ritornare. Vi ritorna con altri sette spiriti e la condizione di quella casa è peggiore di prima. Questo ci deve mettere sempre in guarda, in stato di prudenza perenne, di attenzione diuturna. È facile cambiare regno: dal regno di Dio passare nuovamente nel regno di satana, ritornando là dove eravamo prima. Cosa fare per non ritornare? Non ci sono regole specifiche per evitare una simile reale possibilità. L’unica via buona è quella della preghiera incessante allo Spirito del Signore perché ci conceda la grazia della perseveranza finale, la grazia di concludere i nostri giorni nella più pura, più grande, assoluta e piena nostra fedeltà al Vangelo. Dalla preghiera che dal cuore dell’uomo si innalza a Dio per Cristo Gesù, con lo Spirito Santo che prega in noi secondo il cuore di Dio non solo è possibile perseverare nella fede, nella speranza, nella carità, quanto è anche possibile progredire nella giustizia e nella santità della vita, fino a divenire vincitori su ogni tentazione che ci invita al rinnegamento di Cristo Gesù e della via della nostra santificazione e salvezza eterna.

**[16] Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità?**

Comprendiamo attraverso queste parole che non c’è alcun motivo personale, nei riguardi di Paolo da parte dei Galati. Non è per un motivo personale, ma per ragioni di verità. Paolo è l’assertore forte, deciso, tenace della verità su Cristo Gesù. Da questa verità dipende la salvezza eterna dell’uomo. Per questo Paolo non teme di difendere Cristo e il suo Vangelo con quello zelo che è la sua caratteristica. La verità non ha più posto nel cuore dei Galati. Loro sono diventati nemici della verità, avendola scacciata via dai loro cuori. Scacciando la verità devono scacciare anche coloro che la portano. Chi diviene nemico della verità si fa nemico anche di colui che la verità porta. Non è una questione tra verità e falsità, ma tra chi afferma la verità e chi insegna e proclama la falsità.

Questa è la relazione che ormai si è stabilita tra i Galati e Paolo. Avendo essi rinnegata la verità necessariamente devono rinnegare Paolo. Non è possibile nessun’altra relazione. È questo il motivo per cui Paolo “sospetta” di essere diventato loro nemico. Per sospetto, si intende: conoscenza della storia e dei cuori che questa storia pongono in essere. Questo ci deve condurre ad un’altra osservazione: non ci può essere relazione tra la falsità e la verità, l’una nega l’altra, l’una scaccia l’altra. Tenebre e luce si scacciano a vicenda. Le tenebre scacciano la luce e la luce scaccia via le tenebre. Non ci può essere relazione tra l’uomo che è nella verità e colui che è nella falsità. I due regni, quello delle tenebre e quello della luce, non possono convivere nello stesso uomo.

Chi sceglie la luce, odia le tenebre e chi sceglie le tenebre odia la luce. Chi sceglie le tenebre non può se non odiare l’uomo che ha scelto la luce. Chi invece ha scelto la luce, fa della sua vita un dono d’amore, una oblazione gradita a Dio perché colui che vive nelle tenebre possa convertirsi ed entrare nella luce in modo stabile e definitivo. Questo spiega perché Cristo dal regno delle tenebre è stato odiato a morte e quest’odio non si è placato neanche dopo la sua crocifissione e morte. Questo spiega però anche perché Cristo è morto per i suoi carnefici, chiedendo a Dio che non imputasse loro questo peccato. Le tenebre considerano l’uomo della luce un loro nemico e per questo devono abbatterlo, distruggerlo, negarlo, rifiutarlo, contraddirlo, esporlo al ludibrio, alla calunnia, alla maldicenza. Tutto questo avviene perché sia gettato discredito sulla sua persona, in modo che mai venga creduto come uomo di Dio, uomo di Vangelo, testimone della risurrezione di Cristo Gesù. È questa l’arte sottile del male, quella di dichiarare suo nemico e quindi persona da eliminare anche fisicamente e non solo spiritualmente attraverso la calunnia e la maldicenza. Contro questa arte c’è solo una possibilità di vittoria. Farsi sordi alle voci del regno di questo mondo e iniziare un vero cammino di crescita nella verità, fino a fare del Vangelo l’unico abito della nostra vita.

**[17] Costoro si danno premura per voi, ma non onestamente; vogliono mettervi fuori, perché mostriate zelo per loro.**

C’è una premura per i Galati, ma che non è una premura onesta. Quando una premura è onesta e quando essa è manifestamente disonesta? Ogni premura è onesta verso gli altri, quando questa è desiderio del bene dell’altro, ma non del bene che l’uomo pensa sia tale, ma solo ed esclusivamente del bene secondo la volontà di Dio. Quando si ha premura secondo la volontà di Dio, allora la premura è onesta; quando invece si agisce contro la volontà di Dio, la premura non è onesta. Non si agisce onestamente, quando si promuove la falsità, la menzogna; quando si ingannano i fratelli, quando si trascinano fuori della retta fede e della sana dottrina. Questa regola e questo principio deve avvolgere tutte le azioni degli uomini, di ogni uomo singolarmente preso, di tutti gli uomini messi assieme.

È non onesta ogni premura che non abbia come fine il bene totale dell’uomo secondo la volontà di Dio. È non onesta ogni opera di annunzio di una verità di salvezza che non sia quella del Vangelo, nella forma stessa stabilita e voluta da Cristo Gesù. Come non è onesta ogni “propaganda” religiosa che non tenda a manifestare all’uomo la via migliore della salvezza e che non lasci l’uomo nella libertà di abbandonare ogni forma meno buona, meno vera, meno perfetta, fino a che non abbia raggiunto l’unica forma vera, buona, perfetta, assoluta, oltre la quale non c’è altra via e altra offerta possibile di salvezza.

Su questo dobbiamo essere espliciti, chiari, circostanziati nelle affermazioni, nei principi, nelle conclusioni, negli inviti e nelle proposte. Poiché ogni azione degli uomini nei confronti dei fratelli deve tendere al loro unico e sommo bene, è necessario che si è liberi interiormente ed esteriormente dalla premura loro manifestata. Se un qualche interesse personale viene ad introdursi nella premura che si ha per loro, in questo caso la nostra premura non è onesta, a causa del beneficio personale che uno gode. Il Vangelo in questo è perfettamente nel bene, poiché tutti i missionari del Vangelo lo annunziano e lo predicano nella più grande gratuità, senza che nessun beneficio personale derivi loro, se non la gioia di aver condotto un uomo nel regno di Dio e di averne fatto un figlio della salvezza eterna, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Per questo bisogna fare ogni attenzione affinché si rimanga nella libertà e nella gratuità, nell’onestà e nella giustizia. Se una di queste condizioni viene a mancare, la nostra premura verso gli altri non è onesta, non è pura, non è santa. Anche se dovesse venire da Dio l’opera che facciamo, in essa abbiamo messo qualcosa di nostro che bisogna togliere, levare. Del nostro, niente deve essere inserito nell’opera della salvezza dei fratelli. Questa è la regola di ogni autentica evangelizzazione.

Nell’opera di “questi uomini premurosi” Paolo avverte una inversione di premura. Anziché essere una premura esclusivamente nei confronti dei Galati, è invece una premura interessata. Si ha premura dei Galati, perché i Galati abbiano premura per loro. Viene qui svelato una dei peggiori mali che regna in mezzo agli uomini. Ci si finge benefattori degli altri, perché in realtà siano gli altri a beneficare noi. È questa una premura interessata, che produce solo frutti per noi, mentre causa tanta rovina negli altri, in quanti apparentemente vengono beneficati. Tanto può la forza del male nel cuore dell’uomo. Ma anche tanto può l’ignoranza e la mancanza di discernimento nel cuore degli altri, di quanti cioè si lasciano ingannare e intrappolare dalla premura non onesta manifestata nei loro confronti.

L’abisso insondabile del cuore dell’uomo, dove c’è ogni sorta di frode e di inganno, deve insegnarci la prudenza, la somma prudenza, l’accortezza, la saggezza, l’intelligenza. Poiché l’uomo queste cose non può trarle dal suo cuore, deve impetrarle dallo Spirito Santo, attraverso una preghiera diuturna, incessante, altrimenti il pericolo di essere tratto fuori dal Vangelo, dalla verità, dal bene è assai reale. Non dimentichiamo che la prova della fede esiste, come esiste anche la prova del discernimento alla quale viene sottoposto ogni uomo. Questa prova si chiama tentazione. Di ogni tentazione l’uomo è personalmente responsabile. Merita di essere riportata una pagina del Deuteronomio (13,1-19):

*“Vi preoccuperete di mettere in pratica tutto ciò che vi comando; non vi aggiungerai nulla e nulla ne toglierai.*

*Qualora si alzi in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio e il segno e il prodigio annunciato succeda ed egli ti dica: Seguiamo dei stranieri, che tu non hai mai conosciuti, e rendiamo loro un culto, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore; perché il Signore vostro Dio vi mette alla prova per sapere se amate il Signore vostro Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima. Seguirete il Signore vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, obbedirete alla sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli.*

*Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto l'apostasia dal Signore, dal vostro Dio, che vi ha fatti uscire dal paese di Egitto e vi ha riscattati dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore tuo Dio ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male da te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l'amico che è come te stesso, t'istighi in segreto, dicendo: Andiamo, serviamo altri dei, dei che né tu né i tuoi padri avete conosciuti, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da una estremità all'altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo; il tuo occhio non lo compianga; non risparmiarlo, non coprire la sua colpa.*

*Anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi la mano di tutto il popolo; lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele lo verrà a sapere, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore tuo Dio ti dà per abitare, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: Andiamo, serviamo altri dei, che voi non avete mai conosciuti, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura; se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la voterai allo sterminio, con quanto contiene e passerai a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l'intero suo bottino, sacrificio per il Signore tuo Dio; diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita.*

*Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alle tue mani, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia pietà di te e ti moltiplichi come ha giurato ai tuoi padri, qualora tu ascolti la voce del Signore tuo Dio, osservando tutti i suoi comandi che oggi ti dò e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore tuo Dio.*

La pena riflette lo stile e la mentalità dell’Antico Testamento. La tentazione è anche nel Nuovo Testamento e avviene a volte esattamente così. Per questo urge quel santo discernimento che è solo in noi dono dello Spirito Santo. Per questo bisogna educare i fedeli a chiedere ogni giorno il dono della sapienza e del consiglio allo Spirito di Dio, perché possano conservarsi sempre su una via giusta, santa, sulla via della verità e della salvezza in Cristo Gesù, nella sua Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Le tentazioni che ci portano fuori della verità, del Vangelo, della Chiesa sono tante. Discernerle è la prima regola per poterle superare. Chi non discerne non supera e chi non è saggio non le vince.

È questo l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Lui ha vinto le tentazioni perché ha visto in esse una volontà contraria alla volontà di Dio, o se si preferisce una “premura” di satana non onesta, non buona, non vera. Era una “premura” che nasceva dalla sua invidia che vuole la dannazione eterna di ogni uomo. È questa l’unica sua vera premura, ma è una premura malvagia, cattiva, disonesta, che conduce nell’inferno quanti l’accolgono nel cuore e la trasformano in rinnegamento della fede in Cristo Gesù.

**[18] E` bello invece essere circondati di premure nel bene sempre e non solo quando io mi trovo presso di voi,**

C’è in questo versetto un velato rimprovero per i Galati da parte di Paolo. Poc’anzi aveva affermato che i Galati si erano dimostrati così affettuosi, così premurosi nei suoi confronti, che erano disposti a cavarsi anche gli occhi per Paolo, se questo fosse stato necessario. La premura, per Paolo, non si deve esercitare solo quando uno è presente. Bisogna essere premurosi sempre, in presenza e in assenza. La premura in presenza si trasforma in aiuto concreto, in sostegno spirituale e materiale, in disponibilità per alleviare ogni difficoltà di colui che è oggetto della nostra premura. Nell’assenza invece la premura deve farsi interessamento, in ricerca di notizie, in invio di aiuti materiali, in domanda di aiuti spirituali presenti sul territorio, perché l’altro sente la nostra vicinanza che deve aiutarlo a sperare, a vivere, a camminare spedito sulla via della salvezza, verso il cielo. Paolo nota invece che subito dopo la sua partenza i Galati si sono dimenticati di lui. La dimenticanza tradisce mancanza di premura, rivela che uno non è più nel cuore dell’altro.

Se Paolo non è più nel loro cuore, neanche il Vangelo di Paolo è nel loro cuore, perché se il Vangelo di Paolo fosse nel loro cuore, ci sarebbe anche Paolo nel cuore, se non altro per ringraziare e benedire il Signore per il grande dono che ha fatto loro proprio per l’opera e l’interessamento di Paolo. Paolo invece ha premura per i Galati. Lo attesta il fatto che non appena ha notizie del loro abbandono di Cristo e del suo Vangelo si affretta a richiamarli alla verità che loro hanno abbandonato. Li richiama però non perché viene a lui un profitto personale, ma perché ne va della loro salvezza eterna.

Paolo in questo si dimostra un vero discepolo di Gesù. Quando Gesù è venuto sulla terra a lui non è venuto personalmente nessun beneficio. A lui è stata posta sulle spalle la pesante croce e su questo legno lui è stato inchiodato. Questo è il profitto personale sulla terra. Il profitto di Cristo è la gloria eterna nel cielo, come anche il profitto del missionario, l’unico profitto è nel cielo e non sulla terra. Mentre il profitto degli altri è per la terra e non per il cielo. Quando c’è un profitto per la terra, anche il più piccolo, siamo fuori della verità del Vangelo; siamo in una forma religiosa, ma non certamente nella pienezza della verità del Vangelo. Il profitto terreno anche se non è per noi, ma è per gli altri, ci pone sempre fuori del Vangelo. Tutto ciò che appartiene a questa terra, fosse anche un briciolo di gloria o un lembo di terra, quanto un fazzoletto, per noi o per gli altri, deve essere fuori del nostro interesse, fuori dell’interesse nostro per gli altri.

Il missionario di Gesù deve solo lavorare per la salvezza eterna. Questo è il suo fine. Il suo corpo deve appenderlo alla croce come il suo Maestro e Signore. Deve appenderlo in nome di questa premura eterna e solo per questa premura. La salvezza evangelica è salvezza dell’anima nostra e degli altri, ogni altro principio di salvezza, non è evangelica, deve essere abbandonata. Questo va detto a motivo di quanto sta succedendo e succede sempre in questo mondo. Si ha premura per le cose di questo mondo, si cercano le cose di questo mondo in nome di Dio, della religione, della verità che si professa. La religione cristiana, la fede in Cristo Gesù è inversione di tendenza. Il fedele di Cristo Gesù cerca le cose di lassù e non quelle della terra.

È questa l’unica premura che deve abitare nel cuore del cristiano. Ogni interesse per noi o per gli altri per le cose di questo mondo, è un interesse non cristiano, è una premura non onesta, che potrebbe condurci a compiere azioni peccaminose, contro la vita, contro la dignità della persona umana. Il cristiano dona la vita per gli altri rinunciando ad ogni interesse terreno. Questa è la nostra regola di fede. Il cristiano non deve mai togliere la vita ad alcuno, né in nome del cielo, né in nome della terra. Questo è il principio della nostra verità e della nostra salvezza.

**[19] figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi!**

È questa la vera, l’unica premura, l’unica fatica, l’unico lavoro che sta al cuore al missionario di Cristo Gesù. C’è un dolore come di parto, ma è per dare la vita agli altri. Ma questa vita non è per le cose della terra, questa vita è per le cose del cielo. Qual è la vita che Paolo vuole, o intende partorire? Paolo desidera che ognuno di loro si faccia ad immagine di Cristo; meglio e ancora di più: che Cristo si formi in ognuno di loro. Come si può constatare in Paolo c’è un solo pensiero, un solo desiderio. Lui ha già detto ai Galati che non è più lui a vivere, ma che è Cristo che vive in lui. *“Vivo ego, iam non ego, vivit vero in me Christus”.* Questa la verità della sua vita. Questa stessa verità vuole per tutti i Galati, indistintamente. Formare Cristo nei Galati ha un solo significato: portare i Galati alla piena maturità in Cristo, in modo che in loro viva il pensiero di Cristo, l’amore di Cristo, la verità di Cristo, viva la sua croce, la sua morte, ma anche la sua risurrezione, viva Cristo in ogni loro manifestazione sia di pensiero che di opere, sia di parole che di intenti.

Questa vita bisogna crearla nei Galati e per Paolo si crea allo stesso modo che una vita umana viene creata nel grembo materno. L’apostolo del Signore è il grembo materno nel quale continuamente la vita si crea, si forma e questa vita è Cristo Gesù. Come si può constatare in questo principio paolino di evangelizzazione e di formazione di Cristo c’è una verità che occorre subito evidenziare, mettere in risalto. Nessuno può formare Cristo negli altri, se Cristo non è formato in lui. Il partorire gli altri a Cristo, il volere che Cristo sia formato negli altri domanda, esige, richiede che prima sia formato in noi, secondo la regola della vita eterna che vuole che la vita sia dalla vita, vita eterna da vita eterna, vita divina da vita divina, Cristo da formare da Cristo formato, da formare negli altri perché è formato in noi.

Se questo principio viene disatteso, inutile sperare di formarlo negli altri. Non c’è neanche questo desiderio in noi e nessuna opera viene da noi prestata perché questo avvenga. Il desiderio che Cristo venga formato negli altri nasce da un solo principio: da Cristo che è formato in noi. Se Cristo non è formato in noi, non potrà essere formato negli altri attraverso di noi e neanche c’è in noi questo desiderio, questa aspirazione, questa premura, questo zelo. Inoltre il parto indica qualcosa di vitale, qualcosa che richiede la partecipazione di tutta la nostra vita, l’impegno di tutta la nostra esistenza. Perché una nuova vita sia formata è necessario che mettiamo a disposizione di questa nuova creazione tutta intera la nostra vita.

Questa totalità e pienezza di disponibilità si richiede perché Cristo sia formato negli altri. Disponibilità piena e totale per la formazione di Cristo. È questa la vera evangelizzazione. L’evangelizzazione non è dare delle verità, dei principi operativi, delle regole morali. L’evangelizzazione è la formazione di Cristo negli altri, in tutto il mondo. Se partiamo da questa verità, possiamo anche cambiare i nostri metodi pastorali, ma soprattutto possiamo cambiare la nostra mentalità, perché è cambiato il nostro cuore ed è cambiato perché Cristo che è formato in noi e attraverso noi, come vita da vita, vuole essere formato negli altri e noi siamo lo strumento umano di questa formazione, poiché lo strumento divino è lo Spirito Santo di Dio.

È questo il vero segreto della pastorale. In questo senso noi siamo veramente ad immagine di Dio. In Dio il Figlio è dalla natura del Padre. Il Figlio è anche dalla natura di Maria. Come il Figlio di Dio si è fatto uomo da Dio, per opera dello Spirito Santo, e dalla Vergine Maria, per la sua fede, così deve Cristo Gesù nascere e formarsi in ogni altro uomo e questo deve avvenire dal Cristo che è in noi, per opera dello Spirito Santo. Siamo noi a doverlo generare, partorire, formare nei cuori. Questo mistero si può compiere se Cristo Gesù è stato generato, partorito, formato in noi nella sua santità, nella sua obbedienza, nella sua oblazione al Padre per la redenzione del mondo.

**[20] Vorrei essere vicino a voi in questo momento e poter cambiare il tono della mia voce, perché non so cosa fare a vostro riguardo.**

Ci sono delle cose che si possono fare da vicino e altre da lontano. Paolo è lontano dai Galati. Può solo scrivere una Lettera, li può mettere in guardia contro ogni pericolo che si sta abbattendo sulla loro fede e di conseguenza sulla loro salvezza eterna, essendo questa solo in Cristo Gesù. Sa le difficoltà di fede che si sono abbattuti nei Galati, vorrebbe essere vicino a loro per parlare come un padre parla ai suoi figli, con un tono convincente, suadente, ricco di misericordia e di grazia, ma soprattutto di tanta verità. Sente però la pochezza del suo intervento, la sente perché proprio non sa cosa fare a loro riguardo al fine di ricondurli nella retta fede. In verità ci sono dei momenti nella vita di un apostolo del Signore in cui tutto ciò che è in lui non è sufficiente a risolvere una situazione ardua, difficile, quasi impossibile da riportare nella verità della salvezza. Ci sono scelte degli altri, tentazioni, peccati, che riesce quasi impossibile poter ricondurre nella verità del Vangelo.

Quella dei Galati è una di queste situazioni impossibile da riportare nella verità della fede. Cosa fare? Da lontano non tutto riesce secondo le attese; vicini non si può essere. Da un punto di vista pastorale sembra proprio che la situazione sfugga di mano, proprio a causa di non saper cosa poter fare. Non c’è nulla allora da provare, da mettere in atto, da consigliare, suggerire, proporre? Non c’è veramente nulla che possa aiutare i Galati a ristabilire nei loro cuori la retta fede nella giustificazione che ci è data in Cristo Gesù? Una cosa c’è da fare, anzi due. La prima è quella di mettere sul lucerniere la verità, tutta intera la verità, senza paura di essere fraintesi, non compresi, o addirittura rifiutati.

Bisogna avere tutta la forza dello Spirito Santo per annunziare, o riannunziare Cristo Gesù nella radicalità del suo messaggio di salvezza. Se questo non si fa, veramente non c’è null’altro da fare per ricondurre una situazione nella retta fede. Oggi è proprio questo che manca. Ci si vede impotenti dinanzi al dilagare della falsità, anche in ordine alla fede in Cristo Gesù, ma si rimane come bloccati, si ha paura di essere veri, di annunziare Cristo secondo il Vangelo, di ribadire alcuni principi basilari della nostra fede, o di proporre le verità di fede secondo tutte le loro esigenze. Oggi si cerca quell’accomodamento nella verità che è quasi sempre tradimento o rinnegamento di Cristo Gesù. Contro questa svendita della verità e della fede a tutti i livelli, non c’è altro da fare che essere forti, saggi, tenaci, prudenti, ma sempre per riproporre o per proporre tutta la verità che riguarda Cristo Gesù e la sua Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.

Una seconda cosa che bisogna fare, dopo e mentre si ripropone tutta la verità sul mistero di Cristo, salvezza dei popoli e di ogni uomo, è quella di invocare con insistenza l’aiuto dello Spirito Santo, perché intervenga, scenda nei cuori, li smuova, faccia loro comprendere la verità. Ma lo Spirito questo non lo può fare, se noi manchiamo nel ribadire tutta intera la verità. Lo Spirito e la Chiesa lavorano, operano insieme. Se la Chiesa predica il vero Cristo lo Spirito lo genera nei cuori; se la Chiesa non predica il vero Cristo, lui non può generarlo nei cuori, perché la Chiesa, con la sua parola, distrugge l’opera dello Spirito Santo.

Chi potrebbe lasciarsi convincere dallo Spirito Santo, in modo diretto e personale, quando la Chiesa di Dio, preposta da Cristo all’annunzio del Vangelo, disattende questa missione, anzi la vive male, dal momento che accomoda la verità e a volte anche la svende per piacere agli uomini? Questo mai potrà avvenire. La prima preghiera pertanto dovrà essere una: invocare lo Spirito perché scenda nella sua Chiesa e la conduca di verità in verità, che convinca della verità evangelica gli uomini ministri della Parola. Se questo avviene ed è fatto con costanza, tutto il resto potrà seguire. C’è la sinergia della Chiesa e dello Spirito Santo, necessaria per ogni formazione di Cristo nei cuori.

Una cosa deve essere certa per tutti noi: Paolo questo lo sta facendo. Sta cercando di mettere la verità nei cuori dei Galati. Facendo questo, lo Spirito Santo li potrà convincere e loro potranno ricominciare a professare quella fede che per varie cause avevano iniziato ad abbandonare in nome di teorie umane e di pratiche religiose che con Cristo Gesù sono state definitivamente abbandonate, perché non più consoni con la fede nella sua morte e nella sua risurrezione.

L’apostolo del Signore, responsabile della retta fede in ogni comunità cristiana, deve, anche lui, mosso e guidato dallo Spirito Santo, trovare quelle giuste soluzioni, affinché per quanto dipenda da lui, ogni via utile, necessaria, o indispensabile per il ristabilimento del Vangelo nei cuori, venga percorsa o perseguita. Tutto deve fare l’apostolo di Gesù per la difesa del Vangelo e perché il Vangelo ritorni ad essere la luce di ogni mente e la forza di ogni cuore.

**LE DUE ALLEANZE**

**[21] Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite forse cosa dice la Legge?**

Nei versetti che seguono Paolo dona una particolare lettura di alcuni episodi riguardanti la vita di Abramo. Lo fa a modo di coinvolgimento. Vuole che i Galati si sentano chiamati in causa, che siano loro stessi a seguirlo nel ragionamento, in modo che siano loro e non Paolo a dare la risposta giusta, l’unica risposta giusta. Risposta che mai potrà essere data senza il coinvolgimento nel dialogo, nel ragionamento e nella discussione. È anche questa una via, un metodo, una modalità che potrebbe rivelarsi assai proficua, ricca di frutti, ad una condizione: che la si sappia condurre e si metta ogni attenzione affinché il dialogo non degeneri e il coinvolgimento non diventi strumento per fuorviare, anziché indirizzare e condurre verso la verità della salvezza, che deve appunto scaturire dal dialogo, anche se il dialogo con arte e con sapienza di Spirito Santo viene condotto magistralmente, intelligentemente perché possa produrre i frutti sperati.

In questa metodologia non è tanto il dialogo che conta, conta il saper condurre il dialogo, di verità in verità e di principio in principio, perché possa ottenere il risultato sperato. Anche in questo Paolo è un maestro. Egli sa dove devono essere condotti i Galati e con abilità, destrezza, saggezza e sapienza di Spirito Santo conduce le menti e i cuori perché in essi rimanga, o penetri una sola certezza: solo Cristo è la giustificazione, la santificazione, l’autentica giustizia di Dio sulla terra. Questo è il punto di arrivo e il punto di partenza. Il dialogo è coinvolgimento purché si parta da questa certezza di fede e questa certezza di fede si raggiunga. È questa la saggezza ispirata di Paolo e di quanti sono in Cristo un solo cammino di santità, nella verità e nella grazia, che lo stesso Cristo Gesù è venuto a portare sulla terra.

**[22] Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera.**

Le due donne sono Agar e Sara. Agar è la schiava. Sarà è la moglie, la donna libera. La Genesi è ricca di particolari riguardo sia alla nascita di Ismaele che a quella di Isacco. Rimandiamo ad essa quanti vogliono conoscere questa storia nei dettagli. A noi ora interessa, ai fini del dialogo e del ragionamento di Paolo, sapere che Abramo ebbe due figli. Come si relaziona l’uno all’altro e per rapporto a Cristo? Questa è la domanda che necessariamente dobbiamo porre a Paolo, ma che Paolo pone a noi. Questo già ci rivela come il suo metodo sia efficace nel coinvolgimento, poiché colui che legge la Lettera, ancor prima di aver finito il ragionamento di Paolo, si trova lui stesso a porre e a porsi delle domande.

Per questo motivo dobbiamo affermare la bontà e la validità del metodo. Dobbiamo anche pensare ed immaginare sempre nuovi metodi, poiché nuovi sono sempre gli uomini che dobbiamo aiutare a misurarsi con la verità, perché questa venga abbracciata e resa vita della nostra vita e carne della nostra carne. Ogni metodo efficace è solo frutto ed opera dello Spirito Santo. Per questo è più che necessario, indispensabile, mettersi in preghiera e impetrare dallo Spirito del Signore la sua saggezza, l’intelligenza, la sapienza ogni qualvolta dobbiamo entrare in dialogo di salvezza con i nostri fratelli.

Se questo avviene, e dovrà avvenire se veramente si desidera ricondurre nell’ovile ogni pecora che si smarrisce lungo il cammino, ognuno sarà come impostare un vero dialogo, perché sia ricco di frutti e di ogni benedizione celeste. Se non si invoca lo Spirito Santo questo mai potrà avvenire. Senza lo Spirito di Dio, l’apostolo parla a se stesso e gli altri sono sordi al suo richiamo d’amore. Il dialogo in sé potrebbe essere anche giusto, ma inefficace perché portato avanti senza lo Spirito Santo, il solo che conosce mente e cuore dell’uomo, il solo capace di parlare efficacemente alla mente e al cuore di quanti ascoltano.

**[23] Ma quello dalla schiava è nato secondo la carne; quello dalla donna libera, in virtù della promessa.**

Chiarita la questione del metodo di Paolo, è giusto che andiamo ai contenuti, che sono anche essi essenziali, anzi più che essenziali, per impostare un vero dialogo di salvezza con il mondo intero. Qual è la differenza tra i due figli. Il Padre è lo stesso: Abramo. Chi cambia è la donna. Ismaele è da Abramo e da Agar; Isacco è da Abramo e Sara. Come si può constatare, anche se sono figli di due madri differenti, sono sia Isacco che Ismaele veri uomini, vere persone, non c’è differenza tra l’uno e l’altro da un punto di vista puramente umano. Dov’è allora la differenza? Essa c’è ed è grande, assai grande. Ismaele è nato per volere di Abramo su consiglio di Sara, secondo la legge vigente di allora. Isacco invece è stato voluto da Dio, da Lui promesso, da Lui attuata la parola della promessa.

Ismaele è pertanto figlio di Abramo secondo la carne; Isacco lo è invece secondo la promessa. Ismaele è dagli uomini. Isacco è da Dio. Questa la grande differenza. Uno è figlio dei ragionamenti umani, l’altro è figlio della promessa di Dio e quindi della fede. Altra differenza che vi vede Paolo: Ismaele è nato da una donna che è schiava. È la schiava del padrone, di Abramo. Sarà invece non è schiava. Sarà è la donna libera, è la moglie del padrone, è la signora di tutta la sua casa. Questa differenza è fondamentale per Paolo, sarà su questo particolare che in qualche modo imposterà per i Galati il suo discorso di fede.

La schiava genera secondo la carne, la donna libera partorisce secondo la promessa. Isacco è frutto dell’uomo e di Dio, è frutto però della fede e della libertà degli uomini, ma anche della promessa che Dio ha fatto ad Abramo e a Sara. È questa una differenza non minima, anzi assai pesante nell’ordine della salvezza e della redenzione futura.

**[24] Ora, tali cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due Alleanze; una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, rappresentata da Agar**

Dal dato della Scrittura in sé, che è giusto, santo, conforme a verità, Paolo ora passa a dare l’interpretazione dei due figli. A questo punto si impone una puntualizzazione, pena il fallimento di ogni ulteriore ragionamento sul dialogo appena iniziato con i Galati e anche con noi che lo stiamo seguendo passa passo nel suo argomentare e nel suo dire. Perché una interpretazione sia vera, bisogna che venga fatta alla luce della verità che lo Spirito Santo ha voluto che fosse immessa nella Scrittura che racconta il fatto, l’avvenimento, l’accaduto. Altra domanda necessaria alla quale bisogna rispondere: nei fatti della Scrittura c’è solo una verità da cogliere, oppure lo Spirito Santo illumina la mente con la sua saggezza a cogliere quella verità, o quell’aspetto della verità necessaria in un particolare momento al dialogo e al ragionamento ai fini di pervenire alla proclamazione dell’unica verità che è Cristo Signore, dinanzi al quale ogni altra verità della Scrittura è solo una tenue luce che mostra la strada maestra per arrivare fino a Cristo Gesù?

La risposta non può essere che una: lo Spirito del Signore illumina la mente credente perché si serva della Scrittura per indirizzare ogni mente a Cristo Gesù, l’unica verità assoluta della Scrittura e della storia. È Lui che guida il nostro spirito a scoprire nella Scrittura ciò che serve al dialogo della salvezza, in modo che si possa offrire agli altri cuori, se veramente costoro ricercano la verità e vogliono pervenire a Cristo Gesù. Qual è l’interpretazione di Paolo di questi fatti della Scrittura e precisamente di ciò che riguarda Isacco e Ismaele, Agar e Sara? Al di là di ogni altra interpretazione, che se fatta nello Spirito Santo e con la sua luce, risulterà inconfutabilmente vera, Paolo dichiara che tali cose sono dette per allegoria. L’allegoria è una figura retorica attraverso la quale, pur parlando di una realtà, se ne intende un’altra e l’altra realtà che si intende è in qualche modo raffigurata nella realtà così come ce la presenta, o rappresenta la storia.

Per Paolo non c’è ombra di dubbio. Le due donne sono le due alleanze. La prima alleanza, quella fatta al monte Sinai, è rappresentata da Agar. Questa alleanza non genera libertà, genera invece schiavitù. Conosciamo bene ormai la verità che Paolo ci annunzia in questa Lettera: la Legge non genera libertà, ma solamente schiavitù. Perché? Si potrebbe chiedere qualcuno. Lo abbiamo già detto, ora lo ripetiamo: la Legge non libera dal peccato, ma dona solo la conoscenza del peccato, è in questo senso che genera schiavitù. Non che la Legge generi il peccato; la Legge dona solo la conoscenza del peccato. Il peccato è generato dalla mente e dal cuore, dai desideri e dalla concupiscenza dell’uomo.

Paolo può affermare questo per aver lui stesso sperimentato nella sua carne l’impossibilità di vincere il peccato, di superarlo, di osservare la Legge. Per questo motivo egli afferma che la prima alleanza genera schiavitù. La genera a motivo della conoscenza che dona del peccato, ma non della forza che conferisce per non peccare più. Su questo conosciamo quanto Paolo afferma nella Lettera ai Romani: la liberazione dal nostro corpo di peccato avviene solo per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene riversato su di noi e il nostro corpo ricomincia a sentire dentro di sé i primi brividi della libertà cristiana.

Se poi lo invochiamo con costanza e perseveranza, se disponiamo il nostro spirito e la nostra mente a lasciarsi illuminare da Lui, il nostro cuore a farsi riscaldare dal suo amore, la nostra anima a lasciarsi ricolmare della sua santità, ecco che si apre dinanzi ai nostri occhi la strada maestra della libertà cristiana, che nella sua essenza, è libertà dal peccato e quindi dalla morte. Come si può constatare la metodologia di Paolo è perfetta. Non è perfetta in quanto metodologia in sé; è perfetta in quanto riesce a convincere della verità ultima, definitiva, che è Cristo Gesù.

Pertanto dobbiamo concludere con un’altra verità ancora più grande e più universale. La vera interpretazione della Scrittura è solo quella Cristologica, quella cioè che ti porta a Cristo, ti conduce a Cristo, ti dona Cristo, ti fa amare Cristo, ti fa sperare in Cristo, ti apre alla risurrezione di Cristo, con Cristo per Cristo e in Cristo ti innalza fino a Dio, nel suo cielo. Fare però della Scrittura una via che conduce solo a Cristo, si può, ma solo alla luce e nella saggezza e sapienza dello Spirito Santo. Paolo ha questa interpretazione Cristologica e solo questa. Per lui, si sa, vivere è Cristo e il morire un guadagno, perché guadagna Cristo nel regno dei cieli.

Ci sono altre interpretazioni possibili della Scrittura? Certamente. Esse sono infinite come infinita è la saggezza e la sapienza di Dio che ha scritto, attraverso gli agiografi, il testo che è ispirato in sé. Possiamo qui affermare un principio che consente di ritenere sane e giuste tutte le altre interpretazioni e il principio è questo: è vera ogni interpretazione della Scrittura che riesce a condurre l’uomo nel vero mistero di Cristo Gesù. Ogni altra interpretazione, anche se è vera in sé, ma non conduce a Cristo Gesù, è una interpretazione lacunosa, frastagliata, incompleta. È falsa ogni interpretazione che porta lontano dal vero mistero di Cristo e della sua Chiesa.

Per sapere se una interpretazione della Scrittura sia vera o falsa è assai semplice: basta chiedersi qual è il mistero di Cristo Gesù che viene presentato attraverso il nostro dire, il nostro dialogare, il nostro leggere con attenzione la Scrittura, attraverso la nostra interpretazione. La risposta a questa semplicissima domanda ci rivela se stiamo veramente interpretando la Scrittura, oppure se parliamo della Scrittura in modo sconveniente, impreciso, inesatto, falso, malandrino, adattato alle nostre concezioni filosofiche, antropologiche o di altro, ma che non sono certamente l’oggetto e il contenuto della volontà di Dio e del suo mistero di salvezza che si compie e si realizza tutto in Cristo Gesù.

**[25] il Sinai è un monte dell'Arabia ; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli.**

Paolo, si è già appena sottolineato, attraverso una interpretazione Cristologica di tutta la Scrittura, applica ora la storia di Isacco e di Ismaele alla situazione attuale nella quale vive Gerusalemme. Gerusalemme è raffigurata da Agar, la donna schiava. È schiava lei ed è schiava tutta la sua discendenza. Su questa schiavitù della Legge a causa della conoscenza del peccato che la Legge comporta non è necessario che ci si soffermi ancora. Importante però è mettere in risalto questa metodologia di Paolo, che dovrebbe costituire il modello per ogni interpretazione della Sacra Scrittura. Cristo è la realtà, è la libertà, è la vita, è la conoscenza, è la verità, è la santità, è il pensiero di Dio. Ogni altra cosa fatta da Dio è in vista di Lui e per Lui. Questa è la realtà storica. Tutto il resto deve convergere verso questa realtà. Allora non si fa violenza alla Scrittura quando in essa si vedono delle allegorie, o quando anche alcuni fatti storici sono presentati come figura, il cui termine è Cristo, la cui realtà è Cristo.

Sappiamo tuttavia che Paolo è mosso dallo Spirito Santo e da Lui illuminato, altrimenti potrebbe essere assai pericoloso una simile interpretazione della Scrittura. La sua interpretazione è vera perché vero è in Lui lo Spirito che lo anima, lo guida, lo conduce, lo illumina, lo sorregge, lo ricolma di saggezza e di sapienza. La sua interpretazione è anche vera perché vero è il Cristo che lui annunzia, predica, insegna. È la verità dello Spirito che è in Lui che dona verità alla lettera della Scrittura e anche alla sua storia.

È la verità del Signore Gesù che lui annunzia e predica che dona consistenza ad ogni sua affermazione attraverso la quale vuole condurre ogni ascoltatore a confessare che solo Gesù è il Signore e solo in Lui è la libertà, perché solo Lui è la verità di ogni uomo: verità di salvezza, di rigenerazione, di santificazione, di elevazione, di partecipazione alla natura divina. Ecco perché lui può affermare che Agar è figura di Gerusalemme e che Ismaele è figura di tutti i figli di Abramo che sono vissuti e vivono sotto la Legge e quindi come Agar e come Ismaele vivono sotto il regime della schiavitù e non della libertà. Ma questa è solo una figura che può essere stabilita solo a partire dalla verità che è Cristo e nel quale è ogni libertà. Cristo è la discendenza di Abramo, è la discendenza nella quale è posta la benedizione di Dio. Cristo è la benedizione di Dio che dona libertà a tutto il genere umano. La Legge, la prima Alleanza, ha solo questa finalità: portare a Cristo, portare nella libertà tutti coloro che l’hanno stipulata, avendo Dio stabilito di fare ogni cosa per Cristo, in vista di Cristo, al fine di dare la salvezza in Lui. Questa è la verità. Tutto il resto ha un solo scopo: condurre a questa verità che è assoluta. Cristo è la verità assoluta per tutto il genere umano.

**[26] Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la nostra madre.**

La Gerusalemme di lassù è la Chiesa e la Chiesa altro non è che il corpo di Cristo. Cristo ha liberato la Chiesa da ogni schiavitù. La Chiesa Madre, libera, simile a Sara, dona libertà vera a tutti quelli che essa genera nel suo seno da acqua e da Spirito Santo. Questa è la stupenda realtà che avvolge la Chiesa. Dove non c’è la Chiesa, non c’è libertà, non c’è generazione che dona e conferisce libertà. Dove non c’è la Chiesa, ci sono solo madri simili ad Agar che ancora generano nella schiavitù di prescrizioni e di precetti umani, che altro non fanno che rendere l’uomo più schiavo di quanto potesse fare la Legge.

Mentre la Legge conferisce la schiavitù in quanto donava all’uomo la conoscenza del suo peccato e della morte spirituale nella quale viveva, mentre in realtà la Legge è cosa buona per l’uomo, perché manifestazione del suo vero essere fatto ad immagine dell’amore di Dio, le prescrizioni umane cui sottomettono i loro figli le innumerevoli Agar che lungo il corso della storia sempre partoriscono figli, sono infinitamente più avvilenti, anzi sono semplicemente avvilenti.

Con una differenza sostanziale. Mentre la Legge in sé buona, aveva anche un fine buono, ottimo, quello cioè di creare nel cuore dell’uomo la fame e la sete di Cristo Gesù, la fame e la sete della benedizione che Dio aveva posto interamente nella discendenza di Abramo, le prescrizioni delle molteplici Agar che appaiono di giorno in giorno nella storia degli uomini non hanno alcuna possibilità futura di liberazione. Esse sono come un carcere. Imprigionano l’uomo che esse partoriscono e lo conducono ad una sicura morte spirituale, poiché non gli danno alcuna speranza concreta di poter uscire domani, o oggi stesso, da una simile condizione miserevole e avvilente.

Quando l’uomo figlio di queste infinite Agar aprirà gli occhi, sarà troppo tardi per lui. Capirà il male che si è fatto lasciandosi schiavizzare dai molti elementi del mondo e dalle molteplici prescrizioni umane, che non danno salvezza, che non aprono il cuore alla verità, alla carità, alla speranza. Ogni prescrizione umana che prescinde da Cristo e dalla sua croce non ha contenuti di risurrezione vera, non ha finalità di cielo, non ha sbocchi nel paradiso eterno, non dona alcuna certezza di elevazione e di partecipazione alla natura divina.

Ma chi può illuminare gli occhi e soprattutto la mente al fine di portare la vera liberazione agli infiniti schiavi che oggi sono generati da queste Agar? Chi può sciogliere queste catene di iniquità che impoveriscono l’uomo e lo rendono un oggetto in seno alla creazione di Dio? Chi può gridare loro la verità di Cristo Gesù perché l’accolgano e la vivano, in modo da conquistare quella libertà che il Signore ha voluto creare per loro nella morte e nella risurrezione di Cristo Gesù?

Questa libertà solo la Chiesa la può costruire, a condizione che essa per prima percorra vie di libertà e essa stessa non si lasci irretire dalle mille prescrizioni umane che sempre come tentazione latente compaiono nel suo seno, tra i suoi figli, che sovente, anzi molto spesso, si sostituiscono a Dio e a Cristo costituendosi per i loro fratelli costruttori di schiavitù spirituale e fisica.

**[27] Sta scritto infatti: Rallègrati, sterile, che non partorisci, grida nell'allegria tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell'abbandonata, più di quelli della donna che ha marito.**

Il capitolo 54 del profeta Isaia è il canto dell’amore di Dio per Gerusalemme:

*Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore. Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza entrerà in possesso delle nazioni, popolerà le città un tempo deserte.*

*Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza. Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra. Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, ti ha il Signore richiamata. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? Dice il tuo Dio.*

*Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore. Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non farti più minacce.*

*Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace; dice il Signore che ti usa misericordia. Afflitta, percossa dal turbine, sconsolata, ecco io pongo sulla malachite le tue pietre e sugli zaffiri le tue fondamenta. Farò di rubini la tua merlatura, le tue porte saranno di carbonchi, tutta la tua cinta sarà di pietre preziose.*

*Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore, grande sarà la prosperità dei tuoi figli; sarai fondata sulla giustizia. Sta’ lontana dall'oppressione, perché non dovrai temere, dallo spavento, perché non ti si accosterà. Ecco, se ci sarà un attacco, non sarà da parte mia. Chi ti attacca cadrà contro di te. Ecco, io ho creato il fabbro che soffia sul fuoco delle braci e ne trae gli strumenti per il suo lavoro, e io ho creato anche il distruttore per devastare. Nessun'arma affilata contro di te avrà successo, farai condannare ogni lingua che si alzerà contro di te in giudizio. Questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore.*

Gerusalemme ha conosciuto la dura esperienza dell’esilio, della morte, della fame, della vergogna, dell’onta. Ora è pentita, è ritornata al suo Dio e Signore. Cosa le promette il Signore? Una prosperità eterna, una libertà finora sconosciuta, un amore arricchente, che dona solo prosperità alla sua sposa, un tempo infedele, ora ritornata al suo sposo, al suo Creatore, Dio e Signore. Paolo assume questo brano di Isaia e lo legge ancora una volta in chiave allegorica. Le due donne sono la Gerusalemme della terra e la Gerusalemme del cielo. La Gerusalemme della terra è la donna che ha un marito. La Gerusalemme del cielo è la donna il cui sposo è Dio.

Lo Sposo della Gerusalemme del cielo, noi lo sappiamo, è Cristo Gesù. I figli che la Chiesa ha generato, genera e genererà a Cristo Gesù sono infinitamente di più di quelli della Gerusalemme della terra. Sono i figli di Dio generati nella libertà, nella verità, nella novità di vita. Mentre i figli della Gerusalemme della terra sono stati e saranno sempre generati nella schiavitù di una Legge che è stata data per portare a Cristo, ma che è stata trasformata in uno strumento di morte per tutti coloro che sono sotto il suo regime. Questa è la verità che Paolo ci vuole insegnare attraverso l’esempio delle due Gerusalemme e dell’invito di Dio alla Gerusalemme del cielo perché si rallegri e gioisca per la benedizione che sta per riversarsi su di essa e che inonderà il mondo intero.

**[28] Ora voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco.**

Dopo tutta questa fatica di illuminazione, Paolo passa all’annunzio della verità. Voi, Galati, miei fratelli, siete i figli della promessa, alla maniera di Isacco. Voi, fratelli miei Galati, siete i figli della benedizione, i figli della libertà, i figli della verità, i figli della carità di Dio. Siete voi, perché avete accolto di essere nella discendenza di Abramo che è Cristo Gesù. È opportuno premettere ora una breve osservazione sulla metodologia di Paolo. L’argomentazione non è evangelizzazione, la deduzione logica non è predicazione del mistero di Cristo Gesù. La spiegazione del mistero serve, aiuta, dona maggiore convinzione e anche riesce a volte a convincere.

Ma questa non può sostituirsi all’annunzio della verità, alla predicazione del mistero, alla proclamazione di ciò che è avvenuto in Cristo e per mezzo di Cristo nel mondo intero. Dobbiamo convincerci che l’annunzio diretto è quello che il Signore ci chiede. Mai esso deve essere sostituito con qualche altra via. Né la speculazione, né l’esempio possono da soli compiere ciò che da solo compie l’annunzio, la predicazione, la proclamazione del mistero. Su questo dobbiamo essere fermi, sicuri, stabili. L’annunzio e l’invito sono i punti cardini su cui si fonda l’evangelizzazione cristiana.

La predicazione del mistero e l’invito ad aderire a Cristo devono essere sempre espliciti, formali, chiari, evidenti, fatti di parole di Vangelo. Il resto, tutto il resto, che è finalizzato a questi due punti fermi, in nessun caso li può sostituire. È questo il motivo per cui dopo la dimostrazione scritturistica, Paolo direttamente annunzia il mistero che si è compiuto in loro il giorno in cui hanno aderito a Cristo Gesù. Con la fede in Cristo e solo per mezzo di essa si diventa figli della discendenza, si entra nella libertà, si gode la benedizione promessa. Fuori della fede in Cristo si ritorna nella schiavitù di un tempo. Questa è la realtà storica, che è al di là di ogni dimostrazione. Questa realtà si accoglie nella fede, si vive nella fede, per mezzo della fede in essa si cresce, ma anche per mezzo della non fede da essa si esce e si entra nella schiavitù di un tempo.

La fede e solo la fede è la via della vita. La fede può avere un aiuto nella dimostrazione e nella deduzione logica, come non può averlo. Tuttavia è sempre la fede che deve precedere la deduzione logica e la fede deve sempre seguire ad essa. Noi siamo nel regno della fede, non della dimostrazione, e alla fede si accede attraverso l’annunzio testimoniato da colui che lo predica. L’annunzio, poi, è reso credibile, accettabile al nostro spirito e al nostro cuore per mezzo dello Spirito Santo, che è portato da colui che porta la parola. Se colui che porta la parola, non porta anche lo Spirito Santo, ogni dimostrazione e ogni deduzione logica, argomentativa, si rivelerà alla fine infruttuosa. L’uomo non crede per motivi di ragione, crede per motivi di convincimento dello Spirito Santo, che opera nei nostri cuori e che agisce ogni qualvolta viene annunziata la Parola del Vangelo.

È lo Spirito Santo la via della vita. Lo Spirito Santo è nella Parola annunziata, predicata, evangelizzata. Ogni altra via è solo di aiuto. Mai si potrà sostituire a questa. Lo Spirito Santo è nella santità, nella libertà, nella carità, nella speranza di colui che predica il Vangelo. Lo Spirito Santo, il Predicatore della Parola e la Parola del Vangelo sono la via della salvezza del mondo.

**[29] E come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora.**

Paolo ora ritorna alla storia di Abramo, Sara, Agar e Ismaele per leggerla ancora in modo allegorico, come figura di una realtà che si compie sotto gli occhi dei Galati e di tutto il mondo credente. Allora Agar e Ismaele non ebbero un buon rapporto con Isacco, Sara e Abramo. Paolo vi legge in questo rapporto non santo, una persecuzione e la persecuzione altro scopo non aveva se non quello di soppiantare il posto a Sara e ad Isacco. C’era pertanto una volontà di prendere ciò che non spettava loro, cioè il posto di Isacco e di Sara nella famiglia di Abramo. Da questo episodio storico, letto da Paolo, sempre in maniera allegorica, come figura di ciò che sta avvenendo attualmente, sotto i loro occhi, viene interpretata la storia, o la relazione tra le due Gerusalemme come storia o relazione di vera persecuzione.

Questo Paolo lo può ben dire. Lui un tempo faceva parte della Gerusalemme della terra, lui era quell’Ismaele che non solo perseguitava Isacco, lo voleva distruggere, abbattere, mettere in carcere, uccidere, eliminandolo anche fisicamente e non solo spiritualmente. Lui ha smesso di perseguitare i seguaci della nuova dottrina perché il Signore ha avuto pietà di lui, lo ha afferrato con la sua luce sulla via di Damasco e gli ha cambiato il cuore, la mente, i pensieri, i desideri. Ha tolto dal suo petto il cuore di pietra e vi ha messo un cuore nuovo, di carne, tutto inabitato dallo Spirito Santo. Lui può dire questo anche perché quotidianamente sperimentava e viveva sulle sue spalle le persecuzioni causate dai Giudei sia nei suoi confronti che nei riguardi di quanti si lasciano attrarre da Cristo e si convertivano al Vangelo della salvezza.

Era questa la situazione di quei tempi. Sarà questa la situazione che esisterà sino alla fine del mondo tra i figli della Gerusalemme celeste, cioè i seguaci di Cristo Gesù e i figli di questo mondo, non importa a quale religione appartengano. Che uno sia figlio di questo mondo lo attesta la persecuzione che fa contro Cristo, a volte non direttamente contro di lui, ma contro la sua verità, contro il suo Vangelo, contro la Parola della vita che è l’unica norma morale vera che fa vero ogni uomo, poiché lo innalza a dignità divina, in quanto lo rende partecipe della natura divina. Chiunque combatte la verità di Cristo Gesù e la norma morale che da questa verità scaturisce, costui fa parte della Gerusalemme della terra, che sia discendenza di Abramo secondo la carne o che sia discendenza di Adamo secondo la carne ha poca importanza. Costui è figlio del mondo e pensa e agisce secondo il mondo e il mondo ha pensieri e volontà che si oppongono a quelli di Cristo Gesù.

**[30] Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera.**

Il versetto della Scrittura nella sua comprensione storica è assai facile da evidenziare. Tra il figlio della promessa e il figlio secondo la carne non potrà mai esserci comunione. Questo perché non potrà mai avvenire che il figlio della carne diventi figlio della promessa. Dio ha fatto una sola promessa e l’ha fatta al figlio che nascerà da Abramo e Sara. Ogni altro figlio non sarà mai figlio della promessa, è un figlio secondo la carne che non potrà ereditare la benedizione che il Signore ha promesso solennemente ad Abramo. Questa è la realtà storica e di fatto Abramo manda via Agar e Ismaele. Li manda via una prima volta. C’è stato un ritorno momentaneo. Poi alla fine li manda via per sempre. I due figli devono vivere separati, lontano l’uno dall’altro. Ma cosa ci vuole insegnare Paolo attraverso la citazione di questo episodio della Scrittura? Come può oggi essere mandato via ogni altro figlio di Abramo, o di Adamo secondo la carne?

Per dare una risposta bisogna prima partire da ciò che nella citazione di Paolo è evidente. L’evidenza è questa: nessuno che vive secondo la carne potrà mai piacere a Dio. Nessuno che vive nella schiavitù della sua religione chiusa in se stessa, senza apertura a Cristo Gesù, potrà essere accetto e gradito al Signore. Ogni figlio secondo la carne, che sia secondo Adamo o secondo Abramo, deve tendere a Cristo, Cristo accogliere come suo unico Salvatore, Cristo adorare come unico suo Signore, Cristo ascoltare come unica Parola di vita eterna, il Vangelo mettere in pratica come unica possibilità di salvezza eterna.

Questo è ciò che è evidente. Questa evidenza è la vocazione universale; vale per ogni uomo, per tutti gli uomini, di ogni razza, popolo, nazione. L’universo intero è chiamato ad aderire a Cristo Gesù. Questa è la volontà di Dio. La separazione non può essere fisica come quella di Ismaele e di Agar; deve essere spirituale, veritativa, ascetica, sacramentale. La separazione deve essere una separazione tra fede e religione. Chi vuole entrare in possesso della promessa deve mandare via l’Agar e l’Ismaele che vivono dentro di Lui, nel suo cuore, nella sua mente, nella sua anima. Deve toglierli definitivamente dalla sua vista. Nessun contatto potrà mai esistere con loro. Se si entra in contatto, loro vogliono il sopravvento, non lasciano più spazio alla fede, non consentono che la Parola di Cristo cresca in noi fino a trasformare tutta la nostra vita.

Come Dio ha comandato ad Abramo di mandare via Agar e suo figlio Ismaele, così il Signore comanda ad ogni uomo di mandare via dal suo cuore ogni Agar e ogni Ismaele che dimora in esso. Come si manda via? Attraverso un radicamento nella fede, nella Parola del Vangelo, nella buona novella di Cristo Gesù. Quella di ogni uomo deve essere una scelta radicale che si compie attraverso la separazione netta tra le due appartenenze. Non si può appartenere alla carne e alla promessa, come non si può appartenere alla Gerusalemme della terra e contemporaneamente alla Gerusalemme del cielo.

Questa decisione costa il sacrificio di mandare via ciò che in qualche modo ci è stato anche caro, utile. Ma bisogna farlo questo sacrificio, altrimenti la presenza contemporanea in noi della carne e dello Spirito, della “Legge” e del Vangelo, altro non fa che uccidere lo Spirito e il Vangelo dentro di noi per dare tutto lo spazio alla carne e alla “Legge”. Questa decisione oggi non si vuole più prendere. Il pericolo, o il rischio della fede è proprio questo: la coabitazione in noi di seguire tutte le idee, tutte le religioni, tutti i principi morali che governano gli uomini, siano essi veri o falsi, buoni o cattivi, perfetti o imperfetti, santi o pieni di peccato.

Bisogna convincersi che la scelta è decisiva per il futuro del cristianesimo. Senza questa scelta la fede in Cristo Gesù non ha ragion d’essere. Oggi è proprio l’indifferentismo la piaga della nostra fede. Tutte le credenze sono buone, tutte le proposte religiose da seguire, tutti i principi morali adottati sono dichiarati utili per l’uomo, mentre in realtà sappiamo che solo il Vangelo è l’unica vocazione di ogni uomo. Paolo, attraverso il racconto di quanto Dio comanda ad Abramo, ci vuole allora insegnare una verità che deve essere di tutti i tempi e di ogni luogo, per tutti gli uomini indistintamente. Bisogna che il cristiano faccia una scelta, la faccia alla stessa maniera di Abramo, la faccia perché questo è richiesto dal Vangelo, la faccia per la salvaguardia della sua fede e della sua morale, la faccia per rispetto della rigenerazione che è avvenuta in lui e della vocazione al soprannaturale cui lo spinge ogni Parola che è uscita dal cuore di Cristo Gesù.

Questa scelta è la separazione dal mondo di prima e deve avvenire nel suo spirito, nella sua mente, nel suo cuore, nella sua anima, nella sua volontà, nei suoi sentimenti. Quanto apparteneva al mondo religioso, della carne deve essere mandato via, sia perché non può ereditare la promessa, ma anche perché se si lascia circolare liberamente nel cuore, tutto l’uomo alla fine ne risulterà inquinato e l’errore, l’equivoco, l’ambiguità, la falsità, la menzogna religiosa lo trascineranno per sentieri tortuosi, da dove sarà veramente impossibile potere uscire fuori. Sono questi sentieri che portano l’uomo allo sfacelo sia morale che spirituale, a volte sfacelo anche fisico e non solo dell’anima, che si macchia di ogni peccato e dello spirito che si ricopre di ogni errore.

La scelta è la via della vita, vita della persona, ma anche vita dell’intera Chiesa. Oggi è proprio questa scelta che non viene operata. Si spera che non scegliendo l’altro possa venire a noi. Ma come è possibile che l’altro venga a noi dal momento che neanche noi siamo andati a Cristo Gesù? Se noi, che siamo cristiani, non abbiamo scelto radicalmente Cristo, come possiamo sperare che quanti sono pagani scelgano radicalmente noi, dal momento che siamo noi a condurli a Cristo Gesù? Anche questa è illusione e inganno di satana per la rovina dei credenti. Questa, e solo questa, è la verità.

Paolo ci sta avvisando con ogni mezzo e in tutti i modi, anche servendosi della storia passata e di fatti avvenuti nella notte dei tempi, ma che sono figura di ciò che sta capitando a noi e che capiterà sino alla fine del mondo. Solo allora la separazione sarà eterna, sarà irreversibile. Sarà divisione di morte e di vita eterna; sarà avvicinamento di Paradiso, ma anche allontanamento di inferno. Che nessuno si scandalizzi, nessuno si strappi le vesti, ma questo è quanto avverrà per ciascuno di noi. Ad ognuno la volontà di fare la sua scelta, ma solo la scelta di Cristo e del suo Vangelo porta salvezza, genera vita eterna, conferisce elevazione e partecipazione della natura divina. Paolo ha scelto. Ha deciso di essere solo di Cristo. Non vuole comunione e coabitazione se non con colui che ha scelto Cristo, che vuole scegliere Cristo, che persevererà sino alla fine nella scelta di Cristo Gesù.

**[31] Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma di una donna libera.**

Viene ora ribadito in modo inequivocabile il principio cristiano che regola la vita di ogni seguace di Cristo Gesù. Chi sceglie Cristo, sceglie di essere figlio della promessa, figlio della donna libera, figlio della Gerusalemme del cielo. Se siamo figli della donna libera, siamo anche discendenza di Abramo. Cristo Gesù non ci potrà mai allontanare da Lui finché vivremo questo regime di libertà, regime evangelico, regime della retta fede. È questo il Vangelo di Paolo, il suo annunzio, la sua buona novella. Il cristiano è il figlio della donna libera. Ma ancor prima, egli non è il figlio della schiava.

Se è figlio della donna libera, egli dovrà stare sempre con Abramo. Di Abramo erediterà la promessa. Poiché non è figlio della schiava, mai potrà essere allontanato dalla promessa. Il Paradiso è suo perché egli è l’erede in Isacco di tutti i beni della promessa fatta da Dio ad Abramo. Questa doppia certezza dovrà animare i nostri giorni di gioia, nella santità della vita, nella corrispondenza perfetta a quella fede che abbiamo abbracciato il giorno in cui abbiamo accolto la Parola nel nostro cuore, prima che nella nostra mente, o nel nostro spirito.

Ma oggi c’è in noi questa certezza? C’è questa convinzione? Soprattutto esiste la differenza in chi annunzia il Vangelo della doppia possibilità di esistere: come figli della schiava, come figli della donna libera? Il dramma cristiano è proprio questo: la confusione veritativa, il buio etico, l’indifferenza evangelica che caratterizza molti uomini di Chiesa. Questo fa sì che attorno a costoro sorgano le più grandi teorie, le opinioni più disparate, le ambiguità più classiche di convivenza tra bene e male, i propositi di non fare alcuna distinzione tra noi e gli altri, la dichiarazione di parità tra tutte le religioni del mondo, definendole vie buone di salvezza, mentre in realtà in ognuno di esse c’è molto errore, molta contraddizione con il Vangelo, molta differenza con la buona novella che noi predichiamo ed annunziamo.

È questo il motivo per cui bisogna prendere sul serio l’invito di Paolo: manda via la donna schiava e suo figlio. Non ci sono altre vie per mantenere integro il Vangelo nel nostro e nel cuore dei nostri fratelli. Ma questa è una scelta personale, è la scelta del singolo, è la scelta però necessaria, obbligatoria, improcrastinabile, è la scelta che bisogna fare oggi, perché altrimenti domani sarà molto tardi e sarà tardi a causa dell’errore e della falsità che inquinano il nostro cuore e lo allontano da Cristo Gesù.

È quanto è avvenuto con i Galati. Costoro si sono rifiutati di fare una scelta radicale, non hanno voluto subito mandare via Agar e il suo Ismaele, e son rimasti impigliati nelle maglie di una rete finissima gettata su di loro dai Giudei e da quanti lavoravano per distruggere il nome di Cristo Gesù in tutti quei cuori nei quali con grande fatica Paolo era riuscito a impiantarlo. Della scelta, come della non scelta, domani il Signore ci chiamerà in giudizio e dovremo a lui rendere conto.

**Per mezzo della fede in Gesù Cristo**

**Tutto è in Cristo. Tutto è per Cristo. Tutto è Cristo.** Chi vuole comprendere il mistero di Dio e dell’uomo, deve conoscere il mistero di Cristo Gesù. Tutto il mistero di Dio è in Cristo, ma anche tutto il mistero dell’uomo è in Cristo. Chi non conosce Cristo non si conosce, non conosce Dio, non conosce i suoi fratelli. Niente conosce della verità chi non conosce Cristo Gesù. Questa conoscenza non nasce dall’uomo, discende dal cielo, per Cristo. È un dono che Cristo ci fa nello Spirito Santo. Chi pertanto vuole conoscere Cristo, per conoscere Dio e se stesso, deve pregare Cristo Gesù perché gli dia la conoscenza del suo mistero. Tutto è Cristo perché in Cristo è tutto il mistero e tutto il mistero è Cristo. Su questo si è già detto tanto, è giusto dare spazio ad altre verità anch’esse necessarie per comprendere il mistero di Cristo.

**I tempi della salvezza. Il mistero del tempo. La pienezza del tempo.** La salvezza è dono di Dio dall’inizio alla fine. Se dono di Dio, trova solo nella volontà di Dio la sua ultima ragione, i suoi tempi, i suoi momenti, ogni altra regola. È nella volontà di Dio, mossa dalla sua eterna e divina saggezza, anche il mistero del tempo e della sua pienezza, le vie attraverso cui essa si espande nel mondo e gli uomini chiamati ad evangelizzare i popoli e le nazioni. Se tutto è in Dio, perché la salvezza è in Dio, nella sua volontà, qual è il rapporto dell’uomo con la salvezza? Il rapporto è uno solo: rendersi docile strumento nelle mani di Dio attraverso la consegna della propria volontà, perché Dio operi oggi e sempre la salvezza sempre secondo la sua eterna volontà. La salvezza è il mistero di Dio, è il mistero dei misteri. Nessuna mente umana potrà mai penetrarlo a sufficienza. Però ogni volontà umana è chiamata a rendersi disponibile, perché Dio possa oggi e sempre salvare l’uomo. Quando è il tempo della salvezza di un uomo? Solo Dio lo conosce e solo Dio invia. Se l’inviato è disponibile della stessa disponibilità di Cristo Gesù, la salvezza si compie. Dio c’è sempre; non sempre c’è l’uomo.

**Schiavi degli elementi del mondo. La schiavitù della Chiesa.** È schiavitù ogni uscita dalla fede, dalla verità, dalla Parola, dal Vangelo. È schiavitù ogni immersione in sistemi, in teorie, in tradizioni, in usi, in costumi che imprigionano la volontà salvifica di Dio e la rendono soggetta alla volontà dell’uomo. È schiavitù ogni imprigionamento della volontà di Dio al sentimento dell’uomo. Su questo la Chiesa deve sempre vigilare perché mai schiavizzi la verità e la libertà di Dio, rinchiudendola nel carcere di teorie e di tradizioni umane.

**Cristo statuto perenne di libertà. La verità è libertà.** Se la Chiesa vuole evitare di cadere in questo rischio, c’è una sola via: quella di predicare Cristo, di formare Cristo nei cuori. Quando Cristo viene formato secondo verità, egli opera in chi lo accoglie libertà, perché opera verità. Cristo crea la verità nel cuore, la verità si trasforma in libertà. Quando invece non si forma Cristo nei cuori, tutto si trasforma in opera di schiavitù. Ma la schiavitù non dona salvezza, non genera verità, non produce frutti di vita eterna. Beata quella Chiesa che sacrifica tutta se stessa per la formazione di Cristo nei cuori, perché solo Cristo è lo statuto perenne della libertà della Chiesa e dell’uomo.

**Il Figlio. Solo Lui Figlio, gli altri creature. Figlio di Dio, Figlio dell’uomo.** Quando parliamo di Cristo Gesù, dobbiamo sempre partire dalla differenza che lo separa e lo distingue da noi. Cristo è il solo Figlio di Dio per generazione eterna. Solo Lui è il Figlio del Padre; tutti gli altri uomini sono creature fatte da Lui a sua immagine e somiglianza. Essi non sono suoi figli per generazione. Inoltre quando si parla di Cristo Gesù bisogna sempre affermare il mistero della sua Incarnazione. Solo Lui da Dio che è, da Figlio di Dio si è fatto Figlio dell’uomo. Egli nella sua persona è vero Figlio di Dio per generazione eterna, è vero Figlio dell’uomo, per generazione nel tempo da Dio, per opera dello Spirito Santo, nel seno purissimo e verginale di Maria Santissima. Chi nega una di queste due verità, non possiede il vero Cristo. Molti oggi sono quelli che negano o la divinità, o l’umanità di Cristo. Quasi tutti oggi negano la divinità. Ne fanno semplicemente un uomo. Costoro non hanno il vero Cristo, non hanno la vera salvezza.

**Figli senza la Legge perché Dio è senza la Legge.** La legge di Dio è il suo amore, la sua eterna carità. La legge di Dio è Cristo Crocifisso. Questo è l’amore di Dio per noi. Quale dovrà essere la legge del cristiano? La stessa di Dio: la sua immensa e infinita carità. Secondo quale forma? Nella forma stessa di Cristo: dare la sua vita per i fratelli. Tutto il Vangelo deve portare il cristiano alla carità crocifissa, a divenire in Cristo un crocifisso per amore. L’amore non conosce altra legge se non la legge dell’amore e la legge dell’amore è una sola: Cristo Crocifisso.

**Per sostituzione.** Se ci chiediamo come si compie la salvezza, c’è una sola risposta giusta, tutte le altre sono di comodo, sono errate, non sono secondo Cristo. Chi vuole portare salvezza in questo mondo, la può portare ad una sola condizione: per sostituzione. Deve cioè prendere il posto dell’altro, divenire l’altro, sostituirsi all’altro, vivere la vita dell’altro sino alla fine, in tutto come ha fatto Cristo Gesù. Ha preso il posto di noi peccatori e si è lasciato crocifiggere a posto nostro. Siamo salvati per questa sostituzione. La sostituzione è la forma più alta, più vera, unica per amare secondo Dio.

**Adozione umana. Adozione divina.** Tra l’adozione umana e quella divina la differenza è abissale. In nessun caso è lecito leggere l’adozione di Dio sullo statuto e sulla forma dell’adozione umana. L’adozione divina ci fa veri figli, non ci costituisce, ci fa in Cristo Gesù, perché in Cristo diveniamo un solo corpo, una sola vita. Siamo il corpo di Cristo, siamo la vita di Cristo. Inoltre ci è stata data la grazia di essere partecipi della divina natura. L’adozione ci fa partecipi della natura divina: questa è la straordinaria grandezza dell’azione a figli.

**Generazione: partecipazione della natura divina.** La nostra adozione a figli di Dio è vera generazione, generazione spirituale, nello Spirito Santo, attraverso le acque del Battesimo. Questa generazione è vero mistero. Dio ci fa suoi figli. Non veniamo dalla sua natura, ma siamo resi partecipi di essa. È come se venissimo dalla sua natura, dal momento che essa ci viene partecipata. Una volta che siamo resi partecipi della divina natura per generazione da acqua e da Spirito Santo è necessario crescere in essa, fino a diventare in tutto esseri spirituali. La partecipazione della divina natura in noi si fortifica nella santità, mentre in una vita di peccato si indebolisce, fino a morire del tutto, anche se poi attraverso il sacramento della penitenza, possiamo riprendere la grazia che Dio ha riversato in noi e compiere il cammino fino al raggiungimento del regno dei cieli. Una cosa però è certa: il cristiano non ha ancora preso coscienza di quanto è avvenuto in lui nelle acque del Battesimo. È troppo grande, troppo elevato, troppo eccelso il mistero che si è compiuto. Dio, nel cristiano, ha fatto un altro se stesso, fuori se stesso, questa volta non lo ha fatto per creazione, lo ha fatto per generazione, lo ha fatto per partecipazione della sua divina natura. Prima lo ha fatto semplicemente a sua immagine e somiglianza. Questo è l’uomo creato. Ora lo ha rigenerato e gli ha partecipato la sua divina natura: questo è l’uomo redento.

**La fede supera divinamente ogni altra religione.** È questo il motivo per cui la nostra fede supera divinamente tutte le altre religioni. Nelle altre credenze l’uomo rimane sempre e solo se stesso, anche se pensa altro, nulla si compie in lui. Nella nostra fede l’uomo è elevato non solo in dignità, è elevato in natura. La natura dell’uomo cristiano non è più la stessa dell’uomo creato ad immagine e a somiglianza di Dio. Nell’uomo cristiano c’è una nuova natura, la natura di Dio che viene a lui partecipata perché possa divenire nel mondo luce come Cristo è Luce eterna, come Dio è Luce eterna. È questo l’abisso che ci separa dagli altri ed è un abisso reale, non pensato o immaginato; è un abisso realizzato nel credente dallo Spirito Santo.

**Qual è la volontà di Dio.** Se ci chiediamo qual è la volontà che Dio ha su di noi la risposta è una sola: quella di realizzare Cristo in noi, di divenire perfettamente a sua immagine e somiglianza in tutto, immagine e somiglianza nella volontà, nel corpo, nell’anima, nello spirito. Tutto, di Cristo, deve compiere il cristiano in lui. Deve compiere la sua morte nel suo corpo, la risurrezione nel suo spirito e nella sua anima, come principio della risurrezione anche del corpo, che avviene oggi attraverso la liberazione dal peccato e da ogni forma di vizio e di concupiscenza, e domani, nell’ultimo giorno liberazione anche dalla carne, dalla materia, poiché tutto il corpo dell’uomo sarà trasformato ad immagine del corpo glorioso di Cristo Gesù, tutto spirituale, incorruttibile, glorioso, immortale.

**Unico mistero di dono. Nel mistero di Cristo e dello Spirito.** C’è pertanto un unico mistero che si deve compiere nel cristiano: il mistero della morte e della risurrezione di Cristo Gesù. Il compimento di questo mistero è un dono, è il dono di Dio che lo Spirito Santo deve realizzare in ciascuno dei credenti. Lo Spirito lo realizza, se l’uomo lo vuole, se lo invoca, glielo chiede con una preghiera accorata. Non è capacità dell’uomo realizzare Cristo nella sua vita; è invece opera dello Spirito Santo, che rende l’uomo tutto spirituale, tutto ad immagine di Cristo Gesù. Ma lo Spirito non può agire senza che l’uomo cristiano gli consegni la sua volontà. Consegnata la volontà allo Spirito, questi inizia a poco a poco la realizzazione del mistero, il compimento del dono nel cristiano. Questa è la via vera dell’ascesi ed è una via che si può percorrere solo con la forza, la potenza, la costanza, l’intelligenza e la sapienza dello Spirito Santo.

**Cosa è la libertà.** Se ci chiediamo cosa è la libertà cristiana, la risposta non può essere che una sola: la libertà dell’uomo da se stesso, perché tutto Cristo viva in lui. È come se il cristiano si svuotasse di sé, perché Cristo ne prendesse il posto. Questo svuotamento deve avvenire allo stesso modo che fu in Cristo Gesù: anche Cristo Gesù si svuotò, si annientò nella sua volontà, la consegnò tutta allo Spirito Santo, perché fosse Lui a dirigerla nel compimento della volontà di Dio. Questo cammino di libertà non si compie in un attimo, dura tutta la vita. Ogni attimo il cristiano deve volere consegnare la sua volontà allo Spirito Santo, perché sia Lui a guidarla sui sentieri del compimento della volontà di Dio. Il cristiano è libero se è senza volontà, finché conserva la sua volontà, egli non è libero, perché è prigioniero della sua umanità, è schiavo della sua carne, è succube dei suoi pensieri e delle sue idee. Questi possono essere anche buoni, eccellenti, ma non sono di Dio e finché tutto ciò che è nel cristiano non è di Dio, il cristiano non è perfettamente libero.

**Non diritto acquisito, ma diritto donato.** Tutto ciò che avviene nel cristiano è solo per dono. Con il battesimo Dio ci apre le porte del regno dei cieli, le porte della partecipazione della sua divina natura, ma niente però deve considerarsi come un diritto acquisito, è bensì un diritto donato. È difficile coniugare diritto e dono, ma è così. Abbiamo diritto all’eredità eterna, se abbiamo realizzato Cristo dentro di noi, ma questo diritto è per dono di Dio, è perché Dio lo ha voluto e lo vuole, lo vuole per grazia, per misericordia, per un dono gratuito del suo amore e della sua carità che non conosce limiti. Niente l’uomo deve pretendere da Dio, tutto invece deve attendere come grazia, grazia della sua misericordia e del suo amore. D’altronde anche rimanere in grazia, anche realizzare Cristo in noi è una grazia dello Spirito Santo. Se tutto è grazia, per grazia, dalla grazia, niente è per diritto acquisito, tutto invece è per grazia donata e quindi per diritto donato.

**Ignoranza. Conoscenza parziale.** Uno degli errori più gravi che si commettono nel cristianesimo, nell’insegnamento della rivelazione, è la verità parziale che si dona, o la mezza verità. La verità parziale, la mezza verità non è verità. Non essendo verità lascia l’uomo nel suo peccato, perché non lo aiuta a realizzare Cristo in lui, non lo aiuta a compiere il cammino nella perfezione della verità. Questa forma di eresia universale nella quale oggi il cristiano vive è così letale, che uccide ogni forma di grazia nel suo cuore, nella sua mente, nel suo spirito. Chi vuole aiutare l’uomo a raggiungere la santità, deve dargli tutta la verità di Cristo, nella luce dello Spirito Santo, per una perfetta comprensione e attuazione della volontà di Dio nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito.

**Dal Dio pensato al Dio vero solo per rivelazione.** Tanti oggi pensano Dio, anche all’interno del cristianesimo. Lo pensano secondo i pensieri del loro cuore. Il Dio pensato dall’uomo non è il Dio vero. Il Dio vero è solo quello che Cristo ci ha manifestato e che lo Spirito ci aiuta a conoscere ogni giorno di più in tutto lo splendore della sua verità e della sua santità. Non solo quindi per rivelazione si conosce il Dio vero – e questa rivelazione è solo quella di Cristo Gesù – ma anche per illuminazione dello Spirito Santo e questa illuminazione avviene se il cristiano la chiede, la invoca, la vuole, si mette nelle disposizione per poterla ricevere tutta. Si riceve l’illuminazione dello Spirito Santo attraverso un cammino di santità e di verità sempre più grande nella Parola di Cristo Gesù. Camminando nell’osservanza del Vangelo, lo Spirito libera la nostra mente da ogni schiavitù di falsità e di errore e al suo posto vi mette la verità, la sapienza, l’intelligenza del mistero di Dio. Altre vie non esistono per avere una conoscenza tutta spirituale, tutta vera, tutta santificante l’intero uomo del mistero di Cristo, del Padre e dello Spirito Santo.

**Dalla rivelazione al Dio pensato dell’uomo.** Se non si opera un vero cammino di santità, avviene nel cuore dell’uomo il processo inverso. Il Dio della rivelazione a poco a poco diviene il Dio pensato dall’uomo. Non è più il Dio di Gesù Cristo che si adora, ma un idolo, un frutto della mente dell’uomo, anche se questo idolo è fatto di pensieri e di frasi della Scrittura, del Vangelo, ma è pur sempre un idolo. Tutti coloro che non vogliono seriamente intraprendere il cammino della loro conformazione a Cristo Gesù, finiscono prima o poi a farsi questo idolo, ad adorare questo idolo, a servire questo idolo, ma anche ad insegnare e a dare questo idolo al mondo intero. Il dramma della fede cristiana è proprio questo: la trasformazione nel cuore non santo della verità in falsità, della luce in tenebra, del vero Dio in un falso Dio, in un idolo della sua mente e del suo cuore.

**Essere conosciuti da Dio.** Essere conosciuti da Dio ha un solo significato: essere stati amati da Lui prima ancora che noi pensassimo di poter amare il Signore. È in questa conoscenza preveniente, che accompagna e che segue ogni decisione da parte dell’uomo, la possibilità della salvezza. Se per un solo istante Dio non volesse più conoscere l’uomo, questi non esisterebbe più, sparirebbe, ritornerebbe nel nulla. Anche questo è il grande mistero della nostra santa fede. Se qualcuno è qualcosa, sappia che lo è non per sua scelta, per suo merito, ma perché voluto, amato, cercato, desiderato, aiutato, sostenuto, graziato da Dio.

**Da signore a schiavo. Da schiavo a signore. A Dio con Cristo Gesù.** Quando Dio creò l’uomo sulla terra, lo fece signore del suo creato, signore di se stesso, su se stesso. Avrebbe conservato questo statuto ad una sola condizione: se avesse sempre ascoltato il Signore, obbedendo ad ogni suo comando. L’uomo trasgredì il comando e da signore si fece schiavo, schiavo di se stesso e degli elementi del mondo. La redenzione è il ristabilimento dell’uomo nel suo antico statuto. Essa deve fare dell’uomo un signore, lo deve fare signore in Cristo Gesù. Sempre però ad una condizione: che ascolti la parola di Dio e la metta in pratica. La Parola è la via attraverso cui l’uomo raggiunge la sua signoria, vive da signore, libero da ogni errore e da ogni falsità. Il fatto che oggi l’uomo è senza parola, senza Vangelo, senza verità attesta la sua schiavitù. L’uomo è schiavo: di se stesso, del peccato, dei vizi, degli elementi del mondo. Vive una vita di morte, non vive una vita da vivo, da signore, perché questa vita è solo nella volontà del Signore ascoltata, messa in pratica, compresa secondo l’intelligenza e la sapienza dello Spirito Santo.

**Uscire dalla ritualità sterile. Verità, libertà, santità.** Anche la ritualità, se non è tutta finalizzata al compimento e all’osservanza della volontà di Dio, è sterile, vana, infruttuosa, inutile. È una ritualità che serve solo a illudere il cuore e la mente dell’uomo e a ratificare la sua prigionia spirituale. Ogni ritualità che non genera libertà, non produce santità, non è una ritualità secondo verità. Poiché oggi il cristianesimo si è trasformato in ritualità che non genera più né verità, né libertà, né santità nel cuore, è giusto che si prendano tutti quegli opportuni rimedi perché si inverta la tendenza, altrimenti si lavora per il niente. Il vuoto di santità e di verità nella libertà dal peccato e dal vizio continuerà ad affliggere i nostri giorni e a immettere la nostra vita in una situazione di peccati sempre più grandi, più forti, più invincibili. La Chiesa in questo ha una grande responsabilità.

**Il prezzo della libertà. Libertà dai frutti.** C’è un prezzo da pagare per colui che vuole essere libero. Il prezzo è uno solo: lasciarsi inchiodare come Cristo Gesù sul legno della croce. Chi non è disposto a consegnare tutto il suo corpo a Dio, perché ne faccia uno strumento di propiziazione e di redenzione in Cristo, con Cristo, per Cristo, costui prima o poi arresterà il suo cammino di libertà e precipiterà di nuovo nei vizi e nei peccati di un tempo. Se uno vuol sapere se è libero, oppure schiavo, è sufficiente che osservi i frutti da lui compiuti: se vince il peccato, se supera i vizi, se si dona ogni giorno di più a Dio, se domina la concupiscenza e vive da essere spirituale, egli ha iniziato il cammino della sua libertà; se tutto questo non lo compie, egli è ancora schiavo, la redenzione di Cristo Gesù ancora non ha generato in lui i suoi frutti di verità e di libertà.

**Dalla ritualità alla volontà di Dio.** Il futuro della Chiesa è la sua capacità di passare dalla ritualità alla volontà di Dio; ma anche di far sì che ogni rito che celebra sia un incontro con la grazia di Dio che trasforma l’uomo, o perché lo rigenera a vita nuova, o perché lo aiuta e lo sostiene nel compimento della volontà di Dio, o perché lo prepara perché possa vivere tutta la volontà di Dio. Il futuro della Chiesa è nella sua capacità sempre attuale di far sì che rito e volontà di Dio divengano un’unica realtà, come un’unica realtà sono grazia e verità.

**Timore umano e timore teologale.** Il timore umano è la paura degli uomini. Lo stesso Dio sovente è rinnegato, abbandonato, non confessato pubblicamente per vergogna degli uomini. Si ha timore, o paura di perdere la loro stima, o di venire da loro giudicati e condannati. Il timore degli uomini spiana la via verso la perdizione eterna. Altro è invece il timore teologale, o timore di Dio che è sommo rispetto del Signore, obbedienza alla sua volontà, osservanza della sua parola, non per paura, ma per amore, per desiderio di piacergli, per essere a lui graditi. Questo timore teologale deve spingere il cristiano a cercare sempre la volontà di Dio. Questo timore spiana la strada verso il paradiso.

**L’apostolo non ha questioni personali.** L’apostolo è talmente libero dalla terra e dalle cose di questa terra, è talmente libero dalla sua persona e dal suo corpo che nessuna questione terrena più lo interessa. La sua libertà è piena e totale dal mondo, dalle cose di questo mondo, dal suo corpo, da tutto ciò che attiene alla sua vita fisica. L’unica questione che interessa all’apostolo e per la quale è disposto anche ad andare in croce è la volontà di Dio da predicare, difendere, proclamare, giustificare, annunziare, evangelizzare. Oltre questa questione, nessun’altra deve interessarlo. Se dovesse interessarlo, egli non è più apostolo del Signore, perché si è lasciato schiavizzare da cose di questo mondo, per le quali non vale neanche la pena spendere una parola.

**L’unico motivo per essere con….** L’apostolo è chiamato ad essere con gli uomini. Anche qui ci sono due modi di essere con gli uomini; essere con loro come un uomo sta con un altro uomo, o essere con loro come un uomo di Dio sta con gli altri figli di Dio. L’apostolo del Signore deve stare con gli altri sempre come figlio di Dio, come inviato di Dio, come ministro di Dio, come ambasciatore di Dio, come suo strumento per portare ogni altro sulla via della verità e della grazia. Altri modi di essere non sono consentiti all’uomo di Dio e all’apostolo del Signore. Stare in altri modi è tradire il suo ministero, è venire meno nella sua missione. O si sta con gli altri come apostoli del Signore, strumenti sempre della sua grazia e della sua verità, oppure non si è più apostoli del Signore, perché non vive la sua missione chi sta con gli uomini alla maniera umana, da uomo a uomo, ma non più come portatore dei beni divini. Questo modo umano di essere dell’apostolo del Signore è una delle cause della poca credibilità del Vangelo che poi lui annunzia. Non si può essere con l’uomo strumento di peccato un giorno e poi l’altro giorno strumento di verità. Questo è impossibile, per cui si diviene complice del male e del peccato.

**Libertà dalle offese.** La libertà del cristiano deve essere totale, piena; deve essere avvolgente tutta la sua vita. Egli con i fratelli deve avere un solo rapporto: quello di dare loro la salvezza di Dio; se il dono di questa salvezza dovesse comportare per lui non solo l’offesa, quanto anche la morte, egli deve essere disposto ad andare incontro alla morte, ma per amore dell’uomo, offrendo la sua vita come Cristo per la remissione dei peccati del mondo intero. Quando il cristiano avrà raggiunto questa libertà, egli in Cristo diviene strumento di salvezza e di redenzione dei suoi fratelli.

**Nel mistero della salvezza.** L’apostolo del Signore deve vedere, analizzare, vivere, operare ogni cosa partendo sempre dal cuore del mistero della salvezza. Se si discosta da questo mistero, anche in una semplicissima parte, il suo apostolato diviene infruttuoso, rischia il fallimento. Questo significa che lui deve divenire una cosa sola con il mistero che annunzia e che comunica agli uomini. Solo divenendo una cosa sola con il mistero della salvezza, egli è nella capacità di annunziare il mistero e di donarlo agli uomini secondo la più assoluta verità. Più egli diviene mistero del mistero che svolge, più egli dona la verità e la grazia del mistero ai fratelli, la dona nella sua interezza, perché lui la vive nella sua interezza.

**Lo Spirito Santo parla direttamente e indirettamente.** L’apostolo del Signore deve porre grande attenzione allo Spirito Santo che lo guida. A volte lo Spirito può parlargli direttamente, muovendo il suo cuore, dirigendo le sue azioni, conducendolo per mozione interiore. Altre volte lo Spirito parla all’uomo esteriormente, attraverso la storia, gli avvenimenti, le azioni degli uomini, i frutti del suo apostolato. Egli potrà cogliere la volontà dello Spirito sia che venga dall’interno che dall’esterno ad una sola condizione: che viva con lo Spirito in una comunione di grazia e di verità e che cresca di grazia in grazia e di verità in verità. La grazia e la verità rendono il cuore permeabile all’azione dello Spirito e l’apostolo del Signore riesce a coglierla ovunque essa si manifesta. Quando un uomo non riesce a cogliere la rivelazione dello Spirito, sia interiore che esteriore, è il segno manifesto che in lui abita e dimora il peccato, l’errore, l’ambiguità, la stoltezza, l’insipienza. Quando non si coglie l’azione dello Spirito è il segno che nel cuore c’è un errore o di fede o di morale e spesso vi sono tutti e due: si è fuori la fede e fuori la morale; si è nell’errore e nel peccato.

**Il dono di leggere la storia.** Chi vuole possedere, o ottenere dallo Spirito Santo il dono di leggere la storia e i segni che Dio profonde in essa per condurla nella salvezza, è necessario che inizi un vero cammino di santificazione. È la santità la luce dello Spirito, perché la santità sono gli occhi attraverso cui la rivelazione di Dio entra dentro di noi. Quando non si è in un vero cammino di santificazione, gli occhi si chiudono alla rivelazione, il cuore si indurisce, la mente si ottenebra, l’anima si opacizza e nulla si vede di quanto Dio opera per la conversione dei cuori, del nostro cuore, prima che di quello degli altri.

**Servire l’uomo servendo Cristo.** Chi vuole servire secondo santità l’uomo deve servire Cristo secondo verità. Il servizio dell’uomo passa attraverso il servizio di Cristo, come il servizio di Cristo verso di noi è passato attraverso il servizio del Padre. Questa legge è universale, per ogni uomo, per tutti i tempi. Pensare di servire l’uomo senza il servizio a Cristo è la più grande falsità che possa impadronirsi della nostra mente. Che sia falso il servizio all’uomo senza il servizio a Cristo lo attesta il fatto che non lo amiamo secondo verità, perché non gli diamo la grazia che lo salva e la verità che lo libera dalla sua condizione di schiavitù. Non ama l’uomo chi non gli porta la liberazione di Cristo e la sua santità.

**Quando la premura è onesta.** C’è una premura giusta ed una non giusta; c’è una premura onesta e l’altra meno onesta. La premura verso gli altri è giusta quando è fatta osservando la legge della verità, della santità, della volontà di Dio. Ogni qualvolta c’è una premura che non è secondo la volontà di Dio, o contro la volontà di Dio, la nostra premura non è onesta, non è santa, non produce frutti di vita eterna, né per noi, né per i nostri fratelli. Una premura fuori della volontà di Dio è tempo perso per noi e per gli altri, ma potrebbe essere anche peccato per noi e per gli altri.

**Dono del santo discernimento.** Perché l’apostolo del Signore possa vivere sempre la giusta premura, è necessario che lo Spirito Santo lo ricolmi del dono del santo discernimento. Egli deve saper discerne sempre, in ogni momento, ciò che è volontà di Dio da ciò che non è volontà di Dio, ciò che è secondo la verità di Cristo, ma anche ciò che non è secondo la verità di Cristo Gesù. Il santo discernimento è dato se nell’uomo c’è una volontà determinata ad osservare solo la volontà di Dio, se in lui c’è un solo desiderio: quello di ascoltare il Signore e solo Lui. Quando c’è questa volontà e questo desiderio, bisogna che perennemente si innalzi al Signore una preghiera intensa perché voglia concedere il dono del sano discernimento. Con esso è possibile sempre separare premura falsa, da premura vera; la falsa per eliminarla dalla nostra vista, la vera per realizzarla in ogni sua parte.

**Il profitto distingue la verità. Profitto per la terra: falsi; profitto per il cielo: veri.** L’apostolo del Signore deve essere mosso da un solo desiderio: portare se stesso e il mondo intero nel cielo. Questo il suo unico profitto: solo spirituale, di salvezza, di redenzione, di giustificazione e di santificazione. Ogni altro profitto deve essere escluso dalla sua vita, anche minimo, anche il più piccolo. Un cuore che si lascia dominare dalla sete del profitto è condannato alla vanità di tutta la sua opera pastorale, poiché in ogni cosa che egli fa, c’è sempre la possibilità che si introduca il desiderio del profitto terreno che guasta l’opera. Da opera di salvezza, la rende opera di dannazione.

**Formare Cristo nei cuori. Come si forma Cristo in un cuore?** Se ci si chiede qual è il fine dell’opera dell’apostolo del Signore, si risponde che essa è una sola: formare Cristo nei cuori. Cristo si forma nei cuori, oltre che con il dono della sua grazia e della sua verità tutta intera, attraverso l’esemplarità, il buon esempio, la testimonianza di una fede che si è trasformato in vita e di una vita che si è fatta carità secondo Dio per il mondo intero. Non appena ci si allontana anche un tantino da questa unica finalità dell’apostolato cristiano, l’apostolo del Signore non è più strumento di Cristo per formare Cristo nei cuori, è strumento e basta, di che cosa: nessuno lo sa.

**L’accomodamento nella verità è rinnegamento di Cristo.** Cristo si forma nei cuori attraverso il dono pieno, totale, integro della sua verità, del suo Vangelo, della sua parola. In questo bisogna essere chiari, coscienti, sicuri, forti. Chi accomoda la verità di Cristo rinnega Cristo, non lo forma nei cuori; chi è parziale nella verità di Cristo, tradisce Cristo, non lo forma nei cuori; chi adatta la verità alla situazione, non confessa Cristo, non lo forma nei cuori; chi dovesse alterare la verità anche in una piccolissima sua affermazione, ha già tradito Cristo, non gli è fedele e chi non è fedele a Cristo, non lo può formare nei cuori.

**Quando la Chiesa con la sua parola distrugge l’opera dello Spirito?** La Chiesa distrugge Cristo con la sua parola, quando fa passare la parola dell’uomo come Parola di Dio e le teorie della terra come strategie di Cielo e di Vangelo. Per questo è giusto che la Chiesa metta ogni attenzione a che questo non avvenga; vi metta ogni cura perché solo la Parola di Cristo sia donata, solo il suo Vangelo annunziato, solo la sua verità portata. Molti uomini di chiesa oggi stanno distruggendo l’opera dello Spirito perché hanno annullato la Parola di Dio e al suo posto hanno innalzato la loro parola, fatta passare come Parola di Dio (in questo sono falsi profeti), proclamandola come via di salvezza (in questo sono mentitori e ingannatori dei fratelli, in quanto solo la Parola di Dio dona la salvezza).

**Come scegliere il giusto metodo?** Bisogna dire il Vangelo al mondo, ma bisogna dirlo con giusto metodo, con quella sapienza e quella prudenza, con quella semplicità e onestà richieste dallo stesso annunzio, pena il suo completo fallimento. Spesso l’uomo rifiuta la verità in nome della falsità attraverso la quale gli viene donata. Chi vuole dare la verità agli altri, deve darla con la sapienza e la prudenza dello Spirito Santo e per questo è necessario che lo Spirito abiti in lui, non solo, ma anche che lo Spirito invochi e lo invochi per ogni azione di evangelizzazione, di predicazione, di dono della verità. Se manca l’abitazione dello Spirito in noi, Lui non può essere invocato; lo Spirito da invocare deve abitare in noi, non fuori di noi e abita in noi nella nostra santità. Anche se vi abita, ma non lo si invoca al momento attuale, neanche in questo caso noi siamo confortati con il dono della sua prudenza e della sua sapienza. Siamo abbandonati a noi stessi e la rovina nel campo di Dio è grande.

**Cristo unica verità assoluta della Scrittura.** Quando diciamo che Cristo è l’unica verità assoluta della Scrittura vogliamo intendere una cosa sola: Cristo è la Scrittura. La Scrittura esiste per annunziare Lui, per preparare a Lui, per manifestare Lui, per indicarlo presente in mezzo a noi, per svelare il suo mistero, per rivelare la sua opera di salvezza, per aiutare ogni uomo a convertirsi a Lui, lasciandosi rigenerare dallo Spirito Santo. Chi leggendo la Scrittura si dovesse fermare alla Parola, ma senza vedere il Cristo che la Parola contiene, la sua lettura della Parola è fatta con occhi di carne, mancano in lui gli occhi dello Spirito Santo, il solo capace di farci vedere Cristo in ogni parola della Scrittura e in ogni evento che in essa si compie.

**La libertà cristiana è libertà dal peccato.** Chi vuole sapere cosa è la libertà cristiana deve imparare una cosa sola: la libertà cristiana è libertà dal peccato, dal vizio, dalla concupiscenza, da ogni desiderio cattivo, da ogni forma di male. La libertà cristiana si verifica ogni giorno con il confronto con la verità di Cristo, ma anche con la vita nella verità di Cristo Gesù. Più si cresce in verità e in grazia, più ci si libera dal peccato e più si conquista la libertà cristiana. Un solo peccato manifesta alla mente e allo spirito che siamo ancora schiavi, che non siamo liberi, che Cristo ancora non vive perfettamente in noi.

**L’unica vera interpretazione della Scrittura è quella Cristologica.** Se Cristo è il fine della Scrittura e questa esiste per dare Cristo, è assai evidente che c’è una sola interpretazione della Scrittura: quella Cristologica. Attraverso questa interpretazione noi dobbiamo essere capaci di vedere Cristo in ogni sua parte, in modo che anche noi facciamo della nostra parola una manifestazione di Cristo. Questa è la nostra missione: manifestare Cristo, rendere comprensibile Cristo, rendere Cristo presente in ogni cuore, aiutare ogni cuore a vivere di Cristo, con Cristo, per Cristo. Su questo dovremmo mettere un po’ più di attenzione, dovremmo avere un metodo più semplice, più lineare, in modo che solo Cristo emerga dalla Scrittura, Cristo che ci dona il Padre e lo Spirito Santo e nel Padre e nello Spirito Santo ci dona i fratelli perché noi diamo loro Lui, Cristo Gesù, Signore nostro.

**Chiesa, Madre di libertà.** La Chiesa ha una sola missione da svolgere: quella di essere Madre di libertà per ogni uomo. Come si diviene madre di libertà? Conducendo ogni uomo nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. Ora sovente è proprio questo che manca a molti uomini di chiesa. Per dirla con un’immagine: molti uomini di chiesa si danno un gran da fare per pulire i piccoli porcellini. Li puliscono, li lavano, li adornano, ma questi rimangono sempre piccoli porcellini, la loro natura è quella di piccoli porcellini, altro non possono fare che ritornare nel loro fango, dal quale faticosamente molti uomini di chiesa si sono impegnati a trarli fuori per qualche ora. Essi fanno allo stesso modo che il contadino con il porcellino: per un’ora o due li tirano fuori dal fango e poi li rimandano nuovamente nel fango. È questa la pastorale del porcellino. Invece la Chiesa è chiamata a cambiare la natura dell’uomo. Da piccolo porcellino deve farlo divenire uomo nuovo rigenerato, santificato, elevato in Cristo Gesù. Ma per fare questo è necessario che essa stessa creda che questa è la missione che Cristo le ha affidato. L’altra missione è umana, terrena, carnale, di questo mondo. L’altra missione non salva l’uomo, perché lo lascia piccolo porcellino, con la natura di porcellino. Su questo dovremmo riflettere, ma soprattutto dovremmo impostare una pastorale tutta nuova, la pastorale che crea la libertà cristiana, perché dona all’uomo la sua verità, nella grazia di Cristo Gesù.

**Alla fede per l’annunzio del mistero.** Chi vuole generare la fede nel cuore credente, deve annunziargli Cristo Gesù. Deve annunziarlo direttamente, personalmente, con un invito esplicito, formale, diretto: convertiti e credi al Vangelo. Argomentare non è evangelizzare; teologizzare neanche è evangelizzare. Anche su questo bisogna che ci si decida presto a portare dei cambiamenti radicali. Questo cambiamento deve avvenire nella catechesi, nelle omelie, in ogni altra forma di annunzio, nella predicazione, nell’evangelizzazione. L’argomentazione serve all’annunzio, non lo sostituisce; aiuta la fede non la fa nascere. Anche questo è problema assai serio della nostra santa religione. Molte sono le cose che l’uomo ha trasformato nella verità. Bisogna che si ritorni alle fondamenta della Parola di Dio e del mandato di Cristo Gesù. È questo un imperativo non più rinviabile, se si vuole incidere profondamente nella conversione dei cuori.

**Come si manda via Agar e Ismaele?** Si manda via Agar prendendo decisioni forti di salvezza, di redenzione, tagliando netto con un certo passato che potrebbe condizionare tutta la nostra vita di verità e di grazia con il Signore. Per prendere di tali decisioni è necessaria tutta la fortezza dello Spirito Santo e solo chi invoca da Lui questo aiuto, può liberarsi dai condizionamenti del suo passato che ostacolano il compimento nella sua vita della verità e della grazia di Cristo Signore.

**Dalla nostra scelta il futuro vero della fede in Cristo.** Possiamo dire che il futuro di verità e di grazia non solo nostro, ma di quanti ci sono stati affidati per la cura pastorale, dipende dalle nostre scelte forti, immediate, repentine, subitanee, senza tentennamenti e senza più tornare sui propri passi. Sono queste scelte che fanno il cristiano; sono queste scelte che rivelano la presenza di Dio in un discepolo del Signore. Chi non è capace di scelte forti manifesta la sua debolezza spirituale, ma anche la sua poca buona volontà e soprattutto l’assenza di preghiera. La fortezza è dono di Dio e si invoca nella preghiera quotidianamente elevata allo Spirito Santo perché ci conceda di obbedire al Signore e di compiere nella nostra vita solo la sua volontà.

**Separazione nel tempo, o separazione nell’eternità.** È giusto che queste decisioni forti si prendano durante la vita. Poi sarà troppo tardi. O ci si separa nel tempo da persone e avvenimenti che intralciano il cammino di Dio sui sentieri della vera fede, o ci si separerà nell’eternità, ma irrimediabilmente, senza più possibilità di poter costruire la nostra vita di fede secondo la volontà di Dio. Mentre oggi la separazione genera santità in noi e negli altri, dopo genera solo morte eterna. Per questo è più che giusto compiere la separazione ora, nel momento in cui la grazia di Dio ci fa vedere il male nel quale è avvolta la nostra vita a causa di persone o di avvenimenti. Inoltre è giusto operare immediatamente la separazione anche a causa di un’altra verità. Più ci si immerge nel peccato e più i legami con il peccato divengono indistruttibili. All’inizio è facile uscire da certe situazioni, da certe schiavitù; se le catene del peccato divengono assai forti, sarà veramente difficile poterle spezzare in seguito. Per l’una e per l’altra ragione è giusto che subito, immediatamente, si recida con un passato di peccato e si inizi una vita veramente nuova, tutta intessuta della verità e della grazia di Cristo Signore.

### GALATI V

**LIBERTÀ CRISTIANA**

**[1] Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù.**

È questo il principio che deve governare ogni uomo: la libertà. La libertà evangelica è libertà da tutto ciò che non è Dio: uomini e cose insieme. La libertà evangelica è libertà dalla storia, dagli eventi, dalle tradizioni, dai sistemi, dai pensieri, dai sentimenti, dalle relazioni, da tutto ciò che non è vita di Cristo dentro e fuori di noi. La libertà evangelica è dono di Cristo. È Lui che ci ha liberati. È sempre lui che ci deve liberare, se cadiamo, per colpa nostra, nuovamente nella schiavitù. La libertà evangelica deve essere lo statuto perenne di ogni uomo.

Paolo è chiaro su questo argomento. Cristo Gesù ci ha liberati e vuole che noi restiamo liberi. Questo implica che c’è un dono di Dio in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo che crea in noi la vera libertà. Il dono di Dio, però, viene affidato all’uomo. È lui che lo deve conservare gelosamente, ponendo ogni attenzione a che non vada perduto, non vada smarrito, non vada rubato, non venga distrutto, tolto. Il cristiano deve sapere infine che molti sono coloro che non vogliono che lui possieda questa dono; molti sono pertanto coloro che vogliono derubarlo di questo dono. I modi attraverso cui si compie un tale furto, o rapina, sono molteplici. Il più sofisticato è l’inganno, il dolo, la menzogna, le false promesse, le ambiguità, e ogni altra parola suadente attraverso la quale mentre si prospetta una libertà senza limiti per lo stesso uomo, un futuro che è un paradiso sulla terra, altro non fanno che ingannarlo, illuderlo, condurlo in una schiavitù e prigionia che è morte del suo spirito, della sua anima, del suo stesso corpo. Nessuno vuole la libertà dell’altro. Vuole la libertà dell’altro solo colui che è disposto a morire in croce per l’altro.

Chi non è disposto a morire in croce per noi, non vuole la nostra libertà, perché lui stesso non l’ha voluta per se stesso e chi non vuole la libertà per se stesso non può volerla per un altro. La libertà è la vita dell’uomo. Conservare questo dono che Cristo ci ha fatto vale anche la pena di morire in croce, crocifissi come Lui, il Martire e il Testimone della vera libertà, quella di Dio e non certo quelle false libertà di cui si fa promotore l’uomo che è prigioniero e schiavo di ogni peccato, di ogni vizio, di ogni concupiscenza.

Occorre che il cristiano, che è stato liberato da Cristo Gesù, resti saldo, fermo in questa nuova dimensione, in questa nuova essenza che lo Spirito Santo ha creato in lui. Per questo si richiede vigilanza, attenzione, discernimento, buona volontà, fiducia nell’apostolo del Signore, al quale bisogna ricorrere ogni qualvolta ci si accorge che qualcuno sta venendo o è venuto per rapirci questo dono divino che lo Spirito ha versato nel nostro cuore.

Perdere la libertà di Cristo Gesù non è acquisirne una migliore, o una meno buona o imperfetta. Perdere la libertà che Cristo Gesù ci ha conquistato sul legno della croce è lasciarsi nuovamente imporre il giogo della schiavitù: schiavitù degli elementi di questo mondo, schiavitù della Legge, schiavitù dei pensieri degli uomini, schiavitù di precetti e di prescrizioni che soffocano l’uomo nella sua vera essenza e lo conducono di morte in morte, fino alla morte eterna. La libertà cristiana è un dono, ma anche un impegno, un programma di vita; è un dono, ma anche una vigilanza, una attenzione, una costante prudenza e un continuo discernimento perché niente e nessuno ci conduca nuovamente nella schiavitù dalla quale solo Gesù Signore ci ha potuto liberare.

**[2] Ecco, io Paolo vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà nulla.**

Farsi circoncidere è ritornare nell’Antica Alleanza, è ritornare nella Legge antica, nelle antiche prescrizioni, in tutte quelle norme e decreti dai quali il Signore ci ha liberato. Se Cristo è il datore della vera libertà, perché è il creatore dell’uomo nuovo, come si può pensare, anche per un solo istante, che l’uomo nuovo, libero, possa avere bisogno della Legge antica per poter vivere nella nuova condizione nella quale lo ha posto il Signore? Se tutta la Legge antica altro scopo non ha che quello di condurci a Cristo, di portarci a Lui, di farci desiderare Lui, di aspirare a Lui, di avere fame e sete di lui, come mai alcuni propongono che da Cristo si ritorni a quella Legge che aveva come unico suo scopo quello di portarci a Cristo Gesù? È questo un vero controsenso, una evidente assurdità. È illogico, contro la stessa ragionevolezza, oltre che contro la fede e il mistero di Cristo Gesù, affermare una tale cosa. Ritornare alla Legge antica equivale a rinnegare Cristo, a rinunziare a Lui, a metterlo in secondo ordine, a farne uno strumento della Legge antica. Questa per Paolo è semplicemente frutto della stoltezza di chi non ama Cristo, non comprende Cristo, ma soprattutto non vuole Cristo. Non lo vuole per sé, non lo vuole per gli altri.

Per questo motivo egli afferma chiaramente, con tutta la forza che gli viene dalla sua certezza di fede: a chi si fa circoncidere Cristo non giova a nulla. Questa parola è categorica, non ammette interpretazioni, non consente alcuna eccezione. O Cristo, o la circoncisione. Chi sceglie Cristo abbandona la circoncisione, chi sceglie la circoncisione abbandona Cristo, si pone fuori di Lui, rimane senza di Lui. Veramente Cristo non gli giova a nulla. Come si può constatare Paolo è fermo nella fede, convinto nei suoi principi assoluti, saldo nella sana dottrina, risoluto nella verità della salvezza. È questo che manca a molti cristiani. C’è in molti cuori un’ambiguità che si trasforma sempre in una indifferenza verso tutto ciò che è vera, autentica rivelazione di Dio in ordine alla salvezza dell’uomo. Se il cristiano è lui una canna sbattuta dal vento e si lascia piegare ad ogni vento di dottrina umana, come lui potrà fare per convincere altri all’unica verità che salva e che redime? Come potrà avvicinare altri a Cristo, se lui per primo è distante da Cristo, lontano da Lui, fuori di Lui, senza di Lui?

La diaspora da Cristo, dalla Chiesa, dai Sacramenti, dalla Rivelazione, dallo Spirito Santo dato da Cristo alla Chiesa è frutto di questa ambiguità cristiana. L’ambiguità cristiana è l’albero sul quale cresce solo l’allontanamento da Cristo e da tutto ciò che Dio ha posto nella storia come via di salvezza e di redenzione per ogni uomo, compresa la sua Parola storica, rivelata, passando per la Chiesa, per i Sacramenti, per il Sacerdozio e ogni altra realtà visibile necessaria, anzi indispensabile per ottenere la vita eterna.

La crisi della verità non è fuori della Chiesa, è dentro ed è crisi di identità della stessa Chiesa, o se si preferisce degli uomini che formano la Chiesa. Sono questi uomini, che ogni giorno sviliscono e rinnegano la Chiesa, i costruttori della schiavitù nel mondo. È costruttore di schiavitù nel mondo chiunque rinnega il Cristo storico, che è lo stesso Cristo della fede; chiunque rinnega la Chiesa storica che è la stessa Chiesa della fede, via e sacramento di salvezza per tutto il genere umano.

Paolo infonde in tutti noi questa certezza, questa solidità di pensiero, questo convincimento di fede autentica e santa. A partire dalla sua fede, dalla sua dottrina, dal suo convincimento, che è dottrina, verità e santità del Vangelo, Paolo annunzia il grande principio della libertà cristiana. È Cristo la libertà di ogni uomo. Chi ha bisogno di altro per essere libero, costui altro non fa che rinnegare Cristo. Cristo non gli giova in nulla. Il che significa che lui è semplicemente fuori di Cristo, senza Cristo e quindi senza libertà, fuori della libertà, nuovamente caduto nella schiavitù.

**[3] E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge.**

Sappiamo che Paolo è consequenziale in tutto ciò che afferma. Se si afferma una verità, o un principio, vero o falso che sia, bisogna anche saper sviluppare e trarre tutte le conseguenze che dal principio o dalla verità scaturiscono. Ritornare alla circoncisione, non è solo ritornare alla circoncisione, è ritornare all’Alleanza che la circoncisione aveva sancito, ma è anche ritornare all’Alleanza che aveva sancito tutta quanta la Legge rituale. La circoncisione è parte di un intero. Chi prende la parte, prende anche l’intero. Chi vuole lasciare l’intero, deve abbandonare anche la parte. Chi si fa circoncidere, ritorna nell’Antica Alleanza, ritorna in tutta quanta la Legge. Come osserva la Legge della circoncisione, deve osservare ogni altra prescrizione. Ma se si è nell’Antica Alleanza, non si può essere nella Nuova. Se si è con Mosè non si può essere con Cristo Gesù. O Cristo, o Mosè, o l’Antica Alleanza, o la Nuova.

Ogni uomo deve scegliere. Dio ha scelto Cristo, ha inviato Cristo, lo ha scelto prima di Mosè, perché lo ha scelto in Abramo, lo ha scelto in Adamo, lo ha scelto prima di Abramo e prima di Adamo. Lo ha scelto nell’eternità, lo ha scelto fin dall’eternità. Questo pensiero egli lo dirà in un’altra delle sue Lettere. Se tutto è finalizzato a Cristo, orientato a Lui; se Cristo è il compimento della Legge e dei Profeti, se Lui è il frutto e insieme il nuovo albero che deve nascere dall’Antica Alleanza – non che l’Antica Alleanza fosse capace di produrre da sé un tale frutto o un tale albero, ma si vuol dire semplicemente che l’Antica Alleanza era lo strumento di Dio per il dono di un tale frutto e di un tale albero nuovo – come si può pensare che una volta che l’Antica Alleanza ha finito la sua ragion d’essere, ha consumato lo scopo e il fine per cui è esistita, ci possa essere qualcuno che semplicemente immagini di ritornare in essa e di costituirla via e forma necessaria per essere anche di Cristo Gesù?

Questo pensiero è vera stoltezza, insipienza, non senso. È semplicemente illogicità di fede. Come si può constatare, con ogni mezzo, anche con la forza del ragionamento, Paolo si sta impegnando, anzi sta impegnando tutto se stesso, a convincere i Galati della stoltezza nella quale sono caduti, o meglio sono stati condotti da altri. La domanda che dobbiamo porre a noi stessi è però una sola: quanto può incidere il ragionamento, la logica, la chiarezza di fede, la dimostrazione, la deduzione perché uno che ha smarrito la via della verità la possa di nuovo ritrovare, per percorrerla sino alla fine, senza lasciarsi mai più fuorviare da essa? La risposta a questa domanda non può essere se non una, ed una sola: tutto dipende dalla fede che si ha in colui che viene in nostro aiuto, per la nostra salvezza. Se la fede in lui è forte, se c’è convincimento che lui ci dica solo parole di verità, allora c’è buona speranza che si abbandoni la stoltezza e si rientri nella verità.

Se invece manca questo convincimento, questo legame di fede con la persona che ci parla, allora tutto diviene inutile, vano. Non serve nessuna parola quando colui che parla non è creduto, anzi lo si giudica come uno che è costretto a dire certe cose, perché è impiegato per dirle, o perché fanno parte del suo lavoro quotidiano, senza che neanche lui a volte vi creda. Dico questo perché la forza della verità non è nelle parole e neanche nelle forme che si adoperano per la sua proclamazione, o per il suo ristabilimento nel cuore degli uomini. La forza della verità sta prima di tutto in un cuore vero, ritenuto vero dagli altri, ritenuto vero perché lo attesta la sua alta qualità morale, la sua libertà evangelica manifestamente crocifissa, il suo tenore di vita attraverso il quale si rende evidente solo l’amore che lui ha per Cristo e per noi.

L’apostolo, o l’uomo, è il testimone della verità, prima che l’assertore di essa. Solo i testimoni possono fare da maestri, perché solo i testimoni sono credibili. Ma il testimone deve anche saper essere un buon maestro e Paolo è il testimone e il maestro che indica nuovamente ai Galati la via della libertà, della vera libertà che è solo in Cristo Gesù. Questa metodologia, che unisce mirabilmente testimonianza e insegnamento, vita e parola, fede e teologia, annunzio e spiegazione, Vangelo e comprensione di esso, è la via migliore di tutte, anzi la via scelta dallo stesso Cristo Gesù per attrarre a sé ogni uomo. La sua è testimonianza di Croce ed è insegnamento di risurrezione gloriosa nel pieno compimento della volontà del Padre suo.

**[4] Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia.**

La giustificazione è il passaggio dalla morte alla vita; è vivere da giustificati; è perseverare da giusti nel cammino della propria santificazione, fino al raggiungimento della perfezione. Che l’uomo diventi giusto, che viva da giusto, che maturi nella giustizia fino allo stato di uomo perfetto è solo dono di Dio in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Questo dono ci viene conferito per mezzo della fede. L’uomo vive per la sua fede, ma vive anche di fede in fede e la fede è solo in Cristo, è fede nella sua morte redentrice, è fede nella sua risurrezione che ci giustifica, è fede nella sua ascensione al cielo e nell’esercizio eterno del sacerdozio di Cristo Gesù in nostro favore, secondo la Lettera agli Ebrei. Se si cerca la giustificazione nella Legge, la si cerca in se stessi, nelle proprie opere, e non più nell’opera di Cristo Gesù vissuta per noi.

O la cerchiamo in noi, o la cerchiamo in Cristo Gesù. Se la cerchiamo in Cristo, non possiamo cercarla in noi; se la cerchiamo in noi, non abbiamo veramente nulla a che fare con Cristo. O ci autogiustifichiamo, o siamo giustificati per mezzo della fede in Cristo Gesù. Non ci sono due vie, due possibilità. Ora la possibilità è una sola: è Cristo la giustizia di Dio in nostro favore. È Cristo la sapienza del Padre per noi. È Cristo la vittoria sulla nostra morte. È Cristo il dono che il Padre ci ha fatto perché in Lui, con Lui e per Lui passiamo dalla morte alla vita. Cercare la giustificazione nella Legge è realmente mettere fuori causa Cristo Gesù, è dichiararlo inutile per noi. A che ci serve Cristo, se da noi stessi possiamo giustificarci, dal momento che la giustificazione è nell’osservanza della Legge, nella pratica della circoncisione? In questo caso la giustificazione non nascerebbe per noi dalla fede in Cristo, nascerebbe dalla pratica e dall’osservanza della Legge.

Per Paolo un simile pensiero, non solo rende inutile Cristo, quanto ci esclude anche dalla grazia. Chi cerca la giustificazione nella Legge, oltre che dichiarare che Cristo non gli giova a nulla, decade anche dalla grazia. Noi sappiamo che tutto è per grazia di Dio e la grazia di Dio per noi è Cristo Gesù. Ma sappiamo anche che tutto è nella grazia, nel rimanere cioè noi nella grazia di Dio in Cristo Gesù. Decadere dalla grazia equivale a ritornare nel regime della Legge. Ma la Legge non giustifica, la Legge non santifica, perché chi santifica è la grazia e la verità che ci vengono conferiti per la fede in Cristo Gesù.

L’uomo ritorna nel suo stato miserevole di peccato, ritorna nella condizione di un tempo, quando era senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo. Persevera nella sua vita di morte, di tenebra, di chiusura al soprannaturale e questo perché ha scelto di ricercare la giustificazione in se stesso e non più nella fede in Cristo che è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione. Così facendo egli annulla il mistero della salvezza, dichiara vano il disegno di Dio per lui. Dio ha predisposto che la Legge conduca a Cristo, costoro invece cosa fanno, cosa dicono, cosa insegnano? Che Cristo non basta per la salvezza, che da Cristo bisogna passare alla Legge. Come si può constatare la mente umana, quando si oppone a Dio, altro non fa che un cammino del tutto inverso a quello del Signore. Il Signore dalla Legge ci ha condotto a Cristo, dalle tenebre alla luce. Costoro invece da Cristo conducono alla Legge e dalla luce portano nelle tenebre.

**[5] Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo.**

Paolo passa dal ragionamento alla proclamazione della retta fede e dalla proclamazione della retta fede al ragionamento. L’uomo ha bisogno di fede e di ragioni di fede; ha bisogno di annunzio, ma anche di comprensione della verità che si annunzia. Il vero predicatore della Parola fa una cosa e l’altra; annunzia la fede e anche la spiega; spiega la fede ma anche l’annunzia. Il vero predicatore della Parola fa sì che anche la spiegazione della fede si trasformi in un annunzio di fede più forte, più solido, più robusto, più coinvolgente. Nulla egli lascia al fine di far sì che non solo l’ascoltatore viva di fede, ma cammini di fede incipiente in fede matura e dalla fede iniziale passi ad una fede perfetta, completa, esaustiva.

È questo uno stile che spesso si è perduto. Dobbiamo porre ogni attenzione che i due momenti della fede, l’annunzio e la sua spiegazione mai vengano meno, mai separati, mai che uno venga pronunziato senz’altro, che mai si preferisca l’uno all’altro. Sono due momenti essenziali, che devono sempre coesistere, se si vuole che esista la fede, se si vuole che l’uomo cresca nella fede, in essa maturi e porti frutti di vita eterna. Dobbiamo lamentare che nel passato spesso non è stato così. Si è preferita la spiegazione senza l’annunzio e senza trasformare la spiegazione in annunzio; e dall’altra parte si preferiva l’annunzio senza la spiegazione, o l’annunzio senza una spiegazione adeguata, sufficientemente motivata sulla ragionevolezza di ogni atto di fede e senza le ragioni che la stessa fede contiene in sé. Fatta questa necessaria premessa, chiediamoci: cosa ci vuole dire Paolo in questa sua affermazione e cioè: *Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo.*

Ancora una volta Paolo fa uscire l’uomo da se stesso, lo porta oltre se stesso, lo porta in Dio, nello Spirito Santo. Porta lo Spirito Santo in lui, nel suo cuore e nella sua mente. Finché non porteremo l’uomo fuori di se stesso, finché lo lasceremo nella sua immanenza, finché non lo avvolgeremo di tutto il peso della grazia e della trascendenza, mai potremo aiutare l’uomo. Mai e poi mai. Chi salva l’uomo è Cristo Gesù. Lo salva per mezzo dello Spirito che è stato versato. Lo Spirito Santo cosa fa? Crea nel cuore dell’uomo la fede in Cristo Gesù. La fede è un suo dono, una sua opera, un suo frutto nel cuore dell’uomo. È Lui che dona all’uomo l’intelligenza, la saggezza, la visione di Cristo. È Lui che convince un uomo che la giustificazione avviene solo per la fede in Cristo Gesù. È anche Lui che trasforma il convincimento di fede in una preghiera, una invocazione di salvezza.

E così lo Spirito infonde la fede in Cristo nei cuori e lo stesso Spirito ci fa chiedere a Dio la giustificazione in Cristo Gesù. Se è dono dello Spirito la fede ed è frutto anche dello Spirito la preghiera di invocazione di salvezza: *“chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato”,* perché lo Spirito Santo non dona a tutti questo dono e non genera nei cuori di ognuno questa preghiera che è invocazione del nome del Signore? La risposta è una: lo Spirito di Cristo opera nei cuori attraverso Cristo. Il Cristo attraverso cui opera è il corpo di Cristo, cioè la Chiesa. Cristo opera oggi per il dono dello Spirito attraverso la sua Chiesa.

Se la Chiesa non opera, Cristo non opera; se la Chiesa tace, Cristo tace, se la Chiesa non cammina, Cristo non cammina; se la Chiesa tradisce il Vangelo, è Cristo che diventa traditore della buona novella. Non Cristo nella sua Persona divina, ma Cristo nel suo corpo mistico. Grande sotto ogni aspetto è la responsabilità della Chiesa. Per la sua missione il mondo si salva, per l’omissione il mondo resta nel suo peccato; per il dono dello Spirito che essa conferisce l’uomo viene rigenerato, per il mancato dono l’uomo resta nella sua condizione miserevole di non giustificato, non santificato, non elevato a dignità divina, non reso partecipe della natura divina, non illuminato dalla sapienza e dalla saggezza di Cristo Gesù. Perché lo Spirito venga donato è necessaria la modalità che fu di Cristo Gesù. Una mozione perenne, costante, continua nella volontà di Dio. È necessario che si percorra la via della santità.

Poi c’è la responsabilità del singolo che può anche dire no allo Spirito che ha ricevuto, Spirito di conversione, di illuminazione, di saggezza, di fede. Il singolo, può anche lasciarsi tentare una volta che è stato giustificato, ponendosi così fuori del cammino della salvezza. Le responsabilità sono molteplici, varie. Ognuno risponderà a Dio per il suo peccato, per la sua omissione, per le sue tentazioni, ma anche per il peccato contro lo Spirito Santo che è impugnare la verità conosciuta e il combattimento contro la verità e la grazia che ci vengono da Cristo Gesù, dal suo corpo, che è la Chiesa.

**[6] Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità.**

Paolo qui si preoccupa di donare il vero principio della salvezza. Se la circoncisione non conta, non vale niente, conta allora la non circoncisione? Quello che conta non è né la circoncisione, né la non circoncisione. Conta invece una cosa sola: *la fede che opera per mezzo della carità.* Cosa ci vuole insegnare Paolo con questa espressione: *la fede che opera per mezzo della carità?* Non è la fede in Cristo che ci salva. La fede ci fa accedere alla giustificazione. La fede in Cristo ci apre la via verso il cielo, ci innalza fino al cielo. Ciò che ci fa rimanere nel cielo è la fede trasformata in carità, in amore, in misericordia, in benevolenza. C’è pertanto la fede creduta, la fede concettuale e c’è la fede operata, trasformata in amore.

Per Paolo solo questa fede ci fa rimanere nel cielo, tutte le altre forme di fede sono vane in ordine alla nostra santificazione e senza santificazione non si dona lo Spirito al mondo e ogni uomo che viene in contatto con noi resta nella sua condizione di cecità spirituale, poiché non messo in condizione dallo Spirito di aprirsi a Cristo Gesù e di invocare il suo nome per essere salvato. Dobbiamo allora chiederci cosa è la carità? La carità è l’amore di Dio riversato dallo Spirito nel nostro cuore, è il Dio amore che viene nel nostro cuore al momento della giustificazione e viene in noi perché da quel momento in poi noi amiamo con il suo cuore ogni uomo che vediamo con i suoi occhi, pensiamo con il suo pensiero, consideriamo con il suo Spirito. Paolo così ci insegna che conta la fede capace di trasformare ogni attimo, ogni incontro in un attimo e in un incontro di amore.

Fede e amore sono necessari l’una all’altro. La fede deve trasformarsi in amore; se non si trasforma in amore è una fede nulla, vuota, morta. L’amore deve attingere la sua forza e la sua luce dalla fede, altrimenti è un amore umano, non divino, non fatto cioè secondo il cuore di Cristo Gesù, in obbedienza perfetta al Padre suo che è nei cieli. Amore e fede devono dettare l’opera del cristiano. Obbedienza e carità sono la via della santificazione; se manca l’obbedienza non ci può essere vero amore secondo Dio; ma se l’obbedienza non diviene opera di amore, essa è un’obbedienza vana, perché non è trasformata in un’opera a servizio dell’uomo, che è l’oggetto dell’amore di Cristo, dell’amore del Padre, nello Spirito Santo. Tutta l’opera della Chiesa non è allora l’insegnamento della fede, della verità, della dottrina. Non è neanche l’annunzio del Vangelo. È tutto questo nel dono dello Spirito Santo; è tutto questo nella propria santificazione.

C’è pertanto un’opera che è prioritaria ad ogni altra opera e dalla quale ogni opera dipende. Quest’opera è la propria santificazione, è la personale obbedienza allo Spirito di Dio, obbedienza per amore, obbedienza che trasforma ogni parola in carità e misericordia, obbedienza che è perfetto compimento del volere del Padre, alla maniera di Cristo Gesù, nella mozione e nella luce dello Spirito Santo. Dalla santità della Chiesa nasce la vita nuova sulla terra, perché dalla sua immolazione per amore nasce la fede, scaturisce lo Spirito che infonde la fede nei cuori, che muove le menti all’obbedienza, perché trasformino ogni parola della fede in un’opera di carità, per la gloria di Dio e la conversione e santificazione dei cuori.

**[7] Correvate così bene; chi vi ha tagliato la strada che non obbedite più alla verità?**

Quando i Galati hanno incontrato Paolo, o meglio, sono stati incontrati da Paolo, essi si sono lasciati convincere dallo Spirito di conversione e di illuminazione che Paolo donava assieme alla Parola del Vangelo, hanno abbracciato la fede, hanno iniziato un cammino di verità nella carità, di fede che opera per mezzo della carità. Quello dei Galati era un cammino perfetto. Paolo non dice che camminavano, dice che correvano e che *“correvano così bene”.* Perché un cammino è iniziato bene, tanto bene che più che un cammino è diventato una corsa sulla via del Vangelo e dopo qualche tempo questo cammino si interrompe? Questa interruzione da Paolo è chiamata con un nome particolare: *non obbedite più alla verità.* La verità è Cristo, è il Vangelo, è la buona novella, è la sana dottrina, è lo Spirito di verità, è l’insegnamento della Chiesa, fatto per mezzo dei suoi apostoli.

Non obbedire più alla verità significa in una parola sola: lasciarsi nuovamente condurre dalle tenebre di un tempo, ricadere nuovamente nella schiavitù delle prescrizioni e dei precetti di una volta. Paolo però parla anche di *“tagliare la strada”*, come se ci fosse stato qualcuno che ha provocato un vero sbarramento, un impedimento così grande che ha posto i Galati nella condizione di non poter più camminare, di arrestare la loro corsa, di fermarsi e ritornare nella situazione di prima, quella che avevano abbandonato quando erano divenuti credenti e avevano iniziato ad obbedire alla verità del Vangelo. Il cammino, o la strada della salvezza, conosce due tipi di impedimento: uno che nasce e matura nel nostro cuore; l’altro che viene dall’esterno di noi. Quello che viene dal di fuori non avrebbe alcun successo negativo su di noi se quello che viene dall’interno di noi fosse reso nullo attraverso le regole del cammino spirituale che bisogna necessariamente osservare.

Qual è la prima regola del cammino spirituale? Essa è senza dubbio la preghiera costante, elevata al Signore perché ci conceda il dono dell’obbedienza, della trasformazione quotidiana della Parola della fede in opera di carità. Dobbiamo chiedere al Signore lo Spirito Santo ogni giorno perché ci muova, ci spinga, ci convinca, ci seduca perché facciamo della Parola di Dio, di ogni Parola di Dio un’opera di carità, in una obbedienza perfetta. Senza questa preghiera, la Parola di Dio resta fuori di noi, non è trasformata in nostra carità e in nostro amore, creiamo una distanza quasi infinita tra la Parola e l’obbedienza, è facile in queste circostanze essere preda della tentazione.

Chi vuole vincere gli impedimenti che vengono dal di fuori e che sono la tentazione e la seduzione al male, perpetrate a nostro danno attraverso la falsità e la menzogna, deve avere una vita spirituale intensa, intensissima. Deve crescere ed abbondare in ogni virtù, in ogni potenza di Spirito Santo e questo non potrà mai avvenire, se non attraverso la trasformazione della Parola in obbedienza, in opera di carità. Lo Spirito Santo ricevuto dall’ascolto della Parola e per atto sacramentale diviene forte in noi, robusto, cresce e si sviluppa in sapienza, in intelligenza, in fortezza, ogni altro suo dono e virtù. L’uomo così diviene capace di vedere la tentazione e di opporle un rifiuto secco, in modo che essa non possa intaccare la nostra vita.

Se i Galati si sono lasciati tentare dagli uomini sicuramente hanno smesso di correre non appena Paolo li ha lasciati per recarsi altrove. Questo ci deve insegnare un’altra verità: non basta donare la fede, non basta dare lo Spirito Santo, neanche è sufficiente porre qualcuno sulla via retta, santa e giusta. Bisogna che poi tutti costoro vengano seguiti, guidati, condotti quasi per mano, protetti. Su di loro si deve vigilare di persona, o attraverso altri uomini di fiducia provata che vogliano camminare speditamente sulla via della propria santificazione, in modo che diventino esempio di obbedienza di fede che opera nella carità, in modo che ci sia sempre dinanzi a loro una fulgida luce che li preservi dall’errore, dal buio e dalle tenebre.

Questo ci deve insegnare che la guida delle comunità non solo è obbligatoria, è anche indispensabile. Ma deve essere guida della comunità chi è nella luce, chi vive nella luce, che fa della luce di Cristo Gesù la sua veste, la sua vita; chi persevera nella verità e in essa cresce di giorno in giorno, altrimenti la comunità va in malora. Lo afferma Gesù Signore: *se un cieco conduce un altro cieco, tutte e due andranno a finire in una buca.* C’è pertanto un dovere che nasce anche dall’apostolo del Signore, il quale deve porre ogni attenzione a che le comunità siano ben guidate, ben formate, bene illuminate. Che su di esse si vigili. Che vengano custodite e protette contro ogni infiltrazione di tenebra e di menzogna contro la verità del Vangelo. Si pensi per un attimo a Mosè. Cosa sarebbe stata la comunità dei figli di Israele senza la sua guida? Un ammasso di gente votata allo sterminio, alla morte, all’idolatria.

Senza Mosè non ci sarebbe stata alcuna possibilità di entrare nella terra promessa e così è per ogni comunità: senza la guida saggia, illuminata, ispirata dallo Spirito Santo, la comunità cristiana è anch’essa chiamata e votata al fallimento, al ritorno nelle tenebre dalle quali il Signore l’ha tratta fuori. Questo deve essere detto, specie oggi, in questo tempo in cui molti uomini di Chiesa pensano sia possibile per una comunità superare la tentazione delle tenebre e dell’errore senza il ministro di Cristo che la regga e la governi nel nome e con l’autorità di Cristo Gesù, ma anche con la saggezza, la sapienza e l’ispirazione dello Spirito Santo di Dio. Su questo è giusto che si rifletta, ma soprattutto è giusto che si prendano tutte quelle decisioni sante perché ogni comunità sia rettamente condotta sulla via di Cristo, della verità, della carità, dell’obbedienza, della vera fede. Anche i ministri di Cristo Gesù devono sapere che per loro la Chiesa progredisce sulla via di Dio, ma anche regredisce e si incammina sulla via di satana. La storia della Chiesa attesta che sono stati quasi sempre i ministri di Cristo a salvare la Chiesa, ma anche loro a condurla sulla strada della perdizione a causa della loro mancata assistenza e guida sicura, guida di Spirito Santo, amore di Cristo Gesù Crocifisso.

**[8] Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama!**

La cosa più triste che possa nascere nel cuore di un cristiano è il pensiero che quanto si stia facendo è volontà di Dio, è suo desiderio, anzi spesso si osa dire che è per mozione dello Spirito Santo. È un fatto questo su cui urge riflettere, meditare, pensare. La storia religiosa dell’umanità attribuisce a Dio ogni eresia, ogni errore, ogni falsità. Tutto è fatto nel nome del Signore. Ogni pensiero della mente dell’uomo in qualche modo viene attribuito a Dio al fine di trovare una giustificazione, un accreditamento.

Così il Dio che è purissima verità viene reso soggetto di menzogna, di inganno, di falsità, di ogni altro genere di errore su Dio stesso, sull’uomo, sulla rivelazione, sulla morale, su ogni altra contraffazione della verità. Lo stesso cristianesimo che è la religione della verità assoluta, della fede pura e santa, della conoscenza di Dio secondo la sua divina essenza, ha partorito dal suo seno eresiarchi, scismatici, falsari della Scrittura, propagatori di immoralità e di vizi e tutto questo spesso lo si è fatto attribuendo a Dio una simile distorsione peccaminosa della sua purissima verità. Paolo in questo versetto afferma chiaramente che questa persuasione, quella cioè che bisogna passare dalla circoncisione per avere la giustificazione non viene da colui che chiama alla salvezza, non viene cioè da Dio. Questa certezza deve sempre proclamare l’apostolo del Signore. Egli deve dire con chiarezza ciò che viene da Dio da ciò che viene dall’uomo; ciò che discende dal cielo da ciò che promana dal nostro cuore; ciò che è rivelazione divina da ciò che è tentazione di satana.

Quando manca questo discernimento certo, sicuro, perfetto, netto lo stesso cristiano si trova in una situazione di incertezza. A volte molti cadono nell’errore perché manca questo discernimento così preciso. A volte si lasciano prosperare le eresie, gli errori, le ambiguità, le contraffazioni della verità; spesso si chiude un occhio e a volte tutti e due su interpretazioni arbitrarie della Scrittura che altro non fanno che alimentare la falsità. Di tutto questo l’apostolo è responsabile. A lui non deve interessare chi crede e chi non crede, chi trasforma la verità da chi non la trasforma; chi accoglie la sua parola da chi la rifiuta. A lui deve interessare una cosa soltanto: l’annunzio della verità, di tutta la verità. E in secondo luogo il discernimento tra ciò che è verità e ciò che è falsità. A lui deve sempre interessare di dire all’uomo: questo viene da Dio, questo non viene da Dio. Se lui non opererà questo sano discernimento, non separerà verità e falsità, bontà ed errore, il popolo andrà alla rovina. Penserà che in fondo non esista nessuna differenza tra il vero e il falso e quanto egli ascolta, poiché l’apostolo non ha preso posizione, sia conforme al Vangelo.

Dobbiamo sempre partire dal fatto che il popolo è ignorante nelle cose di Dio e spesso è anche debole nella scelta della verità. Chi può aiutarlo è la determinazione dell’apostolo del Signore che dice una parola chiara, netta, precisa, esatta, puntuale, di distinzione del bene e del male, del vero e del falso, del giusto e dell’ingiusto, di ciò che è santo e di ciò che invece non è santo, perché non è conforme alla volontà di Dio. Ogni apostolo del Signore deve possedere la franchezza e la fortezza di Paolo che dice chiaramente che quanto uno pensa non viene dal Signore. Non è ispirazione dello Spirito Santo. Non è spiegazione della verità rivelata, né sua interpretazione. È solo un pensiero malato della mente malata dell’uomo malato. Questa precisione è la vita della fede, è la vita della verità, è la salvezza della sana dottrina, è la predicazione della buona novella.

**[9] Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta.**

Nel versetto precedente Paolo ha affermato con chiarezza che quanto si pensava nella comunità dei Galati non era pensiero di Dio, non era ispirazione e mozione dello Spirito Santo, non era la verità della salvezza. Quanto i Galati pensavano non nasceva dalla divina rivelazione. Era un loro pensiero e basta; era una tentazione che distruggeva tutta la fede in Cristo Gesù e quindi portava la rovina nella predicazione che era stata loro annunziata e alla quale essi avevano creduto. Ora ci viene detto anche il motivo di questa affermazione. Quando si lascia che un pensiero corra in una comunità, senza alcun intervento per un pronto e sano discernimento, quel pensiero è come del lievito. Il lievito in poco tempo fermenta tutta la pasta. Da pasta azzima, la rende pasta fermentata. Così è il pensiero. Se il pensiero è buono, la pasta sarà fermentata di verità e di sana dottrina. Se invece il pensiero è un errore, una falsità, una menzogna, tutta la pasta sarà fermentata di errore, di falsità, di menzogna.

Questo versetto ci rivela il lavorio quasi naturale che comporta un pensiero che si lascia vagare nella comunità dei cristiani. Per questo motivo è urgente che si intervenga con tempestività, che si chiarifichi, che si discerna, si illumini la mente credente, che con franchezza e molta semplicità si spieghi anche dov’è il male e perché quel pensiero non può vagare nella comunità dei discepoli del Signore. C’è pertanto tutto un lavoro, un’opera di vigilanza, che bisogna che nella comunità venga sempre operata. Guai se coloro che devono vigilare, si assopiscono. Quando si svegliano trovano la comunità fuori di ogni legge di verità, fuori da ogni regola morale. Si pensi a quanto è successo a Mosè. Egli lasciò la comunità nelle mani di Aronne. Ma Aronne non sentiva la voce del Signore, non ascoltava la Parola di Dio. Lui ascoltava solo la Parola di Mosè. Mosè si ritirò sul monte Sinai per quaranta giorni, ma quando ridiscese trovò una comunità di idolatri e di peccatori, che si erano abbandonati ad ogni genere di peccato.

In ogni comunità c’è questo pericolo: di lasciarsi fermentare da un solo pensiero di male, che all’inizio viene gettato lì per caso, come del lievito che per caso può cadere in una pasta, ma subito dopo la sua azione si è già estesa. Niente che esce dal cuore dell’uomo e che non è santo rimane isolato in una comunità. Subito invece si espande e provoca danni irreparabili. Questa responsabilità in vario modo e grado investe tutti coloro che hanno una qualche relazione con la predicazione, o con l’insegnamento della verità.

Altra considerazione è questa: quando il pensiero non vero nasce da quanti hanno l’obbligo della vigilanza, in questo caso esso attecchisce con più rapidità per il fatto che l’autorità di colui che lo ha messo nei cuori quasi lo giustifica, lo rende vero, lo proclama conforme alla sana dottrina. I guai che generano e producono nella comunità coloro che sono legati alla trasmissione della verità e al suo insegnamento sono molto più numerosi e più pestiferi di un qualsiasi altro pensiero che proviene dal di fuori della stessa comunità cristiana.

È nostro fermo convincimento che una eresia propagandata da un cattivo teologo produca più mali nella Chiesa che tutte le falsità che si dicono di Cristo, di Dio e della Chiesa, ma dall’esterno della rivelazione e dal di fuori della stessa Chiesa. I mali per la Chiesa sono sempre sorti dal suo seno, dal suo cuore. È stato sempre il cuore della Chiesa a generare dei figli degeneri che hanno distrutto Cristo e la stessa Chiesa. Su questo un esame di coscienza è obbligatorio per tutti coloro che sono responsabili della Parola di Dio, anche se la responsabilità non è per tutti la stessa. Quando si prenderà coscienza di questa esigenza, allora e solo allora la comunità potrà essere più vigile, più attenta. Saprà che nessuno è protetto, ma che tutti siamo esposti all’errore, pur restando e dimorando nella stessa comunità. Paolo questo lo sa, lo predica, avvisa i cristiani a porre molta attenzione a vigilare. Ecco cosa affermava Lui a proposito delle cattive dottrine che nascono dall’interno della Chiesa, sono generate da uomini che si dicono apostoli del Signore, suoi evangelizzatori, suoi propagatori della verità della salvezza. Leggiamo negli Atti degli Apostoli:

*“Da Mileto mandò a chiamare subito ad Efeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero disse loro: Voi sapete come mi sono comportato con voi fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia e per tutto questo tempo: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei.*

*Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case, scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù.*

*Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.*

*Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunziando il regno di Dio. Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero, perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio.*

*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue. Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi.*

*Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!. Detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò (At 20, 17- 36).*

Quanto Paolo dice di sé, ogni discepolo del Signore deve farlo suo. Niente egli deve tralasciare perché ogni porzione di lievito di perversità, falsità, ambiguità, errore morale penetri nella mente, sapendo che se penetra in una mente, ben presto penetrerà in molte altre fino alla rovina di tutta intera la comunità. Una cosa è certa: dal seno della comunità, dal seno dei discepoli del Signore, dal seno di coloro che sono chiamati a vigilare nasce questo lievito di falsità. Ognuno è avvisato. Ognuno deve porre ogni attenzione affinché non si lasci fermentare dal falso e dal non vero. La salvezza della sua anima lo richiede, lo esige, lo domanda.

**[10] Io sono fiducioso per voi nel Signore che non penserete diversamente; ma chi vi turba, subirà la sua condanna, chiunque egli sia.**

Quella di Paolo è anche un’arte sublime per persuadere i Galati e ogni altro seguace della sana dottrina di abbandonare la via dell’errore per incamminarsi in modo stabile, sicuro e certo sulla via della verità e della retta fede. Egli sa che molti dei Galati sono caduti nell’errore. Sa anche che per il suo poderoso intervento molti possono retrocedere dalla strada sbagliata intrapresa e riprendere il cammino sicuro, certo, che dovrà condurli di fede in fede e di verità in verità. Egli è pieno di fiducia. Questa fiducia nel cambiamento di rotta dei Galati non la fonda su se stesso, né sulla storia che potrebbe dargli un giorno ragione. Questa fiducia la fonda nel Signore.

Ma cosa significa fondare la fiducia nel Signore? Significa una cosa sola: avere la certezza che una parola forte, vera, sana, una parola che discende da Dio produrrà sicuramente un frutto di ripensamento, di conversione, di decisione risoluta per abbandonare la via della stoltezza ed entrare, questa volta senza più possibilità di errore, nella pienezza della verità di Cristo Gesù, la sola che conferisce la vita eterna a tutti coloro che hanno creduto e hanno perseverato nell’invocazione del suo nome per ottenere la salvezza. La fiducia è pertanto tutta riposta nella grazia di Dio. Se Dio è invocato, se nel suo nome si agisce, se si annunzia la verità nella sua essenza, anche se con semplicità, se si predica il Vangelo della salvezza nei suoi contenuti di fede, questo lavoro dal Signore viene benedetto e come pioggia abbondante ridiscende nei cuori e li conduce sulla retta via, li porta sul retto sentiero della verità e dell’amore.

Questa fiducia in Dio dona coraggio al predicatore del Vangelo, gli infonde una certezza: ogni lavoro fatto nel nome del Signore e con la sua verità produce sempre dei frutti di bontà, di conversione, di misericordia, di persuasione, che si traduce in un ritorno definitivo nella casa del Vangelo, nella Chiesa di Dio. Sapendo questo il predicatore del Vangelo si veste di umiltà, si presenta dinanzi al Signore e chiede la grazia della conversione dei cuori, la chiede però mettendo ogni sua opera perché la verità venga fatto loro sentire. E così l’apostolo del Signore sa una cosa sola: la verità annunziata produce sempre una nuova persuasione, che è la persuasione di fede. Se produce, bisogna sempre riannunziarla, ripresentarla, ridirla con più coraggio e fermezza, pronunciarla con esatto discernimento, separando bene e male, giusto e ingiusto.

Altro convincimento di Paolo, altra certezza è questa: chiunque semina la zizzania nella comunità, chiunque mette del lievito di falsità nella pasta di verità che è la comunità del Signore, costui subirà la condanna da parte di Dio. Il bene e il male, il Vangelo e la menzogna, la verità e l’errore non producono lo stesso frutto: il regno dei cieli, il paradiso eterno. Chiunque porta dei turbamenti di fede e di morale nella comunità del Signore, costui deve sapere che riceverà la condanna da parte di Dio. Anche su questo dobbiamo dire una parola ferma, certa, chiara, autenticamente fondata. Chi distrugge la verità di fede in una comunità dal Signore sarà distrutto, sarà distrutto nell’inferno eterno, sarà ripudiato dal regno dei cieli.

Anche questa è fermezza nella predicazione. Su questo oggi dobbiamo dire che c’è molta parola falsa, blanda, insignificante. Manca oggi – e qui i ministri della Parola hanno una grande responsabilità – la certezza del giusto giudizio di Dio. Poiché non c’è giudizio, allora possiamo dire quello che vogliamo, predicare come ci pare e piace, annunziare secondo i nostri gusti. Così facendo si distrugge il Vangelo e poi si dice che tutti saremo salvi. Può dire che tutti siamo salvi solo colui che ha distrutto, rinnegato il Vangelo. Finché il Vangelo esiste ed esisterà per tutta l’eternità, anche come attestazione e manifestazione dell’amore del Padre, l’apostolo del Signore dovrà sempre annunziare il giusto giudizio di Dio.

Bisogna però non confondere la giustificazione con il giusto giudizio di Dio. La giustificazione è l’atto attraverso cui noi passiamo dalla morte alla vita, dalla stoltezza alla sapienza, dai falsi idoli e dalla schiavitù al vero Dio e alla libertà dei suoi figli. Il giusto giudizio di Dio invece è l’ultimo intervento di Dio nella nostra vita al momento della morte con il quale ci viene data la sentenza eterna. Chi turba la retta fede in Cristo Gesù, chi distrugge Gesù nella sua verità e nel suo Vangelo, pecca contro lo Spirito Santo e dallo Spirito Santo non sarà riconosciuto come appartenente a Dio. È questa la condanna che attende tutti coloro che non hanno amato secondo verità, non hanno confessato Cristo secondo la sana dottrina. Tutti costoro si sono lasciati prendere dall’impulso del momento e hanno combattuto contro la verità del Vangelo, contro la stessa rivelazione di nostro Signore Gesù Cristo.

**[11] Quanto a me, fratelli, se io predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? E` dunque annullato lo scandalo della croce?**

Paolo è perseguitato? Perché? È perseguitato perché predica il Vangelo e il compimento di tutte le promesse da Dio fatte ai Padri in Cristo Gesù nostro Signore. Questo lo attesta anche la Lettera scritta ai Galati e che loro si stanno accingendo a leggere, a meditare, a studiare, se necessario, per ottenere la pienezza della verità che viene dalla retta conoscenza di Cristo Gesù e dalla sana dottrina che si predica in suo nome. C’è da supporre che qualcuno, come motivo di ulteriore convincimento, mentendo, andasse dicendo che anche Paolo ormai predicava la circoncisione e non più la fede in Cristo che salva in virtù dello Spirito Santo che viene versato nei nostri cuori.

Altra argomentazione: se Paolo predica la circoncisione, è chiaro che lui ha annullato lo scandalo della croce. Se invece non predica la circoncisione, rimane intatto lo scandalo della croce come vera via di salvezza e di redenzione per tutto il genere umano. Ancora una volta dobbiamo constatare la furbizia e la scaltrezza della tentazione. Essa non risparmia nulla, pur di convincere colui o coloro che sono stati presi di mira, che quanto si sta dicendo è la pura verità. Sappiamo che satana nel Giardino dell’Eden chiamò Dio bugiardo e mentitore: *“Per fare mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male aveva detto all’uomo che di sicuro non sarebbero morti* (il contrario di quanto aveva affermato il Signore), *che in verità si sarebbero aperti i loro occhi e sarebbero divenuti come Dio”.* È stata proprio questa la menzogna di satana.

Per convincere Eva, Satana dichiarò Dio bugiardo, mentitore, ingannatore dell’uomo, invidioso di lui. *"Dio non vuole che voi ne mangiate per non divenire come Lui, per non essere Dio al pari di Lui”*. Con questa bugia e menzogna convinse Eva a mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. Come si può constatare nulla viene risparmiato nella tentazione. Tutto invece viene utilizzato, di tutto ci si serve al fine di convincere a lasciare la via del bene per intrattenersi sulla via del male, del peccato, della falsità, dell’errore, di ogni altra cattiva dottrina che ha la sua origine solo nel cuore cattivo dell’uomo.

I Galati sono convinti con un’altra bugia. Si dice loro che anche Paolo ora predica la circoncisione. Ha lasciato lo scandalo della croce, cioè la fede in Cristo, per ritornare alla Legge, per riprendere la predicazione dei decreti e degli statuti che l’uomo si era fatto, anche se li aveva fatti in nome di Dio e con la sua autorità, ma sempre lui era stato a farli. Se questa è l’arte subdola della tentazione, dobbiamo veramente aspettarci di tutto. Tutto, ma veramente tutto, può essere usato dalla tentazione per affermare la falsità e la menzogna, anche il sacrificio della nostra persona, l’olocausto della nostra storia, l’oblazione dei nostri sentimenti, la professione della nostra fede. Tutto questo richiede sapienza, prudenza; tutto questo richiede che si intervenga e si denunzi pubblicamente ogni tradimento perpetrato a nome di Dio e della sua verità.

Dinanzi alla tentazione nessuno di noi è salvaguardato, né nel nome, né nella storia, né nelle decisioni, né nella volontà. Di ogni cosa che noi facciamo, o abbiamo fatto la tentazione si può servire per avvalorare e accreditare se stessa. In questo caso però siamo chiamati ad offrire a Dio il sacrificio cui siamo stati sottoposti a causa della tentazione. In un secondo momento siamo anche chiamati a chiarire ogni cosa, a intervenire efficacemente per far sapere al mondo intero che quanto la tentazione dice di noi è solo una miserevole menzogna, una bugia evidente, poiché la storia che viviamo è un’aperta condanna di essa.

Infine bisogna aggiungere che la chiarificazione non è difesa della nostra persona, è invece difesa della verità ed è la verità che esige che noi diciamo la nostra storia, manifestiamo la nostra vita, raccontiamo il nostro pensiero. Tutto il mondo deve sapere dove siamo collocati e noi siamo collocati con lo scandalo della croce e con quella fede che si fonda sulla morte di Cristo e sulla sua risurrezione. Difendendo la nostra storia, si difende la fede di cui facciamo parte. È obbligo difendere sempre la fede, anche se questa difesa passa per la difesa del nostro operato e della nostra storia, che è operato e storia secondo la fede in Cristo Gesù.

**[12] Dovrebbero farsi mutilare coloro che vi turbano.**

Se la circoncisione è ritenuta così essenziale, se un taglio nella carne provoca la vita, allora dovrebbero farsi mutilare coloro che turbano i Galati. La mutilazione che è asportazione di tutta la carne e non solamente una piccola incisione come avveniva con la circoncisione, è invocata da Paolo, per dare maggiore valore alla loro dottrina. Se la giustificazione è dal taglio della propria carne, più si taglia la carne e più si è giustificati. Se costoro veramente credono in questo, che allora lo dimostrino e anziché farsi circoncidere, si facciano mutilare; anziché incidere, si recida il tutto e così si dà testimonianza della propria fede.

Il discorso di Paolo procede per assurdo. Si dice una cosa molto più grave al fine di dimostrare l’inutilità di quanto costoro vanno affermando. Con questo modo di procedere si evidenzia la pochezza e la nullità del ragionamento. Chi vuole, può aprire la sua mente, vedere la stoltezza di una simile proposta, ravvedersi, ritornare nella vera fede. Paolo, lo si è già detto altre volte, sfrutta ogni occasione, ogni argomento per convincere coloro che lo ascoltano della verità del suo Vangelo. Questa è la vera sapienza del predicatore. Egli annunzia il Vangelo, lo predica, lo proclama. Poi, con la saggezza dello Spirito Santo che è su di lui, si serve di ogni realtà visibile e invisibile, spirituale e materiale, di ogni logica, di ogni regola del discorso perché si evinca l’inconsistenza delle teorie che sono fuori, al di qua e al di là del Vangelo e della fede in Cristo Gesù Signore nostro.

Invocando la mutilazione per coloro che diffondono teorie strane e cercano di convincere i Galati a credere che un taglio nella carne li possa giustificare, egli altro non fa che mostrare agli stessi Galati la futilità, l’inconsistenza di una simile teorie. Ma dice anche: se qualcuno crede in qualcosa, perché allora non andare fino in fondo? Perché fermarsi in superficie? Se uno crede, deve crede in profondità, nella compiutezza dell’opera e questa compiutezza avviene nella mutilazione. Se i Giudei credono in quello che dicono, che lo dimostrino andando fino in fondo nel ragionamento, altrimenti essi non credono e quanto dicono, lo dicono solo per contrastare e combattere la fede in Cristo Gesù assieme a coloro che la portano e la diffondono.

**LIBERTÀ E CARITÀ**

**[13] Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri.**

Paolo inizia ora il grande discorso sulla libertà cristiana. Cosa è la libertà cristiana? Soprattutto cosa intende Paolo per libertà? La libertà è prima di tutto libertà dalla Legge antica, dalle sue prescrizioni, dai suoi decreti, da tutto ciò che è prima di Cristo Gesù. Si è già detto, ora lo si ripete. Per Paolo tutto l’Antico Testamento deve sfociare in Cristo. Una volta che è confluito in Cristo, perde ogni sua consistenza, perché in Cristo riceve una nuova forma, una nuova essenza.

L’Antico Testamento è come l’acqua di un fiume. Essa deve portare ogni cosa nel mare. Una volta confluita nel mare, essa acquisisce la forma del mare. Il fiume non esiste più. Ora c’è solo il mare, la sua essenza, la sua forma, la sua natura che è mare e non più fiume, anche se il fiume è confluito in esso, ora non c’è più.

La seconda regola della libertà cristiana è la seguente: libertà da ogni peccato, da ogni vizio, da ogni imperfezione, da ogni venialità. Tutto ciò che è peccato, tutto ciò che conduce al peccato, tutto ciò che nasce dal peccato non è libertà, è schiavitù. Il peccato non edifica l’uomo, lo distrugge; non lo innalza, lo abbassa; non lo giustifica, lo condanna. Il peccato, il vizio, le trasgressioni devono essere evitate sia in materia grave che in materia veniale. Anche la più piccola venialità, l’intenzione meno retta, il desiderio meno puro altro non fanno che imprigionare l’uomo nella sua schiavitù morale e spirituale.

La libertà cristiana diviene così libertà da se stessi, dagli altri, dal passato, dal presente, libertà da tutto ciò che in qualche modo impedisce all’uomo di amare alla stessa maniera di Cristo Gesù. Paolo in questo è assai chiaro; non concede nessun pretesto, neanche di pensare per un solo istante che libertà possa identificarsi con la volontà dell’uomo di fare ciò che gli pare. Questa non è libertà. La libertà secondo Paolo è compiere pienamente tutta la volontà di Dio, è vivere secondo la verità del Vangelo. È libero chi vive il Vangelo. Libertà, verità e Vangelo sono una sola cosa nel linguaggio di Paolo.

Libertà, verità e Vangelo diventano carità, capacità di amare gli altri secondo la regola di Cristo Gesù. La libertà si specifica così come servizio, o meglio capacità di porsi a servizio gli uni degli altri, nella carità di Cristo Gesù. La libertà è la capacità dell’uomo cristiano di servire l’altro fino alla morte e alla morte di croce, in tutto come ha fatto Cristo Gesù che si è fatto obbediente al Padre per amore nostro fino alla morte di croce. Vivere secondo la carne invece è chiudersi nel proprio egoismo, nei propri peccati, nelle proprie concupiscenze, nei propri vizi che sono la negazione, la distruzione dell’amore. Vivere secondo la carne è schiavitù. Vivere la carità di Cristo è la grande legge della libertà.

**[14] Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso.**

Paolo ora detta un enunciato che ancora non ha preso posto nei nostri cuori. Tutta la legge è finalizzata all’amore; tutta la legge è legge di amore. Tutta la Legge altro non fa che dettare la norma per amare secondo la volontà di Dio, secondo la natura di Dio che è amore. Se la Legge di Dio è Legge di amore, è Legge per amare in pienezza e in perfezione; se la Legge di Dio trova il suo compimento, la sua massima espressione nel precetto della carità, bisogna allora dire con fermezza che non può esistere nessun’altra Legge né sulla terra e né in cielo che in qualche modo possa impedire di amare, di amare meno, di amare poco; non può esistere nessuna altra Legge che ci dispensi dall’amore.

Su questo Cristo Gesù è stato esplicito, chiaro, quando ha raccontato la parabola del buon Samaritano. Perché il Sacerdote e il Levita non hanno soccorso l’uomo incappato nei briganti? Perché la Legge del servizio di Dio, la Legge del tempio dispensava dall’amore l’uomo. Loro erano “impiegati di Dio”, quindi non potevano curarsi di ciò che capitava ai loro fratelli. Dovevano servire il Signore, non gli uomini. Loro erano dispensati dall’amare gli uomini.

Questo succede anche ai nostri giorni. Molte sono le prescrizioni, le leggi, i decreti, gli statuti che impediscono ad un cristiano di amare, gli impediscono di amare, perché lo hanno dispensato dall’amore del prossimo. Molti sono le prescrizioni che orientano l’uomo a Dio liberandolo dall’amore concreto per il prossimo. Paolo ora ci dice che non c’è nessuna legge vera, cristiana, che non sia quella di donare la vita per il prossimo, di donarla realmente e non solo spiritualmente; di sacrificarsi fisicamente per lui e non solo nelle intenzioni, o nella preghiera. Se Cristo è il nostro modello nell’amore, Cristo non ci amò pregando per noi, vivendo lui fuori della comunità degli uomini, lontano da essi.

Cristo Gesù ci amò prendendo su di sé le nostre malattie, infermità, peccati, dubbi, incertezze, fame, nudità e ogni altra miseria sia spirituale che materiale per darle una soluzione reale di amore, una soluzione reale di liberazione. Questo lo ha fatto Lui, questo ha chiesto ai suoi discepoli di fare. Per questo motivo bisogna affermare che non può esistere nessuna legge né in cielo, né sulla terra, né fatta dagli uomini, né da quanti si dicono uomini di Dio che possa dispensare un uomo dall’amare realmente i suoi fratelli e l’amore reale è il dono della vita fisica, del proprio corpo, di tutto se stessi perché l’altro esca dalla sua schiavitù, dalla sua miseria, dal suo affanno, dai suoi dolori, da ogni altra calamità che si è abbattuta su di lui.

Non c’è vero amore se non si portano i pesi gli uni degli altri e i pesi sono di ordine materiale, fisico, come anche di ordine spirituale. Questa verità non ammette deroghe, non concede dispense, non consente che si possa argomentare o trarre delle deduzioni che in qualche modo la sviliscano, o la rendano meno reale, meno effettiva, meno universale. Nessuna legge umana può dispensare dall’amare gli altri, portando i pesi degli altri, tutti i pesi degli altri e non solo alcuni. Questa Legge, essendo la Legge nuova di Cristo Gesù, abolisce e dichiara nulla sia per il passato, sia per il futuro qualsiasi altra legge che in qualche modo, in poco o in assai, in parte o del tutto, la contraddice, la mortifica, la rende in qualche modo meno efficace. Questa Legge è così assoluta, che ogni altra legge anche nella Chiesa, deve servire ad essa. Ogni altra legge deve aiutare l’uomo, ogni uomo, a vivere questa unica, suprema Legge d’amore che ci ha donato Cristo Gesù. Quando ci convinceremo di questo, il cristianesimo si illuminerà della sua vera luce. Ogni uomo vedrà la luce di Cristo e della sua carità che brilla sul nostro volto e renderà gloria al Padre nostro che è nei cieli.

**[15] Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!**

Questo versetto nasce da un cuore afflitto, amareggiato; nasce da un cuore sofferente. Quella di Paolo è una sofferenza di amore, di verità. È un dolore di Vangelo. È il dolore di Cristo e per Cristo. Da un lato c’è la sublimità di Cristo Gesù che muore in croce per l’uomo. C’è il comandamento di Cristo che invita ogni uomo ad amare sul suo esempio, con le sue stesse modalità: con il dono dell’intera vita. Dall’altro lato, dal lato dell’umanità, cosa vede? Vede delle prescrizioni, dei decreti, delle leggi, delle volontà che aboliscono la legge dell’amore e fanno ritornare l’uomo nella carne, nella concupiscenza, nel peccato, nei desideri cattivi, della distruzione del fratello, in quella guerra continua che fa di ogni uomo un nemico di ogni altro uomo. È questa la tristezza che regna nel cuore di Paolo, ma è una tristezza per la vita, non per la morte; è un’amarezza per il bene, per la speranza, non per il male e per la disperazione.

Se i Galati si mordono e si divorano a vicenda e questo succede quando la carne prende il sopravvento sullo spirito, la schiavitù sulla libertà, l’odio sull’amore, la prescrizione umana sulla legge di Dio, che almeno non si distruggano del tutto gli uni gli altri. È possibile questo? È possibile che non si distruggano del tutto? Questo non è possibile. Una volta che si è lasciato libero sfogo alla passione, alla concupiscenza, una volta che la Legge di Cristo non governa più un cuore, si sa quando si comincia e da dove si comincia nel male, ma non si sa dove si finisce e quando si finisce. Il male ha delle sue leggi e queste leggi una volta che sono poste in essere non è più in potere di colui che le ha poste in essere di fermarle. Ciò significa che bisogna mettere ogni attenzione a non iniziare con il peccato, con il male, con la concupiscenza, con i desideri cattivi. Una volta che si inizia, diviene quasi impossibile arrestarsi. Al peccato quasi sempre succede il peccato, al vizio il vizio, alla trasgressione la trasgressione, al male il male, in una spirale d’inferno nella quale l’uomo diviene schiavo, prigioniero, senza più possibilità di liberazione. È questa la potenza del male.

Che il Signore ci preservi dal primo peccato, sempre! Che ci guardi sempre dalla prima trasgressione! È questa la preghiera che dobbiamo innalzare al Signore in modo che la nostra vita sia preservata dal primo peccato. Se si pone in essere il primo, questo genererà il secondo, e poi il terzo, in una concatenazione che non è più in potere dell’uomo arrestare, fermare. Questa è la storia del peccato degli uomini. Il peccato si arresta solo con una particolare grazia di Dio, con un intervento della sua misericordia e del suo amore. Questa è la storia della grazia in un uomo. Ma questa grazia discende direttamente dal cielo. Non viene per nostro merito, o per nostra virtù. La conversione dal male è opera esclusiva di Dio, dello Spirito, di Cristo Signore.

Come essa realmente avviene, è il mistero che nessuna mente creata è in grado di comprendere, di spiegare, di razionalizzare, di prevedere. Sappiamo però che ci sono due modi umani perché la grazia scenda in un cuore. Questi due modi umani devono essere posti in atto da ogni cristiano. Il primo modo è l’impetrazione di questa grazia attraverso la preghiera. La preghiera per la conversione dei cuori è sommamente raccomandata dalla Vergine Maria, Madre della Redenzione. Pregare per la conversione dei peccatori è opera di misericordia spirituale. La Chiesa vive di questa preghiera. Questa preghiera bisogna che venga intensificata. Essa è come l’acqua che si versa su una pianta. L’uomo invoca l’acqua della grazia e dello Spirito Santo, ma è sempre il Signore che la versa. Anche questo fa parte del mistero.

L’altro modo per la conversione dei cuori è l’annunzio della Parola fatto da un cuore santo, tutto ricolmo della carità di Cristo, disposto a donare la sua vita perché il Padre dei cieli perdoni il peccato dell’uomo e gli conceda la grazia della conversione e della santificazione. Su questo bisogna dire che il cristiano non crede nella forza della Parola nella quale è riposta la conversione dei suoi fratelli. Non vi crede perché lui stesso non vive da convertito, ripieno di Spirito Santo, ricolmo di tutto l’amore di Cristo. Dice la Parola, ma non la dice in modo santo, non la dice da santo e chi non dice la parola in modo santo e da santo, non crede che essa sia capace di operare conversione, santificazione, rigenerazione ed elevazione dei cuori in Dio e verso Dio. Su queste due modalità bisogna reimpostare tutta la pastorale della Chiesa. La santità nasce dalla santità. Questo è il solo principio, l’unico principio per una pastorale di conversione e di rigenerazione dei cuori.

**LA CARNE E LO SPIRITO**

**[16] Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne;**

È questo il principio che deve regolare tutta l’ascesi cristiana, il cammino dell’uomo nella verità di Gesù Cristo nostro Signore. Cosa significa in verità camminare secondo lo Spirito? Camminare secondo lo Spirito vuol dire prima di tutto seguire la verità del Vangelo, mettere in pratica la legge della Nuova Alleanza, il comandamento dell’amore. Camminare secondo lo Spirito ha un altro significato. Vuol dire seguire la mozione dello Spirito Santo, lasciarsi condurre da Lui, da Lui spingere nel compimento della volontà di Dio. Nessuno però può camminare secondo lo Spirito di Dio se non è nello Spirito di Dio, se lo Spirito del Signore non si posa su di lui.

Se Lui è in noi e noi in Lui, Egli diviene per noi luce, amore, carità, libertà, verità, saggezza, sapienza, consiglio, discernimento, forza. Per Lui in noi si conosce la volontà attuale di Dio e per Lui la si compie; Lui muove perché si obbedisca a Dio, perché ogni nostra azione sia compimento perfetto della volontà di Dio e Lui dona la forza perché questo si realizzi, si avveri, avvenga. Per Lui in noi e noi in Lui si acquisisce la perfetta libertà nella verità, l’uomo esce da se stesso, dal suo peccato, dalla sua concupiscenza, dalla sua superbia, da ogni vanagloria e inizia un cammino santo che avrà come fine la completa conformazione a Cristo Gesù della nostra vita. E questo il motivo per cui Paolo può affermare che se cammineremo secondo lo Spirito non saremo portati a soddisfare i desideri della carne. La carne è l’uomo che è senza Dio, cammina senza Dio, decide senza Dio, vuole senza Dio, opera senza Dio, si rapporta con se stesso e con gli altri senza Dio.

Quando noi diciamo senza Dio, intendiamo una sola cosa: senza la volontà di Dio, senza la sapienza di Dio, senza l’intelligenza della sua verità, senza il conforto del suo amore e della sua grazia. Senza Dio vuol dire ignoranza totale di Lui e poiché senza Dio l’uomo non può fare nulla di soprannaturalmente buono, egli cammina nella carne e segue le passioni e le concupiscenze della carne. Questa è la realtà dell’uomo che cammina senza lo Spirito del Signore, che non segue lo Spirito del Signore, che non si lascia condurre dalla sua mozione, dalla sua ispirazione, dal suo consiglio, dalla sua fortezza.

Se lo Spirito è necessario all’uomo per camminare secondo Dio, per non seguire la carne nei suoi desideri, diviene evidente che la Chiesa tutto deve fare per dare lo Spirito Santo ai seguaci di Cristo Gesù, tutto deve fare per insegnare loro come si segue e si cammina secondo lo Spirito Santo. Ma anche il singolo fedele deve mettere ogni impegno a invocare lo Spirito Santo di Dio con la preghiera, a riceverlo nei sacramenti, a rafforzarlo seguendone la mozione attimo per attimo, impegnando tutte se stesso per crescere nella virtù che è dono attuale dello Spirito del Signore. C’è tutto un cammino di preparazione e di invocazione dello Spirito del Signore che non può essere tralasciato, trascurato, dimenticato. Se questo avviene la carne prende subito il sopravvento e l’uomo ritorna nella schiavitù di un tempo, muore nella schiavitù del vizio e del peccato.

Per Paolo la verità è una sola: è per lo Spirito del Signore che si posa, vive, cresce dentro di noi che noi possiamo vincere le nostre passioni e le nostre concupiscenze. Chi vuole conquistare la perfetta libertà dalla sua carne sappia che deve vivere nello Spirito e camminare secondo lo Spirito. Dove non c’è lo Spirito di Dio non c’è vita soprannaturale. C’è una vita animale che si vive e per vita animale intendiamo la vita secondo la carne, dove non c’è verità ma concupiscenza, non c’è amore ma istinto, non c’è speranza ma immersione nell’immediato e in quell’attimo nel quale facciamo consistere tutta la nostra vita. Questa è la situazione di ogni uomo che è senza lo Spirito del Signore; questa la realtà di una società nella quale non si è posato lo Spirito di Dio. Questa anche la situazione di quella Chiesa che ha pensato e pensa che non si abbia più bisogno dello Spirito Santo, perché tutto è divenuto e deve divenire una questione tra uomini.

Lo Spirito è il datore della vita e senza di Lui non c’è vita alcuna sulla nostra terra, perché non c’è vita nei nostri cuori. Senza di Lui c’è schiavitù e morte, concupiscenza e vizio, desideri della carne e passione di peccato. È questa la reale situazione di ogni uomo che ha deciso, decide, deciderà di non seguire più la mozione dello Spirito Santo, di non camminare mosso da Lui, di non fare della sua vita un tempio santo in cui lo Spirito abita e agisce per l’edificazione della sua vita nella verità, nella carità, nella santità.

**[17] la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.**

In questo versetto vengono affermate tre differenti verità. La prima verità è l’opposizione netta tra i desideri della carne e i desideri dello Spirito. La seconda è l’affermazione che c’è nell’uomo una volontà che cerca il bene nonostante tutto. La terza verità afferma invece l’asservimento della volontà alla carne, quando questa ha preso il sopravvento sullo Spirito del Signore. Procediamo con ordine. Quando Paolo dice che la carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito desideri contrari alla carne, ci vuole insegnare una verità che difficilmente si vuole accogliere nel cuore, nella mente.

L’uomo è guidato e mosso da colui che lo governa. Se lo governa lo Spirito egli cammina nella volontà di Dio, se lo governa la carne egli si pone fuori del Vangelo, fuori della Legge dell’amore, fuori di ogni speranza soprannaturale. Non ci può essere una doppia conduzione: della carne e dello Spirito insieme, oppure ora lo Spirito e subito dopo la carne. Uno può governare l’uomo: o lo Spirito, o la carne. Se è la carne, l’uomo seguirà i suoi desideri di peccato. Se invece è lo Spirito, egli camminerà nella Legge santa del Vangelo. Ma in nessun caso si può sperare di camminare compiendo le opere dello Spirito, mentre è la carne che governa le nostre azioni. È questo l’errore della moderna pedagogia, di ogni altra scienza; è questo l’errore anche delle moderne società che pretendono che l’uomo cammini seguendo lo Spirito quando è immerso nella carne, perché vive senza Dio, vive come se Dio non esistesse, vive come se Cristo non fosse morto e risorto per noi, vive come se lo Spirito Santo non fosse mai stato dato.

Chi vuole un uomo che non compia le opere della carne, deve liberarlo dalla carne e chi libera dalla carne è solo lo Spirito del Signore, che solo la Chiesa di Dio dona attraverso i sacramenti della salvezza, ma anche solo il cristiano dona come spirito di conversione e di rinnovamento interiore se lui stesso procede ed avanza su un cammino di santità, di conformazione a Cristo. Tuttavia Paolo ci dice che nonostante l’uomo non sia governato dallo Spirito, resta in lui una volontà di bene, un desiderio di verità, un anelito di speranza, una richiesta di amore e di verità. C’è in lui il desiderio del bene. Questa è la verità dell’uomo che è senza lo Spirito del Signore. Su questo non devono esserci dubbi di sorta. Se un peccato estinguesse nell’uomo il desiderio del bene, l’uomo sarebbe condannato già alla morte eterna da vivo. Un solo peccato toglie infatti dal suo cuore lo Spirito del Signore e l’uomo si consegna alla carne.

Ma cosa avviene? Resta nell’uomo il desiderio del bene, ma non la capacità di farlo. È questo desiderio di bene che apre le porte alla conversione, alla salvezza, non appena giunge nuovamente ai suoi orecchi la Parola della predicazione fatta a lui nella santità della vita, svolta da un uomo che non segue la carne nei suoi desideri. Però, e siamo alla terza verità, il desiderio di bene rimane inascoltato, incompiuto, irrealizzato. La carne è un padrone esigente. Essa schiavizza l’uomo per il quale diviene impossibile compiere una qualche opera di bene soprannaturale. Questa verità dobbiamo noi proclamarla ad ogni uomo. Questi o si deciderà ad accogliere nel suo cuore e nella sua mente, nella sua anima e nel suo spirito lo Spirito del Signore, oppure la sua vita sarà una schiavitù di peccato e di morte per tutti i giorni che trascorre sulla terra, per continuare poi nella morte eterna dell’inferno.

Lo Spirito è tutto per l’uomo. Questa è la verità che Paolo ci proclama con tanta semplicità, ma con altrettanta fermezza e chiarezza di dottrina. L’uomo, ogni uomo, non può avere che due padroni; l’uno però esclude l’altro, l’uno si oppone all’altro. O guida l’uomo lo Spirito Santo e questi procederà di verità in verità, oppure lo guiderà la carne e l’uomo avanzerà da una schiavitù all’altra e da una concupiscenza ad un’altra. Questa storia è così reale, così vera, che si compie indipendentemente dalla nostra volontà. Se siamo nello Spirito siamo senza volontà perché interamente consegnata allo Spirito. È lo Spirito Santo la nostra volontà. Se invece siamo governati dalla carne siamo anche senza volontà, poiché questa da solo non si può opporre alla carne; da sola, senza lo Spirito, essa è schiava e prigioniera dalla carne.

**[18] Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la Legge.**

Paolo fa ora un passo in avanti. Cosa è la Legge? La Legge di cui si parla in questo versetto e quasi sempre nella Lettera ai Galati non sono i comandamenti in sé, sono le prescrizioni della Legge giudaica, compresa la circoncisione ed ogni altra prescrizione rituale. Lasciarsi guidare dallo Spirito vuol dire camminare nella volontà attuale di Dio. Ciò che Dio ha detto ieri, serviva per ieri. Oggi Dio dice altre cose ed è su queste cose che dobbiamo porre la nostra attenzione. È in queste nuove cose che si compie e si realizza la salvezza. Lasciarsi guidare dallo Spirito equivale ad entrare nella volontà attuale di Dio che è Cristo Gesù, è il suo Vangelo, la sua verità, il suo nuovo comandamento; è la fede attraverso la quale conseguiamo la giustificazione e quindi entriamo nella salvezza che Dio ha preparato per noi in Cristo Gesù. Lo abbiamo già chiarito: tutta l’antica Legge doveva condurre a Cristo Gesù, serviva per questo. Cristo è il fine della Legge. Per evitare che l’uomo si costruisca un’altra legge, un’altra ritualità, un altro modo umano di servire il Signore, Cristo Gesù ha dato lo Spirito Santo.

Cosa deve fare lo Spirito Santo? Liberare l’uomo dalla Legge, da ogni legge. Lo Spirito Santo deve immettere l’uomo nella volontà attuale di Dio, sempre, perennemente, in ogni istante. Ora la volontà di Dio è legge a se stessa ed è questo il motivo per cui lo Spirito ci libera dalla legge. La legge qui non è la volontà di Dio, è la legge che l’uomo si fa ogni giorno. Potrebbe anche essere ciò che Dio ha detto all’uomo ieri e che l’uomo ha già codificato e fatto sua legge. Anche dalla volontà di Dio proferita ieri lo Spirito ci libera, perché lo Spirito deve guidare ogni uomo verso il compimento di ciò che Dio vuole da lui in questo istante, in questo giorno, qui e non altrove, altrove e non qui.

Se comprendessimo questo e cioè che lo Spirito è la perfetta libertà, la libertà attuale dell’uomo, perché viva nella più grande delle libertà, la libertà dal suo passato e dal suo futuro, libertà nei pensieri e nelle azioni, libertà nella volontà e nei desideri, anche buoni, buonissimi, perché non sono i desideri dell’uomo che realizzano la sua storia di salvezza, ma sono solo ed esclusivamente i desideri di Dio, la sua divina volontà, che Lui ci manifesta attimo per attimo solo attraverso lo Spirito di verità e di comunione. È questa la libertà di Cristo, la libertà di Paolo, la libertà dei santi. Questa libertà è difficile da vivere a causa dell’uomo che sempre guarda verso ieri e pensa che ieri sia la sua Legge, la sua norma, la sua vita. Pensa che ieri sia l’unica forma e l’unico modo per essere secondo Dio.

Quando invece lasciamo operare lo Spirito dentro di noi, allora tutto cambia. Non c’è più legge ed è legge tutto ciò che è avvenuto ieri e che l’uomo ha già codificato e si è imposto come norma da seguire, perché c’è lo Spirito di Dio che manifesta qui ed ora cosa è gradito al Signore, cosa il Signore vuole oggi per l’oggi e domani per il domani, in quella perenne attualità della sua volontà che deve regnare sovrana sopra di noi.

**[19] Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio,**

Può un uomo sapere se è guidato dallo Spirito, o dalla carne? Certo che lo può sapere. Lo può sapere a motivo dei frutti differenti che producono sia la carne che lo Spirito. Paolo ora ci dona l’elenco dei frutti che produce la carne e di quelli che produce lo Spirito. Basta esaminarsi su che cosa noi produciamo, se frutti dello Spirito, o frutti della carne, per sapere chi è che ci guida, se è lo Spirito che si è posato su di noi, oppure se è la carne che milita in noi con i suoi desideri. Esaminiamo una per una sia le opere della carne, che quelle dello Spirito. Quest’esame ci aiuterà a capire chi è alla nostra guida, se la carne, o lo Spirito.

A quest’esame bisogna aggiungere un’altra verità. Chi produce secondo verità un solo frutto dello Spirito, lui è guidato dallo Spirito del Signore. Chi invece possiede un solo vizio reale, costui è guidato dalla carne, anche se a spazzi potrebbe capitargli di fare qualche opera buona. La singola opera buona non dice guida. Dice guida la quotidianità. Tuttavia come si può crescere nella fruttificazione delle opere dello Spirito, così si può crescere in quelle secondo la carne. Così anche si può passare dal regime della carne, per conversione, alla guida dello Spirito, e dalla guida dello Spirito, per grave responsabilità personale, al regime della carne. Il cristiano è chiamato a far sì che in lui lo Spirito diventi talmente forte da poterlo guidare in ogni istante della vita, sempre. I primi tre frutti della carne sono: *fornicazione, impurità, libertinaggio*.

***Fornicazione****:* la fornicazione è l’uso del corpo fuori del matrimonio. È il rapporto tra uomo e donna senza il patto tra l’uomo e la donna stipulato dinanzi a Dio come unico, indissolubile, per sempre. L’uomo non deve conoscere altra donna, se non quella che sposerà; la donna non deve conoscere altro uomo, se non quello che sposerà. Questa non conoscenza deve avvenire prima del fidanzamento, nel fidanzamento e dopo nel matrimonio. Prima del fidanzamento non esistono uomini per le donne e donne per gli uomini; durante il fidanzamento non esiste l’uomo per la sua fidanzata e la donna per il suo fidanzato. L’atto coniugale è santo solo nel matrimonio, non prima; e solo con la propria donna e con il proprio uomo. Questa è la Legge dello Spirito. Chi non segue la Legge dello Spirito, seguirà quella della carne. La fornicazione è un frutto della carne. È fornicazione l’adulterio, il libero amore, i rapporti prematrimoniali, il concubinaggio e ogni altro rapporto fuori del matrimonio legittimo, che per i cristiani è solo quello canonico, celebrato dinanzi a Dio e al ministro della Chiesa.

***Impurità****:* è sempre l’uso del corpo fuori del matrimonio, o anche nel matrimonio, sempre in modo non conforme alla volontà di Dio. I peccati di impurità sono molteplici e differiscono anche nella gravità. Essi vanno dalla masturbazione fino all’omosessualità che è dichiarata nefandezza dalla Scrittura, passando anche per altre forme più gravi che sempre la Scrittura sanzionava con la lapidazione. Ecco cosa dice al riguardo l’Antico Testamento su questa tematica (Lev 20, 10-21):

*“Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con la matrigna, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su di essi.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso un abominio; il loro sangue ricadrà su di essi.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un delitto; si bruceranno con il fuoco lui ed esse, perché non ci sia fra di voi tale delitto.*

*L'uomo che si abbrutisce con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per lordarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte; il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei ed essa vede la nudità di lui, è un'infamia; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo; quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella; dovrà portare la pena della sua iniquità. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne; tutti e due porteranno la pena della loro iniquità.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato; dovranno morire senza figli. Se uno prende la moglie del fratello, è una impurità, egli ha scoperto la nudità del fratello; non avranno figli.*

La sanzione comminata serve a dare la gravità della colpa di impurità che si commette. Tutte queste impurità sono una vera piaga in seno alle famiglie, alle comunità. Se queste impurità sono frutto della carne, è anche impossibile toglierle o abolirle, se non si dona lo Spirito di Dio.

***Libertinaggio****:* il libertinaggio è fare ciò che si vuole, quando si vuole, dove si vuole, senza una regola morale che governa il nostro agire; senza la verità che rende l’atto giusto o ingiusto; senza la carità che lo costituisce un dono d’amore per i nostri fratelli. Libertinaggio è agire sempre fuori e contro la volontà di Dio. Dove non c’è lo Spirito del Signore, non c’è né verità e né giustizia. C’è solo concupiscenza e desideri di ogni genere che militano contro Dio.

**[20] idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni,**

Seguono:

***Idolatria****:* l’idolatria è attribuire potere divino ad un uomo, o ad una cosa. La creatura prende il posto del Creatore; alla creatura viene consegnata la nostra vita, la si pone nelle sue mani. L’idolatria è la stoltezza e l’insipienza dell’uomo. L’idolatria non è la sconfitta della razionalità, dell’intelligenza, della sapienza; è la rinuncia dell’uomo alla sua stessa natura di essere sapiente ed intelligente. Nell’idolatria l’uomo perde la sua stessa identità. Da Signore sulle cose diviene schiavo di esse, poiché si sottopone alle cose e da esse fa dipendere la sua vita, alle cose consegna la vita perché gliela custodiscano e gliela salvino. Più grande insipienza, stoltezza, perdita della propria natura non si può immaginare. Nell’idolatria si avvilisce la natura dell’uomo. L’idolatria è la perdita dell’umanità.

***Stregonerie****:* le stregonerie sono tutte quelle “invenzioni” di un uomo, senza alcuna consistenza reale, dalle quali si fa dipendere la vita di un uomo. Nelle stregonerie l’uomo viene ingannato. Si abusa della sua ignoranza, della sua semplicità, della sua buona fede perché faccia dipendere la sua vita non dalla verità, non dalla conoscenza, non dalla scienza, ma dalla falsità, dall’imbroglio, dall’inganno. Nella stregoneria un uomo si propone come signore del creato, che dice di governare a suo piacimento. La stregoneria in quanto può sussistere, in quanto c’è tanta ignoranza, tanta poca formazione, ma anche perché non abbiamo educato l’uomo nella fede di Cristo, che è essenzialmente assunzione della croce come unica possibile via di salvezza e di redenzione.

In quanto gli stregoni possono esistere, in quanto esistono poco i cristiani, gli uomini di fede, i seguaci di Cristo Gesù. Ecco perché essa è opera della carne e non dello Spirito. È opera della carne perché chi la pratica ha preso il posto di Dio, chi se la fa praticare non vuole vivere la sua vera umanità, vuole sfuggire ad essa, vuole trovare una condizione migliore, che non esiste se non nell’inganno e nella menzogna degli uomini. La fede in Cristo Gesù è veramente liberante, perché rimette l’uomo al suo posto nella creazione. Egli è signore sulle cose, non suo servo. Egli vive la sua condizione affidando la sua vita a Dio, il solo liberatore, anche dalla malattia e da ogni altra cosa che minaccia la sua vita. Sia la stregoneria e che l’idolatria sono la negazione di Dio. Si toglie la vita dalla Signoria di Dio e la si pone in mano di un uomo (stregone) o di una cosa (idolo).

***Inimicizie****:* con l’inimicizia si toglie il fratello dal proprio cuore; gli si chiude la porta della propria anima. Non lo si vuole come fratello. L’inimicizia sorge quasi sempre perché un uomo si chiude in se stesso e nelle proprie cose, nei propri pensieri, nei propri sentimenti, nelle sue idee, nella sua verità, nelle sue cose e non vuole che alcuno vi entri. Perché nessuno vi entri ci si separa dai fratelli, ci si allontana, si rompono le relazioni di amicizia e di fratellanza. L’altro è visto come un antagonista, come uno che viene per togliere spazio alla nostra vita. Nella fede cristiana l’altro invece è uno per il quale dobbiamo morire, al quale dobbiamo dare tutto, anche la tunica e il mantello. Nella nostra fede l’altro è posto da Dio dinanzi a noi perché noi diveniamo per lui strumento di salvezza, in tutto come Cristo Gesù, che diede la vita per la nostra salvezza, perché noi fossimo liberati dai nostri peccati, perché ritornassimo nell’amicizia e nella figliolanza con il Padre suo. L’inimicizia è la negazione della nostra fede. Per questo essa è opera della carne e non dello Spirito.

***Discordia****:* con la discordia un uomo non è capace di appianare le divergenze con l’altro uomo. Ci sono due cuori che camminano ognuno per se stesso. Manca quella comunione profonda che fa di molti cuori un solo cuore, una sola vita; di molti pensieri un solo pensiero; di molte vie una sola via: la via della verità e della carità. Nella discordia gli animi sono divisi a causa di pensieri e di sentimenti che devono essere appianati, che possono essere appianati. Essa è opera della carne e non dello Spirito, perché la discordia in quanto può esistere, in quanto non si vive con i pensieri di Cristo, con i sentimenti di Cristo, con il cuore di Cristo, con lo Spirito di Cristo. Si vive con il proprio cuore, i propri pensieri, il proprio spirito che vengono assolutizzati. Mentre tutto ciò che è nell’uomo non merita di essere considerato assoluto. Tutto invece deve cedere il posto alla carità e alla verità di Cristo Gesù. Nella discordia non si cerca la verità di Cristo, né la sua carità. Per questo essa è opera della carne, opera dell’uomo senza Cristo, senza la verità di Cristo nel suo cuore, nella sua mente, nel suo spirito.

***Gelosia****:* nella gelosia vuole per sé ciò che è degli altri; vuole per sé ciò che appartiene agli altri, perché dato per gli altri. Ogni dono di Dio, naturale e soprannaturale, reale e spirituale, di scienza e di intelligenza, è dato da Dio, discende dal cielo, perché per mezzo di esso possiamo servire i fratelli con la stessa carità di Cristo Gesù. La gelosia si appropria del dono e se ne fa una cosa esclusiva per se stessi; anche i doni dei fratelli si vorrebbe che fossero a proprio uso, escludendo gli altri. Nella gelosia non c’è il cuore di Cristo che batte in noi, non c’è lo Spirito Santo che ci muove a dare ogni cosa agli altri, per migliorare la loro vita, sia vita spirituale, che materiale. L’altro viene così privato del dono di Dio che è stato posto nelle nostre mani perché per mezzo di esso fossero serviti i fratelli nella verità e nella carità di Cristo Gesù. Essa è opera della carne, perché manifesta la chiusura dell’uomo in se stesso, nella propria vita. Mentre tutta la vita mossa e guidata dallo Spirito deve trasformarsi in un dono d’amore per tutto il genere umano.

***Dissensi:*** nei dissensi si sente la realtà, l’umanità, la storia, la vita in modo diverso dagli altri, però si vuole che il proprio sentire divenga metro di giudizio per tutti. Ognuno può sentire in modo diverso dagli altri, a condizione che poi si sottoponga il proprio sentimento al discernimento della verità di Cristo Gesù e si sia disposti ad abbandonarlo nel momento in cui la verità di Cristo lo giudica non buono, non retto, non santo. Perché questo avvenga occorre che la libertà da noi stessi e dai nostri sentimenti sia la regola che ci governa, che ci guida, che determina ogni nostro atto, sia verso noi stessi, che verso gli altri. Se non c’è libertà da noi stessi e dai nostri pensieri, noi siamo condannati a difendere sempre i nostri sentimenti, ma a discapito della verità di Cristo Gesù, a discapito dell’intelligenza e della razionalità, che deve sempre guidare ogni nostro sentimento. Il dissenso è opera della carne e non dello Spirito, perché è chiusura nelle nostre vedute, nei nostri discernimenti, nella nostra volontà. Quando è lo Spirito a guidare un uomo, questi è sempre disposto ad accogliere ogni altro sentimento, dopo averlo passato al vaglio di un sano discernimento, fatto da se stesso, a motivo della libertà e della sapienza di Cristo che abita in lui; se poi lui non è capace, è giusto che il discernimento venga fatto nella Chiesa da coloro che hanno la potestà di farlo in nome di Cristo Gesù.

Oggi c’è una locuzione circa il discernimento che non è evangelica, non è ecclesiale, non è teologica. Oggi si parla di ***discernimento comunitario”.*** Un tale discernimento non è ecclesiale perché nella Chiesa la comunione è gerarchica e il discernimento è anch’esso opera della Gerarchia. Tutti nella Chiesa hanno il diritto di parlare, di proporre i propri sentimenti, veri, falsi, erronei, giusti, ingiusti. Se la parola è di tutti, il discernimento nella verità di Cristo Gesù spetta a coloro che hanno l’autorità di Cristo per poterlo fare. Bisogna parlare di discernimento ecclesiale e non di discernimento comunitario. Il discernimento comunitario mette tutti sullo stesso piano e alla fine bisogna andare per votazione. Il discernimento ecclesiale conferisce agli Apostoli la potestà del discernimento secondo Cristo Gesù. Conferisce anche al Papa una parola infallibile che può dirimere ogni questione sorta all’interno della Chiesa in materia di fede e di morale. Pur essendo venuto fuori nel Convegno Ecclesiale di Palermo questa espressione, che esprime in sé una esigenza reale della Chiesa, quella cioè di dialogare e di parlare insieme, di discutere e di ragionare anche nelle cose della fede, il Papa nella Novo Millennio Ineunte non lo ha adottato. Il Papa preferisce parlare di giusto discernimento e di discernimento ecclesiale.

***Divisioni:*** con le divisioni le comunità si spaccano in tante piccole parti, chi segue l’uno e chi segue l’altro. L’essenza del cristianesimo è la comunione nell’unità. Sono le membra nell’unico e indivisibile corpo. Dividere l’unico corpo, l’unica unità è distruggere Cristo e il suo mistero di redenzione, che ha come finalità proprio quella di riunire i figli di Dio dispersi e di farne una sola famiglia. Le divisioni sono opera della carne e suo frutto perché distruggono la redenzione operata da Cristo Gesù e la distruggono proprio in seno al suo unico corpo, alla sua unica Chiesa, al suo unico tempio santo. Nascono le divisioni perché si smarrisce l’essenza stessa della Chiesa che è obbedienza a Dio, obbedienza a Dio attraverso la fede insegnata da chi è stato posto da Dio a governare la comunità nella carità e nella verità di Cristo Gesù. Per vivere nella Chiesa di Cristo Gesù occorre tanta umiltà, occorre l’umiltà della propria crocifissione. Lasciarsi crocifiggere anche dalla Chiesa è la regola per poter costruire l’unità della Chiesa.

Chi non ama lasciarsi crocifiggere anche dalla Chiesa, non ama la Chiesa, perché ama la sua vita più della Chiesa, mentre bisogna amare la Chiesa più della propria vita. Anzi bisogna amare la Chiesa con il dono della propria vita alla Chiesa, perché ne faccia di essa uno strumento di propiziazione per tutto il genere umano. Cristo Gesù amò l’umanità più della sua stessa vita, tanto che pose la sua vita a servizio dell’umanità e dall’umanità si lasciò crocifiggere per la sua salvezza. Ciò che Cristo ha fatto per l’umanità, il cristiano deve farlo per la Chiesa. Si deve lasciare crocifiggere dalla Chiesa per l’unità e la comunione nella Chiesa, per la salvezza della stessa Chiesa, anzi proprio per la salvezza della Chiesa, che ha sempre bisogno della crocifissione dei suoi figli per brillare nel mondo si santità, di verità, di unità, di comunione.

***Fazioni:*** le fazioni sono il naturale sbocco delle divisioni. Sono le divisioni portate all’estremo delle conseguenze. Sono le divisioni che si sono ormai sclerotizzate. Le fazioni si creano da coloro che hanno uno spirito di parte; sono di lavora per la parte e non per il tutto, che sceglie la parte distruggendo il tutto e rinnegandolo. Esse nascono da una superbia che è diventata stile di vita. Non si riesce a pensare in modo diverso, differente, non si vuole avere l’intelligenza della fede che va oltre noi stessi. Nella Chiesa, dal momento del battesimo, il singolo diviene membro del corpo di Cristo, come tale deve pensare, agire, operare, parlare. Come tale deve annullarsi nel corpo, perché sia il corpo ad esprimere tutta la vitalità di Cristo Gesù. Se poi il Signore vuole che un membro sia innalzato a beneficio di tutto il corpo, che sia il Signore a fare questo e non l’uomo; che sia lo Spirito a guidare gli altri verso di lui e non lui ad imporre la sua “verità” agli altri come unica ed esclusiva norma; soprattutto che non sia lui a trascinare discepoli dietro di sé, perché li può trascinare solo ingannandoli e illudendoli, li può trascinare dietro di sé solo facendoli uscire dalla verità e dalla comunione di Cristo Gesù. Le fazioni sono opera della carne perché sono l’affermazione della superbia dell’uomo, anziché della sua umiltà. La superbia vede solo se stesso; l’umiltà vede gli altri. La superbia uccide gli altri per la propria gloria; l’umiltà lascia che lui stesso venga ucciso (anche spiritualmente) perché gli altri vivano, crescano, maturino frutti di santità nell’unico corpo di Cristo.

**[21] invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio.**

Si finisce con:

***Ubriachezze:*** c’è la virtù della temperanza che sempre deve governare gli uomini. C’è un retto uso delle cose della terra che fa bene all’uomo; ma c’è anche un uso che fa male. C’è soprattutto un uomo che deve sempre conservare l’uso della sua razionalità, dei suoi sentimenti, che deve essere sempre padrone di sé. C’è un uomo che deve sempre rimanere uomo e si è uomini quando si è nella padronanza della volontà, dei sentimenti, dell’intelligenza, della mente, del cuore, delle proprie forze. L’ubriachezza distrugge l’uomo, lo annulla in se stesso. Che sia per poco, o per molto tempo, non ha importanza. Nell’ubriachezza l’uomo non c’è più e può compiere azioni di gravità inaudita. È questo il motivo per cui non solo l’uso del vino, ma di ogni alimento che toglie all’uomo le sue facoltà è peccato gravissimo dinanzi a Dio e ai fratelli. Oggi sono da condannare non solo l’uso eccessivo delle bevande inebrianti, che tanto male arrecano all’uomo, fino a renderlo una larva umana, ma anche tutti gli stupefacenti di origine naturale o anche sintetica che uccidono l’uomo in sé, perché lo rendono incapace di pensare, di volere, di agire. La Sacra Scrittura narra di due uomini che si sono sviliti attraverso il vino: Noè e Lot.

*“Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna. Avendo bevuto il vino, si ubriacò e giacque scoperto all'interno della sua tenda. Cam, padre di Canaan, vide il padre scoperto e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori.*

*Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprirono il padre scoperto; avendo rivolto la faccia indietro, non videro il padre scoperto.*

*Quando Noè si fu risvegliato dall'ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore; allora disse: Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!. Disse poi: Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo! Dio dilati Iafet e questi dimori nelle tende di Sem, Canaan sia suo schiavo!”. (Gen 9,20-27).*

*“Poi Lot partì da Zoar e andò ad abitare sulla montagna, insieme con le due figlie, perché temeva di restare in Zoar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie.*

*Ora la maggiore disse alla più piccola: Il nostro padre è vecchio e non c'è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, secondo l'uso di tutta la terra. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così faremo sussistere una discendenza da nostro padre. Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò.*

*All'indomani la maggiore disse alla più piccola: Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così faremo sussistere una discendenza da nostro padre.*

*Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò.*

*Così le due figlie di Lot concepirono dal loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti che esistono fino ad oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò Figlio del mio popolo. Costui è il padre degli Ammoniti che esistono fino ad oggi”. (Gen 19, 30-38).*

***Orge:*** nelle orge l’uomo è senza alcun freno morale. Egli è schiavo di se stesso e del suo corpo che viene usato come strumento di un godimento sfrenato, passionale, senza alcuna regola morale. L’orgia fa di un uomo un oggetto e del corpo uno strumento di passione e di concupiscenza. Per questo motivo essa è opera della carne, anzi è la carne che si manifesta in tutta la sua virulenza di peccato. L’orgia è l’abbandono della carne a se stessa. Il suo frutto è lo stordimento morale, spirituale, fisico dell’uomo. Nell’orgia non esiste più l’uomo fatto ad immagine di Dio; esiste un uomo totalmente differente; esiste un uomo schiavo totalmente della sua passione e della sua concupiscenza che non riesce più a trovare un termine, una fine, una pausa.

Nell’orgia avviene come se l’uomo si identificasse con la sua concupiscenza. La concupiscenza diviene la vita dell’uomo e l’uomo vive finché è nella concupiscenza, nello stordimento dei sensi. Poiché più si concede ai sensi e più essi vogliono, l’orgia non ha confini. L’uomo è ridotto ad un oggetto di passione senza limiti, con sempre nuovi ritrovati e sempre ancora da inventare, proprio a causa di quella sete mai saziabile che riveste la concupiscenza. Il mondo di oggi cerca l’orgia, vive nell’orgia, si consuma nell’orgia. Certe forme di svago altro non sono che orge collettive nelle quali ognuno è vittima e carnefice allo stesso tempo. Che il Signore liberi l’uomo da queste orge che lo avviliscono a tal punto da farlo essere non più uomo, non più creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio, non più creatura che trova nel dominio di sé e nella vittoria sulla concupiscenza la forma e lo stile, l’essenza, l’anima e lo spirito della sua umanità.

***Cose del genere:*** aggiungendo Paolo *cose del genere*, vuole dirci che è sufficiente quanto ha già detto perché uno sappia se cammina secondo la carne, oppure si lascia guidare dallo Spirito del Signore. Il versetto non si limita a un elenco delle opere della carne e dei suoi frutti. Il versetto diviene anche Vangelo, buona notizia, messaggio di salvezza. E il Vangelo è questo: *circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio.* Avvisare l’altro del pericolo della morte eterna che incombe su di lui, è buona novella, messaggio di salvezza, annunzio del vero Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Che oggi la Chiesa non annunzia più il Vangelo è costituito dal fatto che non si parla più di morte eterna, di dannazione, di perdizione, di non eredità del regno di Dio. Tutto questo fa sì che l’uomo vive nell’illusione della salvezza, ma non percorre una reale via di salvezza e tutto questo accade perché non si annunzia la verità all’uomo. Senza l’annunzio della verità non c’è Vangelo; annunziare una parte del Vangelo non è l’annunzio del Vangelo; parlare solo della misericordia di Dio non è Vangelo; predicare solo il Paradiso non è Vangelo, perché il Vangelo è l’annunzio di tutta la verità e non solo di una parte di esso.

Oggi molti figli della Chiesa non annunziano più il Vangelo, perché dicono solo una parte di esso. Non dicono la verità, ma una parte di essa. Una parte della verità non è la verità, non è il Vangelo, non è la rivelazione di nostro Signore Gesù Cristo. Su questa omissione che è anche tradimento della verità dovremmo tutti meditare. Ci sono tante opere della carne oggi che si commettono, molte di esse sono proprio dovute alla mancanza di annunzio vero del vero Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Per questo domani saremo chiamati in giudizio e dovremo rendere conto a Dio di ogni peccato commesso dagli uomini a causa della nostra decisione di non dire più la verità della rivelazione.

Paolo questo non lo fa e dopo aver puntualizzato e specificato quali sono le opere o i frutti della carne, aggiunge che tutti coloro che si comportano secondo la carne, non possono ereditare il regno di Dio, quindi la loro fede è vana, il loro cristianesimo è nullo, la verità che essi credono non li salva, perché saranno condannati dalle opere della carne che essi commettono. Sapendo questo, chi ama la sua vita eterna, è ancora in tempo di dare una svolta alla propria vita e di iniziare un cammino di vera conversione e di fede nel Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

**[22] Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé;**

Dopo aver precisato quali sono le opere della carne, Paolo ora passa a evidenziare quali sono i frutti dello Spirito. Dei frutti dello Spirito parla al singolare, parla non dei frutti, ma del frutto. Lo Spirito Santo produce un solo frutto, anche se concretamente esso si coglie sotto una molteplicità di aspetti, che evidenziano un particolare di esso, ma si tratta sempre dell’unico e medesimo frutto.

Questo frutto è:

**amore:** l’amore è dono di sé, è partecipazione del proprio essere, della propria vita, dei propri doni spirituali e materiali ai fratelli. Con l’amore il cristiano fa della sua vita un dono per i fratelli. Non dona solo le cose, i beni, dona tutto quanto ha ricevuto da Dio. Chi ama mette a disposizione dei fratelli tutti i suoi talenti, perché sa che da questo dono nasce la vita per gli altri, oppure si migliora, si perfezione, cresce, giunge alla pienezza di sé. L’esempio dell’amore vero, puro, santo è Cristo Gesù. Egli ha dato se stesso per noi, si è dato dall’alto della croce, nella sofferenza e nel martirio. Oggi l’uomo non ama più. Non ama perché è incapace di soffrire per l’altro; è incapace di offrire all’altro la propria vita. Senza sofferenza, senza sacrificio, senza rinunzia, senza abnegazione, senza quella continua morte non c’è possibilità alcuna di poter amare secondo Dio. Lo Spirito invece viene incontro alla nostra debolezza, alla nostra fragilità, mette nel nostro cuore tutto l’amore di Cristo, amore di sofferenza e di croce, e ci aiuta a farlo crescere, perché maturi attraverso la nostra vita e produca frutti di altra vita nel mondo intero. È lo Spirito la via e la forza dell’amore vero, puro, secondo Dio. Chi vuole amare secondo il comandamento di Cristo deve giorno per giorno invocare lo Spirito Santo perché sia perennemente Lui a spingerlo e a muoverlo. Con Lui nel cuore e nella mente, il Vangelo si osserva, la carità si vive, l’amore diviene stile e forma della nostra vita.

**gioia:** la gioia è la libertà del cuore dagli affanni, dalle preoccupazioni, dai fastidi della vita. Il cuore libero canta tutto il suo amore per il Signore e nessuna realtà creata riesce a turbarlo, perché è nel Signore, è dal Signore, è per il Signore. Sulla gioia c’è molto da dire. La gioia vera è quella che nasce da una coscienza nella quale vive il Signore e la sua santa volontà. Fuori della volontà di Dio non c’è gioia, c’è solo stordimento dei sensi, che conduce di morte in morte coloro che si lasciano afferrare da esso. Oggi c’è molto stordimento, ma poca vera gioia. Lo attesta il fatto che la vera gioia ricolma il cuore di quiete; lo stordimento lo turba e lo lascia vuoto. La vera gioia nasce dall’abitazione di Dio nel nostro cuore. Lo stordimento è la ricerca dell’appagamento dei sensi, pensando che questa sia la gioia. Questo è stordimento e basta e lo stordimento non colma l’uomo, non lo riempie, lo lascia vuoto, tant’è che si ha bisogno di sempre più grandi stordimenti, di più grandi sensazioni, che a volte arrivano fino a mettere in pericolo la propria vita, perché la danneggiano gravemente e irreparabilmente.

**pace:** la pace è la quiete universale che regna nel cuore di un uomo, perché vive nella verità di Dio e nella sua carità. La pace non è l’assenza di guerra tra le persone, o tra i popoli. La pace di Dio è la pienezza del cuore che non ha bisogno di nulla, perché ha tutto ciò di cui ha bisogno e ciò di cui si ha bisogno è solo il Signore. Si è in pace quando Dio vive nel nostro cuore; non si è in pace quando il Signore è lontano da noi, non vive in noi, perché noi non viviamo in lui, cioè nell’osservanza della sua Parola. Chi porta Dio nel cuore è lo Spirito Santo, lo porta portandovi tutta la verità, tutta la giustizia, tutta la sua volontà.

È questo il motivo per cui la pace è il frutto dello Spirito. Chi non possiede lo Spirito del Signore non possiede neanche la pace, perché manca della verità e della giustizia, della volontà di Dio e del suo nuovo comandamento dell’amore. Quando il cuore è in pace, l’uomo è con se stesso, è con Dio, con i fratelli, con il creato secondo verità, nella giustizia vera, nella santità dell’esistenza. Un solo peccato mortale rompe la pace dell’uomo e lo pone in dissidio con se stesso, con Dio e con i fratelli, mentre il peccato veniale turba il buon andamento della pace e se si persevera in esso si può anche giungere a perdere la pace aprendo quasi sempre il peccato veniale la porta al peccato mortale, perché entri in un cuore e lo turbi, lo rimetta in quel dissidio che è caos spirituale e materiale. Chi vuole la pace deve togliere il peccato dal cuore e il peccato si toglie, sia quello veniale che quello mortale, con la forza dello Spirito Santo, che discende su di noi e ci avvolge con la sua carità, muovendoci sempre sui sentieri della giustizia e della volontà attuale di Dio su di noi.

**pazienza:** la pazienza fa sì che noi assumiamo la condizione dell’altro e la facciamo nostra, per redimerla, per salvarla, per riportarla in vita. Con la pazienza si soffre con l’altro, si soffre per l’altro, si soffre al posto dell’altro. Con la pazienza la vita dell’altro diviene nostra, è nostra e la si vive portando in essa tutto l’amore di Cristo Gesù, che è amore di crocifissione e di morte. La suprema pazienza un uomo l’acquisisce quando è capace di morire per l’altro, di offrire la propria vita per la salvezza dell’altro. È in questo supremo dono d’amore che l’uomo manifesta e vive tutta la pazienza di Cristo, che è pazienza per noi, vita per noi ma anche morte per noi, a prova di olocausto e di sacrificio cruento sulla croce.

Anche questa carità che non conosce limiti di sorta è opera e frutto in noi dello Spirito Santo. È lui che è la nostra capacità di amare. Per questo bisogna perennemente invocarlo perché ci insegni ad amare e ci guidi solo sui sentieri dell’amore puro e santo, dopo averci liberato da ogni imperfezione e vizio nell’amore. La pazienza in Cristo Gesù è prendere su di se tutte le nostre malattie, ogni nostra sofferenza, ogni nostro peccato, e mettere al loro posto tutto l’amore e la gioia che sono in Dio. La pazienza non è sopportazione dell’altro, è far propria la vita dell’altro, mettendo in essa tutta la carità e la verità di Cristo Gesù, perché possa raggiungere la pienezza della salvezza, della verità, della giustificazione, della santificazione.

**benevolenza:** Con la benevolenza nel cuore dell’uomo c’è solo il bene per gli altri. Questo bene lo si vuole. Ma non lo si vuole solo in modo di desiderio, di sentimento. Lo si vuole realmente, concretamente, fattivamente, operativamente. La benevolenza diviene così desiderio di bene, ma anche concretizzazione del bene voluto. Se uno vuole il bene dell’altro, ma non lo concretizza, costui non vuole il bene; non lo vuole perché non lo realizza, non gli dona forma concreta, non lo realizza effettivamente, veramente in mezzo ai suoi fratelli. Quando si è nello Spirito Santo il bene lo si vuole alla maniera di Cristo Gesù; lo si vuole per via reale e non solamente ideale.

Oggi idealmente tutti vogliono il bene del fratello, tutti lo predicano e tutti lo annunziano come la vera via dell’essere noi veri cristiani secondo Dio. Questo desiderio di bene, questa benevolenza, rimane però lettera morta e questo perché non c’è dentro di noi lo Spirito Santo a guidare e a muovere ogni nostra azione, ogni nostro pensiero, ogni moto e sentimento della nostra mente e del nostro cuore, perché ci decidiamo solo ad amare, solo a vivere per l’altro, come Cristo ha amato e come Cristo Gesù è nato ed è vissuto per noi, per noi è morto ed è resuscitato e per noi è anche salito al cielo.

Finché noi penseremo che la benevolenza è solo un desiderio, ma non un’opera reale, concreta di bene, noi vivremo il nostro cristianesimo, o la nostra fede in Cristo Gesù, in modo superficiale, periferico, assai distante dai veri contenuti evangelici. La benevolenza è di Dio ed è la sua costante volontà di farci del bene sempre, di realizzare il bene per ciascuno di noi. La benevolenza è dono dello Spirito dentro di noi. Con essa usciamo dall’egoismo ed entriamo nella reale volontà di bene per ogni nostro fratello. Ma volere il bene reale è mettere ogni impegno perché il nostro fratello possa acquisire dignità, libertà, rispetto, comprensione, aiuto concreto, materiale e spirituale. La benevolenza è creazione nei fratelli di tutto il bene possibile, di ogni bene di cui il Signore ci ha resi partecipi. Che lo Spirito Santo non muova molti cristiani è attestato dal fatto che costoro vogliono il bene dei fratelli solo a livello di desiderio, non lo vogliono realmente perché non realizzano le opere di amore che è in loro potere di fare. Finché la benevolenza sarà considerata come un desiderio di bene e non come la possibilità reale di fare del bene ai fratelli e quindi impegno serio, anche fino all’oblazione e all’olocausto di sé per amore dei fratelli se questo viene richiesto, dovesse essere richiesto, essa non sarà benevolenza evangelica.

**bontà:** con la bontà nel cuore l’uomo diviene incapace di pensare il male, di volere il male, di desiderare il male per gli altri. La bontà fa di un uomo un dio. Chi è Dio? È Colui che solo è buono. È colui che è la fonte e la sorgente di ogni bontà. Dio è anche colui che da sempre, fin dall’eternità, ha pensato l’uomo e ha anche pensato di fargli solo del bene. Perché il nostro desiderio di bene per l’altro sia *perenne, universale, reale, efficace, concreto,* è necessario che in noi viva ed agisca lo Spirito Santo di Dio. Solo Lui è la virtù che ci consente di possedere un cuore ricco di bontà, di misericordia, di pietà per i nostri fratelli. Cristo è ricco di amore per noi; tutto il suo cuore è straordinariamente colmo di ogni bene da riversare sui fratelli, consumando e spendendo la vita per loro. Questa è la bontà dello Spirito Santo e questa è anche l’opera del suo amore. L’uomo buono è incapace di qualsiasi male. Per l’uomo nel cui cuore regna e vive lo Spirito Santo di Dio non c’è spazio alcuno per il male, per i desideri non buoni. Chi è buono attinge la sua bontà in Dio e il veicolo di questa bontà è solo lo Spirito Santo che deve crearla nei nostri cuori, donandole consistenza, forma, energia, vita. Prosperità.

**fedeltà:** con la fedeltà l’uomo dona il suo sì a Dio e glielo dona in modo irreversibile; per sempre egli è di Dio, per sempre è anche dell’uomo. Non c’è vero cammino di fedeltà a Dio che non diventi e non si trasformi in cammino di fedeltà all’uomo. Il sì a Dio deve essere il sì all’uomo. È un sì perenne a Dio e perenne all’uomo. La perennità del sì non deve conoscere ostacoli. Il sì è a prova di vita e culmina sempre sul Golgota, dove siamo chiamati a seguire Gesù Maestro, modello di ogni fedeltà vera a Dio e agli uomini. Oggi l’uomo non conosce più questo sì a Dio e all’uomo. Non lo conosce perché non vive più nello Spirito del Signore. La fedeltà è mozione dello Spirito che conduce l’uomo verso un sì sempre più perfetto, sempre più totalizzante l’intera vita. Quando si vive lontani dallo Spirito, quando si è senza di Lui, inutile sperare nella fedeltà.

Non per nulla oggi viviamo nell’era e nell’epoca del divorzio. Cosa è il divorzio? È l’attestazione sancita attraverso una legge iniqua e peccaminosa che non si può essere più fedeli. La carne non è capace di fedeltà e la legge della carne lo attesta e lo legalizza. Il divorzio della coppia, come in ogni altra realtà nella quale l’uomo vive, attesta invece e rivela che non è più lo Spirito del Signore a guidare l’uomo, ma la sua carne, il suo peccato, il suo egoismo, l’assenza di Dio dal suo cuore, dalla sua anima, dal suo spirito. Chi vuole ripristinare in mezzo agli uomini la legge della fedeltà che porti anche l’albero sul quale matura questo frutto. Deve portare lo Spirito Santo. Ma l’uomo non vuole lo Spirito Santo. Non vuole di conseguenza neanche la fedeltà. Vuole il divorzio. Non vuole un sì; vuole un no; vuole e non vuole allo stesso tempo. Vuole ora, non vuole domani; vuole domani, ma non vuole un altro giorno. Il contrario della fedeltà è l’incostanza e la volubilità dei desideri e dei pensieri, del cuore e della mente.

**mitezza:** con la mitezza tutta la nostra vita è posta nelle mani di Dio, è consegnata a Lui, a Lui è offerta e donata, perché la trasformi in un dono di amore e di misericordia per la salvezza del mondo intero. Perché si vive la mitezza occorre prima di tutto il possesso di una grande fede. La fede deve essere riposta in Dio e nella sua volontà di salvezza a favore dell’uomo. La volontà di salvezza si realizza e si compie però attraverso la nostra vita. Per poter vivere di mitezza occorre chiedersi: cosa vuole fare il Signore della mia vita? Cosa ne sta facendo? Come se ne sta servendo? Attraverso la fede ogni cosa che avviene, la si vede come la via migliore perché Dio possa operare nel mondo verità, carità, pace e santità, giustificazione e redenzione. Per avere una visione di fede così alta occorre tanta preghiera, preghiera allo Spirito Santo perché scenda dentro di noi e ci conceda di vedere ogni cosa secondo la sua soprannaturale sapienza ed intelligenza. Se lui scende e se noi lo invochiamo di certo verrà in noi, noi acquisiremo quella luce necessaria che ci fa vedere Dio in ogni cosa che accade nella nostra esistenza. La mitezza si può vivere solo nella giustizia, cioè nel compimento della volontà di Dio. Senza giustizia, non c’è neanche mitezza, perché senza giustizia non c’è consegna della vita al Signore.

**dominio di sé:** dominare se stessi, o avere il dominio di sé significa porre tutta la nostra vita in una obbedienza perfetta al Signore. Ciò che Lui vuole, si fa; ciò che Lui non vuole non si fa. Poiché lo strumento per il compimento della volontà di Dio è la nostra umanità, lo Spirito Santo rende la nostra umanità docile, sottomessa a Lui e Lui la guida secondo i disegni di Dio, in tutto, in ogni cosa, sempre. Con lo Spirito Santo che ci guida e ci muove, siamo sempre e rimaniamo nella volontà del Signore. Questo è il dominio che è frutto dello Spirito Santo. Niente che non è secondo la volontà di Dio si compie, e tutto ciò che è nella volontà di Dio si vive, si realizza, si attua. Nel dominio di sé l’umanità è tolta al regno del peccato, anche quello veniale, è posta nel regno della grazia, della verità, della giustizia, della santità. Bisogna fare molta attenzione a non confondere il dominio di sé con la volontà dell’uomo che decide e fa ciò che gli sembra buono. Il dominio di sé non si vive nell’immanenza, si vive nella trascendenza, cioè nella volontà di Dio e nella sua giustizia perfetta. Fuori della volontà di Dio non c’è dominio di sé che è frutto dello Spirito Santo.

**[23] contro queste cose non c'è Legge.**

È lo Spirito la nuova legge del cristiano, è lo Spirito di Cristo la nostra giustizia e la nostra verità; è lo Spirito la novità e l’amore cui è chiamato ogni uomo. Se è lo Spirito la guida dell’uomo, è Lui l’unica Legge. È la sua mozione, la sua ispirazione, la sua guida, la sua illuminazione, la sua saggezza e la sua intelligenza che deve sempre spingerci verso Dio e verso i fratelli. Se Lui è dato personalmente ad ogni uomo, personalmente Lui diviene la nuova Legge, la nuova via, il nuovo comandamento, la nuova verità. Personalmente Lui ispira e muove. Personalmente Lui è volontà di Dio in ciascuno di noi.

Non c’è nessuna legge esterna che possa in qualche modo impedire la sua mozione e la sua ispirazione. Non c’è nessuna legge esterna che possa ostacolare la sua saggezza, la sua intelligenza, la sua sapienza soprannaturale con la quale egli attualmente muove e guida il credente in Cristo Gesù. La legge esterna serve solo come limite negativo, oltre il quale non si può andare; ma mai come limite positivo, cioè come impedimento alla mozione e alla guida dello Spirito Santo dentro il credente in Cristo. Lo Spirito è la Legge ed è oltre la Legge. È la Legge perché ogni legge nella Chiesa deve essere fatta per sua mozione e per sua ispirazione, ogni legge deve essere fatta nella sua sapienza ed intelligenza; ogni legge serve per vivere meglio il Vangelo; ogni legge non è mai sostitutiva del Vangelo, che è sempre oltre ogni legge e ogni prescrizione, anche se fatta nella sapienza e nella mozione dello Spirito Santo.

Poiché la legge fissa un momento storica del cammino della Chiesa con Dio, essa deve considerarsi come una linea da non oltrepassare, altrimenti non si è più nel Vangelo. Mentre nel campo di Dio, delimitato dalla legge, c’è una immensità di verità e di carità da vivere. In questa immensità di carità e di verità chi ci guida è lo Spirito Santo, che diviene la nostra legge attuale, Legge personale, Legge del singolo, perché possa obbedire a Dio in tutto.

Pertanto l’azione dell’uno non può mai divenire legge per l’altro. La legge del cristiano non è l’altro. La legge del cristiano è lo Spirito Santo e lo Spirito Santo agisce personalmente in ognuno di noi e anche singolarmente. Ognuno di noi ha una particolare volontà di Dio da assolvere e da compiere; ognuno di noi ha il suo Maestro personale che è lo Spirito Santo. Solo Lui si deve ascoltare, Lui seguire, solo da Lui ci si deve lasciare muovere. Solo sotto la sua guida e la sua mozione è possibile raggiungere il Golgota e fare per intero l’offerta della nostra vita a Dio, a favore dei fratelli, per ricondurli tutti nel regno di Dio. Il frutto dello Spirito Santo non ha legge, perché lo Spirito Santo che genera i frutti, è la sorgente sempre nuova, sempre attuale, sempre perfetta, sempre divina e soprannaturale che di momento in momento fa sgorgare l’acqua della carità e della verità che il discepolo di Gesù deve attingere per trasformare in sua vita, in opera e frutto di giustizia per la sua santificazione e per la redenzione del mondo intero.

**[24] Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri.**

Il battesimo per il cristiano è vera morte, vera crocifissione. È morte e crocifissione dell’uomo vecchio, dell’uomo che milita secondo la carne, schiavo della sue passioni e dei suoi desideri. Questa morte e questa crocifissione che è avvenuta in lui nel sacramento, deve compiersi e realizzarsi ogni giorno. Ogni giorno il cristiano deve celebrare questa morte, deve vivere la sua crocifissione. Come? Rinnovando la sua volontà di lasciarsi muovere dallo Spirito, pregando e invocando lo Spirito Santo perché sia in Lui efficacemente, attivamente, e lo muova non solo per operare la morte alla carne e la crocifissione alle sue passioni e ai suoi desideri, ma anche e soprattutto per rispondere in tutto alla volontà che Dio ha su di lui. C’è pertanto una duplice azione che ogni giorno deve compiersi nel cristiano: l’allontanamento dalla sua carne e da tutto ciò che è frutto ed opera della carne, l’avvicinamento allo Spirito e alla sua mozione perché si compia in lui solo la volontà di Dio. Questa duplice azione solo lo Spirito la può compiere; ma solo l’uomo la può volere e quindi la deve impetrare, attraverso una costante e continua preghiera.

Se la preghiera viene omessa, lo Spirito non può intervenire nella nostra vita. Se lo Spirito non interviene, la carne ha il sopravvento. Prende nuovamente possesso dell’uomo e lo rende schiavo. Questo passaggio dalla libertà alla schiavitù è così facile, così possibile, che avviene senza che l’uomo neanche se ne accorga, lo percepisca. Tralasciata la preghiera, omessa l’invocazione allo Spirito del Signore, l’uomo si trova a produrre frutti di carne con tutta la naturalezza possibile. Tralasciata la preghiera vive di schiavitù spirituale, ma senza avere la coscienza che è già di nuovo schiavo di se stesso.

Quando se ne accorge, è ormai troppo tardi. La schiavitù si è nuovamente radicata in lui per cui diviene assai difficile far riprendere allo Spirito la guida della sua volontà e della sua umanità perché la sottometta nuovamente a Dio. La mortificazione della carne, la crocifissione delle passioni e dei desideri solo lo Spirito le può realizzare. Non è nell’uomo una tale capacità. Quando ci si convincerà di questo, si inizierà anche una seria azione spirituale di consegna totale della nostra vita allo Spirito Santo, perché sia Lui ad agire in noi secondo la volontà di Dio. Tutto però è anche nella volontà dell’uomo, nella sua sapienza che deve sempre sapere che è per opera dello Spirito Santo che avviene in lui la sottomissione alla volontà di Dio; ma anche deve sempre volere e quindi invocare lo Spirito perché scenda su di lui, prenda possesso della sua volontà, del suo cuore, dei suoi sentimenti, dei suoi pensieri e li muova secondo i disegni di Dio, sottraendo l’uomo alla sua carne, perché questa non abbia più potere su di lui.

In questo versetto Paolo dice che *quanti sono in Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri.* La crocifissione è avvenuta per atto sacramentale. In tal senso è avvenuta una volta per tutte. La carne crocifissa non ha più potere sull’uomo. Non ha potere però se l’uomo rimane in Cristo Gesù. Rimane in Cristo Gesù se rimane nello Spirito Santo. Se esce dalla mozione dello Spirito Santo, esce anche da Cristo e la carne non è più crocifissa. La carne ritorna nella sua virulenza di un tempo, anzi ritorna con una virulenza più grande e con una più grande forza di schiavitù e di asservimento.

**[25] Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.**

Cosa significa esattamente vivere dello Spirito? Significa mettersi totalmente in Lui, consegnarsi a Lui, a Lui affidarsi. Significa volere e desiderare che sia Lui al timone della nostra vita; che sia Lui la guida; che sia Lui la nostra sapienza, la nostra intelligenza, la nostra saggezza; che sia Lui la fortezza e la scienza nostra; che sia lui il nostro timore e la nostra pietà verso Dio; che sia Lui il nostro consiglio e la nostra capacità di discernimento in ogni azione, pensiero, opera che si presenta dinanzi alla nostra vita. Vivere dello Spirito è far sì che lo Spirito diventi il nostro alimento spirituale, l’unico nostro alimento, l’unico nostro cibo, l’unica nostra vita. Se questo avviene, se avviene cioè che sia Lui a prendere in consegna la nostra vita in tutto, Lui ci muoverà secondo i desideri di Dio. Questo significa camminare secondo lo Spirito, secondo la volontà di Cristo Gesù; secondo la volontà del Padre. Chi vuole camminare secondo lo Spirito, deve pertanto vivere dello Spirito. Ma come si vive concretamente dello Spirito?

Si vive alla stessa maniera di Cristo Gesù. Gesù è l’uomo che vive dello Spirito. Vive dello Spirito perché lo Spirito si è posato su di Lui. Ma Gesù non solo ha chiesto al Padre che mandasse lo Spirito su di Lui, con lo Spirito ha iniziato un cammino che dal Giordano lo ha condotto fino al Golgota, fino al luogo della sua crocifissione, per obbedienza, per amore, per rendere gloria al Padre suo. Qual è il segreto di Cristo Gesù che camminava sempre secondo lo Spirito? Il suo segreto è uno solo: quello di vivere dello Spirito. Come viveva dello Spirito? Invocandolo, pregandolo, ascoltandolo, lasciandosi da Lui ispirare, muovere, condurre. Prima dell’azione dello Spirito Santo su di noi, c’è tutta un’azione che è nell’uomo e nella sua volontà. Se questa azione non viene posta in essere, viene tralasciata, dimenticata, omessa, noi ci sottraiamo all’azione dello Spirito, non viviamo secondo lo Spirito, di conseguenza non possiamo camminare secondo lo Spirito.

Quest’azione che è nell’uomo è una sola: prendersi un poco di tempo per andare all’incontro con lo Spirito Santo con tutta la sua umanità. È togliere spazio all’azione, alla riflessione, agli altri, per dare tutto lo spazio del nostro spirito e della nostra anima a Lui. Questo avviene quando ci si mette in preghiera, lo si invoca, si chiede che ci illumini, ci ispiri, ci muova, ci consigli, ci dia il santo discernimento, ci faccia comprendere la volontà di Dio, ci dia la forza per attuarla. Poi si può anche iniziare il compimento della volontà di Dio, ma ogni momento di essa deve nuovamente essere consegnato allo Spirito perché sia sempre Lui a decidere forme e modalità concrete, che siano sempre secondo il volere di Dio e mai secondo i nostri pensieri, o le nostre forme umane, che spesso sono cattive abitudini o tradizioni che non appartengono più a Dio, perché non manifestano e non contengono la sua volontà.

Tutto questo deve insegnarci un modo di essere, prima che un modo di operare; un modo di vivere, prima che di agire. Il modo di essere e di vivere corretto è questo: togliere spazio a noi stessi, agli altri, al mondo, alle azioni, anche alla stessa evangelizzazione, alla celebrazione dei sacramenti. Togliere spazio all’azione per noi e per gli altri per recarsi all’appuntamento con lo Spirito. Mettersi alla sua scuola, in silenzio, lontano dal frastuono degli uomini e dei loro pensieri, delle loro preoccupazioni, di ogni loro affanno. Sostare dinanzi a Lui con i nostri pensieri fissi e radicati in Lui, con il nostro spirito in Lui, con la nostra mente in Lui, con la nostra anima in Lui. Facendo questo noi iniziamo a vivere di Lui, perché facciamo di Lui la nostra vita.

Una volta che Lui vive in noi e noi viviamo in Lui, operiamo secondo Lui e non più secondo l’uomo. Cristo questo lo faceva ogni giorno. Ogni giorno lasciava il mondo e se stesso; andava all’incontro con lo Spirito, stava in silenzio dinanzi a Lui e lasciava che lo Spirito parlasse al suo cuore e alla sua mente. Si ricolmava di Lui, lo Spirito diveniva la sua vita e Lui andava di nuovo incontro agli uomini, ma con la forza e la sapienza dello Spirito. In comunione perfetta di vita con lo Spirito, era in comunione perfetta di vita con il Padre. Poiché faceva questo, era anche in comunione perfetta di giustizia con i suoi fratelli, perché dava loro tutta la volontà del Padre.

**[26] Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri.**

Con lo Spirito che vive dentro di noi si cerca solo Dio. Chi cerca Dio non può cercare se stesso, non cerca se stesso, perché cerca Dio e la sua volontà. Lo Spirito ci insegna a cercare Dio, la sua volontà, la sua gloria, la sua giustizia. Lo Spirito ci insegna a rinnegare noi stessi, a portare a compimento la crocifissione della nostra carne, perché solo la volontà di Dio possa compiersi nella nostra umanità, secondo i frutti e le opere che lo stesso Spirito Santo compie e realizza in noi e attraverso noi. Cercare la vanagloria, è cercare se stessi. Chi cerca se stesso, non può cercare gli altri. Non vive una vita in funzione degli altri, a servizio degli altri. Non vive come è vissuto Cristo Gesù, venuto in mezzo a noi non per essere servito, ma per servire e dare la vita per gli altri. Chi cerca se stesso, si pone in contrapposizione con gli altri. Pone se stesso dinanzi agli altri; vuole se stesso e non gli altri. Qual è il risultato di una simile azione? La provocazione e l’invidia. Con la provocazione cerca sempre di essere lui al primo posto e gli altri dietro di lui; vuole che sia lui servito e gli altri siano i suoi servi.

Con l’invidia non vuole che gli altri abbiano un qualcosa che in qualche modo metta in ombra la sua persona. Con l’invidia non si vuole che gli altri possiedano una qualche qualità soprannaturale o anche naturale che faccia apparire lui in un piano di minore importanza all’interno e all’esterno della comunità cristiana, o semplicemente umana. La vanagloria è però frutto della carne. Non cercare la vanagloria che produce gravi mali nella comunità, perché è volontà di asservimento degli altri, equivale a dire che dobbiamo ritornare nel governo dello Spirito. Paolo vuole che i Galati passino dal regime della carne e della sua schiavitù alla guida e alla mozione dello Spirito Santo.

Essi sono invitati a lasciare la stoltezza nella quale sono caduti a causa dell’abbandono della fede in Cristo Gesù e ricomincino quel cammino santo che avevano intrapreso quando un tempo correvano così bene nel Vangelo della salvezza. Essi sono chiamati ad un sano discernimento. Devono comprendere che le opere della carne sono distruzione e morte della loro stessa vita; mentre la fede in Cristo Gesù opera in loro e negli altri conversione, santificazione, amore e carità in abbondanza. Se loro sono saggi ed intelligenti, devono capire la differenza tra la vita di prima, quella fatta nella fede in Cristo Gesù, e la vita di dopo, quella operata nella schiavitù della Legge. La vita di prima era un continuo frutto ed opera dello Spirito. Nella comunità regnavano la pace e la gioia, la carità e l’amore, la benevolenza e il rispetto. Caduti nella schiavitù della Legge ecco sorgere nella comunità vanagloria, invidia, provocazione, dissensi, divisioni ed ogni altra opera che è frutto della carne. Ora che sanno cosa genera la carne e quali sono i frutti dello Spirito, possono anche sapere qual è la verità. Solo dalla verità nasce il bene. Dalla menzogna nasce il male.

Paolo ha proclamato in mezzo a loro la verità ed è nato il bene. Coloro che li turbano hanno seminato la menzogna ed è nata la morte spirituale nella comunità. Vedendo questo, esaminando la differenza del prima e del dopo, con un sano discernimento, possono capire qual è la verità e quale la menzogna, abbandonare la menzogna e ritornare nella verità. Come si può constatare nell’uomo c’è sempre la possibilità del discernimento. Chi vuole può sapere dove è la vita e dove è la morte, dove è la verità e dove sta la menzogna. Lo può sapere dai frutti che opera l’una e che opera l’altra. Il frutto è evidente e l’evidenza conduce alla madre che l’ha generata. Il frutto è il principio di ogni sano discernimento. Il frutto è la via umana per una conversione reale, efficace.

Ma il frutto chi lo produce non lo vede nella sua reale essenzialità. Per questo occorre che colui che è posto da Dio come guida della comunità, manifesti ed evidenzi la bontà e la cattiveria di ogni frutto. L’altro posto dinanzi all’evidenza, che l’intelligenza e la sapienza naturale dell’uomo è anche capace di cogliere, può scegliere, deve scegliere per il bene, deve abbandonare il male. Se non lo fa, è responsabile dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Se l’apostolo del Signore non mette ognuno dinanzi alla possibilità di poter operare il discernimento veritativo, attraverso la presentazione dei frutti che produce la menzogna e dei frutti che produce la verità, nel nostro caso lo Spirito Santo, egli è responsabile dinanzi a Dio di peccato grave di omissione.

Attraverso la sua opera avrebbe potuto portare la verità in seno ad un cuore, ad una comunità, non lo ha fatto. Ne è responsabile per tutta l’eternità. Tante conversioni sono nell’opera dell’apostolo del Signore. Costui con ogni mezzo, con tutti i modi, servendosi del Vangelo, ma anche dell’intelligenza illuminata dalla luce dello Spirito Santo, deve lavorare perché ogni uomo sia messo in condizione di scegliere, ma per scegliere deve essere posto nella condizione di poter operare un sano, vero, efficace discernimento, tra i frutti della carne e le opere dello Spirito. Solo così può avvenire il ristabilimento della verità in un cuore. Questa via è santa. Bisogna applicarla sempre. Per essa la verità e lo Spirito ritornano in un cuore, nella comunità e la conducono nuovamente sulla via di Dio e della fede in Cristo Gesù. Chi è nella carne però non può produrre i frutti dello Spirito. Chi desidera ed aspira a produrre in sé i frutti dello Spirito, deve anche ritornare sotto la guida dello Spirito, deve vivere dello Spirito, allo stesso modo di Cristo Gesù.

**Per mezzo della fede in Gesù Cristo**

**La libertà: dono di Cristo. Quando si perde la libertà.** Tutto nella nostra santa fede è dono che discende dall’alto. Anche la perfetta libertà dal peccato è dono di Cristo. A Lui bisogna chiederla, da lui impetrarla, invocarla, allo stesso modo che l’Emorroissa ha chiesto la guarigione del suo corpo, il Centurione il miracolo per il suo servo, la Cananea la liberazione della sua figlioletta. La preghiera deve essere accorata, persistente, insistente, dal cuore, dalla volontà che vuole e desidera la liberazione da ogni peccato, compresi quelli veniali. Se tutto questo non viene operato dal cristiano, ben presto egli perderà la grazia e con la grazia la libertà. È infatti la grazia santificante che cresce e che sviluppa la forza della libertà cristiana. Quando la grazia è poca, o inesistente, la schiavitù ricomincia a governare tutto il nostro essere.

**Chi non conosce Cristo non sa cosa è la libertà.** Per conoscere cosa è la vera libertà, bisogna imparare a conoscere Cristo, a sapere tutto di Lui, ma a saperlo in modo vitale, esistenziale. Lui deve essere tutto in noi e noi interamente in Lui. La libertà cristiana è infatti la vita di Cristo che vive in noi, vita di grazia e di verità, vita di perfetta obbedienza alla volontà del Padre, vita di consegna di tutto noi stessi a Dio, perché Dio faccia di noi secondo la sua volontà. Chi vuole costruire un uomo libero deve condurlo a Cristo, farlo diventare una sola cosa con Cristo, far sì che la grazia e la verità di Cristo vivano in Lui, operare perché solo il pensiero di Cristo regni nel suo cuore e non altri.

**L’ambiguità favorisce la schiavitù.** La libertà si costruisce sulla verità e la verità è la Parola di Gesù, è Gesù che viene ad abitare in noi per farsi nostro corpo e nostro sangue. L’ambiguità invece è il pensiero umano, della carne, che vuole governare un uomo. In nessun pensiero umano c’è libertà, perché ogni pensiero umano non è pensiero di Dio, è pensiero della carne che contrasta e si oppone ai pensieri di Dio. Per questo chi vuole formare uomini liberi deve educarli alla verità, alla sapienza del Vangelo, alla saggezza della Parola di Cristo Gesù. Solo il Vangelo ci rende liberi e solo in esso è la perfetta nostra libertà. Chi non ha il Vangelo non è libero e se non è libero non può essere mai un costruttore di libertà per i suoi fratelli.

**La forza della verità: cuore vero e credibile.** Il cammino della verità nel mondo ha bisogno di testimoni, di persone che hanno fatto di essa la loro unica scelta. L’uomo vero è libero, l’uomo libero è vero. È libero chi porta se stesso in Cristo; è vero chi vive di Cristo e per Cristo. Quando ci si incontra con un cuore vero e credibile, perché solo Cristo abita in lui, l’altro ha la certezza, la garanzia della verità dinanzi ai suoi occhi; se vuole, può aderire ad essa, divenire anche lui libero, ma libero nella verità di Cristo Gesù. La libertà del cristiano deve essere la stessa che fu di Cristo sulla croce. Il Centurione vide la libertà di Cristo e si lasciò conquistare da essa.

**Quali sono oggi le moderne circoncisioni che annullano Cristo?** Cosa è in sé la circoncisione? È una pratica, un uso, una tradizione dalla quale si attendeva la salvezza. Come via di salvezza veniva imposta. La salvezza è solo per la fede in Cristo Gesù. Tutto ciò che prescinde dalla fede in Cristo Gesù, che la esclude, l’annulla, la elude, è moderna circoncisione dalla quale bisogna guardarsi, stare lontani. Non solo non produce salvezza, è sostitutiva della stessa fede. I danni che produce sono veramente incalcolabili, perché rende vano il mistero di morte e di risurrezione di Cristo Gesù. Molte, anzi moltissime sono le moderne circoncisioni dalle quali bisogna guardarsi.

**Annunciare e spiegare la fede.** Il Vangelo si annunzia, si predica, si proclama. La predicazione è l’opera del missionario. Ma l’altro comprende sempre quanto il missionario annuncia? Per questo è necessaria la spiegazione di quanto annunciato. Quando un uomo non comprende quanto gli viene predicato, egli ha l’obbligo di chiedere spiegazione, il missionario ha il dovere di dargliela. Dalla spiegazione della Parola e non solo dall’annunzio di essa dipende la fede e la crescita della fede in un cuore. Maria chiese spiegazioni all’Angelo e si compì la nostra redenzione. Zaccaria non chiese spiegazioni e restò muto per nove mesi. Gesù dava sempre spiegazioni ai suoi apostoli e questi a poco a poco si aprivano al suo mistero. Predicare, spiegare, insegnare sono una sola cosa e sempre una sola azione pastorale devono rimanere.

**Cristo opera attraverso il suo corpo.** La salvezza del mondo è operata da Cristo attraverso il suo corpo. Fuori del corpo di Cristo non ci sono strumenti veri di salvezza. Chi vuole lasciarsi salvare da Cristo deve divenire una sola realtà con Lui, una sola vita di verità e di grazia; ma anche chi vuole aiutare i suoi fratelli ad entrare nella salvezza deve essere in Cristo, con Cristo, per Cristo, deve cioè lasciare che tutta la grazia e la verità di Cristo trasformino la sua vita, anzi che tutto Cristo sia la sua vita, perché solo così noi diveniamo corpo di Cristo, strumento di Lui per la redenzione del mondo. Il corpo di Cristo è santo e immolato, il corpo del cristiano in Cristo deve essere santo e immolato. Altre vie per portare salvezza in questo mondo non se ne conoscono.

**Fede e carità.** La fede per diffondersi sulla terra deve trarre il suo alimento dalla carità. Cristo portò la fede sulla terra, la verità, la grazia per la sua grande, immensa, infinita carità con la quale amò l’uomo fino alla morte e alla morte di croce. Il cristiano porta la verità e la grazia di Cristo sulla terra, se in Cristo diviene anche lui un sacrificio di amore e di carità per il mondo intero. Chi non ama l’uomo fino a dare interamente la vita per lui non può redimerlo, non può condurlo per vie di salvezza. È un semplice mercenario che apparentemente sta con le pecore, ma sta con le pecore, non per le pecore, ma per se stesso.

**La fede nel mondo nasce dalla carità della Chiesa.** È questa la più alta regola pastorale che dobbiamo applicare al nostro cuore e al nostro spirito. Se la fede nasce dalla carità della Chiesa, la carità è una sola: la croce di Cristo Gesù. Ciò significa che solo una Chiesa che sa e vuole lasciarsi crocifiggere per obbedire a Dio è capace di dare salvezza in questo mondo. C’è una pastorale nuova alla quale bisogna formare ed è la pastorale della carità, della croce, del sacrificio del cristiano, della sua oblazione. Finché non formeremo a questa pastorale, finché la pastorale sarà sempre qualcosa fuori di noi, ma non la nostra consumazione d’amore per i fratelli, salvezza nel mondo non ne può nascere, non ne nasce perché manca l’alimento perenne della salvezza che è la carità crocifissa di Cristo Gesù.

**Come si taglia la strada.** Paolo afferma che ai Galati è stata tagliata la strada della fede. Come si taglia la strada della fede? Seminando nel cuore dell’uomo la falsità, la menzogna, l’errore, togliendo Cristo, la sua verità, la sua grazia. Il serpente tagliò la strada ad Eva inoculando nel suo spirito un principio di falsità che aveva la sua origine nell’invidia, nella non volontà di salvezza. I Giudei tagliano la strada ai Galati attraverso un altro principio di falsità che trova anch’esso il suo alimento nel loro rancore, nella loro invidia contro Cristo. Per distruggere Cristo si servivano della falsità, di una tradizione antica.

**La fede va alimentata.** Il missionario, o il predicatore del Vangelo, colui che è posto a reggere una comunità, deve mettere ogni attenzione a che la fede dei discepoli di Gesù venga perennemente alimentata. Si alimenta la fede donando ogni giorno la Parola, annunziandola, spiegandola, insegnandola, educando gli ascoltatori a metterla in pratica, anche se con gradualità, ma con una costanza e una perseveranza che devono sempre accompagnare il cammino della fede. Ci sono delle cose per alimentare la fede che spettano al singolo e delle cose che spettano a colui che regge la comunità. Al singolo spetta il dovere di lasciarsi formare, al missionario, o al pastore il dovere di formare nella parola. Se lui non forma, non annunzia, non insegna, non corregge, non verifica la fede nei discepoli del Signore, ogni altro suo lavoro risulterà inutile. Lasciare una comunità senza catechesi è condannarla ad una fede morta.

**Le regole dell’ascesi.** L’ascesi cristiana è la formazione di Cristo in noi. Quali sono le regole perché Cristo viva in noi e attraverso noi? La regola è una sola: nutrirsi costantemente della sua verità e della sua grazia, trasformando e grazia e verità in nostra vita, in nostro pensiero, in nostra energia vitale. Si forma Cristo in noi scegliendo Lui come unico principio della nostra verità, unica fonte della nostra grazia, unica via della nostra gioia. Scegliendo Lui come sola verità, sola grazia, sola via, sola vita, solo tutto. Questo implica il distacco da tutto ciò che non è Cristo, chiede il distacco dal mondo e da tutte le sue falsità e schiavitù. Chi vuole formare Cristo in lui deve vivere solo per Cristo, in Cristo, con Cristo. Cristo deve essere il suo tutto.

**Chi può guidare una comunità.** Può guidare una comunità chi la lo stesso amore crocifisso di Cristo Gesù, chi è disposto a dare la vita per i discepoli del Signore, chi è pronto a farsi crocifiggere per manifestare al mondo la carità con la quale Cristo ci ha amati e ci ama. Se manca la carità non si può guidare una comunità, perché la forza e la costanza dell’apostolo del Signore è solo l’amore; fuori dell’amore tutto svanisce e prima o poi tutto si perde. Può guidare una comunità chi ha la stessa libertà di Cristo, libertà di consegnare la sua vita alla croce per amore. Solo chi è disposto a lasciarsi crocifiggere dalla sua comunità può guidarla; tutti gli altri non la potranno mai condurre sulla via della verità e della grazia, perché non possono insegnare ai discepoli di Gesù cosa è l’amore.

**Dall’apostolo la vita della fede.** L’apostolo deve essere per la sua comunità una sorgente sempre viva, zampillante; sorgente di verità, di carità, di speranza, di vita nuova. Lui deve essere la forma della carità, della fede, della speranza della sua comunità. Per questo è suo dovere ogni giorno immergersi nel cuore di Cristo e dall’abisso della sua carità attingere tutto l’amore necessario per trasmetterlo alla sua comunità, al mondo intero. È un dovere l’apostolato, una missione, ma anche un impegno personale: è l’impegno di conformazione totale all’amore di Cristo Gesù, perché tutto il suo amore, fatto amore del missionario, venga sparso nei solchi dei cuori di quanti hanno aderito, aderiscono e aderiranno alla Parola di vita.

**Il pericolo del lievito.** C’è in seno alla comunità un lievito che è di vita, ma anche un lievito che è di morte. Questo lievito può venire dall’esterno, ma può sorgere anche dall’intero. Se il lievito è di vita, la vita della comunità cresce. Se il lievito è di morte, la vita della comunità deperisce. Bisogna costantemente vigilare a che si tolga dal cuore, a che non si immetta nel cuore nessun lievito di male, di falsità, di errore, di menzogna. Bisogna impegnare ogni energia perché il cuore sia sempre fermentato dal lievito buono, lievito di santità, di carità, di fede. Una regola per non mettere nel cuore il lievito di morte è quella di nutrirlo costantemente con il lievito di vita. A questo devono provvedere i responsabili della comunità; devono loro vigilare perché il buon lievito e solo il buon lievito entri in un cuore e lo fermenti di Cristo. Una cosa che non bisogna mai sottovalutare è questa: anche un piccolissimo lievito di falsità, di malizia, di perversità, di errore che entra nel cuore e lo si lascia operare, prima o poi rovinerà tutta la pasta. Per questo non appena ci si accorge del lievito di morte, bisogna mettere ogni impegno a distruggerlo. Solo così la comunità si salva, altrimenti sarà troppo tardi e i mali irreparabili.

**Come salvarsi dal male che nasce dall’interno?** Quando un cuore nella comunità si vota al peccato, al male, alla perversità, all’errore, questo cuore prima o poi si trasformerà in lievito di morte per tutti i componenti della comunità. Colui che ha la responsabilità della comunità deve vigilare, mettere ogni attenzione e con ogni sapienza e intelligenza che vengono in lui dallo Spirito Santo agire per svelare il male che è nel cuore. Conosciuto il male, chi vuole potrà mettersi in salvo; chi non vuole, può anche perdersi dietro il male, ma della sua perdizione dovrà incolpare solo se stesso. Gli è stata rivelata la via della vita, gli è stata manifestata la via della morte, gli è stato detto che nella comunità c’era una via di morte. Non ha ascoltato. Del suo peccato renderà conto a Dio nell’ultimo giorno. È però necessario che il responsabile della comunità apertamente denunci la falsità che si è installata nella comunità; se lui non lo fa, la responsabilità di chi muore sarà solo ed esclusivamente sua.

**Essere fiduciosi nel Signore. Quando? Come?** Chi vuole camminare con Dio, chi ha intrapreso il suo cammino con il suo Dio, deve essere fiducioso in Lui. Cosa è la fiducia? La fiducia è certezza che con Lui il cammino potrà essere portato a compimento, anche se sui nostri passi non si vede se non l’ombra della croce e il monte Calvario che ci attende per la nostra crocifissione. La fiducia nel Signore è certezza di risurrezione, è certezza che le potenze del male non possono vincere il Signore, non possono vincere noi se siamo nel Signore. La fiducia nel Signore serve sempre al cristiano. Ogni pensiero, ogni azione, ogni opera, ogni desiderio deve avere come sua fonte questa fiducia, altrimenti prima o poi sorgeranno nel nostro cuore dubbi e incertezze che ci allontaneranno dal cammino della vita.

**Il giusto giudizio di Dio.** C’è la giustizia di Dio e c’è il suo giusto giudizio. La giustizia di Dio è la sua volontà di misericordia, di salvezza, di redenzione con la quale Egli fa un uomo giusto in Cristo Gesù. Il giusto giudizio di Dio invece è il giudizio che egli eserciterà sopra le azioni degli uomini. Ognuno, oggi e nell’ultimo giorno, è sottoposto a questo giusto giudizio, che sarà di condanna se le opere sono cattive, mentre sarà di salvezza eterna se le opere sono buone. Di ogni parola, di ogni desiderio, di ogni azione dobbiamo rendere conto a Dio. Si può sempre sfuggire al giudizio degli uomini; possiamo anche ingannare gli uomini, non possiamo invece sfuggire al giudizio di Dio, né ingannare il Signore. Insegnare il giusto giudizio di Dio è anche Vangelo. Oggi la Chiesa questo non lo fa più. Essa non insegna più il Vangelo. Una parte del Vangelo non è il Vangelo. Tante anime percorrono vie di falsità e di male per questo motivo: perché la Chiesa non proclama più il giusto giudizio di Dio.

**La tentazione non risparmia nessuno.** Chi è tentato? Tutti siamo tentati. Nessuno è escluso dalla tentazione. Questa è la verità prima della nostra santa fede. In questa verità bisogna credere. Chi crede in questa verità si salva. Si salva perché prima di agire, prima di parlare, prima di desiderare, prima di intraprendere qualsiasi cosa, dovrà domandarsi se è volontà di Dio quanto sta per fare, oppure è tentazione di satana, del male. Perché non si cada nella tentazione, perché si veda la tentazione, perché la si vinca occorre uno spirito di preghiera, preghiera intensa; ma anche occorre uno spirito di saggezza e di intelligenza, per sapere che ogni cosa potrebbe essere per noi tentazione. Anche la cosa più bella, più santa, più elevata potrebbe essere una tentazione, perché non è la volontà di Dio sulla nostra vita; non è il suo volere che ci chiede di attuare.

**Si difende la propria storia per difendere la fede, la verità, il Vangelo.** Il missionario e il Vangelo sono una cosa sola, devono divenire una cosa sola. Non può esistere il Vangelo che non diventi vita del missionario, né la vita del missionario che non si trasformi in Vangelo. A volte per difendere la verità del Vangelo è sufficiente partire dal Vangelo, esporlo nella sua interezza. Altre volte questo iter non è sufficiente. Si richiede che si difenda il Vangelo partendo dalla vita del missionario. In questo caso il missionario è obbligato a difendere la sua storia, ma come mezzo per difendere la verità di Cristo Gesù. Questa via per alcuni potrebbe essere vista come via di superbia, in verità non è così: essa è semplicemente via di verità, ad una condizione però: che il missionario sia mosso da un solo intento: difendere la verità del Vangelo. Questo è stato anche il metodo di Cristo, il metodo di Paolo, deve essere il metodo di ogni buon amministratore dei misteri della verità e della grazia di Cristo Gesù.

**Sapere argomentare.** Il missionario del Vangelo ha l’obbligo di convincere anche per vie razionali che il Vangelo è la sola verità per l’uomo. Perché questo sia fatto, gli è necessaria la scienza dell’argomentazione. L’argomentazione altro non è che la capacità razionale di trarre una verità superiore da una inferiore, o semplicemente una verità di salvezza, anche da una verità apparentemente umana, o di questa terra. Gesù usava sempre l’argomentazione. Voleva che i suoi ascoltatori usassero la loro razionalità, partissero dal di dentro di se stessi, per cogliere la verità che lui annunziava. Quando il cuore è cattivo, malvagio, maligno, pieno di falsità e di menzogna, l’argomentazione non serve per la conversione; serve solo per chiudere la bocca agli avversari. Quando invece il cuore cerca la verità, l’argomentazione è un aiuto prezioso perché si arrivi alla verità con più agilità e con minore fatica. Di essa sempre si deve servire il missionario del Vangelo. Essa è uno strumento a servizio della verità. Allo Spirito Santo deve chiedere questa scienza, perché di vera scienza si tratta ed è dono che discende dall’Alto.

**Tutto riceve nuova forma in Cristo. Cristo è forma di tutte le cose.** La vocazione dell’uomo è una sola: essere conforme all’immagine di Cristo Gesù, essere a sua perfetta somiglianza. Cristo deve divenire la forma del cristiano, non solo del cristiano, ma di ogni altra cosa. Ogni cosa deve ricevere il suo valore da Cristo, la sua vita da Cristo. Ogni cosa è buona se porta Cristo in noi e noi in Cristo, altrimenti non è cosa per l’uomo, poiché non aiuta l’uomo a realizzare la sua forma cristica. Questa verità ancora non è stata pienamente compresa dal cristiano, il quale pensa che la vocazione dell’uomo sia quella di compiere qualche opera buona. L’opera buona che lui compie deve essere in lui realizzazione di Cristo, forma di Cristo, assunzione di Cristo, compimento di Cristo. Il cristiano e Cristo devono divenire una cosa sola, una sola realtà, un solo corpo, una sola vita, un solo presente, una sola eternità, una sola figliolanza, una sola croce e una sola risurrezione. Questa è la vocazione del cristiano e senza Cristo non c’è compimento, anche se si osserva qualche norma morale e ci si fa carico di obbedire a qualche parola di Vangelo.

**La legge dell’amore.** La legge del cristiano è l’amore. L’amore è ascolto di Cristo, compimento del suo mistero, realizzazione della sua vita nell’osservanza di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Gesù Signore. Finché non si vedrà l’amore cui è chiamato il cristiano come compimento dell’amore che Cristo ha versato nel suo cuore e che è un amore universale, totale, donazione di tutto se stesso a Dio, il cristiano avrà sempre compreso poco della sua vocazione e del suo essere. Generalmente il cristiano vive di amore orizzontale, un amore che è dato ai suoi fratelli, quando viene dato. L’amore cui ci chiama il Signore è un amore trascendente, è la consegna dell’intera nostra vita a Dio perché Lui riversi attraverso di essa tutto il suo amore nel mondo. Questa consegna deve essere totale, piena, coinvolgente ogni attimo della vita del cristiano, ogni suo pensiero, desideri, sentimenti, energie, intelligenza, volontà. Tutto deve essere donato dal cristiano a Cristo. Questa è la legge dell’amore e solo secondo questa legge è possibile amare alla maniera di Cristo Gesù.

**Dolore per il Vangelo.** L’unico dolore che il cristiano deve provare nel suo cuore è per Cristo Gesù, perché la sua Parola non è ascoltata, il suo messaggio non è vissuto, il suo mistero ignorato, trascurato, rifiutato. Il cristiano deve piangere solo per Cristo Gesù, a causa di Cristo Gesù; deve altresì piangere lacrime per la salvezza, la fede, la conversione, la rigenerazione che è rifiutata dall’uomo. Altri motivi di dolore non esistono per lui, perché lui è già un consegnato a Cristo, è già uno che ha donato tutto a Cristo. Se tutto è di Cristo, niente più interessa al cristiano che appartenga alla sua vita terrena, o a questo mondo. Non gli appartiene e quindi non può piangere. Cristo però gli appartiene, è suo, interamente suo. Quando Cristo è rifiutato, rinnegato, venduto, oltraggiato, bestemmiato, crocifisso, allora sì che il cristiano deve piangere, non per Cristo, ma per coloro che hanno crocifisso Cristo, piange per la salvezza rifiutata e per la perdizione eterna che ormai si prepara dinanzi ai loro occhi e che già guida i loro passi.

**Attenti a non iniziare con il male. Il primo peccato.** C’è una prudenza necessaria all’uomo. C’è una saggezza che sempre deve animarlo, confortarlo, sostenerlo, aiutarlo. Il cristiano, se vuole progredire nella santità, deve fare molta attenzione a non iniziare mai con il peccato, a non commettere mai il primo gesto, o atto di male, di trasgressione della legge di Dio. Se egli apre la porta al peccato nel suo cuore, infiniti e molteplici saranno poi gli altri peccati che commetterà. Un solo peccato distrugge anni di duro lavoro nel cammino spirituale. Per questo è obbligo di prudenza assoluta mettere ogni attenzione ad evitare sempre la tentazione. Chi si astiene dal peccare di sicuro andrà lontano sulla via della verità e della grazia, della sapienza e della carità.

**La conversione nasce dalla santità.** Chi vuole generare conversione nei cuori deve iniziare con un serio cammino di santificazione. La conversione dei fratelli è frutto della nostra santità, del nostro sacrificio, della nostra abnegazione, della consegna totale della nostra vita a Dio fin sul legno della croce. Chi non vuole iniziare un serio cammino di santificazione non ama i fratelli, non li vuole salvi, né redenti, né convertiti. Non li vuole salvi perché nulla fa per la loro conversione, nessun sacrificio offre a Dio per il ritorno dei peccatori nella casa del Padre. Chi realmente, veramente vuole la salvezza dei suoi fratelli, sappia che deve offrire a Dio la sua vita in cambio. Una vita di santità per una conversione; una vita di oblazione per la santificazione di un altro cuore. Questa è la legge dell’evangelizzazione del mondo.

**Come si cammina secondo lo Spirito?** Chi vuole camminare secondo lo Spirito deve porre in atto una semplicissima regola: deve impegnarsi seriamente a costruire la sua vita sulla Parola del Signore. Ciò che la parola dice, egli lo fa, ciò che la parola non dice, egli non lo fa. Separare cammino nello Spirito, o secondo lo Spirito e Parola di Cristo è assai deleterio per la spiritualità cristiana. Lo Spirito altro non fa che insegnarci a vivere di Parola di Cristo, camminare secondo lo Spirito è immettersi nella via dell’osservanza del Vangelo. Chi osserva il Vangelo cammina secondo lo Spirito, chi non osserva il Vangelo cammina secondo la carne. È la Parola il veicolo dello Spirito, ma è lo Spirito la forza che ci fa vivere la Parola. Spirito e Parola sono una cosa sola, una cosa sola devono essere anche nel cristiano.

**Dare lo Spirito e insegnare a camminare secondo lo Spirito.** La Chiesa ha un mandato unico. Essa deve dare lo Spirito al mondo intero. Deve darlo attraverso i sacramenti, ma prima ancora deve darlo, attraverso la sua santità, come spirito di conversione e di fede al Vangelo. È questa l’opera della sua predicazione. La santità è indispensabile al dono dello Spirito, perché solo la santità lo produce come dono da dare al mondo intero. Allo stesso modo che fu in Cristo Gesù. Il frutto dello Spirito di Cristo è maturato sull’albero della croce; così deve essere anche per la Chiesa: il frutto dello Spirito matura nella sua oblazione a Dio per il compimento della sua volontà. Così la Chiesa non solo dona lo Spirito, insegna agli uomini come si cammina o si vive secondo lo Spirito, lo insegna attraverso l’opera della propria santificazione. Un cristiano che non si santifica, non solo non dona lo Spirito di conversione e di fede, neanche aiuta i suoi fratelli a camminare secondo lo Spirito. Non li aiuta, perché non vive secondo lo Spirito. Chi non segue i sentieri dello Spirito, come potrà aiutare i suoi fratelli a farlo?

**Uno solo può governare l’uomo: o la carne, o lo Spirito.** Su questo non devono esserci dubbi, perplessità, insicurezze, tentennamenti. O Dio o la carne, o lo Spirito o il mondo, o la grazia o il peccato. La vita cristiana è una scelta e la scelta deve essere fatta giusta. La giusta scelta è lo Spirito, la grazia, Dio, i comandamenti, la Parola, il Vangelo, la santità. Se questa scelta non viene operata, si vive l’altra. La scelta del bene deve essere fatta ogni giorno, ogni attimo, ogni istante. Ogni momento l’uomo deve scegliere di essere e di rimanere nel bene. Se non fa questa scelta, fa automaticamente l’altra. È nel campo del diavolo chi non sceglie di volta in volta di essere e di rimanere nel campo di Dio. In altre parole: si è sempre nel campo del diavolo, quando con violenza non si è scelto di vivere nel regno e nel campo di Dio. La scelta del campo di Dio si fa azione per azione, decisione per decisione, pensiero per pensiero. Questa è la legge per rimanere nel campo di Dio e per produrre frutti di salvezza eterna.

**Desiderio di bene.** Il discepolo di Gesù deve avere solo desideri di bene nel suo cuore e nella sua mente. Non però un bene da lui voluto secondo il suo cuore, ma il bene che Dio vuole per lui e per gli altri. Perché nel cuore del discepolo di Gesù vi sia solo il bene secondo Dio, è necessario che vi dimori in lui lo Spirito del Signore, che lo illumini, lo muova, lo conduca, lo ispiri, suggerisca alla mente e al cuore di volta in volta solo ciò che è gradito al Signore. La santità non è fare ciò che l’uomo vuole, ma ciò che Dio vuole; la perfetta santità è la realizzazione di ogni desiderio di bene del Padre dei cieli.

**Lo Spirito libera dalla Parola di Dio detta ieri, compresa ieri.** Chi cammina secondo lo Spirito, nello Spirito, deve conoscere una sola verità: lo Spirito lo illumina oggi, oggi gli indica la via di Dio, oggi gli dona la comprensione della Parola di Cristo, oggi lo spinge sui sentieri della verità e della giustizia, oggi ricolma il suo cuore di carità, di verità, di speranza. Il dono dello Spirito è per oggi. Ieri è già stato vissuto. Domani non esiste ancora. Oggi per oggi, ieri per ieri, domani per domani. Lo Spirito del Signore conduce il discepolo di Gesù nell’attualità della fede, della speranza, della carità. Chi vuole camminare nello Spirito, secondo lo Spirito, deve avere una grande libertà: la libertà da ieri e da domani, per vivere solo ciò che oggi lo Spirito suggerisce al suo cuore, alla sua mente, alla sua volontà, alla sua anima.

**La croce, vera via di conoscenza.** La croce è la vera via della conoscenza di Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? È colui che ha fatto interamente la volontà del Padre; è vissuto solo per compiere la volontà del Padre. Nel compimento della volontà del Padre è l’espletamento e la realizzazione del proprio essere. Il nostro essere si realizza nella volontà del Padre attuata, compiuta, fatta in ogni sua parte. Nella misura in cui noi compiamo la volontà del Padre ci realizziamo e quindi ci conosciamo, conosciamo il mistero che ci avvolge, conosciamo la vocazione che ci è stata affidata, conosciamo il fine della nostra vita, conosciamo l’essenza del nostro essere. Se non compiamo la volontà del Padre non possiamo conoscerci secondo verità, perché è nella volontà del Padre realizzata la rivelazione del nostro mistero.

**Discernimento comunitario, o ecclesiale?** Quando si parla di discernimento dobbiamo subito aggiungere che esso è sempre operato per mezzo dello Spirito Santo. È Lui la nostra saggezza, la nostra intelligenza, la sapienza divina alla luce della quale è possibile sapere cosa il Signore vuole. Non c’è discernimento se non nello Spirito, ma si discerne nello Spirito se siamo in grazia di Dio e cresciamo giorno per giorno in grazia e in verità. Tuttavia nella Chiesa ogni discernimento deve essere sottoposto a coloro che sono rivestiti di autorità, per suggellare ogni decisione, che non è della comunità, ma della singola persona. Il discernimento serve ad individuare la verità, l’attuazione della verità non è più del discernimento, ma dell’autorità. Quindi è obbligo di tutti operare il discernimento, manifestare ciò che lo Spirito detta al loro cuore, suggerisce alla loro mente, ma poi spetta a chi ha il potere di prendere decisioni, stabilire quale via percorrere perché la verità e la grazia di Cristo Gesù raggiunga i cuori e illumini le menti. Se il discernimento potrebbe anche essere comunitario, sinodale, l’autorità non è mai comunitaria; l’autorità nella Chiesa è sempre della singola persona.

**Lasciarsi crocifiggere dalla Chiesa: regola per edificare la Chiesa.** Chi vuole santificarsi nella Chiesa e santificare la Chiesa deve offrire interamente la vita a Dio nella Chiesa per la sua santificazione, per la santificazione della Chiesa. Deve in tutto operare come Cristo Gesù che offrì la sua vita al Padre nel suo popolo per la santificazione del suo popolo. Questo vuole significare una sola cosa: il cristiano deve essere sempre pronto ad abbracciare la croce per la santificazione dei suoi fratelli, croce che i suoi stessi fratelli mettono sulle sue spalle, croce che i suoi stessi fratelli fanno mettere sulle sue spalle, quando non sono loro direttamente a poterlo fare. Chi sa e conosce questa via di santificazione, dispone il suo cuore all’immolazione della sua vita per la Chiesa che lo immola a causa dei peccati che regnano nella stessa Chiesa, ma è proprio da questa immolazione che la Chiesa si fa bella, senza rughe e senza macchia. Per ogni cristiano che si lascia crocifiggere dalla Chiesa, questa acquisisce bellezza di santità, di verità, splendore di grazia e di Spirito Santo. Nessuno pensi di fare santa la Chiesa, di convertire il mondo, se non si sottopone alla crocifissione della Chiesa.

**Perché oggi la Chiesa non annunzia più il Vangelo.** Oggi la Chiesa non annunzia più il Vangelo perché lo annunzia in modo parziale, ereticale, perché sceglie nel Vangelo ciò che non turba l’uomo, ciò che è gradevole all’uomo. Oggi la Chiesa non annunzia più il Vangelo perché usa troppa parzialità nel Vangelo e perché ha messo troppe parole umane, troppe idee umane nella verità di Dio. Se la Chiesa vuole annunziare il Vangelo deve predisporre il suo cuore all’osservanza del Vangelo, di tutto il Vangelo. Il Vangelo si annunzia vivendolo interamente, osservandolo in ogni sua parte. Poiché non c’è osservanza del Vangelo, non c’è neanche predicazione. Predicazione e osservanza del Vangelo sono un’unica azione evangelizzatrice.

**Omissione nella predicazione.** Se non si predica il Vangelo, osservandolo, se non si evangelizza dall’interno e dal cuore del Vangelo, si è omissivi quanto alla predicazione del Vangelo. Il mondo cammina nelle tenebre quando il Vangelo non è annunziato, ma di queste tenebre è responsabile la Chiesa. Essa è stata costituita luce del mondo e sale della terra. Questa la sua essenza e la sua missione. Se non predica il Vangelo da luce e da sale, essendo essa stessa nella verità e nella sapienza del Vangelo, essa non predica il Vangelo e in questo caso è responsabile delle tenebre che avvolgono il mondo. La Chiesa è chiamata a farsi santa, poiché solo dalla sua santità potrà parlare, dire la verità del Padre, comunicare la sua volontà, altrimenti non dice la volontà di Dio, non la comunica, non la predica, semplicemente non evangelizza.

**Chi cerca fuori di Dio, non ha Dio.** Dio è tutto per il cristiano. In Dio egli deve trovare tutto. Cercare fuori di Dio ciò che dà compimento alla sua vita, manifesta che Dio non è ancora nel suo cuore, non è diventato lo scopo della sua vita, non è il centro dei suoi pensieri, non è la fonte della sua esistenza. Dio non ama che l’uomo cerchi fuori di Lui, non ama per ragioni di sapienza eterna. Fuori di Dio nulla esiste che possa compiere l’uomo, che possa realizzare la sete della natura umana. Si cerca fuori di Dio, ma invano e l’acqua che si beve fuori di Dio è solo fango. Questo fango non solo non disseta l’uomo, per cui c’è bisogno di altro fango cui abbeverarsi per estinguere la sete; ma questo fango distrugge la stessa natura dell’uomo. Per questo è giusto che il cristiano metta ogni impegno, ogni volontà, tutto il cuore e la mente perché cerchi solo in Dio ciò che lo disseta e attinga solo da Lui l’acqua vera della vita eterna.

**Lo Spirito è l’albero della vita. I frutti di quest’albero.** Chi vuole produrre per sé e per gli altri deve divenire con lo Spirito Santo un solo albero di vita. Se ci si distacca dallo Spirito, anche per un solo istante, non si è più alberi di vita, si diviene e ci si trasforma in alberi di morte. Non solo bisogna rimanere sempre nello Spirito; come alberi nello Spirito bisogna anche sempre crescere, aumentare in santità, abbondare in grazia, espandersi in verità. Che questo avvenga ne è segno il frutto che noi produciamo. Se produciamo solo frutti di grazia e di verità, sempre, è il segno che siamo nello Spirito Santo; se invece produciamo frutti di peccato, di morte, di disobbedienza a Dio, è il segno che abbiamo abbandonato lo Spirito, ci siamo distaccati da Lui. Si producono frutti dello Spirito se si è nello Spirito, se con lo Spirito si è un solo mistero, un solo albero di vita; se ci si distacca dallo Spirito, non si possono produrre frutti spirituali, ma solo frutti di peccato e di morte.

**Vivere e agire nella trascendenza.** Vivere e agire nella trascendenza ha un solo significato: vedere ogni cosa in Dio, cercare in ogni cosa la volontà di Dio, fare ogni cosa secondo la volontà di Dio. Perché questo possa avvenire è necessario che il cristiano viva la più grande libertà da se stesso, dai suoi pensieri, dagli altri, dalle mansioni, dagli uffici, anche dal ministero. Solo chi è pienamente libero, totalmente libero, può vivere nella trascendenza; chi è schiavo anche di un piccolissimo sentimento, di un desiderio anche buono, non può vivere di trascendenza, l’immanenza lo travolgerà, abbandonerà la volontà di Dio per lasciarsi governare dal suo cuore, dalla sua mente, dal suo spirito. Per questo è giusto che il cristiano conquisti la più grande libertà, l’assoluta libertà, la libertà totale da se stesso, prima che dagli altri, dagli altri mentre la conquista per se stesso. La libertà è la legge della vera carità. Solo chi è completamente libero, libero come Gesù sulla croce, può amare veramente secondo Dio, agire sempre nella più grande e totale trascendenza, che è solo il compimento della volontà di Dio.

**La legge come sapienza attuale dello Spirito.** Il cristiano è un uomo che vive senza legge scritta. Ogni legge scritta ha un solo fine: insegnare all’uomo come amare di più, come amare meglio, come amare secondo Dio. Ogni legge scritta però deve essere interpretata, compresa, attualizzata, realizzata. Chi può aiutare il cristiano a interpretare, comprendere, attualizzare, realizzare secondo la volontà di Dio la legge di amore che Dio ha dato? Solo lo Spirito del Signore. Lo Spirito però che non è fuori del cristiano, ma dentro il cristiano, che vive nel cristiano, che muove il cristiano, che opera attraverso il cristiano. Per questo è necessario che il cristiano viva in una comunione vitale con lo Spirito del Signore. Lo Spirito del Signore si deve posare su di lui, come si è posato su Cristo Gesù, in modo che da Lui sia sempre mosso, guidato, sorretto, spinto ad amare solo secondo la volontà di Dio. Lo Spirito Santo è la sapienza attuale di Dio che guida e santifica l’atto, ogni atto. Per ogni atto è necessaria questa sapienza e per ogni atto è giusto che venga chiesta allo Spirito che abita e che dimora dentro di noi.

**Lo Spirito agisce per invocazione.** Perché lo Spirito possa divenire la nostra sapienza attuale sono necessarie due cose: che il cristiano viva in perenne stato di grazia, che nella grazia cresca, aumenti, abbondi sempre di più, fino a divenire pieno di grazia. Si cresce nella grazia vivendo di volontà di Dio, attuandola e realizzandola in ogni sua parte. La seconda cosa necessaria perché lo Spirito Santo diventi sapienza attuale per noi è la preghiera attuale, che governa l’atto, anzi che lo precede, lo accompagna, lo segue. Lo Spirito non può muovere il nostro cuore, la nostra mente, non può dirigere la nostra volontà senza una consegna attuale a Lui. Nella preghiera il cristiano consegna tutto di sé allo Spirito che abita dentro di Lui, lo Spirito prende possesso delle facoltà del cristiano e le muove perché attraverso di esse si compia solo il volere del Signore. Se una sola di queste due cose non si compie, lo Spirito non agisce, non muove, non interviene. L’uomo è abbandonato a se stesso e produce solo frutti di stoltezza e di insipienza; egli senza lo Spirito è privo della sapienza attuale che è rivelazione della volontà di Dio.

**Togliere spazio agli altri per darlo allo Spirito.** Se solo lo Spirito è la nostra sapienza attuale, se solo Lui è la nostra intelligenza e la nostra saggezza attraverso la quale possiamo conoscere la volontà di Dio, allora diviene più che giusto trovare dei momenti per dedicarsi all’ascolto e all’invocazione dello Spirito Santo. Per questo è giusto che togliamo momenti all’uomo per consegnarci allo Spirito; togliamo momenti all’azione per darci alla contemplazione; usciamo dal mondo per immergerci in Lui. In questo dobbiamo seguire l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Lui stava con gli uomini, poi li lasciava; si ritirava in luoghi solitari, si metteva in ascolto dello Spirito, lo invocava, conosceva da Lui la volontà del Padre; poi ritornava tra gli uomini, compiva la volontà del Padre e subito di nuovo si recava dallo Spirito per attingere la volontà del Padre in modo da poterla attuale. L’uomo di Dio vive ogni giorno con gli uomini, ma anche ogni giorno separato dagli uomini; vive con loro per portare la volontà di Dio, vive senza di loro per conoscere la volontà di Dio. L’uomo di Dio è come la donna di Samaria: lascia la città, si reca al pozzo, attinge acqua la porta nella città; l’acqua si consuma, si ritorna al pozzo, si attinge di nuovo acqua, si riporta nella città e così ogni giorno, per tutti i giorni. L’acqua non è nell’uomo, l’acqua è nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo si cerca nel silenzio, lontano dagli uomini, per questo è necessario togliere tempo agli uomini per darlo allo Spirito.

**Lo Spirito ci dona agli altri secondo verità.** Quando lasciamo gli altri per recarci presso lo Spirito, lo Spirito ci rimanda agli altri, ma carichi della sua acqua di verità e di grazia. È lo Spirito che ci manda agli altri secondo verità e grazia. Se non ci rechiamo dallo Spirito, se rimaniamo sempre presso gli altri, siamo come una brocca vuota. Gli altri possono anche venire per dissetarsi alla nostra fonte, ma la troveranno secca; verranno una volta, la seconda volta non verranno più; non vengono perché non trovano acqua nella nostra brocca. Senza lo Spirito siamo sorgenti che non danno acqua, siamo brocche vuote, siamo privi di verità e di grazia. Recarsi dallo Spirito, mettersi nell’ascolto della sua voce, passare quotidianamente del tempo per invocare da Lui la sapienza attuale non è perdere tempo, è guadagnarlo e lo si guadagna perché si riempie di acqua viva la nostra brocca. È facile comprendere questo, difficile è attuarlo a motivo delle infinite tentazioni da parte degli uomini, che spesso vogliono che non ci rechiamo presso lo Spirito, ma che restiamo con loro. Loro possono anche tentare; spetta al cristiano non lasciarsi tentare. Se ama veramente i suoi fratelli secondo Dio, non cadrà in questa tentazione; se non li ama, se non li vuole salvi, si lascerà tentare da essi, cadrà nella tentazione, rimarrà con loro ma non darà loro l’acqua della vita. Non può darla, perché non l’ha attinta recandosi presso lo Spirito Santo. Gli uomini lo hanno tentato e lui si è lasciato tentare.

**Noi ci diamo agli altri nella falsità.** È questa una triste, ma purtroppo è la nostra realtà. Quasi sempre il cristiano si dona ai fratelli nella falsità. E si dona sempre nella falsità, quando la sua brocca non è ripiena della sapienza attuale dello Spirito Santo.

**Il frutto via umana di discernimento.** Un cristiano deve sempre sapere se è nello Spirito, se vive secondo lo Spirito, oppure è mosso dalla sua carne, dalla sua concupiscenza, dai suoi vizi. È sufficiente per questo osservare i frutti che produce: se sono frutti di verità e di grazia, egli è nello Spirito, è con lo Spirito una cosa sola; se invece produce frutti di malignità, di perversità, di cattiveria, di passioni ingovernabili, di concupiscenza, se cerca fuori di Dio la sua realizzazione, o anche una sola goccia di gioia, egli non è nello Spirito, è nella carne. Se è nella carne non potrà operare frutti di salvezza, mai. Non può donare salvezza chi non è salvato, né redenzione chi non è redento, né santità chi non è santo. Ognuno è obbligato ad esaminare la propria coscienza e portare quei rimedi efficaci perché diventi e cresca come albero nello Spirito Santo. Per questo è obbligato anche a lasciarsi aiutare perché legga secondo verità nella propria vita e discerna con saggezza di Spirito Santo il bene e il male, il bene per incrementarlo, il male per eliminarlo. Ognuno però può sapere chi è l’altro, chi è se stesso: è sufficiente osservare i frutti che si producono.

## LETTERA AI GALATI IV V

## GALATI IV V

### GALATI IV

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.*

*Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo.*

*Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch’io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l’avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.*

*Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. E bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.*

*Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar – il Sinai è un monte dell’Arabia –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti: Rallégrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell’abbandonata, più di quelli della donna che ha marito.*

*E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera.*

**Figliolanza divina**

**1Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma**

Ora l’Apostolo, sempre per convincere i Galati, che ormai l’Antico Testamento, o la Legge, è un involucro vuoto, essendo da esso germogliato il Sole della giustizia, della verità, della pace, Cristo Gesù, ci offre un ulteriore esempio. *Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma*…. Gli esempi addotti dall’Apostolo vanno sempre presi secondo la regola della sublimazione. In parte vi è uguaglianza con la realtà, in parte disuguaglianza, ma la disuguaglianza è sommamente più alta dell’uguaglianza. L’erede non è differente da uno schiavo. In parte questa similitudine è vera. In parte però non è vera. La differenza è infinitamente più grande dell’uguaglianza. Lo schiavo resta schiavo per sempre. Il figlio resta figlio per sempre. È come uno schiavo perché attualmente non è padrone di nulla. È padrone di tutto però ed è questa la differenza. Lo schiavo invece non è padrone di nulla, neanche della sua vita. Il fanciullo ha l’eredità, ma non l’uso dell’eredità. Per poterla usare, deve raggiungere la maggiore età.

**2dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre.**

Il fanciullo per servirsi della sua eredità *dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre*. Il fanciullo non è solo fanciullo nel suo corpo, ma anche nella sua anima e nel suo spirito, nella sua mente e nel suo cuore. Per usare secondo verità e giustizia la sua eredità, deve avere la pienezza della sua vita e questa si raggiunge con la maggiore età. Maggiore età non significa però maggiore sapienza, intelligenza, conoscenza, crescita armoniosa. Si può crescere nel corpo, ma rimanere stolti di cuore e di mente, di sentimenti e di volontà. Se questo avviene è la rovina dell’uomo. La crescita è armoniosa se è in età, sapienza e grazia. Corpo, anima e spirito sono una sola crescita.

**3Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo.**

Ora l’apostolo applica l’immagine del fanciullo ai cristiani. *Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo*. Quando eravamo fanciulli? Quando ancora non eravamo divenuti corpo di Cristo. Eravamo fanciulli quando vivevamo nella carne secondo la carne. Con l’incorporazione in Cristo siamo divenuti esseri spirituali condotti dallo Spirito Santo. Non siamo più schiavi degli elementi del mondo. Ora siamo illuminati dalla pienezza della verità, corroborati dalla potenza della grazia, spinti sulla via della vita eterna dallo Spirito Santo. È cambiata sostanzialmente la nostra condizione umana: dalla carne si è nello Spirito.

**4Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge,**

Come questo è accaduto? Per volontà del Padre, il quale in Cristo Gesù, ha attuato tutte le sue promesse. *Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge*. Quando è la pienezza del tempo? È quel tempo che Dio ha visto nella sapienza e intelligenza eterna dello Spirito Santo come il tempo più utile e favorevole perché sulla terra venisse il Figlio suo. Non è il tempo in sé che si fa pieno. È il Padre dei cieli, che nello Spirito Santo, vede il tempo più favorevole perché il Figlio suo venga nella carne. Il Figlio nascendo da donna, diviene vero uomo. È vero Dio ed anche vero uomo. La Persona è una sola: quella del Verbo. Infatti è il Verbo che si fa carne. È il Figlio di Dio che nasce da donna. Il Figlio di Dio nasce sotto la Legge. Nasce cioè come vero figlio di Davide, vero Figlio di Abramo. Nasce sotto il giuramento e la promessa del Signore.

Gesù è vero Figlio dell’Antico Testamento. Ma con la sua nascita il Vecchio Testamento muore. Diviene un involucro. Nessun Figlio di Dio potrà mai più nascere da esso. Da un involucro di seme mai può spuntare la vita. Perché Gesù nasce sotto la legge? Qui la Legge è la prima Legge data da Dio all’uomo: quella di non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. Gesù nasce sotto la Legge del peccato e della morte. Lui è innocente e santo, ma ha assunto la carne che porta in sé l’eredità di Adamo. Lui ha assunto questa carne per redimere attraverso di essa tutti coloro che sono sotto la Legge del peccato e della morte. È la verità delle verità. Oggi è proprio questa verità che è stata dichiarata vana, inutile, non più predicabile. Ogni carne è via di salvezza per la carne. Mentre noi sappiamo che solo la carne di Cristo è data per la redenzione e la salvezza del mondo.

**5per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli.**

Chi è sotto la Legge del peccato e della morte? Ogni uomo, perché ogni uomo è discendenza di Adamo. Anche Gesù è discendenza di Adamo. È questa la sostanziale differenza tra la Genealogia di Matteo e quella di Luca.

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.*

*Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.*

*Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo (Mt 1,1-6).*

*Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent’anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semein, figlio di Iosec, figlio di Ioda, figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatièl, figlio di Neri, figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliachìm, figlio di Melea, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natam, figlio di Davide, figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naassòn, figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, figlio di Seruc, figlio di Ragàu, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, figlio di Cainam, figlio di Arfacsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec, figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, 38 figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio (Lc 3,23-38).*

*Per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli*. Chi è riscattato da Cristo Gesù? Ogni figlio di Adamo. Anche il Giudeo, prima di essere figlio di Abramo è figlio di Adamo. Anche lui deve essere riscattato. La legge del riscatto vale per ogni figlio di Adamo, chiunque esso sia. Poiché ogni uomo è discendenza di Adamo, ogni uomo, ogni uomo deve essere riscattato da Cristo Gesù, divenendo corpo di Cristo Gesù, rivestendo Cristo.

**6E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!».**

Da cosa si evince che noi siamo figli di Dio? Dallo Spirito Santo che ci è stato donato. *E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei vostri cuori lo Spirito del Figlio suo, il quale grida: “Abbà! Padre!”*. Lo Spirito che il Padre ha dato ai redenti in Cristo, è lo Spirito che è di Cristo Gesù. È lo Spirito che ha sempre guidato e mosso la sua vita. È lo Spirito che è sgorgato sulla croce dal suo cuore trafitto. È lo Spirito che sempre è da Lui. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo, lo Spirito del suo corpo, lo Spirito dato agli Apostoli, lo Spirito da Lui alitato come sua alito, sua vita. Oggi sono gli Apostoli che devono alitare lo Spirito su ogni altro uomo. Spirito di Cristo Gesù, Spirito del suo corpo, Spirito dal suo corpo, Spirito dalla sua vita, Spirito dai suoi Apostoli, Spirito dalla sua Chiesa. Cristo e lo Spirito una cosa sola. Cristo e gli Apostoli una cosa sola. È verità immortale. Chi si separa dagli Apostoli non ha lo Spirito di Cristo, perché non ha lo Spirito della vera Chiesa. Che non abbia lo Spirito della vera Chiesa lo attesta il fatto che lui vive in una sua Chiesa senza l’Apostolo e senza lo Spirito.

Lo Spirito di Cristo dichiara Cristo Gesù vero Figlio del Padre. Lo Spirito di Cristo dichiara ogni membro del corpo di Cristo, che vive come vero corpo di Cristo, nella sua vera Chiesa, vero figlio del Padre. Oggi urge unificare lo Spirito di Dio con lo Spirito di Cristo. Lo Spirito di Cristo con lo Spirito degli Apostoli. Lo Spirito degli Apostoli con lo Spirito di ogni discepolo di Gesù. Lo Spirito di ogni discepolo con lo Spirito di ogni discepolo. A volte si ha l’impressione che ognuno cammini e lavori con il suo Spirito. Uno è il Padre, uno è Cristo, uno è lo Spirito Santo, una è la sorgente dello Spirito: il Padre, per il Padre a Cristo, per Cristo agli Apostoli, per gli Apostoli al mondo. O la Chiesa si unifica nell’unico Spirito Santo, oppure sarà sempre divisa e lacerata. Una Chiesa lacerata, divisa, è scandalo per il mondo. La Chiesa lacerata è anche all’interno di sé quando ognuno vive con il suo Spirito. Chi è nello Spirito Santo di Cristo lavora per il corpo di Cristo, per l’unico corpo di Cristo. Chi non è con lo Spirito di Cristo, lavora per il suo corpo, la sua vita, i suoi particolari interessi. Solo lo Spirito di Cristo lavora per il corpo di Cristo.

**7Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.**

Chi è colmo dello Spirito di Cristo non è più schiavo del peccato, della falsità, della menzogna, dell’ingiustizia. *Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio*. La vera figliolanza è in Cristo. La vera figliolanza non è però creata dallo Spirito Santo. È creata dallo Spirito Santo della Chiesa e dalla Chiesa. Spirito Santo di Cristo. Spirito Santo degli Apostoli. Spirito della Chiesa. Veri figli di Dio perché veri figli della Chiesa. Senza la vera figliolanza della Chiesa, manca la vera figliolanza in Cristo. Senza la vera figliolanza in Cristo manca la vera figliolanza con il Padre, perché manca lo Spirito del Padre, Spirito di Cristo, Spirito degli Apostoli. È grande il mistero dell’Apostolo nella Chiesa e della Chiesa per l’Apostolo. Né la Chiesa senza l’Apostolo. Né l’Apostolo senza la Chiesa. Sono un solo mistero così come Cristo Gesù, lo Spirito, l’Apostolo sono un solo mistero.

**8Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono.**

Lo Spirito di Cristo, Spirito dell’Apostolo, Spirito della Chiesa, Spirito del discepolo di Gesù è la verità. *Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono*. È la falsità religiosa. Senza lo Spirito di verità, si pensa di adorare il vero Dio, la vera divinità, ma in realtà non è il vero Dio, non è la vera divinità. Che non sia la vera divinità lo prova il fatto che le divinità sono molte, mentre la vera divinità è una sola. È questa oggi la grande ignoranza. Ci si è distaccati dallo Spirito della verità, si è precipitati nuovamente nell’ignoranza e l’ignoranza sempre genera l’idolatria. L’idolatria di oggi è spaventosamente più terrificante di quella di ieri.

Si può togliere l’idolatria dai cuori? Sì. Alla condizione che si metta in essi lo Spirito di Dio, che è Spirito di Cristo, Spirito dell’Apostolo, Spirito del discepolo, Spirito della Chiesa. La vera adorazione passa per la vera Chiesa. Una Chiesa non vera dona a Dio una adorazione non vera. Quale adorazione può dare a Dio quella comunità nella quale Cristo Gesù non è confessato nella pienezza della verità? Oppure quella comunità senza Cristo Gesù? Chi vuole la vera adorazione deve abitare nella vera Chiesa, sotto la guida dei Pastori in comunione con Pietro, vera Chiesa dove si attinge ogni verità e grazia, che sono frutto di Cristo e dell’opera degli Apostoli nella Chiesa. Oggi la vera adorazione non si dona a Dio, perché non abbiamo il vero Cristo, il vero Spirito di Cristo, la vera Chiesa di Cristo. Urge ritornare alla vera fonte della salvezza, altrimenti la nostra adorazione è falsa.

**9Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire?**

Dalla verità mai si deve passare nella falsità. *Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire?* Prima non conoscevate lo Spirito di Cristo, lo Spirito della verità. Servivate i miserabili e deboli elementi del mondo. Eravate adoratori di false divinità. Ora però avete ricevuto lo Spirito di Cristo, lo Spirito della verità e della luce. Perché allora siete tornati nella falsa adorazione di un tempo? La ragione è semplice da spiegare. Sorge il sole la mattina. Le tenebre si diradano. Scompaiono. Tramonta il sole la sera. Tornano le tenebre. Così è il cristiano e anche ogni uomo. Il cristiano rimane nello Spirito Santo di Cristo, rimanendo nel corpo di Cristo, nella vera Chiesa di Cristo, per lui si diradano le tenebre, anzi scompaiono. Lui è illuminato dalla luce. Il cristiano esce dalla Chiesa, esce dal corpo di Cristo, esce dallo Spirito di Cristo, torna lui nuovamente nelle tenebre, torna nella falsa adorazione. È legge immortale, eterna. Se rimane nello Spirito Santo, rimane nella luce. Rimane nella verità dell’adorazione. Se esce dallo Spirito, perché esce dal corpo di Cristo, esce dalla Chiesa, torna nelle tenebre. In un istante è nella luce. In un istante è nelle tenebre. Il sole sorge. È luce. Il sole tramonta. È tenebra

**10Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni!**

Ecco gli elementi deboli e miserabili cui si sono attaccati i Galati, dopo aver lasciato Cristo Gesù e il suo Santo Spirito e il suo corpo che è la Chiesa. *Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni!* I Galati sono tornati all’idolatria di un tempo. Dalla luce sono passati nelle tenebre. Scrupolosamente non vanno osservati giorni, mesi, stagioni, anni. Va invece osservata la Parola di Cristo Gesù, il suo Nuovo Comandamento. Ma chi osserva la Parola di Gesù? Chi è figlio della luce. Chi è figlio della luce? è colui che abita nel corpo di Cristo, nella Chiesa, nello Spirito Santo. Si esce dalla Chiesa, si esce dal corpo di Cristo, si esce dallo Spirito, si è idolatri. L’uscita dal corpo di Cristo è visibile e invisibile. Oggi non si esce più dal corpo di Cristo in modo eclatante, visibile, con rottura di scomunica come un tempo. Oggi si esce dal corpo di Cristo rimanendo in Cristo, lavorando contro Cristo. Da cosa ci si accorge che si è fuori dal corpo di Cristo? Dall’adorazione del male, della falsità, della menzogna. Oggi sono moltissimi i cristiani che adorano la falsità e la menzogna. La adorano a tal punto da costituirla legge per tutti. Che il mondo oggi viva in una universale idolatria è testimoniato dall’adorazione e dalla divinizzazione della falsità e della menzogna. Questo adorazione è così universale, da non lasciare più spazio alla verità. Anche il cristiano ne è vittima. Si può tornare nella verità? Ad una sola condizione: che si ritorni con il cuore e la mente nella Chiesa, nel corpo di Cristo, nello Spirito Santo, nella Parola di Cristo, nella verità dello Spirito, nella sana dottrina e sana morale della Chiesa.

**11Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo.**

Ecco il dolore dell’Apostolo: *temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo*. Perché affaticato invano? Perché Paolo ha messo tutto se stesso per portare i Galati a Cristo, per piantarli in Lui, per rivestirli di Lui. Qual è il frutto di questo suo lavoro? Essi sono tornati nelle tenebre. Dallo Spirito sono passati alla carne. Dalla vera adorazione del Dio vivo e vero sono precipitati nell’idolatria di un tempo. Ma è veramente un lavoro vano. Per nulla. Una volta che la grazia e la verità sono stati innestati in un cuore, è responsabilità del cuore farli crescere perché portino ogni frutto di vera adorazione. Se il frutto non viene portato, la responsabilità non è dell’Apostolo.

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.*

*Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole.*

*Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli».*

*Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”».*

*Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l’una contro l’altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l’animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito.*

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato».*

*Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,1-21).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,1-32).*

Questa Parola del Signore rivolta al profeta Ezechiele è regola immutabile e vale per ogni discepolo di Gesù. Al discepolo, all’apostolo è chiesto di dare la grazia e la verità di Cristo ad ogni uomo. Qui finisce la sua responsabilità. La sentinella riferisce quanto ha ricevuto dal Signore. L’Apostolo ha ricevuto la Parola, lo Spirito Santo, la grazia, la verità. Porta questi doni agli uomini. Se poi gli uomini non li mettono a frutto, la responsabilità è loro.

***Un cambiamento inspiegabile***

**12Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch’io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla.**

Ora l’Apostolo invita i Galati a ritornare nel Vangelo, nella verità, nella luce. *Siate come me – ve ne prego, fratelli –, …* Riornate in Cristo, nella vera fede in Lui. Ritornate nello Spirito Santo. Ritornate nella fede della Chiesa. San Paolo ricorda che anche lui un tempo era come loro. *Poiché anch’io sono stato come voi*. Anche lui un tempo non adorava il Signore dalla pienezza della verità e della luce. L’Apostolo non invita a ritornare per questioni personali. *Non mi avete offeso in nulla*. In verità la questione è oltre la persona di Paolo. La questione è apostolica perché cristologica. È cristologica perché pneumatologica. È pneumatologica perché è questione di verità e di luce. Sempre ogni apostolo del Signore deve separare la sua persona dalla verità, dalla luce, da Cristo, dallo Spirito Santo, dal Vangelo, dalla fede. Lui è il servo della verità, della luce, di Cristo, dello Spirito, del Vangelo, della fede.

**13Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta;**

Ora l’Apostolo dona alcune notizie che riguardano la sua persona. *Voi sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta*. Di questa malattia nulla sappiamo. Gli Atti degli Apostoli nulla riferiscono. Quando la Scrittura tace, è giusto astenersi da ogni immaginazione. A noi basta sapere che l’Apostolo si è recato nella regione della Galazia mentre era sofferente nel suo corpo. La malattia non lo tratteneva dalla missione.

**14quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l’avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.**

Nonostante l’Apostolo fosse nella grande sofferenza, è stato accolto. *Quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l’avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù*. L’Apostolo è nella grande sofferenza. I Galati hanno visto un uomo sofferente e lo hanno accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù. Possiamo affermare che tra l’Apostolo e i Galati vi è stata grande comunione nello Spirito. È come se lo Spirito dell’Apostolo fosse divenuto lo Spirito di ogni persona che si è convertita al Vangelo di Paolo, al Cristo di Paolo, alla verità di Paolo, alla salvezza che l’Apostolo annunciava, manifestava, creava nei cuori.

**15Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me.**

Perché allora questo repentino cambiamento? *Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia?* Perché dalla gioia siete passati all’abbandono della verità, della luce, del Cristo che io vi ho annunziato? Perché tutto questo? L’Apostolo non riesce a spiegarsi questo repentino cambiamento. *Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me*. Prima si sarebbero cavati gli occhi e ora lo hanno tradito. Da un punto di vista umano, ciò è veramente inspiegabile. Da un punto di vista soprannaturale tutto si spiega. Quando si esce dalla luce si entra nelle tenebre. Le tenebre odiano la luce. Non la sopportano. L’Apostolo è luce purissima. Quando i Galati erano nella luce, amavano la luce. Si sarebbero cavati anche gli occhi per amore della luce, la cui sorgente visibile era l’Apostolo. Ora sono nelle tenebre e vivono la legge delle tenebre. Le tenebre odiano la luce.

**16Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità?**

Ora l’Apostolo si chiede: *Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità?* Nemici non si diventa quando si dice la verità. Lo si diventa quando l’altro è nelle tenebre e vuole rimanere nelle tenebre. Nemici si diventa quando chi è stato un tempo nella verità è passato nelle falsità, nelle tenebre. Questo avviene sempre quando si abbandona il Vangelo di Cristo Gesù, la fede in Lui, la verità dello Spirito Santo. Vi è la stessa inimicizia, lo stesso contrasto, lo stesso odio delle tenebre contro la luce. Tenebre e luce non possono convivere insieme. Le tenebre vogliono soffocare la luce. È della loro natura malvagia la volontà del soffocamento.

**17Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro.**

C’è una premura onesta e una premura disonesta. Quanti hanno portato nelle tenebre i Galati, sono premurosi verso di loro, ma non onestamente. Quando la premura è onesta? Quando essa è vissuta dalla più pura verità, dalla luce. Una premura dalle tenebre a servizio delle tenebre è disonesta. È disonesta perché non vuole il bene supremo della persona, ma il suo male. Non vuole la sua salvezza, ma la perdizione. Non offre la luce, ma le tenebre. *Vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro*. Tagliati fuori da chi? Da cosa? I Galati sono tagliati fuori dalla verità, dal mistero di Cristo Gesù, dalla luce dello Spirito Santo. Perché tutto questo sta accadendo? Perché c’è una premura interessata. Quanti allontanano i Galati dalla fede purissima trasmessa loro dall’Apostolo, lo fanno perché vogliono che i Galati si interessino di loro. Di certo si tratta di un interesse materiale. Sappiamo che l’Apostolo mai ha predicato il Vangelo per un qualche interesse personale. Lui sempre ha annunciato il Vangelo nella piena gratuità. Della gratuità ne ha fatto sempre la sua gloria. Nessun interesse personale!

**18È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi,**

Il vero amore è sempre vero amore. La vera carità è sempre vera carità. Sia quando si è presenti e sia quando si è assenti. *È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi*. Come l’Apostolo potrà essere circondato di premure nella sua assenza? Rimanendo i Galati fedeli al Vangelo ricevuto, dal momento che non vi è un altro Vangelo. Di certo non si ha rispetto verso l’Apostolo se lo si rinnega. Infondo i Galati hanno rinnegato l’Apostolo, avendo rinnegato il suo Vangelo, che è il vero Vangelo di Gesù Signore. La loro è stata premura momentanea. Non appena si è allontanato, essi hanno abbandonato il suo Vangelo.

**19figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!**

Ecco il dolore, la grande sofferenza dell’Apostolo. *Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!* L’Apostolo vede la sua missione come una vera gestazione e un vero parto assai doloroso. Quando una persona è stata partorita nella fede in Cristo Gesù e dalla fede passa o ritorna nelle tenebre, occorre una nuova gestazione e un nuovo parto. Riportare nuovamente un cuore a Cristo costa una grandissima sofferenza. Se il missionario di Cristo Gesù non è animato dallo stesso amore crocifisso di Cristo per la salvezza, a poco a poco lascia che quanti si allontanano si perdano nelle loro tenebre. Il ritorno nella luce è nel grande dolore.

**20Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.**

Nell’Apostolo trionfa sempre l’amore di Cristo. Dinanzi a lui vi è sempre un’anima da riportare a Cristo, una pecora che si è smarrita e che si deve ricondurre nell’ovile. L’Apostolo vede solo dalla salvezza e in vista di essa. *Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo*. L’Apostolo vorrebbe mostrare loro il suo più grande amore. Mai l’amore vero potrà esistere senza la verità di Cristo. Amore di Cristo Gesù e verità di Cristo nello Spirito Santo sono una cosa sola. La carità è nella verità e la verità è nella carità. Né carità senza verità, ma neanche verità senza carità. L’Apostolo vorrebbe solo parlare dalla carità. Tuttavia essendo perplesso a loro riguardo, a causa dell’abbandono da essi operato del Vangelo, lui deve rimettere la luce di Cristo e la fede in Lui nei loro cuori. Per questo occorre anche la fermezza nella verità.

***Le due alleanze Agar e Sara***

**21Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge?**

Ora attraverso il ricordo dell’Antico Testamento (= Legge), l’Apostolo vuole dimostrare ai Galati che l’abbandono di Cristo Gesù in favore della Legge (= vivere alla maniera dell’Antico Testamento) è schiavitù spirituale. *Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge?* Voi che volete vivere secondo le istituzione dell’Antico Testamento, conoscete queste Istituzioni? Conoscete cosa comanda la Legge? Quando si sceglie una via, si deve essere consequenziali. Si deve accogliere tutto ciò che la via comporta. Non si può scegliere una parte soltanto della via. Non sarebbe onesto. Neanche sarebbe giusto. La via va presa tutta.

**22Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera.**

L’Apostolo parte da lontano. Inizia la sua argomentazione partendo da Abramo. Abramo, il Patriarca, colui al quale è stata fatta la promessa, ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Questa notizia è narrata nella Genesi.

*Sarài, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarài disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò l’invito di Sarài. Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarài, moglie di Abram, prese Agar l’Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei.*

*Allora Sarài disse ad Abram: «L’offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho messo in grembo la mia schiava, ma da quando si è accorta d’essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!». Abram disse a Sarài: «Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace». Sarài allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza. La trovò l’angelo del Signore presso una sorgente d’acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, e le disse: «Agar, schiava di Sarài, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Fuggo dalla presenza della mia padrona Sarài». Le disse l’angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa». Le disse ancora l’angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, tanto sarà numerosa». Soggiunse poi l’angelo del Signore:*

*«Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento. Egli sarà come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli».*

*Agar, al Signore che le aveva parlato, diede questo nome: «Tu sei il Dio della visione», perché diceva: «Non ho forse visto qui colui che mi vede?». Per questo il pozzo si chiamò pozzo di Lacai-Roì; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered. Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele (Gen 16,1-16).*

*Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. Abramo circoncise suo figlio Isacco quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. Allora Sara disse: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me!». Poi disse: «Chi avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!».*

*Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato. Ma Sara vide che il figlio di Agar l’Egiziana, quello che lei aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco. Disse allora ad Abramo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco». La cosa sembrò un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio. Ma Dio disse ad Abramo: «Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza».*

*Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre d’acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Ella se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. Tutta l’acqua dell’otre era venuta a mancare. Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d’arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse. Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. Àlzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione». Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d’acqua. Allora andò a riempire l’otre e diede da bere al fanciullo. E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d’arco. Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie della terra d’Egitto (Gen 21,1-21).*

Come si può constatare è una storia di allontanamento, separazione. Non deve esserci comunione tra il figlio della schiava e il figlio della donna libera. La comunione è nella volontà di Dio, mai nella volontà degli uomini.

**23Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa.**

L’Apostolo va oltre nell’argomentazione: il figlio della schiava è nato secondo la carne. È stata Sara, la moglie di Abramo, a mettere tra le braccia di Abramo la sua schiava, non il Signore, anche se lecito secondo le antiche usanze. Il figlio della donna libera è nato invece in virtù della promessa. È questo figlio che porterà dopo Abramo la benedizione del padre e sarà lui a sua volta a trasmetterla a Giacobbe. Isacco porta in sé, nella sua carne, la promessa. Sappiamo che questa promessa, di generazione in generazione, è giunta fino a Cristo Gesù, figlio di Davide, figlio di Abramo. La benedizione non è nella discendenza di Ismaele, ma di Isacco. È verità storica. È l’Antico Testamento.

**24Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar**

Ora l’Apostolo legge la storia nello Spirito Santo. *Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar*. Di che schiavitù si tratta? Della schiavitù del peccato. L’Antica Alleanza non libera l’uomo dalla sua natura di morte. Non libera dal cuore di pietra. È questa la schiavitù: l’eredità di Adamo che pesa come macigno su ogni uomo. Se l’Antica Alleanza non libera dalla schiavitù, potranno mai liberare le altre religioni che non possiedono neanche la vera conoscenza di Dio? Affermarlo è negare la verità di tutta la Scrittura Santa. L’uomo è nel regno del peccato. Il Signore vide questa schiavitù e l’impossibilità di poterla abolire o cancellarla con la Legge e promise la Nuova Alleanza. La Nuova Alleanza è Promessa di Dio assieme a tutte le altre Promesse, Giuramenti, Profezie.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno.*

*Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi.*

*«Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore. Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più».*

*Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava:*

*“Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza».*

*Oracolo del Signore. Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono». A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore. In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”, ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre».*

*Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti» (Ger 31,1-40).*

Anzi dobbiamo dire che tutte le antiche Promesse, Giuramenti, Profezie tendono tutte verso la Nova Alleanza, che si compirà nel Sangue di Cristo Gesù. Venuta la Nuova Alleanza, l’Antica è involucro vuoto. Ha dato il frutto.

**25– il Sinai è un monte dell’Arabia –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli.**

Segue ancora la lettura allegorica dei due figli e delle due alleanze. *Il Sinai è un monte dell’Arabia*. L’Antica Alleanza, quella stipulata al Sinai, *corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli*. Perché la Gerusalemme attuale è schiava insieme ai suoi figli? Perché non ha riconosciuto Cristo, suo Salvatore, Redentore, sua Nuova Alleanza, sua vita, verità e luce. Non l’ha riconosciuto, perché schiava del suo peccato. La schiavitù della falsità e della menzogna è la più triste e pesante delle schiavitù. Oggi l’umanità è sotto la schiavitù del peccato, della falsità, della menzogna, dell’idolatria, dell’immoralità e si crede libera.

**26Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi.**

Ora l’Apostolo parla della Gerusalemme di Lassù, la Gerusalemme celeste. *Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi*. Questa verità può essere annunziata solo nello Spirito Santo. Solo per rivelazione. Anche l’Apostolo Giovanni parla della Gerusalemme celeste, ma la presenta come la città della beatitudine eterna, nella quale entreranno solo i giusti, quanti cioè hanno vissuto nella giustizia, nella fede, nel timore del Signore.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Le interpretazioni nello Spirito Santo sono vera rivelazione. La Lettera ai Galati è rivelazione dello Spirito del Signore. Anche l’Apocalisse è rivelazione dello Spirito del Signore. Ogni rivelazione è purissima verità dello Spirito Santo. Non si deve cercare alcuna armonizzazione. Molte verità possono vivere in comunione. Quando una verità viene dallo Spirito Santo sempre va accolta e vissuta nella sua verità. La verità di Paolo e di Giovanni sono due verità.

**27Sta scritto infatti: *Rallégrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell’abbandonata, più di quelli della donna che ha marito*.**

Questa profezia è letta dall’Apostolo anch’essa in chiave allegorica. Letta secondo la Lettera la profezia è riferita alle consolazioni che il Signore avrebbe riversato su Gerusalemme distrutta, saccheggiata, incendiata, abbandonata.

*Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell’abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore. Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza possederà le nazioni, popolerà le città un tempo deserte.*

*Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza. Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo d’Israele, è chiamato Dio di tutta la terra.*

*Come una donna abbandonata e con l’animo afflitto, ti ha richiamata il Signore. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? – dice il tuo Dio. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore.*

*Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non più minacciarti. Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia.*

*Afflitta, percossa dal turbine, sconsolata, ecco io pongo sullo stibio le tue pietre e sugli zaffìri pongo le tue fondamenta. 12 Farò di rubini la tua merlatura, le tue porte saranno di berilli, tutta la tua cinta sarà di pietre preziose. Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore, grande sarà la prosperità dei tuoi figli; sarai fondata sulla giustizia.*

*Tieniti lontana dall’oppressione, perché non dovrai temere, dallo spavento, perché non ti si accosterà. Ecco, se ci sarà un attacco, non sarà da parte mia. Chi ti attacca cadrà contro di te. Ecco, io ho creato il fabbro che soffia sul fuoco delle braci e ne trae gli strumenti per il suo lavoro, e io ho creato anche il distruttore per devastare. Nessun’arma affilata contro di te avrà successo, condannerai ogni lingua che si alzerà contro di te in giudizio. Questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore (Is 54,1-17).*

Se invece la leggiamo in chiave allegorica, come vera rivelazione dello Spirito Santo, la città è la Gerusalemme di lassù che sarà abitata da una moltitudine di figli e figlie. Il numero è così alto da non potersi neanche contare. Figli della Gerusalemme della terra è solo un popolo e solo una discendenza. Figli della Gerusalemme di lassù sono tutti i popoli, tutte le nazioni, tutte le lingue. Anche questa è rivelazione confermata dall’Apostolo Giovanni.

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattro mila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele: dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila;*

*dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).*

La comunione delle verità rivelate dona la pienezza della verità. Una sola verità può essere anche eresia e falsità, menzogna e inganno. La verità di Dio è il frutto di una verità molteplice cui conduce lo Spirito Santo.

**28E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco.**

Ora l’allegoria di trasforma in annunzio, in Vangelo. *E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco*. Perché figli della promessa? Perché non vengono da un taglio fatto nella carne, da una circoncisione. Come Isacco è stato concepito per l’onnipotenza del Signore Dio che ha reso fecondo un seno avvizzito e per di più sterile, così i figli della promessa nascono per la potenza dello Spirito Santo che agisce nelle acque del battesimo. I figli della promessa non vengono né da carne e né da sangue. Essi sono generati da Dio uno per uno. Sono generati e fatti figli nel Figlio, corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, figli della Gerusalemme che è la Chiesa. È questa la straordinaria analogia che regna tra Isacco e il cristiano. Isacco è stato generato per l’onnipotenza del Signore Dio. Anche il cristiano è generato per l’onnipotenza dello Spirito Santo. Generazione simile, ma non uguale.

**29Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora.**

Ecco ancora una seconda analogia. Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade oggi. Chi perseguita con crudele accanimento Paolo? Quelli che vengono dalla Legge. Quelli che sono nati dalla Gerusalemme della terra. Quelli che confidano nella circoncisione. Chi ha messo in croce Cristo Signore, il Figlio di Dio e anche il Figlio della donna libera? Quelli che confidavano nella circoncisione. Questa allegoria non è solo allegoria, è anche storia. È la storia di Cristo. Fino a qualche anno addietro era la storia di Saulo. Chi voleva distruggere questa nuova Via? Proprio lui, Saulo di Tarso. Poi il Signore lo sedusse e lo conquistò.

**30Però, che cosa dice la Scrittura? *Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio* della donna libera.**

Ancora un altro ritorno alla Genesi. *Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non erediterà col figlio della donna libera*. Severo ammonimento per i Galati che hanno tradito Cristo. Se essi rimarranno nel loro tradimento, se si ostineranno ad essere figli della schiava, cioè della Gerusalemme della terra, se persevereranno ad essere figli di Abramo per la circoncisione, non erediteranno la promessa. Ogni scelta produce un frutto o di vita o di morte. I Galati hanno scelto di ritornare o di essere della Gerusalemme della terra, mai potranno ereditare il regno di Dio. Carne e sangue non ereditano il regno. Esso si eredita per la fede.

**31Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera.**

Anche questo annunzio è purissimo Vangelo. *Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera*. Se siamo figli della donna libera, non possiamo ritornare ad essere figli della donna schiava. Saremmo nella schiavitù. Ora i Galati sono stati illuminati. A loro la scelta: se rimanere figli della donna schiava o ritornare ad essere figli della donna libera. I frutti non sono gli stessi. I figli della schiava sono nella schiavitù della falsità e della menzogna. Sono nella schiavitù del peccato. I figli della donna libera sono nel regime della libertà dello Spirito a condizione che vivano secondo lo Spirito. Se invece vivono secondo la carne, la loro fede a nulla giova loro. Sono nella morte. L’Apostolo tratta il rinnegamento della fede e di Cristo Gesù operato dai Galati, passando ad un altro Vangelo, da vero Apostolo di Cristo Gesù. Lui illumina, rivela, annunzi, spiega, esorta, ammonisce. Qui si ferma la sua autorità. Poi c’è l’autorità di chi deve lasciarsi convincere nello Spirito Santo, retrocedere da ogni rinnegamento del Vangelo, della fede, di Cristo Gesù e ritornare alla sorgente purissima della verità. Ma questo spetta al singolo credente.

### GALATI V

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri.*

**La libertà cristiana**

**1Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù.**

Ecco il grande annunzio, ma anche il grande Vangelo dell’apostolo: *Cristo ci ha liberati per la libertà!* Ci ha liberati per vivere la libertà nello Spirito Santo. Ci ha liberati per rimanere nella libertà dello Spirito Santo. Ma cosa è la libertà? Essa è prima di tutto nella morte dell’uomo secondo la carne perché viva in noi l’uomo secondo lo Spirito, quello cioè nato da acqua e da Spirito Santo. Questa libertà si può vivere rimanendo in Cristo, vivendo per Cristo e con Cristo. Se c’è separazione da Cristo, c’è separazione dallo Spirito Santo, si ritorna nell’uomo vecchio. Si precipita nella schiavitù. Come si rimane in Cristo? Rimanendo nella Parola di Cristo, nella luce di Cristo, nel Vangelo di Cristo.

Nella Parola di Cristo conosceremo la verità e la verità ci farà liberi. Ma cosa è la verità cristiana? Essa consiste nel vivere la carità di Cristo, l’obbedienza di Cristo, secondo purissima mozione dello Spirito Santo. La libertà si vive in una duplice obbedienza. Obbedienza alla Parola e obbedienza allo Spirito Santo. L’obbedienza alla Parola è obbedienza a tutta la verità che lo Spirito ha posto nella Parola. La Parola va obbedita nello Spirito. L’obbedienza allo Spirito Santo è obbedienza al carisma, alla missione, al ministero, sempre secondo mozione attuale dello Spirito Santo. Se ci si separa o dal carisma o dal ministero o dalla missione, si è nella schiavitù.

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,12-47).*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi (Lc 4, 18). Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?" (Gv 19, 10). Appena rimessi in libertà, andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto i sommi sacerdoti e gli anziani (At 4, 23).*

*Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero fustigare e ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù; quindi li rimisero in libertà (At 5, 40). E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire a nessuno dei suoi amici di dargli assistenza (At 24, 23). E Agrippa disse a Festo: "Costui poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare" (At 26, 32). Di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8, 21).*

*Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli (1Cor 8, 9). Della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? (1Cor 10, 29). Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà (/2Cor 3, 17). E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi (Gal 2, 4). Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri (Gal 5, 13).*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare (Fm 1, 8). Cristo, invece, lo fu in qualità di figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, a condizione che conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo (Eb 3, 6). Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato messo in libertà; se arriva presto, vi vedrò insieme con lui (Eb 13, 23). Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla (Gc 1, 25).*

*Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché (Gc 2, 12). Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio (1Pt 2, 16). Promettono loro libertà, ma essi stessi sono schiavi della corruzione. Perché uno è schiavo di ciò che l'ha vinto (2Pt 2, 19).*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi (Lc 4, 18). Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?" (Gv 19, 10). Appena rimessi in libertà, andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto i sommi sacerdoti e gli anziani (At 4, 23).*

*Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero fustigare e ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù; quindi li rimisero in libertà (At 5, 40). E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire a nessuno dei suoi amici di dargli assistenza (At 24, 23). E Agrippa disse a Festo: "Costui poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare" (At 26, 32). Di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8, 21).*

*Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli (1Cor 8, 9). Della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? (1Cor 10, 29). Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà (2Cor 3, 17). E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi (Gal 2, 4). Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri (Gal 5, 13).*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare (Fm 1, 8). Cristo, invece, lo fu in qualità di figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, a condizione che conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo (Eb 3, 6). Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato messo in libertà; se arriva presto, vi vedrò insieme con lui (Eb 13, 23). Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla (Gc 1, 25).*

*Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché (Gc 2, 12). Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio (1Pt 2, 16). Promettono loro libertà, ma essi stessi sono schiavi della corruzione. Perché uno è schiavo di ciò che l'ha vinto (2Pt 2, 19).*

*Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!" (Mt 27, 43). Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8, 32). Gli risposero: "Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?" (Gv 8, 33). Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero (Gv 8, 36). Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei?" (Gv 18, 39).*

*Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare" (Gv 19, 12). Quando infatti eravate sotto la schiavitù del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia (Rm 6, 20). E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito (1Cor 12, 13).*

*Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù (Gal 5, 1). Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio (1Pt 2, 16). Faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte (Ap 13, 16). "Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei capitani, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi" (Ap 19, 18).*

*Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: "Donna, sei libera dalla tua infermità" (Lc 13, 12). Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: "Libera quegli uomini!" (At 16, 35). La donna sposata, infatti, è legata dalla legge al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è libera dalla legge che la lega al marito (Rm 7, 2). Essa sarà dunque chiamata adultera se, mentre vive il marito, passa a un altro uomo, ma se il marito muore, essa è libera dalla legge e non è più adultera se passa a un altro uomo (Rm 7, 3).*

*La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore (1Cor 7, 39). Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera (Gal 4, 22). Ma quello dalla schiava è nato secondo la carne; quello dalla donna libera, in virtù della promessa (Gal 4, 23). Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la nostra madre (Gal 4, 26).*

*Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera (Gal 4, 30). Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma di una donna libera (Gal 4, 31). E attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall'ira ventura (1Ts 1, 10).*

Ecco ancora un potente annunzio o una potente parola di esortazione dell’apostolo: *State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù*. È il giogo della falsità, della menzogna, del peccato. Quando si esce dal Vangelo, quando si smarrisce la fede, quando ci si sottrae alla verità dello Spirito Santo e all’obbedienza alla sua mozione, sempre si cade sotto il giogo della schiavitù della falsità, della menzogna, del peccato.

**2Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla.**

Ora la Parola dell’Apostolo diviene immediata. È giunto il tempo di lasciare ogni riflessione sulla fede, sulla rivelazione, su ogni altro argomento scritturistico e parlare con immediatezza, senza che alcuno possa fraintendere. *Ecco, io, Paolo, vi dico*. Ecco, io, Paolo Apostolo del Signore, nel nome del Signore, nella verità dello Spirito Santo, nella volontà del Padre, vi dico: Se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. Poiché tutto è in Cristo, per Cristo, con Cristo, tutto è da Lui, nessuna cosa viene a noi se non per la sua universale mediazione, se Cristo non gioverà a nulla, si rimane in eterno nella schiavitù del peccato, della falsità, della morte. O Si mette la fede in Cristo come sorgente eterna, divina, umana, ecclesiale di ogni vera salvezza, o niente giova a nulla. Neanche Cristo giova, se abbiamo di Lui una visione non secondo la più pura fede, nella verità dello Spirito Santo.

**3E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge.**

Aggiunge ancora l’Apostolo, sempre nel nome del Signore Dio, di Cristo Gesù dello Spirito Santo: *E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge*. Se tu, discepolo di Gesù, ti fai circoncidere esci dal regime del Vangelo, dello Spirito Santo, della Nuova Alleanza e cadi sotto il regime dell’Antica Alleanza, regime della Legge, di tutta la Legge che tu sei obbligato ad osservare. Ma se si osservasse tutta la Legge, secondo la verità della Legge e la sua triplice sorgente: Mosè, Profeti, Salmi, necessariamente si dovrà pervenire a Cristo Signore. Questa verità è attestata da Cristo Gesù ai Giudei.

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,19-47).*

Chi legge, medita, scruta con sapienza, scienza, intelligenza di Spirito Santo, l’Antico Testamento, necessariamente dovrà arrivare a Cristo, così come i fiumi giungono al mare o sfociano in qualche lago. Il cuore della Legge è Cristo. Chi entra nella Scrittura Antica e non vede che il suo cuore è Cristo è simile ad un uomo che entra nelle acque del mare e attesta che non vi è alcuna acqua. Chi entra nell’Antico Testamento è sommerso dal mistero del Messia di Dio. Quando però la mente è consumata nella falsità, l’anima nel peccato, il corpo nel vizio, specie in quello della superbia e dell’invidia, la cecità della mente e la durezza del cuore impediscono di vedere Cristo Signore.

**4Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia.**

Ecco ancora una Parola chiara dell’Apostolo, detta in nome di Cristo Gesù*: Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge*. L’Antico Testamento ha il fine di portare a Cristo Gesù. Altri fini non se ne conoscono. Ogni perdono dei peccati anche nell’Antico Testamento è dato in previsione dei meriti di Cristo Signore. La giustificazione nella rigenerazione e creazione della nuova creatura è per Cristo ed è in Cristo. Quando Cristo Signore viene escluso dal processo della giustificazione, che è il passaggio dalla morte alla vita, dal regno delle tenebre nel regno della luce, dalla falsità nella verità, allora si è caduti veramente dalla sua grazia. Non si è più giustificati per la fede in Cristo, ma per un’opera che nulla a che vedere con la fede. Cristo Gesù è Cristo Gesù. La circoncisione è la circoncisione. Essa è solo un segno dell’Alleanza di Dio con Abramo. Con essa l’uomo rimane nella morte, non passa nella vita. Rimane nel regno delle tenebre, non viene nel regno della luce. La sua natura rimane nella sua natura, non diviene natura spirituale in Cristo per lo Spirito Santo. Se la Legge desse la giustificazione, operasse cioè il cambiamento sostanziale della natura umana, allora veramente Cristo non servirebbe a nulla. Invece tutto avviene in Cristo, per Cristo, con Cristo. La giustificazione è rivestirsi di Cristo.

**5Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata.**

L’Apostolo prende le distanze da tutti coloro che predicano la circoncisione come via della giustificazione, cioè del passaggio dalla morte alla vita. Nessuna comunione né di fede né di verità né di dottrina con costoro. *Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata*. Noi possiamo vivere da nuove creature solo se ci lasciamo condurre dallo Spirito Santo. Ma chi può essere condotto dallo Spirito Santo? Colui che crede in Cristo, che diviene con Cristo una sola vita, un solo corpo. Non solo. Si diviene un solo corpo in Cristo, ma per vivere per Cristo e con Cristo come suo vero corpo. Solo chi è in Cristo è condotto dallo Spirito. Chi è condotto, in Cristo, dallo Spirito, può attendere fermamente la giustizia sperata. Cosa è la giustizia sperata? È il compimento per noi di ogni Parola proferita da Dio con la quale promette a noi la vita eterna e la benedizione.

La giustizia sperata è la benedizione che il Signore ha promesso nella discendenza di Abramo. La discendenza di Abramo è Cristo Signore. Si diviene una cosa sola con Cristo, per la fede, si attende la giustizia sperata. Se non entriamo per la fede in Cristo, se non diveniamo corpo di Cristo, per vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, mossi dallo Spirito Santo, nessuna giustizia sarà a noi data. Rimaniamo senza la benedizione promessa. È verità divina rivelata: Non c’è nessun altro nome sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. La salvezza è nel nome di Gesù Nazareno. La salvezza è per la fede in Cristo, mossi dallo Spirito Santo. Lo Spirito è di Cristo. È dato dal corpo di Cristo. Si vive nello Spirito, dallo Spirito solo nel corpo di Cristo. Si entra nel corpo di Cristo per lo Spirito, ma nella fede in Cristo Gesù unico e solo Salvatore e Redentore dell’uomo.

**6Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.**

San Paolo va ancora oltre nella manifestazione della sua fede in Cristo Signore. *Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità*. Cosa significa? Essere circoncisi non dona la vera salvezza. Neanche non essere circoncisi dona la vera salvezza. Neanche divenire corpo di Cristo dona la salvezza. Neanche la fede in Cristo dona la salvezza. Cosa allora dona la salvezza? Dona la salvezza la fede che si rende operosa per mezzo della carità. Di quale carità si tratta? A questa domanda l’Apostolo Paolo dona risposta nella Lettera ai Romani. La carità è l’amore di Dio diffuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

La carità di cui parla l’Apostolo è far vivere in noi, per mezzo della grazia di Cristo, secondo la verità dello Spirito Santo, tutto l’amore del Padre riversato per mezzo dello Spirito nei nostri cuori. Visione divina della carità. Chi vuole vivere la carità del Padre, sempre deve rimanere innestato in Cristo come il tralcio alla vite e sempre deve lasciarsi alimentare dallo Spirito Santo di divina carità. Lo Spirito Santo opera dal corpo di Cristo, per il corpo di Cristo. Chi si allontana da Cristo, si allontana dallo Spirito Santo, si allontana dalla carità del Padre. Ci si allontana da Cristo allontanandosi dalla sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Senza la Chiesa siamo senza grazia e verità. Oggi si vuole costruire un cristiano senza grazia, senza verità, senza Vangelo, senza Chiesa, senza Cristo Gesù, senza lo Spirito Santo. Un cristiano che crede in un Dio fatto da lui stesso, senza alcuna relazione con il vero Mistero.

**7Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità?**

All’inizio della predicazione dell’Apostolo Paolo, i Galati avevano aderito con gioia al suo Vangelo. Lo avevano accolto come vera luce per la loro vita. In esso camminavano, anzi diceva l’Apostolo, essi correvano.

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia.*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare (Gal 1,6-2,10).*

Prima i Galati correvano così bene! Ora l’Apostolo gli chiede: *Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità?* Chi si è intromesso fra il suo Vangelo e loro? Chi ha turbato i loro cuori? Chi ha predicato un altro Vangelo? Chi ha condotto i Galati a non obbedire più alla verità? La verità è una sola: la giustificazione che avviene per la fede in Cristo Gesù. Essi ora non obbediscono alla fede in Cristo, ma alla circoncisione. Questo loro passaggio dalla fede alla circoncisione li priva della vera salvezza, che si ottiene facendo vivere in loro tutta la carità del Padre versata nei loro cuori dallo Spirito Santo. Senza vera fede non c’è dono dello Spirito di Dio. Senza il dono dello Spirito di Dio, la carità del Padre non viene effusa nei cuori. Si rimane fuori della speranza e della giustizia promessa. Così agendo, i Galati si sono posti fuori del mistero della fede, della carità, della speranza. Quando si cade dalla purezza della fede, non si cade solo dalla fede, si cade anche dalla carità e dalla speranza. Si perde ogni relazione vera con il soprannaturale, con il mistero, con la verità, con la giustizia. Si è fuori! Oggi molti figli della Chiesa si stanno ponendo fuori del mistero di Cristo Gesù. Non sanno che si pongono fuori anche dal mistero della Chiesa, della grazia, della verità, della giustificazione, della vita eterna, della giustizia. Chi abolisce Cristo dal mistero della salvezza, si pone fuori dalla vera relazione con ogni mistero. Tolto Cristo, tutto si toglie, perché Cristo è tutto e tutto è in Cristo. Tutto si attinge in Cristo e per Cristo e tutto si vive in Cristo e per Cristo.

**8Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama!**

Altra grave verità affermata dall’Apostolo Paolo. Nessuna falsità viene dal Padre, dal Figlio, dallo Spirito Santo. Nessuna falsità viene dal vero Vangelo. *Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama!* Chi chiama è il Padre dei cieli. A cosa chiama il Padre dei cieli? La risposta la troviamo in ogni dettaglio sia nella Lettera agli Efesini che nella Lettera ai Colossesi. Il Padre chiama a Cristo, per essere di Cristo, in Cristo.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze.*

*Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,1-23).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,1-17).*

Se il Padre ci ha chiamati per essere in Cristo, a vivere per Cristo e con Cristo, di certo la circoncisione non viene dalla sua volontà. Essa è stata data per i figli di Abramo, non per i discepoli di Gesù. Se non viene da Dio, da chi viene? Viene da persone che sono nemici della croce di Cristo Signore. Viene da uomini che hanno rinnegato la vera fede in Cristo Gesù o da quanti si sono rifiutati e si rifiutano di accogliere il Vangelo della vita. Non viene da Dio.

**9Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta.**

A volte è sufficiente anche un grammo di lievito per far lievitare la pasta. A volte basta una sola persona che predica falsità e tutta la pasta si fermenta di falsità. Negli ultimi tempi tutto il Vangelo è stato fermentato di falsità. Sono state sufficienti due menti perverse perché la falsità si impossessasse di cuori altolocati, capaci a loro volto di fermentare di eresie e di errori tutta la sana dottrina. Oggi tutta la cristianità rischia di essere fermentata di falsità. Dinanzi a diecimila persone che nello stesso luogo predicano la falsità e la menzogna, chi ancora crede nella verità facilmente si potrebbe scoraggiare. Nel suo cuore potrebbe sorgere il pensiero che sia lui nell’errore e non gli altri. Invece sempre si deve rimanere ancorati nella verità. Come si rimane ancorati? Sapendo che il Vangelo è vero in ogni sua Parola. Chi rimane nel Vangelo non sbaglia mai. Si deve rimanere però in tutto il Vangelo, non in una Parola. Ognuno deve però prestare molta attenzione. Tutti siamo a rischio di essere fermentati di falsità e menzogna. Rimaniamo nella verità, se rimaniamo nell’obbedienza ai Comandamenti. Sono essi il nostro baluardo di difesa.

**10Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia.**

Ora L’Apostolo Paolo incoraggia i Galati. *Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente*. Sono fiducioso che voi ritorniate nella purezza del Vangelo, della verità, della luce che sono in Cristo Gesù. Lui fonda questa fiducia nel Signore, non nelle sue umane capacità di sapienza o di intelligenza. Quando la fiducia è fondata nel Signore? Quando è fondata sulla sua grazia, sullo Spirito Santo, il solo che può convincere un cuore. Si può cadere dalla verità, mai però si deve perseverare nella falsità. Quando l’Apostolo interviene è annuncia la verità di Cristo Signore si deve subito abbracciare la verità da Lui insegnata. L’obbedienza all’Apostolo è obbligo. Sempre si deve distinguere il prima e il dopo. Il prima può anche essere nell’errore, il dopo mai. Prima di un pronunciamento l’errore è possibile. Dopo il pronunciamento non è più possibile. Si deve camminare nella verità. Chi semina errori e falsità deve stare attento. Su di lui incombe il giudizio del Signore. *Ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia*. Chi semina menzogne e falsità è responsabile di tutti i mali che esse producono. Anche chi si lascia ingannare è responsabile. Chi cade nell’errore, cade perché ha omesso di camminare secondo la purezza del Vangelo prima di essere inquinato dalla falsità. Chi rimane nel Vangelo non cade. Resta saldo. Ogni operatore di menzogna deve sapere che per lui non vi sarà posto nel regno eterno di Dio. Prima si deve pentire delle sue falsità, riparare i suoi errori. Fare degna penitenza. Diffondere la verità e poi potrà iniziare a sperare.

**11Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce.**

Qualcuno sicuramente avrà pensato che anche l’Apostolo Paolo sia passato a predicare la circoncisione. Lo avrà pensato perché ingannato da quanti annunciavano il loro Vangelo, differente in tutto da quello dell’Apostolo. La prova che l’Apostolo non predica la circoncisione sono le sue continue persecuzioni da parte dei Giudei. *Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato?* Chi veniva perseguitato? I discepoli di Gesù che predicavano la fede in Cristo come unica e sola via per avere la giustificazione. Per i Giudei la croce era vero scandalo. Ecco la conclusione di Paolo: *Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce*.

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,13-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

La croce è scandalo per i Giudei perché manifesta l’infinita piccolezza del Dio di Mosè, il Dio forte e potente, vittorioso in ogni battaglia. La croce ci rivela un Dio umiliato, sputato, flagellato, crocifisso, morto. Questo Dio non è il loro Dio. È uno scandalo. Poiché Paolo predicava questo Dio, lui veniva perseguitato. Se avesse predicato la circoncisione mai sarebbe stata perseguitato. Mai lui ha annullato lo scandalo della croce. È quanto invece sta accadendo oggi. Poiché oggi Cristo Signore è il solo che fa la differenza tra i molti Dèi e Signori che vengono adorati, moltissimi discepoli di Gesù hanno deciso di astenersi dal predicare Lui. Predicano un Dio senza Cristo e senza Spirito Santo. Ma se noi non predichiamo Cristo Gesù vana è la nostra predicazione e vana è anche la nostra fede. Ecco perché è più che urgente predicare Cristo Gesù nel suo mistero di morte e di risurrezione. Ecco chi è per noi Gesù Signore.

*Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nell’Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.*

*Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è di volontà diabolica e satanica.*

*Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato da Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.*

*Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.*

*Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi posto in una terra da giardino. Voi avete abbandonato me e avete fatto della mia terra un deserto”. Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.*

*Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutti il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.*

*Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.*

*Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre alla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una sola cosa, un solo corpo.*

*Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo.*

O si predica Cristo nella purezza della verità, o si predica dalla stoltezza della nostra mente e dall’insipienza del nostro cuore. La differenza tra i molti Dèi e Signori la fa solo Cristo Crocifisso. Nessun altro fa la differenza. La Chiesa, e in essa, ogni discepolo di Gesù se vuole vivere bene la sua missione non solo deve predicare Cristo e Cristo Crocifisso, deve anche conformarsi a Cristo nella vita, nella morte, al fine di giungere alla risurrezione. Se Cristo Crocifisso non viene predicato, neanche a lui ci si può conformare. Senza Cristo si cade ben presto nell’idolatria e nell’immoralità. Non si è più né luce del mondo e né sale della terra. La tentazione è sempre in agguato.

**12Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!**

L’Apostolo Paolo ora invita a mutilarsi quanti predicano la circoncisione. Se la circoncisione è la via della giustificazione, allora perché fermarsi al taglio solo di qualche centimetro di carne, è meglio mutilarsi del tutto. Chi farebbe meglio a mutilarsi? Coloro che gettano i Galati nello scompiglio! È questo naturalmente un “meglio” che non va realizzato. Sarebbe però giusto che essi dessero con la mutilazione una chiara attestazione della loro fede. “Noi crediamo così tanto nella circoncisione che ci mutiliamo per attestare la nostra fede” – dovrebbero dire costoro. Ma nessun assertore della circoncisione arriverebbe a tanto. Ma possiamo leggere questa frase anche in altro modo.

*Utinam et abscidantur qui vos conturbant*. Ôfelon kaˆ ¢pokÒyontai oƒ ¢nastatoàntej Øm©j (Gal 5,12).

*Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco (Mt 18,6-9).*

Vale per quanti creano scompiglio nei cuori a causa delle falsità che seminano e delle falsità che spargono, quanto Gesù dice a proposito dello scandalo: meglio mutilarsi del tutto che privare una persona della vera fede in Cristo. È meglio essere mutilati sulla terra che venire gettati nella fornace ardente dove vi sarà pianto e stridore di denti per l’eternità. Almeno così si subisce una pena nel tempo, ma non nell’eternità. Lo scandalo è gravissimo. Oggi moltissimi cristiani donano scandalo al mondo intero con le loro teorie sul Dio unico. Il Dio unico necessariamente dovrà essere un Dio senza Cristo Gesù, senza Spirito Santo, senza Chiesa, senza vera giustificazione. Il Dio unico mai potrà essere il Dio dei cristiani. Il Dio dei cristiani è Cristo Gesù, il Crocifisso. È Cristo Gesù che ci dona il Padre e lo Spirito Santo. Ci dona la grazia e la verità per mezzo dei suoi Apostoli. Tutto è Cristo e tutto è in Lui. Ecco perché è meglio mutilarsi per tutti coloro che distruggono nei cuori la purissima fede in Cristo Signore. Costoro privano ogni uomo della sola via attraverso la quale si giunge alla salvezza eterna. Questa via è Cristo Gesù.

**Libertà e carità**

**13Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri.**

Il cristiano ha una vocazione santa. Lui è chiamato a libertà. È la vita portata nella pienezza della verità di Cristo. Cristo è la verità. Si diviene partecipi della verità di Cristo, si vive nella sua verità della sua verità, si è nella libertà. Si è nella libertà quando si dimora nei Comandamenti, nella Legge, nel Vangelo, nella Parola, nella pienezza della fede, della speranza, della carità. Conoscerete la verità la verità vi farà liberi. Vivrete la verità e sarete liberi. Subito però l’Apostolo Paolo ammonisce i Galati: *Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carme*. La libertà cristiana è vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, dimorando nella Parola condotti dallo Spirito Santo. Quando si commette il peccato, si è schiavi del peccato. Quando si è prigionieri di un vizio si è schiavi di quel vizio. La libertà è nelle virtù, nella Legge, nei Comandamenti, in una vita conforme al Vangelo, guidati dallo Spirito Santo. Ecco la regola della libertà: *mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri*. Ma cosa è l’amore cristiano? L’amore cristiano è obbedienza. È obbedienza alla verità dello Spirito Santo secondo la Parola di Gesù Signore.

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,12-59).*

Ama chi osserva la Legge, i Comandamenti, gli Statuti divini, il Vangelo, ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio. Dove non c’è obbedienza a quanto Dio ha stabilito per noi, mai ci potrà essere amore. Senza obbedienza, non vi è libertà, ma libertinaggio, schiavitù, prigionia del male, schiavitù della carne, oppressione frutto di ogni trasgressione. Chi commette il peccato è schiavo del peccato e anche del principe del mondo.

**14Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*.**

Dobbiamo chiarire quanto l’Apostolo Paolo annuncia in questo versetto: “Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Ognuno però può amare se stesso dalla verità o dalla falsità. Gesù porta a compimento anche questo precetto della Legge antica. Chi vuole amare il prossimo secondo verità, deve fare al prossimo tutto quanto lui vuole che gli altri facciano a lui. Una sola misura di bene: per sé e per gli altri.

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti (Mt 7,12).*

Gesù dona anche tre altre misure per amare secondo verità il prossimo: “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro Celeste”. “Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste”. L’uomo deve amare come ama Dio. “Come io ho amato voi così voi amatevi gli uni gli altri. Da questo tutti vi riconosceranno che siete miei discepoli”. Sappiamo che Cristo Gesù ci ha amati donando la vita per la nostra redenzione, la nostra salvezza e giustificazione. Anche nella Lettera ai Romani l’Apostolo Paolo dona l’antico comandamento dell’amore verso il prossimo come compimento di tutta la Legge. È l’amore verso il prossimo il segno che noi amiamo il nostro Dio e Signore.

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.*

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.*

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,1-14).*

È giusto chiedersi: Può un uomo amare il prossimo suo come se stesso dal peccato, dal vizio, dalla trasgressione dei Comandamenti, dall’idolatria, da ogni immoralità, dalla stoltezza, dall’insipienza, dall’ateismo, dalla concupiscenza? La risposta è no. Dal male non si può compiere il bene. Per questo è necessario la redenzione, la giustificazione, la salvezza, la santificazione che avviene in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e della Chiesa. Le regole dell’amore sono divine, non umane. San Paolo queste regole le ha indicate diverse volte. Ne ricordiamo alcune. Sono queste regole che distinguono il cristiano dal non cristiano, chi è nello Spirito e chi è senza di Lui.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-14).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,11-32).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali (Col 3,1-25).*

Nessuno potrà mai vivere queste leggi del vero amore se non si lascia giorno per giorno fare nuova creatura dallo Spirito Santo, immergendosi nella verità e nella grazia che sono in Cristo Gesù, date a noi dai ministri di Cristo Signore.

**15Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!**

Il fatto che i Galati si mordano e si divorino a vicenda, attesta che sono dalla carne e non dallo Spirito Santo. Camminano nell’uomo vecchio, non nell’uomo rigenerato e reso creatura nuova dallo Spirito Santo. *Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri*. La carne sempre distrugge. Lo Spirito sempre edifica. Dalla carne ci si distrugge, dallo Spirito ci si edifica. Verità divina ed eterna. È facile sapere se siamo dalla carne o dallo Spirito. Se ci edifichiamo a vicenda siamo dallo Spirito. Se ci distruggiamo a vicenda siamo dalla carne. Quando si è dalla carne, mai si pone un limite al male. Il male è senza confini. Anche se si volesse badare a non distruggerci a vicenda, non si può evitare che questa accada. La carne ha la legge della carne e la legge della carne è una sola: non avere alcun limite nel male. La carme sempre supera ogni limite. Anche il male ha i suoi limiti che sono invalicabili. Chi li valica, sappia che il ritorno indietro diviene impossibile. Chi oltrepassa questi limiti, peccando contro lo Spirito Santo, sappia che per lui non c’è ritorno. È già nella morte eterna.

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò.*

*Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi. Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio».*

*Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni. «Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore.*

*Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore.*

*Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro». Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà. Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore.*

*È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano». Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe».*

*Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore.*

*Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,22-37).*

Ognuno deve prestare attenzione perché mai entri nel regno del peccato. Quando si entra in questo regno, si conosce l’inizio di esso ma non la fine. Nel regno del peccato si è capaci di qualsiasi male. Il male è inarrestabile.

**16Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne.**

Chi vuole vincere la carne deve camminare secondo lo Spirito. Ma lo Spirito è lo Spirito di Cristo Gesù. Per vivere secondo lo Spirito, si deve essere radicati in Cristo e nella sua Chiesa. Cristo e la Chiesa sono inseparabili in eterno. *Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne*. Oggi è questo il grande male cristiano: la separazione dello Spirito Santo da Cristo e di Cristo dal Padre e di Cristo dalla Chiesa. Si predica un Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Uno Spirito Santo senza Cristo e senza la Chiesa. Una Chiesa senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo. Ogni separazione ci conduce nella grande falsità e menzogna. Oggi il cristiano sta divenendo un adoratore di idoli, perché ha pensato di separare Dio da Cristo Gesù. Sono un solo Dio inseparabili in eterno. Vuole separare Cristo Gesù dallo Spirito. Sono un solo Dio inseparabili in eterno. Vuole separare Cristo dalla Chiesa. Sono un solo corpo inseparabili in eterno. Chi divide Dio da Cristo, Cristo dallo Spirito, lo Spirito da Cristo, la Chiesa da Cristo e Cristo dalla Chiesa, è un adoratore di un Dio senza alcuna verità. Chi vuole camminare secondo lo Spirito deve piantarsi in Cristo come il tralcio è inserito nella vite, viene dalla vite, è la vitalità della vite. Ci si pone fuori di Cristo non si cammina secondo lo Spirito. Si segue la carne e la sua concupiscenza.

**17La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.**

La carne e lo Spirito non hanno gli stessi desideri. *La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne. Queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste*. Questa verità – l’uomo vede il bene, ha il desiderio di esso, ma non la possibilità di farlo – Paolo lo rivela con ogni particolare nella Lettera ai Romani. È in questa Lettera che manifesta la condizione spirituale del cristiano.

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).*

Chi vuole vincere la carne, deve crescere nello Spirito Santo, crescendo in Cristo attraverso la via di grazia e verità della Chiesa. Chiesa, Cristo Gesù, Spirito Santo, sono una cosa sola, inseparabili in eterno. Quando Cristo, Spirito Santo e Chiesa vengono separati, allora non vi è alcuna possibilità di camminare secondo lo Spirito. Sempre si camminerà dalla carne. Non siamo piantati in Cristo e di conseguenza non siamo piantati nella Chiesa. Quando non si è piantati nella Chiesa, non si è neanche piantati in Cristo e nello Spirito Santo. Chiesa, Spirito Santo, Cristo Gesù sono una cosa sola e sempre una cosa sola devono rimanere. È la sola via della vita eterna. Solo nello Spirito Santo si possono vincere i desideri della carne. Chi non cammina nello Spirito del Signore, sempre sarà condotto dalla carne e potrà commettere qualsiasi trasgressione. Potrà anche superare i limiti del male.

**18Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge.**

La Legge è quella della circoncisione. È anche l’Antico Testamento con tutte le sue nome rituali. Chi cammina e si lascia guidare dallo Spirito Santo sa quale norma dell’Antico Testamento va osservata e quale invece è senza valore. Gesù, che camminava nello Spirito Santo, ha dichiarato puri tutti gli alimenti. I profeti che parlavano dallo Spirito di Dio hanno dichiarato inutili tutti i sacrifici dell’antica Legge. Il Signore vuole solo l’osservanza dei suoi Comandamenti. Ma anche noi oggi, se camminiamo nello Spirito Santo, sappiamo in ogni momento quale Legge rituale dare ad ogni anima e quale Comandamento suggerire per iniziare un vero cammino di fede nella giustizia del Vangelo. I santi che hanno camminato e camminano nello Spirito Santo, sempre hanno trovato vie attuali, vie personali, vie particolari per guidare ogni anima verso Cristo, nella sua Chiesa. Senza lo Spirito si è per la lettera della Legge. Senza lo Spirito si può anche giungere alla Crocifissione del Verbo Unigenito del Padre e alla persecuzione della Chiesa in nome di Dio, della Legge, dei Profeti, dello stesso Vangelo. È quanto accade ai nostri giorni. In nome del Vangelo si uccidono spiritualmente coloro che annunziano e predicano il Vangelo non dalla lettera, ma dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito che ci guida, ogni mistero è svuotato del soprannaturale e reso cosa profana.

*Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani.*

*Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita.*

*Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d’Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. Anzi, ciò che fu glorioso sotto quell’aspetto, non lo è più, a causa di questa gloria incomparabile. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo.*

*Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli d’Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l’Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore (2Cor 3,1-18).*

È questa la grande differenza tra quanti camminano mossi e condotti dallo Spirito Santo e quanti invece sono trascinati dalla carne e da essa tenuti schiavi e prigionieri: chi cammina nello Spirito sa sempre qual è la volontà di Dio. Sa sempre qual è la verità contenuta nella lettera della Scrittura. Sa sempre come parlare ai cuori e cosa insegnare loro. Sa sempre interpretare secondo verità il pensiero di Dio. Sa guidare le anime sulla via della più pura verità. Gesù, sempre mosso e condotto dallo Spirito, sapeva quale parola rivolgere ad ogni cuore e quale via indicare per la sua salvezza. Ogni cuore è differente e per ogni cuore Lui aveva una particolare Parola da fargli ascoltare. Gesù non camminava secondo la Legge, ma secondo lo Spirito. Era questo vero scandalo per tutti coloro che camminavano secondo la carne e facevano della lettera della Legge uno strumento di tortura religiosa per le anime.

**19Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza,**

Ora l’Apostolo Paolo rivela quali sono le opere della carne e quali invece i frutti prodotti dallo Spirito Santo. Le opere della carne sono tutte le opere del mondo e sono opere del corpo: fornicazione, impurità, dissolutezza. Fornicazione, impurità, dissolutezza pongono il corpo fuori da ogni legge morale circa l’uso della sua sessualità. Dio non ha dato solo un corpo all’uomo, non lo ha fatto maschio e femmina. Gli ha detto anche come usare la sua sessualità. Nessuno può fare della propria sessualità ciò che vuole. Ci sono degli obblighi, delle leggi da osservare queste vanno messe in pratica. Basta leggere una pagina del Levitico e subito appare che nessuno può fare ciò che vuole.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

Fornicazione, impurità, dissolutezza rivelano un uso del corpo fuori da ogni regola morale. Oggi impurità, fornicazione, dissolutezza sono state abolite in nome della legge dell’amore. Amore per il mondo ha un significato speciale. Amore significa: io posso usare il mio corpo come voglio, secondo la mia volontà. Nessuno può regolare l’uso della mia sessualità sia di uomo con uomo, di donna con donna, di uomo con più donne e di donne con più uomini. Oggi si vuole un corpo senza nessuna regola. Anche in ordine al concepimento si vuole un corpo senza regole. Tutti i problemi in ordine al concepimento nascono da questa concezione dell’amore: uso il mio corpo come voglio.

**20idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni,**

*Idolatria, stregonerie*: sono peccati contro Dio. Si rinnega Dio nella sua verità di unico e solo Creatore e Signore dell’uomo. Quando ci si sottrae a Dio e alla sua Signoria, sempre si cade nell’idolatria e in ogni stregoneria.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio (Dt 18,9-14).*

Quando si cade nell’idolatria, sempre si precipita in ogni immoralità. Il male si impossessa dell’uomo e lo conduce nel suo baratro. Il Libro della Sapienza mette in guardia. L’idolatria è la causa di tutti i mali del mondo.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole.*

*Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati.*

*Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti.*

*Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio.*

*Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità.*

*Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,1-31).*

Solo il vero Dio fa il vero l’uomo. I falsi dèi fanno falsi i loro adoratori. La moralità è il frutto della verità. L’immoralità è invece il frutto della falsità. Essendo oggi l’uomo idolatra, necessariamente sarà anche immorale. Poiché oggi l’idolatria ha superato i suoi stessi limiti, anche l’immoralità sta superando ogni limite. Se poi si giunge anche in campo cattolico a predicare l’idolatria come vera religione, ritornare nella vera moralità diviene impossibile. Purtroppo è proprio questo che sta accadendo ai nostri giorni: l’idolatria viene insegnata come religione vera. Gli idoli vani stanno prendendo il posto del vero Dio. Anche il Dio unico è vero idolo. Responsabile di tutto questo è il cristiano. *Inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni*: sono opere contro la vera comunione. Chi vuole evitare di cadere in queste opere deve predisporre il cuore alla piena osservanza del Capitolo V del Discorso della Montagna.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

Questa Legge di Cristo Gesù la si può vivere solo se ci si lascia condurre dallo Spirito e si cresce nella grazia e nella verità di Cristo Signore, nel seno della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È via obbligatoria, necessaria. Non abbiamo altre possibilità. O siamo guidati dallo Spirito o siamo dominati dalla carne. Chi cade nell’idolatria sarà sempre dominato e schiavizzato dalla carne. L’idolatra non conosce il vero Dio e neanche il vero Cristo di Dio. Senza il vero Dio e il vero Cristo di Dio neanche vi è il vero Spirito Santo e la vera Chiesa. Non essendo illuminati dalla luce vera e non colmati di grazia e trasformati in verità, la carne sempre ci guiderà per i suoi sentieri di morte.

**21invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio.**

Le invidie attestano che il nostro cuore è vuoto di Dio e lo si vuole colmare con le cose che possiedono gli altri, sia le cose materiali che spirituali. Ma ciò che è dell’altro, specie del suo spirito e della sua anima, mai potrà essere nostro. Quando invece il cuore è colmo di Dio, è nella pace e non desidera nulla che è dell’altro. L’invidia della grazia altrui può trasformarsi in peccato contro lo Spirito Santo. L’invidioso non potendo avere per sé distrugge ciò che è dell’altro. L’invidia contro Cristo Signore dei capi del popolo dei Giudei, condusse alla crocifissione del Figlio di Dio. L’invidia è come una radice infestante, se entra nel cuore, nell’anima, nello spirito, priva l’uomo di ogni ossigeno di verità. Una persona invidiosa tutto vede, tutto legge, tutto pensa dal suo peccato. Il bene lo trasforma in male, la luce in tenebre. A tutto ciò che avviene dona un significato falso, menzognero, contro ogni verità storica. Le ubriachezze, le orge e cose del genere sono opere contro la santità e la verità del nostro corpo. Con le ubriachezze ci priviamo dell’uso della mente. Possiamo commettere qualsiasi delitto. Siamo privi dell’uso della coscienza. Con le orge immergiamo il nostro corpo nella grande dissolutezza dell’impurità e di ogni altra trasgressione. Nelle orge non c’è limite verso il male. Ogni male viene commesso oltre ogni limite. L’uomo nelle orge si disumanizza. Ora l’Apostolo ci ammonisce: *Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio*. Chi segue la carne mai potrà ereditare il regno di Dio. Erediterà il regno di Satana, che è l’inferno. Uno sguardo sulle singole opere della carne ci aiuterà a comprendere meglio perché queste opere non conducono nel regno di Dio. Esse distruggono il regno di Dio sulla terra. Non lo edificano. Se non si edifica, non si eredita.

*Le opere della carne sono morte che produce morte. Quando queste opere vengono prodotte dalla nostra natura è il segno che lo Spirito non agisce in noi. Siamo fuori di Lui, senza di Lui. Lo Spirito mai produce i frutti della carne. La carne mai genera i frutti dello Spirito.*

*La natura produce secondo natura. Se la natura è cattiva, la parola è cattiva. Se la natura è caduta nella stoltezza e nell’insipienza, le sue parole sono stolte e insipienti. Le opere rivelano l’albero. I frutti rivelano l’uomo. Chi vuole frutti buoni, deve trasformare in bene il suo albero.*

*FORNICAZIONE*

*La fornicazione, prima opera della carne, è il rapporto disordinato con la donna. È rapporto sempre disordinato, fuori della Legge del Signore, ogni relazione sessuale con la donna fuori del matrimonio. Una sola donna, un solo uomo, nel matrimonio.*

*La fornicazione è concubinaggio quando la relazione al di fuori del matrimonio diviene stabile e duratura. È abominio quando la relazione avviene uomo con uomo e donna con donna. È nefandezza quando avviene con animali.*

*Il cristiano ha dato il suo corpo a Cristo. È corpo di Cristo. È obbligato a conservare il corpo di Cristo nella più alta santità. Mai lui dovrà costringere Cristo a peccare nel suo corpo. Dare il proprio corpo ad una prostituta è consegnare il corpo di Cristo.*

*IMPURITÀ*

*L’impurità è l’uso sessuale del corpo, sia con una donna anche nel matrimonio, sia fuori del matrimonio, sia con se stessi, al di fuori della finalità e delle modalità stabilite dal Signore. Fini e modalità dell’uso del corpo sono dati dal Signore. Vanno rispettati.*

*Peccato impuro contro natura è la relazione sessuale uomo-uomo, donna-donna. Oggi l’impurità ha raggiunto livelli altissimi. Anche la moda è divenuta elemento di impurità, perché strumento di seduzione e di peccato. Molti spettacoli sono impuri.*

*Non parliamo poi della pubblicità. È divenuta una sorgente inesauribile di impurità. Tutta questa impurità attesta che lo Spirito Santo non governa la mente degli uomini. Essa è governata dalla carne e non può produrre se non opere di morte per la morte.*

*DISSOLUTEZZA*

*La dissolutezza è liberare corpo, anima, spirito da ogni legame con la Legge morale. La vita diviene un inseguire istinti, pensieri cattivi, desideri impuri, voglie peccaminose, senza alcun freno, alcun limite, alcun impedimento, senza nessuna remora.*

*Possiamo paragonare la dissolutezza ad un fiume che rompe gli argini. Invade e occupa ciò che gli sta dinanzi. Non vi è alcuna possibilità che qualcosa non sia invasa dalle acque in piena. Così è della dissolutezza. Occupa tutti gli spazi del corpo.*

*La dissolutezza non riguarda solo un comandamento, ma tutta la Legge. Si scioglie ogni legame con Dio, con la Parola, con la Legge morale, con ogni obbligo umano. Il dissoluto è persona senza vincoli di giustizia né verso Dio, né verso gli uomini.*

*IDOLATRIA*

*L’idolatria è la sostituzione del vero Dio con falsi dèi, del Creatore con la creatura, del tutto con il niente, del vero con il falso, della santità con il peccato, dell’amore con l’egoismo, della luce con le tenebre, della giustizia con l’ingiustizia.*

*Oggi l’idolatria si è ben camuffata. Un tempo esistevano gli idoli di pietra, legno, ferro, argento, oro, altri metalli. Oggi invece l’idolatria è altamente sofisticata. Si lascia il vero Dio sul suo trono, lo si riveste però di pensieri della terra, pensieri di peccato.*

*È il Dio obbligato, costretto a pensare come l’uomo, a ratificare ogni pensiero dell’uomo. Essendo i nostri pensieri di peccato, obblighiamo Dio a pensare dal peccato per il peccato, dalla lussuria per la lussuria, dal male per il male.*

*STREGONERIE*

*Con la stregoneria si toglie la Signoria a Dio e la si dona alla creature. Si priva Dio della sua Onnipotenza e la si conferisce alla creature. Si dichiara Dio non Padrone e non Padre della vita dell’uomo e si attribuisce ogni cosa alla creatura.*

*Mentre l’idolatria riguarda l’essenza stessa di Dio che viene rifiutata, le stregonerie riguardano invece onnipotenza, signoria, governo, profezia di Dio sulla vita di ogni uomo. Queste cose sono tolte a Dio e date all’uomo. Falsamente, mai veramente.*

*Nessuno può prendersi ciò che è di Dio. È Suo e da Lui è custodito gelosamente nelle sue mani. Le stregonerie sono tutte legate al potere e all’intelligenza di Satana. Sono tutte opere sataniche dalle quali ognuno deve stare lontano. Si intronizza il diavolo.*

*INIMICIZIE*

*Inimicizia è ogni rottura di comunione con l’altro. Essa è opera della carne, perché frutto del suo peccato. È infatti il peccato che divide e separa in modo permanente o anche momentaneo l’uomo dall’uomo. Lo Spirito sempre crea unità e comunione.*

*Al cristiano Gesù chiede di amare i nemici. Dio vuole che se il nemico ha fame gli si dia da mangiare e se ha sete gli si dia da bere. Gesù chiede la riconciliazione prima di accostarci a presentare la nostra offerta all’altare. Perché è chiesto questo?*

*L’amore è chiesto perché Gesù è venuto per rompere il muro dell’inimicizia dell’uomo con Dio e dell’uomo con l’uomo e per fare di Dio e degli uomini, nel suo corpo, una cosa sola. Chi vuole togliere l’inimicizia, deve togliere il peccato. Cristo unisce.*

*DISCORDIA*

*Mentre l’inimicizia allontana l’uomo dall’uomo, separandolo dagli occhi e dal cuore, nella discordia non si vive con un solo cuore, ma con più cuori. Questo attesta e rivela che il cuore di Cristo Gesù non è nel nostro cuore e noi non pensiamo dal suo cuore.*

*Un solo corpo, un solo cuore, un solo Spirito, una sola vita. Nella discordia ognuno vive con il suo cuore. Esso può essere anche buono e santo. Ma deve essere cuore accogliente ogni altro cuore, anche se ancora piccolo e fragile, peccatore e senza Dio.*

*La forza del corpo di Cristo è camminare tutti con il cuore di Cristo, con la mente di Cristo, i desideri di Cristo, la volontà di Cristo. Se ognuno cammina con il suo cuore attesta che non è vero corpo di Cristo e che Lui non è pieno di Spirito Santo.*

*GELOSIA*

*La gelosia è l’uso cattivo, distorto, alterato, improduttivo dei doni dello Spirito Santo. Ogni carisma è dato per l’utilità comune. La gelosia vuole che un dono sia nostro e di nessun altro. Impedisce all’altro di esercitare il suo dono, anche se superiore al nostro.*

*È vera opera della carne la gelosia, perché ostacola l’edificazione del corpo di Cristo. Ogni carisma, ministero, missione, vocazione, grazia sono dati per edificare il corpo di Cristo. Impedendo e ostacolando la vita dei doni di Dio, priviamo il corpo di vera vita.*

*Ognuno dona vita al corpo e dal corpo riceve vita. Impedendo la gelosia questo flusso ininterrotto di vita vera, secondo la volontà dello Spirito, il corpo vive di sofferenza grande. San Paolo chiede di non spegnere lo Spirito e di non disprezzare le profezie.*

*DISSENSI*

*I dissensi sono opera della carne perché essi sono il frutto della nostra disobbedienza allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo vive di purissimo ascolto dello Spirito Santo. Tutti ascoltiamo la medesima voce. Tutti obbediamo alla stessa volontà che è stata rivelata.*

*Nel dissenso ognuno cammina ascoltando solo il suo cuore, la sua mente, i suoi desideri. Così facendo crea disorientamento nel corpo di Cristo. Lo avvolge di confusione grande. Porta caos veritativo, dottrinale, morale, operativo.*

*Una sola Parola, quella di Cristo Gesù, una sola verità, quella dello Spirito Santo, una sola obbedienza alla volontà del Padre. Quando il cuore si distacca da Cristo, dallo Spirito, dal Padre, sempre camminerà ascoltando il suo cuore. Dissente da Dio.*

*DIVISIONI*

*Con i dissensi non si cammina con l’unico cuore, l’unico pensiero, l’unica volontà di Cristo, l’unica obbedienza allo Spirito Santo. Con le divisioni, pur rimanendo corpo di Cristo, unico e solo corpo di Cristo, nella realtà è come se fossimo più corpi.*

*La divisione infatti fa sì che l’unità non sia più unità, ma più parti. Il corpo di Cristo non manifesta più la sua bellezza soprannaturale e umana. Si vive come parte del corpo, ma non come unico corpo. Si rende non credibile la verità del corpo di Cristo.*

*Per questo le divisioni sono opera della carne e non dello Spirito. Lo Spirito crea sempre unità nella comunione. La carne invece genera ogni divisione. Ciò che lo Spirito ha unito, la carne lo divide. Da una cosa sola se ne fanno più parti.*

*FAZIONI*

*Le fazioni indicano schieramento, lotta, combattimento, battaglia. L’una vuole sopraffare l’altra. L’una si oppone all’altra. A volte si giunge anche alla soppressione fisica dell’altra. Può il corpo di Cristo combattere contro il corpo di Cristo?*

*Nelle fazioni non è la verità che combatte per la difesa della verità. È invece la falsità che combatte contro la falsità. Ogni falsità vuole essere riconosciuta come la sola “verità”. Ogni fazione è frutto del peccato che milita nella carne dell’uomo.*

*Chi vuole non produrre le opere della carne, è obbligato a togliere il peccato dal suo corpo. Finché rimane il peccato, rimangono le opere della carne. Si toglie il peccato, la carne perde la sua forza e lo Spirito ritorna a governare tutto l’uomo nella verità.*

*INVIDIE*

*L’invidia è il peccato di Satana. Lui ha perso la gloria eterna, la luce nella quale era stato creato. Ora è invidioso che l’uomo possa raggiungere la gloria eterna e per questo lo tenta con ogni genere di tentazione. L’inganno è la via per vincere l’uomo.*

*Mentre la gelosia vuole un bene tutto per sé, l’invidia non vuole il bene dell’altro. Per questo essa giunge fino a distruggere, abbattere, eliminare l’altro sia nello spirito, sia nella professione e ministero, sia nella vocazione e missione.*

*L’invidia non si ferma finché l’altro non sia stato reso innocuo. Essa spesso termina con la morte di colui che è l’oggetto dell’invidia. Sappiamo che Gesù per invidia fu messo a morte. Le vittime dell’invidia non si possono contare.*

*UBRIACHEZZE*

*Con le ubriachezze l’uomo perde l’uso della mente, della volontà, del cuore, dei sensi, di tutto il suo corpo. L’uomo non è più in potere dell’uomo. Quando l’uomo non è più sotto il governo dell’uomo, può commettere qualsiasi abominio e nefandezza.*

*Oggi alle ubriachezze si deve aggiungere ogni stupefacente naturale, sintetico, artificiale. Le droghe distruggono la mente dell’uomo anche a livello fisico. Spesso tutta una vita è rovinata perché si è fatto uso di questi strumenti di morte.*

*L’uomo è responsabile di tutti i suoi atti. Sappiamo che Gesù rifiutò di bere vino drogato prima della crocifissione. Lui volle stare padrone della sua sofferenza sino alla fine. Tutto ciò che toglie l’uomo al governo dell’uomo offende il corpo di Cristo.*

*ORGE*

*Nelle orge l’uomo invece si priva dell’anima e dello spirito e si abbandona al solo godimento del corpo, giunge a commettere ogni peccato contro la santità del suo corpo, che nel cristiano è corpo di Cristo. Nulla è più degradante di un’orgia.*

*Quando ci si abbandona al peccato, sappiamo dove eravamo, ma non sappiamo mai dove giungeremo. Il peccato è schiavitù e morte, ma anche padre di ogni altro peccato. L’orgia manifesta fin dove il peccato giunge nella degradazione dell’uomo.*

*L’orgia è il culmine e la vetta oltre la quale non si può andare. L’uomo è diventato sola carne abbandonata alla carne per il godimento libidinoso di essa. Quando si giunge a tanta profondità di male, difficilmente si risale in superficie. Abyssus abyssum invocat.*

**22Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé;**

Ora l’Apostolo Paolo ci rivela quali sono invece i frutti dello Spirito. Essi sono *amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà mitezza, dominio di sé*. Più si cresce in Cristo e nello Spirito più questi frutti saranno perfetti. Meno si cresce e meno saranno perfetti. Si può iniziare con i frutti dello Spirito e finire nelle opere della carne. Ma anche essere nelle opere della carne e per conversione si può iniziare a produrre i frutti dello Spirito Santo. Finché abitiamo nel corpo sempre dobbiamo camminare con timore e rispetto. È sempre possibile ritornare nel regno del principe del mondo. L’ascetica antica insegnava che la corruzione dell’ottimo è pessima. Quando un cuore cresciuto nella grazia e nella verità di Cristo si corrompe, è capace di qualsiasi male. La stoltezza si impossessa del suo cuore e la cattiveria del suo spirito. Non conosce più i limiti del male e del peccato.

*Amore*. Dio è amore. Chi è nello Spirito Santo, fa della sua vita un dono al Padre, perché per mezzo di essa, Lui possa amare ogni uomo con vero amore di redenzione, salvezza, giustificazione, santificazione. Il Padre è il Signore della sua vita.

*Gioia*. Il cuore dell’uomo è stato creato per essere colmo di Dio. Se il cuore è colmo di Dio, non ha bisogno di altro. È nella pienezza di sé, nella sua verità. È nella gioia. Nella gioia vi è la libertà da tutte le cose della terra.

*Pace*. Principe della pace è Cristo. Cristo è la nostra Pace. La pace è nel dono della nostra vita all’amore del Padre, alla grazia di Cristo, alla comunione dello Spirito Santo. Si è di Dio perché Dio possa divenire Dio di ogni uomo.

*Magnanimità*. Quando Dio è nel cuore, il cuore è magnanime, cioè grande. È grande nei pensieri, grande nell’amore, grande nella fede e nella speranza. Grande in ogni bene. Alla magnanimità si oppone la pusillanimità.

*Benevolenza*. Nella benevolenza si ha una sola volontà: volere sempre tutto il bene, ogni bene verso tutti. Il cuore colmo di Dio, pensa e vuole come Dio. Cosa vuole Dio? La salvezza, la redenzione in Cristo di ogni uomo.

*Bontà*. Solo Dio è buono. La bontà è partecipazione nel cuore dell’uomo della bontà di Dio. Come Dio pensa e vuole solo il bene dell’uomo, così anche chi è mosso dallo Spirito Santo pensa e vuole solo il bene dell’uomo, il grande bene.

*Fedeltà*. Dio è il Fedele in ogni sua Parola. Cristo è il Testimone Fedele del Padre. Lui attesta che ogni Parola del Padre in Lui si è compiuta. Il cristiano è fedele perché crede in Dio, attestando con la vita che ogni Parola di Dio è vera.

*Mitezza*. Cristo è l’Agnello mite che si lascia crocifiggere per la redenzione del mondo. Il cristiano è mite se anche lui vive ogni sofferenza facendone a Dio un’offerta pura e santa per la sua santificazione e la redenzione dei fratelli.

*Dominio di sé*. Con il dominio di sé il cristiano sa governare sempre nella volontà del Padre la sua anima, il suo cuore, il suo corpo, il suo spirito, tutta la sua vita. Mai esce dalla volontà di Gesù Signore, del suo Vangelo.

*SUI DONI E SUI FRUTTI DELLO SPIRITO SANTO.*

*Tutta la vita dell’uomo, in ogni sua relazione con Dio, con se stessi, con gli uomini, con le cose, con la Legge del Signore, con il tempo, con l’eternità, viene assunta dallo Spirito Santo e da Lui sempre conservata nella più pura e attuale volontà di Dio.*

*Chi vuole che la sua vita sia vissuta secondo il desiderio del suo Signore e Creatore, non solo deve lasciarsi inondare di Spirito Santo dal Padre celeste, deve ogni giorno ravvivarlo, perché altrimenti esso si spegne e perde ogni sua potenza di azione in noi.*

*Molti ricevono lo Spirito Santo. Non lo ravvivano. Non lo fanno crescere in essi. Essi non crescono in Lui e la sua azione in ordine alla loro vita è senza alcun frutto. La carne impone la sua concupiscenza con violenza e si ritorna sotto la schiavitù del peccato.*

*SPIRITO SI SAPIENZA*

*Dio, assistito dal suo Santo Spirito nella sua creazione, non solo ha creato ogni cosa per un fine, ha anche mirabilmente armonizzato ogni fine dato ad ogni essere da Lui creato, facendo del suo universo un’armonia di bellezza e una comunione di vita.*

*Ogni singola realtà creata dona verità e vita ad ogni altra realtà creata e tutte insieme rivelano l’onnipotenza del loro Creatore e Signore, che non è una onnipotenza cieca, bensì è una onnipotenza capace della più grande armonia, comunione, finalità.*

*Lo Spirito Santo con la sua sapienza è dato da Dio al cristiano perché lo assista nell’opera della sua quotidiana “creazione”. Da Lui guidato egli “crea” ogni suo atto secondo bellezza e purezza di fine e armonizza tutti i fini al raggiungimento del fine.*

*Ecco la necessità della sapienza dello Spirito Santo: solo con essa l’uomo diviene vero “creatore” della sua vita e solo con essa dona ad ogni cosa da lui creata il vero fine, armonizzandolo con ogni altro fine, perché il fine voluto da Dio si realizzi.*

*La vita dell’uomo è fatta di fini secondari e fini primari, fini per il tempo e fini per l’eternità, fini per la propria vita e fini per la vita degli altri. Solo nella sapienza dello Spirito Santo il cristiano darà verità, armonia, realizzazione, compimento ad ogni fine.*

*Quando il cristiano non è più guidato dalla sapienza dello Spirito Santo regna la confusione dei fini. Il fine primario è fatto divenire fine secondario. Il fine eterno fine per il tempo. Il fine per il tempo fine eterno. Il fine vero è trasformato in fine falso.*

*Che oggi non si è più guidati dalla sapienza dello Spirito di Dio lo attesta la confusione che regna in ordine ai fini della vita umana. L’effimero è fatto fine eterno. L’eterno invece è fatto fine effimero. Il mezzo è dichiarato fine. Il fine mezzo. È la confusione.*

*SPIRITO D’INTELLIGENZA*

*Il Signore che ha fatto ogni cosa conosce le cose da Lui fatte nella loro più intima e invisibile essenza. Di ogni particella del loro essere Lui conosce la struttura, la potenza, le capacità, gli sviluppi, i frutti che produrrà, tempi e momenti di ogni loro azione.*

*Lo Spirito di intelligenza, che sempre lo ha assistito e lo assiste, è più che gli occhi del Signore. Ogni particella anche infinitesimale è dinanzi a Lui. Non è dinanzi a Lui solo per l’attimo in cui la guarda, ma dal suo primo esistere, nel suo sviluppo, per l’eternità.*

*Per l’intelligenza dello Spirito Santo ogni cosa è dinanzi a Lui ancor prima di esistere. Vedendola nella sua bontà, la chiama all’esistenza. Vedendola nella sua azione, in ogni momento ne governa l’esistenza. Nulla è fuori della sua vista e del suo governo.*

*Il Signore dona all’uomo lo Spirito d’intelligenza. Con esso lui diviene capace di vedere le cose prima di chiamarle all’esistenza. Ne vede la bontà e la non bontà, l’utilità e la non utilità, la verità e la falsità, l’opportunità e la non opportunità.*

*Ciò che è bene, vero, giusto, santo, bello secondo Dio, lo chiama all’esistenza. Ciò che invece è male, falso, ingiusto, cattivo, brutto secondo Dio lo priva dell’esistenza, lo fa rimanere nella non esistenza. Tutto questo vede l’uomo grazie allo Spirito di intelligenza.*

*Che il cristiano oggi sia privo dello Spirito di intelligenza lo attestano le cose da lui chiamate all’esistenza. Dona vita alle cose futili e non a quelle utili, alle false e non alle vere, alle secondarie e non alle principali, all’effimero e non all’eterno.*

*Che il cristiano sia privo dello Spirito di intelligenza lo attesta tutto il tempo perduto a creare forme e strutture, lasciando la fede priva di ogni verità. Dona forme all’uomo, ma non essenza, non vita, non grazia, non luce, non speranza.*

*SPIRITO DI CONSIGLIO*

*Dio deve creare il mondo. Cosa deve creare? Come deve crearlo? Con quale fine formare ogni cosa? Dove posizionare ogni cosa da Lui creata? Chiede consiglio al suo Santo Spirito e questi gli fornisce tutto il progetto da realizzare in ogni dettaglio.*

*Il cristiano deve ogni giorno creare la sua vita. Come crearla? Quale forma darle? Quale cosa fare prima e quale fare dopo? Quanto tempo per l’una e quanto per l’altra? Con quali materiali creare e formare ogni cosa della sua esistenza sulla terra?*

*Il Signore gli dona lo Spirito di consiglio, e questi, come vero architetto, lo consiglia, lo guida, lo orienta, lo conduce, perché possa creare la sua vita allo stesso modo che il Signore ha creato l’universo e quanto vi è in esso. Tutto è dal suo Consiglio.*

*Che oggi siamo senza lo Spirito di consiglio lo attesta non solo la nostra vita sgangherata e priva di ogni bellezza divina, ma anche la bruttezza di essa e il suo orientamento solo al male. Siamo quasi sempre consigliati dal principe del mondo.*

*Che siamo senza lo Spirito di consiglio lo rivela anche la devastazione che stiamo operando nella creazione del nostro Dio e Signore. Creando guidati dal principe di questo mondo la nostra vita, altro non possiamo fare che rovinare l’intera creazione.*

*Che siamo senza lo Spirito di consiglio lo attesta la rovina della Chiesa e la confusione che regna in essa. Senza lo Spirito di consiglio ognuno parla, predica, annunzia, agisce, decide dal suo cuore stolto e insipiente. Urge riflettere, pensare, convertirsi.*

*SPIRITO DI FORTEZZA*

*Dio, assistito dallo Spirito di fortezza, vede il bene e lo compie. Prende quelle decisioni forti che lo portano ad offrire il proprio figlio dalla Croce, da Crocifisso per la salvezza dell’umanità peccatrice. Cristo Crocifisso è la vera fortezza del cuore del Padre.*

*Anche il cristiano deve prendere decisioni di fortezza. Visto il sommo bene, lo deve attuare, anche a prezzo della sua vita. Il Signore gli dona lo Spirito di fortezza e lui diviene così forte da vivere tutta la Parola del Vangelo senza paura degli uomini.*

*Che oggi siamo privi dello Spirito di fortezza lo attesta il nostro adeguamento al male, al peccato, alla falsità, all’ignoranza dei divini misteri, alla paura di difendere Dio e la sua verità. Lo attesta anche la non volontà di proclamare Cristo unico Redentore.*

*La vita cristiana oggi rivela che essa viene condotta fuori dello Spirito di fortezza. Si vive invece con lo spirito della paura, della timidezza, della resa al mondo e al suo peccato. Urge che il cristiano si decida a ravvivare lo Spirito, altrimenti è la fine della luce sulla terra.*

*SPIRITO DI CONOSCENZA*

*Dio, nello Spirito Santo, conosce il Figlio. Il Figlio nello Spirito Santo conosce il Padre. Lo Spirito Santo è la conoscenza del Padre e del Figlio. Nella conoscenza dello Spirito Santo, Padre e Figlio vivono di amore eterno, infinito, sempre nuovo l’uno per l’altro.*

*Il cristiano deve conoscere il pensiero di Dio. Deve conoscere il pensiero di Cristo, la sua volontà, i suoi desideri. Il Padre gli dona lo Spirito Santo e in esso e per esso entra nella vera conoscenza del pensiero del Padre e del pensiero e del desiderio di Gesù.*

*Che il cristiano oggi viva senza lo Spirito Santo lo attesta la storia. Lui non conosce né il pensiero di Dio, né il pensiero di Cristo, né i suoi desideri, né la sua volontà. Lo attesta l’elevazione e l’intronizzazione dei pensieri dell’uomo a veri pensieri di Dio.*

*Un’altra conoscenza è necessaria all’uomo: conoscere ogni uomo che gli sta dinanzi. Il cristiano conosce chi gli sta dinanzi? Anche in questa conoscenza dobbiamo rispondere con un no assoluto. Da dove lo si deduce? Quali sono le ragioni del no?*

*Esse sono nell’affidamento di ministeri di altissima responsabilità a persone che distruggono la Chiesa, anziché edificarla. La demoliscono invece che innalzarla. Ogni nostra scelta attesta che non siamo nello Spirito del Signore.*

*Neanche si è nello Spirito del Signore quando non conosciamo i frutti di una nostra decisione di oggi. Una decisione presa nella conoscenza dello Spirito Santo sempre è accompagnata dalla conoscenza dei frutti futuri che essa produrrà. Noi sciupiamo anni e secoli senza frutti.*

*SPIRITO DI TIMORE DEL SIGNORE*

*Dio, nello Spirito Santo, vede la sua eterna fedeltà all’amore verso il Figlio. Anche il Figlio, nello Spirito Santo, vede la sua fedeltà all’amore del Padre. Amore eterno del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. Amore eterno del Figlio per il Padre nello Spirito.*

*Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo vede la verità eterna dell’amore del Padre verso la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Vede anche la fedeltà del Padre ad ogni Parola da Lui proferita. Dio è immutabile nella verità, nella fedeltà.*

*Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo crede che ogni Parola di Dio si compirà per lui sia quando essa promette la morte sia quando promette la vita. È questo il vero timore del Signore: fede che ogni Parola di Dio infallibilmente si compirà.*

*Oggi tutti i mali del cristianesimo sono nella mancanza di ogni timore del Signore. Siamo privi dello Spirito Santo. Non si crede più nella fedeltà di Dio alla sua Parola. Quanto Lui ha detto è solo lettera morta. È la fine della religione e della fede.*

*SPIRITO DI PIETÀ*

*Nello Spirito Santo il Padre ama il Figlio da vero Padre. Sempre nello Spirito Santo il Figlio ama il Padre come vero Figlio. È questo lo Spirito di pietà. Il vero amore paterno e il vero amore filiale che unisce il Padre e il Figlio in una comunione eterna di amore.*

*Sappiamo che nello Spirito Santo, nel corpo di Cristo Gesù, il Padre ci vuole amare e ci ama da vero Padre. Ci dona il suo Santo Spirito perché anche noi lo amiamo da veri figli, figli suoi adottivi, resi partecipi della sua divina natura.*

*Chi è nello Spirito Santo, in Lui abita e dimora, sempre amerà il Padre come vero figlio. Quanti invece non sono nello Spirito Santo non amano il Padre come veri figli, anzi lo disprezzano, lo calunniano, dicono falsità e menzogne su di Lui.*

*Quando un cristiano dice parole non vere su di Lui, dice cose che Lui non ha dette, si fa una legge da Lui non data, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Non si ama il Padre da veri figli. Lo attestano tutte le falsità che diciamo sul suo conto.*

*Poiché oggi l’uomo dice ogni menzogna su di Lui, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Ma se si è senza lo Spirito di pietà si è anche senza ogni altra manifestazione dello Spirito del Signore. Siamo sotto il dominio della carne e della sua falsità.*

*L’amore filiale è sommo rispetto della divina Verità, Parola, Legge, Rivelazione, Vangelo. Una sola falsità introdotta nella Rivelazione attesta che non si è nello Spirito del Signore. Sulla nostra bocca sentenzia il peccato, non certo lo Spirito di Dio.*

*I FRUTTI DELLO SPIRITO SANTO*

*Gesù ci dice che ogni albero buono produce frutti buoni. Ogni albero cattivo produce frutti cattivi. Se lo Spirito Santo è piantato in noi e noi piantati in Lui, in Lui siamo alberi buoni, dobbiamo necessariamente produrre frutti buoni. I frutti sono secondo natura.*

*San Paolo non solo ricorda quanto Gesù ci ha insegnato, specifica e aggiunge quali sono i frutti che lo Spirito Santo sempre produce nel discepolo nel quale abita Cristo Signore. Se questi frutti non vengono prodotti, urge farsi un serio esame di coscienza.*

*È verità infallibile, eterna. Lo Spirito Santo sempre produce secondo la sua natura che è comunione divina ed eterna. Se l’uomo si trova diviso in se stesso e non produce frutti di vera comunione, è il segno evidente che lo Spirito non è nel suo cuore.*

*AMORE*

*Lo Spirito è comunione. La prima comunione che lo Spirito produce è un legame vero indissolubile tra il cuore di Dio e il cuore dell’uomo, in Cristo Gesù. Il cuore dell’uomo accoglie il cuore di Dio per vivere secondo il cuore di Dio. È questo l’amore.*

*Vivendo in Cristo Gesù con il cuore di Dio, in virtù dello Spirito Santo, l’uomo vuole ciò che Dio vuole ed opera secondo la volontà di Dio. È questo l’amore: servire Dio e i fratelli secondo la volontà di Dio. Nello Spirito, l’amore è purissima obbedienza.*

*Quando si è senza lo Spirito Santo, si è anche senza Cristo Gesù, e l’amore diviene ascolto del proprio cuore o dei propri sentimenti, frutto però di una natura non santificata, non purificata, non portata ancora nella verità. È un amore senza verità.*

*GIOIA*

*Lo Spirito è comunione. La gioia è il canto della nostra natura nella quale ogni sua parte – anima, spirito, corpo, volontà, desideri, aspirazioni – ha trovato e trova il suo posto, la sua collocazione nella verità di Dio dalla quale è la verità di se stessa.*

*Si pensi ad una grande orchestra. Gli strumenti sono molti. Quando l’orchestra è nella gioia? Quando è nella sua verità. Quando è nella sua verità? Quando ogni strumento vive in perfetta comunione e accordo con l’altro anche nella frazione dei secondi.*

*Lo Spirito è il grande Creatore degli accordi di ogni parte della nostra natura con ogni altra parte e di tutta insieme la natura con Dio e con il creato. Questo accordo deve essere perennemente creato. Esso è assai fragile e basta un nulla per rompersi.*

*PACE*

*Lo Spirito è comunione. La pace è la giusta collocazione della nostra natura nella volontà di Dio, volontà che non sono solo i Comandamenti, il Vangelo, la Parola di Gesù. La volontà di Dio è anche quella attuale, di oggi, di questo attimo.*

*Nella volontà attuale di Dio tutto l’uomo deve essere collocato. Ministeri, vocazione, missione, carismi, vanno collocati nell’attuale volontà di Dio. Tempo e professione vanno collocati nell’attuale volontà del Signore, Creatore, Dio della nostra vita.*

*Anche quando si è sulla croce, nella sofferenza, nel martirio, nelle privazioni, nelle offese e ogni altra cosa che può accadere per la nostra vita, sempre si deve rimanere collocati nella divina attuale volontà. La pace è il giusto posto, il posto vero in Dio.*

*MAGNANIMITÀ*

*Lo Spirito Santo è comunione. Il Padre dona al Figlio tutta la grandezza del suo amore paterno. Il Figlio, in Lui, dona al Padre tutta la grandezza e bontà del suo amore filiale. La loro è una comunione eterna del dono reciproco.*

*Il Padre nello Spirito si dona tutto al Figlio. Il Figlio nello Spirito si dona tutto al Padre. Nello Spirito Santo, ogni membro del corpo di Cristo si dona tutto a Cristo nella totalità del suo amore e in Cristo si dona al Padre e ad ogni altro uomo.*

*Come Cristo si diede all’uomo dalla croce per la sua salvezza e redenzione eterna, così, nello Spirito Santo, il cristiano in Cristo si dona ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione eterna. La magnanimità nell’amore è totalità, pienezza.*

*BENEVOLENZA*

*Lo Spirito Santo è comunione. Il Padre, nello Spirito Santo, vuole il più grande bene per il Figlio. Il Figlio nello Spirito Santo, vuole il più grande bene per il Padre. Per il più grande bene per il Padre il Figlio si lascia crocifiggere, annientare, consumare.*

*Il Padre vuole il più grande bene per il Figlio, lo risuscita, lo innalza nel più alto dei cieli, lo costituisce Signore e Giudice dei vivi e dei morti. A Lui dona il governo della storia e dell’eternità, della terra e del cielo. Lo eleva a Mediatore unico tra Sé e l’universo.*

*Nello Spirito Santo, in Cristo, il discepolo vuole il più grande bene per Cristo, in Lui, per il Padre, in Lui, per ogni altro uomo che vive sulla terra. Nello Spirito Santo il cristiano vuole il bene di Cristo e il bene di Cristo è la redenzione del mondo.*

*BONTÀ*

*Spirito di comunione. Dio è sommo ed eterno bene. Nello Spirito Santo dona tutto il suo eterno ed infinito bene al Figlio. Il Figlio, nello Spirito Santo, dona al Padre il suo eterno ed infinito bene. Nello scambio eterno del loro bene è la loro vita.*

*Nello Spirito Santo, Cristo Gesù, sommo, infinito, eterno e umano bene, si è dato tutto al discepolo. Il discepolo, nello Spirito Santo, dona a Cristo tutto il bene che ha ricevuto. Cristo gli ha donato la vita. Il cristiano dona a Cristo la vita.*

*Nello Spirito Santo, Cristo dona al Padre la vita che ha ricevuto dal Padre. Nello Spirito Santo, dona al Padre tutto il suo corpo che è la Chiesa. Se il cristiano non si lascia donare dal Figlio al Padre, si pone fuori della bontà del Padre e del Figlio nello Spirito.*

*FEDELTÀ*

*Spirito di comunione. Il Padre ama il Figlio nello Spirito Santo di amore eterno. Nello Spirito Santo, il Figlio ama il Padre di amore eterno. Nello Spirito Santo il Padre mai smette di amare il Figlio. Nello Spirito Santo, mai il Figlio smette di amare il Padre.*

*Lo Spirito Santo è la fedeltà eterna dell’amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre. Nello Spirito Santo, il cristiano, divenuto corpo di Cristo, mai smette di amare Cristo Signore, e in Cristo e per Cristo e con Cristo di amare il Padre.*

*Se esce dallo Spirito Santo, il cristiano esce anche da Cristo, e la fedeltà all’amore viene meno. Muore la perennità dell’amore. Si ama a convenienza, a tempo, su misura, su scelta della volontà dell’uomo. Non c’è la fedeltà eterna all’amore.*

*MITEZZA*

*Spirito di comunione. Nello Spirito Santo, per sua opera, il Figlio eterno del Padre si fa carne, nel mondo della sofferenza, del dolore, delle ingiustizie, del disprezzo di Dio, del ripudio della verità e della giustizia, della superbia e dell’egoismo.*

*Gesù viene per insegnare come si rimane fedeli all’amore eterno in questo mare di tentazione e di volontà satanica che vuole negare ogni forma di amore vero, puro, giusto, santo. Lo Spirito dona a Cristo la sua fortezza e Lui ama sino alla fine.*

*La mitezza è la fortezza dello Spirito Santo, che diviene forza di Cristo, e in Cristo anche del cristiano, perché possa amare in ogni sofferenza, ogni ingiustizia, ogni falsità, ogni tradimento, ogni inganno, ogni sopruso, ogni privazione di diritti.*

*DOMINIO DI SÉ*

*Spirito di comunione. Con il peccato la natura umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo.*

*Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha creato la perfetta comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha creato l’armonia delle une verso le altre. Ha ricomposto la vera natura umana.*

*In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito in Cristo ricompone la nostra umanità.*

Quando si dimora nello Spirito Santo, tutto si opera dall’amore del Padre nella grazia di Cristo Gesù. Tutto si compie dalla Nuova Legge che è il Vangelo di Cristo Signore. Ci si separa dallo Spirito Santo, si entra nella carne. È obbligo di ogni discepolo di Gesù camminare nello Spirito, perché lui è vero corpo di Cristo Signore. Se cammina senza lo Spirito attesta di essersi separato dal corpo. Fuori dal corpo di Cristo, si è sotto il dominio della carne.

**23contro queste cose non c’è Legge.**

La Legge del cristiano è lo Spirito Santo. È opera dello Spirito di Dio mettere il discepolo di Gesù nella più pura conoscenza della volontà di Dio su di lui, volontà sempre attuale, volontà di oggi. La volontà di Dio è la sua Legge. La Legge è universale, il Vangelo è universale, tutti gli Statuti divini sono universali. Valgono per tutti, sempre. Ma ogni uomo è particolare, unico, irripetibile. Come ogni uomo dovrà vivere l’universale nel suo particolare? Questa scienza viene singolarmente ad ognuno dallo Spirito Santo. Chi è guidato dallo Spirito Santo camminerà sempre nella volontà universale di Dio, ma compiendo anche la volontà personale, su di lui, di Dio. La volontà universale di Dio ognuno dovrà viverla secondo il dono o i doni dello Spirito Santo, la sua missione, i sacramenti da lui ricevuti, la volontà particolare di Dio che di volta in volta lo Spirito Santo gli manifesta. Solo chi cammina nello Spirito Santo e si lascia guidare da Lui può dare pienezza di verità e di opera alla sua vita. Chi è senza lo Spirito del Signore, neanche i Comandamenti osserverà e la sua vita sarà un totale fallimento. Basta distaccarsi anche un poco dallo Spirito Santo e avviene quanto lo Spirito Santo rivela ali Angeli delle Chiese di Asia o anche l’Apostolo Paolo rivela agli stessi vescovi, anche se in tempi differenti. Solo lo Spirito è la verità.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei Nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei Nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,29-31).*

La perfezione della nostra obbedienza è data dalla perfezione della nostra permanenza nello Spirito Santo. Più si cresce nello Spirito e più si è perfetti nell’obbedienza. Meno si cresce nello Spirito e meno si è perfetti.

**24Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri.**

Ora l’Apostolo Paolo annuncia una verità di ordine soprannaturale dai risvolti storici. *Quelli che sono in Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri*. Nel battesimo si compie la morte dell’uomo vecchio. Ma anche nel battesimo, l’uomo risorge a vita nuova. Quanto è avvenuto nel mistero, ora deve avvenire con la vita. La vita del cristiano è crocifissione della carne con le sue passioni e i suoi desideri. Crocifissione quotidiana. La vita del cristiano è una perenne celebrazione del mistero del battesimo. Con la vita il discepolo di Gesù deve attestare che veramente nel mistero lui è morto ed è risorto. Come lo attesterà? Facendo morire le opere della carne.

**25Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.**

Con il battesimo nel mistero viviamo dello Spirito. Come attestiamo questo grande mistero che si è compiuto in noi? Vivendo anche secondo lo Spirito, producendo i frutti dello Spirito. Vivendo la vita di Cristo nella nostra vita. Il cristiano è chiamato a manifestare al mondo con la sua vita visibile ogni mistero che si compie in Lui con la celebrazione dei sacramenti. Ogni sacramento compie un particolare mistero, richiede una particolare vita. È questo il vero fallimento del cristiano. Celebra il mistero nel sacramento, lo compie nella sua persona, ma poi non lo mostra visibilmente con la sua vita. Vi è fortissima discrepanza tra ciò che celebra e ciò che vive.

**26Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri.**

La gloria è vera quando la si cerca in Dio e la si cerca quando si attende che ogni promessa di Dio si compia nella nostra vita. Gesù cerca la gloria che gli viene dalla sua grande umiliazione sulla croce. La sua gloria è la risurrezione.

La gloria invece è vana, perché effimera quando la si cerca nelle cose della terra. La gloria che viene da Dio è eterna. La gloria che viene dalla terra è effimera, dura un attimo. Per un attimo di vanagloria si perde quella eterna. L’Apostolo Paolo richiama i Galati a non cercare la vanagloria. Di cosa è frutto questa vanagloria di cui parla? È frutto di provocazione e di invidia degli uni per gli altri. Mai ciò che è spiritualmente dell’altro potrà divenire nostro. Provocazioni e invidia sono opere della carne non frutti dello Spirito Santo. Essendo la vanagloria opera della carne, tutto ciò che si fa per ottenerla è opera della carne. Mai camminerà secondo lo Spirito chi cerca vanagloria.

# DAL LIBRO DELL’APOCALISSE

## APOCALISSE I II III IV V

**Presentazione**

***“Apocalisse”*** è parola greca. Essa significa ***“rivelazione”***. È la prima parola con la quale l’Apostolo Giovanni inizia il racconto delle cose che devono presto accadere e che il Signore gli ha rivelato: *“*'Apok£luyij'Ihsoà Cristoà, ¿n œdwken aÙtù Ð qeÒj, de‹xai to‹j doÚloij aÙtoà § de‹ genšsqai ™n t£cei, kaˆ ™s»manen ¢poste…laj di¦ toà ¢ggšlou aÙtoà tù doÚlJ aÙtoà'Iw£nnV, Öj ™martÚrhsen tÕn lÒgon toà qeoà kaˆ t¾n martur…an'Ihsoà Cristoà, Ósa eden”.

Se ***“apocalisse”*** significa ***“rivelazione”*** perché nella mentalità comune essa ha assunto il valore di catastrofe, tragedia, eventi sconvolgenti di portata cosmica? Questo cambiamento di valore è potuto avvenire per una ragione assai semplice: la mente credente è stata conquistata più dalle immagini di cui ci si serve per manifestare, o rivelare una verità piuttosto che dalla verità che le immagini contengono. Per riportare questo Libro, l’ultimo dei libri canonici del Nuovo Testamento, nell’alveo della vera rivelazione e liberarlo da ogni connotazione negativa che spesso lo accompagna, occorre operare sue due fronti.

**Il primo fronte è questo**: bisogna leggere l’apocalisse non come un libro di storia, bensì come un vero libro profetico. Chi legge l’Apocalisse come una successione storica degli avvenimenti commette un grave errore di interpretazione. Tutti gli eventi della storia sono racchiusi in essa, ma nessuno di essi è resoconto storico in ciò che l’Apostolo Giovanni scrive, o rivela. Se invece leggiamo l’Apocalisse come vero libro profetico, allora è il genere letterario della profezia che ci guida verso una sua perfetta comprensione. Una primissima verità è questa: nella profezia ciò che manca è il tempo, le modalità, gli intervalli, la successione degli avvenimenti in ordine temporale–locale. Cosa è infatti la profezia e perché questo Libro dobbiamo leggerlo con il genere letterario della profezia? Quando parliamo di profezia, non intendiamo una parola che Dio ci dona per mezzo di una persona, da lui costituita suo tramite, suo portavoce. Quando parliamo di profezia vogliamo anche intendere che c’è un futuro impossibile all’uomo di intravedere e che il Signore rivela ai suoi figli. L’Apocalisse rivela a noi tutto il mistero della storia. Ma qual è il mistero della storia che esso ci rivela? Essa ci manifesta la potenza del male che è sempre sconvolgente. Il male è morte, distruzione, rovina. Il male turba la vita di tutta la terra e ne accelera anche la morte, spesso inflitta ai servi del Signore con crudeltà inaudita. Il peccato, la morte non hanno però l’ultima parola sulla storia. L’ultima e la prima parola è quella di Cristo Gesù. È Lui il vero trionfatore della storia. È Lui il vittorioso. Con Lui, in Lui, per Lui ogni uomo può appropriarsi della vittoria di Cristo Gesù e farla tutta sua.

**Il secondo fronte invece è il seguente:** Non bisogna prendere le immagini attraverso le quali ci viene svelato il mistero della storia e trasformarle in realtà. Non sono le immagini la realtà della storia. È invece la verità che le immagini contengono che rivela il mistero della storia. Qual è allora la verità che le immagini contengono? La verità è una sola, anzi due sono le verità che essi ci fanno conoscere: la grande potenza del male capace di distruggere la stessa sterra, privandola a volte anche della vita; l’Onnipotenza di Dio che vigila sulla storia degli uomini, volendo che ogni uomo non muoia, ma che si converta e viva. Altra verità delle immagini è questa: l’assoluta nullità dell’uomo dinanzi alla creazione. Lui che si innalza sopra le nubi del cielo, lui che vuole prendere il posto di Dio, dalla stessa creazione ogni giorno è chiamato a confrontarsi con la sua pochezza, il suo niente creaturale. Lui che vuole essere Dio si scopre dinanzi alla creazione di non valere proprio niente. La creazione è di Dio. Essa obbedisce solo al suo Signore. Obbedisce all’uomo, se l’uomo si sottomette a Dio. L’uomo non può governare la creazione, non la può dominare. Dalla creazione invece è governato, dominato, umiliato, sconfitto. Nonostante il peccato dell’uomo che distrugge, nella creazione c’è un principio di vita nuova immesso da Cristo che conduce il fedele al Vangelo verso il possesso dei cieli nuovi e della terra nuova. La creazione è in cammino verso la gloria futura e questa gloria risplenderà per i Giusti nella Santa Gerusalemme. Il peccato è sconfitto. La morte vinta. I frutti del peccato e della morte cancellati per tutta l’eternità. Questo è solo un accenno, sono solo dei principi basilari, fondamentali che devono guidarci nella lettura, meditazione, comprensione di questo Libro formidabile che racchiude tutto il mistero della storia e quanto avviene dopo che il sipario della storia sarà calato per sempre sullo scenario della vecchia creazione, dei vecchi cieli e della vecchia terra. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, la Donna vestita di sole, ci prenda per mano e ci conduca di versetto in versetto verso la verità tutta intera che lo Spirito Santo ha racchiuso nelle parole profetiche di questo Libro.

E ancora:

Ognuno ha un suo criterio personale di leggere l’Apocalisse. È questa la norma quando ci si accosta al mistero di Dio rivelato nelle Scritture profetiche. Questo criterio personale è dato dall’intelligenza, o dalla sapienza dello Spirito Santo, la quale, essendo illuminazione particolare concessa alla singola persona, fa sì che la comprensione dell’uno sia differente dalla comprensione dell’altro e che l’intelligenza con la quale uno svela il mistero non si contrapponga all’intelligenza, o sapienza con la quale lo svela un altro, o molti altri. Il mistero è così alto, così profondo, così largo, così abissale che sempre occorre l’intelligenza dello Spirito Santo per penetrare nella sua verità, senza che alcuno lo possa cogliere in tutta la pienezza della verità contenuta nelle Parole della Rivelazione. Neanche nel Cielo, in Paradiso, sarà possibile comprendere secondo pienezza eterna di verità il mistero di Dio. Esso sarà sempre, eternamente, oltre ogni mente creata. A chiunque si accinge a leggere il Libro dell’Apocalisse offriamo quattro vie che possono aiutarlo ad avvicinarsi al mistero. Poi sarà lo Spirito Santo e il dono della sua intelligenza, o sapienza divina che possono condurre ulteriormente nello svelamento più pieno e più perfetto della verità in esso contenuta. Queste quattro vie sono: visione della verità di Cristo; visione della verità della Chiesa; visione della verità della storia; visione della verità dell’eternità (inferno e paradiso, stagno di fuoco e zolfo e la Gerusalemme Celeste).

**Visione della verità di Cristo**: l’Apocalisse apre gettando una luce tutta particolare sul mistero di Cristo Gesù, presentandolo nella sua verità più piena. Tutto il mistero di Gesù Signore è manifestato in ogni più piccolo particolare. Perché? La risposta non può essere che una sola: Cristo Gesù è il fondamento della nostra fede ed è la fede stessa. Lui è per noi: *“Via, Verità, Vita”*. Tutto è per noi Gesù Signore. È assai evidente che un solo errore sulla sua missione, sul suo mistero, sulla sua persona, sulla sua opera, sulla sua morte e sulla sua risurrezione, ha dei contraccolpi letali sulla fede di tutti i credenti. Una sola falsità che viene insegnata su Cristo ha il potere di distruggere tutta la nostra fede in Lui e nella sua opera di redenzione e di salvezza a favore del mondo intero. Questa metodologia divina deve essere la stessa che la Chiesa deve usare in ogni tempo, in tutte le epoche della sua vita. È la verità di Cristo la verità della Chiesa, la verità del credente. La Chiesa è ciò che essa crede del suo Maestro e Signore. La falsità su Cristo diviene falsità sulla Chiesa, l’errore su Cristo è errore sulla Chiesa, ogni ambiguità su Cristo Gesù diviene e si fa ambiguità sulla Chiesa. Se è falsità, errore, ambiguità sulla Chiesa necessariamente lo sarà anche sull’uomo. Dal mistero di Cristo, dalla verità di Cristo è il mistero, la verità della Chiesa e dell’uomo. Nel nostro tempo si è spostato l’accento da Cristo all’uomo. Non si parte da Cristo Gesù per comprendere il mistero dell’uomo. Sovente si parte da un pensiero sull’uomo e si adatta a questo pensiero tutto il mistero di Cristo Gesù. È questa la falsità che oggi sta distruggendo la nostra fede. È questo il vero tarlo che corrode la verità e l’annulla nella sua potenza di salvezza e di redenzione. La Chiesa universale, le Chiese particolari, tutte le comunità nelle quali si raduna e vive la Chiesa, se vogliono risorgere dal sonno di morte nel quale sono cadute devono riprendere la verità totale di Cristo Gesù, metterla sul candelabro, farla brillare in tutto il suo splendore, offrirla ad ogni cuore come la sola, l’unica, l’eterna verità della sua salvezza. Lo ripetiamo: oggi il mistero di Cristo è avvolto da tanta falsità. Questa falsità fa sì che anche il mistero del cristiano sia corrotto. O leggiamo il mistero dell’uomo a partire dal mistero di Cristo, ma dal mistero di Cristo secondo la Verità eterna che viene da Dio, oppure nella Chiesa si lavorerà solo per la falsità, l’errore, l’ambiguità, la morte. Nessuno si faccia illusioni, nessuno ritardi questo grave problema, nessuno inganni gli uomini: siamo senza la verità di Cristo Gesù. Siamo avvolti dalla falsità sull’uomo. O la Chiesa si riappropria di Cristo, oppure è condannata a perdere l’uomo. Il futuro della stessa Chiesa dipenderà da questa scelta. L’Apocalisse, in un tempo di grave crisi per la fede, si è appropriata del mistero di Cristo Gesù. Da questo mistero è partita per dare nuovo slancio alla vita dei discepoli del Signore. È questa la via buona, anzi ottima da seguire. I frutti saranno sempre eccellenti, gustosissimi. Saranno frutti di salvezza eterna.

**Visione della verità della Chiesa**: è questa la seconda verità che urge riportare sul candelabro della storia. La verità della Chiesa non è la verità astratta, quella contenuta nei Libri della Sua Rivelazione, o negli scritti degli Interpreti, dei Teologi, dei Commentatori della Sacra Scrittura, o degli Studiosi della Tradizione e del Magistero. Sappiamo che nei libri questa verità bene o male si conserva nella sua purezza ed essenzialità. Questa verità non si conserva né pura e né santa nei figli della Chiesa. Sono costoro i più grandi distruttori della verità e della fede della Chiesa. Sono costoro che sempre lacerano l’unità del Corpo del Signore Gesù. L’Apocalisse non è di questa verità che si vuole occupare. Non è questa verità che le interessa in modo particolare. Anzi questa verità essa la ignora completamente. È come se non esistesse affatto. La visione della verità della Chiesa è data dall’esame di coscienza degli Angeli che presiedono alle Chiese particolari. Gli Angeli delle Chiese particolari sono i Vescovi, i Pastori, che reggono la Chiesa, la guidano, l’ammaestrano, le insegnano la verità della salvezza con l’autorità, la potestà, il nome di Cristo Signore.

La Chiesa è ciò che è il suo Angelo. Se il suo Angelo cammina con coscienza retta, pura, integra, se compie il suo ministero con la verità e la carità che sono in Cristo Gesù, tutta la Chiesa ha la possibilità di percorrere la via che conduce verso la Gerusalemme Celeste. Se invece il suo Angelo omette di servire la Chiesa con la verità, la carità, l’autorità che gli vengono da Cristo, se omette di operare quel sano e santo discernimento tra ciò che appartiene a Cristo e ciò che appartiene alla falsità, all’errore, al male, tutta la comunità prima o poi si stancherà, si rilasserà, abbandonerà il retto cammino della verità e della fede, si consegnerà agli idoli di questo mondo. Ogni Angelo della Chiesa particolare deve camminare su due vie: una via che è personale ed è quella della grande santità. Un Angelo non santo è uno scandalo per l’intera comunità. È anche una forza negativa per i discepoli di Gesù Signore. La santità per l’Angelo consisterà nella conformazione della sua vita a tutta la verità di Gesù Signore. Fede e verità devono essere l’abito della sua santità, il vestito della sua immagine in tutto simile a quella del Suo Maestro.

La santità per se stessi non fa un Angelo ancora perfetto dinanzi a Dio. L’Angelo non è Angelo per se stesso, è Angelo per tutta la comunità dei discepoli di Gesù. Alla santità deve aggiungere l’altra virtù che è quella della fortezza che lo conduce ad intervenire efficacemente, con divina energia, per separare il bene dal male in ognuno degli appartenenti alla Comunità che Dio gli ha concesso di reggere e di formare nella pienezza della divina verità. Ogni Angelo è chiamato alla più alta vigilanza. È dalla sua santità e dalla fortezza del suo discernimento che la vera fede cresce in una comunità. Oggi tutto il lavoro pastorale viene perduto, si semina invano, si opera per il niente proprio a motivo di questo mancato discernimento. Quasi tutta la pastorale è senza verità e ognuno dice la Parola di Cristo Gesù secondo i pensieri del suo cuore. Le verità basilari, essenziali della fede non si credono più. Si deridono coloro che le credono. Si piange sopra di loro. Li si giudica di altri tempi, come se la verità fosse legata al tempo, o alla storia degli uomini. L’Apocalisse ci insegna che la vita della Comunità è posta interamente nelle mani del Suo Angelo. Ma anche che l’Angelo è posto nelle mani di Cristo Gesù. In questa verità oggi non si crede più. Si pensa che la persona sia ininfluente in ordine alla vita della comunità. Si vuole far dipendere tutto da un programma anonimo affidato alla realizzazione del singolo. L’Apocalisse ci insegna che questo modo di pensare è pura stoltezza, è follia ed insipienza. La Comunità è ciò che è il Suo Angelo. Se la Chiesa vuole le sue Comunità Sante deve volere i suoi Angeli Santi, capaci di sano, vero, audace discernimento nella verità di Cristo Gesù.

**Visione della verità della storia**. Questa terza verità ci introduce nel cuore della rivelazione. Essa risponde esattamente alla domanda: Chi è l’uomo? A questa domanda mai si potrà rispondere se non si pone l’altra domanda e ad essa non si risponde con pienezza di verità: Chi è Dio? Dio è il Signore, l’Onnipotente, il Creatore, la Vita. Dio è Colui che governa il Cielo e la terra. Niente di tutto ciò che esiste è fuori della sua Signoria. Se Dio è tutto questo, chi è allora l’uomo? L’uomo è il non onnipotente, il non signore, il non creatore, la non vita. L’uomo è colui che in nessun modo potrà mai governare il Cielo e la terra. Tutto ciò che esiste, in Cielo e sulla terra, di infinitamente piccolo o di enormemente grande, è sempre fuori del suo comando, della sua obbedienza, della sua signoria.

Può almeno l’uomo governare i suoi atti, la sua stessa vita? Neanche di questi egli è il signore. L’uomo non è il signore né della sua vita, né della vita dei suoi fratelli. Signore della vita dell’uomo e di ogni uomo è solo Dio. Cosa è allora la storia? È il tempo concesso all’uomo perché scopra la verità del suo essere e si converta al Signore della sua vita. È il tempo nel quale l’uomo dovrà imparare a conoscere se stesso e dalla conoscenza di se stesso aprirsi alla conoscenza di Dio. Ma potrà mai l’uomo conoscere se stesso? Quali strumenti possiede per giungere alla verità di se stesso? La carità divina che ha creato l’uomo, la stessa carità che lo vuole redento, giustificato, santificato, gli viene incontro e in ogni modo lo conduce alla piena conoscenza di se stesso.

Dio opera tutto questo attraverso due vie, anzi tre, che non sono separabili, nel senso che una esiste senza le altre, queste tre vie esistono insieme, insieme servono per condurre l’uomo alla pienezza della conoscenza di sé, in modo che si possa aprire alla conoscenza, anch’essa piena e perfetta, di Dio.

La prima via è quella dell’annunzio, della predicazione, dell’evangelizzazione. Gli Apostoli del Signore fanno risuonare la loro voce che annunzia il mistero della verità di Dio e dell’uomo, e ogni uomo è invitato ad abbandonare la falsità su Dio e sull’uomo e a convertirsi alla verità piena che viene data per mezzo della loro parola. Se questa prima via non sortisce alcun effetto, resta parola non ascoltata, ecco che il Signore fa giungere al cuore degli uomini una voce ancora più forte, una testimonianza ancora più potente.

La seconda via è quella dei martiri cristiani. Questi sono la più alta, la più sublime, la più eccelsa parola della predicazione, dell’evangelizzazione, della manifestazione all’uomo della verità di Dio e dell’uomo. Loro attestano che solo il Signore è il Signore e sigillano questa loro testimonianza con il sangue, proprio dinanzi a coloro che sono immersi nella falsità, nell’errore, nell’idolatria, nella menzogna della loro esistenza. Dinanzi alla morte dei martiri nessun uomo dovrebbe rimanere insensibile, sordo, cieco. Tutti dovrebbero aprirsi al mistero della verità. Se neanche questa via produce il frutto sperato, ecco che il Signore interviene attraverso la terza via. Dio interviene in mille modi nella storia dell’uomo e attesta la sua nullità, il suo niente, la sua pochezza infinita, la sua incapacità a governare le cose. Glielo attesta mostrandogli la forza che risiede nelle cose inanimate. Cose che di per sé dovrebbero essere sotto il governo dell’uomo ed invece sono proprio loro che governano l’uomo e lo dominano, conducendolo spesso alla stessa morte.

Dinanzi alle cose infinitamente piccole, o enormemente grandi l’uomo è manifestato nella sua più pura verità. A lui viene svelata la sua totale falsità. Nella creazione di Dio lui è il niente. È il niente dinanzi alle cose che avrebbe voluto dominare. Nella creazione di Dio è proprio questo niente che schiaccia l’uomo e gli manifesta chi lui è secondo verità: polvere e cenere. Il libro dai sette sigilli è la creazione che è tutta sotto il governo di Cristo Gesù. Il libro dai sette sigilli è anche la storia che è anch’essa sotto la Signoria dell’Agnello Immolato. Neanche del male l’uomo è signore. Anche nel male esiste per lui un limite che mai potrà valicare.

Chi è allora l’uomo? Quale la sua verità? La risposta è una sola: è l’essere che cammina verso la morte eterna, che avverrà per lui dopo il tempo. Nel tempo è colui che avanza verso il male che è la sua personale distruzione e anche la distruzione dei suoi fratelli. L’uomo in sé è l’essere che giorno dopo giorno si consegna al potere del male e questo potere altro non fa che spingerlo verso la morte, nel tempo e nell’eternità, non solo morte di se stesso, ma anche morte dei suoi fratelli. Dal potere del male nasce la morte. Consegnandosi al male, l’uomo altro non fa che incrementare, aumentare il potere di morte che il male è in se stesso. È possibile uscire da questa spirale di morte? La via c’è ed è una sola: uscire dal potere delle tenebre, del male ed entrare nella Signoria di Cristo Gesù, che è Signoria di vita, di santità, di verità, di carità, di amore, di ogni bene. Perché l’uomo si decida a compiere questo passo, se non lo ha compiuto, o a perseverare nella verità se l’ha già abbracciata, l’Apocalisse offre all’uomo una quarta visione: quella della verità dell’eternità.

**Visione della verità dell’eternità**: questa visione rivela ad ogni uomo, credente o non credente, discepolo o non discepolo di Cristo Gesù, che la vita dell’uomo non finisce con la morte. Essa con la morte inizia ed entra nella sua eternità. L’eternità non sarà per tutti uguale. Sarà di morte eterna per tutti coloro che hanno seguito la falsità, commettendo ogni genere di abomini e di malvagità. Sarà invece di luce e di vita eterna per tutti coloro che hanno disprezzato la vita fino a morire per rendere testimonianza alla verità di Dio e di Cristo Gesù. La visione della verità dell’eternità serve a dare consistenza alla verità della sequela di Cristo Gesù, quotidianamente esposta a morte violenta, spietata, crudele, senza commiserazione, nell’assenza di ogni pietà. Questa visione rivela ai martiri cristiani che il loro sacrificio, l’offerta della loro vita è la porta che loro dovranno attraversare per entrare nella Gerusalemme Celeste, la Città della luce eterna, della vita piena, della beatitudine perfetta, della verità dell’uomo che si arricchisce della sua piena divinizzazione. Questa visione serve a rivelare ad ogni uomo che il suo futuro non è quello che lui costruisce sulla terra.

Sulla terra non c’è futuro per l’uomo. Sulla terra c’è solo l’istante, l’attimo di una vita che si può spezzare in un secondo e che si apre sull’eternità senza più possibilità di ritorno. La morte sigilla per sempre la nostra vita sia nel bene che nel male, sia nella verità che nella falsità e questo sigillo non potrà essere mai più spezzato, rotto, sciolto. Si è per sempre con Dio nella sua vita, o per sempre nello stagno di zolfo e di fuoco in una vita che è di eterna morte. Queste quattro visioni: della verità di Cristo, della verità della Chiesa, della verità della storia, della verità dell’eternità sono oggi avvolte da tanta falsità. È come se una foschia, una caligine, una nebbia densissima le avesse ingoiate e rese evanescenti. Il mondo è nella falsità. La falsità, lo sappiamo, è la casa perenne, di sempre nella quale abita il mondo. Questo non fa meraviglia. Questo lo si conosce.

Oggi però non si vuole conoscere, o riconoscere, o ammettere che è il cristiano stesso che ha fatto della falsità la sua casa, la sua abitazione, la sua dimora. È lui che è divenuto mondo con il mondo e falsità con la falsità, tenebra con le tenebre, non luce con la non luce, peccato con il peccato, menzogna con la menzogna. È lui che ha smarrito la via della verità e della santa conoscenza del suo mistero, la cui soluzione è da ricercarsi solo nella retta conoscenza del mistero di Dio e di Cristo Gesù.

L’Apocalisse rivela ai cristiani qual è la giusta strada da percorrere se si vuole svolgere efficacemente la propria missione di luce all’interno del mondo e della storia. Questa giusta strada non può essere se non il ritorno del cristiano nella pienezza della verità di Cristo, della Chiesa, della storia, dell’eternità. È sulla verità che si combatte la battaglia della vita contro la morte eterna. Se il cristiano è lui stesso falsità, perché si pone fuori della verità di Cristo, della Chiesa, della storia, dell’eternità, questa battaglia per lui è chiusa, finita per sempre. Lui rimane sì un combattente, ma a servizio del principe di questo mondo, il padre della falsità e della menzogna, il padre dell’imbroglio e dell’inganno. Queste quattro verità il cristiano oggi le ha dimenticate. Sarà possibile ridargliele? Come ridargliele?

L’Apocalisse ancora una volta viene in nostro aiuto e soccorso. Essa ci rivela che si può condurre l’uomo nella verità solo dalla verità, mai dalla falsità. Se la Chiesa vuole condurre gli uomini nella verità, deve essa lasciarsi avvolgere dalle quattro verità fondamentali della sua stessa vita: Cristo, Chiesa, Storia, Eternità. L’Apocalisse ci dice che questo cammino è possibile. A noi la responsabilità di credere nella sua attuabilità.

**Osservazione metodologica**: nella volontà di penetrare il mistero della verità tutta intera verso la quale lo Spirito Santo conduce la Chiesa anche attraverso il Libro dell’Apocalisse, ci si è serviti di tutta la Scrittura. Si è partiti dal principio che la Scrittura è spiegazione di se stessa, la Scrittura sa interpretare mirabilmente se stessa. Ci si è rivolti alla Scrittura in un modo che qualcuno potrebbe anche definire non giusto, non buono, non opportuno, non appropriato. Il modo è questo: si è riportato spesso l’intero capitolo, o i capitoli nei quali è contenuta la verità in esame. Questo metodo offre a tutti la possibilità non solo di avere dei punti di riferimento che consentono di pervenire alla pienezza della verità, quanto anche offrono il contesto, dal quale è possibile cogliere il cammino della stessa verità all’interno dell’unica Rivelazione. Un esempio da solo basta come principio di guida alla lettura dei molteplici testi riportati. Se si leggono le piaghe così come sono narrate nel Libro dell’Esodo si ha una comprensione della verità storica. Nell’Esodo si vuole attestare che il Signore è il Signore e nessun altro. Il faraone non è Signore. Lui è un uomo e basta e fa la fine di tutti gli uomini: muore annegato dalla sua stessa stoltezza e insipienza. La sua superbia lo uccide e con lui uccide tutto il suo esercito. Se invece leggiamo le stesse piaghe così come le legge il Libro della Sapienza allora scopriremo che la rivelazione ha fatto un salto di qualità quasi infinito. Le piaghe sono una manifestazione della carità divina in vista del pentimento dell’uomo. Così anche dicasi dell’Agnello Pasquale, del Figlio dell’uomo, di ogni altra verità.

Questa metodologia ci porta ad una sola conclusione: è il Crocifisso la chiave di esegesi e di ermeneutica di tutta l’azione di Dio nella nostra storia. Chi non conosce secondo verità il Crocifisso, mai potrà sapere qual è la sua verità, perché non conosce la verità del suo Dio e Signore. Il Signore dell’uomo è l’Agnello come immolato, il Crocifisso che è il Risorto. Alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, a Colei che chiede ai discepoli di Suo Figlio Gesù di annunziare e di ricordare al mondo il Vangelo della salvezza, affido queste semplici riflessioni.

Allo Spirito Santo chiedo che guidi coloro che leggeranno qualche pagina verso la verità tutta intera. Nessuno però lo dimentichi: sarà sempre la verità di Cristo, della Chiesa, della Storia, dell’Eternità che potrà aiutare l’uomo ad entrare nella sua verità. Chi non conosce in pienezza queste verità, sappia che in nessun caso potrà aiutare l’uomo. Chi non conosce la verità piena è simile a quel sacerdote, o a quel levita che passano vicino a quell’uomo lasciato mezzo morto dai briganti e vanno oltre lasciandolo nel suo sangue di sofferenza. È la verità che rende liberi: la verità di Cristo nella quale è la verità dell’uomo.

### APOCALISSE I

**Prologo**

**[1] Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni.**

Rivelazione, in Greco è ***“Apocalisse”***: *“* 'Apok£luyij' Ihsoà Cristoà, ¿n œdwken aÙtù Ð qeÒj, de‹xai to‹j doÚloij aÙtoà § de‹ genšsqai ™n t£cei, kaˆ ™s»manen ¢poste…laj di¦ toà ¢ggšlou aÙtoà tù doÚlJ aÙtoà'Iw£nnV,”.

Nella rivelazione Dio svela se stesso, il suo mistero. Svela anche l’uomo a se stesso, il suo mistero. Nella rivelazione Dio manifesta, svela, rende palese anche alcuni eventi della storia che si compiranno in essa, a lunga o a breve distanza. Ecco come la Scrittura, Antico e Nuovo testamento, presentano la rivelazione di Dio all’uomo.

*“Qui egli costruì un altare e chiamò quel luogo El-Betel, perché là Dio gli si era rivelato, quando sfuggiva al fratello” (Gen 35,7). “Le cose occulte appartengono al Signore nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli, sempre, perché pratichiamo tutte le parole di questa legge” (Dt 29,28). “La donna andò a dire al marito: Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l'aspetto di un angelo di Dio, un aspetto terribile. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome” (Gd 13,6). “Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone?” (2Sam 2,27). “In realtà Samuele fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore” (1Sam 3,7).*

*“In seguito il Signore si mostrò altre volte a Samuele, dopo che si era rivelato a Samuele in Silo” (1Sam 3,21). “Rispose Samuele a Saul: Basta! Lascia che ti annunzi ciò che il Signore mi ha rivelato questa notte. E Saul gli disse: Parla!” (1Sam 15,16). “Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d'Israele, hai fatto una rivelazione al tuo servo e gli hai detto: Io ti edificherò una casa! perciò il tuo servo ha trovato l'ardire di rivolgerti questa preghiera” (2Sam 7,27). “Giunta presso l'uomo di Dio sul monte, gli afferrò le ginocchia. Giezi si avvicinò per tirarla indietro, ma l'uomo di Dio disse: Lasciala stare, perché la sua anima è amareggiata e il Signore me ne ha nascosto il motivo; non me l'ha rivelato” (2Re 4,27). “Tu, Dio mio, hai rivelato al tuo servo l'intenzione di costruirgli una casa, per questo il tuo servo ha trovato l'ardire di pregare alla tua presenza” (1Cro 17,25).*

*“E` bene tener nascosto il segreto del re, ma è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male” (Tb 12,7). “Io vi voglio manifestare tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è cosa gloriosa rivelare le opere di Dio” (Tb 12,11). “Quanto al discorso tenuto da Achior nella tua riunione, noi ne abbiamo udito il contenuto, perché gli uomini di Betulia l'hanno risparmiato ed egli ha rivelato loro quanto aveva detto davanti a te” (Gdt 11,9). “Io ti guiderò attraverso la Giudea, finché giungerò davanti a Gerusalemme e vi porrò in mezzo il tuo trono. Tu li potrai condurre via come pecore senza pastore e nemmeno un cane abbaierà davanti a te. Queste cose mi sono state dette prima, io ne ho avuto la rivelazione e l'incarico di annunziarle a te” (Gdt 11,19). “Menelao ci ha rivelato che voi volete tornare a vivere nelle vostre sedi” (2Mac 11,29).*

*“Intanto Rodoco, appartenente alle file dei Giudei, aveva rivelato i segreti ai nemici: fu ricercato, preso e tolto di mezzo” (2Mac 13,21). “Il Signore si rivela a chi lo teme, gli fa conoscere la sua alleanza” (Sal 24,14). “Rivelami, Signore, la mia fine; quale sia la misura dei miei giorni e saprò quanto è breve la mia vita” (Sal 38,5). “Il Signore ha manifestato la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia” (Sal 97,2). “Ha rivelato a Mosè le sue vie, ai figli d'Israele le sue opere. (Sal 102,7). “La tua parola nel rivelarsi illumina, dona saggezza ai semplici. (Sal 118,130).*

*“Chi va in giro sparlando rivela un segreto, non associarti a chi ha sempre aperte le labbra” (Pro 20,19). “Discuti la tua causa con il tuo vicino, ma non rivelare il segreto altrui” (Pro 25,9). “Senza la rivelazione il popolo diventa sfrenato; beato chi osserva la legge” (Pro 29,18). “A chi fu rivelata la radice della sapienza? Chi conosce i suoi disegni?” (Sir 1,5). “L'infelicità di un'ora fa dimenticare il benessere; alla morte di un uomo si rivelano le sue opere” (Sir 11,27). “Ricòrdati che la morte non tarderà e il decreto degli inferi non t'è stato rivelato” (Sir 14,12). “Il vestito di un uomo, la bocca sorridente e la sua andatura rivelano quello che è” (Sir 19,27). “Il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela il sentimento dell'uomo” (Sir 27,6).*

*“Della ripetizione di quanto hai udito e della rivelazione di notizie segrete” (Sir 41,26). “Si chiuda questa testimonianza, si sigilli questa rivelazione nel cuore dei miei discepoli” (Is 8,16). “Attenetevi alla rivelazione, alla testimonianza. Certo, faranno questo discorso che non offre speranza d'aurora” (Is 8,20). “Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti, dice il Signore, Dio degli eserciti. (Is 22,14). “A chi ha chiesto consiglio, perché lo istruisse e gli insegnasse il sentiero della giustizia e lo ammaestrasse nella scienza e gli rivelasse la via della prudenza? (Is 40,14). “Non siate ansiosi e non temete: non forse già da molto tempo te l'ho fatto intendere e rivelato? Voi siete miei testimoni: C'è forse un dio fuori di me o una roccia che io non conosca?” (Is 44,8).*

*“Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?” (Is 53,1). “Così dice il Signore: Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché prossima a venire è la mia salvezza; la mia giustizia sta per rivelarsi” (Is 56,1). “Se, invece, rifiuti di uscire, questo il Signore mi ha rivelato” (Ger 38,21). “Coloro che lavorano l'argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori?” (Bar 3,18). “Beati noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio ci è stato rivelato” (Bar 4,4). “Rispose il re ai caldei: Questa è la mia decisione: se voi non mi rivelate il sogno e la sua spiegazione sarete fatti a pezzi e le vostre case saranno ridotte in letamai” (Dn 2,5). “Il re disse allora a Daniele, chiamato Baltazzàr: Puoi tu davvero rivelarmi il sogno che ho fatto e darmene la spiegazione?” (Dn 2,26).*

*“Ma c'è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha rivelato al re Nabucodònosor quel che avverrà al finire dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto” (Dn 2,28). “Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per mano di uomo, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il Dio grande ha rivelato al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione” (Dn 2,45). “Quindi rivolto a Daniele gli disse: Certo, il vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero” (Dn 2,47). “L'anno terzo di Ciro re dei Persiani, fu rivelata una parola a Daniele, chiamato Baltazzàr. Vera è la parola e la lotta è grande. Egli comprese la parola e gli fu dato d'intendere la visione” (Dn 10,1).*

*“Ma l'uno nascondeva all'altro la sua pena, perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei” (Dn 13,11). “In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo consiglio ai suoi servitori, i profeti” (Am 3,7).“Allora questa parola del Signore fu rivelata per mezzo del profeta Aggeo” (Ag 1,3). “Il ventuno del settimo mese, questa parola del Signore fu rivelata per mezzo del profeta Aggeo” (Ag 2,1). “Il ventiquattro del nono mese, secondo anno di Dario, questa parola del Signore fu rivelata per mezzo del profeta Aggeo” (Ag 2,10). “In quel tempo Gesù disse: Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli” (Mt 11,25). “Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare” (Mt 11,27). “E Gesù: Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli” (Mt 16,17). “In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto” (Lc 10,21).*

*“Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare” (Lc 10,22). “Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato” (Gv 1,18). “Perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato?” (Gv 12,38). “E` in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede” (Rm 1,17). “In realtà l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia” (Rm 1,18).*

*“Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio” (Rm 2,5). “Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le rivelazioni di Dio”. (Rm 3,2). “Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! E` invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento” (Rm 7,13). “Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi” (Rm 8,18). “La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio” (Rm 8,19). “A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni” (Rm 16,25). “Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede” (Rm 16,26).*

*“Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio” (1Cor 2,10). “E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina?” (1Cor 14,6). “Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione” (1Cor 14,26). “Se uno di quelli che sono seduti riceve una rivelazione, il primo taccia” (1Cor 14,30). “Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore”. (2Cor 12,1). “Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia” (2Cor 12,7). “Infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo” (Gal 1,12). “Di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo” (Gal 1,16). “Vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano” (Gal 2,2).*

*“Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata” (Gal 3,23). “Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui” (Ef 1,17). “Come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente” (Ef 3,5). “Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito” (Ef 3,5). “Tutte queste cose che vengono apertamente condannate sono rivelate dalla luce, perché tutto quello che si manifesta è luce” (Ef 5,13). “Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà esser rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione” (2Ts 2,3). “Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo” (2Ts 2,8). “Che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico sovrano, il re dei regnanti e signore dei signori” (1Tm 6,15).*

*“Ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo” (2Tm 1,10). “Che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi” (1Pt 1,5). “E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo” (1Pt 1,12). “Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare” (1Pt 4,13). “Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è” (1Gv 3,2)- “Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni” (Ap 1,1).*

Se “Apocalisse” significa rivelazione, perché essa spesso si connota nella mentalità credente come “fatti portentosi, calamitosi, di catastrofe universale”? La risposta non può essere che una sola: nella Scrittura il Signore rivela anche la storia del male che si avventa contro i figli di Dio per distruggerli. Per molti diviene assai facile identificare questi contenuti di disastro con l’intera rivelazione e chiamare i disastri rivelazione, o apocalisse. Infatti si dice spesso: “è un’apocalisse”, un vero disastro, una distruzione totale.

Dovremmo invece essere più obiettivi, più esatti nel parlare. Lo richiede la natura stessa della rivelazione. Dio non rivela il disastro per farci conoscere il disastro. Dio rivela il disastro che le forze del male scatenano sui figli della luce per manifestare, rivelare loro che la vittoria non è delle forze del male, ma dei figli della luce.

Dio rivela la catastrofe che sta per cadere addosso ai discepoli di Gesù, a quanti credono nel suo nome, non per dire la potenza delle forze del male, ma che le forze del male si vincono proprio rimanendo ancorati in Cristo. Cristo è il vincitore della storia. Questo è l’esatto contenuto della rivelazione. Cristo è il vincitore perché è più forte di ogni potenza di male. Cristo è il vincitore perché lui è l’uomo forte, il più forte, semplicemente il forte. Cristo ha vinto ogni potenza di male, di tenebra, di peccato, di vizio, di stoltezza, di insipienza, di crudeltà, di empietà, di odio, di invidia. Cristo ha vinto il male in tutte le sue manifestazioni.

Cristo rivela le cose che stanno per accadere per dire ai suoi discepoli: *“Non abbiate paura. Non temete. Io ho vinto il mondo. Chi rimane in me, vincerà il mondo come io l’ho vinto”.* L’apocalisse di Giovanni apostolo è il più grande messaggio di speranza, di consolazione. È il più grande annunzio di Cristo e della sua vittoria sulla morte e sul peccato. È il più grande annunzio del trionfo degli eletti che avranno la forza di perseverare in Lui e con Lui sino alla fine. La storia e il suo mistero sono nelle mani del Padre. Dio ha i sigilli della vita e nessun altro. I sigilli della storia – come si potrà constatare in appresso – sono consegnati a Cristo Gesù. Il mistero è del Padre. Il Padre lo consegna al Figlio. Il Padre consegna al Figlio solo quella parte di mistero che Lui vuole che sia rivelato.

Quanto deve rimanere avvolto dal silenzio, dalla non conoscenza, il Padre non lo consegna al Figlio e il Figlio non lo può rivelare. Non lo rivela perché non è oggetto di rivelazione. Padre e Figlio sono una sola volontà di rivelazione. Ciò che vuole il Padre lo vuole anche il Figlio. Ciò che il Padre non vuole, neanche il Figlio lo vuole. Il Figlio vive per compiere la volontà del Padre sulla terra e nel Cielo. La rivelazione è di Gesù Cristo. È di Gesù Cristo come mediazione, non come fonte, origine. Origine, fonte, principio di ogni rivelazione è il Padre.

Il Padre ha dato la sua rivelazione a Gesù Cristo per rendere noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere. Cosa sono queste cose che devono presto accadere? Ma soprattutto: quali sono queste cose e quale sarà l’imminenza del loro succedersi? E ancora: chi sono i servi ai quali la rivelazione è diretta?

I servi sono i fedeli discepoli di Cristo Gesù. Sono tutti coloro che sono stati rigenerati da acqua e da Spirito Santo, aderendo alla Sua Parola, che essi vivono fedelmente. Il presto di Dio, o l’imminenza delle cose che devono accadere, non è per nulla determinabile nel tempo. Il presto di Dio dice certezza, sicurezza, fatto che immancabilmente avverrà, anzi che sta per venire. Il cristiano vive sempre in questo *“presto”* di Dio, perché le cose che devono avvenire, possono avvenire da un momento all’altro. Quando esse vengono, sono già venute. Il *“presto”* di Dio dice anche ineluttabilità. Nulla può far sì che esse non accadano. Poiché di certo devono accadere, è giusto che ognuno si prepari. Come ci si prepara a vivere il ***“presto”*** di Dio? in un solo modo: con la fede. Le parole che il Signore rivolse ad Abacuc in un tempo di vera *“apocalisse”* per il popolo dell’alleanza, valgono per ogni discepolo del Signore per tutta l’estensione della terra, lungo tutti i secoli, fino alla consumazione del mondo. Ecco il testo di quella rivelazione:

*Abacuc - cap. 1,1-17: “Oracolo che ebbe in visione il profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò e non ascolti, a te alzerò il grido: Violenza! e non soccorri? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge, né mai si afferma il diritto. L'empio infatti raggira il giusto e il giudizio ne esce stravolto.*

*Guardate fra i popoli e osservate, inorridite e ammutolite: c'è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare sedi non sue. Egli è feroce e terribile, da lui esce il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi della sera. Balzano i suoi destrieri, venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti avanzano per la rapina. La loro faccia è infuocata come il vento d'oriente, ammassano i prigionieri come la sabbia.*

*Egli dei re si fa beffe, e dei capi si ride; si fa gioco di ogni fortezza, assale una città e la conquista. Poi muta corso il vento: passa e paga il fio. Questa la potenza del mio Dio!*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per castigare. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l'iniquità, perché, vedendo i malvagi, taci mentre l'empio ingoia il giusto? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come un verme che non ha padrone. Egli li prende tutti all'amo, li tira su con il giacchio, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alla sua rete e brucia incenso al suo giacchio, perché fanno grassa la sua parte e succulente le sue vivande. Continuerà dunque a vuotare il giacchio e a massacrare le genti senza pietà?”.*

*Abacuc - cap. 2,1-20: “Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette perché la si legga speditamente. E` una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede.*

*La ricchezza rende malvagi; il superbo non sussisterà; spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutti i popoli, raduna per sé tutte le genti. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: Guai a chi accumula ciò che non è suo, e fino a quando? e si carica di pegni! Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno i tuoi esattori e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai spogliato molte genti, gli altri popoli spoglieranno te, a causa del sangue umano versato, della violenza fatta alla regione, alla città e ai suoi abitanti.*

*Guai a chi è avido di lucro, sventura per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto, e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa; hai soppresso popoli numerosi, hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e dal tavolato risponderà la trave. Guai a chi costruisce una città sul sangue e fonda un castello sull'iniquità.*

*Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli fatichino per il fuoco e le nazioni si stanchino per un nulla? Poiché, come le acque colmano il mare, così la terra dovrà riempirsi di conoscenza della gloria del Signore. Guai a chi fa bere i suoi vicini versando veleno per ubriacarli e scoprire le loro nudità.*

*Ti sei saziato di vergogna, non di gloria. Bevi, e ti colga il capogiro. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, a causa del sangue umano versato, della violenza fatta alla regione, alla città e a tutti i suoi abitanti. A che giova un idolo perché l'artista si dia pena di scolpirlo? O una statua fusa o un oracolo falso, perché l'artista confidi in essi, scolpendo idoli muti?*

*Guai a chi dice al legno: Svegliati, e alla pietra muta: Alzati. Ecco, è ricoperta d'oro e d'argento ma dentro non c'è soffio vitale. Il Signore risiede nel suo santo tempio. Taccia, davanti a lui, tutta la terra!”.*

Le cose accadono, sono accadute, accadranno. Inevitabilmente accadranno, a causa della potenza del male che sovrasta la storia e del peccato che regna nel mondo. Dio le rivela, perché i servi di Cristo Gesù indossino fin da subito l’armatura della fede e si preparino al combattimento, se vogliono essere vincitori in Cristo Gesù. Solo chi si rivestirà di una grande fede potrà andare fino in fondo, potrà perseverare sino alla fine. Tutti gli altri, quanti non indosseranno l’armatura della fede, miseramente cadranno. Saranno travolti dalla potenza del male, perché non hanno perseverato nella fede, camminando di fede in fede. Le cose che devono presto accadere, rivelate dal Padre al Figlio, dal Figlio sono state manifestate a Giovanni per mezzo del suo angelo. Gli Angeli nella Scrittura sono investiti di questo altissimo ministero: rivelare ed anche spiegare le cose di Dio. Giovanni dovrà rendere manifesto alla Chiesa quanto l’angelo gli ha comunicato, rivelato da parte del Signore nostro Gesù Cristo.

**[2] Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto.**

Giovanni sa che quanto lui ha ricevuto non viene dall’angelo come origine, principio, fonte. L’origine, il principio, la fonte è Dio Padre. La Parola che Giovanni ha ricevuto viene dal Padre. Il Padre però non parla se non per mezzo del Figlio. È il Figlio che rende testimonianza alla verità del Padre, o alla sua Parola. Una Parola del Padre che non è detta a noi per mezzo del Figlio, che non è attestata a noi per mezzo del Figlio con vero atto di testimonianza, mai potrà dirsi del Padre. È questa la vera essenza della nostra fede nella Parola del Padre. La Parola è del Padre, se testimoniata da Cristo Gesù. Se non è testimoniata da Cristo, mai potrà dirsi del Padre. Giovanni attesta così e ribadisce la totale mediazione di Cristo nelle cose del Padre. Tutto ciò che è del Padre viene a noi per mezzo di Cristo Gesù. Se non viene per mezzo di Cristo, di sicuro non è rivelazione del Padre. Quanti non hanno Cristo non hanno il Padre. Quanti non ricevono la testimonianza di Cristo, sono senza rivelazione del Padre. Cristo Gesù è il Rivelatore e la Rivelazione del Padre. Senza Cristo Gesù non c’è vera conoscenza del Padre, perché non c’è vera rivelazione di Lui. Giovanni ci dice anche il modo attraverso il quale il Padre per mezzo di Cristo Gesù gli ha manifestato le cose che devono presto accadere. Lo ha fatto per mezzo della visione.

Cosa è in verità, nella sua essenza la visione? Essa consiste nel dare all’apostolo, o a chi deve vedere, occhi di spirito, i soli che sono capaci di vedere oltre il muro dell’attimo presente e allargare gli orizzonti anche fino alla consumazione dell’intera storia. L’uomo, in questa visione, non vede con i suoi occhi di carne. Vede invece con gli occhi del suo spirito, illuminati dalla grazia di Dio e resi capaci di vedere ciò che il Signore vuole che essi vedano. La visione in spirito è vero mistero ed è grandissima grazia che il Signore concede a persone da lui scelte perché manifestino ai suoi figli le cose che Lui vuole che siano loro manifestate. La visione in spirito è propria dei profeti. Per questa visione è come se essi fossero proiettati in mezzo agli avvenimenti, rendendosi spettatori di essi. Nella visione in spirito lo strumento non solo vede. Vede e comprende secondo verità ciò che ha visto. Comprende e riferisce in pienezza di verità ciò che ha visto e compreso per opera dello Spirito Santo. La visione in spirito dona una intelligenza della realtà assolutamente vera, santa, giusta, perfetta. Chi vede con gli occhi della carne, può anche sbagliarsi e sbagliare. Chi vede con gli occhi dello spirito, non sbaglia, non si sbaglia sia nel vedere, che nel comprendere e nel riferire. La visione in spirito è avvolta dalla verità più santa, più profonda, più autenticamente corrispondente alla realtà.

**[3] Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino.**

La beatitudine è la via della vita, anzi la via della pienezza della vita. La Chiesa vive nel tempo degli uomini: tempo di tentazione, di peccato, di miseria spirituale e materiale, di cattiveria, di malvagità, di guerra, di martirio, di rinnegamento della verità, di perdita della coscienza, di oscuramento dei valori morali. Il tempo degli uomini spesso è tempo senza Dio, senza il vero Dio. Il vero Dio è uno, i falsi dei sono molti, gli idoli che l’uomo si costruisce sono infiniti, senza numero. La moltitudine degli idoli si avventa contro il vero Dio, gli adoratori dei falsi dei combattono gli adoratori dell’unico vero Dio. La differenza nel combattimento è grande: gli adoratori dei falsi dei si servono della falsità, della calunnia, della menzogna, dell’inganno, della minaccia, della tortura, di ogni violenza, della stessa morte per distruggere gli adoratori del vero Dio.

Gli adoratori del vero Dio hanno solo un’arma di difesa: la loro fede nella Parola assieme alla perseveranza in questa fede fino alla morte di croce. Loro non possono fare il male, neanche con il pensiero. Loro devono solo amare, anzi devono offrire la loro vita per i loro crocifissori, uccisori, carnefici. Le forze del male scatenate dagli adoratori degli idoli, o dei falsi dei, sono quanti sono gli uomini che si sono votati alla falsità. Gli adoratori del vero Dio non hanno forze “umane” da opporre. Hanno solo una forza: la loro fede, il loro amore per Cristo Gesù, la loro speranza della vita eterna. La fede è nella Parola di Cristo. L’amore è il compimento di ogni Parola di Cristo Gesù. Anche la Speranza è cammino nella Parola al fine di raggiungere il regno eterno di Dio.

Dinanzi alle forze del male, che tolgono ogni respiro agli adoratori del vero ed unico Dio, i cristiani possono smarrirsi, confondersi, venir meno, perdere la fede nella Parola della salvezza, retrocedere dalla via sulla quale si sono incamminati, ritornare nel peccato e nella falsità di un tempo. Cosa fare perché questo non avvenga? Una cosa sola si può fare: rinsaldare la fede nella Parola, rinnovare l’amore nella Parola, fortificare il cammino nella Speranza della vita eterna. Come si fa ad operare tutto questo secondo pienezza di verità? Semplicemente mostrando la “temporaneità” della vittoria del male, rivelando l’eternità della vittoria del bene.

Il “bene” che produce il male è solo apparente, effimero, dura un istante. Mentre il male che produce il male è un male eterno. Il “male” che produce la perseveranza nel bene anche esso è effimero, è solo del corpo. Poi dopo viene l’eternità della gioia, della pace, della vita. Per questo è *“beato chi legge e beati sono coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte”*. È beato perché scoprirà la fine dei malvagi, ma anche dei giusti. Scoprirà attraverso le parole di questa profezia quanto è illusorio fare il male, mentre fare il bene produce vita eterna. Il male conduce alla perdizione eterna, all’inferno. Il bene genera vita eterna, apre le porte del Paradiso.

L’Apocalisse, rivelazione delle cose che stanno per accedere, ha proprio questa finalità: dire ai cristiani perseguitati, martoriati, umiliati, crocifissi, decapitati, dati in pasto alle fiere, fatti pubblico spettacolo nei circhi, imprigionati, calpestati, lapidati, fustigati, calunniati di gravi misfatti, di perseverare nella loro fede, di consegnare la vita a Cristo, esponendola anche al martirio. Dopo questa breve sofferenza si apriranno le porte del Paradiso. È il Paradiso la speranza del cristiano. Per entrarvi lui deve essere capace anche di offrire il suo corpo al martirio.

Il tempo è vicino ha un solo significato. È vicino il tempo in cui i cristiani prenderanno possesso del loro regno, del Paradiso. È vicino il tempo della gloria, dopo la grande tribolazione. È vicino il tempo della fine della loro sofferenza. È vicino il tempo della venuta del Figlio dell’uomo per prendere la nostra anima e portarla con sé nel cielo. Come si può constatare solo l’eternità con Dio può essere l’unico principio, il solo fondamento della nostra speranza. Fondare la speranza su altre cose, è inutile. Dinanzi alla persecuzione solo l’eternità della beatitudine potrà infondere la forza di perseverare sino alla fine. Questa speranza la si può rinsaldare in un solo modo: mostrando a più riprese e in diversi modi il Cristo Trionfatore sul peccato, sulla morte, sul male, su ogni malvagità e cattiveria dell’uomo. È questo il fine dell’Apocalisse: mostrare ai cristiani il trionfo di Cristo Gesù, il Crocifisso, che è il Risorto, il Vivente, il Principe dei re della terra, il Signore dei signori.

Tutto questo Lui lo è divenuto passando per la croce. L’Apocalisse è la più grande e più potente “teologia” della croce, insegnata ai cristiani “crocifissi” perché siano in ogni istante capaci di vincere lo scandalo che nasce dalla croce. È questo il motivo per cui è beato chi legge e mette in pratica le parole di questo libro. È beato perché sarà andato alla scuola del Crocifisso per imparare a risorgere con Lui a vita nuova ed eterna. Il tempo del combattimento è breve. Il tempo del godimento della vittoria lungo, molto lungo, dura tutta un’eternità. Dona energia sempre nuova il solo pensiero che il tempo che ci separa da Cristo, dall’eternità con Lui, è tanto vicino. È già quasi venuto. Il Signore è lì davanti a noi, aspetta solo che noi completiamo l’opera della nostra purificazione passando attraverso il martirio. Poi ci sarà solo Lui e la sua eternità di gioia infinita.

**SALUTO ALLE SETTE CHIESE**

**[4] Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono,**

Le sette Chiese sono: *Efeso, Smirne, Pergamo, Tiàtira, Sardi, Filadelfia, Laodicea.*

Il numero sette indica totalità, pienezza, completezza. Parlando alle sette Chiese, Giovanni parla ad ogni Chiesa. Ogni Chiesa si deve sentire interpellata dalle parole di Giovanni. In queste parole deve trovare la sua verità, la sua essenza più autentica, il suo cammino più spedito, l’abbandono di ogni falsità che già si è introdotta nella sua vita. Ogni Chiesa deve porsi in vero atteggiamento di fede per accogliere la Parola ad essa rivolta come vera Parola di Dio, Parola viva, efficace, più tagliente di ogni spada a doppio taglio. Ogni Chiesa da questo istante deve imparare una cosa sola: la sua incapacità di farsi da sola l’esame di coscienza. Ogni Chiesa da questo istante deve essere in perenne ascolto dello Spirito del Signore, se vuole rimanere nella verità.

Ogni Chiesa deve mettere ogni impegno affinché mai confonda il suo pensiero con la verità dello Spirito Santo, la sua storia con la Parola, la sua vita con il Vangelo. Ogni Chiesa da questo istante deve vigilare perché mai si distacchi dalla Parola del Vangelo e sempre nella Parola del Vangelo trovi la verità della sua vita. Ogni Chiesa è chiamata fin da ora a pensare che è assai facile cadere nell’errore, nell’ambiguità, nella cattiva interpretazione della Parola del Signore, in quel miscuglio di verità e di falsità, che è poi miscuglio della Parola di Dio e degli uomini. Ogni Chiesa sa da questo istante cosa deve fare per rimanere nella Parola della salvezza. Deve ogni giorno incarnare la Parola; deve ogni giorno lasciarsi verificare l’incarnazione della Parola dalla verità tutta intera verso la quale la conduce lo Spirito del Signore.

Il fatto che lo Spirito Santo parli a tutte e sette le Chiese sta a dimostrare una sola verità: nessuna Chiesa è salvaguardata dall’errore. Ogni Chiesa è tentata e ogni Chiesa può abbandonare presto la via della verità e della pienezza della Parola. Alle sette Chiese che sono in Asia, Giovanni offre il dono della grazia e della pace. Questi doni discendono dal Cielo. Questi doni che il Cielo dona a Giovanni, Giovanni li dona alle sette Chiese. Grazia e pace sappiamo con esattezza cosa significano. La grazia è Dio stesso che si dona all’uomo e lo trasforma, lo rinnova, lo giustifica, lo santifica, lo eleva. La pace è il ritorno della vita dell’uomo nella perfetta comunione di verità con Dio, con gli uomini, con se stesso, con l’intera creazione. Grazia e pace discendono da Dio.

Dio è Colui che è, che era e che viene. *“Io sono colui che sono”.* Questo è il nome che Dio ha rivelato a Mosè. Dio non solo è *Colui che è*. Lui è in eterno. È prima di oggi. Il prima di oggi è la sua eternità. È oggi: il suo oggi è anche l’eternità, che è senza inizio e senza fine. È dopo oggi. Il dopo oggi è anch’esso l’eternità. Dall’eternità Lui è venuto ieri, viene oggi, verrà domani. La venuta di Dio è sempre apportatrice di salvezza, ma anche di perdizione. È salvezza per coloro che lo accolgono; perdizione invece per coloro che ricusano di credere in Lui. Dio viene per fare nuove tutte le cose. Ogni venuta di Dio nella nostra vita, nel nostro mondo, è di salvezza, per la salvezza, per la redenzione e la giustificazione degli uomini. Egli verrà alla fine per fare nuove tutte le cose. Per creare i cieli nuovi e la terra nuova. L’eternità è l’essenza stessa di Dio. Dall’eternità Lui viene in mezzo a noi per portarci nella sua eternità.

Sui sette spiriti che stanno davanti al suo trono, troviamo riscontro nell’Antico Testamento, oltre che nell’Apocalisse stessa. Ecco i testi:

*“Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore” (Tb 12,15). “Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono” (Ap 1,4). “All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto” (Ap 3,1). “Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio” (Ap 4,5). “Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra” (Ap 5,6).*

Indicando il numero sette pienezza e totalità, è giusto pensare che i *“sette spiriti che stanno sempre davanti al suo trono”* sono una schiera di Angeli (non sappiamo quanti sono e chi sono) con una speciale missione da compiere. Tre di questi spiriti hanno un nome particolare: *Michele, Raffaele, Gabriele. Michele* è l’angelo della lotta contro gli angeli ribelli. Lui difese l’unicità di Dio. Solo Dio è Dio. Solo Dio è come Dio. Nessun altro è Dio. Nessun altro è come Dio. Il Suo Nome è *“Quis ut Deus, Chi come Dio”*. *Gabriele* è l’Angelo dell’annunzio del mistero e della sua spiegazione. Lo troviamo nel Libro di Daniele. Lui porta l’annunzio sia a Zaccaria nel tempio di Gerusalemme, sia alla Vergine Maria, nella Casa di Nazaret. Annunzia e spiega. Lui è l’Angelo catecheta dei misteri di Dio. Il Suo Nome è *“Nuntius Dei, Nunzio del Signore, o di Dio”*. *Raffaele* invece è colui che il Signore invia perché si faccia compagno di viaggio dell’uomo, aiutandolo in ogni momento, guarendolo e sanandolo, liberandolo e custodendolo da ogni male. Il Suo Nome è *“Medicina Dei, Guarigione di Dio”*.

Dal Libro di Daniele, da quello di Tobia, dal Vangelo secondo Luca e dall’Apocalisse si ricavano le uniche notizie su questi sette angeli. Altro non esiste nella Scrittura. Dove la Scrittura tace, è giusto che anche colui che la spiega, taccia. Anche questo è rispetto della rivelazione, rispetto di Dio, rispetto degli uomini, ai quali si deve sempre andare con la più alta onestà. La nostra onestà è il silenzio. Inventare, creare, immaginare non è per nulla compito del teologo. Il teologo una cosa sola deve sempre operare: attenersi a ciò che è scritto. Ciò che non è scritto, perché non contenuto nelle Scritture profetiche, non è oggetto delle sue considerazioni, delle sue riflessioni, dei suoi insegnamenti, delle sue spiegazioni, dei suoi commenti.

**[5] e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue,**

La grazia e la pace sono date alle sette Chiese da *“da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono*”, ma anche da *“Gesù Cristo”.* Chi è Gesù Cristo, secondo la rivelazione che ci offre Giovanni in questo saluto? Gesù Cristo è: *Il testimone fedele.* Questo titolo dato a Gesù è solo dell’Apocalisse:

*“E da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, (Ap 1,5). “All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio” (Ap 3,14).*

Gesù è il testimone fedele del Padre. Chi vuole conoscere in pienezza di verità in che cosa consiste la fedeltà di Cristo verso il Padre, o per il Padre, è sufficiente che legga il Vangelo secondo Giovanni. Gesù è il Testimone fedele della Verità del Padre, della Grazia del Padre, della Parola del Padre, delle Opere del Padre, della Gloria del Padre, della Volontà del Padre. Gesù è il Testimone fedele di tutto ciò che il Padre è, fa, dice, opera, vuole, dona. Gesù è il Testimone fedele del Padre non solo perché riferisce, dice, attesta l’essenza di essere e di operare del Padre, ma anche perché compie pienamente, in ogni cosa, sempre, le Parole e le Opere del Padre. È talmente fedele al Padre, che è lo stesso Padre che opera e parla per mezzo di Lui. Parla Lui ed è come se parlasse il Padre. Opera Lui ed è come se operasse il Padre. Anzi è più di così: Parla Lui e in Lui e per Lui parla il Padre. Opera Lui e in Lui e per Lui opera il Padre.

Chi vuole conoscere veramente Dio, nelle sue Parole, nelle sue Opere, lo può solo per mezzo e in Cristo Gesù. Questa unità di sola Parola e di sola opera è solo di Cristo. Nessun altro uomo al mondo, né di ieri, né di oggi, né di domani, fino alla consumazione dei secoli, potrà dirsi testimone vero di Dio, escludendo Cristo Gesù, il solo, unico, vero, santo, giusto, perenne Testimone fedele del Padre. Dalla sua testimonianza ognuno deve cogliere la verità di Dio che diviene e si fa anche verità di ogni uomo. La suprema testimonianza al Padre e alla Verità del Padre, Gesù la rese dinanzi a Ponzio Pilato. La sua è stata testimonianza ufficiale, formale, in un tribunale, durante un interrogatorio, al prezzo della sua stessa vita.

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 18,28-40: “Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: Che accusa portate contro quest'uomo?*

*Gli risposero: Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato. Allora Pilato disse loro: Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge! Gli risposero i Giudei: A noi non è consentito mettere a morte nessuno. Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire.*

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: Tu sei il re dei Giudei? Gesù rispose: Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto? Pilato rispose: Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto? Rispose Gesù: Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù.*

*Allora Pilato gli disse: Dunque tu sei re? Rispose Gesù: Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce.*

*Gli dice Pilato: Che cos'è la verità? E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: Io non trovo in lui nessuna colpa. Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei? Allora essi gridarono di nuovo: Non costui, ma Barabba! Barabba era un brigante”.*

È Gesù la verità del Padre ed anche la sua suprema testimonianza.

Il primogenito dei morti. Questo titolo si trova anche in San Paolo (Romani e Colossesi), nella Lettera agli Ebrei, e una sola volta nell’Apocalisse.

*“Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli” (Rm 8,29). “Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose” (Col 1,18). “E di nuovo, quando introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio” (Eb 1,6). “E da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue” (Ap 1,5).*

La sua primogenitura è prima di tutto “unigenitura”. Lui è il Figlio unigenito del Padre, il solo ed unico che Dio ha generato: *“Luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre”.*

L’unigenitura eterna è l’essenza di Cristo. Gesù è il Figlio unigenito del Padre, il Primo ed unico Figlio. È in Lui e per Lui che ogni uomo è chiamato a divenire figlio di Dio, per adozione, nello Spirito Santo, rinascendo nelle acque del battesimo.

È l’unigenitura di Cristo che fa sì che Dio sia vero Padre. Sia il Padre del nostro Signore Gesù Cristo e in Lui e per Lui diventi Padre per adozione di ogni altro uomo.

Ecco come San Giovanni presenta Cristo Gesù come L’unigenito Figlio di Dio:

*“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,14). “Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato” (Gv 1,18). “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16). “Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio” (Gv 3,18)- “In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui” (1Gv 4,9).*

Egli è primogenito ed è unigenito nell’eternità. Egli è primogenito ed unigenito nel tempo. È unigenito e primogenito nell’ordine della creazione; ma anche è unigenito e primogenito nell’ordine della grazia, della redenzione, della giustificazione, della salvezza, della vita eterna, della risurrezione. Egli è il primogenito dei morti, perché è il primo che è risorto alla vita eterna con il corpo trasfigurato, trasformato in spirito, in luce. Egli è anche il primogenito dei morti, perché tutti risusciteremo in Lui e per Lui. Egli è il primogenito dei morti, perché sarà Lui non solo a chiamarci dal sepolcro, ma anche a rivestirci della sua risurrezione. Lui nel ventre del sepolcro è stato generato nel suo corpo alla vita dello spirito, perché noi tutti diveniamo esseri spirituali nel tempo e nell’eternità per Lui, con Lui in Lui.

Egli è primogenito dei morti perché ci ha preceduti nella gloria del Padre e ci attende perché dove è Lui siamo anche noi. *E il principe dei re della terra.* Con queste parole viene proclamata la regalità universale di Cristo Gesù. Lui non è re e principe in quanto Dio. In quanto Dio è Creatore e Signore di ogni uomo. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di Lui. Ogni cosa è sua, per dono del Padre. Gesù è il principe dei re della terra, perché nella sua umanità è stato costituito giudice dei vivi e dei morti, ma anche legge e parola di salvezza per ogni uomo, oltre che via, verità e vita di tutto il genere umano. Non c’è sovranità vera se non in Lui, per Lui, con Lui. Non c’è esercizio del potere che sia vero servizio all’uomo se non in Lui, per Lui, con Lui. Essendo Lui il sovrano dei sovrani e il re di tutti i regnanti, ognuno domani dovrà presentarsi al suo cospetto per rendere ragione della sua amministrazione di servitore della giustizia e della verità. Ma anche oggi nel tempo della storia, Lui vigila attentamente e interviene nella nostra storia, perché sia sempre riportata nella Volontà e nella Verità del Padre. Modi e forme di questa vigilanza perenne di Cristo Gesù sono avvolti dal mistero.

Solo quando i veli della storia saranno passati e si aprirà il sipario della vita eterna, vedremo ogni azione di Dio e di Cristo a favore della nostra salvezza e della redenzione dell’umanità intera. Ora però è il tempo della fede e dobbiamo credere che Gesù è il principe dei re della terra, è il Signore di ogni altro signore, è il Sovrano di ogni altro sovrano. A Lui sempre dobbiamo rivolgerci perché porti pace ai nostri giorni e la consolazione del suo amore e della sua grazia contro ogni tirannia e abuso di potere che tanto male arrecano agli uomini. Chi è ancora Gesù? È *“Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue”.* Con queste parole viene annunziato tutto il mistero dell’amore di Cristo per l’uomo. Gesù è definito *“Colui che ci ama”*. Definizione più bella, più completa, più ricca di significato non esiste. Gesù vive per amare l’uomo. Lui vive se ama l’uomo. Gesù muore per amare l’uomo. Vive e muore per amare l’uomo. Ma anche risorge per amare l’uomo. L’amore per l’uomo è la sua stessa essenza. Fuori di questo amore Gesù non esiste. Lui è questo amore per l’uomo.

La vita di Gesù è amore. Ma anche la morte di Gesù è amore. La sua nascita alla terra è per amore nostro. Ma anche la sua nascita al Cielo con la risurrezione gloriosa è per amore nostro. L’amore di Gesù per l’uomo è a prezzo del suo sangue. Il suo amore per noi è liberazione dai nostri peccati operata sulla croce, a prezzo di una morte dolorosissima, versando tutto il suo sangue per noi. Il suo sangue è il prezzo della nostra liberazione, della remissione dei nostri peccati. Lui versa il suo sangue per lavare noi da tutte le nostre colpe, per mondarci, purificarci, sanarci, guarirci. Questa è la grandezza del suo amore per noi.

Nel suo Vangelo, lo stesso Giovanni dirà di Gesù: *“Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”* (Gv 13,1). Questo suo amore Gesù ha lasciato a noi, suoi discepoli, come esempio. Anche il discepolo di Gesù è *“Colui che ama l’uomo”* e lo *“ama sino alla fine”*. Ama l’uomo sino alla fine, perché il discepolo di Gesù ama Gesù sino alla fine e la fine del suo amore è nel dono della vita per il suo Maestro, il suo amico. Anche questa verità annunziò Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*“Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri” (Gv 15.10-17).*

Sappiamo ora chi siamo e come dobbiamo amare: “Siamo coloro che amano”; “Siamo coloro che amano sino alla fine”, “Siamo coloro che amano donando la vita a Cristo perché Cristo ne faccia un sacrificio per la salvezza del mondo”. L’Apocalisse è il Libro che insegna ai discepoli di Gesù questo amore. Lo insegna, correggendo tutti coloro che sono caduti da questo amore o non sono mai entrati; lo insegna anche esortando attraverso la rivelazione di ciò che accade a quanti amano e anche a quanti non amano. Questa è la vera rivelazione del Libro dell’Apocalisse: vale proprio la pena amare come Cristo ci ha amati sino alla fine. La fine del vero amore non è la morte cruenta, sofferta. La fine dell’amore è l’abitazione eterna in Dio nel Paradiso.

**[6] che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.**

Cristo, amandoci, ci ha liberati dalla nostra morte spirituale. La morte è solitudine, egoismo, chiusura nei vizi e nei peccati, allontanamento dell’uomo dall’uomo, schiavitù dell’uomo sull’uomo, asservimento dell’uomo all’uomo. Cristo, amandoci, ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre. Ha fatto di noi, cioè, degli uomini a servizio della salvezza dell’uomo. Chi è il sacerdote? È l’uomo di Dio che offre se stesso in sacrificio per la redenzione dei suoi fratelli. Chi vuole conoscere le proprietà del suo sacerdozio e il ministero che esso comporta, deve partire da Cristo, che diede compimento a tutti i significati contenuti nel sacerdozio antico. Cristo Gesù è colui che si offre, che si lascia immolare, che sacrifica la sua vita al Padre per la redenzione dei suoi fratelli.

Cristo Gesù è il *“Donato del Padre”* per la salvezza del mondo. Ogni suo discepolo, in Lui, diviene il *“Donato del Padre”* per la salvezza dei suoi fratelli, di ogni uomo. Questa verità è contenuta sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento:

*“Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti” (Es 19,5-6). “Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. (1Pt 2,5). “Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce” (1Pt 2,9). “Che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen” (Ap 1,6). “E li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra” (Ap 5,10)- “Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni” (Ap 20,6).*

Chi è allora il cristiano? È colui che è già stato dato dal Padre per la salvezza del mondo. È colui che assieme agli altri discepoli di Gesù deve costituire sulla terra un regno nel quale c’è una sola legge: quella di dare ognuno la vita per gli altri, in tutto come ha fatto Cristo Gesù. È in questa fondamentale legge del regno la forza del cristianesimo. Chi entra in questa legge e la osserva, salva il mondo, come Cristo ha salvato il mondo. Chi esce da questa legge, non è più sacerdote per il suo Dio e Padre e in nessun modo potrà mai operare redenzione e salvezza per l’umanità. A Cristo Gesù va la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Sono potenza e gloria eterne, divine. Sono gloria e potenza che appartengono allo stesso Dio. Con queste parole Giovanni proclama la divinità di Cristo Gesù.

Gesù è veramente Dio. È Dio nella natura umana. Lui è il Figlio Unigenito del Padre. Ma viene rivestito di gloria e di potenza divine anche nella sua umanità. Nella sua umanità egli è rivestito di gloria e di potenza eterna. Anche nella sua umanità egli è in tutto simile a Dio. Sarete come Dio. Si compie la parola di satana, pronunziata ad Eva. Si compie però non secondo la sua menzogna. Si compie secondo la verità di Dio. Si compie non per superbia, ma per umiltà; non per disobbedienza, ma per obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

In ogni parola della Scrittura c’è un mistero. Solamente che la creatura lo pone fuori della sua verità eterna e lo distorce ai danni dell’uomo. Una cosa è certa: in Cristo l’umanità è divenuta in tutto simile a Dio. In Cristo l’umanità è di Dio ed è rivestita tutta di Lui. In Cristo veramente l’uomo è simile a Dio. È il mistero dei misteri. La mente in questo mistero si perde, si annulla e diviene silenzio adorante e contemplante. Anche questa è rivelazione del Libro dell’Apocalisse: se l’uomo vuole divenire immortale, vuole conservare la sua vita per sempre, la deve conservare alla maniera di Cristo, non alla maniera degli uomini, o di satana. Se l’uomo vuole rivestirsi di immortalità, di eternità, di vita divina, piena, deve perseverare sino alla fine e vivere la sua nuova essenza: quella di essere sacerdote per il suo Dio e Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo.

È giusto che dopo aver ricordato la “profezia” del serpente, ricordiamo anche l’altra profezia: quella di Caifa, anche lui profetizzò alla maniera del serpente. Anche la sua profezia si compì, ma alla maniera di Dio, non alla sua maniera:

*“Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione. Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera. Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa? Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo” (Gv 11,45-57).*

Mistero della verità di Dio che squarcia la nostra piccola, povera mente e apre gli orizzonti nell’eternità della sapienza divina. Mistero che dobbiamo sapere accogliere e riportarlo sempre nella verità della Parola del Signore, la sola che deve guidare i nostri passi sulla via della vita.

**[7] Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen!**

Con queste parole viene proclamata la divinità di Cristo Gesù. Esse sono il compimento della profezia di Daniele. Gesù è vero Dio, vero Figlio di Dio. Gesù è il Signore, il vero Signore, l’unico Signore di ogni uomo. Con queste parole Gesù viene proclamato il Giudice dei vivi e dei morti. Questa verità è l’essenza stessa del Nuovo Testamento, o della sua rivelazione. Ecco alcuni passaggi fondamentali, primari, essenziali:

*“Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria” (Mt 24,30). “Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo” (Mt 26,64). “Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria” (Mc 13,26). “Gesù rispose: Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo” (Mc 14,62). “Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande” (Lc 21,27)- “Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen!” (Ap 1,7). “Io guardai ancora ed ecco una nube bianca e sulla nube uno stava seduto, simile a un Figlio d'uomo; aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata” (Ap 14,14). “Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura” (Ap 14,15).*

Ecco come Daniele lo profetizza nel suo Libro:

*Daniele - cap. 7,9-14: “Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e fu loro concesso di prolungare la vita fino a un termine stabilito di tempo.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto”.*

Alla fine della storia, ogni uomo dovrà presentarsi dinanzi a Cristo Gesù. Al suo giudizio dovrà sottoporsi. A Lui dovrà rendere ragione della sua vita. La verità di Cristo, il suo amore, sarà l’unica legge sulla quale sarà impostato il giudizio. Nessun uomo, nessun popolo, nessuna nazione, sarà esente da questa verità. Anche coloro che lo hanno trafitto, dovranno presentarsi dinanzi a Lui per rendere ragione di ogni loro azione, decisione, comportamento. Questa verità Giovanni la sigilla con un Sì forte. Con un “Amen” che indica irrevocabilità. Così è. Così avverrà. Così sarà fatto. Cristo Gesù è il solo ed unico Giudice dell’uomo. Ecco come San Paolo annunzia ai Filippesi la stessa verità:

*Lettera ai Filippesi - cap. 2,1-11: “Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.*

*Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre”.*

Anche questa è verità dell’Apocalisse: se Gesù verrà per giudicare il mondo, anche il cristiano sarà sottoposto al suo giudizio. Se lui non *“sarà stato colui che avrà amato sino alla fine come il suo Maestro”*, anche lui subirà la condanna. A che serve allora guadagnare la vita portandola fuori dell’amore e della testimonianza della verità per qualche istante, se poi la si perderà per tutta l’eternità? Diviene cosa santa per il discepolo di Gesù vivere il suo sacerdozio regale sino alla fine, passando per il martirio come il suo Maestro e Signore. In fondo il fine stesso dell’Apocalisse di San Giovanni è solo questo: convincere i cristiani perseguitati con ogni genere di supplizio che vale proprio la pena perdere la vita per Cristo Gesù. È questo il vero modo per conservarla per sempre, per riaverla tutta intera nell’eternità.

**[8] Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!**

Questa denominazione di Dio, che è anche di Cristo, è solo dell’Apocalisse:

*“Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!” (Ap 1,8). “Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita” (Ap 21,6).“Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine” (Ap 22,13).*

Dio è l’Alfa e l’Omega perché Lui è senza Alfa e senza Omega, senza Principio e senza Fine. Lui è l’eterno. Lui è l’eternità. Dio è l’Alfa e l’Omega perché Lui è l’Alfa e l’Omega della nostra vita. Siamo da Lui, siamo per Lui, siamo chiamati ad essere in Lui per tutta l’eternità. Iniziamo per Lui (Alfa), finiamo per Lui (Omega), finiamo in Lui ma per vivere per tutta l’eternità nella sua gloria. Prima delle cose (Alfa) c’è Lui. Dopo le cose (Omega) c’è Lui. Noi passiamo. Lui resta in eterno. Noi ci consumiamo, ci logoriamo. Lui invece rimane in eterno. Le potenze di questo mondo passano. Lui resta. I regni di questa terra finiscono. Lui non avrà mai fine. Le persecuzioni scompaiono assieme ai persecutori, Lui invece è il Giudice dei perseguitati e dei persecutori. Ecco come il Salmo descrive l’eternità di Dio in mezzo alle vicissitudini di questo mondo:

*Salmo 101,1-29: “Preghiera di un afflitto che è stanco e sfoga dinanzi a Dio la sua angoscia. Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido. Non nascondermi il tuo volto; nel giorno della mia angoscia piega verso di me l'orecchio. Quando ti invoco: presto, rispondimi. Si dissolvono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa.*

*Il mio cuore abbattuto come erba inaridisce, dimentico di mangiare il mio pane. Per il lungo mio gemere aderisce la mia pelle alle mie ossa. Sono simile al pellicano del deserto, sono come un gufo tra le rovine. Veglio e gemo come uccello solitario sopra un tetto.*

*Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro il mio nome. Di cenere mi nutro come di pane, alla mia bevanda mescolo il pianto, davanti alla tua collera e al tuo sdegno, perché mi sollevi e mi scagli lontano. I miei giorni sono come ombra che declina, e io come erba inaridisco.*

*Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo per ogni generazione. Tu sorgerai, avrai pietà di Sion, perché è tempo di usarle misericordia: l'ora è giunta. Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua rovina. I popoli temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria, quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore.*

*Egli si volge alla preghiera del misero e non disprezza la sua supplica. Questo si scriva per la generazione futura e un popolo nuovo darà lode al Signore. Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il gemito del prigioniero, per liberare i condannati a morte; perché sia annunziato in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, quando si aduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore. Ha fiaccato per via la mia forza, ha abbreviato i miei giorni.*

*Io dico: Mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano per ogni generazione. In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani, tutti si logorano come veste, come un abito tu li muterai ed essi passeranno. Ma tu resti lo stesso e i tuoi anni non hanno fine. I figli dei tuoi servi avranno una dimora, resterà salda davanti a te la loro discendenza.*

L’eternità è la vittoria di Dio sulla brevità della vita dell’uomo, delle cose, dello stesso universo. Il Signore Dio che è l’Alfa e l’Omega è anche Colui che è, che era e che viene. Lui è prima della creazione del mondo. È Lui il suo Creatore e Signore. Lui è nel mondo creato. Del mondo è Salvezza, Redenzione, Provvidenza, Giustizia, Verità, Santità. Lui è la Vita del mondo e perennemente viene per dare vita al mondo, continuamente esposto al vortice della morte e dell’annientamento. Il Signore è Colui che viene per fare nuove tutte le cose. Viene per creare i cieli nuovi e la terra nuova. Viene per la risurrezione dei corpi. Viene per il giudizio finale. Lui è l’Onnipotente. Il solo che può tutto. Nessuno potrà mai resistere alla sua forza che è forza invincibile. È Lui il vero Signore della storia, della vita, del tempo, dell’eternità. È Lui il Signore di tutto. È il Signore perché è Onnipotente. È il Signore perché è eterno. È il Signore perché di ogni cosa è il Creatore e la Vita.

Chi è fondato su questa fede, deve porsi una sola domanda: perché il Signore Onnipotente permette che il male si abbatte sui suoi servi? La risposta non può essere che una sola: perché ogni suo servo gli renda testimonianza con il dono della sua vita. La vita del tempo ha un solo fine: con essa bisogna rendere gloria al Signore. E gli si rende gloria, offrendola a Lui in sacrificio. Come ha fatto Cristo Gesù, dovrà fare ogni suo discepolo. In questo rendimento di gloria non solo il discepolo di Gesù raggiunge la più alta perfezione, il compimento perfetto nella verità della sua essenza, ma anche coopera per la redenzione del mondo intero. La vita offerta in sacrificio al Signore, per la sua gloria, produce un frutto smisurato di grazia per la conversione del mondo. Forte di questa fede, il discepolo di Gesù ogni giorno si prepara alla persecuzione, sapendo che essa è permessa da Dio come prova di fedeltà, ma anche come strumento di perfezione e di santificazione.

**VISIONE INTRODUTTIVA**

**[9] Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù.**

Chi scrive è Giovanni. È lui che riceve la rivelazione di Dio, per mezzo di Cristo, attraverso il suo Angelo, come già precedentemente affermato al v. 1: *“Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni”.* Dei discepoli di Gesù Giovanni è fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù. È fratello perché è in Cristo una cosa sola assieme agli altri discepoli del Signore. In Cristo, nostro fratello, siamo tutti figli dell’Unico Signore e Dio e quindi tutti fratelli gli uni degli altri. Fratellanza vera, non fittizia; spirituale e reale insieme, perché spirituale e reale è il corpo di Cristo che ci costituisce una cosa sola in Lui.

È compagno nella tribolazione, perché anche lui è perseguitato come loro, assieme a loro. Lui non scrive loro da fuori della persecuzione, da uomo libero. Scrive loro invece da dentro la persecuzione, scrive da perseguitato come loro e più di loro. È compagno nel regno perché anche lui come loro appartiene a quel regno di sacerdoti, costituito da Dio, perché ognuno offra il culto nuovo dell’offerta della propria vita. La persecuzione è l’altare e il fuoco della consumazione del loro sacrificio. È compagno nella costanza in Gesù, perché lui vuole perseverare sino alla fine come il suo Maestro. Lui del Maestro è il discepolo amato. Lui il Maestro lo ha accompagnato fino alla croce. Ora gli resta da salire in croce e compiere il sacrificio del suo Maestro.

L’amore rende simile in tutto. L’amore crocifisso del Maestro esige l’amore crocifisso del discepolo. Giovanni sta amando il Signore nella grande persecuzione, nel dolore, nella sofferenza. Lo sta amando nella costanza, cioè nella perseveranza sino alla fine. Giovanni è in esilio. Il luogo del suo esilio è l’isola di Patmos. È un’isola sotto Efeso, a circa 75 Km. Era a quei tempi un luogo di pena. Lui è esiliato in questo luogo di pena a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù. Giovanni si presenta ai discepoli di Gesù come un vero testimone di Gesù. Lui è il testimone di Gesù che dona forza, vigore a tutti i testimoni di Gesù, perché perseverino nella testimonianza sino alla fine. Giovanni sa che solo chi avrà avuto la forza di andare fino in fondo, fino al versamento di sangue, come Cristo Gesù, entrerà nel suo regno.

Per questo egli non si risparmia in niente per aiutare i suoi fratelli e compagni a perseverare anche loro sino alla fine. Il discepolo di Gesù può essere perseguitato per una sola ragione: *“a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù”*, lui, cioè, può essere perseguitato solo perché vero, autentico, fedele discepolo di Gesù. La parola di Dio è predicata, annunziata, proclamata, vissuta, ricordata, testimoniata, attestata, dichiarata come l’unica verità della propria vita. Cristo Gesù è adorato, obbedito, scelto, amato, seguito, fino alla morte di croce, come il solo ed unico Signore della propria vita. Chi fa questa duplice scelta dal mondo sarà sempre perseguitato. È questa scelta la via della vita eterna.

**[10] Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva:**

L’estasi è il rapimento dell’anima presso Dio. È come se l’anima lasciasse il corpo, pur essendo e rimanendo nel corpo, per essere là dove il Signore vuole che essa sia, per vedere ciò che il Signore vuole che essa veda, ascolti, senta.

Ecco come il Nuovo Testamento parla dell’estasi:

*“Gli venne fame e voleva prendere cibo. Ma mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi” (At 10,10)- “Io mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e vidi in estasi una visione: un oggetto, simile a una grande tovaglia, scendeva come calato dal cielo per i quattro capi e giunse fino a me” (At 11,5)- “Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi” (At 22,17)- “Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva” (Ap 1,10). “Subito fui rapito in estasi. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto” (Ap 4,2).*

Nell’estasi l’anima viene rapita presso Dio e viene resa partecipe del mistero che Dio vuole rivelare all’uomo, o per se stesso, o per gli altri. San Paolo così parla del suo rapimento presso il Signore, o il terzo Cielo:

*“Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore. Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio, fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me. Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte” (2Cor 12,1-10).*

Il giorno del Signore indica la domenica. I cristiani al tempo in cui Giovanni ha scritto l’Apocalisse vivevano questo giorno come il giorno consacrato al Signore. Possiamo affermare che già è avvenuta la sostituzione del sabato con la domenica. Il giorno del Signore è il primo giorno dopo il sabato, il giorno della Risurrezione di Cristo Gesù.

*“Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro” (Mt 28,1). “Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole” (Mc 16,2). “Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni” (Mc 16,9). “Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato” (Lc 24,1).*

Negli Scritti del Nuovo Testamento troviamo indicazioni precise sul trasferimento della sacralità dal sabato al primo giorno della settimana.

*“Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro; e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte” (At 20,7). “Ogni primo giorno della settimana ciascuno metta da parte ciò che gli è riuscito di risparmiare, perché non si facciano le collette proprio quando verrò io”. (1Cor 16,2).*

La tromba serve per richiamare l’attenzione, per svegliare dal sonno, per convocare, per radunare il popolo, per preparare le schiere al combattimento, o per farle smettere da ogni attività. Ecco alcuni passaggi essenziali dell’Antico e del Nuovo Testamento:

*“Mentre Samuele offriva l'olocausto, i Filistei si accostarono in ordine di battaglia a Israele; ma in quel giorno il Signore tuonò con voce potente contro i Filistei, li disperse ed essi furono sconfitti davanti a Israele” (1Sam 7,10). “Egli nei cieli cavalca, nei cieli eterni, ecco, tuona con voce potente” (Sal 67,34). “Allora una voce potente gridò ai miei orecchi: Avvicinatevi, voi che dovete punire la città, ognuno con lo strumento di sterminio in mano” (Ez 9,1). “Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore” (Es 19,16).*

*“Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono” (Es 19,19). “In quel giorno suonerà la grande tromba, verranno gli sperduti nel paese di Assiria e i dispersi nel paese di Egitto. Essi si prostreranno al Signore sul monte santo, in Gerusalemme” (Is 27,13). “Grida a squarciagola, non aver riguardo; come una tromba alza la voce; dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati” (Is 58,1). “Annunziatelo in Giuda, fatelo dire a Gerusalemme; suonate la tromba nel paese, gridate a piena voce e dite: Radunatevi ed entriamo nelle città”(Ger 4,5). “Le mie viscere, le mie viscere! Sono straziato. Le pareti del mio cuore! Il cuore mi batte forte; non riesco a tacere, perché ho udito uno squillo di tromba, un fragore di guerra” (Ger 4,19).*

*“Fino a quando dovrò vedere segnali e udire squilli di tromba?” (Ger 4,21). “Io ho posto sentinelle presso di voi: Fate attenzione allo squillo di tromba. Essi hanno risposto: Non ci baderemo!” (Ger 6,17). “Alzate un vessillo nel paese, suonate la tromba fra le nazioni; preparate le nazioni alla guerra contro di essa, convocatele contro i regni di Araràt, di Minnì e di Aschenàz. Nominate contro di essa un comandante, fate avanzare i cavalli come cavallette spinose” (Ger 51,27). “Dà fiato alla tromba! Come un'aquila sulla casa del Signore... perché hanno trasgredito la mia alleanza e rigettato la mia legge” (Os 8,1). “Suonate la tromba in Sion e date l'allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino” (Gl 2,1). “Suonate la tromba in Sion, proclamate un digiuno, convocate un'adunanza solenne” (Gl 2,15).*

*“Risuona forse la tromba nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore?” (Am 3,6). “Giorno di squilli di tromba e d'allarme sulle fortezze e sulle torri d'angolo” (Sof 1,16).*

*“Allora il Signore comparirà contro di loro, come fulmine guizzeranno le sue frecce; il Signore darà fiato alla tromba e marcerà fra i turbini del mezzogiorno” (Zac 9,15)- “Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa” (Mt 6,2)- “Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli” (MT 24,41)- “In un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati” (1Cor 15,52)- “Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo” (1Ts 4,16)- “Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva” (Ap 1,10). “Dopo ciò ebbi una visione: una porta era aperta nel cielo. La voce che prima avevo udito parlarmi come una tromba diceva: Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito”. (Ap 4,1).*

*“Appena il primo suonò la tromba, grandine e fuoco mescolati a sangue scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra fu arso, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde si seccò” (Ap 8,7). “Il secondo angelo suonò la tromba: come una gran montagna di fuoco fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue” (Ap 8,8). “Il terzo angelo suonò la tromba e cadde dal cielo una grande stella, ardente come una torcia, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque” (Ap 8,10). “Il quarto angelo suonò la tromba e un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e si oscurò: il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente” (Ap 8,12). “Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del cielo e gridava a gran voce: Guai, guai, guai agli abitanti della terra al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!” (Ap 8,13). “Il quinto angelo suonò la tromba e vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso” (Ap 9,1).*

*“Il sesto angelo suonò la tromba. Allora udii una voce dai lati dell'altare d'oro che si trova dinanzi a Dio”. (Ap 9,13)- “E diceva al sesto angelo che aveva la tromba: Sciogli i quattro angeli incatenati sul gran fiume Eufrate” (Ap 9,14). “Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunziato ai suoi servi, i profeti” (Ap 10,7). “Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli” (Ap 11,15). “La voce degli arpisti e dei musici, dei flautisti e dei suonatori di tromba, non si udrà più in te; ed ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; e la voce della mola non si udrà più in te” (Ap 18,22).*

Dio non parla a Giovanni con voce sommessa, dolce, piana, quasi impercettibile. Dio gli parla con voce potente, simile al suono di una tromba. La voce è forte perché Giovanni possa ascoltarla in tutto il suo vigore. Niente di quanto il Signore dice deve andare perduto. Tutto deve essere udito. Tutto ascoltato. Tutto riferito con altrettanta fermezza e decisione. Da questo versetto (v. 10) la conclusione da trarre è una sola: ciò che Giovanni si sta accingendo a scrivere non è frutto della sua mente. È invece vera rivelazione, vero dono di Dio, vera visione. Quanto Giovanni sta per scrivere viene dal di fuori di sé, viene dal cielo. Viene da Dio.

**[11] Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa.**

Giovanni è rapito in estasi. Dio ha introdotto gli occhi della sua anima nel mistero della storia. Lui vede l’invisibile ad ogni occhio umano. Lo vede perché il Signore gli ha aperto gli occhi dell’anima. Quello che vede Lui deve scriverlo. Deve scriverlo per inviarlo alle sette Chiese. Queste sette Chiese sono il simbolo, la figura della Chiesa universale. L’Apocalisse è il Libro che la Chiesa deve sempre leggere, meditare. In essa è racchiuso il mistero della sua storia nel tempo e nell’eternità. Deve leggerlo perché da esso dovrà apprendere dove conduce il male e dove porta il bene. Deve leggerlo perché in esso è contenuta la chiave di tutta la sua vita. Queste sette Chiese – sono sette città dell’Asia Minore, o proconsolare, erano collegate da un circuito di strade – indicano che la fede cristiana si era ben radicata in questa regione. Dagli Atti degli Apostoli sappiamo che il primo missionario in assoluto fu l’Apostolo Paolo.

**[12] Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro**

Giovanni udì la voce potente. Udì anche il primo comando della voce. Non sapeva però chi fosse colui che gli stesse parlando. Si volta per vedere colui che gli stava parlando e cosa vede? Vede sette candelabri d’oro. I candelabri d’oro indicano il luogo della presenza di Dio. Ecco cosa dice l’Antico Testamento in ordine ai candelabri d’oro:

*“I cinque candelabri a destra e i cinque a sinistra di fronte alla cella d'oro purissimo, i fiori, le lampade, gli smoccolatoi d'oro” (1Re 7,49). “Gli consegnò anche l'oro destinato ai candelabri e alle loro lampade, indicando il peso dei singoli candelabri e delle loro lampade, e l'argento destinato ai candelabri, indicando il peso dei candelabri e delle loro lampade, secondo l'uso di ogni candelabro” (1Cro 28,15). “Fece dieci candelabri d'oro, secondo la forma prescritta, e li pose nella navata: cinque a destra e cinque a sinistra” (2Cro 4,7). “I candelabri e le lampade d'oro da accendersi, come era prescritto, di fronte alla cella, (2Cro 4,20). “Essi offrono al Signore olocausti ogni mattina e ogni sera, il profumo fragrante, i pani dell'offerta su una tavola monda, dispongono i candelabri d'oro con le lampade da accendersi ogni sera, perché noi osserviamo i comandi del Signore nostro Dio, mentre voi lo avete abbandonato” (2Cro 13,11).*

Chi avesse desiderio di conoscere sia le norme riguardo la “Dimora”, sia quelle riguardanti il Tempio di Gerusalemme, luogo della presenza di Dio, potrà leggere con frutto *Es 25,1-31,18; 36,1-38; 1Re 6,1-7,51; 2Cro 2,1-5,14; Ez 40,1-44,31* (Quasi tutti questi passi verranno riportati in seguito, durante la trattazione).

Il numero sette indica pienezza. Pienezza di luce che è figura della pienezza della Luce Eterna che è Dio stesso. La Luce è la Casa di Dio. La Luce sarà anche la Casa Eterna di ogni discepolo di Gesù.

**[13] e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio di uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro.**

In mezzo ai candelabri d’oro, in mezzo alla luce, Giovanni vede la Luce vera, quella che è venuta sulla terra per illuminare ogni uomo. La Luce vera è però nelle vesti di *uno simile a figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro*. C'era uno simile a figlio di uomo: quest’uomo è quello visto dal profeta Daniele secondo la descrizione che lui stesso ci offre:

*Daniele - cap. 7,1-28: “Nel primo anno di Baldassàr re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la relazione che dice: Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mar Mediterraneo e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare.*

*La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono tolte le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo.*

*Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: Su, divora molta carne.*

*Mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il dominio.*

*Stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che parlava con alterigia-*

*Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e fu loro concesso di prolungare la vita fino a un termine stabilito di tempo-*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto. Io, Daniele, mi sentii venir meno le forze, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai ad uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli.*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo e che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava; intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell'ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che parlava con alterigia e appariva maggiore delle altre corna.*

*Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno. Egli dunque mi disse: La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la stritolerà e la calpesterà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo.*

*Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno. Qui finisce la relazione. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto si cambiò e conservai tutto questo nel cuore”.*

Quest’uomo è Cristo Gesù. Nella sua umanità egli riceve questi poteri divini. Anzi la sua umanità è rivestita di virtù divine. La profezia è chiara: *“Dio gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto”.* Presentando Gesù come il Figlio dell’uomo secondo la profezia di Daniele, troviamo già la prima verità: nessuno potrà distruggere il regno di Cristo Gesù. Se nessuno lo potrà distruggere, nessuno si deve lasciare ingannare dalle apparenze. Le apparenze sono la storia di persecuzione e di morte inflitta ai discepoli di Gesù. La realtà è il trionfo di Cristo su ogni potenza sia della terra che del cielo, sia nel secolo presente che in quello futuro.

*“Figlio dell’uomo”*, è stato l’unico titolo che Gesù si è dato lungo tutto il corso della sua vita pubblica. Era l’unico titolo non inquinato di colorazione politica, come invece era l’altro: *“Figlio di Davide”*. Nei Vangeli questo titolo. *“Figlio dell’uomo”*, si identifica con Gesù stesso. Gesù è “*il Figlio dell’uomo”*. Da puntualizzare che questo titolo compare solo nei Vangeli, sulla bocca di Gesù. Una volta solo sulla bocca di Stefano (Atti). Poi non comparirà mai più in tutto il Nuovo Testamento.

*“Gli rispose Gesù: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Mt 8,20)- “Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va’ a casa tua” (Mt 9,6)- “Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo” (Mt 10,23)- “E` venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere” (Mt 11,19)- “Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato” (Mt 12,8)-*

*“A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro” (Mt 12,32)- “Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra” (Mt 12,40). “Ed egli rispose: Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo” (Mt 13,37). “Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità” (Mt 13,41). “Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?” (Mt 16,13).*

*“Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,27). “In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno” (Mt 16,28). “E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti” (Mt 17,9). “Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro” (Mt 17,12). “Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini” (Mt 17,22). “E` venuto infatti il Figlio dell'uomo a salvare ciò che era perduto” (Mt 18,11). “E Gesù disse loro: In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, sederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele” (Mt 19,28). “Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte”“(Mt 20,18).*

*“Appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,28). “Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,27). “Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria” (Mt 24,30). “Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,37).*

*“E non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,29). “Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà” (Mt 24,44). “Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria” (Mt 25,31). “Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso” (Mt 26,2). “Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mt 26,24). “Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori” (Mt 26,45). “Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo” (Mt 26,64).*

*“Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati” (Mc 2,10). “Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato” (Mc 2,28). “E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare” (Mc 8,31). “Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi” (Mc 8,38). “Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti” (Mc 9,9). “Egli rispose loro: Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato” (Mc 9,12). “Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà” (Mc 9,31). “Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani” (Mc 10,33).*

*“Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,45). “Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria” (Mc 13,26). “Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mc 14,21). “Venne la terza volta e disse loro: Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori” (Mc 14,41). “Gesù rispose: Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo” (Mc 14,62). “Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico esclamò rivolto al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua”. (Lc 5,24).*

*“E diceva loro: Il Figlio dell'uomo è signore del sabato” (Lc 6,5). “Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo” (Lc 6,22). “E` venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori” (Lc 7,34). “Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno” (Lc 9,22). “Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi” (Lc 9,26). “Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini” (Lc 9,44).*

*“Gesù gli rispose: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Lc 9,58). “Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione” (Lc 11,30). “Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio” (Lc 12,8). “Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato” (Lc 12,10). “Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate” (Lc 12,40). “Disse ancora ai discepoli: Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete” (Lc 17,22). “Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno” (Lc 17,24). “Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo” (Lc 17,26). “Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà” (Lc 17,30). “Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc 18,8). “Poi prese con sé i Dodici e disse loro: Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà” (Lc 18,31).*

*“Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”. (Lc 19,10). “Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande” (Lc 21,27). “Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo” (Lc 21,36). “Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!” (Lc 22,22). “Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?” (Lc 22,48). “Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio” (Lc 22,69). “Dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno” (Lc 24,7). “Poi gli disse: In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo” (Gv 1,51). “Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo” (Gv 3,13).*

*“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo” (Gv 3,14). “E gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo” (Gv 5,27). “Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo” (Gv 6,27). “Gesù disse: In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita” (Gv 6,53). “E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?” (Gv 6,62). “Disse allora Gesù: Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo” (GV 8,28).*

*“Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: Tu credi nel Figlio dell'uomo?” (Gv 9,35). “Gesù rispose: E` giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo” (Gv 12,23). “Allora la folla gli rispose: Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?” (Gv 12,34). “Quand'egli fu uscito, Gesù disse: Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui” (Gv 13,31). “E disse: Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio” (At 7,56).*

Leggendo in successione tutte le affermazioni di Cristo Gesù legate alla sua manifestazione di *“Figlio dell’uomo”*, dobbiamo concludere con due verità:

Veramente ogni potere è stato donato a Cristo Gesù. Tutto è nelle sue mani. Il Figlio dell’uomo è il Signore della storia e dopo di essa. È Signore nel tempo e nell’eternità. La sua Signoria è universale. La Sua Signoria è la stessa di Dio. Tra la Signoria di Dio e la Signoria del Figlio dell’uomo non c’è alcuna differenza. Padre e Figlio sono una sola Signoria. Anzi: il Padre esercita la Signoria sulla nostra storia attraverso il Figlio dell’uomo, che è il Suo Figlio Unigenito.

L’altra verità è ciò che manca alla profezia di Daniele. L’altra verità è nell’Antico Testamento, ma non è in Daniele. La verità è questa: Cristo Gesù riceve ogni potere in cielo e in terra, passando attraverso la porta della croce. La croce è la via attraverso la quale Lui giunge fino a Dio per essere rivestito nella sua umanità di poteri eterni. La consegna ai pagani, che in Lui è obbedienza al Padre fino alla morte e alla morte di croce, annientamento, annichilimento, spoliazione di sé, versando fino all’ultima goccia di sangue, è ciò che bisogna aggiungere alla profezia di Daniele per entrare nella pienezza della verità che definisce e caratterizza il Figlio dell’uomo.

Applicando queste due verità al discepolo di Gesù: se queste due verità sono una cosa sola in Cristo, possono essere separate nel cristiano? Può il discepolo di Gesù entrare nella gloria eterna senza passare per l’annientamento di sé? Può cioè regnare con Cristo nel Cielo senza che regni con Lui sulla croce? Solo lasciandosi stritolare dalle potenze del male, come Cristo Gesù, ogni suo discepolo si aprirà la via che lo condurrà alla gloria del Cielo. È questa la verità dell’Apocalisse. Tutto il resto è uno sviluppo di questa primaria, essenziale, costitutiva verità su Cristo Gesù.

**Con un abito lungo fino ai piedi**: Cristo Gesù è vero sacerdote. L’abito che egli indossa (lungo fino ai piedi) è il segno della sua dignità sacerdotale. Ecco come nell’Antico Testamento viene descritto l’abito e i suoi accessori che doveva indossare il Sommo Sacerdote:

*Esodo - cap. 28.1-43: Tu fa’ avvicinare a te tra gli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti; Aronne e Nadab, Abiu, Eleazaro, Itamar, figli di Aronne. Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, che esprimano gloria e maestà.*

*Tu parlerai a tutti gli artigiani più esperti, ai quali io ho dato uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l'esercizio del sacerdozio in mio onore. Ed ecco gli abiti che faranno: il pettorale e l'efod, il manto, la tunica damascata, il turbante e la cintura. Faranno vesti sacre per Aronne tuo fratello e per i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Essi dovranno usare oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso.*

*Faranno l'efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, artisticamente lavorati. Avrà due spalline attaccate alle due estremità e in tal modo formerà un pezzo ben unito.*

*La cintura per fissarlo e che sta sopra di esso sarà della stessa fattura e sarà d'un sol pezzo: sarà intessuta d'oro, di porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Prenderai due pietre di ònice e inciderai su di esse i nomi degli Israeliti: sei dei loro nomi sulla prima pietra e gli altri sei nomi sulla seconda pietra, in ordine di nascita. Inciderai le due pietre con i nomi degli Israeliti, seguendo l'arte dell'intagliatore di pietre per l'incisione di un sigillo; le inserirai in castoni d'oro. Fisserai le due pietre sulle spalline dell'efod, come pietre che ricordino presso di me gli Israeliti; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale.*

*Farai anche i castoni d'oro e due catene d'oro in forma di cordoni, con un lavoro d'intreccio; poi fisserai le catene a intreccio sui castoni.*

*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell'efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con una incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Una fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo: così la prima fila. La seconda fila: un turchese, uno zaffìro e un berillo. La terza fila: un giacinto, un'agata e un'ametista. La quarta fila: un crisòlito, un ònice e un diaspro. Saranno inserite nell'oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi degli Israeliti: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù.*

*Poi farai sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d'intreccio d'oro puro. Farai sul pettorale due anelli d'oro e metterai i due anelli alle estremità del pettorale. Metterai le due catene d'oro sui due anelli alle estremità del pettorale. Quanto alle due altre estremità delle catene, le fisserai sui due castoni e le farai passare sulle due spalline dell'efod nella parte anteriore.*

*Farai due anelli d'oro e li metterai sulle due estremità del pettorale sul suo bordo che è dalla parte dell'efod, verso l'interno. Farai due altri anelli d'oro e li metterai sulle due spalline dell'efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell'efod. Si legherà il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell'efod mediante un cordone di porpora viola, perché stia al di sopra della cintura dell'efod e perché il pettorale non si distacchi dall'efod.*

*Così Aronne porterà i nomi degli Israeliti sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore per sempre. Unirai al pettorale del giudizio gli urim e i tummim. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore per sempre.*

*Farai il manto dell'efod, tutto di porpora viola con in mezzo una scollatura per la testa; il bordo attorno alla scollatura sarà un lavoro di tessitore come la scollatura di una corazza, che non si lacera.*

*Farai sul suo lembo melagrane di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, intorno al suo lembo, e in mezzo porrai sonagli d'oro: un sonaglio d'oro e una melagrana, un sonaglio d'oro e una melagrana intorno all'orlo del manto. Esso rivestirà Aronne nelle funzioni sacerdotali e se ne sentirà il suono quando egli entrerà nel Santo alla presenza del Signore e quando ne uscirà; così non morirà.*

*Farai una lamina d'oro puro e vi inciderai, come su di un sigillo: Sacro al Signore. L'attaccherai con un cordone di porpora viola al turbante, sulla parte anteriore. Starà sulla fronte di Aronne; Aronne porterà il carico delle colpe che potranno commettere gli Israeliti, in occasione delle offerte sacre da loro presentate. Aronne la porterà sempre sulla sua fronte, per attirare su di essi il favore del Signore.*

*Tesserai la tunica di bisso. Farai un turbante di bisso e una cintura, lavoro di ricamo. Per i figli di Aronne farai tuniche e cinture. Per essi farai anche berretti a gloria e decoro. Farai indossare queste vesti ad Aronne, tuo fratello, e ai suoi figli. Poi li ungerai, darai loro l'investitura e li consacrerai, perché esercitino il sacerdozio in mio onore.*

*Farai loro inoltre calzoni di lino, per coprire la loro nudità; dovranno arrivare dai fianchi fino alle cosce. Aronne e i suoi figli li indosseranno quando entreranno nella tenda del convegno o quando si avvicineranno all'altare per officiare nel santuario, perché non incorrano in una colpa che li farebbe morire. E` una prescrizione rituale perenne per lui e per i suoi discendenti.*

Il Figlio dell’uomo è sacerdote. Anche il suo sacerdozio è differente da quello di Aronne. Lui entra nel Santo dei Santi, o nel Santuario del Cielo, con il proprio sangue, per compiere l’espiazione dell’umanità intera.

**E cinto al petto con una fascia d'oro**: è segno di regalità. Ma anche la regalità di Cristo è differente da ogni altra regalità. Lui è re, ma non di questo mondo. Lui è re di giustizia, di pace, di salvezza, di amore, di redenzione. Ecco come Isaia vede la sua regalità:

*Isaia - cap. 11.1-16: “Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.*

*Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà. Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La vacca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare.*

*In quel giorno la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli, le genti la cercheranno con ansia, la sua dimora sarà gloriosa. In quel giorno il Signore stenderà di nuovo la mano per riscattare il resto del suo popolo superstite dall'Assiria e dall'Egitto, da Patròs, dall'Etiopia e dall'Elam, da Sènnaar e da Amat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo per le nazioni e raccoglierà gli espulsi di Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Efraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Efraim non invidierà più Giuda e Giuda non osteggerà più Efraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, saccheggeranno insieme le tribù dell'oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e gli Ammoniti saranno loro sudditi.*

*Il Signore prosciugherà il golfo del mare d'Egitto e stenderà la mano contro il fiume con la potenza del suo soffio, e lo dividerà in sette bracci così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall'Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dal paese d'Egitto.*

Anche il profeta Zaccaria parla degli abiti sacerdotali:

*Zaccaria - cap. 3,1-10: “Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo del Signore, e satana era alla sua destra per accusarlo. L'angelo del Signore disse a satana: Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone sottratto al fuoco?*

*Giosuè infatti era rivestito di vesti immonde e stava in piedi davanti all'angelo, il quale prese a dire a coloro che gli stavano intorno: Toglietegli quelle vesti immonde. Poi disse a Giosuè: Ecco, io ti tolgo di dosso il peccato; fatti rivestire di abiti da festa.*

*Poi soggiunse: Mettetegli sul capo un diadema mondo. E gli misero un diadema mondo sul capo, lo rivestirono di candide vesti alla presenza dell'angelo del Signore. Poi l'angelo del Signore dichiarò a Giosuè: Dice il Signore degli eserciti: Se camminerai nelle mie vie e osserverai le mie leggi, tu avrai il governo della mia casa, sarai il custode dei miei atri e ti darò accesso fra questi che stanno qui. Ascolta dunque, Giosuè sommo sacerdote, tu e i tuoi compagni che siedono davanti a te, poiché essi servono da presagio: ecco, io manderò il mio servo Germoglio.*

*Ecco la pietra che io pongo davanti a Giosuè: sette occhi sono su quest'unica pietra; io stesso inciderò la sua iscrizione oracolo del Signore degli eserciti e rimuoverò in un sol giorno l'iniquità da questo paese. In quel giorno oracolo del Signore degli eserciti ogni uomo inviterà il suo vicino sotto la sua vite e sotto il suo fico.*

Gesù è il Figlio dell’uomo, è Sacerdote, è Re. Ciò che l’Antico Testamento insegna sulla regalità e sul sacerdozio, è solo una pallida figura per rapporto a Cristo Signore. La sua verità è infinitamente oltre, oltre tutto ciò che è stato scritto sui re e sui sacerdoti.

**[14] I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco,**

Ancora due caratteristiche che rivelano la verità di Cristo Gesù.

**I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve**: questi capelli sono simbolo dell’eternità. L’eternità appartiene a Cristo per natura divina. Cristo Gesù è vero Dio prima che essere vero uomo. È il vero Dio, il Dio eterno, il Figlio eterno, unigenito del Padre, che si fa vero uomo. È il Verbo che è in principio presso Dio, che è in principio, e che è Dio che si fa carne. *“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”*. Il Padre riveste l’umanità di Cristo di luce eterna, di gloria eterna, di bellezza eterna, di splendore eterno, di santità eterna. La riveste però dopo essere passata attraverso la morte e perché è passata attraverso la morte.

**Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco**: l’occhio dice visione. Gesù ha gli occhi di Dio, cioè ha la pienezza della visione. Questa pienezza si chiama onniscienza. Cristo Gesù, nella sua umanità, possiede la stessa scienza dell’Altissimo. Lui vede come vede il Signore. Nulla è nascosto ai suoi occhi. Avendo la stessa visione di Dio, Egli può essere Giudice dei vivi e dei morti. Può essere anche il Signore della storia e degli eventi. La visione di Dio non è solo per il presente, è anche per il passato e per il futuro, è per la terra e per il cielo, è per il tempo e per l’eternità. Gesù vede ogni cosa secondo purissima verità. Lui vede il cuore, la volontà, la mente, le intenzioni, i propositi, i sentimenti. Ecco come la Scrittura parla della conoscenza di Dio, o sua onniscienza:

*Salmo 138,1-24: “Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggo e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie; la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta.*

*Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo. Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.*

*Se dico: Almeno l'oscurità mi copra e intorno a me sia la notte; nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo.*

*Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio; se li conto sono più della sabbia, se li credo finiti, con te sono ancora.*

*Se Dio sopprimesse i peccatori! Allontanatevi da me, uomini sanguinari. Essi parlano contro di te con inganno: contro di te insorgono con frode. Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano e non detesto i tuoi nemici? Li detesto con odio implacabile come se fossero miei nemici. Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri: vedi se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita”.*

Questa è conoscenza di Dio. Questa è conoscenza di Cristo Gesù. Senza alcuna differenza.

**[15] i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiuolo. La voce era simile al fragore di grandi acque.**

Il bronzo attesta stabilità, immutabilità. Cristo è immutabile nei secoli eterni. Da sempre e per sempre è lo stesso. La Lettera agli Ebrei dice: *“Cristo è lo stesso ieri, oggi, sempre”*. In Lui non c’è alcuna variazione di cuore, di mente, di animo, di spirito. La verità eterna è la base del suo trono. Che il bronzo sia stato purificato nel crogiuolo significa che nell’immutabilità di Cristo non c’è alcuna impurità, alcun elemento di instabilità, di corrosione, di alterazione. Nessuna cosa potrà mai incrinare neanche di un puntino, la stabilità e l’immutabilità di Cristo Gesù. Essa è immutabilità eterna, perché partecipa della stessa immutabilità di Dio. Cristo Gesù non è come la statua di cui parla il profeta Daniele.

*Daniele - cap. 2,1-49: “Nel secondo anno del suo regno, Nabucodònosor fece un sogno e il suo animo ne fu tanto agitato da non poter più dormire. Allora il re ordinò che fossero chiamati i maghi, gli astrologi, gli incantatori e i caldei a spiegargli i sogni. Questi vennero e si presentarono al re. Egli disse loro: Ho fatto un sogno e il mio animo si è tormentato per trovarne la spiegazione. I caldei risposero al re (aramaico): Re, vivi per sempre. Racconta il sogno ai tuoi servi e noi te ne daremo la spiegazione. Rispose il re ai caldei: Questa è la mia decisione: se voi non mi rivelate il sogno e la sua spiegazione sarete fatti a pezzi e le vostre case saranno ridotte in letamai. Se invece mi rivelerete il sogno e me ne darete la spiegazione, riceverete da me doni, regali e grandi onori. Ditemi dunque il sogno e la sua spiegazione. Essi replicarono: Esponga il re il sogno ai suoi servi e noi ne daremo la spiegazione. Rispose il re: Comprendo bene che voi volete guadagnar tempo, perché avete inteso la mia decisione. Se non mi dite qual era il mio sogno, una sola sarà la vostra sorte. Vi siete messi d'accordo per darmi risposte astute e false in attesa che le circostanze si mutino. Perciò ditemi il sogno e io saprò che voi siete in grado di darmene anche la spiegazione.*

*I caldei risposero davanti al re: Non c'è nessuno al mondo che possa soddisfare la richiesta del re: difatti nessun re, per quanto potente e grande, ha mai domandato una cosa simile ad un mago, indovino o caldeo. La richiesta del re è tanto difficile, che nessuno ne può dare al re la risposta, se non gli dei la cui dimora è lontano dagli uomini. Allora il re, acceso di furore, ordinò che tutti i saggi di Babilonia fossero messi a morte. Il decreto fu pubblicato e già i saggi venivano uccisi; anche Daniele e i suoi compagni erano ricercati per essere messi a morte.*

*Ma Daniele rivolse parole piene di saggezza e di prudenza ad Ariòch, capo delle guardie del re, che stava per uccidere i saggi di Babilonia, e disse ad Ariòch, ufficiale del re: Perché il re ha emanato un decreto così severo? Ariòch ne spiegò il motivo a Daniele. Egli allora entrò dal re e pregò che gli si concedesse tempo: egli avrebbe dato la spiegazione dei sogni al re.*

*Poi Daniele andò a casa e narrò la cosa ai suoi compagni, Anania, Misaele e Azaria, ed essi implorarono misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia.*

*Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo: Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza. Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere. Svela cose profonde e occulte e sa quel che è celato nelle tenebre e presso di lui è la luce. Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai illustrato la richiesta del re.*

*Allora Daniele si recò da Ariòch, al quale il re aveva affidato l'incarico di uccidere i saggi di Babilonia, e presentatosi gli disse: Non uccidere i saggi di Babilonia, ma conducimi dal re e io gli farò conoscere la spiegazione del sogno. Ariòch condusse in fretta Daniele alla presenza del re e gli disse: Ho trovato un uomo fra i Giudei deportati, il quale farà conoscere al re la spiegazione del sogno. Il re disse allora a Daniele, chiamato Baltazzàr: Puoi tu davvero rivelarmi il sogno che ho fatto e darmene la spiegazione? Daniele, davanti al re, rispose: Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi, né da astrologi, né da maghi, né da indovini; ma c'è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha rivelato al re Nabucodònosor quel che avverrà al finire dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto.*

*O re, i pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; colui che svela i misteri ha voluto svelarti ciò che dovrà avvenire. Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore. Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte di creta. Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma non per mano di uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e di argilla, e li frantumò.*

*Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula sulle aie d'estate; il vento li portò via senza lasciar traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta quella regione. Questo è il sogno: ora ne daremo la spiegazione al re.*

*Tu o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il regno, la potenza, la forza e la gloria. A te ha concesso il dominio sui figli dell'uomo, sugli animali selvatici, sugli uccelli del cielo; tu li domini tutti: tu sei la testa d'oro. Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo, che dominerà su tutta la terra. Vi sarà poi un quarto regno, duro come il ferro. Come il ferro spezza e frantuma tutto, così quel regno spezzerà e frantumerà tutto. Come hai visto, i piedi e le dita erano in parte di argilla da vasaio e in parte di ferro: ciò significa che il regno sarà diviso, ma avrà la durezza del ferro unito all'argilla. Se le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte di argilla, ciò significa che una parte del regno sarà forte e l'altra fragile. Il fatto d'aver visto il ferro mescolato all'argilla significa che le due parti si uniranno per via di matrimoni, ma non potranno diventare una cosa sola, come il ferro non si amalgama con l'argilla.*

*Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre. Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per mano di uomo, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il Dio grande ha rivelato al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione.*

*Allora il re Nabucodònosor piegò la faccia a terra, si prostrò davanti a Daniele e ordinò che gli si offrissero sacrifici e incensi. Quindi rivolto a Daniele gli disse: Certo, il vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero. Il re esaltò Daniele e gli fece molti preziosi regali, lo costituì governatore di tutta la provincia di Babilonia e capo di tutti i saggi di Babilonia; su richiesta di Daniele, il re fece amministratori della provincia di Babilonia, Sadràch, Mesàch e Abdènego. Daniele rimase alla corte del re”.*

In Cristo non ci sono impurità. Neanche ci sono amalgami di diverso tipo. In lui il bronzo è purissimo. La sua stabilità è eterna. Il suo bronzo è stato purificato sul crogiolo della croce ed è tutto purissimo. Questa certezza di fede ogni discepolo di Gesù deve possedere, se vuole anche lui venire purificato nel crogiuolo della sofferenza e della persecuzione, al fine di ricevere stabilità eterna. La sofferenza, la persecuzione, il martirio per Cristo ci purifica da ogni impurità e ci rende stabili nella fedeltà e nell’amore per tutta l’eternità.

**La voce era simile al fragore di grandi acque**: anche la voce è quella di Dio. Voce potente, forte. Voce che supera ogni altra voce. Voce che fa tacere ogni altra voce. La voce di Cristo è l’unica che bisogna ascoltare. La voce di Cristo supera in verità, in santità, in dottrina, in insegnamento, in ammaestramento tutte le altre voci, dichiarandole inadeguate, ambigue, false, erronee, voci che non danno salvezza piena, duratura, stabile, eterna. Ecco da alcuni riscontri come la Scrittura parla sia del bronzo che delle grandi acque:

*“Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro. (Is 45,2). “Poiché sapevo che tu sei ostinato e che la tua nuca è una sbarra di ferro e la tua fronte è di bronzo” (Is 48,4). “Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia” (Is 60,17). “Ed ecco oggi io faccio di te come una fortezza, come un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese” (Ger 1,18).*

*“Potrà forse il ferro spezzare il ferro del settentrione e il bronzo?” (Ger 15,12). “Ed io, per questo popolo, ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore” (Ger 15,20). “Le loro gambe erano diritte e gli zoccoli dei loro piedi erano come gli zoccoli dei piedi d'un vitello, splendenti come lucido bronzo” (Ez 1,7). “Egli mi condusse là: ed ecco un uomo, il cui aspetto era come di bronzo, in piedi sulla porta, con una cordicella di lino in mano e una canna per misurare”. (Ez 40.3). “Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo” (Dn 2,32). “Lasciate però nella terra il ceppo con le radici, legato con catene di ferro e di bronzo fra l'erba della campagna. Sia bagnato dalla rugiada del cielo e la sua sorte sia insieme con le bestie sui prati” (Dn 4,12).*

*“Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo e che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava” (Dn 7,19). “Il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l'aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le gambe somigliavano a bronzo lucente e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine” (Dn 10,6). “Alzati e trebbia, figlia di Sion, perché renderò di ferro il tuo corno e di bronzo le tue unghie e tu stritolerai molti popoli: consacrerai al Signore i loro guadagni e le loro ricchezze al padrone di tutta la terra” (Mic 4,13). “Alzai ancora gli occhi per osservare ed ecco quattro carri uscire in mezzo a due montagne e le montagne erano di bronzo” (Zac 6,1).*

*“Dall'alto stese la mano e mi prese; mi fece uscire dalle grandi acque” (2Sam 22,17). “Stese la mano dall'alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque” (Sal 17,17). “Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell'angoscia. Quando irromperanno grandi acque non lo potranno raggiungere”. (Sal 31,6). “Sul mare passava la tua via, i tuoi sentieri sulle grandi acque e le tue orme rimasero invisibili” (Sal 76,20). “Ma più potente delle voci di grandi acque, più potente dei flutti del mare, potente nell'alto è il Signore” (Sal 92,4). “Coloro che solcavano il mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque” (Sal 106,23).*

*“Stendi dall'alto la tua mano, scampami e salvami dalle grandi acque, dalla mano degli stranieri” (Sal 143,7). “Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio” (Sal 8,7). “Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali” (Ez 1,24). “Era bello nella sua altezza e nell'ampiezza dei suoi rami, poiché la sua radice era presso grandi acque” (Ez 31,7). “Ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria” (Ez 43,2).*

La voce di Cristo Gesù è voce di verità, di giustizia, di pace, di riconciliazione, di salvezza eterna. In questa voce deve essere posta la radice di ogni sana moralità, di ogni vera santità, di ogni cammino autentico di ascesi cristiana. La voce di Gesù deve risuonare nel mondo più forte di ogni altra voce. Chi deve prestare la voce alla voce di Cristo è il cristiano e deve prestarla proprio nel momento della sua grande sofferenza e tribolazione. La voce del cristiano dovrà essere più forte, più potente, più alta ed elevata di quella dei suoi carnefici e persecutori. Più potente di ogni altra voce che esiste nel mondo deve essere la voce di testimonianza che il cristiano deve far udire in mezzo ai suoi fratelli. Dalla sua voce possente, come di grandi acque, nasce la testimonianza a Gesù Signore, nasce la conversione e la fede al Vangelo di tanti altri uomini, donne, giovani e bambini.

**[16] Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza.**

La stella è il potere regale di Cristo Gesù. La spada affilata è il suo potere giudiziale. Lui ha il potere di giudicare il mondo. Gesù tiene nella destra sette stelle, non una sola. Ciò significa che il suo potere regale è un potere perfetto, è senza inizio e senza fine, è universale, si esercita nel tempo e nell’eternità, su ogni uomo. La spada affilata a doppio taglio indica anch’essa perfezione nell’azione. Il giudizio di Cristo Gesù è senza alcuna falsità, esso è purissimo giudizio di verità eterna. Abbiamo già visto come Isaia presenta il Messia di Dio riguardo al giudizio:

*Isaia - cap. 11.1-16: “Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio”.*

Il volto di Cristo Gesù splende come il sole a mezzodì. Lo splendore luminosissimo è la “veste” di Dio. Cristo Gesù è “vestito” della gloria di Dio nella sua umanità, poiché il volto di Cristo, quello che Giovanni vede, è il volto della sua natura umana, il volto del suo corpo. Nel Nuovo Testamento si parla di questo splendore, che non è solo del volto, ma di tutta la persona di Cristo, al momento della trasfigurazione.

*Vangelo secondo Matteo - cap. 17,1-8: “Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia. Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo. All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: Alzatevi e non temete. Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo.*

Sulla “stella”, sulla “spada” e sullo “splendore” ecco altre testimonianza tratte dall’Antico e dal Nuovo Testamento.

*“Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spezza le tempie di Moab e il cranio dei figli di Set” (Num 24, 17). “Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo” (Mt 2,2). “E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori” (2Pt 1,19). “Con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino” (Ap 2,28). “Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino” (Ap 22,16).*

*“Ma ciò che segue è amaro come assenzio, pungente come spada a doppio taglio” (Pro 5,4). “Ogni trasgressione è come spada a doppio taglio: non c'è rimedio per la sua ferita” (Sir 21,3). “Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. (Eb 4,12). “Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza. (Ap 1,16). “Rispose: Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore, davanti a te. Farò grazia a chi vorrò far grazia e avrò misericordia di chi vorrò aver misericordia” (Es 33,19). “Così periscano tutti i tuoi nemici, Signore! Ma coloro che ti amano siano come il sole, quando sorge con tutto lo splendore. Poi il paese ebbe pace per quarant'anni. (Gdc 5,31).*

*“Splendore e maestà stanno davanti a lui; potenza e bellezza nel suo santuario” (1Cro 16,27). “Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore e la maestà, perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Signore, tuo è il regno; tu ti innalzi sovrano su ogni cosa” (1Cro 29,11). “Splendido tu sei, o Potente, sui monti della preda” (Sal 75,5). “Il Signore regna, si ammanta di splendore; il Signore si riveste, si cinge di forza; rende saldo il mondo, non sarà mai scosso” (Sal 92,1). “Quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore” (Sal 101, 17). “Benedici il Signore, anima mia, Signore, mio Dio, quanto sei grande! Rivestito di maestà e di splendore”, (Sal 103,1). “A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato”. (Sal 109,3).“Proclamano lo splendore della tua gloria e raccontano i tuoi prodigi” (Sal 144,5). “Per manifestare agli uomini i tuoi prodigi e la splendida gloria del tuo regno” (Sal 144,12).*

*“Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore, allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra”. (Is 2,10). “Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra” (Is 2,19). “Per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra” (Is 2,21). “Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più il chiarore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore” (Is 60,19). “Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere” (Is 63,1).*

*“Come ora le città vicine di Sion hanno visto la vostra schiavitù, così vedranno ben presto la vostra salvezza da parte del vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell'Eterno” (Bar 4,24). “Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre” (Bar 5,1). “Io guardavo ed ecco un uragano avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente. (Ez 1,4). “Da ciò che sembrava essere dai fianchi in su, mi apparve splendido come l'elettro e da ciò che sembrava dai fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore” (Ez 1,27). “E vidi qualcosa dall'aspetto d'uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile all'elettro” (Ez 8,2). “La gloria del Signore si alzò sopra il cherubino verso la soglia del tempio e il tempio fu riempito dalla nube e il cortile fu pieno dello splendore della gloria del Signore” (Ez 10,4). “Il suo splendore è come la luce, bagliori di folgore escono dalle sue mani: là si cela la sua potenza” (Abc 3,4).*

Cristo Gesù è divinamente bello, è bellissimo. La sua è bellezza divina. La divinità ha reso partecipe la natura umana di Cristo Gesù di tutta la sua gloria eterna. Lo ripetiamo – è giusto che lo si ripeta – questo splendore, questi poteri eterni, questa gloria eterna, Gesù li ha avuti in dono passando per la porta della croce. È questa l’essenza del messaggio della rivelazione che Lui sta per annunziare a tutti i credenti in Cristo Gesù.

**[17] Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo**

La profonda prostrazione di Giovanni, simile a svenimento, o perdita dei sensi – in verità non si tratta né di svenimento né di perdita dei sensi perché lui è rapito in estasi, lui è in visione di spirito – attesta che lui si trova dinanzi alla presenza di Dio. Lui sta vedendo Dio faccia a faccia. Dinanzi al Signore l’unico atteggiamento possibile è la prostrazione, la profonda adorazione. Subito, repentinamente, immediatamente, all’istante Giovanni cade ai suoi piedi. Lo riconosce come il suo Dio e Signore, lo confessa come il suo Redentore e Creatore. Siamo dinanzi ad una vera, verissima, manifestazione di Dio. Gesù lo tocca con la destra. Lo rassicura. Lo invita a non temere. Lui è lo stesso Gesù che ha amato, ascoltato, riconosciuto, visto, toccato durante la sua vita sulla terra, nel suo corpo di carne. Lui è lo stesso Gesù con il quale ha mangiato, camminato, viaggiato, che ha seguito fino alla croce e dopo. Gesù si presenta a Giovanni come il Primo e l’Ultimo. Lui è il Primo perché è prima della creazione del mondo. Lui è l’Ultimo perché l’ultima parola sulla storia di ogni uomo è sua.

Lui è prima della creazione. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di Lui. Lui è nella Creazione, perché tutto è redento e condotto nella verità e nella grazia per mezzo di Lui. Lui è dopo la creazione perché questa troverà la sua verità eterna in Lui, per Lui, con Lui. Lui è il Primo nel tempo. Ma anche l’Ultimo. Lui apre la porta della storia e Lui la chiude. Lui è il Primo perché ogni cosa riceve la vita da Lui. Chi vuole la vita la deve attingere in Lui. Lui è l’Ultimo perché ogni vita, per essere vera, deve essere verificata da Lui, ma anche in Lui e per Lui. Tutta la storia è racchiusa in Lui. Se è in Lui diverrà con Lui storia eterna di gloria. Se è senza di Lui, diverrà storia eterna di ignominia e di dannazione, di perdizione e di confusione, di non vita e di morte per sempre.

**[18] e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi.**

Chi parla a Giovanni è il Gesù che il mondo ha crocifisso. Lui è stato nelle braccia della morte solo per tre giorni. Poi ha rotto i sigilli degli inferi ed è tornato in vita, per non morire più. Lui è il Vivente. È il Vivente che più non muore. È il Vivente dal quale ogni altra persona riceverà la vita. Lui è il Vivente sorgente di ogni vita. Chi vuole la vita la deve attingere in Lui, da Lui. Dovrà anche viverla in Lui, per Lui. Questa è la sua verità. Lui era morto. Ora però vive per sempre. Nessuno potrà più togliergli la vita. Lui però non è il Vivente fuori della storia. Lui è il Vivente dentro la storia. Lui è il Vivente che dona vita alla storia.

Senza di Lui la storia non vive. Senza di Lui la storia sarà sempre avvolta dalla morte. Lui è il Vivente che libera ogni uomo dalla sua morte eterna. Lo libera inserendolo, oggi, nella sua vita eterna, rendendolo partecipe della sua vita. Lui è il Vivente che ha potere sopra la morte e sugli inferi. Ha potere sopra la morte perché nella morte Lui è la risurrezione gloriosa. Ha potere sugli inferi perché Lui ha le chiavi del regno della morte e se ne servirà per liberare tutti i suoi eletti, tutti coloro che lo hanno seguito fino alla croce, che hanno perseverato con Lui sino alla fine. È vero Signore, vero Re, vero Principe, solo chi ha il potere sulla morte, sugli inferi. Questo potere solo Gesù ce l’ha. Tutti gli altri sono prigionieri, schiavi, succubi della morte e degli inferi. Tutti gli altri hanno un potere che dura solo un attimo. Hanno un potere che non è potere, poiché non hanno potere neanche sulla loro vita. Il potere di Cristo Gesù è vero, reale, dura per sempre, è nel tempo e nell’eternità, è sulla storia e sugli eventi, è dopo la storia e dopo ogni evento, è sulla morte e sugli inferi. Il potere di Cristo è vero potere universale.

**[19] Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle che sono e quelle che accadranno dopo.**

L’ordine è chiaro, esplicito. Giovanni deve scrivere tutte le cose che ha visto, come le ha viste. Le deve scrivere secondo pienezza di verità. Deve scrivere tutto ciò che è dinanzi ai suoi occhi, secondo la verità dello Spirito che illumina i suoi occhi a vedere l’intima essenza di esse. Non solo deve scrivere ciò che attualmente sta vedendo. Il Signore gli sta concedendo un’altra grazia, la grazia cioè di scrivere anche le cose che accadranno dopo. In fondo il Signore gli sta donando lo spirito della vera profezia. Giovanni diviene così il profeta della storia. Lui vede la storia. La narra. La scrive però in versione profetica, non in versione storica. La versione profetica non è mai identificabile. Si dice ciò che sta per avvenire, ma nessuno mai potrà identificare un evento in ciò che è scritto in questo libro. In questo libro sono scritti tutti gli eventi della storia, ma nessuno di essi in particolare potrà mai essere identificato. Questa è l’essenza vera della scrittura degli eventi in versione profetica. Lui è il profeta della verità della storia.

**[20] Questo è il senso recondito delle sette stelle che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro, eccolo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette Chiese.**

Gesù custodisce la Chiesa con il suo potere regale. Esercita questo potere per mezzo di Angeli. Gli Angeli sono inviati a custodire la Chiesa di Dio nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. Gli Angeli che custodiscono la Chiesa di Cristo Gesù sono i Vescovi. Gesù non è fuori della Chiesa. Lui è in mezzo ad essa, in essa, con essa. Gesù non abbandona la sua Chiesa a se stessa. Neanche l’ha posta in mano ai suoi “Angeli”. I sette angeli sono nella sua mano destra. Sono cioè in suo potere per l’esercizio del suo potere di grazia e di verità. Gesù non è fuori della sua Chiesa, come se la Chiesa fosse sulla terra e Lui nel Cielo. Lui è una cosa sola con la Chiesa. La Chiesa è il suo splendore, la sua gloria, la sua stessa vita. Questa mirabile unità che c’è tra Cristo e la Chiesa fa sì che la Chiesa sia sempre nelle mani di Cristo Gesù.

È Lui che la governa, la dirige, la guida, le fa l’esame di coscienza, la corregge, la ammonisce, la sorregge, la salva, la libera, la protegge, la consola, la rimette sempre sulla giusta via. È Lui il Signore della Chiesa e nessun altro. Nessuno ha potere sulla Chiesa di Dio. È Cristo il vero mistero della Chiesa. È dalla vita di Cristo la vita della Chiesa. È dalla sua volontà il governo di essa. Poi viene l’ascolto, l’obbedienza dell’uomo. È in questa verità e grazia di Cristo, in questo potere eterno di Cristo e in questo ascolto, o obbedienza dell’uomo, che si compie la salvezza. Sempre però la Chiesa è posta da Cristo Gesù nella condizione di essere nella sua pienezza di grazia e di verità.

Osservazione conclusiva: è giusto concludere questo primo capitolo con una nota di chiarificazione essenziale: Giovanni inizia la sua profezia presentando alla sua Chiesa chi è il suo Maestro e Signore nella verità più piena. Questa metodologia è fondamentale per ogni annunzio che si vuole donare alla Chiesa di Cristo Gesù. Se non si inizia con il presentare Lui, il Signore, nella sua verità più grande, tutto alla fine diventerà inutile, vano. Siamo dalla sua verità. Se la sua verità non è chiara in noi, tutto in noi diventerà buio, tenebra, caligine. Siamo dalla sua verità per incarnare la sua verità. Se non conosciamo secondo verità Lui, che è la fonte della nostra verità, come possiamo incarnare la verità che è il fine della nostra missione? Siamo per la sua verità. Se noi per primi ci siamo distaccati dalla verità, non siamo più per la verità, come possiamo pensare di avvicinare qualcuno alla verità di Gesù Signore? Siamo nella verità di Cristo Gesù. Se noi ci siamo posti nella menzogna, nell’errore, nella confusione, nell’ambiguità, come possiamo sperare di accompagnare qualcuno in quella verità dalla quale noi siamo fuggiti?

Non c’è azione pastorale vera se non si parte dal dono della verità di Cristo alla Chiesa. La nostra vita è da Cristo. Chi conosce Cristo conosce se stesso, conosce l’uomo, conosce la verità, conosce la falsità. Chi non conosce Cristo, non si conosce, non conosce. Ciò che lui fa, ha fatto, farà è sempre opera di tenebre e non di luce. Dalla verità di Cristo Gesù, nasce la verità dell’uomo, nasce la sua moralità, la sua ascetica. Nasce la pastorale della Chiesa, per la Chiesa. Giovanni, partendo dalla verità di Cristo, dalla verità assoluta con la quale vede uomini ed eventi, opere e pensieri, azioni e idee, comportamenti e valutazioni, offre un vero esame di coscienza a tutta la Chiesa, perché si disponga ad entrare tutta nella verità del suo Maestro e Signore. È questo il significato delle sette lettere che scrive ai sette Angeli delle sette Chiese.

**Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.**

**La rivelazione**. Rivelare è aprire il libro dei misteri di Dio e rendere partecipe del suo contenuto l’uomo. Solo Dio è il mistero. Solo Dio conosce il mistero. Solo Lui può aprire il libro. Solo Lui lo può rivelare. Qual è il contenuto specifico della rivelazione che Dio farà in questo Libro? Le cose che devono presto accadere. Fin da subito appare assai evidente che il contenuto della rivelazione riguarda la storia. Dio apre il libro del mistero della storia è lo rivela al suo servo Giovanni. Altra domanda è questa: Perché gli fa dono di questa rivelazione? Per riconfermare tutta la Chiesa nella vera fede. La vera fede è l’unico principio della vera speranza. Se la fede è debole anche la speranza è debole. Se la fede invece è forte, vera, chiara, anche la speranza è forte, vera e chiara. Fin da subito si può anticipare che la speranza è una sola: la vita eterna che è data, che sarà data ai martiri di Cristo Gesù. Il mistero della storia è svelato, rivelato, offerto ai cristiani perché professino la retta fede in Cristo Gesù anche nei tormenti del martirio. Il martirio è via eccellente di salvezza eterna. Il rinnegamento di Cristo sarebbe via eccellente di perdizione per sempre.

**Rivelazione e speranza.** La rivelazione in questo caso ha un fine specifico, particolare. Essa è data per riaccendere la speranza nei cuori. Un cuore forte nella speranza è capace di vincere ogni sofferenza, ogni dolore, ogni genere di martirio. Un cuore forte della verità di Cristo Gesù è capace di seguire il suo Maestro e Signore fino alla morte e alla morte di Croce. La risurrezione è dopo la Croce e la Croce è la via per poterla possedere per tutta l’eternità.

**Dal Padre per mezzo del Figlio.** Chi apre il libro della storia è il Padre dei Cieli. Tutto il mistero della storia è nelle sue mani. Nessuno potrà mai aprire il libro della storia se il Padre non lo vuole. Il Padre vuole che il libro della storia sia aperto da Cristo Gesù, dal suo Figlio Unigenito e da nessun altro. Questo ci deve insegnare una sola verità: nessuno né in Cielo, né sulla terra, né sottoterra è in grado di conoscere il mistero della storia. Lo conosce solo Dio. Dio però lo rivela solo per mezzo di Cristo Gesù. Se qualche altro dovesse rivelare il mistero, questa sua rivelazione è falsa, perché frutto di pura fantasia.

**Per visione.** Il modo attraverso il quale Dio per mezzo di Cristo Gesù rivela il mistero della storia a Giovanni è per visione. La visione è in spirito. È come se Giovanni stesse su un luogo alto ed elevato e dinanzi a lui si svolgesse tutto il mistero della storia. Lui scrive ciò che vede. Riferisce ciò che ascolta. Visione e udito sono le vie della conoscenza del mistero.

**Il tempo è vicino.** Quando la Scrittura annunzia che il tempo è vicino, essa vuole rivelare una sola verità: quanto detto immancabilmente si compie. Niente di quanto è stato detto rimane senza attuazione storica. Poiché di certo si compie, bisogna attenderlo. Poiché non si conosce né il tempo e né l’ora del suo compimento, quanto detto è da attenersi come se avvenisse in questo momento, ora. Per questo esso è vicino, molto vicino, vicinissimo. È vicino perché è la nostra stessa storia e si compie nella nostra storia.

**Beatitudine, Parola, Speranza, Rivelazione.** La beatitudine nasce dalla Parola ascoltata. La Parola ascoltata è il fondamento della speranza. La speranza compiuta diviene beatitudine. Non c’è Parola che possa far nascere la Speranza e non c’è vera speranza che si possa trasformare in vera beatitudine se manca la Rivelazione. La rivelazione dona la Parola. La Parola crea la speranza. La Parola della speranza vissuta in ogni sua parte genera la beatitudine, genera cioè la pienezza della vita.

**La teologia della croce.** In certo qual modo l’Apocalisse è il più bel libro della teologia della croce. Essa ha Cristo come unico modello. Anzi Cristo è il Libro sul modello del quale è scritto il Libro di ogni discepolo di Cristo Gesù. Cristo Gesù fu esaltato perché si fece obbediente fino alla morte e alla morte di Croce. Anche ogni suo discepolo sarà esaltato se si farà, sull’esempio del suo Maestro, obbediente fino alla morte e alla morte di Croce. La Croce diviene per tutti la via della vita. Ma cosa è la Croce? La nostra volontà di compiere nella nostra vita tutta la Volontà del Padre. La Croce nasce dalla nostra scelta di riconoscere che solo il Signore ha una volontà su di noi. Solo il Signore è il Signore della nostra vita e nessun altro.

**L’incapacità dell’esame di coscienza.** L’uomo è quasi sempre incapace di farsi l’esame di coscienza, di sapere cioè se cammina in tutta la Volontà del Padre, in quale parte cammina e in quale altra parte invece non cammina. La rivelazione svela all’uomo il libro della sua stessa vita. Gli dice cosa in lui è conforme alla Volontà del Padre e cosa non è conforme. Cosa si vive e cosa non si vive. Come si vive e perché? Gli svela dove si nasconde il peccato, dove è la tentazione, dove si annidano i vizi. Solo Dio conosce le profondità del cuore dell’uomo. Solo Dio le può svelare allo stesso uomo. L’Apocalisse è un vero esame di coscienza alla Chiesa. Esso è valido per ieri e per sempre, anche se le modalità del peccato e della tentazione possono cambiare, resta però la sostanza del peccato e della tentazione.

**Colui che è, che era e che viene.** L’Apocalisse apre con la presentazione di Dio. Chi è Dio? È Colui che è, che era e che viene. Dio non è lontano dalla storia. Lui è il Signore della storia. Lui viene per fare nuove tutte le cose. Lui viene per esercitare il suo governo sopra ogni azione degli uomini. Lui viene per la salvezza dei giusti. Lui viene per confermare nella speranza tutti i discepoli del Suo Figlio Unigenito. Tutta la storia è nelle sue mani. Questa è la verità dalla quale prende inizio il Libro dell’Apocalisse. Senza questa verità, niente avrebbe senso. Senza questa verità, tutto sarebbe una favola inutile.

**Cristo Gesù è: Il Testimone fedele. Il Primogenito dei morti. Il principe dei re della terra. Colui che ci ama. Colui che ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue.** Dopo la presentazione di Dio come il Signore della storia, viene rivelato chi è Cristo Gesù. È il Testimone fedele, colui che rese testimonianza alla verità del Padre fino alla morte di Croce. È il Primogenito dei morti, colui che ha vinto la morte e si è rivestito della gloriosa Risurrezione; non solo: è colui nel quale saranno risuscitati tutti coloro che rendono testimonianza alla verità del Padre. Il principe dei re della terra, colui che ha il governo universale, fino alla fine dei secoli di tutta la storia. Dio ha posto tutta la storia nelle sue mani. Cristo Gesù è colui che ci ama. Ci ama oggi. Oggi vigila su di noi. Oggi intercede per noi. Oggi manifesta al Padre tutto il suo amore. L’amore di Cristo per noi è sempre rivestito di efficacia eterna, divina, soprannaturale. Il suo amore per noi libera dalla morte, introduce nella pienezza della vita. Che il suo amore per noi sia vero lo attesta la sua morte in Croce per la nostra Redenzione eterna. È stato lui che ci ha liberati dai nostri peccati mediante il suo sangue. La Chiesa vive per questo amore, vive da questo amore, vive in questo amore. È questo amore che perennemente la rinnova, la santifica, la rimette in piedi, la salva, la purifica, la rigenera.

**Gesù viene sulle nubi.** Gesù viene sulle nubi del cielo per il giudizio finale. Viene rivestito di gloria eterna. Viene avvolto dalla sua divinità, ma anche dal suo mistero di morte redentrice. Ognuno dovrà presentarsi dinanzi a Lui e rendere ragione della sua fede, della sua non fede, della sua incredulità, della mancata santità, di ogni opera di bene e di male. Gesù è il Giudice universale, ultimo, inappellabile. Il codice del giudizio è la sua Parola eterna.

**L’Alfa. L’Omega. L’Onnipotente.** Cristo Gesù è l’Alfa perché Lui è all’inizio di ogni vita. È l’Omega perché ogni vita per essere vera dovrà compiersi in Lui. Da Lui è ogni vita, per Lui è ogni vita, in Lui si compie ogni vita. Fuori di Lui nessuna vita potrà mai compiersi. È l’Onnipotente perché capace di attuare ogni sua Parola. Ogni Parola da Lui proferita è una Parola da Lui compiuta, compiuta in ogni suo più piccolo particolare. Lui dice ciò che fa e fa ciò che dice. Nessun uomo ha un simile potere. L’uomo non è onnipotente.

**Si rende gloria a Dio offrendo la nostra vita in sacrificio.** La gloria che l’uomo deve rendere al Signore è il dono della sua volontà. Offrendo la sua vita in sacrificio, in olocausto, in oblazione attraverso il martirio, l’uomo rende la più grande gloria a Dio.

**Gesù è: Uno simile a figlio d’uomo. Con un abito lungo fino ai piedi. Cinto al petto con una fascia d’oro.** Cristo Gesù è Colui che riceve dal Padre il Regno eterno. È il Sacerdote che compie l’opera della nostra redenzione e nel Cielo intercede per la nostra salvezza. È il Re dei re che ha potere su tutta la terra. Lui è il Messia, il Sacerdote, il Re delle nostre anime, della nostra vita.

**La verità prima dell’Apocalisse: la via della croce porta della via del regno eterno.** Lo si è già detto. Fine dell’Apocalisse è uno solo: insegnare ai discepoli di Gesù a perseverare nella fedeltà e nella testimonianza a prezzo della loro vita. È il martirio la via migliore di tutte per giungere nel regno eterno di Dio. Il martirio è la porta che apre direttamente sul Paradiso, nella gloria eterna.

**Gesù è: I capelli della testa candidi, simili a lana candida, come neve. Gli occhi fiammeggianti come fuoco.** Gesù è rivestito di eternità. L’eternità è la sua stessa essenza, la sua natura. Lui è dall’eternità, prima di tutti i secoli è stato generato dal Padre. Gesù è anche l’onnisciente. Lui tutto conosce della vita di ogni uomo. Lo conosce prima che accada. Lo sa prima che avvenga. Eternità ed onniscienza sono qualità divine. Cristo è veramente Dio.

**Gesù è: I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiolo. La voce simile al fragore delle grandi acque.** Gesù è la stessa stabilità. La sua Parola è stabile in eterno. Il suo regno è stabile in eterno. I suoi discepoli parteciperanno della sua stessa stabilità. Essi regneranno con lui per tutti i secoli. La stabilità è qualità divina. Anche la voce di Cristo Gesù è voce di un Dio, non di un uomo. Tutto ciò che è in Cristo manifesta la sua natura divina. Cristo è vero uomo, Cristo è vero Dio. Questa la sua essenza eterna.

**Gesù: nella destra teneva sette stelle. Dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio. Il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza.** Gesù è il custode della Chiesa, Colui che vigila su di essa. La Chiesa è mantenuta in vita da Lui, per Lui, in Lui. È Lui la vita perenne della Chiesa. Gesù custodisce la sua Chiesa con il giudizio che perennemente pronunzia sulla Chiesa e sul mondo. Egli giudica la Chiesa per purificarla da ogni peccato, per elevarla nella fede, nella speranza, nella carità. Giudica il mondo perché si apra alla conversione ed entri nella salvezza. Anche il suo volto è volto di Dio. Gesù giudica la Chiesa facendole quotidianamente l’esame di coscienza.

**Le sette stelle sono nella sua mano destra.** Le sette stelle sono le sette Chiese, sono la Chiesa. La Chiesa è vista da Giovanni nelle mani del Signore. Essa è custodita da Lui. Se la Chiesa non fosse nelle mani di Cristo Gesù – e sappiamo chi è Cristo Gesù perché l’Apocalisse inizia proprio con la visione di Lui, visione esatta, perfetta, santa, vera – per essa non ci sarebbe alcun futuro di verità, di santità, di testimonianza, di fedeltà. Il mondo la trascinerebbe nelle sue tenebre. Invece la Chiesa è nelle mani di Cristo Gesù e Lui sempre vigila su di essa perché rimanga nella sua verità, nella sua santità, sempre sul sentiero che dall’eternità è stato tracciato per essa. È questo il vero mistero della Chiesa.

**Annotazione finale**: se questo è il vero mistero della Chiesa, se la Chiesa è nelle mani di Cristo Gesù, ogni suo discepolo può sempre intervenire con la preghiera per la salvezza della Chiesa. Come? Chiedendo a Gesù che intervenga per purificarla da ogni imperfezione, ma anche offrendo la propria vita a Cristo perché la sua Chiesa sia fatta bella, santa, immacolata, pura, splendente ai suoi occhi e agli occhi del mondo intero.

### APOCALISSE II

**LETTERA ALLE CHIESE: DI EFESO**

**[1] All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi: Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro:**

Evangelizzatore della Chiesa di Efeso è stato l’Apostolo Paolo. Gli Atti degli Apostoli contengono diverse notizie su questa Chiesa (Cfr. Atti cc. 19-20). Agli Efesini Paolo scrisse anche una Lettera (Lettera agli Efesini). Qual è lo stato attuale, o situazione, in cui versa questa comunità? Ma prima di tutto chi è che scrive al suo Angelo? Non è più Paolo. È lo stesso Cristo Gesù. Non scrive ai fedeli. Scrive a Colui che regge i fedeli. Chi scrive è *“Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro”*.

Scrive all’Angelo della Chiesa di Efeso lo stesso Signore della Chiesa, Colui che regge la Chiesa, Colui che vive in mezzo alla Chiesa. Scrive all’Angelo della Chiesa di Efeso Colui che ha il governo di tutta la Chiesa e di coloro che reggono in suo nome e con la sua autorità la Chiesa. Gesù, essendo il Signore della Chiesa, avendo il governo su di essa, può intervenire ogni qualvolta Lui lo ritenga opportuno per rimettere la sua Chiesa nella pienezza della grazia e della verità.

Questa è verità fondamentale: Signore della Chiesa e degli Angeli della Chiesa è solo Cristo Gesù. Chi crede in questa verità si salva. Chi non crede è già nella falsità, nella menzogna. Nella Chiesa non c’è autonomia da Cristo Gesù. Nella Chiesa solo Cristo è il Signore. Tutti gli altri sono servi del Signore. Tutti gli altri vivono per ascoltare il Signore. Vivono per servire il Signore.

**[2] Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono e li hai trovati bugiardi.**

L’Angelo della Chiesa di Efeso è un operaio che lavora bene. Ha il discernimento del bene e del male. Ha saggezza e prudenza. Sa vedere chi è nella verità di Cristo Gesù. Sa smascherare chi non lo è. Le opere in sé sono buone. Questa verità è visibile e ognuno la può constatare. Ognuno può vedere ciò che appare. Ciò che appare in questo Angelo è conforme al retto operare di un buon amministratore dei misteri di Dio. Questo Angelo ha una vera avversione contro il male. Non può sopportare i cattivi. Sono cattivi tutti coloro che rifiutano Cristo, lo combattono, lo negano, non lo servono secondo verità. Questo Angelo non ama i cattivi. Sa metterli alla prova. Sa trovare la loro menzogna.

**[3] Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti.**

Questo Angelo possiede una grande virtù, anzi due: la costanza e la sopportazione. È costante nel suo ministero. Per il nome di Cristo Gesù sopporta ogni cosa, senza stancarsi. Questo Angelo cammina dritto sulla via della verità perseverando in essa, nonostante le persecuzioni che si abbattono su di lui. Uno che lo vede dall’esterno potrebbe dire che tutto è bene in lui. Ma l’uomo vede in faccia. Dio vede nel cuore. Gesù vede il cuore dei suoi Angeli. Questo Angelo nel cuore è carente di qualcosa.

**[4] Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima.**

Questo Angelo ha abbandonato l’amore di prima. È l’amore la verità della nostra missione. Una missione compiuta senza amore, con poco amore, con scarso amore, è una missione che non produce frutti. È una missione che non dona vera salvezza. Cosa è infatti la salvezza se non portare ogni uomo nel grande amore di Cristo Gesù, amore sino alla fine, amore di croce, amore che non si risparmia in nulla, amore che in tutto si consuma per la vita dei suoi fratelli? Abbandonare l’amore è cadere in una esteriorità sterile, senza frutto di vita eterna né per noi, né per gli altri. La vitalità del nostro apostolato, della nostra missione, è l’amore. Perso l’amore tutto si perde. Chi abbandona l’amore altro non fa che rinunziare alla verità della sua missione.

**[5] Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto.**

Urge che quest’Angelo ritorni nel suo amore di un tempo. È necessario che compia le opere di prima. Le Parole di Cristo Gesù sono perentorie. Esaminate frase per frase, ci rivelano tre grandissime verità.

**Ricorda dunque da dove sei caduto**: chi vuole riprendere il cammino interrotto, sospeso, lasciato, è giusto che ricordi la bellezza degli inizi, quando in lui vi erano zelo, entusiasmo, buona volontà, certezza, rette intenzioni, desideri puri e santi, decisione risoluta e ferma. Soprattutto è giusto che pensi all’amore con il quale ha iniziato a seguire Cristo Gesù. Perché all’ora c’era tutta questa ricchezza spirituale nel cuore, mentre oggi è tutta un’opera esterna, fuori di noi, ma senza di noi? Cosa ha provocato questo? Quali le cause? Quali i motivi interni ed esterni? Quali le circostanze? Perché si è iniziato bene, ma poi non si è perseverato sino alla fine? Soprattutto perché non si è cresciuti nell’amore? Anzi si è andati diminuendo? Ricordare la ricchezza di un tempo deve significare per noi non solo volontà di riprendere il cammino, quanto anche certezza di poterlo portare a compimento. Ciò che prima era possibile, anche ora lo è. Ad una condizione però: che si tolgano tutte le cause che hanno prodotto il rallentamento, o la totale perdita dell’amore di un tempo.

**Ravvediti e compi le opere di prima:** il ricordo ci dice che è possibile riprendere il cammino. Ma esso da solo non basta. Occorre che il discepolo di Gesù metta di nuovo tutta la sua buona volontà. Ravvedersi proprio questo significa: confrontarsi con il passato, con la Parola, con il Vangelo, vedere il proprio presente di non bene, o di bene non perfetto e rimettersi sulla giusta via. Il passato lo vediamo noi, il presente di non bene ce lo indica la Parola della profezia. Molti di noi non si possono ravvedere proprio perché manca la luce sul proprio presente di non bene, o di bene non perfetto. Non conoscendo il presente secondo verità, neanche lo possono confrontare con il passato di bene perfetto.

La causa di molta mancata santità nella Chiesa è proprio l’incapacità di leggere secondo verità il proprio presente di non perfetta santità, o bontà di quanto si sta operando. L’incapacità è data dal peccato personale. Quando il peccato veniale prende posto nel cuore e vi sosta in modo abituale a poco a poco rende gli occhi del nostro spirito pieni di polvere e questi non possono più scorgere che la nostra vita sta rovinosamente scivolando verso l’imperfezione. Quando poi nel cuore si annida il peccato mortale, gli occhi dello spirito vengono totalmente infangati, oscurati, accecati. È in questo accecamento che bene e male si confondono. Non si discerne più il bene. Non si distingue più il male. Bene e male divengono una cosa sola. Per grazia di Dio sulla Chiesa vigila il Signore e per immenso amore Lui interviene, svela le tenebre del nostro peccato, sia veniale che mortale, legge le nostre opere e ci attesta che esse non sono secondo la sua eterna verità, vede il nostro amore e ci comunica che esso non è perfetto, non è santo, non è quello di un tempo. Questa rivelazione viene accompagnata da un invito perentorio al ravvedimento, a riprendere l’amore, la verità, la gioia, la pace, le altre virtù dalle quali siamo caduti. Viene chiamata all’opera la nostra volontà, perché si decida a seguire il comando di Cristo Gesù.

**Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto:** Nella vita del discepolo di Gesù ci sono cose private e cose pubbliche; cose per se stesso e cose per gli altri. Ognuno della sua vita può fare ciò che vuole, assumendosi però ogni responsabilità dinanzi al Signore. Ognuno però non può fare ciò che vuole quando la sua vita riguarda i suoi fratelli. Chi è investito della responsabilità di apostolo del Signore in mezzo al suo gregge, deve al gregge del Signore tutto il suo amore. Lui è chiamato ad amare alla stessa maniera di Cristo Gesù: sino alla fine, sino alla morte di croce, con un amore sempre nuovo, sempre vivo, senza stanchezza, senza riserve, senza pause. Questo amore deve ogni giorno crescere sempre di più in lui, fino ad avvolgere tutti gli attimi della sua vita, ogni spazio della sua esistenza. Questo amore deve essere la sua stessa vita. Lui deve vivere solo per amare il gregge del Signore. Altri amori non possono sussistere in lui. Altri amori sono sempre contro quest’unico amore.

L’apostolo del Signore può anche avere una sua vita privata, particolare. Ma questa le serve solo per rifondarsi nell’amore, per rinnovarsi in esso, per verificarsi, per ritrovare nuovi slanci, nuovi impulsi, nuovo zelo, nuova vita. Tutto ciò che è privato in lui – ed è giusto che vi siamo di questi momenti privati, lontano dagli occhi del mondo – deve servire per far crescere il suo amore per il gregge del Signore Gesù. Poiché lui vive solo per amare il gregge, se non ama il gregge, il suo ministero non ha ragion d’esistere. Se non ha ragion d’esistere è giusto che il Signore gli tolga l’incarico e glielo dia ad un altro. Ma sempre il Signore interviene per allontanare dal suo ministero coloro che non amano il gregge allo stesso modo in cui lo ha amato Lui, Pastore supremo delle pecore.

Le vie, le modalità, le forme storiche dei suoi interventi le conosce solo il Signore. Chiunque è pastore deve però sapere che lui mai si potrà considerare arbitro assoluto della sua vita e del suo ministero. Sopra di lui vigila il Signore e il Signore sa come intervenire per far sì che le pecore abbiano un pastore che li ami con sapienza, intelligenza, saggezza di Spirito Santo, grande carità, con la stessa carità crocifissa di Cristo Gesù. Lui sa come agire efficacemente nella storia. Questa verità deve conoscere ogni pastore.

Le parole di Gesù non consentono alcun fraintendimento: *“Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto”.* Ma sempre il Signore è intervenuto nella storia per operare queste rimozioni. Un esempio è sufficiente per confermare questa verità.

*Isaia - cap. 22,1-25: “Oracolo sulla valle della Visione. Che hai tu dunque, che sei salita tutta sulle terrazze, città rumorosa e tumultuante, città gaudente? I tuoi caduti non sono caduti di spada né sono morti in battaglia. Tutti i tuoi capi sono fuggiti insieme, fatti prigionieri senza un tiro d'arco; tutti i tuoi prodi sono stati catturati insieme, o fuggirono lontano. Per questo dico: Stornate lo sguardo da me, che io pianga amaramente; non cercate di consolarmi per la desolazione della figlia del mio popolo. Poiché è un giorno di panico, di distruzione e di smarrimento, voluto dal Signore, Dio degli eserciti. Nella valle della Visione un diroccare di mura e un invocare aiuto verso i monti.*

*Gli Elamiti hanno preso la faretra; gli Aramei montano i cavalli, Kir ha tolto il fodero allo scudo. Le migliori tra le tue valli sono piene di carri; i cavalieri si sono disposti contro la porta. Così egli toglie la protezione di Giuda. Voi guardavate in quel giorno alle armi del palazzo della Foresta; le brecce della città di Davide avete visto quante fossero; avete raccolto le acque della piscina inferiore, avete contato le case di Gerusalemme e demolito le case per fortificare le mura; avete costruito un serbatoio fra i due muri per le acque della piscina vecchia; ma voi non avete guardato a chi ha fatto queste cose, né avete visto chi ha preparato ciò da tempo. Vi invitava il Signore, Dio degli eserciti, in quel giorno al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco.*

*Ecco invece si gode e si sta allegri, si sgozzano buoi e si scannano greggi, si mangia carne e si beve vino: Si mangi e si beva, perché domani moriremo! Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti, dice il Signore, Dio degli eserciti. Così dice il Signore, Dio degli eserciti: Rècati da questo ministro, presso Sebnà, il maggiordomo, che si taglia in alto il sepolcro e si scava nella rupe la tomba: Che cosa possiedi tu qui e chi hai tu qui, che ti stai scavando qui un sepolcro? Ecco, il Signore ti scaglierà giù a precipizio, o uomo, ti afferrerà saldamente, ti rotolerà ben bene a rotoli come palla, verso un esteso paese. Là morirai e là finiranno i tuoi carri superbi, o ignominia del palazzo del tuo padrone! Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto.*

*In quel giorno chiamerò il mio servo Eliakìm, figlio di Chelkia; lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua sciarpa e metterò il tuo potere nelle sue mani. Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme e per il casato di Giuda. Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide; se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un paletto in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre. A lui attaccheranno ogni gloria della casa di suo padre: discendenti e nipoti, ogni vaso anche piccolo, dalle tazze alle anfore. In quel giorno oracolo del Signore degli eserciti cederà il paletto conficcato in luogo solido, si spezzerà, cadrà e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso, perché il Signore ha parlato”.*

Che nessuno pensi l’impensabile: che sia lui il pastore assoluto delle pecore. Pastore è Cristo Gesù. Ogni altro deve pascere il gregge con il suo amore, la sua verità, la sua Parola, il suo Cuore, la sua Intelligenza, la sua Sapienza. Se questo non avviene, il Signore sa come intervenire perché il suo gregge abbia sempre pastori che lo pascano secondo il Suo cuore e la Sua volontà.

**[6] Tuttavia hai questo di buono, che detesti le opere dei Nicolaìti, che anch'io detesto.**

Che sia caduto dall’amore, non significa però che l’Angelo della Chiesa di Efeso si sia lasciato andare nel suo ministero, abbia smesso di operare quel santo e giusto discernimento, necessario per guidare le pecore nella verità del Signore. Lui è perfetto nella verità. È perfetto nelle opere. È solo carente del grande amore, senza del quale prima o poi si cade anche dalla perfezione delle opere e del sano discernimento. Il Signore gli riconosce il bene che lui sta facendo al suo gregge, proteggendolo e custodendolo dal cadere nell’errore, nella falsità, nell’idolatria. L’Angelo della Chiesa di Efeso detesta i Nicolaiti e anche il Signore li detesta .Chi sono questi Nicolaiti e in che cosa consiste il loro errore così grave da essere detestato dallo stesso Cristo Gesù. Secondo una antica tradizione i Nicolaiti erano i seguaci della dottrina del diacono Nicola, uno dei primi sette diaconi istituiti dallo stesso San Pietro. Negli Atti degli Apostoli troviamo scritto:

*“Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia” (At 6,5).*

Poi non si sa più nulla di quest’uomo. C’è l’oscurità più grande.

In Apocalisse troviamo ancora scritto a proposito di questa falsa dottrina:

*“Così pure hai di quelli che seguono la dottrina dei Nicolaìti” (Ap 1,15). “Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli” (Ap 1,20).*

Da questi due versetti (15 e 20 del c. 1), si deve concludere una sola verità. La dottrina dei Nicolaiti consisteva in errori di verità, di morale, di culto. L’errore contro la verità consiste nel non adorare il solo Cristo Signore, favorendo una specie di sincretismo tra fede in Cristo e idolatria. L’errore contro la morale è raffigurabile nel non dominio della concupiscenza, nel dare ad essa ogni sfogo peccaminoso. L’errore contro il culto si riscontra nella frequentazione dei cristiani ai banchetti degli animali immolati agli idoli. C’è nella dottrina dei Nicolaiti un assenza totale della verità, della fede, della moralità che nasce dalla Parola di Cristo Gesù. C’è un sincretismo tra morale ed immorale, verità e falsità, rettitudine e lassismo, perpetrato però in nome della retta fede in Cristo Gesù, o nel nome del Signore. Da puntualizzare che la fornicazione nel linguaggio biblico è sì l’idolatria, ma spesso l’idolatria stessa diveniva vera e propria fornicazione, lussuria sfrenata, culto stesso della fecondità e di ogni mezzo illecito ad essa connesso. Le orge spesso erano il pane di cui si nutrivano tutti i cultori dell’idolatria. In tal senso vale proprio la pena leggere quali sono i peccati causati dall’idolatria. Tutti i peccati sono ascrivibili all’idolatria. Ecco come la Parola del Signore è chiara al riguardo:

*Sapienza - cap. 14,22-31: “Poi non bastò loro sbagliare circa la conoscenza di Dio; essi, pur vivendo in una grande guerra d'ignoranza, danno a sì grandi mali il nome di pace. Celebrando iniziazioni infanticide o misteri segreti, o banchetti orgiastici di strani riti non conservano più pure né vita né nozze e uno uccide l'altro a tradimento o l'affligge con l'adulterio. Tutto è una grande confusione: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro; confusione dei buoni, ingratitudine per i favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini matrimoniali, adulterio e dissolutezza. L'adorazione di idoli senza nome è principio, causa e fine di ogni male. Gli idolatri infatti o delirano nelle orge o sentenziano oracoli falsi o vivono da iniqui o spergiurano con facilità.*

*Ponendo fiducia in idoli inanimati non si aspettano un castigo per avere giurato il falso. Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma il castigo dovuto ai peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti”.*

È questo il motivo per cui la dottrina dei Nicolaiti viene detestata dalla terra e dal Cielo, sulla terra e nel Cielo. Ultima puntualizzazione è questa: sempre le opere sono sostenute da una dottrina. Chi vuole distruggere le opere, deve prima distruggere la dottrina. Se non si distrugge la dottrina, si combatterà sempre una battaglia inutile contro le opere.

**[7] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio.**

La verità della propria vita è affidata all’ascolto da parte della persona che è uscita dalla verità della sua vita. Chi parla, chi dice all’angelo la verità della propria vita, non è un altro uomo, una moltitudine di uomini, un’assemblea, o un convegno di uomini. Questi si potrebbe sbagliare. Potrebbero cadere nell’errore. Ognuno potrebbe dire ai suoi fratelli: io non sono ciò che voi affermate che io sia. Chi dice la verità è lo Spirito del Signore e lo Spirito è la Verità. Lui non si inganna, non inganna, non si sbaglia, non sbaglia, non mentisce. Lo Spirito del Signore è verità assoluta, eterna. È Verità per le cose visibili e per quelle invisibili. È Verità per la coscienza e per il cuore. È Verità per l’anima e per il corpo dell’uomo. È Verità per il passato, per il presente e per il futuro. Allo Spirito del Signore nessuno potrà dire: “io non sono ciò che tu dici che io sia”. Lo Spirito del Signore conosce noi meglio di noi stessi. Noi ci inganniamo su noi stessi ed inganniamo noi stessi, Lui non ci inganna, non si inganna. Quanto viene ora promesso all’Angelo della Chiesa di Efeso, è promessa che vale per ogni altro Angelo della Chiesa, per ogni cristiano e discepolo del Signore. La promessa è solenne: *“Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”*.

Questa promessa è libertà dalla morte sia nel tempo che nell’eternità. Questa promessa è abbondanza di vita sia nel tempo che nell’eternità. Questa promessa è abolizione del primo decreto di Dio sull’umanità: l’impossibilità dell’uomo ad accedere all’albero della vita e di conseguenza la sua condanna alla morte.

*Genesi - cap. 3,22-24: “Il Signore Dio disse allora: Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre”. Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita”.*

Gesù promette che questa sentenza non sussisterà per tutti coloro che ascoltano ciò che lo Spirito dice alla Chiesa. Questa condanna non sussisterà per tutti coloro che ogni giorno crescono nell’amore, anzi si superano sempre, in un crescendo che arriva fino all’imitazione perfetta dell’amore che Cristo Gesù ha avuto per noi.

**DI SMIRNE**

**[8] All'angelo della Chiesa di Smirne scrivi: Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita:**

Gesù si presenta nella sua vera essenza. Chi parla all’Angelo della Chiesa di Smirne è il Signore, il Crocifisso che è Risorto, Colui che ha in mano la storia dell’universo, Colui che è prima della storia, perché è l’Eterno, ma anche che è dopo la storia, perché è l’Immortale. Su questa presentazione di Cristo Gesù già si è scritto con abbondanza nelle pagine precedenti. Ad esse si rinvia, qualora si sentisse la necessità di altri riscontri sulla verità di Gesù Signore.

**[9] Conosco la tua tribolazione, la tua povertà tuttavia sei ricco e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana.**

L’Angelo della Chiesa di Smirne è nella tribolazione. È perseguitato. Vive un momento di grande prova. Lui è anche nella povertà. Lui vive il Vangelo accompagnandolo dalla semplicità della vita e dall’assenza delle cose di questo mondo. Lui vive il Vangelo da uomo evangelico: perseguitato e povero. Tuttavia è ricco. È ricco di Dio. Ricco della sua grazia. Ricco della sua verità. Ricco del suo amore. Una di queste tribolazioni viene a Lui da parte dei Giudei. Questi erano accaniti oppositori della fede in Cristo Gesù e non si risparmiavano in nulla, né in falsità, né in calunnie, né in persecuzioni contro i cristiani. Perché Gesù dice che costoro non sono Giudei? Perché il vero Giudeo è colui che attende Cristo, riconosce Cristo, accoglie Cristo, lotta per Cristo, diffonde Cristo in tutto il mondo, dona la vita per Cristo Gesù.

Questo è il vero Giudeo. Vero Giudeo è colui che vive secondo la fede di Abramo. Abramo viveva in attesa del compimento della promessa, cioè della benedizione che si sarebbe riversata sull’umanità intera per mezzo del Figlio della promessa, che non era Isacco, ma Colui che sarebbe venuto un giorno. Costoro, che essendo Giudei, combattono Cristo, il fine delle loro attese, sono definiti della sinagoga di satana, perché sono caduti nella sua tentazione. Vivono una fede falsa. Quando in un cuore c’è la falsità, in questo cuore c’è satana ed è lui che lo governa. Questa espressione “sinagoga di satana” è solo di Giovanni e dell’Apocalisse:

*“Conosco la tua tribolazione, la tua povertà tuttavia sei ricco e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana” (Ap 2,9).*

*“Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di satana di quelli che si dicono Giudei, ma mentiscono perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato” (Ap 3,9).*

Ecco come San Paolo parla del vero Giudeo, che è solo Colui che ha abbracciato la fede in Cristo Gesù:

*Lettera ai Romani - cap. 9,1-33: “Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen. Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti di Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli. No, ma: in Isacco ti sarà data una discendenza, cioè: non sono considerati figli di Dio i figli della carne, ma come discendenza sono considerati solo i figli della promessa. Queste infatti sono le parole della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio.*

*E non è tutto; c'è anche Rebecca che ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre: quando essi ancora non eran nati e nulla avevano fatto di bene o di male perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull'elezione non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.*

*Che diremo dunque? C'è forse ingiustizia da parte di Dio? No certamente! Egli infatti dice a Mosè: Userò misericordia con chi vorrò, e avrò pietà di chi vorrò averla. Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che usa misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi usa misericordia con chi vuole e indurisce chi vuole Mi potrai però dire: Ma allora perché ancora rimprovera? Chi può infatti resistere al suo volere? O uomo, tu chi sei per disputare con Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: Perché mi hai fatto così? Forse il vasaio non è padrone dell'argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Se pertanto Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza vasi di collera, già pronti per la perdizione, e questo per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso vasi di misericordia, da lui predisposti alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamati non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani, che potremmo dire? Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia diletta quella che non era la diletta. E avverrà che nel luogo stesso dove fu detto loro: Voi non siete mio popolo, là saranno chiamati figli del Dio vivente. E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d'Israele fosse come la sabbia del mare, sarà salvato solo il resto; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sopra la terra. E ancora secondo ciò che predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.*

*Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, che ricercava una legge che gli desse la giustizia, non è giunto alla pratica della legge. E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo, come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso”.*

*Lettera ai Galati - cap. 6, 1- 18: “Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione. Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora solo in se stesso e non negli altri troverà motivo di vanto: ciascuno infatti porterà il proprio fardello.*

*Chi viene istruito nella dottrina, faccia parte di quanto possiede a chi lo istruisce. Non vi fate illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, ora, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne.*

*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio. D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen.*

Le persecuzioni più gravi Paolo le ha avute proprio dai Giudei:

*“Saulo frattanto si rinfrancava sempre più e confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. (At 9,22). “Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei fecero un complotto per ucciderlo” (At 9,23). “Vedendo che questo era gradito ai Giudei, decise di arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi” (At 12,3). “Pietro allora, rientrato in sé, disse: Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei” (At 12,11). “Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono pieni di gelosia e contraddicevano le affermazioni di Paolo, bestemmiando” (At 13,45).*

*“Ma i Giudei sobillarono le donne pie di alto rango e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Barnaba e li scacciarono dal loro territorio” (At 13,50). “Ma i Giudei rimasti increduli eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli” (At 14,2). “Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi per maltrattarli e lapidarli” (At 14,5). “Ma giunsero da Antiochia e da Icònio alcuni Giudei, i quali trassero dalla loro parte la folla; essi presero Paolo a sassate e quindi lo trascinarono fuori della città, credendolo morto” (At 14,19). “Ma i Giudei, ingelositi, trassero dalla loro parte alcuni pessimi individui di piazza e, radunata gente, mettevano in subbuglio la città. Presentatisi alla casa di Giasone, cercavano Paolo e Sila per condurli davanti al popolo” (At 17,5).*

*“Ma quando i Giudei di Tessalonica vennero a sapere che anche a Berèa era stata annunziata da Paolo la parola di Dio, andarono anche colà ad agitare e sobillare il popolo” (At 17,13)- “Mentre era proconsole dell'Acaia Gallione, i Giudei insorsero in massa contro Paolo e lo condussero al tribunale dicendo” (At 18,12). “Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui, mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di far ritorno attraverso la Macedonia” (At 20,3). “Ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei” (At 29,19). “Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani” (At 21,11).*

*“Stavano ormai per finire i sette giorni, quando i Giudei della provincia d'Asia, vistolo nel tempio, aizzarono tutta la folla e misero le mani su di lui gridando” (At 21,27). “Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i sommi sacerdoti e tutto il sinedrio; vi fece condurre Paolo e lo presentò davanti a loro” (At 22,30). “Fattosi giorno, i Giudei ordirono una congiura e fecero voto con giuramento esecratorio di non toccare né cibo né bevanda, sino a che non avessero ucciso Paolo” (At 23,12). “Quest'uomo è stato assalito dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l'ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano” (At 23,27). “Si associarono nell'accusa anche i Giudei, affermando che i fatti stavano così”. (At 24,9). “Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo; ma Felice, volendo dimostrare benevolenza verso i Giudei, lasciò Paolo in prigione” (At 24,27). “I sommi sacerdoti e i capi dei Giudei gli si presentarono per accusare Paolo e cercavano di persuaderlo” (At 25,2).*

*“Appena giunse, lo attorniarono i Giudei discesi da Gerusalemme, imputandogli numerose e gravi colpe, senza però riuscire a provarle” (At 25,7). “Ma Festo volendo fare un favore ai Giudei, si volse a Paolo e disse: Vuoi andare a Gerusalemme per essere là giudicato di queste cose, davanti a me?” (At 25,9). “Durante la mia visita a Gerusalemme, si presentarono con accuse i sommi sacerdoti e gli anziani dei Giudei per reclamarne la condanna” (At 25,15). “Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi discolpare da tutte le accuse di cui sono incriminato dai Giudei, oggi qui davanti a te” (At 26,2). “Per queste cose i Giudei mi assalirono nel tempio e tentarono di uccidermi” (At 26,21). “Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi” (2Cor 11,24). “Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Gesù Cristo, che sono nella Giudea, perché avete sofferto anche voi da parte dei vostri connazionali come loro da parte dei Giudei” (1Ts 2,14).*

Gesù conferma l’Angelo della Chiesa di Smirne sia nella verità del suo cuore, sia anche nella verità della storia. La vita di questo Angelo è costellata di molta tribolazione. La tribolazione vissuta con amore, per amore di Cristo Gesù fa un uomo ricco, fa questo Angelo ricco dinanzi a Dio e agli uomini.

**[10] Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita.**

Il Signore rivela a questo Angelo che la tribolazione non è finita. Anzi essa sta per accanirsi contro di loro. La rivelazione della tribolazione che sta per abbattersi ha un duplice scopo: esortare l’Angelo della Chiesa di Smirne a non temere; ma anche dirgli che essa non durerà per sempre. Il suo tempo è limitato, è breve, corto. Essa dura dieci giorni: dura cioè un tempo compiuto, ma finito. La tribolazione non si protrarrà per lunghi giorni. Loro non devono temere di affrontarla, di superarla, di vincerla. Loro si devono preparare a questo combattimento contro il male con la forza che viene da Dio, dalla fede, dalla carità, dalla speranza che sono in Cristo Gesù. La tribolazione è sempre una grande prova di fedeltà. Nella tribolazione gli animi vengono saggiati come oro nel crogiolo e solo quelli che rimangono fedeli nella sofferenza e nel dolore, sono pronti per entrare nel regno dei cieli.

Altra verità che nasce da queste parole di Cristo Gesù è questa: l’Angelo della Chiesa di Smirne sta camminando bene, con saggezza, con prudenza, con amore, con fede. Il suo percorso però non è ancora terminato. La fine non è ancora venuta. Poiché lui è sulla buona strada è necessario per perseveri sino alla fine, sopportando ogni altra sofferenza. Solo se persevererà sino alla fine potrà entrare nella gioia del suo Signore, potrà ricevere la corona della vita. In questo versetto viene affermato inoltre che il vero nemico dell’uomo è il diavolo. Lui è stato all’origine, è oggi, sarà sempre il nemico dell’uomo. Lui vuole l’uomo dannato, assieme a lui, nell’inferno eterno e per questo lo tenta con ogni sorta di tentazione. Si serve per tentarlo della falsità delle parole, delle opere, dei sentimenti, del cuore, della mente, dei pensieri. Tutto e tutti possono essere strumenti del diavolo per la rovina dei credenti. Veramente il diavolo è l’artefice, il padre di ogni tentazione. L’insegnamento sul diavolo nel Nuovo Testamento è ricco di particolari. Si chiama diavolo, satana, spirito del male, potenza infernale e altri nomi ancora. Ecco alcune affermazioni sul principe delle tenebre del Nuovo Testamento:

*“Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo” (Mt 4,1)- “Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio” (Mt 4,5). “Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse” (Mt 4,8). “Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano. (At 4,11). “E il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli” (Mt 13,39). “Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli” (At 25,41).*

*“Dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame” (Lc 4,2). “Allora il diavolo gli disse: Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane” (Lc 4,3). “Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: (Lc 4,5). “Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato” (Lc 4,13). “I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati” (Lc 8,12).*

*“Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna” (Gv 8,44). “Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo” (Gv 13,2). “cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui” (At 10.38). “O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore?” (At 13,10). “E non date occasione al diavolo” (Ef 4,27). “Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo” (Ef 6,11).*

*“Inoltre non sia un neofita, perché non gli accada di montare in superbia e di cadere nella stessa condanna del diavolo” (1Tm 3,6). “E` necessario che egli goda buona reputazione presso quelli di fuori, per non cadere in discredito e in qualche laccio del diavolo” (1Tm 3,7). “E ritornino in sé sfuggendo al laccio del diavolo, che li ha presi nella rete perché facessero la sua volontà” (2Tm 2,26). “Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo” (Eb 2,14). “Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi” (Gc 4,7).*

*“Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare” (1Pt 5,8). “Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo” (1Gv 3,8). “Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello” (1Gv 3,10). “L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore!” (Gd 1,9). “Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita” (Ap 2,10).*

*“Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli” (Ap 12,9). “Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo”. (Ap 12,12). “Afferrò il dragone, il serpente antico cioè il diavolo, satana e lo incatenò per mille anni” (Ap 20,2). “E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli” (Ap 20,10). “Ma Gesù gli rispose: Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto” (Mt 4,10). “Ora, se satana scaccia satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno?” (Mt 12,26).*

*“E vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano” (Mc 1,13). “Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: Come può satana scacciare satana?” (Mc 3,13). “Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire” (Mc 3,26). “Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro” (Mc 4,15). “Egli disse: Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore” (Lc 10,18). “Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl” (Lc 11,18). “E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?” (Lc 13,16). “Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici” (Lc 22,3).*

*“Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano” (Lc 22,31). “E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: Quello che devi fare fallo al più presto” (Gv 13,27). “Ma Pietro gli disse: Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno?” (At 5,3). “Ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me” (At 26,18). “Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi” (Rm 16,20).*

*“Questo individuo sia dato in balìa di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore. (1Cor 5,5). “Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione” (1Cor 7,5). “Per non cadere in balìa di satana, di cui non ignoriamo le macchinazioni” (2Cor 2,11). “Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce” (2Cor 11,14). “Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia” (2Cor 12,7).*

*“Perciò abbiamo desiderato una volta, anzi due volte, proprio io Paolo, di venire da voi, ma satana ce lo ha impedito” (1Ts 2,18). “La cui venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri” (2Ts 2,9). “Tra essi Imenèo e Alessandro, che ho consegnato a satana perché imparino a non più bestemmiare” (1Tm 1,20). “Già alcune purtroppo si sono sviate dietro a satana” (1Tm 5,15). “Conosco la tua tribolazione, la tua povertà tuttavia sei ricco e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana” (Ap 2,9). “So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana” (Ap 2,13). “A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana come le chiamano non imporrò altri pesi” (Ap 2,24).*

*“Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di satana di quelli che si dicono Giudei, ma mentiscono perché non lo sono : li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato” (Ap 3,9). “Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. (Ap 12,9). “Afferrò il dragone, il serpente antico cioè il diavolo, satana e lo incatenò per mille anni” (Ap 20,2). “Quando i mille anni saranno compiuti, satana verrà liberato dal suo carcere” (Ap 20,7). “Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati” (Mt 8,16). “Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità” (Mt 10,1). “Allora va, si prende sette altri spiriti peggiori ed entra a prendervi dimora; e la nuova condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione perversa” (Mt 12,45).*

*“Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!” (Mc 1,27). “Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: Tu sei il Figlio di Dio!” (Mc 3,11). “E gli spiriti lo scongiurarono: Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi” (Mc 5,12). “Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare” (Mc 5,13).“Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi” (Mc 6,7). “Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?” (Lc 4,36). “Che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti” (Lc 6, 18).*

*“In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi” (Lc 7,21). “C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni” (Lc 8,2). “Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima” (Lc 11,26). “Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti immondi e tutti venivano guariti” (At 5,16). “Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati” (At 8,7). “Al punto che si mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano” (At 19,12).*

*“Alcuni esorcisti ambulanti giudei si provarono a invocare anch'essi il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica”. (At 19,13). “La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti” (Ef 6,12). “Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche” (1Tm 4,1). “Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane” (Ap 16,13). “Sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente” (Ap 16,14). “Nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli” (Ef 2,2).*

*“Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno., prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio” (Ef 6,2-10).*

Anche sulla tribolazione il Nuovo Testamento è ricco di affermazioni:

*“Ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato” (Mt 13,21)- “Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale mai avvenne dall'inizio del mondo fino a ora, né mai più ci sarà” (Mt 24,21). “Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte” (Mt 24,29). “Ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono” (Mc 4,17).*

*“Perché quei giorni saranno una tribolazione, quale non è mai stata dall'inizio della creazione, fatta da Dio, fino al presente, né mai vi sarà” (Mc 13,19). “In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore” (Mc c 13,24). “Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo” (Gv 16,33). “Rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio” (At 14,22). “So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni” (At 20,23). “E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni” (Rm 5,3). “Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?” (Rm 8,35).*

*“Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera” (Rm 12,12). “Il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio” (2Cor 1,4). “Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo” (2Cor 1,6)- “Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione che ci è capitata in Asia ci ha colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, sì da dubitare anche della vita” (2Cor 1,8).*

*“Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati” (2Cor 4,8). “Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria” (2Cor 4,17). “Ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce” (2Cor 6,4). “Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione” (2Cor 7,4). “Infatti, da quando siamo giunti in Macedonia, la nostra carne non ha avuto sollievo alcuno, ma da ogni parte siamo tribolati: battaglie all'esterno, timori al di dentro” (2Cor 7,5). “Nonostante la lunga prova della tribolazione, la loro grande gioia e la loro estrema povertà si sono tramutate nella ricchezza della loro generosità” (2Cor 8,2). “Vi prego quindi di non perdervi d'animo per le mie tribolazioni per voi; sono gloria vostra” (Ef 3,13).*

*“Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alla mia tribolazione” (Fil 4,14). “E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione” (1Ts 1,6). “Perché nessuno si lasci turbare in queste tribolazioni. Voi stessi, infatti, sapete che a questo siamo destinati” (1Ts 3,3). “Già quando eravamo tra voi, vi preannunziavamo che avremmo dovuto subire tribolazioni, come in realtà è accaduto e voi ben sapete” (1Ts 3,4). “Ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede” (1Ts 3,7). “Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate” (2Ts 1,4). “Ora esposti pubblicamente a insulti e tribolazioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo”. (Eb 10,33). “Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati” (Eb 11,37).*

*“Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù” (Ap 1,9). “Conosco la tua tribolazione, la tua povertà tuttavia sei ricco e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana” (Ap 2,9). “Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita” (Ap 2,10). “Gli risposi: Signore mio, tu lo sai. E lui: Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello” (Ap 7,14).*

Sulla corona di gloria, di onore, di giustizia corona della vita, così parla il Nuovo Testamento:

*“Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile” (1Cor 9,25)- “Anche nelle gare atletiche, non riceve la corona se non chi ha lottato secondo le regole” (2Tm 2,5). “Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione”. (2Tm 4,8). “Però quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti” (Eb 2,9). “Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano” (Gc 1,12). “E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce” (1Pt 5,4).*

*“Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita” (Ap 2,10). “Verrò presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona” (Ap 3,11). “Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle” (Ap 12,1). “Io guardai ancora ed ecco una nube bianca e sulla nube uno stava seduto, simile a un Figlio d'uomo; aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata” (Ap 14,14).*

Si è abbondato in ogni genere di citazioni bibliche su *“diavolo, satana, spirito del male, tribolazione, corona della vita”*, perché è giusto che ognuno da sé possa farsi un’idea certa, vera, anzi verissima, degli ostacoli che attendono il cristiano e perché sappia contro chi deve lottare e cosa lo attende. La lotta non è mai fine a se stessa. Essa è invece ai fini dell’eternità beata. Chi vuole entrare nella vita eterna, deve vincere il diavolo, sottoporsi ad ogni sua angheria, o vessazione, lo deve combattere in ogni tentazione, lo deve vincere in ogni prova. Solo così entrerà nel regno eterno di Dio.

L’Angelo della Chiesa di Smirne è trovato nella verità, nella giustizia, nella santità della vita. Quanto è stato fatto fino ad oggi però non lo porta in Paradiso. Lo porta in Paradiso la sua fedeltà sino alla fine. La fine della fedeltà è la morte. Per questo lui viene esortato a perseverare sino alla fine. Gli è chiesto di non desistere dal suo combattimento contro il male. La perseveranza è uno dei più grandi ostacoli del cristiano nel suo cammino verso il Paradiso. Molti sono quelli che iniziano. Pochi in verità quelli che perseverano sino alla fine. Chi non persevera non riceverà alcun premio di vita eterna. Questa è verità. Oggi questa verità è come sparita dalla nostra mentalità non dico di fede, ma anche dalla nostra mentalità religiosa. È questa sparizione – non si possiede neanche più il concetto di perseveranza fedele sino alla fine – una della più gravi sciagure che si sono abbattute sul cristianesimo attuale. La non perseveranza investe tutti gli ambiti: fede, verità, grazia, sacramenti, comandamenti. La stessa religiosità, come supporto della fede e della grazia, è tarlata dalla non perseveranza, è incenerita dalla istantaneità dei pensieri, delle idee, delle decisioni, degli impegni.

**[11] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte.**

Le parole che lo Spirito dice all’Angelo della Chiesa di Smirne – e dicendole a lui le dice ad ogni discepolo del Signore – sono chiare. Solo il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte. Il vincitore è colui che avrà perseverato sino alla fine. È colui che avrà concluso la sua esistenza terrena rimanendo nella fede, nella carità, nella speranza, crescendo in queste virtù di giorno in giorno, portando ogni frutto spirituale. Oggi molti figli della Chiesa mancano di questo ascolto. Sono senza orecchi. La colpa in gran parte è dei pastori. Sono loro che sovente insegnano la non perseveranza, la non fedeltà, la non necessità della vittoria per entrare nel Paradiso, o per non incorrere nella seconda morte. Anche di questo peccato dobbiamo rendere conto a Dio, quando ci presenteremo al suo cospetto.

Solo nell’Apocalisse si parla della seconda morte e viene specificata con queste parole:

*“Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. E` questa la seconda morte” (Ap 21,8).*

Ecco i testi nei quali ricorre questa espressione:

*“Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”. (Ap 2,11). “Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni”. (Ap 20,6). “Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco” (Ap 20.14). “Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. E` questa la seconda morte” (Ap 21,8).*

Anche a noi oggi lo Spirito dice di avere orecchi, di ascoltare la sua parola, di fondare su di essa la nostra fede. Anche a noi dice che se vogliamo non vedere la seconda morte, dobbiamo essere vincitori, cioè dobbiamo perseverare sino alla morte nella professione della nostra fede in Cristo Gesù. Beati noi se sapremo ascoltare questo monito solenne dello Spirito di Dio e avremo disposto il nostro cuore ad una fedeltà senza riserve nella fede che dovrà divenire in noi realizzazione di ogni Parola di Cristo Gesù, nella carità che dovrà tradursi in un amore senza risparmiarci in niente, nel dono totale della nostra vita, nella speranza che nulla si attende da questa vita, perché tutto il cristiano dovrà ricevere da Dio, quando il Signore verrà per chiamarlo e portarlo con Sé nel Paradiso. Abbiamo già due grandi verità che devono segnare la nostra vita di cristiani. La prima *(Chiesa di Efeso)* ci dice che dobbiamo rimanere in un amore sempre nuovo, sempre vero, sempre santo, anzi ogni giorno più nuovo, più vero, più santo, in un crescendo che mai finisce. La seconda *(Chiesa di Smirne)* ci insegna che la perseveranza deve essere sino alla fine sia nella fede che nella vigilanza contro chi vuole attaccare la fede. Chi osserva queste due regole di sicuro varcherà la porta del Paradiso e sarà accolto nella gloria eterna del Signore.

**DI PERGAMO**

**[12] All'angelo della Chiesa di Pèrgamo scrivi: Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli:**

All’angelo della Chiesa di Pergamo Gesù si presenta come colui che ha la spada affilata a due tagli. Gesù è il Giudice di ogni azione degli uomini. Giudice vero, esatto, preciso, perfetto. Lui è il giudice che pesa ogni azione degli uomini con bilancia esattissima al milionesimo di milligrammo. La pesa e la valuta con giustizia perfettissima, divina, eterna. Nessuno, nel giudizio, potrà dirgli di aver subìto un qualche torto. Tutti dovranno confessare l’imparzialità e l’esattezza di ogni sua sentenza. Questo non vale solo per il giudizio dell’ultimo giorno, o di quello subito dopo la morte. Il giudizio di Cristo Gesù è anche oggi. Lui viene per giudicare le azioni e i pensieri degli uomini. Viene per dire loro la falsità e la verità, la giustizia o l’ingiustizia di essi. Viene per manifestare in che cosa si devono correggere e in quale cosa invece devono migliorarsi, perfezionarsi. Questo giudizio perfetto, esatto, giusto lo abbiamo già notato con gli altri due Angeli (Efeso e Smirne).

**[13] So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana.**

Questo Angelo abita in una città nella quale satana ha il suo trono. Il trono indica potere regale. Il potere regale di satana è la sua falsità, la menzogna, l’inganno, l’ambiguità, ogni altro errore circa la conoscenza di Dio, la sua adorazione, il compimento della sua volontà. Satana è colui che ha pensato di poter spodestare Dio. Ecco la frase che più di ogni altra si dice qual è il suo peccato: la superbia che lo ha accecato, facendolo pensare come Dio, Dio lui stesso, degno di prendere il posto di Dio. Il passo citato vale sia per gli uomini che per il principe di questo mondo. Direttamente è riferito ad un uomo, ad un re. Indirettamente, ma principalmente, è a satana che si deve applicare.

*Isaia - cap. 14,1-32: “Il Signore infatti avrà pietà di Giacobbe e si sceglierà ancora Israele e li ristabilirà nel loro paese. A loro si uniranno gli stranieri, che saranno incorporati nella casa di Giacobbe. I popoli li accoglieranno e li ricondurranno nel loro paese e se ne impossesserà la casa di Israele nel paese del Signore come schiavi e schiave; così faranno prigionieri coloro che li avevano resi schiavi e domineranno i loro avversari.*

*In quel giorno il Signore ti libererà dalle tue pene e dal tuo affanno e dalla dura schiavitù con la quale eri stato asservito. Allora intonerai questa canzone sul re di Babilonia e dirai: Ah, come è finito l'aguzzino, è finita l'arroganza! Il Signore ha spezzato la verga degli iniqui, il bastone dei dominatori, di colui che percuoteva i popoli nel suo furore, con colpi senza fine, che dominava con furia le genti con una tirannia senza respiro.*

*Riposa ora tranquilla tutta la terra ed erompe in grida di gioia. Persino i cipressi gioiscono riguardo a te e anche i cedri del Libano: Da quando tu sei prostrato, non salgono più i tagliaboschi contro di noi. Gli inferi di sotto si agitano per te, per venirti incontro al tuo arrivo; per te essi svegliano le ombre, tutti i dominatori della terra, e fanno sorgere dai loro troni tutti i re delle nazioni. Tutti prendono la parola per dirti: Anche tu sei stato abbattuto come noi, sei diventato uguale a noi. Negli inferi è precipitato il tuo fasto, la musica delle tue arpe; sotto di te v'è uno strato di marciume, tua coltre sono i vermi.*

*Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell'aurora? Come mai sei stato steso a terra, signore di popoli? Eppure tu pensavi: Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nelle parti più remote del settentrione. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo. E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell'abisso! Quanti ti vedono ti guardano fisso, ti osservano attentamente. E` questo l'individuo che sconvolgeva la terra, che faceva tremare i regni, che riduceva il mondo a un deserto, che ne distruggeva le città, che non apriva ai suoi prigionieri la prigione?*

*Tutti i re dei popoli, tutti riposano con onore, ognuno nella sua tomba. Tu, invece, sei stato gettato fuori del tuo sepolcro, come un virgulto spregevole; sei circondato da uccisi trafitti da spada, come una carogna calpestata. A coloro che sono scesi in una tomba di pietre tu non sarai unito nella sepoltura, perché hai rovinato il tuo paese, hai assassinato il tuo popolo; non sarà più nominata la discendenza dell'iniquo. Preparate il massacro dei suoi figli a causa dell'iniquità del loro padre e non sorgano più a conquistare la terra e a riempire il mondo di rovine.*

*Io insorgerò contro di loro parola del Signore degli eserciti, sterminerò il nome di Babilonia e il resto, la prole e la stirpe oracolo del Signore. Io la ridurrò a dominio dei ricci, a palude stagnante; la scoperò con la scopa della distruzione oracolo del Signore degli eserciti. Il Signore degli eserciti ha giurato: In verità come ho pensato, accadrà e succederà come ho deciso. Io spezzerò l'Assiro nella mia terra e sui miei monti lo calpesterò. Allora sparirà da loro il suo giogo, il suo peso dalle loro spalle. Questa è la decisione presa per tutta la terra e questa è la mano stesa su tutte le genti. Poiché il Signore degli eserciti lo ha deciso; chi potrà renderlo vano? La sua mano è stesa, chi gliela farà ritirare?*

*Nell'anno in cui morì il re Acaz fu comunicato questo oracolo: Non gioire, Filistea tutta, perché si è spezzata la verga di chi ti percuoteva. Poiché dalla radice del serpe uscirà una vipera e il suo frutto sarà un drago alato. I poveri pascoleranno sui miei prati e i miseri vi riposeranno tranquilli; ma farò morire di fame la tua stirpe e ucciderò il tuo resto. Urla, porta; grida, città; trema, Filistea tutta, perché dal settentrione si alza il fumo e nessuno si sbanda dalle sue schiere. Che si risponderà ai messaggeri delle nazioni? Il Signore ha fondato Sion e in essa si rifugiano gli oppressi del suo popolo”.*

L’Angelo della Chiesa di Pergamo vive in una città tutta consegnata a satana. Satana è il suo re. Satana la governa. Ciò significa che in questa città regna ogni genere di idolatria e di immoralità. Dove satana pone il suo trono, impone la sua legge e qual è la sua legge: la disobbedienza totale alla volontà del Signore. La legge di satana è il vizio, il peccato, la trasgressione, ogni immoralità, ogni nefandezza, ogni bestialità, ogni altra trasgressione pensata e ancora non pensata, fatta e ancora non fatta. Dove satana ha il suo trono non regna il Signore e per questo l’uomo è senza freni. Questa è la legge di satana: fare dell’uomo un uomo senza legge, un uomo che si fa legge a se stesso e la legge dell’uomo a se stesso è solo il peccato. Nonostante questo Angelo viva in una città idolatra e ribelle al Signore, lui riesce a tenere saldo il nome del Signore. Riesce a conservarsi fedele alla sua Parola, al suo Amore. Gesù lo loda perché nel momento della persecuzione – quando Antìpa il suo fedele testimone fu messo a morte proprio nella città dimora di satana – lui non ha rinnegato la fede. Con coraggio l’ha professata senza alcun timore della morte.

Di questo Antìpa non sappiamo nulla. Non abbiamo altre testimonianze dal testo sacro. Ci basta sapere che Gesù lo chiama *“Il testimone fedele”*. È stato fedele fino alla fine, fino al martirio. Ha sigillato la sua fedeltà con la morte, con il dono della vita. Lui è fedele con il martirio. È fedele fino al martirio. Lui è l’esempio perfetto del cristiano. Ancora una volta Gesù attesta la situazione di estrema gravità in cui questo Angelo è chiamato a vivere la sua fedeltà al Signore: nella città, che è dimora di satana. Satana dimora in questa città, perché tutti i suoi abitanti si sono consegnati all’idolatria, alla falsità, al male.

**[14] Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione.**

C’è qualcosa in questo Angelo che non va. Gesù per questo lo rimprovera. Cosa non va in questo Angelo? Non va la non separazione tra chi pratica il bene secondo la fede e chi invece pratica il male, rivestendosi anche di fede. Qual è il male che lui non separa dal bene? Il male è il culto che non è conservato nella sua santità e purezza, perché non è stato isolato dal culto pagano. Il male è anche l’idolatria e tutti i guai di immoralità che l’idolatria genera, quando essa si impossessa di un cuore, di una mente, di un’anima. Da puntualizzare subito che su Balaam ci sono nell’Antico Testamento due tradizioni. Quella dei Numeri che è in tutto similare a quella di tutti i restanti libri e un’altra, ricorrente una sola volta, anch’essa dei Numeri. La tradizione universale è questa:

*Numeri - cap. 22,1-41: “Poi gli Israeliti partirono e si accamparono nelle steppe di Moab, oltre il Giordano verso Gerico. Or Balak, figlio di Zippor, vide quanto Israele aveva fatto agli Amorrei e Moab ebbe grande paura di questo popolo, che era così numeroso; Moab fu preso da spavento di fronte agli Israeliti.*

*Quindi Moab disse agli anziani di Madian: Ora questa moltitudine divorerà quanto è intorno a noi, come il bue divora l'erba dei campi. Balak, figlio di Zippor, era in quel tempo re di Moab. Egli mandò messaggeri a Balaam, figlio di Beor, a Petor che sta sul fiume, nel paese dei figli di Amau, per chiamarlo e dirgli: Ecco un popolo è uscito dall'Egitto; ricopre la terra e si è stabilito di fronte a me; ora dunque, vieni e maledicimi questo popolo; poiché è troppo potente per me; forse così riusciremo a sconfiggerlo e potrò scacciarlo dal paese; so infatti che chi tu benedici è benedetto e chi tu maledici è maledetto.*

*Gli anziani di Moab e gli anziani di Madian partirono portando in mano il salario dell'indovino; arrivati da Balaam, gli riferirono le parole di Balak. Balaam disse loro: Alloggiate qui stanotte e vi darò la risposta secondo quanto mi dirà il Signore. I capi di Moab si fermarono da Balaam. Ora Dio venne a Balaam e gli disse: Chi sono questi uomini che stanno da te? Balaam rispose a Dio: Balak, figlio di Zippor, re di Moab, mi ha mandato a dire: Ecco, il popolo che è uscito dall'Egitto, ricopre la terra; ora vieni a maledirmelo; forse riuscirò così a batterlo e potrò scacciarlo.*

*Dio disse a Balaam: Tu non andrai con loro, non maledirai quel popolo, perché esso è benedetto. Balaam si alzò la mattina e disse ai capi di Balak: Andatevene al vostro paese, perché il Signore si è rifiutato di lasciarmi venire con voi. I capi di Moab si alzarono, tornarono da Balak e dissero: Balaam si è rifiutato di venire con noi. Allora Balak mandò di nuovo i capi, in maggior numero e più influenti di quelli di prima. Vennero da Balaam e gli dissero: Così dice Balak, figlio di Zippor: Nulla ti trattenga dal venire da me; perché io ti colmerò di onori e farò quanto mi dirai; vieni dunque e maledicimi questo popolo. Ma Balaam rispose e disse ai ministri di Balak: Quand'anche Balak mi desse la sua casa piena d'argento e oro, non potrei trasgredire l'ordine del Signore, mio Dio, per fare cosa piccola o grande. Nondimeno, trattenetevi qui anche voi stanotte, perché io sappia ciò che il Signore mi dirà ancora.*

*Dio venne la notte a Balaam e gli disse: Se quegli uomini sono venuti a chiamarti, alzati e va’ con loro; ma farai ciò che io ti dirò. Balaam quindi si alzò la mattina, sellò l'asina e se ne andò con i capi di Moab. Ma l'ira di Dio si accese perché egli era andato; l'angelo del Signore si pose sulla strada per ostacolarlo. Egli cavalcava l'asina e aveva con sé due servitori. L'asina, vedendo l'angelo del Signore che stava sulla strada con la spada sguainata in mano, deviò dalla strada e cominciò ad andare per i campi. Balaam percosse l'asina per rimetterla sulla strada. Allora l'angelo del Signore si fermò in un sentiero infossato tra le vigne, che aveva un muro di qua e un muro di là. L'asina vide l'angelo del Signore, si serrò al muro e strinse il piede di Balaam contro il muro e Balaam la percosse di nuovo. L'angelo del Signore passò di nuovo più avanti e si fermò in un luogo stretto, tanto stretto che non vi era modo di ritirarsi né a destra, né a sinistra. L'asina vide l'angelo del Signore e si accovacciò sotto Balaam; l'ira di Balaam si accese ed egli percosse l'asina con il bastone. Allora il Signore aprì la bocca all'asina ed essa disse a Balaam: Che ti ho fatto perché tu mi percuota già per la terza volta?*

*Balaam rispose all'asina: Perché ti sei beffata di me! Se avessi una spada in mano, ti ammazzerei subito. L'asina disse a Balaam: Non sono io la tua asina sulla quale hai sempre cavalcato fino ad oggi? Sono forse abituata ad agire così? Ed egli rispose: No. Allora il Signore aprì gli occhi a Balaam ed egli vide l'angelo del Signore, che stava sulla strada con la spada sguainata. Balaam si inginocchiò e si prostrò con la faccia a terra. L'angelo del Signore gli disse: Perché hai percosso la tua asina già tre volte? Ecco io sono uscito a ostacolarti il cammino, perché il cammino davanti a me va in precipizio. Tre volte l'asina mi ha visto ed è uscita di strada davanti a me; se non fosse uscita di strada davanti a me, certo io avrei già ucciso te e lasciato in vita lei.*

*Allora Balaam disse all'angelo del Signore: Io ho peccato, perché non sapevo che tu ti fossi posto contro di me sul cammino; ora se questo ti dispiace, io tornerò indietro. L'angelo del Signore disse a Balaam: Va’ pure con quegli uomini; ma dirai soltanto quello che io ti dirò. Balaam andò con i capi di Balak. Quando Balak udì che Balaam arrivava, gli andò incontro a Ir-Moab che è sul confine dell'Arnon, all'estremità del confine. Balak disse a Balaam: Non ti avevo forse mandato a chiamare con insistenza? Perché non sei venuto da me? Non sono forse in grado di farti onore?*

*Balaam rispose a Balak: Ecco, sono venuto da te; ma ora posso forse dire qualsiasi cosa? La parola che Dio mi metterà in bocca, quella dirò. Balaam andò con Balak e giunsero a Kiriat-Cusot. Balak immolò bestiame grosso e minuto e mandò parte della carne a Balaam e ai capi che erano con lui. La mattina Balak prese Balaam e lo fece salire a Bamot-Baal, da dove si vedeva un'estremità dell'accampamento del popolo.*

*Numeri - cap. 23,1-30: “Balaam disse a Balak: Costruiscimi qui sette altari e preparami qui sette giovenchi e sette arieti. Balak fece come Balaam aveva detto; Balak e Balaam offrirono un giovenco e un ariete su ciascun altare. Balaam disse a Balak: Fermati presso il tuo olocausto e io andrò; forse il Signore mi verrà incontro; quel che mi mostrerà io te lo riferirò. Andò su di una altura brulla.*

*Dio andò incontro a Balaam e Balaam gli disse: Ho preparato i sette altari e ho offerto un giovenco e un ariete su ciascun altare. Allora il Signore mise le parole in bocca a Balaam e gli disse: Torna da Balak e parla così. Balaam tornò da Balak che stava presso il suo olocausto: egli e tutti i capi di Moab. Allora Balaam pronunziò il suo poema e disse: Dall'Aram mi ha fatto venire Balak, il re di Moab dalle montagne di oriente: Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, inveisci contro Israele! Come imprecherò, se Dio non impreca? Come inveirò, se il Signore non inveisce? Anzi, dalla cima delle rupi io lo vedo e dalle alture lo contemplo: ecco un popolo che dimora solo e tra le nazioni non si annovera. Chi può contare la polvere di Giacobbe? Chi può numerare l'accampamento d'Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro.*

*Allora Balak disse a Balaam: Che mi hai fatto? Io t'ho fatto venire per maledire i miei nemici e tu invece li hai benedetti. Rispose: Non devo forse aver cura di dire solo quello che il Signore mi mette sulla bocca?*

*Balak gli disse: Vieni con me in altro luogo da dove tu possa vederlo: qui ne vedi solo un'estremità, non lo vedi tutto intero; di là me lo devi maledire. Lo condusse al campo di Zofim, sulla cima del Pisga; costruì sette altari e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare. Allora Balaam disse a Balak: Fermati presso il tuo olocausto e io andrò incontro al Signore. Il Signore andò incontro a Balaam, gli mise le parole sulla bocca e gli disse: Torna da Balak e parla così.*

*Balaam tornò da Balak che stava presso il suo olocausto insieme con i capi di Moab. Balak gli disse: Che cosa ha detto il Signore? Allora Balaam pronunziò il suo poema e disse: Sorgi, Balak, e ascolta; porgimi orecchio, figlio di Zippor! Dio non è un uomo da potersi smentire, non è un figlio dell'uomo da potersi pentire. Forse Egli dice e poi non fa? Promette una cosa che poi non adempie? Ecco, di benedire ho ricevuto il comando e la benedizione io non potrò revocare. Non si scorge iniquità in Giacobbe, non si vede affanno in Israele. Il Signore suo Dio è con lui e in lui risuona l'acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall'Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magia contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio. Ecco un popolo che si leva come leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi.*

*Allora Balak disse a Balaam: Se proprio non lo maledici, almeno non benedirlo! Rispose Balaam e disse a Balak: Non ti ho già detto, che quanto il Signore dirà io dovrò eseguirlo?*

*Balak disse a Balaam: Vieni, ti condurrò in altro luogo: forse piacerà a Dio che tu me li maledica di là. Così Balak condusse Balaam in cima al Peor, che è di fronte al deserto. Balaam disse a Balak: Costruiscimi qui sette altari e preparami sette giovenchi e sette arieti. Balak fece come Balaam aveva detto e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare.*

*Numeri - cap. 24,1-25: “Balaam vide che al Signore piaceva di benedire Israele e non volle rivolgersi come le altre volte alla magia, ma voltò la faccia verso il deserto. Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. Egli pronunziò il suo poema e disse: Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Sono come torrenti che si diramano, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantati, come cedri lungo le acque. Fluirà l'acqua dalle sue secchie e il suo seme come acqua copiosa. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà celebrato. Dio, che lo ha fatto uscire dall'Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le genti che lo avversano, addenta le loro ossa e spezza le saette scagliate contro di lui. Si è rannicchiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa, chi oserà farlo alzare? Chi ti benedice sia benedetto e chi ti maledice sia maledetto!*

*Allora l'ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: Ti ho chiamato per maledire i miei nemici e tu invece per tre volte li hai benedetti! Ora vattene al tuo paese! Avevo detto che ti avrei colmato di onori, ma ecco, il Signore ti ha impedito di averli. Balaam disse a Balak: Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: Quando anche Balak mi desse la sua casa piena d'argento e d'oro, non potrei trasgredire l'ordine del Signore per fare cosa buona o cattiva di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò?*

*Ora sto per tornare al mio popolo; ebbene vieni: ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo negli ultimi giorni.*

*Egli pronunciò il suo poema e disse: Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spezza le tempie di Moab e il cranio dei figli di Set, Edom diverrà sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze. Uno di Giacobbe dominerà i suoi nemici e farà perire gli scampati da Ar.*

*Poi vide Amalek, pronunziò il suo poema e disse: Amalek è la prima delle nazioni, ma il suo avvenire sarà eterna rovina. Poi vide i Keniti, pronunziò il suo poema e disse: Sicura è la tua dimora, o Caino, e il tuo nido è aggrappato alla roccia. Eppure sarà dato alla distruzione, finché Assur ti deporterà in prigionia. Pronunziò ancora il suo poema e disse: Ahimè! chi potrà sopravvivere, dopo che il Signore avrà compiuto tal cosa? Verranno navi dalla parte di Cipro e opprimeranno Assur e opprimeranno Eber, ma anch'egli andrà in perdizione. Poi Balaam si alzò e tornò al suo paese, mentre Balak se ne andò per la sua strada.*

La stessa versione troviamo in:

*“Uccisero anche, oltre i loro caduti, i re di Madian Evi, Rekem, Sur, Ur e Reba cioè cinque re di Madian; uccisero anche di spada Balaam figlio di Beor” (Num 31,8). “Non vi entreranno mai perché non vi vennero incontro con il pane e con l'acqua nel vostro cammino quando uscivate dall'Egitto e perché hanno prezzolato contro di te Balaam, figlio di Beor, da Petor nel paese dei due fiumi, perché ti maledicesse” (Dt 23,5). “Ma il Signore tuo Dio non volle ascoltare Balaam e il Signore tuo Dio mutò per te la maledizione in benedizione, perché il Signore tuo Dio ti ama” (Dt 23,6).*

*“Quanto a Balaam, figlio di Beor, l'indovino, gli Israeliti lo uccisero di spada insieme a quelli che avevano trafitto” (Gs 13,22). “Poi sorse Balak, figlio di Zippor, re di Moab, per muover guerra a Israele; mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse” (Gs 24,9).“Ma io non volli ascoltare Balaam; egli dovette benedirvi e vi liberai dalle mani di Balak” (Gs 24,10). “Perché non erano venuti incontro agli Israeliti con il pane e l'acqua e perché avevano prezzolato contro di loro Balaam per maledirli, sebbene il nostro Dio avesse mutato la maledizione in benedizione” (Ne 13,2).*

L’altra tradizione, invece, sempre del Libro dei Numeri, è riferita una sola volta. Ecco il testo, al quale si rifà la citazione dell’Apocalisse:

*“Proprio loro, per suggerimento di Balaam, hanno insegnato agli Israeliti l'infedeltà verso il Signore, nella faccenda di Peor, per cui venne il flagello nella comunità del Signore” (Num 31,16).*

Nel Nuovo Testamento oltre che nell’Apocalisse, in questo solo passo, una sola volta ne parlano rispettivamente San Pietro e Giuda.

*“Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaàm di Bosòr, che amò un salario di iniquità” (2Pt 2,15). “Guai a loro! Perché si sono incamminati per la strada di Caino e, per sete di lucro, si sono impegolati nei traviamenti di Balaàm e sono periti nella ribellione di Kore. (Gd 1,11).*

Gesù insegna all’Angelo della Chiesa di Pergamo che nessuna commistione è possibile tra la verità e la falsità, tra la sana moralità e l’immoralità, tra la retta adorazione di Dio e l’idolatria. Questo non discernimento, non separazione, non distinzione, questa comunione di vita tra male e bene, vero e falso, fede e incredulità, adorazione e idolatria può portare gravi danni in seno alla comunità. Tutti i buoni potrebbero lasciarsi ammaliare dal fascino del male, reputandolo cosa buona, dal momento che colui che deve prendere posizione, lascia correre ogni cosa, permette che questa commistione regni in seno alla Chiesa che Lui è chiamato a governare, vigilando a che nessuna radice velenosa entri in essa. Santità del culto, verità della fede devono essere sempre tenute separate dalla falsità del culto e della dottrina. L’Angelo è preposto per vigilare a che questo non accada. Se accade, la sua responsabilità è grande.

Tutta la verità del culto e della fede ben presto potrebbe risultare contagiata e trasformarsi in falsità, in errore e per di più giustificato, legalizzato, permesso da chi è preposto a far sì che questo mai avvenga. Chi è posto in alto nella Chiesa di Dio deve sapere che ogni sua decisione influisce su tutta la comunità sia in bene che in male. Siffatte persone non solo vivevano di idolatria, di immoralità, insegnavano agli altri, cioè ai buoni, a praticarla, spacciandola per cosa buona. Questa è la gravità della non vigilanza, o dell’accoglienza di questo Angelo.

***“Hai presso di te”***, cioè: vivono con te, nella tua comunità, vivono indisturbati, operano il male senza che tu intervenga, prenda posizione netta. Tu sei responsabile di tutto il male che essi operano. Potresti impedirlo e non lo fai. Potresti salvare i buoni e lasci che anche loro cadano nella perversione. La forza di un Angelo è nel suo discernimento. La sua parola deve essere come quella di Cristo Gesù: una spada affilata a doppio taglio. Bene e male devono essere da lui separati con precisione divina. Questa la sua missione, questo il suo ministero, questo il suo ufficio.

**[15] Così pure hai di quelli che seguono la dottrina dei Nicolaìti.**

Altra commistione è con i Nicolaiti. Anche questi vivevano indisturbati nella comunità. Sui Nicolaiti si è già detto ogni cosa, quando si è parlato della Chiesa di Efeso.

**[16] Ravvediti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca.**

Gesù non può permettere che la sua comunità sia trascinata tutta nell’errore a causa di una mancata vigilanza, per omissione di ministero da parte di chi è preposto al discernimento. Questo Angelo è chiamato al ravvedimento, che consisterà per lui nell’intervenire efficacemente al fine di dichiarare bene il bene e male il male, vero il vero e falso il falso. Se lui non si ravvedrà, se lui continuerà nella sua omissione, lo stesso Cristo verrà presto e combatterà contro di loro con la sua Parola, con il suo Giudizio, con ogni genere di discernimento. È consolante questa verità. Gesù non abbandona il suo gregge. Gesù non è nei pastori solamente. È in essi, ma anche fuori di essi. È con loro, ma anche senza di loro. È per loro, ma anche contro di loro. Lui è il Giudice vero, imparziale, perfetto, santo, universale. Lui è il Giudice dei pastori e delle pecore, di chi governa e di chi è governato. Gesù è sopra tutti, prima di tutti, dopo tutti. Lui è. Gli altri possono essere solo in Lui, con Lui, per Lui. Nessuno potrà mai pensare di essere Cristo, sopra Cristo, senza Cristo, contro Cristo. Il governo della Chiesa è solo di Cristo Gesù. Tutti gli altri lo devono esercitare in Lui, con Lui, per Lui, in ascolto sempre della sua voce. Ciò che Cristo dice, ha anche il potere di realizzarlo. Lui viene, è venuto, verrà sempre per combattere contro la falsità e l’errore che di tempo in tempo si insinua nella sua Chiesa. Questa è verità assoluta.

**[17] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve.**

Qual è il premio per questo Angelo se avrà ascoltato la voce del suo Signore? Se avrà operato quel sano e giusto, santo e necessario discernimento in seno alla comunità tra il bene e il male? Chi avrà agito così, chi avrà sempre protetto e custodito la comunità dall’errore e anche la sua vita, chi avrà fatto crescere la comunità sempre nella verità e anche la sua vita, riceverà da Cristo Gesù *“la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi la riceve”*. La manna è il cibo dei redenti, dei salvati, dei rigenerati, degli eletti. La manna è il cibo dei beati. Dio dona se stesso, questa è la manna, a tutti coloro che hanno operato con Lui e per Lui la verità. Dio si dona a costoro come vita eterna per tutta l’eternità nel Cielo. Costoro avranno come ricompensa eterna il Paradiso. Il Paradiso, Dio, l’eternità beata è la manna degli eletti. Sul nome nuovo ecco quanto afferma il Profeta Isaia:

*Isaia - cap. 62,1-12: “Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà. Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio.*

*Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata Mio compiacimento e la tua terra, Sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te. Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle; per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai. Voi, che rammentate le promesse al Signore, non prendetevi mai riposo e neppure a lui date riposo, finché non abbia ristabilito Gerusalemme e finché non l'abbia resa il vanto della terra.*

*Il Signore ha giurato con la sua destra e con il suo braccio potente: Mai più darò il tuo grano in cibo ai tuoi nemici, mai più gli stranieri berranno il vino per il quale tu hai faticato. No! Coloro che avranno raccolto il grano lo mangeranno e canteranno inni al Signore, coloro che avranno vendemmiato berranno il vino nei cortili del mio santuario. Passate, passate per le porte, sgombrate la via al popolo, spianate, spianate la strada, liberatela dalle pietre, innalzate un vessillo per i popoli. Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra: Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, ha con sé la sua mercede, la sua ricompensa è davanti a lui. Li chiameranno popolo santo, redenti del Signore. E tu sarai chiamata Ricercata, Città non abbandonata”.*

La pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo è il proprio nome scritto nel cielo, di cui la scrittura sulla piccola pietra, che chi la riceve potrà sempre portare in mano, serve come segno di riconoscimento. Lui potrà dire a tutti di essere scritto nel libro della vita. Di avere il proprio nome scritto nei Cieli. Lo potrà dire e attestare, testimoniare e confermare. Lo potrà mostrare. Quanto lui dice è purissima verità. Lui ha la testimonianza di Dio. Questo significa che avrà il suo nome scritto su una pietruzza bianca. Di questa scrittura nei cieli ne parla il Vangelo. Sul nome scritto ecco quanto attesta il Nuovo Testamento.

*“Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli” (Lc 10,20)- “E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita” (Fil 4,3)- “La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele” (Ap 21,12)- “Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello” (Ap 21,14).*

*“Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. (Ap 3,5). “Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, da presso il mio Dio, insieme con il mio nome nuovo” (Ap 3,12). “L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato” (Ap 3,8). “Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquaranta quattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo” (Ap 14,1).*

*“Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome” (Ap 14,11). “Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine” (Ap 15,2).*

*“La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà” (Ap 17,8). “I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui” (Ap 19,12). “Vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome sulla fronte” (Ap 22,4).*

Il nome nuovo è il nome della sua santità, della sua verità, del suo amore, della sua fedeltà, della sua appartenenza a Cristo. Il nome nuovo è il nome della grazia dello Spirito che si incide nell’anima e la consacra eternamente per il Signore e Dio. Il nome nuovo è lo stesso nome di Dio che viene scritto sulla fronte dei credenti che perseverano sino alla fine. Questo nome nessuno lo conosce, perché nessuno potrà mai sapere il grado della fedeltà di un altro nei riguardi del Signore. Questo nome nuovo è la fedeltà della propria coscienza al Padre celeste. La coscienza la conosce Dio e la persona nella quale essa vive. Anche questo è mistero: Dio scrive se stesso nell’anima dei suoi servi fedeli, si incide per tutta l’eternità. Li sigilla perché siano sua proprietà per sempre. Di questo sigillo ne è testimonianza la pietruzza che viene data a colui il cui nome è scritto nel cuore di Dio; a colui nel cui cuore Dio scrive il suo nome. Beato è chi fa di questo mistero la sua stessa vita.

**TIÀTIRA**

**[18] All'angelo della Chiesa di Tiàtira scrivi: Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente.**

Giovanni ad ogni Angelo sta ricordando chi è Cristo Gesù. Lo ricorda secondo la visione posta all’inizio del suo scritto: Eccola:

*Apocalisse - cap. 1,12-17: “Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio di uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco, i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiuolo. La voce era simile al fragore di grandi acque. Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi”.*

Poiché di questa visione si è parlato con ogni abbondanza di particolari, ad essa si rimanda.

***Una annotazione metodologica*** è giusto che venga brevemente premessa: Tutto è da Cristo, dalla sua Verità. Chi non possiede la verità su Cristo, non possiede neanche la verità sull’uomo, sul suo ministero, sulla sua missione, sulla relazione con le persone. Tutto è da Cristo. Chi conosce Cristo si conosce e conosce il mondo. Noi conosciamo secondo la conoscenza di Cristo Gesù che è in noi. Questa verità ognuno di noi deve farla divenire il principio operativo della sua vita. Dare la verità di Cristo Gesù è dare ad ogni uomo la propria verità, la verità di ogni altro uomo, la verità del mondo intero. Cristo Gesù è l’Onnisciente, l’Immutabile, l’Eterna Verità di ogni uomo. Cristo Gesù è Colui che conosce ogni cosa, perché è in ogni cosa, sopra ogni cosa.

**[19] Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime.**

Quanto Cristo vede nell’Angelo della Chiesa di Tiàtira è cosa buona, santa, giusta. Questo Angelo compie opere secondo la Parola, vive la carità secondo la Parola, possiede una fede in perfetta conformità con la Parola. Il suo servizio è anch’esso secondo la Parola. In ciò che crede, che vive, che opera, che compie egli possiede costanza, perseveranza. Il suo è un costante progredire di bene in bene, anzi di bene in meglio. Di lui Gesù attesta che le sue ultime opere sono migliori delle prime. Personalmente si può dire che questo Angelo è ben messo spiritualmente. Lui crede, lui ama, lui opera, lui serve con costanza, perseveranza, in una continua crescita. Ma questo Angelo ha un ministero pubblico. Lui svolge un servizio di vigilanza, di discernimento non solo per sé ma anche per tutta la comunità. Nel suo ministero a servizio degli altri, del gregge di Cristo, è così ben messo come per se stesso?

**[20] Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli.**

C’è però nella sua comunità una donna di nome Gezabele. Costei, spacciandosi per profetessa, insegna e seduce i discepoli di Gesù a darsi all’idolatria, a vivere un culto non puro, non santo. Questa donna, solo in apparenza cristiana, praticamente insegna a rinnegare Cristo Gesù, poiché insegna e seduce all’idolatria e al culto pagano. Attribuendo a questa donna il nome di Gezabele, Gesù rivela a questo Angelo la cattiveria, la malvagità, la disonestà di questa donna. Questa donna fu la rovina di Acab, Re di Israele. Ecco un saggio della sua malvagità:

*Primo libro dei Re - cap. 16,28-33: “ Omri si addormentò con i suoi padri e fu sepolto in Samaria. Al suo posto divenne re suo figlio Acab. Acab figlio di Omri divenne re su Israele nell'anno trentottesimo di Asa re di Giuda. Acab figlio di Omri regnò su Israele in Samaria ventidue anni. Acab figlio di Omri fece ciò che è male agli occhi del Signore, peggio di tutti i suoi predecessori.*

*Non gli bastò imitare il peccato di Geroboamo figlio di Nebàt; ma prese anche in moglie Gezabele figlia di Et-Bàal, re di quelli di Sidone, e si mise a servire Baal e a prostrarsi davanti a lui.*

*Eresse un altare a Baal nel tempio di Baal, che egli aveva costruito in Samaria. Acab eresse anche un palo sacro e compì ancora altre cose irritando il Signore Dio di Israele, più di tutti i re di Israele suoi predecessori.*

*Primo libro dei Re - cap. 21,1-29: “In seguito avvenne il seguente episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna vicino al palazzo di Acab re di Samaria. Acab disse a Nabot: Cedimi la tua vigna; siccome è vicina alla mia casa, ne farei un orto. In cambio ti darò una vigna migliore oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale.*

*Nabot rispose ad Acab: Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri.*

*Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: Non ti cederò l'eredità dei miei padri. Si coricò sul letto, si girò verso la parete e non volle mangiare. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: Perché mai il tuo spirito è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare? Le rispose: Perché ho detto a Nabot di Izreèl: Cedimi la tua vigna per denaro o, se preferisci, te la cambierò con un'altra vigna ed egli mi ha risposto: Non cederò la mia vigna!*

*Allora sua moglie Gezabele gli disse: Tu ora eserciti il regno su Israele? Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la darò io la vigna di Nabot di Izreèl! Essa scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai capi, che abitavano nella città di Nabot. Nelle lettere scrisse: Bandite un digiuno e fate sedere Nabot in prima fila tra il popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini iniqui, i quali l'accusino: Hai maledetto Dio e il re! Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia.*

*Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i capi che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedite. Bandirono il digiuno e fecero sedere Nabot in prima fila tra il popolo. Vennero due uomini iniqui, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: Nabot ha maledetto Dio e il re. Lo condussero fuori della città e lo uccisero lapidandolo. Quindi mandarono a dire a Gezabele: Nabot è stato lapidato ed è morto.*

*Appena sentì che Nabot era stato lapidato e che era morto, disse ad Acab: Su, impadronisciti della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di vendertela, perché Nabot non vive più, è morto. Quando sentì che Nabot era morto, Acab si mosse per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderla in possesso. Allora il Signore disse a Elia il Tisbita: Su, recati da Acab, re di Israele, che abita in Samaria; ecco è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderla in possesso. Gli riferirai: Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi! Per questo dice il Signore: Nel punto ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue.*

*Acab disse a Elia: Mi hai dunque colto in fallo, o mio nemico! Quegli soggiunse: Sì, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco ti farò piombare addosso una sciagura; ti spazzerò via. Sterminerò, nella casa di Acab, ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebàt, e come la casa di Baasa, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Riguardo poi a Gezabele il Signore dice: I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna li divoreranno gli uccelli dell'aria.*

*In realtà nessuno si è mai venduto a fare il male agli occhi del Signore come Acab, istigato dalla propria moglie Gezabele. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva distrutto davanti ai figli d'Israele. Quando sentì tali parole, Acab si strappò le vesti, indossò un sacco sulla carne e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. Il Signore disse a Elia, il Tisbita: Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò piombare la sciagura durante la sua vita, ma la farò scendere sulla sua casa durante la vita del figlio”.*

*Secondo libro dei Re - cap. 9,1-37: “Il profeta Eliseo chiamò uno dei figli dei profeti e gli disse: Cingiti i fianchi, prendi in mano questo vasetto d'olio e va’ in Ramot di Gàlaad. Appena giunto, cerca Ieu figlio di Giòsafat, figlio di Nimsi. Entrato in casa, lo farai alzare dal gruppo dei suoi compagni e lo condurrai in una camera interna. Prenderai il vasetto dell'olio e lo verserai sulla sua testa, dicendo: Dice il Signore: Ti ungo re su Israele. Poi aprirai la porta e fuggirai senza indugio. Il giovane andò a Ramot di Gàlaad.*

*Appena giunto, trovò i capi dell'esercito seduti insieme. Egli disse: Ho un messaggio per te, o capo. Ieu disse: Per chi fra tutti noi? Ed egli rispose: Per te, o capo. Ieu si alzò ed entrò in una camera; quegli gli versò l'olio sulla testa dicendogli: Dice il Signore, Dio di Israele: Ti ungo re sul popolo del Signore, su Israele. Tu demolirai la casa di Acab tuo signore; io vendicherò il sangue dei miei servi i profeti e il sangue di tutti i servi del Signore sparso da Gezabele. Tutta la casa di Acab perirà; io eliminerò nella famiglia di Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la casa di Acab come la casa di Geroboamo figlio di Nebàt, e come la casa di Baasa figlio di Achia. La stessa Gezabele sarà divorata dai cani nella campagna di Izreèl; nessuno la seppellirà. Quindi aprì la porta e fuggì.*

*Quando Ieu si presentò agli ufficiali del suo padrone, costoro gli domandarono: Va tutto bene? Perché questo pazzo è venuto da te? Egli disse loro: Voi conoscete l'uomo e le sue chiacchiere. Gli dissero: Baie! Su, raccontacelo! Egli disse: Mi ha parlato così e così, affermando: Dice il Signore: Ti ungo re su Israele. Tutti presero in fretta i propri vestiti e li stesero sotto di lui sugli stessi gradini, suonarono la tromba e gridarono: Ieu è re. Ieu figlio di Giòsafat, figlio di Nimsi, congiurò contro Ioram. (Ioram aveva difeso con tutto Israele Ramot di Gàlaad di fronte a Cazaèl, re di Aram, poi Ioram era tornato a curarsi in Izreèl le ferite ricevute dagli Aramei nella guerra contro Cazaèl, re di Aram). Ieu disse: Se tale è il vostro sentimento, nessuno esca o fugga dalla città per andare ad annunziarlo in Izreèl.*

*Ieu salì su un carro e partì per Izreèl, perché là giaceva malato Ioram e Acazia re di Giuda era sceso per visitarlo. La sentinella che stava sulla torre di Izreèl vide la truppa di Ieu che avanzava e disse: Vedo una truppa. Ioram disse: Prendi un cavaliere e mandalo loro incontro per domandare: Tutto bene? Uno a cavallo andò loro incontro e disse: Il re domanda: Tutto bene? Ieu disse: Che importa a te come vada? Passa dietro a me e seguimi. La sentinella riferì: Il messaggero è arrivato da quelli, ma non torna indietro. Il re mandò un altro cavaliere che, giunto da quelli, disse: Il re domanda: Tutto bene? Ma Ieu disse: Che importa a te come vada? Passa dietro a me e seguimi.*

*La sentinella riferì: E` arrivato da quelli, ma non torna indietro. Il modo di guidare è quello di Ieu figlio di Nimsi; difatti guida all'impazzata. Ioram disse: Attacca i cavalli. Appena fu pronto il suo carro, Ioram re di Israele, e Acazia re di Giuda, partirono, ognuno sul proprio carro. Andarono incontro a Ieu, che raggiunsero nel campo di Nabòt di Izreèl. Quando Ioram vide Ieu, gli domandò: Tutto bene, Ieu? Rispose: Sì, tutto bene, finché durano le prostituzioni di Gezabele tua madre e le sue numerose magie. Allora Ioram si volse indietro e fuggì, dicendo ad Acazia: Siamo traditi, Acazia! Ieu, impugnato l'arco, colpì Ioram nel mezzo delle spalle. La freccia gli attraversò il cuore ed egli si accasciò sul carro. Ieu disse a Bidkar suo scudiero: Sollevalo, gettalo nel campo che appartenne a Nabòt di Izreèl; mi ricordo che una volta, mentre io e te eravamo sullo stesso carro al seguito di suo padre Acab, il Signore proferì su di lui questo oracolo: Non ho forse visto ieri il sangue di Nabòt e il sangue dei suoi figli? Oracolo del Signore. Ti ripagherò in questo stesso campo. Oracolo del Signore. Sollevalo e gettalo nel campo secondo la parola del Signore.*

*Visto ciò, Acazia re di Giuda fuggì per la strada di Bet-Gan; Ieu l'inseguì e ordinò: Colpite anche costui. Lo colpirono sul carro nella salita di Gur, nelle vicinanze di Ibleam. Egli fuggì a Meghìddo, ove morì. I suoi ufficiali lo portarono a Gerusalemme su un carro e lo seppellirono nel suo sepolcro, vicino ai suoi padri, nella città di Davide. Acazia era divenuto re di Giuda nell'anno undecimo di Ioram, figlio di Acab.*

*Ieu arrivò in Izreèl. Appena lo seppe, Gezabele si truccò gli occhi con stibio, si acconciò la capigliatura e si mise alla finestra. Mentre Ieu entrava per la porta, gli domando: Tutto bene, o Zimri, assassino del suo padrone? Ieu alzò lo sguardo alla finestra e disse: Chi è con me? Chi? Due o tre eunuchi si affacciarono a guardarlo. Egli disse: Gettatela giù. La gettarono giù. Il suo sangue schizzò sul muro e sui cavalli. Ieu passò sul suo corpo, poi entrò, mangiò e bevve; alla fine ordinò: Andate a vedere quella maledetta e seppellitela, perché era figlia di re. Andati per seppellirla, non trovarono altro che il cranio, i piedi e le palme delle mani. Tornati, riferirono il fatto a Ieu, che disse: Si è avverata così la parola che il Signore aveva detta per mezzo del suo servo Elia il Tisbita: Nel campo di Izreèl i cani divoreranno la carne di Gezabele. E il cadavere di Gezabele nella campagna sarà come letame, perché non si possa dire: Questa è Gezabele”.*

Come si può constatare è una storia triste quella di Gezabele. È storia di idolatria che si consuma nella falsità, nell’omicidio, nell’usurpazione. È una storia che coinvolge il re nella sua perdizione. Questa donna dall’Angelo della Chiesa di Tiàtira è lasciata libera nella sua arte di seduzione, di insegnamento, di invito all’idolatria e al culto pagano. Chi è Angelo della Chiesa di Dio si deve comportare allo stesso modo che il profeta Elia. Eli deve pubblicamente denunciare ogni violazione dei diritti di Dio. Se non interviene pubblicamente a difesa del bene contro il male, della verità contro l’errore, della falsità contro la menzogna, dell’adorazione di Dio contro l’idolatria, del vero culto contro il falso, il male a poco a poco conquista i buoni e li trascina fuori strada, allo stesso modo che il re Acab prima fu condotto dalla moglie nell’idolatria e poi anche nell’omicidio e nell’usurpazione. Chi è Angelo della Chiesa di Dio deve vigilare, discernere, difendere sempre la verità contro tutto e tutti. La sua permissività equivale conferire diritto di legalità ad ogni male. Chi è Angelo della Chiesa di Dio sappia che è posto come baluardo inespugnabile contro ogni potenza del male sulla nostra terra. Deve opporsi al male, fermandolo anche con il suo corpo, se questo è richiesto; arginandolo, con il suo sangue, se questo è necessario. Lasciare le porte aperte al male in una comunità è grave peccato di omissione. Tutte le opere buone che la persona singolarmente fa alla fine si riveleranno inutili. Anche queste alla fine saranno divorate dal male, cui lui ha lasciato libero corso in seno alla comunità dei figli di Dio. La protezione e la difesa contro il male è il primo ministero di chi è preposto ad Angelo nella Chiesa di Dio. L’Angelo è prima di tutto un servo della verità, contro ogni falsità, contro ogni uomo o donna che fanno della falsità la loro regola di vita.

**[21] Io le ho dato tempo per ravvedersi, ma essa non si vuol ravvedere dalla sua dissolutezza.**

Ognuno di noi, dinanzi al male, potrebbe sempre pensare che in fondo c’è sempre una possibilità di ravvedimento, di conversione, di liberazione, di avversione, di resipiscenza. Gesù vede la realtà del cuore dell’uomo. Vede le sue intenzioni. Vede la volontà. Vede i sentimenti reconditi, mai manifestati, non manifestabili. Gesù vede questa donna ferma, risoluta nella sua dissolutezza. La vede radicata nel suo male. Su questa donna non si può sperare. Essa è ormai votata al male. Sapendo questo l’Angelo della Chiesa di Tiàtira è messo in una visione che lui non potrà non accogliere, non fare sua. Accogliendola e facendola sua, lui deve comprendere sia la gravità del male, sia la non volontà di retrocedere da esso. Lui non potrà più sperare nella buona volontà di questa donna. Lui dovrà prendersi le sue responsabilità e mettersi con tutto se stesso a difesa, a baluardo perché il male di questa donna venga arginato. Prima di questa parola di Gesù, l’Angelo della Chiesa di Tiàtira era in qualche modo giustificato nella sua speranza, nella sua metodologia di irenismo esagerato, nella sua attesa di una possibile conversione, o addirittura nella sua fede della superiorità del bene sul male.

Dico: *“in qualche modo giustificato”*, perché dinanzi al male non ci sono mai giustificazioni per le nostre omissioni. Spesso però il nostro buon cuore, non sufficientemente aiutato dalla scienza, dalla fortezza, dalla sapienza dello Spirito Santo, può anche condurci in scelte ed operazioni sbagliate. Se in queste scelte, c’è la rettitudine di coscienza, la speranza di un cambiamento, il convincimento che vi possa essere una qualche conversione, l’errore morale è solo di valutazione. Dopo che il Signore ha parlato e il profeta ha proferito il suo responso da parte di Dio, allora le nostre convinzioni, la nostra coscienza, la nostra scienza, il nostro buon cuore, le nostre buone intenzioni, le nostre metodologie pastorali devono cedere il posto alla Parola di Dio. Se non cedono il posto e noi continuiamo nella nostra *“faciloneria pastorale”*, da questo istante noi siamo responsabili di tutto il male morale, spirituale, fisico, sociale, civile, economico che il peccato dell’altro crea in seno alla comunità dei figli di Dio. Dopo che il Signore ha parlato, non c’è più spazio per alcuna personale valutazione, o per un nostro giudizio, o per una nostra specifica pastorale. Dopo che il Signore ha parlato, c’è solo posto per la sua Parola. Altre parole non devono avere più posto nel nostro cuore. Ora l’Angelo della Chiesa di Tiàtira sa che nel cuore di Gezabele non c’è spazio, né posto per la conversione, per il ravvedimento. Dovrà agire di conseguenza. Dovrà prendere posizione. Dovrà intervenire pubblicamente contro di lei.

**[22] Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si ravvedranno dalle opere che ha loro insegnato.**

Il Signore in questo versetto si rivela come l’unico Signore della storia. Lui ha il potere di intervenire per proteggere la vita della sua Chiesa. Cosa il Signore farà a Gezabele non ci è dato di poterlo individuare. Non sappiamo in che cosa consista esattamente *“il letto di dolore”*, o *“la grande tribolazione”* per lei e per tutti coloro che la seguono nel suo peccato di idolatria. Una cosa però deve essere certa per tutti noi: quanto si abbatterà su questa donna e su quanti essa ha traviato, conducendoli nella sua prostituzione, li costringerà a non poter più agire, a non poter più praticare le loro opere immorali, le loro idolatrie. Tuttavia il Signore non fa questo subito. Attende il loro ravvedimento, la loro conversione. Aspetta che essi desistano dalla loro empietà e per questo concede il tempo necessario per la loro conversione. Volendo unire il versetto precedente a questo è giusto dire un’altra verità: la donna potrà ravvedersi se l’Angelo della Chiesa, che ormai conosce la reale situazione di lei, si adopera con ogni mezzo per annunziare a lei e ai suoi seguaci la verità di nostro Signore Gesù Cristo. Mai ci potrà essere conversione senza annunzio. Ma anche: mai ci potrà essere annunzio senza la conoscenza della verità dell’altro. Se uno di noi si inganna sull’altro, come potrà fargli giungere intatta, pura, santa la Parola del Signore? Ora però l’Angelo della Chiesa conosce la verità dell’altro e degli altri, conoscendola non potrà più lasciarli operare indisturbati, facendo appello alla sua coscienza. Ora è il tempo di intervenire energicamente perché la verità sia posta sul candelabro per farla brillare in tutto il suo splendore. Quando si conosce la verità, si è obbligati a parlare all’altro secondo la pienezza della verità conosciuta. Il silenzio in questo caso è grave peccato di omissione. Il fatto che all’Angelo di questa Chiesa non venga chiesto nulla alla fine, è segno per noi che lui fin da subito si è impegnato perché la verità di Cristo e solo essa risplendesse con rinnovato splendore tra i suoi fedeli, nel gregge del Signore.

**[23] Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le proprie opere.**

La minaccia di Gesù è forte. È vera minaccia di morte. Gesù ancora una volta viene presentato, o si presenta come l’unico Giudice del mondo. Lui può giudicare secondo verità il mondo intero, perché Lui di ogni uomo scruta affetti e pensieri. Questa è la verità di Cristo Gesù. I suoi occhi penetrano nell’intimo di un cuore, lo scrutano, lo pesano, lo valutano secondo pienezza di verità. Nessuno potrà mai nascondersi, o impedire in qualche modo che questo non avvenga. L’uomo, nessun uomo, ha questa potestà, quella cioè di nascondere il suo cuore agli occhi di Cristo Gesù. Cristo Gesù scruta ogni uomo oggi, in questo tempo, in questa storia, in questo momento. Lo scruta per conoscere la profondità della sua bontà o della sua malvagità. Lo scruta per conoscere fin dove si spingerà la sua malignità, o la sua bontà d’animo. Lo saggia perché così potrà sempre intervenire in tempo per porre un ostacolo – anche definitivo, ove fosse necessario – alla pazzia del malvagio. L’ostacolo definitivo è la morte.

Vedendo l’agire di Dio, vedendo che il male non sempre può trionfare secondo il volere degli uomini, perché su di esso vigila il Signore, i giusti potranno rafforzare la loro fede e continuare nella fedeltà il servizio alla verità, al Vangelo, alla carità. Il giudizio di Cristo Gesù vale sia per i buoni che per i cattivi. La ricompensa è ben diversa: ai cattivi va lo stagno di fuoco e di zolfo alla fine dei tempi; va la tribolazione, il dolore, la stessa morte, se questo si rivela necessario per la difesa del Regno di Dio, oggi, in questo tempo, in questa storia. Ai giusti va il regno dei cieli, il Paradiso, alla sera della loro vita, se hanno perseverato sino alla fine nella verità, nella carità, nella speranza. Va anche ogni benedizione di Dio in questo tempo, perché possano continuare ancora a servire il Signore, testimoniandolo come l’unico Signore e Dio della loro vita. Gesù è Giudice imparziale, incorruttibile, santo, giusto. Egli dona il bene ai buoni, il male ai cattivi, quando questi non vogliono redimersi, per entrare nella sua verità. Un esempio di intervento di Cristo Gesù nella storia, lo troviamo negli atti degli Apostoli. Siamo al tempo dell’incarcerazione di Pietro. Il fatto accadde subito dopo.

*Atti degli Apostoli - cap. 12,1-25: “In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che questo era gradito ai Giudei, decise di arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Fattolo catturare, lo gettò in prigione, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua.*

*Pietro dunque era tenuto in prigione, mentre una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui. E in quella notte, quando poi Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro piantonato da due soldati e legato con due catene stava dormendo, mentre davanti alla porta le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: Alzati, in fretta! E le catene gli caddero dalle mani. E l'angelo a lui: Mettiti la cintura e legati i sandali. E così fece. L'angelo disse: Avvolgiti il mantello, e seguimi!*

*Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si era ancora accorto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva infatti di avere una visione. Essi oltrepassarono la prima guardia e la seconda e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città: la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si dileguò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei.*

*Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una fanciulla di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunziare che fuori c'era Pietro. Tu vaneggi! - le dissero. Ma essa insisteva che la cosa stava così. E quelli dicevano: E` l'angelo di Pietro.*

*Questi intanto continuava a bussare e quando aprirono la porta e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora, fatto segno con la mano di tacere, narrò come il Signore lo aveva tratto fuori del carcere, e aggiunse: Riferite questo a Giacomo e ai fratelli. Poi uscì e s'incamminò verso un altro luogo.*

*Fattosi giorno, c'era non poco scompiglio tra i soldati: che cosa mai era accaduto di Pietro? Erode lo fece cercare accuratamente, ma non essendo riuscito a trovarlo, fece processare i soldati e ordinò che fossero messi a morte; poi scese dalla Giudea e soggiornò a Cesarèa. Egli era infuriato contro i cittadini di Tiro e Sidone. Questi però si presentarono a lui di comune accordo e, dopo aver tratto alla loro causa Blasto, ciambellano del re, chiedevano pace, perché il loro paese riceveva i viveri dal paese del re.*

*Nel giorno fissato Erode, vestito del manto regale e seduto sul podio, tenne loro un discorso. Il popolo acclamava: Parola di un dio e non di un uomo! Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; e roso, dai vermi, spirò. Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva. Barnaba e Saulo poi, compiuta la loro missione, tornarono da Gerusalemme prendendo con loro Giovanni, detto anche Marco”.*

Come annotazione conclusiva è giusto osservare che nessuno mai saprà come e quando il Signore interverrà. Sappiamo però che Lui interverrà. Finché Lui non interviene, per noi è il tempo di vivere con coraggio la fede e con fermezza di testimoniarla dinanzi ad ogni uomo.

**[24] A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana come le chiamano non imporrò altri pesi;**

La dottrina è l’idolatria di Gezabele. Le profondità di satana sono le insidie nascoste, subdole di satana che con maestria infernale sa abbinare il male al bene, la falsità alla verità, l’ingiustizia alla giustizia, la vera adorazione all’idolatria, la sana moralità all’immoralità, in modo che a poco a poco il male, la falsità, l’ingiustizia, l’idolatria, l’immoralità e ogni altro genere di vizi e di malvagità divorino la verità, il bene, la giusta adorazione, la sana moralità. Le profondità di satana oggi sono tutti quei pensieri che dichiarano nulla la volontà dell’uomo in ordine alla salvezza della propria anima. Sono tutte quelle dottrine che insegnano che la salvezza è stata operata da Cristo per tutti gli uomini e che tutti gli uomini sono salvi senza che loro facciano nulla per entrare nella salvezza. Sono ancora tutti quei pensieri che con sofisticata accortezza l’uomo attribuisce a Dio, mentre in verità altro non sono che la totale negazione della sua volontà.

Molti in Tiàtira sono rimasti fedeli alla verità, al Vangelo, alla Parola di Cristo Gesù. A tutti costoro Gesù non chiede altro se non di continuare a vivere il Vangelo sino alla fine. Per loro Gesù non ha altri pesi da imporre, non ha cioè altre disposizioni da donare loro, per la loro santificazione e salvezza finale. È veramente divino questo pensiero: il Vangelo da solo basta per la salvezza di ogni uomo. Perché noi imponiamo una quantità infinita di altri pesi alla gente? Perché li torturiamo con una caterva di prescrizioni vane, che altro non fanno se non scoraggiare, allontanare dallo stesso Vangelo coloro che lo vorrebbero vivere e praticare? Anche queste sono profondità di satana. Lui sa che insinuandosi nella mente e aiutandola a concepire pesi inutili per se e per gli altri, alla fine ci si stanca, si abbandona la verità del Vangelo, ci si consegna all’apatia prima, alla stessa negazione della verità poi. Satana sa che ci sono due modi per portare nell’errore i credenti in Cristo Gesù: insegnando loro la falsità in nome di un bene più grande; oppure scoraggiando l’osservanza della verità, rivestendola di una colluvie di pesi e di prescrizioni che sono frutto di mente creata. È compito dell’Angelo di ogni Chiesa rivestirsi della stessa saggezza di Cristo Gesù in modo che nessun altro peso all’infuori del peso del Vangelo venga imposto sul collo dell’anima cristiana. Chi sa fare questo, farà di sicuro amare la bellezza del Vangelo ad un gran numero di persone. È giusto che ogni Angelo sappia che le profondità di satana sono veramente profonde e che solo con la saggezza di Cristo Gesù sarà possibile smascherarle, metterle in luce, combatterle, distruggerle.

**[25] ma quello che possedete tenetelo saldo fino al mio ritorno.**

È questa la regola della salvezza eterna: entrare nella verità, camminare di verità in verità, fino alla fine dei nostri giorni. Il ritorno di Cristo Gesù per la Chiesa intera è la fine del mondo. Lui verrà in quel giorno per giudicare i vivi e i morti. Verrà per fare Cieli nuovi e terra nuova. Fino alla fine del mondo la Chiesa deve conservarsi nel Vangelo, nella Parola, nella Verità di Cristo Gesù. Nella Verità, nella Parola, nel Vangelo deve tenersi salda, ben salda. Da questa fonte eterna di vita mai si deve distaccare. Per la singola anima invece il ritorno di Gesù è l’ora della sua morte, l’ora del giudizio particolare. Anche la singola anima deve tenere saldo ciò che ha ricevuto, ciò che ha accolto, ciò che possiede. Altre regole di salvezza non esistono. Possono esistere, ma solo come esplicitazione, concretizzazione di quest’unica regola divina. Questa regola ci suggerisce una sola verità pastorale: quando la Chiesa si accorge che essa stessa, o uno, o molti dei suoi figli, sono usciti dalla Verità, dalla Parola, dal Vangelo, quando essa vede che la Parola, il Vangelo, la Verità non sono più la Legge della sua vita, né delle anime di tutti i suoi figli, è giusto che Essa faccia di tutto, ma veramente di tutto, al fine di riportare Se stessa e le anime, il mondo intero nella Parola, nella Verità, nel Vangelo. Questa Legge di salvezza è unica, sola, eterna.

**[26] Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni; [27] le pascolerà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta, [28] con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino.**

Questi tre versetti sono una sola promessa e un solo dono. Esaminiamo frase per frase il loro significato e il loro contenuto di dono e di promessa:

**Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere:** la prima verità è questa: non c’è fede senza le opere e non ci sono opere senza la fede. Sono opere di Cristo Gesù tutte quelle che sono l’incarnazione della Parola nella nostra vita. Quanto non è incarnazione della Parola, realizzazione puntuale, precisa, esatta di essa, non si può chiamare opera di Cristo Gesù. Gesù non dona ricompensa per le nostre opere, per le opere cioè che sono frutto di una nostra volontà, di un nostro desiderio, di una nostra decisione, della nostra libertà, di una nostra autonomia da Lui. Cristo ci ricompensa se abbiamo lavorato nella sua vigna, non nella nostra. In queste opere bisogna perseverare sino alla fine. La fine per la Chiesa è la fine del mondo. Per la singola anima l’ora della sua morte. Fino alla morte il cristiano è chiamato a perseverare nelle opere di Cristo Gesù. Fino alla fine del mondo la Chiesa è chiamata a perseverare nella realizzazione di tutta la Parola di Gesù Signore.

**Darò autorità sopra le nazioni:** a tutti costoro che avranno perseverato nelle sue opere, Gesù darà autorità sopra le nazioni. Li farà cioè partecipare del suo potere regale di giudizio, di salvezza, di redenzione, di santità. I Santi, quanti cioè hanno compiuto le sue opere, hanno un grande potere, una grande autorità nel mondo: essi sono realmente pieni di questa autorità. La esercitano come mediatori, strumenti di carità, di soccorso, di sollievo, di aiuto, di protezione, di difesa a beneficio di ogni uomo. Questa verità è Gesù stesso che l’annunzia ai suoi discepoli durante la sua vita vissuta insieme a loro. Esattamente lo ha detto loro nella circostanza del giovane ricco in Matteo, e in Luca sulla lezione di umiltà che Gesù dona ai suoi discepoli nel Cenacolo.

*Vangelo secondo Matteo - cap. 19,16-30: “Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna? Egli rispose: Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti. Ed egli chiese: Quali? Gesù rispose: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso.*

*Il giovane gli disse: Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora? Gli disse Gesù: Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi. Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.*

*Gesù allora disse ai suoi discepoli: In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli.*

*A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: Chi si potrà dunque salvare? E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile.*

*Allora Pietro prendendo la parola disse: Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?*

*E Gesù disse loro: In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi”.*

*Vangelo secondo Luca - cap. 22.24-30: “Sorse anche una discussione, chi di loro poteva esser considerato il più grande. Egli disse: I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.*

*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele”.*

La stessa potestà regale di Cristo sarà donata a tutti coloro che avranno perseverato con Lui nelle sue prove. La prova di Cristo è una sola: la sua obbedienza al Padre fino alla morte e alla morte di croce. Anche per il cristiano la prova è una sola: compiere le opere di Cristo Gesù sino alla fine. Il regno di Cristo Gesù è regno di giustizia, di verità, di pace, di carità, di santità, di misericordia, di perdono, ma anche di giudizio eterno. Questo stesso regno sarà donato a tutti coloro che avranno compiuto le opere di Cristo Gesù sino alla fine. È in questo versetto la verità sull’intercessione dei santi. È anche in questo versetto che si può attestare la santità di una persona dopo la sua morte: se essa esercita sulla terra il suo potere regale e lo esercita governando il corpo, l’anima, lo spirito degli uomini che si trovano nel mondo. È in questo versetto il fondamento dell’attestazione della loro santità per mezzo del compimento di miracoli e dell’elargizione di grazie. Sono Santi perché partecipano del potere regale di Cristo. Hanno il governo del mondo e degli elementi del mondo. Hanno il potere regale di Cristo perché hanno compiuto sino alla fine le sue opere, hanno vissuto di perfetta e totale obbedienza alla sua Parola.

**Le pascolerà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta:** sono queste parole mutuate dal Salmo 2.

*Salmo 2,1-12: “Perché le genti congiurano perché invano cospirano i popoli? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia: Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami.*

*Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore. Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno: Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte. Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra. Le spezzerai con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai.*

*E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra; servite Dio con timore e con tremore esultate; che non si sdegni e voi perdiate la via. Improvvisa divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia”.*

Queste parole significano una cosa sola: nessuno potrà mai opporsi efficacemente al potere regale di Cristo Gesù. Nessuno potrà opporsi efficacemente al potere regale che Gesù conferirà ai suoi eletti, a quanti hanno cioè perseverato con Lui nelle sue prove, o hanno compiuto sino alla fine le sue opere. Sia Cristo che i Santi del Cielo esercitano un potere di grazia, di benignità, di misericordia, di verità, di salvezza, ma anche di giudizio, e di un giudizio eterno. È Cristo Gesù il Signore del cielo e della terra. Sono i Santi del cielo i veri signori dell’universo. Sono Cristo e i Santi coloro che esercitano la vera potestà, la vera autorità sulla terra. Quanti sono oggi potenti, sono potenti per finta. Sono potenti di un solo giorno, di una sola ora, di un attimo. Sono potenti la cui potenza sarà schiacciata con scettro di ferro e stritolata come vaso di terracotta. A che serve questa potenza che non è capace di essere vera potenza contro il principe di questo mondo e il suo impero di male? A che serve questa potenza che rende schiavo di essa chi la possiede? A che serve questa potenza che non è capace di liberare dalla morte eterna colui che la esercita?

**Con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio:** queste parole di Gesù sono chiare: nessuna differenza tra Lui e quanti hanno fatto le sue opere. Una stessa autorità, un solo potere, senza differenze, senza distinzioni, senza superiorità, o inferiorità dell’uno sugli altri. L’autorità che Cristo ha ricevuto dal Padre, questa stessa autorità dona ai suoi servi fedeli. Questa è verità di fede. Su questa fede dobbiamo impostare tutta la nostra vita.

**E darò a lui la stella del mattino:** la stella del mattino è il potere regale di Gesù Risorto. Quanto nella Scrittura è detto del potere regale di Cristo Gesù si deve affermare di ogni suo discepolo che compie le sue opere con una perseveranza a prova di martirio. È giusto che ora ci chiediamo quale sia il significato per l’ora attuale di questa solenne promessa di Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? È Colui che ha assunto il suo potere regale, dinanzi al quale ogni ginocchio dovrà piegarsi in cielo, sulla terra e negli inferi, solo dopo essere passato attraverso la grande tribolazione della croce. La croce per Cristo Gesù è stata la porta del suo regno. Lui è entrato nel suo regno eterno passando attraverso la porta della croce.

La croce è stata come la scala per salire fino al Cielo e lì prendere possesso del suo regno eterno. Se il discepolo di Gesù vuole anche lui divenire re nel regno di Dio, anche lui come il suo Maestro e Signore, deve passare attraverso la grande tribolazione, attraverso il martirio, la persecuzione, la croce. Se lui saprà perseverare sino alla fine nelle opere di Cristo, cioè nella confessione della sua fede, anche lui sarà rivestito della stessa gloria eterna e dello stesso potere di Cristo Gesù. Lui che è attualmente uno sconfitto dal potere del mondo diventerà uno che sconfiggerà ogni potere di questo mondo. Attraverso il supplizio si conquistano regno e gloria eterna, potere su tutte le nazioni e mediazione di grazia e di misericordia per ogni uomo che vive sulla terra. Anche oggi, quanti partecipano delle sofferenze di Cristo, partecipano anche del suo potere regale. Sono costoro che vincono il mondo, lo liberano dal male, lo riconquistano per il Signore. Sono costoro i soli che possono edificare il regno di Dio sulla nostra terra. Ricompensa più grande di questa nessuno potrebbe neanche immaginarla. Ciò che è Cristo siamo noi. Dove è Lui siamo anche noi. Ciò che fa Lui lo facciamo anche noi, se noi però facciamo ora ciò che ha fatto Lui: ci sottoporremo al potere delle tenebre e della morte per attestare che solo la sua Parola, il suo Vangelo, la sua Verità sono Parola, Verità, Vangelo di vita eterna.

**[29] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.**

Anche questa promessa di regno e di gloria eterna è sottoposta all’accoglienza di ogni singola anima. Niente potrà mai operare Cristo in noi, né in questo secolo, né in quello futuro senza la nostra volontà. La volontà dell’uomo è fondamento insostituibile nell’opera della nostra salvezza e della salvezza del mondo intero. Si ascolta in un solo modo: consegnando la nostra vita a queste parole. Queste parole sono vere perché non le dice un uomo. Chi le dice è lo Spirito di Dio e lo Spirito è la Verità eterna.

**Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.**

**Signore della Chiesa è Cristo Gesù (Le sette stelle nella sua mano destra. In mezzo a sette candelabri d’oro).** Lo si è già detto. La Chiesa è nelle mani di Cristo Gesù. È Lui che vigila sopra di essa. Nessun altro ha potere sopra la sua Chiesa. Come Gesù custodisca, conduca, guidi la sua Chiesa è mistero. Ognuno però deve constatare che neanche la storia della Chiesa è in suo potere. Su di essa vigila il Signore, aleggia perennemente lo Spirito Santo, l’occhio del Padre è rivolto costantemente sopra di essa. Padre, Figlio e Spirito Santo la custodiscono nella verità, la nutrono di grazia, la fortificano perché non vacilli, la sostengono perché prosegua sempre il suo cammino di salvezza in mezzo agli uomini. Di Dio ognuno di noi è chiamato però a divenire collaboratore. Può collaborare solo nella santità, nell’assenza di vizi, nella lontananza dal peccato. È questa la via santa per la crescita della Chiesa in grazia e in santità, ma anche in un gran numero di nuovi figli. La Chiesa la costruiscono i santi, la distruggono i peccatori. I santi la fanno prosperare, i peccatori la rendono non credibile. Anche questo è mistero della Chiesa.

**Il discernimento.** Il discernimento è vera via di salvezza. Esso consente di separare verità e falsità, bene e male, giusto ed ingiusto, sacro e profano, volontà di Dio e volontà dell’uomo, pensiero di Dio e pensiero dell’uomo. Un cristiano senza discernimento è un cristiano che vive senza verità e senza grazia, è un cristiano che non è progredito nella sapienza, nella saggezza, nel consiglio dello Spirito Santo. Il cristiano è adulto quando è capace di sano, giusto, vero discernimento. Chi non discerne bene attesta di non essere santo. È proprio dei santi la sapienza nel discernimento e nella separazione non solo del bene dal male, ma anche del bene e del meglio, dell’utile e dell’inopportuno, di ciò che serve e di ciò che è inutile, vano. Il sano discernimento è quanto serve ad un discepolo del Signore per crescere in una santità sempre più grande.

**Hai abbandonato l’amore di prima.** Il pericolo più grave della vita spirituale è questo: iniziare con un grande amore e finire poi con una grande apatia, indifferenza, distrazione, noncuranza, tiepidezza. Quando si cade dall’amore il rischio è uno solo: si apre la porta prima al peccato veniale e poi se si persevera nella carenza di amore, si può giungere anche a cadere nel peccato mortale. Con il peccato mortale è la fine dell’amore. Quando si cade dall’amore le opere si possono pure fare, ma sono opere prive dalla forza della conversione e della salvezza, della redenzione e della giustificazione. Sono prive di una tale forza, perché la forza delle opere che facciamo è l’amore. È l’amore che salva non le cose che facciamo. Non è la croce di Cristo che ci salva. Ci salva tutto l’amore con il quale Lui ha accolto la croce e l’ha portata fin sul calvario, salendovi anche sopra. Quando si cade dall’amore, ogni cosa si fa come per “mestiere”. Anche il sacerdozio rischia di divenire un mestiere. È la fine della salvezza. Salva l’amore, non il mestiere. Ecco perché è giusto, anzi santo che si rimanga, anzi si cresca sempre di più nell’amore iniziale. Ecco anche perché non c’è cosa più necessaria per un cristiano di quella di ritornare nell’amore di un tempo. Ritornare nell’amore è ritornare a svolgere opere che danno salvezza al mondo intero.

**Dalla dottrina le opere. Intervenire sulla dottrina, se si vogliono cambiare le opere. L’assenza di dottrina diviene assenza di opere.** È questo uno degli errori più gravi nella pastorale. Si vedono opere che non vanno e si agisce per cambiarle, lasciando però il cuore, la mente nella verità o nella dottrina che quelle opere hanno generato, prodotto, fatto operare per tanti anni. Chi vuole cambiare le opere necessariamente deve intervenire sulla dottrina. Cambiando la dottrina subito si cambiano le opere. L’assenza di dottrina manifesta o diviene assenza di vere opere evangeliche. È sufficiente a volte dare un principio nuovo ad un uomo perché tutto il suo universo culturale cambi e con esso tutte le opere da lui compiute fino a quell’ora, o a quell’istante. È evidente che tutto questo può avvenire se iniziamo un vero lavoro di formazione nella verità di Cristo Gesù per mezzo di catechesi solide. Senza catechesi la mente non cambia e finché non sarà cambiata la mente le opere resteranno sempre le stesse, anzi diventeranno sempre più necessarie, perché si vedrà in esse l’essenza stessa della nostra fede. Mentre tutti sappiamo che non è così. Gesù ha cambiato i pensieri dell’uomo e con essi ha cambiato tutte le antiche opere.

**Fedele fino alla morte.** La fedeltà che Gesù chiede ad ogni suo discepolo è fino alla morte. Non ci può essere vera fedeltà che duri qualche ora, qualche giorno, qualche mese, qualche anno. O la fedeltà è fino alla morte, o essa non è fedeltà. Salva solo la fedeltà che dura sino alla morte. Ogni altra fedeltà non salva, proprio perché non è fedeltà, bensì infedeltà. Iniziare non basta, Continuare per qualche tempo neanche. Bisogna iniziare bene, continuare bene, finire bene e la fine è la nostra morte.

**Il vincitore non sarà calpestato dalla seconda morte.** La seconda morte è la perdizione eterna, lontano dal Signore, nelle tenebre dell’inferno. Ma chi è il vincitore che non sarà calpestato dalla seconda morte? È vincitore colui che sarà rimasto fedele fino alla morte. Solo costui è il vero vincitore. Tutti gli altri non sono vincitori, sono dei perdenti. Per loro non ci sarà posto nel regno eterno di Dio. Tutti costoro saranno calpestati dalla seconda morte. Finiranno nelle tenebre dell’inferno per tutta l’eternità.

**Nessuna comunione tra falsità, verità, bene, male.** La comunione è nella verità, nel bene, nel Vangelo, nella fede, nella santità, nella giustizia, nella carità. Chi pensa che vi sia possibilità di comunione tra falsità e verità, non sa né cosa sia la verità, né cosa sia la falsità. Per lui falsità e verità sono la stessa cosa e così dicasi del bene e del male. Fare comunione nella falsità, nel male verrebbe a significare che noi scegliamo la falsità, il male come principio per la costruzione della nostra vita e questa scelta è in evidente contrasto e contraddizione con la verità che professiamo.

**La forza di un Angelo è nel suo discernimento.** La Chiesa ha come suo stabile fondamento l’Angelo del Signore, l’Apostolo, il Vescovo. La forza dell’Angelo della Chiesa è il suo discernimento tra bene e male, tra vero e falso, tra giusto ed ingiusto, tra sacro e profano, tra verità di Dio e pensiero della terra. Se un Angelo non ha la perfezione nel discernimento, la sua azione pastorale sarà sempre debole, fragile, esposta ad ogni tentazione. Non si può costruire la Chiesa sulla falsità, sulle ingiustizie, sul peccato, sul vizio, sulla concupiscenza dei suoi figli. Quando l’Angelo del Signore è forte nel discernimento di verità e di grazia, tutta la Chiesa ne riceve un grande beneficio. Quella Chiesa che è fondata su un solido discernimento è una Chiesa che può edificare se stessa nella verità e può tanto crescere in grazia e in santità.

**Gesù giudice dei pastori e del gregge.** Facendo l’esame di coscienza agli Angeli delle Chiese, Gesù attesta pubblicamente al suo servo Giovanni che Lui è Giudice sia dei pastori che dei fedeli. Lui è il Giudice dei pastori e del gregge, di chi guida e di chi è guidato. Questa verità dovremmo tutti metterla nel cuore e fare di essa l’unico programma spirituale della nostra vita. Gesù può giudicare la mia opera in ogni istante. Ogni istante è buono perché Lui operi il giudizio su di me e mi privi della mia carica, del mio ministero, della mia missione e di ogni altra opera che svolgo a favore della sua Chiesa.

**Angeli non per sé, ma per gli altri.** Ogni Angelo della Chiesa deve sapere che il ministero che gli è stato affidato non è per sé, è per gli altri. È a beneficio di tutto il popolo di Dio, del gregge di Cristo Gesù. Se è per gli altri, deve essere vissuto nella grande verità, santità, grazia, giustizia. Deve essere svolto in tutto secondo la volontà di Cristo e di Dio, nello Spirito Santo. È grande la responsabilità di chi è stato investito di un ministero. Per lui si edifica la Chiesa, ma anche si distrugge, se il ministero non viene vissuto nella più pura obbedienza a Dio.

**Convinzioni personali e Parola di Dio.** Chi esercita un ministero una cosa non deve mai fare: gestirlo a gusto, secondo pensieri, o convinzioni personali. Il ministero ricevuto non si esercita a gusto, a pensieri e volontà umani. Si esercita invece conformemente alla Parola di Dio consegnataci nella sua interezza di verità e di dottrina da Cristo Gesù. Per questo è giusto che ognuno si spogli totalmente dei suoi pensieri e agisca, operi, decida, voglia sempre e solo secondo la Parola di Cristo Gesù.

**Il Vangelo da solo basta per la santificazione di ogni uomo.** Il Vangelo, poiché è la rivelazione della Volontà di Dio nella sua pienezza ed interezza di verità e di grazia, da solo è sufficiente per la santificazione di ogni uomo. Al Vangelo niente si deve aggiungere e nulla si deve togliere. Il Vangelo è tutto per un uomo e tutto è nel Vangelo. Il Vangelo è tutto se è dato nella sua pienezza di grazia e di verità, nella sua interezza di Parola. Se questo non viene fatto, si può anche ricorrere al altro, ma ogni altra cosa, fuori della Parola di Dio, mai potrà condurre un uomo alla santificazione. La santificazione è l’osservanza tutta intera del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

**Altri pesi sono inutili.** Sono pesi inutili che gravano sulle spalle del cristiano tutti quelli che non sono incarnazione della Parola di Cristo Gesù, o se sono incarnazione della Parola, si tratta di una incarnazione non più attuale, perché vecchia, stantia, logora. Chi è preposto alla cura del gregge di Cristo Gesù deve porre ogni attenzione a che nessun peso, neanche il più lieve, venga caricato sulle spalle dei discepoli del Signore, che non sia l’incarnazione attualizzata all’oggi di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Gesù.

**Ciò che si possiede bisogna tenerlo saldo fino al ritorno di Cristo Gesù.** Ciò che il cristiano possiede e che bisogna tenere saldo fino al ritorno di Gesù è: la Parola, la Fede, la Verità, la comprensione santa e retta della fede e della Parola secondo la pienezza di verità verso la quale ci conduce lo Spirito Santo. Tenendo salde queste cose santissime fino al ritorno di Cristo Gesù è segno che noi abbiamo perseverato sino alla fine e Dio ci aprirà le porte del suo regno.

**Il Vangelo unica regola di salvezza.** Il Vangelo è l’unica e sola regola di salvezza perché Esso è la pienezza della Volontà di Dio rivelata a noi da Cristo Gesù. La salvezza, la santificazione è osservanza della Volontà di Dio. Oltre il Vangelo non abbiamo altra Volontà di Dio. La stessa Tradizione e lo stesso Magistero altro non fanno che condurci, sotto la luce dello Spirito Santo, verso la verità tutta intera che è contenuta nella Parola di Cristo Gesù.

**Fede ed opere una cosa sola.** La fede ci rivela qual è la volontà di Dio. Le opere altro non sono che ogni Parola del Vangelo messa in pratica, vissuta nell’amore, nella verità, nella grazia di Gesù Signore. Fede ed opere sono una cosa sola perché l’una e l’altra nascono dall’unica Parola. La fede ci dice cosa Dio vuole da noi. Le opere sono il compimento della volontà che il Signore ci ha manifestato, rivelato, per la nostra salvezza eterna. Quando l’opera è separata dalla fede, perché non è incarnazione storica della Parola creduta, questa opera non salva, perché Dio non la riconosce come sua.

**Saremo ciò che è Cristo Gesù oggi, se noi siamo oggi ciò che Lui fu: il Crocifisso per amore.** Anche Gesù e ogni suo discepolo sono una cosa sola, perché sono un solo corpo, una sola vita, una sola missione, una sola testimonianza. Gesù e ogni suo discepolo sono anche una sola eternità, non due. Questa unità è nel cielo se è anche sulla terra. Se sulla terra il cristiano rompe l’unità con Cristo, mai potrà sperare di ricomporla nel cielo. Prima bisogna ricomporla sulla terra con la conversione e la fede al Vangelo, ricomposta sulla terra è immediatamente ricomposta anche nel Cielo. Oggi invece si vuole l’unità con Cristo nel Cielo, mentre si vive da separati sulla terra, anzi più che separati: da nemici della croce di Cristo Gesù. Sarà una cosa sola con Cristo nel Cielo il cristiano che sulla terra è divenuto una cosa sola con Cristo, il Crocifisso per amore.

**Si ascolta consegnandosi alla Parola.** Tutto nasce dall’ascolto della Parola. Ma come si ascolta secondo verità, anzi secondo pienezza di verità la Parola? La regola c’è ed è semplicissima: si ascolta consegnandosi interamente alla Parola perché divenga il principio ispiratore di ogni nostro atto, gesto, opera, pensiero, volontà, sentimento, desiderio. Tutto il cristiano deve essere dall’interno della Parola. Mai più niente dovrà essere in lui dall’esterno della Parola. Ascolta il Vangelo chi entra nel Vangelo e diviene un solo pensiero con il Vangelo. La vita nuova sulla terra è da questa consegna e da questo ascolto.

### APOCALISSE III

**DI SARDI**

**[1] All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto.**

Colui che parla è Cristo Gesù e si presenta a questo Angelo della Chiesa di Sardi rivestito di tutta la sua divinità, o del potere divino che gli è proprio. Chi parla a questo Angelo è il Signore degli spiriti e il Signore dei signori. Chi possiede queste qualità è solo Dio. Cristo Gesù parla a questo Angelo manifestandogli tutta la grandezza, la potenza, la magnificenza del suo essere divino. Se parla come Dio, la sua parola è divinamente vera. Se parla come Dio, quanto egli dice è anche capace di portarlo a compimento. Se parla come Dio, egli è capace di andare oltre ogni apparenza. Dio è nelle cose e tutto vede secondo la loro interiore verità, o falsità. Cosa dice l’apparenza di questo Angelo? Che lui è un uomo vivo. Cosa dice invece la realtà di questo Angelo? Che lui è un uomo morto. Chi conosce secondo le apparenze – e ogni uomo conosce secondo le apparenze – proclama questo Angelo vivo. Dio invece che conosce secondo verità, lo proclama morto. Lo proclama morto, perché conosce le sue opere, non per ciò che appaiono, ma per ciò che sono veramente.

La possente, divina manifestazione che Cristo fa di sé – il Dio del cielo e della terra, il Signore del cielo e della terra, il suo Dio – serve a far sì che questo Angelo accolga la Parola della profezia come vera parola di Dio, l’unica parola vera, tra le infinite false che ogni giorno giungono ai suoi orecchi. L’accolga come l’unica parola vera e su di essa cominci a ricostruire la sua vita. Questa possente presentazione di Cristo Gesù ci insegna a tutti una profondissima verità. Chi vuole parlare agli altri, deve essere prima di tutto credibile. Se non è credibile, la sua parola è inutile. Chi vuole parlare agli altri deve presentarsi loro con le credenziali dell’assoluta veridicità e verità di ogni sua parola. Se questo non lo fa, il rischio è uno solo: la non fede nelle parole che dice e quindi la certezza che la vita continuerà nell’errore, nella falsità, nell’inganno. Continuerà nella confusione delle parole vere e false, molte false, pochissime vere, senza alcun discernimento tra vere e false.

È oggi questa la confusione che regna nella Chiesa: la non credibilità di chi annunzia e la confusione tra le parole. Non si sa più quali di esse sono vere, quali sono false. Questo Angelo della Chiesa di Sardi era anche lui caduto nella trappola delle parole false. Tutti lo credevano vivo e gli manifestavano questa loro convinzione con parole che in verità erano false. Chi si sa salvare dalla falsità delle parole degli uomini, di certo potrà sempre rimanere nella verità dell’unica Parola vera che è quella di Cristo Gesù.

**[2] Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio.**

Questo Angelo è chiamato a svegliarsi dalla sua illusione. L’illusione è il peggiore nemico dell’anima. Essa è via che conduce con speditezza alla dannazione eterna. Non c’è peccato più grave che noi possiamo commettere contro i nostri fratelli dell’adulazione. Svegliarsi dall’adulazione è entrare nella verità della propria anima. È prendere coscienza di ciò che realmente si è. Questo è l’altro grande pericolo dell’anima cristiana: chi è in grado di dire al fratello la giusta, esatta verità della sua anima? Chi ha questa capacità? Chi ha questa libertà per farlo? Eppure la Chiesa dovrebbe reggersi proprio su questa capacità, su questa libertà. Noi siamo fratelli degli uomini proprio per questo: per dire loro la verità delle loro azioni, per discernere in loro verità e falsità delle opere che compiono. Può esercitare questa libertà chi è disposto ad andare in croce, chi ha raggiunto la più alta povertà in spirito, chi è libero da tutto e da tutti, chi vuole una cosa sola: la salvezza eterna dei suoi fratelli. Cristo Gesù per questa libertà esercitata è finito sulla Croce. Esempio di come si vive questa libertà è San Paolo.

*Lettera ai Galati - cap. 2,1-21: “Dopo quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, sebbene fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere. E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi. Ad essi però non cedemmo, per riguardo, neppure un istante, perché la verità del vangelo continuasse a rimanere salda tra di voi.*

*Da parte dunque delle persone più ragguardevoli quali fossero allora non m'interessa, perché Dio non bada a persona alcuna a me, da quelle persone ragguardevoli, non fu imposto nulla di più. Anzi, visto che a me era stato affidato il vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per i pagani e riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi. Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, al punto che anche Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? Noi che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! Infatti se io riedifico quello che ho demolito, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me. Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano”.*

C’è però in questo Angelo ancora un seme di verità che non è morto, rimane nel suo cuore, ma sta per morire. Questo seme di verità deve lui rinvigorire, facendolo germogliare, fino a divenire un grande albero. Anche questa è divina capacità: trovare nel cuore ciò che ancora non è morto, per iniziare da esso la ricostruzione della propria vita. Questa scienza divina dovrebbe possedere ogni pastore. Dovrebbe essere cioè in grado di conoscere ciò che nell’altro ancora non è morto, ciò che resta a modo di seme e partire da questa vita embrionale per sviluppare un’autentica vita cristiana. Viene detto anche il motivo per cui quest’uomo è morto. È morto perché le sue opere non sono state trovate perfette dinanzi a Dio. Dio è detto “il mio Dio”, perché Dio è il Padre di Cristo Gesù ed è anche il Dio di Cristo Gesù, a motivo della sua vera umanità. Cristo Gesù è vero Dio e vero uomo. In ragione della sua vera umanità Dio è anche il suo Dio. Dio non ama le nostre opere. Dio ama le sue opere. Quali sono le sue opere? Una sola è la sua opera: l’obbedienza ad ogni sua Parola. L’opera di Dio è la nostra obbedienza perfetta alla sua volontà. Dove non c’è volontà di Dio, lì non ci sono opere di Dio. Lì c’è solo opera dell’uomo. Queste opere attestano la nostra morte all’obbedienza, perché solo sottraendoci all’obbedienza, possiamo compiere le nostre opere.

**[3] Ricorda dunque come hai accolto la parola, osservala e ravvediti, perché se non sarai vigilante, verrò come un ladro senza che tu sappia in quale ora io verrò da te.**

Il Signore Gesù indica a questo Angelo anche la metodologia da seguire. Questo Angelo è chiamato a riflettere sul momento iniziale della sua fede, quando ha accolto la Parola. Si deve ricordare di ciò che ha fatto nascere la fede in lui e riproporlo nuovamente come suo principio di stabilità, di fondatezza, di crescita inarrestabile. Il motivo di allora deve divenire motivo di ora, motivo di sempre. La verità di allora la verità di oggi e di domani. Rifondata la fede nuovamente, si ha più forza per iniziare ad osservarla, ma si ha anche una volontà più determinata per ravvedersi, convertirsi, ritornare nella Verità abbandonata, lasciata, trascurata. Questa regola metodologica deve essere sempre osservata. Sempre il principio iniziale deve essere rimesso a nuovo nel cuore. Se questo non avviene è facile a poco a poco scivolare dalla fede alla religiosità, dalla religiosità alla dimenticanza dello stesso Dio, dalla dimenticanza di Dio a vivere come se Lui non esistesse più nella nostra vita. In fondo è questo il pericolo nel quale è incappato questo Angelo. Lui viveva come se Dio non esistesse. A lui bastavano le sue opere. Lui aveva smesso di compiere le opere di Cristo, opere di Dio e dello Spirito Santo. San Pietro nella sua Seconda Lettera così pensa il fondamento primo della sua fede in Cristo Gesù:

*Seconda lettera di Pietro - cap. 1,1-21: “Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo: grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza. Con queste ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, perché diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina, essendo sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza.*

*Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità. Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non ha queste cose è cieco e miope, dimentico di essere stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di render sempre più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione. Se farete questo non inciamperete mai.*

*Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Perciò penso di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e stiate saldi nella verità che possedete.*

*Io credo giusto, finché sono in questa tenda del corpo, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.*

*Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio”.*

Di questo fondamento lui sempre si ricorda, lo ricorda ai discepoli di Gesù, perché anche loro si ricordino della verità iniziale che è penetrata nel loro cuore e perseverino in essa sino alla fine. Si ricorda l’inizio della fede, si osserva la Parola, si ritorna sui propri passi, convertendosi, ravvedendosi, chiedendo umilmente perdono al Signore, ricolmandosi nuovamente della sua grazia, percorrendo il cammino nella Parola sino alla fine. Non solo, ogni giorno bisogna vivere nella più grande vigilanza, affinché non ci si stanchi di perseverare e nuovamente si ricada nell’abbandono della Parola. La vita cristiana, se la si vuole portare al suo supremo completamento, necessita ogni giorno della più grande vigilanza. Un attimo di disattenzione e si è già preda della tentazione e del peccato. Si ricorda, si osserva, ci si ravvede, si rimane in stato di perenne vigilanza: ecco la metodologia che sempre si deve osservare se si vuole portare a termine il nostro cammino nella Parola di Gesù; se si vogliono compiere le opere di Dio; se si vuole edificare il nostro edificio spirituale su un fondamento solido, ben fermo, stabile. Questo fondamento è la fede nella Parola e la sua crescita costante in essa.

Se l’Angelo di questa Chiesa non sarà vigilante, anche se si è ravveduto, cadrà di nuovo nelle sue opere morte. È bene avvisato. Lui cadrà di nuovo nelle opere morte di un tempo, il Signore verrà come un ladro e lo strapperà da questa terra, lo porterà nell’eternità, dove è chiamato a rendere ragione della sua amministrazione. Venire come un ladro significa non conoscenza assoluta del tempo, del luogo, delle circostanze, dei momenti. Quando il Signore verrà, è già venuto. Noi sappiamo che è già venuto, perché noi siamo già con Lui nell’eternità, per essere sottoposti al giudizio particolare. Ecco come il Nuovo Testamento parla del ladro e anche di Cristo Gesù che viene come un ladro.

*“Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa” (Mt 24,43).*

*“Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa” (Lc 12,39). “Infatti voi ben sapete che come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore” (1Ts 5,2). “Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, così che quel giorno possa sorprendervi come un ladro” (1Ts 6,4). “Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra con quanto c'è in essa sarà distrutta” (2Pt 3,10). “Ricorda dunque come hai accolto la parola, osservala e ravvediti, perché se non sarai vigilante, verrò come un ladro senza che tu sappia in quale ora io verrò da te” (Ap 3,3).*

*“Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne” (Ap 16,15).*

Quest’Angelo ora lo sa: non potrà vivere come gli pare. Lui dovrà ritornare nella purezza della Parola e in essa perseverare per tutti i giorni della sua vita. Se non farà questo, sappia che il Signore potrebbe venire da un attimo all’altro per recidere la sua vita e sottoporlo a giudizio definitivo ed eterno. Il giudizio per lui sarà di sicuro negativo, perché non è rimasto vigilante nell’osservanza della Parola. Nessuno dovrà mai pensare di potersi prendere gioco del Signore. Nelle sue mani sono le chiavi della nostra storia personale. Lui la potrà chiudere quando vuole, al momento da Lui giudicato giusto. Poi ci sarà il giudizio senz’appello. È senza appello perché non c’è altra verità da cercare.

**[4] Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi mi scorteranno in vesti bianche, perché ne sono degni.**

La fede è verità della persona. Ognuno di noi la riceve dagli altri, ma poi spetta singolarmente a ciascuno portarla a maturazione, a buon frutto, vigilare per non cadere mai da essa, operare perché in essa si cresca di giorno in giorno. A Sardi non tutti hanno seguito l’esempio dell’Angelo. In questa Chiesa alcuni hanno saputo e voluto conservarsi nella verità della fede, vivendo una vita cristiana senza macchia. Questo significa: *“Non hanno macchiato le loro vesti”*: Costoro non si sono contaminati con l’infedeltà, con l’immoralità, con ogni altro peccato. Di loro Gesù attesta la fedeltà alla sua Parola, alla sua Dottrina, alla sua Verità. Qual è il premio che Gesù riserverà loro? Quello di essere loro sempre con Lui. Quello di fargli da scorta, di accompagnarlo sempre nel suo cielo.

Sono degni di accompagnarlo per tutta l’eternità, perché hanno consacrato sulla terra la loro vita a Lui, per il compimento della sua volontà. Loro lo hanno servito sulla terra, Gesù vuole che lo servano anche nel Cielo, per tutti i giorni dell’eternità. Vuole che lo seguano in un modo assai particolare: facendogli da scorta. Precedendolo e seguendolo sempre. Vivendo sempre a contatto con Lui. La veste bianca è segno di appartenenza al Cielo, al Divino, all’Eternità, alla Verità, alla carità, a Dio. La veste bianca attesta per chi la possiede che Lui è di Dio, è consacrato a Lui, vive per Lui. Ecco alcuni esempi tratti dal Nuovo Testamento:

*“E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce” (Mt 17,2). “Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve” (Mt 28,3). “E le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche” (Mc 9,3). “Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura” (Mc 16,5). “E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante” (Lc 9,29).*

*“Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi” (Lc 15,22). “Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti” (Lc 24,4). “E vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù” (Gv 29,12). “E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro” (At 1,10). “Cornelio allora rispose: Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo recitando la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste” (At 10,30). “Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi mi scorteranno in vesti bianche, perché ne sono degni” (Ap 3,4). “Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli” (Ap 3,5).*

*“Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista” (Ap 3,18). “Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo” (Ap 4,1). “Allora venne data a ciascuno di essi una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro” (Ap 6,11). “Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani” (Ap 7,9). “Uno dei vegliardi allora si rivolse a me e disse: Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?” (Ap 7,3).*

*“Gli risposi: Signore mio, tu lo sai. E lui: Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello” (Ap 7,14). “Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle” (Ap 12,1). “Dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro” (Ap 15,6).*

*“Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne” (Ap 16,15). “Le hanno dato una veste di lino puro splendente. La veste di lino sono le opere giuste dei santi” (Ap 19,8). “Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro” (Ap 19,14). “Beati coloro che lavano le loro vesti: avranno parte all'albero della vita e potranno entrare per le porte nella città” (Ap 22,14).*

Dio è luce purissima, bianchissima, splendente più del sole. Chi diviene partecipe della natura di Dio e vive quotidianamente della santità di Dio, anche lui a poco a poco diviene luce come Dio è Luce. Essendo luce è degno di seguire Cristo, Luce del mondo, scortandolo, ovunque Lui vada. È il premio eterno riservato ai giusti.

**[5] Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli.**

Colui che persevera nella fede, vive di Parola, vigila per non cadere mai da essa, presta ogni attenzione per crescere ogni giorno di più, quando verrà il momento della morte il Signore lo renderà in tutto simile a Lui, lo rivestirà di Sé, lo ricolmerà della sua santità. Questo significa che *“Il vincitore sarà vestito di bianche vesti”*. Starà per sempre con Dio, nella sua vita. Vivrà per essere di Dio, con Dio, per Lui in eterno. Questo significa: *“Non cancellerò il suo nome dal libro della vita”*. Lui è scritto nel libro di quanti appartengono al Cielo. In questo libro sarà scritto per tutta l’eternità. Solo Cristo Gesù ha il potere di scrivere e di cancellare. Lui scrive quanti sono vestiti di bianco; scrive quanti hanno perseverato sino alla fine e poi mai più li cancellerà. Se la morte avrà sigillato la nostra appartenenza al Signore, questa appartenenza sarà eterna. Il Paradiso come l’Inferno sono eterni. Eternità della gioia. Ma anche eternità della pena, o dannazione. Sul libro della vita così parla il Nuovo Testamento:

*“E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita” (Fil 4,3). “Allora ho detto: Ecco, io vengo poiché di me sta scritto nel rotolo del libro per fare, o Dio, la tua volontà” (Eb 10,7). “Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli” (Ap 3,5). “L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato” (Ap 13,8). “La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà” (Ap 17,8).*

*“Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere” (Ap 20,12). “E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco” (Ap 20,15). “Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello” (Ap 21,17). “E chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro” (Ap 22,19).*

Sull’altra affermazione: *“ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli”* vale quanto Gesù stesso ha già affermato nel suo Vangelo, pubblicamente ai suoi discepoli.

Ecco il testo:

*Vangelo secondo Matteo - cap. 10,16-42: “Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.*

*E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato.*

*Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo. Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari!*

*Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!*

*Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa”.*

Si riconosce Cristo Gesù a prezzo della propria vita. Lui ha dato la vita per noi. Noi diamo la vita per Lui. Vita per vita, croce per croce, ma anche gloria per gloria. Il vincitore sarà vittorioso con Cristo il Vincitore, Colui che vince per vincere ancora, Colui che è il Vittorioso in eterno.

**[6] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.**

Quanto detto anche a questo Angelo, all’Angelo della Chiesa di Sardi, è Parola di Dio, Parola dello Spirito. Essa è degna di fede come ogni altra Parola di Dio. Una stessa dignità, uno stesso valore, uno stesso contenuto: verità eterna per ogni uomo. Lo si è già detto, ma è giusto che lo si ricordi: la Chiesa, in essa ogni suo ministro, ogni suo figlio, quanto dice, insegna, proclama, annunzia, ricorda, vuole, propone, deve essere solo ed esclusivamente Parola di Dio, Parola di Cristo Gesù, Parola dello Spirito di Dio. Nella Chiesa non è consentito a nessuno presentarsi con parole di uomini, parole proprie. Nella Chiesa solo Dio ha il diritto di Parola, perché solo Dio ha il diritto di Volontà. Nella Chiesa tutti gli altri hanno un solo diritto e un solo dovere: ascoltare ciò che dice lo Spirito, riferire ciò che dice lo Spirito, vivere fino alla morte ciò che dice lo Spirito. Nella Chiesa di Dio non c’è spazio per opinioni, idee, pensieri personali. Opinioni, pensieri, idee, parole nella Chiesa devono essere solo di Dio. La saggezza della Chiesa è una sola: sapersi e volersi spogliare di tutto ciò che promana dall’uomo, per rivestirsi solo ed esclusivamente di ciò che discende dall’Alto, da Dio. In questa saggezza è la sua vita, il suo presente, il suo futuro, la sua eternità beata. In questa saggezza è la verità che attrae, converte, redime, giustifica, salva. In questa saggezza c’è il sommo ed infinito bene per ogni uomo.

**DI FILADELFIA**

**[7] All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Così parla il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre.**

Gesù viene presentato come il Santo. Il Santo è solo Dio. Lui è la Santità. È il Padre, la Fonte, la Sorgente eterna di ogni santità. Gesù si annunzia come il Verace. Il Verace è solo Dio. La veracità di Dio è la sua essenza eterna che è purissima, divina verità. In Lui non c’è ombra alcuna di imperfezione. Lui è la Perfezione eterna, la Perfezione che dona perfezione ad ogni altra cosa creata, sia animata che inanimata, sia spirituale che corporea, sia spirituale e corporea insieme. Gesù è il Verace perché la pienezza della verità appartiene alla Sua Persona divina, appartiene al Vero Dio e al Vero Uomo, appartiene all’anima, allo spirito, al corpo. In Lui – nature (divina ed umana), Persona divina, corpo, anima, spirito – mai vi è entrata imperfezione alcuna. Sempre, nell’eternità e nel tempo, è stato avvolto dalla verità più pura, più santa, più splendente.

Gesù si presenta come Colui che ha la chiave di Davide: Chi ha la chiave di Davide è solo il Signore. Lui è il Signore della storia. Signore unico, solo. Nessuno può mai cambiare la sua decisione. Se Lui chiude nessuno apre. Se Lui apre nessuno chiude. Non può nessun altro né chiudere e né aprire perché questo potere non gli è stato concesso. Gesù è Signore Onnipotente, Universale, è però Signore Santo e Verace, è Signore differente da tutti coloro che sulla terra si dicono signori. In questo versetto a Gesù vengono attribuiti gli stessi titoli che nell’Antico Testamento venivano attribuiti a Dio. Ecco qualche esempio:

*“Chi hai insultato e schernito? Contro chi hai alzato la voce e hai elevato, superbo, i tuoi occhi? Contro il Santo di Israele!” (2Re 19,22). “Sempre di nuovo tentavano Dio, esasperavano il Santo di Israele” (Sal 77,41). “In ogni sua opera glorificò il Santo altissimo con parole di lode; cantò inni a lui con tutto il cuore e amò colui che l'aveva creato” (Sir 47,8). “Invocarono il Signore misericordioso, stendendo le mani verso di lui. Il Santo li ascoltò subito dal cielo e li liberò per mezzo di Isaia” (Si 48,20). “Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro” (Is 1,4).*

*“Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion, perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele” (Is 12,6). “Poiché vedendo il lavoro delle mie mani tra di loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio di Israele” (Is 29, 23). “Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo di Israele” (Is 20,11). “Pertanto dice il Santo di Israele: Poiché voi rigettate questo avvertimento e confidate nella perversità e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno…” (Is 30,12). “Poiché dice il Signore Dio, il Santo di Israele: Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza. Ma voi non avete voluto” (Is 30,15). “Chi hai insultato e schernito? Contro chi hai alzato la voce e hai elevato, superbo, gli occhi tuoi? Contro il Santo di Israele!” (Is 37,23). “A chi potreste paragonarmi quasi che io gli sia pari? – dice il Santo” (Is 40,25). “Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto –oracolo del Signore tuo redentore è il Santo di Israele”. (Is 41,14).*

*“Perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo di Israele” (Is 41,20). “Poiché io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto” (Is 43,3). “Così dice il Signore vostro redentore, il Santo di Israele: Per amor vostro l'ho mandato contro Babilonia e farò scendere tutte le loro spranghe, e quanto ai Caldei muterò i loro clamori in lutto” (Is 43,14). “Dice il Signore, il Santo di Israele, che lo ha plasmato: Volete interrogarmi sul futuro dei miei figli e darmi ordini sul lavoro delle mie mani?” (Is 45,11). “Dice il nostro redentore che si chiama Signore degli eserciti, il Santo di Israele” (Is 47, 4). “Dice il Signore tuo redentore, il Santo di Israele: Io sono il Signore tuo Dio che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare” (Is 48,17). “Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra” (Is 54,5).*

*“Sono navi che si radunano per me, le navi di Tarsis in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore tuo Dio, per il Santo di Israele che ti onora” (Is 60,9). “Convocate contro Babilonia gli arcieri, quanti tendono l'arco. Accampatevi intorno ad essa in modo che nessuno scampi. Ripagatela secondo le sue opere, fate a lei quanto ha fatto agli altri, perché è stata arrogante con il Signore, con il Santo di Israele” (Ger 50,29). “Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira” (Os 11.9). “Dio viene da Teman, il Santo dal monte Paràn. La sua maestà ricopre i cieli, delle sue lodi è piena la terra” (Abc 3,3). “Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio” (Mc 1,24).*

*“Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!” (Lc 4,34). “Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio” (Gv 6,69). “Voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino” (At 3,14). “All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Così parla il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre” (Ap 3,7). “Allora udii l'angelo delle acque che diceva: Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, poiché così hai giudicato” (Ap 16,5).*

*“Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto” (Dt 32,4). “La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice” (Sal 18,8). “La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca” (Sap 1,6). “Essi allora dissero a Geremia: Il Signore sia contro di noi testimone verace e fedele, se non faremo quanto il Signore tuo Dio ti rivelerà per noi” (Ger 42,5). “Ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace” (Gv 5,32).*

*“Impossibile! Resti invece fermo che Dio è verace e ogni uomo mentitore, come sta scritto: Perché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e trionfi quando sei giudicato” (Rm 3,4). “Molto infatti mi sono rallegrato quando sono giunti alcuni fratelli e hanno reso testimonianza che tu sei verace in quanto tu cammini nella verità” (3Gv 1,3). “All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Così parla il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre” (Ap 3,7). “All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio” (Ap 3,14).*

*“E gridarono a gran voce: Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?” (Ap 6,10). “Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Verace: egli giudica e combatte con giustizia” (Ap 19,11).*

*Isaia - cap. 22,1-25: “Oracolo sulla valle della Visione. Che hai tu dunque, che sei salita tutta sulle terrazze, città rumorosa e tumultuante, città gaudente? I tuoi caduti non sono caduti di spada né sono morti in battaglia. Tutti i tuoi capi sono fuggiti insieme, fatti prigionieri senza un tiro d'arco; tutti i tuoi prodi sono stati catturati insieme, o fuggirono lontano. Per questo dico: Stornate lo sguardo da me, che io pianga amaramente; non cercate di consolarmi per la desolazione della figlia del mio popolo. Poiché è un giorno di panico, di distruzione e di smarrimento, voluto dal Signore, Dio degli eserciti. Nella valle della Visione un diroccare di mura e un invocare aiuto verso i monti.*

*Gli Elamiti hanno preso la faretra; gli Aramei montano i cavalli, Kir ha tolto il fodero allo scudo. Le migliori tra le tue valli sono piene di carri; i cavalieri si sono disposti contro la porta. Così egli toglie la protezione di Giuda. Voi guardavate in quel giorno alle armi del palazzo della Foresta; le brecce della città di Davide avete visto quante fossero; avete raccolto le acque della piscina inferiore, avete contato le case di Gerusalemme e demolito le case per fortificare le mura; avete costruito un serbatoio fra i due muri per le acque della piscina vecchia; ma voi non avete guardato a chi ha fatto queste cose, né avete visto chi ha preparato ciò da tempo.*

*Vi invitava il Signore, Dio degli eserciti, in quel giorno al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco. Ecco invece si gode e si sta allegri, si sgozzano buoi e si scannano greggi, si mangia carne e si beve vino: Si mangi e si beva, perché domani moriremo! Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti, dice il Signore, Dio degli eserciti.*

*Così dice il Signore, Dio degli eserciti: Rècati da questo ministro, presso Sebnà, il maggiordomo, che si taglia in alto il sepolcro e si scava nella rupe la tomba: Che cosa possiedi tu qui e chi hai tu qui, che ti stai scavando qui un sepolcro? Ecco, il Signore ti scaglierà giù a precipizio, o uomo, ti afferrerà saldamente, ti rotolerà ben bene a rotoli come palla, verso un esteso paese. Là morirai e là finiranno i tuoi carri superbi, o ignominia del palazzo del tuo padrone! Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto. In quel giorno chiamerò il mio servo Eliakìm, figlio di Chelkia; lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua sciarpa e metterò il tuo potere nelle sue mani. Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme e per il casato di Giuda. Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide; se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un paletto in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre. A lui attaccheranno ogni gloria della casa di suo padre: discendenti e nipoti, ogni vaso anche piccolo, dalle tazze alle anfore. In quel giorno oracolo del Signore degli eserciti cederà il paletto conficcato in luogo solido, si spezzerà, cadrà e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso, perché il Signore ha parlato.*

Queste stesse chiavi Gesù ha conferito a Pietro:

*Vangelo secondo Matteo - cap. 16,13-20: “Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo? Risposero: Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti. Disse loro: Voi chi dite che io sia? Rispose Simon Pietro: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente. E Gesù: Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli. Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

Ciò che è Dio Padre, è anche Gesù. Nessuna differenza in santità, in verità, in giustizia, in potenza, in giudizio, in governo della storia e del mondo. Gesù è Dio e viene per giudicare gli Angeli delle Chiese. Viene per separare in loro il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, ciò che è santo da ciò che è peccato. Viene anche per chiamare a conversione, a ravvedimento, a pentimento. Viene per annunziare il giudizio infallibile, vero, giusto, santo che di certo si compirà. Ogni parola da Lui pronunziata si compirà sulla terra e nel cielo, perché Lui è il Signore Onnipotente. Gesù non vede con occhi di carne, occhi pieni di parzialità, di accondiscendenza, occhi che si chiudono e si aprono a seconda delle persone che gli sono dinanzi. Gesù vede con gli occhi della santità, della veracità, della giustizia, dell’onnipotenza. Gesù vede con gli occhi di chi vuole la salvezza di ogni uomo e per questo è necessario che quanti sono preposti all’opera della salvezza siano anche loro testimoni veraci, giusti, santi, con la chiave della verità e della giustizia nelle loro mani e soprattutto sulla loro bocca e nel loro cuore.

**[8] Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome.**

Gesù conosce le opere di questo Angelo. Esse sono opere buone, giuste, sante. Sono opere secondo il suo cuore. Sono le sue opere, cioè le opere che Cristo Gesù desidera. È giusto che sempre distinguiamo le opere di Gesù dalle nostre. Le opere nostre a Lui non interessano. Lui non ci ha chiamato per le nostre opere, ci ha chiamato invece per le sue. Chi è servo di Cristo Gesù – ed ogni Angelo della Chiesa deve esserlo, lo è per costituzione sacramentale – deve astenersi da ogni sua opera, per fare solo le opere del suo Signore e Dio. Dinanzi a questo Angelo che fa le sue opere, Gesù ha aperto una porta che nessuno potrà mai chiudere. Questa porta è la porta della salvezza, la porta della vita eterna, la porta del Vangelo. Quando questo Angelo fa le opere di Cristo Gesù la porta della salvezza si apre e molte anime entrano per essa e raggiungono le fonti della vita eterna. In questo versetto è manifestata la verità delle verità in ordine alla pastorale. Questa verità insegna che è Dio che apre le porte della fede, della salvezza, del Vangelo, della Parola, della conversione, della giustificazione.

Dio la apre se i suoi mediatori umani, strumentali, vivono di Parola e solo di essa. Quando i suoi “strumenti” stringono con Lui una relazione di pura osservanza del suo Vangelo, crescendo in essa giorno per giorno, il Signore apre le porte della salvezza a molti cuori. La pastorale è santità. L’anti–pastorale è il peccato. Non sono le cose che noi facciamo che aprono le porte della salvezza ai cuori. È invece il compimento della volontà di Dio in ogni sua parte. Questa verità ognuno deve custodirla gelosamente nel cuore, ricordandosi che se si vuole la salvezza di un cuore, altro non si deve fare che essere noi in obbedienza, in grazia, in sapienza, in saggezza, in osservanza della Parola di Cristo Gesù. La vita della grazia del mondo intero è dalla nostra vita di grazia e di verità, è dalla nostra osservanza di quanto il Signore ci ha comandato.

Non sappiamo esattamente in che cosa consista *“la poca forza”* di questo Angelo. Sappiamo però che nonostante questa *“poca forza”*, lui ha osservato la Parola di Dio e non ha rinnegato il nome del Signore. Sappiamo che questo Angelo è un fedele osservatore della Parola di Cristo Gesù e un confessore del suo santo nome. Se vogliamo in qualche modo unire questa frase di Cristo Gesù, con quanto lo stesso Cristo Gesù dice a Paolo, nella Seconda Lettera ai Corinzi, si potrebbe concludere che la *“poca forza”* sia la fragilità della nostra condizione umana, fragilità che si può superare solo con la grazia di Dio.

*Seconda lettera ai Corinzi - cap. 12,1-10: “Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore. Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò fuorché delle mie debolezze.*

*Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me. Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte”.*

Questo abbinamento è però solo una ipotesi. Il testo non consente di fare alcuna illazione, poiché afferma lo stato di quest’Angelo, senza però rivelarne le cause, le ragioni, i motivi della sua debolezza, o della poca forza. Di sicuro non si tratta di una debolezza del suo spirito, poiché nel versetto è detto chiaramente che questo Angelo osserva la Parola di Cristo Gesù e professa rettamente la sua fede nel nome di Cristo Gesù, senza averlo mai rinnegato. È giusto però che noi affermiamo che è il Signore che ricolma ogni nostra debolezza, ogni nostra pochezza, ogni nostra infermità, se noi facciamo appello alla sua grazia e la invochiamo senza mai stancarci. La grazia di Dio supera ogni fragilità, ogni pochezza, ogni infermità della nostra condizione umana. Questa fede è necessario che alimenti sempre la nostra vita.

**[9] Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di satana di quelli che si dicono Giudei, ma mentiscono perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato.**

In parte la verità di questo versetto è già stata in qualche modo esposta nel precedente. La conversione di una persona è un dono di Dio. È un dono che Dio fa a quanti lo amano con cuore sincero, vero, con animo pronto e sollecito, con zelo fervente, con volontà risoluta e forte, con anima sempre santificata dalla grazia divina. A questo Angelo Gesù fa *“dono di alcuni della sinagoga di satana di quelli che si dicono Giudei, ma mentiscono perché non lo sono”*. Anche sulla questione dei Giudei si è già detto tutto. Si rimanda al 2,9, già precedentemente trattato. La conversione di un cuore, anche di quelli più ostili, non solo è un dono di Dio fatto a quanti amano il Signore e lo servono con cuore pieno di verità e di santità.

La conversione, dono di Dio, è anche un’attestazione dinanzi al mondo intero che il Signore ama coloro che lo servono secondo verità e giustizia.

La verità che soggiace a questo versetto è:

A chi ama il Signore e lo serve con cuore vero, in conformità alla sua volontà, Gesù fa dono di anime difficili. Questo dono di anime difficili a chi ama il Signore con cuore puro, santo, giusto, perfettamente allineato con la divina volontà, è anche attestazione da parte di Dio del suo amore verso queste persone. Questa attestazione deve servire al mondo intero come via di conoscenza. Il mondo deve sapere che Dio ama siffatte persone. Le ama perché fa loro dono di anime. La conversione di un cuore è la risposta di Dio all’amore dei suoi servi fedeli. La risposta di Dio serve però al mondo intero come attestato del suo amore verso tutti coloro che lo servono secondo perfetta verità.

Il dono di Dio non è la vicinanza di una persona presso quanti amano il Signore. Il dono è di Dio solo nella conversione vera, nel ritorno vero al Vangelo, nella fede vera nella Parola. Chi vuole che la gente si converta per mezzo di lui, sa ora cosa fare: farsi lui stesso vero amico di Dio. Chi è il vero amico di Dio? È colui che fa tutta la volontà di Dio.

**[10] Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra.**

Altra grande verità è questa: chi osserva con costanza la parola di Cristo Gesù, da Cristo Gesù è preservato nell’ora della tentazione. Gesù rivela a questo Angelo che sta per abbattersi sul mondo intero una grande tentazione. Questa tentazione ha uno scopo ben preciso: mettere alla prova gli abitanti della terra. Essa deve rivelare ciò che c’è in ogni cuore. La falsità, la verità, la costanza, l’incostanza, la debolezza, la forza, il coraggio, la paura, la santità, il peccato: tutto deve essere svelato. Ognuno deve sapere chi è se stesso. Deve anche sapere chi sono gli altri. Riflettendo su queste due affermazioni, o verità che Cristo Gesù rivela, dobbiamo senz’altro ribadire alcuni concetti essenziali, fondamentali per la nostra vita spirituale.

Chi vuole essere preservato nell’ora della tentazione deve mettere ogni impegno, ogni energia a rimanere sempre nella più pura e santa Parola di Cristo Gesù. La nostra permanenza abituale nella Parola, la vita in conformità ad essa in ogni sua più piccola prescrizione, o precetto, ci fa da muro di bronzo nell’ora della prova. Noi ci preserviamo nella Parola di Cristo Gesù, Cristo Gesù ci preserva dalla tentazione. Questo significa anche che se uno cade nella tentazione è segno per lui che non è stato fedele alla Parola di Gesù. Essendosi posto fuori della Parola, Cristo Gesù non ha potuto preservarlo dalla tentazione e lui è miseramente caduto in essa. La seconda verità è ancora più difficile da cogliere nella sua grande portata di rivelazione per noi. Quanto avviene nel mondo deve essere considerato dal cristiano sempre una prova. Questa prova serve a lui per saggiare il suo vero stato spirituale. Serve anche per conoscere lo stato spirituale del mondo intero. Attraverso quanto avviene nel mondo ognuno conosce veramente se stesso, conosce gli altri; sa chi è lui secondo verità, ma anche chi sono gli altri secondo verità. Conosce se stesso e gli altri ad una sola condizione: che possieda la scienza, o l’onniscienza di Cristo Gesù. Questo è un dono che il Signore comunica ai suoi servi fedeli, a quanti ogni giorno si conformano pienamente a Cristo Gesù. La conformazione a Cristo è piena e totale: essa è nella carità, nella fede, nella speranza, nell’obbedienza, nella forza, nel perdono, nella misericordia, ma anche nella conoscenza e nella sapienza. Chi non si conosce, chi non conosce è segno che lui ancora non è nella perfetta conformazione a Gesù Signore.

Anche la conoscenza di se stessi e degli altri è un dono di Dio, fatto da Lui ai suoi servi fedeli. Questo versetto serve per aiutarci a vivere la storia sempre con occhio di vera fede. Questo versetto ci rivela la via perché ognuno conosca e si conosca secondo verità. La storia è la più grande via della perfetta conoscenza. Chi non conosce secondo verità, non conosce perché ancora non si è inserito in Cristo, è fuori di Lui.

**[11] Verrò presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona.**

Il presto di Dio dice certezza, immediatezza, prontezza di un Suo intervento nella nostra vita. Nessuno però potrà mai definire, o stabilire il tempo della venuta del Signore. L’immagine è una sola: come un ladro nella notte. Questo Angelo è invitato a tenere saldo quello che ha, cioè la perfetta osservanza della Parola e la confessione del nome di Cristo Gesù. Questi doni preziosi deve tenerli ben saldi. Li tiene ben saldi, perseverando e crescendo in essi. Se lui farà questo, quando il Signore verrà gli darà la corona della vita eterna, lo accoglierà con Sé nella sua gloria. La perseveranza o è sino alla fine, o non è perseveranza e quindi non abbiamo nessuna possibilità di accedere ai beni eterni del Paradiso. Dalla perseveranza mai nessuno dovrà retrocedere, pena la perdita della corona di giustizia che il Signore darà a tutti coloro che lo avranno amato sino alla fine. Nella perseveranza bisogna essere ben saldi, fermi, risoluti. Bisogna perseverare sino alla fine anche a costo di perdere la nostra vita.

Esempio perfetto di perseveranza è San Paolo. Ecco come lui stesso ne parla al suo caro Timoteo:

*Seconda lettera a Timoteo - cap. 4,1-8: “Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero.*

*Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione”.*

La perseveranza è l’unica vera via che conduce alla vita eterna. Si persevera conservando la fede, la carità e la speranza che sono in Cristo Gesù.

**[12] Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, da presso il mio Dio, insieme con il mio nome nuovo.**

Questo versetto è come un’anticipazione di quanto è contenuto in questo stesso Libro dell’Apocalisse nel cc. 19 e 21:

*Apocalisse - cap. 19,1-21: “Dopo ciò, udii come una voce potente di una folla immensa nel cielo che diceva: Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio; perché veri e giusti sono i suoi giudizi, egli ha condannato la grande meretrice che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi! E per la seconda volta dissero: Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!.*

*Allora i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: Amen, alleluia. Partì dal trono una voce che diceva: Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi! Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta, le hanno dato una veste di lino puro splendente. La veste di lino sono le opere giuste dei santi.*

*Allora l'angelo mi disse: Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello! Poi aggiunse: Queste sono parole veraci di Dio. Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. E` Dio che devi adorare. La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia. Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava: Fedele e Verace: egli giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui. E` avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente. Un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori.*

*Vidi poi un angelo, ritto sul sole, che gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano in mezzo al cielo: Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei capitani, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi.*

*Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti radunati per muover guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portenti con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. Tutti gli altri furono uccisi dalla spada che usciva di bocca al Cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni”.*

*Apocalisse - cap. 21,1-27: “Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono: Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il “Dio-con-loro”. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate.*

*E Colui che sedeva sul trono disse: Ecco, io faccio nuove tutte le cose; e soggiunse: Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci. Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita. Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. E` questa la seconda morte.*

*Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello.*

*L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura.*

*La città è a forma di quadrato, la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: misura dodici mila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono eguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose. Il primo fondamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undecimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta è formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, poiché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello”.*

**Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più**: il tempio di Dio è Dio stesso. Nella Nuova Gerusalemme, cioè nella città del Cielo, non ci sarà più alcun tempio, perché Dio è il tempio dell’uomo, il tempio dei redenti, dei salvati. Il vincitore di questo tempio sarà come una colonna, diverrà cioè parte dello stesso tempio. Non solo sarà in Dio, sarà di Dio, ma sarà anche parte di Dio. Sarà parte di Dio per tutta l’eternità, per sempre. L’eternità in Dio e con Dio è il dono che Cristo farà a tutti coloro che avranno perseverato con Lui sino alla fine. Come il vincitore sarà in Dio e parte di Dio, senza annullarsi in Dio, senza perdere la sua identità personale, è il mistero che sarà svelato solo quando si sarà compiuto. Prima di allora, dobbiamo solamente credere che quanto Cristo Gesù dice, di certo si compirà. Si compie perché Lui è il testimone fedele e verace di Dio anche per tutte le cose che avverranno per noi nell’eternità.

**Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, da presso il mio Dio**: incidere il nome di qualcuno su qualcuno significa appartenenza.

Sul vincitore sarà inciso il nome di Dio Padre e della Santa Gerusalemme. Lui apparterrà sempre a Dio e alla città del Cielo. Lui sarà di Dio e del Paradiso. Questa è la più alta gloria per la persona umana e questa gloria sarà eterna, per sempre. Sulla città futura, sulla nuova Gerusalemme, sarà detta ogni verità, nei capitoli 19.20.21, quando ci si troverà dinanzi alla descrizione del cielo nuovo, che sarà la dimora eterna dei beati.

**Insieme con il mio nome nuovo**: anche il nome di Cristo Gesù sarà inciso sul vincitore. Qual è il nome nuovo di Cristo Gesù? Giovanni lo rivelerà nel capitolo 19, già citato: *“Verbo di Dio”*.

*“Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava: Fedele e Verace: egli giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui. E` avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di Dio” (Cfr. Ap. c. 19).*

Tutto il mistero di Cristo Gesù è racchiuso in questo nome. Ecco San Giovanni stesso lo spiega all’inizio del Suo Vangelo:

*“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,1-3.14).*

Il vincitore è “proprietà” di Dio Padre, abita nella Nuova Gerusalemme, è parte di Dio, appartiene al Verbo di Dio. Sarà questo il suo statuto eterno. Tutte queste verità, ora solamente accennate, saranno spiegate in seguito, quando saranno presentate secondo tutta la loro bellezza, pienezza, completezza.

**[13] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.**

Quanto è stato detto all’Angelo della Chiesa di Filadelfia, anche queste parole sono parole dello Spirito. Non sono parole di uomo. Se sono parole dello Spirito, ad esse va tutta la nostra fede. Esse sono parole di fede. Se sono parole di fede, di conseguenza sono parole di vita eterna. Come parole di fede e di vita eterna vanno accolte e interamente vissute. In queste parole è la nostra vita eterna.

**LAODICEA**

**[14] All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio:**

**Così parla l'Amen**: l’Amen è il sì pieno, perfetto, senza lacune del Padre al Figlio e del Figlio al Padre. L’Amen è la Parola definitiva di Dio detta al Figlio. Ma è anche la Parola piena del Figlio detta al Padre. L’Amen è il compimento di ogni Parola di Dio in Cristo Gesù. L’Amen indica definitività, completezza, pienezza. L’Amen dice che Dio ha donato tutto in Cristo. Niente resta da donare, da dire, da offrire, da realizzare. Donandoci Cristo, Dio ha sigillato il suo dono. Donandosi al Padre Cristo Gesù ha sigillato il dono dell’umanità al Padre. Nell’Amen di Cristo, si incontrano mirabilmente il dono definitivo di Dio all’uomo e il dono definitivo dell’uomo a Dio. In questo Amen tutto si compie, tutto è compiuto, tutto si compirà. Ecco come San Paolo vede in questo Amen di Cristo se stesso e la storia della redenzione:

*Seconda lettera ai Corinzi - cap. 1,1-24: “Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio. Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione.*

*Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione. Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione che ci è capitata in Asia ci ha colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, sì da dubitare anche della vita.*

*Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte per imparare a non riporre fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora, grazie alla vostra cooperazione nella preghiera per noi, affinché per il favore divino ottenutoci da molte persone, siano rese grazie per noi da parte di molti.*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio. Non vi scriviamo in maniera diversa da quello che potete leggere o comprendere; spero che comprenderete sino alla fine, come ci avete già compresi in parte, che noi siamo il vostro vanto, come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, perché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi ed avere da voi il commiato per la Giudea.*

*Forse in questo progetto mi sono comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo la carne, in maniera da dire allo stesso tempo sì, sì e no, no? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è “sì” e “no”.*

*Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu “sì” e “no”, ma in lui c'è stato il “sì”. E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute “sì”. Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro Amen per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori. Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi.*

L’Amen di Cristo al Padre si deve trasformare nell’Amen di ogni uomo a Cristo e per mezzo di Cristo al Padre. In questo Amen è tutta la storia della redenzione, della salvezza, della santificazione del genere umano.

**Il Testimone fedele e verace**: Gesù è il Testimone fedele e verace di Dio in un duplice senso: ha detto tutta la verità di Dio all’uomo, verità su Dio, sull’uomo e su Se stesso; ha fatto in se stesso tutta la verità di Dio, mostrandola, compiuta nella sua carne. Cristo Gesù è l’unico Testimone fedele e verace. Lui è il Testimone di Dio. Nessun altro è il Testimone, perché nessun altro ha visto Dio, è in Dio, presso Dio, da Dio. Ecco la verità delle verità sul principio sul quale viene fondata questa parola: *“Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato*” (Gv 1,18). L’unicità di Cristo è data dall’essere, Lui solo, nel seno del Padre; dall’essere, Lui solo, dal seno del Padre. Tutti gli altri sono dalla volontà del Padre, sono fuori del Padre. Tutti gli altri, se vogliono essere testimoni fedeli e veraci del Padre, devono essere in Cristo, devono essere da Cristo. Chi non è in Cristo e da Cristo, non può essere testimone fedele e verace di Dio. Parlerà sempre di Dio per immaginazione.

Sulla fedeltà e sulla veracità si è già parlato con ogni abbondanza di particolari. Si dona ora qualche esempio di *“Testimonianza di Cristo Gesù”* raccolta nel Nuovo Testamento. Questo al fine di possedere il più chiaramente possibile la nozione di testimonianza per quanto riguarda Cristo Gesù e per poterla separare da ciò che testimonianza non è, perché non è “riferimento di ciò che si è visto e soprattutto di ciò che si è: *“Nel seno del Padre, dal seno del Padre, per generazione eterna”.*

*“E da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue” (Ap 1,5). “All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio” (Ap 3,14). “In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza” (Gv 3,11). “Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza” (Gv 3,32).*

*“Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera, ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace” (Gv 5,31-32). “Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi” (Gv 5,34). “Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato” (Gv 5,36). “E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto” (Gv 5,37). “Gesù rispose: Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado” (Gv 8,14).*

*“Orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza” (Gv 8,18). “Gesù rispose loro: Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza” (Gv 10,25). “Allora Pilato gli disse: Dunque tu sei re? Rispose Gesù: Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce” (GV 18,37).*

*“Anch'io, o fratelli, quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza” (1Cor 2,1). “Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato” (1Tm 6,13). “Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù” (Ap 12,17).*

Gesù è il Testimone fedele e verace per essenza divina. Lui è la stessa essenza di Dio. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui può testimoniare in pienezza di verità il Padre, perché è dal Padre per generazione eterna ed abita nel Padre per la comunione dello Spirito Santo. È questo mistero che separa Cristo da tutti gli altri “testimoni di Dio”. Lo separa per divinità, per generazione, per abitazione nel seno del Padre, per comunione dello Spirito Santo, per compimento perfetto di tutta la volontà del Padre. Lo separa per essenza, per natura, per parola, per opere.

Non è una separazione qualitativa, né quantitativa. È una separazione per essenza. Gesù è di essenza diversa. La sua è essenza divina. Tutti gli altri sono di essenza umana e per di più inquinata dal peccato. La sua è essenza perfetta, santa, giusta, pura, nella sua divinità e nella sua umanità. Questo mistero deve farci concludere che solo Cristo Gesù è il Testimone di Dio. Gli altri non potranno che “riferire” la sua testimonianza, ma non in modo esteriore, bensì interiore, entrando in Dio, per mezzo di Cristo, divenendo una cosa sola con Lui, in Lui. Divenendo suo corpo santo. Divenendo santità della sua santità, natura della sua natura, divenendo in Lui partecipi della natura divina.

**Il Principio della creazione di Dio**: Gesù è principio perché tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. Cristo Gesù è anche il principio della nuova creazione di Dio. Tutto viene salvato per mezzo di Lui, tutto è dalla sua grazia e senza la sua grazia niente entra nella nuova creazione di Dio. Ecco come San Giovanni sviluppa questa verità nel Prologo del suo Vangelo:

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 1,1-18: “In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”.*

Nell’ordine della natura e della grazia, della creazione e della redenzione, della giustificazione e della salvezza tutto è in Cristo, per Cristo, con Cristo. Tutto è da Lui e per Lui. Tutto è in Lui e con Lui. Niente è senza di Lui. Questa verità fa sì che vi sia una distinzione eterna, divina, creata ed increata, universale, incolmabile, tra Cristo Gesù ed ogni altro *“iniziatore, o fondatore di religione”.* Tutti costoro sono anch’essi da Cristo, per Cristo e in Cristo. È Cristo il principio unico della loro stessa salvezza. Se loro non ricorrono a Cristo, sono perduti per sempre. Anche loro devono chinare il ginocchio dinanzi a Cristo Gesù e riconoscerlo come loro Dio, Signore, Creatore, Redentore, Salvatore.

Cristo Gesù è il solo Principio. Gli altri non lo sono. Cristo Gesù è il solo Redentore. Gli altri non lo sono. Cristo Gesù è il solo Salvatore. Gli altri non lo sono. Cristo Gesù è il solo Verbo unigenito del Padre. Gli altri non lo sono. Cristo Gesù è il solo Figlio di Dio incarnato. Gli altri non lo sono. Cristo Gesù è il solo Risorto. Gli altri non lo sono. Cristo Gesù è. Gli altri non sono. Se sono qualcosa, lo sono solo per Cristo, in Cristo, con Cristo.

**[15] Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo!**

Gesù che ha di ogni uomo la vera, perfetta, esatta, interiore ed esteriore visione con la stessa pienezza, santità, verità della visione di Dio, cosa vede in questo Angelo della Chiesa di Laodicea? Lo vede indifferente in ogni cosa. Lo vede spento sia per il bene che per il male. Lo vede apatico, senza volontà alcuna. Non è freddo all’amore di Dio per dedicarsi al male. Non è caldo al suo amore, per incendiare con esso il mondo intero. Questo Angelo vive un sonno di verità, di giustizia, di missione, di grazia, di carità, di santità. Questo Angelo non vive affatto. Vive solo vegetativamente. Il suo spirito è come morto, spento, inesistente. Non si cura di quelli che si perdono, non ha a cuore quelli che si salvano. No si preoccupa del Regno di Dio, non vede le minacce del regno di satana. Questo Angelo spiritualmente è tiepido. Non serve né per il bene, né per il male. Non lo vogliono né i buoni e né i cattivi. Di questo Angelo non si può servire Dio, e neanche il principe di questo mondo. Lui è già del principe di questo mondo, perché chi non lavora attivamente nella vigna di Dio, è già dell’altro regno, del regno del male. Ma nel regno del male vive per inerzia. Questo il suo grande peccato. Questo Angelo è un uomo senza alcun interesse. È questa la peggiore delle situazioni in cui può cadere un’anima. Da questa situazione è difficile poterne venire fuori.

**[16] Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.**

Questo Angelo non serve in alcun modo al Signore. Il Signore sta per vomitarlo dalla sua bocca, come un cibo acido, indigesto, velenoso, come un cibo che causa malattia, infezione, disturbo, coliche, morte. Di questo cibo bisogna disfarsene subito perché diventi rifiuto tra i rifiuti. Questo significa: *“Sto per vomitarti dalla mia bocca”.* È questo il vero disastro spirituale: la dichiarazione da parte di Cristo non solo di nullità, quanto anche di pericolosità per il suo regno. Un Angelo così in una Chiesa espone tutta la Chiesa alla confusione nella verità e nella grazia, nel discernimento, nella guida, nella conduzione delle anime. Un Angelo così in una Chiesa fa sì che non si distingua più in questa Chiesa ciò che è secondo Dio e ciò che invece è secondo il peccato. Con un Angelo così tenebre e luce si mescolano per divenire una sola grande tenebra. È questo il motivo per cui Gesù sta per disfarsi di lui. Se lo lascia al suo posto, è la fine per tutte le sue pecore.

**[17] Tu dici: “Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla”, ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo.**

Questo Angelo che vive nella sua più grande nullità spirituale, cosa pensa di sé? Si crede un uomo ricco che non ha bisogno di nulla. Si crede un uomo che ha raggiunto lo scopo della sua vita. Si pensa un uomo che non necessità di altre cose. Si pensa un uomo completo, perfetto, giusto, santo. Questo uomo non sa di essere un infelice, un miserabile, un povero, un cieco, un nudo. Questi cinque aggettivi: *infelice, miserabile, povero, cieco, nudo,* dicono la triste realtà sia fisica che spirituale di quest’uomo. In quest’uomo non c’è nulla di buono, ma veramente nulla, né nell’anima, né nel corpo, né nel suo spirito, né nella relazione con se stesso né in rapporto gli altri. Quest’uomo però è un presuntuoso, un illuso, un arrogante. È tutto questo perché si pensa ciò che non è. È questa la grande forza del peccato: l’illusione, l’inganno, la menzogna, la falsità, la bugia.

Questa forza si rivolge prima di tutto contro noi stessi. Una volta che ci ha travolti nell’oscurità, dall’oscurità pensiamo noi stessi e gli altri. Ci pensiamo e pensiamo gli altri dalla menzogna che è in noi, dalla falsità che ci ha travolti, dall’oscurità che ci immerge, dall’illusione che ci governa, dall’arroganza che ci domina, dalla presunzione che ci schiavizza. È questa la straordinaria potenza del peccato che è in noi. Essa non ci va vedere uomini di peccato. Ci fa invece vedere uomini di verità. È questo cambiamento il male oscuro di tanti uomini di Chiesa. Si pensano *“uomini–luce”*, invece sono *“uomini–tenebra”*, si credono *“uomini di santità”*, invece sono *“uomini di menzogna e di falsità”.* Questo cambiamento in se stessi, si trasforma in cambiamento per ogni uomo che viene a contatto con loro, o che in certo qual modo subisce l’influsso della loro azione. Di questo si lamentava già il Signore per mezzo del profeta Isaia:

*Isaia - cap. 5,1-30: “Canterò per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva vangata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato scelte viti; vi aveva costruito in mezzo una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva, ma essa fece uva selvatica. Or dunque, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna.*

*Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha fatto uva selvatica? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel paese. Ho udito con gli orecchi il Signore degli eserciti: Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti. Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un comer di seme produrrà un'efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera accesi in volto dal vino. Ci sono cetre e arpe, timpani e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all'azione del Signore, non vedono l'opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le fauci, spalancano senza misura la bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il frastuono e la gioia della città. L'uomo sarà umiliato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da buoi e il peccato con funi da carro, che dicono: Faccia presto, acceleri pure l'opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo di Israele, perché li conosciamo.*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l'innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come lordura in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a un popolo lontano e gli farà un fischio all'estremità della terra; ed ecco verrà veloce e leggero. Nessuno fra essi è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia e la luce sarà oscurata dalla caligine”.*

Chi è senza Dio, sarà sempre preda dell’illusione, della menzogna, della falsità prima di tutto su se stesso. Con questa stessa illusione, menzogna, falsità vedrà il mondo e lo coinvolgerà nel suo peccato. Nessuno che si lascia governare dal peccato, potrà mai sfuggire alla legge ferrea del peccato. Chi vuole sfuggire alla legge ferrea del peccato, deve fuggire il peccato. Peccato e illusione, peccato e menzogna, peccato e inganno, peccato e falsità, peccato e cecità, peccato e nudità, peccato e miseria, peccato e infelicità, peccato e sordità sono una cosa sola. Il nostro errore è questo: vorremmo dimorare nel peccato, ma non avere i frutti del peccato. Anche questa è falsità prodotta dal peccato. Questa legge governerà sempre l’uomo.

**[18] Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista.**

Quando il Signore parla, parla sempre per la salvezza dell’uomo. Anche a questo Angelo il Signore sta offrendo una via di salvezza. Essa consiste in tre semplici regole da osservare:

**Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco**: l’oro indica ciò che è nobile. Il fatto che quest’oro sia stato purificato dal fuoco, indica che è senza impurità. È oro purissimo. Quest’oro purissimo solo Cristo lo vende. Solo da Lui lo si può comprare. Qual è l’oro che Cristo ci offre? È l’oro della sua verità, della sua carità, della sua Parola, della sua grazia, della sua misericordia, del suo perdono. Quest’uomo deve ritornare in Cristo. Quest’uomo deve lasciarsi nuovamente avvolgere dalla vita e dai doni di Cristo Gesù. Quest’uomo deve fare della Parola, della grazia, della verità, del Vangelo, della santità di Cristo la sua stessa vita. È Cristo l’oro che ogni uomo si deve comprare.

Ma è Cristo *“via, verità e vita”*. È Cristo Parola del Padre. È Cristo grazia e misericordia, carità e benevolenza di Dio. È Cristo morto e risorto al quale quest’uomo deve conformare la sua vita, divenendo una cosa sola con Lui. Se quest’uomo vuole diventare ricco, deve lasciarsi governare dallo stesso amore di Cristo, dalla sua stessa obbedienza, dalla sua stessa fede verso Dio. L’oro è la sapienza, la giustizia, la redenzione, la santificazione, la giustificazione di Cristo che si fa tutta ed interamente di quest’uomo.

**Vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità**: Le vesti bianche sono le opere di fede, di carità, di speranza. Non basta credere in Cristo. Di Cristo bisogna anche vivere. La veste bianca, l’unica nostra veste bianca, è Cristo Gesù. È Lui che dobbiamo vestire. Vestiamo Lui se compiamo le opere di Lui. La sua veste, la veste di Cristo, è la nuova veste della risurrezione gloriosa. Vestiamo Cristo, se viviamo da risorti insieme a Lui. Ecco qualche passo in San Paolo dove è sviluppata questa verità:

*“Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri” (Rm 13,14). “Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste: a condizione però di esser trovati già vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita” (2Cor 5,2-4). “Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo” (Gal 3,27). “E rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera”(Ef 4,24). “Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo” (Ef 6,11). “State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia” (Ef 6, 14).*

*“E avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore” (Col 3,10). “Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza” (Col 3,12). “Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza” (1Ts 5,8). “Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili” (1Pt 5,5).*

Di Cristo bisogna vestire ogni virtù. Nessuna esclusa. Tutto dobbiamo vestire di Lui. Vestiamo tutto di Lui, vestendosi di Lui. È questa la nostra unica vocazione. In Cristo è la salvezza. Fuori di Cristo c’è soltanto nudità e povertà spirituale, cecità ed assenza assoluta di verità.

**E collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista:** Rivestendo Cristo, il cristiano è chiamato a vedere con gli occhi di Cristo Gesù. Il peccato acceca, stanca, annebbia, indebolisce, spesso anche dona immagini sfocate, appannate, confuse, mosse. Chi è nel peccato non vede la verità, non si vede nella verità. Chi è nel peccato è incapace di ogni genere di discernimento. Chi dona la vista è solo Cristo Gesù. È Lui che vende il collirio giusto, perché i nostri occhi si aprano e ricomincino a contemplare la divina verità, la bellezza della grazia, lo splendore del Vangelo. Il collirio che Cristo ci “vende” è il suo Santo Spirito, è lo Spirito di verità, di sapienza, di intelligenza, di consiglio, di fortezza, di pietà, di timore del Signore, di conoscenza. Il collirio che Cristo ci offre è quella verità tutta intera che è frutto in noi dello Spirito Santo. Unti i nostri occhi con lo Spirito Santo, essi ricuperano la vista. Noi vediamo la verità, la santità, la giustizia, la perfezione. Unti i nostri occhi di Spirito Santo noi vediamo il peccato, la falsità, l’inganno, la menzogna, ogni altro frutto che il peccato genera e produce. Unti i nostri occhi di Spirito Santo, essi sono in grado di vedere Cristo e il suo regno, ma anche il diavolo e il suo regno. Unti i nostri occhi di Spirito Santo, noi sempre operiamo la più netta distinzione tra ciò che è bene di Dio e male del diavolo, o dell’uomo senza Dio. Questo collirio solo Cristo lo dona. Solo da Lui possiamo riceverlo. Nessun altro può aprire i nostri occhi se non lo Spirito del Signore che ci è dato in dono da Cristo Gesù.

**[19] Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti.**

Gesù ama la sua Chiesa. Gesù ama gli Angeli delle sue Chiese. Poiché Lui ama veramente, non interviene subito per rigettare. Lui ci rigetta quando è stata persa ogni speranza di ravvedimento, di pentimento, di ritorno nella verità. Lui interviene per rimproverare. Rimprovera manifestando la reale nostra condizione spirituale. Ce la mette dinanzi, perché noi possiamo vederla in tutta la sua tremenda realtà, in modo che ci convinciamo. Se il rimprovero da solo non è sufficiente, Cristo Gesù ci castiga. Qual è il castigo di Cristo Signore? Il suo è un castigo particolare: ci fa assaggiare per un momento i frutti del male che sono assenzio e veleno di morte, di sofferenza e di grande dolore. Tutto questo però Lui lo considera una medicina, un aiuto, un soccorso alla nostra fragilità perché considerando il nostro stato miserevole, ci decidiamo seriamente a tornare nella sua casa. Il castigo è quella pena di fame frutto del peccato del Figliol Prodigo, secondo il Vangelo di Luca.

*Vangelo secondo Luca - cap. 15,11-21: “Disse ancora: Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava.*

*Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni.*

*Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio”.*

L’abbandono del Signore ai frutti del nostro peccato è quel castigo che deve servire per farci rientrare in noi stessi, al fine di comprendere che fuori della casa di Dio non c’è alcun segno di vita per noi. Ecco come sulla punizione – la persecuzione – parla la lettera agli Ebrei:

*Lettera agli Ebrei - cap. 12,1-29: “Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio.*

*Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato e avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio.*

*E` per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre? Se siete senza correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete bastardi, non figli! Del resto, noi abbiamo avuto come correttori i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre degli spiriti, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di renderci partecipi della sua santità.*

*Certo, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò rinfrancate le mani cadenti e le ginocchia infiacchite e raddrizzate le vie storte per i vostri passi, perché il piede zoppicante non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore, vigilando che nessuno venga meno alla grazia di Dio. Non spunti né cresca alcuna radice velenosa in mezzo a voi e così molti ne siano infettati; non vi sia nessun fornicatore o nessun profanatore, come Esaù, che in cambio di una sola pietanza vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto, perché non trovò possibilità che il padre mutasse sentimento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete accostati a un luogo tangibile e a un fuoco ardente, né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano che Dio non rivolgesse più a loro la parola; non potevano infatti sopportare l'intimazione: Se anche una bestia tocca il monte sia lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi vi siete invece accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele.*

*Guardatevi perciò di non rifiutare Colui che parla; perché se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che promulgava decreti sulla terra, molto meno lo troveremo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce infatti un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. La parola ancora una volta sta a indicare che le cose che possono essere scosse son destinate a passare, in quanto cose create, perché rimangano quelle che sono incrollabili. Perciò, poiché noi riceviamo in eredità un regno incrollabile, conserviamo questa grazia e per suo mezzo rendiamo un culto gradito a Dio, con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divoratore”.*

Dio è un fuoco divoratore. Divora in noi ciò che è peccato, morte, falsità, errore, menzogna. Incendia e ravviva ciò che invece è carità, amore, pace, gioia, santità, grazia, misericordia. Ci distrugge nel male, ci edifica in Cristo Gesù. Questa è la grande opera della correzione e del castigo di Dio. Questo Angelo è chiamato a mostrare nuovamente tutto il suo zelo, il suo amore, la sua dedizione. È chiamato a ravvedersi. Ci si ravvede in un solo modo: abbandonando il mondo della tiepidezza e divenendo in Cristo fuoco che incendia di amore il mondo intero. Questo Angelo è chiamato ad una vera conversione al bene. Nel bene deve mettere tutto il suo zelo. Lo zelo è il fuoco divino che incendia il nostro cuore di amore per il Signore e per i fratelli da condurre alla salvezza. Sullo “zelo”, ecco alcune espressioni del Nuovo Testamento:

*“I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora” (Gv 2,17). “Ed egli continuò: Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi” (At 22,3). “Rendo infatti loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza” (Rm 10,2). “Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore” (Rm 12,11).*

*“E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa” (2Cor 8,7). “Egli infatti ha accolto il mio invito e ancor più pieno di zelo è partito spontaneamente per venire da voi” (2Cor 8,17). “Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato lo zelo in molte circostanze; egli è ora più zelante che mai per la grande fiducia che ha in voi” (2Cor 8,22). “Conosco infatti bene la vostra buona volontà, e ne faccio vanto con i Macedoni dicendo che l'Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo” (2Cor 9,2). “E avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace” (Ef 6,15).*

*“In tal modo la maggior parte dei fratelli, incoraggiati nel Signore dalle mie catene, ardiscono annunziare la parola di Dio con maggior zelo e senza timore alcuno” (Fil 1,14). “Il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone” (Tt 2,14). “Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine” (Eb 6,11).*

Lo zelo è il fuoco dello Spirito Santo che pervade tutto di noi e ci incendia d’amore per il Signore e per la sua causa. Lo zelo è forza divina che agisce in noi e che non ci dona pace finché tutta la volontà di Dio non sia stata compiuta attraverso di noi. Lo zelo lo possiamo comprendere da questa ricchissima frase di Cristo Gesù:

*Vangelo secondo Luca - cap. 12,49-53: “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera”.*

Lo zelo è questo fuoco di Cristo che viene riversato in noi perché con esso incendiamo il mondo intero d’amore per Lui. Del fuoco di Cristo Gesù si deve riappropriare questo Angelo e con esso deve incendiare i cuori di verità, di grazia, di santità, di Parola, di Vangelo. Li deve incendiare di Dio. Questa è la sua missione. Lo zelo è l’arma per compierla bene sino alla fine.

**[20] Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.**

Il banchetto è segno messianico per eccellenza. Nel regno di Dio siamo invitati alla sua mensa. Nel suo regno, siamo noi commensali di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo. Una delle parabole del regno è proprio questo invito alle nozze del Figlio del Re.

*Vangelo secondo Matteo - cap. 22,1-14: “Gesù riprese a parlar loro in parabole e disse: Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.*

*Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali.*

*Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti”.*

La porta è la volontà dell’uomo. Cristo Gesù bussa sempre alla nostra volontà. Alla nostra volontà Lui può solo bussare. La porta non può essere sfondata con forza, violenza, sotterfugio, inganno, menzogna, o altre cose di questo genere. Alla porta Gesù bussa con la forza della sua verità. Alla porta della nostra volontà Lui bussa, annunziandoci la verità del Suo Regno. Se Lui entra nella nostra volontà e la fa sua, noi entriamo in perfetta comunione con Lui. La cena che Egli ci offre è la sua stessa vita. Noi diventiamo partecipi della sua vita. Lui diviene partecipe della nostra. Una sola vita la sua in noi, la nostra in Lui. La sua volontà in noi, la nostra in Lui. La sua volontà in noi e la nostra in Lui per compiere solo la volontà del Padre. La cena è comunione di vita, nella verità e nella grazia che sono in Cristo Gesù. La cena è comunione di amicizia nella Parola di Cristo Gesù. La cena è comunione di fede e di speranza nella morte e nella risurrezione di Cristo Gesù. Nella vita di Cristo è la nostra vita. La sua vita noi dobbiamo mangiare. La mangiano cenando con Lui, dopo avergli aperto la porta della nostra volontà. Sulla volontà ecco cosa insegna il Nuovo Testamento:

*“Venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra” (Mt 6,10). “Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli” (Mt 7,21). “Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre” (Mt 12,50). “Chi dei due ha compiuto la volontà del padre? Dicono: L'ultimo. E Gesù disse loro: In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio”. (Mt 21,31). “Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire” (Mt 22,3).*

*“Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!” (Mt 23,37). “E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà” (Mt 26,42). “Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre” (Mc 3,35). “Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere” (Mc 16,11). “Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere” (Mc 16,13). “Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme” (Lc 9,53). “Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito” (Lc 11,52).*

*“Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse” (Lc 12,47). “Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto!” (Lc 13,34). “Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo” (Lc 15,28). “Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà” (Lc 22,42). “Gesù disse loro: Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera” (Gv 4,34). “Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato” (Gv 5,30).*

*“Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce” (Gv 5,35)- “Ma voi non volete venire a me per avere la vita” (Gv 5,40). “Perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato”. (Gv 6,38). “E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno” (Gv 6,39). “Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno”. (Gv 6,40). “Disse allora Gesù ai Dodici: Forse anche voi volete andarvene?” (Gv 6,67).*

*“Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso” (Gv 7,17). “Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna” (Gv 8,44). “Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre” (Gv 10,38). “In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi” (Gv 21.18). Perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio” (At 20,27).*

*“Alcuni aderirono alle cose da lui dette, ma altri non vollero credere”(At 28,24). “Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,2). “Non siate perciò inconsiderati, ma sappiate comprendere la volontà di Dio” (Ef 5,17). “E non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore” (Ef 6,6). “Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo questo, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale” (Col 1,9). “Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dalla impudicizia” (1Ts 4,3).*

*“In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi” (1Ts 5,18). “Allora ho detto: Ecco, io vengo poiché di me sta scritto nel rotolo del libro per fare, o Dio, la tua volontà”. (Eb 10,7). “Avete solo bisogno di costanza, perché dopo aver fatto la volontà di Dio possiate raggiungere la promessa” (Eb 10,36). “vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Eb 13,21). “Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti” (1Pt 2,15).*

*“E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!” (1Gv 2,17). “Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mt 16,24). “Egli rispose: Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti” (Mt 19,17). “Gli disse Gesù: Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi” (Mt 19,21). “E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu” (Mt 26,39). “Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mc 8,34).*

*“Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti” (Mc 9,35). “Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore” (Mc 10,34). “E chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti” (Mc 10,44). “E diceva: Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu” (Mc 14,36). “Poi, a tutti, diceva: Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua” (Lc 9,23). “Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà” (Lc 22,42). “Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso” (Gv 7,17).“Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà” (GV 12,26).*

La volontà di Dio si insegna, si dona, si spiega. Sulla volontà di Dio si ammaestra. La volontà di Dio si comunica. Con la volontà di Dio dobbiamo bussare alla porta della volontà dell’uomo. Qui è giusto che si faccia un’osservazione, in qualche modo già accennata più d’una occasione. Ognuno che nella Chiesa è rivestito di una qualche ministerialità, sia essa ordinata o non ordinata, proveniente dal sacramento del Battesimo, della Cresima, dell’Ordine Sacro, o anche dal matrimonio, deve osservare questa semplicissima regola, quando si trova dinanzi ad un’altra volontà: sempre dobbiamo astenerci dalla nostra volontà nel bussare all’altra volontà in nome di Dio; sempre ci dobbiamo presentare con la volontà di Dio tutta intera, dicendola, spiegandola, ammaestrando su di essa, insegnandola. La salvezza si compie in questa onestà dei figli della Chiesa verso ogni altro. Senza questa distinzione tra volontà nostra e volontà di Dio, è impossibile che si possa compiere la salvezza.

Giovanni a più riprese – ogni Lettera scritta alla Chiesa finisce sempre con la stessa frase – ci sta insegnando che l’esame di coscienza che sta leggendo alle singole Chiesa non è frutto di un suo pensiero, di una sua supposizione, di una sua impressione. Ciò che lui sta dicendo non viene né dal suo cuore, né dalla sua volontà, né dai suoi sentimenti, né dai suoi desideri. Ciò che lui sta dicendo, è solo un riferire ciò che sta ascoltando dallo Spirito del Signore. Lui ascolta e trasmette. Lui sente e riferisce. Lui vede e descrive. Nulla di suo sta mettendo in ciò che trasmette, riferisce, descrive. Questo discernimento deve essere assoluto, sempre. È in questo discernimento la via della salvezza. Bussando alla porta della volontà dell’uomo con la volontà di Dio, con la sua Parola, ogni altro uomo è messo dinanzi alla sua personale responsabilità. Può aprire la porta a Cristo. Può anche restare chiuso nella prigione della sua volontà schiava del peccato, priva di ogni luce di verità divina. È peccato, è grave peccato, ogni sostituzione di volontà. Gesù si è presentato all’uomo sempre in pienezza di volontà divina. Lui dava solo la volontà del Padre. Della sua volontà Lui si è spogliato totalmente, rinnegandosi in ogni pensiero.

**[21] Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono.**

Il premio è in tutto simile a quello promesso all’Angelo della Chiesa di Tiàtira:

*“Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni; le pascolerà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta, con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino” (Ap 2.26-28).*

Sul trono si siede chi è re. Gesù dona la sua regalità a quanti saranno vittoriosi con Lui che è Colui che vince per vincere ancora. Gesù è il Vincitore e il Padre suo gli ha dato il Suo trono. Al cristiano vincitore in Lui, con Lui, per Lui, Gesù darà il premio che il Padre Suo ha dato a Lui. Una sola ricompensa per Gesù e per quanti vinceranno con Lui.

Anche il Vangelo secondo Luca conferma questo premio:

*“Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele”. (Lc 22,28-30).*

Quanto a ricompensa eterna nessuna differenza tra Cristo e ogni suo discepolo. Ciò che fa Cristo nell’eternità lo fa ogni suo discepolo. Dove è Cristo è ogni suo discepolo. La gloria di Cristo Gesù è la gloria di ogni suo discepolo. La missione di Cristo Gesù è missione di ogni suo discepolo. L’esaltazione di Cristo alla destra del Padre è esaltazione di ogni discepolo alla destra di Cristo Gesù. Tra Cristo e ogni suo discepolo ci è una comunione perfetta di vita. È questo il grande mistero che si vivrà nell’eternità. È questa la gloria che avvolgerà tutti coloro che sono stati fedeli a Cristo Gesù sino alla fine, senza mai retrocedere dalla fede in Lui e dalla confessione del suo nome dinanzi ad ogni uomo.

Nel Cielo, in Paradiso, ogni discepolo di Gesù sarà incoronato Re per tutta l’eternità. È un’immagine questa assai significativa, se si pensa che al tempo di San Giovanni tutti i cristiani non erano considerati neanche uomini. Cristo invece li innalza a dignità regale per tutta l’eternità. Non solo: li costituisce giudici dei loro carnefici, dei loro crocifissori, di tutti coloro che li disprezzano, li scherniscono, li insultano, li trucidano, li lapidano, li uccidono. La fede è capovolgimento della storia. Solo la fede può capovolgere la storia, ogni storia.

**[22] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.**

Non ci stancheremo mai di ripetere la stessa verità, anche se con parole differenti. Ciò dovrà servire per avere un principio eterno nel nostro cuore, dal quale partire nel compimento della nostra missione in mezzo ai nostri fratelli. Giovanni vuole che ogni ascoltatore del suo messaggio abbia sempre l’unica certezza di fede che bisogna avere quando si ascolta una parola: l’altro deve sapere se è parola di Dio, o parola di uomini. Se è parola di uomini, è parola che Dio mai potrà garantire, mai avallare, mai sostenere. Dio non garantisce nessuna parola all’infuori della sua. Dio riveste di proprietà divine solo ciò che Lui proferisce. Ognuno d’altronde può garantire solo la sua parola. Chi potrà garantire per la parola di un altro? Nessuno. La prima garanzia della Parola di Dio è la sua assoluta verità. Ciò che il Signore dice è vero, eternamente vero, temporalmente vero. È vero nella sua visibilità ed è vero nella sua invisibilità.

Uno può anche non credere nella Parola di Dio ascoltata. Ma essa rimane eternamente vera. Ciò che la Parola dice, è. È così e basta. Questa verità da molti non è accettata. Da molti non è creduta. Da molti altri è sperata non vera. Da molti altri ancora viene vissuta come se non fosse vera. Invece essa è. Dopo che Dio ha parlato, non ci sono altre verità. La verità è solo quella contenuta nella sua Parola. Il cuore di ogni Angelo di queste sette Chiese è ciò che lo Spirito dice. Ognuno potrebbe anche non conoscersi, fingersi di conoscersi. Dopo che lo Spirito ha parlato, non reggono più né finzioni, né immaginazioni. Dopo c’è solo buona, o cattiva volontà. Dopo non potrà esserci più alcun appello alla coscienza. Anche la coscienza ha l’obbligo di lasciarsi formare dallo Spirito del Signore. La verità è per quanto attiene al presente del cuore, ma anche alle indicazioni precise per uscire dalla situazione di pericolo. La via tracciata dal Signore è la sola percorribile. Altre vie sono impraticabili. Uno può anche intraprenderle, ma saranno senza frutto. Anche la Parola sull’eternità è vera. Anche questa promessa è verità assoluta. Avverrà come dice la Parola, contro ogni altra parola degli uomini che affermano il contrario.

Dopo che lo Spirito ha parlato, solo la sua Parola è degna di fede. Tutte le altre sono tentazioni per noi. È questa la sola verità sulla quale un uomo può costruire, edificare, innalzare la sua vita: la Parola che lo Spirito del Signore rivolge al cuore. È obbligo di ogni uomo, di ogni cristiano, sapere se quanto ascolta è Parola di Dio, di Cristo, del suo Santo Spirito, oppure è parola di uomini. È nostro dovere dirlo, manifestarlo, farlo conoscere. La santità del cristiano comincia da questa distinzione, da questo discernimento, da questa separazione. Purtroppo questo non avviene, non sempre è avvenuto, non sempre avverrà. La tentazione è sempre la stessa: sostituire con scaltrezza, abilità, ambiguità la Parola di Dio con la parola degli uomini, offrendo agli uomini la nostra parola spacciandola per Parola di Dio. È questo vero tradimento di Dio e degli uomini. È questo un peccato che ci conduce alla morte eterna. Il Vangelo attesta che questo tradimento non è lontano da noi. In fondo era questo il tradimento operato dagli scribi e dai farisei del tempo di Gesù. Un saggio da solo è sufficiente a cogliere questa triste realtà, che tanto male genera nei cuori.

*Vangelo secondo Marco - cap. 7,1-23: “Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame – quei farisei e scribi lo interrogarono: Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde? Ed egli rispose loro: Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini.*

*E aggiungeva: Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte.*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo. Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. E disse loro: Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna? Dichiarava così mondi tutti gli alimenti. Quindi soggiunse: Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo”.*

Altro passo fondamentale è quanto dice Gesù ai farisei e ai dottori della Legge nel Vangelo secondo Matteo:

*Vangelo secondo Matteo - cap. 23,1-39: “Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare “rabbi”' dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare “maestri”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!*

*Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna? Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachìa, che avete ucciso tra il santuario e l'altare. In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”.*

È triste dirlo, ma è proprio così: tutti i mali del mondo hanno una sola origine: la sostituzione della Parola di Dio con quella della creatura.

**Attenzione:** Anche la teologia potrebbe cadere in questo peccato, quando sostituisce una riflessione, un concetto, un’idea con la Parola del Signore. La teologia serve per far conoscere la Parola del Signore, non per sostituirsi ad essa. Se si sostituisce, anche essa cade nel peccato del tradimento di Dio e degli uomini. Nella frase conclusiva di ogni Lettera scritta agli Angeli delle sette Chiese è la verità dalla quale partire per definire ogni cosa. Questa frase è la verità che dona verità ad ogni cosa proferita.

**Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.**

**Apparenza di vita, realtà di morte.** L’uomo vede solo ciò che appare. Non vede il cuore. Non scruta l’intimo dell’uomo. Dio invece conosce il cuore dell’uomo più che l’uomo stesso. Ogni uomo molto spesso si inganna, si illude, mente a se stesso. Dio invece mai. Dice sempre all’uomo qual è la sua verità con precisione infinitesimale, divina. Quest’angelo apparentemente vive, è creduto vivo. In se stesso invece è morto. È questo il grande inganno che viene dall’uomo nei suoi giudizi, o manifestazioni di pensiero su di un altro. Lo loda, lo esalta, lo celebra, lo dichiara beato e anche santo, mentre in realtà quell’uomo è nella morte spirituale. È questo inganno, questa menzogna nel giudizio che sovente conduce un uomo alla rovina nel tempo e nell’eternità, perché lo fa vivere di illusione. Mentre tutti lo dichiarano santo, lui stesso si vede santo, per il Signore è un morto. Ancora una volta dobbiamo constatare che l’uomo non è capace di farsi un vero esame di coscienza né per se stesso, né per gli altri. Constatata questa verità, è giusto allora che si chieda allo Spirito Santo che sia Lui a darci la luce di saggezza, di discernimento, di intelligenza perché possiamo sempre separare in noi vita e morte, bene e male, santità e peccato.

**Chi parla deve essere credibile. Come ci si rende credibili?** Chi vuole testimoniare Cristo ai fratelli deve essere credibile dinanzi agli occhi del mondo intero. Qual è la via migliore per accrescere in noi la credibilità? La via migliore di tutte è senza dubbio il nostro cammino nella verità, il crescere noi quotidianamente in saggezza, in sapienza, in grazia, in ogni virtù. La santità della vita dona credibilità al cristiano, lo rende capace di autentica testimonianza, lo costituisce vero annunziatore della verità di Cristo Gesù.

**Liberi per la verità, liberi nella verità.** La santità cristiana rende liberi dal peccato. Chi si allontana dal peccato diviene libero di poter annunziare la verità ad ogni uomo. La verità si annunzia dalla verità e la verità vissuta è libertà. Dalla schiavitù non si può annunziare la verità, perché la schiavitù è menzogna e inganno, stoltezza e insipienza. Chi vive la Parola di Cristo Gesù cammina nella verità, è libero nella verità, ma è anche libero per la verità. Dalla verità, nella verità si può essere sempre per la verità. Questa libertà ognuno è obbligato a conquistarla, se vuole essere un vero testimone di Cristo Gesù, conformemente all’esempio che Lui ci ha lasciato dalla croce. La libertà Cristo l’ha conquistata per se stesso e per il mondo intero lasciandosi inchiodare sulla croce per la verità. Nella verità crocifissa Lui è l’uomo libero per la verità. Può dire la verità, perché la può testimoniare.

**Ciò che rimane e sta per morire.** C’è sempre qualcosa nel cuore dell’uomo dal quale ripartire per ricostruire la sua vera essenza spirituale. C’è sempre in fondo al cuore un seme di vita non ancora spento. È proprio da questo seme che ancora vive in noi che dobbiamo iniziare a ricostruire la nostra immagine di grazia e di verità ormai quasi cancellata dei nostri innumerevoli peccati e trasgressioni. Ognuno deve chiedere allo Spirito Santo che lo illumini, lo rafforzi, lo costituisca forte nella volontà, perché riprenda il cammino interrotto partendo da ciò che è ancora vitale in lui. Se uno non riprende secondo verità il cammino interrotto, anche quel piccolo granellino di vita che ancora rimane potrebbe morire. Se ciò accade è la fine per la vita spirituale. Essa diviene come un albero secco fin dalle radici, dal quale mai più potrà rinascere la vita.

**Il principio iniziale.** Ciò che rimane è generalmente il principio iniziale, dal quale siamo partiti nel cammino della fede. Ciò che per la prima volta ci ha portato a Cristo Gesù difficilmente muore. Esso rimane. Riprendendo la validità di questo principio, riportandolo nuovamente nella verità, è possibile ricominciare, è possibile ravvivare il nostro spirito e incamminarlo per la via della santificazione, che è assenza del peccato in noi, il solo che crea morte e uccide ciò che è vivo dentro di noi.

**Come un ladro.** Gesù lo ha sempre detto**.** Lui verrà come un ladro, quando nessuno lo attende e neanche immagina che possa venire. La repentinità della venuta di Cristo Gesù deve spingere ognuno di noi ad essere sempre pronto. Ma per essere sempre pronto è giusto iniziare a ravvivare ciò che ancora è vivo in modo da portare il nostro essere nella più alta santità.

**La fede si riceve dagli altri. Si vive però con responsabilità personale.** La fede è un dono che Dio ci fa per mezzo dei nostri fratelli. Ognuno è un datore di fede per ogni uomo. La dona seminando nei cuori la Parola; la dona anche attraverso la testimonianza di una vita santa, fatta di verità, carità, grande giustizia. Chi riceve la fede entra in una responsabilità dinanzi a Dio e ai fratelli. La sua responsabilità è questa: lui è chiamato a vivere la fede nella più alta e più santa verità, indipendentemente dalla vita di fede dagli altri, indipendentemente anche da coloro che la fede hanno messo nel suo cuore. La fede si vive in una comunità, ognuno però è personalmente responsabile dinanzi a Dio della fede che vive e di come la vive. Questa responsabilità lo può anche chiamare ad essere martire, a sigillare con il sangue la Parola nella quale crede.

**Non cancellerò il suo nome dal libro della vita. La morte sigilla la nostra eternità.** La vita è momento di prova della fede. Nel corso della sua vita uno può passare dalla non fede alla fede, ma anche dalla perdita della fede ad una fede grande. Quando siamo nella non fede, ancora non siamo cancellati dal libro della vita. Non lo siamo, perché il Signore attende sempre che noi ci convertiamo, ritorniamo nel suo amore e nella sua verità. Nella conversione il nostro nome è scritto nel libro della vita e vi rimane finché noi rimaniamo nella verità e nella carità che sono in Cristo Gesù. Se noi invece moriamo per sempre alla verità e alla carità di Cristo e sorella morte ci trova in questa morte spirituale, il nostro nome sarà cancellato per sempre dal libro della vita e per noi ci saranno sole tenebre eterne. Saremo esclusi per sempre dal regno eterno.

**Solo Dio ha diritto di Parola. Tutti gli altri ascoltatori, annunciatori, evangelizzatori.** La Parola del Vangelo è di Dio. Solo Lui possiede un diritto eterno sulla Parola. A nessun altro sulla terra è dato un tale potere: essere cioè arbitro della Parola e nella Parola e poter disporre di essa. Tutti gli altri della Parola siamo ascoltatori, annunciatori, evangelizzatori, predicatori, testimoni fedeli. Questa è la nostra potestà sulla Parola: quella di accoglierla in pienezza di verità e in pienezza di santità darla al mondo intero. Altro non ci è dato. Se ce lo prendiamo commettiamo un grave peccato contro la Parola che non è nostra, ma di Dio. Sulla Parola non possiamo dire quello che vogliamo. Dobbiamo sempre dire ciò che Dio vuole che si dica. Dobbiamo dire ciò che Dio dice dicendolo a noi. La verità che Lui ha messo nella Parola è quella che dobbiamo dire, annunziare, vivere, testimoniare.

**La Chiesa è chiamata a spogliarsi di sé.** Se la Chiesa vuole dire la Parola secondo i suoi contenuti di verità eterna, essa stessa deve spogliarsi di se stessa, dei suoi pensieri, dei suoi desideri, delle sue fantasie, delle sue immaginazioni, dei suoi compromessi, di ogni alterazione che ha provocato, provoca, provocherà nella Parola. Si spoglia di sé solo chi cammina di santità in santità, facendo della verità della Parola l’unico oggetto dei suoi pensieri. Chi non si spoglia di sé farà sempre da padrone sulla Parola di Dio e le farà sempre dire ciò che essa non dice, non può dire, perché non è la verità che Dio ha posto in essa, dicendola a noi. La santità è l’unica via per dire la Parola in pienezza di verità, è il solo modo giusto per poter parlare di Dio secondo Dio e non secondo gli stimoli che vengono dai nostri pensieri, nei quali alberga il peccato.

**È Dio che apre le porte della salvezza. La non santificazione chiude le porte del regno. La propria santificazione via di vero servizio. Dio ci fa dono di anime difficili.** Questa verità è divinamente sublime. È di una bellezza incomparabile. Essa ci manifesta come si costruisce il regno di Dio sulla nostra terra. Quando uno di noi si santifica, il Signore per la sua crescita in grazia e in sapienza, gli fa dono di anime difficili, impossibili, resistenti alla sua Parola. Dinanzi alla santità non ci sono più anime difficili. Tutte si possono convertire, perché il Signore le converte per amore della nostra santità. È Lui che ci dona queste anime. È sempre Dio che apre le porte della salvezza, le apre però in relazione alla nostra santificazione. Chi non si santifica chiude le porte del regno per sé e per gli altri. Chi invece si santifica, le apre per sé e per gli altri e le apre proprio per le anime più difficili. Chi vuole che il regno di Dio si espanda per suo tramite, deve fare una cosa sola: perfezionarsi in ogni virtù; crescere ogni giorno in santità, fino al raggiungimento di una santità altissima. Più alta è la santità, più il Signore espande il suo regno e attira a sé nuove anime.

**Osservanza della Parola e preservazione dalla tentazione.** Anche questa verità è divinamente bella. Il suo è splendore di cielo. Chi osserva la Parola è come se si immunizzasse contro la tentazione. Più si cresce nell’osservanza della Parola di Dio, più si diventa forti, resistenti nella tentazione. Difficilmente cade nel peccato chi si adorna di ogni virtù. Mentre chi vive nei vizi è come se vivesse in un città priva di ogni fortificazione. Tutti la possono conquistare, tutti la possono distruggere, tutti la possono radere al suolo, demolendola, incendiandola, facendone un mucchio di rovine e di polvere.

**Tieni saldo quello che hai.** Per progredire nella santità il Signore invita a tenere saldo quello che si ha. La prima cosa sulla quale dobbiamo essere ben saldi è la fede. La seconda è la carità. Chi rimane saldamente ancorato alla Parola della fede e la vive con tutto l’amore di Cristo Gesù, costui di certo farà grandi passi nel suo cammino nella verità, nella grazia, nella giustizia. Costui potrà raggiungere un alto grado nella propria santificazione. Chi invece tentenna, è altalenante, si lascia prendere dal dubbio, dalle incertezze, presto si abbandonerà alla non fede che è l’inizio della caduta dalla verità e dalla sana moralità. Per chi non è saldo, facilmente si aprono le porte della falsità e dell’idolatria, dell’immoralità e della perdita della fede nella Parola di Cristo Gesù.

**Così parla l’Amen.** Chi sta parlando agli Angeli delle sette Chiese non è un uomo, non è un Angelo. Chi parla è Cristo Gesù. Ma chi è in verità Cristo Gesù? È la Verità assoluta, eterna, divina, compiuta nella sua totale perfezione. Ciò che Lui dice è la nostra verità. Non ci sono altre verità dopo che Lui ha parlato per noi. O costruiamo la nostra vita sulla sua Parola, oppure per noi c’è solo la via della morte eterna. Dopo che Lui ha fatto a noi l’esame di coscienza, inutile andare a cercare altre verità. La Sua è la verità ultima, definitiva, perfetta, santa. Noi siamo la parola che Lui ha proferito su di noi. Questa deve essere la nostra fede. Lui che è l’Amen di Dio Padre ha proferito il suo Amen su di noi. Il nostro essere è la sua Parola. La nostra verità è quanto Lui ha rivelato, detto, manifestato.

**L’unicità di Cristo. In Cristo, da Cristo. Testimone per essenza, per natura.** Cristo è l’unico, il solo che dice la verità di Dio e dell’uomo. Dice la verità di Dio perché è nel seno del Padre. Solo Lui conosce Dio, nessun altro. Lui lo conosce per essenza, per natura. Lui sussiste nell’unica eterna natura divina. Lui è testimone per natura, per essenza. Lui parla del Padre parlando della natura del Padre dalla natura del Padre, ma anche parla del cuore del Padre dal cuore del Padre, perché nel cuore del Padre Lui abita. Parla della volontà del Padre dalla volontà del Padre, perché la volontà del Padre è la sua volontà. La nostra verità è in Cristo perché Lui è la verità della nostra natura umana. Questa verità Lui l’ha portata alla sublime perfezione sulla croce. È dalla croce che Lui ci annunzia la nostra verità e la nostra verità è purissima obbedienza al Padre nostro che è nei cieli. Questa è la vocazione della nostra natura, l’obbedienza è la nostra stessa natura. Siamo stati creati per obbedire, per servire il Signore Dio nostro. Tutto per noi è in Cristo, nella sua verità, ma anche tutto per noi è da Cristo, viene da Lui, oggi, sempre. Cristo non è fuori della sua Chiesa. Cristo è nella sua Chiesa e dal di dentro della Chiesa oggi la guida di verità in verità, di giustizia in giustizia. Non lo dimentichiamo mai: le sette stelle sono nelle mani di Cristo Gesù. È lui che ha in mano il governo della sua Chiesa, oggi e sempre, fino alla consumazione dei secoli. Senza questa verità, la Chiesa non avrebbe alcun futuro, non potrebbe esistere. Mancherebbe in essa la guida sicura che la conduce verso le sorgenti delle acque della vita.

**Né freddo né caldo.** Questo angelo non è né freddo e né caldo. È tiepido. La tiepidezza è il più grande nemico della nostra vita spirituale. Quando un uomo cade nella tiepidezza, è finita per lui. Difficilmente ci si può riprendere da questo torpore di morte. Con un tiepido Dio non può agire. Dalla tiepidezza bisogna uscire al più presto. In essa non si deve rimanere neanche un istante, perché essa è un pericolo mortale per la nostra anima.

**La grande forza del peccato: l’illusione. La legge ferrea del peccato: oscurità e tenebra della mente e del cuore. Si vuole il peccato senza i frutti del peccato.** Il più grande guaio che il peccato causa nel nostro cuore è l’illusione. Il peccato oscura la nostra mente, il nostro cuore, rende spessa la nostra coscienza e questa diventa insensibile. L’illusione fa sì che si perseveri nel peccato senza neanche avvertire l’urgenza di uscire da esso. L’illusione è come se privasse un uomo della luce dei suoi occhi. Lo rende cieco in una stanza buia. Altro guaio dell’illusione è questo: si vuole il peccato, si vuole rimanere nel peccato, si vuole convivere nel peccato, ma non si vogliono i frutti del peccato. Ci si lamenta dei frutti disastrosi che il peccato produce, ma si ama rimanere in esso. L’uomo, con l’illusione, raggiunge la perfetta cecità: ignora per cecità di peccato che ciò di cui si lamenta è solo il frutto che il suo peccato ha generato. Quando si arriva a questo è proprio la fine.

**Commensali di Dio.** Essere commensali di Dio significa divenire suoi familiari, suoi amici. Si diventa commensali di Dio con la santità. Dio è il Santo, vuole i suoi amici santi. Dio è carità, vuole i suoi amici caritatevoli. Dio è verità, vuole i suoi amici pieni di verità, di giustizia, di equità.

**La porta della nostra volontà. Bussare alla porta della volontà dell’uomo con la volontà di Dio. La nostra è Parola di Dio, o di uomini?** Dio bussa alla porta della nostra volontà, se noi lo facciamo entrare con la sua volontà, se noi facciamo la sua volontà, noi diveniamo suoi commensali sulla terra e nel cielo. Ma anche noi dobbiamo bussare alla porta dei nostri fratelli, lo dobbiamo fare non però con la nostra volontà, bensì con la volontà di Dio. Solo la volontà di Dio si deve compiere in noi e negli altri, perché solo nella volontà di Dio compiuta noi diveniamo commensali di Dio. Chiediamoci: la parola con la quale bussiamo alla porta del cuore dei fratelli è la volontà di Dio o la nostra? Se è quella di Dio, i fratelli diventano commensali di Dio, se non è di Dio, mai lo potranno diventare.

**La sostituzione della Parola di Dio con quella della creatura origine e fonte di tutti i mali.** Il più grande male che un uomo possa commettere sulla nostra terra è la sostituzione della Parola di Dio con quella della creatura. Questa sostituzione apre le porte ad ogni idolatria e di conseguenza ad ogni immoralità. Questa verità ci fa concludere che i “predicatori del Vangelo” hanno sulle loro spalle la responsabilità di ogni immoralità che si commette sulla terra, loro sono direttamente responsabili ogni volta che cambiamo la Parola di Dio con la loro, ogni qualvolta donano la loro parola invece che quella di Dio.

### APOCALISSE IV

**IL TRONO DI DIO E LA CORTE CELESTE**

**[1] Dopo ciò ebbi una visione: una porta era aperta nel cielo. La voce che prima avevo udito parlarmi come una tromba diceva: Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito.**

L’Apostolo Giovanni racconta ciò che vede, riferisce ciò che ascolta. Vede e ascolta da rapito in estasi. I Primi tre capitoli del suo libro sono racchiusi tra queste due espressioni:

*Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni. Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino. Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù. Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa (Ap. 1,1-3.9-11).*

*Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. (Ap 3,22).*

All’inizio di questo capitolo 4° Giovanni ricorda nuovamente ai discepoli di Gesù – nel caso lo avessero dimenticato – che lui è sempre in stato di rapimento, lui è in estasi, lui vede con gli occhi dello spirito e non più con quelli del corpo. La prima visione di Giovanni è stata quella di Cristo Gesù. La prima voce che ha ascoltato in estasi è stata quella di Cristo Gesù. In questa prima visione, Cristo Gesù ha manifestato a Giovanni lo stato spirituale della sua Chiesa. In questa prima visione, Cristo Gesù invita per mezzo di Giovanni la sua Chiesa, attraverso i suoi sette Angeli, ad ascoltare la verità, ad accoglierla, a viverla in pienezza. Dalla vita secondo la verità ascoltata nasce sia la vita nuova sulla terra che quella eterna nel Cielo. Da Cristo Gesù e dalla Chiesa, la visione si apre sull’intera storia. Giovanni è ora portato nel Cielo. Vi entra attraverso una porta che si apre dinanzi a Lui. Non è lui a decidere di entrare, dopo aver visto la porta che si apriva. È la stessa voce di Cristo Gesù che lo chiama, invitandolo a salire dove è Cristo. Da lì Gesù stesso gli avrebbe mostrato le cose che “devono accadere in seguito”. Dicendo: *“Salì quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito”,* viene significato che quanto Giovanni vedrà di certo si compirà. La storia è questa. La storia è quella che Giovanni sta per vedere. Non è un’altra. Mai lo potrà essere. Così la voce di Gesù rassicura i suoi discepoli. Li rassicura con una verità eterna. La storia sarà un grande combattimento del male contro il bene, dei figli delle tenebre contro i figli della luce.

Ai figli della luce sarà chiesto di perseverare sino alla fine nella verità, perché solo così potranno giungere alle sorgenti delle acque della vita. La vittoria finale è dei figli della luce. La loro apparente sconfitta, non è sconfitta, perché la loro morte per la verità non è morte, ma è passaggio verso la Gerusalemme celeste, il luogo della vittoria eterna, del trionfo della vita sulla morte e della luce sulle tenebre. Di ogni cosa tutto sarà specificato, man mano che Giovanni ci introduce nella visione della storia. Ora interessa sapere che quanto lui riferisce, lo riferisce perché lo ha visto. Lo ha visto perché Cristo glielo ha mostrato. Glielo ha mostrato in estasi, dal Cielo. Ha scelto questa via perché nessuno dubitasse mai della verità di quanto riferito. Niente di immaginato, niente di pensato, niente di desiderato, niente di cercato da volontà o da mente umana. Tutto invece è stato dato per rivelazione. Questa è ora la verità che dobbiamo custodire nel cuore. Sulle modalità della visione si è già detto ogni cosa all’inizio della trattazione.

**[2] Subito fui rapito in estasi. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto.**

Anche sull’estasi si è specificato ogni cosa. È giusto ricordare che in essa i sensi scompaiono. Lo spirito è come se esistesse senza il corpo, assente. Giovanni è ora dinanzi a Dio e a Cristo Gesù. Il trono è il trono di Dio. Chi è seduto sul trono è Dio. Vedremo in seguito che anche Cristo Gesù è seduto sul trono. Ecco come la Sacra Scrittura, in alcuni passaggi fondamentali, parla del trono di Dio:

*“Michea disse: Pertanto, ascoltate la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l'esercito celeste stava alla sua destra e alla sua sinistra” (2Cro 18,18). “Oh, potessi sapere dove trovarlo, potessi arrivare fino al suo trono!” (Gb 23,3). “Copre la vista del suo trono stendendovi sopra la sua nube” (Gb 26,9). “Ma il Signore sta assiso in eterno; erige per il giudizio il suo trono” (Sal 9,8). “Ma il Signore nel tempio santo, il Signore ha il trono nei cieli. I suoi occhi sono aperti sul mondo, le sue pupille scrutano ogni uomo” (Sal 10,4).*

*“Il tuo trono, Dio, dura per sempre; è scettro giusto lo scettro del tuo regno” (Sal 44,7). “Dio regna sui popoli, Dio siede sul suo trono santo” (Sal 46,9). “Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, grazia e fedeltà precedono il tuo volto” (Sal 88,15). “Saldo è il tuo trono fin dal principio, da sempre tu sei” (Sal 92,2). “Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sono la base del suo trono” (Sal 96,2). “Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono e il suo regno abbraccia l'universo” (Sal 102,19). “La tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo ordine inesorabile” (Sap 18,15).*

*“Uno solo è sapiente, molto terribile, seduto sopra il trono” (Sir 1,6). “Ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi” (Sir 24,4). “Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio” (Is 6,1). “Grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti” (Is 9,6). “Così dice il Signore: Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora?” (Is 66,1). “Ma tu, Signore, rimani per sempre, il tuo trono di generazione in generazione” (Lam 5,19).*

*“Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve come una pietra di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane” (Ez 1,26). “Io guardavo ed ecco sul firmamento che stava sopra il capo dei cherubini vidi come una pietra di zaffìro e al di sopra appariva qualcosa che aveva la forma di un trono” (Ez 10,1). “E mi diceva: Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo agli Israeliti, per sempre. E la casa d'Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele” (Ez 43,7).*

*“Benedetto sei tu nel trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli” (Dn 3,54). “Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente” (Dn 7,9). “Ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio” (Mt 5,34). “E Gesù disse loro: In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele” (Mt 19,28). “E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso” (Mt 23,22).*

*“Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria” (Mt 25,31). “Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre” (Lc 1,32). “Perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele” (Lc 22,30). “Il cielo è il mio trono e la terra sgabello per i miei piedi. Quale casa potrete edificarmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo?” (At 7,49). “Del Figlio invece afferma: Il tuo trono, Dio, sta in eterno e: Scettro giusto è lo scettro del tuo regno” (Eb 1,8).*

*“Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno” (Eb 4,16). “Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli” (Eb 8,1). “Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio” (Eb 12,2). “Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono” (Ap 1,4). “Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono” (Ap 3,21). “Subito fui rapito in estasi. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto” (Ap 4,2).*

*“Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono” (Ap 4,3). “Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo” (Ap 4,4). “Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio” (Ap 4,5). “Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni d'occhi davanti e di dietro” (Ap 4,6). “E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli” (Ap 4,9).*

*“I ventiquattro vegliardi si prostravano davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono” (Ap 4,10). “E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli” (Ap 5,1). “Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra” (Ap 5,6).*

*“E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono” (Ap 5,7). “Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia” (Ap 5,11). “Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli” (Ap 5,13). “E dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello” (Ap 6,16).*

*“Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani” (Ap 7,9). “E gridavano a gran voce: La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello” (Ap 7,10). “Allora tutti gli angeli che stavano intorno al trono e i vegliardi e i quattro esseri viventi, si inchinarono profondamente con la faccia davanti al trono e adorarono Dio” (Ap 7,11). “Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro” (Ap 7,15). “Perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi” (Ap 7,17).*

*“Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono” (Ap 8,3). “Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono” (Ap 12,5). “Essi cantavano un cantico nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e ai vegliardi. E nessuno poteva comprendere quel cantico se non i centoquarantaquattro mila, i redenti della terra” (Ap 14,3). “Allora i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: Amen, alleluia” (Ap 19,4).*

*“Partì dal trono una voce che diceva: Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!” (Ap 19.5). “Vidi poi un grande trono bianco e Colui che sedeva su di esso. Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciar traccia di sé” (Ap 2011,). “Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere” (Ap 20,12). “Udii allora una voce potente che usciva dal trono: Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il “Dio–con–loro” (Ap 21,3).*

*“E Colui che sedeva sul trono disse: Ecco, io faccio nuove tutte le cose; e soggiunse: Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci” (Ap 21,5). “Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello” (Ap 22.1). “E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno” (Ap 22.3). “Allora i ventiquattro vegliardi seduti sui loro troni al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo” (Ap 11,16). “Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni” (Ap 20,4).*

Essere seduto sul trono indica esercizio di regalità. Dio si presenta a Giovanni come il Signore della storia, degli eventi, delle cose che devono accadere in seguito. Le cose non accadono senza che Dio le conosca già. Non accadono senza che Lui acconsenta che avvengano. La storia è questo combattimento tra il mistero dell’amore di Dio e l’altro mistero: il mistero di iniquità, il cui principe è satana. Unico Signore della storia è Dio. Anche satana si erge a signore. Lui però è un falso signore. È un usurpatore. Uno che ha rapito la signoria a Dio e la esercita contro Dio, inganna le creature di Dio. L’Apocalisse altro non è che la rivelazione, la manifestazione di questo scontro, o lotta, o combattimento tra satana e i suoi seguaci con Cristo e i suoi seguaci. La vittoria finale è di Cristo e di quanti hanno perseverato con Lui sino alla fine. Anche su questa verità sarà specificata ogni cosa man mano che Giovanni la rivelerà in ogni suo particolare.

**[3] Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono.**

Con queste parole viene manifestata la bellezza di Dio, la sua lucentezza, il suo splendore divino, la sua eterna maestà, la sua gloria. Sono immagine, queste, mutuate dall’Antico Testamento. Ecco qualche riferimento:

*Esodo - cap. 28,1-43: “Tu fa’ avvicinare a te tra gli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti; Aronne e Nadab, Abiu, Eleazaro, Itamar, figli di Aronne. Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, che esprimano gloria e maestà.*

*Tu parlerai a tutti gli artigiani più esperti, ai quali io ho dato uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l'esercizio del sacerdozio in mio onore. Ed ecco gli abiti che faranno: il pettorale e l'efod, il manto, la tunica damascata, il turbante e la cintura. Faranno vesti sacre per Aronne tuo fratello e per i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio in mio onore.*

*Essi dovranno usare oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso. Faranno l'efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, artisticamente lavorati. Avrà due spalline attaccate alle due estremità e in tal modo formerà un pezzo ben unito.*

*La cintura per fissarlo e che sta sopra di esso sarà della stessa fattura e sarà d'un sol pezzo: sarà intessuta d'oro, di porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto.*

*Prenderai due pietre di ònice e inciderai su di esse i nomi degli Israeliti: sei dei loro nomi sulla prima pietra e gli altri sei nomi sulla seconda pietra, in ordine di nascita. Inciderai le due pietre con i nomi degli Israeliti, seguendo l'arte dell'intagliatore di pietre per l'incisione di un sigillo; le inserirai in castoni d'oro. Fisserai le due pietre sulle spalline dell'efod, come pietre che ricordino presso di me gli Israeliti; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale.*

*Farai anche i castoni d'oro e due catene d'oro in forma di cordoni, con un lavoro d'intreccio; poi fisserai le catene a intreccio sui castoni.*

*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell'efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con una incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Una fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo: così la prima fila. La seconda fila: un turchese, uno zaffìro e un berillo. La terza fila: un giacinto, un'agata e un'ametista. La quarta fila: un crisòlito, un ònice e un diaspro. Saranno inserite nell'oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi degli Israeliti: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù.*

*Poi farai sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d'intreccio d'oro puro. Farai sul pettorale due anelli d'oro e metterai i due anelli alle estremità del pettorale. Metterai le due catene d'oro sui due anelli alle estremità del pettorale. Quanto alle due altre estremità delle catene, le fisserai sui due castoni e le farai passare sulle due spalline dell'efod nella parte anteriore.*

*Farai due anelli d'oro e li metterai sulle due estremità del pettorale sul suo bordo che è dalla parte dell'efod, verso l'interno. Farai due altri anelli d'oro e li metterai sulle due spalline dell'efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell'efod. Si legherà il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell'efod mediante un cordone di porpora viola, perché stia al di sopra della cintura dell'efod e perché il pettorale non si distacchi dall'efod.*

*Così Aronne porterà i nomi degli Israeliti sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore per sempre. Unirai al pettorale del giudizio gli urim e i tummim. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore per sempre.*

*Farai il manto dell'efod, tutto di porpora viola con in mezzo una scollatura per la testa; il bordo attorno alla scollatura sarà un lavoro di tessitore come la scollatura di una corazza, che non si lacera. Farai sul suo lembo melagrane di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, intorno al suo lembo, e in mezzo porrai sonagli d'oro: un sonaglio d'oro e una melagrana, un sonaglio d'oro e una melagrana intorno all'orlo del manto. Esso rivestirà Aronne nelle funzioni sacerdotali e se ne sentirà il suono quando egli entrerà nel Santo alla presenza del Signore e quando ne uscirà; così non morirà.*

*Farai una lamina d'oro puro e vi inciderai, come su di un sigillo: Sacro al Signore. L'attaccherai con un cordone di porpora viola al turbante, sulla parte anteriore. Starà sulla fronte di Aronne; Aronne porterà il carico delle colpe che potranno commettere gli Israeliti, in occasione delle offerte sacre da loro presentate. Aronne la porterà sempre sulla sua fronte, per attirare su di essi il favore del Signore. Tesserai la tunica di bisso. Farai un turbante di bisso e una cintura, lavoro di ricamo. Per i figli di Aronne farai tuniche e cinture. Per essi farai anche berretti a gloria e decoro.*

*Farai indossare queste vesti ad Aronne, tuo fratello, e ai suoi figli. Poi li ungerai, darai loro l'investitura e li consacrerai, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Farai loro inoltre calzoni di lino, per coprire la loro nudità; dovranno arrivare dai fianchi fino alle cosce. Aronne e i suoi figli li indosseranno quando entreranno nella tenda del convegno o quando si avvicineranno all'altare per officiare nel santuario, perché non incorrano in una colpa che li farebbe morire. E` una prescrizione rituale perenne per lui e per i suoi discendenti”.*

*Esodo - cap. 39,1-43: “Con porpora viola e porpora rossa, con scarlatto e bisso fece le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero l'efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Fecero placche d'oro battuto e le tagliarono in strisce sottili, per intrecciarle con la porpora viola, la porpora rossa, lo scarlatto e il bisso, lavoro d'artista.*

*Fecero all'efod due spalline, che vennero attaccate alle sue due estremità; così ne risultò un pezzo tutto unito.*

*La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo: era intessuta d'oro, di porpora viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Lavorarono le pietre di ònice, inserite in castoni d'oro, incise con i nomi degli Israeliti, secondo l'arte d'incidere i sigilli. Fissarono le due pietre sulle spalline dell'efod, come pietre a ricordo degli Israeliti, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il pettorale, lavoro d'artista, come l'efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirono con una incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file di pietre. Una fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo, così la prima fila. La seconda fila: un turchese, uno zaffìro e un berillo. La terza fila: un giacinto, un'agata e una ametista. La quarta fila: un crisòlito, un ònice e un diaspro. Erano inserite nell'oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi degli Israeliti: dodici, secondo i loro nomi ed erano incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù.*

*Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d'intreccio d'oro puro. Fecero due castoni d'oro e due anelli d'oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d'oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle due altre estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell'efod, nella parte anteriore.*

*Fecero due altri anelli d'oro e li collocarono alle due estremità del pettorale sull'orlo che era dalla parte dell'efod, verso l'interno. Fecero due altri anelli d'oro e li posero sulle due spalline dell'efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell'efod.*

*Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell'efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell'efod e perché il pettorale non si distaccasse dall'efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fece il manto dell'efod, lavoro di tessitore, tutto di porpora viola; la scollatura del manto, in mezzo, era come la scollatura di una corazza: intorno aveva un bordo, perché non si lacerasse.*

*Fecero sul lembo del manto melagrane di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto.*

*Fecero sonagli d'oro puro e collocarono i sonagli in mezzo alle melagrane, intorno all'orlo del manto: un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto, per l'esercizio del ministero, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero le tuniche di bisso, lavoro di tessitore, per Aronne e per i suoi figli; il turbante di bisso, gli ornamenti dei berretti di bisso e i calzoni di lino di bisso ritorto; la cintura di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, lavoro di ricamatore, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero la lamina, il diadema sacro d'oro puro, e vi scrissero sopra a caratteri incisi come un sigillo: Sacro al Signore. Vi fissarono un cordone di porpora viola per porre il diadema sopra il turbante, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Così fu finito tutto il lavoro della Dimora, della tenda del convegno. Gli Israeliti eseguirono ogni cosa come il Signore aveva ordinato a Mosè: così essi fecero. Portarono dunque a Mosè la Dimora, la tenda e tutti i suoi accessori: le sue fibbie, le sue assi, le sue traverse, le sue colonne e le sue basi, la copertura di pelli di montone tinte di rosso, la copertura di pelli di tasso e il velo per far da cortina, l'arca della Testimonianza con le sue stanghe e il coperchio, la tavola con tutti i suoi accessori e i pani dell'offerta, il candelabro d'oro puro con le sue lampade, le lampade cioè che dovevano essere collocate sopra di esso, con tutti i suoi accessori, e l'olio per l'illuminazione, l'altare d'oro, l'olio dell'unzione, il profumo aromatico da bruciare e la cortina per l'ingresso della tenda.*

*L'altare di rame con la sua graticola di rame, le sue stanghe e tutti i suoi accessori, la conca e il suo piedistallo, i tendaggi del recinto, le sue colonne, le sue basi e la cortina per la porta del recinto, le sue corde, i suoi picchetti e tutti gli arredi del servizio della Dimora, per la tenda del convegno, le vesti liturgiche per officiare nel santuario, le vesti sacre del sacerdote Aronne e le vesti dei suoi figli per l'esercizio del sacerdozio. Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, gli Israeliti avevano eseguito ogni lavoro. Mosè vide tutta l'opera e riscontrò che l'avevano eseguita come il Signore aveva ordinato. Allora Mosè li benedisse”.*

*Ezechiele - cap. 1,1-28: “Il cinque del quarto mese dell'anno trentesimo, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del canale Chebàr, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine. Il cinque del mese era l'anno quinto della deportazione del re Ioiachìn la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele figlio di Buzì, nel paese dei Caldei, lungo il canale Chebàr. Qui fu sopra di lui la mano del Signore.*

*Io guardavo ed ecco un uragano avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente. Al centro apparve la figura di quattro esseri animati, dei quali questo era l'aspetto: avevano sembianza umana e avevano ciascuno quattro facce e quattro ali. Le loro gambe erano diritte e gli zoccoli dei loro piedi erano come gli zoccoli dei piedi d'un vitello, splendenti come lucido bronzo.*

*Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d'uomo; tutti e quattro avevano le medesime sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l'una all'altra. Mentre avanzavano, non si volgevano indietro, ma ciascuno andava diritto avanti a sé. Quanto alle loro fattezze, ognuno dei quattro aveva fattezze d'uomo; poi fattezze di leone a destra, fattezze di toro a sinistra e, ognuno dei quattro, fattezze d'aquila.*

*Le loro ali erano spiegate verso l'alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno si muoveva davanti a sé; andavano là dove lo spirito li dirigeva e, muovendosi, non si voltavano indietro.*

*Tra quegli esseri si vedevano come carboni ardenti simili a torce che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori.*

*Gli esseri andavano e venivano come un baleno. Io guardavo quegli esseri ed ecco sul terreno una ruota al loro fianco, di tutti e quattro. Le ruote avevano l'aspetto e la struttura come di topazio e tutt'e quattro la medesima forma, il loro aspetto e la loro struttura era come di ruota in mezzo a un'altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni, senza aver bisogno di voltare nel muoversi. La loro circonferenza era assai grande e i cerchi di tutt'e quattro erano pieni di occhi tutt'intorno. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano.*

*Dovunque lo spirito le avesse spinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote. Quando essi si muovevano, esse si muovevano; quando essi si fermavano, esse si fermavano e, quando essi si alzavano da terra, anche le ruote ugualmente si alzavano, perché lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote.*

*Al di sopra delle teste degli esseri viventi vi era una specie di firmamento, simile ad un cristallo splendente, disteso sopra le loro teste, e sotto il firmamento vi erano le loro ali distese, l'una di contro all'altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo.*

*Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali.*

*Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve come una pietra di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane.*

*Da ciò che sembrava essere dai fianchi in su, mi apparve splendido come l'elettro e da ciò che sembrava dai fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore il cui aspetto era simile a quello dell'arcobaleno nelle nubi in un giorno di pioggia. Tale mi apparve l'aspetto della gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava.*

*“Osserva l'arcobaleno e benedici colui che l'ha fatto, è bellissimo nel suo splendore” (Sir 43,1).*

*“Come il sole sfolgorante sul tempio dell'Altissimo, come l'arcobaleno splendente fra nubi di gloria” (Sir 50.7).*

*“Il cui aspetto era simile a quello dell'arcobaleno nelle nubi in un giorno di pioggia. Tale mi apparve l'aspetto della gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava” (Ez 1,28).*

*“Gerusalemme sarà ricostruita come città della sua residenza per sempre. Beato sarò io, se rimarrà un resto della mia discendenza per vedere la tua gloria e dar lode al re del cielo. Le porte di Gerusalemme saranno ricostruite di zaffiro e di smeraldo e tutte le sue mura di pietre preziose. Le torri di Gerusalemme si costruiranno con l'oro e i loro baluardi con oro finissimo. Le strade di Gerusalemme saranno lastricate con turchese e pietra di Ofir” (Tb 13,17).*

*“Oloferne era adagiato sul suo divano sotto un baldacchino, che era di porpora ricamata d'oro, di smeraldo e di pietre preziose” (Gdt 10.21).*

*“Sigillo di smeraldo in una guarnizione d'oro è la melodia dei canti unita alla dolcezza del vino” (Sir 32,6).*

Dio è bello, bellissimo, stupendo, meraviglioso. Dio è luce incandescente, il cui bagliore rende come ombra la luce del sole e delle stelle. Dio è candore bianchissimo, che squarcia tutto ciò che è nero, tetro, buio. Dio è la bellezza, fonte di ogni bellezza sulla terra e nel cielo. Dinanzi a Lui tutto si prostra, si incanta, viene rapito in estesi. Dio è il principio di tutto ciò che conquista un uomo e lo attrae a motivo del rapimento del cuore, della mente, della volontà, della stessa passione. Dio è ciò che dona valore allo stesso uomo e a ciò al quale l’uomo stesso conferisce valore. Dio è l’eternità, la definitività, la completezza, la divinità stessa della bellezza. Dio è la bellezza divina, eterna dinanzi alla quale ogni anima viene rapita. L’inferno è vedere questa bellezza che attrae e che conquista, mentre da essa si è allontanati, rifiutati a causa della nostra scelta sulla terra della bellezza effimera, contingente, passeggera, inutile, vana, peccaminosa. Questo v. 3° di questo 4° capitolo altro non ci vuole insegnare se non la purezza eterna della bellezza che è Dio stesso e che avvolge tutto ciò che è di Dio e attorno a Dio.

**[4] Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo.**

Dio ha associato al governo del mondo lo stesso uomo. I seggi indicano la potestà di governo. Le corone il potere regale. Le vesti bianche l’esercizio del sacerdozio. Il numero ventiquattro è la somma di dodici più dodici. Dodici sono i Patriarchi, Dodici le tribù di Israele. Dodici sono gli Apostoli del Signore. Dai dodici Patriarchi nacque il Popolo di Dio. Dai dodici Apostoli il Nuovo Popolo di Dio. Antico e Nuovo Popolo di Dio esprimono l’universalità della salvezza. Come i Dodici hanno esercitato un potere di vita nuova sulla terra, così ora esercitano un potere regale e sacerdotale a beneficio del mondo intero nel Cielo. Il significato di questa visione è assai semplice: Dio rende partecipe del suo potere di vita eterna nel Cielo quanti sono stati resi partecipi di questo stesso potere sulla terra. Per l’opera di questi uomini è nato, cresciuto, si è sviluppato, ingrandito, ha maturato frutti il suo popolo sulla terra. Per l’opera di questi stessi uomini ora dal Cielo è sostenuto perché giunga alla salvezza eterna. L’amore che questi uomini hanno avuto per gli uomini, loro fratelli, sulla terra, questo stesso amore vivono oggi nel Cielo. Altre notizie Giovanni ce le fornirà in seguito.

**[5] Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio.**

La prima frase di questo versetto è vera *“teofania*”, manifestazione cioè della potenza e della gloria di Dio. Lampi, voci e tuoni sono espressioni nell’Antico Testamento della presenza di Dio: presenza viva, efficace, vera. Ecco alcuni esempi tratti dall’Antico Testamento.

*“Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore” (Es 19,16)- “Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano” (Es 20,18)- “Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo. Egli fa salire le nubi dall'estremità della terra, produce lampi per la pioggia e manda fuori il vento dalle sue riserve” (Ger 10,13).*

*“Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo. Egli fa salire le nubi dall'estremità della terra, produce lampi per la pioggia e manda fuori il vento dalle sue riserve.(Ger 51,16). “Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore” (Es 19,16). “Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. (Es 20,18).*

*“Il fragore dei tuoi tuoni nel turbine, i tuoi fulmini rischiararono il mondo, la terra tremò e fu scossa” (Sal 76,19). “Dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore” (Is 29,6). “Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono” (Es 19,19). “Ecco, questi non sono che i margini delle sue opere; quanto lieve è il sussurro che noi ne percepiamo! Ma il tuono della sua potenza chi può comprenderlo?” (Gb 26,14).*

*“Il Signore tuona sulle acque, il Dio della gloria scatena il tuono, il Signore, sull'immensità delle acque” (Sal 28,3). “Il tuono del Signore schianta i cedri, il Signore schianta i cedri del Libano” (Sal 28,5). “Il tuono scuote la steppa, il Signore scuote il deserto di Kades” (Sal 28,,8). “Il tuono fa partorire le cerve e spoglia le foreste. Nel suo tempio tutti dicono: Gloria!” (Sal 28,9). “Alla tua minaccia sono fuggite, al fragore del tuo tuono hanno tremato” (Sal 103,7). “Il rumore del suo tuono fa tremare la terra” (Sir 43,17). “Tu preannunzierai tutte queste cose e dirai loro: Il Signore ruggisce dall'alto, dalla sua santa dimora fa udire il suo tuono; alza il suo ruggito contro la prateria, manda grida di giubilo come i pigiatori delle uve, contro tutti gli abitanti del paese” (Ger 25,30). “E` il Signore che devasta Babilonia e fa tacere il suo grande rumore. Mugghiano le sue onde come acque possenti, risuona il frastuono della sua voce” (Ger 51,55).*

*“Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali” (Ez 1,24). “Il Signore fa udire il tuono dinanzi alla sua schiera, perché molto grande è il suo esercito, perché potente è l'esecutore della sua parola, perché grande è il giorno del Signore e molto terribile: chi potrà sostenerlo?” (Gl 2,11).*

La seconda frase: *“sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio”*, indicano l’onniscienza di Dio che vede ogni cosa secondo la sua interiore ed esteriore verità. Giovanni vede veramente il Signore. Lo vede nella sua gloria. Lo vede con coloro che sono stati resi partecipi del suo potere regale, sacerdotale, di giudizio, di misericordia. Lo vede nella sua onniscienza, onnipotenza, bellezza e splendore eterno. Veramente Giovanni si trova dinanzi al Signore.

**[6] Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni d'occhi davanti e di dietro.**

Anche il mare trasparente, simile al cristallo è segno che ci si trova dinanzi alla presenza di Dio. La bellezza che è Dio in sé è avvolta dalla bellezza fuori di sé. Tutto in Dio e attorno a Dio dice bellezza, splendore, luce, incanto. Qualche riferimento dell’Antico Testamento è sufficiente a farci comprendere che ci si trova dinanzi ad una bellezza che non ha paragoni, confronti:

*“Non la pareggia l'oro e il cristallo, né si permuta con vasi di oro puro” (Gb 28,17)- “Al di sopra delle teste degli esseri viventi vi era una specie di firmamento, simile ad un cristallo splendente, disteso sopra le loro teste” (Ez 1,22).*

Questi quattro personaggi, o esseri viventi, pieni di occhi davanti e di dietro, sono spiriti celesti dotati da Dio di onniscienza. Essi sono come gli occhi di Dio che devono presiedere al governo del mondo. Dio li ha associati a Sé nell’opera di provvidenza infinita. La provvidenza in Dio è il suo amore eterno con il quale vigila affinché ogni cosa o persona creata raggiunga il suo fine, lo scopo per cui è stata posta in essere.

**[7] Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola.**

Questi quattro esseri viventi sono gli stessi di cui parla il Profeta Ezechiele.

*“Io guardavo ed ecco un uragano avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente. Al centro apparve la figura di quattro esseri animati, dei quali questo era l'aspetto: avevano sembianza umana Quanto alle loro fattezze, ognuno dei quattro aveva fattezze d'uomo; poi fattezze di leone a destra, fattezze di toro a sinistra e, ognuno dei quattro, fattezze d'aquila” (Ez 1,4-5.10).*

*Ezechiele - cap. 10,1-22: “Io guardavo ed ecco sul firmamento che stava sopra il capo dei cherubini vidi come una pietra di zaffìro e al di sopra appariva qualcosa che aveva la forma di un trono. Disse all'uomo vestito di lino: Va’ fra le ruote che sono sotto il cherubino e riempi il cavo delle mani dei carboni accesi che sono fra i cherubini e spargili sulla città. Egli vi andò mentre io lo seguivo con lo sguardo.*

*Ora i cherubini erano fermi a destra del tempio, quando l'uomo vi andò, e una nube riempiva il cortile interno. La gloria del Signore si alzò sopra il cherubino verso la soglia del tempio e il tempio fu riempito dalla nube e il cortile fu pieno dello splendore della gloria del Signore.*

*Il fragore delle ali dei cherubini giungeva fino al cortile esterno, come la voce di Dio onnipotente quando parla. Appena ebbe dato all'uomo vestito di lino l'ordine di prendere il fuoco fra le ruote in mezzo ai cherubini, egli avanzò e si fermò vicino alla ruota. Il cherubino tese la mano per prendere il fuoco che era fra i cherubini; ne prese e lo mise nel cavo delle mani dell'uomo vestito di lino, il quale lo prese e uscì. Io stavo guardando: i cherubini avevano sotto le ali la forma di una mano d'uomo.*

*Guardai ancora ed ecco che al fianco dei cherubini vi erano quattro ruote, una ruota al fianco di ciascun cherubino. Quelle ruote avevano l'aspetto del topazio. Sembrava che tutte e quattro fossero di una medesima forma, come se una ruota fosse in mezzo all'altra. Muovendosi, potevano andare nelle quattro direzioni senza voltarsi, perché si muovevano verso il lato dove era rivolta la testa, senza voltarsi durante il movimento.*

*Tutto il loro corpo, il dorso, le mani, le ali e le ruote erano pieni di occhi tutt'intorno; ognuno dei quattro aveva la propria ruota. Io sentii che le ruote venivano chiamate: Turbine.*

*Ogni cherubino aveva quattro sembianze: la prima quella di cherubino, la seconda quella di uomo, la terza quella di leone e la quarta quella di aquila.*

*I cherubini si alzarono in alto: essi erano quegli esseri viventi che avevo visti al canale Chebàr. Quando i cherubini si muovevano, anche le ruote avanzavano al loro fianco: quando i cherubini spiegavano le ali per sollevarsi da terra, le ruote non si allontanavano dal loro fianco; quando si fermavano, anche le ruote si fermavano; quando si alzavano, anche le ruote si alzavano con loro perché lo spirito di quegli esseri era in loro.*

*La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio e si fermò sui cherubini. I cherubini spiegarono le ali e si sollevarono da terra sotto i miei occhi; anche le ruote si alzarono con loro e si fermarono all'ingresso della porta orientale del tempio, mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro. Erano i medesimi esseri che io avevo visti sotto il Dio d'Israele lungo il canale Chebàr e riconobbi che erano cherubini. Ciascuno aveva quattro aspetti e ciascuno quattro ali e qualcosa simile a mani d'uomo sotto le ali. Il loro sembiante era il medesimo che avevo visto lungo il canale Chebàr. Ciascuno di loro procedeva di fronte a sé”.*

La tradizione ha attribuito le sembianze di questi quattro esseri viventi agli Evangelisti (*uomo – leone – toro – aquila – Matteo, Marco, Luca e Giovanni*).

**[8] I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!**

Questi quattro esseri hanno capacità infinita di movimento. Loro sono sempre dov’è richiesta la loro presenza. Essendo costellati di occhi dentro e fuori è segno che niente sfugge alla loro vista. Loro vedono ogni cosa che avviene sulla terra e nel cielo. Ma anche: loro sono sempre là dove avvengono le cose sulla terra e nel cielo. Loro svolgono attualmente una missione particolare. Gridano al mondo intero la Santità di Dio. Isaia così descrive la proclamazione della Santità di Dio che avviene nel Cielo e che rimbomba sulla terra, anzi deve rimbombare sulla terra.

*Isaia - cap. 6,1-13: “Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava.*

*Proclamavano l'uno all'altro: Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria”.*

*Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti.*

*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e mi disse: Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato.*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: Chi manderò e chi andrà per noi? E io risposi: Eccomi, manda me!*

*Egli disse: Va’ e riferisci a questo popolo: Ascoltate pure, ma senza comprendere, osservate pure, ma senza conoscere. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da esser guarito. Io dissi: Fino a quando, Signore? Egli rispose: Finché non siano devastate le città, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata”. Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l'abbandono nel paese. Ne rimarrà una decima parte, ma di nuovo sarà preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo. Progenie santa sarà il suo ceppo”.*

È giusto che ora si rifletta sul significato della visione ed anche sul fine di essa: Giovanni è stato rapito in estasi e fatto avvicinare dinanzi al trono di Dio. Lui vede la gloria di Dio. Vede la corte celeste (i ventiquattro vegliardi). Vede i quattro esseri viventi con sembianze di uomo, di leone, di vitello, di aquila. Ognuno di loro è stato associato da Dio al mistero della salvezza. Ora è giusto che ci si chieda: Ma chi è in verità colui che Giovanni vede? Manifestare a Giovanni questa verità è missione dei quattro esseri viventi. Sono loro che: *“giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!”* A noi non resta che chiederci qual è il significato di queste parole e perché vengono ripetute giorno e notte. Usciamo così dalla visione ed entriamo nella verità teologica. **Dio è in sé: *“Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!”***

Il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene è santo, santo, santo.

**Prima verità**: la santità è solo Dio.

**Seconda verità**: Dio è il santissimo.

**Terza verità**: tutto ciò che viene da Dio è santo. Dal Dio tre volte santo si diffonde solo santità.

**Quarta verità**: Chi è il santissimo? È il Signore Dio.

**Quinta verità**: Chi è il Signore Dio? È l’Onnipotente. È Colui che dice e le cose si compiono. Vuole e le cose avvengono. Non dice e le cose non si compiono. Non vuole e le cose non avvengono.

**Sesta verità:** Chi è l’Onnipotente? È Colui che era, che è e che viene. È prima del tempo, è nel tempo e dopo il tempo. È prima della storia, nella storia e dopo la storia. Da Lui è la creazione, per Lui è la redenzione, in Lui è la glorificazione.

**Settima verità**: dicendo che: *“Colui che era, che è e che viene”*, si vuol dire che presente, passato e futuro sono interamente nelle sue mani. Lui non è fuori della storia, è nella storia; Lui non è senza la storia, è con la storia; lui non è assente dalla storia, Lui è il Governatore della storia. Della storia Lui è la Provvidenza, il Custode vigile, attento. Lui è venuto per la redenzione della storia. Lui viene ogni giorno per la salvezza della storia.

**Ottava verità**: Ciò che è Dio in sé, lo è anche per il mondo intero. Del mondo Lui è la santità, la Provvidenza, il Signore, l’Onnipotente, il Creatore, il Salvatore, il Redentore, il Santificatore, il Bene. Tutto è Dio per il mondo. Tutto è il Signore per l’uomo. Tutto è per la storia. Tutto è per la vita. Tutto è per l’esistenza.

**Nona verità**: Questa verità su Dio deve essere conosciuta da tutto il mondo. Non da un solo uomo, non da una categoria di uomini. Ogni uomo, di ogni tempo, di ogni età, di ogni condizione, deve sapere chi è il Signore, il vero Signore, il solo Signore, l’unico Signore.

**Decima verità**: Chi deve però sapere questa verità per perseverare in essa sino alla fine sono però i seguaci, i discepoli di Cristo Gesù. Costoro devono sapere che se il loro Dio è il Signore, l’Onnipotente, Colui che è e che viene, si devono accostare al martirio con un altro spirito, con un’altra fede.

Qual è questa fede e questo spirito? Il loro martirio serve proprio per gridare al mondo questa verità. Ciò che proclamano senza sosta i quattro esseri viventi, devono gridarlo notte e giorno tutti gli eletti di Dio. Devono gridarlo per testimoniare che solo il Signore Dio è l’Onnipotente, solo Lui Dio, solo Lui il Signore, solo Lui colui che è dopo la loro morte per donare loro la gloria senza fine, nel Suo Regno eterno. Dio permette il martirio dei discepoli di Gesù perché sia dinanzi a tutto il mondo voce potente che proclama la sua verità. Proclamata la verità, il Signore verrà per prenderli e portarli nel suo Paradiso, nel suo Cielo, nella sua Dimora eterna. Li porterà con sé per renderli partecipi della sua gloria, per rivestirli di Sé, della sua luce eterna. Dalla retta fede nasce la retta vita. La vita, nella retta fede, deve essere un canto alla verità di Dio. È nel martirio che il cristiano diviene santo, onnipotente, glorioso, immortale. È nel martirio che il cristiano si veste di Dio e di tutto ciò che Dio è.

**[9] E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli,**

I quattro esseri viventi rendono onore, gloria e grazia a Dio proclamando la sua eterna verità. Non c’è alcun rendimento né di gloria, né di onore, né di grazie se non si proclama la verità di Dio. Il primo onore, la prima gloria, il primo grazie che dobbiamo al nostro Dio è confessare la verità della sua essenza, delle Persone divine, di ogni sua opera. Nessuno può onorare il Signore con la falsità, l’errore, l’ambiguità, la menzogna su di Lui e sulle sue opere. Nessuno glorifica il Signore negandogli la sua vera essenza, la sua vera natura, le sue vere opere. Nessuno rende grazie a Dio se non riconosce in pienezza di verità ciò che Dio ha fatto, fa e farà per ogni uomo. Nessuno rende gloria, onore, grazie a Dio se dinanzi al martirio che gli è posto innanzi, si ritira e confessa un uomo come il suo Signore e Dio. Chi vuole onorare il Signore come si conviene, come è giusto, come è santo, deve confessare la sua verità in pienezza di contenuti. Una sola verità sottratta all’essere di Dio, rende inutile la nostra glorificazione, il nostro onore, il nostro grazie nei suoi riguardi.

Onore, gloria, grazie significano una cosa sola: Tutto è Dio, tutto è da Dio, tutto è per Lui. Anche la nostra vita è da Dio, è di Dio, è per Lui. Noi rendiamo onore, gloria, grazie quando sacrifichiamo a Lui la nostra vita perché la sua verità eterna venga conosciuta da ogni uomo. Noi siamo i servi della sua verità. Siamo per la proclamazione della sua verità. A quanto finora detto sulla “verità di Dio”, questo versetto ne aggiunge un’altra: Dio è *“Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli”*. Dio è il Re immortale nei secoli eterni. Passa la storia, passano i regni di questo mondo, passano imperatori, passano sovrani, passano tiranni, passano usurpatori, passano idolatri, passano spergiuri, passano impostori, tutto passa, ma Dio rimane nei secoli eterni. Tutti si logorano come un vestito vecchio, ma il Signore rimane stabile per sempre. Ecco come San Paolo e il Salmo presentano l’eternità di Dio dinanzi alla fugacità delle cose e degli uomini, tutte e tutti fatti di istanti, secondi, momenti.

*Salmo 101,1-29: “Preghiera di un afflitto che è stanco e sfoga dinanzi a Dio la sua angoscia. Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido. Non nascondermi il tuo volto; nel giorno della mia angoscia piega verso di me l'orecchio. Quando ti invoco: presto, rispondimi. Si dissolvono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Il mio cuore abbattuto come erba inaridisce, dimentico di mangiare il mio pane. Per il lungo mio gemere aderisce la mia pelle alle mie ossa. Sono simile al pellicano del deserto, sono come un gufo tra le rovine. Veglio e gemo come uccello solitario sopra un tetto.*

*Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro il mio nome. Di cenere mi nutro come di pane, alla mia bevanda mescolo il pianto, davanti alla tua collera e al tuo sdegno, perché mi sollevi e mi scagli lontano. I miei giorni sono come ombra che declina, e io come erba inaridisco.*

*Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo per ogni generazione. Tu sorgerai, avrai pietà di Sion, perché è tempo di usarle misericordia: l'ora è giunta. Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua rovina. I popoli temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria, quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore.*

*Egli si volge alla preghiera del misero e non disprezza la sua supplica. Questo si scriva per la generazione futura e un popolo nuovo darà lode al Signore. Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il gemito del prigioniero, per liberare i condannati a morte; perché sia annunziato in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, quando si aduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore. Ha fiaccato per via la mia forza, ha abbreviato i miei giorni. Io dico: Mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano per ogni generazione.*

*In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani, tutti si logorano come veste, come un abito tu li muterai ed essi passeranno. Ma tu resti lo stesso e i tuoi anni non hanno fine. I figli dei tuoi servi avranno una dimora, resterà salda davanti a te la loro discendenza”.*

*Prima lettera ai Corinzi - cap. 7,1-40: “Quanto poi alle cose di cui mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna; tuttavia, per il pericolo dell'incontinenza, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito. Il marito compia il suo dovere verso la moglie; ugualmente anche la moglie verso il marito. La moglie non è arbitra del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è arbitro del proprio corpo, ma lo è la moglie.*

*Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione. Questo però vi dico per concessione, non per comando.*

*Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro. Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno vivere in continenza, si sposino; è meglio sposarsi che ardere. Agli sposati poi ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito e il marito non ripudi la moglie.*

*Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi consente a rimanere con lei, non lo ripudi: perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi. Ma se il non credente vuol separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a servitù; Dio vi ha chiamati alla pace!*

*E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie? Fuori di questi casi, ciascuno continui a vivere secondo la condizione che gli ha assegnato il Signore, così come Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le chiese.*

*Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! E` stato chiamato quando non era ancora circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l'osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; ma anche se puoi diventare libero, profitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore, è un liberto affrancato del Signore! Similmente chi è stato chiamato da libero, è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.*

*Quanto alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa della presente necessità, di rimanere così. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei sciolto da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella carne, e io vorrei risparmiarvele.*

*Questo vi dico, fratelli: il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; coloro che piangono, come se non piangessero e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo!*

*Io vorrei vedervi senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito.*

*Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni. Se però qualcuno ritiene di non regolarsi convenientemente nei riguardi della sua vergine, qualora essa sia oltre il fiore dell'età, e conviene che accada così, faccia ciò che vuole: non pecca. Si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo, non avendo nessuna necessità, ma è arbitro della propria volontà, ed ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che sposa la sua vergine fa bene e chi non la sposa fa meglio. La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio”.*

La verità di Dio e dell’uomo dona il vero significato alla nostra vita. La brevità della vita presente offerta a Dio sarà rivestita di eternità. Dio è l’eterno. Egli vive nei secoli dei secoli. Lui ci rivestirà di immortalità. Dio è immortale. Dopo ogni martirio c’è Lui che ci rivestirà di immortalità. Lui è la vita eterna. Chi muore per Lui sarà rivestito della sua stessa vita per i secoli eterni. La scena di questo mondo, anche lo stesso martirio, è di un istante. La verità, la realtà che viene dopo il tempo dura in eterno ed essa è dono di Dio a quanti lo hanno confessato nella sua verità.

**[10] i ventiquattro vegliardi si prostravano davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono, dicendo:**

Dei ventiquattro vegliardi si parla solo nell’Apocalisse:

*“Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo. (Ap 4,4). “I ventiquattro vegliardi si prostravano davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono…” (Ap 4,10). “E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi” (Ap 5,8). “Allora i ventiquattro vegliardi seduti sui loro troni al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio…” (Ap 11,16). “Allora i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: Amen, alleluia” (Ap 19,4).*

*Leggendo in sequenza i due versetti (9 e 10): “E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro vegliardi si prostravano davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono, dicendo”: si deve affermare un’altra grande verità:*

La confessione della verità di Dio diviene anche confessione della propria verità. Solo nella proclamazione della verità di Dio nasce la confessione della verità dell’uomo. Se è falsa la confessione della verità di Dio falsa è anche la confessione della verità dell’uomo. Chi vuole portare la verità nella confessione dell’uomo deve porre ogni impegno, ogni zelo, ogni dedizione, ogni scienza, ogni sapienza, a offrire ad ogni uomo la purissima e santissima verità di Dio. I quattro esseri viventi proclamano la purissima e santissima verità di Dio. I ventiquattro vegliardi accolgono questa verità, si prostrano davanti a Dio, lo riconoscono come l’unico e solo Sovrano, Signore, Giudice dei vivi e dei morti. Gettando le loro corone dinanzi a Colui che siede sul trono e che vive nei secoli sei secoli, riconoscono che tutto ciò che essi sono, lo sono per partecipazione, non lo sono per essenza, per natura, per eternità. La loro è una signoria comunicata, donata, offerta, da viversi però sempre e solo nella verità di Colui che era, che è e che viene, di Colui che è il solo Santo, il solo Onnipotente, il solo Dio, il solo Signore. Nella purissima verità di Dio vedono la loro verità. Dio è. Loro non sono. Loro sono nel Signore e per il Signore. Loro sono dal Signore e con il Signore. Anche di loro Dio è il Signore. Questa verità essi confessano e proclamano. Questa verità attestano nel cielo e sulla terra. Anche loro proclamano la verità del loro Dio e Signore.

**[11] “Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono”.**

Questa dei ventiquattro vegliardi è vera professione di fede. Dio è il solo cui appartiene la gloria, l’onore, la potenza. È il solo perché è il solo creatore di tutte le cose. Lui è il solo degno per essenza. Da Lui e per Lui è ogni cosa e lo stesso uomo. Come ogni cosa dona a Dio la gloria, l’onore, la potenza? Riconoscendo che Dio è il suo Creatore, il suo Signore, il suo Dio. Riconoscendo che è dalla volontà di Dio e per la volontà di Dio. Le cose e gli uomini non sono degni di ricevere gloria, onore e potenza da nessun’altra cosa, da nessun altro uomo, perché loro non sono Signori, non sono Creatori, non sono Dei, non sono Onnipotenti. Questa è la prima verità. La seconda invece è questa: Non solo le cose furono tutte create da Dio. Non solo provengono dalla sua volontà. Essi tuttora sussistono perché vuole che sussistano. Se Lui per un solo istante non le conservasse in vita, tutte ritornerebbero nel loro nulla eterno. Lui invece dona loro perennemente la sussistenza e loro vivono. Ecco come il Nuovo Testamento afferma questa verità:

*“Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui” (Col 1,17). “Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono” (Ap 4,11). “Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste” (Gv 1,3). “In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: Poiché di lui stirpe noi siamo” (At 17,28). “Infatti sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli; (è nostro padre) davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono” (Rm 4,17). Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui” (1Cor 8,6).*

Se alla fine di questo capitolo vogliamo chiederci qual è il suo scopo, il suo fine, dobbiamo concludere con una sola Parola: il suo scopo è quello di rivelarci, mostrarci tutta la verità di Dio: verità purissima, santissima, eccelsa, elevata. I primi tre capitoli ci hanno rivelato la verità di Cristo, sulla quale si edifica la verità della Chiesa intera. Non c’è verità della Chiesa, senza la proclamazione della verità di Cristo Gesù. Non c’è verità per l’uomo, senza la confessione della verità purissima di Dio e di Cristo Signore. Posta la verità di Dio e di Cristo sul suo giusto candelabro, sul candelabro del tempo e dell’eternità, anche la verità dell’uomo viene posta nel suo giusto candelabro del tempo e dell’eternità. Da questa verità bisogna partire per conoscersi, per orientarsi, per decidersi, per relazionarsi. Nella verità di Dio e di Cristo Gesù è il presente, il passato, il futuro dell’uomo. Nella verità di Dio e di Cristo Gesù il discepolo di Gesù è chiamato ad impostare tutta la sua vita. Volendo andare oltre nel ragionamento è giusto aggiungere un’altra semplicissima parola: la pastorale è tutta dalla verità di Dio e di Cristo Gesù.

Una Chiesa con una falsità su Dio e su Cristo Gesù è condannata a non avere pastorale di santità. La sua è solo pastorale di peccato, per il peccato dei suoi figli. Possiamo già abbozzare una definizione dell’Apocalisse: *“Essa è una possente, forte, robusta, risoluta, ferma manifestazione della verità di Dio e di Cristo Gesù”.* Possiamo anche tentare una definizione sul fine dell’Apocalisse: *“La purissima verità di Dio è il principio e il fondamento della purissima verità dell’uomo”.* Quando la verità sull’uomo inizia a difettare, a mancare è segno che è venuta a mancare, a difettare la verità su Dio. L’Apocalisse ci insegna così che è sempre dalla verità di Dio che dobbiamo partire se vogliano possedere la verità dell’uomo. La verità dell’uomo è Dio, è Cristo Gesù contemplato nel suo mistero eterno prima del tempo, nel tempo, dopo il tempo, nella sua Croce, nella sua Risurrezione, nella sua Gloria, nella sua Potenza, nella sua Signoria.

**Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.**

**Visione di Cristo e della Chiesa. Visione della storia e del Cielo che verrà.** L’Apocalisse è il libro della verità di Cristo, della Chiesa, della storia, del Cielo. La verità non viene dall’uomo, viene da Dio, discende dal Cielo. La verità viene all’uomo non per speculazione, per osservazione, per argomentazione, per deduzione logica di ciò che osserva. La verità è sempre dallo Spirito Santo, sempre per rivelazione di Dio, sempre per manifestazione di Cristo Gesù. Nel Primo Capitolo Dio per mezzo di Cristo ci ha detto chi è Cristo Gesù. Nel Secondo Capitolo Cristo Gesù ci ha rivelato lo stato della Sua Chiesa, attraverso la presentazione dello stato morale e spirituale degli Angeli che la governano e la guidano. Nei Capitoli che verranno il Signore ci rivelerà il mistero della storia e dei Cieli Nuovi e della Terra Nuova che ci attendono. La verità che ora dobbiamo mettere nel cuore è questa: nessuno di noi potrà conoscere secondo pienezza di verità, di intelligenza, di sapienza, di saggezza, di scienza il mistero di Cristo, della Chiesa, della storia, del mondo che verrà se non per dono di Dio. Chiedere in tutta umiltà al Signore che ci manifesti la verità del suo e del nostro mistero, di oggi e di domani, del tempo e dell’eternità è la preghiera che sempre dobbiamo innalzare al Signore, se vogliamo che la nostra vita non si lasci avvolgere dalle apparenze, o peggio dalla falsità.

**Il trono: segno di regalità.** Dio è il Re dell’universo. Anche Cristo Gesù è Re dell’universo, è il Signore, Dio, Giudice supremo. Dichiarare che Dio è l’unico Re dell’universo, del tempo e dell’eternità, affermare che solo Cristo è Giudice supremo del tempo e della storia, deve per ogni uomo significare una cosa sola: l’unica volontà da osservare, l’unica legge da vivere è quella donata dal Signore per mezzo di Cristo Gesù. È su questa unica e sola legge che ogni uomo sarà giudicato alla fine della sua vita. Nessun altro uomo è re, nessun altro uomo è giudice, nessun altro uomo è signore dell’uomo. Ogni altro uomo, anche se esercita il potere regale, lo deve esercitare come servizio all’unico Re e Signore dei re e dei signori. Nessun altro re è re in autonomia, in antagonismo, in opposizione, in contraddizione con l’unico Re e l’unica Legge che è la Parola di Cristo Gesù.

**La bellezza di Dio.** Dio è bello, divinamente bello. Dinanzi alla bellezza di Dio, le bellezze della creazione sono come una pallida ombra, un’ombra avvolta da caligine densa. Dinanzi alla bellezza di Dio, le bellezze della creazione appena appena sono accennate. Sono come una scintilla dinanzi al chiarore del sole e delle altre stelle. La bellezza di Dio è purezza di grazia, di verità, di misericordia, di compassione, di amore, di ogni altra virtù. La bellezza di Dio è bellezza eterna ed è la fonte di ogni bellezza. Se ci si lascia attrarre dalla bellezza delle creature, quanto più dobbiamo lasciarci conquistare dalla bellezza del Creatore. Essa deve rapire il nostro cuore e immergerlo in questa sola bellezza.

**Lampi e tuoni: segni di celeste teofania.** Quando Dio si manifesta, si manifesta attraverso la partecipazione di tutta la creazione. Ciò che nella creazione è bello, forte, robusto, ingovernabile, inafferrabile, incute paura, crea senso di timore, spavento, ciò che dice trascendenza, potenza, di tutte queste cose si servono gli autori sacri per attestare che ci troviamo veramente dinanzi alla presenza di Dio. È come se tutta la creazione si inchinasse alla sua presenza. È come se tutta la creazione invitasse l’uomo a porsi in adorazione dinanzi al Signore che sta per rivelarsi, manifestarsi, mostrare il suo Volto invisibile ad ogni umana creatura.

**La proclamazione della santità di Dio.** La proclamazione della santità di Dio nella Scrittura ha un solo significato. Essa deve creare nell’uomo un solo desiderio: lasciarsi conquistare da essa, in modo che l’uomo lasci il suo peccato ed entri nella santità che il Signore gli ha manifestato. Se l’uomo non vede la santità di Dio come fa a vedere la sua non santità? Il confronto deve avvenire con Colui che è il solo Santo, il Santissimo. Dio manifesta la sua santità e l’uomo vede la sua miseria spirituale, vede che la sua è solo una santità apparente. Vede che lui non è il Santo, non è neanche santo. Lui è solamente peccatore, fatto di tanta miseria spirituale, di tanta carenza di bellezza spirituale. Anche la conoscenza della santità di Dio non può avvenire né per studio, né per immaginazione, né per deduzione logica. La santità di Dio la si può conoscere solo per rivelazione ed ogni giorno la dobbiamo chiedere al Signore. È dalla santità di Dio che nasce e fiorisce la nostra santità.

**Rende gloria a Dio chi proclama la sua verità.** Dio è la verità divina, eterna, indistruttibile, perenne. Dio è la verità che mai tramonta, mai cambia, mai viene meno. Dio è la verità che rimane in eterno. Dio è la verità che fa vera ogni cosa creata. Anche l’uomo è vero se si lascia trasformare dalla verità di Dio. La verità di Dio è la verità di ogni uomo. Anche la verità di Dio si conosce per rivelazione, per grazia, per dono dell’Onnipotente. Una volta che il Signore ci ha manifestato la sua verità è giusto che l’uomo che la riceve renda partecipe di essa ogni altro uomo. Chi fa conoscere nella sua interezza la verità di Dio, ricevuta ed accolta per rivelazione da parte dello stesso Dio, rende al Signore la più grande gloria, perché Lo proclama il solo Vero dal quale nasce e scaturisce ogni altra verità. Dio è la fonte della verità, perché Dio è la verità. Proclamare questa sua essenza è rendergli la vera gloria.

**Siamo i servi della sua verità.** Ogni discepolo di Cristo Gesù, se vuole essere tale, deve essere servo della verità di Cristo, di Dio, nello Spirito Santo. Come si diviene servi della verità di Cristo e di Dio? Prima di ogni cosa accogliendola e lasciandosi trasformare da essa. La verità di Cristo e di Dio è l’unica verità che ci fa veri nel tempo e nell’eternità, ci fa veri con noi stessi e con gli altri, con Dio e con l’universo intero. Chi non si lascia fare vero dalla verità di Cristo e di Dio rimane o nella sua falsità naturale, o in una verità appena abbozzata. La verità piena, perfetta, santa, eterna dell’uomo è solo la verità di Dio in Cristo per opera dello Spirito Santo. Una volta che si è accolta la Parola e mentre la si vive, la si dona ad ogni altro uomo, ponendo una grandissima attenzione affinché non si introduca nella verità di Dio nessun elemento di falsità che proviene dal pensiero dell’uomo. Si è servi della verità solo se si è onesti dinanzi alla Parola e si è onesti quando nessun elemento della terra viene ad inquinare la verità santissima che il Signore ci ha rivelato e che di giorno in giorno per mezzo del Suo Santo Spirito ci fa conoscere nella sua pienezza tutta intera.

**Verità di Dio e verità dell’uomo.** Non c’è verità dell’uomo se non dalla verità eterna di Dio. La verità di Dio dice e manifesta la verità dell’uomo. Se nella verità di Dio si introducono falsità della terra, necessariamente queste falsità introdotte nella verità di Dio divengono falsità che si introducono nella verità dell’uomo. Se uno vuole sapere il grado di verità del suo Dio è sufficiente che osservi e scruti il grado di verità della sua umanità. Ogni falsità introdotta nella sua verità è segno di una più grande falsità che è stata introdotta nella verità di Dio. Chi vuole riportare l’uomo nella pienezza della sua verità è giusto che inizi a portare la pienezza della verità in Dio. È sempre da Dio che dobbiamo cominciare se vogliamo risolvere il problema dell’uomo. Chi comincia dall’uomo mai potrà pervenire alla pienezza della sua verità, perché l’uomo è un miscuglio di pochissime verità e moltissime falsità. Sovente le moltissime falsità oscurano e nascondono anche le piccolissime verità che ancora persistono nel suo cuore.

**Dalla verità di Cristo la verità di Dio.** Chi vuole conoscere la verità di Dio deve partire dalla verità di Cristo. È Cristo Gesù la verità di Dio e chi esclude Cristo dalla conoscenza della verità di Dio, è condannato ad adorare sempre un Dio falso, un Dio non vero, un Dio fatto dall’uomo, un Dio che è un idolo, una creazione di mente umana. Questa verità oggi è in grande sofferenza. C’è una tentazione costante che prende molti figli della Chiesa e li spinge a pensare che si possa proporre l’adorazione di un unico Dio senza necessariamente passare per Cristo. Questa è la più grande tentazione, perché questa è la negazione di Cristo come Via, Verità e Vita del Padre. Il Padre si dona a noi in Cristo Gesù. Senza Cristo il Padre non si dona, perché è Cristo il suo dono d’amore, di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione. È Cristo la verità e la santità di ogni uomo.

**Dalla verità di Dio in Cristo, per Cristo, da Cristo, la verità dell’uomo.** La nostra verità è dalla verità di Dio. La verità di Dio per noi è dalla verità di Cristo Gesù. La verità di Dio per noi è Cristo, ma è anche in Cristo, per Cristo, da Cristo, con Cristo. Chi distrugge questa verità, si distrugge nella sua verità. Chi annulla questa verità, si annulla nella sua verità. Chi combatte questa verità combatte la verità dell’uomo. Questo mistero deve essere proclamato con vigore, fermezza, santità, fortezza. Per questo mistero il cristiano deve essere pronto anche a subire il martirio. È in questo mistero la sua verità e fuori di questo mistero non c’è verità per lui.

**Senza la verità di Cristo non esiste verità dell’uomo.** Quanto stiamo dicendo è confermato perennemente dalla storia. Dove Cristo è rifiutato, non ascoltato, combattuto, rinnegato, venduto, tradito, crocifisso; dove Cristo viene bandito dalla vita della comunità civile, l’uomo cade immediatamente in una falsità globale, perde ogni orientamento, smarrisce ogni finalità della sua vita. È triste, perché senza speranza, quella comunità degli uomini nella quale non regna la verità di Cristo. In questa comunità non regna la verità dell’uomo. In questa comunità regna e vive un uomo che non è vero uomo. In questa comunità regna un uomo non uomo. Chi non accoglie Cristo Gesù si condanna alla falsità, alla morte, all’immoralità, alla non verità, alla non vita che potrebbe anche trasformarsi in morte eterna. Regna la vita dove regna Cristo, perché lì regna la verità di Dio e dell’uomo.

### APOCALISSE V

**IL LIBRO DEI SETTE SIGILLI**

**[1] E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli.**

La verità di Cristo e quella di Dio sono state annunziate con ogni chiarezza, in pienezza di contenuti. Ora che sappiamo chi è Dio e chi è Cristo Gesù, ora che la loro verità è stata posta sul candelabro del nostro cuore, la visione si apre sul mistero della storia. Il libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli è il mistero della storia. Questo mistero è nelle mani di Dio. Esso è sigillato. Cioè nessuno lo conosce. Nessuno lo può conoscere. Lo conosce solo Dio e colui al quale il Signore Dio lo vuole rivelare. Che il libro sia scritto *“sul lato interno e su quello esterno”*, indica che niente di ciò che avviene, avviene per puro caso. Tutto ciò che avviene è già scritto ed è conosciuto dal Signore prima del tempo, già dall’eternità. Niente della storia è segreto per il Signore, niente nuovo, niente inatteso, niente imprevedibile. Del *“rotolo”* con significati similari: *“vita personale, volontà di Dio, storia di un popolo”*, si parla già nell’Antico Testamento.

Ecco alcuni esempi:

*Ezechiele - cap. 2,1-9: “Mi disse: Figlio dell'uomo, alzati, ti voglio parlare. Ciò detto, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: Figlio dell'uomo, io ti mando agli Israeliti, a un popolo di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri hanno peccato contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: Dice il Signore Dio. Ascoltino o non ascoltino perché sono una genìa di ribelli sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.*

*Ma tu, figlio dell'uomo non li temere, non aver paura delle loro parole; saranno per te come cardi e spine e ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t'impressionino le loro facce, sono una genìa di ribelli. Tu riferirai loro le mie parole, ascoltino o no, perché sono una genìa di ribelli. E tu, figlio dell'uomo, ascolta ciò che ti dico e non esser ribelle come questa genìa di ribelli; apri la bocca e mangia ciò che io ti do.*

*Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto all'interno e all'esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai.*

*Ezechiele - cap. 3,1-27: “Mi disse: Figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d'Israele”.*

*Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: Figlio dell'uomo, nutrisci il ventre e riempi le viscere con questo rotolo che ti porgo. Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele.*

*Poi egli mi disse: Figlio dell'uomo, va’, recati dagli Israeliti e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua barbara, ma agli Israeliti: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua barbara, dei quali tu non comprendi le parole: se a loro ti avessi inviato, ti avrebbero ascoltato; ma gli Israeliti non vogliono ascoltar te, perché non vogliono ascoltar me: tutti gli Israeliti sono di dura cervice e di cuore ostinato.*

*Ecco io ti do una faccia tosta quanto la loro e una fronte dura quanto la loro fronte. Come diamante, più dura della selce ho reso la tua fronte. Non li temere, non impaurirti davanti a loro; sono una genìa di ribelli. Mi disse ancora: Figlio dell'uomo, tutte le parole che ti dico accoglile nel cuore e ascoltale con gli orecchi: poi va’, recati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Dirai: Così dice il Signore, ascoltino o non ascoltino.*

*Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: Benedetta la gloria del Signore dal luogo della sua dimora! Era il rumore delle ali degli esseri viventi che le battevano l'una contro l'altra e contemporaneamente il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono.*

*Uno spirito dunque mi sollevò e mi portò via; io ritornai triste e con l'animo eccitato, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Aviv, che abitano lungo il canale Chebàr, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito. Al termine di questi sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: Tu morirai! e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu ammonisci il malvagio ed egli non si allontana dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato.*

*Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità, io porrò un ostacolo davanti a lui ed egli morirà; poiché tu non l'avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate; ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato.*

*Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: Alzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare. Mi alzai e andai nella valle; ed ecco la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo vista sul canale Chebàr, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi ed egli mi disse: Va’ e rinchiuditi in casa. Ed ecco, figlio dell'uomo, ti saranno messe addosso delle funi, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Ti farò aderire la lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: Dice il Signore Dio: chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli”.*

*“Poi il sacerdote scriverà queste imprecazioni* ***su un rotolo*** *e le cancellerà con l'acqua amara” (Num 5,23).*

*“E a Ecbàtana, la fortezza che è nella provincia di Media,* ***si trovò un rotolo*** *in cui era scritto: Promemoria” (Esd 6,2).*

*Salmo 39,1-18: “Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Ho sperato: ho sperato nel Signore ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto dalla fossa della morte, dal fango della palude; i miei piedi ha stabilito sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l'uomo che spera nel Signore e non si mette dalla parte dei superbi, né si volge a chi segue la menzogna.*

*Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio, quali disegni in nostro favore: nessuno a te si può paragonare. Se li voglio annunziare e proclamare sono troppi per essere contati. Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto. Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa. Allora ho detto: Ecco, io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto, che io faccia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore.*

*Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore, la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato. Non ho nascosto la tua grazia e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia, la tua fedeltà e la tua grazia mi proteggano sempre, poiché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non posso più vedere. Sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno.*

*Degnati, Signore, di liberarmi; accorri, Signore, in mio aiuto. Vergogna e confusione per quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano coperti d'infamia quelli che godono della mia sventura. Siano presi da tremore e da vergogna quelli che mi scherniscono. Esultino e gioiscano in te quanti ti cercano, dicano sempre: Il Signore è grande, quelli che bramano la tua salvezza. Io sono povero e infelice; di me ha cura il Signore. Tu, mio aiuto e mia liberazione, mio Dio, non tardare.*

*Geremia - cap. 36,1-32: “Nel quarto anno di Ioiakìm figlio di Giosia, re di Giuda, questa parola fu rivolta a Geremia da parte del Signore: Prendi un rotolo da scrivere e scrivici tutte le cose che ti ho detto riguardo a Gerusalemme, a Giuda e a tutte le nazioni, da quando cominciai a parlarti dal tempo di Giosia fino ad oggi. Forse quelli della casa di Giuda, sentendo tutto il male che mi propongo di fare loro, abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa e allora perdonerò le loro iniquità e i loro peccati.*

*Geremia chiamò Baruc figlio di Neria e Baruc scrisse, sotto la dettatura di Geremia, tutte le cose che il Signore gli aveva detto su un rotolo per scrivere. Quindi Geremia ordinò a Baruc: Io ne sono impedito e non posso andare nel tempio del Signore. Andrai dunque tu a leggere, nel rotolo che hai scritto sotto la mia dettatura, le parole del Signore, facendole udire al popolo nel tempio del Signore in un giorno di digiuno; le leggerai anche ad alta voce a tutti quelli di Giuda che vengono dalle loro città. Forse si umilieranno con suppliche dinanzi al Signore e abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa, perché grande è l'ira e il furore che il Signore ha espresso verso questo popolo.*

*Baruc figlio di Neria fece quanto gli aveva comandato il profeta Geremia, leggendo sul rotolo le parole del Signore nel tempio. Nel quinto anno di Ioiakìm figlio di Giosia, re di Giuda, nel nono mese, fu indetto un digiuno davanti al Signore per tutto il popolo di Gerusalemme e per tutto il popolo che era venuto dalle città di Giuda a Gerusalemme.*

*Baruc dunque lesse nel libro facendo udire a tutto il popolo le parole di Geremia, nel tempio del Signore, nella stanza di Ghemarià, figlio di Safàn lo scriba, nel cortile superiore presso l'ingresso della Porta Nuova del tempio del Signore. Michea figlio di Ghemarià, figlio di Safàn, udite tutte le parole del Signore lette dal libro, scese alla reggia nella stanza dello scriba; ed ecco là si trovavano in seduta tutti i capi dignitari: Elisamà lo scriba e Delaià figlio di Semaià, Elnatàn figlio di Acbòr, Ghemarià figlio di Safàn, e Sedecìa figlio di Anania, insieme con tutti i capi. Michea riferì loro tutte le parole che aveva udite quando Baruc leggeva nel libro al popolo in ascolto. Allora tutti i capi inviarono da Baruc Iudi figlio di Natania, figlio di Selemia, figlio dell'Etiope, per dirgli: Prendi nelle mani il rotolo che leggevi ad alta voce al popolo e vieni. Baruc figlio di Neria prese il rotolo in mano e si recò da loro.*

*Ed essi gli dissero: Siedi e leggi davanti a noi. Baruc lesse davanti a loro. Allora, quando udirono tutte quelle parole, ebbero paura e si dissero l'un l'altro: Dobbiamo senz'altro riferire al re tutte queste parole. Poi interrogarono Baruc: Dicci come hai fatto a scrivere tutte queste parole. Baruc rispose: Di sua bocca Geremia mi dettava tutte queste parole e io le scrivevo nel libro con l'inchiostro.*

*I capi dissero a Baruc: Va’ e nasconditi insieme con Geremia; nessuno sappia dove siete. Essi poi si recarono dal re nell'appartamento interno, dopo aver riposto il rotolo nella stanza di Elisamà lo scriba, e riferirono al re tutte queste cose. Allora il re mandò Iudi a prendere il rotolo. Iudi lo prese dalla stanza di Elisamà lo scriba e lo lesse davanti al re e a tutti i capi che stavano presso il re. Il re sedeva nel palazzo d'inverno si era al nono mese con un braciere acceso davanti. Ora, quando Iudi aveva letto tre o quattro colonne, il re le lacerava con il temperino da scriba e le gettava nel fuoco sul braciere, finché non fu distrutto l'intero rotolo nel fuoco che era sul braciere.*

*Il re e tutti i suoi ministri non tremarono né si strapparono le vesti all'udire tutte quelle cose. Eppure Elnatàn, Delaià e Ghemarià avevano supplicato il re di non bruciare il rotolo, ma egli non diede loro ascolto. Anzi ordinò a Ieracmeèl, un principe regale, a Seraià figlio di Azrièl e a Selemia figlio di Abdeèl, di arrestare Baruc lo scriba e il profeta Geremia, ma il Signore li aveva nascosti.*

*Questa parola del Signore fu rivolta a Geremia dopo che il re ebbe bruciato il rotolo con le parole che Baruc aveva scritte sotto la dettatura di Geremia: Prendi di nuovo un rotolo e scrivici tutte le parole di prima, che erano nel primo rotolo bruciato da Ioiakìm re di Giuda. Contro Ioiakìm re di Giuda dichiarerai: Dice il Signore: Hai bruciato quel rotolo, dicendo: Perché vi hai scritto queste parole: Certo verrà il re di Babilonia e devasterà questo paese e farà scomparire da esso uomini e bestie? Per questo dice il Signore contro Ioiakìm re di Giuda: Egli non avrà un erede sul trono di Davide; il suo cadavere sarà esposto al calore del giorno e al freddo della notte.*

*Io punirò lui, la sua discendenza e i suoi ministri per le loro iniquità e manderò su di loro, sugli abitanti di Gerusalemme e sugli uomini di Giuda, tutto il male che ho minacciato, senza che mi abbiano dato ascolto. Geremia prese un altro rotolo e lo consegnò a Baruc figlio di Neria, lo scriba, il quale vi scrisse, sotto la dettatura di Geremia, tutte le parole del libro che Ioiakìm re di Giuda aveva bruciato nel fuoco; inoltre vi furono aggiunte molte parole simili a quelle”.*

Altri riferimenti, in forma abbreviata:

*“Geremia scrisse su un rotolo tutte le sventure che dovevano piombare su Babilonia. Tutte queste cose sono state scritte contro Babilonia” (Ger 51,60).*

*“Ora, quando avrai finito di leggere questo rotolo, vi legherai una pietra e lo getterai in mezzo all'Eufrate” (Ger 51,63).*

*“Poi alzai gli occhi e vidi un rotolo che volava. L'angelo mi domandò: Che cosa vedi? E io: Vedo un rotolo che vola: è lungo venti cubiti e largo dieci. Egli soggiunse: Questa è la maledizione che si diffonde su tutta la terra: ogni ladro sarà scacciato via di qui come quel rotolo; ogni spergiuro sarà scacciato via di qui come quel rotolo”. (Zac 5,1-3).*

Nel Nuovo Testamento del ***rotolo*** si parla solo tre volte: una in Luca , una nella Lettera agli Ebrei, una nell’Apocalisse:

*“Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:…” (Lc 4,17). “Allora ho detto: Ecco, io vengo poiché di me sta scritto nel rotolo del libro per fare, o Dio, la tua volontà” (Eb 10.7).“E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli” (Ap 5,1).*

Nell’Antico Testamento il *“rotolo”* non è sigillato. Nell’Apocalisse esso è *“sigillato”* perché il Signore vuole insegnare ai discepoli di Gesù una grandissima verità: tutta la storia è posta nelle mani di Cristo Gesù. Lui è il Signore della storia. Tutti gli altri non sono signori, anche se credono, o pensano di esserlo. Per tutti gli altri il mistero della storia rimane velato. Loro fanno cose senza sapere il perché di ciò che fanno. Che il rotolo sia sigillato con sette sigilli, significa l’impossibilità umana di poter leggervi dentro. Nessuno è capace di leggere il libro della storia. Neanche il proprio libro uno è capace di leggere. Il libro lo legge solo Cristo Gesù e con la sua grazia, la sua scienza, la sua intelligenza, che Lui dona a chi vuole e come vuole, quanto vuole e quando vuole, quanti sono suoi fedeli discepoli, senza però poter conoscere appieno il mistero. Anche questa verità è contenuta nella Scrittura. Cosa è la rivelazione se non l’apertura della porta del mistero di Dio e dell’uomo? Sui sette sigilli così parla il Libro dell’Apocalisse:

*“E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli” (Ap 5,1). “Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?” (Ap 5,2). “Uno dei vegliardi mi disse: Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli” (Ap 5,5)- “Cantavano un canto nuovo: Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione” (Ap 5,9). “Quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, vidi e udii il primo dei quattro esseri viventi che gridava come con voce di tuono: Vieni” (Ap 6,1)-*

**[2] Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: “Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?”.**

Il libro è giusto che venga letto, conosciuto. Per essere letto e conosciuto, è necessario che prima si apra, che si sciolgano i sigilli. Un Angelo forte a gran voce proclama, interrogando il cielo e la terra, chi è la persona degna di aprire il libro e di scioglierne i sigilli. L’Angelo sa chi è il solo degno di aprire il libro e di scioglierne i sigilli. Vuole però che ogni altro lo sappia. Come? Constatando ognuno la sua non dignità, e quindi la non possibilità, o incapacità di aprire il libro e di scioglierne i sigilli.

**[3] Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo.**

L’Angelo chiede. Nessuna creatura risponde. Nessuno risponde, perché nessuno è in grado di aprire il libro e di leggerlo. Nessuna potenza creata, né in Cielo, né in terra, né sottoterra è in grado di dare risposta affermativa alla domanda dell’Angelo. Questo significa una cosa sola: tra tutte le creature – e gli angeli sono creature, i diavoli sono anch’esse creature – nessuna ha potestà assoluta sulla storia. Governare la storia non è in mano delle creature, di nessuna di esse. Questa verità oltre che purissima fede, è anche quotidiana esperienza. Ogni uomo, ogni altra creatura, deve constatare la sua incapacità a governare gli eventi. Questi non sono nelle sue mani, mai. Gli eventi sfuggiranno sempre dalle mani di colui che pretende di governarli. Gli eventi è come se avessero una vita loro propria sulla quale nessuno potrà mai porre il suo sigillo definitivo, ultimo.

**[4] Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo.**

Giovanni, l’Apostolo del Signore, colui che sta ricevendo la rivelazione sulle cose che stanno per accadere, piange molto. Piange molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo. È giusto chiedersi qual è il significato di questo pianto. Il vero pianto nella Scrittura è sempre segno di grande amore. Giovanni ama la Chiesa, ama i discepoli del Signore, li ama uno per uno, li ama senza distinzione, li ama senza preferenze. Li ama e desidera ardentemente la loro salvezza. Sa che la salvezza è nella conoscenza del contenuto del libro. Il libro è sigillato e nessuno è degno di aprirlo e di leggerlo. Se nessuno aprirà il libro, non ci sarà conoscenza. Senza conoscenza anche i discepoli di Gesù potranno essere esposti alla falsità. Anche loro potrebbero incorrere nell’errore, nella menzogna del principe di questo mondo. Senza verità attuale il popolo si perde, si smarrisce. Senza conoscenza, l’idolatria ottiene la completa vittoria sulle menti e sui cuori degli uomini. Senza conoscenza attuale della verità di Dio, anche i discepoli di Gesù saranno irrimediabilmente esposti alla falsità, alla menzogna, all’idolatria, all’abbandono della fede. È questo il motivo per cui Giovanni piange molto. Il suo è un pianto per la salvezza. È un pianto che rivela tutto il suo grande amore per i suoi fratelli di fede.

**[5] Uno dei vegliardi mi disse: “Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli”.**

Giovanni viene prima provato nella sua grande carità per i suoi fratelli, poi è rassicurato. Uno dei vegliardi – non lo dimentichiamo: i vegliardi sono ventiquattro – lo invita a non piangere più. Il Signore conosce il suo amore. Conosce la sua purezza di coscienza. Sa quali sono i suoi desideri: che tutti possano amare Cristo Gesù con cuore indiviso. Giovanni non deve piangere più perché c’è chi è degno di aprire i libro e di sciogliere i sigilli. Le parole che vengono dette a Giovanni sono tutte in chiave messianica. Chi può aprire il libro e sciogliere i sigilli è il Messia di Dio. Le immagini con le quali viene presentato: il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, sono titoli strettamente messianici. Gesù il Messia di Dio è il solo degno di aprire il libro e di sciogliere i sigilli. Gesù, il Messia di Dio, è il solo al quale il Signore ha conferito la dignità di essere il Signore della storia.

Il “***leone”*** nella Scrittura è segno di forza, potenza; segno indiscusso di vittoria; segno anche di invincibilità, di regalità.

Il ***“Germoglio”*** invece ha un’altra caratteristica. È la vita che continua sempre nonostante l’albero della dinastia davidica a volte viene abbattuto, divelto, distrutto. Dal suo ceppo spunta sempre un Germoglio – in questo senso si riveste di messianismo e di messianicità - con il quale il Signore darà vita al suo Regno.

***Il leone e il germoglio*** sono presenti, o annunziati nel segno della vittoria. Gesù è il vincitore. Vincitore non solo per il passato. È vincitore nel presente e nel futuro. La sua vittoria è eterna ed incancellabile, perenne, quotidiana, fino alla consumazione dei secoli. Lui è colui che ha vinto, che vince, che vincerà. Lui viene per vincere ancora e sempre. Ecco come l’Antico Testamento presenta sia il leone che il germoglio con le loro caratteristiche messianiche:

*“Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi oserà farlo alzare? (Gen 49,9). “Ecco un popolo che si leva come leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi” (Nm 23,24). “Si è rannicchiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa, chi oserà farlo alzare? Chi ti benedice sia benedetto e chi ti maledice sia maledetto!” (Nm 24,9). “Saul e Gionata, amabili e gentili, né in vita né in morte furono divisi; erano più veloci delle aquile, più forti dei leoni” (2Sam 1,23).*

*“Nelle sue gesta fu simile a leone, come leoncello ruggente sulla preda” (Mac 3,4). “Gettatisi come leoni sui nemici, ne stesero al suolo undicimila e milleseicento cavalieri, tutti gli altri li costrinsero a fuggire” (Mac 11,11). “Simili a un leone che brama la preda, a un leoncello che si apposta in agguato” (Sal 16,12). “Spalancano contro di me la loro bocca come leone che sbrana e ruggisce” (Sal 21,14). “Salvami dalla bocca del leone e dalle corna dei bufali” (Sal 21,22). “Io sono come in mezzo a leoni, che divorano gli uomini; i loro denti sono lance e frecce, la loro lingua spada affilata” (Sal 56,5).*

*“Il leone, il più forte degli animali, che non indietreggia davanti a nessuno” (Pro 30,30). “Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa” (Is 5,29). “Perché io sarò come un leone per Efraim, come un leoncello per la casa di Giuda. Io farò strage e me ne andrò, porterò via la preda e nessuno me la toglierà” (Os 5,14). “Perciò io sarò per loro come un leone, come un leopardo li spierò per la via” (Os 13,7). “Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana se non ha preso nulla?” (Am 3,4). “Ruggisce il leone: chi mai non trema? Il Signore Dio ha parlato: chi può non profetare?” (Am 3,8). “Germoglio di ceppo fecondo è Giuseppe; germoglio di ceppo fecondo presso una fonte, i cui rami si stendono sul muro” (Gen 49,22). “Proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato, il germoglio che ti sei coltivato. (Sal 79,16).*

*“Nella bocca dello stolto c'è il germoglio della superbia, ma le labbra dei saggi sono la loro salvaguardia” (Pro 14,3). “Ma il Signore non rinnegherà la sua misericordia e non permetterà che venga meno alcuna delle sue parole. Non farà perire la posterità del suo eletto né distruggerà la stirpe di colui che lo amò. Concesse un resto a Giacobbe e a Davide un germoglio nato dalla sua stirpe” (Sir 47,22). “Come il fiore delle rose nella stagione di primavera, come un giglio lungo un corso d'acqua, come un germoglio d'albero d'incenso nella stagione estiva” (Sir 50,8). “In quel giorno, il germoglio del Signore crescerà in onore e gloria e il frutto della terra sarà a magnificenza e ornamento per gli scampati di Israele” (Is 4,2). “Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici” (Is 11,1).*

*“Ecco, verranno giorni dice il Signore nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra” (Ger 23,5). “In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio di giustizia; egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra”. (Ger 33,15). “Scelse un germoglio del paese e lo depose in un campo da seme; lungo il corso di grandi acque, lo piantò come un salice” (Ez 17,5). “In quel tempo, da un germoglio delle sue radici sorgerà uno, al posto di costui, e verrà con un esercito e avanzerà contro le fortezze del re del settentrione, le assalirà e se ne impadronirà” (Dn 11,7).*

*Ascolta dunque, Giosuè sommo sacerdote, tu e i tuoi compagni che siedono davanti a te, poiché essi servono da presagio: ecco, io manderò il mio servo Germoglio” (Zac 3,8). “Gli riferirai: Dice il Signore degli eserciti: Ecco un uomo che si chiama Germoglio: spunterà da sé e ricostruirà il tempio del Signore” (Zac 6,12). “Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà dice il Signore degli eserciti in modo da non lasciar loro né radice né germoglio” (Mal 3,19).*

Tutte queste citazioni hanno un solo scopo, o fine: cogliere la verità di Cristo attraverso le molteplici manifestazioni di essa, anche attraverso piccolissime sfumature. Più si coglie della verità di Cristo, più si può rafforzare la fede in Lui. Più si rafforza la fede e più efficace diviene la lotta contro il male che di tempo in tempo si scatena furiosa contro gli eletti di Dio.

**[6] Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra.**

Il Messia di Dio – il leone della tribù di Giuda e il Germoglio – è presentato nell’immagine dell’Agnello Immolato, Agnello Crocifisso, Agnello Sacrificato. Lui, l’Agnello Crocifisso è ritto sul trono, circondato dai quattro esseri viventi e dai ventiquattro vegliardi. Ciò significa che la sua gloria nel Cielo è in tutto simile, uguale alla gloria di Dio, così anche la sua potenza e la sua Signoria. Lui è il Signore in Cielo e sulla terra. Lui è Signore ma come Agnello Immolato, Trafitto, Crocifisso, Inchiodato per noi. C’è una perfetta identità tra il Cristo della gloria e il Cristo della croce. Il Cristo della croce è il Cristo della gloria. Sta ritto in mezzo al trono per indicare la potenza della sua gloria. Egli è il Risorto, il Glorioso, l’Immortale. Egli è rivestito di gloria divina. Le sette corna indicano pienezza di potenza. Lui è Onnipotente.

I setti occhi indicano la sua onniscienza. Lui vede tutto. Vede tutto dentro e fuori, prima e dopo, nel tempo e nell’eternità. I suoi setti occhi, sono simbolo dei sette spiriti di Dio mandati sulla terra. Ciò significa che la pienezza di Spirito Santo, con la quale il Signore rigenera e santifica gli uomini, ha origine da Lui. Lui è pieno di Spirito Santo e da Lui lo Spirito Santo si irradia in ogni cuore. Lo Spirito Santo non è fuori di Lui, è in Lui, da Lui viene effuso fuori di Lui, ma rimanendo sempre in Lui, per essere perennemente effuso da Lui. Possiamo dire che Cristo Gesù è la fonte perenne dello Spirito che dovrà posarsi sopra ogni carne. Da Lui e per Lui lo Spirito Santo viene effuso, ma senza mai distaccarsi da Lui. Viene effuso da Lui, per riportare in Lui ogni essere. Viene spirato da Lui ma per ricondurre in Lui ogni essere. Sull’Agnello Immolato e che toglie il peccato del mondo, o che è il Signore del cielo e della terra, ecco quanto afferma il Nuovo Testamento. Da notare tuttavia che questa presentazione è preponderante nell’Apocalisse, come ognuno potrà rendersi conto personalmente:

*“Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!” (Gv 1,29). “Fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: Ecco l'agnello di Dio!” (Gv 1,36). “Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca” (At 8,32). “Ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia” (1Pt 1,19). “Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra” (Ap 5,6).*

*“E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono” (Ap 5,7). “E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi” (Ap 5,8). “E dicevano a gran voce: L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione” (Ap 5,12). “Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli” (Ap 5,13). “Quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, vidi e udii il primo dei quattro esseri viventi che gridava come con voce di tuono: Vieni” (Ap 6,1).*

*“Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che gridava: Vieni” (Ap 6.3). “Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che gridava: Vieni. Ed ecco, mi apparve un cavallo nero e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano” (Ap 6,5). “Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: Vieni” (Ap 6,7). “Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa” (Ap 6,9). “Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue” (Ap 6.12).*

*“E dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello” (Ap 6,16). “Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani” (Ap 7,9). “E gridavano a gran voce: La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello” (Ap 7,10). “Gli risposi: Signore mio, tu lo sai. E lui: Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello” (Ap 7,14).*

*“Perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi” (Ap 7,17). “Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora” (Ap 8,1). “Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire” (Ap 12,11). “L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato” (Ap 13,8). “Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquaranta quattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo” (Ap 14,1).*

*“Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello” (Ap 14,4). “Berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello” (Ap 14,10). “Cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti!” (Ap 15,3). “Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli” (Ap 17,14). “Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta” (Ap 19,7).*

*“Allora l'angelo mi disse: Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello”. Poi aggiunse: Queste sono parole veraci di Dio” (Ap 19,9). “Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello” (Ap 21,9).“Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello” (Ap 21,14). “Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio” (Ap 21,22).*

*“La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello” (Ap 21,23). “Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello” (Ap 21,27). “Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello” (Ap 22,1). “E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno” (Ap 22,3).*

Sullo Spirito che viene effuso da Cristo, senza però abbandonare Cristo, ma rimanendo Cristo la fonte perenne dell’effusione dello Spirito Santo, ci può venire in aiuto lo stesso Apostolo Giovanni nel suo Vangelo:

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 20,19-23: “La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi! Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”.*

Se mettiamo in confronto questo brano con quanto avvenne il giorno della creazione dell’uomo, dobbiamo concludere con una sola verità: ciò che è stato il Signore per la creazione del primo uomo, lo è Cristo Gesù per la creazione del nuovo uomo. È Dio che alita nelle narici del primo uomo l’alito della vita e questi divenne un essere vivente.

*Genesi - cap. 2,1-25: “Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto. Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo ; allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avìla, dove c'è l'oro e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Asssur. Il quarto fiume è l'Eufrate. Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti. Poi il Signore Dio disse: Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile. Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile.*

*Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta. Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna”.*

Dalla creazione di Adamo e di Eva nasce la vita umana sulla terra, per volontà di Dio. Dalla *“creazione”* dei nuovi uomini, gli Apostoli, nasce la vita nuova sul mondo intero. È Cristo che alita sui discepoli lo Spirito Santo e costoro divengono nuovi uomini, uomini nuovi, che dovranno fare nuovo tutto il mondo. Loro però dovranno sempre attingere lo Spirito Santo in Cristo Gesù. È Lui la fonte perenne dalla quale scaturisce lo Spirito del Signore che dovrà fare nuove tutte le cose. Si può attingere per donare lo Spirito che rinnova i cuori attraendoli a Cristo Gesù in un solo modo: divenendo una cosa sola con Cristo, un solo corpo, una sola anima, una sola mente, una sola volontà, un solo sacrificio, una sola croce. Lo Spirito Santo viene effuso solo dalla croce, o meglio dal Crocifisso. Chi diviene Crocifisso con il Crocifisso, nel Crocifisso, diviene anche lui fonte dalla quale scaturisce lo Spirito, o viene versato per essere effuso in molti cuori.

**[7] E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono.**

Solo l’Agnello Immolato, Gesù Crocifisso, Risorto e Assiso alla destra del Padre, sul Trono del suo Regno eterno è degno di aprire il libro e di sciogliere i sigilli. Il libro però non è dell’Agnello Immolato. Il libro è del Padre. È Lui l’Eterno, Onnipotente, Signore, Creatore. È Lui la Fonte Eterna anche di Cristo Gesù. Non dimentichiamolo mai: Gesù è dal Padre nell’eternità e nel tempo. Il Padre è la Fonte di ogni vita, Fonte Eterna, Fonte Divina, Fonte Onnipotente, Fonte Perenne. È il Padre che costituisce Cristo Gesù Signore e Rivelatore della storia degli uomini. È il Padre che costituisce Gesù Parola ultima nel tempo e nell’eternità. È il Padre che costituisce Gesù Vita di ogni vita, santità di ogni santità, verità di tutte le verità. È il Padre che costituisce Cristo Gesù salvezza, redenzione, giustificazione, santità della storia, sua sapienza e intelligenza eterna. Il Padre è Fonte Perenne ed Eterna, Fonte sempre attuale. Dal Padre oggi Cristo Gesù riceve il rotolo. Oggi lo riceverà per sempre. Cristo è eternamente dal Padre. Cristo è eternamente per il Padre. Cristo è eternamente con il Padre. Questa comunione di vita, che è in Cristo dono della vita, ma anche accoglienza eterna della vita dal Padre, è la forma e l’essenza di ogni altra comunione nel Cielo e sulla terra.

Da questa comunione ogni uomo deve attingere la forma e l’essenza della sua comunione con Dio e con gli uomini. Se la nostra comunione non è ad immagine di quella eterna che si vive tra Padre e Figlio nello Spirito Santo, non è vera comunione e quindi non è vero dono di vita, vera accoglienza della vita. È una comunione dalla quale non viene generata la vita sulla nostra terra.

**[8] E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi.**

Questo versetto rivela la confessione della Sovranità Universale di Cristo Gesù. La “Corte celeste” riconosce, prostrandosi, che l’Agnello Immolato è il loro Signore. È il Signore del Cielo e della Terra. Prostrandosi, si dichiarano a servizio di Colui che è stato collocato sopra di loro. Non solo, celebrano anche la liturgia della lode e della benedizione. L’arpa ha il significato di canto, di lode. Si loda e si benedice Colui che è il Signore. Ecco come la Scrittura parla dell’arpa e del suo significato in ordine alla lode del Signore. Essa esprime e manifesta comunione con Dio, adorazione, preghiera.

*“Giungerai poi a Gàbaa di Dio, dove c'è una guarnigione di Filistei e mentre entrerai in città, incontrerai un gruppo di profeti che scenderanno dall'altura preceduti da arpe, timpani, flauti e cetre, in atto di fare i profeti” (1Sam 10,5). “Davide e tutta la casa d'Israele facevano festa davanti al Signore con tutte le forze, con canti e con cetre, arpe, timpani, sistri e cembali” (2Sam 6,5). “Con il legname di sandalo il re fece ringhiere per il tempio e per la reggia, cetre e arpe per i cantori. Mai più arrivò, né mai più si vide fino ad oggi, tanto legno di sandalo” (1Re 10,12). “Davide e tutto Israele danzavano con tutte le forze davanti a Dio, cantando e suonando cetre, arpe, timpani, cembali e trombe” (1Re 13,8). “Davide disse ai capi dei leviti di mandare i loro fratelli, i cantori con gli strumenti musicali, arpe, cetre e cembali, perché, levando la loro voce, facessero udire i suoni di gioia” (1Cro 15,16). “Zaccaria, Uzziel, Semiramot, Iechièl, Unni, Eliàb, Maaseia e Benaià suonavano arpe in sordina” (1Cro 15,20).*

*“Tutto Israele accompagnava l'arca dell'alleanza del Signore con grida, con suoni di corno, con trombe e con cembali, suonando arpe e cetre” (1Cro 15,28). “Erano Asaf il capo, Zaccaria il suo secondo, Uzzièl, Semiramot, Iechièl, Mattatia, Eliàb, Benaià, Obed-Edom e Ieièl, che suonavano strumenti musicali, arpe e cetre; Asaf suonava i cembali” (1Cro 16,5). “Quindi Davide, insieme con i capi dell'esercito, separò per il servizio i figli di Asaf, di Eman e di Idutun, che eseguivano la musica sacra con cetre, arpe e cembali. Il numero di questi uomini incaricati di tale attività fu…” (1Cro 25,1). “Tutti costoro, sotto la direzione del padre, cioè di Asaf, di Idutun e di Eman, cantavano nel tempio con cembali, arpe e cetre, per il servizio del tempio, agli ordini del re” (1Cro 25,6).*

*“Mentre tutti i leviti cantori, cioè Asaf, Eman, Idutun e i loro figli e fratelli, vestiti di bisso, con cembali, arpe e cetre stavano in piedi a oriente dell'altare e mentre presso di loro 120 sacerdoti suonavano le trombe” (2Cro 5,1). “Con il legno di sandalo il re fece le scale del tempio e della reggia, cetre e arpe per i cantori; strumenti simili non erano mai stati visti nel paese di Giuda” (2Cro 9,11). “Entrarono in Gerusalemme diretti al tempio, fra suoni di arpe, di cetre e di trombe” (2Cro 20,28). “Il re assegnò il loro posto ai leviti nel tempio con cembali, arpe e cetre, secondo le disposizioni di Davide, di Gad veggente del re, e del profeta Natan, poiché si trattava di un comando del Signore dato per mezzo dei suoi profeti” (2Cro 25,29). “Nella stessa stagione e nello stesso giorno in cui l'avevano profanato i pagani, fu riconsacrato fra canti e suoni di cetre e arpe e cembali” (1Mac 4,54).*

*“Fecero ingresso in quel luogo il ventitrè del secondo mese dell'anno cento settantuno, con canti di lode e con palme, con suoni di cetre, cembali e arpe e con inni e canti, perché era stato eliminato un grande nemico da Israele” (1Mac 13,51). “Lodate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a lui cantate” (Sal 32,2). “Voglio cantare, a te voglio inneggiare: svégliati, mio cuore, svégliati arpa, cetra, voglio svegliare l'aurora” (Sal 56,9). “Allora ti renderò grazie sull'arpa, per la tua fedeltà, o mio Dio; ti canterò sulla cetra, o santo d'Israele” (Sal 70,22). “Intonate il canto e suonate il timpano, la cetra melodiosa con l'arpa” (Sal 80,3). “Sull'arpa a dieci corde e sulla lira, con canti sulla cetra” (Sal 91,4). “Cantate inni al Signore con l'arpa, con l'arpa e con suono melodioso” (Sal 97,5). “Svegliatevi, arpa e cetra, voglio svegliare l'aurora” (Sal 107,3). “Mio Dio, ti canterò un canto nuovo, suonerò per te sull'arpa a dieci corde” (Sal 143,9). “Lodatelo con squilli di tromba, lodatelo con arpa e cetra” (Sal 150,3).*

*“Difatti gli elementi scambiavano ordine fra loro, come le note di un'arpa variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono. E proprio questo si può dedurre dalla attenta considerazione degli avvenimenti” (Sap 19,18). “Il flauto e l'arpa rendono piacevole il canto, ma più ancora di essi una voce soave” (Sir 40,21). “Ci sono cetre e arpe, timpani e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all'azione del Signore, non vedono l'opera delle sue mani” (Is 5,20). “Negli inferi è precipitato il tuo fasto, la musica delle tue arpe; sotto di te v'è uno strato di marciume, tua coltre sono i vermi” (Is 14,11). “Quando voi udirete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna, e d'ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d'oro, che il re Nabucodònosor ha fatto innalzare” (Dn 3,5).*

*“Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, in quell'istante che ebbero udito il suono del corno, del flauto, dell'arpicordo, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d'oro, che il re Nabucodònosor aveva fatto innalzare” (Dn 3,7). “Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, si deve prostrare e adorare la statua d'oro” (Dn 3,10). “Ora, se voi sarete pronti, quando udirete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatta, bene; altrimenti in quel medesimo istante sarete gettati in mezzo ad una fornace dal fuoco ardente. Qual Dio vi potrà liberare dalla mia mano?” (Dn 3,15).*

*“Lontano da me il frastuono dei tuoi canti: il suono delle tue arpe non posso sentirlo!” (Am 5,23). “Canterellano al suono dell'arpa, si pareggiano a David negli strumenti musicali” (Am 6,5). “E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi” (Ap 5,8). “Udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di arpa che si accompagnano nel canto con le loro arpe” (Ap 14,2). “Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine” (Ap 15,2). “La voce degli arpisti e dei musici, dei flautisti e dei suonatori di tromba, non si udrà più in te; ed ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; e la voce della mola non si udrà più in te; (Ap 18,22).*

Altra verità che emerge da questo versetto (v. 8) è questa:

I quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi “*hanno in mano coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi”.* Cosa sono le preghiere dei santi se non un atto di adorazione, di confessione che solo Dio è il loro Signore e nessun altro? Cosa sono le preghiere dei santi se non l’offerta della loro volontà al Signore, in tutto come ha fatto Cristo Gesù con il Padre suo nell’Orto degli Ulivi, quando chiedeva al Padre che solo la sua volontà si facesse? Cosa sono le preghiere dei santi se non l’invocazione costante al Signore perché sia sempre Lui il Signore del Cielo e della Terra, la Provvidenza di tutte le cose, l’Onnipotenza che prenda in mano la storia e la conduca alla salvezza eterna? Cosa sono le preghiere dei santi se non il dono del loro sacrificio al Signore, perché lo unisca al sacrificio di Cristo, perché attraverso di loro si compia ciò che ancora manca al sacrificio di Cristo Gesù? La preghiera dei santi altro non è che la loro vita consegnata interamente al Signore, perché faccia di loro sempre secondo la sua volontà. Tenendo in mano coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi altro non fanno che presentare a Cristo Gesù la vita di tutti i santi, di tutta la Chiesa, in segno di adorazione, di accoglienza di Cristo come il solo degno di sciogliere i sigilli e di aprire il libro. Il profumo delle coppe ha il significato dell’incenso che saliva a Dio nel sacrificio quotidiano; ha anche il significato del soave odore del sacrificio e dell’olocausto che placava il Volto del Signore. Il Cielo e la terra, la Corte Celeste e l’intera Chiesa riconoscono Cristo Gesù come il loro Signore, il Signore della loro vita.

**[9] Cantavano un canto nuovo: “Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione**

Il canto del Cielo a Cristo Signore è la manifestazione della sua opera di redenzione a beneficio di ogni uomo. Veramente Cristo Gesù ha riscattato ogni uomo, versando il suo sangue prezioso. La redenzione di Cristo è universale. Essa è per tutti, nessuno escluso. Cristo Gesù ha versato il suo sangue dalla Croce per la redenzione di ogni uomo: da Adamo, il primo, fino all’ultimo che vivrà sulla nostra terra. Ogni uomo, se vuole essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte, deve lasciarsi riscattare da Cristo Gesù. Come si lascia riscattare? Lasciandosi riconciliare con Dio. Ecco come San Paolo grida questo mistero di salvezza universale, dono di Dio per tutti gli uomini. San Paolo ci dice come si dona, come si accoglie, come si vive questo grande mistero della redenzione:

*Seconda lettera ai Corinzi - cap. 5,1-21: “Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste: a condizione però di esser trovati già vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita.*

*E` Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito. Così, dunque, siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione.*

*Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore. Perciò ci sforziamo, sia dimorando nel corpo sia esulando da esso, di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male. Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini; per quanto invece riguarda Dio, gli siamo ben noti. E spero di esserlo anche davanti alle vostre coscienze.*

*Non ricominciamo a raccomandarci a voi, ma è solo per darvi occasione di vanto a nostro riguardo, perché abbiate di che rispondere a coloro il cui vanto è esteriore e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi. Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. E` stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio”.*

*Seconda lettera ai Corinzi - cap. 6,1-18: “E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi, e il nostro cuore si è tutto aperto per voi. Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori invece che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore! Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? Quale accordo tra il tempio di Dio e gli idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e riparatevi, dice il Signore, non toccate nulla d'impuro. E io vi accoglierò, e sarò per voi come un padre, e voi mi sarete come figli e figlie, dice il Signore onnipotente”.*

Sublime lezione sulla Redenzione operata da Cristo Gesù, ma anche sui suoi collaboratori, perché questa Redenzione raggiunga il mondo intero. Sul Cristo Immolato e sul Riscatto dato per la nostra salvezza eterna ecco come parla il Nuovo Testamento:

*“Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!” (1Cor 5,7)- “Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra” (Ap 5,6)- “Cantavano un canto nuovo: Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione” (Ap 5,9).*

*“E dicevano a gran voce: L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione” (Ap 5,12). “L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato” (Ap 13,8). “Appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,28). “Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,45). “Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno” (Gal 3,13).*

*“Per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli” (Gal 4,5). “Che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti” (1Tm 2,6). “Il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone”(Tt 2,14). “Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati e attirandosi una pronta rovina” (2Pt 2,1). “Cantavano un canto nuovo: Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione” (Ap 5,9).*

Una verità da aggiungere a modo di conclusione è questa: veramente il Sacrificio di Cristo è perfetto, veramente è universale, veramente santo. Ad esso non manca più nulla. Manca solo il nostro sacrificio che si deve aggiungere al suo, essendo noi membra del suo corpo. Il nostro corpo e il suo corpo devono essere un unico sacrificio, un’unica oblazione, un’unica santità. Anche questa verità è espressa in modo sublime dall’Apostolo Paolo:

*Lettera ai Colossesi - cap. 1,1-29: “Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e fedeli fratelli in Cristo dimoranti in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi, per le notizie ricevute della vostra fede in Cristo Gesù, e della carità che avete verso tutti i santi, in vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annunzio dalla parola di verità del vangelo che è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo, e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo questo, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; rafforzandovi con ogni energia secondo la potenza della sua gloria, per poter essere forti e pazienti in tutto; ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*E` lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli. E anche voi, che un tempo eravate stranieri e nemici con la mente intenta alle opere cattive che facevate, ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto: purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di realizzare la sua parola, cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria. E` lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza”.*

È grande questo mistero. Peccato che questo tesoro di salvezza sia per molti nascosto. Una verità è però da dire con fermezza: non c’è salvezza se non nel compimento di questo mistero in ogni uomo. È in questo mistero la salvezza di ogni uomo.

**[10] e li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra”.**

Cristo Gesù non ha redento l’uomo, lasciandolo nella sua individualità, nel suo isolamento. Egli non ha redento l’uomo perché rimanesse con se stesso, per se stesso. Questa non è vera redenzione. La vera redenzione è creazione di comunione, ma anche di missione. La vera redenzione è divenire in Cristo strumento di comunione e di missione. La vera redenzione è la completa nostra trasformazione. Da uomini senza Dio e senza i fratelli, contro Dio e contro i fratelli, lontani da Dio e dai fratelli, diveniamo uomini di Dio e dei fratelli, di Dio per i fratelli, di Dio con i fratelli. Con la nostra redenzione, Cristo Gesù ci ha costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti. Il regno non è ancora nel Cielo. Il regno è sopra la terra. Questo regno di sacerdoti dovrà regnare sopra la terra. Cosa significa questa verità? Chi è il Sacerdote? Sacerdote è Colui che sta tra Dio e il popolo. Sacerdote in Cristo è colui che offre a Dio la sua vita in riscatto dei molti. Sacerdote, in Cristo, è colui che consacra se stesso a Dio per la redenzione dei suoi fratelli.

Sacerdote è colui che nella sua vita, per la sua vita consacrata, immolata, offerta, dona Dio all’uomo nella sua verità, nella sua grazia, nella sua santità, dona a Dio ogni uomo nel suo peccato, nella sua miseria spirituale, nella sua trasgressione perché il Signore perdoni la sua colpa e lo rivesta tutto di Cristo Gesù. Essere stati costituiti un regno di sacerdoti per il nostro Dio, chiamati a regnare sopra la terra, ha per noi un solo significato: i cristiani sono coloro che, in Cristo, per Cristo, con Cristo, nel suo Sacerdozio eterno, unico, universale, dovranno consacrare se stessi al Padre per la salvezza del mondo intero. Loro dovranno stare tra Dio e il mondo. Essi con il loro sacrificio – è proprio del sacerdozio il sacrificio, ma è proprio del sacerdozio alla maniera di Cristo Gesù il sacrificio di se stessi – con il sacrificio, l’oblazione della loro vita dovranno non solo manifestare Dio, dovranno chiedere a Dio, offrendosi, la redenzione dei loro fratelli, del mondo intero. Possiamo anticipare, o esplicitare con maggiore chiarezza la verità centrale di tutta la rivelazione: il martirio è l’esercizio di questo sacerdozio alla maniera di Cristo Gesù. Ma anche: la persecuzione accolta, offerta, elevata al Signore diviene il vero modo del cristiano di regnare sulla terra. Il cristiano regna quando e mentre vive il suo sacerdozio. Vive il suo sacerdozio nella persecuzione. È questa la verità della nostra fede. Questa verità fa vera la nostra fede e la nostra vita. La verità di Cristo è il suo martirio sulla croce. La croce è il trono dal quale Cristo regna in eterno. Ecco come il Nuovo Testamento proclama questa verità:

*“Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo” (1Pt 2,5). “Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce” (1Pt 2,9). “Che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen” (Ap 1,6). “E li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra” (Ap 5,10). “Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni” (Ap 20,6).*

Questa stessa verità era già stata annunziata a Mosè nell’atto stesso di costituire il popolo dell’Antica Alleanza. Anzi l’Antica Alleanza aveva come fine, come scopo proprio questa verità:

*Esodo - cap. 19,1-25: “Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dal paese di Egitto, proprio in quel giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levato l'accampamento da Refidim, arrivarono al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti.*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo! Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano sempre anche a te. Mosè riferì al Signore le parole del popolo.*

*Il Signore disse a Mosè: Va’ dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: Guardatevi dal salire sul monte e dal toccare le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo non dovrà sopravvivere. Quando suonerà il corno, allora soltanto essi potranno salire sul monte.*

*Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece purificare il popolo ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: Siate pronti in questi tre giorni: non unitevi a donna. Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono. Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Poi il Signore disse a Mosè: Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si tengano in stato di purità, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!.*

*Mosè disse al Signore: Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertiti dicendo: Fissa un limite verso il monte e dichiaralo sacro. Il Signore gli disse: Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro! Mosè scese verso il popolo e parlò”.*

È questo, non un altro, il vero fine dell’Alleanza. Il cristiano è un regno sacerdotale posto tra Dio e il mondo intero per la santificazione di ogni uomo.

**[11] Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia**

Questo versetto manifesta e rivela la grandezza del nostro Dio. Il nostro Dio non è un Dio solitario nel Cielo. Il nostro Dio è il Signore, il Re, il Sovrano, perché il Creatore di una moltitudine senza numero di Angeli. Questi Angeli notte e giorno proclamano la santità, la verità, la grandezza, la gloria del loro Dio e Signore. Questi Angeli, che sono l’esercito celeste di Dio, o le sue schiere, potrebbero annientare il mondo intero, tutto l’universo in un solo istante. Questi Angeli potrebbero ridurre a niente ogni deposta, ogni tiranno, ogni malvagio, ogni idolatra che esiste sulla terra. Questi Angeli sono perché gridino in Cielo e sulla Terra la verità del loro Dio e Signore. È questa fede che Gesù insegna nell’Orto degli Ulivi:

*Vangelo secondo Matteo - cap. 26,47-56: “Mentre parlava ancora, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro questo segnale dicendo: Quello che bacerò, è lui; arrestatelo! E subito si avvicinò a Gesù e disse: Salve, Rabbì! E lo baciò. E Gesù gli disse: Amico, per questo sei qui! Allora si fecero avanti e misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.*

*Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada. Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? Ma come allora si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?*

*In quello stesso momento Gesù disse alla folla: Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le Scritture dei profeti. Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono”.*

Gli Angeli del Cielo sono preposti per la nostra salvezza. Essi sono a servizio del sacerdozio di ogni fedele discepolo di Gesù. Questo è il loro ministero. Anche questa verità ci viene insegnata dalla passione di Cristo Gesù, nel Vangelo secondo Luca:

*Vangelo secondo Luca - cap. 22,38-53: “Ed essi dissero: Signore, ecco qui due spade. Ma egli rispose Basta! Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: Pregate, per non entrare in tentazione. Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà. Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione.*

*Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo? Allora quelli che eran con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: Signore, dobbiamo colpire con la spada? E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: Lasciate, basta così! E toccandogli l'orecchio, lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che gli eran venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante? Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre”.*

La nostra verità è il sacerdozio di Cristo in noi. Gli Angeli proclamano il sacerdozio di Cristo in Cielo, aiutano a vivere il nostro sacerdozio sulla terra.

**[12] e dicevano a gran voce: “L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione”.**

Solo Dio è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. Solo Dio è degno, perché solo Dio è potenza, ricchezza, sapienza, forza, onore, gloria, benedizione. Dagli Angeli del Cielo, da tutto il Cielo Cristo Gesù è proclamato degno di essere accanto a Dio, rivestito della sua stessa gloria, senza alcuna differenza. Il Crocifisso, ora il Risorto (= l’Agnello che fu immolato) è collocato sullo stesso piano di Dio. Da chi? Da tutto il Cielo. Gesù, l’Agnello che fu immolato è Dio con Dio, Signore con il Signore, Onnipotente con l’Onnipotente, Santo con la Santità, divino con la divinità. È tutto questo come Agnello Immolato. In questa confessione è racchiuso tutto il mistero di Cristo Gesù. In questa frase è anche racchiuso tutto il mistero dei fedeli discepoli di Cristo: come in Lui e per Lui, con Lui e da Lui, anche loro devono lasciarsi fare *“Agnelli Immolati”* per la salvezza del mondo intero. Nel compimento di questa loro vocazione è anche la loro esaltazione nel Cielo.

In questo istante interessa la proclamazione della retta fede su Cristo Gesù. Per la vera, esatta, perfetta, esaustiva comprensione di questa fede si rimanda a tutto il Nuovo Testamento. Al Cielo ora interessa una sola verità: dire chi è Cristo Gesù per rapporto a Dio, agli Angeli, al mondo intero. Interessa soprattutto dire chi è Gesù nel Cielo: è l’Agnello Immolato che viene posto, collocato accanto a Dio. È l’Agnello Immolato che viene proclamato Dio. Il Crocifisso è il nostro Dio. Questa è la verità da affermare. Se il nostro Dio è il Crocifisso, la croce è il trono regale di Cristo Gesù e di tutti i suoi seguaci.

**[13] Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: “A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli”.**

Non solo gli Angeli, innumerevoli, proclamano la verità di Cristo Gesù. Tutto l’universo creato del cielo, della terra, sotto terra, del mare, quanto esiste dalla più piccola alla più grande creatura, formula la stessa confessione di fede: Cristo Gesù, l’Agnello, è confessato in tutto uguale a Dio, senza alcuna differenza. Una stessa confessione di fede è per Dio, che siede sul Trono e per l’Agnello. Considerazione: se l’universo intero, in ogni sua creatura, confessa che l’Agnello Immolato è in tutto simile a Dio, ci potrà mai essere sulla terra un uomo che neghi questa verità? Se la nega, la nega perché si è lasciato consumare dalla superbia e la superbia è il peccato di satana. Potrà negare questa verità solo per un istante, poi eternamente dovrà riconoscere che Gesù è Dio, il Figlio di Dio, il suo Salvatore.

**[14] E i quattro esseri viventi dicevano: “Amen”. E i vegliardi si prostrarono in adorazione.**

Questa verità è confermata dai quattro esseri viventi. Il loro “Amen” attesta che l’universo intero dice e proclama la verità su Dio e su Cristo Gesù. I vegliardi, simbolo del Nuovo e dell’Antico Testamento, dell’Antico e del Nuovo Popolo di Dio, prostrandosi in adorazione dinanzi all’Agnello proclamano la sua divinità. Cielo e Terra, Antica e Nuova Alleanza, Tempo ed eternità sono concordi nella professione di una sola fede: Gesù, l’Agnello Immolato, è Dio, è il Signore. Gesù, il Crocifisso, è Colui che ha in mano la storia dell’universo intero. Gesù, il Crocifisso, è colui che dona la sua vittoria a tutti i suoi servi fedeli. Dona la sua vittoria a chi come Lui passa attraverso la via del compimento del suo sacerdozio.

**Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.**

**Il libro sigillato.** Il libro sigillato è il mistero della storia. Il mistero della storia solo Dio lo conosce, ma anche solo Dio lo governa, lo domina, lo regge. Né in Cielo, né in terra, all’infuori di Dio, nessuno possiede la conoscenza e il governo della storia. Questa verità deve essere proclamata con fermezza, energia di Spirito Santo. Questa verità deve insegnare ad ogni uomo che neanche della sua storia lui è signore. Signore della propria storia è Dio.

**Gli eventi non sono governabili dall’uomo.** L’uomo non è signore neanche dalla propria vita. Questa gli è stata consegnata perché lui la conduca nel bene, ma di essa egli non signore, perché non può fare di essa ciò che vuole. Se l’uomo non è signore neanche della propria vita, potrà essere signore degli eventi che avvengono nel mondo? Giammai. Questi non sono governabili da nessuna volontà umana. È come se la storia camminasse per fatti suoi, spesso contro la stessa volontà dell’uomo. Questa verità dovrebbe aprirci gli occhi e farci comprendere la nostra pochezza, il nostro niente, la nostra miseria, la nostra nullità assoluta dinanzi agli elementi del mondo.

**Pianto di amore. Pianto per amore.** Dinanzi al mistero della storia che rimane sigillato, l’Apostolo Giovanni piange. Piange perché nessuno è in grado, né sulla terra, né nel Cielo, di aprire i sigilli del Libro e svelare all’uomo il suo mistero, il mistero della storia, della vita, della morte, della fede, del martirio. Il suo è un pianto di amore e per amore. Lui piange perché sa che se l’uomo non viene introdotto in questo mistero, facilmente si potrebbe lasciare ingannare dalla falsità, dalla non verità, e questo inganno di sicuro lo potrebbe portare anche alla morte eterna. Il suo è quindi un pianto di salvezza e per la salvezza. Lui sa la straordinaria potenza della falsità, dell’errore, della non conoscenza. Piange per desiderio di conoscere. Vuole conoscere per desiderio di amare. Vuole amare per volontà di salvezza, non tanto di se stesso, ma di ogni uomo. La salvezza dell’uomo è dalla conoscenza, dalla verità. Salva l’uomo chi gli dona la verità, la conoscenza, la luce di Dio.

**Il Leone della tribù di Giuda.** C’è però chi può leggere il Libro della storia. Costui è Cristo Gesù. A Gesù, che è presentato come il Leone della Tribù di Giuda, cioè il Messia di Dio, è stato dato ogni potere, tra cui anche il potere di conoscere e di svelare il mistero della storia a Giovanni, in modo che Giovanni lo sveli ad ogni altro uomo, ad ogni discepolo di Gesù. Questa verità è grande. Chi vuole conoscere il mistero della storia, quello vero, lo deve attingere solo in Cristo. Chi esclude Cristo, si esclude dal mistero della verità, della conoscenza, della stessa vita. Nessun altro ha questo potere, se non ce l’ha, significa che se qualcun altro, senza Cristo, in opposizione a Cristo, contro Cristo, svela un altro mistero della storia, questo mistero è falso. La falsità mai genera vita. La falsità genera solo morte. Ogni morte che si genera nel mondo è solo frutto della falsità che si è generata nel cuore.

**Il Germoglio di Davide.** Dichiarando Gesù: *“Il Germoglio di Davide”*, si vuole fare un esplicito riferimento alle profezia di Isaia sul *“Servo del Signore”*. Tutta la verità di Cristo Gesù, la pienezza della sua verità, è in quei canti, in quelle profezie, in quella rivelazione. Ogni altra profezia su Cristo, anche quelle sulla regalità alla maniera di Davide, bisogna che venga interpretata partendo dalla profezia di Isaia. Quella profezia è l’unica chiave di vera, retta, santa interpretazione. Chi dovesse escludere questa chiave, sappia che avrà sempre del Messia di Dio una lettura distorta, una interpretazione non vera, una comprensione impastata di desideri umani, che non sono però i desideri e la verità di Dio sul suo Messia. La profezia di Isaia dona la verità ad ogni altra affermazione di Dio, ad ogni Parola di rivelazione sul suo Messia. Questa verità deve essere creduta con fede ferma, risoluta da ogni discepolo di Gesù. Questa verità deve essere insegnata ad ogni uomo.

**L’Agnello come Immolato.** La terza affermazione che viene fatta su Cristo Gesù è questa: Gesù è *“l’Agnello come Immolato”*. Gesù è l’Agnello pasquale, l’Agnello dalla cui morte nasce la vita, dal cui sangue la liberazione, dalla cui carne mangiata ogni forza per intraprendere il viaggio della vera libertà. La vita di ogni uomo è dalla carne e dal sangue di questo unico e solo Agnello. Non ci sono altri agnelli nel mondo il cui sangue e la cui carne danno la vita all’uomo. L’Agnello come Immolato non è però segno di sconfitta, è invece segno di amore, di carità, di libertà, di vittoria, di risurrezione, di sconfitta del peccato e della morte. Questa verità deve indicare ad ogni discepolo di Gesù che l’immolazione per la verità, nella verità, non è mai segno di sconfitta, bensì di vittoria. Chi vuole ottenere la vittoria sulla morte, deve lasciarsi anche lui immolare per rendere testimonianza alla verità, per essere strumento di liberazione per ogni suo fratello. Ancora una volta la verità di Cristo è la verità dell’uomo, l’unica sua verità, l’unica sua vita.

**Il Cristo della gloria è il Cristo della croce.** Giovanni contempla Cristo Gesù nella gloria del Padre suo. Ma chi è il Cristo che Giovanni contempla? È il Crocifisso, Colui che è stato innalzato sulla Croce, che ha offerto la vita per rendere testimonianza alla verità del Padre, che si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di Croce, che si è umiliato e annientato dinanzi alla sua creatura. La croce è stata per Cristo la via della gloria. La croce, il martirio, la morte subita per rendere testimonianza alla verità deve essere la via che dovrà condurre alla gloria del cielo ogni discepolo del Signore. Non c’è altra via per la gloria del cielo, se non quella percorsa da Cristo Gesù. Questa via non è però fuori di Cristo, è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Cristo e il cristiano sono una sola verità, una sola via, una sola vita, perché sono un solo corpo, devono essere un solo martirio, un solo sacrificio, una sola testimonianza.

**Da Lui per portare in Lui.** Il cristiano è da Cristo, ma non per fermarsi in Cristo, per rinchiudersi in Lui in una solitudine beatificante, gratificante, isolata dal resto degli uomini. La solitudine in Cristo deve essere solitudine per Lui. Ci si isola in Cristo, per assimilare Cristo, per divenire Cristo, ma per compiere la missione di Cristo. Si parte da Lui, ma per portare tutti in Lui. Si porta tutti in Cristo, portando ogni uomo nella sua verità e nella sua grazia, Questo avviene portando ogni uomo nella sua Parola. In Cristo il cristiano diviene Parola di Cristo, come in Dio Cristo è Parola del Padre. Divenuto Parola di Cristo, il cristiano va nel mondo e porta la Parola di Cristo ad ogni uomo, come Cristo ha portato la Parola del Padre ad ogni uomo. Cristo è dal Padre per portare tutti nel Padre. Il cristiano è da Cristo per portare tutti a Cristo Gesù.

**Il Cielo tutto confessa che Gesù è il Signore.** Cristo Gesù non è solo il Signore degli uomini. Egli è il Signore del Cielo e della terra, degli Angeli e dei Santi, di ogni creatura animata ed inanimata, visibile ed invisibile. Tutta la creazione, Angeli e uomini, deve confessare che Gesù è il Signore. Cielo e terra devono gridare questa verità. Come si grida nel Cielo, così deve essere gridata sulla terra; come si confessa nel Cielo, così deve essere confessata sulla terra. Una sola confessione, un solo grido: sulla terra e nel Cielo, come è nel Cielo così deve avvenire sulla terra.

**Le preghiere dei santi.** Le preghiere dei santi sono preghiere di lode, di benedizione, sono soprattutto preghiere di offerta della propria vita attraverso il martirio. I santi hanno offerto la propria vita al Signore, come olocausto e sacrificio a Lui gradito. Ora giorno e notte presentano questa loro offerta, questo loro sacrificio, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, perché il Padre ne faccia un unico sacrificio di salvezza a beneficio di ogni uomo, per la conversione del mondo intero. In Cristo, i santi, divengono un solo sacrificio, ma anche una sola intercessione. È per questo sacrificio e per questa intercessione che la luce di Cristo continua a diffondersi sulla nostra terra.

**Il canto nuovo è il canto del mistero che si è compiuto.** Nel Cielo si canta un canto nuovo. Cosa è il canto nuovo? È la confessione di ogni opera che Dio compie in favore degli uomini, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Il canto nuovo è il mistero di Cristo che oggi nel Cielo continua la sua opera di salvezza a beneficio di ogni uomo. Il Cielo vede l’opera che Cristo compie e la trasforma in canto di lode, di benedizione, di rendimento di grazia. Il Cielo vede l’opera della salvezza che oggi Cristo compie sulla terra e rende gloria a Dio con questo canto che magnifica l’opera di Cristo Gesù.

**Un regno di sacerdoti. Chi è il sacerdote**. Il sacerdote nella sua essenza più pura, più vera è un offerente. È Colui che non offre cose, non offre animali, ma offre se stesso per la redenzione, la salvezza, la giustificazione del mondo intero. Affermare che con la redenzione operata da Cristo Gesù, i salvati sono stati costituiti *“un regno di sacerdoti”*, vuol dire affermare una sola verità: ogni discepolo di Gesù è chiamato ad offrire la sua vita in Cristo per la redenzione del mondo, per la salvezza dei suoi fratelli. La salvezza del mondo si compie attraverso questa offerta, questo olocausto, questo sacrificio. Non però il sacrificio di uno solo, bensì attraverso il sacrificio dell’intero regno di sacerdoti. In questo regno nessuno è escluso dall’offerta del suo sacrificio. Se qualcuno si esclude, è come se si escludesse dallo stesso regno.

**La vera redenzione: divenire strumenti di comunione e di missione.** Il sacerdote offre la vita in sacrificio, in olocausto, in oblazione alla stessa maniera di Cristo Gesù: consacrandola interamente all’edificazione del regno di Dio in mezzo ai suoi fratelli. Come si edifica il regno di Dio? Offrendo a tutti la verità e la grazia di Cristo Gesù, annunziando a tutti il Suo Vangelo, predicando e ricordando ad ogni uomo la Parola, chiamando ogni uomo alla conversione e alla fede al Vangelo, testimoniando con il dono della stessa vita la verità della Parola che si annunzia. La vera redenzione si compie quando ogni cristiano diviene per i suoi fratelli vero strumento di comunione e di missione, comunione nella verità e nella grazia di Cristo, missionario del suo Vangelo, della sua Parola, la sola che salva e che libera dal peccato e dalla morte.

**Il mistero essenziale del nuovo sacerdozio.** Chi vuole conoscere qual è il mistero essenziale del nuovo sacerdozio deve guardare a Cristo Gesù. È Lui il Nuovo ed Eterno Sacerdote della Nuova Alleanza. È in Lui che ogni sacerdozio si vive. È secondo il suo Sacerdozio che ogni suo discepolo può vivere il suo. Non ci sono due sacerdozi: uno di Cristo e l’altro dei suoi discepoli. C’è un solo sacerdozio: quello di Cristo Gesù, nel quale, per il quale, con il quale ogni discepolo deve divenire una cosa sola. Il Nuovo Sacerdozio di Cristo Gesù si realizza nell’offerta della vita al Padre per la redenzione dell’umanità. Il Nuovo Sacerdozio di ogni fedele in Cristo avviene per l’offerta in Cristo, per Cristo, con Cristo della nostra vita per la salvezza del mondo intero.

**Gli Angeli a servizio del nuovo sacerdozio.** Nel compimento e realizzazione del mistero del Nuovo Sacerdozio non siamo soli. Cristo Gesù ha messo al nostro fianco gli Angeli del Cielo che non solo ci devono guidare, ma anche sostenere, aiutare, perché il nostro Nuovo Sacerdozio sia vissuto in pienezza di verità, in totalità di obbedienza, in perfetta osservanza della Legge del Nuovo Sacerdozio che si è compiuta in Cristo Gesù. Chi vuole comprendere la profondità di questo servizio angelico in sostegno del nostro Nuovo Sacerdozio è necessario che guardi a Cristo Signore. Anche Lui fu sostenuto e servito dagli Angeli nello svolgimento del suo servizio sacerdotale a favore di tutti gli uomini. Un solo Nuovo Sacerdozio, una sola modalità, un solo compimento: Ciò che ha fatto Cristo dobbiamo farlo tutti noi. Come lo ha fatto Cristo siamo chiamati a farlo tutti noi. Le modalità di Cristo sono le nostre, le vie di Cristo sono anche nostre. Nella realizzazione santa del nostro Nuovo Sacerdozio non siamo soli: Siamo in Cristo, siamo in compagnia di tutto l’esercito celeste.

# DL LIBRO DELL’APOCALISSE I II III IV V

**PRESENTAZIONE**

Questo Primo Volume sul Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo, contiene ben sei ritratti.

**La prima riflessione** è sulla rivelazione che Gesù fa di se stesso al suo Apostolo. Ecco perché lo abbiamo intitolato: *“Il mistero di Cristo Signore”*. È sufficiente leggere solamente la descrizione della sua persona e il mistero appare in tutto il suo splendore celeste: *“vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza” (Ap 1,12-16)*.

Nella seconda riflessione vengono prese in esame le sette Lettere che lo Spirito Santo manda alle sette Chiese di Asia. Esse sono un pieno, perfetto, completo esame di coscienza fatto da Cristo Gesù ad ogni singolo angelo di ogni Chiesa. Quello che a noi interessa è sì il sapere quanto distante è un esame di coscienza fatto dalla terra da quello fatto dal cielo. Ma molto di più è conoscere i titoli con i quali Gesù parla ad ogni singolo angelo di ogni singola Chiesa. Ecco perché a questo ritratto è stato da noi nominato: *“I sette titoli con i quale Cristo Gesù parla”.* Esso comprende i Capitolo II e III del nostro Libro. Così operando, Gesù ad ogni suo discepolo insegna che per parlare agli uomini si ha bisogno di un titolo. Non si può parlare in nome di Dio o di Cristo Gesù, o dello Spirito Santo, o della Madre del Signore, senza avere un titolo ben preciso perché si possa usare questo santissimo Nome. Purtroppo oggi assistiamo a parole proferite da persone che non hanno alcun titolo a parlare. Questo fa della nostra terra e anche della nostra Chiesa una vera Torre di Babele. Anche chi ha il titolo deve prestare somma attenzione affinché mai si vada oltre le consegne divine conferite a quel titolo nel cui nome si parla. Vale questo per le autorità nella Chiesa e anche nel mondo. Sempre a Gesù veniva chiesto con quale autorità Lui operasse e parlasse. Gesù parlava e opera dal cuore del Padre e dello Spirit Santo.

La quarta riflessione porta come titolo: *“Il Dio trascendente e l’intronizzazione dell’Agnello Immolato” (Ap cc. IV -V).* Assistiamo alla celebrazione della Liturgia Celeste che è un canto eterno, lo stesso canto che Isaia sente rimbombare nel tempio di Gerusalemme: *«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,8.11)*. Oggi abbiamo privato il nostro Dio di ogni trascendenza. Ne abbiamo fatto un idolo interamente posto nelle nostre mani. Dopo la celebrazione della gloria del Signore all’Agnello Immolato viene consegnato un libro sigillato con sette sigilli. Solo Lui potrà aprire i Sigilli e nessun altro. Ecco il canto che accompagna la consegna del Libro: *«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 5,9-10.12-13)*. L’Agnello Immolato è il Figlio dell’uomo della profezia di Daniele (Cfr. Dn 7,13.14).

La quarta riflessione ha per titolo: *“Gesù è il Signore. È il Signore ed è l’Onnipotente sul mare, sul cielo, sulla terra, su ogni nazione e su ogni uomo (Ap cc. VI – VII).* Vengono aperti i sigilli e tutto ciò che è scritto in essi si compie. Nel Capitolo VII viene rivelato il numero dei redenti o dei salvati dal sangue dell’Agnello. Il numero rivela perfezione assoluta. Chi ha voluto perdersi, si è perso solo per sua volontà. A nessuno è stata negata la grazia della salvezza. Posto privilegiato nel cielo è assegnato ai martiri di Cristo Gesù. Essi sono vestiti in veste bianche e seguono sempre l’agnello. Il Capitolo termina con l’immagine di Gesù, il Buona Pastore che conduce il suo gregge alle sorgenti delle acque della vita. Queste sorgente sgorgano nella Nuova Gerusalemme del cielo.

Con la quinta riflessione: Inizia il suono delle sette trombe. Cosa sono queste sette trombe? Esse possono essere raffigurate ad un sigillo che si apre. Ecco perché esso ha per titolo: *“Il suono delle sette trombe e il piccolo libro preso e divorato dall’Apostolo Giovanni (Ap cc. VIII - IX - X).* I sigilli era direttamente l’Agnello Immolato che li apriva. Le sette rombe invece vengono suonate da sette Angeli. Gli ultimi tre suoni di tromba annunciano un “guai” che dovrà realizzarsi o sulla terra o nel cielo o nel male. Nel Capitolo Decimo l’Apostolo Giovanni è invitato a mangiare un piccolo libro. La stessa cosa ha dovuto fare nell’Antico Testamento il profeta Ezechiele. Mangiare il libro è mangiare la Parola del Signore. Chi non trasforma la Parola del Signore in sua carne e in suo sangue, mai la potrà annunciare con purezza di verità. Dirà una parola che non di Dio e all’istante da profeta del Dio vivente, si diviene profeta, voce, bocca di Satana.

La settima riflessione ha per titolo: “*I due testimoni dell’agnello e il combattimento contro il drago (Ap cc. XI – XII).* In esso vengono rivelate due verità. La missione de testimoni dell’Agnello finirà quando lo deciderà l’Agnello, non quando lo decidono gli uomini. I testimoni dell’Agnello saranno martiri per l’Agnello, ma dall’Agnello saranno chiamati in vita. Il grande drago, l’enorme drago vuole distruggere la Chiesa. Non potendola attaccare direttamente, perché la Chiesa è custodita da Cristo Gesù, attacca uno ad uno, senza mai prendere respiro neanche per un attimo, ogni figlio della Chiesa. In questo Ritratto viene messa in luce una altissima verità. Con Satana si deve combattere con forze adeguate, se si vuole vincere. In cosa consistono queste forze adeguate? Nell’Indossare il Padre celeste, Cristo Gesù, lo Spirito Santo come armatura divina invincibile. Indossare la Vergine Maria, gli Angeli e i Santi come armatura soprannaturale e celeste. Indosseremo queste celesti armature, se indosseremo il Vangelo come nostra carne e nostro sangue. La sconfitta di Satana è la nostra obbedienza.

Alla Donna Vestita di sole, Vestita di Dio, affidiamo questa riflessioni . Sia Lei a manifestare tutta la gloria dell’Agnello Immolato che rifulge nella Rivelazione dell’Apostolo Giovanni. La gloria del Figlio è gloria della Madre.

### APOCALISSE I

**Il MISTERO DI CRISTO SIGNORE (AP C. I)**

**Nel mistero di Cristo Gesù.** Nel Nuovo Testamento l’Apostolo Paolo e l’Apostolo Giovanni sono potentissimi strumenti totalmente a servizio dello Spirito Santo per il dono agli uomini della purissima verità di Gesù Signore. Paolo manifesta tutta la potenza, la sapienza, la purissima verità del mistero della croce. Giovanni vede, per rivelazione, e racconta tutto il mistero della gloria di Cristo Gesù e della sua Signoria universale. La teologia della croce compie il suo cammino nella teologia della gloria. La teologia della gloria dona verità eterna alla teologia della croce.

Prima di addentraci nel mistero della gloria di Cristo Gesù, è cosa buona avere una visione piena, completa, perfetta, secondo la verità dello Spirito Santo, dell’una e dell’altra verità su Cristo Gesù, che è l’Agnello immolato, il Crocifisso per amore, ma anche il Signore del cielo e della terra, nel tempo e nell’eternità, e il Giudice dei vivi e dei morti. Qualche riflessione ci mostrerà come l’una e l’altra verità di Cristo Gesù confluiscono in una sola verità. Una è la verità e una è anche la teologia. È una, nella quale ogni pensiero, ogni argomentazione, ogni deduzione sulla Divina Rivelazione, sempre però da annunciare nello Spirito Santo, dovranno confluire, allo stesso modo che i fiumi confluiscono nel mare. Avremo già modo così di accostarci a quanto lo Spirito Santo, sia per bocca dell’Apostolo Paolo e sia per bocca dell’Apostolo Giovanni, ci ha fatto conoscere nelle Divine Scritture sul mistero di Gesù Signore, mistero che è infinitamente oltre ogni mente creata e per questo è possibile conoscerlo solo per rivelazione.

A questa verità ne dobbiamo aggiungere una seconda: sempre e solo con il perenne aiuto dello Spirito Santo sarà possibile trarre fuori dall’infinito mistero di Gesù Signore qualche raggio della sua luce. Allo Spirito va chiesto ogni aiuto, invocandolo senza interruzione e senza mai stancarci. Perché lo Spirito risponda è necessario che glielo chiediamo, abitando noi nel Vangelo con piena e ininterrotta obbedienza. Dove non c’è obbedienza non c’è ascolto e noi potremo parlare solo dalle nostre tenebre per dire parole di tenebre e non di luce. Ecco ora qualche raggio di luce su questo mistero infinito che è divino e umano insieme, che è increato e creato, che è di croce e di gloria eterna.

**Chi sei, o Signore?** *"E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso l'avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Rispose: Chi sei, o Signore? E la voce: Io sono Gesù, che tu perseguiti! Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare. Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. Saulo si alzò da terra, ma aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere cibo né bevanda" (*At 9,3-9). Paolo di Tarso, il persecutore della Chiesa di Dio, avvolto da una luce! Veramente il Signore scruta i reni ed il cuore di ogni uomo! Paolo era cieco. Egli non vedeva in Gesù di Nazaret l'inviato da Dio per la liberazione dell'uomo. Ma egli credeva fermamente nel Dio dei Padri. Egli conosceva la legge del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Avrebbe voluto mantenere pura la fede liberandola da ogni errore. La sua mente non illuminata dalla grazia del Signore non riusciva a vedere nella Chiesa nascente la continuazione dell'Israele di Dio, né in Gesù di Nazaret il Santo di Dio.

*“Nessuno può venire a me, dice il Signore, se il Padre mio non lo attira”*. Ma il Padre attira. L'uomo deve lasciarsi attirare. Bisogna avere mani innocenti e cuore puro. I Giudei avevano un cuore incirconciso ed immondo. Erano nelle tenebre dell'errore. Vivevano corrosi dall'invidia a causa delle opere di Cristo. Se nel cuore dell'uomo albergano invidia, gelosia, spirito di rivalità e di contesa, sete di denaro, orgoglio della vita, ambizione e smania di potere, il Dio di Gesù Cristo nulla potrà per la loro salvezza. Il male nel quale si è irretiti non permetterà mai che si abbandoni la via perversa. Per convertirsi a Dio bisogna credere nel Vangelo, bisogna non avere sete di potere, è necessario che Dio sia al primo posto e non l'uomo, occorre che il cielo sia guardato e non la terra, facendo sì che la Parola sia l'oggetto dei nostri desideri e non la Parola dell'uomo. Paolo aveva sete di verità e di giustizia. Non capiva. Avrebbe voluto. Il Signore legge il suo cuore. Lo avvolge da una luce. Stramazza a terra. Ode la voce*. "Io sono Gesù, che tu perseguiti".* Ma Gesù è il Signore. *"Chi sei, o Signore?".*

Saulo riconosce in quella voce il Signore del cielo e della terra. Egli vi scorge una manifestazione del Dio dei Padri. Il Dio dei Padri è Gesù di Nazaret. Quel Gesù si identifica con il perseguitato a causa della giustizia. Questa esperienza sulla via di Damasco dominerà il suo pensiero. La Chiesa è il corpo del Signore. Noi siamo membra gli uni degli altri. Paolo è il cantore del corpo mistico del Signore risorto. Siamo gli uni gli altri membra e corpo dello stesso corpo. Ognuno può operare per la crescita di tutto il corpo. Ogni dono di Dio è per l'utilità comune.

È l'esperienza determinante della sua esistenza. Questa sua chiamata gli resterà impressa nella mente. Per grazia di Dio! Non per merito dell'uomo! Egli può confessarlo con certezza. Egli era persecutore. Nemico della croce di Cristo un tempo, il Signore gli aveva usato misericordia. Lo aveva chiamato. Lo aveva avvolto dalla sua grande luce. Lo aveva salvato. Paolo ha vissuto, più che ogni altro, l'esperienza della salvezza senza meriti. Egli ha vissuto il mistero della gratuità di Dio. Lo griderà al mondo. Ci si salva per la grazia di Dio, che usa misericordia verso tutti. Nella sua chiamata c'è tutto il messaggio della salvezza che egli annunzierà domani al mondo intero. Cristo è il Salvatore. Egli è il Signore. Cristo si identifica con la sua Chiesa. Lui e la Chiesa sono una cosa sola. Lui è lo Sposo e la Chiesa la Sposa. Il Cristo per la sua Chiesa ha dato la vita. È morto sulla croce per rendere la Chiesa bella, santa, immacolata, senza macchia. La Chiesa è il corpo di Cristo. È il corpo che deve santificarsi ad immagine del suo Sposo. Il Cristo Santo vuole che la sua Chiesa sia Santa. Il Cristo sofferente è la sua Chiesa sofferente e perseguitata. Io sono quel Gesù che tu perseguiti. Il Cristo è perseguitato nelle sue membra, oggi, fino all'ultimo giorno. *"Soffro nelle mie membra, nel corpo, ciò che manca ai patimenti di Cristo".* La passione di Cristo è passione della Chiesa fino alla fine del mondo. Paolo vive la passione di Cristo. Da persecutore diviene a sua volta perseguitato per il Regno di Dio e la sua giustizia.

Paolo è l'assertore della presenza di Dio in mezzo a noi. Cristo vive con la sua Chiesa. Egli è nel corpo ed il corpo è in lui. Cristo oggi salva attraverso gli Apostoli e lo Spirito Santo spinge la Chiesa per il mondo. Paolo è chiamato dalla grazia di Dio: chiamato sulla via di Damasco; chiamato ogni giorno; chiamato alla missione apostolica; chiamato in Grecia, a Gerusalemme, a Roma. Chiamato a dare la vita per l'annunzio del Vangelo. Chiamato per purificare la fede da ogni infiltrazione di pensiero d'uomo. Paolo è il grande ammaestrato dal Signore risorto. Ma Paolo è anche il cantore della missione apostolica. Gli Apostoli reggono la Chiesa. Ogni questione deve essere risolta con loro e assieme a loro. Sono essi le colonne della verità. Senza di essi non c'è Chiesa. Egli va a consultare le colonne. Il suo esempio è la nostra vita e la sua verità la nostra fede. La Chiesa di Cristo è Apostolica. Il Signore chiama. L'Apostolo conferma nella verità. Lo Spirito Santo è dato alla Chiesa. La Chiesa è sul fondamento degli Apostoli. Costoro hanno ricevuto lo Spirito Santo per condurre la Chiesa nella verità tutta intera. Ma lo Spirito Santo è sempre Spirito di Verità. Lo Spirito Santo chiama e conduce.

L'uomo a volte non comprende il perché ed il come dell'azione dello Spirito Santo, che muove uomini ed eventi per costruire la comunità. Ma lo Spirito Santo opera nella buona volontà dell'uomo e nella sua debolezza. La vita di Paolo va compresa alla luce del mistero della libertà di Dio, che nel suo Santo Spirito soffia sul mondo salvezza e redenzione. Il Signore lo ha accecato sulla via di Damasco. Quella luce, quelle parole sono ormai la sua vita. Chi ha avuto la grazia di essere conquistato dalla luce di Cristo – "In principio era il verbo ed il Verbo era presso Dio ed il Verbo era Dio. Egli era la luce vera che è venuta per illuminare il mondo". "Io sono la luce del mondo" – da questa luce più non se ne distacca. Il suo passato ed il suo futuro assieme al suo presente sono in Dio e nella sua luce. Mistero grande la chiamata di Paolo. Per essa egli non appartiene più al suo popolo e alla sua tribù. Neanche la Scuola di Gamaliele, il saggio, possono oscurare la luce che viene dal cielo. Quando brilla la luce di Dio nel cuore e nella mente dell'uomo ogni fiammella umana cessa.

E Paolo fu acceso dalla luce di Dio. Fu tanto acceso che anche i suoi occhi rimasero bruciati! Egli non vedeva più. Privo della luce degli occhi, poteva contemplare con la luce della sua anima Dio ed il suo mistero, la sua grazia e la sua misericordia, la sua giustizia ed il compimento delle profezie. La storia di Israele riceve compimento e significato in Cristo Signore, in Colui che era stato crocifisso, ma anche è risuscitato ed è vivente, tanto vivente che Paolo lo perseguitava ancora. Quanta luce in un attimo nella mente di Paolo! E tutto questo per grazia. Per questo il Signore lo ha accecato, perché egli ormai non vedesse altra luce, se non la luce divina, non leggesse altre parole se non la Parola che si è fatta carne, il Verbo di Dio venuto in mezzo a noi per la salvezza del mondo. E lui alla luce di Dio legge la sua storia, la storia di Cristo, la storia della Chiesa, la storia di quanti egli aveva perseguitato. La luce di Dio era il faro che illuminava tutti i suoi passi. Ed in verità il Signore lo ha sempre accompagnato sulle vie del mondo. Sempre gli indicava il cammino ed i sentieri, le strade e le rotte delle vie della salvezza. La luce del Signore lo illuminò di una maniera divina. Ma Paolo si è lasciato illuminare da Dio. Da Lui si è lasciato ammaestrare. Grande fu la misericordia di Dio, ma altrettanto grande fu anche la fede di Paolo nel Signore risorto. E noi ringraziamo Paolo per questa sua fede e per la collaborazione al mistero della salvezza per ogni uomo. Egli veramente è stato strumento eletto per portare il Vangelo ad ogni creatura.

La vita di ogni uomo appartiene al mistero insondabile e imperscrutabile della volontà divina che ha sempre una storia per ogni uomo, perché la storia di ogni uomo diventi strumento di salvezza. La storia di Paolo passa per la persecuzione della Chiesa nascente. Altre storie avranno altri orizzonti ed altri fini. Ma ogni storia da storia di peccato, di indifferenza, di neutralità nei confronti di Cristo, ed anche di grande opposizione può diventare storia di salvezza per la vita eterna. Una cosa è necessaria: la buona volontà per lasciarsi conquistare dalla grazia e dalla misericordia di Dio. Il resto poi lo farà il Signore della Gloria che dirigerà i passi di quanti confidano in Lui e si lasciano condurre come un bambino in braccio a sua madre. Per Paolo solo un uomo conta: Gesù il Nazareno, Colui che è il vivente perché ha vinto la morte. Egli lo aveva incontrato sulla via di Damasco. Egli non se ne separerà mai più. Per questo incontro e per la vita insieme a Lui la morte per decapitazione.

**Ad immagine del suo Creatore.***"Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è l'idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa nei peccati. Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore" (Col 3,5-9). "Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo". "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".* L'uomo è invitato a realizzarsi secondo Dio ed in Cristo. Dio è il suo Creatore ed il suo modello. Il modello divino diviene in Cristo modello umano. In Cristo, perché corpo del suo corpo, per Cristo, a causa del suo sangue versato e della sua obbedienza, con Cristo, perché unico mediatore di grazia e di salvezza, di giustizia e di santificazione, l'uomo non è più solo figlio di Adamo. Lo è per natura. Egli è figlio di Dio per adozione. Lo è per nascita dall'alto. Il figlio di Adamo è figlio di Dio. L'erede di Adamo è l'erede di Dio.

Il nato nel peccato, nasce alla grazia e alla santificazione, alla vita eterna. Nelle acque del Battesimo ha ricevuto il seme della vita divina. Inizia in lui la mortificazione dell'uomo secondo Adamo perché l'uomo secondo Dio viva in novità di vita, combattendo, con la forza dello Spirito Santo, la battaglia della vita eterna. È il più duro combattimento che l'uomo deve operare nella sua propria carne e nel suo proprio io. In lui c'è lo smembramento della carne dallo spirito. Lo spirito è pronto. La carne è debole. La debolezza della carme avvince il suo spirito e lo mortifica. Con la forza dello Spirito Santo, se vivificata e alimentata dai Sacramenti nella preghiera incessante, lo spirito dell'uomo a poco a poco diviene forte. Con la forza di Dio la carne si mortifica e lo spirito vive la vita secondo Cristo. È lotta che dura fino alla morte e alla morte di croce e la croce del Signore è l'esempio vivente di quella mortificazione che va fino alla crocifissione del corpo. È la purificazione totale dell'uomo ed è la sua Risurrezione dello spirito e del corpo che diviene spirituale, glorioso, incorruttibile e immortale, ad immagine del suo stesso spirito.

L'uomo è di Dio. Egli si è rinnovato completamente ad immagine del suo Creatore, ma egli non è Dio né immagine di Dio. Dio è purissimo spirito. assoluta perfezione, luce inaccessibile, vita eterna, senza ombra, senza debolezza, senza macchia. Se invece è mortificato lo spirito, l'uomo diviene passione, ira, invidia, gelosia, cattivi pensieri, fornicazione, abbandono di Dio. Si cade nell'idolatria dell'avarizia, quella sete insaziabile di tutto ciò che è terra e suo frutto. La terra trasforma il nostro spirito a sua immagine, ad immagine della creta. È la morte, che sarà morte eterna, se l'uomo vecchio avrà definitivamente vinto l'uomo nuovo nato dallo Spirito e secondo Dio. Ad immagine della terra e vivente nell'avarizia, l'uomo non è più per Cristo, a sua immagine. È per la terra e secondo essa.

È secondo la carne. Ma la carne ed il sangue non possono ereditare la vita eterna. Ciò che è nato dalla carne è carne. Ciò che è nato dallo Spirito è spirito. L'uomo spirituale, secondo Dio, che si rinnova ad immagine del suo Creatore, è l'uomo secondo il Vangelo in conformità ai suoi insegnamenti; è l'uomo che cresce nell'imitazione del suo Signore, nella sua obbedienza, nella sua carità, nella speranza della vita eterna; è l'uomo fedele. Egli sa che la Parola del Signore Gesù Cristo è l'unica Parola che conduce l'uomo all'essenza di se stesso. Adamo e la sua eredità è passione, vizio, desiderio insaziabile, fame di gloria, sete di dominio e di sopraffazione, menzogna ed inganno. Non mentitevi gli uni gli altri. La menzogna viene dal diavolo, suo padre. Ne sono figli i mentitori, gli avari, quanti operano il male e vivono nel peccato.

È figlio di Dio chi lotta per togliere il peccato. È figlio del diavolo, secondo San Giovanni Apostolo, chi commette il peccato e in esso rimane. È satana chiunque tenta il fratello al male o fa sì – attraverso il suo incitamento, la sua parola, i suoi scandali – che il fratello non viva secondo lo Spirito che è stato versato abbondantemente in lui nei Sacramenti della nostra salvezza. Si appartiene a Cristo se si nasce dall'alto e si persevera sulla via del bene per la vittoria definitiva sul male, sul peccato, sul vizio, su tutto ciò che non è obbedienza e fede nella Parola di Cristo Signore. Cristo è venuto per togliere il peccato del mondo. Lo ha tolto attraverso la sua obbedienza. È di Cristo chiunque si impegna in questa lotta per la vita secondo la sua Parola. Essere di Paolo o appartenere a Pietro è la stoltezza ed è l'insipienza del mondo e dell'uomo che vive ancora secondo il suo vecchio uomo. La sapienza per l'uomo è l'essere nuova creatura in Cristo; è realizzarsi ad immagine del suo Creatore; è vivere di obbedienza a Dio.

Chi vive ad immagine del suo Creatore non appartiene a Pietro e non è di Paolo. Egli è di tutti, perché egli è di Cristo e Cristo è di Dio. Nella vita secondo l'obbedienza alla Parola egli è dei molti, è cattolico ed è universale. Ma egli, nella vita secondo il proprio dono, appartiene a se stesso, e solo se appartiene a se stesso, se vive il suo carisma ed il suo dono, appartiene a tutti, non appartiene più a se stesso, perché corpo del Signore risorto e membro della Chiesa. Singolarità ed universalità, di se stesso e del mondo, egli lo sarà, se sarà di Dio. Ma sarà Dio a dargli l'universalità e la cattolicità e sarà la sua volontà che lo farà appartenere a tutti secondo verità, perché realizzazione del dono di Dio, che è sempre dato per l'utilità comune. Così chi vive il Vangelo appartiene all'umanità. Cristo è nostro. Cristo non è mio. Il Vangelo libera l'uomo da se stesso, perché lo libera dalla sua creta, dalla sua carne, che è l'uomo secondo la disobbedienza e nato da essa, dai suoi desideri, dalle sue passioni. Il Vangelo libera l'uomo dall'altro uomo, perché il Vangelo rende il credente fratello dell'altro.

La liberazione dell'uomo dall'uomo avverrà se l'uomo si sarà liberato da se stesso. Altrimenti inutile è credere e sperare nella liberazione dell'uomo dall'uomo, perché essa mai potrà essere liberazione evangelica, che è liberazione dal peccato e dall'egoismo, dai desideri della terra. La liberazione dell'uomo dall'uomo senza il Vangelo è spesso sopraffazione, morte, schiavitù, umiliazione, fame, carcere, lavoro alle galere. Chi vive di Cristo e della sua Parola è libero dall'altro perché libero da se stesso. Chi non è libero da se stesso, dal suo vecchio uomo, è prigioniero della sua morte, della sua carne, dei suoi vizi, delle sue passioni, della sua invidia e della sua gelosia fino a morirne. La prigionia di se stesso diviene morte nel corpo e nello spirito, nella sua anima per l'eternità. L'uomo si libera. Dio è il liberatore. Egli ha messo in noi il principio della nostra liberazione: il suo Santo Spirito che è forza, virtù, vita eterna, vita di Dio perché la sua stessa vita. La liberazione di Dio non è senza la volontà dell'uomo. Egli la riceverà come dono. La conserverà dentro di sé attraverso l'invocazione a Dio perché la sua volontà si compia, il suo Regno venga ed il suo nome sia santificato in lui e attraverso lui negli altri. Egli chiede che il male mai abbia il sopravvento su di lui. Il Cristiano ogni momento prega perché egli in ogni momento è tentato per cadere. Tutto ciò che fate, fatelo nel nome del Signore. Invocate il suo Santo Nome in conformità alla sua santa legge. Così Dio illumina e dà forza perché la vita dell'uomo nuovo, nato da acqua e da Spirito Santo e diventato adulto per la confermazione, si irrobustisca nel Sacramento dell'Eucaristia, dove il pane ed il vino, il corpo ed il sangue del Signore sono il suo cibo.

L'uomo nato dall'alto mangia il pane della sua vita eterna e beve il vino della sua risurrezione. Se cade nel peccato egli subito si rialza per il Sacramento del perdono. Egli potrà camminare più speditamente sulla via del bene perché il Signore ha creato dentro di lui un cuore nuovo ed uno spirito rinnovato e saldo. È arte satanica togliere ed aggiungere al Vangelo. Chi toglie e chi aggiunge alla Parola di Dio è figlio di satana e suo collaboratore per la tentazione dell'uomo e la sua rovina eterna. E satana ha molti figli sparsi per il mondo. Paolo ci avverte: se l'uomo nuovo non avrà mortificato l'uomo vecchio, non entrerà nel Regno dei Cieli. Il Regno dei Cieli è per coloro che sono nati dal seme incorruttibile della Parola di Dio ed ogni giorno hanno rinnovato l'uomo nuovo ad immagine del suo Creatore, il Cristo Signore, lo Spirito Santo Amore, il Padre dei Cieli che per la nostra salvezza e la nostra vita eterna ha dato suo Figlio facendola vittima di espiazione per i nostri peccati. Togliendo il peccato, veleno mortifero dello spirito, il figlio adottivo di Dio cresce e si rinnova, matura i suoi frutti di vita eterna. Sarà riconosciuto appartenente a Dio perché a sua immagine e somiglianza. "Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza. E Dio creò l'uomo a sua immagine. Ad immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò" (Gen 1,26).

**Ecco l’agnello di Dio.** *« Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale lo dissi: Dopo di me viene un uomo che mi e passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele » (Gv 1,29-31)*. Nessuno può redimere se stesso, né offrire a Dio il prezzo del suo riscatto. È mistero di fede e verità rivelata. Solo Cristo e questi crocifisso è il Redentore dell’uomo, colui il quale, per la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, ci meritò il perdono del peccato, la risurrezione gloriosa, il dono dello Spirito. Lui, il Santo ed il Giusto, il Sommo Dio, è venuto tra noi, ha assunto la nostra colpa ed anche la nostra pena, l’ha portata su di sé, l’ha tolta dal mondo. Cristo è la carità senza limiti, l’oblazione purissima e santissima. Egli si e dato, perché i fratelli vivano ed entrino nella giustizia di Dio, diventino suoi figli di adozione. Tutto ciò che egli ha fatto, lo ha fatto per noi. Principio dell’Incarnazione è l’amore. Nessuno ha un amore più grande di colui che dona la vita per i propri amici. Ma Dio non può dare la vita per noi, non può morire; può invece farsi uomo. Come uomo, la Seconda Persona della Santissima Trinità può donare tutto se stesso; muore per noi.

Chi assume l’altro, non ne assume una parte, o solo il bene e i pregi; lo assume interamente, nel bene e nel male. Su di noi pesava l’antica colpa di disobbedienza ed anche la pena della morte; Cristo Gesù assunse l’uomo, il suo peccato; portò sulla croce la pena della sua colpa e la espiò; ci ottenne la redenzione, il perdono, la remissione. Egli appese al legno il nostro debito il documento che attestava contro di noi, per cancellarlo, per toglierlo di mezzo. La carità di Cristo trae la sua linfa nel mistero di Dio, che è sommo amore e divina comunione; i suoi frutti, invece, sono per l’uomo, creato ad immagine del Signore Dio. Il Verbo eterno ci amò a tal punto che volle farsi uno di noi, volle farsi noi. È mistero esaltante, ma anche tremendo. Il nostro peccato è stato gravissimo e le sue conseguenze assai funeste. E tuttavia esso non cancellò l’amore di Dio, non lo distrusse; anzi, l’Amore Eterno divenne coinvolgimento nella nostra storia di peccato. Dio ora decide di farsi «strumento di propiziazione», «maledizione», «peccato», «agnello immolato»; non solo, ma anche nostro cibo, nostra bevanda di vita eterna, nostra verità e nostra via, immortalità e risurrezione gloriosa.

Dinanzi a tanto mistero la mente si ferma, ragionamenti e calcoli falliscono, il prima e il dopo svaniscono; spazi, tempi, luoghi, razze, tribù, lingue, culture perdono significato. La carità è la nuova cultura e il nuovo linguaggio, la nuova legge che deve governare il mondo. Se il Vangelo è l’annunzio e la buona novella che Dio si è fatto noi, assumendo tutto di noi, noi non possiamo avere altro limite nell’amore, se non quello di farci gli altri, assumendone i peccati, le lacune, le maledizioni, per estirparli e cancellarli. La stessa crocifissione entra nel mistero della carità divina e l’amore è solo dono e ci fa poveri, miseri, meschini, affamati, assetati, come l’infimo dei fratelli. Finché ci sarà uno più povero di noi, ancora non avremo amato abbastanza. È l’insegnamento di Cristo che si è fatto il più piccolo e l’ultimo per servirci, per darci la sua vita. *« I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti » (Mt 20,20-28)*.

Spesso, tuttavia, il Vangelo rimane libro chiuso e la buona novella è denaturata, trasformata in cultualità senz’anima e pratica esteriore, in un andare a Dio solo con parole, con buone intenzioni, con progettualità nostre. Viene dimenticato che l’essenziale cristiano che ci distingue e ci separa dal mondo è l’amore fino al dono di noi stessi. L’amore è la legge della verrà umanità. Si fa uomo, chi si fa l’altro, secondo il precetto di Dio, come Cristo, che si è fatto noi, assumendo noi tutti e tutto di noi. Il cristianesimo è dono, sacrificio, offerta, mortificazione di noi perché l’altro viva e non muoia, a causa della sua condizione miserevole. Essere con Dio è stare con l’uomo, con ogni uomo, con i figli di Dio. L’Agnello che si immola e con il sangue ci salva dalla morte e con la carne ci dà la forza di camminare verso la vera libertà, è il segno ed il modello, il sacramento di ogni carità. In lui, anche il cristiano, diviene agnello per il riscatto del mondo.

L’uomo ha bisogno di Dio, ma del Dio portato dall’uomo, non di un Dio astratto, inesistente, solo verità metafisica, ma non concretizzazione del cuore. Il nostro Dio non è creduto perché noi, in Cristo, non siamo ancora divenuti perfetta carità. Abbiamo conservata intatta la nostra vita e per nulla la esponiamo. E così l’esistenza nostra pagana diviene la negazione della fede nel Dio Trinità, l’egoismo annulla la legge della carità e l’attaccamento alla terra rende vano l’annunzio della lieta speranza della vita eterna. Nell’Incarnazione, Cristo Gesù si è fatto vero uomo ed ha assunto il suo proprio corpo, unendosi in modo Personale alla natura umana; nella Passione e nel farsi Agnello egli ha voluto essere ciascuno di noi, donando il suo corpo come nostro cibo e il suo sangue come bevanda di vita eterna. Nella Passione, l’Incarnazione diviene universale, per essa egli prende possesso di ogni corpo, di ogni cuore, di ogni anima, per divinizzarli, renderli deiformi, quasi Dio. Ma come nell’Incarnazione egli, per farsi uomo, ha richiesto il sì della Vergine di Nazaret e la sua fede che fu purissima e santissima, oggi, per farsi ciascuno di noi, richiede il nostro assenso, la nostra volontà, la nostra obbedienza, il rinnegamento di tutto noi stessi, la perdita della nostra vita. *« Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà » (Mt 16,24-28).* Senza fede, Cristo non può divenire noi e noi resteremo quegli uomini nati e concepiti nel peccato e quindi esclusi dall’amore eterno di Dio. Poiché non abbiamo voluto accogliere il dono di Cristo nella fede, non possiamo vivere il suo amore e farci noi amore e carità per i fratelli, agnelli per la vita mondo, in lui, per lui, con lui.

Stupendo è il mistero dell’Incarnazione, sublime quello della Passione e Morte del Signore Gesù. Lì, l’amore diviene carne e sangue in una sola Persona, la Seconda della Santissima Trinità; qui la sua carne ed il suo sangue divengono amore in ogni uomo, in ogni tempo, nell’ultimo giorno, poi, eternità e ricomposizione del nostro essere, nella risurrezione gloriosa. In Cristo Gesù, l’Immagine del Dio invisibile, l’uomo è ricostruito ad immagine della Beata Trinità, diviene quell’uomo voluto all’inizio della sua storia, ma in una forma ancora più mirabile. Ma quanto sacrificio, quanta sofferenza, quanto dono, quanta offerta, perché l’albero producesse un frutto così pieno di vita eterna. *« In verità, in verità vi dico: se il Chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto trullo. Chi ama la sua vita la perde e Chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna » (Gv 12,24-25)*. *« Per questo il Padre mi ama: perché lo offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere e di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio » (Gv 10,17-18)*. In questo dono, in questa morte è il segreto della vita del mondo.

O Gesù, Agnello immolato, insegnaci a vivere il mistero del tuo amore, del tuo sacrificio, del dono di tutto te stesso, della tua carne e del tuo sangue. Alla tua scuola anche noi vogliamo divenire agnelli che si offrono, in te, con te e per te, al Padre, per la salvezza del mondo. Insegnaci a capire che non è il fare che ci rende cristiani, ma l’immolazione obbedienziale, come te, sulla croce e nel sepolcro. E noi vogliamo essere, in te e per te, dono di vita e di riscatto. Rendici capaci, nel tuo Santo Spirito, di tanta redenzione e di tanta salvezza. È questa la testimonianza che il mondo ci Chiede e vuole da noi per credere che tu sei il Signore della vita, l’Agnello della nostra liberazione, il Santo e il Giusto, che ha dato, in un mistero di amore e di obbedienza, tutto se stesso, perché noi vivessimo, fossimo liberi, ma anche avessimo tanta forza per raggiungere il regno del cieli. Tu che hai tolto il peccato del mondo, facendoti peccato per noi, concedici di assumere anche noi il male e la miseria, il peccato e la maledizione, il castigo che pesa sul mondo per espiarlo, in te e con te, per la salvezza di quanti vogliono credere che tu sei il Salvatore, il Redentore, il Liberatore di ogni uomo. Te lo Chiediamo, assieme alla tua santissima e dolorosissima Madre, a colei che assieme a te si offrì per la nostra salvezza ai piedi della tua croce, quando la spada le trapassò l’anima e il dolore tolse il respiro al suo spirito.

**Gesù è il Figlio di Dio.** *"Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: Egli ci ha fatto dono del suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (1Gv 4,12-16.). "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv 1,14).*

Gesù di Nazaret è uomo. Quest'uomo è il Figlio di Dio. Noi siamo uomini, in quanto battezzati, siamo figli di Dio per adozione. L'eresia afferma non esserci differenza alcuna tra la nostra figliolanza e quella del Signore Gesù. La Sacra Scrittura dice di noi che siamo stati fatti. Prima non eravamo. Quando il Signore volle che noi fossimo, Egli ci ha creati dal nulla. Noi non siamo emanazione di Dio. Non veniamo dalla sua natura. Noi non esistevamo. Siamo per volontà dell'Onnipotente. Nessuno di noi si è fatto uomo, o ha deciso lui di farsi. Noi nasciamo per volontà altrui. *"Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gen 1,27). "Allora Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne essere vivente" (Gen 2). "Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo" (Gen 2,7). "Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano" (2Mac 7,28).*

Per Cristo Gesù - tutto il Nuovo Testamento è questa verità - le cose furono diversamente. Egli non è stato fatto. Egli si fece uomo. Per farsi doveva non esistere come uomo ed esistere come Dio, poiché Dio ha fatto l'uomo. Se Egli si è fatto uomo, Egli è l'Onnipotenza divina. Quest'uomo è Dio. Egli non si è fatto con la collaborazione di un uomo e di una donna. Egli è venuto al mondo non per volontà dell'uomo. Egli si è fatto per virtù dello Spirito Santo, con la cooperazione della Donna. Per Lei Egli è veramente figlio di Adamo, figlio di Abramo, figlio di Davide, figlio di Dio, come uomo (Mt 1,1-25; Lc 3,23-38). Si compiono così le promesse fatte ai Padri. Egli è la nostra benedizione. Egli è veramente nostra carne e nostro sangue.

L'affermazione della preesistenza in quanto Dio e Figlio di Dio di quest'uomo è il messaggio evangelico. Questa verità è il Nuovo Testamento. La legge è santa. Ad essa non si aggiunge e non si toglie (Dt 4,1). Cristo la porta a compimento. Non in nome di Dio: "Dice il Signore", ma in suo proprio nome: "Ma io vi dico" (Mt 5,1-48). Anche i miracoli sono operati in suo nome e per sua autorità (Mt cc. 8-9). Il suo nome e la sua autorità egli li conferisce agli Apostoli (Mt 10,1; At 31-8,), assieme all'altra prerogativa divina, quella cioè di perdonare i peccati (Mt 9,10-13; Gv 20,20-23). Ogni pagina, ogni rigo del Nuovo Patto parla della divinità di quest'uomo, non figlio di Dio, ma il Figlio di Dio, il Dio che si è fatto uomo.

Il mondo giudaico era assertore della fede nel Dio dei Padri. Ciò che il Signore era per i Padri, quest'uomo lo è per noi. Bisogna ascoltare quest'uomo, seguirlo fino alla morte e alla morte di croce, prendere il suo giogo, riconoscerlo per essere riconosciuti dinanzi al Padre suo, non scandalizzarsi di lui. Quest'uomo è anche il Giudice dei vivi e dei morti, sulla sua Parola. La stessa opera di Dio è credere in lui, inviato dal Padre (Gv 6,26-29; Sal 22,1-6). Egli è stato condannato perché si è fatto Dio. *"Noi non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio" (Gv 10,33). "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché tu ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio". "Tu l'hai detto, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo" (Mt 26,64-66). "Oracolo del Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi" (Sal 110,1-7).* Tutto il Vangelo trasuda l'uguaglianza di quest'uomo con Dio.

Dio non è con lui, Egli è Dio. C'è un parallelismo mirabile tra la prima pagina della Genesi e i racconti di miracoli, segni e prodigi compiuti da Cristo. Il mondo religioso morì d'invidia. Dio così si era rivelato a Mosè: *"Io sono colui che sono". "Io sono mi ha mandato a voi" (Es 3,14).* Tutto il Vangelo di Giovanni è la Rivelazione dell'"IO SONO" di Cristo. *"Io sono il pane vivo" (Gv 6.51); "Io sono la luce del mondo" (Gv 8,12); "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io sono e non faccio nulla da me stesso" (Gv 8,28). "Prima che Abramo fosse, IO SONO" (Gv 8,58). "Io sono la Risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno" (Gv 11,26). "Io sono la via, la verità, la vita" (Gv 14.6). "Io sono nel Padre e il Padre è in me" (Gv 14,11).*

Mai letteratura religiosa, mai fondatore di religione ha detto di simili frasi, affermazioni, pensieri. Ogni fondatore di religione ha rinviato l'uomo ad una salvezza fuori di sé. Cristo Gesù chiama l'uomo ad una salvezza che è lui stesso, salvezza che è in Lui, è per Lui, è con Lui. Cristo Gesù è il Verbo eterno che si fa carne. Nella carne è Dio ed è il Dio che è via, verità e vita. È il Dio che è vita che vince la sua morte. *"Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, perché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo" (Gv 10,18,).* Questa è storia. La Chiesa è la testimonianza della Risurrezione del Cristo. Noi lo abbiamo visto il Risorto e lo nostra testimonianza è veritiera. "Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché credendo, abbiate la vita nel suo nome" (Gv 20,31). "Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei Cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù è il Signore a gloria di Dio Padre" (Fil 2,11; Is 45,23).

Sappiamo quanto Mosè sia stato grande agli occhi del Signore: *"Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: Egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l'immagine del Signore" (Num 12,6-8). "Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè - lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia -" (Dt 34,10-12).* Quando il Nuovo Testamento parla del nuovo Mosè, Cristo Gesù, esso dice semplicemente: *"La legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo" (Gv 1,17).*

Mosè ha pregato che il Signore gli rivelasse il suo volto: *"Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe, ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi ti toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere" (Es 33,23). "Dio nessuno l'ha mai visto, proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Gv 1,18). "Tutto mi è stato dato dal Padre mio, nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Mt 11,25-30).*

Cristo Signore è *"L'immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei Cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui" (Col 1.13-20). "Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste" (Gv 1,3). "Questo figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua Parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei Cieli, ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato" (Eb 1.1-4). Come uomo è superiore agli angeli e non come Dio. "Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli" (Sal 8,1-10).* Noi siamo figli di Dio, ma adottivi, in Cristo Gesù: *"Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da Donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre" (Gal 4,4-7). "Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio" (Lc 24,50.51). "Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto" (Cfr. Mt 4,1-11).* Noi adoriamo quest'uomo, il Re del cielo e della terra, il Signore dell'universo, Colui che si fece uomo, il vivente nella morte. Possiamo comprendere l'inizio del Vangelo secondo Giovanni: *"In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio" (Gv 1,1).* Che il Signore ci conceda la grazia di vivere e morire testimoniando questa purissima fede. Interceda per noi la Vergine Maria, la Madre della Redenzione.

**Chi conosce Dio ascolta noi.** *"Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo. Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete figli di Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché Colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Costoro sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore" (1Gv 4,1-6). "Guardatevi dai falsi profeti. Essi vengono a voi in veste di pecora. Dentro sono lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete" (Mt 7,15-20). "Come riconoscerò il vero profeta dal falso? Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella Parola non l'ha detta il Signore; l'ha detta il profeta per presunzione; di lui non deve aver paura" (Dt 18,15-22). "Guardatevi che nessuno vi inganni; molti verranno nel mio nome, dicendo: Io sono il Cristo, e trarranno molti in inganno". "Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti" (Mt 24,10).*

L'uomo attribuisce a Dio ciò che è dell'uomo. È la presunzione del falso profeta, del fariseo e dello scriba, del sadduceo e dell'erodiano. Il popolo eletto di Dio era tentato dentro e fuori: falsi dèi al di fuori, falsi profeti al di dentro. *"Per il dilagare dell'iniquità l'amore di molti si raffredderà" (Mt 24,12).* L'iniquità è l'idolatria. È la divinizzazione dell'uomo. È la tentazione di sempre ed il peccato di ogni giorno. *"... Si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio" (Cfr. Gen 3,1-7).* Il nostro Dio è Dio con Parola. Egli invia profeti e messaggeri. Li invia ogni giorno. La sua Chiesa è popolo profetico. *"Il Signore Dio dei loro padri mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri per ammonirli, perché amava il suo popolo e la sua dimora" (Cfr. 2Cro 36,15.17).* Il Cristiano deve, perché è suo obbligo, è obbligo di salvezza eterna non peccare contro lo Spirito Santo, distinguere il vero profeta dal falso, l'inviato da Dio da colui che è anticristo. In nessun caso il Cristiano può dire: "Non mi interessa". Egli non può ignorare. Non può far finta di non vedere. Non può egli estinguere la profezia, estinguendo così lo Spirito di Dio. *"Non spegnete lo Spirito: non disprezzate le profezie. Esaminate ogni cosa e ritenete ciò che è buono: astenetevi da ogni forma di male" (1Ts 5,19-21).*

Dio chiama e Dio ispira. È verità di fede perché è Scrittura Santa: Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli. Lo Spirito di verità vi guiderà verso la verità tutta intera. Egli vi ricorderà quello che Io vi ho detto ed insegnato. La Chiesa è in cammino verso la pienezza che è Cristo nella sua via, nella sua vita, nella sua verità. Dio opera nel suo Santo Spirito, oggi. Nel predicare il Vangelo, la Parola dell'uomo può usurpare il posto alla Parola di Dio. Ma Dio può anche ispirare l'uomo perché parli in suo nome ed aiuti i fratelli a credere e a convertirsi. A causa dei molti falsi profeti l'uomo è invitato a saggiare le profezie e a metterle alla prova. Non ogni uomo ha il compito del discernimento. *"Il giudizio sulla loro genuinità e sul loro uso ordinato appartiene a coloro che detengono l'autorità nella Chiesa; ad essi spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono" (LG 12).*

Ma è sempre dovere del cristiano chiedere che discernimento venga operato. Confermare un carisma è semplicemente dire che il Signore si serve oggi per la salvezza delle sue pecorelle. Attribuire a Dio una Parola profetica non è celebrare la santità della persona, perché carisma e santità, missione e vita secondo Dio, sono cose separate e distinte. Il carisma è dono di Dio, gratuito, senza merito, per l'edificazione della sua Chiesa. La santità è prendere la croce ogni giorno e seguire il Cristo sulla via del calvario fino alla crocifissione. Ma ogni uomo è carismatico, portatore dei talenti di Dio. Riconoscerli per armonizzarli è il modo secondo Dio di edificare la Chiesa di Cristo.

La storia della Chiesa, maestra per tutti noi, insegna che il carisma è confermato in vita e la santità, se santità c'è, è proclamata dopo morte. Con il carisma si edifica la Chiesa. Con la vita secondo il Vangelo si santifica la persona e si santifica il corpo di Cristo. L'apostolo d'altronde non dice di saggiare gli uomini. Egli vuole che si mettano alla prova le loro parole, le loro ispirazioni. A causa del peccato l'uomo potrebbe anche un giorno venire meno nel suo compito di portavoce di Dio. La storia è sempre maestra per tutti noi: ieri e oggi. Dio oggi parla attraverso l'uomo. Oggi interessa distinguere e saggiare la sua ispirazione, il domani sarà affanno del domani. Oggi è volontà di Dio mettere alla prova la Parola, perché si è responsabili sia di tutto il bene che non si compie se vero carisma e vera Parola di ispirazione, ma anche di tutto il male che si opera se falso carisma e ispirazione di satana e secondo l'uomo.

La forza dello Spirito Santo e la sua luce deve essere per il sì, se sì; deve essere per il no, se no; deve essere per correggere quanto di umano e di tentazione di Satana c'è nel sì che potrebbe rischiare di diventare no. Affermare la verità di Dio e smascherare l'anticristo è far crescere bene ordinata la Chiesa in Cristo Gesù. Si è da Dio o si è del mondo? Si è di Cristo o dell'anticristo? Si è della croce del Signore o suoi nemici? La fede della Chiesa insegna: alla Parola di Dio niente si aggiunge e niente si toglie; essa è piena ed è completa; i Sacramenti sono la via ordinaria della nostra salvezza ed essi sono sette; Maestro infallibile e pastore di tutta la Chiesa è il Papa; i Vescovi uniti al Papa godono questa stessa pienezza; la Scrittura profetica non è soggetta ad interpretazione privata; la fede dà il senso alle parole della Scrittura e lo Spirito Santo rende viva la lettera.

Senza la fede non si può leggere e scrutare la Scrittura. Essa insegna i dieci comandamenti e le beatitudini; la vita dopo morte e la Risurrezione in Cristo Gesù; l'inferno ed il paradiso; la vita sulla terra come pellegrinaggio verso il Regno dei Cieli. Chi è secondo questa fede e conosce Dio perché osserva i suoi comandamenti, ascolta noi. Non ci ascolta chi è del mondo e non di Dio. Ma se noi siamo da Dio e qualcuno non ci ascolta, noi distinguiamo con ciò stesso che in lui non c'è lo spirito di verità, ma dell'errore. Egli non è da Dio. È dell'anticristo. Costui non è vero profeta. È falso. Non costruisce la Chiesa. La distrugge. La Chiesa di Dio si costruisce nella verità, secondo la Parola nella fede di Pietro.

L’Apostolo Giovanni vuole che l'uomo non viva senza discernimento, confondendo errore e verità, bene e male, ispirazione di Dio e menzogna umana, segno divino con segno dell'uomo. La confusione non è da Dio. Essa è dello spirito delle tenebre che oscura la mente perché l'uomo non percepisca la voce del suo Signore. Egli sa, lo spirito del male, che se l'uomo vivrà nella confusione, è nella morte eterna, perché nel peccato e nell'errore. Il discernimento deve essere operato. Nel discernimento la salvezza. Ma esso è possibile perché la Parola di Dio separa l'uomo e l'ispirazione. Anche noi separiamo l'uomo e la sua Parola. A noi l'uomo non interessa. A noi interessa invece l'ispirazione. Noi distinguiamo sempre Parola di Dio e Parola d'uomo. La Parola di Dio la viviamo, la Parola dell'uomo la lasciamo all'uomo, perché mai l'uomo ha parole di vita eterna. Noi non temiamo l'uomo che ha avuto la presunzione di dire parole sue. Noi temiamo colui che ha detto parole di Dio, perché temiamo Dio nella sua Parola che il profeta ci ha comunicato e preghiamo perché la sua volontà ci compia in noi. Con l'Apostolo Giovanni noi diciamo che è giusto, doveroso, è salvezza ed è santificazione operare il discernimento, perché è volontà di Dio che tale discernimento si operi sulla Parola e sull'ispirazione. Se la Parola e l'ispirazione è da Dio nessuno può e deve attribuirla all'uomo. Nessuno può e deve ignorarla. La santificazione della Chiesa sarebbe compromessa, perché senza la Parola e la grazia con la quale il Signore avrebbe voluto far crescere la sua Chiesa nella santità e nella giustizia.

Distinguere il bene ed il male, lo spirito di verità e lo spirito dell'errore, la profezia di Dio e la sua ispirazione è rendere servizio alla Chiesa, è compiere la volontà di Dio. Chiedere che discernimento sia fatto è obbligo di coscienza per la verità della mia salvezza. Ma è sempre vero che la Parola di Dio è il mezzo più semplice e più ordinario di discernimento congiuntamente alla fede della Chiesa. È sempre vero che ogni Cristiano ha l'obbligo di cercare la volontà di Dio. È suo dovere. *"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi, rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Cfr. Rm 12,1-2).* Discernere la volontà di Dio e distinguere lo spirito dell'errore e lo spirito di verità è dovere di ognuno ed anche suo diritto che tale discernimento gli venga operato. Dinanzi a Dio nessuno è scusato. Chi poi spegne un carisma, sappia che è responsabile in eterno dinanzi a Dio non solo di tutto il bene che questo spegnimento ha causato nella storia, ma anche di tutto il male che a causa di questo spegnimento si viene a produrre. Nessuno ha potere sui carismi, perché nessuno ha potere sulla verità contro la verità, sullo Spirito Santo contro lo Spirito Santo, sulla rivelazione contro la rivelazione, sui doni del Signore contro i doni del Signore. È idolatra che si arroga questo potere.

**Il ministero delle chiavi nella Chiesa e l’uso del potere in essa.** Arrogarsi e appellarsi a un potere sacro assoluto, potere che mai è stato conferito ad alcuno, per spegnere un carisma o per prendere decisioni storiche inappellabili che non riguardano né la fede e né la morale, è vero sacrilegio, che può trasformarsi in peccato contro lo Spirito Santo. Le regole per il retto discernimento sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate in nome di un potere sulla verità soprannaturale e storica contro la verità soprannaturale e storica, che nessuno mai si potrà attribuire. Solo Satana ha usurpato questo potere e lo usurpano tutti i suoi figli. A causa di questa usurpazione non c’è giorno in cui non si sente dire che sopra ogni regola vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso, tutto si può disprezzare e ogni giustizia potrà essere ignorata.

Nella nostra santissima fede – è obbligo che ognuno lo sappia – ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità della Divina Rivelazione e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso anche senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere legato al suo particolare ministero o carisma o missione o vocazione o mandato canonico, mai potrà separarsi, distaccarsi, tagliarsi, recidersi dalla volontà dello Spirito Santo e mai potrà calpestare una sola verità soprannaturale e mai una sola verità storica. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare la sua verità. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, la verità viene calpestata o recisa come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola verità. Questo potere divino assoluto mai è esisto e mai potrà esistere, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà.

Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre. Chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dai più bassi a quelli alti, a quelli altissimi, deve sempre chiedersi: quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. *“Lasciatevi governare da me, dice lo Spirito Santo, voi che governate e non sbaglierete mai. Cercate la mia volontà e non lo vostra e il potere lo eserciterete sempre secondo perfetta verità e giustizia”.*

Le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro e in comunione gerarchia con lui, ad ogni membro del corpo di Cristo, secondo modalità differenti che scaturiscono dai sacramenti ricevuti o dai carismi di cui una persona è arricchita, sono quattro. **La prima chiave** è la Divina Scrittura. **La seconda chiave** è lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due prime chiavi sempre si potranno chiudere le porte alla falsità perché essa non entri nella Chiesa di Cristo Gesù e sempre con queste due chiavi si potranno aprire le porte della Chiesa a tutta la verità verso la quale ogni discepolo di Gesù dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo, sempre però in comunione gerarchica con i Pastori della Chiesa e sempre nella comunione dello Spirito Santo, comunione che per sua soprannaturale e divina natura dovrà essere sempre discendente, ascendente, orizzontale e cioè del Papa con ogni altro membro del corpo di Cristo, di ogni altro membro del corpo di Cristo con il Papa. Di ogni membro del corpo di Cristo con ogni altro membro del corpo di Cristo. Di tutto il corpo di Cristo con lo Spirito Santo e nello Spirito Santo di ogni membro con il Cristo Gesù e con il Padre celeste. È questa comunione discendente, ascendente, orizzontale **la terza chiave** sempre necessaria. Essa è l’ascolto di ogni altro membro del corpo di Cristo, che porta il peso della creazione del regno di Dio nei cuori. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché lo Spirito Santo non parla attraverso un membro solo. Parla attraverso ogni membro del corpo di Cristo. Nella Chiesa del Dio vivente sempre però l’ultima parola spetta al Parroco nella parrocchia, al Vescovo nella Diocesi, al Papa per la Chiesa universale. Queste tre chiavi o stanno insieme e diventano inefficaci se ne viene usata una separata dalle altre: Divina Scrittura, Spirito Santo, Ascolto di tutto il corpo di Cristo devono convergere e formare **una sola chiave**. Mai tre chiavi separate, sempre in eterno una sola chiave. Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché il cristiano parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola della Divina Rivelazione. Più il cristiano si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste.

Vi è ancora una **quarta chiave** che serve al cristiano. Questa quarta chiave è il cuore della Vergine Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Crocifisso nella persona del discepolo che Gesù amava. Il cristiano deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo. Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria non vive secondo pienezza di amore e di verità nel cuore del cristiano.

È giusto riflettere su quanto è avvenuto sul Golgota mentre Gesù stava inchiodato sulla croce, immediatamente prima di consegnare il suo spirito al Padre. Offriremo assieme al testo italiano, anche il testo della Vulgata e quello Greco. Aiuterà chi legge ad entrare nel mistero che è stato “creato” tra il discepolo di Gesù e la Madre di Gesù, per opera dello Spirito Santo, per volontà del Padre, in questo momento solennissimo della vita del nostro Salvatore e Redentore.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!».* *E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé. (Gv 19,25-27).* Stabant autem iuxta crucem Iesu mater eius et soror matris eius, Maria Cleopae et Maria Magdalene. Cum vidisset ergo Iesus matrem et discipulum stantem quem diligebat, dicit matri suae: mulier ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo: ecce mater tua et. Ex illa hora accepit eam discipulus in sua (Gv 19,25-27). Eƒst»keisan d par¦ tù staurù toà 'Ihsoà ¹ m»thr aÙtoà kaˆ ¹ ¢delf¾ tÁj mhtrÕj aÙtoà, Mar…a ¹ toà Klwp© kaˆ Mar…a ¹ Magdalhn». 'Ihsoàj oân „dën t¾n mhtšra kaˆ tÕn maqht¾n parestîta Ön ºg£pa, lšgei tÍ mhtr…, GÚnai, ‡de Ð uƒÒj sou. eta lšgei tù maqhtÍ, ”Ide ¹ m»thr sou. kaˆ ¢p' ™ke…nhj tÁj éraj œlaben Ð maqht¾j aÙt¾n e„j t¦ ‡dia. (Gv 19,25-27).

Gesù “crea” la Madre sua come vera Madre del discepolo che Lui amava. Sempre Gesù “crea” il discepolo che Gesù amava come vero figlio della Madre sua. Questo è un mistero unico nella storia della salvezza. Se leggiamo i Testi Sacri della Genesi, nel Capitolo Secondo, è scritto che prima il Signore forma Adamo dalla polvere del suolo e alita nella sua opera il suo alito di vita. Poi vede che non è bene per l’uomo essere solo, ontologicamente solo, trae dal corpo dell’uomo una costola e con essa forma la donna e la dona all’uomo come aiuto a lui corrispondente. Nella nuova creazione il Signore prima crea la Donna. La impasta di grazia e di luce, di verità e di santità, di purezza dell’anima, dello spirito, del corpo. Ne fa un’opera stupenda. Non esiste e mai esisterà nell’universo creato dal Signore un’opera così pura, così bella, così perfetta, così integra, così santa, così immacolata, così vergine nell’anima, nello spirito, nel corpo, nei sentimenti, nei desideri, nella volontà, nelle aspirazioni. Da questa Donna piena di grazia, vero vivo tempio di Dio, il Signore forma l’uomo. Ma chi è l’uomo che viene formato dal Padre per opera dello Spirito Santo, non però togliendo una costola, ma assumendo il suo stesso sangue, la sua stessa vita, tutto di Lei? L’uomo che in Lei viene generato, vera vita dalla sua vita, vera carne dalla sua carne, vero sangue dal suo sangue, è il Figlio Unigenito del Padre. Il Verbo eterno, il Verbo per mezzo del quale fu fatto tutto ciò che esiste, viene generato per opera dello Spirito Santo e da Lei nasce come vero uomo. Il Vero Dio nasce come vero uomo. Il Perfetto Dio come il Perfetto Uomo. Dalla Vergine Maria nasce la Seconda Persona della Santissima Trinità, il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nel seno dell’eternità, nell’oggi senza inizio e senza fine.

Cosa avviene adesso in questa terza nuova “reazione”? Nella prima creazione la relazione è tra marito e moglie. Insieme, come solo corpo, per partecipare all’opera della procreazione della vita umana sulla terra, non però per creazione, ma per generazione. In questa prima creazione sia l’uomo che la donna sono direttamene creati da Dio. Nella seconda creazione è Dio che “crea” la Donna. E Lui la “crea” santissima e piena di grazia, la redime dal peccato originale per prevenzione e non per liberazione, in previsione dei meriti di Cristo Gesù. La liberazione è per non contrazione. La Donna è immune da questo peccato per un singolare privilegio del nostro Dio. Sempre però in previsione dei meriti di Cristo. Così la Donna è la prima redenta dal Figlio suo. Assieme alla redenzione per prevenzione Lei è intessuta e colmata di grazia. Lei è piena di grazia fin dal primo istante del suo esistere. Da questa Donna, per volontà manifestata e per obbedienza – in Adamo non vi è alcuna volontà manifestata e nessuna obbedienza – Dio, il Padre, attinge la vera umanità per il Figlio, sempre però per opera dello Spirito Santo. Maria è vera Madre del Figlio dell’Altissimo. Ecco la nuova relazione: La Donna è Madre. Il Dio che si fa carne è suo vero Figlio.

Nella terza “creazione” fatta da Cristo Gesù sul Golgota, mentre era crocifisso, pochi istanti prima di rendere lo spirito al Padre, la Donna è fatta vera Madre del discepolo che Gesù amava. Il discepolo che Gesù amava è fatto vero figlio della Madre di Gesù. Siamo dinanzi ad una vera maternità e ad una vera figliolanza. Da questa ora – dice il Testo Sacro – il discepolo la prese come sua vera Madre. Ex illa hora accepit eam discipulus in sua. Da quell’ora il discepolo la prese come sua vera Madre. Da quell’ora il discepolo non è più ontologicamente solo come Adamo nel Giardino dell’Eden. Ora Cristo Gesù gli ha creato una Madre, una vera Madre. Neanche la Vergine Maria è ontologicamente sola. Gesù le ha creato un Figlio, un vero Figlio. Ora come vera Madre e come vero Figlio dovranno operare per la redenzione del mondo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ecco cosa dovrà fare la Madre: aiutare, sostenere, spronare, instradare il vero Figlio perché faccia vivere in Lui tutto Cristo fino al supremo olocausto della sua vita, sempre sul Golgota della purissima obbedienza allo Spirito Santo.

Da quell’ora non esiste la Madre senza il discepolo e non esiste il discepolo senza la Madre. Sappiamo che la Madre sempre rispetterà quanto il Figlio ha “creato” dalla croce. Per questo non si dice, nel Testo Sacro, che Maria prese il discepolo come suo vero figlio. È detto invece che il discepolo prende la Donna come sua vera Madre. Il discepolo in ogni istante della sua vita deve prendere la Vergine Maria come sua vera Madre. Se non la prende sarà ontologicamente solo nell’anima e nello spirito e non potrà “generare” nessun nuovo figlio al Padre. Non potrà cooperare e collaborare con la Madre perché altri figli vengano generati come veri figli del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo nella acque del battesimo. Se il discepolo vuole produrre frutti di vita eterna per sé e per il mondo intero, non li potrà mai produrre se non nel seno mistico della Madre sua, che è la Madre di Cristo Gesù. Potremmo dire che la Madre sua è per il discepolo come Dio nel giardino dell’Eden. Lei deve prendere lo Spirito del discepolo, lo Spirito di Cristo che è nel discepolo, è per mezzo di Esso creare nel suo seno verginale, seno mistico, seno santissimo, ogni figlio per il Padre nel Figlio suo Cristo Gesù. È questa sua opera un’opera veramente divina. Ella può creare se il Figlio datole da Gesù dalla croce, dona alla Madre il suo Spirito, che è lo Spirito di Cristo Gesù. Le può dare lo Spirito di Cristo solo se Lui è vero Figlio, vive da vero Figlio, opera da vero Figlio, pensa da vero Figlio, vuole da vero Figlio. Se il discepolo si separa dalla Madre, si rompe il rapporto di Madre e di Figlio e né Maria può generare nuovi figli al Padre nel Figlio suo per opera dello Spirito Santo e né il Discepolo possiede più lo Spirito di Cristo. Anche se lo possedesse, sarebbe inattivo. Manca l’unico seno mistico, solo nel quale Lui potrà generare nuovi figli per il Padre celeste.

Ecco allora chi è il Figlio di Maria. È colui che riceve lo Spirito Santo da Cristo Gesù, nel suo corpo, in misura della sua cristificazione o conformazione a Lui, al suo Signore, al suo Maestro, al suo Salvatore, al suo Redentore, al suo Dio. Riceve lo Spirito e lo dona alla Madre sua, perché sia Lei a generare molti altri figli al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. Se il discepolo, il figlio di Maria, non dona lo Spirito Santo alla Madre, Lei, la Madre, non può generare altri figli e sempre Dio rimarrà senza figli in Cristo. Se oggi la Vergine Maria non sta generando Figli a Dio, è perché moltissimi discepoli di Gesù si sono separati da Cristo Signore, dallo Spirito Santo, dal Padre celeste. Si sono creati un loro Dio frutto di un impasto di pensieri privi di ogni fede, di ogni verità, di ogni Parola delle Divine Scritture. Sempre questo avviene quando Maria non è vera Madre del Discepolo. Ecco perché questa quarta chiave è necessaria. Senza Madre il discepolo è spiritualmente sterile di Spirito Santo. Ma è anche sterile nella conoscenza della purissima verità della Divina Rivelazione. È con queste quattro chiavi che ora possiamo addentrarci nel mistero di Cristo Gesù così come è stato rivelato all’Apostolo Giovanni, mettendo prima in luce l’intima relazione che dovrà sempre esistere tra la teologia della croce e la teologia della gloria. Per crucem ad lucem. È questa verità che ci consegna la terza chiave. L’ascolto nello Spirito Santo di ogni membro del corpo di Cristo.

**La teologia della croce** la possiamo racchiudere in tre verità che sgorgano dal cuore dell’Apostolo Paolo.

**Prima verità**: *“Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,20-25). Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2,1-5).*

**Seconda verità**: *Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

**Terza Verità***: “È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).* Proviamo ora a riflettere su questo indicibile misteri del Dio Crocifisso.

Quando Dio creò l’uomo, lo fece a sua immagine e somiglianza. Essere ad immagine del suo Signore lo costituiva in qualche modo “signore, creatore, onnipotente”. Il fine da realizzare era altissimo. Lui era chiamato a vivere da vero dio creato. È come se Dio – parlo per assurdo - volendo conoscere se stesso, dovesse guardarsi nello specchio, nel quale contemplarsi per assaporarsi. D’altronde la Scrittura Santa sempre vede la creazione come lo specchio che riflette la grandezza di Dio. Se un minuscolo insetto manifesta tutta la sapienza e l’onnipotenza del suo Artefice divino, infinitamente di più l’uomo mostra la gloria del suo Signore. Ecco la verità dell’uomo: essere nel mondo il rivelatore della gloria del solo Dio veramente Onnipotente. Si guarda l’uomo e si vede la divina magnificenza. Era questo il disegno o il progetto originario sulla creatura fatta ad immagine e somiglianza del suo Creatore.

**Nel mistero della Redenzione.** Con nostra somma sciagura, l’uomo non ascoltò il suo Dio, non diede obbedienza al suo comando di vita. Non volle rimanere specchio. Tentato da Satana, volle essere come Dio, Dio lui stesso. Somma stoltezza e insipienza! Come può un essere creato divenire Dio, se Dio è eterno? Se l’uomo è stato fatto, mai potrà essere Dio. Gli manca l’eternità, la non origine, il non inizio. Nella nostra fede, Dio è uno nella natura. Non vi sono tre nature divine. Se vi fossero, avremmo tre Dei separati, distinti, aventi ognuno una sua identità e personalità. Ma non vi sarebbe né il Padre né il Figlio né lo Spirito Santo. La realtà è ben diversa. Il Figlio è generato dal Padre. Ma non è fuori del Padre. È nel Padre. Sussiste nella sola ed unica sostanza eterna e divina. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Lui è l’Amore eterno che dal Padre si versa interamente nel Figlio e dal Figlio ritorna interamente nel Padre, in un movimento eterno di luce generatrice della luce del Figlio eterno.

Essendosi dichiarato Dio, l’uomo si è fatto essere per la morte e non più per la vita. È la catastrofe dalle conseguenze eterne. Dalla morte non può tornare nella sua verità di origine. Rimane essere eternamente condannato alla morte. Nella sua grande misericordia, il Padre ha pensato una via per farlo tornare nuovamente in vita. Essa costa però la morte dello stesso Dio. Per salvare l’uomo, chiede al Figlio che si faccia carne, assuma in sé “questo dio per la morte” e lo trasformi in Lui, con Lui, per Lui, “in essere per la vita”. Potrà fare questo, se assumerà tutti i peccati dell’uomo e le pene dovute ad essi e li espierà nel suo corpo. Il Padre, per il suo amore eterno giurato all’uomo, chiede al Figlio il sacrificio di sé, il totale annientamento del suo corpo sotto i pesanti flagelli del peccato e della morte. Il Figlio, per il suo amore eterno giurato al Padre e sempre per la sua obbedienza eterna alla divina volontà – è questa la sola modalità di vivere come Figlio del Padre – ne accoglie il desiderio e la volontà, assume la nostra natura umana nel seno purissimo della Vergine Maria, si fa vero uomo, rimanendo purissimo Dio e Figlio Eterno del Padre, e nel suo corpo compie la redenzione dell’umanità.

Fin qui potrebbe essere tutto divinamente stupendo e meraviglioso. Il Figlio di Dio discende dal cielo, si fa carne, nella carne espia il peccato e le sue pene. Il Padre perdona la sua creatura e tutto ritorna come prima. L’uomo pecca, Dio paga per lui. Si viene catapultati nello stato iniziale, anzi in uno ancora più mirabile, altissimo, come se nulla fosse accaduto. Troppo bello, troppo comodo, ma poco divino! Questa non è la verità della nostra purissima fede. La verità è ben altra. Noi non siamo salvati dalla croce di Gesù Signore. La sua croce ci ha aperto ogni porta, ci ha ottenuto ogni grazia per entrare noi nella salvezza. Il Padre ha cambiato programma. Mentre nella prima creazione Dio aveva dato se stesso all’uomo come esempio da imitare, per essere l’uomo da Lui creato vero uomo. Purtroppo l’uomo guardò Satana, la creatura ribelle, e volle farsi ribelle come lui. Ora il Padre ha dato all’uomo un’altra immagine e un’altra somiglianza che lui deve realizzare, se vuole raggiungere la salvezza, che è il ritorno in una verità ancora più grande ed eccelsa, che deve governare tutta la vita nel tempo, se si vuole raggiungere l’eternità beata. Questa immagine è Cristo Crocifisso.

Ma chi è Cristo Crocifisso? È il Servo del Signore che ha preso su di sé tutte le croci dell’umanità. Chi è l’uomo chiamato alla salvezza? Colui che è pronto a prendere su di sé la croce della sua umanità e le croci di ogni altra umanità e camminare verso il Golgota, cioè verso il dono totale della sua vita a Dio, in sacrificio e in offerta per operare la sua redenzione in Cristo, vivendo in Lui, con Lui, per Lui, come suo vero corpo. Viene predicato Cristo Crocifisso, si chiede ad ogni uomo se vuole divenire come Lui per avere la salvezza. Chi accoglie l’offerta, si lascia battezzare. Viene fatto corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Si incammina fin da subito sotto il peso della croce, vissuta però interamente in pienezza di amore e di obbedienza come Gesù Signore, del quale è corpo. A poco a poco si trasforma in vera immagine di Gesù, perché diviene vero strumento di espiazione dei peccati del mondo, sacrificio di santificazione della sua vita e di quella dei suoi fratelli. Questo cammino è ininterrotto. Deve durare per tutti i giorni della sua vita sulla terra.

Chi è allora il discepolo di Gesù? Colui che, tenendo sempre fissi gli occhi su Gesù Cristo Crocifisso, suo modello eterno da realizzare, ogni giorno è impegnato a trasferire sulla “tela” del suo corpo un tratto della bellezza di amore, verità, giustizia, obbedienza di Cristo Signore. Come potrà fare questo? Agendo così come ha agito il suo Modello perfetto. Gesù nell’eternità e nel tempo, da vero Dio, senza la carne e da vero Dio, nella carne, è sempre nella comunione di verità con il cuore del Padre. Pensiamo per un istante che lo Spirito Santo sia il cuore del Padre. Parlo per immagine umana. Lo Spirito Santo, cuore del Padre, si colloca nel cuore del Figlio e dona al Figlio tutto l’amore del Padre. Supponiamo, sempre parlando per immagine umana, che lo Spirito Santo sia il cuore del Figlio. Lo Spirito Santo dal Figlio si colloca nel cuore del Padre e dona al Padre tutto il suo amore di ascolto e di obbedienza per il compimento della sua volontà. È questo il grande mistero divino della comunione dello Spirito Santo nel seno della Beata Trinità. È Lui che fa sì che il cuore del Padre sia il cuore del Figlio e il cuore del Figlio sia il cuore del Padre.

Il Figlio si fa carne. Assume un cuore umano. Lo Spirito Santo dal cuore del Padre e dal cuore del Verbo eterno si colloca nel cuore del Figlio Incarnato e fa del cuore del Verbo Eterno e del cuore di carne del Figlio un solo principio di amore, obbedienza, verità, giustizia, servizio al Padre. Divenendo uomo, anche a Lui si presenta Satana e lo tenta perché si faccia Dio senza il Dio che lo genera dall’eternità per l’eternità, senza inizio e senza fine. Scelga di essere luce senza la Luce eterna. Decida di costituirsi verità senza la verità dalla quale è il suo principio eterno e nel quale sempre deve rimanere, anche come vero uomo, se vuole essere luce, vita, verità. Gesù non si distacca dal Padre. Satana lo tenta in ogni modo. Giobbe è stato aggredito da lui con una piaga che ha avvolto tutto il suo corpo. Gesù è stato attaccato nell’anima, nello spirito, nel corpo, con ogni umiliazione, ogni insulto e ingiuria, con la piena negazione e alterazione della sua verità. Non sapendo più come combatterlo, Satana dispone che venga inchiodato sulla croce. Sperava che dalla croce si sarebbe ribellato, disobbedendo al Padre che gli aveva chiesto di resistere alla tentazione fino alla morte di croce. Gesù ha potuto vincere ogni violenta tentazione di Satana, perché il cuore del Padre era nel cuore del Figlio Dio e il cuore del Figlio Dio nel cuore del Figlio vero uomo. Guidato dallo Spirito, Gesù ha perseverato fino all’ultimo nella piena obbedienza al Padre e per quella obbedienza noi tutti siamo messi in grado di potere accedere alla salvezza promessa all’uomo in virtù di questa morte.

**Nella tentazione di Satana.** Ma Satana non ha finito la sua tentazione. Con sempre più sofisticata astuzia e scaltrezza, seduce il cristiano, che ha accolto di essere vera immagine di Gesù Crocifisso ed essere in Lui, per Lui, con Lui, vera offerta e vero sacrificio di salvezza per sé e per tutti i suoi fratelli. Lo tenta perché si faccia cristiano senza croce, cioè cristiano senza alcuna obbedienza al Padre celeste, distaccandosi da Cristo e dallo Spirito e vivendo un cristianesimo incolore, insapore, amorfo, senza alcuna relazione con il Crocifisso. Come Cristo è stato sempre tentato a farsi Dio senza Dio, così il cristiano è tentato a farsi cristiano senza Cristo, fuori di Lui, percorrendo vie che sono senza la perfetta obbedienza alla volontà del Padre. Poiché la volontà del Padre è tutta contenuta nella Parola di Gesù, che altro non è che la sua vita trasformata in Parola, oggi Satana ha operato, con stratagemma infernale, una sostituzione. Ha messo nel cuore dei discepoli di Gesù un principio di rovina eterna. Anziché falsificare la Parola, donandole significati parziali, o porgergli semplici frasi, sganciate dal loro contesto, così come ha fatto con Cristo Gesù, ha sostituito per intero la Parola del Signore, la sola via per camminare dietro Cristo, portando ognuno la propria croce e quella dell’umanità.

In cosa consiste questo stratagemma? Nel chiedere al cristiano di eleggere il suo cuore come perfetto specchio della volontà del Padre senza alcun riferimento alla Scrittura. Il cristiano, se vuole essere e rimanere cristiano, deve essere eternamente nella Parola di Cristo, letta a Lui dallo Spirito Santo e sempre dallo Spirito guidato anche nell’obbedienza ad essa. Separandosi il cristiano dalla Parola, all’istante si separa dallo Spirito Santo, la sua volontà diviene principio di azione. Non è però volontà rivolta al compimento della volontà del suo Signore, ma orientata invece a dare vita alla volontà di Satana. La croce dell’obbedienza più non si compie e il cristiano ritorna nuovamente nella sua carne. Diviene tralcio secco della vera vite che è Gesù Signore e dal Padre viene tagliato per essere gettato nel fuoco. Dobbiamo affermare che oggi sono molti i cristiani che sono caduti in questa tentazione e ognuno che cade ne trascina fuori un altro terzo di quelli che ancora credono che solo nella perfetta obbedienza alla Parola di Gesù, letta a noi e interpretata dallo Spirito Santo, si possa vivere la vera croce per la redenzione e la salvezza eterna dell’uomo.

Ogni discepolo di Gesù deve operare, avendo anche tutto il mondo cristiano contrario, la scelta della vera croce. Cristo Signore scelse la croce, lasciandosi crocifiggere dal mondo religioso e civile del suo tempo. La religione divenne per Lui la più ostinata e feroce tentatrice. Mentre il mondo pagano lo ignorava, il mondo religioso lo opprimeva con ogni angheria. Così deve dirsi del discepolo di Gesù. Lui è chiamato a scegliere la croce dell’obbedienza alla Parola, nonostante tutta la sua religione si stia trasformando da religione della Parola di Dio, in religione della volontà di Dio, trasportando ogni cosa dall’oggettività della Parola alla soggettività di una volontà di Dio data a lui personalmente, contro la sua stessa Parola. Questa volontà presunta e immaginata, ma non reale, è giustificatrice di ogni trasgressione, peccato, violazione e trasformazione della Legge divina. Se la croce di Cristo non diviene croce del cristiano non c’è alcuna salvezza.. Lo ribadiamo: Gesù non ha salvato l’uomo. Gli ha aperto i tesori della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia, della sua santità e del suo Santo Spirito perché l'uomo, nutrendosene senza alcuna interruzione, giunga alla perfetta imitazione del suo Maestro e Signore, facendosi e costruendosi ad immagine della sua croce. È questa la vera salvezza.

Ma oggi, nel mondo cristiano, c’è ancora spazio per vivere la croce che viene a noi da ogni sacramento? C’è spazio perché il cristiano porti la croce da vero figlio di Dio, vero testimone del Crocifisso, vero corpo di Cristo, chiamato al sacrificio per espiare i peccati del mondo, come vero ministro della Parola e vero apostolo del Signore nel saramento dell’Ordine Sacro e anche come vero unico corpo di vita e di salvezza nel sacramento del matrimonio? C’è possibilità nel mondo cristiano di glorificare nuovamente la croce, piantandola nel cuore di ogni discepolo di Gesù? Dalla visione del mondo cristiano, così come appare, e dai discorsi che si fanno in esso, sembra che ormai anche per Cristo non ci sia più spazio. Non si vuole guardare verso Cristo Crocifisso. Anzi ci si appella a Cristo secondo suggerimenti di Satana e non certo dello Spirito Santo, dal momento che si pensa a Cristo come un puro elargitore di misericordia, o come uno che dona compimento ai desideri del cuore, siano essi di bene e anche di male, purché il male del cuore dell’uno non disturbi il male del cuore dell’altro.

Ecco cosa urge oggi alla Chiesa: invertire il suo cammino con vera e profonda conversione e iniziare a piantare la vera croce di Gesù, l’Umiliato e il Trafitto per amore, nel cuore di ogni suo figlio. È sulla croce che tutti i problemi dell’uomo si risolvono, perché è su di essa che si muore al peccato e si risuscita a vita nuova. Tutti i problemi dell’uomo sono di peccato. Nascono dalla carne non sottomessa a Dio e allo Spirito Santo. Poiché sulla croce di Cristo, nel suo cuore, matura e fruttifica l’uomo nuovo, l’uomo spirituale, secondo lo Spirito di verità, trasformato nella sua stessa natura fisica, quest’uomo nuovo non solo non crea problema agli altri, lui stesso diviene modello ed esempio dei frutti di pace, verità, giustizia, carità, amore che si producono dall’albero della croce. Gesù, da questo albero, non produsse come frutto eterno il sangue e l’acqua della nostra salvezza? Non dice la profezia che dove giungono queste acque tutto ciò che è secco ritorna in vita e il deserto si trasforma in giardino e ogni albero produce i suoi frutti ogni mese? Grande è il mistero della croce. Essa è il solo mistero dal quale nasce la vera vita, ad una condizione: che il cristiano si ricordi che la salvezza regna se lui giorno per giorno, mosso e guidato dallo Spirito Santo, realizza il mistero della croce di Cristo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito.

All’inizio della storia con il Satana di eri l’uomo ha voluto farsi dio senza Dio. La sua vocazione era di essere ad immagine di Dio con Dio. Se il cristiano sceglie, con il Satana di oggi, di essere discepolo senza Cristo, senza Spirito Santo, senza croce, rifiutandosi di realizzare il mistero della vera immagine di Cristo Crocifisso nel suo corpo, per la terra non ci sarà alcuna redenzione soggettiva. Manca il continuatore della vera salvezza di Cristo, perché è assente il cristiano che si fa obbediente a Cristo fino alla morte di croce.

**Mistero della croce e mistero della gloria.** San Giovanni Apostolo, contemplando il Crocifisso appena morto ancora inchiodato e ciò che gli viene fatto dai soldati, in un istante vede compiersi la profezia di Ezechiele dell’acqua che sgorga dal lato destro del tempio per vivificare tutta la terra. Vede piena attuazione anche della profezia dell’Esodo. Gesù è il vero Agnello della Pasqua. Il suo sangue salva ogni uomo dalla morte eterna e dona la forza per portare avanti il cammino per la realizzazione della vera nuova immagine che il Padre ha predisposto per noi, perché le diano la vita nella sua interezza. Gusta anche la profezia di Zaccaria. Cristo, il Figlio Unigenito, è dato dal Padre dalla croce al mondo, perché per la fede in Lui, che è il Crocifisso per amore, ogni nuovo si disponga a divenire anche lui un crocifisso nel Crocifisso per la salvezza dei suoi fratelli.

La teologia della croce ci chiede di lasciarci fare dallo Spirito Santo crocifissi vivente in Cristo Gesù Crocifisso. Dove attinge la forza il cristiano che dallo Spirito Santo si lascia modellare secondo il suo unico e solo Modello che è Cristo Gesù, l’Agnello immolato, il Crocifisso per amore? È a questo punto che deve subentrare la teologia della gloria o la teologia di Cristo Gesù, il Signore, il Giudice, il Pantocratore, Colui che è in mano il Libro della storia dell’umanità e dell’universo, Libro che solo Lui potrà aprire è nessun altro.

Diciamo fin da subito che l’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni nel Canone delle Sacre Scritture è l’ultimo Libro. Questo Libro invece dovrebbe essere collocato al primo posto nel Canone. Prima dello stesso Libro della Genesi. Come Dio Padre, prima nello Spirito Santo, vede dall’eternità tutto il mistero di Cristo e poi secondo questa sua visione eterna crea l’uomo perché diventi sia nella storia che nell’eternità realizzazione visibile del mistero del Figlio, nel mistero del Figlio, con il mistero del Figlio, per il mistero del Figlio, sempre per opera dello Spirito Santo. La stessa gloria eterna è tanto alta e tanto grande, quanto alta e grande è la conformazione sulla terra nell’opera di realizzazione del Modello che a noi è stato dato e questo Modello è solo Cristo Gesù Crocifisso. Altri modelli a noi non sono stati donati. Solo chi è battezzato potrà realizzare al sommo della bellezza questo Modello. Quanti non sono battezzati, possono solo abbozzarlo in qualche parte, mai però potranno dare ad esso perfetta, piena realizzazione.

Tutta la storia è data ad ogni uomo perché realizzi questo Modello. La Chiesa esiste per chiamare ogni uomo a realizzare questo unico e solo Modello. Sono pertanto senza la chiave sia della Divina Rivelazione e sia dello Spirito Santo quanti oggi affermano con sottili astuzie diaboliche, sataniche, infernali, che il battesimo non serve, che la predicazione del Vangelo non serve, che l’invito alla conversione non debba essere fatto, che tutte le religioni sono vie di salvezza, che il Vangelo è un libro come tutti gli altri libri. Non solo sono senza le prime due chiavi. Mancano anche della terza e della quarta. Mancano della terza perché non ascoltano tutti i grandi Padri e tutti i grandi Dottori della Chiesa, tutti i grandi Martiri e tutti i grandi Confessori della fede – ogni martire e ogni confessore della fede sono grandi – ma soprattutto mancano della quarta chiave. Sono privi tutti costoro della Madre celeste. Costoro hanno una relazione con Lei come la si ha con una statua di marmo o di legno. Possiamo attestare che costoro non sono veri figli di Maria, perché non sono veri discepoli di Gesù. Fatta questa necessaria premessa, senza altro indugio è cosa giusta inoltrarci nel mistero che il Libro dell’Apocalisse ci manifesta per purissima visione di esso, grazia singolare e unica concessa dallo Spirito Santo all’Apostolo Giovanni.

**Ecco il grande mistero visto dal discepolo che Gesù amava**: Ognuno ha un suo criterio personale di leggere l’Apocalisse. È questa la norma quando ci si accosta al mistero di Dio rivelato nelle Scritture profetiche. Questo criterio personale è dato dall’intelligenza, o dalla sapienza dello Spirito Santo, la quale, essendo illuminazione particolare concessa alla singola persona, fa sì che la comprensione dell’uno sia differente dalla comprensione dell’altro e che l’intelligenza con la quale uno svela il mistero non si contrapponga all’intelligenza, o sapienza con la quale lo svela un altro, o molti altri. Il mistero è così alto, così profondo, così largo, così abissale che sempre occorre l’intelligenza dello Spirito Santo per penetrare nella sua verità, senza che alcuno lo possa cogliere in tutta la pienezza della verità contenuta nelle Parole della Rivelazione. Neanche nel Cielo, in Paradiso, sarà possibile comprendere secondo pienezza eterna di verità il mistero di Dio. Esso sarà sempre, eternamente, oltre ogni mente creata. A chiunque si accinge a leggere il Libro dell’Apocalisse offriamo quattro vie che possono aiutarlo ad avvicinarsi al mistero. Poi sarà lo Spirito Santo e il dono della sua intelligenza, o sapienza divina che possono condurre ulteriormente nello svelamento più pieno e più perfetto della verità in esso contenuta. Queste quattro vie sono: visione della verità di Cristo; visione della verità della Chiesa; visione della verità della storia; visione della verità dell’eternità (inferno e paradiso, stagno di fuoco e zolfo e la Gerusalemme Celeste).

**Visione della verità di Cristo**: l’Apocalisse apre gettando una luce tutta particolare sul mistero di Cristo Gesù, presentandolo nella sua verità più piena. Tutto il mistero di Gesù Signore è manifestato in ogni più piccolo particolare. Perché? La risposta non può essere che una sola: Cristo Gesù è il fondamento della nostra fede ed è la fede stessa. Lui è per noi: *“Via, Verità, Vita”*. Tutto è per noi Gesù Signore. È assai evidente che un solo errore sulla sua missione, sul suo mistero, sulla sua persona, sulla sua opera, sulla sua morte e sulla sua risurrezione, ha dei contraccolpi letali sulla fede di tutti i credenti.

Una sola falsità che viene insegnata su Cristo ha il potere di distruggere tutta la nostra fede in Lui e nella sua opera di redenzione e di salvezza a favore del mondo intero. Questa metodologia divina deve essere la stessa che la Chiesa deve usare in ogni tempo, in tutte le epoche della sua vita. È la verità di Cristo la verità della Chiesa, la verità del credente. La Chiesa è ciò che essa crede del suo Maestro e Signore. La falsità su Cristo diviene falsità sulla Chiesa, l’errore su Cristo è errore sulla Chiesa, ogni ambiguità su Cristo Gesù diviene e si fa ambiguità sulla Chiesa. Se è falsità, errore, ambiguità sulla Chiesa necessariamente lo sarà anche sull’uomo. Dal mistero di Cristo, dalla verità di Cristo è il mistero, la verità della Chiesa e dell’uomo.

Nel nostro tempo si è spostato l’accento da Cristo all’uomo. Non si parte da Cristo Gesù per comprendere il mistero dell’uomo. Sovente si parte da un pensiero sull’uomo e si adatta a questo pensiero tutto il mistero di Cristo Gesù. È questa la falsità che oggi sta distruggendo la nostra fede. È questo il vero tarlo che corrode la verità e l’annulla nella sua potenza di salvezza e di redenzione. La Chiesa universale, le Chiese particolari, tutte le comunità nelle quali si raduna e vive la Chiesa, se vogliono risorgere dal sonno di morte nel quale sono cadute devono riprendere la verità totale di Cristo Gesù, metterla sul candelabro, farla brillare in tutto il suo splendore, offrirla ad ogni cuore come la sola, l’unica, l’eterna verità della sua salvezza. Lo ripetiamo: oggi il mistero di Cristo è avvolto da tanta falsità. Questa falsità fa sì che anche il mistero del cristiano sia corrotto. O leggiamo il mistero dell’uomo a partire dal mistero di Cristo, ma dal mistero di Cristo secondo la Verità eterna che viene da Dio, oppure nella Chiesa si lavorerà solo per la falsità, l’errore, l’ambiguità, la morte.

Nessuno si faccia illusioni, nessuno ritardi questo grave problema, nessuno inganni gli uomini: siamo senza la verità di Cristo Gesù. Siamo avvolti dalla falsità sull’uomo. O la Chiesa si riappropria di Cristo, oppure è condannata a perdere l’uomo. Il futuro della stessa Chiesa dipenderà da questa scelta. Con l’Apocalisse, la Chiesa, in un tempo di grave crisi per la fede, si è appropriata del mistero di Cristo Gesù. Da questo mistero è partita per dare nuovo slancio alla vita dei discepoli del Signore. È questa la via buona, anzi ottima da seguire. I frutti saranno sempre eccellenti, gustosissimi. Saranno frutti di salvezza eterna.

**Visione della verità della Chiesa**: è questa la seconda verità che urge riportare sul candelabro della storia. La verità della Chiesa non è la verità astratta, quella contenuta nei Libri della Sua Rivelazione, o negli scritti degli Interpreti, dei Teologi, dei Commentatori della Sacra Scrittura, o degli Studiosi della Tradizione e del Magistero. Sappiamo che nei libri questa verità bene o male si conserva nella sua purezza ed essenzialità. Questa verità non si conserva né pura e né santa nei figli della Chiesa. Sono costoro i più grandi distruttori della verità e della fede della Chiesa. Sono costoro che sempre lacerano l’unità del Corpo del Signore Gesù. L’Apocalisse non è di questa verità che si vuole occupare. Non è questa verità che le interessa in modo particolare. Anzi questa verità essa la ignora completamente. È come se non esistesse affatto.

La visione della verità della Chiesa è data dall’esame di coscienza degli Angeli che presiedono alle Chiese particolari. Gli Angeli delle Chiese particolari sono i Vescovi, i Pastori, che reggono la Chiesa, la guidano, l’ammaestrano, le insegnano la verità della salvezza con l’autorità, la potestà, il nome di Cristo Signore. La Chiesa è ciò che è il suo Angelo. Se il suo Angelo cammina con coscienza retta, pura, integra, se compie il suo ministero con la verità e la carità che sono in Cristo Gesù, tutta la Chiesa ha la possibilità di percorrere la via che conduce verso la Gerusalemme Celeste. Se invece il suo Angelo omette di servire la Chiesa con la verità, la carità, l’autorità che gli vengono da Cristo, se omette di operare quel sano e santo discernimento tra ciò che appartiene a Cristo e ciò che appartiene alla falsità, all’errore, al male, tutta la comunità prima o poi si stancherà, si rilasserà, abbandonerà il retto cammino della verità e della fede, si consegnerà agli idoli di questo mondo.

Ogni Angelo della Chiesa particolare deve camminare su due vie: una via che è personale ed è quella della grande santità. Un Angelo non santo è uno scandalo per l’intera comunità. È anche una forza negativa per i discepoli di Gesù Signore. La santità per l’Angelo consisterà nella conformazione della sua vita a tutta la verità di Gesù Signore. Fede e verità devono essere l’abito della sua santità, il vestito della sua immagine in tutto simile a quella del Suo Maestro. La santità per se stessi non fa un Angelo ancora perfetto dinanzi a Dio. L’Angelo non è Angelo per se stesso, è Angelo per tutta la comunità dei discepoli di Gesù. Alla santità deve aggiungere l’altra virtù che è quella della fortezza che lo conduce ad intervenire efficacemente, con divina energia, per separare il bene dal male in ognuno degli appartenenti alla Comunità che Dio gli ha concesso di reggere e di formare nella pienezza della divina verità.

Ogni Angelo è chiamato alla più alta vigilanza. È dalla sua santità e dalla fortezza del suo discernimento che la vera fede cresce in una comunità. Oggi tutto il lavoro pastorale viene perduto, si semina invano, si opera per il niente proprio a motivo di questo mancato discernimento. Quasi tutta la pastorale è senza verità e ognuno dice la Parola di Cristo Gesù secondo i pensieri del suo cuore. Le verità basilari, essenziali della fede non si credono più. Si deridono coloro che le credono. Si piange sopra di loro. Li si giudica di altri tempi, come se la verità fosse legata al tempo, o alla storia degli uomini. L’Apocalisse ci insegna che la vita della Comunità è posta interamente nelle mani del Suo Angelo. Ma anche che l’Angelo è posto nelle mani di Cristo Gesù. In questa verità oggi non si crede più. Si pensa che la persona sia ininfluente in ordine alla vita della comunità. Si vuole far dipendere tutto da un programma anonimo affidato alla realizzazione del singolo. L’Apocalisse ci insegna che questo modo di pensare è pura stoltezza, è follia ed insipienza. La Comunità è ciò che è il Suo Angelo. Se la Chiesa vuole le sue Comunità Sante deve volere i suoi Angeli Santi, capaci di sano, vero, audace discernimento nella verità di Cristo Gesù.

**Visione della verità della storia**. Questa terza verità ci introduce nel cuore della rivelazione. Essa risponde esattamente alla domanda: Chi è l’uomo? A questa domanda mai si potrà rispondere se non si pone l’altra domanda e ad essa non si risponde con pienezza di verità: Chi è Dio? Dio è il Signore, l’Onnipotente, il Creatore, la Vita. Dio è Colui che governa il Cielo e la terra. Niente di tutto ciò che esiste è fuori della sua Signoria. Se Dio è tutto questo, chi è allora l’uomo?

L’uomo è il non onnipotente, il non signore, il non creatore, la non vita. L’uomo è colui che in nessun modo potrà mai governare il Cielo e la terra. Tutto ciò che esiste, in Cielo e sulla terra, di infinitamente piccolo o di enormemente grande, è sempre fuori del suo comando, della sua obbedienza, della sua signoria. Può almeno l’uomo governare i suoi atti, la sua stessa vita? Neanche di questi egli è il signore. L’uomo non è il signore né della sua vita, né della vita dei suoi fratelli. Signore della vita dell’uomo e di ogni uomo è solo Dio.

Cosa è allora la storia? È il tempo concesso all’uomo perché scopra la verità del suo essere e si converta al Signore della sua vita. È il tempo nel quale l’uomo dovrà imparare a conoscere se stesso e dalla conoscenza di se stesso aprirsi alla conoscenza di Dio. Ma potrà mai l’uomo conoscere se stesso? Quali strumenti possiede per giungere alla verità di se stesso? La carità divina che ha creato l’uomo, la stessa carità che lo vuole redento, giustificato, santificato, gli viene incontro e in ogni modo lo conduce alla piena conoscenza di se stesso. Dio opera tutto questo attraverso due vie, anzi tre, che non sono separabili, nel senso che una esiste senza le altre, queste tre vie esistono insieme, insieme servono per condurre l’uomo alla pienezza della conoscenza di sé, in modo che si possa aprire alla conoscenza, anch’essa piena e perfetta, di Dio.

La prima via è quella dell’annunzio, della predicazione, dell’evangelizzazione. Gli Apostoli del Signore fanno risuonare la loro voce che annunzia il mistero della verità di Dio e dell’uomo, e ogni uomo è invitato ad abbandonare la falsità su Dio e sull’uomo e a convertirsi alla verità piena che viene data per mezzo della loro parola. Se questa prima via non sortisce alcun effetto, resta parola non ascoltata, ecco che il Signore fa giungere al cuore degli uomini una voce ancora più forte, una testimonianza ancora più potente.

La seconda via è quella dei martiri cristiani. Questi sono la più alta, la più sublime, la più eccelsa parola della predicazione, dell’evangelizzazione, della manifestazione all’uomo della verità di Dio e dell’uomo. Loro attestano che solo il Signore è il Signore e sigillano questa loro testimonianza con il sangue, proprio dinanzi a coloro che sono immersi nella falsità, nell’errore, nell’idolatria, nella menzogna della loro esistenza. Dinanzi alla morte dei martiri nessun uomo dovrebbe rimanere insensibile, sordo, cieco. Tutti dovrebbero aprirsi al mistero della verità. Se neanche questa via produce il frutto sperato, ecco che il Signore interviene attraverso la terza via.

Dio interviene in mille modi nella storia dell’uomo e attesta la sua nullità, il suo niente, la sua pochezza infinita, la sua incapacità a governare le cose. Glielo attesta mostrandogli la forza che risiede nelle cose inanimate. Cose che di per sé dovrebbero essere sotto il governo dell’uomo ed invece sono proprio loro che governano l’uomo e lo dominano, conducendolo spesso alla stessa morte. Dinanzi alle cose infinitamente piccole, o enormemente grandi l’uomo è manifestato nella sua più pura verità. A lui viene svelata la sua totale falsità. Nella creazione di Dio lui è il niente. È il niente dinanzi alle cose che avrebbe voluto dominare. Nella creazione di Dio è proprio questo niente che schiaccia l’uomo e gli manifesta chi lui è secondo verità: polvere e cenere.

Il libro dai sette sigilli è la creazione che è tutta sotto il governo di Cristo Gesù. Il libro dai sette sigilli è anche la storia che è anch’essa sotto la Signoria dell’Agnello Immolato. Neanche del male l’uomo è signore. Anche nel male esiste per lui un limite che mai potrà valicare. Chi è allora l’uomo? Quale la sua verità? La risposta è una sola: è l’essere che cammina verso la morte eterna, che avverrà per lui dopo il tempo. Nel tempo è colui che avanza verso il male che è la sua personale distruzione e anche la distruzione dei suoi fratelli.

L’uomo in sé è l’essere che giorno dopo giorno si consegna al potere del male e questo potere altro non fa che spingerlo verso la morte, nel tempo e nell’eternità, non solo morte di se stesso, ma anche morte dei suoi fratelli. Dal potere del male nasce la morte. Consegnandosi al male, l’uomo altro non fa che incrementare, aumentare il potere di morte che il male è in se stesso. È possibile uscire da questa spirale di morte? La via c’è ed è una sola: uscire dal potere delle tenebre, del male ed entrare nella Signoria di Cristo Gesù, che è Signoria di vita, di santità, di verità, di carità, di amore, di ogni bene. Perché l’uomo si decida a compiere questo passo, se non lo ha compiuto, o a perseverare nella verità se l’ha già abbracciata, l’Apocalisse offre all’uomo una quarta visione: quella della verità dell’eternità.

**Visione della verità dell’eternità**: questa visione rivela ad ogni uomo, credente o non credente, discepolo o non discepolo di Cristo Gesù, che la vita dell’uomo non finisce con la morte. Essa con la morte inizia ed entra nella sua eternità. L’eternità non sarà per tutti uguale. Sarà di morte eterna per tutti coloro che hanno seguito la falsità, commettendo ogni genere di abomini e di malvagità. Sarà invece di luce e di vita eterna per tutti coloro che hanno disprezzato la vita fino a morire per rendere testimonianza alla verità di Dio e di Cristo Gesù. La visione della verità dell’eternità serve a dare consistenza alla verità della sequela di Cristo Gesù, quotidianamente esposta a morte violenta, spietata, crudele, senza commiserazione, nell’assenza di ogni pietà.

Questa visione rivela ai martiri cristiani che il loro sacrificio, l’offerta della loro vita è la porta che loro dovranno attraversare per entrare nella Gerusalemme Celeste, la Città della luce eterna, della vita piena, della beatitudine perfetta, della verità dell’uomo che si arricchisce della sua piena divinizzazione. Questa visione serve a rivelare ad ogni uomo che il suo futuro non è quello che lui costruisce sulla terra. Sulla terra non c’è futuro per l’uomo. Sulla terra c’è solo l’istante, l’attimo di una vita che si può spezzare in un secondo e che si apre sull’eternità senza più possibilità di ritorno. La morte sigilla per sempre la nostra vita sia nel bene che nel male, sia nella verità che nella falsità e questo sigillo non potrà essere mai più spezzato, rotto, sciolto. Si è per sempre con Dio nella sua vita, o per sempre nello stagno di zolfo e di fuoco in una vita che è di eterna morte.

Queste quattro visioni: della verità di Cristo, della verità della Chiesa, della verità della storia, della verità dell’eternità sono oggi avvolte da tanta falsità. È come se una foschia, una caligine, una nebbia densissima le avesse ingoiate e rese evanescenti. Il mondo è nella falsità. La falsità, lo sappiamo, è la casa perenne, di sempre nella quale abita il mondo. Questo non fa meraviglia. Questo lo si conosce. Oggi però non si vuole conoscere, o riconoscere, o ammettere che è il cristiano stesso che ha fatto della falsità la sua casa, la sua abitazione, la sua dimora. È lui che è divenuto mondo con il mondo e falsità con la falsità, tenebra con le tenebre, non luce con la non luce, peccato con il peccato, menzogna con la menzogna. È lui che ha smarrito la via della verità e della santa conoscenza del suo mistero, la cui soluzione è da ricercarsi solo nella retta conoscenza del mistero di Dio e di Cristo Gesù.

L’Apocalisse rivela ai cristiani qual è la giusta strada da percorrere se si vuole svolgere efficacemente la propria missione di luce all’interno del mondo e della storia. Questa giusta strada non può essere se non il ritorno del cristiano nella pienezza della verità di Cristo, della Chiesa, della storia, dell’eternità. È sulla verità che si combatte la battaglia della vita contro la morte eterna. Se il cristiano è lui stesso falsità, perché si pone fuori della verità di Cristo, della Chiesa, della storia, dell’eternità, questa battaglia per lui è chiusa, finita per sempre. Lui rimane sì un combattente, ma a servizio del principe di questo mondo, il padre della falsità e della menzogna, il padre dell’imbroglio e dell’inganno.

Queste quattro verità il cristiano oggi le ha dimenticate. Sarà possibile ridargliele? Come ridargliele? L’Apocalisse ancora una volta viene in nostro aiuto e soccorso. Essa ci rivela che si può condurre l’uomo nella verità solo dalla verità, mai dalla falsità. Se la Chiesa vuole condurre gli uomini nella verità, deve essa lasciarsi avvolgere dalle quattro verità fondamentali della sua stessa vita: Cristo, Chiesa, Storia, Eternità. L’Apocalisse ci dice che questo cammino è possibile. A noi la responsabilità di credere nella sua attuabilità.

Nessuno però lo dimentichi: sarà sempre la verità di Cristo, della Chiesa, della Storia, dell’Eternità che potrà aiutare l’uomo ad entrare nella sua verità. Chi non conosce in pienezza queste verità, sappia che in nessun caso potrà aiutare l’uomo. Chi non conosce la verità piena è simile a quel sacerdote, o a quel levita che passano vicino a quell’uomo lasciato mezzo morto dai briganti e vanno oltre lasciandolo nel suo sangue di sofferenza. È la verità che rende liberi: la verità di Cristo nella quale è la verità dell’uomo.

**Cosa è allora il libro dell’Apocalisse?** L’Apocalisse è il Libro che ci svela il mistero di Cristo in pienezza di verità, di conoscenza, di intelligenza e sapienza di Spirito Santo. Del mistero di Cristo essa è vera rivelazione, è visione la cui comprensione è affidata alla mente credente, ma anche al suo cuore, perché accolga Cristo e lo segua percorrendo la sua stessa via: quella dell’Agnello Immolato, del Crocifisso Risorto, del Servo del Padre innalzato alla gloria del Cielo. Chi possiede Cristo in pienezza di verità, conoscenza, intelligenza, sapienza, comprensione, chi secondo questa stessa pienezza Lo accoglie e Lo segue, di certo giungerà nella Gerusalemme Celeste e abiterà in Lui per tutta l’eternità, trasformato in Lui, nella sua vita e luce eterna. È giusto allora che si offrano alcune linee chiavi, linee maestre dalle quali emerge in tutta la sua profondità e si innalza secondo tutto il suo spessore la verità di Cristo Gesù.

**Il Figlio dell’uomo.** Gesù è il Figlio dell’uomo, secondo la profezia di Daniele. È Colui che è stato innalzato sopra le nubi del Cielo e presentato all’*“Antico dei giorni”* dal quale riceve onore, gloria, potenza, regno eterno. Il Figlio dell’uomo è posto accanto a Dio, è a Lui uguale in dignità, in onore. È tutto questo, perché è a Lui uguale in divinità. Lui è di natura divina e tuttavia è anche simile ad un Figlio d’uomo. È giusto che ci chiediamo: Cosa aggiunge il Nuovo Testamento a questa visione? Di quale nuova verità essa viene completata, rivestita, perfezionata?

Il Figlio dell’uomo viene rivestito di potere eterno, è costituito giudice dell’uomo e della storia, ma sale presso Dio, raggiunge il trono di Dio, salendo attraverso la croce. Cristo Gesù dona tutto se stesso al Padre, il Padre dona tutto se stesso al Figlio. Il Figlio, per il dono al Padre della sua umanità, nella sua umanità viene costituito Signore dei signori, Re dei re, Giudice di ogni uomo. La croce diviene così la via del Regno di Dio. Essa è via universale. La croce è il dono della nostra umanità a Dio attraverso il sacrificio e l’immolazione di essa. Il martirio non è via straordinaria. È la via ordinaria della salvezza. La salvezza non è solo dalla croce, è anche per la croce. È per la croce del Figlio dell’uomo che diviene croce di ogni suo discepolo. Il nostro Modello da realizzare è Cristo Crocifisso.

**L’Agnello Immolato.** L’Agnello immolato aggiunge un’altra verità che ci permette di conoscere il mistero di Dio in modo esaustivo e perfetto. Ci consente anche di leggere il Libro dell’Apocalisse in modo autenticamente cristiano, liberandolo da ogni interpretazione che si potrebbe arrestare all’Antico Testamento e in modo del tutto speciale al Libro dell’Esodo. Secondo il racconto dell’Esodo, l’agnello della pasqua ha un significato ben preciso. Esso serve come segno e come cibo. Il sangue sparso sull’architrave e sugli stipiti delle porte doveva indicare all’angelo sterminatore di passare oltre. In quella casa non c’erano primogeniti da sacrificare alla morte. In tutte le altre case invece il primogenito doveva essere strappato via. Le carni invece, arrostite, dovevano essere mangiate con erbe amare, con pane non lievitato e davano forza per il compimento del lungo cammino verso la Terra Promessa.

Con Cristo, la verità dell’Agnello è totalmente diversa, differente. Cristo Gesù è il Primogenito di Dio, il Suo Unigenito. Dio si prende solo la sua vita. Se la prende per risparmiare la vita non dei suoi amici, ma di noi che eravamo empi, peccatori, nemici della sua verità. L’Agnello Immolato diviene così la verità di ogni religione, ma anche il criterio esegetico ed ermeneutico di tutta la Scrittura, di tutta l’opera di Dio. Tutta la storia deve essere compresa dalla verità dell’Agnello Immolato. Dio non toglie più la vita ai *“suoi nemici”* per la salvezza dei *“suoi amici”*. La chiede ai *“suoi amici”* per la salvezza dei *“suoi nemici”*. Questa è la novità assoluta, la verità oltre la quale non esiste altra verità.

**Il Crocifisso Risorto.** Dio però non chiede la vita al suo Figlio Unigenito per lasciarlo nella morte, per abbandonarlo nel potere degli inferi. Il Dio che chiede la vita per la salvezza del mondo, è anche il Dio che ha il potere di ridonare la vita. Il Crocifisso, l’Agnello Immolato, è anche l’Agnello Risorto, che viene costituito Datore di vita per il mondo intero. La Risurrezione di Cristo Gesù è la verità di ogni morte sofferta ed offerta per la salvezza del mondo. È in questa verità che bisogna portare ogni vita, se si vuole che essa si compia, si realizzi, diventi vera. Dio però non chiede la morte al Suo Figlio Unigenito in modo diretto. La morte è un atto indiretto. Atto diretto è la testimonianza che solo Dio è il Signore di ogni vita, solo a Lui va la nostra obbedienza.

La morte è il frutto di questa testimonianza. È il frutto della testimonianza alla verità. Della verità Cristo Gesù è il Testimone fedele, verace. Lui è il Re venuto in questo mondo per rendere testimonianza alla verità. Con la morte, Gesù attesta dinanzi al mondo intero che solo Dio è il Signore. Nessun altro. Signore di tutto, Signore di tutti, Signore sopra ogni cosa. Con la risurrezione, il Padre conferma la verità del Figlio, attesta dinanzi al mondo intero che solo Lui è il Signore, solo a Lui va ogni obbedienza. Attesta anche davanti ad ogni uomo quale sarà il fine di una vita spesa per rendere testimonianza alla verità: apparentemente essa finisce nella morte, in realtà essa si apre invece alla vita eterna, che è vita di gloria che mai finirà, mai svanirà, mai verrà a mancare in qualche cosa. Cristo Gesù, nel suo duplice mistero di morte e di risurrezione, di croce di gloria, di umiliazione e di esaltazione, diviene il principio, il criterio unico della verità della Chiesa, della storia, della vita, della morte, del presente, del futuro, del tempo, dell’eternità, del Cielo, della terra.

Il duplice mistero di Cristo Gesù è la verità con la quale ognuno di noi è chiamato a confrontarsi, verificarsi, modellarsi, conformarsi, se vuole giungere alla pienezza della sua verità. Fuori di questo duplice mistero non c’è verità per nessuno. Fuori di questo mistero c’è solo falsità, errore, ambiguità, menzogna. C’è un pensiero umano che conduce l’uomo alla perdizione.

L’Apocalisse è il Libro che rivela all’uomo il suo niente, la sua povertà, la sua miseria, ma anche la sua morte eterna, quando decide di porre la sua vita fuori del mistero di Cristo Gesù. È questo il grande significato del Libro dai Sette Sigilli. Il Signore che dona la vita è solo Cristo Gesù. Il Signore dell’eternità è solo il Crocifisso, l’Agnello Immolato. Nessun altro uomo è Signore della vita e dell’eternità. Nessun’altra creatura può introdurre l’uomo nella pienezza del suo essere. Ed è questo l’altro dramma che ci svela l’Apocalisse: angeli decaduti e uomini superbi vogliono proclamarsi signori dell’uomo, di ogni uomo.

Chi cade in questo inganno sappia che per lui non ci sarà salvezza né nel tempo, né nell’eternità. Per chi cade in questo inganno, per chi si lascia conquistare dal potere di satana e della bestia, ci sarà solo lo stagno di fuoco e di zolfo per tutta l’eternità. È questo il grande mistero che si apre dinanzi a quanti hanno scelto la via dell’idolatria, abbandonando quella della vera adorazione.

Le verità che l’Apocalisse mette nel nostro cuore sono tante, moltissime. Ognuno può coglierne diverse, secondo le esigenze del suo spirito assetato di verità. Una verità però è giusto che ognuno la scriva nel suo cuore a carattere indelebile. Eccola: **Figure, immagini, segni, simboli tratti dall’Antico Testamento devono essere letti, interpretati, compresi alla luce nuova realtà della Croce.** Su questa verità non si insisterà mai abbastanza. Ogni giorno essa va ribadita. Oggi è il momento di annunziarla come vera professione di fede: la Realtà del Nuovo Testamento è la chiave di lettura della figura dell’Antico. Questo significa in parole assai povere, semplici, umili, che non è l’Esodo che deve interpretare l’Apocalisse, non sono le altre figure che segnano l’intervento di Dio nella Storia Antica che possono essere usate come criterio di esegesi e di ermeneutica per comprendere la Nuova Storia di Cristo Gesù.

È il Mistero della Croce la sola Realtà che spiega, interpreta, comprende, illumina tutta la Scrittura. La Croce è il nuovo assoluto di Dio, nuovo unico, irripetibile, eterno. La Croce è Dono. È Dono dello stesso Dio che si immola per l’uomo peccatore. Tutto deve essere letto partendo dalla Croce: Onnipotenza divina, gloria eterna, liturgia del Cielo e della terra, governo della storia, tempo ed eternità, presente e futuro, singoli e comunità, popoli e nazioni, eventi naturali ed umani, tutto, veramente tutto, deve essere ricondotto alla Croce. Dal Mistero della Croce ogni cosa riceve la sua verità eterna, compreso l’Antico Testamento.

A Cristo Gesù, il Crocifisso, l’Agnello come Immolato, l’Alfa e l’Omega dell’eternità e del tempo, Volto Santissimo dell’Amore di Dio, ogni onore e gloria. È Lui che perennemente apre la mente all’intelligenza delle Scritture. È per sua grazia, solo per sua grazia, che si può offrire qualche piccola verità tra le infinite che contiene il Libro dell’Apocalisse, non solo, ma di tutte le Divine Scritture. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, la Donna vestita di sole, Madre della Chiesa, accompagni quanti meditano la Scrittura Santa affinché possano comprendere le cose del Figlio Suo, Gesù Cristo nostro Signore. Gli Angeli e i Santi vigilino perché nessuna Parola di Dio cada a vuoto nel nostro cuore.

Come si è potuto constatare teologia della croce e teologia della gloria sono una sola mirabile teologia, una sola mirabile verità, perché sono una sola Persona, Gesù Cristo nostro Signore, il Crocifisso, l’Agnello Immolato, l’Agnello Risorto, l’Agnello con in mano il governo della storia e dell’eternità. Non due Agnelli, ma uno solo. Non due modelli, ma uno solo. Prima di inoltrarci nella presentazione del mistero di Cristo Gesù così come esso è già rivelato nel Primo Capitolo, è giusto che rispondiamo ad una ulteriore domanda: la nostra teologia attuale, la teologia del nostro giorno è teologia della croce o teologia della gloria?

**L’attuale “teologia!” della delegittimazione.** Possiamo ben dire che oggi la teologia – non quella contenuta negli scaffali delle nostre biblioteche piccole o grandi, bensì quella che viene predicata dalle molteplici voci, sia voci poste in alto e sia voci poste in basso – manca delle quattro chiavi necessarie al potere e all’autorità che deve decidere ciò che è conforme alla Divina Rivelazione, allo Spirito Santo, alla Sacra Tradizione, al cuore della Vergine Maria, ma anche al potere e all’autorità profetica, che nasce da ogni sacramento che si celebra, autorità e potere di dire la Parola secondo purezza di verità e di dottrina.

Senza la chiave della Divina Parola avviene la totale sostituzione del pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Senza la chiave dello Spirito Santo al posto della purissima verità divina e celeste subentra ogni falsa “verità” della terra. Dalla trascendenza si scivola nell’immanenza, dal soprannaturale al naturale, dal rivelato all’immaginato, dal Dio vero al Dio falso. Senza la chiave della Sacra Tradizione – Padre e Dottori della Chiesa, Martiri e Confessori della fede – dal Dio trinità inesorabilmente ci si inabissa nell’adorazione di idoli e si conseguenza ci si immerge in ogni immoralità. Senza la chiave del cuore della Vergine Maria tutta la purissima verità di Cristo Gesù viene rasa al suolo di re. i. Questa infatti è oggi la tristissima realtà della nostra fede: la totale cancellazione dell’altissimo mistero di Gesù Signore. Di Lui ne abbiamo fatto uno come tutti gli altri uomini. Anzi, peggio che uno come tutti gli altri uomini. Gli altri uomini vengono rispettati e venerati. Di Lui neanche più si può pronunciare il suo Santissimo Nome.

Oggi stiamo assistendo ad una capillare delegittimazione di ogni dottrina, frutto del sangue di Cristo Gesù, e in Lui, con Lui, per Lui, come membra del suo corpo, frutto degli apostoli e degli evangelisti, frutto dei profeti e dei maestri, frutto dei Padri della Chiesa e dei suoi grandi Dottori, frutto dei Martiri e dei Confessori della fede. Altissime fiamme di fuoco oggi si sono abbattute contro la sacra dottrina e l’hanno interamente bruciata, riducendola in polvere e cenere. Esempio di capillare delegittimazione è la verità sul ministero e sul ministero del Sacramento dell’Ordine Sacro. Ecco forme e modalità di questa delegittimazione:

Diciamo fin da subito che per noi il Sacerdozio Ordinato è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Così il Testo Sacro:

*Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé»*

*Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l’arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l’arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all’accampamento. Così fecero per sei giorni.*

*Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell’alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città. Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore. Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi. Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo sterminio, altrimenti rendereste votato allo sterminio l’accampamento d’Israele e gli arrechereste una disgrazia. Tutto l’argento e l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore». Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto quanto c’era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada (Gs 6,1-5.12-21).*

Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono il suo Sacerdozio Ordinato. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono il suo Sacerdozio Ordinato, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, dalle menzogna, dell’inganno, della diceria, della stolta e insipiente critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente.

Lo abbiamo già scritto. Oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Orinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi, con un martello pneumatico di alta potenza, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: *“Universale disprezzo per il Presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del Sacerdote Ordinato per la loro vita”*.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi – al fine di far crollare queste mura. Per ogni pietra che crolla di queste mura, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime.

C’è una via sicura perché il singolo Presbitero non cada in questa trappola infernale che Satana ogni giorno gli tende? La risposta la troviamo nel Vangelo secondo Luca e viene a noi data dalle Parole di Cristo Gesù:

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi». Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!» (Lc 22,31-38).*

Ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle.

Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero.

Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna.

La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità.

È ancora responsabilità di ogni Presbitero formarsi una coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri. Senza questa coscienza rettissima, purissima, verissima, Satana sempre potrà entrare nel cuore del Presbitero e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Sempre lo potrà far divenire Presbitero a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Presbitero a servizio di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia e santità, della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione e santificazione. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Ecco ora una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé: la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Oggi Satana contro questa generazione del Presbitero, che è dal cuore di Cristo Gesù e dalla sostanza della sua vita, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Tutti gli altri attacchi vengono dal di fuori del Presbitero, questo attacco mira a distruggere il suo stesso cuore e viene dall’interno. Viene dalla perdita della sua umiltà e dal suo inevitabile rivestirsi di tutta la superbia che governa il cuore di Satana.

Quando si cade dalla purissima umiltà, sempre ci si rivestirà della superbia di Satana e sarà la morte del Presbitero. Persa o smarrita questa generazione cristica, il Presbitero sarà inevitabilmente dal suo cuore. Muore il Presbitero secondo Cristo, da lui generato, nasce il Presbitero secondo il mondo, generato dal cuore e dal pensiero di Satana. Ogni Presbitero è obbligato a scegliere: o Presbitero generato da Cristo o Presbitero generato da Satana. Se sceglie quotidianamente di essere Presbitero generato da Cristo Gesù, produrrà i frutti di Cristo Gesù. Se invece cade in tentazione e sceglie di essere Presbitero generato da Satana, sempre produrrà i frutti di Satana, sono frutti di tenebre, di falsità, di menzogna, di inganno, di morte eterna. La scelta di essere Presbitero generato da Cristo Gesù deve essere momento per momento, perché momento per momento Satana lo tenta perché divenga Presbitero generato da lui. Ecco chi è il presbitero e chi lui sempre dovrà rimanere contro ogni tentazione, anche le più violente, con le quali Satana sempre lo aggredisce.

Il presbitero è servo della verità e della grazia di Cristo Gesù. Lui dovrà colmare ogni cuore di Cristo verità e grazia. Per questo è necessario che lui sia pieno di grazia e di verità. Cristo è pieno di grazia e di verità. Il presbitero, poiché vera presenza di Cristo sacerdote, capo e pastore del suo gregge, sempre dovrà presentarsi dinanzi al popolo di Dio e al mondo con questa pienezza. Un presbitero che manca di questa pienezza, lavora ma non per edificare il corpo di Cristo, la sua Chiesa, nel mondo. Lavora invece per dare man forte al regno delle tenebre. Lavora come diacono di Satana. Come suo ministro. Come suo missionario.

Il presbitero è servo della verità di ogni sacramento. Mai lui dovrà celebrare un sacramento dalla falsità e dalla menzogna. Oltre che commettere un gravissimo sacrilegio, condannerebbe quanti lo ricevono a rimanere in eterno senza alcuna grazia. Ma senza la grazia del sacramento la natura non si smuove dalla sua corruzione e l’uomo rimane nella sua vecchia natura di peccato. Non potrà mai produrre frutti di vita eterna. Produrrà solo frutti di morte.

Il presbitero è servo della verità dello Spirito Santo e di ogni suo carisma. Da pastore in una comunità parrocchiale, dovrà porsi a servizio della grazia che lo Spirito versa in ogni cuore. Questa grazia la dovrà armonizzare. Mai la dovrà spegnere. Ogni grazia dello Spirito, messa sul candelabro, farà molta luce a tutto il popolo del Signore, a tutta la comunità nella quale essa dovrà sempre inserirsi, se vuole produrre frutti di vita eterna.

Il presbitero è colui che deve condurre il gregge di Cristo nella Gerusalemme del cielo. Siamo tutti chiamati ad abitare domani nella tenda eterna del Signore nostro Dio. La via che conduce ad essa è solo Cristo Gesù. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il presbitero è la via che porta nel regno eterno. Una verità il presbitero mai dovrà dimenticare: se lui cammina verso la città eterna del suo Dio, il popolo camminerà dietro di Lui, lo seguirà. Se invece lui si smarrisce per le vie di questo mondo e ascolta le loro sirene, allora il popolo si smarrirà e mai potrà raggiungere i cieli beati. Lui è la via. Lui percorre la via. Mostra come la via si percorre. Per questo lui è chiamato ad essere vera immagine del Buon Pastore.

Il presbitero è il Maestro del vero amore verso Cristo e verso i fratelli. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Ma prima Gesù dice: Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. Il presbitero dovrà essere l’esempio vivente del vero amore lasciato a noi in eredità da Cristo Gesù. Se lui non mostra come si ama Cristo attraverso la sua vita, la comunità si disperde in mille altri amori che sono secondo la carne e non secondo lo Spirito. Ecco allora che è il presbitero: il modello vivente dell’amore di Cristo in seno alla sua comunità. Potrà essere servo del Signore nel servizio della salvezza e della redenzione del mondo, se come l’Apostolo Giovanni prenderà la Vergine Maria come sua vera Madre.

Ecco ancora chi è il presbitero: un figlio innamorato della Madre che Cristo Gesù gli ha lasciato in eredità. Il suo amore per la Vergine Madre deve essere visibile, mai nascosto. All’amore per la Vergine Maria dovrà condurre tutto il gregge che il Signore gli ha affidato. Se il presbitero amerà la Vergine Maria, amerà anche il suo gregge. Se cadrà dall’amore verso la Madre sua celeste, abbandonerà il gregge a lupi, briganti, ladri o come dice il Salmo: ad ogni cinghiale del bosco. Si trasformerà in servo di Satana. Lavorerà ma non per la vera salvezza, la vera redenzione. Ma c’è ancora una verità che sempre lui dovrà custodire nel cuore.

Il presbitero è parte vitale di un presbiterio. Gli altri presbiteri sono sua carne e sue ossa. Capo soprannaturale, fondamento divino del presbitero è il Vescovo, al quale si deve essere legati allo stesso modo che il corpo umano è legato al suo capo. Come non c’è vita per ogni membro del corpo che si separa dal suo capo, così non c’è vita soprannaturale per ogni presbitero che si separa dal suo Vescovo. Le Leggi del corpo della Chiesa non sono date dagli uomini. Vengono dallo Spirito Santo e sono eterne e immodificabili. Separati dal capo si è senza vita. Basta osservare la storia. Ci si separa dal capo e il Signore non riversa più per noi nessuna grazia sulla terra. La storia sempre attesta la verità della fede. Sono, queste, solo le verità più elementari che devono essere vita di ogni presbitero, pena la sua trasformazione in servo di Satana per la rovina di tutto il gregge. Ecco ancora cosa mai dovrà dimenticare il presbitero.

Il presbitero mai dovrà mettere la sua coscienza dinanzi al Vangelo, dinanzi all’obbedienza gerarchica, dinanzi all’ascolto del suo Vescovo. Invece sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza sull’altare del Vangelo, dell’obbedienza gerarchica, della parola del suo Vescovo, posto da Cristo Gesù a condurre lui, suo presbitero, nella purezza della Parola. Sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza al Vangelo, la sua scienza al Vangelo, la sua volontà al Vangelo, il suo pensiero al Vangelo, ogni suo desiderio al Vangelo.

Tutto il presbitero deve sacrificare all’obbedienza di Cristo Gesù. Oggi è questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione e questo errore devono stare sempre lontani dal cuore, dalla mente, dalla vita del presbitero. Se questo dovesse però accadere, sappia il presbitero che lo Spirito Santo si ritirerà da lui e diventerà un misero servo a servizio del mondo, del peccato, di Satana.

**Le armi invisibili.** Come Satana oggi è riuscito a trascinare nell’abisso della non verità tutto il mistero contenuto nella Parola? Usando le sue armi invisibili. Come le ha usate e come le usa? Prima trasformando il cuore del discepolo di Gesù da cuore puro in cuore impuro. Poi servendosi del cuore impuro per privare di ogni verità il Padre celeste, Gesù, lo Spirito, La Chiesa, la Vergine Maria, l’uomo, l‘intera creazione. Le armi sono così invisibili da riuscire ad ingannare moltissimi discepoli di Gesù. Solo con l’aiuto dello Spirito Santo si possono conoscere. Ne indichiamo solo alcune di queste armi invisibili, dal momento che per ogni cristiano ne esistono molte altre.

**Prima arma invisibile**: L’invisibile separazione della lettera della Scrittura dalla sua retta interpretazione attraverso l’uso della sacra scienza teologica. Da un lato abbiamo la Divina Rivelazione e dall’altro una pseudo-teologia che nega tutta la divina rivelazione nelle sue verità essenziali. Questa pseudo-teologia è riuscita a trasformare l’ermeneutica in pseudo-ermeneutica e l’esegesi in pseudo-esegesi.

**Seconda arma invisibile**: L’invisibile spostamento della sacra scienza come dottrina per l’intelligenza del mistero di Dio così come è contenuto nella Divina Rivelazione, nella Tradizione della Chiesa, nei Padri e nei Dottori della Chiesa, a scienza antropologica e sociologica con il conforto delle scienze atee. Questo invisibile spostamento oggi è a fondamento per definire la “verità” dell’uomo. Poiché la “verità” dell’uomo è frutto della scienza o delle scienze sull’uomo, essa è una “verità” evanescente, sempre da modificare e da aggiornare all’ultimo ritrovato della scienza o delle scienze sull’uomo. Muore la verità immutabile. Nasce a verità mutevole, capace di adattarsi ad ogni evento della vita dell’uomo. È questo il grande danno che quest’arma invisibile provoca: si aggiorna la dottrina eterna, la dottrina dogmatica, la dottrina rivelata su ogni verità mutevole offerte dalle scienze della terra. Così il Cielo è sostituito dalla terra, la Trascendenza dall’immanenza.

**Terza arma invisibile:** L’invisibile cambiamento della verità dei ministeri nella Chiesa. Da una chiesa ricca di mistero ad una Chiesa povera di qualsiasi mistero. È come se il mistero non interessasse più ad alcuno. Una Chiesa senza mistero è una non Chiesa. Nella Parola è racchiuso tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e anche mistero del creato. Nella Parola è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privata del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore.

Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione. Il solo e unico Mediatore nella creazione, nella Redenzione, nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, della vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità. Oggi l’uomo sta distruggendo ogni mistero.

Oggi e sempre chi può dare all’uomo la sua verità è solo il presbitero di Gesù. Come gliela dona? Donandogli Cristo Gesù. Solo Cristo è la verità dell’uomo, perché solo Cristo è la verità del Padre e dello Spirito Santo e di tutto l’universo visibile e invisibile. Se il presbitero non vive pienamente la sua verità, se non obbedisce al mistero della sua verità che è Gesù Signore, mai potrà dare la sua verità agli uomini che sono nella schiavitù della falsità e delle tenebre. Oggi è proprio questo il grande peccato di omissione del presbitero. Non vive lui l’obbedienza alla verità. Non dona la verità ai suoi fratelli perché abbandonino ogni falsità e si realizzino in Cristo come vera luce del mondo. È grande il mistero dell’obbedienza perché esso è obbedienza alla verità di Cristo Gesù creata nei nostri cuore per mezzo dello Spirito Santo e dei ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Se non siamo in Cristo, mai saremo nella nostra verità.

**Quarta arma invisibile**: L’invisibile auto-attribuzione di ministerialità non generate né dallo Spirito Santo, né dai Sacramenti della Chiesa, né dalle strutture esistenti nella Chiesa che preparano all’esercizio di missioni e mansioni. Non si è più opera dello Spirito Santo. Ognuno si crea e si fa da se stesso ciò che vuole che lui sia.

**Quinta arma invisibile:** L’invisibile cancellazione del gregge di Cristo e il sorgere di cristiani non appartenenti a nessun gregge e a nessun pastore. Nasce il cristiano senza pastore. Un cristiano senza pastore è un cristiano senza comunità. Un cristiano senza comunità è un cristiano senza vera vita.

**Sesta arma invisibile:** L’invisibile uguaglianza di tutti i membri all’interno del corpo di Cristo e di conseguenza la cancellazione degli specifici ministeri, ministerialità, missioni, vocazioni. Con questa arma invisibile viene espulso dal corpo di Cristo Santo ed esso viene governato in ogni cosa dal pensiero dell’uomo.

**Settima arma invisibile**: L’invisibile spostamento del ministro sacro dalle cose che riguardando Dio alle cose che riguardano gli uomini. Dalla cura degli interessi di Cristo si è passati alla cura degli interessi degli uomini. Dalla trascendenza e dal soprannaturale si è passati nell’immanenza e nel naturale. È questa la morte del Sacramento dell’Ordine nella sua più alta verità.

**Ottava arma invisibile:** L’invisibile cancellazione del male morale oggettivo in nome di un male morale soggettivo. Il male non è più trasgressione dei Comandamenti del Signore, non è più disobbedienza alle divine Norme e ai divini Statuti. Male è ciò che l’uomo vuole che sia male e così è bene ciò che l’uomo vuole sia bene.

**Nona arma invisibile**: L’invisibile eliminazione della nozione stessa di peccato. Non esistendo più il male oggettivo, neanche il peccato oggettivo esiste. Questo significa che tutti i cammelli del peccato vengono ingoiati. Si filtrano solo i moscerini.

**Decima arma invisibile**: L’invisibile proclamazione di Cristo Gesù come persona non più necessaria per la salvezza dell’uomo. Cristo non è più la verità, la sola verità della nostra fede nella quale è contenuta ogni altra verità. L’uomo così diviene salvatore di se stesso. Nulla è più falso.

**Undicesima arma invisibile**: L’invisibile dichiarazione della Chiesa non più luce del mondo e sale della terra, sacramento di Cristo Gesù per la salvezza di ogni uomo. Se la Chiesa non è più sacramento di Cristo per la salvezza, neanche il cristiano lo è in Cristo, con Cristo, per Cristo. La dichiara così la morte della Chiesa.

**Dodicesima arma invisibile:** L’invisibile e anche necessaria, quasi obbligatoria dichiarazione dell’uguaglianza di tutte le religioni senza alcuna verità oggettiva di preminenza per nessuna di esse. Questo vuol dire cancellazione dalla storia di quattromila anni di lavoro del Signore per ridare all’uomo una dignità ancora più alta di quella ricevuta per creazione.

**Tredicesima arma invisibile**: L’invisibile e anche necessaria, quasi obbligatoria dichiarazione dell’uguaglianza di tutte le confessioni cristiane. Nessuna più si deve convertire ad un’altra. Se nessuna è verità per le altre e le altre non sono verità per nessuna, allora si è nella perfetta uguaglianza. Ma può la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rinunciare alla sua verità?

**Quattordicesima arma invisibile:** L’invisibile piena sostituzione delle scienze umane atee a danno delle scienze soprannaturali della salvezza. Così facendo, tutto il Sacro Deposito della fede scompare.

**Quindicesima arma invisibile:** L’invisibile riduzione di tutta la Scrittura a pensiero storico legato a quel tempo e a quel momento. Questo significa che da oggi nessuno si potrà più appellare alla Scrittura come norma normans per la sua fede. Ma se non ci si può più appellare alla Scrittura, neanche ai Padri della Chiesa ci si può appellare e neanche ai suo Dottori, la cui dottrina è tutta attinta dalla Divina Rivelazione.

**Sedicesima arma invisibile:** L’invisibile e anche necessaria dichiarazione della non obbligatorietà per noi di seguire gli insegnamenti della Scrittura. Sono insegnamenti per quei tempi, ma non per altri tempi. Ogni tempo ha le sue verità. Le verità di ieri sono per ieri. Le verità di oggi non sono per domani. Anche il domani avrà le sue verità. La Scrittura va considerata assieme alla Sacra Tradizione non più che un Museo, nel quale vengono raccolti i fossili delle verità di ieri.

**Diciassettesima arma invisibile:** L’invisibile trionfo del pensiero del mondo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Nasce così la conformazione ai pensieri della terra, pensieri di questo mondo che sono tutti contrari ai pensieri di Cristo Gesù.

**Diciottesima arma invisibile:** L’invisibile ritorno del Pelagianesimo nella Chiesa del Dio vivente. Non si ha più bisogno di alcuna grazia. L’uomo è da se stesso. Non ha bisogno di nessun aiuto soprannaturale. Questo significa consegna dell’umanità intera al peccato, all’immoralità, all’idolatria, alla morte.

**Diciannovesima arma invisibile**: L’invisibile imposizione delle nuove dottrine lasciando che le “vecchie dottrine” vadano ad abitare nel Museo delle scienze teologiche del passato. Pensare oggi con il pensiero di Cristo, così come esso è contenuto nel Vangelo, è motivo per essere accusati e condotti sul Golgota allo stesso modo che fu condotto Cristo Gesù per aver pensato con il pensiero del Padre suo rivelato nei libri profetici.

**Ventesima arma invisibile:** L’invisibile equivocità del linguaggio che sembra affermare una cosa, mentre in realtà convalida il contrario. Questa è un’arma invisibile sofisticatissima. Con quest’arma le potenze infernali stanno devastando ogni cosa. Quest’arma ha un solo intento: eliminare dalla Chiesa e dal mondo ogni traccia della presenza di Dio Padre, di Cristo Signore e dello Spirito Santo dalla nostra terra. Del mistero rivelato nulla dovrà più esistere.

**Ventunesima arma invisibile:** L’invisibile rinuncia del discepolo di Gesù a combattere per la difesa della verità di Cristo Signore. Combattere per la verità di Gesù Signore equivale solo ad essere dichiarati pazzi, gente senza mente e senza cuore, senza intelligenza e senza alcuna sapienza, gente fuori dalla storia.

**Ventiduesima arma invisibile**: L’invisibile trasformazione del discepolo di Cristo Signore in soldato di Satana per la diffusione nella Chiesa e nel mondo di ogni falsità e menzogna, facendole però passare come purissima verità di Dio.

**Ventitreesima arma invisibile:** L’invisibile diritto dell’immoralità per regnare indisturbata nella Chiesa del Dio vivente. Questa arma se non oggi, domani stesso o nei prossimi anni, farà della Chiesa una vera spelonca di immorali, immorali però giustificati, canonizzati, santificati, immorali tutti legalizzati, immorali obbedienti alla legge, immorali dal disprezzo di vuole ancora conservarsi nella verità e santità, grazia e vita eterna che sgorgano dal cuore di Cristo Signore.

**Ventiquattresima arma invisibile**: L’invisibile sostituzione del Dio Trinità con una moltitudine di Dèi che in verità sono solo idoli. Se le religioni sono uguali, se le confessioni cristiane sono uguali, anche gli Dei delle differenti religioni sono uguali e ogni verità di una confessione cristiana è uguale alla verità delle altre confessioni.

**Venticinquesima arma invisibile:** L’invisibile spostamento della Chiesa che discende da Dio e dal cuore di Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, a favore di una Chiesa che sale dal cuore dell’uomo. Tutto può salire dal cuore dell’uomo a condizione che sia sempre verificato da ciò che discende a noi dal cuore del Padre, in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Anche le strutture per la verifica sono cadute sotto il colpi di questa invisibile arma delle potenze infernali. Quando ci si sveglierà da questo sonno spirituale – anche questo sonno è arma invisibile di Satana – ci si accorgerà che avremo commesso lo stesso errore che per moltissimi anni ha condizionato la vita dei discepoli di Gesù. Ieri alla verità che discende dal cielo abbiamo preferito la verità che sale dal cuore di ogni discepolo di Gesù, compresi illustrissimi teologi. I danni sono stati infinitamente di più di quelli provocati dal diluvio universale. Oggi dalla Chiesa che discende dal cielo si è passati ad una Chiesa che sale dal cuore degli uomini. I danni che raccoglieremo fra qualche decennio, e anche meno, saranno di completa devastazione della Chiesa del Dio vivente.

**Con tutte queste armi invisibili** il cuore impuro parla male di ogni realtà divina e soprannaturale. Questo cuore impuro rende i maestri, gli esperti, i professori e i dottori della divina verità, maestri, esperti, professori e dottori della falsità e della menzogna, dell’inganno e della calunnia. Sì, il cuore impuro giunge anche a calunniare il Signore perché trasforma la sua purissima verità in falsità. Sempre questi cuori impuri presenteranno Dio e tutto il mondo di Dio, in modo bugiardo, falso, menzognero, mentendo, calunniandolo, affermando cose che mai Dio ha pronunciato, mai ha detto, mai neanche ha pensato in tutta la sua eternità. Costoro, anziché magnificare il Signore, lo deprimono, lo umiliano, gli tolgono ogni gloria, togliendo la gloria alla verità della sua Parola, al suo Vangelo, alla sua lieta Novella, alla rivelazione che ci dona la conoscenza del suo mistero e della sua misericordia e giustizia in nostro favore. Il cuore impuro sempre trasforma la luce in tenebre e la verità in falsità.

Dopo questa lunga premessa, necessaria per conoscere il mondo nel quale stiamo vivendo, è giusto che subito passiamo a tratteggiare con la luce che discende dal Cielo tutto il mistero di Gesù Signore così come esso è contento nel Primo Capitolo dell’Apocalisse. Tutto è dal mistero di Cristo Gesù. Un solo errore o un solo pensiero della terra portato in questo mistero e tutto il mistero si corrompe. Non è più il mistero a noi dato per purissima rivelazione.

***LETTURA DEL PRIMO CAPITOLO DELL’APOCALISSE***

Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. *Ecco, viene con le nubi* e ogni occhio *lo vedrà*, anche quelli che lo *trafissero*, *e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto.* Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,9-20).

Apocalypsis Iesu Christi quam dedit illi Deus palam facere servis suis quae oportet fieri cito et significavit mittens per angelum suum servo suo Iohanni qui testimonium perhibuit verbo Dei et testimonium Iesu Christi quaecumque vidit. Beatus qui legit et qui audiunt verba prophetiae et servant ea quae in ea scripta sunt tempus enim prope es. Iohannes septem ecclesiis quae sunt in Asia gratia vobis et pax ab eo qui est et qui erat et qui venturus est et a septem spiritibus qui in conspectu throni eius sunt et ab Iesu Christo qui est testis fidelis primogenitus mortuorum et princeps regum terrae qui dilexit nos et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo et fecit nostrum regnum sacerdotes Deo et Patri suo ipsi gloria et imperium in saecula saeculorum amen. Ecce venit cum nubibus et videbit eum omnis oculus et qui eum pupugerunt et plangent se super eum omnes tribus terrae etiam amen. ego sum Alpha et Omega principium et finis dicit Dominus Deus qui est et qui erat et qui venturus est Omnipotens. Ego Iohannes frater vester et particeps in tribulatione et regno et patientia in Iesu fui in insula quae appellatur Patmos propter verbum Dei et testimonium Iesu. Fui in spiritu in dominica die et audivi post me vocem magnam tamquam tubae dicentis quod vides scribe in libro et mitte septem ecclesiis Ephesum et Zmyrnam et Pergamum et Thyatiram et Sardis et Philadelphiam et Laodiciam et conversus sum ut viderem vocem quae loquebatur mecum et conversus vidi septem candelabra aurea et in medio septem candelabrorum similem Filio hominis vestitum podere et praecinctum ad mamillas zonam auream caput autem eius et capilli erant candidi tamquam lana alba tamquam nix et oculi eius velut flamma ignis et pedes eius similes orichalco sicut in camino ardenti et vox illius tamquam vox aquarum multarum et habebat in dextera sua stellas septem et de ore eius gladius utraque parte acutus exiebat et facies eius sicut sol lucet in virtute sua et cum vidissem eum cecidi ad pedes eius tamquam mortuus et posuit dexteram suam super me dicens noli timere ego sum primus et novissimus et vivus et fui mortuus et ecce sum vivens in saecula saeculorum et habeo claves mortis et inferni scribe ergo quae vidisti et quae sunt et quae oportet fieri post haec. Sacramentum septem stellarum quas vidisti in dextera mea et septem candelabra aurea septem stellae angeli sunt septem ecclesiarum et candelabra septem septem ecclesiae sunt (Ap 1,9-20).

'Apok£luyij 'Ihsoà Cristoà ¿n œdwken aÙtù Ð qeÒj de‹xai to‹j doÚloij aÙtoà § de‹ genšsqai ™n t£cei, kaˆ ™s»manen ¢poste…laj di¦ toà ¢ggšlou aÙtoà tù doÚlJ aÙtoà 'Iw£nnV, Öj ™martÚrhsen tÕn lÒgon toà qeoà kaˆ t¾n martur…an 'Ihsoà Cristoà, Ósa eden. mak£rioj Ð ¢naginèskwn kaˆ oƒ ¢koÚontej toÝj lÒgouj tÁj profhte…aj kaˆ throàntej t¦ ™n aÙtÍ gegrammšna, Ð g¦r kairÕj ™ggÚj. 'Iw£nnhj ta‹j ˜pt¦ ™kklhs…aij ta‹j ™n tÍ 'As…v: c£rij Øm‹n kaˆ e„r»nh ¢pÕ Ð ín kaˆ Ð Ãn kaˆ Ð ™rcÒmenoj, kaˆ ¢pÕ tîn ˜pt¦ pneum£twn § ™nèpion toà qrÒnou aÙtoà, kaˆ ¢pÕ 'Ihsoà Cristoà, Ð m£rtuj Ð pistÒj, Ð prwtÒtokoj tîn nekrîn kaˆ Ð ¥rcwn tîn basilšwn tÁj gÁj. Tù ¢gapînti ¹m©j kaˆ lÚsanti ¹m©j ™k tîn ¡martiîn ¹mîn ™n tù a†mati aÙtoà, kaˆ ™po…hsen ¹m©j basile…an, ƒere‹j tù qeù kaˆ patrˆ aÙtoà, aÙtù ¹ dÒxa kaˆ tÕ kr£toj e„j toÝj a„înaj [tîn a„ènwn] : ¢m»n. 'IdoÝ œrcetai met¦ tîn nefelîn, kaˆ Ôyetai aÙtÕn p©j ÑfqalmÕj kaˆ o†tinej aÙtÕn ™xekšnthsan, kaˆ kÒyontai ™p' aÙtÕn p©sai aƒ fulaˆ tÁj gÁj. na…, ¢m»n. 'Egè e„mi tÕ ”Alfa kaˆ tÕ ’W, lšgei kÚrioj Ð qeÒj, Ð ín kaˆ Ð Ãn kaˆ Ð ™rcÒmenoj, Ð pantokr£twr. 'Egë 'Iw£nnhj, Ð ¢delfÕj Ømîn kaˆ sugkoinwnÕj ™n tÍ ql…yei kaˆ basile…v kaˆ ØpomonÍ ™n 'Ihsoà, ™genÒmhn ™n tÍ n»sJ tÍ kaloumšnV P£tmJ di¦ tÕn lÒgon toà qeoà kaˆ t¾n martur…an 'Ihsoà. ™genÒmhn ™n pneÚmati ™n tÍ kuriakÍ ¹mšrv, kaˆ ½kousa Ñp…sw mou fwn¾n meg£lhn æj s£lpiggoj legoÚshj, •O blšpeij gr£yon e„j bibl…on kaˆ pšmyon ta‹j ˜pt¦ ™kklhs…aij, e„j ”Efeson kaˆ e„j SmÚrnan kaˆ e„j Pšrgamon kaˆ e„j Qu£teira kaˆ e„j S£rdeij kaˆ e„j Filadšlfeian kaˆ e„j Laod…keian. Kaˆ ™pšstreya blšpein t¾n fwn¾n ¼tij ™l£lei met' ™moà: kaˆ ™pistršyaj edon ˜pt¦ lucn…aj crus©j, kaˆ ™n mšsJ tîn lucniîn Ómoion uƒÕn ¢nqrèpou ™ndedumšnon pod»rh kaˆ periezwsmšnon prÕj to‹j masto‹j zènhn crus©n. ¹ d kefal¾ aÙtoà kaˆ aƒ tr…cej leukaˆ æj œrion leukÒn æj cièn kaˆ oƒ Ñfqalmoˆ aÙtoà æj flÕx purÒj kaˆ oƒ pÒdej aÙtoà Ómoioi calkolib£nJ æj ™n kam…nJ pepurwmšnhj kaˆ ¹ fwn¾ aÙtoà æj fwn¾ Ød£twn pollîn, kaˆ œcwn ™n tÍ dexi´ ceirˆ aÙtoà ¢stšraj ˜pt£ kaˆ ™k toà stÒmatoj aÙtoà ·omfa…a d…stomoj Ñxe‹a ™kporeuomšnh kaˆ ¹ Ôyij aÙtoà æj Ð ¼lioj fa…nei ™n tÍ dun£mei aÙtoà. Kaˆ Óte edon aÙtÒn, œpesa prÕj toÝj pÒdaj aÙtoà æj nekrÒj, kaˆ œqhken t¾n dexi¦n aÙtoà ™p' ™m lšgwn, M¾ foboà: ™gè e„mi Ð prîtoj kaˆ Ð œscatoj kaˆ Ð zîn, kaˆ ™genÒmhn nekrÕj kaˆ „doÝ zîn e„mi e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn kaˆ œcw t¦j kle‹j toà qan£tou kaˆ toà ¯dou. gr£yon oân § edej kaˆ § e„sˆn kaˆ § mšllei genšsqai met¦ taàta. tÕ must»rion tîn ˜pt¦ ¢stšrwn oÞj edej ™pˆ tÁj dexi©j mou kaˆ t¦j ˜pt¦ lucn…aj t¦j crus©j: oƒ ˜pt¦ ¢stšrej ¥ggeloi tîn ˜pt¦ ™kklhsiîn e„sin kaˆ aƒ lucn…ai aƒ ˜pt¦ ˜pt¦ ™kklhs…ai e„s…n. (Ap 1,9-20).

**ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO**

Analizzeremo il testo procedendo versetto per versetto. Così agendo nessuna verità potrà sfuggire alla nostra mente e al nostro cuore e la verità su Gesù Signore apparirà secondo il suo pieno splendore. Neanche un frammento andrà perduto. Smarrire o perdere o non cogliere anche un solo frammento è pessimo servizio che si rende a Cristo Gesù e alla sua purissima verità.

**VV 1,1-2:** Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Apocalypsis Iesu Christi quam dedit illi Deus palam facere servis suis quae oportet fieri cito et significavit mittens per angelum suum servo suo Iohanni qui testimonium perhibuit verbo Dei et testimonium Iesu Christi quaecumque vidit. 'Apok£luyij 'Ihsoà Cristoà ¿n œdwken aÙtù Ð qeÒj de‹xai to‹j doÚloij aÙtoà § de‹ genšsqai ™n t£cei, kaˆ ™s»manen ¢poste…laj di¦ toà ¢ggšlou aÙtoà tù doÚlJ aÙtoà 'Iw£nnV, Öj ™martÚrhsen tÕn lÒgon toà qeoà kaˆ t¾n martur…an 'Ihsoà Cristoà, Ósa eden.

Quanto viene narrato in questo testo dell’Apostolo Giovanni è purissima rivelazione di Gesù Cristo. L’invisibile presente e futuro viene reso visibile. L’Autore di questa rivelazione è Dio, il Padre. Dio, il Padre, la consegna a Cristo Gesù. Cristo Gesù per mezzo del suo angelo la consegna al suo servo Giovanni. In cosa consiste questa rivelazione? Nel mostrare ai suoi di servi, cioè a quanti credono Lui, le cose che dovranno accadere tra breve. “Tra breve” è il tempo che dura da oggi fino a che un uomo non giunge alla porte dell’eternità con la sua morte. “Tra breve” è anche il tempo che rimane fino al giorno della venuta del Figlio dell’uomo sulle nubi del cielo. Così l’Apostolo Paolo sulla brevità del tempo: *“Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! (1Cor 7,29-31)*. Il tempo che ci è dato per realizzare Cristo è veramente breve.

L’Apostolo Giovanni accoglie la rivelazione di Gesù Cristo, dono a Cristo Gesù del Padre, ed attesta, manifesta, rende nota la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Quanto Giovanni attesta non è una sua immaginazione, un frutto della sua mente, un elaborato del suo cuore, un parto dei suoi pensieri – allo stesso modo che è parto della mente molta a-teologia dei nostri giorni. Lui attesta ciò che ha visto. Ha visto ciò che gli è stato mostrato. Chi glielo ha mostrato e fatto vedere è Cristo Gesù. Cristo Gesù glielo ha fatto vedere per volontà o per dono del Padre.

Sempre si compie quanto Gesù ha già rivelato ai suoi Apostoli: *“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30)*. *“Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo» (Gv 1,48-51).*

Gesù è il solo Mediatore tra il Padre e l’universo, tra il Cielo e la terra, tra la Trascendenza e l’immanenza, tra il Soprannaturale e il naturale, tra Dio e gli uomini. Tutto è per Lui, ma anche tutto è con Lui, tutto è in Lui. Chi esclude Cristo, chiude le porte al Padre, al Cielo, alla Trascendenza, al Soprannaturale. Priva l’universo, la terra, il mondo, l’umanità di ogni verità, grazia, vita, luce, benedizione, redenzione, salvezza, giustificazione, che da Dio si riversano su di noi. È catastrofe spirituale più grande del prosciugamento delle acque di tutta la terra e della scomparsa dell’aria dal nostro pianeta.

Senza Cristo vi è solo morte e morte eterna. Oggi abbiamo tolto Cristo dal mistero dell’uomo e la morte si sta impossessando dell’umanità intera. Tutte le sue leggi, tutti i suoi pensieri, tutti i falsi diritti che oggi si scrivono, quanto essa genera e produce è tutto in favore della morte, morte prima spirituale e poi morte fisica. Solo Cristo è la vita e solo Lui è la via per accedere ad essa. Solo in Lui ogni vita si potrà vivere. Cristo è il nostro essenziale eterno. Non solo è il nostro essenziale eterno, è anche il nostro necessario eterno. Si toglie Cristo e si ritorna alla società esistente prima del diluvio: *“Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore” (Gen 6,5-8)*. Triste realtà per una civiltà che si proclama la civiltà del progresso. È, sì, progresso, ma verso la morte, non verso la vita.

L’Apostolo Giovanni sempre parla di se stesso attestando che lui dice ciò che ha visto e per questo la sua testimonianza è vera. Egli sa che dice il vero. Essendo purissima verità, ad essa si deve accordare ogni fede. La fede va accordata per avere noi la vita: “*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,31-37).*

*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?». Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21,20-35).*

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1,1-10)*.

Non si tratta di visione solo con gli occhi della carne. Questi vedono solo ciò che appare. Lui vede con gli occhi della carne e con gli occhi dello Spirito Santo. Sono gli occhi dello Spirito Santo con i quali lui vede che rendono la sua testimonianza degna di fede. Lui vede per noi e parla per noi, per noi rende noto e attesta ciò che ha visto. Qual è il fine della sua testimonianza? Perché noi crediamo nel nome di Cristo Gesù e perché credendo abbiamo la vita nel suo nome: *“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31)*. Siamo nel vero ordine della mediazione: Dio Padre dono a Cristo Gesù, Cristo Gesù dona al suo Apostolo, il suo Apostolo dona a noi. Il mistero della salvezza è frutto di questa triplice mediazione, che può giungere a noi solo per virtù dello Spirito Santo e per virtù dello Spirito Santo essere accolta. Se l’Apostolo del Signore non è pieno di Spirito Santo, non attesta dalla purissima verità dello Spirito Santo, si interrompe l’ordine soprannaturale della mediazione e chi riceve una sua parola, riceve una parola d’uomo, non una parola di Dio. Nello Spirito si riceve. Nello Spirito si consegna. Nello Spirito si accoglie.

Ecco ora un perfetto esempio di perfetta unità tra lo Spirito, l’Apostolo, chi ascolta: *“Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone” (At 2,14-41).* Perfetta unità nello Spirito Santo anche tra Parola annunciata, domanda degli ascoltatori e risposta dell’Apostolo Pietro. Anche ogni risposta che si dona deve essere offerta come frutto dello Spirito Santo in noi. Purtroppo dobbiamo dire che oggi vi è non distacco tra chi parla e chi ascolta, ma vi è un vero abisso. L’a-teologia del nostri giorni parla dal proprio cuore e dona risposte dal proprio cuore. Saranno sempre risposte di falsità e mai di verità. Questo accade perché si è fuori dell’ordine della mediazione.

V 1,3: *Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.* beatus qui legit et qui audiunt verba prophetiae et servant ea quae in ea scripta sunt tempus enim prope est. mak£rioj Ð ¢naginèskwn kaˆ oƒ ¢koÚontej toÝj lÒgouj tÁj profhte…aj kaˆ throàntej t¦ ™n aÙtÍ gegrammšna, Ð g¦r kairÕj ™ggÚj.

Leggere le parole della profezia come esercizio accademico o intellettuale a nulla serve. È lavoro vano. Invece è beato chi legge. Sono beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia. Sono però beati se custodiscono le cose che vi sono scritte. Come si custodisce ciò che è Cristo? In un solo modo: prestando ogni fede a quanto l’Apostolo Giovanni ha attestato come purissima verità. Si custodisce, lasciandoci trasformare l’intera vita da queste parole. Se queste parole non vengono custodire e se da esse non ci si lascia trasformare la nostra vita, non saremo beati, perché vivremo senza queste verità che sono necessarie, essenziali, anzi sono il fondamento su cui edificare tutta la nostra vita. Modello di custodia è la Vergine Maria. Lei vedeva e ascoltava ogni cosa nella Spirito Santo. Nel suo cuore, nel quale abitava lo Spirito Santo, custodiva quanto vedeva e ascoltata e sempre nello Spirito Santo meditava ogni cosa perché neanche un frammento della verità venisse perduto.

*Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro” (Lc 2,15-20). “I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2,41-52)*. Nello Spirito Santo si vede e si ascolta. Nello Spirito Santo si custodisce quanto visto e ascoltato. Nello Spirito Santo si comprende quanto custodito per una comprensione sempre più piena. Nello Spirito Santo si vive ogni verità di quanto custodito e compreso. Se non si ascolta, non si vede, non si custodisce, neanche si potrà vivere di verità e la nostra vita scorre di falsità in falsità e di tenebre in tenebre.

**Il tempo infatti è vicino**. Il tempo si è fatto vicino perché si è fatto breve. Noi sappiamo che il Signore viene come un ladro nella notte e per questo dobbiamo essere sempre pronti. Quando Lui viene ci deve trovare nella pienezza della fede, della speranza, della carità. Queste virtù sono sempre da conquistare e mai conquistate, sempre da vivere perché mai vissute a pieno. La nostra vita deve essere portata interamente in queste tre virtù. Fede, speranza e carità devono divenire il nostro quotidiano alimento. Tutto di noi deve respirare di queste tre sante virtù. Il cristiano è chiamato ad essere dalla fede perfetta, dalla carità perfetta, dalla speranza perfetta.

**VV 4-5:** *“Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra”.* Iohannes septem ecclesiis quae sunt in Asia gratia vobis et pax ab eo qui est et qui erat et qui venturus est et a septem spiritibus qui in conspectu throni eius sunt et ab Iesu Christo qui est testis fidelis primogenitus mortuorum et princeps regum terrae. 'Iw£nnhj ta‹j ˜pt¦ ™kklhs…aij ta‹j ™n tÍ 'As…v: c£rij Øm‹n kaˆ e„r»nh ¢pÕ Ð ín kaˆ Ð Ãn kaˆ Ð ™rcÒmenoj, kaˆ ¢pÕ tîn ˜pt¦ pneum£twn § ™nèpion toà qrÒnou aÙtoà, kaˆ ¢pÕ 'Ihsoà Cristoà, Ð m£rtuj Ð pistÒj, Ð prwtÒtokoj tîn nekrîn kaˆ Ð ¥rcwn tîn basilšwn tÁj gÁj.

*“Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia:* Il numero sette indica perfezione e compiutezza. In sette giorni Dio creò il cielo e la terra. L’universo è perfetto e compiuto. Nulla manca ad esso. Se mancasse qualcosa, l’opera di Dio non sarebbe né sapiente e né intelligente. Il numero sette è struttura portante della fede biblica. Il culto e tutta la sua ritualità è modulata sul numero sette. Ecco come nei sei primi Libri della Divina Scrittura questa struttura è manifestata, rivelata, vissuta. Tutto poi è per comando e ordine del Signore nel Libro dell’Esodo, del Levitico, dei Numeri, dl Deuteronomio e nel Libro di Giosuè.

*Ma il Signore gli disse: "Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!". Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato (Gen 4, 15). D'ogni animale mondo prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono mondi un paio, il maschio e la sua femmina (Gen 7, 2). Anche degli uccelli mondi del cielo, sette paia, maschio e femmina, per conservarne in vita la razza su tutta la terra (Gen 7, 3). Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; sterminerò dalla terra ogni essere che ho fatto" (Gen 7, 4). Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra (Gen 7, 10). Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca (Gen 8, 10)..*

*Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui (Gen 8, 12). Poi Abramo mise in disparte sette agnelle del gregge (Gen 21, 28). Abimelech disse ad Abramo: "Che significano quelle sette agnelle che hai messe in disparte?" (Gen 21, 29). Rispose: "Tu accetterai queste sette agnelle dalla mia mano, perché ciò mi valga di testimonianza che io ho scavato questo pozzo" (Gen 21, 30). perciò Giacobbe amava Rachele. Disse dunque: "Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore" (Gen 29, 18). Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni tanto era il suo amore per lei (Gen 29, 20). Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche quest'altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri sette anni" (Gen 29, 27).*

*Egli si unì anche a Rachele e amò Rachele più di Lia. Fu ancora al servizio di lui per altri sette anni (Gen 29, 30). Allora egli prese con sé i suoi parenti, lo inseguì per sette giorni di cammino e lo raggiunse sulle montagne di Gàlaad (Gen 31, 23). Egli passò davanti a loro e si prostrò sette volte fino a terra, mentre andava avvicinandosi al fratello (Gen 33, 3). Ed ecco salirono dal Nilo sette vacche, belle di aspetto e grasse, e si misero a pascolare tra i giunchi (Gen 41, 2). Ed ecco, dopo quelle, sette altre vacche salirono dal Nilo, brutte di aspetto e magre, e si fermarono accanto alle prime vacche sulla riva del Nilo (Gen 41, 3). Ma le vacche brutte di aspetto e magre divorarono le sette vacche belle di aspetto e grasse. E il faraone si svegliò (Gen 41, 4).*

*Poi si addormentò e sognò una seconda volta: ecco sette spighe spuntavano da un unico stelo, grosse e belle (Gen 41, 5). Ma ecco sette spighe vuote e arse dal vento d'oriente spuntavano dopo quelle (Gen 41, 6). Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe grosse e piene. Il faraone si svegliò: era stato un sogno (Gen 41, 7). Quand'ecco salirono dal Nilo sette vacche grasse e belle di forma e si misero a pascolare tra i giunchi (Gen 41, 18). Ed ecco sette altre vacche salirono dopo quelle, deboli, brutte di forma e magre: non ne vidi mai di così brutte in tutto il paese d'Egitto (Gen 41, 19). Le vacche magre e brutte divorarono le prime sette vacche, quelle grasse (Gen 41, 20). Poi vidi nel sogno che sette spighe spuntavano da un solo stelo, piene e belle (Gen 41, 22). Ma ecco sette spighe secche, vuote e arse dal vento d'oriente, spuntavano dopo quelle (Gen 41, 23). Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe belle. Io l'ho detto agli indovini, ma nessuno mi dà la spiegazione" (Gen 41, 24). Le sette vacche belle sono sette anni e le sette spighe belle sono sette anni: è un solo sogno (Gen 41, 26).*

*E le sette vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, sono sette anni e le sette spighe vuote, arse dal vento d'oriente, sono sette anni: vi saranno sette anni di carestia (Gen 41, 27). Ecco stanno per venire sette anni, in cui sarà grande abbondanza in tutto il paese d'Egitto (Gen 41, 29). Poi a questi succederanno sette anni di carestia; si dimenticherà tutta quella abbondanza nel paese d'Egitto e la carestia consumerà il paese (Gen 41, 30). Il faraone inoltre proceda ad istituire funzionari sul paese, per prelevare un quinto sui prodotti del paese d'Egitto durante i sette anni di abbondanza (Gen 41, 34).*

*Questi viveri serviranno al paese di riserva per i sette anni di carestia che verranno nel paese d'Egitto; così il paese non sarà distrutto dalla carestia" (Gen 41, 36). Durante i sette anni di abbondanza la terra produsse a profusione (Gen 41, 47). Egli raccolse tutti i viveri dei sette anni, nei quali c'era stata l'abbondanza nel paese d'Egitto, e ripose i viveri nelle città, cioè in ogni città ripose i viveri della campagna circostante (Gen 41, 48). Finirono i sette anni di abbondanza nel paese d'Egitto (Gen 41, 53). E cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in tutti i paesi, ma in tutto l'Egitto c'era il pane (Gen 41, 54). Questi sono i figli di Bila, che Làbano diede alla figlia Rachele, ed essa li partorì a Giacobbe; in tutto sette persone (Gen 46, 25). Quando arrivarono all'Aia di Atad, che è al di là del Giordano, fecero un lamento molto grande e solenne e Giuseppe celebrò per suo padre un lutto di sette giorni (Gen 50, 10).*

*Ora il sacerdote di Madian aveva sette figlie. Esse vennero ad attingere acqua per riempire gli abbeveratoi e far bere il gregge del padre (Es 2, 16). Per sette giorni voi mangerete azzimi. Già dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele (Es 12, 15). Per sette giorni non si troverà lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito, sarà eliminato dalla comunità di Israele, forestiero o nativo del paese (Es 12, 19). Per sette giorni mangerai azzimi. Nel settimo vi sarà una festa in onore del Signore (Es 13, 6). Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non ci sarà presso di te ciò che è lievitato; non ci sarà presso di te il lievito, entro tutti i tuoi confini (Es 13, 7). Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l'ottavo giorno me lo darai (Es 22, 29).*

*Osserverai la festa degli azzimi: mangerai azzimi durante sette giorni, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abib, perché in esso sei uscito dall'Egitto. Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote (Es 23, 15). Farai le sue sette lampade: vi si collocheranno sopra in modo da illuminare lo spazio davanti ad esso (Es 25, 37). Quello dei figli di Aronne, che gli succederà nel sacerdozio ed entrerà nella tenda del convegno per officiare nel santuario, porterà queste vesti per sette giorni (Es 29, 30). Farai dunque ad Aronne e ai suoi figli secondo quanto ti ho comandato. Per sette giorni ne farai l'investitura (Es 29, 35). Per sette giorni farai il sacrificio espiatorio per l'altare e lo consacrerai. Diverrà allora una cosa santissima e quanto toccherà l'altare sarà santo (Es 29, 37). Osserverai la festa degli azzimi. Per sette giorni mangerai pane azzimo, come ti ho comandato, nel tempo stabilito del mese di Abib; perché nel mese di Abib sei uscito dall'Egitto (Es 34, 18). Fece le sue sette lampade, i suoi smoccolatoi e i suoi portacenere d'oro puro (Es 37, 23).*

*Intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore di fronte al velo del santuario (Lv 4, 6). Intingerà il dito nel sangue, e farà sette aspersioni davanti al Signore di fronte al velo (Lv 4, 17). Fece sette volte l'aspersione sull'altare, unse l'altare con tutti i suoi accessori, la conca e la sua base, per consacrarli (Lv 8, 11). Per sette giorni non uscirete dall'ingresso della tenda del convegno, finché cioè non siano compiuti i giorni della vostra investitura, perché la vostra investitura durerà sette giorni (Lv 8, 33). Rimarrete sette giorni all'ingresso della tenda del convegno, giorno e notte, osservando il comandamento del Signore, perché non moriate, poiché così mi è stato ordinato" (Lv 8, 35). Quando una donna sarà rimasta incinta e darà alla luce un maschio, sarà immonda per sette giorni; sarà immonda come nel tempo delle sue regole (Lv 12, 2). Ma se la macchia sulla pelle del corpo è bianca e non appare depressa rispetto alla pelle e il suo pelo non è diventato bianco, il sacerdote isolerà per sette giorni colui che ha la piaga (Lv 13, 4).*

*Al settimo giorno il sacerdote l'esaminerà ancora; se gli parrà che la piaga si sia fermata senza allargarsi sulla pelle, il sacerdote lo isolerà per altri sette giorni (Lv 13, 5). Ma se il sacerdote, esaminandola, vede che nella macchia non ci sono peli bianchi, che non è depressa rispetto alla pelle e che si è attenuata, il sacerdote lo isolerà per sette giorni (Lv 13, 21). Ma se il sacerdote, esaminandola, vede che non c'è pelo bianco nella macchia e che essa non è depressa rispetto alla pelle e si è attenuata, il sacerdote lo isolerà per sette giorni (Lv 13, 26). Ma se il sacerdote, esaminando la piaga della tigna, riscontra che non è depressa rispetto alla pelle e che non vi è pelo scuro, il sacerdote isolerà per sette giorni colui che ha la piaga della tigna (Lv 13, 31). quel tale si raderà, ma non raderà il luogo dove è la tigna; il sacerdote lo terrà isolato per altri sette giorni (Lv 13, 33). Il sacerdote esaminerà la macchia e rinchiuderà per sette giorni l'oggetto che ha la macchia (Lv 13, 50).*

*Il sacerdote ordinerà che si lavi l'oggetto su cui è la macchia e lo rinchiuderà per altri sette giorni (Lv 13, 54). Ne aspergerà sette volte colui che deve essere purificato dalla lebbra; lo dichiarerà mondo e lascerà andare libero per i campi l'uccello vivo (Lv 14, 7). Colui che è purificato, si laverà le vesti, si raderà tutti i peli, si laverà nell'acqua e sarà mondo. Dopo questo potrà entrare nell'accampamento, ma resterà per sette giorni fuori della sua tenda (Lv 14, 8). Intingerà il dito della destra nell'olio che ha nella sinistra; con il dito spruzzerà sette volte quell'olio davanti al Signore (Lv 14, 16). Con il dito della sua destra spruzzerà sette volte quell'olio che tiene nella palma sinistra davanti al Signore (Lv 14, 27). Il sacerdote uscirà dalla casa, alla porta, e farà chiudere la casa per sette giorni (Lv 14, 38). Prenderà il legno di cedro, l'issòpo, il panno scarlatto e l'uccello vivo e li immergerà nel sangue dell'uccello immolato e nell'acqua viva e ne aspergerà sette volte la casa (Lv 14, 51). Quando chi è affetto da gonorrea sarà guarito dal male, conterà sette giorni dalla sua guarigione; poi si laverà le vesti, bagnerà il suo corpo nell'acqua viva e sarà mondo (Lv 15, 13).*

*Quando una donna abbia flusso di sangue, cioè il flusso nel suo corpo, la sua immondezza durerà sette giorni; chiunque la toccherà sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 19). Se un uomo ha rapporto intimo con essa, l'immondezza di lei lo contamina: egli sarà immondo per sette giorni e ogni giaciglio sul quale si coricherà sarà immondo (Lv 15, 24). Quando essa sia guarita dal flusso, conterà sette giorni e poi sarà monda (Lv 15, 28). Poi prenderà un po’ di sangue del giovenco e ne aspergerà con il dito il coperchio dal lato d'oriente e farà sette volte l'aspersione del sangue con il dito, davanti al coperchio (Lv 16, 14). Farà per sette volte l'aspersione del sangue con il dito sopra l'altare; così lo purificherà e lo santificherà dalle impurità degli Israeliti (Lv 16, 19). Quando nascerà un vitello o un agnello o un capretto, starà sette giorni sotto la madre; dall'ottavo giorno in poi, sarà gradito come vittima da consumare con il fuoco per il Signore (Lv 22, 27). Il quindici dello stesso mese sarà la festa degli azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito (Lv 23, 6).*

*Per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà la santa convocazione: non farete alcun lavoro servile" (Lv 23, 8). Dal giorno dopo il sabato, cioè dal giorno che avrete portato il covone da offrire con il rito di agitazione, conterete sette settimane complete (Lv 23, 15). Oltre quei pani offrirete sette agnelli dell'anno, senza difetto, un torello e due arieti: saranno un olocausto per il Signore insieme con la loro oblazione e le loro libazioni; sarà un sacrificio di soave profumo, consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 23, 18). Parla agli Israeliti e riferisci loro: Il quindici di questo settimo mese sarà la festa delle capanne per sette giorni, in onore del Signore (Lv 23, 34). Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la santa convocazione e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. È giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile (Lv 23, 36). Ora il quindici del settimo mese, quando avrete raccolto i frutti della terra, celebrerete una festa al Signore per sette giorni; il primo giorno sarà di assoluto riposo e così l'ottavo giorno (Lv 23, 39).*

*Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori: rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente e gioirete davanti al Signore vostro Dio per sette giorni (Lv 23, 40). Celebrerete questa festa in onore del Signore, per sette giorni, ogni anno. È una legge perenne di generazione in generazione. La celebrerete il settimo mese (Lv 23, 41). Dimorerete in capanne per sette giorni; tutti i cittadini d'Israele dimoreranno in capanne (Lv 23, 42). Conterai anche sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni (Lv 25, 8). Se nemmeno dopo questo mi ascolterete, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati (Lv 26, 18). Se vi opporrete a me e non mi ascolterete, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati (Lv 26, 21). E vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati (Lv 26, 24). anch'io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati (Lv 26, 28).*

*"Parla ad Aronne e riferisci: Quando collocherai le lampade, le sette lampade dovranno proiettare la luce davanti al candelabro" (Nm 8, 2). Il Signore rispose a Mosè: "Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe essa vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell'accampamento sette giorni; poi vi sarà di nuovo ammessa" (Nm 12, 14). Maria dunque rimase isolata, fuori dell'accampamento sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa nell'accampamento (Nm 12, 15). Salirono attraverso il Negheb e andarono fino a Ebron, dove erano Achiman, Sesai e Talmai, figli di Anak. Ora Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis in Egitto (Nm 13, 22).*

*Il sacerdote Eleazaro prenderà con il dito il sangue della giovenca e ne farà sette volte l'aspersione davanti alla tenda del convegno (Nm 19, 4). Chi avrà toccato un cadavere umano sarà immondo per sette giorni (Nm 19, 11). Questa è la legge per quando un uomo muore in una tenda: chiunque entrerà nella tenda e chiunque sarà nella tenda sarà immondo per sette giorni (Nm 19, 14). Chiunque per i campi avrà toccato un uomo ucciso di spada o morto di morte naturale o un osso d'uomo o un sepolcro sarà immondo per sette giorni (Nm 19, 16). Balaam disse a Balak: "Costruiscimi qui sette altari e preparami qui sette giovenchi e sette arieti" (Nm 23, 1). Dio andò incontro a Balaam e Balaam gli disse: "Ho preparato i sette altari e ho offerto un giovenco e un ariete su ciascun altare" (Nm 23, 4). Lo condusse al campo di Zofim, sulla cima del Pisga; costruì sette altari e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare (Nm 23, 14).*

*Balaam disse a Balak: "Costruiscimi qui sette altari e preparami sette giovenchi e sette arieti" (Nm 23, 29). Al principio dei vostri mesi offrirete come olocausto al Signore due giovenchi, un ariete, sette agnelli dell'anno, senza difetti (Nm 28, 11). Il quindici di quel mese sarà giorno di festa. Per sette giorni si mangerà pane azzimo (Nm 28, 17). Offrirete in sacrificio con il fuoco un olocausto al Signore: due giovenchi, un ariete e sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 28, 19). Ne offrirai un decimo per ciascuno dei sette agnelli (Nm 28, 21). Li offrirete ogni giorno, per sette giorni; è un alimento sacrificale consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore. Lo si offrirà oltre l'olocausto perenne con la sua libazione (Nm 28, 24). Offrirete, in olocausto di soave profumo al Signore, due giovenchi, un ariete e sette agnelli dell'anno (Nm 28, 27). E un decimo per ciascuno dei sette agnelli (Nm 28, 29).*

*Offrirete in olocausto di soave odore al Signore un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 2). Un decimo per ciascuno dei sette agnelli (Nm 29, 4). E offrirete in olocausto di soave profumo al Signore un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 8). Un decimo per ciascuno dei sette agnelli (Nm 29, 10).Il quindici del settimo mese terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile e celebrerete una festa per il Signore per sette giorni (Nm 29, 12). Il settimo giorno offrirete sette giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 32). Offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore, un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 36). Voi poi accampatevi per sette giorni fuori del campo; chiunque ha ucciso qualcuno e chiunque ha toccato un cadavere si purifichi il terzo e il settimo giorno; questo per voi e per i vostri prigionieri (Nm 31, 19).*

*Quando il Signore tuo Dio ti avrà introdotto nel paese che vai a prendere in possesso e ne avrà scacciate davanti a te molte nazioni: gli Hittiti, i Gergesei, gli Amorrei, i Perizziti, gli Evei, i Cananei e i Gebusei, sette nazioni più grandi e più potenti di te (Dt 7, 1). Alla fine di ogni sette anni celebrerete l'anno di remissione (Dt 15, 1). Non mangerai con essa pane lievitato; per sette giorni mangerai con essa gli azzimi, pane di afflizione perché sei uscito in fretta dal paese d'Egitto; e così per tutto il tempo della tua vita tu ti ricorderai il giorno in cui sei uscito dal paese d'Egitto (Dt 16, 3). Non si veda lievito presso di te, entro tutti i tuoi confini, per sette giorni; della carne, che avrai immolata la sera del primo giorno, non resti nulla fino al mattino (Dt 16, 4). Conterai sette settimane; da quando si metterà la falce nella messe comincerai a contare sette settimane (Dt 16, 9).*

*Celebrerai la festa delle capanne per sette giorni, quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio (Dt 16, 13). Celebrerai la festa per sette giorni per il Signore tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore tuo Dio ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani e tu sarai contento (Dt 16, 15). Il Signore lascerà sconfiggere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te (Dt 28, 7). Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro; diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra (Dt 28, 25). Mosè diede loro quest'ordine: "Alla fine di ogni sette anni, al tempo dell'anno del condono, alla festa delle capanne (Dt 31, 10).*

*Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno poi girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe (Gs 6, 4). Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: "Portate l'arca dell'alleanza; sette sacerdoti portino sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca del Signore" (Gs 6, 6). Come Giosuè ebbe parlato al popolo, i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe d'ariete davanti al Signore, si mossero e suonarono le trombe, mentre l'arca dell'alleanza del Signore li seguiva (Gs 6, 8). Sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di ariete davanti all'arca del Signore, avanzavano suonando le trombe; l'avanguardia li precedeva e la retroguardia seguiva l'arca del Signore; si marciava a suon di tromba (Gs 6, 13).*

*Al settimo giorno essi si alzarono al sorgere dell'aurora e girarono intorno alla città in questo modo per sette volte; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città (Gs 6, 15). Rimanevano tra gli Israeliti sette tribù che non avevano avuto la loro parte (Gs 18, 2). Essi se la divideranno in sette parti: Giuda rimarrà sul suo territorio nel meridione e quelli della casa di Giuseppe rimarranno sul loro territorio al settentrione (Gs 18, 5). Voi poi farete una descrizione del paese in sette parti e me la porterete qui e io getterò per voi la sorte qui dinanzi al Signore Dio nostro (Gs 18, 6). Gli uomini andarono, passarono per la regione, la descrissero secondo le città in sette parti su di un libro e vennero da Giosuè all'accampamento, in Silo (Gs 18, 9).*

Anche la struttura dell’Apocalisse è interamente costruita sul numero sette: sette angeli, sette chiese, sette spiriti, sette candelabri, sette lampade, sette sigilli, sette trombe, tre guai, sette segni, sette coppe, sette tuoni, sette flagelli, sette teste, sette diademi, sette corna, sette colli, sette re. Il sette è numero che dice perfezione e compiutezza. È compiuto e perfetto sia il mistero del bene, ma anche è compiuto e perfetto il mistero del male. Con una differenza: il mistero del bene è vincitore sul mistero del male. Il mistero del male vince solo su coloro che da esso si lasciano tentare con ogni tentazione, anzi che cadono di tentazione in tentazione e precipitano di peccato in peccato.

*Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono (Ap 1, 4). Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa (Ap 1, 11). Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro (Ap 1, 12). Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza (Ap 1, 16). Questo è il senso recondito delle sette stelle che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro, eccolo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette Chiese (Ap 1, 20). All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi: Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro (Ap 2, 1).*

*All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto (Ap 3, 1). Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio (Ap 4, 5). E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli (Ap 5, 1). Uno dei vegliardi mi disse: "Non piangere più; ecco, ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide; egli dunque aprirà il libro e i suoi sette sigilli" (Ap 5, 5). Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra (Ap 5, 6).*

*Quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, vidi e udii il primo dei quattro esseri viventi che gridava come con voce di tuono: "Vieni" (Ap 6, 1). Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe (Ap 8, 2). I sette angeli che avevano le sette trombe si accinsero a suonarle (Ap 8, 6). gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce (Ap 10, 3). Dopoché i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere quando udii una voce dal cielo che mi disse: "Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo" (Ap 10, 4). Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi (Ap 12, 3). Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo (Ap 13, 1). Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio (Ap 15, 1).*

*Dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro (Ap 15, 6). Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli (Ap 15, 7). Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli (Ap 15, 8). Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio" (Ap 16, 1). Allora uno dei sette angeli che hanno le sette coppe mi si avvicinò e parlò con me: "Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque (Ap 17, 1). L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 3). Ma l'angelo mi disse: "Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 7). Qui ci vuole una mente che abbia saggezza. Le sette teste sono i sette colli sui quali è seduta la donna; e sono anche sette re (Ap 17, 9). Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello" (Ap 21, 9).*

Nelle sette Chiese è manifestata tutta la Chiesa del Dio vivente, non solo nel tempo in cui lo Spirito Santo parla ad esse per tramite del suo Apostolo Giovanni, ma è manifestata tutta la Chiesa di ogni tempo e di ogni luogo. La Chiesa sempre dovrà vedersi in questa verità ad essa annunciata dallo Spirito Santo e con questa verità settenaria sempre si dovrà confrontare. Questa verità non vale solo per gli Angeli che reggono la Chiesa nel nome di Cristo Gesù, ma anche per ogni altro suo figlio. Chi legge nello Spirito Santo ciò che lo Spirito del Signore comanda da scrivere alle sette Chiesa, sempre troverà se stesso e saprà qual è il suo stato spirituale attuale, a condizione però che ogni singola Parola venga letta nello Spirito Santo e nello Spirito Santo meditata e compresa.

Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene*…* Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Giovanni augura alla sette Chiesa grazia e pace da Colui che è, che era e che viene. Colui che è, che era e che viene è il Signore Dio, il Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. È l’Onnipotente Signore. È il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Lui è – *“Io sono Colui che sono. Io Sono”* – dall’eternità per l’eternità. Dall’eternità senza tempo Lui è. Dall’eternità senza tempo Lui era. Dall’eternità senza tempo Lui viene. Perché viene? Viene per fare nuove tutte le cose. Viene per giudicare il mondo. Viene per verificare il nostro stato spirituale. Viene per manifestare la sua giustizia e il suo diritto. Viene per far risplendere la sua verità. Viene per farci un’offerta di vera salvezza, vera redenzione, vera giustificazione, vera vita eterna.

Viene per darci oggi e sempre il suo Figlio Unigenito per la nostra salvezza. Viene per invitarci alla fede nel Vangelo e alla vera conversione. Viene per purificare la nostra coscienza. Viene per svegliarci dal sonno di morte nel quale possiamo precipitare. Il nostro Dio è Colui che sempre viene. Viene per parlare al cuore di ogni uomo attraverso vie anche misteriose che nessuno conosce prima che queste vie si compiono per noi. Se Lui viene noi dobbiamo ascoltare la sua voce. Ecco cosa raccomanda a noi lo Spirito Santo per bocca dell’Agiografo della Lettera agli Ebrei:

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

Questa fede sempre deve governare il cuore della Chiesa di Dio e di ogni suo figlio in essa. Il Signore viene. Noi oggi invece pensiamo che il Signore non è mai venuto, mai viene, mai verrà. Tutto è da noi e tutto è per noi. Non c’è idolatria oggi più grande di questa e non c’è ateismo più devastante di questo. Idolatria e ateismo sono i padri della grande immoralità nella quale è precipitata l’umanità ai nostri giorni e ance moltissimi figli della Chiesa.

Lo Spirito Santo da parte di Dio augura grazia e pace. Cosa è la grazia e cosa è la pace? La grazia è Dio che viene ad abitare con la sua potenza di amore, di luce, di verità, di giustizia, di santità. Dio che abita nel cuore trasforma il cuore di pietra in cuore di carne e perennemente lo vivifica. Cambia i nostri pensieri e da pensieri secondo il mondo li fa divenire pensieri secondo la sua purissima verità. Cambia le nostre opere. Da opere secondo la carne le trasforma in frutti dello Spirito Santo. La pace è il frutto che produce il Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo con la natura dell’uomo rigenerata, rinnovata, santificata, trasformata. La pace è il governo della nostra vita interamente posta nell’obbedienza ai divini comandamento e ad ogni Parola che sempre esce è uscita, uscirà dalla bocca di Dio. Non c’è pace per gli empi e gli empi sono coloro che rifiutano Dio, vivono come se Dio non esistesse, dichiarano la sua non esistenza. Ecco cosa rivela il Salmo: “Disse lo stolto nel suo cuore: non c’è Dio”. Dixit stultus in corde suo: “Non est Deus”. Dio non c’è. Dio non esiste.

Dove oggi la nostra grande, anzi, somma stoltezza e insipienza? Rinneghiamo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre che ci dona Cristo come nostra pace e preghiamo Dio perché ci conceda pace esteriore, mentre siamo noi nel dissidio interiore. Rinneghiamo Cristo Gesù, la nostra Pace e il Principe della Pace, Colui che è dato per creare la pace nel nostro cuore, nella nostra mente, nella nostra anima e nel nostro spirito e preghiamo Dio perché dia al mondo la pace, naturalmente la pace secondo il mondo, non di certo la pace secondo Cristo Gesù. Rinneghiamo lo Spirito Santo che è colui che deve *“creare, generare, vivificare Cristo nel nostro cuore”* che è la sorgente e la fonte della vera pace e preghiamo Dio perché mandi la pace sulla terra. Anche in questo caso si tratta sempre della pace secondo gli uomini e non invece della pace secondo Dio che è Cristo Gesù. Rinneghiamo la Chiesa, mandata nel mondo per portare l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, la comunione della Spirito Santo, e preghiamo Dio perché faccia abbondare la pace sulla nostra terra. Addirittura cambiamo anche le parole della rivelazione che attestano che la pace è per gli uomini di buona volontà con le parole: pace in terra agli uomini amati dal Signore e poi preghiamo Dio perché ci doni la sua pace rimanendo noi atei, miscredenti, idolatri, immorali, ingiusti, avari, superbi, lussuriosi, invidiosi, accidiosi.

Trasformando le Parole della Scrittura che includono l’uomo nel processo della pace, facciamo ricadere sul Signore la non pace. Se la pace è per gli uomini amati dal Signore, e pace sulla terra non ce n’è, allora è il Signore che non ama gli uomini. Invece nulla d più falso. “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, affinché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita, la pace nel suo nome. Nel processo della pace l’uomo è implicato in prima persona. A lui è chiesta la buona volontà non solo nell’atto di fede, ma anche in ogni momento che deve essere di purissima obbedienza alla Parola: *“Et subito facta est cum angelo multitudo militiae caelestis laudantium Deum et dicentium; gloria in altissimis Deo et in terra pax in hominibus bonae voluntatis* (Lc 2,13-24). kaˆ ™xa…fnhj ™gšneto sÝn tù ¢ggšlJ plÁqoj strati©j oÙran…ou a„noÚntwn tÕn qeÕn kaˆ legÒntwn, DÒxa ™n Øy…stoij qeù kaˆ ™pˆ gÁj e„r»nh ™n ¢nqrèpoij eÙdok…aj. (Lc 2,13-24). Negli uomini che amano la giustizia la verità. Negli uomini che accolgono il Dono di Dio e si lasciano da esso trasformare nel cuore, nella mente, nell’anima, nel corpo, in ogni fibra del loro essere. La pace è il frutto dello Spirito. Essa è l’accoglienza di Cristo in pienezza di fede, carità, speranza, con obbedienza ad ogni sua Parola.

E dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono*,* kaˆ ¢pÕ tîn ˜pt¦ pneum£twn § ™nèpion toà qrÒnou aÙtoà – et a septem spiritibus qui in conspectu throni eius sunt.

Dei sette spiriti che stanno davanti al trono del Signore ne parla per la prima volta il Libro di Tobia. L’Arcangelo Raffaele rivela a Tobi e a Tobia che Lui è uno dei sette spiriti sempre pronto ad entrare alla presenza della gloria del Santo: ™gè e„mi Rafahl, eŒj ™k tîn ˜pt¦ ¡g…wn ¢ggšlwn, o‰ prosanafšrousin t¦j proseuc¦j tîn ¡g…wn kaˆ e„sporeÚontai ™nèpion tÁj dÒxhj toà ¡g…ou. *(*Tb 12,15). Ego enim sum Rafahel angelus unus ex septem qui adstamus ante Dominum (12,15). Ecco quando è avvenuta questa rivelazione:

*“Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore» -*™gè e„mi Rafahl, eŒj ™k tîn ˜pt¦ ¡g…wn ¢ggšlwn, o‰ prosanafšrousin t¦j proseuc¦j tîn ¡g…wn kaˆ e„sporeÚontai ™nèpion tÁj dÒxhj toà ¡g…ou. *(*Tb 12,15).

*Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio (Tb 12,1-22).*

Dopo questa rivelazione non ne troviamo altre nell’Antico Testamento. **Nel Nuovo Testamento invece il numero sette è sia degli spiriti impuri e sia degli spiriti santi che sono nel cielo, alla dipendenza del loro Signore.** A volte si parla di spiriti e a volte si parla di angeli. Noi sappiamo che Dio è purissimo spirito increato, luce eterna santissima senza origine. **Gli angeli – sia quelli rimasti fedele a Dio e sia quelli che si sono ribellati – sono spiriti creati da Dio. Due terzi di essi sono rimasti puri. Un terzo di essi, trascinati da Lucifero, divennero spiriti impuri.** L’uomo invece è spirito incarnato, anima incorporata. Anima e corpo formano la natura umana. L’impurità di questi angeli ribelli è di natura e rimangono impuri per l’eternità.

Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore" - ™gè e„mi Rafahl, eŒj ™k tîn ˜pt¦ ¡g…wn ¢ggšlwn, o‰ prosanafšrousin t¦j proseuc¦j tîn ¡g…wn kaˆ e„sporeÚontai ™nèpion tÁj dÒxhj toà ¡g…ou. (Tb 12,15).

Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe - kaˆ edon toÝj ˜pt¦ ¢ggšlouj o‰ ™nèpion toà qeoà ˜st»kasin, kaˆ ™dÒqhsan aÙto‹j ˜pt¦ s£lpiggej. (Ap 8, 2).

I sette angeli che avevano le sette trombe si accinsero a suonarle -Apocalisse 8:6 Kaˆ oƒ ˜pt¦ ¥ggeloi oƒ œcontej t¦j ˜pt¦ s£lpiggaj ¹to…masan aÙtoÝj †na salp…swsin. (Ap 8, 6).

Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio –Apocalisse 15:1 Kaˆ edon ¥llo shme‹on ™n tù oÙranù mšga kaˆ qaumastÒn, ¢ggšlouj ˜pt¦ œcontaj plhg¦j ˜pt¦ t¦j ™sc£taj, Óti ™n aÙta‹j ™telšsqh Ð qumÕj toà qeoà. (Ap 15, 1).

Dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro –kaˆ ™xÁlqon oƒ ˜pt¦ ¥ggeloi [oƒ] œcontej t¦j ˜pt¦ plhg¦j ™k toà naoà, ™ndedumšnoi l…non kaqarÕn lamprÕn kaˆ periezwsmšnoi perˆ t¦ st»qh zènaj crus©j. (Ap 15, 6).

Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli – (Ap 15, 7). kaˆ žn ™k tîn tess£rwn zówn œdwken to‹j ˜pt¦ ¢ggšloij ˜pt¦ fi£laj crus©j gemoÚsaj toà qumoà toà qeoà toà zîntoj e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn.

Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli – kaˆ ™gem…sqh Ð naÕj kapnoà ™k tÁj dÒxhj toà qeoà kaˆ ™k tÁj dun£mewj aÙtoà, kaˆ oÙdeˆj ™dÚnato e„selqe‹n e„j tÕn naÕn ¥cri telesqîsin aƒ ˜pt¦ plhgaˆ tîn ˜pt¦ ¢ggšlwn. (Ap 15, 8).

Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio" –Kaˆ ½kousa meg£lhj fwnÁj ™k toà naoà legoÚshj to‹j ˜pt¦ ¢ggšloij, `Up£gete kaˆ ™kcšete t¦j ˜pt¦ fi£laj toà qumoà toà qeoà e„j t¾n gÁn. (Ap 16, 1).

Allora uno dei sette angeli che hanno le sette coppe mi si avvicinò e parlò con me: "Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque – Kaˆ Ãlqen eŒj ™k tîn ˜pt¦ ¢ggšlwn tîn ™cÒntwn t¦j ˜pt¦ fi£laj, kaˆ ™l£lhsen met' ™moà lšgwn, Deàro, de…xw soi tÕ kr…ma tÁj pÒrnhj tÁj meg£lhj tÁj kaqhmšnhj ™pˆ Ød£twn pollîn, (Ap 17, 1).

Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello" –Kaˆ Ãlqen eŒj ™k tîn ˜pt¦ ¢ggšlwn tîn ™cÒntwn t¦j ˜pt¦ fi£laj, tîn gemÒntwn tîn ˜pt¦ plhgîn tîn ™sc£twn, kaˆ ™l£lhsen met' ™moà lšgwn, Deàro, de…xw soi t¾n nÚmfhn t¾n guna‹ka toà ¢rn…ou. (Ap 21, 9).

Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima" – tÒte poreÚetai kaˆ paralamb£nei ›tera pneÚmata ponhrÒtera ˜autoà ˜pt£, kaˆ e„selqÒnta katoike‹ ™ke‹, kaˆ g…netai t¦ œscata toà ¢nqrèpou ™ke…nou ce…rona tîn prètwn (Lc 11, 26) – “Otan d tÕ ¢k£qarton pneàma ™xšlqV ¢pÕ toà ¢nqrèpou, dišrcetai di' ¢nÚdrwn tÒpwn zhtoàn ¢n£pausin, kaˆ oÙc eØr…skei. tÒte lšgei, E„j tÕn okÒn mou ™pistršyw Óqen ™xÁlqon: kaˆ ™lqÕn eØr…skei scol£zonta sesarwmšnon kaˆ kekosmhmšnon. tÒte poreÚetai kaˆ paralamb£nei meq' ˜autoà ˜pt¦ ›tera pneÚmata ponhrÒtera ˜autoà, kaˆ e„selqÒnta katoike‹ ™ke‹: kaˆ g…netai t¦ œscata toà ¢nqrèpou ™ke…nou ce…rona tîn prètwn. oÛtwj œstai kaˆ tÍ gene´ taÚtV tÍ ponhr´. (Mt 12,43-45).

Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono – 'Iw£nnhj ta‹j ˜pt¦ ™kklhs…aij ta‹j ™n tÍ 'As…v: c£rij Øm‹n kaˆ e„r»nh ¢pÕ Ð ín kaˆ Ð Ãn kaˆ Ð ™rcÒmenoj, kaˆ ¢pÕ tîn ˜pt¦ pneum£twn § ™nèpion toà qrÒnou aÙtoà (Ap 1, 4).

All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto – Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n S£rdesin ™kklhs…aj gr£yon:

T£de lšgei Ð œcwn t¦ ˜pt¦ pneÚmata toà qeoà kaˆ toÝj ˜pt¦ ¢stšraj: Od£ sou t¦ œrga, Óti Ônoma œceij Óti zÍj, kaˆ nekrÕj e. (Ap 3, 1).

Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio Apocalisse 4:5 kaˆ ™k toà qrÒnou ™kporeÚontai ¢strapaˆ kaˆ fwnaˆ kaˆ bronta…, kaˆ ˜pt¦ lamp£dej purÕj kaiÒmenai ™nèpion toà qrÒnou, ¤ e„sin t¦ ˜pt¦ pneÚmata toà qeoà, (Ap 4, 5).

Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra – Kaˆ edon ™n mšsJ toà qrÒnou kaˆ tîn tess£rwn zówn kaˆ ™n mšsJ tîn presbutšrwn ¢rn…on ˜sthkÕj æj ™sfagmšnon, œcwn kšrata ˜pt¦ kaˆ ÑfqalmoÝj ˜pt£, o† e„sin t¦ [˜pt¦] pneÚmata toà qeoà ¢pestalmšnoi e„j p©san t¾n gÁn. (Ap 5, 6).

Il sette rivela perfezione e compiutezza nelle opere del nostro Dio. Chi vuole lavorare come servo del Signore, in Cristo, condotto dallo Spirito Santo, anche lui è chiamato a lavorare portando a perfezione e a compiutezza ogni Parola che il Signore gli ha dato. Cristo muore in croce, attestando che tutto è compiuto, tutto è perfetto, tutto è stato nella sua vita dalla purissima volontà del Padre suo così come essa è stata rivelata nella Scritture Profetiche.

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito* (Gv 19,28-30). *Postea sciens Iesus quia iam omnia consummata sunt ut consummaretur scriptura dicit sitio. Vas ergo positum erat aceto plenum illi autem spongiam plenam aceto hysopo circumponentes obtulerunt ori eius. cum ergo accepisset Iesus acetum dixit consummatum est et inclinato capite tradidit spiritum* (Gv 19,28-30). Met¦ toàto e„dëj Ð 'Ihsoàj Óti ½dh p£nta tetšlestai, †na teleiwqÍ ¹ graf», lšgei, Diyî. skeàoj œkeito Ôxouj mestÒn: spÒggon oân mestÕn toà Ôxouj ØssèpJ periqšntej pros»negkan aÙtoà tù stÒmati. Óte oân œlaben tÕ Ôxoj [Ð] 'Ihsoàj epen, Tetšlestai: kaˆ kl…naj t¾n kefal¾n paršdwken tÕ pneàma. (Gv 19,28-30).

**E da Gesù Cristo, il testimone fedele,** **il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra”:**La grazia e la pace sono augurate alle sette Chiese anche da Gesù Cristo. Chi è Gesù Cristo? È il Testimone fedele. In cosa consiste la sua testimonianza? Che la Parola di Dio è purissima verità. Che la Parola di Dio è la sola che dona la vita e che conserva in vita nell’obbedienza dell’uomo. Che alla Parola di Dio si deve dare ogni obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce. Che per dare obbedienza alla Parola di Dio sempre lui ha rinnegato se stesso, facendo in ogni momento trionfare non la sua divina ed eterna onnipotenza, bensì invece l’umiltà, rimanendo sempre dalla volontà del Padre suo. L’Apostolo Paolo così parla di Gesù, il Testimone fedele: *“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre* (Fil 2,6-11). Nella Seconda Lettera ai Corinzi così l’Apostolo attesta la fedeltà di Gesù alla Parola: *“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria”* (2Cor 1,19-20). Gesù Cristo è il Testimone che ogni Parola di Dio è verità. La sua testimonianza è nel dono della vita.

Chi è ancora Gesù Cristo? È il primogenito dei morti. È il primogenito dei morti perché è il primo che ha vinto per sempre la morte con la sua gloriosa risurrezione. È anche il primogenito perché quanti risorgeranno alla vita eterna, risorgeranno non solo per Lui, non solo con Lui, risorgeranno in Lui. In Lui la risurrezione è per la vita eterna. Senza di Lui la risurrezione è per la morte eterna.

Ecco come l’Apostolo Paolo parla di questo mistero nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

Oltremodo grande è il mistero della risurrezione del Signore. Peccato che di tutto questo mistero si sta perdendo ogni traccia nella fede cristiana, ormai ridotta ad un misero, povero, meschino immanentismo, essendo stata essa liberata da ogni trascendenza e soprannaturalità che sono la sua essenza e la sua sostanza.

Chi è ancora Gesù Cristo? E il sovrano dei re della terra. Tutti i re della terra sono sottoposti alla sua Signoria e da Lui saranno giudicati in ogni loro opera. È Lui il solo Giudice dei vivi e dei morti costituiti da Dio. Si compiono in Cristo Gesù le Parola che nel Magnifica della Vergine Maria sono profetizzate per il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe: *“Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote” (Lc 1,51-53)*. Il giudizio di Cristo Gesù è oggi, nella storia, e anche nell’ultimo giorno. Ogni re, ogni governatore dei popoli e delle nazioni, ogni capo di Stato e di Governo, quanti amministrato la Legge e la Giustizia, quanti scrivo decreti e stati, sappiamo che di ogni parola che esce dalla loro bocca e che viene trasformata in legge, di ogni falso diritto che da essi viene proclamato vero diritto, oggi e domani sono chiamati in giudizio alla corte di Cristo Gesù. Sappiamo costoro che quanti hanno scritto la legge sull’aborto sono responsabili di tutti gli infanticidi che si sono sotto l’autorità di questa legge e così dicasi per la legge sul divorzio, la legge sull’eutanasia, la legge sul gender, ogni altra legge iniqua che essi scrivono o aiutano a scrivere o impongono che venga scritta. Ecco come i potenti della terra vengono ammoniti dallo Spirito Santo:

*“Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa.*

*Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1-25).*

Ogni verità che viene annunciata non è per i cristiani. Il Dio di Gesù Cristo e Gesù Cristo Figlio Unigenito del Padre, nell’unità e nella comunione dello Spirito Santo, non è il Dio dei cristiani. È invece il solo Dio vivo e vero di ogni uomo, perché di ogni uomo è il suo Creatore e Signore. I cristiani sono coloro che hanno accolto il Dio che li ha creati e che in eterno è il solo Dio, Creatore, Signore. I cristiani sono coloro che devono annunciare ad ogni uomo che il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e Gesù Cristo nostro Salvatore e Redentore e lo Spirito Santo il datore di ogni vita è il solo Dio vivo e vero ed è il solo loro Signore, Redentore, Creatore. Annunciare il vero, il solo vero Dio, il Dio vivo e vero ad ogni uomo non è solo dovere del cristiano, perché comando di Cristo Gesù. È anche un diritto di ogni uomo. Se è diritto e viene loro tolto, perché il solo Dio vivo e vero non viene annunciato, di questo diritto tolto e di tutte le conseguenze che esso produce e genera nella storia il cristiano è responsabilità dinanzi a Dio per l’eternità.

Ecco chi è Cristo Gesù per ogni uomo ed ecco anche quali sono i diritti che il cristiano deve rispettare attraverso l’obbedienza al comando di Gesù:

Cristo Gesù è: Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo. Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo. Il Solo Signore del cielo e della terra. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo. Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione.

Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere. Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. A Lui prestare ogni obbedienza. Il Solo Differente nella Preghiera.

Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione. Il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria. Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri. Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui. Il Solo Differente per Natura e per Missione. Il Solo Differente per Essenza e Sostanza. Il Solo Necessario eterno e universale. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno. Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione. Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni.

Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento. Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero. Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia. Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata. Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. Introdurre in questo altissimo mistero di Cristo Gesù anche un solo atomo di falsità è tentazione e di conseguenza non amore verso l’uomo. Si dona all’uomo un Cristo avvelenato con la falsità e la menzogna.

Ma anche privare l’uomo di ogni Diritto che il Padre celeste vuole che sia a lui donato è non amore verso l’uomo. Poiché ogni Diritto nasce dalla divina volontà, il cristiano è obbligato a rispettare la volontà del suo Dio e Signore. Rispettare la divina volontà è amore. La rispetterà se darà questi diritti ad ogni uomo con la predicazione del Vangelo. Oggi questi diritti sono largamente e ampiamente calpestati:

È Diritto dell’uomo: conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È Diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È Diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È Diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È Diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo. È Diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata. È Diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra, anch’essa di santità.

È Diritto dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Essa è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è né evangelico, né ecclesiale, né sacerdotale, né cristiano ignorare, negare, calpestare questi essenziali, fondamentali, costitutivi diritti dell’uomo. È Diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. Si gusta così la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione. È Diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È Diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. È Diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Il vero Creatore dal quale viene la bellezza della sua vita. Se è suo Diritto. a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.

Per questo naturale, fondamentale, essenziale Diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. SE È Diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare. È Diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. Il vero Dio è sempre un dono esposto al rifiuto. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. QUESTO Diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo Diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettarlo, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo Diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un Diritto fondamentale della vita di un uomo.

È Diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il Diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È Diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.

Ecco perché È Diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il Diritto alla vita secondo Dio.

Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Padre nostro celeste. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve elargire ad ogni uomo questi doni che a lui sono stati consegnati perché sia lui a darli ad ogni uomo:

Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione. Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione. Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito. Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre. Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero. Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito. DONI preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.

Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina. Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita. Purtroppo oggi non si crede più dalla purissima verità della Parola della Divina Rivelazione. Si parla dal cuore dell’uomo, fradicio di falsità, menzogna, inganno, immanentismo, svuotato di ogni verità oggettiva soprannaturale, divina, eterna, trascendente. Nel cristiano non parla più il cuore di Cristo Gesù, parla invece il cuore di Satana. Attestano che nel cristiano parla il cuore di Satana tutte le menzogna e le falsità che oggi sono dette su Dio e di conseguenza anche sull’uomo e su ogni altra realtà esistente.

**VV 1,5-6:** A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Qui dilexit nos et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo et fecit nostrum regnum sacerdotes Deo et Patri suo ipsi gloria et imperium in saecula saeculorum amen. Tù ¢gapînti ¹m©j kaˆ lÚsanti ¹m©j ™k tîn ¡martiîn ¹mîn ™n tù a†mati aÙtoà, kaˆ ™po…hsen ¹m©j basile…an, ƒere‹j tù qeù kaˆ patrˆ aÙtoà, aÙtù ¹ dÒxa kaˆ tÕ kr£toj e„j toÝj a„înaj [tîn a„ènwn] : ¢m»n.

**A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue**,

Cristo Gesù ci ama. Perché ci ama, ci ha liberati dai nostri peccati. Come ci ha liberati? Lavandoci nel suo sangue. Purificandoci in esso e per esso. Aspergendoci con esso. La nostra redenzione è costata a Dio Padre il sangue del Figlio suo, la sua morte per crocifissione. *“Dio ha tanto amato il mondo da darci il suo Figlio Unigenito, affinché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita nel suo nome” (Gv 3,16)*. Oggi urge gridarlo con ogni forza e mettendo ogni energia di Spirito Santo: Solo Cristo Gesù è il Redentore del genere umano. Il Padre, Dio, non ha dato a noi altri Redentori. Altri Salvatori non esistono. Non ci sono altri Dei. Non ci sono altri Signori, Non ci sono altri Creatori. La perdita della purissima verità della nostra fede ha prodotto come primo frutto il totale rinnegamento di Cristo Gesù. O si rimette Gesù Signore al centro e come unico cuore della nostra fede, oppure si condanna l’umanità ad essere sepolta da un diluvio di idolatra, di immoralità, di ogni ingiustizia, diluvio sette volte più devastante del diluvio dei tempi di Noè. Ma noi oggi stiamo giocando al massacro di tutta la nostra fede e di ogni verità sulla quale essa è stata fondata sul sangue di Cristo Gesù, al quale si unisce il sangue di tutto il suo corpo. Oggi moltissima teologia e moltissimo pensiero dei cristiani, altro non è se non il pensiero di Satana trasformato ed elevato a pensiero di Dio. Che il Signore ci svegli presto da questo sonno di falsità, di menzogna, di morte spirituale.

**Che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre**… Quando noi possiamo parlare di regno? Quando vi è un solo re, una sola legge, un solo popolo, che è il popolo di Dio. Dio ha costituito Cristo Gesù nostro Re, non solo degli uomini, ma di tutto l’universo da Lui creato. Quando noi siamo regno? Quando scegliamo o accogliamo Cristo come nostro unico Re e la sua Parola come unica Legge della nostra vita. Se non accogliamo Cristo Gesù come nostro solo ed unico Re, non siamo regno di Dio. Se non accogliamo la sua Parola come unica Legge per la nostra vita, neanche in questo caso siamo regno di Dio. Si è regno se Cristo è il nostro Re e la sua Parola la nostra Legge, Legge non di una sola persona, ma di tutti coloro che accolgono Lui. Dobbiamo confessare che oggi il regno di Dio, regno di Cristo Gesù, è in frantumi. Non solo. Neanche più si potrà formare sulla nostra terra, dal momento che non si può più formare il corpo di Cristo, a motivo della devastazione operata nella sua Parola. Se non ridiamo piena vita alla sua Parola, anche nei più piccoli frammenti di essa, per Cristo Gesù e per il suo regno ben presto ci sarà assai poco spazio sulla nostra terra. Questa sarà invasa dalla più devastante idolatria, zoolatria, ingiustizia, immoralità. Ogni frammento di verità che si toglie a Cristo, la si toglie all’uomo. Ogni falsità che si dona a Cristo, la si dona all’uomo.

Cristo Gesù non solo fai di noi un regno, ci fa anche **sacerdoti per il suo Dio e Padre**. Si compie così la Parola del nostro Dio, da Lui pronunciata sul Monte Sinai e consegnata a Mosè perché la consegnasse al suo popolo: *“Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti»”. (Es 19,3-6).*

Questa Parola del Signore è confermata anche dalla profezia di Isaia: *“Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il Diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11)*.

Perché Gesù ci fa sacerdoti per il suo Dio e Padre? Per testimoniare e annunciare la Parola della salvezza e della redenzione e per mostrare attraverso la nostra vita le grandi opere da Lui compiute in noi.

Ecco come questa verità viene annunciata dall’Apostolo Pietro: “*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-20).*

Nell’Antico Testamento responsabile della Parola del Signore e del suo retto e veritiero e imparziale insegnamento era il Sacerdote. Se il Sacerdote diveniva infedele al mandato e al comandamento divino che riguardava il suo ministero di annuncio, tutto il popolo diveniva idolatra e cadeva nella grande immoralità. Ecco di cosa accusa i sacerdoti il Signore, prima con il Profeta Malachia e poi con Osea:

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,5-9).*

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione (Os 4,1-1).*

Ecco il comando fatto pervenire ai sacerdoti dal Signore per bocca di Aronne: “*Il Signore parlò ad Aronne dicendo: «Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè» (Lev 10,8-11).* A nulla serve il servizio del culto, se manca il servizio della Parola. Più il sacerdote è fedele nel servizio della Parola e più sarà fedele nel servizio del culto.

Qual è il Nuovo introdotto dall’Apostolo Pietro rispetto all’Antico Testamento? Il sacerdozio battesimale o sacerdozio dei fedeli o sacerdozio comune viene associato al sacerdozio ordinato in ordine alla grande proclamazione delle opere compiute dal Signore nella vita dei suoi fedeli per opera di Cristo Gesù sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. Il ministero dell’insegnamento e del retto discernimento è del Sacerdozio Orinato. Il ministero della testimonianza è del sacerdozio comune o sacerdozio dei fedeli. I due sacerdozi differiscono per ordine e grado, non sono la stessa cosa. Il sacerdote ordinato è vero servizio di verità e di luce per il sacerdozio comune. In più il sacerdote ordinato fa il corpo di Cristo nell’Eucaristia per il nutrimento del sacerdozio comune. Così come anche trasforma la Parola del Vangelo in vero pane di luce e di santità per il sacerdozio comune. Al sacerdozio comune incombe però il ministero di offrire la propria vita a Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, in sacrificio di soave odore, così come comanda lo Spirito Santo, per bocca dell’Apostolo Paolo: *“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,1-2)*.

Se il sacerdozio ministeriale non è vero servizio alla Parola e se il sacerdozio battesimale non è vera testimonianza delle meravigliose opere compiute in noi dal Signore nostro Dio, il suo regno mai potrà essere edificato sulla nostra terra. Sempre il regno di Dio nasce nei cuori per la Parola che si annuncia e si testimonia nella sua purissima verità. Poiché oggi Satana ci ha convinti con convinzione veramente diabolica che il Vangelo non vada più annunciato, con questa infernale convinzione muore il regno di Dio e si intensifica il regno di Satana. Oggi in verità moltissimi servi del regno di Dio si sono trasformati in servi del regno di Satana. Basta una sola falsità o menzogna introdotta nella purissima verità di Cristo Gesù e si è già servi di Satana per la costruzione del suo regno.

**A lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen**: Al Signore nostro Dio, per Cristo, con Cristo, in Cristo, nella comunione e nell’unità dello Spirito Santo va data ogni gloria e ogni potenza per i secoli dei secoli. Come si dona questa gloria e questa potenza? Confessando che solo Cristo Gesù è il Salvatore e il Redentore dell’umanità. Annunciando a tutto il mondo che siamo stati redenti per la grande potenza e onnipotenza dell’amore eterno del Padre. Chi vuole rendere a Dio ogni gloria, ogni onore e potenza deve vivere e confessare quanto l’Apostolo Paolo professa di Dio Padre e di Cristo Gesù nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Chi non vive e non professa questa fede mai potrà innalzare né al Padre e né a Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, un vero inno di ringraziamento, di lode, di benedizione. Non è in Cristo. Non vive per Cristo. Non vive con Cristo.

**V 1-7:** Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Ecce venit cum nubibus et videbit eum omnis oculus et qui eum pupugerunt et plangent se super eum omnes tribus terrae etiam amen. 'IdoÝ œrcetai met¦ tîn nefelîn, kaˆ Ôyetai aÙtÕn p©j ÑfqalmÕj kaˆ o†tinej aÙtÕn ™xekšnthsan, kaˆ kÒyontai ™p' aÙtÕn p©sai aƒ fulaˆ tÁj gÁj. na…, ¢m»n.

**Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà:** È purissima verità rivelata. Gesù alla fine tempo, prima di creare nuovi cieli e terra nuova, verrà sulle nubi del cielo per il giudizio finale. Allora ogni uomo dovrà presentarsi al suo cospetto per essere giudicato con giudizio eterno. La sentenza sarà o di vita eterna o di morte eterna. Non solo quanti in quell’ora sono ancora in vita si dovranno presentare, ma anche quanti sono nella morte. Il loro corpo verrà chiamato dalla polvere e trasformato in spirito. Sarà spirito di luce per i salvati. Sarà spirito di tenebre per i dannati. Questa è verità rivelata. Chi non crede in questa verità, non crede che la Parola di Dio e di Cristo Gesù è verità eterna e immodificabile.

**Anche quelli che lo trafissero:** Non solo i santi e i giusti si presenteranno dinanzi al suo cospetto, ma anche coloro che lo trafissero. Chi ha trafitto Cristo Gesù non sono solo i suoi crocifissori, ma tutti coloro che si sono rifiutati di credere in Lui. Sono soprattutto crocifissori tutti coloro che oggi rinnegano la purissima verità di Cristo Gesù perché caduti in tentazione e sono ora schiavi e servi del pensiero di falsità di Satana e non più servi della verità di Cristo Signore.

**E per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!** Perché per Lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto? Il petto si batte per implorare pietà, perdono, misericordia. Si vuole chiedere a Cristo Signore perdono perché da esse non è stato accolto, non è stato servito, da Lui non ci si è lasciati né redimere e né salvare. Ma ormai il tempo della misericordia è finito. Adesso è l’ora solo perché il Signore manifesti la sua giusta giustizia. Anche questa è purissima verità rivelata. Sono tutti bocca di Satana e non di Cristo Gesù quanti oggi affermano che nell’eternità vi sarà solo il Paradiso. L’inferno è verità rivelata. Chi rinnega questa verità, rinnega tutta la Rivelazione.

Il Sì e l’Amen finale attestano che quanto lo Spirito Santo sta dicendo è verità eterna, verità immodificabile. Ma oggi chi gioca a modificare tutta la Parola sono proprio i cristiani. Il danno per la Chiesa e per il mondo è grande, indicibile.

**V. 1,8:** Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Ego sum Alpha et Omega principium et finis dicit Dominus Deus qui est et qui erat et qui venturus est Omnipotens. 'Egè e„mi tÕ ”Alfa kaˆ tÕ ’W, lšgei kÚrioj Ð qeÒj, Ð ín kaˆ Ð Ãn kaˆ Ð ™rcÒmenoj, Ð pantokr£twr.

**Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga**: Ora il Signore Gesù manifesta qual è la sua verità o la sua essenza: Io sono l’Alfa e l’Omèga. All’inizio della creazione del cielo e della terra c’è Lui. Per Lui esiste tutto ciò che esiste, perché tutto fu fatto per mezzo di Lui. Anche il Fine della creazione è Lui. Tutto è stato fatto da Lui in vista di Lui. Queste due verità sono essenza e sostanza del mistero di Gesù Signore. Si privi Gesù di questa sua essenza, sostanza, verità e Gesù non è più Gesù. Anche Lui viene trasformato in un idolo, un frutto cioè dei nostri pensieri. Gesù in eterno deve rimanere il Solo ed Unico Pensiero del Padre. Pensiero però che è per eternità, per divinità, per essenza infinitamente differente da ogni nostro pensiero. Il Pensiero eterno di Dio infatti è la Seconda Persona della Santissima Trinità, Persona che si è fatta carne per la nostra redenzione eterna. Gesù, è Dio – Io sono – ed è l’Alfa e l’Omèga del Pensiero del Padre, nello Spirito Santo. Questa verità oggi è massacrata, polverizzata, cenerizzata, da molti discepoli di Gesù. Chi massacra, polverizza, cenerizza questa verità è Dio Padre che massacra, polverizza e cenerizza. Non solo. È anche l’umanità che massacra, polverizza, cenerizza. Lo ripetiamo: ogni verità che si toglie a Cristo è una verità che si toglie a Dio Padre e all’uomo.

**Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!** Chi è Gesù? È Colui che è, che era e che viene. Gesù nella sua essenza è Dio. Io sono. Gesù nella sua essenza è Dio dall’eternità per l’eternità. Gesù viene da Dio nella carne per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. Gesù è il Pantocratore. È cioè colui che non solo è l’Onnipotente e l’Onnipotente che governa il cielo e la terra, il tempo e l’eternità. Ogni uomo è stato posto dal Padre Dio sotto il suo governo. Tutto il governo del Padre è oggi e sempre posto dal Padre nelle mani di Gesù. Riportiamo ora una riflessione che ci aiuta ad entrare nella pienezza della verità di Cristo Signore. Comprendere Cristo è conoscere l’uomo. Conoscere l’uomo è comprendere Cristo. Senza Cristo l’uomo non è e mai sarà l’uomo pensato da Dio, perché l’uomo pensato da Dio è l’uomo in Cristo, con Cristo, per Cristo.

La Lettera agli Ebrei rivela che: “Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”. “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*”. 'Ihsoàj CristÕj ™cqj kaˆ s»meron Ð aÙtÒj, kaˆ e„j toÝj a„înaj (Eb 13,8).

Pur essendo Cristo Gesù lo stesso ieri, oggi e per i secoli eterni, è giusto affermare che vi è una sostanziale differenza tra ciò che Cristo era ieri nell’oggi prima del tempo, è oggi nell’oggi del tempo, è oggi nell’oggi dell’eternità. Mettendo in luce le sostanziali differenze, riusciremo, sempre però con l’aiuto dello Spirito Santo, a dare pieno splendore a tutta verità di Cristo Gesù. Oggi in verità si parla molto male di Gesù Signore. È obbligo di ogni suo discepolo conoscere secondo purissima verità chi è il suo Maestro e Signore ed è anche suo obbligo parlare di Lui con proprietà di dottrina e di sapienza, crescendo in dottrina e in sapienza per tutti i giorni della sua vita. Senza questa crescita è impossibile parlare bene di Gesù Signore.

Possiamo racchiudere la vita di Cristo Gesù in sette oggi. Primo oggi: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, prima del tempo. Secondo Oggi: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. Terzo oggi: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. Quarto oggi: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Quinto oggi: è l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Sesto oggi: è l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Settimo oggi: è l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. In questi Sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi Sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi. Questi sette oggi vanno conosciuti dal mondo intero. Chi deve farli conoscere è il cristiano. Deve farli conoscere per comando divino ricevuto e per un Diritto dato da Dio all’uomo, Diritto che ogni uomo possiede e che nessuno potrà mai negargli.

**Primo Oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo:** È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, perché prima del tempo. Oggi è questo oggi di Cristo senza il tempo, prima del tempo, che si vuole cancellare, abrogare, distruggere, annientare. Da questo oggi invece tutto nasce ed è questo oggi che fa la differenza sostanziale tra Cristo Gesù e ogni altra creatura esistente nell’universo, universo sia visibile che invisibile.

Gesù Cristo ieri, o nell’oggi senza il tempo, perché prima del tempo, dallo Spirito Santo è prima rivelato nei Salmi e nella forma definitiva e nella sua pienezza di verità è manifestato dall’Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. Così nei Salmi: “*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato”* (Sal 2,7). *“A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato”* (Sal 110,3). Così nel prologo del Quarto Vangelo: “*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio*” (Gv 1,1-2). Nell’oggi dell’eternità senza tempo, perché prima del tempo, Gesù è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, da Lui generato oggi, è un oggi però senza tempo, perché è un oggi eterno, senza principio e senza fine. Questa verità è essenza di Gesù.

**Secondo Oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo**: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. In questo secondo oggi dobbiamo distinguere il prima dell’Incarnazione e il dopo dell’Incarnazione. È una distinzione necessaria. Tutto infatti fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. Senza questa distinzione non si può conoscere la verità di Cristo Gesù in tutto lo spessore della sua pienezza. Ora possedere tutto lo spessore della sua pienezza è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Senza il possesso di questo secondo oggi, l’evangelizzazione sarà sempre un fallimento. Mai si deve annunciare Cristo dalla falsità e mai si deve parlare di Lui dalla tenebre o dai molti errori. Sempre in pienezza di luce e di scienza.

Prima dell’Incarnazione ecco come sempre l’Apostolo Giovanni parla del Verbo di Dio: *“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”* (Gv 1,2-5).

**Terzo Oggi: l’oggi prima dell’Incarnazione:** È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. In questo oggi, che è l’oggi del tempo prima dell’Incarnazione, dai giorni in cui l’uomo ancora abitava nel Giardino piantato da Dio in Eden fino al giorno in cui la Vergine Maria ha dato il suo sì al Padre, vi è una lunghissima serie di profezie e tutte rivelano chi è e cosa farà Il Figlio Eterno del Padre in relazione al mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo. Ignorare anche una sola di queste profezie, fa sì che il mistero di Gesù non venga conosciuto nello splendore della sua pienezza. Una sola profezia oscurata, o negata, o compresa male, dona una immagine non più chiara e non più nitida di Cristo Gesù. Per questo è obbligo del cristiano conoscerle tutte, senza ignorarne alcuna. Ma tutte vanno conosciute nella loro verità, cioè nella loro verità oggettiva. Mettendo le profezie una accanto all’altra quasi in una successione temporale – anche se è difficile poter stabilire il tempo esatto in cui una profezia è stata donata – si ha una visione perfetta del mistero di Gesù Signore. Conoscere è obbligo sempre di tutti. Esse vanno dal Libro della Genesi fino al Libro di Malachia. Nelle antiche profezie il mistero di Cristo Gesù è tutto velato. Quando Lui verrà, sarà Lui a svelarlo in ogni loro Parola. Nessuna Parola rimarrà incompiuta o senza svelamento. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo: *“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria”* (1Cor 1,19-20). Se tutto è compiuto, non tutto è ancora svelato. Tutto il mistero di Cristo Gesù lo conosceremo nella sua pienezza solo quando saremo nell’eternità beata. Allora lo vedremo così come Egli è. Ma anche nell’eternità il nostro sarà un viaggio eterno al fine di inabissarsi nella sua verità che è eterna e di conseguenza irraggiungibile da qualsiasi creatura.

**Quarto Oggi: l’oggi dell’Incarnazione:** È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Questo quarto oggi è annunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi apostoli ed evangelisti: Giovanni, Matteo, Luca, Paolo. Veramente il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si è fatto carne, vero uomo, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Con formule quasi lapidarie ecco cosa rivela lo Spirito Santo: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità”* (Gv 1,1-14). *“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”* (Mt 1,20). *«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio»* (Lc 1,30-33. 35). *“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli”* (Gal 4,4-5). Senza il mistero dell’incarnazione, Gesù è solo un figlio di Adamo e l’umanità rimane sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Per il mistero dell’incarnazione il Figlio Unigenito del Padre si è fatto vero uomo e come vero Dio e vero uomo compie il mistero della nostra redenzione.

**Quinto Oggi: l’oggi del compimento nella carne:** È l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Si compiono in Cristo tutte le Parole della Legge, del Profeti e dei Salmi. Il compimento però non viene secondo la lettera, viene secondo lo Spirito Santo. La lettera è incapace di contenere il mistero e anche la storia tutta intera è incapace di contenerlo. Il mistero di Gesù è infinito e neanche l’eternità lo potrà mai esaurire nella sua comprensione. Se l’eternità lo potesse esaurire, il mistero di Cristo Signore non sarebbe infinito. È questa verità che oggi manca al cristiano. Mancando di questa verità, oggi Gesù è troppo umiliato e troppo schiaffeggiato dai nostri pensieri e dalle nostre parole. Non riportiamo nessun brano, perché tutti e quattro i Vangeli sono la storia del compimento in Cristo del mistero della redenzione. Gesù conclude la sua vita sulla croce attestando che tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. La sua missione è stata portata a termine.

**Sesto Oggi: l’oggi del compimento della creazione:** È l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Tutte le Lettere degli Apostoli e l’Apocalisse rivelano questo compimento, in ogni sua parte. Il perfetto compimento del mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa, dal Padre non è stato affidato solo a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. In Cristo, per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, è stato affidato ad ogni Apostolo di Cristo Gesù. Chi è allora l’Apostolo di Gesù Signore? Colui che dovrà dare compimento al mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo. Se a questo mistero non dona compimento, la sua missione è esposta ad ogni vanità. Solo se il ministero apostolico è finalizzato a dare compimento cristologico potrà anche dare compimento antropologico. Se non viene dato compimento cristologico, mai lui potrà dare compimento antropologico. Il compimento cristologico necessariamente dovrà essere compimento ecclesiologico. Cristologia, soteriologia, ecclesiologia, antropologia devono essere un solo mistero. Non più misteri ma un solo mistero.

**Settimo Oggi: è l’oggi eterno della Gerusalemme celeste:** È l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. Se questo settimo oggi non si compie per l’uomo, la sua vita subisce un fallimento eterno, nella stagno di fuoco e di zolfo. Purtroppo oggi a questa fallimento eterno nessuno più pensa. Eppure esso è reale. Molto reale. Sono molti quelli che si perdono, più di quelli che si salvano. Questo Settimo oggi è rivelato pienamente nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette oggi.

Lo Spirito Santo, rivelando attraverso il suo agiografo, che *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula”* (Eb 13,8), vuole insegnare ad ogni uomo che si avvicina alla fede in Lui che la verità di Cristo Signore non è soggetta né al pensiero degli uomini e neanche alle mode di questo mondo. Se questa verità valeva per ieri, infinitamente di più vale per oggi, tempo in cui con sempre maggiore evidenza ci si sta avvicinando alla totale eliminazione non solo della verità di Cristo Gesù, ma dello stesso Cristo Gesù dal pensiero e dalla vita degli uomini. Ma se si elimina il vero Cristo, sempre si fabbricheranno nella storia infiniti falsi cristi. Quali sono oggi i falsi cristi che ci stiamo fabbricando, ognuno con le sue tecniche particolari, anzi specialissime? Questi falsi cristi sono sette, perché sette sono gli “oggi” del vero Cristo. Si nega un solo oggi e si è già fabbricato il falso cristo.

**Il Primo Falso Cristo:** Il primo falso cristo è ogni cristo che manca del primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo. La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. Non vi è in natura nessuna immagine e nessuna forma dalla quale partire perché si possa comprendere questo mistero. Neanche l’uomo che è ad immagine e a somiglianza di Dio può essere assunto come perfetta immagine o forma per parlare del mistero della Santissima Trinità. Nel tempo c’è il prima e c’è il dopo. Nel secondo racconto di creazione prima è stato fatto l’uomo e poi dalla costola tratta dall’uomo è stata creata la donna. Nel mistero delle tre persone divine non c’è il prima del Padre, il dopo del Figlio e infine il dopo dello Spirito Santo. Eterno senza dopo è il Padre. Eterno senza dopo il Figlio. Eterno senza dopo lo Spirito Santo. Ed è proprio questo il mistero. In questa eternità senza tempo e senza il dopo, il Padre genera il Figlio. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Figlio è insieme generato ed eterno. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ed è eterno, cioè senza nessun dopo, neanche di un istante.

Divinità, eternità, unicità della generazione eterna appartengo al Figlio, che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore. È un falso cristo, un falso redentore, un falso salvatore, un falso maestro, un falso signore. È falso perché essendo un figlio di Adamo e di Eva, solo figlio di Adamo e di Eva, ha bisogno lui di essere salvato, liberato, redento, riscattato, ammaestrato, riportato nella signoria di se stesso, essendo schiavo del principe delle tenebre e della morte. Perché oggi il cristiano è adoratore di un falso cristo? Perché ha attribuito, attribuisce ad ogni falso cristo le stesse proprietà del vero Cristo. Potrà mai salvare chi ha bisogno di essere salvato? Potrà mai redimere chi ha bisogno di redenzione? Potrà mai liberare chi ha bisogno di liberazione? Potrà mai dare vita chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte? Elevando noi tutti i falsi cristi allo stesso livello del vero Cristo, noi altro non facciamo che abbassare Cristo Gesù al loro stesso livello. Il vero Cristo non è più il Cristo di Dio, che è il solo e l’unico per i secoli dei secoli, per questo siamo adoratori di un falso cristo. È idolatria attribuire proprietà divine ad una creatura e ogni uomo è creatura. Non solo è creatura, è anche creatura frantumata, deformata, lacerata, spezzata, che ha bisogno di riparazione e chi può riparare la natura lacerata e frantumata è solo Cristo Gesù. Mai un falso cristo potrà riparare l’uomo.

**Il Secondo Falso Cristo:** Il secondo falso cristo è ogni cristo che manca del secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo. È verità perché storia, perché evento realmente accaduto, che il Padre celeste, colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo: “*Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione*”.

Se per natura ogni uomo appartiene al Verbo Eterno, non vi potrà mai esistere sulla terra una sola religione che possa negare, alterare, ignorare, modificare, trasformare questa verità. La vera religione è sempre a servizio della verità della natura. Quando tra verità della natura e religione non vi è corrispondenza, allora il Cristo che si dice di adorare è falso. È falso perché il vero Cristo, che è solo il Verbo eterno del Padre, viene solo per riportare la natura nella sua purissima verità, anzi per dare alla natura una verità ancora più luminosa e più eccelsa. Per questo è giusto e doveroso affermare che ogni religione che priva la natura anche di una sua piccolissima verità, questa religione non è vera e colui che l’ha fondata non è il vero Cristo. Poiché noi oggi, discepoli di Gesù, stiamo affermando grandi falsità sulla natura, dobbiamo confessare che il nostro Cristo, il Cristo nel quale noi diciamo di credere, è un falso cristo. Verità di natura, verità di fede, verità di Cristo sono una sola verità. Anzi la verità di Cristo deve dare verità alla fede, la verità della fede deve dare la verità alla natura. Poiché la natura è stata creata dal Verbo, che è il Figlio Unigenito del Padre, e per il Verbo, chi sottrae all’appartenenza al Verbo anche un solo granello di sabbia, perché se ne appropria, lo fa suo, privando il Verbo della sua proprietà, costui sappia che il Cristo che lui adora è un falso cristo. Il vero Cristo è il Signore anche di una foglia che cade da un albero. Di questa foglia va rispettato il proprietario. Non è dell’uomo. È del suo Creatore e Signore. Poiché gli errori sulla natura oggi sono infiniti, dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo e falsa è ogni antropologia, ogni teologia, ogni psicologia, ogni altra scienza che deturpa la natura attraverso le sue molteplici falsità e inganni.

**Il Terzo Falso Cristo:** Il terzo falso cristo è ogni Cristo che manca del terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione. Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini: “*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta*” (Gv 1,4-6). La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento. Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne. Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere. Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo.

Chi è allora il vero Cristo? Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. Ma anche colui che della creazione è la vita e la luce. Poiché ogni uomo è creato e ogni uomo inizia ad esistere solo al momento del suo concepimento, mai lui potrà dirsi creatore dell’universo e mai vita e luce di esso. L’universo esiste prima di lui. Lui è figlio dell’universo, mai potrà dirsi o essere il suo creatore e signore. È falso cristo ogni persona che si presenta oggi come luce e come vita. Il vero Cristo è dall’eternità per l’eternità vera vita e vera luce, unica e sola vera vita e vera luce. Cristo Gesù è vita eterna e luce eterna ricevute dal Padre per generazione eterna. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui è vita e luce nell’eternità. È luce e vita mentre crea tutto l’universo visibile e invisibile. Degli uomini lui è anche vita e luce. Ogni uomo, se vuole essere nella vita e nella luce la deve attingere da Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre. Se però ogni uomo deve attingere la vita e la luce da Cristo Gesù, chi si presenta come vita e come luce degli uomini, attesta il falso. Lui non è vita e non è luce. È vita e luce nella misura in cui l’attinge da Cristo Gesù. Ma chi attinge vita e luce da Cristo Gesù, sempre dovrà confessare che solo Gesù è vita e luce e porterà ogni uomo a Lui perché riceva vita e luce. È questa semplice verità che rivela che il Cristo che oggi noi cristiani diciamo di adorare è un falso cristo. È un falso cristo perché affermiamo che non c’è più bisogno di Lui per essere noi vita e luce. Possiamo essere vita e luce attraverso ogni via religiosa esistente in questo mondo. Così dicendo, non solo noi siamo adoratori di un falso cristo, siamo anche idolatri. Attribuiamo agli uomini ciò che è solo di Dio: essere vita e luce dell’umanità. È Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vita e della luce.

**Il Quarto Falso Cristo:** Il quarto falso cristo è ogni Cristo che manca del quarto oggi: l’oggi dell’Incarnazione. In cosa consiste il mistero dell’Incarnazione? Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fatto carne nel seno della Vergine Maria. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio. Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. Non sono però un vero Dio e un vero uomo separati e distinti, anche se in unità e comunione. È invece il Figlio Eterno del Padre che assume come sua propria umanità il vero uomo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Persona è una, quella divina. Le nature sono due: quella divina e quella umana. Il Verbo del Padre sussiste come vera Persona divina e nella natura divina e nella natura umana, senza che vi sia tra le due nature alcuna confusione. Le due nature non sono confuse l’una nell’altra, non sono separate l’una dall’altra, non sono divise l’una dall’altra, non si modificano l’una nell’altra. Le proprietà dell’una e dell’altra sono assunte dalla Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre. La natura divina è immortale. La natura umana è mortale. La natura divina non può soffrire. La natura umana geme sotto la sofferenza. Il Figlio di Dio è immortale, ma anche mortale.

Essendo il mistero dell’Incarnazione l’essenza del vero Cristo di Dio – il vero Cristo di Dio è solo il suo Verbo Eterno che si è fatto vero uomo nel seno della Vergine Maria –, è un falso cristo chiunque manca di questa purissima essenza. Poiché ogni uomo che viene alla vita e alla luce è solo figlio di un uomo e di una donna – da puntualizzare però che è sempre per il Verbo che lui esiste e in vista del Verbo. Lui è per il Verbo in vista del Verbo per un duplice atto di creazione, creazione diretta e creazione indiretta. La creazione diretta è dell’anima dell’uomo. Questa viene creata direttamente da Dio per il suo Verbo in vista del suo Verbo. Il corpo invece è creato per creazione indiretta, ma anche esso è il frutto della benedizione del Signore. Anche il corpo creato per il Verbo in vista del Verbo – nessun uomo potrà mai essere vero Cristo per ogni altro uomo. Manca della verità dell’Incarnazione. Manca della verità della sua divinità. Solo il vero Dio si è fatto vero uomo. Nessun uomo potrà mai farsi vero Dio. Neanche Dio potrà fare di un uomo un Dio. Mai potrà dargli eternità. L’eternità è solo di Dio e solo di Dio è l’onnipotenza e la divinità. Se nessun uomo potrà farsi vero Dio e anche se nessun uomo potrà essere fatto da Dio vero Dio, nessun uomo potrà mai essere il vero Cristo per i suoi fratelli. Perché noi oggi adoriamo un falso cristo? Perché conferiamo ad altri uomini senza Cristo, contro Cristo, proprietà divine. Ogni uomo è solo figlio di Adamo ed è di natura corrotta, frantumata, lacerata. Ogni uomo ha bisogno di un Redentore e Salvatore. Elevando noi dei non redenti e dei non salvati, a salvatori e redentori dei loro fratelli, noi altro non facciamo che dichiararci adoratori di falsi cristi. Ma chi adora falsi cristi ha rinunciato alla purissima verità del vero Cristo, il solo che è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo. Il solo Dio che ci ha creati, il solo Dio che è la vita e la luce degli uomini.

**Il Quinto Falso Cristo:** Il quinto falso Cristo è ogni Cristo che manca del quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù. Cosa si deve compiere in Cristo Gesù nella sua carne, nella sua vita di vero uomo e di perfetto Dio? Ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Mai potrà dirsi vero Cristo colui nel quale anche una sola Parola del Padre, anche una sola sillaba della Parola del Padre, non si compie. Poiché solo in Gesù di Nazaret tutte le Parole del Padre si sono compiute e questo compimento è attestato dalla sua storia, solo Lui è il Messia di Dio e solo Lui il Redentore e il Salvatore dell’uomo. È nel grande errore chi attende un altro Cristo. Le parole del Padre già si sono compiute tutte. Se il Padre ha dato tutto a Gesù di Nazaret, se tutto è stato posto nelle sue mani, compreso il governo del mondo, di certo il Padre non potrà costituire un altro Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Se il Padre ha un solo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli, non può dichiarare un altro suo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli. Il Figlio è uno, uno solo e questo Figlio ha realizzato tutte le Parole del Padre, a tutte ha dato pieno compimento. È purissima verità storica.

Ora se solo in Cristo Gesù tutte le Parole del Padre si sono compiute, nessun altro uomo né per ieri, né per oggi, né per domani potrà essere dichiarato Cristo di Dio. Nessun altro uomo potrà essere elevato a via di salvezza e di redenzione. Ma anche nessun altro Messia potrà essere atteso. Solo in Gesù di Nazaret ogni Parola si è compiuta e solo Lui è il Cristo di Dio. Se osserviamo tutti gli uomini, noteremo che non qualche Parola in loro non si è compiuta, ma la maggior parte di esse sono senza alcun compimento. Possiamo noi credere in un Cristo non crocifisso? O in un Cristo non risorto? O in un Cristo che non si è assunto tutti i peccati del mondo? O in un Cristo la cui parola non è solo purissima verità, giustizia, misericordia perdono? O in un Cristo che ha conosciuto il male, male fisico, male spirituale, male morale, male di inganno e di menzogna? Potrà mai essere vero Cristo un Cristo che non condanna la spada, la violenza, il terrore, la morte, quando queste sono pensate e vissute come via per la soluzione dei problemi dell’umanità? Poiché noi oggi adoriamo un Cristo che ci consente ogni specie di male, che giustifica ogni peccato dell’uomo, che dichiara vero il male e falso il vero, che lavora per abbandonare il pensiero di Dio e assumere il pensiero dell’uomo come via di bene, giustizia, verità, dignità dell’uomo, allora dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo. È un falso cristo perché nega e rinnega quanto è pensiero di Dio. Ma se è falso il cristo che adoriamo o diciamo di adorare è anche falsa la religione nella quale diciamo di credere. Falso cristo falsa religione. Vero Cristo vera religione. Cosa è per noi la vera religione? Trasformare la vita del vero Cristo in vita di ogni uomo. Ma noi non abbiamo bisogno di un Cristo immorale per trasformare la sua immoralità in nostra vita. Noi siamo già immorali per nascita perché per nascita nasciamo senza grazia e frantumati nella nostra stessa natura. Ecco perché il compimento di ogni Parola dei Salmi, della Legge e del Profeti è necessario perché noi conosciamo chi è il vero Cristo e lo separiamo da molti falsi cristi che sempre sorgono sulla nostra terra. Privando Cristo Gesù di un solo compimento della Parola, noi facciamo del vero Cristo un falso cristo e della vera religione una falsa religione. È questo oggi ciò che sta accadendo. Avendo noi costruito una falsa religione, questa falsa religione non può essere giustificata se non sulla falsità del cristo che diciamo di adorare. Addirittura possiamo anche attestare che oggi si sta creando una grande separazione della religione da Cristo, dal vero Cristo. Il vero Cristo lavora solo per la più grande gloria del Padre suo. Questo compimento è essenza per la sua vita. Poiché noi oggi lavoriamo per la gloria dell’uomo e ignoriamo la gloria di Cristo Gesù, necessariamente dobbiamo confessare che il nostro Cristo è falso, anzi è un Cristo inesistente, perché la nostra religione è inesistente. Tutto possiamo fare senza Cristo, tutto senza Dio, tutto senza alcuna religione. Siamo adoratori di un falso cristo e creatori di una falsa religione, anzi distruttori della religione.

**Il Sesto Falso Cristo:** Il sesto falso Cristo è ogni Cristo che manca del sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione. Cosa si deve compiere oggi nella creazione e in modo del tutto speciale in ogni uomo? La vita di Cristo. La vita del vero Cristo e il vero Cristo è solo uno: Gesù di Nazaret. Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Raggiungere la perfezione del mistero di Gesù Signore è vocazione di ogni uomo. È questa la vera religione, non un’altra: realizzare nelle nostra vita, aiutati dalla sua grazia e dal suo Santo Spirito, tutta la vita di Cristo Gesù, in obbedienza però alla Parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi e che è contenuta nei Libri Canonici del Nuovo testamento. Non solo dobbiamo realizzare il mistero di Cristo Gesù noi, dobbiamo aiutare ogni altro uomo che è sulla nostra terra affinché realizzi lo stesso mistero. Non solo la mancata realizzazione in noi di questo mistero per volontà e per pensieri contrari a Cristo Gesù, attesta che noi stiamo adorando o seguendo o inseguendo un falso Cristo. Ma anche il fatto che predichiamo che la realizzazione del mistero di Cristo non è necessaria che venga portata a compimento, ci rivela che siamo adoratori di un falso cristo.

È verità. Se noi diciamo che né a noi e né a nessun altro uomo è necessario raggiungere il compimento del mistero della vita di Cristo nella nostra vita, altro noi non diciamo che il vero Cristo ci è inutile. Ma se il vero Cristo ci è inutile, noi altro non facciamo se non attestare che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo o di molti falsi cristi. Nessuno che adora il vero Cristo e che impegna tutta la sua vita terrena per realizzare la vita di Cristo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in obbedienza ad ogni sua Parola, sempre compresa nella luce attualissima dello Spirito Santo, oggi per oggi e domani per domani, potrà mai dire che Cristo Gesù non è necessario perché l’uomo ritorni ad essere vero uomo ed è vero uomo nella misura in cui realizza nella sua vita la vita di Cristo Gesù. Potrà mai un uomo che lotta e soffre per divenire in Cristo Gesù vero uomo dire ad un altro uomo che non ha bisogno di Gesù Signore per divenire anche lui vero uomo? Se lo dice è segno che lui non è adoratore del vero Cristo di Dio. Lui si è trasformato in adoratore di un falso cristo ed è falso cristo ogni Cristo da lui adorato che si distacca dal compimento o dalla realizzazione della vita di Gesù di Nazaret anche di un solo iota di quanto è scritto nei Testi Canonici perché lui obbedisca con ogni obbedienza. La totale separazione del cristiano dai Testi Canonici e da ogni loro comando al quale va prestata ogni obbedienza, ci rivela che ci stiamo trasformando in adoratori di falsi cristi. Che siamo adoratori di falsi cristi, lo attesta ormai la diffusa e universale immoralità. Quando l’adorazione del vero Cristo convive con ogni immoralità, è il segno che noi non siamo adoratori del vero Cristo, ma di un falso cristo. Il vero Cristo mai potrà permettere all’uomo di peccare. Lui non consente neanche un piccolissimo peccato veniale. L’immoralità è il frutto di ogni falso Cristo, ogni falso redentore, ogni falso salvatore. Se tu, cristiano, pensi che si possa trasgredire qualsiasi Parola di Cristo Gesù, allora il Cristo che tu dici di adorare è un falso cristo. Il vero Cristo ti chiede obbedienza anche ai minimi precetti del suo Vangelo. Anche uno iota va osservato. Nulla va trasgredito.

**Il Settimo Falso Cristo:** Il settimo falso cristo è ogni Cristo che manca del settimo oggi: l’oggi eterno nella Gerusalemme celeste. Mancano sempre di questo settimo oggi quanti mancano o di tutti e sei gli altri oggi precedentemente descritti o anche uno solo di essi. Possiamo affermare che oggi si stanno mandando al macero tutti e sei gli oggi precedenti, e poi nello stesso tempo si afferma che domani tutti saremo in paradiso, nella Gerusalemme celeste. Dobbiamo far notare a tutti che la vita eterna nella tenda del cielo è insieme un dono e un frutto. È insieme un dono e un frutto così come è per tutti i frutti degli alberi. Essi sono un dono di Dio attraverso però il lavoro degli alberi e del contadino che degli alberi si prende cura. Dio darà sempre la vita eterna a quanti avranno realizzato la vita di Cristo Gesù nella loro vita durante il tempo vissuto sulla terra nel loro corpo. Con la morte finisce il tempo della realizzazione della vita di Cristo. Quando si entra nell’eternità, ognuno vede se il compimento non è avvenuto e per lui non ci sarà posto nella tenda del cielo. Se è imperfetto e dovrà espiare l’imperfezione in purgatorio. Se è perfetto ed allora entrerà nella luce terna. Abiterà in Dio per l’eternità. La vita eterna è un dono perché mai nessun uomo potrebbe meritarla con la sua obbedienza. Non vi è alcuna possibile relazione tra il dono e le nostre opere. Il finito mai potrà produrre l’infinito e ciò che è momentaneo mai ciò che eterno. Per questo essa è dono. Ma dovrà essere anche un frutto. Dio infatti ha promesso la vita eterna a quanti fanno della vita di Cristo la loro vita, della sua croce la loro croce, della sua obbedienza la loro obbedienza, del suo amore il loro amore e della sua luce la loro luce. Dio mai verrà meno a questa sua promessa. Se noi produciamo il frutto, Lui sempre darà il suo dono. Se noi il frutto non lo produciamo, Lui neanche metterà il suo dono. Non può metterlo perché sarebbe una gravissima ingiustizia e noi sappiamo che il Signore è somma giustizia e somma santità.

Affermando noi, cristiani, discepoli di Gesù, che al momento della morte entreremo tutti nel paradiso, noi altro non diciamo se non di essere adoratori di un falso cristo. Perché siamo adoratori di un falso cristo? Perché non siamo della sua religione, non siamo del suo Vangelo, non siamo della sua Parola. Cristo Gesù e Parola, Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola. Se noi camminiamo dietro una falsa parola e dietro un falso vangelo, necessariamente camminiamo dietro un falso cristo. Quando noi camminiamo dietro una falsa parola e un falso vangelo? Quando della sua Parola e del suo Vangelo modifichiamo anche una semplice virgola. Basta una sola virgola e da verità il Vangelo diviene falsità e da luce la Parola di Cristo Gesù si trasforma in tenebra. Poiché oggi non una virgola, non una sola parola, ma tutta la Parola e tutto il Vangelo sono stati modificati, avendo noi ridotto a menzogna la Parola e il Vangelo, anche Cristo abbiamo ridotto a menzogna. Noi abbiamo dichiarato menzogna la sua Parola di purissima verità e abbiamo elevato a purissima verità la nostra parola che è menzogna infernale per la rovina di ogni uomo.

Una regola universale va ora proclamata: Se manca il primo oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il secondo oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il terzo oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Quarto Oggi, il Cristo che si adora è falso. Se manca il quinto oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il sesto oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il settimo oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Ognuno è obbligato a verificare qual è l’oggi di Cristo che gli manca. Un solo oggi che manca e il Cristo che si adora è falso e anche la religione che si dice di praticare o di vivere è falsa. Falso cristo falsa religione.

**V 1,9:** Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Ego Iohannes frater vester et particeps in tribulatione et regno et patientia in Iesu fui in insula quae appellatur Patmos propter verbum Dei et testimonium Iesu. 'Egë 'Iw£nnhj, Ð ¢delfÕj Ømîn kaˆ sugkoinwnÕj ™n tÍ ql…yei kaˆ basile…v kaˆ ØpomonÍ ™n 'Ihsoà, ™genÒmhn ™n tÍ n»sJ tÍ kaloumšnV P£tmJ di¦ tÕn lÒgon toà qeoà kaˆ t¾n martur…an 'Ihsoà.

**Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione:** Chi è l’Apostolo Giovanni? È fratello e compagno nella tribolazione. Di chi è fratello e compagno? Di ogni altro discepolo di Gesù. Se i discepoli di Gesù sono tribolazione anche gli Apostoli del Signore lo sono. Nessun privilegio degli Apostoli per rapporto agli altri membri del corpo di Cristo. Anzi essi sono messi sempre al primo posto nella tribolazione per essere esempio e modello per ogni altro membro del corpo di Cristo. Ecco come questa verità è testimoniata e vissuta dall’Apostolo Paolo:

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi. Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4,8-16).*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita (2Cor 4,7-12).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,2-1).*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? (2Cor 11,21-29),*

L’Apostolo del Signore deve essere il primo nella fede, il primo nella carità, il primo nella speranza, il primo nelle tribolazioni, il primo nel martirio. Ecco perché Giovanni può dire che è loro compagno nelle tribolazioni. Nelle tribolazione lui è posto da Cristo Gesù al primo posto per essere modello per tutto il suo corpo.

**Nel regno e nella perseveranza in Gesù:** Giovanni, Apostolo del Signore, è anche compagno nel regno e nella perseveranza in Gesù. Gli Apostoli non sono fuori del regno. Sono nel regno. Non sono sopra la perseveranza in Cristo. Sono nella perseveranza in Cristo Gesù. Essi sono fedele discepoli di Gesù in ogni cosa. Nella misura in cui sono fedeli discepoli di Gesù sono anche fedeli Pastori in Cristo Gesù. Essi sono compagni e Apostoli, sono discepoli del Maestri e Pastori nel nome del Maestro. Sono vero corpo di Cristo, ma in questo corpo, come vero corpo di Cristo, sono la vita di questo corpo, sempre in Cristo, con Cristo, in Cristo. Essi devono perennemente nutrire il corpo di Cristo con Cristo vero Pane di Parola di verità, luce, vita eterna, vero Pane di corpo e sangue. Vero Pane di grazia, di giustizia, di pace. Sono nel regno e nella perseveranza di Gesù per essere modello del gregge di Cristo Gesù. Sugli Anziani ecco cosa ci rivela e ci insegna l’Apostolo Pietro:

**PASCITE QUI EST IN VOBIS GREGEM DEI.** Proviamo a tradurre alla lettera quanto dice lo Spirito Santo: pascete il gregge di Dio che è in voi. Prendiamo ora un’immagine o una figura che viene dalla nostra terra: una donna nel cui seno vi è una nuova creatura. La nuova creatura è in lei, allo stesso modo che il gregge è nel cuore, nell’anima, nello spirito, nei pensieri del Pastore. Se la donna si nutre di veleni, la creatura che porta nel seno si nutre di veleni. Se essa invece si nutre di purissimi cibi, anche la creatura che è nel suo seno partecipa di nutrimenti sostanziosi. Se la donna si nutre di alcool, fumo, droga, ogni altro elemento nocivo, la creatura che porta nel grembo si nutre di tutti questi alimenti nocivi che danneggiano in modo irreparabile la sua salute. La sua salute sarà per sempre compromessa.

Ora applichiamo questa immagine e questa figura al Presbitero: Se lui si nutre di superbia, il suo gregge sarà formato di superbia. Se si nutre di lussuria, anche il suo gregge sarà lussurioso. Se si nutre di invidia, il suo gregge sarà invidioso. Se si nutre di avarizia, anche il suo gregge soffrirà di questo gravissimo male. Si si nutre di accidia, anche il suo gregge sarà accidioso. Con il cibo cattivo con il quale si nutre nutrirà il suo gregge. Se lui si nutre di inganno, menzogna, falsità anche il suo gregge sarà sepolto sotto un cumulo di inganno, menzogna, falsità. Se invece il Presbitero si nutre di Cristo, della sua Parola, della sua grazia e verità, della sua luce e vita eterna, se si nutre del Padre e dello Spirito Santo, crescendo e abbondando in ogni sano nutrimento spirituale, anche il suo gregge si nutrirà di questo suo divino e soprannaturale alimento di vita eterna. Se il Presbitero si nutrirà di ingiustizia, tutto il suo gregge risulterà ingiusto. Se il Presbitero si nutrirà di ignoranza, falsa dottrina, scienza non vera, tutto il gregge vivrà nell’errore e nella non conoscenza del suo mistero. Alcune riflessioni potranno aiutarci ad entrare nel mistero del Presbitero dal quale è la vita del mistero di tutto il gregge di Dio o gregge di Cristo Gesù.

**Il presbitero nella comunità**. È cosa giusta chiedersi: Qual è il ministero del Presbitero nella comunità dei credenti in Cristo Gesù? La risposta va tratta da alcuni passi della Scrittura. Il Presbitero deve essere il consacrato dall’insegnamento fedele. Lui deve dire ciò che dice il Signore. Lui è bocca del suo Dio, bocca di Cristo Gesù, bocca dello Spirito Santo, bocca della Chiesa. Mai potrà essere bocca di se stesso o peggio ancora bocca del mondo a servizio del mondo. Una cosa il Presbitero deve sapere: lui è responsabile dinanzi a Dio di ogni anima che si perde per la sua cattiva predicazione o parziale o totale omissione nell’annuncio del Vangelo. La Parola del Presbitero deve rivestirsi della stessa potenza che possiede la Parola di Dio: *“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto” (Eb 4,12-13)*.

Possiamo attestare che quando nel popolo regnano confusioni sulle verità della fede e sulla moralità che da esse scaturisce, la responsabilità è solo del Presbitero. Non ha separato con taglio netto verità e falsità, pensiero di Dio e pensiero del mondo, luce e tenebra. Tradisce il suo ministero quel Presbitero che rinuncia alla formazione dei cuori nella verità della salvezza. Ogni Presbitero deve conoscere la sua altissima eterna e terrena responsabilità se omette la predicazione della Parola oppure se la dice alterandola.

**Il presbitero e il gregge di Dio.** Mai il cristiano saprà chi è il cristiano se non sa chi è il Presbitero nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. In essa il Presbitero è la sorgente visibile della sorgente invisibile che è Gesù Signore attraverso il quale giunge a noi la grazia e la verità della salvezza. Nessun discepolo di Gesù da solo può farsi l’eucaristia, nessuno da solo può assolvere se stesso dai peccati, nessuno potrà darsi la verità del Vangelo, nessuno potrà conoscere il vero Cristo se non riceve la luce dai Presbiteri della Chiesa in comunione con il loro Vescovo. Verità eterna e immodificabile.

Oggi vi è un virus letale che sta uccidendo il corpo di Cristo. Questo virus ha molti nomi: indipendenza, autonomia, separazione, divisione, scissione, rifiuto, allontanamento dal Presbitero per farsi una fede frutto dei propri pensieri, immaginazioni, fantasie di ogni genere. Si può fermare questo virus letale? Attualmente sarà molto difficile, perché ci sono speciali laboratori nei quali esso viene coltivato per essere diffuso in tutto il mondo ecclesiale, non risparmiando nessuna parte del corpo di Cristo, infettando per primo lo stesso Presbitero. Chi deve porre ogni cautela, attenzione, regola di prudenza, chi deve agire con infinita saggezza nello Spirito Santo è il Presbitero. Lui interromperà la circolazione di questo virus nella Chiesa di Dio, se rimarrà ancorato alla sua più pura verità che non viene dal suo cuore ma dal cuore di Cristo. È il Presbitero che deve rimanere sempre nella sua verità. Ma anche il gregge di Dio è chiamato a interrompere la diffusione di questo virus letale. Come? Difendendo la sua verità di gregge di Dio. Qual è la verità del gregge di Dio? Quella di attingere la grazia e la verità, la luce e la vita dal Presbitero per poter produrre ogni frutto. Quanto Gesù dice della vera vite e dei tralci vale anche per il Presbitero e il gregge di Dio. Il Vescovo è innestato in Cristo come vero tralcio. Il Presbitero si innesta nel Vescovo come vero tralcio. Il gregge di Dio si innesta nel Presbitero come vero tralcio. Porterà abbondanti frutti. Una pecora del gregge di Cristo si può anche innestare su un’altra pecora del gregge di Cristo. Sappia però che da questa pianta strana – ecclesiologicamente parlando – non nascere mai alcun frutto di vera salvezza. Non siamo noi ad affermarlo. È la storia che lo attesta e lo pone sotto i nostri occhi.

**Il presbitero: sacerdote re profeta.** In Cristo Gesù sacerdozio, regalità e profezia sono stati vissuti come un solo ministero. Lui è stato perfettissimo nel sacerdozio, perfettissimo nella regalità e perfettissimo nella profezia. Quanto è avvenuto in Gesù Signore deve compiersi in ogni Presbitero della Chiesa. Ogni Presbitero deve essere perfettissimo nella regalità, perfettissimo nella profezia, perfettissimo nel sacerdozio.

Se non è perfettissimo nella regalità, mai potrà essere perfettissimo nella profezia e mai perfettissimo nel sacerdozio. Chi è imperfetto in una cosa è imperfetto nelle altre. Il Presbitero sarà perfettissimo nella regalità se ha il totale governo della sua vita nella Parola di Dio e di Cristo Gesù, secondo la purezza della fede e della sana dottrina della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ogni trasgressione, anche lieve, attesta che non è perfetto nella regalità. Il Presbitero è perfetto nella profezia quando annunzia ad ogni uomo la Parola del Signore, senza mai nulla aggiungere e nulla togliere a quanto il Signore ha manifestato e rivelato. È perfetto nella profezia se rimane nella fede e nella dottrina che Tradizione, Magistero, sana teologia hanno tramandato e insegnano. Se lui aggiunge o toglie o modifica o altera o elude o parla con parzialità, viene meno nel suo altissimi ministero. Il Presbitero è perfetto nel sacerdozio, se offrendo Cristo Gesù al Padre nel sacrificio della santa Messa, in Cristo, con Cristo, per Cristo, offre la sua vita a Dio per compiere nella sua carne, ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa.

Poiché questi tre ministeri – profezia, regalità, sacerdozio – sono intimamente connessi, se uno viene vissuto male, anche gli altri vengono vissuti male. Non si potrà essere perfetti sacerdoti se non si è perfetti profeti. Né si può essere perfetti profeti se si manca nella regalità. Se un Presbitero vuole conoscere se lui è perfetto nella profezia e nel sacerdozio è sufficiente che si interroghi sulla regalità. Nel campo della regalità nessuno potrà mai ingannare se stesso e neanche ingannare gli altri. Se i comandamenti sono osservati, lo si vede, lo si conosce. Così pure si vede e si conosce se non sono osservati. Le trasgressioni si vedono. Le imperfezioni si notano. I vizi danno nell’occhio. Le parole vane forano gli orecchi. Gli scandali penetrano negli occhi come appuntiti giavellotti. Non vi sono disobbedienza o disattenzione invisibili contro la Legge. Ogni violazione o disavvertenza o disattenzione crea una ferita nella regalità e la ferita è sempre visibile. Quando un Presbitero è imperfetto nella regalità, perché gioca con la Legge del Signore, è anche imperfetto nella profezia e nel sacerdozio. È imperfetto nel sacerdozio perché potrà offrire il sacrificio di Cristo, ma non potrà mai offrire se stesso in Cristo perché manca della necessaria purezza. Non è puro nel corpo, nell’anima, nello spirito. Non è puro nella volontà e nei sentimenti. Anche se si offre, il suo sacrificio non è mondo agli occhi del nostro Dio. Dio ama sacrifici di vittime sante, innocenti, pure. Ma se non è puro il sacerdozio neanche la profezia sarà pura. Perché anche la profezia è impura? Perché quando la parola non è nel cuore, nel corpo, nell’anima, nei sentimenti nella sua pienezza di verità, neanche potrà mai essere sulle labbra. Cuore impuro, corpo impuro, labbra impure. Più puro è il cuore, più sarà pura la mente, più saranno pure le labbra. L’uomo è unità mirabile.

Poiché ministero del Presbitero è anche l’intercessione nella preghiera al fine di ottenere ogni grazia dal Signore, anche in questo ministero mancherà della sua pienezza. Il Presbitero potrà anche pregare da non vero Re e non vero Profeta, ma la sua intercessione o mediazione nella preghiera otterrà pochi frutti. Otterrà tanti frutti quanti vera è la sua regalità e la sua profezia. I tre ministeri: regalità, profezia, sacerdozio sempre vanno vissuti come una sola cosa. Tutto però inizia dalla regalità. Se questo ministero è vissuto male, gli altri due sono vissuti mali. Se gli altri due sono vissuti male è segno che la regalità è vissuta male. Urge sempre curare e verificare la perfezione della vita morale. Essendo il Presbitero conformato a Cristo Pastore e Capo del suo corpo che è la Chiesa, è obbligato a curare la sua regalità con somma attenzione. Chi ne soffre con gravi conseguenze negative è la missione evangelizzatrice. Senza vera regalità non c’è vera missione.

Il giardino in cui i tre ministeri crescono e producono molto frutto è l’obbedienza ad ogni Parola, verità, luce, grazia, carisma, missione dati dallo Spirito Santo. Tutto però inizia dal mettere in pratica tutto il discorso della montagna. Quando si assiste a reazioni, azioni, comportamenti non conformi al Vangelo e in modo particolare alla Legge della Montagna, è segno che non si è cresciuti in regalità. Se falsa o carente è la nostra regalità, falsa o carente è anche la nostra missione. Urge vivere secondo purezza di obbedienza la nostra regalità per poter così vivere in pienezza di obbedienza il ministro del sacerdozio e della profezia.

**Il presbitero servo della Chiesa.** Chiediamoci: come il Presbitero vive da vero servo per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa? Per la Chiesa esso è presenza di Cristo Gesù, Capo e Pastore del suo gregge. È Lui che lo deve curare, nutrire, santificare, ammaestrare. È Lui che deve guidare e condurre il gregge alla sorgente della verità, della giustizia, della fede, della carità, della speranza che sono in Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È Lui che deve amministrare i misteri di Dio.

È Lui che deve separare, come con spada a doppio taglio, la luce dalle tenebre, la verità dalla falsità, il bene dal male, la giustizia dall’ingiustizia, la santità dal peccato, il vero Vangelo dai falsi vangeli, Cristo dagli idoli. È Lui che deve vigilare perché nessun lupo rapace entri nel gregge del Signore per divorare, uccidere, sbranare, rubare le pecore che sono di Cristo Gesù. È Lui che precede il gregge nella santità e nella verità.

Con la Chiesa è membro del corpo di Cristo, vero discepolo di Gesù. Essendo Lui il Pastore del gregge, la sua Guida, deve Lui sempre avanzare sulla via che è Cristo Gesù. Il gregge cammina dietro di Lui. Se prende vie di falsità, menzogna, perdizione, dannazione, anche il gregge lo seguirà. Se si mondanizzerà, anche il gregge si mondanizzerà. Non vedrà il Vangelo scritto sulle sue spalle e si allontanerà. Sempre il gregge cammina dietro al Pastore. La perdizione del gregge è dalla perdizione del Pastore. Lo smarrimento del gregge è dallo smarrimento del Pastore. La falsità del gregge è falsità del Pastore. Il Pastore deve essere sempre luce di verità per tutto il gregge. Il gregge può anche non seguire la luce, ma la luce c’è e della non sequela si renderà responsabile dinanzi a Dio per l’eternità. La luce c’era.

Nella Chiesa, nel corpo di Cristo, il Presbitero sta sempre dinanzi al corpo di Cristo, alla Chiesa di Cristo. Lui deve essere il modello cui guardare. Potremmo dire deve essere come il Serpente di bronzo nel deserto. Quando i figli d’Israele venivano morsi dai serpenti velenosi, guardavano il Serpente di bronzo issato in mezzo all’accampamento, e guarivano. Il gregge, morso dalla falsità o dal peccato, guarda il Presbitero e guarisce.

**Il presbitero: gloria di Cristo Gesù**. Come Cristo Gesù è la gloria del Padre, così il Presbitero deve essere la gloria di Cristo Gesù. Quando il Padre vede Cristo, gioisce per la sua santità. Anche Cristo deve gioire per la santità del suo Presbitero. Cosa è la santità per il Presbitero? La fedeltà ad ogni consegna che Cristo gli ha affidato. Quali sono queste consegne? Essere da Cristo Gesù come Cristo Gesù è dal Padre. Il Presbitero non è servo dell’uomo, ma servo di Cristo, come Cristo non è servo dell’uomo, ma servo del Padre. Come Cristo serve l’uomo dalla volontà del Padre, così il Presbitero serve l’uomo dalla volontà di Cristo. Il Presbitero è la gloria di Cristo, e in Cristo, per lo Spirito Santo, è gloria di Dio, se lavora perché la gloria di Cristo Gesù venga confessata da ogni uomo, di ogni popolo, lingua, tribù. Il Padre è la gloria di Cristo Gesù. Cristo Gesù è la gloria del Presbitero. È la gloria del Presbitero se il Presbitero lavora per far conoscere, amare, servire Cristo. Lavorando per Cristo, il Presbitero diviene la gloria di Cristo, in Cristo, la gloria di Dio.

Come dinanzi agli occhi di Cristo Gesù vi era solo il Padre, al quale prestava ogni obbedienza, così dinanzi agli occhi del Presbitero vi deve essere solo Cristo al quale prestare ogni obbedienza, ogni ascolto. Guardando sempre Cristo e ascoltando la sua voce, il Presbitero servirà l’uomo da vero servo di Cristo. Oggi sono gli occhi del Presbitero che si sono spostati. Essi non guardano più Cristo, ma guardano l’uomo. Non guardando più Cristo, non servono l’uomo dalla volontà di Cristo, lo servono dalla loro volontà o dalla volontà dell’uomo. Quando questo avviene il Presbitero non è più Presbitero. È dall’uomo e non da Cristo. Così il Presbitero perde essenza, verità, missione. Il suo essere è essere da Cristo, per Cristo, in Cristo, con Cristo. È essere dalla volontà di Cristo per la volontà di Cristo. Mai deve essere dalla volontà dell’uomo.

**Il sacerdote e il pane della vita.** Una verità che è essenza della Chiesa ed essenza del Presbitero è il suo particolare legame con l’Eucaristia e il Vangelo. Lui trasforma, nella potenza dello Spirito Santo, il pane e il vino in corpo e sangue di Gesù. Lui, nella potenza dello Spirito Santo, è chiamato a trasformare il Vangelo in Parola di salvezza, redenzione, giustificazione, conversione, pace, santità, giustizia, verità, misericordia, per ogni uomo. Mentre la trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue avviene *ex opere operato*, la trasformazione del Vangelo in Parola di vita eterna avviene *ex opere operantis*. La sua santificazione è di obbligo. Più il Presbitero si conformerà a Cristo Gesù e più la sua Parola sarà Parola di vita eterna, Parola di conversione e di salvezza. Non si conforma a Cristo, la sua Parola è parola di uomo e non più Parola di Spirito Santo. Questa verità si applica anche al sacramento della Penitenza che Lui celebra. La parola *ex opere operato* è solo nella formula di assoluzione. Prima però gli occorre la Parola della conversione e del vero pentimento. Questa Parola sempre dovrà attingerla dal cuore dello Spirito Santo e per questo urge sempre una sua più grande conformazione a Gesù Signore. Tutto nel Presbitero è dalla conformazione a Cristo Gesù.

È missione del gregge non solo seguire il Presbitero, amandolo e rispettandolo, ma soprattutto è suo obbligo pregare con preghiera incessante. Perché il gregge deve pregare per il Presbitero? Per chiedere allo Spirito Santo per Lui una perfetta conformazione a Cristo Gesù, Pastore e Capo della sua Chiesa. La santità di Cristo deve avvolgere il Presbitero.

**Il Sacerdote è gloria del gregge.** Il gregge è gloria del Presbitero. Il Presbitero prega per la santificazione del gregge. Il gregge prega per la santificazione del Presbitero. La preghiera è la prima modalità di amare. Dalla santità del Presbitero è la santità del gregge. Ma anche dalla santità del gregge è la santità del Presbitero. È questo il grande mistero che si vive nel corpo di Cristo. Siamo gli uni dagli altri. Riceviamo e diamo vita.

Come si segue il Presbitero? Come l’albero segue la terra. Come siamo chiamati ad essere radicati e piantati in Cristo Gesù, così siamo chiamati ad essere radicati e piantati nel Presbitero. Come il Padre tutto compie per mezzo di Cristo, così Cristo tutto compie per mezzo del Presbitero. Nulla senza il Presbitero della sua Santa Chiesa. Siamo nel cuore del mistero della fede. Si perde la fede, tutto si perde. È grave peccato contro la fede quando si segue il Presbitero per essere noi da Lui seguiti e ratificati sulle nostre decisioni, pensieri, volontà, propositi. L’essenza del Presbitero viene sostanzialmente modificata.

L’essenza del Presbitero è il suo essere sempre da Cristo Signore. Mai essere dalla volontà dell’uomo. Ma anche l’essenza di ogni discepolo di Gesù è il suo essere sempre da Cristo, con Cristo, per Cristo. Il Presbitero è il punto di contatto perché nella sua vera essenza ogni discepolo di Gesù trovi la sua vera essenza. Se il Presbitero è sviato dalla sua essenza, anche il fedele laico verrà sviato. Perde la sua vera essenza.

Il presbitero cura lo spirito. Nella Chiesa di Cristo Gesù chi è preposto a curare, nutrire, alimentare il nostro spirito di verità e di grazia è il Presbitero. Il Pastore è un Presbitero al quale il Vescovo affida in cura una porzione di gregge che vive in una parte del territorio diocesano. Questa porzione di gregge è la Parrocchia. Il Parroco battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nutre le anime con la Parola del Vangelo, perdona i peccati. Consacra il corpo e il sangue di Cristo Gesù e lo dona in nutrimento alle anime. Dalla nascita fino alla morte la vita spirituale è affidata alle sue cure. Il distacco dal Parroco è distacco dallo Spirito Santo, perché il Parroco è via mediata necessaria dello Spirito del Signore. La Parrocchia si edifica lasciandosi guidare dal Parroco. È Lui il responsabile dell’edificazione del corpo di Cristo ed è con Lui che ogni edificazione cresce bene ordinata. Quando si annuncia il Vangelo si strappano anime al mondo. Ma a nulla serve strapparle al mondo se poi vengono abbandonate a se stesse. Le anime si strappano al mondo e si consegnano al Parroco perché sia Lui a curarle secondo Dio, con un solo fine però: edificare il corpo di Cristo, dare nuova vita al gregge di Gesù Signore. Se questo non viene fatto, ogni missione è vana. Tutto ciò che si fa nel corpo di Cristo, come corpo di Cristo, ha un solo fine: edificare il corpo di Cristo, aggiungendo nuovi membri. Lo spirito sempre va curato. Di cosa si ammala lo spirito? Di falsità, menzogna, pensieri secondo il mondo. Esso va curato riportando in esso la vera Parola di Dio, la vera fede, la vera carità e speranza, la vera sana dottrina, la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Lo spirito si ammala di disobbedienza. Spetta al Parroco insegnare, con la Parola e con l’esempio, come si obbedisce allo Spirito del Signore. Senza obbedienza allo Spirito non c’è, mai vi potrà essere missione di salvezza. La missione è nell’obbedienza e per l’obbedienza allo Spirito Santo. Lo spirito si ammala, anzi muore, con il peccato mortale nell’anima. Anche dal peccato il Parroco deve curare. Non solo togliendolo con il sacramento della Penitenza debitamente ricevuto. Ma anche insegnando le vie per non peccare mai più in eterno. Oggi però con il peccato si convive. Quanti hanno deciso di convivere con il peccato, sono contro Cristo, Colui che è venuto per togliere il peccato del mondo. Sono contro la Chiesa, mandata nel mondo a perdonare i peccati, chiamando ogni uomo a conversione, nel sincero pentimento e nella volontà di non peccare più.

È giusto allora chiedersi: vivo con il mio Parroco una vera relazione secondo la verità che viene da Cristo Gesù? So che la separazione da Lui è separazione dal gregge di Cristo Gesù? A quale gregge parrocchiale appartengo? L’appartenenza ad un gregge ci fa vera Chiesa di Dio.

**Direzione spirituale.** Lo Spirito Santo guida un cuore. Quando il cuore ha la certezza di essere guidato dallo Spirito del Signore? Quando vi è perfetta conformità tra ciò che lo Spirito suggerisce al cuore e la verità che insegna la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, secondo la retta fede e la sana dottrina. Chi dona la certezza che tra mozione dello Spirito Santo e Vangelo della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica vi è perfetta conformità? Il Padre Spirituale. Chi è il Padre Spirituale? Nella Chiesa cattolica può essere ogni Presbitero che vive in comunione gerarchica con il suo Vescovo. Perché è necessaria la comunione gerarchica con il Vescovo? Perché anche il Presbitero è chiamato ad obbedire allo Spirito, che si manifesta a Lui attraverso la voce del suo Vescovo. Quando non c’è comunione gerarchica, è segno che vi è formale e sostanziale disobbedienza. Chi non obbedisce allo Spirito Santo non è nelle possibilità spirituali di guidare un cuore perché obbedisca allo Spirito del Signore. Ecco perché è sempre consigliato che si scelga un Sacerdote che sa obbedire. Chi obbedisce sa sempre insegnare l’obbedienza. Tutto è dall’obbedienza.

Una verità va custodita gelosamente nel cuore. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo. È lo Spirito del corpo di Cristo. Viene dato per formare il corpo di Cristo, per farlo crescere in sapienza e grazia, ma anche con l’aggiunta di nuovi membri. Questo è il fine del dono dello Spirito. La direzione spirituale a questo serve: aiutare ogni persona a vivere la sua vocazione e missione, la sua particolare conformazione a Cristo, i suoi personali carismi, ogni mozione dello Spirito a servizio del corpo di Cristo, per la Chiesa. Il disinteresse per il corpo di Cristo è segno di non missione.

La relazione con Cristo è relazione con il corpo di Cristo. Se c’è disinteresse per il corpo di Cristo, non c’è vera relazione con Cristo. Se per noi il corpo di Cristo non viene aggiornato di nuovi membri, è segno che siamo membri secchi. La vitalità del corpo di Cristo è la nostra verità. Ora chiediamoci: per noi il corpo di Cristo si aggiorna di nuovi membri? Per la mia missione ho dato a Cristo qualche anima, aggiungendola al suo gregge? La Parrocchia per la mia missione del ricordo del Vangelo si riveste di vitalità nuova? Perché per me nessuno si avvicina a Cristo? Sono domande alle quali urge dare una risposta con onestà di cuore e di mente. Lo esige il nostro essere corpo di Cristo, Chiesa di Cristo.

**L’obbedienza alla Gerarchia della Chiesa.** In cosa consiste l’obbedienza alla gerarchia della Chiesa? L’obbedienza nella Chiesa è al Vangelo, alla fede, alla Parola, alla verità, alla giustizia, alla carità, alla speranza che nascono dalla Parola, che la gerarchia della Chiesa è chiamata prima di tutto a custodire. Custodendola, è chiamata a viverla. Vivendola, è chiamata ad annunziarla. Senza l’obbedienza non c’è cammino nella verità, nella fede, nella giustizia, nell’amore.

La gerarchia nei suoi pastori, ognuno secondo la sua particolare conformazione a Cristo, dona Cristo secondo verità. Al Cristo donato dalla gerarchia secondo verità, si deve ogni obbedienza. La religione cristiana è obbedienza. Non è però obbedienza agli uomini. Alla loro volontà. Ai loro pensieri. È obbedienza alla Parola, alla fede, alla verità di Cristo. Obbedendo a Cristo, si porta il mondo a Cristo. Il Presbitero che obbedisce a Cristo sa insegnare come si obbedisce a Cristo. Se il Presbitero non obbedisce a Cristo mai saprà insegnare come si obbedisce. Mai lui potrà essere un maestro di obbedienza. Sa insegnare solo chi obbedisce. Se c’è separazione dalla Gerarchia, a qualsiasi livello, c’è separazione dalla Parola, dal Vangelo, dalla verità, dalla grazia. Anche la grazia che si riceve, viene vissuta male, perché manca ad essa la verità. La grazia è data per dare vita alla verità, alla Parola, alla fede, alla giustizia, alla luce.

Qui però si entra nel grande mistero della manifestazione dello Spirito Santo, che agisce in due modalità: mediata e immediata. La modalità immediata sempre deve confortarsi con la modalità mediata e la mozione personale con la verità affidata e posta nelle mani della gerarchia. Noi sappiamo che anche San Paolo, dopo aver ricevuta una rivelazione da parte del Signore, si recò a Gerusalemme per confrontarsi con coloro che nella Chiesa hanno l’ultima parola. Ascoltata l’autorità superiore, la rivelazione personale diviene rivelazione a servizio di tutto il corpo.

**Il Presbitero discerne.** Il Presbitero è costituito da Cristo Gesù suo ministro e amministratore dei suoi misteri. Ogni ministero per essere esercitato secondo retta giustizia, deve essere quotidianamente aggiornato con ogni dono di grazia, verità, luce, sapienza, intelligenza, conoscenza che vengono dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo elargisce questi doni per via immediata, ma anche per via mediata. La via mediata è lo studio della Scrittura, della sana dottrina, della Tradizione, del Magistero, della teologia, della morale. La via mediata è vera via per il Sacerdote. Questa via mai dovrà essere trascurata.

Perché il Presbitero possa discernere secondo verità deve separare i suoi pensieri dai pensieri di Dio e di Cristo Gesù, il suo cuore dal cuore di Dio e di Cristo Gesù, la sua volontà dalla volontà di Dio e di Cristo Gesù, i suoi sentimenti dai sentimenti di Dio e di Cristo Signore. Se Lui omette lo studio della scienza dei misteri di Dio, tralascia la sua crescita spirituale, trascura di progredire nell’acquisizione della sante virtù, Lui sempre parlerà dal suo cuore e non dal cuore del Padre e del Figlio. Parlerà dalla sua volontà e mai dalla sapienza dello Spirito Santo.

Se un’anima chiede il discernimento, il Presbitero dovrà separare bene e male, verità e falsità, moralità e immoralità, giustizia e ingiustizia non dal suo cuore, ma dalla volontà di Dio manifesta e rivelata. Chi prescinde dalla rivelazione e dalla fede e morale della Chiesa, dona i suoi pensieri. È assai facile dare i propri pensieri come pensieri di Dio e la propria compassione come compassione di Cristo Gesù. È questo un discernimento dannoso per le anime. Si espongono a rischio di perdizione eterna. Le si instradano sulla via del male. Non le si allontana dal peccato. Chi vuole discernere secondo Dio, deve pensare secondo Dio, volere secondo Dio, amare Dio più che il proprio cuore e la propria compassione umana. La misericordia di Dio allontana dal peccato. Essa mai lo giustifica e mai lo permette o lo incrementa. Dio è misericordia di vera salvezza.

Così possiamo paragonare il Presbitero ad una cisterna scavata dallo Spirito Santo nel deserto di questo mondo. Se il Presbitero in essa mette il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Parola, la verità, la grazia, la luce, la vita, la pace, il perdono, la riconciliazione, ogni virtù, con questa sua acqua purissima lui potrà dissetare tutto il gregge e lo conserverà in vita, facendolo crescere di vita in vita. Se invece lui pone nella sua cisterna vizi, peccati, sentimenti personali, pensieri della terra, ignoranza delle verità della fede, stoltezza, insipienza, lui darà quest’acqua avvelenata al suo gregge ed esso è destinato a sicura morte. Più berrà e più si avvelenerà con questo veleno letale.

Ecco chi è il Presbitero: la sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna. La sorgente dalla quale lui deve attingere l’acqua per dissetare tutto il gregge di Cristo. Ecco chi è il Presbitero: colui dal cui seno, che è vero seno di Cristo Pastore e capo del suo gregge, dovranno sgorgare fiumi di acqua viva. Il fiume di acqua viva è lo Spirito Santo. Dal suo seno tutto il gregge dovrà sempre dissetarsi. Se il gregge non si disseta, il suo seno è sterile, privo dello Spirito che dona la vita. Grande è il mistero del Presbitero.

**PROVIDENTES NON COACTO SED SPONTANEE SECUNDUM DEUM.** Pascere il gregge di Dio che è nel cuore del Presbitero non è però sufficiente. Il gregge di Dio ogni giorno è attaccato da mille nemici, sia nemici esterni e sia anche nemici interni. Il Presbitero è la sentinella dello Spirito Santo posta in alto. Lui deve consumarsi gli occhi dello spirito al fine di scorgere anche il più innocuo dei nemici che si appresta ad aggredire il gregge. A volte anche una Parola stolta e insipiente può distruggere un intero gregge, figuriamoci poi le parole di falsità, menzogna, inganno, calunnia contro il Padre, contro il Figlio, contro lo Spirito Santo, contro il Vangelo, contro la grazia, contro la Chiesa, contro i ministri Sacri, contro il popolo di Dio, contro la vita eterna.

Perché il Presbitero possa essere vera sentinella nel gregge di Cristo Gesù, lui deve avere gli occhi dello Spirito Santo perché veda anche il più piccolo pericolo che potrebbe distruggere il gregge che è in lui, nel suo seno. Ma anche deve avere l’orecchio dello Spirito Santo per ascoltare la Parola che il Padre, per Cristo Gesù, vuole che giunga al gregge affidato alla sua sorveglianza. Se manca degli occhi dello Spirito Santo e del suo orecchio, nulla vedrà dei pericoli che stanno attaccando il gregge al fine di trasformarlo in gregge di Satana perdendo la sua verità di essere gregge di Cristo Signore.

La sorveglianza dovrà essere sempre fatta secondo Dio, ascoltando cioè la Parola di Dio e riferendola al gregge. Dovrà essere fatta con piena libertà di cuore e di mente e non come un peso, una costrizione, un lavoro forzato. Questo potrà avvenire se il cuore del Presbitero sarà governato dalla pienezza dell’amore di Cristo, così come il cuore di Cristo è tutto governato dall’amore per il Padre. Noi sappiamo dai Vangeli che la sorveglianza di Cristo è stata sempre perfetta. Lui ascoltava il Padre con l’orecchio dello Spirito Santo, con gli occhi dello Spirito Santo vedeva le azioni degli uomini e subito interveniva per mettere la verità del Padre là dove regnavano e governavano i pensieri di morte degli uomini.

In ogni pagina del Vangelo appare con infinita chiarezza la perfetta sorveglianza operata da Gesù Signore. Anche i più piccoli errori lui sempre corregge. Il suo orecchio è sempre in ascolto del Padre e i suoi occhi sempre vedono con gli occhi dello Spirito Santo. Se un Presbitero vuole esercitare il ministero della sorveglianza, sempre deve possedere orecchi e occhi di Spirito Santo, senza questi orecchi e questi occhi nulla vede e nulla corregge. Il suo gregge sarà divorato da ogni errore, ogni inganno, ogni falsità, ogni menzogna, ogni diceria. Oggi noi siamo ben oltre la profezia di Isaia: *“Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora»”* (Is 56,9-12).

Perché oggi siamo ben oltre la profezia di Isaia? Perché oggi moltissimi pastori si sono posti a servizio della menzogna e dell’inganno di Satana. Sono proprio loro che avvelenano il gregge con ogni inganno e menzogna su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sul Vangelo, sulla sana dottrina, sulla retta moralità. Oggi c’è un insegnamento e un ammaestramento che rinnega tutto il Dato Rivelato. C’è un vero odio contro la Verità della Rivelazione e della Sacra Tradizione. C’è odio contro Cristo Gesù, contro la sua Chiesa, contro lo Spirito Santo, contro gli stessi Presbiteri da parte dei Presbiteri. C’è odio contro la stessa verità naturale dell’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio. Quest’odio tutto vuole annientare e tutto distruggere e quest’odio spesso è alimentato da quanti in verità lo dovrebbero spegnere. Quest’odio vuole eliminare la Chiesa dalla faccia della terra.

Noi sappiamo che Cristo Gesù è stato odiato con odio violento, odio insaziabile. Quest’odio è il frutto del male che governa i cuori. Quest’odio è anche padre di un male che non si ferma neanche dinanzi alla morte in croce di Cristo Signore. È un odio che vuole sradicare dalla terra tutto ciò che in qualche modo ricorda il Signore e il suo Vangelo, il suo mistero e la sua missione. Oggi l’odio del mondo contro Cristo Gesù e contro il Padre suo è così violento, insaziabile che è giunto a voler cancellare dalla natura umana anche i segni della presenza di Dio. Guai oggi a dire che l’uomo è stato creato ad immagine e a somiglianza di Dio.

L’opera stupenda del Signore oggi è avvolta da un odio senza precedenti. La si vuole ridurre a polvere del suolo. Nulla in essa deve ricordare la sua origine dal cuore del suo Creatore. Come il Presbitero di Gesù potrà vincere questo odio malvagio, cattivo, insaziabile che è desiderio di eliminare dalla stessa natura umana le tracce della sua origine da Dio? Solo rimanendo nella Parola. L’odio può essere vinto solo dall’amore del Presbitero di Gesù che si lascia anche crocifiggere per non cadere nella tentazione di non ricordare ad ogni uomo la verità dell’uomo. Per questo lui è stato chiamato: per ricordare ad ogni uomo che lui è da Cristo Gesù per creazione, è da Cristo Gesù per redenzione, è da Cristo Gesù per salvezza eterna. Se l’uomo vuole essere vero uomo, è per Cristo che potrà divenirlo ed è per Cristo che potrà giungere alla perfezione e completezza della sua verità. Senza Cristo la terra costruisce i non uomini.

L’amore del Presbitero dovrà essere in tutto simile all’amore di Cristo Gesù. Dovrà essere amore di annuncio del Vangelo, di invito alla conversione, di immersione nei sacramenti della grazia, di perenne coltivazione della nuova pianta perché possa sempre crescere in Cristo, con Cristo, per Cristo. L’amore del Presbitero è anche offerta della sua vita a Cristo Gesù per la redenzione di quanti sono schiavi del loro odio, della malvagità, cattiveria del cuore che sempre li rigenera e dona loro nuovo vigore, nuova vita, nuovo slancio.

Oggi l’odio è diventato legione. Più grande è l’odio contro la verità, contro Cristo Gesù, contro il suo Vangelo e più violenta è l’opposizione che si manifesta nella storia in forme visibili, ma anche invisibili. L’opposizione più violenta è quella che lavora nel nascondimento. È quella regìa occulta che governa tutto l’odio contro il Vangelo, ma nessuno conosce chi sono gli autori di esso. Questa opposizione nascosta la possiamo paragonare ad un iceberg. Di volta in volta appaiono nella storia punte di ghiaccio, ma la massa rimane ben nascosta e sempre pronta a moltiplicare la sua forza distruttrice. Si manda un “diavolo” in combattimento ma solo per trarre in inganno, mentre la Legione dei diavoli è tutta intenta a vomitare tutto il suo odio contro il Vangelo, contro Cristo Gesù, contro la verità.

La Legione dei diavoli sa come tenersi ben nascosta. Essa mai appare nella sua completezza. Di volta in volta fa esporre uno dei suoi legionari, mascherando però l’odio e mostrandosi solo interessato alla difesa della verità. L’odio contro il Vangelo, contro la verità, contro Cristo Signore sempre si maschera di grande ipocrisia, di grande interesse per la purezza della religione. Noi però sappiamo e la storia sempre lo ha confermato e sempre lo confermerà che a capo di questa legione assieme a Satana che agisce nell’invisibile vi è sempre un Presbitero che la governa e aggrega altri Presbiteri e anche fedeli laici perché sempre alimentino l’odio e lo universalizzano. Satana lo sa bene. Solo il Presbitero è capace di odio violento. Solo il Presbitero è capace di farsi promotore di odio contro Cristo e contro la sua Chiesa. Ecco perché lui va sempre alla conquista di nuovi Presbiteri affinché le sue truppe siano sempre fresche. Oggi per attrarli a sé sta promettendo loro una effimera gloria mondana. Li sta innalzando in dignità nella chiesa servendosi di altri Presbiteri che ormai sono interamente a suo servizio.

Quando un Presbitero è privo di sapienza, è facile preda di questa legione di odio contro Cristo Gesù e la sua Chiesa. Molti oggi sono le vittime di questa legione. Tuttavia non sono senza colpa. Hanno rinnegato la via dalla sapienza e si sono incamminati per la via della stoltezza e dell’insipienza. Quando un Presbitero diviene parte di questa Legione, lui stesso diviene vittima. Se volesse uscire dalla Legione, neanche potrebbe. Verrebbe calpestato con ogni vituperio e ogni menzogna. Sei Legione e devi rimanere in eterno Legione, sulla terra e per l’eternità. Qual è la metodologia della Legione? Nessuno può avere un pensiero diverso da quello della Legione. Nessuno potrà mai prendere una decisione diversa da quella presa dalla Legione. Nessuno potrà opporsi a quanto comanda la Legione. Un Presbitero che si avvicina alla Legione, chi si lascia convincere con le sue diaboliche teorie, se poi non fa quello che la Legione vuole, per questo Presbitero è la fine. Dalla Legione sarà distrutto. Non fai quello che la Legione dice? Non hai né presente e né futuro. Quale allora dovrà essere l’atteggiamento del Presbitero dinanzi all’odio della Legione che vuole la sua distruzione e la sua morte prima spirituale e poi anche fisica? L’atteggiamento dovrà essere lo stesso che visse Gesù Signore. Lui si lasciò crocifiggere dalla Legione, dalla quale con sapienza e intelligenza divina sempre seppe stare lontano. Mai è caduto in una sola trappola che sempre la Legione armava sulla sua strada per catturarlo.

Sulla terra, nei cieli e sotto terra, uno solo è il Signore: Cristo Gesù. Anche il potere della Legione è sottomesso a Cristo Signore. Quando la Legione trionfa su un Presbitero di Gesù Signore, il Presbitero deve interrogarsi, deve chiedersi: *“Sono vittima della Legione perché ho abbandonato il mio Signore, l’ho tradito, l’ho rinnegato, l’ho venduto, l’ho consegnato ai suoi nemici e il Signore nulla ha potuto fare per me, allo stesso modo che nulla ha potuto fare con Giuda, che fu lasciato a se stesso e la Legione lo spinse al suicidio?* – È questo il premio che la Legione dona ai suoi adepti. O suicidio spirituale o suicidio fisico – *O sono vittima di essa perché il Signore Gesù ha voluto provare il mio amore per Lui? Perché Lui ha voluto conoscere cosa c’è nell’abisso del mio cuore, così come ha fatto con Giobbe e il Padre dei cieli ha fatto con il Figlio suo?”*. Gesù lo afferma con chiarezza. *“La Legione non ha potere su di me. Ma è necessario che il mondo sappia che io amo il Padre e lo amo fino alla mia morte per crocifissione”*. Da cosa conosce il Presbitero che è provato dalla Legione perché il Signore nostro Gesù Cristo conosca gli abissi del nostro cuore? Dalla sua fedeltà al Vangelo. Il Presbitero è fedele al Vangelo, ma è pronto per essere fedele fino al totale rinnegamento di se stesso? Ecco cosa il Signore vuole conoscere: il suo cuore quanto è disposto a rinnegarsi per Cristo Gesù e quanto invece tiene alla sua gloria, al suo onore, ai suoi piccoli interessi. Il Presbitero che è nel Vangelo, che vive di Vangelo per il Vangelo, sappia che la vittoria della Legione è stata per provare il suo cuore e la misura della sua fedeltà. Sappia che questa prova può anche durare anni. Poi verrà il Signore e darà la consolazione e la pace dichiarando la sua giustizia.

Ma oggi, come al tempo di Gesù, una cecità regna sovrana. È quella cecità che attribuisce le opere di Dio al diavolo. Questa cecità, al pari di quella dei farisei e degli scribi del tempo di Gesù, è stracolma di odio infinito contro la verità. Se la cecità fosse senza odio, sarebbe innocua. Invece la si colma di odio infinito e giunge fino ad eliminare dalla nostra terra lo stesso Figlio di Dio, inchiodandolo su una croce. Tanto può la cecità che viene colmata dall’odio infinito. Tutto ciò che ricorda il soprannaturale da questa cecità va eliminato. Chi è testimone e vittima di questa cecità sa quanto grande è l’odio che la governa e quest’odio mai si placa. Mai si potrà placare perché sempre Dio rimarrà Dio e sempre il soprannaturale rimarrà soprannaturale. Cecità e odio sono più letali dell’uranio. Sappiamo che gli effetti dell’uranio durano per circa duecento anni. Gli effetti della cecità e dell’odio durano anche nell’eternità. Cecità e odio fanno di un figlio di Dio un diavolo, non un figlio del diavolo, ma un diavolo in carne ed ossa. Tanto grande è la sua potenza di male.

Ecco qual è il ministero della sorveglianza del Presbitero: se nel suo gregge entra il male anche grande quando un atomo, lui deve subito smascherarlo e metterlo in luce, avvisando tutto il gregge del male che si è introdotto in esso. Se lui il male, anche se grande quanto un atomo, non lo smaschera, è lui il responsabile di ogni danno che questo piccolo male ha introdotto nel suo gregge. Tutta questa universale sorveglianza dovrà sempre farla con tutto l’amore di Cristo Gesù nel suo cuore.

**NEQUE TURPIS LUCRI GRATIA SED VOLUNTARIE**. Tutto ciò che è sacro e santo, tutto ciò che riguarda Dio Padre, Cristo Gesù nostro Signore, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, la Chiesa, i Sacramenti della salvezza, il culto dei Santi e ogni altra realtà divina e celeste, tutto è dato per la salvezza e santificazione di ogni uomo. Ogni cosa dovrà essere elargita nella più grande gratuità. Ogni “uso” del sacro e del santo che prescinde dalla vera salvezza e santificazione, è uso che non rispetta la volontà del Padre nostro celeste. Quest’uso può trasformarsi in sacrilegio, se si tratta dei sacramenti della salvezza, ricevuti in modo indegno, inappropriato, nel peccato. Ma anche in simonia se si vendono e si comprano le cose sante. Quando le cose sante vengono “usate” per un beneficio personale o un guadagno materiale, allora si tratta di vero mercato.

La piena gratuità è legge per tutto ciò che riguarda i doni di Dio. *Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*. È Legge di Gesù Signore per ogni suo Presbitero. Questa Legge obbliga anche tutti i membri del corpo di Cristo. Nessuno può sottrarsi a questa divina disposizione. Per questo urge fare molta attenzione per non cadere nel peccato. Tuttavia questa legge vale infinitamente di più per il Presbitero. Come Cristo Gesù ha dato la vita per il gregge, così anche il Presbitero deve dare la vita. San Paolo – lo abbiamo giù visto – ha rinunciato ad ogni Diritto che proviene dal Vangelo per non scandalizzare i piccoli nella fede. Spetta ad ogni Presbitero impedire che si faccia mercato delle cose sacre e sante. Come? Prima di tutto non servendosi delle cose di Dio per un guadagno personale. In secondo luogo astenendosi dal lasciarsi tentare e tenendosi lontano da ogni luogo di mercato. Tenersi lontano è obbligo.

Altra verità è questa: ricevere lo Spirito è solo ai fini della costruzione del regno di Dio. Mai esso va dato per curare un qualche interesse personale, mai per acquisire prestigio, potere, fama, gloria né nella Chiesa e né nel mondo. Lo Spirito Santo e ogni altro dono di grazia vanno richiesti con la sola volontà di porsi a servizio del regno o per rendere una più grande testimonianza a Gesù Cristo. Mai va chiesto per dare una elevazione umana, difficilmente ottenibile per altre vie. Lo Spirito non viene conferito per dare fama e lustro alla persona; egli è dato per innalzare il nome di Gesù nel mondo e per dare la gloria che gli è dovuta a causa della sua morte e della sua risurrezione gloriosa. Questa l’unica ragione divina per il dono dello Spirito e per il conferimento di ogni altra grazia.

Se lo Spirito Santo è un dono, non si può comprare. Se è un dono, non si può vendere. Se è un dono, è Dio che sceglie a chi donarlo. Se è un dono deve essere donato ed esercitato nella più assoluta e grande gratuità. Ma tutto ciò che il Presbitero dona: la Parola, il miracolo, il segno, il prodigio, la guarigione, la preghiera, l’esortazione, l’ammonimento, il consiglio, lo stesso Spirito Santo, tutto ciò che promana da lui deve essere dato nella gratuità. Da Dio ha ricevuto tutto gratuitamente. Tutto gratuitamente dovrà donare ai suoi fratelli. La gratuità è la vera salvezza della Chiesa, perché il dono può essere dato a chiunque il Signore vuole che venga donato, senza bisogno di alcun prezzo. Se non fosse gratuito il dono di Dio, solo i ricchi lo potrebbero comprare o ricevere e i poveri rimarrebbero esclusi da ogni ministero. Esso invece non dipende né dalla ricchezza e né dalla povertà, ma solo dalla benevolenza e accondiscendenza divina che lo dona sempre secondo il suo beneplacito. Purtroppo lungo la storia della Chiesa così non è stato ed una dilagante immoralità è sorta intorno alla compravendita dei ministeri e dei benefici, commettendo il gravissimo peccato della simonia. Sempre si pecca di simonia quando le cose sante si comprano e si vendono, sempre quando tutto non è dato gratuitamente.

Il primo nella storia della Chiesa che offrì del denaro per avere in dono lo Spirito Santo fu Simon Mago. L’Apostolo Pietro gli risponde con tutta la potenza dello Spirito Santo che opera nel suo cuore: *“Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio”.* Risposta secca e tagliente. Tu e il tuo denaro siete per me causa di tentazione e per questo potete anche andare in perdizione. Per questo il Presbitero deve vigilare, mettere ogni attenzione affinché sia evitata qualsiasi forma che in qualche modo comprometta la libertà della scelta da parte di Dio. La santità della Chiesa passa per questa altissima libertà, ma anche santissima povertà in spirito. Povertà da parte di chi deve conferire lo Spirito Santo, ma anche di chi deve riceverlo.

Anche la richiesta di una “innocente” raccomandazione potrebbe in qualche modo essere assimilata al peccato di simonia. Ciò facendo, verrebbe meno il principio dell’assoluta libertà di Dio. Poiché anche una raccomandazione potrebbe influire sull’uomo, il quale potrebbe non essere più libero, ma quasi obbligato a optare per una soluzione anziché per un’altra, questa opzione frutto di amicizia e di benevolenza umana toglie la libertà a Dio e dona all’uomo uno strapotere in ordine alla grazia e al dono dello Spirito Santo. L’assoluta povertà in spirito di chi elegge e di chi è eletto è condizione necessaria perché si manifesti tutta l’essenza e la verità della Chiesa, che è chiamata a consegnare il suo presente ed il suo futuro interamente nelle mani del suo Dio. Solo Dio è il Signore della sua Chiesa.

Se è stato facile sradicare dalla Chiesa la simonia materiale della vendita e della compera dei benefici, difficile è invece sradicare la simonia spirituale. Da questa simonia sempre il Presbitero dovrà proteggersi e custodirsi. Per lui nessuna scelta deve avvenire per un ringraziamento umano o per motivi di favoritismi che toglierebbero a Dio il suo ruolo primario e fondamentale. Questa simonia spirituale è assai pericolosa e danneggia la Chiesa infinitamente di più che la simonia materiale. Questo deve essere detto per amore della libertà di Dio, per amore della povertà della Chiesa, per amore dell’affidamento totale al Signore di ogni membro della Chiesa. Il Presbitero deve fondare la sua vita su questo affidamento lasciando che solo la volontà di Dio si compia e solo essa.

Simonia perniciosa è il favoritismo, l’amicizia, il clientelismo, la raccomandazione forzata ed imposta, la soggezione psicologica dinanzi ai grandi di questo mondo. Ogni qualvolta il dono di Dio non è dato nella piena ed assoluta libertà e gratuità, ogni qualvolta Dio è costretto ad elargire il suo dono per altre vie, che non siano quelle evangeliche, si può e si deve parlare di simonia spirituale, sovente giustificata come via retta e santa. È cosa doverosa che si ribadisca che tutto nella Chiesa deve essere dono di Dio. È vera adorazione, vero atto di latria consegnarsi a Dio e mettere la propria vita esclusivamente nelle sue mani.

Il desiderio di arricchire è vero veleno di Satana inoculato nel cuore del Presbitero al fine di rendere vano tutto il suo lavoro. Chi lavora per arricchire mai porterà una sola anima a Cristo Signore. Le anime si portano a Cristo Gesù dalla più grande, assoluta, necessaria povertà in spirito. Ecco perché nel cuore del Presbitero non dovrà esistere neanche un pensiero di disonesto e turpe guadagno. Lui è la piena libertà per il Vangelo. Per il Vangelo Lui è la povertà in spirito. Povertà in ogni cosa. Per il Vangelo Lui è la libertà da tutti e da tutto. Anche dagli affetti lui è libero al fine di mostrare la bellezza del Vangelo. Lui è il consacrato al Vangelo nel corpo, nell’anima, nello spirito.

**NEQUE UT DOMINANTES IN CLERIS.** Domina sulle persone chi non è servo. Chi è servo mai potrà dominare. Chi è servo sempre dovrà vivere la sua vita dalla volontà di colui del quale è servo. Gesù è il servo del Signore o servo del Padre suo nello Spirito Santo. Il presbitero sempre dovrà produrre frutti secondo la natura del Presbitero è una sola: la natura di Cristo, purissimo servo del Padre per servire agli uomini il mistero della salvezza, con il dono della sua vita, con una obbedienza fino alla morte di croce. Quanto la Lettera agli Ebrei rivela della natura di Cristo, natura di obbedienza fino alla morte di Cristo, e anche il Vangelo secondo Matteo – e anche secondo Marco e Luca – rivela della natura di Cristo, servo del Padre, venuto non per essere servito, ma per servire e per dare la vita in riscatto per tutti, deve essere la natura e l’obbedienza del Presbitero. Ora è cosa giusta che diamo alcuni principi di verità rivelata secondo i quali ogni servizio della Chiesa dovrà essere operato. Il servizio è purissima obbedienza al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. È anche imitazione del servizio che il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo offrono quotidianamente ad ogni uomo per la loro salvezza e redenzione eterna. Il Padre serve l’uomo da Padre, il Figlio da Figlio del Padre, lo Spirito Santo da vero Spirito Santo. Come le tre Persone divine ed eterne svolgono il loro servizio nel rispetto della verità della loro Persona, così nella Chiesa ognuno deve servire rispettando il proprio della sua persona. Se non rispetta il suo particolare proprio, anziché servire, spadroneggia sulla persone. I danni sono incalcolabili.

Dal proprio di ogni persona. Nella Chiesa di Cristo Gesù ogni membro dovrà servire nel rispetto del proprio della sua persona.

IL PAPA. Il Papa si porrà a servizio di tutta la Chiesa del Signore Gesù conservandola sempre in uno stato di verginità perfetta. Lui non deve permettere che la Chiesa neanche venga sfiorata dalle falsità, dalle menzogne, dalle teorie e dalle favole di questo mondo. Lui dovrà conservare intatta la sana dottrina, la Santa Rivelazione, la Sacra Tradizione, affinché la purezza della fede mai venga sfiorata dai pensieri di questo mondo. Se lui non vigila, la Chiesa, che è la vigna del Signore, sarà attaccata da una moltitudine di agenti patogeni e questi la renderanno infruttuosa. Anche se produce qualche grappolo, esso mai giungerà a maturazione. Sarà divorato, consumato, distrutto. Il Papa dovrà anche prendersi cura che il Vangelo di Cristo Gesù venga annunciato ad ogni uomo. Senza l’annuncio del Vangelo mai potrà nascere la fede in Cristo Gesù e mai lo Spirito Santo potrà far nascere figli a Dio nel suo figlio Cristo Gesù, generandoli nell’acqua del battesimo. La sollecitudine che nessun uomo venga privato del Diritto di ascoltare il Vangelo della salvezza e della redenzione, deve essere occupazione quotidiana del Papa. Se lui venisse a sapere che un solo uomo ancora è rimasto senza l’ascolto del Vangelo, deve essere suo dovere fare in modo che questo unico e solo uomo possa usufruire del suo Diritto. Nessuno può privare un solo uomo di ascoltare il Vangelo. Privare un solo uomo di questo Diritto, è peccato grave contro il mistero della salvezza e della redenzione. Poiché è un Diritto divino, nessun uomo sulla terra lo potrà abrogare, cancellare, eliminare. Questo Diritto viene da Dio e nessuno ha potere su di esso. Se un membro del corpo di Cristo è omissivo, spetta ad ogni altro rispettare questo Diritto. Il servizio al Vangelo da parte del Papa dovrà essere perfetto.

Il VESCOVO*.* In comunione gerarchica con il Papa, ogni Vescovo non solo deve prendersi cura della porzione del gregge di Cristo Gesù a Lui affidata. Non solo Lui deve conservare vergine ogni membro della sua Chiesa, non solo deve provvedere con l’annuncio del purissimo Vangelo perché quanti abitino nel suo territorio diocesano, possano ascoltare la Parola della loro Salvezza e Redenzione, non solo deve vigilare perché nessun pensiero del mondo si introduca nella purezza della fede di cui Lui è il custode, deve anche cooperare affinché il Vangelo possa giungere presso ogni popolo e ogni nazione. Sempre deve porre ogni impegno affinché lo Spirito Santo nella sua Diocesi possa generare molti figli al Padre dei cieli. Questo mai potrà accadere se il Vangelo non viene annunciato purissimo ed è purissimo quando la mente di chi l’annuncia è vergine, pura, casta, santa.

IL PRESBITERO. In comunione gerarchica con il proprio Vescovo, anche lui è obbligato ad essere vergine nei pensieri. Anche lui deve conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Lui deve sapere che per la purissima predicazione del Vangelo, per opera dello Spirito Santo, nasceranno moltissimi figli a Dio. Se lui non annuncia il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà far nascere, e condannerà la Chiesa alla sterilità. A causa della sua omissione, la Chiesa non può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo. Oggi la Chiesa è condannata alla grande sterilità perché il Presbitero non si conserva né vuole conservarsi vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo della sua persona. È questo oggi il grande peccato che si sta consumando nella Chiesa. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà di molti Presbiteri, la Chiesa viene condannata alla sterilità. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa sterile non ha né presente e né futuro. Sta avvenendo nella Chiesa ciò che sta avvenendo in molte famiglie oggi. Un tempo le famiglie erano arricchite di molti figli. Oggi sono invece arricchite di molti animali. Qual è la fine di queste molte famiglie? La stessa della Chiesa che senza una maternità ricca di molti figli diventerà l’abitazione di ragni, lucertole, scorpioni, grilli e altri animali di ogni genere.

II DIACONO. Il diacono dovrà aiutare la Chiesa nel suo mistero e ministero di generare figli a Dio attraverso l’annuncio del Vangelo rivolto ad ogni uomo. Anche lui però deve conservarsi vergine nei pensieri, nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, non permettendo che il Vangelo da lui annunciato si possa inquinare con i pensieri di questo mondo. Dovrà altresì mostrare al mondo la bellezza della carità di Cristo Gesù che aiuta i corpi ma con il fine di generare la fede nei loro cuori. Lui si dovrà ricordare che il suo ministero che è anche quello della carità, sempre dovrà essere finalizzato ad aiutare la Chiesa nella generazione di nuovi figli a Dio. Se per il loro ministero nessun nuovo figlio viene dato a Dio, allora esso è vissuto alla maniera della terra e non certo secondo le modalità del cielo.

Il CRESIMATO. Il cresimato deve aiutare la Chiesa nel suo mistero e ministero di Madre che genera molti figli a Dio, prima di tutto mostrando nella sua vita la bellezza della vita di Cristo che vive in lui. Lui deve avere la stessa bellezza spirituale di Cristo Gesù. Alla bellezza spirituale deve aggiungere la Parola. Poiché lui è testimone di Cristo Gesù, soldato del suo regno, lui è, come insegna l’Apostolo Paolo, invitato a indossare l’armatura di Dio senza mai dismetterla. L’armatura di Dio deve essere più che la sua pelle. Deve essere il suo cuore, la sua anima, il suo spirito, il suo stesso corpo, tutta la sua vita: *“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20)*. Sarà questa armatura che lo renderà vergine per il Vangelo e la sua parola sarà vera Parola di Cristo Gesù sulle sue labbra. Lo Spirito Santo per la sua Parola potrà trafiggere i cuori e consegnarli alla Chiesa di Dio perché li faccia divenire suoi figli. Solo divenendo suoi figli essi saranno veri figli di Dio.

IL BATTEZZATO. Qual è il ministero del battezzato perché anche lui aiuti la Chiesa nel suo mistero e ministero di generare ogni figlio di Adamo facendolo divenire vero figlio di Dio? Il suo ministero consiste nel manifestare al mondo l’altissima differenza che vi è tra un figlio di Dio nato nel seno della Chiesa per opera dello Spirito Santo e ogni altro figlio di Adamo, il quale ha frantumato la sua natura a causa del peccato ereditato da Adamo. Se questa differenza non viene fatta, i figli di Adamo penseranno che la differenza predicata è solo una favola. Essa è nel racconto, ma non è nella realtà. Un figlio di Dio di adozione per partecipazione della natura divina che non vive la sua nuova essenza farà più male a Cristo che un esercito di non credenti in Cristo che si avventa contro di Cristo Gesù per annientarlo.

Il Papa si deve dare nella pienezza della sua verità. Il Vescovo nella pienezza della sua verità e così anche il Presbitero. Il Diacono si deve dare nella pienezza della verità, ma anche il cresimato e il battezzato si devono dare nella pienezza della verità. Questo principio del dono vale anche per ordini religiosi, congregazioni, associazioni, movimenti, ogni singolo fedele laico. Tutti devono darsi nella verità piena. Darsi dalla falsità, dalla menzogna, dalla non crescita in sapienza e grazia, dal peccato, dalle ingiustizie, da cammini non santi, cammini bloccati, cammini fatti di molto entusiasmo, ma di poca verità non solo crea scandalo in molti cuori, in più ci rende omissivi nel rispetto degli altri.

Dare un Cristo falso, un Dio falso, uno Spirito Santo falso, una Chiesa falsa, una redenzione falsa, una salvezza falsa, un ministro di Cristo falso, una associazione o un movimento falsi, ci rende colpevoli dinanzi a Dio. Non abbiamo rispettato né il nostro dovere e né il Diritto dei fratelli.

Quando nel lavoro apostolico, missionario, pastorale si passa dalla convenienza alla verità? Quando dalla non obbedienza a Cristo e alla sua volontà passiamo ad una obbedienza perfetta a Cristo e alla sua Volontà. La volontà di Gesù non è quella che noi ci immaginiamo, ma è quella che Lui ci ha rivelato e che è stata scritta per noi. Se usciamo dallo scritto passiamo sempre nella convenienza. Spostiamo l’asse da Lui a noi. Se Gesù chiede di annunciare la sua Parola, non chiede di annunciare la nostra. La sua Parola è contenuta nel suo Vangelo, nella sua Scrittura, compresa e vissuta dalla Tradizione, offerta con attualità dal Magistero. Se il cristiano non si istruisce nella conoscenza della Parola, lavorerà sempre per sentimento, convenienza, opportunità che vengono dalla carne, mai dallo Spirito Santo. Manca la verità dello Spirito.

Se il cristiano deve far conoscere Cristo agli altri, in purezza di verità e di conoscenza, il contatto con la Scrittura, la Tradizione, il Magistero è necessario, indispensabile. Ha bisogno del tramite o del mediatore. Chi è il tramite, il mediatore, colui che mette in contatto di verità e di grazia, di luce e di sapienza, di giustizia e di vita eterna? Nella Parrocchia è il Parroco. Nella Diocesi è il Vescovo. Nella Chiesa universale il Papa. Il Papa mette in comunione con Cristo attraverso i Vescovi. I Vescovi mettono in comunione con Cristo, con il vero Cristo, attraverso i Parroci. Sono essi che danno un vero contatto con la verità e la grazia di Gesù. Ma Papa, Vescovi, Parroci, Presbiteri devono essere anche loro in comunione di luce con quanti nella Chiesa sono Profeti, Maestri e Dottori. Anche costoro sono essenza del corpo di Cristo, della Chiesa.

La Parola della fede viene a noi dalla Scrittura, dalla Tradizione, dal Magistero, dai Profeti. La scienza della fede viene dai Maestri e Dottori. Insegnare è vera scienza dello Spirito Santo e vera sua sapienza. La comunicazione della fede e della scienza della fede viene dagli evangelisti o evangelizzatori. La fede e la scienza della fede vengono mostrate tutta da tutto il corpo di Cristo, ogni membro per la sua parte. Ogni membro deve operare secondo il suo carisma, missione, particolare consacrazione a Cristo Gesù. La comunione è vita. L’isolamento è morte. Il corpo vive di perfetta ed esemplare, ininterrotta obbedienza. Ogni membro deve obbedire al proprio carisma, alla propria missione, alla propria configurazione a Cristo nel sacramento che riceve. Deve essere albero dai molti frutti. Obbedisce al proprio essere lasciandosi aiutare. Come si lascerà aiutare? Obbedendo ad ogni dono di grazia e verità che vengono a lui dal carisma, dalla missione, dalla particolare configurazione a Cristo di ogni altro membro del corpo di Cristo. La tentazione, sapendo questo, lavora per operare divisioni e contrasti. Quando c’è separazione, si agisce sempre dalla carne, mai dallo Spirito Santo. Lo Spirito matura frutti di comunione, obbedienza, unità, unione.

Il dovere di istruire è il dovere dei doveri. Esso è di tutto il corpo di Cristo. Esso è verso ogni uomo. Ogni uomo ha Diritto di conoscere Cristo Signore. Tutto il corpo di Cristo ha il dovere di dare Cristo ad ogni uomo. Al Diritto dell’uomo deve corrispondere il dovere del cristiano. Nel corpo di Cristo, ogni membro è rivestito di un particolare, personale dovere o obbligo. Il dovere è specifico, personale per il Papa, il Vescovo, il Presbitero, il diacono, il maestro, il dottore, il profeta, il professore, il cresimato, il battezzato. Ognuno deve assolverlo in purezza di verità.

**PRIMA REGOLA**. Se un membro del corpo di Cristo viene meno nel suo dovere, perché non lo esercita o lo esercita male, l’altro membro è obbligato a viverlo sempre in pienezza di verità, di dottrina, di giustizia, di santità. Nessuno è giustificato nell’omissione a motivo di altre omissioni. Se tutto il corpo di Cristo decidesse domani di non annunciare Cristo, io non sono giustificato se decido di seguire la maggioranza. Io sono obbligato dinanzi a Dio, che mi chiamerà in giudizio, ad assolvere al mandato che mi è stato affidato con fedeltà per tutti i giorni della mia vita.

**SECONDA REGOLA.** Ogni membro del corpo di Cristo è obbligato al dovere di istruire l’uomo secondo il suo ministero, carisma, vocazione, missione, dono dello Spirito Santo, particolare incarico che gli è stato affidato dallo Spirito del Signore, per il ministero della Chiesa. Ognuno pertanto è obbligato a sapere cosa il Signore lo ha costituito. Non ci si costituisce. Si è costituiti. Anche se per elezioni siamo costituiti dagli uomini, nostro giudice non è l’uomo, ma solo e sempre il Signore. Ogni ministero va vissuto sempre dinanzi a Dio e alla sua volontà su di noi.

**TERZA REGOLA.** L’istruzione ha un solo fine da raggiungere o da perseguire: fare conoscere ad ogni uomo l’ampiezza, la larghezza, la profondità, lo spessore del mistero di Cristo, il cui compimento avviene nel mistero della Chiesa. Cristo e il suo corpo sono un solo mistero. Se Cristo Gesù non diviene l’essenza della nostra istruzione e il fine di essa, perché l’altro accolga Cristo, accogliendo il mistero della Chiesa, la nostra istruzione è falsa, vana, umana, non divina. Cristo e la Chiesa sono un solo mistero. Mai se ne potranno fare due misteri separati e distinti.

**QUARTA REGOLA**. Mistero unico, inseparabile e indivisibile sono Cristo Gesù e la sua Parola, Cristo Gesù e la Parola del Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se l’istruzione non viene fatta dalla Parola e dallo Spirito Santo, non vi è vera istruzione. Il mistero di Cristo rimane velato. Ogni separazione di Cristo Gesù dalla Parola o dallo Spirito Santo fa della nostra istruzione un insegnamento di falsità e di menzogna. Oggi molto nostro insegnamento è falso perché separato dal Vangelo e dallo Spirito Santo. La Parola dice una cosa e noi diciamo l’opposto e il contrario.

**QUINTA REGOLA**. L’istruzione ha un solo fine: far sì che dopo la conoscenza di Cristo Gesù in pienezza di verità e di dottrina, si possa aderire a Lui, lasciandosi immergere nelle acque del Battesimo e trasformare in vero corpo di Cristo dagli altri sacramenti della salvezza. Evangelizzazione e sacramenti sono un solo mistero. Fare di essi due misteri è dare una istruzione deformata. Ogni istruzione che non porta alla formazione del corpo di Cristo e alla conformazione a Cristo è istruzione non cristiana. Non forma il corpo di Cristo. Non conforma a Cristo.

**SESTA REGOLA**. L’istruzione sarà perfetta quando assieme alla verità di Cristo e a Cristo Verità dell’uomo, si aggiunge la visibilità di quanto insegnato. Come si fa a mostrare la verità di Cristo? Mostrando, il formatore, Cristo formato nella sua vita. Vuoi conoscere Cristo Gesù? Osserva la mia vita e saprai chi è Gesù Signore. Senza questa visibilità di Cristo, presente al vivo in colui che istruisce, l’altro penserà che si tratti solo di parole. Unendo invece la Parola alla visibilità di Cristo, l’altro saprà che realmente Cristo può divenire sua verità, lo può trasformare in verità.

**SETTIMA REGOLA.** Non si istruisce dalla scienza, ma dalla Parola divenuta fede. Non si istruisce dal proprio cuore ma dal cuore dello Spirito Santo dentro di noi che ci colma si sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà, timore del Signore. Se la Parola di Cristo Gesù non diviene fede in colui che deve istruire, la sua istruzione è solo opera dell’intelletto umano, non dell’intelletto dello Spirito Santo e nessuna conversione avverrà mai nel cuore di chi ascolta. Anche perché si parlerà alla mente che è di pietra e non al cuore.

**OTTAVA REGOLA**. Perché l’istruzione possa produrre frutti di vita eterna, deve essere annunzio della Parola e spiegazione di essa, senza introduzione, nella Parola e nella spiegazione, di elementi estranei, frutto del cuore dell’uomo, alla verità del mistero contenuta nella Parola. Possiamo applicare la regola del Siracide all’annunzio e all’insegnamento: *“Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compra e la vendita si insinua il peccato”* (Sir 27,2). Tra la Parola scritta e annunziata, tra la Parola annunziata e spiegata, si insinua il pensiero di falsità dell’uomo.

**NONA REGOLA**. Una sola Parola, una sola verità, un solo mistero, un solo annunzio, una sola fede, una sola morale. Quando la fede dell’uno non è la fede dell’altro, è allora che il popolo di Dio entra in confusione. È allora che si crea lo smarrimento in molti cuori. Come si supera lo smarrimento? Questo compito è dei ministri della Parola, dei maestri e dei dottori. Essi possono innovare la spiegazione con altissime argomentazioni e deduzioni, ma sempre devono vigilare affinché nessuna Parola della Scrittura da essi venga negata, tradita, contraddetta, dichiara non vera.

**DECIMA REGOLA**. *“Quando i vostri figli vi chiederanno: «Che significato ha per voi questo rito?», voi direte loro: «È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case»”* (Es 12,26-27; 14,11-16). La via delle vie per una sana, vitale, corretta istruzione è la vita. Vedendo vivere il Vangelo in ogni sua parte, l’altro vorrà comprendere e chiederà spiegazioni. È allora che si dovrà rispondere con purezza di verità e di dottrina. Senza la vita a fondamento, l’insegnamento rimarrà sterile.

In conclusione. Istruire è un dovere di ogni cristiano. Ma essere istruiti è un Diritto di ogni uomo. Pecca di grave omissione chi omette l’istruzione, che dovrà essere sempre obbediente al grado di conformazione a Cristo, secondo i sacramenti che si ricevono. Dovendo ognuno istruire è obbligo che ognuno si lasci istruire. La catechesi organica e sistematica è vera via di formazione e di istruzione. È dovere tenerla rispettando la sua natura. È obbligo partecipare ad essa. Trasformare la catechesi da istruzione in altro, è peccato grave.

**IL PRESBITERO E IL DOMINIO.** Il dominio è della carne. Il vero servizio è dello Spirito Santo. Se il Presbitero è nella carne e in essa rimane, sempre produrrà i suoi frutti di carne. Sempre vorrà dominare e spadroneggiare sul gregge. Se invece il Presbitero è nello Spirito Santo sempre servirà osservando tutte le regole, le mozioni, le ispirazioni dello Spirito del Signore. Poiché dallo Spirito si può ritornare nella carne, sempre un servizio iniziato nello Spirito Santo, potrà trasformarsi e divenire dominio secondo la carne. Il Presbitero che vorrà servire secondo il servizio dello Spirito Santo dovrà porre ogni impegno non solo a rimanere nello Spirito Santo, ma anche dovrà mettere tutta la sua buona volontà per crescere nello Spirito Santo come cresceva quotidianamente Gesù: in grazia e in sapienza. Senza la crescita vi è la decrescita e dallo Spirito il Presbitero precipiterà nella carne. Quando questo accade è la fine del servizio secondo lo Spirito.

**SED FORMAE FACTI GREGI ET EX ANIMO.** Gesù Signore è modello, ma invisibile. L’uomo ha bisogno di modelli visibili, modelli di carità, fede, speranza, prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Modelli in ogni cosa. Senza il modello visibile non si può realizzare il corpo di Cristo sulla terra. Gesù per i suoi Apostoli e discepoli è stato purissimo modello da imitare. Il Presbitero in mezzo al suo gregge è chiamato ad essere immagine viva di Cristo Gesù. Cristo Gesù mite e umile di cuore. Cristo Gesù che lava i piedi ai suoi Apostoli. Cristo Gesù che purifica le anime con il suo sangue. Cristo Gesù che nutre le sue pecore donando la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere. Cristo Gesù che ha compassione del suo gregge e insegna ad esso tutta la verità del Padre suo dalla quale è la verità di ogni uomo. Per questo secondo l’insegnamento della Lettera agli Ebrei, il Presbitero mai dovrà distaccare i suoi occhi da Cristo Crocifisso, il modello che il Padre ha dato a Lui, nello Spirito Santo, perché anche diventi perfetta immagine del Crocifisso.

Poiché il testo della Vulgata aggiunge *“Et ex animo”*, è giusto tradurre questa aggiunta (*et ex animo*) parafrasando il testo del Deuteronomio: *“Ascolta, Presbitero: il gregge di Cristo Gesù è uno, non vi sono altri greggi. Tu, Presbitero, amerai il gregge di Cristo Gesù con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questo comando che oggi ti do, ti stia fisso nel cuore. Lo ripeterai ad ogni altro Presbitero, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te lo legherai alla mano come un segno, ti sarà come un pendaglio tra gli occhi e lo scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. Mai dovrai dimenticare che il gregge di Cristo Gesù, essendo il corpo di Cristo, va amato come si ama Cristo, senza nessuna differenza. Chi non ama il gregge di Cristo Gesù, non ama Gesù*” (Cfr. Dt 6,1-9). Amare il gregge di Cristo come si ama Cristo ha per il presbitero un solo significato: consacrare ad esso tutta la sua vita, allo stesso modo che Cristo l’ha consegnata, lasciandosi inchiodare sul legno della croce.

Consegnare tutta la vita per il corpo di Cristo significa sia aiutare il corpo di Cristo perché cammini di santità in santità, ma anche lavorare con tutto il cuore perché, con l’annuncio del Vangelo, molti altri membri vengano aggiunti al corpo di Gesù Signore. Chi non lavora per aggiungere altri membri al corpo di Cristo, non ama Cristo, perché non ama la bellezza e la completezza del suo corpo. Non serve la gloria di Cristo Gesù chi non serve con tutto il cuore la gloria del corpo di Gesù Signore. Cristo Gesù e corpo di Cristo Gesù sono una cosa sola, indivisibile in eterno.

**Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo sul Corpo di Cristo**. Questo insegnamento dovrà essere la vita stessa del presbitero, la sua stessa natura. Lui vive per dare forma al corpo di Cristo. La darà nella misura in cui Cristo è forma della sua vita. Se il presbitero non si forma in Cristo, mai il gregge potrà formarsi nel presbitero nella forma di Cristo Gesù. Sulla Tradizione che gli Apostoli devono consegnare ecco invece quanto abbiamo precedentemente desunto dalla contemplazione e meditazione sulla vita dell’Apostolo Paolo, il Maestro e il Pastore del gregge di Cristo Gesù.

**TRADITIO VITAE CHRISTI.** Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, ma anche tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Donando tutto se stesso fino alla morte di croce al Padre, sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se l’Apostolo del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi lui a Cristo Gesù, consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce. Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita – è questa la sua vera traditio – nel totale annichilimento di sé. In questa vera traditio al Padre, dal Padre è dato a noi. Il padre, donando Lui a noi, in Lui ci dona Se stesso e lo Spirito Santo.

**Ecco la vera traditio o consegna di Cristo a noi**: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione. Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero.

Agli Apostoli cosa ha consegnato che però non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad essi ha consegnato il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha consegnato il potere di generare altri Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Ha consegnato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha consegnato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha consegnato il potere di perdonare i peccati. Ha consegnato il potere di sciogliere e di legare. Ha consegnato ogni altro potere che il Padre ha dato a Lui. Ha consegnato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha consegnato il potere creare nei cuore la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha consegnato loro la Madre sua. Perché ha consegnato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre. Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha consegnato ai suoi Apostoli perché siano essi ha darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare gli Apostoli di Gesù Signore. Essi devono dare ciò che hanno ricevuto. Mai essi dovranno dedicarsi a dare ciò che non hanno ricevuto.

Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta. Ecco oggi il grande attacco contro il mistero e il ministero degli Apostoli, dal quale è il mistero e il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il mistero e il ministero della testimonianza: l’abrogazione del particolare mistero e dello specifico ministero dell’ordine episcopale e in generale anche del mistero e del ministero di tutto l’ordine sacro. Se il mistero e il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Quanto abbiamo scritto giorni addietro è cosa giusta che venga ripresa in questa riflessione sulla vera traditio del mistero e del ministero apostolico, affinché ognuno si responsabilizzi nell’uso della parole che proferisce. Le nostre parole sono distruttrici del mistero e del ministero apostolico, se esse sono false. Costruttrici del vero mistero e del vero ministero apostolico, se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore dello Spirito Santo e mai dal suo cuore. Leggiamo quanto precedentemente scritto:

Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione mai avvenute prima nella Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: “Universale disprezzo per il presbitero”. *“Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”*.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine da quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli.

Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha consegnato Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore. Sono queste condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore.

Prendiamo ora come esempio di vera traditio l’Apostolo Paolo. Posti questi princìpi di ordine generale, chiediamoci: Come l’Apostolo Paolo ha operato la consegna della sua vita a Timoteo, suo discepolo e figlio nello Spirito Santo? Conoscendo la vera traditio dell’Apostolo Paolo, possiamo avere un paradigma che sia per noi vero discernimento per distinguere e separare ogni vera traditio da ogni altra falsa ed ereticale o anche dall’assenza di vera traditio. Separare la vera traditio da ogni falsa è obbligo per ogni cristiano.

**Traditio vitae Pauli.** È verità. L’Apostolo Paolo consegna a Timòteo (traditio) la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello, Timòteo mai potrà cadere nell’inganno di Satana che di certo si abbatterà contro di lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un vero modello è certezza di rimanere sempre nella più pura verità di Cristo Gesù. Questo vero modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi. Come la Lettera agli Ebrei dona ad ogni cristiano Gesù Crocifisso come unico vero modello da seguire, così l’Apostolo Paolo dona la sua vita a Timoteo come vero modello dal quale mai distaccarsi: Ecco in cosa l’apostolo Paolo è stato vero modello per Timòteo: *“Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza”* (2Tm 3,10). Esaminiamo ora una per una ogni consegna (traditio) fatta dall’Apostolo Paolo a Timoteo e conosceremo in cosa consiste la vera traditio dell’Apostolo.

**Traditio sanae doctrinae.** Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento: Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il modo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o Traditio sanae doctrinae. Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo dovrà portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ad ogni altro uomo che accoglierà Cristo Gesù, che sarà sempre frutto della trasmissione del Vangelo e dell’insegnamento ricevuto da Paolo. Ogni conversione è frutto dell’annuncio della purissima verità del Vangelo e dono del Padre al missionario del Vangelo. Se il Vangelo non viene seminato secondo la verità della sana dottrina, i frutti che si raccoglieranno saranno marci e non possiamo offrirli al Signore, come offerta a Lui gradita. Non sono santificati dalla verità.

**Traditio evangelii o traditio vitae.** Nel modo di vivere: è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla. Un esempio di questo invito a guardare la sua vita come vera traditio evangelii lo troviamo nella Seconda Lettera ai Corinzi: *“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6.3-10).* Non credo si possa trovare una traditio vitae più perfetta e più santa.

**Traditio voluntatis missionis. Nei Progetti**: i progetti di Paolo sono solo quelli missionari. In questi progetti c’è la ferma, risoluta, forte, irresistibile, perenne, ininterrotta volontà di Paolo di percorrere la terra e il mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti sono però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Traditio è duplice. È la Traditio della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma, mai si dona per vinta, mai diminuisce, sempre cresce, mai abbandona la missione fino all’ultimo respiro della sua vita. Ma è anche la Traditio della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi, Timòteo anche lui mai si fermerà e mai diminuirà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello della sua consegna allo Spirito Santo lo conosce. Per questo lui dovrà sempre ravvivare lo Spirito di Dio che gli è stato donato. Senza lo Spirito Santo che consuma il suo cuore di amore per Cristo, presto la missione si affievolisce, fino a morire nel suo cuore e nella sua vita.

**Traditio fidei o traditio veritatis. Nella Fede**: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo Gesù. Lui sa a chi ha creduto. Scio cui credidi. Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra. La fede salva se fondata sulla purissima Parola di Cristo Signore nella quale è contenuta tutta la purissima verità di ogni mistero. Anche la verità nel suo mistero trova la verità nella Parola di Gesù.

**Traditio cordis. Nella Magnanimità**: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo Gesù. Se deve consumarsi per la missione, lui si consuma ben volentieri. Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo affinché, servendosi di esso, si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo. Consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo. Cristo Gesù opera con il cuore del Padre. Senza il cuore del Padre nel suo cuore diviene impossibile conoscere Cristo Gesù. Gli Apostoli sono chiamati a operare con il cuore di Cristo nel loro cuore. Se il cuore di Cristo non è nel loro cuore, la loro missione è vana. Tutto ciò che nasce dal cuore dell’uomo è vano.

**Traditio amoris salutis. Nella Carità:** La carità per l’Apostolo Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. **Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore**. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come **Traditio amoris salutis**. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà essere carità. **La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo.** La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. **La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo**. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

**Traditio martiyrii. Nella Pazienza**: la pazienza è per l’Apostolo Paolo l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Il martirio potrà essere con l’effusione del sangue fisico, ma anche con l’effusione del sangue spirituale. Ogni giorno l’effusione dovrà essere del sangue spirituale, poi se il Padre lo deciderà, potrà anche essere del sangue fisico. Nessuno deve esporsi all’effusione del sangue fisico. Sempre però dovrà effondere il sangue del suo spirito e della sua anima per la redenzione di molti cuori. Senza l’effusione del sangue non c’è redenzione.

**Traditio crucis. Nelle persecuzioni**: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza del anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis.L’Apostolo vide all’ombra della croce, sotto il peso della croce della persecuzione ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna a Timòteo, suo fedele discepole e figlio nella fede. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno vissuto senza né salvezza e né redenzione. È un giorno sciupato vanamente. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco fino al versamento del sangue, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione. La persecuzione era il suo pane quotidiano. Mangiando questo pane l’Apostolo riceveva forza, ogni forza.

**Traditio doloris redemptionis. Nelle sofferenze**: possiamo ben affermare che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenze nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro vangelo, un vangelo diverso. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo. Questa “Traditio doloris redemptionis” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso. Seminare di nuovo il Vangelo è opera che mai va interrotta. A chi va seminato di nuovo il Vangelo? Alla Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. La Chiesa di Cristo Gesù produce frutti se ogni giorno le viene nuovamente seminato il Vangelo. Solo se ad essa viene ogni giorno seminato il Vangelo, potrà essa seminarlo nel cuore di ogni altro uomo.

**Traditio consolationis Domini.** L’Apostolo Paolo richiama alla memoria di Timòteo anche le sofferenze e le persecuzioni da Lui vissute ad Antiochia, a Icònio e a Listra. Queste persecuzioni sono registrate negli Atti degli Apostoli. Forse che queste e altre persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, Ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo Sofferente del Signore. Gesù non è il Servo Sofferente solo sulla croce. È il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. L’Apostolo Paolo però in ogni sofferenza sempre riceveva la consolazione da parte del Signore. Anche questa consolazione va consegnata. Questa consegna possiamo chiamarla: Traditio consolationis Domini. Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza: “Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine”. Con questa certezza, mai si smarrirà.

**Traditio novissima*.*** Traditio novissima sono le ultime consegne. L’Apostolo Paolo si rivolge a Timòteo. Cosa gli chiede? Di non lasciarsi mai trasportare dalle favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre purissima l’annuncerà ad ogni uomo come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere in una totale cecità e sordità spirituali che regna nei cuori che rifiutano la verità, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messe in luce. Mai dovrà permettere che si si nasconda tra le verità del Vangelo. L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro vangelo, un vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e della preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero: *“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita”* (2Tm 4,6). Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizione che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

L’Apostolo rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue. Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo. Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che ci sé compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico al sangue spirituale e fisico di Gesù Signore, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime.

Timòteo dovrà mettere altre tre verità nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito – Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede (2Tm 4.7). Ho combattuto la bona battaglia. La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. Si combatte per il Vangelo, non per difendere principi non negoziabili. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un Vangelo diverso. Chi predica questo Vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore. Ha rinnegato il suo Vangelo. Ha rinnegato Cristo Gesù. Il Vangelo è uno e uno e lo stesso deve rimanere in eterno.

L’Apostolo Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di Damasco fino al momento presente. Ora può attestare di aver terminato la corsa. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e poi si interrompe. Nelle corse tra gli uomini, conquista il premio chi porta a compimento la corsa.

Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede. La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede. Ora Timòteo sa cosa lui dovrà essere e cosa lui dovrà operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo. Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita d Paolo diverrà ance lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

Ecco ora l’ultima manifestazione del cuore dell’Apostolo Paolo a Timoteo: “*Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,8).* Qual è il frutto che la vita dell’Apostolo Paolo ha dato a Cristo per la causa del Vangelo produce per lo stesso Apostolo? Una corona eterna di gloria. *“Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno”*. Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di i incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo, *“ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”*. Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria. Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione. Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza. La vera speranza è vera energia di Spirito Santo che sempre ci spinge sulle vie del mondo al fine di dare Cristo ad ogni uomo. Il vero uomo di Dio è l’uomo della vera speranza.

**Traditio vitae episcopi.** Ogni vescovo entra in questa legge della consegna. Non è soltanto l’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione che deve attestare che un Vescovo è nella successione apostolica. L’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione sono ciò che fanno di un uomo un Vescovo. Tutto questo è però sul piano dell’essere. Poi però viene tutto ciò che necessariamente comporterà il piano dell’operare e che riguarda la missione di santificare, governare, ammaestrare, vigilare, correggere, insegnare, vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. Tutto questo sarà possibile solo se vi sarà la Traditio vitae. Questo avverrà se colui che sceglie o propone una persona all’ordine episcopale e colui che anche ordina l’eletto consegna il suo cuore che è il cuore di Cristo Gesù a colui al quale ha dato la nuova natura di Vescovo della Chiesa di Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo. Tra il Vescovo ordinante e il vescovo ordinato vi dovrebbe essere la stessa relazione di vero padre e di vero figlio che dallo Spirito Santo viene rivelata esistente tra Paolo e Timòteo. Non si trasmette solo la nuova natura di Cristo Pastore del suo gregge, ma anche il cuore di Cristo, che vive nel cuore del Vescovo. Paolo vive con il cuore di Cristo, dona a Timòteo non solo lo Spirito di Cristo, che è il suo stesso Spirito, ma anche il cuore di Cristo che è il suo stesso cuore. È questa la Traditio vitae perfetta.

Se invece ci si limita a dare solo la consacrazione, ma non il proprio Spirito e il proprio cuore, allora la Traditio è completa nella consacrazione. L’ordinato è Vescovo e può svolgere tutti i ministeri che sono propri dell’episcopato. Manca però della potenza dello Spirito di Cristo e del cuore di Cristo che a lui non sono stati consegnati. È questa la vera paternità di Paolo nella fede. Lui consegna a Timòteo tutta la sua ricchezza, tutta la sua vita, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutta la sua fede, tutta la sana dottrina. Non solo. Come vero Padre veglia sul figlio perché mai perda questi santissimi doni. Non solo. Veglia anche perché questi doni divini crescano nel suo cuore e poi da lui siano consegnati a persone fidate, a persone ciò che amano Cristo Gesù e vogliono consacrare la loro vita tutta al Vangelo secondo la verità che nasce dalla loro perfetta conformazione a Gesù Signore, l’Apostolo del Padre, mandato sulla terra per operare la nostra redenzione e salvezza.

**Traditio vitae christiani.** L’Apostolo Paolo è discepolo di Gesù, è un discepolo elevato alla dignità di Apostolo del Signore. Non solo come Apostolo di Cristo Gesù, ma anche come suo discepolo lui è chiamato a consegnare al mondo intero la sua vita. Chi vede lui non sa chi lui è. A meno che lui non riveli che è un Apostolo di Cristo Gesù. Ma sempre lui si deve manifestare come suo vero discepolo. Come si manifesterà come suo vero discepolo? Consegnando al mondo intero il suo cuore che è cuore interamente piantato in Cristo Gesù, benedetto in Cristo Gesù, lavato da Cristo Gesù, santificato da Cristo Gesù. Non solo deve manifestare la verità di Cristo nella quale lui è piantato. Anche il cuore della Chiesa lui deve manifestare. Non solo lo deve manifestare. Lui deve essere un perenne costruttore della Chiesa di Cristo Gesù.

Per consegnare il suo cuore, la sua vita alla Chiesa e al mondo intero la sua morale dovrà essere altissima. Ma cosa è la morale per un discepolo di Gesù? È la trasformazione in sua vita di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Signore. Ecco un esempio della sua perfetta moralità. Quanto Lui dona come morale agli Efesini è la sua stessa vita. È questa la regola che vale per ogni membro del corpo di Cristo. Ecco la vera morale: la vita di Cristo Gesù trasformati in nostra vita, allo stesso modo che la vita del Padre era la vita di Cristo Signore-

Ora chiediamoci: la nostra Traditio di veri di discepoli di Gesù è consegna di tutta la nostra vita alla Chiesa e al mondo sul modello e sull’esempio di Cristo Signore? Noi non siamo stati chiamati a consegnare solo una Parola di Vangelo, separata dalla nostra vita. Il nostro annuncio deve essere la nostra vita trasformata in Vangelo, in Parola di Dio. Il cristiano Paolo parla sempre dal cuore di Cristo e della Chiesa, lavora per Cristo e per la sua Chiesa. Consegna tutta la sua vita a Cristo e alla Chiesa in modo perfettamente esemplare affinché si formi il corpo di Cristo che è la Chiesa attraverso l’aggiunta di nuovi membri. Se il nostro annuncio non diviene vera Traditio vitae christiani, mai il Vangelo potrà essere creduto. La Madre di Dio ci aiuti. Vogliono consegnarci a Cristo Gesù perché Cristo ci consegni al Padre e il Padre in Cristo per opera dello Spirito Santo ci consegni alla Chiesa e al mondo come vero olocausto, vero sacrificio per la salvezza e la redenzione del mondo e della Chiesa.

Mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. L’Apostolo Giovani riceve la visione di quanto ha scritto nel suo Libro, trovandosi nell’isola chiamata Patmos. Perché si trova in questa isola? A causa della Parola di Dio e della Testimonianza di Gesù. In questa isola lui è in prigione perché non solo annuncia il Vangelo di Cristo Gesù, ma anche perché tutta la sua vita è una testimonianza a Cristo e alla sua verità. Lui vive da vero regno di Dio come vero discepolo di Gesù, come suo vero Pastore, come vero modello del gregge a Lui affidato. Lui è il testimone delle sofferenze di Cristo perché sta vivendo la passione di Gesù nel suo corpo.

**VV 1,10-11:** Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Fui in spiritu in dominica die et audivi post me vocem magnam tamquam tubae dicentis: quod vides scribe in libro et mitte septem ecclesiis Ephesum et Zmyrnam et Pergamum et Thyatiram et Sardis et Philadelphiam et Laodiciam ™genÒmhn ™n pneÚmati ™n tÍ kuriakÍ ¹mšrv, kaˆ ½kousa Ñp…sw mou fwn¾n meg£lhn æj s£lpiggoj legoÚshj, •O blšpeij gr£yon e„j bibl…on kaˆ pšmyon ta‹j ˜pt¦ ™kklhs…aij, e„j ”Efeson kaˆ e„j SmÚrnan kaˆ e„j Pšrgamon kaˆ e„j Qu£teira kaˆ e„j S£rdeij kaˆ e„j Filadšlfeian kaˆ e„j Laod…keian.

**Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore**. Nell’isola di Patmos, nel giorno del Signore, cioè nel primo giorno della settimana, che per noi oggi è la domenica, il giorno della gloriosa risurrezione di Cristo Gesù, in questo giorno Giovanni fu preso dallo Spirito. Lo Spirito lo prende e lo porta nel regno dello Spirito. Nel regno dello Spirito vede con gli occhi dello Spirito. Vede ciò che è invisibile agli occhi della carne. Dallo Spirito Giovanni viene introdotto nel mondo di Dio.

**E udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva**: Mentre è rapito dallo Spirito nel mondo di Dio, lui ode dietro di lui una voce potente, come di tromba e questa voce gli dice… L’Apostolo non solo vede, anche ascolta. Vede e ascolta ciò che lo Spirito vuole che Lui veda e ascolti. Tutto è dallo Spirito Santo, nello Spirito Santo, per lo Spirito Santo. Giovanni si trova dinanzi ad una specialissima teofania. Non solo è dinanzi ad una teofania, è anche in una teofania. È in una teofania, come se facesse parte di essa. Quanto Giovanni ascolta non viene dal suo cuore. La voce è vera voce. Non solo. È in tutto simile al suono potente di una tromba. La tromba è la voce potente di Cristo Gesù.

**«Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa»:** Ecco cosa gli dice quella voce potente, come di tromba: Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: à Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa. Come abbiamo già detto, queste sette Chiese sono figura di tutta la Chiesa di Cristo Gesù. Quanto Giovanni vede e scrive deve essere purissima fede e verità di tutta la Chiesa, di ogni tempo e di ogni luogo. Se la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica non si appropria e non fa sua quanto l’Apostolo ha visto e ha scritto, la sua fede mai potrà dirsi pura. Sarà impura e mai potrà essere fede di vera salvezza. Salva la fede vera, pura, perfetta, immacolata. La fede falsa, impura, imperfetta, macchiata di ogni pensiero umano, pensiero del mondo, pensiero di Satana, mai ha salvato e mai potrà salvare. Chi vuole operare la salvezza dei suoi fratelli, dovrà annunciare loro la purissima fede ed è purissima la fede se purissima è la sua verità.

**VV 1,12:** Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro… et conversus sum ut viderem vocem quae loquebatur mecum et conversus vidi septem candelabra aurea…Kaˆ ™pšstreya blšpein t¾n fwn¾n ¼tij ™l£lei met' ™moà: kaˆ ™pistršyaj edon ˜pt¦ lucn…aj crus©j,

**Mi voltai per vedere la voce che parlava con me**… Ascoltano la voce che parlava con lui, Giovanni si volta per vedere. Ecco cosa vede non appena si volta:

**E appena voltato vidi sette candelabri d’oro…** Appena voltatosi vede sette candelabri d’oro. Come lo stesso Gesù rivelerà in seguito, i sette candelabri d’oro sono le sette Chiesa. Sono la Chiesa di Dio.

**V 1,13:** E, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. et in medio septem candelabrorum similem Filio hominis vestitum podere et praecinctum ad mamillas zonam auream. kaˆ ™n mšsJ tîn lucniîn Ómoion uƒÕn ¢nqrèpou ™ndedumšnon pod»rh kaˆ periezwsmšnon prÕj to‹j masto‹j zènhn crus©n.

**E, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo…** In mezzo ai candelabri, cioè in mezzo alle sette Chiesa, Giovanni vede uno simile a un Figlio d’uomo. Noi sappiamo che il Figlio dell’uomo è Cristo Gesù. “Figlio dell’uomo” è il titolo che Gesù sempre si è dato. Gesù è il Figlio dell’uomo o uno simile a un Figlio d’uomo secondo la profezia di Daniele: *“Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9-10.13-14)*.

Ecco quanto viene riferito nel Nuovo Testamento sul Figlio dell’uomo. Prima ancora dobbiamo attestare però che presentando Gesù come il Figlio dell’uomo secondo la profezia di Daniele, troviamo già la prima verità: nessuno potrà distruggere il regno di Cristo Gesù. Se nessuno lo potrà distruggere, nessuno si deve lasciare ingannare dalle apparenze. Le apparenze sono la storia di persecuzione e di morte inflitta ai discepoli di Gesù. La realtà è il trionfo di Cristo su ogni potenza sia della terra che del cielo, sia nel secolo presente che in quello futuro.

***“Figlio dell’uomo”***, è stato l’unico titolo che Gesù si è dato lungo tutto il corso della sua vita pubblica. Era l’unico titolo non inquinato di colorazione politica, come invece era l’altro titolo: *“Figlio di Davide”*. Nei Vangeli questo titolo. *“Figlio dell’uomo”*, si identifica con Gesù stesso. Gesù è “*il Figlio dell’uomo”*. Da puntualizzare che questo titolo compare solo nei Vangeli, sulla bocca di Gesù. Una volta solo sulla bocca di Stefano (Atti). Poi non comparirà mai più in tutto il Nuovo Testamento.

*“Gli rispose Gesù: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Mt 8,20). “Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va’ a casa tua” (Mt 9,6). “Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo” (Mt 10,23). “E` venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere” (Mt 11,19). “Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato” (Mt 12,8). “A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro” (Mt 12,32). “Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra” (Mt 12,40).*

*“Ed egli rispose: Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo” (Mt 13,37). “Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità” (Mt 13,41). “Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?” (Mt 16,13). “Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,27). “In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno” (Mt 16,28). “E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti” (Mt 17,9). “Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro” (Mt 17,12). “Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini” (Mt 17,22). “E` venuto infatti il Figlio dell'uomo a salvare ciò che era perduto” (Mt 18,11). “E Gesù disse loro: In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, sederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele” (Mt 19,28).*

*“Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte”“(Mt 20,18). “Appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,28). “Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,27). “Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria” (Mt 24,30). “Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,37). “E non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,29). “Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà” (Mt 24,44). “Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria” (Mt 25,31). “Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso” (Mt 26,2). “Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mt 26,24). “Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori” (Mt 26,45). “Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo” (Mt 26,64).*

*“Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati” (Mc 2,10). “Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato” (Mc 2,28). “E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare” (Mc 8,31). “Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi” (Mc 8,38). “Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti” (Mc 9,9).*

*“Egli rispose loro: Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato” (Mc 9,12). “Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà” (Mc 9,31). “Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani” (Mc 10,33). “Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,45). “Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria” (Mc 13,26). “Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mc 14,21). “Venne la terza volta e disse loro: Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori” (Mc 14,41). “Gesù rispose: Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo” (Mc 14,62).*

*“Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico esclamò rivolto al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua”. (Lc 5,24). “E diceva loro: Il Figlio dell'uomo è signore del sabato” (Lc 6,5). “Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo” (Lc 6,22). “E` venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori” (Lc 7,34). “Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno” (Lc 9,22). “Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi” (Lc 9,26). “Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini” (Lc 9,44). “Gesù gli rispose: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Lc 9,58).*

*“Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione” (Lc 11,30). “Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio” (Lc 12,8). “Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato” (Lc 12,10). “Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate” (Lc 12,40). “Disse ancora ai discepoli: Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete” (Lc 17,22). “Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno” (Lc 17,24). “Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo” (Lc 17,26). “Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà” (Lc 17,30). “Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc 18,8).*

*“Poi prese con sé i Dodici e disse loro: Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà” (Lc 18,31). “Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”. (Lc 19,10). “Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande” (Lc 21,27). “Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo” (Lc 21,36). “Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!” (Lc 22,22). “Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?” (Lc 22,48). “Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio” (Lc 22,69). “Dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno” (Lc 24,7).*

*“Poi gli disse: In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo” (Gv 1,51). “Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo” (Gv 3,13). “E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo” (Gv 3,14). “E gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo” (Gv 5,27). “Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo” (Gv 6,27). “Gesù disse: In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita” (Gv 6,53). “E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?” (Gv 6,62). “Disse allora Gesù: Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo” (GV 8,28).*

*“Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: Tu credi nel Figlio dell'uomo?” (Gv 9,35). “Gesù rispose: E` giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo” (Gv 12,23). “Allora la folla gli rispose: Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?” (Gv 12,34). “Quand'egli fu uscito, Gesù disse: Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui” (Gv 13,31). “E disse: Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio” (At 7,56).*

Leggendo in successione tutte le affermazioni di Cristo Gesù legate alla sua manifestazione di *“Figlio dell’uomo”*, dobbiamo concludere con due verità:

Veramente ogni potere è stato donato a Cristo Gesù. Tutto è nelle sue mani. Il Figlio dell’uomo è il Signore della storia e dopo di essa. È Signore nel tempo e nell’eternità. La sua Signoria è universale. La Sua Signoria è la stessa di quella di Dio. Tra la Signoria di Dio e la Signoria del Figlio dell’uomo non c’è alcuna differenza. Padre e Figlio sono una sola Signoria. Anzi: il Padre esercita la Signoria sulla nostra storia attraverso il Figlio dell’uomo, che è il Suo Figlio Unigenito.

L’altra verità è ciò che manca alla profezia di Daniele. L’altra verità è nell’Antico Testamento, ma non è in Daniele. La verità è questa: Cristo Gesù riceve ogni potere in cielo e in terra, passando attraverso la porta della croce. La croce è la via attraverso la quale Lui giunge fino a Dio per essere rivestito nella sua umanità di poteri eterni. La consegna ai pagani, che in Lui è obbedienza al Padre fino alla morte e alla morte di croce, annientamento, annichilimento, spoliazione di sé, versando fino all’ultima goccia di sangue, è ciò che bisogna aggiungere alla profezia di Daniele per entrare nella pienezza della verità che definisce e caratterizza il Figlio dell’uomo.

Applicando queste due verità al discepolo di Gesù: se queste due verità sono una cosa sola in Cristo, possono essere separate nel cristiano? Può il discepolo di Gesù entrare nella gloria eterna senza passare per l’annientamento di sé? Può cioè regnare con Cristo nel Cielo senza che regni con Lui sulla croce? Solo lasciandosi stritolare dalle potenze del male, come Cristo Gesù, ogni suo discepolo si aprirà la via che lo condurrà alla gloria del Cielo. È questa la verità dell’Apocalisse. Tutto il resto è uno sviluppo di questa primaria, essenziale, costitutiva verità su Cristo Gesù.

**Con un abito lungo fino ai piedi…** Viene rivelato ora che Cristo è vero Sacerdote. L’abito lungo fino ai piedi è segno dell’altissima dignità del Sacerdote del Dio Altissimo. Gesù però non è sacerdote alla maniera di Aronne. È invece sacerdote alla maniera o secondo l’ordine di Melchisedek: *“ Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).* Gesù visse questo suo sacerdozio offrendo al Padre tutto se stesso sul legno della croce. Vive oggi il suo sacerdozio assiso alla destra del Padre e pregandolo incessantemente che ogni giorno aggiunga altre pecore al suo gregge. Oggi in modo particolare deve chiedere al Padre che il suo gregge non si disperda e non venga sbranato non dai lupi dall’esterno, ma dai lupi che sono all’interno dello stesso gregge, lupi che sono pastori e fedeli.

Oggi in modo del tutto particolare si deve innanzare da quanti ancora vivono di retta fede e di sana verità un grido potente a Cristo Gesù perché abbrevi questo tempo durissimo di prova, altrimenti anche molti giusti abbandoneranno il suo gregge e si consegneranno al pensiero di tenebra di questo mondo, distruttore del suo regno. Quando un pastore diviene lupo rapace per il gregge di Cristo è la fine. I rapaci divorano il gregge, non lo edificano, non lo custodiscono.

**E cinto al petto con una fascia d’oro…** La fascia d’oro con la quale lui è cinto al petto attesta la sua regalità. Ecco quanto rivela il Salmo: *“Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12)*.

Lui è il Re che deve rendere testimonianza alla verità. Lui ha reso testimonianza alla verità lasciandosi crocifiggere per essa. Qual è la verità testimoniata da Gesù? Che il Padre suo è il solo Dio vivo e vero e che Lui del Padre, per opera dello Spirito Santo, è la vita di ogni essere che esiste nell’universo. Tutto è stato creato per Lui in vista di Lui. Se l’uomo vuole avere la vita deve attingerla in Lui. La vita si attinge in Lui divenendo con Lui un solo corpo e una sola vita. Quanto Gesù dice della vite vera e dei tralci, non è detto solo per i suoi Dodici Apostoli, ma è detto per ogni altro uomo. Chi vuole avere la vita e produrre frutti di vita, lo può a condizione che diventi tralcio della sua vita. Anzi, più che diventare, che si lasci fare tralcio della sua vite per opera dello Spirito Santo e la mediazione sacramentale, ma prima ancora profetica e regale degli Apostoli e in comunione gerarchica con loro, di ogni altro membro del corpo di Cristo:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri” (Gv 15,1-17).*

Non vi è e mai vi è stata nella Chiesa del Dio vivente eresia più devastante di quella proclamata, confessata, predicata ai nostri giorni. Questa eresia dichiara Cristo Gesù non più necessario per avere la vita eterna, la vita divina, la vita soprannaturale. Neanche è necessario per avere la giustificazione. Tutte le religioni da questa eresia sono proclamate, dichiarate, insegnate come via di salvezza. Se un solo si potesse salvare – e per salvezza intendiamo il possesso della vita divina e i frutti che essa produce – da se stesso o per vie umane, Cristo Gesù non sarebbe più il Redentore dell’umanità. Se un solo uomo può salvarsi da se stesso o può salvare se stesso attraverso altre vie che non sono Cristo Signore, tutta la Rivelazione verrebbe ad essere dichiarata non vera. Tutta la predicazione di Cristo Gesù sarebbe da dichiarare falsa. Tutto il sangue dei martiri e dei confessori della fede sarebbe stato versato invano.

Questa eresia sta aggredendo tutto il ministero dell’ordine sacro, ad iniziare dalla non necessità di predicare il Vangelo. Non predicando il Vangelo, anche i sacramenti vengono a perdere la loro verità. Se però non si battezza più, perché non ci sono più conversioni al Vangelo, muore la stessa Chiesa. Ormai tutto è da vivere dalla universale immanenza. Si deve bandire dalla nostra bocca e dal nostro cuore ogni Parola che faccia appello alla trascendenza, al divino, al soprannaturale, alla Divina Rivelazione, alla Sacra Tradizione, alla Sana Dottrina e qualsiasi altra cosa che possa indurre a pensare che tutto discenda dal cielo. Anche la Chiesa non si vuole più che venga pensata dall’alto. Anche la Chiesa dovrà essere avvolta da queste devastanti eresie. Anche essa deve venire dal basso e per “venire dal basso”, si intende una cosa sola: essa deve essere il frutto del pensiero dell’uomo. È questa la Chiesa accogliente o la Chiesa includente. Essa è la casa di ogni uomo che vive sulla terra. Si può entrare in essa, fare parte di essa, così come si è, senza nessuna relazione con la Divina Parola che chiede la conversione e la fede nel Vangelo. Domani si giungerà ad escludere dalla Chiesa – si sente notizia che questo già sta succedendo – quanti professano la loro fede fondandola sulle Divine Scritture e sulla Sacra Tradizione, guidati e mossi nella pienezza della verità dallo Spirito Santo. Anche per la sodomia, per la fornicazione, per l’impurità, per ogni trasgressione sessuale, sotto qualsiasi forma, la Chiesa deve essere la casa dell’accoglienza. Non si sta forse iniziando ad accogliere anche l’aborto nella chiesa del Dio vivente?

Non parliamo poi degli altri delitti e misfatti. Ma così facendo della Chiesa del Dio vivente veramente se ne sta facendo una spelonca di ladri. Oh, ci fosse qualche profeta che avesse oggi la forza nello Spirito Santo di gridare lo stesso grido del profeta Malachia! Eccolo questo grido: *“Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti” (Mal 1,10-11)*.

Siate santi - diceva un tempo il Signore ai figli del suo popolo – perché io, il Dio vostro, sono santo. Purtroppo le eresia dall’interno oggi stato riducendo il nostro Dio ad un idolo. Ciò che il profeta Geremia e il profeta Baruc dicevano degli idoli, oggi dobbiamo predicarlo anche del nostro Dio, a causa di queste orrende e diaboliche eresie, anzi più che eresie, esse sono vere menzogna e totale falsità e universale inganno. *“Gli idoli sono come uno spauracchio in un campo di cocomeri, non sanno parlare, bisogna portarli, perché non camminano. Non temeteli, perché non fanno alcun male, come non è loro potere fare il bene" (Ger 10, 5). “Come infatti uno spauracchio che in un cocomeraio nulla protegge, tali sono i loro idoli di legno indorati e argentati” (Bar 6, 69)*. I danni di questa falsità sono nel tempo e nell’eternità.

**V 1,14:** I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. caput autem eius et capilli erant candidi tamquam lana alba tamquam nix et oculi eius velut flamma ignis ¹ d kefal¾ aÙtoà kaˆ aƒ tr…cej leukaˆ æj œrion leukÒn æj cièn kaˆ oƒ Ñfqalmoˆ aÙtoà æj flÕx purÒj

**I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve:** I capelli candidi attestano che Gesù è vero Dio. Non è però Dio separato da Dio. È Dio perché Lui è il Figlio Unigenito eterno del Padre, da Lui generato nel seno dell’eternità. Dei “Sette oggi” di Cristo e della sua divinità, del suo essere prima del tempo e dopo il tempo – Lui è dall’eternità senza tempo per l’eternità senza tempo – abbiamo già lungamente parlato nelle pagine precedenti ed è cosa saggia ad esse rimandare. Ora aggiungiamo altre verità necessarie per entrare nella purezza della verità del mistero di Gesù Signore. Partiamo da un principio di ordine universale, valido per ogni uomo di ogni tempo. Esso così potrà essere enunciato o formulato in una frase molteplice:

Nessuna fede è vera, se non nasce dalla Parola di Cristo Gesù. Nessuna Parola d Cristo Gesù è vera, se non nasce da tutta la Scrittura. Nessuna Parola di tutta la Scrittura è vera se non nasce dalla Chiesa di Cristo Gesù, dal suo Corpo che è uno, santo, cattolico, apostolico. Nessuna fede che nasce al Corpo di Cristo è vera, se con essa non si forma il Corpo di Cristo, secondo le divine regole date dallo Spirito Santo. La fede è vera, se è insieme fede scritturistica, fede teologica, fede cristologica, fede pneumatologica, fede soteriologica, fede ecclesiologica. Quando una sola di questi fedi viene a mancare, la nostra fede non è più vera. Manche di una sua parte essenziale.

Parola e Scrittura Santa devono essere una sola cosa. Cristo e Parola devono essere una sola cosa. Scrittura, Parola, Corpo di Cristo devono essere una sola cosa. Parola e formazione del Corpo di Cristo devono essere una sola cosa. Il raggiungimento del fine – formare il vero Corpo di Cristo – attesta se noi siamo nella vera fede o viviamo di falsa e menzognera fede.

Secondo l’Apostolo Paolo, nella Seconda Lettera a Timoteo, la Parola, cioè tutta la Scrittura serve per insegnare, convincere, correggere, educare alla giustizia. Questi quattro fini – insegnare, convincere, correggere, educare alla giustizia – dovranno essere il lavoro ininterrotto che un Vescovo e con lui, in lui, per lui, ogni altro membro del corpo di Cristo dovranno operare, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (cfr. 2Tm 3,17). Non c’è vera educazione alla giustizia se non si educa alla edificazione del Corpo di Cristo. Senza l’edificazione del Corpo di Cristo si vive di fede morta.

sÝ d mšne ™n oŒj œmaqej kaˆ ™pistèqhj, e„dëj par¦ t…nwn œmaqej, kaˆ Óti ¢pÕ bršfouj [t¦] ƒer¦ gr£mmata odaj, t¦ dun£men£ se sof…sai e„j swthr…an di¦ p…stewj tÁj ™n Cristù 'Ihsoà. p©sa graf¾ qeÒpneustoj kaˆ çfšlimoj prÕj didaskal…an, prÕj ™legmÒn, prÕj ™panÒrqwsin, prÕj paide…an t¾n ™n dikaiosÚnV, †na ¥rtioj Ï Ð toà qeoà ¥nqrwpoj, prÕj p©n œrgon ¢gaqÕn ™xhrtismšnoj. (2Tm 3,14.17).

Tu vero permane in his quae didicisti et credita sunt tibi sciens a quo didiceris et quia ab infantia sacras litteras nosti quae te possint instruere ad salutem per fidem quae est in Christo Iesu. Omnis scriptura divinitus inspirata et utilis ad docendum ad arguendum ad corrigendum ad erudiendum in iustitia ut perfectus sit homo Dei ad omne opus bonum instructus (2Tm 3,14.17).

Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,14.17).

Qual è la prima opera buona che l’uomo di Dio dovrà compere? Quella di essere lui vero Corpo di Cristo Gesù. Divenendo lui sempre più vero Corpo di Cristo, lui dovrà compiere una seconda opera buona: consumare ogni sua energia per testimoniare la purissima verità e santità del Corpo di Cristo e lavorare senza alcuna interruzione per formare il vero Corpo di Cristo. Se per la mia parola, il mio esempio, la mia vita, la mia opera il vero corpo di Cristo non si forma, è segno che la mia fede non è né fede cristologica e neanche ecclesiologica. Fede scritturistica, fede teologica, fede cristologica, fede pneumatologica e fede ecclesiologica devono essere una sola fede. Mai questa fede potrà essere divisa. La finalità è essenza e sostanza della fede. Uccide la fede chi la priva della sua finalità. Poiché oggi la fede è senza la sua vera finalità – vivere da vero Corpo di Cristo per formare il vero Corpo di Cristo – dobbiamo attestare che viviamo di falsa fede se non addirittura di fede morta. Una fede morta lascia il mondo intero nella morte. Ma se la fede è morta, è segno che il nostro essere vero Corpo di Cristo è morto. Se il nostro essere vero Corpo di Cristo è morto, la nostra vera predicazione è morta assieme a tutta la nostra vera pastorale. Tutto quanto il cristiano fa, è opera vana.

La vera fede sempre dovrà essere per sua natura: scritturistica, teologica, cristologica, pneumatologica, ecclesiologica. Essa sempre dovrà nascere dal vero Corpo di Cristo per formare il vero Corpo di Cristo. Se non nasce dal vero Corpo di Cristo, secondo le regole del vero Corpo di Cristo, per formare il vero Corpo di Cristo, la nostra mai potrà dirsi fede vera. Questa verità sempre dovrà governare il nostro cuore. Questo principio di ordine universale mai dovrà essere disatteso.

Questo legame mirabile che sempre dovrà governare la fede – Scrittura, teologia, cristologia, pneumatologia, ecclesiologia – è offerto a noi dall’Apostolo Paolo nel Capitolo X della Lettera ai Romani. Ecco cosa rivela l’Apostolo:

Quia si confitearis in ore tuo Dominum Iesum et in corde tuo credideris quod Deus illum excitavit ex mortuis salvus eris. Corde enim creditur ad iustitiam ore autem confessio fit in salutem. Dicit enim scriptura omnis qui credit in illum non confundetur. Non enim est distinctio Iudaei et Graeci nam idem Dominus omnium dives in omnes qui invocant illum. Omnis enim quicumque invocaverit nomen Domini salvus erit. Quomodo ergo invocabunt in quem non crediderunt aut quomodo credent ei quem non audierunt quomodo autem audient sine praedicante. Quomodo vero praedicabunt nisi mittantur sicut scriptum est quam speciosi pedes evangelizantium pacem evangelizantium bona. Sed non omnes oboedierunt evangelio Esaias enim dicit Domine quis credidit auditui nostro. Ergo fides ex auditu auditus autem per verbum Christi (Rm 19,9-17).

Óti ™¦n Ðmolog»sVj ™n tù stÒmat… sou kÚrion 'Ihsoàn, kaˆ pisteÚsVj ™n tÍ kard…v sou Óti Ð qeÕj aÙtÕn ½geiren ™k nekrîn, swq»sV: kard…v g¦r pisteÚetai e„j dikaiosÚnhn, stÒmati d Ðmologe‹tai e„j swthr…an. lšgei g¦r ¹ graf», P©j *Ð pisteÚwn ™p' aÙtù oÙ kataiscunq»setai*. oÙ g£r ™stin diastol¾ 'Iouda…ou te kaˆ “Ellhnoj, Ð g¦r aÙtÕj kÚrioj p£ntwn, ploutîn e„j p£ntaj toÝj ™pikaloumšnouj aÙtÒn: *P©j* g¦r *Öj ¨n ™pikalšshtai tÕ Ônoma kur…ou swq»setai*. Pîj oân ™pikalšswntai e„j Ön oÙk ™p…steusan; pîj d pisteÚswsin oá oÙk ½kousan; pîj d ¢koÚswsin cwrˆj khrÚssontoj; pîj d khrÚxwsin ™¦n m¾ ¢postalîsin; kaqëj gšgraptai, *`Wj æra‹oi oƒ pÒdej tîn eÙaggelizomšnwn [t¦] ¢gaq£*. 'All' oÙ p£ntej Øp»kousan tù eÙaggel…J: 'Hsaaj g¦r lšgei, *KÚrie, t…j ™p…steusen tÍ ¢koÍ ¹mîn*; ¥ra ¹ p…stij ™x ¢koÁj, ¹ d ¢ko¾ di¦ r»matoj Cristoà. (Rm 10,9-17).

Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).

La Parola di Cristo che fa nascere la fede in un cuore, è tutta la Parola. Di conseguenza è tutta la Divina Dottrina contenuta in tutta la Scrittura, compreso ogni Comando dato da Gesù ai suoi Apostoli. Se anche una sola verità della Divina Dottrina viene omessa o trascurata, la nostra fede non è perfettamente vera. Così anche se un solo Comando dato da Gesù agli Apostoli e ai discepoli viene disobbedito o manomesso o alterato, la nostra fede non è e mai potrà essere vera fede. Poiché oggi il Comando di Gesù di andare e fare discepoli tutti i popoli è dichiarato abrogato, dal momento che tutte le religioni sono vie di salvezza, dobbiamo attestare che la nostra fede è morta.

È purissima verità che mai nessun filosofo, nessuno antropologo, nessuno scienziato, nessuno psicologo, nessun psichiatra, nessun sociologo, nessun uomo, di nessun popolo, nessuna lingua, nessuna cultura, nessuna religione potrà mai smentire: La Parola del Signore, poiché pronunciata dal Dio, dal solo Dio vivo, vero, eterno, onnipotente, è anch’essa dal valore eterno, dalla potenza eterna, dalla vita eterna. Essa rimane eterna nella sua verità. Sempre essa compirà ciò che dice. Sempre l’uomo, se vuole esser l’uomo creato ad immagine del suo Creatore e Signore, dovrà obbedire ad essa.

Se pertanto vogliamo vivere di purissima fede in Cristo Gesù sempre dobbiamo ricordarsi che Lui è dall’inizio, che però è senza inizio. Dall’inizio, dal principio, in principio (¢p' ¢rcÁj, ) è il Verbo della vita. Si tratta di un inizio e di un principio eterno, e noi sappiamo che inizio e principio eterno, per Cristo Gesù hanno un solo significato. L’inizio eterno, il principio eterno per Cristo Gesù è il Padre, solo il Padre. Infatti noi diciamo in teologia dogmatica che il Padre è il solo Principio Eterno del Figlio per generazione eterna, generazione nell’oggi dell’eternità senza tempo. Cristo Gesù è anche Lui Principio Eterno, è il solo Principio Eterno Principiato dal Padre. Il Padre non è generato da nessun altro Padre. Lui è il Principio Eterno Ingenerato e In-principiato. Il Figlio è generato da Padre. Lui è il Principio Eterno Principato, perché generato. Come il Padre è il Solo Eterno Principio Ingenerato e In-principiato, così il Figlio suo Unigenito è il solo Principio Eterno Principiato, Generato per generazione eterna. Lo Spirito Santo è anche Lui Principio Eterno. Lui però non è per generazione. Lui è Principio Eterno per processione eterna dal Padre e dal Figlio. Ancora la creazione non esisteva. Siamo nella purissima eternità. Ed è nell’eternità che questo mistero vive di purissima luce eterna.

Nel Prologo del suo Vangelo viene racchiusa tutta la Rivelazione del Verbo di Dio. Rivelazione della sua essenza eterna. Rivelazione in relazione alla creazione, alla luce, alla vita. Rivelazione in ordine all’Incarnazione. Rivelazione in relazione al dono della grazia e della verità. Rivelazione che riguarda la stessa rivelazione del mistero del Padre. Con il Prologo, al Mistero eterno di Cristo Gesù si aggiunge il Mistero dell’Incarnazione. Il Verbo che è Dio in principio dal Principio eterno e divino del Padre, si fa carne. Il vero Dio, rimanendo in eterno vero Dio, si fa vero uomo. Oggi è per l’eternità il Verbo di Dio è Il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. È l’Agnello Immolato e Risorto. È il Figlio dell’uomo che oggi siede alla destra del Padre. È questa molteplice verità del Verbo Eterno del Padre che fa la differenza con ogni altro uomo. Ogni uomo è stato creato per mezzo del Verbo. È sua opera. Ogni uomo dovrà essere redento per mezzo del Verbo. È questo il decreto eterno del Padre. Creazione, Redenzione, Salvezza, Vita Eterna sono opera esclusiva del Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Questa molteplice verità è solo del Verbo Incarnato.

Ora a noi interessa solo dire che Cristo Gesù è dal Principio In-principiato, In-generato che è il Padre suo. Urge dire che Gesù è Principio Eterno dal Principio eterno e per questo è Principio Generato e Principiato. Le conseguenze che nascono e vengono fuori da questa verità del Verbo della vita meritano di essere messe tutte in grande luce. Dalla verità del Verbo della vita nascono tutte le verità di ogni essere esistente nell’universo. Dalla stessa verità vengono messe in luce anche tutte le falsità e le menzogne che vengono proferite su Dio e sull’uomo, sull’eternità e sul tempo, sulla vita e sulla morte, su tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile, nel presente sulla terra e nel futuro di salvezza o di perdizione.

Il Prologo è la chiave ermeneutica ed esegetica per la conoscenza di Dio, dell’uomo, delle cose, dell’intero universo. Le verità del Prologo, che riguardano tutto ciò che è prima del tempo e nel tempo fino al giorno della gloriosa risurrezione di Gesù, vengono portate a compimento dal Libro dell’Apocalisse nel quale viene rivelata ogni altra verità che riguarda il mistero di Cristo Gesù dal momento della sua gloriosa risurrezione, per tutta la durata del tempo fino al giorno della creazione della Nuova Gerusalemme e per tutta l’estensione dell’eternità senza fine.

Se poi al Prologo e ad ogni rivelazione dell’Apostolo Giovanni aggiungiamo il decreto eterno del Padre rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini, si comprenderanno bene tutte la falsità e ogni menzogna che oggi vengono predicate e insegnate dai grande maestri che svolgono il loro ministero nella Chiesa di Cristo Signore. Ogni falsità e ogni menzogna su Cristo Gesù è una nuova crocifissione che viene operata nel suo corpo santissimo che è la Chiesa. Ecco il decreto eterno del Padre:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Chiunque dovesse proferire anche una sola parola che nega, ignora, annulla, modifica, àltera, inquina o in poco o in molto questa altissima verità di Cristo Gesù, sappia che parla dal suo cuore, ricolmo di falsità e di inganno. Lui non parla dal cuore di Cristo Gesù, non parla dal cuore del Padre, non parla dal cuore dello Spirito Santo, non parla dal cuore delle Divine Scritture, non parla dal Deposito della sana dottrina. La sua parola mai produrrà un solo frutto di vita eterna. Produrrà invece solo morte eterna, dal momento che la sua parola è inganno e menzogna per l’intera umanità. È altissimo tradimento della missione conferita da Cristo Gesù alla sua Chiesa.

Fede e mistero di Cristo Gesù sono e devono rimanere in eterno una cosa sola. È grande, possente tentazione di Satana separare la fede dal mistero di Cristo Gesù, dal momento che è il mistero di Cristo Gesù la nostra fede. È infatti Cristo Gesù, o Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia la fede nel mistero di Gesù Signore nella sua Lettera ai Colossesi:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).* È cosa giusta ora spendere qualche parola su questo Inno Cristologico.

Partiamo da una verità consolidata nei secoli: Cristo è tutto per noi. Quando noi diciamo che Cristo è tutto per tutti, il tutto non è qualcosa, non è una parte, neanche è una molecola di Lui. Il tutto è il tutto del suo mistero, il tutto della sua vita, il tutto della sua eternità, il tutto del suo tempo, il tutto della sua Parola, il tutto delle sue opere, il tutto della sua grazia, della sua luce, della sua verità, il tutto del suo Santo Spirito, il tutto del Padre suo. Se Cristo è il tutto per ogni uomo, senza il tutto di Cristo nell’uomo, l’uomo non è uomo. Senza il tutto di Cristo l’uomo manca del suo tutto, manca del suo mistero, rimane nello sfacelo del suo essere e del suo operare. Di lui resta solo un ammasso di falsità, menzogna, tenebre, frutto in lui del suo peccato. Senza il tutto di Cristo l’uomo è nella morte. La vita dell’uomo è nel tutto Cristo e senza il tutto Cristo l’uomo mai potrà ritornare nella vita. È verità eterna, divina, immortale, universale. L’uomo riceve il tutto di sé solo nel tutto di Cristo Gesù.

Il contrario del tutto è il niente. Quando diciamo che Cristo è il tutto per tutti, tutti non è qualcuno. Tutti significa tutti: da ogni atomo dell’universo fino alle creature più eccelse che Dio ha chiamato all’esistenza per mezzo di lui: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1,1-14)*. Ecco la prima verità di Cristo. Ogni cosa esiste perché chiamata all’esistenza per mezzo di Lui. Lui è l’artefice di ogni cosa. Di ogni cosa Lui è il Creatore e il Signore. Non solo: ogni cosa porta in sé l’impronta di Lui: l’impronta della sua scienza, della sua sapienza, della sua verità, della sua luce, della sua vita. Cristo di ogni cosa è il tutto per creazione.

Entriamo per un attimo nella fede che noi professiamo. Cristo è il tutto dell’Antico Testamento. Si toglie Cristo dall’Antico Testamento, tutte le promesse, le profezie, i giuramenti, gli oracoli del Signore nostro Dio, del solo Dio vivo e vero, perdono ogni loro valore, vengono spogliati di ogni verità. Diventano parole, solo misere parole, parole di illusione e di inganno. Le parole di Dio ricevono ogni vita da Cristo Gesù, senza il tutto di Cristo nelle parole, esse non hanno alcuna vita. È Cristo la vita di ogni parola dell’Antico Testamento. È Cristo la verità e la vita di ogni Parola di Dio, perché ogni Parola di Dio contiene Cristo Gesù. Cristo Gesù riempie tutte le parole di Dio non solo di purissima verità, ma anche di ogni speranza. È di vera speranza ogni parola che si compie. In Cristo ogni parola si compie. In Lui è la vera speranza.

Cristo è il tutto del Nuovo Testamento. È il tutto dei Vangeli, il tutto degli Atti degli Apostoli, il tutto delle Lettere Apostoliche, il tutto dell’Apocalisse. Si toglie Cristo Gesù da questi scritti e tutto diviene una misera, ingannevole favola. Si toglie Cristo Gesù dal Nuovo Testamento ed esso diviene il libro più falso che è esistito, esiste, esisterà sulla terra. Basta privare il Nuovo Testamento di una sola verità del mistero di Cristo ed è la morte della vera fede. Se è la morte della vera fede è anche la morte della vera speranza, della vera carità, della vera compassione, della vera giustizia. Fondare la vita degli uomini su un Nuovo Testamento senza il tutto di Cristo è affaticarsi invano e per nulla. Saremmo in tutto simili a dei sarti che vedendo un uomo privo di vestiti in un gelido inverno pensano di confezionare abiti con tessuti fatti di aria e per di più di aria glaciale.

Può esistere l’universo senza Cristo? Senza Cristo non c’è universo. Cristo per l’universo è il tutto. Può esistere l’umanità senza Cristo? Senza Cristo non c’è umanità? Per l’umanità Cristo è il tutto. Può esistere la Chiesa senza Cristo? Senza Cristo non c’è Chiesa. Per la Chiesa Cristo è il tutto. Può esistere la vera religione senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera religione. Della vera religione Cristo è il tutto. Può esistere la vera fede senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera fede. Per la vera fede Cristo è il tutto. Potrà esiste la missione evangelizzatrice senza il tutto di Cristo? Senza il tutto di Cristo la missione evangelizzatrice diventa lavoro senza verità, senza luce, senza grazia, senza vita eterna, inutile sciupio di tempo, peccaminosa perdita di ogni risorsa sia spirituale che materiale. Quando mari e fiumi potranno esistere senza acqua, solo allora potrà esistere la missione evangelizzatrice della Chiesa senza il dono di tutto Cristo, di tutto il suo mistero, di tutta la sua vita.

Se Cristo è il tutto per tutti, la vera missione evangelizzatrice proprio in questo dovrà consistere: nel portare tutto Cristo, in tutto il suo mistero, ad ogni uomo, a tutti, perché Cristo Gesù sia tutto in tutti e tutti siano tutto in tutto il mistero di Cristo Gesù. Se tutto Cristo non diviene il tutto in tutti, tutti sono privi del loro mistero. È questo oggi ciò che sta accadendo: si sta vivendo una missione evangelizzatrice nella quale Cristo Gesù non è dato tutto a tutti e tutti rimangono privati del loro mistero. Privare un solo uomo del suo mistero che è il tutto di Cristo Gesù e si vive tutto in Cristo Gesù, è condannarlo a rimanere nelle tenebre, nella falsità, nella menzogna, nella morte del suo essere. È condannare l’umanità a rimanere una distesa si ossa aride. Non solo. È abbandonare queste ossa aride a dilaniarsi ossa contro ossa. Non credo vi sia immagine più eloquente di questa per manifestare la verità di ogni missione evangelizzatrice: ricolmare ogni uomo con lo Spirito di Cristo Gesù, in Cristo:

Se vogliamo conoscere la verità della nostra missione evangelizzatrice dobbiamo lasciarci aiutare dalla Vergine Maria. Nella casa di Zaccaria Lei porta lo Spirito Santo, portata dallo Spirito Santo, e lo alita su Elisabetta e sul bambino. Alle nozze di Cana il suo Spirito parla allo Spirito di Cristo e Cristo Gesù compie il miracolo del vino. Ecco la verità della nostra missione evangelizzatrice: alitare lo Spirito Santo su ogni uomo, parlare con lo Spirito Santo a Cristo Gesù perché prenda possesso di ogni cuore e di ogni mente. Come il tutto di Cristo Gesù è il tutto per la Madre sua, così anche per ogni discepolo di Gesù, il tutto di Gesù dovrà essere il tutto per lui:

Se il tutto di Cristo Gesù è necessario perché ogni uomo possa vivere il tutto del suo mistero, possiamo noi pensare una missione evangelizzatrice senza il dono di tutto il mistero di Cristo Gesù ad ogni uomo? Possiamo noi pensare che offendiamo l’uomo se gli facciamo l’offerta di Cristo Signore, dal momento che il tutto di Cristo è più che l’anima per il suo corpo, più che la mente per i suoi pensieri, più che il suo cuore per amare, più che i suoi piedi per camminare? Se pensiamo queste cose è segno che lo Spirito Santo non parla al nostro spirito e se lo Spirito Santo non parla al nostro spirito neanche noi possiamo parlare con lo Spirito Santo all’uomo. Parliamo dai nostri pensieri, non dai pensieri di Cristo Gesù. Essendo noi senza lo Spirito Santo, mai lo possiamo alitare su quanti incontriamo perché mandati da Cristo per parlare loro con il suo Santo Spirito alitandolo su di essi con la sua Parola che è tutta sulle nostre labbra e nel nostro cuore. Ogni discepolo di Gesù deve sempre vedersi negli Apostoli Pietro e Giovanni dinanzi all’uomo storpio fin dalla nascita che veniva portato ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella: noi non siamo mandati da Cristo Gesù per dare qualche moneta d’oro o d’argento. Siamo mandati per dare Lui, il tutto di Lui, tutto il suo mistero. Gesù di Nazareth è il solo mistero necessario per dare verità alla nostra vita, logorata e dilaniata da ogni istinto di peccato.

È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore. È Lui. Chi? Lui è il Padre. Cosa ha fatto il Padre per noi? Ci ha liberati dal potere delle tenebre. Questa è la parte distruttiva. Ci ha tolti dal governo del male su di noi, governo delle tenebre, governo del principe del mondo. Se fosse solo questa l’opera del Padre sarebbe già opera altissima. Nessun uomo potrà mai liberarsi da se stesso dal potere delle tenebre, del male, della morte, del principe del mondo. Questa opera è solo del Padre. A questa prima opera se ne aggiunge una seconda di straordinaria bellezza, potenza, grazia, luce. Ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore. Il regno del Figlio del suo amore è il regno di Dio, il regno della vita, della luce, della pace, della vita eterna, della carità, della speranza. Il regno nel quale il Padre ci rende, sempre nel Figlio del suo amore, partecipi della natura divina. Regno nel quale siamo posti sotto il governo dello Spirito Santo che dovrà condurci a tutta la verità, nella perfetta santificazione della nostra vita che è obbedienza purissima ad ogni sua Parola.

Il Figlio del suo amore è Cristo Gesù. Gesù è il Figlio del suo amore perché è il Figlio che il Padre, nel suo Santo Spirito, ha generato in principio. Si tratta di un principio eterno, senza tempo. Il suo è un principio senza principio temporale. Dall’eternità per l’eternità Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo. Una sola natura divina eterna, tre persone divine eterne. Le tre persone divine eterne sussistono nell’unica natura divina eterna. Il Padre nell’oggi dell’eternità genera il Figlio. Lo Spirito Santo nell’oggi dell’eternità procede dal Padre e dal Figlio. È un mistero eterno che va infinitamente oltre la nostra mente creata. Dio è infinito. L’uomo è finito. Dio è eterno. L’uomo è creato nel tempo. Dio è immortale. L’uomo è avvolto dalla morte. Mai il finito potrà contenere l’infinito. Ecco perché il mistero deve essere accolto e in esso edificare la nostra vita. È in questo mistero che avviene il nostro compimento. Noi entriamo nella verità quando usciamo dal regno delle tenebre ed entriamo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Questa duplice opera è solo del Padre. Il Padre la compie per la nostra fede in Gesù, il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questo il Padre ha stabilito. Altre vie non ne ha stabilite.

Oggi è questa duplice opera del Padre che viene negata. E chi nega questa duplice opera non sono coloro che non credono in Cristo e nella sua Parola, sono proprio coloro che fanno professione di fede in Cristo Gesù. Sono costoro che hanno trasformato la dogmatica rivelata in un favola, mentre le favole del loro cuore le hanno trasformate in dogmatica, in verità assoluta. La storia però attesta che le favole degli uomini, anche se dichiarate dogmatica purissima, lasciano l’uomo nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte. La storia ogni giorno grida che vorrebbe un mondo senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti. Senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti si può vivere solo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Chi ha deciso di rimanere nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte, sempre raccoglierà questi frutti che sono il prodotto di questo albero di tenebre, di ingiustizie, di morti.

È la storia che denuncia la falsità della nostra dogmatica iniqua. È iniqua la nostra dogmatica perché distrugge la dogmatica vera, quella che il Signore ci ha fatto conoscere. In questa falsa dogmatica si pensa che basta una legge per risolvere i problemi che assillano l’umanità. È l’uomo che dimora nelle tenebre un produttore e un generatore di tenebre, di ingiustizie, di morte. Mentre l’uomo che dal regno delle tenebre si lascia portare dal Padre nel regno della luce, diviene in Cristo per lo Spirito Santo generatore di luce, giustizia, vita. La falsa dogmatica dona, ha dato e darà sempre soluzioni false ai problemi che tolgono ogni pace al cuore dell’uomo. Ma l’uomo è talmente immerso nelle sue tenebre da neanche vedere l’oscurità delle sue tenebre. Sono tenebre e le considera luce. Sono stoltezza e crede siano sapienza. Sono morte e le vede come vita. Sono falsità e le dichiara verità.

Alla cecità sempre si aggiunge la stoltezza. In cosa consiste la stoltezza? Nel parlare dalla falsità e dalla menzogna e non vedere i frutti che ogni nostra parola produce nella storia. Un esempio potrà aiutarci. Se io dico che nulla serve per ereditare la vita eterna perché essa è data a tutti, indipendentemente dalle loro opere, io altro non faccio che dichiarare nullità e vanità tutta l’opera di evangelizzazione e di santificazione della Chiesa. Nullità e vanità è il Vangelo. Nullità e vanità è la predicazione. Nullità e vanità è la grazia. In secondo luogo apro la porta ad ogni iniquità e malvagità, ad ogni ingiustizia. Dichiaro santi gli operatori di scandali e di iniquità. Proclamo stolti e insipienti i martiri e i confessori della fede. Attesto che tutta l’opera di ascesi insegnata dalla Rivelazione è anch’essa nullità e vanità. Con una sola mia frase distruggo tutto il mistero della salvezza e sono così cieco da non vedere i frutti che maturano da ogni mia parola. Cecità e stoltezza sono oggi la madre del cristiano.

**Per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.** Il Padre ha potuto trasferire noi dal regno delle tenebre nel regno del Figlio del suo amore, perché il Figlio del suo amore ha compiuto per noi l’espiazione di ogni peccato e di ogni colpa. Il Figlio del suo amore è il suo Servo Sofferente. Siamo redenti perché Cristo Gesù ha pagato per noi. Abbiamo ottenuto il perdono dei peccati perché sempre Cristo Gesù li ha espiati tutti.

La purissima dogmatica oggi è stata cancellata dai discepoli di Gesù. Sono essi i piromani che hanno incendiato tutto l’edificio della redenzione e della santificazione operata dal Padre per Cristo Gesù nel suo Santo Spirito. Se non riprendiamo a ricostruire questo divino edificio e finché non lo avremo riedificato, nessun passaggio avverrà dalle tenebre nel regno del Figlio amato del Padre e continueremo a chiamare luce le nostre tenebre, vita la nostra morte, salvezza la nostra perdizione, regno di Dio il regno del principe del mondo. Chi deve riedificare questo edificio? Il cristiano che crede in esso. Come lo deve riedificare? Riedificandolo prima in se stesso e poi mostrandolo riedificato, aiutare ogni altro perché lo riedifichi nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima. Nessuno lo potrà riedificare negli altri senza averlo prima riedificato in se stesso. Mentre lo riedifica in se stesso, aiuta gli altri a riedificarlo a loro volta.

**Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione. L**’Apostolo Paolo ci offre una purissima luce sulla vera dogmatica cristologica e teologica. Mai la teologia potrà prescindere dalla cristologia e mai la cristologia potrà ignorare la teologia. La dogmatica cristologica è dogmatica teologica e la dogmatica teologica è dogmatica cristologica. Quando queste due dogmatiche vengono separate muoiono sia la dogmatica teologica e sia quella cristologica. È verità eterna e immodificabile.

Chi è Cristo Gesù? Egli è l’immagine del Dio invisibile. È immagine per generazione eterna. È vera immagine per divinità, per consustanzialità. Lui è il Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è nella sua Persona vero Dio e vero uomo. Consustanziale con Dio nella divinità, consustanziale con l’uomo nella sua umanità. Gesù è Dio ma sempre e in eterno nel seno del Padre. Mai separato dal Padre. Mai in autonomia dal Padre. Gesù vive per fare la volontà del Padre. Questa la sua verità eterna. Quando la purissima cristologia perde la sua purezza è allora che anche la purissima teologia perde la sua purezza. Immagine del Padre è il Figlio. Il figlio non è immagine creata. È invece immagine generata. Questa verità eterna oggi è come se non esistesse più.

Chi è ancora il Figlio dell’amore del Padre? Lui è il primogenito di tutta la creazione. Qui ora una riflessione si impone. Prima di ogni cosa urge affermare che Gesù è il Primogenito eterno del Padre per generazione nell’oggi dell’eternità. Non solo è il Primogenito. Lui è l’Unigenito. Il Padre non ha generato alcun altro figlio. Gesù è il solo suo Figlio per generazione eterna.

Qual è allora il vero significato di questa affermazione: Gesù è il primogenito di tutta la creazione? Si risponde che nel suo disegno eterno il Padre vede il Verbo Incarnato come vera “immagine e somiglianza” per l’uomo. Ad immagine e a somiglianza del Verbo Incarnato lui crea l’uomo. In tal senso è il primogenito di tutta la creazione. Prima il Padre vede Cristo incarnato. Poi crea tutta l’universo. Infine crea l’uomo. Lo crea ad immagine e a somiglianza del suo Figlio Unigenito Incarnato. Se la vera immagine e somiglianza dell’uomo è il Verbo Incarnato, ne consegue che se l'uomo non realizza questa immagine la sua umanità risulta incompiuta. Manca della sua verità.

Viene poi il peccato. Il peccato dell’uomo rivela qual è la vera immagine e la somiglianza del Verbo di Dio. È l’immagine e la somiglianza del Figlio di Dio crocifisso e risorto. È questa ora l’immagine e la somiglianza che ogni uomo dovrà portare a compimento: la crocifissione per amore e la risurrezione come dono per un così grande atto di obbedienza e di sottomissione al Padre. Come in Cristo crocifissione e risurrezione sono un solo mistero, così anche nell’uomo crocifissione e risurrezione devono essere un solo mistero. Oggi è proprio questo solo mistero che è stato raso al suo dal cristiano. Oggi il cristiano professa la gloria eterna nel paradiso slegata, separata dalla sua crocifissione alla divina volontà. Professando questa separazione dal mistero dell’obbedienza, necessariamente vi sarà anche separazione dal mistero di Cristo Gesù, dal mistero dello Spirito Santo, dal mistero del corpo di Cristo che è la Chiesa, dal mistero della volontà del Padre che vuole che l’uomo compia il suo mistero di crocifissione e di gloria solo in Cristo, con Cristo, per Cristo come vero membro del suo corpo. Non fuori di Cristo, ma in Lui, per Lui, con Lui.

Ecco dove porta la falsa dogmatica, la falsa dottrina, la falsa scienza della fede: ad abrogare il mistero eterno secondo il quale il Padre ha pensato tutta la creazione. Abrogato il mistero eterno, ogni altro mistero frutto del mistero eterno viene abrogato. È questa oggi la grande confusione che regna nella Chiesa del Dio vivente. Ecco la Chiesa diversa che si vuole: una Chiesa che non confessa il mistero eterno del Padre, una Chiesa non più sacramento di salvezza, una Chiesa non più luce del mondo, luce di redenzione e di salvezza, una Chiesa nella quale non deve più esistere Cristo Gesù come segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Si vuole una Chiesa frutto del pensiero dell’uomo e non più frutto del mistero eterno del Padre.

Perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Ecco la sana dogmatica dello Spirito Santo, così come essa è stata da Lui rivelata per mezzo del suo Apostolo. Esaminiamo con somma diligenza questa Parola dello Spirito Santo. Prima verità: In Cristo furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quella visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. In Cristo. Se sono fatti in Cristo, Cristo è il seno nel quale ogni cosa deve vivere. Quelle cose che escono dal seno di Cristo non hanno più vita. Satana uscì dal seno di Cristo ed è incorso nella morte. L’uomo uscì dal seno di Cristo e anche lui è incappato nella morte. Oggi il seno di Cristo è seno crocifisso e risorto. L’uomo può ritornare in questo seno ad una condizione: che creda in Cristo e per lo Spirito Santo mediante il sacramento del battesimo si lasci fare nuova creatura.

Tutte le cose sono state fatte in Lui (™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta). Lui è il seno della vita. Nulla vive se si pone fuori da questo seno. Seconda verità: Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui. Questa seconda verità è pienamente conforme alla verità del Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Terza verità: Tutte le cose sono state create in vista di Lui (t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai,). Se tutte le cose sono state create per Lui e in vista di Lui, se le cose non sono orientate verso Cristo Gesù, vengono meno al fine della loro chiamata all’esistenza. Tutte le cose create nel seno di Cristo, create per mezzo Cristo o attraverso Cristo, in vista di Cristo. Queste tre verità ci conducono a dover affermare che come l’anima è stata creata per dare vita alla polvere del suolo, così tutte le cose sono state create per ricevere ogni vita da Cristo Gesù. Questo deve condurci ad affermare che Cristo è connaturale all’uomo più che il suo corpo e più che la sua anima, è più connaturale agli spiriti celesti più che il loro stesso spirito e alle cose materiali più che la loro stessa materia. Essendo connaturale per volontà del Padre, chi si separa da Cristo, entra nella morte perché perde il principio soprannaturale della sua vita. Oggi è questa la grande strategia di Satana: impedire con ogni mezzo che gli uomini si accostino a Cristo. Come riuscire in questo intento? Facendosi spirito di falsa teologia nei dottori e nei maestri. Conquistati dottori e maestri, rendendo falsa ogni loro parola, tutto il mondo non ha più bisogno di Cristo.

Basta un solo maestro che diviene bocca di Satana e i mali sono incalcolabili. Se poi Satana giunge a far divenire sua bocca tutti i dottori e i maestri, allora lo sfacelo sarà grande, sarà più grande che il diluvio universale. Ogni maestro e dottore deve sempre porsi una domanda: sono io bocca di Satana o bocca dello Spirito Santo? Sono io strumento di Cristo o strumento di Satana? Ognuno è obbligato a darsi la risposta. Se è bocca di Satana e suo ministro, sappia che i danni che arrecherà a Cristo Signore saranno veramente grandi. Oggi non ci sono maestri e non ci sono dottori che hanno il coraggio di denunciare la falsa dogmatica e al suo posto innalzare quella vera. C’è quel mutismo spirituale che è grave omissione. È come se si avesse paura a gridare la vera dogmatica. Forse neanche la si conosce la vera dogmatica, essendo stati essi stessi formati nella falsa dogmatica. La salvezza del mondo è dalla vera dogmatica. Quanti però sono stati addottrinati nella falsa dogmatica, ora questa è divenuta la loro stessa natura. Per natura producono un frutto di falsità. Se volessero parlare dalla vera dogmatica neanche potrebbero. Dovrebbero prima cambiare la loro natura e per questa nuova creazione occorre tutta la potenza dello Spirito Santo. Solo Lui può cambiare una natura falsa in natura vera.

Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Ecco un’altra verità che va messa nel cuore e che è purissima vera dogmatica. *Egli è prima di tutte le cose.* Il prima di Cristo Gesù non è un prima temporale. È invece un prima eterno. Neanche è un prima per creazione. Esso è un prima per generazione eterna dal Padre. Non solo Lui è prima di tutte le cose. Tutte le cose in Lui sussistono. Senza di Lui non c’è sussistenza. Questo grande mistero è totalmente ignorato dalla falsa dogmatica. Invece va gridato ad ogni uomo. Oggi si parla molto di ecologia. Ma si parla in modo ateo. Se il cristiano parlasse di ecologia in modo vero, dovrebbe parlare di ecologia cristologica. Come per l’uomo che si è separato, si separa da Cristo, la terra da giardino si è trasformata in un deserto inospitale. Così per l’uomo che ritorna in Cristo la terra ritorna ad essere nuovamente un giardino.

Come nell’unica e sola natura divina sussistono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, come la Persona divina del Verbo incarnato sussiste nella natura divina e nella natura umana, per la sua duplice generazione, generazione eterna dal Padre e generazione nel tempo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, così Cristo Signore è il solo fondamento nel quale ogni cosa sussiste. Per comprendere bene questa verità: se per assurdo Cristo Gesù dovesse non esistere più – quanto mai potrà accadere Lui è eterno e immortale – tutto l’universo ritornerebbe nel nulla in un istante. Come avviene la sussistenza è un mistero ancora tutto da mettere in luce.

Se in Lui sussistiamo per creazione, allora non solo Cristo Gesù non è un estraneo per noi. Non solo l’evangelizzazione non è qualcosa di indifferente per la natura umana. Noi naturalmente siamo di Cristo non solo perché creati in Lui, non solo perché creati in vista di Lui, ma anche perché non possiamo sussistere se non in Lui. Se l’uomo non ritorna in Lui rimane nella sua morte spirituale e domani sarà nella morte eterna. Questo mistero è grande, infinito, difficile da comprendere per una mente limitata e finita. Lo Spirito Santo ci dia la sua sapienza e la sua intelligenza per entrare in esso e coglierlo dall’interno.

Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. Ora l’Apostolo Paolo lascia il mistero della creazione ed entra nel mistero della redenzione, della salvezza, della nuova generazione dell’uomo. Nel mistero della redenzione Cristo Gesù è il capo del corpo, della Chiesa. La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo lui è il capo. Cristo Gesù è capo perché a Lui appartiene tutto il governo del suo corpo e ogni membro del suo corpo deve lasciarsi interamente governare da Lui. Lui è il capo che nutre le sue membra con il suo corpo e le disseta con il suo sangue. Lui è il capo-pastore che guida il suo corpo alle sorgenti della vita eterna. Non ha Cristo come suo capo chi da Lui non si lascia governare e chi da Lui non si lascia condurre alle sorgenti della vita eterna. Oggi però la falsa dogmatica sta escludendo Cristo come capo del suo corpo. Lo sta escludendo, anzi lo ha già escluso, perché dichiara la salvezza per tutti senza alcun bisogno di Cristo Gesù. Come però senza il capo, il corpo va in dissoluzione, così anche la Chiesa senza il suo capo va in dissoluzione. Si toglie Cristo dalla Chiesa ed essa scompare.

L’Apostolo passa ora alla risurrezione. Cristo Gesù è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. Cristo Gesù è il primo che è risorto ed è il primo che ha rivestito il suo corpo di luce divina. Cristo Gesù è il primo che ha vinto la morte. Nella risurrezione per la vita eterna noi saremo rivestiti non con la stessa gloria di Cristo Gesù, ma della sua stessa gloria. Lui ci avvolgerà con la sua gloria. La sua gloria sarà la nostra abitazione eterna. Perché il Padre ha stabilito questo? Perché vuole che il Figlio suo abbia il primato su tutte le cose. Lui il primo. Tutti gli altri dopo di Lui. Lui il primo, tutti gli altri in Lui, con Lui, per Lui. Questa è la volontà eterna del Padre. Secondo questa verità va intesa la mediazione universale di Cristo Gesù: tutto in Lui, tutto con Lui, tutto per Lui. La risurrezione non sarà per tutti uguale. C’è la risurrezione per la vita eterna, ma c’è anche la risurrezione per la morte eterna. Oggi è questo il grande crimine che si sta commettendo nella Chiesa: la cancellazione di Cristo in favore dell’uomo. La nostra falsa dogmatica è paragonabile ad un uomo che pensa di salvare tutti i pesci del mare, togliendo loro l’acqua nella quale per natura devono abitare. Noi stiamo togliendo all’umanità Cristo nel quale ogni uomo per natura e per grazia deve abitare.

È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza. Sempre dobbiamo ricordare e mai dimenticare che Signore di Cristo Gesù è il Padre. È il Padre che tutto ha stabilito con decreto eterno. Cosa ha stabilito il Padre per Cristo Gesù? Ha stabilito che abiti in Lui tutta la pienezza. Cos’è tutta la pienezza? La pienezza è il Padre con la sua divinità, la sua eternità, la sua bontà, la sua grazia, la sua vita eterna, la sua volontà, il suo essere e il suo operare. La pienezza è anche lo Spirito Santo. Cristo Gesù è la casa del Padre e dello Spirito Santo. Tutto il Padre è in Cristo. Questa è la pienezza. Tutto ciò che è lo Spirito Santo è in Cristo. Questa è la pienezza. Chi vuole attingere qualcosa del Padre deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere qualcosa dello Spirito Santo deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere tutto il Padre deve attingerlo in Cristo. Chi vuole attingere tutto lo Spirito Santo deve attingerlo in Cristo. Il Padre si dona in Cristo, per Cristo, con Cristo. Lo Spirito Santo si dona in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si toglie Cristo, si è senza il Padre e senza lo Spirito Santo. Non si vuole Cristo, neanche il Padre e lo Spirito Santo si vogliono. Anche questa verità è attestata dalla storia. Oggi i figli della Chiesa non vogliono Cristo. Cosa si sono inventati? Un nuovo vitello d’oro. Come si chiama questo vitello d’oro? Il Dio unico. Il Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Il Dio senza Chiesa. Il Dio senza salvezza e senza redenzione. Il Dio senza alcuna relazione con l’uomo. Il Dio che non ha alcuna parola sull’uomo.

E che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Ecco ancora cosa ha stabilito il Padre. Ha stabilito che per mezzo di Lui e in vita di Lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Questo versetto ci rivela che Cristo Gesù non è solo il redentore dell’uomo, è invece il redentore dell’universo. Qui il mistero diventa di redenzione cosmica e si infittisce ancora di più.

Il peccato dell’uomo non ha solo ferito mortalmente l’uomo, tutta la creazione è stata ferita mortalmente. Cristo Gesù, avendo versato il suo sangue e avendo compiuta l’espiazione dei peccati dell’umanità, riportando l’uomo in Lui, nel suo seno di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, anche la creazione ha portato nel suo seno. Il seno di Cristo è il seno della pace. Quando avverrà la perfetta redenzione dell’uomo? Il giorno della sua gloriosa risurrezione. Allora sarà vinta per sempre la morte, ogni morte e anche la creazione entrerà nella definitività della sua bellezza, ma per nuova creazione.

La creazione attende nella speranza questo giorno. È in questo giorno che il Signore la rivestirà di una bellezza infinitamente più bella di quella della sua origine. Anche l’uomo è chiamato ad attendere il compimento di questa speranza. Senza questa attesa, viviamo di falsa relazione con Cristo Gesù.

Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive. Sarebbe sufficiente questo solo versetto per dichiarare vana tutta la nostra odierna pastorale. Perché i Colossesi un tempo anche loro erano stranieri e nemici? Perché non conoscevano il vero Dio. Dio era uno straniero per essi. Di Dio loro erano anche nemici. Perché erano stranieri e nemici? Perché la loro mente era intenta alle opere cattive. Quali sono queste opere cattive? Sono le opere della carne. Quando non si è in Cristo Gesù sempre la carne prende il sopravvento sullo spirito e conduce per vie di male e anche di non perfetto bene. Questo non significa che senza la conoscenza di Cristo nessuno può fare il bene. Il bene si può sempre fare per grazia di Dio.

Oggi ciò che lo Spirito rivela attraverso la bocca dell’Apostolo Paolo neanche deve essere ricordato come Parola di Dio detta per ieri. Neppure è più possibile dire: *“Ieri questo rivelava a noi lo Spirito Santo”.* Viviamo in un tempo in cui si è persa la stessa nozione di male morale. Non solo i cuori vengono nutriti di falsa dogmatica, si è giunti all’anti-dogmatica, alla dogmatica con un solo scopo: distruggere ogni verità rivelata. Si è persino giunti a voler distruggere i segni della presenza di Dio nella nostra stessa natura umana. Tutto ciò che dice riferimento a Dio, alla trascendenza, al soprannaturale, alla creazione, alla redenzione, alla salvezza per Cristo Gesù deve essere raso al suolo, bruciato. Tanto oggi è l’odio contro Dio. Ci troviamo dinanzi ad un odio satanico e infernale. Se presto non ci riprendiamo da questo sonno di morte spirituale, della Chiesa rimarrà solo un piccolissimo gregge. Urge svegliarsi.

L’uomo senza Cristo è per natura di peccato straniero e nemico del Signore. È anche per natura di peccato con la mente intenta alle opere cattive. Non c’è bisogno di alcuna argomentazione teologica per confermare quanto l’Apostolo dice. Basta guardare la storia, specie la storia dei nostri giorni. Oggi il male sembra aver invaso i cuori più che le locuste le terre d’Egitto secondo il racconto biblico delle piaghe d’Egitto. Con una invasione così capillare diviene assai difficile che rimanga quale residuo di bene nell’intimo dei cuori.

Una verità che urge mettere in luce è questa: quando l’Apostolo Paolo parla del male che è nel mondo o parla dell’uomo nemico di Dio e straniero a Lui, non parla dalla conoscenza storica, parla invece dalla profezia, dalla rivelazione. L’Apostolo non guarda la storia e con essa nega la rivelazione, come facciamo noi oggi. Conosce la rivelazione nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo e con essa legge la storia e la orienta a Cristo. Oggi invece noi stiamo percorrendo una via totalmente opposta a quella percorsa dall’Apostolo nello Spirito Santo. Noi abbiamo perso nel cuore e nella mente la nozione del male e da questa nostra condizione storica di vero delirio diabolico e infernale dichiariamo nulla la Parola del Signore. Chi non la dichiara nulla, la riduce a falsità e menzogna. Se parlassimo come l’Apostolo dalla Scrittura nello Spirito Santo, avremmo una visione assai differente. Avremmo la stessa visione dell’Apostolo Paolo. Così facendo l’Apostolo ci indica e ci rivela la vera metodologia: l’uomo va conosciuto partendo dalla Scrittura, non dalla storia. La storia poi ci dice e ci conferma nella verità della Scrittura. Dio non inganna e né si inganna. Lo Spirito Santo è verità eterna. Ogni sua Parola è purissima verità.

Ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui. Ecco cosa ora è avvenuto con Cristo Gesù. Egli, Cristo Gesù, dice l’Apostolo ai Colossesi, vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a Lui, cioè dinanzi al Padre. La riconciliazione è non solo nel perdono dei peccati. Essa si compie nel corpo di Cristo con la nostra rigenerazione che si compie nell’acqua del battesimo per opera dello Spirito Santo. Si predica il Vangelo. Si crede nel nome di Cristo Gesù, ci si lascia immergere nelle acque del battesimo, si nasce come nuove creature, si diviene figli del Padre nel suo Figlio Unigenito, corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo. Riconciliazione perfetta. Ora però è necessario non solo che si viva da riconciliati ogni momento della nostra vita, ma anche che si cresca in ogni obbedienza alla Parola del Vangelo. Ecco perché l’Apostolo aggiunge che Cristo Gesù oggi e domani, nell’ultimo giorno, dovrà presentarci al padre santi, immacolati, irreprensibili. Si è santi se si partecipa della santità di Dio e in essa si rimane. Chi ci priva della santità è il peccato mortale. Si è immacolati se mai più si cade nel peccato né mortale e né veniale. Si è irreprensibili se facciamo tutto quanto ci viene chiesto di fare. Tutto questo richiede che mai più si torni indietro. Esige anche che si cammini nella verità per tutti i giorni della nostra vita e che avanziamo da fede in fede.

Tutto questo è divenuto impossibile ai nostri giorni a causa della falsa dogmatica e dell’anti-dogmatica che sta bruciando la nostra fede più che le fiamme sospinte da forti venti un antico e maestoso bosco. Oggi tutto ciò che è rivelazione va considerato una spazzatura. Non c’è più spazio nel cuore dei cristiani per il Vangelo. Il pensiero dell’uomo ha soppiantato il pensiero di Dio e la volontà dell’uomo ha scalzato la volontà di Dio. Chi oggi parla del Dio di Gesù Cristo o del Cristo che è il Figlio eterno del Padre è persona infangata con accuse infamanti. Viene chiamato fondamentalista, tradizionalista, nemico dell’uomo, senza alcuna carità, persona insensibile ai problemi della gente. Il resto è ancora più indicibile e per questo ci fermiamo. Teologia profonda, anzi teologia profondissima è quella elaborata sulla falsa Dogmatica e ancora più profonda è quella elaborata sull’anti dogmatica. I grandi maestri dello scibile teologico sono tutti coloro che negano il mistero della Trinità, il mistero dell’incarnazione, il mistero della redenzione, il mistero del peccato, il mistero della Chiesa, il mistero escatologico. Più misteri si abbattono e più bravi si è. Ecco fin dove sono giunte oggi le profondità di Satana.

Purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro. Lo Spirito Santo invece così non pensa. Ecco invece cosa rivela per bocca dell’Apostolo Paolo: purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato. Ecco cosa deve fare il discepolo di Gesù se vuole essere presentato al Padre santo, immacolato e irreprensibile: deve restare fondato e fermo nella fede e irremovibile nella speranza del Vangelo che ha ascoltato. Quando si resta fondati e fermi nella fede? Quando si obbedisce ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio e che a noi viene rivelata come purissima Parola divina. Si rimane irremovibili nella speranza del Vangelo che abbiamo ascoltato, quando trasformiamo ogni Parola di Dio in purissima carità. La nostra speranza è il frutto della carità. La carità è il frutto della fede. Se cadiamo dalla fede, cadiamo anche dalla carità e dalla speranza. Cristo Gesù non potrà più presentarci al Padre santi, immacolati, irreprensibili. Se cadiamo dalla fede, ritorniamo nel regno delle tenebre.

Ora l’Apostolo Paolo dona una notizia storica: il Vangelo è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo sono diventato ministro. L’Apostolo Paolo è vero ministro del Vangelo. Veramente in nulla lui si è risparmiato per far giungere la Parola a tutte le genti. In tutta la creazione che è sotto il cielo invece è un verità teologica. Separare la verità teologica dalla verità storica è obbligo per noi. Infatti Gesù ha mandato i suoi discepoli in tutto il mondo, ma al tempo di Paolo ancora moltissimi popoli non erano stati evangelizzati.

La verità di Cristo Gesù è il cuore della verità di Dio e dello Spirito, della verità dell’intera creazione e dell’uomo, di ogni uomo. O rimettiamo la verità del mistero di Cristo come cuore di tutto il pensiero teologico – pensiero dogmatico, pensiero cristologico, pensiero soteriologico, pensiero ecclesiologica, pensiero missionologico, pensiero antropologico, pensiero cosmologico, pensiero soteriologico – o il nostro pensiero è tutto falso. Ma se il pensiero è tutto falso, dalla falsità insegniamo, dalla falsità ammaestriamo, dalla falsità diciamo ogni parola che esce dalla nostra bocca. Ecco perché abbiamo iniziato la trattazione di questo tema premettendo che Cristo è tutto per noi. Totus nobis Christus est. Questa verità va sempre unità all’altra verità che confessa: “Deus meus et ommia”. Cristo è tutto per noi. Mio Dio e il tutto per me. Sarà sempre la sana verità, la sana fede su Cristo Gesù che farà sana la missione e la pastorale. Ma ora riprendiamo dall’Apocalisse:

**I suoi occhi erano come fiamma di fuoco.** Con Questa affermazione si vuole rivelare che Cristo Gesù possiede la scienza divina, che è scienza eterna, scienza di Dio, scienza della creazione, scienza della redenzione, scienza del tempo, scienza dell’eternità, scienza del mistero, scienza della storia, scienza del visibile, scienza dell’invisibile, scienza del presente, scienza dell’eternità. Se Gesù possiede questa scienza ciò significa che ogni sua Parola è saldamente fondata sulla più pura e santa verità. Se lui ha detto che il suo peso è leggero, il suo peso è leggero. Perché allora noi oggi diciamo che il suo vangelo non si può vivere? Perché ci stiamo consegnando interamente al vangelo di Satana, con l’intenzione di consegnare al vangelo di Satana tutta la sua Santa Chiesa? Se Lui ci invita ad osservare i suoi Comandamenti, ci invita perché noi li possiamo osservare. Ma il suo Comandamento non è solo una Parola alla quale obbedire, è anche un corpo da mangiare e un sangue da bere, che sono corpo e sangue non di un uomo, ma del Figlio dell’uomo, del Dio che si è fatto carne per la nostra salvezza. Tutto questo attesta che noi non possediamo alcuna scienza. Neanche la scienza di noi stessi possediamo, perché la scienza di se stessi è purissimo dono dello Spirito Santo, dono che lo Spirito dona a quanti osservano i Comandamenti di Gesù Signore e Comandamento è anche l’Eucaristia. Senza questo dono dello Spirito, parliamo senza scienza, operiamo senza scienza, viviamo senza scienza, decidiamo senza scienza. Tutto facciamo non dalla non scienza, ma dalla falsità, dalla menzogna, dall’errore, dalla presunzione di possedere la scienza di Dio, mentre in realtà siamo avvolti dalle tenebre di Satana. Solo nella fede ci si fida nella scienza di Cristo Gesù. Chi non ha fede, non solo non crede in essa, giunge anche a rinnegarla con la sua falsità.

**V 1,15:** I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Et pedes eius similes orichalco sicut in camino ardenti et vox illius tamquam vox aquarum multarum. kaˆ oƒ pÒdej aÙtoà Ómoioi calkolib£nJ æj ™n kam…nJ pepurwmšnhj kaˆ ¹ fwn¾ aÙtoà æj fwn¾ Ød£twn pollîn,

**I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo:** con questa visione viene rivelata la stabilità e la solidità della Persona di Cristo Gesù. La sua stabilità e solidità non è solo quella eterna, ma anche quella della sua umanità. Vi è più stabilità e più solidità di quella da Lui vissuta sulla croce? La sua è stabilità nella verità, nella fedeltà, nella testimonianza, nel martirio, nella giustizia, nella pace, nella luce, nella santità, nella vita eterna. Dicendo che i suoi piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiolo, si vuole affermare che non vi è alcun segno di corrosione. Neanche invisibile polvere di non stabilità si è mai poggiata su di essi. Nessuna patina frutto delle intemperie del tempo. La sua stabilità e solidità è sempre al sommo del suo splendore. Sappiamo qual è stata la fine della statua vista in sogno da Nabucodònosor. Essa andò tutta in frantumi perché i suoi pieri era un misto di argilla e di ferro. I piedi di Gesù sono di bronzo solidissimo. La sua “Statua” mai andrà in frantumi. Si possono applicare a Cristo Gesù le parole del Salmo: “*In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine” (Sal 102,26-28).* Stabile è Cristo e stabile è la Parola di Cristo. Stabile è il suo Vangelo. Stabile la Divina Rivelazione, perché stabile è Dio. Stabile è ogni suo mistero. Siamo noi oggi che abbiamo deciso di rendere tutto instabile, tutto evanescente, tutto fumogeno. Siamo noi che abbiamo decretato che della fede in Cristo tutto si deve sciogliere come neve al sole e che tutto debba evaporare come evapora l’acqua quando è in ebollizione. La nostra fede è invece stabile, perché possiede i piedi di bronzo splendente come sono i piedi di Gesù Signore. La Scrittura Santa così parla del bronco, vera figura di stabilità e di resistenza:

“Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro (Is 45,2). “Poiché sapevo che tu sei ostinato e che la tua nuca è una sbarra di ferro e la tua fronte è di bronzo” (Is 48,4). “Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia” (Is 60,17). “Ed ecco oggi io faccio di te come una fortezza, come un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese” (Ger 1,18). “Potrà forse il ferro spezzare il ferro del settentrione e il bronzo?” (Ger 15,12). “Ed io, per questo popolo, ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore” (Ger 15,20). “Le loro gambe erano diritte e gli zoccoli dei loro piedi erano come gli zoccoli dei piedi d'un vitello, splendenti come lucido bronzo” (Ez 1,7). “Egli mi condusse là: ed ecco un uomo, il cui aspetto era come di bronzo, in piedi sulla porta, con una cordicella di lino in mano e una canna per misurare”. (Ez 40.3). “Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo” (Dn 2,32). “Lasciate però nella terra il ceppo con le radici, legato con catene di ferro e di bronzo fra l'erba della campagna. Sia bagnato dalla rugiada del cielo e la sua sorte sia insieme con le bestie sui prati” (Dn 4,12). “Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo e che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava” (Dn 7,19). “Il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l'aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le gambe somigliavano a bronzo lucente e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine” (Dn 10,6). “Alzati e trebbia, figlia di Sion, perché renderò di ferro il tuo corno e di bronzo le tue unghie e tu stritolerai molti popoli: consacrerai al Signore i loro guadagni e le loro ricchezze al padrone di tutta la terra” (Mic 4,13). “Alzai ancora gli occhi per osservare ed ecco quattro carri uscire in mezzo a due montagne e le montagne erano di bronzo” (Zac 6,1). Cristo è tutto ciò che viene da Lui rimane stabile in eterno. Mai vi potrà esistere una sola variazione.

**La sua voce era simile al fragore di grandi acque…** Dicendo che la voce di Cristo Gesù era simile al fragore di grande acque, si vuole significare che la voce di Cristo Gesù è voce di Dio. Voce potente, forte. Voce che supera ogni altra voce. Voce che fa tacere ogni altra voce. La voce di Cristo è l’unica che bisogna ascoltare. La voce di Cristo supera in verità, in santità, in dottrina, in insegnamento, in ammaestramento tutte le altre voci, dichiarandole inadeguate, ambigue, false, erronee, voci che non danno salvezza piena, duratura, stabile, eterna. Ecco da alcuni riscontri come la Scrittura parla delle grandi acque:

“Dall'alto stese la mano e mi prese; mi fece uscire dalle grandi acque” (2Sam 22,17). “Stese la mano dall'alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque” (Sal 17,17). “Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell'angoscia. Quando irromperanno grandi acque non lo potranno raggiungere”. (Sal 31,6). “Sul mare passava la tua via, i tuoi sentieri sulle grandi acque e le tue orme rimasero invisibili” (Sal 76,20). “Ma più potente delle voci di grandi acque, più potente dei flutti del mare, potente nell'alto è il Signore” (Sal 92,4). “Coloro che solcavano il mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque” (Sal 106,23). “Stendi dall'alto la tua mano, scampami e salvami dalle grandi acque, dalla mano degli stranieri” (Sal 143,7). “Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio” (Sal 8,7). “Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali” (Ez 1,24). “Era bello nella sua altezza e nell'ampiezza dei suoi rami, poiché la sua radice era presso grandi acque” (Ez 31,7). “Ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria” (Ez 43,2).

La voce di Cristo Gesù è voce di verità, di giustizia, di pace, di riconciliazione, di salvezza eterna. In questa voce deve essere posta la radice di ogni sana moralità, di ogni vera santità, di ogni cammino autentico di ascesi cristiana. La voce di Gesù deve risuonare nel mondo più forte di ogni altra voce. Chi deve prestare la voce alla voce di Cristo è il cristiano e deve prestarla proprio nel momento della sua grande sofferenza e tribolazione. La voce del cristiano dovrà essere più forte, più potente, più alta ed elevata di quella dei suoi carnefici e persecutori. Più potente di ogni altra voce che esiste nel mondo deve essere la voce di testimonianza che il cristiano deve far udire in mezzo ai suoi fratelli. Dalla sua voce possente, come di grandi acque, nasce la testimonianza a Gesù Signore, nasce la conversione e la fede al Vangelo di tanti altri uomini, donne, giovani e bambini. Voce possente di Cristo oggi deve essere il cristiano.

**V 1,16:** Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Et habebat in dextera sua stellas septem et de ore eius gladius utraque parte acutus exiebat et facies eius sicut sol lucet in virtute sua. kaˆ œcwn ™n tÍ dexi´ ceirˆ aÙtoà ¢stšraj ˜pt£ kaˆ ™k toà stÒmatoj aÙtoà ·omfa…a d…stomoj Ñxe‹a ™kporeuomšnh kaˆ ¹ Ôyij aÙtoà æj Ð ¼lioj fa…nei ™n tÍ dun£mei aÙtoà.

**Teneva nella sua destra sette stelle:** Le sette stelle sono i sette angeli delle sette chiese. Questi angeli sono figura di ogni altro angelo della Chiesa universale, della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Non c’è angelo che non sia nella mano destra di Cristo Gesù. Sulla vita di ogni angelo Lui veglia e interviene per operare un giudizio nel tempo. Come opererà questo giudizio è grande mistero per noi. Con questi sette angeli Gesù opera il suo giudizio per mezzo dell’Apostolo Giovanni, Per l’angelo Pietro in Antiochia si è servito dell’Angelo Paolo. Ogni Angelo deve prestare attenzione perché sempre riconosca la voce di Gesù e la separi da ogni altra voce. L’Angelo Vescovo non è colui che deve vigilare su ogni angelo che forma il suo gregge?

Possiamo applicare agli angeli delle sette Chiese e agli angeli della Chiesa universale, della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, quanto lo Spirito Santo per bocca del profeta Isaia rivela su Gerusalemme: *“Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato».si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa» (Is 49,14-18).*

Non solo gli angeli della Chiesa sono nel cuore di Cristo Gesù, anche ogni pecora del suo gregge è nel suo cuore. Ecco cosa dice Gesù Signore delle sue pecore: *Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,22-30).*

Solo per sua volontà una pecora potrà essere riconquistata dal principe delle tenebre. Mai essa potrà essere strappata dalla mano del Padre, se rimane nella Parola di Cristo Gesù e obbedisce ad essa così come ha obbedito Gesù Signore. Anche Gesù è stato una pecora del Padre suo e nessuna potenza né della terra e né dell’inferno è riuscita a strapparlo dalla mani del Padre. Per non essere strappato dalla mano del Padre suo, si lasciò inchiodare mani e piedi sulla croce.

**E dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio:** La spada affilata che esce dalla bocca di Cristo Gesù è la sua Parola, Parola che è del Padre suo, Parola dalla purissima verità, verità di giustizia, verità di amore, verità della Legge, verità dei Profeti, verità dei Salmi, verità della terra, verità del cielo, verità del passato, verità del presente, verità dell’eternità, verità d Dio, verità dell’uomo. Non esiste sulla terra altra fonte di verità. Chi vuole trovare la verità, sappia che la potrà trovare solo nella Parola di Gesù. La parola dell’uomo è falsità e inganno, se non è resa vera dalla Parola di Gesù Signore. La sua è Parola di purissima rivelazione. La Parola in Cristo è a sua stessa essenza divina e umana, che è purissima verità. Gesù è il testimone fedele della verità che non è sua, ma del padre suo. Ecco cosa Lui dice di se stesso ne Vangelo secondo Matteo: *“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30)*.

Della nostra parola Gesù dice: *“Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato” (Mt 12,33-27).*

La Lettera agli Ebrei rivela: “La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto (Eb 4,12-13).

Ecco quanto è necessario per rimanere sempre nella Parola di Dio: “Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).

Se la Parola di Gesù è purissima verità, perché oggi il cristiano non crede più in essa? Non solo non cede più in essa, l’ha anche annullata, trasformata, alterata, contraffatta, sostituita con la parola della terra, parola del mondo, parola di Satana. La Parola di Dio per il cristiano è divenuta parola di Satana. La parola di Satana è divenuta per lui parola di Dio. Una riflessione precedentemente scritta può aiutarci ad entrare nel mistero del Vangelo.

Fede e purezza del Vangelo: Essendo il Vangelo Parola di Dio e non parola di uomini, esso è cosa santissima e come cosa santissima va sempre trattato. Trattarlo come cosa profana è vero peccato di sacrilegio. Nella Chiesa sempre si è parlato di sacrilegio in relazione ai sacramenti, raramente in relazione al Vangelo. Oggi è tempo che si affermi con tutta fermezza di Spirito Santo che alterare anche una sola Parola del Vangelo è vero sacrilegio, vero disprezzo della Parola santissima di Dio e di Cristo Gesù. Dalla purezza del Vangelo è la salvezza del mondo. Dal sacrilegio contro il Vangelo mai alcuna vera salvezza potrà sorgere. Ecco alcune preliminari riflessioni, necessarie per entrare nel mistero della Parola.

Dire il Vangelo. Non c'è fede senza parola annunziata e la parola è quella di Cri­sto; è il suo vangelo, come è scritto: *"Il vangelo è po­tenza di Dio per la salvezza di chiunque crede" (Rm 1,16);* e ancora: *"La fede dipende dalla predicazione e la predicazio­ne si attua per la paro­la di Cristo" (Rm 10,17).* Perché sia vangelo la predicazione deve provenire dallo Spi­rito di Dio che abita nell'uomo e deve compiersi *"in rivela­zione o in scienza o in profezia o in dottrina?"* (Cfr. 1Cor 14,6). Parla in rivelazione chi possiede la conoscenza perfetta di quanto Dio ha rivelato. Perché sia conoscenza piena, totale, integra, è necessario quell'ascolto fatto di umiltà, devo­zione, sincerità, con la volontà di superare ogni parzialità e soprattutto con l'anelito di libertà dinanzi a uomini e cose, che diviene assimilazione nelle proprie membra del mistero, contro ogni tentazione riduttiva del messaggio, contro ogni alterazione dello stesso.

Gesù vinse sempre la tentazione che voleva porlo fuori della rivelazione, fuori del mistero. Non può manifestare agli altri il mistero chi dal mistero si è dissociato, allontana­to e chi dal peccato è stato schiavizzato sì da convivere con la falsità e l'errore. Oltre la conoscenza della rivelazione è anche necessaria la scienza dei divini misteri, che è quella sapienza di Spirito Santo che dona la comprensione sempre più piena della veri­tà. Da essere animale, l'uomo deve trasformarsi in essere spiri­tuale; deve cioè lasciarsi plasmare dallo Spirito in essere interamente compreso dalla verità di Dio. Tutto questo com­porta lotta al peccato e all'imperfezione, conquista delle virtù, possesso della divina carità, di quella grazia che a poco a poco trasforma l'uomo e lo costituisce familiare di Dio, di Cristo e dello Spirito. Nel peccato non si può possedere la scienza di Dio, perché Dio è fuori dell'uomo; parliamo di Lui per sentito dire, mai per conoscenza diretta. In fondo per chi legge la Scrittura una cosa è assai evidente: tutti coloro che parlano di Dio, Dio lo vedono, dimorano presso di Lui e Lui dimora presso di loro. Tutto l'uomo deve far trasparire Dio, manifestarlo, renderlo presente. È la presenza di Dio che salva, conver­te, redime, giustifica, dona forza, luce, coraggio, buona volontà. Quando si è lontani dalla presenza viva di Dio l'uomo rimane nelle sue tenebre, nel suo buio, nella sua miseria. Chi ha Dio nel cuore è una fonte di calore e di luce spirituale per l'intera umanità.

Noi siamo chiamati all'eternità; è questa la nostra vocazio­ne e l'eternità è stare per sempre con Dio nella sua casa. Cosa vuole il Signore concretamente dal singolo e dalla sua vita in particolare? Questo può essere conosciuto se colui che dice la parola è anche dotato dello spirito di profezia, che è la conoscenza nell'oggi della storia del volere del Signore in ordine al compimento del mistero dell'uomo e alle vie concrete attra­verso cui questo mistero deve svolgersi e dipanarsi. Non a tutti è dato di indicare un ministero definito come via personalissima per il raggiungimento della patria eter­na. E tuttavia questo non significa che il Signore non possa concedere alle anime giuste e sante quel carisma particolare di poter parlare anche in profezia in senso stretto, di po­ter cioè indicare con certezza di Spirito Santo ciò che il Signore vuole da un'anima.

La storia lo attesta e noi lo crediamo. Escludere la possi­bilità di poter parlare in profezia, significherebbe toglie­re a Dio la Signoria sull'uomo e allo Spirito la capacità di indicare al singolo la via da seguire. Profezia è anche discernimento certo dei carismi e chi non discerne non ha lo spirito di profezia. Chi poi non vuole discernere, non ha semplicemente lo Spirito di Dio. La dottrina infine è l'insieme delle verità santamente scru­tate nella Scrittura e nella Tradizione, santamente comprese dalla mente illuminata dal Magistero vivo della Chiesa, san­tamente esposte nella loro totalità, in quella mirabile uni­tà che le lega l'una all'altra e che fa sì che una verità sia falsa senza l'altra; la verità della salvezza è una, ma essa si espande in una molteplicità di enunciati; nella cor­relazione tra molteplicità e unità è data la verità che sal­va; né l'unità senza la molteplicità; né la molteplicità senza l'unità.

Parlare in dottrina significa pertanto retta esposizione, proprietà di linguaggio, capacità dialogica, semplicità e nello stesso tempo profondità nell'argomentazione e nella deduzione. La dottrina è la scienza del teologo, di chi studia e appro­fondisce, medita e scruta, al fine di parlare all'uomo che gli sta dinanzi con il suo stesso linguaggio, le sue forme mentali, e tuttavia in tutto questo lavoro di traduzione bisogna porre attenzione a non tradire il messaggio di rive­lazione, la volontà di Dio a noi manifestata per la nostra redenzione e salvezza. Parlare in dottrina significa fare molta attenzione all'uomo e alla verità, perché non si dica la verità senza l'uomo, si parlerebbe invano; ed anche perché non si parli all'uomo senza la verità, si direbbero solo parole umane che non sal­vano, non conducono alla salvezza, non portano l'uomo sulla via del cielo.

A Maria, la Donna che ha detto il mistero di Dio e dell'uo­mo, facendo nel suo seno il mistero di Dio mistero dell'uo­mo, domandiamo di impetrarci da Dio la perfezione nella pa­rola di fede, la completezza del linguaggio teologico, la fermezza di cuore nel dire solo la verità della salvezza ad ogni uomo perché si converta e creda. Madre di Dio, concedi a tutti noi di essere liberi nell'an­nunzio, profondi nella manifestazione del disegno di salvez­za, veritieri e veraci sempre in quello che diciamo, sapendo che la salvezza del mondo è in quella parola di tuo Figlio che noi dobbiamo solo ricordare. Con Te nel cuore e sulle labbra la Parola sarà certamente quella di Gesù. Chi l'ascolta, se vuole, può fare ritorno alla casa del Padre e gustare il banchetto della vita.

La Chiesa è tutto il Vangelo. La verità cristiana è la Parola che viene dal seno del Pa­dre, detta al Figlio Suo Unigenito nell'eter­nità e nel tempo e da Lui trasmessa a noi per la nostra redenzione. Gesù dice tutte le Parole che il Padre gli ha co­mandato di proferire e le dice come il Padre le ha dette a lui. Nulla egli mise di suo nella Parola ricevuta. Il cristiano deve imitare il suo Maestro; deve pos­sedere la perfetta conoscenza del Vangelo. Per que­sto bisogna che su di esso si eserciti quotidiana­mente, lo legga, lo mediti, in esso si immerga, da esso si lasci compenetrare con un lavoro perenne, quotidiano.

Mai si potrà dire di conoscere tutto il Vangelo, c'è sempre qualche verità che sfugge alla mente. Del Vangelo bisogna innamorarsi, se si vuole gusta­re tutta intera la verità che da esso promana. Il Nostro Vangelo è Cristo. Nelle tenebre egli brilla come la luce, nei compromessi e nei giochi diabolici del mondo egli è la libertà crocifissa; nel regno della morte egli è la risurrezione; nella sofferenza fisica e spirituale egli è medicina, cura, miracolo, guarigione, pane.

La conoscenza perfetta di Gesù è data dallo Spirito di Dio, il quale deve essere invocato costantemente attraverso una preghiera fatta da un cuore ed un'a­nima santi, da una co­scienza libera dalla colpa. Quest'opera di conoscenza implica una volontà riso­luta, un cuore desideroso di amare, una coscienza che aspira alla rettitudine totale; vuole un uomo libero da ogni sopraffa­zione delle cose di questo mondo; libero soprattutto dalla propria carne che a volte scambia la superbia e la concupi­scenza come vie e forme di apostolato e di relazionarsi agli altri nel nome del Signore. Senza la libertà da se stessi, dal proprio io, da ogni con­cupiscenza, facilmente si cade nella confu­sione, nell'erro­re, si ritorna nella schiavitù di un tempo. La conoscenza da sola non basta; il Vangelo lo si comprende mentre lo si vive e più profondamente lo si vive e più pro­fondamente lo si comprende. Più l'uomo cresce nella grazia, più il suo cuore si perfe­ziona nella carità; più si dilata in lui la speranza sopran­naturale, più il suo spirito si al­larga nella comprensione dei divini misteri.

Nella santità Dio penetra più in profondità e in ampiezza nel cuore, il cuore si espande in profon­dità e in ampiezza nei misteri di Dio. Attraverso la forza che viene dallo Spi­rito la volontà diviene capace di trascendersi, di elevarsi, la coscienza si affina e raggiunge la perfezione nella ret­titu­dine morale, il cuore si libera da tutti i residui di peccato e da quella polvere di male che lo lega alla terra; la luce iniziale e incipiente si tra­sforma e diviene luce purissima di comprensione, cammino verso la pienezza della verità. Dire tutta la parola di Dio, annunziare tutto il Vangelo si può nella misura in cui si cresce nella santità, che è la via della retta e piena evange­lizzazione dell'uomo e della storia, che è la ga­ranzia dell'espletamento del proprio com­pito profe­tico.

Il fatto che si annunzi poco il Vangelo e poco Van­gelo è segno che si è poco santi. Se il cuore è vuoto di Dio, par­lerà poco di Dio. Il Vangelo è una persona, è Dio che si dona all'uo­mo e vuole che l'uomo si doni totalmente a lui, attraverso la via che è Cristo nello Spirito Santo. La "verità" non sempre implica un rapporto di tra­scendenza, la "verità" potrebbe lasciare l'uomo nella sua immanenza, nella sua natura, pur indican­dogli alcuni principi di retti­tudine morale. Ma la rettitudine morale da sola non fa il cristia­no, il cristiano è fatto solo quando si lascia av­volgere dallo Spi­rito e santificare dalla grazia di Cristo per essere elevato all'amore del Padre, a quella pietà che ci fa suoi figli ed eredi della promessa eterna. Tutto il Vangelo annunziato e vissuto dona tutto Dio, tutto Gesù, tutto lo Spirito, tutta la Chiesa, tutto il presente, ma anche tutto il futuro eterno nel gaudio o nella condanna; dona tutto l'uomo nel­la sua totalità di anima, spirito e corpo.

È ob­bligo del cristiano dare tutto il Vangelo, per que­sto è suo dovere viverlo tutto, interamente, ma per viverlo biso­gna conoscerlo, ma non lo si conosce che nella misura in cui cresce in noi la carità di Dio e il suo amore eterno ed in­finito. L'amore è la via della conoscenza; la conoscenza è via per l'amore; conoscenza ed amore si identifica­no nella santità, poiché la santità è l'Amore cono­sciuto e amato, sempre più conosciuto e sempre più amato, sempre più fatto conoscere ed amare ad ogni uomo. L'amore vero è sempre nuovo, sempre creativo, sem­pre fresco, nato oggi; nuovi saranno i nostri meto­di, le nostre vie, le nostre opere, i nostri pen­sieri; nuovo sarà soprattutto il cuore che porta novità al mondo intero.

La freschezza del Vangelo è nell'amore che esso spande nel mondo; ciò avviene se fresco e nuovo è il cuore che è chia­mato a spandere e a versare il Vangelo nel mondo. Il Vangelo per essere annunziato deve prendere la forma del nostro cuore; la forza del Vangelo è pertanto nello Spirito e nell'uomo; la forza dello Spirito è sempre santa e piena; la forma dell'uomo se non è santa e piena vanifica e rende nullo il disegno di salvezza di Dio sull'uo­mo. L'indurimento del cuore ed il peccato che abita in esso ren­de vecchio ed antiquato anche il Vangelo, lo dichiara non credibile dinanzi al mondo. Il cuore mondo lo rende nuovo, per­ché lo dice secondo quella verità che è perfettissima novità nello Spirito e in Cristo Gesù. Madre di Dio, Donna sempre nuova, perennemente san­tissima, ottienici la grazia di una più perfetta novità del nostro cuore; ne ha bisogno il Vangelo del tuo Figlio Gesù. Il Vangelo è purissima acqua di salvezza che il tuo Divin Figlio ha affidato al nostro cuore perché la faccia zampil­lare fresca e casta per la salvezza del mondo; se noi non toglia­mo da esso ogni sozzura di peccato, l'acqua del Vange­lo uscirà torbida ed il mondo si confonderà crederà che sia torbido il Vangelo e lo rifiuterà. Solo un cuore tutto puro racchiude tutto il Vangelo e santamente la bocca lo proferisce. Aiutaci, o Madre. Alto è il compito posto nelle nostre mani e nel nostro cuore per la redenzione del mondo.

La Chiesa è proclamazione del Vangelo. Il Verbo di Dio è mandato nel mondo, si fa carne; dal cielo discende sulla terra; dal paradiso, dalla sua beatitudine eterna entra nel tempo, diviene nostra storia, assumendo di essa gioie e dolori, speranza e sofferenza, travagli, lutti e tormenti; la prende su di sé per darle la soluzione di bene, per rinnovarla, ricomponendola e rigenerandola; nella sua obbedienza l'amore del Padre si fa gra­zia, dono che lo Spirito riversa perennemente sul­l'umanità.

Compie la missione del Figlio di Dio chi assume nel mondo le conseguenze del peccato, per vincerle, immettendo in esse la vita eterna che perennemente attinge dal suo Redentore. Il mandato si vive nella santità, operando quel sano equilibrio tra compas­sione e fermezza, tra pazienza e verità, tra com­mi­serazione e chiarezza nel dire il vangelo della grazia, nella consapevolezza che il mondo esigerà compassione senza verità, pazienza senza fermezza, commiserazione senza quella luce divina che separa bene e male, giusto ed ingiusto e dona a ciascuna cosa la sua identità, poiché sa chiamare male il male e bene il bene.

Cristo Gesù entrò santissimo nella nostra misera condizione di peccatori e tale vi rimase, divenendo perfetto nell'obbe­dienza attraverso le cose che patì; noi dobbiamo uscire da noi stessi, camminare verso il cielo, rivestire la santità, la giustizia, la grazia, il perdono, la misericordia; dalla terra dobbiamo salire in cielo e li porre la nostra abi­ta­zione. Il Figlio di Dio non aveva carne e la ha assunta, noi l'ab­biamo e dobbiamo perderla, poiché dobbiamo rivestire la sua vita, divenire lui. Con­vertendoci e santificandoci, divenen­do sempre più profondamente partecipi della divina natura, pos­siamo andare nel mondo a chiamare ogni altro a peniten­za e a rigenerazione.

Non può operare cristianamente la missione chi si rifiuta di divenire Cristo, di abitare in lui pres­so il Padre. Senza questa elevazione verso Dio la discesa verso gli uomini si rivela un fallimento. Dall'esterno all'esterno non c'è missione cristiana; questo tipo di lavoro non produce salvezza; è un rimanere nell'orizzontalismo della terra. La nostra ascesa verso il cielo viene verificata dalla discesa nelle viscere dell'intera umanità; quanto più ci si vuole sprofondare nel peccato del mondo per vincerlo, tanto più è necessario che ci si in­nalzi nel cielo; se ci si immerge di meno è perché poco ci si è elevati; meno missionari ma anche meno cristiani; chi vuole vincere il peccato, deve per­dere la sua vita su questa ter­ra, al fine di conse­gnarla pura e santa al Padre dei cieli; ciò è reso possibile in una morte quotidiana, in quel tra­passo giornaliero dal vizio alla virtù, da una santità inci­piente ad una più elevata.

Più ci si inabissa in Dio e più profonda ed universale di­viene la no­stra missione di salvezza. Non è possibile svolgere una qualche missione senza una vo­cazione ben precisa. Dio solo è il Signore della nostra vita e solo Lui può disporre di essa; quando c'è una vocazione particolare, voluta e su­scitata direttamente da Lui, non ci può essere mis­sione di salvezza fuori di questa chiamata e secon­do le modalità dettate dallo stesso Creatore del­l'uomo. La vocazione personale da molti non è più conside­rata; per esserlo, occorrerebbe una grande conver­sione alla verità e alla fede che confessa Dio come Signore di ogni vita. Ognuno deve sapere ciò che il Cielo vuole da lui e deve saperlo con scienza sicu­ra e certa; chi è nell'errore circa la propria vo­cazione, compromette anche la propria missione, vive non secondo verità la propria vita; le dona un compimento non retto.

La tentazione si accanisce, sa bene che un errore nella vo­cazione è anche nella missione: si arresta la salvezza del mondo. Per comprendere la propria e l'altrui chiamata occorre tanta santità, tanto amo­re di Dio, adorazione della sua santissima volontà, umiltà e fede. La missione è l'espletamento nella storia della volontà di Dio sulla persona; il li­vellamento della missione implica un livellamento delle vocazioni ed anche se una sola è la missione di salvezza, le modalità del suo svolgimento sono da legarsi alle differenti chiamate; mandati nel mondo siamo tutti, ma non tutti allo stesso mo­do; la via è stabilita dal Padre ed è specifica per ogni singolo; è proprio della Provvidenza divi­na creare ogni cosa e ciascuno per un fine ben pre­ci­so. Scoprirlo per assumerlo, assumerlo per viverlo è compito della persona.

Con grande umiltà è giusto che ognuno si inginocchi dinanzi al Signore e chieda; ma non può chiedere se non c'è volontà di ascolto, e sicuramente non ci sarà finché si rimane at­taccati alla propria umani­tà peccatrice, finché non si met­terà ogni impegno per elevarsi alla condizione di cielo, compiere la propria trasformazione, assimilare Cristo, sor­gente e fonte della vera ed autentica risposta a Dio. La vocazione è dall'amore del Padre, la missione è la consumazione nella propria vita dell'amore comuni­cato e ricevuto; la sua finalità è riportare ogni uomo nell'amore dell'unico Dio e Signore.

Madre di Dio, tu che hai iniziato la tua personale missione, dichiarandoti la serva del Signore e su­bito recandoti da tua cugina Elisabetta nella cui casa hai portato la luce della profezia e della salvezza nello Spirito Santo che era sceso su di te, fa' che anche noi possiamo andare presso ogni uomo con la luce che ricolma la nostra vita. Con te nel cuore, anche le nostre labbra sapranno parlare di Gesù, soprattutto lo sapremo testimoniare con la vita e con le opere e la salvezza si compirà sulla terra. Aiutaci, o Madre, e ottienici dal Cielo la grazia di essere ricolmi del­lo stesso amore che il Padre comunicò al Figlio per la no­stra redenzione.

Il Vangelo di Dio. Oggi Gesù inizia la sua missione di salvezza. Oggi Dio personalmente con voce umana parla agli uomini. Non parla più in mezzo a tuoni e folgori che manifestano la sua Onnipotenza, la sua forza, la sua grandezza. Parla dall’umiltà della nostra carne, dalla sua pochezza, piccolezza, fragilità. Parla dal nostro niente, perché parla a noi come uno di noi, in tutto simile a noi, tranne che nel peccato, che mai Lui ha conosciuto. Quella di Gesù è parola umana, manifesta però tutta la volontà di Dio. La dice nella sua purezza, santità, verità. La fedeltà di Gesù alla volontà del Padre è così alta da potersi dire che la Parola di Gesù è Parola del Padre e la Parola del Padre è Parola di Gesù. È in questa fedeltà che la salvezza è possibile, perché è in essa che la conversione è vera. Non c’è salvezza se non nella conversione alla verità e la verità deve essere una sola: il Vangelo di Dio, la volontà del Padre, il suo pensiero. Poiché da questo momento in poi, nell’ordinarietà della storia, Dio parlerà sempre con voce umana, parlerà attraverso un uomo a tutti gli altri uomini, è necessario che di ogni uomo attraverso cui parla il Signore si possa sempre dire: quanto costui dice è il Vangelo di Dio.

Colui che proclama la Parola di Dio deve possedere questa altissima coscienza: egli non è un proclamatore dei suoi pensieri, dei suoi desideri, delle sue aspirazioni o speranze, delle sue attese o promesse fatte agli uomini. Colui che proclama il Vangelo si deve distaccare da se stesso, dal suo cuore, dalla sua anima, dai suoi pensieri e desideri, dalla sua compassione e commiserazione, deve in qualche modo abolire la sua umanità. Questa in nessun modo deve fare da filtro alla Parola di Dio. Colui che proclama il Vangelo deve mettere ogni impegno a non colorare mai la Parola del Signore con i colori del suo cuore o della sua anima. Deve essere invece un veicolo fedele. Quanto Dio ha detto, lui riferisce e annunzia. Quanto Dio non ha detto, non ha manifestato, non ha chiesto, lui si deve astenere dal dirlo, dal chiederlo, dal manifestarlo. La salvezza del mondo è nella sua altissima fedeltà alla volontà manifestata e rivelata di Dio.

Colui che ascolta deve poter sempre dire: questa è Parola di Dio. Quanto ascolto è volontà del Signore. Questo è il suo Comandamento. Il Signore mi sta parlando con voce umana, con la voce del banditore della sua volontà di salvezza. Dio mi sta invitando alla conversione e alla fede parlandomi da uomo a uomo, inviandomi un suo apostolo a manifestarmi la sua volontà, ciò che Lui mi chiede perché io mi possa salvare, redimere, giustificare, santificare.

Se l’altro non sente Dio che parla nel suo ministro, può anche avvicinarsi al ministro di Dio, ma solo per motivi umani, di convenienza, di opportunità, di interesse terreno. Mai si potrà accostare a lui per motivi soprannaturali, perché dalla sua bocca non sgorga il Vangelo di Dio bensì la parola degli uomini. Quando questo accade è il fallimento della salvezza, perché è il fallimento della conversione. Non ci si converte ad un uomo, ci si converte sempre a Dio e alla sua vera Parola. La parola dell’uomo non è Parola di Dio e convertirsi alla parola dell’uomo è una falsa conversione, una conversione che non produce frutti di vita eterna, perché la parola dell’uomo mai potrà cambiare un cuore.

Il fallimento della predicazione, dell’evangelizzazione nuova e vecchia, di ogni sforzo di catechizzazione e di seminagione del Vangelo nei cuori risiede proprio in questa sostituzione: della Parola di Dio con la parola dell’uomo, della volontà di Dio con la volontà dell’uomo, della verità di Dio con le infinite falsità che escono dal cuore dell’uomo. È questa sostituzione la causa del deterioramento della religione e della sua sterilità nella conversione dei cuori e nel cambiamento della vita degli uomini. Nella storia degli uomini non sono mai mancati i predicatori della salvezza: essi si chiamano sacerdoti, teologi, filosofi, sofisti, scienziati, psicologi, profeti, persone del normale e del paranormale, uomini di magia bianca e nera, infiniti fondatori di religione, tutti in fondo promettono una salvezza all’uomo, una guarigione, un paradiso sulla terra e nel cielo, tutti gli annunziano la guarigione dell’anima e dello spirito, tutti lo proiettano fuori di sé o lo incatenano alla sua umanità, ma per l’uomo non c’è vera salvezza, perché solo Dio è la salvezza dell’uomo e mai l’uomo.

Perché un uomo dia salvezza ad un altro uomo occorre che lui sia un fedele esecutore del comando di Dio, che è uno solo: dire ora e sempre che la salvezza è solo nella conversione e nella fede al Vangelo. Dove il Vangelo non è annunziato nella più pura verità non c’è né conversione e né salvezza. La salvezza è nella conversione e la conversione è nella fede al Vangelo. Non sono le nostre prediche che salvano l’uomo, ma la Parola di Dio che in esse mettiamo. Ogni commistione di parola dell’uomo e di Parola di Dio, rende falsa tutta la sua Parola. Una sola falsità introdotta nella Parola del Signore rende falsa tutta la Parola di Dio, allo stesso modo che una goccia di veleno introdotta in un bicchiere di acqua invece che dissetare, uccide. Ogni aggiunta di falsità umana, anche piccola, rende vano tutto il Vangelo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, rendici strumenti idonei e santi della Parola di tuo Figlio Gesù. Fa’ soprattutto che ci convinciamo che ogni intromissione di falsità nel Vangelo di tuo Figlio Gesù lo corrompe facendolo diventare parola della terra, parola inutile, vuota, vana, parola sulla quale non si può costruire nessuna casa spirituale. Aiutaci, o Madre Santa, e noi proclameremo solo e sempre il Vangelo di Dio ad ogni uomo.

Proclamate il Vangelo ad ogni creatura. È cosa sempre salutare e portatrice di infiniti frutti di bene ritornare alla sorgente della missione della Chiesa e riscoprire in essa la verità perenne che deve animare e guidare ogni nostra azione, parola, opera, comportamento, relazione con gli uomini e con Dio. Ascoltiamo le parole di Gesù: *“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura”*. Gesù non dona altri compiti ai suoi discepoli, non altre mansioni, non altri incarichi o incombenze. La loro missione consisterà nell’eseguire questa sua volontà che si compone di due ordini precisi, netti, inequivocabili, impossibili da falsificare o alterare. Essi dovranno andare in tutto il mondo. Dovranno recarsi presso ogni uomo, di ogni lingua, nazione, popolo, razza, etnia, religione, credenza, civiltà, cultura. Dovranno andare, ma per fare che cosa? Dovranno andare per proclamare il Vangelo, annunziandolo, dicendolo, insegnandolo, spiegandolo, ammaestrando e mostrando concretamente come esso deve essere vissuto.

In questa missione universale Gesù non dona ai suoi Dodici nessun altro incarico, come aveva fatto per la prima missione: *“Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano”* (Cfr. Mc 6,7-12).

Gesù vuole che si dedichino alla sola predicazione del Vangelo. Ma chi allora guarirà gli uomini dalle malattie, infermità, chi darà loro sollievo nelle molteplici loro urgenze e necessità, chi li liberà dal potere del diavolo? La risposta è data dallo stesso Gesù: *“Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno”*. Tutte queste cose sarà la fede a farle, operarle, compierle. Sarà Gesù ad operare ancora segni e prodigi per mezzo di tutti coloro che crederanno nel Vangelo predicato, anzi proclamato dagli Apostoli. Perché gli Apostoli dovranno essere liberi e pensare solo a proclamare il Vangelo a tutte le genti, ad ogni creatura? Perché è il Vangelo la via della salvezza eterna. È il Vangelo la porta che conduce in Paradiso. È il Vangelo che crea l’uomo nuovo e dona al mondo persone nuove con cuori nuovi, con anime nuove, pensieri nuovi, sentimenti nuovi. È il vangelo che fa l’uomo nuovo capace di fare nuove tutte le cose, capace di carità, misericordia, compassione, pietà, pace, elemosina, ogni altro bene. È la fede nel Vangelo che libera l’uomo dal vizio della superbia e lo conduce nella più grande umiltà.

Anche su questo versante le parole di Gesù sono inequivocabili: *“Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato”*. Gli Apostoli sono inviati per aprire ad ogni uomo la via della salvezza nel tempo e nell’eternità, per fare l’uomo nuovo per la terra e per il cielo, per creare una umanità spirituale, obbediente a Dio, caritatevole verso l’uomo, sempre pronta ad operare ogni bene, costantemente disposta alla pace, alla pietà, alla misericordia, al perdono, alla più grande giustizia e solidarietà, alla comunione e alla santità. Tutto allora è sulla bocca e sui piedi degli Apostoli. Con i piedi dovranno andare in ogni luogo. Con la bocca dovranno dire il Vangelo ad ogni creatura. È come se fossero senza mani. Essi sono senza soldi, senza beni, senza alcuna altra terrena possibilità.

La loro forza è la Parola. Con la Parola dovranno rinnovare il mondo. Dalla parola della creatura il mondo è stato rovinato, dalla parola degli Apostoli, che è Parola e Vangelo di Cristo Gesù il mondo sarà salvato, sarà condotto nella verità e nella grazia. La Parola, il Vangelo è il vero principio del rinnovamento dell’uomo. Tutto si dona all’uomo donando il Vangelo. Niente si dona all’uomo se non si dona il Vangelo. Sarà poi Gesù a fare ogni altra cosa. Sarà anche Lui a rendere credibile il Vangelo che gli Apostoli annunziano: *“Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano”*.

Occorre una grandissima fede nel credere in queste parole di Gesù che segnano la missione degli Apostoli. Urge una fede smisurata per non cadere nella tentazione che viene dal grido dell’uomo affranto, ammalato, assetato, affamato, nudo, senza tetto. L’Apostolo di Gesù cadrà in questa tentazione il giorno stesso in cui si dimenticherà che il primo povero, il primo affamato, il primo assetato, il primo senza tetto del mondo è proprio lui, costituito da Gesù tale perché affidato alla sola provvidenza del Padre e alla misericordia di qualche persona pietosa. I tempi cambiano, ma nessun tempo potrà mai falsificare, negare, abolire, modificare, contraffare questa Parola di Gesù che è potenza di Dio per chiunque crede. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che vuoi che si ricordi e si annunzi il Vangelo vivendo il Vangelo, convinci i nostri cuori che tutto nasce dalla fede nel Vangelo e che senza la fede in esso, si lavora per il niente. È il Vangelo che fa l’uomo nuovo capace di fare nuove tutte le cose. È questa la sua potenza e la sua forza di trasformazione del mondo intero. Confermaci in questa verità e noi vivremo la missione da persone di fede che credono che il Vangelo è potenza di Dio per tutti coloro che ne fanno la loro vita.

Predicate il Vangelo. *“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l’accompagnavano” (Cfr. Mc 16,14-20).* Compito specifico del Sacerdote, in collaborazione con il Vescovo, è quello di predicare il Vangelo, per guidare il gregge del Signore Gesù sui pascoli della salvezza e nutrirlo di parola di Dio. È missione che egli svolge nel nome e con la potestà dello stesso Cristo Signore. Egli è l’uomo della Parola; nella sua volontà, nella sua mente, nel suo cuore deve far abitare sempre la Rivelazione del Signore Dio, che è contenuta nella Scrittura Santa, garantita e insegnata infallibilmente dal Papa e dai Vescovi uniti al Papa, compresa sempre più Pienamente sotto la guida dello Spirito Santo. Per questo egli dovrà mangiare il rotolo della Scrittura e conoscere tutta la fede della Chiesa, perché diventi suo corpo e suo sangue, sua anima, suo alito di vita. Solo così potrà annunziare ciò che è gradito a Dio e santificare le anime a lui affidate.

Il sacerdote è l’uomo della conoscenza. Ogni giorno egli dovrà immergersi nella contemplazione della storia di Dio con noi e dello Spirito con la Chiesa, per cogliere in essa tutto il significato di salvezza. Dalla meditazione dell’opera di Cristo egli attingerà gesti e comportamenti per condurre ogni uomo a Dio, trarrà anche le parole per indicare la via del bene, della sapienza, della santità. Più si sprofonderà nella conoscenza della Rivelazione e della Tradizione, più egli imparerà a pensare secondo Dio; più invocherà l’aiuto dello Spirito Santo, più la sua mente si aprirà alla contemplazione dei divini misteri. Senza meditazione si offuscano pensieri e idee; la menzogna del mondo prenderà prepotentemente possesso dei cuori; la luce di Cristo comincerà ad affievolirsi fino al totale oscuramento. Dalla sua luce, attinta alla luce di Cristo, e dalla sua parola, dalla conoscenza nello Spirito della volontà divina, il mondo sarà illuminato, potrà accogliere l’invito alla conversione e alla penitenza per riprendere la via del ritorno alla casa del Padre.

La parola, l’opera, la vita ed ogni azione di Cristo devono essere suo modello ed esempio; egli dovrà ispirare ogni suo comportamento a quello del Signore, pur nella specificità e nella differenza della propria storia. Ma in nessun caso la sua azione potrà essere difforme, nello Spirito, dall’azione di Cristo Signore, altrimenti la salvezza non potrà essere data. Il sacerdote, il servo della parola, è l’uomo della vita; se la vita di Cristo non diventa sua vita, sua azione, suo opera, suo comportamento, egli preclude al mondo la via del regno dei cieli. Egli è il servo che si dedica totalmente all’annunzio e al dono del regno, lasciando e tralasciando tutte le altre mansioni. Lui è solo ministro della Parola, non ha altri compiti, né deve averne. Altri compiti e mansioni appartengono alla comunità, al popolo di Dio che deve assumerli tutti, per essere adulto nella fede e nella carità, per camminare verso la speranza eterna. Ogni qualvolta si distrae il sacerdote dalla predicazione del Vangelo è compromessa la salvezza delle anime.

La tentazione vuole il sacerdote ministro di tutto, ma non della Parola; gli concede ogni altra cosa, purché non annunzi il regno e di esso non parli; gli dà ogni altro tempo, ma non il tempo per l’approfondimento della conoscenza della fede, per la preghiera fiduciosa allo Spirito. Egli può fare tutto, tutto gli compete secondo la tentazione, purché non tocchi il Libro Santo e non parli né di conversione e né di salvezza, purché non preghi e non mediti. Senza la Parola non c’è Redenzione, non si generano figli a Dio e la Chiesa perisce, va alla deriva come gregge senza pastore, circondato da lupi assai rapaci, lupi della sera, affamati da lungo tempo. Grande è la responsabilità del sacerdote, ministro della Parola, o non affatto secondo il cuore di Dio. La Parola lo costituisce missionario, annunciatore, datore di quel seme incorruttibile per la nascita, l’incremento, la vita del Regno. La Chiesa è ciò che è il suo sacerdote e tutto essa dovrà operare perché i suoi consacrati siamo sempre più i predicatori della buona novella.

La salvezza del mondo è essenzialmente e vitalmente legata alla predicazione. Senza la vita Piena e totale di questo ministero che lo costituisce continuatore dell’opera di Cristo, il sacerdote è uno smarrito nei meandri degli affanni e delle preoccupazioni per le cose di questo mondo. Avendo egli trascurato e tralasciato la parola, altri la faranno propria, ma gli altri non ne sono i ministri. Il ministero è suo, gli è stato affidato da Cristo, non può in nessun caso cederlo.

Pietro lo aveva capito bene, quando le grida di una comunità affamata avrebbero voluto che trascurasse di annunziare il Vangelo. Egli ricordò loro la volontà di Dio e furono istituiti i diaconi, ai quali fu affidato il servizio delle mense, perché gli Apostoli si dedicassero “alla preghiera e al ministero della Parola”. È proprio della Chiesa affidare alla comunità gli altri compiti che le sono prospettati. Ma l’obbligo di vincere la tentazione è prima di tutto del sacerdote, il quale, per nulla al mondo, deve lasciarsi impelagare in tutto ciò che lo allontana dal suo ministero; la comunità deve con cura e sollecitudine aiutarlo a vivere secondo Dio la sua speciale vocazione di essere pescatore di uomini.

I fedeli devono prendere coscienza che essi saranno Chiesa del Signore Dio, se offriranno la loro collaborazione e la loro azione di grazia, in conformità al dono dello Spirito, per costruire quell’immagine di Chiesa organica e strutturata gerarchicamente e carismaticamente, dove ognuno vive il suo ministero, il suo carisma, il suo ordine. Il sacerdote e i molteplici ministeri sono per l’edificazione dell’unica Chiesa del Signore Gesù, per far vivere il suo corpo. Questa coscienza, questa fede costruisce la Chiesa secondo Dio. Molto dipenderà dal Sacerdote, se avrà la luce dello Spirito e l’intelligenza del Vangelo per discernere ciò che è suo ufficio da ciò che non lo è. Se egli riuscirà a discernere la volontà di Dio nella sua storia e a compierla con rettitudine di coscienza, allora potrà nascere quel mondo nuovo che è nell’aspirazione di molti. La comunità cristiana deve pregare per i suoi sacerdoti, sapendo che nella loro santità è anche la loro salvezza. A nulla serve criticare, mormorare, parlare male, bisbigliare i difetti e le imperfezioni. Un poco più di preghiera per i propri consacrati ci consentirà di essere più santificati dalla grazia di Dio. Per la santificazione del sacerdote occorre la preghiera di tutta la comunità, preghiera costante, assidua, ininterrotta. Quanti vogliono costruire la comunità senza sacerdote, contro di lui, ignorandolo, minimizzandolo, scavalcandolo, costruiscono nel vuoto, perderanno solo il tempo. La Chiesa è nel suo sacerdote.

Comunità cristiana, prega per il tuo sacerdote; invoca per lui la grazia dello Spirito Santo, la forza e l’assistenza divina, affinché viva quanto il Signore gli ha comandato e si compiano in lui le parole di Paolo: “Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nel tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, Spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; punti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6). La santificazione del mondo è nelle sue mani; egli deve con ogni mezzo e con ogni cura preparare la sua missione, vivificandola ogni giorno. La Parola di Dio è tutto per lui, se la tralascia, la trascura, non l’apprende con dovizia, non la vive, non la insegna, la sua comunità perirà miseramente nel buio, nelle tenebre, nella confusione del cuore e dello Spirito, nella morte dell’anima.

Che Maria Santissima, Madre di Cristo, il Sommo e l’Eterno Sacerdote, il mediatore Unico della Parola di Dio, Parola di Dio egli stesso, aiuti ogni sacerdote in questa configurazione particolarissima al suo Divin Figlio, perché diventi parola di Cristo, non per consustanzialità, ma per conformità di vita e di conoscenza; schiacci la testa al serpente antico, il quale nella sua scaltrezza e astuzia, sa che rendendo cieco un sacerdote, perché privo della ministerialità della Parola, tutta la comunità andrà a finire nella fossa della Geenna eterna; faccia nascere alla Chiesa sacerdoti sapienti e santi, istruiti e santificati alla scuola di suo Figlio per la redenzione di quanti cercano Cristo come cerva assetata i corsi delle acque. Che Ella sorregga con particolare protezione questi suoi figli, ministri della santità e della giustizia, servi della Parola, operatori di redenzione e di salvezza eterna, e, Madre di ogni vocazione, semini nel cuore di tanti giovani il desiderio e l’ardore di seguire Cristo sulla via dell’annunzio del Regno e della Predicazione del Vangelo. Rinnovaci, o Signore, per la preghiera della tua Santissima Madre.

Sulla purezza e unicità del Vangelo ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo:

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,6-24).*

Ora è cosa giusta soffermarsi su quanto lo Spirito Santo ci rivela sulla purezza e unicità del Vangelo, rivelazione a noi data per bocca dell’Apostolo Paolo:

Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Il nostro Vangelo è Cristo Gesù. È Lui la lieta novella data da Dio all’umanità. Questa verità è immodificabile in eterno. Se la salvezza è Cristo, in Cristo, per Cristo, con Cristo, se essa si ottiene per la fede in Cristo, se essa è il frutto della grazia di Cristo e non delle nostre opere, come si fa a passare a un altro Vangelo, cioè ad un’altra salvezza? Non si può passare, perché altro nome non è stato dato agli uomini. Se non c’è, è inutile cercare altrove. Possiamo anche cercare, ma perdiamo solo tempo e consumiamo invano le nostre energie. È verità immutabile, eterna.

La salvezza è Cristo, in Cristo, per Cristo, da Cristo, con Cristo. Cristo è il nostro unico e solo Vangelo. È stoltezza pensare di salvare gli altri, mettendo da parte il Vangelo, facendo silenzio su Cristo Signore. E tuttavia sempre nella storia si è voluto mettere da parte il Vangelo, sostituendolo con mille altre cose statiche e non dinamiche, dell’uomo e non di Dio. Con quali risultati? Non è stato prodotto alcun frutto di salvezza. Chi ha prodotto frutti di salvezza? Chi ha avuto il coraggio, la determinazione, la fortezza di prendere in mano il Vangelo e farlo divenire sua Legge di vita. Chi vuole dare frutti di salvezza, prenda il Vangelo e lo faccia divenire sua Legge.

Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ecco l’affermazione che vale tutta la Lettera ai Galati, non solo, ma anche tutta le altre Lettere dell’Apostolo, non solo, ma tutto il Nuovo e l’Antico Testamento, tutta la Tradizione, tutto il Magistero, tutta la Teologia, tutta l’Ascesi. *Però non ce n’è un altro*. Non c’è un altro Vangelo. Non c’è un altro Cristo. Non c’è un altro Salvatore. Non c’è un altro Redentore. Non c’è un altro Mediatore tra Dio e l’umanità. Non c’è un’altra Fede e neanche un’altra Verità. Se non esiste un altro Cristo, cosa esiste allora? *Se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il Vangelo di Cristo*. Ecco cosa c’è: una vera opera satanica e diabolica che mira a sovvertire il Vangelo di Cristo.

Questa parola dell’Apostolo vale anche per noi. Anche noi oggi siamo tentati perché sovvertiamo, modifichiamo, cambiamo, alteriamo, falsifichiamo il Vangelo di Cristo. Quale oggi la via più subdola suggerita da Satana? È senz’altro affermare una molteplicità di vie di salvezza e di redenzione. Ognuno si vive la sua via, purché non ci si intralci a vicenda. La proposta di non intralciarci a vicenda è stolta e insipiente, perché falsa in sé.

È come se leoni, tigri, leopardi, pantere coccodrilli, iene, lupi, facessero un concilio con zebre, bufali, gazzelle, pecore, buoi e altri animali erbivori e decidessero di rispettarsi a vicenda. La natura non obbedisce alla volontà. Il leone potrò pascolare insieme con la mucca, solo se cambia la sua natura e così vale anche per l’aspide e la vipera. Ma la natura solo per Cristo si può cambiare, per opera dello Spirito Santo, per la mediazione dell’apostolo.

Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! Il Vangelo è immodificabile in eterno. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo, vi annunciasse un Vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema. Sia escluso dalla comunione con Dio in eterno. Il Vangelo va conservato puro, così come è stato annunciato. Nessuno ha potere sul Vangelo. Neanche gli Apostoli hanno potere sul Vangelo, neanche loro possono modificarlo neppure in uno iota o in un trattino. Né uomini e né Angeli hanno questo potere. Neanche il Figlio ha questo potere perché il Vangelo è la sua vita. Neanche il Padre lo può modificare. Il Vangelo è la vita del Padre. Neanche lo Spirito Santo lo può modificare. È la sua vita. Chi modifica il Vangelo sarà escluso dalla vita che il Vangelo contiene e dona. Non solo il Vangelo è immodificabile, perché nessuna Parola del Signore è modificabile, trasformabile, alterabile, cambiabile. Oggi addirittura si è giunti a chiamare profeti quanti hanno modificato il Vangelo di Dio, lacerando il corpo di Cristo e creando scompiglio in milioni e milioni di cuori. Chi modifica il Vangelo, chi lo cambia è escluso dalla comunione con Dio. È un severo ammonimento che lo Spirito Santo rivolge a tutti coloro che hanno l’ardire di modificare il Vangelo di Cristo Gesù. Chi modifica il Vangelo esclude dalla salvezza. Chi esclude dalla salvezza si esclude da essa.

L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! L’Apostolo ripete per la seconda volta il grave ammonimento contro chi modifica o altera o cambia il Vangelo: L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un Vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!

La stessa verità sulla necessità di conservare intatto il Vangelo l’Apostolo la ricorda ai Corinzi nella sua Prima Lettera. Si altera una sola verità del Vangelo e tutto il Vangelo perde la sua verità. Si modifica una parte e tutto si modifica. Quando cade dal Vangelo anche una sola verità, tutto il Vangelo cade. I nostri giorni attestano questa triste realtà. Non è rimasta del Vangelo nella sua purezza nessuna verità, perché ognuna separata dalle altre e letta dal proprio cuore.

Un tempo vi erano le eresie, evidenti e chiare nella loro formulazione. Oggi siamo ben oltre, infinitamente oltre. Verità e falsità sono così ben amalgamate da far apparire tutto, anche errori pesanti, come purissima verità rivelata. Salvo poi ad aprire la Scrittura anche in modo superficiale, si va a leggere e si nota che tra la Scrittura e le “verità” professate non c’è corrispondenza. Siamo nella falsità dell’uomo e non nella verità di Dio, di tutta la verità di Dio. Si pensi ad esempio sulla dichiarazione che l’inferno è vuoto. Anche eccelse menti sono cadute in questa dichiarazione falsa e bugiarda. Queste menti eccelse hanno influenzato il pensiero di intere generazioni di studenti.

Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! Paolo è apostolo di Gesù Cristo. Lui è obbligato a insegnare ciò che Cristo Gesù ha insegnato. Deve rifiutare ogni insegnamento che Gesù non ha insegnato. L’apostolo mai deve tradire il suo Maestro, Signore, Dio. *Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio?* Un apostolo mai deve cercare il consenso degli uomini. Lui è chiamato a cercare di piacere a Dio in ogni cosa, sia nella parole che nelle opere. *O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!* Il ragionamento dell’Apostolo è chiaro? Se lui è apostolo di Cristo Gesù non è apostolo degli uomini. È verità.

Ognuno è apostolo di colui che lo ha mandato. Poiché Paolo è stato mandato da Cristo Gesù e da Dio Padre, lui deve solo piacere a Cristo Gesù e a Dio Padre. Se cercasse di piacere agli uomini, sarebbe apostolo degli uomini. Questa argomentazione si applica ad ogni battezzato, cresimato, diacono, presbitero, vescovo. Tutti sono da Cristo, ma sono per Cristo, in Cristo, con Cristo. Non possono essere dagli uomini per gli uomini. Mai lo potranno.

È questione di principio. Ognuno deve servire colui dal quale ha ricevuto il ministero. Non si può essere mandati da Cristo e servire dal pensiero del mondo o di Satana. È anche questione di onestà intellettuale, morale. Ed è questo il grande inganno. Si è apostoli di Cristo ma agenti in nome e per conto di Satana. Questo è il più grande inganno contro l’umanità. Ci si presenta come inviati da Cristo e da Dio Padre, ma si parla e si agisce da Satana.

La gente pensa di trovarsi dinanzi ad un inviato celeste, mentre in realtà è di fronte ad un inviato di Satana o del principe del mondo. Questo inganno sta chiudendo le porte del Paradiso e aprendo quelle dell’inferno. Satana è il più astuto. Lo si smaschera e lo si vince solo se si abita nello Spirito Santo. Si abita nello Spirito Santo se si abita in Cristo Gesù. Si abita in Cristo Gesù se si dimora nella Parola del Signore, se si vive di Vangelo nel Vangelo.

Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano. Ora l’Apostolo rivela ai Galati l’origine del suo Vangelo – la giustificazione è per la fede in Cristo Gesù – secondo il convincimento che lui ha nello Spirito Santo. Lui non parla dal suo cuore, ma dalla parola che lo Spirito di Dio gli dona. *Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano*. Significa che non viene né dal suo cuore e né dalla sua mente o intelligenza o sapienza. E neanche viene perché appreso da qualche uomo. Conoscere l’origine delle cose e rimanere fedeli ad essa è garanzia di verità. Conoscere di chi si è apostoli, ministri, amministratori e rimanere fedele a chi ci ha inviato, anche questo è garanzia, certezza di verità. Sappiamo che il Vangelo che l’Apostolo annuncia non segue un modello umano. Di conseguenza tutte le vie, le forme, le intelligenze, ma anche tutte le insipienze, stoltezze, inganni che sono propri degli uomini vanno eliminati.

Infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. L’Apostolo ancora insiste nell’affermare che lui non ha nulla a che fare con gli uomini. Significa non solo alcuni uomini, ma tutti gli uomini. *Infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imperato da uomini*. Sono compresi anche i Dodici. Se tutti gli uomini vanno esclusi, rimane solo il cielo, solo il Padre, solo il Figlio, solo lo Spirito Santo. Nessun’altra creatura glielo ha manifestato. *Ma per rivelazione di Gesù Cristo*. Ecco la sorgente: Gesù gli ha rivelato il Vangelo. Gesù gli ha rivelato il suo mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero del cielo e della terra, del tempo e dell’eternità, della salvezza e della perdizione. Dal mistero di Cristo Gesù tutto si illumina e tutto risplende di purissima verità.

Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo. Ora l’Apostolo ricorda ai Galati la sua storia. *Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo*. Lui era contrario a questa Via.

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».*

*All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.*

*Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. Saulo approvava la sua uccisione* *(At 7,51-8,1).*

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare».*

*Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome».*

*Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo (At 9,1-22).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

I Testi Sacri del Nuovo Testamento e lo stesso Apostolo attestano questa volontà di distruzione e di devastazione della Chiesa di Dio. Il motivo è religioso, biblico. Lo possiamo far risalire al Deuteronomio.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Se però è vero che non esiste altro Dio, esistono mille altri passi nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, nei quali si parla con molti particolari sulla vita del Messia del Signore. Un solo testo non è la Scrittura e neanche è tutta la verità di Dio. Se si legge con grande sapienza e scienza, dottrina e intelligenza di Spirito Santo, appare con ogni evidenza che circa il Messia si parla di un’origine eterna. Vi è il Dio che genera e il Dio che è generato e questa verità è nei Salmi.

Superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. L’Apostolo ora spiega le ragioni della sua ostilità contro la nuova Via, cioè contro la Via insegnata dai discepoli di Gesù e che riguardava Gesù stesso adorato come vero Dio, vero Figlio di Dio, vero Unigenito del Padre. Ecco ancora le sue parole: *Superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri*. Quali erano queste tradizioni: la visione di Dio secondo il fariseismo di allora. Sappiamo – e questo lui lo rivelerà dinanzi al popolo dei Giudei in Gerusalemme prima di essere posto sotto la custodia di Roma – che lui apparteneva alla setta più rigida dei farisei. Setta intransigente in ogni cosa.

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 22,1-21).*

Questa è stata la storia che ha vissuto l’Apostolo prima di incontrare Cristo Signore. Lui non è venuto alla fede per via umana, ma direttamente per via soprannaturale, via cristica, diretta e non indiretta, immediata e non mediata.

Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque - Nell’Apostolo non c’è un prima che cammina verso un dopo, cammino dal quale è possibile intravedere una conversione anche se lontana negli anni. Nell’Apostolo c’ è taglio netto, immediato, repentino, neanche immaginabile. È come se una spada a doppio taglio avesse reciso in due la sua vita. Un istante prima c’è il persecutore. Un istante dopo c’è il grande apostolo di Cristo Signore. Un istante prima c’è il nemico di Cristo. Un istante dopo un suo amico. *Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque*… La scelta di Paolo non è un evento che avviene nella storia. È invece evento che avviene nell’eternità, nel cuore del Padre. Prima che l’Apostolo vedesse la luce era già stato scelto per essere tutto di Cristo Gesù, a servizio del suo Vangelo. Poi c’è la storia che conduce a dare realtà, verità, compimento alla scelta fatta prima ancora della nascita.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla». Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse:*

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Ger 1,4-19).*

La vocazione di Paolo è vera vocazione profetica. Lui è costituito profeta del Dio Altissimo, profeta di Cristo Gesù, profeta a servizio dello Spirito Santo. Ecco perché lui il Vangelo lo ha ricevuto per rivelazione. Il profeta è da Dio sempre. Non c’è nel profeta un momento in cui è da se stesso e un momento in cui è dal Signore. Il profeta è sempre dal Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo. È lo Spirito Santo che ha rivelato il Vangelo di Cristo Gesù a Paolo.

Di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno. Di cosa si compiacque Dio? *Di rivelare in me il Figlio suo, perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno*… Dio si compiacque di rivelare non a me, ma di rivelare in me. *Ut revelaret Filium suum in me ut evangelizarem illum in gentibus continuo non adquievi carni et sanguini* (Gal 1,16). ¢pokalÚyai tÕn uƒÕn aÙtoà ™n ™moˆ †na eÙaggel…zwmai aÙtÕn ™n to‹j œqnesin, eÙqšwj oÙ prosaneqšmhn sarkˆ kaˆ a†mati (Gal 1,16). Dio ha rivelato nell’Apostolo, ha scritto nel cuore dell’Apostolo, ha impresso nella mente dell’Apostolo, il Figlio suo. Perché lo ha rivelato? Perché lui lo evangelizzasse alle genti. Cosa è avvenuto dopo questa rivelazione? Subito, non avuto alcun contatto né con la carne e non con il sangue, sono scomparsi gli uomini. Solo l’Apostolo con Dio, con Cristo rivelato in lui. Non ci sono stati contatti che avrebbero potuto alterare questa rivelazione.

Senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. Ecco cosa ha fatto l’Apostolo subito dopo aver ricevuto in lui la rivelazione del Figlio di Dio da parte del Padre. *Senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco*. Di questo soggiorno dell’Apostolo in Arabia non abbiamo alcuna traccia negli Atti degli Apostoli. Ma sappiamo che gli Atti degli Apostoli sono il cammino del Vangelo nel tempo, fra gli uomini. Le vicende personali scompaiono.

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero (At 9,20-31).*

Quanto sia rimasto in Arabia non lo sappiamo. In questa Lettera è detto che subito dopo aver ricevuto la rivelazione lui si è recato in Arabia e poi è tornato a Damasco. Da Damasco poi si è recato a Gerusalemme.

In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni. Ecco la sequenza degli spostamenti dell’Apostolo: subito dopo la conversione è andato in Damasco. Da Damasco in Arabia. Dall’Arabia in Damasco. Da Damasco a Gerusalemme. Negli Atti manca il riferimento all’Arabia. Damasco. Arabia. Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni. Si incontra con Cefa solo per conoscerlo. Non vengono indicate altre motivazioni. Non va per esporre a Cefa il suo Vangelo. Per Paolo è certo che il suo Vangelo è anche il Vangelo di Cefa. La fonte della rivelazione è differente, ma il Vangelo è lo stesso. Cefa lo ha ricevuto da Cristo Gesù. Paolo lo ha ricevuto da Dio. Un solo Cristo, un solo Vangelo, un solo corpo apostolico, una sola voce.

Degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. Gli Atti degli Apostoli in verità sono gli Atti di Pietro e di Paolo. Gli altri Apostoli, dopo i Capitoli iniziali, quasi scompaiono. Non si parla più di loro. Degli Apostoli non vidi nessuno, se non Giacomo, il fratello del Signore. Sappiamo che Giacomo rimase a capo della comunità di Gerusalemme. Paolo lo incontrerà anche alla fine del suo ministero in Oriente, prima di lasciare Gerusalemme per Cesarea e poi per Roma. Lo attestano gli Atti.

*Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c’erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo ministero. Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo: «Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge. Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’’ dunque quanto ti diciamo. Vi sono fra noi quattro uomini che hanno fatto un voto. Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c’è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e abbiamo loro scritto che si tengano lontani dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalle unioni illegittime» (At 21,17-25).*

Quanto l’Apostolo sta dicendo ai Galati è verità. Né da Cefa e né da Giacomo lui ha ricevuto il Vangelo. Esso è stato rivelato in lui da Dio Padre. Il Vangelo è Cristo Gesù. Gesù è il Figlio di Dio. Non è separabile il Vangelo dal Figlio.

In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. San Paolo ora chiama il Signore a testimone che la sua è purissima verità. Qual è la verità che lui vuole scrivere nei cuori dei Galati? Che il suo Vangelo non è appreso dagli uomini. Esso è stato direttamente rivelato in lui da Dio Padre.

*Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco (2Cor 11, 31). In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a Dio che non mentisco (Gal 1, 20). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7).*

Nelle sue Lettere ben quattro volte l’Apostolo usa questa Verbo – *Non mentisco* – chiamando o il Padre, o il Signore, o lo Spirito Santo a testimone della verità. Dinanzi a Dio non si può mentire. Non si possono dire falsità. I Galati devono sapere con certezza assoluta di verità che il suo Vangelo è da Dio. Se è da Dio, esso va accolto come purissima rivelazione di Dio. Se è da Dio, non può esserci un altro Vangelo. Dio ha un solo Vangelo: il Figlio suo. Il Dio di Paolo è il Dio di Abramo, il Dio si Isacco, il Dio di Giacobbe. È questo Dio, non un altro il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se il Dio di Abramo gli ha rivelato il Vangelo, potrà mai essere un figlio di Abramo che non creda del Dio di Abramo?

Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Dopo l’esperienza di Gerusalemme l’Apostolo si ritirò in Tarso di Cilìcia che era la sua città natale. Da questa città lo condusse ad Antiochia di Siria l’Apostolo Bàrnaba. Anche questo è testimoniato dagli Atti degli Apostoli.

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso (At 9, 20-30). Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani (At 11,23-28)*

*Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia*. Tutte queste notizie hanno un solo fine: attestare ai Galati che il Vangelo dell’Apostolo non si è mai incontrato con altri. Non ha subito nessun “inquinamento” umano.

Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo. Quanto narrato attesta anche quanto viene affermato in questo versetto: *Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo*. In Giudea l’Apostolo è rimasto solo quindici giorni. Da Gerusalemme è stato condotto assai lontano. Prima in Cilìcia, a Tarso. E poi in Siria, ad Antiochia. Non vivendo e neanche visitando la Giudea, lui non conosceva quelle Chiese e quelle chiese non conoscevano lui di persona.

Avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». Sull’Apostolo nelle Chiese della Giudea circolava solo un pensiero e per di più per sentito dire. *Avevano soltanto sentito dire: “Colui che una volta perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere”*. In questa voce che circola per le Chiese della Giudea vi è una verità grande: Il persecutore di Cristo e delle Chiesa ora è divenuto un annunciatore del Vangelo e persona che edifica le Chiesa. Conversione vera e perfetta. Si attesta che l’Apostolo ora è tutto di Gesù. Come prima era contro di Lui, ora è per Lui. Prima tutto contro di Lui. Ora interamente con Lui. Prima era potenza di male contro Cristo. Ora è potenza di bene e di luce per Cristo.

E glorificavano Dio per causa mia. La storia dell’Apostolo spinge le Chiese della Giudea a glorificare Dio per causa sua. *Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostre che è nei cieli*. La conversione nel cuore deve essere conversione nelle opere. La conversione è nelle opere se è vera conversione nella vita. Vita nuova, opere nuove. Vita di Cristo nel cuore, opere di Cristo nel corpo, per il corpo. Quando non vi sono le opere, è segno che la conversione non è vera. Sempre alla conversione vera corrispondono le opere vere. E man mano che la conversione diviene più radicale e profonda, anche le opere diventano più evangeliche, fino a divenire perfettamente evangeliche.

Qual è il principio sul quale questa verità – Non c’è un altro Vangelo – si fonda? Ecco: Non c’è un altro Dio, se non il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se non c’è un altro Dio neanche c’è un’altra Parola di Dio. Non c’è un altro Cristo Gesù, che è il Figlio Unigenito del Padre, il suo Verbo fattosi carne, per portare sulla nostra terra la Parola del Padre al suo pieno compimento e per colmarci di ogni grazia e verità. Se c’è un solo Verbo Incarnato, non potrà esserci altra Parola del Padre, dal momento che solo Cristo Gesù è il Mediatore unico nella Parola, nella verità, della grazia tra il Padre e l’intera umanità. Non c’è un altro Spirito Santo che procede dall’eternità dal Padre e dal Figlio. Essendo uno lo Spirito Santo, una è anche la verità della redenzione e della salvezza. Per tanto chi passa ad un altro Vangelo passa ad un altro Dio, passa ad un altro Figlio di Dio, passa ad un altro Spirito di Dio. Poiché un altro Dio, un altro Cristo Gesù, un altro Spirito Santo non esistono, neanche potrà esistere un altro Vangelo. Lo ripetiamo: il Dio del quale noi stiamo parlando è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei Profeti, il Dio della Legge. Questo Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Questo Dio ha mandato il Figlio per dare compimento alla Legge e ai Profeti. Compimento di tutto l’Antico Testamento è la Parola di Cristo Gesù, il suo Vangelo. È questo il motivo per cui non c’è un altro Vangelo. Poiché noi oggi abbiamo un altro Vangelo, necessariamente abbiamo anche un altro Dio. Ma ogni altro Dio è solo un idolo, solo nullità e inganno.

Riprendiamo la trattazione del Libro dell’Apocalisse:

E il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza: Lo splendore è figura o immagine creata del volto del Signore. Il nostro Dio è luce eterna ed abita in una luce inaccessibile. Il volto di Cristo è in tutto simile al volto di Dio, che è luce senza alcuna ombra, luce increata, non creata, luce divina, non appartenente a nessuna creatura. Solo Cristo Gesù è rivestito di questa luce eterna, è rivestito perché la luce eterna è la sua stessa natura divina. Ecco cosa vedono Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte*: “Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l’amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro” (Mc 9,2-8).*

In molti modi e diverse volte questo Primo Capitolo del Libro dell’Apocalisse ci sta ponendo dinanzi alla verità di Cristo Gesù: Lui è Dio, vero Dio. È Dio e vero Dio perché possiede l’eternità, perché Lui è l’Alfa o l’Omèga della Creazione, perché Lui è luce eterna. È però luce eterna che si è fatto vero uomo. Se non crediamo nella purissima verità di Cristo Gesù, semplicemente non crediamo nella Divina Rivelazione. Questa non solo ci manifesta l’eternità di Cristo Gesù, ci dice anche la sua verità storica. È nella verità storica che vive tutta la verità divina di Gesù Signore. Chi nega la verità storica di Cristo Gesù si dichiara non vero uomo. Si dichiara stolto e insipiente. Ma anche si dichiara cattivo, malvagio, perverso. Si chiara governato dalle tenebre e non dalla luce, dall’odio verso la verità e non dall’amore verso di essa. Si professa figlio del diavolo e si rinnega come figlio della giustizia. È giustizia riconoscere la verità storica. È giustizia attestare la storia sia nelle sue tenebre e sia nella sua luce. La storia di Cristo è purissima luce, purissimo amore, purissima giustizia, purissima misericordia, purissimo bene. La storia di Gesù è verità di crocifissione e di risurrezione. Chi è figlio della luce attesterà di Cristo ciò che la storia attesta. Chi è figlio delle tenebre infangherà di ogni falsità e menzogna questa purissima storia che è solo luce, verità, carità, giustizia, santità.

**VV 1,17-18:** Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Et cum vidissem eum cecidi ad pedes eius tamquam mortuus et posuit dexteram suam super me dicens noli timere ego sum primus et novissimus et vivus et fui mortuus et ecce sum vivens in saecula saeculorum et habeo claves mortis et inferni. Kaˆ Óte edon aÙtÒn, œpesa prÕj toÝj pÒdaj aÙtoà æj nekrÒj, kaˆ œqhken t¾n dexi¦n aÙtoà ™p' ™m lšgwn, M¾ foboà: ™gè e„mi Ð prîtoj kaˆ Ð œscatoj kaˆ Ð zîn, kaˆ ™genÒmhn nekrÕj kaˆ „doÝ zîn e„mi e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn kaˆ œcw t¦j kle‹j toà qan£tou kaˆ toà ¯dou.

**Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto**. L’Apostolo Giovanni appena vede Gesù rivestito di tutta la sua gloria divina ed eterna, cade ai suoi piedi come morte. Perché cade come morte? Perché ciò che vede è oltre l’umanamente pensabile, immaginabile, concepibile, raffigurabile. Lui veramente, realmente si trova dinanzi al suo Dio. Neanche sul monte della trasfigurazione lui aveva visto Gesù avvolto dallo splendore tutta la sua gloria eterna. Dinanzi a tanto splendore lui perde i sensi. Questa teofania di Gesù lo tramortisce. Questo suo cadere come morte deve attestarci che quanto lui sta vedendo non è frutto dei suoi sensi né tantomeno dei desideri del suo cuore. Significa invece che lui veramente, realmente si trova dinanzi ad una altissima manifestazione del suo Dio. Mai nella Divina Scrittura vi è stata teofania simile a quella ricevuta dall’Apostolo Giovanni. L’Apostolo Paolo dinanzi alla luce di Cristo rimane cieco, non perde però si sensi.

*“Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda” (At 9,1-9).*

Giovanni invece dinanzi a tanto divino splendore cade come morto.

**Ma egli, posando su di me la sua destra**: Gesù pone la sua destra su Giovanni. È un gesto di grande rassicurazione. Lo attestano le parole che seguono.

**Disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente:** Gesù invita il suo apostolo a non temere! Ciò che lui ha visto è purissima verità. Non è però verità per il suo male, ma verità per il suo più grande bene. Non solo per il più grande bene della sua persona, ma per il più grande bene del mondo intero.

Ora Gesù rivela al suo apostolo la sua purissima verità: “Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente”. Lui è il Primo perché è il solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità senza tempo. È il Primo perché tutto è stato fatto per mezzo di Lui. Lui però non è stato fatto. Lui è il Verbo che è in principio, che è presso il Padre, che è Dio da sempre e per sempre. Lui è il Primo che è risorto per non più morire. È il primo per la risurrezione è per Lui, in vista di Lui. È il Primo che nella sua umanità è stato rivestito di gloria eterna. Lui è l’Ultimo perché la sua Parola è l’ultima che verrà pronunciata su ogni uomo. Sarà una parola di invito alla gloria e alla gioia eterna, ma anche una parola di respinta che getterà i dannati nel fuoco eterno. È l’Ultimo perché a Lui ogni uomo dovrà guardare se vuole entrare nella redenzione, nella salvezza, nella vita eterna. È l’Ultimo perché Lui la Parola definitiva, perfetta, compiuta del Padre suo. Dopo di Lui, Dio non ha altre Parole da dire. In Gesù ci ha manifestato tutto il suo mistero di verità, giustizia, santità, amore, misericordia, giudizio. È il Vivente, perché Lui è il Vivente eterno in quanto vero Dio e sappiamo che il vero Dio è immortale. È eterno e immortale. È vita che eterna che rimane per la vita eterna. È il Vivente perché Cristo risorto non muore più. La sua risurrezione è nella trasformazione del suo corpo mortale in corpo immortale, del suo corpo corruttibile in corpo incorruttibile, da corpo di carne in corpo di spirito e di luce, da corpo di terra in corpo di gloria. Il suo corpo è ora immortale, incorruttibile, spirituale, glorioso. È il Vivente eterno come vero Dio, ma è il Vivente eterno anche come vero Dio Incarnato e Risorto. Cristo Risorto ormai non muore più.

**Ero morto, ma ora vivo per sempre:** Era morto come vero uomo, era morto come vero Dio Incarnato. Non era però morto come divinità, perché la divinità è immortale. Chi muore sulla croce non è l’umanità di Cristo. Muore sulla croce il Dio incarnato. Il suo corpo si separa dalla sua anima e di conseguenza Gesù, il Figlio di Dio è nella morte. Ora però vive per sempre a causa della sua gloriosa risurrezione. In eterno il Figlio di Dio, il Figlio Unigenito eterno del Padre, è Dio nella carne, è Dio incarnato. L’umanità è ora essenza e sostanza dello stesso Dio, nella Persona del suo Figlio Unigenito. Il mistero qui si infittisce. L’uomo creato fuori di Dio con l’incarnazione diviene sostanza di Dio. Sostanza non per natura, ma per assunzione. In Cristo, divenendo suo vero corpo, ogni uomo è chiamato a divenire sostanza di Cristo e di conseguenza sostanza di Dio. Questa è l’altissima vocazione dell’uomo. Stolti e insipienti sono tutti quei discepoli di Gesù che, governati dal pensiero di Satana, negano agli uomini questa loro altissima vocazione, dichiarando che la salvezza è presso ogni religione e che Cristo non va più predicato. Se Cristo non è predicato, si condanna l’umanità intera a rimanere schiava del peccato e della morte. Solo in Cristo l’uomo torna ad essere uomo, con una vocazione altissima: divenire sostanza e natura di Cristo Gesù per vivere sulla nostra terra come vera sostanza e natura di Cristo Gesù. Se non si diviene natura e sostanza di Cristo, sempre si rimarrà nella povera e meschina nostra umanità condannata alla schiavitù del peccato.

**E ho le chiavi della morte e degli inferi:** Gesù è il solo che ha le chiavi della morte e degli inferi, perché Lui solo ha le chiavi della beata e gloriosa risurrezione. La sua chiave è la sola che apre le porte della morte e degli inferi per dare la vera vita a coloro che sono vissuti sulla terra cercando sempre le vie della giustizia e della verità. Se Lui non apre, nessun altro potrà aprire. Se lui apre nessuno potrà chiudere. Se Lui chiude nessuno potrà aprire. Le chiavi sono in suo possesso e nessun altro le possiede. Ancora una volta sono stolti e insipienti tutti quei cristiani che stanno riducendo in polvere tutta la verità di Cristo Gesù. Tutti devono sapere che è solo dalla sua verità la nostra verità, solo dalla sua luce la nostra luce, solo dalla sua vita la nostra vita, solo dalla sua gloriosa risurrezione la nostra gloriosa risurrezione. Tutto è da Lui, in Lui, con Lui, per Lui.

**V 1,19:** Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Scribe ergo quae vidisti et quae sunt et quae oportet fieri post haec. gr£yon oân § edej kaˆ § e„sˆn kaˆ § mšllei genšsqai met¦ taàta.

**Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito:** Ora l’Apostolo Giovanni riceve un comando esplicito: Lui deve scrivere tutte le cose che ha visto, quelli presenti e quelle che devono accade in seguito. Quanto l’Apostolo Giovanni ha visto va consegnato alle sette chiese, va consegnato alla Chiesa del Dio vivente, va consegnato all’umanità intero. L’Apocalisse è vero patrimonio della verità di Cristo per l’umanità intera. Questo comando viene nuovamente dato all’Apostolo Giovanni alla fine delle visioni: *“E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere Diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti” (Ap 22,6-21).*

Il primo a scrivere la Legge è stato il Signore. L’ha scritta su tavole di Pietra. Scrittura immodificabile in eterno. Il primo ordine a scrivere dal Signore è stato dato a Mosè: Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè i dieci comandamenti, e li scrisse su due tavole di pietra (Dt 4, 13). Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede (Dt 5, 22). E li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6, 9). il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva dette sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea (Dt 9, 10). Io scriverò su quelle tavole le parole che erano scritte sulle prime che tu hai spezzato e tu le metterai nell'arca (Dt 10, 2). Il Signore scrisse su quelle tavole la stessa iscrizione di prima, cioè i dieci comandamenti che il Signore aveva promulgati per voi sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea. Il Signore me li consegnò (Dt 10, 4). Le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 11, 20). Quando si insedierà sul trono regale, scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge secondo l'esemplare dei sacerdoti leviti (Dt 17, 18). Scriverai su quelle pietre tutte le parole di questa legge con scrittura ben chiara" (Dt 27, 8). Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore tuo Dio (Dt 28, 58). Anche ogni altra malattia e ogni flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto (Dt 28, 61). Il Signore non consentirà a perdonarlo; anzi in tal caso la collera del Signore e la sua gelosia si accenderanno contro quell'uomo e si poserà sopra di lui ogni imprecazione scritta in questo libro e il Signore cancellerà il suo nome sotto il cielo (Dt 29, 19). Il Signore lo segregherà, per sua sventura, da tutte le tribù d'Israele, secondo tutte le imprecazioni dell'alleanza scritta in questo libro della legge (Dt 29, 20). Per questo si è accesa la collera del Signore contro questo paese, mandandovi contro tutte le imprecazioni scritte in questo libro (Dt 29, 26). Quando obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge; quando ti sarai convertito al Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 30, 10). Mosè scrisse questa legge e la diede ai sacerdoti figli di Levi, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore e a tutti gli anziani d'Israele (Dt 31, 9). Ora scrivete per voi questo cantico e insegnatelo agli Israeliti; mettetelo sulla loro bocca, perché questo cantico mi sia di testimonio contro gli Israeliti (Dt 31, 19). Mosè scrisse quel giorno questo canto e lo insegnò agli Israeliti (Dt 31, 22). Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge (Dt 31, 24).

A Geremia il Signore diede il comando di scrivere tutte le parole da Lui proferite al suo popolo: *“Nel quarto anno di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fu rivolta a Geremia da parte del Signore questa parola: «Prendi un rotolo e scrivici tutte le parole che ti ho detto riguardo a Gerusalemme, a Giuda e a tutte le nazioni, dal tempo di Giosia fino ad oggi. Forse quelli della casa di Giuda, sentendo tutto il male che mi propongo di fare loro, abbandoneranno la propria condotta perversa e allora io perdonerò le loro iniquità e i loro peccati». Geremia chiamò Baruc, figlio di Neria, e Baruc scrisse su un rotolo, sotto dettatura di Geremia, tutte le cose che il Signore aveva detto a quest’ultimo. Quindi Geremia ordinò a Baruc: «Io sono impedito e non posso andare nel tempio del Signore. Andrai dunque tu nel tempio del Signore in un giorno di digiuno a leggere nel rotolo, che hai scritto sotto la mia dettatura, le parole del Signore; le leggerai al popolo e a tutti quelli di Giuda che sono venuti dalle loro città. Forse si umilieranno con suppliche dinanzi al Signore e ciascuno abbandonerà la sua condotta perversa, perché grande è l’ira e il furore che il Signore ha manifestato verso questo popolo».*

*Baruc, figlio di Neria, fece quanto gli aveva comandato il profeta Geremia, e lesse dal rotolo le parole del Signore nel tempio del Signore. Nel quinto anno di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, nel nono mese, fu indetto un digiuno davanti al Signore per tutto il popolo di Gerusalemme e per tutto il popolo che era venuto dalle città di Giuda a Gerusalemme. Baruc dunque lesse nel rotolo facendo udire a tutto il popolo le parole di Geremia, nel tempio del Signore, nella stanza di Ghemaria, figlio di Safan, lo scriba, nel cortile superiore, presso l’ingresso della porta Nuova del tempio del Signore.*

*Michea, figlio di Ghemaria, figlio di Safan, udite tutte le parole del Signore lette dal libro, scese alla reggia nella stanza dello scriba; ed ecco, là si trovavano in seduta tutti i capi: Elisamà, lo scriba, e Delaià, figlio di Semaià, Elnatàn, figlio di Acbor, Ghemaria, figlio di Safan, e Sedecìa, figlio di Anania, insieme con tutti i capi. Michea riferì loro tutte le parole che aveva udito quando Baruc leggeva nel rotolo al popolo in ascolto. Allora tutti i capi inviarono Iudì, figlio di Netania, figlio di Selemia, figlio di Cusì, da Baruc per dirgli: «Prendi in mano il rotolo che leggevi al popolo e vieni». Baruc, figlio di Neria, prese il rotolo in mano e si recò da loro. Ed essi gli dissero: «Siedi e leggi davanti a noi». Baruc lesse davanti a loro. Quando udirono tutte quelle parole, si guardarono l’un l’altro pieni di paura e dissero a Baruc: «Dobbiamo riferire al re tutte queste parole». Poi chiesero a Baruc: «Raccontaci come hai fatto a scrivere tutte queste parole». Baruc rispose: «Geremia mi dettava personalmente tutte queste parole e io le scrivevo nel rotolo con l’inchiostro». I capi dissero a Baruc: «Va’ e nasconditi insieme con Geremia; nessuno sappia dove siete». Essi poi si recarono dal re nell’appartamento interno, dopo aver riposto il rotolo nella stanza di Elisamà, lo scriba, e riferirono al re tutte queste parole.*

*Allora il re mandò Iudì a prendere il rotolo. Iudì lo prese dalla stanza di Elisamà, lo scriba, e lo lesse davanti al re e a tutti i capi che stavano presso il re. Il re sedeva nel palazzo d’inverno – si era al nono mese –, con un braciere acceso davanti. Ora, quando Iudì aveva letto tre o quattro colonne, il re le lacerava con il temperino da scriba e le gettava nel fuoco sul braciere, finché l’intero rotolo non fu distrutto nel fuoco del braciere. Il re e tutti i suoi ministri non tremarono né si strapparono le vesti all’udire tutte quelle parole. Eppure Elnatàn, Delaià e Ghemaria avevano supplicato il re di non bruciare il rotolo, ma egli non diede loro ascolto. Anzi, ordinò a Ieracmeèl, un figlio del re, a Seraià, figlio di Azrièl, e a Selemia, figlio di Abdeèl, di arrestare lo scriba Baruc e il profeta Geremia, ma il Signore li aveva nascosti.*

*Dopo che il re ebbe bruciato il rotolo con le parole che Baruc aveva scritto sotto dettatura di Geremia, la parola del Signore fu rivolta a Geremia: «Prendi un altro rotolo e scrivici tutte le parole che erano nel primo rotolo bruciato da Ioiakìm, re di Giuda. Contro Ioiakìm, re di Giuda, dirai: Dice il Signore: Tu hai bruciato quel rotolo, dicendo: “Perché hai scritto: verrà il re di Babilonia, devasterà questo paese e farà scomparire uomini e bestie?”. Per questo dice il Signore contro Ioiakìm, re di Giuda: Non avrà un erede sul trono di Davide; il suo cadavere sarà esposto al caldo del giorno e al freddo della notte. Io punirò lui, la sua discendenza e i suoi ministri per le loro iniquità e manderò su di loro, sugli abitanti di Gerusalemme e sugli uomini di Giuda, tutto il male che ho minacciato, senza che mi abbiano dato ascolto». Geremia prese un altro rotolo e lo consegnò a Baruc, figlio di Neria, lo scriba, il quale vi scrisse, sotto dettatura di Geremia, tutte le parole del rotolo che Ioiakìm, re di Giuda, aveva bruciato nel fuoco; inoltre vi furono aggiunte molte parole simili a quelle (Ger 36,1-32)*.

Gesù vince ogni tentazione senza ricordando a Satana la Parola del Padre suo Scritta nella Legge, nei Profeti, nei Salmi: *“Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano” (Mt 4,1-11).*

Gesù rivela nella sinagoga di Nazaret la sua missione leggendo quanto è scritto nel rotolo del Profeta Isaia: *“Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4, 14-21).*

Lo scriba che chiede a Gesù cosa deve fare per avere la vita eterna, da Questi viene non solo rimandato alla Scrittura Santa, ma anche gli chiede di leggere quanto vi è scritto secondo verità: *“Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai» (Lc 10,25-28).*

Ai farisei che lo interrogano sul divorzio, Gesù risponde con la Scrittura: *“Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio» (Mt 19,3-9).*

Ai sadducei, che negano la risurrezione, sempre Gesù risponde con la Scrittura: *“In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogarono: «Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. Ora, c’erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. Alla fine, dopo tutti, morì la donna. Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l’hanno avuta in moglie». E Gesù rispose loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!». La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento (Mt 22,23-33).*

Quanto è scritto è oggettivo e universale. Vale per ogni uomo di ogni tempo. Oggi quanto è scritto – cioè le Divina Scritture o la Divina Rivelazione – è stato sostituito con una volontà di Dio che ognuno si pensa e si dona. Si è passati così da ciò che è oggettivo e universale a ciò che è soggettivo e particolare. Oggi è il soggettivo e particolare si vuole imporre agli altri come oggettivo e universale. Con l’Apostolo Paolo noi diciamo che sempre si deve rimanere a ciò che è scritto e con Gesù diciamo che ciò che è scritto va letto sempre con tutto ciò che è scritto. Il cristiano deve leggere ciò che è scritto con la divina ed eterna sapienza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo, vivendo sempre nel timore del Signore. Ecco quanto rivela a noi l’Apostolo Paolo: *“Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro” (1Cor 4,6).* *“Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani. Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita” (2Cor 3,16).*

Essendo noi oggi passati dall’oggettivo e universale al soggettivo e particolare, la confusione, la falsità, la menzogna, l’errore governano cuori e menti. Neanche più ci si può riferire alla Scrittura. Si viene accusati di essere fondamentalisti. Oggi neanche Gesù potrebbe rispondere alle domande di vitale importanza a Lui rivolte. Anche Lui sarebbe accusato di essere un fondamentalista e di appartenere alla schiara di quanti sono di moralità rigida. Oggi si vuole una verità liquida e una moralità anch’essa liquida, frutto di una ermeneutica e di una esegesi sulla Divina Scrittura anche esse liquide, evanescenti, vaporose. Oggi tutto ciò che è scritto va dichiarato finito per sempre. Se valeva per ieri, non vale per oggi. Oggi tutto deve essere dal cuore e dalla mente di ogni singolo uomo. Oggi va dichiarata morta ogni verità oggettiva e universale. Così facendo anche la purissima fede in Cristo Gesù va dichiarata morta. Noi stessi stiamo lavorando su un’opera – la Scrittura Santa – dichiarata morte e di conseguenza altro non facciamo che studiare e analizzare un cadavere. Ecco perché noi parliamo di cadaverizzazione della Divina Scrittura, della verità, della morale, della santità, di tutto ciò che è oggettivo rivelato.

**V 1,20:** Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese. Sacramentum septem stellarum quas vidisti in dextera mea et septem candelabra aurea septem stellae angeli sunt septem ecclesiarum et candelabra septem septem ecclesiae sunt. tÕ must»rion tîn ˜pt¦ ¢stšrwn oÞj edej ™pˆ tÁj dexi©j mou kaˆ t¦j ˜pt¦ lucn…aj t¦j crus©j: oƒ ˜pt¦ ¢stšrej ¥ggeloi tîn ˜pt¦ ™kklhsiîn e„sin kaˆ aƒ lucn…ai aƒ ˜pt¦ ˜pt¦ ™kklhs…ai e„s…n.

**Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo**: Ora Gesù rivela a Giovanni il senso nascosto di ciò che ha visto. Lui ha visto Gesù in mezzo a sette candelabri d’oro e a sette stelle nella sua destra. Ogni senso nascosto dato da Dio ha bisogno di rivelazione. Senza rivelazione il senso non si comprende e ognuno gli può dare il significato che vuole. La rivelazione dona al senso nascosto verità oggettiva e universale. Ognuno è obbligato ad attenersi a ciò che è rivelato.

**Le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese:** Le sette stelle che sono nella mano di Gesù, sono gli angeli delle sette chiese. Gli angeli delle sette chiese sono figura degli angeli, cioè dei vescovi – e anche dei presbiteri – della Chiesa universale, della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Uno è il corpo di Cristo e una è anche la sua Chiesa. Ogni angelo posto come capo e pastore nella Chiesa del Dio vivente è posto da Dio nella mano di Gesù. Ogni angelo sempre deve ricordare questa verità. Mai la dovrà dimenticare. Sempre dovrà ricordarsi che il Signore veglia su di Lui e in ogni momento può intervenire per il giudizio sul suo ministero e sulla sua vita.

**E i sette candelabri sono le sette Chiese:** I setti candelabri sono le sette chiese, sono la Chiesa universale, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Sempre Gesù sarà in mezzo alla sua Chiesa. *“Io sarò con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo”*. La Chiesa è ben salda nelle mani di Cristo Gesù e anche nelle mani del Padre nostro celeste. Solo per propria scelta chi è corpo di Cristo può divenire tralcio secco, tralcio da tagliare e poi gettare nel fuoco. Satana non ha potere contro Cristo Gesù e neanche contro il Padre nostre celeste.

**Il senso nascosto in latino è detto sacramento, in greco mistero.** La verità contenuta nel sacramento o nel mistero sempre dovrà essere rivelata. Chi deve rivelarla è Cristo Gesù, è lo Spirito Santo. Quando lo Spirito Santo rivela ciò che è nascosto nel mistero è obbligo di ogni credente in Cristo e di ogni altro uomo accogliere la verità dello Spirito con grande umiltà del cuore e della mente. Dall’accoglienza e dalla piena obbedienza ad essa è la nostra vera vita.

**VERITÀ SULLA PERSONA DI CRISTO GESÙ IN SINTESI**

**Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve:** Tutto è dal Padre nello Spirito Santo. Il Padre tutto dona al Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio nello Spirito Santo dona al suo angelo perché lo doni, sempre nello Spirito Santo, a Giovanni, l’Apostolo del Signore. L’Apostolo del Signore deve scrivere nello Spirito Santo quanto ha visto e nello Spirito Santo deve consegnarlo agli angeli delle Sette Chiese, figura degli angeli della Chiesa universale, che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostoli. Gli angeli della Chiesa accolgono nello Spirito Santo quanto loro è stato consegnato, nello Spirito Santo lo vivono, nello Spirito Santo a loro volta lo trasmettono a tutto il gregge loro affidato, perché lo facciano giungere alle sorgenti delle acque della vita eterna. Perché la trasmissione deve avvenire sempre nello Spirito Santo? Perché solo per mezzo di Lui essa può attraversare la linea gerarchica e raggiungere ogni destinatario nella sua purezza e integrità. Senza lo Spirito Santo, tutto si trasmette nell’impurità e nella trasformazione o modifica o cambiamento o alterazione di quanto ricevuto. Oggi non siamo forse incapaci di trasmettere e di ricevere la Divina Rivelazione a causa della nostra separazione dallo Spirito Santo? Poiché privi dello Spirito del Signore non stiamo forse riducendo a menzogna tutta la Parola del Signore e ogni verità e mistero contenuti in essa? Lo Spirito è la verità. Senza lo Spirito è la falsità e le tenebre.

**Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto.** Perché è detto che Gesù quanto ha ricevuto dal Padre lo manifesta al suo servo Giovanni per mezzo del suo angelo? È detto perché nella tradizione ebraica si riteneva che Dio non parlasse direttamente con gli uomini. Per parlare con essi si serviva dei suoi angeli. È però solo una tradizione. Nel Nuovo Testamento troviamo tracce di essa negli Atti degli Apostoli con Stefano e nella Lettera agli Ebrei. Tutta la Scrittura Santa attesta che il Signore fino a Mosè parlava Lui, in persona, con i suoi amici. Con Mosè invece inizia la mediazione profetica. Dio parla ai soi profeti. I suoi profeti parlano al popolo. Questa mediazione profetica non è morta nel Nuovo Testamento. Gesù parla ai suoi Apostoli. Gli Apostoli parlano ad ogni uomo. Ogni uomo, ricevendo sempre la Parola degli Apostoli, parla ad ogni altro uomo. Tutto però deve avvenire nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo tutto si riceve, tutto si vive, tutto si trasmette. Senza lo Spirito Santo non potrà mai esserci vera trasmissione. Cosa fa l’Apostolo Giovanni? Attesta la Parola di Dio e la Testimonianza di Gesù Cristo. Come le attesta? Riferendo ciò che ha visto. Nello Spirito Santo vede, nello Spirito Santo scrive, nello Spirito Santo attesta e trasmette. Nella trasmissione della Rivelazione nessun pensiero della terra dovrà mai entrare in esso. Ogni pensiero della terra guasta la bellezza della Divina Parola.

**Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.** Chi è Gesù Cristo? Il testimone fedele. Che significa che Gesù Cristo è il testimone fedele? Significa che Lui ha detto e fatto, ha fatto e detto solo la purissima volontà del Padre, obbedendo ad ogni Parola scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Lui è la perfezione divina e umana – chi obbedisce è il Figlio Eterno del Padre. Obbedisce con volontà divina e con volontà umana – sia nel dono della Parola del Padre e sia nel compimento di essa. Chi è Gesù Cristo? È il Primogenito dei morti. È il Primo che è risorto alla vita del dopo, alla vita gloriosa e immortale, nella trasformazione del suo corpo in luce, rivestito di gloria eterna. San Tommaso insegna che la risurrezione di Gesù è causa efficiente, strumentale, modale, finale della risurrezione dei giusti. Chi è Gesù Cristo? È il Sovrano dei re della terra. Gesù Cristo è il Pantocratore universale. Cielo e terra, tempo ed eternità, uomini e cose sono tutti sotto il suo governo. Il suo è governo di verità, giustizia, carità, pace, nella fede nella sua Parla e nell’obbedienza ai suoi Comandamenti.

**A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue.** Gesù Cristo è colui che ci ama. Non ci ha amati. Ci ama. In cosa consiste l’amore di Cristo Gesù per noi? Nel dono di tutto se stesso al Padre per l’espiazione dei nostri peccati e per la cancellazione delle pene ad essi dovute. Oggi Gesù ci ama attraverso tutto il suo corpo che è la Chiesa. Ogni membro della Chiesa è chiamato a dare vita nel suo corpo all’amore di Cristo Gesù, per la conversione e la redenzione di ogni altro uomo. Il discepolo di Gesù che non offre la sua vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo per la redenzione dei suoi fratelli, priva l’amore di Gesù Cristo della sua potenza e forza di conversione e di salvezza. Cristo Gesù ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue versato dalla croce, compiendo la redenzione oggettiva. Ora il suo corpo che è la Chiesa deve compiere attraverso la sua obbedienza alla Parola di Dio la redenzione soggettiva. Deve chiamare cioè il mondo intero alla conversione e alla fede nel Vangelo. Se la Chiesa non chiama, mai la redenzione oggettiva potrà divenire redenzione soggettiva. Per la sua omissione, il sangue di Gesù Cristo è stato versato invano per una moltitudine di persone. Questa è la gravissima responsabilità del cristiano e il suo peccato di omissione.

**Gesù Cristo ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.** Cristo Gesù è venuto per edificare il regno di Dio sulla nostra terra. Un solo Re: Gesù Cristo. Una sola Legge, il suo Vangelo o la sua Parola, un solo popolo o un solo gregge: il suo corpo che è la Chiesa. Senza Re non c’è regno. Senza Vangelo non c’è Legge. Senza la Chiesa non c’è regno. Sono pertanto nella falsità e nella menzogna tutti coloro che oggi annunciando la salvezza senza Cristo. Senza Cristo si predica la salvezza di Satana e del suo regno. Mai si potrà annunciare la salvezza di Cristo Gesù e del suo regno. Ecco cosa ha fatto ancora Gesù Cristo: ci ha fatto sacerdoti per il suo Dio e Padre. Chi è il sacerdote? Nel Nuovo Testamento Il sacerdote è colui che compie l’espiazione dei peccati aggiungendo il suo sangue al Sangue di Cristo Gesù. È colui che porta nel mondo la Divina Parola della salvezza e della Redenzione. È il modello dinanzi al mondo di come si vive la Parola del Vangelo. Urge però operare la debita distinzione e differenza sostanziale che regna tra il Sacerdote consacrato con il Sacramento dell’Ordine Sacro e il sacerdote consacrato con Sacramento del battesimo. La differenza è di ordine e di grado. A Gesù Cristo che ha fatto tutto questo per noi va tributata la gloria e la potenza per i secoli dei secoli. Si dona ogni gloria a Cristo riconoscendo tutta la sua divina e umana verità. Oggi Gesù è stato privato di ogni gloria e potenza dai figli della Chiesa. Se ne sta facendo di Lui un uomo come tutti gli altri uomini. Non si vuole più – essendo noi oggi governati dal pensiero del mondo, che è pensiero di Satana – dare a Gesù Cristo ciò che è di Gesù Cristo e a Satana ciò che è di Satana. Stiamo donando a Satana ciò che è di Cristo e a Cristo ciò che è di Satana. Peccato più grande non esiste.

**Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!** Quando Cristo Gesù viene sulle nubi del cielo? Il giorno del giudizio. In quel giorno tremendo e glorioso ogni uomo lo vedrà. Lo vedranno anche tutti coloro che lo trafissero. Sono tutti coloro che lo hanno crocifisso, ma anche tutti coloro che lo hanno rinnegato, insultato, bestemmiato, tradito, rifiutato. Oggi è quel mondo cristiano che sta a Lui attribuendo ciò che è Satana e a Satana sta attribuendo ciò che è di Cristo Gesù. Tutte le tribù della terra per lui si batteranno il petto. Si batteranno il petto perché alla vista di Lui, ognuno riconoscerà il suo peccato. Ma ormai il tempo della misericordia è finito. Ora è il tempo del giudizio ultimo e inappellabile. Il giudizio sarà o di beatitudine eterna o di perdizione e di morte eterna. Gesù Cristo giudicherà con giusta giustizia.

**Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!** Il Signore Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ma è anche Gesù Cristo, il Figlio Unigenito del Padre. Signore Dio è lo Spirito Santo, lo Spirito che procede dal Padre e dal Figlio e che con il Padre e il Figlio vive nella comunione e nell’unità di una sola natura divina. Il Signore nostro Dio è l’Alfa e l’Omèga. È Colui che è, che era e che viene. È il solo Onnipotente Signore. Il Padre governa il mondo per mezzo di Cristo Gesù. Cristo Gesù è il Pantocratore Onnipotente. Lui è l’Onnipotente Pantocratore – ego sum Alpha et Omega principium et finis dicit Dominus Deus qui est et qui erat et qui venturus est **Omnipotens** – 'Egè e„mi tÕ ”Alfa kaˆ tÕ ’W, lšgei kÚrioj Ð qeÒj, Ð ín kaˆ Ð Ãn kaˆ Ð ™rcÒmenoj, **Ð pantokr£twr**. – Tutti possono proclamarsi pantocratori. Ma nessuno di essi è onnipotente. Pantocratore Onnipotente per volontà del Padre è solo Cristo Gesù. Lui è anche l’Alfa e l’Omèga della creazione. Da Lui e per Lui tutto inizia e in Lui, con Lui, per Lui tutto deve compiersi. Quanto non si compie in Lui è destinato alla morte eterna. Gesù Cristo è colui che è. Nella sua Persona e natura divina il suo essere è eterno. Lui è prima della creazione. Della creazione è il Creatore. Cristo Gesù è colui che viene. Viene per la redenzione dell’umanità e della creazione. Lui viene nella sua Onnipotenza di Pantocratore. Tutto oggi è sotto il suo governo. Il suo è un governo per la salvezza di ogni uomo. Chi non è sotto il suo governo, è sotto il governo del principe del mondo.

**Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro.** I sette candelabri d’oro sono le sette Chiesa. Le sette Chiese sono figura e immagine della Chiesa universale.,

**In mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo.** Gesù Cristo è in mezzo alla sua Chiesa. È nella sua Chiesa. Vive nella sua Chiesa. Della sua Chiesa Lui è il capo. Ogni battezzato della Chiesa è membro. Gesù Cristo è il Figlio dell’uomo. Chi è il Figlio dell’uomo? È colui che riceve dal Padre lo stesso onore, la stessa gloria, lo stesso potere che sono del Padre. Gesù Cristo riceve dal Padre un potere eterno che nessuno potrà mai distruggere. Con questo potere eterno Gesù è in mezzo alla sua Chiesa. Chi ha perso la fede nel Figlio dell’uomo oggi è proprio il cristiano. Per questa perdita della purissima fede, il cristiano sta consegnato la Chiesa all’idolatria e all’immoralità e sta impedendo al mondo intero di poter conoscere Cristo, la sola sorgente della sua vera salvezza.

**Con un abito lungo fino ai piedi.** L’abito lungo fino a piedi rivela che Gesù è vero Sacerdote della Nuova Alleanza. Tutta la Lettera agli Ebrei ha come suo cuore questa verità: Cristo Gesù è il sacerdote, è il sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek e non alla maniera di Aronne. Lui offre al Padre il sacrificio del suo corpo e del suo sangue. Per questa sua offerta i peccati vengono perdonati. Ora spetta ad ogni uomo obbedire a Cristo Gesù per ottenere la salvezza. Spetto però al corpo di Cristo far conoscere questo mistero.

**Cinto al petto con una fascia d’oro.** La fascia d’ora rivela che Gesù è vero Re. È il solo vero Re del solo Regno di Dio che si edifica nel suo corpo. Ogni uomo, per comando di Cristo Gesù, deve essere chiamato a divenire regno di Dio in Cristo. Si diviene regno di Dio in Cristo per l’obbedienza al Vangelo e per la fede in esso. Chiamare ogni uomo a divenire regno di Dio è comando di Cristo Gesù e non va soggetto ad alcuna interpretazione personale. Né papi e né vescovi, né presbiteri e né diaconi, né cresimati e né battezzati, potranno mai abrogare un solo comando di Gesù Signore. Sono pertanto fuori della retta e santa purissima fede in Gesù Cristo quanti oggi affermano che il Vangelo non debba essere più annunciato e che la conversione al Vangelo non va più chiesta ad alcuno. Questi pensieri sono di Satana. Non sono di Cristo Gesù. A quanti obiettano che ormai l’uomo è cambiato e che il Vangelo e i Comandamenti non si adattano all’uomo moderno, adducendo motivi di scienza psicologica o di altra natura, si risponde che Dio è prima e dopo ogni nostra scienza. Si risponde che l’uomo è opera sua, non è opera della scienza. Si risponde che anche la scienza è obbligata ad obbedire alla Parola del Signore. Se Dio ha dato all’uomo la sua Parola, questi è capace di obbedienza. È capace perché da Lui assistito con la sua grazia.

**I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve.** Questa descrizione della persona di Gesù Cristo ci rivela che Lui possiede l’eternità divina. Possiede la divinità. Eternità e divinità sono essenza della sua Persona e della sua natura che sono eterne e divine. Il Figlio di Dio è da sempre e per sempre. È prima del tempo, è nel tempo, è dopo il tempo. Lui è vero Dio.

**I suoi occhi erano come fiamma di fuoco.** Cristo Gesù possiede la stessa scienza del Padre suo. Lui è di scienza, sapienza, intelligenza, conoscenza divina. Lui conosce le cose prima che queste accadano. La sua Parola dice le cose che accadranno. Nulla è nascosto ai suoi occhi. Ogni Parola da Lui proferita è frutto di questa sua scienza divina ed eterna. Noi invece giudichiamo la sua Parola dalla nostra scienza umana, terrena, scienza stolta e insipiente, scienza a volte anche satanica e diabolica. Questa verità si applica anche ai veri profeti del Dio vivente. Paolo, vero profeta del Dio vivente, governato dalla scienza di Cristo Gesù a lui partecipata dallo Spirito Santo vede l’uomo così come esso è stato trasformato dal suo peccato e ne descrive il suo miserevole stato o condizione. Nello Spirito di profezia dichiara peccato il peccato, tenebre le tenebre, male il male, abominio l’abominio, nefandezza la nefandezza. Sono pertanto in grande errore quanti, partendo dalla loro misera e meschina scienza umana, scienza terrena, scienza stolta e insipiente, scienza diabolica e satanica, sostengo, affermano che quanto lui profetizza sull’uomo è un frutto del suo cuore. Se fosse frutto del suo cuore non sarebbe rivelazione, verità, profezia per noi. Essendo invece frutto della sua scienza divina ed eterna a lui partecipata dallo Spirito Santo, la sua Parola rimane stabile in eterno. La storia e l’eternità attestano per lui. Mai hanno attestato e mai attesteranno per la nostra stupida scienza. Se l’Apostolo Paolo giudica il mondo dell’immoralità, non lo giudica con gli occhi della sua carne, lo giudica con gli occhi della scienza divina e della verità eterna. Il suo giudizio è infallibile e dura per i secoli eterni.

**I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo.** I piedi di bronzo sono segno della stabilità eterna che è di Gesù Cristo. Di stabilità eterna è il suo mistero, è la sua persona, è la sua mission, è la sua vita eterna, è la sua verità, è la sua vita, è la sua luce, è la sua carità, è la sua redenzione, è la sua croce, è la sua Parola, è il suo Vangelo. Nessuno potrà mai combattere e vincere contro Gesù Cristo. Di stabilità eterna è la sua fedeltà. I cristiani oggi pensano di poter vincere Cristo e distruggere quanto da Lui edificato o rimane da edificare. Tutti costoro sappiamo che sono sulla via della perdizione eterna.

**La sua voce era simile al fragore di grandi acque.** Anche la voce di Gesù Cristo è voce potente come quella di Dio. La sua è voce prima di ogni altra voce, di qualsiasi natura e qualsiasi forma. È la voce che rimane dopo ogni voce. Tutte le voce umane scompariranno. Solo la sua voce rimane in eterno. Dinanzi alla sua voce ogni altra voce deve tacere, fare silenzio, rimanere inespressa. Voce di Gesù Cristo è il suo Vangelo. Ogni altra voce che dica una sola parola contro questa voce di Cristo è voce di menzogna e di falsità, di inganno e di tenebre.

**Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio.** Le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiesa. Se un angelo della Chiesa vuole vivere secondo verità e giustizia, carità e fede, speranza e fedeltà la sua missione sempre deve impegnarsi a rimanere nella mano destra del suo Signore e Dio che è Gesù Cristo. Se si libera dalla mano di Gesù Cristo, diviene tralcio secco, pronto per essere tagliato e gettato nel fuoco. La spada affilata a doppio tagli è la Parola di Dio che è Parola di Cristo Gesù. Quella di Cristo Gesù è Parola dal taglio netto. Essa separa bene e male, luce e tenebra, giustizia e ingiustizia con taglio perfetto. Questa spada affilata a doppio taglio è anche la Parola degli apostoli del Signore, degli angeli delle Chiese. Quando la loro Parola è uguale alla Parola di Gesù? Quando gli angeli sono nella mano di Cristo e nello Spirito Santo. Altrimenti la loro parola è solo una parola della terra. Che moltissimi angeli delle Chiese oggi sono dalla parola della terra, lo attesta la loro incapacità di separare la luce dalla tenebre e le loro dichiarazioni che elevano le tenebre a luce, l’ingiustizia a giustizia, il non Diritto a Diritto. Essere Chiesa di Cristo Gesù è un Diritto. Le regole per godere di questo Diritto non sono però date dagli angeli delle Chiesa. Sono invece date da Cristo Gesù nello Spirito Santo. Diritto e regole per usufruire del Diritto devono essere in eterno una cosa sola. Oggi in ogni campo si vogliono diritti ma senza regole. Si vuole il Diritto della donna ad abortire. Non si vuole il Diritto del concepito che è Diritto alla vita. Su questi diritti senza alcuna regola è cosa utile riportare quanto già scritto su di essi:

Sui diritti del bambino. Quanto stiamo per dire o per annunciare o per dichiarare non appartiene al cristiano. Se appartenesse al cristiano ognuno potrebbe dire: *“Io non sono cristiano e ciò che scrivi non mi interessa. Interessa a te che sei cristiano”*. Quanto stiamo per scrivere appartiene alla più pura verità della natura umana. Se appartiene alla più pura verità della natura umana, appartiene ad ogni uomo. Ecco allora la Legge perenne della verità della natura umana: *“Chi uccide anche una sola verità della natura umana, dalla verità della natura umana sarà ucciso. Dalla vita precipiterà nella morte”*.

Legge perenne, universale, per ogni uomo. La morte nel tempo si trasformerà in morte eterna. Ciò premesso, possiamo procedere senza indugio. Per comprende quanto il Signore Dio, il Creatore dell’uomo, ha scritto come Diritto che ogni uomo è chiamato ad osservare, perché la sua vita rimanga vita e non si trasformi in morte, cammini nella verità e non proceda nella falsità, sia governata dalla piena libertà e non sia invece sottomessa ad ogni schiavitù, deve sempre ricordarsi che ogni Legge scritta per l’uomo dal suo Creatore e Signore è Legge universale e riguarda ogni uomo, tutta l’umanità, l’intera creazione. È nel Diritto universale che si vive il Diritto particolare. È falso ogni Diritto particolare che si vive sul sacrificio del Diritto universale.

Nel matrimonio la donna non è padrona del suo corpo. Ne ha fatto dono al marito. Neanche l’uomo è padrone del suo corpo. Ne ha fatto dono alla moglie. L’uomo e la donna non sono padroni del corpo dell’uno e dell’altro. Ne hanno fatto un dono al Signore per la missione di dare la vita ad altri uomini e ad altre donne. Perché il Signore, il Creatore dell’uomo, odia il ripudio? Perché una volta che il matrimonio è stato posto in essere, Lui, il Signore, ha creato dei due aliti di vita un solo alito e questo solo alito non può essere più separato. Da questo solo alito dovranno nascere altri aliti di vita, sempre secondo la Legge del Signore. Ecco allora alcuni diritti universali che mai un uomo e una donna potranno calpestare. *Sono diritti di natura.*

È Diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, creata con patto pubblico, nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È Diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il Diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È Diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.

Ecco perché è Diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà.

Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Creatore dell’uomo. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve dare ad ogni uomo ogni Diritto scritto prima ancora di venire alla luce. Ecco perché nessuna donna può dire: il corpo è mio e posso fare di esso ciò che voglio. Il corpo non è della donna. È di Dio. Appartiene a lui per creazione. Esso va sempre usato secondo la volontà di Dio, mai secondo l’arbitrio o il capriccio dell’uomo o della donna.

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. (Mt 5,31-32).*

Un tempo l’umanità era afflitta dalla peste. Poiché essa aveva un percorso rapido e i mali che produceva sul nostro corpo erano immediati e visibili, la si temeva e ognuno cercava di evitarla, per quanto era possibile. Essa però mieteva le sue numerose vittime, spesso senza alcuna colpa o responsabilità da parte dell’uomo.

Oggi vi è una peste più grande che però nessuno teme, nessuno evita, tutti cercano. Questa peste che distrugge dal di dentro il nostro corpo, con conseguenze che durano nei secoli, che non si fermano alla singola persona, come per l’antica peste, si chiama con diversi nomi: droga, alcool, fumo, cibo, lussuria, impudicizia, scandalo. Tutte queste pesti assalgono l’uomo e lo distruggono nelle fibre più profonde e anche invisibili della sua umanità, rendendo il suo corpo dannoso persino nel dono della vita, attraverso la via della generazione. Queste pesti privano l’uomo e la donna di essere padre e madre di vita vera. I danni di cui esse sono causa sono irreparabili e durano per i secoli dei secoli.

Il Diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di droghe. La droga dona euforia iniziale. Questa euforia ha però un costo altissimo. Quando non richiede la morte stessa di colui che ne fa uso, esige il sacrificio della mente, del cuore, di altri organi vitali. La droga è una peste che consuma l’interno di chi ne fa uso e lo riduce in polvere. Non ci sono droghe leggere e droghe pesanti. Tutte richiedono il sacrificio, l’olocausto fisico di chi ne fa uso.

Il Diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di alcool. L’alcool da molti è sottovalutato. Si pensa che con esso si possa scherzare a piacimento, a volontà. Costoro non sanno che ingeriscono nel proprio corpo una vipera velenosa che morde e inietta il suo veleno letale, che fa dell’uomo una larva. I mali fisici e psichici che esso genera si trasmettono di generazione in generazione, senza alcun riparo.

Il Diritto del bambino di nascere da genitori che non sono schiavi del fumo. Il fumo è ormai droga universale. È anche una droga legale. Si vende a buon mercato, a basso prezzo. Tutti vi possono accedere e fin dalla più tenera età. Nel corpo dell’uomo esso però non è più solo fumo, è vero cianuro che distrugge le sorgenti stesse della vita. È una peste lenta, lentissima, infallibile nel provocare la morte.

Il Diritto del bambino di nascere da genitori che sanno fare buon uso del cibo. Il cibo non è temuto da nessuno. Nessuno lo considera una vera peste, una fonte inesauribile di malattie e di attentato alla salute dell’uomo. Un tempo si diceva che ne uccide più la gola che la spada. Esso va assunto con parsimonia, temperanza, prudenza, somma attenzione, vigilanza. Ogni grammo in più è un veleno che noi ingeriamo nel nostro corpo per la sua rovina e non di certo per il suo bene.

Il Diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi della lussuria. La lussuria è un tipo di peste particolare. Con essa si distrugge la sorgente della vita. Dal corpo dell’uomo deve sempre sgorgare la vita. Con la lussuria il corpo si trasforma in un oggetto, una cosa, uno strumento di concupiscenza smodata, disumana, perché non controllata dalla sana razionalità e dalla retta finalità che deve sempre orientare ogni nostro gesto, anche il più semplice e il meno complesso, anche quello più naturale.

Il Diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi dell’impudicizia. L’impudicizia fa sì che il nostro corpo non sia vissuto secondo la sua verità, la sua finalità, la giustizia che deve sempre regolarne l’uso. Lo si usa invece per la vanità, la concupiscenza, l’attrazione dell’altro, ma in modo non giusto, non onesto, non vero, non santo. Lo si usa per il male e per il peccato, anziché per il bene e per la virtù.

Il Diritto del bambino di nascere da genitori dediti allo scandalo. Lo scandalo è l’uso peccaminoso del nostro corpo dinanzi ai piccoli nella fede o anche di età. Con lo scandalo, altra peste rovinosa, il male entra nel cuore e nella mente dei nostri fratelli e li conduce alla rovina. Un solo peccato di scandalo può distruggere secoli di lavoro santo.

Il Diritto del bambino di essere preservato da malattie genetiche. Alcune di queste pesti giungono fino a modificare geneticamente la nostra stessa natura. La natura modificata, produce frutti modificati. Oggi sono moltissime le malattie genetiche, ma nessuno si dona cura e pone ogni attenzione affinché la sua natura non venga geneticamente modificata. Si vogliono però trovare le medicine per aiutare in qualche modo quanti nascono con queste malattie. E così la madre scienza ci consente di perseverare nella distruzione della nostra natura. Tanto poi prima o poi un qualche rimedio si troverà. Questa è la grande stoltezza dell’uomo. Noi i peccati contro la vita li abbiamo messi bene in luce così come abbiamo messo bene in luce il Diritto del bambino prima dello stesso concepimento. È cosa giusta avere sempre queste verità dinanzi ai nostri occhi.

Ecco quanto abbiamo già scritto: “I frutti di questa società di dèi li conosciamo: aborto, divorzio, utero in affitto, unioni tra gli stessi sessi, vendita di neonati, guerra infinita di parole vane, litigi senza numero, incapacità di trovare un accordo anche sulle verità più naturali. Non parliamo poi di tutti i diritti negati ai bambini, diritti prima del concepimento e diritti dopo il concepimento.

Proviamo a mettere in luce qualche Diritto del bambino e si comprenderà tutto il male creato in questo mondo fatto di dèi. Non su quelli dopo la nascita, che sono diritti dell’anima, dello spirito, del corpo, diritti naturali e soprannaturali, diritti per il tempo e per l’eternità. Ma su alcuni diritti che sono prima dello stesso concepimento.

Ecco un primo Diritto prima del concepimento. Ogni bambino ha il Diritto per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, di nascere da una famiglia.

Per tutti coloro che sono di fede cattolica la sola famiglia vera non è solamente quella tra un uomo e una donna. La sola vera famiglia invece è quella che si è costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento. La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. Ogni bambino figlio di cristiani ha questo Diritto: nascere da una famiglia cristiana. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata ad osservare la legge di Cristo. È invece dalla volontà di peccato degli uomini.

Lo sappiamo. Chi oggi dice queste cose è radiato all’istante dall’elenco dell’umanità. Non ha Diritto di appartenere alla razza umana. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento ad un Diritto del bambino che è prima della sua nascita è vera follia per questa umanità, vera pazzia.

Se poi dovessimo aggiungere l’altro Diritto del bambino, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare.

Il bambino ha il Diritto di conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi e poi ogni altra vita viene dalla loro vita. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere.

È un Diritto dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità. Se è suo Diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.

A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della libertà religiosa. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accoglierlo. A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.

Questo Diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento. Questo Diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo Diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo Diritto del bambino, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un Diritto fondamentale della vita del bambino.

Ma questi diritti per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Tutto necessariamente deve venire dal pensiero dell’uomo senza Dio.

Oggi nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo Diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. È al bambino che viene negato il Diritto alla vita secondo Dio.

Viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso il suo non Diritto, il suo falso Diritto, ma calpestando il vero naturale Diritto del bambino. Il Diritto dell’adulto finisce quando viene leso il Diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i custodi del Diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mia potrà dirsi civiltà. Oggi dobbiamo confessare che la disumanità è grande.

Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Ecco la giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è Diritto, l’adulterio è Diritto, l’eutanasia è Diritto, il peccato contro natura è Diritto. Ogni abominio e nefandezza è Diritto. Ogni immoralità è Diritto. Oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti dategli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. È Diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.

È Diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È Diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È Diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È Diritto di ogni uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, sostenuto dall’annunzio della Parola. È Diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo.

Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo di questi diritti fondamentali, essenziali, che sono tutti finalizzati al Diritto di ogni uomo di gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

Ma c’è un altro fondamentale, costitutivo, essenziale Diritto che l’anima deve custodire gelosamente nel cuore e al quale deve immediata e sempre pronta obbedienza. È il Diritto di seguire la mozione dello Spirito Santo, che la spinge verso una via di santificazione anziché verso un’altra. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano tutto ciò che ignora questo Diritto fondamentale di ogni anima: raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità.

Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare un solo Diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. La Chiesa del Dio vivente, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rispetta questo Diritto, arrendendosi dinanzi all’appello di ciascuno alla sua coscienza. La responsabilità della decisione è solo sua.

Un Diritto da mettere nel cuore è il Diritto di difendere la verità con la verità. Mai la verità va difesa con la falsità. Non basta dire: Se agisci così, sei un idolatra. Se ti comporti in questo modo, costruisci un vitello d’oro. Devi spiegare la verità di ogni tua parola. È Diritto dell’uomo essere illuminato con la verità.

Sui diritti del bambino prima del concepimento ci sono ancora altre verità che è giusto mettere in grande luce. I vizi per la salute sono potente veleno di morte. Il vizio deturpa, svilisce, opprime, deprime, disprezza, impoverisce, ferisce, uccide. La salute è il nostro bene più prezioso.

Essa va custodita, accresciuta, protetta, salvaguardata. Le virtù sono le vere vitamine della vita. Quando si trasforma il vizio in necessità di vita è allora che non vi è più spazio per carità, elemosina, misericordia, solidarietà. Il vizio è fonte di grande miseria spirituale e materiale. Esso non uccide solo il corpo, ma anche l’anima e lo spirito.

Chi elimina i vizi dal suo corpo, dalla sua mente, dal suo cuore, rende il suo spirito libero e la sua anima leggera, capaci di volare. Come si trasmette il patrimonio fisico, così anche va trasmesso il patrimonio genetico spirituale. È trasmissione ininterrotta, perenne. Questo patrimonio genetico spirituale è la fede in Cristo Gesù, la speranza che nasce dalla sua Parola, la carità del suo santissimo cuore. Se padre e madre sono senza fede, anche i loro figli cresceranno senza fede nel loro sangue.

Oggi è questa la povertà delle povertà. Nessuna povertà è più grande di questa: generare un figlio, ma senza trasmettere loro il patrimonio genetico spirituale della fede in Gesù. È povertà che determina tutta la vita: generare un figlio senza la trasmissione della speranza e della carità vissuta con il cuore di Cristo. Oggi questa povertà è visibile. Ed è questa la causa della scarsa o addirittura inesistente nostra elevazione spirituale, morale, culturale. Sublime verità che mai deve essere dimenticata.

Se Cristo Gesù non diviene il nostro patrimonio genetico, mai lo possiamo trasmettere. L’educazione non è insegnamento esterno. È trasmissione genetica spirituale, così come noi siamo per creazione “trasmissione genetica di Dio”. Nel battesimo noi riceviamo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo partecipi del suo patrimonio genetico della natura divina. Ridurre l’educazione o l’accompagnamento a parole vuote, non produrrà mai frutti di vita vera. Manca il dono del “gene” della vita eterna. Questo gene va dato per generazione fisica e anche spirituale. Ma per darlo è necessario che si è vero “gene” di Cristo Gesù e di Dio Padre. La Vergine Maria si lascia fare e Dio fa di Lei una degnissima Madre del suo Verbo Eterno. Lei nella santità è la bellezza più alta e nobile. Come Maria, ogni donna, chiamata a generare figli a Dio, dovrebbe lasciarsi fare bella, santa, pura, perfetta anche se in misura diversa. Anche se differente è la missione, bellezza spirituale e fisica, purezza dell’anima e del corpo sono necessari per divenire madri degne. Non è per nulla conveniente per una donna abbandonarsi al vizio, lasciandosi conquistare da alcool, fumo, droga, cambiare spesso uomini. Non è per nulla conveniente darsi all’immoralità, deturpando anima, cuore, spirito, e deteriorando il corpo in modo irreversibile.

Una donna mai deve per vizio o mancanza di virtù, rendere il corpo incapace per natura trasformata di generare un figlio come si conviene. Ogni figlio va generato nella santità del corpo e della mente, del fisico e dello spirito. Certi vizi rovinano geneticamente la natura. Non c’è missione più alta sulla terra della maternità ed essa mai va cancellata dalla mente e dal cuore. Di certo non si pensa al bene migliore del figlio quando non lo si concepisce nel modo più degno, più vero, più giusto, più santo. È giusto che ogni nuova creatura riceva il meglio della vita della madre. Mai esso dovrà ricevere il peggio.

La maternità è sacrificio. Nessuno potrà mai generare santità da una natura corrotta, natura di vizio e di peccato. Santità da santità, vizio da vizio, corruzione da corruzione, immoralità da immoralità, falsità da falsità, inganno da inganno.

Padre e Madre, uomo e donna sono essenziali perché vi sia vera famiglia, famiglia umana. Mai vi potrà essere vera famiglia, famiglia umana senza il padre e senza la madre. Due padri insieme senza essere padri non fanno famiglia. Due madri insieme senza essere madri non fanno famiglia. La famiglia, quella vera, si compone di un padre e di una madre con legame stabile.

Come due uomini che si mettono insieme mai potranno generare un figlio, così neanche lo potranno fare crescere. Manca la madre. Così per due donne che si mettono insieme. Esse mai potranno generare un figlio e così neanche lo potranno fare crescere. Manca il padre.

Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte. Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti artificiali e artificiosi è nemico dell’umanità. Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo Diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana.

È Diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è Diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare. La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è Diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: “Crescano e si moltiplichino”. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna se non con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile.

È Diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima.

Ma è anche Diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita.

Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita.

Ma l’uomo non si cura dei diritti dell’uomo, per questo la sua politica è miserevole, disumana. Quale umanità vi è in una politica che ogni anno uccide nel mondo circa cinquantasei milioni di vite concepite? Quale umanità vi è in quella politica che consente la distruzione della culla della vita? Che un uomo possa fare il male è una cosa. Che il male venga decretato bene per legge è politica disumana, gravemente offensiva del Dio Creatore e Signore, del Dio della vita.

Ma oggi chi si cura del Signore? Chi oggi pensa che di ogni disumanità dobbiamo rendere a Lui conto? Chi pensa che ogni legge disumana non lede i diritti solo di un uomo, ma dell’intera umanità che viene privata dei suoi diritti fondamentali? Pensare che tutto dipende dalla decisione dell’uomo, è grande stoltezza. Anche perché sui re della terra e su tutti coloro che esercitano il potere, il Signore indagherà con una indagine rigorosa. Vaglierà ogni parola da essi proferita. Ogni legge da essi emanata. Ogni disordine creato nel suo regno. Ogni deviazione dalla retta giustizia. Ogni arbitrio introdotto nella sua creazione. Si può anche decidere di uccidere ogni neonato o anche ogni anziano o ogni ammalato grave, o persone inabili a qualsiasi lavoro.

Ognuno però dovrà sapere che Dio gli domanderà conto anche di un secondo di vita sottratto all’uomo per pensiero, legge, decreto, opera dell’uomo. Un re che non è collegato con la volontà di Dio, mai potrà dirsi vero re. L’arbitrio sarà la sua legge, la prepotenza la sua ragione, l’urlo il suo dialogo, la violenza la sua argomentazione, il ricatto la forza del suo spirito, la minaccia il suo convincimento. Così si è re di Satana, non di Dio, re di peccato e tenebra, mai re di grazia e verità.

Altra verità che mai dovrà essere dimentica, sempre osservata dall’uomo. A nessuna donna è consentito dal Creatore dell’uomo concepire un figlio contro la sua Legge e la sua Legge è una sola: ogni concepimento dovrà avvenire in seno al matrimonio da lui stabilito nel momento stesso della creazione dell’uomo e della donna. Ecco il vero matrimonio secondo la natura dell’uomo: un solo uomo, una sola donna con legame stabile, duraturo, inseparabile fino alla morte. Se una donna si presta al concepimento con un seme che non è di suo marito, si pone fuori della Legge del suo Creatore.

Così dicasi anche per un uomo. Chi dona il suo seme fuori del matrimonio secondo la verità della natura creata da Dio, si pone fuori della Legge della natura creata e introduce un gravissimo disordine all’interno di tutta la creazione.

Se due uomini e due donne vogliono porsi al di fuori e contro la Legge della creazione, è una scelta della loro volontà, contro però la verità di creazione. Devono però assumere le conseguenze di questa loro scelta di volontà. Chi sceglie questa via, deve sapere che mai potrà essere vera madre e mai vero padre. Una donna non può concepire la vita con un’altra donna, né un uomo può concepire la vita con un altro uomo. Se una donna vuole essere vera madre deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità.

E anche un uomo, se vuole essere vero padre, deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. Questo per legge di natura creata che nessuna volontà umana potrà mai abrogare o cancellare. Questo vale per l’uno e per l’altro partner omosessuale. Altrimenti uno è padre e l’altro rimane senza paternità. Una è madre e l’altra rimane senza maternità.

Divenire due donne madri di un bambino non da esse concepito, è contro il Diritto del bambino, che per legge di natura deve crescere con un vero padre e una vera madre.

Solo in casi di morte dei due genitori, potrà essere dato in adozione, ma a chi? Ad una vera famiglia costituita secondo la legge di natura: da un vero padre e da una vera madre. È il Diritto del bambino che mai potrà essere dichiarato nullo. Ognuno sotto il cielo può scegliere di vivere come gli pare. Mai però potrà calpestare un solo Diritto che per natura è dell’altro. Oggi invece ognuno decide di vivere come gli pare, calpestando però i diritti di natura che sono inviolabili. La Madre nostra celeste ci liberi da ogni superbia che sta distruggendo tutti i diritti fondamentali della persona umana, diritti inviolabili ed eterni.

Ritorniamo ora sulla Persona di Cristo Gesù.

**Il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.** Questa luce appartiene solo alla divinità. Essendo Gesù Cristo rivestito di questa luce, Lui è vero Dio. Da sempre è per sempre Lui è vero Dio. Non è però Do separato da Dio. Di Dio Lui è il suo Figlio Unigenito. È il suo Figlio Unigenito dall’eternità per l’eternità. Il suo essere vero Figlio di Dio sussiste nella sola ed unica natura divina, nella quale sussistono e il Padre e lo Spirito Santo. Gesù Cristo è il Figlio eterno del Padre che si è fatto uomo.

**Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente.** Chi è Gesù Cristo? Gesù Cristo è Dio. Lui è: “Io sono”. “Io sono”, “Io sono Colui che sono” è il nome di Dio. Poiché vero Dio è il Primo. È il Primo nell’eternità ed è il Primo nella creazione. Tutto è stato fatto per Lui e in vista di Dio. Nulla di ciò che esiste è stato fatto senza di Lui o non è stato fatto da Lui. Tutto invece è stato fatto per Lui. Gesù Cristo è l’Ultimo, ma non è l’Ultimo allo stesso modo che è il Primo. Gesù Cristo è l’Ultimo come Verbo di Dio Incarnato, Verbo di Dio Crocifisso, Verbo di Dio Morto, Verbo di Dio Risorto, Verbo di Dio Asceso al Cielo. Verbo di Signore Onnipotente e Pantocratore del cielo e della terra, Verbo rivestito della sua eterna e divina Maestà che verrà per giudicare i vivi e i morti prima della creazione di cieli nuovi e terra nuova. È l’Ultimo perché sull’universo intero, nei cieli, sulla terra negli inferi l’Ultima Parola è la sua. Gesù Cristo è il Vivente, perché Gesù Cristo Risorto non muore più. Era morto, ma ora è vivo ed è il Vivente eterno. Quanti lo hanno crocifisso, quanti lo crocifiggono anche oggi, questo devono sapere: Lui è il Vivente Eterno e in eterno rimarrà il Vivente eterno. Come Vivente Eterno giudicherà ogni uomo oggi e nell’ultimo giorno. Tutti dovranno sottoporsi al suo giudizio. Sempre nella storia e nell’eternità l’ultima Parola sarà la sua.

**Ero morto, ma ora vivo per sempre.** Viene ancora una volta affermato il mistero della sua morte e della sua gloriosa risurrezione. Nella morte è rimasto solo per tre giorni. Il terzo giorno è risorto e ora vive per sempre. Cristo risorto non muore più. Vittoria effimera quella di coloro che ieri e oggi lo trafiggono. Vittoria per la loro morte eterna, non certo per la loro vita eterna. Coloro che lo o trafiggono devono oggi e nell’ultimo giorno sottoporsi al suo giudizio eterno e inappellabile.

**Ho le chiavi della morte e degli inferi.** Ecco ancora una verità che avvolge la Persona di Gesù Cristo, Morto e Risorto. Il Padre gli ha dato le chiavi della morte e degli inferi. Con queste chiavi chiude le porte della morte e degli inferi, affinché coloro che precipitano nella morte eterna e negli inferi, mai potranno uscire e ritornare nel regno della luce e della vita. Essi saranno nella morte per sempre e negli inferi, condizione di perdizione eterna dalla quale non vi è ritorno.

**Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo:** Nella Parola di Dio, nella Parola di Cristo Gesù sono contenuti misteri che la mente umana mai potrà cogliere. Questi misteri hanno bisogno di essere illuminati con la potente luce dello Spirito Santo. Possiamo affermare che ogni Parola di Dio e ogni Parola di Cristo Gesù è portatrice di un mistero che è ben oltre ogni mente creata. Per questo ad essa va data tutta la nostra fede. La Parola si accoglie. Alla Parola si obbedisce. La Parola si medita notte e giorno con preghiera ininterrotta allo Spirito Santo perché sempre ci sveli la verità contenuta in essa. Finirà il tempo, finirà la storia e ancora la Parola di Cristo Gesù da noi non sarà stata compresa in tutta la pienezza della verità. Neanche l’eternità è sufficiente per comprendere nella totalità della sua verità il mistero del nostro Dio che è sempre indicibile e inafferrabile.

**le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese.** Ora Gesù Cristo rivela al suo servo Giovanni chi sono le sette stelle. Essi sono i sette angeli delle sette Chiesa. Gli angeli sono i successori degli Apostoli, posti da Dio a reggere la Chiesa che Lui si è acquistato con il sangue prezioso del Figlio suo. I sette angeli non sono padroni della Chiesa. Devono essere a suo servizio. Offriamo ora in questa sintesi dieci servizi vissuti dall’Apostolo Paolo per il sommo bene della Chiesa di Gesù Signore o del suo corpo. Essi ci aiuteranno a comprendere quali dovranno essere i servizi di ogni Vescovo e anche di altro membro della Chiesa che essi dovranno rendere quotidianamente per il più grande bene del corpo di Cristo:

**Dieci servizi dell’Apostolo Paolo verso il Corpo di Cristo Gesù, che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.** È verità che deve essere trasformata in vita da ogni discepolo di Gesù. La fede e la carità sono nel Signore Gesù. Sono nel suo Corpo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La vera fede e la vera carità sempre vanno trasformate in servizio verso ogni uomo. Possono essere trasformate in servizio verso ogni uomo, se prima di ogni altra cosa vengono trasformate in servizio verso il Corpo di Cristo, in favore del Corpo di Cristo. Senza la trasformazione della vera fede e della vera carità in servizio verso il Corpo di Cristo, la fede non è vera fede e neanche la carità è vera carità.

Fede e carità si ricevono per la fede in Cristo e si possono vivere solo nel Corpo di Cristo. Ciò che si riceve dal Corpo di Cristo – ogni purissimo bene si riceve dal Corpo di Cristo – deve essere vissuto nel Corpo di Cristo a favore del Corpo di Cristo. Il vero bene sempre dovrà essere questa connotazione e questa dimensione cristologica ed ecclesiologica. È vera dimensione cristologia, se è vera dimensione ecclesiologica. Oggi è proprio questa dimensione cristologica che necessariamente dovrà essere dimensione ecclesiologica che sta scomparendo. Non potrebbe essere diversamente. Se togliamo Cristo dalla nostra fede, necessariamente sarà tolta anche la Chiesa. Togliendo e Cristo e la Chiesa dalla nostra fede, Cristo e la Chiesa saranno tolti anche dalla nostra carità. Fede e carità, Cristo Gesù e Chiesa devono rimanere una sola cosa.

La vera carità, che potrà essere solo cristologica ed ecclesiologica, produce un frutto e questo frutto è il grande conforto tra i discepoli di Gesù. Producendo questo grande conforto tra i discepoli, lo produce anche in favore di tutto il mondo. Ecco il frutto del conforto: rafforza il cuore perché possa camminare con fermezza, decisione, costanza, perseveranza dietro Cristo Gesù, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Il conforto dona la certezza che non siamo soli. Con noi, dietro e avanti a noi, per noi, c’è tutto il Corpo di Cristo che ci sostiene, ci incoraggia, ci dona forza, non ci fa sentire soli, non permette che ci perdiamo, ci conserva sempre sul giusto cammino ed è giusto il cammino solo quello che conduce alla vita eterna, nel regno eterno del nostro Dio e Signore.

Sempre il discepolo di Gesù deve sentirsi Corpo di Cristo e sempre dovrà operare come vero Corpo di Cristo per il più grande bene del Corpo di Cristo. La verità del nostro essere Corpo di Cristo esige e richiede che anche la carità si rivesta sempre di questa verità, della verità cristologica ed ecclesiologica che è essenza e sostanza della nostra fede. La fede cristologica ed ecclesiologica è la sorgente perenne della carità cristologia ed ecclesiologica. La vera fede cristologica ed ecclesiologica genera sempre la vera carità cristologica ed ecclesiologica. Se cade la fede cristologica ed ecclesiologica, necessariamente cadrà la carità cristologica ed ecclesiologica. Se la carità cristologica ed ecclesiologia non viene prodotta, è segno che è morta in noi la vera fede cristologia ed ecclesiologica. Se l’albero viene tagliato, di frutti mai ne potranno maturare.

Conoscere come l’Apostolo Paolo ha speso tutta la sua vita per far trionfare e la verità cristologia ed ecclesiologica e la carità cristologica ed ecclesiologica, può aiutare ciascuno di noi a vivere tutto il mistero di Cristo Signore e della sua Chiesa come lui lo ha vissuto, con la sua stessa fede e la medesima carità. Lui ha consumato la sua vita in favore del Corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Anche noi siamo chiamati a consumare la nostra vita in favore del Corpo di Cristo che è la sia Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica.

Ecco dieci forme e modalità attraverso le quali l’Apostolo Paolo ha consumato la sua vita per confortare, consolare, servire ogni uomo con la verità cristologica ed ecclesiologica e con la carità anch’essa cristologica ed ecclesiologica.

**I dieci servizi dell’Apostolo Paolo.** A nulla giova ad un Apostolo del Signore prestare servizi di terra per la terra. Lui deve sempre prestare servizi di cielo per il cielo. Se un servo di Cristo Gesù e un amministratore dei misteri di Dio, cambia amministrazione e anziché amministrare i misteri di Dio, amministra le cose degli uomini, le cose della terra per la terra, può dichiarare fallita la sua missione. Smette all’istante di essere servo di Cristo Gesù per le cose che riguardano Dio. Diviene servo degli uomini per le cose delle terra. Smette anche di essere amministratore di Dio o amministratore dei misteri di Dio per essere amministratore di cose umane, effimere, vane, cose per le quali lui non è stato costituito amministratore. È questa cambiamento di “Padrone” e di “amministrazione” che rende vana, vuota, insignificante, peccaminosa tutta la loro amministrazione. Da amministratori di cielo si trasformano in amministratori di inferno. Da amministratori di grazia in amministratori di peccato. Conoscendo come l’Apostolo Paolo vive con grande fedeltà il ministero che gli è stato affidato e come per la fedeltà al mandato ricevuto il mondo riceve un nuovo volto, ci aiuterà ad essere anche noi fedeli al mandato ricevuto al fine di dare anche noi al mondo un nuovo volto, il Volto di Gesù, il Crocifisso per amore, l’Obbediente al Padre sempre, il suo Fedele Testimone.

**Primo Servizio: creare il Corpo di Cristo.** Possiamo illuminare questo primo servizio parafrasando i primi tre versetti dell’inno alla carità dello stesso Apostolo. Primo versetto: *“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non formassi il Corpo di Cristo, annunciando tutto il Vangelo al mondo intero, sarei come un bronzo che rimbomba o come un cembalo che strepita”*. A nulla serve parlare del Vangelo di Cristo o far conoscere il Vangelo di Cristo gli uomini. Il Vangelo si annuncia per invitare alla fede in esso, alla conversione a Cristo, a lasciarsi fare Corpo di Cristo nel sacramento del battesimo. Poiché noi oggi diciamo – con sottile astuzia satanica – che dobbiamo presentarci al mondo intero e ad ogni uomo con una semplice relazione di fratelli, senza alcun invito alla conversione a Cristo, senza alcuna richiesta di credere nel Vangelo, senza alcun invito a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo al fine di divenire Corpo di Cristo, per vivere come Corpo di Cristo, il nostro essere fratelli è alla maniera di Satana ma non certo alla maniera di Cristo Gesù. Cristo Gesù si è fatto nostro fratello al fine di farci suo Corpo, sua vita, farci in Lui veri figli del Padre e tempio vivo dello Spirito Santo. O facciamo il Corpo di Cristo o lavoriamo per la vanità. Consumiamo invano tutte le nostre energie. Lavoriamo per il nulla. Anzi lavoriamo per l’inferno. Operiamo per chiudere le porte del regno eterno del Padre.

Secondo versetto: *“Se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri , se avessi tutta la conoscenza, se possedessi tutta la sapienza dello Spirito Santo da avere sempre dinanzi agli occhi ogni sana teologia e ogni sana dottrina e tutta insieme la verità contenuta non nella Scrittura, ma nel cuore dello Spirito Santo, ma non formassi il Corpo di Cristo, sarebbe questo tesoro di scienza e di conoscenza, di intelligenza e di sapienza, solo vanità, nient’altro che vanità.* Il fine di ogni scienza e sapienza, di ogni conoscenza della sana dottrina, della verità e dei misteri, serve solo per formare il Corpo di Cristo. Anche ogni ministero che si esercitata nella Chiesa e ogni potere, ha solo un fine: formare il Corpo di Cristo. Se sei papa, sei papa per formare il Corpo di Cristo. Se sei vescovo, sei vescovo per formare il Corpo di Cristo. Se sei presbitero, sei presbitero per formare il Corpo di Cristo. Se sei diacono, sei diacono per formare il Corpo di Cristo. Se sei cresimato, sei cresimato per formare il Corpo di Cristo. Se sei battezzato, sei battezzato per formare il Corpo di Cristo. Anzi, sei quello che sei in Cristo per generare, creare, formare, innalzare sulla terra il Corpo di Cristo. Se sei profeta, sei profeta per formare il Corpo di Cristo. Se sei dottore, sei dottore per formare il Corpo di Cristo. Se sei evangelista, sei evangelista per formare il Corpo di Cristo. Se sei posto in alto, sei posto in alto per formare il Corpo di Cristo. Se sei posto in basso, sei posto in passo per formare il Corpo di Cristo. Formare il Corpo di Cristo ha un solo significato: edificare il Corpo di Cristo. Come una casa si edifica mettendo mattone su mattone, così il Corpo di Cristo edifica, aggiungendo sempre nuovi figli a Dio, al tempio di Dio che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Si aggiungono nuovi figli chiamando alla conversione al Vangelo, alla fede in Cristo Gesù, a lasciarsi immergere nelle acque del battesimo. Senza il battesimo crolla tutto l’edificio di Dio, il suo tempio santo. Un tempo il sacro tempio di Dio era distrutto dai pagani. Oggi è distrutto dagli stessi discepoli di Gesù con il loro insegnamento che è solo imparaticcio di pensieri della terra fatti passare per purissimo pensiero di Dio.

Terzo versetto: *“E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio Corpo come nutrimento agli uomini, affamati e senza pane, se mi spogliassi di tutti i miei vestiti per darli a chi è nudo e andassi coperto solo di qualche foglia di albero, ma non formassi il Corpo di Cristo, a nulla mi gioverebbe”*. Non ho generato nuovi figli a Dio. Non ho formato il Corpo di Cristo. Non lo ho edificato. Anzi ho lavorato per la sua distruzione con le mie teorie false e bugiarde. Ho nutrito corpi, ma non anime. Ho lavorato per questo tempo e non per l’eternità. Non aiutato Cristo Gesù perché si riempisse il suo paradiso. Ho lavorato invece lasciando che le anime finissero in perdizione. Anzi con la mia cattiva dottrina ho anche dichiarato che non esiste alcuna perdizione e che l’inverno, anche se dovesse esistere, è vuoto. Così ho dato legittimazione ad ogni misfatto, ogni delitto, ogni trasgressione dei comandamenti, ad ogni opera iniqua che si compie sulla terra. Così facendo stiamo andando ben oltre le opere cattive dei falsi profeti al tempo di Ezechiele. Ecco di cosa li accusa il Signore:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

Tutto il Corpo di Cristo è invece chiamato per edificare, formare, innalzare il Corpo di Cristo, Corpo di Cristo visibile e non solo invisibile. Senza l’edificazione del Corpo visibile non vi è edificazione del Corpo invisibile. Il Corpo di Cristo edifica il Corpo di Cristo rivelando che la vita è nel Corpo di Cristo e anche che si deve formare il Corpo di Cristo al fine di rendere partecipe della vita di Cristo ogni altro uomo. A nulla serve sapere che la vita è in Cristo se poi si pongono i cherubini e la fiamma della spada guizzante perché nessuno posso accedere a Cristo, vero albero della vita per entrare in possesso della vita di Dio. Qualche brano delle Lettere dell’Apostolo potrà aiutarci. Prima però riportiamo quanto la Genesi rivela sui cherubini e la fiamma della spada guizzante posti a guardia dell’albero della vita.

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3.22-24).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. Ini lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il Corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,20-23).*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,14-22).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il Corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il Corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-1-16).*

Dinanzi a tanta luce divina, luce di Spirito Santo, con la quale sempre il Signore ci illumina, com’è possibile che oggi moltissimi figli della Chiesa neanche più la vedono e si sono lasciati imprigionare dai pensieri del mondo che sono tutti finalizzati a distruggere Cristo e la Chiesa e quanto nasce da Cristo; e per Cristo, in Cristo, per Cristo quanto nasce anche dalla Chiesa, per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa? Una tale cecità è possibile per cambiamento di natura. La natura di luce vede dalla luce e pensa secondo la luce. La natura di tenebra vede dalle tenebre e secondo le tenebre pensa, parla, opera. Ecco come pensa e come opera la natura di tenebra. Lo rivela Gesù:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,13-28).*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-54).*

**Secondo Servizio: far crescere il Corpo di Cristo.** Il Corpo di Cristo non so si fa nascere giorno dopo giorno con una predicazione ininterrotta del Vangelo e l’invito esplicito alla conversione e alla fede nella Parola annunciata. Il Corpo di Cristo va anche aiutato perché cresca, si irrobustisca, diventi forte. Un alberello in tenera età è facilmente divorato da animali erbivori. Un albero divenuto grande difficilmente potrà essere divorato. Oggi è questo il nostro peccato. Siamo così ciechi e stolti da neanche più considerare che la Chiesa va fatta crescere, va irrobustita al suo interno, se vuole produrre frutti di salvezza all’interno di sé e anche all’eterno. Oggi il mondo ci ha talmente sedotti e conquistati, che il nostro unico pensiero non è Cristo e neanche il Corpo di Cristo. Il nostro unico pensiero è l’uomo, ma non l’uomo da portare a Cristo, ma l’uomo in se stesso, l’uomo così come esso è. L’uomo che oggi noi diciamo che non ha alcun bisogno di Cristo Gesù. Mentre Cristo Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo, noi pensiamo di lavorare ponendoci a servizio del peccato.

Qual è la conseguenza di questo nostro pensiero? La decrescita della Chiesa. Dal suo albero ora si tolgono alcune fogli, ora si tolgono dei rametti, poi si taglia un grande ramo, poi se ne taglia un altro, poi si sfronda da una parte e poi si sfronda dall’altra, e alla fine rimane solo un albero con pochi rami e per di più secchi, senza né foglie e né frutti. Così pensando altro non si fa che decretare la morte della Chiesa. L’Apostolo Paolo invece ha talmente a cuore la Chiesa di Dio da consumare interamente la sua vita per la crescita delle comunità da Lui create. Le visita una volta, due, tre. Scrive loro Lettere. Manda i suoi collaboratori. Ha talmente a cuore la vita della Chiesa di Gerusalemme da indire per essa una colletta in tutte le Chiese della Macedonia e dell’Acaia. Ecco come manifesta questo suo amore nella Secondo Lettera ai Corinzi:

*Voliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno. Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (2Cor 8,1-24),*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno. Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9.1-15).*

Questa colletta è il frutto di tutto l’amore che l’Apostolo Paolo nutriva per le sue comunità e per tutta la Chiesa. Sempre nella secondo Lettera ai Corinzi lui attesta che per le Chiese lui si è consumato e si consumerà ancora di più per farle crescere nella fede, nella speranza, nella carità. Vera fede in Cristo, Vera speranza in Cristo. Vera carità in Cristo.

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia! Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce? Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,11-21).*

Una Chiesa che non viene aiutata a crescere nella vera fede in Cristo, nella vera speranza in Cristo, nella vera carità in Cristo, è simile ad un albero spoglio e privo di vita. Di esso rimarranno solo dei rami secchi che non producono alcun frutto. Oggi ogni cristiano per la sua parte sta cooperando alla morte della Chiesa. Sta lavorando perché diventi un albero secco.

**Terzo Servizio: custodire il Corpo di Cristo.** Il terzo servizio dell’Apostolo Paolo è quello di custodire il Corpo di Cristo nella sua purissima verità. In questo servizio lui manifesta tutta la fortezza dello Spirito Santo che agisce in lui. È sufficiente esaminare la fermezza con la quale interviene presso la Chiesa di Dio che in Corinto e sapremo come la Chiesa va custodita nella purissima verità. Lui non permette che regnino nella Chiesa di Dio ambiguità o errori circa la verità di Cristo Gesù e neanche circa le conseguenze morali che la verità di Cristo deve produrre nei cuori. Lasciare che ambiguità ed errori morali abitino nella comunità, è dichiarare per essa la sentenza di morte. Altro esempio di fermezza di Spirito Santo è quanto scrive ai Galati. Anche in questa Lettera nessuna concessione ad errori, sia veritativi che morali. Oh se avessimo noi oggi questa fermezza di Spirito Santo, di certo non lasceremmo che la nostra nobile Chiesa venga invasa da un esercito di falsi profeti, falsi maestri, falsi dottori, falsi predicatori, falsi annunciatori del Vangelo di Cristo Gesù. Falsità del Vangelo predicata in nome del Vangelo e della sua sana interpretazione. Ai nostri giorni si sta affermando che i miracoli di Gesù non sono miracoli e che la verità del Vangelo non è verità. Questo non tra i Barbari o gli Sciti come diceva un tempo Paolo, ma in coloro che si nutrono del Corpo di Cristo e fungono da maestri in seno alla Chiesa del Dio vivente. Leggiamo l’Apostolo e scopriremo la sua fortezza:

**Prima Lettera ai Corinzi.** *Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-14).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

**Lettera ai Galati**. *Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24),*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?». Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.*

*Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,1-18).*

Sarebbe sufficiente un po’ di fortezza nello Spirito Santo e potremmo abbattere oggi quel grande muro di confusione e di equivoci che sta riducendo in cenere ogni verità di Cristo e della Chiesa.

Oggi serpeggia nel cuori di molti discepoli di Gesù un pensiero così nefasto e deleterio capace di distruggere, abbattere, ridurre in cenere persino le molecole e gli atomi della perfetta fede che ha spinto i martiri a versare il loro sangue in sacrificio e i santi confessori a spendere tutta la loro vita perché Cristo Gesù fosse manifestato al sommo della perfezione di luce, verità, grazia nella storia da essi vissuta. Questo pensiero nefasto e deleterio ha un nome: liberarsi dalla sacra dottrina della fede e da ogni verità anche dogmatica per lasciare solo spazio ai pensieri che spontaneamente sorgono dal cuore. Questa volontà e questo desiderio di liberarsi dal dato oggettivo – la sacra dottrina, la sacra rivelazione, i sacri dogmi, ogni altra verità oggettiva sulla quale la nostra santissima fede si fonda – altro non cerca se non di passare dal Cristo dato a noi dal Padre e rivelato nelle Scritture profetiche, ad un Cristo che ognuno si dipinge e si raffigura secondo le profezie del suo cuore e le mozioni della sua mente. Se questo pensiero deleterio e nefasto dovesse avanzare – così come esso intende fare, muovendo alla conquista di ogni cuore – si toglie dalla storia il solo vero Cristo e al suo posto sorgeranno non molti falsi cristi, ma ogni cuore avrà il suo falso cristo, dinanzi al quale ci si prostrerà in adorazione, offrendogli un culto di falsità e di menzogna.

È giusto però chiedere: qual è la strategia usata da questo pensiero nefasto e deleterio per farsi strada in molti cuori? In verità è assai semplice. Questa strategia non necessita di grandi strateghi per essere insegnata o per essere praticata. Essa consiste nell’applicazione di una duplice metodologia: la prima metodologia richiede la non aggressione delle verità della fede come si è fatto nel passato, fino a qualche anno fa. Le verità della fede devono rimanere tutte sulla carta. La carta, anche se non è perfettamente corretta nel manifestare la sacra dottrina, è però difficilmente attaccabile. Anche se nella carta si insinua il distacco dalla sacra dottrina della fede, se poi si va ad analizzare il testo in profondità, esso non potrà essere dichiarato carente di ortodossia o inficiato di eresia. Fuori dalla carta, quando si parla a braccio, è allora che si compiono i misfatti più grandi. È un lancio ininterrotto di missili terra-terra che vanno a colpire una dietro l’altra tutte le più sante verità della nostra sacra dottrina. I cuori e le menti non sufficientemente formati non attingono dalla carta, ma dalla viva voce di colui che parla e rimangono impigliati come gli uccelli nella rete dei cacciatori. Oggi si getta una pesante ombra su una verità, domani su un’altra verità, oggi si parla in modo equivoco su un argomento e domani su un altro, oggi si usa una parola che induce all’errore e domani un’altra e così alla fine i cuori sono stracolmi di pensieri della terra, totalmente svuotati di ogni pensiero divino, eterno, celeste. Così facendo, nei libri e su ogni carta la dottrina rimane, dai cuori invece essa viene tolta. Così facendo ormai neanche più si può parlare di sacra dottrina. Subito ci si appella ad una volontà di Dio rivelata ad ogni singolo cuore. Non esiste più né la rivelazione pubblica e neanche quella privata, oggi si deve parlare sofo di rivelazione personale. Ognuno ha il suo Dio che momento per momento gli rivela cosa è bene e cosa è male, cosa è giusto e cosa è ingiusto. Veramente i figli delle tenebre sono più astuti dei figli della luce.

Ora chiediamoci: Qual è l’obbligo di ogni discepolo di Gesù? Esso è triplice. Primo obbligo: impegnarsi con impegno ininterrotto a conoscere il volto di Cristo Gesù nella sua completezza che a lui viene sia dallo studio delle antiche profezie e anche dallo studio dei 27 Volti di Cristo Gesù che Apostoli ed Evangelisti hanno ritratto per noi con intelligenza, sapienza, conoscenza, mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Secondo obbligo: comporre sul loro volto il volto di Cristo Gesù secondo le molteplici sfumature a noi lasciate dallo Spirito Santo, con l’aggiunta della sfumatura personale che ogni discepolo di Gesù dovrà dare al suo proprio volto. Infatti per volontà dello Spirito Santo ogni singolo discepolo aggiunga al volto di Cristo ritratto per tutti, la sua personale sfumatura che è solo sua e di nessun altro. Terzo obbligo: il discepolo di Gesù deve chiamare ogni altro uomo, manifestandogli lui il suo personale volto di Cristo sul suo volto, perché si lasci anche lui ritrarre dallo Spirito Santo il suo personale volto, affinché per mezzo di lui altri uomini e altre donne possano anche loro desiderare di avere il volto di Cristo ritratto sul loro volto. Il volto di Cristo non altri volti. Questi tre obblighi sono per tutti e per sempre. Sono obblighi di volontà divina e non umana e ciò che è di volontà divina obbliga sempre per sempre.

Se questa è la volontà di Dio per ogni uomo – altre volontà di Dio non esistono all’infuori di questi tre obblighi, perché altre verità non sono state rivelate – chiunque dovesse pensare e dire che il volto di Cristo Gesù non debba più essere ritratto sul volto di ogni uomo, è obbligato a dimostrare, Rivelazione, sana Dottrina e sacra Tradizione alla mano, che questo suo pensiero e questo suo dire è purissima volontà di Dio. Ma è anche obbligato ad abrogare la non verità degli obblighi precedenti e quindi a dichiararli non più vera via della fede. L’abrogazione dovrà essere con dichiarare esplicita, formale, pubblica, obbligante ogni discepolo di Gesù. Ecco il tono necessario per una tale dichiarazione: “Io dichiaro e definisco che il volto di Cristo non dovrà più essere ritratto sul volto di ogni uomo. Abrogo ogni precedente dottrina o pensiero che dichiarava la necessità della formazione del volto di Cristo sul volto di ogni uomo”. Dichiarazione e definizione e conseguente abrogazione devono essere date in modo chiaro ed esplicito dal momento che nessun papa, nessun vescovo, nessun presbitero, nessun diacono, nessun cresimato, nessun battezzato, nessun Angelo del cielo e nessuna creatura né nei cieli, né sulla terra né negli inferi potrà attestare che passano esistere due volontà di Dio, delle quali l’una è contraria all’altra. Sarebbe un assurdo metafisico, inconcepibile non solo per ogni umana razionalità, ma anche per la stessa scienza divina. Infatti un tempo si insegnava nella filosofia classica che neanche Dio può fare ciò che è metafisicamente impossibile. Ora è metafisicamente impossibile che il discepolo di Gesù possa affermare due verità contrarie. Se ogni uomo è chiamato da Dio a lasciare che lo Spirito Santo ritragga il volto di Cristo sul suo volto, così che lui sia nel mondo volto visibile di Cristo, non si può poi affermare che il volto di Cristo non è necessario e di conseguenza la fede non è necessaria all’uomo e pertanto neanche la si può chiedere. Questa seconda affermazione – né fede e né conversione possiamo chiedere – contraddice palesemente un comando dato Apostoli in modo esplicito e chiaro. Se ogni uomo è chiamato da Dio alla salvezza che si ottiene per la fede in Cristo Gesù: verità rivelata, non sarà mai possibile affermare che: il cristiano deve avere solo una relazione di fratello con ogni altro uomo e non di conversione e di invito alla fede in Cristo Signore. Sono due affermazioni che si negano a vicenda. Se la prima è vera, la seconda è falsa. Se la seconda è vera, la prima è falsa. Affermare vere tutte e due sarebbe annullare la verità infallibile del principio di non contraddizione: “È impossibile che la stessa cosa convenga e non convenga alla stessa cosa e sotto il medesimo rispetto" (Nequit simul esse et non esse). Il cristiano è vita di Cristo Gesù e non può avere con ogni altro uomo se non una relazione di purissima obbedienza a Cristo Gesù. Qual è la volontà di Cristo? Che il suo volto sia ritratto su ogni altro volto, sul volto cioè di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa purissima volontà di Cristo Gesù non viene abrogata con definizione formarle, chiara, esplicita, inequivocabile e questo potrà avvenire solo con definizione dogmatica, ogni discepolo di Gesù è obbligato a ripudiare come non veri, non corrispondenti alla volontà di Cristo Gesù, qualsiasi pensiero e qualsiasi parola che orientino verso la negazione della volontà di Cristo Gesù.

È contrario sia alla fede rivelata e sia alla fede definita che Cristo Gesù debba essere escluso dalla verità della fede, essendo Lui l’oggetto e il soggetto della fede. Essendo poi la salvezza dell’uomo solo nella fede in Cristo Gesù, dire, sostenere, fare intendere, orientare, spingere verso una relazione con gli uomini solo ad un livello naturale, è dichiarazione di abrogazione di tutto il sacro deposito della nostra fede, Rivelazione e Sacra Tradizione comprese. Questa verità sviluppata con saggezza e intelligenza di Spirito Santo si apre necessariamente anche al Diritto divino. Mai potrà essere detto Diritto divino e mai ci si potrà appellare al Diritto divino per sostenere, affermare, dichiarare vero Diritto divino quanto anche in uno iota non rispetta la Sana Dottrina, la Rivelazione, la Sacra Tradizione. Ogni violazione della verità rivelata o della verità definita dichiara falso, pretestuoso, bugiardo e menzognero il nostro appello al Diritto divino. Poiché oggi è la volontà dell’uomo che viene elevata a Diritto divino, con questa elevazione possiamo commettere ogni iniquità. Anticamente Gesù denunciava i molti delitti dei farisei in nome del “Diritto divino” da essi stabilito. Era sufficiente dire che una cosa era Korbàn e si era dispensati dall’osservanza del quarto comandamento. Oggi è sufficiente affermare: è Diritto divino, e si possono commettere tutte le iniquità che si vogliono. Passano i tempi, ma le vie per aggirare la volontà rivelata e manifestata da Dio sono sempre le stesse, anche se cambiano le modalità. Rimane però la sostanza. Quale differenza vi è tra l’appello al Korbàn e l’appello al Diritto divino? Nessuna. Tutti e due gli appelli autorizzano ad infrangere la volontà rivelata e manifesta dal Signore nostro Dio.

Quando Mosè scese dal monte, portò la Legge di Dio al suo popolo non a voce, ma scritta con il dito di Dio su due tavole di pietra. Sappiamo che la scrittura sulla pietra rimane indelebile in eterno. Tutti i figli d’Israele sapevano che quella Legge non era volontà di Mosè, ma purissima volontà di Dio. Tutti i figli d’Israele sapevano anche che quella Legge era per tutti. Non vi era una Legge per alcuni e una Legge per gli altri. La stessa Legge per tutti, è per tutti scritta su due tavole di pietra. Ognuno personalmente poteva rendersi conto che la Legge era quella e non un’altra. Oggi qual è la nostra grande astuzia, inventa da Satana per la rovina di noi tutti? Essa è semplice da svelare. Questa astuzia consiste in due modalità di agire.

Prima modalità: Sulla pietra o sulla carta si scrive secondo la verità rivelata e definita, ma introducendo dei pensieri solo apparentemente di verità, ma che di verità non sono e quindi potrebbero indurre a leggere in modo distorto tutta la verità rivelata e definita. Però se tutto viene analizzato alla luce della sana Dottrina e della Rivelazione, difficilmente si potrà affermare che viene reso falso ciò che è vero e vero ciò che è falso. La dogmatica, si dice, è salva. Le interpretazioni della dogmatica poi conducono all’affermazione di ogni falsità e menzogna. Però lo scritto dogmaticamente è perfetto. Nessuno ci potrà mai accusare di violazione contro la fede. In questo siamo inconfutabili.

Seconda modalità: Quanto non viene scritto sulla carta o sulla pietra, viene però riferito a voce. Poiché la voce mai si trasforma in un documento che fa testo per la nostra fede, tutti poi partono dalla voce e ignorano la carta. Così la voce inquina i cuori di anti-Vangelo, anti-fede, anti-verità rivelata, anti-dottrina, anti-dogma. La voce però non si può né contestare e né confutare, perché essa non è afferrabile. Sono questi i più grandi misfatti che oggi stiamo commettendo. Se aggiungiamo poi che alla voce si dona vera connotazione di verità infallibile, è facilmente comprensibile perché i cuori vengano tutti condotti nella falsità e nella menzogna. Korbàn e Diritto divino sono detti a voce. A voce ci si appella ad essi. Nessuno scrive: *“Questo misfatto è stato posto in essere per Korbàn e per Diritto divino”*. Così si possono perpetrare i più grandi delitti, giustificati su un Diritto divino e su un Korbàn esistenti sono nella mente di quanti si appellano ad essi. E di queste cose – diceva Gesù – voi ne fate molte. Oggi questa metodologia e stile universale.

Qual è la via perché noi possiamo rimanere nella purezza della sana Dottrina, della Rivelazione, della Sacra Tradizione? La via è una sola: rimanere sempre ancorati nella Parola di Cristo Gesù, vivendo la Parola di Cristo Gesù secondo le regole che la Parola ci detta. Ogni singolo discepolo di Gesù deve avere nel cuore una cosa sola: costruire la sua casa sulla roccia della Parola di Cristo Signore. Non solo. Deve anche aiutare gli altri a costruire la loro casa sulla Parola rivelata, Parola contenuta nelle Scritture Profetiche. Se poi tutto il mondo dovesse insegnare o vivere cose diverse, parole diversi, vangeli diversi, noi non dobbiamo lasciarci né turbare e né ingannare. A noi è chiesto di rimanere nella Parola e di stare attenti a noi stessi. La Parola di Gesù è luminosissima ed è di splendore divino ed eterno: *«Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno”»* (Mt 24,4-5). Dai giorni in cui l’uomo era nel Giardino in Eden fino al giorno della Parusia, sempre sono sorti e sempre sorgeranno sulla terra falsi cristi e falsi profeti. Sempre l’inganno, la falsità, la menzogna verranno alla conquista dell’uomo da ogni parte. Sempre però il discepolo di Gesù deve badare a se stesso e sempre deve aiutare gli altri affinché non cadano sotto i colpi della falsità, della menzogna, dell’inganno.

Ognuno deve sapere qual è la sua responsabilità verso se stesso e anche verso i suoi fratelli: non cadere nell’inganno dei falsi cristi e dei falsi profeti, aiutare i fratelli perché non cadano. È responsabilità di ogni singolo discepolo di Gesù edificare la sua casa sulla Parola del Vangelo. È anche obbligo di ognuno aiutare gli altri perché anche loro edifichino sulla Parola del Vangelo. Ognuno deve lasciarsi ritrarre sul proprio volto il volto di Cristo Gesù dallo Spirito Santo. Ognuno deve aiutare gli altri affinché anche loro si lascino ritrarre il santissimo volto del loro Redentore, Salvatore, Dio, Signore della loro vita. Ogni pensiero che nega questo duplice obbligo e questa duplice responsabilità è da ritenersi pensiero di menzogna e di grande falsità. Esso non appartiene alla verità del Vangelo. La fermezza per custodire il Corpo di Cristo nella verità di Cristo, custodendo il Vangelo nella sua verità e anche la Chiesa nella sua verità è obbligo di ogni membro del Corpo di Cristo, ognuno però in misura del suo carisma, della sua vocazione, della sua missione. Chi deve vegliare sulla propria e su ogni altra responsabilità è il vescovo di Cristo Gesù.

**Quarto Servizio: difendere il Corpo di Cristo.** L’Apostolo Paolo manifesta come si difende la verità del Corpo di Cristo al Vescovo Timoteo sia nella Prima Lettera che nella Seconda a lui rivolte. Nella Prima Lettera gli insegna come si edifica il Corpo di Cristo nella verità e nella carità. Nella Seconda Lettera come si difende il Corpo di Cristo da ogni errore, falsità, equivoco menzogna che si introduce nella verità di Cristo Signore. Ecco alcuni capitoli sia della Prima Lettera che della Seconda.

**Prima Lettera a Timoteo***: Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha Diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-25). Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, stimino i loro padroni degni di ogni rispetto, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli invece che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo, perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché quelli che ricevono i loro servizi sono credenti e amati da Dio. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno.*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.*

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.*

*Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

**Seconda Lettera a Timoteo.** *Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Se vogliamo conoscere nella più pura e alta verità come si difende il Corpo di Cristo dobbiamo ricorrere al Vangelo secondo Giovanni. In questo Vangelo Cristo stesso ci rivela come Lui difende le sue pecore dinanzi al lupo:

**Vangelo Secondo Giovanni.** *«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

Il primo esempio di come si difende il popolo del Signore è dato a noi da Mosè. Dio vuole abbandonare il suo popolo. Mosè gli risponde che cancelli allora anche lui dal suo libro. Lui è il popolo sono una cosa sola. Leggiamo e comprenderemo.

**Libro dell’Esodo.** *Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32.1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,1-23).*

**Quinto Servizio: con profondo convincimento.** Se manca il convincimento ben presto si abbandona la missione e si diviene cattivi pastori, come cattivi pastori sono stati quelli dell’Antico Testamento, così come denuncia il profeta Ezechiele nelle sue profezie. I danni che producono i cattivi pastori sono veramente incalcolabili. Eccone alcuni:

**Libro del Profeta Ezechiele***: Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Il convincimento per un Apostolo di Gesù e in comunione con Lui di ogni membro del Corpo di Cristo, ognuno secondo la sua personale responsabilità che gli viene dallo Spirito Santo, consiste in una profondissima e altissima, ma anche purissima e santissima fede nella quale lui sa che la salvezza del mondo è nell’obbedienza alla missione che gli è stata affidata. Non la salvezza di questo o di quell’altro uomo, bensì la salvezza del mondo. In Cristo, con Cristo, per Cristo, per la sua obbedienza unita all’obbedienza di Cristo Gesù, il Padre celeste può dare salvezza al mondo intero, può cambiare le sorti della storia. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo suo convincimento di purissima fede nella Lettera ai Romani. È questo convincimento di fede che ogni giorno gli fa sacrificare la sua vita perché lui la trasformi in “sacramento” di salvezza per il mondo.

**Lettera ai Romani***. Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Poiché il convincimento è un frutto della fede più pura, più eccelsa, più santa, più alta, per ogni calo nella fede, vi è anche un calo nel convincimento. Oggi che siamo senza più profeti e araldi che annunciano Cristo, avendo noi perso la fede in Cristo, anche il convincimento abbiamo perso. Ormai siamo tutti governati da un immanentismo di morte. Manca al cristiano quella visione soprannaturale che può essere solo frutto della fede più pura e più santa. Urge che ci riprendiamo da questo sonno di morte e letargo cristologico e soteriologico nel quali siamo precipitati. Solo se ritorniamo alla purissima fede in Cristo Gesù, avremo certezza che anche il convincimento tornerà in noi.

**Sesto Servizio: con perfetta esemplarità.** Perché è necessaria la perfetta esemplarità? Essa è necessaria perché attraverso di essa attestiamo al mondo intero che è possibile vivere la Parola che annunciamo. Come Cristo fu esemplare in ogni cosa, così anche il suo discepolo dovrà essere in ogni cosa. Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta ai Corinzi la sua perfetta esemplarità, invitando tutti a seguire il suo esempio. L’esemplarità deve essere fino alla morte.

**Seconda Lettera ai Corinzi***. Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (1Cor 6,3-10).*

Nella Lettera ai Filippesi l’Apostolo Paolo pone come unico modello da seguire Cristo Gesù. Come Lui si è annientato per il compimento della volontà del Padre così anche ogni suo discepolo deve annientarsi per dare vita con la sua vita alla parola di Cristo Signore. L’esemplarità ci rende credibili. Il mondo per essa ci riconosci veri discepoli di Cristo Gesù.

**Lettera ai Filippesi.** *Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

È la perfetta esemplarità che ci fa riconoscere dinanzi al mondo che noi siamo veri discepoli di Cristo Gesù. Il mondo con questa testimonianza si potrà aprire alla fede in Cristo e molti potranno divenire suo corpo, suo Chiesa.

**Settimo Servizio: sotto il governo dello Spirito Santo.** Cosa è il governo dello Spirito Santo? Esso altro non è se non l’accoglienza dello Spirito Santo in noi perché conduca la nostra vita secondo la sua volontà, ci renda testimoni dell’amore di Cristo facendoci amare con il suo cuore e conducendoci sulle vie del mondo dove Lui vuole che il Vangelo venga annunciato. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa verità.

**Atti Degli Apostoli***.**Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Cosi fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,1-40).*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave (At 20, 17-38).*

Tutta la missione dell’Apostolo Paolo nasce dal cuore dello Spirito Santo e dal cuore dello Spirito santo è sempre illuminata, guidata, sorretta, spronata.

**Atti Degli Apostoli*.*** *C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono (At 13,1-3).*

Se il nostro servizio non è servizio governato interamente dallo Spirito Santo, non possiamo produrre frutti di salvezza cristologica, perché manchiamo della nostra dimensione pneumatologica. Gesù è il governato dallo Spirito Santo e anche ogni suo discepolo dovrà essere il governato dallo Spirito Santo.

**Ottavo Servizio: interessamento per ogni fedele in Cristo**. È sufficiente leggere i saluti che lui rivolge agli inizi o alla fine di ogni sua Lettera e si noterà che l’Apostolo Paolo porta nel suo cuore ogni Comunità da Lui fondata e anche ogni membro di quella comunità. Leggiamo si saluti che lui scrive alla fine della Lettera ai Romani. Eppure lui in Roma ancora non è giunto.

**Lettera ai Romani***. Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch’essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso. Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell’Asia. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi.*

*Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi. Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore. Salutate Trifona e Trifòsa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside, che ha tanto faticato per il Signore. Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me. Salutate Asìncrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono con loro. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo. Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l’insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro. Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e, con belle parole e discorsi affascinanti, ingannano il cuore dei semplici.*

*La fama della vostra obbedienza è giunta a tutti: mentre dunque mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signore nostro Gesù sia con voi. Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti. Anch’io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore. Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto. A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,1-27).*

L’Apostolo Paolo è come il sommo sacerdote dell’Antico Testamento. Il sommo sacerdote portava sul petto, quando indossava gli abita sacerdotali, tutte le tribù d’Israele. L’Apostolo Paolo porta nel cuore ogni membro del Corpo di Cristo.

**Libro dell’Esodo***.**Con porpora viola e porpora rossa e con scarlatto fecero le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Fecero placche d’oro battuto e le tagliarono in strisce sottili, per intrecciarle con la porpora viola, la porpora rossa, lo scarlatto e il bisso, lavoro d’artista. Fecero all’efod due spalline, che vennero attaccate alle sue due estremità, in modo da formare un tutt’uno. La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo, intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Lavorarono le pietre di ònice, inserite in castoni d’oro, incise con i nomi dei figli d’Israele, secondo l’arte d’incidere i sigilli. Fissarono le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il pettorale, lavoro d’artista, come l’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza.* ***Lo coprirono con quattro file di pietre. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse erano inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi; incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, per le dodici tribù****. Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Fecero due castoni d’oro e due anelli d’oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d’oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell’efod, nella parte anteriore. Fecero due altri anelli d’oro e li collocarono alle due estremità del pettorale, sull’orlo che era dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Fecero due altri anelli d’oro e li posero sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell’efod e il pettorale non si distaccasse dall’efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero il manto dell’efod, lavoro di tessitore, tutto di porpora viola; la scollatura del manto, in mezzo, era come la scollatura di una corazza: intorno aveva un bordo, perché non si lacerasse. Fecero sul lembo del manto melagrane di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Fecero sonagli d’oro puro e collocarono i sonagli in mezzo alle melagrane, intorno all’orlo inferiore del manto: un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto, per officiare, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero le tuniche di bisso, lavoro di tessitore, per Aronne e per i suoi figli; il turbante di bisso, gli ornamenti dei berretti di bisso e i calzoni di lino di bisso ritorto; la cintura di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, lavoro di ricamatore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero la lamina, il diadema sacro d’oro puro, e vi scrissero sopra a caratteri incisi, come un sigillo, «Sacro al Signore». Vi fissarono un cordone di porpora viola, per porre il diadema sopra il turbante, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39,1-31).*

Gesù portò nel suo cuore sulla croce ogni singolo uomo che è vissuto, vive, vivrà sulla terra dall’inizio della creazione fino al giorno della Parusia. Per ogni uomo Lui ha espiato i peccati. Ora spetta ad ogni uomo lasciarsi riconciliare con il Padre dei cieli in Cristo per opera dello Spirito Santo e la mediazione di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Quanto Gesù ha fatto dovrà fare ogni suo discepolo. Portare nel suo cuore dinanzi al Padre i peccati degli uomini, di ogni uomo, implorando perdono, ma anche offrendo la sua vita così come ha fatto Cristo Gesù.

**Nono Servizio: la carità cristologica e cristica senza misura.** Chiediamo: cosa è la carità cristologica? Possiamo rispondere con una sola parola: è far vivere Cristo nel nostro cuore e in tutto il nostro corpo, perché sia Lui ad amare ogni uomo con il suo vero amore di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di santificazione. Se Cristo Gesù non vive in noi, noi ameremo sempre con il nostro cuore e il nostro amore è solo umano, mai potrà essere soprannaturale e mai potrà creare un frutto soprannaturale. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa carità operante in lui:

**Lettera ai Galati***. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19-20).*

Senza questa vita di Cristo in Paolo, mai lui avrebbe potuto fare ciò che Lui ha fatto – consumarsi per amore della salvezza di ogni uomo – e mai avrebbe potuto scrivere quanto lui ha scritto o insegnare quanto lui ha insegnato. Solo un cuore nel quale vive per intero Cristo Gesù può essere maestro con le parole e con le opere alla maniera dell’Apostolo Paolo. Ecco cosa lui scrive sulla carità:

**Prima Lettera ai Corinzi***.**Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13.1-7).*

**Lettera ai Romani***.**La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi (Tm 12,1-9-16).*

Quando noi non produciamo frutti di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione con la creazione della più pura fede in Cristo, il nostro è un amore umano e se è amore umano non appartiene né a Cristo, né allo Spirito Santo e neanche al Padre celeste. Se noi non amiamo con la carità di Cristo o meglio, se Cristo non ama con il nostro cuore con il suo amore soprannaturale, noi non convertiamo nessuno a Cristo e il Padre celeste per mezzo del suo Santo Spirito mai potrà riversare il suo amore nel nostri cuori. L’amore può essere versato solo nella conversione e nell’incorporazione a Cristo Gesù. Conversione e incorporazione sono però il frutto della nostra carità cristologica. Se Cristo non vive tutto in noi, non c’è vera carità e di conseguenza l’uomo rimane nella sua umanità ereditata da Adamo. Ecco come la Lettera ai Romani ci rivela questo mistero:

**Lettera ai Romani***. Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

Possiamo affermare che attraverso l’Apostolo Paolo Cristo Gesù ha potuto amare senza trovare mai nessun ostacolo. Lui si è dato tutto a Cristo e Cristo si è dato interamente a Lui e questo dono vicendevole è avvenuto nello Spirito Santo.

**Decimo Servizio: la preghiera per una vera fede cristologica.** L’Apostolo Paolo sa che solo lo Spirito Santo può introdurre una mente nella conoscenza della verità rivelata che avvolge Gesù Signore. Lui può anche scrivere le più belle pagine, ma se lo Spirito Santo non viene e non apre la mente alla conoscenza della verità, le nostre parole rimangono pietre per la mente. Invece viene lo Spirito Santo e le pietre iniziano a parlare. Ecco allora la metodologia dell’Apostolo Paolo: come prega per sé perché il Signore gli dia per mezzo del suo Santo Spirito una parola giusta, così anche prega per tutte le persone da lui evangelizzate affinché il Signore le riempia del suo Spirito di sapienza, intelligenza, consiglio, scienza perché possano conoscere tutta la verità di Cristo Signore racchiusa nelle parole da lui predicate. Questa preghiera dall’Apostolo Paolo è elevata a Dio senza interruzione. Essa è necessaria perché vi sia comunione tra chi parla e chi ascolta. Chi parla deve parlare nello Spirito Santo e chi ascolta deve ascoltare nello Spirito Santo e nello Spirito Santo comprendere. È lo Spirito Santo la comunione tra chi parla e chi ascolta. Perché questa comunione sia possibile anche chi parla e chi ascolta devono lasciarsi governare dallo Spirito del Signore. Tutto deve avvenire per opera dello Spirito del Signore. Nulla avviene senza lo Spirito di Dio.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Se Cristo Gesù viene eleminato dal mistero della fede anche solo in una sua piccolissima verità, la nostra fede in Lui è nella grande sofferenza. Se è nella grande sofferenza la fede in Cristo, necessariamente sarà in grande sofferenza la fede nello Spirito Santo e nel Padre, la fede nella Chiesa e nella sua missione, la fede nei suoi ministri e in ogni altro membro del suo corpo. Ecco perché giusto che dedichiamo qualche parola affinché vengano messe in luce le due più gravi assenza che sono avvenute nella nostra religione: l’assenza di Cristo Gesù sia dalla fede che dalla carità. Ecco le due domande alle quali siamo chiamati a rispondere: quando si toglie Cristo Gesù dalla fede? Quando invece si toglie dalla carità? Rispondendo a queste due domande, in una grande luce potrà illuminare la nostra santissima religione che è legame indissolubile con Cristo Signore. Ci guidi lo Spirito Santo con la sua sapienza, intelligenza, scienza e luce divina e soprannaturale.

**Quando si toglie Cristo dalla vera fede**? Quando si annunciano, si propongono, si affermano, si insegnano, si indicano vie alternative per la salvezza. Quando si spoglia Cristo Gesù della sua più pura e santa verità. Possiamo così parafrasare il primo comandamento: *“Io, Gesù il Nazareno, sono Colui che ti ha liberato dalla morte eterna pagando per te il tuo debito contratto dinanzi al Padre mio, non avrai né altri Redentori e né altri Salvatori dinanzi a me”*. Quando o in poco o in molto o anche in un solo iota questo comandamento viene disatteso, Cristo Gesù è tolto dal mistero della vera fede. Di lui se ne fa uno come tutti gli altri e poiché tutti gli altri non sono né salvatori e né redentori, neanche Cristo è redentore e salvatore per noi. Si compie per noi la profezia di Osea:

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,6-9).*

Gesù il Nazareno è il solo Redentore e Salvatore costituito da Dio, il solo Signore dell’universo, il solo Giudice dei vivi e dei morti, il solo che ha tolto e che toglie il peccato del mondo. “Io sono il vostro Redentore. Ma io per voi non sono”. Tutto il Nuovo Testamento è questa verità: la salvezza è in Cristo, per Cristo, con Cristo, per la fede nel suo nome. Ma per noi questa purissima verità oggi è senza valore. Noi ci siamo fabbricati con pensieri della terra come salvatori e redentori. Proviamo ora a porre dei principi solidi per bene argomentare. Questi principi ci aiuteranno a mettere in luce ogni nostra falsità su Cristo Signore.

**Principio**. Per ben argomentare, poniamo prima il principio. Solo dopo sarà possibile trarre qualche conclusione attraverso la via dell’argomentazione e della deduzione. Principio di verità divina ed eterna: Sia l’Antico Testamento che il Nuovo rivelano una sola verità: La salvezza è il dono che Dio – parliamo del solo Dio vivo e vero, del solo Creatore e Signore del cielo e della terra, del solo Giudice dinanzi al quale ogni uomo si dovrà presentare per rendere conto di ogni momento della sua vita – ci fa per la nostra fede in Colui che Lui un giorno avrebbe mandato (Antico Testamento) e che ha mandato (Nuovo Testamento). Il Salvatore e il Redentore realmente a noi è stato donato. Realmente Lui è venuto ed ha espiato il nostro peccato.

**Vangelo secondo Giovanni.***E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).*

**Lettera ai Colossesi*.*** *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

**Argomentazione.** Se noi diciamo che la nostra fede è interamente fondata sulla Rivelazione (Scrittura), compresa alla luce di ogni insegnamento dello Spirito Santo (Tradizione), insegnamento verificato dal Magistero, questa unica sorgente della verità della salvezza ha sempre attestato – ne danno conferma il sangue fisico dei martiri e il sangue spirituale dei confessori della fede – che solo Cristo è il Redentore e il Salvatore. Se oggi Cristo Gesù non è più il Redentore e il Salvatore, la conclusione dovrà essere solo una: è cambiata la sorgente della verità sulla quale finora la nostra fede veniva edificata. Poiché spetta al Magistero dare la verità della Scrittura e della Tradizione, sempre sotto il governo pieno dello Spirito Santo, dobbiamo attestare o che è cambiato il Magistero oppure che il Magistero non è più capace di porre un argine a questa deriva della nostra purissima fede. Perché si deve trarre necessariamente questa conclusione? Perché la Scrittura e la Tradizione sono verità immutabili in eterno. Chi può mutare è solo il Magistero. È esso la voce viva dello Spirito Santo, voce viva della Scrittura e della Tradizione. Essendo esso la voce viva della Scrittura, della Tradizione, se Scrittura e Tradizione vengono alterate nella loro verità, spetta al Magistero intervenire con immediatezza perché tutto lo splendore della verità venga rimesso nella Scrittura e nella Tradizione. Se però il Magistero interviene e coloro che sono voce del Magistero sempre nello Spirito Santo, con diaboliche artificiosità, trasformano tutta la sana dottrina del Magistero, allora la responsabilità è di tutti coloro che in autonomia si fanno voce del Magistero, della Tradizione, della Scrittura. Ma sempre la responsabilità ricade sul Magistero. Spetta ad esso intervenire sia a livello di Chiesa universale e sia a livello di Chiesa particolare al fine di riportare la verità di Cristo sul candelabro in modo che tutti si lascino illuminare da essa. Se esso non interviene allora la responsabilità è solo sua.

Ecco oggi le due grandi sorgenti che hanno trasformato la loro natura: da una parte c’è il Magistero che non interviene con tempestività per eliminare le voci maligne che insegnano ogni verità contraria a Cristo Gesù, anzi a volte si ha l’impressione che sia lo stesso Magistero a dare incremento a queste voci maligne senza alcun rispetto per la verità di Cristo Gesù. Dall’altra parte ci sono queste voci maligne, che a causa della debolezza del Magistero, hanno assunto loro il pieno governo della verità e la trasformano a loro piacimento. Se poi queste voci maligne vengono innalzate per essere Magistero in mezzo al popolo di Dio, si comprenderà che è veramente la fine per la verità di Cristo Gesù. Che quanto detto è verità lo attesta lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo.

**L’Apostolo Paolo:** *Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,28-31).*

**Il diritto di Cristo Gesù.** È Diritto di Cristo Gesù essere annunciato, proclamato, predicato, studiato, insegnato nella sua più pura verità, che in Lui non è solo verità umana, ma anche divina, verità per il tempo e verità per l’eternità, verità prima del tempo e verità dopo il tempo. Questo Diritto nessuno glielo potrà mai togliere perché non è un Diritto che Lui si è dato. È invece un Diritto che ha dato a Lui il Padre suo, la fonte di ogni Diritto esistente nell’eternità e nel tempo. Non solo è un Diritto che riguarda la persona di Cristo Gesù, è un Diritto che riguarda il mondo intero. La salvezza del mondo è dalla conoscenza della verità di Gesù Signore e dalla fede nel suo nome, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Se noi priviamo Cristo Gesù di questo suo essenziale, fondamentale, divino ed umano Diritto, non priviamo solo Cristo Gesù, priviamo il mondo intero. Privando il mondo del Diritto di conoscere la verità di Cristo, noi condanniamo l’umanità a vivere schiava del peccato, prigioniera della morte, sottomessa al principe del mondo e al suo male che è sempre nuovo. Non vi è misfatto più grande di questo ed è quanto noi stiamo facendo ai nostri giorni. Stiamo condannando il mondo all’idolatria, all’immoralità, ad ogni ingiustizia e iniquità. Stiamo condannando il mondo ad essere schiavo dei suoi vizi e dei suoi peccati, vizi e peccati elevati a normalità, anzi a sommo bene. Essendo Cristo il solo vero bene universale, spetta ad ogni suo discepolo difendere la sua verità. Non solo per amore verso Cristo, ma anche per amore verso l’uomo. Ama l’uomo chi difende la verità di Cristo. Chi non difende la verità di Cristo non ama l’uomo, non lo ama perché glielo consegna a Satana perché lo tenga prigioniero per l’eternità. Il Diritto di Cristo Gesù va difeso anche al prezzo della nostra vita. Ecco la vocazione del cristiano: essere martire per la verità di Cristo Gesù. Versare il proprio sangue per difendere la verità di Cristo è obbligo per tutti coloro che vogliono amare l’uomo con verità di purissima salvezza. Chi per paura o per rispetto umano o per soggezione psicologica si sottrae a questo obbligo, di certo non si ama, non ama Cristo Gesù, non ama l’uomo. La salvezza del mondo è dalla confessione e dalla difesa della verità di Cristo Gesù. Il disprezzo e il vilipendio della verità di Cristo Gesù è disprezzo e vilipendio della salvezza di ogni uomo. Solo Lui è il Redentore e solo Lui è il Salvatore dell’umanità. Il Padre celeste non ha dato altri Salvatori. Sono tutti nemici dell’uomo quanti gli negano, gli distruggono, gli sottraggano il suo Salvatore e il suo Redentore. Ama l’uomo chi gli dona Cristo Gesù.

**Quando si toglie Cristo Gesù dalla vera carità?** Sempre si toglie Cristo dalla vera carità quando lo si toglie dalla vera fede. Chi è Cristo? È la Carità del Padre per la nostra salvezza eterna, salvezza nel tempo e salvezza dopo il tempo. Se la nostra fede in Cristo Gesù è falsa perché è una fede senza la verità di Cristo, anche la carità che noi predichiamo e viviamo è falsa, perché manca ad essa la sua verità che è nel dono di Cristo Gesù.

**Principio Universale.** Dio è amore. Dio è amore eterno. L’amore eterno di Dio è il suo Figlio Unigenito, nella comunione eterna dello Spirito Santo. L’uomo, chiamato per creazione ad amare Dio e ogni altro uomo, se vuole vivere questa sua vocazione di creazione, deve attingere perennemente il suo amore nel Figlio suo. Avendo l’uomo disobbedito al comando del suo Signore, non è più capace di vivere la sua vocazione di natura. Se oggi vuole amare deve attingere ogni amore in Cristo Gesù. Come attingerà questo amore? Divenendo per la fede nel suo nome e per nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se non diviene Corpo di Cristo non può amare. Se si separa dal Corpo di Cristo, mai potrà amare. Amerà se rimarrà sempre Corpo di Cristo e rimane Corpo di Cristo solo se vive la vita di Cristo, vita cioè di purissima obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Questo principio è universale e vale per ogni uomo. Cristo è la sorgente del vero amore. Cristo è il dono che il Padre ci ha fatto. Chi accoglie questo dono rispettando la verità del dono, sa amare e amerà sempre con amore universale. Chi non accoglie Cristo o non rispetta la verità del suo amore, mai potrà amare: né se stesso, né il suo Creatore e Signore, né l’uomo e neanche le altre creature, perché amare è rispettare la verità sia del Creatore che di ogni altra sua creatura. Questo significa che quando Cristo Gesù è rifiutato, l’uomo rimane nella sua incapacità di natura di amare. Pensare pertanto ad una ecologia senza la vera fede in Cristo Signore è impossibile. Così come è impossibile pensare ad una vera antropologia senza Cristo Gesù. Cristo e solo Lui è la sorgente del vero amore. Chi vuole amare secondo verità deve necessariamente divenire con Cristo una sola vita.

**Argomentazione**. Se Cristo non è solo la verità della vera carità, ma è anche la sorgente eterna di essa nella sua umanità, come è possibile che oggi i discepoli di Gesù abbiano deciso di elevare ogni uomo a sorgente della “verità” della vera carità? Noi sappiamo che nessuna verità universale potrà essere dichiarata falsa da una “verità” particolare. Se è vera la verità universale sono false le “verità” particolari che negano la verità universale di Cristo Gesù. Se sono vere le “verità” particolari che dichiarano Cristo Gesù non più necessario per vivere la carità, dovrà essere falsa la verità universale che dichiara Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vera carità. Se è vero Cristo Gesù è la sorgente universale della vera carità, ogni verità particolare che viene elevata a vera verità della carità è falsa. Da dove è possibile riconoscere che solo la verità universale della vera carità è vera, mentre tutte le altre sono false? Dalla storia. La storia vissuta dall’uomo senza Cristo e che conduce l’uomo di falsità in falsità e di morte in morte, attesta che senza Cristo Signore, la sua sorgente eterna e universale dell’amore, mai l’uomo sarà capace di amare. Vale per ogni uomo l’allegoria della vite vera e dei tralci narrata da Gesù Signore:

**Vangelo secondo Giovanni:** *«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Oggi ci stiamo deformando nella mente e nel cuore. Pensiamo che ogni pensiero della mente sia buono. Crediamo che è ogni moto del cuore sia verso ciò che è oggettivamente bene e sia verso ciò che oggettivamente male siano la stessa cosa. Da un lato si confessa la verità di Cristo e dall’altro si accoglie il pensiero del mondo sull’amore. Cristo e il pensiero del mondo sono l’uno la negazione dell’altro. Se si accoglie Cristo si deve rinnegare il mondo. Se si accoglie il mondo necessariamente si dovrà rinnegare Cristo Gesù. Non può la Chiesa confessare insieme Cristo e il mondo e proclamare l’uno e l’altro veri. Cristo chiede la conversione alla sua Parola, chiede il rinnegamento da tutto ciò che è male. Chiede che si prenda la sua croce e si segua solo Lui. È una richiesta di totale consegna a Lui. Ecco le prime, essenziali Leggi del suo amore e queste Leggi possono essere osservate solo se si è in Lui e si attinge l’amore dal suo cuore.

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,10-48).*

Questa Legge è l’inizio dell’amore di ogni uomo verso ogni uomo. E questo amore si può solo attingere nel cuore di Cristo Gesù.

**Deduzione**. Alla luce di quanto detto finora dobbiamo e possiamo dedurre una sola conclusione: Oggi il pensiero del mondo ha conquistato mente e cuore dei discepoli di Gesù. Non è più il pensiero di Cristo che governa il cristiano, ma il pensiero del mondo. Noi sappiamo che il pensiero del mondo nega il pensiero di Cristo Gesù, ma anche il pensiero di Cristo nega il pensiero del mondo. Poiché è l’accoglienza del pensiero di Cristo che fa un vero cristiano, dobbiamo concludere che oggi il cristiano sta decretando la morte del cristiano? Perché sta decretando la morte del cristiano? Perché ha decretato che Cristo Gesù e gli altri sono sullo stesso piano, senza alcuna differenza. Il pensiero di Cristo e il pensiero del mondo sono alla pari, anzi il pensiero del mondo ha la priorità sul pensiero di Cristo Gesù. Affermando questo, noi condanniamo l’uomo a vivere di non vero amore, non vera carità, non vera giustizia, non vera umanità.

Di chi è la responsabilità di questo disastro antropologico frutto del disastro cristologico? La responsabilità è prima di tutti degli Apostoli del Signore, mandati nel mondo per fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dicendo i cristiani che con gli uomini il cristiano si deve relazione in fratellanza, presentandosi uguale ad ogni altro uomo, e non come qualcuno che ha qualcosa infintamente ed eternamente in più da donare e il più da donare è Cristo Gesù, la Carità del Padre a noi data per la nostra vita eterna, altro non facciamo se non dichiarare la non utilità di Cristo, la sua inutilità. Ma così permettendo, l’Apostolo del Signore, dal momento che non corregge l’errore, la falsità, la menzogna, permette che lui stesso sia dichiarato non utile, anzi inutile all’uomo. A che serve un Apostolo del Signore se anche lui si deve relazionare in fratellanza e non può chiedere alcuna conversione a Cristo? A nulla. Dichiara se stesso un essere inutile, vano. Non solo dichiara se stesso un essere inutile e vano, anche la Chiesa di Dio dichiara una “istituzione” inutile e vana, dal momento che anch’essa deve relazionarsi in fratellanza e non in conversione. Tanta stoltezza è il frutto di una missione e di una responsabilità non esercitata. Ma di ogni responsabilità non esercitata si deve rendere conto in eterno quando saremo dinanzi al nostro Supremo Giudice che è Cristo Gesù.

**Il Separatore della verità di Cristo Gesù dalla falsità del mondo.** Il separatore della verità di Cristo Gesù dalla falsità del mondo è l’Apostolo del Signore. Lui deve vivere questo ministero sempre nella più grande sapienza, intelligenza, conforto, guida, assistenza dello Spirito Santo. Ecco alcune regole che lui sempre dovrà osservare se vuole separare secondo la verità di Cristo. Perché l’Apostolo di Cristo Gesù deve separare ogni cosa secondo purissima verità? Perché dal suo discernimento nasce la pena da infliggere.

**I sette candelabri sono le sette Chiese.** Gesù Cristo, il Figlio dell’uomo è in mezzo ai sette candelabri che sono le sette Chiese. Questo significa che ogni angelo delle sette Chiese, ogni angeli della Chiesa universale, poiché è sulla mano destra del Foglio dell’uomo, deve stare in mezzo alla sua Chiesa. Deve stare nella Chiesa per essere della Chiesa modello e forma di Cristo Gesù. Chi vede l’angelo del Signore deve vedere il Signore. Se non si vede il Signore nell’angelo della Chiesa è segno che l’angelo è uscito dalla mano del Signore e si posto nelle mani del mondo o di Satana per la sua rovina e anche la rovina della Chiesa. La Chiesa sempre assume la forma del suo pastore, che è o forma di Cristo Gesù o forma di Satana o del mondo.

### APOCALISSE II III

**I SETTE TITOLI CON I QUALI CRISTO GESÙ PARLA (AP CC. II – III)**

**LETTURA DEL TESTO SACRO**

**CAPITOLO 2:** All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.

All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.

All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.

All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

Angelo Ephesi ecclesiae scribe haec dicit qui tenet septem stellas in dextera sua qui ambulat in medio septem candelabrorum aureorum. Scio opera tua et laborem et patientiam tuam et quia non potes sustinere malos et temptasti eos qui se dicunt apostolos et non sunt et invenisti eos mendaces et patientiam habes et sustinuisti propter nomen meum et non defecisti. Sed habeo adversus te quod caritatem tuam primam reliquisti. Memor esto itaque unde excideris et age paenitentiam et prima opera fac sin autem venio tibi et movebo candelabrum tuum de loco suo nisi paenitentiam egeris. Sed hoc habes quia odisti facta Nicolaitarum quae et ego odi. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis vincenti dabo ei edere de ligno vitae quod est in paradiso Dei mei. Et angelo Zmyrnae ecclesiae scribe haec dicit primus et novissimus qui fuit mortuus et vivit.

Scio tribulationem tuam et paupertatem tuam sed dives es et blasphemaris ab his qui se dicunt Iudaeos esse et non sunt sed sunt synagoga Satanae. Nihil horum timeas quae passurus es ecce missurus est diabolus ex vobis in carcerem ut temptemini et habebitis tribulationem diebus decem esto fidelis usque ad mortem et dabo tibi coronam vitae. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis qui vicerit non laedetur a morte secunda. Et angelo Pergami ecclesiae scribe haec dicit qui habet rompheam utraque parte acutam. Scio ubi habitas ubi sedes est Satanae et tenes nomen meum et non negasti fidem meam et in diebus Antipas testis meus fidelis qui occisus est apud vos ubi Satanas habitat. Sed habeo adversus te pauca quia habes illic tenentes doctrinam Balaam qui docebat Balac mittere scandalum coram filiis Israhel edere et fornicari. Ita habes et tu tenentes doctrinam Nicolaitarum similiter paenitentiam age si quo minus venio tibi cito et pugnabo cum illis in gladio oris mei. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis vincenti dabo ei manna absconditum et dabo illi calculum candidum et in calculo nomen novum scriptum quod nemo scit nisi qui accipit. Et angelo Thyatirae ecclesiae scribe haec dicit Filius Dei qui habet oculos ut flammam ignis et pedes eius similes orichalco. Novi opera tua et caritatem et fidem et ministerium et patientiam tuam et opera tua novissima plura prioribus. Sed habeo adversus te quia permittis mulierem Hiezabel quae se dicit propheten docere et seducere servos meos fornicari et manducare de idolothytis et dedi illi tempus ut paenitentiam ageret et non vult paeniteri a fornicatione sua. Ecce mitto eam in lectum et qui moechantur cum ea in tribulationem maximam nisi paenitentiam egerint ab operibus eius et filios eius interficiam in morte et scient omnes ecclesiae quia ego sum scrutans renes et corda et dabo unicuique vestrum secundum opera vestra. Vobis autem dico ceteris qui Thyatirae estis quicumque non habent doctrinam hanc qui non cognoverunt altitudines Satanae quemadmodum dicunt non mittam super vos aliud pondus. Tamen id quod habetis tenete donec veniam et qui vicerit et qui custodierit usque in finem opera mea dabo illi potestatem super gentes et reget illas in virga ferrea tamquam vas figuli confringentur sicut et ego accepi a Patre meo et dabo illi stellam matutinam. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis

Tù ¢ggšlJ tÁj ™n 'EfšsJ ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð kratîn toÝj ˜pt¦ ¢stšraj ™n tÍ dexi´ aÙtoà, Ð peripatîn ™n mšsJ tîn ˜pt¦ lucniîn tîn crusîn: Oda t¦ œrga sou kaˆ tÕn kÒpon kaˆ t¾n Øpomon»n sou, kaˆ Óti oÙ dÚnV bast£sai kakoÚj, kaˆ ™pe…rasaj toÝj lšgontaj ˜autoÝj ¢postÒlouj kaˆ oÙk e„s…n, kaˆ eárej aÙtoÝj yeude‹j, kaˆ Øpomon¾n œceij kaˆ ™b£stasaj di¦ tÕ Ônom£ mou kaˆ oÙ kekop…akej. ¢ll¦ œcw kat¦ soà Óti t¾n ¢g£phn sou t¾n prèthn ¢fÁkej. mnhmÒneue oân pÒqen pšptwkaj kaˆ metanÒhson kaˆ t¦ prîta œrga po…hson: e„ d m», œrcoma… soi kaˆ kin»sw t¾n lucn…an sou ™k toà tÒpou aÙtÁj, ™¦n m¾ metano»sVj. ¢ll¦ toàto œceij, Óti mise‹j t¦ œrga tîn NikolaŽtîn, § k¢gë misî. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij. tù nikînti dèsw aÙtù fage‹n ™k toà xÚlou tÁj zwÁj, Ó ™stin ™n tù parade…sJ toà qeoà. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n SmÚrnV ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð prîtoj kaˆ Ð œscatoj, Öj ™gšneto nekrÕj kaˆ œzhsen: Od£ sou t¾n ql‹yin kaˆ t¾n ptwce…an, ¢ll¦ ploÚsioj e, kaˆ t¾n blasfhm…an ™k tîn legÒntwn 'Iouda…ouj enai ˜autoÚj, kaˆ oÙk e„sˆn ¢ll¦ sunagwg¾ toà Satan©. mhdn foboà § mšlleij p£scein. „doÝ mšllei b£llein Ð di£boloj ™x Ømîn e„j fulak¾n †na peirasqÁte, kaˆ ›xete ql‹yin ¹merîn dška. g…nou pistÕj ¥cri qan£tou, kaˆ dèsw soi tÕn stšfanon tÁj zwÁj. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij. Ð nikîn oÙ m¾ ¢dikhqÍ ™k toà qan£tou toà deutšrou. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n Perg£mJ ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð œcwn t¾n ·omfa…an t¾n d…stomon t¾n Ñxe‹an: Oda poà katoike‹j, Ópou Ð qrÒnoj toà Satan©, kaˆ krate‹j tÕ Ônom£ mou, kaˆ oÙk ºrn»sw t¾n p…stin mou kaˆ ™n ta‹j ¹mšraij 'Antip©j Ð m£rtuj mou Ð pistÒj mou, Öj ¢pekt£nqh par' Øm‹n, Ópou Ð Satan©j katoike‹. ¢ll' œcw kat¦ soà Ñl…ga, Óti œceij ™ke‹ kratoàntaj t¾n didac¾n Bala£m, Öj ™d…dasken tù Bal¦k bale‹n sk£ndalon ™nèpion tîn uƒîn 'Isra»l, fage‹n e„dwlÒquta kaˆ porneàsai: oÛtwj œceij kaˆ sÝ kratoàntaj t¾n didac¾n [tîn] NikolaŽtîn Ðmo…wj. metanÒhson oân: e„ d m», œrcoma… soi tacÚ, kaˆ polem»sw met' aÙtîn ™n tÍ ῥομφαίᾳ toà stÒmatÒj mou. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij. tù nikînti dèsw aÙtù toà m£nna toà kekrummšnou, kaˆ dèsw aÙtù yÁfon leuk¾n kaˆ ™pˆ t¾n yÁfon Ônoma kainÕn gegrammšnon Ö oÙdeˆj oden e„ m¾ Ð lamb£nwn. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n Quate…roij ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð uƒÕj toà qeoà, Ð œcwn toÝj ÑfqalmoÝj aÙtoà æj flÒga purÒj, kaˆ oƒ pÒdej aÙtoà Ómoioi calkolib£nJ: Od£ sou t¦ œrga kaˆ t¾n ¢g£phn kaˆ t¾n p…stin kaˆ t¾n diakon…an kaˆ t¾n Øpomon»n sou, kaˆ t¦ œrga sou t¦ œscata ple…ona tîn prètwn. ¢ll¦ œcw kat¦ soà Óti ¢fe‹j t¾n guna‹ka 'Iez£bel, ¹ lšgousa ˜aut¾n profÁtin, kaˆ did£skei kaˆ plan´ toÝj ™moÝj doÚlouj porneàsai kaˆ fage‹n e„dwlÒquta. kaˆ œdwka aÙtÍ crÒnon †na metano»sV, kaˆ oÙ qšlei metanoÁsai ™k tÁj porne…aj aÙtÁj. „doÝ b£llw aÙt¾n e„j kl…nhn, kaˆ toÝj moiceÚontaj met' aÙtÁj e„j ql‹yin meg£lhn, ™¦n m¾ metano»swsin ™k tîn œrgwn aÙtÁj, kaˆ t¦ tškna aÙtÁj ¢poktenî ™n qan£tJ. kaˆ gnèsontai p©sai aƒ ™kklhs…ai Óti ™gè e„mi Ð ™raunîn nefroÝj kaˆ kard…aj, kaˆ dèsw Øm‹n ˜k£stJ kat¦ t¦ œrga Ømîn. Øm‹n d lšgw to‹j loipo‹j to‹j ™n Quate…roij, Ósoi oÙk œcousin t¾n didac¾n taÚthn, o†tinej oÙk œgnwsan t¦ baqša toà Satan© æj lšgousin: oÙ b£llw ™f' Øm©j ¥llo b£roj, pl¾n Ö œcete krat»sate ¥cri[j] oá ¨n ¼xw. kaˆ Ð nikîn kaˆ Ð thrîn ¥cri tšlouj t¦ œrga mou, dèsw aÙtù ™xous…an ™pˆ tîn ™qnîn kaˆ poimane‹ aÙtoÝj ™n ·£bdJ sidhr´ æj t¦ skeÚh t¦ keramik¦ suntr…betai, æj k¢gë e‡lhfa par¦ toà patrÒj mou, kaˆ dèsw aÙtù tÕn ¢stšra tÕn prwŽnÒn. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij.

**ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO**

**V 2,1:**All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Angelo Ephesi ecclesiae scribe haec dicit qui tenet septem stellas in dextera sua qui ambulat in medio septem candelabrorum aureorum. Tù ¢ggšlJ tÁj ™n 'EfšsJ ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð kratîn toÝj ˜pt¦ ¢stšraj ™n tÍ dexi´ aÙtoà, Ð peripatîn ™n mšsJ tîn ˜pt¦ lucniîn tîn crusîn:

**All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi:** La prima lettera è per l’angelo della Chiesa che è a Èfeso… Èfeso è città metropoli della provincia di Asia. Alla stessa provincia appartengono le altre sei Chiese. Sappiamo che in Èfeso l’Apostolo Paolo svolge una intenza attività evangelizzatrice. Ecco come a Mileto si congeda dagli Anziani di questa Chiesa: *“Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-35).* A questa Chiesa Lui scrive anche una “divina Lettera”, nella quale rivela loro tutto il mistero di Cristo e della Chiesa, mistero di Cristo e della Chiesa che il cristiano deve mostrare visibilmente agli occhi del mondo intero. Il cristiano è colui che mostra visibilmente il mistero invisibile che si è compiuto e che giorno dopo giorno si compie nel loro cuore, nella loro anima e nel loro corpo.

**Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro.** Chi tiene le sette stelle nella sua destra è il Figlio dell’uomo, Gesù Cristo. Chi cammina in mezzo ai sette candelabri d’ore è sempre il Figlio dell’uomo, Gesù Cristo. Poiché è Gesù Cristo che parla, quanto esce dalla sua bocca è purissima verità, è vera profezia. Ad essa si deve prestare fede. Gesù Cristo non vede le apparenze. Lui vede il cuore. Chiesa e angeli della Chiese sono nelle sue mani. Solo Lui è il Signore delle Chiese e degli Angeli. Solo Lui è il giudice di ogni loro pensiero, parola, decisione, azione.

**V 2,****2:** Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Scio opera tua et laborem et patientiam tuam et quia non potes sustinere malos et temptasti eos qui se dicunt apostolos et non sunt et invenisti eos mendaces. Oda t¦ œrga sou kaˆ tÕn kÒpon kaˆ t¾n Øpomon»n sou, kaˆ Óti oÙ dÚnV bast£sai kakoÚj, kaˆ ™pe…rasaj toÝj lšgontaj ˜autoÝj ¢postÒlouj kaˆ oÙk e„s…n, kaˆ eárej aÙtoÝj yeude‹j,

**Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi.** Di questo angelo Gesù Cristo conosce ogni cosa: le sue opere, la sua fatica, la sua perseveranza. Questo angelo non può sopportare i cattivi. Questo è anche quanto vede anche un occhio di carne. Si può interpretare dalla stoltezza, dall’invidia, dalla superbia, dalla calunnia quanto appare, mai però si potrà negare. In apparenza in questo angelo tutto è perfetto. Questa perfezione vede l’occhio di carne, l’occhio della terra,

**Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi.** Questo angelo ha grandi capacità nel discernimento. Sa chi è vero apostolo di Cristo Gesù e chi invece non lo è. Sa smascherare i bugiardi, cioè i falsi apostoli e i falsi missionari del Vangelo. Ecco cosa l’Apostolo Giovanni insegna sul retto discernimento: *Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre” (1Gv 2,18-23). “Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello” (1Gv 3,7-10). “Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore” (1Gv 4,1-6).* Anche questa scienza e intelligenza nel separare chi è vero discepolo di Gesù e chi è falso discepolo, potrebbe indurci a pensare che questo angelo sia perfetto o che a quest’angelo nulla manchi,

**V 2,3:** Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. et patientiam habes et sustinuisti propter nomen meum et non defecisti. kaˆ Øpomon¾n œceij kaˆ ™b£stasaj di¦ tÕ Ônom£ mou kaˆ oÙ kekop…akej.

**Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti.** Ecco ancora delle visibili qualità o virtù di questo angelo della Chiesa di Efeso: lui è perseverante. Lui ha molto sopportato per il nome di Gesù Cristo. Lui nel lavoro missionario non è mai stancato, ha sempre perseverato. Neanche le persecuzioni lo hanno indotto a diminuire la sua fatica per il Vangelo. Anche in questo caso ciò che appare è perfetto. Se questo angelo fosse giudicate dalla sola apparenza, dovrebbe essere dichiarato perfetto. Lui lavora, lavora, lavora per il Vangelo. La sua vita possiamo dire che è un dono al Vangelo. Fin qui ciò che appare. Fin qui ciò che si vede. La visione attesta bene per lui.

**V 2,4-5:** Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Sed habeo adversus te quod caritatem tuam primam reliquisti. memor esto itaque unde excideris et age paenitentiam et prima opera fac sin autem venio tibi et movebo candelabrum tuum de loco suo nisi paenitentiam egeris. ¢ll¦ œcw kat¦ soà Óti t¾n ¢g£phn sou t¾n prèthn ¢fÁkej. mnhmÒneue oân pÒqen pšptwkaj kaˆ metanÒhson kaˆ t¦ prîta œrga po…hson: e„ d m», œrcoma… soi kaˆ kin»sw t¾n lucn…an sou ™k toà tÒpou aÙtÁj, ™¦n m¾ metano»sVj.

**Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore.** Ora Gesù Cristo passa dal visibile all’invisibile. L’invisibile è il cuore. Cosa trova in questo cuore? Non trova più l’amore inziale, l’amore con il quale aveva cominciato la sua nuova vita, nuova vita come discepolo di Gesù e nuova vita come angelo della Chiesa che è a Èfeso. Quando si cade dall’amore, le opere vengono viziate. Si fanno perché si devono fare. Manca però quella forza superiore, quella forza soprannaturale, quella forza divina, quella forza celeste, quella forza la sola che feconda l’opera con il germe della nascita di nuovi discepoli per il Signore. È l’amore che genera nuovi discepoli per il Signore. Senza l’amore si è evangelicamente sterili. A che serve un angelo che è spiritualmente ed evangelicamente sterile? A nulla. Senza un purissimo amore evangelico, amore soprannaturale, amore divino, amore eterno, amore di Dio versato nel nostro cuore dallo Spirito Santo, anche le pecore del suo gregge potrebbero stancarsi e abbandonare. L’amore è come la luce del sole per la terra. Senza sole si lavora invano. Niente matura secondo la verità della maturazione. Se a questo angelo Gesù Cristo rimprovera di aver abbandonato l’amore d’un tempo, così rimprovererebbe a noi che abbiamo addirittura abbandonato il Cristo di un tempo e al suo posto ci siamo fabbricati un idolo, un idolo come Dio Padre, un idolo come Cristo Signore, un idolo come Spirito Santo? Cosa direbbe a noi che ci stiamo tutti trasformando in meccanici a servizio di una religione senza più alcuna anima soprannaturale? A noi che spesso siamo attori e spettatori di un culto celebrato nel totale disprezzo della Legge del Signore?

**Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima.** Poiché l’amore è tutto per un angelo della chiesa, ecco il severo ammonimento che Gesù Cristo fa a questo angelo: Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Quest’angelo deve innanzitutto ricordarsi da dove è caduto. Deve rivivere nel suo cuore e nella sua mente quell’amore dal quale è caduto. Gustando la sua bellezza nel suo spirito, è chiamato a convertirsi. La conversione è necessaria per compiere le opere di prima. Le opere attuali non sono gradite al Signore, perché sono compiute senza amore. Il Signore nostro Dio nulla ama di ogni cosa che viene offerta a Lui senza la pienezza del suo amore. Lui ha versato tutto il suo amore nel nostro cuore. Con la pienezza di questo suo amore noi dobbiamo offrire a Lui ogni nostra opera. La fede senza le opere è morta. Le opere senza l’amore sono anch’esse morte. Se sono opere morte, non sono gradite al Signore. È il suo amore riversato nei nostri cuori che rende le nostre opere vive e offribili al nostro Dio in sacrificio. Offrendo le nostre opera gli offriamo con esse la nostra vita, ricca di amore, colma del suo amore.

**Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto.** Ecco cosa accadrà a questo angelo se non si converte e non ritorna all’amore di un tempo: Se non ti convertirai, verrò da te e toglierà il tuo candelabro dal suo posto. Togliere i candelabro significa che Gesù Cristo si ritirerà da questo angelo. Lo abbandonerà a se stesso. Un aggelo abbandonato a se stesso è la rovina della Chiesa che è posta nelle sue mani. Perché una Chiesa viva è necessario che il suo angelo sia e rimanga sempre nella mano destra di Gesù Cristo. Se la Chiesa vive, il suo angelo – vescovo o presbitero – è posto nelle mano destra di Gesù Cristo. Se una Chiesa lentamente muore – Chiesa universale, Chiesa diocesana, Chiesa parrocchiale – è segno che il suo angelo – papa, vescovo, presbitero – non è nella mano destra di Gesù Cristo. Gesù ha sempre insegnato che dai frutti si riconosce l’albero. Albero nelle mani di Gesù Cristo produce frutti di vangelo. Albero abbandonato a se stesso, mai potrà produrre buoni frutti. Produrrà spine e triboli, produrrà idolatria e immoralità. L’amore è tutto per un angelo della Chiesa. Nel non amore tutto si perde.

**V 2,6-7:** Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”. Sed hoc habes quia odisti facta Nicolaitarum quae et ego odi. qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis vincenti dabo ei edere de ligno vitae quod est in paradiso Dei mei. ¢ll¦ toàto œceij, Óti mise‹j t¦ œrga tîn NikolaŽtîn, § k¢gë misî. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij. tù nikînti dèsw aÙtù fage‹n ™k toà xÚlou tÁj zwÁj, Ó ™stin ™n tù parade…sJ toà qeoà.

**Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto.** I nicolaiti erano discepoli dalla fede non pura e non retta. Essi si erano allontanati dalla purezza del Vangelo e della verità di Cristo Gesù, favorendo e inculcando dottrine gnostiche e praticando la promiscuità tra il culto che nasce dalla purezza del Vangelo e il culto idolatrico dei pagani. L’Apostolo Paolo invita i Colossesi è stare lontano dalle stolte e vane filosofie di questo mondo: *“Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo” (Col 2,6-8). “.Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne” (Col 2,16-23).*

Ecco ancora sulle false dottrine e i falsi insegnamento cosa comanda sempre l’apostolo Paolo a Timoteo: *“Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due. Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona” (2Tm 3,1-18).*

*“Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 4,1-5).* Se Cristo Gesù venisse oggi, Lui personalmente e non attraverso la nostra storia, a esaminare le opere degli angeli della sua Chiesa, cosa direbbe? Sarebbe forse contento e soddisfatto di questa chiesa arcobaleno, di questa chiesa dal basso, di questa chiesa senza più vangelo da osservare e senza più alcuna verità rivelata da credere, questa chiesa nella quale si benedice il peccato, che vogliamo costruire ed edificare sulla nostra terra? Sarebbe forse nella gioia per questa ormai universale commistione tra verità e falsità, vangelo e anti-vangelo, moralità, immoralità e a-moralità, tra fede e non fede, tra luce e tenebre, tra cristianesimo e paganesimo, tra cattolicesimo e pensiero religioso non proveniente da Lui? Dovremmo perlomemo riflettere. Se Lui detesta le opere dei nicolaiti, immaginiamo per un solo istante cosa direbbe delle nostre opere. Ma noi ormai siamo così tanto inzuppati di pensiero del mondo da non riuscire più a distinguere ciò che è purissimo vangelo da ciò che vangelo non è.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.** Ora Gesù Cristo si appella alla fede personale di ogni suo discepolo e di ogni uomo. Lui parla. Lui parla come il Padre suo. Lui mette ogni uomo dinanzi all’albero della conoscenza del bene e del male e all’albero della vita. Poi ogni cosa, la vita e la morte, il paradiso e l’inferno, sono lasciati alla fede e alla non fede di ogni singola persona, sono lasciati alla volontà di ciascuno. Gesù ha il potere di dire a noi la sua purissima verità. Non ha il potere di legare noi con una catena di ferro alla sua volontà. Non ci tratterebbe da persone create ad immagine e a somiglianza del nostro Dio. Lui ci invita a scegliere la vita. Ma noi spesso scegliamo la morte. Ecco due brami dell’Antico Testamento e uno del Nuovo, nei quali è chiamata in causa la nostra volontà: *“Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 3015-20). “Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare” (Sir 15,11-20).*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27*). Siamo tutti avvisati. Lo Spirito Santo ha parlato per bocca di Gesù Cristo. Ora tutto è nella nostra buona volontà.

**Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.** Ecco quale sarà il frutto che Cristo Gesù darà a quanti ascoltano la sua voce: darà loro da mangiare dell’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio. Con questa immagine del paradiso siamo rinviati al giardino piantato da Dio in Eden, nel quale vi era l’albero della vita, l’albero dell’immortalità per l’uomo. Gesù ci pone nella stessa condizione della creazione prima del peccato. Se noi saremo vincitori, e lo saremo se avremo ascoltato la sua voce e ritorneremo all’amore di un tempo, lui ci darà in premio la vita eterna, altrimenti resteremo nella nostra morte. La vita è eterna diviene così un premio, non un Diritto universale di natura, come oggi si sta facendo intendere ai cristiani e al mondo intero. Essa è premio che è frutto della vittoria del cristiano che si ottiene trasformando l’amore eterno con il quale il Padre ci ama e che ha riversato nei nostri cuori in opere evangeliche. Ecco ancora l’Apostolo Giovanni così dice sull’amore: *“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello” (1Gv 4,7-21).* Tutto è posto nella nostra volontà. Chi ascolta riceve il premio. Chi non ascolta rimane nella sua morte.

**V 2,8:** All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Et angelo Zmyrnae ecclesiae scribe haec dicit primus et novissimus qui fuit mortuus et vivit. **Apocalisse 2:8** Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n SmÚrnV ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð prîtoj kaˆ Ð œscatoj, Öj ™gšneto nekrÕj kaˆ œzhsen:

**All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi:** Ora Gesù Cristo per mezzo del suo servo Giovanni si rivolge all’angelo della Chiesa che è a Smirne. Come precedentemente detto essa è situata nella provincia di Asia.

**Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita.** Chi parla all’angelo di questa Chiesa è il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Parla a questo angelo Gesù Risorto, Gesù che è nella gloria del Padre suo anche nel suo corpo dopo essere passato per la via della croce. Sulle verità contenute nelle parole *“il Primo” e “l’Ultimo”*, abbiamo parlato con abbondanza già nel Primo Capitolo. Ora è necessario che noi spendiamo qualche parola sulla seconda rivelazione che Gesù Cristo fa su di sé: *“Ero morto e sono tornato alla vita”*. Chiediamoci: Che verità contiene questa rivelazione? Di quale somma importanza essa si riveste per noi? Rispondiamo a queste domande, facendo prima una differenza tra la Parola detta da Dio a Mosè sul Monte Sinai, la Parola detta da Gesù prima della sua Gloriosa Risurrezione, la Parola che ora dice dopo la sua Gloriosa Risurrezione. Parlando a Mosè sul Monte Sinai, il Signore nostro Dio parla dalla sua gloria eterna. La sua Parola è senza la verifica nella storia. È verità. Ogni sua Parola si è sempre compiuta da quando Dio è sceso in Egitto per liberare il suo popolo fino al presente. Essa si è compiuta per il passato, si compirà anche per il futuro? Noi sappiamo che la Parola di Dio sempre si compie nella storia passata e nella storia futura e dal suo compimento conosciamo che essa è purissima verità. Il futuro però è sempre dinanzi a noi. Ma il futuro non è solo quello del tempo, è anche quello dell’eternità. Per sapere che essa è vera in ogni sua parte, anche nei più piccoli frammenti, non è sufficiente il compimento nel tempo. È necessario il compimento anche nell’eternità. Ma quando avverrà il compimento nell’eternità sarà troppo tardi per noi’. Lo attestano sia gli empi che manifestano i frutti raccolti dalle loro azioni dopo la loro morte e lo attesta anche il ricco cattivo che finisce nel fuoco dell’inferno. Ecco come il Libro della Sapienza e il Vangelo secondo Luca rivelano il compimento della Parola nell’eternità:

*“Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle.*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà» (Sap 1,12-2,20).*

*Il giusto, da morto, condannerà gli empi ancora in vita; una giovinezza, giunta in breve alla conclusione, condannerà gli empi, pur carichi di anni. Infatti vedranno la fine del saggio, ma non capiranno ciò che Dio aveva deciso a suo riguardo né per quale scopo il Signore l’aveva posto al sicuro. Vedranno e disprezzeranno, ma il Signore li deriderà. Infine diventeranno come un cadavere disonorato, oggetto di scherno fra i morti, per sempre. Dio infatti li precipiterà muti, a capofitto, e li scuoterà dalle fondamenta; saranno del tutto rovinati, si troveranno tra dolori e il loro ricordo perirà. Si presenteranno tremanti al rendiconto dei loro peccati; le loro iniquità si ergeranno contro di loro per accusarli. Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 4,16-5,23).*

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31).*

La storia e l’eternità attestano che la Parola di Dio è tutta verità. Questa Legge sarebbe dovuta valere anche per Gesù Signore, se Lui non fosse stato avvolto dalla sua gloriosa risurrezione. Avremmo dovuto fidarci della sua Parola solo per fede così come per fede ci si fida di ogni Parola fatta a noi giungere dal Signore nostro Dio per mezzo dei suoi profeti. Ora invece Gesù parla da Risorto. Parla da Persona nella cui vita si è compiuta ogni sua Parola. Come si è compiuta nel mistero della sua morte, così si è compiuta nel mistero della sua risurrezione. La sua storia è la suprema garanzia che ogni sua Parola è solo verità, solo purissima vertà. Non dobbiamo più attendere che si compia. Si è già compiuta. Chi parla a noi è Colui che prima era morto e ora è tornata alla vita. Se prima ci parlava da vero Dio e da perfetto uomo in tutto obbediente alla Parola del Padre suo, ora ci parla da persona nella quale veramente tutto si è compiuto. Non solo. In Lui, con Lui, per Lui, Gesù Cristo ci dona questo mistero di perfetto compimento. Anche noi parliamo dal compimento della Parola che avviene oggi nella nostra vita, non domani. Oggi noi siamo morti con Cristo. Oggi noi siamo risorti con Lui. Oggi con Lui noi moriamo e oggi con Lui risuscitiamo. Questa verità è stata data a noi dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo, sia nella Lettera ai Romani e sia nella Lettera ai Colossesi. Nel battesimo noi siamo morti con Cristo e con Cristo noi siamo anche risorti. Ora la nostra vita deve solo essere manifestazione visibile di quanto è avvenuto nel mistero.

*“Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti” (Col 2,20-3-11).*

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione. Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria ((Rm 8,1-17).*

Dio, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, fonda la verità della sua Parola sulla sua divina ed eterna essenza che è purissima carità. La verità della Parola fondata sulla divina ed eterna carità che è la stessa essenza di Dio – Dio è carità – trova il suo riscontro storico sia nel tempo che nell’eternità. Solo che nell’eternità finisce il tempo della conversione e della fede. Il giusto sarà per sempre giusto. L’empio rimarrà empio in eterno. Tra i giusti e gli empi vi sarà un abisso invalicabile. Beatitudine e dannazione saranno eterne.

Gesù invece fonda la verità della sua Parola sia sulla sua divina essenza che è purissima verità e carità, ma anche sulla sua storia, storia non da compiersi, storia che si è compiuta. Quale storia si è compiuta in Gesù Cristo? La sua vita è tutta la Parola di Dio che in Lui si è fatta carne. Carne missionaria, Carne crocifissa, Carne sepolta. Carne risorta. Carne risorta rivestita di immoralità e di gloria eterna. Carne avvolta dall’incorruttibilità e dall’immortalità. Se la Parola di Dio in Lui si è fatta carne, quella che ora sta lui dicendo agli angeli delle sette Chiesa è anche Parola di Dio, purissima Parola di Dio. Lo attestano i primissimi versetti dello stesso Libro dell’Apocalisse: *Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino” (Ap 1,1-3).* Quanto Gesù sta dicendo agli angeli delle sete Chiesa, essendo purissima Parola di Dio, si compirà in ogni suo frammento così come in ogni suo frammento si è compiuta in Cristo Gesù, in Lui che era morto ed è ritornato alla vita. Non è ritornato alla vita di prima, è ritornato alla vita di dopo. Cristo Risorto è la suprema attestazione che la Parola di Dio sempre si compie anche nelle sue parti infinitesimali. Oggi e per sempre Cristo Risorto è il sigillo di garanzia, di verità, di compimento di ogni Parola di Dio che a noi viene annunciata. Abbiamo la garanzia. Possiamo fondare su di essa la nostra fede.

**V 2,9:** Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Scio tribulationem tuam et paupertatem tuam sed dives es et blasphemaris ab his qui se dicunt Iudaeos esse et non sunt sed sunt synagoga Satanae. Od£ sou t¾n ql‹yin kaˆ t¾n ptwce…an, ¢ll¦ ploÚsioj e, kaˆ t¾n blasfhm…an ™k tîn legÒntwn 'Iouda…ouj enai ˜autoÚj, kaˆ oÙk e„sˆn ¢ll¦ sunagwg¾ toà Satan©.

**Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco –** Questo angelo è nella tribolazione. È anche nella povertà. La povertà è solo materiale, dal momento che questo angelo è ricco spiritualmente. Quando si diviene poveri per il regno di Dio e per il suo Vangelo, sempre il Signore ci dona ciò che è necessario per vivere. Il lusso, l’abbondanza, la ricchezza non si addice ad un angelo della Chiesa. Se il suo gregge è nell’indigenza, lui non può vivere nell’agiatezza, altrimenti non potrebbe essere modello per le sue pecore. Un angelo della Chiesa deve essere modello in ogni cosa. Anche nella povertà e nelle tribolazioni deve essere modello. Questo angelo è ricco però di grazia, di verità, di giustizia, di pace. È ricco di obbedienza alla Parola del Vangelo. Quando uno è ricco di obbedienza evangelica nulla gli manca. Anche in questa ricchezza per il Vangelo un angelo deve essere modello.

**E la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana.** Conosciamo tutte le persecuzioni che i Giudei hanno procurato all’Apostolo Paolo. In alcune città gli impedivano persino di predicare il Vangelo. Non solo le persecuzioni visse l’Apostolo Paolo sulla sua pelle, quanto, cosa infinitamente più grave, anche il continuo travisamento del Vangelo e la sua dichiarazione di non corrispondenza alla verità. Vero Giudeo è chi attraverso le Scritture Canoniche approda a Cristo Gesù e al suo Vangelo. Chi si dichiara Giudeo e non solo non approda a Cristo Gesù e al suo Vangelo, e in più lavora per scoraggiare i missionari del vangelo e per introdurre nella comunità cristiane un altro vangelo, da Gesù Cristo è dichiarato appartenente alla sinagoga di Satana, non certo alla sinagoga di Mosè che era sinagoga del Padre nostro celeste. Infatti Dio ha abitato nel tempio di Gerusalemme fino all’ora della morte di Gesù sulla croce. Poi il velo del tempio si è squarciato e il Signore ga abbandonato il suo tempio allo stesso modo che lo ha abbandonato al tempo del profeta Ezechiele. Mentre però al tempo di Ezechiele prima lo ha abbandonato e poi ha fatto ritorno in esso, questo abbandono è stato definitivo e per sempre. Ora Dio abita nel corpo di Cristo, nel suo nuovo tempio che è la Chiesa del Dio vivente. Abita nel cuore di ogni membro del corpo di Cristo, nel quale abita la Parola del Vangelo. Un Giudeo non può trasformarsi in persecutore del corpo di Cristo e in nemico del suo Vangelo. L’Apostolo Paolo lo attesta con somma verità: *il termine della Legge è Cristo*. Se il termine della Legge è Cristo, chi cammina nella Legge e non approda a Cristo, attesta che la Legge nella quale lui dice di credere, non è la Legge del Signore, non è la Legge del Dio di Abramo, perché il Dio di Abramo è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Questa verità è così manifestata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: *“Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede” (Rm 10,1-4).* Mentre per bocca di Gesù, così lo Spirito Santo parla ai Giudei: *“Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?»” (Gv 5,45-47)*. Lo Spirito Santo che ha parlato per bocca di Abramo, di Mosè, dei Profeti, è lo stesso Spirito che ha parlato per bocca di Cristo Gesù. Ecco perché il termine della Legge è Cristo. È Cristo perché tutta la Scrittura a Lui conduce, a Lui porta. La salvezza è Cristo e la Luce è Cristo. Ecco perché l’Apostolo Paolo può dire: I veri circoncisi siamo noi, siamo noi che abbiamo creduto in Cristo Gesù. Questa verità è rivelata nella Lettera ai Filippesi. *“Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti” (Fil 3,1-11).* La fede pura e santa è infinitamente oltre la nostra mente e il nostro cuore. Essa ha la sua sorgente di verità nel cuore di Dio.

**V 2,10:** Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. nihil horum timeas quae passurus es ecce missurus est diabolus ex vobis in carcerem ut temptemini et habebitis tribulationem diebus decem esto fidelis usque ad mortem et dabo tibi coronam vitae. mhdn foboà § mšlleij p£scein. „doÝ mšllei b£llein Ð di£boloj ™x Ømîn e„j fulak¾n †na peirasqÁte, kaˆ ›xete ql‹yin ¹merîn dška. g…nou pistÕj ¥cri qan£tou, kaˆ dèsw soi tÕn stšfanon tÁj zwÁj.

**Non temere ciò che stai per soffrire.** Ora Gesù Cristo rivela a questo angelo le sofferenze che lo attendono. Prima però lo esorta a non temere. Chi soffre per il Signore mai deve temere nell’ora della sofferenza, perché in quest’ora sempre il Padre celeste assiste i discepoli del Figlio suo con la sua presenza e la sua potente grazia. Tutto il discepolo di Gesù può vivere con la grazia del Signore. La grazia però sempre va chiesta. Chiedere la grazia è manifestazione a Dio del nostro cuore che desidera che solo la sua volontà si compia e mai la nostra. In fondo è quanto ha fatto Gesù Cristo nell’Orto degli Ulivi. Lui pregò il Padre perché solo la sua volontà venisse compiuta attraverso la sua croce ormai imminente.

**Ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni**. Ecco la sofferenza che sta per abbattersi sulla Chiesa che è a Smirne: il diavolo sta per gettare alcuni dei membri di questa Chiesa in carcere. Il carcere ha un solo fine: mettere alla prova i discepoli di Gesù. L’angelo di questa Chiesa viene però rassicurato: la prova ha un tempre breve. Essa durerà solo dieci giorni. Dieci giorni è un tempo breve, ma è quanto è sufficiente, quanto basta per provare i cuori. Una volta che i cuori sono stati provati, la tribolazione finirà. Ecco allora la verità che sempre deve accompagnare il nostro spirito: ogni sofferenza, ogni tribolazione, ogni dolore sia fisico che spirituale ha come fine quello di provare la nostra fedeltà al Signore nostro Dio. Una volta che la prova è stata superata, finisce anche la sofferenza. Alcune prove hanno bisogno di un lungo tempo, altre di un tempo breve. Chi decide la durata della prova è solo il Signore. Si tratta qui della prova dei giusti. Per quanti sono nel peccato, è necessaria la conversione e il ritorno nella giustizia del Signore nostro Dio. La conversione è frutto della grazia e della buona volontà dell’uomo. Per i dannati la sofferenza è eterna, perché da essa non c’è ritorno.

**Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita.** Ecco cosa chiede Gesù a questo angelo: di rimanere fedele fino alla morte, perché solo a chi è fedele fino alla morte, Lui darà la corona della vita. La corona della vita è il frutto della nostra giustizia e la nostra giustizia è la fedeltà fino alla morte. A nulla serve iniziare e non finire. Solo chi inizia e finisce produce questo frutto di giustizia. Da questa verità dobbiamo confessare quanta stolta e insipiente è oggi la nostra fede. Essa è tutta fondata sulla falsità, sulla menzogna, sull’inganno. Si annuncia la vita eterna, ma non la si annuncia come frutto della nostra fedeltà, bensì come dono della misericordia del Padre nostro. Misericordia del Padre nostro e suo amore è il Dono di Cristo Gesù per avere noi la vita. La vita di Cristo Gesù diviene nostra per la purissima fede in Lui e per la nostra fedeltà alla sua Parola. Dove non c’è fede, non c’è vita eterna. La vita eterna è nostra, sulla terra e nei cieli, per la nostra obbedienza alla Parola di Gesù.

**V 2,11:** Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis qui vicerit non laedetur a morte secunda. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij. Ð nikîn oÙ m¾ ¢dikhqÍ ™k toà qan£tou toà deutšrou.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.** Ciò che lo Spirito dice alle Chiese è consegnato alla buona volontà di ogni singolo uomo. Chi è di buona volontà accoglie la Parola e ad essa resta fedele in eterno. Chi parla non è un uomo. Chi parla è lo Spirito Santo, lo Spirito del Signore nostro Gesù Cristo. Quanto stiamo ascoltando non è parola della terra, ma Parola eterna del cielo. Questa certezza deve dare ad ogni uomo ogni annunciatore del Vangelo, ogni missionario di esso: *“Quanto ti sto dicendo, non è mia parola. È Parola dello Spirito Santo. È lo Spirito di Dio che ti sta parlando attraverso la mia bocca”.* Questa certezza è un Diritto per ogni uomo. Questa certezza va data. Va data questa certezza perché nessun uomo deve porre il suo atto di fede su una parola dell’uomo. L’atto di fede va sempre posto nella Parola del suo Dio e Signore. Oggi invece, ed è questo il nostro orrendo peccato, stiamo conducendo ogni uomo a porre l’atto di fede in una parola di immanenza e non di trascendenza, in una parola frutto della nostra carme e non in una Parola eterna e soprannaturale, in una parola del mondo e non nella Parola del Dio vivente, nella parola di Satana e non nella Parola dello Spirito Santo. È peccato questo contro lo Spirito Santo.

**Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte.** Ecco ora quale sarà il frutto di giustizia per quanti hanno perseverato sino alla morte e hanno superato la prova della sofferenza e della tribolazione: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte. La seconda morte è la morte eterna. Il Signore darà al vincitore la vita eterna nella beatitudine del suo paradiso. Ancora una volta è giusto che mettiamo in grande luce la falsità che oggi governa la nostra fede. Si vuole oggi un cristiano immerso nel peccato, che sia corpo di Cristo immerso nel peccato, che carico di ogni peccato goda domani la beatitudine eterna. Si vuole cioè che il mondo rimanga mondo e come mondo entri tutto nella Chiesa e tutto nel cielo eterno del nostro Dio. È, questo pensiero, tradimento e rinnegamento di tutta la rivelazione. Il corpo di Cristo è santo e santo deve essere chi vuole abitare vitalmente in esso. Si abita nella santità nel tempo per abitare sempre nella santità nella beata eternità. Questa è la corretta regola della fede.

**V 2,12:** All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. Et angelo Pergami ecclesiae scribe haec dicit qui habet rompheam utraque parte acutam. tù ¢ggšlJ tÁj ™n Perg£mJ ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð œcwn t¾n ῥομφαίᾳ t¾n d…stomon t¾n Ñxe‹an:

**All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi:** Ora Gesù Cristo parla all’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo. Anche questa città appartiene alla provincia di Asia. Anche all’angelo di questa Chiesa Gesù Cristo vuole parlare.

**“Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli:** chi parla è colui che ha la spada affilata a due tagli. Con questa spada lui trancia e separa il bene dal male, la giustizia dall’ingiustizia, la luce dalle tenebre, la verità dalla falsità, la Parola di Dio dalla parola degli uomini, il pensieri di Dio dai pensieri degli uomini, la Divina Rivelazione da ciò che Divina Rivelazione non è. Questa spada è la Parola di Cristo Gesù, che è Parola del Padre, che è Parola dello Spirito Santo. Questa spada deve essere di ogni Apostolo e ogni suo Successore. Questa spada deve essere di Pietro e di ogni suo Successore. In comunione con Pietro e con gli Apostoli deve essere di ogni Presbitero o Anziano delle Chiese, in comunione con tutto l’Ordine Sacro deve essere di ogni discepolo di Gesù. Oggi è questa spada che manca al cristiano. Da cosa si desume che questa spada manca? Dal fatto che oggi tutto è un miscuglio e una grande universale confusione. Nulla più si separa. Tutto invece si confonde. Nule più è distinto. Tutto invece è indistinto. Oggi non si combatte più la buona battaglia. Si sta combattendo invece una grande battaglia di ignoranza, di idolatria, di immoralità e di a-moralità. Si sta combattendo la battaglia per la falsità e non per la verità, per la confusione e non per la distinzione, per il pensiero del mondo e non per il pensiero di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Divina Rivelazione. Perché questa spada oggi ci manca? Perché abbiamo scelto di governare dalle tenebre e non più dalla luce. Solo la luce ha una parola di luce. Le tenebre hanno una parola di tenebre. La grazia ha una parola di grazia. Il peccato ha una parola di peccato. Quanto Cristo Gesù sta dicendo alle Chiesa è purissima verità, perché la sua Parola è purissima e santissima Parola del Padre, santissima e purissima Parola dello Spirito.

**V 2,13:** So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Scio ubi habitas ubi sedes est Satanae et tenes nomen meum et non negasti fidem meam et in diebus Antipas testis meus fidelis qui occisus est apud vos ubi Satanas habitat. Oda poà katoike‹j, Ópou Ð qrÒnoj toà Satan©, kaˆ krate‹j tÕ Ônom£ mou, kaˆ oÙk ºrn»sw t¾n p…stin mou kaˆ ™n ta‹j ¹mšraij 'Antip©j Ð m£rtuj mou Ð pistÒj mou, Öj ¢pekt£nqh par' Øm‹n, Ópou Ð Satan©j katoike‹.

**So che abiti dove Satana ha il suo trono.** Dove Satana installa il suo trono? Dove regnano idolatria e immoralità. Dove si adora il peccato del mondo e non la verità del Creatore, Signore, Dio del cielo e della terra. Dovunque regna il peccato, lì Satana è bene assiso sul suo trono. Anche il cuore dell’uomo è vero trono di Satana, quando questo cuore è nel peccato. Oggi si toglie Satana dal corpo dell’uomo. Nessuno pensa che anche se si toglie dal corpo, Satana rimane nel cuore, finché questo cuore vive nel peccato. Oggi anche nella Chiesa del Dio vivente Satana ha eretto il suo trono. Lo ha eretto perché oggi la Chiesa ha aperto le porte ad ogni peccato ed ogni peccato è detto amore, luce, vertà. Basterebbe questa sola dichiarazione per attestare che veramente nella Chiesa oggi Satana ha installato il suo trono d’avorio e si è assiso saldamente su di esso.

**Tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana.** Questo angelo, nonostante abiti dove Satana ha il suo trono, nonostante dimori in un mondo nel quale regnano solo idolatria e immoralità, tiene saldo il nome di Cristo Gesù. Da questo angeli la fede di Cristo Gesù non è stata rinnegata neanche al tempo in cui Antìpa, fedelissimo testimone di Gesù Cristo, è stato messo a morte nella città di Pèrgamo. Viene ancora ribadito che Pèrgamo è la città, dimora di Satana. Chi è Antìpa? Chi lui sia lo ignoriamo. In tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, non abbiamo alcun’altra notizia. Sappiamo da questo riferimento che quest’uomo è martire di Cristo Gesù, martire del Vangelo, nella città in cui Satana ha il suo trono.

**V 2,14:** Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Sed habeo adversus te pauca quia habes illic tenentes doctrinam Balaam qui docebat Balac mittere scandalum coram filiis Israhel edere et fornicari. ¢ll' œcw kat¦ soà Ñl…ga, Óti œceij ™ke‹ kratoàntaj t¾n didac¾n Bala£m, Öj ™d…dasken tù Bal¦k bale‹n sk£ndalon ™nèpion tîn uƒîn 'Isra»l, fage‹n e„dwlÒquta kaˆ porneàsai:

**Ma ho da rimproverarti alcune cose:** Come si può constatare, prima Gesù Cristo dice che le cose che vanno, nelle quali però sempre si deve perseverare. Subito dopo aggiunge le cose che non vanno e che bisogna eliminare se si vuole ricevere la corona di giustizia per la vita eterna. Ecco le cose che non vanno:

**Presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione.** Ecco cosa non va in questo angelo. Lui non possiede la spada a doppio taglio. Non separare il bene dal male. Permette al male di dimorare nella Chiesa affidata al suo governo. Manca dello zelo di Fineès nella difesa della purissima verità del Vangelo. Moralità e immoralità, idolatria e latria vivono nella sua Chiesa. Se in una chiesa vivono idolatria e immoralità, la Chiesa non è più la Chiesa di Cristo Signore. Balaam era stato chiamato da Balak, re di Edom, perché maledicesse Israele. Dio però non permise che venisse maledetto. Cosa fa allora Balaam? Lavora perché i figli d’Israele entrino da se stessi nella maledizione, trasgredendo i comandamenti sui quali la loro Alleanza è stata stipulata. Così da popolo invincibile a qualsiasi altro popolo sarebbe divenuto vincibile anche da una sola mosca o da un solo calabrone. L’obbedienza rende il popolo invincibile. La disobbedienza la rende vincibile. Per questo Balaam spinge il popolo all’idolatria e all’immoralità. Ecco cosa narra il Libro dei Numeri:

*“Israele si stabilì a Sittìm e il popolo cominciò a fornicare con le figlie di Moab. Esse invitarono il popolo ai sacrifici offerti ai loro dèi; il popolo mangiò e si prostrò davanti ai loro dèi. Israele aderì a Baal Peor e l’ira del Signore si accese contro Israele. Il Signore disse a Mosè: «Prendi tutti i capi del popolo e fa’ appendere al palo costoro, davanti al Signore, in faccia al sole, e si allontanerà l’ira ardente del Signore da Israele». Mosè disse ai giudici d’Israele: «Ognuno di voi uccida dei suoi uomini coloro che hanno aderito a Baal Peor». Uno degli Israeliti venne e condusse ai suoi fratelli una donna madianita, sotto gli occhi di Mosè e di tutta la comunità degli Israeliti, mentre essi stavano piangendo all’ingresso della tenda del convegno. Vedendo ciò, Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, si alzò in mezzo alla comunità, prese in mano una lancia, seguì quell’uomo di Israele nell’alcova e li trafisse tutti e due, l’uomo d’Israele e la donna, nel basso ventre. E il flagello si allontanò dagli Israeliti. Quelli che morirono per il flagello furono ventiquattromila. Il Signore parlò a Mosè e disse: «Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia collera dagli Israeliti, mostrando la mia stessa gelosia in mezzo a loro, e io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti. Perciò digli che io stabilisco con lui la mia alleanza di pace; essa sarà per lui e per la sua discendenza dopo di lui un’alleanza di perenne sacerdozio, perché egli ha avuto zelo per il suo Dio e ha compiuto il rito espiatorio per gli Israeliti».*

*L’uomo d’Israele, ucciso con la Madianita, si chiamava Zimrì, figlio di Salu, principe di un casato paterno dei Simeoniti. La donna uccisa, la Madianita, si chiamava Cozbì, figlia di Sur, capo della gente di un casato in Madian. Il Signore parlò a Mosè e disse: «Trattate i Madianiti da nemici e uccideteli, poiché essi sono stati nemici per voi con le astuzie che hanno usato con voi nella vicenda di Peor e di Cozbì, figlia di un principe di Madian, loro sorella, che è stata uccisa il giorno del flagello causato per il fatto di Peor» (Num 25,1-18).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Compi la vendetta degli Israeliti contro i Madianiti, quindi sarai riunito ai tuoi padri». Mosè disse al popolo: «Si armino fra voi uomini per l’esercito e marcino contro Madian, per eseguire la vendetta del Signore su Madian. Manderete in guerra mille uomini per tribù, per tutte le tribù d'Israele». Così furono reclutati, tra le migliaia d'Israele, mille uomini per tribù, cioè dodicimila armati per la guerra. Mosè mandò in guerra quei mille uomini per tribù e con loro Fineès, figlio del sacerdote Eleàzaro, il quale portava gli oggetti sacri e aveva in mano le trombe dell'acclamazione. Marciarono dunque contro Madian, come il Signore aveva ordinato a Mosè, e uccisero tutti i maschi. Tra i caduti uccisero anche i re di Madian Evì, Rekem, Sur, Cur e Reba, cioè cinque re di Madian; uccisero di spada anche Balaam figlio di Beor. Gli Israeliti fecero prigioniere le donne di Madian e i loro fanciulli e catturarono come bottino tutto il loro bestiame, tutte le loro greggi e ogni loro bene; appiccarono il fuoco a tutte le città che quelli abitavano e a tutti i loro recinti, e presero tutto il bottino e tutta la preda, gente e bestiame. Poi condussero i prigionieri, la preda e il bottino a Mosè, al sacerdote Eleàzaro e alla comunità degli Israeliti, accampati nelle steppe di Moab, presso il Giordano di Gerico.*

*Mosè, il sacerdote Eleàzaro e tutti i prìncipi della comunità uscirono loro incontro fuori dell'accampamento. Mosè si adirò contro i comandanti dell'esercito, capi di migliaia e capi di centinaia, che tornavano da quella spedizione di guerra. Mosè disse loro: «Avete lasciato in vita tutte le femmine? Proprio loro, per suggerimento di Balaam, hanno insegnato agli Israeliti l’infedeltà verso il Signore, nella vicenda di Peor, per cui venne il flagello nella comunità del Signore. Ora uccidete ogni maschio tra i fanciulli e uccidete ogni donna che si è unita con un uomo; ma tutte le fanciulle che non si sono unite con uomini, conservatele in vita per voi. Voi poi accampatevi per sette giorni fuori del campo; chiunque ha ucciso qualcuno e chiunque ha toccato un caduto, si purifichi il terzo e il settimo giorno: questo tanto per voi quanto per i vostri prigionieri. Purificherete anche ogni veste, ogni oggetto di pelle, ogni lavoro di pelo di capra e ogni oggetto di legno» (Num 31,1-20).*

Il Signore non ama che la sua religione, il suo Vangelo, la sua verità, la sua luce entri in commistione con l’immoralità, con il pensiero dell’uomo, con la falsità, con le tenebre. Tra il regno di Dio e il regno di Satana nessun connubio e nessuno sposalizio. Ecco come questa verità è annunciata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo nella seconda Lettera ai Corinzi:

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,11.28).*

Ascoltando cosa oggi dice lo Spirito a questo e agli altri angeli, viene da chiedersi: *“Ma quale religione, quale Chiesa noi stiamo costruendo oggi dal momento che non vogliamo operare alcuna distinzione, alcuna separazione, alcuna scissione con l’idolatria, l’immoralità, le tenebre, il pensiero del mondo?”*. Di certo non stiamo edificando né la religione e né la Chiesa di Cristo Gesù. Dobbiamo confessare che anche noi stiamo lavorando per innalzare la sinagoga di Satana.

**V 2,15-16:** Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Ita habes et tu tenentes doctrinam Nicolaitarum. Similiter paenitentiam age si quo minus venio tibi cito et pugnabo cum illis in gladio oris mei. oÛtwj œceij kaˆ sÝ kratoàntaj t¾n didac¾n [tîn] NikolaŽtîn Ðmo…wj. metanÒhson oân: e„ d m», œrcoma… soi tacÚ, kaˆ polem»sw met' aÙtîn ™n tÍ ῥομφαίᾳ toà stÒmatÒj mou.

**Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti.** Anche la dottrina dei nicolaiti era fondata sulla commistione tra il Vangelo e l’idolatria, tra l’obbedienza e l’immoralità, tra il seguire Cristo e il camminare dietro le tenebre di questo mondo. Per i nicolaiti la falsa gnosi, la falsa dottrina, ogni uso pagano doveva abitare nella Chiesa di Cristo Gesù. Bene e male, verità e falsità, obbedienza e disobbedienza, Parola di Dio e parola degli uomini dovevano essere una cosa sola. È quanto avviene oggi a livello di Chiesa universale, Chiesa una, santa, cattolica e apostolica: il miscuglio perfetto tra Sciamani e Cristo Gesù, tra Pachamama e la Vergine Maria, Stregoni e Apostoli, idolatria e latria, vangelo e altri libri religiosi, superstizione e grazia, peccato e santità. Di certo di questa Chiesa che vive nella confusione e nell’amalgamo di ogni pensiero Cristo Gesù non potrà mai essere contento e mai potrà approvare questo miscuglio, questa confusione, questo amalgama. Questa Chiesa andrà in frantumi. Non è la sua Chiesa, quella che Lui ogni giorno lava con il suo sangue al fine di renderla pura, santa e immacolata al cospetto del Padre suo e del mondo. Questa Chiesa non le appartiene. Essa appartiene a Satana. Se appartiene a Satana nessun discepolo di Gesù dovrà mai prestare la sua opera. Da questa Chiesa ci si deve dissociare. Come? Rimanendo ognuno nella purezza del Vangelo, della sua verità, della sua fede che sono in Cristo Gesù. Ci dissocia da questa Chiesa con la più pura obbedienza al Vangelo secondo le regole e le modalità del Vangelo. È una dissociazione di obbedienza per la fede.

**Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca.** A questo angelo lo Spirito chiede la conversione. A che cosa si deve convertire? Alla purezza del Vangelo. Lui deve avere la fortezza nello Spirito Santo di dichiarare non conformi alla verità di Gesù Signore e la dottrina di Balaam e gli insegnamenti dei nicolaiti. Deve dire vangelo il vangelo, deve dire Cristo il Cristo di Dio, ma anche deve dire sciamano lo sciamano, stregone lo stregone, Pachamama la deve dichiarare Pachamama e ogni altro idolo deve dichiaralo idolo. Questo deve dividere la spada a doppio taglie che gli è stata consegnata con la consacrazione episcopale. Questa fortezza è richiesta ad ogni altro angelo, ad ogni presbitero, ad ogni diacono, ad ogni cresimato, ad ogni battezzato. È richiesta al papa e ad ogni suo collaboratore. Dio non è un miscuglio tra verità e falsità. Cristo Gesù non è un impasto tra luce e tenebra. Lo Spirito Santo non è un amalgama di pensieri di Dio e pensieri del mondo. La Chiesa mai potrà servire la verità di Cristo e la falsità di Satana, gli stregoni e lo Spirito Santo, Pachamama e la Vergine Maria. Sono due servizi inconciliabili, Nessun miscuglio tra i due servizi. Se questo angelo non si converte nel vivere secondo la spada che gli è stata consegnata, Gesù verrà presto da lui e combatterà contro i nicolaiti e contro ogni altro maestro di idolatria e di immoralità con la spada affilata della sua bocca. Questo combattimento non appartiene a Cristo Gesù, appartiene agli Apostoli del Signore e ad ogni loro Successore. In Comunione gerarchica con loro appartiene ad ogni altro discepolo di Gesù. Perché allora Gesù scende a combattere contro questo miscuglio, questo impasto, quest’amalgama. Solo per la salvezza della sua Chiesa. Perché le porte degli inferi non prevalgano contro di essa.

**V 2,17:** Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis vincenti dabo ei manna absconditum et dabo illi calculum candidum et in calculo nomen novum scriptum quod nemo scit nisi qui accipit. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij. tù nikînti dèsw aÙtù toà m£nna toà kekrummšnou, kaˆ dèsw aÙtù yÁfon leuk¾n kaˆ ™pˆ t¾n yÁfon Ônoma kainÕn gegrammšnon Ö oÙdeˆj oden e„ m¾ Ð lamb£nwn.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.** Sempre va richiamata la responsabilità personale di colui che ascolta la Parola di Dio, la Parola di Cristo Gesù, la verità purissima dello Spirito Santo. La vita eterna è dall’ascolto perché il progresso della fede è dall’ascolto. La morte eterna e il regresso della fede è dal non ascolto. Se oggi nella Chiesa del Dio vivente vi è un universale regresso sia nella fede che nella moralità, la responsabilità è di quanti non hanno ascoltato, non ascoltano, non vogliono ascoltare la Parola del Signore. Gli Apostoli del Signore, sempre, non appena vedevano nello Spirito Santo un calo e un regresso sia di fede che di morale, subito intervenivano e facevano risuonare la Parola del Signore secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Ecco solo un esempio dell’intervento sia dell’Apostolo Pietro e sia dell’Apostolo Giuda perché nessun miscuglio, nessun impasto, nessun amalgama regnasse nella Chiesa di Cristo.

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, Ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo. A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1-25).*

Sono questi ammonimenti veri schiaffi morali per noi che ormai tutto confondiamo, tutto mescoliamo, tutto impastiamo, tutto amalgamiamo. Ormai non esiste e mai dovrà più esiste alcuna distinzione, alcuna differenza. Tutto è uguale. Cristo Gesù e Satana sono uguali. Pensiero di Dio e pensiero del mondo sono uguali. Nasce l’indifferenza, perché il Differente eterno e universale è stato privata della sua verità e alla Chiesa è stata tolta la sua luce.

**Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.** Ecco il premio di giustizia, perché promesso da Gesù, che sarà dato al vincitore, a colui che ascolta e separa: la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve. La manna nascosta è Dio, è Cristo Gesù, è lo Spirito Santo che si donano al vincitore come amore eterno, grazia eterna, comunione eterna, vita eterna, bellezza eterna, perfezione eterna, gioia eterna. La pietruzza bianca, segno della vittoria, è l’ammissione nel regno eterno del Signore. Il nome nuovo è la sua nuova dignità, la sua nuova vocazione, la sua nuova identità, che è la perfetta identità di Cristo Gesù in tutta la sua persona. Il vincitore avrà realizzato perfettamente Cristo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Il grado di realizzazione di Cristo Gesù solo chi lo riceve lo conosce, perché solo lui lo vive. Nessun altro potrà mai vivere la sua realizzazione. La realizzazione dell’altro si potrà vedere, ma non si potrà mai vivere. Potrà mai vivere nel paradiso un solo discepolo di Gesù, anche se sommamente santo, la gloria di Cristo Gesù e la gloria della Vergine Maria? Mai. Solo loro la potranno vivere. Neanche la Vergine Maria potrà mai vivere la gloria di Cristo Gesù. Quella di Cristo Signore è insieme gloria divina e gloria umana. Ora la gloria divina solo Dio la potrà vivere. Ognuno nel paradiso potrà vivere sola la sua gloria.

**V 2,18:** All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. et angelo Thyatirae ecclesiae scribe haec dicit Filius Dei qui habet oculos ut flammam ignis et pedes eius similes orichalco. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n Quate…roij ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð uƒÕj toà qeoà, Ð œcwn toÝj ÑfqalmoÝj aÙtoà æj flÒga purÒj, kaˆ oƒ pÒdej aÙtoà Ómoioi calkolib£nJ:

**All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi:** Ora l’esame di coscienza dallo Spirito Santo viene fatto all’angelo della Chiesa che è a Tiàtira.

**Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente.** Chi parla è il Figlio di Dio. Il Figlio di Dio è Gesù Cristo. Gesù Cristo può parlare perché possiede la scienza divina, eterna. Possiede tutta la sapienza, conoscenza, intelligenza dello Spirito Santo. Gesù Cristo possiede la stabilità eterna dovuta alla sua natura divina e anche la stabilità della sua umanità perché il Testimone fedele inchiodato sulla croce. Ciò che Lui dice è purissima verità. Nelle sue Parole non vi è alcuna falsità. Lui parla dalla purissima verità eterna del Padre nella purissima verità eterna che è lo Spirito Santo. Quanto Lui dice è degno di fede. La sua Parola va ascoltata, perché è la sola che ci può svelare il nostro vero stato spirituale. Nessun altro potrà mai rivelare a noi stessi il nostro cuore, la nostra anima, il nostro spirito, lo stesso nostro corpo. Nessun altro ci conosce come Lui ci conosce. Neanche il nostro cuore conosce se stesso senza purezza di verità eterna e divina.

**V 2,19:** Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Novi opera tua et caritatem et fidem et ministerium et patientiam tuam et opera tua novissima plura prioribus. Od£ sou t¦ œrga kaˆ t¾n ¢g£phn kaˆ t¾n p…stin kaˆ t¾n diakon…an kaˆ t¾n Øpomon»n sou, kaˆ t¦ œrga sou t¦ œscata ple…ona tîn prètwn.

**Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime.** Gesù Cristo inizia sempre dalla parte buona di un cuore, parte buona che va sempre coltivata. C’è un bene nel cuore? Questo bene va aiutato perché si sviluppi e cresca. Noi invece spesse volte partiamo dalla parte cattiva e in nome della parte cattiva distruggiamo la parte buona. Questa è cattiva metodologia. Quanto c’è di buono va sostenuto. Si deve eliminare solo ciò che è male, errore, vizio, peccato, falsità, tenebre. Ecco il bene di questo angelo; le sue opere, la sua fede, il servizio e la costanza che sono vere virtù in lui. Questo angelo compie oggi le sue opere con modalità ancora migliori. Per queste le ultime opere sono migliori delle prime. Questa è la sua parte buona. Su questa parte buona deve sempre migliorarsi crescendo di virtù in virtù, secondo la regola che ci offre l’Apostolo Pietro nella sua Seconda Lettera: se non si cresce, si decresce e anche la parte buona muore in noi. Ecco le virtù sulle quali siamo esorti a lavorare:

**La Fede.** Tutto è dalla fede. Ciò che non viene dalla fede è peccato. Ma cosa è la fede nella sua più pura essenza? Per comprendere nella sua verità più piena l’essenza e la natura di questa virtù, è necessario ascoltare quanto insegna la Lettera agli Ebrei su di essa. Per lo Spirito Santo fede è perenne e piena obbedienza ad ogni Parola proferita da Dio e ascoltata dall’uomo. Se Dio non parla non c’è fede. Se alla Parola non si obbedisce, non c’è fede. Se la Parola non viene trasmessa, neanche c’è fede. Parola, Trasmissione delle Parola, Ascolto, Obbedienza, Fede devono essere come l’albero e il suo frutto. Se manca l’albero che è la Parola di Dio, non c’è alcun frutto: la fede è obbedienza. Poiché oggi noi non facciamo più risuonare pura e limpida la Parola di Cristo Gesù, il cristiano è senza alcuna fede. Vive in una religione non più fondata sull’obbedienza alla Parola di Cristo Signore, bensì sulla parola dell’uomo. La parola dell’uomo non dona salvezza.

Paolo è Apostolo di Cristo Gesù per chiamare all’obbedienza alla fede tutte le genti. La fede si fonda sulla Parola di Cristo. La Parola di Cristo deve essere conosciuta e per questo va annunciata. Dove la Parola di Cristo non viene annunciata, lì mai potrà nascere la vera fede. Ma l’Apostolo per questo esiste, per questo è stato costituito: per chiamare all’obbedienza alla fede tutte le genti. Se l’Apostolo di Cristo Signore non chiama all’obbedienza alla fede tutte le genti, lui non è più vero Apostolo del Signore. Cambiando la sua missione, cambia anche la sua verità. Un vero Apostolo di Cristo Gesù mai cambierà missione. Sempre obbedirà ad ogni comando ricevuto.

Ora è giusto chiedersi: su cosa si fonda la fede? Sulla certezza assoluta non solo che quanto il Signore dice è capace di portarlo a compimento, ma anche sulla stessa certezza assoluta che quanto Lui ci chiede è il sommo bene per noi. Sulla terra e nei cieli non vi è altro bene migliore per noi. Se ci fosse un altro bene migliore di quello a noi manifestato, il Signore ce lo avrebbe comunicato e rivelato. Poiché Parola di Cristo Gesù, trasmissione della Parola di Cristo Gesù, ascolto della Parola di Cristo Gesù, fede nella Parola di Cristo Gesù, obbedienza alla Parola di Cristo Gesù sono una cosa sola, oggi posiamo ben dire che è l’era della morte della vera fede. La vera fede è morta perché né la Parola di Cristo Gesù e né il suo mistero sono più il cuore del nostro annuncio, della nostra predicazione, del nostro insegnamento, della nostra religione. La vera fede è morta perché Cristo è stato privato della sua verità eterna, divina, umana, di incarnazione, redenzione, salvezza, mediazione, grazia, verità, luce, vita eterna, risurrezione, via per ogni uomo. La vera fede è morta perché il pensiero dell’uomo ha preso il posto del pensiero di Cristo e della Parola di Cristo. Il dono della Parola è tutto per la nostra fede. Se la Parola non è fatta risuonare limpida e pura, si decreta la morte della fede.

Ormai è da molto tempo che abbiamo celebrato il funerale della vera fede. Ormai è da molto tempo che abbiamo privato Cristo Gesù della sua Parola. Ormai è da molto tempo che l’uomo ha sostituito Cristo Gesù, attribuendosi poteri divini che nessuno mai gli ha conferito. Oggi in nome di questi poteri divini l’uomo fa e disfa la Sacra Rivelazione, fa e disfa la Santa Tradizione, fa e disfa il Sacro Magistero. Prima manipola la divina verità fino a ridurla in pensieri della terra e poi la offre all’uomo come purissima verità del suo Dio, che non è il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

È invece il Dio unico, il Dio fabbricato, fuso, inventato dal cuore dell’uomo. È a questo idolo che oggi tutti devono prostrarsi in adorazione, adorando quanti questo idolo hanno ideato, pensato, fabbricato, fuso, impastato e composto con le ceneri della Verità Eterna. Sì. È verità storica. Realmente si deve prestare adorazione a quanti in nome di questo idolo si sentono investiti di poteri divini, poteri di sovvertire anche ogni elementare Diritto che è dato all’uomo dal suo Creatore, Signore, Dio.

Ecco alcuni peccati contro la fede: Primo gravissimo peccato: affermare, insegnare, dire, predicare, indurre a pensare con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che gli “Dèi” creati dall’uomo e il Dio increato, divino, eterno che tutto ha creato e tutto ha fatto, sono la stessa cosa. Secondo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra la Parola data da Dio agli uomini e la parola che l’uomo si dona e che attribuisce a Dio, non vi è alcuna differenza. Terzo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra il Figlio Unigenito di Dio, dato a noi dal Padre, e ogni altro fondatore di religione che si dona dalla sua non conoscenza del vero Dio e dalle sue molteplici falsità e anche errori, non vi è alcuna differenza. Quarto gravissimo peccato. Esso si commette quando: in nome di Dio si distrugge il vero Dio. In nome di Cristo si annienta il vero Cristo. In nome dello Spirito Santo si calpesta lo Spirito Santo. In nome della Rivelazione si getta nel fuoco tutta la Rivelazione. In nome del più grande bene dell’uomo si priva l’uomo di ogni verità e lo si riduce ad una cosa. Così dicendo ed operando, in nome della verità ogni verità viene negata e calpestata. In nome della giustizia si nega a Dio e all’uomo ogni giustizia. In nome del Diritto si compie ogni orrendo crimine. In nome dell’amore si trasgredisce ogni comandamento e ogni altra Legge del Signore. In nome della dignità dell’uomo lo si uccide e in nome del Diritto della donna si concepisce un uomo ma poi non gli si permette di vedere la luce. Questo quarto peccato priva l’uomo di ogni speranza che sulla terra possa esistere la giustizia, quella vera, quella secondo Dio. Una società, una civiltà, una Chiesa senza giustizia secondo Dio, dichiara la morte della vera umanità. Ma soprattutto dichiara la morte della vera religione. Questo quarto peccato è gravissimo perché ogni male è detto e fatto nel nome di Dio e appellandosi ad una autorità che mai Dio ha conferito all’uomo. Non l’ha conferita, perché Lui non ha né il potere di dire che è giusto ciò che giusto non è, e neanche di dichiarare ingiusto ciò che ingiusto non è. Ma oggi tutto è dalla volontà dell’uomo. Niente più è dalla natura e niente è dalla storia e niente è dalla purissima Rivelazione e niente dalla sana Tradizione e niente dalla vera Teologia. È la volontà dell’uomo che crea la verità e la falsità. È la volontà dell’uomo che crea il Diritto e la giustizia. È la volontà dell’uomo che crea il bene e il male. Voglio che questo sia falso e lo dichiaro falso, anche se è vero. Voglio che questo sia vero e lo dichiaro vero, anche se è falso. Voglio che questo sia un Diritto e lo dichiaro un Diritto, anche se è la più grade ingiustizia e il più orrendo dei peccati. Questa è però la dichiarazione di morte non solo della vera fede, non solo della vera religione, ma anche è la morte della vera umanità e la morte della Chiesa. La Chiesa esiste per dare ogni Diritto ad ogni uomo. Per ogni Diritto negato la Chiesa si rende responsabile dinanzi a Dio per l’eternità. Per ogni Diritto negato sarà convocata in giudizio. Quinto gravissimo peccato. Questo peccato oggi è commesso dalla cattiva teologizzazione del Vangelo attraverso la quale si toglie all’uomo anche il Diritto fondamentale, essenziale, naturale: del Diritto di essere riconosciuto nella verità, se si è nella verità; del Diritto di essere dichiarato falso, se si è nella falsità. Quando questo avviene nella Chiesa, si dichiara la sua morte.

Tutta la Scrittura, dal primo rigo all’ultimo, dalla Genesi all’Apocalisse, ci attesta che il Creatore e il Signore parla all’uomo e non solo gli dice ciò che è bene e ciò che è male, ciò che dona vita e ciò che dona morte, gli chiede anche cosa Lui vuole. Se nel Secondo Capitolo della Genesi il Signore dice all’uomo che vi sono due vie, una della vita e l’altra della morte, vie certe, sicure, infallibili, nel Primo Capitolo, sempre il Signore e il Creatore, dice all’uomo qual è la missione da realizzare sulla terra. Dopo il peccato, Dio non smette di parlare, sempre viene nella storia dell’umanità, parla e dice all’uomo cosa vuole che lui faccia. Non solo, ma anche gli indica le modalità, oltre a rivelargli tutta la Legge nella quale è ogni suo bene.

La fede è l’accoglienza da parte dell’uomo di ogni Parola che Dio gli rivolge per ieri, per oggi, per domani, per sempre. Questa verità ci rivela due cose essenziali: c’è una Parola di Dio per tutti. È la sua Legge, il suo Vangelo. Ma c’è una parola personale. Tutta la Legge, tutto il Vangelo, è per tutti. Quando l’uomo è nella Legge, abita nel Vangelo con fedele osservanza, il Signore aggiunge una Parola personale. Per ogni uomo, il suo Signore, il suo Creatore, il suo Dio, ha una parola speciale, unica, che è data solo a lui e non ad altri. Questa Parola si concretizza in una missione personale da vivere con carismi e doni personali a Lui conferiti dallo Spirito Santo.

Se l’uomo esce dalla Legge, si pone fuori del Vangelo, cioè dalla Parola detta da Dio per tutti, mai egli potrà ascoltare la Parola personale, perché quest’ultima si può vivere solo se si rimane nella Legge, nel Vangelo, nella Parola universale. La Parola universale rivela qual è la via o il bene da compiere per essere corpo di Cristo, popolo di Dio, gente santa, popolo regale, sacerdotale, profetico. Questo è il fine della Parola universale. Chi esce dalla Parola non è più vero corpo di Cristo. Poi però si deve manifestare tutta la santità del corpo di Cristo, si deve anche attrarre, chiamare, condurre ogni uomo a essere corpo di Cristo. Questo avviene attraverso la Parola personale, o la speciale vocazione, ministero, carisma che il Signore dona. Questa distinzione tra Parola universale e Parola personale va sempre tenuta in grande considerazione. È sempre attraverso la Parola personale che giunge a noi la Parola universale. Attraverso il singolo Dio parla ai molti, chiama i molti. Se la Parola personale non viene vissuta, neanche la Parola universale lo è. Se oggi la Parola universale è così fortemente odiata e perché è odiata la Parola personale. Mancando la fede della singola persona, mancherà anche la fede in tutta la Parola.

Chi vuole far rinascere la fede nella Parola universale deve vivere tutta la fede nella Parola personale, dimorando però e abitando nella Parola Universale, cioè nella Legge e nel Vangelo. La Parola personale si può vivere solo dalla Parola universale. Nessuno potrà vivere la Parola universale se non vivendo la Parola personale. La Legge, il Vangelo è la singola persona che dovrà viverli, ma ogni singola persona porta con sé una particolare, speciale missione, con uno speciale, particolare carisma. Ai nostri giorni sono molti i nuovi errori e i nuovi peccati contro la fede. Se la fede è falsa, tutta la vita risulterà falsa. Se la fede è parziale, lacunosa, errata, fumogena, la vita non può essere se non confusa, smarrita, distratta, conquistata dalla vanità. Il primo errore o peccato contro la fede è pensare che si possa vivere la Parola personale, quella detta da Dio al singolo, senza la vita nella Parola universale. Un immorale può anche predicare il Vangelo, ma lo predica da immorale, senza grazia. Chi vuole predicare il Vangelo in modo convincente, da attrare qualcuno a Cristo Gesù, deve annunziarlo con una vita tutta immersa nella Parola di Gesù con visibile obbedienza ad essa. L’obbedienza non dovrà essere pensata, ma veduta. Il secondo errore o peccato contro la fede è quello di concepire la fede come pensiero su Dio, sulla verità, sulla morale e non come ascolto della Parola che è fuori di noi. Quando la fede è ridotta a pensiero personale, essa non è più fede, ma solo pensiero su Dio. Oggi è questo errore o questo peccato che sta distruggendo la vera fede, ma anche il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa, i veri sacramenti, ogni vero ministero. Tutto è dal pensiero di ogni singolo. Dio è uno. I pensieri sono infiniti. Il terzo errore o peccato contro la fede è il donarsi da se stessi la Parola. La Parola è un dono. Essa è stata consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, dagli Apostoli ai loro successori che sono i Vescovi. Senza il loro dono non c’è vera Parola di Dio. Se la Parola non viene attraverso le vie della successione apostolica (vescovi e presbiteri in comunione gerarchica con i vescovi) essa non potrà mai essere Parola della fede. Manca la garanzia della testimonianza e della conferma dell’Apostolo. Il quarto errore o peccato contro la fede è la separazione della Parola della fede dalla Tradizione e dal Magistero. La Parola della fede non è quella della sola Scrittura. È invece la Parola della Scrittura secondo le verità che ci hanno fornito la Tradizione e il Magistero. Il deposito della fede e la sana dottrina vanno sempre unite alla Scrittura assieme al Magistero. La Parola è viva. Essa è stata consegnata allo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio conduce noi a tutta la verità. Ieri, oggi, domani sempre. Si cammina di fede in fede. Il quinto errore o peccato contro la fede è la separazione della Parola della fede dalla verità della fede e dalla grazia. Senza la verità della Parola, la Parola è un bicchiere vuoto, ognuno può mettere in esso l’acqua che vuole. Senza la grazia, la verità è infruttuosa. Si annunzia la Parola, la si dona nella pienezza della sua verità, si accoglie la Parola, ci si converte ad essa, si dona la grazia, non solo l’uomo è rigenerato, rinnovato, viene anche messo nelle condizioni spirituali di poter vivere tutta la verità della fede. Il sesto peccato o errore contro la fede è la separazione dal corpo di Cristo. La Parola non può essere vissuta fuori del corpo di Cristo, ma nel corpo di Cristo, con esso, per esso. Nel corpo di Cristo ognuno diviene punto di forza per l’altro, vero sostegno. L’affermazione del Dio unico è la distruzione di tutta la fede. Tolto Cristo e il suo corpo dal processo della vita della fede, tutto crolla. Crolla il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la Chiesa, i suoi misteri e ministeri. Tutto si perde. Tutto viene mandato al macero. Tutto è ridotto in cenere. Il settimo peccato o errore contro la fede è l’assunzione di una Parola senza alcuna comunione con le altre Parole di Dio. Si prende la misericordia, ma non la giustizia; la pietà, ma non la fedeltà; il Paradiso, ma non l’inferno; la grazia, ma non la conversione. Quando si assume una Parola isolata dalle altre Parole, addirittura negando la verità di ogni altra Parola, non c’è alcuna possibilità di salvezza o di redenzione. Come possiamo oggi lasciarci redimere, se si afferma che esiste solo il Paradiso? Se si predica che non c’è bisogno di alcuna conversione? L’ottavo peccato o errore contro la fede è l’assunzione della Parola direttamente dalla Scrittura. Cristo Gesù non ha assunto la Parola dalla Scrittura. L’ha assunta direttamente dal cuore del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Ha assunto la Parola facendola divenire sua voce, suo annunzio, sua proclamazione. La Parola produce frutti se la si trasforma in voce, in grido di supplica, in invito di conversione e di redenzione. La Parola è trasformata in voce dal fiato dell’uomo. Il nono errore o peccato contro la fede è l’assunzione della Parola nel non rispetto della linea gerarchica attraverso la quale la Parola va necessariamente donata. Il Papa dona la Parola ai Vescovi. I Vescovi ai Parroci. I Parroci ai fedeli laici. Se la linea gerarchica non viene rispettata non vi è dono della Parola. Ognuno potrà aggiustarsi la Parola come meglio gli pare. Come attraverso un televisore non c’è comunione reale con il corpo di Cristo, così non c’è comunione reale con la Parola. Il decimo errore o peccato contro la fede è aver dichiarato l’intera Scrittura non più fondamento della verità morale. Questo significa semplicemente affermare che dalla Parola di Dio non può trarsi alcuna regola morale infallibile. È errore gravissimo. Se dichiariamo che la Scrittura non è più fondamento della sana moralità, diciamo che la morale non viene più da Dio, ma è l’uomo che di volta in volta decide ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vero e ciò che è falso.

Tutti questi errori o peccati contro la fede stanno conducendo la fede in Cristo Gesù a divenire un vago sentimento. Anzi possiamo dire che oggi Gesù è strumentalizzato a sostegno di un’antropologia fine a se stessa, senza alcun riferimento al Cielo. Dall’uomo, capace di ascoltare il Signore, creato per ascoltare il suo Dio, stiamo passando e costruendo un uomo che è ascoltatore di se stesso, solo di se stesso. Quando l’uomo non ascolta più il suo Creatore, neanche i suoi fratelli saprà ascoltare. È questo il triste risultato quando la vera fede viene minata da ogni parte e con ogni mezzo. È verità eterna. Quando l’uomo distrugge Dio è se stesso che distrugge. Quando rinnega Cristo secondo la verità della fede, è la falsità umana che lui esalta. Urge gridarlo con forza. Solo la vera fede salverà l’umanità. La sola fede è dalla Parola del Signore, rettamente compresa, perfettamente obbedita, santamente vissuta, perennemente annunziata per aggregare al corpo di Cristo, nel quale opera lo Spirito Santo. Non esistono altre vie.

Cosa chiede ora l’Apostolo Pietro? Che alla fede venga aggiunta la fortezza. Aggiungere significa che già la vera fede si possiede. Se la vera fede non si possiede, ogni altra cosa aggiunta a nulla serve. Chi è incaricato da Cristo Gesù per creare la vera fede nei cuori è ogni suo Apostolo. In comunione gerarchica con gli Apostoli, ogni altro ministero della Parola. Sono gli Apostoli e i loro collaboratori nell’ordine episcopale la grande, la somma misericordia del Signore verso ogni uomo. Se loro non sono questa grande, somma misericordia, ogni altra misericordia del Padre viene meno sulla nostra terra. Sono loro i dispensatori e gli amministratori dei misteri di Dio sulla nostra terra.

Ecco tutta la misericordia che nasce dalla grande, somma misericordia che sono gli Apostoli del Signore e in comunione gerarchica con loro ogni altro membro del corpo di Cristo, ognuno secondo il carisma e la missione a lui conferita dallo Spirito Santo. Ecco quale ricchezza di misericordia è racchiusa nel cuore dell’Apostolo del Signore. Sono le misericordie che il Padre del Signore nostro Gesù Cristo vuole che essi riversino su di noi senza alcuna interruzione: Il dono del Figlio Unigenito del Padre come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione. Il dono dello Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito. Il dono della Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre, che dovrà sempre mostrarci il vero Cristo. Il dono della Chiesa, vero corpo di Cristo, come sacramento della sua luce e della sua grazia. Il dono della creazione della vera speranza dell’eredità eterna nei cuori di quanti vogliono realizzare Cristo Gesù nel loro corpo, nella loro anima, nel loro spirito. Il dono della ininterrotta amministrazione di tutti i sacramenti della Chiesa. Il dono del Vangelo della vita e della salvezza. Il dono del discernimento e dell’armonizzazione di tutti i carismi dello Spirito Santo, ordinari e straordinari, da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Il dono dell’insegnamento perché si porti a compimento la partecipazione della natura divina nel corpo di Cristo Gesù. Il dono della costante formazione perché si viva secondo purissima verità la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, giungendo fino a trasformare la vita di Cristo Gesù in nostra vita e la nostra vita in vita di Cristo Gesù. Il dono della divina carità o amore che è nel seno del Padre, da vivere tutto in Cristo Gesù, nel suo corpo, e nello Spirito Santo. Il dono del perenne sostegno perché si viva la fede in una ininterrotta obbedienza al Vangelo quotidianamente annunciato ed insegnato secondo purissima verità. Il Dono dell’invito esplicito a credere nel Vangelo e alla conversione ad esso. Il dono della perfetta esemplarità come si vince ogni vizio. Il dono della quotidiana esortazione, senza mai stancarsi, perché si compia in ogni cuore il cammino verso il raggiungimento della perfetta santità nella carità crocifissa di Gesù Signore.

Tutta questa abbondantissima misericordia è elargita agli uomini dagli Apostoli del Signore e in perenne comunione gerarchica con loro da ogni membro del corpo di Cristo secondo il sacramento ricevuto, i carismi dello Spirito Santo, la vocazione e la missione svolta da ciascuno di loro. Questa fede oggi urge più che in ogni altro tempo: gli Apostoli del Signore sono la grande misericordia del Padre attraverso cui tutta la sua misericordia si riversa nei cuori. Oggi proprio questa fede si vuole distruggere. Quando un Apostolo del Signore, quando un ministro della misericordia di Dio non dona tutta la ricchezza della misericordia posta dal Padre celeste nel suo cuore, sulla sua bocca, nelle sue mani, nei suoi piedi, il mondo rimane senza la misericordia della vera redenzione, vera salvezza, vera giustificazione, vera santificazione. È quanto oggi sta avvenendo. Poiché oggi si annuncia una misericordia che è data direttamente da Dio – non dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo, non dai suoi Apostoli e ministri della sua misericordia, non dai membri del corpo di Cristo che è la Chiesa – il mondo si trova immerso nella sua idolatria e nel suo peccato.

**La virtù o fortezza.** Ora comprendiamo perché l’Apostolo Pietro dice ai discepoli di Gesù di aggiungere alla fede la virtù. Cosa è la virtù? È la fortezza dello Spirito Santo che agisce in noi con divina onnipotenza e ci rende anche pronti per andare al martirio a causa dell’annuncio e della testimonianza della nostra fede. Senza la fortezza dello Spirito Santo operante in noi, ci trasformiamo tutti in pusillanimi e abbiamo paura di persino dire che Gesù esiste. Figuriamo poi a dire ad un nostro fratello di convertirsi a Cristo o anche che la via che lui percorre non è via secondo Dio. Invece aggiungendo alla vera fede la vera virtù, o fortezza nello Spirito Santo, siamo resi capaci di annunciare e di testimoniare la fede secondo purezza di verità anche a costo del nostro sangue.

Senza la virtù, la fede mai si potrà vivere. Siamo privi della forza dello Spirito Santo. Senza la virtù, lo strapotere del mondo e dei nemici della croce di Cristo Gesù ci farà martiri delle sue falsità e menzogne di ogni genere. Chi aggiunge, dona vera vita alla sua fede. La virtù o la fortezza è camminare senza deviare né a destra e né a sinistra sia nella Legge del Sinai, che sono i Dieci Comandamenti (Esodo cc. XIX-XXIV), sia nella Legge con la quale il Signore Dio chiede che lo si imiti nella sua santità (Levitico cc. XVIII – XXI) e sia nel Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo (Mt cc V – VII). Il cammino senza deviazione dovrà essere sino alla fine. La fortezza è anche nella volontà attuale di Dio, che è volontà di vocazione, missione, carisma, ministero, dono dello Spirito Santo. Sappiamo che Gesù si fece obbediente alla volontà del Padre fino alla morte di croce. Il cammino è fin sulla croce. Chi si pone fuori della volontà di Dio non vive la virtù della fortezza, perché questa virtù è solo per il compimento della Parola e della Volontà di Dio, della sua Legge e della sua Voce. Fuori della volontà di Dio vi è solo il vizio, ma il vizio non è fortezza. Il vizio è grande debolezza.

Atti di superbia, arroganza, tracotanza, delinquenza, belligeranza, prepotenza, concupiscenza, impurità, criminalità, terrorismo e cose del genere mai potranno essere definiti frutti della fortezza. Sono vizi e manifestano tutta la debolezza dello spirito. La fortezza è nel perfetto dominio di sé per il compimento del bene perfetto voluto dal Signore, Dio nella nostra vita. Chi non governa se stesso nei pensieri, desideri, volontà, aspirazioni, è un debole. Manca della potenza dello Spirito Santo nel suo cuore.

Quando si è privi del governo di sé, si apre la porta ad ogni vizio. Si lavora per l’egoismo e non per la carità, per la superbia e non per l’umiltà, per la divisione e non per la comunione, per l’ingiustizia e mai per la giustizia. La carne vince sempre. La fortezza è nell’evitare tutte le opere della carne, per produrre solo i frutti dello Spirito. Per ogni opera della carne che si produce, manifestiamo al mondo la nostra fragilità e debolezza. La fortezza è la mitezza di Gesù che sa stare sulla croce, vivendola nella grandissima santità.

Anche se conosciamo la volontà di Dio, sempre ignoriamo come farla nella concretezza del momento. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito del Signore che ci doni la sua fortezza per obbedire ad ogni esigenza e richiesta della divina volontà. La fortezza diviene così arrendevolezza, mitezza, spirito di sopportazione, capacità di abbracciare ogni croce, assenza di ogni ribellione, fuga da ogni occasione prossima di peccato, allontanamento da ogni vizio, assenza di ogni reazione al male, testimonianza alla verità della purissima fede fino al versamento del nostro sangue, a prezzo della nostra vita.

La fortezza è quel purissimo dono dello Spirito Santo che ci riempie di ogni energia soprannaturale per rimanere in questa Legge Santa del Signore. La fortezza non ha altre finalità. Le altre finalità vengono dallo spirito del male, mai dallo Spirito Santo. È facile esaminare la propria vita e sapere se essa è condotta dallo Spirito di fortezza o se essa è abbandonata alla carne e alla sua concupiscenza. Se dimoriamo in questa Legge del Signore siamo forti. Se siamo fuori della Legge, siamo deboli, molto deboli. Una cosa mai dobbiamo dimenticarla: la fortezza non è solo rimanere noi sempre nella Legge del Signore. È anche e soprattutto nell’annunciare il Vangelo ad ogni uomo, senza temere l’uomo. È la fortezza che ci fa annunciare il Vangelo, ce lo fa testimoniare anche a prezzo della nostra vita. L’annuncio del Vangelo vale il dono di tutta la nostra vita. anzi vale infinitamente di più. Se non ci rivestiamo dello Spirito Santo di fortezza, nessuno potrà mai vivere questa pagina di Vangelo. Anche se crede in essa, mai la potrà vivere. Si è privi della virtù o della fortezza dello Spirito Santo che ci rende capaci di morire per testimoniare la nostra fede in Cristo.

**La Conoscenza.** Abbiamo aggiunto alla fede la virtù o la fortezza nello Spirito Santo. Questa aggiunta non basta per percorrere un cammino di fede perfetta. Alla virtù si deve aggiunge la conoscenza. Attraverso la conoscenza noi entriamo nel cuore del mistero, mistero di Dio, mistero della Rivelazione, mistero della Tradizione, mistero del Magistero, mistero della Chiesa, mistero dei Sacramenti, mistero della Vergine Maria, mistero dell’uomo, mistero della creazione, mistero della Redenzione, mistero del tempo e mistero dell’eternità. La conoscenza, così come la fede e la fortezza e ogni altra virtù, non sono statiche, sono dinamiche. Esse devono crescere in noi, fino a raggiungere il sommo della perfezione. L’Apostolo Paolo insegna che si deve procedere da fede in fede. L’Apostolo Giovanni ci chiede di camminare nella verità. Se non cresciamo nelle virtù, esse a poco a poco decrescono in noi, fino a scomparire. Se muore in noi una sola virtù, tutte le altre si ammalano e diviene impossibile condurre la nostra vita nella divina volontà. Senza vera conoscenza sempre morirà la vera fede. Oggi avendo noi smarrito questa virtù, anche la vera fede abbiamo smarrito.

La perfettissima conoscenza è quella che si vive in Dio, nel suo mistero di unità e di trinità. Il Padre, nello Spirito Santo, conosce il Figlio. Il Figlio, nello Spirito Santo, conosce il Padre. Lo Spirito Santo è la divina ed eterna conoscenza del Padre e del Figlio. Nella conoscenza, nella luce, nella purissima verità dello Spirito Santo, il Padre e il Figlio vivono di amore eterno, infinito, sempre nuovo, l’Uno per l’Altro. Conoscenza eterna e amore eterno sono nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo una cosa sola. Grande è il mistero dello Spirito Santo. In Lui tutto il Padre si dona al Figlio e tutto il Figlio si dona al Padre. Questo dono eterno del Padre e del Figlio è la vita eterna dello Spirito Santo. Mistero indicibile, inafferrabile, indefinibile. Mistero eterno, divino, infinito. Mistero sempre da conoscere. Mistero che mai potrà essere racchiuso in una mente creata. Mistero che non conosce limiti. Mistero che possiamo conoscere solo per rivelazione. Per processi analogici possiamo e dobbiamo giungere alla conoscenza di Dio. Mai però giungeremo al mistero della Santissima Trinità. A questo mistero si può giungere solo per rivelazione. Il cristiano deve conoscere i pensieri di Dio. Deve conoscere il pensiero di Cristo, la sua volontà, i suoi desideri. Il Padre gli dona lo Spirito Santo e in esso e per esso entra nella vera conoscenza dei pensieri del Padre, nella conoscenza del pensiero e del desiderio di Gesù. Poiché il pensiero del Padre e di Cristo Gesù, il desiderio del Padre e di Cristo Gesù, sono stati a noi rivelati nella Parola, il Padre per Cristo Gesù, ci dona lo Spirito Santo perché entriamo nelle perfetta conoscenza di quanto è contenuto nella Parola. Nessun pensiero e nessun desiderio e nessuna volontà potranno mai essere attribuiti al Padre e al Figlio se anche in un solo iota dovessero annullare la Parola, così come essa è contenuta nelle Scritture Profetiche.

Che il cristiano oggi viva senza lo Spirito Santo lo attesta la storia. Lui non conosce né il pensiero di Dio, né il pensiero di Cristo, né i suoi desideri, né la sua volontà. Lo attesta l’elevazione e l’intronizzazione dei pensieri dell’uomo a veri pensieri di Dio. Oggi tutto è detto pensiero di Dio, anche quei pensieri che negano ogni Parola data a noi da Dio che rivela a noi la via della verità e della luce. Mai potrà dirsi vera conoscenza del pensiero di Dio quanto o in poco o in molto rinnega, annulla, vanifica la Parola della Scrittura.

Non solo Dio e il suo mistero a noi rivelato il cristiano è obbligato a conoscere. Nella vera conoscenza del mistero di Dio, è anche obbligato a conoscere il mistero di ogni uomo che sta dinanzi a lui. Oggi il cristiano conosce chi gli sta dinanzi? Anche di questa conoscenza dobbiamo rispondere con un no secco, assoluto. Il cristiano oggi non conoscendo il mistero di Dio, neanche il mistero dell’uomo conosce. Da dove lo si deduce? Quali sono la ragioni di questa non conoscenza? La prima deduzione è dalla non conoscenza che il cristiano ha del suo mistero. Chi non conosce il suo mistero mai potrà conoscere il mistero di un suo fratello. Non solo mistero di luce e di verità non conosce, non conosce neanche il mistero di iniquità, di tenebre, di falsità. Sappiamo dal Vangelo che farisei e scribi, non conoscendo il loro mistero, neanche il mistero di Gesù conoscevano. L’ignoranza del proprio mistero è il frutto dell’ignoranza di tutti gli altri misteri.

La Parola di Dio – L’intera Scrittura, Antico e Nuovo Testamento – ci dice che oggi l’uomo non solo nulla conosce dei misteri in essa contenuti, neanche vuole conoscere qualcosa. L’uomo oggi è un rinnegatore del vero mistero di Dio, del vero mistero di se stesso, del vero mistero dei suoi fratelli, del vero mistero del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del cielo e della terra. L’uomo oggi vuole vivere senza alcun mistero. Vuole essere da se stesso e per se stesso e tutto vuole leggere dal suo pensiero che è privo di ogni verità, sia verità divina ed eterna e sia verità storia.

Anche la storia testimonia che a noi nulla interessa del mistero. Come la conferma? Mostrandoci la nostra stoltezza e insipienza. Essendo noi chiamati a dare vita al mistero di Cristo Gesù, della Chiesa, della salvezza, della redenzione, in ordine alla vita da dare al mistero di Cristo Gesù, della Chiesa, della salvezza, della redenzione, affidiamo ministeri di altissima responsabilità a persone che questi misteri distruggono anziché edificare, uccidono anziché vivificare, danneggiano anziché custodire, demoliscono anziché innalzare. Ogni nostra scelta attesta che non siamo nello Spirito del Signore. Se fossimo nello Spirito Santo di certo le nostre scelte sarebbero ben diverse. Ogni scelta di distruzione e non di edificazione attesta che la nostra conoscenza non solo è imperfetta, non solo è nulla. È soprattutto peccaminosa. È una scelta di falsità e di menzogna. Sovente è anche una scelta di odio infinito, odio senza alcun limite, odio diabolico e satanico, odio che ci spingere a combattere contro il Signore.

Altra verità che necessariamente va aggiunta. Neanche si è nello Spirito del Signore quando non conosciamo i frutti che una nostra decisione, una nostra affermazione, una nostra parola presa, proferita, detta oggi produce un’istante dopo e che può durare per l’eternità. Una decisione, un’affermazione, una parola presa, proferita, detta nella conoscenza dello Spirito Santo sempre conosce i frutti futuri che essa produrrà. Una decisione, un’affermazione, una parola attinta dal nostro cuore mai potrà conoscere i frutti che oggi e domani saranno prodotti. Senza lo Spirito Santo si è ciechi e nulla si vede dei frutti che maturano nella storia da ciò che noi diciamo, affermiamo, decidiamo.

Ecco alcuni frutti che infallibilmente produrranno alcune nostre affermazioni che oggi vengono proclamate come purissima volontà di Dio, mentre altro non sono che parole di morte, di distruzione, di diluvio universale attinte dal nostro cuore. Noi stiamo affermando che: Il Vangelo non va annunciato. Bene! Non annunciamo più il Vangelo. Quali sono i frutti di questa decisione? La condanna dell’uomo a rimanere nei suoi peccati. L’esclusione dal possesso della vita eterna. L’abbandono di ogni uomo ai suoi istinti di peccato e ai suoi vizi. Si lascia che ogni uomo cammini nelle tenebre e nell’ombra della morte. Questo cammino si consuma per l’uomo nella grande idolatria e in ogni immoralità. Non vedere questi frutti di male universale è grande cecità. Che tutte le religioni sono uguali. Bene! Affermiamolo pure. Quali sono però i frutti che produciamo con questa nostra falsa e menzognera parola? Il totale annullamento del mistero di Cristo Gesù. Se si distrugge il mistero di Cristo, è il mistero della Chiesa che si distrugge e prima ancora il mistero del Padre e dello Spirito Santo che viene distrutto. Anche il mistero dell’uomo viene distrutto. Dovremmo riflettere prima di affermare qualcosa. Almeno dovremmo chiederci: quale frutti immediati e remoti produce questa mia affermazione? Se non facciamo questo, siamo ciechi e guide di ciechi. Siamo semplicemente stolti e insipienti. Che possiamo creare la fratellanza universale senza Cristo. Bene! Diciamolo pure. Ma quali sono i frutti che questa nostra parola genera e produce nella storia? La convinzione dell’inutilità della conversione, della grazia, della verità, dei sacramenti della Chiesa. L’inutilità della stessa Chiesa assieme all’inutilità di Cristo Gesù. L’altro frutto è la cancellazione del decreto eterno del Padre che ha stabilito che tutto debba essere vissuto in Cristo, con Cristo, con Cristo, come membri vivi del suo corpo. Che ogni tendenza sessuale è uguale dinanzi a Dio. Bene! Gridiamolo pure. Ma quale frutti produce un tale grido da parte dei discepoli di Gesù? Non solo si apre la porta all’omosessualità, donandole Diritto di verità per l’uomo, ma anche alla pedofilia si apre la porta. Se l’omosessualità è tendenza dinanzi a Dio uguale all’eterosessualità, anche la pedofilia è tendenza sessuale dinanzi a Dio uguale ad ogni altra tendenza sessuale. Se si grida che ogni tendenza sessuale è uguale dinanzi a Dio, non possiamo poi alcune tendenze incoraggiarle e altre reprimerle. Se la pedofilia oggi viene condannata è perché essa è reato per la legge civile. Se domani la legge civile dovesse non condannarla, essa avrebbe pieno Diritto di esistere anche nella Chiesa. Siamo ciechi che guidano altro ciechi. Siamo sordi che parlano ad altri sordi. Che possiamo salvare la terra senza salvare l’uomo. Bene! Sosteniamolo pure. Essendo l’uomo con i suoi vizi e con i suoi peccati che trasforma il giardino di Dio in un deserto, se non si porta ogni uomo nelle virtù, nella verità, nella grazia, nella luce, nella vita di Cristo Gesù, nella sapienza dello Spirito Santo, sempre la terra rimarrà un deserto per l’uomo. Sarà l’uomo stesso a ridurla in un deserto. Lo abbiamo sempre detto e ora lo ripetiamo: è la vera antropologia che fa la vera ecologia. Ma è la vera soteriologia che va la vera antropologia. È La vera ecclesiologia che fa la vera soteriologia. È la vera cristologia che fa la vera ecclesiologia. È la vera teologia che fa la vera cristologia. È la vera pneumatologia che fa la vera teologia. Volere una ecologia frutto di un pensiero ateo e di pura immanenza è lavorare invano. Che nel corpo di Cristo siamo tutti uguali. Bene! Predichiamolo pure. I frutti che questa predicazione produce altro non sono che la distruzione del mistero della Chiesa e dello Spirito Santo. Anche tutti i frutti prodotti dai sacramenti vengono portati al macero. Nasce il cristiano indistinto, indeterminato, amorfo. Nasce il cristiano autonomo. Viene prodotto un discepolo di Gesù che non ha bisogno degli altri discepoli di Gesù. Viene distrutta tutta l’armonia e la complessità del corpo di Cristo e al suo posto viene messo nella storia un numero infinito di cellule tutte uguali, lontane e distanti le une dalle altre. Ogni cellula vive da se stessa la sua vita. I disastri che una tale predicazione produce sono oltremodo ingenti. Che la vita eterna è data a tutti. Bene! Insegniamolo pure! Qual è il frutto che questo insegnamento produce? La nascita di un uomo non solo senza morale, ma anche un uomo senza alcuna responsabilità dinanzi a Dio. La responsabilità è solo dinanzi agli uomini. Se però non si teme il giudizio del Signore che è giudizio eterno e inappellabile, possiamo temere il giudizio degli uomini al quale si può facilmente sfuggire? Questo insegnamento, prima ha creato l’immoralità. Subito dopo ha generato l’amoralità. Oggi sta producendo l’universale indifferenza sia verso ciò che è bene e sia verso ciò che è male. È il caos. Altro frutto è l’elevazione della volontà a principio di verità di ogni azione. Muore la verità di natura e ogni verità di rivelazione. Muore soprattutto la verità di redenzione. Basta una sola parola di falsità e tutto un mondo crolla, implode, si riduce in frantumi e in polvere del suolo. Che Dio è solo misericordia. Bene! Urliamolo pure. Questo urlo è la dichiarazione di morte non solo di tutta la verità rivelata, ma anche della verità di creazione o di natura. È dichiarare senza alcuna conseguenza gli atti degli uomini. Mentre noi sappiamo che ogni nostro atto produce frutti che rimangono per l’eternità. Non parliamo di frutti eterni invisibili, ma di frutti ben visibili. Ogni vizio, ogni trasgressione dei comandamenti producono frutti visibile che possono rimanere in eterno nella storia. Con questo urlo oggi si può commettere qualsiasi crimine, si può anche distruggere l’intera umanità, si può dare corso a qualsiasi olocausto e genocidio, alla fine Dio coprirà l’uomo con la sua misericordia e lo porterà nelle sue dimore eterne. Con questo urlo si dona all’uomo licenza di commettere qualsiasi crimine, anche il crimine di crocifiggere ogni suo fratello. Alla fine sempre vi sarà la misericordia del Signore. Così noi possiamo essere spietati, senza misericordia, possiamo crocifiggere, infangare, calunniare, abbattere, devastare, trucidare, odiare, uccidere senza alcuna conseguenza. Alla fine sempre vince la misericordia di Dio. Che Cristo non serve per essere salvati. Bene! Professiamolo pure. Se Cristo Gesù non serve per la nostra salvezza, così professando e insegnando, a che serve un papa, un vescovo, un presbitero? A che serve la Chiesa? A che serve celebrare i divini misteri? A che serve la rivelazione? Se Cristo non serve per essere salvati, neanche la religione seve. Se Cristo non serve per essere salvati, non conosciamo chi è oggi l’uomo e cosa vuole il Signore che lui diventi. Con questa professione è l’uomo secondo Dio che viene distrutto in eterno e per sempre. Che non c’è distinzione tra una confessione cristiana e un’altra. Bene! Confessiamolo pure. Con questa confessione, priviamo la Chiesa cattolica della sua purissima verità. Ma anche tutti i sacramenti li priviamo della loro purissima verità. Con questa confessione, non esiste più la verità oggettiva sulla quale la differenza viene fondata. Senza verità oggettiva, regna la volontà dell’uomo che priva ogni cosa della sua purissima essenza. Se tutte le confessioni cristiane sono uguali, anche il pane eucaristico e il pane non eucaristico sono uguali. Ecco perché un pasto tra amici e il pasto eucaristico sono la stessa cosa. Se sono la stessa cosa significa che abbiamo perso la verità del mistero dell’Eucaristia, che è il supremo dono dato da Gesù all’uomo. Che il laicato ha la sua autonomia ed essa va rispettata. Bene! Sussurriamolo pure. Dobbiamo all’istante dire che non esiste il laicato autonomo, perché il fedele laico non esiste se non come corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ognuno è dalla vita e per la vita degli altri. Come può il corpo laicale essere autonomo e separato dal corpo sacerdotale, se è dal corpo sacerdotale che deve riceve la Parola, la Verità, la Grazia, la Luce, la Vita eterna, ogni altro bene divino ed eterno? Se dal corpo sacerdotale deve ricevere anche lo Spirito Santo? Neanche nelle cose umane è autonomo, dovendo esso obbedire nell’edificazione della città terrena ad ogni comando della Legge del Signore e della parola di Cristo Gesù. Anche questa affermazione è profonda cecità. Un corpo laicale separato dal corpo di Cristo è condannato a inseguire ogni falsità e a edificare se stesso sulla menzogna, progredendo di tenebre in tenebre e in tenebre sempre più dense e forti. Che il peccato non è più peccato. Basta solo il desiderio di essere con il Signore. Bene! Facciamolo pure risuonare per il mondo questo pensiero. Quali sono i frutti che esso produce nella storia? La trasgressione di tutti i comandamenti. Ora i comandamenti trasgrediti operano distruzione e morte. Se il peccato non è più peccato, l’omicidio non è più omicidio. Si possono uccide gli uomini a piacimento. L’adulterio non è più adulterio. Si possono distruggere tutte le famiglie della terra. Il furto non è più furto. Si possono commettere tutte le rapine che si vogliono. La frode non è più frode. Si può ingannare il mondo intero. Anche la superstizione non è più superstizione. Si può servire il diavolo come si vuole. Basta solo questo pensiero per trasformare ogni uomo in un nemico di Dio e degli uomini. Il peccato non è un concetto. Il peccato è azione contro Dio e contro l’uomo. L’azione mai si potrà dichiarare non azione, perché un omicidio mai si potrà dichiarare non omicidio. Anche questa è grande cecità di quanti vivono senza lo Spirito Santo. Che ci si deve guardare da una morale rigida. Bene! Accusiamo pure i maestri e di dottori della morale! Ma così facendo ci dichiariamo ignoranti sulla verità della morale cristiana. La morale, la vera morale, non è né rigida e né lassa, perché per il cristiano è perfetta conformazione alla vita di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore. La morale cristiana è perfetta imitazione di Cristo Gesù, il mite e l’umile di cuore. La morale cristiana è aiutare ogni discepolo di Gesù a vivere il Discorso della Montagna, Discorso fatto da Cristo Gesù, non dai maestri di morale. Se la morale è obbedienza alla Parola di Cristo Signore, essa mai potrà essere rigida. Così mai potranno essere detti rigidi i Comandamenti del Signore. Che si deve abbattere il clericalismo. Bene! Diciamo pure anche questo. Quando diciamo che il clericalismo va abbattuto, dobbiamo prestare somma attenzione. Urge che venga ben definito cosa è per noi il clericalismo. Il clero non è il clericalismo e il clericalismo non è il clero. Questa separazione deve essere nitida, chiara, senza alcun equivoco. Qual è la verità del clero? Clero sono coloro che sono stati chiamati da Cristo Gesù a compiere nel mondo la sua stessa missione, lasciando le cose della terra, per dedicarsi interamente alle cose che riguardano Dio. Fanno parte del clericalismo quanti invece usano i poteri sacri per i loro interessi, per governare sugli uomini e non per servirli. Per schiavizzarli e non per elevarli, mostrando loro la perfetta immagine di Cristo Gesù. Quanti condannano il clericalismo sono essi i primi clericalisti, sono i primi che vogliono assoggettare ogni uomo al loro pensiero. Sono i primi che usano il potere sacro contro la verità del potere sacro. Anche questa è grande cecità e ipocrisia. Non si toglie la trave dai propri occhi. Si vuole togliere la pagliuzza che è nell’occhio dei fratelli. Gesù sempre ha messo in guardia i suoi discepoli da questo lievito di morte della verità. Che nessuno di noi può giudicare l’altro. Bene! Anche questo facciamo credere ad ogni uomo. Ci dimentichiamo però di dire che il giudizio riguarda la coscienza, l’anima, il cuore dell’uomo. Questo giudizio appartiene solo a Dio. Gesù però ha dato a noi il potere di giudicare, valutare, discernere, separare con taglio netto ciò che è sua verità da ciò che non è sua verità, ciò che è sua Legge da ciò che non è sua Legge, ciò che è giusto perché conforme alla Legge e ciò che giusto non è perché non è conforme alla Legge, il vero Vangelo da ogni falso vangelo, il vero Cristo da ogni falso Cristo, il vero Dio da tutti gli idoli del mondo, la vera via della salvezza da tutte le altre vie che non danno vera salvezza, le opere della carne dai frutti dello Spirito. Dire ad una persona: “Ciò che tu stai facendo, ciò che tu stai dicendo, non è conforme alla verità del Vangelo di Cristo Gesù. Ciò che tu stai operando non è conforme alla verità della tua natura. Come tu stai vivendo non è secondo la volontà del tuo Creatore e Signore”, è obbligo di giustizia e molto di più. È obbligo di amore per la sua salvezza eterna. Anche questo errato nostro comportamento è frutto della nostra grande cecità. Attestiamo che manca in noi la scienza dello Spirito Santo.

Potremmo continuare con una lunghissima lista riportando su di essa tutte le nostre affermazioni delle quali né misuriamo e né conosciamo i frutti che esse producono nel tempo e nell’eternità. Quanto finora detto è sufficiente per convincere chi è di buona volontà quanto è grande la nostra stoltezza e insipienza quando siamo privi dello Spirito della conoscenza. Quando lo Spirito Santo abita e cresce in noi con la sua scienza, è allora che diveniamo in Lui capaci di argomentare e di dedurre.

Scrivevamo qualche tempo addietro: La nostra vita è una perenne tentazione. Noi siamo immersi in essa, in essa nuotiamo, ci agitiamo, cadiamo, da essa veniamo sconfitti senza che neanche ce ne accorgiamo. La tentazione è quadruplice: nelle parole, nelle opere, nei pensieri, nelle omissioni. È come se fossimo attaccati da essa dai quattro lati. Non c’è scampo.

A che serve vivere il Vangelo, se ogni via umana conduce alla salvezza? Se neanche c’è bisogno di alcuna via umana, dal momento che alla fine della vita tutti saremo accolti nel Paradiso dalla misericordia del Signore? Queste sono solo alcune delle deduzioni che possono essere tratte da una affermazione che apparentemente sembra di grande bene, ma il male che produce è eterno.

Entriamo ora nel campo più specifico che è la Chiesa del Dio vivente. Ogni nostra affermazione sulla Chiesa, vero corpo di Cristo Gesù, sempre deve essere valutata, misurata, aggiornata su ogni possibile conseguenza sia storica che eterna che può scaturire da essa. Se noi sviliamo e disprezziamo i differenti ministeri nella Chiesa, è come se privassimo il nostro corpo o del cuore o dei reni, o dei polmoni, o del capo, o dei piedi o di un braccio o di un qualsiasi altro membro. Ogni membro del corpo di Cristo vive di un suo ministero particolarissimo.

Come non si può disprezzare il presbitero per esaltare il fedele laico così non si può disprezzare il fedele laico per esaltare il presbitero. Si deve invece insegnare la purissima verità sia del fedele laico che del presbitero, sia del vescovo che del papa, sia del diacono e di ogni altro ministero, separando i ministeri di natura divina e quelli di natura ecclesiale. I ministeri di natura divina sono sigillati dalla volontà di Cristo Gesù. I ministeri invece di natura ecclesiale sono sigillati dalla volontà della Chiesa e possono essere sempre aggiornati secondo le esigenze del corpo di Cristo.

La Chiesa non ha alcun potere di modificare i ministeri di natura divina. Essa deve annunziarli e viverli secondo purissima verità sempre aggiornata nello Spirito Santo. Modificare la legge della fede è rendere vana tutta la fede. Oggi sono molti i discepoli di Gesù bravissimi nell’affermare, ma totalmente ignari delle conseguenze che le loro affermazioni generano in devastazione nel campo della fede. Oggi si parla di chiesa sinodale. Ma nessuno si preoccupa di dire che “sinodo” significa semplicemente camminare sulla stessa via. Una pecora, un leone, un cavallo, un asino, una volpe, una lepre, possono anche camminare sulla stessa via. Ognuno però cammina secondo la sua natura. Senza la scienza, privi della conoscenza dello Spirito del Signore, diciamo ma non sappiamo cosa diciamo, affermiamo ma non sappiamo cosa affermiamo. Parliamo ma non sappiamo di cosa parliamo. Senza la scienza o la conoscenza dello Spirito Santo basta una sola nostra parola e tutto l’edificio della fede e della verità crolla. Senza la scienza dello Spirito Santo muoiono e fede e verità.

**Temperanza o padronanza di sé** (**™gkr£teian**). Il dominio di sé è uno dei frutti dello Spirito Santo: ¢g£ph, car£, e„r»nh, makroqum…a, crhstÒthj, ¢gaqwsÚnh, p…stij, praäthj, ™gkr£teia: – amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé –. Il dominio di sé o padronanza di sé, è il frutto dello Spirito Santo che crea la perfettissima comunione e unità nella persona divenuta membro del corpo di Cristo. Con il peccato la natura umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo, nell’anima contro l’anima, nello spirito contro lo spirito. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha vissuto la perfettissima comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha vissuto l’armonia delle parti le une verso le altre. Ha vissuto la vera natura umana. Ha fatto questo perché ha vinto ogni tentazione. Mai è caduto in una sola benché minima trasgressione della Parola del Padre suo. Lo Spirito Santo lo ha condotto di fede in fede, di carità in carità, di obbedienza in obbedienza. In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito Santo in Cristo, nel suo corpo, ricompone la nostra umanità.

La temperanza è virtù necessaria al cristiano, essendo lui obbligato per legge divina a dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo. Ecco perché dobbiamo aggiungere alla conoscenza la temperanza o il dominio di sé: per il controllo di ogni moto del nostro cuore, per avere il totale governo dei nostri pensieri, per soggiogare ogni istinto di peccato e di male, per usare sempre secondo purissima verità la nostra lingua. Al cristiano è chiesto di avere il governo di ogni cellula del suo corpo, del suo spirito, della sua anima. Tutto questo può essere solo un frutto dello Spirito Santo. È cosa giusta che ognuno sappia che dominare se stessi, o avere il dominio di sé significa porre tutta la nostra vita in una obbedienza perfetta al Signore. Ciò che Lui vuole, si fa; ciò che Lui non vuole, non si fa. Poiché lo strumento per il compimento della volontà di Dio è la nostra umanità, lo Spirito Santo rende la nostra umanità docile, sottomessa a Lui e Lui la guida secondo i disegni di Dio, in tutto, in ogni cosa, sempre.

Con lo Spirito Santo che ci guida e ci muove, siamo sempre e rimaniamo nella volontà del Signore. Questo è il dominio che è frutto dello Spirito Santo. Niente che non è secondo la volontà di Dio si compie, e tutto ciò che è nella volontà di Dio si vive, si realizza, si attua. Nel dominio di sé l’umanità è tolta al regno del peccato, anche quello veniale, è posta nel regno della grazia, della verità, della giustizia, della santità. Bisogna fare molta attenzione a non confondere il dominio di sé con la volontà dell’uomo che decide e fa ciò che gli sembra buono. Il dominio di sé non si vive nell’immanenza, si vive nella trascendenza, cioè nella volontà di Dio e nella sua giustizia perfetta. Fuori della volontà di Dio non c’è dominio di sé che è frutto dello Spirito Santo. Perché lo Spirito possa divenire la nostra sapienza attuale sono necessarie due cose: che il cristiano viva in perenne stato di grazia, che nella grazia cresca, aumenti, abbondi sempre di più, fino a divenire pieno di grazia. Si cresce nella grazia vivendo di volontà di Dio, attuandola e realizzandola in ogni sua parte. La seconda cosa necessaria perché lo Spirito Santo diventi sapienza attuale per noi è la preghiera attuale, che governa l’atto, anzi che lo precede, lo accompagna, lo segue. Lo Spirito non può muovere il nostro cuore, la nostra mente, non può dirigere la nostra volontà senza una consegna attuale a Lui.

Nella preghiera il cristiano consegna tutto di sé allo Spirito che abita dentro di lui, lo Spirito prende possesso delle facoltà del cristiano e le muove perché attraverso di esse si compia solo il volere del Signore. Se una sola di queste due cose non si compie, lo Spirito non agisce, non muove, non interviene. L’uomo è abbandonato a se stesso e produce solo frutti di stoltezza e di insipienza; egli senza lo Spirito è privo della sapienza attuale che è rivelazione della volontà di Dio. Se solo lo Spirito è la nostra sapienza attuale, se solo Lui è la nostra intelligenza e la nostra saggezza attraverso la quale possiamo conoscere la volontà di Dio, allora diviene più che giusto trovare dei momenti per dedicarsi all’ascolto e all’invocazione dello Spirito Santo. Per questo è giusto che togliamo momenti all’uomo per consegnarci allo Spirito; togliamo momenti all’azione per darci alla contemplazione; usciamo dal mondo per immergerci in Lui. In questo dobbiamo seguire l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Lui stava con gli uomini, poi li lasciava; si ritirava in luoghi solitari, si metteva in ascolto dello Spirito, lo invocava, conosceva da Lui la volontà del Padre; poi ritornava tra gli uomini, compiva la volontà del Padre e subito di nuovo si recava dallo Spirito per attingere la volontà del Padre in modo da poterla attuale.

L’uomo di Dio vive ogni giorno con gli uomini, ma anche ogni giorno separato dagli uomini; vive con loro per portare la volontà di Dio, vive senza di loro per conoscere la volontà di Dio. L’uomo di Dio è come la donna di Samaria: lascia la città, si reca al pozzo, attinge acqua, la porta nella città; l’acqua si consuma, si ritorna al pozzo, si attinge di nuovo acqua, si riporta nella città e così ogni giorno, per tutti i giorni. L’acqua non è nell’uomo, l’acqua è nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo si cerca nel silenzio, lontano dagli uomini, per questo è necessario togliere tempo agli uomini per darlo allo Spirito.

Quando lasciamo gli altri per recarci presso lo Spirito, lo Spirito ci rimanda agli altri, ma carichi della sua acqua di verità e di grazia. È lo Spirito che ci manda agli altri colmi di verità e grazia. Se non ci rechiamo dallo Spirito, se rimaniamo sempre presso gli altri, siamo come una brocca vuota. Gli altri possono anche venire per dissetarsi alla nostra fonte, ma la troveranno secca; verranno una volta, la seconda volta non verranno più; non vengono perché non trovano acqua nella nostra brocca.

Senza lo Spirito siamo sorgenti che non danno acqua, siamo brocche vuote, siamo privi di verità e di grazia. Recarsi dallo Spirito, mettersi nell’ascolto della sua voce, passare quotidianamente del tempo per invocare da Lui la sapienza attuale non è perdere tempo, è guadagnarlo e lo si guadagna perché si riempie di acqua viva la nostra brocca. È facile comprendere questo, difficile è attuarlo a motivo delle infinite tentazioni da parte degli uomini, che spesso vogliono che non ci rechiamo presso lo Spirito, ma che restiamo con loro. Loro possono anche tentare; spetta al cristiano non lasciarsi tentare. Se lui ama veramente i suoi fratelli secondo Dio, non cadrà in questa tentazione; se non li ama, se non li vuole salvi, si lascerà tentare da essi, cadrà nella tentazione, rimarrà con loro ma non darà loro l’acqua della vita. Non può darla, perché non l’ha attinta recandosi presso lo Spirito Santo. Gli uomini lo hanno tentato e lui si è lasciato tentare. Quasi sempre il cristiano si dona ai fratelli nella falsità. E si dona sempre nella falsità, quando la sua brocca non è ripiena della sapienza attuale dello Spirito Santo.

Un cristiano deve sempre sapere se è nello Spirito, se vive secondo lo Spirito, oppure è mosso dalla sua carne, dalla sua concupiscenza, dai suoi vizi. È sufficiente per questo osservare i frutti che produce: se sono frutti di verità e di grazia, egli è nello Spirito, è con lo Spirito una cosa sola; se invece produce frutti di malignità, di perversità, di cattiveria, di passioni ingovernabili, di concupiscenza, se cerca fuori di Dio la sua realizzazione, o anche una sola goccia di gioia, egli non è nello Spirito, è nella carne. Se è nella carne non potrà operare frutti di salvezza, mai. Non può donare salvezza chi non è salvato, né redenzione chi non è redento, né santità chi non è santo. Ognuno è obbligato ad esaminare la propria coscienza e portare quei rimedi efficaci perché diventi e cresca come albero nello Spirito Santo. Per questo è obbligato anche a lasciarsi aiutare perché legga secondo verità nella propria vita e discerna con saggezza di Spirito Santo il bene e il male, il bene per incrementarlo, il male per eliminarlo. Ognuno può sapere chi è l’altro, chi è se stesso: è sufficiente osservare i frutti che si producono.

La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri.

Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad un’altra realtà. Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale. Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso di delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti.

La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza. Ultima verità vuole che le quattro virtù cardinali siano vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della Sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo.

A che serve una scienza o conoscenza se è messa in mano ad un uomo che è privo del dominio di sé e manca di ogni temperanza? Ecco perché questa virtù mai dovrà mancare ad un discepolo di Gesù.

LA PAZIENZA. Nella lingua greca Øpomon»n, ha tanti significati, tutti però tendenti ad uno in particolare: capacità di resistenza ad ogni urto, ogni dolore, ogni difficoltà, ogni sofferenza, ogni sopruso, ogni male subito, ogni ingiustizia che si abbatte sul discepolo di Gesù. Il modello perfetto in ogni resistenza è Cristo Gesù, il Crocifisso. Sulla croce lui è il Vincitore, non lo sconfitto. È il Vittorioso, non il vinto.

Questa stessa capacità di resistenza è chiesta ad ogni discepolo di Gesù. Un Salmo e il Canto del Servo Sofferente del Signore ci rivelano questa altissima capacità di somma resistenza di Gesù Signore. Un bramo della Seconda Lettera ai Corinzi ci rivela la capacità di resistenza dell’Apostolo Paolo. La resistenza è nell’obbedienza al Padre fino alla morte di croce.

Se dinanzi al primo urto del male che si avventa contro di noi, ci frantumiamo, tutto il tesoro dei beni divini a noi consegnati si perde. Il cristiano non è un vaso di terracotta. È un vaso di acciaio, di bronzo, capace di resistere ad ogni ingiustizia, ogni male, ogni sopraffazione, ogni croce, ogni sofferenza, ogni dolore. Ogni aratro di odio e di peccato può arare sul suo dorso. La sua resistenza e la sua permanenza nella volontà di Dio è fino alla morte e anche ad una morte di croce. Questa resistenza chiede l’Apostolo Paolo ad ogni discepolo di Gesù, imitando Gesù Signore, il loro Maestro, il Crocifisso per obbedienza al Padre suo.

Se non si dimora nella fortezza o virtù dello Spirito Santo, la resistenza al male sarà sempre poca ed allora il cristiano risponde al male con il male. In questo istante lui non è più discepolo di Gesù perché non cammina seguendo le sue orme. Cammina invece seguendo le orme di Satana. Chi dimora nello Spirito Santo e lo Spirito Santo dimora in lui, quotidianamente ravvivato, possiede questa resistenza, anche se ogni giorno deve crescere in essa, crescendo nello Spirito Santo. Quando lo Spirito Santo non vive in noi e noi non viviamo nello Spirito Santo, al primo urto anche leggerissimo con il male il nostro otre si frantuma e la carne manifesta sempre tutta se stessa. Solo se è ben custodito, avvolto di Spirito Santo, il nostro otre non si rompe, non si frantuma, non si lacera. Essere sempre avvolti dalla Spirito Santo deve essere cura di ogni discepolo di Gesù.

**La Pietà.** La pietà è la giusta relazione del figlio verso il padre, della creatura verso il Creatore, del figlio di adozione di Dio in Cristo Gesù verso il Padre nostro che è nei cieli. Come si vive la pietà? Tenendo il nostro orecchio sempre in ascolto di ogni Parola di Dio. Gesù rivela la sua pietà verso il Padre quando presso il pozzo di Giacobbe dice ai suoi discepoli: “Mio cibo è fare la volontà del Padre mio e compiere la sua opera”.

Nella pietà si vive e si muore per obbedire al Padre. Si esce dall’obbedienza. Muore la pietà. A nulla serve costruire “castelli di pietà”, senza l’obbedienza al Padre, in Cristo Gesù, nella sua Parola, secondo la verità dello Spirito Santo. Un castello di pietà nel quale si entra senza il desiderio di fare tutta e sempre la volontà del Padre, è un castello d’inganno, un castello di falsità e di menzogna.

Nello Spirito Santo il Padre ama il Figlio da vero Padre. Sempre nello Spirito Santo il Figlio ama il Padre come vero Figlio. È questo lo Spirito di Pietà. Il vero amore paterno e il vero amore filiale che unisce il Padre e il Figlio in una comunione eterna di amore sempre e in eterno nello Spirito Santo. Sappiamo che nello Spirito Santo, nel corpo di Cristo Gesù, il Padre ci vuole amare e ci ama da vero Padre. Ci dona il suo Santo Spirito perché anche noi lo amiamo da veri figli, figli suoi adottivi, resi partecipi della sua divina natura. Chi è nello Spirito Santo, in Lui abita e dimora, sempre amerà il Padre come vero figlio. Quanti invece non sono nello Spirito Santo non amano il Padre come veri figli, anzi lo disprezzano, la calunniano, dicono falsità e menzogne su di Lui.

Quando un cristiano dice parole non vere su sul Padre, dice cose che Lui non ha detto, si fa una legge da Lui non data, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Non si ama il Padre da veri figli. Lo attestano tutte le falsità che diciamo sul suo conto. Poiché oggi l’uomo dice ogni menzogna su di Lui, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Ma se si è senza lo Spirito di pietà si è anche senza ogni altra manifestazione dello Spirito del Signore. Siamo sotto il dominio della carne e della sua falsità. L’amore filiale è il sommo rispetto della divina Verità, Parola, Legge, Rivelazione, Vangelo. Una sola falsità introdotta nella Rivelazione attesta che non si è nello Spirito del Signore. Sulla nostra bocca sentenzia il peccato, non certo lo Spirito di Dio.

Oggi stiamo vivendo tempi assai bui. Pensando dalla legge del peccato, l’uomo si eleva a Dio di se stesso. A causa di questa esaltazione di grande idolatria, necessariamente dovrà negare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e tutto ciò che è frutto del vero Dio, del vero Cristo, del vero Spirito Santo. Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima.

Oggi l’uomo per la legge del peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore. Non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni cuore. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi questa legge del peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura. Ma – ed è anche questo frutto della legge del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna.

La legge del peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro. Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo la legge del peccato. Questa è cecità, frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale. Sempre però la storia gli rivela che tutte le sue leggi falliscono. Ogni uomo questo deve sapere: la natura mai obbedirà alla sua volontà. Obbedirà alla sua volontà se lui obbedisce al suo Dio e Signore.

**L’Amore fraterno**, l’amore di un fratello verso l’altro fratello, è amore di riscatto, amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di conforto e di sostegno, amore di consolazione, amore creatore della vera speranza, amore che prende il peso dell’altro e lo porta al posto dell’altro così come ha fatto Gesù per noi. Questo è l’amore fraterno per il cristiano: fare in Cristo, con Cristo, per Cristo, quanto Gesù ha fatto per noi, facendosi nostro fratelli a motivo della sua incarnazione.

Ecco qual è il vero amore del cristiano: far divenire il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, sua vita, sua storia, sua anima, suo spirito, suo corpo. Più compie questa opera di purissimo amore e più ama, meno la compie e meno ama. Non ama i suoi fratelli in Adamo perché non mostra loro la differenza tra un vero credente in Cristo e un non credente in Lui. Non ama i suoi fratelli in Cristo perché non mostra loro come si raggiunge la perfetta conformazione a Cristo Gesù. I suoi fratelli in Cristo non vedendo Cristo divenuto sua vita, suo cuore, sua mente, sua anima, penseranno che è impossibile questa trasformazione e mai crederanno secondo purezza di verità. Tutto nella storia nasce dal vero amore del cristiano verso i suoi fratelli, sia fratelli in Adamo e sia fratelli in Cristo Gesù.

**La Carità.** La carità, virtù teologale, si vive domando vita ad ogni Parola di Dio, con l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo, che è dato perché ci indichi chi dobbiamo amare e come dobbiamo amarlo concretamente. Lo Spirito Santo versa nel nostro cuore l’amore del Padre, ci aiuta a trasformarlo in grazia di salvezza, ci indica o ci muove perché noi diamo amore e grazia di Cristo sempre secondo la volontà del Padre, mai secondo la nostra. L’amore è di Dio.

La virtù della carità teologale deve far sì che in noi sia il Padre ad amare chi lui vuole amare, sia il Figlio a versare la sua grazia a chi lui vuole dare la sua grazia, sia lo Spirito Santo a governare ogni moto del nostro cuore, ogni sentimento, ogni desiderio di bene nella concretezza della storia. Senza questo intimo legame con la Beata Trinità non esiste la virtù teologale della carità in noi. Abbiamo un amore antropologico, ma non teologico, perché manca la fonte dell’amore, della grazia, della verità, della giustizia, della modalità che sono essenza del vero amore.

Nella carità teologale fine, mezzi, strumenti dell’amore vero, secondo Dio, sono dati dallo Spirito Santo. La carità teologale è il frutto di ogni sacramento ricevuto, ogni carisma che ci è stato elargito, ogni vocazione e missione a noi consegnate. Il Battezzato deve amare da Battezzato, il cresimato da cresimato, il diacono da diacono, il presbitero da presbitero, il vescovo da vescovo, il papa da papa, il religioso da religioso, il consacrato da consacrato, il professore da professore e così ogni altro.

Ministeri, vocazioni, missioni, carismi, sono la via personale per riversare tutto l’amore di Dio e la grazia di Cristo nella comunione dello Spirito Santo nei cuori nei quali lo Spirito di Dio vuole che siano versati. L’uomo è solo strumento del vero amore. Se l’uomo non vive di vera relazione di fede e di speranza con il Dio Trinità, mai potrà amare secondo la virtù teologale della carità. Gli manca la sorgente dalla quale attingere sia l’amore che le modalità e i mezzi perché possa amare secondo verità.

Oggi il vero peccato contro la carità teologicale è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, o facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione. La carità teologale ha un fine altissimo.

Il fine della carità teologale è fare di ogni uomo il Corpo di Cristo, perché viva come vero corpo di Cristo, colmo dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, nella comunione con lo Spirito Santo. Se questo fine non è raggiunto, viviamo di falsa carità. Senza essere vero corpo di Cristo, non viviamo la carità crocifissa di Cristo. Non salviamo il mondo, perché non lo portiamo al vero Dio. Oggi, può amare un cristiano che ha deciso che Cristo debba essere tolto dalla relazione con gli uomini? Può amare un cristiano, se viene affermato che il Vangelo è uguale ad ogni altro libro sacro, ignorando che il Vangelo non è una parola di uomini, ma è Cristo Gesù che dona se stesso perché l’uomo diventa in Lui, con Lui, per Lui vita eterna nel mondo?

Quando Cristo viene oscurato è la carità che viene oscurata. Essendo Cristo Signore il Mediatore unico, universale, eterno, immutabile tra Dio e gli uomini, tolto Cristo dalla nostra relazione con gli uomini, possiamo vivere solo di falsa carità e falso amore. O se la carità non è falsa e neanche l’amore, sono sempre carità e amore vani e inefficaci, perché non portano a Cristo, non formano il corpo di Cristo, non fanno un uomo presenza di Cristo oggi che vive ed ama nella storia per mezzo nostro. Non solo Gesù Signore dona le forme concrete della carità teologale, anche San Paolo e tutti gli altri agiografi del Nuovo Testamento le offrono al cristiano perché si conformi perfettamente ad esse. Se le modalità non sono osservate, la carità è in sofferenza.

Nella fede, Dio ci parla e chiama. Nella speranza opera il nostro futuro. Nella carità costruisce il nostro presente, trasformandolo poi in futuro eterno per noi. Ma è sempre Dio che opera tutto in tutti, in Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito. Mai fede, speranza e carità potranno essere divide. Esse devono essere considerate come una sola virtù. Così come una sola virtù dovranno essere considerate le virtù a noi date dall’Apostolo Pietro per edificare su di esse il nostro edificio spirituale: fede, virtù, conoscenza, temperanza, pazienza, pietà. amore fraterno, carità. Su questa otto virtù la nostra casa cristiana potrà essere edificata in modo perfetto. Queste virtù fanno sì che la nostra obbedienza alla Parola sia sempre piena, perché ad essa nulla manca.

**V 2,20****:** Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Sed habeo adversus te quia permittis mulierem Hiezabel quae se dicit propheten docere et seducere servos meos fornicari et manducare de idolothytis. ¢ll¦ œcw kat¦ soà Óti ¢fe‹j t¾n guna‹ka 'Iez£bel, ¹ lšgousa ˜aut¾n profÁtin, kaˆ did£skei kaˆ plan´ toÝj ™moÝj doÚlouj porneàsai kaˆ fage‹n e„dwlÒquta.

**Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli.** Ora Cristo Gesù esamina la parte negativa di questo angelo. Lascia fare a Gezabele. Questa donna si dichiara profetessa e seduce i cristiani, insegnando loro a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Perché l’angelo viene rimproverato? Perché è suo mandato, sua responsabilità, mettere in luce i falsi profeti separandoli dai veri. Si mettono in luce i falsi profeti, manifestando pubblicamente i loro errori contro la fede, contro la dottrina, contro ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù. Se l’angelo non usa la spada a doppio taglio che gli è stata affidata, lui è responsabile di tutto il male che il suo mancato discernimento produce nel gregge a lui affidato. Nella Scrittura Santa Gezabele oltre che per la sua gande cattiveria e malvagità, è ricordata anche per il sostegno che essa dava ai falsi profeti. La prostituzione nella Scrittura è la grande idolatria. Si tradisce Dio, lo Sposo d’Israele, e si adorano gli idoli delle genti. Si tradisce Cristo, lo Sposo della sua Chiesa, e si adorano gli idoli dei pagani. Si mangia anche la carne degli animali immolate agli idoli.

**V 2,21:** Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Et dedi illi tempus ut paenitentiam ageret et non vult paeniteri a fornicatione sua. kaˆ œdwka aÙtÍ crÒnon †na metano»sV, kaˆ oÙ qšlei metanoÁsai ™k tÁj porne…aj aÙtÁj.

**Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione.** Ogni intervento di Dio e ogni giudizio di Dio nella storia – a meno che non si è commesso il peccato contro lo Spirito Santo – è sempre per la conversione di colui che è nel peccato, nel male, nella cattiveria e nella malvagità., nell’idolatria e nella grande immoralità. *“Dio non si compiace e non gode della morte di chi muore. Lui gioisce e gode quando un peccatore si converte”.* È purissima rivelazione sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Gesù Cristo ci dice però che questa donna non vuole convertirsi. Vuole perseverare nell’ingannare i servi del Signore al fine di trascinarli nella sua empietà. Questo è il frutto del peccato: l’ostinazione nel peccato. Quando ci si ostina nel peccato si può giungere fino a commettere il peccato contro lo Spirito Santo. In questo caso si superano i limiti del male e non vi è più ritorno.

**V 2,22:** Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Ecce mitto eam in lectum et qui moechantur cum ea in tribulationem maximam nisi paenitentiam egerint ab operibus eius. „doÝ b£llw aÙt¾n e„j kl…nhn, kaˆ toÝj moiceÚontaj met' aÙtÁj e„j ql‹yin meg£lhn, ™¦n m¾ metano»swsin ™k tîn œrgwn aÙtÁj,

**Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato.** Ecco cosa farà Gesù Cristo, il Figlio di Dio, l’Onnipotente Pantocratore della storia, dei popoli e delle nazioni: getterà Gezabele in un grande letto di dolore. Ma anche quanti commettono adulterio con lei in una grande tribolazione. Questo avverrà se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Veramente Gesù tiene in mano la sua Chiesa e la protegge da quanti vogliono farla sprofondare negli abissi infernale delle tenebre e di ogni prostituzione che le tenebre generano e producono. La prostituzione è l’idolatria. L’idolatria è la causa di ogni immoralità, compresa ogni prostituzione del corpo. La prostituzione del corpo oggi, a causa della universale idolatria, sta oltrepassando ogni limite. Quanto l’Apostolo Paolo rivela di questa prostituzione nel Primo Capitolo della Lettera ai Romani, va dichiarato solo ben poca cosa dinanzi alla prostituzione del corpo fatta ai nostri giorni. È quella odierna una prostituzione universale che non vuole conoscere nessun limite, né limiti soprannaturali e neanche limiti naturali. Oggi il corpo dell’uomo lo si usa solo per la grande prostituzione senza alcuna regola e alcuna misura.

**V 2,23:** Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. Et filios eius interficiam in morte et scient omnes ecclesiae quia ego sum scrutans renes et corda et dabo unicuique vestrum secundum opera vestra. kaˆ t¦ tškna aÙtÁj ¢poktenî ™n qan£tJ. kaˆ gnèsontai p©sai aƒ ™kklhs…ai Óti ™gè e„mi Ð ™raunîn nefroÝj kaˆ kard…aj, kaˆ dèsw Øm‹n ˜k£stJ kat¦ t¦ œrga Ømîn.

**Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere.** Dal momento che tutte le Chiesa sapranno che “Io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini”, quando il Figlio di Dio, Gesù Cristo, colpirà a morte i figli di Gezabele, che questa catastrofe venga dal Signore dovrà essere assai evidente. Se non è evidente in sé, vi dovrà esserci un profeta che, parlando nello Spirito Santo, dovrà rivelare il verità nascosta nel segno. Gezabele appena morta è stata divorata dai cani. È stato però il Profeta Elia a profetizzare questa morte. La storia sempre conferma ogni Parola di Dio. Sempre sulla bocca del Signore ogni Parola è purissima verità.

*“In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri».*

*Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».*

*Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.*

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».*

*In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l’aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti. Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio» (1Re 21,1-29).*

*Ieu arrivò a Izreèl. Appena lo seppe, Gezabele si truccò gli occhi con stibio, si ornò il capo e si affacciò alla finestra. Mentre Ieu arrivava alla porta, gli domandò: «Tutto bene, Zimrì, assassino del suo signore?». Ieu alzò lo sguardo verso la finestra e disse: «Chi è con me? Chi?». Due o tre cortigiani si affacciarono a guardarlo. Egli disse: «Gettatela giù». La gettarono giù. Parte del suo sangue schizzò sul muro e sui cavalli, che la calpestarono. Poi Ieu entrò, mangiò e bevve; alla fine ordinò: «Andate a vedere quella maledetta e seppellitela, perché era figlia di re». Andati per seppellirla, non trovarono altro che il cranio, i piedi e le palme delle mani. Tornati, riferirono il fatto a Ieu, che disse: «È la parola del Signore, che aveva detto per mezzo del suo servo Elia, il Tisbita: “Nel campo di Izreèl i cani divoreranno la carne di Gezabele. E il cadavere di Gezabele sarà come letame sulla superficie della campagna nel campo di Izreèl, così che non si potrà più dire: Questa è Gezabele”» (2Re 9,30-37).*

Al di là di tutto questo, la verità teologia annunciata in questo versetto va messa bene in Lui. Il Pantocratore Onnipotente, il Signore della storia, il Giudice di ogni uomo che esiste sulla terra è solo Lui, il Signore. Solo “Io Sono” scruta gli affetti e i pensieri degli uomini. Solo “Io Sono” darà a ciascuno secondo le sue opere. Ogni uomo deve sapere che di tutta la sua vita . pensieri, opere, omissioni, parole, decisioni – oggi e domani e sempre dovrà rendere conto al suo Signore e Dio e il suo Signore e Dio lo giudicherà per mezzo di Gesù Cristo, il solo ed unico Figlio di Dio, il solo ed unico Figlio per generazione eterna. Lui è Dio vero da Dio vero. Lui p generato, non creato. Lui è della stessa sostanza del Padre. Lui è Luce eterna e divina da Luce eterna e divina. Il Giudizio di Cristo Gesù sarà eterno e inappellabile. Sarà un giudizio di vita eterna per i giusti, ma di condanna eterna gli empi, per gli ingiusti, per i malvagi, per gli idolatri e per tutti gli immorali.

**V 2,24-25:** A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Vobis autem dico ceteris qui Thyatirae estis quicumque non habent doctrinam hanc qui non cognoverunt altitudines Satanae quemadmodum dicunt non mittam super vos aliud pondus, tamen id quod habetis tenete donec veniam. Øm‹n d lšgw to‹j loipo‹j to‹j ™n Quate…roij, Ósoi oÙk œcousin t¾n didac¾n taÚthn, o†tinej oÙk œgnwsan t¦ baqša toà Satan© æj lšgousin: oÙ b£llw ™f' Øm©j ¥llo b£roj, pl¾n Ö œcete krat»sate ¥cri[j] oá ¨n ¼xw.

**A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò.** Ora Cristo Gesù rivela cosa Lui farà per quelli di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano. Cosa sono le profondità di Satana? Sono tutte quelle idolatrie, quelle immoralità, quelle malvagità, quella cattiverie ha hanno superato di gran lunga i limiti del male. Oggi possiamo ben dire che la nostra società è immersa nelle profondità di Satana. Anzi la nostra società sta conoscendo gli abissi di queste profondità. Se il Signore non interviene Lui, come è intervenuto per gli idolatri e gli immorali: figli di Gezabele e della sua seduzione, anche moltissimi discepoli di Gesù conosceranno queste profondità abissali. A Tiàtira vive una sola donna che si è dichiarata profetessa del Dio vivente. Ai nostri tempi vi è un esercito infinito di falsi profeti che hanno ridotto a menzogna tutta la Divina Rivelazione. Oggi neanche più possiamo parlare di idolatria. Vero Dio e falsi Dèi sono stati dichiarati tutti uguali e tutti vie di salvezza. Anche la Sacra Scrittura e ogni altro libero religioso sono stati posti sullo stesso piano. Se nella Chiesa si insegna che l’idolatria è vera religione, allora si comprenderà bene che siamo precipitati in delle profondità di Satana veramente abissali. Un tempo si era scomunicati quando si faceva professione di eresia. Oggi si è messi alla gogna se si professa che solo Cristo Gesù è il Redentore del mondo e che solo il Dio che è suo Padre è il Dio vivo e vero. Se ogni idolo è vero Dio, la Chiesa non ha più ragione di esistere. Neanche Cristo Gesù ha più ragione di esistere. Dobbiamo ben dirlo: la confessione dell’esistenza di un unico Dio è la negazione della verità eterna di Gesù Signore e anche dello Spirito Santo. Il Dio Unico è Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. È senza alcuna Redenzione e alcuna vera Salvezza. Mai è stato pensato nella storia religiosa dell’umanità un idolo capace di condurre nella menzogna tutto il genere umano e la stessa Chiesa.

**V 2,26-27:** Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno. Et qui vicerit et qui custodierit usque in finem opera mea dabo illi potestatem super gentes et reget illas in virga ferrea tamquam vas figuli confringentur. kaˆ Ð nikîn kaˆ Ð thrîn ¥cri tšlouj t¦ œrga mou, dèsw aÙtù ™xous…an ™pˆ tîn ™qnîn kaˆ poimane‹ aÙtoÝj ™n ·£bdJ sidhr´ æj t¦ skeÚh t¦ keramik¦ suntr…betai,

**Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno.** Chi governa le nazioni con scettro di ferro, chi opererà perché le nazioni si frantumino come fasi di argilla è solo uno: Gesù Cristo. Ecco cosa rivelano due Salmi: *“Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12). “Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Ecco il premio che Gesù dona a quanti rimangono a Lui fedeli: La stessa autorità e potenza che il Padre ha dato a Lui: *“Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno”.* I giusti con la loro giustizia governano il mondo. Mentre sono in vita, esso sarà un governo di amore, di luce, di verità, di giustizia, di redenzione di salvezza. Alla fine del tempo, sarà un governo di giudizio. Le modalità di questo governo sempre sono da viversi nella sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Più si cresce nello Spirito del Signore e più Lui ci rivela le modalità del governo. La perfetta scienza si ottiene nella perfetta crescita in obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Se l’obbedienza è poca, poca sarà anche la scienza. Se l’obbedienza è perfetta, perfetta sarà anche la scienza. Sarà però una scienza attuale sulla terra: atto per atto, decisione per decisione, parola per parola, opera per opera. È grande l’amore di Gesù per i suoi fedeli. Lui dona tutto di sé. Tutto ciò che ha ricevuto lo dona a chi è fedele alla sua Parola.

**V 2,28-29:** Con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. Sicut et ego accepi a Patre meo et dabo illi stellam matutinam. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis. æj k¢gë e‡lhfa par¦ toà patrÒj mou, kaˆ dèsw aÙtù tÕn ¢stšra tÕn prwŽnÒn. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij.

**Con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino.** Come Gesù Cristo ha ricevuto l’autorità del Padre suo allo stesso modo lui la dona ai suoi fedeli. Darà loro anche la stella del mattino. La stella è simbolo della regalità. Chi è fedele a Gesù Signore sarà re nel regno del Padre suo. Con il Battesimo già si è costituiti in Cristo sacerdoti, re e profeti. La regalità del discepolo di Gesù potrà crescere in misura della sua crescita in obbedienza. Si potrà anche perdere se lui cade dall’obbedienza. Nel peccato da re si diviene schiavi del peccato e della morte. Veramente altissimo è il premio o la corona di giustizia che Gesù Cristo darà a tutti i suoi fedeli. Tutte queste promesse si compiono nella nostra obbedienza alla Parola. Poiché oggi si vuole un cristiano senza Vangelo necessariamente sarà anche un cristiano senza il compimento di alcuna promessa. Obbedienza e promessa sono una cosa sola.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.** Chi è di buona volontà, chi ha gli orecchi del cuore, dell’anima, della mente, dello spirito, della volontà, ascolterà ciò che dice lo Spirito alle Chiesa e per lui si compie ogni promessa di Cristo Gesù. Chi è senza questi orecchi spirituali, si rifiuterà di ascoltare e sarà spoglio e nudo sia sulla terra che per l’eternità. Sempre il discepolo di Gesù deve chiedere allo Spirito Santo la grazia dell’ascolto. Non solo deve chiederla per la sua persona, ma anche per ogni altro discepolo del Signore e per ogni uomo che vive sulla nostra terra. Dall’ascolto è la vita e ogni bene. Dal non ascolto è la morte e ogni male. L’ascolto ci fa ricchi, anzi ricchissimi. Il non ascolto ci fa poveri, anzi poverissimi. Il non ascolto ci fa semplicemente nudi.

**LETTURA DEL TESTO SACRO**

**CAPITOLO 3:** All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”».

Et angelo ecclesiae Sardis scribe haec dicit qui habet septem spiritus Dei et septem stellas scio opera tua quia nomen habes quod vivas et mortuus es. esto vigilans et confirma cetera quae moritura erant non enim invenio opera tua plena coram Deo meo. In mente ergo habe qualiter acceperis et audieris et serva et paenitentiam age si ergo non vigilaveris veniam tamquam fur et nescies qua hora veniam ad te. sed habes pauca nomina in Sardis qui non inquinaverunt vestimenta sua et ambulabunt mecum in albis quia digni sunt. Qui vicerit sic vestietur vestimentis albis et non delebo nomen eius de libro vitae et confitebor nomen eius coram Patre meo et coram angelis eius. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis. Et angelo Philadelphiae ecclesiae scribe haec dicit sanctus et verus qui habet clavem David qui aperit et nemo cludit et cludit et nemo aperit. scio opera tua ecce dedi coram te ostium apertum quod nemo potest cludere quia modicam habes virtutem et servasti verbum meum et non negasti nomen meum. Ecce dabo de synagoga Satanae qui dicunt se Iudaeos esse et non sunt sed mentiuntur ecce faciam illos ut veniant et adorent ante pedes tuos et scient quia ego dilexi te quoniam servasti verbum patientiae meae et ego te servabo ab hora temptationis quae ventura est in orbem universum temptare habitantes in terra. venio cito tene quod habes ut nemo accipiat coronam tuam. Qui vicerit faciam illum columnam in templo Dei mei et foras non egredietur amplius et scribam super eum nomen Dei mei et nomen civitatis Dei mei novae Hierusalem quae descendit de caelo a Deo meo et nomen meum novum. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis. Et angelo Laodiciae ecclesiae scribe haec dicit Amen testis fidelis et verus qui est principium creaturae Dei. Scio opera tua quia neque frigidus es neque calidus utinam frigidus esses aut calidus. Sed quia tepidus es et nec frigidus nec calidus incipiam te evomere ex ore meo. Quia dicis quod dives sum et locupletatus et nullius egeo et nescis quia tu es miser et miserabilis et pauper et caecus et nudus. Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum ut locuples fias et vestimentis albis induaris et non appareat confusio nuditatis tuae et collyrio inungue oculos tuos ut videas. Ego quos amo arguo et castigo aemulare ergo et paenitentiam age. ecce sto ad ostium et pulso si quis audierit vocem meam et aperuerit ianuam introibo ad illum et cenabo cum illo et ipse mecum. Qui vicerit dabo ei sedere mecum in throno meo sicut et ego vici et sedi cum Patre meo in throno eius. qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis

Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n S£rdesin ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð œcwn t¦ ˜pt¦ pneÚmata toà qeoà kaˆ toÝj ˜pt¦ ¢stšraj: Od£ sou t¦ œrga, Óti Ônoma œceij Óti zÍj, kaˆ nekrÕj e. g…nou grhgorîn, kaˆ st»rison t¦ loip¦ § œmellon ¢poqane‹n, oÙ g¦r eÛrhk£ sou t¦ œrga peplhrwmšna ™nèpion toà qeoà mou: mnhmÒneue oân pîj e‡lhfaj kaˆ ½kousaj kaˆ t»rei kaˆ metanÒhson. ™¦n oân m¾ grhgor»sVj, ¼xw æj klšpthj, kaˆ oÙ m¾ gnùj po…an éran ¼xw ™pˆ sš. ¢ll¦ œceij Ñl…ga ÑnÒmata ™n S£rdesin § oÙk ™mÒlunan t¦ ƒm£tia aÙtîn, kaˆ peripat»sousin met' ™moà ™n leuko‹j, Óti ¥xio… e„sin. Ð nikîn oÛtwj peribale‹tai ™n ƒmat…oij leuko‹j, kaˆ oÙ m¾ ™xale…yw tÕ Ônoma aÙtoà ™k tÁj b…blou tÁj zwÁj, kaˆ Ðmolog»sw tÕ Ônoma aÙtoà ™nèpion toà patrÒj mou kaˆ ™nèpion tîn ¢ggšlwn aÙtoà. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n Filadelfe…v ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð ¤gioj, Ð ¢lhqinÒj, Ð œcwn t¾n kle‹n Dau…d, Ð ¢no…gwn kaˆ oÙdeˆj kle…sei kaˆ kle…wn kaˆ oÙdeˆj ¢no…gei: Od£ sou t¦ œrga, „doÝ dšdwka ™nèpiÒn sou qÚran ºneJgmšnhn, ¿n oÙdeˆj dÚnatai kle‹sai aÙt»n, Óti mikr¦n œceij dÚnamin kaˆ ™t»rhs£j mou tÕn lÒgon kaˆ oÙk ºrn»sw tÕ Ônom£ mou. „doÝ didî ™k tÁj sunagwgÁj toà Satan© tîn legÒntwn ˜autoÝj 'Iouda…ouj enai, kaˆ oÙk e„sˆn ¢ll¦ yeÚdontai. „doÝ poi»sw aÙtoÝj †na ¼xousin kaˆ proskun»sousin ™nèpion tîn podîn sou kaˆ gnîsin Óti ™gë ºg£phs£ se. Óti ™t»rhsaj tÕn lÒgon tÁj ØpomonÁj mou, k¢gè se thr»sw ™k tÁj éraj toà peirasmoà tÁj melloÚshj œrcesqai ™pˆ tÁj o„koumšnhj Ólhj peir£sai toÝj katoikoàntaj ™pˆ tÁj gÁj. œrcomai tacÚ: kr£tei Ö œceij, †na mhdeˆj l£bV tÕn stšfanÒn sou. Ð nikîn poi»sw aÙtÕn stàlon ™n tù naù toà qeoà mou kaˆ œxw oÙ m¾ ™xšlqV œti kaˆ gr£yw ™p' aÙtÕn tÕ Ônoma toà qeoà mou kaˆ tÕ Ônoma tÁj pÒlewj toà qeoà mou, tÁj kainÁj 'Ierousal»m ¹ kataba…nousa ™k toà oÙranoà ¢pÕ toà qeoà mou kaˆ tÕ Ônom£ mou tÕ kainÒn. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n Laodike…v ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð 'Am»n, Ð m£rtuj Ð pistÕj kaˆ ¢lhqinÒj, ¹ ¢rc¾ tÁj kt…sewj toà qeoà: Od£ sou t¦ œrga, Óti oÜte yucrÕj e oÜte zestÒj. Ôfelon yucrÕj Ãj À zestÒj. oÛtwj, Óti cliarÕj e kaˆ oÜte zestÕj oÜte yucrÒj, mšllw se ™mšsai ™k toà stÒmatÒj mou. Óti lšgeij Óti PloÚsiÒj e„mi kaˆ peploÚthka kaˆ oÙdn cre…an œcw, kaˆ oÙk odaj Óti sÝ e Ð tala…pwroj kaˆ ™leeinÕj kaˆ ptwcÕj kaˆ tuflÕj kaˆ gumnÒj, sumbouleÚw soi ¢gor£sai par' ™moà crus…on pepurwmšnon ™k purÕj †na plout»sVj, kaˆ ƒm£tia leuk¦ †na perib£lV kaˆ m¾ fanerwqÍ ¹ a„scÚnh tÁj gumnÒthtÒj sou, kaˆ koll[o] Úrion ™gcr‹sai toÝj ÑfqalmoÚj sou †na blšpVj. ™gë Ósouj ™¦n filî ™lšgcw kaˆ paideÚw: z»leue oân kaˆ metanÒhson. „doÝ ›sthka ™pˆ t¾n qÚran kaˆ kroÚw: ™£n tij ¢koÚsV tÁj fwnÁj mou kaˆ ¢no…xV t¾n qÚran, [kaˆ] e„seleÚsomai prÕj aÙtÕn kaˆ deipn»sw met' aÙtoà kaˆ aÙtÕj met' ™moà. Ð nikîn dèsw aÙtù kaq…sai met' ™moà ™n tù qrÒnJ mou, æj k¢gë ™n…khsa kaˆ ™k£qisa met¦ toà patrÒj mou ™n tù qrÒnJ aÙtoà. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij.

**ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO**

**V 3,1:** All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Et angelo ecclesiae Sardis scribe haec dicit qui habet septem spiritus Dei et septem stellas scio opera tua quia nomen habes quod vivas et mortuus es. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n S£rdesin ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð œcwn t¦ ˜pt¦ pneÚmata toà qeoà kaˆ toÝj ˜pt¦ ¢stšraj: Od£ sou t¦ œrga, Óti Ônoma œceij Óti zÍj, kaˆ nekrÕj e.

**All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi:** Finora lo Spirito ha prima manifestato ciò che c’è di buono nell’angelo della Chiesa. Con l’angelo della Chiesa che è in Sardi inizia manifestando ciò che non va in lui. Non è modalità accidentale. Né si tratta di pura metodologia. Si manifesta il male, perché anche se c’è del bene, il bene è oscurato dal male.

**Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle.** Chi parla all’angelo di questa Chiesa è Colui che possiede i sette spiriti di Dio**.** Chi parla possiede la scienza dell’Onnipotente. Cristo Gesù vede il passato, il presente e anche il futuro di un cuore. Vede il visibile e l’invisibile. Vede i pensieri nascosti del cuore. Conosce tutti gli atomi e tutte le cellule del nostro essere. Non solo possiede la scienza divina, che è l’onniscienza. Possiede anche l’Onnipotenza. Tutti gli angeli delle chiese sono nelle sue mani. Il suo governo è universale. Il suo però è un governo di amore, di salvezza, di redenzione, di giustificazione, non solo per la conversione, ma anche per crescere di amore in amore, crescendo di fede in fede. Il suo governo è operato per spingere ogni suo discepolo perché tenda alla perfezione in ogni virtù. Poi vi sarà il governo di giudizio eterno. Quando Gesù Cristo eserciterà questo governo nessuno lo sa. Ogni istante della vita potrebbe essere l’istante del giudizio eterno.

**Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto.** Viene rivelata la sostanziale differenza di visione tra gli occhi della carne e gli occhi di Gesù Cristo, che sono gli occhi di Dio. Gli occhi della carne credono che questo angelo sia vivo. Gli occhi di Gesù Cristo vedono invece questo angelo morto. Questo angelo è morto alla grazia, alle virtù e di conseguenza anche alla missione, non solo missione evangelizzatrice, ma anche alla missione di custodia del gregge nella verità e nella giustizia. Un angelo morto produce opere morte. Per gli uomini possono essere anche opere eclatanti. Per il Signore invece sono opere di morte per la morte. Da queste opere mai nascerà la vita secondo il Vangelo. Nella morte spirituale tutti possiamo cadere. Come sapere se siamo caduti o se stiamo per cadere? Vi è una regola infallibile che mai ci inganna. Se viviamo il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, di fede e di speranza, di giustizia e di pace, allora di certo siamo vivi. Se ci separiamo dalla purezza del Vangelo e procediamo con le nostre filosofie umane e i pensieri della terra, allora di certo siamo morti. Quando si calpesta il Vangelo si è nella morte. Quando si rinnega o si abroga anche un solo Comandamento di Cristo, allora è certo che siamo nella morte. La fedeltà al Vangelo è vita. L’infedeltà al Vangelo è morte.

**V 3,2:** Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Esto vigilans et confirma cetera quae moritura erant non enim invenio opera tua plena coram Deo meo. g…nou grhgorîn, kaˆ st»rison t¦ loip¦ § œmellon ¢poqane‹n, oÙ g¦r eÛrhk£ sou t¦ œrga peplhrwmšna ™nèpion toà qeoà mou:

**Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio.** GesùCristo chiede a questo angelo di essere vigilante. La vigilanza è sulla sua crescita spirituale. Deve vigilare per rinvigorire ciò che ancora in lui rimane della fede, della carità, della speranza, ma che sta per morire. Gesù Cristo lo esorta a rinvigorire ciò che rimane perché le sue opere da Lui non sono state trovare perfette dinanzi al Padre suo. Quando le nostre opere non sono perfette dinanzi al Padre del Signore nostro Gesù Cristo? Quando esse non sono il frutto della nostra fede, della nostra speranza, della nostra carità. Quando esse non edificano sulla terra il Corpo di Cristo che è la Chiesa. Quando esse non fanno crescere il corpo di Cristo in elevazione spirituale e morale. Quando sono opere per la terra e non per il cielo. Non edificando più noi il corpo di Cristo in mezzo agli uomini e neanche facendo crescere più il corpo di Cristo in elevazione spirituale e morale, dobbiamo attestare che le nostre opere sono morte. Sempre un’opera è morta quando non genera Cristo in un cuore e quando non eleva il corpo di Cristo con vera elevazione spirituale e vera elevazione morale. Se le nostre opere sono morte, anche le nostre parole e i nostri pensieri, le nostre decisioni e i nostri propositi sono morti. Sono, queste cose, tutte un frutto del nostro cuore e non invece un frutto del cuore di Cristo Gesù nel quale vive il cuore del Padre suo.

**V 3,3:** Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. In mente ergo habe qualiter acceperis et audieris et serva et paenitentiam age si ergo non vigilaveris veniam tamquam fur et nescies qua hora veniam ad te. mnhmÒneue oân pîj e‡lhfaj kaˆ ½kousaj kaˆ t»rei kaˆ metanÒhson. ™¦n oân m¾ grhgor»sVj, ¼xw æj klšpthj, kaˆ oÙ m¾ gnùj po…an éran ¼xw ™pˆ sš.

**Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te.** Questo angelo è invitato da Gesù Cristo a ricordare come ha ricevuto e ascoltato la Parola. L’ha ricevuto e ascoltato in pienezza di fede e di amore. A questa pienezza d fede e di amore deve ritornare. Quanto ha ricevuto lo deve custodire. A questa conversione lui è invitato. Non può un angelo di una Chiesa iniziare con la purezza della fede e dell’amore e poi finire nella perdita della fede e dell’amore. Non solo questo angelo si dovrà convertire, dovrà anche porre ogni vigilanza affinché rimanga per tutti i giorni della sua vita in questa purezza di fede e di amore. Se lui non sarà vigilante, Gesù Cristo verrà come un ladro, senza che sappia a che ora verrà da lui. Verrà questa volta per il giudizio eterno. Gesù un vuole angeli delle sue Chiese senza purezza di fede e di amore. Sarebbero angeli sterili, angeli senza nessuna vita soprannaturale. Un angelo sterile, un angelo senza nessuna vita soprannaturale non genera nuovi figli a Dio in Cristo Gesù e neanche potrà custodire quanti sono già figli di Dio nella purezza della fede e della carità. Se dopo questo grave ammonimento questo angelo non si convertirà, per lui, quando Gesù Cristo verrà, si apriranno le porte della perdizione eterna. In questo oggi è il fallimento di tutta la nostra predicazione, di tutto il nostro insegnamento, di ogni altra nostra parola di missionari di Cristo Gesù: non diciamo una parola di verità. Tutte le nostre parole sono inzuppate nella falsità, nella menzogna, nell’inganno, perché sono parole che non dicono la Parola del Signore secondo purezza di verità nello Spirito Santo. Oggi le nostre parole sono prive di ammonimento, prive di esortazione, prive della divina verità, prive di ogni realtà divina e soprannaturale a noi rivelata, prive di vera fede, di vera carità, di vera speranza. Sono solo parole di immanenza, parole di terra, parole del mondo, parole di Satana. Noi non correggiamo i fratelli dal cuore di Cristo Gesù, dalla verità dello Spirito Santo. Se li correggiamo, li correggiamo dal nostro cuore e dalla nostre false e menzognere parole. Per questa cattiva, anzi diabolica correzione, la fede si sta perdendo nella Chiesa di Cristo Gesù. Quando nella Chiesa si perde la fede, tutto il mondo precipita in un abisso di idolatria e di immoralità.

**V 3,4:** **T**uttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Sed habes pauca nomina in Sardis qui non inquinaverunt vestimenta sua et ambulabunt mecum in albis quia digni sunt. ¢ll¦ œceij Ñl…ga ÑnÒmata ™n S£rdesin § oÙk ™mÒlunan t¦ ƒm£tia aÙtîn, kaˆ peripat»sousin met' ™moà ™n leuko‹j, Óti ¥xio… e„sin.

**Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni.** Ecco ancora cosa vede Gesù Cristo. Vede che a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti. Le vesti sono quelle del battesimo, sono quelle della grazia, sono quelle della fede, della carità, della speranza, sono quelle che si indossano per ogni sacramento che si riceve. In queste poche persone le vesti sono rimaste senza alcuna macchia. Qual è il frutto che questa fedeltà produrrà oggi e per l’eternità? Queste persone cammineranno con Gesù Cristo in vesti bianche, perché ne sono degne. Veste bianca sulla terra, veste bianca nei cieli eterni. Chi non conserva la sua veste bianca sulla terra, mai potrà entrare nei cieli eterni, nei quali si indossano per l’eternità solo vesti bianche, vesti bianchissime. Ecco allora quale dovrà essere l’impegno del discepolo di Gesù: conservare le sue vesti bianche per tutti i giorni della sua vita, fino all’istante in cui entrerà nell’eternità. Questo impegno dovrà sempre crescere e mai diminuire, sempre aumentare e mai scemare. Il cristiano sempre dovrà ricordarsi che se lui non progredisce, non resterà fermo, diminuirà. Chi non progredisce, regredisce.

**V 3,5****:** Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Qui vicerit sic vestietur vestimentis albis et non delebo nomen eius de libro vitae et confitebor nomen eius coram Patre meo et coram angelis eius. Ð nikîn oÛtwj peribale‹tai ™n ƒmat…oij leuko‹j, kaˆ oÙ m¾ ™xale…yw tÕ Ônoma aÙtoà ™k tÁj b…blou tÁj zwÁj, kaˆ Ðmolog»sw tÕ Ônoma aÙtoà ™nèpion toà patrÒj mou kaˆ ™nèpion tîn ¢ggšlwn aÙtoà.

**Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli.** Ecco la promessa che Gesù Cristo fa ora al vincitore: Colui che avrà vinto sarà vestito di bianche vesti. La bianca veste è Cristo Gesù. Il vincitore sarà rivestito di Cristo Gesù per l’eternità. È questo il fine della nostra vita: rivestirci di Cristo. Ci si riveste di Cristo nel tempo per essere rivestiti di Cristo per l’eternità. Il Padre solo Cristo conosce e solo chi è rivestito di Cristo. Un cristiano che non si riveste di Cristo sulla terra, che non si presenti alle porte del paradiso. Non si sarà posto per lui nelle dimore eterne della luce. Per lui ci sarà porto solo nelle tenebre. Si è rivestito di Satana, è divenuto suo figlio, con lui parteciperà le tenebre eterne. Chi si riveste di Cristo, mai sarà cancellato dal libro della vita. Il suo nome sarà sempre scritto in esso. Chi si riveste di Cristo, da Cristo Gesù sarà riconosciuto davanti al Padre suo e davanti ai suoi angeli. Gesù lo ha detto: *“Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio”.* Questa sua Parola è verità eterna. Sempre essa si compie. Avendo noi oggi edificato una religione cristiana senza la Parola di Gesù, possiamo affermare, insegnare, predicare ogni falsità e menzogna come purissima verità.

**V 3,6:** Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis- Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.** Quanto lo Spirito dice alle Chiese è affidato alla volontà di ciascuno. Sempre il Signore ha posto la vita e la morte nella volontà dell’uomo. Se le Chiese ascoltano la Parola di Gesù Cristo, proferita nello Spirito Santo, per esse ci sarà vita e abbondanza di vita. Se invece non ascoltano, ci sarà morte e abbondanza di morte. La vita è solo nell’ascolto della Parola di Dio. Dove ci si rifiuta di ascoltare, ci sarà morte nel tempo e morte nell’eternità. È verità eterna e immodificabile.

**V 3,7****:** All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Et angelo Philadelphiae ecclesiae scribe haec dicit sanctus et verus qui habet clavem David qui aperit et nemo cludit et cludit et nemo aperit. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n Filadelfe…v ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð ¤gioj, Ð ¢lhqinÒj, Ð œcwn t¾n kle‹n Dau…d, Ð ¢no…gwn kaˆ oÙdeˆj kle…sei kaˆ kle…wn kaˆ oÙdeˆj ¢no…gei:

**All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre.** Chi parla all’angelo della Chiesa che è in Filadèlfia è il Santo, il Veritiero. È il Dio Santo ed è il Dio Veritiero. Il Dio Santo e il Dio Veritiero ha in mano la chiave di Davie: quando egli apre nessuno chiude e quando lui chiude nessuno apre. Quando Gesù Cristo apre la verità, dice che una cosa è verità, nessuno la potrà dichiarare falsità. Quando lui apre la falsità, dice che una cosa è falsità, nessuno la potrà dichiarare verità. Ecco l’abisso nel quale oggi sta precipitando la Chiesa dei nostri giorni: nel dichiarare verità ciò che Gesù Cristo ha dichiarato falsità e nel dichiarare falsità ciò che Cristo Gesù ha dichiarato verità. L’inferno eterno è verità. Moltissimi suoi discepoli attestano che esso non esiste. Se dovesse esistere, esso è vuoto. Cristo Gesù ha dichiarato che la trasgressione della Parola del Padre suo è peccato che esclude dal regno eterno e dalla vera comunione con il corpo di Cristo. Moltissimi discepoli stanno oggi dichiarando che tutto è amore e dove c’è amore non c’è peccato. Con questa affermazione, si può trasgredire tutta la Parola di Dio, quella dell’Antico Testamento e quella del Nuovo che porta a compimento la Legge e i Profeti. Sono mille e mille le cose che oggi i cristiani chiudono e aprono. Chiudono le porte della verità. Aprono le porte della menzogna e della falsità. Chi fa questo si è trasformato in figlio di Satana, che è il padre della menzogna e della falsità. È stato lui il primo ad aprire le porte della falsità e a chiudere quella della verità. Possiamo dire che oggi i suoi figli hanno chiuso tutte le porte della verità. Gesù Cristo le ha aperto. Hanno aperto tutte le porte della falsità. Gesù Cristo le ha chiuse. Ecco perché tutti i figli di Satana sono anticristi e anti-vangelo. Chi si trasforma da figlio di Dio in figlio di Satana sappia che è responsabile di ogni peccato prodotto dalla sua falsità fatta da lui circolare sulla terra e di ogni bene non operato da molti cuori a causa della chiusura della verità da lui generata.

**V 3,8:** Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Scio opera tua ecce dedi coram te ostium apertum quod nemo potest cludere quia modicam habes virtutem et servasti verbum meum et non negasti nomen meum. Od£ sou t¦ œrga, „doÝ dšdwka ™nèpiÒn sou qÚran ºneJgmšnhn, ¿n oÙdeˆj dÚnatai kle‹sai aÙt»n, Óti mikr¦n œceij dÚnamin kaˆ ™t»rhs£j mou tÕn lÒgon kaˆ oÙk ºrn»sw tÕ Ônom£ mou.

**Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome.** Ecco cosa vede Gesù Cristo in questo angelo: conosce le sue opere. Ecco cosa Gesù Cristo ha fatto per questo angelo: ha aperto davanti a lui una porta che nessuno può chiudere. Questa porta è la porta della grazia, della verità, della giustizia, del vangelo, della luce. Questa porta nessuno la potrà chiudere. Questo angelo camminerà sempre con questa porta che rimarrà aperta senza che nessuno la possa chiudere. Chi vuole, attraverso questa porta, potrà entrare nel regno della grazia, della verità, della giustizia, del vangelo, della luce. Ecco cosa ancora vede in questo angelo Gesù Cristo: *“per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non ha rinnegato il mio nome”.* Questo angelo è rimasto fedele a Gesù Cristo. Ha custodito la Parola di Gesù. Non ha rinnegato il nome di Gesù. Ignoriamo perché questo angelo abbia poca forza. Sappiamo però che sempre Cristo Gesù dona lo Spirito Santo senza misura. Se ha poca forza, di certo la causa non potrà essere nel poco Spirito Santo da lui ricevuto. Anche a lui lo Spirito è stato dato senza misura. Qual è allora la causa della sua poca forza? Forse non è riuscito a ravvivarlo sì da farlo crescere oltre ogni misura in lui? Poiché Gesù Cristo non rivela la causa, neanche noi la possiamo rivelare. Rimane però la verità: questo angelo è rimasto fedele a Cristo Gesù e alla Parola nonostante la sua poca forza. Questa verità deve aiutare anche noi affinché rimaniamo sempre fedeli alla Parola e al nome di Cristo Gesù, nonostante la nostra poca forza. Anche questa verità è stata aperta da Gesù Signore e in questa verità dobbiamo credere. Qualsiasi sia la nostra forza, per grazia di Cristo Gesù e con l’aiuto quotidiano dello Spirito Santo possiamo rimanere fedeli a tutto il Vangelo. Chi giustifica se stesso per le sue infedeltà al Vangelo, chiude una parta aperta da Gesù. Apre una parta che Gesù ha chiuso. Chi fa questo sono solo i figli del diavolo.

**V 3,****9:** Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Ecce dabo de synagoga Satanae qui dicunt se Iudaeos esse et non sunt sed mentiuntur ecce faciam illos ut veniant et adorent ante pedes tuos et scient quia ego dilexi te. „doÝ didî ™k tÁj sunagwgÁj toà Satan© tîn legÒntwn ˜autoÝj 'Iouda…ouj enai, kaˆ oÙk e„sˆn ¢ll¦ yeÚdontai. „doÝ poi»sw aÙtoÝj †na ¼xousin kaˆ proskun»sousin ™nèpion tîn podîn sou kaˆ gnîsin Óti ™gë ºg£phs£ se.

**Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato.** Ecco il premio che ora Gesù Cristo fa a questo angelo: ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono. Perché questi Giudei non sono Giudei nonostante essi dicono di essere Giudei? O perché non vivono nella Legge del Signore. Chi non vive nella Legge del Signore non è vero figlio di Abramo e di conseguenza non è vero Giudeo, O perché sono dei discepoli di Gesù che hanno abbracciato, poiché tentati, la legge del giudaismo. Costoro, come rivela l’Apostolo Paolo, sono passati ad un altro vangelo. Il testo sacro non ne rivela il motivo e neanche noi lo possiamo rivelare. Possiamo però attestare una verità di ordine generale: il vero Giudeo osserva la Legge dell’Alleanza, tutta la Legge dell’Alleanza, tutta la Parola di Dio. Osservando la Legge dell’Alleanza, di certo approderà alla fede in Cristo Gesù. Altra verità di ordine generale: ai tempo degli Apostoli molti discepoli di Gesù dalla Legge di Cristo passavano alla legge della sinagoga. Chi è stato cristiano e poi è passato alla legge della sinagoga, mai potrà dirsi vero Giudeo. Ecco cosa farà Gesù Cristo per alcuni Giudei: li farà venire perché si prostrino ai piedi di questo angelo della Chiesa e sappiamo che Lui, Gesù, questo angelo lo ha amato. Quanto Gesù fa, ci introduce nella comprensione del suo mistero. A Lui il Padre dona le pecore come frutto della sua obbedienza. Questa stessa legge vale anche per i discepoli di Gesù. Gesù dona loro delle pecore come frutto della loro fedeltà al suo Vangelo e al suo santissimo nome. Più il discepolo è fedele e più saranno le pecore che Gesù Signore gli darà. Il dono delle pecore attesta l’amore di Gesù per i suoi angeli e per i suoi discepoli. Anche questa verità oggi va creata nel cuore di angeli e discepoli. Il dono delle pecore è frutto della nostra fedeltà. Più grande è la fedeltà e più alto è il numero delle pecore. Meno grande è la fedeltà e meno alto è il numero delle pecore. Se le pecore date ieri oggi addirittura lasciano l’ovile di Cristo per consegnarsi all’ovile di Satana, è il segno che non solo siamo caduti dalla fedeltà, in più abbiamo anche rinnegato il nome di Gesù Signore. Se non ci ravvediamo e non ci convertiamo, per noi andrà in rovina la Chiesa di Gesù Signore. Mai dobbiamo dimenticare questa verità.

**V 3,10:** Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Quoniam servasti verbum patientiae meae et ego te servabo ab hora temptationis quae ventura est in orbem universum temptare habitantes in terra. Óti ™t»rhsaj tÕn lÒgon tÁj ØpomonÁj mou, k¢gè se thr»sw ™k tÁj éraj toà peirasmoà tÁj melloÚshj œrcesqai ™pˆ tÁj o„koumšnhj Ólhj peir£sai toÝj katoikoàntaj ™pˆ tÁj gÁj.

**Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra.** Ecco ora una ulteriore verità che mai dovrà abbandonare il nostro cuore e la nostra mente. Questo angelo ha custodito l’invito di Gesù alla perseveranza. È rimasto fedele alla Parola del Signore. Si è impegnato a camminare di obbedienza in obbedienza, di fede in fede, di ascolto in ascolto. Qual è il frutto che la custodia dell’invito di Cristo produce? Anche Gesù Cristo custodirà questo angelo nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Qual è la prova cui saranno sottoposti tutti gli abitanti del mondo? Sia i pagani che i cristiani dovranno sapere che il governo del mondo non appartiene ad essi. Solo Cristo Gesù è il Pantocratore Onnipotente dell’intero universo. Sappiamo che gli abitanti di tutta la terra saranno provati. Il testo però non rivela attualmente il contenuto di questa prova o tentazione. Però sappiamo che qualsiasi sia la tentazione, quest’angelo sarà custodito da Cristo Gesù. Possiamo lasciarci aiutare da quanto è avvenuto durante le piaghe d’Egitto. Gli Egiziani erano flagellati dalle piaghe. I figli di Israele erano risparmiati. Così anche per l’ultima piaga: la morte dei primogeniti. I primogeniti degli Egiziani, uomini e animali, furono colpiti. I primogeniti dei figli d’Israele, uomini e animali, furono risparmiati. Così è per questo angelo: mentre tutta la terra sarà afflitta dalla prova o dalla tentazione, questo angelo sarà risparmiato. Questa purissima grazia è a lui concessa per aver custodito l’invito a Lui rivolto da Gesù che gli chiede di essere perseverante sino alla morte, perseverante sempre nella custodia della sua Parola. Questa promessa vale anche per noi. Se noi custodiremo la Parola di Gesù, sempre Gesù ci custodirà nel suo amore. Le modalità storiche non sono rivelate. Sappiamo però che Lui sempre ci custodirà.

**V 3,11:** Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Venio cito tene quod habes ut nemo accipiat coronam tuam. œrcomai tacÚ: kr£tei Ö œceij, †na mhdeˆj l£bV tÕn stšfanÒn sou.

**Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona.** Ecco ancora un invito a perseverare. Vengo presto. Il presto di Gesù Cristo è un presto che può durare mille anni o può durare anche un solo istante. Lui viene come un ladro nella notte, quando nessuno se lo aspetta. Non sapendo in quale istante della nostra vita verrà, a questo angelo gli è chiesto di tenere saldo quello che ha, perché nessuno gli tolga la corona. Quello che ha, è la purissima fede in Cristo Gesù e la sua carità, il suo amore. La corona è la corona di giustizia che Gesù Cristo darà a tutti i suoi servi fedeli. Perché Gesù Cristo ci doni la corona di giustizia, quando lui verrà ci dovrà trovare nella fedeltà alla sua Parola, al suo Vangelo, al suo Santissimo nome. Ci dovrà trovare vestiti di Lui. Se non ci troverà vestiti di Lui, non potrà darci la corona di giustizia, perché non siamo stati fedeli. Oggi questa verità è stata abrogata da moltissimi discepoli di Gesù. Il regno eterno del Signore – essi dicono, mentendo e ingannando il mondo – è dato a tutti, indistintamente. Poiché il regno eterno è dato a tutti – ecco un’altra falsità, un altro inganno, un’altra menzogna – anche le porte della Chiesa devono essere aperte a tutti, indistintamente. Ognuno può entrare nella Chiesa e ognuno può vivere come gli pare. Non c’è bisogno né di Vangelo e né di sacramento. Meglio: non c’è bisogno né della verità del vangelo e né della verità dei sacramenti.

**V 3,12:** Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Qui vicerit faciam illum columnam in templo Dei mei et foras non egredietur amplius et scribam super eum nomen Dei mei et nomen civitatis Dei mei novae Hierusalem quae descendit de caelo a Deo meo et nomen meum novum. Ð nikîn poi»sw aÙtÕn stàlon ™n tù naù toà qeoà mou kaˆ œxw oÙ m¾ ™xšlqV œti kaˆ gr£yw ™p' aÙtÕn tÕ Ônoma toà qeoà mou kaˆ tÕ Ônoma tÁj pÒlewj toà qeoà mou, tÁj kainÁj 'Ierousal»m ¹ kataba…nousa ™k toà oÙranoà ¢pÕ toà qeoà mou kaˆ tÕ Ônom£ mou tÕ kainÒn.

**Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più.** Ecco il premio che il Signore Gesù darà al vincitore: *“lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più”.* Quanto è fatto agli Apostoli nel tempio di Dio, è fatto anche per i loro successori, gli angeli della Chiesa. Del tempio di Dio se ne parlerà nei Capitoli XXI e XXII di questo Libro, che è l’Apocalisse e ad essi rinviamo. Ora interessa sapere che è una corona di altissima gloria quella riservati agli angeli delle Chiese, a condizione che essi perseverino sino alla fine nell’espletamento secondo verità e giustizia della loro missione. Senza perseveranza, nessuna corona di giustizia. L’altissima gloria che si riceve è eterna, indistruttibile, immarcescibile, sempre splendente.

**Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo.** Su questo angelo e su quanti persevereranno sino alla fine nel rispetto delle regole della perseveranza, Gesù Cristo inciderà il nome del suo Dio e il nome della città del suo Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal suo Dio, insieme al nome nuovo che è proprio di Cristo Gesù. Della città che discende dal cielo si parlerà nei Capitoli XXI e XXII sempre di questo Libro dell’Apocalisse e ad essi si rinvia. Il nome nuovo di Cristo Gesù è: “Verbo”, “Verbo della vita”. Gesù è il Verbo che in Principio è Dio, che in Principio è presso Dio, che è in Principio. Il Principio è l’eternità senza tempo. È altissima gloria portare inciso su di noi il nome del nostro Dio e il nome nuovo di Cristo Gesù. È altissima gloria essere una colonna nel tempo della Gerusalemme che discende dal cielo, da Dio. Gloria più grande di questa non esiste. Essa però è il frutto dell’ascolto della voce di Cristo Gesù che chiede la perseveranza sino alla fine. È questa verità che oggi è stata cancellata: l’intima connessione tra l’albero e il frutto. Il paradiso è insieme dono del nostro Dio e frutto della nostra obbedienza alla fede, al Vangelo, alla voce del nostro Dio e di Cristo Gesù, alla verità dello Spirito Santo. Senza l’albero della vera obbedienza non si producono frutti di vita eterna. O si rimette questa verità come cuore della nostra santissima fede, oppure si apriranno le porte ad ogni idolatria e immoralità. Oggi queste porte sono state già spalcate. Quando però si apre la porta alla falsità, difficile poi diviene chiuderla. La storia insegna questa verità. Sempre si è lacerata la Chiesa quando i suoi figli hanno aperto le porte alla falsità e alla menzogna. Nessuno mai ha potuto chiudere una sola di queste porte. Certo, la Chiesa ha formulato i suoi dogmi. Ma neanche i dogmi hanno chiuso le porte alla falsità. Oggi si sta aprendo una larghissima porta alla menzogna e alla falsità: si vuole riunire tutti i discepoli di Gesù in una sola Chiesa, senza però alcuna conversione alla verità di Cristo Gesù, verità della sua Parola, verità della sua voce, verità della sua grazia. Oggi si vuole fare un ovile dove pecore, capre, lupi, leoni, tigri, pantere, ogni altro “animale” potrà entrare in esso. Si comprenderà bene che qui si sta lavorando per edificare la chiesa di Satana, non certo la Chiesa di Cristo Signore. L’apertura di una simile porta produrrà danni ingentissimi, produrrà danni più grandi di quanti ne hanno prodotto tutte le altre porte aperte finora nei venti secoli di esistenza della Chiesa di Gesù Cristo. Oggi stiamo costruendo un grande mostro, anzi un grandissimo mostro. Stiamo costruendo la Chiesa di Satana.

**V 3,13:** Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.** Anche le verità annunciate, rivelate, manifesta a questo angelo sono affidate alla buona volontà di ogni uomo, discepolo di Gesù o non ancora discepolo di Gesù. La Parola di Dio, la Parola di Cristo Gesù, la verità dello Spirito Santo, le regole della purissima fede si annunciano, si manifestano, si rivelano, si insegnano. Esse però non si possono imporre a nessuno con la forza. Si può aiutare tutti a credere e a perseverare nella fede, ma nessuno potrà mai essere costretto a credere e a perseverare. Tutti però devono conoscere i frutti che la fede e la perseveranza producono e quali frutti invece producono la non fede e la non perseveranza. Poi ognuno si deve assumere le sue responsabilità: responsabilità di morte eterna e responsabilità di vita eterna. Ecco perché ogni Parola che Cristo rivolge agli angeli delle sette Chiese, sempre termina mettendo ognuno dinanzi alla sua responsabilità: *Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.*

**V 3,14:** All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Et angelo Laodiciae ecclesiae scribe haec dicit Amen testis fidelis et verus qui est principium creaturae Dei. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n Laodike…v ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð 'Am»n, Ð m£rtuj Ð pistÕj kaˆ ¢lhqinÒj, ¹ ¢rc¾ tÁj kt…sewj toà qeoà:

**All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio.** Chi parla a questo angelo ò l’Amen, cioè Colui nel quale tutte le promesse di Dio e tutte le sue Parole si sono compiute. L’Amen è il sigillo che Dio pone su tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. L’Amen è questa parola: Tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. L’Amen è il Testimone degno di fede e veritiero? Perché è il Testimone degno di fede e veritiero? Perché con la sua vita, con la sua morte, con la sua risurrezione attesta che la Parola di Dio è purissima verità. È verità nel tempo ed è verità nell’eternità. È verità nel visibile ed è verità nell’invisibile. È verità per chi crede ed è verità per chi non crede. È verità per chi viene crocifisso ed è verità per chi crocifigge. Quando Gesù Cristo parla, parla sempre come l’Amen detto a Dio su ogni sua Parola e come il Testimone degno di fede e veritiero. Chi parla è il Principio della creazione di Dio. Gesù è principio eterno, perché Principio generato dal Principio non generato che è il Padre. Essendo Principio eterno generato dal Padre, dal Padre è stato costituito Principio della Creazione. Tutte le cose sono state fatte per Lui, da Lui, in vista di Lui. Senza di Lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste. Il Padre per Lui ha creato l’universo. Da queste molteplici verità Gesù Cristo parla. La sua Parola è verità. Essa va ascoltata. Ad essa va data tutta la nostra fede.

**V 3,15-16:** Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Scio opera tua quia neque frigidus es neque calidus utinam frigidus esses aut calidus, sed quia tepidus es et nec frigidus nec calidus incipiam te evomere ex ore meo. Od£ sou t¦ œrga, Óti oÜte yucrÕj e oÜte zestÒj. Ôfelon yucrÕj Ãj À zestÒj. oÛtwj, Óti cliarÕj e kaˆ oÜte zestÕj oÜte yucrÒj, mšllw se ™mšsai ™k toà stÒmatÒj mou.

**Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.** Cosa dice l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio? Gesù Cristo di questo angelo conosce le sue opere. Questo angelo non è né freddo né caldo. È tiepido, accidioso, avvolto da un sonno di indicibile indifferenza. Magari lui fosse freddo o caldo! Questo angelo è sale insipido, sale che ha perso il suo sapore. È luce spenta, senza alcun chiarore. È canna che si è spezzata separandosi dal suo tronco. È lucignolo neanche più fumigante. Poiché è tiepido, non è cioè né freddo né caldo, Gesù Cristo sta per vomitarlo dalla sua bocca. Lo sta espellendo dal bocca del suo cuore come un cibo immondo, un cibo guasto, un cibo avariato, un cibo avvelenato. Lo sta vomitando oggi, non domani, non nell’eternità. Questo giudizio di Gesù è purissima verità. Anche la sentenza è somma giustizia. Se così non fosse, Gesù Cristo non sarebbe né l’Amen, né il Testimone degno di fede e veritiero e neanche sarebbe il Principio della creazione di Dio. Lui è la Verità. La sua Parola è verità. Questa fede purissima oggi è morta in molti discepoli.

**V 3,17:** Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Quia dicis quod dives sum et locupletatus et nullius egeo et nescis quia tu es miser et miserabilis et pauper et caecus et nudus. Óti lšgeij Óti PloÚsiÒj e„mi kaˆ peploÚthka kaˆ oÙdn cre…an œcw, kaˆ oÙk odaj Óti sÝ e Ð tala…pwroj kaˆ ™leeinÕj kaˆ ptwcÕj kaˆ tuflÕj kaˆ gumnÒj,

**Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo.** Ecco le false sicurezze che crea in noi la visione di noi stessi che facciamo dal peccato e dalla menzogna di Satana. Il peccato ci priva di ogni sano e retto discernimento. Ci impedisce di leggere il nostro cuore dalla purissima verità del Vangelo. Visti noi dal peccato, diciamo di essere spiritualmente ricchi. Poiché ci siamo arricchiti, non abbiamo bisogno di nulla. Visione di falsità, di menzogna, di inganno! Invece ecco quale è la nostra reale condizione spirituali: siamo infelici, miserabili, poveri, ciechi e nudi. Siamo spogli totalmente di Cristo Gesù.

**Siamo infelici**, perché solo Cristo Gesù è la sorgente della nostra gioia. La gioia è un frutto dello Spirito Santo e lo Spirito Santo produce questi frutto per coloro che si lasciano da Lui condurre. Quanti non camminano nello Spirito Santo mai potranno gustare la vera gioia. Sono privi dell’albero che la partorisce.

**Siamo miserabili**, perché siamo avvolti dalla più grande miseria spirituale. Chi dopo aver conosciuto Cristo Gesù, poi lo abbandona, deve sapere che mai sarà appagato dalle cose di questo mondo. Sentirà sempre nel cuore la nostalgia, l’inquietudine, il rimorso di aver abbandonato il suo Redentore, il suo Salvatore, il suo Dio e Signore, la sorgente eterna di ogni bene. Per lui non ci sono realtà sulla terra che potranno appagare il suo cuore. Esso rimane sempre vuoto.

**Siamo poveri,** perché dopo aver sperimentato la ricchezza di vita, di ogni vita, l’abbondanza di ogni dono divino che guastavano nella casa del Vangelo, ora siamo come il figlio che ha lasciato la casa paterna e dopo aver sperperato ogni cosa, si trova in una terra straniera a pascolare i porci, senza neanche il guadagno di una carruba. È immerso nella povertà estrema e per di più a pascolare animali immondi. Questa è la povertà di chi abbandona Gesù Cristo.

**Siamo ciechi,** siamo ciechi perché non vediamo più la strada del ritorno. Il peccato sempre ci priva della vista spirituale e anziché prendere la strada del ritorno, si prendono strade che allontano sia dal Vangelo che dalla verità dello Spirito del Signore. Con la cecità del peccato si può giungere anche a peccare contro lo Spirito Santo, dal quale poi non c’è ritorno indietro.

**siamo nudi**, perché non siamo rivestiti di Cristo Signore. Eravamo vestiti di Lui, della sua verità, della sua grazia, della sua luce, della sua vita eterna, della sua giustizia, della sua carità, del suo Vangelo e ora ci siamo rivestiti di Satana, della sua menzogna, della sua falsità, delle sue tenebre. Se prima non ci spogliamo di queste vesti di schiavitù e di morte non possiamo di certo rivestirci nuovamente di Lui, di Gesù Signore, che è la sola nostra vita e la sorgente di ogni vita.

Questo è lo stato spirituale di chi abbandona del tutto Gesù Cristo, la casa della verità e della luce, la casa del Vangelo e della vera fede, la casa della speranza e della carità. Senza Cristo si precipita in una grande miseria e povertà spirituale. Oggi la Chiesa ha deciso di non volere più Cristo Gesù. Lo ha deciso il giorno in cui ha rinnegato la verità eterna del Vangelo. La povertà spirituale che questo rinnegamento evangelico produce sarà oltremodo grande. Ancora siamo agli inizia della produzione di questa povertà spirituale e i disastri sono già immani. Quanto grandi e universali saranno questi disastri fra quale decina di anni, neanche lo possiamo immaginare. Essi sono in tutto simili ad una grande valanga che inesorabilmente scende a valle ingrandendosi sempre di più e provocando disastri più grande man mano che precipita verso la valle sottostante. Ma di tutti questi disastri a noi nulla interessa perché siamo ciechi. Lo Spirito Santo neanche più ci può aprire gli occhi. Rifiutiamo ogni suo aiuto.

**V 3,18:** Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum ut locuples fias et vestimentis albis induaris et non appareat confusio nuditatis tuae et collyrio inungue oculos tuos ut videas. **Apocalisse 3:18** sumbouleÚw soi ¢gor£sai par' ™moà crus…on pepurwmšnon ™k purÕj †na plout»sVj, kaˆ ƒm£tia leuk¦ †na perib£lV kaˆ m¾ fanerwqÍ ¹ a„scÚnh tÁj gumnÒthtÒj sou, kaˆ koll[o] Úrion ™gcr‹sai toÝj ÑfqalmoÚj sou †na blšpVj.

**Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco…** Ecco cosa consiglia ora Gesù Cristo a questo angelo della sua Chiesa. Prima di ogni cosa questo angelo dovrà comprare, non da altri, ma da Gesù Cristo oro purificato per divenire ricco. Come si compra questo ora **ce lo rivela il profeta Isaia**: *“O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata (Is 55,1-11).*

**Ce lo rivela il Libro dei Proverbi**: *“La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1.6).*

**Ce lo rivela Gesù nella parabola del figlio prodigo o del Padre misericordioso:** *“Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa” (Lc 15,11-24)*. L’oro è la grazia e la verità di Cristo Gesù. È il suo Vangelo. È il suo Santo Spirito che deve coprire le nostre nudità spirituali rivestendoci di Cristo Gesù. L’oro è l’obbedienza di Cristo Signore che è la sorgente di ogni ricchezza spirituale. Quando un discepolo di Gesù fa sua l’obbedienza del suo Maestro, allora sì che potrà dirsi veramente ricco. Possiede la sorgente di ogni benedizione e di ogni ricchezza spirituale.

**E abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità…** L’abito con il quale ci dobbiamo rivestire è Cristo Signore. Ci rivestiamo di Cristo, se ci rivestiamo del suo Vangelo, fatto divenire unica e sola Legge della nostra vita. Rivestiti del suo Vangelo e rimanendo in questo abito celeste, soprannaturale, divino, ci rivestiremo di ogni altra grazia e verità. Ci rivestiremo di vita eterna e di luce, di vera speranza e perfetta carità. La veste del Vangelo dobbiamo tenerla sempre candida, pura, splendente. Dobbiamo porre attenzione affinché non venga macchiata neanche con un piccolissimo peccato veniale.

**E collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista.** Il collirio per ungerci gli occhi è lo Spirito Santo. È Lui la vista degli occhi del nostro spirito. Se Lui, lo Spirito Santo, non è la luce degli occhi del nostro spirito, noi nulla vediamo e rimaniamo ciechi. Da ciechi parliamo. Da ciechi decidiamo. Un angelo della Chiesa di Cristo Gesù svolgerà il suo ministero pastorale da cieco. Da cieco lo svolgerà dal pensiero secondo il mondo, perché non vede e non conosce il pensiero di Dio. Possiamo affermare che oggi moltissima pastorale è vissuta dalla più grande cecità spirituale. Possiamo noi affermare che quei pastori che oggi benedicono il peccato siamo persone con lo Spirito Santo che illumina gli occhi del loro spirito? Non sono invece a stretto contatto con Satana che si è trasformato in loro occhi e in loro cuore? Che Cristo Gesù venga presto e apra gli occhi di questi pastori, che sono oggi i suoi angeli, allo stesso modo che ha aperto gli occhi di questo angelo della Chiesa che è in Laodicèa.

**V 3,19:** Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ego quos amo arguo et castigo aemulare ergo et paenitentiam age. ™gë Ósouj ™¦n filî ™lšgcw kaˆ paideÚw: z»leue oân kaˆ metanÒhson.

**Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo.** Ecco la prima verità. Il Signore ama i suoi angeli, gli angeli delle sue Chiese. Poiché li ama, li rimprovera e li educa. Perché allora oggi non viene per rimproverare ed educare? A questa domanda si risponde che sempre il Signore rimprovera e anche educa. Perché allora questi angeli perseverano nella loro cecità e miseria spirituale? Si risponde che spesso il peccato indurisce così tanto il cuore che diviene impossibile ascoltare la voce del Signore. Quando non si ascolta la voce del Signore che parla al cuore, il Signore continua a palare attraverso la storia che altro non produce se non estrema miseria spirituale. Basterebbe osservare oggi la condizione spirituale dell’umanità e della Chiesa per convertirsi con un ritorno vero e sincero, del cuore e della mente al Vangelo di Gesù Signore. Altra verità da aggiungere è questa: sono gli angeli delle Chiese che devono aiutare gli angeli delle chiese, allo stesso modo che l’angelo Paolo ha aiutato l’angelo Simon Pietro e l’angelo Barnaba in Antiochia, allo stesso modo che sempre l’angelo Parolo aiuta gli angeli Timoteo e Tito nella loro missione di angeli delle Chiese del Signore nostro Gesù Cristo: *“Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14)*. Se un angelo non aiuta un altro angelo, di certo questo angelo non vive la carità di Cristo Gesù. Ecco cosa lo Spirito Santo promette per bocca dell’angelo Giacomo a chi aiuta i fratelli a tornare sulla retta via: *“Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati” (Gc 5,19-20).*

**Sii dunque zelante e convèrtiti**. Ecco ora l’ammonimento rivolto a questo angelo. A lui è chiesto di essere zelante. Dovrà essere zelante nella fede, nella carità, nella speranza, zelante nel rivestirsi di Cristo, zelanti nel divenire nuovamente ricco. Se questo angelo vuole essere zelante in ogni obbedienza al Vangelo dovrà convertirsi. A cosa si dovrà convertire? Solo al Vangelo. Dovrà far sì che il Vangelo divenga la sua unica veste. L’obbedienza ad esso l’unico suo zelo. Non però per un giorno, ma per tutti i giorni della sua vita. Tutto è dalla conversione al Vangelo. Poiché oggi il Vangelo è disprezzato, vilipeso, messo alla gogna, ci si vergogna anche di nominarlo, si comprenderà bene qual è attualmente lo stato di miseria spirituale della Chiesa e quali immani disastri produrrà per il futuro. Senza conversione al Vangelo, si è del regno di Satana e del suo pensiero. Mai si potrà essere del regno di Cristo Gesù e della sua luce.

**V 3,20:** Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Ecce sto ad ostium et pulso si quis audierit vocem meam et aperuerit ianuam introibo ad illum et cenabo cum illo et ipse mecum. „doÝ ›sthka ™pˆ t¾n qÚran kaˆ kroÚw: ™£n tij ¢koÚsV tÁj fwnÁj mou kaˆ ¢no…xV t¾n qÚran, [kaˆ] e„seleÚsomai prÕj aÙtÕn kaˆ deipn»sw met' aÙtoà kaˆ aÙtÕj met' ™moà.

**Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.** Ecco il grande amore di Gesù Cristo: il suo è amore che rispetta il rifiuto del suo discepolo e di ogni altro uomo. Il suo è un amore che non costringe. È un amore che però sempre rivela le conseguenze per colui che non si lascia amare dal suo amore, che è dono di grazia e di vita eterna, di verità e di giustizia, di santità e di luce. Lui bussa al nostro cuore. Se noi ascoltiamo la sua voce e gli apriamo la porta, lui viene da noi, cena con noi e noi con Lui. Se non gli apriamo la porta, lui rispetta la nostra volontà e passa oltre. Questo è il vero amore: accoglienza del suo rifiuto. Oggi il mondo è colmo di delitti dovuti ad un amore rifiutato, ad un amore respinto, ad un amore che non si vuole più accogliere. Anche questo insegnamento Gesù dona ai suoi discepoli: essi devono vivere ad immagine del suo amore. Possono offrirlo, ma non costringere nessuno ad accoglierlo. Quando si è respinti nell’amore, si continua ad amare nel rispetto della volontà altrui. Infondo è questo il mistero della croce: mistero che ama nell’amore respinto. Mistero dell’amore che si lascia crocifiggere per continuare ad amare coloro che hanno respinto il suo amore. Ecco la Legge che Gesù ha vissuto e che vuole che noi viviamo: *“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,38-48).* Chi non è rivestito dell’amore di Cristo, mai vivrà la Legge del vero amore. Vivrà la legge dell’amore secondo Satana o secondo il mondo, giungendo ad uccidere colui o colei che ha respinto il nostro amore oppure si è stancato di esso. Quanto è differente la Legge dell’amore di Cristo dalla Legge dell’amore secondo il mondo. Tra le due leggi regna un abisso.

**V 3,21:** Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. qui vicerit dabo ei sedere mecum in throno meo sicut et ego vici et sedi cum Patre meo in throno eius. Ð nikîn dèsw aÙtù kaq…sai met' ™moà ™n tù qrÒnJ mou, æj k¢gë ™n…khsa kaˆ ™k£qisa met¦ toà patrÒj mou ™n tù qrÒnJ aÙtoà.

**Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono.** Chi è il vincitore? Vincitore è uno solo: chi avrà conservato bianchissima la sua veste con una obbedienza al Vangelo sempre, in tutto, in ogni circostanza, in ogni momento della sua vita. Vincitore è chi avrà vissuto la Legge del Vangelo secondo la verità sempre aggiornata dello Spirito Santo, fin sulla croce. Come Gesù siede per la sua vittoria sul trono del Padre suo, così anche il discepolo per la sua vittoria siederà sul trono di Cristo Gesù. Questa verità viene così insegnata dallo Spirito Santo anche per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi: *“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).* La gloria eterna è nella misura della nostra obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù, obbedienza che dovrà essere in tutto simile all’obbedienza di Gesù Cristo, seguendo però ogni mozione e ispirazione dello Spirito Santo.

**V 3,22:** Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”». Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.** Anche quest’ultimo angelo della sua Chiesa è lasciato da Gesù Cristo al suo buon volere. Anche questo angelo della sua Chiesa è amato da Cristo Signore con un amore che accoglie il disprezzo, il rifiuto, il vilipendio, la calunnia, la menzogna, ogni falsità e ogni diceria. Ogni angelo, ogni discepolo, ogni altro uomo deve però sapere le sue eterne responsabilità qualora dovesse rifiutare questo amore. Poiché la vita è solo nell’accoglienza di questo amore di conversione per la vita eterna, chi non lo accoglie non può godere i frutti che questo amore genera e produce. Gusterà invece i frutti di morte che l’altro amore, quello secondo il mondo o secondo Satana, produrrà che sono frutti di morte sia nel tempo e sia nell’eternità. Questa verità gli angeli delle Chiese di Cristo Gesù che sono nel mondo devono predicare. È vero amore per gli uomini imitare Gesù Cristo anche nella sua predicazione. Ecco la Legge del discepolato secondo Gesù Cristo, legge universale che vale per ogni uomo che vive sulla faccia della terra. In questa Legge tutto è dalla volontà di ogni singola persona*: “Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,26-27)*. Se vuoi… Così è iniziata la storia dell’uomo sulla terra. Così essa finirà: Se vuoi… Se vuoi la vita eterna osserva la mia Parola… Se vuoi… Se non vuoi, rimani nella morte nella quale già ti trovi. A quanti sono nelle tenebre e nell’ombra di morte, Gesù viene e fa loro l’offerta della luce eterna: *“Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,12-17).* Se vuoi la vita eterna, convertiti e credi nel Vangelo. Se non vuoi la vita eterna, rimane nelle tue tenebre e nella tua falsità che sono tenebre di idolatria e di immoralità.

**VERITÀ IN SINTESI SULLA PERSONA DI CRISTO GESÙ**

In questi due Capitoli – secondo e terzo del Libro dell’Apocalisse – viene rivelata a noi un’altissima verità. Non solamente Cristo Gesù parla agli angeli delle sette Chiese, ma anche rivela loro il titolo che lo abilita a parlare. La stessa cosa deve sempre avvenire per ogni discepolo di Gesù che parla ad ogni altro discepolo di Gesù e anche ad ogni altro uomo. Ognuno è obbligato a dire agli altri, al mondo intero, il titolo che lo abilita a parlare. Ecco come nel Nuovo Testamento viene rivelato questo titolo sia dall’angelo Paolo, sia dall’angelo Pietro, sia dall’angelo Giuda, sia anche dall’angelo Giovanni.

**Ecco il titolo dell’angelo Paolo**: *“Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!” (Rm 1,1-7). “Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode” (1Cor 4,1-5). .”Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Gal 1,1-5).*

**Ecco il titolo dell’angelo Pietro**: *“Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza” (1Pt 1,2.2). “Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce” (1Pt 5,1-4). Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro” (2Pt 1-2). “Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio” (2Pt 1,16-21).*

**Ecco il titolo dell’angelo Giacomo**: *“Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla” (Gc 1,1-4).*

**Ecco il titolo dell’angelo Giuda**: *“Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità” (Gd 1,1-2).*

**Ecco il titolo dell’angelo Giovanni**: *“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato” (1Gv 1,1-7). “Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,32-27). “Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31). “Questo è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere” (Gv 21,24-25).*

**Ecco i frutti che vengono prodotti nella Chiesa di Cristo Gesù quando si parla senza alcun titolo**: *“Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute!* ***Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi.*** *Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,22-35).*

**Il mandato apostolico: titolo che abilita a parlare nel rispetto del mandato ricevuto:** *“Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10.14-17)*.

Questo obbligo è per ogni membro della Chiesa del Dio vivente. Ciò significa che il papa deve parlare sempre da papa. I vescovo deve parlare sempre da vescovo. Il presbitero deve parlare da presbitero. Il diacono deve parlare da diacono. Il cresimato deve parlare da cresimato. Il battezzato deva parlare da battezzato. Il profeta deve parlare sempre da profeta. Il dottore sempre da dottore. Il maestro sempre da maestro. Il discepolo sempre da discepolo. L’allievo sempre da allievo. Poiché ogni titolo è conferito o dal Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, o per mandato apostolico, secondo la verità e la dottrina che sempre deve governare il collegio degli apostoli, a nessuno è consentito violare né in poco e né in molto la verità e le modalità che porta con sé il titolo ricevuto.

Prima del titolo di ogni membro del corpo di Cristo, è necessario rispettare e accogliere il titolo di Dio Padre, il titolo del Figlio del Padre o del Verbo Incarnato, Crocifisso, Morto, Risorto, Asceso al cielo, il titolo dello Spirito Santo, il titolo della Vergine Maria, il titolo degli angeli e dei santi. Anche il titolo della Divina Rivelazione e della Sacra Tradizione vanno rispettati e accolti. Come il Padre in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, rispetta ogni titolo, così anche chi possiede un titolo deve rispettare tutti gli altri titoli. Il papa deve rispettare il titolo del Padre, il titolo del Figlio, il titolo dello Spirito Santo, il titolo della Vergine Maria, il titolo degli angeli, il titolo dei santi, il titolo dei vescovi, il titolo dei presbiteri, il titolo dei diaconi, il titolo dei cresimati, il titolo dei battezzati, il titolo dei profeti, il titolo dei maestri, il titolo dei dottori, il titolo degli evangelisti, così come ogni mandato canonico. La stessa legge vale per i vescovi, per i presbiteri, per i diaconi e per ogni altro membro del corpo di Cristo. Un solo titolo non rispettato e la confusione si genera nel corpo di Cristo Gesù e anche in ogni altro corpo che esiste nella comunità degli uomini. Questa legge mai va disattesa, mai calpestata, mai disonorata, mai abusata, mai disprezza.

Anche il proprio titolo ognuno deve rispettare. Molta confusione sorge e nasce nella Chiesa del Dio vivente quando un papa non parla da papa, un vescovo non parla da vescovo, un presbitero non parla da presbitero, un diacono non parla da diacono, un cresimato non parla da cresimato un battezzato non parla da battezzato, un profeta non parla da profeta, un dottore non parla da dottore, un evangelista non parla da evangelista e così dicasi di ogni altro titolo e di ogni altro mandato canonico. Il rispetto e l’accoglienza di ogni titolo è certezza che si vive di vera comunione. Il disprezzo e la non accoglienza anche di un solo titolo crea confusione nel corpo della Chiesa e attesta che noi non viviamo la Legge della Carità a noi data dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: *“La Carità non si gonfia. La Carità non manca di rispetto. La Carità si compiace della verità e la verità è anche il titolo e il mandato canonico che sono propri degli altri”.*

Nei primi versetti dell’Apocalisse viene manifestato questo mirabile rispetto di ogni titolo: il titolo del Padre, il titolo di Gesù Cristo, il titolo dello Spirito Santo, il titolo degli angeli, il titolo del discepolo di Gesù: “*Rivelazione di Gesù Cristo* **(Titolo di Gesù Cristo)***, al quale Dio* **(Titolo del Padre)** *la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo* **(Titolo degli Angeli)** *al suo servo Giovanni* **(Titolo degli Apostoli)***, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra” (Ap 1,15)*. Quando non vi è rispetto, neanche c’è vera Parola del Signore.

A che titolo parla Gesù Cristo? Anche per Lui vale questa Legge divina ed eterna. Nessuno è sopra questa Legge perché nessuno è sopra il Padre. Ogni Legge viene dal cuore del Padre. Ogni Parola viene dal cuore del Padre. Cristo e lo Spirito Santo, la Vergine Maria, gli Angeli e i Santi sempre rispettano questa Legge. Chi non la rispetta sono gli uomini. Lo abbiamo già detto. Il non rispetto crea confusione e priva la Parola della sua verità eterna. Esaminando uno per uno i sette titoli con i quali Gesù Cristo parla agli angeli delle sette Chiese si noterà all’istante che il rispetto per Lui è sommo. Lui parla solo dal titolo della sua purissima verità che gli viene dal Padre, per lo Spirito e nello Spirito, e dalla sua storia di Incarnazione, Missione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione gloriosa in cielo, dove è assiso alla destra del Padre. Esaminando i sette titoli entriamo in una perfetta e completa cristologia.

**PRIMO TITOLO.** Al primo angelo **“parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro”.** Questo titolo dona a Gesù Cristo ogni potere, essendo lui il Signore della Chiesa, degli angeli delle Chiese, di ogni membro del suo corpo che è la Chiesa. Quello di Cristo Gesù è prima di tutto un potere di amore, di verità, di luce, di discernimento, di giudizio. Se a questo potere non ci si sottomette, lui eserciterà l’altro potere, quello dell’emanazione della sentenza, sentenza che è sia per il tempo presente e sia per l’eternità. Quando una stella si libera dalla mano di Cristo Gesù, all’istante perde la sua luce. Si spegne. Diviene una stella di tenebre a servizio delle tenebre. Se Gesù Cristo riesce a farla ritornare nella sua mano, essa ricomincia a brillare di verità e di luce. Se non riesce a riportarla al suo soprannaturale posto, per questa stella ci saranno le tenebre eterne. A questa stella ben si adatta la parabola della pecora smarrita del Vangelo secondo Matteo: “Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda” (Mt 18,12-14). Gesù Cristo fa di tutto per riuscirci. Ma sappiamo anche che tutto dipende anche dalla volontà della pecora.

**SECONDO TITOLO:** Al secondo angelo **parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita.** Questo titolo conferisce a Cristo Gesù due poteri. Il primo potere è quello di dare ad ogni stella la sua particolare orbita. Nella creazione di Dio tutto è per Cristo, Lui è il Primo e per mezzo di Lui tutto è stato fatto e tutto sempre sarà fatto. Il primo potere è anche quello di fare ogni cosa in vista di Lui. Lui è il fine di ogni cosa e di conseguenza di ogni stella e di ogni membro del suo corpo. Il fine di ogni stella è uno solo: formare il corpo di Cristo, facendolo crescere ogni giorno in santità, e aggiungendo con la semina della Parola di Gesù nei cuori molti altri membri. Se il corpo di Cristo non viene bene edificato secondo le Leggi che il Padre ha dato alle stelle nel suo Santo Spirito, ogni opera della stella o delle stelle è un’opera morta. Non serve né per il cielo e né per la terra. Il secondo potere è quello essere il solo Testimone, nello Spirito Santo, che ogni Parola di Dio è purissima verità. Può testimoniare questa altissima verità, perché la sua gloriosa risurrezione lo attesta, lo certifica, lo testimonia. Nessun parola di Dio in lui è caduta a vuoto. Si è compiuta nel tempo e si è compiuta nell’eternità. Lui era morto ed è tornato in vita. Lui è il Risorto. Lui è il Testimone fedele.

**TERZO TITOLO:** Al terzo angelo parla **Colui che ha la spada affilata a due tagli.** Questo titolo conferisce a Cristo Gesù il potere di discernere ogni cosa secondo purissima verità. Con questa spada separa nel cuore e nella mente di ogni sua stella, ma anche di ogni suo discepolo e di ogni altro uomo, ciò che è vero e ciò che è falso, il giusto e l’ingiusto, ciò che è sacro e ciò che è profano, ciò che è luce e ciò che è tenebra, ciò che viene da Dio e ciò che viene dalla carne. Una volta operato il discernimento, nessuno potrà mai dire che Gesù ha commesso errori neanche di un nano millesimo di millesimo. Possiamo credere o non credere nel suo discernimento, ma esso è purissima verità. Ecco il discernimento che Lui opera sul comportamento degli scribi e dei farisei, non solo dei suoi tempi, ma di ogni tempo e in ogni luogo:

*“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione (Mt 23,13-36).*

Sul Capitolo XXIII del Vangelo secondo Matteo ecco cosa scrivemmo un giorno: ““Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito” (Mt 23,1-4). Mosè, il profeta con il quale il Signore parlava faccia a faccia, rivelando la sua volontà salvifica, donando la sua legge e la sua alleanza, comunicando i suoi decreti, le sue istituzioni e i suoi statuti, era l’uomo di fiducia della casa di Dio, la guida sicura nel cammino verso la terra promessa. Sulla sua cattedra sono ora assisi scribi e farisei, i quali non eccellono né per correttezza morale, né per conformità di dottrina e di verità alla parola del Signore. Ma sempre la trasmissione della volontà di Dio aveva posto seri problemi lungo il corso dei secoli; troppe volte il popolo del Signore era stato allontanato dalle parole dell’alleanza a favore di un culto idolatrico e superstizioso. La legge è il fondamento dell’essere e della sussistenza del popolo di Dio; ma il Signore è legge, sapienza, dottrina di vita e di salvezza, volontà ed essenza per Israele. L’obbedienza a Dio è l’elemento costitutivo del suo essere. Fa essere infatti solo quanto è conforme alla legge, è suo frutto, causa e conseguenza. Senza la legge la fede diviene religiosità, l’adorazione idolatria, il culto vera magìa. La conoscenza di Dio deve essere conoscenza della sua legge; la conoscenza della legge deve trasformarsi in esperienza esistenziale di compimento pieno, con coscienza pura e retta, con cuore sincero e mondo, con volontà ferma e risoluta. La conoscenza intellettiva di Dio non ha senso, non giova, non dona salvezza, se non diviene conoscenza affettiva, del cuore, della coscienza, conoscenza di ogni fibra del nostro essere-.

Gli scribi e i farisei, assisi sulla cattedra di Mosè, non insegnano Mosè, non lo vivono, perché non lo conoscono. La loro è tradizione umana, che non dà salvezza. Poiché non praticano l’alleanza, perché non conoscono la volontà del Dio dell’alleanza, essi non possono riconoscere il Cristo Signore come il Santo di Dio, l’Inviato del Padre, il Messia ed il Figlio di Davide per la redenzione eterna di ogni uomo che viene nel mondo. Non predicando, non dicendo, non annunziando, non proclamando, non insegnando Dio, non possono accogliere la Volontà di Dio, divenuta, in Cristo Gesù, vangelo, lieta novella, buona notizia di misericordia e di divina carità. Il tradimento della Parola operato da essi non consente loro di accogliere e di riconoscere Cristo, Parola del Padre, fattasi carne. Essi lo rinnegano, perché hanno già rinnegato la Parola di Dio, data al popolo, ma non incarnata, per mezzo di Mosè. Usurpando la missione di amministratori dei misteri di Dio e di ambasciatori, di araldi e banditori della sua divina alleanza, essi si sostituiscono alla stessa Parola ed insegnano precetti che sono di uomini. Nascono così le dottrine peregrine e le radici velenose, le eresie perniciose e per l’uomo la parola del Signore diviene favola, mito, simbolo, parola non più attuale, non necessaria per la salvezza, anzi dannosa, da non leggere, perché libro ermetico, dalla difficile comprensione, da nascondere o da avere paura di esso, da leggere comunque in casi rarissimi solo in lingua ebraica. Dall’altro versante al contrarlo si vuole che il libro sacro, la divina parola, sia lasciata alla libera interpretazione del credenti, affinché ognuno tragga da esso verità e menzogna, obblighi e licenziosità, luce e tenebre e giustifichi in nome della Scrittura Santa il peccato, l’errore, le tenebre, le inconsistenze della mente umana.

Noi crediamo invece che la Scrittura è libro sacro, è lettera e Spirito di Dio, è messaggio storico e sapienza atemporale ed eterna, luce di Dio sulla storia dell’uomo e suo intervento onnipotente per la redenzione del mondo. Essa non è fatto della terra, solo di uomini e di un tempo. La sua storia è paradigmatica, è per ogni uomo di ogni tempo; la sua continuità è data dallo Spirito che aleggia nella Chiesa, il quale è in essa l’Autore e l’Interprete perenne della parola eterna. Senza questa verità essenziale, divina, spirituale, facciamo della Scrittura Santa un libro di favole, di miti, un documento ed una storia effimera, valevole per loro, ma non per noi, perché i nostri parametri di giudizio sono diversi e ciò che per loro era peccato, per noi è virtù; ciò che un tempo era volontà di Dio, ora è solo invenzione di una mente, bisognosa di principi esterni, che le spiegassero e le interpretassero il reale e la storia. Nel nome di questo libro si sono affermate tutte le eresie e tutte le deviazioni dalla fede; ogni Chiesa trova in essa il principio fondante del suo essere; ogni uomo giustifica i suoi pensieri confrontandoli con la Scrittura Santa. Ognuno attinge da essa ciò che vuole, oggi, domani attingerà il suo contrarlo. E tuttavia ogni eresia e ogni uomo commettono un solo peccato contro il libro sacro: quello di concepirlo come un libro di conoscenza intellettiva solo della mente; è il peccato del non transito dalla mente al cuore. Ognuno vi legge quanto ha nel suo cuore, riversandolo in essa, perché lo giustifichi e lo renda purissima religiosità, volontà santa di Dio. L’abbondanza del cuore diviene così il principio ermeneutico, il solo, per la comprensione della Scrittura. Gli occhi non sono quelli della mente, sono quelli del cuore. Se nel cuore, con volontà di profonda e sincera conversione a Dio, abita lo Spirito Santo, allora il principio ermeneutico ed esegetico di essa non sarà più la mente dell’uomo, ma quella dello Spirito; non saranno più gli occhi di carne che vi leggeranno, ma occhi di sapienza incarnata, gli occhi del Signore Dio. Con lo Spirito nel cuore la Scrittura diviene viva, santa, eterna, il principio di salvezza per ogni uomo di buona volontà. Ma lo Spirito non è del singolo, è della Chiesa, della comunità fondata su Pietro e sui Dodici, che adora il Signore della gloria e lo ama, ne ascolta la voce, ne compie la volontà. Senza la santità del cuore, la Scrittura è libro muto.

Gli scribi e i farisei accedevano alla Scrittura, ma per giustificare le loro opere, il loro peccato, la loro mancanza di serietà nei confronti dell’uomo e di Dio. Oggi molti si accostano alla Scrittura, ma per trovare ciò che è nel loro cuore, nel loro intimo, nella loro mente, nei loro sentimenti. E così lo Spirito Santo, o il peccato divengono unico principio di ermeneutica. Lo Spirito Santo di Dio dona unità alla Tradizione; il peccato la dona a tutte le eresie, dentro e fuori della Chiesa. Tolto il peccato, attraverso la preghiera e la conversione, quelle pagine cominciano a risplendere della luce di Cristo e di Dio, della verità dello Spirito, che il Cristo Signore ha dato alla sua Chiesa, perché essa sia guidata verso la verità tutta intera. Lo Spirito è prima della Scrittura e dopo di essa; prima ne ha curato la stesura, dopo ne cura la comprensione. Ma lo Spirito abita nella grazia dell’uomo, nella sua volontà di essere con Dio, nell’ascolto e nell’obbedienza alla sua voce; egli abita in un cuore puro, mite, misericordioso, affamato e assetato di giustizia e di verità, della verità divina per la salvezza del mondo. Con il peccato nel cuore, la conoscenza della Scrittura ci sfugge, non ne percepiamo l’intima essenza, la sublime profondità, la larghezza e la lunghezza delle sue infinite dimensioni: ci accostiamo al libro sacro come profano; al libro di Dio come fosse di uomini; al libro della verità eterna come di dicerie della terra. Senza la grazia di Dio nel cuore la sua comprensione ci è ermetica; leggiamo frasi, diciamo parole, ma non parla il Signore attraverso di essa; non parliamo del Dio di Gesù Cristo. La Scrittura è il mistero stesso di Dio, è il mistero dell’uomo e del mondo e solo Chi è in Dio può comprendere il suo mistero ed il nostro. Ma si è in Dio con la grazia e la divina carità, con la bontà del cuore, per cui noi vogliamo compiere solo il bene e non lasciarci mai dominare, sopraffare, vincere dal male e dal peccato, dalle tenebre dell’errore e della menzogna.

Lo Spirito del Signore è il principio unificatore delle diverse letture della Scrittura, e dei frammenti di verità che ognuno di noi riesce a percepire. Senza di Lui siamo in contrapposizione e non in sintonia, in dissidio e non in comunione, in opposizione e non in unità. Urge il ritorno allo Spirito nella santità, nella conversione, nella vita secondo la carità di Cristo. La grazia del Signore è il mezzo e la via per la comprensione della Scrittura. Un uomo, una donna in grazia di Dio, che medita, che legge, che scruta la Scrittura è capace di percepire l’opera del Signore e di cogliere lo Spirito che aleggia in essa. Il ritorno a Dio e la vita nella sua divina carità è quindi sempre necessario perché la Scrittura la si possa leggere, capire, interpretare, vivere, annunziare. Lo Spirito l’ha scritta, lo Spirito ce ne dà la comprensione; lo Spirito mette sulle nostre labbra le parole da dire perché l’uomo ritorni al suo Dio. Nella conversione si scruta per la conversione la si annunzia; nella santità si legge e per la santità la si proclama; nello Spirito si comprende, nello Spirito essa è capita dall’uomo cui viene annunziata. Fin qui quanto detto un tempo.

Ogni discernimento di Gesù nel Vangelo e nella storia dell’umanità è purissima verità. Ciò che Lui dice tenebra è tenebra in eterno, ciò che Lui dice luce è luce per l’eternità. Se una stella della sua Chiesa è saldamente nelle sue mani, anche il suo discernimento sarà perfettissimo. Se invece esce dalla sua mano, il suo sarà un discernimento diabolico e satanico: chiamerà la luce tenebre e le tenebre luce. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Se le stelle che stanno operano un falso discernimento non ritornano al loro posto – e il loro posto è la mano di Gesù Cristo – sempre opereranno falsi discernimenti e per la Chiesa del Dio vivente i danni saranno incalcolabili.

**QUARTO TITOLO.** Al quarto angelo **parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente.** Questo titolo dona a Gesù il potere non solo di parlare con l’autorità di Dio – Lui è il Figlio di Dio e possiede la sua stessa autorità – e di vedere con gli stessi occhi dello Spirito Santo. Gli dona anche il potere che gli viene dalla sua stabilità eterna. Tutto passerà, il cielo e la terra, Lui rimane stabile in eterno. Mai passerà. Il cielo e la terra passeranno. La sua Parola rimane stabile nella sua verità per l’eternità. Con questo titolo Gesù dichiara che sono tutti figli di Satana tutte quelle stelle e ogni suo discepolo che oggi dichiara la sua Parola uguale ad ogni parola che nasce dal cuore di peccato dell’uomo e anche chi dichiara ogni religione vera via di salvezza. Tutte le religioni saranno giudicate dalla sua Parola. Solo la sua Parola si innalza fino ai cieli e dall’alto del trono di Dio dichiara false tutte le altre parole che in poco o in molto contraddicono la sua Parola, che rimane stabile per i secoli dei secoli e oltre gli stessi secoli. Se una stella rimane saldamente nelle mani di Gesù Cristo, questi gli farà dono dei suoi occhi e anche lui potrà parlare con l’autorità di chi vede secondo purissima verità. Anche la sua parola partecipa dell’eternità della divina Parola. Tutto nel corpo di Cristo deve essere ricevuto da Cristo. Ma per ricevere tutto da Cristo, dobbiamo essere vero corpo di Cristo. A chi è falso corpo di Cristo, mai Gesù darà un solo suo potere. Il potere è dato a chi si riveste di Cristo e mostra visibilmente Cristo con la sua vita. Non appena si esce dalla verità del corpo di Cristo, ogni potere di Cristo viene meno. Non vediamo e non parliamo dal cuore di Cristo. Rimangono solo quei poteri che agiscono ex opere operato.

**QUINTO TITOLO.** Al quinto angelo **parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle.** Questo titolo conferisce a Gesù Cristo il potere di parlare sempre con purissima verità e il potere di parlare alle stelle come loro vero Signore. Questo titolo ci rivela che quando una stella si separa da Cristo Gesù, il potere sacro da essa esercitato mancherà di due essenziali verità. Questa stella non parla con l’onniscienza di Gesù Signore. Ad essa non è più partecipata. Ma neanche potrà parlare come pastore alle sue pecore. Queste non lo ascoltano. Non lo seguono. A queste stelle si applica quanto il Signore rivela al profeta Ezechiele, eppure questo profeta proferiva solo la Parola del suo Dio: *“Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro»” (Ez 33,30-33).*

Ecco quanto scrivemmo un giorno su questa parola del Signore: “Nell’uomo, l’unità di cuore, volontà e ragione, opera dello Spirito Santo e frutto di tanta preghiera e di continua intercessione a Dio, si realizza vincendo in noi il vecchio Adamo con le sue passioni, i suoi desideri, la sua cattiva volontà. Il bene si compie, la verità si fa, il vangelo si vive, la rivelazione si mette in pratica, la legge santa del Signore si osserva, la voce del nostro Dio si ascolta. Tuttavia, sovente, si parla, si annunzia, si conferisce, si studia, si dialoga, si ascolta, si frequentano corsi di catechesi, di catechismo, convinti che la verità cristiana sia solo conoscenza della mente, ma non compimento di essa. L’uomo è lacerato e diviso, frazionato; scompensato nell’essere e nell’agire, ma capace di cambiare rapidamente idee e pensieri, mente e volontà, decisionalità, comportamenti, vive una vita settoriale, di molti punti a sé stanti, separati e distanti, che lo costituiscono insieme filosofo, teologo, razionalista, credente, ateo, miscredente, laico, peccatore, avvolto da tanta sacralità, vero, falso, dubbioso, equivoco. Dalla fede alla non fede, dal paganesimo al cristianesimo, dal senso di Dio al peccato, dal vero al falso, dal tempio alla profanità il passo è breve: il tempo di una cerimonia religiosa, di un rito e di una funzione sacra. Ascolta i veri profeti, ma non vive il loro insegnamento.

Il Signore ci ammonisce che la sua parola non è una canzone da amore, da ascoltare solamente. La sua è parola di verità eterna, di rivelazione, che manifesta la nostra vera essenza. Trasformare la parola di Dio in un puro atto di ascolto significa burlarsi di Lui e di Cristo, rinnegarli, tradirli, non volersi convincere che il Signore non parla invano e invano non dice. La parola del Signore è avvolta dal mistero eterno della sua verità; in essa Dio ha impegnato se stesso e l’ha garantita sul suo nome e sulla sua essenza divina; essa è vera come Lui è vero. Pensare solamente che il Signore possa aver parlato invano è bestemmia contro la sua divina maestà. Ma pochi credono realmente, con sincerità di cuore, con assenso pieno dello spirito, nella verità della sua rivelazione; per molti essa appartiene al passato, al mito, alla favola, alle invenzioni di menti malate, alle fantasticherie di cuori pavidi, sconfitti, che non potendo fondare la giustizia su questa terra, l’hanno rinviata in un aldilà lontano e irraggiungibile, in un Dio inesistente. Ma il Signore l’ha detto: la storia nostra e del mondo è nelle sue mani; egli la dirige secondo la sua volontà; ciascuno deve rendergli conto di ogni opera in bene o in male; ingannare gli uomini è possibile e anche facile; Dio no, mai.

L’uomo si fa la sua verità, la sua filosofia, la sua ragione, la sua idea, i suoi pensieri. Per lui non possono esserci né profeti, né messaggeri del Dio vivente. Egli ascolta solo i falsari della verità, ma vorrebbe poter camminare su due strade e su due vie, quella dell’uomo e quella di Dio, zoppicare con entrambi i piedi. Cristiano e pagano, religioso e ateo, peccatore e santo vorremmo che convivessero nella stessa persona. Un segno di croce e una bestemmia, una riverenza ad un’immagine sacra e poi una grave trasgressione del comandamenti sono i segni rivelatori di questa coabitazione. Dio e mammona, Cristo e idoli sono invitati nel nostro cuore, con la differenza sostanziale che a Dio diamo la nostra adesione solo formalmente; a mammona invece la diamo in verità, perché a lui ci vendiamo commettendo il male, incitando altri a farlo, non aiutandoli a prevenirlo. Questo connubio e questa poligamia con ogni idolo sfocia in un sincretismo religioso ed anche areligioso, dove ogni diceria è abbracciata, ogni idea coltivata, ogni pensiero della mente accolto, a seconda dei tempi e delle ore, che poi esso produca il bene o il male, questo non interessa; per noi bene teologico, filosofico, religioso, morale, amorale, sono la stessa cosa; tutto può convivere: Pietà, misericordia, miscredenza, crudeltà, delitto, religiosità, bestemmia, adorazione, paganesimo, fideismo, pace, guerra, odio, amore, stima, disistima, Chiesa, sinagoga, grazia, peccato, preghiera, superstizione, imprecazione. Neanche si ha più il coraggio di affermare la verità cristiana, la quale è professata nel culto, ma è negata nella discussione filosofica, sociologica, scientifica.

Quest’uomo dalle molteplici idolatrie è abilissimo nel cambiare forma. Viviamo in un mondo dove il filo scarlatto del riconoscimento è la nostra mutabilità, l’adattamento all’idea di giornata, al pensiero dell’ora, alla verità del momento. Alla morale della situazione abbiamo aggiunto la fede e la verità della circostanza, gli obblighi delle nostre alleanze fallaci, i disobblighi della nostra instabilità, in una autonomia completa nella verità, nella morale, nella giustizia, nei comportamenti. Non potendo l’uomo avere altri dèi se non se stesso, si trova senza più Dio, senza più l’uomo, senza neanche più se stesso. Dovendo egli trovare ogni giorno la forma per apparire, si agita in una continua evoluzione nel pensiero, in perenne trasformazione nelle idee; dice e disdice, nega e rinnega, afferma ma non conferma, quello che oggi è valido domani è rigettato, ciò che in questo attimo è la sua verità, immediatamente dopo non lo è più; senza più consistenza in se stesso, volubile, incostante, incapace, rinnegatore, accetta e vive quanto disseta la sua superbia, il suo egoismo, la sua avarizia, il suo lusso, il suo benessere, la sua comodità. È triste la vicenda dell’uomo. Egli è diviso, angosciato, incompreso, dilaniato dalle contraddizioni; vuole la vita, ma uccide; desidera la fratellanza, ma è ingordo, egoista, sciupone; si lamenta della fame nel mondo, ma incapace di fare una rinunzia, soprattutto incapace di vivere e di praticare la giustizia secondo Dio, di essere nello Spirito delle beatitudini che il Cristo Gesù è venuto ad insegnarci per la nostra vita, la nostra pace, la nostra gioia, in questo mondo e nell’altro. Principio ispiratore è la contraddizione, la mutabilità, la convenienza terrena.

La stabilità si ha solo con il Signore, senza di lui l’uomo è nella volubilità della ragione, del cuore, della volontà; ama e non ama; si sposa e divorzia; divorzia per poi risposarsi: concepisce ed uccide; ragiona e sragiona, dice il bene ma anche tanto male, professa la verità ma insegna anche la menzogna; per convenienza è nella Chiesa ed anche fuori; è nella luce e nelle tenebre, nel buio dell’essere ed anche nella ricerca della sua piena e perfetta realizzazione di se stesso. Lusso, spreco, piaceri, comodità, stare meglio, tutto e niente esprimono la realtà dell’uomo che ha voluto e vuole essere come Dio; debole nella volontà, non oppone resistenza al male, non domina le sue inclinazioni perverse, non opera secondo giustizia nella santità della vita. La terra sembra averci possentemente conquistati ed il male imprigionati. Abbiamo rinunciato a credere, a sperare, ad amare, a volere il bene secondo Dio, a compiere la sua volontà, nella giustizia, nella verità, nella misericordia e nella bontà del cuore. È certezza: la parola di Dio risuona tra noi con abbondanza e dovizia, ma sono tanti coloro che restano nell’ignoranza dei divini misteri, per cattiva volontà. Il Signore Dio nella sua immensa misericordia ha suscitato il suo Ezechiele per ricondurci sulla via del vero; ma spesso anche per noi trattasi di canzone d’amore: ne ascoltiamo la voce, applaudiamo alle sue parole, ci commuoviamo per un attimo, il tempo di illudere noi stessi e gli altri. Poi ci scrolliamo di dosso quanto il Signore nella sua divina bontà ha voluto operare per noi, perché passassimo dalle tenebre nel suo mirabile regno di luce infinita. E così, ingannando noi stessi, andiamo a sentire i messaggeri di Dio, corriamo, li cerchiamo; dopo, subito dopo, dimentichiamo ogni cosa, perché è d’uopo, anzi necessario dimenticare tutto, avendo il peccato le sue leggi, le sue norme, i suoi statuti, le sue alleanze che noi non possiamo trasgredire. Si va avanti così, finché il Signore non si sarà stancato di noi ed anche per noi non sarà giunto il momento della fine, quando egli più non parlerà e più non dirà, finché non ritirerà la sua voce ed ognuno percorrerà quella via perversa e malvagia che ha sempre percorso e sulla quale sempre più indurirà il suo cuore testardo e ostinato, la sua dura cervice. Che Maria Santissima ci ottenga da Dio la grazia del cuore nuovo e dello Spirito rinnovato e saldo, affinché per noi la parola del Signore sia solo principio di verità, di conversione, di santità, di cammino sulla via della speranza eterna, per raggiungere la Piena e definitiva alleanza con Dio nella Gerusalemme celeste, per i secoli eterni”. Fin qui un tempo. Oggi confermiamo quanto un tempo abbiamo scritto, aggiungendo che ormai neanche più si vuole ascoltare Cristo e il suo Vangelo. La Parola di Gesù Cristo non deve più abitare nella nostra Chiesa.

**SESTO TITOLO.** Al sesto angelo **parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre.** Questo titolo conferisce a Cristo Gesù il potere della santità divina ed eterna. Lui è il Santo. Lui è il Santo della stessa Santità del Padre nella eterna comunione con lo Spirito della santità e della verità. Gli conferisce il potere della verità. Lui è la verità. Quanto non sgorga dalla sorgente eterna della sua verità, mai potrà dirsi verità. Questo titolo gli dona il potere di chiudere e di aprire in modo eterno. A Lui il Padre ha dato ogni potere in cielo e in terra. Ogni altro potere che si esercita sulla terra è per partecipazione del suo potere e va vissuto dalla sua santità e dalla sua verità. Ogni stella della sua Chiesa ha ricevuto da Cristo Gesù il potere di insegnare, il potere di santificare, il potere di condurre le sue pecore alle sorgenti eterne delle acque della vita. Poiché in Cristo il potere di aprire e di chiudere è inseparabile dal potere della santità e della verità, ogni angelo della Chiesa di Gesù Cristo potrà usare il suo potere di santificare, di ammaestrare o di insegnare e di governo solo dalla santità e dalla verità del suo Capo. Per questo sempre dovrà essere unito a Cristo come i tralci alla vite vera. Se il tralcio si separa dalla vite non potrà produrre più alcun frutto. I suoi frutti saranno frutti di morte e non i vita. Questa verità mai un angelo della Chiesa del Signore la potrà dimenticare. Sempre la dovrà ricordare. Sempre dovrà tenerla inchiodata con chiudi di eternità nella sua mente e nel suo cuore.

**SETTIMO TITOLO:** Al settimo angelo **parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio.** Questo titolo dona a Cristo Gesù il potere di proferire una Parola di purissima verità ed è parola di purissima verità non perché oggi e sempre si compirà, ma perché già interamente si è compiuta in Lui. Lui è l’Amen che sigilla con il sigillo eterno della verità ogni Parola che Dio ha proferito o proferisce. Non c’è Parola che già in Lui non si è compiuta. Per questo Lui della verità della Parola è il Testimone degno di fede e veritiero. Lui non dice una parola che si dovrà compiere. Dice un Parola che già in Lui si compiuta. Si è compiuta secondo la sua purissima verità. Questo titolo gli dona anche un secondo potere: Lui è il Principio della creazione di Dio. Lui ha fatto ogni cosa secondo purissima sapienza. Se l’uomo è il frutto della sapienza di Cristo Signore, del Verbo Eterno che è Dio, può quest’uomo dire che la Parola che è sapienza trasformata in comandamento esterno non si addice a lui? È come se ad un pesce si desse il comandamento di rimanere nell’acqua e questi dicesse che l’acqua non fa per esso. La sua sapienza è stare nell’acqua. Il comando esterno rivela qual è la sapienza con la quale è stato creato: per stare nell’acqua. Ecco oggi qual è la nostra stoltezza e insipienza: all’uomo che è stato creato per vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, diciamo che il Vangelo, che è la via esterna che rivela questo mistero, non si addice all’uomo. Non solo non si addice. Aggiungiamo che è anche offensivo dire ad un uomo che la sua vita è vera vita solo se è posta interamente in Cristo e vissuta con Cristo e per Cristo. Sapienza di creazione e sapienza di parola sono una sola verità. Non sono due verità, ma una sola. Ma oggi sono molti gli angeli che si sono posti fuori di questo mistero. Essi pensano che la Parola non può essere più annunciata. Questo loro pensiero altro non fa che condannare l’intera umanità alla morte e a produrre opere di morte. Ma di queste opere di morte responsabili sono gli angeli. Papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato: ognuno è angelo secondo una sua particolare verità e una personale missione che vengono a Lui dai carismi dello Spirito Santo e dai sacramenti celebrati.

Come Gesù Cristo ha rispettato tutti i suoi titoli senza tradirne o disprezzarne alcuno, così anche ogni discepolo di Gesù è obbligato a rispettare i suoi titoli senza tradirne o disprezzarne alcuno. Rispettare i propri titoli richiede anche che si facciamo crescere doni e carismi, compresi tutti i doni dello Spirito Santo: sapienza, intelletto, consiglio, scienza, fortezza, pietà e timore del Signore. Se un Pastore di Cristo Gesù – e Pastori di Cristo Gesù a vario titolo e grado sono il papa, i vescovi, i presbiteri – non si dedicano ogni giorno alla meditazione delle Divine Scritture con il conforto della Sacra Tradizione della Chiesa, mai potranno vivere il loro titolo secondo verità e giustizia. Se poi tralasciano la preghiera di comunione con lo Spirito Santo, al quale attimo per attimo devono chiedere ogni sapienza, scienza, intelligenza per trasforme la Parola scritta in pane per le anime allo stesso modo che per essi del pane e del vino si trasformano in corpo e sangue di Cristo, sempre il suo titolo sarà vissuto male. Sarà vissuto dal suo cuore e non dal Cuore del Padre, per il cuore di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. Se poi gli stessi Pastori di Gesù Cristo rompono la comunione gerarchica sia nell’ordine ascendente che nell’ordine discente e anche orizzontale, sempre il titolo sarà vissuto male. È un titolo che crea confusione e grandi disastri nel corpo di Gesù Cristo che è la Chiesa del Dio vivente. Tutti i disastri che si sono creati, si creano e si creeranno sono il frutto della non vita secondo verità del nostro titolo e del disprezzo di ogni altro titolo, necessario per vivere secondo verità, giustizia, carità il nostro titolo. La Chiesa è mistero di unità e di comunione. È mistero di un solo corpo dalle molte membri. Quando anche un solo membro esce dalla sua orbita, orbita che gli è stata data dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, i danni sono sempre irreparabili. Essi si riversano sull’intera creazione, sull’intera umanità, sull’intero corpo di Cristo, attraversano il tempo, e possono concludersi anche nella perdizione eterna. Ecco perché è obbligatorio che ogni membro rispetti e rimanga nella sua orbita, esercitando il suo titolo secondo la verità e la giustizia assegnate ad esso dal Padre, nelle modalità di Cristo Gesù, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, preso per mano dalla Vergine Maria, con l’aiuto degli angeli e santi, con il conforto di carità e di luce da parte di ogni altro membro del corpo di Gesù Cristo.

### APOCALISSE IV V

**Il DIO TRASCENDENTE E L’INTRONIZZAZIONE DELL’AGNELLO IMMOLATO (AP CC. IV -V)**

**LETTURA DEL TESTO SACRO**

**CAPITOLO 4:** Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create».

Post haec vidi et ecce ostium apertum in caelo et vox prima quam audivi tamquam tubae loquentis mecum dicens: ascende huc et ostendam tibi quae oportet fieri post haec. Statim fui in spiritu et ecce sedis posita erat in caelo et supra sedem sedens et qui sedebat similis erat aspectui lapidis iaspidis et sardini et iris erat in circuitu sedis similis visioni zmaragdinae et in circuitu sedis sedilia viginti quattuor et super thronos viginti quattuor seniores sedentes circumamictos vestimentis albis et in capitibus eorum coronas aureas. Et de throno procedunt fulgura et voces et tonitrua et septem lampades ardentes ante thronum quae sunt septem spiritus Dei et in conspectu sedis tamquam mare vitreum simile cristallo et in medio sedis et in circuitu sedis quattuor animalia plena oculis ante et retro et animal primum simile leoni et secundum animal simile vitulo et tertium animal habens faciem quasi hominis et quartum animal simile aquilae volanti. Et quattuor animalia singula eorum habebant alas senas et in circuitu et intus plena sunt oculis et requiem non habent die et nocte dicentia sanctus sanctus sanctus Dominus Deus omnipotens qui erat et qui est et qui venturus est. Et cum darent illa animalia gloriam et honorem et benedictionem sedenti super thronum viventi in saecula saeculorum. Procident viginti quattuor seniores ante sedentem in throno et adorabunt viventem in saecula saeculorum et mittent coronas suas ante thronum dicentes: dignus es Domine et Deus noster accipere gloriam et honorem et virtutem quia tu creasti omnia et propter voluntatem tuam erant et creata sunt

Met¦ taàta edon, kaˆ „doÝ qÚra ºneJgmšnh ™n tù oÙranù, kaˆ ¹ fwn¾ ¹ prèth ¿n ½kousa æj s£lpiggoj laloÚshj met’ ™moà lšgwn, ‘An£ba ïde, kaˆ de…xw soi § de‹ genšsqai met¦ taàta. EÙqšwj ™genÒmhn ™n pneÚmati: kaˆ „doÝ qrÒnoj œkeito ™n tù oÙranù, kaˆ ™pˆ tÕn qrÒnon kaq»menoj, kaˆ Ð kaq»menoj Ómoioj Ðr£sei l…Qj „£spidi kaˆ sard…J, kaˆ rij kuklÒqen toà qrÒnou Ómoioj Ðr£sei smaragd…Nj. Kaˆ kuklÒqen toà qrÒnou qrÒnouj e‡kosi tšssarej, kaˆ ™pˆ toÝj qrÒnouj e‡kosi tšssaraj presbutšrouj kaqhmšnouj peribeblhmšnouj ™n ƒmat…oij leuko‹j, kaˆ ™pˆ t¦j kefal¦j aÙtîn stef£nouj crusoàj. Kaˆ ™k toà qrÒnou ™kporeÚontai ¢strapaˆ kaˆ fwnaˆ kaˆ bronta…, kaˆ ˜pt¦ lamp£dej purÕj kaiÒmenai ™nèpion toà qrÒnou, ¤ e„sin t¦ ˜pt¦ pneÚmata toà qeoà, kaˆ ™nèpion toà qrÒnou æj q£lassa Øal…nh Ðmo…a krust£llJ. Kaˆ ™n mšsJ toà qrÒnou kaˆ kÚklJ toà qrÒnou tšssara zùa gšmonta Ñfqalmîn œmprosqen kaˆ Ôpisqen. Kaˆ Tõ zùon Tõ prîton Ómoion lšonti, kaˆ Tõ deÚteron zùon Ómoion mÒscJ, kaˆ Tõ tr…ton zùon œcwn Tõ prÒswpon æj ¢nqrèpou, kaˆ Tõ tštarton zùon Ómoion ¢etù petomšnJ. Kaˆ t¦ tšssara zùa, žn kaq’ žn aÙtîn œcwn ¢n¦ ptšrugaj ›x, kuklÒqen kaˆ œswqen gšmousin Ñfqalmîn, kaˆ ¢n£pausin oÙk œcousin ¹mšraj kaˆ nuktÕj lšgontej, “Agioj ¤gioj ¤gioj kÚrioj Ð qeÕj Ð pantokr£twr, Ð Ãn kaˆ Ð ín kaˆ Ð ™rcÒmenoj. Kaˆ Ótan dèsousin t¦ zùa dÒxan kaˆ tim¾n kaˆ eÙcarist…an tù kaqhmšnJ ™pˆ tù qrÒnJ, tù zînti e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn, pesoàntai oƒ e‡kosi tšssarej presbÚteroi ™nèpion toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou kaˆ proskun»sousin tù zînti e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn, kaˆ baloàsin toÝj stef£nouj aÙtîn ™nèpion toà qrÒnou lšgontej, ”Axioj e, Ð kÚrioj kaˆ Ð qeÕj ¹mîn, labe‹n t¾n dÒxan kaˆ t¾n tim¾n kaˆ t¾n dÚnamin, Óti Sý œktisaj t¦ p£nta, kaˆ di¦ Tõ qšlhm£ sou Ãsan kaˆ ™kt…sqhsan.

**ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO**

**V 4,1:** Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Post haec vidi et ecce ostium apertum in caelo et vox prima quam audivi tamquam tubae loquentis mecum dicens ascende huc et ostendam tibi quae oportet fieri post haec. Met¦ taàta edon, kaˆ „doÝ qÚra ºneJgmšnh ™n tù oÙranù, kaˆ ¹ fwn¾ ¹ prèth ¿n ½kousa æj s£lpiggoj laloÚshj met’ ™moà lšgwn, ‘An£ba ïde, kaˆ de…xw soi § de‹ genšsqai met¦ taàta.

**Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo.** Ora, dopo aver scritto le sette lettere ai sette angeli delle sette Chiese, l’Apostolo Giovanni riprende a raccontare quanto i suoi occhi vedono e i suoi orecchi ascoltano in questa estasi che lo ha rapito. Leggiamo l’inizio della visione e l’inizio dell’ascolto della voce che gli parla: *“Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa» (Ap 1,9-11)*.

La prima visione che l’Apostolo riceve è quella riguardante Cristo Gesù avvolto dalla sua gloria eterna, divina, trascendente: *“Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi” (Ap 1,12-18).* Questo è quanto finora l’Apostolo Giovanni ha ascoltato e visto. Dopo la scrittura delle sette lettre riprendono le visioni. Si apre una porta nel cielo. Quando si apre una porta, si apre o per vedere o per entrare.

L’Apostolo non deve vedere da lontano, stando fuori del cielo. Deve vedere e ascoltare entrando nel cielo. Isaia vede il cielo, ma non entra in esso. Rimane nel tempio. Dal tempio contempla la gloria del Signore*: “Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».*

*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo: “Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito». Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata». Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo (Is 6,1-13).* All’Apostolo Giovanni viene chiesto quasi di toccare con mano le cose. Tutta la sua persona è coinvolta in questa visione.

Il coinvolgimento pieno di tutta la sua persona nella conoscenza del mistero di Cristo Gesù, Lui lo rivela nella sua Prima Lettera: *“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1Gv 1,1-4).* Tutto l’uomo e tutto dell’uomo è coinvolto nella conoscenza di Cristo Gesù nel suo mistero eterno, divino, umano, terreno, di salvezza, di redenzione, di verità, di grazia, di vita eterna.

**La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito».** Si aprono le porte del cielo. La stessa voce, che prima l’Apostolo aveva udito parlargli come una tromba – kaˆ ¹ fwn¾ ¹ prèth ¿n ½kousa æj s£lpiggoj laloÚshj met’ ™moà lšgwn **–** ora gli dice di salire nel cielo. Nel cielo gli mostrerà le cose che devono accadere in seguito. Nel cielo l’Apostolo vedrà tutto il tempo della storia fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova, tutto sotto il governo dell’Agnello Immollato che ora è il Risorto e il Vivente nella gloria eterna del Padre. Quanto l’Apostolo vedrà e ascolterà dovrà scriverlo e consegnarlo alle sette Chiese, che sono simbolo, immagine e figura della Chiesa Universale. Ecco come questo comando gli verrà dato alla fine delle visioni: “*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere Diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro” (Ap 22,8-19).* Si tratta di un’estasi, di un rapimento, di una visione particolarissimi, mai riscontrata prima nella storia bimillenario dell’Antico Testamento. Neanche dopo Giovanni vi è stata una visione simile o in qualche parte uguale a questa. L’Apostolo Paolo fu rapito al terzo cielo, ma quello che Lui ha visto serviva solo per rafforzare il suo cuore in modo che desse tutto se stesso alla missione senza mai dubitare di essa*: “Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni” (2Cor 12,1-7)*. L’Apostolo Paolo vede per la sua vita e per la sua missione. L’Apostolo Giovanni vede per la Chiesa Universale e per l’intera umanità. Differenza sostanziale, anche se vedendo l’Apostolo Paolo per la sua persona e per la sua missione, la sua visione rende un servizio a tutta la Chiesa. Ora però necessario è sapere che l’Apostolo Giovanni è invitato dalla voce rimbombante come di tromba squillante a salire nel cielo. Lui deve vedere, udire, quasi toccare con le mani le cose che dovranno accadere in seguito.

**V 4,2****:** Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Statim fui in spiritu et ecce sedis posita erat in caelo et supra sedem sedens. EÙqšwj ™genÒmhn ™n pneÚmati: kaˆ „doÝ qrÒnoj œkeito ™n tù oÙranù, kaˆ ™pˆ tÕn qrÒnon kaq»menoj,

**Subito fui preso dallo Spirito.** La vocechiama l’Apostolo Giovanni a salire nel cielo. Non è però l’Apostolo che di sua volontà sale nel cielo, ascoltando la voce che lo invita a salire. Lui sale nel cielo perché subito fu preso dallo Spirito. In questa visione non vi è nulla di umano, nel senso che non vi è nulla che provenga dalla volontà dell’uomo, neanche nella decisione di ascoltare la voce che gli dice cosa deve fare o non fare. Tutto invece avviene per rapimento, per estasi. Ecco perché tutto ciò che è sta accadendo è divinamente e umanamente straordinario.

**Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto.** Ecco cosa vede l’Apostolo Giovanni una volta rapito dallo Spirito e portato nel cielo. *Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno che stava seduto*. Ancora non viene rivelato chi sta seduto sul trono. Come si conosce allora chi sta seduto sul trono? Lo si conoscerà attraverso la descrizione che viene subito dopo nel versetto che segue. È una metodologia divina quella che qui viene usata. Lo Spirito vuole che si arrivi alla verità non per affermazioni, ma per descrizioni. La persona di Cristo Gesù è descritta in ogni dettaglio. Così anche la persona di chi è seduto sul trono è descritta nei dettagli. Sembra di trovarsi dinanzi al Cantico dei cantici che rivela la bellezza dello sposo e della sposa attraverso la descrizione della bellezza di ogni parte del loro corpo. La bellezza del tutto è data dalla bellezza delle sue parti. Così lo sposo canta la bellezza della sposa: *“Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso. Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti” (Ct 4,1-16).*

Così la sposa canta la bellezza dello sposo: *“Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d’amore. Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?». L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore! Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme (Ct 5,1-16).* Essendo Dio purissimo spirito, l’Apostolo non vede una figura così che aveva visto Cristo Gesù. Vede una figura ma non ne descrive le parti di essa. La presenta nel suo insieme con pochissime immagini assunte dalla realtà creata. Vede e sente anche quanto sta accadendo. Il canto di quanti sono attorno al trono rivelerà in modo inequivocabile chi è seduto sul trono. Procediamo con ordine e regolarità.

**V 4,3:** Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Et qui sedebat similis erat aspectui lapidis iaspidis et sardini et iris erat in circuitu sedis similis visioni zmaragdinae. Kaˆ Ð kaq»menoj Ómoioj Ðr£sei l…Qj „£spidi kaˆ sard…J, kaˆ rij kuklÒqen toà qrÒnou Ómoioj Ðr£sei smaragd…Nj.

**Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina.** Chi è seduto sul trono viene presentato solo con queste dui realtà terrene: diaspro e cornalina. Era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. “*Il diaspro è un minerale di colore generalmente rosso a causa delle abbondanti inclusioni di ferro ma si trova anche nei colori bianco, nero, arancione, giallo, marrone, verde, multicolore e a volte blu. Si tratta di una pietra che non viene sottoposta a trattamenti migliorativi e che quindi si trova in commercio allo stato naturale”* (Cit.) *La cornalina è una varietà molto nota di Calcedonio e appartiene alla famiglia dei Quarzi. È una pietra semi preziosa di un bel colore rosso-arancio oppure bruno* (Cit.). Questi due colori danno l’immagine del fuoco, di un fuoco rosso vivo. Fuoco divoratore è l’essenza stessa di Dio. Dio è un fuoco divoratore. Ecco quanto rivelano i testi sacri: *“Poiché il Signore tuo Dio è fuoco divoratore, un Dio geloso (Dt 4, 24). Sappi dunque oggi che il Signore tuo Dio passerà davanti a te come fuoco divoratore, li distruggerà e li abbatterà davanti a te; tu li scaccerai e li farai perire in fretta, come il Signore ti ha detto (Dt 9, 3). Fumo salì dalle sue narici; dalla sua bocca uscì un fuoco divoratore; carboni accesi partirono da lui (2Sam 22, 9). Dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore (Is 29, 6). Perché il nostro Dio è un fuoco divoratore” (Eb 12, 29)*. È un fuoco divoratore perché distruggerà ogni male davanti a sé. Nei cieli nuovi e nella terra nuova non abiterà più il male perché Satana, i suoi angeli e tutti gli empi saranno chiusi per l’eternità nello stagno di fuoco e zolfo.

Ora noi interessa sapere che l’Apostolo Giovanni vede questo Uno assiso sul trono dall’aspetto del fuoco vivo. Il suo aspetto è come fuoco. Sappiamo anche che un tempo nella teologia medievale si parlava di **empireo** che altro non significa se non **“fiammeggiante**, **avvolto dal fuoco, nel fuoco”**. Dio è fuoco eterno. Dio fuoco eterno abita in un fuoco eterno. *“Secondo la teologia cattolica medievale, il cielo Empireo è il più alto dei cieli, luogo della presenza fisica di Dio, dove risiedono gli angeli e le anime accolte in Paradiso” (Cit.).* L’Apostolo Paolo rivela che Dio abita in una luce inaccessibile che nessuno ha visto né può vedere: *“Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen –* ὁ μόνος ἔχων ἀθανασίαν, φῶς οἰκῶν ἀπρόσιτον, ὃν εἶδεν οὐδεὶς ἀνθρώπων οὐδὲ ἰδεῖν δύναται· ᾧ τιμὴ καὶ κράτος αἰώνιον· ἀμήν. *–* qui solus habet inmortalitatem lucem habitans inaccessibilem quem vidit nullus hominum sed nec videre potest cui honor et imperium sempiternum amen *(1Tm 6,13-16).* Dio è luce eterna. Il Logos che in principio è Dio ed è presso Dio, è luce eterna dalla luce eterna del Padre. Il Logos è Luce eterna da Luce eterna per generazione eterna.

**Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono.** Non solo Dio è luce eterna. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolge il trono. Dio è Luce avvolto dalla Luce. L’arcobaleno è un insieme di luce e di colori. Questo arcobaleno che avvolge il trono sul quale è assiso Dio è nell’aspetto simile a smeraldo. *“Lo Smeraldo è una delle pietre preziose più ricercate per rarità e bellezza e per il suo caratteristico bel color verde. Appartiene alla famiglia dei berilli”* (Cit.). Il rosso fuoco o la luce intensa di Dio è avvolta da colore verde. L’Apostolo Giovanni si trova dinanzi a qualcosa di straordinariamente bello, anzi bellissimo. Ecco le pietre delle quali si serve il profeta Ezechiele per descrivere i cherubini, il carro, il trono e colui che sedeva sul trono:

*“Nell’anno trentesimo, nel quarto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del fiume Chebar, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine. Era l’anno quinto della deportazione del re Ioiachìn, il cinque del mese: la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele, figlio di Buzì, nel paese dei Caldei, lungo il fiume Chebar. Qui fu sopra di lui la mano del Signore. Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. Le loro gambe erano diritte e i loro piedi come gli zoccoli d’un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d’uomo; tutti e quattro avevano le proprie sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l’una all’altra. Quando avanzavano, ciascuno andava Diritto davanti a sé, senza voltarsi indietro.*

*Quanto alle loro fattezze, avevano facce d’uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d’aquila. Le loro ali erano spiegate verso l’alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno andava Diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro. Tra quegli esseri si vedevano come dei carboni ardenti simili a torce, che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. Gli esseri andavano e venivano come una saetta. Io guardavo quegli esseri, ed ecco sul terreno una ruota al fianco di tutti e quattro. Le ruote avevano l’aspetto e la struttura come di topazio e tutte e quattro la medesima forma; il loro aspetto e la loro struttura erano come di ruota in mezzo a un’altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni; procedendo non si voltavano. Avevano dei cerchioni molto grandi e i cerchioni di tutt’e quattro erano pieni di occhi. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse sospinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando essi si muovevano, anch’esse si muovevano; quando essi si fermavano, si fermavano anch’esse e, quando essi si alzavano da terra, anch’esse ugualmente si alzavano, perché nelle ruote vi era lo spirito degli esseri viventi.*

*Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente, e sotto il firmamento erano le loro ali distese, l’una verso l’altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell’Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d’un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali. Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve qualcosa come una pietra di zaffìro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembravano i suoi fianchi in su, mi apparve splendido come metallo incandescente e, dai suoi fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore simile a quello dell’arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia. Così percepii in visione la gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava” (Ez 1,1-28).*

Dio è fuoco eterno. Dio è fuoco divoratore. Dio è luce inaccessibile e attorno al suo trono vi è solo luce. Il suo trono è avvolto dalla luce. Questa luce è simile allo smeraldo. La bellezza del nostro Dio non si può descrivere se non attraverso questo gioco di luci, che rapisce il cuore e lo attrae con attrazione eterna. La visione è vera anticipazione di come sarà la vita eterna dei beati nei cielo: eternamente attratti da questa luce che rapisce il cuore e lo ferma in una estasi eterna. Nella mistica cristiana spesso si parla di rapimento estatico. Si tratta però di un rapimento temporaneo. Quello del cielo è rapimento eterno.

**V 4,4:** Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Et in circuitu sedis sedilia viginti quattuor et super thronos viginti quattuor seniores sedentes circumamictos vestimentis albis et in capitibus eorum coronas aureas. Kaˆ kuklÒqen toà qrÒnou qrÒnouj e‡kosi tšssarej, kaˆ ™pˆ toÝj qrÒnouj e‡kosi tšssaraj presbutšrouj kaqhmšnouj peribeblhmšnouj ™n ƒmat…oij leuko‹j, kaˆ ™pˆ t¦j kefal¦j aÙtîn stef£nouj crusoàj.

**Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo.** Questi ventiquattro anziani **sono sacerdoti**. Lo attestano e lo rivelano le loro candide vesti. Il loro servizio sacerdote consiste nella lode perenne del Signore e nell’offerta delle preghiere dei santi. Assistono il Signore nel governo del mondo (seggi) e partecipano al suo potere regale (corone). Sono re, ma la loro è regalità particolare. È regalità di partecipazione della sovrana regalità del loro Dio e Signore. Non è regalità come quella di Cristo Gesù. È una regalità si assistenza alla regalità suprema di Gesù. Solo Lui, il Padre ha costituito Pantocratore, Signore Onnipotente. Solo a Lui ha dato ogni potere in cielo e in terra per governare l’umanità e l’intero universo. Solo Lui ha costituito Giudice dei vivi e dei morti. Solo Gesù è il Redentore e il Salvatore del mondo e solo il suo Vangelo è la Legge alla quale ogni uomo dovrà prestare obbedienza.

I commentatori specializzati dell’Apocalisse vedono nei ventiquattro anziani le ventiquattro classi dei sacerdoti, così come è scritto nel Primo Libro delle Cronache: *“Classi dei figli di Aronne. Figli di Aronne: Nadab, Abiu, Eleàzaro e Itamàr. Nadab e Abiu morirono prima del padre e non lasciarono figli. Esercitarono il sacerdozio Eleàzaro e Itamàr. Davide, insieme con Sadoc dei figli di Eleàzaro e con Achimèlec dei figli di Itamàr, li divise in classi secondo il loro servizio. Poiché risultò che i figli di Eleàzaro, quanto alla somma dei maschi, erano più numerosi dei figli di Itamàr, furono così classificati: sedici capi di casato per i figli di Eleàzaro, otto per i figli di Itamàr. Li divisero a sorte, questi come quelli, perché c’erano prìncipi del santuario e prìncipi di Dio sia tra i figli di Eleàzaro che tra i figli di Itamàr. Lo scriba Semaià, figlio di Netanèl, dei figli di Levi, ne fece il catalogo alla presenza del re, dei prìncipi, del sacerdote Sadoc, di Achimèlec, figlio di Ebiatàr, dei capi dei casati sacerdotali e levitici; si registravano due casati per Eleàzaro e uno per Itamàr. La prima sorte toccò a Ioiakìm, la seconda a Iedaià, la terza a Carim, la quarta a Seorìm, la quinta a Malchia, la sesta a Miamìn, la settima ad Akkos, l’ottava ad Abia, la nona a Giosuè, la decima a Sicania, l’undecima a Eliasìb, la dodicesima a Iakim, la tredicesima a Cuppà, la quattordicesima a Is-Baal, la quindicesima a Bilga, la sedicesima a Immer, la diciassettesima a Chezir, la diciottesima a Appisès, la diciannovesima a Petachia, la ventesima a Ezechiele, la ventunesima a Iachin, la ventiduesima a Gamul, la ventitreesima a Delaià, la ventiquattresima a Maazia. Queste furono le classi secondo il loro servizio, per entrare nel tempio del Signore secondo la regola stabilita dal loro antenato Aronne, come gli aveva ordinato il Signore, Dio d’Israele. Quanto agli altri figli di Levi, per i figli di Amram c’era Subaèl; per i figli di Subaèl, Iecdia. Quanto a Recabia, il capo dei figli di Recabia era Issia. Per gli Isariti, Selomòt; per i figli di Selomòt, Iacat. Figli di Ebron: Ieria il capo, Amaria secondo, Iacazièl terzo, Iekamàm quarto. Figli di Uzzièl: Mica; per i figli di Mica, Samir; fratello di Mica era Issia; per i figli di Issia, Zaccaria. Figli di Merarì: Maclì e Musì, figli di Iaazia, suo figlio. Figli di Merarì nella linea di Iaazia, suo figlio: Soam, Zaccur e Ibrì. Per Maclì: Eleàzaro, che non ebbe figli, e Kis. Figlio di Kis era Ieracmeèl. Figli di Musì: Maclì, Eder e Ierimòt. Questi sono i figli dei leviti secondo i loro casati. Anch’essi, come i loro fratelli, figli di Aronne, furono sorteggiati alla presenza del re Davide, di Sadoc, di Achimèlec, dei capi dei casati sacerdotali e levitici: sia i casati del maggiore sia quelli di suo fratello minore (1Cro 24,1-31).*

Questi ventiquattro anziani sono figura e simbolo della regalità e del sacerdozio sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Lo abbiamo già visto nella settima lettere che lo Spirito scrive all’angelo della Chiesa che è a Laodicèa: “*Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 3,20-22)*. Oggi chi governa il mondo assieme a Cristo Gesù? Non sono forse i suoi re, i suoi sacerdoti, i suoi profeti che annunciano la sua Parola nella più alta verità dello Spirito Santo, vivendo la Parola nella più alta verità sempre dello Spirito Santo? Nell’Antico Testamento il Signore non governava forse il suo popolo con i profeti, i sacerdoti, i re che obbedivano ad ogni sua Parola vivendo e annunciando ogni sua Parola? Oggi dobbiamo confessare che molti sacerdoti (sia ordinati e sia non ordinati) hanno rinunciato al governo del mondo al fine di condurlo nel Vangelo e nel Vangelo condurlo alle sorgenti eterna delle acque della vita. Oggi si vuole una Chiesa inclusiva, un regno di Dio inclusivo, una comunità inclusiva, dalla quale si deve spazzare via la Divina Rivelazione, la Sacra Tradizione, la Sana Dottrina, la Retta Moralità, Il Magistero bimillenario della Chiesa, tutta l’Ascetica e la Mistica cristiana. Così ogni pensiero di Satana e del mondo potrà essere accolto e ogni idolatria e immoralità potrà dirsi vera religione di Gesù Signore. Anzi, neanche più di immoralità si deve parlare. Si può parlare solo di amoralità. Nessuna azione degli uomini dovrà dirsi né morale e né immorale, perché tutte vanno classificate azioni senza alcuna moralità e di conseguenza ogni uomo e ogni sua azione (amorale) dovrà trovare spazio e posto nella di Cristo Gesù. Verso questa Chiesa ormai si sta camminando. Noi lo abbiamo già scritto più volte. Le fondamenta sono state gettate. Ora si tratta di innalzare l’edificio. Chi parlerà ancora di azioni morali e immoralità dovrà essere espulso da questa Chiesa. Quanto è cambiata la storia! Prima si escludevano dalla Chiesa quanti professavano l’eresia sia dottrinale che morale. Oggi devono andare esclusi quanti professano quella che un tempo era l’ortodossia sia dottrinale che morale. Noi però sappiamo che il Vangelo rimane immutabile in eterno e così anche la morale evangelica rimarrà dinanzi a Dio immutabile in eterno. Rimane stabile anche in eterno che governeranno il mondo conducendolo nel Vangelo e dal Vangelo portandolo alle sorgenti eterne delle acque della vita solo quei sacerdoti, re e profeti che vivono la Parola del Signore e insegnano al mondo intero come essa va vissuta, chiamando tutti alla conversione e alla fede nel Vangelo.

**V 4,5:** Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Et de throno procedunt fulgura et voces et tonitrua et septem lampades ardentes ante thronum quae sunt septem spiritus Dei. Kaˆ ™k toà qrÒnou ™kporeÚontai ¢strapaˆ kaˆ fwnaˆ kaˆ bronta…, kaˆ ˜pt¦ lamp£dej purÕj kaiÒmenai ™nèpion toà qrÒnou, ¤ e„sin t¦ ˜pt¦ pneÚmata toà qeoà,

**Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni.** Lampi, voci e tuoni attestano che ci troviamo dinanzi al Signore del cielo e delle terra, che è il Dio Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. Ci troviamo dinanzi al Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Siamo dinanzi al Dio dell’Esodo: *“Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce” (Es 19,16-10).* Lampi, voci tuoni, sono simboli dell’altissima trascendenza del nostro Dio, assieme al fumo come il fumo di una fornace.

Siamo dinanzi al Dio dei profeti: *“Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente”.* (Ez 1,4). *“Tra quegli esseri si vedevano come dei carboni ardenti simili a torce, che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. Gli esseri andavano e venivano come una saetta” (Ez 1,13)*. Il nostro Dio è il Trascendente, il Divinamente ed Eternamente Trascendente. Con Cristo Gesù, il Dio Divinamente ed Eternamente Trascendente si è fatto il Dio Crocifisso.

Ecco la sostanziale differenza tra la Trascendenza di Dio dell’Antico Testamento e la Trascendenza di Dio nel Nuovo Testamento così come viene rivelata dalla Lettera agli Ebrei: *“Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele. Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante” (Eb 12,18-29).*

La trascendenza del Nuovo Testamento è infinitamente più alta della trascendenza dell’Antico. Lì era una trascendenza visibile e udibile. Qui è una trascendenza né udibile e neanche visibile, perché è una Trascendenza Crocifissa e una Trascendenza Eucaristicizzata. È una Trascendenza che si vede solo per purissima fede. Questa Trascendenza invisibile è scandalo per i Giudei e stoltezza per i Greci: *“Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini” (1Cor 1,17-25).*

*“Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio” (1Cor 2,1-5).* .Questa Trascendenza Crocifissa era stoltezza, insipienza, scandalo ieri ed è stoltezza, insipienza, scandalo oggi. È talmente grande oggi questa stoltezza e insipienza da volere escludere Cristo Gesù e il suo Vangelo dalla stessa Chiesa di Cristo Gesù. Un tempo era Cristo la Differenza e la Gloria della Chiesa di Gesù Signore, Oggi Cristo Gesù è stoltezza, insipienza, scandalo. Oggi si insegna che il futuro della Chiesa è senza di Lui. Con Lui il futuro della Chiesa è un futuro di morte. A tanta falsità, a tanto errore ci ha condotto il pensiero di Satana e del mondo, elevato *“a purissima verità”* nella Chiesa di Cristo Signore.

**Ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio**. Sette fiaccole accese sono simbolo di grande luce, di luce perfetta. Le sette fiaccole che sono i sette spiriti di Dio attestano e manifestano che la visione del Signore è perfettissima. Ad essa nulla manca. Il Signore nostro Dio possiede una vista che vede il passato, il futuro, il presente, ciò che esiste, ciò che è esistito, ciò che esisterà, vede ciò che è vicino nel tempo e ciò che è lontano, vede ciò che è esterno all’uomo e ciò che è nel suo cuore e nelle fibre più intime del suo essere. Sant’Agostino diceva che Dio è “Intimior intimo meo et superior summo meo”. Dio conosceva Agostino, mentre Agostino non si conosceva nella sua eterna e divina verità. Ecco come lui stesso riferisce questa verità: *“Dov’eri dunque allora, e quanto lontano da me? Io lontano da te vagavo escluso persino dalle ghiande dei porci che di ghiande pascevo. Quanto sono preferibili le favolette dei maestri di scuola e dei poeti, che quelle trappole! I versi, la poesia, Medea che vola, sono certo più utili dei cinque elementi variamente trasformati per le cinque caverne delle tenebre, mere invenzioni, che però uccidono chi vi crede. Dai versi, dalla poesia, posso anche trarre reale alimento. Se allora declamavo la storia di Medea che vola, non la davo per vera, come non vi credevo io stesso sentendola declamare. Invece alle altre ho creduto, per mia sventura; lungo quei gradini fui tratto sino agli abissi infernali, febbricitante, tormentato dall’arsura della verità, mentre, Dio mio, lo riconosco davanti a te, che avesti misericordia di me quando ancora non ti riconoscevo, mentre cercavo te non già con la facoltà conoscitiva della mente, per la quale volesti distinguermi dalle belve, ma col senso della carne. E tu eri più dentro in me della mia parte più interna e più alto della mia parte più alta. M’imbattei in quella donna avventata e sprovvista di saggezza, che nell’indovinello di Salomone sta sulla porta, seduta sopra una seggiola, e dice: “Assaporate i pani riposti e gustate l’acqua rubata, così dolce”. Costei mi sedusse poiché mi trovò fuori, insediato nell’occhio della mia carne e intento a ruminare fra me le cose che per quella via avevo ingerito” (Confessioni, Libro 3.6.11)*.

Ecco cosa invece rivela l’Antico Testamento degli occhi del Signore. Così il Libro del Siracide: *“Due tipi di persone moltiplicano i peccati, e un terzo provoca l’ira: una passione ardente come fuoco acceso non si spegnerà finché non sia consumata; un uomo impudico nel suo corpo non desisterà finché il fuoco non lo divori; per l’uomo impudico ogni pane è appetitoso, non si stancherà finché non muoia. L’uomo infedele al proprio letto dice fra sé: «Chi mi vede? C’è buio intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, perché temere? Dei miei peccati non si ricorderà l’Altissimo». Egli teme solo gli occhi degli uomini, non sa che gli occhi del Signore sono mille volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le vie degli uomini e penetrano fin nei luoghi più segreti. Tutte le cose, prima che fossero create, gli erano note, allo stesso modo anche dopo la creazione. Quest’uomo sarà condannato nelle piazze della città, sarà sorpreso dove meno se l’aspetta (Sir 23,16-21)*. .

Così il Salmo: *“Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità” (Sal 139,1-24).*

Questa è la visione del nostro Dio e questa la sua scienza che è divina, universale, eterna. Solo la sua visione è verità e solo la sua scienza è perfetta. Noi invece siamo avvolti dalla grande cecità e la nostra scienza è stolta e insipiente. Peccato che oggi anche la scienza teologica, che dovrebbe essere nello Spirito Santo vera manifestazione della scienza di Dio, si sia trasformata in una scienza stolta e insipiente, in una scienza che è stata ridotta a menzogna dalla parola menzognera dei suoi dottori e teologi. Anche la scienza teologica è stata invasa, attaccata, espugnata, conquistata dal pensiero di Satana e dal pensiero del mondo. Divenuta stolta e insipiente la scienza teologica, tutto ciò che da essa nasce è stoltezza e falsità, compresa la pastorale che è il suo frutto più eccelso? A cosa serve oggi la pastorale? A costruire o a fare della Chiesa del Dio vivente una nuova arca, senza però nessun comando da parte del Signore, nella quale dovranno trovare alloggio e vitto tutte le immoralità, tutti i vizi, tutti i peccati di questo mondo. Una nuova arca dalla quale si dovrà escludere solo il Vangelo e quanto proviene dal nostro Dio, Signore, Creatore, Padre, compreso Cristo Gesù e lo Spirito Santo che sono i Doni a noi fatti dal Padre per la nostra Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Santificazione, perché fossimo liberati dalla schiavitù del peccato e della morte e vivessimo la libertà dei figli di Dio.

**V 4,6:** Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Et in conspectu sedis tamquam mare vitreum simile cristallo et in medio sedis et in circuitu sedis quattuor animalia plena oculis ante et retro. Kaˆ ™nèpion toà qrÒnou æj q£lassa Øal…nh Ðmo…a krust£llJ. Kaˆ ™n mšsJ toà qrÒnou kaˆ kÚklJ toà qrÒnou tšssara zùa gšmonta Ñfqalmîn œmprosqen kaˆ Ôpisqen.

**Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo.** Anche il mare trasparente come Cristo, mare purissimo, mare senza alcun inquinamento di falsità e di errore, è simbolo dell’Altissima Trascendenza del nostro Dio. Lui abita nei cieli dei cieli, sopra il grande firmamento sul quale è collocato questo mare trasparente simile a cristallo. Così il profeta Isaia descrive la Divina ed Eterna Trascendenza dl nostro Dio: *“Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del Diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza? Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute. A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia. «A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna. Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio Diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; 1Mac quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi” (Is 40,12-31).* Oggi il nostro Dio è ridotto veramente male. Non solo è senza alcuna Divina ed Eterna Trascendenza. Neanche più ha il governo della storia. Tutto deve essere posto nelle mani degli uomini, anche la sua Chiesa dovrà essere posta interamente nella mani degli uomini. Il che significa porla nelle mani di Satana. Da luce delle genti la si vuole trasformare in tenebra per il mondo intero.

**In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro.** Questi quattro esseri viventi sono un esplicito riferimento alla visione di Ezechiele: *“Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. Le loro gambe erano diritte e i loro piedi come gli zoccoli d’un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d’uomo; tutti e quattro avevano le proprie sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l’una all’altra. Quando avanzavano, ciascuno andava Diritto davanti a sé, senza voltarsi indietro. Quanto alle loro fattezze, avevano facce d’uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d’aquila. Le loro ali erano spiegate verso l’alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno andava Diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro.*

*Tra quegli esseri si vedevano come dei carboni ardenti simili a torce, che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. gli esseri andavano e venivano come una saetta. Io guardavo quegli esseri, ed ecco sul terreno una ruota al fianco di tutti e quattro. Le ruote avevano l’aspetto e la struttura come di topazio e tutte e quattro la medesima forma; il loro aspetto e la loro struttura erano come di ruota in mezzo a un’altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni; procedendo non si voltavano. Avevano dei cerchioni molto grandi e i cerchioni di tutt’e quattro erano pieni di occhi. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse sospinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando essi si muovevano, anch’esse si muovevano; quando essi si fermavano, si fermavano anch’esse e, quando essi si alzavano da terra, anch’esse ugualmente si alzavano, perché nelle ruote vi era lo spirito degli esseri viventi. Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente, e sotto il firmamento erano le loro ali distese, l’una verso l’altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell’Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d’un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali” (Ez 1,4-24).*

Che questi quatto esseri viventi siano pieni di occhi davanti e di dietro significa che anche essi partecipano della stessa scienza e visione del Signore Dio che sta assiso sul trono. Quattro sono i punti cardinali. Quattro sono i venti .Quattro le virtù cardinali. Il numero quattro indica l’universalità creata, sia fisica che spirituale. Questa universalità creata dovrà essere governata, per partecipazione del potere divino ed eterno del nostro Dio, anche da questi quattro esseri. Anche la realtà spirituale che avviene nella fede, nella speranza, nella carità dovrà essere governata dalle quattro virtù cardinali. Le quattro virtù cardinali sono le quattro figlie della sapienza. La sapienza è Dono in noi dello Spirito Santo, Dono che ognuno di noi è obbligato a portare al sommo delle sue divine potenzialità. Le quattro virtù cardinali ci sono state donate, ci sono donate perché anche noi partecipiamo al governo della nostra vita. Dio governa la nostra vita per mezzo del suo governo a noi accordato. Nulla senza il governo del nostro Dio, ma anche nulla in noi senza il nostro quotidiano governo di ogni parola e opera, pensiero e desiderio della nostra vita. Governare la propria vita nel bene è il primo comando che ha dato il Signore dopo il peccato e lo ha dato a Caino: *Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai»” (Gen 4,3-7).* È verità: Dio governa il mondo attraverso Cristo Gesù, il Pantocratore Supremo e Universale. Gesù Governa il mondo attraverso i suoi Angeli e governa l’uomo attraverso i suoi Angeli e anche attraverso ogni singolo uomo. Se l’uomo rifiuta di governare se stesso nella verità, Cristo Gesù nulla potrà mai fare e per l’uomo si aprono le porte della schiavitù eterna. Senza il governo di se stesso operato dall’uomo, né Cristo Gesù, né lo Spirito Santo, né gli Angeli potranno fare qualcosa. Lo Spirito Santo e ogni grazia per questo sono donati: perché l’uomo governi se stesso nella verità del Vangelo e nella piena obbedienza alla Parola della salvezza.

Essendo i quatto esseri viventi pieni di occhi di fronte e di dietro è segno che il loro governo del mondo è sempre operato nella più alta verità e sapienza. Questo significa che quanti, nella Chiesa e nella società, partecipano del governo di Cristo Gesù, anche essi devono essere pieni di occhi davanti e di dietro, devono essere avvolti di purissima verità e di divina sapienza davanti e di dietro. Chi non è pieno, anzi stracolmo di verità e sapienza, sempre governerà all’ingiustizia, dalla falsità e dalla menzogna. Ecco cosa lo Spirito Santo chiede a quanti sulla terra e anche nella Chiesa partecipano al governo di Dio, al governo di Cristo Gesù, al governo dei quattro esseri viventi: *“Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1.25).*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita. Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche. Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca.*

*Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia. Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me. Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore (Sap 8,1-21).*

*Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; a chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18)-*

Essendo la Sapienza Dono dello Spirito Santo ed essendo a sua volta lo Spirito Santo Dono di Cristo Gesù che il Padre dona a chi è in Cristo Gesù, si comprenderà che quanti non sono in Cristo Gesù – e non sono in Cristo Gesù tutti coloro che non sono nella sua Parola, nella sua verità, nel suo Vangelo – non potranno ricevere il Dono dello Spirito Santo e se lo Spirito Santo non può essere donato, rimaniamo senza il dono della Sapienza. Con quali risultati? Siamo privi delle quattro virtù cardinali e di conseguenza siamo privi del governo della nostra vita. Questa viene così condannata ad immergersi in ogni peccato e in ogni vizio. Senza le quattro virtù cardinali si naufraga nella fede, nella speranza, nella carità. La nostra vita si immergerà nella falsità e nella menzogna. Questo non significa che lo Spirito Santo non aiuti gli uomini che sono di buona volontà. Dona loro quegli aiuti di sapienza e di intelligenza, quanti ne può contenere la loro natura non ancora rigenerata e resa partecipa della natura divina. Somma è la differenza tra quanto Spirito Santo può contenere una natura rigenerata e una natura non rigenerata, tra una natura rigenerata che vive di perfetta obbedienza e una natura rigenerata che non vive di piena obbedienza. Questo significa che muore all’istante il pensiero di Satana che oggi insegna e vuole che si sia tutti uguagli dinanzi a Dio e agli uomini e che non debba esistere alcuna differenza tra chi crede e chi non crede, tra chi è nel Vangelo e chi il Vangelo odia, tra chi è consacrato con il sacramento dell’ordine sacro e chi consacrato non , tra chi è pieno di grazia e chi di grazia e totalmente privo, tra chi cammina per una via di verità e di santità, nella perfetta giustizia, e chi invece la verità combatte fino a raggiungere il peccato contro lo Spirito Santo, tra il Martire per Cristo Gesù e tra il suo carnefice, tra la sana moralità e l’immoralità. .

**V 4,7:** Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. et animal primum simile leoni et secundum animal simile vitulo et tertium animal habens faciem quasi hominis et quartum animal simile aquilae volanti. kaˆ tÕ zùon tÕ prîton Ómoion lšonti, kaˆ tÕ deÚteron zùon Ómoion mÒscJ, kaˆ tÕ tr…ton zùon œcwn tÕ prÒswpon æj ¢nqrèpou, kaˆ tÕ tštarton zùon Ómoion ¢etù petomšnJ.

Secondo gli esperti nell’ermeneutica e nell’esegesi i quattro animali raffigurano ciò che nella creazione vi è di più nobile, saggio, forte, agile. A chi attribuire queste quattro virtù? Diciamo prima di ogni cosa che essendo queste quattro virtù dei quattro esseri viventi ed essendo i quattro esseri viventi una cosa sola, anche le quattro virtù dovranno essere una cosa sola: Il governo è partecipato ai quattro essere viventi non separatamente, ma come una cosa sola. Allo stesso modo che il governo del corpo di Cristo non è partecipato isolatamente ad ogni singolo membro, ma tutti i membri. Per questo è necessario che tutti si viva in unità e in comunione. Senza l’unità e la comunione non c’è governo partecipato. Nessuno nella sua singolarità e nel suo isolamento parteciperà secondo verità del governo di Gesù Signore. Ognuno deve impegnare tutto se stesso a costruire unità e comunione. È questa vera legge divina, non umana, non della Chiesa.

**Il primo vivente era simile a un leone.** Il primo essere vivente menzionato è il leone. A questo essere vivente appartiene la fortezza. Il leone della fortezza è il simbolo della fortezza. Lui è il re tra gli animali. Il leone è, nell’Antico Testamento, il simbolo della tribù di Giuda. Gesù è detto il leone della tribù di Giuda. Ecco l’origine di questo simbolo: viene da Giacobbe: *“Guida, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte (Gen 49,8-12).*

**Il secondo vivente era simile a un vitello.** Il vitello viene offerto in sacrificio al Signore. Ad esso appartiene la nobiltà. Vi cosa più nobile di quanto viene offerto al Signore? Su questa nobiltà dell’offerta dovemmo tutti riflettere. Abele offre al Signore gli agnelli più nobili del suo gregge. Caino offre invece lo scarto. Il cristiano oggi non offre forse al Signore lo scarto del suo tempo e delle sue cose, quando le offre? A volte neanche lo scarto offre al suo Signore e Dio.

**Il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo**. All’uomo invece appartiene la saggezza. Lui è stato creato ad immagine del suo Signore e il suo Creatore lo ha colmato nell’atto della creazione di ogni sapienza e intelligenza. Ecco come il Libro del Siracide narra la nostra creazione: *“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).* La saggezza per vivere ha bisogno di nutrirsi di Parola del Signore. Se non si nutre di Parola del Signore, prima si appassisce e inizia a perdere tutto il suo vigore. Se si continua a non nutrirla di Parola di Dio, essa muore e l’uomo precipita nella stoltezza e nell’insipienza. Se oggi l’uomo nutrisse la sua sapienza di Parola del Signore, di certo non si comporterebbe come si sta comportando. Vale anche per la Chiesa. Se i suoi figli di nutrissero di Vangelo, di certo la Chiesa non sarebbe vista dal mondo sale insipido da calpestare. Il mondo avrebbe rispetto e timore di essa. Invece oggi per il mondo è solo sale insipido, allo stesso modo che il mondo è sale insipido, condito di grande stoltezza.

**Il quarto vivente era simile a un’aquila che vola.** L’aquila dice agilità, ma anche visione acuta. Vi è visione più acuta di quella del Signore nostro Dio? Questa visione di Dio è comunicata dal Signore ai suoi fedeli e sono fedeli quanti vivono della Parola del Vangelo secondo la verità dello Spirito Santo. Chi pertanto vuole possedere l’agilità del nostro Creatore e la sua visione per operare con taglio netto la perfetta divisione tra bene e male, tra volontà di Dio e volontà di Satana o dell’uomo deve fare del Vangelo la sua casa perenne, la sola sua casa.

Con i Padri della Chiesa queste quattro figure – uomo, toro o vitello, leone e aquila – sono state attribuite ai quattro evangelisti. Giovanni è l’acqua. Lui vede dall’eternità per l’eternità. Marco è il leone. Il suo Vangelo inizia con la predicazione nel deserto, la terra del leone. Luca è il vitello o il toro. Il suo Vangelo inizia nel tempio del Signore, luogo dove venivano offerti i vitelli per il sacrificio. Matteo è l’uomo, perché nel suo Vangelo Gesù è il Figlio dell’uomo, colui che dono compimento a tutte le profezie.

Come i quattro essere viventi sono come una cosa sola e mai divisibile, così i quattro vangeli sono una cosa sola e mai divisibile. Il Vangelo è uno e quattro insieme. Per questa ragione è detto il Vangelo quadriforme. Un solo Cristo Gesù, un solo Vangelo, quattro forme per presentare il solo Cristo Gesù, il solo ed unico Cristo Gesù. A Matteo va aggiunto Marco, a Marco va aggiunto Luca, a Luca va aggiunto Giovanni. Presi separatamente, ogni vangelo manca di qualcosa e questo qualcosa non è accidentale ma sostanziale. Separatamente mancano di molta sostanza di Cristo Gesù. La sostanza riguarda la verità di Cristo Gesù.

**V 4,8****:**I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». Et quattuor animalia singula eorum habebant alas senas et in circuitu et intus plena sunt oculis et requiem non habent die et nocte dicentia sanctus sanctus sanctus Dominus Deus omnipotens qui erat et qui est et qui venturus est. kaˆ t¦ tšssara zùa, žn kaq' žn aÙtîn œcwn ¢n¦ ptšrugaj ›x, kuklÒqen kaˆ œswqen gšmousin Ñfqalmîn, kaˆ ¢n£pausin oÙk œcousin ¹mšraj kaˆ nuktÕj lšgontej, “Agioj ¤gioj ¤gioj kÚrioj Ð qeÕj Ð pantokr£twr, Ð Ãn kaˆ Ð ín kaˆ Ð ™rcÒmenoj.

**I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi…** Sulle sei ali ecco cosa rivela il profeta Isaia: *“Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava” (Is 6,1.2).* Mentre il profeta Ezechiele nella sua visione del carro divino parla di quattro ali*: “Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. Le loro gambe erano diritte e i loro piedi come gli zoccoli d’un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d’uomo; tutti e quattro avevano le proprie sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l’una all’altra. Quando avanzavano, ciascuno andava Diritto davanti a sé, senza voltarsi indietro. Quanto alle loro fattezze, avevano facce d’uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d’aquila. Le loro ali erano spiegate verso l’alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno andava Diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro” (Ez 1,4-11)*. Questi Cherubini assieme alle ali hanno anche le ruote. Leggiamo la complessa e articolata descrizione: “*Io guardavo quegli esseri, ed ecco sul terreno una ruota al fianco di tutti e quattro. Le ruote avevano l’aspetto e la struttura come di topazio e tutte e quattro la medesima forma; il loro aspetto e la loro struttura erano come di ruota in mezzo a un’altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni; procedendo non si voltavano. Avevano dei cerchioni molto grandi e i cerchioni di tutt’e quattro erano pieni di occhi. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse sospinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando essi si muovevano, anch’esse si muovevano; quando essi si fermavano, si fermavano anch’esse e, quando essi si alzavano da terra, anch’esse ugualmente si alzavano, perché nelle ruote vi era lo spirito degli esseri viventi. Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente, e sotto il firmamento erano le loro ali distese, l’una verso l’altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell’Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d’un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali (Ez 1,15-24).* Gli occhi di cui erano costellati le ali sono simbolo della visione dell’Onnipotente e della sua onniscienza. Sempre il Signore partecipa ai suoi servitori fedeli – e gli angeli lo sono – i suoi poteri perché possano svolgere bene la sua missione. Anche Gesù perché portasse a perfetto compimento la sua missione di salvezza e di redenzione, dal Padre è stato inondato con tutta la pienezza del suo Santo Spirito. Veramente su di Cristo Gesù si è posato lo Spirito senza misura e senza mai lasciarlo. Poi Gesù dal suo corpo morto sulla croce lo ha versato perché fosse donato dal Padre ai suoi discepoli.

**Giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».** Liturgia celeste e liturgia della terra devono essere una sola liturgia. Sono una sola liturgia se quella della terra è innalzata al Padre sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, dimorando però nella casa del Vangelo. Ecco il canto ascoltato da Isaia: *“Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. (Is 6,3-4).* Ecco lo stesso canto come è cantano nei cieli eterni: *“Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!”.* Ecco il testo greco: “Agioj ¤gioj ¤gioj kÚrioj Ð qeÕj Ð pantokr£twr, Ð Ãn kaˆ Ð ín kaˆ Ð ™rcÒmenoj. – Santo, santo. santo Signore, il Dio il Pantocratore, Colui che era, che è e che viene. In Isaia Dio è il Signore degli eserciti celesti. Con gli eserciti celesti il Signore governava il cielo e la terra. Nell’Apocalisse è il Signore, il Dio il Pantocratore. È Lui che in mano il Governo del cielo e della terra. Questo governo come si vedrà nel prossimo Capitolo sarà posto tutto nelle mani dell’Agnello Immolato. L’Apocalisse aggiunge ancora che il Signore, il Dio, il Pantocratore è colui che era, che è e che viene. Significa che il passato, il presente, il futuro sia nel tempo che nell’eternità è tutto sotto il suo governo. Il Padre governa per mezzo del Figlio. Il Figlio in ordine alla salvezza e alla redenzione governa per mezzo del suo corpo che è la Chiesa. Ogni potere partecipato è sempre sottoposto al Signore che viene per verificare la verità di ogni servizio e per il giudizio.

Questa liturgia celeste che senza alcuna sosta si innalza verso il Signore, il Dio, il Pantocratore, contiene delle verità che necessariamente vanno messe in luce. Ogni governo sulla terra e nei cieli è per partecipazione del governo universale, su ogni essere creato, esercitato dal Signore. Solo Lui è l’Onnipotente Signore, il Pantocratore del Cielo e della Terra. Il Signore Dio, il Padre, nello Spirito Santo, esercita il potere per il Figlio. È il Figlio il Creatore del Cielo e della Terra. Il Figlio esercita il suo potere nello Spirito Santo, in una comunione eterna con il Padre e il Figlio che si vive nell’unità di natura. Il Figlio nel Cielo e sulla terra esercita il suo potere universale, partecipando il suo potere ad angeli e a uomini. Finché il potere di Cristo Gesù viene esercitato dagli angeli, non vi è alcun problema. Loro lo esercitano per Cristo, in Cristo, con Cristo, con obbedienza a Lui immediata e perfetta. I problemi nascono sulla terra.

Essendo il potere dato solo per partecipazione, il potere partecipato deve essere sempre unito al potere partecipante, allo stesso modo che i rami che partecipano del potere di produrre frutti, possono esercitare il loro potere solo se uniti vitalmente al ramo. Se si distaccano dal tronco, seccano e vengono gettati nel fuoco. Di questa verità, che è di natura, si serve Cristo Gesù per rivelare ai suoi discepoli la natura di ogni potere loro conferito: potere di annunciare la Parola, potere di dare lo Spirito Santo, potere di elargire goni grazia e ogni luce di vita eterna, potere anche di compiere prodigi, segni e miracoli. Ogni altro potere partecipato, qualsiasi sia la sua natura, sempre dovrà osservare questa divina regola eterna. Ecco cosa rivela Gesù ai suoi discepoli nel Cenacolo:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri” (Gv 15,1-17).*

Come si rimane legati a Cristo Gesù? Allo stesso modo che Cristo Gesù è legato al Padre nello Spirito Santo: con legame di unità e di comunione eterna, con legame di obbedienza nello Spirito Santo al Padre che va dall’eternità all’eternità. Il discepolo con il battesimo, nascendo da acqua e da Spirito Santo, diviene vero corpo di Cristo. Si crea così l’unità. Si crea anche la comunione con Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Questa unità e comunione con Cristo e con ogni altro membro del corpo di Cristo se non vengono alimentate, a poco a poco entrano in un processo di morte che vanno fino alla stessa loro estinzione vitale. Si diviene cioè tralci o rami secchi che non partecipano più del potere di grazia, verità, vita eterna, luce, benedizione, salvezza, redenzione, parola che è di Cristo Signore. Divenuti tralci secchi si è tagliati e gettati nel fuoco. Il battezzato rimane corpo di Cristo, ma è corpo morto. Se da corpo morto muore, per lui la morte sarà eterna.

Un altro esempio lo possiamo attingere dalla relazione che intercorre tra il ferro e il fuoco. Se il ferro sta lontano dal fuoco, esso mai potrà partecipare della natura del fuoco e rimane non malleabile. Se si accosta da lontano al fuoco, può anche riscaldarsi. Ma rimane sempre non malleabile. Se invece si mette nel fuoco, si immerge in esso, partecipa della natura del fuoco e diviene malleabile. Ma subito dopo però si raffredda e il fabbro non può più lavorare su di esso. Lo rimette nuovamente nel fuoco e così, con azioni ripetute, alla fine riesce a dare al ferro la forma da lui pensata. Questa verità vale per ogni discepolo di Gesù. Se lui vuole essere lavorato da Cristo Gesù con il martello divino dello Spirito Santo deve rimanere sempre immerso in Cristo Gesù. Come si rimane in Cristo Gesù? Rimanendo sempre nella sua Parola con immediata e perfetta obbedienza. Più ci si immerge nel fuoco del Vangelo e della grazia di Cristo Gesù e più Cristo Gesù può esercitare il suo potere partecipandolo a noi, così come un ramo fa con l’albero. Se ci separiamo da Cristo – e ci si separa uscendo dall’obbedienza al Vangelo – diveniamo freddi, diveniamo secchi e Lui, Gesù Signore non potrà più partecipare il suo potere né di salvezza, né di redenzione, né di vita eterna, né di qualsiasi altro dono spirituale. Siamo ferro freddo o tiepido. Siamo rami secchi o in via di morte spirituale. Più ci si immerge nel Vangelo e nella grazia di Gesù Signore e più Gesù Signore, sempre per opera del suo Santo Spirito, potrà produrre frutti per mezzo di noi, non altri frutti, ma i suoi frutti, quelli che deve produrre Gesù Signore per il potere che il Padre nello Spirito Santo gli ha partecipato, potere universale e per sempre, sia il potere di creazione, sia il potere di redenzione, sia il potere di santificazione, sia il potere di conversione, al fine di edificare sulla terra il corpo di Cristo.

Dov’è oggi la stoltezza e l’insipienza del cristiano? È quella di pensare che senza unità e comunione con Cristo, unità e comunione che si crea solo formando il suo corpo nel battesimo e alimentando l’unità e la comunione facendole crescere fino a divenire il battezzato una cosa sola con Cristo, Lui possa partecipare il suo potere di creazione (miracoli, segni, prodigi), il suo potere di redenzione e di santificazione, il suo potere di conversione e di vita eterna. Quanti non sono corpo di Cristo e che partecipano del potere di governo delle cose e degli uomini, a qualsiasi titolo e grado, il potere di Cristo Gesù è stato loro partecipato, devono sapere che anche per essi esiste una legge da osservare: il loro potere va esercitato secondo perfetta giustizia ed è potere esercitato secondo giustizia se rispetta la natura e la verità delle cose e delle persone. Se oggi c’è un potere di morte e non di vita, è perché esso viene esercitato senza il rispetto della natura di Dio che è mistero dal quale ogni verità nasce e per il quale produce frutti di vita, né della natura di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, che sono nell’unità con Dio Padre perché sussistono nell’unica e sola natura divina, né la verità delle cose e neanche la verità dell’uomo. Un potere esercitato nella universale ingiustizia produce solo morte, morte nel tempo, morte nell’eternità.

Ma oggi vi è di più: si vuole elevare ogni ingiustizia e ogni danno arrecato alla verità di Dio, dell’uomo, delle cose a purissima giustizia. Se poi qualcuno dovesse osare dire che l’ingiustizia e la cancellazione della verità di Dio, dell’uomo e delle cose, mai potranno essere dichiarate giustizia né per volontà di un uomo e né per legge di uno Stato, di una Nazione, di molti Stati o di molte Nazioni, allora per questa persona vi è la crocifissione mediatica. Questo oggi è lo strapotere, anzi l’onnipotenza che Satana ha partecipato a tutti i suoi figli: imporre con regime di ferro la sua falsità come verità, la disobbedienza come obbedienza, l’ingiustizia come giustizia, la negazione di ogni verità di Dio, dell’uomo, delle cose come purissima verità. Mai si era giunti prima ad una tale perversione, neanche ai tempi del diluvio universale, quando ogni pensiero concepito dall’uomo altro non era che male. Allora era male. Oggi il male si è trasformato in un Diritto assoluto, universale, al quale tutti si devono piegare. Questo attesta il totale distacco da Cristo Gesù e la piena consegna a Satana da parte dell’uomo. Senza però la partecipazione del potere di Cristo Gesù, secondo le regole di Cristo Gesù, il potere esercitato dagli uomini è una partecipazione del potere di Satana. È verità che mai nessuno dovrà dimenticare: o si partecipa del potere di Cristo Gesù, secondo le regole di Cristo Gesù o si partecipa del potere di Satana secondo le regole di Satana. Quello di Cristo è potere per la vita, l’altro è potere per la morte.

Ecco quanto abbiamo scritto sull’esercizio del potere, lasciandoci aiutare della Lettera dell’Apostolo Paolo a Filemone (Fm 8-9): “Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù (Fm 8-9). Propter quod multam fiduciam habentes in Christo Iesu imperandi tibi quod ad rem pertinet, propter caritatem magis obsecro cum sis talis ut Paulus senex nunc autem et vinctus Iesu Christi ((Fm 8-9). DiÒ, poll¾n ™n Cristù parrhs…an œcwn ™pit£ssein soi tÕ ¢nÁkon, di¦ t¾n ¢g£phn m©llon parakalî, toioàtoj ín æj Paàloj presbÚthj, nunˆ d kaˆ dšsmioj Cristoà 'Ihsoà: (Fm 8-9).

**Annotazione previa.** Si parte da questi due versetti, ma ci si allarga poi anche sul mistero di Cristo, sul ministero degli Apostoli in ordine alla formazione del corpo di Cristo e anche sulle vie che oggi si stanno percorrendo per privare il corpo di Cristo del suo fine soprannaturale. Alcuni principi e alcune verità sono già stati annunciati in altri Ritratti. Letti però da altri lati, acquisiscono una nuova luce con la quale tutto il mistero si rivela più vero, perché più luminoso.

**Versetto ottavo*:***“Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno”…. L’Apostolo distingue e separa il suo ministero di essere Apostolo di Cristo Gesù, suo servo, e amministratore dei misteri di Dio, dalle cose della terra, pur sapendo che non c’è nessuna realtà della terra che non riguardi il suo ministero e che quindi potrebbe sempre dare loro la giusta soluzione servendosi di ogni potestà che il Signore gli ha conferito. Perché non c’è nessuna realtà della terra che non riguardi il suo ministero? Perché un Apostolo del Signore è mandato nel mondo per portare Cristo ad ogni uomo. È Cristo Gesù il Signore del cielo e della terra. Ogni realtà esistente è sua per creazione e va portata nella sua più alta verità. Qual è la verità di ogni realtà animata e inanimata, spirituale e materiale, angelo e uomo? Essere di Cristo, essere sottoposta a Cristo, lasciarsi governare da Cristo, consegnarsi al suo potere eterno che non avrà mai fine. Ogni uomo è di Cristo per creazione, ma è anche di Cristo per vocazione eterna. Cristo di ogni uomo è il Creatore. Di ogni uomo è anche il Redentore, il Salvatore, la Vita, la Luce, la Verità, la Pace, il Perdono, la Giustizia, la Carità, la Misericordia. Questa verità dallo Spirito Santo così è rivelata per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

L’Apostolo di Cristo Gesù deve impegnare tutta la sua vita perché in ogni uomo si possa compiere questa sua vocazione eterna, decisa da Dio prima della sua stessa creazione. Ogni uomo infatti è stato creato per mezzo di Cristo Gesù in vista di Cristo Gesù. Questa verità è universale ed eterna. Nessun uomo la potrà mai alterare, modificare, trasformare, annullare. Sarebbe condannare l’uomo alla non verità. È Cristo Gesù la verità di ogni uomo. Privare un uomo di Cristo Gesù è privarlo della sua verità. è condannarlo a non essere vero uomo.

Gli Apostoli del Signore sono mandati nel mondo per dare Cristo ad ogni uomo. Per fare questo vengono colmati o dotati di particolari poteri per lo svolgimento santo, secondo verità e carità, della loro missione che è per tutta la durata della storia ed è sempre la stessa, senza alcun cambiamento e alcuna trasformazione o alterazione. Ogni Apostolo è mandato per dare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo, secondo vie e modalità dettate di volta in volta dallo Spirito Santo. Ecco allora alcuni principi operativi che meritano di essere seriamente presi in considerazione. Essi non possono essere ignorati. Ignorarli è non compiere la missione.

**Pruno Principio: dalla e secondo la volontà del conferente.** Ogni Apostolo di Cristo Gesù - e l’Apostolo Paolo lo sa bene, perché lo sa nello Spirito Santo – deve sapere che ogni potere ricevuto va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre usato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo sempre tutto deve essere usato. Mai dalla volontà dell’uomo.

**Secondo Principio: mai dalla volontà dell’uomo.** Una seconda grave crisi oggi è questa: chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico mai deve volere e mai costringere chi il mandato ha ricevuto perché viva i doni dello Spirito Santo, i carismi, le vocazioni, le missioni dalla sua volontà. Quando questo accade ci troviamo dinanzi ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di idolatria. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra o Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità.

**Terzo Principio: l’obbligatoria vigilanza.** Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

**Quarto Principio: responsabilità di chi è mandato a indagare.** Nella Chiesa, chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia che essi sono chiamati ad esaminare. Ecco alcuni precipizi nei quali sempre si può precipitare. Si deve prestare ogni attenzione perché non si cada in essi.

**Assoluzione del reo e condanna dell’innocente.** Nella Chiesa, l’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che lui riconosca il suo peccato, lo ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnia, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa precipizio.

**Peccato personale, pena personale.** Nela Chiesa, essendo il delitto della singola persona, anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

**Il giudizio secondo la Legge del Signore:** Nella Chiesa, al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

**La sudditanza psicologica.** Nella Chiesa, se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate.

**Giudizio per corruzione.** Nella Chiesa ecco una verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storia è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti questo è un gioco. Per chi lo gioca, questo gioco è però un gioco di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza.

**Responsabile di ogni lacrima versata.** Nella Chiesa, ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità.

**L’oscuramento di un bene universale.** Nella Chiesa, ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante, la luce mancante.

**Abominevole condotta.** Nella Chiesa, ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è: prima infliggere una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e dato al male. Poi scriversi una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha Diritto ogni uomo. Il Diritto alla difesa è un Diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi una legge in nome di Dio e appellandosi ad un Diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il Diritto alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per promulgare leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato gli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Ma di questa condanna si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

Nella Chiesa, chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

**Riparazione per il perdono.** Nella Chiesa, Quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienza e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio aveva il posto di Dio e con un giudizio iniquo ha infangato il suo Signore. Lo ha calpestato nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, ha calpestato la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato.

**Pena vendicativa e pena medicinale.** Nella Chiesa, un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è precipizio nella quale mai il giudice deve cadere. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore e Dio.

**Dichiarazione di inesistenza di questi principi.** Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi precipizi nei quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fantamorale, fantateologia, fantarivelazione. Invece va affermato che in questi precipizi può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi.

**Quinto Principio: abusi commessi nel nome di Dio.** Le regole divine vanno sempre rispettate. Invece oggi non solo esse vengono calpestate, addirittura si vorrebbero abrogare in nome di chi poi nessuno lo sa. Anche il mandato di predicare il Vangelo va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. L’Apostolo Paolo sa che potrebbe suggerire a Filemone ciò che è giusto fare e ordinargli di farlo in nome di Cristo Gesù. Questo significa: Pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno. Essendo lui ministro di Cristo, il bene lo potrà sempre chiedere in nome di Cristo. Ma essendo lui pieno di Spirito Santo, sa anche che non sempre è bene presentarsi con la sua autorità apostolica. Lui è maestro non solo per il presente, ma anche per il futuro. La sua parola non vale solo per oggi, vale per tutti i giorni fino alla Parusia.

Se lui comandasse in nome di Cristo Gesù oggi in una cosa che riguarda la relazione tra due persone, domani un ministro senza Spirito Santo e senza alcuna fede in Cristo, potrebbe ordinare qualsiasi cosa in nome di Dio. È questo oggi l’abisso nel quale siamo precipitati: in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, commettiamo gravi crimini. Infatti ogni coscienza che viene calpestata in nome di questo potere è un crimine davanti al Signore. Ora lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Sempre però in nome di questo potere divino assoluto. Il ministro di Cristo mai deve pensare di poterlo esercitare secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito del Signore esso va sempre esercitato.

**Sesto Principio. Sempre dalla volontà dello Spirito Santo.** Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dai più bassi a quelli alti, a quelli altissimi: quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà sempre il potere lo eserciterà secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade precipizi sopra indicati, è solo lui il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo.

Sempre in relazione all’uso del potere, offriamo ora una breve riflessione circa l’uso delle chiavi per sciogliere e legare nella Chiesa di Dio. Dice Gesù a Simon Pietro: “A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”. Le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro sono due: La Divina Scrittura e lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due chiavi potrà sempre chiudere le porte alla falsità perché non entri nella Chiesa fondata su di Lui e sempre con queste due chiavi potrà aprire le porte della Chiesa fondata su di Lui a tutta la verità verso la quale lui, Simon Pietro, sempre si dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo. Vi è una terza chiave a lui sempre necessaria: l’ascolto dei suoi fratelli Apostoli o Vescovi che con lui portano il peso della creazione del regno di Dio nei cuori e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché la responsabilità della decisione finale di aprire le porte alla pienezza della verità e di chiuderle alla falsità spetta a lui e a lui soltanto. Questa responsabilità è di Pietro per la Chiesa universale ed è di ogni altro Vescovo, sempre in comunione gerarchica con Pietro, per le Chiese locali da essi governate.

Ecco come queste tre chiavi vengono usate da Simon Pietro: *“Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,1-35).* Queste tre vie o stanno insieme e diventano inefficaci se ne viene usata una separata dalle altre: Divina Scrittura, Spirito Santo, Ascolto di tutto il corpo episcopale e di tutto il corpo di Cristo.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.* *A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo* (Mt 16,13-20).

Ecco come l’Apostolo Pietro si serve delle due chiavi: della Divina Scrittura e dello Spirito Santo, per aprire le porte della purissima verità ai discepoli di Gesù: *“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (2Pt 2,1-23)*.

Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché Simon Pietro parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Più Simon Pietro si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste. Ma c’è una quarta chiave che a Lui serve. Questa chiave è il cuore di Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Gesù Crocifisso. Lui deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo. Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria né vive secondo pienezza di amore nel cuore di Pietro e neanche nel cuore degli altri membri del corpo di Cristo.

**Ora ritorniamo alla Lettera a Filemone e analizziamo il Versetto Nono**. Questo versetto così recita: *“In nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù”.* La carità per l’Apostolo Paolo è il cuore del Padre che vive nel cuore di Cristo, che vive nel cuore di Filemone. Ecco la via sublime dettata all’Apostolo dallo Spirito Santo: *“In nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù”*. La carità che è nel cuore del Padre, che è nel cuore di Cristo, vive oggi in me, che sono vecchio e anche prigioniero di Cristo Gesù. Lui mi ha conquistato e io mi sono lasciato conquistare. Lui mi ha sedotto e io mi sono lasciato sedurre. Lui mi ha attratto e io mi sono lasciato attrarre. Da chi si lasciato attrarre l’Apostolo Paolo? Da Cristo e da questi Crocifisso, Ecco perché sempre nell’Apostolo Paolo tutto ha il sapore di Cristo e di Cristo Crocifisso.

Poiché il cuore del Padre, che è nel cuore di Cristo, è nel tuo cuore, allora tu, Filèmone, per questa divina carità che ti governa, saprai cosa la carità ti chiede. L’Apostolo Paolo non chiede a Filemone dalla carità che è nel suo cuore, nel cuore cioè di Paolo. L’Apostolo chiede dalla carità che è nel cuore di Filemone. Tu, Filemone, hai dimostrato di vivere con la carità di Cristo, che è carità del Padre, nel tuo cuore. Ora in nome di questa tua carità ti chiedo di far vivere ancora questa tua carità. Dai vita alla tua carità. Fa’ che produca un altro frutto stupendo che cambierà le sorti di tutta la storia. In verità è così: quando noi facciamo regnare in noi la carità del Padre e secondo questa carità noi operiamo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, con la sua carità crocifissa, il mondo cambia. Non cambia solo il mondo nel nostro tempo, cambia il mondo per i secoli dei secoli. Una sola verità introdotta nella storia e tutta la storia cambia. Vale anche per la falsità. Una sola falsità introdotta nell’umanità e tutta l’umanità può andare in perdizione.

Quando il padrone, Filemone, vive con la carità del Padre nel suo cuore e anche lo schiavo vive con la carità del Padre nel suo cuore, non si è più schiavi gli uni degli altri, ma gli uni e gli altri si è schiavi della carità del Padre. Gli uni e gli altri vivono la carità in Cristo e la carità in Cristo è sempre crocifissa per il più grande bene di ogni altro. È questa la grande rivoluzione che opera la carità del Padre in un cuore. La carità del Padre dovrà però essere attinta nel cuore di Cristo Gesù, perché è il cuore di Cristo Gesù il deposito nel quale il Padre ha posto se stesso. In chi non attinge dal cuore di Cristo e si può attingere da questo cuore divenendo un solo cuore con Cristo, il Padre mai potrà versare la sua divina ed eterna carità e la nostra mai potrà divenire carità crocifissa in favore di ogni altro uomo. È grande il mistero della carità del Padre che si attinge nel cuore di Cristo Gesù. Quanti oggi vogliono essere adoratori del Dio unico sappiamo che questo Dio è senza alcuna carità da dare, perché è senza il Figlio suo eterno fattosi carne per divenire per noi carità crocifissa. Indichiamo ora alcune vie errate che il cristiano mai dovrà percorrere. Così facendo, si dona a tutti quella luce necessaria perché non si cada in nessuna precipizio che la falsità e l’errore sempre scavano dinanzi ai nostri piedi, sul nostro cammino, che sempre dovrà essere la via stretta. Ogni via larga conduce alla perdizione. La via larga sempre è da abbandonare.

**Prima Via Larga: Il Dio unico.** Oggi sono molti i cristiani che si professano adoratori di quel Dio unico che è senza volto, senza alcuna identità, senza volontà, senza parola, senza rivelazione, senza alcun comandamento da osservare. Chi diviene adoratore del Dio unico non solo inganna se stesso, ma il mondo intero. È per ogni discepolo di Gesù grave obbligo di giustizia dare a Cristo Gesù ciò che è di Cristo Gesù e agli altri ciò che è degli altri. Invece noi – ed è questo il peccato universale dei nostri giorni – attribuiamo a Cristo Gesù ciò che è nostro pensiero, priviamo Cristo Gesù del suo pensiero e diciamo che il nostro pensiero è di Cristo Gesù. Questo è gravissimo peccato sia contro il secondo comandamento e anche contro l’ottavo: non nominare il nome di Dio invano e non dire falsa testimonianza ai danni del tuo prossimo. Ma noi ormai di queste cose ne facciamo tante. Anche le parole di ogni altro uomo annulliamo e mettiamo sulle loro bocche quello che è il nostro pensiero, la nostra volontà, i nostri desideri. L’altro viene privato di ciò che è suo e gli viene attribuito ciò che è nostro. Anche tutta la Scrittura Santa oggi è privata di ciò che è suo e ad essa viene attribuito ciò che è nostro.

Basta modificare il Vangelo anche in un solo iota e si diviene falsi profeti, falsi apostoli, falsi cristiani, falsi banditori del Vangelo, falsi missionari. Quando si dice che tutte le religioni sono vere vie di salvezza altro non si fa che negare Cristo nella sua verità. Quando si dice che siamo adoratori del Dio unico altro non facciamo che inchiodare Cristo Gesù sulla falsità e menzogna dei nostri pensieri. Quando affermiamo che l’inferno non esiste, che il giudizio non esiste, che saremo tutti in paradiso, altro non facciamo che negare tutto il Vangelo. Negando tutto il Vangelo dichiariamo Cristo Gesù un bugiardo e un ingannatore degli uomini. Facciamo di lui un altro Satana. Non esiste peccato più grande.

Il cristiano che diviene adoratore del Dio unico, rende falsa tutta la sua preghiera. La preghiera del cristiano infatti è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza vero Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Un tempo di diceva che la legge della preghiera è la legge della fede. La nostra preghiera rivela qual è la nostra fede. Urge ribaltare l’assioma antico e dire che dobbiamo noi costituire la legge della fede, legge della preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non è la preghiera del cristiano. Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c'è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe si fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo la verità soggettiva, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro con la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve da Dio la sua verità di natura e di agire, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che rendono vera la decisione della volontà. Ma come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, più che diabolico e satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle nostre Chiese a nulla serve. È una confessione solamente riturale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero, contro questo mistero.

Quando un amministratore non si conosce nello Spirito Santo, neanch agisce con la sapienza, l’intelligenza, la fortezza dello Spirito Santo. Quando questo accade i misteri di Dio non vengono più amministrati secondo verità, ma dalla falsità del cuore che governa l’amministratore. Mai potranno, quanti credono nel Dio unico, amministrare Cristo, mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero del Padre, dell’uomo, del cielo, della terra, del tempo, dell’eternità. Manca di Cristo e dello Spirito Santo. Se oggi gli amministratori non amministrano più il mistero è proprio questa la ragione: sono senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo conosce chi è Cristo e solo nello Spirito Santo il mistero di Cristo potrà essere amministratore secondo purezza di verità. Poiché il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo, tutto viene amministrato dalla più grande falsità. Il Padre e il Figlio e lo Spirito sono un solo mistero e come unico mistero va amministrato. Il Dio unico non appartiene al mistero. Questa via il cristiano mai la dovrà percorrere. La sua via è quella tracciata da Cristo ed è Cristo. La si percorre divenendo con Cristo un solo corpo, una sola vita, una sola realtà.

**Seconda Via Larga: fratelli senza Cristo.** Iniziamo a manifestare la falsità di questa via riflettendo sulla Parabola di Cristo Gesù, un tempo detta: *“La Parabola del Figliol prodigo”*. Un padre ha due figli. Qual è la verità rivelata che deve mettere in relazione questi due fratelli? Nella nostra purissima fede il fratello è chiamato, a causa dei legami di sangue a riscattare, redimere, salvare il fratello. È vero. Il fratello ha rinnegato un tempo la relazione di figlio e di fratello. Ma il peccato dell’altro mai deve divenire o trasformarsi peccato per noi e diviene peccato per noi, se anche noi perdiamo la verità che soggiace ad ogni relazione. Cosa fa il fratello maggiore? Rinnega la sua giusta relazione sia di figlio e sia di fratello. Rinnega la relazione di figlio perché è proprio del figlio ascoltare il padre e obbedire ad ogni suo desiderio. Il figlio non obbedisce al padre. Fisicamente rimane sempre figlio del padre. Non lo è più spiritualmente, perché non lo è per cuore e per volontà. Rinnega anche la relazione con il fratello. Il fratello non è più suo fratello. È solo figlio del padre. Lui non lo riconosce come fratello. È questo il suo grande peccato: anche lui ha smarrito la sua verità. Lui non è meno colpevole del figlio minore. Lui non ha più un fratello da accogliere, da salvare, da redimere. Il fratello maggiore dice al padre: “Tuo figlio”. Non lo riconosce più come suo fratello. Il padre invece insiste: “Tuo fratello”. Non è solo mio figlio, è anche tuo fratello. Le relazioni personali mai vanno abrogate, mai annullate. È questo oggi il peccato dell’uomo: l’abrogazione e l’annullamento di ogni relazione personale con Dio Padre, con Cristo Gesù, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con i nostri fratelli di fede in Cristo Gesù, con i nostri fratelli di non fede in Cristo Gesù. Ogni relazione va rimessa nella sua verità.

Qual è la prima relazione che va rimessa nella sua verità? La prima relazione che oggi urge rimettere nella sua purissima verità è la relazione con Cristo Signore. Se questa relazione non viene rimessa nel cuore, nessun’altra relazione potrà essere ristabilita. Messa nella sua purissima verità la relazione con Cristo Gesù, si rimette nella sua verità la relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, la verità con la Vergine Maria e con tutti i fratelli di fede in Cristo Gesù, la relazione con i fratelli di non fede in Cristo Gesù. Tutto però nasce dal ristabilimento della nostra verità della relazione con Gesù Signore. Oggi è proprio questo il nostro errore: pensare di poter ristabilire la relazione di verità con i fratelli di fede in Cristo Gesù e con i fratelli di non fede in Cristo Gesù, senza più passare per il ristabilimento della verità con Gesù Signore. Senza la purissima relazione di verità con Cristo nessun’altra relazione potrà essere ristabilita nella verità, perché siamo noi nella falsità della relazione con noi stessi. Dalla falsità della relazione con noi stessi, nessuno potrà pensare, neanche per ardita immaginazione, che si possa ristabilire nella sua verità ogni altra relazione. Senza Cristo Gesù manchiamo della relazione di purissima relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, con la Chiesa e con la Vergine Maria. Senza queste relazioni nella loro più pura verità mai possiamo pensare di creare relazioni vere con i nostri fratelli sia di fede in Cristo Gesù e sia di non fede in Cristo Gesù. Non avendo noi come nostro Padre, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, neanche possiamo avere come nostri fratelli gli uomini che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza. Avendo noi smarrito la nostra verità di creazione anche ogni altra verità viene smarrita.

A tutti i predicatori di una fratellanza universale senza Cristo Gesù va detto che questa fratellanza potrà anche essere predicata, ma sarà una fratellanza di fratelli soli, ognuno è fratello dell’altro a livello di principio, ma non a livello operativo. Avendo noi perso la verità della nostra figliolanza mai possiamo vivere la verità della nostra fratellanza. La storia è questa spietata e tremenda verità: senza la vera fratellanza con Cristo mai potrà esserci vera fratellanza tra gli uomini. Più vera è la fratellanza con Cristo e più vera e la fratellanza con ogni altro uomo. Purtroppo oggi tutto si sta facendo per escludere Cristo Gesù da ogni relazione con gli uomini.

Possiamo anche escludere Cristo Signore, ma ognuno sappia che escludendo Cristo Gesù, ci escludiamo in eterno dal ritrovare la nostra verità di relazione non solo con Dio, ma anche con ogni altro uomo. O ristabiliamo la purissima relazione di verità con Cristo o saremo condannati a non avere alcuna relazione vera né con gli uomini, né con Dio, né con le cose, né con gli animali. Tutto sarà vissuto dalla falsità.

Va ancora detto: se non si confessa in purezza di fede la verità eterna di Gesù, se ne fa un uomo come ogni altro uomo. Ma nessun uomo può salvare un altro uomo. Solo il Verbo che si è fatto carne lo può salvare e proprio per questo il Padre lo ha mandato: per la nostra salvezza e redenzione nel tempo e nell’eternità. Oggi questa fede non solo è in crisi, in più la si vuole togliere, con progetti altamente satanici, dalla mente di ogni discepolo di Gesù. Gli inganni sono molteplici e tutti hanno una radice comune: un misera antropologia e una meschina filantropia che lascia l’uomo nella sua mortale infermità. Lascia l’uomo schiavo del peccato e della morte, prigioniero dell’idolatria e della grande immoralità. Lascia l’uomo nemico dell’uomo e nello stesso tempo la meschina filantropia grida che essa è vera creazione della fratellanza universale. Questa è cecità totale. È negazione di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. È rinuncia alla purissima verità di Cristo Gesù. È altissimo tradimento non solo di Cristo Gesù, ma anche del Padre e dello Spirito Santo. O rimettiamo Cristo al centro della fede o consegniamo il mondo a Satana.

Oggi di Cristo Gesù stanno rimanendo solo delle piccolissime parti di qualche suo osso. Il resto è già stato rapinato da Satana. Come noi dobbiamo reagire a questa rapina? Lui toglie e noi subito dobbiamo aggiungere. Qual è oggi la prima verità che va necessariamente aggiunta? La prima verità è la sua essenza divina ed eterna. Lui non viene dall’alto. Anche gli Angeli vengono dall’alto. Lui è l’Alto, anzi Lui è l’Altissimo che è venuto, ma non solo come l’Altissimo. Lui è l’Altissimo che si è fatto carne, vero uomo. Lui è l’Altissimo che nella carne dona la purissima rivelazione del Padre. Non solo. Dona anche lo Spirito senza misura. Dona senza misura la verità, la grazia, la luce, la salvezza, la giustificazione, la vita eterna. Lui dona senza misura il Padre e lo Spirito Santo. Attenzione però!

A questa verità ne dobbiamo aggiungerne un’altra: lui è il solo Altissimo che è venuto nella carne. Il solo Altissimo che rivela la verità dell’uomo e di Dio. Il solo Altissimo che redime e salva l’uomo. Il solo Altissimo che ci colma di vita eterna. Il solo Altissimo che ci libera dalla schiavitù del principe del mondo. Il solo Altissimo che ci riveste di grazia e ci dona una natura nuova, rivestita di luce e di verità. Lui è il solo Altissimo che ha vinto la morte e dona a noi la grazia di vincerla, non fuori dal suo corpo e dalla sua vita, ma nel suo corpo e nella sua vita, con Lui e per Lui. Poiché solo Cristo Gesù è tutto questo e dona tutto questo, non ci sono altri uomini che sono l’Altissimo. Tutti siamo stati creati per mezzo di Lui, tutti abbiamo peccato in Adamo, tutti dobbiamo essere redenti, salvati, liberati da Lui, per opera del suo Santo Spirito, per decreto eterno del Padre. È sufficiente predicare questa sola verità di Cristo Gesù e tutte le moderne teorie di socialità, progresso, fratellanza universale all’istante divengono falsità.

Si può anche pensare ad una fratellanza universale perché tutti legati con pesanti catene sotto la schiavitù del peccato e della morte. Questa fratellanza universale già la possediamo. Essa è chiamata dallo Spirito Santo: “Concordia nel peccato. Concordia nel male. Unanimità nella malvagità”: *“Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio”.* Cristo Gesù non è venuto per dare forza a questa fratellanza di peccato per il peccato. Lui è venuto per creare l’altra fratellanza: quella dei figli del Padre e questa fratellanza può essere creata solo in Lui, con Lui, per Lui. Senza di Lui possiamo creare solo l’altra fratellanza universale: quella della malvagità, del peccato, del male. È cosa rivela lo Spirito Santo:

Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,31-36).

Oggi il cristiano, senza che lui neanche se ne accorga, si sta trasformando in un anticristo. Perché si sta trasformando in un anticristo? Perché è lui oggi che giorno dopo giorno toglie un grammo alla verità di Cristo Gesù. Aggiungendo tutti questi grammi a quelli che sono già stati tolti negli ultimi sessanta-settanta anni, di Cristo Gesù non sta rimanendo neanche una particella di osso. Per vedere qualcosa della verità di Gesù abbiamo bisogno di un microscopio elettronico più potente di ogni altro microscopio elettronico esistente al mondo. Ci occorrono gli occhi dello Spirito Santo per vedere qualche atomo della verità di Cristo Gesù che ancora rimane nella nostra santissima fede. Poiché Cristo Gesù è stato così ridotto dal cristiano, sorte migliore non è della sua Chiesa. Anch’essa oggi ridotta ad uno zimbello. Ecco l’opera del cristiano: Satana toglie la verità a Cristo e subito il cristiano gliela deve ridare con forza. Questa via larga del Dio unico mai si dovrà percorrere. Chi la percorre trascina nella falsità il mondo, non solo se stesso, ma il mondo.

**Terza Via Larga: abolire Cristo.** Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Questa nuova terza alleanza ha come suo fondamento la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa terza nuova alleanza o nuova via di salvezza e di redenzione è piena e totale separazione dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Oggi questa nuova terza alleanza sta andando ben oltre quando nel passato si è stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Allora ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa innalzata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Allora, pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo.

Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché essa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare.

Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele. Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”. Di questa nuova Chiesa e di questa nuova terza alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente.

**Quarta Via Larga: Cristiano senza identità.** L’unità è sempre per natura creata. La comunione invece è per vita donata. In Dio l’unità è costituita dalla sola natura divina nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. La comunione invece è costituita dal dono della vita che il Padre fa al Figlio nello Spirito Santo per generazione eterna; del dono della vita che il Figlio fa al Padre con amore eterno, sempre nello Spirito Santo; del dono che lo Spirito Santo fa di se stesso al Padre e al Figlio. Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figlio per processione eterna. La comunione nel mistero della Beata Trinità è detta circuminsessione: Il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo; Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Padre e nel Figlio.

La vocazione dell’uomo all’unità non è un puro fatto o evento antropologico. È vero evento antropologico se è purissimo fatto cristologico, pneumatologico, teologico, ecclesiologico. Tutto nasce dalla predicazione del Vangelo. Se il Vangelo non viene predicato, mai si potrà creare l’unità del genere umano. Si predica il Vangelo. Lo si accoglie nel proprio cuore. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Lo Spirito Santo ci fa corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diveniamo partecipi della natura divina. Questa unità di natura con Cristo e con Dio è mantenuta perennemente in vita dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo la crea per il ministero sacramentale della Chiesa e per lo stesso ministero la fa crescere, rinsaldare, sviluppare, rafforzare fino a renderla indistruttibile.

Creata l’unità, sempre nello Spirito Santo e per Lui, si crea la comunione. Come si crea la comunione nello Spirito Santo? Consegnando la nostra vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, perché il Padre ne faccia un dono di vita prima di tutto per il corpo di Cristo, per la sua Chiesa, e facendone un dono di vita per il corpo di Cristo, ne fa anche un dono per la redenzione e la salvezza per ogni altro uomo. È evidente che tutto questo mistero mai si potrà realizzare se il cristiano rompe il mistero della sua unità con il corpo di Cristo e questo mistero di unità è rotto con il peccato. Con il peccato si sottrare il dono della nostra vita a Cristo, al Padre e allo Spirito Santo e ci consegniamo al male che è rottura dell’unità di natura e di conseguenza impossibilità di creare la comunione necessaria sia perché il corpo di Cristo viva crescendo di grazia in grazia e di verità in verità e sia anche perché ogni altro uomo si converta a Cristo Gesù e divenga anche lui corpo di Cristo, membro della Chiesa, figlio del Padre, tempio vivo dello Spirito Santo.

È verità. Non c’è comunione vera se non c’è unità vera. L’unità vera è solo frutto dello Spirito Santo in chi per la fede si consegna a Cristo Gesù e per Cristo Gesù, in Cristo Gesù, con Cristo Gesù, fa della sua vita un dono al Padre. Se non si crea il mistero dell’unità neanche si può creare il mistero della comunione. Se non si crea il mistero della comunione neanche il mistero della fratellanza universale di può creare. La fratellanza universale si può solo creare nel mistero della comunione. Ma il mistero della comunione si può creare solo nel mistero dell’unità. Il mistero dell’unità lo può creare solo lo Spirito Santo per la fede in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù può nascere solo dalla predicazione del Vangelo.

Oggi tutti questi misteri non possono essere realizzati perché il Vangelo non è più predicato, la fede in Cristo Gesù non è più chiesta a nessuno, neanche l’opera della Chiesa e dello Spirito Santo viene chiesta. Anzi nei nostri giorni si sta affermando che i cristiani devono stare con gli altri uomini solo in fratellanza, mai in conversione. Non si deve parlare di Cristo e neanche si può chiedere la conversione al Vangelo e la fede in Cristo Gesù. Gesù invece dice tutt’altra cosa: Senza di me, dice Cristo Signore , non potete fare nulla. Urge che ci convertiamo tutti alla verità di Cristo, se vogliamo portare l’umanità nella sua verità. Ma per questo è necessario che il Vangelo venga predicato nella sua purezza di luce divina. Dove il Vangelo non viene predicato, l’uomo viene abbandonato alla sua natura che è disgregata e nella morte a causa del suo peccato. Anche questa via mai potrà essere percorsa. Chi la percorre sappia che consumerà la sua vita nella vanità. Per questa via non nasce il corpo di Cristo e senza il corpo di Cristo mai vi potrà essere unità tra gli uomini. L’unità che produce frutti di salvezza è solo nel corpo di Cristo.

**Quinta Via Larga: La non missione del cristiano.** Ora è cosa giusta che ci chiediamo: qual è la missione del cristiano nella storia? Diciamo subito che non è quella di osservare il Vangelo al fine di raggiungere il regno dei cieli. Non è neanche quella di riconoscere Cristo Gesù dinanzi agli uomini sempre al fine di essere riconosciuti da Lui dinanzi al Padre suo. Vivere il Vangelo e testimoniare Cristo è obbligo del cristiano, per questa è la sua vocazione, Non è questa però la sua missione. La missione del cristiano è la formazione del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma con l’aggiunta di nuovi membri, nuovi discepoli, nuovi figli di Dio. Fare discepoli è la prima delle missioni. Se non si fanno discepoli, ogni altra missione è inutile. Le parole di Gesù sono limpide: Andate e fate discepoli tutti i popoli. Come si fanno discepoli tutti i popoli? Si annuncia Cristo, si invita a convertirsi a Cristo, si chiede di voler divenire corpo di Cristo nascendo da acqua e da Spirito Santo. Poi si insegna ad osservare tutto ciò che Cristo Gesù ha lasciato a noi come suo purissimo insegnamento.

Formare il corpo di Cristo è missione di tutto il corpo di Cristo. Ognuno è chiamato a formarlo secondo la misura del dono ricevuto e il mistero che gli è stato consegnato dallo Spirito Santo. Così l’Apostolo Paolo agli Efesini: “Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).

Così anche nella Prima Lettera ai Corinzi: “Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (Cfr. 1Cor 12,1-31).

Essendo oggi il cristiano divenuto adoratore del Dio unico, non forma più il corpo di Cristo, neanche lui più vive da vero corpo di Cristo. Per molti cristiani oggi il battesimo ha perso la sua verità. Battezzare è divenuto insignificante. Ma così dicendo e facendo altro non si opera se non la morte della Chiesa. Se non si edifica più il corpo di Cristo e la sua edificazione è missione necessaria, la Chiesa è destinata a morire. La Chiesa non è una libera associazione di persone. La Chiesa è il corpo di Cristo e se il corpo di Cristo non viene edificato è come se si fosse decretata la morte della Chiesa. Ma se si decreta la morte della Chiesa è la morte dell’umanità che si decreta. Dio infatti ha stabilito che la vita sgorghi per l’intera umanità dal corpo del Figlio suo che è la sua Chiesa.

Un cristiano che non edifica sulla terra il corpo di Cristo attesta di non essere lui vero corpo di Cristo. È passato dalla verità oggettiva della fede alla verità soggettiva, dalla Rivelazione è scivolato nella sua volontà e nella sua immaginazione, nei suoi pensieri. È questo passaggio che oggi sta riducendo in frantumi tutta la nostra purissima fede. Urge ritornare alle sorgenti eterne della nostra verità, che non è verità del cristiano, ma verità dell’uomo. Cristo è la verità e la vita, la grazia e la luce, la via e la pace, di ogni uomo. Finché Cristo verità e Cristo vita non sarà confessato secondo la più pura e santa fede, la Chiesa sarà vista sempre come una organizzazione di pura socialità.

Queste vie larghe non sono le uniche. Possiamo affermare che oggi ogni discepolo di Gesù si è costruita non una via larga e spaziosa, ma una via larghissima e spaziosissima. Se non torniamo alle sorgenti della nostra purissima fede, consumiamo invano le nostre energie. Dio crea il cristiano perché il cristiano nello Spirito Santo gli crei nuovi figli in Cristo Gesù. Se questa creazione non avviene, perché noi ci siamo separati dalle sorgenti della nostra purissima fede, la nostra colpa è grande. Priviamo Dio di nuovi figli perché il pensiero del mondo si è impossessato della nostra purissima fede, distruggendola ed annientandola. Un tempo il profeta Aggeo esortava il popolo del Signore a costruire il tempio santo del loro Dio, devastato dalla distruzione. Che sorga oggi un altro Aggeo che ci invita a costruire la Chiesa del nostro Dio, ridotta ormai in un ammasso di pietra dal pensiero distruttore del cristiano. Il tempio allora era stato distrutto dai nemici del popolo di Dio. Oggi la Chiesa è distrutta dai suoi stessi figli. Essi la stanno distruggendo ed essi dovranno riedificarla.

*«Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: “Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!”». Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l’operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore. Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? – oracolo del Signore degli eserciti. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa. Perciò su di voi i cieli hanno trattenuto la rugiada e anche la terra ha diminuito il suo prodotto. Ho chiamato la siccità sulla terra e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull’olio e su quanto la terra produce, sugli uomini e sugli animali, su ogni lavoro delle mani» (Ag 1,2-11). Ora pensate, da oggi e per l’avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n’erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n’erano venti. Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l’olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!» (Ag 2,15-19).*

È questo il retto uso del potere ricevuto: edificare il corpo di Cristo secondo le Leggi eterne del corpo di Cristo nello Spirito Santo. Riprendiamo ora la Lettura del Capitolo IV dell’Apocalisse, seguendo la metodologia fin qui adottata.

**V 4,9:** E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli… Et cum darent illa animalia gloriam et honorem et benedictionem sedenti super thronum viventi in saecula saeculorum… kaˆ Ótan dèsousin t¦ zùa dÒxan kaˆ tim¾n kaˆ eÙcarist…an tù kaqhmšnJ ™pˆ tù qrÒnJ, tù zînti e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn,

**E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli…** I quattro esseri viventi sono a servizio della gloria dell’Onnipotente Signore. Essi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli. Il nostro Dio che è il Santissimo, è anche l’Immortale. Lui dall’eternità senza tempo per l’eternità senza tempo. Lui è il Dio Onnipotente, il Creatore e il Signore di tutto ciò che esiste fuori di lui, cose visibili e cose invisibili.

**La Gloria è la confessione della purissima verità del nostro Dio.** Non ci sono inni di gloria dove non si canta la verità del nostro Dio e Signore. Verità e gloria sono una cosa sola. Niente verità e niente gloria. Oggi il cristiano non può più cantare inni di gloria per il suo Dio. Lo ha privato della sua purissima verità: eternità, unità, trinità, santità, unicità, onnipotenza, governo universale. Lo ha privato della verità di creazione, redenzione, salvezza, giustificazione, santificazione. Lo ha privato della verità di Giudice universale. Lo ha privato di ogni altra verità. Privando Dio di ogni verità, il cristiano ha privato anche la Chiesa di ogni verità. Privando il corpo di Cristo di ogni verità, anche la sua vita l’ha privata di ogni verità, assieme all’intera umanità e alla creazione.

**Si rende onore a Dio perché si confessa ciò che lui è per i secoli dei secoli.** Ciò che è suo deve essere a Lui attribuito. Poiché suo è solo il bene, ogni bene, sua è ogni verità, solo la verità, a lui va attribuito ogni bene e ogni verità. Non si rende onore a Dio quando a Lui si attribuisce il male. Ancora: Dio è onorato quando noi facciamo solo il bene e mai il male. Chi fa il male non onora il Signore, perché sottrae a Dio la sua persona che è stata creata per fare solo il bene e manifestare così l’essenza eterna del nostro Creatore che è solo purissimo bene.

**Al nostro Dio dobbiamo rendere grazie** perché non solo noi siamo opera delle sue mani, ma anche perché tutto il bene che facciamo è frutto del suo amore. È un dono della sua misericordia e della sua bontà. L’uomo non è fonte di bene. Solo Dio è la sorgente eterna di ogni bene. Noi per tutto dobbiamo ringraziare il Signore, perché tutto è un suo dono d’amore per noi. Il primo rendimento di grazia dobbiamo elevarlo al Signore perché ci ha fatto dono di Cristo per la nostra redenzione eterna. Senza questo dono mai ci sarebbe stata salvezza per noi. L’altra grande azione di grazia è il dono che ci ha fatto in Cristo dello Spirito Santo. Senza il dono dello Spirito Santo, mai saremmo divenuti corpo di Cristo e mai avremmo partecipato del suo potere di redenzione e di salvezza.

**V 4,10:** I ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: procident viginti quattuor seniores ante sedentem in throno et adorabunt viventem in saecula saeculorum et mittent coronas suas ante thronum dicentes; honorem et virtutem quia tu creasti omnia et propter voluntatem tuam erant et creata sunt. pesoàntai oƒ e‡kosi tšssarej presbÚteroi ™nèpion toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou kaˆ proskun»sousin tù zînti e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn, kaˆ baloàsin toÝj stef£nouj aÙtîn ™nèpion toà qrÒnou lšgontej,

**I ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono.** Quando i quattro esseri viventi celebrano dinanzi al Signore la loro liturgia di rendimento di gloria, onore e grazie al Signore, i ventiquattro anziani si prostravano davanti a Colui che siede sul trono. Sul trono siede il Dio eterno e immortale, il Creatore e il Signore. Siede l’Onnipotente, il Pantocratore, Colui che ha nelle sue mani l’universo visibile e invisibile e quanto vi è in esso.

**E adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo:** Si adora Dio confessando la sua purissima verità. Qual è la prima verità del nostro Dio? È la sua eternità. Lui vive nei secoli dei secoli. Lui è dall’eternità per l’eternità il solo Vivente dal quale per generazione eterna è la vita del suo Figlio Unigenito e per creazione l’esistenza e la vita di ogni essere che si trova nei cieli e sulla terra, sia essere visibile che essere invisibile, sia animato che inanimato, sia spirituale che materiale o di altra natura. I ventiquattro anziani gettano le loro corone davanti al trono per riconoscere che solo Dio è il Signore. Se loro in qualche modo partecipano della Signoria di Dio nel governo della sua creazione, vi partecipano solo per un dono di grazia. Dio non ha bisogno di ciò che è creato per governare il suo creato. Se si serve di loro, cioè dei ventiquattro anziani, lo è solo per grande benevolenza e perché vuole onorare grandemente le sue creature. Dio vuole rivestire la sua creatura della sua stessa gloria. Questo è il grande amore di Dio per noi.

**V 4,11****:** «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create». Dignus es Domine et Deus noster accipere gloriam et honorem et virtutem quia tu creasti omnia et propter voluntatem tuam erant et creata sunt. ”Axioj e, Ð kÚrioj kaˆ Ð qeÕj ¹mîn, labe‹n t¾n dÒxan kaˆ t¾n tim¾n kaˆ t¾n dÚnamin, Óti sÝ œktisaj t¦ p£nta, kaˆ di¦ tÕ qšlhm£ sou Ãsan kaˆ ™kt…sqhsan.

**«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza…** Ecco il canto dei ventiquattro anziani: Il Signore nostro Dio è degno di ricevere la gloria, l’onore e la potenza. I ventiquattro anziani riconoscono e confessano Dio secondo purezza di verità. Lui solo è l’Eterno, l’Onnipotente, il Signore, la Sorgente eterna di tutto ciò che esiste e ciò che esiste fuori di Lui è solo per creazione e la creazione altro non è che una partecipazione della sua stessa vita. È vita fuori di Dio, ma è vita che per creazione è dalla vita di Dio. Questa è la gloria del nostro Dio: “Solo Lui è Io Sono”. Ogni altro che è, è solo per partecipazione per creazione del suo essere. Siamo dal suo essere per creazione per essere per il suo essere per volontà. Ed è questo l’onore che dobbiamo rendere al nostro Dio. Riconoscersi essere dal suo essere per creazione. Volere essere per il suo essere per volontà, per obbedienza, per ascolto della sua voce. Non rende onore al Signore chi non è per il suo essere per volontà, per obbedienza per dono della propria vita. Possiamo essere per il suo essere solo se sostenuti dalla sua grazia e la sua grazia per noi è la sua potenza. Per la sua potenza di creazione siamo dal suo essere. Per la sua potenza di grazia possiamo essere per il suo essere, a condizione che giorno per giorno di immergiamo in questa potenza di grazia, di luce, di verità, di amore, di vita eterna, di giustizia e di pace.

Senza la divina potenza che agisce in noi, nulla possiamo fare e mai saremo essere per il suo essere, vero essere umano per il vero essere divino, eterno e immortale, per essere nell’essere divino, eterno, immortale dal quale sempre per grazia anche noi diveniamo divini e immortali. Non diveniamo eterni perché l’eternità è senza principio e senza fine. In Dio noi saremo senza fine, nella sua vita eterna, ma non siamo eterni. Noi siamo e rimaniamo in eterno per creazione, per redenzione, per grazia divina.

**Perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create».** Ecco perché il Signore Dio che siede sul trono è degno di ricevere onore, gloria e potenza… Perché Lui ha creato tutte le cose, per la sua volontà esistevano e furono create - Óti sÝ œktisaj t¦ p£nta, kaˆ di¦ tÕ qšlhm£ sou Ãsan kaˆ ™kt…sqhsan. quia tu creasti omnia et propter voluntatem tuam erant et creata sunt. Tutto ciò che esiste, esiste per creazione. La creazione è da materia non preesistente. La materia inizia ad esiste quando il Signore la chiama all’esistenza. Oggi è proprio di questa verità che l’uomo ha privato Dio. Privando Dio di questa verità, anche l’uomo è stato privato di questa verità. Senza la verità che gli viene da Dio, l’uomo diviene una cosa tra le cose. Ecco oggi il dramma nel quale si è inabissato l’uomo: si è fatto uomo senza alcuna verità di origine e di fine. Essendo lui senza. Verità, tutto l’universo è senza verità. Muore la giustizia, nasce l’arbitrio. Muore il servizio, sorge il potere del più forte. Muore l’uomo e con lui tutto muore, perché tutto è privato della sua verità di origine e di fine. Tutto ha iniziato ad esistere per volontà divina e tutto dalla divina volontà è stato creato. Questa verità chi deve viverla e chi deve annunziarla è il cristiano, il discepolo di Gesù. Come la vive e come l’annunzia? Vivendo lui il suo essere per l’essere di Cristo, mostrando come il suo essere è per l’essere di Cristo e annunciando questa verità ad ogni uomo. Privare Dio della verità della creazione è privare l’uomo di ogni sua verità.

**Dio è il Signore. Ma quale Dio è il Signore?** Il Signore è il Dio che è il Creatore dell’uomo. Creatore dell’uomo e anche creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili, è solo il Padre di Cristo Gesù. Solo il Padre di Cristo Gesù è il Signore dell’uomo. Così il Salmo:

*“Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione” (Sal 100,1-5).*

Ma il Dio che è il solo Signore dell’uomo, non è solo il Signore per creazione. È anche il Signore perché è la sola sorgente della vita per ogni uomo. È il Signore per redenzione, salvezza, giustificazione. È il Signore per vera rigenerazione. Se è il Signore, a Lui va dato ogni ascolto. Così il Salmo:

*“Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”»* (Sal 95, 1-11).

I dieci Comandamenti trovano la loro forza non solo nella verità della creazione – siamo del Signore perché Lui ci ha fatti – ma anche trovano la loro forza nella verità che Lui ci ha liberati e redenti, ci ha scelti come suo popolo, ci elevati alla dignità di suoi figli in Cristo Gesù**.**

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo»* (Es 20,1-19).

Con la gloriosa ascensione di Cristo Gesù al Cielo, il Padre ha messo nelle mani del Figlio ogni potere. Lo ha costituito Signore della sua Chiesa, dei popoli e delle nazioni. Ha messo tutto il mistero della storia e dell’eternità nelle sue mani. Tutto è stato posto nelle mani del Figlio**.**

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-30)*.

L’universo è nelle mani di Cristo Signore o dell’Agnello che fu immolato. Anticipiamo quanto prenderemo in esame a breve:

*“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14)*.

Tutto è stato fatto dal Padre per mezzo del suo Verbo Eterno, nello Spirito Santo. Tutto è redento dal Padre per mezzo del suo Verbo Incarnato, nello Spirito Santo. Di ogni cosa l’Agnello che è stato immolato è stato costituito Signore.

È purissima verità. Per rivelazione sappiamo che l’uomo non viene solo dalla Parola del Signore e dalla sua opera, contrariamente a quanto è rivelato per tutta la creazione che lo ha preceduto – Dio prima dice e poi fa –. L’uomo viene da una decisione presa dal Padre in comunione con il Figlio e con lo Spirito Santo. In comunione decidono di fare l’uomo *“a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza”*. Non solo. È creato con un fine particolare, unico, che non è di nessun altro essere creato da Dio: *“Dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”.*

Solo dopo questa decisione, Dio creò l’uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò. Una volta che l’uomo e la donna sono stati chiamati in vita, il Signore Dio, il Creatore e il Signore, il loro Artefice li benedice e manifesta loro il fine per cui essi sono stati creati. Questa verità è così rivelata nel Capitolo Primo della Genesi:

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»”* (Gen 1,26-28).

Questo è l’uomo: mistero di Parola e di opera da parte del Signore. Mistero di creazione e di fine. Come in Dio Parola, opera e fine sono una sola cosa, così anche nell’uomo Parola, opera e fine sono una cosa sola. L’uomo che è eternamente dalla Parola del suo Dio esiste per dare vita alla Parola del suo Dio. Lui è creato per dare nuova creazione alla creazione del suo Signore. Ma perché possa dare creazione alla creazione del suo Dio, deve essere Lui eternamente dalla Parola del suo Creatore. L’uomo ha deciso, per tentazione di essere dalla parola dell’anti-Creatore, anti-Dio, anti-Signore, e all’istante da creatore nella creazione del suo Signore e Dio si è trasformato in distruttore della sua creazione.

Sempre quando l’uomo diviene distruttore di se stesso, ponendosi fuori e contro la Parola del suo Signore, diviene anche distruttore della creazione che gli è stata affidata, consegnata, data per continuare l’opera del suo Signore. Ecco la verità che dobbiamo porre in grande luce. L’uomo, avendo distrutto se stesso, è divenuto un distruttore della bellissima opera che il Signore gli aveva posto nelle sue mani. Non è divenuto ieri. È oggi il distruttore. Avendo distrutto se stesso, la sapienza che gli era stata data si è trasformata in stoltezza e insipienza e la luce in tenebre e la razionalità in sragionevolezza. Qual è il frutto di questa trasformazione? L’uomo pensa di poter essere il continuatore della creazione distruggendo se stesso, anzi continuando a distruggere se stesso non solo cancellando la Parola di Dio dalla sua vita, ma ponendo al posto della Parola del suo Signore le sue leggi che innalzano la distruzione della natura dell’uomo a vero progresso in umanità.

Chi deve portare la sua creazione e ogni altra creazione nella purissima verità è il cristiano. Chi è il cristiano? È ogni uomo che ogni giorno, per opera dello Spirito Santo e dell’opera della Chiesa, si lascia fare nuova creatura in Cristo Gesù. Qual è il fine del suo essere nuova creatura in Cristo? Il fine è duplice: crescere lui come vero corpo di Cristo; crescendo come vero corpo di Cristo, edificare il corpo di Cristo sia con l’aggiunta di nuovi membri e anche aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo a crescere anche lui come vero corpo di Cristo. È il corpo di Cristo la nuova umanità da creare sulla nostra terra perché la nuova umanità che quotidianamente si crea porti a compimento la creazione affidata da Dio all’uomo al momento della sua creazione.

L’uomo così come si è fatto a causa del suo peccato, cioè uomo distrutto e frantumato nella sua verità di origine, mai potrà portare a compimento la missione che il suo Creatore e Signore gli ha affidato. Neanche l’uomo rinnovato, ricomposto, fatto nuova creatura, potrà mai dare compimento a questa missione di origine. Potrà dare compimento alla sua missione di origine solo portando a compimento la seconda missione, quella che gli è stata affidata dalla sua fede nel mistero della redenzione. Qual è questa missione? Lasciarsi formare dallo Spirito Santo giorno dopo giorno. Giorno dopo giorno formare il corpo di Cristo secondo le Leggi che questo corpo governano. Se il corpo di Cristo non viene formato, neanche il fine di redenzione è da noi raggiunto. Senza il fine di redenzione raggiunto, mai si potrà raggiungere il fine di creazione. Tutto è dal corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. Non ci si realizza come corpo di Cristo e nessun altro fine viene realizzato, né per la terra e né per l’eternità.

**LETTURA DEL TESTO SACRO**

**CAPITOLO 5:** E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione.

Et vidi in dextera sedentis super thronum librum scriptum intus et foris signatum sigillis septem. et vidi angelum fortem praedicantem voce magna quis est dignus aperire librum et solvere signacula eius. Et nemo poterat in caelo neque in terra neque subtus terram aperire librum neque respicere illum, Et ego flebam multum quoniam nemo dignus inventus est aperire librum nec videre eum, Et unus de senioribus dicit mihi ne fleveris ecce vicit leo de tribu Iuda radix David aperire librum et septem signacula eius. Et vidi et ecce in medio throni et quattuor animalium et in medio seniorum agnum stantem tamquam occisum habentem cornua septem et oculos septem qui sunt spiritus Dei missi in omnem terram. Et venit et accepit de dextera sedentis de throno et cum aperuisset librum quattuor animalia et viginti quattuor seniores ceciderunt coram agno habentes singuli citharas et fialas aureas plenas odoramentorum quae sunt orationes sanctorum et cantant novum canticum dicentes dignus es accipere librum et aperire signacula eius quoniam occisus es et redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu et lingua et populo et natione et fecisti eos Deo nostro regnum et sacerdotes et regnabunt super terram. Et vidi et audivi vocem angelorum multorum in circuitu throni et animalium et seniorum et erat numerus eorum milia milium dicentium voce magna: dignus est agnus qui occisus est accipere virtutem et divinitatem et sapientiam et fortitudinem et honorem et gloriam et benedictionem. Et omnem creaturam quae in caelo est et super terram et sub terram et quae sunt in mari et quae in ea omnes audivi dicentes sedenti in throno et agno benedictio et honor et gloria et potestas in saecula saeculorum. Et quattuor animalia dicebant amen et seniores ceciderunt et adoraverunt

Kaˆ edon ™pˆ t¾n dexi¦n toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou bibl…on gegrammšnon œswqen kaˆ Ôpisqen katesfragismšnon sfrag‹sin ˜pt£. kaˆ edon ¥ggelon „scurÕn khrÚssonta ™n fwnÍ meg£lV, T…j ¥xioj ¢no‹xai tÕ bibl…on kaˆ làsai t¦j sfrag‹daj aÙtoà; kaˆ oÙdeˆj ™dÚnato ™n tù oÙranù oÙd ™pˆ tÁj gÁj oÙd Øpok£tw tÁj gÁj ¢no‹xai tÕ bibl…on oÜte blšpein aÙtÒ. kaˆ œklaion polÝ Óti oÙdeˆj ¥xioj eØršqh ¢no‹xai tÕ bibl…on oÜte blšpein aÙtÒ. kaˆ eŒj ™k tîn presbutšrwn lšgei moi, M¾ kla‹e: „doÝ ™n…khsen Ð lšwn Ð ™k tÁj fulÁj 'IoÚda, ¹ ·…za Dau…d, ¢no‹xai tÕ bibl…on kaˆ t¦j ˜pt¦ sfrag‹daj aÙtoà. Kaˆ edon ™n mšsJ toà qrÒnou kaˆ tîn tess£rwn zówn kaˆ ™n mšsJ tîn presbutšrwn ¢rn…on ˜sthkÕj æj ™sfagmšnon, œcwn kšrata ˜pt¦ kaˆ ÑfqalmoÝj ˜pt£, o† e„sin t¦ [˜pt¦] pneÚmata toà qeoà ¢pestalmšnoi e„j p©san t¾n gÁn. kaˆ Ãlqen kaˆ e‡lhfen ™k tÁj dexi©j toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou. kaˆ Óte œlaben tÕ bibl…on, t¦ tšssara zùa kaˆ oƒ e‡kosi tšssarej presbÚteroi œpesan ™nèpion toà ¢rn…ou, œcontej ›kastoj kiq£ran kaˆ fi£laj crus©j gemoÚsaj qumiam£twn, a† e„sin aƒ proseucaˆ tîn ¡g…wn. kaˆ °dousin òd¾n kain¾n lšgontej, ”Axioj e labe‹n tÕ bibl…on kaˆ ¢no‹xai t¦j sfrag‹daj aÙtoà, Óti ™sf£ghj kaˆ ºgÒrasaj tù qeù ™n tù a†mat… sou ™k p£shj fulÁj kaˆ glèsshj kaˆ laoà kaˆ œqnouj, kaˆ ™po…hsaj aÙtoÝj tù qeù ¹mîn basile…an kaˆ ƒere‹j, kaˆ basileÚsousin ™pˆ tÁj gÁj. Kaˆ edon, kaˆ ½kousa fwn¾n ¢ggšlwn pollîn kÚklJ toà qrÒnou kaˆ tîn zówn kaˆ tîn presbutšrwn, kaˆ Ãn Ð ¢riqmÕj aÙtîn muri£dej muri£dwn kaˆ cili£dej cili£dwn, lšgontej fwnÍ meg£lV, ”AxiÒn ™stin tÕ ¢rn…on tÕ ™sfagmšnon labe‹n t¾n dÚnamin kaˆ ploàton kaˆ sof…an kaˆ „scÝn kaˆ tim¾n kaˆ dÒxan kaˆ eÙlog…an. kaˆ p©n kt…sma Ö ™n tù oÙranù kaˆ ™pˆ tÁj gÁj kaˆ Øpok£tw tÁj gÁj kaˆ ™pˆ tÁj qal£sshj kaˆ t¦ ™n aÙto‹j p£nta ½kousa lšgontaj, Tù kaqhmšnJ ™pˆ tù qrÒnJ kaˆ tù ¢rn…J ¹ eÙlog…a kaˆ ¹ tim¾ kaˆ ¹ dÒxa kaˆ tÕ kr£toj e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn. kaˆ t¦ tšssara zùa œlegon, 'Am»n. kaˆ oƒ presbÚteroi œpesan kaˆ prosekÚnhsan.

**ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO**

**V 5,1:** E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Et vidi in dextera sedentis super thronum librum scriptum intus et foris signatum sigillis septem. Kaˆ edon ™pˆ t¾n dexi¦n toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou bibl…on gegrammšnon œswqen kaˆ Ôpisqen katesfragismšnon sfrag‹sin ˜pt£.

**E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli**. Contemplando la liturgia del cielo e con lo spirito partecipando ad essa, ecco cosa vede l’Apostolo Giovanni: Vede, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, cioè nella mano destra del Padre, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Non solo il libro è scritto in ogni sua pagina, è anche sigillato con sette sigilli. La scrittura sul lato interno e su quella esterno, attesta che non ci sono spazi vuoti in cui qualche altro potrà mai scrivere. Chi ha scritto il libro dell’universo e dell’umanità è il Padre, solo il Padre. Che il libro sia sigillato con sette sigilli, significa che questo libro nessuno lo potrà aprire e nessuno lo potrà leggere. Di conseguenza nessuno conosce cosa ha scritto il Padre sulla creazione e sull’umanità. Nessuno sa come sarà fra un istante la storia della creazione e dell’umanità.

**Ecco allora la prima verità: nessuno ha il potere di scrivere la storia dell’universo e dell’umanità. Nessuno ha il potere di conoscere ciò che nella creazione e nell’umanità accadrà fra un solo istante.** Tutto l’universo è sotto il governo del Signore. Il Signore è l’Onnipotente, il Pantocratore. L’uomo però con la sua volontà può sottrarsi all’obbedienza a Dio. Sottraendosi, introduce il male nell’umanità e nella creazione, male che è universale e non particolare, i cui effetti oltrepassano il tempo e finiscono nell’eternità. L’eternità a causa del male potrà essere anche di morte eterna. Questa verità mai l’uomo la dovrà dimenticare.

**V 5,2****:** Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Et vidi angelum fortem praedicantem voce magna quis est dignus aperire librum et solvere signacula eius. kaˆ edon ¥ggelon „scurÕn khrÚssonta ™n fwnÍ meg£lV, T…j ¥xioj ¢no‹xai tÕ bibl…on kaˆ làsai t¦j sfrag‹daj aÙtoà;

**Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?».** Alla prima visione – quella del libro nelle mani di Dio Padre, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli – ora se ne aggiunge una seconda. L’Apostolo vede un angelo forte che proclama a grande voce: “Chi è degno di aprire il libro e di scioglierne i sigilli?”. Nell’universo intero vi è qualcuno che è degno di aprire il libro e di scioglierne i sigilli? Questo grido significa: se qualcuno si sente degno, venga prenda il libro e ne apra i sigilli. Ma per fare questo si deve essere degni. In cosa consiste la dignità? Traduciamo: C’è qualcuno sulla terra e nei cieli al quale Dio ha conferito questo potere? La dignità è il potere conferito dal Signore. Ogni potere viene da Dio. Ogni autorità viene da Dio. Il potere di governare, di santificare, di insegnare viene da Dio. Il potere profetico viene da Dio. Ogni altro potere viene per dono o carisma dello Spirito Santo.

**Potere nel Nuovo Testamento.** *Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello (Mt 5, 36). Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va’ a casa tua" (Mt 9, 6). A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini (Mt 9, 8). Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità (Mt 10, 1). E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna (Mt 10, 28).*

*Ma Gesù, chiamatili a sé, disse: "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere (Mt 20, 25). E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra (Mt 28, 18). Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati (Mc 2, 10). E anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni (Mc 3, 15). Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi (Mc 6, 7). Il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: "Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui" (Mc 6, 14). Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere (Mc 10, 42). Ma Gesù disse loro: "Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere le faccio (Mc 11, 29).*

*È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare (Mc 13, 34). Essa ha fatto ciò ch'era in suo potere, ungendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura (Mc 14, 8). Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua" (Lc 5, 24). Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie (Lc 9, 1). Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare (Lc 10, 19). Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui (Lc 12, 5).*

*Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? (Lc 12, 26). Gli disse: Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città( Lc 19, 17). Postisi in osservazione, mandarono informatori, che si fingessero persone oneste, per coglierlo in fallo nelle sue parole e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore (Lc 20, 20). Egli disse: "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori (Lc 22, 25). A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome (Gv 1, 12). E gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo (Gv 5, 27). Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio" (Gv 10, 18). Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me (Gv 14, 30).*

*Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato (Gv 17, 2). Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?" (Gv 19, 10). Rispose Gesù: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande" (Gv 19, 11). Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi (At 2, 4). Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere (At 2, 24). Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: "Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e continuate a fissarci come se per nostro potere e nostra pietà avessimo fatto camminare quest'uomo? (At 3, 12).*

*Fattili comparire davanti a loro, li interrogavano: "Con quale potere o in nome di chi avete fatto questo?" (At 4, 7). Dicendo: "Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo" (At 8, 19). Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38). Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. (At 20, 32). Se dunque sono in colpa e ho commesso qualche cosa che meriti la morte, non rifiuto di morire; ma se nelle accuse di costoro non c'è nulla di vero, nessuno ha il potere di consegnarmi a loro. Io mi appello a Cesare" (At 25, 11). Ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26, 18). Sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui (Rm 6, 9).*

*O forse ignorate, fratelli - parlo a gente esperta di legge - che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive? (Rm 7, 1). Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farcelo stare (Rm 14, 4). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25). Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati insieme voi e il mio spirito, con il potere del Signore nostro Gesù (1Cor 5, 4). A uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue (1Cor 12, 10).*

*Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene (2Cor 9, 8). Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità (2Cor 13, 8). Per questo vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con il potere che il Signore mi ha dato per edificare e non per distruggere (2Cor 13, 10). A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi (Ef 3, 20). Il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3, 21). È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto (Col 1, 13).*

*Per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità (1Tm 2, 2). Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza, mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo (Eb 2, 14). Poiché la legge possiede solo un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha il potere di condurre alla perfezione, per mezzo di quei sacrifici che si offrono continuamente di anno in anno, coloro che si accostano a Dio (Eb 10, 1). Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno (1Gv 5, 19). e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi (Ap 1, 18).*

*Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra perché si sgozzassero a vicenda e gli fu consegnata una grande spada (Ap 6, 4). Ed ecco, mi apparve un cavallo verdastro. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l'Inferno. Fu dato loro potere sopra la quarta parte della terra per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra (Ap 6, 8). Vidi poi un altro angelo che saliva dall'oriente e aveva il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare (Ap 7, 2). Dal fumo uscirono cavallette che si sparsero sulla terra e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra (Ap 9, 3).*

*Avevano code come gli scorpioni, e aculei. Nelle loro code il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi (Ap 9, 10). Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiar l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli tutte le volte che lo vorranno (Ap 11, 6). E gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?" (Ap 13, 4). Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi (Ap 13, 5). Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione (Ap 13, 7). Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita (Ap 13, 12).*

*E un altro angelo, che ha potere sul fuoco, uscì dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: "Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature" (Ap 14, 18). E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di ravvedersi per rendergli omaggio (Ap 16, 9). Le dieci corna che hai viste sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale, per un'ora soltanto insieme con la bestia (Ap 17, 12). Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia (Ap 17, 13). Dopo ciò, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere e la terra fu illuminata dal suo splendore (Ap 18, 1). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4). Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni (Ap 20, 6).*

**Autorità nel Nuovo Testamento.** *Egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi (Mt 7, 29). Entrato nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: "Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?" (Mt 21, 23). Gesù rispose: "Vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo (Mt 21, 24). Rispondendo perciò a Gesù, dissero: "Non lo sappiamo". Allora anch'egli disse loro: "Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose" (Mt 21, 27).*

*Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 21). Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 23). Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi (Mc 1, 22). Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1, 27). "Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?" (Mc 11, 28). Allora diedero a Gesù questa risposta: "Non sappiamo". E Gesù disse loro: "Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose" (Mc 11, 33). Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità (Lc 4, 32).*

*Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?" (Lc 4, 36). Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Va’' ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa’ questo, ed egli lo fa" (Lc 7, 8). Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie (Lc 9, 1). Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire (Lc 12, 11). "Dicci con quale autorità fai queste cose o chi è che t'ha dato quest'autorità" (Lc 20, 2). E Gesù disse loro: "Nemmeno io vi dico con quale autorità faccio queste cose" (Lc 20, 8). Postisi in osservazione, mandarono informatori, che si fingessero persone oneste, per coglierlo in fallo nelle sue parole e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore (Lc 20, 20) Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo (Lc 23, 13). "Quelli dunque che hanno autorità tra voi, disse, vengano con me e se vi è qualche colpa in quell'uomo, lo denuncino" (At 25, 5).*

*Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio (Rm 13, 1). Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna (Rm 13, 2). I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere l'autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode (Rm 13, 3). Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? (1Cor 6, 4). In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò proprio da vergognarmene (2Cor 10, 8).*

*Al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro (Ef 1, 21). Pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura delle proprie creature (1Ts 2, 7). Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti! (Tt 2, 15). Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona (Tt 3, 1). Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni (Ap 2, 26). Con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino (Ap 2, 28).*

**V 5,3:** Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Et nemo poterat in caelo neque in terra neque subtus terram aperire librum neque respicere illum. kaˆ oÙdeˆj ™dÚnato ™n tù oÙranù oÙd ™pˆ tÁj gÁj oÙd Øpok£tw tÁj gÁj ¢no‹xai tÕ bibl…on oÜte blšpein aÙtÒ.

**Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo.** Vi è qualcuno degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli? Ecco la risposta: Nessuno. Nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Nel cielo vi sono gli angeli. Nessun angelo è trovato degno. Sulla terra vi sono gli uomini. Nessun uomo fu trovato degno. Sotto terra vi sono le potenze degli inferi. Nessun diavolo e neanche Satana è in grado di aprire il libro e di guardarlo. Questo significa che nessuna creatura è stata trovata degna. Nessuna creatura ha il governo dell’universo. Ogni uomo però può condurre la sua vita nel regno delle tenebre, per sua volontà. Ogni diavolo e Satana possono tentare gli uomini, ma non hanno nessun governo sull’intera creazione. Il libro allora rimarrà sigillato per l’eternità? Può allora un re, un capo di Stato, un capo di Governo, quanti legiferano, quanti giudicano, quanti altri sono impegnati in ogni settore della vita dell’umanità, pensare che un solo attimo sia sotto il suo governo? È sufficiente al Signore una sola mosca per far sussultare la terra e il cielo. È sufficiente un solo evento non previsto e neanche immaginato e ci si trova a pensare sulla nostra totale inefficienza. Basta a volte una goccia di pioggia in più o una goccia di pioggia in meno, e l’economia di un popolo va in frantumi. Questa è la potenza dell’uomo sulla terra.

Questo forse significa che l’uomo non possa servirsi della sua forza e della sua scienza e della sua sapienza e della sua intelligenza per dare sollievo alla sua vita? Certo che può. È anche suo dovere. Sempre però si dovrà ricordare che nulla è in suo potere. Senza la benedizione del Signore sulle sue opere, queste mai potranno da sole servire l’uomo secondo bontà e convenienza. Questo deve significare altresì che anche con la benedizione del Signore mai il domani e neanche l’oggi è nelle mani dell’uomo. Basta un solo evento che si produce nella storia e ogni scenario cambia. Oggi abbiamo posto ogni cosa nelle mani della nostra scienza, spesso stolta, insipiente, cieca. Abbiamo escluso Dio dalla nostra vita. Siamo senza alcun potere di governare i nostri giorni. La scienza non è Dio e non ha alcun potere. La scienza senza la verità della scienza e senza la sapienza che deve governarla produrrà tanti di quei disastri che nessuno potrà mai neanche immaginare. Quando poi ci si accorge, il rimedio sempre risulta inefficace. Si vogliono rimediare i frutti della scienza di ieri, ma si ignorano i disastri della scienza di oggi. L’uomo senza Dio, privo della sua sapienza e dell’intelligenza, carente di ogni divina conoscenza, si incammina sempre per sentieri, ignorando lui stesso dove essi conducano. “Non è in potere dell’uomo ridirigere i suoi passi”.

**V 5,4:** Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Et ego flebam multum quoniam nemo dignus inventus est aperire librum nec videre eum. kaˆ œklaion polÝ Óti oÙdeˆj ¥xioj eØršqh ¢no‹xai tÕ bibl…on oÜte blšpein aÙtÒ.

**Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.** L’Apostolo Giovanni è ora nel pianto. Lui avrebbe voluto che si trovasse qualcuno degno di ricevere il libro e di aprine i sigilli. Invece né in cielo, né sulla terra, né sotto terra si è trovato un solo essere. C’è un motivo teologo particolare che dona significato a questo pianto? Nel Vangelo secondo Matteo piange Rachele quando Erode fa uccidere tutti i bambini di Betlemme dai due anni in giù. Nel Vangelo secondo Luca Gesù piange su Gerusalemme, profetizzando la sua fine. Nel Vangelo secondo Giovanni Gesù piange dinanzi alla tomba di Lazzaro, ormai da quattro giorni nel sepolcro. Il pianto è il frutto di un grande dolore. Giovanni è nel dolore perché pensa che neanche il suo Maestro è degno di prendere il libro e di aprine i sigilli. Ma se Gesù non è degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli significa che Lui non ha alcun potere sulla storia. A che serve avere il potere sulla Chiesa, se poi la storia gli sfugge di mano? Il testo non svela la causa di questo pianto. Di certo la causa è cristologica. Forse Lui teme per Gesù. Pensa che non sia stato costituito dal Padre Signore onnipotente sulla storia e sugli eventi di questo mondo. Per questo diciamo che di certo la causa è cristologica. Altre cause non possono essere addotte.

**V 5,5:** Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Et unus de senioribus dicit mihi ne fleveris ecce vicit leo de tribu Iuda radix David aperire librum et septem signacula eius. kaˆ eŒj ™k tîn presbutšrwn lšgei moi, M¾ kla‹e: „doÝ ™n…khsen Ð lšwn Ð ™k tÁj fulÁj 'IoÚda, ¹ ·…za Dau…d, ¢no‹xai tÕ bibl…on kaˆ t¦j ˜pt¦ sfrag‹daj aÙtoà.

**Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli»**. Uno degli anziani invita l’Apostolo Giovanni a non piangere. C’è chi è degno di aprire il libro e di aprine il Sigillo. Le parole di questo anziano sono tutte di natura cristologica: Ha vinto il leone della Tribù di Giuda. Con Gesù si compie la profezia di Giacobbe, pronunciata su Giuda, prima della sua morte. Il Leone della Tribù di Giuda di Giuda è il Germoglio di Davide. Si compiono in Lui due profezie di Isaia: Lui è colmo dello Spirito del Signore. Lui è il Servo Sofferente che muore per espiare i peccati dell’umanità. Ecco colui che prenderà il Libro e lo aprirà: Il Messia del Signore. Ecco le tre profezia, poste l’una dopo l’altra:

**Profezia di Giacobbe**: *“Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte”(Gen 49,8-12).*

**Prima Profezia di Isaia**: *“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

**Seconda profezia di Isaia**: *“Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.*

*Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli” (Is 52,13-53,12).*

La vittoria di Cristo Gesù è stata completa e perfetta. Ha vinto sul principe delle tenebre, sul peccato, sulla morte, su ogni forma e genere di male. La sua vittoria non solo è completa e perfetta, è anche vittoria universale ed eterna. Questa vittoria lui darà in dono a tutti coloro che gli obbediscono. Li costituirà vittoriosi come Lui è il Vittorioso. Li libererà dal potere del diavolo come Lui è libero da questo potere di morte eterna.

**V 5,6:**Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Et vidi et ecce in medio throni et quattuor animalium et in medio seniorum agnum stantem tamquam occisum habentem cornua septem et oculos septem qui sunt spiritus Dei missi in omnem terram. Kaˆ edon ™n mšsJ toà qrÒnou kaˆ tîn tess£rwn zówn kaˆ ™n mšsJ tîn presbutšrwn ¢rn…on ˜sthkÕj æj ™sfagmšnon, œcwn kšrata ˜pt¦ kaˆ ÑfqalmoÝj ˜pt£, o† e„sin t¦ [˜pt¦] pneÚmata toà qeoà ¢pestalmšnoi e„j p©san t¾n gÁn.

**Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato…** Dopo l’annuncio della vittoria ecco cosa vede l’Apostolo Giovani: in mezzo al trono… Il trono è quello di Dio. Possiamo così tradurre: nel cuore di Dio. Il Padre e il Figlio sono un solo trono, un solo governo, un solo potere, una sola potestà, una sola autorità di onnipotenza, di universalità, di eternità. Nessuno mai si potrà sottrarre a questo potere o nessuno lo potrà mai usurpare. Sopra questo potere non vi è nessun altro potere. Il Figlio è circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani… è circondato da tutta la corte celeste allo stesso modo che dalla corte celeste è circondato il Padre. Ecco cosa vede l’Apostolo Giovanni: un Agnello, in piedi, come immolato. Stare in piedi significa avere la stessa dignità del Padre. Il Padre e l’Agnello Immolato sono la stessa dignità, senza alcuna differenze. La differenza è solo questa: il Padre è la dignità eterna generante. Il Figlio o l’Agnello è la dignità eterna generata in quanto Logos eterno. È dignità generata che è passata attraverso la croce e per questo l’Agnello è degno di ricevere il libro: Lui ha vinto Satana, ha vinto la morte, ha vinto il peccato per la sua obbedienza fino al dono di tutta la sua vita al Padre. Lui ha dato al Padre la sua vita. Il Padre ora dona a Lui tutto il suo potere eterno. Per questo l’Agnello è degno. È la sua crocifissione per amore del Padre che lo rende degno.

**Aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra.** Le sette corna indicano onnipotenza piena, perfetta. Ad essa nulla manca. I setti occhi indicano la sua visione e la sua scienza piena, perfetta. Anche a questa visione e a questa scienza nulla manca. Esse sono piene e perfette. L’Agnello possiede la potenza dell’Onnipotente e la scienza dell’Onnisciente. Con la forza nulla può essere a Lui rapito. Con la scienza e la visione, lui può giudicare il mondo secondo giustizia e verità. Ecco come nel Vangelo secondo Giovanni Gesù rivela questa sua forza – le sette corna – e questi suoi occhi: la sua scienza onnisciente che gli dona il potere di giudicare secondo giustizia. .

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Crome infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, è gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 6,19-30).*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani (Gv 10,22-39). .*

Queste sette corna e questi sette spiriti parteciperà a quanti obbediscono a Lui allo stesso modo che Lui ha obbedito al Padre**. La partecipazione alla sua vita è nella misura della nostra partecipazione alla sua obbedienza. Più ci immergiamo in Lui e più ci rivestiamo di Lui**. È purissima verità. **La via per immergersi pienamente in Lui è la via della piena, perfetta, ininterrotta obbedienza.**

**V 5,7:** Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. Et venit et accepit de dextera sedentis de throno. kaˆ Ãlqen kaˆ e‡lhfen ™k tÁj dexi©j toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou.

**Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono.** Chi prende il libro sigillato con sette sigilli è l’Agnello. L’Agnello prende il libro sigillato direttamente dalle mani del Padre. Tra il Padre e l’Agnello non vi sono mediatori. L’Agnello è il Mediatore Universale, Onnipotente e Onnisciente tra il Padre è l’Universo. Ogni altro mediatore tra Cristo Gesù e l’universo è nella misura della mediazione a lui conferita e secondo le regole che accompagnano ogni mediazione. Né la misura, né i confini, né le regole della mediazione devono essere trasgrediti. Oltre la misura, oltre il confine, oltre le regole della mediazione, non si è più mediatori. Si è da se stessi, dal proprio arbitrio o dalla propria volontà e non più da Cristo Gesù, dall’Agnello Immolato, dalla sua volontà.

Riportiamo ora, in questo contesto, quanto abbiamo già scritto e riferito sulla mediazione delle chiave consegnate a Pietro e sui confini e sulle regole che sempre dovranno accompagnarla, se si vuole che rimanga mediazione e mai si trasformi in arbitrio o in stoltezza e insipienza:

A te darò le chiavi del regno dei cieli. Le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro sono due: La Divina Scrittura e lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due chiavi potrà sempre chiudere le porte alla falsità perché non entri nella Chiesa fondata su di Lui e sempre con queste due chiavi potrà aprire le porte della Chiesa fondata su di Lui a tutta la verità verso la quale lui, Simon Pietro, sempre si dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo. Vi è una terza chiave a lui sempre necessaria: l’ascolto dei suoi fratelli Apostoli o Vescovi che con lui portano il peso della creazione del regno di Dio nei cuori e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché la responsabilità della decisione finale di aprire le porte alla pienezza della verità e di chiuderle alla falsità spetta a lui e a lui soltanto. Questa responsabilità è di Pietro per la Chiesa universale ed è di ogni altro Vescovo, sempre in comunione gerarchica con Pietro, per le Chiese locali da essi governate. Ecco come queste tre chiavi vengono usate da Simon Pietro:

*“Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,1-35).* Queste tre vie o stanno insieme e diventano inefficaci se ne viene usata una separata dalle altre: Divina Scrittura, Spirito Santo, Ascolto di tutto il corpo di Cristo.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo* (Mt 16,13-20).

**Ecco come l’Apostolo Pietro si serve delle due chiavi:** **della Divina Scrittura e dello Spirito Santo,** per aprire le porte della purissima verità ai discepoli di Gesù: *“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (2Pt 2,1-23)*.

Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché Simon Pietro parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Più Simon Pietro si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste. Ma c’è una quarta chiave che a Lui serve. Questa chiave è il cuore di Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Gesù Crocifisso. Lui deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo. Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria né vive secondo pienezza di amore nel cuore di Pietro e neanche nel cuore degli altri membri del corpo di Cristo. Mai una chiave va usate senza le altre. Altrimenti si va oltre la misura, oltre i confini, oltre le modalità stabilite dal Signore. Ora nessuna regola divina va disattesa, pena il fallimento della missione. Queste regale vale per ogni uomo.

**V 5,****8:** E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi… Et cum aperuisset librum quattuor animalia et viginti quattuor seniores ceciderunt coram agno habentes singuli citharas et fialas aureas plenas odoramentorum quae sunt orationes sanctorum… kaˆ Óte œlaben tÕ bibl…on, t¦ tšssara zùa kaˆ oƒ e‡kosi tšssarej presbÚteroi œpesan ™nèpion toà ¢rn…ou, œcontej ›kastoj kiq£ran kaˆ fi£laj crus©j gemoÚsaj qumiam£twn, a† e„sin aƒ proseucaˆ tîn ¡g…wn.

**E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello.** Come i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrano dinanzi a colui che è seduto sul trono, così ora si prostrano dinanzi all’Agnello. Lo riconoscono loro Signore, loro Sovrano, loro Dio. L’Agnello è Dio perché viene dal cuore eterno del Padre. Lui non viene per creazione. Lui viene per generazione. La creazione per opera dello Spirito Santo è solo della sua carne, della sua vera umanità. Dall’eternità e per l’eternità Lui è Dio. Dall’eternità è Dio, per l’Eternità è il Verbo Incarnato, il Verbo che si è fatto carne.

**Avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi.** I quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani hanno ciascuno una cetra. La cetra serve per cantare le grandi opere di Dio al fine di rendere a Lui la più grande gloria. Le coppe d’odo colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, è l’offerta gradita al Signore. Questa offerta è gradita perché fatta nella santità e la santità cristiana consiste in una sola cosa: purissima obbedienza nello Spirito Santo ad ogni Parola di Dio, ad ogni Parola di Cristo Gesù, nella purezza di sapienza, intelligenza, fortezza, scienza, verità. Tutto dall’inizio alla fine dovrà vivere nello Spirito Santo, sempre ravvivandolo. Dove non c’è obbedienza non c’è santità. Dove non c’è santità lì non neanche alcuna offerta di preghiera. Dio gradisce ogni cosa dalla santità di chi offre.

**V 5,9:** E cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione… Et cantant novum canticum dicentes dignus es accipere librum et aperire signacula eius quoniam occisus es et redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu et lingua et populo et natione **…** kaˆ °dousin òd¾n kain¾n lšgontej, ”Axioj e labe‹n tÕ bibl…on kaˆ ¢no‹xai t¦j sfrag‹daj aÙtoà, Óti ™sf£ghj kaˆ ºgÒrasaj tù qeù ™n tù a†mat… sou ™k p£shj fulÁj kaˆ glèsshj kaˆ laoà kaˆ œqnouj,

**E cantavano un canto nuovo**: Ogni volta che nella storia il Signore opera una cosa nuova, lì deve anche sorgere un canto nuovo. Il canto nuovo è la contemplazione delle opere di Dio nella fede più pura. Il canto è in positivo, ma anche in negativo. Tutta la Scrittura attesta questa verità. Sempre questo canto nuovo si è innalzato al Signore nostro Dio ogni qualvolta lui ha compiuto una nuova opera. Di questi canti nuovi ne riportiamo solo alcuni. Letti in successione, formano un unico mirabile canto nuovo e una splendida unica illuminazione sulle grandi opere di Dio:

**Giacobbe canta la presenza di Dio nella sua vita:** *«Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l’angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi ragazzi! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri, Abramo e Isacco, e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!». (Gen 48,15-16).*

**Mosè canta il Signore che ha mirabilmente trionfato:** *Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora. Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.*

*Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 15,1-21).*

**I figli di Israele cantano che tutto è per dono del Signore:** *Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia. (Dt 26,1-11).*

**Mosè canta la storia futura frutto della disobbedienza dei figli d’Israele:** *«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull’erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto. Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto.*

*Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”.*

*Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo». (Dt 32,1-43).*

**Dopo l’uccisione di Sisara, Dèbora, con Barak, figlio di Abinòam, elevano questo canto al fine di magnificare l’opera che Dio ha compiuto per mano di Giaele:** *«Ci furono capi in Israele per assumere il comando; ci furono volontari per arruolarsi in massa: benedite il Signore! Ascoltate, o re, porgete l’orecchio, o sovrani; io voglio cantare al Signore, voglio cantare inni al Signore, Dio d’Israele! Signore, quando uscivi dal Seir, quando avanzavi dalla steppa di Edom, la terra tremò, i cieli stillarono, le nubi stillarono acqua. Sussultarono i monti davanti al Signore, quello del Sinai, davanti al Signore, Dio d’Israele.*

*Ai giorni di Samgar, figlio di Anat, ai giorni di Giaele, erano deserte le strade e i viandanti deviavano su sentieri tortuosi. Era cessato ogni potere, era cessato in Israele, finché non sorsi io, Dèbora, finché non sorsi come madre in Israele. Si preferivano dèi nuovi, e allora la guerra fu alle porte, ma scudo non si vedeva né lancia per quarantamila in Israele. Il mio cuore si volge ai comandanti d’Israele, ai volontari tra il popolo: benedite il Signore! Voi che cavalcate asine bianche, seduti su gualdrappe, voi che procedete sulla via, meditate; unitevi al grido degli uomini schierati fra gli abbeveratoi: là essi proclamano le vittorie del Signore, le vittorie del suo potere in Israele, quando scese alle porte il popolo del Signore.*

*Déstati, déstati, o Dèbora, déstati, déstati, intona un canto! Sorgi, Barak, e cattura i tuoi prigionieri, o figlio di Abinòam! Allora scesero i fuggiaschi per unirsi ai prìncipi; il popolo del Signore scese a sua difesa tra gli eroi. Quelli della stirpe di Èfraim scesero nella pianura, ti seguì Beniamino fra le tue truppe. Dalla stirpe di Machir scesero i comandanti e da Zàbulon chi impugna lo scettro del comando. I prìncipi di Ìssacar mossero con Dèbora, Barak si lanciò sui suoi passi nella pianura. Nei territori di Ruben grandi erano le esitazioni. Perché sei rimasto seduto tra gli ovili ad ascoltare le zampogne dei pastori? Nei territori di Ruben grandi erano le dispute. Gàlaad sta fermo oltre il Giordano e Dan perché va peregrinando sulle navi? Aser si è stabilito lungo la riva del mare e presso le sue insenature dimora. Zàbulon invece è un popolo che si è esposto alla morte, come Nèftali, sui poggi della campagna!*

*Vennero i re, diedero battaglia, combatterono i re di Canaan a Taanac, presso le acque di Meghiddo, ma non riportarono bottino d’argento. Dal cielo le stelle diedero battaglia, dalle loro orbite combatterono contro Sìsara. Il torrente Kison li travolse; torrente impetuoso fu il torrente Kison. Anima mia, marcia con forza! Allora martellarono gli zoccoli dei cavalli al galoppo, al galoppo dei destrieri. Maledite Meroz – dice l’angelo del Signore –, maledite, maledite i suoi abitanti, perché non vennero in aiuto al Signore, in aiuto al Signore tra gli eroi.*

*Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sìsara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito. Dietro la finestra si affaccia e si lamenta la madre di Sìsara, dietro le grate: “Perché il suo carro tarda ad arrivare? Perché così a rilento procedono i suoi carri?”. Le più sagge tra le sue principesse rispondono, e anche lei torna a dire a se stessa: “Certo han trovato bottino, stan facendo le parti: una fanciulla, due fanciulle per ogni uomo; un bottino di vesti variopinte per Sìsara, un bottino di vesti variopinte a ricamo; una veste variopinta a due ricami è il bottino per il mio collo”. Così periscano tutti i tuoi nemici, Signore! Ma coloro che ti amano siano come il sole, quando sorge con tutto lo splendore». (Gdc 5,1-31).*

**Anna canta il dono della maternità a Lei accordato dal Signore:** *«Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato». (1Sam 2,1-10).*

**Davide canta la misericordia di Dio con cui il Signore lo ha avvolto dopo il suo peccato:** *Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. 2 Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50), 1-21).*

**Così Davide canta la sua vita vista in Dio e per Lui:** *Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Egli disse: «Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva, dalla violenza tu mi salvi. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei cieli, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, appariva sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di una tenda, di acque oscure e di nubi. Davanti al suo fulgore arsero carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgore e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la minaccia del Signore, per lo spirare del suo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio.*

*I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi. Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho distrutti, non sono tornato senza averli annientati.*

*Li ho annientati e colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere della terra li ho dispersi, calpestati, schiacciati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai conservato a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; stranieri cercavano il mio favore, all’udirmi, subito mi obbedivano, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato Dio, rupe della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi sottrai ai miei nemici, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre». (2Sam 22,1-51).*

**Queste sono le ultime parole di Davide:** *«Oracolo di Davide, figlio di Iesse, oracolo dell’uomo innalzato dall’Altissimo, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave salmista d’Israele. Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua; il Dio di Giacobbe ha parlato, la roccia d’Israele mi ha detto: “Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra”. Non è forse così la mia casa davanti a Dio, poiché ha stabilito con me un’alleanza eterna, in tutto regolata e osservata? Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta? Ma gli scellerati sono come spine, che si buttano via tutte e non si prendono in mano; chi le tocca si arma di un ferro e di un’asta di lancia e si bruciano sul posto col fuoco». (2Sam 23,17).*

**Canto al negativo è quello di Dio per la sua vigna:** *Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa. Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia.*

*Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti. Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo». Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo Diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine. (Is 5,1-30).*

**I fanciulli nella fornace cantano la loro storia e chiedono all’intero universo di lodale il Signore:** *Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: «Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene. Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra. Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra».*

*I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti. La fiamma si alzava quarantanove cubiti sopra la fornace e uscendo bruciò quei Caldei che si trovavano vicino alla fornace. Ma l’angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco della fornace e rese l’interno della fornace come se vi soffiasse dentro un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia. Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. 0 Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli. Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mostri marini e quanto si muove nell’acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, uccelli tutti dell’aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli dell’uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli d’Israele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, santi e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl’inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha liberati dalla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco. Lodate il Signore, perché egli è buono, perché il suo amore è per sempre. Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi, lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre». (Dn 2,25-90).*

**Giuditta canta la vittoria su Oloferne che il suo Dio ha opera per mano di Lei:** *Giuditta disse: «Intonate un inno al mio Dio con i tamburelli, cantate al Signore con i cimbali, componete per lui un salmo di lode; esaltate e invocate il suo nome! Poiché il Signore è il Dio che stronca le guerre; ha posto il suo accampamento in mezzo al popolo, mi ha salvata dalle mani dei miei persecutori. Assur venne dai monti, giù da settentrione, venne con migliaia dei suoi armati; la loro moltitudine ostruì i torrenti, i loro cavalli coprirono i colli. Disse che avrebbe bruciato il mio paese, stroncato i miei giovani con la spada e schiacciato al suolo i miei lattanti, che avrebbe preso in ostaggio i miei fanciulli, e rapito le mie vergini. Il Signore onnipotente li ha respinti con la mano di una donna! Infatti il loro capo non fu colpito da giovani, né lo percossero figli di titani, né alti giganti l’oppressero, ma Giuditta, figlia di Merarì, lo fiaccò con la bellezza del suo volto. Ella depose la veste di vedova per sollievo degli afflitti in Israele, si unse il volto con aromi, cinse i suoi capelli con un diadema e indossò una veste di lino per sedurlo. I suoi sandali rapirono i suoi occhi, la sua bellezza avvinse il suo cuore e la scimitarra gli troncò il collo. I Persiani rabbrividirono per il suo coraggio, per la sua forza fremettero i Medi. Allora i miei poveri alzarono il grido di guerra e quelli si spaventarono, i miei deboli gridarono forte, e quelli furono sconvolti; gettarono alte grida, e quelli volsero in fuga. Figli di giovani donne li trafissero, li trapassarono come disertori, perirono nella battaglia del mio Signore. Canterò al mio Dio un canto nuovo: Signore, grande sei tu e glorioso, mirabile nella potenza e invincibile. Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu hai detto e tutte le cose furono fatte, hai mandato il tuo spirito e furono costruite, nessuno resisterà alla tua voce. I monti sulle loro basi sussulteranno insieme con le acque, davanti a te le rocce si scioglieranno come cera; ma a coloro che ti temono tu sarai sempre propizio. Poca cosa è per te ogni sacrificio di soave odore, e meno ancora ogni grasso offerto a te in olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande. Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, metterà fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre» (Gdt 16,1-17).*

**La Vergine Maria in pienezza di Spirito Santo canta l'opera che Dio ha compiuto in Lei e che compie nella storia:** *Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». (Lc 1,46-55).*

**Zaccaria canta le grandi opere compiute dal Signore e che ancora compirà, ne è segno la nascita del precursore del Messia:** *Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace». (Lc 1,67-79).*

**Anche Gesù canta l'opera di Dio in Lui:** *In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-39).*

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché* l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Gv 17,1-26).

**San Paolo negli inni che troviamo nella Lettera ai Filippesi, ai Colossesi, agli Efesini canta la stupenda opera che Dio ha compiuto in Cristo Gesù: Nella Lettera ai Filippesi:** *Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

**Nella Lettera agli Efesini:** *Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. (Ef 1,3-14.20-23; 2,14-18). .*

**Nella Lettera ai Colossesi:** *È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. (Col 1,13-20).*

**Il cantico dell'Agnello dell'Apocalisse illumina il mistero compiuto in modo definitivo e perfetto in Cristo Gesù:** *E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. (Cfr. Ap 5,1-14).*

Ora ritorniamo al testo dell’Apocalisse e procediamo con l’analisi dei versetti.

**«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli…** Oggi Il Signore Dio ha compiuto una nuova opera. Ha dato il suo potere all’Agnello. Questa opera va cantata nei cieli eterni e sulla terra. Tu sei degni di prendere il libro e di aprirne i sigilli. Tutto il cielo canta questa verità e questa opera di Dio. Tutta la terra deve cantare questa verità e questa opera di Dio. Chi però deve cantarla per primo e insegnare agli altri come essa si canta e perché essa va cantata, è la Chiesa del Dio vivente e nella Chiesa ogni membro del corpo di Cristo, anche lui opera nuova di Cristo Gesù, per volontà del Padre, per l’azione dello Spirito Santo. Chi nella Chiesa deve sempre intonare questo canto nuovo perché tutti si ricordino di esso e anche loro lo cantino, è l’Apostolo del Signore. Se tutti gli altri dovessero dimenticarlo, chi mai lo dovrà dimenticare è l’Apostolo di Cristo Gesù, la cui missione proprio in questo consiste: nel cantare con la sua vita, come le sue parole, con le sue opere la purissima verità dell’Agnello Immolato. Se questa è la missione dell’Apostolo del Signore, se questa missione viene disattesa, Lui all’istante smarrisce la sua stessa essenza, che è l’essenza del suo esistere e del suo vivere e del suo operare come Apostolo di Gesù Signore per cantare il canto dell’Agnello Immolato.

**Perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione**… Perché l’Agnello è degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli? Perché Lui è stato immolato e ha riscattato per Dio, con il suo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione. L’Agnello degno perché ha offerto al Padre nel suo corpo, con il suo corpo, per il suo corpo, il sacrificio di espiazione per la redenzione dell’umanità e dell’intera creazione.

**Così la Lettera agli Ebrei**: *“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).*

Chi offre la vita nel suo corpo è il Figlio eterno del Padre. Chi muore in croce è il Figlio Unigenito del Padre. Chi si fa obbediente fino alla morte di croce è il Figlio di Dio. L’Agnello Immolato è Dio, il Figlio di Dio, il Logos eterno che si è fatto carne, si è fatto croce, si è fatto peccato per noi, come rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*“L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,14-21).*

La nuova vita del mondo è frutto del sacrificio espiatorio che il Figlio di Dio offre al Padre per la redenzione, la salvezza, la santificazione di ogni uomo, di ogni lingua, razza, popolo, nazione. Solo chi è privo dello Spirito Santo può dire che Cristo non è il Necessario eterno e universale per ogni uomo. Solo chi è privo dello Spirito Santo può togliere oggi a Cristo Gesù questa sua mediazione universale di salvezza e di redenzione. Solo per insipienza, stoltezza, falsità, menzogna e spesso anche cattiveria e malvagità si può impedire che questo canto nuovo venga cantato in onore e per la gloria di Cristo Gesù e del Padre. È stato il Padre a fare Cristo Gesù peccato per noi ed è stato Cristo a lasciarsi fare peccato per noi.

Dobbiamo gridare oggi al mondo intero che solo Cristo Gesù è il Codice Divino, Eterno, Soprannaturale, Trascendente dell’uomo, di ogni uomo, per decreto eterno del Padre. È il Padre celeste che in questo suo decreto eterno – è eterno perché prima della creazione dello stesso uomo – ha stabilito come unico e solo vero codice ontico per ogni uomo il suo Verbo eterno, il suo Figlio Unigenito. Per Lui ha creato l’universo. Per lui ha creato l’uomo. Lui è la Sapienza eterna di tutto ciò che è esiste. Ogni essere da Lui creato porta l’impronta della sua Sapienza. Dell’uomo la Sapienza eterna o il Verbo eterno è luce e vita. La Sapienza e la vita che è Cristo Gesù, ogni uomo senza alcuna interruzione, senza alcuna sosta deve chiederle a Dio, che è il suo Creatore e Signore, se vuole vivere, allo stesso modo che deve attingere aria se vuole respirare per conservare la sua vita fisica del corpo. Questo unico e solo codice ontico ogni uomo è chiamato a rispettare. In questo codice realizzarsi. In questo codice ontico immergersi senza mai uscire da esso. Quando l’uomo esce da questo codice ontico e vi esce con ogni trasgressione della Legge del Signore, che stabilisce il retto e perfetto uso della sua umanità, l’uomo precipita nella morte. Morte dell’anima che diviene all’istante morte dello spirito che lentamente si consuma anche come morte fisica. Spesso la morte fisica è istantanea alla stessa trasgressione della Legge che sempre regola l’uso del codice ontico. Essendo questo codice ontico oggettivo e universale, nessuno lo potrà disattendere. La storia sempre certifica che ogni disattesa del codice ontico soprannaturale genera morte. Genera morte anche se lo si disattende involontariamente. Certo, non c’è il peccato quando lo si disattende involontariamente, c’è pero sempre una conseguenza di morte e a volte morte fisica negli altri e anche in chi non pone attenzione perché esso venga sempre rispettato in ogni sua parte.

Questo codice ontico universale e oggettivo è rivelato in tutto il suo splendore e magnificenza, bellezza e perfezione nel Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento è nascosto nelle parole della Legge, della Profezia, dei Salmi. Nel Nuovo tutto viene messo in pienissima luce. Ogni cosa e anche l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Il Padre, Dio, ha stabilito con decreto eterno di creare ogni cosa per mezzo del suo Verbo Eterno, per mezzo del suo Figlio Unigenito, facendone a Lui dono. È questo il *codice ontico soprannaturale*, divino, immutabile, dell’uomo: essere sempre da Cristo Gesù per essere sempre di Cristo Gesù. Se non è da Cristo per non volontà e per non accoglienza della sua vita, mai potrà essere di Cristo. Se non è di Cristo, mai potrà essere di se stesso. L’uomo è di se stesso secondo verità se è di Cristo secondo verità. Se non è di Cristo secondo verità, mai potrà essere di se stesso secondo verità. Potrà essere di se stesso ma dalla falsità. Se è dalla falsità per se stesso, sarà per la falsità per ogni uomo e per l’intera creazione. Se oggi il cristiano afferma e sostiene che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia se stesso, altro non fa che dichiarare nullo il decreto eterno del Padre, Dio. Significa dichiarare non più necessario all’uomo il suo unico e solo codice ontico che è Cristo Gesù. Significa sottrare a Cristo Gesù ciò che è suo. Significa anche condannare l’uomo ad una falsità di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Significa infine che il cristiano ha rinnegato se stesso, si è spogliato della sua missione che è solo una: condurre ogni uomo a Cristo perché lo rivesta nuovamente del suo codice ontico perché la sua vita ritorni ad essere vita veramente umana.

C’è un solo uomo oggi sulla terra che possa attestare che la vita dell’uomo sia vita veramente umana? Se lo attesta è un cieco e un miope, è uno che ha smarrito l’uso della sua più elementare razionalità e del più semplice discernimento nella separazione del bene dal male. Se lo afferma allora per lui vita umana è quella che si vive in ogni disordine morale e spirituale. Vita umana è la schiavitù del potente esercitata sui deboli, del ricco sui poveri, della scienza sulla non scienza, della guerra sulla pace, di ogni ingiustizia sulla giustizia, della cattiveria e della malvagità, della prepotenza e della superbia che disprezza ogni dignità dell’uomo. Di certo non è vita umana quella vita che viene depressa, disprezzata, violentata, uccisa, perseguitata. Neanche è vita umana quella vita che neppure può confessare la sua vera fede, perché crocifissa dalla non fede.

Avendo oggi il mondo perso il suo codice ontico, si è condannato alla più grande disumanità. La colpa di questa universale disumanità è del cristiano che non solo non annuncia più il codice ontico dell’uomo, ha anche stabilito che esso non debba avere più valore e questo lo ha fatto in nome dell’amore verso l’uomo. Si è giunti a tanto perché il cristiano oggi è obbligato a giustificare la perdita nella sua natura del codice ontico. Avendolo rinnegato per la sua vita, è obbligato a rinnegarlo per ogni altra vita. Sarebbe un assurdo razionale distruggere il codice ontico per sé e poi predicarlo come obbligatorio per gli altri uomini. È questo oggi il disegno perverso del cristiano: dichiarare non necessario e non obbligatorio per l’uomo accogliere il suo codice ontico, perché deve giustificare la sua volontà di non accoglienza. Questa è vera perversione, azione veramente diabolica.

Tutte le battaglie che oggi i cristiani stanno combattendo per abolire la moralità evangelica e tutta la moralità biblica, trovano la loro motivazione in questa loro volontà di non essere più soggetti al rispetto del codice ontico. Come camuffare questa loro satanica volontà? La camuffano dichiarando velatamente e ipocritamente non obbligatorio per nessun altro uomo questo unico e solo codice ontico dato a noi per la nostra vera vita e per l’edificazione sulla terra della nostra vera umanità. Camuffamento veramente perfetto! Così il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo, si è trasformato in portatore delle più fitte tenebre. Le tenebre che oggi sparge il cristiano nel mondo non sono per nulla paragonabili alle tenebre sparse dal mondo stesso. Veramente è grande oggi la tenebra del cristiano, perché è tenebra finalizzata a creare ogni tenebra e anche a giustificare ogni tenebra al fine di giustificare le sue tenebre. Vestendosi con la lana dell’amicizia e del rispetto per ogni uomo, il cristiano si rivela essere il nemico più crudele e spietato, perché condanna l’uomo a rimanere nella morte oggi e a consumare domani nella morte eterna tutta la sua vita. La crudeltà dei criminali di questo mondo riguarda il corpo e il tempo. La crudeltà del cristiano riguarda anima e corpo per l’eternità che è senza fine.

La *nuova creazione*, che è opera del Padre, per mezzo di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo non possono operare la nuova creazione senza la triplice opera affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con loro, ad ogni altro membro del suo corpo, ad ognuno secondo il suo ministero e il suo particolare carisma. Questa triplice opera consiste nel fare discepoli tutti i popoli, predicando il Vangelo di Cristo Gesù, nella retta e santa amministrazione dei sacramenti, la cui porta per ogni altro sacramento è il battesimo, nell’insegnare fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, il Vangelo così come Cristo Gesù lo ha insegnato in ogni purezza di verità, dottrina, santità. È questo il decreto che riguarda il codice ontico soprannaturale e divino, che è insieme codice ontico cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico. Questo decreto non è soggetto ad umana interpretazione. Nessun discepolo di Gesù lo potrà mai abrogare, cancellare, alterare, modificare, trasformare. Nessuno mai dovrà aggiungere ad esso e nessuno potrà mai togliere ad esso. È nell’osservanza di questo codice ontico divino ed eterno, cristologico e pneumatologico, ecclesiale e soteriologico che si compie l’unità nell’uomo. Questa unità si compie nel genere umano tra tutti gli uomini che diventano corpo di Cristo per sacramento.

Questa unità va poi conservata e fatta crescere per tutta la loro vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. *È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione*. Pensare di creare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo.

Lo Spirito Santo crea unità, unione, comunione, riunificazione, ricomposizione, quando noi siamo con Cristo una sola cosa. Siamo una cosa sola, quando cresciamo in Lui fino alla perfetta conformazione a Lui. Giungiamo alla perfetta conformazione a Lui, quando come Lui e in Lui, per Lui e con Lui ci annientiamo, facendoci obbedienti a Lui come Lui si è fatto obbediente al Padre. Siamo in Cristo, per essere con Cristo. Siamo con Cristo per essere per Cristo. Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Causa prima e non causa seconda. Agente principale e non agente secondario. Queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire noi con lui una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo Gesù dal cristiano e il cristiano da Cristo Gesù.

È questa una verità disconosciuta se non misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, cuore della missione, cuore della fede, cuore della religione, cuore dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Un Dio creato dall’uomo – oggi anche il cristiano si sta creando il suo Dio – è sempre un idolo. Un idolo mai potrà salvare chi lo crea. Chi crea è superiore a colui che viene creato. Urge reagire. La reazione è chiesta ad ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a reagire se vogliamo dare vero vigore alla nostra fede. Senza Cristo, il nostro Dio è un idolo muto, perché il nostro Dio tutto opera per Cristo. Per reagire secondo purezza di verità al cristiano è chiesto il totale annientamento in Gesù Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Lui al Padre suo.

Lo Spirito Santo opera se si è con Cristo. Si è con Lui, se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo di Cristo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto, sempre per lui, da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo, se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti. Essere con Cristo ancora non è sufficiente. Si deve essere anche in Cristo. Come ogni animale acquatico per vivere deve essere immerso nell’acqua, come ogni corpo sulla terra vive se è avvolto dall’aria, immerso in essa, così dicasi del cristiano. Lui vive se è immerso tutto in Cristo Gesù. È necessario che siamo immersi in Cristo Gesù, perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo compie è quella di farci corpo di Cristo, immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite, la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Questo è il grande miracolo che quotidianamente siamo chiamati a vivere. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere, nello Spirito Santo con la nostra vita, la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza e di redenzione solo in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la sua missione. Cristo vita del Padre, il cristiano vita di Cristo.

Con l’immersione nelle acque del battesimo, per la potenza dello Spirito Santo, viene generata la nuova creatura. Questa nuova creatura che è nata da acqua e da Spirito Santo, ha bisogno di un “terreno fertile” nel quale essere piantata e questo “terreno” è solo il corpo di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il pensiero di Cristo. Il battesimo è questa piantagione della nuova creatura nel cuore di Gesù Signore. Non solo si diviene nuove creature per i meriti di Cristo Gesù e invocando il suo santissimo nome. Si vive come nuove creature solo se piantati in Cristo e finché si rimane piantati in Lui, allo stesso modo che i tralci sono inseriti nella vite vera. Se il tralcio viene tagliato dalla vite vera o si taglia da sé con il peccato, per questo tralcio è la morte. A meno che per il sacramento della riconciliazione non venga reinnestato nuovamente nella vite vera. Si diviene nuova creatura per Cristo, si vive come nuova creatura in Cristo. Cristo è il seno nel quale il rigenerato da acqua e da Spirito Santo deve abitare, in esso crescere e svilupparsi per essere alla fine partorito per il regno eterno del Padre. Se si esce da questo seno dopo essere stati trapiantati in esso dallo Spirito Santo, si precipita negli abissi della morte e ci si incammina verso la morte eterna, se non ci pentiremo e dagli Apostoli non otterremo il perdono dei nostri peccati. Il seno di Cristo Gesù è il solo seno della vita. Verità immortale ed eterna.

Non basta però essere nel seno di Cristo per essere partoriti nel regno eterno del Padre. Nel seno di Cristo dobbiamo vivere una vita interamente governata dai doni, dai carismi, dalle missioni che lo Spirito Santo affida ad ogni membro del corpo di Cristo. In questo seno ogni nuova creatura deve essere creatrice di vita per ogni altra creatura. Se questo non avviene, se non siamo creatori di vita, saremo sempre creatori di morte, creeremo la nostra morte e creeremo anche la morte di molti nostri fratelli. Nel seno di Cristo, ogni nuova creatura deve portare al sommo della crescita la sua nuova natura. Farà questo se sempre si lascerà governare dallo Spirito del Signore che la conduce da una obbedienza incipiente al sommo dell’obbedienza che può produrre il frutto anche della consegna a Cristo Gesù della propria vita in olocausto per la conversione di molti cuori. Tutto però avviene nel seno di Cristo per opera dello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito all’istante si ritorna ad essere natura di morte.

Ma non basta essere nel seno di Cristo e non è sufficiente lasciarsi condurre dallo Spirito Santo vivendo una vita interamente consacrata a dare vita a tutti coloro che sono nel seno di Cristo Gesù. La vita della nuova creatura è vera vita se lavora per portare nel seno di Cristo, affinché sia perennemente mosso dallo Spirito Santo, ogni altro uomo. Siamo vero corpo di Cristo quando lavoriamo per formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ogni giorno nuove membra, nuove creature attraverso l’opera della nostra evangelizzazione e della testimonianza della nostra vita. Se il corpo di Cristo non viene fatto crescere nella più alta santità e ad esso per nostra opera non viene aggiunto dallo Spirito Santo nessun altro uomo, è il segno che non siamo membra vive del corpo di Cristo. Non siamo membra vive perché non generiamo vita. La vera vita sempre genera vera vita. La morte mai è generatrice di vita. La morte genera soltanto morte.

Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno. La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

**V 5,10:** E hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».Et fecisti eos Deo nostro regnum et sacerdotes et regnabunt super terram. kaˆ ™po…hsaj aÙtoÝj tù qeù ¹mîn basile…an kaˆ ƒere‹j, kaˆ basileÚsousin ™pˆ tÁj gÁj.

**E hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno** **e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».** Ecco il fine della redenzione: fare di tutti i redenti, per il nostro Dio, un regno. Si è regno quando si è governati da un solo re e da una sola legge, quella emanata dal re. La Legge del Regno di Dio è il Vangelo. Il re di questo regno è Cristo Gesù. Se noi diciamo che Cristo non è più necessario al mondo per essere redento, perché ogni religione è via di redenzione e di salvezza, noi altro non facciamo che dichiarare nullo il fine della redenzione di Cristo Gesù: fare per il nostro Dio un regno. Se poi nella stessa Chiesa né Cristo Gesù e né più il Vangelo serve, essa si dichiara non essere più regno di Cristo Signore. Se a questa sciagurata dichiarazione, aggiunge che il Vangelo non debba più essere annunciato alle genti, a tutti i popoli, essa si autocondanna alla morte per sempre. La Chiesa nasce dalla predicazione del Vangelo. Se il Vangelo non viene predicato, il corpo di Cristo muore perché ad esso non vengono più aggiunti nuovi membri. Questo pensiero è frutto della nostra grande stoltezza e insipienza e noi attestiamo di essere privi dello Spirito Santo. Poiché privi della sorgente eterna della nostra verità, si è governati dalla menzogna e dalla falsità.

**E sacerdoti…** Chi era il sacerdote nell’Antica Alleanza. Era la voce del Signore in mezzo al suo popolo. Era la voce del popolo dinanzi al Signore. Come voce del suo Signore insegnava al popolo la Legge, la Parola, la volontà manifestata del suo Dio perché vi prestasse piena e perfetta obbedienza. Come voce del popolo presso il Signore offriva il sacrificio o di espiazione o di comunione e si faceva intercessore per il perdono dei peccati del suo popolo e anche voce di lode e di benedizione. Nel cuore del sacerdote vivevano due cuori: il cuore di Dio tutto rivolto verso il popolo, il cuore del popolo tutto rivolto verso Dio. Se il cuore di Dio era vivo e vero nel sacerdote, anche il cuore del popolo nel cuore era vivo e vero. Se il cuore di Dio era un falso cuore di Dio, anche il cuore del popolo era un falso cuore. Il cuore di Dio è un falso cuore nel cuore del presbitero quando falsa o parziale o dimenticata è la Legge del Signore. Questa verità è così rivelata dallo Spirito Santo per bocca del profeta Malachia:

**Oracolo***. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele». Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,2-9).*

Nel Nuovo Testamento dobbiamo distinguere il sacerdote consacrato con il sacramento dell’Ordine Sacro e il sacerdote consacrato con il sacramento del Battesimo. Il sacerdote consacrato con il sacramento del Battesimo deve offrire, come Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, la sua vita al Padre per la sua più grande santificazione e per cooperare con Cristo, come corpo di Cristo, con le parole e con la testimonianza alla conversione del mondo per ottenere il frutto della redenzione e della salvezza. Il Sacerdote consacrato con il sacramento dell’Ordine Sacro deve nutrire il battezzato con la grazia dei sacramenti, con la preghiera e con il dono della la verità dello Spirito Santo che è contenuta nella Divina Rivelazione, nella Sacra Tradizione, nel Magistero bimillenario della Chiesa, nei Padri e nei Dottori che hanno consumato la loro interamente spesa a servizio dello Spirito Santo. Come Pastori di Cristo in Cristo, con Cristo, per Cristo, devono condurre il gregge di Cristo alle sorgenti eterne delle acque della vita. Nel cuore del Sacerdote Ordinato devono regnare tre cuori: il cuore di Cristo con tutta la sua potenza di verità e di fortezza, per mostrare Cristo e per condurre a Cristo, il cuore della Chiesa per portarla alla più alta santificazione, il cuore del mondo per aiutarlo perché giunga alla conversione e alla fede nel Vangelo di Gesù Signore. Il Presbitero deve essere il Creatore e il Vivificatore della Comunione tra tutti i membri del corpo di Cristo. Ecco cosa sulla comunione abbiamo scritto un tempo:

Il principio comunione: L'unità cristiana non è negazione della persona, se così fosse non sarebbe unità, sarebbe unicità di essere e di operare. L'unità cristiana esige e richiede che ogni persona viva, sviluppi, porti alla perfezione tutta la divina potenzialità ricevuta di grazia e di doni celesti. La comunione è la via del coordinamento di tutte le potenzialità personali, perché si raggiunga il fine per il quale noi esistiamo e siamo stati posti in essere da Dio in quanto Chiesa. Questa esiste per la salvezza dell'uomo; esiste per generare, educare, far crescere ogni uomo nella vita, quella vera, che è Cristo, e che viene data dalla Chiesa per mezzo dello Spirito, il solo datore di ogni vita. La Chiesa è fatta di persone concrete, storiche, che vivono in un tempo circoscritto la propria missione santificatrice. La salvezza si dona insieme.

La legge della comunione vuole che ognuno esprima nella più grande santità la propria salvezza e la manifesti in tutta la sua luce al mondo. Vuole che ognuno riceva dall'altro ciò che manca alla perfezione del proprio essere cristiano. E tuttavia ci sono delle forme e delle essenze nella comunione. L'essenza appartiene alla natura stessa della Chiesa, la forma invece al suo modo storico. La forma dice come l'essenza viene percepita ed espressa nel defluire del tempo, nei diversi spazi e negli ambienti multiformi. Ci sono delle tentazioni e dei pericoli che bisogna senz'altro evitare e tuttavia non sempre è facile scorgere l'errore e l'eresia. La specificità appartiene all'essenza della comunione, come all'essenza appartiene anche la competenza e la ministerialità propria di ciascuno nel popolo di Dio. Il Corpo di Cristo è una unità ben compaginata e connessa, dove ognuno riceve l'energia per agire dagli altri; ognuno pone cioè il suo particolare carisma per l'utilità comune, ma anche accetta il carisma altrui per la crescita ben ordinata di se stesso nel Corpo del Signore.

Il sacramento fa il cristiano e fa la distinzione tra cristiano e cristiano, non nella dignità, ma nella funzione, nella ministerialità. Altra è la ministerialità del presbitero, altra è la ministerialità del fedele laico. È distinzione non di origine umana, ma divina, bisogna recuperarla, viverla in tutto il suo significato di salvezza, non a discapito del fedele laico, non a discapito del presbitero. Il presbitero è il mediatore tra Dio e l'uomo: la grazia e la verità devono passare per le sue mani, per la sua opera, per la sua mediazione. Il presbitero deve illuminare le coscienze, rigenerare i cuori, fortificare le menti, tracciare i sentieri affinché Dio discenda all'uomo e l'uomo salga al suo Signore. Il presbitero è l'uomo della preghiera, dell'intercessione, del culto. Egli salva pregando e celebrando, annunziando e proclamando la Verità della Salvezza. Il fedele laico si salva e salva con la testimonianza, con la trasparenza in lui della vita di Cristo, suscitando il desiderio di Dio in mezzo agli uomini tra i quali egli è chiamato a risplendere come astro, tenendo alta la parola di vita, vivendo la triplice ministerialità di sacerdote, re e profeta della nuova alleanza.

La comunione è vita. Il fedele laico evangelizza, il presbitero santifica, il fedele laico chiama alla Chiesa, il presbitero dona Cristo e lo Spirito. Il fedele laico parla del Padre celeste, il presbitero dona la figliolanza divina, o la ristabilisce attraverso il sacramento del battesimo e della penitenza. Il fedele laico invita al banchetto della vita, ma non dona la vita. Il presbitero la dona e la dona in abbondanza. Il fedele laico vive la verità, il presbitero della verità è il ministro, è lui che deve farla risuonare in tutta la sua pienezza, donando luce alle coscienze. Il presbitero è l'uomo del discernimento: bene e male, sacro e profano, giusto ed ingiusto, divino ed umano, devono essere da lui indicati e manifestati con chiarezza divina, poiché dal discernimento della verità è data all'uomo la possibilità di camminare sulla via del regno. Il presbitero è l'uomo della parola creatrice nei sacramenti.

La più grave eresia dei nostri tempi è l'assenza della mediazione: da soli a Dio per un rapporto con lui senza Chiesa, senza sacramenti, senza mediazione. Non fuori le mura della Chiesa, ma dentro è scalzato il principio della mediazione, e quindi della comunione. La mediazione è l'essenza della Chiesa. Cristo ha voluto la sua Chiesa così. Così essa deve rimanere, fino alla consumazione dei secoli. La via sulla quale la Chiesa deve camminare è quella di Dio, quella della salvezza, della santificazione del mondo, quella della redenzione dei cuori. Per questo sempre si devono esaminare le nostre vie affinché divengano quelle di Dio. Urge lasciarsi muovere ed animare dalla divina carità. Solo Cristo Amore, dato a noi in dono dallo Spirito del Signore, può operare un tale prodigio. La carità infatti ricerca, nell'annientamento di sé, ciò che piace ed è gradito al Signore. L'amore di Cristo in noi estingue scissioni, divisioni e ogni altra forma che turba il cammino ben ordinato del Corpo del Signore. La carità di Cristo spinge il cristiano a cercare solo ciò che fa avanzare il Corpo nella santità e nella verità. Per amore della Chiesa si opera e si agisce; per amore della Chiesa si rinunzia e ci si mette da parte. L'amore deve essere principio e fine di ogni desiderio, aspirazione, opera, pensiero, sentimento. L'amore vuole un servizio vero, autentico, di rinnegamento; vuole che la persona si sacrifichi perché la gloria di Dio ed il suo regno risplendano tra noi in tutta la loro perfezione e bellezza soprannaturale.

La via della comunione passa attraverso il riconoscimento dell'altro, dei suoi doni e dei suoi carismi, della missione da compiere e del mandato da assolvere, e tuttavia in un servizio di verità. La comunione è nella verità e a servizio della vita, del bene, dell'amore, della luce. Vita, bene, amore e luce sono la via della comunione. Fuori di essa c'è solo uno stare umanamente insieme, non c'è un camminare sulla via di Dio, poiché la via di Dio è illuminata solo dalla sua divina verità.

L'errore nella verità pone fuori della comunione. Fa di un cristiano un anatema, un tagliato fuori dal corpo di Cristo. Il primo compito della Chiesa, in tutte le sue manifestazioni, in tutte le sue strutturazioni, in ogni fase della sua vita, è quello dell'educazione alla retta fede, quello di condurre i suoi fedeli nella verità di Cristo Signore. Oggi si insiste molto sulla formazione permanente del sacerdote, sulla "formazione dei formatori", sull'evangelizzazione, sulla catechesi, sulla sana predicazione: mezzi tutti perché si ritorni e si rimanga nella sana dottrina. Nella Chiesa ricca di verità e di dottrina, sempre si deve separare l'errore dalla verità, l'eresia dalla retta fede, il sentire umano dalla volontà rivelata di Dio. Se dissidi esistono all'interno delle persone che sono Chiesa di Dio, in forma associata e non, esistono perché esistono pesanti carenze nella conoscenza della verità rivelata. L'unica verità forma l'unica comunione, le molte verità formano le molte separazioni, o scismi. Scismi operativi, pratici, nella fede "professata", ed anche vissuta, e che formano un quotidiano lacerato da una miriade di "verità" e di interpretazioni dell'unico dato di fede, fino a snaturarlo nel suo autentico significato di salvezza.

Una fede non retta genera una verità erronea, una verità erronea produce una comunione non autentica. Più aumentano i valori negativi intorno alla verità, più cresce la chiesa degli scismi. La collegialità, i diversi consigli, le direttive pastorali, la comune ricerca, incontri ad ogni livello non possono ignorare il problema dell'unica verità, anche se da incarnare in modi differenti e molteplici. Pensare a ciò che si dovrebbe fare, ma non porsi il problema della verità da incarnare è metodologia che non produce frutti. La storia non cancella i nostri errori teologici, pastorali, metodologici. La storia è spinta dalla verità, ed è frenata dall'errore. La storia non ha compassione della nostra ignoranza, non è misericordiosa con i nostri peccati. La storia cammina per il principio di santità e di verità che vogliamo e sappiamo seminare nel suo seno, si arresta per l'altro principio, quello del male che non abbiamo voluto estirpare.

**E regneranno sopra la terra…** Chi deve regnare sopra terra? Tutti i redenti e i santificati nel sangue di Cristo. Tutti coloro che con perseveranza si lasciano creare nuove creature dalla grazia e dalla verità di Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Si deve regnare sopra il peccato, sopra la morte, sopra ogni schiavitù creata dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno del principe del mondo, di colui che fu il menzognero fin dall’inizio. Si deve regnare sopra la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, sopra la superbia della vita. Si deve regnare sull’odio, sulla cattiveria, sulla malvagità, su ogni altro vizio. Soprattutto si deve regna sulle cose e sulle ricchezza di questo mondo. Il regno è della luce sulle tenebre, è del bene sul male, è della verità sulla falsità, è della giustizia sull’ingiustizia, è della Parola di Dio sulla parola dell’uomo, è del Pensiero di Cristo sul pensiero della terra, è della verità dello Spirito Santo sulla falsità del mondo e di Satana. Ogni peccato che si commette è creatore e generatore di una particolare schiavitù. Per ogni venialità nella quale si cade si compie un passo che ci avvicina alla grande schiavitù del male. Se si muore nella schiavitù del peccato e del vizio, per noi vi sarà la schiavitù eterna nelle tenebre della perdizione dalla quale non c’è ritorno indietro. È la morte eterna dei dannati.

**V 5,11:** E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia… Et vidi et audivi vocem angelorum multorum in circuitu throni et animalium et seniorum et erat numerus eorum milia milium… Kaˆ edon, kaˆ ½kousa fwn¾n ¢ggšlwn pollîn kÚklJ toà qrÒnou kaˆ tîn zówn kaˆ tîn presbutšrwn, kaˆ Ãn Ð ¢riqmÕj aÙtîn muri£dej muri£dwn kaˆ cili£dej cili£dwn,

**E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia…** Ora l’Apostolo Giovanni è come se fosse immerso in un oceano infinito di voci. Lui vede e sente voci di moltissimi angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Questi angeli non sono pochi, sono una moltitudine, sono miriadi di miriadi e migliaia di migliaia. Questi angeli fanno da corona al trono dell’Onnipotente, ai quattro esseri viventi, ai ventiquattro anziani. Questo significa che la loro luce è inferiore alla luce sia a quella che sgorga dal trono dell’Onnipotente e sia a quella che avvolge i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani. Anche nel regno eterno del Signore vi è luce e luce. Vi è la luce eterna increata del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ma vi è anche la luce creata sopra ogni luce che è dei quattro esseri viventi e dei ventiquattro anziani e vi è la luce della moltitudine degli altri angeli. La differenza di luce nel cielo rivela che sulla terra, nella Chiesa, esiste e regna la differenza nella luce e la differenza è data prima dalla differente obbedienza con la quale si vive il ministero, la missione, la vocazione, i doni e i carismi dello Spirito Santo. Vi è la luce di Cristo Gesù, la luce della Madre sua, la luce degli Apostoli, la luce dei Martiri, la luce dei Confessori della fede, la luce di chi si impegna a crescere di grazia in grazia e di verità in verità. Ma vi è anche la luce che nasce dai sacramenti, che conferiscono ognuno di essi una luce particolare. Questa luce particolare di ogni sacramento ognuno che la riceve è obbligato a portarla al sommo della sua bellezza.

**V 5,12:** E dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Dicentium voce magna dignus est agnus qui occisus est accipere virtutem et divinitatem et sapientiam et fortitudinem et honorem et gloriam et benedictionem. **5:12** lšgontej fwnÍ meg£lV, ”AxiÒn ™stin tÕ ¢rn…on tÕ ™sfagmšnon labe‹n t¾n dÚnamin kaˆ ploàton kaˆ sof…an kaˆ „scÝn kaˆ tim¾n kaˆ dÒxan kaˆ eÙlog…an.

**E dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato…** Tutte le voci del cielo udite dall’Apostolo riguardano l’Agnello, che è stato immolato. L’Agnello che è stato immolato è il Leone della tribù di Giuda, il Virgulto di Isaia, il Virgulto che è il Messia di Dio ed il virgulto che è il Servo Sofferente del Signore. Tutto il cielo ora verso di lui rivolge lo sguardo e ogni attenzione.

**È degno di ricevere** **potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».** Ecco il contenuto manifestato da questa moltitudine di voci: L’Agnello che è stato immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. Si può tradurre questo coro di voci con una parola: Tutto ciò che è dell’Onnipotente seduto sul trono va predicato dell’Agnello Immolato. Tutto ciò che è di Dio è anche del Figlio di Dio senza alcuna differenza. Il Figlio di Dio oggi e per l’eternità non è solo il Figlio che in principio è stato generato dal Padre, è il Figlio Unigenito generato dal Padre che si è fatto carne. Al Figlio che si è fatto carne deve essere predicato, donato, conferito, attribuito tutto ciò che è di Dio. Il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne è l’Agnello Immolato. L’Agnello Immolato è il Crocifisso che ora è il Risorto e più non muore, perché vive per sempre seduto alla destra del Padre.

Con questo canto si compie la profezia di Daniele: *“Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto” (Dn 7,9-10.13-14).* Se qualcosa mancava nella profezia di Daniele, ora nulla più manca. L’Agnello Immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. Onnipotenza e onniscienza perfette. Ora l’Agnello Immolato può governare il mondo allo stesso modo che lo governa il Padre, senza alcuna differenza.

Solo Dio è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. Solo Dio è degno, perché solo Dio è potenza, ricchezza, sapienza, forza, onore, gloria, benedizione. Dagli angeli del Cielo, da tutto il Cielo Cristo Gesù è proclamato degno di essere accanto a Dio, rivestito della sua stessa gloria, senza alcuna differenza. Il Crocifisso, ora il Risorto (= l’Agnello che fu immolato) è collocato sullo stesso trono di Dio. Da chi? Da tutto il Cielo. Gesù, l’Agnello che fu immolato è Dio con Dio, Signore con il Signore, Onnipotente con l’Onnipotente, Santo con la Santità, Divinità con la Divinità. È tutto questo come Agnello Immolato.

In questa confessione è racchiuso tutto il mistero di Cristo Gesù. In questo canto è anche racchiuso tutto il mistero dei fedeli discepoli di Cristo: come in Lui e per Lui, con Lui e da Lui, anche loro devono lasciarsi fare *“Agnelli Immolati”* per la salvezza del mondo intero. Nel compimento di questa loro vocazione è anche la loro esaltazione nel Cielo.

In questo istante però interessa la proclamazione della retta fede su Cristo Gesù. Per la vera, esatta, perfetta, esaustiva comprensione di questa fede si rimanda a tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. Al Cielo ora interessa una sola verità: dire chi è Cristo Gesù per rapporto a Dio, agli Angeli, al mondo intero. Interessa soprattutto dire chi è Gesù nel Cielo: è l’Agnello Immolato che viene posto, collocato accanto a Dio. È l’Agnello Immolato che viene proclamato Dio. Il Crocifisso è il nostro Dio. Questa è la verità da affermare. Se il nostro Dio è il Crocifisso, la croce è il trono regale di Cristo Gesù e di tutti i suoi seguaci. La verità del Padre è verità dell’Agnello immolato. La verità dell’Agnello Immolato per partecipazione sacramentale e per costante opera dello Spirito Santo deve divenire di ogni membro del suo corpo.

**V 5,13:** Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». Et omnem creaturam quae in caelo est et super terram et sub terram et quae sunt in mari et quae in ea omnes audivi dicentes sedenti in throno et agno benedictio et honor et gloria et potestas in saecula saeculorum. kaˆ p©n kt…sma Ö ™n tù oÙranù kaˆ ™pˆ tÁj gÁj kaˆ Øpok£tw tÁj gÁj kaˆ ™pˆ tÁj qal£sshj kaˆ t¦ ™n aÙto‹j p£nta ½kousa lšgontaj, Tù kaqhmšnJ ™pˆ tù qrÒnJ kaˆ tù ¢rn…J ¹ eÙlog…a kaˆ ¹ tim¾ kaˆ ¹ dÒxa kaˆ tÕ kr£toj e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn.

**Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:** Ora, alla voce di questa grande moltitudine di angeli si unisce la voce di tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel male, e tutti gli esseri che vi si trovano. L’universo intero canta ora la verità dell’Agnello Immolato.

Se le creature non cantano oggi la verità dell’Agnello Immolato perché si lasciano ingannare da Satana, la canteranno assieme a Satana, ma dalle tenebre dell’inferno e dalla loro perdizione eterna. Ma anche loro la dovranno cantare, allo stesso modo che cantano la verità di Colui che è seduto sul trono, che è l’Onnipotente loro Signore, Creatore e Dio. Se oggi i figli della Chiesa hanno deciso che questa gloria non va cantata all’Agnello Immolato, sappiano che essi la dovranno cantare nel coro di Satana per l’eternità, senza mai smettere un solo secondo. Nessuno nell’eternità potrà sottrarsi a questo canto. Questo canto è il grido della dannazione eterna. È il grido della loro eterna disperazione. Questo grido toglierà loro ogni pace.

Gesù lo ha detto ai suoi discepoli. Se essi cantano oggi la sua gloria, Lui domani li porrà nel coro degli Angeli che per l’eternità cantano la sua gloria e quella del Padre. Padre e Figlio vivono nell’unità e nella comunione dello Spirito Santo. Ecco le Parole di Gesù Signore: *“Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10,16-32).* O cantiamo oggi questo canto degli angeli e di tutto l’universo creato e domani saremo nei cieli beati a continuare questo canto di gloria per Cristo Gesù o domani, quando moriremo, lo canteremo nel coro di Satana ma per la nostra dannazione e non per la nostra eterna beatitudine- Gesù ci ha avvisati. O oggi per la vita eterna o domani, ma per la nostra e nella nostra dannazione eterna.,

«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». Ora viene manifestata l’uguaglianza che regna tra il Padre e il Figlio, tra Colui che siede sul trono e l’Agnello. Sempre però con una eterna differenza: La gloria del Padre è gloria generante. La gloria dell’Agnello Immolato è gloria generata. Quella del Padre è gloria di colui che dona. Quella dell’Agnello Immolato è gloria di Colui che la riceve. La gloria del Padre è gloria che innalza. La gloria dell’Agnello Immolato è gloria di Colui che è innalzato ed esaltato. Ecco come questa verità viene rivelata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi:

“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).

Il canto dell’intero universo – cielo, terra, mare, inferi – rivela una sola verità: A Colui che siede sul trono e all’Agnello devono essere dati lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli. «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». Ora se tutto l’universo visibile e invisibile deve confessare questa purissima fede verso il Padre e il Figlio nell’eterna verità dello Spirito Santo, perché oggi i figli della Chiesa insegnano, predicano, scrivono, ammaestrano che Cristo Gesù non debba essere più conosciuto nella sua purissima verità di Agnello Immolato? Chi dovesse ostinarsi in questa falsa dottrina e falso insegnamento, sappia che è a rischio di commettere il peccato contro lo Spirito Santo. Se tutto l’universo canta questa verità, se lui la impugna, per lui si aprono le porte della perdizione eterna. Nessuna persona, specie un discepolo di Gesù, potrà mai impugnare una verità che tutto l’universo visibile e invisibile canta nel tempo e canterà per l’eternità. Lo ribadiamo con più forza e fermezza. I figli della Chiesa sappiamo che se non cantano oggi questa verità, la canteranno nel coro dell’inferno, diretti dal grande Maestro che è Satana, per l’eternità. Ognuno da Gesù è posto dinanzi a questa responsabilità le cui conseguenza saranno eterne, sia nella luce che nelle tenebre.

Essendo questo un canto di purissima verità universale, nessuno potrà mai impedire, vietare, ostacolare, chiedere o ordinare che esso non venga intonato dal cuore e manifestato con la voce, in modo visibile e udibile. Vi è un obbligo personale verso la verità universale al quale tutti e ognuno nella sua singolarità è chiamato all’obbedienza. Nessuno, né in cielo e né sulla terra, né angeli e né demòni potranno chiedere e neanche indurre a pensare che questo canto non debba essere eseguito. Né tanto meno qualcuno potrà mai dire che questo canto non debba essere cantato ad ogni uomo perché anche lui domani lo possa cantare nella gloria eterna del cielo. Condannare un uomo a cantare questo canto, domani, nell’eternità, nel coro di Satana, è delitto che supera ogni altro delitto. Tutti i delitti commessi nella storia, non sono per nulla paragonabili a questo delitto con il quale, per omissione, per insipienza, per stoltezza, per cattiveria, per malvagità, per ostinazione, per impugnazione della verità conosciuta, per odio diabolico, per possessione satanica della mente e del cuore, si condanna una persona alla morte eterna, facendo di essa una voce del coro di Satana. Dovremmo riflettere noi, che ci professiamo discepoli di Gesù. Ecco perché l’Apostolo Paolo ci esorta ad attendere alla nostra salvezza con timore e tremore, rivelandoci che molti discepoli di Gesù si comportano da nemici della croce di Cristo. Chi è nemico della croce di Cristo è nemico dell’uomo ed è nemico dell’intera umanità. La priva della salvezza eterna. La condanna alla perdizione.

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18). Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose” (Fil 3,17-21).*

Che il Signore ci aiuti perché non cadiamo mai in questo peccato. Ci doni la forza perché il nostro canto dell’Agnello sia di purissima verità.

**V 5,14:** E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. Et quattuor animalia dicebant amen et seniores ceciderunt et adoraverunt. kaˆ t¦ tšssara zùa œlegon, 'Am»n. kaˆ oƒ presbÚteroi œpesan kaˆ prosekÚnhsan.

**E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen».** Chi conferma la voce dell’intero universo che proclama che l’Agnello immolato è degno di questa altissima elevazione – come vero Agnello Immolato e l’Agnello è il Figlio eterno del Padre, il Verbo eterno che si è fatto carne – sono i quattro esseri vivente. Essi alla voce dell’intero universo dicono: Amen. È verità. È purissima ed eterna verità. È verità purissima dell’Agnello Immolato.

**E gli anziani si prostrarono in adorazione**. Anche gli anziani confermano questa purissima verità, protrandosi in adorazione. La prostrazione di adorazione si fa solo dinanzi al Colui che è seduto sul trono. Prostrandosi in adorazione anche dell’Agnello Immolato, essi attestano, riconoscono, proclamano, manifestano che l’Agnello è vero Dio. Se non fosse vero Dio, essi mai si prostrerebbero davanti a Lui. La prostrazione è adorazione e l’adorazione va tributato solo al Dio vivo e vero, al Dio eterno e immortale, al Dio Creatore e Signore dei cielo e della terra. A nessuna creatura, di qualsiasi natura, va dato questo altissimo onore. Se i ventiquattro anziani si prostrano dinanzi all’Agnello Immolato, l’Agnello Immolato è vero Dio, vero Figlio Unigenito del Padre, vero Signore del cielo e della terra.

Dinanzi agli angeli, dinanzi al cielo, dinanzi alla terra, dinanzi a quanti sono sotto terra che proclamano la gloria dell’Agnello Immolato, diviene difficile comprendere perché oggi molti figli della Chiesa sono andati oltre lo stesso Satana e oltre gli stessi diavoli dell’inferno. Questi sono obbligati a confessare per l’eternità che l’Agnello Immolato è Dio, vero Dio, vero Salvatore, vero Redentore del genere umano. Questi sono obbligati a gridare per l’eternità la purissima dell’Agnello di Dio. Perché allora i figli della Chiesa non solo si sottraggo a questo loro obbligo, obbligo che nasce dalla purissima fede che è rivelata nella Divina Scrittura e in tutta la Sacra Tradizione, quanto anche insegnano agli altri discepoli di Gesù a sottrarsi a questo canto che dice la purissima verità dell’Agnello Immolato?

La ragione, la causa, il motivo lo dobbiamo trovare nell’odio satanico e infernale che possiede il loro cuore e la loro mente. Tutti quelli che oggi con infinite astuzie e sotterfugi, in nome dell’amore verso l’uomo o di altra diabolica strategica invenzione, dicono sotto qualsiasi motivazione che dell’Agnello Immolato neanche più si deve parlare, sappiamo che sono posseduti nella mente, nei sentimenti, nel cuore da miriadi e miriadi si legioni diaboliche. Solo con questa possessione si può spiegare l’odio contro l’Agnello Immolato dei discepoli di Gesù. Solo per possessione diabolica si può spiegare il loro odio contro le Divine Scritture. Solo per possessione diabolica si può comprendere il loro odio contro ogni verità rivelata. Solo per possessione diabolica si può campire perché oggi si vuole abbattere l’intero edificio della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e perché si vuole consegnare a Satana tutta la Chiesa di Gesù Signore, quella Chiesa che Lui si è acquistato versando il suo sangue e lavandola con esso. Ma per questa possessione diabolica non ci sono esorcismi capaci di purificare cuore, mente, sentimenti, volontà, desideri.

Gesù operava la liberazione di quanti erano posseduti nel corpo. Non ha mai liberato un solo fariseo, un solo scriba, un solo capo dei sacerdoti, un solo anziano del popolo dalla possessione diabolica della mente e del cuore, dei sentimenti e della volontà. Perché? Perché questa liberazione si opera solo con l’annuncio del Vangelo e con l’invito alla conversione e a credere nella Parola del Signore. Poiché oggi è proprio la Parola del Signore che non deve essere più annunciata, predicata, insegnata, proclamata nella sua purissima vertà, menti e cuori che sono posseduti dalle legioni sataniche rimarranno posseduti per sempre. Sappiamo dove queste possessioni conducono: nella perdizione eterna nelle tenebre dell’inferno. Ecco perché è urgente riprendere la predicazione della Parola di Gesù nella sua più pura e santa verità, sotto la guida e la mozione dello Spirito Santo. Solo la predicazione del Vangelo salverà la Chiesa e il mondo.

**VERITÀ IN SINTESI SULLA PERSONA DI CRISTO GESÙ**

**E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli.** In questo libro è scritta la storia dell’universo, la storia dell’umanità, la storia di ogni singolo uomo. La storia di quanto avviene nel tempo e nell’eternità. È scritta la storia non per un atto predeterminato della divina volontà. Saremmo altrimenti nel determinismo e nella predestinazione. È scritta invece quella storia che la Onniscienza di Dio vede compiersi lungo tutto il corso del tempo con volontà libera dell’uomo, volontà libera della creatura angelica, volontà confortata dalla grazia e mossa dallo Spirito Santo per il bene, volontà tentata e sedotta da Satana per il male. Anche Satana ha scritto la sua storia con la sua volontà. Dio invece ha scritto quanto ha visto e la sua visione è dall’eternità per l’eternità. È verità che essenza della Divina Rivelazione. Mai va dimenticato che Dio ha posto la vita della creatura angelica e dell’uomo nella loro volontà, volontà che è personale, di ogni angelo, di ogni uomo.

**Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?».** Questa voce è fatta sentire perché si vuole dare all’universo intero la possibilità perché ogni creatura del cielo, della terra, degli inferi esamini se stessa dalla sua personale verità o anche falsità e stabilisca da se stessa se è degna o se non è degna di prendere il libro e di scioglierne i sigilli. Con questo proclama o bando a gran voce ognuno viene posto dinanzi a se stesso. Ora spetta ad ogni singola creatura dire se è segna o se non è degna. Deve dirlo dalla conoscenza della sua personale verità e anche falsità.

**Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo.** Ecco la risposta dell’intera creazione. Nessun essere esistente in essa, né angeli, né uomini, né diavoli, si sono presentati dinanzi a Colui che siede sul trono per prendere il libro sigillato con sette sigilli che Lui teneva nella sua mano. Nessun essere esistente nell’universo è degno. Tutti si confessano non degni. Questa universale non dignità dovrebbe spingere ogni uomo a rinunciare ad elevarsi a signore della storia. Mentre ogni giorno vediamo che sono molti coloro che si innalzano a Signori e a Governatori della terra e vorrebbero esserlo anche del cielo. Oggi l’uomo ha deciso di governare tutta la verità, la verità di Dio, la verità dell’Agnello Immolato, la verità dello Spirito Santo, la verità della Divina Rivelazione, la verità della Chiesa, la verità della Chiesa e delle sue divine istituzioni, la verità dell’uomo, la verità delle terra, la verità dell’intera creazione. Verità non è più quella creata da Dio con la sua Parola Onnipotente, verità che per creazione è dalla sua verità eterna.

Verità oggi è quella creata dall’uomo. Poiché l’uomo può creare solo la “verità” dalla sua falsità e dalla sua menzogna e dal suo inganno, ogni “verità” che oggi l’uomo crea, altro non è se non una mostruosa falsità. Ecco cosa sta oggi creando l’uomo: un Dio mostro, un uomo mostro, una terra mostro, una umanità mostro, una vita da mostri. Questa creazione mostro dall’uomo è proclamata progresso, civiltà, vera umanità. Solo Dio verità eterna è il Creatore della verità con la sua Parola Onnipotente. Ogni uomo separato da Dio, è falsità e inganno e non può creare se non “verità” che sono falsità, menzogna, inganno. Poiché solo la verità creata da Dio genera e produce vita, la “verità” creata dall’uomo altro non può produrre e generare se non morte, morte prima nel tempo e poi morte nell’eternità.

**Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».** Lo abbiamo già scritto. Il pianto dell’Apostolo Giovanni è un pianto di natura cristologica, soteriologica, ecclesiologica. È un pianto generato dal pensiero che neanche Cristo Gesù, il suo Signore, il suo Verbo Immolato si è ritenuto non degno di pendere i libro e di aprine i sigilli. Gesù non si è presentato perché Lui mai è stato e mai sarà dalla sua volontà. Lui dall’eternità e per l’eternità, come Verbo ancora non incarnato e come Verbo incarnato, è solo e sempre dalla Volontà del Padre suo. Vivendo nell’unità e nella comunione dello Spirito Santo. Uno degli anziani interviene e invita l’Apostolo Giovanni a non piangere. Non deve piangere perché ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide. Sarà lui che prenderà il libro e ne aprirà i sette sigilli.

L’Agnello Immolato è il leone della tribù di Giuda perché Giuda, il suo antenato secondo la carne è stato lodato dal Padre Giacobbe nella figura o immagine di un leone. È il Germoglio di Davide perché come germoglio che spunta dalla radice di Iesse è stato annunciato dal profeta Isaia, ma anche come il Germoglio che si carica dei nostri peccato per espiarli nel suo corpo sulla croce. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Colossesi: *“Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,1-15).* È il Crocifisso la Persona alla quale il Padre, Dio, consegnerà il libro sigillato. È il Crocifisso, il solo che ne potrà aprire i sigilli.

**Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra.** Da dove è il Crocifisso? In mezzo al trono, non accanto, non a lato, ma in mezzo. Il Crocifisso viene dal cuore del Padre. È circondato dai quattro esseri viventi e dai ventiquattro anziani che gli fanno da corona. Il Crocifisso, o l’Agnello come Immolato, sta in piedi dinanzi a Dio, dinanzi al Padre. Stare in piedi significa che Lui possiede la stessa dignità del Padre. Ha sette corna, simbolo della sua onnipotenza, e sette occhi, simbolo della sua onniscienza. Con la sua Onnipotenza è Signore del cielo e della terra. Con la sua onniscienza può esercitare l’ufficio di Giudice dei vivi e dei morti.

Necessario è affermare che l’Agnello come Immolato non viene da sé. Viene dal cuore del Padre. Viene dal cuore del Padre per generazione eterna. Dal Padre viene innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi e dei morti perché Agnello Immolato, per aver obbedito alla sua divina volontà umiliandosi fino alla morte e ad una morte di croce. Grande è stata l’umiliazione e grande sarà l’esaltazione. Lui come Agnello si è fatto l’ultimo di tutti. Come Agnello Risorto è innalzato al di sopra di tutti. Lui si umilia e il Padre lo esalta al di sopra di ogni creatura. Come Verbo eterno è al disopra di ogni creatura, perché lui di ogni creatura è il Creatore. Ora è innalzato sopra ogni creatura come Agnello Immolato, perché come Agnello Immolato è il Redentore e il Salvatore di ogni Creatura. Non c’è creazione se non per Lui. Non c’è salvezza se non per Lui. Tutto è stato fatto per Lui in vista di Lui.

Ecco chi è l’Agnello Immolato secondo quanto rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,3-20).*

Peccato che i figli della Chiesa oggi hanno raso al suo ogni verità eterna, divina, umana del Verbo Immolato, dal quale è anche ogni nostra verità, verità sia di creazione, sia di redenzione, sia di santificazione. Oggi è come se Cristo Gesù non fosse mai esistito o come se di Lui le Divine Scritture non contenessero nessuna Parola, neanche nascosta e segreta.

**Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono**. A Lui il Libro non viene consegnato da un angelo. È lui che personalmente, direttamente, lo prende dalla destra di Colui che siede sul trono. Chi siede sul trono è il Padre suo. Il Verbo Immolato è nel seno del Padre, è dal seno del Padre sempre, è per il seno del Padre senza alcuna interruzione. Tra il Padre e il Verbo non vi è alcuna mediazione. È il Verbo Immolato invece il solo ed unico Mediatore tra l’intera creazione e il Padre. Questa verità è così rivelata dal Vangelo sia secondo Mattero e sia secondo Giovanni:

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

*Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». 48Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo» (Gv 1,47-51).*

Mediazione perfettissima e universale. Tutto è per Cristo. Tutto è in Cristo. Tutto è con Cristo. Il Padre per Cristo alle creature. Le creature per Cristo al Padre. Senza Cristo Gesù non esiste alcuna mediazione. Ecco la stoltezza di moltissimi discepoli di Gesù. Tolgono Cristo Gesù e lo Spirito Santo dalla Chiesa e dal mondo. Privano la Chiesa e il mondo della sola, vera, unica, universale mediazione che è quella di Cristo e poi pregano Dio per avere dei favori o della grazie. Cristo è la sola scala sulla quale la terra sale fino al cielo e il cielo discende sulla terra. Potrà mai una preghiera salire fino al cielo se manca la scala? Potrà mai una grazia discendere dal cielo se manca la scala? Senza la scala non vi è alcuna comunione tra cielo e terra. O rimettiamo la scala oppure tutto faremo dalla vanità, dall’inutilità. L’Agnello Immolato è la sola scala.

E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». La prostrazione dinanzi all’Agnello come Immolato, attesta che l’Agnello come Immolato è vero Dio. La cetra serve per accompagnare il canto che i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani stano per intonare. Le preghiera dei santi sono le richieste che l’Agnello Immolato dovrà esaudire. Ma sono anche il canto della loro fede che confessa e professa che solo l’Agnello come Immolato è il loro Creatore, Salvatore, Redentore potente. Con il loro canto, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani confessano che solo l’Agnello Immolato e nessun altro è degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli. Perché solo Lui è degno? Perché Lui è stato immolato e ha riscattato per il Padre, Dio, con il suo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione. Non solo.

Al riscatto si aggiunge una dignità nuova o una nuova creazione. Ha fatto dei riscattati, per il Signore Dio, che è il Dio dei quattro esseri viventi e dei ventiquattro anziani e di ogni altra creatura che esiste nell’universo, un regno e sacerdoti e regneranno sopra la terra. Il regno è di Cristo Gesù. Il regno Cristo Gesù alla fine del mondo lo consegnerà al Padre. Sacerdote è colui che deve offrire la sua vita al Padre in sacrificio di soave odore. Il sacrificio va offerto per la propria santificazione, ma anche per la redenzione dell’umanità. Il sacrificio va offerto per Cristo, in Cristo, con Cristo.

Se Gesù è venuto per fare dei redenti un regno e si diviene regno di Dio con il battesimo, può un solo discepolo di Gesù affermare che battezzare e non battezzare sono la stessa cosa? Può un discepolo di Gesù abrogare, annullare, dichiarare non più vera e non più attuale tutta la Divina Rivelazione? Se Gesù è venuto per creare il regno di Dio sulla nostra terra e questo regno si crea solo con il battesimo, può un discepolo di Gesù affermare che tutte le religioni sono via di vera salvezza? Se lo dice, contraddice e nega la Parola del suo Maestro e Signore. Se Cristo Gesù è il dono del Padre non ai cristiani, ma al mondo perché il mondo si salvi con la fede in Cristo Gesù, può il cristiano dire e contraddire questa solenne verità annunciata dal suo Maestro? Se lo dice non è più discepolo di Gesù, non è più discepolo perché non ascolta più la sua voce. Ecco come lo Spirito Santo inchioda ogni cristiano sulla croce di questa divina verità che è universale e non particolare, per tutti e non per alcuni, per il mondo intero e non solo per quanti si dicono cristiani:

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30)*.

Oggi moltissimi cristiani non sono più discepoli di Gesù. Lo rivela il non ascolto della voce del loro Pastore, o del loro Buon Pastore. Non solo non l’ascoltano per la loro vita, insegnano agli altri perché non è più né obbligatorio e neanche necessario, di necessità di fine e di mezzo, ascoltarla. Oggi è questo il dramma che la Chiesa del Dio vivente: la sua totale de-cristificazione. Si vuole una Chiesa o un regno di Dio nel quale le regole di appartenenza vengano dagli uomini e non più quelle dettate da Cristo Gesù, nello Spirito Santo, per volontà del Padre. Ora a che serve una Chiesa de-cristificata? A che serve una Chiesa che si scrive essa il libro della sua esistenza? Si comprenderà che si sta lavorando per formare la Chiesa di Satana, ma non certo la Chiesa di Dio, del Dio vivente. Nella Chiesa del Dio vivente si vive solo di obbedienza e l’obbedienza è ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio.

**E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».** È verità. Tutti gli angelo del cielo attestano con una sola voce che solo l’Agnello Immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. L’Agnello Immolato è Colui al quale il Padre, Dio, ha consegnato il libro dai setti sigilli. Solo all’Agnello viene dato ciò che è del Signore Dio, del Padre di Cristo Gesù. Si è detto prima che nessuna creatura né in cielo, né sulla terra, né sotto terra si reputata degna si salire fino al trono e prendere il libro dalla mano di Dio. Ora se nessuna creatura può prendere il libro, può il discepolo di Gesù scriversi e leggersi un altro libro. Lui può solo scrivere libri di falsità e di menzogna, di inganno e di tenebre. Non può scrivere libri di verità. Il libro della verità è uno ed è nelle mani dell’Agnello come Immolato.

Oggi il cristiano non sta forse scrivendo liberi falsi per il suo Dio e Signore, per Cristo Gesù suo Salvatore, per lo Spirito Santo sua verità eterna, per la Vergine Maria, sua vera Madre, per la Chiesa, per l’intera creazione, per la stessa eternità? Ad ogni cristiano la scelta: lasciarsi illuminare dal libro che è nelle mani dell’Agnello come Immolato, o dai moltissimi libri falsi che stanno scrivendo per Lui moltissimi altri cristiani. Noi con San Paolo diciamo che “*Non c’è un altro libro”*.

Ogni discepolo di Gesù sappia che altri libri, all’infuori del Vangelo, sono tutti falsi. Ad ogni singolo discepolo l’obbligo e la responsabilità della scelta. Può lasciarsi ingannare come Eva nel giardino piantato da Dio in Eden e percorrere strade di morte e non di vita, oppure come Cristo Gesù, scegliere di camminare con il libro della vita, passare dalla croce e raggiungere il regno eterno per vivere da vero regno di Dio. Questa scelta nessuno la potrà mai fare per un altro. Chi ha scelto di rinnegare Cristo può però tentare perché altri la facciano. Alla tentazione sempre si deve resistere con una netta confessione di fede: “Non c’è un altro vangelo”, “non ci sono altri libri”, “non c’è altra obbedienza”

**Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».** Alla moltitudine degli angeli, ora si uniscono tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri viventi che si trovano. Tutto ciò esiste nella creazione, angeli, uomini, demoni, cose con una sola voce, tutti cantano la gloria di Colui che siede sul trono e dell’Agnello come Immolato. Al Padre e al Figlio vengono date lode, onore, gloria e potenza per i secoli dei secoli. Sembra di ascoltare il grido dei tre giovani nella fornace ardente in Babilonia che invitano tutta la creazione a benedire e a lodare il Signore. Qui non c’è invito. C’è unità e comunione con il canto della moltitudine degli angeli.

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli. Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mostri marini e quanto si muove nell’acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, uccelli tutti dell’aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli dell’uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli d’Israele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, santi e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl’inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha liberati dalla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco. Lodate il Signore, perché egli è buono, perché il suo amore è per sempre. Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi, lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre» (Dn 3,52.90).*

Queste parole proferite da tutti gli esseri viventi nell’universo creato dal Signore Dio, parole che riconoscono a Cristo Gesù, al Crocifisso che è il Risorto, all’Agnello come Immolato, non sono dette solo ieri e per ieri. Queste parole sono vera profezia, anzi sono più che profezia. Sono parole che separano quanti sono di vera adorazione e quanti sono di falsa adorazione. Quanti non confessano che l’Agnello come Immolato, il Crocifisso che è il Risorto –il Crocifisso che è il Risorto è una sola Persona: Gesù di Nazaret – non sono di vera religione, non sono di vera adorazione, non sono di vera pietà. Poiché Dio ha stabilito che solo il nome di Gesù il Nazareno è il nome nel quale Lui ha posto la nostra salvezza, quanti non sono nella fede e nella vera adorazione di Gesù il Nazareno non sono nella vera adorazione e di conseguenza non sono nella vera salvezza. Questa verità va confessata senza alcun timore o paura degli uomini. Chi non confessa questa verità da Gesù il Nazareno non sarà conosciuto dinanzi al Padre suo che è nei cieli.

Ma vi è una seconda verità che va ben messa in luce. Gesù il Nazareno, solo nel cui nome è stabilito che possiamo essere salvati, ha comandato ai suoi Apostoli di andare, fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che Lui ha comandato ad essi. Ne conseguono due verità anche questa da mettere in luce, anzi in grande luce. Dal momento che moltissimi suoi discepoli oggi non confessano più pubblicamente questa verità di Gesù Signore, non sono di vera religione. Sono di religione falsa, perché religione inventata dagli uomini. La loro non è la religione del vero Dio. Il loro Dio, il Dio che adorano è un falso Dio.

Il Dio che adoriamo è il vero Dio se confessiamo che Cristo Gesù, l’Agnello come Immolato, il Crocifisso va adorato con lo stesso culto che diamo al Padre e va adorato con ogni obbedienza alla sua Parola, al suo Vangelo. Poiché oggi questa adorazione non è data, ne consegue che la religione, la fede, l’adorazione sono falsa fede, falsa religione, falsa adorazione. In più poiché moltissimi cristiani oggi attribuiscono alle religioni la stessa verità che è solo di Cristo Gesù, ne consegue che la loro fede è una falsa fede assieme alla loro obbedienza alla Parola che è una falsa obbedienza. Se l’obbedienza è falsa, anche il culto è falso. Infine, privando l’uomo della verità della salvezza, perché oggi questi moltissimi cristiani insegnano e predicano che il Vangelo non va annunciato alle genti, costoro sono responsabili dinanzi a Dio, dinanzi alla storia, dinanzi all’eternità di ogni persona che per il mancato annuncio domani sarà esclusa dal regno eterno.

Ognuno può conoscere se è di vera religione o di religione falsa. Chi confessa che l’Agnello Immolato è degno di ricevere la stessa adorazione, allora è di vera religione, a condizione che obbedisca ad ogni Parola dell’Agnello Immolato. Se non confessa che l’Agnello Immolato è degno di ricevere la stessa adorazione di Colui che è seduto sul trono, allora costui è di falsa religione, falsa fede, falsa obbedienza, falso culto. Queste parole della profezia, ascoltata dall’Apostolo Giovanni, sono il criterio eterno per sapere chi è di vera religione e chi è di falsa adorazione e falso culto e falsa fede. Il solo Dio vivo e vero, il solo Signore Onnipotente, il solo Creatore dell’universo, delle cose visibili e invisibili, ha stabilito che il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati è il nome di Gesù il Nazareno. Gesù il Nazareno è l’Agnello come Immolato, è il Crocifisso che è il Risorto.

**E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione.** Tutta la creazione confessa che a Colui che è seduto sul trono e all’Agnello come Immolato deve essere data una sola adorazione, una sola adorazione inseparabile in eterno. Né l’Agnello come Immolato senza Colui che siede sul trono e né Colui che siede sul trono senza l’Agnello Immolato: una sola lode, un solo culto, una sola obbedienza, una sola verità, una sola confessione, una sola fede.

Ora i quattro essere viventi dicono il loro Amen e gli Anziani si prostrano in adorazione. L’Amen attesta conferma un solo culto, una sola fede, una sola adorazione, una sola obbedienza. La prostrazione attesta vera adorazione della divina volontà. Questo il Signore Dio ha stabilito dall’eternità, questa dovrà essere l’eternità verità per ogni uomo. Chi può sottrarsi a questa prostrazione e a questa adorazione è solo l’uomo. È cosa giusta che ogni discepolo di Gesù lo sappia: se lui è in questa adorazione con perfetta fede e perfetta obbedienza al decreto eterno del Padre, lui è nella verità della salvezza. Se Lui non è in questo decreto del Padre e non obbedisce ad ogni Parola dell’Agnello come Immolato, la sua fede è falsa e il suo culto è vano assieme alle sue opere che sono sterili. Questo fede, questo culto, queste opere non generano figli a Dio perché non aggiungono nuove membra al corpo di Cristo Signore. Chi ha orecchi per intendere intenza – Dice il Vangelo.

# APPENDICE

### IL SACRAMENTO DELLA CRESIMA

La cresima è il sacramento che ci fa perfetti cristiani e soldati di Gesù Cristo. Essa ci rende capaci di testimoniare la nostra fede in parole e in opere. Nella cresima lo Spirito Santo è dato a noi nei suoi santi sette doni: Spirito di sapienza, Spirito di intelletto, Spirito di consiglio, Spirito di conoscenza, Spirito di fortezza, Spirito di pietà, Spirito del timore del signore

**Dagli Atti degli Apostoli:**

*“Frattanto gli Apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni. Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano lo>ro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo” (At 8,14-17).*

**IL RITO DELLA CRESIMA (durante la S. Messa)**

*Dopo la lettura del Vangelo, vengono presentati al Vescovo i cresimandi, chiamandoli per nome singolarmente. Il Vescovo, nell’omelia, spiega il significato e l’importanza del sacramento che essi stanno per ricevere. Invoca su di loro la discesa dello Spirito Santo con l’imposizione delle mani. Il padrino o la madrina, tenendo la mano destra sulla spalla destra del cresimando, lo presenta al Vescovo, dicendone il nome. Il Vescovo, con un segno di croce sulla fronte, unge con il sacro crisma il cresimando, proferendo le parole: “N., ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono”. Il cresimato risponde: amen. Il Vescovo dà la pace con le parole: “La pace sia con te”. Il cresimato risponde: “E con il tuo Spirito”. (Il Vescovo dà il segno della pace con uno schiaffetto o con una stretta di mano). Il cresimato assieme al suo padrino raggiunge il suo posto. Segue il rito della Santa Messa, dall’offertorio, preceduto naturalmente dalla preghiera dei fedeli.*

Sui doni dello Spirito Santo

**Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore (Is 11,2).**

Sappiamo che Salomone dalla sola sapienza non fu protetto contro l’idolatria. Occorre altro. Occorre molto altro. Occorre una molteplicità di forze celesti. Primo nuovo rivelato dal profeta Isaia. Il virgulto che spunta dal tronco di Iesse non sarà governato dalla sola sapienza, ma da ben sei doni celesti. Secondo nuovo di Isaia. Non si tratta semplicemente di doni. Si tratta invece dello Spirito del Signore. Il Signore lo farà condurre dal suo Santo Spirito. Il suo Spirito è Spirito di Sapienza, Spirito d’Intelligenza, Spirito di Consiglio, Spirito di Fortezza, Spirito di Conoscenza, Spirito di timore del Signore È lo Spirito che si dona come dono, nella totalità delle sue capacità operative. Senza alcuna differenza. Come agisce in Dio, così agisce nel Virgulto. Lo Spirito guida Dio in tutte le sue azioni e lo fa essere perfetto in ogni cosa, nella carità e nella giustizia, nell’onnipotenza e nella grazia. Lo Spirito guida Dio facendolo rimanere sempre nel sublime delle virtù da vivere in favore degli uomini. Tutte le virtù in Dio sono vissute al sommo. Così sarà per il Virgulto che spunta dalla radice di Iesse. Lo Spirito verrà, si poserà su di Lui e lo guiderà perché viva le virtù al sommo della loro essenza.

Non si tratta di un dono che l’uomo potrebbe anche interpretare male, comprendere male, esercitare male. Questo mai potrà avvenire. Sarà lo Spirito a interpretare, leggere, comprendere ogni cosa in ogni momento e far sì che il Virgulto operi secondo la pienezza dell’obbedienza a Dio. È tutto diverso. Tutto cambia. Entriamo in una nuova storia, una nuova relazione con Dio. Nulla è dall’uomo, tutto è dallo Spirito del Signore. È come se lo Spirito del Signore divenisse l’anima, la mente, il cuore, i desideri, la volontà, i sentimenti dello stesso uomo. È come se lo Spirito realmente, efficacemente, totalmente, fosse energia divina, questo soffio divino, questa *“anima divina”* data all’uomo. Il mistero si svelerà tutto nel Nuovo Testamento. Solo allora sapremo che lo Spirito di Dio è Dio stesso, è persona in Dio e prende possesso del Messia.

**Spirito di sapienza:** Quanto i Libri Sapienziali e il Libro di Baruc dicono della sapienza bisogna moltiplicarlo per l’eternità, la divinità, la personalizzazione. Il Virgulto non riceve in dono la sapienza, dono creato. Riceve in dono lo stesso Spirito della Sapienza, l’Autore di essa, Colui che è l’albero divino di essa. Lo Spirito viene, prende il Virgulto, lo avvolge di sé e lo conduce allo stesso modo che conduce Dio in ogni sua decisione, opera, realizzazione. Lo Spirito di Sapienza fa sì che tra la mente, il cuore, i desideri, i pensieri del Virgulto e quelli di Dio non vi sia alcuna differenza. Il Virgulto è Luce di Dio.

**Spirito d’intelligenza**: Come Dio conosce se stesso e l’intero universo da Lui creato di una conoscenza perfetta, così il Virgulto conosce Dio e se stesso. Non solo conosce Dio e se stesso, ma ogni cosa esistente nella creazione di Dio, nel cielo e sulla terra, nel visibile e nell’invisibile. Lo Spirito d’intelligenza fa sì che il Virgulto conosca dal di dentro, dalle fibre più recondite, più nascoste. Per lui non vi sono segreti. Tutto è alla luce del sole. Lui vede come in pieno giorno. Vede i cuori come se fosse dentro e i pensieri degli uomini e di Dio come se fosse lui stesso a pensarli. Questa è la stupenda opera che il Signore farà. Darà al Virgulto la sua stessa visione. Lui vedrà come vede Dio. Vedrà il bene e il male come Dio lo vede. Vedrà uomini e cose come Dio li vede. Li conosce come Dio li conosce. Senza alcuna differenza. Lui vede e conosce con lo stesso Spirito del Signore.

**Spirito di consiglio**: Qual è il bene più grande, più bello, più santo, il bene che piace al Signore? Come fare della vita un dono al Signore? Come agire in ogni cosa secondo il pensiero, il gusto, il desiderio del Signore? Come rimanere nella più alta verità, santità, giustizia, carità, misericordia? Il Virgulto potrà fare questo però sempre consigliato, guidato, illuminato, ammaestrato dallo Spirito del Signore. Lo Spirito del Signore è per il Virgulto il suo Maestro personale. Sarà su di lui fin dal primo istante della sua vita e lo condurrà sempre nella volontà di Dio.

**Spirito di fortezza**: L’uomo è debole, fragile, piccolo. Vede il bene, ma non lo compie. Sa cosa Dio vuole, ma rimane ancorato nel male, anche se di fragilità. Tutto questo mai avverrà con il Virgulto. Lui sarà avvolto dallo Spirito di Fortezza, la stessa fortezza di Dio, con la quale crea ogni cosa. Lo Spirito lo prende e farà di Lui un Virgulto forte, lo farà il Forte. Nessuna potenza di male lo potrà vincere. Lui sarà sempre il vittorioso. Lo Spirito lo guiderà di fortezza in fortezza, mai in lui vi sarà un solo attimo di debolezza o di fragilità. Anche la sua parola sarà forte come quella di Dio.

**Spirito di conoscenza**: Lo Spirito del Signore scenderà, si poserà sul Virgulto e gli darà la stessa conoscenza di Dio. Lui conoscerà ogni cosa come Dio. Conoscerà Dio e gli uomini, il visibile e l’invisibile, non secondo le apparenze, la forma esteriore, ma secondo la verità o la falsità di essi. Dinanzi al Virgulto non potrà governare l’ipocrisia, l’adulazione, l’inganno, la menzogna, la falsità, tutte quelle maschere che l’uomo indossa. La maschere possono ingannare gli uomini, ma non il Virgulto del Signore. Lui conoscerà come Dio conosce. Possiamo dire di Lui ciò che è detto di Dio.

*Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile.*

*Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te.*

*Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità* (Sal 139 (138) 1-24).

Nessuno potrà mai ingannare il Virgulto con la sua ipocrisia, la sua apparenza. I profeti possono essere anche ingannati, se Dio lo permette, lui mai. Conoscerà se stesso, Dio e ogni altro con la stessa conoscenza dello Spirito. San Paolo ci può venire in aiuto. Leggiamo e comprenderemo meglio.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:*

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

È questa la grandezza della conoscenza del Virgulto. Lui conoscerà con la stessa conoscenza di Dio. Le apparenze mai lo inganneranno. Spirito di timore del Signore: con lo Spirito del timore del Signore, il Virgulto sarà condotto solo al compimento della volontà di Dio. Mai farà qualcosa dalla sua volontà o dalla volontà degli uomini. Mai agirà per convenienza umana e per sottile gioco psicologico o diplomatico. Lui sempre e solo dirà ciò che Dio vuole che dica e farà solo ciò che Dio vuole che faccia, non secondo la Legge, ma secondo la conoscenza attuale di Dio. Essendo in Lui lo Spirito agente ed operante in pienezza, senza alcun limite, ogni virtù dello Spirito è di aiuto alle altre virtù. Ognuna dona forza alle altre. Così la sapienza si completa nell’intelligenza, l’intelligenza nel consiglio, il consiglio nella fortezza, la fortezza nella conoscenza. La conoscenza trova la sua pienezza nel timore del Signore, il timore del Signore attinge ogni luce nella sapienza. Le virtù dello Spirito sono una sola cosa. Esse agiscono in perfetta armonia, comunione. Possiamo dire che agiscono all’unisono. Sono una cosa sola.

**CRESIMA**

Divenuto figlio adottivo del Padre, il cristiano è chiamato a vivere secondo la volontà del Padre. Qual è la volontà del Padre? Che ogni altro uomo diventi suo figlio di adozione in Cristo. Come questo potrà accadere? Cosa dovrà fare ogni figlio di Dio? Dovrà annunziare Cristo Gesù, rendere a Lui testimonianza, farlo conoscere, invitare a Lui, a Lui portare. Questa missione appartiene alla natura del figlio adottivo di Dio, non ad una investitura esteriore. Questa missione nasce dall’essere figli. Anzi possiamo affermare che si è figli proprio per questo: per chiamare ogni altro uomo perché si lascia fare figlio di Dio in Cristo suo Figlio, divenendo suo vero corpo, vero tempio dello Spirito Santo, vera Chiesa del Dio vivente, vero gregge di Cristo Signore.

Come potrà accadere questo? Facendoci il Padre dono dello stesso Spirito di Cristo. Come Cristo è stato il grande Testimone fedele del Padre per opera dello Spirito Santo, così i figli adottivi in Cristo saranno testimoni fedeli di Cristo nello Spirito Santo. Per lo Spirito Santo nel mondo essi saranno cuore di Cristo, anima di Cristo, pensiero di Cristo, parola di Cristo, vita di Cristo, santità di Cristo, verità e luce di Cristo, vita eterna di Cristo. Chi vede i cristiani deve vedere Cristo, il Cristo del Vangelo. Per questo il Padre ci fa dono dello Spirito Santo che è Spirito di Sapienza, Spirito di Intelletto, Spirito di Conoscenza, Spirito di fortezza, Spirito di Consiglio, Spirito del Timore del Signore, Spirito di Pietà. Possiamo rendere testimonianza a Cristo.

Lo Spirito Santo agisce ed opera se noi viviamo da veri figli adottivi del Padre, da vero corpo di Cristo, da vero suo tempio. Se non viviamo da veri figli di Dio, mai potremo vivere da veri testimoni di Gesù Signore. Il testimone è il vero figlio di Dio. La preparazione perché lo Spirito Santo venga ricevuto è fatta a chi non vive da vero figlio di Dio, né intende vivere. La vera preparazione è formare dei veri figli di Dio perché lo Spirito Santo li possa trasformare in veri testimoni di Cristo Gesù. Ma chi è il vero testimone? Non colui che dice Cristo, bensì colui che mostra Cristo, perché vive nella perfetta conformazione e Cristo. È Colui che mostrando Cristo nel suo corpo, forma il corpo di Cristo, invitando molti altri a divenire corpo di Cristo. Se non si mostra Cristo e a Cristo non si invita, non si chiama perché si diventi corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo, non si è testimone di Cristo. Il vero testimone di Gesù Signore è colui che forma Gesù Signore in molti altri cuori.

Più il cresimato si lascia trasformare in Cristo, più lui diventa testimone di Cristo. Quando il cresimato non si lascia trasformare in Cristo, mai mostrerà Cristo e mai formerà Cristo. Mai chiamerà a Cristo. Cristo non appartiene alla sua natura. Noi non produciamo Cristo nei cuori per volontà, lo produciamo per natura. Diveniamo natura cristica, produciamo Cristo. Non diveniamo natura cristica, mai potremo produrre Cristo. Dalla carne mai potrà nascere Cristo. Urge la natura cristica. Nel Battesimo riceviamo lo Spirito della figliolanza che deve trasformare la nostra natura in natura divina, spirituale. Possiamo produrre Dio nel nostro corpo. Natura da natura. Vita da Vita. Verità da Verità. Luce da Luce. Tutto per opera dello Spirito. Nella Cresima riceviamo lo Spirito della testimonianza. È data perché ci trasformi a perfetta immagine di Cristo, ci renda Cristo che vive nella storia. Qual è il desiderio di Cristo? Divenire, essere Cristo in ogni cuore, in ogni anima, in ogni corpo. Si cresce come veri figli di Dio per lo Spirito e per lo Spirito come veri testimoni di Cristo Signore. Si porta ogni anima a Dio in Cristo, per lo Spirito Santo. Si forma Cristo in ogni uomo, sempre per opera dello Spirito Santo, se lo formiamo in noi.

### LO SPIRITO NEI TESTI SACRI

Nella Scrittura, sia Antico che Nuovo Testamento, si parla dello spirito dell’uomo, da non confondere con l’anima. Al corpo e all’anima si aggiunge anche lo spirito. In San Paolo si parlare di tre cose distinte. Lui parla di anima, di spirito, di corpo. Un testo della Prima Lettera ai Tessalonicesi cosi recita con grande chiarezza: “*Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo”* (1Ts 5, 23). È giusto allora chiedersi: cosa è lo spirito dell’uomo di cui si parla nella Scrittura? Prima di ogni cosa esso va distinto e separato dallo Spirito Santo. Questi è dato da Dio. L’altro spirito appartiene alla natura dell’uomo, così come sono anima e corpo. Altra verità che è manifesta nella Scrittura Santa è l’affermazione dello spirito del male che può impossessarsi dell’uomo. È sufficiente leggere la storia di Saul e si noterà che il re era sovente preso da un sovrumano spirito cattivo che ne governava il cuore. Prima di offrire una parola chiara sullo spirito dell’uomo è cosa utile, anzi necessaria, conoscere almeno per grandi linee come la Scrittura parla dello spirito dell’uomo. Questa visione sarà di grande giovamento per conoscere secondo verità lo spirito.

**SPIRITO NELLA SCRITTURA**

*Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell’Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno lo sapeva interpretare al faraone* (Gen 41, 8). *Quando però essi gli riferirono tutte le parole che Giuseppe aveva detto loro ed egli vide i carri che Giuseppe gli aveva mandati per trasportarlo, allora lo spirito del loro padre Giacobbe si rianimò* (Gen 45, 27). *Tu parlerai a tutti gli artigiani più esperti, ai quali io ho dato uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l’esercizio del sacerdozio in mio onore* (Es 28,3). *Poi quanti erano di cuore generoso ed erano mossi dal loro spirito, vennero a portare l’offerta per il Signore, per la costruzione della tenda del convegno, per tutti i suoi oggetti di culto e per le vesti sacre* (Es 35, 21).

*Ma il mio servo Caleb che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente io lo introdurrò nel paese dove è andato; la sua stirpe lo possiederà* (Nm14, 24). *Ma Sicon, re di Chesbon, non ci volle lasciar passare nel suo paese, perché il Signore tuo Dio gli aveva reso inflessibile lo spirito e ostinato il cuore, per mettertelo nelle mani, come appunto è oggi* (Dt 2, 30). *Giosuè, figlio di Nun, era pieno di spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui; gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè* (Dt 34, 9).

*Allora Dio spaccò la roccia concava che è a Lechi e ne scaturì acqua. Sansone bevve, il suo spirito si rianimò ed egli riprese vita. Perciò quella fonte fu chiamata En-Kor’: essa esiste a Lechi fino ad oggi* (Gdc 15, 19). *Poi lo spirito del re Davide cessò di sfogarsi contro Assalonne, perché si era placato il dolore per la morte di Amnon* (2Sam13, 39). *Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: “Perché mai il tuo spirito è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?”* (1Re 21, 5). *Nell’anno primo di Ciro, re di Persia, a compimento della parola del Signore predetta per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro re di Persia, che fece proclamare per tutto il regno, a voce e per iscritto* (2Cr 36, 22).

*Nell’anno primo del regno di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola che il Signore aveva detto per bocca di Geremia, il Signore destò lo spirito di Ciro re di Persia, il quale fece passare quest’ordine in tutto il suo regno, anche con lettera* (Esd1, 1). *Giuditta entrò e si adagiò. Il cuore di Oloferne rimase estasiato e si agitò il suo spirito, aumentando molto nel suo cuore la passione per lei; già da quando l’aveva vista, cercava l’occasione di sedurla* (Gdt 12, 16). *Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu dicesti e tutte le cose furon fatte; mandasti il tuo spirito e furono costruite e nessuno può resistere alla tua voce* (Gdt 16, 14).

*Ma Dio volse a dolcezza lo spirito del re ed egli, fattosi ansioso, balzò dal trono, la prese fra le braccia, sostenendola finché non si fu ripresa, e andava confortandola con parole rasserenanti, dicendole* (Est 5, 1e). *Lo spirito del popolo si infiammò all’udire queste parole* (1Mac 13, 7). *“Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi* (2Mac 7, 22). *Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato alla origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi”* (2Mac 7, 23).

*Ormai completamente esangue; si trappò gli intestini e prendendoli con le mani li gettò contro la folla; morì in tal modo invocando il Signore della vita e dello spirito perché di nuovo glieli restituisse* (2Mac 14, 46). *Perché le saette dell’Onnipotente mi stanno infitte, sì che il mio spirito ne beve il veleno e terrori immani mi si schierano contro!* (Gb6, 4). *Ma io non terrò chiusa la mia bocca, parlerò nell’angoscia del mio spirito, mi lamenterò nell’amarezza del mio cuore!* (Gb 7, 11). *Vita e benevolenza tu mi hai concesso e la tua premura ha custodito il mio spirito* (Gb 10, 12). *Il mio spirito vien meno, i miei giorni si spengono; non c’è per me che la tomba!* (Gb 17, 1).

*Ho ascoltato un rimprovero per me offensivo, ma uno spirito, dal mio interno, mi spinge a replicare* (Gb 20, 3). *A chi hai tu rivolto la parola e qual è lo spirito che da te è uscito?* (Gb 26, 4). *Mi sento infatti pieno di parole, mi preme lo spirito che è dentro di me* (Gb32, 18). *Se egli richiamasse il suo spirito a sè e a sé ritraesse il suo soffio* (Gb 34, 14). *Beato l’uomo a cui Dio non imputa alcun male e nel cui spirito non è inganno* (Sal 31,2). *Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo* (Sal 50, 12).

*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi* (Sal 50, 19). *Mi ricordo di Dio e gemo, medito e viene meno il mio spirito* (Sal 76, 4). *Un canto nella notte mi ritorna nel cuore: rifletto e il mio spirito si va interrogando* (Sal76, 7). *Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio* (Sal 77, 8). *Mentre il mio spirito vien meno, tu conosci la mia via. Nel sentiero dove cammino mi hanno teso un laccio* (Sal141, 4). *In me languisce il mio spirito, si agghiaccia il mio cuore* (Sal 142, 4).

*Rispondimi presto, Signore, viene meno il mio spirito. Non nascondermi il tuo volto, perché non sia come chi scende nella fossa* (Sal 142, 7). *Esala lo spirito e ritorna alla terra; in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni* (Sal 145, 4). *Volgetevi alle mie esortazioni: ecco, io effonderò il mio spirito su di voi e vi manifesterò le mie parole* (Pr1, 23). *Chi va in giro sparlando svela il segreto, lo spirito fidato nasconde ogni cosa* (Pr11, 13). *Un cuore lieto rende ilare il volto, ma, quando il cuore è triste, lo spirito è depresso* (Pr 15, 13). *Prima della rovina viene l’orgoglio e prima della caduta lo spirito altero* (Pr 16, 18). *Un cuore lieto fa bene al corpo, uno spirito abbattuto inaridisce le ossa* (Pr 17, 22). *Chi è parco di parole possiede la scienza; uno spirito calmo è un uomo intelligente* (Pr 17, 27).

*Lo spirito dell’uomo lo sostiene nella malattia, ma uno spirito afflitto chi lo solleverà?* (Pr 18, 14). *Lo spirito dell’uomo è una fiaccola del Signore che scruta tutti i segreti recessi del cuore* (Pr 20, 27). *Non esser facile a irritarti nel tuo spirito, perché l’ira alberga in seno agli stolti* (Qo 7, 9). *Come ignori per qual via lo spirito entra nelle ossa dentro il seno d’una donna incinta, così ignori l’opera di Dio che fa tutto* (Qo 11, 5). *E ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e lo spirito torni a Dio che lo ha dato* (Qo 12,7). *Una volta spentasi questa, il corpo diventerà cenere e lo spirito si dissiperà come aria leggera* (Sap 2, 3). *Pentiti, diranno fra di loro, gemendo nello spirito tormentato* (Sap 5, 3). *Perché disconosce il suo creatore, colui che gli inspirò un’anima attiva e gli infuse uno spirito vitale* (Sap 15, 11).

*L’uomo può uccidere nella sua malvagità, ma non far tornare uno spirito già esalato, né liberare un’anima già accolta negli inferi* (Sap 16, 14). *Sonno salubre con uno stomaco ben regolato, al mattino si alza e il suo spirito è libero. Travaglio di insonnia, coliche e vomiti accompagnano l’uomo ingordo* (Sir 31, 20). *Lo spirito di coloro che temono il Signore vivrà, perché la loro speranza è posta in colui che li salva* (Sir 34, 13). *Nel riposo del morto lascia riposare anche il suo ricordo; consòlati di lui, ora che il suo spirito è partito* (Sir 38, 23). *Se questa è la volontà del Signore grande, egli sarà ricolmato di spirito di intelligenza, come pioggia effonderà parole di sapienza, nella preghiera renderà lode al Signore* (Sir 39, 6).

*Appena Elia fu avvolto dal turbine, Eliseo fu pieno del suo spirito; durante la sua vita non tremò davanti ai potenti e nessuno riuscì a dominarlo* (Sir 48, 12). *La mia anima anela a te di notte, al mattino il mio spirito ti cerca, perché quando pronunzi i tuoi giudizi sulla terra, giustizia imparano gli abitanti del mondo* (Is 26, 9). *Signore, in te spera il mio cuore; si ravvivi il mio spirito. Guariscimi e rendimi la vita* (Is 38, 16). *Poiché così parla l’Alto e l’Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo: In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi* (Is 57, 15).

*Poiché io non voglio discutere sempre né per sempre essere adirato; altrimenti davanti a me verrebbe meno lo spirito e l’alito vitale che ho creato* (Is 57, 16). *Ecco, i miei servi giubileranno per la gioia del cuore, voi griderete per il dolore del cuore, urlerete per la tortura dello spirito* (Is 65, 14). *Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore –. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola* (Is 66, 2). *Aguzzate le frecce, riempite le faretre! Il Signore suscita lo spirito del re di Media, perché il suo piano riguardo a Babilonia è di distruggerla; perché questa è la vendetta del Signore, la vendetta per il suo tempio* (Ger 51, 11). *Apri, Signore, gli occhi e osserva: non i morti che sono negli inferi, il cui spirito se n’è andato dalle loro viscere, danno gloria e giustizia al Signore* (Bar 2, 17).

*Signore onnipotente, Dio d’Israele, un’anima angosciata, uno spirito tormentato grida verso di te* (Bar 3, 1). *Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne* (Ez 11, 19). *Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni* (Ez 13, 3). *Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o Israeliti?* (Ez 18, 31). *Quando ti domanderanno: Perché piangi?, risponderai: Perché è giunta la notizia che il cuore verrà meno, le mani s’indeboliranno, lo spirito sarà costernato, le ginocchia vacilleranno. Ecco è giunta e si compie”. Parola del Signore Dio* (Ez 21, 12).

*Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne* (Ez 36, 26). *La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa* (Ez37, 1). *Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete* (Ez 37, 5). *Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore”* (Ez 37, 6). *Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro* (Ez 37, 8).

*Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato* (Ez 37, 10). *Potessimo esser accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli* (Dn 3, 39). *Ma, quando il suo cuore si insuperbì e il suo spirito si ostinò nell’alterigia, fu deposto dal trono e gli fu tolta la sua gloria* (Dn 5, 20). *Soffrisse il re. Ora Daniele era superiore agli altri governatori e ai sàtrapi, perché possedeva uno spirito eccezionale, tanto che il re pensava di metterlo a capo di tutto il suo regno* (Dn 6, 3). *Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dá il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio* (Os 4, 12).

*Non dispongono le loro opere per far ritorno al loro Dio, poiché uno spirito di prostituzione è fra loro e non conoscono il Signore* (Os 5, 4). *E il Signore destò lo spirito di Zorobabele figlio di Sealtièl governatore della Giudea e di Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote, e di tutto il resto del popolo ed essi si mossero e intrapresero i lavori per la casa del Signore degli eserciti* (Ag 1, 14). *Oracolo. Parola del Signore su Israele. Dice il Signore che ha steso i cieli e fondato la terra, che ha formato lo spirito nell’intimo dell’uomo* (Zc 12, 1). *“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli* (Mt 5, 3).

*Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole”* (Mt 26, 41). *Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: “Perché pensate così nei vostri cuori?* (Mc 2, 8). *Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole”* (Mc14, 38). *E il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore* (Lc 1, 47). *Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele* (Lc 1, 80). *Il suo spirito ritornò in lei ed ella si alzò all’istante. Egli ordinò di darle da mangiare* (Lc 8, 55).

*Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. Detto questo spirò* (Lc 23, 46). *Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori* (Gv4, 23). *Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità”* (Gv 4,24)*. Mentre Paolo li attendeva ad Atene, fremeva nel suo spirito al vedere la città piena di idoli* (At 17, 16). *Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi* (Rm 1, 9).

*E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione* (Rm 8, 10). *E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: “Abbà, Padre!”* (Rm 8, 15). *Come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi* (Rm 11, 8). *Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore* (Rm 12, 11). *Chi conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo spirito di Dio* (1Cor 2, 11). *Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza?* (1Cor 4, 21).

*Orbene, io, assente col corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato come se fossi presente colui che ha compiuto tale azione* (1Cor 5, 3). *Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati insieme voi e il mio spirito, con il potere del Signore nostro Gesù* (1Cor 5, 4). *Questo individuo sia dato in balìa di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore* (1Cor 5, 5). *E si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito* (1Cor 7, 34).

*Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto* (1Cor 14, 14). *Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l’intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l’intelligenza* (1Cor 14, 15). *Altrimenti se tu benedici soltanto con lo spirito, colui che assiste come non iniziato come potrebbe dire l’Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici?* (1Cor 14, 16). *Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita* (1Cor 15,45). *Essi hanno allietato il mio spirito e allieteranno anche il vostro. Sappiate apprezzare siffatte persone* (1Cor 16, 18).

*Non ebbi pace nello spirito perché non vi trovai Tito, mio fratello; perciò, congedatomi da loro, partii per la Macedonia* (2Cor 2, 13). *Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo* (2Cor 4, 13). *Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero* (2Cor 6, 6). *In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la nostra santificazione, nel timore di Dio* (2Cor 7, 1). *Ecco quello che ci ha consolati. A questa nostra consolazione si è aggiunta una gioia ben più grande per la letizia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi* (2Cor 7, 13).

*Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo* (2Cor 11, 4). *Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e ho mandato insieme con lui quell’altro fratello. Forse Tito vi ha sfruttato in qualchecosa? Non abbiamo forse noi due camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce?* (2Cor 12, 18). *E come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora* (Gal 4, 29).

*La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen* (Gal 6,18). *Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui* (Ef 1, 17). *Nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli* (Ef 2, 2). *Cercando di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace* (Ef 4, 3). *Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione* (Ef 4, 4).

*Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente* (Ef 4, 23). *Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo* (Ef 6, 5). *Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti* (Fil 1, 15). *Quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non pure, pensando di aggiungere dolore alle mie catene* (Fil 1, 17). *Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo* (Fil 1, 27).

*Se c’è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c’è conforto derivante dalla carità, se c’è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione* (Fil 2, 1). *Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso* (Fil 2, 3). *La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito* (Fil 4, 23). *Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo* (Col 2, 5). *Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo* (1Ts 5, 23).

*Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi!* (2Tm 4, 22). *La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito* (Fm 1, 25). *Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore* (Eb 4, 12). *Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta* (Gc 2, 26). *Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità* (Gc 3, 14). *Poiché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni* (Gc 3,16). *Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito* (1Pt 3, 18).

*E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione* (1Pt 3, 19). *Infatti è stata annunziata la buona novella anche ai morti, perché pur avendo subìto, perdendo la vita del corpo, la condanna comune a tutti gli uomini, vivano secondo Dio nello spirito* (1Pt 4, 6). *Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio* (1Gv 4,2). *Ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo* (1Gv 4, 3). *Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore* (1Gv 4, 6).

Per comprendere cosa è lo spirito, partiamo dalla morte. Quando l’uomo muore, la sua anima lascia il corpo. Entra nell’eternità. Il corpo rimane sulla nostra terra. Esso è privo di ogni funzione vitale. È senza Intelligenza, desiderio, volontà, sentimento, pensiero. È senza immaginazione, fantasia, aspirazione. Non può più né amare e né odiare. Possiamo definire lo spirito come le manifestazioni dell’anima nel corpo. Essendo manifestazione sia dell’anima nel corpo, è il frutto sia dell’anima che del corpo. L’anima spirituale non invecchia. Il corpo invecchia e con esso invecchia il pensiero, la mente, la memoria. Se il corpo è stanco anche le manifestazioni subiscono l’influenza della stanchezza. Se l’anima è nel peccato, l’intelligenza è privata della luce. Sia il corpo che l’anima influiscono sullo spirito. Per questo è necessario conservare sempre l’anima in grazia di Dio e il corpo nelle virtù. La grazia dona luce, forza, vita. Anche il corpo dona luce, forza vita. Se anima e corpo sono sani, lo spirito è sano. Vi è infinita differenza tra il corpo di un uomo virtuoso e il corpo di una persona che si consuma nel vizio. La differenza è abissale tra un ubriacone e uno che non tocca bevande inebrianti; tra un’anima che vive nella grazia e una che vive nel peccato. Quando l’anima è nel peccato anche il corpo è nel peccato e lo spirito dell’uomo è nella grande sofferenza. Un’anima pura, casta, immacolata vive anche di desideri puri, casti, immacolati. Un povero in spirito ha un cuore che non brama alcuna ricchezza. Lo spirito è il frutto dell’unione dell’anima con il corpo. Se è il frutto dell’uno e dell’altra, se una delle due parti perde la sua verità, anche lo spirito perde la sua verità. Se una delle sue parti cresce nella verità, anche lo spirito cresce nella verità. Chi vuole uno spirito vero deve mettere ogni impegno a crescere nella verità dell’anima e del corpo, nella bellezza spirituale dell’anima e del corpo. Poiché corpo e anima crescono veri solo nella Parola di Dio, chi vuole uno spirito vero deve vivere di Parola.

### DONI DELLO SPIRITO SANTO

**NECESSARIA CORREZIONE DEL LINGUAGGIO**

Nel linguaggio corrente si parla sempre dei doni dello Spirito Santo e si insegna che essi sono sette: sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, timore del Signore, pietà. Questo insegnamento in parte è vero, in parte non è vero. Anziché di doni, che possono essere considerati e visti come qualcosa di separabile dallo Spirito Santo, si dovrebbe parlare di una sua molteplice, perfetta manifestazione o azione nell’uomo. Si eviterebbe così di separare lo Spirito dalla sua opera. Il linguaggio biblico è perfetto. Esso non parla di sette doni. Parla invece della manifestazione e dell’opera perfetta dello Spirito nel servo del Signore o nel virgulto che spunta dal tronco di Iesse. Il Cristo che verrà sarà pieno di Spirito Santo.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore.*

*Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.*

*Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.*

*Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia* (Is 11,1-10).

La Chiesa ha aggiunto la settima manifestazione dello Spirito Santo che è la pietà. Gesù è il Figlio Eterno del Padre e lo ama di vero amore filiale. L’amore filiale è nell’ascolto perenne della voce del Padre. Gesù vive per obbedire a Dio.

**LO SPECIFICO DI OGNI MANIFESTAZIONE E AZIONE DELLO SPIRITO SANTO**

Tutta la vita dell’uomo, in ogni sua relazione con Dio, con se stessi, con gli uomini, con le cose, con la Legge del Signore, con il tempo, con l’eternità, viene assunta dallo Spirito Santo e da Lui sempre conservata nella più pura e attuale volontà di Dio. Chi vuole che la sua vita sia vissuta secondo il desiderio del suo Signore e Creatore, non solo deve lasciarsi inondare di Spirito Santo dal Padre celeste, deve ogni giorno ravvivarlo, perché altrimenti esso si spegne e perde ogni sua potenza di azione in noi. Molti ricevono lo Spirito Santo. Non lo ravvivano. Non lo fanno cresce in essi. Essi non crescono in Lui e la sua azione in ordine alla loro vita è senza alcun frutto. La carne impone la sua concupiscenza con violenza e si ritorna sotto la schiavitù del peccato.

**SPIRITO SI SAPIENZA:** Dio, assistito dal suo Santo Spirito nella sua creazione, non solo ha creato ogni cosa per un fine, ha anche mirabilmente armonizzato ogni fine dato ad ogni essere da Lui creato, facendo del suo universo un’armonia di bellezza e una comunione di vita. Ogni singola realtà creata dona verità e vita ad ogni altra realtà creata e tutte insieme rivelano l’onnipotenza del loro Creatore e Signore, che non è una onnipotenza cieca, bensì è una onnipotenza capace della più grande armonia, comunione, finalità. Lo Spirito Santo con la sua sapienza è dato da Dio al cristiano perché lo assista nell’opera della sua quotidiana *“creazione”*. Da Lui guidato egli *“crea”* ogni suo atto secondo bellezza e purezza di fine e armonizza tutti i fini al raggiungimento del fine. Ecco la necessità della sapienza dello Spirito Santo: solo con essa l’uomo diviene vero “creatore” della sua vita e solo con essa dona ad ogni cosa da lui creata il vero fine, armonizzandolo con ogni altro fine, perché il fine voluto da Dio si realizzi. La vita dell’uomo è fatta di fini secondari e fini primari, fini per il tempo e fini per l’eternità, fini per la propria vita e fini per la vita degli altri. Solo nella sapienza dello Spirito Santo il cristiano darà verità, armonia, realizzazione, compimento ad ogni fine. Quando il cristiano non è più guidato dalla sapienza dello Spirito Santo regna la confusione dei fini. Il fine prima è fatto divenire fine secondario. Il fine eterno fine per il tempo. Il fine per il tempo fine eterno. Il fine vero è trasformato in fine falso. Che oggi non si è più guidati dalla sapienza dello Spirito di Dio lo attesta la confusione che regna in ordine ai fini della vita umana. L’effimero è fatto fine eterno. L’eterno invece è fatto fine effimero. Il mezzo è dichiarato fine. Il fine mezzo. È la confusione.

**SPIRITO D’INTELLIGENZA:** Il Signore che ha fatto ogni cosa conosce le cose da Lui fatte nella loro più intima e invisibile essenza. Di ogni particella del loro essere Lui conosce la struttura, la potenza, le capacità, gli sviluppi, i frutti che produrrà, tempi e momenti di ogni loro azione. Lo Spirito di Intelligenza, che sempre lo ha assistito e lo assiste, è più che gli occhi del Signore. Ogni particella anche infinitesimale è dinanzi a Lui. Non è dinanzi a Lui solo per l’attimo in cui la guarda, ma dal suo primo esistere, nel suo sviluppo, per l’eternità. Per l’intelligenza dello Spirito Santo è dinanzi a Lui ancor prima di esistere. Vedendo nella sua bontà, la chiama all’esistenza. Vedendo nella sua azione, in ogni momento ne governa l’esistenza. Nulla è fuori della sua vista e del suo governo. Il Signore dona all’uomo lo Spirito d’intelligenza. Con esso lui diviene capace di vedere le cose prima di chiamarle all’esistenza. Ne vede la bontà e la non bontà, l’utilità e la non utilità, la verità e la falsità, l’opportunità e la non opportunità. Ciò che è bene, vero, giusto, santo, bello secondo Dio, lo chiama all’esistenza. Ciò che invece è male, falso, ingiusto, cattivo, brutto secondo Dio lo priva dell’esistenza, lo fa rimanere nella non esistenza. Tutto questo vede grazie allo Spirito di intelligenza. Che il cristiano oggi sia privo dello Spirito di intelligenza lo attestano le cose da lui chiamate all’esistenza. Dona vita alle cose futili e non a quelle utili, alle false e non alle vere, alle secondarie e non alle principali, all’effimero e non all’eterno. Che il cristiano sia privo dello Spirito di intelligenza lo attesta tutto il tempo perduto a creare forme e strutture, lasciando la fede prima di ogni verità. Dona forme all’uomo, ma non essenza, non vita, non grazia, non luce, non speranza.

**SPIRITO DI CONSIGLIO:** Dio deve creare il mondo. Cosa deve creare? Come deve crearlo? Con quale fine formare ogni cosa? Dove posizionare ogni cosa da Lui creata? Chiede consiglio al suo Santo Spirito e questi gli fornisce tutto il progetto da realizzare in ogni dettaglio. Il cristiano deve ogni giorno creare la sua vita. Come crearla? Quale forma darle? Quale cosa fare prima e quale fare dopo? Quanto tempo per l’una e quanto per l’altra? Con quali materiali creare e formare ogni cosa della sua esistenza sulla terra? Il Signore gli dona lo Spirito di Consiglio, e questi, come vero architetto, lo consiglia, lo guida, lo orienta, lo conduce, perché possa creare la sua vita allo stesso modo che il Signore ha creato l’universo e quanto vi è in esso. Tutto è dal suo Consiglio. Che oggi siamo senza lo Spirito di Consiglio lo attesta non solo la nostra vita sgangherata e priva di ogni bellezza divina, ma anche la bruttezza di essa e il suo orientamento solo al male. Siamo quasi sempre consigliati dal principe del mondo. Che siamo senza lo Spirito di consiglio lo rivela anche la devastazione che stiamo operando nella creazione del nostro Dio e Signore. Creando guidati dal principe di questo mondo la nostra vita, altro non possiamo fare che rovinare l’intera creazione. Che siamo senza lo Spirito di consiglio lo attesta la rovina della Chiesa e la confusione che regna in essa. Senza lo Spirito di consiglio ognuno parla, predica, annunzia, agisce, decide dal suo cuore stolto e insipiente. Urge riflettere, pensare, convertirsi.

**SPIRITO DI FORTEZZA:** Dio, assistito dallo Spirito di fortezza, vede il bene e lo compie. Prende quelle decisioni forti che lo portano ad offrire il proprio figlio dalla Croce, da Crocifisso per la salvezza dell’umanità peccatrice. Cristo Crocifisso è la vera fortezza del cuore del Padre. Anche il cristiano deve prendere decisioni di fortezza. Visto il sommo bene, lo deve attuare, anche a prezzo della sua vita. Il Signore gli dona lo Spirito di fortezza e lui diviene così forte da vivere tutta la Parola del Vangelo senza paura degli uomini. Che oggi siamo privi dello Spirito di fortezza lo attesta il nostro adeguamento al male, al peccato, alla falsità, all’ignoranza dei divini misteri, alla paura di difendere Dio e la sua verità. Lo attesta anche la non volontà di proclamare Cristo unico Redentore. La vita cristiana oggi rivela che è portata fuori dello Spirito di fortezza. Si vive invece con lo spirito della paura, della timidezza, della resa al mondo e al suo peccato. Urge che il cristiano si decida a ravvivare lo Spirito, altrimenti è la fine della luce sulla terra.

**SPIRITO DI CONOSCENZA:** Dio, nello Spirito Santo, conosce il Figlio. Il Figlio nello Spirito Santo conosce il Padre. Lo Spirito Santo è la conoscenza del Padre e del Figlio. Nella conoscenza dello Spirito Santo vivono di amore eterno, infinito, sempre nuovo l’uno per l’altro. Il cristiano deve conosce il pensieri di Dio. Deve conoscere il pensiero di Cristo, la sua volontà, i suoi desideri. Il Padre gli dona lo Spirito Santo e in esso e per esso entra nella vera conoscenza dei pensieri del Padre e del pensiero e del desiderio di Gesù. Che il cristiano oggi viva senza lo Spirito Santo lo attesta la storia. Lui non conosce né il pensiero di Dio, né il pensiero di Cristo, né i suoi desideri, né la sua volontà. Lo attesta l’elevazione e l’intronizzazione di pensieri dell’uomo a veri pensieri di Dio. Un’altra conoscenza è necessaria all’uomo: conoscere ogni uomo che gli sta dinanzi. Il cristiano conosce chi gli sta dinanzi? Anche in questa conoscenza dobbiamo rispondere con un no assoluto. Da dove lo si deduce? Quale sono la ragioni del no? Esse sono nell’affidamento di ministeri di altissima responsabilità a persone che distruggono la Chiesa, anziché edificarla. La demoliscono invece che innalzarla. Ogni nostra scelta attesta che non siamo nello Spirito del Signore. Neanche si è nello Spirito del Signore quando non conosciamo i frutti di una nostra decisione di oggi. Una decisione presa nella conoscenza dello Spirito Santo sempre conosce i frutti futuri che essa produrrà. Noi sciupiamo anni e secoli senza frutti.

**SPIRITO DI TIMORE DEL SIGNORE:** Dio, nello Spirito Santo, vede la sua eterna fedeltà all’amore verso il Figlio. Anche il Figlio, nello Spirito Santo, vede la sua fedeltà all’amore del Padre. Amore eterno del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. Amore eterno del Figlio per il Padre nello Spirito. Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo vede la verità eterna dell’amore del Padre la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Vede anche la fedeltà del Padre ad ogni Parola da Lui proferita. Dio è immutabile nella verità, nella fedeltà. Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo crede che ogni Parola di Dio si compirà per lui sia quando essa promette la morte sia quando promette la vita. È questo il vero timore del Signore: fede che ogni Parola di Dio infallibilmente si compirà. Oggi tutti i mali del cristianesimo sono nella mancanza di ogni timore del Signore. Siamo privi dello Spirito Santo. Non si crede più nella fedeltà di Dio alla sua Parola. Quanto Lui ha detto è solo lettera morta. È la fine della religione e della fede.

**SPIRITO DI PIETÀ:** Nello Spirito Santo il Padre ama il Figlio da vero Padre. Sempre nello Spirito Santo il Figlio ama il Padre come vero Figlio. È questo lo Spirito di Pietà. Il vero amore paterno e il vero amore filiale che unisce il Padre e il Figlio in una comunione eterna di amore. Sappiamo che nello Spirito Santo, nel corpo di Cristo Gesù, il Padre ci vuole amare e ci ama da vero Padre. Ci dona il suo Santo Spirito perché anche noi lo amiamo da veri figli, figli suoi adottivi, resi partecipi della sua divina natura. Chi è nello Spirito Santo, in Lui abita e dimora, sempre amerà il Padre come vero figlio. Quanti invece non sono nello Spirito Santo non amano il Padre come veri figli, anzi lo disprezzano, la calunniano, dicono falsità e menzogne su di Lui. Quando un cristiano dice parole non vere su di Lui, dice cose che Lui non ha dette, si fa una legge da Lui non data, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Non si ama il Padre da veri figli. Lo attestano tutte le falsità che diciamo sul suo conto. Poiché oggi l’uomo dice ogni menzogna su di Lui, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Ma se si è senza lo Spirito di pietà si è anche ogni altra manifestazione dello Spirito del Signore. Siamo sotto il dominio della carne e della sua falsità. L’amore filiale è sommo rispetto della divina Verità, Parola, Legge, Rivelazione, Vangelo. Una sola falsità introdotta nella Rivelazione attesta che non si è nello Spirito del Signore. Sulla nostra bocca sentenzia il peccato, non certo lo Spirito di Dio.

### FRUTTI DELLO SPIRITO SANTO

**DALLA LETTERA AI GALATI:** San Paolo è fortemente preoccupato. Non riconosce più la comunità dei Galati come vera Chiesa di Cristo Gesù. Vi è in essa un allontanamento dalla verità di Cristo e di conseguenza un allontanamento degli uni dagli altri. È una Chiesa lacerata. Sempre quando ci si allontanata dalla verità di Cristo ci si allontana gli uni dagli altri. L’allontanamento è causato dall’uscita dal cuore dello Spirito Santo. Mai Cristo potrà esistere in un cuore senza lo Spirito e mai lo Spirito senza Cristo Gesù. Poiché si è in Cristo se si è nello Spirito Santo, San Paolo dona la regola per sapere se Cristo è in noi o se siamo senza di Lui. Se siamo nello Spirito produciamo i frutti dello Spirito. Se siamo nella carne generiamo le opere della carne. Ascoltiamolo.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri Gal 5,1-26).*

Gesù ci dice che ogni albero buono produce frutti buoni. Ogni albero cattivo produce frutti cattivi. Se lo Spirito Santo è piantato in noi e noi piantati in Lui, in Lui siamo alberi buoni, dobbiamo necessariamente produrre frutti buoni. I frutti sono secondo natura. San Paolo non solo ricorda quanto Gesù ci ha insegnato, specifica e aggiunge quali sono i frutti che lo Spirito Santo sempre produce nel discepolo nel quale abita Cristo Signore. Se questi frutti non vengono prodotti, urge farsi un serio esame di coscienza. È verità infallibile, eterna. Lo Spirito Santo sempre produce secondo la sua natura che è comunione divina ed eterna. Se l’uomo si trova diviso in se stesso e non produce frutti di vera comunione, è il segno evidente che lo Spirito non è nel suo cuore.

**AMORE:** Lo Spirito è comunione. La prima comunione che lo Spirito produce è un legame vero indissolubile tra il cuore di Dio e il cuore dell’uomo, in Cristo Gesù. Il cuore dell’uomo accoglie il cuore di Dio per vivere secondo il cuore di Dio. È questo l’amore. Vivendo in Cristo Gesù con il cuore di Dio, in virtù dello Spirito Santo, l’uomo vuole ciò che Dio vuole ed opera secondo la volontà di Dio. È questo l’amore: servire Dio e i fratelli secondo la volontà di Dio. Nello Spirito, l’amore è purissima obbedienza. Quando si è senza lo Spirito Santo, si è anche senza Cristo Gesù, e l’amore diviene ascolto del proprio cuore o dei propri sentimenti, frutto però di una natura non santificata, non purificata, non portata ancora nella verità. È un amore senza verità.

**GIOIA:** Lo Spirito è comunione. La gioia è il canto della nostra natura nella quale ogni sua parte – anima, spirito, corpo, volontà, desideri, aspirazioni – ha trovato e trova il suo posto, la sua collocazione nella verità di Dio dalla quale è la verità di se stessa. Si pensi ad una grande orchestra. Gli strumenti sono molti. Quando l’orchestra è nella gioia? Quando è nella sua verità. Quando è nella sua verità? Quando ogni strumento vive in perfetta comunione e accordo con l’altro anche nella frazione dei secondi. Lo Spirito è il grande Creatore degli accordi di ogni parte della nostra natura con ogni altra parte e di tutta insieme la natura con Dio e con il creato. Questo accordo deve essere perennemente creato. Esso è assai fragile e basta un nulla per rompersi.

**PACE:** Lo Spirito è comunione. La pace è la giusta collocazione della nostra natura nella volontà di Dio, volontà che non sono solo i Comandamenti, il Vangelo, la Parola di Gesù. La volontà di Dio è anche quella attuale, di oggi, di questo attimo. Nella volontà attuale di Dio tutto l’uomo deve essere collocato. Ministeri, vocazione, missione, carismi, vanno collocati nell’attuale volontà di Dio. Tempo e professione vanno collocati nell’attuale volontà del Signore, Creatore, Dio della nostra vita. Anche quando si è sulla croce, nella sofferenza, nel martirio, nelle privazioni, offese e ogni altra cosa che può accadere per la nostra vita, sempre si deve rimanere collocati nella divina attuale volontà. La pace è il giusto posto, il posto vero in Dio.

**MAGNANIMITÀ:** Lo Spirito Santo è comunione. Il Padre dona al Figlio tutta la grandezza del suo amore paterno. Il Figlio, in Lui, dona al Padre tutta la grandezza e bontà del suo amore figliale. La loro è una comunione eterna del dono reciproco. Il Padre nello Spirito si dona tutto al Figlio. Il Figlio nello Spirito si dona tutto al Padre. Nello Spirito Santo, ogni membro del corpo di Cristo si dona tutto a Cristo nella totalità del suo amore e in Cristo si dona al Padre e ad ogni altro uomo. Come Cristo si diede all’uomo dalla croce per la sua salvezza e redenzione eterna, così, nello Spirito Santo, il cristiano in Cristo si dona ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione eterna. La magnanimità nell’amore è totalità, pienezza.

**BENEVOLENZA:** Lo Spirito Santo è comunione. Il Padre, nello Spirito Santo, vuole il più grande bene per il Figlio. Il Figlio nello Spirito Santo, vuole il più grande bene per il Padre. Per il più grande bene per il Padre il Figlio si lascia crocifiggere, annientare, consumare. Il Padre vuole il più grande bene per il Figlio, lo risuscita, lo innalza nel più alto dei cieli, lo costituisce Signore e Giudice dei vivi e dei morti. A Lui dona il governo della storia e dell’eternità, della terra e del cielo. Lo eleva a Mediatore unico tra Sé e l’universo. Nello Spirito Santo, in Cristo, il discepolo vuole il più grande bene per Cristo, in Lui, per il Padre, in Lui, per ogni altro uomo che vive sulla terra. Nello Spirito Santo il cristiano vuole il bene di Cristo e il bene di Cristo è la redenzione del mondo.

**BONTÀ:** Spirito di comunione. Dio è sommo ed eterno bene. Nello Spirito Santo dona tutto il suo eterno ed infinito bene al Figlio. Il Figlio, nello Spirito Santo, dona al Padre il suo eterno ed infinito bene. Nello scambio eterno del loro bene è la loro vita. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù, sommo, infinito, eterno e umano bene, si è dato tutto al discepolo. Il discepolo, nello Spirito Santo, dona a Cristo tutto il bene che ha ricevuto. Cristo gli ha donato la vita. Il cristiano dona a Cristo la vita. Nello Spirito Santo, Cristo dona al Padre la vita che ha ricevuto dal Padre. Nello Spirito Santo, dona al Padre tutto il suo corpo che è la Chiesa. Se il cristiano non si lascia donare dal Figlio al Padre, si pone fuori della bontà del Padre e del Figlio nello Spirito.

**FEDELTÀ:** Spirito di comunione. Il Padre ama il Figlio nello Spirito Santo di amore eterno. Nello Spirito Santo, il Figlio ama il Padre di amore eterno. Nello Spirito Santo il Padre mai smette di amare il Figlio. Nello Spirito Santo, mai il Figlio smette di amare il Padre. Lo Spirito Santo è la fedeltà eterna dell’amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre. Nello Spirito Santo, il cristiano, divenuto corpo di Cristo, mai smette di amare Cristo Signore, e in Cristo e per Cristo e con Cristo di amare il Padre. Se esce dallo Spirito Santo, il cristiano esce anche da Cristo, e la fedeltà all’amore viene meno. Muore la perennità dell’amore. Si ama a convenienza, a tempo, su misura, su scelta della volontà dell’uomo. Non c’è la fedeltà eterna all’amore.

**MITEZZA:** Spirito di comunione. Nello Spirito Santo, per sua opera, il Figlio eterno del Padre si fa carne, nel mondo della sofferenza, del dolore, delle ingiustizie, del disprezzo di Dio, del ripudio della verità e della giustizia, della superbia e dell’egoismo. Gesù viene per insegnare come si rimane fedele all’amore eterno in questo mare di tentazione e di volontà satanica che vuole negare ogni forma di amore vero, puro, giusto, santo. Lo Spirito dona a Cristo la sua fortezza e Lui ama sino alla fine. La mitezza è la fortezza dello Spirito Santo, che diviene forza di Cristo, e in Cristo anche del cristiano, perché possa amare in ogni sofferenza, ogni ingiustizia, ogni falsità, ogni tradimento, ogni inganno, ogni sopruso, ogni privazione di diritti.

**DOMINIO DI SÉ:** Spirito di comunione. Con il peccato la natura umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha creato la perfetta comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha creato l’armonia delle une verso le altre. Ha ricomposto la vera natura umana. In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito in Cristo ricompone la nostra umanità.

**LE OPERE DELLA CARNE**

Ai frutti dello Spirito si oppongono le opere della carne. Mentre i frutti dello Spirito sono per l’edificazione e l’esaltazione della più pura verità della natura umana, rigenerata e santificata in Cristo Signore, le opere della carne sono morte che produce morte. Quando queste opere vengono prodotte dalla nostra natura è il segno che lo Spirito non agisce in noi. Siamo fuori di Lui, senza di Lui. Lo Spirito mai produce i frutti della carne. La carne mai genera i frutti dello Spirito. La natura produce secondo natura. Se la natura è cattiva, anche la parola è cattiva e se la natura è caduta nella stoltezza e nell’insipienza anche le sue parole sono stolte e insipienti. Le opere rivelano l’albero. I frutti rivelano l’uomo. Chi vuole frutti buoni, deve trasformare in bene il suo albero.

**FORNICAZIONE:** La fornicazione, prima opera della carne, è il rapporto disordinato con la donna. È rapporto sempre disordinato, fuori della Legge del Signore, ogni relazione sessuale con la donna fuori del matrimonio. Una sola donna, un solo uomo, nel matrimonio. La fornicazione è concubinaggio quando la relazione al di fuori del matrimonio diviene stabile e duratura. È abominio quando la relazione avviene uomo con uomo e donna con donna. È nefandezza quando avviene con animali. Il cristiano ha dato il suo corpo a Cristo. È corpo di Cristo. È obbligato a conservare il corpo di Cristo nella più alta santità. Mai lui dovrà costringere Cristo a peccare nel suo corpo. Dare il proprio corpo ad una prostituta è consegnare il corpo di Cristo.

**IMPURITÀ:** L’impurità è l’uso sessuale del corpo, sia con una donna anche nel matrimonio, sia fuori del matrimonio, sia con se stessi, al d fuori della finalità e delle modalità stabilite dal Signore. Fini e modalità dell’uso del corpo sono dati dal Signore. Vanno rispettati. Peccato impuro contro natura è la relazione sessuale uomo-uomo, donna-donna. Oggi l’impurità ha raggiunto limiti altissimi. Anche la moda è divenuta elemento di impurità, perché strumento di seduzione e di peccato. Molti spettacoli sono impuri. Non parliamo poi della pubblicità. È divenuta una sorgente inesauribile di impurità. Tutta questa impurità attesta che lo Spirito Santo non governa la mente degli uomini. Essa è governata dalla carne e non può produrre se non opere di morte per la morte.

**DISSOLUTEZZA:** La dissolutezza è liberare corpo, anima, spirito da ogni legame con la Legge morale. La vita diviene un inseguire istinti, pensieri cattivi, desideri impuri, voglie peccaminose, senza alcun freno, alcun limite, alcun impedimento, senza nessuna remora. Possiamo paragonare la dissolutezza ad un fiume che rompe gli argini. Invade e occupa ciò che gli sta dinanzi. Non vi è alcuna possibilità che qualcosa non sia invasa delle acque in piena. Così è della dissolutezza. Occupa tutti gli spazi del corpo. La dissolutezza non riguarda solo un comandamento, ma tutta la Legge. Si scioglie ogni legame con Dio, con la Parola, con la Legge morale, con ogni obbligo umano. Il dissoluto è persona senza vincoli di giustizia né verso Dio, né verso gli uomini.

**IDOLATRIA:** L’idolatria è la sostituzione del vero Dio con falsi dèi, del Creatore con la creatura, del tutto con il niente, del vero con il falso, della santità con il peccato, dell’amore con l’egoismo, della luce con le tenebre, della giustizia con l’ingiustizia. Oggi l’idolatria si è ben camuffata. Un tempo esistevano gli idoli di pietra, legno, ferro, argento, oro, altri metalli. Oggi invece l’idolatria è altamente sofisticata. Si lascia il vero Dio sul suo trono, lo si riveste però di pensieri della terra, pensieri di peccato. È il Dio obbligato, costretto a pensare come l’uomo, a ratificare ogni pensiero dell’uomo. Essendo i nostri pensieri di peccato, obblighiamo Dio a pensare dal peccato per il peccato, dalla lussuria per la lussuria, dal male per il male.

**STREGONERIE:** Con la stregoneria si toglie la Signoria a Dio e la si dona alla creature. Si priva Dio della sua Onnipotenza e la si conferisce alla creature. Si dichiara Dio non Padrone e non Padre della vita dell’uomo e si attribuisce ogni cosa alla creatura. Mentre l’idolatria riguarda l’essenza stessa di Dio che viene rifiutata, le stregonerie riguardano invece onnipotenza, signoria, governo, profezia di Dio sulla vita di ogni uomo. Queste cose sono tolte a Dio e date all’uomo. Falsamente, mai veramente. Nessuno può prendersi ciò che è di Dio. È Suo e da Lui è custodito gelosamente nelle sue mani. Le stregonerie sono tutte legate al potere e all’intelligenza di Satana. Sono tutte opere sataniche dalle quali ognuno deve stare lontano. Si intronizza il diavolo.

**INIMICIZIE:** Inimicizia è ogni rottura di comunione con l’altro. Essa è opera della carne, perché frutto del suo peccato. È infatti il peccato che divide e separa in modo permanente o anche momentaneo l’uomo dall’uomo. Lo Spirito sempre crea unità e comunione. Al cristiano Gesù chiede di amare i nemici. Dio vuole che se il nemico ha fame gli si dia da mangiare e se ha sete gli si dia da bere. Gesù chiede la riconciliazione prima di accostarci a presentare la nostra offerta all’altare. Perché è chiesto questo? L’amore è chiesto perché Gesù è venuto per rompere il muro dell’inimicizia dell’uomo con Dio e dell’uomo con l’uomo e per fare di Dio e degli uomini, nel suo corpo, una cosa sola. Chi vuole togliere l’inimicizia, deve togliere il peccato. Cristo unisce.

**DISCORDIA:** Mentre l’inimicizia allontana l’uomo dall’uomo, separandolo dagli occhi e dal cuore, nella discordia non si vive con un solo cuore, ma con più cuori. Questo attesta e rivela che il cuore di Cristo Gesù non è nel nostro cuore e noi non pensiamo dal suo cuore. Un solo corpo, un solo cuore, un solo Spirito, una sola vita. Nella discordia ognuno vive con il suo cuore. Esso può essere anche buono e santo. Ma deve essere cuore accogliente ogni altro cuore, anche se ancora piccolo e fragile, peccatore e senza Dio. La forza del corpo di Cristo è camminare tutti con il cuore di Cristo, con la mente di Cristo, i desideri di Cristo, la volontà di Cristo. Se ognuno cammina con il suo cuore attesta che non è vero corpo di Cristo e che Lui non è pieno di Spirito Santo.

**GELOSIA:** La gelosia è l’uso cattivo, distorto, alterato, improduttivo dei doni dello Spirito Santo. Ogni carisma è dato per l’utilità comune. La gelosia vuole che un dono sia nostro e di nessun altro. Impedisce all’altro di esercitare il suo dono, anche se superiore al nostro. È vera opera della carne la gelosia, perché ostacola l’edificazione del corpo di Cristo. Ogni carisma, ministero, missione, vocazione, grazia sono dati per edificare il corpo di Cristo. Impedendo e ostacolando la vita dei doni di Dio, priviamo il corpo di vera vita. Ognuno dona vita al corpo e dal corpo riceve vita. Impedendo la gelosia questo flusso ininterrotto di vita vera, secondo la volontà dello Spirito, il corpo vive di sofferenza grande. San Paolo chiede di non spegnere lo Spirito e di non disprezzare le profezie.

**DISSENSI:** I dissensi sono opera della carne perché essi sono il frutto della nostra disobbedienza allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo vive di purissimo ascolto dello Spirito Santo. Tutti ascoltiamo la medesima voce. Tutti obbediamo alla stessa volontà che è stata rivelata. Nel dissenso ognuno cammina ascoltando solo il suo cuore, la sua mente, i suoi desideri. Così facendo crea disorientamento nel corpo di Cristo. Lo avvolge di confusione grande. Porta caos veritativo, dottrinale, morale, operativo. Una sola Parola, quella di Cristo Gesù, una sola verità, quella dello Spirito Santo, una sola obbedienza alla volontà del Padre. Quando il cuore si distacca da Cristo, dallo Spirito, dal Padre, sempre camminerà ascoltando il suo cuore. Dissente da Dio.

**DIVISIONI:** Con i dissensi non si cammina con l’unico cuore, l’unico pensiero, l’unica volontà di Cristo, l’unica obbedienza allo Spirito Santo. Con le divisioni, pur rimanendo corpo di Cristo, unico e solo corpo di Cristo, nella realtà è come se fossimo più corpi. La divisione infatti fa sì che l’unità non sia più unità, ma più parti. Il corpo di Cristo non manifesta più la sua bellezza soprannaturale e umana. Si vive come parte del corpo, ma non come unico corpo. Si rende non credibile la verità del corpo di Cristo. Per questo le divisioni sono opera della carne e non dello Spirito. Lo Spirito crea sempre unità nella comunione. La carne invece genera ogni divisione. Ciò che lo Spirito ha unito, la carne lo divide. Da una cosa sola se ne fanno più parti.

**FAZIONI:** Le fazioni indicano schieramento, lotta, combattimento, battaglia. L’una vuole sopraffare l’altra. L’una si oppone all’altra. A volte si giunge anche alla soppressione fisica dell’altra. Può il corpo di Cristo combattere contro il corpo di Cristo? Nelle fazioni non è la verità che combatte per la difesa della verità. È invece la falsità che combatte contro la falsità. Ogni falsità vuole essere riconosciuta come la sola *“verità”*. Ogni fazione è frutto del peccato che milita nella carne dell’uomo. Chi vuole non produrre le opere della carne, è obbligato a togliere il peccato dal suo corpo. Finché rimane il peccato, rimangono le opere della carne. Si toglie il peccato, la carne perde la sua forza e lo Spirito ritorna a governare tutto l’uomo nella verità.

**INVIDIE:** L’invidia è il peccato di Satana. Lui ha perso la gloria eterna, la luce nella quale era stato creato. Ora è invidioso che l’uomo possa raggiungere la gloria eterna e per questo lo tenta con ogni genere di tentazione. L’inganno è la via per vincere l’uomo. Mentre la gelosia vuole un bene tutto per sé, l’invidia non vuole il bene dell’altro. Per questo essa giunge fino a distruggere, abbattere, eliminare l’altro sia nello spirito, sia nella professione e ministero, sia nella vocazione e missione. L’invidia non si ferma finché l’altro non sia stato reso innocuo. Essa spesso termina con la morte di colui che è l’oggetto dell’invidia. Sappiamo che Gesù per invida fu messo a morte. Le vittime dell’invidia non si possono contare.

**UBRIACHEZZE:** Con le ubriachezze l’uomo perde l’uso della mente, della volontà, del cuore, dei sensi, di tutto il suo corpo. L’uomo non è più in potere dell’uomo. Quando l’uomo non è più sotto il governo dell’uomo, può commettere qualsiasi abominio e nefandezza. Oggi alle ubriachezze si deve aggiungere ogni stupefacente naturale, sintetico, artificiale. Le droghe distruggono la mente dell’uomo anche a livello fisico. Spesso tutta una vita è rovinata perché si è fatto uso di questi strumenti di morte. L’uomo è responsabile di tutti i suoi atti. Sappiamo che Gesù rifiutò di bere vino drogato prima della crocifissione. Lui volle stare padrone della sua sofferenza sino alla fine. Tutto ciò che toglie l’uomo al governo dell’uomo offende il corpo di Cristo.

**ORGE:** Nelle orge l’uomo invece si priva dell’anima e dello spirito e si abbandono al solo godimento del corpo, giunge a commettere ogni peccato contro la santità del suo corpo, che nel cristiano è corpo di Cristo. Nulla è più degradante di un’orgia. Quando ci si abbandona al peccato, sappiamo dove eravamo, ma non sappiamo mai dove giungeremo. Il peccato è schiavitù e morte, ma anche padre di ogni altro peccato. L’orgia manifesta fin dove il peccato giunge nella degradazione dell’uomo. L’orgia è il culmine e la vetta oltre la quale non si può andare. L’uomo è diventato sola carne abbandonata alla carne per il godimento libidinoso di essa. Quando si giunge a tanta profondità di male, difficilmente si risale in superficie. *Abyssus abyssum invocat*.

**LE OPERE DELLA CARNE NELLA LETTERA AI ROMANI**

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa* (Rm 1,18-32). *E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne* (Rm 13,11-14).

# CONCLUSIONE

Ecco tre opere dello Spirito Santo che noi attingiamo dal Nuovo Testamento. La prima opera è Pietro, la seconda è Giovanni, la terza è Paolo. Di queste tre opere offriamo solo alcuni momenti. Dobbiamo anche aggiungere che lo Spirito Santo non ha smesso di operare attraverso di loro. Lavorerà con loro per la conversione e la santificazione dei cuori sino alla fine del mondo,

**L’Apostolo Pietro opera dello Spirito Santo:**

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno.6Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,1.47).*

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli».Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,1-48).*

**L’Apostolo Giovanni opera dello Spirito Santo:**

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere:*

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo:*

*«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione(Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce:*

*«Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).*

**L’Apostolo Paolo opera dello Spirito Santo:**

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno.8Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.*

*Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso (At 9,1-30).*

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”».*

*Fino a queste parole erano stati ad ascoltarlo, ma a questo punto alzarono la voce gridando: «Togli di mezzo costui; non deve più vivere!». E poiché continuavano a urlare, a gettare via i mantelli e a lanciare polvere in aria, il comandante lo fece portare nella fortezza, ordinando di interrogarlo a colpi di flagello, per sapere perché mai gli gridassero contro in quel modo.*

*Ma quando l’ebbero disteso per flagellarlo, Paolo disse al centurione che stava lì: «Avete il diritto di flagellare uno che è cittadino romano e non ancora giudicato?». Udito ciò, il centurione si recò dal comandante ad avvertirlo: «Che cosa stai per fare? Quell’uomo è un romano!». Allora il comandante si recò da Paolo e gli domandò: «Dimmi, tu sei romano?». Rispose: «Sì». Replicò il comandante: «Io, questa cittadinanza l’ho acquistata a caro prezzo». Paolo disse: «Io, invece, lo sono di nascita!». E subito si allontanarono da lui quelli che stavano per interrogarlo. Anche il comandante ebbe paura, rendendosi conto che era romano e che lui lo aveva messo in catene.*

*Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio; fece condurre giù Paolo e lo fece comparire davanti a loro (At 22,1-30).*

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni».*

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui».*

*Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode (At 23,1-35).*

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?*

*Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”.*

*Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti».*

*Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». E Paolo: «Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!».*

*Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta. Andandosene, conversavano tra loro e dicevano: «Quest’uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». E Agrippa disse a Festo: «Quest’uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare» (At 26,1-32).*

Lo Spirito Santo ci è stato donato nel Sacramento della Cresima. Se non diveniamo visibilità e presenza di Cristo, il Testimone Fedele del Padre, la responsabilità è solo nostra e saremo giudicati nel giorno del giudizio per non avere reso gloria a Cristo Gesù allo stesso modo che Cristo Gesù ha reso gloria al Padre suo. Non abbiamo messo a frutto il Dono ricevuto.

Da cosa ci accorgiamo oggi che moltissimi discepoli di Gesù hanno estinto lo Spirito e altri ogni giorno lo ratristano? Ce ne accorgiamo dalle parole di falsità, di menzogna, di inganno che sescono dalla loro bocca. In questi moltissimi discepoli di Gesù non è lo Spirito Santo che pronuncia sulla loro bocca oracoli di verità, di giustizia, di purisima carità, di luce evangelica. È invce il peccato che pronuncia i suoi oracoli che giungono al totale rinnegamento di Cristo Gesù e del suo Vangelo. Si è bocca di Satana invece che essere bocca dello Spirito Santo.

Vergine Madre, Madre di Dio e Madre nostra, Madre della Redenzione, tu che sei l’opera più eccelsa dello Spirito Santo, scedi sulla nostra terra, porta con te lo Spirito del Signore e alitalo in molti cuori senza alcuna interruzione. Solo così possiamo divenire visibilità di Cristo Gesù e suoi Testimoni fedeli. Senza di te, o Madre, le tenebre ci avvolgeranno, il peccato ci consumerà e l’odio contro Dio e contro Cristo Gesù – ques’odio si è schierato contro di te, Madre Santissima e noi ne siamo testimoni – incendierà il mondo. Vergine Sapiente, affrettati a soccorrerci. Angeli e Santi venite in nostro aiuto..

**INDICE**

[CUR CREDO IN: ET OMNES UNUM SPIRITUM POTATI SUMUS 1](#_Toc191048239)

[PREMESSA 2](#_Toc191048240)

[NUOVO TESTAMENTO 41](#_Toc191048241)

[DAL VANGELO SECONDO LUCA 41](#_Toc191048242)

[LUCA IV 41](#_Toc191048243)

[LUCA IV 43](#_Toc191048244)

[LUCA IV 81](#_Toc191048245)

[DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI 103](#_Toc191048246)

[GIOVANNI IV VII XIX XX 103](#_Toc191048247)

[GIOVANNI IV 103](#_Toc191048248)

[GIOVANNI VII 122](#_Toc191048249)

[GIOVANNI XIX 140](#_Toc191048250)

[GIOVANNI XX 169](#_Toc191048251)

[GIOVANNI IV VII XIX XX 191](#_Toc191048252)

[GIOVANNI IV 191](#_Toc191048253)

[GIOVANNI VII 250](#_Toc191048254)

[GIOVANNI XIX 316](#_Toc191048255)

[GIOVANNI XX 368](#_Toc191048256)

[GIOVANNI IV VII XIX XX 419](#_Toc191048257)

[GIOVANNI IV 419](#_Toc191048258)

[GIOVANNI VII 462](#_Toc191048259)

[GIOVANNI XIX 489](#_Toc191048260)

[GIOVANNI XX 514](#_Toc191048261)

[DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI 535](#_Toc191048262)

[ATTI II VIII 535](#_Toc191048263)

[ATTI II 535](#_Toc191048264)

[ATTI VIII 561](#_Toc191048265)

[ATTI II VIII 579](#_Toc191048266)

[ATTI II 579](#_Toc191048267)

[ATTI VIII 631](#_Toc191048268)

[ATTI II VIII 668](#_Toc191048269)

[ATTI II 668](#_Toc191048270)

[Atti VIII 690](#_Toc191048271)

[DALLA LETTERA AI ROMANI 704](#_Toc191048272)

[LETTERA AI ROMANI V VIII 704](#_Toc191048273)

[ROMANI V 704](#_Toc191048274)

[ROMANI VIII 729](#_Toc191048275)

[LETTERA AI ROMANI V VIII 781](#_Toc191048276)

[ROMANI V 781](#_Toc191048277)

[ROMANI VIII 893](#_Toc191048278)

[LETTERA AI ROMANI V VIII 1032](#_Toc191048279)

[ROMANI V 1032](#_Toc191048280)

[ROMANI VIII 1065](#_Toc191048281)

[DALLA PRIMA LETTERA AI CORINZI 1098](#_Toc191048282)

[PRIMA LETTERA AI CORINZI XIII XIV 1098](#_Toc191048283)

[1 CORINZI XII 1098](#_Toc191048284)

[1 CORINZI XIII 1127](#_Toc191048285)

[**PRIMA LETTERA AI CORINZI XIII XIV** 1152](#_Toc191048286)

[1 CORINZI XII 1152](#_Toc191048287)

[1 CORINZI XIII 1183](#_Toc191048288)

[DALLA LETTERA AI GALATI 1203](#_Toc191048289)

[LETTERA AI GALATI IV V 1203](#_Toc191048290)

[GALATI IV 1203](#_Toc191048291)

[GALATI V 1253](#_Toc191048292)

[LETTERA AI GALATI IV V 1303](#_Toc191048293)

[GALATI IV V 1303](#_Toc191048294)

[GALATI IV 1303](#_Toc191048295)

[GALATI V 1327](#_Toc191048296)

[DAL LIBRO DELL’APOCALISSE 1389](#_Toc191048297)

[APOCALISSE I II III IV V 1389](#_Toc191048298)

[APOCALISSE I 1397](#_Toc191048299)

[APOCALISSE II 1448](#_Toc191048300)

[APOCALISSE III 1496](#_Toc191048301)

[APOCALISSE IV 1542](#_Toc191048302)

[APOCALISSE V 1567](#_Toc191048303)

[DL LIBRO DELL’APOCALISSE I II III IV V 1596](#_Toc191048304)

[APOCALISSE I 1598](#_Toc191048305)

[APOCALISSE II III 1838](#_Toc191048306)

[APOCALISSE IV V 1925](#_Toc191048307)

[APPENDICE 2035](#_Toc191048308)

[IL SACRAMENTO DELLA CRESIMA 2035](#_Toc191048309)

[LO SPIRITO NEI TESTI SACRI 2040](#_Toc191048310)

[DONI DELLO SPIRITO SANTO 2047](#_Toc191048311)

[FRUTTI DELLO SPIRITO SANTO 2051](#_Toc191048312)

[CONCLUSIONE 2058](#_Toc191048313)

[INDICE 2072](#_Toc191048314)

1. **Metodologia**: Ogni tema trattato è in tutto paragonabile ad un mosaico composto da molte tessere. Poiché alcune tessere da un tema vengono inserite in un altro tema, l’intero testo potrebbe apparire ripetitivo. Noi abbiamo scelto volutamente di riportare le tessere per intero al fine di aiutare gli eventuali lettori, presentando ogni tema il più possibilmente completo. Oggi non si ama leggere. La lettura richiede tempo. Si ama invece la rapidità, l’immediatezza. Per questo abbiamo scelto un metodo che ci consente di offrire la completezza del discorso in ogni paragrafo che si legge. La lettura anche di un solo capoverso basta per avere un pensiero esaustivo e completo. Tutti gli articoli del credo sono elaborati secondo questa saggia metodologia che domanda che ogni pensiero sia chiaro, distinto, esaustivo in sé. Questa breve annotazione sarà riportata all’inizio di ogni tema sul Credo o Simbolo Niceno-Costantinopolitano.

   [↑](#footnote-ref-1)